LA

DIVINA COMMEDIA

DANTE ALIGHIERI

LA

DIVINA COMMEDIA

COMMENTATA

DA

G. A. SCARTAZZINI

OTTAVA EDIZIONE IN GRAN PARTE RIFUSA

DA

G. VANDELLI

COL RIMARIO PERFEZIONATO

DI

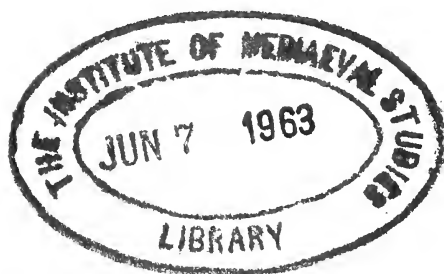
L. POLACCO

E INDICE DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1920

ALL' ONOREVOLE

GUGLIELMO WARREN VERNON

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA CRUSCA

DOTTO TRADUTTORE E COMMENTATORE DI DANTE

AMICO MAGNANIMO E SINCERO

QUESTO UMILE LAVORO

IN SEGNO DI RIVERENZA, GRATITUDINE ED AMICIZIA

IL COMMENTATORE

D. D. D.

PREFAZIONE

Isidoro Del Lungo – e suoni qui lieto auspicio al volume il nome del venerando dantista, al quale gli anni come non scemano il naturale vigore dell'intelletto, così sembrano avvivare in cuore ogni dì più l'ardente e operoso amore per tutto ciò ch'è diritto e onore dell'Italia antica e nuova – Isidoro Del Lungo in un suo recente scritto ebbe a chiamare con frase dantesca 'permutazioni che non hanno tregue' le molteplici modificazioni apportate al commento scartazziniano nelle quattro ristampe sin qui da me curate: arguto e amichevole motteggio, che afferma una verità e si risolve in una gradita lode per chi da quasi quattro lustri si è assunto il carico non lieve di dare all'opera stessa cure paternamente assidue e amorose. Le 'permutazioni' infatti non potrebbero 'aver tregue' se non quando, ciò che non può nè deve essere, si spegnesse o affievolisse il desiderio del bene e l'amore del vero di cui quelle sono la sincera manifestazione; e in lavoro di ricerca e di studio, quale è di necessità ogni commento, e più che mai un commento ad opera così variamente difficile com'è la D. C., specie se, come il nostro, miri soprattutto a chiarire il senso della parola del Poeta con la maggior possibile precisione, è inevitabile, e corrisponde a un dovere di coscienza, questo procedere per graduali ritocchi e rimaneggiamenti. Solo quando l'opera al commentatore apparisse ormai in qualche modo perfetta, egli potrebbe, sodisfatto,

ristarsi dal mettervi ancora le mani e riposare; ma di giungere a tal segno per il Poema Sacro a nessuno è lecito presumere o sperare, mentre per quotidiana esperienza vediamo che quanto più con nuove e sempre più svariate e insistenti indagini si riesce a penetrare addentro nel midollo di quella potente parola, a scandagliare nella sua 'cupa' profondità il sentimento, ad abbracciare nella sua mirabile larghezza e accompagnare nelle sue ardue ascensioni il robusto e agilissimo pensiero, a scoprire e lumeggiare le mille e mille bellezze e perfezioni formali, tanto più e parola e pensiero e sentimento e arte dantesca assumono agli occhi nostri il carattere dell'infinito, e tanto più ci persuadiamo che l'esegesi dantesca, pur progredendo e perfezionandosi, è stata, è e sarà in perpetuo divenire.

In questa 8ª edizione i mutamenti nelle chiose sono ancora più numerosi e più radicali che nella 7ª, dove pur confessavo di avere ardito « di metter le mani nel vecchio commento con più risolutezza che non avessi fatto le altre volte ». Con le nuove fatiche ho anzi tutto procurato di sfrondare o potare molti rami dell'annosa pianta che le toglievano snellezza e vigore e impedivano la luce. Si vedrà, p. es., come sia scomparso molto di quel materiale di erudizione e meramente bibliografico che lo Scartazzini dall'edizione maggiore lipsiense, fatta per i dotti, aveva creduto bene trasportare anche in questa *editio minor*, e spesso trasportare soltanto nella sua parte formale; un materiale, non che necessario o desiderato, inutile o ingombrante per la massima parte del pubblico colto e degli scolari, al quale e ai quali il commento in particolare si dirige. L'edizione lipsiense, del resto, non è difficile a trovarsi; e in essa potrà, chi di ciò sia curioso, riscontrare, poniamo, chi siano precisamente i commentatori che hanno adottato una od altra interpretazione; ma dell'avere io di regola tagliate via le lunghe file di abbreviazioni '*Lan., Ott., An. Fior., Benv.* ecc. ecc.' che spesso occupavano persin due o

tre righe di seguito, nè si sarebbe potuto ben dire a che e a chi propriamente servissero, sono certo che i lettori di questo libro mi saranno riconoscenti. E opera di sfrondamento e potatura è stato anche il toglier di mezzo inutili ripetizioni del significato di un dato passo, e, in genere, interpretazioni e varianti (due cose che talora si riducono ad una) la cui falsità è o dovrebbe essere ormai a tutti evidente e sicura. Ottima cosa è certamente, e in molti casi doverosa, il rispetto delle altrui opinioni; ma in un libro scolastico e di cultura generale riferire accanto alle diritte le opinioni erronee senza aver agio di fare insieme la piena confutazione di queste, non è solo un perditempo e uno sciupio di spazio, ma può avere lo sciagurato effetto, per un lettore che non sia in grado d'andar a fondo da sè, di fare apparir dubbio quel che è certo, e possibile o probabile quel che invece non resiste a un'osservazione larga e penetrante e a un ragionamento diritto. Così pure non mi sono fatto scrupolo di togliere riscontri troppo tenui, e proprio insignificanti, con autori latini e anche con passi biblici; ho procurato di render più sobrie e serrate molte dichiarazioni senza danno alcuno, anzi di solito, se non m'inganno, con notevole guadagno della chiarezza e della esattezza; mentre poi, dove mi è parso che la buona intelligenza del testo lo richiedesse, ho rimpastato e rifatto a modo mio intere note, di due o più facendo una sola e in non pochi luoghi ampliando notevolmente le primitive dichiarazioni e aggiungendo, per la lingua e pe' concetti, passi di autori antichi, che valgono meglio di ogni nostra dichiarazione. Così.... ma sarà meglio interrompere la litania delle nuove 'permutazioni' al commento, che confido siano, e siano per parere, migliorie sostanziali: i lettori, senza bisogno di ascoltare tutta la litania, che per essere insieme autoapologia, riuscirebbe doppiamente fastidiosa, vedranno e giudicheranno da sè. Certo è che, nella mole qualche po' diminuita, il commento non è men ricco di prima, e ha serbate intatte le linee fondamentali.

Anche al testo ho consacrato particolari cure. Mentre si attende quello, diremo così, ufficiale della Società Dantesca Italiana, al quale anche il nostro commento sarà lieto a suo tempo di conformarsi, si è guardato ancor più del consueto alla correttezza materiale, e pur non mutando gran che delle vere e proprie lezioni, si è studiato di rendere più uniforme e sistematica la punteggiatura, e s'è introdotto un po' più che sin qui non si fosse fatto, di quegli arcaismi fonetici e morfologici - non parlo, si badi, di mera ortografia dove si può ragionevolmente ammodernare senza guastar nulla -, ch'erano forme vive nelle bocche e negli scritti de' tempi di Dante e che, primamente accolti nel testo della grande edizione dell'Alinari, si avranno di certo più copiosi in quello della Società Dantesca, e saranno poi, giova sperarlo, accettati da quanti sono persuasi che se all'integrità schietta e genuina della parola di qualsiasi autore si deve scrupoloso rispetto, tanto più scrupoloso si deve, quanto più lo scrittore è grande. Ogni alterazione consapevole della forma - alterazione reale, non soltanto apparente - è irriverenza non perdonabile; ma se la fisonomia vera del testo dantesco comincerà ad essere rispettata nella scuola, tramite principalissimo a diffondere la conoscenza e il culto del Poeta tra le persone colte, anche queste finiranno col far buon viso al colorito antico, ossia al colorito autentico di tutto il testo, così come l'hanno di necessità accolto e tollerato nelle parole in rima, dove l'ammodernatura era intrinsecamente impossibile. Nell'uso di segni diacritici (accenti e apostrofi) in servizio dell'ortoepia siamo stati stavolta più parchi, e più saremmo stati, se il desiderio d'aiutare i lettori più giovani e inesperti non ci avesse qua e là fatto allargare la mano. Una novità, in aiuto dell'ortoepia, è anche la separazione mediante lineetta delle due parti di alcuni avverbi in *-mente*, le quali, se il verso deve tornare, vanno pronunziate ben distinte e con l'accento della prima parte non meno sensibile di quello che cade su la

sillaba *-men-*: separati, del resto, troviamo non di rado i due elementi di siffatti avverbi nell'ortografia di antichi codici toscani, nè dobbiamo dimenticare come Dante stesso una volta usasse tale separazione, quando nel c. XXIV del Paradiso scrisse *differente* in fine del v. 16 e *mente* a capo del v. 17. La riduzione poi di molti *ed* a *e,* che non mancherà di essere osservata, è stata suggerita dal fatto che nè dava in antico nè dà ora all'orecchio e alla profferenza toscana alcuna noia la dialefe tra la cong. *e* e la vocale iniziale della parola che segue; e la forma *ed* fu ed è molto rara nel toscano, tranne, forse, davanti ad *e.*

Di qualche incoerenza rimasta in queste e altre minuzie grafiche, come di cosa che non nuoce alla correttezza essenziale nè alla intelligenza, speriamo ci sarà concessa facilmente venia. La quale dobbiamo e vogliamo chiedere esplicitamente per gl'imperativi *da', fa', sta', va',* dove l'apostrofo che s'intese nelle altre edizioni d'usar solamente quale segno che valesse a far distinguere a prima vista la 2ª singolare dell'imperativo dalla 3ª dell'indicativo presente, in realtà, come privatamente ci faceva osservare con molta bontà e cortesia FRANCESCO D'OVIDIO, può far erroneamente pensare che già nell'antico toscano fossero in uso per l'imperativo di questi verbi le forme *dai, fai, stai, vai,* proprie del toscano moderno. L'apostrofo in questo caso può portare a un'induzione anacronistica. Ma il savio avvertimento, di cui rendiamo qui grazie all'illustre uomo, ci giunse quando la stampa di questa edizione era avanzata, e facciamo perciò ammenda della non approvabile grafia con questa dichiarazione che metta sull'avviso i lettori inesperti.

E volentieri

> di più direi, ma.... il sermone
> più lungo esser non può

per un preambolo che non vuol essere se non una presentazione della nuova ristampa al pubblico che all'opera

da più che un quarto di secolo si mostra benevolo e fido. Commetterei però una colpa grave di sconoscenza, se, come ebbi a dichiarare nella prefazione alla 7ª edizione che di gran lume e di valido aiuto m'erano state certe solide e fini recensioni del mio MICHELE BARBI, ora non dichiarassi che mi sono avvantaggiato assai per questa nuova edizione e della nutritissima recensione ch'egli stesso ha fatto del nuovo commento passeriniano nel volume XXV del *Bullettino della S. D. I.* e delle numerose osservazioni, ricche di elettissima dottrina filologica, filosofica e teologica, e di senso quanto mai acuto e vivo del pensiero e dell'arte dantesca, che, prendendo occasione dalla edizione 7ª, E. G. PARODI fece nel vol. XXIII del *Bullettino* medesimo. Perfino di certe punterelle agrodolci che, dirette all'opera del dantista svizzero, non potevano non essere sentite da chi porta ora il peso e la responsabilità delle ristampe, devo essere grato all'amico carissimo: esse mi furono sprone a procedere più franco nella rielaborazione, quantunque a lui, e non a lui solo, parrà forse che ancora io non sia stato abbastanza 'oso'.

Ma se mi bastino la vita e le forze, verrà giorno in cui oserò come e quanto molti benevoli avrebbero desiderato ch'io già facessi: intanto essi e tutti vorranno, spero, riconoscere il buon passo in avanti che in servigio dello studio del Poema vien fatto, in confronto con quelle che la precedettero, dalla 8ª edizione del vecchio commento scartazziniano.

Firenze, 28 settembre 1919.

GIUSEPPE VANDELLI.

TAVOLA DI ABBREVIATURE

E INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Agn. — Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco per GIOVANNI AGNELLI. Milano, 1891. (1 vol. con 15 tavole).

Ald. — Edizioni Aldine della D. C., delle quali abbiamo sott'occhio la prima del 1502 e la 2ª Aldina del 1515.

Andr. — La D. C. di D. A. col commento di RAFFAELE ANDREOLI. Napoli, 1856. Nuove ediz. di Napoli del 1863, ecc.; e di Firenze, Barbèra, dal 1870 in poi. (1 vol.).

An. Com. Inf. — Commento alla cantica dell'Inferno di D. A. di AUTORE ANONIMO, ora per la prima volta dato in luce per cura di LORD VERNON. Firenze, 1848. (1 vol. È la traduzione del **Bambgl.**).

An. Fior. — Commento alla D. C. d'ANONIMO FIORENTINO del sec. XIV ora per la prima volta stampato a cura di PIETRO FANFANI. Bologna, 1866-1874. (3 volumi).

An. Sel. — Chiose anonime alla prima Cantica della D. C. di un contemporaneo del Poeta, per FRANCESCO SELMI. Torino, 1865. (1 vol.).

Ant. — Sulle dottrine astronomiche della D. C. Ragionamenti di G. ANTONELLI. Firenze, 1865. (1 fasc.).

— Studi particolari sulla D. C. di G. ANTONELLI. Firenze, 1871. (1 fasc.).

— Annotazioni astronomiche del P. G. ANTONELLI, nella D. C. col commento del TOMMASÈO; cfr. **Tom.**

Arrivab. Sec. — Il secolo di Dante. Commento storico di FERDINANDO ARRIVABENE. Udine, 1827. (1 vol. che forma la parte I del III vol. del Dante Bartoliniano; cfr. **Viv.**).

Bambgl. — Il Commento dantesco di GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI, dal «Colombino di Siviglia» con altri codici raffrontato [per cura di] ANTONIO FIAMMAZZO. Savona, 1915. (1 vol.).

Barg. — Lo Inferno della Commedia di D. A. col comento di GUINIFORTO DELLI BARGIGI, tratto da due manoscritti ined. del sec. XV, con introduzione e note di G. ZACHERONI. Marsiglia, 1838. (1 vol.).

Barlow — Critical, historical and philosophical contributions to the study of the D. C. by H. C. BARLOW. Londra, 1864. (1 vol.).

Bass. — ALFRED BASSERMANN, Orme di Dante in Italia. Opera tradotta sulla 2ª edizione tedesca da E. GORRA. Bologna, Zanichelli, 1902. (1 vol.).

Bennas. — La D. C. col commento cattolico di LUIGI BENNASSUTI. Verona, 1864-68. (3 vol.).

Benv. — Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherij Comœdiam, nunc primum integre in lucem editum, sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Iacobo Philippo Lacaita. Firenze, 1887. (5 vol.).

Berth. — La D. C. con commenti secondo la scolastica del P. Gioachino Berthier. Freiburg, 1892 e sgg. (1 vol.).

Betti — Salvatore Betti, Postille alla D. C. ora per la prima volta edite di su il manoscritto dell' autore da Giuseppe Cugnoni. Città di Castello, 1893. (3 vol.).

— Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla D. C. raccolti da G. Cugnoni. Città di Castello, 1893. (1 vol.).

Biag. — La D. C. col commento di Giosafatte Biagioli. Parigi, 1818-19. Ristampato di poi molte volte. (3 vol.).

Blanc — Vocabolario Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonnée de la D. C. de D. A. par L. G. Blanc. Leipzig, 1852. (1 vol.). Trad. ital. di G. Carbone. Firenze, 1859. (1 vol.).

— Versuch einer blos philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von Dr. L. G. Blanc. Halle, 1860-65. (2 parti).

Blanc — Die Göttliche Komödie des D. A. übersetzt und erläutert von L. G. Blanc. Halle, 1864. (1 vol.).

Bocc. — Il Comento alla D. C. .... a cura di Domenico Guerri. Bari, Laterza, 1918. (3 vol.).

Bocci — Dizionario storico, geografico, universale della D. C. di Donato Bocci. Torino, 1873. (1 vol.).

Borgh. — La D. C. con nuovi argomenti e note di G. Borghi. Parigi, 1844. (1 vol.).

Borghini — Studi sulla D. C. di Gal. Galilei, Vincenzo Borghini ed altri, pubbl. da Ott. Gigli. Firenze, 1855. (1 vol.).

Br. B. — La Commedia di D. A. novamente riveduta nel testo e dichiarata da Brunone Bianchi. Nona edizione. Firenze, 1886. (1 vol.).

Bull. — Bullettino della Società Dantesca Italiana. Serie Iª, 14 fasc. Firenze, 1890-93. Serie IIª, Vol. I-XXV, Firenze, 1893-1918. Della 2ª serie si cita soltanto il numero del volume senza indicazione di serie.

Buon. — Discorso di Vinc. Buonanni sopra la prima cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri del Bello. Firenze, 1572. (1 vol.).

Busc. Cam. — Alberto Buscaino Campo, Studii Danteschi. Edizione completa. Trapani, 1894. (1 vol.).

Buti — Commento di Francesco da Buti sopra la D. C. di D. A. pubbl. per cura di Crescentino Giannini. Pisa, 1858-62. (3 vol.).

Cam. — La D. C. di D. A. con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini. Milano, 1868-69. (3 parti).

Campi — La D. C. ridotta a miglior lezione con l' aiuto di ottimi manoscritti e corredata di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di Giuseppe Campi. Torino, 1888-91. (3 vol.).

Cass. — Cassinese; cfr. **Post. Cass.**

Cast. — Sposizione di Lod. Castelvetro a XXIX canti dell' Inferno dantesco ora per la prima volta data in luce da Giovanni Franciosi. Modena, 1886. (1 vol.).

Caverni — Voci e Modi nella D. C. dell'uso popolare toscano. Dizionarietto compilato da Raffaello Caverni. Firenze, 1877. (1 vol.).

Ces. — Bellezze della D. C. Dial. di Antonio Cesari. Verona, 1824-26. (3 vol.).

Comm. Lips. — La D. C. di D. A. riveduta nel testo e commentata da G. A. Scartazzini. Lipsia, 1874-900. (3 vol.).

Corn. — La D. C. di D. A. col commento di GIOVANNI MARIA CORNOLDI. Roma, 1887. (1 vol.).
Costa — La D. C. con note di PAOLO COSTA. Napoli, 1830. (3 vol.).
Crus. — La D. C. di D. A. Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Firenze, 1595. (1 vol.).
— Vocabolario degli Accademici della Crusca. Quinta impressione. Firenze, 1863 e sgg.

Dan. — Dante con l'espositione di M. BERNARDINO DANIELLO DA LUCCA, sopra la sua Commedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. Venezia, 1568. (1 vol.).
D. e il suo sec. — Dante e il suo secolo. XIV maggio MDCCCLXV. Firenze, Cellini e C., 1865. (1 vol.).
Dante-Handb. — DANTE-HANDBUCH. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's von DR. G. A. SCARTAZZINI. Lipsia, 1892. (1 vol.).
Della Valle — Il senso geografico-astronomico della D. C. per GIOV. DELLA VALLE. Faenza, 1869. (1 vol.).
— Supplemento al libro: Il senso ecc. Faenza, 1870. (1 fasc.).
— Nuove Illustrazioni sulla D. C. Faenza, 1877. (1 vol.).
Del Lungo — Dino Compagni e la sua cronica, per ISIDORO DEL LUNGO. Firenze, 1879-87. (3 vol.).
— D. ne' tempi di D. Ritratti e studi. Bologna, 1888. (1 vol.).
De Marzo — Commento su la D. C. di D. A. di ANTONIO GUALBERTO DE MARZO. Firenze, 1864-81. (3 vol.).
Diez, Wört. — Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen von FRIEDRICH DIEZ. 3ª ediz. Bonn, 1869-70. (2 vol.).
Dion. — La D. C. di D. A. con introduz. ed aggiunta critica del can. G. I. DE' DIONISI. Parma, 1795. (3 vol.).
— Preparazione istor. e crit. alla nuova ediz. di D. A. Verona, 1806. (2 vol.).
Di Siena — Commedia di D. A. con note di GREGORIO DI SIENA. Inferno. Napoli, 1867-70. (1 vol.).
Dol. — La D. C. per LODOVICO DOLCE. Venezia, 1555. (1 vol.).
D'Ovidio o **D'Ov., Studii** — Studii sulla Divina Commedia. Milano-Palermo, 1901. (1 vol.).
— **N. St.** I — Nuovi Studii Danteschi, I: Il Purgatorio e il suo preludio. Milano, 1906. (1 vol.).
— **N. St.** II — Nuovi Studii Danteschi, II: Ugolino, Pier della Vigna, I simoniaci, e discussioni varie. Milano, 1907. (1 vol.).

Ed. Anc. — La D. C. Firenze, all'INSEGNA DELL'ANCORA, 1817-19. (4 vol.).
Ed. Pad. — La D. C. col com. del P. B. LOMBARDI, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite. Padova, Tip. della Minerva, 1822. (5 vol.).
Encicl. — G. A. SCARTAZZINI e A. FIAMMAZZO, Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di D. A. Milano, 1896-1905. (3 vol.).

Falso Bocc. — Chiose sopra Dante. Testo inedito, ora per la prima volta pubblicato da G. G. WARREN LORD VERNON. Firenze, 1846. (1 vol.).
Fanf. — Studi ed Osservazioni di PIETRO FANFANI sopra il testo delle opere di Dante. Firenze, 1873. (1 vol.).
— Indagini Dantesche, messe insieme da NICCOLA CASTAGNA. Città di Castello, 1895. (1 vol.).

Filal. — Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von PHILALETHES (Re Giovanni di Sassonia). Lipsia, 1865-66. (3 vol.).
Fosc. — La D. C. illustrata da UGO FOSCOLO. Londra, 1842-43. (4 vol.).
Franc. — La D. C. di D. A. con note de' più celebri commentatori per GIOVANNI FRANCESIA. Torino, 1873. (3 vol.).
Francke — Dante Al.'s Göttliche Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkungen versehen von JULIUS FRANCKE. Lipsia, 1883-85. (3 vol.).
Frat. — La D. C. di D. A. col com. di P. FRATICELLI. Firenze, 1865. (1 vol.).

Gal. — Lettere su Dante Alighieri del can. CARMINE GALANTI. Ripatransone e Prato, 1873-88, Serie I, lett. 1-36. Serie II, lett. 1-33. (69 fasc.).
Galv. — G. GALVANI, Saggio di alcune postille alla D. C. con prefazione di GIOVANNI FRANCIOSI. Città di Castello, 1894. (1 vol.).
Gel. — Letture edite e inedite di G. B. GELLI sopra la C. di D. raccolte per cura di CARLO NEGRONI. Firenze, 1887. (2 vol.).
Giob. — La D. C. ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le chiose di VINCENZO GIOBERTI. Napoli, 1865. (1 vol.).
Giorn. Dant. Giornale Dantesco, diretto da G. L. PASSERINI. Venezia e Firenze, 1894-1914.
Giul. — Metodo di commentare la C. di D. A. proposto da G. B. GIULIANI. Firenze, 1861. (1 vol.).
— La Commedia raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore. Firenze, 1880. (1 vol.).
Greg. — La D. C. interpretata da FRANCESCO GREGORETTI. Venezia, 1868. (1 vol.).

Iac. Dant. — Chiose alla Cantica dell'Inferno di D. A. attribuite a IACOPO suo figlio, ed. per cura di LORD VERNON. Firenze, 1848. (1 vol.).

Kraus — Dante. Sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik, von FRANZ XAVER KRAUS. Berlin, 1897. (1 vol. con 3 tavole e 81 illustrazioni).

Lan. — La D. C. col commento di JAC. DELLA LANA per cura di L. SCARABELLI. Bologna, 1866. (3 vol.).
Land. — Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di CHRISTOPHORO LANDINO. Venezia 1536. (1 vol.).
Lectura Dantis o **Lect. D.** — Così si designano le conferenze dantesche d'Orsanmichele pubblicate dalla Ditta Sansoni di Firenze col titolo generale di *Lectura Dantis*.
Lenz. — CARLO LENZONI, In difesa della lingua fiorentina et di Dante. Con le regole da far bella et numerosa la prosa. Firenze, 1556. (1 vol.).
Lomb. — La D. C. novamente corretta, spiegata e difesa da F. B. L. M. C. (FRA BALDASSARRE LOMBARDI *Minor Conventuale*). Roma, 1791. (3 volumi, ristampati molte volte. Noi ci serviamo dell'edizione di Roma, 1815-17, 4 vol.).
Lord Vernon Inf. — L'Inferno di D. A. disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. WARREN LORD VERNON. Londra, 1858-65. (3 vol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
Loria. — L'Italia nella D. C. del DR. CESARE LORIA. 2ª ediz. Firenze, 1872. (2 vol.).
Lub. — La D. C. di D. A., preceduta dalla vita e da studj preparatorj illustrativi, esposta e commentata da ANTONIO LUBIN. Padova, 1881. (1 vol.).
L. Vent. — Le similitudini dantesche illustrate e confrontate da LUIGI VENTURI. 2ª ediz., Firenze, 1889. (1 vol.).

Mag. — Comento sui primi cinque canti dell'Inferno di Dante di LORENZO MAGALOTTI. Milano, 1819. (1 vol.).

Mar. — La D. C. esposta al giovinetto da L. MARIANI. 2ª ediz. Firenze, 1873. (1 vol.).

Mart. — La D. C. dichiarata secondo i principii della filosofia per LORENZO MARTINI. Torino, 1840. (3 vol.).

Mazz. — Della difesa della C. di D. distinta in sette libri, di JAC. MAZZONI. Cesena, 1688. (2 vol.).

Mazz. Gius. — DR. GIUSEPPE MAZZONI. Alcune osservazioni sul Com. della D. C. pubblicato dal Dr. G. A. Scartazzini. Lugo, 1893. (Opuscolo).

Maz.-Tos. — Voci e passi di D. chiariti ed illustrati con docum. a lui contemporanei per O. MAZZONI-TOSELLI. Bologna, 1871. (1 vol.).

Monti — Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla D. C. Ferrara, 1879. (1 vol.).

Moore Crit. — Contributions to the textual criticism of the D. C. Cambridge, 1889. (1 vol.).

— La D. C. di D. A. nuovamente riveduta nel testo dal Dr. E. MOORE, con indice dei nomi proprii compilato da PAGET TOYNBEE M. A. 3ª ediz. Oxford, 1904. (1 vol.).

Mossotti — O. F. MOSSOTTI, Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della D. C. raccolte da G. L. PASSERINI. Città di Castello, 1894. (1 vol.).

Nannuc. — Analisi critica dei verbi italiani del prof. VINC. NANNUCCI. Firenze, 1843. (1 vol.).

— Teorica dei nomi della lingua italiana. Firenze, 1847. (1 vol.).

— Intorno alle voci usate da Dante secondo i commentatori in grazia della rima. Corfù, 1840. (1 vol.).

— Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana. 2ª ediz. Firenze, 1856-58 (ristampato più volte: 2 vol.).

Nociti — G. A. NOCITI, Orario completo della D. C. Cosenza, 1894. (Opuscolo).

Nuovo Giorn. Dant. Nuovo Giornale Dantesco diretto da G. L. PASSERINI. Firenze, Vol. I e II, 1917-18.

Ott. — L'OTTIMO COMMENTO della D. C. edito da ALESSANDRO TORRI. Pisa, 1827-29. (3 vol.).

Ozan. — Dante et la philosophie catholique au XIII siècle par A. F. OZANAM. Paris, 1845 (1 vol.).

— Le Purgatoire. Traduction et commentaire. Paris, 1862. (1 vol.).

Paganini — CARLO PAGANO PAGANINI, Chiose a luoghi filosofici della D. C. raccolte e ristampate per cura di G. FRANCIOSI. Città di Castello, 1894. (1 vol.).

Papanti — Dante secondo la tradizione e i novellatori. Ricerche di GIOVANNI PAPANTI. Livorno, 1873. (1 vol.).

Pasq. — Le quattro giornate del Purgatorio di D. o le quattro età dell'uomo, per FRANCESCO PASQUALIGO. Venezia, 1874. (1 vol.).

Pass. — La D. C. di D. A. nuovamente annotata da G. L. PASSERINI. Firenze, 1897. (3 vol.).

Peraz. — Note latine alla D. C. di BART. PERAZZINI edite da FIL. SCOLARI nel suo lavoro « Intorno alle epist. lat. di Dante ». Venezia, 1844, pp. 71-192.

Perez — I sette cerchi del Purg. di Dante. Saggio di studi di PAOLO PEREZ. 2ª ediz. Verona, 1867. (1 vol.).

Petr. Dant. — PETRI ALLEGHERII super Dantis ipsius genitoris Comœdiam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. J. BAR. VERNON, curante VINCENTIO NANNUCCI. Firenze, 1845. (1 vol.).

Picci — I luoghi più oscuri e controversi della D. C. di D. dichiarati da GIUSEPPE PICCI. Brescia, 1843. (1 vol.).

Pog. — La D. C. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratamente emendata, ecc. per GAETANO POGGIALI. Livorno, 1807-13. (4 vol.).

Pol. — Dizionario Dantesco di GIACOMO POLETTO. Siena, 1885-87. (7 vol.).

— Alcuni studi su D. A. Siena, 1892. (1 vol.).

— La D. C. di D. A. col commento del prof. GIACOMO POLETTO. Roma e Tournay, 1894. (3 vol.).

Ponta — Opere su Dante di MARCO GIOVANNI PONTA (Nuovo esperimento-Orologio di Dante, ecc.). Novi, 1846. (1 vol.).

Port. — La D. C. illustrata di note di LUIGI PORTIRELLI. Milano, 1804. (3 vol.).

Post. Cass. — POSTILLATORE CASSINESE. Il Codice Cassinese della D. C. per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci di Monte Cassino, 1865. (1 vol.).

Proleg. — PROLEGOMENI della D. C. Introduzione allo studio di D. A. e delle sue opere per G. A. SCARTAZZINI. Lipsia, 1890. (1 vol.).

Quattro Fior. — QUATTRO FIORENTINI. La D. C. ridotta a miglior lezione coll'ajuto di varj testi a penna da G. B. NICCOLINI, GINO CAPPONI, GIUSEPPE BORGHI e FRUTTUOSO BECCHI. Firenze, 1837. (3 vol.).

Ricci — CORRADO RICCI, L'ultimo rifugio di Dante Alighieri, illustrazioni e documenti. Milano, 1891. (1 vol.).

Ross. — La D. C. col commento analitico di GABRIELE ROSSETTI, volumi I e II (Inferno). Londra, 1826-27. (2 vol.).

— Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, ecc. Londra, 1832. (1 vol.).

— Il mistero dell'amor platonico del medio evo. Londra, 1840. (5 vol.).

Ruth — Studien über D. A. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie von EMIL RUTH. Tübingen, 1853. (1 vol.).

Serr. — Fratris IOHANNIS DE SERRAVALLE translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii ecc. Prato, 1891. (1 vol.).

Streckf. — D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von KARL STRECKFUSS. 3e Ausg. letzter Hand, 9e Aufl. Braunschweig, 1871. (1 vol.).

Stud. ined. — Studi inediti su D. A. di S. CENTOFANTI, A. TORRI, COLOMB DE BATINES, LELIO ARBIB, PIETRO FRATICELLI. Firenze, 1846. (1 vol.).

Todesch. — Scritti su Dante di GIUSEPPE TODESCHINI, raccolti da BARTOLOMMEO BRESSAN. Vicenza, 1872. (2 vol.).

Tom. — Commedia di D. A. con ragionamenti e note di NICCOLÒ TOMMASÈO. Milano, 1865 e seg. (3 vol.).

Tom. Diz. Sin. — Dizionario dei Sinonimi della Lingua italiana, per cura di NICCOLÒ TOMMASÈO. Quinta edizione Milanese. Milano, 1867. (1 vol.).

Torel. — Postille alla D. C. di G. TORELLI, nelle sue 'Opere varie in verso ed in prosa'. Pisa, 1833. (2 vol.).

Torraca. — La Divina Commedia di D. A. nuovamente commentata da FRANCESCO TORRACA. 3a ediz. Roma-Milano, Albrighi, Segati e C., 1914.

Torricel. — Studi sul Poema sacro di D. A. del conte F. M. TORRICELLI DI TORRICELLA. Napoli, 1850-53. (2 vol.).

Triss. — La D. C. esposta in prosa dal conte FRANCESCO TRISSINO, 2a ediz. Milano, 1864. (3 vol.).

Varchi — BENEDETTO VARCHI. Lezioni su Dante e Prose varie ed. da G. AIAZZI e L. ARBIB. Firenze, 1841. (2 vol.).

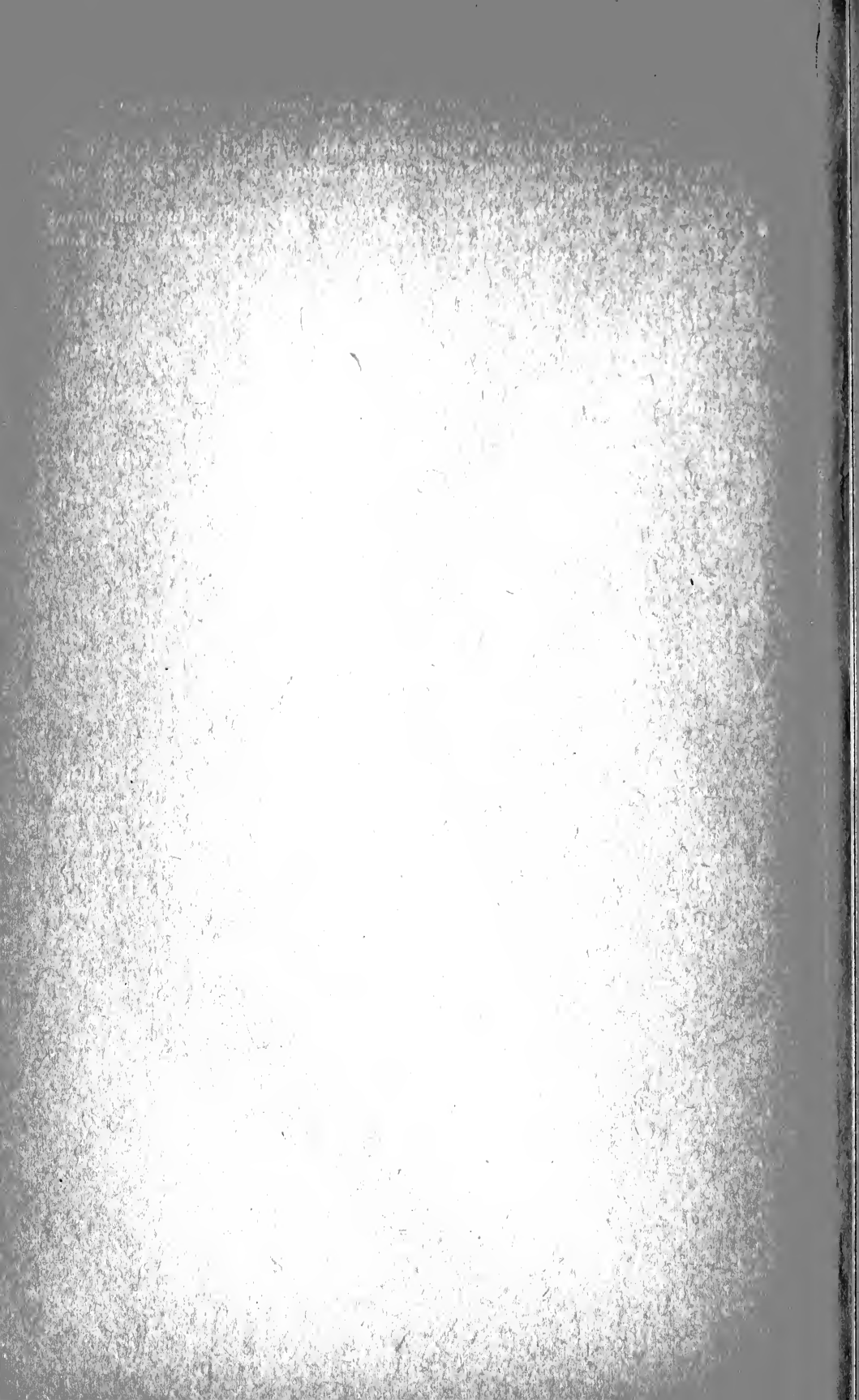
Vell. — La Commedia di D. A. con la nova espositione di ALESSANDRO VELLUTELLO. Venezia, 1544. (1 vol.).
Vent. — Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori, del P. POMPEO VENTURI. Lucca, 1732. (3 vol.).
Vern. — Readings on the Inferno ecc. of Dante chiefly based on the commentary of Benv. da Imola. By the hon.ble WILLIAM WARREN VERNON M. A. Londra, 1889 sgg. (6 vol.).

Viv. — QUIRICO VIVIANI. La D. C. giusta la lezione del codice Bartoliniano Udine, 1823-28. (4 vol.).
Voc. Crus. — Vocabolario degli Accademici della Crusca, 4ª impress. Firenze, 1729-1738. (6 vol.).
Vol. — GIOV. ANT. VOLPI, Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose più difficili e tutte le erudizioni della D. C. Padova, 1727. (1 vol.).

Witte — La D. C. di D. A. ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da CARLO WITTE. Berlino, 1862. (1 vol.).
— D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt von KARL WITTE. 3ª ediz. Berlino, 1876. (2 vol.).
— Dante-Forschungen. Altes und Neues von KARL WITTE. Halle und Heilbronn, 1869-79. (2 vol.).

Zamb. — Vocabolario etimologico italiano di FRANCESCO ZAMBALDI. Città di Castello, 1889. (1 vol.).
Z.-F. — Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell'Inferno di D. A. Saggio di MARCAURELIO ZANI DE' FERRANTI. Bologna, 1855. (1 vol.).

Le abbreviazioni usate per citare la Bibbia, S. Tommaso e i classici latini sono così chiare per sè, che non crediamo occorra inserirle in questa tavola. Tranne pochi casi dove è parso opportuno scrivere i nomi *in extenso,* si sono poi usate di regola le sigle D. = *Dante*; V. = *Virgilio*; B. = *Beatrice*; P. = *Poeta* o *Poeti*; e con *Inf.*, *Purg.*, *Par.* designiamo sia i tre regni oltremondani, sia le tre cantiche che da essi hanno nome. Le citazioni della *Vita Nuova* e del *De Vulgari Eloquentia* sono fatte di su le edizioni critiche del BARBI e del RAJNA; quelle delle altre *Opere minori* di su la 3ª edizione di Oxford di *Tutte le Opere di D. A.* curate da E. MOORE.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA PRIMA

INFERNO

CANTO PRIMO

PROEMIO GENERALE

LO SVIAMENTO, LA FALSA VIA E LA GUIDA SICURA

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
chè la diritta via era smarrita.
4 E quanto a dir qual era è cosa dura

V. 1-12. ***La Selva.*** D. che si figura - ed è figurazione antica - la vita umana quale un viaggio, racconta che, a metà di questo, si accorse d'avere smarrita la via diritta e di esser dentro una selva oscura, selvaggia e difficile, nella quale era entrato senza saper come, in un momento di sonnolenza grave. Nel senso allegorico *personale* D. viene a dire che, dopo aver vissuto un tempo vita peccaminosa nell'a. 1300 (v. n. 1) si avvide del suo stato e volle rimettersi sulla via del bene. Nel senso allegorico *universale* poi vuol dire, che l'uomo si perde senza avvedersene nelle passioni e nei vizi, e vi resta, finchè la divina grazia non lo illumini e risvegli.

1. **Nel mezzo**: La nostra vita, si legge nel *Conv.* IV, 23 (e si ripete nel 24) « procede ad imagine d'arco, montando e discendendo... il punto sommo di questo arco [*il mezzo del cammin di nostra vita*] ... nelli perfettamente naturati è nel 35° anno ». E già in *Sal.* LXXXIX, 10: « Dies annorum nostrorum septuaginta anni ». Cfr. *Isaia* XXXVIII, 10: « Ego dixi: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi ». Nato nel 1265, D. nel 1300, anno del giubileo, era appunto nel 35° anno di sua vita, e in tale anno pone il fittizio viaggio oltremondano. Così, a ragione, i più.

2. **una selva**: la « selva erronea di questa vita », *Conv.* IV, 24, ossia la vita peccaminosa, *Purg.* XXIII, 115-119. Cfr. *Geremia* V, 6. Gli antichi interpreti sono concordi nel credere che la *selva* figuri il vizio e l'ignoranza. Invece alcuni moderni hanno creduto che figuri la miseria di D. privato d'ogni cosa più cara nell'esilio (*Marchetti*), o « il disordine morale e politico in generale d'Italia e più specialmente di Firenze » (*Br. B.*), od altro ancora. - **oscura**: « propter ignorantiam et peccatum quæ obcœcant et obscurant et tenebras petunt, quia qui male agit, odit lucem »; *Benv.* Cfr. *Prov.* II, 13-15 e anche II *Pietr.* II, 15: « Derelinquentes rectam viam erraverant ».

3. **chè**: perchè. Al. considerano il *che* pronome, e spiegano *in cui*; ma la *diritta via* non era nella *selva oscura*. Al., pur giudicando il *che* una congiunzione, spiegano *talmente che*; ma cagione di smarrire la *verace via* fu il *sonno* del Poeta, non il buio della selva, la quale è fuori della *diritta via*. - **diritta via**: vita virtuosa. « Via recta est via virtutum, quæ recte ducit hominem ad beatitudinem. Et notanter dicit auctor *smarrita*, idest non perdita; nam quamvis esset viciosus tunc, tamen poterat redire ad viam rectam virtutum »; *Benv.*

4. **E**: il Witte preferì leggere *Eh*; altri *Ahi, Ah, O.* Noi ci atteniamo ai co-

esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
7 Tant'è amara, che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.
10 I' non so ben ridir com'io v'entrai,
tanto era pien di sonno in su quel punto
che la verace via abbandonai;
13 ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,

dici più antichi e autorevoli che hanno, si può dire concordemente, la congiunzione copulativa (*Et* o il noto ⁊ = et), pur riconoscendo che un'interiezione non sarebbe fuor di luogo in principio di un periodo esclamativo; in ciò sarà, anzi, da ravvisare l'impulso a mutar l'*E* in interiezione. – **dura**: ardua e dolorosa.

5. **esta**: è forma arcaica per *questa*. – **selvaggia**: incolta e disabitata. – **aspra**: intricata e ispida di pruni. – **forte**: difficile a superare.

6. **nel pensier**: solo a ripensarvi. – **la paura**: provata allorchè si avvide d'essere in quella selva: allegoricamente è la paura che del giusto giudizio di Dio, cioè delle pene temporali ed eterne, prova il peccatore, quando acquista coscienza della propria condizione.

7. **amara**: l'aggettivo potrebbe riferirsi a *cosa*, o a *selva*, o a *paura*. In favore di *cosa* stanno in ispecie coloro che ammettono la correlazione tra *tanto* e *quanto*. « Ma chi ebbe animo di mettersi all'opera molto più dura di *descriver fondo a tutto l'universo* (*Inf.* XXXII, 8), avrebbe sentito orrore e amarezza di morte del dire quale fosse la selva, pur avendovi trovato il *bene?* »; *Busc.-C.* – Tutti gli antichi ed i più dei moderni riferiscono a ragione *amara* a *selva*, di cui si continua a parlare nei vv. segg. Nè vale il dire che l'*è amara* accenna non a una paurosa ricordanza, ma a cosa effettivamente presente: se lo *smarrimento* del Poeta è cosa del passato, la *selva* è realtà sempre presente. Di coloro che riferiscono *amara* a *paura*, interpretazione giustamente ormai messa da parte, ricorderemo *honoris causa* il *Foscolo*, che voleva leggere **tanta e amara** osservando: « Per questa lezione i due aggiunti riferendosi direttamente a *paura*, il principio del poema si libera dalla sintassi sconnessa e sospesa e perplessa ». Ma la lez. foscoliana, attraente per sè stessa, non ha fondamento nei codici, nè apparisce necessaria.

8. **ben**: V. che appare nel gran diserto ad aiutare il Poeta contro le tre fiere. – **vi**: nella selva.

9. **altre cose**: le fiere.

10. **non so**: cfr. *Giov.* XII, 35: lo sa poi ridire Beatrice, *Purg.* XXX, 115 sgg.

11. **sonno**: dell'anima, il qual sonno nel linguaggio scritturale è simbolo del peccato; cfr. *Isaia* XXIX, 10; *Gerem.* LI, 39; *Rom.* XIII, 11; *Efes.* V, 14.

12. **via**: della pace (*Isaia* LIX, 8. *Rom.* III, 17), della verità (II *Pietr.* II, 15) e della giustizia (*ibid.* v. 21); in una parola, la via della virtù: cfr. v. 3.

V. 13-30. ***Il dilettoso monte.*** Spaventato di trovarsi in luogo sì terribile, prosegue il cammino, finchè, giunto a piè d'un colle, leva gli occhi in alto, e vedendo la parte superiore di quello illuminata dai raggi del sole, riconfortato, tenta di salire lassù. Forse è simboleggiato l'uomo che si lusinga di conseguire la salvezza con le sole sue forze. Cfr. però *Parodi*, *Bull.* XXIII, 5.

13. **al piè**: vede il bene, ma non lo ha ancora conseguito. – **colle**: il *dilettoso monte*, v. 77, o *monte del Signore*, come lo chiama la Scrittura (cfr. *Genesi* XXII, 14. *Sal.* XV, 1; XXIII, 3. *Gerem.* XXXI, 23, ecc.) è l'opposto della *selva*, e figura qui la vita dedicata alla virtù, e quindi umanamente felice e beata. Grande incertezza fu tra gli antichi commentatori nell'interpretazione del colle: cfr. *Comm. Lips*, e *Parodi* l. c.

14. **valle**: *la selva oscura*, cfr. *Inf.* XV, 59 ed anche *Par.* XVII, 63.

15. **compunto**: afflitto.

16 guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.
19 Allor fu la paura un poco queta
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'io passai con tanta pièta.
22 E come quei che con lena affannata
uscito fuor del pelago alla riva,
si volge all' acqua perigliosa e guata;
25 così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò giammai persona viva.
28 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era il più basso.

16. **in alto**: cfr. *Sal.* CXX, 1: Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi. – **spalle**: parte superiore.

17. **pianeta**: tale era il sole per l'astronomia del tempo. Il sole poi raffigura Dio ch'illumina e assiste chi vive virtuosamente. *Conv.* III, 12; *Par.* XXV, 54.

18. **che mena** ecc.: cfr. *Giov.* VIII, 12, e, meglio, *Sal.* XXII, 4: « .... et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu [Domine] mecum es. Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt ».

19. **fu** ecc.: mi riconfortai un po'.

20. **lago**: la cavità del cuore, ove s'aduna il sangue. «In profundo cordis»; *Benv.*

21. **notte**: del peccato e dell'ignoranza; cfr. *Rom.* XIII, 12. I; *Tessal.* V, 5. – **pièta**: (latinismo, dal nominativo *pietas*) affanno, angoscia che muove altri a pietà.

22. **quei**: naufrago. – **lena**: respiro.

24. **guata**: guarda fiso.

25. **fuggiva**: per la paura, detta fuga dell'animo; cfr. *Cic., Tusc. Quæst.* IV, 8.

26. **passo**: la selva. Il *rimirare* esprime il ripiegarsi dello spirito del P. su la vita da cui è appena uscito e di cui vede e contempla tutto l'orrore.

27. **che**: soggetto. La selva non lasciò mai vivere persona che in essa s'indugiasse, ma l'uomo deve e può lasciare la selva; ossia, la vita peccaminosa mena alla morte spirituale ed eterna, ma l'uomo deve e può lasciare tal vita, e si salva.

28. **Poi ch'èi posato un poco**. Sulle varianti di questo verso cfr. *Moore, Crit.*, 257 sg. – **èi** è forma arcaica per *ebbi* (*Caix, Orig.*, p. 224).

29. **piaggia**: il pendìo del colle. v. la n. sg. – **diserta**: le conversioni essendo rare; cfr. *Matt.* VII, 14. *Rom.* III, 12.

30. **il piè** ecc.: Passo assai controverso. Alcuni credono che il P. descriva il camminare nel piano, nel qual caso avrebbe detto una cosa che s'intende da sè. Tutti gli antichi, che si fermano sul senso letterale di questo luogo, intendono di un camminare in salita. – Preso rigidamente alla lettera, il v. non potrebbe riferirsi se non al camminare in piano; ma poichè *piaggia* vale di certo *pendio* (cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 3) intenderemo o che il v. significhi essersi il P. incamminato su per la pendice deserta con passo peritoso, timoroso; che cioè egli saliva sì, ma il piede più alto, il piede che si portava innanzi a tentar l'altezza era il men saldo (*D'Ovidio* in *Nuovi studii*, II, 447 sgg.); o che ad ogni nuovo passo, il piede fermo, quello su cui si reggeva la persona, era più basso del luogo cui era diretto per posarvisi il piede moventesi; con che il P. mirerebbe a rilevare ch'egli veramente ad ogni passo guadagnava in altezza (*Guerri, Di alcuni versi dotti della D. C.*, Città di Castello, 1908, pp. 51 sgg.). E *piaggia* si dovrà distinguere dall'*erta* del v. 31; « Piaggia » scrive il Gelli « chiamiamo noi nella nostra lingua quei luoghi e quegli spazii del terreno, i quali sono fra il fine della pianura e l'erte gagliarde delle montagne, che si elevano e innalzano alquanto dal piano. »

31 Ed ecco, quasi al cominciar dell' erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel maculato era coverta;
34 e non mi si partìa d' innanzi al volto,
anzi impediva tanto il mio cammino,
ch' io fui per ritornar più volte vòlto.
37 Tempo era dal principio del mattino,
e 'l sol montava in su con quelle stelle
ch' eran con lui quando l' amor divino
40 mosse di prima quelle cose belle;
sì ch' a bene sperar m' era cagione
di quella fera alla gaietta pelle
43 l' ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì, che paura non mi desse
la vista che mi apparve d' un leone.
46 Questi parea che contra me venesse

V. 31-60. ***Le tre fiere.*** Mentre il P. s'ingegna di salire il colle, è impedito da tre belve, e però, suo malgrado, respinto indietro. Sono esse una *lonza* (Lince o leopardo?), un leone, una lupa. Queste tre fiere sono evidentemente tolte da *Gerem.* V, 6. Tutti gli antichi ravvisano in esse tre vizi capitali; i più, ed è opinione a cui anche noi ci accostiamo, lussuria (*lonza*), superbia (*leone*) ed avarizia (*lupa*). Alcuni, posteriori: concupiscenza della carne, degli occhi e superbia della vita; altri: incredulità, superbia e falsa dottrina. Moderni interpreti politici videro simboleggiate qui tre potenze, Firenze, Francia e Roma, che ostacolarono la pace del P. Altri ravvisarono in esse la superbia, l' invidia e l' avarizia; alcuni, infine, « incontinenza, malizia e la matta bestialitade » cioè « le tre disposizioni che il ciel non vuole » (*Inf.* XI, 81). La discussione tra i dantisti è ancora viva.

31. **quasi al cominciar dell' erta**: v. 30 in fine.

32. **lonza**: (lat. *lynx*); « significa lussuria, il quale intra tutti gli altri peccati mortali tormenta l'uomo con sollecitudini »; *Bambgl.* Così tutti gli antichi, tranne *Lan.* che spiega: « Questo animale è molto leggiero e di pelo maculato a modo di leopardo. Or mette ello questa leggerezza a somiglianza che la vanagloria leggermente sale in lo cuore umano, e per la varietade mette come per varie cagioni similmente s'accende in lo cuore ». Per gl'interpreti politici cui testè si accennava, la *lonza* è figura di Firenze, divisa in Bianchi e Neri. – **leggiera**: agile, moventesi con facilità. Allude all' instabilità.

33. **maculato**: chiazzato, di color vario; cfr. *Inf.* XVI, 108.

36. **fui** ecc.: mi voltai più volte per tornare indietro.

37. **Tempo**: Venerdì Santo, 25 marzo, o 5 o 8 aprile 1300. – **dal principio**: al principio; la prima ora del giorno. Per l'uso del *da* in compl. di tempo cfr. *Inf.* XXXIII, 118 « qui è *da* mane », e XV, 18 « *da* sera ».

38. **quelle stelle** ecc.: l'Ariete. Gli antichi credevano che il mondo fosse stato creato in Primavera, col Sole in Ariete, lo stesso giorno (25 marzo) dell' incarnazione e della morte di Cristo.

40. **mosse** ecc.: cominciò a muovere i cieli per mezzo degli angeli, che, creati insieme con quelli, principiarono subito ad esercitare il loro ufficio di motori; *Par.* XXIX, 25-45.

42. **alla**: dalla. – **gaietta**: piacevole a vedere in quanto screziata, variopinta. Costr.: « L'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene di quella fiera dalla pelle gaietta ». Cfr. *la lonza* alla *pelle dipinta* d'*Inf.* XVI, 108.

45. **leone**: simbolo della superbia. Secondo la interpretazione storico-politica, il leone raffigurerebbe la Francia.

46. **venesse**: venisse; forma « tolta dagli antichi lirici »; *Parodi, Bull.* III, 139.

con la test' alta e con rabbiosa fame,
sì che parea che l' aere ne temesse.
49 Ed una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame;
52 questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch' uscìa di sua vista,
ch' io perdei la speranza dell' altezza.
55 E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne il tempo che perder lo face,
che in tutti i suoi pensier piange e s' attrista;
58 Tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripingeva là dove il sol tace.

48. **temesse**: Al.: **tremesse**: da *tremere* = *tremare*, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Moore, Crit.*, 263-64.

49. **ed una**: Al.: e **d' una lupa**, con la qual lezione converrebbe considerare come parentetica la terzina precedente e far dipendere **d' una lupa** da *la vista* del v. 45 quasi termine coordinato a *d'un leone*; costrutto non impossibile, ma, per la sua soverchia complessità, non probabile. Per noi *una lupa* è un sogg., che, dopo le proposiz. relative *che.... grame,* è ripreso col *questa* dal v. 52, ed ha per predicato *porse*. Di tale costrutto si hanno altri esempi; citeremo solo questo di *Fra Giord., Pred. s. Genesi,* Fir., 1830, p. 40: « *Santo Dionisi,* che fu discepolo di Santo Pavolo, *questi* ne disse degli Angioli quasi ciò che noi sappiamo ». **La lupa** è simbolo dell' avarizia: così, e rettamente, tutti i comment. antichi e i più fra i moderni. Per gli interpreti storico-politici la lupa sarebbe il simbolo di Roma o, meglio, della Curia papale. Ma questa ed altre interpretazioni politiche, parse accettabili quando si preparava il risorgimento italiano, hanno fatto ormai il loro tempo.

50. **sembiava**: sembrava, essendo tanto magra.

51. **grame**: dolenti. Cfr. *Matt.* VII, 15. *Atti* XX, 29.

52. **mi porse tanto di gravezza**: mi sbigottì così fortemente.

53. **la paura ch' uscìa di sua vista**: l'espressione paurosa del suo aspetto.

54. **dell'altezza**: del colle; disperai di guadagnare la cima. Cfr. i rimproveri che B. fa più tardi al P. in *Purg.* XXX, 130 sgg.; XXXIII, 85 sgg.

55. **quei** ecc.: l' avaro, desideroso di guadagnare e di conservare.

57. **piange**: « È dolore di speranza perduta, dolore che non si spande in lacrime, ma contrista l'anima profondamente. E in questo senso hanno spesso usato i poeti (come qui il nostro) il verbo Piangere. Dante, nelle *Rime*: "Come l'anima trista piange in lui (nel core)" [Canz. 14]. Cino da Pistoia: "Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero Nella mente dogliosa" [Rim. 16]; e Guido Cavalcanti: "L' anima mia dolente e paurosa Piange" [Rim. antic.]. Il qual concetto ritorna più volte nel Cavalcanti, e sempre con forma nuova e mestamente gentile »; *L. Vent., Simil.*, 303.

58. **tal**: così triste. – **bestia**: lupa. – **senza pace**: cfr. *Is.* LVII, 21. *Gal.* V, 19-22.

60. **là**: nella selva oscura. – **tace**: non penetra e però non fa sentire la sua benefica azione. Taluno vide qui, ma senza fondamento, un'allusione all'antica credenza, che il moto del sole e delle sfere produca soave e dolce armonia.

V. 61-99. ***Virgilio.*** Mentre retrocede verso la selva, il P. vede una figura umana, della quale lì per lì non capisce, se sia uomo vivo o semplice ombra. È V., mandatogli in soccorso da B. Ne invoca D. l'aiuto, e V. lo esorta a scegliere un'altra via per conseguire la salvazione, non permettendo la lupa ad alcuno di procedere per quella sulla quale D. si è messo. V., che libera il P. dalla *selva oscura* e lo guida sino al Paradiso terre-

61 Mentre ch'io ruinava in basso loco,
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco.
64 Quando vidi costui nel gran diserto,
« Miserere di me » gridai a lui,
« qual che tu sii, od ombra od uomo certo! »
67 Rispuosemi: « Non uomo, uomo già fui;
e li parenti miei furon lombardi
Mantovani per patria ambedui.
70 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto il buon Augusto,
al tempo degli dei falsi e bugiardi.
73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne da Troia,

stre, figurante la felicità di questa vita, è simbolo dell'autorità imperiale, alla quale incombe di guidare il genere umano alla felicità temporale « secundum philosophica documenta »; *De Mon.* III, 16; e appunto perchè simbolo dell'autorità imperiale, rappresenta anche la ragione umana, *Purg.* XVIII, 46 sgg., o la Filosofia (cfr. la n. ai vv. 112-136). Più ragioni indussero D. a scegliere V. quale guida per i regni del dolore eterno e delle pene temporali: nel medio evo V. fu reputato sommo scienziato, a segno da farne un gran mago; era creduto inoltre profeta del cristianesimo; cfr. *Purg.* XXII, 64-73. V. fu poi non solo il gran cantore del Sacro Impero Romano, ma cantò anche il regno de' morti, avendo descritto l'andata di Enea a «secolo immortale ». Cfr. *Comparetti, V. nel Medio Evo,* 2 vol., 2ª ed., Firenze, 1896.

61. **ruinava**: Al. **rimirava**; ma D. non soltanto *mirava* verso *il basso loco,* bensì, impedito dalla lupa, vi *ritornava*; cfr. v. 76 e *Par.* XXXII, 138.

63. **fioco**: debole di voce. Se nel senso allegorico la fiocaggine di V. è facilmente spiegabile, in quanto che per essa ben può essere significato come al peccatore in cui ha lungamente taciuto, la voce della ragione, allorchè egli principia a ravvedersi, stenta dapprima a farsi sentire, gli sembra fioca, e solo col tempo viene acquistando all'orecchio di lui chiarezza e forza, non altrettanto bene ci rendiamo ragione di essa fiocaggine nel senso letterale. Come mai, vien fatto di domandare, può uno, quando ancora non ha aperto bocca, parer fioco, e fioco per lungo silenzio? Nè si può pensare, collegando *per lungo silenzio* a *parea* piuttosto che a *fioco*, che D. dal silenzio che V. teneva con lui, lo giudicasse fioco: D. rivolge subito la parola a V., che subito risponde, sicchè di silenzio *lungo* non si può parlare. Nessuna delle spiegazioni tentate soddisfa interamente; e preferiamo credere che qui il P., fissa la mente al senso allegorico, non si sia troppo curato della perfetta convenienza di ciò ch'ei diceva al senso letterale.

66. **certo**: reale; corpo ed anima.

68-69. **lombardi**: qui si accenna alla regione in generale, e Lombardia fu detta gran parte dell'Italia nordica; ma poi il P. aggiunge che *per patria* furono *mantovani*; dove per 'patria' devesi intendere il particolar luogo (città o territorio) ond'uno è nativo: cfr. *Inf.* X, 26 e *Par.* XXI, 107. - « Virgilius Maro in pago, qui Andes (= *Pietole*) dicitur, haud procul a Mantua nascitur Pompejo et Crasso consulibus, idibus Octobr. »; *Hieronym., in Euseb. Chron. ad Olymp.,* 177, 3.

70. **sub Julio**: sotto, o, meglio, ai tempi di Giulio Cesare, perchè V. nacque nel 70 a. C., prima che Cesare acquistasse la supremazia nello stato romano. - **tardi**: Cesare, assassinato nel 44 a. C., quando V. aveva appena 26 anni e forse non aveva ancora veduto Roma, non potè conoscerlo nè onorarlo.

71. **buon**: uomo di alto valore. Cfr. *buon Barbarossa, Purg.* XVIII, 119.

72. **al tempo** ecc.: V. morì l'anno 19 a. C.

73. **giusto**: Enea, « quo *iustior* alter nec pietate fuit nec bello maior et armis »; *Virg., Aen.* I, 544 sg.

poi che 'l superbo Iliòn fu combusto.
76 Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
perchè non sali il dilettoso monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?»
79 «Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»
rispuos' io lui con vergognosa fronte.
82 «O degli altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e 'l grande amore
che m' ha fatto cercar lo tuo volume.
85 Tu se' lo mio maestro e il mio autore;
tu se' solo colui da cui io tolsi
lo bello stilo che m' ha fatto onore.
88 Vedi la bestia per cui io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.»
91 «A te convien tenere altro viaggio»

75. **superbo**: «Ceciditque *superbum Ilium*»; *Virg., Aen.* III, 2 sg. In *Purg.* XII, 61 sg., l'eccidio di Troia è posto a esempio di superbia punita.

76. **noia**: pena, tormento, molestia, cioè alla selva selvaggia.

79. **fonte**: «Coloro che sanno, porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la natural sete»; *Conv.* I, 1.

81. **lui**: a lui; cfr. *Inf.* VII, 67; *Purg.* I, 52 ecc. – **vergognosa**: perchè si trova d'improvviso egli, umile discepolo, davanti al suo grande maestro e ci si trova in un momento, in cui, indietreggiando, può apparir vile.

84. **ha**: Al.: **han**; il grande amore ha fatto cercare il libro per il lungo studio. – **volume**: l'*Eneide,* la *Bucolica* e forse le *Georgiche,* ma più specialmente l'*Eneide*; cfr. *Inf.* XX, 113 sg. e *Purg.* XXI, 94 sgg.

87. **stilo**: «È da intendere per *lo bello stile*» scrive il *Del Lungo, Lect. Dantis,* 29, e cfr. la n. del *Torraca* «lo stile 'tragico' ossia nobile, alto, secondo la triplice distinzione da D. seguìta di 'tragico, comico, elegiaco' alto, mezzano, umile; lo stile, dunque, proprio della 'tragedia' virgiliana», cioè dell'*Eneide*; quello stile che D. nel *D. V. E.* II, 4 assegna alle Canzoni e che, ib. II. 6, afferma potersi attingere allo studio di scrittori eccellenti antichi, di poesia e di prosa, primo dei quali è nella serie Virgilio. E all'onore conseguito già in particolare con le canzoni avrà inteso alludere qui il P. che nello scrivere questo verso aveva presenti al pensiero le teoriche dell'età sua intorno allo stile. Ma, pur così pensando e scrivendo, egli di fatto ben altro tolse da Virgilio: ne apprese (secondo ciò che giustamente scriveva il *Parodi* in *Atene e Roma,* XVIII, 106 sgg.) «i segreti di un'arte senza paragone più sicura di sè che l'arte medievale a lui nota, senza paragone più profonda, più varia, più delicata, più soavemente e dignitosamente composta», quale era l'arte classica; di cui la sua, anche nelle liriche anteriori al 1300, ben può dirsi degna compagna e talora emula vittoriosa.

88. **bestia**: lupa. Dall'apparizione di V. in poi non menziona più delle tre fiere se non la sola lupa, perchè la lupa fu l'ostacolo più grave, quello che veramente gli tolse ogni speranza di salire sul colle (52 sg.). – **mi volsi**: per ritornare nella selva oscura, cfr. v. 58 sgg.

89. **famoso saggio**: *Saggi* o *savi* dice D. i poeti degni di particolar considerazione e così chiama in altri passi della C. il suo V.; così Stazio in *Purg.* XXIII, 8; XXVII, 69; XXXIII, 15; e come *savi* sono designati tutti insieme Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano in *Inf.* IV, 110. Cfr. *V. N.* XX, son. 10.

91. **altro viaggio**: via diversa. Quella

rispuose poi che lagrimar mi vide,
« se vuoi campar d' esto loco selvaggio;
94 chè questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo impedisce che l' uccide;
97 e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria.
100 Molti son gli animali a cui si ammoglia,
e più saranno ancora, infin che il Veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
103 Questi non ciberà terra nè peltro,

per cui s'era avviato il P., sarebbe stata ottima, ma « non era in quelle condizioni, possibile; conveniva che il Veltro cacciasse via la Lupa che l' impediva » (*Parodi, Bull.* XXIII, 8), e il Veltro era ancora di là da venire.

94. **gride**: gridi, la desinenza *e* per *i* nella 2ª pers. sing. fu usitatissima nell' ital. antico: cfr. *Bull.* III, 125.

95. **sua**: sulla quale si trova la lupa; cfr. *Inf.* XXIV, 97; *Purg.* XXVIII, 42.

98. **voglia**: cfr. i vv. 49-50.

99. **più fame**: « Avarus non implebitur pecunia »; *Eccles.* V, 9. – « In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità »; *Cic.* cit. in *Conv.* IV, 12.

V. 100-111. ***Profezia del Veltro.*** La lupa continuerà a fare in terra danni sempre più gravi, finchè un Veltro la ricaccerà nell' Inf. e libererà la povera Italia. Allude D. a un personaggio determinato? E chi è esso? Gli uni dicono che è Cristo che verrà a giudicare i vivi ed i morti, opinione suggerita dalla viva e ferma credenza degli uomini medievali nella prossima seconda venuta di Cristo. Altri credono che nel Veltro sia adombrato un papa (o un papa indeterminato, o Benedetto XI); altri un Imperatore (o un Imperatore indeterminato o Arrigo VII di Lussemburgo); altri intendono di un capitano ghibellino (o personaggio indeterminato, o Uguccione della Faggiuola, o Can Grande della Scala), nè manca chi crede che D. parli di sè stesso, dimentico di essere già *venuto*! Si arrivò perfino a supporre che il Veltro fosse Federigo III, landgravio di Turingia, o lo Spirito Santo, o un principe della Tartaria, o Castruccio Castracani, o Cino da Pistoia, o il progresso della civiltà, o l'arcangelo San Michele! Parecchie di queste interpretazioni, anche se state sostenute con dottrina e calore, si confutano da sè. (Cfr. *Medin, La profezia del Veltro,* Padova, 1889. *Kraus,* p. 468 sg. *Cian, Sulle orme del Veltro,* Messina, 1897). Per conto nostro, senza entrare in una discussione che sarebbe troppo lunga e inopportuna, diremo solamente sembrarci cosa sicura che D. accenni qui ad un principe, e più propriamente a un imperatore, da lui vagheggiato quale liberatore, e che egli fermamente credeva sarebbe venuto, pur non potendo determinatamente dire chi sarebbe stato, nè in quale momento sarebbe apparso nel mondo.

100. **Molti** ecc.: in generale vuol dire, che la lupa fa gran danno nel mondo e ne farà sempre più. L' interpretazione speciale poi dipende dall'allegoria della lupa. Ma se, come crediamo, è simbolo dell' avarizia, gli animali sono i vizi a cui l'avarizia s'accoppia, secondo la sentenza di *Paolo,* I *ad Timot.* VI, 10: « Radix omnium malorum est cupiditas »; oppure gli uomini avari, coi quali l'avarizia si congiunge indivisibilmente, come moglie col marito.

101. **veltro**: cane da caccia, abile e velocissimo, atto quindi a fugare la lupa.

102. **verrà**: il tempo futuro esclude l' allusione a persone viventi nel 1300. – **con doglia**: Al.: **di doglia**.

103. **Questi** ecc.: qui D. pensa al Veltro solo nel suo senso allegorico, e dice che non sarà ingordo di beni materiali (**terra** = dominii di paesi; **peltro** = denaro). Il *peltro* è zinco raffinato con argento vivo; francese antico *peautre*; ma qui è per metallo non prezioso in generale.

ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
106 Di quell' umile Italia fia salute,
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.
109 Questi la caccerà per ogni villa,
fin che l' avrà rimessa nello Inferno,
là onde invidia prima dipartilla.
112 Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per loco eterno;
115 ove udirai le disperate strida,

104. **sapienza**: cfr. *Inf.* III, 5-6, dove *potestate* è su per giù quel che qui è *virtute*.

105. **tra Feltro e Feltro**: coloro che intendono di Cristo venturo, spiegano: tra cielo e cielo: oppure: « inter sceleratores impios et peccatores »; *Bambgl.* Quei che intendono di un personaggio indeterminato: di parenti bassi e poveri « in quanto questa spezie di panno (*feltro*) è, oltre ad ogni altra vilissima »; *Bocc.* Quei che intendono di Can Grande scrivono *Feltro* e intendono: tra *Feltre,* città della Marca di Trevigi (cfr. *Purg.* IX, 52), e Monte *Feltro* nella Romagna. Noi ci associamo al *Bocc.*, il quale candidamente confessa di non intendere, e si limita ad essere « recitatore de' sentimenti altrui ».

106. **umile**: « humilemque videmus Italiam »; *Virg., Aen.* III, 522 sg. Ma « in Virgilio si tratta di una determinazione adattata a quelle sponde italiane [Lazio], che prima videro i compagni d' Enea » alle quali sole non avrà certo D. « voluto riferirsi. Dunque, o egli ha inteso male *humilem*: ' che al tempo dell' arrivo di Enea era ancora in umile stato ': o s' è compiaciuto di torcere l' epiteto ad un significato non corografico ma politico; cfr. *Bull.* N. S. XII, 232, e si pensi pure alla *misera Italia* di *Conv.* IV, 9 »; *Parodi, Bull.* XXIII, 8.

107. **Cammilla**: figlia di Metabo, re dei Volsci; vergine guerriera che morì combattendo contro i Troiani: v. *Virg., Aen.* VII, 803; XI, 535 sgg. e 759-831.

108. **Eurialo.... e Niso**: giovani troiani, morti insieme combattendo contro i Volsci; *Aen.* IX, 179 sgg. – **Turno**: principe dei Rutuli, ucciso da Enea; *Aen.* XII, in fine. – **ferute**: ferite.

109. **villa**: città.

111. **là onde**: nell' ant. ital. *là ove* e *là onde* equivalgono spessissimo ai semplici *ove* (*dove*) e *onde* (*donde*): così è qui. – **invidia**: la prima invidia fu del serpente ad Adamo ed Eva: cfr. *Sap.* II, 24. – **dipartilla**: la mandò fuori. Dunque la lupa uscì dall' Inf., e venne nel mondo sin dai tempi di Adamo. Anche ciò esclude la possibilità di veder nella lupa il simbolo della Curia Romana.

V. 112-136. ***La via della salvazione.*** Dopo aver detto a D. che la via per cui s' è messo, non è la buona, V. gli dichiara che sola via di salvazione è il viaggio per l' Inf. e per il Purg., e gli si offre a guida. Se poi vorrà salire al Par., un'anima beata (*Beatrice*) ve lo guiderà. D. risponde professandosi pronto al mistico viaggio. – L' uomo si lusinga di potere da sè giungere alla sua mèta, ch' è duplice, vale a dire la felicità terrena « quae in operatione propriae virtutis consistit et per terrestrem Paradisum figuratur », e la beatitudine celeste « ad quam propria virtus ascendere non potest nisi lumine divino adiuta, quae per Paradisum terrestrem intelligi datur ». Così nel *De Mon.* III, 16, dove si continua osservando che alla prima arriviamo *par philosophica documenta* [cioè con la sola umana ragione]; alla seconda *par documenta spiritualia quae humanam rationem transcendunt* [cioè con le verità rivelate]. È chiaro che V. raffigura quelli (cfr. n. 61-99) di questi è simbolo B. Il P. infatti è guidato da V. fino al Par. terrestre; da questo fino all' Empireo la guida è Beatrice.

112. **me'**: (= *mei*), meglio, ch' è la salute del Poeta. – **discerno**: giudico.

114-115. **loco eterno** ecc.: l' Inf. che

vedrai gli antichi spiriti dolenti,
che la seconda morte ciascun grida;
118 e vederai color che son contenti
nel fuoco, perchè speran di venire
quando che sia alle beate genti.
121 Alle qua' poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;
124 chè quello imperador che lassù regna,
perch' io fui ribellante alla sua legge,
non vuol che 'n sua città per me si vegna.
127 In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l' alto seggio:
oh felice colui cui ivi elegge! »
130 Ed io a lui: « Poeta, io ti richeggio
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch' io fugga questo male e peggio,
133 che tu mi meni là dov' or dicesti,
sì ch' io veggia la porta di san Pietro,

dura eterno (*Inf.* III, 8) come il *Par.*; il *Purg.* un giorno cesserà.

116. **antichi**: discesi nell' Inf. anche in tempi remotissimi.

117. **seconda morte**: la dannazione è così chiamata nella S. Scrittura. « Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis; haec est *mors secunda* »; *Apocal.* XX, 14; cfr. XXI, 8. E se intendiamo **grida** per ' piange, deplora ' o anche solo ' annunzia ad alte grida ' tale significato biblico torna benissimo; ma poichè *gridare* in D. è usato con compl. oggetti assai varii per i quali il suo generico e fondamentale significato di *dire ad alta voce* acquista speciali determinazioni (p. es. persuadere, *Par.* V, 79; render rinomato, *Purg.* VIII, 125) è possibile che D. voglia dire che i dannati *invocano nelle loro grida* l' annientamento dell' anima che sarebbe per essi la seconda morte e insieme la totale, desiderata estinzione del loro essere, secondo che leggiamo, p. es., in *Fra Giord. Pr.in.*, ediz. Narducci p.316: «*però, e' chiamano la morte continovamente* e non la possono trovare.... disiderano continovamente di tornare in nulla, e non essere, per campare quelli tormenti.... Per molte ragioni in grande copia.... vi mostrerei, e per la Scrittura, che i dannati disiderano di tornare in nulla, se essere potesse ». Cfr. anche le pred. dello stesso edite dal *Manni* nel 1739, p. 109; *Inf.* XIII, 118 e *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl., XCVIII, 3: « Non esse non est *per se* eligibile sed per *accidens*, in quantum scilicet est miseriæ terminativum ».

118-119. **contenti nel fuoco**: «non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purgatorio, eccetto quella de' Santi nel Paradiso»; *S. Cater. da Gen., Tratt. del Purg.* C. 2; cfr. *Purg.* XXIII, 72. Il *fuoco*, come *purificatore* per eccellenza, designa qui le pene tutte del *Purg.*

122. **anima più di me degna**: Beatrice.

123. **con lei**: infatti V. abbandona D. all' apparire di B.; *Purg.* XXX, 43 sgg.

124. **imperador**: Dio; cfr. *Par.* XII, 40; XXV, 41. - **lassù**: nel Paradiso.

125. **ribellante**: cfr. *Inf.* IV, 38.

126. **città**: il Paradiso; cfr. *Ebrei* XI, 10, 16. *Apocal.* XXII, 14.

127. **parti**: dell' universo. - **impera**: governo mediato. - **regge**: governo immediato. « Il cielo è il trono di Dio, e la terra è lo scannello de' suoi piedi »; *Isaia* LXVI, 1; cfr. III *Reg.* VIII, 27.

132. **questo male**: il male temporale. - **peggio**: il male eterno, la dannazione.

134. **porta di san Pietro**: del Purgatorio

e color che tu fai cotanto mesti ».
136 Allor si mosse, ed io gli tenni retro.

(cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.), il cui angelo portiere è detto Vicario di San Pietro. Al.: La Porta del Paradiso. Al.: La porta del Purgatorio e quella del Paradiso; ma D. parla di una sola porta, le cui chiavi tiene l'Angelo portiere del Purg.; cfr. *Purg.* IX, 117-129, il qual passo esclude ogni dubbio. V. ha detto a D. di poterlo guidare sol sino al termine del Purg., e D. gli chiede appunto che lo *meni là dove or disse,* distiguendo poi la *porta di San Pietro,* e *color che tu fai* (dici, nel v. 116 sg.) *cotanto mesti.* Se questi sono i dannati, nel verso 134 si parla evidentemente del solo Purg. Del resto la porta del Purg. è, per quanti la passano, anche porta del Par., dove tutti son certi di salire prima o poi.

CANTO SECONDO

PROEMIO DELL'INFERNO

SGOMENTO E CONFORTO, LE TRE DONNE BENEDETTE

Lo giorno se n' andava e l' aere bruno
toglieva gli animai che sono in terra
dalle fatiche loro; ed io sol uno
4 m' apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì della pietate,
che ritrarrà la mente che non erra.
7 O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate;

V. 1-9. ***Preludio ed invocazione.*** S' avvicina la sera. Il P., che si è già mosso dietro le orme di V., prima di proseguire il racconto del suo viaggio, fa la solita invocazione poetica, considerando essergli necessaria, come diceva *Benv.,* profondità o piuttosto universalità di scienza, perspicacia d' intelletto e vivacità e di memoria.

1. **Lo giorno se n' andava**: imbruniva; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 26-27.

2. **animai**: esseri animati, tra' quali l' uomo; cfr. *Purg.* XXIX, 138.

3. **sol uno**: dei viventi: V. è ombra.

4-5. **guerra** ecc.: la doppia difficoltà, del viaggio per una via aspra e forte, *Purg.* II, 65, e del far forza all' animo per non esser vinto da pietà pei dannati.

6. **ritrarrà**: riferirà, narrerà. Cfr. *Inf.* IV, 145 e *Purg.* V, 32. - **mente**: memoria. « Mens pro memoria accipitur »; *S. Aug., Trin.* IX, 2. - **non erra**: non isbaglia. D. si mostra *sicuro* di riferir con tutta esattezza i particolari del suo viaggio, così come li ha via via registrati, o *scritti* (v. 8), la memoria, di cui vanta nel v. 9 la *nobilitate,* che è (*Conv.* IV, 16) « perfezione di propria natura in ciascuna cosa ».

7. **alto ingegno**: il P. qui invoca - quantunque altri abbiano pensato altrimenti - proprio il suo ingegno, di cui proclama l'altezza anche in *Inf.,* X, 59 e di cui non meno che delle Muse (*arte e scienza*) avea bisogno per descrivere e narrare degnamente il suo viaggio oltremon-

o mente che scrivesti ciò ch' io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate.
10 Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s' ella è possente,
prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
13 Tu dici che di Silvïo il parente
corruttibile ancora ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente.
16 Però se l' avversario d' ogni male
cortese i fu, pensando l' alto effetto
ch' uscir dovea di lui e il chi e il quale,
19 non pare indegno ad uomo d' intelletto;
ch' ei fu dell' alma Roma e di suo impero
nell' empireo ciel per padre eletto:
22 la quale e il quale, a voler dir lo vero,
fur stabiliti per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero.
25 Per quest' andata onde gli dai tu vanto,
intese cose che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto.

dano. Così invoca la *memoria* (mente) con parole, come si è or ora visto, di lode e di fiducia.

V. 10-42. ***Lo sgomento.*** Appena incominciato il viaggio, D. si scoraggia, e chiede a V.: « Son io da tanto? » Il suo è qui il linguaggio della ragione, non quello della fede, la quale V. ridesta poi nel cuor suo.

12. **prima che**: così i più; alcuni codd. **anzi che**: cfr. *Moore, Critic.*, 265. - **alto**: arduo, difficoltoso. - **mi fidi**: mi commetta. Cfr. *Horat.*, *Ars poet.*, 38 sgg.

13-14. **Tu dici** ecc.: nella *Aen.* VI, 236 sgg., V. racconta come Enea (*parente,* cioè padre, di *Silvio,* natogli da Lavinia) andasse vivo (*corruttibile ancora*) nel regno degli spiriti: **immortale secolo** è il mondo di là in generale.

15. **sensibilmente**: corporalmente.

16. **l'avversario** ecc.: Dio; cfr. *Sal.* V, 5.

17. **i**: gli, a lui, ad Enea. - **pensando**: se pensiamo. - **effetto**: cfr. vv. 20-24.

18. **il chi e il quale**: è lo scolastico *quis et qualis*; intendasi dell' Impero e di Roma, sede dell' impero e del papato; o di Roma e dell' autorità imperiale.

19. **indegno**: cosa indegna, sconveniente la cortesia usata da Dio ad Enea.

20. **alma**: così i più. Al.: **alta.**

21. **empireo**: « lo cielo Empireo, che tanto vuol dire, quanto cielo di fiamma ovvero luminoso.... E questo quieto e pacifico cielo è lo luogo di quella Somma Deità, che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati, ecc. »; *Conv.* II, 4. - **padre**: avendo un discendente di Enea fondato Roma.

22. **la quale**: Roma. - **il quale**: l'impero.

23. **stabiliti**: « Ragione.... divina è stata principio del Romano Imperio ». Roma è « imperadrice, e da Dio *ha* spezial nascimento e da Dio *ha* spezial processo »; *Conv.* IV, 4. - « Ordinato fu per lo divino Provvedimento quello popolo e quella città.... cioè la gloriosa Roma »; *ibid.*, 5.

24. **successor**: il Pontefice. - **maggior**: di tutti gli altri santi di nome Pietro. Oppure *maggiore* sta qui per *sommo*, o per titolo d' onore; cfr. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 4.

25. **gli dai tu vanto**: nell' Eneide.

26-27. **intese cose che furon cagione** ecc.: avendo Anchise preannunziato ad Enea giù nell' Elisio le future glorie di Roma e incoratolo a combattere contro Turno e a vincere; la qual vittoria fu la lontana cagione della fondazione di Roma, futura sede del papato.

28 Andovvi poi lo *Vas* d'elezïone,
per recarne conforto a quella fede
ch'è principio alla via di salvazione.
31 Ma io, per che venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono:
me degno a ciò nè io nè altri crede.
34 Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle:
se' savio; intendi me' ch' i' non ragiono.»
37 E quale è quei che disvuol ciò che volle
e per nuovi pensier cangia proposta,
sì che dal cominciar tutto si tolle;
40 tal mi fec' io in quella oscura costa;
perchè, pensando, consumai la impresa
che fu nel cominciar cotanto tosta.
43 «Se io ho ben la tua parola intesa»
rispuose del magnanimo quell' ombra,
«l'anima tua è da viltate offesa,

28. **Andovvi**: ad immortale secolo, cfr. v. 14. – **Vas d'elezïone**: così è chiamato l'apostolo San Paolo, cfr. *Atti,* IX, 15. Paolo, come egli stesso ci attesta, fu rapito fino al terzo cielo. «Se in corpo, o fuor del corpo, io non so; Iddio lo sa»; II *Cor.* XII, 2 sgg. Secondo un'antica leggenda popolare, San Paolo sarebbe disceso altresì nell'Inferno.

29. **recarne**: dal Paradiso. – **conforto a quella fede**: alla fede cristiana col rafforzare la speranza di salire al Par.

30. **principio**: perchè «senza fede è impossibile di piacere a Dio», *Ebrei* XI, 6; e perchè «la fede senza le opere è morta»; *Giac.* II, 26.

31. **per che**: a quale scopo? – **venirvi**: al ' secolo immortale '.

34. **m'abbandono**: consento, mi lascio indurre.

35. **folle**: sconsigliata, da pazzo.

36. **intendi**: Al.: **e intendi**. – **me'**: cfr. *Inf.* I, 112.

37. **disvuol**: non vuole più.

38. **proposta**: proposito.

39. **si tolle**: si distoglie. La similitudine dipinge la lotta interna di chi vorrebbe convertirsi, ma non ha coraggio di prendere risoluto la nuova via.

40. **oscura**: essendosene ormai andato il giorno, v. 1. – **costa**: la piaggia diserta, *Inf.* I, 29 sgg.

41. **pensando**: riflettendo sulle difficoltà, sui pericoli del viaggio propostomi da V. – **consumai**: terminai l'impresa, in quanto rinunziai per le nuove riflessioni a proseguirla.

42. **nel cominciar cotanto tosta**: accettata prontamente e subito cominciata ad attuare. Quando *ruinava in basso loco,* la proposta liberatrice di V. era stata accettata dal P. senza alcuna esitazione; i dubbi eran venuti poi.

V. 43-126. ***Il conforto.*** V. rimprovera D. de' suoi scrupoli, che derivano da viltà d'animo, la quale distoglie spesso l'uomo dall'operare il bene. Per liberarnelo gli espone come ei sia venuto in soccorso a lui, pregatone da B., ch'è scesa ella stessa nel Limbo, incitata da due altre donne del cielo a soccorrere D. Sicuro del celeste soccorso, il P. riacquista coraggio.

43. **Se io**: con questa propos. dubbiosa V. mitiga il rimprovero a D.

44. **del magnanimo quell'ombra**: per *l'ombra di quel magnanimo.* Bene è rilevata tale qualità di V. qui dove D. apparisce pusillanime. «Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è»; *Conv.* I, 11.

45. **viltate**: pusillanimità vergognosa; cfr. *Inf.* III, 15; IX, 1.

46 la qual molte fïate l' uomo ingombra,
sì che d' onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand' ombra.
49 Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch' io venni e quel che intesi
nel primo punto che di te mi dolve.
52 Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandar io la richiesi.
55 Lucevan gli occhi suoi più che la stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella:
58 ' O anima cortese mantovana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto il mondo lontana,
61 l' amico mio, e non della ventura,
nella diserta piaggia è impedito
sì nel cammin, che volto è per paura;
64 e temo che non sia già sì smarrito,
ch' io mi sia tardi al soccorso levata,

47. **onrata**: onorata.

48. **falso veder** ecc.: cosa falsamente veduta fa tornar indietro la bestia quando *ombra,* cioè ne piglia ombra e se ne spaventa. « Veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia »; *Conv.* III, 7.

49. **solve**: solva, cioè sciolga, liberi.

51. **dolve**: e *dolfe,* forme arc. regol. di perf. forte per ' dolse ': *Bull.* III, 131.

52. **sospesi**: quelli del Limbo non sono, nè hanno speranza di divenire mai beati, ma nemmeno sono interamente dannati, perchè senza martìri, *Inf.* IV, 24 sgg.; sono dunque in uno stato medio tra dannazione e beatitudine.

54. **tal**: la bellezza di B. e la sua espressione di beatitudine fecero certo senz' altro V., che essa dal cielo era scesa a lui per esprimergli qualche desiderio; onde la pregò di comandarlo.

55. **stella**: *stella* in generale; *la stella* fu detto dal P. per *una stella qualsiasi* anche in *Vita Nova,* § XXIII e in *Conv.* III, 9. Altri, sottilmente, intesero del Sole, al. di Venere. Per la lez., **più che una stella**, cfr. *Moore, Critic.,* 226-70.

56. **soave e piana**: con pacata dolcezza e benignità. « *Soave,* cioè dolce e graziosa, e *piana,* cioè modesta, e come persona grave »; *Gelli.*

57. **con angelica voce in sua favella**: con voce d' angelo nel suo favellare: cfr. *Bull.* XXIII, p. 9.

60. **mondo**: Al. moto. ' dura ancora nel *mondo* e durerà quanto il *mondo* ' si presenta indubbiamente come espressione più naturale, piana ed armonica che non ' dura ancora nel *mondo* e durerà quanto il *moto* '; ma il senso è ottimo anche se si legge *moto,* poichè il *moto* durerà, non meno del mondo. Che se leggiamo in *Fra Giord., Pred. I sulla Gen.*: « Le cose che furono in prima create, come è il cielo, gli angioli, gli elementi, staranno eternalmente; il movimento e il tempo no », si può osservare che il movimento, in quanto fu dato, aggiunto da Dio, come Fra Giord. stesso dice, alle cose create, cioè al mondo, col finire del mondo cesserà; sicchè tanto vale l' una, quanto l' altra espressione. E *moto* (*lectio difficilior*) piacque al Foscolo ed al *Moore, Text. Crit.,* 270 sgg.

61. **l' amico** ecc.: amato da me, non dalla fortuna, la quale fu nemica del P.

62. **piaggia**: cfr. *Inf.* I, 29. – **impedito**: cfr. *Inf.* I, 35.

64. **smarrito**: cfr. *Purg.* XXX, 136 sgg.

per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito.
67 Or muovi, e con la tua parola ornata,
e con ciò ch' ha mestieri al suo campare,
l' aiuta sì ch' io ne sia consolata.
70 Io son Beatrice che ti faccio andare:
vegno del loco ove tornar disio:
amor mi mosse, che mi fa parlare.
73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
di te mi loderò sovente a lui. '
Tacette allora, e poi comincia' io:
76 ' O donna di virtù, sola per cui
l' umana spezie eccede ogni contento
da quel ciel che ha minor li cerchi sui,
79 tanto m' aggrada il tuo comandamento,
che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi;
più non t' è uo' ch' aprirmi il tuo talento.

66. **nel cielo udito**: cfr. v. 103 sgg.

67. **ornata**: epperò efficace.

70. **Beatrice**: è il nome della donna amata dal P.: vedi la *Vita Nuova*. Nella *Commedia* B., pur non cessando di essere la donna amata, è principalmente personaggio allegorico. Chi ne fa il simbolo della Teologia, chi dell'Intelligenza attiva, chi dell'Anima tendente a Dio colle ali dell' amore, chi della Sapienza religiosa morale e civile, chi della Vita contemplativa, chi della Visione intima dell' artista, chi della Rivelazione, ecc. ecc. Dal Paradiso terrestre, cioè dalla beatitudine di questa vita (*De Mon.* III, 15), B. guida D. al Paradiso celeste, cioè alla beatitudine di vita eterna (*ibid.*) Guida a quest'ultima è per l'uomo l'Autorità Ecclesiastica (*ibid.* cfr. *Conv.* IV, 4-6); epperò B. sarebbe in qualche modo simbolo di questa. Se non che dovendo l'Autorità Ecclesiastica drizzare l' uomo alla felicità spirituale secondo le dottrine rivelate (*ibid.*), essa diviene più propriamente figurazione in terra della Teologia, ch' è scienza delle verità rivelate (cfr. n. a I, 112-136).

72. **amor**: cfr. v. 61 e n.

74. **di te mi loderò**: « Hoc autem significat quod theologia sæpe utitur servitio rationis naturalis, ut ex notioribus nobis deveniat ad minus nota »; *Benv.* Potrà così essere nel senso allegorico; nel senso letterale è espressione lusinghiera per V. e forse contiene, dice bene il Torraca, un' arcana promessa.

76-78. **donna di virtù**: piena di ogni virtù. Di B. nella *Vita Nuova* il P. dice che « fue distruggitrice di tutti li vizi e *regina de le vertudi.* » – **sola** ecc.: la cognizione di Dio eleva l'uomo al disopra di ogni altro essere terrestre, cioè d'ogni essere contenuto (*contento*), ossia cinto, dal cielo della luna, che, per essere il più vicino alla terra, il primo dei cieli, è il meno ampio di tutti. Cfr. *Conv.* II, 3-4.

80. **se già fosse** ecc.: se già da me fosse attuato, mi sembrerebbe ritardato.

81. **uo' ch' aprirmi**: la comune lezione è: **più non t' è uopo aprirmi**, che il *Moore* trovò in 77 codd., mentre trovò **ch'aprirmi** in 140 de' codd. da lui esaminati; *Crit.*, 273 e seg. Il *Fiammazzo* (*Giorn. Dant.* II, 169-92) ha efficacemente difesa la lezione **uo' ch' aprirmi**. Egli interpreta: « Sappi che a te non d' altro è d' uopo ch' esprimermi la tua volontà, come già facesti; superfluo è tutt' il resto »; e aggiunge più oltre: « Quelle lodi che B. rivolge in una mirabile apostrofe a V., appena apparsagli, e che gli promette anche maggiori presso Dio, esigono dalla modestia del poeta latino un cenno di risposta; gareggiando questi adunque di cortesia con la donna beata e bella, all' esordio di lei risponde con un altro ispirato a non minor ammirazione, e, dettosi così disposto all' obbedienza da sembrargli averla già ritardata, dichiara quindi tosto soverchia la lusinghiera perorazione di B., dichiara cioè che, per un servigio di lui, essa

82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
dello scender quaggiuso in questo centro
dall' ampio loco ove tornar tu ardi. '
85 ' Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
dirotti brevemente ' mi rispuose,
' perch' io non temo di venir qua entro.
88 Temer si dee di sole quelle cose
c' hanno potenza di fare altrui male;
dell' altre no, che non son paurose.
91 Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
nè fiamma d' esto incendio non m' assale.
94 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
di questo impedimento ov' io ti mando,
sì che duro giudicio lassù frange.
97 Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: " Or ha bisogno il tuo fedele
di te, ed io a te lo raccomando ".
100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse, e venne al loco dov' io era,

non ha maggior bisogno che esprimerne, senza blandimento veruno, il desiderio». La stessa scena si ha *Purg.* I, 78-93. - **talento**: volontà, desiderio.

82. **che**: per la quale.

83. **centro**: l'Inferno, *Fra Giord., Pred.* Ediz. del 1739, p. 22: « La terra.... è centro del mondo imperò ch'ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi. Ma il diritto centro si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo della terra come la granella è in mezzo del pome. Quello è il diritto centro, ove noi crediamo che sia il ninferno».

84. **ampio loco**: l' Empireo, cfr. v. 71 e per *ampio* v. *Purg.* XXVI, 63. - **ardi**: ardentemente desideri.

90. **non son paurose**: non potendo far male, non son tali da metter paura.

92. **tange**: tocca; commuove. Secondo gli Scolastici, il gaudio dei beati non è turbato dall'aspetto delle pene dei dannati, che essi, non veduti, possono vedere.

93. **fiamma**: « In flamma sua non comburet iustos »; *Eccles.* XXVIII, 26. - **esto incendio**: B. parla dei dannati e dell' Inf. in generale, non del solo Limbo; *esto* = *questo*: cfr. *Inf.* I, 5.

94. **Donna**: la Vergine Maria, cfr. *Par.* XXXIII, 16 sg., simbolo, secondo i più antichi commentatori, della Grazia preveniente. « Et hic nota quod auctor non nominat expresse istam dominam primam, quia ista gratia advenit homini occulte, quod non perpendit »; *Benv.* D. tace il nome della Vergine come quello di Cristo in tutto l' *Inf.*, perchè questi nomi sacri si profanerebbero, pronunziati nel regno del peccato.

96. **duro giudicio**: della divina giustizia: *giudicio* vale sentenza. - **frange**: spezza, ne vince la durezza.

97. **Lucia**: probabilmente la martire di Siracusa, sulla quale cfr. *Brev. Rom. ad 13 Decem.* Allegoricamente: la Grazia illuminante. Cfr. *Kraus*, p. 447 sg.

98. **fedele**: santa Lucia, si invoca da chi soffre mal d' occhi, ed anche D. ne sofferse (« per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto *delilitai gli spiriti visivi* che ecc. »; *Conv.* III, 9); onde le era forse particolarmente devoto.

100. **nimica** ecc. « odiò ogni crudeltà come quella che sofferse ingiusto dolore »; *Tom.* - « Ma questo sarebbe a dirsi di tutti i martiri. Meglio, forse, perchè, secondo Salomone, Dio darà grazia ai mansueti »; *Pass.*

che mi sedea con l' antica Rachele.
103 Disse: " Beatrice, loda di Dio vera,
chè non soccorri quei che t' amò tanto,
ch' uscìo per te della volgare schiera?
106 Non odi tu la pièta del suo pianto?
non vedi tu la morte che il combatte
su la fiumana ove il mar non ha vanto? "
109 Al mondo non fur mai persone ratte
a far lor pro nè a fuggir lor danno,
com' io dopo cotai parole fatte:
112 venni quaggiù del mio beato scanno,
fidandomi nel tuo parlare onesto,
che onora te e quei che udito l' hanno,
115 Poscia che m' ebbe ragionato questo,
gli occhi lucenti lagrimando volse;
per che mi fece del venir più presto;
118 e venni a te così com' ella volse;
d' innanzi a quella fiera ti levai
che del bel monte il corto andar ti tolse.

102. **Rachele**: figlia secondogenita di Labano e moglie del patriarca Giacobbe, è simbolo della vita contemplativa; Lia, sua sorella maggiore, anch' essa moglie di Giacobbe, simboleggia la vita attiva.

103. **loda**: lode. « Quando passava per via, le persone correano per veder lei, e altri diceano: .... benedetto sia lo Segnore che sì mirabilemente sa adoperare »; *V. N.* § 26. – « La santa Teologia, con la grazia cooperante e consummante accompagnata, sempre, loda Iddio veramente e non fintamente, ovvero nell'esercizio delle attività, ovvero nel riposo della contemplazione »; *Buti*.

105. **uscìo** ecc.: « fuggì dalla pastura del vulgo »; *Conv.* I, 1. Il P. come aveva scritto ispirato dall'amor di B. mirabili liriche, così erasi dato tutto agli studi per rendersi abile a parlare degnamente di lei, *V. N.*, 42.

107. **morte**: spirituale, per effetto delle tre fiere.

108. **fiumana**: grande, impetuosa corrente di un fiume, ed anche ' dilagazione delle acque di un fiume '. Qui fig. per la selva oscura, più pericolosa del mare in tempesta. La frase *ove il mar non ha vanto* significa che il mare non può vantare sulla selva superiorità di pericoli mortali. Il *Gelli* intende di un fiume scorrente tra la selva oscura ed il dilettoso monte, « il quale era tanto impetuoso, per scendere da luoghi alti, che il P. dice che il *mare non ha vanto,* cioè non si può dare il vanto di superarlo e di tempesta e d'impeto »; ma D. di tal fiume non fa cenno.

109-111. **Al mondo** ecc.: B. accorre in aiuto al poeta pericolante con prontezza e premura quali nel mondo non ha alcuno neppure a cercar l' utile proprio e a schivare il proprio danno.

113-114. **onesto** ecc.: parlare pieno di dignità e decoro, ch'è di onore e a V. stesso e a coloro che hanno ascoltato e fatto tesoro di tale parola: vero di V. poeta (cfr. *Inf.* I, 82); vero di V., quale simbolo della ragione.

116. **lagrimando**: è riferito all' ogg., come spesso in antico si faceva del gerundio, e vale *lagrimanti*.

117. **per che**: per il che, cioè per avermi con sue lagrime commosso.

118. **volse**: volle, forma tuttora vivissima in bocca ai toscani.

119. **fiera**: lupa. – **ti levai**: D. avea tenuto dietro a V., *Inf.* I, 136; e i due P. son lontani dal luogo dove si mostrò la lupa.

120. **il corto andar**: la via breve. « Chi salirà al Monte del Signore?... L' uomo puro di cuore »; *Sal.* XXIII, 3-4. Ma al

121 Dunque che è? perchè, perchè ristai?
perchè tanta viltà nel core allette?
perchè ardire e franchezza non hai,
124 poscia che tai tre donne benedette
curan di te nella corte del cielo,
e il mio parlar tanto ben t'impromette?»
127 Quali i fioretti, dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che il sol gl'imbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo;
130 tal mi fec' io di mia virtute stanca;
e tanto buono ardire al cor mi corse,
ch' io cominciai come persona franca:
133 «Oh pietosa colei che mi soccorse!
e te cortese che ubbidisti tosto
alle vere parole che ti porse!
136 Tu m' hai con desiderio il cor disposto
sì al venir con le parole tue,
ch' io son tornato nel primo proposto.
139 Or va, che un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu signore e tu maestro.»

P. convien tenere un' altra via, quella assai lunga della contrizione e penitenza, finchè il suo arbitrio sarà libero, diritto e sano; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

121. **ristai**: ti fermi, sosti.

122. **allette**: alletti, accogli in te stesso. Cfr. *Inf.* IX, 93.

125. **curan di te**: son tue avvocate.

126. **parlar**: *Inf.* I, 112 sgg. – **ben**: di salire alle beate genti; *Inf.* I, 121 sgg.

V. 127–142. ***Gli effetti salutari del conforto divino.*** Solennemente assicurato dell'assistenza celeste (e nei versi coi quali chiude il suo breve discorso V. investe con tanta veemenza il discepolo [vv. 121-23] e così efficacemente riassume la privilegiata condizione di lui [vv. 124-26], che il discepolo non può non rimanerne scosso e persuaso), D. riprende coraggio; ed espressa la sua gratitudine a B. e a V., si dichiara oramai risoluto a proseguire il viaggio.

127. **notturno gelo**: la notte figura l'ignoranza e l'errore; *Rom.* XIII, 12 e I *Tess.* V, 5; il gelo, la mancanza di fede e di carità; *Apocal.* III, 15-16. La similitudine quindi, poeticamente bellissima nel senso letterale, è assai parlante anche nel senso figurato.

128. **imbianca**: rischiara con la sua bianca luce mattinale; cfr. *Purg.* IX, 2, *Par.* VII, 81. «Imbiancarsi esprime il passaggio che fa gradatamente un colore da men vivo a più vivo. Qui, usato attivamente, vale: gl'illumina»; *L. Vent.*

130. **tal** ecc.: io che, vinto per viltà da paura, avevo l'animo abbattuto e chiuso alla fiducia nella riuscita, lo sentii ora riaprirsi e risollevarsi ardito e *franco* (cioè interamente *libero*: cfr. v. 123).

133. **colei**: Beatrice. Anche le altre due ebbero cura di lui, ma la sola B. discese dal Cielo nel Limbo.

135. **vere**: cfr. *Par.* IV, 95. Le *vere parole* sono quelle dei versi 61-66.

136. **desiderio**: d'intraprendere il mistico viaggio da te propostomi.

137. **parole**: ricordanti l'aiuto celeste, vv. 52-126.

138. **proposto**: proposito di seguirti, *Inf.* I, 130-134.

140. **Tu** ecc.: «*Tu duca* [cioè *guida*], quanto è all' andare; *tu signore*, quanto è alla preeminenza ed al comandare; *e tu maestro*, quanto è al dimostrare [cioè insegnare]»; *Bocc.* – «Queste tre qualità che D. dà a V. saranno da lui spessissimo impiegate nel corso del poema,

Così gli dissi; e poi che mosso fue,
142 entrai per lo cammino alto e silvestro.

ma con un'arte sopraffina; e non metterà mai a caso una delle tre, ma sempre a ragion veduta.... E prima di dichiararlo suo duca, suo signore e suo maestro, lo ha precedentemente appellato col semplice nome di poeta »; *Ross.*

141. **fue**: fu, forma freq. nell'ant. toscano scritto, e viva tuttora in Toscana.

142. **alto**: difficile; *Inf.* II, 12; XXVI, 132. – **silvestro**: aspro. Il P. accenna al viaggio per l'Inf., come a *cammin silvestro*, anche in *Inf.* XXI, 83.

CANTO TERZO

PORTA E VESTIBOLO INFERNALI, IGNAVI, PASSO DELL'ACHERONTE

(Gl'ignavi corrono nudi e piangono, punti da vespe e mosconi, mentre a' loro piedi vermi schifosi succhiano il sangue colante dalle punture e le lagrime)

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE,
PER ME SI VA NELL' ETERNO DOLORE,
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.
4 GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE:
FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.
7 DINANZI A ME NON FUR COSE CREATE
SE NON ETERNE, ED IO ETERNO DURO:
LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI CH' ENTRATE.

V. 1-21. ***Entrata per la porta infernale.*** I due P. sono giunti alla porta, sempre aperta, dell'Inf. Sopra essa D. legge un'iscrizione, che, ammonendo chi entra di lasciare ogni speranza, rinnova in lui lo sgomento. Ma V. lo riconforta, e i due P. entrano.

1. **Per me**: parla la porta. – **città**: l'Inf. in generale, sebbene tal nome sia poi dato più specialmente alla parte più bassa di esso, detta città di Dite, *Inf.* VIII, 68; città del fuoco, *Inf.* X, 22; e città roggia, *Inf.* XI, 73, in opposizione al Paradiso, che è città di Dio, *Inf.* I, 126 e 128; vera città, *Purg.* XIII, 95; città dei beati, *Par.* XXX, 130.

5-6. **fecemi** ecc.: circoscrive la SS. Trinità. Secondo la teologia, *opera ad extra sunt totius Trinitatis*. La *potestate* è il Padre, la *sapienza* il Verbo, o Figliuolo, l'*amore* lo Spirito Santo. Cfr. *Conv.* II, 6: « Chè si può contemplare la potenza somma del Padre.... la somma sapienza del Figliuolo.... e.... la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo ».

7. **Dinanzi a**: prima di. – **non fur**: l'Inferno fu creato per i diavoli, cfr. *Matt.* XXV, 41, quando Lucifero cadde dal cielo, cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sg., epperò prima della creazione dell'uomo. Prima dell'Inf. furono create sol cose eterne, i cieli, gli angeli, la terra quanto alla sua materia: le cose corruttibili, quale la forma della terra, piante, animali, uomini ecc., furono create dopo.

8. **eterno**: eternamente. *Benv.*: « idest

10 Queste parole di colore oscuro
vid' io scritte al sommo d' una porta;
per ch' io: « Maestro, il senso lor m' è duro ».
13 Ed egli a me, come persona accorta:
« Qui si convien lasciare ogni sospetto;
ogni viltà convien che qui sia morta.
16 Noi siam venuti al luogo ov' io t' ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c' hanno perduto il ben dello intelletto. »
19 E poi che la sua mano alla mia pose
con lieto volto, ond' io mi confortai,
mi mise dentro alle segrete cose.
22 Quivi sospiri, pianti ed alti guai
risonavan per l' aere sanza stelle;
Per ch' io al cominciar ne lagrimai.
25 Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d' ira,
voci alte e fioche e suon di man con elle

æterne ». Al.: **eterna**, lez. di molti codd. e anch'essa ottima; Cfr. *Moore, Crit.*, 275.

10. **colore oscuro**: scritte con tinta scura. – « Le lettere in luogo chiaro poste, a voler essere ben vedute, convengono essere di colore oscuro e nero; ma, se sono poste in luogo oscuro, convengono essere di colore chiaro e bianco. Laonde veggasi Dante come abbia fatto bene a fare le lettere oscure in luogo oscuro per voler col senso loro spaventare il lettore »; *Cast.*

12. **duro**: penoso, che sconforta l'animo. Cfr. *Ev. S. Giov.* VI, 61: « Durus est hic sermo ». *Duro* era riuscito specialmente il v. 9.

13. **accorta**: perchè aveva prontamente intuito il nuovo sgomento del discepolo.

14. **Qui**: nel luogo del peccato e dell'inganno. – **sospetto**: timore, dubitazione. Cfr. *Aen.* VI, 261: « Nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo ».

16. **detto**: nel Canto I, 114 sgg.

18. **il ben dello intelletto**: la visione di Dio, del Vero assoluto. « Il Vero è il Bene dello intelletto »; *Conv.* II, 14.

19. **la sua mano alla mia pose**: mi prese per mano, come in *Inf.* XIII, 130.

21 **segrete cose**: « *secrete cose* dissero i nostri antichi il mondo de' morti. E perciò nei *Reali di Francia* si dice (lib. I, c. 44): *E poichè veduto l' avrò, allegra io morrò: e morendo gloriosa, alle segrete cose dell'altra vita andrò* »; *Fetti.*

V. 22-69. ***Ignavi ed angeli neutri.*** Appena entrato nel vestibolo, il P. ode sospiri, pianti, lamenti e un tumulto di lingue diverse, di favelle spaventevoli, di mani percotenti. Qui sono i vili, mischiati agli angeli neutri. D. vede e ravvisa uno de' primi; sicchè non gli occorrono ulteriori schiarimenti. Ignudi, punzecchiati da mosconi e da vespe, sono condannati a correr dietro a una bandiera che mai non si arresta un momento. Essi, che, indolenti al male come al bene, si compiacquero solo del dolce far niente, devono eternamente correre senza posa dietro l' insegna.

22. **guai**: lamenti.

23. **senza stelle**: è condizione comune di tutto l' Inf.; ma qui è rilevata la cosa forse con allusione ai vili, che non mirano in alto, non avendo ideali religiosi, morali o politici.

25. **Diverse**: forse perchè tutti convengon qui d' ogni paese (v. 123); seppure la voce non vale qui, come altrove, *strane*; cfr. *Inf.* VI, 13; XXII, 10. – **orribili favelle**: bestemmie (cfr. v. 103 sgg.), a che i vili son sempre pronti.

26. **parole**: cfr. *Virg. Aen.* IV, 665 sg.

27. **suon di man**: di mani percosse; battono le mani disperati. – **con elle**:

28 facevano un tumulto, il qual s' aggira
sempre in quell' aria senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.
31 Ed io, ch' avea d' orror la testa cinta,
dissi: « Maestro, che è quel ch' i' odo?
e che gent' è che par nel duol sì vinta? »
34 Ed egli a me: « Questo misero modo
tengon l' anime triste di coloro
che visser sanza infamia e sanza lodo.
37 Mischiate sono a quel cattivo coro
degli angeli che non furon ribelli
nè fur fedeli a Dio, ma per sè fuoro.
40 Cacciârli i ciel per non esser men belli;
nè lo profondo Inferno li riceve,

' ello, ella, elli, elle ' furono spesso usati da D. come casi obliqui; uso « frequentissimo non solo ne' più antichi poeti, ma anche nei tardi trecentisti »; *Parodi* in *Bull.* III, p. 122 sg.

29. **senza tempo tinta**: in eterno oscura, caliginosa. Invece il *Ross.*: « Aria oscura senza variazion alcuna, cioè sempre oscura ».

30. **come** ecc.: « tamquam pulvis ante faciem venti »; *Sal.* XXXIV, 5. Non paragona il tumulto e lo strepito infernale a quel dell'arena, ma l'aggirarsi di quel tumulto all'aggirarsi della rena pel turbine, aggirarsi furioso e celerissimo. – **turbo spira**: lez. data da buoni codd. e confortata da *Inf.* XXVI, 137 e XXXIV, 4. I più: **a turbo spira**: lez. dove c'è uno *spira,* impersonale (= il vento spira), di cui non si ha altro esempio.

31. **d' orror**: per quello spaventevole tumulto e le *parole di colore oscuro.* È il Virgiliano: *At me tum primum sævus circumstetit horror*; *Aen.* II, 559, e *Arrectæque horrore comæ;* ibid. IV, 280 e cfr. VI, 559 sg. Al.: **d' error**, che andrebbe interpretato non « ignoranza » (cfr. *Z. F.*, 14 sg.; *Moore, Crit.*, 275 sg.), bensì « dubbio, incertezza », come *erro* in *Inf.* XXXIV, 102, ed *errore* in *Inf.* IV, 48 e X, 114; cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 11 sg.

33. **vinta**: (lat. *victa dolore*) abbattuta dal forte dolore così da non poterne più.

35. **triste**: addolorate; cfr. v. 78 e IV, 84.

36. **senza infamia** ecc.: senza compiere azioni che li rendessero o infami o degni di lode. « Quantunque non buone fossero, erano (*le azioni loro*) intorno a sì bassa e misera materia, che di sè non davano alcuna cagion di parlare, e perciò si può dire che senza infamia vivessero; *e senza lodo,* cioè senza fama, perciocchè come del loro male adoperare è detto, il simigliante dir si può, se alcun bene adoperavano»; *Bocc.*– Molti leggono **senza fama**, che *Benv.* spiega: « sine virtute et valore ». Ma se *lodo* è lo stesso che *fama,* secondo che spiega il *Bocc.*, si avrebbe in questo verso una ripetizione inutile, e inoltre il P. si ripeterebbe, e proprio usando la parola *fama,* nel v. 49. La lezione adottata è di certo più semplice e chiara, quantunque non ben sicura. Cfr. *Z. F.*, 15, *Fanf.*, *Stud.*, 144 sg. *Moore, Crit.*, 276 sg. – **lodo**: lode, anticamente anche in prosa; *Bull.* III, 119. D. l'usa soltanto qui, in rima.

39. **fuoro**: furono; non apocope di *furono,* ma voce intera in sè stessa. *Fuoro* (o *foro*) fu adoperato anticamente spesso anche in prosa. – Quando Lucifero si ribellò contro Dio, alcuni angeli, secondo un' antica credenza, rimasero neutrali, volendo veder l' esito della lotta, prima di decidersi.

40. **Cacciârli**: li scacciarono. Al. **cácciarli** o **cácciarli**, cfr. n. a *Purg.* II, 45. I cieli li discacciarono una volta per sempre: « Proiectus est draco ille magnus,... et angeli eius cum illo missi sunt »; *Apocal.* XII, 9. Ma lo *profondo inferno* ricusa continuamente di riceverli; chè, *invidiosi d' ogni altra sorte,* sarebbero sempre pronti a scender giù, se fosse loro concesso. – **men belli**: se esseri senza carattere vi avessero albergo.

chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli. »
43 E io: « Maestro, che è tanto greve
a lor, che lamentar li fa sì forte? »
Rispuose: « Dicerolti molto breve.
46 Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che invidiosi son d'ogni altra sorte.
49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa! »
52 E io, che riguardai, vidi una insegna
che girando correva tanto ratta,
che d'ogni posa mi pareva indegna;
55 e dietro le venìa sì lunga tratta
di gente, ch'io non avrei mai creduto
che morte tanta n'avesse disfatta.
58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltate il gran rifiuto.

42. **alcuna**: qualche. Al paragone di costoro gli scellerati energici potrebbero gloriarsi di essere da più di loro. Al.: Niuna. Ma già è molto discutibile se *alcuno* in D., abbia mai il senso di *niuno* (cfr. *Inf.* XII, 9); inoltre, se il profondo Inferno non li ricevesse in quanto i rei non ne potrebbero aver gloria, ne deriverebbe, assurdamente, che li accoglierebbe, se i rei potessero averne gloria! – **elli**: cfr. v. 27.

46. **non hanno**: come nessuno nel mondo di là, ma costoro la afferrerebbero con gioia. Conscii di loro assoluta nullità, avrebbero gran conforto dalla speranza di ritornare nel nulla.

47. **cieca**: oscura: cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58; XXVII, 25, ecc.

48. **d'ogni altra sorte**: anche di chi sta nel profondo Inf., ma questo *non li riceve.*

49. **lassa**: lascia.

50. **misericordia**: non avendo meriti, li ricusa (sdegna) il Par. – **giustizia**: li ricusano anche Inf. e Purg., non avendo commesso colpe.

52. **insegna**: stendardo, bandiera. « Omnes isti ribaldi trahunt ad unum signum, nec discernuntur aut distinguuntur inter se »; *Benv.* Per i senzabandiera ci voleva la bandiera. Essa gira sempre veloce; e gl'ignavi dietro!

54. **indegna**: aliena, sdegnante. Al.: Immeritevole.

55. **lunga tratta**: lunga fila.

59-60. **colui** ecc.: secondo i più, è papa Celestino V, che i maneggi fraudolenti di colui che fu poi il suo successore, Bonifacio VIII, indussero ad abdicare il papato. *Benv.* dice che a' suoi tempi questa era l'opinione « communis et vulgaris fere omnium ». L'*Ott.* riferisce questa opinione con un « Vuole alcuno », ma senza decidersi. *Petr. Dant.* intende pure di Celestino V, aggiungendo però « ut credo ». Il *Cass.* ed altri intendono di Diocleziano, il quale in vecchiaia rinunciò all'impero. *Bocc.* confessa: « Chi costui si fosse, non si sa assai certo », e riferisce quindi le opinioni a lui note senza decidere. *Benv.* fa un lungo elogio di Celestino V, combatte la *communis et vulgaris opinio,* ponendola tra le *vanæ voces vulgi* che *non sunt audiendæ,* ed intende di Esaù, che per un piatto di minestra cedette la primogenitura a Giacobbe; cfr. *Gen.* XXV, 29 sg. *Buti* non sa decidersi. Alcuni hanno ravvisato in questo innominato Augustolo; altri Giano della Bella o Vieri de' Cerchi e persino Pilato. Ma l'antica comune opinione è accettata dalla gran maggioranza dei moderni. Nè ad essa osta

61 Incontanente intesi, e certo fui,
che questa era la setta de' cattivi,
a Dio spiacenti ed a' nemici sui.
64 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
erano ignudi e stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi che a riguardare oltre mi diedi,
vidi gente alla riva d'un gran fiume;

il fatto, che Celestino fu canonizzato nel 1313, poichè il relativo decreto forse giacque per 15 anni negli archivi papali, non conosciuto nel mondo. E neppur vale il dire che *conobbi* importa conoscenza personale, quale D. certo non ebbe di Celestino V; anzi l'avere il P. nel v. precedente usato il verbo *riconoscere* e qui *conoscere* ci fa pensare, come bene nota il *Parodi,* ch'egli voglia distinguere tra il ravvisare per precedente conoscenza personale (*riconoscere*) e un riconoscimento qualsiasi (*conoscere*) di cui lascia del tutto indeterminati la forma e il modo; mentre è certo che « le parole di D. *vidi e conobbi* e poi subito *Incontanente intesi,* esprimono una tale intensità e freschezza di sdegno e di repulsione che difficilmente potrebbero adattarsi ad altri che a un contemporaneo del P., ossia proprio a Celestino »; *Parodi, Bull.* XXIII, 10. Certo è ad ogni modo: 1° che il *gran rifiuto* è anteriore al 1300; 2° che chi lo fece era già passato; ai più nella primavera del 1300, epoca fittizia del viaggio dantesco. V. a favore di Celestino *F. Tocco, Quel che non c'è nella D. C.* Bologna, 1899, 81 sgg. e *Parodi,* l. c.

62. **cattivi**: vili, senso arcaico di questo agg.; cfr. il v. 37 e *Bull.* XII, 255.

63. **a' nemici sui**: ai diavoli. « dispiacciono a' demonii coloro che son pigri, oziosi e tardi, e non si esercitano in male adoperare »; *Bocc.*

64. **sciaurati**: vili, abbietti (*Bull.* XXV, 42). – **mai** ecc.: non ebber nome nè per buone nè per cattive opere. « A maggior detrimento dico questo cotal vilissimo essere morto, parendo vivo.... Veramente morto il malvagio uomo dire si può.... Vivere nell'uomo è ragione usare. Dunque se vivere è l'essere dell'uomo, e così da quello uso partire è partire da essere, e così è essere morto »; *Conv.* IV, 7.

65-69. **stimolati** ecc.: *stimolati* val quanto *punti*. – **da mosconi e da vespe**: « hæc enim animalia generantur ex putrefactione et superfluitate; ideo bene cruciant istos miseros »; *Benv.* Di animi bassi non sarebbero degni grandi tormenti. La bassezza spregevole degli ignavi è simboleggiata anche da' *vermi* che ne raccolgono il *sangue* e le *lagrime*. Il sangue di questi eroi, feriti da nemici formidabili quali mosconi e vespe, torna in fine a profitto de' vermi schifosi che strisciano ai loro piedi: il sangue de' vili nutre altri esseri vilissimi.

V. 70-136. ***Il passo dell'Acheronte.*** I due P. giungono alla riva di un gran fiume, il primo dei fiumi infernali. Ivi convengono tutte le anime dannate, per essere trasportate da Caronte all'altra riva e andarsene « al loro luogo » (*Atti,* I, 25). Caronte tenta, come più tardi altri demoni, di spaventare D. e farlo tornare indietro; ma V. riduce al silenzio il demonio dicendo ch'essi vengono per volere di Dio. Caronte sfoga l'impotente sua ira battendo le anime dei dannati che per avventura s'adagino entrando nella barca; e come la barca è piena, s'avvia verso la riva opposta. Intanto V. conforta D. osservandogli che l'ira di quel demonio gli è indizio di salvazione. D'improvviso la terra è scossa da un terremoto, a cui succede un baleno, e D. cade come chi è preso dal sonno.

71. **fiume**: Acheronte, o *fiume del dolore*, il quale, secondo le credenze dell'antichità classica, le anime attraversano per andare alle pene infernali; cfr. *Virg., Aen.* V, 99; VI, 107, 205; VII, 91, 312, 569; XI, 23.

per ch'io dissi: « Maestro, or mi concedi
73 ch'io sappia quali sono e qual costume
le fa di trapassar parer sì pronte,
com'io discerno per lo fioco lume. »
76 Ed egli a me: « Le cose ti fien conte
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera d'Acheronte. »
79 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
temendo no 'l mio dir gli fosse grave,
infino al fiume di parlar mi trassi.
82 Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: « Guai a voi, anime prave!
85 Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi all'altra riva
nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
88 E tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti! »
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva,
91 disse: « Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare;
più lieve legno convien che ti porti. »
94 E il duca a lui: « Caron, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare ».

73. **costume**: ordine stabilito, legge; cfr. *Inf.* XIV, 21. *Purg.* I, 89.

75. **discerno**: se il lume era fioco, il P. non poteva leggere loro in volto. Bisognerà dunque supporre che quelle anime si affollassero gareggiando per entrare prime nella barca di Caronte. – **fioco**: debole. « Come è oscura ad intender la voce fioca, così si può dire lo lume fioco, quando non è chiaro »; *Buti.*

76. **conte**: cognite, palesi; cfr. v. 121 sgg.

78. **trista**: dolorosa. – **Acheronte**: è il fiume del v. 71.

81. **temendo no 'l**: temendo che; è il lat. *vereor ne*. – **grave**: importuno.

81. **di parlar** ecc.: m'astenni dal parlare.

83. **un vecchio**: il ritratto di Caronte, figliuolo dell'Erebo e della Notte, vecchio e lordo barcaiuolo dell'Averno, è ispirato da V., *Aen.* VI, 298 sgg. Attenendosi alla sentenza di San Paolo, I *Cor.* X, 20: « Quæ immolant gentes, dæmoniis immolant et non Deo », D. fece delle divinità mitologiche demoni. Caronte è il contrapposto di Catone, guardiano del Purg.; cfr. *Purg.* I, 31 sg.

84. **prave**: perverse.

87. **in caldo** ecc.: cfr. *Matt.* XIII, 42: « Et (*angeli*) mittent eos in caminum ignis; ibi erit fletus et stridor dentium ».

88. **E tu**: volge la parola a D. – **viva**: in senso duplice: non ancora separata dal corpo, e non dannata; cfr. v. 127 sgg.

89. **morti**: sciolti dal corpo e dannati.

91-93. **Per altra via** ecc.: dal futuro *verrai* si può inferire, che Caronte allude alla via ed al *lieve legno* del *Purg.* II, 101 sgg. *Piaggia* qui vale ' spiaggia ', come in *Purg.* II, 50 e XVII, 78.

95. **colà**: in cielo; cfr. *Inf.* V, 23 sgg.; VII, 11 sgg.

96. **e più**: « quasi voglia per questo dirgli: Non è convenevole che a te si dimostri la cagione della volontà di Dio »; *Bocc.*

97 Quinci fur quete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
100 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
cangiâr colore e dibattero i denti,
ratto che inteser le parole crude.
103 Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
l' umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
di lor semenza e di lor nascimenti.
106 Poi si ritrasser tutte quante insieme,
forte piangendo, alla riva malvagia
che attende ciascun uom che Dio non teme.
109 Caron dimonio, con occhi di bragia
loro accennando, tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s' adagia.

97. **lanose**: barbute. Per tutto il verso cfr. *Virg., Aen.* VI, 102: «Ut primum cessit furor et rabida ora *quierunt*».

98. **palude**: cfr. *Inf.* VII, 106. – **livida palude**, per palude di acqua bruna, è il *vada livida* di *Virg., Aen.* VI, 320.

99. **di fiamme rote**: dagli occhi di Caronte, ch' eran *di bragia* (v. 109), parevano raggiar fiamme, segno di grandissima ira, cagionata dalla vista dell'*anima viva* e dalle parole di V.: cfr. *Aen.* VI, 300: «stant lumina flamma».

100. **lasse**: in conseguenza della recente separazione dal corpo. – **nude**: «Di consiglio e di aiuto»; *Bocc.* – «Spoliatæ veste corporis»; *Benv.* – «Come di vestimenti, così d'ogni defensione»; *Buti.* – «Senza il corpo»; *An. Fior.* – «Spogliate de' corpi, e private di ogni difensione»; *Barg.* – «Spogliate de' corpi, o veramente nude della divina grazia, nude d'ogni riparo»; *Land.* Bene il *Blanc* che intende nude nel suo significato proprio. «È da notare che Dante, per quanto pare, dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei dannati e non mai a quelle del Purgatorio». Cfr. *G. Vill., Cron.* VIII, 70: *altri aveano figura d' anime ignude* [nella rappres. delle pene infernali, fatta in Firenze sul ponte alla Carraia il 1° maggio 1304].

101. **cangiâr colore**: impallidirono. I *corpi aerei* hanno non solo la forma, ma anche il colore del corpo *d' ossa e di polpe.* Cfr. *Purg.* III, 31 sgg.; XXV, 79-107. – **dibattero i denti**: cfr. *Matt.* XIII, 42: «Ibi erit.... stridor dentium».

102. **ratto che**: subito che. – **parole crude**: v. 85-87.

103. **Iddio**: conforme la dottrina scolastica, che i dannati inveiscono tanto più contro Dio, quanto più sono colpiti dalla sua giustizia. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 13, 4. Inoltre essi maledicono gli antenati, i genitori, tutti gli uomini, il luogo ed il tempo in cui nacquero, ed il seme di cui furono generati. L' idea è tolta da *Giobbe* III, 3 sgg. e da *Geremia* XX, 14 sgg. Il *seme di lor semenza* sono i progenitori; il *seme di lor nascimenti* i genitori. Vorrebbero, insomma, o non esser mai nati, o esser nati bruti, con anima mortale, per non trovarsi nella triste condizione di dannati; di qui le bestemmie contro l'*umana spezie.*

106. **ritrasser**: Al.: **raccolser**, che dà pure ottimo senso.

108. **attende** ecc.: «la riva d'Acheròn aspetta ciascun che non teme Dio. Chi non teme Iddio è dannato, et ogni dannato è aspettato da quella riva»; *Buti.*

109. **di bragia**: accesi d' ira.

110. **raccoglie**: nella sua nave.

111. **s' adagia**: fa adagio ad entrare nella barca. Vero è che sono tutte pronte a trapassare, v. 74, e che spronati dalla divina giustizia, desiderano di trapassar lo rio, v. 124 sgg., ma «alla fretta rabbiosa di Caronte anche un'anima meno sollecita delle altre sembra lenta, e non gli par vero di poter menare il remo sopra di lei; e d'altra parte è troppo na-

112 Come d' autunno si levan le foglie
l' una appresso dell' altra, infin che il ramo
vede alla terra tutte le sue spoglie;
115 similemente il mal seme d' Adamo:
gittansi di quel lito ad una ad una
per cenni, come augel per suo richiamo.
118 Così sen vanno su per l' onda bruna;
ed avanti che sian di là discese,
anche di qua nuova schiera s' aduna.
121 « Figliuol mio » disse il maestro cortese,
« quelli che muoion nell' ira di Dio,
tutti convegnon qui d' ogni paese;
124 e pronti sono a trapassar lo rio,
chè la divina giustizia li sprona,
sì che la tema si volge in disìo.
127 Quinci non passa mai anima buona;
e però, se Caron di te si lagna,
ben puoi saper omai che il suo dir suona. »
130 Finito questo, la buia campagna
tremò si forte, che dello spavento
la mente di sudore ancor mi bagna.
133 La terra lagrimosa diede vento,

turale che quella interna lotta fra il *desìo* e il terrore [v. 101 sg.] non solo del tormento annunciato ma dello stesso pauroso demonio, induca l'una o l'altra delle anime a mostrare meno sollecitudine del bisogno »; *Parodi, Bull.*, XIII, 289.

112. **Come** ecc.: Cfr. la n. 117.

114. **vede**: così il più dei codd. e de' comm. ant. e molte ediz. Cfr. *Virg., Georg.* II, 81 sg.: « Exit ad cœlum ramis felicibus arbor *Miraturque* novas frondes et non sua poma. » Al. **rende** lez. che il *Moore, Crit.* 278 sg. trovò in soli 6 dei 240 codd. da lui esaminati.

115. **il mal seme**: gli empi, ora dannati.

116. **di quel lito**: dal lido nella barca.

117. **cenni**: di Caronte. – **come augel**: *Virg., Aen.* VI, 309 sgg.: « Quam multa in silvis autumni frigore primo Lapsa cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto Quam multæ glomerantur aves ». – « Qui fa la similitudine dell'uccellatore che richiama lo sparviere con l' uccellino, e lo falcone con l' alia delle penne, e l' astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l' uccello è vago »; *Buti.*

118. **onda bruna**: *Virg., Aen.* V, 2: « *fluctusque atros* aquilone secabat ».

121. **Figliuol**: ora V. risponde alla domanda di D. contenuta nei vv. 72-75.

122. **nell' ira di Dio**: fuor della divina grazia, impenitenti sino agli estremi.

126. **si volge**: si muta. – **disìo**: perchè sentono tutta l' ineluttabilità della giustizia divina, e si sentono ineluttabilmente portati ad assecondarla.

127. **anima buona**: *anima viva,* v. 88, non dannata.

129. **suona**: significa. Dal rimprovero di Caronte puoi arguire che sei destinato alla salvazione.

130. **buia**: « perchè ivi non ha nè sole nè stelle; e ancora buia per la oscurità de' peccati »; *An. Fior.*

131. **tremò**: cfr. *Matt.* XXVIII, 2. *Inf.* IX, 64 sgg.

132. **mente**: memoria; soggetto di *bagna*: il solo ricordo di quello spavento mi fa anche ora sudare.

133. **lagrimosa**: cfr. v. 68 e 107. – **diede**: spirò. Si credeva prodotto il terremoto da aria serrata nelle viscere della terra.

che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento;
136 e caddi come l' uom cui sonno piglia.

134. **balenò**: sprigionò a guisa di baleno. Credettero gli antichi, che le esalazioni frigide della terra fossero cagione del vento, e che, innalzandosi e incontrandosi nelle nubi, generassero i lampi e i tuoni. Cfr. *Cic., De divinat* l. II, 44. *Purg.* XXI, 43 sgg. *Inf.* IX, 67 sg.

135. **mi vinse** ecc.: mi tolse i sensi.

136. **caddi**: l'*occhio riposato* (IV, 4) presuppone un sonno di qualche durata. Svegliatosi, D. si trova sull'altra riva dell'Acheronte. Come vi arrivò? Dal *Buti* in poi è opinione comune, che durante il sonno il P. fosse portato all'altra riva da un angelo, opinione che dicono confermata così dal passo tutto simile d'*Inf.* IX, 64 sgg., come da quello del *Purg.* IX, 52 sgg. Ma nel 1° passo l'angelo è menzionato espressamente; nel 2° si racconta come Lucia trasportò in alto il P. durante il suo sonno, mentre qui si parla solo di baleno e tuono; neppur uno degli attributi degli angeli. Veramente, sulle prime Caronte si rifiutò di tragittare il P., ma si acquetò poi, udite le parole di V.; e i vv. 97-99 potrebbero lasciar supporre che in fatti li tragittasse. Se, dopo aver detto che Caronte si acquetò, D. avesse voluto accennare ad un passaggio, operato per mezzo di un Angelo, dovremmo veramente aspettarci qualche cosa di più che terremoto, vento, baleno e lo stordimento del P. Dato il silenzio assoluto di D. circa il suo passaggio, tutte le ipotesi sono destinate a restare per sempre ipotesi. Allegoricamente, *Giov.* III, 8: « Il vento spira dove vuole; e il suono ne odi, ma non sai d'onde venga, nè dove vada: così avviene a chiunque è nato di spirito ». Il P. descrive qui i primordi della sua *nascita di spirito*.

CANTO QUARTO

CERCHIO PRIMO: IL LIMBO

PARGOLI INNOCENTI, PATRIARCHI E UOMINI ILLUSTRI

(Non sottoposti a vera e propria pena, li affligge un perpetuo desiderio, che non sarà mai speranza, della beatitudine celeste)

Ruppemi l' alto sonno nella testa
un greve tuono, sì ch' io mi riscossi

V. 1-24. ***La località.*** Un greve tuono sveglia il P. dal suo sonno. Egli si guarda attorno, e s'accorge d'essere nell'Inf. Confortato da V., che non sa nascondere il proprio turbamento, prosegue il viaggio, e si trova nel primo cerchio infernale, ossia nel Limbo. Dei due Limbi degli Scolastici, *limbus infantum* e *l. patrum* (cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* P. III, Suppl., qu. LXIX, art. 1 sgg.; art. 6), D. ne fa uno solo, ponendo al disopra il vestibolo degl' ignavi, sua creazione originale. Per la topografia del Poema rimandiamo una volta per tutte, tra i tanti, al lavoro dello *Agnelli, Topocronografia del viaggio Dantesco, con XV tavole,* Milano, 1891; e per il Limbo a *Bottagisio, Il Limbo Dantesco,* Padova, 1898.

1. **alto**: profondo; « sopor altus »; *Virg., Aen.* VIII, 27.

2. **tuono**: il rumore infernale, *tuono d'infiniti guai,* v. 9. Così molti comm.

come persona ch' è per forza desta;
4 e l' occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov' io fossi.
7 Vero è che in su la proda mi trovai
della valle d' abisso dolorosa,
che tuono accoglie d' infiniti guai.
10 Oscura, profonda era e nebulosa,
tanto che, per ficcar lo viso al fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa.
13 « Or discendiam quaggiù nel cieco mondo »
cominciò il poeta tutto smorto:
« io sarò primo e tu sarai secondo. »
16 E io, che del color mi fui accorto,
dissi: « Come verrò, se tu paventi,
che suoli al mio dubbiare esser conforto? »
19 Ed egli a me: « L' angoscia delle genti
che son quaggiù, nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.
22 Andiam, che la via lunga ne sospigne! »

ant. e moderni; altri non danno alcuna spiegazione; altri intendono altrimenti. *Iac. Dant.*: « Il trono di tutti i peccati ». Il *Bocc.* dimostra che un vero tuono non può aversi giù nell' Inf.; poi continua: « Per che assai chiaro puote apparere, l' autore per questo tuono intendere altro che quello che la lettera suona ». – *Land.*: « La grazia di Dio ». V' è poi chi intende di un vero tuono, successo al baleno accennato in III, 134, e spiega: « La campagna infernale si scuote terribilmente, un baleno vermiglio solca quell' aere tenebroso, il P. cade fuori dei sensi, l' angelo discende, lo piglia tra le sue braccia, lo porta di là dall' Acheronte e scompare prima che il fragore del tuono lo svegli ». Così *Bambgl.*, *Puccianti*, *Mazz.*, ecc. Ma, si è già osservato, di un angelo D. non dice sillaba; e se l' occhio suo potè riposarsi, il suo risveglio non fu certo così presto.

5. **levato**: era caduto (III, 136) ed aveva dormito (v. 4) tanto, che l'occhio s' è riposato ed egli riacquista la facoltà visiva e gli altri sensi perduti all' improvviso balenare della luce vermiglia.

7. **Vero è**: il fatto è. – **proda**: orlo, come *Inf.* XXXI, 42.

9. **tuono**: cfr. v. 2. – **guai**: lamenti.

11. **per ficcar** ecc.: per quanto ficcassi *lo viso*, cioè gli occhi, verso il fondo.

13. **cieco mondo**: l' Inf., privo di luce: cfr. *Inf.* X, 58; XXVII, 25, ecc. *Matt.* VIII, 12; XXII, 13; XXV, 30. *Sapienza* XVII, 20. *Giuda* v. 6-13.

15. **primo**: « hoc dicit, quia V. primo descripsit latine istam materiam, et etiam quia ratio semper debet præcedere »; *Benv.* V. del resto, come *duca* (II, 140), deve preceder l' alunno, ch' ei guida: cfr. anche I, 136.

16. **color**: V. era *tutto* smorto, v. 14.

18. **suoli**: lo aveva confortato nella *diserta piaggia*, I, 91 sgg.; quando aveva temuto non fosse per lui follia l' intraprendere quel viaggio, II, 43 sgg. poi, all' entrata della porta, III, 13 sgg.

21. **quella pietà**: cioè il pallore, effetto della pietà. Questa più giù è illecita; qui no, perchè il cerchio non è abitato da malvagi (cfr. *Della Torre, La pietà nell' Inferno Dantesco*, Mil. 1893); eppoi qui sono i compagni di V., che ad essi « anche nel *Purg.* non sa accennare senza turbamento »; *D' Ovidio, St.*, 82. – **per tema senti**: stimi timore.

22. **sospigne**: ci sprona ad affrettarci.

Così si mise e così mi fe' entrare
nel primo cerchio che l' abisso cigne.
25 Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto ma' che di sospiri,
che l' aura eterna facevan tremare.
28 Ciò avvenìa di duol senza martìri
ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,
d' infanti e di femmine e di viri.
31 Lo buon maestro a me: « Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
34 ch' ei non peccaro; e s' elli hanno mercedi,
non basta, perchè non ebber battesmo,
ch' è parte della fede che tu credi;
37 e se furon dinanzi al cristianesmo,
non adorâr debitamente a Dio;
e di questi cotai son io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altı rio,

23. **Così**: così dicendo. – **si mise**: entrò primo. Cfr. *Moore, Crit.*, 279.

V. 25-45. ***Gl' innocenti.*** Sono nel Limbo, dove non si soffrono pene fisiche, positive, ma soltanto negative e morali: privazione della beatitudine, quindi sospiri e dolori senza martìri. Qui sono molte e grandi turbe di morti senza battesimo, non per altro esclusi dal cielo, che per mancanza di fede. – Sant' Agostino: « Ci creasti, o Dio, a te; ed inquieto è il cuor nostro, finchè riposi in te ». Nel mondo infernale tale inquietudine è eterna.

25. **secondo che per ascoltare**: per quel che si poteva giudicare ascoltando, non potendosi vedere per l' oscurità.

26. **ma' che**: più che; lat. *magis quam*; spagn. *mas que*.

29. **molte**: molte le turbe, ed ogni turba *grande*, comprendendo ognuna gran numero d'anime; il che spiega come i loro sospiri bastassero a far tremar l'aria.

30. **infanti**: bambini morti senza battesimo. – **viri**: uomini (latinismo).

33. **andi**: vada. « In luogo di *vo, vai, va* gli antichi diceano *ando, andi, anda* »; *Dan.* Cfr. *Parodi, Bull.* III, 130.

34. **non peccaro**: attualmente. – **mercedi**: meriti, e, come qui, *mercede* è opposta a peccato in altri antichi testi italiani: cfr. *Bull.* XVIII, 5.

36. **parte**: Al.: **porta**. Contro la lez. ' parte ' si è osservato che la fede cristiana non ha diverse parti; al che si potrebbe rispondere col *Bocc.* che « gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno »; o con *Benv.* che « Baptismus est articulus fidei et per consequens pars », se fosse davvero il battesimo compreso fra gli articoli della fede; il che non è. A favore di ' porta ' si ricorda che il battesimo è detto *janua sacramentorum*; ma questa espressione non è equivalente a *janua fidei*. Piuttosto si può citare *Par.* XXV, 11-12, dove il battesimo è considerato come l' atto per cui l' uomo *entra nella fede*, cioè come *porta della fede*; e un passo di *Fra Giordano* (*Barbi, Bull.* XII, 256), ove s' ha il vocab. *porta*: « Questa circoncisione si era *porta della legge vecchia, siccome è* oggi *il battesimo della nuova* ». Vero è che codd. e comment. antichi leggono **parte**. Sembra anzi che nessun cod. ant. abbia **porta** (cfr. *Moore, Crit.*, 25, nt. 36); ma, anche se è congettura, *porta* può essere accettabile.

38. **debitamente**: credendo in Cristo venturo; *Par.* XXXII, 24. Cfr. *Giov.* XIV, 6. *Atti* IV, 12. – **a Dio**: il verbo *adorare* in antico reggeva anche il dativo: cfr. *Barbi, Bull.* XII, p. 256.

40. **difetti**: mancanza di battesimo e

semo perduti, e sol di tanto offesi,
che senza speme vivemo in disìo. »

43 Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi,
però che gente di molto valore
conobbi che in quel Limbo eran sospesi.

46 « Dimmi, maestro mio, dimmi, signore »
comincia' io per voler esser certo
di quella fede che vince ogni errore:

49 « Uscicci mai alcuno, o per suo merto
o per altrui, che poi fosse beato? »
E quei, che intese il mio parlar coperto,

52 rispuose: « Io era nuovo in questo stato,
quando ci vidi venire un possente,
con segno di vittoria coronato.

55 Trasseci l'ombra del primo parente,
d'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e obbediente;

58 Abraàm patriarca e David re,

di debita adorazione di Dio. – **rio**: reità, colpa; cfr. *Purg.* VII, 7 sgg., 25 sgg.

41. **e sol** ecc.: afflitti sol da questo.

42. **speme**: speranza di salire al cielo.

V. 46-63. ***Discesa di Cristo agl'inferi.*** Fondandosi sopra passi scritturali, come I *Pietro* III, 18 sgg., la Chiesa insegna che, nell'intervallo tra la morte e la risurrezione, Cristo discese nel Limbo a liberare le anime dei pii dell'antico Patto, colà ritenute. D. coglie l'occasione di farsi confermare da V. la verità di tale dottrina.

48. **fede** ecc.: fede cristiana, che basta a distruggere ogni *dubbio:* tale è qui il senso di *errore*; cfr. n. a *Inf.* III, 31.

49. **uscicci**: uscì di qui, del Limbo. Cfr. il 'trasse*ci*' del v. 55, che vale '*trasse di qui*'; *ci,* quale particella di luogo encl. o procl. valse in antico non solo *qui, ivi,* ma anche *di qui.* Dice *Fra Giordano* dei peccatori che gli andavano a chieder consiglio senza parlar chiaro: « Ma s'egli aprissero bene, e' n' andrebbono consigliati: torti *ci* (qui, a me) vengono, torti *ci* (di qui, via da me) vanno »; Ediz. 1739, p. 33.

51. **coverto**: D. allude alla liberazione de' santi padri, anzichè parlarne espressamente.

52. **nuovo**: vi era da oltre 50 anni, essendo morto il 22 sett. del 19 a. C.

53. **un possente**: Cristo ei non lo conosceva quando discese agl'inferi, epperò non lo nomina. Del resto D. circoscrive sempre nell'*Inf.* il nome di Cristo, per riverenza.

54. **con segno**: « Coronato come re, con palma che significa vittoria, e col gonfalone della croce che significava che aveva triunfato, in sulla croce, del dimonio nostro avversario »; *Buti,* e così molti altri. Ma il segno di vittoria dev'essere la croce stessa. Nell'Evangelio di Nicodemo, o meglio *Descensus Christi ad inferos* (*Tischendorf, Evang. Apocr.*, p. 430) leggesi: « posuitque Dominus crucem suam in medio inferni, quæ est *signum victoriæ.* » (Cfr. *Barbi, Bull.* XII, 256). E *corona* e *croce* formano tutt'una cosa, poichè qui si allude all'aureola crocifera di cui si raffigurò sempre cinta la testa di Cristo, come già accennò il *Cavedoni,* e meglio dimostrò *F. Romani* nel *Giorn. dant.,* XIV.

55. **parente**: padre, cioè Adamo.

57. **ubbidiente**: benchè legislatore del suo popolo, fu ubbidiente a Dio, onde il suo epiteto di *servus Domini,* cfr. *Josuè,* I, 1, 2, 7, ecc. Al.: « e l'ubbidiente | Abraàm patriarca »; ma tal lez. non ha per sè nè codd. nè comm. antichi, e inoltre distrugge la bella antitesi del v. 57.

Israèl con lo padre e co' suoi nati
e con Rachele, per cui tanto fe',
61 ed altri molti; e feceli beati:
e vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
spiriti umani non eran salvati. »
64 Non lasciavam l'andar perch' ei dicessi,
ma passavam la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spessi.
67 Non era lunga ancor la nostra via
di qua dal sonno, quand' io vidi un foco
ch' emisperio di tenebre vincìa.
70 Di lungi v' eravamo ancora un poco,
ma non sì, ch' io non discernessi in parte
che orrevol gente possedea quel loco.
73 « O tu che onori e scïenza ed arte,
questi chi son, c' hanno cotanta onranza,
che dal modo degli altri li diparte? »
76 E quegli a me: « L' onrata nominanza

59. **Israèl**: Giacobbe. - **padre**: Isacco.
60. **tanto fe'**: servì, per ottenerla, 7 anni, e poi altri 7; cfr. *Genesi* XXIX, 18-30.
63. **non eran salvati**: non erano stati salvati; cfr. *Bull.* XXIII, 12: il Par. restò chiuso fino alla morte di Cristo.
V. 64-105. ***Emisperio luminoso e i sommi poeti.*** I P. continuano il cammino. Poco lungi dal luogo dove D. s'era trovato svegliandosi dal sonno che l'aveva colto presso l' Acheronte (III, 136; IV, 1), egli vede un fuoco, ch' illumina in forma di emisfero una parte del Limbo. È la luce dell' umana ragione, che vince le tenebre dell' ignoranza; ma è ragione senza fede, onde essa luce, anzichè dall'alto, viene dal basso. La luce dall'alto simboleggia il lume della rivelazione; la luce dal basso il lume dell' umana ragione. Perciò tal luce non è beatificante. Quell'emisperio luminoso è occupato da gente che lasciò nel mondo onorata nominanza di sè. Ed ecco venir avanti quattro sommi poeti, che salutano V. e accolgono D. fra loro. Il P. mostra aver chiara coscienza del proprio valore.
64. **perchè**: vale *benchè*. - **dicessi**: forma ant. (tuttora vivissima in bocca al popolo toscano) per ' dicesse '.
65. **selva**: calca.
68. **dal sonno**: dal luogo ove io mi svegliai dal sonno. Così il più e il meglio dei codd. e comm. antichi. Al.: **di qua dal sono**, dove *sono* è il *greve tuono* del v. 2; dunque: di qua dal luogo, dove fui risvegliato dal greve tuono. Al.: **di qua dal sommo**; cioè: di qua dalla sommità della valle d'abisso, ossia dalla proda su cui mi trovai svegliato; cfr. *Moore, Crit.*, 279 sg. Il *Bocc.* osserva: « Ciascuna di queste lettere è buona, perciocchè per alcuna di esse non si muta nè vizia la sentenza dell' autore ».
69. **vincìa**: vinceva; fugava le tenebre infernali in quella parte. Così i più. *Lomb.* e altri derivano *vincìa* dal lat. *vincire,* ' abbracciare, circondare '; e in questo caso *emisperio* dovrebbe essere il soggetto di *vincia* e *che* l'oggetto.
70. **Di lungi**: dal fuoco. « Cognovit a longe prærogativam honoris, qua gaudent isti »; *Benv.*
71. **discernessi**: dal loro contegno, dall' aspetto, dallo stesso loro essere in disparte.
72. **orrevol**: onorevole. - **possedea ecc.**: occupava quell' emisperio illuminato.
73. **onori ecc.**: colla tua opera eminentemente scientifica, dettata in una forma eminentemente artistica.
74. **onranza**: onoranza.
75. **li diparte**: li distacca dalla condizione degli altri abitatori del Limbo.
76. **onrata**: onorata.

che di lor suona su nella tua vita,
grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza. »

79 Intanto voce fu per me udita:
« Onorate l'altissimo poeta:
l'ombra sua torna ch'era dipartita ».

82 Poi che la voce fu restata e queta,
vidi quattro grand' ombre a noi venire;
sembianza avevan nè trista nè lieta.

85 Lo buon maestro cominciò a dire:
« Mira colui con quella spada in mano
che vien dinanzi a' tre sì come sire.

88 Quegli è Omero, poeta sovrano;
l'altro è Orazio, satiro, che viene;
Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.

91 Però che ciascun meco si conviene
nel nome che sonò la voce sola,
fannomi onore; e di ciò fanno bene. »

94 Così vidi adunar la bella scuola
di quei signor dell' altissimo canto

77. **tua vita**: mondo dei viventi.

78. **gli avanza**: dà loro vantaggio; li distingue. «Isti habent mercedem suam, quia potissime fecerunt opera scientiæ et virtutis propter famam et gloriam, et illam bene habent»; *Benv.* «-Dicunt theologi quod licet quis in mortali peccato decedat, tamen si aliqua bona fecerit, licet vadat ad Infernum, tamen propter bona iam facta minorantur ei pœnæ»; *Petr. Dant.*

79. **voce**: non di tutti insieme, chè in tal caso avrebbero detto *onoriamo*, ma di uno che volge la parola agli altri dicendo: *Torna Virgilio; onoratelo!* E quest'uno non può essere che Omero, che viene avanti agli altri tre *sì come sire* (v. 87). Cfr. *D' Ovidio, St.*, 522 sgg.

81. **dipartita**: cfr. *Inf.* II, 52 sgg.

83. **ombre**: dei poeti che per D. erano sommi. Omero lo conosceva di nome, non sapendo di greco (cfr. *Conv.* II, 15) e non essendone i poemi ancora tradotti (*Conv.* I, 7); ma i latini Orazio, Ovidio e Lucano li conosceva, e dei poeti «erano, oltre Stazio, i più cari a Dante e i più consacrati allora dalla scuola»; *D' Ovidio, St.*, 523.

84. **nè trista**: non soffrendo pene positive; - **nè lieta**: non essendo nè potendo sperare di essere beati. Oltre a ciò « proprio è atto di savio non si rallegrare troppo delle cose prospere, nè turbarsi delle avverse »; *An. Fior.*

86. **con quella spada**: per aver cantato le armi, e anche come capo della schiera.

89. **satiro**: scrittore di satire.

90. **ultimo**: ultimo di età e anche di pregio. « Accepit Dantes tres insignes poetas latinos in triplici stilo, Horatium in *satira*, Ovidium in *comedia*, Lucanum in *tragedia* »; *Benv.*

91-92. **si conviene** ecc.: si accorda con me nel nome; è *poeta* come me. - **sola**: v. la n. al v. 79.

93. **fannomi** ecc.: D. « vuol dare al suo V. l'atteggiamento d'una squisita modestia. S'era sentito chiamare l'*altissimo poeta*, ed egli dice a D.: 'Son poeti anch'essi questi che m'onorano, e *in quanto* onorano in me la qualità che ho comune con essi, devo io medesimo ammettere che fanno bene'. *Di ciò*, che è un *de hoc*, è come dire *quanto a ciò, entro questi limiti*»; *D' Ov., St.*, 521.

95. **quei**: cinque poeti. Così ottimi codd. e comm. antichi. Al. leggono **quel**, intendendo chi di Omero, chi, non bene, di V. Un senso buono si ha da ambe le lezioni. Cfr. *D'Ov., St.*, 524 sgg.

che sovra gli altri com' aquila vola.
97 Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
volsersi a me con salutevol cenno;
e il mio maestro sorrise di tanto:
100 e più d' onore ancora assai mi fenno,
che sì mi fecer della loro schiera,
sì ch' io fui sesto fra cotanto senno.
103 Così n' andammo infino alla lumiera,
parlando cose che il tacere è bello,
sì com' era il parlar colà dov' era.
106 Venimmo al piè d' un nobile castello,
sette volte cerchiato d' alte mura,
difeso intorno d' un bel fiumicello.
109 Questo passammo come terra dura;
per sette porte entrai con questi savi;
giugnemmo in prato di fresca verdura.
112 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti;
parlavan rado, con voci soavi.

96. **che**: il qual canto. « Sicut enim aquila volat altius, et videt actius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas »; *Benv.*

97. **ragionato**: i quattro chiedendo, e V. rendendo conto di D.

98. **salutevol cenno**: come a collega.

99. **di tanto**: di ciò, lieto dell' onore fattomi da quei poeti.

102. **sesto**: loro pari: profezia avverata. – **senno**: i poeti per D. e per l' età sua erano *savi*; cfr. I, 89.

103. **lumiera**: cfr. v. 67-9.

104. **bello**: chè, dicendole, uscirebbe dal soggetto del poema e andrebbe per le lunghe: avran parlato, poniamo, di poesia: cfr. *Purg.* XXII, 101-105.

105. **era**: bello. – **dov' era**: cioè dove avveniva esso parlare. Al.: Dove io era. Ma i due *era* è naturale che abbiano uno stesso soggetto.

V. 106-114. ***Il castello del Limbo.*** Arrivano a piè d' un castello, simbolo della sapienza umana (o tempio della gloria?). È esso cerchiato da sette giri d' alte mura, simboli o delle sette virtù (cioè delle morali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza; e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza), o, secondo altri, delle sette parti della filosofia (fisica, metafisica, etica, politica, economica [che oggi direbbesi *economia*], matematica, sillogistica). È poi difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell'eloquenza, con che le sette cose raffigurate dalle mura s'insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79-80. Passano agevolmente il fiumicello (ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni), entrano per sette porte, simboleggianti le sette arti liberali del trivio e quadrivio (grammatica, dialettica, rettorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia); e giungono in un prato verdeggiante, dimora degli spiriti magni.

106. **nobile**: la sapienza nobilita l'uomo.

109. **dura**: asciutta.

110. **sette**: ognuna delle sette mura aveva la sua porta.

111. **prato**: « similiter Virgilius *Aen.* VI, et Homerus *Odys.* XI, fingunt viros illustres stare in prato virenti »; *Benv.*

112-113. **tardi e gravi** ecc.: cfr. *Purg.* VI, 63. « In facie prudentis lucet sapientia »; *Prov.* XVII, 24.

114. **rado**: come si conviene al savio « .... le parole si deono molto discretamente sostenere e lasciare »; *Conv.* IV, 2. Cfr. *Prov.* XVIII, 27; XXIX, 20. – **soavi**: piene di dolcezza, cfr. *Eccles.* X, 12.

115 Traemmoci così dall' un de' canti
in loco aperto, luminoso ed alto,
sì che veder si potean tutti quanti.
118 Colà diritto sopra il verde smalto
mi fur mostrati gli spiriti magni,
che del vedere in me stesso n' esalto.
121 Io vidi Elettra con molti compagni,
tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
124 Vidi Cammilla e la Pentesilea
dall' altra parte, e vidi il re Latino
che con Lavina sua figlia sedea.
127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
e solo in parte vidi il Saladino.
130 Poi che inalzai un poco più le ciglia,
vidi il maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia.
133 Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:
quivi vid' io Socrate e Platone,

V. 115-129. *Gli eroi.* I sei poeti si ritirano da un lato, su di un poggerello donde è agevole il vedere; e lì sono mostrati a D., in primo luogo, gli spiriti magni che cooperarono alla fondazione dell' impero romano; poi anche il Saladino, che se ne sta in disparte.

118. **smalto**: del prato.

120. **del vedere**: dello spettacolo. – **n' esalto**: ne esulto.

121. **Elettra**: madre di Dardano, fondatore di Troia, cfr. *Virg., Aen.* VIII, 134 sgg. *De Mon.* II, 3. – **compagni**: « Troiani, discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l' uno difensore di Troia, l' altro portator dell' impero in Italia. Però da Enea salta a Cesare »; *Tom.*

123. **grifagni**: vividi. *Brun. Lat., Tes.* V, 11: « Grifagni sono quelli uccelli.... che hanno gli occhi rossi come fuoco ».

124. **Cammilla**: cfr. *Inf.* I, 107 e n. – **Pentesilea**: regina delle Amazzoni, vinta da Achille; cfr. *Virg., Aen.* I, 490 sgg.

125-126. **Latino**: re del Lazio. – **Lavina**: moglie d'Enea; *De Mon.* II, 3: « Lavinia.... Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres ».

127. **Bruto**: Lucio Giunio Bruto, primo console (*Conv.* IV, 5); non Marco Giunio Bruto, l' uccisore di Cesare, che sta in bocca a Lucifero (*Inf.* XXXIV, 65). – **Tarquino**: il Superbo, ultimo re di Roma.

128. **Lucrezia**: la pudica moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio. – **Julia**: figlia di G. Cesare, moglie di Pompeo. – **Marzia**: moglie di Catone, cfr. *Purg.* I, 79 sgg.; *Conv.* IV, 28. – **Corniglia**: Cornelia, figlia di Scipione Africano e madre dei Gracchi; cfr. *Par.* XV, 129.

129. **solo**: o perchè estraneo alla fede degli altri, o forse perchè senza predecessori nè successori che gli somigliassero. – **Saladino**: sultano di Egitto e di Siria, n. 1137, m. 1193, celebre per le sue alte virtù; cfr. *Conv.* IV, 11 dove il Saladino è ricordato fra i signori più liberali e *Bocc., Decam.* I, 3; X, 9.

V. 130-151. *Gli scienziati e uscita dal castello.* Vede più oltre gli uomini di scienza, ed enumera prima i filosofi teoretici, poi i savii di storia naturale, indi quelli d' eloquenza e quelli di medicina. D. e V. lasciano poi gli altri quattro, e continuano il loro viaggio.

131. **maestro** ecc.: Aristotele, « il maestro della umana ragione »; *Conv.* IV, 2, ecc.

133. **lo miran**: guardano fisamente in lui: così il più dei codd. e comm. ant. Al.: **l' ammiran.**

che innanzi agli altri più presso gli stanno;
136 Democrito, che il mondo a caso pone,
Dïogenès, Anassagora e Tale,
Empedoclès, Eraclito e Zenone;
139 e vidi il buon accoglitor del ‘ quale ’,
Dïoscoride dico; e vidi Orfeo,
Tullio e Lino e Seneca morale,
142 Euclide geomètra e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna e Galïeno,
Averroìs, che il gran commento feo.
145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
però che sì mi caccia il lungo tema,
che molte volte al fatto il dir vien meno.
148 La sesta compagnia in due si scema:
per altra via mi mena il savio duca,
fuor della queta, nell' aura che trema;
151 e vengo in parte ove non è che luca.

135. **più presso**: essendo, dopo Aristotele, i più eccellenti filosofi: nel *Conv.* IV, 6 D. nota come Arist. riducesse a perfezione la filosofia morale, iniziata da Socrate e proseguita « dal suo successore Platone » e dagli Accademici.

136. **Democrito**: di Abdera, che insegnava il mondo essere stato fatto a caso per il cieco concorso degli atomi.

137. **Dïogenès**: Diogene il cinico di Sinope. – **Anassagora**: di Clazomene, maestro di Pericle. – **Tale**: Talete di Mileto.

138. **Empedoclès**: d'Agrigento, autore d'un poema su la natura e su i principii delle cose. – **Eraclito**: d'Efeso. – **Zenone**: da Cizio, stoico. Cfr. *Conv.* IV, 6.

139. **del ‘ quale ’**: delle ‘ qualità ’ mediche delle erbe e delle piante.

140. **Dïoscoride**: medico greco del 1º secolo. – **Orfeo**: mitico poeta e musico greco.

141. **Tullio**: Cicerone. – **Lino**: mitico poeta greco; cfr. *Virg., Eclog.* IV, 56; VI, 67. Al.: **Livio, Aliuo**; su di che cfr. *Moore, Crit.*, 282 sgg.

142. **Tolommeo**: celebre geografo ed astronomo.

143. **Ippocrate**: antico medico greco. – **Avicenna**: medico arabo, fiorito nel secolo XI. – **Galieno**: medico di Pergamo nell' Asia minore.

144. **Averroìs**: filosofo arabo del secolo XII, commentatore di Aristotele.

145. **ritrar**: raccontare. Cfr. *Inf.* II, 6. – **tutti**: coloro che io vidi colà.

146. **caccia**: spinge, incalza.

147. **vien meno**: non potendo il P. obbediente al *fren dell' arte*, dire proprio tutto quel che ha fatto, udito, veduto nel suo viaggio oltremondano.

148. **sesta**: di sei: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante. – **in due si scema**: si riduce a due: i quattro primi restano nel ‘ nobile castello ’; i due ultimi ne escono per continuare il viaggio verso il basso Inferno.

149. **altra**: diversa dalla percorsa.

150. **che trema**: è l'aura del Limbo, che, fuori del castello, trema per i continui sospiri delle numerose turbe ivi raccolte; cfr. v. 27.

151. **ove ecc.**: dove nè sono anime chiare per scienza e virtù, nè luce alcuna.

CANTO QUINTO

CERCHIO SECONDO: LUSSURIOSI

(Travolti di continuo in tutti i sensi da una bufera violenta)

MINOSSE, PECCATORI CARNALI, FRANCESCA DA RIMINI

Così discesi dal cerchio primaio
giù nel secondo, che men loco cinghia
e tanto più dolor, che pugne a guaio.
4 Stavvi Minòs orribilmente e ringhia;
esamina le colpe nell' entrata,
giudica e manda, secondo che avvinghia.
7 Dico che quando l' anima mal nata
gli vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor delle peccata
10 vede qual loco d' inferno è da essa:
cignesi con la coda tante volte,
quantunque gradi vuol che giù sia messa.

V. 1-24. ***Minosse, il giudice dell'Inferno.*** Scendono giù nel 2° cerchio, assegnato ai peccatori carnali. Sull' entrata sta, per udire la confessione de' dannati e assegnar loro la pena, Minosse, il savio re di Creta, che aveva già trovato posto, come giudice, nell' Inf. pagano. Minosse è più bestiale di Caronte: sta orribilmente, ringhia ed ha la coda. Con questa si cinge tante volte il corpo, quanti sono i cerchi infernali che l'anima deve scendere, e ciò fa, appena l'anima si è confessata, con sicuro criterio di giustizia. Ignaro della ragione del viaggio di D., vorrebbe farlo retrocedere come già Caronte; ma V. gli risponde per modo, ch' ei non fa più opposizione.

1. **Così**: non accompagnato se non da V. e attraversando *l' aura che trema* cfr. IV, 148 sgg. - **primaio**: primo.

2. **cinghia**: circonda, da *cinghiare* (lat. *cingere*). L' Inf. di D. è una immensa voragine circolare, che, restringendosi via via a mo' d' imbuto, si sprofonda fino al centro della terra.

3. **più**: i cerchi diventano via via più stretti, i peccati più gravi, le pene più acerbe. - **a guaio**: sì fortemente, che le anime mandano lamenti (*guai*); cfr. v. 48.

4. **Minòs**: il mitico figliuolo di Giove e di Europa, giusto re e legislatore di Creta, sul cui ufficio nell' Inf. pagano cfr. *Virg., Aen.* VI, 432. - **ringhia**: digrigna i denti.

5. **colpe**: delle anime. - **entrata**: ingresso di questo cerchio.

6. **manda**: nel cerchio in cui si punisce la relativa colpa. - **secondo che avvinghia**: secondo il numero delle volte che avvolge la coda intorno a sè, v. 11.

7. **mal nata**: nata per sua sventura; cfr. *Matt.* XXVI, 24. *Inf.* III, 103 sgg. ecc.

8. **tutta**: pienamente.

9. **conoscitor**: giudice « a cui fallar non lece »; *Inf.* XXIX, 120.

10. **da essa**: degno di essa.

12. **quantunque**: quanti. - **gradi**: cerchi dell' Inf., via via più bassi e stretti, formanti come una gradinata. Cfr. *Inf.* XXVII, 124 sgg.

13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
dicono e odono e poi son giù volte.
16 « O tu che vieni al doloroso ospizio »
disse Minos a me quando mi vide,
lasciando l' atto di cotanto uffizio;
19 « guarda com' entri e di cui tu ti fide:
non t' inganni l' ampiezza dell' entrare! »
E il duca mio a lui: « Perchè pur gride?
22 Non impedir lo suo fatale andare:
vuolsi così colà, dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare. »
25 Ora incominciau le dolenti note
a farmisi sentire; or son venuto
là dove molto pianto mi percote.
28 Io venni in loco d' ogni luce muto,
che mugghia come fa mar per tempesta,
se da contrari venti è combattuto.
31 La bufera infernal, che mai non resta,
mena gli spirti con la sua rapina;

13. **molte**: cfr. *Inf.* III, 119 sgg.
14. **a vicenda**: l' una dopo l' altra.
15. **dicono**: confessano i peccati. - **odono**: la condanna, proferita da Minosse, e suggellata nello strano modo già descritto. - **son giù volte**: precipitano nel cerchio infernale loro assegnato, o vi son portate da qualche diavolo (cfr. *Inf.* XIII, 97 e XXI, 29 sgg.).
16. **doloroso ospizio**: Inferno, *città dolente*, sede dell' *eterno dolore* (III, 1 e 3).
18. **cotanto**: sì elevato e terribile.
19. **fide**: fidi, come nel v. 21 *gride* per *gridi*: forme arcaiche. Sospeso l' esercizio del suo ministero, Minosse è qui soltanto il demonio, che, geloso del suo regno, non vorrebbe ch' altri vi penetrasse e vi s' aggirasse, se non condotto dai diavoli e in loro servitù.
20. **l' ampiezza**: cfr. *Matt.* VII, 13 e *Virg., Aen.* VI, 126 sgg.
21. **pur**: anche tu, come Caronte, cfr. *Inf.* III, 88 sgg.
22. **fatale**: voluto dal fato o destino; cfr. *Inf.* VII, 8 sgg.
V. 25-45. ***I lussuriosi in generale.*** I lussuriosi sono fra le tenebre, travolti di continuo da una bufera violenta, e piangono dolorosamente. Le tenebre, benchè proprie di tutto l' inferno, sono qui rilevate in quanto possono figurare l' offuscamento dell' intelletto, prodotto dalla passione; la bufera corrisponde alla furia impetuosa e varia delle passioni e voglie che agitano i lussuriosi; il pianto doloroso ben si conviene a chi peccò d'amore. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 440 sgg.
25. **Ora incominciau**: perchè nel Limbo, donde è or ora uscito il P., non vi sono propriamente dolori positivi; cfr. però *Inf.* III, 43 sg., 64 sgg. - **note**: voci.
27. **mi percote**: cfr. *Inf.* VIII, 65.
28. **muto**: privo: cfr. *Inf.* IV, 151, e per il traslato *Inf.* I, 60 « dove il sol tace ».
29. **mugghia**: « risuona questo luogo per lo ravvolgimento delle strida e de' pianti, il suono de' quali raccolto insieme fa un rumore simile a quello che noi diciamo, che mugghia il mare ne' tempi tempestosi »; *Bocc.*
31. **non resta**: cfr. però il v. 96; ma il *tacere del vento* del v. 96 o è un' eccezione concessa in grazia di D.; o il P. immagina, com' è probabile (v. 86), che Francesca, da lui chiamata, esca dalla regione dalla parte dove più infuria il turbine, e, solo per questo, abbia ed esprima l'impressione che il vento taccia.
32. **rapina**: forza che trascina; simbolo della passione che trascinò l' anima.

voltando e percotendo li molesta.
34 Quando giungon davanti alla ruina,
quivi le strida, il compianto e il lamento;
bestemmian quivi la virtù divina.
37 Intesi che a così fatto tormento
enno dannati i peccator carnali,
che la ragion sommettono al talento.
40 E come gli stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato gli spiriti mali:
43 di qua, di là, di giù, di su li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.
46 E come i gru van cantando lor lai,
facendo in aere di sè lunga riga;

34. **ruina**: per i più è scoscendimento, prodotto dal terremoto alla morte di Cristo (cfr. *Inf.* XII, 31-45; XXI, 112 sgg.) e per cui i P. son calati dal Limbo nel cerchio dei lussuriosi. Al.: « Ruina dell'altro giro, dove temon di cadere ». Ciò contradice alle leggi dell'inferno dantesco. Al.: « Balzo dirupato, contro cui vanno a percotere ». Falso: si percuotono l'un l'altro per gl'incomposti movimenti a cui li costringe la bufera. Al. leggono: **de' venti alla ruina**, e spiegano: « Alla foce onde i venti soffiano rovinosamente ». La lez. è sprovvista di autorità, ma, anche con la lez. comune, tale senso è possibile, anzi preferibile agli altri per il *Parodi* (*Bull.* XXIII, 13) che ammette che il turbine circolare abbia « una foce dalla quale spira, la *ruina* », e che ci sia « una parte in cui regna una relativa calma (v. 96) ».

36. **la virtù divina**: « quella terribile Onnipotenza che muove la bufera, onde sono aggirati. Dopo le strida e il lamentoso ululato esce la parola disperatamente feroce. Così nell'atto della percossa altri mette uno strido; poi bestemmia ed impreca »; *Franc.*

37. **Intesi**: dalla natura della pena *Serrav.*, *Ross.*), oppure da V. (*Bocc.*, *Biag.*, *Mazz.*, *Pol.*).

38. **enno**: sono: forma frequente negli scrittori antichi e tuttora viva in Toscana. Cfr. *Par.* XIII, 97 e *Moore, Crit.*, 283 sgg.

39. **talento**: volontà, appetito.

40. **stornei**: stornelli; accusativo. – **l'ali**: nominativo. Alcuni intendono *portan l'ali* per *volano*, unendo poi in una sola proposizione i vv. 42-43.

41. **freddo tempo**: inverno: – **a schiera**: mostra la folla grande.

42. **fiato**: vento. – **mali**: malnati (v. 7), e travagliati da *perverso male* (v. 93). Quel *fiato* porta gli spiriti, come le ali portano gli stornelli.

43. **di qua, di là** ecc.: « coi suoni rotti di questi avverbi, che l'un l'altro s'incalzano, dipinge *La bufera infernal che mai non resta,* e da cui sono quegli spiriti per ogni parte miseramente aggirati »; *L. Vent.*, *Sim.*, 432. – **mena**: senza alcun modo ed ordine. Quadro stupendo della continua irrequietezza d'animo de' lussuriosi.

V.46–72. ***Lussuriosi che peccarono per bassa carnalità o per amore.*** Par lecito argomentare dai vv. 46-49 e 85, che il P. disponga anche qui, come in altri gironi del suo Inferno, i dannati in ischiere; ma nessuna determinazione ulteriore è permesso di fare. V. nomina e addita molti spiriti di persone morte per amore, e D., vinto da pietà, n'è quasi smarrito.

46. **lai**: canti mesti e lugubri; provenz. *Lai, Lais,* ecc.

47. **facendo**: « Illæ, clangore fugaci, Umbra fretis arvisque volant: sonat avius æther »; *Stat.*, *Theb.* V, 13. – **riga**: « però che vanno in ordine l'una dietro all'altra »; *Buti.* – « Perciocchè stendono il collo, il quale essi hanno lungo innanzi, e le gambe, le quali si-

così vid' io venir, traendo guai,
49 ombre portate dalla detta briga;
per ch' io dissi: « Maestro, chi son quelle
genti che l' aura nera sì gastiga? »
52 « La prima di color di cui novelle
tu vuoi saper » mi disse quegli allotta,
« fu imperatrice di molte favelle.
55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
che libito fe' licito in sua legge
per tôrre il biasmo in che era condotta.
58 Ell' è Semiramìs di cui si legge
che succedette a Nino e fu sua sposa;
tenne la terra che il Soldan corregge.
61 L' altra è colei che s' ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;
poi è Cleopatràs lussurïosa.
64 Elena vedi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vedi il grande Achille,
che con amore al fine combatteo.
67 Vedi Parìs, Tristano »; e più di mille

milmente hanno lunghe, e così fanno di sè lunga riga »; *Bocc.*

49. **briga**: il soffio impetuoso dei venti: cfr. v. 31; e per *briga Par.* VIII, 69.

50. **chi**: aveva già inteso esser questi i peccatori carnali (v. 37-39): desidera ora sapere i nomi dei singoli spiriti.

51. **l'aura nera**: Al.: **l'aer nero**; « è pretto sinonimo di bufera, che rende sempre torbido il cielo, quando imperversa »; *Betti.*

53. **allotta**: allora; vivo tuttora nella campagna toscana.

54. **favelle**: popoli dell'Asia, parlanti diversi linguaggi.

56. **libito**: ciò che piace, lat. *libitum.* - **licito**: lecito, lat. *licitum.* - **legge**: « Præcepit enim ut inter parentes ac filios, nulla delata reverentia naturæ, de coniugiis adpetendis, quod *cuique libitum esset licitum fieret* »; *Paul. Oros., Hist.* I, 4. Che D. avesse letto questo passo, risulta da *De Mon.* II, 9.

58. **Semiramìs**: Semiramide, regina dell'Assiria, regnò dal 1356 al 1314 a C. « Fu la più crudele e dissoluta femmina del mondo »; *G. Vill., Cron.*, I, 2. - **si legge**: Paolo Orosio, l. cit.: *Huic* (*Nino*) *mortuo Semiramis uxor successit*, parole tradotte alla lettera nel v. seg.

60. **tenne**: come regina. - **Soldan**: il Sultano di Babilonia in Egitto, regione su cui Nino avrebbe esteso il suo dominio secondo antiche testimonianze, seppure D. della Babilonia assira e della egiziana non ne fece una sola; su di che cfr. ora *Bull.* XXIII, 15 sgg., dove si mostra come tale confusione potè avvenire. - **corregge**: governa, ora nel 1300.

61. **colei**: Didone; cfr. *Virg., Aen.* I e IV; *Par.* VIII, 9; IX, 97. - **ancise**: uccise; cfr. *Purg.* XIV, 62, 133 ecc.

62. **ruppe fede** ecc.: promise di restar fedele al marito Sicheo anche dopo la sua morte, e poi s'innamorò d'Enea.

63. **Cleopatràs**: Cleopatra, la famosa regina d'Egitto, amica di G. Cesare, poi d'Antonio.

64. **Elena**: la moglie di Menelao, re di Sparta, rapita da Paride; onde la guerra troiana. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 517 sgg. - 64-65. **tanto reo tempo**: i dieci anni della guerra di Troia.

66. **al fine**: s'innamorò di Polissena (cfr. *Inf.* XXX, 17), e per questo amore fu ucciso; cfr. *Virg., Aen.* III, 321 sgg.

67. **Parìs**: Paride, figlio secondogenito di Priamo, il rapitore di Elena. Così i più. Al. intendono del cavaliere errante dei romanzi medievali, amante di

ombre mostrommi, e nominòlle, a dito,
che amor di nostra vita dipartille.
70 Poscia ch' io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e i cavalieri,
pietà mi giunse e fui quasi smarrito.
73 Io cominciai : « Poeta, volentieri
parlerei a que' due che insieme vanno,
e paion sì al vento esser leggieri ».
76 Ed egli a me : « Vedrai quando saranno
più presso a noi ; e tu allor li prega
per quell' amor che i mena, e quei verranno ».
79 Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce : « O anime affannate,
venite a noi parlar, s' altri nol niega ! »
82 Quali colombe dal disìo chiamate,
con l' ali alzate e ferme, al dolce nido
vengon per l' aere dal voler portate ;
85 cotali uscîr dalla schiera ov' è Dido,

Vienna; ma costui non morì per cagion d'amore. – **Tristano**: cavaliere della Tavola Rotonda: s'innamorò d' Isotta, moglie di suo zio Marco, re di Cornovaglia, che lo uccise.

69. **dipartille**: le allontanò; morirono per amore.

72. **mi giunse**: mi colse. – **quasi smarrito**: sul punto di venir meno per la gran compassione; il qual sentimento si farà sentire ancor più forte al P. sicchè cadrà svenuto, quando avrà intesi i casi di Francesca (cfr. vv. 140-142).

V. 73-142. ***Francesca da Rimini e Paolo Malatesta.*** Appena D. si è riavuto da quel principio di smarrimento, due spiriti attirano la sua attenzione, perchè uniti e perchè si muovono con maggior rapidità che gli altri. Desidera parlar loro, e V. gl' insegna come. Li scongiura per l' amore che li porta, e quelli vengono subito, pronti ad udire e parlare. Sono Francesca da Rimini e il suo cognato e seduttore, Paolo Malatesta. Francesca, pregatane, racconta la pietosa storia de' suoi illeciti amori e della sua tragica morte. È la prima anima dell' Inf. che parla con D. Uditi i casi dolorosi di quella coppia, il P., vinto da compassione, sviene e cade a terra.

74. **insieme**: « gli spiriti portati dal vento non vanno come compagni, ma seguendo l' impeto della bufera; or gli uni sugli altri, quasi nuvola su nuvola, ora divisi e sparpagliati nell' aria a somiglianza di grano lanciato dal ventilabro, or l'uno dietro all'altro; solo due non si scompagnano mai, quasi tenuti stretti da un legame invisibile. Il fatto singolare richiama l'attenzione del P. »; *Franciosi.*

75. **leggieri**: non opposero, nota il *Tomm.*, resistenza all' impeto della passione; epperò non ne possono opporre a quello del vento.

78. **i**: *i* per *li* occorre anche altrove in D.; per es., *Inf.* VI, 87 e VII, 53.

81. **noi**: dativo dip. da *parlar*. – **altri**: Dio; se Iddio ve lo permette.

82. **Quali**: cfr. *Virg*,, *Aen.* V, 213 sgg.

83. **alzate**: così i migliori codd. e com. ant. Al.: **aperte**.

84. **vengon**: così i più; Al.: **volan**. – D. ricordò certo i vv. di *Virg., Aen.*, VI, 190 e V, 213 sgg.; eppure, osserva il *Parodi,* la similitudine « non riesce meno originale, sia perchè così perfettamente rende l' imagine dei due amanti, che volano di pari verso il P., senza che nulla si scorga d' uno sforzo e d' un mezzo esterno che li aiuti ad uscire dal vortice; sia perchè le colombe di V. non sono che graziose colombe, e queste di D. paiono animate da una volontà quasi umana ».

85. **Dido**: Didone; cfr. v. 61 sg.

a noi venendo per l' aere maligno,
sì forte fu l' affettuoso grido.

88 « O animal grazioso e benigno,
che visitando vai per l' aere perso
noi che tingemmo il mondo di sanguigno;

91 se fosse amico il re dell' universo,
noi pregheremmo lui per la tua pace,
poi che hai pietà del nostro mal perverso.

94 Di quel che udire e che parlar ti piace,
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, ci tace.

97 Siede la terra dove nata fui,
su la marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui.

100 Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,
prese costui della bella persona

86. **maligno**: contrapposto a quello per cui volano le colombe, ch' è (*Inf.* VII, 122) « *l'aere dolce* che dal sol s'allegra ».

87. **sì forte** ecc.: tanto su quell' anime potè la mia preghiera, fatta in tono affettuoso, insolito per esse.

88. **animal**: cfr. *Inf.* II, 2; *Purg.* XXIX, 138; *Par.* XIX, 85. - **grazioso**: cortese.

89. **perso**: oscuro. « Il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina »; *Conv.* IV, 20.

90. **tingemmo**: col nostro sangue sparso.

91. **amico**: a noi: se fossimo nella grazia di Dio. Vorrebbe pregare, ma sa che Dio non ascolta preghiere di dannati.

93. **mal perverso**: pena grave, orribile. *Benv.* legge **amor perverso**, e chiosa: « compateris nostro *amori perverso*, cuius causa ita iactamur ». Tale lezione è stata difesa con argomenti buoni; se non che l'amore illecito dei due cognati potrebbe anche essere denominato *male perverso*, ma poi D. realmente ha pietà del *male* ch' egli vede, non dell' *amore*, che ancora non conosce.

94. **ti piace**: Al.: **vi piace**.

95. **vui**: voi; anticam. anche in prosa.

96. **ci**: qui. - **tace**: cfr. la n. al v. 31 e *Barbi*, *Bull.*, XXV, 44.

97. **terra**: Ravenna. - **nata fui**: forma arc. = nacqui. Fu Francesca figlia di Guido Minore da Polenta, morto il 23 gennaio 1310. L'anno della nascita di essa è ignoto. Poco dopo il 1275 andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, di aspetto deforme e zoppo, ma assai valente. Da queste nozze nacque una figliuola, di nome Concordia. Dicesi che Francesca fosse ingannata, credendosi di sposar Paolo, mentre la mattina seguente al dì delle nozze si trovò sposa di Gianciotto. Poco probabile, poichè già prima, nel 1269, Paolo si era sposato ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, che lo fece padre di due figliuoli, Uberto e Margherita. Francesca era zia di quel Guido Novello da Polenta, presso cui D. passò a Ravenna gli ultimi anni della sua vita. Cfr. *Ricci, L' ultimo rifugio di D. Al.*, p. 128 sgg., *Torraca, Studi danteschi*, Napoli, Perrella, 1912, pp. 383-442 e *Parodi* in *Lectura Dantis* genovese I, 173 sgg.

98-99. **marina**: paese lungo il mare. A' tempi del P., Ravenna distava tre chilometri dal mare; passava poi presso la città il *Padoreno*, e fra le sue mura s' inoltrava il *Padenna*, due rami del Po; in prossima vicinanza il Po di Primaro. Quindi per quei tempi Ravenna è qui molto ben definita. - **seguaci**: affluenti.

100. **Amor** ecc.: è la teorica ch' è svolta nella canz. del Guinizelli « Al cor gentil ripara sempre Amore » e che D. richiama nel Son. « Amore e 'l cor gentil » (*V. N.*, XX).

101. **costui**: Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto, nato verso il 1250, uomo,

che mi fu tolta; e il modo ancor m' offende.
103 Amor, che a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m' abbandona.
106 Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense. »
Queste parole da lor ci fur porte.
109 Da che io intesi quelle anime offense,
chinai il viso, e tanto il tenni basso,
fin che il poeta mi disse: « Che pense? »
112 Quando risposi, cominciai: « Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disìo

dice l' *Ott.*, molto bello del corpo e ben costumato, ma acconcio più a riposo che a travaglio (cfr. n. 97). Fu Capitano del Popolo in Firenze nel 1282, dove rimase quasi un anno intero, e potè allora essere conosciuto da D. – **persona**: corpo.

102. **il modo**: modo orribile; chè, avendo il tradito Gianciotto colto e trafitto nella colpa i due adulteri – il fatto seguì tra il 1283 e il 1286 –, essi non ebber tempo di pentirsi, sicchè morirono in peccato mortale. Il *modo*, adunque, onde le fu tolto il bel corpo, la *offende* ancora. Al.: **il mondo**; ma il *mondo* non *offendeva* Francesca, morta già da un pezzo; cfr. *Moore, Crit.*, 286-90.

103. **Amor** ecc.: la sentenza non è sempre vera; ma Francesca, che, amata, si sentì come trascinata da una forza invincibile a riamare, considera, sente ed esprime quel che è accaduto a lei, come legge ineluttabile; con che mira ad attenuare la propria colpa.

104. **piacer**: bellezza, fonte e cagione di piacere. Cfr. p. es. *Purg.* XXX, 50 e 52; dove *piacere* vale *bellezza.*

105. **non m' abbandona**: sono uniti in eterno; sollievo e nello stesso tempo aggravamento di pena; *uniti* in sempiterno ma nella stessa sempiterna pena!

106. **una**: perchè uccisi insieme.

107. **Caina**: la zona di Cocito assegnata ai traditori dei parenti. *Inf.* XXXII. – **chi**: Gianciotto. « Perchè tanta pietà per la *coppia d'Arimino* e nemmeno una scusa per la giusta vendetta di Gianciotto? Perchè condannare questo disgraziato, che i tribunali d' oggi assolverebbero, con una frase cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della *Caina,* mentre al fratello che l'oltraggiò nell' onore, si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca?... La storia, oltre a farci sentire una certa compassione pel marito ingannato, introduce altre pietose e ben dolenti figure nella tragedia, figure che sole basterebbero a farci parere più odioso l'atto dei due cognati. Ma d' esse il P. non facendo ricordo, vie più contribuì, sia pure inconsciamente, a rendere sensibile il *doloroso passo.* Oltre al marito, Francesca tradiva la cognata; oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L' adulterio era doppio! E se poca pietà poteva destare Gianciotto, brutto, aspro e vendicativo, immensamente compassionevole oggi ci appare Orabile di Ghiaggiuolo, al cui cordoglio nessun poeta grande o piccolo fece giustizia, e che pur vide rapito a sè l' amore del marito e per la scellerata colpa rimanere orbati di padre i due teneri figliuoli, mentre invano Concordia cercava le carezze materne »; *Ricci,* o. c., 132 sg. Cfr. la n. finale a questo canto.

108. **da lor**: Francesca parla anche in nome di Paolo. – **porte**: dette.

109. **offense**: offese, travagliate non tanto dalla bufera, quanto dai ricordi soavi e tremendi.

110. **chinai il viso**: dolorosamente meditando sulle cose udite.

111. **pense**: pensi; cfr. vv. 19 e 21.

112. **Quando**: non sa risponder subito, e, quando risponde, non volge la parola a V., ma parla come continuando e sintetizzando ad alta voce la sua meditazione. – **lasso**: esclamazione di pietà.

113. **dolci**: dolci, benchè colpevoli! « Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior »; *Prov.* IX, 17.

menò costoro al doloroso passo! »
115 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: « Francesca, i tuoi martìri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.
118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
a che e come concedette Amore
che conosceste i dubbiosi disiri? »
121 Ed ella a me: « Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
124 Ma se a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
farò come colui che piange e dice.
127 Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancialotto, come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.
130 Per più fïate gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso:
ma solo un punto fu quel che ci vinse.
133 Quando leggemmo il disiato riso

114. **doloroso passo**: alla morte violenta, cui seguì la dannazione eterna. Al.: Al punto di lasciarsi vincere dalla passione, che poi fu cagione ad essi di dolore.

117. **tristo e pio**: m'addolorano e mi impietosiscono per modo, che ne piango.

118. **dimmi**: nel racconto di Francesca D. nota una lacuna: come mai ella e Paolo sono giunti alla colpa? Circa la ragione di tale curiosità di D. v. la n. fin. di questo canto. - **tempo de' dolci sospiri**: di amore tuttor celato.

119. **a che**: a quale indizio.

120. **dubbiosi**: di esser corrisposti, perchè non ancora espressi.

122. **ricordarsi**: « In omni adversitate fortunæ infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem »; *Boet., Cons. phil.* II, pr. 4. - « Memoria præteritorum bonorum.... in quantum sunt amissa, causat tristiam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 36, 1.

123. **sa**: per esperienza propria. - **dottore**: « Virgilio che ricordandosi del suo essere in lo mondo poeta e in grande stato, e ora vedersi nel limbo senza grazia e speranza di bene, non è senza dolore e gramezza »; *Lan.* E il *Bocc.*: « Virgilio, il quale e nel principio della narrazion fatta da Enea de' casi troiani a Didone e ancora nel dolore di Didone nella partita d'Enea, assai chiaramente il dimostra ». Altri, primo forse il *Dan.*, intesero di Boezio, di cui è la sentenza riportata nella n. 122; ma nè D. chiamò mai Boezio suo *dottore*, nè Francesca può voler qui citare una sentenza, letta in Boezio. V. è qui il *dottore* come nel v. 70.

126. **farò**: moltissimi codd. hanno **dirò**: cfr. *Moore, Crit.*, 290. - **piange e dice**: parla piangendo; cfr. *Inf.* XXXIII, 9.

127. **per diletto**: per mero passatempo, senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

128. **Lancialotto**: eroe dei romanzi della Tavola Rotonda, i quali erano allora in voga. D. vi allude altre volte. - **amor**: per la regina Ginevra, moglie di Artù.

129. **soli eravamo ecc.**: « Francesca e Paolo erano soli e *senza alcun sospetto,* perchè i loro cuori si conservavano puri e leali, e se forse qualche pensiero di amore vi s'era insinuato, ella, buona e sicura di sè, non n'era neppur consapevole a sè stessa »; *Parodi.*

130. **sospinse**: a sguardi amorosi.

133. **disiato riso**: bocca sorridente tanto

esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,
136 la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante. »
139 Mentre che l' uno spirto questo disse,
l' altro piangeva sì, che di pietade
io venni men così com' io morisse;
142 e caddi come corpo morto cade.

amata e desiderata. Nel romanzo: « Et la reina.... lo piglia per il mento, et lo bacia davanti a Galehault assai lungamente ».

137. **Galeotto**: nel romanzo di Lancilotto Galehault, o italianamente Galeotto, è colui che prega Ginevra di baciar Lancialotto, che se ne sta timido e come sbigottito davanti a lei. E la regina lo bacia. Cfr. la n. precedente. Senso: ciò che per Ginevra e Lancialotto fu Galeotto, fu per noi il libro ed il suo autore.

138. **quel giorno** ecc.: « verso di mirabile verecondia »; *Bull.* XXIII, 29.

139. **l' uno spirto**: di Francesca.

140. **l' altro**: di Paolo. Piange pel dolore di cui niuno è maggiore, v. 121-122 e per il rinfrescarsi nel suo pensiero di tutta la tragica, dolorosissima storia.

142. **caddi**: per effetto della pietà provata, come ripeterà in VI, 2.

Se può a prima giunta parere che il P. con l' arte sua mirabile abbia troppo abbellita e con particolare indulgenza attenuata la disonesta passione de' due cognati, il vero è che, insistendo su quella tragica storia sino a chiedere a Francesca a che e come concedesse Amore ch' ella e Paolo conoscessero i dubbiosi desiri, « si proponeva » così giustamente il *Parodi* l. c. « di scoprire a vantaggio di tutti una verità più profonda.... » Già « nelle prime parole di Francesca si contrappongono terribilmente, l' uno all' altro, due versi: *Amor, che al cor gentil ratto s' apprende*, ove brilla come una facile e gioiosa spensieratezza di vita, e *Amor condusse noi ad una morte*, che quasi rappresenta l' inesorabile vendetta delle leggi sociali oltraggiate, contro chi s'abbandona sul delizioso e ingannevole pendio ». Così più oltre, vv. 112-114, in cui il P. rifà « la vera storia morale e sentimentale dell' amore colpevole », « di fronte alla voluttà dell'amore, il cui ricordo trema nel soavissimo verso, ecco affacciarsi improvviso il precipizio che attende, e i *dolci pensieri* e il *disio* trascinare inevitabilmente *al doloroso passo.* Collocata dopo le prime parole di Francesca, la mirabile terzina è come il sospiro dell' uomo saggio e pietoso, che comprende e scusa, ma *giudica*: collocate nel bel mezzo dell' episodio, essa ne esprime il profondo significato morale, collegando insieme le due parti con ben altro legame che quello d' una ricerca psicologica naturale e poetica senza dubbio, ma insufficiente e quasi crudele. D., che conosce la fine della tragedia ma non il principio; che alla sua incipiente esperienza, al suo urgente bisogno di spingere lo sguardo ben addentro nella storia dell' infelicità umana, per recarne a tutti ammaestramento di salute, sente mancare la cognizione più necessaria, quella del primo passo alla colpa, si rivolgerà con la commossa ma ferma risoluzione di chi compie un dovere, a quelle due anime.... ed esse gli apriranno forse uno spiraglio nelle chiuse porte del pauroso mistero. Ahimè! un solo istante, un libro, un nulla: ecco il mistero e l' abisso! L' insegnamento del rigido moralista è compiuto. » Nè è, d' altra parte, improbabile che, nell' attribuire così forte e sinistra efficacia alla lettura del *Lancialotto,* il P. avesse « anche il fine » come osserva il *D' Ovidio* (*Nuovi St.,* II, 527-531) « di additare gli effetti perniciosi di quella letteratura d'origine celtica, così funesta al buon costume », intento particolarmente palese nel v. 137 « ove si fa risaltare che il pernicioso romanzo fece proprio da mezzano ad un amore illecito tragicamente finito, e dove, come ciò fosse poco, s'aggiunge risalto a risalto, e dell' effetto del libro si chiama in causa l' autore stesso, direttamente, senz' ambagi ». E bene conclude il *D' Ov.* che D. « volle tutt'altro

che glorificare l'amore senza freno, la passione adultera, la ribellione alla legge divina e umana. Sarebbe già troppo dire che in lui l'artista vincesse un momento la mano al moralista, e, pur contro la sua intenzione, lo facesse sdrucciolare in una dipintura troppo seducente dell'adulterio. Nel fondo del quadro c'è la dannazione eterna, e un colore fosco, cupo, se ne riverbera sulla donna e sul suo compagno; e la passione loro è delineata con tratti coraggiosi sì, ma sobrii e pudichi. Il moralista pensava seriamente alla purificazione sua e dei lettori. Egli si propone ben altro che risicar d'andare a finir lui dov'è Francesca o risicar di farci andare qualcuno dei suoi lettori. Gli farebbe orrore d'esser così lui pure Galeotto a qualcuno. E nell'accenno al romanziere lampeggia alla fin fine la coscienza e il proposito di mettere un abisso tra l'arte sua magnanima, pensosa degli effetti dell'opera propria, e l'arte sboccata che va spensieratamente incontro all'immoralità e a divenir lenocinio ».

CANTO SESTO

CERCHIO TERZO: GOLOSI

(Giacciono per terra, flagellati da greve e fredda pioggia, fatta d'acqua sudicia, grossa grandine e neve, e straziati con unghie, sanne e latrati da Cerbero).

CERBERO, CIACCO E SUA PROFEZIA

Al tornar della mente, che si chiuse
  dinanzi alla pietà de' due cognati,
  che di tristizia tutto mi confuse,
4 nuovi tormenti e nuovi tormentati

V. 1-33. *I golosi e la loro pena.* Riavutosi dallo svenimento, il P. si trova nel 3° cerchio. Il passaggio dal 2° al 3° cerchio è da lui taciuto, come quello dal Vestibolo al 1° cerchio. Cfr. III, 136 con V, 142; IV, 1 sgg. con VI, 1 sgg.; IV, 7 con VI, 7 ecc. Nel 3° cerchio son puniti i golosi, i quali giacciono per terra, battuti da fredda e brutta pioggia d'acqua, di neve e di grandine, e assordati e dilaniati da Cerbero, urlano come cani. La pena è quadro parlantissimo di questi peccatori (il cui Dio è il ventre [cfr. *Filipp.* III, 19] e il cui prototipo è Cerbero) che si sono spogliati dell'umanità per assumere la caninità. E hanno puniti i sensi che troppo accontentarono: il gusto col fango in cui giacciono, l'odorato col puzzo, la vista colle tenebre, l'udito coi latrati di Cerbero, il tatto colla pioggia e coi dilaniamenti del mostro.

1. **si chiuse**: perduti i sensi, la mente si chiude alla percezione delle cose esteriori. « Ma tornando alla mente – Mi volsi e posi mente »; *Brun. Lat., Tesoret.*, c. 3. Cfr. *Nannuc., Man.* 1², 161 sg.

2. **dinanzi**: alla vista. – **pietà**: aspetto e atteggiamento pietoso, compassionevole.

3. **tristizia**; cfr. *Inf.* V, 117. – **tutto mi confuse**: turbò gravemente tutto il mio spirito.

4. **nuovi**: di genere diverso. Al.: strani, inauditi. Eran forse i *tormentati* strani, inauditi? E D. non usò certo *nuovi* in due diversi sensi nello stesso verso e in due espressioni così parallele.

mi veggio intorno, come ch'io mi muova
e ch' io mi volga, e come ch' io mi guati.
7 Io sono al terzo cerchio, della piova
eterna, maladetta, fredda e greve:
regola e qualità mai non l' è nova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
per l'aere tenebroso si riversa:
pute la terra che questo riceve.
13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole canina-mente latra
sovra la gente che quivi è sommersa.
16 Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
e il ventre largo, e unghiate le mani;
graffia gli spiriti, iscuoia ed isquatra.
19 Urlar li fa la pioggia come cani;
dell' un de' lati fanno all'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.
22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,

5-6. **come** ecc.: da qualunque parte io mi rivolga e guardi. – **ch' io mi guati**: *Guatare* qui vale *guardare attentamente.*

7. **piova**: pioggia.

9. **regola** ecc.: quella pioggia cade perpetua e sempre la stessa e d'un modo.

10. **tinta**: sporca, sozza.

11. **per l'aere** ecc.: «mirabile di suono imitativo questo endecasillabo, che scende di sillaba in sillaba come verso terra»; *Del Lungo, Lectura Dantis.*

12. **questo**: miscuglio «indistinto e indefinibile; perciò *questo*, a modo di neutro, senza distinzione»; *Del Lungo,* l. c. – **riceve**: «accoglie e n' è infetta e appestata. Questa sozzura in forma di pioggia è appropriato gastigo, quasi fetente reciticcio di crapula, agl' ingordi gustatori d' ogni più raffinata squisitezza di cibi e di bevande»; *Del Lungo,* o. c.

13. **Cerbero**: cane mostruoso, secondo la mitologia antica, a tre teste, guardiano dell' Inferno; cfr. *Virg., Georg.* IV, 483. *Aen.* VI, 417, *Ovid., Met.* IV, 450. Lo troviamo come cane infernale in documenti di poesia medievale tedesca e in molti di poesia latina. D. lo trasforma in un'altra fiera mostruosa (*diversa*) che agli elementi canini ne congiunge altri d'altra specie, quali barba e mani (v. 16 sg.). «Avete in questa descrizione d' un cagnaccio antropoide, il grottesco d' un parassita»; *Del Lungo,* l. c.

15. **sommersa**: entro al sozzo miscuglio che copre il terreno.

16. **vermigli**: infiammati per la sua furia rabbiosa; altri ci vede un'allusione agli occhi, facilmente rossi, de' beoni. – **atra**: nera. «Però che (*i golosi*) mangiono bruttamente et ungonsi; la barba per la unzione ne diviene atra, cioè nera et obscura»; *An. Fior.*

17. **largo**: capace di molta roba. – **unghiate**: per rapire e ritenere.

18. **iscuoia**: scortica. Al.: **ingoia**. Con la lezione, autorevolissima, *graffia gli spiriti, ingoia ed isquatra* [squarta, fa a pezzi] sarebbero espresse qui non tre azioni che si succedano con una specie di crescendo, quali il graffiare, lo scuoiare, lo squartare, ma semplicemente tre maniere con cui Cerbero, oltre che colla voce, martoria le anime dei golosi.

19. **cani**: cui somigliarono per voracità.

20. **schermo**: difesa.

21. **profani**: «profano come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura»; *Ebrei* XII, 16.

22. **vermo**: chiama così anche Lucifero, *Inf.* XXXIV, 108. I golosi servono al ventre ch' è *pasto di vermi*, e un *vermo* li tormenta in eterno. Nella Scritt. il verme figura i rimorsi della coscienza; cfr. *Is.* LXVI, 24; *Marco* IX, 43, 45, 47.

le bocche aperse e mostrocci le sanne:
non avea membro che tenesse fermo.
25 E 'l duca mio distese le sue spanne;
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro alle bramose canne.
28 Qual' è quel cane che abbaiando agugna,
e si racqueta poi che il pasto morde,
chè solo a divorarlo intende e pugna;
31 cotai si fecer quelle facce lorde
dello demonio Cerbero, che introna
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.
34 Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponevam le piante
sopra lor vanità che par persona.
37 Elle giacean per terra tutte quante,
fuor ch'una che a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarsi davante.

23. **sanne**: denti da presa; atto di cane adirato. Cfr. *Inf.* XXII, 56.

24. **non avea** ecc.: tremava per ira e per la smania di mordere e ingoiare.

25. **spanne**: mani allargate dal pollice al mignolo. L'atto di V. somiglia a quello della Sibilla che getta a Cerbero l'offa che ha portato apposta con sè; *Virg., Aen.* VI, 419 sgg.

26. **terra**: perchè un goloso dimentichi il suo uffizio, basta dargli da mangiare.

27. **bramose canne**: gole fameliche.

28. **agugna**: agogna, cioè il pasto. Cfr. v. 19. *Virg., Aen.* VI, 421. La forma *agugna* è ancor viva in qualche parte della campagna Toscana, cfr. *Bull.* XXIII, 18 e XXV, 45.

30. **intende**: è tutto intento. - **pugna**: s'affatica; nel qual senso *pugnare* fu spesso usato nel sec. XIII e XIV; cfr. *Bull.* XXV, 46.

31. **facce**: tre ceffi di quel mostro. - **lorde**: sudice; cfr. v. 16.

32. **demonio**: «Cerbero classicamente *fiera*, fantasticamente *vermo*, cristianamente *demonio*»; *Del Lungo,* o. c. - **introna**: assorda latrando, v. 14. Cfr. *Inf.* XVII, 71.

V. 34-57. ***Ciacco Fiorentino.*** Delle ombre che giacciono per terra, una si leva a sedere, e chiede al P. se la riconosce; e, avuta risposta negativa, si nomina. È un tal Ciacco, del quale ben poco sappiamo. «Fu fiorentino, banchiere, e per troppo mangiare e bere divenne sì guasto degli occhi, che non conoscea le monete, e quasi divenne ritruopico, e era da le genti schifato»; *An. Sel.* - «Fu costui uomo non del tutto di corte, ma perciocchè poco avea da spendere, erasi, come egli stesso dice, dato del tutto al vizio della gola. Era morditore di parole, e le sue usanze erano sempre co' gentili uomini e ricchi, e massimamente con quelli che splendidamente e dilicatamente mangiavano e beveano, da' quali se chiamato era a mangiare, v'andava, e similmente se invitato non era, esso medesimo s'invitava. Ed era per questo vizio notissimo uomo a tutti i fiorentini: senzachè fuor di questo egli era costumato uomo, secondo la sua condizione, ed eloquente e affabile e di buon sentimento; per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto»; *Bocc.* che di lui parla anche in *Dec.,* IX, 8. Questo Ciacco è stato da alcuni identificato con Ciacco dell'Anguillaia, rimatore fiorentino del sec. XIII. Cfr. n. al v. 52.

34. **adona**: doma, abbatte. *Adonare* prov. *adonar,* consegnare, spagn. *adonarse,* franc. *s'adonner,* ecc. Cfr. *Purg.* XI, 19. *Parodi, Bull.* III, 145 e XV, 77.

36. **vanità**: corpi vani; cfr. *Purg.* II, 79. Vedi però *Inf.* XXXII, 78 sg. - **persona**: vero corpo umano.

38-39. **ratto ch'ella** ecc.: tosto che ci

40 « O tu che se' per questo Inferno tratto »
mi disse, « riconoscimi, se sai;
tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto. »
43 Ed io a lei: « L' angoscia che tu hai
forse ti tira fuor della mia mente,
sì che non par ch' io ti vedessi mai.
46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
loco se' messa ed a sì fatta pena,
che, s' altra è maggio, nulla è sì spiacente. »
49 Ed egli a me: « La tua città, ch' è piena
d' invidia sì, che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena.
52 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa della gola,
come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
55 Ed io, anima trista, non son sola,
chè tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa »; e più non fe' parola.
58 Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sì, che a lagrimar m' invita;
ma dimmi, se tu sai, a che verranno

vide passare davanti a lei: *passarsi* per *passarle* è detto secondo un uso dell' antico italiano, più conforme al latino, di cui vedi esempi in *Bull.* XXIII, 18 e XXV, 67, e cfr. *Par.* III, 7-8.

42. **tu fosti** ecc.: nascesti prima che io morissi.

43. **a lei**: a quell' ombra. Al.: **a lui.**

44. **ti tira** ecc.: il dolore angoscioso altera sì i tuoi lineamenti, che non so riconoscerti.

48. **maggio**: maggiore. Forma usitatissima nell'ant. toscano (dal nom. lat. *maior*) e tuttor viva in Firenze nella denominazione « Via Maggio », che vale « Via Maggiore »: cfr. *Inf.* XXXI, 84, *Par.* VI, 120 ecc. Più giù sono pene maggiori e più spiacenti; ma D. non le ha ancora vedute.

49. **città**: Firenze. – **piena**: cfr. v. 74. « Per le invidie si incominciarono tra cittadini le sette »; *G. Vill.* VIII, 39.

50. **trabocca**: « àvvi tanta invidia in Fiorenza, che già esce fuori; et vedesi nell' operazioni »; *An. Fior.*

51. **serena**: paragonata colla vita travagliosa di laggiù; cfr. *Inf.* XV, 49.

52. **Ciacco**: fu soprannome di spregio. *Buti*: « Ciácco dicono alquanti che è nome di *porco*; onde costui era così chiamato per la golosità sua ». Ma *Ciacco* fu in Firenze anche nome di persona (cfr. *Fanf.*, *An.Fior.* I, 169) e, secondo alcuni, italianizzazione del franc. *Iacques* o abbreviamento di *Giacomo*. Certo la frase '*Voi cittadini mi chiamaste Ciacco*' parrebbe alludere piuttosto a un soprannome, che a nome; ma D. nei vv. 58-59 poteva forse rivolgere parole di così viva pietà a quel dannato e dargli intanto quel nomignolo di spregio? La frase dà senso soddisfacente anche senza che *Ciacco* sia soprannome.

53. **dannosa**: più d'altre colpe: la gola nuoce agli averi, al corpo, all'anima.

V. 58-76. ***Vicende politiche di Firenze dopo il 1300.*** Chiede D. a Ciacco: « A qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze? Vi è colà alcun giusto? E perchè sono sì discordi? » Ciacco risponde vaticinando i fatti avvenuti dopo il 1300, e però implicitamente l'esilio del P.; poi accenna ai fiorentini giusti e ai tre vizi che hanno prodotto le discordie.

59. **mi pesa** ecc.: mi addolora.

61 li cittadin della città partita;
s' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione
per che l' ha tanta discordia assalita. »
64 Ed egli a me: « Dopo lunga tencione
verranno al sangue, e la parte selvaggia
caccerà l' altra con molta offensione.
67 Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l' altra sormonti
con la forza di tal che testè piaggia.
70 Alte terrà lungo tempo le fronti,
tenendo l' altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga e che ne adonti.
73 Giusti son duo, ma non vi sono intesi.
Superbia, invidia ed avarizia sono

61. **partita**: Firenze, lacerata dai partiti.
64. **tencione**: forma arc. per *tenzone*: è la contesa tra i partiti de' Cerchi e dei Donati, o Bianchi e Neri.
65. **al sangue**: « La sera *di calendi maggio anno 1300,* veggendo uno ballo di donne che si facea nella piazza di Santa Trinita, l' una parte contro l'altra si cominciarono a sdegnare, e a pignere l'uno contro all'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa e mislea, ov'ebbe più fedite »; *G. Vill.* VIII, 39. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 165 sgg. – **selvaggia**: dei Bianchi, ossia dei Cerchi, i quali si potevano dire « salvatichi », perchè venuti dalla campagna; cfr. *Par.*, XVI, 65.
66. **l'altra**: i Neri capitanati dai Donati. Allude al fatto, che nel giugno del 1301 i capi dei Neri furono mandati ai confini, in seguito alla congiura fatta da essi Neri (e detta di Santa Trinita dal nome della chiesa dove si radunarono) per cacciare i Bianchi. – **offensione**: offesa.
67. **questa**: i Bianchi, *parte selvaggia.*
68. **infra tre soli**: entro tre anni. Il colloquio di D. con Ciacco si finge avvenuto nel marzo o nell'aprile del 1300; i Bianchi, e con loro D., furono sbanditi da Firenze nei primi del 1302. Poteva dunque dire *infra* due *soli*; ma dice *tre,* o perchè questo numero aveva per lui simbolica importanza, o piuttosto perchè le condanne dei Bianchi proseguirono sino all'ottobre del 1302. Del resto il 1302 è il « terzo anno solare dalla profezia di Ciacco »; *Del Lungo, Lect. Dantis.* – **l' altra**: dei Neri.
69. **tal**: Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XVII, 49 sgg. Altri intendono di Carlo di Valois. Ma questi venne a Firenze nell'autunno del 1301, e nel 1300 Bonifacio VIII aveva soltanto preso consiglio di farlo venire a Firenze; *G. Vill.* VIII, 43, 49. Di Carlo di Valois Ciacco nella primavera del 1300 non poteva dunque dire: *che testè piaggia.* – **testè**: ora, in questo momento. – **piaggia**: si barcamena. E nel 1300 Bonifacio VIII *piaggiava*; cfr. *G. Vill.* VIII, 40 sg. « Dicesi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti »; *Bocc.*
79. **Alte** ecc.: i Neri insuperbiranno su i Bianchi. – **lungo tempo**: dunque D. dettò questi vv. parecchio dopo il 1302.
71. **pesi**: esclusione dagli uffici pubblici, sbandimenti, confische dei beni, ecc.
72. **ne adonti**: se ne adiri; cfr. *Purg.* XVII, 121. Al.: se ne vergogni.
73. **duo**: avendone il P. taciuto i nomi, non si può sapere di chi intendesse parlare. *Bocc.*: « Quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare ». Si volle però indovinarlo: D. e Dino Compagni; D. e Guido Cavalcanti; Barduccio e Giovanni da Vespignano, ecc. Non improbabile che uno dei due sia Dante. – **intesi**: ascoltati.
74. **Superbia** ecc.: Di *superbia e invidia e avarizia* parla anche *G. Vill.* VIII,

le tre faville ch'hanno i cori accesi. »
76 Qui pose fine al lagrimabil suono.
Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
e che di più parlar mi facci dono.
79 Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,
e gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
82 dimmi ove sono, e fa' ch'io li conosca;
chè gran disìo mi stringe di sapere
se il Ciel gli addolcia o lo Inferno gli attosca. »
85 E quegli: « Ei son tra le anime più nere:
diversa colpa giù li grava al fondo;
se tanto scendi, là i potrai vedere.

68 e 96; forse è reminiscenza dantesca. Questi versi « non contengono solamente un gruppo d'imagini ben disposto, ma una storia di fatti fedele. *Superbia* di Grandi avea rotto il quieto vivere di Firenze guelfa; *superbia* di Popolo aveva nella repressione ecceduto: da un lato Berto Frescobaldi, dall'altro Giano della Bella. *Invidia* e malevolenza avea fomentati e fatti alzare cotesti bollori; *invidia* di vicini verso vicini, di nobiltà vecchia contro fortune subitanee, di mercatanti contro mercatanti, di popolo basso contro popolo alto; di là i Donati, di qua i Cerchi. *Avarizia* e cupidigia di brutti guadagni aveva attizzato il fuoco per trar partito da codesti disordini, avea seminato corruzione per raccoglier fiorini; l'Aguglione, l'Acciaiuoli, messer Fazio, i giudici. La pace della città si era, per tal guisa, perduta in un sentimento universale di malevolenza e d'odio, che pure *invidia,* nel senso della parola più cupo e più tristo, chiama il Poeta »; *Del Lungo, Dino Comp.*, l. c.

76. **lagrimabil suono**: parole che invitavano a sparger lagrime, vaticinando a Firenze casi tanto sciagurati.

V. 77-93. ***Fiorentini benemeriti.*** D. chiede a Ciacco dove siano alcuni altri degni Fiorentini dell'età passata, di cui desidera conoscere la sorte. Ciacco risponde: « Li troverai più giù, perchè più di me colpevoli. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Io non ti dico più altro. » Volto quindi un ultimo sguardo al P., ricade nel fango.

79. **Farinata**: degli Uberti; lo trova fra gli eretici, *Inf.* X, 32 sgg. – **Tegghiaio**: Aldobrandi degli Adimari; ch'è fra i Sodomiti, *Inf.* XVI, 41. *Tegghiaio* è qui bisillabo, come, p. es., *primaio* in *Purg.* XIV, 66: fenomeno comune nell'antica poesia italiana.

80. **Rusticucci**: anche costui troveremo tra i Sodomiti, *Inf.* XVI, 44. – **Arrigo**: di costui il P. sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente, poichè è posto qui col Mosca, sarà uno dei Fifanti, che fu tra gli uccisori di Buondelmonte; cfr. *G. Vill.* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Cass.*: « De Ariguciis ». – **Mosca**: de' Lamberti; D. lo trova poi tra' seminatori di discordia nella 9ª bolgia; *Inf.* XXVIII, 103 sg.

81. **a ben far**: con queste, e con le parole *che fur sì degni* del v. 79, è chiaro che D. parla sul serio, ma intende di bontà civile, non di morale cristiana, poichè *ei son tra le anime più nere.* Al. intesero queste lodi come un'ironia; ma l'episodio di Farinata (*Inf.* X), e ciò che di Tegghiaio e di Iacopo dicesi nel c. XVI, 40-51, mostrano che tale opinione è « *penitus falsa,* quia licet sint damnati propter aliqua vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo »; *Benv.*

84. **addolcia**: consola di sue dolcezze. – **attosca**: avvelena, amareggia colle pene.

85. nere: colpevoli.

86. **al fondo**: dell'Inf. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave fu la colpa, tanto maggiore è la lontananza dell'anima dannata dal cielo e minore da Lucifero, il quale sta nel punto *al qual si traggon d'ogni parte i pesi,* il più lontano dalla sede di Dio.

87. **tanto**: « quanto essi son giuso »; *Bocc.* – **i**: li.

88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
pregoti che alla mente altrui mi rechi:
più non ti dico e più non ti rispondo. »
91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
guardommi un poco, e poi chinò la testa:
cadde con essa a par degli altri ciechi.
94 E il duca disse a me: « Più non si desta
di qua dal suon dell' angelica tromba,
quando verrà la nimica podèsta:
97 ciascun ritroverà la trista tomba,
ripiglierà sua carne e sua figura,
udirà quel che in eterno rimbomba. »
100 Sì trapassammo per sozza mistura
dell' ombre e della pioggia, a passi lènti,
toccando un poco la vita futura.
103 Per ch' io dissi: « Maestro, esti tormenti
cresceranno ei dopo la gran sentenza,

88. **dolce**: paragonato con quel *mondo amaro* che è l' Inf. Così Ciacco ha nel v. 51 parlato di *vita serena*.

89. **alla mente** ecc.: mi richiami alla memoria de' viventi; desiderio di molti dannati, *Inf.* XIII, 55; XV, 119, ecc.

91. **torse**: turbato ripensando al *dolce mondo*, alla morente o già morta sua fama, alla sua miseria attuale ed eterna.

92. **chinò**: altro atto di dolore, di dolore nato dal tacito paragone tra la sua e la condizione di D.

93. **essa**: testa. – **a par**: a livello dei suoi compagni. – **ciechi**: dannati. « Cieco l' Inferno, ciechi i dannati »; *Torraca*.

V. 94-115. ***Della condizione dei dannati dopo la risurrezione.*** Come Ciacco è ricaduto nel fango, V. dice a D.: « Costui non si rialzerà più sino al dì del giudizio ». S'incamminano dunque di nuovo i P., e mentre lentamente attraversano quel sozzo cerchio, D. chiede al maestro se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si aumenteranno, o si faran minori. « Si faranno maggiori », risponde V., e ciò secondo una dottrina aristotelica che V. stesso accenna. Così parlando, arrivano là dove si discende al 4° cerchio, e ivi trovano Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. **desta**: si alza da giacere.

95. **di qua**: prima. – **tromba**: cfr. *Matt.* XXIV, 31. I *Corint.* XV, 52, I *Tessal.* IV, 15. *Elucid.* c. 70: « Angeli crucem eius ferentes præibunt, mortuos tuba et voce in occursum eius excitabunt ».

96. **podèsta**: podestà, giudice: è Cristo. « Al tempo di Dante si diceva più comunemente *la podestà* e *messer la podestà* che non *il podestà* » (*Barbi, Bull.* XVIII, 5). Ma mentre *podestà* è la forma normale ital. dal lat. *potestatem*, la forma *podèsta* corrisponde al nom. lat. *potestas*, benchè a noi sia probabilmente venuta dal di fuori; cfr. prov. *podèsta* ecc. Forme diverse per l'accento, secondo che derivino dal nom. o dai casi obl. lat. sono *trìnita* e *trinità*, *pièta* e *pietà*, *maggio* e *maggiore*; cfr. v. 48.

97. **trista tomba**: è trista, rinchiudendo quel corpo che fu causa di perdizione, e « dannato a pena la quale dopo la risurrezione s'aggrava »; *Tom.*

99. **quel**: la sentenza finale di Dio. *Matt.* XXV, 41: « Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e pe' suoi angeli ».

101. **ombre**: sozze sia perchè già lordate da sozzo vizio, sia perchè ora giacenti nel fango.

102. **toccando** ecc.: ragionando un poco della vita futura. Cfr. *Conv.* II, 9.

103. **esti**: questi: cfr. I, 5.

104. **gran sentenza**: finale, che si darà il dì del giudizio universale.

o fien minori, o saran sì cocenti?»
106 Ed egli a me: « Ritorna a tua scïenza,
che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
più senta il bene e così la doglienza.
109 Tutto che questa gente maladetta
in vera perfezion giammai non vada,
di là, più che di qua, essere aspetta.»
112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
parlando più assai ch'io non ridico;
venimmo al punto dove si digrada:
115 quivi trovammo Pluto, il gran nimico.

105. **sì**: così come sono ora.

106. **tua scïenza**: la dottrina aristotelica, secondo la quale l'anima in corpo più perfetto meglio conosce; in corpo cui alcun organo manchi, manco è l'intendere. Per *tua* cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo V. parlando a D. dell'Etica di Aristotele, dice *la tua Etica,* come in *Inf.* XI, 101 *la tua Fisica.*

107. **perfetta**: « Animæ nunc in Inferno sunt separatæ a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc animæ erunt coniunctæ corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essentiale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexiones suas, tunc damnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium »; *Serrav.*

108. **doglienza**: da *dogliente* per *dolente*; lat. *dolentia,* Dolore, Atto del dolersi, Afflizione, Angoscia e simili.

111. **di là**: cioè dopo il *suon dell'angelica tromba.* - **essere aspetta**: « si aspettano, sono riserbati a maggior pienezza di essere » (*Del Lungo, Lect. D.*), in quanto si ricostituisce l'unità di corpo e di anima; e, insieme con le pene dell'anima, saranno più sensibili e pungenti quelle del corpo, che sarà novamente di carne ed ossa. Anche ora, del resto, soffrono tali pene, benchè più moderate, col corpo aereo di che sono provvedute. Cfr. *Purg.* XXV, 88 sgg. e III, 31-33.

112. **a tondo**: in circolo, da destra a sinistra sull'orlo interno del cerchio, dopo essere *trapassati per la sozza mistura delle ombre e della pioggia* (vv. 100-101).

114. **si digrada**: si scende un altro gradino della gradinata infernale.

115. **Pluto**: il Dio delle ricchezze della mitologia antica, figlio di Iasione e di Cerere. Al.: Plutone, *Pluto, Dis,* figlio di Saturno e imperatore dell'Averno. Ma, se *Pluto* fu tutt'una cosa con *Dite* per gli antichi, per Dante *Dite* è *Lucifero,* (*Inf.* XXXIV, 20), confitto nel ghiaccio eterno di Cocito. - **nimico**: della pace e felicità dell'uomo, perchè a queste osta la cupidigia delle ricchezze. Cfr. *Eccl.* V, 12 e I *Tim.* VI, 10: « Radix omnium malorum cupiditas ».

CANTO SETTIMO

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI

(Divisi in due schiere spingono col petto e rotolano dei pesi, percorrendo ciascuna una metà del cerchio, e si oltraggiano poi a vicenda, quando, alle estremità de' semicerchi, s'incontrano e devono voltare addietro).

PLUTO, PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI, LA FORTUNA

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

(Immersi nelle acque fangose dello Stige)

« *Papè Satàn, papè Satàn aleppe!* »
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,

V. 1-15. ***Pluto, il custode del quarto cerchio.*** Ogni cerchio è custodito da un essere mitologico, simbolo del vizio quivi punito. Pluto, dio della ricchezza, guarda avari e prodighi. Anche Pluto, pieno di rabbia, si prova, con accenti strani e mal intelligibili, a impedire il viaggio del P.; ma a lui, come già a Minosse e a Caronte, V. rammenta il volere supremo; e Pluto cade a terra come annichilito.

1. **Papè**: dal v. 9 risulta che queste parole sono espressione di furore; dai vv. 5-6 e 10-12, che scopo delle parole è intimorire il P. Dal v. 3 poi si inferisce che V. intese lo strano linguaggio di Pluto, e ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. Le interpretazioni tentate di questo v. sono numerose e molto diverse. «Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud, quod isti novi hospites huc accedunt?»; *Bambgl.* – «In lingua ebrea, ed è tanto a dire quanto: maraviglia, maraviglia»; *An. Sel.* «Pape è *interiectio admirationis*; quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamòe Satan demonio sotto voce di maravigliarsi e dicendo: veh! veh!»; *Lan.* – «*Pape*.... è.... una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell'animo, che è con stupore e maravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello maravigliarsi; *Satan* è il grande Demonio; *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'affezione dell'animo quando si duole»; *Ott.* – «O Satan, o Satan, caput et princeps Dæmonum, quid est hoc videre? Nam *papæ* interiectio est admirantis; *aleph* vero prima litera est Hebræorum»; *Petr. Dant.* – Anche modernamente molti si adoperarono, coi più varii resultati, all'interpr. del verso strano. Più sodisfacente di tutte, perchè trovata metodicamente, ci pare la recente spiegazione di D. Guerri (*Di alcuni versi dotti ecc.*, Città di Castello, 1908, pp. 3 sgg.): «Letto, come si deve, *secondo il vocabolario del medio evo*, questo verso suona *Oh Satana, oh Satana Dio*. Non è un discorso, ma uno sfogo subitaneo, col quale Pluto *comincia* a manifestare i suoi sentimenti, ove nella sorpresa è già la minaccia».

2. **chioccia**: rauca e aspra di suono. Da *chiocciare* e *crocciare*, lat. *glocire*, franc. *glousser*, ecc. Cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 124.

3. **gentil**: nobile. – **tutto**: dunque, anche volessero dire le strane parole di Pluto.

4 disse per confortarmi: « Non ti noccia
la tua paura, chè, poder ch'egli abbia,
non ti torrà lo scender questa roccia ».
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
e disse: « Taci, maladetto lupo;
consuma dentro te con la tua rabbia!
10 Non è senza cagion l'andare al cupo:
vuolsi nell'alto là dove Michele
fe' la vendetta del superbo strupo. »
13 Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele.
16 Così scendemmo nella quarta lacca,
pigliando più della dolente ripa,
che il mal dell'universo tutto insacca.
19 Ahi, giustizia di Dio! tante chi stipa
nuove travaglie e pene quante io viddi?
e perchè nostra colpa sì ne scipa?

4-5. **Non ti noccia** ecc.: non lasciarti vincere, cosa che ti nocerebbe, dalla paura. – **poder** ecc.: per potente ch' ei sia.

6. **torrà**: impedirà. – **roccia**: balzo dal terzo al quarto cerchio.

7. **enfiata**: gonfia d'ira. – **labbia**: faccia; *Inf.* XIV, 67; XIX, 122 ecc.

8. **lupo**: « Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch' egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra, cap. primo, chiamò lupa »; *Buti*.

10. **cagion**: una buona ragione. – **al cupo**: nella profondità dell' Inf.

11-12. **alto**: cielo. – **Michele**: uno Arcangelo che contribuì a debellare gli angeli ribelli: cfr. *Apoc.* XII, 7-9, dove si parla di un combattimento e di una vittoria di Michele e degli angeli sul gran serpente, qui vocatur diabolus. – **strupo**: metatesi di *stupro*: violenza; qui ribellione violenta contro Dio. Al. spiegano *schiera*, derivando la voce dal basso lat. *stropus* = branco di pecore; ma come la 1ª interpretazione sia per il senso e la fonetica da preferirsi, mostrò il *Parodi*, *Bull.* III, 115 sg. e cfr. XXIII, 18.

14. **fiacca**: neutr. si spezza: *fiaccare* in senso neutro è dell' antico italiano.

V. 16-66. ***Avari e prodighi.*** Scendono nel 4º cerchio. Qui è gran moltitudine di anime che in due opposte schiere, a ognuna delle quali è assegnata una metà del cerchio, camminano rotolando pesi col petto, e si cozzano e s'oltraggiano ad alta voce incontrandosi nei punti estremi de' semicerchi. Gran parte degli avari furono papi e cardinali e chierici, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono uniti e distinti secondo il principio che « ciascuna.... virtù ha due nemici collaterali, cioè vizi, uno in troppo e un altro in poco »; *Conv.* IV, 17. I massi rotolati figurano le grosse somme di denaro che gli avari serbarono gelosamente e i prodighi sperperarono. Credettero farsi un nome, gli uni colle ricchezze, gli altri colla *liberalità*; invece si resero irriconoscibili a segno, che non uno ne può D. nominare.

16. **lacca**: fossa, ossia il quarto cerchio.

17. **pigliando**: co' passi; inoltrandoci ancora giù per la ripa, o pendio, della cavità infernale.

18. **dell'universo**: anche degli angeli mali. – **insacca**: spregiativamente per 'raduna e contiene'.

19. **stipa**: ammassa, dal lat. *stipare*.

20, **nuove**: inaudite. – **travaglie**: forma femminile arcaica per travagli. *Fatti di Cesare* I, 5: « avete sofferto per me molte travaglie e molte pene »; dove troviamo associate, come in Dante, *travaglie e pene*. – **viddi**: forma reg. antica per 'vidi': nel toscano moderno *veddi*.

21. **scipa**: strazia, malmena.

22 Come fa l' onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s' intoppa,
così convien che qui la gente riddi.
25 Qui vid' io gente più che altrove troppa,
e d' una parte e d' altra, con grand' urli
voltando pesi per forza di poppa:
28 Percotevansi incontro, e poscia pur lì
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando « Perchè tieni? » e « Perchè burli? »
31 Così tornavan per lo cerchio tetro
da ogni mano all' opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro;
34 poi si volgea ciascun, quando era giunto,
per lo suo mezzo cerchio all' altra giostra.
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
37 dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa, e se tutti fur cherci
questi chercuti alla sinistra nostra ».

22. **l'onda**: che viene dal Mare Jonio. - **là**: nello stretto di Messina. - **Cariddi**: lat. *Charybdis*, voragine nello stretto di Messina, incontro a Scilla: cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 420 sgg. 558; VII, 302.
23. **con quella**: che vien dal Tirreno.
24. **riddi**: faccia la *ridda*: giri a tondo. *Ridda*, dal vb. *riddare*, danzare in giro (dal ted. ant. *ga-ridan*, ted. medio *riden* = volgere).
25. **più**: l'avarizia ed il suo contrario sono i vizi più diffusi nel mondo. - **troppa**: molta, numerosa.
26-27. **d' una parte**: gli avari. - **d' altra**: i prodighi. - **poppa**: per ' petto ' in generale. « E perchè su quei pesi o macigni, simbolo delle accumulate ricchezze, che ci ricordano anche il supplizio di Sisifo, quasi si prostesero, tanto per dissiparle, quanto per accrescerle, li voltolano qui nell' inferno non solo con le mani, ma, sforzandosi e protendendosi, col petto: come ancor tenendovi sopra il cuore »; *O. Bacci, Lect. Dantis.*
28. **incontro**: quando le due schiere, degli avari a sinistra, e dei prodighi a destra, s'incontravano. - **pur lì**: sul punto medesimo dello scontro: va pronunziato *púrli*, ed è un caso di ' rima composta ', di che fecero largo uso i nostri poeti antichi: cfr. *Inf.* XXX, 87, ecc.
29. **voltando**: i loro pesi. Qualcuno ha inteso che si scambino i pesi gli uni con gli altri, per esprimere che i beni di questo mondo, girano continuamente, dalle mani del prodigo passando in quelle dell'avaro e viceversa; ma tale cosa non apparisce affatto dal testo di D.
30. **tieni**: tu, o avaro. - **burli**: tu, o prodigo. *Burlare* significò presso gli antichi *gettare*, *spargere*, *sparpagliare* e simili. « *Burli*, idest, proiicis, et est vulgare lombardum »; *Benv.* Cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 150; XXIII, 18.
31. **tornavan**: giravano. - **tetro**: tenebroso.
32. **mano**: parte; i prodighi dalla destra, gli avari dalla sinistra di D. e V.
33. **anche**: parimente, nel medesimo modo. - **ontoso**: ingiurioso. - **metro**: il *Perchè tieni?* e *Perchè burli?*
34. **giunto**: all'*opposito punto* del v. 32.
35. **all' altra giostra**: all' altro incontro nel punto opposto. Avari e prodighi non posson mai passare gli uni nel mezzo cerchio degli altri. S' incontrano e s' ingiuriano; poi voltan faccia e ripercorrono il loro semicerchio.
36. **compunto**: trafitto da pietà.
38. **gente**: sorta di peccatori. - **cherci**: plur. di *cherco*, sincope di *cherico* (lat. *clericus*), persona ecclesiastica; cfr. v. 46. *Inf.* XV, 106; XVIII, 117.
39. **chercuti**: sincope di *chericuti*, tonsurati, aventi cherica. - **alla sinistra**: gli avari.

40 Ed egli a me: « Tutti quanti fur guerci
sì della mente in la vita primaia,
che con misura nullo spendio fêrci.
43 Assai la voce lor chiaro l'abbaia,
quando vengono ai duo punti del cerchio
ove colpa contraria li dispaia.
46 Questi fur cherci che non han coperchio
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio. »
49 Ed io: « Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali ».
52 Ed egli a me: « Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita che i fe' sozzi,
ad ogni conoscenza or li fa bruni.
55 In eterno verranno alli duo cozzi;
questi risurgeranno del sepulcro
col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro.
61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa

40. **Tutti**: avari e prodighi. - **guerci**: stravolti della mente, non avendo riconosciuto il valore, il fine, l'uso dei beni della terra. *Guercio* (lat. barb. *guelcus*, probabilmente dal ted. ant. *twer*, o *dverch*, provenz. *guer*) è propriamente chi ha guardatura torta per difetto de' nervi dell'occhio, cioè patisce di strabismo.

42. **spendio**: dispendio, spesa. - **fêrci**: ci fecero, cioè fecero *qui*, in terra. Non osservarono la giusta misura, spendendo o troppo poco, o con troppa larghezza.

43. **voce**: *Perchè tieni?* e *Perchè burli?* - **abbaia**: grida, manifesta.

45. **dispaia**: separa.

46. **Questi**: a sinistra; avari. - **coperchio** ecc.: capelli; che hanno la tonsura.

48. **soperchio**: eccesso. Per l'avarizia de' papi cfr. *Inf.* XIX, 112 sgg.

52. **aduni**: accogli nella mente.

53. **sconoscente**: priva di conoscenza, non guidata da giusto criterio; cfr. la n. 40. - **i**: li, come *Inf.* V, 78 e spesso. - **sozzi**: brutti del vizio di avarizia o di prodigalità.

54. **bruni**: oscuri, irriconoscibili. Credettero gli uni ammassando ricchezze, gli altri spendendo largamente, di rendersi celebri nel mondo; invece si resero tali, che niuno li conosce ed il lor nome è perduto.

55. **cozzi**: descritti nei vv. 28 sgg.

56. **questi** ecc.: gli avari risorgeranno dal sepolcro col *pugno chiuso*, ad attestare il loro vizio di tutto serbare. « Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat »; *Diod. Sicul.*

57. **e questi**: prodighi. - **mozzi**: per avere, secondo un proverbio italiano, *dissipato fino a' capelli.*

58. **pulcro**: bello: il cielo. Il non retto uso de' beni terrestri li ha esclusi dal cielo e precipitati quaggiù.

59. **zuffa**: i *duo cozzi* ne' due opposti punti del cerchio.

60. **non ci appulcro**: verbo foggiato da D. che vale ' non ci aggiungo, per descrivertelo, belle parole '; cioè lo vedi da te. Cfr. *Fanf.*, *Stud.*, 150 sg.

61. **buffa**: non vanità, instabilità, come di un soffio di vento, ma piuttosto (cfr. *Inf.* XXII, 133), beffa (*Bull.*, III, 149).

de' ben che son commessi alla Fortuna,
per che l' umana gente si rabbuffa;
64 chè tutto l' oro ch' è sotto la luna
e che già fu, di queste anime stanche
non poterebbe farne posar una. »
67 « Maestro » diss' io lui, « or mi di' anche:
questa Fortuna, di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? »
70 E quegli a me: « O creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
73 Colui lo cui saper tutto trascende,
fece li cieli, e diè lor chi conduce,
sì che ogni parte ad ogni parte splende,
76 distribuendo egualmente la luce:

63. **per che**: per i quali beni. - **rabbuffa**: « Il significato di questo vocabolo *rabbuffa* par ch' importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, sì come è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e però ne vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quali tutto il dì gli uomini hanno insieme per li crediti, per l'eredità, per le occupazioni e per li mal regolati desideri »; *Bocc.*

65. **fu**: consumato. Il tempo e i casi ne hanno sottratto non poco all'uso degli uomini. Senso: Tutte le ricchezze terrestri de' tempi passati e de' presenti non varrebbero a ottenere ad una sola di quest'anime pur un istante di requie.

V. 67-96. ***La Fortuna.*** Avendo V. accennato alla Fortuna, D. lo prega di dirgli, che sia questa potenza che tiene i beni del mondo in sua balìa. E per bocca di V. egli parrebbe confutar l'opinione già espressa nel *Convivio,* dove aveva detto (IV, 11) dei beni di questo mondo, « che la loro imperfezione primamente si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquità quasi sempre ». Qui la Fortuna è invece una intelligenza celeste, ch' è ordinata da Dio al governo dei beni mondani, e ad assegnarli via via or a questo, or a quello, senza curarsi delle accuse che gli uomini le scagliano contro. La differenza tra *Conv.* e *D. C.* viene dal considerare la natura e le vicende de' beni mondani, là, quali sono sentite di fatto dagli uomini; qui, obbiettivamente, in sè stesse.

68. **tocche**: tocchi, fai cenno.

69. **che è, che**: che è mai, che tiene così ecc. - **tra branche**: nelle sue mani. Termine esprimente, a torto, disprezzo; donde la riprensione di V. ne' vv. 70-71.

70. **creature**: « drizza qui lo sermone a tutti li uomini »; *Buti.* - **sciocche**: poichè, nella vostra ignoranza, v' immaginate i beni terrestri essere della Fortuna, mentre ella n' è soltanto ministra e distributrice, ordinata da Dio.

72. **imbocche**: imbocchi, riceva, tolta l' imagine dal bambino che viene imboccato.

73. **Colui**: Dio. - **tutto**: conoscendo non solo tutte le cose che hanno esistenza reale, ma altresì tutte quelle che n' hanno una solo ideale e possibile.

74. **diè**: assegnò. - **chi conduce**: le Intelligenze motrici che sono « sustanze separate da materia, cioè Intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli »; *Conv.* II, 5; *Par.* XXVIII, 76 sgg. Allude alla simultanea creazione de' cieli ed angeli, secondo la dottrina tomistica.

75. **ogni parte**: del cielo immateriale. - **ad ogni parte**: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti. - **splende**: grazie al girare dei 9 cieli, ch' è opera di *chi li conduce.*

76. **distribuendo**: ogni parte del cielo immat. - **la luce**: di Dio; cfr. *Par.* I, 2-3.

similemente agli splendor mondani
ordinò general ministra e duce,
79 che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d' uno in altro sangue,
oltre la difension de' senni umani:
82 per che una gente impera ed altra langue,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto, come in erba l' angue.
85 Vostro saper non ha contasto a lei:
questa provvede, giudica e persegue
suo regno, come il loro gli altri Dei.
88 Le sue permutazion non hanno triegue:
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue.
91 Quest' è colei ch' è tanto posta in croce
pur da color che le dovrian dar lode,
dandole biasmo, a torto, e mala voce.
94 Ma ella s' è beata e ciò non ode:
con l' altre prime creature lieta
volve sua spera, e beata si gode.

77. **splendor mondani**: ricchezza, onori, bellezza, forza, potere, gloria ecc.
78. **ministra**: la Fortuna, amministratrice generale de' mondani splendori.
79. **a tempo**: di quando in quando, al momento ch'ella giudica opportuno.
80. **gente**: nazione. - **sangue**: famiglia.
81. **oltre** ecc.: senza che ingegno umano possa darle impedimento (*offensione*; cfr. v. 85).
84. **che è**: Al.: **ched è**, per evitare l'iato; ma gli antichi di questo usarono molto largamente. - **angue**: serpe; cfr. *Virg., Eclog.* III, 93: «Frigidus (o pueri, fugite hinc) *latet anguis in herba*».
85. **contasto**: è forma comune nell'ant. tosc. per *contrasto*.
86. **persegue**: eseguisce nel regno suo ciò c' ha provveduto e giudicato. «*Provvede,* cioè col suo sapere pensa e discerne; *giudica,* come ha provveduto, e *persegue,* cioè mette in esecuzione»; *Buti.*
87. **Dei**: «Intelligenze, le quali la volgare gente chiama Angeli.... e chiamale Plato Idee, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano *Dei* o *Dee*; avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Plato»; *Conv.* II, 5.
88. **permutazion**: passaggio de' beni da uno ad altro. - **triegue**: soste.
89. **necessità**: volere divino; cfr. *Horat., Od.* I, 35, 18. La Fortuna è *veloce,* come la *Necessità* ch' ella deve seguire.
90. **sì**: per tal motivo. - **vien chi**: si dà il caso di chi.... - **vicenda**: mutazione di stato. *Tom.*: «Sono tanti che devono passare alla volta loro, che poco spazio resta a ciascheduno». *I. Del Lungo* (*Dal sec. e dal p. di D.*, p. 463 sgg.) difende con validi argomenti la lezione *vien che,* e interpreta: «Spesso avviene che seguano, succedano, mutazioni nelle cose di questo mondo, in conseguenza delle mutazioni incessanti, necessarie, velocissime della Fortuna.»
91. **posta in croce**: bestemmiata.
92. **da color** ecc.: dagli uomini tutti. - **dar lode**: perchè giusta.
93. **mala voce**: denigrandola.
94. **non ode**: non se ne cura.
95. **prime creature**: angeli, creati insieme coi cieli; dunque *prime* creature.
96. **sua**: quella dei beni terrestri. È nota l' immagine della ruota della Fortuna. Qui veramente si parla di *spera,* ma *spera* deve equivalere a *ruota,* poichè in *Inf.* XV, 95 si dice «giri For-

97 Or discendiamo omai a maggior pièta:
già ogni stella cade che saliva
quando mi mossi, e il troppo star si vieta. »
100 Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva
sovra una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva.
103 L' acqua era buia assai più che persa:
e noi, in compagnia dell' onde bige,
entrammo giù per una via diversa.
106 Una palude fa, che ha nome Stige,
questo tristo ruscel, quando è disceso
al piè delle maligne piagge grige.
109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte e con sembiante offeso.
112 Questi si percotean, non pur con mano,
ma con la testa, col petto e co' piedi,
troncandosi coi denti a brano a brano.

tuna la sua *ruota* »; e d' altra parte le *spere* celesti sono chiamate anche *rote*; *Purg.* XXIV, 88; *Par.* IV, 58, ecc.

V. 97-108. ***Discesa al quinto cerchio.*** È passata la mezzanotte, ed incomincia il 2º giorno dell'azione del poema. D. e V. scendono alla palude Stigia.

97. **a maggior pièta**: in luogo ove son tormenti maggiori, più compassionevoli.

99. **mi mossi**: *Inf.* I, 136 e II, 1. Sin qui il viaggio è durato sei ore. – **troppo**: molto, una notte sola nell' Inf., come Enea. *Lomb.*: « Allude all'insegnamento degli Ascetici, che nella considerazione de' vizî non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscere la bruttezza loro e pernizie » (?).

100. **ricidemmo** ecc.: tagliammo la circonferenza interna (*l'altra riva*) del cerchio, ossia piegammo per uscire dal 4º e scendere nel 5º cerchio.

101-102. **riversa** ecc.: si riversa o si volge con le sue acque giù per un fossato, il quale è scavato da essa fonte. Sulla origine dei fiumi infernali v. *Inf.* XIV, 112-138.

103. **più che persa**: dunque nera, o quasi. Cfr. *Inf.* V, n. al v. 89.

104. **in compagnia** ecc.: lungo le onde oscure, nella direzione della corrente.

105. **diversa**: insolita e malagevole.

106-108. **palude**: cfr. *Virg., Aen.* VI, 323. – **Stige**: lat. *Styx*, palude che circonda la città di Dite. – **maligne**: malagevoli, scoscese. Al.: **malvage**, cfr. *Moore, Crit.*, 292 sg. – **grige**: fosche, tetre.

V. 109-130. ***Gl' iracondi.*** Nelle fangose acque dello Stige stanno immersi gl' iracondi, qual più, qual meno, secondo la gravità e la forma speciale della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili dal fango che li insozza. Quelli che sono immersi solo in parte, si percuotono e s' addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell' ira; il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del contegno terrestre di questi peccatori, e così pure il gorgogliare degli intieramente sommersi. Cfr. n. 118 e 123.

109. **inteso**: intento; mirava attento.

110. **pantano**: della palude Stigia.

111. **offeso**: sdegnoso e crucciato, proprio di chi è vinto dall' ira.

112. **Questi**: dannati. Al.: **queste**, cioè genti. – **si percotean**: vicendevolmente. « È conveniente che nell' Inf. si percotano coloro che nel mondo s' hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come hanno stracciato nel mondo lo prossimo e ancora sè medesimi; imperò che molti irosi si percuotono e mordonsi le mani »; *Buti.*

115 Lo buon Maestro disse: « Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
ed anco vo' che tu per certo credi
118 che sotto l'acqua ha gente che sospira,
e fanno pullular quest'acqua al summo,
come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
121 Fitti nel limo, dicon: 'Tristi fummo
nell'aere dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidïoso fummo:
124 or ci attristiam nella belletta negra'.
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
chè dir nol posson con parola integra. »
127 Così girammo della lorda pozza
grand'arco tra la ripa secca e il mézzo,
con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
130 venimmo al piè d'una torre al da sezzo.

117. **credi**: creda.

118. **sotto** ecc.: Ci fu chi intese di coloro che furono schiavi assoluti della feroce loro passione; altri, invece, ravvisano negl'interamente sommersi « coloro che chiudono e nutriscono l'ira nel fondo del proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima divampa, e l'altra fuma »; e così intendiamo anche noi; cfr. n. al v. 123.

119. **pullular**: gorgogliare, sorgere bolle alla superficie. « Per lo fiataro sotto l'acqua venivano li bollori suso »; *Buti*. – **al summo**: sulla superficie.

120. **u' che**: ove che, dovunque.

121. **limo**: fango, poltiglia.

122. **aere dolce**: vita terrestre; cfr. *Inf.* VI, 88. – **dal**: « *Dal* risponde qui alla prep. *a* o *de* lat. che significa e cagione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe e per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto »; *Di Siena*.

123. **dentro**: nel cuore. – **accidioso**: lento, e anche tristo, significati del lat. *acedia*. « *Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l'ira presta e subita (con ciò sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato »; *Dan*. – « Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò vivamente il dispetto che covarono nell'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera »; *Todeschini*. Il *Torraca* e il *Bacci*, che riconoscono nei dannati sporgenti dallo Stige quegl'iracondi che S. Tommaso chiama *pronti ed acuti*, e negl'interamente sommersi quelli che S. Tommaso dice *amari* e *difficili* (cioè gl'iracondi d'ira repressa di cui s'è toccato già nella n. al v. 118 e di cui parla anche il *Todeschini*), riportano questi versi dal *Tesoretto* di B. Latini: « In ira nasce e posa Accidia neghittosa », perchè l'adirato « è 'n tanto tormento, Che non ha pensamento Di neun ben che sia .... Ma croio e neghittoso È ver Dio glorioso. »

124. **belletta**: forma varia di *melletta*; melma, deposito di acque torbide.

125. **inno**: così, per ironia, è chiamato il lamento de' sommersi, a cui l'acqua fangosa entra in bocca e scende in gola, sicchè **gorgoglian**: barbugliano. È « il romore che uno fa gargarizzandosi: il pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell'acqua nella gola »; *Blanc*. – **strozza**: canna della gola.

128. **grand'arco**: gran porzione della riva esterna, circolare, della *pozza*, palude. – **mézzo**: con l'*e* stretto e le *z* aspre: il fradicio della palude.

129. **a chi** ecc.: a quelle povere anime.

130. **al da sezzo**: da ultimo: arcaismo; Solo 'da sezzo' in *Purg.* XXV, 139.

CANTO OTTAVO

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

FLEGIÀS, FILIPPO ARGENTI, MURA E PORTA DI DITE
OPPOSIZIONE DEI DEMONI

Io dico, seguitando, ch' assai prima
che noi fossimo al piè dell' alta torre,
gli occhi nostri n' andâr suso alla cima
4 per due fiammette che i' vedemmo porre,
e un' altra da lungi render cenno,
tanto che appena il potea l' occhio tôrre.
7 E io mi volsi al mar di tutto il senno:
dissi: « Questo che dice, e che risponde
quell' altro foco? e chi son quei che 'l fenno? »
10 Ed egli a me: « Su per le sucide onde

V. 1-30. ***Il custode del quinto cerchio.*** Dopo di aver girato grand' arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due P. sono giunti a piè d'un'alta torre; ma, già molto prima, il loro sguardo è stato attirato dalla cima di essa dove hanno visto porre due fiammette, alle quali un'altra, in lontananza, ha fatto cenno come di risposta. D., nulla comprendendo di quei segnali, ne domanda V., il quale gli risponde: « Lo vedrai tra poco ». Ed ecco, più veloce d'una saetta che corre *via per l'aere snella,* venir per l'acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiere, che grida irose parole. È Flegiàs, che crede di venir a prendere un'*anima fella*; ma, disingannato da V., accoglie, costretto da una forza superiore invisibile, a cui non si può repugnare, i due pellegrini nella sua barchetta per tragittarli all' altra riva.

1. seguitando: continuando il racconto incominciato ed interrotto nel canto precedente, dove ha già toccato della colpa e della pena degli iracondi; cfr. *Ariosto, Orl.* XVI, 5; XXII, 3, ecc.

4. i': ivi. Le due fiammette, poste sulla sommità della prima torre, sono segno del fatto straordinario, che un'*anima viva* discende nell' Inferno. Il *Bocc.* paragona questi segnali di fiamme a ciò che « far si suole per le contrade nelle quali è guerra, che, avvenendo di notte alcuna novità, il castello o il luogo, vicino al quale la novità avviene, incontanente per un fuoco o per due, secondochè insieme posti si sono, il fa manifesto a tutte le terre e ville del paese. »

5. da lungi: onde fu poi necessaria una *grande aggirata,* v. 79. La fiammetta *da lungi* è nella città di Dite, probabilmente sull'*alta torre alla cima rovente*, di cui in *Inf.* IX, 36. – **render cenno**: in risposta al segnale delle due fiammette.

6. tanto: va unito a ' da lungi '. – **tôrre**: togliere, afferrare, epperò, detto dell'occhio, scorgere; è il virgiliano: « locum capies oculis »; *Georg.* II, 230. Cfr. *Lucan., Phars.* IV, 19 sg.

7. mar ecc.: Virgilio; cfr. *Inf.* VII, 3.

8. questo: fuoco delle due fiammette.

9. il fenno: *fecero* il fuoco qui e là.

10. sucide: fangose; cfr. *Inf.* VII, 124, 129.

già scorgere puoi quello che s'aspetta,
se il fummo del pantan nol ti nasconde ».
13 Corda non pinse mai da sè saetta
che sì corresse via per l'aere snella,
com' io vidi una nave piccioletta
16 venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto il governo d'un sol galeoto,
che gridava: « Or se' giunta, anima fella! »
19 Flegïàs, Flegïàs, tu gridi a voto »
disse lo mio signore « a questa volta:
più non ci avrai, che sol passando il loto ».
22 Quale colui che grande inganno ascolta
che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
fecesi Flegïàs nell' ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,
e poi mi fece entrare appresso lui;
e sol quand' io fui dentro, parve carca.
28 Tosto che il duca e io nel legno fui,
secando se ne va l'antica prora
dell'acqua più che non suol con altrui.

11 **s'aspetta**: si aspetta lì presso la torre; cioè la barchetta di Flegiàs, chiamata col doppio fuoco dalla cima della torre, e già annunziata dal fuoco che ha in lontananza fatto cenno di risposta.

12. **il fummo**: la « nebbia folta » (*Inf.* IX, 6) che s'innalza dal pantano.

13. **pinse**: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Cfr. *Virg., Aen.* XII, 855 sgg.: « Illa volat celerique ad terram turbine fertur, Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta, ecc. »; e X, 247 sg.: « Fugit illa per undas Ocior et iaculo et ventos æquante sagitta ». *Ovid., Met.* VII, 776 sgg.: « Non ocior illo Hasta, nec excussæ contorto verbere glandes, Nec Gortyniaco calamus levis exit ab arcu ».

16. **in quella**: proprio in quel momento: d'uso frequente. Qui 'nel momento in cui V. rispondeva a me'.

17. **galeoto**: galeotto, come *Baco* per *Bacco, affige* per *affigge, fusi* per *fussi, sana* per *sanna,* ecc. « Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; ma qui, *licentia poetica,* nomina galeotto il governatore d'una piccola barchetta »; *Bocc.*

18. **Or** ecc.: Anzichè intendere queste parole come rivolte o al solo D. o al solo V., sono da considerare quale un grido spontaneo dell'iracondo ed impetuoso Flegiàs, che crede di venir a prendere un nuovo dannato; e le parole *Or se' giunta* si devono interpretare col *Barbi* (*Bull.* XII, 258) 'Or se' raggiunta, presa! ecco, se' in mio potere', ch'è il senso del *Tu se' giunto* d'*Inf.* XXII, 126, e quello con cui meglio s'accorda la risposta di V. (vv. 19-21).

19. **Flegiàs**: personaggio mitologico. Irato contro Apollo, che gli avea sedotta la figlia Coronide (madre di Esculapio), mise fuoco al tempio di Delfo e lo arse; cfr. *Virg., Aen.* VI, 618. *Stat., Theb.* I, 713. *Val. Fl.* II, 193 sgg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite; i più, a ragione, custode del 5° cerchio.

20. **a questa volta**: per questa volta.

21. **più**: per maggior tempo. – **avrai**: in tuo potere. – **loto**: fango dello Stige.

24. **accolta**: repressa e rinchiusa nell'animo. « Concepta mente et facie »; *Benv.* « Collecta fatigat edendi Ex longo rabies »; *Virg., Aen.* IX, 63 sg.

27. **carca**: per il peso del corpo di D.: V. è ombra.

30. **con altrui**: Parecchi spiegano *colle*

31 Mentre noi corravam la morta gora,
dinanzi mi si fece un, pien di fango,
e disse: « Chi se' tu che vieni anzi ora? »
34 E io a lui: « S'io vegno, non rimango:
ma tu chi se', che sì se' fatto brutto? »
Rispuose: « Vedi che son un che piango ».
37 E io a lui: « Con piangere e con lutto,
spirito maladetto, ti rimani;
ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto ».

ombre, persuasi che Flegiàs abbia ufficio di barcaiuolo, destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso Inf. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, *son giù volte* (*Inf.* V, 15), *cadono* (*Inf.* XIII, 97), *piovono* (*Inf.* XXIV, 122), *ruinano* (*Inf.* XXXIII, 133), giù nel cerchio a cui son condannate, oppure vengono ivi portate da un diavolo (*Inf.* XXI, 29 sgg.); dunque non sono tragittate da Flegiàs. Infatti D. non accenna che esse si raccolgano alla riva di Stige; nè su quella riva, di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, dice d'aver veduta una sola ombra che attenda di essere tragittata. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (*Inf.* III, 70-120)? Eppure uno spettacolo consimile dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegiàs dovesse traghettarle. Il viaggio dei due P. è diverso da quello delle anime dannate: cfr. p. es. *Inf.* XVI, 106 sgg.; XVII, 1-42 e 76-134; XXXI, 112, 145 (v. *Cipolla, Il passo dello Stige,* Verona, 1891). D'altra parte l'*altrui* devesi pur riferire ad anime, quali ch'esse siano e quale che sia la ragione per cui Flegiàs le accoglie nella sua barchetta. Forse è da riferire a *Flegiàs* stesso, cfr. vv. 13 sgg.

V. 31-64. ***Filippo Argenti.*** Mentre passano la palude, ecco Filippo Argenti, iroso e bizzarro fiorentino, il quale tenta di offendere D. che gli ha rivolte dure parole; ma V. respinge il dannato, a cui poi tutti gli altri spiriti, secondo che D. stesso desidera, danno addosso. E l'Argenti, non potendo sfogar l'ira sua contro altri, *si volge coi denti* contro sè stesso.

31. **corravam**: forma comune nel tosc. antico della 1ª pl. della 2ª coniug. nell'imperf. indic.; così *sapavam, potavam* ecc. – **morta**: *Benv.*: « idest immota ».

32. **un**: Filippo Argenti, cfr. v. 61. Da *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Lan.*, *Iac.* e *Pietro da D.* e *Ott.* apprendiamo solo che fu della famiglia Adimari, uomo ricco, superbo, iracondo. Il *Bocc.* ne sa qualcosa di più: « Fu questo Filippo Argenti (secondo che ragionar solea Coppo di Borghese Domenichi) de' Cavicciuli [*uno de' rami degli Adimari*], cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcuno altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione; nè di sue opere si sanno che queste due, assai ciascuna per se medesima biasimevole ». *Falso Bocc.* aggiunge che fu « nimico di Dante, perch'era di parte nera e Dante era di parte bianca ». E *Benv.:* « Habebat summe odio populum florentinum: habebat unum equum quem vocabat equum populi Florentiæ, quem promittebat omnibus petentibus eum mutuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: Tarde, tu fuisti præventus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum ». – « Una volta, avendo questione con Dante, diede uno schiaffo a Dante, perchè erano di diverse e contrarie parti. E sempre fu inimicizia massima fra loro due »; *Anon. Laur.* XLII, 14. – Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc.*, *Dec.* IX, 8), dovè essersi l'Argenti segnalato per il vizio dell'iracondia.

33. **anzi ora**: anzi tempo, prima di essere morto; cfr. v. 18.

34. **rimango**: come te. L'Argenti avea creduto D. un nuovo compagno di pena.

35. **brutto**: lordo di fango.

36. **un**: disdegna nominarsi; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

39. **ancor**: ancorchè; cfr. *Purg.* X, 1.

40 Allora stese al legno ambo le mani;
per che il maestro accorto lo sospinse,
dicendo: « Via costà con gli altri cani! »
43 Lo collo poi con le braccia mi cinse;
baciommi il volto, e disse: « Alma sdegnosa,
benedetta colei che in te s'incinse!
46 Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontà non è che sua memoria fregi:
così s'è l'ombra sua qui furiosa.
49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
che qui staranno come porci in brago,
di sè lasciando orribili dispregi! »
52 E io: « Maestro, molto sarei vago
di vederlo attuffare in questa broda,
prima che noi uscissimo del lago ».
55 Ed egli a me: « Avanti che la proda
ti si lasci veder, tu sarai sazio:
di tal disìo converrà che tu goda ».
58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
far di costui alle fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
61 Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! »;
e 'l fiorentino spirito bizzarro
in sè medesmo si volvea co' denti.

40-41. **stese al legno** ecc.: per offendere D. – **accorto**: della intenzione di Filippo Argenti.

44. **sdegnosa**: altera. « Bene qui si contrappone lo *sdegno* del Poetà all'*orgoglio* e *burbanza* dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui disprezzo »; *Di Siena*.

45. **colei**: tua madre; cfr. *Luc.* XI, 27. – **in te**: « seguitando il volgare antico, chè dicono molti d'una donna gravida; *Ella è incinta in uno fanciullo,* cioè ell'è gravida »; *An. Fior.*

46-48. **orgogliosa**: dunque iraconda per orgoglio. Nell'Inf. dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu radice. – **così**: *itaque,* perciò.

49. **lassù**: nel mondo. – **gran regi**: personaggi di gran conto.

50. **brago**: prov. *brac,* franc. ant. *brai*; fango, melma; cfr. *Purg.* V, 82.

51. **lasciando**: nel mondo. – **dispregi**: memoria di azioni degne di disprezzo, alle quali furono trascinati dall'ira.

52. **vago**: bramoso. « Sequitur auctor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distraciare et ludificari alios, ita vellem, antequam recedam hinc, fieri destracium et ludibrium de eo »; *Benv.*

53. **attuffare**: desidera il P. di vedere più chiaramente come l'ira abbia il proprio gastigo; veduto ciò, ne ringrazia Dio (v. 60). – **broda**: melma dello Stige.

57. **converrà**: Al.: **convien.**

58. **quello**: tale, siffatto.

59. **alle**: dalle. – **genti**: della palude.

61. **A**: addosso a.

62. **bizzarro**: stizzoso, iroso. « Credo questo vocabolo *bizzarro* sia solo dei Fiorentini, e suona sempre in mala parte; perciocchè noi tegnamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono »; *Bocc.*

63. **in sè**: non potendo offendere gli altri, strazia sè stesso coi denti.

64 Quivi il lasciammo, che più non ne narro;
ma negli orecchi mi percosse un duolo,
per ch'io avanti intento l'occhio sbarro.
67 Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
s'appressa la città c'ha nome Dite,
coi gravi cittadin, col grande stuolo ».
70 E io: « Maestro, già le sue meschite
là entro certo nella valle cerno
vermiglie, come se di foco uscite
73 fossero ». Ed ei mi disse: « Il foco eterno
ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
come tu vedi in questo basso Inferno. »
76 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse.
79 Non sanza prima far grande aggirata,

64. **che**: sicchè. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sè stessa, non rimaneva qui a D. altro da dire.

V. 65-81. ***La città che ha nome Dite.*** D. ode grida di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. « È Dite » osserva il duce. « Veggo già » risponde D. « le sue meschite, rosse come ferro rovente ». « Ciò deriva » spiega V. « dal fuoco eterno che arde là dentro ». Giunti ai valli della città infernale, Fl. addita l'entrata, e intima ai P. di sbarcare.

65. **duolo**: doloroso lamento, che veniva da Dite, e propriamente dai *gravi cittadini*, dal *grande stuolo*, di cui V. fa subito parola, vedendo D. guardare in avanti con l'occhio sbarrato per capire donde e da chi venga esso *duolo*.

66. **sbarro**: spalanco.

68. **Dite**: la parte inferiore dell'Inf., che prende il nome da Dite (lat. *Dis*), o Lucifero, *l'imperador del doloroso regno*; cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39; XXXIV, 20.

69. **gravi**: di colpa e di pena. - **stuolo**: moltitudine. « Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quæ habitant in diversis vicis »; *Benv.*

70. **meschite**: moschee (cfr. *Parodi, Bull.* III, 153); così chiamansi le chiese dei Mussulmani; e simili ad esse pare che D. si figurasse le fortezze della città infernale. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall'Inferno. « La barca si è già tanto accostata all'altra riva di Stige, che D. comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri infocate, ch'ei chiama *meschite,* forse per alludere ai miscredenti che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto »; *Ross.*

71. **certo**: chiaramente. - **cerno**: latinismo, vedo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato da fosse, mura e *meschite,* ed offre l'aspetto di città fortificata.

72. **vermiglie**: rosse infocate, come le arche là dentro.

75. **basso**: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità, mentre nell'alto Inf., fuori di Ditè, sono puniti i peccati d'incontinenza; cfr. *Inf.* XI, 70-90.

76. **pur**: finalmente. - **alte**: profonde.

77. **vallan**: circondano e difendono. « *Vallo,* secondo il suo proprio significato è quello palancato, il quale a' tempi di guerre si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per afforzamento della terra; e perciò dice l'autore che giunse nelle fosse che *vallano*, cioè fanno più forte quella terra »; *Bocc.*

78. **fosse**: questo verbo è accordato col nome del predicato, come col termine più vicino. La lez. **che ferro fosse** è del più dei codd.; cfr. *Moore, Crit.*, 293.

79. **grande aggirata**: lungo giro. Nella *nave piccioletta* dunque percorsero un altro buon tratto del cerchio; cfr. VII, 127 sg.

venimmo in parte dove il nocchier forte
« Uscite » ci gridò : « qui è l' entrata ».
82 Io vidi più di mille in su le porte
da ciel piovuti, che stizzosamente
dicean : « Chi è costui che, senza morte,
85 va per lo regno della morta gente? »
E il savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar segretamente.
88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
e disser : « Vien tu solo, e quei sen vada,
che sì ardito entrò per questo regno.
91 Sol si ritorni per la folle strada :
provi, se sa ; chè tu qui rimarrai,
che gli hai scorta sì buia contrada. »
94 Pensa, lettor, se io mi sconfortai
nel suon delle parole maladette ;
ch' io non credetti ritornarci mai.
97 « O caro duca mio che più di sette

80. **nocchier**: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? tornò indietro? entrò nella città? La prima cosa sembra la più probabile, e pare che Flegiàs, quasi vedetta, abbia lì, all'entrata di Dite, il suo posto che abbandona sol quando è necessario, come più tardi farà Gerione. L'opposizione dei demoni all'entrata di Dite mal s'accorda coll'idea che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con l'altra che ne fosse il capo, poichè Flegiàs sapeva già essere vana ogni opposizione. I vv. 1-18 contrastano alla ipotesi che Fl., sbarcati i P., tornasse indietro. – **forte**: come sogliono gl'iracondi.

81. **l'entrata**: di Dite. Come il Pu[illegible] propriamente detto, così anche il basso Inf. ha una sola porta, o entrata.

V. 82-130. ***Opposizione dei demoni.*** Anche qui i diavoli si provano di impedire il viaggio del P.; ma stavolta l'impedimento si presenta più serio e più grave, giacchè non è un sol diavolo, ma più di mille; nè questi cedono subito alle parole di V., come Caronte, Minosse e Pluto, ma lo costringono a tornare indietro. L'umana ragione non basta a vincere l'eresia; onde V. non può qui nulla: ci vuole il Messo del cielo.

83. **da**: *da,* senza articolo, com'era dell'uso antico con *cielo,* anche con altre preposizioni: *da* cielo, *di* cielo, *in* cielo ecc. – **piovuti**: caduti giù dal cielo nell'Inf., come cadono le gocciole della pioggia sulla terra; cfr. *Luc.* X, 18. *Apocal.* XII, 9.

84. **senza morte**: o morte corporale, e allora il senso è 'prima di morire'; o morte spirituale, e allora le parole valgono: 'non essendo dannato'. Preferibile, come più naturale, la 1ª interpretazione.

85. **morta**: di corpo e d'anima.

87. **segretamente**: a parte. Poichè parevano sdegnati solo della venuta di D. e non di V., questi spera placarli più facilmente, trattando con loro in segreto. « Hic auctor ostendit quomodo V. tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivens erat »; *Benv.*

88. **chiusero**: frenarono, contennero; probabilmente solo in apparenza, per iscoraggiare tanto più D.; cfr. i vv. sgg.

90. **sì ardito**: così suppongono i demoni; in realtà vi era entrato titubante.

91. **folle strada**: via per la quale si è messo temerariamente, follemente.

92. **se sa**: se sa tornare da solo.

93. **scorta**: fatta vedere guidandovelo.

96. **ritornarci**: -ci = qui, sulla terra.

97. **sette**: qui pel numero indeterminato, come sovente nella Bibbia; cfr. *Prov.* XXIV, 16. *Eccl.* XI, 2. Volendo, si potrebbero annoverare nove volte: *Inf.* I, 91 sgg.; II, 130; III, 94; IV, 16 sgg.; V, 21; VI, 22; VII, 8; VIII, 19 e 41.

volte m' hai sicurtà renduta e tratto
d' alto periglio che 'ncontro mi stette,
100 non mi lasciar » diss' io « così disfatto:
e se 'l passar più oltre c' è negato,
ritroviam l' orme nostre insieme ratto ».
103 E quel signor che lì m' avea menato,
mi disse: « Non temer; che 'l nostro passo
non ci può tôrre alcun: da tal n' è dato.
106 Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza buona,
ch' io non ti lascierò nel mondo basso. »
109 Così sen va, e quivi m' abbandona
lo dolce padre, ed io rimango in forse;
che ' sì ' e ' no ' nel capo mi tenciona.
112 Udir non potei quello che a lor porse;
ma ei non stette là con essi guari,
che ciascun dentro a prova si ricorse.
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase
e rivolsesi a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
d' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:

99. **alto**: grave, grande. – **che incontro mi stette**: che mi si parò innanzi.

100. **disfatto**: angosciato, smarrito per paura, perchè privo di aiuto ed in grande pericolo. « Non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarrito*, o *senza aiuto*, e nè *perduto* o *rovinato*, ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta quelle altre del suo Duca, v. 106-107 »; *Di Siena*.

101. **il passar**: Al.: **l'andar**. – **ci è**: Al.: **m' è**: cfr. *Z. F.*, 55 sgg.

102. **ritroviam** ecc.: torniam subito (*ratto*) indietro insieme per la via percorsa.

104. **passo**: è il *passar* del v. 101.

105. **tôrre**: impedire. – **tal**: Dio: « si Deus pro nobis, quis contra nos? »; *Rom.* VIII, 31.

106. **lasso**: «faticato per la paura»; *Bocc.*

107. **buona**: sicura; vi sono anche speranze incerte e fallaci.

108. **nel mondo basso**: lo stesso che *basso Inferno*, v. 75.

110. **in forse**: in dubbio.

111. **sì e no**: ritornerà sì o no? I demoni hanno detto: *Tu qui rimarrai*; V. invece: *Io non ti lascerò qui*. Oppure: Riuscirà V., o no, a vincere la resistenza di quei diavoli? – **nel capo mi tenciona**: si combattono nella mia mente, e cfr. per *tenciona* (= tenzona) n. a VI, 64.

112. **che a lor porse**: che V. disse a quei demoni. Non potè udire a motivo della lontananza, o perchè V. parlò con voce sommessa? V. avrà ripetuto su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 93 sgg., a Minosse, V, 22 sgg., a Pluto, VII, 8 sgg.

114. **a prova**: a gara. I demoni si ritirarono, più velocemente che ciascuno potè, dentro della porta.

115. **avversari**: « il diavolo vostro avversario »; I *Pietro* V, 8

117. **rari**: lenti, come quegli che tornava di malavoglia, dolente e crucciato di non aver conseguito il suo scopo.

118-119. **rase**: prive. – **baldanza**: espressione serena e franca, segno di animo lieto. Cfr. *F. Sacchetti* (*Amico mio, quando vai per rettore*, v. 99 sg.): « Guarti

« Chi m' ha negate le dolenti case! »
121 E a me disse: « Tu, perch' io m'adiri,
non sbigottir, ch' io vincerò la prova,
qual ch'alla difension dentro s' aggiri.
124 Questa lor tracotanza non è nuova,
chè già l' usaro a men secreta porta,
la qual senza serrame ancor si trova.
127 Sovr' essa vedestù la scritta morta:
e già di qua da lei discende l' erta,
passando per li cerchi senza scorta,
130 tal che per lui ne fia la terra aperta. »

da questi così fatti casi | che fanno li rettor *d' ogni onor rasi* ».

120 **Chi**: parole di cruccio e di dolore. *Vedi chi m' ha vietato l' entrare! Vedi tracotanza!* – **dolenti case**: dimore dolorose, cioè la città di Dite.

121. **m' adiri**: qui non si deve intendere di vera e propria ira, ma (v. n. prec.) di cruccio e dolore, che turbano l'abituale dolcezza e serenità dell' animo e del volto di V., e son cagione di sospiri, e suggeriscono a lui le parole del v. 120; sospiri e parole che non indicano affatto quella forte irritazione ed accensione dello spirito che sogliamo chiamare *ira*. Questa parola e i suoi derivati occorrono frequentemente in antiche scritture in senso di 'dolore, rammarico e anche affanno, tormento'; ci basti citare i vv. 5-8 del son. *Amor, Fortuna* del *Petrarca*: « Amor mi strugge il cor, Fortuna il priva | d' ogni conforto: onde la mente stolta | *s'adira* e piange; e così in pena molta | sempre convien *che combattendo* viva »; dove *s'adira* vale ' si duole, si cruccia '. Cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 6 sg.

122. **la prova**: cfr. *Inf.* IX, 7.

123. **qual** ecc.: chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. « Benchè dentro s' aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dalli assediati nelle castella e nelle cittadi »; *Buti*. Ma *difensione* significherà qui piuttosto l' atto, il tentativo d' impedire, come in *Inf.* VII, 81.

125. **porta**: d' Inf. III, 11. Quivi i demoni si opposero, secondo un'antica tradizione, alla discesa di Cristo al Limbo; onde Egli spezzò la porta, che da allora restò aperta. Quindi la Chiesa canta: *Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupit.*

126. **senza** ecc.: «Noctes atque dies patet atri ianua Ditis»; *Virg., Aen.* VI, 127.

127. **vedestù**: vedesti tu. – **morta**: perchè annunzia morte eterna, e perchè morta può dirsi ogni cosa del regno della morte. È l'iscrizione d'*Inf.* III, 1 sgg.

128. **di qua**: vi è già entrato. – **lei**: porta. – **l'erta**: rispetto al luogo in cui sono i P.; *china* o *scesa* per colui che veniva. Come lo sapeva V., non iscorgendosene ancora nulla, (cfr. IX, 5-6)? Sono parole di ferma speranza, fondata su una indefettibile promessa; cfr. qui sopra i vv. 104-105 e *Inf.* IX, 8: *Tal ne s' offerse.*

129. **senza scorta**: senza bisogno di guida, a differenza di D., scortato da V.; dunque un Essere sovrumano.

130. **tal**: un tale, *da ciel messo*, IX, 85, che ben da lui ci sarà aperta la porta della *terra*, cioè della città di Dite.

CANTO NONO

ALLA PORTA DI DITE

LO SGOMENTO, LE TRE FURIE, IL MESSO CELESTE

CERCHIO SESTO: ERETICI

(Giacciono dentro avelli roventi)

LA REGIONE DOVE SON DANNATI GLI ERETICI

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
veggendo il duca mio tornare in volta,
più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
4 Attento si fermò com'uom che ascolta;
chè l'occhio nol potea menare a lunga
per l'aere nero e per la nebbia folta.
7 « Pur a noi converrà vincer la punga »
cominciò ei, « se non.... Tal ne s'offerse!

V. 1-33. ***Lo sgomento.*** D., vedendo V., respinto dai demoni, tornarsene turbato indietro, si sgomenta e impallidisce. V. si sforza di mostrarsi tranquillo, ma non sa reprimere talune vaghe parole indicanti un po' di dubbio, che accrescono lo sgomento del P. Il quale, per assicurarsi della possibilità di proseguire il viaggio, chiede a V. se alcuno discenda mai giù dal Limbo nel profondo Inf. E V. risponde esservi disceso altra volta egli stesso, e riconforta così l'alunno.

1. **Quel**: nominativo. - **color**: pallido. - **viltà**: paura. - **pinse**: mi dipinse (oppure: mi spinse) sul volto.

2. **in volta**: indietro.

3. **più tosto**: che non avrebbe fatto, se mi avesse veduto men pauroso. - **dentro**: di lui; nel suo interno. - **il suo nuovo**: V., turbato, s'era mutato di colore in viso (VIII, 121). - **ristrinse**: fe' ritirare. Senso: il mio pallore fece sì, che V. ricompose più presto a serenità il suo volto, su cui tornò il naturale colorito.

5. **a lunga**: lontano di lì. Non potendo veder lontano per l'oscurità, V. ascoltava attento se alcuno venisse.

6. **nebbia**: il *fummo d'Inf.* VIII, 12.

7. **punga**: pugna; come *spunga* per *spugna*, *vengo* per *vegno*, *rimanga* per *rimagna*, ecc. (*Parodi, Bull.* III, 104 sg. e XXIII, 19). Senso: ad onta dell'opposizione dei demoni, noi dovremo entrare.

8. **se non**: reticenza, della quale è difficile determinare il senso preciso. Si noti il *forse* del v. 15, « il qual *forse* dice espresso che non seppe neppur egli [Dante] che cosa V. volesse inferire, cioè che nol seppe, in quanto, nel metter quelle parole in bocca a V., non avrà pensato neppur egli a nulla di determinato »; *Fanf., Stud.* 51 sg. - **Tal**: tale, così verace, credibile personaggio: Beatrice. Di un angelo (*Bl.*) fin qui non si è fatto cenno. - **ne s'offerse**: ci si offerse in aiuto. B. si è *offerta*, cioè presentata, a V. e gli ha detto d'andare, e che quella è una missione celeste.

Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga! »
10 Io vidi ben sì com'ei ricoperse
lo cominciar con l'altro che poi venne,
che fur parole alle prime diverse;
13 ma nondimen paura il suo dir dienne,
perch'io traeva la parola tronca
forse a peggior sentenza che non tenne.
16 « In questo fondo della trista conca
discende mai alcun del primo grado,
che sol per pena ha la speranza cionca? »
19 Questa question fec'io; e quei « Di rado
incontra » mi rispose « che di nui
faccia il cammino alcun per quale io vado.
22 Ver è ch'altra fïata quaggiù fui,
congiurato da quella Eriton cruda
che richiamava l'ombre a' corpi sui.
25 Di poco era di me la carne nuda,
ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
28 Quell'è il più basso loco e il più oscuro
e 'l più lontan dal ciel che tutto gira:

9. **altri**: più possente di me; il messo celeste del v. 85.

10. **ricoperse**: moderò la frase cominciata: *se non....* con la seg. *Tal ne s'offerse.*

12. **diverse**: di fiducia, mentre le prime parevano esprimere dubbio e timore.

13. **nondimen**: nonostante le ultime parole esprimenti schietta fiducia.

14. **parola tronca**: la frase *se non....* del v. 8, a cui D. teme aver dato senso più brutto di quel che conteneva.

16. **fondo**: è il *basso Inferno* del canto VIII, 75. - **conca**: la cavità dell'Inf., che ha forma d'imbuto, o di cono rovesciato.

17. **primo grado**: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 42. D. vuole assicurarsi se V. sia veramente esperto del cammino; ma, invece di chiedergli apertamente: '*Ma sei già stato tu altre volte quaggiù?*', domanda velatamente, per non mostrare diffidenza verso il Maestro (che anche or ora gli ha detto parole rassicuranti, VIII, 121 sgg.): *Discende mai quaggiù alcuno di quei che stanno nel Limbo?* La risposta di V. mostra ch'egli ha inteso assai bene con che animo è stata fatta la domanda.

18. **cionca**: monca o storpia. « *Cionco* = che è impedito delle gambe o de' piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale positura »; *Bianchini.*

19-20. **question**: domanda. - **incontra**: accade, cfr. *Inf.* XXII, 32; *Par.* XIII, 118.

23. **congiurato**: scongiurato. - **Eriton**: Eritone, famosa maga di Tessaglia, che fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo, come narra *Luc.*, *Phars.* VI, 508 sgg. Ciò fu 30 anni prima della morte di V. O D. errò qui nella cronologia, o piuttosto, perchè apparisse naturale la conoscenza che V. mostra del cammino infernale, inventò lui che Eritone sopravvivesse a V. e facesse già vecchia rivivere un altro morto, cosa ignota alla leggenda. Cfr. *D'Ov., St.* 98-101 e *Bull.* XXV, 19. - **cruda**: turbando i sepolcri. *Fera, effera, tristis* la chiama Lucano.

25. **di me**: dell'anima: io era morto da poco tempo.

26. **muro**: della città di Dite.

27. **cerchio di Giuda**: Giudecca, una delle zone di Cocito. Cfr. *Inf.* XXXIV.

29. **ciel** ecc.: Primo Mobile, *che tutto quanto rape L'altro universo seco; Par.* XXVIII, 70-71. Cfr. *Conv.* II, 15.

ben so il cammin; però ti fa' sicuro.
31 Questa palude che il gran puzzo spira,
cinge dintorno la città dolente,
u' non potemo entrare omai sanz' ira. »
34 E altro disse, ma non l' ho a mente;
però che l'occhio m'avea tutto tratto
vêr l'alta torre alla cima rovente,
37 dove in un punto furon dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte,
che membra femminine aveano e atto,
40 e con idre verdissime eran cinte;
serpentelli e ceraste avean per crine,
onde le fiere tempie erano avvinte.
43 E quei, che ben conobbe le meschine
della regina dell'eterno pianto,
« Guarda » mi disse « le feroci Erine.
46 Questa è Megera, dal sinistro canto;
quella che piange dal destro, è Aletto;
Tesifone è nel mezzo ». E tacque a tanto.

31. **spira**: esala « sicut vallis mortua »; *Benv.*

33. **sanz' ira**: colle buone; cfr. sul significato d'*ira* la n. a VIII, 121.

V. 34-60. ***Le tre Furie.*** Mentre D. ascolta le confortanti parole di V., è atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno gesti di rabbia feroce e gridano alto, pronunziando una fiera minaccia nel vedere che un vivente osa penetrare laggiù. V. con prontezza affettuosa difende l'alunno suo.

34-35. **non l' ho a mente** ecc.: non me ne ricordo, perchè la mia attenzione era tutta rivolta a ciò che l'occhio aveva veduto apparire sull'alta torre; sicchè non badai più a V.

36. **alla cima**: il punto, a cui sono intenti gli occhi del P. I più spiegano *alla* = *dalla,* come in *Inf.* I, 42.

37. **dove**: sulla cima rovente della torre. - **ratto**: subitamente. Tutte e tre si rizzarono in un punto.

38. **di sangue tinte**: « quia istis operantibus devenitur ad sanguinis effusionem » (?); *Benv.*

39. **atto**: « Non solamente avevano forma di femmina, ma *atti e maniere* femminili ancora; perciocchè le femmine più sovente che gli uomini s'adirano e maggiormente lasciansi trasportare dal furore »; *Dan.*

40. **idre**: « in orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit: hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno »; *Plin., Hist. Natur.* XXIX, 4. - **cinte**: alla vita.

41. **ceraste**: « Sono *ceraste* una spezie di serpenti, li quali hanno o uno o due cornicelli in capo; e da questo son dinominati *ceraste*, però che *ceras* in greco [κέρας] tanto vuol dire quanto *corno* »; *Bocc.* Al.: **serpentelli ceraste.**

43. **quei**: Virgilio. - **meschine**: ancelle, serve; prov. e franc. ant. *meschine;* cfr. *Diez. Etym. Wört.* I[3], p. 274 sg.

44. **regina**: Ecate o Proserpina, moglie di Plutone, re dell' Inferno, regno del pianto eterno. « Sembra che D. accordi a Satanno una moglie di cui quest' Erine fosser le serve, il che non è affatto; poichè una tal diavolessa Imperatrice non si trova per ombra nel suo Inferno »; *Ross.* D. qui si attiene semplicemente alla mitologia; cfr. *Inf.* X, 80.

45. **Erine**: plur. regolare di *Erina*, anticamente anche in prosa; oggi: *Erinni,* nome greco delle Furie. (Cfr. *Parodi, Bull.* III, 108). Le Erinni figurano i rimorsi della coscienza.

46-48. **Megera**: cfr. *Virg., Aen.* XII,

49 Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
batteansi a palme, e gridavan sì alto,
ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
52 « Venga Medusa: sì 'l farem di smalto »
dicevan tutte riguardando in giuso:
« mal non vengiammo in Teseo l'assalto. »
55 « Volgiti indietro e tien lo viso chiuso;
chè se il Gorgòn si mostra e tu il vedessi,
nulla sarebbe di tornar mai suso. »
58 Così disse il maestro; ed egli stessi
mi volse, e non si tenne alle mie mani,
che con le sue ancor non mi chiudessi.
61 O voi che avete gl'intelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame delli versi strani.

846, « la nemica ». - **canto**: lato della torre. - **Aletto**: « che non ha mai requie »; « Allecto luctifica »; *Virg., Aen.* VII, 324. « Ab ista emanat omnis causa planctus »; *Benv.* - **Tesifone**: « la vendicatrice dell'omicidio »; cfr. *Virg., Georg.* III, 552. *Aen.* VI, 555, 571; X, 761. - **a tanto**: ciò detto.

49-50. **con l'unghie**: cfr. *Virg., Aen.* IV, 672-3. - **a**: colle.

51. **sospetto**: timore.

52. **Medusa**: la minore delle tre Gorgoni, la cui testa convertiva in pietra chi la guardava. - **smalto**: « Lo smalto è pietra, però che di pietra si fa »; *Buti.*

54. **Mal**: per noi. Mal facemmo a non vendicarci (*vengiammo* = vendicammo) dell'assalto di Teseo: se ne avessimo fatto vendetta, nessun uomo avrebbe più osato venir vivo quaggiù. Secondo la mitologia, Teseo discese con Piritoo nell'Inf. per rapire Proserpina. Piritoo fu divorato da Cerbero; Teseo rimase laggiù prigioniero, finchè fu liberato da Ercole; cfr. *Virg., Aen.* VI, 393, 617. La lez. **mal non** ch'è della gran maggioranza dei codd. è certo la vera. Alcuni hanno **ma non**, che dovrebbe, se mai, leggersi *ma' non*. Cfr. *Moore, Crit.,* 294 sg.

55. **lo viso chiuso**: gli occhi coperti con le mani; cfr. v. 59 sg.

56. **Gorgòn**: Medusa, cfr. v. 52.

57. **nulla** ecc.: non sarebbe più possibile di ecc.; cfr. *Inf.* XXII, 143. - **suso**: su nel mondo.

58. **stessi**: per *stesso* è forma comune negli antichi (*Parodi, Bull.* III, 123).

59. **tenne**: contento non fidandosi abbastanza di me.

60. **chiudessi**: coprisse gli occhi. Forse Medusa simboleggia il dubbio, lo scetticismo, cui l'uomo non deve guardare in faccia, se non vuole impietrare.

V. 61-103. ***Il Messo celeste.*** Un fracasso spaventoso su per la palude dello Stige annunzia cosa straordinaria. Arriva un Messo del cielo, che passa lo Stige colle piante asciutte, apre la porta di Dite con una verghetta, sgrida i demoni, quindi tacito e solenne torna indietro per la lorda strada. Secondo tutti gli antichi commentatori e i più dei moderni, questo *Messo* è un angelo. Alcuni pochi dicono che è Mercurio. Michelangelo Caetani voleva che fosse Enea. Ma *Messo da cielo* non può chiamarsi che un angelo; cfr. *Cipolla, Il Messo celeste C. IX dell'Inf.,* Rovereto, 1894.

63. **strani**: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi antecedenti, cioè all'allegoria di Medusa e delle tre Furie. D. suole però richiamare con tali moniti l'attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg.* VIII, 19 sgg.; IX, 70 sgg. *Par.* II, 1 sgg., ecc. Se la terzina si riferisce a quello che segue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere, quando vuol resistere al principio d'ogni vero potere, che è l'Essere eterno! Meglio però riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà all'incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro

64 E già venìa su per le torbid' onde
un fracasso d' un suon pien di spavento,
per cui tremavano ambedue le sponde,
67 non altrimenti fatto che d' un vento
impetuoso per gli avversi ardori,
che fier la selva e senza alcun rattento
70 li rami schianta, abbatte e porta fuori;
dinanzi polveroso va superbo,
e fa fuggir le fiere e li pastori.
73 Gli occhi mi sciolse e disse: « Or drizza il nerbo
del viso su per quella schiuma antica,
per indi ove quel fummo è più acerbo ».

la vera fede. Il peccatore, messosi sulla via della conversione (*Dante*), vuol entrarvi per « considerare il fine di coloro » *Sal.* LXXII, 17, ed arrivare mediante questa considerazione alla contrizione, e dalla contrizione alla conversione. V. procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, (ragioni filosofiche), ad aprirne l' ingresso; ma è respinto con beffe, poichè i miscredenti hanno sempre argomenti in pronto da opporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre loro arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per « drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filosofici » (*De Mon.* III, 16), l'autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l'uomo di fare attenzione alla mala coscienza (v. 45) e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (vv. 55-57); inoltre, affinchè l'uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, essa autorità gli viene in soccorso coll'opera (v. 58-60), cioè colle leggi contro gli eretici. Ma non bastando neppur quella a guidare l' uomo alla contrizione dei peccati concernenti la fede, l'autorità ecclesiastica interviene (*Tal ne s'offerse*), ministrando la divina illuminazione (*il Messo celeste*), che vince tutte le difficoltà. – Circa le varie interpretazioni *delli versi strani* cfr. *Venturi, Lectura Dantis*, pp. 12 sgg. e le relative note a pp. 28 sgg., e vedansi anche le buone osservazioni del *Porena, Espos. del c. IX dell' Inf.*, Palermo, Sandron, 1903, pp. 21-31.

64. **torbid' onde**: dello Stige.

65. **fracasso**: « Et factus est repente de cœlo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis »; *Act. Apost.* II, 2. Cfr. *Stat., Theb.* VII, 65.

68. **avversi ardori**: « Ad intendere questo si dee sapere che il vento si genera di vapori secchi levati dalla terra e montati in alto infino alle nuvole, tanto che sono percossi dalli ardori dell' aere superiore, cioè del sole, che vengono a quelli che montano; onde sono costretti andare in lato e ripercuotono l' aria e l'una parte dell'aria ripercuote l'altra, e così si genera lo vento che non è altro che aere ripercosso e dibattuto; e quanto li ardori sono più avversi, tanto lo vento è più impetuoso »; *Buti.*

69. **fier**: ferisce, percuote. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 389 sgg. – **rattento**: cosa che rattenga, impedisca.

70. **fuori**: della selva; cfr. *Virg., Georg.* II, 440 sg.: « .... silvæ Quas animosi Euri adsidue franguntque feruntque ». Al.: **i fiori**: per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e *portare* non significa *auferre*, se non aggiuntavi la particella *ne*, o l'avverbio *fuori*, o *via*. Il passo cit. di *Virg.* par decisivo, e più decisiva l'autorità dei codd., di cui solo pochissimi e poco autorevoli leggono *fiori*: cfr. *Moore, Crit.*, 296 sg. *Buti* ha: **abbatte fronde e fiori.**

73. **Gli occhi mi sciolse**: allontanandone le mani sue e le mie vv. 59-60. – **nerbo**: l'acume dell'occhio. È l'*acies oculorum* dei latini.

74-75. **schiuma**: superficie schiumosa dello antico Stige. – **per indi**: per quella parte. – **fummo**: cfr. n. 6. – **più acerbo**: più molesto agli occhi, perchè più denso.

76 Come le rane innanzi alla nimica
biscia per l'acqua si dileguan tutte,
fin ch' alla terra ciascuna s'abbica;
79 vid' io più di mille anime distrutte
fuggir così dinanzi ad un che al passo
passava Stige con le piante asciutte.
82 Dal volto rimovea quell'aere grasso,
menando la sinistra innanzi spesso;
e sol di quell'angoscia parea lasso.
85 Ben m'accors' io ch'egli era da ciel messo,
e volsimi al maestro; e quei fe' segno
ch'io stessi cheto e inchinassi ad esso.
88 Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Venne alla porta, e con una verghetta
l'aperse che non v'ebbe alcun ritegno.
91 «O cacciati del ciel, gente dispetta»
cominciò egli in su l'orribil soglia,
«ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?

77. **biscia**: «Dice qui l'Autore la *nimica biscia,* usando questo vocabolo generale quasi di tutte le serpi, per quello della idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, siccome quella che di loro si pasce»; *Bocc.* - **si dileguan**: «Et modo tota cava submergere membra palude»; *Ovid., Met.* VI, 371.

78. **s'abbica**: atteggia il corpo a foggia di bica. «Da *bica,* quel monte de' covoni del grano di forma conoidea, che fanno i contadini ne' campi dopo segatura, per difenderlo intanto dalle pioggie, finchè non sia portato a battersi sull'aia. Se alcuno osservasse il modo come la si pone a terra, giù in fondo del bozzo, una rana impaurita, direbbe, anche senza pensare a D., ch'ella fa di sè una bica, o ch'ella *s'abbica,* così solleva il dosso e si raccoglie tutta raccosciandosi e serrandosi al petto le braccia»; *Caverni.* Al.: si sovrappone, s'attacca, si ammucchia.

79. **anime distrutte**: iracondi «che si struggevano, mordevano e laceravano a brano a brano»; *Dan.* Il *Betti:* «Avvilite, vinte da spavento, prostrate da spavento, o cosa simile: come appunto fanno le rane che non per altro fuggono, allorchè veggono venir la serpe. Ed infatti l'orgoglio di queste anime, che ora fuggono così distrutte, era morto». Cfr. *Inf.* VIII, 100.

80-81. **al passo** ecc.: di passo, cioè camminando co' piedi suoi a fior d'acqua sì che *le piante* non si bagnavano.

82. **grasso**: denso, caliginoso, causa il fumo o nebbia, esalata dallo Stige.

83. **sinistra**: nella destra portava la verghetta, v. 89.

84. **angoscia**: del rimuovere dal volto *quell'aere grasso,* fastidioso; chè del resto egli, messo della severa giustizia divina, non era commosso nè da pietà pei dannati, nè da paura dei demoni, nè dagli orrori dell'Inf.; cfr. *Inf.* II, 91-93. «Solummodo ex illo magno labore fugandi fumum videbatur fessus, quia maxime laboriosum est adducere veritatem in lucem»; *Benv.*

85. **da ciel**: Al.: **dal** o **del ciel**; cfr. n. a VIII, 83. Dal cielo non potea venire Enea (*Inf.* IV, 122), nè Mercurio, bensì un angelo.

86. **e volsimi** ecc.: come per chiedere qualcosa o esprimere proprie impressioni.

87. **stessi cheto**: tacessi. - **inchinassi**: facessi atto di riverenza al messo celeste.

89. **verghetta**: «gli angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti»; *Frat.* La *verghetta* è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

91. **dispetta**: spregevole e spregiata agli occhi di Dio e degli uomini.

93. **oltracotanza**: orgoglio insolente con

94 Perchè ricalcitrate a quella voglia
a cui non può il fin mai esser mozzo,
e che più volte v' ha cresciuta doglia?
97 Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
e non fe' motto a noi, ma fe' sembiante
d' uomo cui altra cura stringa e morda,
103 che quella di colui che gli è davante;
e noi movemmo i piedi inver la terra,
sicuri appresso le parole sante.
106 Dentro gli entrammo senza alcuna guerra;
e io, ch' avea di riguardar disìo
la condizion che tal fortezza serra,
109 Com' io fui dentro, l' occhio intorno invio;
e veggio ad ogni man grande campagna,

cui resistete ai voleri supremi. – **s' alletta**: si accoglie, cfr. *Inf.* II, 122.

94. **voglia**: divina. «Duro è per te il ricalcitrare contro il pungolo»; *Atti*, IX, 5.

95. **mozzo**: tronco, impedito. «Voluntati enim eius quis resistit?»; *ad Rom.* IX, 19.

96. **più volte**: ogni qualvolta voleste opporvi ad esso. – **cresciuta**: secondo gli Scolastici, le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale.

97. **fata**: decreti fatali, immutabili di Dio. «*Fatum* da *fari* = *parlare*, è la parola dell' Ente immutabile»; *Di Siena*. – «Fatum est in ipsis causis creatis, in quantum sunt ordinatæ a Deo ad aliquos effectus producendos»: *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 116, 2. – **dar di cozzo**: urtare contro, opporre resistenza.

99. **pelato** ecc.: Quando Cerbero volle opporsi all' entrata di Ercole nell' Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 392 sg.

100. **strada lorda**: palude Stigia.

101. **non fe'** ecc.: non ci disse parola. Il Messo eseguisce quanto Dio gli ha ordinato, ch' è di aprire la porta di Dite e sgridare i diavoli: nulla ha da dire nè a V. nè a D. « Non fecit verbum nobis, quia nobis serviverat opere »; *Benv.*

102. **altra cura**: per il Messo è la cura di ritornare in cielo: cfr. *Inf.* II, 71, 84. – **stringa**: « Animum patriæ *strinxit* pietatis imago »; *Virg.*, *Aen.* IX, 294. – **morda**: « Si iuris materni *cura remordet* »; *Virg.*, *Aen.* VII, 402. – « Coi quali due esempi di V. si spiega come nel Messo di D. il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde »; *L. Vent.*, *Sim.* 269.

V. 104–133. ***La regione degli eretici.*** Entrano per la porta di Dite senza incontrare più alcun ostacolo. I *più di mille* demoni (VIII, 82), le *feroci Erine, Medusa,* tutto è sparito. Guardandosi intorno scorge un vasto cimitero. Ovunque avelli, e fiamme che li arroventano. I coperchi di essi sono levati, sicchè si odono i duri lamenti di que' che vi stanno dentro. Richiestone, V. dichiara al P., ch' entro le tombe stanno i capi delle varie eresie, ciascuno coi proprii seguaci.

104. **terra**: città di Dite.

105. **appresso** ecc.: dopo aver udito le parole del messo celeste, v. 91 sgg.

106. **gli**: particella avverb. che vale ' vi '. – **guerra**: opposizione.

108. **condizion**: stato e specie dei peccatori e forma delle pene. – **che**: accusativo. – **serra**: rinchiude.

110. **ad ogni man**: a destra e a sinistra. – **grande campagna**: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati solo lungo le mura infocate, come alcuni supposero.

piena di duolo e di tormento rio.
112 Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,
sì come a Pola, presso del Quarnaro
che Italia chiude e suoi termini bagna,
115 fanno i sepolcri tutto il loco varo;
così facevan quivi d'ogni parte,
salvo che il modo v'era più amaro:
118 chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
per le quali eran sì del tutto accesi,
che ferro più non chiede verun'arte.
121 Tutti li lor coperchi eran sospesi,
e fuor n'uscivan sì duri lamenti,
che ben parean di miseri e d'offesi.
124 E io: « Maestro, quai son quelle genti
che, seppellite dentro da quell'arche,

112. **Arli**: Arles, città della Provenza, sulla sinistra del Rodano. Le tombe d'Arles sono de' tempi romani. Vedasi una leggenda su di esse nella n. al v. 115. – **stagna**: forma palude.

113. **Pola**: città dell'Istria, la *Pietas Iulia* dei Romani. – **Quarnaro**: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.

115. **varo**: vario (come *avversaro* per avversario, *Purg.* VIII, 95; *contraro* per contrario, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per materia, *Purg.* XVIII, 37, ecc.), ineguale per le tombe che s'innalzano numerose in quei piani. « La cagione per che ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che, avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli et essendo morta grande quantità di Cristiani, fece prego a Dio che si potessero conoscere dagl'infedeli, per poterli sotterrare; e, fatto lo prego, l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'avelli et a tutti li morti una scritta in su la fronte, che dicea lo nome e il soprannome; e così conosciuti li seppellirono in quelli avelli »; *Buti*. – « Sed quidquid dicatur, credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine patriæ sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... Iuxta Polam civitatem est etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingentæ numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Sclavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam »; *Benv.* La necropoli di Pola era nella località detta *Prato grande*; v. *Bassermann* 461 sg.

116. **così**: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. **più amaro**: più doloroso che ad Arli e a Pola; chè laggiù gli avelli sono roventi. Credettero questi dannati che l'anima morisse col corpo; e le anime loro giacciono a mo' di cadaveri in avelli; ma vive e con tormento eterno di fuoco.

118. **tra gli avelli**: così leggono, si può dire, tutti. Ma, osservando che nel canto sg., v. 37 sg., D. dice che V. lo *pinse tra* le sepolture a Farinata, il che non bene si comprende, se *tra* gli avelli erano sparte fiamme, *Z. F.* vuol che si legga: **ch'entro agli avelli**, osservando: « Il musaico d'alcuni codd. *Chētragli* fu risoluto in *Che tra gli;* laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all'*e*, volea risolversi in *Ch'entr'agli* ». Può chiedersi: come potè il P. appena entrato in questo cerchio, accorgersi che *entro* gli avelli erano fiamme *sparte?* Del resto anche il *Gelli Cast.*, e altri, p. es. *Campi*, leggono come *Z. F.* *Pol.* legge **tra**, ma spiega: « Qui *tra* non ha il senso che prende al v. 38 del C. seg. onde, non già tra l'uno e l'altro degli avelli.... sibbene *intra* gli avelli, onde le fiamme gli accendevano ».

119. **accesi**: roventi.

120. **che ferro** ecc.: che nessun'arte di fabbro o fonditore esige, per lavorarlo, che il ferro sia più rovente.

121. **sospesi**: alzati; cfr. *Inf.* X, 8.

125. **arche**: avelli; cfr. *Inf.* X, 29.

si fan sentir con li sospir dolenti?»
127 Ed egli a me: «Qui son gli eresiarche,
co' lor seguaci, d'ogni setta, e molto
più che non credi son le tombe carche.
130 Simile qui con simile è sepolto,
e i monimenti son più e men caldi.»
E poi ch'alla man destra si fu volto,
133 passammo tra i martìri e gli alti spaldi.

127. **eresiarche**: (plurale antico di *eresiarca;* cfr. *Bull.* III, 121) capi di eresia. – «Auctor fingit quod quilibet heresiarca habet hic arcam magnam, in qua sunt simul secum in pœna omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem eius erroneam»; *Benv.*

128-129. **molto** ecc.: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi; «poichè un altro tratto dell'eresia è che molti la professano occultamente, onde ciascuna ha più seguaci che non paia»; *D'Ovidio, St.* 280. «La città era malamente corrotta di resìa, intra l'altre della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maladizione in Firenze molto tempo»; *G. Vill.* IV, 30.

130. **Simile** ecc.: ad ogni setta di eretici è assegnato luogo speciale con speciali tombe in questa regione infernale.

131. **monimenti**: sepolcri. – **più e men caldi**: secondo la gravità dell'eresia.

132. **alla man destra**: è un fatto nuovo, epperò D. lo nota. Nel loro viaggio per l'Inf. i P. volgono sempre a man sinistra: solo 2 eccezioni troviamo a questa regola. La prima qui, dove quelli si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici; la seconda, quando vanno verso Gerione, simbolo della frode, *Inf.* XVII, 31. Quale senso allegorico vi si nasconda, non è facile indovinare. Qui può darsi che il P. voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, che porta alla miscredenza, non sono peccaminosi, chè impulso primo alle eresie suol essere la sete naturale di sapere. Inoltre miscredenza e frode sono due peccati, le cui armi sogliono essere *parole false* o *parole ipocrite, simulate.* L'andare a man destra simboleggia dirittura, sincerità, schiettezza, che sono le migliori armi per combattere e miscredenza e frode. Avrà dunque voluto il P. insegnarci, che contro la miscredenza e la fraudolenza, dobbiamo armarci di sincerità e di schiettezza? Forse. Il *Land.*: «Qui pone che Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che 'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarsene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benchè l'operazion sia virtuosa, nondimeno la materia e il suggetto è vizio.» E l'*Andr.*: «Di cosiffatta eccezione io credo non si possa dare altra ragione che questa, che avendo i Poeti dovuto fare una *grande aggirata* (cfr. VIII, 79) per isbarcare alla porta di Dite, nell'entrare poi si trovassero aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, avessero dovuto retrocedere a destra.»

133. **martìri**: avelli roventi, dove sono martoriati gli eretici. – **spaldi**: parti superiori delle mura; *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

FARINATA DEGLI UBERTI, CAVALCANTE CAVALCANTI
FEDERICO II IL CARDINALE

Ora sen va per un secreto calle,
tra il muro della terra e li martìri,
lo mio maestro, e io dopo le spalle.
4 « O virtù somma, che per gli empi giri
mi volvi » cominciai, « come a te piace,
parlami e sodisfammi a' miei desiri.
7 La gente che per li sepolcri giace,
potrebbesi veder? Già son levati
tutti i coperchi, e nessun guardia face. »
10 E quelli a me: « Tutti saran serrati,
quando di Josafàt qui torneranno
coi corpi che lassù hanno lasciati.

V. 1-21. ***Domanda e risposta.*** Mentre camminano tra il muro e i sepolcri, D. chiede a V., che gli va innanzi, di poter vedere coloro che giacciono negli avelli, osservando che tutti i coperchi sono levati e che non ci è guardiano. V. risponde che, dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; e soggiunge che nella parte del cerchio dov'essi ora si trovano, sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Aggiunge poi, che D. vedrà subito appagato e il desiderio espresso e - dice V. che legge nell'animo di D. - anche un altro che il discepolo ha taciuto.

1. **secreto**: separato, distinto. *Virg., Aen.* VI, 443: « *Secreti* celant calles. » Al.: **stretto**: *Virg., Aen.* IV, 405. « Convectant calle *angusto.* » - In favore di questa lez. si adduce il fatto che D. e V. vanno l'uno dietro l'altro, v. 3.

2. **martìri**: cfr. *Inf.* IX, 133.

3. **dopo**: dietro; il calle è stretto; cfr. *Inf.* XXIII, 2.

4. **virtù somma**: uomo sommamente virtuoso. - **empi giri**: cerchi d'Inf. ripieni di anime ree d'empietà.

5. **mi volvi**: mi guidi per un cammino circolare.

6. **a' miei**: è retto dal *satisfammi.* Conforme al lat. *satisfacere* è costrutto col dativo; salvo che qui e nel v. 126 c'è il dativo e della cosa e della persona.

8. **Già**: come spesso in antico, ha valore qui puramente asseverativo; *Bull.* XXV, 47. - **levati**: cfr. *Inf.* IX, 121.

9. **guardia**: cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg. - **face**: fa. D. vuol mostrare, con le circostanze che rileva nei vv. 7-9, come appaia possibile vedere i dannati delle arche infocate.

11. **Josafàt**: valle presso Gerusalemme, dove si terrà il giudizio finale. « Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi.... Consurgant et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebo ut iudicem omnes gentes in circuitu » *Joel* III, 2, 12.

13 Suo cimitero da questa parte hanno
con Epicuro tutti i suoi seguaci,
che l'anima col corpo morta fanno.
16 Però alla dimanda che mi faci,
quinc'entro satisfatto sarà tosto,
e al disìo ancor che tu mi taci. »
19 E io: « Buon duca, non tegno riposto
a te mio cor, se non per dicer poco;
e tu m'hai non pur mo a ciò disposto ».
22 « O tosco che per la città del foco
vivo ten vai così parlando onesto,
piacciati di restare in questo loco.
25 La tua loquela ti fa manifesto
di quella nobil patria natio,
alla qual forse fui troppo molesto. »
28 Subitamente questo suono uscìo
d'una dell'arche; però m'accostai,
temendo, un poco più al duca mio.

13. **suo**: loro; cfr. *Inf.* XXII, 144.

14. **Epicuro**: filosofo greco, fondatore della scuola degli Epicurei. Fu di Atene, e nacque nel 341 a. C. Di lui cfr. *Cicer.*, *De Nat. Deor.* I, 26. *De Fin.* I, 19. *Conv.* IV, 6, 22. *De Mon.* II, 5.

15. **che l'anima** ecc.: affermano morir l'anima col corpo. La negazione del soprannaturale, quindi dell'immortalità dell'anima, è centro e pernio di eresia, anzi di irreligiosità; e D. nel *Conv.* II, 9 afferma « che intra tutte le bestialitadi quella è stoltissima, vilissima, e dannosissima, chi crede, dopo questa vita, altra vita non essere ».

18. **disìo**: di veder Farinata degli Uberti; cfr. *Inf.* VI, 79.

20. **per dicer poco**: per non importunarti col troppo parlare, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. **non pur mo**: non soltanto ora: cfr. *Inf.* III, 76 sgg. *Mo* deriva dall'avv. latino *modo* = ora.

V. 22-51. ***Farinata degli Uberti.*** Dalla *loquela* uno spirito avendo riconosciuto D. per Fiorentino, si alza e sporge fuori del suo avello invitando il P. a fermarsi. D., consigliato e spinto da V., si accosta alla tomba di quello, che lo fissa bene in volto, e, non riconoscendolo, gli chiede chi siano stati i suoi antenati. Uditolo, dichiara che furono suoi nemici, e si vanta di averli scacciati due volte. D. risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre i partigiani e parenti del dannato, una volta scacciati, non seppero ritornar più.

22. **tosco**: toscano. – **del foco**: cfr. *Inf.* XI, 73.

23. **onesto**: garbato e rispettoso (cfr. II, 113): lo spirito ha udito le riverenti parole di D. a V. (vv. 4 e 19-20) e dalla breve conversazione de' due ha compreso altresì che D. è vivo.

24. **restare**: soffermarti.

25. **loquela**: linguaggio. « Loquela tua manifestum te facit »; *Matt.* XXVI, 73.

26. **nobil patria**: Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma »; *Conv.* I, 3. « .... la nobiltà e grandezza della nostra città »; *G. Vill.* I, 1.

27. **forse**: « Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: 'Non ti lodare e non ti biasimare': [se] senza quello *forse* avesse detto, si biasimava fortemente »; *Ott.* – **molesto**: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 74-88.

30. **temendo**: perchè « res animos incognita turbat »; *Virg., Aen.* I, 515; e fors'anche per l'ambigue parole udite, v. 24.

31 Ed ei mi disse: « Volgiti: che fai?
Vedi là Farinata che s' è dritto:
dalla cintola in su tutto il vedrai. »
34 I' avea già il mio viso nel suo fitto;
ed ei s' ergea col petto e colla fronte,
come avesse lo Inferno in gran dispitto.
37 E l' animose man del duca e pronte
mi pinser tra le sepolture a lui,
dicendo: « Le parole tue sien conte ».
40 Com' io al piè della sua tomba fui,
guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
mi dimandò: « Chi fur li maggior tui? »
43 Io ch' era d' ubbidir desideroso,

31. **che fai?** «quasi dicat: quid fugis timide illum ad quem deberes avide accedere?»; *Benv.* Il dolce rimprovero di V. è naturale, poichè D. si mostra timoroso proprio quando sta per essere soddisfatto il *disio* taciuto.

32. **Farinata**: della nobile famiglia degli Uberti, nato nei primi del Dugento, capo della sua famiglia, e per conseguenza di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi nel 1251, Farinata «fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica» (*Fil. Vill.*), fu cacciato co' suoi nel 1258 (*G. Vill.* VI, 65) e riparò a Siena, e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Montaperti presso il fiume Arbia (*G. Vill.* VI, 78) e rientrò trionfante in Firenze, donde i Guelfi furono discacciati. Ei solo si oppose nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*G. Vill.* VI, 81). Morì nel 1264. «Fu di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, audace, pronto e industrioso in fatti d'armi. Fiorì, vacante l'imperio per la morte di Federigo II »; *Fil. Vill., Vite.* – «Imitator Epicuri non credebat esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat aliam meliorem »; *Benv.*

33. **tutto**: «l' inattesa comparsa di Farinata sulla scena è apparecchiata in modo, ch' egli è già grande nella nostra immaginazione, e non l'abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l' importanza che gli ha dato il P. e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di V.: *Dalla cintola in su* **tutto** *il vedrai.* Volevi vederlo: eccolo **tutto** innanzi a te»; *De Sanctis.*

34. **già**: appena udite le parole '*Vedi là Farinata*', prima ancora che Virgilio avesse finito. – **viso**: occhi. – **nel suo**: viso, cioè negli occhi «dove il sembiante più si ficca» *Purg.* XXI, 111.

35. **s'ergea**: per la sua grandezza e fiera alterezza d' animo.

36. **dispitto**: dispetto, disprezzo. Vivo negò la vita futura, morto la disprezza. «Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe»; *Benv.*

38. **pinser**: spinsero. – **lui**: Farinata.

39. **conte**: o dal lat. *cognitus,* o da *comptus.* I più intendono Parole chiare, precise, meditate; altri Parole contate, misurate; altri Parole ornate, cortesi, dignitose. Il *Parodi,* fondandosi su alcuni luoghi di F. Da Barberino, crede che il vocabolo valga 'convenienti' (*Bull.* III, 150).

40. **Com' io al piè**: Al.: **Tosto ch'al piè.**

41. **guardommi**: per riconoscermi. – **quasi sdegnoso**: dopo le parole di preghiera quasi accorata a colui che ha riconosciuto *tosco* e *fiorentino* (vv. 22-27), Farinata, trovandosi ora di fronte ad esso, ripiglia la sua naturale fierezza e parla in tono *quasi sdegnoso*: si noti il *quasi* che ci fa vedere come uno sforzo nel fiero uomo di dominare un po' la propria natura.

43. **ubbidir**: a V., che gli ha detto: «Le parole tue sien conte», e a Fari-

non gliel celai, ma tutto gliel' apersi;
ond' ei levò le ciglia un poco in soso,
46 poi disse: « Fieramente furo avversi
a me e a' miei primi e a mia parte,
sì che per due fïate li dispersi. »
49 « S' ei fur cacciati, ei tornâr d' ogni parte »
rispuos' io lui « l' una e l' altra fïata;
ma i vostri non appreser ben quell' arte. »
52 Allor surse alla vista scoperchiata
un' ombra lungo questa infino al mento:
credo che s' era in ginocchie levata.
55 Dintorno mi guardò, come talento
avesse di veder s' altri era meco;

nata che gli ha rivolta la domanda e per il quale egli sente nell'animo stima e riverenza; cfr. VI, 79.

44. **tutto** ecc.: gli dissi apertamente e pienamente ciò ch'ei desiderava di sapere de' miei maggiori.

45. **levò** ecc.: atto naturale di chi si concentra, sforzandosi di richiamare qualche cosa alla memoria. – **in soso**: in su, in alto. *Soso* e *suso* per 'su' son forme comuni presso gli antichi.

46. **furo**: i tuoi maggiori.

47. **primi**: antenati. – **parte**: ghibellina.

48. **due fïate**: la prima volta nel 1248, colla forza dell' imperatore Federigo II, cfr. *G. Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di Montaperti, cfr. *G. Vill.* VI, 79. – **dispersi**: scacciandoli da Firenze e mandandoli in esilio.

49. **d'ogni parte**: da ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. **l'una**: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Fegghine, cfr. *G. Vill.* VI, 38, e dopo la morte di Federigo II e di Riniero di Montemerlo, suo podestà a Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 42. – **l'altra**: nel 1266, dopo la morte di Manfredi, cfr. *G. Vill.* VII, 13 sg.

51. **vostri**: Ghibellini. – **arte**: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. « Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra, mandatovi da Carlo d'Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll' egli rimproverare ai compagni d' esilio, che non sapessero riacquistare la patria »; *Tom.*

V. 52-72. ***Cavalcante Cavalcanti.*** *Simile qui con simile è sepolto.* Mentre D. parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un' altr' ombra, e dimanda al P. vedendolo solo: « Perchè mio figlio non è teco? » D. risponde: « Io sono con colui che vostro figlio ebbe a disdegno. » « *Ebbe?* Non vive egli dunque più? » D. esita un momento a rispondere, e l'ombra ricade, nè più si rialza. È l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, guelfo, padre di Guido. Di lui *Iac. Dant.*: « Con simigliante credenza vivendo si ritenne ». – *Bocc.*: « Leggiadro e ricco cavaliere, seguì l'opinion d' Epicuro, in non credere che l'anima dopo la morte del corpo vivesse, e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali ». – *Benv.*: « Iste.... sæpe habebat in ore istud dictum Salomonis: *Unus est interitus hominis et jumentorum, et æqua utriusque conditio* ». – *Buti*: « Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però lo mette seco in un sepolcro; e non mostrò l'eresia sua sì palese, come messer Farinata, e però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto come messer Farinata ».

52. **vista**: apertura o bocca dell'avello, cfr. *Purg.* X, 67. – **scoperchiata**: tutti i coperchi essendo levati, vv. 8-9.

53. **lungo**: accanto; cfr. *Inf.* XXI, 98, *Purg.* XXVII, 83 ecc. – **questa**: l'ombra di Far. – **mento**: sporse dunque tutta la testa.

54. **credo**: poichè non la vedeva che dal mento in su, mentre Farinata, ch'erasi rizzato, si vedeva dalla cintola in su. – **in ginocchie**: Al.: **in ginocchion.**

55. **talento**: voglia, desiderio.

ma poi che il sospecciar fu tutto spento,
58 piangendo disse: « Se per questo cieco
carcere vai per altezza d'ingegno,
mio figlio ov'è? e perchè non è teco? »
61 E io a lui: « Da me stesso non vegno:
colui ch'attende là, per qui mi mena,
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno »
64 Le sue parole e 'l modo della pena
m'avean di costui già letto il nome;
però fu la risposta così piena.
67 Di subito drizzato, gridò: « Come?
dicesti 'Egli ebbe'? non viv'egli ancora?

57. **sospecciar**: sospetto, dubbio. Al. **suspicar** (cfr. il lat. *suspicari*) o **suspicciar**. Cfr. *Purg.* XII, 129.

58. **cieco**: privo di luce e di conoscenza.

60. **mio figlio**: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nell'agosto del 1300, lirico squisito, « quegli - dice D. - cui io chiamo primo de' miei amici »; *Vita N.*, 3. - « Era, come filosofo, virtudioso uomo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso »; *G. Vill.* VIII, 42; cfr. *Bocc.*, *Dec.* G. VI, nov. 9. *Fil. Vill.*, *Vite*. - **teco**: compagno del viaggio e partecipe della gloria.

61. **Da me**: Cavalcante suppone che, per fare un viaggio di tal natura, basti l'*altezza d'ingegno*; nella sua risposta D. accenna che ci vuol altro ancora.

63. **ebbe**: il motivo del disdegno di Guido per V. non è chiaro. Alcuni spiegarono: Perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vita N.*, § 30. Al.: Perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (ma non era egli stesso poeta?) Al.: Guido, guelfo, ebbe in dispetto V., non come poeta o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero. Al.: Perchè per l'epicureo Guido, V. era troppo religioso, o perchè V. rappresenta la ragione sommessa alla fede. - Al. riferirono il disdegno di Guido non a V. ma a Beatrice ecc. Cfr. *Del Lungo, Dal secolo e dal poema di Dante,* pp. 3-61, e *D'Ovidio, Studii sulla D. C.,* pp. 150 sgg. - Che il *disdegno* di Guido sia soprattutto, per non dire esclusivamente, per Virgilio poeta, è l'opinione ora validamente difesa dal *D'Ovidio,* il quale un tempo aveva opinato altrimenti. Egli scrive, fra l'altre, le seguenti giustissime parole: « La cultura e la tendenza di Guido era soprattutto da scienziato e da pensatore, da filosofo naturale e da laico; nella poesia, nella lirica soltanto, si segnalò perchè aveva fino l'ingegno e l'animo, toscanamente temprato il gusto, ma s'era formato solo sui provenzali e sul Guinicelli. Fu una singolarità dell'ingegno sovrano di Dante il sublimare in sè codeste medesime facoltà mercè l'acuto senso, affatto ignoto sino a lui, dell'arte antica; e di spingersi fino alla ideazione d'un poema classicamente romantico, ricalcando l'Eneide più di quel che generalmente si dica, nonostante lo dica in tutti i toni egli stesso » (p. 176). Il disdegno dunque « non può riguardare che l'Eneide; e se l'epicureismo di Guido c'entra per qualcosa, sarà come antitesi alla religiosità dell'Eneide, alle sue descrizioni della vita futura, a quello insomma che pel mistico Dante fu una delle principali attrattive e ispirazioni » (p. 197).

64. **le sue parole**: che mostravano essere chi parlava padre di un amico intimo e degno di D. - **modo della pena**: chè Cavalcante Cavalcanti era stato notoriamente epicureo.

65. **letto**: insegnato, manifestato. Al.: **detto**. Cfr. *Moore, Crit.*, 298 sg.

66. **piena**: compiuta in ogni sua parte.

67. **drizzato**: in piedi; fin qui ei s'era soltanto levato ginocchione, v. 54; ma, quando d'improvviso gli è annunziato - così almeno egli crede o teme - che il figlio è morto, alla pacata tristezza sin qui mostrata, sottentra un vivo, cocente dolore e quasi terrore, che lo fa rizzare in piedi e lo porta a investir di domande il viatore infernale intorno a quella penosa notizia.

non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? »
70 Quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'io faceva dinanzi alla risposta,
supin ricadde, e più non parve fuora.
73 Ma quell'altro magnanimo a cui posta
restato m'era, non mutò aspetto,
nè mosse collo, nè piegò sua costa;
76 E « Se » continuando al primo detto
« s'egli han quell'arte » disse « male appresa,
ciò mi tormenta più che questo letto.
79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
la faccia della donna che qui regge,
che tu saprai quanto quell'arte pesa.
82 E se tu mai nel dolce mondo regge,
dimmi, perchè quel popolo è sì empio
incontro a' miei in ciascuna sua legge? »

69: **fiere**: ferisce; cfr. *Inf.* IX, 69. *Purg.* XXVIII, 8. – **lome**: luce del sole, cfr. *Eccl.* XI, 7; *lome* per *lume* sarà un caso della cosiddetta rima bolognese (*Parodi, Bull.* III, 96).

70. **dimora**: indugio; il motivo del suo indugio lo dice poi, v. 94 sgg.

71. **dinanzi** ecc.: prima di rispondere.

72. **ricadde**: il preterito *ebbe*, v. 63, e il breve silenzio di Dante, v. 70, l'indussero a credere che Guido fosse già morto. Morì (cfr. n. al v. 60) poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca.

V. 73-93. ***Ancora Farinata.*** La scena di Cavalcante non ha punto commosso Farinata, che tutto fisso alla risposta ultima datagli dal P. (vv. 49-51), ribatte che l'udire come i suoi non abbiano ben appresa l'arte del tornare in patria, gli è più grave che la stessa pena d'Inferno. Vaticina poi a D. l'esilio, e gli chiede perchè i Fiorentini continuino ad incrudelire contro i suoi. D. risponde: « A motivo della sanguinosa battaglia di Montaperti ». E Farinata: « A questa battaglia non fui io solo; bensì fui io solo che salvai Firenze ».

73. **a cui posta**: « a cui richiesta »; *Bocc.*: cfr. sopra v. 24.

74. **non mutò**: benchè Guido Cavalcanti fosse suo genero.

75. **mosse**: Al.: **torse**; cfr. *Z. F.*, 66 sg.

76. **detto**: il discorso interrotto dall'ombra del Cavalcanti.

77. **egli**: eglino, cioè quei *vostri* del v. 51. – **arte**: di ritornare a Firenze. « Dove è anche da rilevare la frase *non aver imparata l'arte,* frase familiare, da proverbio, popolare, artigiana: adattissima, quindi, all'ironia democratica guelfa contro quel superbo ghibellino che ostenta ancora, laggiù nell'inferno, le sue grandigie di fedel dell'Impero.... E Farinata da del *tu* a D. famigliarmente; e D. a Farinata e poi a Cavalcante del *voi*, con reverenza di minore a maggiori; come dei personaggi episodiaci del viaggio, a due altri soli: a ser Brunetto e a messer Cacciaguida »; *Del Lungo, Lectura Dantis,* p. 20 sg.

78. **letto**: avello rovente. Il *letto di morte dell'anima* è terribilmente diverso da quello sognato mentre viveva.

80. **donna**: Proserpina (=Luna), moglie di Plutone, il Dio dell'Inferno; cfr. *Inf.* IX, 44. Senso: non passeranno cinquanta plenilunii (quattro anni e due mesi), che tu sperimenterai quanto è difficile, quanto *pesa,* il ritornare a Firenze a chi ne è stato bandito. E nel giugno 1304, epoca a cui si allude in questi versi, Dante lo sapeva troppo bene, vani essendo riusciti tutti gli sforzi dei Bianchi di rientrare in Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 60, 69, 72. ecc. *D'Ovidio, St.* 549 sgg.

82. **se**: desiderativo: così tu ecc. – **regge**: ritorni (da *redeas*); cfr. *Parodi, Bull.* III, 130 e XXIII, 31. Per il pensiero cfr. *Inf.* XVI, 82 sg.

83. **popolo**: Fiorentino. – **empio**: crudele, spietato.

84. **a' miei**: agli Uberti. – **in ciascuna**

85 Ond' io a lui: « Lo strazio e il grande scempio
che fece l'Arbia colorata in rosso,
tali orazion fa far nel nostro tempio ».
88 Poi ch' ebbe sospirato e 'l capo mosso,
« A ciò non fu' io sol » disse, « nè certo
senza cagion con gli altri sarei mosso.
91 Ma fu' io solo là dove sofferto
fu per ciascun di tôrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto. »
94 « Deh, se riposi mai vostra semenza »
prega' io lui, « solvetemi quel nodo
che qui ha inviluppata mia sentenza.
97 E' par che voi veggiate, se ben odo,
dinanzi quel che il tempo seco adduce,
e nel presente tenete altro modo. »
100 « Noi veggiam, come quei c' ha mala luce,

sua legge: « Fra tutti i Ghibellini, infatti, sugli Uberti, che erano considerati come i capi della Parte, si aggravava la maledizione della patria: le loro case spianate, e fattovi piazza, la piazza della Signoria, perchè mai non si rifabbricassero; da ogni richiamo di esuli (*in ciascuna sua legge*) eccettuati gli Uberti; al loro nome apposta popolarmente la qualificazione di 'nemici del Comune'; se a mano del Comune veniva alcuno di loro, decapitati: si legge altresì che alle litanie fosse aggiunto questo versetto di nefanda preghiera a Dio, '*ut domum Ubertam disperdere et eradicare digneris*' »; *Del Lungo*, o. c., 31.

86. **rosso**: di sangue. Allude alla battaglia di Montaperti sull'Arbia, 4 settembre 1260. Di questa scriveva un contemporaneo: « tutte le strade e' poggi e ogni rigo d'acqua pareva uno grosso fiume di sangue »; *Bull.* XXV, 18.

87. **orazion**: leggi, decreti. – **tempio**: chiesa di S. Giovanni, dove solevansi radunare i priori e i savi del popolo fiorentino. *Del Lungo*: « *tempio*, forse, proprio la chiesa, e fors'anche con allusione a quella preghiera nefanda; oppure deve intendersi figuratamente 'La memoria di Montaperti fa esser tali i sentimenti del popolo fiorentino verso di voi.' »

88. **sospirato**: per il dolore nell'udire che i Fiorentini, dimentichi di Empoli, serbano solo memoria di Montaperti.

89. **A ciò**: alla battaglia di Montaperti.

90. **cagion**: era esule perseguitato dai Fiorentini suoi avversarii. – **altri**: Ghibellini. – **mosso**: a combattere.

91. **colà**: a Empoli, dove (*G. Vill.* VI, 81), Far., nel convegno dei Ghibellini Toscani, disse, contro chi voleva distrutta Fir., che « s'altri ch'egli non fosse, mentre ch' egli avesse vita in corpo, con la spada in mano la difenderebbe ».

V. 94-120. ***Il vedere dei dannati.*** Farinata ha predetto a D. il futuro; Cavalcante si è mostrato ignaro del presente. Quest'è un enimma, e D. prega Farinata che glielo sciolga. E il dannato risponde: « Noi, per volere di Dio, sappiamo le cose lontane, l'avvenire; ma nulla possiamo saper più, quando le cose s'avvicinano ad essere, o sono. » Saputo ciò, D. prima prega Far. di dire al Cavalcanti che il suo Guido vive ancora, poscia di nominare i suoi compagni. « Siamo qui » risponde Farinata, « più di mille; tra gli altri c'è Federigo II e il Cardinale; degli altri non vo' dir nulla ». Cfr. *Parodi, Bull.* XIX, pp. 169-183.

94. **se**: desiderativo: così possa riposare una volta la vostra discendenza!

95. **nodo**: dubbio, difficoltà.

96. **sentenza**: pensiero.

97-98. **veggiate**: va unito con *dinanzi*: preveggiate. Se *ben odo*, cioè se ben intendo, pare che voi prevediate le cose future: anche Ciacco avea predetto a D. il futuro, *Inf.* VI, 64 sgg.

99. **tenete altro modo**: cioè non conoscete le cose presenti.

100. **Noi**: dannati in generale, sebbene

le cose » disse « che ne son lontano;
cotanto ancor ne splende il sommo duce.
103 Quando s'appressano o son, tutto è vano
nostro intelletto; e s'altri non ci apporta,
nulla sapem di vostro stato umano.
106 Però comprender puoi che tutta morta
fia nostra conoscenza da quel punto
che del futuro fia chiusa la porta. »
109 Allor, come di mia colpa compunto,
dissi: « Or direte dunque a quel caduto
che il suo nato è co' vivi ancor congiunto;
112 e s'io fui dianzi alla risposta muto,
fate i saper che il fei, perchè pensava
già nell'error che m'avete soluto. »
115 E già il maestro mio mi richiamava;
per ch'i' pregai lo spirito più avaccio
che mi dicesse chi con lui istava.
118 Dissemi: « Qui con più di mille io giaccio:
qua dentro è lo secondo Federico,
e 'l Cardinale; e degli altri mi taccio ».

Ciacco sembri vedere anche il presente; cfr. *Inf.* VI, 73 sgg. – **ha mala luce**: è presbite.

101. **che ne son lontano**: che debbono avvenire in un futuro non prossimo.

102. **cotanto** ecc.: «Iddio cotanto di splendore ancora dà a noi dannati, che noi sappiamo le cose future per le loro cagioni»; *Buti*.

103–104. **s'appressano** ecc.: quindi Cavalcante non sa nulla della morte vicina del suo Guido. – **altri**: dannati che arrivano di fresco. – **apporta**: novelle del *dolce mondo*, v. 82.

106. **morta**: estinta; «Scientia destruetur»; I *ad Cor.* XIII, 8.

107. **punto**: dopo il giudizio finale, quando non ci sarà più tempo avvenire.

109. **colpa**: di avere indugiato a rispondere alla dimanda di Cavalcante, v. 67-72, e così dato al suo cuore di padre la tremenda convinzione della morte del figlio.

110. **quel caduto**: cfr. v. 72.

111. **nato**: figliuolo; *Inf.* IV, 59. *Par.* XXII, 142; XXIII, 2. Cfr. la n. al v. 60.

112. **dianzi**: poco fa. – **muto**: lì per lì non gli risposi, v. 70 sg.

113. **i**: gli.

114. **nell'error**: è il dubbio (il *nodo* del v. 96) circa il veder de' dannati (cfr. la n. a *Inf.* III, 31). *Pensare in* usarono sovente gli antichi; cfr. XII, 31 sg.

116-117. **più avaccio** ecc.: più alla lesta; va unito a 'mi dicesse'. Per 'avaccio' cfr. *Inf.* XXXIII, 106; *Par.* XVI, 70. – **con lui**: nello stesso avello; cfr. *Inf.* IX, 129.

119. **Federico**: l'imperatore Federigo II. Fu accusato di grave eresia, anzi di ateismo, e creduto (a torto) di essere autore del libro *De tribus impostoribus*.

120. **Cardinale**: il famoso Ottaviano, o Attaviano, degli Ubaldini il quale fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, cardinale dal 1245, morto nel 1273. «Fu un mondano uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiutorio. Avvenne ch'egli, avendo bisogno di soccorso di moneta, dimandolla alla parte ghibellina, o vero d'imperio di Toscana: fulli vietato; sì che costui, lamentandosi, disse quasi conquerendo d'essi: 'Io posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre'; sì che mostrò in questo suo parlare quando disse *se è anima,* ch'elli non fusse certo d'avere ani-

121 Indi s'ascose; e io invêr l'antico
poeta volsi i passi, ripensando
a quel parlar che mi parea nimico.
124 Egli si mosse; e poi, così andando,
disse: « Perchè se' tu sì smarrito? »
E io gli satisfeci al suo dimando.
127 « La mente tua conservi quel ch' udito
hai contra te » mi comandò quel saggio.
« E ora attendi qui » (e drizzò il dito):
130 « quando sarai dinanzi al dolce raggio
di quella il cui bell'occhio tutto vede,
da lei saprai di tua vita il viaggio. »
133 Appresso volse a man sinistra il piede:
lasciammo il muro e gimmo invêr lo mezzo
per un sentier ch'ad una valle fiede,
136 che infin lassù facea spiacer suo lezzo.

ma»; *Lan.* Lo stesso ripetono *Ott., Cass., Bocc.,* ecc. – « Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam versabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentiæ in terris suorum per aliquot menses; et sæpe defendebat palam rebelles ecclesiæ contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibelinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo Vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis et altam potentiam in Lombardia: erat multum honoratus et formidatus: ideo, quando dicebatur tunc: 'Cardinalis dixit sic: Cardinalis fecit sic', intelligebatur de Cardinali Octaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius»; *Benv.* – **altri**: « Con quell'*altri* volle certamente il P. che Farinata indicasse tutta quella povera gente che [*in Fir.*] nei misteri dei conciliaboli paterini.... traviava i sentimenti religiosi, in cotesta età riboccanti »; *Del Lungo,* o. c., dove si ricorda come un processo dell'Inquisizione contro quelli eretici colpiva « con sentenza condannatoria, nel 1283, diciannove anni dopo la morte, Farinata degli Uberti e, viventi, la moglie sua Maria Adeletta e i figliuoli ».

V. 121-136. *Conforti di Virgilio.* La nuova predizione dell'esilio e dei vani tentativi di rimpatriare rende D. tacito e pensoso. V. lo conforta, predicendogli che B. gli svelerà a suo tempo i suoi casi venturi (il che non fa poi B., ma Cacciaguida, *Parad.* XVII). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. **s'ascose**: nel suo avello, non ricadendo giù come Cavalcante, ma riponendosi a giacere, sempre dignitoso.

123. **parlar**: di Farinata, v. 79, 81; *nimico,* perchè prediceva sciagure.

125. **smarrito**: perturbato.

126. **satisfeci**: cfr. v. 6 e la nota.

127-128. **mente**: memoria. – **contra te**: circa i futuri casi, avversi a te.

129. **attendi qui**: fa' attenzione a quello che ora io ti voglio dire. – **drizzò il dito**: « alzò la mano, additando in alto »; *Del Lungo,* o. c.

131. **quella**: Beatrice. – **tutto vede**: V. *sa tutto* (*Inf.* VII, 3) ne' limiti dell'umana ragione; B. *vede* ogni cosa in Dio.

132. **da lei**: solo indirettamente. B. gli è guida nel Par., e lo esorta a interrogar Cacciaguida, e questi, non B., chiarirà a Dante « di *sua* vita il viaggio »; v. *Par.* XVII, 7 sgg. e in particolare i vv. 94-96.

134. **muro**: della città di Dite. – **mezzo**: del cerchio. Sin qui V. e D. avevano camminato lungo le mura; cfr. vv. 1-3.

135. **fiede**: ferisce, riesce all'orlo donde si scende nel settimo cerchio.

136. **lassù**: dove eravamo. – **lezzo**; puzzo; cfr. XI, 4-5.

CANTO DECIMOPRIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

TOMBA DI PAPA ANASTASIO
DISTRIBUZIONE DEI DANNATI NELL'INFERNO

In su l'estremità d'un'alta ripa
che facevan gran pietre rotte in cerchio,
venimmo sopra più crudele stipa;
4 e quivi, per l'orribile soperchio
del puzzo che il profondo abisso gitta,
ci raccostammo dietro ad un coperchio
7 d'un grande avello, ov'io vidi una scritta
che diceva: « Anastasio papa guardo,

V. 1-13. ***La tomba di papa Anastasio.*** I due P. sono già sull'orlo interno del 6° cerchio; ma il puzzo enorme che vien su dal cerchio sottostante, li induce a raccostarsi ad un sepolcro (che è di un papa eretico), e lì soffermarsi per abituare il senso a tanto puzzo.

1. **estremità**: orlo. – **ripa**: per cui dal 6° cerchio, degli eretici, si scende al seguente, ch'è dei violenti.

2. **che**: accusativo; la quale ripa. – **facevan**: formavano. – **gran pietre ecc.**: la ripa era formata di grandi pezzi di roccia staccati, effetto di un terremoto violento; cfr. *Inf.* XII, 31 sgg.

3. **stipa**: congerie, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. « Questa voce *stipa* (quando ella è nome, com'ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e inviluppate insieme a caso, e fattone fastella per la comodità del portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempire fosse o bastioni, o altre simili macchine. Onde è presa qui questa tal voce, metaforicamente o per traslazione, dal Poeta, per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale »; *Gelli*. – Cfr. *Inf.* VII, 19; XXIV, 82.

4. **soperchio**: eccesso.

5. **puzzo**: simbolo della nauseante bruttezza delle più gravi colpe. « Bona fama bonus odor, mala vero fœtor »; *S. Ag.* cit. dal *Post. Cass.* Cfr. *Eccl.* VII, 2.

6. **raccostammo**: ritirammo. – **coperchio**: levato; cfr. *Inf.* IX, 121; X, 8-9.

7. **grande**: per poter contenere il gran numero di monofisiti (credenti che Cristo fosse solo uomo). La *scritta* nomina soltanto un papa, capo della Chiesa.

8. **Anastasio**: Anastasio II, che fu papa dal 496 al 498. Vivendo al tempo dello scisma tra la chiesa orientale e l'occidentale, ed amando assai la pace, spedì nel 497 due vescovi legati all'Imperatore greco, pregandolo di togliere dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico, già vescovo di Cesarea in Palestina. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio. Anastasio II lo accolse amorevolmente e comunicò con lui, il che eccitò l'ira del clero di Roma. Quindi la leggenda accolta anche da Graziano, *Decret. dist.* XIX, 8-9, che Anastasio II fosse stato condannato dalla Chiesa; e tutti gli storici ecclesiastici sino al secolo XVI, lo dissero a torto eretico; cfr. *Dœllinger, Papstfa-*

lo qual trasse Fotin dalla via dritta ».
10 « Lo nostro scender conviene esser tardo,
sì che s' ausi prima un poco il senso
al tristo fiato; e poi non fia riguardo. »
13 Così il maestro; ed io « Alcun compenso »
dissi lui « trova, che il tempo non passi
perduto ». Ed egli: « Vedi ch' a ciò penso ».
16 « Figliuol mio, dentro da cotesti sassi »
cominciò poi a dir « son tre cerchietti
di grado in grado, come quei che lassi.
19 Tutti son pien di spirti maladetti;
ma perchè poi ti basti pur la vista,
intendi come e perchè son costretti.
22 D' ogni malizia, ch' odio in cielo acquista,

beln, Monaco, 1863, p. 124 sgg. D. seguì la tradizione erronea, a' suoi tempi creduta storia vera. Altri suppongono che il P. facesse confusione tra Anastasio II papa e il suo contemporaneo Anastasio I, imperatore (491-518), che sarebbe stato indotto all' eresia da Fotino. - **guardo**: custodisco.

9. **lo qual**: accusativo. - **Fotin**: diacono di Tessalonica, da non confondersi come fecero molti, i quali accusarono il P. di anacronismo (cfr., p. es., *Bartolini, Studi dant.* I, Siena, 1889), col molto più conosciuto sabelliano Fotino, vescovo di Sirmio, condannato come eretico dai concilii di Antiochia (345), di Milano (347) a di Sirmio (351). - **dalla via dritta**: dalla via della fede cattolica.

10-12. **tardo**: ritardato dalla sosta. - **s' ausi**, cioè s' avvezzi, il senso, che qui è l' odorato, **al tristo fiato**, ossia, cattiva esalazione. - **non fia riguardo**: non ci bisognerà più cautela, cioè continueremo franchi il nostro viaggio senza curarci della fetida esalazione.

V. 13-66. ***Divisione del basso Inferno.*** Per non passare inutilmente il tempo, V. disegna a D. com' è fatto il basso Inferno. Vi sono 3 altri cerchi: il 1º de' violenti, distinto in 3 gironi (violenti contro il prossimo, contro sè stessi e contro Dio); il 2º dei frodolenti che usarono la frode con chi non aveva particolar ragione di fidarsi di essi (distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi o bolge); l' ultimo, e più profondo, de' frodolenti che usarono la frode con chi aveva particolar ragione di fidarsi di loro, vale a dire dei traditori, distinti alla lor volta in 4 classi, punite in 4 distinte zone, concentriche, di esso cerchio.

14. **lui**: a lui. - **tempo**: « Tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro princìpi, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo »; *Conv.* IV, 2; cfr. *Purg.* III, 78; XVII, 84. *Par.* XXVI, 4 sgg.

16. **dentro**: al disotto della cinta formata dalle *gran pietre rotte* (v. 2), e quindi *dentro,* chè i cerchi inferiori, più stretti, sono abbracciati tutti da essa.

17. **cerchietti**: il diminutivo per riguardo ai cerchi fuori di Dite, più ampii.

18. **di grado in grado**: digradanti via via come i sei già percorsi.

19. **spirti maladetti**: diavoli e dannati. « Discedite a me, *maledicti,* in ignem æternum, qui præparatus est diabolo et angelis eius »; *Matth.* XXV, 41.

20. **ti basti**: per sapere qual sorta di peccatori si trova in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti non leggeremo più d' ora in poi dimande come *Inf.* III, 33, 73; IV, 74; V, 50-51; VII, 37-38; IX, 124, sebbene non manchino schiarimenti e indicazioni particolari.

21. **come**: in qual modo e secondo qual ordine gli *spiriti maladetti* sono *costretti,* cioè stretti insieme, stipati. Alcuni riferiscono *costretti* ai *cerchietti* e spiegano: Sono stretti, serrati l' un dentro l' altro; cfr. *Blanc, Versuch,* 103 sg.

22. **odio**: « Odisti omnes, qui operantur iniquitatem »; *Psal.* V, 7. - « Cum autem duobus modis, idest vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculæ, vis

ingiuria è il fine, e ogni fin cotale
o con forza o con frode altrui contrista.
25 Ma perchè frode è dell' uom proprio male,
più spiace a Dio; e però stan di sutto
li frodolenti e più dolor li assale.
28 De' violenti il primo cerchio è tutto;
ma perchè si fa forza a tre persone,
in tre gironi è distinto e costrutto.
31 A Dio, a sè, al prossimo si puone
far forza, dico in loro e in lor cose,
come udirai con aperta ragione.
34 Morte per forza e ferute dogliose
nel prossimo si dànno, e nel suo avere
ruine, incendi e tollette dannose;
37 onde omicidi e ciascun che mal fiere,
guastatori e predon, tutti tormenta
lo giron primo per diverse schiere.
40 Puote uomo aver in sè man violenta

leonis videtur: utrumque alienissimum homine, sed fraus odio digna maiore»; *Cicer., De Off.* I, 13. – «Nulla [cosa] è da odiare, se non per sopravvenimento di malizia»; *Conv.* IV, 1.

23. **ingiuria**: *infractio iuris,* violazione di diritto; «ingiustizia, parola solenne d'Aristotele»; *Tom.* – **fine**: i rei di malizia, sono rei d'ingiustizia, o contro Dio, o contro il prossimo, o contro sè stessi.

24. **con forza** ecc.: «per forza o per fraude»; *Conv.* IV, 11.

25. **proprio**: tutti gli animali possono usare della forza; solo l'uomo può offendere altrui colla frode, che nasce da abuso dell'intelletto, di cui l'uomo solo è dotato. «Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiæ, secundum quod fit per facta»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 55, 5.

26. **sutto**: sotto; è il lat. *subtus.*

28. **primo cerchio**: dei tre cerchietti accennati di sopra nel v. 17. – «Cioè, un solo cerchio, [*il settimo*] come i precedenti, diviso in tre spartimenti [*gironi*] tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentriche, una dentro l'altra»; *Ross.* – **tutto**: interamente occupato.

29. **persone**: sorte di persone: Dio, prossimo, sè stesso.

31. **A Dio**: «comincia dal più grave peccato ch'è contro Dio, e termina col meno grave ch'è contro il prossimo: qui sotto invertirà»; *Ross.* – **puone**: può, come *fene* per *fe',* ecc.; forme dell'uso tosc. ant. e mod. (*Bull.* III, 116).

32. **in loro**: nella persona. – **in lor cose**: nella roba.

33. **ragione**: ragionamento. Cfr. *Vita Nova,* 30: «ciò ch'è narrato in questa ragione», e qui sotto il v. 68.

34-36. **Morte per forza**: cioè morte violenta, contrapposta alla morte naturale; cfr. *Purg.* V, 42. – **ferute**: ferite; da *feruto*, part. di *ferere.* – **tollette**: questo vocabolo, o in questa o nella forma *maltolletto,* significò ruberie, estorsioni ed anche balzelli posti illegalmente e vessatorii, e simili. Cfr. *Barbi* in *Bull.* X, 4; XXV, 48. – **dannose**: rovinose, da mandare in rovina; cfr. *Inf.* VI, 53.

37. **omicidi**: plur. di *omicida.* Al.: *omicide,* e plurali maschili in *e* si hanno in *Inf.* IX, 127 e XIX, 113 in rima. – **mal fiere**: ferisce per malizia, cioè con mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. **guastatori**: colpevoli di devastazioni ed incendi. – **predon**: ladri, gli autori delle *tollette dannose.*

39. **diverse schiere**: secondo la qualità della violenza fatta.

40. **in sè**: contro di sè, uccidendosi.

e ne' suoi beni; e però nel secondo
giron convien che sanza pro si penta
43 qualunque priva sè del vostro mondo,
biscazza e fonde la sua facultade,
e piange là dov' esser dee giocondo.
46 Puossi far forza nella deitade,
col cor negando e bestemmiando quella,
e spregiando natura e sua bontade;
49 e però lo minor giron suggella
del segno suo e Soddoma e Caorsa
e chi, spregiando Dio col cor, favella.
52 La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
può l' uomo usare in colui che 'n lui fida,
ed in quei che fidanza non imborsa.
55 Questo modo di retro par ch' uccida
pur lo vinco d' amor che fa natura;
onde nel cerchio secondo s' annida
58 ipocrisia, lusinghe e chi affattura,

41. **ne' suoi beni**: dissipandoli.

43. **priva sè** ecc.: è suicida.

44. **biscazza**: dissipa gli averi (*la sua facultade*) nelle bische, al giuoco. Il verbo è foggiato dal nome *biscazza* = *bisca*. « Questa voce *biscazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie*; perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunque vuole, senza esservi conosciuto e senza aver conoscenza di quei che vi giuocano; e nelle *bische* vi vanno a giuocar solamente quei che vi hanno pratica e conoscenza »; *Gelli*. – **fonde**: strugge, consuma. I *prodighi* del canto VII peccarono di eccesso nel dare (*mal dare*, v. 58); questi qui scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in spese smodate e pazze.

45. **piange**, ecc.: « ridotto alla miseria, *piange* (cfr. *Purg.* VI, 2) nel mondo, *là dov' esser dee*, dovrebbe, essere lieto »; *Torraca*.

46. **nella deitade**: contro Dio.

47. **col cor**: con intimo deliberato sentimento: « Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus »; *Psal.* XIII, 1; LII, 1.

48. **spregiando natura**: commettendo peccati contro natura, come i Sodomiti. – **sua**: della *Deitade*, cfr. più sotto v. 95-96.

49. **minor**: il terzo, più stretto degli altri due. – **suggella**: imprime loro il suo *segno* o suggello, ch' è la pioggia di fuoco la quale, cadendo sui dannati del ' minor girone ', li scotta e produce loro orride piaghe; cfr. *Apocal.* XX, 3.

50. **Soddoma**: i sodomiti, così detti da Sodoma, cfr. *Genes.* XIX. – **Caorsa**: gli usurai, così detti da *Cahors* (lat. *Cadurcum*), già capoluogo dell'alto Quercy, nel medio evo nido di usurai. « Usurarii qui Caursini dicuntur »; *Bambgl.* – « Come l' uom dice d' alcuno ' *egli è Caorsino* ', così s' intende ch' egli sia usuraio »; *Bocc.* Cfr. *Todeschini*, II, 301-12.

51. **favella**: bestemmiando e dimostrando così il dispregio ch' egli sente in cuor suo per Dio; cfr. v. 47.

52. **ogni coscienza** ecc.: ogni coscienza si sente rimorsa, offesa. « Nella frode c' è sempre il concorso della ragione, c' è sempre la consapevolezza del male, e perciò la coscienza riman sempre intaccata »; *Barbi, Bull.* XXV, 49.

53. **fida**: ha ragione di fidarsi.

54. **fidanza non imborsa**: non accoglie in sè, non sente particolar fiducia, mancandogliene un determinato motivo.

55. **Questo** ecc.: l' usar frode contro chi non si fida. – **uccida**: rompa, spezzi.

56. **pur** ecc.: solo il vincolo dell' amor naturale. « Ciascun uomo a ciascun uomo è naturalmente amico »; *Conv.* I, 1.

58. **lusinghe**: adulazioni. – **chi affattura**: maghi, maliardi.

falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian, baratti e simile lordura.

61 Per l' altro modo quell' amor s' oblìa
che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto,
di che la fede spezial si cria;

64 onde nel cerchio minor, ov' è il punto
dell' universo in su che Dite siede,
qualunque trade in eterno è consunto. »

67 E io: « Maestro, assai chiara procede
la tua ragione, e assai ben distingue
questo baratro e 'l popol ch' e' possiede.

70 Ma dimmi: quei della palude pingue,
che mena il vento, e che batte la pioggia,
e che s' incontran con sì aspre lingue,

73 perchè non dentro dalla città roggia

60. **baratti**: baratterie; il *Buti* per altro intese « barattieri ».

Quadro de' peccatori

ricordati nei vv. 58-60 messi in corrispondenza delle bolgie e dei canti.

IPOCRITI.	(bolgia 6ª)	Inf. XXIII
LUSINGATORI.	(bolgia 2ª)	» XVIII
INDOVINI E MAGHI. .	(bolgia 4ª)	» XX
FALSIFICATORI. . . .	(bolgia 10ª)	» XXIX » XXX
LADRI.	(bolgia 7)	» XXIV » XXV
SIMONIACI.	(bolgia 3ª)	» XIX
RUFFIANI	(bolgia 1ª)	» XVIII
BARATTIERI	(bolgia 5ª)	» XXI » XXII

Con l' espressione generica *simile lordura* si accennano dunque genericamente i *mali consiglieri* (bolgia 8ª, c. XXVI sg.) e i *seminatori di discordia* (bolgia 9ª, c. XXVIII).

61-63. **Per l' altro modo** ecc.; usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il vincolo naturale, ma anche quello di parentela, di amicizia, della data fede, onde si crea, o nasce, tra gli uomini la fiducia speciale.

64-65. **punto** ecc.: il centro della terra e, secondo il sistema tolemaico, dell'universo (cfr. *Conv.* III, 5), dove sta confitto Lucifero.

66. **trade**: tradisce. - **consunto**: tormentato.

V. 67-90. ***I dannati fuori della città di Dite.*** D. chiede a V. perchè non sian puniti nella città di Dite iracondi, lussuriosi, golosi, avari e prodighi. Peccarono d' incontinenza, risponde V., e l' incontinenza offende meno Iddio e procaccia quindi minor infamia, e minor pena, che non la bestialità (*violenza*) e la malizia (*frode*); e ciò in conformità della teoria aristotelica delle *tre disposizioni che il ciel non vuole*, e che sono appunto, in ordine di gravità, *incontinenza, bestialità* e *malizia*.

68. **ragione**: ragionamento, cfr. v. 33.

69. **baratro**: lat. *barathrum*; luogo profondo, oscuro e cavernoso; qui per il basso Inferno. - Al.: **che possiede** (= **ch'e' possiede**). Al. **che il possiede**; ma non sono i dannati che posseggono, pur occupandoli, i cerchi d' inferno, bensì son questi che tengono, loro malgrado, prigioni i peccatori; e i *cerchi* sono considerati come attivi, quasi esecutori della giustizia divina, rispetto ai dannati, anche nei vv. 37 sgg. e 49 sgg., e cfr. *Inf.* XVIII, 99.

70. **pingue**: fangosa: *Inf.* VII, 106 sgg.

71. **che mena il vento**: lussuriosi. - **che batte la pioggia**: golosi.

72. **che s' incontran**: avari e prodighi. - **aspre lingue**: cfr. l' *ontoso metro* in *Inf.* VII, 30-33.

73. **roggia**: « Tre colori abbiamo: *rosso* ch'è quello del cinabro; *vermiglio* ch' è del verzino e della lacca; *roggio* ch' è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge»; *Borghini*. Cfr. *Purg.* III, 16, *Par.* XIV, 87 e *Parodi, Bull.* III, 100.

son ei puniti, se Dio li ha in ira?
e se non li ha, perchè sono a tal foggia?»

76 Ed egli a me: «Perchè tanto delira»
disse «lo ingegno tuo da quel che suole?
ovver la mente dove altrove mira?

79 Non ti rimembra di quelle parole
con le quai la tua Etica pertratta
le tre disposizion che 'l ciel non vuole,

82 incontinenza, malizia e la matta
bestialitade? e come incontinenza
men Dio offende e men biasimo accatta?

85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
e rechiti alla mente chi son quelli
che su di fuor sostengon penitenza,

88 tu vedrai ben perchè da questi felli
sien dipartiti, e perchè men crucciata
la divina vendetta li martelli.»

75. **a tal foggia**: tormentati così.

76. **delira**: devia dalle rette norme, esce dal *solco* del vero; chè «*Lira, liræ* si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto co' suoi buoi, e quinci viene *deliro, deliras,* il quale tanto viene a dire, quanto 'uscire del solco', e però, *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione, si può dire e dicesi 'delirare'»; *Bocc.*

78. **dove** ecc. o a quale altra cosa pensa ora la mente tua? Al.: **la mente tua altrove**; lez. introdotta di chi giudicò locuz. poco felice '*dove altrove*'.

80. **tua**: d'Aristotele, che facesti *tua* studiandola. – **pertratta**; lat. *pertractat,* tratta distesamente; cfr. *Arist., Eth.* VII, 1 sgg.

81. **disposizion**: dello spirito, viziose.

82. **incontinenza**: secondo Aristotele, consiste nel godimento immoderato di piaceri dilettevoli per sè stessi e aventi a fondamento o *bisogni corporali*, come mangiare, bere e piaceri carnali, o *la propria desiderabilità*, come vittoria, gloria, ricchezze, ecc.; onde la distinzione di incontinenza *semplice*, e di incontinenza *aggiunta*. – **malizia**: il vizio, che consiste nel mal uso della ragione: qui vale quanto 'frode'. – **matta bestialitade**: che consiste nella soddisfazione di voglie che non sono dilettevoli per sè stesse; crudeltà, antropofagia, peccati contro natura, ecc.

84. **accatta**: si tira addosso. La pecca degl'incontinenti viene solo dal cedere troppo, irriflessivamente, all' impulso della concupiscenza, ch'è per sè naturale e necessario; quindi sono minori e la colpevolezza e l' infamia.

85. **riguardi**: cogli occhi dell'intelletto.

87. **su**: nei cerchi superiori: – **di fuor**: della città di Dite. – **sostengon penitenza**: son puniti.

90. **vendetta**: Al.: **giustizia**. Cfr. *Moore, Crit.,* 299 sg. – **martelli**: tormenti.

V. 91-115. ***Come l'usura offenda la bontà divina.*** Dante dimanda, come mai l' usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. «La proposta quistione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il corso suo da Dio; ond' ella è un' arte da Dio, cioè suo ordine e processo naturale: e ciò che procede dalla natura, e seguitala, potremo dire che sia figliuolo di natura; l' arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita; sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l' uomo prenda sua vita e ch' elli s' avanzi. E perchè l' usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa, adunque dispregia elli natura, figliuola di Dio, e arte naturale, che è nepote di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali»; *Ott.*

91 « O sol che sani ogni vista turbata,
tu mi contenti sì, quando tu solvi,
che, non men che saper, dubbiar m' aggrata.
94 Ancora un poco indietro ti rivolvi »
diss' io, « là dove di' che usura offende
la divina bontade, e il groppo svolvi. »
97 « Filosofia » mi disse « a chi la 'ntende,
nota non pure in una sola parte,
come natura lo suo corso prende
100 da divino intelletto e da sua arte;
e se tu ben la tua Fisica note,
tu troverai, non dopo molte carte,
103 che l' arte vostra quella, quanto puote,
segue, come il maestro fa il discente;
sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
lo Genesì dal principio, conviene
prender sua vita e avanzar la gente;
109 e perchè l' usuriere altra via tiene,
per sè natura e per la sua seguace
dispregia, poi ch' in altro pon la spene.
112 Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace;

91. **O sol**: cfr. *Inf.* I, 82. « Il sole naturale caccia via le tenebre della notte et disfà i nuvoli e la cechità della nebbia: così V. nello Autore dissipò et spense ogni cechità d' ignoranzia; et pertanto per similitudine chiama V. sole »; *An. Fior.*
92. **solvi**: quistioni e dubbi miei.
93. **non men** ecc.: mi è grato l'essere in dubbio non meno del sapere, giacchè il dubbio mi procura il diletto de' tuoi ragionamenti dichiarativi.
94. **ti rivolvi**: rivolgiti.
95. **di'**: dici; cfr. v. 48.
96. **svolvi**: svolgi, disviluppa il nodo. Al.: solvi.
98. **non pure**: non soltanto.
100. **arte**: dal modo di operare di Dio, il qual modo costituisce l' arte di Dio.
101. **tua**: la Fisica d'Aristotele da te studiata; cfr. v. 80. – **note**: noti, consideri.
102. **non dopo**: quasi al principio, II, 2: « Ars imitatur naturam in quantum potest ».
103. **quella**: la natura. L'arte nostra segue la natura, come discepolo il maestro.
105. **sì che vostr' arte** ecc.: vedasi la n. ai vv. 91-115; e anche ai vv. 110-111.
106. **due**: natura ed arte.
107. **dal principio**: II, 15: « Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut *operaretur* et custodiret illum. » – III, 17 « *in laboribus* comedes ex ea [terra] cunctis diebus vitae tuae »; e 19: « *In sudore vultus tui* vesceris pane. » - Conviene dunque che la gente campi e progredisca con la natura e con l' arte o lavoro.
109. **altra**: diversa da quella prescritta a noi, da Dio.
110-111. **per sè**: in lei stessa. – **seguace**: l' arte; cfr. *Conv.* IV. 9. Volendo solo dal denaro trar frutti di denaro per campare la vita e arricchire e volgendo a suo pro gli altrui sudori, anzichè lavorare e sudare, come Dio gli ha imposto, egli stesso, l'usuraio, mostra di sprezzare, e però offende, sì la natura, figlia di Dio, e sì l' arte, ch' è seguace e figlia di natura, epperò in certo modo nipote di Dio.
112. **oramai**: si erano fermati presso la tomba di papa Anastasio, v. 6.

chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
e il Carro tutto sovra il Coro giace,
115 e il balzo via là oltra si dismonta. »

113. **Pesci**: la costellazione zodiacale dei Pesci, lontana 30 gradi dall'Ariete, in cui il Sole si trovava. Accenna qui il principio dell'Aurora. Cfr. *Della Valle, Senso geogr.-astron. dei luoghi della D. C.*, Faenza, 1869, p. 9 sg. - **orizzonta**: orizzonte: questo e *Flegetonta, Calcanta* ecc. son riflessi di accus. greci, freq. negli scrittori latini: cfr. *Bull.* III, 120.

114. **carro**: di Boote, cioè l'Orsa maggiore. - **Coro**: il *Caurus* o *Corus* dei latini. *Maestro*, vento che spira tra ponente e tramontana, ed anche la parte da cui spira. « Allorchè il segno dei Pesci si trova sull'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento»; *Della Valle*. - «Il vento Coro, lat. *Caurus*, fu dai Greci detto *Argeste*, voce che coll'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro*. Esso spira fra Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della Stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la Stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della Stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Or i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10»; *Nociti, Orario della D. C.*, Cosenza, 1894, p. 6.

115. **balzo**: l'alta ripa. - **via** ecc.: un po' lontano di qui. - **dismonta**: discende.

CANTO DECIMOSECONDO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

(Tuffati, più o meno secondo la gravità della colpa, nel Flegetonte, riviera di sangue bollente)

IL MINOTAURO, LE ROVINE DELL'INFERNO

IL FLEGETONTE E I CENTAURI

DIVERSE CLASSI DI VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

Era lo loco ove a scender la riva
venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco,
tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva.

V. 1-30. ***Il Minotauro.*** D. e V. sono giunti dove per una ruina si scende dal 6° al 7° cerchio. Custode di questo è il Minotauro, simbolo della violenza bestiale. V., vedendolo far atti di rabbia, con parole energiche e non scevre di sarcasmo, lo fa infuriare: frattanto i P. corrono al varco, e cominciano la non agevole scesa per quella ruina.

2. **quel**: il Minotauro; v. 11 sgg.

3. **tal**: sì spaventevole per causa della *bestia* (v. 19) che vi stava a guardia.

4 Qual'è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l'Adice percosse,
o per tremuoto o per sostegno manco,
7 che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscesa,
ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
10 cotal di quel burrato era la scesa;
e in su la punta della ròtta lacca
l'infamïa di Creti era distesa
13 che fu concetta nella falsa vacca;
e quando vide noi, sè stesso morse,
sì come quei cui l'ira dentro fiacca,
16 Lo savio mio invêr lui gridò: « Forse
tu credi che qui sia il duca d'Atene,
che su nel mondo la morte ti porse?
19 Pàrtiti, bestia; chè questi non viene
ammaestrato dalla tua sorella,

4. **ruina**: frana. Secondo alcuni, qui si allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa; secondo altri, a uno scoscendimento chiamato *li Slavini di Marco* tra Marco e Mori; secondo altri, alla rovina di Castel della Pietra a nord di Rovereto. – *Petr. Dant.*: « In quadam ruina simili illi ruinæ quæ est inter civitatem Veronæ et civitatem Tridenti super flumine Aticis, in contrata quadam quæ dicitur Marcomodo ». – Il *Bassermann*, p. 419 sgg. e 649 sg. mostra quanto sia probabile che D. alluda agli Slavini di Marco, che è l'opinione anche di *G. Mazzoni, Lectura Dantis*, p. 13 e del *Torraca*, che cita un passo molto notevole delle *Meteore* di Alberto Magno, autore ben noto a Dante (*Par.* X, 99 e *Conv.* III, 5, ecc.), dove si ricorda codesta *ruina* e se ne dà la fisica spiegazione.

6. **manco**: venuto a mancare per l'assidua opera d'erosione del fiume; *Inf.* XXXIV, 131.

7. **si mosse**: quella ruina.

8. **al piano**: sino al piano. – **discoscesa**: rotta ed ingombra dalle sue stesse rovine.

9. **alcuna**: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Al.: Nessuna (*Benv.*). Ma se i due Poeti discesero per l'appunto lì, *una via c'era*.

10. **burrato**: luogo scosceso, dirupato e profondo. Cfr. *Inf.* XVI, 114.

11. **punta**: orlo. – **lacca**: fossa, cavità; cfr. *Inf.* VII, 16. *Purg.* VII, 71.

12. **infamïa**: Minotauro; custode del cerchio dei violenti, perchè si pasceva di carne umana. – **Creti**: l'isola di Creta, oggi Candia, detta dai nostri antichi *Creti*; cfr. *Conv.* IV, 27. D. si immagina il Minotauro come un toro con testa d'uomo, interpretando liberamente il *semibovemque virum, semivirumque bovem* di Ovidio: le medaglie e le sculture antiche ci danno invece un uomo con testa di toro; cfr. *Mazzoni, Lectura Dantis*, p. 14.

13. **falsa**: di legno, in cui entrò Pasife per unirsi al toro di cui s'era invaghita; dalla quale unione nacque il mostro, ch'era insieme uomo e toro. Cfr. *Purg.* XXVI, 41 sg. e 86 sg.

14. **sè stesso**: per la gran rabbia.

15. **fiacca**: vince, togliendo l'uso della ragione, oppure, col Venturi, dà all'uomo il sentimento della propria impotenza.

16. **Lo savio** ecc.: così i più; alcuni codd. leggono invece: **Lo savio mio Virgilio.** Cfr. *Moore, Crit.*, 300 sg.

17. **duca d'Atene**: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, che uccise il Minotauro, chiuso nel Labirinto e nutrito colle carni di giovanetti ateniesi che gli erano periodicamente dati in pasto.

20. **sorella**: Arianna, figlia di Minos re di Creta, e di Pasife, epperò sorella, per parte di madre, del Minotauro, innamorata di Teseo, gl'insegnò il modo

ma vassi per veder le vostre pene.»
22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
c'ha ricevuto già il colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella;
25 vid'io lo Minotauro far cotale;
e quegli accorto gridò: «Corri al varco:
mentre ch'è in furia, è buon che tu ti cale».
28 Così prendemmo via giù per lo scarco
di quelle pietre, che spesso moviènsi
sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
31 Io gìa pensando; e quei disse: «Tu pensi
forse in questa rovina, ch'è guardata
da quell'ira bestial ch'io ora spensi.
34 Or vo' che sappi che l'altra fïata
ch'io discesi quaggiù nel basso Inferno,
questa roccia non era ancor cascata.
37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
che venisse colui che la gran preda
levò a Dite del cerchio superno,
40 da tutte parti l'alta valle feda

da tenersi per uccidere il Minotauro e uscire poi dal Labirinto.

21. **per veder**: e non per far danno a te o a chicchessia, come fece Teseo, quando s'introdusse nel tuo Labirinto.

22. **toro**: ottimo paragone del figlio col padre. *Virg., Aen.* II, 223 sg.: «Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervice securim». - **si slaccia in quella**: rompe il suo laccio proprio nel momento che ecc. cioè rompe il suo laccio.

25. **cotale**: così.

26. **quegli**: Virgilio. - **accorto**: del momento opportuno per passare il *varco*, cioè il passo dianzi guardato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non attendeva in quell'istante al suo uffizio di guardiano. - **Corri**: affrettati a passare.

27. **ti cale**: ti cali, discenda.

28. **scarco**: scarico, o ammasso di pietre «le quali erano dalla sommità di quello scoglio cadute, come caggiono le cose che talvolta si scaricano»; *Bocc.*

30. **carco**: carico, peso insolito, cioè di persona viva «non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano»; *Gelli.*

V. 31-45. *Le rovine infernali.* D. cammina, pensoso. «Tu pensi» gli dice V. «a questa rovina. Essa non c'era ancora l'altra volta che discesi quaggiù (cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.). Ma, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal Limbo, tutto l'Inferno tremò in modo, che mi tornò a mente l'opinione di Empedocle, secondo la quale il mondo sarebbe formato dalla discordia degli elementi; chè la loro concordia avrebbe per effetto di riunirli in una massa confusa, che è il *caos*. Quell'insolito terremoto (cfr. *Matt.* XXVII, 51) fu causa di questa e di altre rovine infernali.»

32. **in**: Al. a; ma cfr. *Inf.* X, 113 sg.

33. **ira bestial**: bestia irosa, che è il Minotauro. - **spensi**: tolsi di mezzo col renderla impotente a impedirci il passo.

37. **poco pria**: il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl'inferi* subito dopo la sua morte. - **se ben discerno**: se non erro pensando a questo terremoto come alla causa per cui la roccia qui franò.

38. **colui**: Cristo; cfr. *Inf.* IV, 53 sgg. - **preda**: di anime tratte dal Limbo.

39. **Dite**: Lucifero, l'*imperador del doloroso regno*.

40. **alta**: profonda. - **feda**: brutta, impura: latinismo (*foeda*).

tremò sì, ch' io pensai che l' universo
sentisse amor, per lo qual è chi creda
43 più volte il mondo in caos converso;
e in quel punto questa vecchia roccia
qui e altrove tal fece riverso.
46 Ma ficca gli occhi a valle; chè s' approccia
la riviera del sangue, in la qual bolle
qual che per violenza in altrui noccia. »
49 O cieca cupidigia, o ira folle,
che sì ci sproni nella vita corta,
e nell' eterna poi sì mal c' immolle!
52 Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
come quella che tutto il piano abbraccia,
secondo ch' avea detto la mia scorta;
55 e tra il piè della ripa ed essa in traccia

41. tremò: *Matt.* XXVII, 51: «La terra tremò, e le pietre si schiantarono», - anche nell' Inf., suppone il P. (cfr. *Inf.* XXI, 112 sgg.) - nel momento in cui Cristo morì.

42. sentisse amor: che gli elementi tornassero in concordia. - **è chi creda**: lat. *est qui credat*. D. conosceva probabilmente l' opinione di Empedocle dalle opere di Aristotele, che la combatte cui come falsa.

43. converso: mutato, ridotto.

45. altrove: i più intendono che D. alluda ai ponti che coprono la bolgia degli ipocriti, cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. Ma di questa rovina V. non sa ancora nulla, tanto che si lascia gabbare dai demoni: cfr. *Inf.* XXIII, 136 sgg. L'*altrove* sarà dunque da intendersi detto qui da V. in generale, senza allusione speciale ad un dato luogo dell' Inf. - **tal fece riverso**: si rovesciò in tal modo.

V. 46-99. ***Il Flegetonte ed i centauri.*** «Ma guarda laggiù» seguita a dire V. «il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono tuffati i violenti [contro il prossimo, secondo la sentenza: «Fosti assetato di sangue: bevilo!»]. Intorno alla riviera D. vede correre centauri armati di saette, che saettano chiunque, per alleggerire la pena, si sporge fuori dal bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. V., dopo avere chetato il centauro Nesso, che con gesto e parole di minaccia ha chiesto a che martirio vengano i due viaggiatori, e aver additato a D. anche Chirone e Folo, si avvicina a Chirone, che apparisce il capo di quelle *fiere snelle*, e, dettogli del viaggio che D. vivo deve compiere laggiù sotto la sua guida, chiede uno dei centauri che guidi lui e il compagno fino al guado, e porti poi D. sulla groppa per il guado stesso. Chirone, cortese, dà loro per guida Nesso.

46. ficca ecc.: guarda laggiù. - **s'approccia**: si approssima. Cfr. *Inf.* XXIII, 48.

47-48. riviera: il Flegetonte, terzo fiume infernale, in cui sono tuffati i violenti, che furono sitibondi del sangue e degli averi altrui; *Inf.* XIV, 130 sgg. - **qual che**: chiunque.

49. cupidigia: cupidigia e ira sono le passioni motrici della violenza rappresentate, come osservò il *Della Giovanna*, (*Giorn. Dant.*, VIII), dai centauri e dal Minotauro che hanno «comune la doppia natura e vivono parimenti di sangue e di rapina». - **o ira**: Al., men bene: **e ria e folle**. L'*ira*, come testè si notava, è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente *folle*, così come la cupidigia è *cieca*.

51. sì mal: *sì male*, tanto dolorosamente nella riviera di sangue bollente.

52. fossa: la *riviera del sangue*, v. 47. - **in arco torta**: arcuata, circolare.

54. detto: in *Inf.* XI, 28 e 34-39 e anche or ora nei vv. 46-48.

55. essa: fossa. - **in traccia**: in schiera (cfr. *Inf.* XV, 33 e XVIII, 79). Al.: In cerca di anime da saettare; interpretazione che parrebbe confortata dai vv.

correan centauri armati di saette,
come solean nel mondo andare a caccia.

58 Vedendoci calar, ciascun ristette,
e della schiera tre si dipartiro
con archi e asticciuole prima elette.

61 E l' un gridò da lungi: « A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l' arco tiro. »

64 Lo mio maestro disse: « La risposta
farem noi a Chiron costà di presso:
mal fu la voglia tua sempre sì tosta ».

67 Poi mi tentò e disse: « Quegli è Nesso,
che morì per la bella Deianira,
e fe' di sè la vendetta egli stesso;

70 e quel di mezzo, che al petto si mira,
è il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira.

73 Dintorno al fosso vanno a mille a mille,

73 sg., se *in traccia*, posto così senz'altra determinazione, potesse, che non è, avere tal senso.

56. **centauri**: esseri mitologici, che conoscono solo il diritto della forza; simboli, perciò, della violenza (cfr. n. al v. 49), ed appunto per questo tormentatori dei violenti. Il vizio nell' Inf. dantesco è castigo a sè stesso. Cfr. *Ovid.*, *Met.* XII, 210 sgg.

58. **Vedendoci calar**: giù per lo scarco delle pietre rotte; v. 28 sgg. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 384 sg.

59. **tre**: Nesso, Chirone e Folo.

60. **asticciuole**: frecce. – **elette**: scelte prima di staccarsi da' loro compagni. « Tendunt nervis melioribus arcus; Cura fuit *lectis* pharetras implere *sagittis* »; *Lucan.*, *Phars.* VII, 141 sg.

61. **l' un**: Nesso, v. 67. – **martiro**: martirio, genere di pena.

63. **costinci**: della lingua viva del 300: di costì, dal luogo dove siete; altrimenti, soggiunge, vi saetto; cfr. *Purg.* IX, 85.

65. **costà**: giunti che vi saremo vicini. Chirone, qui capo dei centauri, fu, secondo la mitologia, il più giusto di essi; epperò V. vuol parlare a lui, e come al capo, e come al meno furioso della brigata.

66. **mal**: per te. – **tosta**: precipitosa. Cfr. la n. seg.

67. **tentò**: toccò leggermente per rendermi attento; in *Inf.* XXVII, 32: *mi tentò di costa.* – **Nesso**: è il centauro che tentò di rapire Deianira, moglie di Ercole, onde questi lo ferì mortalmente per mezzo di una freccia, avvelenata col sangue dell' Idra di Lerna.

69. **egli stesso**: vinto e morente, dette a Deianira la sua veste insanguinata dandole a intendere che questa aveva virtù di far innamorare chi la vestisse. Deianira gli credette; e, volendo conservarsi o riguadagnarsi l' amore di Ercole, gliela mise indosso. Com' Ercole l' ebbe indosso, ne divenne furioso e morì.

70. **al petto si mira**: tien china la testa, perchè assorto in pensieri, essendosi accorto che D. è vivo, v. 80 sgg.

71. **Chirone**: figlio di Saturno e della ninfa Fillira. Secondo la mitologia, fu famoso medico, indovino, astronomo e musico, ed educatore di Achille (cfr. *Purg.* IX, 37): « le paterne cure di quell'educazione sono, quasi affettuosamente, riassunte nel verbo *nudrì* »; *Mazzoni, Lect. Dantis*, p. 21.

72. **Folo**: nelle nozze di Piritoo con Ippodamia, riscaldato dal vino, volle far violenza alla sposa ed alle altre donne dei Lapiti. – « In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furore »; *Tom.*

73. **vanno**: i centauri.

saettando quale anima si svelle
del sangue più che sua colpa sortille. »
76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle;
Chiron prese uno strale, e con la cocca
fece la barba indietro alle mascelle.
79 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
disse ai compagni: « Siete voi accorti
che quel di retro muove ciò ch' ei tocca?
82 Così non soglion fare i piè de' morti. »
E 'l mio buon duca, che già gli era al petto
dove le duo nature son consorti,
85 rispuose: « Ben è vivo, e sì soletto
mostrargli mi convien la valle buia:
necessità il c' induce e non diletto.
88 Tal si partì da cantare *alleluia*,
che mi commise quest' officio nuovo:
non è ladron, nè io anima fuia.
91 Ma per quella virtù per cui io muovo
li passi miei per sì selvaggia strada,
danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
94 e che ne mostri là dove si guada,

74. **si svelle**: si trae fuori dal sangue.
75. **sortille**: le diede in sorte.
76. **fiere**: Centauri, *fiere* dall'ombelico in giù. - **snelle**: veloci; hanno tronco e gambe e quindi anche movenze e agilità di cavallo.
77. **cocca**: tacca o piccolo solco ch'è nella parte posteriore della freccia.
78. **fece** ecc.: « Chirone ci è figurato, mentre, in atto di leggiadro costume, si trae indietro la gran barba dalle due parti della bocca con uno strale: dianzi egli, con lo sguardo fisso, pensava; ora, innanzi di parlare, s' indugia: questi almeno non è un bestiale! »; *Mazzoni*.
81. **quel di retro**: Dante. - **ciò che** ecc.: le pietre: cfr. vv. 29-30.
83. **al petto**: non gli arrivava più su, tanto Chirone era alto. - « Idest qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi »; *Benv.*
84. **duo nature**: dell' uomo e del cavallo. - **son consorti**: sono congiunte.
85. **vivo**: « quasi dicat: vere vivit et beate, quia nulli quærit nocere, immo omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fuistis, et ecce quare venimus non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat pœnas aliorum »; *Benv.*
87. **necessità**: Cfr. *Inf.* I, 91-93 e 112 sgg.: *Purg.* I, 60 sg. - **il c'induce**: Al.: **necessità 'l conduce**. - **diletto**: piacevole soddisfacimento di curiosità.
88. **Tal**: Beatrice. - **da cantare alleluia**: dal Paradiso, dove si canta *alleluia*, che vale *lode al Signore*.
89. **mi**: Al.: **ne**; ma cfr. *Inf.* II, 67 sgg. - **ufficio nuovo**: di guidare un vivo per questi regni; ufficio davvero inusitato.
90. **ladron**: violento rapitore dell'altrui avere, quali molti dei dannati di questo girone. - **fuia**: ladra; da *fūr, fūrius* (cfr. *Parodi, Bull.* III, 152); cfr. *Purg.* XXXIII, 44. Veda chi voglia nel Comm. lipsiense i vari altri modi in che fu spiegata questa parola dai commentatori.
91. **quella Virtù**: divina.
93. **tuoi**: centauri. - **a pruovo**: appresso, a lato; dal lat. *ad prope* (cfr. *Parodi, Bull.* III, 134). Fu anticamente usato anche in prosa, ed è modo ancora vivo nell' Italia settentrionale.
94. **si guada**: il fiume del sangue bollente.

e che porti costui in su la groppa;
chè non è spirto che per l' aere vada. »
97 Chiron si volse in su la destra poppa,
e disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
e fa' cansar s' altra schiera v' intoppa. »
100 Or ci movemmo con la scorta fida
lungo la proda del bollor vermiglio,
dove i bolliti facean alte strida.
103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
e 'l gran centauro disse: « Ei son tiranni
che dier nel sangue e nell' aver di piglio.
106 Quivi si piangon gli spietati danni;
quivi è Alessandro, e Dionisio fero,

96. **per l'aere vada**: possa volare per l'aria come gli spiriti.

97. **poppa**: mammella; sul destro lato; cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. **Torna**: indietro. I centauri erano venuti incontro ai due P., sicchè dovevano ora tornare indietro. – **sì**: come V. ha detto.

99. **cansar**: discostare. – **schiera**: di Centauri, cfr. v. 73. – **v' intoppa**; v' incontra. Al.: **s' intoppa**: s'imbatte in voi. Cfr. *Inf.* XXV, 24, *Z. F.*, 75 sg.

V. 100-139. ***Diversi violenti contro il prossimo.*** Guidati da Nesso, i P. continuano il loro viaggio lungo la riviera. Nesso addita loro prima i tiranni immersi in quel bulicame sino al ciglio; e il centauro nomina Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este (così come dall' altra parte, aggiungerà poi, nel profondo del bulicame sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier de Corneto e Rinier Pazzo). Vedono quindi gente che tiene fuori tutta la testa, e fra questi il Centauro addita Guido, conte di Montfort; poi altri che lascian vedere testa e petto, e così via via dannati che s' elevano con una parte sempre maggiore della persona fuori del sangue, fino a che questo è così basso da *cuocere* i soli piedi. Qui è il guado, che i P. passano; dopo di che Nesso torna indietro.

100. **fida**: sicura. – *Barg.*: « Con Nesso, alla fede del quale eravamo raccomandati ». Al.: **Noi ci movemmo.**

104. **gran**: Nesso; cfr. v. 71. « L' epiteto [di ' *grande* ' dato a Nesso], da riferirsi alla prestanza delle membra, sembra compiere quell' altro ' grande ' che sopra [*v. 71*] si legge di Chirone, da riferirsi invece alla maestria e alla fama »; *Mazzoni, Lectura Dantis*, p. 22.

106-107. **spietati**: crudeli. – **danni**: recati altrui. – **Alessandro**: il Grande o quel di Fere? I più intendono del Macedone, veramente meritevole di stare co' violenti e tiranni; cfr. *Lucan, Phars.* X, 10 sgg. *Benv.* mostra a lungo (I, 405-408) come Alessandro Magno fosse violento « in Deum, in se, in proximum, et peius in suos quam in extraneos ». Che se D. ne parla favorevolmente altrove, *De Mon.* II, 9. *Conv.* IV, 11, ciò non significa che non lo potesse dannare. Altri intendono di Alessandro di Fere, che faceva vestire gli uomini di pelli ferine e gettarli così ai cani, e faceva pur seppellire viva la gente; cfr. *Diod. Sicul.* lib. XV e XVI; *Plut., Pelop.* 27 29. *Corn. Nep., Pelop.*, 5. Ma gli Alessandri essendo tanti, « cum dicimus Alexander [*senz' altro*] debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno »; *Benv.*, conformemente a ciò che già aveva osservato col suo gran buon senso il *Bocc.* – E in *Orosio*, da lui studiato, D. leggeva sul conto di Alessandro Magno III, 16: « Inde profecturus ad persicum bellum, *omnes cognatos ac proximos suos interfecit* ». E III, 18: « *Non minor eius in suos crudelitas, quam in hostem rabies fuit* ». E inoltre ibid.: « *Humani sanguinis inexsaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper sitiebat cruorem* ». E di nuovo III, 20: « *Cum adhuc sanguinem sitiens*, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interiit ». Nè meno che da *Orosio* è rappresentato

che fe' Cicilia aver dolorosi anni;
109 e quella fronte c'ha il pel così nero,
è Azzolino; e quell'altro che è biondo,
è Obizzo da Esti, il qual per vero
112 fu spento dal figliastro su nel mondo. »
Allor mi volsi al poeta, e quei disse:
« Questi ti sia or primo, e io secondo ».
115 Poco più oltre il Centauro s' affisse
sovr' una gente che infino alla gola
parea che di quel bulicame uscisse.
118 Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
dicendo: « Colui fesse in grembo a Dio
lo cor che 'n su Tamigi ancor si cola ».

Alessandro come crudelissimo da Seneca, autore ben noto a D. e fonte in parte di Orosio stesso (*Bull.* XXIII, p. 20); sicchè è certo che D. qui parla proprio di Alessandro Magno. - **Dionisio**: tiranno di Siracusa, probabilmente il seniore, tiranno dal 407 al 367 a. C. e considerato dagli antichi qual tipo de' tiranni inumani e crudeli; cfr. *Val. Max.* I, 1; IV, 7; IX, 19. *Cic., Tusc.* V, 21 sgg. Del resto anche Dionisio il giovine fu assai crudele; cfr. *Iustin.* XXI, 5.

108. **Cicilia**: Sicilia; cfr. *Val. Max.* IX, 16. *Stat., Achil.* I, 80.

109. **fronte**: sola visibile, essendo costoro immersi *infino al ciglio*, v. 103. - **il pel**: il crine.

110. **Azzolino**: Ezzelino da Romano, conte di Onara, morto in prigione nel 1259. « Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse fra' cristiani, e signoreggiò per sua forza e tirannia.... grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de' più nobili, in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martirii e tormenti fece morire, e a un' ora undicimila Padovani fece ardere, ecc. »; *G. Vill.* VI, 72.

111. **Obizzo**: Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, morto nel 1293. - **per vero**: sin d' allora se ne dubitava, nè l'autorità di D. basta ad accertare il fatto.

112. **figliastro**: figlio snaturato, o, secondo altri, figlio illegittimo, quale fu da taluno creduto Azzo VIII, che, a quanto narrano le cronache, soffocò il proprio padre con un piumaccio. Cfr. *T. Sandonnini, Dante e gli Estensi*, Modena, 1893.

113. **mi volsi**: meravigliato, chiedendo collo sguardo la conferma o la confutazione di quanto aveva or ora udito.

114. **primo**: Nesso, che ne sa in proposito più di me. Bene il *Bocc.*: « Vuole in questo affermar Virgilio che al centauro sia da dar fede a quel che dice ». Invece il *Bambgl.*: « Dicit Virgilius: Iste centaurus præcedat te et ego sequar te »; e così parecchi altri. Ma qui si tratta di un dubbio di D., ed il modo d' andare non c' entra affatto. Si legga la buona dichiarazione dell'*An. Fior.*: « Nesso... aveva detto all'Autore assai cose dell' anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Autore, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a V. per dimandarlo e chiarirsi; onde V. gli rispose: Questi ti fia primo, ciò è, Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, e io secondo, ciò è, poi te lo conterò io; quasi voglia dire: Non dubitare, chè ciò che Nesso t' ha detto, è la verità ».

115. **s' affisse**: si fermò.

116. **gente** ecc.: omicidi, meno rei dei tiranni, quindi meno fitti nel *bulicame*, cioè nel fiume di sangue bollente; cfr. *Inf.* XIV, 79.

118. **sola**: per l'enormità e singolarità del suo misfatto.

119. **fesse**: (da *fendere*) trafisse. - **in grembo a Dio**: nel tempio, e nell' ora del sacrificio solenne; v. la n. seg.

120. **su Tamigi**: a Londra. - **si cola**: si venera. « *Si cola,* cioè si onora, e viene da *colo, colis,* e per tanto dice che egli s' onora, in quanto con reveren-

121 Poi vidi gente che di fuor del rio
tenea la testa e ancor tutto il casso;
e di costoro assai riconobb'io.
124 Così a più a più si facea basso
quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
e quivi fu del fosso il nostro passo.
127 « Sì come tu da questa parte vedi
lo bulicame che sempre si scema »
disse il Centauro, « voglio che tu credi
130 che da quest' altra a più a più giù prema
lo fondo suo, infin ch' el si raggiunge
ove la tirannia convien che gema.
133 La divina giustizia di qua punge
quell'Attila che fu flagello in terra,
e Pirro e Sesto; ed in eterno munge
136 le lagrime, che col bollor disserra,
a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,

za e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano, riguardato»; *Bocc.* - Così intesero tutti gli antichi. Per *cola* da *colere,* usato anche da' provenzali, cfr. *Nannuc. Verbi,* 337. Il Casini invece con altri, fra cui Parodi, *Bull.* III, 124, intende: « Versa ancora il sangue agli occhi dei connazionali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il desiderio della vendetta ». - Il fatto a cui il P. allude, avvenuto nel 1272, è così raccontato da *G. Vill.* VII, 39: « Essendo Arrigo, fratello d'Adoardo (Edoardo I), figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa (a Viterbo) alla messa, celebrandosi a quell' ora il sacrifizio del corpo di Cristo, Guido, conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo [Carlo I d'Angiò] vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio, nè del re Carlo, suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte, suo padre, morto a sua colpa per lo re d' Inghilterra.... Adoardo.... il cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece porre in su una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume Tamigi, ecc. ».

122. **casso**: petto; cfr. *Inf.* XX, 12 ecc.

124. **a più a più**: di più in più. « Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno vi stavano fitti i peccatori»; *Buti.* Sono tanto meno immersi quanto minore fu la colpa loro.

125. **cocea**: lezione della gran maggioranza dei codd.; altri hanno **copria**, cfr. *Moore, Crit.,* 302 sg. - **pur**: solamente.

126. **passo**: valico. « E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso»; *Betti.*

127. **da questa parte**: dalla parte onde siamo venuti.

129. **credi**: per creda; freq. in antico.

130. **a più a più** ecc.: cfr. v. 124.

133. **di qua**: da quest' altra parte (v. 130). - **punge**: tormenta.

134. **Attila**: il re degli Unni, detto *flagellum Dei,* che regnò dal 433 al 453.

135-136. **Pirro**: re d' Epiro, n. 319, m. 272 a. C., guerreggiò contro i Romani e contro i Greci; fu terribile non solo a' suoi nemici, ma agli stessi suoi sudditi. Al. intende del figliuolo d'Achille e di Deidamia, sul quale cfr. *Virg., Aen.* II, 526 sg. - **Sesto**: figlio di Pompeo il Grande, famoso corsaro; cfr. *Lucan., Phars.* VI, 113 sgg. Secondo altri, Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio, ultimo re di Roma. - **munge** ecc.: spreme, per mezzo del tormento del sangue bollente, le lagrime.

137. **Rinier da Corneto**: ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma ai tempi di Dante. - **Rinier Pazzo**: della nobil famiglia dei Pazzi di Valdarno, fieri e violenti Ghibellini (da non confondere coi Pazzi di Firenze), che si se-

che fecero alle strade tanta guerra. »
139 Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

gnalarono per lunghi anni per aggressioni, ruberie e usurpazioni di cui la politica e la guerra non sempre furono ragione o pretesto. Scrive l'*Ott.*: «Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi uomini; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II, imperadore delli Romani, circa li anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli e li suoi discendenti furon sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a loro fur fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d'ogni beneficio». I fatti di cui parla l'*Ott.* sono, salvo la data e talune circostanze, attestati da documenti. Sullo scorcio del 1267, o sui primi del '68, Rinieri dei Pazzi e molti suoi complici e satelliti assalirono improvvisamente il vescovo Silvense e il suo seguito, diretti a Roma, e li depredarono trucidandoli quasi tutti. Contro Rinieri e i suoi complici e i loro discendenti fu pronunziata la scomunica da Clemente IV nel 1268, e confermata da Gregorio X nel 1271. Di lì a non molto «a onore e riverenza della sacrosanta chiesa romana e del sommo pontefice» il comune fiorentino, ormai guelfo, dichiarava «ribelli i delinquenti con tutte le conseguenze gravissime derivanti, col bando, da questa qualità; la confisca, la pena implicita di morte, la perdita di ogni diritto, di ogni benefizio etc. etc.». Cfr. *E. Regis, Una legge fiorentina inedita contro Rinier de' Pazzi*, Torino, 1912; pp. 4, 6-7, 8-10 ecc. Quanto al *comandamento di Federigo II* di cui parla l'*Ottimo*, può darsi ch'egli, o la sua fonte, abbiano assegnata al delitto del 67-68 la ragione d'altro fatto consimile che ben potè esser compiuto dai Pazzi per mandato dell'imperatore, di cui furono ardenti partigiani (*ibid.*, p. 11). Gli uccisori dei prelati in Val d'Arno furono esclusi dalla pace del cardinal Latino (*Barbi, Bull.*, XXV, 49).

139. **Poi** ecc.: detto questo, Nesso voltò indietro, ripassando la riviera *là ove si guada*, v. 94. - **guazzo**: guado. Cfr. *Inf.* XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO

CERCHIO SETTIMO
GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO DI SÈ O CONTRO LE PROPRIE COSE

(Le anime de' suicidi, cadute nel loro girone, germogliano e crescono in pruni di cui si pascono le Arpie e tra cui corrono ignudi gli scialacquatori, inseguiti da nere e avide cagne che ne fanno strazio)

LA DOLOROSA SELVA, PIER DELLA VIGNA E I SUICIDI
LANO DA SIENA, GIACOMO DA S. ANDREA E GLI SCIALACQUATORI
UN FIORENTINO SUICIDA

Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco

V. 1-21. ***La dolorosa selva.*** Varcato il Flegetonte, i P. entrano in una orribile selva, nella quale nulla è che verdeggi e dove fanno nido le Arpie. V. dice a D. che sono nel 2° girone, dove son cose che non crederebbe, se appunto non le vedesse co' propri occhi.

1. **di là**: dal guado; *Inf.* XII, 130.

che da nessun sentiero era segnato.
4 Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e involti;
non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
7 Non han sì aspri sterpi nè sì folti
quelle fiere selvagge che in odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
10 Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che cacciâr delle Strofade i Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.
13 Ali hanno late e colli e visi umani,
piè con artigli e pennuto il gran ventre;
fanno lamenti in su gli alberi strani.
16 E il buon maestro « Prima che più entre,
sappi che se' nel secondo girone »
mi cominciò a dire, « e sarai, mentre
19 che tu verrai nell'orribil sabbione:

3. **nessun**: non vi era mai venuta persona viva, di cui si potessero vedere le vestigia. « E per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non andava per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, era di necessità il bosco avere alcun sentiere »; *Bocc.*

4-6. **Non fronda** ecc.: non si vedeva *fronda verde* come negli altri boschi, ma di *color fosco*, cioè scuro, quasi nero; i rami non erano diritti e lisci (*schietti*), ma pieni di nodi e contorti (*nodosi e involti*); non frutti (*pomi*), ma spine velenose (*stecchi con tosco*).

7. **sterpi**: « Sterpi sono pruni et altri piccoli arbuscelli, i quali sono molto folti et involti insieme... che si chiamano macchie »; *Buti.*

8-9. **fiere**: « Hanno le fiere salvatiche i luoghi lavorati ed espediti [*colti*] in odio, in quanto gli fuggono perciò che nè vi truovano pastura, nè gli truovano atti alle lor latebre, nè sicuri come le selve; e hannogli in odio, in quanto talvolta, uscendo delle selve e vegnendo ne' luoghi colti, tutti gli guastano, come massimamente fanno i cinghiari »; *Bocc.* - **Cecina**: il piccolo fiume di questo nome che scorre per la regione volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. - **Corneto**: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. « I due fiumi Cecina e Marta (sul quale siede Corneto) formano all'incirca i confini della Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime »; *Witte.* Cfr. *Bassermann*, pp. 323 sgg. e *D'Ovidio, N. St.* II, 203 n.

10. **Arpìe**: esseri favolosi, raffigurati con volti di donne e corpi di uccelli. Cfr. *Virg., Aen.* III, 209 sgg. - « Le Arpìe hanno qui a significare, che le ricordanze triste e memorie di quelli che sè stessi privano della vita, sono corrose e dilacerate da puzzolente infamia »; *Ott.* Secondo *Petr. Dant., Cass., Benv.,* ecc. le Arpìe figurerebbero l'avarizia.

11. **cacciâr**: insozzando le mense; cfr. *Virg., Aen.* III, 219 sgg. - **Strofade**: isole nel Mar Ionio, dove approdò Enea co' suoi, dimora delle Arpìe.

12. **annunzio**: Celeno, un'Arpìa, annunziò ai Troiani i loro futuri danni e la fame crudele che li costringerebbe a mangiar le mense: cfr. *Virg., Aen.* III, 247 sgg.

13. **late**: larghe.

15. **strani**: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali, secondo i vv. 4-6, erano veramente assai strani. Cfr. *Virg., Aen.* III, 226 sgg.

16. **più entre**: tu penetri più addentro nella selva.

18-19. **mentre che**: fino al momento che. - **sabbione**: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 sgg.

però riguarda ben, e sì vedrai
cose che torrìen fede al mio sermone. »

22 Io sentia d'ogni parte tragger guai,
e non vedea persona che il facesse;
per ch'io tutto smarrito m'arrestai.

25 Io credo ch'ei credette ch'io credesse,
che tante voci uscisser tra que' bronchi
da gente che per noi si nascondesse.

28 Però disse il maestro: « Se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
'li pensier c'hai, si faran tutti monchi ».

31 Allor porsi la mano un poco avante,
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? »

34 Da che fu fatto poi di sangue bruno,
ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi?
non hai tu spirto di pietate alcuno?

37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
ben dovrebb'esser la tua man più pia,
se state fossim' anime di serpi. »

20. **sì**: così, riguardando bene. Al.: **bene, sì vedrai**; **ben e vederai**; **bene se vedrai**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 303 sg.

21. **torrìen** ecc.: che non crederesti, se te le dicessi. Al.: **daran fede**; ma a qual *sermone?* Cfr. *Betti, Post.* I, 72 sgg. Secondo il *Fosc.* « Virgilio allude alla meraviglia narrata da esso (*Aen.* III) de' giunchi che, svelti da Enea, stillavano sangue, e del lamento che di sotto al mirto usciva dal tumulo di Polidoro »; cfr. v. 48.

V. 22-78. ***Pier della Vigna.*** D. non sa ancora che negli alberi strani sono incarcerate le anime dei suicidi, e udendo gemiti da tutte le parti e non vedendo persona, s'arresta smarrito. « Cogli una fraschetta, » gli dice V., « e vedrai come in realtà stanno le cose ». D. coglie un picciol ramo, e dal troncone della pianta escon sangue e parole. È l'anima di Pier della Vigna, che si lagna, prima, dell'offesa testè fattagli, e racconta poi, cortesemente pregatane da V., della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da avversarii invidiosi e del maggior torto ch'ei fece a sè stesso disperandosi e uccidendosi. Conchiude pregando D. di rivendicare su nel mondo il leso suo onore.

22. **tragger guai**: trarre, mandar lamenti; cfr. *Inf.* V, 48.

24. **smarrito**: confuso di stupore e insieme di paura. – **mi arrestai**: cfr. *Purg.* XXXIII, 106-108.

25. **Io credo** ecc.: artifizio di parole, creduto bello dagli antichi. « Qui dove tra poco l'ombra di Pietro dovrà fare tanto sfoggio di cotali vezzi [v. la n. a' vv. 71-72], il poeta può averne voluta quasi anticipare l'intonazione, darne lo spunto »; *D'Ov.*, o. c., 206.

26. **bronchi**: grossi sterpi, tronchi ramosi ed ispidi. Dal lat. *brocchus,* che anche trovasi scritto *bronchus.*

27. **per noi**: « a noi, rispetto a noi; insomma gente che agli occhi nostri rimanesse nascosta »; *D' Ov.*, o. c., 207.

29-30. **este**: queste. – **si faran tutti monchi**: saranno del tutto troncati, recisi.

33. **schiante**: schianti, smembri; cfr. *Virg., Aen.* III, 37 sgg. « Però che l'Autore non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco »; *An. Fior.*

35. **ricominciò**: il tronco. – **scerpi**: rompi, laceri.

37. **sterpi**: piante silvestri, v. 100.

38-39. **pia**: pietosa. – **se**: se anche.

40 Come d' un stizzo verde ch'arso sia
dall' un de' capi, che dall' altro geme
e cigola per vento che va via;
43 sì della scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue; ond' io lasciai la cima
cadere, e stetti come l' uom che teme.
46 « S' egli avesse potuto creder prima »
rispose il savio mio, « anima lesa,
ciò c' ha veduto pur con la mia rima,
49 non averebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad ovra che a me stesso pesa.
52 Ma digli chi tu fosti, sì che, in vece
d' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
nel mondo su, dove tornar gli lece. »
55 E il tronco: « Sì col dolce dir m' adeschi,
ch' io non posso tacere; e voi non gravi,
perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
58 Io son colui che tenni ambo le chiavi

40-42. **Come** ecc.: come esce l'umore (*geme*) e lo stridore (*cigola*). « Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humore ad sanguinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris »; *Benv.*

43. **scheggia rotta**: legno rotto. – **usciva**: uscivano. Al.: **uscieno.** Al.: **usciro.** – Fu nell' ant. ital. tutt' altro che raro anche in scrittori toscani l'uso del verbo al singolare con un sogg. plur., e in prosa e in verso, specie poi se, come qui, il verbo preceda e il sogg. sia da dir plurale in quanto è fatto di più soggetti singolari.

44. **cima**: è il *ramicel* del v. 31; *vetta* in tal senso è tuttora dell'uso toscano.

45. **teme**: « Non determinando ciò che l'uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell' idea, infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l' aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui *che teme* »; *L. Vent.*, *Simil.*, 61.

47. **il savio mio**: Virgilio. – **lesa**: offesa, lacerata. Il *ramicello* era, per così dire, un membro del corpo arboreo di quell' anima dannata.

48. **pur**: solamente. – **mia rima**: « La *rima* è l' Eneide [*lib. III*]. Il vocabolo doveva anche allora sonare non del tutto proprio pel gran poema latino, e coonestarsi con la vezzosa elasticità del linguaggio poetico, ed un tantino finanche col bisogno della rima appunto; ma non era assurdo e temerario come sarebbe oggi, chè rima non s' era ancor circoscritto al piccolo senso sopravvissuto, e potea dire in genere *ritmo, verso, poesia* »; *D' Ov.*, o. c., 209.

51. **ovra**: di *troncare qualche fraschetta* (v. 28 sg.). – **pesa**: incresce, chè troncare un ramoscello dava dolore allo spirito.

52-53. **in vece d' alcuna ammenda**: in luogo di ammenda alla lesione (v. 47) che t' ha fatto. – **rinfreschi**: rinnovi in bene (cfr. vv. 61 sgg.).

54. **gli lece**: è lecito a lui vivo.

55. **m'adeschi**: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 sgg.

56. **voi non gravi**: non vi sia grave.

57. **perch' io** ecc.: se mi trattengo un poco a ragionar con voi. Ma con l' immagine contenuta in *inveschi*, Pier della V. viene a dire: « Per me il vostro ragionare è una dolce pania alla quale volentieri mi lascio prendere »; *Parodi, Bull.* XXV, 20. E cfr. *Par.* XVII, 32.

58. **colui**: Pier della Vigna, capuano,

del cor di Federigo, e che le volsi,
serrando e disserrando, sì soavi,
61 che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
fede portai al glorioso offizio,
tanto ch' io ne perdei li sonni e i polsi.
64 La meretrice che mai dall' ospizio
di Cesare non torse gli occhi putti,
morte comune e delle corti vizio,

nato da umili genitori sul finire del sec. XII, studiò a Bologna, e fu poi protonotaro e logoteta di Federigo II imperatore, lungo tempo suo confidente e di grande autorità, finchè, accusato, secondo D. e altri a torto, di tradimento, nel 1248 Federigo lo fe' incarcerare ed abbacinare. Vinto da dolore e sdegno, Piero si uccise nel 1249 a Pisa o nelle sue vicinanze, o, secondo altri, a S. Miniato; se in carcere, o fuori, non si sa con certezza. Fu celebre per la sua eloquenza e per la maestria di stilista latino secondo i criterii retorici allora seguìti; di che fanno prova le sue lettere a lungo considerate quali insuperabili modelli del perfetto *dittare*. – «Lo 'mperadore fece abbacinare il savio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buon dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato; per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò tosto morire in pregione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita»; *G. Vill.* VI, 22. – *An. Sel.*: «Fu tanto innanzi a lo 'nperadore Federigo, che tutti suoi segreti sapia, e il tutto di lui facea e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali, che lo 'nperadore lo fece abbacinare. E questi essendo in Pisa aportato [secondo *Iac. Dant.*, da San Miniato] per disdegno e credendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro, che esso uccise sè medesimo». – *Benv.* dice qualcosa di più, «Nimia felicitas provocavit in eum invidiam et odium multorum; nam ceteri quasi curiales et consiliarii videntes exaltationem istius vergere in depressionem ipsorum, cœperunt, coniuratione facta, certatim accusare ipsum fictis criminibus. Unus dicebat, quod ipse era factus ditior principe; alius, quod ascribebat sibi quicquid imperator fecerat prudentia sua; alius dicebat, quod ipse revelabat secreta romano pontifici, et sic de aliis («e chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice»; *Buti*). Imperator suspectus et credulus fecit ipsum exoculari, et bacinari, et tradi carceri; in quo ipse non valens ferre tantam indignitatem.... se ipsum interfecit». – **tenni**: fui padrone. – **ambo**: del volere e non volere, dell' amore e dell'odio. Nicola della Rocca, amico di Piero, scriveva di lui: «tamquam Imperii claviger, claudit, et meno aperit; aperit et nemo claudit»; nella qual frase è l'eco di *Isaia*, XXII, 22 «dabo clavem domus David super humerum eius; et aperiet et non erit qui claudat; et claudet, et non erit qui aperiat».

60. **serrando** ecc.: chiudendolo a ciò che io non voleva, ed aprendolo a ciò che a me piaceva. – **sì soavi**: con tanta dolcezza, che egli non se ne accorgeva. Indica le fini e piacevoli maniere usate per dominare l'animo del monarca.

61. **tolsi**: allontanai; sì che io solo ero messo a parte de' suoi segreti. È probabilmente fu questa la principale cagione della sua rovina.

63. **li sonni e i polsi**: il riposo e la vita; o, forse meglio, il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. Al.: **le vene e i polsi** come in *Inf.* I, 90. Al.: **li sensi (o senni) e i polsi**: cfr. *Moore, Crit.*, 304-7.

64-65. **la meretrice**: l'invidia, cfr. v. 78. – **ospizio di Cesare**: corte imperiale. – **putti**: degni di meretrice; cfr. *Purg.* XI, 114.

66. **morte comune**: «Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum»; *Sapient.* II, 24. L'invidia «mosse il diavolo a tentare Eva, e perdere il genere umano: principio che il poeta aveva e non potea non avere ben presente, e che sta bene in bocca di Pietro il quale fu corrivo a richiamar luoghi e concetti biblici, e qui in tutta la terzina assume biblico linguaggio»; *D' Ovidio,* o. c., 224; dove non si esclude del tutto che

67 infiammò contra me gli animi tutti;
e gl'infiammati infiammâr sì Augusto,
che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
70 L'animo mio, per disdegnoso gusto,
credendo con morir fuggir disdegno,
ingiusto fece me contra me giusto.
73 Per le nuove radici d'esto legno
vi giuro che giammai non ruppi fede
al mio signor, che fu d'onor sì degno!
76 E se di voi alcun nel mondo riede,
conforti la memoria mia che giace
ancor del colpo che invidia le diede. »

morte comune sia un'espressione vigorosa per dire peccato o peste comune, che realmente parrebbe «il miglior avviamento all'osservazione che l'invidia è vizio più particolare dei cortigiani».

68. **infiammati**: animi de' cortigiani. – **Augusto**: l'Imperatore Federigo II.

69. **tornaro**: si convertirono.

70. **per disdegnoso gusto**: preso da sdegno.

71-72. **disdegno**: altrui. Senso: Per turpe sottrarmi all'altrui spregio, alla fama di traditore, io, innocente, mi resi colpevole di ingiustizia contro me stesso, uccidendomi. Si osservi che fin qui, nelle antitesi studiate, quali *lieti onori* e *tristi lutti, ingiusto me* e *me giusto,* nell'uso a brevissima distanza, o di seguito addirittura, di più parole derivanti da una stessa radice, come *infiammò-infiammati-infiammâr* (cfr. v. 25) e *disdegnoso gusto – fuggir disdegno* e in altri artificî retorici facili a rilevarsi, si palesa il *dictator* famoso, che di siffatti ornamenti abbelliva il suo latino, destando l'ammirazione de' contemporanei; ma, finito il racconto, quando Piero vuole riaffermare la propria fede e lealtà verso il degno signore e invocare una parola che lo riabiliti agli occhi del mondo, parla con semplicità e schiettezza efficacissime. Cfr. *Parodi, Bull.* VI, 154 sg.; XXV, 20 sg., e *D' Ov.*, o. c., 229 sgg.

73. **nuove**: recenti? Da 51 anno era morto Piero. Ora «lasciamo da parte se mezzo secolo sia poco o molto, chè si tratta di una materia assai elastica, massime considerandola da un mondo soprannaturale ed eterno; ma mezzo secolo non è poco per una pianta; e ad ogni modo non posson dirsi recenti le radici di un gran pruno. Resta che qui *nuove* significhi *singolari,* considerata la singolare genesi di quelle radici da un germe tutto spirituale»; *D' Ov.*, o. c., 161 sg. Al *Parodi* pare che qui «baleni un pensiero da esprimere più largamente così: 'per le radici di quest'albero che è la mia terribile vita nuova'»; *Bull.*, XXIII, 31.

75. **d'onor sì degno**: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e colto, amico delle lettere, anzi letterato egli stesso (cfr. *Vulg. Eloq.* I, 12); come cristiano no; *Inf.* X, 119. Sulla sepoltura di Federigo (*G. Vill.* VI, 41) «volendo scrivere molte parole di sua grandezza e podere e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trottano fece questi brievi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepoltura, gli quali diceano: – Si probitas, sensus, virtutum gratia, census, | Nobilitas orti possent resistere morti, | Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus –».

76. **se**: V. gliel'aveva detto nel v. 54; ma lo spirito par che stenti a crederlo.

77-78. **conforti** ecc.: rivendicando il mio onore. – **giace**: sotto l'accusa di traditore, ch'è il colpo datole dall'invidia.

V. 79-108. ***I suicidi avanti e dopo la risurrezione.*** Pier d. V. tace. «Dimanda, se vuoi udirne di più» dice V. al P. «La compassione m'impedisce di parlare: dimanda tu!» risponde questi. E V.: «In qual modo le anime di voi suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate? ed una liberazione è possibile?» E Piero: «L'anima del suicida, appena avuta la sentenza di Minosse, cade, senza che le sia scelto uno

79 Un poco attese, e poi « Da ch' el si tace »
disse il poeta a me, « non perder l' ora;
ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
82 Ond' io a lui: « Domanda tu ancora
di quel che credi ch' a me satisfaccia;
ch' io non potrei tanta pietà m' accora! »
85 Perciò ricominciò: « Se l' uom ti faccia
liberamente ciò che il tuo dir priega,
spirito incarcerato, ancor ti piaccia
88 di dirne come l' anima si lega
in questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
se alcuna mai da tai membra si spiega. »
91 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
si convertì quel vento in cotal voce:
« Brevemente sarà risposto a voi.
94 Quando si parte l' anima feroce
dal corpo ond' ella stessa s' è disvelta,
Minòs la manda alla settima foce.
97 Cade in la selva, e non l' è parte scelta;
ma là dove fortuna la balestra,

o altro luogo, in questa selva, qual seme, e vi germoglia e cresce come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpìe. Nel dì del giudizio finale ciascuna riprenderà il proprio corpo e lo appiccherà al suo albero ». Bene il *De Sanctis:* « L'anima separatasi violentemente dal corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l' inferno dei suicidi è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante. »

79. **attese**: se l'anima volesse dir altro.

80. **l' ora**: il tempo opportuno.

81. **se più ti piace**: se altro ti piace di chiedere.

83. **credi**: V. conosce i pensieri di D.

84. **accora**: commuove. A renderci ragione di tanta pietà il *D' Ovidio*, o. c., pp. 248-285, dimostra come Pier della Vigna fosse per Dante (p. 280-1) « una delle figure storiche che più lo attraevano per conformità d'idee o di personali tendenze. Gli pareva non solo il consigliero di colui nel quale egli venerava il Cesare e l' amico dei dotti e dei poeti, ma il pensatore politico, lo scrittore, il cortigiano salito per mera virtù d' ingegno. Gli coceva quanto mai che il bell' idillio tra il grande imperatore e il degno ministro fosse così miseramente finito. »

85-86. **l' uom**: D. vivo; cfr. v. 54. Il *se* è deprecativo od ottativo. – **ciò** ecc.: rinfrescare nel mondo la tua fama; e ciò *liberamente* « con tutto il cuore, ex abundantia cordis, cioè non quasi per forza o per semplice osservanza della promessa data »; *D' Ov.*, o. c., 287.

87. **incarcerato**: in questo tronco.

89. **nocchi**: tronchi nodosi. – **se tu puoi**: se lo sai e t' è concesso parlar ancora.

90. **da tai membra**: da questi *nocchi* che fanno per essa le veci di membra corporee. – **spiega**: scioglie.

91. **soffiò**: questo forte soffio è il sospiro di chi rammenta come si formò la pena ond' è e sarà tormentato. Non avendo altri organi con cui esprimersi, il sospiro diventa un soffio.

92. **si convertì**: il *soffio* diventò parola articolata per l' uditore.

94. **feroce**: «imperò che come fiera incrudelisce contro sè medesima »; *Buti.*

96. **Minòs la manda**: nel modo detto in *Inf.* V, 1 sgg. – **foce**: cerchio.

97. **scelta**: prestabilita.

98. **dove ecc.**: dove il caso la porta. Buttarono via il proprio corpo, e vengono

quivi germoglia come gran di spelta.
100 Surge in vermena ed in pianta silvestra:
l'Arpìe, pascendo poi delle sue foglie,
fanno dolore, ed al dolor finestra.
103 Come l'altre, verrem per nostre spoglie,
ma non però che alcuna sen rivesta;
chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.
106 Qui le strascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi,
ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.»
109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
credendo ch' altro ne volesse dire,
quando noi fummo d' un romor sorpresi,
112 similemente a colui che venire
sente il porco e la caccia alla sua posta,
ch' ode le bestie, e le frasche stormire.

esse medesime buttate via dal fato. «Dice che a caso hanno l'anime quelli luoghi, notantemente per mostrare che la desperazione non ha gradi; imperò che in pari grado è ognuno che si dispera»; *Buti.*

99. **spelta**: «è la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante»; *Bocc.*

100. **vermena**: pianticella. Ma poi si fa *pianta silvestra,* albero selvatico. «Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se resolvit per diversos ramos»; *Benv.*

101. **pascendo**: pascendosi.

102. **finestra**: apertura onde escono i *guai,* esprimenti il dolore.

103. **altre**: anime. – **verrem**: nella valle di Giosaffat il dì del giudizio; cfr. *Inf.* X, 11. – **per nostre spoglie**: a riprendere i nostri corpi; cfr. *Inf.* VI, 97-98.

104. **non però**: non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno separato violentemente cose che Dio aveva congiunte, e Dio non le congiunge una seconda volta. Le anime resteran separate dai corpi in eterno.

108. **al prun**: ov'è rinchiusa l'anima. – **molesta**: «infesta, nemica, crudele al suo corpo, in quanto lo fastidì e lo uccise. Poetico è il pensiero e l'espressione, e più intimamente poetico è il contrappasso che ne risulta. Il corpo lì appeso, di fronte all'anima che gli fu nemica, starà come a rinfacciarle quella nimistà, quella repulsa.» «.... quelle due voci con una vocale cupa, *ciascuno al prun,* a cui ne sussegue una terza (*sua*), esprimono efficacemente il cupo dolore di Piero; e sono le ultime note con cui chiude definitivamente il suo discorso, e l'eco triste che il personaggio lascia, sparendo, nell'animo del lettore»; *D'Ovidio,* o. c., 292 sgg.

V. 109-129. ***Violenti contro sè nella roba: Lano da Siena e Giacomo da Sant'Andrea.*** Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere, avide cagne! L'uno s'allontana; l'altro, sfinito, si lascia cadere e s'appiatta in un cespuglio ove le cagne gli sono addosso e lo lacerano e ne portan via le membra.

109. **attesi**: intenti.

111. **sorpresi**: «Constitit Æneas strepituque exterritus hæsit»; *Virg., Aen.* VI, 559.

112. **a colui** ecc.: «a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere, mentre altri uomini e cani cercano la selva»; *Lomb.*

113. **porco**: selvatico, cinghiale. – **caccia**: i cani e i cacciatori. – **alla sua posta**: al luogo dove è *postato.*

114. **stormire**: «La concitazione è espressa dall'accento di quarta e settima del primo e del terzo verso della terzina; come la qualità del rumore lo è dalle sibilanti complicate e da altri suoni del terzo. È opportuna l'osservazione del Ri-

115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,
nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
che della selva rompièno ogni rosta.
118 Quel dinanzi: «Ora accorri, accorri, morte!»;
e l'altro, cui pareva tardar troppo,
gridava: «Lano, sì non furo accorte
121 le gambe tue alle giostre del Toppo»;
e poi che forse gli fallìa la lena,
di sè e d'un cespuglio fece un groppo.
124 Diretro a loro era la selva piena
di nere cagne, bramose e correnti

gutini, che in cotal verso abbiasi un'endìadi, chè lo stormire non è anche delle bestie per sè stesse, ma sol delle frasche, per l'urto delle bestie»; *D'Ov.*, o. c., 295.

116. **nudi**: «condizione.... qui richiamante di certo l'essersi coloro nel mondo spogliati d'ogni cosa: *ridursi in camicia, venderebbe la camicia,* diciam noi oggi in simili casi»; *id., ib.*, p. 194.

117. **rompièno**: rompevano. – **rosta**: «Questo vocabolo *rosta* usiam noi in cotali fraschette o ramicelli verdi d'alberi, con le quali la state cacciam le mosche»; *Bocc.*

118. **Quel**: Lano (Arcolano Maconi?) da Siena, il quale del resto non sembra fosse poi un grande scialacquatore. Trovò la morte nella battaglia del Toppo del 1287, nella quale i Sanesi furono sconfitti dagli Aretini. Alcuni comm. antichi, fra cui il *Bocc.*, dicono che Lano cercò volontariamente la morte in questa battaglia per non vivere più oltre nella povertà in cui s'era ridotto col troppo spendere; ma con le parole che gli son gridate dietro (vv. 120 sg.) è chiaro che gli si vuole ironicamente rinfacciare che anche alla Pieve del Toppo egli fe' uso delle gambe per fuggire, se non che esse non furono allora *così accorte*, cioè così destre e svelte, come ora nell'inferno (Cfr. *D' Ovidio*, o. c., 299 sg. e *Medin, Lect. Dantis*, p. 36).

119. **l'altro**: Giacomo da Sant' Andrea, da Padova, famoso scialacquatore, fatto uccidere, come si crede, da Ezzelino IV nel 1239; *Medin*, o. c., pp. 34 sgg. «Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petiæ pignolati cipriani facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus.... Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentæ in navi cum aliis iuvenibus sociis, quorum aliqui pulsabant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, cœpit accipere pecuniam, et denarios singulatim deiicere in aquam cum magno risu omnium.... Cum semel esset in rure suo, audivit quemdam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisus, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere secundum quod suæ prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villæ suæ satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et canulis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret»; *Benv.* – **tardar troppo**: correre troppo lentamente rispetto a Lano.

120. **sì non furo** ecc.: cfr. n. 118.

121. **giostre**: alla Pieve del Toppo si combattè quasi a corpo a corpo, come nelle giostre.

122. **fallìa la lena**: mancava il fiato.

123. **groppo**: gruppo; si lasciò cadere in un cespuglio per nascondersi.

125. **cagne**: «Canes persequentes eos et devorantes sunt creditores, seu indigentiæ supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant»; *Petr. Dant.* Altri nelle cagne videro raffigurati i rimorsi che straziano chi ha dilapidato i suoi beni. Comunque, «è chiaro il valore allegorico di tutta la scena, e il contrappasso che ne risulta. Costoro nel mondo sperperaron la roba: or non hanno che il corpo

come veltri ch' uscisser di catena.
127 In quel che s' appiattò miser li denti,
e quel dilaceraro a brano a brano;
poi sen portâr quelle membra dolenti.
130 Presemi allor la mia scorta per mano,
e menommi al cespuglio, che piangea,
per le rotture sanguinenti, invano.
133 « O Giacomo » dicea « da Sant'Andrea,
che t' è giovato di me fare schermo?
che colpa ho io della tua vita rea? »
136 Quando il maestro fu sopr' esso fermo,
disse: « Chi fusti, che per tante punte
soffi con sangue doloroso sermo? »
139 Ed elli a noi: « O anime che giunte
siete a veder lo strazio disonesto
c' ha le mie fronde sì da me disgiunte,
142 raccoglietele al piè del tristo cesto:
io fui della città che nel Battista
mutò 'l primo padrone; ond' ei per questo

(l'ombra), e questo vien loro sperperato »; *D'Ov.*, o. c., II, 196.

126. **veltri**: « Bontà propria.... nel veltro è bene correre »; *Conv.* I, 12.

127. **quel**: Giacomo da Sant'Andrea.

V. 130-151. ***Un Fiorentino suicida.*** Lo spirito imprigionato nel cespuglio piange. « Chi fosti? » domanda V. Quegli risponde solo che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più, Lotto degli Agli, giurista, « qui, data una sententia falsa, ivit domum, et statim se suspendit »; *Benv.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, « il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch'egli stesso s' impiccò per la gola nella sua casa »; *An. Sel.* Dice il *Bocc.*: « Nè è costui dall'autore nominato, credo per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli uomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesta morte; ovvero perciocchè in que' tempi, quasi come una maladizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccarono; acciocchè ciascun possa apporlo a qual più gli piace di que' molti ». Questa ragione fu poi ripetuta da *Benv.*

131. **cespuglio**: dov'erasi rifugiato Giacomo da Sant'Andrea.

132. **rotture**: fattegli dalle cagne nel dilacerar Giacomo e da Giacomo stesso nell'appiattarsi. – **invano**: perchè il pianto non rimedia allo strazio (*Parodi*) e perchè « il pianto si risolve in rimproveri a chi s'era appiattato, e questi oramai non c'era più, essendosene le cagne portate via a brani le membra dolenti, cosicchè non poteva udire i rimproveri »; *D'Ov.*, o. c., 306.

133. **Sant'Andrea**: di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. **schermo**: riparo, giacchè le cagne ti hanno ugualmente straziato.

135. **colpa**: da esser rotto e straziato.

136-138. **fermo**: fermato. – **punte**: estremità di rami rotte. – **soffi**: cfr. v. 91. – **sermo**: sermone, parole.

139-140. **anime**: non vede e non sa che D. è vivo. – **disonesto**: sconcio, brutto; cfr. *Virg., Aen.* VI, 497: « truncas *inhonesto vulnere* nares ».

142. **tristo cesto**: cespuglio sventurato.

143. **città**: Firenze. – **Battista**: S. Giovanni Battista, patrono di Firenze.

144. **primo**: Marte. – **per questo**: per vendetta del ripudio.

145 sempre con l'arte sua la farà trista;
e se non fosse che in sul passo d'Arno
rimane ancor di lui alcuna vista,
148 quei cittadin che poi la rifondarno
sovra il cener che d'Attila rimase,
avrebber fatto lavorare indarno.
151 Io fei giubbetto a me delle mie case. »

145. **l'arte sua**: la guerra.

146. **passo d'Arno**: Ponte Vecchio.

147. **alcuna vista**: « un'immagine, una figura comunque ridotta »; *Barbi* (*Bull.* XXV, 49 dove si chiarisce come vista significò in antico 'immagine, figura'). Cfr. « quella pietra scema » di *Par.* XVI, 146. Firenze pagana avrebbe avuto per suo protettore Marte, in cui onore eresse un tempio maraviglioso; *G. Vill.* I, 42. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni, e la statua di Marte, a cavallo, posta sopra una torre presso l'Arno; *G. Vill.* I, 60. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell'Arno, *Vill.* II, 1. Riedificata la città ai tempi di Carlo Magno, « dicesi che gli antichi avevano oppinione, che di rifarla non s'ebbe podere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'imagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marti, la quale era stata nel fiume d'Arno dalla distruzione di Firenze infino a quello tempo; e, ritrovatala, la puosero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov'è oggi il capo del Ponte Vecchio »; *G. Vill.* III, 1. « Questa statua » dice il *Bocc.* « era diminuita dalla cintola in su, senza che essa tutta era per l'acque e per li freddi e per li caldi molto rosa per tutto, tanto che quasi, oltre al grosso de' membri, nè dell'uomo nè del cavallo alcuna cosa si discernea; e per quello se ne potesse comprendere, ella fu piccola cosa per rispetto alla grandezza d'uno uomo a cavallo, e di rozzo e grosso maestro. » Ma nella grande inondazione del 1333 « cadde in Arno la statua di Marte, ch'era in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che, quando la statua di Marte cadesse o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione »; *G. Vill.* XI, 1. Su le vicende e le leggende di questa statua famosa, che raffigurava probabilmente un re barbarico, cfr. *Davidsohn, Storia di Firenze* (Firenze, Sansoni) II, pp. 1156 sgg.

149. **Attila**: che avrebbe distrutto Firenze nel 458; *G. Vill.* II, 1; III, 1.

151. **giubbetto**: dal franc. ant. *gibet; forca, patibolo.* Ma i commentatori antichi intendono 'luogo del supplizio'. « Et propterea dicit: *Io feci,* etc. quia *locus in quo suspenduntur homines in partibus Franciæ, vocatur Jubeth,* et ipse idem de domo propria constituit sibi furcas »; *Bambgl.* - Così anche *Lan.* e altri. Il nostro verso sarà perciò da interpretare « non propriamente 'mi servii delle travi della mia casa per impiccarmi' .... ma 'io feci della mia casa un luogo di supplizio', cioè non già una forca, ma un luogo dove si eseguiscono le condanne alla forca »; *D'Ov.*, o. c., 330 sg.

CANTO DECIMOQUARTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO

(Supini e immobili, tormentati da una pioggia perenne di fuoco)

CAPANEO, IL VEGLIO DI CRETA, I FIUMI INFERNALI

Poi che la carità del natio loco
mi strinse, raunai le fronde sparte,
e rende' le a colui ch'era già fioco.
4 Indi venimmo al fine ove si parte
lo secondo giron dal terzo, e dove
si vede di giustizia orribil arte.
7 A ben manifestar le cose nuove,
dico che arrivammo ad una landa
che dal suo letto ogni pianta rimuove.
10 La dolorosa selva l'è ghirlanda
intorno, come il fosso tristo ad essa:

V. 1-42. *La pioggia di fuoco.* Arrivano al terzo girone, ch'è de' violenti contro Dio: una landa sabbiosa su cui incessantemente piove fuoco. I colpevoli di violenza diretta contro Dio (bestemmiatori) giacciono in terra supini e immobili; i violenti contro natura (sodomiti) girano continuamente; i violenti contro natura ed arte (usurai) seggono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a D. dal *Genesi* XIX, 24 (cfr. n. 28). La pena più grave l'hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a giacer supini e immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggera i sodomiti, che durano la fatica del camminare, ma possono schermirsi e aver qualche ristoro dallo stesso moto continuo.

1. **carità ecc.**: amor patrio. «.... Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus, ut quia dileximus, exilium patiamur iniuste»; *De Vulg. eloq.* I, 6. D., presso quello sventurato fiorentino, sente più vivo l'amor di patria.

2. **mi strinse**: sicchè ne sentii la forza. – **fronde**: del cespuglio; cfr. XIII, 123 sgg.

3. **rende' le**: le rendei. – **a colui**: allo spirito di quel fiorentino che aveva testè parlato. – **fioco**: Giova ricordare col *D' Ov.* (*N. St.* II, 288 sg.) che solo gli schianti, le lacerazioni rendono possibile alle piante-suicidi di mandar fuori la voce e che «via via che la ferita si rimargina, la favella deve andarsi facendo viepiù difficile e finalmente impossibile.» Ecco perchè colui *era già fioco.*

4. **fine**: confine. – **si parte**: si divide.

6. **orribil arte**: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena.

7. **nuove**: non ancor viste; cfr. *Inf.* VII, 20.

8. **landa**: campagna piana ed aperta, cfr. *Purg.* XXVII, 97. «*Landa* è vocabolo francesco, e propriamente la via che va lungo alcuno fiume»; *An. Fior.*

9. **letto**: suolo, ch'è infocato e dove perciò nessuna pianta attecchisce.

10-11. **selva**: dei suicidi. – **l'è ghirlanda**: circonda questa landa, come il *fosso tristo,* cioè la riviera di sangue, (XII, 47 sg.) circonda la selva.

quivi fermammo i passi a randa a randa.

13 Lo spazzo era una rena arida e spessa,
non d'altra foggia fatta che colei
che fu da' piè di Caton già soppressa.

16 O vendetta di Dio, quanto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto agli occhi miei!

19 D'anime nude vidi molte gregge,
che piangean tutte assai miseramente,
e parea posta lor diversa legge.

22 Supin giaceva in terra alcuna gente;
alcuna si sedea tutta raccolta,
e altra andava continua-mente.

25 Quella che giva intorno era più molta;
e quella men che giaceva al tormento,
ma più al duolo avea la lingua sciolta.

28 Sovra tutto il sabbion, d'un cader lento,

12. **randa**: (dal ted. *Rand*) orlo, margine; *a randa a randa* vale 'vicino, rasente l'orlo' di essa landa: « in su la pianura non potevano scendere, perchè v'era fuoco »; *Buti*.

13. **spazzo**: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa.

14. **colei**: l'arena della Libia, calcata dai piedi di Catone d'Utica, quando per il deserto di Libia condusse i residui dell'esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. *Lucan.*, *Phars.* IX, 382 sgg. Circa l'uso dei pronomi di persona per designare cose inanimate cfr. *Bull.* III, 123 n.

15. **Caton**: che fu il primo a mettervi il piede: « Primus arenas Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam »; *Lucan.*, *Phars.* IX, 394. - **soppressa**: calcata.

16. **vendetta**: giustizia punitrice; cfr. *Inf.* VII, 19 sgg. - **dei**: devi.

19. **nude**: tutte le anime sono nude (eccettuati gli *ipocriti*, c. XXIII, 61 sgg.); ma il P. ricorda espressamente questa circostanza, quando vuol farci vedere e sentir meglio la loro miseria, il loro martirio; cfr. *Inf.* III, 100; XIII, 116; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. - **gregge**: schiere, torme.

21. **parea**: dai diversi loro atti e modi di stare appariva che quelle anime erano sottoposte a leggi diverse; soffrivano il supplizio del fuoco in più maniere.

22. **Supin** ecc.: sono i bestemmiatori che giacciono supini, col viso rivolto verso il cielo contro cui osarono scagliare, vivi, le loro bestemmie. A questo ardimento temerario fa contrapposto l'impotenza presente, che non consente loro neppure di muoversi, mentre dall'alto le bestemmie ricadono, per così dire, in forma di fiamme ardenti, sulle loro persone.

23. **sedea**: usurai. Sono qui come nel mondo: invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, sedendo e conteggiando; e qui staranno seduti in eterno. - **raccolta**: essendo stata poco o punto socievole, intesa solo al guadagno; « ma anche stretta per toccare meno della rena »; *Buti*.

24. **altra**: violenti contro natura, o sodomiti. Trascinati, anche loro malgrado, dalle proprie sozze passioni, sono costretti a muoversi continuamente, come i peccatori carnali del c. V, ma sopra un terreno più triste e sotto orribile pioggia: terreno e pioggia sono contro natura, quale fu il loro peccato.

25. **Quella**: sodomiti. Moltissimi i sodomiti; in numero minore gli usurai ed ancor più scarsi i bestemmiatori.

27. **al duolo**: ai lamenti. Come nel mondo ebbero la lingua sciolta, alle bestemmie, così l'hanno qui alle grida di dolore.

28. **cader**: « Dominus pluit super Sodomam et Gomorrham sulphur et ignem a Domino de cœlo »; *Genes.* XIX, 24. « Ignem et sulphur pluam super eum »; *Ezech.* XXXVIII, 22.

piovean di fuoco dilatate falde,
come di neve in alpe sanza vento.

31 Quali Alessandro in quelle parti calde
d' Indïa vide sovra lo suo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde;

34 per ch' ei provvide a scalpitar lo suolo
con le sue schiere, acciò che lo vapore
me' si stingueva, mentre ch' era solo;

37 tale scendeva l' eternale ardore;
onde la rena s' accendea, com' esca
sotto focile, a doppiar lo dolore.

40 Senza riposo mai era la tresca
delle misere mani, or quindi or quinci
iscotendo da sè l' arsura fresca.

43 Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
tutte le cose, fuor che i demon duri
che all' entrar della porta incontro uscînci,

46 chi è quel grande che non par che curi

30. **come** ecc.: « come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento; imperò che quando è vento, la rompe, e nevica più minuta »; *Buti.*

31. **Quali**: fiamme. Anzichè direttamente dalle narrazioni leggendarie intorno ad Alessandro Magno, nelle quali si parla bensì di pioggia di fuoco ma è tutt'altro il modo escogitato dall'eroe per ripararsi da essa, e dicesi usato lo scalpicciamento del suolo contro una improvvisa nevicata, D. derivò la notizia che qui riferisce, completandola e dandole forma poetica, da Alberto Magno, *De Meteoris,* I, 4, 8, dove si legge: « Admirabilem autem impressionem scribit Alexander ad Aristotilem in epistola de mirabilibus Indiæ [*il che non è esatto*] dicens quod *ad modum nivis nubes ignitae de aëre cadebant, quas ipse militibus calcare præcepit* ». Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche,* 1ª serie, Bologna, 1899, p. 35 sg. e *Bull.* XIII, p. 399.

33. **salde**: aventi una certa consistenza « ad modum nivis ».

34. **scalpitar**: pestar co' piedi.

35-36. **acciò che**: perciò che. - **stingueva**: Al.: **stringeva**; cfr. *Z. F.,* 82 sg. - **solo**: prima che cadessero altre fiamme.

37. **tale**: « gli accenti gravi del verso esprimono l' incessante e interminabile pioggia di fuoco »; *L. Vent., Simil.* 589.

39. **focile**: acciarino, percossa dal quale la pietra focaia manda la scintilla che accende l' esca.

40. **tresca**: trescone, ballo molto agitato, saltereccio, che si usa ancora nelle campagne. Menavano « or qua, o là l'una o l'altra mano, a palme aperte, scotendo e, per così dire, schiaffeggiando via via quelle falde dal luogo della persona ove si posavano »; *Fanf., Stud.,* p. 62 sg.

42. **fresca**: nuova.

V. 43-72. ***Capaneo.*** De' violenti contro Dio uno, più e prima degli altri, dà nell'occhio a D. per la sua grande corporatura e perchè, pur sotto il martirio del fuoco, sembra sfidare, con la sua attitudine dispettosa, la potenza divina. « Chi è costui? » dimanda il P. Lo spirito si affretta a risponder lui con parole tracotanti e irose. E V.: « La tua superbia e la tua rabbia sono, o Capaneo, il tuo maggiore e più degno tormento. » Quindi a D.: « È uno dei sette re che fecero guerra a Tebe; tuttora indomito. Ma, gliel' ho detto, il suo furore è pena degna di lui. »

44. **duri**: alla porta di Dite; cfr. *Inf.* VIII, 82 sgg.

45. **uscînci**: ci *uscinno*, cioè uscirono, incontro. La desinenza *-inno* del perf. è di tipo toscano occidentale-meridionale piuttosto che fiorentina: cfr. *Bull.* III, 129.

46. **quel grande**: Capaneo, v. 63, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno dei sette re

lo incendio, e giace dispettoso e torto,
sì che la pioggia non par che il maturi? »

49 E quel medesmo che si fue accorto
ch'io dimandava il mio duca di lui,
gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto.

52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
crucciato prese la folgore acuta
onde l'ultimo dì percosso fui;

55 o s'egli stanchi gli altri a muta a muta
in Mongibello alla fucina negra,
chiamando 'Buon Vulcano, aiuta, aiuta!',

58 sì com'ei fece alla pugna di Flegra,
e me saetti con tutta sua forza,
non ne potrebbe aver vendetta allegra! »

61 Allora il duca mio parlò di forza
tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:

della Grecia, confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, mentre furiosamente le smantellava, sfidò Giove a difenderle; e il nume con una folgore l'uccise; cfr. *Stat., Theb.* X, 845 sgg. Stazio lo descrive gigantesco e lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et æqui.*

47. **torto**: torvo, bieco.

48. **maturi**: ammollisca, renda mite ed umile. « *Acerbi* diconsi gli orgogliosi; *acerbo* è contrario di *maturo*; e la pioggia ammollisce le frutta cadendo »; *Tom.* Al., malamente: **marturi**: da *marturiare* = *martoriare.* Cfr. *Moore, Crit.*, 307.

51. **Qual** ecc.: fiero, inflessibile da vivo, tale io resto anche morto e dannato.

52. **fabbro**: Vulcano, che fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia tuttora laggiù come un tempo quassù.

53. **crucciato**: perchè schernito e sfidato con parole superbe. Stazio ci rappresenta crucciati gli altri dei, non Giove, che ride e non perde la sua serenità, si direbbe, neppure quando scaglia sull'empio il suo fulmine. Ma Capaneo, nella sua insanabile superbia, parla del cruccio di Giove per vanteria: non è davvero piccolo vanto, il dire di aver commosso con le sue parole e il suo contegno l'animo dell'Olimpio.

54. **l'ultimo dì**: di mia vita terrena.

55. **altri**: suoi fabbri, cioè i Ciclopi. – **a muta a muta**: a vicenda, l'uno dopo l'altro, dando loro la muta.

56. **in Mongibello**: nell'Etna in Sicilia, dove la mitologia poneva la fumosa e nera fucina di Vulcano.

57. **chiamando**: gridando, come fece nella guerra coi Giganti; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 439 sgg. (quando Vulc. ordina ai suoi fabbri le armi per Enea):

« Tollite cuncta » inquit « cœptosque auferte labores,
Ætnæi Cyclopes, et huc advertite mentem.
Arma acri facienda viro. Nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magistra.
Præcipitate moras. »

58. **Flegra**: valle in Tessaglia, dove accadde il combattimento fra Giove e i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo. Il ricordo di Flegra si ridesta, secondo Stazio, nell'animo di Giove vedendo e udendo Capaneo che infuria sulle mura di Tebe: anche costui è enorme di corpo come i Giganti, nè meno di essi empio.

60. **non ne** ecc.: non potrebbe aver mai la soddisfazione e la gioia di vedermi umiliato.

61-62. **di forza tanto**, ecc.: con tale e tanta veemenza, quale e quanta non aveva mai usato parlando ad alcuno laggiù nell'Inferno. La veemenza di V. è naturale e necessaria, perchè la risposta suoni efficace all'orecchio di Capaneo che ha parlato con foga e violenza inaudite. Di fatto alle parole di V., brevi ma recise, vigorose, vivaci, Capaneo non osa più replicare.

« O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
64 la tua superbia, se' tu più punito:
nullo martìro, fuor che la tua rabbia,
sarebbe al tuo furor dolor compito ».
67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
dicendo: « Quel fu l'un de' sette regi
che assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia
70 Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
ma, come io dissi a lui, li suoi dispetti
sono al suo petto assai debiti fregi.
73 Or mi vien dietro, e guarda che non metti
ancor li piedi nella rena arsiccia;
ma sempre al bosco li ritieni stretti. »
76 Tacendo, divenimmo là ove spiccia
fuor della selva un piccol fiumicello,
lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
79 Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,

63. **non s'ammorza**: la superbia di C. non si spegne « quasi fuoco, che si alimenta di quell'altro fuoco onde e' fu fulminato ed è ora avvolto »; *Del Lungo, Lect. Dantis Genovese*, II, 96.

66. **compito**: interamente adeguato. Se Capaneo non persistesse nella sua pazza superbia di cui deve pure sentire in cuor suo tutta la vanità e dalla quale perciò dee venirgli un cruccio continuo e tormentosissimo, egli avrebbe la sola pena fisica: così, invece, egli ha pena fisica e morale, e questa senza dubbio è più terribile di quella.

67. **con miglior labbia**: con *viso* più sereno; cfr. *Inf.* VII, 7.

68. **sette**: Capaneo, Adrasto suo suocero, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo e Polinice.

69. **assiser**: assediarono; forma arcaica. – **ebbe**: vivendo. – **par**: sembra, qui nell'Inf. La fiera superbia non è (v. n. 66) altro che vana apparenza.

70. **Dio**: parlò di *Giove*, v. 52, e non di Dio; ma appunto col dissimular di conoscere questo e la sua potenza, Capaneo si direbbe quasi che voglia mostrare il suo dispregio per lui.

72. **debiti fregi**: ornamenti meritati. Parlare ironico.

V. 73-93. ***Il Flegetonte.*** « Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infocata; ma tienli stretti alla selva del secondo girone. » Così V. Vanno i due P. avanti, ed arrivano là dove esce dalla selva la riviera del sangue. E V.: « Dacchè entrammo nell'Inf., non vedesti cosa più notabile di questo fiumicello ». D. gliene dimanda il perchè.

74. **ancor**: guarda altresì, venendomi dietro. – **arsiccia**: infocata.

76. **divenimmo**: giungemmo; dal lat. *devenire*, che equivale spesso al semplice *venire*. Cfr *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. – **spiccia**: sgorga, scaturisce.

78. **rossore**: colore sanguigno; cfr. *Inf.* XII, 47, 75, 101.

79. **Bulicame**: laghetto di acqua minerale bollente, a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici (le peccatrici) a certa distanza dalla sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si dividevano tra loro, volgendo alle proprie case, tenute anche ad uso di *stufe* (bagni e luoghi di ritrovo) quella quantità che a ciascuna era necessaria. – « La città di Viterbo fu fatta per li Romani.... E gli Romani vi mandavano gl'infermi per cagione de' bagni ch'escono del Bulicame, e però fu chiamata *Vita Erbo,* cioè vita agl'infermi, ovvero città di vita »; *G. Vill.*, I, 51. Cfr. *Bull.* II, 2, 103 sgg.

80. **parton**: dividono. – **peccatrici**: meretrici. Alcuni leggono **pecsatrici** o **pez-**

tal per la rena giù sen giva quello.
82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
fatt' eran pietra, e i margini da lato;
per ch' io m' accorsi che il passo era lici.
85 « Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato,
poscia che noi entrammo per la porta
lo cui sogliare a nessuno è negato,
88 cosa non fu dalli tuoi occhi scorta
notabile, com' è il presente rio,
che sopra sè tutte fiammelle ammorta. »
91 Queste parole fur del duca mio:
per che il pregai che mi largisse il pasto
di cui largito m' avea il disìo.

zatrici, ed interpretano ' maceratrici della canapa ', lezione senza autorità e cui contraddice la storia, sapendosi che le *pecsatrici* o *pezzatrici* in quel di Viterbo compivano con fisse norme la macerazione in apposite piscine sotto la vigilanza di un *piscinarius*; cfr. *Bull.* l. c.

81. **per la rena**: attraverso la sabbia del 3° girone. - **quello**: quel fiumicello.

82-83. **pendici**: i due pendii delle sponde. - **fatt' eran**: lat. *facta erant,* si erano impietrite per virtù del fiumicello. Anche i ruscelli che derivano dal Bulicame di Viterbo hanno le sponde impietrite; *Bass.*, p. 292. - **margini**: i dorsi delle rilevate sponde.

84. **m' accorsi**: per non essere quei margini coperti di arena infocata, come tutto l' altro suolo. - **passo**: per attraversare il girone. - **lici**: lì. *Lici, laci, quici, costici,* ecc. dissero gli antichi anche in prosa per *lì, là, qui, costì,* ecc.

87. **sogliare**: soglia della porta infernale; *Inf.* III, 1 sgg.

90. **ammorta**: spegne; cfr. *Inf.* XV, 2 sgg.

92-93. **largisse il pasto** ecc.: mi desse la spiegazione, di che mi aveva destata egli stesso la curiosità, circa le ragioni per cui quel rio era cosa tanto notabile. - **pasto**: così la scienza delle cose divine è detta pan degli angeli: *Par.* II, 11; *Conv.* I, 1.

V. 94-120. ***Il Veglio di Creta e i fiumi d' inferno.*** Risponde V.: « In Creta, dentro il monte Ida, sta ritto un gran Veglio che ha le spalle volte verso Damiata e il volto verso Roma. Ha capo d'oro, braccia e petto d' argento; di là sino alle cosce è di rame; cosce, gambe e piedi sono di ferro, tranne il piè destro, sul quale più che sul sinistro egli si regge e ch' è di terra cotta. Da tutte le parti, salvo che dal capo, gocciano per certe fessure lagrime, le quali, forata la roccia sottostante, vanno a formare giù nell' Inf. Acheronte, Stige, Flegetonte e Cocito. Il Veglio è tolto quasi di peso dal profeta *Daniele,* II, 31 sgg. « Tu, rex, videbas; et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus eius erat terribilis. Huius statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento, porro venter et femora ex ære. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis. » La statua nel sogno di Nabucadnesar figurava i regni di lui e de' suoi tre successori, cfr. *Dan.* II, 37 sgg.; il gran Veglio di D. può figurare le diverse età del mondo, che ci mostrano un successivo peggioramento. « Per hunc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam regni Saturni usque ad hec tempora: ponitur autem iste senex erectus in monte Ida, quod ipsius montis et insule Saturnus fuit primus rector et dominus »; *Bambgl.* E così i più. Un' altra interpretazione fu validamente sostenuta, su elementi forniti in ispecie da Riccardo da S. Vittore, da *Giovanni Busnelli,* e ha molti caratteri di probabilità: la statua del vecchio sarebbe figura dell' umanità corrotta e invecchiata nel peccato; e le fessure sarebbero le ferite che il peccato ha inflitte ad essa umanità; ferite *sempre aperte e donde « scaturisce e precipita nel baratro l' onda peccaminosa »*;

94 « In mezzo mar siede un paese guasto »
diss' egli allora, « che s' appella Creta,
sotto il cui rege fu già il mondo casto.
97 Una montagna v' è che già fu lieta
d' acque e di frondi, che si chiamò Ida;
ora è diserta, come cosa vieta.
100 Rea la scelse già per cuna fida
del suo figliuolo, e per celarlo meglio,
quando piangea, vi facea far le grida.
103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
che tien vòlte le spalle invêr Damiata,
e Roma guarda sì come suo speglio.
106 La sua testa è di fin oro formata,
e puro argento son le braccia e il petto,
poi è di rame infino alla forcata;
109 da indi in giuso è tutto ferro eletto,
salvo che il destro piede è terra cotta,
e sta in su quel, più che in su l' altro, eretto.
112 Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta

Busnelli, L'etica nicomachea e l'ordinam. morale dell'Inferno. Bologna, Zanichelli, 1902; pp. 159 sgg.

94. **mezzo**: cfr. *Virg., Aen.* III, 104 sgg. - **mar**: Mediterraneo, detto nel Medio evo il mare per antonomasia. - **guasto**: rovinato. Si credeva che anticamente avesse cento città, *Virg., Aen.* III, 106.

96. **rege**: Saturno, primo re di Creta. - **casto**: puro, senza vizi. Fu l'età dell'oro, cfr. *Virg., Aen.* VIII, 319 sgg.

98. **Ida**: oggi *Psylory, Psiloriti,* o *Monte Giove,* monte nel centro dell'isola di Creta, la cui sommità è per lo più coperta di nevi. Su di esso, secondo la mitologia, Giove fu allevato da' Coribanti.

99. **vieta**: lat. *vetus*; «vecchia, fracida e siappa; onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia»; *Dan.*

100-102. **Rea**: *Rhea* o Cibele, moglie di Saturno e madre di Giove, Nettuno ecc. cfr. *Virg., Aen.* III, 111 sgg. - **far le grida**: ai Cureti, suoi servi. Volendo render vana la profezia, secondo cui i suoi figli lo avrebbero privato del trono, Saturno se li mangiava l'uno dopo l'altro. Nato Giove, Rea lo fece trasportare sull'Ida per salvarlo, e perchè Saturno non ne udisse le grida, comandò a' Cureti di fargli gran rumore attorno con spade, scudi, cembali e altri strumenti.

103. **Dentro**: pone il Veglio in Creta, perchè quivi fiorì sotto Saturno l'età dell'oro e perchè si credeva che l'isola giacesse proprio nel mezzo delle tre parti del mondo conosciuto, epperò fosse centro e principio del genere umano.

104-105. **invêr Damiata**: ch'è in Egitto, cioè verso Oriente. - **guarda**: essendo Roma l'unica speranza dell'avvenire della monarchia universale; cfr. *De Mon.* II; *Conv.* IV, 5.

106. **testa**: monarchia di Saturno, età dell'oro. Alcuno ha pensato che D. intenda del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16.

107. **argento**: seconda età; età d'argento (o principio della decadenza della monarchia romana).

108. **forcata**: il punto del corpo umano dal quale si partono le cosce; terza età o del rame (o decadenza della monarchia sino alla sua divisione dopo la morte di Teodosio).

109. **eletto**: non misto con altri metalli: quarta età, che per Dante era il tempo presente. Il piede di ferro è l'impero; il piede di terra cotta è il papato; quello forte, questo assai fragile.

112. **parte**: della statua. - **fuor che**: gli uomini felici non piangono, e tali furono nell'età dell'oro (e nei tempi di

d' una fessura che lagrime goccia,
le quali, accolte, foran quella grotta.
115 Lor corso in questa valle si diroccia:
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
poi sen van giù per questa stretta doccia
118 infin là ove più non si dismonta:
fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
tu il vederai; però qui non si conta. »
121 E io a lui: « Se il presente rigagno
si deriva così dal nostro mondo,

Augusto). Il *Busnelli* (v. la n. 94-120 in fine) dà naturalmente di tutti questi particolari della statua altre spiegazioni, armonizzanti col significato generale da lui attribuito alla statua stessa.

114. **accolte**: radunate insieme ai piedi del Veglio. – **grotta**: roccia; cfr. *Purg.* XIII, 45.

115. **si diroccia**: scende di roccia in roccia giù nell' Inferno.

116. **Acheronte**: cfr. *Inf.* III, 71, 78. – **Stige**: cfr. *Inf.* VII, 106. – **Flegetonta**: Flegetonte (cfr. *Inf.* XII, 47) come *orizzonta* per orizzonte, *Inf.* XI, 113.

117. **doccia**: canale, condotto; cfr. *Inf.* XXIII, 46.

118. **là ove** ecc.: è il fondo dell'Inferno cioè, come dice lo stesso D., « il punto | al qual si traggon d'ogni parte i pesi » (*Inf.* XXXIV, 110 sg.), e oltre il quale, perciò, più non si scende. Da questo punto all'altro emisfero si passa non già *dismontando*, ma di nuovo *montando*, cioè salendo (*Inf.* XXXIV, 76-90).

119. **fanno**: tutte quante quelle lagrime vanno giù a formare il Cocito, sede della causa prima di esse, cioè di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXII, 23 sgg.

120. **non si conta**: non ne parlo. – « Le lagrime che il Veglio, figurante l'uman genere, piove da tutte le fessure ond' è vulnerato, fuor che dal capo d'oro, sono l' universalità dei peccati commessi da tutti gli uomini delle tre ultime età viziate, e calanti nel gran baratro *Che il mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.* VII, 18); e fanno dapprima il fiume nomato *la trista riviera d'Acheronte*; il quale fiume poi ricompare *buio molto più che perso* nel cerchio degli avari; si dilaga nella palude *Stige,* ove stanno attuffati gl'iracondi; forse [*certo*] nella intenzione del Poeta, è il medesimo che, trasmutato in sangue bollente, cruccia i violenti del primo girone, perocchè rosso e bollente spiccia fuori alquanto sotto, ossia dalla trista selva dei suicidi col nome di *Flegetonte;* e pervenuto *al fondo che divora Lucifero con Giuda,* si rappiglia in una immensa sfera di ghiaccio denominata *Cocito.* Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell'Inferno sotto quattro nomi, è il contrapposto di quell'altro che pullula dal mezzo e irriga la *divina foresta* del Purgatorio, e si biparte in.... *Letè* e.... *Eunoè.* Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell'uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' presciti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento di punizione dei medesimi; quello della divina foresta .... esce di fontana salda e certa, | Che tanto dal voler di Dio riprende, | Quant' essa versa da due parti aperta (*Purg.* XXVIII, 124-26); fluisce con onda limpidissima ad abbellire la Chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall'una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall'altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l'emblema della colpa, il secondo della grazia; quello del male, questo del rimedio. » *Barelli, Alleg. della Div. Comm.*, 90 sgg.

V. 121-142. ***Ancora i fiumi infernali.*** « Ma se questo fiume deriva dal nostro mondo, perchè si vede sol qui, e non nei cerchi superiori? » chiede D. E V.: « Il luogo è circolare, e tu non hai ancora percorsa l' intiera circonferenza; sicchè non devi meravigliarti, se, t' appaiono solo in un dato cerchio cose visibili anche in cerchi precedenti. « Ma dove sono Flegetonte e Letè? » « Il Flegetonte è questo, e dovevi argomentar ciò dal suo bollore. Letè vedrai sulla vetta della montagna savia. Ed ora, avanti! »

121. **rigagno**: rigagnolo; cfr. v. 77.

122. **nostro**: dei viventi.

perchè ci appar pur a questo vivagno?»
124 Ed egli a me: « Tu sai che il luogo è tondo,
e tutto che tu sii venuto molto
pur a sinistra, giù calando al fondo,
127 non se' ancor per tutto il cerchio vòlto;
per che, se cosa n' apparisce nuova,
non dee addur maraviglia al tuo volto ».
130 E io ancor: « Maestro, ove si trova
Flegetonta e Letè? chè dell' un taci,
e l'altro di' che si fa d' esta piova. »
133 « In tutte tue question certo mi piaci »
rispose; « ma il bollor dell' acqua rossa
dovea ben solver l' una che tu faci.
136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
là ove vanno l' anime a lavarsi,
quando la colpa pentuta è rimossa. »
139 Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
dal bosco; fa' che diretro a me vegne:
li margini fan via, che non son arsi,
142 e sopra loro ogni vapor si spegne. »

123. **pur**: solamente. - **vivagno**: propr. l'orlo o cimosa del panno; qui per il 3° girone del settimo cerchio; del quale cerchio esso girone forma l'*orlo* interno.

124. **il luogo**: il baratro infernale.

126. **pur**: sempre a sinistra. Al.: **più**; cfr. *Moore, Crit.*, 307-10.

127. **non se'** ecc.: hai percorso una parte di ogni cerchio sempre proseguendo il cammino a sinistra, ma ancora non hai girata l'intera circonferenza. « Quasi voglia dire: e però non ti maravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest' acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, dalla quale ella scende »; *Bocc.*

129. **addur** ecc.: nel volto si esprime la meraviglia dell' animo.

131. **Letè**: così *Climenè, Par.* XVII, 1. - **dell' un**: di Letè. Il fiume dell'obblìo non può essere nell' Inf. cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

132. **l' altro**: il Flegetonte. - **piova**: pioggia; le lacrime del Veglio di Creta.

134. **il bollor**: Flegetonte venendo a dire fiume bollente (da φλέγω = ardo, cfr. *Virg., Aen.* VI, 550 sg.: « Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon », e *Serv., Ad Aen.* VI, 265, dove è detto che V. « Phlegethonta vocat ignem »), il bollore di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l'appunto il Flegetonte. Nè occorreva sapere di greco; bastava avere in mente il verso di V. e conoscere la glossa di Servio, o anche solo aver letta la spiegazione che davano di *Phlegethon* i lessici allora in uso. Cfr. *Toynbee, Ricerche* ecc., 2ª serie, Bologna, 1904, p. 34.

135. **l' una**: la questione: *ove si trova Flegetonta?* Eccolo lì.

136. **vedrai**: cfr. *Purg.* XXVIII, 121 sgg. - **fossa**: cavità infernale.

137. **là ove** ecc.: nel Par. terrestre, sulla vetta della montagna del Purg.

138. **pentuta**: dall'ant. *pentere,* di cui il colpevole siasi pentito a tempo; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. - **rimossa**: tolta via interamente, lavata dalle pene del Purgatorio.

140. **dal bosco**: dalla dolorosa selva del secondo girone. - **vegne**: tu venga.

141. **arsi**: infocati.

142. **vapor**: fiamma; cfr. v. 35. - **si spegne**: per il motivo accennato nel v. 90, e spiegato ne' primi vv. del c. XV.

CANTO DECIMOQUINTO

CERCHIO SETTIMO
GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

(Camminano continuamente, tormentati dalla pioggia di fuoco)

BRUNETTO LATINI, PRISCIANO, FRANCESCO D'ACCORSO
ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l' un de' duri margini;
e 'l fummo del ruscel di sopra aduggia,
sì che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.
4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo il fiotto che vêr lor s' avventa,
fanno lo schermo perchè il mar si fuggia;
7 e quale i Padovan lungo la Brenta,
per difender lor ville e lor castelli,
anzi che Chiarentana il caldo senta;

V. 1-21. ***La regione dei sodomiti.*** I P. camminano sopra l' uno degli argini (di cui ci è fatta capire la struttura con due opportune similitudini) avendo così a sinistra il ruscello, a destra il sabbione infocato. A gran distanza dalla selva de' suicidi e scialacquatori vedono venire lungo l' argine, incontro a loro, una schiera di violenti contro natura, che fissano non senza stento i due insoliti viandanti.

1. **duri**: pietrificati, non sabbiosi.

2-3. **il fummo** ecc.: il vapore che dal ruscello si leva per l' aria a mo' di nebbia, vi fa ombra (*aduggia*), e, in pari tempo, spegne con la sua umidità le fiamme che scendono dall' alto, salvando così dalla pioggia di fuoco acqua e argini. Al.: **salva l' acqua gli argini**, lezione che dà pure un buon senso e che parecchi, tra cui il Foscolo, hanno preferita.

4. **Guizzante**: i più, a ragione, intendono *Wissand* (cfr. *G. Vill.* XII, 68), villaggio della Fiandra a S-O. di Calais; altri, non bene, *Cadsand,* isola e città di contro le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Dalla Vedova* in *D. e Padova,* p. 89 sgg. – **Bruggia**: *Bruges* (dal ted. *Die Brücke*) città capitale della Fiandra occidentale. «Trovandosi Wissant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l' orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all' altro del paese. La distanza de' due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane»; *Dalla Vedova,* l. c., p. 90.

5. **fiotto**: flusso del mare. – **s'avventa**: vien loro addosso impetuoso.

6. **schermo**: riparo, cioè argini e dighe. – **fuggia**: fugga, sia respinto lontano. «Nunc rapidus (*pontus*) retro atque æstu revoluta resorbens Saxa fugit litusque vado labente relinquit»; *Virg., Aen.* XI, 627 sg. – Da questi versi alcuni inferiscono, ma è illazione non necessaria, che D. abbia visitato la Fiandra. Cfr. *Bass.,* 12-13.

7. **e quale**: fanno lo schermo.

9. **Chiarentana**: secondo ogni probabi-

10 a tale imagine eran fatti quelli,
tutto che nè sì alti nè sì grossi,
qual che si fosse, lo maestro felli.
13 Già eravam dalla selva rimossi
tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
perch'io indietro rivolto mi fossi;
16 quando incontrammo d'anime una schiera,
che venian lungo l'argine, e ciascuna
ci riguardava come suol da sera
19 guardar un altro sotto nuova luna;
e sì vêr noi aguzzavan le ciglia,
come 'l vecchio sartor fa nella cruna.

lità, Carinzia, la *Clarentana* degli scrittori latini, che anche il *Vill.* chiama ben undici volte *Chiarentana*. Così quasi tutti gli antichi (tra cui *Bambgl.* e *Benv.*). Cfr. *Bass.*, 428 sgg. – **il caldo senta**: per il quale si sciolgono le nevi e si gonfiano d'acque i fiumi.

10. **a tale** ecc.: gli argini del ruscello erano fatti, benchè di minor mole, a similitudine de' ripari che i Fiamminghi oppongono al mare, e degli argini che i Padovani innalzano lungo la Brenta.

12. **qual che** ecc.: chiunque fosse l'artefice che li costruì. « In questo li discenti all'artefice ovvero *maestro*, suggetti non sono »; *Conv.*, IV, 9. Bene il *Parodi* (*Lectura D. gen.*): « Il *maestro* fu Dio, naturalmente; ma il Poeta si diverte a fare sfoggio di esattezza e di prudenza: nessuno gli ha detto chi fosse il soprannaturale costruttore, quindi egli si tiene in un prudente riserbo: in fin de' conti, potrebb'essere anche il diavolo! Un modo consimile ritorna nel c. XXXI (v. 85 sg.) ».

13. **eravam .... rimossi**: ci eravamo allontanati.

14. **dov'era**: la selva dei suicidi.

15. **perch'io**: se anche io.

18. **riguardava**: per l'inaudita novità del fatto; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 268 sgg., 450 sgg.

19. **un**: nominativo; **altro**: accusativo. – **nuova luna**: che o non si vede, o manda scarso lume. « Nam cum luna est nova, non præstat nobis lumen, quia est coniuncta soli.... Isti ergo tamquam sub nocte respiciunt, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem »; *Benv.*

V. 22-54. ***Brunetto Latini.*** Uno di quegli spiriti, avendo riconosciuto D., esprime la propria meraviglia e gli stende il braccio. D. lo fissa, e avendolo ravvisato per Brunetto Latini, ha con lui un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto da illustre famiglia fiorentina tra il 1210 e il 1230 e morì a Firenze nel 1294. Uomo politico, prese parte a molti avvenimenti della città sua. Fu notaio, onde il titolo di *sere*; poi cancelliere del comune di Firenze. Venne mandato ambasciatore ad Alfonso di Castiglia nel 1260 (cfr. *G. Vill.* VI, 73), e, durante il ritorno, avendo saputo dei rivolgimenti della patria in conseguenza della sconfitta de' Guelfi a Montaperti (4 sett. 1260), andò in Francia e rimpatriò, insieme cogli altri Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (22 febbraio 1266). Nel 1269 era *notarius nec non scriba consiliorum communis Florentiæ*, e *scriba* era tuttavia nel 1273. Nel 1280 intervenne nella conclusione del compromesso tra Guelfi e Ghibellini; nel 1287 fu priore e nel 1289 arringatore nei consigli generali di Firenze. Cfr. *Th. Sundby, Della vita e delle opere di B. Latini,* trad. dal danese da *R. Renier,* Firenze, 1884. *Scherillo, Alcuni cap. della biogr. di D.,* Tor., 1896, p. 116-221. Non fu *maestro* di D., nel senso tecnico della parola, ma suo autorevole consigliatore negli studi. Del vizio di che D. lo fa colpevole, abbiamo notizia solo dalle parole del P.; ma, data la natura della colpa, si capisce come non sia facile trovarne traccia in cronache o in altri documenti. Cfr. *Scherillo,* o. c., p. 135. « Fu grande filosofo, e fu sommo maestro in rettorica, tanto in bene saper dire, quanto in bene dittare. E fu quegli che spuose la *Rettorica* di Tullio [cfr. *F. Maggini,*

22 Così adocchiato da cotal famiglia,
fui conosciuto da un, che mi prese
per lo lembo e gridò: « Qual maraviglia! »
25 E io, quando il suo braccio a me distese,
ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
sì che il viso abbruciato non difese
28 la conoscenza sua al mio intelletto;
e chinando la mano alla sua faccia,
rispuosi: « Siete voi qui, ser Brunetto? »
31 E quegli: « O figliuol mio, non ti dispiaccia
se Brunetto Latino un poco teco
ritorna indietro e lascia andar la traccia ».
34 Io dissi a lui: « Quanto posso, ven preco;

La ' Rettorica ' italiana di B. Latini. Firenze, 1912], e fece il buono e utile libro detto *Tesoro* e il *Tesoretto* e.... più altri libri in filosofia e fu dittatore [*epistolografo*] del nostro Comune. Fu mondano uomo, ma di lui avemo fatta menzione, perchè fu cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e fargli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica »; *G. Vill.* VIII, 10. - Il *Bocc.* scrive che « la sua principal facultà fu notaria, nella quale fu eccellente molto, e fece di sè e di questa sua facultà sì grande stima, che, avendo in un contratto fatto per lui, errato e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti essere condannato per falsario, che egli volesse confessare d' avere errato ».

22. **cotal**: « scilicet tam infami »; *Benv.* - **famiglia**: schiera, brigata.

24. **lembo**: della veste, perchè, essendo giù nella rena, rimaneva assai più basso di D., ch' era sull'argine. - **maraviglia**: di vederti qui, e vivo ancora!

26. **ficcai** ecc.: guardai fisamente nel volto abbrustolito (*cotto*) dal fuoco.

27-28. **non difese** ecc.: non m' impedì di riconoscerlo.

29. **la mano**: così i più, e il gesto è naturalissimo. Al.: **la mia**; e si dovrebbe intendere: Chinando la mia faccia *verso* la sua, non già per riconoscerlo meglio, ma per ossequio; ma per *ficcar gli occhi per lo cotto aspetto* D. aveva chinata la faccia di già. Cfr. *Moore, Crit.*, 105 nt. 29. « Ut tangerem eum in fronte, quæ erat mihi magis vicina, sicut ipse ceperat me per infimam vestem quæ erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus »; *Benv.* Per il verbo ' chinare ', cfr. *Inf.* XXI, 100.

30. **qui**: sembra esprimere maraviglia di trovarlo in tal luogo. « A voler tener conto dell'esclamazione di Dante, nel riconoscere in un sodomita ser Brunetto, e dal fatto ch' ei non richiese anche di lui, come invece fece del Rusticucci e di Tegghiaio, a Ciacco, sembra potersi supporre o che la colpa non ne fosse generalmente nota e il Poeta per caso la venisse a sapere qualche anno prima o dopo del 1300, o che da principio ei la credesse una calunnia, e solo più tardi, magari quando già il notaio era morto, avesse modo di sincerarsi essere invece quella voce conforme alla verità »; *Scherillo,* o. c., p. 136.

32. **Latino**: Al. **Latini.** Preferiamo scrivere *Latino,* perchè oltre esserci data tale forma da molti codici, la usò Brunetto stesso nel *Tesoretto,* v. 70, dove la terminaz. in *-o* è sicura dovendo la parola rimare con *fino,* e altrettanto abbiamo nel *Favolello,* v. 159.

33. **indietro**: per ragionar teco. - **traccia**: la comitiva di cui faceva parte e che andava in direzione opposta a quella dei P. Cfr. *Inf.* XVIII, 79. *Bocc.* legge e punteggia: « Non ti dispiaccia Ser Brunetto Latini un poco teco: ritorna indietro, ecc. »; cioè « non ti dispiaccia d'avere me alquanto teco .... *Ritorna indietro:* eragli per avventura alquanto innanzi l'autore, e però il priega che ritorni ecc. » Ma chi *ritorna indietro,* è Brunetto, non D.: il Boccaccio fu tratto in inganno dalla lez. *ser,* che nel v. 32 s' introdusse in molti codd., falsa eco di *ser* del v. 30.

34. **preco**: è il lat. *precor* = prego.

e se volete che con voi m'asseggia,
faròl, se piace a costui, che vo seco ».
37 « O figliuol » disse, « qual di questa greggia
s'arresta punto, giace poi cent' anni
sanza arrostarsi, quando il fuoco il feggia.
40 Però va' oltre; io ti verrò a' panni,
e poi rigiugnerò la mia masnada,
che va piangendo i suoi eterni danni. »
43 Io non osava scender della strada
per andar par di lui; ma il capo chino
tenea com' uom che reverente vada.
46 Ei cominciò: « Qual fortuna o destino
anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
e chi è questi che mostra il cammino? »
49 « Lassù di sopra in la vita serena »
rispos' io lui « mi smarri' in una valle,
avanti che l'età mia fosse piena.

35. **m'asseggia**: « cioè *ristea* »; *Bocc.*
36. **vo seco**: sono in sua compagnia e non posso separarmi da lui. Il *Barbi* (*Bull.* XXV, 50) toglie l'accento al *chè*, e intende ' che vo seco ' come « proposizione puramente determinativa di *costui*: ' se piace a costui *col quale io vado* ' », osservando e dimostrando con esempi che simili costruzioni, irregolari per noi, non parevano tali al tempo di D. e anche poi.
37. **greggia**: compagnia. Nel nome *greggia* « è una sfumatura di disprezzo; il povero Maestro colle sue velate allusioni vuol far comprendere al discepolo ch'egli stesso è giudice ben severo della propria vergogna »; *Parodi*, l. c.
39. **arrostarsi**: adoperarsi, agitarsi per ischermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: « Pensa che il tu' babbo, il mi' marito, e tutti *ci arrostiamo* giorno e notte per raccattar qualche cosa »; *Caverni* s. v. *Rosta* (v. *Inf.* XIII, 117 e *Barbi*, *Bull.* XII, 260 e XVIII, 7) valse impedimento, schermo e più particolarmente ventaglio per schermirsi, p. es., dal calore o dalle mosche: *arrostarsi* significherà dunque propriamente farsi schermo, come con ventaglio, con le mani per iscuoter ' da sè l'arsura fresca ' (XIV, 40 sgg.). Al.: **senza rostarsi, restarsi**, ecc. *Moore, Crit.*, 311 sgg. - **feggia**: =*fieda* (così *chieda* e *cheggia*) ferisca: cfr. *Bull.* III, 130.
40. **a' panni**: presso, di fianco: « ita quod cum capite attingebat pannos autoris, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis »; *Benv.*
41. **masnada**: compagnia. Anticamente questa voce non aveva cattivo senso; la usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli*. E Brunetto Latini la usò più volte nel senso di ' famiglia ' (*Trés.*, p. 257, 258, 333, ecc.), e ' famiglia ', nel v. 22 è da D. chiamata la *masnada* de' sodomiti.
42. **eterni danni**: pene eterne.
43. **non osava**: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infocata; cfr. *Inf.* XVI, 46 sg.
44. **par di lui**: allo stesso livello di lui. - **chino**: per reverenza.
46. **fortuna o destino**: « qual celeste influsso, o qual divina provvidenza? »; *Vell.*
47. **anzi l'ultimo dì**: prima della morte; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 531 sg.
48. **mostra il cammino**: fa da guida.
49. **serena**: paragonata a quella di laggiù nell'Inferno.
50. **valle**: la valle con la selva oscura, di cui parla il P. nel c. I, 1 sgg.
51. **piena**: compiuta: prima di avere raggiunto l'età di 35 anni, che, secondo Dante, è l'età *piena*, o compiuta; cfr. *Conv.* IV, 23 ed anche *Efes.* IV, 13. A 35 anni si *ritrovò* nella selva oscura, *Inf.* I, 1 sgg.; ma vi era entrato, senz' accorgersene, un po' prima; cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.

52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
questi m' apparve, tornand' io in quella,
e riducemi a ca per questo calle. »
55 Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,
non puoi fallire al glorioso porto,
se ben m' accorsi nella vita bella;
58 e s' io non fossi sì per tempo morto,
veggendo il cielo a te così benigno,
dato t' avrei all' opera conforto.
61 Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole ab antico
e tiene ancor del monte e del macigno,

52. **Pur**: soltanto. - **volsi le spalle**: procurando di salire il dilettoso monte.

53. **questi**: nell' Inf. D. non presenta mai V. ai dannati nominandolo, forse per reverenza, come non nomina mai nell' Inf. nè la Vergine, nè Cristo. Di lui fa la presentazione dicendone il nome a due sole anime; a Stazio, per esortazione di V. stesso, *Purg.* XXI, 118 sgg.; e a Forese, *Purg.* XXIII, 130. V. dal canto suo non si dà a conoscere che ad Ulisse e a Sordello. Cfr. *Parodi* in *Lect. Dantis genovese*, p. 150 sg. - **in quella**: valle con la selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

54. **a ca**: a casa: al mondo di sopra, al cielo che è la *ca* stabile dell' uomo; cfr. *Ebrei* XIII, 14: « Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus ». - **calle**: via.

V. 55-99. ***Vicende di Dante.*** Ser Brunetto predice a D. e la ventura sua gloria, e le prossime sventure, cagionate dal suo ben operare, e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. « Vi sono preparato, » risponde il P., « nè tale vaticinio mi è nuovo. Purchè non mi rimorda la coscienza, avvenga ciò che vuole! » E V. si volge a D. e dice un motto che suona monito o lode (?).

55. **stella**: nacque Dante quando il Sole era in Gemini, e da questi egli stesso dichiara di riconoscere il suo ingegno, *Par.* XXII, 110 sgg. Gli astrologi del tempo credevano che Gemini fosse « significatore di scrittura. e di scienza e di cognoscibilitade »; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 sg. Brun. viene a dire così: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l' ingegno di che sei dotato, te ne verrà somma gloria. Cfr. *Colagrosso, La predizione di B. L.*, Roma, 1896.

57. **m' accorsi**: si è dedotto di qui, specie dagli antichi commentatori, che, nascendo D., Brunetto gliene facesse l'oroscopo. È vero che un astrologo non mette innanzi dubitatamente quali semplici congetture, come fa qui ser Brunetto, le sue predizioni, ma le spaccia per infallibili; se non che, ora che è laggiù nel settimo cerchio, Ser Brunetto avrà imparato a dubitare alquanto della propria infallibilità. - **bella**: del mondo.

58. **per tempo**: troppo presto rispetto a D.; chè Brunetto morì vecchio.

59. **veggendo**: Brunetto vedeva ciò come « optimus astrologus »; *Bambgl.*

60. **opera**: di scrittore, d' uomo e di cittadino.

61. **popolo**: fiorentino. « Cioè quei che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facessi a buono »; *Gelli.*

62. **Fiesole**: lat. *Fæsulæ*, antica città d' Etruria a tre miglia circa da Firenze; la quale, come si credeva, « avendo - dice il *Bocc.* - seguìta la parte di Catellina, quando congiurò contro alla salute pubblica di Roma, fu per li Romani disfatta, e parte de' suoi cittadini ne vennero ad abitare Firenze, la quale per li Romani in quegli medesimi tempi si fece e fu abitata primieramente di questi due popoli, cioè di Romani e di Fiesolani ». Cfr. *G. Vill.* I, 7, 9, 35 sg.; II, 2; III, 1, ecc.

63. **tiene** ecc.: è ancora rozzo e duro. « *Del monte*, in quanto rustico e salvatico, e *del macigno*, in quanto duro e non pieghevole ad alcuno liberale e civil costume »; *Bocc.*

64 ti si farà, per tuo ben far, nimico:
ed è ragion, chè tra li lazzi sorbi
si disconvien fruttare al dolce fico.
67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
gente avara, invidiosa e superba:
da' lor costumi fa' che tu ti forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
che l' una parte e l' altra avranno fame
di te; ma lungi fia dal becco l' erba.
73 Faccian le bestie fiesolane strame
di lor medesme, e non tocchin la pianta,
s' alcuna surge ancor nel lor letame,
76 in cui riviva la sementa santa
di quei Roman che vi rimaser, quando
fu fatto il nido di malizia tanta. »

64. **ben far**: s' oppose alla venuta in Firenze di Carlo di Valois. Nella sentenza del 27 Gennaio 1302: « Vel quod darent, sive expenderent contra.... dominum Karolum pro renitentia sui adventus ». Ma qui, oltre che a ciò, si allude in generale alla rettitudine costante dell' operare, che, disconosciuta dai concittadini, attirerà al P. inimicizie; donde l' esiglio immeritato.

65. **lazzi**: di sapore aspro. I *lazzi sorbi* sono i Fiorentini; D. è il *dolce fico*.

67. **orbi**: sull' origine di questo proverbio scrive *G. Vill.* II, 1: « Totile mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servigio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettono alle sue false lusinghe, ecc. ». Secondo un'altra tradizione, i Fiorentini si lasciarono gabbare dai Pisani, che offersero loro due colonne di porfido guaste dal fuoco e perciò coperte di scarlatto, le quali i Fiorentini presero, avvedendosi sol tardi dell' inganno: di qui la fama di *orbi*. Così i più dei comm. ant.

68. **avara ecc.**: cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

69. **forbi**: forbisca, conservi puro.

70. **fortuna**: che è effetto della « disposizione de' cieli »; *An. Fior.*

71. **l' una parte e l' altra**: Bianchi e Neri. – **fame**: Molti intesero ' desidereranno averti dalla loro '; ma il contesto rende necessario l' intendere col *Todesch.*: « Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento; si strazino fra loro, ecc. » Non solo i Neri s'avventeranno furiosi contro di te, ma gli stessi Bianchi, *compagnia malvagia e scempia,* e ciò ti sarà grande onore. Cfr. *Par.* XVII, 61 sgg.

72. **lungi** ecc.: non potranno abboccarti.

73. **bestie**: chiama così i suoi concittadini, che crede, nella loro grande maggioranza, discendenti dei Fiesolani; cfr. n. 62. – **strame**: Anzichè intendere con *Benv.* « sterquilinium et lectum, *di lor medesme,* quasi dicat: faciant distracium de se ipsis », ci atterremo al *Buti,* che, col *Bocc.,* spiega: « pascansi e faccino strazio di lor medesimi », cioè si mangino tra loro. *Strame* « in Toscana, nel trecento e anche oggi, valeva veramente foraggio »; e in questo luogo di D. « il legame e la coerenza delle immagini (*avranno fame | di te ma lungi fia dal becco l'erba*) richiedono che si continui nell' idea del divorare »; *Barbi, Bull.* XVIII, 7-8.

74. **pianta**: D. qui si gloria di essere disceso da quegli antichi Romani che fondarono Firenze e vi rimasero insieme coi Fiesolani.

76. **santa**: « populus ille sanctus, pius et gloriosus »; *De Mon.* II, 5. Nel *Conv.* IV, 5, Roma è la *santa città,* i Romani *divini cittadini*; cfr. *Inf.* II, 22 sgg.

77. **rimaser**: ad abitarvi.

78. **il nido ecc.**: Firenze. « E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra

79 « Se fosse tutto pieno il mio dimando »
rispuos' io lui, « voi non sareste ancora
dell' umana natura posto in bando;
82 chè in la mente m' è fitta, e or m' accora,
la cara e buona imagine paterna
di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
85 m' insegnavate come l' uom s' eterna:
e quant' io l' abbia in grado, mentre io vivo,
convien che nella mia lingua si scerna.
88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
e serbolo a chiosar con altro testo
a donna che saprà, se a lei arrivo.
91 Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
pur che mia coscienza non mi garra,

e in dissenzione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti e nati di due popoli così contrari e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtudiosi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra »; *G. Vill.* I, 38.

79. **pieno**: esaudito. – **dimando**: preghiera. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58.

82. **accora**: commuove, perchè vedo l'immagine stessa deformata dalla pioggia di fuoco; cfr. vv. 26 sg.

84. **ad ora ad ora**: di quando in quando, ad ogni propizia occasione. Se *insegnavate* può far credere che Brunetto sia stato maestro vero e proprio di D., la limitazione *ad ora ad ora,* dimostra che l'insegnamento fu occasionale; e D. « forse aveva appreso soprattutto » così il *Parodi* nella *Lectura Dantis gen*, p. 142 sg. « ad amare il sapere, presentendone l'austera dolcezza e a non disgiungere mai l'attività intellettuale da precisi e austeri intendimenti d'utilità morale e civile»; con che l'uomo s'eterna, acquistandosi solida fama.

86. **mentre**: finchè.

87. **lingua**: parole. – **si scerna**: si riconosca. Ma non contradice il P. a sè stesso, collocando la *cara e buona imagine paterna* di Ser Brunetto tra i sodomiti nell' Inf. e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? Al Littré, che s'era maravigliato di tale contradizione, così rispondeva il *D' Ov.* (*N. St.*, II, p. 492 sgg. e cfr. 511 sgg.). « E non pensa [il Littré] che è appunto nella dottrina cattolica, a cui Dante non poteva ribellarsi, questo, che un peccato mortale, anche isolato, se non è smentito, col pentimento almeno dell' ultim'ora, danna irreparabilmente anche l'uomo più virtuoso e nobile in tutto il resto. Non pensa che è anzi da ammirare la magnanimità e la relativa spregiudicatezza di D., che senza ribellarsi, ed anzi facendosi banditore della divina giustizia verso tali uomini, mantiene però intatto il suo ossequio alle vere virtù che li ornarono. Nè considera l'effetto morale che D. certo si proponeva di conseguire dimostrando come l' uomo quasi in tutto virtuoso non debba però gittarsi spensieratamente in un grosso vizio con la speranza che questo resti neutralizzato dalle virtù: avvertimento non inutile al certo, in una età selvaggia qual era quella, in cui tanto facilmente il tratto gentile, l'alta coltura della mente, il coraggio a tutta prova, si trovavan uniti nella stessa persona con qualche abito rozzo o tristo ».

88. **corso**: vita avvenire. – **scrivo**: nella mia mente; cfr. *Prov.* VII, 3.

89. **chiosar**: farmelo spiegare. – **altro testo**: le parole udite da Ciacco, *Inf.* VI, 64 sgg., e da Farinata degli Uberti, *Inf.* X, 79 sgg.

90. **donna**: B., dalla quale saprò *di mia vita il viaggio, Inf.* X, 132. – **se ecc.**: se Dio mi concede di giungere a lei.

91-92. **Tanto**: lat. *tantum*, soltanto. Sappiate soltanto che, purchè la mia coscienza non mi rimorda, nè le vicende e i colpi di Fortuna, nè le persecuzioni dei malvagi potranno mai atterrarmi, sen-

che alla Fortuna, come vuol, son presto.
94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra;
però giri Fortuna la sua ruota
come le piace, e il villan la sua marra! »
97 Lo mio maestro allora in su la gota
destra si volse indietro, e riguardommi;
poi disse: « Bene ascolta chi la nota ».
100 Nè pertanto di men parlando vommi
con ser Brunetto, e dimando chi sono
li suoi compagni più noti e più sommi.
103 Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono;
degli altri fia laudabile tacerci,
chè 'l tempo sarìa corto a tanto suono.
106 Insomma sappi che tutti fur cherci
e letterati grandi e di gran fama,

tendomi *ben tetragono ai colpi di ventura;* cfr. *Par.* XVII, 19-24. – **garra**: garrisca, riprenda di avere mal fatto, cfr. *Inf.* XXVIII, 115 sgg. « Quanto più l'uomo soggiace allo intelletto, tanto meno soggiace alla Fortuna »; *Conv.* IV, 11.

93. **presto**: pronto a sostenerne i colpi.

94. **arra**: caparra. Questa come già le predizioni di Ciacco (c. VI) e di Farinata (c. X) sono a D. quasi caparre che anticipatamente l'accertano di quel che gli riserba il futuro.

95. **giri**: *volva sua spera,* cfr. *Inf.* VII, 96 e la nota.

96. **marra**: « Faccia la Fortuna e facciano li uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere [= *resterò saldo ne' miei propositi*] »; *Buti.* Cfr. *Virg., Aen.* V, 710: « Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est ».

98. **destra**: avendo udito un'ottima sentenza.

99. **Bene** ecc.: V. gli ripete con una sentenza generale, che par quasi un proverbio, ciò che gli avea detto, *Inf.* X, 127 sgg. Al.: Hai ben badato ai miei detti con allusione al v. or ora citato nella n. 96. Al.: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Benv.*: « quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris, si feceris hoc. » Il significato di questa sentenza è tutt'altro che sicuro.

V. 100-124. ***Letterati sodomiti.*** D. dimanda a Brunetto: « Chi sono i più famosi de' vostri compagni? » E Br.: « È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono cherici e celebri letterati. Ci sono Prisciano e Francesco d'Accorso; potresti vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomando il mio *Tesoro*; nè ti prego d'altro. » Ciò detto, ritorna indietro veloce a raggiungere la sua masnada. D. si figura questi dannati divisi, secondo la condizione loro nel mondo, in ischiere, e passare dall'una all'altra non è loro concesso.

100. **pertanto**: per questo, cioè perchè V. si fosse volto un momento indietro a parlarmi.

102. **noti**: per fama. – **sommi**: per dignità. Cfr. *Par.* XVII, 138. In antico il superlativo si trova abbastanza spesso, come qui 'sommo', trattato come agg. di grado positivo, in quanto se ne forma un altro comparativo o superlativo: p. es. « Cristo fece la maggior pace e *la più somma* »; *Fra Giord., Pred.,* ediz. del 1739, p. 134; « tutti i beni infino *al più minimo* », *id. ibid.,* p. 20; « [il peccato mortale] è molto *più pessima* cosa che la morte »; *id., Pred.,* Ed. Moreni del 1831, II, p. 235.

105. **a tanto suono**: a così lungo discorso, tanto numerosi sono i letterati e cherici sodomiti!

106. **cherci**: cherici. La masnada di ser Brunetto si compone di uomini di chiesa, come Andrea de' Mozzi, o di lettere, come Francesco d'Accorso, o di chiesa e nello stesso tempo di lettere, come Prisciano.

d' un peccato medesmo al mondo lerci.
109 Priscian sen va con quella turba grama,
e Francesco d' Accorso anche; e vedervi,
se avessi avuto di tal tigna brama,
112 colui potéi che dal servo de' servi
fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
dove lasciò li mal protesi nervi.
115 Di più direi; ma il venir e il sermone
più lungo esser non può, però ch' io veggio
là surger nuovo fummo del sabbione.
118 Gente vien, con la quale esser non deggio:
sieti raccomandato il mio *Tesoro*,
nel quale io vivo ancora; e più non cheggio. »
121 Poi si rivolse, e parve di coloro

108. **lerci**: lordi, macchiati.

109. **Priscian**: *Priscianus Cæsariensis*, celebre grammatico della 1ª metà del 6º secolo dell' èra volgare. – « Priscianus ponitur hic tamquam clericus, quia monachus fuit et apostatavit ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam.... Ponitur etiam tamquam magnus literatus in genere eloquentiæ, quia fuit doctor, regulator et corrector grammaticæ, vir vere excellentissimus, princeps in hac arte primitiva, magnus orator, historicus et autorista »; *Benv.* Prisciano dettò la migliore grammatica latina antica ed altri lavori filologici di minor mole; si hanno di lui anche due poemi: *De laude imperatoris Anastasii* e *Periegesis* (*Poetæ lat. min.*, vol. V, Lips., 1883).

110. **Francesco d'Accorso**: figlio del celebre giurista fiorentino Accursio, insegnò il diritto a Bologna; andò nel 1273 con Edoardo I in qualità di professore a Oxford; ritornò nel 1280 a Bologna, dove morì nel 1294. « Fu giudice in legge valentissimo, e chiosò tutt'i libri di legge »; *An. Sel.*

111. **tigna**: malattia schifosa, il cui nome è qui usato a designare quel sozzo peccatore.

112. **colui**: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito al vescovado di Vicenza nel 1295, ove morì il 28 agosto 1296. Dice il *Bocc.* che egli « per questa miseria, nella quale forse era disonesto peccatore, e per molte altre sue *sciocchezze* che di lui si raccontano nel vulgo, per opera di messer Tommaso de' Mozzi, suo fratello, il quale era onorevole cavaliere, e grande nel cospetto del papa, per levar dinanzi dagli occhi suoi e de' suoi cittadini tanta abominazione, fu permutato dal papa di vescovo di Firenze in vescovo di Vicenza ». E di *sciocchezze* ci ha lasciato saggi *Benv.* che narra come costui (dichiarato dal commentatore *magnus bestionus*) « sæpe publice prædicabat populo dicens multa ridiculosa. Inter alia dicebat quod providentia Dei erat similis muri, qui stans super trabe videt quæcumque geruntur sub se in domo et nemo videt eum etc. » – **potéi**: potevi: avresti potuto. – **servo de' servi**: Bonifacio VIII, chiamato così « non senza una punta d' ironia » nota il *Parodi*, se si ricorda che egli era « colui che voleva assidersi super reges et regna. »

113. **Arno**: Firenze. – **Bacchiglione**: Vicenza. I fiumi per le città.

114. **lasciò**: morendo.

117. **fummo**: polverìo, per la rena mossa dallo scalpitar di gente, o piuttosto, giacchè le ombre non muovono ciò che toccano (*Inf.* XII, 80-82), « proprio fumo di fiamme calpestate »; *Parodi.*

118. **Gente** ecc. È un' altra schiera di sodomiti con la quale a Brunetto non è lecito di unirsi; cfr. n. 100-124 in fine.

119. **Tesoro**: titolo dell' opera principale di Brunetto Latini, scritta in lingua francese. Al. intendono, a torto, del *Tesoretto*, poemetto allegorico morale, dettato in lingua italiana. Vedi i lavori citati in n. ai vv. 22-54.

120. **vivo**: nella fama di quest'opera. – **cheggio**: chiedo; cfr. *Inf.* I, 130.

che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna; e parve di costoro
124 quegli che vince, non colui che perde.

122. **il drappo**: spettacolo popolare istituito nel 1207, che solea farsi ogni anno la prima domenica di quaresima. Negli *Stat. Veron.*: « Exponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum *panni viridis* sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una ».

124. **quegli che vince**: tanto Br. corse veloce per raggiungere la sua *masnada*, (cfr. v. 41). Si rammenta oltre a colui che vince anche chi perde, perchè nella corsa de' palii di Verona, che « si compieva tutta o almeno dovea finire, fuori di città », non solo si dava al vincitore il drappo verde, ma a chi restava ultimo un gallo « ch' egli doveva portare alla scoperta *usque in civitatem* »; *Bull.* VI, 217.

CANTO DECIMOSESTO

CERCHIO SETTIMO
GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

GUIDO GUERRA, TEGGHIAIO ALDOBRANDI E IACOPO RUSTICUCCI
CASCATA DEL FIUME, GERIONE

Già era in loco ove s' udìa il rimbombo
dell' acqua che cadea nell' altro giro,
simile a quel che l' arnie fanno rombo;
4 quando tre ombre insieme si partiro,

V. 1-27. ***Altra schiera di sodomiti.*** Procedendo per l'argine, vedono nel sabbione un' altra schiera, dalla quale tre si staccano per venire a parlare a D. V. esorta questo ad esser loro cortese, perchè quelli furono uomini valenti e però son degni di considerazione e riguardo. Secondo *Petr. Dant.*, è questa la schiera de' sodomiti che peccarono in forme più turpi. Ma di tal criterio di divisione non c' è indizio nel poema: sembra piuttosto, come s' è detto, che le *masnade* sian distinte secondo la condizione de' dannati in vita: prima cherici e letterati; ora guerrieri e uomini di stato.

1. **Già**: allorchè Brunetto si congedò.

2. **giro**: cerchio ottavo.

3. **arnie**: alveari: qui per le api stesse, ronzanti intorno ad essi. Il rimbombo dell' acqua cadente appariva simile, nel luogo dove i poeti erano, al rombo che fanno le api. – **arnie** leggono colla gran maggioranza dei codd. quasi tutti i commenti antichi. L' *Ott.* legge *arme*, che, se il senso non rendesse preferibile *arnie*, sarebbe paleograficamente lezione accettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 312 sg. – **rombo**: voce onomatopeica, esprimente quel romore cupo e confuso che fanno le api. Cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 260-63: « Tum sonus auditur gravior tractimque susurrant, | Frigidus ut quondam silvis inmurmurat auster, | Ut mare sollicitum stridit refluentibus undis, | Æstuat ut clausis rapidus fornacibus ignis ».

4. **tre**: Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi e Iacopo Rusticucci. – **si partiro**: si staccarono dai loro compagni.

correndo, d' una torma che passava
sotto la pioggia dell' aspro martìro.
7 Venìan vêr noi, e ciascuna gridava:
« Sostati tu che all' abito ne sembri
essere alcun di nostra terra prava! »
10 Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,
recenti e vecchie, dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.
13 Alle lor grida il mio dottor s' attese;
volse il viso vêr me, e « Or aspetta »
disse: « a costor si vuole esser cortese;
16 e se non fosse il foco che saetta
la natura del loco, io dicerei
che meglio stesse a te che a lor la fretta. »
19 Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
l' antico verso; e quando a noi fur giunti,
fenno un rota di sè tutti e trei,
22 qual sogliono i campion far nudi ed unti,
avvisando lor presa e lor vantaggio,

5. **correndo**: non è lor concesso di fermarsi, cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. - **torma**: gruppo di persone. Voce usata dagli antichi anche in prosa. Al.: **turba**.

7. **venìan**: dal mezzo del sabbione venivan *di fianco* verso D. e V., ch' erano su l' argine, gridando per attirar l' attenzione di D.

8. **Sostati**: fermati. - **all' abito**: al vestire. «Puossi in queste parole comprendere in quanto dicono 'che all'abito ne sembri', che quasi ciascuna città aveva un suo singular modo di vestire distinto e variato da quello delle circunvicine, perciò che ancora non eravamo divenuti inghilesi nè tedeschi, come oggi agli abiti siamo»; *Bocc.* Cfr. *G. Vill.* XII, 4, dove si dice che in antico il vestire dei Fiorentini «era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani ».

9. **terra**: Firenze. - **prava**: corrotta.

11. **incese**: accese dalle fiamme. *Incese* si riferisce a *piaghe*. *Benv.*: «Impressæ carni eorum ab incendio flammarum.» - «Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano»; *Tom.*

12. **pur** ecc.: solo che me ne ricordi; cfr. *Inf.* I, 6; XIV, 78; XXXIII, 5-6, ecc.

13. **s' attese**: porse attenzione. Al. intendono 'si fermò'.

14. **Or**: così i più; Al.: **disse ora aspetta Disse**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 313 sg.

15. **cortese**: aspettandoli ed ascoltandoli con deferenza.

16-18. **se non** ecc.: esorterei te a correre incontro a loro, uomini ragguardevoli, se non fosse il fuoco che la natura di questo luogo manda sul sabbione.

19. **ei**: eglino.

20. **l'antico verso**: i soliti lamenti, interrotti un istante per parlare al P.

21. **rota**: essendo loro vietato di arrestarsi mai, si dispongono in cerchio e girano a tondo sul posto. Cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. - **trei**: tre.

22. **sogliono**: Al.: **solieno** o **soleano**; ma il passato non può stare col pres. *sien* del v. 24, ch' è lezione sicura. - **campion**: lottatori. S' allude ai *campioni* che combattevano nei duelli giudiziarii per sostenere le ragioni d'altri che avesse il diritto di non combattere personalmente. Cfr. *Davidsohn* in *Bull.* VII, 39 sgg. - **unti**: per dar meno presa. « Exercent patrias oleo labente palæstras Nudati socii »; *Virg., Aen.* III, 281 sg.

23. **avvisando** ecc.: badando al modo di prender l'avversario con vantaggio. «Ut sese *permensi oculis,* et uterque priorem Speravere locum etc.»; *Stat., Theb.* VI, 758 sg.

prima che sien tra lor battuti e punti;
25 e sì rotando, ciascuna il visaggio
drizzava a me, sì che in contrario il collo
faceva a' piè continuo viaggio.
28 E « Se miseria d' esto loco sollo
rende in dispetto noi e nostri preghi »
cominciò l'uno, « e il tinto aspetto e brollo,
31 la fama nostra il tuo animo pieghi,
a dirne chi tu se', che i vivi piedi
così securo per lo Inferno freghi.
34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
tutto che nudo e dipelato vada,
fu di grado maggior che tu non credi.
37 Nepote fu della buona Gualdrada:
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita

24. **che sien** ecc.: prima di venire all'attacco e di percuotersi.

25. **visaggio**: viso; forma antica.

26. **in contrario**: girando in tondo, per tener lo sguardo su D. ch'è fermo sull'argine, erano costretti a volgere ogni momento il collo in direzione contraria ai piedi. *Benv.* legge: **sì che contrario**, ecc.; l'*An. Fior.*: **sì che contrario al collo Faceano i piè** ecc.; lezioni che dicono tutte la stessa cosa.

V. 28-45. *Tre Fiorentini illustri.* Parla uno degli spiriti in nome dei tre: « Quand' anche il luogo dove siamo ed il nostro orrido aspetto ci renda spregevoli, la nostra fama t' induca a dirci chi tu sei. Questi che mi precede, è Guido Guerra; quest'altro che mi vien dietro, è Tegghiaio Aldobrandi, ed io sono Iacopo Rusticucci. » Del 2º e del 3º Dante aveva chiesto notizia a Ciacco, *Inf.* VI, 79 sgg.

28. **E « Se miseria** ecc.: I tre non potevano ancora saperlo. Al.: **E se**, che viene interpretato per 'anche se' o per 'sebbene' Al.: **Eh, Deh**, se; cfr. *Z. F.*, 96. - **sollo**: cedevole, perchè arenoso. Cfr. l'*insolla* di *Purg.* V, 17 e il *solla* di *Purg.* XXVII, 40.

29. **rende in dispetto**: fa parer degni di disprezzo.

30. **tinto**: perchè cotto ed abbruciato, *Inf.* XV, 26 sgg. - **brollo**: brullo, cioè nudo e dipelato, v. 35; oppure scorticato, cfr. *Inf.* XXXIV, 59 sgg. *Purg.* XIV, 91. « O misera gente, non vi vergognate voi con così cattivi cavalieri di popolo.... e con uomini tutti poveri e *brolli* di richiedere di battaglia i re? »; *Bono Giamboni*, Tratt. morali, p. 351.

33. **freghi**: stropicci: cammini vivo per l'Inf. senza abbruciarti. I dannati hanno apparenza di piedi, D. piedi vivi.

35. **dipelato**: « quia scilicet erat totus spoliatus capillis, barba et omnibus pilis »; *Benv.* Al.: **dipellato**, che varrebbe quanto *brollo*, inteso come *scorticato*.

37. **Gualdrada**: figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, il maggior e il più onorato cavaliere di Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 sgg.), moglie del conte Guido il vecchio, da cui discesero tutti i conti Guidi; cfr. *G. Vill.* V, 37. *Ammirato, Albero e Storia della famiglia de' conti Guidi,* Fir., 1640. Fu madre di quattro figliuoli, tra' quali il padre di Guido Guerra, che *G. Vill.* (loc. cit.) chiama Ruggero, altri Marcovaldo, conte di Dovadola. « Guido vecchio prese per moglie la figliuola di Messer Bellincione Uberti de' Ravignani.... la quale ebbe nome Gualdrada, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria, che la vidde fare nella cattedrale Chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia di donne, ed era molto bella; il Conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse, che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte, considerata la savia risposta, per mano dell' Imperadore la sposò »; *Ott.* Lo stesso narrano *G. Vill.*, *Bocc.*, *Benv.*, ecc.

38. **Guido Guerra**: de' conti Guidi, n. verso il 1220, fu valoroso e prode sol-

fece col senno assai e con la spada.
40 L'altro, che appresso a me la rena trita,
è Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
nel mondo su dovrìa esser gradita.
43 E io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui, e certo
la fiera moglie più ch'altro mi nuoce. »
46 S'io fussi stato dal foco coperto,
gittato mi sarei tra lor di sotto,
e credo che il dottor l'avrìa sofferto;
49 ma perch'io mi sarei brusciato e cotto,
vinse paura la mia buona voglia,
che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
52 Poi cominciai: « Non dispetto, ma doglia
la vostra condizion dentro mi fisse
tanta, che tardi tutta si dispoglia,

dato, duce dei guelfi di Firenze che nel 1255 scacciarono i ghibellini da Arezzo (*G. Vill.* VI, 61). Bandito poi da Firenze, (*G. Vill.* VI, 77), capitanò i guelfi usciti di Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento e rientrò nel 1267 coi guelfi in Firenze. Morì nel 1272 (*G. Vill.* VII, 9. Cfr. *Fil. Vill., Vite,* ecc.). Del suo vizio tocca il solo Dante. – « Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo [*Io d'Angiò*] per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi »; *Lan.*

40. **trita**: calpesta; cammina e gira calcando la rena.

41. **Tegghiaio Aldobrandi**: degli Adimari, cavaliere valoroso e uomo piacevole e savio e molto autorevole, morto prima del 1266; cfr. *G. Vill.* VI, 77. Anche di costui D. è il solo accusatore. – **voce**: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la sconfitta di Montaperti, poichè egli aveva sconsigliato l'impresa contro i Sanesi terminata con quella sconfitta.

43. **posto** ecc.: tormentato con essi; cfr. *Inf.* XXXIII, 87.

44. **Rusticucci**: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino, di cui si hanno ricordi per gli anni 1235, 1236, 1254 e che viveva tuttavia nel 1266. Dicono Pietro di D. e altri antichi comm. che avesse moglie ritrosa, dalla quale si separasse per darsi, infastidito della moglie e delle donne, alla sodomia. Ma questo ed altri particolari non sappiamo se e qual fondamento abbiano nella realtà.

46-90. *Corruzione di Firenze.* Dante, dopo aver dichiarato il proprio dolore davanti a quegl'infelici, risponde alla dimanda fattagli (v. 32 sgg.): « Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto l'opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvazione ». E il dannato: « Di' un po': è vero che valore e cortesia non fioriscono più in Firenze? Guglielmo Borsiere recò testè intorno alla nostra città novelle che ci attristano ». « Firenze è assai corrotta! » replica pronto D.; e l'anima: « Tu parli davvero con grande facilità e franchezza. Vedi un po' di parlare su nel mondo di noi ». Ciò detto, i tre dannati fuggono via velocissimi.

46. **coperto**: riparato.

47. **di sotto**: dalla ripa giù nel sabbione, e ciò per reverenza; cfr. *Inf.* VI, 81.

48. **credo**: argomentandolo dalle parole di V., v. 16 sgg.

50. **paura**: di essere *bruciato* e *cotto* dalle fiamme e dal sabbione infocato. – **voglia**: di gittarmi di sotto ad abbracciarli.

52. **dispetto**: come voi supponete, cfr. v. 28 sgg. – **doglia**: dolore, compassione.

53. **condizion**: il misero vostro stato. – **dentro mi fisse**: m'impresse in cuore.

54. **si dispoglia**: si dilegua. La doglia per la vostra condizione solo dopo molto tempo si dileguerà dall'animo mio.

55 tosto che questo mio signor mi disse
parole per le quali io mi pensai
che, qual voi siete, tal gente venisse.
58 Di vostra terra sono; e sempre mai
l'ovra di voi e gli onorati nomi
con affezion ritrassi ed ascoltai.
61 Lascio lo fele, e vo per dolci pomi,
promessi a me per lo verace duca;
ma fino al centro pria convien ch'io tomi. »
64 « Se lungamente l'anima conduca
le membra tue » rispose quegli allora,
« e se la fama tua dopo te luca,
67 cortesia e valor di' se dimora
nella nostra città sì come suole,
o se del tutto se n'è gita fuora;
70 chè Guiglielmo Borsiere, il qual si duole

55-57. **tosto** ecc.: subito che per le parole (v. 14 sgg.) di V. compresi che voi che correvate verso di noi, eravate persone degne di ogni riguardo.

58. **vostra terra**: Firenze. Risponde così e alle parole con cui i 3 dannati da lontano hanno invitato D. a sostare, e in particolare alla dimanda del Rusticucci, v. 31 sgg.

59. **l'ovra**: opere pubbliche.

60. **ritrassi**: raccontai, cfr. *Inf.* II, 6; IV, 145. - **ascoltai**: raccontate da altri.

61. **fele**: del male. - **pomi**: del bene; cfr. *Purg.* XXVII, 115; XXXII, 73 sg. D. dà ragione dell'esser venuto laggiù ancor vivo, di che (v. 32 sg.) i tre eransi maravigliati.

62. **promessi** ecc.: cfr. *Inf.* I, 112-123. - **per lo verace duca**: da Virgilio.

63. **centro**: dell'universo, dove sta Lucifero. - **tomi**: cada, discenda, cfr. *Inf.* XXXII, 102. *Tomare* significa propriamente *cadere a capo in giù*, ciò che Dante, arrivato al centro, deve in certo modo fare (*Inf.* XXXIV, 76 sgg.). « Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la viziosità, significata per l'Inferno, che è amara più che fiele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per V., la qual guida l'uomo nelli atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù »; *Buti.*

64-66. **Se**: ottativo; così tu viva lungamente, e così splenda la tua fama dopo la tua morte. - **quegli**: J. Rusticucci.

67. **cortesia**: onesto e virtuoso operare. « Cortesia e onestade è tutt'uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi s'usavano (sì come oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte »; *Conv.* II, 11. - **valor**: « avvegnachè valore intender si possa per più modi, qui si prenda valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data »; *Conv.* IV, 2.

68. **suole**: soleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 sg.

69. **gita**: estinta. Al.: **gito**: *gita* accorda con 'cortesia', *gito* con 'valore'.

70. **Borsiere**: valoroso e gentile cittadino fiorentino; cfr. *Bocc., Decam.* I, 8. - « Fu cavalier di corte, uomo costumato molto e di laudevol maniera; ed era il suo esercizio, e degli altri suoi pari, il trattar paci tra grandi e gentili uomini, trattar matrimoni e parentadi, e talora con piacevoli e oneste novelle recreare gli animi de' faticati e confortargli alle cose onorevoli »; *Bocc.* - « Fuit quidam civis fiorentinus, faciens bursas, vir secundum facultatem suam placibilis et liberalis; qui tractu temporis habens odio officium bursarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo curialis, et cœpit visitare curias dominorum et domos nobilium »; *Benv.*

con noi per poco, e va là coi compagni,
assai ne cruccia con le sue parole. »

73 « La gente nuova e i sùbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! »

76 Così gridai con la faccia levata;
e i tre, che ciò inteser per risposta,
guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.

79 « Se l' altre volte sì poco ti costa »
risposer tutti « il satisfare altrui,
felice te, che sì parli a tua posta!

82 Però, se campi d' esti lochi bui
e torni a rivedér le belle stelle,
quando ti gioverà dicere 'Io fui',

85 fa' che di noi alla gente favelle! »

71. **per poco**: da poco tempo in qua. « Par che morisse vecchissimo verso il 1300 »; *Tom.* Cfr. *Inf.* X, 100-108. Al.: Per poca colpa; così p. es. *Bocc.* – **compagni**: non si era separato dalla *torma*, come i tre, per avvicinarsi a D.

72. **cruccia**: ci affligge con sue parole che dipingono corrotta la nostra città.

73. **nuova**: o venuta di poco ad abitare Firenze, come i Cancellieri, trapiantativi nel 1300 da Pistoia (cfr. *G. Vill.* VIII, 38); o venuti su, negli ultimi tempi, da umile stato (cfr. *Par.* XVI, 49 sgg.). V. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, p. 1-132. – **sùbiti**: ricchezze accumulate in breve tempo. « E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? »; *Conv.* IV, 11.

74. **orgoglio e dismisura**: vizii proprii specialmente di chi è salito rapidamente ad alta condizione. Sulla *dismisura* cfr. *Par.* XV, 97-111.

75. **già**: nel 1300; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. – **ten piagni**: te ne duoli.

76. **levata**: in alto, in atteggiamento fiero e disdegnoso, come per volgersi anche col viso verso la corrotta Firenze nell'atto che le dirige un'apostrofe di rimprovero. Inoltre « fuit signum doloris et iræ. Dolebat enim auctor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent »; *Benv.*

77. **inteser** ecc.: compresero che la mia apostrofe a Fir. era risposta alla loro domanda.

78. **guatâr**: dolorosamente stupefatti. – **come**: come persone che udendo confermare un fatto che tutte prima stentavano a credere, ma della cui triste verità non possono ormai dubitare, si guardano tra loro, e con gli occhi e con l'espressione del volto paion dire l'uno all'altro: « Dunque è proprio vero! » – « Illi obstipuere silentes *Conversique oculos inter se atque ora tenebant* »; *Virg., Aen.* XI, 120 sg. – « *Fixosque oculos per mutua* paulum *Ora tenent* »; *Stat., Theb.* II, 173 sg.

80. **satisfare altrui**: il rispondere alle dimande che altri ti fa.

81. **posta**: a tuo talento. « Parendo loro, ch'egli avesse trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espressala con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme ad una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli soddisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che gli domandavano di qualcosa si volesse, e parlava in così fatta maniera *a sua posta* e qualunque volta ei voleva »; *Gelli.* Ma va aggiunto che nei vv. 79-81 è espressa anche una bella lode alla franca sincerità del poeta.

82. **se**: desiderativo. – **campi** ecc.: ti salvi da questo buio Inferno.

84. **dicere**: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistico tuo viaggio; *Virg., Aen.* I, 203: « Forsan et *hæc olim meminisse iuvabit.* »

85. **favelle**: parli. I dannati sono bra-

Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
ale sembiâr le gambe loro snelle.
88 Un *amen* non sarìa potuto dirsi
tosto così, com' ei furon spariti;
per che al maestro parve di partirsi.
91 Io lo seguiva, e poco eravam iti,
che il suon dell' acqua n' era sì vicino,
che per parlar saremmo appena uditi.
94 Come quel fiume c' ha proprio cammino
prima da Monte Veso invêr levante,
dalla sinistra costa d'Appennino,
97 che si chiama Acquacheta suso, avante
che si divalli giù nel basso letto,
e a Forlì di quel nome è vacante,
100 rimbomba là sovra San Benedetto
dell'Alpe, per cadere ad una scesa
ove dovrìa per mille esser ricetto;

mosi di fama nel mondo e si manifestano al P. nella speranza che egli ne rinfreschi la memoria; solo i traditori desiderano essere dimenticati, *Inf.* XXXII, 94; o si manifestano solo per la maligna speranza di accrescere infamia a' loro nemici; cfr. *Inf.* XXXIII, 7 sgg.

86-87. **rupper** ecc.: sciolsero il cerchio che facevan di sè, v. 21, e fuggirono con tanta velocità come se le gambe fossero state ali. «Pedibus timor addidit alas»; *Virg., Aen.* VIII, 224.

88. **amen**: «*In un amen* usasi tuttora da tutti per *in un attimo, in brevissimo tempo*»; *Fanf.* Dovevano anch' essi *rigiugnere la loro masnada*, cfr. *Inf.* XV, 41 sg., 121 sgg.

90. **parve**: è il lat. *visum est*, cioè parve opportuno.

V. 91-136. ***La corda di Dante, segno a Gerione.*** Giungono sull'orlo dell'alta ripa, dove si ode il rumore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi D. si scioglie da una corda che aveva cinta intorno, e la porge ravvolta a V., il quale la butta giù nell' 8° cerchio. A tal segno vien su nuotando per l'aere un mostro, Gerione, il custode addetto al regno dei frodolenti.

93. **per parlar** ecc.: parlando, ci saremmo appena uditi l' un l' altro, tanto era il fracasso di quell'acqua.

94. **fiume**: il Montone, o piuttosto uno dei torrenti, che lo formano, e precisamente quello che ha nome *Acquacheta*. – **proprio cammino**: che va direttamente al mare, poichè tutti i fiumi tra il Po ed il Montone dalla sinistra parte di Apennino, entrano in Po e non hanno proprio corso. Cfr. *Bull.* II, 2, 105 sgg.

95. **Monte Veso**: *Mons Vesulus,* Monviso, nelle Alpi Cozie, dove nasce il Po.

97-98. **suso**: in alto, prima che scenda al **basso letto**, ch'è la pianura romagnola.

99. **vacante**: privo chiamandosi ivi Montone. Cfr. *Purg.* V, 97. V. del Tevere, *Aen.* VIII, 332: «Amisit verum vetus Albula nomen.» E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 400: «Ad æquoreas nomen non pertulit undas».

100-101. **San Benedetto dell'Alpe**: monastero sui fianchi dell'Appennino, sopra Forlì e poco lontano dal luogo dove l'Acquacheta forma la cascata cui accenna il v. sg. Dipendeva allora questo luogo dai conti Guidi.

101. **per cadere**: perchè cade. – **scesa**: discesa, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. **ove**: nel monastero di San Benedetto dell'Alpe. – **dovrìa**: a motivo delle sue ricche rendite (*Barg.*) che soltanto pochi si godono. – «Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire; poi per ventura trovatomi nel detto monisterio di San Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già te-

103 così, giù d' una ripa discoscesa,
trovammo risonar quell' acqua tinta,
sì che in poc' ora avrìa l' orecchia offesa.
106 Io aveva una corda intorno cinta,
e con essa pensai alcuna volta
prender la lonza alla pelle dipinta.
109 Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
sì come il duca m' avea comandato,
porsila a lui aggroppata e ravvolta;
112 ond' ei si volse invêr lo destro lato,
e alquanto di lungi dalla sponda
la gittò giuso in quell' alto burrato.
115 « E' pur convien che novità risponda »
dicea fra me medesmo « al nuovo cenno

nuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest'acqua cade, siccome in luogo molto còmodo agli abitanti, fare un castello, e ridurcervi entro molte villate da torno di lor vassalli; poi morì colui che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ragionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l' autor dice »; *Bocc.* Così pure *Benv.* Si comprende che quell' abate non disse: La Badia è grande, i monaci son pochi; *Bassermann,* pp. 187-190. Altri intendono che il fiume ha ivi tanta copia di acque, che dovrebbe essere *ricetto* (ricevuto) non da una, ma da mille *scese.*

104. **trovammo**: così i più. Al.: **sentimmo**, **udimmo**, **ritrovammo**, **faceva risonare**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.,* 315. – **tinta**: sanguigna, cfr. *Inf.* XIV, 78, 134.

105. **sì che** ecc.: quel fracasso era tale, che in poc'ora ci avrebbe storditi.

106-108. **corda**: il cordone dell'ordine di S. Francesco? «Dante.... fu frate minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza»; *Buti,* I, 438. – « Per questo appare che 'l nostro autore, infine quando era garzone, s' innamorasse della s. Scrittura; e questo credo che fusse, quando si fece frate dell' ordine di s. Francesco, del quale uscitte inanti che facesse professione »; *Buti,* II, 735. Certo il P. professò per S. Francesco e per la regola francescana una sentita ammirazione (cfr. *Par.* III, 97 e il canto XI); ma, per dir D. *cordigliero,* la testimonianza del *Buti* non ha, ed è essa la più antica, grande valore. Cfr. *Bull.* X, 85 e II, 10. Gli antichi commentatori pensarono che D. alludesse coi vv. 107 sg. all'aver voluto « con inganno pigliare alcuna lussuria », ma ' prender la lonza ' vale ' catturarla, vincerla ', sicchè la corda deve simboleggiare una virtù o contegno virtuoso che si oppone al vizio raffigurato nella lonza. E poichè qui la corda stessa ha potere di comando su Gerione, simbolo di frode, anche contro di questa deve valere quel che la corda simbolicamente significa. O ammettere dunque un duplice significato alla corda (p. es. di *castità* contro la lonza = lussuria, e di *giustizia e verità* contro la frode [*Nardi, N. Giorn. Dant.,* II, quad. 2°]), o pensare a qualcosa che valga contro e lonza e Gerione (come p. es. l'osservanza della legge [*Torraca*]). – **alcuna volta**: una volta; così nel v. 9 *alcuno* vale uno. – **alla pelle**: dalla pelle; cfr. *Inf.* I, 42.

111. **ravvolta**: fattone come una matassa (cfr. *Inf.* XXXI, 90), per poterla meglio lanciar giù nel burrato. Doveva dunque ben essere una vera corda che vien buttata giù per avvertir Gerione che salga.

112. **destro**: dovendo scagliare la corda colla destra.

113. **lungi**: perchè non si appiccasse a qualche scoglio prominente dalla sponda, ma cadesse giù dov'era Gerione.

114. **burrato**: cfr. *Inf.* XII, 10. « In aliud fossum obscurum et burum »; *Benv.* Altrove *baratro*; cfr. *Inf.* XI, 69.

115. **novità**: alcun che di insolito.

116. **nuovo**: anche qui nel senso di in-

che il maestro con l' occhio sì seconda. »
118 Ahi, quanto cauti gli uomini esser denno
presso a color che non veggon pur l' opra,
ma per entro i pensier miran col senno!
121 Ei disse a me: « Tosto verrà di sopra
ciò ch' io attendo e che il tuo pensier sogna;
tosto convien ch' al tuo viso si scopra ».
124 Sempre a quel ver c' ha faccia di menzogna,
dee l' uom chiuder le labbra fin ch' ei puote,
però che sanza colpa fa vergogna;
127 ma qui tacer nol posso; e per le note
di questa Commedìa, lettor, ti giuro,
s' elle non sien di lunga grazia vote,
130 ch' io vidi per quell' aere grosso e scuro
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogni cor sicuro,
133 sì come torna colui che va giuso
talora a solver l' àncora ch' aggrappa

solito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che V. fa cenno col gettare un oggetto. A sì insolito cenno, D. si aspetta con ragione di veder cosa insolita.

117. **seconda**: segue coll'occhio, guardando fisso giù nel burrato, dov' ha gittata la corda, per vedere se il cenno è stato inteso.

118. **canti**: persino ne' loro pensieri.

119. **opra**: atti e parole.

120. **per entro ecc.**: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero.

122. **sogna**: D. si aspettava alcun che di insolito, ma di Gerione non sapeva ancor nulla; intravvedeva colla immaginazione, come in sogno, qualcosa di strano che doveva apparire.

124. **faccia**: apparenza. « Tal veritade dèi dire che ti sia creduta; altramente ti sarebbe reputata per buscia »; *Albert. Giud.* in *Nannuc., Man.* II², p. 49. « La veritade ha molte volte facce di menzogna »; *Bono Giamb., id.*, p. 425.

125. **chiuder le labbra**: trattenersi dal dire. – **fin ch' ei puote**: non sempre dunque, chè in certi momenti, come accade ora a D., uno deve risolversi a dire anche cose che hanno dell' incredibile.

126. **fa vergogna**: poichè altri la riterranno bugia. L' incredibile è qui, che la *sozza imagine di froda* salga all' invito fattole colla corda buttata giù.

127-129. **note**: parole in rima, versi che si cantano. Cfr. *Inf.* XIX, 118. *Par.* XIX, 98. – **Commedìa**: coll'accento sull'*i* alla greca. Il giuramento è: Possa perire questo mio poema se non dico il vero! Si giura per le cose sante, oppure per quelle che ci son più care. Il poema era a D. non pur caro, ma sacro; cfr. *Par.* XXV, 1. – **s' elle ecc.**: così possano, com' io fermamente spero, *le note della commedia* piacere a lungo agli uomini.

130. **grosso**: « siccome pieno di fetidi vapori, i quali non aveano onde svaporare di quel luogo »; *Bocc.*

131. **v. notando.... in suso**: salire a nuoto *per quell' aere grosso e scuro*, come altri per l' acqua. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 14 sgg. – **una figura**: Gerione.

132. **maravigliosa**: di quella maraviglia che incute spavento. – **sicuro**: coraggioso, saldo. « Li uomini sicuri presi dalla fraude, se ne maravigliano »; *Buti.* – « La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono »; *Bono Giamb.* in *Tom.*

133. **colui ecc.**: il marinaio. – **giuso**: al fondo del mare. Cfr. *Lucan., Phars.* III, 697 sgg.

134. **solver**: Al.: scioglier, che è la chiosa. – **aggrappa**: s' attacca co' raffi a scoglio o altro, e se non ne sia prima staccata, la nave non può salpare.

o scoglio od altro che nel mare è chiuso,
136 che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.

135. **chiuso**: nascosto, celato.
136. **in su ecc.**: colla parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia si distende verso l'alto, e le gambe ripiega e tira in su per nuotare così verso la superficie.

CANTO DECIMOSETTIMO

CERCHIO SETTIMO
GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO L'ARTE

(Seggono sotto la pioggia di fuoco,
con borse pendenti dal collo, nelle quali son raffigurati i loro stemmi)

GERIONE, SCROVIGNO, BUIAMONTE
DISCESA AL CERCHIO OTTAVO

« Ecco la fiera con la coda aguzza,
che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;
ecco colei che tutto il mondo appuzza! »
4 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
e accennolle che venisse a proda,

V. 1–33. ***Gerione.*** Ecco Gerione, un mostro che ha faccia d'uom giusto, due branche pelose, corpo serpentino dipinto di nodi e di rotelle, coda aguzza e velenosa. Egli, a un cenno di V., approda colla parte anteriore del suo corpo sull'orlo estremo del 7° cerchio, a destra e poco lunghi dall'estremità dell'argine su cui son venuti i P. I quali dall'argine scendono su quell'orlo per accostarsi a Gerione. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisaore e dell'oceanica Calirroe, fu un gigante a tre teste o a tre corpi (*Virg., Aen.* VIII, 202. *Horat., Carm.* II, 14, 8. *Ovid., Heroid.* IX, 91. *Senec., Agam.* 834, ecc.). D. si scosta qui dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia piuttosto in certi particolari alle locuste infernali di cui leggiamo nell'*Apocal.* IX, 7–11: « Et similitudines locustarum similes equis paratis in prœlium, et super capita earum tamquam coronæ similes auro, et facies earum *sicut facies hominum.* Et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut dentes leonum erant. Et habebant loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant *caudas similes scorpionum*, et *aculei* erant in caudis earum. »

1. **aguzza**: appuntata. Cfr. v. 26 sg.
2. **che passa ecc.**: cui nulla resiste; che penetra per compiere il male in ogni luogo, vincendo ogni ostacolo. Contro la frode poco o nulla valgono difese di natura (*monti*) e d'arte (*muri e armi*).
3. **tutto**: cfr. *Inf.* XI, 52. *Rom.* III, 12, 13. – **appuzza**: ammorba del suo fetore e corrompe.
5. **accennolle**: alla *fiera* o *bestia malvagia*; cfr. v. 1, 23, 30, 97, 133. – **a proda**: all'orlo superiore del burrato, a cui dalla testa dell'argine eransi affacciati D. e V.

vicino al fin de' passeggiati marmi.
7 E quella sozza imagine di froda
sen venne, e arrivò la testa e il busto;
ma in su la riva non trasse la coda.
10 La faccia sua era faccia d' uom giusto,
tanto benigna avea di fuor la pelle,
e d' un serpente tutto l'altro fusto;
13 Due branche avea pilose infin l'ascelle;
lo dosso e il petto ed ambedue le coste
dipinte avea di nodi e di rotelle.
16 Con più color, sommesse e soprapposte
non fêr mai drappo Tartari nè Turchi,
nè fur tai tele per Aragne imposte.
19 Come talvolta stanno a riva i burchi,
che parte sono in acqua e parte in terra,
e come là tra li Tedeschi lurchi

6. **passeggiati**: da noi percorsi. – **marmi**: argini impietrati del Flegetonte, nel tratto che attraversa il sabbione.

7. **froda**: frode; cfr. *loda, Inf.* II, 103.

8-9. **arrivò**: trasse sopra la riva. – **non trasse la coda**: « però che sempre cela e nasconde il suo fine il frodolente »; *Ott.*

10. **faccia**: cfr. *Apocal.* IX, 7. *Ariosto, Orl.* XIV, 87. « La faccia è il principio del corpo; il busto è il mezzo; la coda è il termine. La Frode comincia con lo spirarti fiducia (*faccia d'uom giusto*); tesse in seguito i suoi inganni (*fusto di astuto serpente*); vibra finalmente il colpo fatale (*coda aguzza*). Questa figura dunque presenta quasi una storia visibile del principio, mezzo e termine della Frode. E si noti che le frasi di *tramare inganni, ordire insidie* e *tesser frodi*, daran subito luogo a due similitudini desunte da tessitori ed applicate al fusto serpentino »; *Ross.* Il *Boccaccio* nella *Gen. deor.* I, 21, dice che Gerione attirava nella sua dimora, allettandoli con cortesie e blandizie, amici e parenti; poi li uccideva.

11. **la pelle**: « La prima apparenzia dell' astuzia par buona, e pare procedere con semplicità, ma sempre va con malizia e callidità »; *Buti.*

12. **serpente** « serpens est astutissimum animalium » osserva *Benv.*, e sotto forma di serpente è raffigurato l'ingannatore del genere umano; cfr. *Genes.* III, 1. II *Cor.* XI, 3. – **l'altro fusto**: il resto del corpo.

13-15. **branche**: « piedi artigliati come veggiamo che a' dragoni si dipingono »; *Bocc.* – **infin**: fin sotto le ascelle. – **coste**: lati. – **nodi**: figurano i lacciuoli di cui si servono gl' ingannatori. – **rotelle**: cerchietti e scudi; qui figuratamente per macchie rotonde. Figureranno le arti con che la frode procura di coprirsi.

16. **Con più** ecc.: nè Tartari nè Turchi fecero mai drappo con più colori, o con più sommesse e soprapposte. – **soprapposte**: « *soprapposta* si dice quel disegno a rilievo che spicca sul fondo, o *sommessa*, de' drappi rabescati »; *Pass.*

17. **mai**: Al.: **ma' in** = *mai in*; onde la costr. sarebbe: nè Tartari nè Turchi, abilissimi tessitori, fecero mai in drappo sommesse e soprapposte con più colori.

18. **per**: da. – **Aragne**: la celebre tessitrice di Lidia, che osò gareggiare in quest' arte con Minerva, e da questa fu vinta e mutata in ragno. Cfr. *Ovid., Met.* VI, 5 sgg. *Plin.* VII, 56. *Purg.* XII, 43. – **imposte**: abbozzate. « Disegnando l' abbozzo, il che alcuni chiamano imporre »; *Vasari.* Il *Barbi* intende *composte* e richiama l' *imposta* = scolpita di *Purg.* X, 52 (*Bull.* XVIII, 8).

19. **burchi**: burchielli, piccole barche o zattere a remi. « La specie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio »; *Dan.*

21. **lurchi**: « *lurcos*, idest gulosos »; *Pietr. Dant.* Dei Germani già scriveva Tacito: *Dediti somno ciboque.*

22 lo bivero s' assetta a far sua guerra;
così la fiera pessima si stava
su l' orlo che, di pietra, il sabbion serra.
25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
torcendo in su la venenosa forca,
che a guisa di scorpion la punta armava.
28 Lo duca disse: « Or convien che si torca
la nostra via un poco infino a quella
bestia malvagia che colà si corca ».
31 Però scendemmo alla destra mammella,
e dieci passi femmo in su lo stremo,
per ben cessar la rena e la fiammella.

22. **bivero**: castoro. « Dicitur de bivero animali, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cuius pinguedine resultant guttæ ad modum olei, et dum pisces ad eas veniunt, tunc se revolvendo eos capit »; *Petr. Dant.* Tale, conforme la credenza popolare, apparisce essere stata l' opinione del P. – **s'assetta**: si colloca e dispone. « Dante coi *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione; e col *bevero,* il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l' immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode »; *L. Vent., Simil.* 359. – **guerra**: ai pesci.

24. **serra**: cinge d' intorno l' ardente sabbione del settimo cerchio.

25. **Nel vano**: nell' aria, cfr. v. 9.

26. **forca**: coda biforcuta, con allusione forse al poter l' uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 sgg.

27. **che**: nominativo. – **scorpion**; cfr. *Apocal.* IX, 3, 5, 10. Non può pertanto offendere i P. con quella sua coda, secondo la promessa: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit »; *Luc.* X, 19.

28. **torca**: « Non si potea per diritto calle andare alla frode, anzi per tortuoso; nulla via mena a lei diritto »; *Ott.*

30. **si corca**: è coricata, giace.

31. **destra**: nell' Inf. vanno sempre a sinistra. Due sole eccezioni, in *Inf.* IX, 132 e qui; v. nella nota a quel verso, le spiegazioni che si danno di tali eccezioni; e per questa 2ª cfr. pure qui sopra la n. 28. Anche per il *Porena* (*Riv. d'It.*, Marzo 1916, p. 366) il deviare dal consueto cammino significa che « per vincere il torto procedere dalla frode, non sempre può battersi la via regolare ».

32. **lo stremo**: l' orlo interno del 7° cerchio.

33. **cessar**: cansare; cfr. *Par.* XXV, 133. – **rena**: perchè infocata – **fiammella**: pioggia di fuoco.

V. 34-75. ***Gli usurai.*** Poco distante dal luogo dove stava Gerione, vede D. gli usurai. V. gli dice di andarli a vedere da vicino per compiere la conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo però a far presto. D. va e vede gli usurai, che, seduti a terra, per difendersi in qualche modo dalla pioggia di fuoco e dal calor della rena, agitano di continuo le mani, somigliando a cani tormentati ne' calori estivi da insetti. Sdegnarono guadagnarsi il pane col lavoro delle proprie mani; ed ora quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca – il sacchetto dei denari, che qui è sventuratamente vuoto! – su cui tien fisso lo sguardo, e la tasca mostra uno stemma, dal quale si può riconoscere la famiglia a cui appartenne il peccatore. Lo stemma è dipinto sulla tasca degli usurai dannati, affinchè veggano lì insieme tutto ciò che apprezzarono in vita ed abbiano sott' occhio il contrasto tra lo stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Un Padovano parla al P. di due famosi usurai viventi, il cui posto laggiù è già pronto. Non può essere casuale che, dopo aver cominciato a parlar della frode (Gerione), D. torni ai violenti del sabbione infocato, e precisamente agli usurai. È probabilmente « un' allusione alla na-

34 E quando noi a lei venuti semo,
poco più oltre veggio in su la rena
gente seder propinqua al loco scemo.
37 Quivi il maestro « Acciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti »
mi disse, « va', e vedi la lor mena.
40 Li tuoi ragionamenti sien là corti:
mentre che torni, parlerò con questa,
che ne conceda i suoi omeri forti. »
43 Così ancor su per la strema testa
di quel settimo cerchio, tutto solo
andai, ove sedea la gente mesta.
46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
di qua, di là soccorrìen con le mani,
quando a' vapori, e quando al caldo suolo:
49 non altrimenti fan di state i cani,
or col ceffo, or co' piè, quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani.
52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
ne' quali il doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
55 che dal collo a ciascun pendea una tasca

tura del peccato di usura » che pur essendo peccato di violenza « contro l'arte e mediatamente contro Dio [*di cui quella è nipote, Inf.* XI, 105], non ha però, come la bestemmia e la sodomia, manifestazione energica e passionata, ma assume le parvenze pacifiche e subdole della frode »; *Porena,* o. c.

34. **a lei**: alla *bestia malvagia,* del v. 30. – **semo**: siamo.

35. **rena**: del 3° girone.

36. **seder**: come fecero in vita, facendo lavorare il denaro, invece di lavorar essi. – **scemo**: dove la roccia era tagliata e cominciava la parete del burrato in fondo a cui è Malebolge.

39. **mena**: condizione, stato, modo di essere, ch'è il senso in cui trovasi più volte usata nell'antico italiano questa parola. Cfr. *Inf.* XXIV, 83.

40. **corti**: « Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell'usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione »; *Land.*

41. **questa**: bestia malvagia. D. si reca solo ad osservare gli usurai, e durante la sua assenza V. parla a Gerione; per questo D. non puo udire, nè riferirci, ciò che Virgilio dice alla fiera; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. **ne conceda** ecc.; ci presti le forti sue spalle e ci porti giù nell'altro cerchio. – **forti**: « quia totus mundus est fundatus supra fraude »; *Benv.*

43. **ancor**: dopo i *dieci passi* fatti su quello *stremo* (v. 32) che qui chiama *strema testa*, come già *orlo* nel v. 24.

46. **scoppiava**: in lagrime.

47. **soccorrìen**: soccorrevano per farsi schermo.

48. **vapori**: fiamme che piovono. – **caldo suolo**: sabbione infocato.

49-51. **Non** ecc.: La similitudine, singolarmente vivace e colorita, e tolta da un fatto da tutti osservato, completa efficacemente la descrizione degli usurai.

52. **porsi**: drizzai.

54. **conobbi**: pel motivo, forse, addotto in *Inf.* VII, 53 sg., e anche perchè deformati dal fuoco.

55. **tasca**: *borsa*, v. 59; *sacchetto*, v. 65. I prestatori, come rilevò il *Salvemini* dagli *Stat.* dell'arte del Cambio (in Firenze) del 1299, solevano stare « ad ta-

che avea certo colore e certo segno,
e quindi par che 'l loro occhio si pasca.
58 E com'io riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzurro
che d'un leone avea faccia e contegno.
61 Poi, procedendo di mio sguardo il curro,
vidine un'altra, come sangue rossa,
mostrando un'oca bianca più che burro.
64 E un che d'una scrofa azzurra e grossa
segnato avea lo suo sacchetto bianco,
mi disse: « Che fai tu in questa fossa?
67 Or te ne va'; e perchè se' vivo anco,
sappi che il mio vicin Vitaliano
sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi fiorentin son Padovano;

bulam sive banchum cum *tascha* et libro »; *Bull.*, XII, 115 n.

56. **colore**: ogni *tasca* mostra i colori e l'arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartenne. «Ingegnoso per dare a conoscere que' dannati senza lungo discorso, e per portare in Inf. lo scherno della sudicia nobiltà »; *Tom.*

57. **si pasca**: anche in vita tennero di mira soltanto la borsa. « Nec satiantur oculi eius divitiis »; *Eccles.* IV, 8.

58. **riguardando**: il colore e il segno delle tasche.

60. **faccia e contegno**: forma e atteggiamento. L'arme dei Gianfigliazzi di Firenze era un leone azzurro in campo giallo o d'oro. I Gianfigliazzi, ch'erano guelfi, furono esigliati dopo la battaglia di Montaperti (*G. Vill.* V, 29; VI, 33, 79), ed erano più tardi tutti di parte nera (*G. Vill.* VIII, 29); «li quali *sono* grandissimi usurarii »; *Lan. Sono?* Fiorivano ancora a Firenze, quando il *Laneo* scriveva? Cfr. *G. Vill.* XII, 3. – « Uno ne pone per tutti loro; acquistò d'usura; dice alcuno ch'egli intende chi questi sia »; *Ott.* Chi è questo alcuno? Fu messer Catello di Rosso Gianfigliazzi, che col fratello Gianfigliazzo e con un cugino fè il prestatore in Francia, e tornato in patria, fu fatto cavaliere. Visse certo oltre il 1283, lasciando poi, non ostante le sue usure, la famiglia in condizione disagiata (*Bull.* XVII, 148; XXV, 51 sg.).

61. **curro**: carro (lat. *currus*): *il procedere del curro dello sguardo* è ' guardar oltre '.

62. **altra**: borsa. L'oca bianca in campo rosso era l'arme degli Ubriachi, nobili ghibellini di Firenze, cfr. *G. Vill.* V, 39; VI, 33, 65. «Questi ch'avia l'oca bianca nel rosso, è Ciappo Ebriachi di Firenze, grande usuraio »; *An. Sel.*

63. **più che burro**: Al.: **più ch'eburro**, cioè più che avorio; cfr. *Z. F.*, 101 sg. *Blanc, Versuch* I, 146.

64. **scrofa** ecc.: La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scrovegni di Padova. Alcuni credono che Dante parli qui di Reginaldo Scrovegni, usuraio famigerato. « Fu Padovano, padre di messer Arrigo Scofrigni, anche grande usuraio »; *An. Sel.*

66. **Che fai** ecc.: È una domanda che il dannato fa rabbiosamente a Dante che (v. 67) egli ha capito esser vivo e della cui presenza e curiosità farebbe volentieri a meno. Così si spiega il ruvido invito ' Or te ne va '.

68. **vicin**: concittadino. Cfr. *Purg.* XI, 140. – **Vitaliano**: gli antichi comm. dicono, pressochè unanimi, che costui fosse Vitaliano del Dente, fiorentino, eletto podestà nel 1307. Al.: Vitaliano di Iacopo Vitaliani; *Dante e Pad.*, p. 213 sgg.

69. **sinistro**: come più colpevole di me.

70. **Padovano**: « il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso, non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali; ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola »; o. c., 205.

spesse fïate m' intronan gli orecchi,
gridando: ' Vegna il cavalier sovrano
73 che recherà la tasca con tre becchi '. »
Qui distorse la faccia, e di fuor trasse
la lingua come bue che il naso lecchi.
76 E io, temendo no 'l più star crucciasse
lui che di poco star m' avea ammonito,
torna' mi indietro dall' anime lasse.
79 Trovai il duca mio ch' era salito
già su la groppa del fiero animale,
e disse a me: « Or sie forte ed ardito.
82 Omai si scende per sì fatte scale:
monta dinanzi, ch' io voglio esser mezzo,
sì che la coda non possa far male. »
85 Qual è colui c' ha sì presso il riprezzo

71. **m' intronan**: questi Fiorentini.

72. **cavalier sovrano**: il fiorentino Giovanni Buiamonte che sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. ' Cavalier sovrano ' significa il grande, il sommo dei cavalieri; e il poeta dà tanto rilievo a questo titolo perchè « è ben più vergognosa l' usura in tale che si teneva o era tenuto primo dei cavalieri, com' è, d' altra parte, vergogna dar l' onore della cavalleria a siffatta gente »; *Barbi* (*Bull.* XXV, 52).

73. **becchi**: capri o rostri d' uccello? Secondo Iacopo e Pietro di Dante e altri autorevoli commentatori antichi, tre capri neri in campo d' oro; ma, secondo altri (e così qualche moderno priorista) tre teste d' aquila (o d' altro uccello).

74. **distorse**: atto sconcio di scherno. – **faccia**: Al.: **bocca**, lezione che pur dà un buon senso, ma nata forse dal desiderio di usar parola che fosse in più stretto accordo con ' lingua '.

75. **la lingua**: come per leccare; « atto che fanno i mariuoli dopo aver altrui lodato per beffa »; *Ces.* – « Super quem lusistis? Super quem dilatastis os et *eiecistis linguam?* Numquid non vos filii scelesti, semen mendax? »; *Isaia* LVII, 4. Lo Scrovegni fu quest'anno di scherno contro i Fiorentini suoi compagni e contro l' aspettato *cavalier sovrano*. Circa l' usura in Firenze è da ricordare quel che Fra Giordano diceva, predicando in Firenze il 20 dic. del 1304, (ediz. del 1739 p. 34): « Per la molta usanza, gli usurai i quali in altre parti sono avuti per peggio che saracini e sono mostrati a dito come cani, qui per la molta usanza paiono mercatanti ».

V. 76-136. ***Discesa all'ottavo cerchio.*** Ritornato indietro, D. trova V., che, salito sulla groppa di Gerione, lo invita a montar dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta D. spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente. Giunto al fondo, vi depone i P. e si dilegua.

76. **no 'l**: non il: temendo che il mio fermarmi più lungamente presso gli usurai non cruciasse V.; cfr. *Inf.* III, 80.

77. **ammonito**: v. 40. Al.: **monito**: difficile risolvere con tutta sicurezza come si debba leggere.

81. **sie**: sii, « Che gioverebbe essere *forte* e non avere *ardire?* »; *Fra Giord.*, *Pred.*, Ed. 1831, II, 252.

82. **Omai**: qui, sulla groppa di Gerione; dall' 8° al 9° cerchio, calati da Anteo, *Inf.* XXXI, 130 sgg.; e finalmente arrampicandosi giù e su pel corpo di Lucifero, *Inf.* XXXIV, 73 sg.

83. **mezzo**: fra te e la coda velenosa di Gerione. *Tom.*: « Fra l' uomo e la frode si pone la scienza onesta ». – *Benv.*: « Per hoc tacite auctor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper præcavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone ».

84. **far male**: a te.

85. **colui**: il febbricitante. – **riprezzo**:

della quartana, c' ha già l' unghie smorte,
e triema tutto, pur guardando il rezzo;
88 tal divenn' io alle parole pòrte;
ma vergogna mi fe' le sue minacce,
che innanzi a buon signor fa servo forte.
91 Io m' assettai in su quelle spallacce:
sì volli dir, ma la voce non venne
com' io credetti: « Fa' che tu m' abbracce! »
94 Ma esso, ch' altra volta mi sovvenne
ad altro forte, tosto ch' io montai,
con le braccia m' avvinse e mi sostenne;
97 e disse: « Gerion, moviti omai:
le rote larghe e lo scender sia poco:
pensa la nuova soma che tu hai. »
100 Come la navicella esce di loco
in dietro in dietro, sì quindi si tolse;

ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre.

87. **rezzo**: orezzo, luogo ombroso e fresco; cfr. *Diez, Wört.* 1³, 39. « Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, *rezzo* ove non batte sole, *e stare al rezzo*, ove non sia sole »; *Borghini*. - « Il freddo, ogni cosa gelata »; *An. Fior.* - Cfr. *Inf.* XXXII, 75.

88. **pòrte**: dettemi da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135; V, 108; VIII, 112.

89-90. **vergogna mi fe'**: di solito si legge **vergogna mi fêr**, e come minacce s' intendono o le parole stimolanti, dette già da V. (v. 81-82), o altre parole di minaccia vera e propria dette da lui, e che i commentatori s' immaginano e determinano ciascuno a modo suo. Ma poichè molti codici de' più antichi ed autorevoli hanno **fe** e non **fer**, sarà da leggere, senza più fantasticare di minacce virgiliane al P., fe'; e intenderemo: ' Vergogna mi fece le sue minacce, mi minacciò; quella vergogna che come fa forte il servo davanti al buon signore, così diede allora animo a me ch'ero davanti al buon signor mio. ' L' imagine della Vergogna minacciante è veramente efficace e degna del Poeta.

91. **spallacce**: degne di una bestia tanto grande e deforme. « Perchè erono disordinate et sconce »; *An. Fior.*

92. **sì**: volli dire così: *' Fa' che tu m' abbracce!'*; ma non mi bastó la voce, soffocata dalla paura.

95. **ad altro forte**: ad altri difficili passi. *Forte* vale qui *il forte,* cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. Al.: **ad alto, forte**, unendo *forte* a *m' avvinse.* Al.: **ad altro forse**, cioè, ad altro punto o momento o caso dubbio, periglioso. Oltremodo difficile è qui lo stabilire la lezione primitiva. *Moore, Crit.*, 315 sg. Il senso in ogni modo resta questo: V., che già altre volte mi aveva sovvenuto, mi abbracciò e sostenne colle sue braccia, subito che fui montato sulle spalle di Gerione.

98. **le rote** ecc.: i giri, le spirali che farai, siano larghe, e scendi lento. « Quasi dicat: est .... lente incedendum, cum magna deliberatione, circa istum primum introitum fraudium »; *Benv.*

99. **nuova**: insolita, cioè di un uomo vivo. Da questo verso si potrebbe inferire, essere Gerione solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè è detto che le anime portino con sè *corda* od altra cosa qualunque con che far cenno a Gerione, che salga a prenderle per portarle giù.

100. **di loco**: dalla riva, presso cui e su cui è stata tirata.

101. **in dietro in dietro**: « mostra l' atto gradatamente continuo del ritirarsi »; *L. Vent., Sim.* 362. - **quindi**: dall' orlo del settimo cerchio, su cui aveva tirata la testa e il busto (v. 8 sg). - **si tolse**: si staccò, s' allontanò.

e poi che al tutto si sentì a giuoco,
103 la 'v'era il petto, la coda rivolse;
e quella tesa, come anguilla, mosse
e con le branche l'aere a sè raccolse.
106 Maggior paura non credo che fosse,
quando Fetòn abbandonò li freni,
per che il ciel, come pare ancor, si cosse;
109 nè quando Icaro misero le reni
sentì spennar per la scaldata cera,
gridando il padre a lui « Mala via tieni! »,
112 che fu la mia, quando vidi ch' i' era
nell'aere d'ogni parte, e vidi spenta
ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va notando lenta lenta;
rota e discende, ma non me n'accorgo
se non ch' al viso e di sotto mi venta.

102. **a giuoco**: a suo agio, libero in tutti i movimenti. « Diciamo l' uccello essere a giuoco, quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque »; *Land.*

104. **tesa**: distesa in lungo, mentre fin qui la torceva in su, v. 26. – **mosse**: con quel guizzo con che si muovono le anguille nell' acqua.

105. **raccolse**: come fa chi nuota. Gerione nuota nell' aria con gli stessi movimenti che servono a nuotar nell'acqua.

107. **Fetòn**: Fetonte, personaggio mitologico. Figlio del Sole e di Climene, ottenne di guidare i cavalli paterni; ma non seppe ben dirigerli e frenarli, onde essi uscirono dal loro cammino e per poco non produssero un incendio universale. Ma Giove, ad impedir tanto male, fulminò Fetonte, che precipitò nell' Eridano; cfr. *Ovid., Met.* II, 47-324, e specialmente 178 sgg. – **abbandonò**: « Mentis inops gelida formidine lora remisit »; *Ovid.*, l. c., 200. – **freni**: le guide con che frenava, cioè guidava, i cavalli.

108. **pare**: appare, si vede ancora nella Galassia, o Via Lattea. – **cosse**: abbruciò. « Diem pronum transverso limite ducens, Succendit Phaëthon flagrantibus æthera loris; » *Lucan., Phars.* II, 412 sg. L' opinione di Dante sulla formazione della Galassia è esposta in *Conv.* II, 15. Qui si attiene alla mitologia, secondo la quale la Galassia apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. **Icaro**: figlio di Dedalo, il quale, per fuggire da Creta, fece a sè ed al figlio ali di penne, appiccicate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore; la cera per la vicinanza del sole si liquefece; le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 203, sgg.

111. **gridando**: in *Ovidio*, a cui per la favola d' Icaro certo D. pensava, il padre « Icare, dixit, Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram, Icare? dicebat »; *Metam.* VIII, 231-33. Più umane, più naturali le parole di ammonimento che D. mette in bocca a Dedalo.

112. **mia**: paura. Temeva o di cascare nell'abisso, o, fors'anche, di esservi gettato giù a posta da *quella sozza imagine di froda*.

113. **nell' aere**: dunque Gerione nuotava nell' aria, non nell' acqua, come frantesero *Benv.* ed altri. – **spenta**: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, ch' essa non si vedeva più. Giù nell' 8° cerchio non poteva vedere per l'oscurità. Non vedeva dunque che l'ampio vano del burrato e *la fiera*.

115. **Ella**: la fiera, Gerione. – **notando**: nell' aria.

117. **al viso**: Gerione si muove in giro, rotando, il che importa un movimento in avanti; ma insieme discende, cioè si muove dall'alto al basso: l'aria,

118 Io sentìa già dalla man destra il gorgo
far sotto noi un orribile stroscio;
per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio,
però ch'io vidi fuochi e senti' pianti;
ond'io tremando tutto mi raccoscio;
124 e vidi poi, chè nol vedea davanti,
lo scendere e 'l girar per li gran mali
che s'appressavan da diversi canti.
127 Come 'l falcon ch'è stato assai sull'ali,
che, sanza veder logoro o uccello,
fa dire al falconiere: « Omè, tu cali! »,
130 discende lasso onde si move snello,
per cento rote, e da lungi si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello;
133 così ne pose al fondo Gerione

rotta dal primo movimento, soffia sul viso; rotta dal secondo, soffia dal di sotto. Dante intuì quel che gli aeronauti hanno poi sperimentato esser vero, ed espresse il fatto con la consueta perspicuità e sobrietà di parola.

118. **gorgo**: formato dall'acqua del Flegetonte, giù nell' 8º cerchio. Per il significato di ' gorgo ' leggasi questo passo del *Borghini* (citato nel Diz. dal *Tomm.*) « Arno veniva giù allato o molto vicino alla Porta alla Croce, ove *faceva,* nella volta, *rigirando,* com' è la natura dell' acque, *gran fondo, che noi sogliamo dire gorgo*, e si chiamava, per una croce che vi era posta, la *Croce a gorgo* ».

119. **stroscio**: strepito; « suono del cadimento d'acqua »; *Barg.* Cfr. *Diez, Wört.* II³, 76 s. v. *Troscia.*

120. **sporgo**: « passa da *sentìa* a *sporgo,* come ne' v. 58-62 da *vegno* a *vidi.* Passaggi frequenti in Virgilio »; *Tom.*

121. **allo scoscio**: all'aspetto del precipizio. Così i più. Meglio: Più pauroso ad allargare le cosce, come doveva qualche poco aver fatto per guardare in giù (v. 120) sporgendosi verso destra (v. 118), per non cader di sella. « *Scoscio* viene da *coscia,* ed è il sostantivo fatto da *scosciarsi.* Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha *bello scoscio,* quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua »; *Marino* in *Ferrazzi,* V. 334. Cfr. anche *Parodi, Bull.* III, 155.

123. **raccoscio**: ristringo le cosce, serrandole alle spallacce di Gerione.

124. **vidi**: non s'era accorto del suo girare e calare se non da ciò ch'è detto nel v. 116 sg.; adesso se ne accorge, dal vedere man mano avvicinarsi i supplizi dell' 8º cerchio. In quanto *si avvicinano,* vede che *cala*; in quanto l'avvicinarsi è *da diversi canti,* vede che *gira.*

128. **logoro** : « strumento di due ali d' uccello, legate insieme, con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno »; *Filal.* Col far girare questo strumento, che somiglia a un uccello, il falconiere soleva richiamare il falcone. Qui si parla del falcone che scende senz' essere richiamato col *logoro*, e senza aver visto e preso alcun *uccello.*

129. **fa dire**: calando senza preda. - **cali**: « quasi dica: Io mi dolgo che tu cali; questo non è sanza cagione, o d'infermità, o di stanchezza, o desdegno; per le quali cose si guasta il falcone e l'uccellatore niente piglia poi quel dì »; *Buti.*

130. **onde**: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. - **si move**: Al.: **si mosse.**

131. **ruote**: appunto come era disceso Gerione.

132. **maestro**: falconiere. - **fello**: corrucciato, perchè senza preda.

133. **così**: disdegnoso e fello, perchè i due, D. e V., non erano sua preda. - **ne pose**: ci depose.

a piè a piè della stagliata rocca;
e discarcate le nostre persone,
136 si dileguò come da corda cocca.

134. **a piè a piè**: Al.: **a piede a piè**: ci depose giù nel fondo rasente rasente la *stagliata ròcca*, cioè accosto alla ripa che è tagliata a picco.

136. **si dileguò**: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. – **cocca**: propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco; qui per *freccia*: la parte per il tutto. Cfr. *Inf.* XII, 77.

CANTO DECIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA PRIMA: RUFFIANI E SEDUTTORI

(Sono divisi in due file che girano in senso opposto, con passo veloce, sorvegliati e anche sferzati da numerosi diavoli)

VENEDICO CACCIANIMICO, GIASONE

BOLGIA SECONDA: ADULATORI

(Immersi nello sterco umano)

ALESSIO INTERMINELLI, TAIDE

Luogo è in Inferno, detto Malebolge,
tutto di pietra di color ferrigno,
come la cerchia che dintorno il volge.
4 Nel dritto mezzo del campo maligno

V. 1-21. ***Malebolge.*** L'8° cerchio, in cui è punita la fraudolenza contro chi non si fida, D. lo rappresenta scompartito in dieci grandi fossi circolari, concentrici, detti *Malebolge*; dove sono *insaccati* (*Inf.* VII, 18) coloro che peccarono per malizia (cfr. *Inf.* XI, 81). *Malebolge* è composto di *mala* e *bolgia* (plur. *male bolge*), specie di bisaccia o di tasca. « Questo luogo è chiamato *Malebolge,* che tanto vuole dire quanto Male sacca, o veramente Male valige »; *An. Fior.* – E *bolgia* e *bolgetta* per *tasca* o *borsa* usansi tuttora in Toscana.

2. **ferrigno**: grigio nerastro come ferro greggio.

3. **cerchia**: cerchio, la « stagliata ròcca » d'*Inf.* XVII, 124. «Dico *cerchio* largamente ogni ritondo, o corpo o superficie »; *Conv.* II, 14. – **il volge**: gli gira attorno.

4. **nel dritto mezzo**: precisamente nel mezzo. – **campo maligno**: l'8° cerchio, detto *maligno*, perchè dimora di maligni.

vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
di cui *suo loco* dicerò l'ordigno.
7 Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo
tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
e ha distinto in diece valli il fondo.
10 Quale, dove per guardia delle mura
più e più fossi cingon li castelli,
la parte dove son, rende figura;
13 tale imagine quivi facean quelli;
e come a tai fortezze dai lor sogli
alla ripa di fuor son ponticelli,
16 così da imo della roccia scogli
movìen, che ricidean gli argini e' fossi
infino al pozzo che i tronca e raccogli.

5. **vaneggia un pozzo**: c'è un vuoto a mo' di pozzo, il cui fondo costituisce il 9° cerchio, più stretto, così, di tutti gli altri.

6. ***suo loco***: lat. = al luogo suo. Al.: **in suo loco**: Al.: **a suo loco**. - **dicerò**: Al. **conterò**. Le var. *dicerà*, *conterà* saranno congetture di chi non intese la frase latina *suo loco*. - **l'ordigno**: la struttura.

7. **cinghio**: spazio circolare. Costr. e int.: Quell'area (*cinghio*) che si estende tra 'l pozzo e il piè dell'esterna parete petrosa (*ripa dura*) adunque è tonda, e ha distinto il fondo in dieci bolge (*valli*).

8. **alta ripa**: della *stagliata rocca* (*Inf.* XVII, 134) che accerchia Malebolge.

9. **distinto**: scompartito. - **valli**: non è il plur. di *vallo* (*Vent., Lomb.*, ecc.) ma di *valle*: ognuna delle dieci bolge è una *valle*, e gli argini, che veramente potrebbero dirsi *valli* plur. di *vallo*, erano nove, non dieci. Cfr. v. 98 (dove la prima bolgia è detta *valle*), e XIX, 133; XX, 7; XXIII, 135; XXV, 137; XXIX, 9; XXXI, 7.

10-13. **Quale** ecc.; quelle concentriche bolge o valli infernali somigliano e fanno pensare ai molti fossi che cingono certi castelli; D. ha in mente solo i castelli dove tali cinte erano in maggior numero. Il *Blanc* e *L. Vent., Simil.*, 349, ricordano a ragione *Conv.* IV, 7: « Nevato è sì, che tutto cuopre la neve, e *rende una figura* in ogni parte, sicchè d'alcuno sentiero vestigio non si vede ». Costruisci e intendi: Quale figura offre (*rende*) il luogo (*parte*) dove più e più fossi cingono i castelli per guardia delle mura, tale figura (*immagine*) facevan quivi le valli circolari che accerchiano il pozzo. - **quelli**: ha parlato nel v. 9 di *valli*, ma qui D. usa il maschile perchè, avendo nominato i *fossi* dei castelli, ripensa le valli come *fossi*.

14-18. **sogli**: plur. di *soglio* = *soglia*, il sogliare o la porta: cfr. *Purg.* X, 1. Costruisci e intendi: E come dalle soglie di tali fortezze vi sono de' ponticelli che, attraversando le fosse, vanno fino alla ripa esterna (*ripa di fuor*) della più esterna di esse, così laggiù si partivano (*movìen*) dal piede della petrosa parete (*da imo della roccia*), dove Gerione aveva scaricati me e V., ponti formati dalla rupe stessa (*scogli*) che attraversavano (*ricidean*; cfr. *Inf.* VII, 100) gli argini che separano le bolge e le bolge stesse (*gli argini e i fossi*) arrivando fino all'orlo del pozzo dove restano quasi troncati e raccolti (*che i tronca e raccogli*) come raggi di ruota nel mozzo. - **i**: li; cfr. *Inf.* VII, 53. *Monti, Prop.* III, II, 184. - **raccogli**: è una forma di 3ª sing. in *i*, preferita qui per la rima: di tali forme di 3ª sing. si hanno altri esempi nell'italiano antico (cfr. *Nannucci, Verbi*, 49 sgg. e *Parodi*, in *Tristano riccardiano*, p. CXXXXIII e in *Bull.* XXIII, 22); nè la omissione dell'ogg. deve maravigliarci, essendo molto frequente tale omissione nell'ital. antico, quando, come qui, l'ogg. è lo stesso di un altro verbo che preceda coordinato: cfr. *Barbi, Bull.*, XXV, 45. Certo è possibile, ma men probabile, che *raccogli* sia un *racco'* = *raccoglie*, unito col pron. encl. *gli*.

19 In questo luogo, della schiena scossi
di Gerion, trovammoci; e il poeta
tenne a sinistra, e io retro mi mossi.
22 Alla man destra vidi nuova pièta,
nuovi tormenti e nuovi frustatori,
di che la prima bolgia era repleta.
25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
dal mezzo in qua ci venìan verso il volto,
di là con noi, ma con passi maggiori,
28 come i Roman per l'esercito molto,
l'anno del giubbileo, su per lo ponte
hanno a passar la gente molto colto,
31 che dall'un lato tutti hanno la fronte
verso il castello e vanno a Santo Pietro;
dall'altra sponda vanno verso il monte.
34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
vidi demon cornuti con gran ferze,
che li battean crudelmente di retro.

19. **scossi**: deposti.

V. 22-39. *I ruffiani*. Laggiù nella prima bolgia D. vede per primi i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi con sferze da diavoli cornuti, come se li raffigurò la fantasia del popolo. Secondo *Levit.* XIX, 20, « Vapulabunt ambo » l'uomo e la *ancilla* che abbiano commesso insieme peccato carnale. Il correre lesto rammenta ad essi come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. **destra**: i P., avendo piegato a sinistra (v. 21), avevano la bolgia a destra. - **nuova pièta**: compassionevole spettacolo non mai veduto.

23. **frustatori**: diavoli.

24. **repleta**: ripiena: latinismo usato anche dal *Bocc.* e da altri antichi. Cfr. *Purg.* XXV, 72. *Par.* XII, 58.

25. **ignudi**: v. l'osservaz. del *Blanc* nella n. a *Inf.*, III, 100.

26-27. **dal mezzo**: ecc.: dalla metà del fondo verso noi. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche: nella zona *di qua*, cioè dalla parte della riva esterna sopra la quale camminano i P., si aggirano i mezzani con la faccia volta ai due osservatori; nella zona *di là*, vicina all'argine interno, che divide la 1ª dalla 2ª bolgia, in direzione opposta camminano quei che sedussero donne per sè. - **verso il volto**: incontro a noi. - **con noi**: nella stessa direzione nostra, ma gli uni e gli altri più rapidamente di noi.

28. **esercito**: folla del popolo accorso. « Al continuo in tutto l'anno durante avea in Roma, oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, sanza quegli ch'erano per gli cammini andando e tornando »; *G. Vill.* VIII, 36.

29. **l'anno del giubbileo**: 1300. Che anche D. l'anno del Giubbileo andasse a Roma, è provato da questi vv.; cfr. *Bass.* 10 sg. - **ponte**: di Castel Sant'Angelo.

30. **colto**: trovato; cfr. *Inf.* XXVII, 16. Lungo il mezzo del ponte fu posto un tramezzo, affinchè la gran moltitudine, divisa in due file, avesse al camminare meno d'impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il *monte* Giordano, che sorge a pochi passi da esso ponte. Altri (non bene per chi rammenti la reciproca positura dei luoghi qui ricordati), intesero del *monte* Gianicolo.

32. **castello**: Castel S. Angelo, o mole Adriana.

34. **Di qua, di là**: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa. - **sasso**: fondo della bolgia, cfr. v. 2.

35. **ferze**: sferze, flagelli.

37 Ahi, come facean lor levar le berze
alle prime percosse! Già nessuno
le seconde aspettava nè le terze.
40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
furo scontrati, e io sì tosto dissi:
« Già di veder costui non son digiuno ».
43 Perciò a figurarlo i piedi affissi;
e il dolce duca meco si ristette,
e assentì ch' alquanto indietro gissi.
46 E quel frustato celarsi credette
bassando il viso; ma poco gli valse;

37. **levar le berze**: correre, chè *berze* vale calcagna, (dal ted. *Ferse*, cfr. *Diez, Wört.* I³, 442). « Le gambe e le calcagna »; *Lan.* - « Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram »; *Benv.* - « Le gambe a correre »; *Buti.* - « *Le berze,* vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna »; *An. Fior.* e *gambe* o *calcagna* intesero gli altri comm. ant. fino al *Dan.* che interpreta: « Le bolle et le vesciche per su le carni, battendoli forte et crudelmente. In alcun testo antico si legge non *berze,* ma *lerze* (?) cioè le gambe. » E anche il *Borghini* (*Bull.*, VII, 253): « *berza* vuol dire quel segno e lividura che rimane d' una scuriata o ferza, non gamba, ed è voce usitatissima ». Noi seguiamo gli antichi commentatori e propendiamo a intendere *calcagna*, attenendoci alla chiara dichiarazione dell'*An. Fior.* In qualche luogo della Liguria (*Bull.*, XXIII, 23) *berze* usasi tuttora per *gambe* in certe locuzioni.

V. 40-66. ***Venedico Caccianimico.*** Il P. vede laggiù tra i ruffiani un tale ch' ei crede di conoscere e che abbassa il viso per nascondersi. « Perchè, o Venedico Caccianimico, sei qui? » chiede il P. « Per aver condotto la Ghisolabella a far la voglia del marchese [da Este]. E noi Bolognesi siamo qui in gran numero. » Mentre parla ancora, un diavolo con una sferzata lo obbliga a proseguire il suo cammino. - *Lan.*, bolognese, scrive: « Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; roffianolla a messer Obizzo, marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l' arebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse. » - *Cass.*: « Lenociniando submisit domnam Ghisolam bellam eius sororem et uxorem Nicolai Clarelli de Bononia Marchioni Aczoni da Este. » Ghisolabella fu veramente moglie di Niccolò da Fontana, ferrarese, col quale, andato in esiglio, ella per più anni non convisse. Della *sconcia novella* i documenti non parlano. Della donna, che testò nel 1286, abbiamo notizie sino al 1295. La ricca e potente famiglia de Caccianimici stava a capo della fazione de' Geremei o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini. Venedico, n. circa il 1228, ebbe in più luoghi alti uffici. Fu podestà d' Imola (1264), di Milano (1275 e 1286) e di Pistoia (1283), cap. del pop. a Modena nel 1273-74. Sbandito dalla patria nel 1287 e poi nel 1289, vi ritornò, e nel 1294 Lambertino, suo figlio, stipulava le nozze con Costanza, figlia di Azzo VIII d'Este, nozze celebrate solo nel 1305. Pare che Venetico favorisse le mire di Azzo su Bologna, il che spiegherebbe i favori del marchese al bolognese; il quale morì solo sulla fine del 1302: cfr. *Zaccagnini, Personaggi dant. in Bol.* in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXIV, 27 sgg. e cfr. LXV, p. 51 sg.

41. **dissi**: a V., affinchè si fermasse un momento.

42. **Già di veder**; Al.: **Di già veder**: Vuol dire: Non è questa certo (*già*) la prima volta che io veggo costui (cfr. *Inf.* XXVIII, 87).

43. **i piedi affissi**: mi fermai. Al.: **gli occhi**; ma Virgilio con lui *si ristette,* il che non si fa cogli occhi.

44. **dolce**: epiteto acconcio qui dove V. è assai cortese e condiscendente.

45. **indietro**: essendo il dannato, che lesto camminava in senso opposto ai P. (v. 26), già passato oltre.

46-47. **celarsi** ecc.: credette nascondersi chinando la faccia: si vergognava di avere, egli nobile cavaliere, commes-

ch'io dissi: « Tu che l'occhio a terra gette,
49 se le fazion che porti non son false,
Venedico se' tu Caccianimico;
ma che ti mena a sì pungenti salse? »
52 Ed egli a me: « Mal volentier lo dico;
ma sforzami la tua chiara favella,
che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 Io fui colui che la Ghisolabella
condussi a far la voglia del Marchese,
come che suoni la sconcia novella.
58 E non pur io qui piango bolognese;
anzi n'è questo loco tanto pieno,
che tante lingue non son ora apprese
61 a dicer *sipa* tra Savena e Reno;
e se di ciò vuoi fede o testimonio,
rècati a mente il nostro avaro seno. »

so tal peccato e di trovarsi a tal pena. – **poco gli valse**: « per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognoscatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars suæ pœnæ »; *Benv.*

48. **gette**: getti, volgi.

49. **fazion**: fattezze del volto. – **false**: ingannevoli, in quanto siano molto somiglianti a quelle di Venedico.

51. **che**: il fatto, che D. ammette avvenuto, non era riconosciuto per vero da tutti: così si spiega la domanda del P. al dannato. « Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla »; *Lan.* – **pungenti salse**: pene acerbe, tormenti. Al.: luogo aspro e rovinoso, o nome di certa valle angusta, sterile e deserta, poco lungi da Bologna, ove gittavansi i corpi de' suicidi, dei giustiziati e di quelli che morivano in contumacia della Chiesa, nome qui tirato a significare il luogo dove un colpevole è venuto a finire. E a favore di quest'ultima interpretazione parrebbe stare la dichiarazione di Venedico, esser egli dalla *chiara favella* di D. tratto a ripensare al *mondo antico*, che sarebbe la sua Bologna; ma, (*Barbi, Bull.* XVIII, 8), « basta il riconoscimento così chiaramente affermato da Dante (vv. 48-50) a volgere il pensiero del Caccianemici alla vita terrena, o, se si vuole, al luogo dov'essi si saranno conosciuti ». E il *Barbi* cita un assai significativo passo di un sermone sacro del trecento, dove sono ripetutamente chiamate *salse* i tormenti che ricchezze, signoria e matrimonio procurano all'uomo. A vere e proprie *salse*, del resto, meglio che a *luogo* si addice l'epiteto *pungenti*. La 1ª delle interpretazioni qui riferite è la più semplice e naturale.

53. **chiara**: precisa, chè D. mostra colle sue parole di ravvisare, e però di aver conosciuto da vivo il peccatore.

54. **antico**: terreno, per me passato.

55. **Io fui**: Al.: **Io son**; cfr. *Moore, Crit.*, 321. – **Ghisolabella**: è tutt'un nome, come già avea accennato *Mazz. Tos.* e meglio chiarì lo *Zaccagnini, art. cit.* nella n. 40-66.

57. **come che suoni ecc.**: la cosa si raccontava in più modi. « Et perchè parea forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della sirocchia, chi dicea la novella et apponevala a uno, et chi a un altro; di che ora messer Venedico chiarisce a D. »; *An. Fior.*

60. **apprese**: ammaestrate. Più Bolognesi qui che lassù nel mondo. « Universalmente i Bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti, chi meglio meglio »; *Lan.*

61. **sipa**: forma del dial. bolognese per *sia*; vive ancora nella campagna, mentre in città è divenuto *sépa*: cfr. *Tassoni, Secchia rap.* XII, 50. *D'Ov., Saggi crit.*, 365, n. 2. – **Savena e Reno**: tra questi due fiumi siede Bologna con parte del suo territorio: cfr. *Bass.*, 208-217.

63. **rècati a mente ecc.**: ricordati del-

64 Così parlando il percosse un demonio
della sua scuriada, e disse: «Via,
ruffian: qui non son femmine da conio ».
67 Io mi raggiunsi con la scorta mia;
poscia con pochi passi divenimmo
là 've uno scoglio della ripa uscìa.
70 Assai leggeramente quel salimmo;
e vòlti a destra su per la sua scheggia,
da quelle cerchie eterne ci partimmo.
73 Quando noi fummo là dov' ei vaneggia
di sotto, per dar passo agli sferzati,

l'avarizia ch'è negli animi di noi Bolognesi. «Bononiensis naturaliter et communiter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendunt ultra vires facultatis vel lucri: ideo faciunt turpia lucra, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum lenociniis, exponentes filias, sorores et uxores libidini»; *Benv.*

65. **scuriada**: frusta, lat. *scutica*; propriamente la sferza di cuoio, colla quale si sogliono frustare i cavalli.

66. **conio**: (lat. *cuneus*, franc. ant. *quin*) è il pezzo d'acciaio nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Punzone; epperò i più intendono: Femmine da prostituire per danaro. Così *Lan.*: « *Conio*, cioè moneta; quasi a dire: Tu non eri da altro se non da roffianare femine per moneta. » – *Cass.*: « Apte ad emendum. » Così anche altri antichi e moderni. Se non che madonna Ghisolabella non era femmina da far copia di sè per danari; fu anzi ingannata dal fratello, il quale d'altra parte si lasciò indurre a tanta turpitudine da motivi politici. Perciò altri intendono: Femmine da ingannare. *Ott.*: « Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare*; mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d'una forma ad altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma: trae il nome dalla moneta che piglia stampa. » E in tal modo intesero in generale i comm. *toscani* del 300. E veramente *coniare* per ' ingannare ' (e anche *coniellare*) e *coniatore* (e *coniellatore*) per ' ingannatore ' ' ciurmatore ' furono dell'uso fiorent. e pisano e senese del 300, come mostrò *I. Del Lungo* in *Peripezie d'una frase dantesca* (*D. ne' tempi di D.*, 197-270); oltre di che bene sta che ai ruffiani, considerati e puniti dal P. come *fraudolenti* (nel desiderio del danaro non sta, per D., l'essenza della loro colpa, bensì nelle subdole arti con che irretiscono le donne e le inducono a peccare) si sentano laggiù ricordare dai diavoli e rinfacciare quel procedere *fraudolento* che li ha portati nella 1ª bolgia infernale. Alcuni infine accettando essenzialmente quest'ultima interpretazione e ricordando il senso dell'antico franc. *Coigner*, vedono nella frase una sconcia allusione non indegna in bocca a un demonio. Così *Mazzoni-Toselli*, *Fanf.*, ecc. Ma che necessità, o opportunità, di una tale sconcezza?

V. 67-81. ***I seduttori.*** D. e V. arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti, che accavalciano le bolgie. Lo salgono, e come sono giunti sulla sommità dell'arco del ponte, D. vede laggiù coloro che sedussero donne per conto proprio; i quali, sferzati essi pure dai demoni, camminano in direzione opposta a quella dei ruffiani.

67. **mi raggiunsi** ecc.: ritornai da Virgilio che s'era fermato, v. 44, mentre io era andato alquanto indietro, v. 45.

68. **con pochi passi**: facendo ancora pochi passi. – **divenimmo**: arrivammo.

69. **là 've** ecc.: dov'è la testa d'uno dei ponti naturali di roccia che « da imo della roccia.... Movien che ricidean gli argini e i fossi », vv. 16-17.

70. **leggeramente**: agevolmente.

71. **scheggia**: dorso aspro e mal tagliato.

72. **eterne**: Al.: esterne. Eterno è tutto l'Inferno.

73. **ei**: lo scoglio che fa da ponte. – **vaneggia**: lascia sotto di sè un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

lo duca disse: « Attienti, e fa' che feggia
76 lo viso in te di quest' altri mal nati,
a' quali ancor non vedesti la faccia,
però che son con noi insieme andati ».
79 Del vecchio ponte guardavam la traccia
che venìa verso noi dall' altra banda,
e che la ferza similmente scaccia.
82 E 'l buon maestro, sanza mia dimanda,
mi disse: « Guarda quel grande che viene,
e per dolor non par lacrima spanda.
85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quelli è Giason, che per core e per senno
li Colchi del monton privati fene.
88 Elli passò per l' isola di Lenno,
poi che le ardite femmine spietate
tutti li maschi loro a morte dienno.

75. **Attienti**: soffermati. - **feggia**: ferisca, come in *Inf.* XV, 39. - Fa' che l' occhio (*viso*) di questi altri malnati si posi, cada (*feggia*) su di te.

76-78. **altri** ecc.: quei che sedussero donne per proprio conto, e che camminano nello stesso senso in cui erano andati i P. sino allo scoglio.

79. **vecchio**: cfr. *Inf.* III, 7 e XII, 44. - **la traccia**: la schiera, v. 27.

81. **similmente**: nello stesso modo che i ruffiani - **scaccia**: Al.: **schiaccia**. I demoni *cacciano* quei miseri, facendo loro *levar le berze*, v. 37, onde fuggono *senza aspettar le seconde nè le terze* percosse, v. 39. « Il vocabolo *schiacciare* e il suo significato paiono fredde caricature della pittura.... Bensì da *scacciare* scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi, e nel vedersi disprezzati anche dal diavolo sta il più acuto dolore della loro punizione »; *Fosc.*

V. 82-99. ***Giasone.*** Ecco Giasone, figlio di Esone re di Tessaglia, il glorioso duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante, re di Lenno, e regina di Lenno dopo l' uccisione dei maschi; e seduttore altresì di Medea, la bella figlia del re dei Colchi. Cfr. *Par.* II, 18. Qui paga il fio delle sue seduzioni; ma l'eroe si mostra anche nell'Inferno altero ed impassibile.

83. **quel grande**: Cfr. *Inf.* XIV, 46. Giasone qui è detto *grande*, come già Capaneo, « di certo corporalmente.... La magnanimità del contegno e la regalità dell'aspetto sono esplicitamente rilevate subito dopo, e il *grande* non può esserne l' anticipata sintesi, bensì dev' essere il degno preludio fisico dell'atteggiamento morale; le proporzioni maestose destinate a ricevere tosto l' espressiva maestà del sentimento, che lo ravvicina più a Farinata che a Capaneo »: *D'Ov., N. St.*, II, 166.

84. **per dolor**: per grande che sia il dolor suo. Non piange per fierezza e magnanimità di cuore. Alcuni intendono: Non piange per eccesso di dolore. Ma l' esaltazione dell' *aspetto reale*, e l' elogio del *core* e del *senno* escludono tale interpretazione.

85. **ancor**: anche quaggiù tra le pene eterne. - **ritiene**: conserva.

86. **Quelli**: quegli, come *elli* per *egli*. - **core**: coraggio e valore. - **senno**: saviezza e prudenza.

87. **monton**: dal vello d' oro. - **fene**: *fe'*, come *ene* per *è*, *hane* per *ha*, *fane* per *fa*, *vane* per *va*, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31 e *Bull.* III, 116.

89. **spietate**: non avendo risparmiato nè padri, nè fratelli, nè sposi, nè figli. Irata contro le donne di Lenno perchè non la veneravano più, Venere le punì con un *odor hircinus*, per il quale mariti ed amanti, nauseati, le evitavano. Perciò le donne congiurarono insieme, ed uccisero tutti i maschi dell' isola. Cfr. *Stat., Theb.*, V, 335 sgg.

91 Ivi con segni e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta
che prima l'altre avea tutte ingannate.
94 Lasciolla quivi gravida soletta:
tal colpa a tal martìro lui condanna;
e anche di Medea si fa vendetta.
97 Con lui sen va chi da tal parte inganna:
e questo basti della prima valle
sapere e di color che in sè assanna. »
100 Già eravam là 've lo stretto calle
con l'argine secondo s'incrocicchia,
e fa di quello ad un altr' arco spalle.
103 Quindi sentimmo gente che si nicchia
nell' altra bolgia, e che col muso scuffa,

91. **segni**: da innamorato. – **ornate**: studiatamente adorne perchè fossero lusinghevoli; cfr. *Inf.* II, 67.

92. **Isifile**: figlia di Toante, regina di Lenno dopo l'uccisione de' maschi. Cfr. *Ovid., Met.* XIII, 399. *Conv.* III, 11.

93. **ingannate**: facendo loro credere di avere ucciso il re Toante, suo padre, che invece ella aveva salvato.

94. **Lasciolla**: secondo la mitologia, dopo averla sposata e dopo che essa gli ebbe partoriti due figli; cfr. *Stat., Theb.*, VI, 336. D. segue un' altra tradizione: Giasone, dopo aver promesso a Isifile di sposarla, la abbandonò slealmente dopo alquanti mesi, quando già era gravida di lui. Cfr. *Purg.* XXII, 112; XXVI, 95.

96. **Medea**: che, innamorata di Giasone e da lui riamata, lo ammaestrò ed aiutò a conquistare il vello d'oro, e più tardi fu da lui abbandonata per un' altra donna, Creusa. Cfr. *Ov., Met.* XII, 1-158.

97. **da tal parte**: in tal modo, seducendo le donne per proprio conto con lusinghe, con false promesse, ecc.

98. **valle**: bolgia; cfr. v. 9.

99. **assanna**: prende colle sanne, o zanne; qui, con efficace metafora, è detto della bolgia che, una volta avuti i dannati, li tiene e terrà sempre fra' tormenti.

V. 100-114. ***Gli adulatori.*** I P. sono arrivati sull'argine che separa la 1ª dalla 2ª bolgia. In questa è una gente che si duole e si percuote, tuffata in uno sterco che sembra umano, simbolo dell'abbietto servilismo al quale costoro, che furono adulatori, si abbandonarono.

100. **calle**: dello scoglio che fa da ponte. « Il ponte sul fosso s'incrocicchia coll'argine, perchè il medesimo scoglio traversa gli argini tutti, e fa sovr'essi tanti archi. L'argine è spalla che regge gli archi »; *Tom.*

103. **Quindi**: da questo luogo, dal crocicchio. – **si nicchia**: i più spiegano: Si dolgono, si lamentano, aggiungendo che *nicchiare* dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. Al.: Si rannicchia, si accoscia tuffata, e bisogna che alzi il viso per essere raffigurata. Dicono che in alcuni luoghi si usa pure *nicchiare* per *puzzare*, specie dei cadaveri. D. dice che *sentì* il nicchiare di quella gente, non che lo *vide* od *odorò*. « *Nicchiare* significa nella lingua nostra quel cominciarsi a rammaricar pianamente, che fanno le donne gravide quando incominciano loro le prime doglie; onde si dice di loro, quando giungon a tal termine: *elle incominciono a nicchiare* »; *Gelli.*

104. **muso**: usa questa voce perchè gli adulatori leccano a mo' di cani. – **scuffa**: così leggiamo con i più antichi e autorevoli codici. *Scuffiare* era ed è nell'uso toscano per ' mangiare rapidamente e con ingordigia ', ma più propriamente dovè significare il soffiare rumoroso e affannoso che con la bocca e con le narici fa di necessità chi mangia in tal modo, per respirare. Di certi monaci che si mettono a mangiare con straordinaria ingordigia, il *Pulci* (*Morg.* I, 67) dice che ' *scuffian* che *parean dell' acqua usciti* '. Forse è voce onomatopeica; e

e sè medesma con le palme picchia.
106 Le ripe eran grommate d' una muffa,
per l' alito di giù che vi si appasta,
che con gli occhi e col naso facea zuffa.
109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
loco a veder sanza montare al dosso
dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
112 Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
vidi gente attuffata in uno sterco,
che dagli uman privadi parea mosso.
115 E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
vidi un col capo sì di merda lordo,
che non parea s' era laico o cherco.
118 Quei mi gridò: « Perchè se' tu sì ingordo
di riguardar più me che gli altri brutti? »
E io a lui: « Perchè, se ben ricordo,

bene si conviene ai peccatori che, sommersi (v. 116) nello sterco, sollevano tuttavia tratto tratto il capo. e allora *scuffiano col muso* (non colla *bocca,* che più si adatterebbe allo *sbuffare*) come appunto chi esce di sotto l' acqua. *Sbuffa* è, probabilmente, correzione della *stuffa* che per il facile scambio nell' antiche scrittura fra *c* e *t* si introdusse in più codici. *Scuffa* poi per *scuffia* non ci può meravigliare più che *pane* per *panie, matera* per *materia* ecc.

106. **grommate**: copriva le ripe della 2ª bolgia, a mo' di gruma, uno strato di muffa; ironico. Cfr. *Par.* XII, 114.

107. **alito** ecc.: esalazione densa e puzzolente che vien dal fondo e si appiastriccia alle *ripe* o pareti della bolgia.

108. **facea zuffa**: urtava occhi e naso; nauseante a vedere e ad odorare. Questa bolgia ha tutto l' aspetto e il carattere nauseabondo d' una fogna di latrina.

109. **cupo**: profondo.

110. **loco**: Al.: **l'occhio**: « Convien salire nel più alto del ponte, giacchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no 'l fondo, ma l'una o l'altra sponda del fosso »; *Tom.*

113. **sterco**: Cfr. *Giobbe* XX, 7: « Quasi sterquilinium in fine perdetur. » - *Thren.* IV, 5: « qui nutribantur in croceis, amplexati sunt stercora. »

114. **privadi**: al. **privati**: latrine. *Fr. Giord., Pred.* (ed. Moreni 1831, II, 233): « Ove è peccato mortale, pute piue a Dio che nullo *privato....* il tuo peccato abominevole più li pute che nullo turbido *privado* ». - **mosso**: derivato.

V. 115-126. ***Alessio Interminelli da Lucca.*** D., guardando attentamente e curiosamente laggiù, vede uno lordo più degli altri, e fissa su di lui lo sguardo. « Perchè sei tu tanto avido di riguardar me più che gli altri? » chiede il dannato. E D.: « Perchè mi pare di conoscerti; tu se' Alessio Interminelli da Lucca. » Il dannato si percuote il capo, dolente e adirato di essere riconosciuto, e confessa che le sue adulazioni lo precipitarono in tale abisso. Costui fu contemporaneo di D. Gli *Interminei* (sincope di *Interminelli,* lo stesso che *Antelminelli*), erano di parte Bianca. Alessio era ancor vivo nel decembre del 1295. « Non lasciò nome di sè, nè forse sarebbe stato ricordato senza i versi dell' Alighieri »; *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, p. 209 sgg. Lo dicono sommo adulatore ed ingannatore di donne. « Ex prava consuetudine tantum delectabatur adulatione, quod nullum sermonem sciebat facere, quem non condiret oleo adulationis: omnes ungebat, omnes lingebat; etiam vilissimos et mercenarios famulos; et, ut cito dicam, totus colabat, totus fœtebat adulatione »; *Benv.*; ma queste e altre frasi generiche di ant. comm. sono mere parafrasi de' vv. di D.

117. **parea**: appariva; non si vedeva se fosse tonsurato (*cherco*) o no.

121 già t' ho veduto coi capelli asciutti,
e se' Alessio Interminei da Lucca:
però t' adocchio più che gli altri tutti ».
124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
« Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe
ond' io non ebbi mai la lingua stucca ».
127 Appresso ciò lo duca « Fa' che pinghe »
mi disse « un poco il viso più avante,
sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
130 di quella sozza e scapigliata fante
che là si graffia con l' unghie merdose,
e or s' accoscia e ora è in piede stante.
133 Taide è la puttana, che rispose
al drudo suo, quando disse ' Ho io grazie
grandi appo te? ': ' Anzi meravigliose! '
136 E quinci sien le nostre viste sazie. »

124. **zucca**: capo. Secondo l'*Ott.* voce del dialetto lucchese. È dell'uso popolare anche non lucchese, dicendosi *zucca pelata, zucca vuota,* ecc. Certo la voce è qui usata per dispregio, e non manca di certo tono beffardo.

126. **stucca**: sazia, stanca, annoiata; voce ancor vivissima in Toscana.

V. 127-136. *La meretrice Taide.* V. mostra a D. un'altra di quelle sciagurate creature, *Taide,* la meretrice rappresentata da Terenzio nell'atto III dell'*Eunuco,* tipo di quelle donne che con le loro astute lusinghe ingannano e traggono a rovina gl'incauti.

127. **pinghe**: pinga, spinga; guarda un po' più in là.

129. **attinghe**: attinga; tocchi, giunga a veder bene la faccia di quella *fante,* cioè bagascia. Su *fante* per ' donna di abbietta condizione e di vile presenza ' cfr. *Monti, Prop.* II, I, p. 65.

131. **merdose**: « Certe non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam »; *Benv.* - « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria »; *Quintiliano.*

132. **s' accoscia**: si pone sulle cosce.

134. **drudo**: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz., Eun.* A. III, sc. 1. Chiede Trasone al parassita Gnatone: « Magnas vero agere gratias Thais mihi? » E Gnatone: « Ingentes. » Ma il *Betti, Scritti dant.,* 25 sgg., opina che D., attingesse piuttosto a Cicerone, *De Amicit.,* 26: « Nulla est igitur hæc amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentiendum paratus est. Nec parasitorum in comœdiis assentatio nobis faceta videtur, nisi essent milites gloriosi: *Magnas vere agere gratias Thais mihi?* Satis erat respondere *magnas*; *ingentes* inquit. Semper auget assentator id quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum. » E il *Betti* osserva: « Usò Dante nella *D. C.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente, siccome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnatone, ma alla donna; e ch'ella rispondesse a lui quella insoffribile piacenteria. » Certo è più spiegabile la discrepanza fra Terenzio e D., se questi ebbe presente il passo di Cicerone. - **grazie**: meriti.

135. **appo**: lat. *apud,* appresso.

136. **quinci**: di qui: gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiam veduto di queste sporche creature. D. dedica pochi versi a questo genere di peccatori, cui assegnò la più schifosa e vile pena. Per le 2 bolge de' ruffiani e de' lusingatori un solo canto; segno del disprezzo che D. uomo sentiva per tali peccatori, e anche « del disagio che sentiva fra essi la poesia »; *Parodi, Bull.* XXIII, 32.

CANTO DECIMONONO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA TERZA: SIMONIACI

(Confitti, col capo in giù, dentro fori non larghi, lasciano sporgere i piedi, con le piante accese, e parte delle gambe)

PAPA NICCOLÒ III

O Simon mago, o miseri seguaci,
che le cose di Dio, che di bontate
deono essere spose, voi rapaci
4 per oro e per argento adulterate;
or convien che per voi suoni la tromba,
però che nella terza bolgia state.
7 Già eravamo alla seguente tomba
montati, dello scoglio in quella parte

V. 1-30. *La bolgia dei simoniaci.* Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci o trafficatori delle cose sacre. Stanno capovolti, dentro fori circolari scavati nel fondo e ne' fianchi della bolgia con fuori le gambe fino a' polpacci e con le piante accese; ma, al sopraggiungere di nuovi dannati, cadono giù nelle fessure della pietra. Capovolsero l'ordine stabilito da Dio, e qui sono essi medesimi capovolti; anzi che ai beni del cielo, ebbero la mira solo alla potenza e alla ricchezza terrena, e qui sono costretti a tener gli occhi giù nella terra; i metalli che la terra nasconde nel suo seno, furono il loro idolo, e dentro e sotto la terra essi devono andare e restare in eterno; non vollero che riempire la borsa, e qui sono messe in borsa le loro persone (v. 72); calpestarono la fiamma dello Spirito (cfr. *Atti* II, 3 sg.), e qui una fiamma, il contrario dell'aureola, cuoce loro continuamente i piedi.

1. **Simon**: di costui, che voleva comperare con denari da S. Pietro doni spirituali, cfr. *Atti* VIII, 9 sgg. Da lui prese nome 'simonia' il far mercato delle cose sacre.

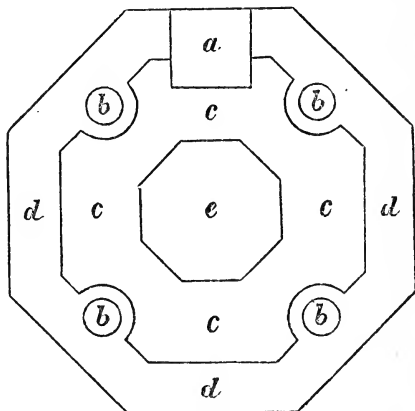
3. **deono**: le cose sacre come gli uffizi ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; cfr. I *Tim.* III, 2-12. *Tit.* I, 5-9. – **voi**: Al.: **e voi**: voi al contrario. *Moore, Critic.*, 323 sg.).

4. **adulterate**: fate vostre od altrui, comperandole e vendendole come una merce qualsiasi, sicchè esse si trovano congiunte non già, come dovrebbero, a chi, essendone degno, può legittimamente possederle, ma a chi, pur essendone indegno, ha potuto pagarle; la quale unione ha carattere di adulterio.

5. **tromba**: come di banditore che a suon di tromba bandiva le sentenze dei giudici.

7. **tomba**: anzichè intendere per *tomba* questa terza bolgia, in quanto è una gran tomba o cimitero, dove sono sepolti i simoniaci (non è forse ogni bolgia sepoltura dei dannati?), sarà da intendere *tomba* come il ponte che sta sulla terza bolgia: vedi *D'Ov., Studii*, p. 364 nota. Il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 9) propone, dando coi più dei vecchi commentatori a *tomba* il senso di *bolgia*, d'interpungere così: Già eravamo, alla seguente tomba, Montati dello scoglio etc.

che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
10 O somma sapïenza, quant' è l' arte
che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
e quanto giusto tua virtù comparte!
13 Io vidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra livida di fori
d' un largo tutti, e ciascun era tondo.
16 Non mi parean meno ampi nè maggiori
che quei che son nel mio bel San Giovanni,
fatti per luogo de' battezzatori;
19 l' un delli quali, ancor non è molt' anni,
rupp' io per un che dentro v' annegava:

9. **sovra mezzo il fosso piomba**: sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Erano montati sulla parte più alta dell'arco, o ponte, come *Inf.* XVIII, 110-111.
11. **mal mondo**: l' Inferno, « che il mal dell'universo tutto insacca »; *Inf.* VII, 18.
12. **giusto**: giustamente. « Vera et iusta iudicia tua »; *Apocal.* XVI, 7; « Vera et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua »; *ibid.* XIX, 2. - **comparte**: distribuisce premi e castighi secondo le virtù ed i vizi.
13. **coste**: pendii laterali della bolgia.
14. **livida**: di color ferrigno, cfr. *Inf.* XVIII, 2.
15. **d' un largo ecc.**: tutti di una medesima larghezza e circonferenza.
17. **bel ecc.**: battistero di Firenze; cfr. *Par.* XXV, 8: « chiamalo *bel San Giovanni* però che la cappella di santo Giovanni è delle belle et notabili cappelle del mondo »; *An. Fior.*
18. **battezzatori**: plur. di *battezzatóre*, preti che battezzano. Così i più. Al. *battezzatòrj*, plur. di *battezzatòrio*, cioè per servir di battisterio, interpretazione poco verosimile. La vasca battesimale, facendosi il battesimo per immersione, era grande, e aveva attorno quattro fori o pozzetti, entro cui stavano i preti battezzatori, riparati così e dall'acqua della vasca e dalla gente che si affollava a portar bambini, essendo allora consuetudine battezzare, di regola, solo nei giorni della vigilia di Pasqua e di Pentecoste. L' antico fonte di S. Giovanni fu distrutto, quando fu preparato il tempio al solenne battesimo del principe Filippo, figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria nel 1576. Il Battisterio di Pisa non differisce punto da quello di S. Giovanni a Firenze. Or ecco la pianta del primo, la quale basterà a

a, Mensa dell' altare. - *b*, Fori o pozzetti. - *c*, Fonte battesimale riempito d' acqua. - *d*, Ricinto marmoreo. - *e*, Colonna centrale.

render chiare le parole di D. Cfr. *Bertoldi, Lectura Dantis,* p. 19 sgg.
20. **per un**: « dice l'Autore che vide in una buca il dì di Sabato (*santo*) quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca sì vi si sconvolse Antonio di Baldinaccio de' Cavacciuli di Firenze per siffatto modo, che convenne che quella buca si disfacesse, e fue l'Autore a disfarla »; *An. ed. Vern.*, 1848, pag. 148 n. - *Bambgl.*, ed altri non raccontano in proposito nulla di positivo. Ma *Benv.*: « Qui casus fuit talis: cum in ecclesia prædicta circa Baptismum colluderent quidam pueri, ut est de more, unus eorum furiosior aliis intravit unum istorum foraminum, et ita et taliter implicavit et

e questo sia suggel che ogni uomo sganni!
22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
d' un peccator li piedi e delle gambe
infino al grosso; e l' altro dentro stava.
25 Le piante erano a tutti accese intrambe;
per che sì forte guizzavan le giunte,
che spezzate averìan ritorte e strambe.
28 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
muoversi pur su per la strema buccia,
tal era lì dai calcagni alle punte.
31 « Chi è colui, maestro, che si cruccia,
guizzando, più che gli altri suoi consorti »
diss' io, « e cui più rossa fiamma succia? »

involvit membra sua, quod nulla arte, nullo ingenio poterat inde retrahi. Clamantibus ergo pueris, qui illum iuvare non poterant, factus est in parva hora magnus concursus populi; et breviter, nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de Prioribus regentibus [*va però ricordato che ai priori per tutta la durata del loro ufficio, non era permesso di uscire dal palagio, se non per particolare ragione d'esso ufficio od altro motivo speciale preveduto e determinato dalla legge;* cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 9]. Qui subito, viso puero, clamare cœpit: Ah, quid facitis, gens ignara? Portetur una securis. Et continuo portata securi, Dantes manibus propriis percussit lapidem, qui de marmore erat, et faciliter fregit: ex quo puer quasi reviviscens a mortuis liber evasit. »

21. **sia**: Al.: **fia**. – **sganni**: Evidentemente la dichiarazione recisa di D. mira a tagliar corto a chiacchiere di persone che dovevano aver interpretato malignamente un atto col quale D. potevasi credere, come dice *Benv.*, « violasse rem sacram et sic commisisse crimen sacrilegii ».

22-24. **bocca**: imboccatura di ogni foro. – **soperchiava**: soperchiavano, sporgevano i piedi ecc.: si osservi il verbo al sing. col sogg. plur.; cfr. *Inf.* XIII, 42-43. – **al grosso**: al polpaccio. – **l' altro**: il rimanente del corpo. – **dentro**: dal foro.

25. **intrambe**: ambe le piante de' piedi.

26-27. **per che** ecc.: per il grande spasimo che l' arsura delle piante procurava loro, le giunture (*giunte*) davano tali guizzi, che avrebbero rotto qualunque più forte legame. – **ritorte e strambe**. Il *Gelli*: « *Ritorte* son quei legamenti de' rami d'arbori attorti, con che i villani legano le fastella della stipa; *strambe* son quelle fune, fatte d'erbe secche e nervose, con le quali vengon legate le cuoia di verso la Barberia ».

28. **Qual** ecc.: Il Venturi cita questi due passi latini: « Ecce levis summo de vertice visus Iuli Fundere lumen apex tactuque innoxia mollis Lambere flamma comas et circum tempora pasci »; *Virg., Aen.* II, 682-4. – « Nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum Et celeri flamma degustant tigna trabesque »; *Lucret., Rer. nat.* II, 191-2. Pur non negando qualche somiglianza tra V. e D. (*Lucrezio* non fu noto a D.) è chiaro che il P. trasse l'immagine delle *cose unte*, ch' è sua, dalla osservazione della realtà.

29. **pur**: solamente. – **strema buccia**: superficie; cfr. *Purg.* XXII, 25.

30. **tal**: così movevasi lì il fiammeggiare su per tutta la pianta de' piedi.

V. 31-78. ***Papa Niccolò III.*** D. vedendo uno che guizza coi piedi più degli altri, chiede chi sia. V. si offre di portar laggiù il discepolo, e così fa. Come son giunti presso il foro di quel dannato, D. gli domanda: « Chi sei? » Il miserabile crede che sia Bonifazio VIII, che, già morto, venga ad occupare quel posto. Disingannato da D., soggiunge ch' egli è Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini, papa dal 25 nov. 1277 al 22 maggio 1280), e confessa sue colpe, e dichiara a D. la condizione della bolgia.

32. **consorti**: nella colpa e nel supplizio.

33. **più rossa**: e però più ardente e più tormentosa. – **succia**: « perocchè la fiamma di cose unte, quale era questa, pare

34 Ed elli a me: « Se tu vuoi ch' io ti porti
laggiù per quella ripa che più giace,
da lui saprai di sè e de' suoi torti ».
37 E io: « Tanto m' è bel, quanto a te piace:
tu se' signore, e sai ch' io non mi parto
dal tuo volere, e sai quel che si tace ».
40 Allor venimmo in su l' argine quarto:
volgemmo e discendemmo a mano stanca
laggiù nel fondo foracchiato e arto.
43 Lo buon maestro ancor della sua anca
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto
di quei che sì piangeva con la zanca.
46 « O qual che se' che 'l di su tien di sotto,

quasi non ardere la materia soggetta, ma suggere la untura fuori della detta materia »; *Barg.*

34. **porti**: « quia ipse cum corpore non poterat ire per ripam arduam »; *Benv.*

35. **ripa che più giace**: « è quella che costituisce il secondo argine della bolgia, il quarto [v. 40] di tutto Malebolge. Poichè tutto il cerchio ottavo scende [*Inf.* XXIV, 37 sgg.] verso il nono, con una discesa di cui le dieci bolge saran come altrettanti scalini, il secondo argine della bolgia vien ad esser più basso, più depresso (*più giace*), che non è il primo argine della stessa bolgia.... ne consegue che la sua costa sia più bassa, più corta; e deve quindi esser preferita da chi voglia calare nel fondo della bolgia »; *D' Ov., N. St.,* II, p. 367.

36. **da lui** ecc.: egli stesso ti dirà chi sia e quale la sua colpa.

37. **m' è bel**: mi è grato; cfr. *Purg.* XXVI, 140. « All' indulgente offerta del maestro l'alunno risponde, accettando con effusione »; *D' Ovidio,* l. c.

38. **tu se' signore** ecc.: cfr. *Inf.* II, 140. « Tu maior; tibi me est æquum parere »; *Virg., Eclog.* V, 4. – **mi parto**: m' allontano.

39. **quel** ecc.: ciò che io penso e non dico; cfr. *Inf.* X, 18; XVI, 118 sgg.

40. **venimmo**: D. è portato da V. Come mai un' ombra poteva portare un corpo reale? Gli spiriti sono dotati, e secondo la credenza popolare e secondo D. stesso, (*Purg.* III, 31 sgg.; XXV, 88 sgg.) di forze fisiche, sicchè potranno portare la gente non meno de' diavoli, anch' essi incorporei. Certo è però che in D. si notano, circa la densità e resistenza delle ombre, incoerenze (si cfr., p. es., col fatto di cui si parla qui ciò che si narra in *Purg.* II, 77 sgg.); ma di queste le ragioni dell'arte ci danno volta per volta sufficiente spiegazione.

41. **volgemmo**: dal ponte verso la bolgia. – **stanca**: sinistra.

42. **foracchiato**: come le ripe, pieno di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 sgg. – **arto**: stretto non nel suo insieme, ma per chi vi deve camminare, essendo il fondo « stivato di gambe accese e guizzanti »; *D' Ov.,* o. c., 359.

44. **sì**: Al.: **sin**, essendosi creduto necessario un *sinchè.* Ma *sì* ebbe valore avversativo, quel valore che poi è rimasto modernamente a *bensì*; e tal senso è più che sodisfacente qui ed altrove (p. es., nel v. 128 di questo c.). Cfr. *D' Ov., N. St.* II, 450 sg. – **mi giunse**: mi portò vicino. – **al rotto** ecc.: al foro di colui che più degli altri si dibatteva.

45. **piangeva con la zanca**: su questa frase « bizzarramente energica e canzonatoria », che ribadisce il concetto già espresso col *si cruccia guizzando* (v. 31 sg.), vedasi *D' Ov.,* o. c., 371, dove è data la preferenza alla lez. *si* in luogo di *sì*. – **zanca**: gamba, il sing. per il plur. *Inf.* XXXIV, 79. È voce ancor viva in Toscana e altrove; ma è « una di quelle certe parole che hanno pur nell'uso spicciolo un sapore, diciam così, stilistico, perchè significan ciò che significano con una tal quale aria di celia; che all' occorrenza può essere innocente o sgarbata ». Qui lo scherzo ferisce il personaggio a cui si riferisce, « poichè in odio di lui sviluppa l' elemento comico del fatto tragico »; *D' Ov.,* o. c., 370.

anima trista, come pal commessa »
comincia' io a dir, « se puoi, fa' motto. »
49 Io stava come il frate che confessa
lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
richiama lui, per che la morte cessa;
52 ed ei gridò: « Se' tu già costì ritto,
se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
55 Se' tu sì tosto di quell' aver sazio
per lo qual non temesti tôrre a inganno
la bella donna, e poi di farne strazio? »
58 Tal mi fec' io, quai son color che stanno,
per non intender ciò ch' è lor risposto,
quasi scornati, e risponder non sanno.
61 Allor Virgilio disse: « Digli tosto:
' Non son colui, non son colui che credi ' ».

47. **commessa**: piantata come palo; fitta sì da combaciare col foro.

48. **se puoi**: benchè V. (v. 36) gli abbia detto che il dannato gli parlerà, D. par dubitare che in quella strana positura possa il disgraziato far ciò: dubbio tanto naturale lì presso al foro dove quello apparisce 'commesso come palo', che non ha nulla di irriverente rispetto al maestro.

49. **frate**: « Assassino è colui che uccide altrui per danari, et è comunemente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena; cioè trapiantato in terra. [*Così stabilivano anche gli statuti fiorentini*]. E veramente li simoniaci sono simili alli assassini; imperò che, come li simoniaci vendono la grazia, così li assassini vendono lo vincolo dell' amor naturale per danari, quando uccidono li uomini per danari »; *Buti*. – La *propagginazione* era pena comune nel medio evo. « Aliquando contingit.... quod unus pessimus sicarius damnatus.... ad plantationem corporis, postquam est positus in fossa cum capite deorsum, revocat confessorem suum ut confiteatur sibi aliquod peccatum, et dicat sibi aliquid de novo. Tunc confessor necessario inclinat aurem suam ad terram et attente auscultat illum »; *Benv.*

51. **cessa**: allontana da sè per un po', la ritarda; cfr. le parole di *Benv.* nella n. precedente.

54. **scritto**: nel libro del futuro, dove i dannati leggono l'avvenire (cfr. *Inf.* X, 100 sgg.) Niccolò III aveva letto che Bonifazio VIII doveva venirlo a surrogare, non prima dell' 11 ottobre 1303.

55. **aver**: ricchezze mal acquistate; cfr. *G. Vill.* VIII, 6, 64.

56. **a inganno**: si racconta che Bonifazio VIII inducesse con inganno Celestino V a rinunziare al papato (cfr. *Murat.*, *Ann. d'It.* all'a. 1294) e con inganno si facesse quindi eleggere papa (cfr. *G. Vill.* VIII, 6).

57. **donna**: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columba mea, perfecta mea », *Cant.* VI, 8, riferendole alla Chiesa. – **strazio**: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch'egli ha sposata, che sottometterla per moneta a chi più ne dà »; *Ott.* Di Bonifazio VIII Tolomeo da Lucca, *Hist. eccl.* XXIII, c. 36: « Factus est fastuosus et arrogans, ac omnium contemtivus »; cfr. *Murat., Script.* XI, 1203. E lo Pseudo Brunetto (all'a. 1294): « Elli fue huomo di perversa natura e di grande coraggio ».

58-60. **quai ecc.**: come chi, non comprendendo ciò che gli è risposto, resta lì come scornato, nè sa che replicare.

62. **Non son**: come Niccolò, preso da maraviglia ha ripetuto la domanda: *Se' tu,* ecc. v. 52 sg., così D. deve energicamente ribattere « Non son colui, non son colui », con che farà subito cessare la maraviglia del dannato.

Ed io rispuosi come a me fu imposto.
64 Per che lo spirto tutti storse i piedi;
poi, sospirando e con voce di pianto,
mi disse: « Dunque che a me richiedi?
67 Se di saper ch' io sia ti cal cotanto,
che tu abbi però la ripa corsa,
sappi ch' io fui vestito del gran manto;
70 e veramente fui figliuol dell' orsa,
cupido sì, per avanzar gli orsatti,
che su l' avere, e qui me misi in borsa.
73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
che precedetter me simoneggiando,
per le fessure della pietra piatti.
76 Laggiù cascherò io altresì, quando
verrà colui ch' io credea che tu fossi,
allor ch' io feci il subito dimando.
79 Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,
e ch' io son stato così sottosopra,

64. **tutti**: interamente. Al.: **tutto**. Cfr. *Moore, Crit.*, 325 sg. *Inf.* XXXI, 15. - **storse**: « In questo atto fatto per papa Niccola si mostra che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l' uomo non dee essere presuntuoso a dire male d'altrui »; *Ott.* - « in signum iræ et doloris. Doluit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperiendus ab eo »; *Benv.* Così altri. Lo storcere de' piedi è segno d'ira e dispetto per essersi ingannato; ma ira e dispetto si commutano subito in dolore, mirabilmente espresso dal v. 65.

67-68. **ti cal** ecc.: ti preme tanto di sapere chi io sia, che per questo tu abbi percorsa la ripa e sii disceso nel fondo di questa bolgia.

69. **gran manto**: è il manto papale; cfr. *Inf.* II, 27.

70. **dell'orsa**: degli Orsini, che furono detti « de filiis ursæ ». - « Allegoricamente vuole significare che fu avarissimo, come l' orso, che è ingordo animale e mai non si sazia »; *Buti.*

71. **avanzar**: far grandi, accrescendone averi e potenza. - **orsatti**: gli Orsini.

72. **su** ecc.: nel mondo imborsai denari, qui la mia persona. Di Niccolò III *G. Vill.* VII, 54: « Mentre fu giovane cherico e poi cardinale, fu onestissimo e di buona vita, e dicesi ch'era il suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato papa Niccola terzo, fu magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti imprese molte cose per farli grandi, e fu de' primi o il primo papa nella cui corte s' usasse palese simonia per gli suoi parenti; per la qual cosa gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i Romani, in poco tempo ch' egli vivette. »

73. **Di sotto**: giù per le fessure della pietra. - **altri**: papi. « Et neminem nominat, quia nullus fuerat ante eum ita publice infamatus de simonia »; *Benv.* - **tratti**: raccolti, cfr. *Inf.* III, 166.

75. **piatti**: appiattati, nascosti.

77. **colui**: Bonifazio VIII.

78. **subito**: improvviso. - **dimando**: « Se' tu già costì ritto? ecc. » v. 52.

V. 79-87. ***Papa Clemente V.*** Niccolò III, che si cosse i piedi già per vent'anni, predice che Bonifazio VIII (m. 11 ottobre 1303) starà lì meno di vent' anni a cuocersi i suoi, perchè verrà prima Clemente V (m. 20 aprile 1314) a farlo cascar giù. Niccolò descrive quindi il carattere tristo di Clemente V, il quale « fu uomo molto cupido di moneta, e simoniaco, che ogni beneficio per danari s'avea in sua corte; e fu lussurioso, chè palese si dicea che tenea per amica la contessa di Pelagorga, bellissima donna, figliuola del conte di Fusci »; *G. Vill.* IX, 59.

ch'ei non starà piantato coi piè rossi:
82 chè, dopo lui, verrà di più laid'opra
di vêr ponente un pastor sanza legge,
tal, che convien che lui e me ricuopra.
85 Nuovo Giason sarà, di cui si legge
ne' 'Maccabei'; e come a quel fu molle
suo re, così fia lui chi Francia regge. »
88 Io non so s' io mi fui qui troppo folle,
ch' io pur risposi lui a questo metro:
« Deh, or mi di': quanto tesoro volle
91 nostro Signore in pria da Santo Pietro,
ch' ei ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non 'Viemmi retro'.
94 Nè Pier nè gli altri tolsero a Mattia
oro od argento, quando fu sortito
al luogo che perdè l'anima ria.
97 Però ti sta', chè tu se' ben punito;

82. **verrà**: quaggiù, per starvi anch'egli piantato capovolto e coi piè rossi e far cascar giù Bonifazio VIII. Benedetto XI, successore immediato di Bonifazio VIII, tenne il papato per 9 mesi, e « fu buono uomo, e onesto e giusto, e di santa e religiosa vita, e avea voglia di fare ogni bene »; *G. Vill.* VIII, 80. Se abbiamo qui un *vaticinium post eventum,* questi versi furono scritti dopo il 20 aprile 1314.

83. **ponente**: Bertrando del Gotto, arcivescovo di Bordeaux, che fu poi Clemente V, era Guascone, e la Guascogna è al ponente di Roma. – **senza legge**: che non bada a veruna legge, nè divina nè umana. Clemente V comprò il gran manto facendo larghe promesse e concessioni a Filippo il Bello, fra le quali « tutte le decime del reame per cinque anni » (cfr. *G. Vill.,* VIII, 80); fissò la sede papale in Avignone; fu schiavo delle colpevoli voglie di Filippo il Bello, soppresse ingiustissimamente l'ordine de' Templari, ingannò perfidamente Arrigo VII (cfr. *Par.* XVII, 82); in una parola operò in modo, da meritarsi l'elogio fattone qui dal Poeta.

84. **lui**: Bonifazio VIII. – **ricuopra**: qui, occupando l'imboccatura di questo foro; e nel mondo, commettendo tali infamie, da far dimenticare, o parer piccole, quelle commesse da me e da Bonifazio VIII.

85. **Giason**: figlio di Simone II e fratello di Onia III, sommi pontefici giudei. Comprò il pontificato dal re Antioco, introdusse nella santa città costumi pagani, ecc.; cfr. II *Maccab.* IV, 7-26; V, 5-10 e cfr. la n. 82.

86. **a quel**: a Giason. – **molle**: condiscendente, favorevole.

87. **re**: Antioco, re di Siria. – **chi**: Filippo il Bello, di cui Clemente V fu creatura.

V. 88-117. ***Invettiva contro i papi simoniaci.*** Il Poeta, sdegnato, inveisce contro l'avarizia dei papi, identificandoli colla meretrice dell'Apocalisse e deplorando la donazione di Costantino.

88. **folle**: temerario, usando tal linguaggio verso chi era stato Sommo Pontefice, e usandolo, purtroppo, invano.

89. **metro**: tenore: « a questo modo posto in versi »; *Buti.* Cfr. *Inf.* VII, 33.

90. **di'**: dimmi un po': quanto denaro richiese Cristo da San Pietro prima di dargli le chiavi del regno dei cieli? Cfr. *Matt.* XVI, 19.

93. **Viemmi**: cfr. *Matt.* IV, 19. *Marc.* I, 17. *Giov.* XXI, 19.

94. **altri**: Apostoli, compagni di San Pietro. – **tolsero**: Al.: **chiesero**, ma 'tolsero' al *Fosc.* pare lez. « più calzante, ove si parli di simoniaci potenti e di Papi che rappresentando San Pietro non *chiedono* ma *pigliano* ». – **Mattia**: eletto apostolo in luogo di Giuda il traditore; cfr. *Atti* I, 15-26.

97. **ti sta'**: stai a te, non fiatare: oppu-

e guarda ben la mal tolta moneta
ch' esser ti fece contra Carlo ardito.
100 E se non fosse che ancor lo mi vieta
la riverenza delle somme chiavi
che tu tenesti nella vita lieta,
103 i' userei parole ancor più gravi;
chè la vostra avarizia il mondo attrista,
calcando i buoni e sollevando i pravi.
106 Di voi, pastor, s' accorse il Vangelista,
quando colei che siede sovra l' acque,
puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
109 quella che con le sette teste nacque,

re: statti costì; chè tu sei punito a dovere.

98-99. **guarda**: custodisci. Amara ironia. « Pecunia tua tecum sit in perditionem »; *Act.* VIII, 20. - **moneta** ecc.: Non c' è bisogno d' intendere, come molti fanno, dell'oro bizantino recato nel 1280 da Giovanni di Procida a Niccolò III per comperarne l' assentimento nella leggendaria (tale si crede che fosse) congiura contro Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 54, 57. Niccolò « fu ben ardito contro Carlo pria del 1280.... L'avea spogliato della dignità di Vicario in Toscana e Senator di Roma, battuto ed attraversato in mille guise dal primo istante che pose il piè sulla cattedra di S. Pietro: onde l'ardimento contro Carlo piuttosto si deve intendere di questi fatti certi, che del supposto disegno della congiura, che per certo non ebbe effetto dalla parte di Niccolò, trapassato nel 1280. E le parole *mal tolta moneta*, meglio si riferiscono alla non dubbia appropriazione delle decime ecclesiastiche, e del ritratto degli Stati della Chiesa, che alla baratteria »; *Amari, Vesp. Sic.* 5ª ediz., Tor., 1852, p. 470, e 9ª ediz., Mil., 1886, I, p. 159, nota 3. Giustamente però nota il *D' Ov.* (p. 406) che non si può escludere con sicurezza che D. prestasse fede alle leggende su Giovanni da Procida, alle quali nello stesso torno di tempo mostrò credere il Villani; sicchè resta dubbio, e resterà, a che si riferisca propriamente la « mal tolta moneta » con quel che segue.

100. **ancor**: anche adesso che ti trovo qui tra' dannati.

102. **lieta**: tale sembra ai dannati, *Inf.* VI, 51; X, 69, 82; XV, 49, 57.

103. **userei** ecc.: e le usa veramente nei versi seguenti, in cui dal rimprovero a Niccolò III si eleva al rimprovero contro la corruttela del papato.

104. **vostra**: di voi pastori. «Il *tu*, fuori d' ogni continuità grammaticale, ma con procedimento psicologico naturalissimo, diventa *voi*, il papa diventa il papato corrotto, l'odio per l'uomo odio per il vizio »; *Porena* citato dal *D' Ov.*, o. c., p. 421. - **il mondo**: rammenta le *molte genti* che la lupa *fe' già viver grame*; *Inf.* I, 51. - **attrista**: « e che altro cotidianamente uccide e pericola le città, le contrade, le singulari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d' avere appo alcuno? » *Conv.* IV, 12.

105. **calcando**: « li pastori simoniaci della santa Chiesa fanno tristo il mondo, perch' ellino calcano i buoni non accettandoli a' benefici, perchè non hanno che dare; et inalzano li rei per danari, accettandoli a' benefici; e così danno materia a' cherici d'essere tristi, e non curare se non d' avere danari, sperando per quelli d'ottenere ogni grazia»; *Buti.* - **sollevando**: Al.: **su levando**, lez. difesa da *Z. F.*, 112. - **pravi**: perversi.

106. **Di voi... s'accorse**: « vi scorse e giudicò profetando »; *Tom.* - **il Vangelista**: S. Giovanni nell'*Apocalisse* XVII, il qual capitolo vuol esser letto per intendere questi versi di Dante. Il Vangelista parla di Roma pagana; D., con molti altri e anteriori e posteriori a lui, intese di Roma cristiana, papale.

107. **colei**: Roma, *Apoc.* XVII, 18; per Dante la S. Sede. - **acque**: popoli, genti e lingue; *Apoc.* XVII, 15.

109. **teste**: monti, *Apoc.* XVII, 9. - **nacque**: il Vangelista la vide sin da prin-

e dalle diece corna ebbe argomento,
fin che virtute al suo marito piacque.
112 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
e che altro è da voi all' idolatre,
se non ch' elli uno, e voi n' orate cento?
115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre! »
118 E mentre io gli cantava cotai note,

cipio a cavallo della bestia dalle sette teste e dieci corna; *ibid.*, 3. Secondo alcuni la bestia e la donna sono in sostanza la stessa cosa. « Onde il Poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della Chiesa ai re prostituita »; *Ross.*

110. **corna**: dieci re, *Apoc.* XVII, 12. Così interpreta l'*Apocalisse* sè stessa. D. intese diversamente. *Bambgl.* vede nella meretrice la vanità mondana; nelle sette teste i sette peccati mortali; nelle dieci corna dieci *prevaricationes*, o trasgressioni dei dieci precetti del decalogo, ecc.; ma, se così fosse, come mai potrebbe dire che « dalle dieci corna ebbe argomento »? Meglio *Petr. Dant.*: « Meretrix gubernatio ecclesiæ est; bestia corpus ecclesiæ est; septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti [*per altri, i sette sacramenti*]; decem cornua, decem præcepta legis Mosaicæ.... A quibus cornibus pastor Ecclesiæ habuit *argumentum*, id est normam et modum gubernandi? donec placuit ei virtus. » E press' a poco così è verisimile che intendesse il P. teste e corna. – **argomento**: vigore.

112. **Dio**: « Simulacra gentium argentum et aurum »; *Psal.* CXIII, 4. – « Argentum suum et aurum suum fecerunt sibi idola »; *Osea* VIII, 4. – « Avarus.... est idolorum servitus »; *Ephes.* V, 5. – « Avaritia est simulacrorum servitus »; *Colos.* III, 5.

113. **che altro**: qual' altra differenza. – **idolatre**: ant. plur. regolare di idolatra: cfr. *Inf.* XI, 37.

114. **elli**: eglino, gl' idolatre. – **uno**: idolo. – **orate**: adorate. Il *Cesati* (*Nuova interpr. d'un v. di Dante,* Vercelli, 1855) considerando che gl' idolatre adorano più di un dio, spiega: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d' Israele quando volse ad idolatria, poich'egli si accontentò di un idolo d'oro unico (*Esod.* XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. *Sal.* CV, 19), mentre voi fate deità d'ogni pezzo d' oro e d'argento. » – *Serrav.*: « Quot florenos habetis, tot Deos honoratis. » *Fosc.*: A noi pare che il senso possa essere: Per un Dio che adorano gl' idolatri, voi ne adorate cento: dunque il cento per uno; e voi, che vi dite credenti nel vero Dio, siete cento volte peggiori di essi. Cfr. *D' Ovidio,* o. c., p. 415 sgg.

115. **matre**: madre, cagione.

116. **conversion**: al cristianesimo. – **dote**: la famosa donazione di Costantino a papa Silvestro, ai tempi di Dante creduta un fatto storico; cfr. *De Mon.* II, 13; III, 10. *Inf.* XXVII, 94 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg.

117. **patre**: padre: papa Silvestro, i cui predecessori non possedevano nulla. Giustamente il *Porena* osserva (v. n. 104) che a questo punto per Dante « lo spettacolo del danno universale e irreparabile che la mala condotta dei papi produce nel mondo, è così grandioso e tremendo, che pur lo sdegno, per quanto nobile, non è più sentimento adeguato ad esso. E lo sdegno infatti cessa, e muore in una profonda malinconia; il rimprovero cede al rimpianto, il dolore soverchia ogni altro moto dell' animo, e la tirata sanguinosa termina in quell' inoffensivo epifonema finale, benigno perfino per colui di cui si piange l'errore. »

V. 118-133. ***Ritorno sullo scoglio.*** Alle franche e fiere rampogne di D., il dannato guizza forte co' piedi, o per ira o pei rimorsi della coscienza. V., che ha taciuto, ma col lieto volto ha mostrato di approvare l' ardire (v. 88) del suo allievo, prende questo in collo, e lo porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. **cantava cotai note**: gli parlavo sì alto e chiaro; cfr. la n. seg.

o ira o coscienza che il mordesse,
forte spingava con ambo le piote.
121 Io credo ben ch' al mio duca piacesse,
con sì contenta labbia sempre attese
lo suon delle parole vere espresse.
124 Però con ambo le braccia mi prese,
e poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese;
127 nè si stancò d' avermi a sè distretto,
sì men portò sovra il colmo dell' arco
che dal quarto al quinto argine è tragetto.
130 Quivi soavemente spuose il carco,
soave per lo scoglio sconcio ed erto,
che sarebbe alle capre duro varco:
133 indi un altro vallon mi fu scoperto.

120. **spingava**: si agitava, saltava. Altri leggono: **springava**. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 181 sg. - **piote**: piante dei piedi, o piedi. In questo senso il vocabolo non fu nè è propriamente toscano, e D., « donde che lo togliesse, lo mise qui con malizia e con ischerno » come già nel v. 45 *zanca*, e v. la osservazione del *D'Ov.*, nella nota a *zanca*. Così è anche di *spingava* (*spingare* è forma italianamente addolcita di *springare*, dal tedesco *springen* [saltare]), con cui, se guardiamo ai sensi del verbo stesso e alle parole affini, così di qua come di là dalle Alpi, dobbiam dire che D. « volle dir qualcosa più che il semplice saltare o scalciare, e di ciò è riprova il qualificar ch'ei fa come musica [*cantava cotai note*] il discorso suo che aveva stizzito Niccolò e del quale i salti di Niccolò erano stati l'accompagnamento.... Insomma gli è come se un di noi dicesse: ' mentre io gli cantavo quella musica, lui rinforzava la sua tarantella ' »; *D'Ov.*, o. c., pp. 429-33.

121. **piacesse**: ch' io cantassi cotai note.

122. **labbia**: aspetto, volto; *Inf.* VII, 7. ecc. - **attese**: ascoltò attentamente.

123. **vere**: veraci (cfr. *Inf.* II, 135). - **espresse**: pronunciate chiaramente.

124. **Però**: perciò, perchè contento di quel che io avevo detto.

125. **su mi** ecc.: m'ebbe preso in collo.

126. **la via**: il pendio dell'argine.

127-129. **distretto**: strettamente abbracciato. Non si stancò di tenermi stretto al suo petto, ma mi portò fin sul colmo, ecc. - **sì**: cfr. la nota al v. 44. - **tragetto**: passaggio.

130. **Quivi**: sul colmo dell'arco. - **spuòse**: depose. Al.: pose; cfr. *Z. F.*, 114 sg. *Fanf.*, *Stud.* 157 sg.

131. **soave**: avv. o agg.? Secondo alcuni, il P. vuol dire che V. depose il carico della persona di D. *soavemente perchè* lo scoglio era sconcio ed erto; secondo altri, *soave* è qui aggettivo (il soave carico della mia persona), e le parole *per lo scoglio sconcio ed erto*, sono una spiegazione del *quivi* con cui comincia la terzina, come a dire: mi depose *quivi*, proprio sul *colmo dell'arco*, mi portò fin lì « in causa del *cammin silvestro*, che sarebbe stato malagevole non che a me, *che meco avea di quel d'Adamo*, ma alla più svelta e snella capra montana »; *Bertoldi, Lectura Dantis*, 40. Meglio, forse, intendere con la *Cr.* e col *D'Ovidio*, (o. c., 437 sg.): « e dico soave [*avverbio*] relativamente all'asprezza dello scoglio, ch' era peggio che da capre ».

132. **duro**: difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Veramente quegli scogli non erano fatti per persone vive.

133. **indi** ecc.: da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco, si offerse a' miei occhi un altro vallone (la quarta bolgia).

CANTO VENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUARTA: INDOVINI

(Hanno il capo stravolto e camminano all'indietro)

ANFIARAO, TIRESIA, ARONTA, MANTO E L'ORIGINE DI MANTOVA, EURIPILO, MICHELE SCOTTO, ASDENTE ED ALTRI INDOVINI MODERNI

Di nuova pena mi convien far versi,
e dar matera al ventesimo canto
della prima canzon, ch'è de' sommersi.
4 Io era già disposto tutto quanto
a riguardar nello scoperto fondo,
che si bagnava d'angoscioso pianto;
7 e vidi gente per lo vallon tondo
venir, tacendo e lagrimando, al passo
che fanno le letane in questo mondo.
10 Come il viso mi scese in lor più basso,

V. 1–30. *La pena degl' indovini.* Laggiù nella 4ª bolgia è una gente che, piangendo silenziosamente, con passi lenti e stentati cammina all'indietro perchè ha il capo stravolto. Sono gl'indovini che, avendo voluto in vita spingere lo sguardo troppo in avanti (nel futuro), sono ora dannati a guardar sempre indietro. D. a tal vista si commuove e piange di compassione; ma V. con vivacità ed impeto insoliti gliene fa acerbo rimprovero.

1. **nuova pena**: singolare castigo.

3. **canzon**: la 1ª cantica che tratta dei *sommersi* nella voragine infernale.

4. **era già disposto**: m' era già posto a riguardare colla massima attenzione.

5. **scoperto**: visibile a' P., ch'eran sul colmo dell'arco, cfr. *Inf.* XIX, 128 e il v. 133 «Indi un altro vallon mi fu *scoperto*».

6. **si bagnava ecc.**: tanto son copiose le lagrime degl'indovini qui dannati.

8. **tacendo**: per lo stravolgimento del collo gl'indovini sembrano aver perduto la facoltà della favella: certo nessuno di essi parla. Vollero parlar troppo, e son costretti a tacere in eterno. – **lagrimando**: di inutile pentimento e anche di dolore per quell' acerba pena.

9. **letane**: gr. λιτάνειαι, lat. *litaniæ,* oggi comunemente *litanie*: Supplicazioni; Espiazioni; qui, come in altri testi antichi, per Processioni. Vuol dire che camminavano lentamente come si suole nelle processioni sacre. «Questo loro andare piccino.... è per opposito del trascorrere ch'eglino feciono collo intelletto in giudicare le cose di lungi et lontane, et in questo modo perderono et non sepponо le presenti»; *An. Fior.*

10. **viso**: occhi. – **più basso**: sarà da intendere col Cesari e col *D'Ovidio* (*Esposiz. del c. XX dell'Inf.,* Palermo, Sandron, 1902) che « sulle prime li aveva guardati in faccia; poi discese cogli occhi più basso, ai loro corpi ».

mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso;
13 chè dalle reni era tornato il volto,
e indietro venir gli convenìa,
perchè il veder dinanzi era lor tolto.
16 Forse per forza già di parlasìa
si travolse così alcun del tutto;
ma io nol vidi, nè credo che sia.
19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso
com'io potea tener lo viso asciutto,
22 quando la nostra imagine da presso
vidi sì torta, che il pianto degli occhi
le natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi
del duro scoglio, sì che la mia scorta
mi disse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi?
28 Qui vive la pietà, quand'è ben morta:

11. **mirabilmente**: in guisa da produr maraviglia, come cosa non mai veduta.
12. **tra 'l mento e 'l**; Al.: **dal mento al** - **casso**: busto, petto; cfr. *Inf.* XII, 122. Tra il mento e il 'principio del casso' è il collo, e in questo il meato della voce onde uscirono le stolte predizioni.
13. **dalle reni**: dalla parte delle reni. - **tornato**: stravolto, girato; cfr. *Purg.* XXVIII, 148.
14. **gli**: a ciascuno, v. 12.
15. **tolto**: impedito, proibito. « Nox vobis pro visione erit, et tenebræ vobis pro divinatione »; *Mich.* III, 6.
16. **parlasìa**: paralisia, che contorce le membra umane e ne impedisce il retto uso. *Parlasìa* è forma ant. come *parletico* per 'paralitico'.
18. **nè credo che sia**: non credo che alcuno mai si travolgesse così. Secondo *Filal.*, tali travolgimenti la paralisi li può veramente produrre.
19. **prender frutto**: trar profitto. « Fructus huius lectionis est, quod lector discat, expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui »; *Benv.*
20. **lezione**: lettura del poema.
22. **nostra**: umana, in quei dannati.
24. **fesso**: fessura tra le natiche.
25. **rocchi**: plur. di *rocchio* « pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa lunghezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico»; *Fanf.* Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti; cfr. *Inf.* XXVI, 17.
27. **Ancor ecc.**: non 'anche tu sei', ma 'sei ancora, dopo quanto vedesti?' Cfr. *Matt.* XV, 16: « *Adhuc* et vos sine intellectu estis? »
28. **Qui ecc.**: cioè, nell' Inferno (cfr. però la n. seg.) è pietoso il mostrarsi spietato. Giuoco di parole, come in *Par.* IV, 105. D. però mostrò compassione di Ciacco, di Francesca, di Pier della Vigna, ecc., nè V. glie ne fe' rimprovero; anzi egli stesso apparve commosso, *Inf.* IV, 19 sg. Que' che peccarono per incontinenza, si è detto, possono esser degni di compassione; gli altri no. Ma non soggiacciono anche i primi al giusto giudizio di Dio? Nè Pier d. V. è fra gl' incontinenti. « L'anime de' beati sono concorde alla volontà di Dio, altrimenti non sarebbono beate; et pertanto conviene che in quel grado che Iddio le pone, o basso o alto che 'l grado sia, in quello sieno contente. Onde seguita che di quelle anime che la giustizia di Dio condanna allo Inferno, che ciascheduno debba essere contento di tale giustizia; et chi contradicesse coll' animo, discorderebbe dal volere di Dio »; *An. Fior.*

chi è più scellerato che colui
che al giudicio divin passïon porta?
31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
s' aperse agli occhi de' Teban la terra:
per ch' ei gridavan tutti: ' Dove rui,
34 Anfiarào? perchè lasci la guerra? '
E non restò di ruinare a valle
fino a Minòs che ciascheduno afferra.
37 Mira che ha fatto petto delle spalle:
perchè volle veder troppo davante,
diretro guarda e fa retroso calle.

Ed è questa la dottrina di S. Tommaso, secondo il quale, « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, » non già delle pene per sè stesse, ma « per accidens, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem »; *Sum. th., III, Suppl.*, 94, 3.

30. **passïon porta**: Al.: **compassion porta**; Al.: **passion comporta**. Cfr. *Moore, Crit.*, 326 sg. Non è facile stabilire quale sia la primitiva lezione, nè, comunque, determinare il senso de' vv. 29-30. Esclusa la var. ' compassion porta ', *lectio facilior*, indubbiamente introdotta da chi volle toglier di mezzo ogni dubbiezza sul modo d'intendere questo passo, restano aperte due vie, secondo che si interpreti la parola ' passione '. Se intendiamo - cosa possibilissima e conforme ad un uso certissimo fatto in antico di questo nome - ' compassione ', i vv. 29-30 ribadiscono con vivacità violenta il rimprovero del v. 27; ma se ' passione ' s' intenda come ' passività ', o piuttosto come ' afflizione, perturbazione ', si designerebbero qui con una formula di fiero sprezzo gl' indovini puniti nella 4ª bolgia (indicata col *qui* del v. 28), che tendono ad apportare perturbazione al giudizio di Dio, in quanto mirano, colla precognizione dell' avvenire, a dirigere il corso degli avvenimenti come all' uomo piace, anche, magari, contro il giudizio e il volere di Dio. Alla 1ª interpr. aderiscono *D' Ov.*, o. c., il *Rambaldi, Il canto XX dell'Inf.*, Mantova, 1904, il *Torraca* nel suo comm. e il *Barbi* (*Bull.* XXV, 53); alla 2ª il *Comparetti* che primo la propose, il *Parodi* che lievemente la modificò (*Atene e Roma* XI, 189 sgg. e *Bull.* XXIII, 24) e il *Guerri* (*Bull.* XXII, 241 sg.). La controversia è tuttora *sub judice*. A dirimerla potrebbe giovare la lez. *comporta*, suffragata da ottimi codici, che favorirebbe la 2ª interpretazione.

31-39. ***Anfiarao.*** V. addita e nomina a D. alcuni de' più famosi indovini dell'antichità e dei tempi moderni. Il primo è Anfiarao, uno dei sette re che assediarono Tebe per rimettervi il re Polinice. Con la sua arte divinatoria aveva appreso che, partecipando alla spedizione dei sette, ci avrebbe perduto la vita, epperò si nascose. Ma tradito da sua moglie, dovette andare alla guerra; ed un giorno, mentre armeggiava sul suo carro, Giove aperse la terra con un fulmine, ed Anfiarao ne venne inghiottito sotto gli occhi dei Tebani (*Stat., Theb.* VII, 690 sgg. e VIII, 8 sgg.) Alcmeone, suo figlio, ne vendicò poi la morte, uccidendo la madre; cfr. *Par.* IV, 103 sgg.

33. **rui**: lat. *ruis*: dove rovini? «.... tibi.... qui.... præceps.... per inane *ruis?*» Di questa frase che *Stazio* (VIII, 84 sg.) immagina rivolta da Plutone ad Anfiarao, si ricordò D., come dimostra il *rui*, nello scrivere la frase derisoria dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao; ma che i Tebani scherniscano Anfiarao, Stazio non dice; questo particolare troviamo bensì nel Romanzo di Tebe francese, ch' ebbe gran diffusione anche tra noi; cfr. *Rambaldi*, o. c., p. 48.

35. **a valle**: in giù: cfr. *Inf.* XII, 46.

36. **Minòs, che ciascheduno afferra**: nessun dannato potendo sottrarsi al suo giudizio: cfr. *Inf.* V, 4 sgg.

38. **davante**: nell'avvenire.

39. **fa retroso calle**: è il lat. *retrorsum iter facit:* cammina all'indietro.

V. 40-45. ***Tiresia.*** Dopo Anfiarao V. addita Tiresia, figlio di Evero e della ninfa Cariclo, il celebre indovino dell' esercito greco durante la guerra di

40 Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
quando di maschio femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante;
43 e prima, poi, ribatter gli convenne
li due serpenti avvolti, con la verga,
che riavesse le maschili penne.
46 Aronta è quei che al ventre gli s' atterga,
che ne' monti di Luni, dove ronca
lo Carrarese che di sotto alberga,
49 ebbe tra i bianchi marmi la spelonca
per sua dimora; onde a guardar le stelle
e 'l mar non gli era la veduta tronca.
52 E quella che ricuopre le mammelle,
che tu non vedi, con le treccie sciolte,
e ha di là ogni pilosa pelle,
55 Manto fu, che cercò per terre molte;

Tebe, e padre di Manto. Tra molte altre cose la mitologia racconta di lui, che, avendo voluto separare colla sua verga due serpenti amorosamente congiunti, divenne femmina, e non potè tornar maschio, se non sette anni dopo, quando potè con la stessa verga ribattere i due soliti serpenti che gli si offersero dinanzi azzuffati, mentre passeggiava; cfr. *Ovid., Met.* III, 324 sg.

40. **sembiante**: apparenza e figura.

43. **gli**: a Tiresia uomo. Al. non bene: **le**, cioè a Tiresia femmina.

45. **maschili penne**: barba; la parte per il tutto; le forme maschili. « Forma prior rediit, genitivaque venit imago »; *Ovid.* l. c., 331. In quel *genitiva imago* vedi la barba virile, che D. espresse con *maschili penne*: cfr. *Purg.* I, 42.

V. 46-51. ***Aronta.*** Terzo indovino dell'antichità è Aronta, famoso aruspice etrusco, che ai tempi delle guerre civili tra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana e vaticinò la guerra civile e, benchè oscuramente, la vittoria di Cesare; cfr. *Lucan, Phars,* I, 580 sgg.

46. **gli s'atterga**: accosta il tergo al ventre di Tiresia. Essendo travolti, hanno ambedue il ventre di dietro e il tergo dinanzi.

47. **Luni**: *Lucan.* l. c.: « Arruns incoluit desertæ mœnia Lunæ ». Luni, antica e ormai scomparsa città presso la foce della Magra (cfr. *G. Vill.* I, 50), che diede il nome alla Lunigiana; cfr. *Bass.* 345 sg. *Par.* XVI, 73. - **ronca**: coltiva.

49. **tra i bianchi marmi**: le cave del Carrarese.

50. **le stelle**: cfr. *Lucan., Phars.* I, 582 sgg.

51. **tronca**: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava, poteva liberamente vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni, ed è detto « non senza una lieve ironia »; *D'Ovidio,* o. c.

V. 52-57. ***Manto.*** Ecco una donna che, avendo travolto il capo, copre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, mortole il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte, fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. *Virg., Aen.* X, 198 sgg. *Ovid., Met.* VI, 157. *Stat., Theb.* IV, 463 sgg.; VII, 758 sgg. Circa una contraddizione dantesca a proposito di Manto, vedi *Purg.* XXII, 113.

53. **con le treccie sciolte**: « Le treccie sciolte, nota Benv., usano portare le incantatrici. Questo tratto serve a compiere il costume della maga, e già la poesia latina lo attribuiva alle indovine come alle baccanti »; *D'Ovidio.*

54. **di là**: da quella parte.

55. **cercò**: girò, andò vagando; cfr. *Inf.* XXI, 124. Fuggita da Tebe, vagò per molti paesi prima di fermare la sua dimora in Lombardia.

poscia si pose là dove nacqu' io;
onde un poco mi piace che m' ascolte.

58 Poscia che il padre suo di vita uscìo,
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gìo.

61 Suso in Italia bella giace un laco
appiè dell' alpe che serra La Magna
sovra Tiralli, c' ha nome Benaco.

64 Per mille fonti, credo, e più si bagna,
tra Garda e Val Camonica, Apennino
dell' acqua che nel detto lago stagna.

67 Loco è nel mezzo, là dove il trentino

56. **là**: nel territorio di Mantova. V. nacque ad Andes presso Mantova.

V. 58-99. ***Origine di Mantova.*** La menzione di Manto induce V. (che, dopo aver cominciato a parlare con sì sdegnosa fierezza, si è via via calmato, e ora, al ricordo della cara patria, assume un tono quanto mai placido e dolce), a fare una digressione per raccontare le origini di Mantova. Descritto il lago di Garda, dice come ne derivi il Mincio, e come questo formi poi una palude. In un pantano disabitato, che sorgeva in mezzo alla palude, si fermò a far sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo; e ivi morì e fu sepolta. In quello stesso luogo fu poi fondata la città che da Manto fu denominata. Qui V. ritratta (il perchè vedremo al v. 93) quel che aveva accennato nell' Eneide (X, 198 sgg.) intorno alle origini di Mantova, che sarebbe stata fondata da Ocno, figlio della fatidica Manto e del fiume Tosco (=Tevere), « qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen »; e di elementi triplici sarebbe stata formata la popolazione, de' quali uno, il prevalente, sarebbe stato il Tusco (*Tusco de sanguine vires*).

58. **padre**: Tiresia.

59. **serva**: del tiranno Creonte. - **Baco**: *Bachus* era la forma comunemente usata nel M. E. e così scrisse anche il *Bocc.* (*Bull.* III, 108 e XXIII, 24). Tebe era sacra a Bacco, ivi partorito da Semele.

60. **questa**: costei, Manto, andò lungo tempo errando per il mondo.

61. **laco**: lago (cfr. *preco* per *prego*, ecc.), il lago di Garda. Circa i versi 61 sgg., cfr. le mem. citate dal *Rambaldi*, o. c. pag. 55 nt., e ciò che il *Rambaldi* stesso ivi dirittamente osserva e ragiona.

62. **La Magna**: l'Allemagna, detta anche *La Magna* o Lamagna. Il *lamagna* dei codd. si può leggere in ambi i modi.

63. **Tiralli**: Tirolo, o piuttosto il castello di Tiralli. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo*, trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis*. Ma **Tiralli** (o Tirallo) è lezione dei più dei codd., e *Tirollo* prima del *Dan.* non si trova nei commentatori. - **Benaco**: *Benacus*, nome antico del lago di Garda.

64. **si bagna**: Apennino, le *Alpes Pœnæ* di Tolomeo, uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.

65. **Val Camonica**: una delle maggiori valli della Lombardia; si estende più di 50 miglia dai gioghi di Tonale e da quello dei monti a mezzodì di Bormio fino al lago d' Iseo. La formano due bracci delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. *Bass.*, 404 sgg.; *Lorenzi, La leggenda di Dante,* Trento, 1897, p. 13 sg. - **Apennino**: Alpi Pennine, da non confondersi, con *Benv.* ed altri, colla catena degli Appennini che divide per il lungo l'Italia, nè con quelle che noi chiamiamo *Alpi Pennine;* cfr. n. 64.

67. **Loco**: l' isola dei Frati, ora isola Lecchi, dicono gli uni; Campione, dicono altri; mentre c'è pur chi crede che il punto comune sia Peschiera, oppure un punto (quale?) nel lago; *Bass.*, 409 sg.; *Rambaldi*, p. 55. - « Comunque sia, il Poeta ha voluto descrivere il lago nella sua lunghezza dall'Alpe al Mincio in cui sbocca, e accennare per quella

pastore, e quel di Brescia, e il veronese
segnar potrìa, se fêsse quel cammino.
70 Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva intorno più discese.
73 Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che in grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù per verdi paschi.
76 Tosto che l' acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governo, dove cade in Po.
79 Non molto ha corso, ch' el trova una lama
nella qual si distende e la impaluda,
e suol di state talor esser grama.
82 Quindi passando, la vergine cruda
vide terra nel mezzo del pantano,
sanza coltura e d' abitanti nuda.
85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
ristette con suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano.
88 Gli uomini poi che 'ntorno erano sparti,
s' accolsero a quel loco, ch' era forte

via le principali città tramezzo alle quali ei giace »; *Br. B.*

68. **pastore**: vescovo.

69. **segnar**: benedire pubblicamente, il che è lecito a un vescovo solo entro i confini della sua diocesi. Dunque: o il luogo di cui parla Dante è il confine delle tre diocesi, o era soggetto ecclesiasticamente a tutti e tre i vescovi qui menzionati, ciò che si afferma della chiesuola di S. Margherita che sorgeva nella ricordata isola dei Frati. - **fêsse**: facesse. Al.: se fosse; cfr. *Moore, Crit.*, 327 sg.

70. **Siede**: ove la riva intorno è divenuta più bassa (*siede*), è situata Peschiera. - **arnese**: baluardo, rocca.

71. **fronteggiar**: far fronte. « In que' tempi agevolmente Bresciani e Bergamaschi doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala »; *Dan.*

72. **riva**: del Benaco.

73-74. **tutto** ecc.: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago, conviene che in questo punto trabocchi.

75. **paschi**: verdi pasture del veronese.

76. **mette co**: mette capo a correre, comincia a correre come fiume.

77-78. **Mencio**: forma arcaica per 'Mincio', il fiume che, col nome di Sarca o Mincio superiore, scende dai monti di Tonale, entra a Riva nel lago di Garda, e ne esce a Peschiera; giunto a Rivalta, si dilata nel lago o palude che si stende intorno a Mantova, indi prosegue il suo corso per gettarsi nel Po presso *Governo*, oggi Governolo, borgo alla destra di esso Mincio.

79. **lama**: avvallamento, bassura, cfr. *Inf.* XXXII, 96 e *Purg.* VII, 90.

80. **impaluda**: ne fa una palude.

81. **grama**: triste, infelice, «quia scilicet modica aqua et infirma est ibi; ex modica enim aqua corrumpitur palus; deinde aër »; *Benv.*

82. **vergine**: Manto, ancor donzella, quando venne in Italia; cfr. *Stat., Theb.* IV, 463 sg. - **cruda**: crudele.

84. **nuda**: spogliata, deserta.

86. **servi**: uomini? Se voleva fuggire ogni consorzio umano, i *servi* saranno stati spiriti ubbidienti a lei, come a maga. - **arti**: magiche.

87. **vano**: vuoto, privo dell'anima; morto. Cfr. *Purg.* V, 102.

per lo pantan ch'avea da tutte parti.
91 Fêr la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l luogo prima elesse,
Mantua l'appellâr sanz' altra sorte.
94 Già fur le genti sue dentro più spesse,
prima che la mattìa di Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse.
97 Però t'assenno, che se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti,
la verità nulla menzogna frodi. »
100 E io: « Maestro, i tuoi ragionamenti

91. **sovra quell'ossa**: sul terreno in cui erano state sepolte le ossa di Manto.

93. **senz'altra sorte**: « anticamente si usava, quando si doveva ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome »; *Lan.* V. ci tiene a mostrare che Mantova, pur essendo sorta là dove s'era fermata una maga, nè dalla maga nè dal figlio di lei fu costruita, giacchè il pensiero e il fatto della costruzione fu degli uomini vissuti *poi* (v. 88), nè si ricorse a sortilegi per darle il nome (cfr. *Rambaldi,* p. 59). E il desiderio di purificare le origini di Mantova da ogni macchia o contaminazione di magia, apparisce la ragione per cui V., che qui ha preso e mantiene posizione di aperta e vivace ostilità contro le arti magiche, è indotto da D. a rinnegare ciò che aveva scritto nell'Eneide (cfr. n. 58-99). In ciò che qui mette in bocca a V., il P. combina a modo suo ed accomoda al suo scopo, come mostrò specialmente il *Rambaldi,* elementi varii di tradizioni e racconti medievali.

94. **più spesse**: più numerose.

95. **mattìa**: mattezza, balordaggine. – **Casalodi**: conti di Casalodi (castello nel territorio bresciano), guelfi signori di Mantova, scacciatine nel 1269 per l'astuzia di Pinamonte de' Bonacolsi la cui signoria durò sino al 1291. « Costoro, non parendo loro avere ne la città buono stato, o forse per soprastare loro vicini, o fare vendette, feciono lega con uno barone del paese che si chiamava *Pinamonte*, e presero la signoria, e molti ne cacciarono e uccisono. E poco stante Pinamonte cacciò anche loro con molti altri, e rimase la signoria tutta a Pinamonte. *Questi menomò molto la città sì che mai non tornò in primo stato* »; *An. Sel.* – « Ad quod sciendum est quod Casalodi est castellum in territorio brixiensi, unde fuerunt nobiles comites, olim dominatores civitatis mantuanæ, quos *Pinamonte* de Bonacosis, civis mantuanus, fallaciter et sagaciter seduxit. Erat siquidem Pinamonte magnus et audax, habens magnam sequelam in populo. Et cum Mantuæ esset multa nobilitas odiosa et infesta populo, Pinamonte persuasit comiti Alberto tunc regenti, ut mitteret certos nobiles, præcipue suspectos, extra per castella ad certum tempus, et ipse interim placaret furiam plebeiorum iratorum. Quo facto cum magno tumultu et plausu populi, ipse invasit dominium Mantuæ; et continue crudeliter *exterminavit quasi omnes familias nobiles et famosas ferro et igne, domos evertens, viros mactans et relegans* »; *Benv.* Così, in sostanza, anche gli altri comm. ant. Cfr. *Murat. Script.* XX, 722 sg.

97. **t'assenno**: ti ammonisco.

98. **originar ecc.**: raccontar diversamente l'origine di Mantova.

99. **la verità ecc.**: nessuna menzogna faccia torto al vero; e non la credere.

V. 100-114. ***Euripilo.*** D., che è più bramoso di considerare i dannati laggiù nella bolgia, che non di udirsi raccontare la storia della fondazione di Mantova si volge a V., e gli dice richiamandolo « con un pochinino di petulanza al suo ufficio pedagogico » (*D'Ovidio*): « Ti presto fede assoluta; ma adesso parlami di quella gente laggiù, se ci vedi alcun altro degno di esser nominato; chè io in questo momento non penso ad altro. » E V. gli addita un'altro indovino dell'antichità, Euripilo.

mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
che gli altri mi sarìan carboni spenti.
103 Ma dimmi, della gente che procede,
se tu ne vedi alcun degno di nota;
chè solo a ciò la mia mente rifiede. »
106 Allor mi disse: « Quel che dalla gota
porge la barba in su le spalle brune,
fu, quando Grecia fu di maschi vota,
109 sì che a pena rimaser per le cune,
augure; e diede il punto con Calcanta
in Aulide a tagliar la prima fune.
112 Euripilo ebbe nome; e così 'l canta
l' alta mia tragedia in alcun loco:
ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
115 Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente

101. **prendon** ecc.: si acquistano così la mia credenza.

102. **altri**: ragionamenti. – **spenti**: incapaci, perciò, di illuminarmi e scaldarmi l'animo, cioè di persuaderlo.

103. **procede**: si avanza nella bolgia.

105. **rifiede**: mira e si ferma unicamente a ciò. *Rifiede* da *rifedire*: tornare a fedire, o ferire; cfr. *Purg.* XVI, 101.

107. **porge**: stende, latino *porrigit*: la barba non può mancare a una figura di indovino. – **spalle**: essendo travolto.

108. **di maschi vòta**: perchè andati tutti all'assedio di Troia.

109. **a pena** ecc.: vi rimasero appena i bambini in culla. *Cuna* (lat. *cunæ*) per *culla*, è tuttora dell' uso.

110. **augure**: lat. *augur*; colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli ecc., prognosticava il futuro. – **diede** ecc.: indicò l' ora favorevole al far vela. – **Calcanta**: Calcante, sacerdote ed augure greco al tempo della guerra troiana, la cui lunga durata egli predisse; cfr. *Virg., Aen.* II, 114 sgg. *Ovid., Met.* XII, 19 sg. Circa la desinenza *-a* cfr. la n. a *Inf.* XI, 113.

111. **Aulide**: città della Beozia, dove Agamennone radunò l'esercito greco. – **a tagliar** ecc.: a sciogliere la fune alla nave e far vela.

113. **in alcun loco**: *Aen.* III, 113 segg., dove non si dice che Euripilo fosse 'augure', ma solo che i Greci, come falsamente racconta Sinone, impediti dai venti di tornare in patria, avrebbero mandato Euripilo a interrogare l'oracolo di Apollo, ed egli, andatovi, ne avrebbe riportata la risposta che si potevano aver propizii gli Dei solo col sacrificio di un' anima greca. D. adunque o argomentò lui dalle parole di V. che Eur. fosse un augure e compagno di Calcante, o lesse forse la notizia in uno de' tanti rimaneggiamenti medievali della leggenda troiana. – Circa l'appellativo di *tragedìa* dato all'*Eneide*, si rammenti quel che è scritto nell' *Ep. a Cangrande*: « Tragœdia in principio est admirabilis et quieta, in fine, sive exitu, est fœtida et horribilis »; che è il caso dell'argomento dell'*Eneide*; la quale è *alta* sì perchè alto ne è il soggetto e sì perchè la tragedia deve parlare « elate et sublime ». Cfr. *De Vulg. Eloq.* II, 4: « per *tragediam* superiorem stilum inducimus, per *comediam* inferiorem ».

V. 115-130. ***Indovini moderni.*** Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, V. mostra e nomina a D. alcuni indovini di tempi vicini; quindi lo invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano così la 4ª bolgia, e si avviano alla 5ª.

115. **poco**: magro, esile.

116. **Michele Scotto**: scozzese di nazione, filosofo dottissimo e d'alto ingegno, celebre astrologo di Federigo II imperatore. Dicono vivesse oltre il 1290. Scrisse un commento sopra Aristotele e altri libri di filosofia (tradusse dall'arabo

delle magiche frode seppe il gioco.
118 Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
che avere inteso al cuoio ed allo spago
ora vorrebbe, ma tardi si pente;
121 vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spola e il fuso, e fecersi indivine;
fecer malìe con erbe e con imago.
124 Ma vienne omai; chè già tiene il confine
d'amendue gli emisperi, e tocca l'onda
sotto Sibilia, Caino e le spine;
127 e già iernotte fu la luna tonda:

in latino parecchi libri dello Stagirita e un compendio aristotelico di Avicenna), d'astrologia e d'alchimia. Ebbe fama di grande stregone, e come tale il nome suo si è conservato nella bocca del popolo in Iscozia. - « Fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnonne tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica non seguiscano. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cuscite insieme »; *An. Sel.* - « Si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili uomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando venìa la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li facea levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto da quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Cicilia, lo pane d'un luogo, e 'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piacea; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc. »; *Lan.* Lo stesso raccontano pure *Buti* ed altri. Cfr. *G. Vill.*, X, 104, 140; XII, 19, 92. *Bocc.*, *Dec.* VIII, 9 e *Rambaldi*, o. c., 69.

117. **gioco**: arte vana: « magicarum artium ludi »; *Arnob.*, *Adv. gent.* I. Cfr. *Tertul.*, *Apol.*, c. 23.

118. **Bonatti**: da Forlì; celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido da Montefeltro di cui stette al servigio, come già prima era stato con Guido Novello, che diceva di avere aiutato con l'arte sua nella battaglia di Montaperti. Morì vecchissimo verso la fine del secolo XIII. Scrisse « Decem tractatus astronomiæ », che gli acquistarono il titolo di principe degli astrologhi. *G. Vill.* VII, 81 lo dice « ricopritore di tetti ». « Usava costui di stare nel campanile della mastra chiesa, e facea armare tutta la gente del conte da Montefeltro, poi quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti saliano a cavallo e uscìano verso li nemici »; *Lan.* Così pure *Ott.*, ecc. V. *Guerri*, in *Bull.*, XXII, 200 sgg. - **Asdente**: « il calzolaio di Parma »; *Conv.* IV, 16. - « Dimissa arte sua, dedit se totum divinationi, et sæpe multa ventura prædixit quæ ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus »; *Benv.*

120. **tardi** ecc.: si pente troppo tardi di non aver seguitato a fare il ciabattino.

121-122. **triste** ecc.: fattucchiere. Non ne nomina nessuna particolarmente. - **l'ago**, ecc.: l'opere muliebri del cucire (ago), tessere (spola), filare (fuso).

123. **con erbe** ecc.: con estratti di certe erbe e con imagini di cera. « Puossi fare malìe per virtù di certe erbe medianti alcune parole, o per imagine di cera o d'altro fatte in certi punti, et per certo modo, che, tenendo queste imagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui imagine elle sono fatte, come imagine che si strugga al fuoco »; *An. Fior.*

124-125. **confine** ecc.: cioè sta sull'orizzonte che divide i due emisferi, sui colmi de' quali sono rispettivamente il Purgatorio e Gerusalemme, e propriamente nella parte ovest (*sotto Siviglia*) di tale orizzonte rispetto a Gerusalemme.

126. **Caino e le spine**: la luna. Il volgo credeva, le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine; cfr. *Par.* II, 50. *Conv.* II, 14.

127. **tonda**: piena. - « Vuol dire che

ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
alcuna volta per la selva fonda. »
130 Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

la luna si trova al zenit di Gade (così Dante appella Cadice, *Par.* XXVII, 82). È Gade il punto [sotto Sibilia] ove finisce [verso ovest] l'emisfero terrestre che ha per centro Ierusalem, e comincia l'emisfero acqueo che ha per centro il Purgatorio. Il punto opposto a Gade è il Gange (*Purg.* II, 15). Se la luna fosse piena, avremmo:

Mezzodì in Gange . . . ore 18
Mattino in Ierusalem . ore 12
Mezzanotte in Gade . . ore 6
Sera in Purgatorio . . . ore 24

Ma avendo la luna ritardata circa un'ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bisogna a quelle ore aggiungere quest' altra ora. Onde segue che in Ierusalem sono ore 13 [= 7 antim.] »; *Nociti*.

128. **non ti nocque**: ti giovò.

129. **alcuna volta**: una volta.

130. **introcque**: intanto. « [Il marinaio che vede la tempesta] non si pone a scedare [= scherzare; cfr. *Par.*, XXIX, 115], chè *introcque* potrebbe perire, ma taglia tutte le funi incontanente »; *Fra Gior.*, *Pred.*, Ediz. 1831, II, 249. *Introcque* è il lat. *inter hoc.* Nel *De Vulg. El.* D. cita questa voce come esempio di brutto parlare fiorentino (I, 13). « Post hoc veniamus ad Tuscos, qui, propter amentiam suam infroniti, titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur; et in hoc non solum plebea dementat intentio, sed famosos quamplures viros hoc tenuisse comperimus.... Et quoniam Tusci pre aliis in hac ebrietate baccantur.... dignum utileque videtur municipalia vulgaria Tuscanorum singulatim in aliquo depompare. Locuntur Florentini et dicunt: *Manichiamo introque* etc. » Ma nella Commedia il P. usa non poche voci che in altre circostanze avrebbe condannate. Il linguaggio è adattato alla materia; eppoi « mano mano che la composizione [*della Commedia*] avanzava, le idee [*di D.*] rispetto all'*Eloquenza volgare* dovettero venirsi modificando »; *Rajna* in *Lect. Dantis*, *Le opere minori di D. A.*, Fir., Sansoni, p. 215 sg.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

(Sommersi nella pece bollente)

UN MAGISTRATO LUCCHESE, I DIAVOLI MALEBRANCHE MALACODA, COMICA INFERNALE

Così di ponte in ponte, altro parlando
che la mia commedia cantar non cura,

V. 1-21. ***La bolgia dei barattieri.*** La 5ª bolgia è uno stagno di pece, in cui stanno sommersi i barattieri. Cercarono in vita di operare nelle tenebre per ricoprire i loro perfidi intrighi; e qui sono così nascosti da non poter esser veduti. Non si curarono di giustizia, verità e lealtà; e qui sono in balìa di diavoli bugiardi, senza legge e crudeli.

1. **di ponte in ponte**: da quel della 4ª a quel della 5ª bolgia. – **altro**: di altre cose che qui non importa riferire.

venimmo; e tenevamo il colmo, quando
4 restammo per veder l'altra fessura
di Malebolge e gli altri pianti vani;
e vidila mirabil-mente oscura.
7 Quale nell'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani;
10 chè navicar non ponno, e in quella vece
chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
le coste a quel che più viaggi fece;
13 chi ribatte da proda, e chi da poppa;
altri fa remi, ed altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa;
16 tal non per foco, ma per divina arte,
bollìa laggiuso una pegola spessa,
che inviscava la ripa d'ogni parte.
19 Io vedea lei, ma non vedea in essa
ma' che le bolle che il bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.
22 Mentr'io laggiù fisamente mirava,

3. **ten. il colmo**: eravamo sul punto più alto dell'arco o ponte.

4. **fessura**: bolgia, quasi fenditura di terreno, detta altrove *fossa*.

5. **vani**: perchè nulla giovano.

7. **arzanà**: arsenale. – D. intende dell'arsenale vecchio eretto nel 1104, ingrandito verso il 1303, considerato ai tempi del P. come uno dei più importanti dell'Europa.

9. **a rimpalmar**: per rimpeciare i navigli malconci.

10. **chè**: perchè d'inverno i Veneziani non possono navigare. Al.: **che** senza accento, cioè «i quali (=i legni lor non sani) non ponno navicare», lezione che implica una inutile ripetizione di ciò ch'è stato detto con *legni lor non sani*. – **in quella vece**: invece che navigare.

11-12. **ristoppa ecc.**: calafata; ritura colla stoppa le fessure apertesi nelle coste, ossia nei fianchi della nave.

13. **ribatte**: con chiodi e martelli.

14. **volge**: attortiglia canape facendone *sarte*, chè sono i cordami delle navi.

15. **terzeruolo**: la nave «porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone*; una mezzana, la quale si chiama la *mezzana*, ed un'altra minore, che si chiama *terzeruolo*»; *Buti*. – **rintoppa**: rattoppa.

17. **pegola spessa**: pece densa.

18. **inviscava**: ricopriva di un intonaco vischioso, appiccicoso ambe le ripe.

19. **lei**: la pece. «Il barattiere si può ben vedere, ma non la fraude che ti vuol usare, chè questa sta nel suo secreto»; *Vell.*

20. **ma' che**: più che, altro che cfr. *Inf.* IV, 26. Nella pece vedeva solo le bolle levate dall'interno bollore sulla superficie, e vedeva essa pece gonfiarsi tutta, poi riabbassarsi allo scoppiar delle bolle.

21. **gonfiar.... e riseder**: «Unde tremor terris, qua vi maria alta *tumescant* Obicibus ruptis rursusque in se ipsa *residant*»; *Virg., Georg.* II, 479-480.

V. 22-57. ***L'anzian di Santa Zita.*** Arriva un diavolo, che ha sulle spalle un barattiere lucchese e lo butta giù dal ponte nel lago di pece. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto, e i diavoli lo addentano coi loro raffi aggiungendo all'atto parole di scherno. Nel *Buti* leggiamo: «Altri voglion dire che fosse Martino Bottaio, il quale morì nel 1300, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino in Lucca al tempo suo,

lo duca mio, dicendo ' Guarda, guarda !',
mi trasse a sè dal loco dov' io stava.
25 Allor mi volsi come l' uom cui tarda
di veder quel che gli convien fuggire,
e cui paura sùbita sgagliarda,
28 che, per veder, non indugia il partire;
e vidi dietro a noi un diavol nero
correndo su per lo scoglio venire.
31 Ahi, quanto egli era nell' aspetto fiero!
e quanto mi parea nell' atto acerbo,
con l' ali aperte e sovra i piè leggiero!
34 L' omero suo, ch' era aguto e superbo,
carcava un peccator con ambo l' anche,
e quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
37 Del nostro ponte disse: « O Malebranche,
ecco un degli anzian di Santa Zita:

e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca ». Autorità tarda è il Buti; ma probabilmente, come mostrò il *Barbi, Bull.* VI, 214, egli trasse la notizia da Guido da Pisa, testimone più antico e per cose lucchesi autorevole, sicchè la identificaz. è probabilmente giusta.

23. **Guarda, guarda!**: Era grido d' invito a star all' erta. Così nel *Fiore* 32, Malabocca, posto a guardia del castello « non finava nè notte nè giorno | a suon di corno gridar *Guarda, Guarda!* »

24. **loco**: sponda del ponte.

25. **tarda**: pare mill'anni, perchè è ansiosissimo di vedere; cfr. *Inf.* IX, 9.

27. **sgagliarda**: priva della naturale gagliardia: « Vires subtrahit ipse timor »; *Ovid., Heroid.* XIV, 132.

28. **che ecc.**: il quale, pur seguitando a guardare, non ristà di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, obbedendo a curiosità e a paura.

33. **aperte**: per volare. – **leggiero**: camminando e volando insieme. Questo demonio è dipinto quale il diavolo è figurato in infinite opere d' arte del M. E. Cfr. *Graf, Demonologia di Dante*, p. 20 sg.

34. **L'omero**: accusativo. – **acuto e superbo**: appuntato e rialzato.

35. **carcava**: gravava. – **un peccator**: nominativo. « Il peccator carcava l'omero del dimonio; et il dimonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (?), et tenealo, avendo fitto gli unghioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe »; *An. Fior.* – Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf.* III, 122 sg., D. si attiene qui (e *Inf.* XXVII, 121 sgg.) alla comune credenza de' tempi suoi, secondo la quale talvolta le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

37. **Del nostro ecc.**: dal, o meglio, d' in sul ponte dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: « **Del nostro ponte** » disse, « **o Malebranche,** » cioè: « O Malebranche del nostro ponte. » Nulla però c'è in D. che faccia pensare a Malebranche, cioè a diavoli, speciali per ogni ponte. Un modo simile troviamo in *Inf.* XXIV, 97: *da nostra proda*, cioè dalla proda ov' eravamo V. ed io; e cfr. *Purg.* VII, 88. – **Malebranche**: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e fors' anche dall' esser custodi di que' che *abbrancarono* con *branche male*, cioè ingiuste.

38. **anzian**: « In lingua tuscia rectores et gubernatores populares *anziani* vocantur, ut est Pisis, Pistorii, Luce »; così Guido da Pisa, cit. dal *Barbi* in *Bull.* VI, 214. – **di Santa Zita**: di Lucca dove è in grande venerazione Santa Zita che, nata in un villaggio su quel di Pontremoli nel 1218 da poveri genitori, visse a lungo, in condizione di fantesca, a Lucca, dove morì il 27 aprile del 1272. Essa è « la Pamèla de la légende; c'était

mettetel sotto, ch' io torno per anche
40 a quella terra ch' i' n' ho ben fornita:
ogn' uom v' è barattier, fuor che Bonturo:
del ' no ' per il denar vi si fa ' *ita* '. »
43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
si volse; e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furo.
46 Quel s' attuffò, e tornò su convolto;
ma i dimon che del ponte avean coperchio,
gridâr: « Qui non ha luogo il Santo Volto:
49 qui si nuota altrimenti che nel Serchio;

une pauvre servante que son maître voulait séduire »; *Ampère*. – « La famiglia dei Fatinelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca »; *Vernon, Inf* vol. III, p. 153 e tav. LXIII.

39. **per anche**: ancora, daccapo, a prendere altri barattieri da portar qui.

40. **terra**: città, cioè Lucca. – **ch' io n'ho**: « io sono per addurtene assai di tal vizio, imperò ch' ho ben fornita quella terra di tal condizione »; *Lan*. Questo linguaggio fa sentire l' arroganza di potere e la gioia maligna de' diavoli. Al.: **che n'è ben fornita.**

41. **Bonturo**: Bonturo Dati, capo della parte popolare di Lucca, uomo assai autorevole. Di lui cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 212 sgg. I più de' commentatori lo dicono il peggiore tra' barattieri lucchesi del tempo, sicchè le parole di D. intorno a lui suonano amara ironia. – « Essendo ricco mercatante, per guadagniare nel presente modo in comune, l'esser mercatatesco dimise »; *Iac. Dant.* – « Fu lo maggior barattieri di palagio che fosse o si sappia in quella cittade »; *Lan*. – Altri intesero che Bonturo non fosse colpevole di baratteria, e che di lui qui non si parli con ironia; ma tale interpretazione contrasta con la intonazione maligna e di scherno, che ha tutto il discorso del demonio.

42. **ita**: sì. – « In Lucca.... a chi de' esser detto di no nelli offici è detto di sì; et a chi non ha ragione, è fatto che l' abbia per li denari »; *Buti*. La frase dovè essere popolare: valgano questi due esempi di Simone Serdini (*Barbi, Bull.*, XXV, 54) « E non si può dir *non* quando dice *ita* »; e « et non vale dir *no* al suo dir *ita* ».

45. **furo**: ladro; anticamente anche in prosa. Costr.: Can mastino disciolto non fu mai sì veloce ad inseguire il ladro, come fu veloce quel diavolo a tornare indietro. E fu uso antico di aizzare contro i ladri e i falliti fuggenti un can mastino; cfr. *Bull.* XII, 262.

46. **convolto**: « con la schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte d' uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova qui l' adorazione del Santo Volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi »; *Blanc*. Meglio intendere col *Del Lungo* (*Dal secolo e dal poema di D.*, 451), *convolto*, come spesso in antico, per tutto lordato; lordato, si capisce, dalla pece. Basti questo esempio di *Bono Giamboni*: « Mario.... nelle paludi di Minturnese si nascose, dalle quali.... del fango *tutto convolto* (lat. *luto oblitus*) tratto etc. ».

47. **del ponte** ecc.: stavan sotto il ponte, il quale era loro *coverchio*.

48. **non ha loco**: « non si fa l'ostensione del Santo Volto, qui non si mette fuori il viso »; *Barbi*. **Santo Volto**: famoso simulacro (e per la fama di esso v. *Bull.* XVIII, 141), che si conserva in una cappella chiusa della cattedrale di Lucca. È un Crocifisso di legno nero, che si vuole portato da Costantinopoli verso l' ottavo secolo, quando molte imagini, per sottrarle alla persecuzione degli Imperatori Isaurici, furono recate in Occidente. La leggenda lucchese attribuisce l'opera a Nicodemo, ed in particolare il volto a mano celeste, che l'intagliò, mentre Nic. s' era in dolce contemplazione addormentato presso il suo lavoro.

49. **Serchio**: fiume che passa vicino a Lucca. « La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro »; *Lan*.

però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
non far sopra la pegola coperchio ».

52 Poi l'addentâr con più di cento raffi,
disser: « Coverto convien che qui balli,
sì che, se puoi, nascosamente accaffi ».

55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
la carne con gli uncin, perchè non galli.

58 Lo buon maestro « Acciò che non si paia
che tu ci sie » mi disse, « giù t' acquatta
dopo uno scheggio, che alcun schermo t' àia;

61 e per nulla offension che mi sia fatta,
non temer tu, ch' i' ho le cose conte,
perchè altra volta fui a tal baratta ».

64 Poscia passò di là dal co del ponte;
e com' ei giunse in su la ripa sesta,
mestier gli fu d' aver sicura fronte.

67 Con quel furor e con quella tempesta

50. **graffi**: graffiature de' nostri uncini.
51. **non far** ecc.; non soperchiare; non venire a galla sì da star sovra alla pece.
52. **poi**: poichè. – **raffi**: strumenti di ferro con denti uncinati, detti *rampini* o *uncini*.
53. **Coverto**: sotto la pece. – **balli**: « per derisione appellano que' demoni *ballo* il dimenarsi di quegli sciagurati nel bruciore »; *Lomb.*
54. **accaffi**: tu colga furtivamente il momento opportuno a uscir un po' dalla pece: cfr. *Bull.* III, 148.
55. **vassalli**: fanti, guatteri.
57. **galli**: galleggi, venga a galla. Da *gallare = galleggiare.* Cfr. *Purg.* X, 127.
V. 58-75. ***Virgilio e i diavoli.*** V. esorta il suo alunno a tenersi nascosto dietro uno scheggio, nel tempo che egli andrà a parlare coi diavoli, e a non temere per alcuna offesa che veda fare a lui: questi s'è trovato già altra volta a tale contrasto. Infatti i demoni, appena vedutolo, corrono minacciosi verso V. coi loro raffi; ma egli impone loro, con voce alta e tono risoluto, di mandargli incontro uno di loro, a cui possa parlare: udite le sue ragioni, risolveranno se arroncigliarlo o no.
58. **si paia**: apparisca, si vegga. Cfr. *Inf.* VIII, 106 sgg.
59. **t' acquatta**: chinati, accovácciati per terra, e cfr. la n. 89. D. suppone che nè le Malebranche sotto il ponte, nè il *diavolo nero* avessero ancora scorto i due P.
60. **dopo**: dietro, lat. *post*, come *Par.* II, 100, ecc. Cfr. *Virg., Ecl.* III, 19-20. – **che** ecc.: sicchè tu abbia nello scheggio uno schermo, una difesa che ti nasconda alla vista dei demoni. – **àia**: abbia: anticam. anche fuor di rima. Cfr. *Par.* XVII, 140. Fu forma usitatissima « nella lirica anteriore siculeggiante o provenzaleggiante »; *Bull.* III, 100.
62. **conte**: cognite: V. era già sceso fino al Cocito; cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.
63. **baratta**: baruffa, contesa: cfr. *Parodi, Bull.* III, 149. In questo luogo però *baratta* è detto « forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia »; *Cr.*
64. **co**: capo, cfr. *Inf.* XX, 76, *Purg.* III, 128. *Par.* III, 96. Già in un atto fiorentino del 1237 incontriamo fra i testimoni un ' Truffa de *Co de Ponte* ' (*Bull.* XII, 263).
65. **sesta**: che partiva la quinta dalla sesta bolgia.
66. **sicura fronte**: animo saldo, in quanto è espresso dal volto imperturbabile.
67. **tempesta**: « Et quasi tempestas veniet contra illum »; *Daniel.* XI, 40.

ch' escono i cani addosso al poverello,
che di subito chiede ove s' arresta;
70 usciron quei di sotto al ponticello,
e volser contra lui tutti i roncigli;
ma el gridò: « Nessun di voi sia fello!
73 Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
traggasi avanti l' un di voi che m'oda,
e poi d' arroncigliarmi si consigli. »
76 Tutti gridaron: « Vada Malacoda! »
Per che un si mosse – e gli altri stetter fermi –,
e venne a lui dicendo: « Che gli approda? »
79 « Credi tu, Malacoda, qui vedermi
esser venuto » disse 'l mio maestro,
« sicuro già da tutti vostri schermi,
82 sanza voler divino e fato destro?
Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
ch' io mostri altrui questo cammin silvestro. »
85 Allor gli fu l' orgoglio sì caduto,

69. **chiede**: domanda senz'altro l'elemosina. « Accenna il Poeta cosa che per esperienza è nota ad ognuno, cioè che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano »; *Lomb.*

72. **fello**: crudele, malvagio. « *Fello* è colui che pensa di far male ad altrui »; *Buti.* Cfr. *Inf.* XVII, 132; XXVIII, 81. *Par.* IV, 15.

75. **si consigli**: si deliberi tra voi se io sia da afferrar co' roncigli.

V. 76–87. ***Virgilio e Malacoda.*** « Vada Malacoda! » gridano tutti i diavoli ad una voce. E l'eletto accetta senza esitazione, e si avvicina a V., il quale lo umilia dicendogli ch'egli viene perchè così vuole Iddio.

76. **Malacoda**: taluno crede che sotto questo nome Dante abbia nascosto qualche suo nemico, Carlo di Valois o Corso Donati. Soverchiamente ingegnoso. « Il nome è presagio che la cosa uscirebbe a mal fine »; *Tom.*

78. **Che gli approda?**: qual pro gli fa, che gli giova parlare con uno di noi? Le quali parole Malacoda dice ai diavoli mentre pur s'avvia, secondo il loro desiderio, verso V.; e le dice evidentemente un po' stizzito e seccato dell' inutile indugio ch'ei deve mettere a far uso del ronciglio. *Approdare* in questo senso si ha in *Purg.* XIII, 67. Altri intendono: « Che lo conduce qui? » *Buti, Tom.*, ecc. (*Approdare* = venire a proda). « Che vuole, che desidera? » *Giusti.* Ma son dimande superflue, chè V. lo ha chiamato appunto per dirgli ciò che egli vuole e ciò che qui lo conduce. Altre lez.: **Che ti approda** (che vuoi?); **Chi t'approda?** (come sei qui capitato?); **Ch' egli approda** (che c'è di nuovo?), ecc.

81. **schermi**: ostacoli, impedimenti. I demoni non hanno il potere di offendere V., il quale non è giudicato da Minosse; *Inf.* XII, 90. *Purg.* I, 77. Rammentando, con parole recise e in tono di comando, il volere supremo, di cui sa d'essere esecutore, egli ha già vinte opposizioni di demoni; cfr. *Inf.* III, 94 sgg.; V, 21 sgg.; VII, 10 sgg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf.* VIII, 82 sgg., quali rappresentanti di miscredenti.

82. **destro**: propizio, favorevole; cfr. *Virg., Aen.* V, 56 sg. Altre volte V. rammenta ai diavoli il voler divino; qui vi aggiunge il *fato*, al quale, secondo la mitologia classica, soggiacevano gli stessi Dei; cfr. *Ovid., Met.* IX, 429 sg.

84. **altrui**: a Dante, nascosto. – **silvestro**: selvatico ed orrido.

85. **caduto**: a Malacoda venne meno la tracotanza; cfr. *Inf.* VII, 13 sgg.

che si lasciò cascar l' uncino ai piedi,
e disse agli altri: « Omai non sia feruto ».
88 E il duca mio a me: « O tu che siedi
tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
securamente omai a me tu riedi ».
91 Per ch'io mi mossi, ed a lui venni ratto;
e i diavoli si fecer tutti avanti,
sì ch'io temetti ch' ei tenesser patto:
94 così vidi io già temer li fanti,
ch' uscivan patteggiati di Caprona,
veggendo sè tra nimici cotanti.
97 Io m' accostai con tutta la persona
lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
dalla sembianza lor ch' era non buona.
100 Ei chinavan li raffi e « Vuoi ch' io 'l tocchi »
diceva l' un con l' altro « in sul groppone? »
E rispondean: Sì, fa' che gliel' accocchi! »

87. **feruto**: ferito. Cfr. *Inf.* I, 108.

V. 88-105. ***Spavento di Dante.*** Spenta colle sue franche e risolute parole la tracotanza dei diavoli, V. chiama a sè D. Ma come questi s'è mosso e ha raggiunto il maestro, i demoni si fanno avanti, e con parole schernevoli si eccitano l'un l'altro ad offenderlo. D. ne è spaventato. Malacoda impone ai diavoli di star fermi.

89. **quatto quatto**: « chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si stiaccia in terra per non esser veduta »; *Borghini.*

93. **patto**: la promessa fatta, v. 87. « Et nota quod auctor pulcre hoc fingit, quia raro vel numquam isti baratarii servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus »; *Benv.* **temetti ch'ei tenesser patto**: risponde al lat. *vereor ut.* Al., non bene: temetti non tenesser, costrutto corrispondente a *vereor ne.*

94. **vid' io**: partecipò dunque all' impresa. L' opinione ch' ei v' andasse non come milite, ma per mera curiosità (*Bartoli, Letter. ital.* V, 94 sg.), non è punto probabile.

95. **patteggiati**: sotto fede di capitolazione. - **Caprona**: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nell' agosto del 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 137: «Nel detto anno 1289 del mese d'agosto, i Lucchesi feciono oste sopra la città di Pisa colla forza de' Fiorentini, che v' andarono 400 cavalieri di cavallate e 2000 pedoni di Firenze e la taglia di loro e dell' altre terre di parte guelfa di Toscana e.... presono il castello di Caprona, e guastárlo.» Il castello di Caprona era stato conquistato da Guido da Montefeltro, capitano del popolo e di guerra e poi anche podestà dei Pisani dal marzo 1289 al 1293 (cfr. *Vill.* VII, 128; VIII, 2). Il presidio di Caprona si arrese e fu lasciato andare libero; ma Guido da Montefeltro fece sbandire da Pisa costoro che non avevano saputo difendere il castello. Cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 171 sg. e 273 sg.; *Bass.*, p. 144 sgg.

98. **lungo**: rasente; cfr. *Inf.* X, 53.

99. **sembianza** ecc.: espressione loro ostile, minacciosa.

100. **chinavan li raffi** ecc.: abbassavano i loro uncini verso di me, e l' uno chiedeva all' altro: « Vuoi tu ch' io lo percuota? » - **tocchi**: percuota; ma il diavolo dice *tocchi* con ironico eufemismo.

101. **groppone**: è parola volgare e beffarda per designare la schiena.

102. **gliele**: invariabilmente, nell' antico toscano, anche per *glielo, gliela, glieli.* - **accocchi**: « *accoccarla a uno,* modo basso. Fargli qualche danno, dispiacere o beffa: onde l'adagio: *Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca,* cioè: Ti fa l' amico in faccia, e dietro t' inganna e opera contro di te »; *Fanf.*

103 Ma quel demonio che tenea sermone
col duca mio, si volse tutto presto,
e disse: « Posa, posa, Scarmiglione! »
106 Poi disse a noi: « Più oltre andar per questo
iscoglio non si può, però che giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
109 E se l'andare avanti pur vi piace,
andatevene su per questa grotta:
presso è un altro scoglio che via face.
112 Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
mille dugento con sessantasei
anni compiè che qui la via fu rotta.
115 Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina:
gite con lor, ch'e' non saranno rei. »

103. **quel demonio**: Malacoda.

105. **Posa**: sta' quieto. - **Scarmiglione**: scarmigliatore; « quasi cupido di scarmigliare, scompigliare persone e cose »; *Tom.*

V. 106-114. ***Le bugie del diavolo.*** Volendo ingannare i due P., Malacoda mischia il vero col falso. « Qui » egli dice « non potete continuare il vostro viaggio, essendo l'arco sesto tutto rovinato [*il che era vero*]. Ieri cinque ore più tardi di adesso, si compierono 1266 anni dacchè lo scoglio rovinò [*e anche questo era vero*]. Se dunque volete continuare il vostro viaggio, andate oltre su per questo argine, e non lungi troverete un altro scoglio che fa via». *Quest'ultima era una bugia,* poichè tutti i ponti di quella 6ª bolgia erano rovinati, cfr. *Inf.* XXIII, 123 sgg.

107. **iscoglio non si può**: la lezione **scoglio non si può**, che è data da molti, anche ottimi codici imporrebbe di fare *scoglio* trisillabo, cosa inammissibile; cfr. *E. Ciafardini, Dieresi e sineresi nella D. C.* (*Riv. d'It.*, giugno 1910), p. 913. Altri leggono **scoglio non si potrà**, ma il futuro esprimerebbe un dubbio che qui non ha ragion d'essere.

110. **grotta**: rupe. *Grotta* fu ed è ancor viva in tal senso; cfr. *Inf.* XIV, 114.

112. **Ier**: Cristo morì l'anno 34 dell'èra volgare, come si credette nel medio evo, il 25 di marzo, verso le 3 dopo mezzodì; cfr. *Matt.* XXVII, 46-50. Al momento della morte, quando « la terra tremò e le pietre si spezzarono » (*Matt.* XXVII, 51), avvennero le rovine nell'Inferno, e rovinarono anche i ponti che stavano sopra la bolgia degli ipocriti. Da quel momento, osserva qui Malacoda, sono passati 1266 anni e 1 giorno, meno 5 ore. Saremmo adunque nel 26 marzo del 1300, circa alle 10 di mattina. Ma questo calcolo è tutt'altro che sicuro; cfr. I, *Agnelli, Topo-Cronografia del viaggio Dantesco,* Mil., 1891. *Angelitti, Sulla data del viaggio dantesco,* Napoli, 1897, p. 16 sgg., ecc. Sulla lez. cfr. *Moore, Crit.,* 331. sg. - **otta**: ora; (*allotta* = allora). Cfr. *Inf.* XX, 127.

V. 115-139. ***La compagnia dei demoni.*** Malacoda, mentre inganna con una falsa notizia, vuole apparire molto generoso verso i P. « Mando colà, verso quello scoglio che 'via face' [*e che in realtà non esiste*], alcuni di questi demoni: andate con loro, che non vi faranno del male. » E ne chiama dieci per nome, e parla loro in modo ambiguo, da bugiardo. D., vedendo i versacci che i diavoli fanno, dubita d'inganno, e ne avverte V.; ma questi lo conforta a star di buon animo. I diavoli si mettono in cammino a uno sconcio segnale dato dal loro capo, Barbariccia; i Poeti s'avviano dietro ad essi.

116. **alcun**: dannato. - **se ne sciorina**: mette fuori della pegola il capo od altra parte della persona, per avere un po' di refrigerio al bruciore che lo tormenta.

117. **rei**: molesti a voi.

118 « Traiti avanti, Alichino, e Calcabrina »
cominciò egli a dire, « e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina.
121 Libicocco vegna oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane,
e Farfarello e Rubicante pazzo.
124 Cercate intorno le boglienti pane:
costor sien salvi insino all' altro scheggio
che tutto intero va sopra le tane. »
127 « Omè, maestro, che è quel ch' io veggio? »
diss' io. « Deh, sanza scorta andiamci soli,
se tu sa' ir, ch' io per me non la cheggio.
130 Se tu se' sì accorto come suoli,

118-123. **Alichino** etc: Sui nomi, che D. attribuisce ai diavoli di questa bolgia molto si sbizzarrirono commentatori antichi e moderni per chiarirne l'etimologia e il preciso significato. Ingegnosa ipotesi, anzi troppo ingegnosa, fu quella del *Rossetti* che questi nomi « siano parte alterazioni e storpiature, e parte anagrammatici stravolgimenti de' nomi stessi de' Priori e de' Sindaci Neri » ch'erano in Ufficio quando nel 1303 venne in Firenze il Cardinal da Prato. Più verisimile la ipotesi del *Torraca* che D. togliesse parte di tali nomi « o così come sono, o leggermente modificandoli, da nomi, cognomi, soprannomi de' suoi contemporanei », specialmente fiorentini; ma difficile è poi determinare il quanto e il quale di tali imprestiti. Certo è che di buona parte di tali nomi sono evidenti e il tipo su cui sono foggiati, comune a molti altri soprannomi, e il senso letterale: non evidente invece, e tutt'altro che sicuro, se e a quali speciali poteri o caratteri personali de' diavoli abbia con ciascuno dei nomi o nomignoli inteso di alludere il P. Tale è il caso di *Barbariccia, Cagnazzo, Calcabrina, Graffiacane, Malacoda* (cfr. n. 76), *Rubicante* (non *Rabicante*), *Scarmiglione* (cfr. n. 105). Quanto ai rimanenti, *Alichino* non è se non il nome demoniaco ' Hellequin ' di leggende diffuse in Francia e fra noi: *Draghignazzo* vorrà dire, come osservava già *Benv., quasi magnus draco;* ma il normale ' dragonaccio ' o ' dragonazzo ' sarà stato reso (così il *Parodi, Bull.* XXIII, 25 sg.) più efficace accomodandolo con elementi di *ghigno* o *digrigno* o *sghignazzo.* Farfarello (*Parodi,* l. c.) « è possibile che fosse nell'uso col senso di ' folletto ': si confronti il fr. *farfadet* e inoltre il toscano *farfanicchio* », e lo troviamo in testi italiani posteriori, forse indipendenti da Dante. Più oscuri ci restano i nomi *Ciriatto* e *Libicocco*; ma il nome di Ciriatto che è *sannuto* (e cfr. *Inf.* XXII, 55-56) probabilmente si riconnette a χοῖρος (porco), pronunziato *ciros*; il 2º « con quel suo aspetto tra bizzarro e grottesco » è stato derivato da *libicus* = libeccio, ch'è vento violentissimo, con forse la desinenza di *scirocco* (*Parodi*). Certo è che o li abbia D. solamente trascelti e adottati tra cognomi o soprannomi esistenti, o, com'è più probabile, li abbia in gran parte foggiati e rifoggiati da sè, questi nomi ci appariscono stupendamente adatti agli ' angioli neri ', e contribuiscono essi stessi alla comicità che nei canti de' barattieri è così grande e varia.

124. **pane**: per *panie,* come *letane* per *letanie, matera* per *materia,* ecc. Cfr. *Bull.* III, 99. La pece è attaccaticcia come la pania, o vischio; cfr. v. 18.

125-126. **scheggio** ecc.: scoglio formante una catena di ponti che attraversa tutte le bolge (*tane*).

128. **sa' ir**: sai andare, cioè se conosci la via, come già mi dicesti, *Inf.* IX, 30. Ma l'altra volta che V. era sceso laggiù, lo scoglio non era ancora spezzato al fondo (cfr. *Inf.* XII, 37-45); la via per scendere al fondo dell' Inf. era dunque, questa volta, diversa. – **per me non la cheggio**: dal canto mio non chiedo scorta siffatta; mi basta l'aver te per guida.

non vedi tu ch' e' digrignan li denti,
e con le ciglia ne minaccian duoli? »
133 Ed egli a me: « Non vo' che tu paventi:
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch' e' fanno ciò per li lessi dolenti. »
136 Per l' argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti verso lor duca per cenno;
139 ed egli avea del cul fatto trombetta.

132. con le ciglia: collo sguardo bieco. « Nel torcere le ciglia degli occhi eglino fanno segnale di volerne ingannare »; *Barg.* - **duoli**: dolori, guai. Al.: (dal lat. *dolus*) *inganni*; ma chi vuol ingannare non lo fa capire anticipatamente.

135. lessi: lessati nella pece. E *lessi* han tutti i codici più antichi. Cfr. per l' imagine, ch'è la stessa, i v. 55-57. Al.: **lesi**; ma i barattieri non sono *lesi*, cioè offesi a torto, ma giustamente puniti. Ancor più errate le lez. **lassi**, **illesi**, ecc.

137. avea ciascun ecc.: è atto trivialmente beffardo, in ischerno forse dei due poeti, e conforme all' indole volgarmente vivace e burlona di questo gruppo di diavoli.

138. cenno: di segreta intelligenza.

139. egli: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio per sè stesso, ma conveniente alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombettiere; e i suoi demoni si muovono al segnale dato da questa degna tromba. Linguaggio e stile corrispondono pienamente alla materia.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

CIAMPOLO NAVARRESE, FRA GOMITA, MICHEL ZANCHE
ZUFFA DE' DEMONI

Io vidi già cavalier muover campo,
e cominciare stormo, e far lor mostra,
e talvolta partir per loro scampo;

V. 1-15. ***La fiera compagnia.*** I P. s' avviano coi dieci diavoli, allo sconcio segnale dato da Barbariccia (cfr. v. 139 del c. XXI); e tal segnale porge a D. occasione di rammentarne altri che egli stesso ha veduti e uditi dare in operazioni di guerra e in esercitazioni militari varie.

1. muover campo: mettersi in marcia; lat. *castra movere.*

2. stormo: dal ted. *Sturm*, combattimento. *Benv.*: « tumultum et rumorem contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam habet fieri *sub certo signo.* » - **mostra**: rassegna o rivista.

3. partir ecc.: battere in ritirata.

4 corridor vidi per la terra vostra,
o Aretini, e vidi gir gualdane,
fedir torneamenti, e correr giostra,
7 quando con trombe e quando con campane,
con tamburi e con cenni di castella,
e con cose nostrali e con istrane;
10 nè già con sì diversa cennamella
cavalier vidi muover, nè pedoni,
nè nave a segno di terra o di stella.
13 Noi andavam con li diece dimoni:
ahi fiera compagnia!; ma nella chiesa
co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
16 Pure alla pegola era la mia intesa,
per veder della bolgia ogni contegno
e della gente ch' entro v' era incesa.
19 Come i dalfini, quando fanno segno

4. **corridor**: drappelli che scorrazzano per sorprendere il nemico, o come esploratori. Al.: Gente che fa *scorrerie*. – **vidi**: nella battaglia di Campaldino del 1289. Cfr. *G. Vill.* VII, 131. O in altra occasione? Cfr. *Kraus*, 35.

5. **gualdane**: « cavalcate le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nimici a rubare et ardere e pigliar prigioni »; *Buti*. È vocabolo d' orig. germ.

6. **torneamenti**: tornei, zuffe di uomini a cavallo. « *Fedir torneamenti*, combattere ne' tornei, squadra con squadra, e *correr giostra*, uomo contr' uomo »; *L. Vent.*, *Simil.* 352. Nota il *Land.* che mentre nei versi precedenti si parla di vere azioni belliche, in questo si ricordano « esercizî militari, fatti per feste e giuochi e per dar diletto a' popoli ».

7. **campane**: al suon di campana, come usavano i Fiorentini, i quali guidavano le squadre al suono della *Martinella*, appesa al *Carroccio*. Cfr. *G. Vill.* VI, 75.

8. **cenni di castella**: fumate di giorno e fuochi di notte.

9. **istrane**: forestiere, introdotte da Francesi e Tedeschi.

10. **nè già**: ma veramente non: *già* qui ha valore asseverativo. – **diversa**: strana, bizzarra, quale la trombetta di Barbariccia. – **cennamella**: dal lat. *calamellus* (diminut. di *calamus*), attraverso alle forme del franc. ant. *canimeaus* e *chalemel*; istrumento musicale, che sonavasi col fiato, e che aveva presso a poco la forma di un clarinetto. Al.: **cemmamella, ceramella, cialamella, ciaramella, cannamella**, ecc. Cfr. *Tavola Ritonda* ed. *Polidori*, I, 64, 517; II, 38. *Nannuc.*, *Man.* I², 519.

12. **di terra**: che si scopra da lungi. – **di stella**: che si mostri in cielo. « Nec sidus regione viæ litusve fefellit»; *Virg.*, *Aen.* VII, 215, nel qual luogo *sidus* è il segno di stella, *litus* il segno di terra.

14. **nella chiesa** ecc.: questo proverbio popolare vuol dire che la compagnia corrisponde sempre al luogo in cui l'uomo si trova. Nell' Inf. non poteva dunque il P. aspettarsi compagnia migliore.

V. 16-30. *Come i barattieri cercano sollievo.* Confortato dalle parole rassicuranti di V. circa i diavoli dati loro per iscorta (XXI, 133 sgg.), D. volge l'occhio e l'attenzione alla bollente pece, e nota che di tanto in tanto, per aver un momento di sollievo, i peccatori mettono fuor della pegola il dorso, o anche il volto; ma, all' apparir di Barbariccia e de' suoi diavoli, si ritirano tosto sotto.

16. **intesa**: attenzione.

17. **contegno**: condizione, particolarità. Al.: Cosa contenuta; così *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Ma D. dice: *Per veder della bolgia ogni contegno E della gente* ecc.; e di quella ' gente ' voleva vedere la condizione, il modo di essere, non ciò che conteneva.

18. **incesa**: abbruciata.

19. **dalfini**: delfini, che « quando vengono notando sopra l' acqua del mare, appressandosi alle navi, significano che

ai marinar con l' arco della schiena,
che s' argomentin di campar lor legno;
22 talor così, ad alleggiar la pena,
mostrava alcun dei peccatori il dosso,
e nascondeva in men che non balena.
25 E come all' orlo dell' acqua d' un fosso
stanno i ranocchi pur col muso fuori,
sì che celano i piedi e l' altro grosso;
28 sì stavan d' ogni parte i peccatori;
ma come s' appressava Barbariccia,
così si ritraean sotto i bollori.
31 Io vidi, ed anco il cor me n' accapriccia,
uno aspettar così, com' egli incontra
ch' una rana rimane ed altra spiccia.
34 E Graffiacan, che gli era più di contra,
gli arronciglió le impegolate chiome,
e trassel su, che mi parve una lontra.
37 Io sapea già di tutti quanti il nome,

tosto dee venire tempesta »; *Passavanti* (cfr. *Bull.* XVIII, 9).

21. **s' argomentin** ecc.: s' ingegnin di salvare la nave dalla minacciante tempesta, di cui essi danno l' annunzio.

22. **alleggiar**: alleviare, alleggerire.

24. **nascondeva**: esso dosso, rituffandosi nella pece.

26. **pur**: solo; cfr. *Inf.* XXXII, 31 sg.

27. **celano**: nell' acqua. – **l' altro grosso**: il resto del corpo, tozzo e relativamente grosso.

30. **così**: *in men che non balena,* v. 24. – **bollori**: della pece.

V. 31-75. *Ciampolo Navarrese.* Uno, che si era sporto col capo, non essendo stato lesto a nascondersi sotto la pece, è acchiappato dai demoni, che ne fanno strazio. Richiestone da V. per desiderio di D., ei dà contezza di sè, dicendosi Navarrese, già servitore del re Tebaldo, ma non si nomina. Barbariccia poi lo stringe fra le braccia, facendo scostar gli altri diavoli, e dicendo a V. di chiedere al dannato quel che gli piaccia. V. chiede se sotto la pece sianvi ' latini '. Ma i diavoli impazienti ricominciano a straziarlo. Di costui gli antichi commentatori o non danno notizia, o dicono che si chiama *Ciampolo* o *Giampolo*, parafrasando il testo di D. senza aggiungere notizia alcuna a quelle che ci dà il P. Nè altro sappiamo di lui. *Filal.*: « Se la tradizione non lo chiamasse Ciampolo, io supporrei che costui fosse il siniscalco Goffredo di Beaumont, cui Tebaldo durante la sua assenza affidò il governo di Navarra ».

33. **rimane**: col muso fuor dell'acqua. – **spiccia**: si ritira veloce sott' acqua. – « Iuvat esse sub undis, Et modo tota cava submergere membra palude, Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere, sæpe In gelidos resilire lacus »; così delle rane dice *Ovid.*, *Met.* VI, 370 sgg.

34. **di contra**: dirimpetto, di fronte; cfr. *Par.* XXXII, 133.

35. **arronciglió**: prese col ronciglio.

36. **lontra**: *lutra*; « animale tutto piloso e nero; hae quattro piedi ed è lungo, ed ha una lunga coda; vive e fa sua pausa la maggior parte del tempo in acqua »; *Lan.* – « Chi abbia veduto questo animale, conoscerà quanto viva sia la similitudine tra il dannato tratto su dalla pece, e la lontra, la quale ha pelle untuosa e color quasi nero, e che cavata fuori dell' acqua con le gambe spenzolate e grondanti presenta forme appropriate all' atto che il Poeta descrive »; *L. Vent.*, *Simil.* 417.

37. **tutti quanti**: i dieci demoni; ciò dice a schiarimento del v. 34.

sì li notai quando furono eletti,
e poi che si chiamaro, attesi come.
40 « O Rubicante, fa' che tu gli metti
gli unghioni addosso, sì che tu lo scuoi! »
gridavan tutti insieme i maladetti.
43 E io: « Maestro mio, fa', se tu puoi,
che tu sappi chi è lo sciagurato
venuto a man degli avversari suoi. »
46 Lo duca mio gli s' accostò allato;
domandollo ond' ei fosse, e quei rispuose:
« Io fui del regno di Navarra nato.
49 Mia madre a servo d' un segnor mi puose,
chè m' avea generato d' un ribaldo,
distruggitor di sè e di sue cose.
52 Poi fui famiglia del buon re Tebaldo;
quivi mi misi a far baratteria,
di ch' io rendo ragione in questo caldo. »
55 E Ciriatto, a cui di bocca uscia
d' ogni parte una sanna come a porco,
gli fe' sentir come l' una sdruscia.
58 Tra male gatte era venuto il sorco;

38. **sì**: così bene. - **eletti**: cfr. *Inf.* XXI, 118-123.

39. **attesi come**: feci attenzione ai nomi con che si chiamavano l'un l'altro.

41. **unghioni**: artigli. - **scuoi**: scortichi: da *scuoiare* = strappare il cuoio.

45. **a man**: in potere. - **avversari**: « Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, ecc. »; I *Petr.* V, 8.

48. **nato**: nativo. *Fui nato* si disse in ant. per *nacqui* (cfr. *Inf.* V, 97); ma se qui *fui nato* valesse *nacqui*, bisognerebbe leggere '*nel* regno' e non '*del* regno', come ci dànno i codici.

50. **chè**: perciocchè. Adduce il motivo per cui sua madre fu costretta a metterlo al servizio del re Tebaldo. - **ribaldo**: *Fra Giord.*, *Pred. ined.* ed. *Narducci*, p. 429: « Quando l'uomo si va a 'mpiccare, già non ha egli in odio e non vuol male al *ribaldo* che lo 'mpicca. » 'Ribaldi', come chiarì il *Barbi*, (*Bull.* XII, 263 e XVIII, 9), si chiamarono coloro che senz' arte onesta vivessero alla giornata di giuoco, di rapina e di mestieri vili e turpi; e il padre di Ciampolo è detto ribaldo « non perchè tale di condizione sociale (ha un patrimonio da distruggere), ma perchè menava vita da ribaldo, in ciò che aveva di meno umiliante, ma di più vizioso, cioè giocare, gozzovigliare e stare in bordello. » Scrive *Benv.* I, 104 « iste vilissimus ribaldus tot bona consumpsit in putanariis, in ribaldariis. »

51. **distruggitor** ecc.: dissipatore dei suoi beni e suicida.

52. **famiglia**: famigliare, servo, lo stesso che **famiglio**, come pure altri leggono; cfr. *Fanfani, Studi ed oss.*, 67. - **Tebaldo**: Tebaldo II, conte di Sciampagna, che nel 1253 succedette nel regno di Navarra a Tebaldo I, e morì nel '70 in Sicilia di ritorno dalla spedizione contro Tunisi fatta dal re Luigi IX di Francia; è citato da D. come poeta nel *De Vulg. El.*, I, 9; II, 5, 6.

54. **rendo ragione**: rendo conto, pago il fio. - **caldo**: pece bollente.

56-57. **d' ogni parte**: a destra e a sinistra della bocca. - **l'una**: delle due sanne. - **sdruscia**: stracciava; da *sdruscire* o *sdrucire:* scucire, aprire, fendere, spaccare, ecc.

58. **sorco**: sorcio, topo. *Sorco* usò l'Ariosto fuor di rima (cfr. *Bull.* III, 155).

ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
e disse: « State in là, mentr' io lo 'nforco! »

61 E al maestro mio volse la faccia:
« Domanda » disse « ancor, se più disii
saper da lui, prima ch' altri il disfaccia. »

64 Lo duca dunque: « Or di': degli altri rii
conosci tu alcun che sia latino
sotto la pece? » E quegli: « Io mi partii,

67 poco è, da un che fu di là vicino;
così foss' io ancor con lui coperto,
ch' io non temerei unghia nè uncino! »

70 E Libicocco « Troppo avem sofferto! »
disse; e presegli il braccio col ronciglio,
sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

73 Draghignazzo anche i volle dar di piglio
giuso alle gambe; onde il decurio loro
si volse intorno intorno con mal piglio.

59-60. **chiuse**: circondò e strinse. – **e disse**: « tamquam dux superior eorum, qui poterat eis præcipere »; *Benv.*

60. **mentre**: finchè. – **inforco**: lo tengo stretto tra le braccia. Cfr. la frase *inforcar gli arcioni, Purg.* VI, 99. Al.: Finchè non lo piglio io coll' uncino. Ma Barbariccia non lo pigliò con l' uncino.

63. **altri**: altri demoni, bramosi di *disfarlo,* cioè lacerarlo, co' loro uncini.

64. **dunque**: allora; significato temporale originario che ' adunque ' (dal lat. *ad tunc*) conservava tuttavia nell' ital. antico accanto a quello conclusivo che solo gli è poi rimasto: cfr. *Inf.* XXIII, 133 e XXXIII, 118.

65. **latino**: italiano; così anche *Inf.* XXVII, 27 e 33; XXIX, 88, 91, ecc. *Conv.* IV, 28: « il nobilissimo nostro *latino* Guido Montefeltrano ».

67. **un**: lo nomina più oltre, v. 81. – **di là vicino**: di quelle vicinanze, cioè dell' isola di Sardegna, vicina all' Italia.

68. **coperto**: sotto la pece. Più della pece teme le unghie e gli uncini dei demoni tra le cui branche già si trova.

70. **sofferto**: avuto tolleranza, pazienza.

72. **stracciando**: stracciandogli il braccio. – **lacerto**: brano di carne; lat. *lacertus.* « Lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s' intende per la parte di sopra del braccio »; *Buti.*

73. **i volle** ecc.: gli volle metter addosso gli uncini.

74. **giuso**: volle prendergli le gambe col ronciglio per l' appunto come Libicocco gli aveva preso il braccio. – **decurio**: decurione, capo della decina, cioè Barbariccia; cfr. *Inf.* XXI, 120.

75. **con mal piglio**: con volto crucciato e minaccioso.

V. 76-90. ***Fra Gomita e Michel Zanche.*** Sedata un po' la crudele furia dei diavoli, Ciampolo, richiestone da V., parla di certi suoi compagni laggiù nella pece, nominando frate Gomita e Michel Zanche. Il primo fu di nazione sardo, frate non si sa di qual ordine. Di lui, d' accordo con *Bambgl., An. Sel., Iac. Dant.,* e altri antichi, il *Vell.*: « Fu appresso di Nino Visconti di Pisa [*il quale tenne il giudicato di Gallura dal 1275 al 1296*] e signore del giudicato di Gallura in Sardigna di grande autorità. E benchè di lui fossero a Nino referti e dimostrati molti vizi, e le baratterie che usava nel governo, nondimeno poteva tanto una invecchiata impressione che aveva di lui, che fosse buono e giusto uomo, che a nessuno voleva in questo prestar orecchie, giudicando che tutto fosse detto per invidia, fino a tanto che, avendo frate Gomita lasciato andare per denari alcuni nemici di Nino che gli erano venuti nelle mani, fu fatto chiaro del tutto, e fecelo appiccar per la gola. »

76 Quand' elli un poco rappaciati fuoro,
a lui, ch' ancor mirava sua ferita,
domandò il duca mio sanza dimoro:
79 « Chi fu colui da cui mala partita
di' che facesti per venire a proda? »
Ed ei rispuose: « Fu frate Gomita,
82 quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,
e fe' sì lor, che ciascun se ne loda.
85 Danar si tolse, e lasciolli di piano,
sì com' ei dice; e negli altri offici anche
barattier fu non picciol, ma sovrano.
88 Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro; e a dir di Sardigna
le lingue lor non si sentono stanche.

– « Fu cancelliere del Giudice di Gallura, e fu molto malizioso e grande traballiere per danari »; *An. Sel.*

Michel Zanche dicesi che fu siniscalco di Enzo re e governatore di Logodoro, una delle quattro Giudicature della Sardegna. Morto Enzo, Michele Zanche si fece signore di Logodoro, sposando Bianca Lanza, madre di Enzo (*Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.), o la vedova di Enzo, Adelasia (*Petr. Dant.*, ecc.). « Essendo fattore della madre del re Enzo, figliolo dello 'mperadore Federigo, per sua rivenderìa in tanta ricchezza divenne, che dietro alla morte della detta donna Giudice, cioè signore, del detto paese si fece »; *Iac. Dant.* – « Mortuo rege Enzo, eius uxorem cepit in coniugem, et Iudicatum Galluræ accepit sua fallacia et baratteria; et ex ea habuit filiam, quam postea maritavit domino Branchæ Auriæ de Genua, qui ad mensam post eum proditorie interemit »; *Petr. Dant.* – Fu ucciso nel 1275; cfr. *Inf.* XXXIII, 137 sg.

76. **elli**: eglino. – **rappaciati**: chetati. – **fuoro**: fôro, furono.

78. **dimoro**: dimora, indugio; in questo senso anticamente anche in prosa.

79. **mala partita**: partenza in mal punto, per tua sventura.

82. **Gallura**: nome dell' uno de' quattro Giudicati di Sardegna, nella parte nord-est dell' isola. Quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna, togliendola ai Saraceni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro* (o delle Torri), di *Caluri* (o Cagliari), di *Gallura* e di *Arborea*. – **vasel**: vaso. « Erat totus conflatus ex omni genere fraudium, armarium omnis malitiæ »; *Benv.*

83. **donno**: signore; cioè, secondo antiche chiose, Ugolino o Nino, figliuolo di Giovanni de' Visconti di Pisa; cfr. n. 76-90. *Donno* qui e nel v. 88 è usato come espressione sarda, in senso di signore, messere.

84. **fe' sì lor** ecc.: usò ad essi siffatto trattamento, che ciascun di loro se ne chiama contento: li lasciò infatti fuggire.

85. **di piano**: di solito si spiega ' pianamente '. Meglio: Senza processo, o, piuttosto, con procedimento sommario « sine strepitu et figura iudicii »; *Bull.* IX, 257 sg., XII, 264 e XVIII, 9.

86. **com' ei dice**: « ciò si riferisce al *di piano*, frase sarda. E qui D. l' ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Sì, com' ei dice,* cioè come è usato dire nel suo dialetto »; *Betti.* Ma *di piano* è anche in altri dialetti; sicchè sarà da intendere (cfr. la n. prec.) che col *di piano*, o *de plano*, Ciampolo ricordi, con ironia, la parola con cui, accennando alla via procedurale seguita, via legalmente riconosciuta ed ammessa, cerca Frate Gomita di scolparsi: « Li lasciò liberi con procedimento sommario, sì com' ei dice: un po' troppo sommario davvero! » – **negli altri offici**: da lui tenuti, oltre che nell' affare della liberazione dei prigionieri.

88. **usa**: pratica. – **donno**: Don, Messere, cfr. v. 83.

89-90. **a dir** ecc.: non si stancano mai

91 Omè, vedete l'altro che digrigna:
io direi anche; ma io temo ch' ello
non s' apparecchi a grattarmi la tigna. »
94 E 'l gran proposto, volto a Farfarello
che stralunava gli occhi per fedire,
disse: « Fatti in costà, malvagio uccello! »
97 « Se voi volete vedere o udire »
ricominciò lo spaurato appresso,
« Toschi o Lombardi, io ne farò venire;
100 ma stien le Malebranche un poco in cesso,
sì ch' ei non teman delle lor vendette;
e io, seggendo in questo luogo stesso,
103 per un ch' io son, ne farò venir sette,
quando sufolerò, com' è nostr' uso
di fare allor che fuori alcun si mette. »
106 Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
crollando il capo, e disse: « Odi malizia
ch' egli ha pensata per gittarsi giuso! »
109 Ond' ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia,

di parlare della Sardegna, non per amor di patria, ma per raccontarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, « quia quilibet libenter confert de arte sua »; *Benv.* E poichè non potevano parlare sotto la bollente pece, Ciampolo alluderà ai discorsi che fanno, quando riesce loro di stare *pur col muso fuori,* v. 26.

V. 91-132. *I diavoli ingannati.* Parlando ai P., l'astuto Navarrese ha escogitato un modo di liberarsi dai demoni che daccapo fanno cenni di minaccia. Purchè questi si scostino un poco e si nascondano per un momento, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola, facendo un certo fischio convenzionale. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che ha subito indovinata l'astuzia del Navarrese, i diavoli, su proposta di Alichino, per un momento si ritirano, e Ciampolo lesto e pronto salta giù. Alichino volando tenta arrivarlo, ma il dannato è ormai scomparso sotto la pece.

91. **l'altro**: demonio; Farfarello, v. 94.

92. **anche**: ancora. – **ello**: egli, cioè *l' altro.*

93. **grattarmi la tigna**: *Grattare la tigna* è modo basso, anche nell'uso vivo, per esprimere il percuotere o picchiare senza misericordia. – **tigna**: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. **proposto**: *propositus*; Barbariccia.

96. **uccello**: avendo ali; cfr. v. 115, 127, 144; XXIII, 35.

98. **spaurato**: impaurito. A torto altri hanno inteso: tolto di paura, rassicurato, senso che la parola non può avere e che qui non è conveniente.

99. **Toschi** ecc.: altri latini, cfr. v. 65.

100. **le Malebranche**: nomignolo generico dei diavoli. Al.: *male branche*; ma cfr. XXI, 37, XXIII, 23, XXXIII, 142. – **in cesso**: in disparte; cfr. *Bull.* III, 134.

101. **ei**: quei Toschi e Lombardi che Ciampolo dice che farà venire. – **non teman** ecc.: sperino di potere impunemente sporgere un po' fuor della pece.

102. **seggendo**: promessa ingannevole per indurre i diavoli a ritirarsi e poter con un rapido salto rituffarsi.

103. **sette**: molti; il numero determinato per l'indeterminato.

104. **nostr'uso**: i più credono che Ciampolo parli sul serio, e che veramente, quando alcuno de' sommersi, mettendo fuori il muso, s' accorge che non vi sono demoni lì vicino, avverta gli altri compagni con un fischio, affinchè si mettan fuori anch' essi. Ma è più probabile che Ciampolo dica qui una menzogna, avente carattere di verisimiglianza, per ingannare i diavoli e liberarsi da loro.

109. **lacciuoli**: astuzie frodolente.

rispuose: « Malizioso son io troppo,
quand'io procuro a' miei maggior tristizia! »
112 Alichin non si tenne, e di rintoppo
agli altri disse a lui: « Se tu ti cali,
io non ti verrò dietro di galoppo,
115 ma batterò sovra la pece l'ali:
lascisi il collo, e sia la ripa scudo
a veder se tu sol più di noi vali ».
118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo:
ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
quel prima, che a ciò far era più crudo.
121 Lo Navarrese ben suo tempo colse;
fermò le piante a terra, e in un punto
saltò e dal proposto lor si sciolse.
124 Di che ciascun di colpa fu compunto,
ma quei più, che cagion fu del difetto;
però si mosse e gridò: « Tu se' giunto! »

110. **malizioso**: la voce *malizioso* ha doppio senso, *astuto* e *malvagio*. Cagnazzo ha detto *malizia* per *astuzia*; Ciampolo finge di aver inteso per *malvagità*, e risponde: « È vero, sono molto *malvagio*, se per dare spasso a voi mi faccio traditore dei miei compagni di pena. »

111. **maggior**: che non hanno laggiù sotto la pegola. - **tristizia**: tormento, offrendoli, col farli uscire, ai vostri artigli e roncigli.

112-113. **non si tenne**: non resse alla tentazione, come apparisce dalle parole sue (vv. 113 sgg.), di sfidare il dannato, sentendosi sicuro che quegli non varrebbe (v. 117) più di loro. - **di rintoppo agli altri**: oppostamente agli altri diavoli che non volevano assecondar la proposta di Ciampolo.

114-115. **io non** ecc.: se tu ti getti giù nella pece, io ti verrò dietro non correndo, ma volando; e ti raggiungerò prima che tu sia tuffato. Dunque non tentar di fuggire, chè non ci riusciresti.

116. **collo**: colle, la sommità dell'argine. *Bull.* III, 118. Parlando a' suoi degni compagni, Alichino dice: « Abbandoniamo la sommità dell'argine e scendiamo alquanto dall'altra parte, sì che la ripa ci nasconda ai chiamati dal Navarrese. » - « Supponete il lago di pece starsi in mezzo alla bolgia, di modo che rimangano due larghi margini di qua e di là al passaggio de' diavoli che vi girano. Supponete ch'ai due lati s'alzino due alti orli di pietra, affinchè la pece rimanga in mezzo; la sommità di ciascun rilievo chiamatela *collo* e il pendìo chiamatelo *ripa*; subito allora comprenderete che vuol dire: *Lascisi il collo, e la ripa ci sia di scudo,* sì che chi sorge dal lago non veda noi che ci acquattiamo al pendìo esterno »; *Ross.* Lo stesso ripete il *Tommaseo.*

117. **a veder** ecc.: per vedere se tu vali più di noi per astuzia e velocità.

118. **ludo**: lat. *ludus,* giuoco.

119. **volse**: per ritirarsi e nascondersi.

120. **quel**: Cagnazzo, cfr. v. 106 sgg. - **crudo**: restìo, ritroso.

121. **suo tempo colse**: colse il momento opportuno, in cui i diavoli guardavano altrove e Barb. doveva aver un po' allentata la stretta delle forti braccia.

123. **dal proposto**: dal loro *gran proposto,* v. 94, cioè da Barbariccia. - **si sciolse**: si liberò. - Al. intendono: dal proposito dei diavoli di fare strazio di lui, immaginando che Barb. siasi anch'egli mosso e allontanato con gli altri.

124. **di colpa**: ciascuno si accusò colpevole di averlo lasciato scappare. Al.: di colpo, cioè, ciascuno fu compreso *subito* da dolore. Cfr. *Z. F.,* 133.

125. **quei**: Alichino, v. 112 sgg. - **più**: fu più compunto. - **difetto**: mancamento, fallo.

126. **si mosse**: volando egli primo, co-

127 Ma poco i valse; chè l'ali al sospetto
non potero avanzar: quegli andò sotto,
e quei drizzò, volando suso, il petto:
130 non altrimenti l'anitra di botto,
quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
ed ei ritorna su crucciato e rotto.
133 Irato Calcabrina della buffa,
volando dietro gli tenne, invaghito
che quei campasse, per aver la zuffa;
136 e come 'l barattier fu disparito,
così volse gli artigli al suo compagno,
e fu con lui sovra il fosso ghermito;
139 ma l'altro fu bene sparvier grifagno
ad artigliar ben lui, ed amendue
cadder nel mezzo del bogliente stagno.
142 Lo caldo sghermitor subito fue;
ma però di levarsi era neente,
sì avieno inviscate l'ali sue.

me primo aveva accolta la sfida. - **gridò**: troppo presto. - **giunto**: raggiunto, cfr. *Inf.* VIII, 18.

127. **i valse**: gli giovò il volare. - **sospetto**: paura. La paura die' a Ciampolo maggior velocità che non consentissero ad Alichino le ali. « Pedibus timor addidit alas »; *Virg.*, *Aen.* VIII, 224.

129. **quei**: Alichino drizzò il petto, volando di nuovo su verso l'argine.

130. **di botto**: di colpo, d'un subito. Paragona Ciampolo all'anitra che in un attimo si tuffa; Alichino al falcone che invano si cala con volo rapido e sicuro dall'alto per ghermirla.

132. **ei**: il falcone. - **rotto**: scornato e perciò *crucciato* = di mal talento. Al. intendono *rotto* per 'spossato, stanco'. Cfr. *Inf.* XVII, 127 sgg.

V. 133-151. ***Zuffa dei demoni.*** Calcabrina vola dietro ad Alichino per azzuffarsi con lui; vengono alle mani per l'aria e cadono ambedue nella pece bollente. Appena caduti, si lasciano andare, e tentano di uscire dalla pece, ma non possono, essendosi in essa invischiate le ali. Gli altri demoni vanno giù a liberarli coi loro uncini. Comica diabolica, degna del luogo e dei personaggi.

133. **Irato**: contro Alichino. - **buffa**: beffa, inganno (*Parodi, Bull.* III, 149).

135. **quei**: Ciampolo. - **aver la zuffa**: con Alichino. « I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare »; *Tom.*

136. **disparito**: scomparso sotto la pece.

137. **così** ecc.: tosto Calcabrina volse le adunche e forti unghie ad Alichino.

138. **fu.... ghermito**: si ghermì, cioè si azzuffò con lui sopra il fosso, in aria. *Pecorone,* g. I, nov. 1: « la gazza fuggì nel giardino di messere Stricca e lo sparviere *si ghermì con lei* ».

139. **l'altro**: Alichino. - **bene**: veramente. - **grifagno**: atto ad afferrare. « Chiamano sparviere *nidiace*, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo*, quando comincia a volare, et sta su i rami. Et *grifagno*, poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino, nondimeno sono più animosi allo uccellare »; *Land.* Così pure *Benv.*, *Gelli*, ecc.

140. **artigliar**: afferrare con gli artigli.

142. **sghermitor**: verbale da *sghermire*, che è il contrario di *ghermire*, v. 138; dunque partitore, separatore de' due contendenti che si erano *artigliati*. Senso: Il caldo della pece *sghermì*, separò subito que' due diavoli che s'erano *ghermiti*.

143. **di levarsi era neente**: non era loro possibile di levarsi di lì e rivolare in su; per la frase cfr. *Inf.* IX, 57.

144. **sue**: loro, come *Inf.* X, 13. *Purg.* VIII, 27, ecc.

145 Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
quattro ne fe' volar dall' altra costa
con tutti i raffi, ed assai prestamente
148 di qua, di là discesero alla posta:
porser gli uncini verso gl' impaniati,
ch' eran già cotti dentro dalla crosta;
151 e noi lasciammo lor così impacciati.

145. **gli altri**: sette, spettatori della zuffa. – **dolente**: e della fuga del Navarrese, e della sventura dei compagni.

146. **quattro** ecc.: a quattro de' sette rimasti ordina di volare sull' altra riva della bolgia; egli coi rimanenti tre resta di qua: sono così quattro per parte.

147. **con tutti i raffi**: armati tutti de' loro uncini.

148. **alla posta**: al posto assegnato a ciascuno da Barbariccia.

149. **impaniati**: presi nella pania, cioè invischiati nella pece.

150. **crosta**: pelle indurita dalla subita cottura. Erano dunque già cotti non solo alla superficie, ma anche dentro. I più: Dentro dalla crosta che la pece formava. Ma la pece, se bolliva continuamente, non formava crosta.

151. **impacciati**: imbarazzati, gli uni procurando di liberare sè stessi, gli altri i compagni.

CANTO VENTESIMOTERZO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SESTA: IPOCRITI

(Camminano in fila lentamente, vestiti ed oppressi da pesanti cappe di piombo, esternamente dorate)

FRATI GODENTI CATALANO E LODERINGO, CAIFASSO

Taciti, soli e sanza compagnia
n' andavam, l' un dinanzi e l' altro dopo,

V. 1-57. ***Fuga dei Poeti.*** Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invischiati nella pece, D. e V. si allontanano da essi, e continuano a camminare sopra l' argine. D., non a torto pauroso d'essere assalito dai diavoli stizziti, prega V. che trovi modo di sottrarsi da essi; e V. (che già ci aveva pensato) come s' accorge dei diavoli che corrono alla loro volta, abbraccia D., e, tenendoselo addosso, striscia supino giù per la pendente ripa fin nella sesta bolgia. Vi è appena giunto, che i diavoli arrivano a quel punto dell' argine di dove i Poeti si sono calati; ma ivi s' arrestano, non essendo concesso ai demoni di uscire dalla loro bolgia.

1. **Taciti**: essendo assorti in gravi pensieri. – **soli**: i demoni sono rimasti indietro; dannati non se ne vedono. – **compagnia**: dei dieci diavoli. Alla comica infernale del precedente canto segue subito la solenne serietà colla quale D. e V. continuano il loro cammino su l' argine che divide la 5ª dalla 6ª bolgia.

2. **l' un dinanzi** ecc.: come sogliono

come frati minor vanno per via.
4 Volto era in su la favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
dov' el parlò della rana e del topo;
7 che più non si pareggia ' mo ' e ' issa ',
che l' un con l'altro fa, se ben s' accoppia
principio e fine con la mente fissa.
10 E come l' un pensier dell'altro scoppia,
così nacque di quello un altro poi,
che la prima paura mi fe' doppia.
13 Io pensava così : « Questi per noi
sono scherniti con danno e con beffa
sì fatta, ch' assai credo che lor nòi.
16 Se l' ira sovra il mal voler s' aggueffa,

andare, V. primo e D. secondo; cfr. *Inf.* I, 136; II, 139; IV, 15; X, 3; XI, 112; XIV, 140; XV, 97 sg. ecc.

3. **come**: « È usanza de' Frati minori.... andare l' uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dirietro et seguitarlo »; *An. Fior.* – « Anche nei Fioretti di S. Francesco.... se due frati hanno da camminare insieme, l' uno precede l'altro »; *Della Giovanna* in *Lectura Dantis,* p. 12. « Il quale costume ei dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usano eglino di andare al pari »; *Gelli.*

4. **d' Isopo**: la favola non è di Esopo, ma passava per tale in quei tempi. « *Isopo* è uno libello che si legge a' fanciulli che imparano grammatica [*è una raccolta di favole in distici latini*], tra le quali ve n'è una che dice, che, andando lo topo per lo contado, pervenne a una fossa d'acqua ov'erano molti ranocchi, e stando il topo alla riva e dubitando di passare, uno ranocchio lo venne a vedere con animo di farlo affogare in quella fossa, mostrando di volerlo aiutare, e dubitando il topo dell'acqua, disse il ranocchio: Lega il tuo piede col mio e non potrai cadere. E fidatosi il topo del ranocchio, si legò con lui; e montato in su le spalle del ranocchio, il ranocchio il portò insino al mezzo dell'acqua, e poi cominciò a ire sotto per tirarsi il topo dietro: lo topo s' argomentava con le branche di stare a galla. In questo mezzo uno nibbio, volando per l'aere, vide il topo nell'acqua, e calossi, ghermillo e portollo via; e perchè lo ranocchio era legato con lui, portò l' uno e l' altro, e amendue li si beccò »; *Buti.*

5. **presente rissa**: cfr. *Inf.* XXII, 133 sgg.

7. **pareggia**: rassomiglia. – **mo**: ora (troncamento di *modo*). – **issa**: voce dell' uso lucchese, che pur vale ' ora ': cfr. *Parodi, Bull.* III, 133.

8. **l' un con l'altro**: l'una cosa con l'altra. Qui *uno* ed *altro* sono usati quali pronomi di genere neutro, uso non raro nell'antico ital. (*Bull.* XVIII, 10). – **s'accoppia**: si confrontano principio e fine dell'avventura della rana e del topo con quelli del caso di Alichino e Calcabrina.

9. **principio**: la rana vuol nuocere al topo, come Calcabrina ad Alichino. – **fine**: rana e topo preda del nibbio; Calcabrina ed Alichino preda della pece. – **fissa**: attenta.

10. **scoppia**: vien fuori, nasce.

11. **di quello**: dal pensiero volto alla favola ed al caso dei due diavoli.

12. **prima**: cfr. *Inf.* XXI, 127-132. « Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire »; *L. Vent., Sim.* 325.

13. **per noi**: per cagion nostra, avendo alla sfida tra Alichino e Ciampolo, finita con la peggio pei diavoli, data occasione l'aver trattenuto Ciampolo perchè appagasse la curiosità dei Poeti.

15. **nòi**: rechi noia, offenda; da *noiare.*

16. **s'aggueffa**: si aggiunge; cfr. *Inf.* XXXI, 56. *Purg.* V, 112. « *Aggueffare* è filo a filo aggiungere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l' aspo »; *Buti.*

ei ne verranno dietro più crudeli
che il cane a quella lievre ch'elli acceffa. »
19 Già mi sentìa tutti arricciar li peli
della paura, e stava indietro intento,
quand'io dissi: « Maestro, se non celi
22 te e me tostamente, i' ho pavento
di Malebranche: noi gli avem già dietro;
io gl'imagino sì, che già li sento. »
25 E quei: « S'i' fossi di piombato vetro,
l'imagine di fuor tua non trarrei
più tosto a me, che quella dentro impetro.
28 Pur mo veniano i tuoi pensier tra' miei
con simile atto e con simile faccia,
sì che d'intrambi un sol consiglio fei.
31 S'egli è che sì la destra costa giaccia,
che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
noi fuggirem l'imaginata caccia. »
34 Già non compiè di tal consiglio rendere,
ch'io li vidi venir con l'ali tese,
non molto lungi, per volerne prendere.
37 Lo duca mio di subito mi prese,
come la madre ch'a romore è desta,
e vede presso a sè le fiamme accese,

18. **acceffa**: afferra col ceffo; addenta.
20. **dalla paura**: per la paura. - **indietro intento**: guardavo alle mie spalle, se mai quei diavoli ci corressero dietro.
22. **tostamente**: subito. - **pavento**: paura, spavento. Al.: **io pavento** = io temo.
25. **di piombato vetro**: uno specchio, che è « vetro terminato con piombo »; *Conv.* III, 9. S'io fossi uno specchio, non riceverei la tua immagine esterna più presto di quello che io ricevo ed imprimo (*impetro*) nell'animo mio la tua immagine interna, cioè l'animo tuo, i tuoi pensieri. « Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus »; *Prov.* XXVII, 19.
26. **trarrei**: attirerei e accoglierei.
27. **impetro**: ricevo, accolgo in me, senso facile a derivare da quello di *ottenere* ch'è proprio del verbo ' impetrare.'
28. **Pur mo**: proprio ora.
29. **simile atto** ecc.: atteggiati come i miei, e con la stessa forma ed espressione de' miei; e capii che, al pari di me, tu pensavi impaurito alla necessità di sottrarci a un assalto dei diavoli.
30. **d'entrambi**: i tuoi pensieri e i miei si sono tutti risoluti in una sola determinazione: fuggire.
31-32. **S'egli è che**: dato che. - **giaccia** ecc.: sia sì poco ripida, che possiamo scender giù; cfr. *Inf.* XIX, 35.
33. **l'imaginata caccia**: la caccia che ambedue immaginiamo e temiamo non siano per darci i diavoli.
34. **Già non**: neppure. Senso: non aveva neppure finito di manifestarmi questo suo consiglio.
35. **li**: i Malebranche. - **tese**: correndo e insieme volando, come gli struzzi.
36. **lungi**: da noi. - **prendere**: come essi P. temevano.
38-42. **come la madre** ecc.: V. mi prese e fuggì meco come una madre che, riscossa a un tratto dal sonno, si vede vicine le fiamme di un incendio, e prende il figliuoletto tra le braccia, e, avendo cura più di lui che del proprio pudore,

40 che prende il figlio e fugge e non s' arresta,
avendo più di lui che di sè cura,
tanto che solo una camicia vesta;
43 e giù dal collo della ripa dura
supin si diede alla pendente roccia,
che l' un dei lati all' altra bolgia tura.
46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
quand'ella più verso le pale approccia,
49 come 'l maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sovra 'l suo petto
come suo figlio, non come compagno.
52 A pena fuoro i piè suoi giunti al letto
del fondo giù, ch' ei furono in sul colle
sovresso noi; ma non gli era sospetto;
55 chè l' alta provvedenza, che lor volle
porre ministri della fossa quinta,
poder di partirs' indi a tutti tolle.

sen fugge via con esso senza indugiare neppur tanto tempo, quanto basta a mettersi indosso una camicia. L'uso di dormir senza camicia era molto diffuso in antico (cfr. *Scherillo, L'uso della camicia* etc. in *La Lettura* II, 4) – **a romore**: locuz. avverb. che vale ' scompigliatamente, tumultuariamente '. Al.: **al romore**: delle fiamme o di grida d'allarme. Nota il *Tom.*: « La fiera anima del P. nelle scene d'amore più vogliosamente si posa. »

40. **prende**: cfr. *Virg., Aen.* XI, 544 sg.

43. **collo**: cfr. *Inf.* XXII, 116: la sommità dell' argine, *duro* perchè di pietra.

44. **si diede**: locuzione latina e virgiliana, *se dedit*; cfr. *Virg., Aen.* XI, 565; XII, 227, ecc. V. « si adattò con tutta la deretana parte del corpo, *alla pendente roccia,* rupe (cfr. *Inf.* VII, 6), per scendere sdrucciolando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto »; *Lomb.*

45. **l'un**: il superiore. – **altra**: sesta. – **tura**: chiude.

46. **doccia**: canale (cfr. *Inf.* XIV, 117) che da un fiume deriva e porta l'acqua al **molin terragno**, cioè al molino di terra, diverso dai molini pensili (come bene rilevò il *Torraca*), posti su le navi nell'Arno e in altri fiumi al tempo di Dante.

48. **approccia**: si avvicina; cfr. *Inf.* XII, 46. – Per la pendenza della doccia la velocità, e quindi la forza, dell' acqua cresce a misura che essa si avvicina all'estremità inferiore della doccia stessa, oltre e presso la quale stanno le pale della ruota.

49. **vivagno**: orlo o ripa della sesta bolgia. Cfr. *Inf.* XIV, 123, *Purg.* XXIV, 127. *Par.* IX, 135.

51. **non come**: « Socius enim in tali timore non iuvat socium in fuga nisi verbis.... Vel si iuvat eum, non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione »; *Benv.*

53. **fondo**: della 6ª bolgia. – **ei**: i demoni. – **colle**: la sommità dell' argine.

54. **sovresso noi**: per l'appunto sopra noi. – **gli**: (al. li) particella avverbiale = vi; non vi era più nulla da aver *sospetto,* ossia timore. Cfr. *Inf.* XXXIII, 9.

57. **poder**: potere, facoltà. – **indi**: dall'argine che separa la 5ª dalla 6ª bolgia. – **tolle**: toglie; dal lat. *tollere.* La Provvidenza, che pose quei diavoli come esecutori di giustizia nella 5ª bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto.

V. 58-72. ***Pena degli ipocriti.*** Nella 6ª bolgia i P. trovano gl' ipocriti, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, vestiti e oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piombo, che di fuori è dorato: pittura stupenda dell' ipocrisia. Il camminare a capo chino,

58 Laggiù trovammo una gente dipinta,
che giva intorno assai con lenti passi,
piangendo e nel sembiante stanca e vinta.
61 Egli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi agli occhi, fatte della taglia
che per li monaci in Cologna fassi.
64 Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
che Federigo le mettea di paglia.

segno di compostezza e di modestia e umiltà, è proprio degli ipocriti, costretti ad andare qui come amarono di andare nel mondo. La doratura di fuori significa l'apparenza di virtù e santità; il piombo, il vizio che coltivano di dentro; il peso enorme è la gran fatica che durano a conservarsi l'apparenza onesta, pur cercando nascostamente di sodisfare tendenze e voglie peccaminose. Vien fatto di pensare a ciò che Cristo dice dei Farisei, *Matt.* XXIII, 27 sg.: « Similes estis sepulchris dealbatis, quæ aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisi et iniquitate. » Probabilmente poi, come osserva il *Della Giovanna, Lect. Dantis*, p. 19, la doratura delle cappe fu suggerita al P. dall'etimologia che allora si dava di *ipocrita*. « Dicitur ypocrita » così Uguccione da Pisa nelle *Magnæ derivationes* « ab *yper*, quod est super, et *crisis*, quod est aurum, quasi *superauratus*, quia in superficie et extrinsecus videtur esse bonus, cum interius sit malus; vel dicitur ypocrita ab *ypo*, quod est sub, et *crisis*, quod est aurum quasi *habens aliquid sub auro*. »

58. **dipinta**: negli abiti; allusione alla *doratura* esterna delle loro cappe, v. 64.

60. **piangendo**: « Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas ut appareant hominibus ieiunantes »; *Matt.* VI, 16. – **stanca**: per il grave peso che sono costretti a portare in eterno, cfr. v. 67. – **vinta**: per l'angoscia interna; cfr. *Inf.* III, 33.

61. **bassi**: tirati sugli occhi.

62. **taglia**: taglio, foggia (dal lat. *talea*).

63. **Cologna**: della città di Colonia sul Reno intendono gli ant. commentatori. Tra' moderni chi pensa a Cologna nel Veronese, e chi legge **Clugnì**, e intende della rinomata abbazia dei Benedettini nella Borgogna. Cfr. *Com. Lips.* I², 391 sg. « A Cologna è una Badia di monaci molto ricchi e nobili. E montaro in tanta superbia, che il loro Abate con buona compagnia di monaci furono al Papa, e chiesono di potere portare di scarlatto i cappucci orati; e 'l Concestoro de' Cardinali col Papa, vedendo questa arroganza, comandaro che portassero sempre cappe di panno non gualcato, vilissimo, albagio, e sì corti, che non toccassono terra, e tanto panno per uno in cappuccio, quanto coprisse il capo di quello medesimo panno. E così fu loro fatto per la loro ipocresia »; *An. Sel.* e così su per giù *Lan., Buti, An. Fior.*, ecc. Invece l'*Ott.*: « Dice ch'erano della taglia delle cappe che si fanno in Cologna per li monaci, le quali sono smisuratissime di larghezza e di lunghezza, e quasi nel cappuccio ha una gonnella; questo lo fanno per onestade. » Il *Della Giovanna*, op. cit., p. 16, opina che D. alluda a una foggia d'abito « prescritto dalla Regola, che i monaci tedeschi osservavano assai rigidamente. »

64. **sì ch' egli abbaglia**: che il sènso sia 'in modo da abbagliare' è certo; ma come sia da interpretare esattamente l'*egli* e l'*abbaglia*, non è sicuro. Chi riferisce *egli* all' *oro* o al *colore dell' oro esterno*; chi all'*essere dorate*; chi considera 'egli abbaglia' come un predicato impersonale. Ricordando che *abbagliare* fu usato come verbo intransitivo e che altre volte D. stesso usa il verbo al sing. con sogg. plur., si potrebbe intendere *egli* riferito, come l'*egli* del v. 61, ai dannati, e interpretare 'essi ne restano abbagliati'; interpretazione implicita nelle parole dell'*Ott.*: « sono inorate d'un oro sì lucente, *che non vi si può per loro tener li occhi* ».

66. **che Federigo**: al paragone, le cap-

67 Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pur a man manca
con loro insieme, intenti al tristo pianto;
70 ma per lo peso quella gente stanca
venìa sì pian, che noi eravam nuovi
di compagnia ad ogni mover d'anca.
73 Per ch'io al duca mio: « Fa' che tu truovi
alcun ch'al fatto o al nome si conosca,
e gli occhi, sì andando, intorno muovi ».
76 E un che intese la parola tosca,
diretro a noi gridò: « Tenete i piedi,
voi che correte sì per l'aura fosca!
79 Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. »
Onde il duca si volse e disse: « Aspetta;
e poi secondo il suo passo procedi ».

pe di Federico II sarebbero parse di paglia. Scrive il *Lan.*: « Lo imperadore Federigo II usava di far fare giustizia a quelli che sommo peccato commetteano contro la corona, in questo modo: elli facea fare di piombo una coverta al giudicato, la qual tutto lo covria, e questa era grossa circa un'oncia; poi facea mettere tal giudicato in una caldera e questa cappa di piombo in dosso a colui; poi facea fare fuoco sotto la detta caldera: per lo fuoco si liquefacea lo ditto piombo, e menava a pezzo a pezzo la carne di quello giùso, sì che infine bollia lo piombo e 'l giudicato insieme. » E questo, con qualche varietà nei particolari, ripetono pressochè tutti i comm. ant. Sembra però essere questa una calunnia inventata dai nemici dell'Imperatore. (*Vigo, D. e la Sicilia,* Palermo, 1870, p. 19 sg.); ma l'accordo dei comment. antichi prova che il fatto era generalmente creduto, e lo credette vero anche D.

68. **ancor pure**: ancor sempre, come di solito.

69. **con loro insieme**: nella stessa direzione degli ipocriti.

71. **nuovi** ecc.: ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove, tanto gli ipocriti, oppressi dal peso delle cappe plumbee, camminavano lentamente.

V. 73-108. ***Due frati Godenti.*** Avendo D. chiesto a V. di trovargli fra gl' ipocriti qualche persona nota, un dannato, che ha udito ciò, prega D. di fermarsi; il che egli fa. Esso dannato e un suo compagno, come hanno raggiunto i due pellegrini, si meravigliano di vedere un vivo laggiù e chiedono a D. chi egli sia. Il P. sodisfa con parole generiche il loro desiderio; poi con modi cortesi e compassionevoli domanda ad essi chi siano; e quelli si nominano. Sono i frati Godenti Catalano de' Malavolti e Loderingo degli Andalò, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ghibellino, eletti nel 1266 per podestà di Firenze. Cfr. *G. Vill.* VIII, 13 e la n. 104.

74. **al fatto** ecc.: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. Al.: **al fatto il nome.** Cfr. *Z. F.*, 138 sg.

75. **sì andando**: mentre proseguiamo il nostro cammino, come facciamo. Cfr. *Inf.* XXVII, 129. *Virg., Eclog.* IX, 24.

76. **parola tosca**: il parlare, o l'accento toscano di Dante: *tosca* per *toscana,* come in *Inf.* X, 22; XXII, 99, ecc.

77. **Tenete i piedi**: fermatevi.

78. **correte**: cfr. v. 70 sgg. Agl'ipocriti che camminano sì lentamente, e sono abituati a fare ed a vedere sol questo lento moto, pareva che D. e V. corressero veloci. – **fosca**: *senza tempo tinta,* come la chiama altrove, *Inf.* III, 29.

79. **avrai** ecc.: qui rivolge la parola al solo D., che solo aveva espresso il desiderio (*quel che tu chiedi*) che gli fosse mostrata qualche persona conosciuta.

80-81. **si volse**: perchè andava dinanzi. – **Aspetta** ecc.: fermati ad aspettare; e come colui che ha parlato ti sarà giunto al fianco, cammina lentamente al pari di lui.

82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
dell'animo, col viso, d'esser meco;
ma tardavagli il carco e la via stretta.
85 Quando fuor giunti, assai con l'occhio bieco
mi rimiraron sanza far parola;
poi si volsero in sè, e dicean seco:
88 « Costui par vivo all'atto della gola;
e s' e' son morti, per qual privilegio
vanno scoperti della grave stola? »
91 Poi disser me: « O Tosco, ch' al collegio
degl'ipocriti tristi se' venuto,
dir chi tu se', non avere in dispregio ».
94 E io a loro: « Io fui nato e cresciuto
sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa,
e son col corpo ch' i' ho sempre avuto.
97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
quant' io veggio, dolor giù per le guance?
E che pena è in voi che sì sfavilla? »

82-83. **mostrar** ecc.: atteggiare il loro volto in modo da rivelare il vivo desiderio di raggiungermi e parlarmi. Cfr. *Petrarca, In Vita, Son.* 186 (167); « Ma spesso nella fronte il cor si legge ».

84. **stretta**: perchè ingombranti le cappe e grande la moltitudine degl' ipocriti.

85. **bieco**: volto verso D. perchè i gravi cappucci impedivano ad essi di volgere a lor talento la testa e guardare dirittamente. Al.: di traverso, in quanto così sogliono guardare gli ipocriti, e, fors'anche, dolenti ed invidiosi di veder altri andar senza cappa per la loro bolgia; ma non è punto necessario attribuire alla parola di D. questi sensi riposti.

87. **in sè**: l'uno all'altro. - **seco**: fra di loro.

88. **all'atto**: al moto della gola prodotto dalla respirazione; cfr. *Purg.* II, 67 sg.

90. **stola**: cappa di piombo. *Stola* per ' veste ' dissero gli antichi: cfr. *Voc. Cr.* e *Purg.* XXXII, 81. *Par.* XXV, 95.

91. **me**: a me. Al.: **dissermi**: Al.: **mi disser.** - **collegio**: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) gli ipocriti. - **tristi**: « nolite fieri sicut hypocritae *tristes* »; *Matt.* VI, 16.

93. **non avere** ecc.: non disdegnare di dirci chi tu sei. Al.: **di' chi tu se'**; **non n'avere in dispregio.**

94. **fui nato**: nacqui; « .... fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolcissimo seno, nel quale fui nato e nutrito fino al colmo di mia vita »: *Conv.* I, 3.

95. **villa**: città (cfr. *Inf.* I, 109; *Purg.* XV, 97); *grande*, perchè la maggiore delle città sull'Arno.

97-98. **distilla.... dolor**: nelle lagrime stillanti dagli occhi prende forma visibile il dolore interno.

99. **che pena**: anche ammesso che e' si fosse già accorto che le cappe erano di piombo, non poteva ancora saper nulla dell'enorme peso di esse. Ma probabilmente D. ci vuol dire che non si era ancora accorto della natura di quelle cappe. Nè vale l'opporre i versi 64 sgg. nei quali le cappe già son descritte; quei versi son parole di D. narratore, non di D. viatore; e raccontando la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate e a prima vista e dopo. - **sfavilla**: « Si riferisce al v. 64, in che, parlandosi delle cappe di costoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia.* Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (*rance*); ma dentro son di piombo. E certo dovea D. maravigliarsi non poco di vedere per l'Inf. tutto quell'oro »; *Betti.*

100 E l' un rispose a me: « Le cappe rance
son di piombo sì grosse, che li pesi
fan così cigolar le lor bilance.
103 Frati Godenti fummo, e bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
nomati, e da tua terra insieme presi,
106 come suole esser tolto un uom solingo,
per conservar sua pace; e fummo tali,
ch' ancor si pare intorno dal Gardingo. »

100. **rance**: gialle (cfr. *Purg.* II, 9), essendo *di fuor dorate,* v. 64.

101. **pesi**: questi peccatori sono considerati come bilance su cui, quali pesi, sono messe le cappe di piombo; pesi tanto gravi che le bilance ne cigolano, cioè i peccatori ne soffrono e piangono.

103. **Frati Godenti**: frati e cavalieri dell' ordine, religioso e cavalleresco insieme, di Maria Vergine Gloriosa, istituito in Bologna nel 1261 (e riconosciuto da Urbano IV), allo scopo di comporre discordie civili e famigliari e proteggere i deboli dalle soperchierie dei potenti. Furono soprannominati dal popolo *Godenti* (ed anche *Capponi di Cristo*) perchè intendevano più a godere che ad altro: essi stessi, del resto, pare avessero assunto tal nome « forse perchè pretendevano servire il Signore in letizia »; *Della Giovanna.* «Le robe aveano bianche e uno mantello bigio, e l'arme il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle, e doveano difendere le vedove e' pupilli, e intramettersi di paci; e altri ordini, come religiosi, aveano»; *G. Vill.* VII, 13. Cfr. *Della Giovanna, Lect. Dantis,* p. 21 sg.

104. **Catalano**: della famiglia *guelfa* dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc., uno dei primi iscritti all' ordine di Maria. Stette nel 1265 a capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel convento dei Frati Gaudenti a Ronzano presso Bologna nel 1285. – **Loderingo**: della fam. *ghibellina* degli Andalò di Bologna, n. verso il 1210, fu podestà in parecchie città dell' Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, restauratore dell' ordine dei frati Godenti, morto nel 1293, anch' egli a Ronzano. Cfr. *Benv.* II, 176-78. Bene riepiloga il *Della Giovanna* l' opera dei due bolognesi in Firenze: « Dopo la battaglia di Benevento, i Ghibellini, già padroni di Firenze, vedendosi ridotti a mal partito e temendo guai maggiori, si mostrarono propensi a far pace coi Guelfi; ne seguì infatti una specie di tregua che rese possibile la nomina a Podestà [1266] dei due frati bolognesi, uno Guelfo, l'altro Ghibellino; i quali per il loro diverso colore politico dovevano costituire un governo di coalizione e per l'istituto del loro Ordine, inteso alla pace, un governo di conciliazione ». Ma pur avendo dato «nuovi e savii ordinamenti, furono accusati di parzialità; la discordia tornò a divampare, e i due frati pacificatori dovettero, dopo pochi mesi di governo, lasciare la città più discorde di prima e uscirne tra l' esecrazione di tutti. [Si cfr. *G. Vill.,* VII, 13] ». E di lì a poco per gl' intrighi di Clemente IV (de' cui disegni gli studî moderni hanno dimostrato essere stati stromento i due frati, che nell' apparenza imparziali, cercarono in realtà, da ipocriti, di favorire la parte guelfa), i Ghibellini dovettero lasciar la città, e le case degli Uberti nel Gardingo erano disfatte.

105. **tua terra**: Firenze.

106. **solingo**: solo; i Fiorentini solevano eleggere un solo podestà, questa volta ne elessero due *insieme.*

107. **per conservar sua pace**: queste parole sono da unire al *presi* del v. 105; – **tali**: conservatori della pace: ironico.

108. **si pare**: appare, si vede. – **Gardingo**: località di Firenze « di costa alla piazza ch' è oggi del popolo dal palazzo dei Priori»; *G. Vill.* I, 38. Lì presso erano le case degli Uberti, che furono arse e disfatte per il trionfo assoluto de' Guelfi e la cacciata de' Ghibellini (cfr. n. 104).

V. 109-126. ***Caifasso ed il suo suocero.*** La parola che il P. incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola forse

109 Io cominciai: « O frati, i vostri mali.... »,
ma più non dissi; chè all'occhio mi corse
un, crucifisso in terra con tre pali.
112 Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando nella barba coi sospiri:
e il frate Catalan, che a ciò s'accorse,
115 mi disse: « Quel confitto che tu miri,
consigliò i Farisei, che convenia
porre un uom per lo popolo a' martìri.
118 Attraversato e nudo è nella via,
come tu vedi, ed è mestier ch' ei senta
qualunque passa, com' e' pesa, pria.
121 E a tal modo il suocero si stenta
in questa fossa, e gli altri dal concilio
che fu per li Giudei mala sementa. »
124 Allor vid'io maravigliar Virgilio

di rimprovero, gli muore sulle labbra alla vista di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, e su cui tutti gl'ipocriti devon passare: costui sente il peso dell'ipocrisia di tutto il mondo. È Caifasso, che col suo consiglio ipocrita a' Giudei favorì l'uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che così sono puniti in quella bolgia Anna, suocero di Caifasso, e gli altri colleghi del gran sinedrio giudaico che con ipocrito procedere ottennero che Cristo fosse crocifisso. V. si mostra meravigliato.

109. **mali**: colpe o pene? Chi intende 'colpe', crede che D. lasciasse interrotto un rimprovero; chi intende 'pene', suppone che D. volesse esprimere pietà. Più probabile la 1ª interpretazione.

110. **mi corse**: mi si presentò.

111. **crocifisso**: egli e i suoi colleghi, che fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi. - **tre**: uno per mano, e uno per i due piedi insieme. - **pali**: i chiodi nel terreno non possono fare niuna forza.

112. **si distorse**: per il dolore d'esser veduto da un vivente che poteva riportarne novelle su nel mondo, oppure: « perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato »; *Buti*.

114. **s'accorse**: fece attenzione a ciò.

116. **consigliò**: fingendo di volere il bene del suo popolo: « Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota gens pereat »; *Ioh.* XI, 50.

118. **Attraversato**: posto a traverso, un intoppo agli altri. « Posuisti ut terram corpus tuum et quasi viam transeuntibus »; *Isaia* LI, 23. - **nudo**: di solito D., come s'è altrove osservato, rileva che son nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questa bolgia i dannati vestono pesanti cappe; soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non le hanno, ma devono sentire in eterno il peso di quelle di tutti gli altri ipocriti.

119-120. **ed è mestier ecc.**: poichè chiunque passa di qua, deve calpestarlo.

121. **suocero**: Anna, pontefice; cfr. *Ioh.* XVIII, 13. - **si stenta**: è tormentato.

122. **concilio**: de' Pontefici e Farisei, che condannò Cristo; cfr. *Joh.* XI, 47. Costoro, come mali consiglieri, si può dir che intopparono « in lapidem offensionis et petram scandali » (*ad Rom.* IX, 33), e sono qui essi medesimi un intoppo agli altri. Vollero attraversare il progresso della verità; ed essi medesimi sono qui attraversati nella via. Fecero spogliare Gesù Cristo delle sue vestimenta (*Matt.* XXVII, 28); ed essi sono qui spogliati e nudi.

123. **mala**: il sangue di Cristo ricadde su di loro e fruttò la loro rovina; cfr. *Matt.* XXVII, 25. *Luca,* XI, 50-51.

124. **maravigliar**: per la novità e singolarità del supplizio, da lui l'altra volta non veduto; tanto più che, come ben nota il *Della Giovanna,* « questa della

sovra colui ch' era disteso in croce
tanto vilmente nell' eterno esilio.
127 Poscia drizzò al frate cotal voce:
« Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
s' alla man destra giace alcuna foce
130 onde noi ambedue possiamo uscirci
sanza costringer degli angeli neri
che vegnan d' esto fondo a dipartirci. »
133 Rispuose adunque: « Più che tu non speri,
s' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
si muove e varca tutt' i vallon feri,
136 salvo ch' a questo è rotto, e nol coperchia:
montar potrete su per la ruina
che giace in costa, e nel fondo soperchia ».
139 Lo duca stette un poco a testa china;
poi disse: « Mal contava la bisogna
colui che i peccator di qua uncina ».

crocifissione è l'unica pena che sia stata aggiunta all' Inf. dopo che V. discese la prima volta nella Giudecca, scongiurato dalla maga Eritone », e « questo è l' unico luogo dell' Inf. in cui egli dimostri la sua maraviglia. »

126. **vilmente**: calpestato da tutti quanti i peccatori della bolgia. « Ege autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio plebis »; *Psal.* XXI, 7. I SS. Padri videro in queste parole una profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Caifasso sarebbe così divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo. – **esilio**: luogo d' esilio, l' Inf., dove le anime sono esuli in eterno dalla patria celeste; cfr. *Purg.* XXI, 18.

V. 127-148. ***Uscita dalla 6ª bolgia.*** Richiestone da V., Catalano risponde ai due P., essere lì vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare ed uscire così dalla bolgia degl'ipocriti. V. si accorge allora delle parole ingannevoli di Malacoda, e, seguito da D. e non senza qualche parola ironica del frate, si avvia verso quella ruina, un po' crucciato dalla ingenuità con cui aveva creduto a quel diavolo.

129. **destra**: i P. si erano volti a sinistra, v. 68; epperò avevano alla loro destra l'argine tra la 6ª e la 7ª bolgia. – **giace**: cfr. v. 31. – **foce**: varco.

131. **costringer**: ricordando loro il voler di Dio. Ma, dopo il timore avuto testè degli *angeli neri,* preferisce farne senza.

133. **Rispose**: Catalano. – **adunque**: allora: cfr. *Inf.* XXII, 64.

134. **sasso**: uno di quegli scogli che *ricidono* gli argini e le bolgie. – **cerchia**: che circonda tutto Malebolge; cfr. *Inf.* XVIII, 3 sgg.

136 **a questo**: vallon fero. – **è rotto**: il sasso, cioè lo scoglio; *tutto spezzato al fondo,* come l'altro; cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. – **nol coperchia**: non vi fa ponte sopra.

138. **che**: la qual ruina. – **in costa**: su per il pendìo dell' argine i sassi *giacciono,* e si alzano giù nel fondo della bolgia, formando quasi una scala per cui si può salire sull'argine là dov'è la *spalla* del ponte che sovrasta all' altra bolgia.

139. **china**: pensando alle false parole di Malacoda (*Inf.* XXI, 109 sgg., 125 sgg.), a cui aveva ingenuamente creduto.

140. **contava**: raccontava, esponeva. – **la bisogna**: la faccenda, la cosa.

141. **colui**: Malacoda. Cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. – **di qua**: così i codici più antichi e più autorevoli, invece del *di là* della vulgata. E *di qua* torna bene in bocca a V. che parla mentre è ancor presso l'argine che divide dalla 5ª la bolgia 6ª in cui egli si trova, e che, nel pronunziar queste parole, accenna l'argine vicino. Così parlando presso un muro noi possiamo indicare con *di qua* lo spazio ch'è di là dal muro stesso.

142 E 'l frate: « Io udi' già dire a Bologna
del diavol vizi assai, tra' quali udì'
ch'egli è bugiardo e padre di menzogna ».
145 Appresso, il duca a gran passi sen gì,
turbato un poco d' ira nel sembiante;
ond'io dagl'incarcati mi partì'
148 dietro alle poste delle care piante.

142. **udì'**: udii. – **già**: prima di scendere all'Inf. a far l'esperienza di quel che sono i diavoli, esperienza che tu dovresti avere ormai fatta. – **a Bologna**: cfr. v. 103. « Argumentum est a loco, quia Bononia in Italia est mater studii, et nutrix omnium scientiarum »; *Benv.*
144. **bugiardo**: sentenza tolta di peso da *Giov.* VIII, 44: « Il diavolo è mendace e padre della menzogna. »
145. **Appresso**: dopo ciò. – **a gran passi**: dopo essere andato un pezzo con D. al passo lentissimo de' due frati; v. 81 sg.
146. **d'ira**: per l'inganno di Malacoda, a cui ora s'aggiunge la canzonatura del frate, fatta in forma velata con la citazione delle cose udite a Bologna.
147. **incarcati**: caricati delle cappe di piombo.
148. **poste**: orme, pedate. – **delle care piante**: de' piedi del « *caro* duca mio », *Inf.* VIII, 97.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA SETTIMA: LADRI

(Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini,
poi tornano a tramutarsi)

VANNI FUCCI

In quella parte del giovinetto anno
che il sole i crin sotto l'Aquario tempra

V. 1-21. ***Sgomento e conforto.*** Avendo veduto V. star prima a testa china, poi incamminarsi con volto turbato, D. ne è sbigottito: sospetta che il turbamento di V. derivi da timore di non poter uscire da quella bolgia. Vedendo però V., appena son giunti dov'è lo scoglio franato, rivolgersi a lui con volto atteggiato a dolcezza, si sente rianimare. Prende le mosse il P. da questo fatto, per presentarci in una similitudine minuziosa e accuratissima il villanello cui manca il foraggio pel bestiame, e che, desto un bel mattino di febbraio, vede la campagna tutta biancheggiare e si sconforta assai, credendo il suolo coperto di neve. Ma ben presto la brina, che il villanello ha creduta neve, si scioglie, ed egli, tutto racconsolato, conduce fuori al pascolo le pecorelle.
1. **giovinetto**: ancor novello; tra il gennaio e il febbraio.
2. **crin**: raggi. « Crinitus Apollo »; *Virg.*, *Aen.* IX, 638. – **tempra**: dà la tempra, fa più tepidi, riscalda. Al.: Modera, mitiga; ma ciò avviene in autunno. « Crinem temperat »; *Stat.*, *Silv.* lib. I, *Carm.* II, 14.

e già le notti al mezzo dì sen vanno;
4 quando la brina in su la terra assempra
l' imagine di sua sorella bianca,
ma poco dura alla sua penna tempra;
7 lo villanello, a cui la roba manca,
si leva e guarda e vede la campagna
biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca;
10 ritorna in casa, e qua e là si lagna,
come 'l tapin che non sa che si faccia;
poi riede, e la speranza ringavagna,
13 veggendo il mondo aver cangiata faccia
in poco d' ora; e prende suo vincastro,
e fuor le pecorelle a pascer caccia;
16 così mi fece sbigottir lo mastro,
quand' io gli vidi sì turbar la fronte,
e così tosto al mal giunse lo 'mpiastro;
19 chè, come noi venimmo al guasto ponte,
lo duca a me si volse con quel piglio
dolce ch' io vidi prima a piè del monte.
22 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio

3. **al mezzo dì**: si avviano, allungandosi, a durar come la notte la metà precisa delle 24 ore; cioè si procede verso l' equinozio di primavera.

4. **assempra** ecc.: copia, riproduce l'imagine della neve, cioè sembra neve.

6. **poco** ecc.: non può copiare a lungo, giacchè non si può durare a scrivere o disegnare, se la tempera della penna non dura. La brina presto si liquefà ai raggi del sole. « Urebant montana nives, camposque iacentes Non duraturæ conspecto sole pruinæ »; *Lucan.*, *Phars.* IV, 52-53. - **penna**: « personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia [*assempra*], e dà alla penna una *tempra*, temperatura, che poco resiste »; *L. Vent.*, *Sim.* 289.

7. **la roba**: il foraggio per il gregge; cfr. vv. 14 sg.

9. **biancheggiar**: « Nec prata *canis albicant pruinis* »; *Horat.*, *Od.* I, IV, 4. – **si batte l'anca**: per dolore, credendo che sia nevicato.

12. **la speranza ringavagna**: ripiglia speranza; propriamente ' rimette nel *gavagno* ', cioè nella *cesta* o nel *paniere*. *Gavagno* o *Cavagno* è dell' uso vivente, non soltanto in qualche dialetto toscano, come dicono *Tom.*, *Fanf.* ed altri, ma anche nell'alta Italia: cfr. *Inf.* XI, 54: « *fidanza non imborsa* ».

13. **cangiata faccia**: chè, sciolta la brina, non è più bianco il terreno.

14. **vincastro**: bacchetta, verga.

16. **mastro**: maestro; Virgilio.

18. **così tosto**: come al villanello. – **lo' mpiastro**: il rimedio, il conforto; cfr. *Petr.*, *Trionfo della fama*, II, 129. *Ariosto, Orl.* VI, 46. « Traslazione presa da' ripari che si fanno a' luoghi dove sia dolore, per ciò che *impiastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne' luoghi ov'è dolore »; *Gelli.*

19. **guasto ponte**: lo scoglio franato, di cui parla in XXIII, 133 sgg.

21. **a piè del monte**: prima di entrare nell' Inf., *Inf.* I, 61 sgg.; cfr. III, 20.

V. 22-60. ***Salita sull' argine.*** V. osserva le rovine dello scoglio, e medita un po' fra sè intorno al modo di arrampicarsi su per esse; prende poi il suo alunno, e cominciano a salire faticosamente, finchè arrivano sulla testa del ponte che varca la bolgia 7ª.

22-24. **Le braccia** ecc.: costr. *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio* (dopo aver scelto

eletto seco, riguardando prima
ben la ruina; e diedemi di piglio.
25 E come quei che adopera ed estima,
che sempre par che innanzi si provveggia;
così, levando me su vêr la cima
28 d' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
dicendo: « Sovra quella poi t' aggrappa;
ma tenta pria s' è tal, ch' ella ti reggia ».
31 Non era via da vestito di cappa,
chè noi a pena, ei lieve e io sospinto,
potevam su montar di chiappa in chiappa;
34 e se non fosse che da quel precinto
più che dall' altro era la costa corta,
non so di lui, ma io sarei ben vinto;
37 ma perchè Malebolge invêr la porta
del bassissimo pozzo tutta pende,
lo sito di ciascuna valle porta
40 che l' una costa surge e l' altra scende:
noi pur venimmo alfine in su la punta

un partito, tra i varii che gli si offrivano, circa il modo di salire su per quelle pietre), *aperse le braccia e diedemi di piglio* (m'abbracciò per di dietro per sospingermi in su, cfr. v. 32). È la 3ª volta che prende D. tra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 sgg.; XXIII, 37 sgg.

25. **adopera**: opera materialmente. - **estima**: mentre eseguisce una parte di qualche lavoro pondera e valuta quel che dovrà far dopo. « Scit præterita, et de futuris *æstimat*»; *Sapient.* VIII, 8.

26. **par che innanzi** ecc.: mostra che provvede fin d' ora al poi.

28. **ronchion**: grosso rocchio, cfr. *Inf.* XX, 25; XXVI, 17; cioè un grosso pezzo di pietra sporgente. Senso: Mentre V. mi aiutava, spingendomi, a salire e a posarmi su di un prominente e grosso sasso, cercava coll'occhio qualche altro grosso sasso, e me l' additava dicendomi: « Prova prima colle mani se quel sasso è tanto saldo da sostenerti, e poi afferrati ad esso e montavi su ».

30. **reggia**: regga, sostenga; come *provveggia* per *provvegga*, v. 26.

31. **cappa**: degl'ipocriti, XXIII, 61 sgg.

32. **lieve**: perchè spirito. - **sospinto**: dal maestro.

33. **di chiappa in chiappa**: di pietra in pietra, di sporgenza in sporgenza. « *Chiappa* est pars tegulæ culmæ, qua teguntur tecta domorum. Sicut enim qui vadit per tecta domorum, vadit valde lente et morose, quia de facili posset cadere et frangere sibi collum, ita hic auctor ibat valde plane et commode, quia faciliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci »; *Benv.*

34. **precinto**: argine che *cinge* internamente la bolgia 6ª ed esternamente la 7ª.

35. **dall'altro**: tra la 5ª e la 6ª bolgia.

36. **vinto**: dalla fatica, onde non avrei potuto salire. *Sarei vinto* per *sarei stato vinto*, come nel v. 34 *fosse* per *fosse stato*,

37. **porta**: apertura, bocca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

39. **porta**: richiede, è di tal natura che, ecc.; lat. *fert ut.* Se il piano, o parte superiore di Malebolge forma un pendio, la costa o ripa inferiore (interna) di ogni bolgia è tanto meno alta della superiore (esterna), quanto è per la detta pendenza il dislivello tra le sommità dei due argini cui appartengono esse coste. Cfr. le fig. 6, 7, 8 del *Commento grafico alla D. C.* di *M. Porena*, Palermo, 1902. *Fiammazzo, Sul Piano di Malebolge*, Lonigo, 1890.

40. **l'una**: l'esterna - **surge**: è più alta. - **l'altra**: l' interna. - **scende**: è più bassa.

41. **pur**: malgrado la grave difficoltà

onde l'ultima pietra si scoscende.
43 La lena m'era del polmon sì munta
quand'io fui su, ch'i' non potea più oltre;
anzi mi assisi nella prima giunta.
46 « Omai convien che tu così ti spoltre »
disse il maestro; « chè, seggendo in piuma,
in fama non si vien, nè sotto coltre;
49 sanza la qual chi sua vita consuma,
cotal vestigio in terra di sè lascia,
qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
52 E però leva su: vinci l'ambascia
con l'animo che vince ogni battaglia,
se col suo grave corpo non s'accascia.
55 Più lunga scala convien che si saglia;
non basta da costoro esser partito:
se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia. »
58 Leva' mi allor, mostrandomi fornito
meglio di lena ch'io non mi sentìa;
e dissi: « Va', ch'io son forte ed ardito ».
61 Su per lo scoglio prendemmo la via,

della salita. – **punta**: sommità dell'argine 7°, da cui l'ultima pietra del ponte rovinato si sporge in fuori.

43. **munta**: esausta; non avevo quasi più fiato (*lena*).

45. **nella prima giunta**: appena fui giunto sulla sommità dell'argine.

46. **spoltre**: spoltrisca.

47. **seggendo in piuma**: con questa e con l'immagine del v. seg. V. raffigura il vivere tra gli agi e nell'ozio.

48. **sotto coltre**: dormendo. Costr.: *Non si viene in fama seggendo in piuma nè stando sotto coltre*. Cfr. *Horat.*, *Ars poet.*, 412 sg.: Qui studet optatam cursu contingere metam, | Multa tulit fècitque puer, sudavit et alsit, ecc.

49. **la qual**: fama. Si ripensi allo sprezzo di D. per ' gli sciaurati che mai non fur vivi ' e ' visser senza infamia e senza lodo ', da lui confinati nel vestibolo infernale; e si vedrà come l'argom. che D. mette in bocca a V. dovesse essere potente sull'animo di lui. Di qui l'energia grande dell'esortazione contenuta in questi versi.

50. **cotal** ecc.: cioè nessun vestigio.

51. **fummo**: « Deficientes quemadmodum fumus deficient »; *Psal.* XXXVI, 20. – « Sicut deficit fumus, deficiant »; *ibid.* LXVII, 3. – « Tamquam fumus, qui a vento diffusus est »; *Sapient.* V, 15. – **schiuma**: « Tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur »; *Sapient.* V, 15. – « Quasi spumam super faciem aquæ »; *Osee* X, 7.

52. **ambascia**: difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione.

53. **animo**: forza dello spirito con che si affronta e supera ogni difficoltà. – **battaglia**: ostacolo; cfr. *Purg.* XVI, 75-78.

54. **s'accascia**: « Chiamasi una persona *accasciata*, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge »; *Borghini.*

55. **scala**: i balzi dell'altissima montagna del Purgatorio.

57. **se tu m'intendi**: se tu vuoi arrivare a Beatrice, non basta partirsi da costoro e percorrere l'Inf. Oltrechè lasciare il male, bisogna purificarsi, e non senza lunga e grave fatica. – **vaglia**: giovi l'aver inteso il mio avvertimento.

58. **Leva' mi**: mi levai da sedere, v. 45.

60. **forte**: a sostener la fatica. – **ardito**: per affrontarla: è la formula già usata in *Inf.* XVII, 81.

V. 61-96. ***Ladri e loro pena.*** I P. s'avviano su per lo scoglio o ponte della 7ª bolgia, che è dei ladri, i quali lag-

ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
ed erto più assai che quel di pria.
64 Parlando andava per non parer fievole;
onde una voce uscìo dall'altro fosso,
a parole formar disconvenevole.
67 Non so che disse, ancor che sovra il dosso
fossi dell'arco già che varca quivi;
ma chi parlava ad ira parea mosso,
70 Io era volto in giù, ma gli occhi vivi
non poteano ire al fondo per l'oscuro;
per ch'io: « Maestro, fa' che tu arrivi
73 dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro;
chè, com'i' odo quinci e non intendo,
così giù veggio e nïente affiguro ».
76 « Altra risposta » disse « non ti rendo,

giù bestemmiano e parlano o zufolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; s'inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar poi di nuovo a tramutarsi. « La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco; il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno; il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erbe pugne; il ladro di nascoso nuoce »; *Land.* - « Poichè i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l'edifizio sociale, sembra che in pena sentano venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch'è il vero fondamento del *me* e del *sè*, del *mio* e del *suo*, e perciò d'ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente »; *Perez.*

62. **ronchioso** ecc.: pieno di ronchi (sassose sporgenze), stretto e difficile.

63. **quel di pria**: per il quale i due P. erano venuti fino alla 6a bolgia. Dunque più ordini di ponti, ma non eguali.

64. **andava**: io. - **fievole**: abbattuto, debole, timido.

65. **onde una** ecc.: epperò, cioè perchè mi udì parlare, qualcuno di laggiù fe' sentire la sua voce. - **fosso**: 7a bolgia.

66. **disconvenevole**: non atta. Perchè? « Eo quia latrones cum sunt ad furandum, sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum »; *Postill. Cass.* - « Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d'uso et non convenevole »; *An. Fior.* - « Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d'ira »; *Land.* Cfr. vv. 67-69 e 74.

67. **dosso**: sommità dell'arco che fa da ponte sopra quella bolgia.

69. **ad ira parea mosso**: parlava come adirato, anzichè con espressione di dolore o d'altro sentimento. Al.: **ad ire**, lez. accettata e difesa da *Fosc.* (II, 245 sg.), *Z. F.* (145 sg.) e da altri, ma che il *Betti*, chiama « lezione stolta, siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice ». E il *Betti* ha ragione.

70. **era vòlto in giù**: guardavo giù nella bolgia. - **vivi**: corporali. Gli occhi di persona vivente non discernevano nulla laggiù; cfr. *Inf.* XXIX, 54.

73. **dall'altro**: all'altro. - **cinghio**: argine che separa la 7a dall'8a bolgia, più basso del *dosso* su cui stanno i P. - **muro**: l'arco o ponte, che, elevandosi molto e ripidamente (cfr. v. 63), è, rispetto agli argini, quasi un muro.

75. **affiguro**: raffiguro, discerno. Odo un suono di voci, ma non intendo parola; guardo e vedo qualcosa laggiù, ma non discerno che sia.

76-78. **Altra** ecc.: ti rispondo facendo ciò che vuoi, perchè, quando la dimanda è giusta, convien rispondere non con pa-

se non lo far; chè la dimanda onesta
si dee seguir con l' opera tacendo. »
79 Noi discendemmo il ponte dalla testa,
dove s' aggiugne con l' ottava ripa;
e poi mi fu la bolgia manifesta;
82 e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena,
che la memoria il sangue ancor mi scipa.
85 Più non si vanti Libia con sua rena;
chè se chelidri, iaculi e farèe
produce, e cencri con amfisibena,

role, ma facendo subito quel che ci è stato chiesto. – **si dee seguir**: «forse si de' **eseguir**»; *Betti.* I più de' codd., o veramente quasi tutti, hanno **si dee seguir**, lez. che dà un senso ottimo.

79. **testa**: estremità. «Da quella parte del ponte che si aggiunge con l'ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l'ottava bolgia»; *Dan.*

81. **e poi**: quando fummo giunti più in basso, in luogo da cui si poteva distinguere ciò ch' era nella bolgia. Al.: E poi scendendo per quell' argine. Ma i P. non discesero giù in questa bolgia, brulicante tutta di serpenti; rimasero bensì a guardare non lungi dal capo del ponte, in una sporgenza della ripa – così dobbiamo figurarci – su cui discesero, per mezzo di pietre prominenti, che il P. chiamerà più tardi (*Inf.* (XXVI, 14) *borni*.

82. **stipa**: congerie, folla. «*Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato»; *An. Fior.*

83. **serpenti**: «Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperæ»; *Iob* XX, 16. – «Serpentes ad vindictam creati sunt»; *Eccl.* XXXIX, 35 sg. – **mena**: condizione, qualità; cfr. *Inf.* XVII, 39.

84. **scipa**: cfr. *Inf.* VII, 21. «La ricordanza di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura»; *Buti.*

85. **Libia**: provincia dell'Affrica a ponente dell'Egitto, con deserti arenosi infestati da serpenti; cfr. *Lucan.*, *Phars.* I, 367; II, 417; IX, 705 sgg. Della Libia *Ovid.*, *Met.* IV, 617 sgg.: «Cumque super *Libycas* victor [*Perseo*] penderet *arenas*, Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ, Quas humus exceptas varios animavit in angues: Unde frequens illa est infestaque terra colubris.»

86. **chè se**: così il più e il meglio dei codd. e com. ant. Al.: **chersi**, **chelidri**, **iaculi e farèe Producer**, **cencri**, ecc. Ma tale lezione, preferita da taluni, perchè la serie dei serpenti è così più conforme a quella che si ha nel passo di Lucano che D. qui imitò, non ha autorità sufficiente di codici. – **chelidri**, serpenti velenosi che stanno in terra ed in acqua. «Sed quis erit nobis lucri pudor? inde petuntur Huc Libycæ mortes, et fecimus aspida mercem. At non stare suum miseris passura cruorem, Squamiferos ingens Hæmorrhois explicat orbes; Natus et ambiguæ coleret qui Syrtidos arva Chersydros, tractique via fumante *Chelydri*; Et semper recto lapsurus limite *Cenchris*; Pluribus ille notis variatam pingitur alvum, Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites; Concolor exustis atque indiscretus arenis Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastæ; Et Scytale sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvias positura suas; et torrida Dipsas; et gravis in geminum surgens caput *Amphisbœna*; Et Natrix violator aquæ, *Iaculi*que volucres: Et contentus iter cauda sulcare *Phareas*»; *Lucan.*, *Phars.* IX, 706-721. – **iaculi**: serpenti che fanno lanci per l'aria: *iaculum* per i lat. è giavellotto o dardo; «serpentes subeunt arbores, e quibus se vibrant et quasi *missili evolant tormento*»; *Solino,* 40. *Plin.* VIII, 23. – **farèe**: serpenti che, come dice Lucano, fanno un solco per terra colla coda.

87. **cencri**: serpenti di vario colore che si dice camminino sempre torcendosi nè mai camminano diritto. – **amfisibena**: «*Amphisbœna* consurgit in caput geminum, quorum alterum in loco suo est, alterum in ea parte qua cauda»; *Solino,* 40; *Plin.* VIII, 23.

88 nè tante pestilenze, nè sì ree
mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
nè con ciò che disopra al Mar Rosso èe.
91 Tra questa cruda e tristissima copia
correvan genti nude e spaventate,
sanza sperar pertugio o elitropia.
94 Con serpi le man dietro avean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
e 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
97 Ed ecco ad un ch'era da nostra proda,
s'avventò un serpente, che 'l trafisse
là dove 'l collo alle spalle s'annoda.
100 Nè 'o' sì tosto mai, nè 'i' si scrisse,
com'el s'accese e arse, e cener tutto
convenne che cascando divenisse;
103 e poi che fu a terra sì distrutto,
la polver si raccolse per sè stessa,
e in quel medesmo ritornò di butto:

88. **pestilenze**: quali erano in quella bolgia. «Sed maiora parant Libycæ spectacula *pestes*»; *Lucan., Phars.* IX, 805. «Noxia serpentum est, admixto sanguine, *pestis*»; *ibid.*, 614.

90. **disopra**: menziona i tre deserti che circondano l'Egitto: quello della *Libia* alla sinistra del Nilo; quello dell'*Etiopia* al mezzodì dell'Egitto; e quello dell'*Arabia* alla destra del Nilo, *disopra al Mar Rosso*. – **èe**: per *è* usarono sovente gli antichi anche in prosa. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 434 sg.; *Bull.*, III, 116.

91. **copia**: abbondanza di orribili serpenti di varie specie.

93. **pertugio**: foro, buco dove nascondersi. – **elitropia**: pietra preziosa, di color verde simile a quello dello smeraldo, ma chiazzata e tempestata di gocciole rosse, alla quale si attribuivano virtù miracolose contro i veleni, e specialmente contro il morso dei serpenti; oltre di che «qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna persona veduto»; *Bocc., Dec.* VIII, 3.

94. **legate**: perchè non se le lasciaron legare dal precetto divino '*Non furtum facies*', nè dalle leggi umane, ed anche (*G. Mazzoni*) «perchè le tennero troppo facilmente sciolte verso la roba altrui.»

95. **quelle**: serpi. – **ren**: reni: troncamento dell'uso. Cfr. *Nann., Nomi*, 578 e tutto il capo. XVII.

V. 97-139. ***Vanni Fucci.*** Ad uno dei dannati si avventa un serpente e lo trafigge alla gola. Egli s'incenerisce, ma riprende subito la figura umana. È Vanni Fucci, figlio naturale di Fuccio de'Lazzeri, nobile Pistoiese. Si unì verso il 1293 con Vanni della Monna, notaio, e Vanni Mironne pistoiesi, per rubare il tesoro della cappella di San Iacopo nel Duomo di Pistoia. Diverse persone furono arrestate come sospette del delitto, fra altri Rampino di Ranuccio, che fu lì lì per essere giustiziato. Se non che Vanni della Monna, arrestato, confessò la verità e rivelò i complici suoi; ma Vanni Fucci probabilmente era già fuggito: il notaio fu impiccato (1296). Cfr. *Bull.* VI, 210 e qui le nn. 125 e 129.

97. **da nostra proda**: «dalla ripa et costa della bolgia dove noi eravamo»; *Dan.*

99. **là** ecc.: nella gola.

100. **Nè 'o'**: «queste due lettere 'o' et 'i' si scrivono a uno tratto di penna; et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma»; *An. Fior.* – «Mostra la celerità del fatto con uno dei modi schiettamente proverbiali della lingua»; *L. Vent., Sim.*, 491.

103. **distrutto**: disfatto.

105. **medesmo**: che era, prima di essere trafitto dal serpente: riprese l'umana forma. – **di butto**: di botto, subito, come

106 così per li gran savi confessa
che la Fenice more e poi rinasce,
quando al cinquecentesimo anno appressa:
109 erba nè biado in sua vita non pasce,
ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
e nardo e mirra son l'ultime fasce.
112 E qual è quei che cade, e non sa como,
per forza di demon ch'a terra il tira,
o d'altra oppilazion che lega l'uomo,
115 quando si leva, che intorno si mira
tutto smarrito dalla grande angoscia
ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;
118 tal era il peccator levato poscia.
O potenza di Dio, quanto se' vera!
chè cotai colpi per vendetta croscia.

in *Purg.* XVII, 40, dove la par. *butto* è pure in rima; in *Inf.* XXII, 130 si ha *di botto. Virg., Georg.* IV, 440 sg.: « Ille [*Proteus*] suæ contra non immemor artis Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem. Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus *In sese redit* atque hominis tandem ore locutus ecc. »

106. **savi**: *Claudiano, Eidyll.*, 42; *Plinio, Hist. nat.* X, 2; *Seneca, Epist.* 42; *Ovidio, Metam.* XV, 392-402; *Brun. Latini, Tes. volg. da Bono Giam.*, VI, 26; e forse D. allude ad altri ancora che parlarono della Fenice; sebbene egli si attenga particolarmente ad Ovidio. – **si confessa**: si dichiara. Cfr. *Ovidio*, l. c.: « Una est quæ reparet seque ipsa reseminet, ales: Assyrii phœnica vocant. *Non fruge neque herbis, Sed turis lacrimis et succo vivit amomi. Hæc ubi quinque suæ complevit sæcula vitæ,* Ilicis in ramis tremulæque cacumine palmæ Unguibus et puro nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et *nardi* lenis aristas Quassaque cum fulva substravit cinnama *myrrha,* Se super imponit, finitque in odoribus ævum. »

110. **lagrime**: gocce dell'incenso. – **ed amomo**: Al.: **e d'amomo.** Ma l'amomo non lagrima: « Sed *turis lacrimis* et *succo* vivit *amomi* »; *Ovid., Met.* XV, 394.

111. **fasce**: nido. « Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce »; *Tom.*

112. **como**: come (lat. *quomodo*), forma frequente presso i nostri antichi. D. l'usa qui e in *Purg.* XXIII, 36 (in rima).

113. **di demon**: se ossesso; cfr. *Marc.* I, 26; « Et discerpens eum spiritus immundus.... » Cfr. IX, 16 sgg. - *Luc.* IV, 35; « Et cum proiecisset illud dæmonium in medium.... »

114. **oppilazion**: rituramento e riserramento de' meati del corpo. « *Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere; laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere ripiene di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare e andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno dal cuore al cervello, l'uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venirsi meno,* e altri accidenti simili »; *Gelli.* – **lega**: « parola solenne, trattandosi di magìa o d'altra forza straordinaria »; *Tom.*

119. **se' vera**: Al.: **quant'è severa.** Cfr. *Z. F.*, 150 sg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la *giustizia* di Dio, ma forse più ancora la sua *potenza*: la divina *giustizia* appare veramente in tutte quante le pene dell'Inf. E questa *potenza* di Dio è senza dubbio *severa*, ma è anche *vera*, cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti. Con la var. *è severa* (e mettendo punto ammirativo dopo *Dio*) si toglierebbe però la stonatura tra la 2ª persona del v. 119 e la 3ª del v. 120.

120. **per vendetta**: per castigo. – **cro-**

121 Lo duca il dimandò poi chi elli era:
per ch' ei rispuose: « Io piovvi di Toscana,
poco tempo è, in questa gola fera.
124 Vita bestial mi piacque e non umana,
sì come a mul ch' io fui; son Vanni Fucci
bestia, e Pistoia mi fu degna tana. »
127 E io al duca: « Digli che non mucci,
e dimanda qual colpa quaggiù il pinse;
ch' io il vidi uomo di sangue e di crucci ».
130 E il peccator, che intese, non s' infinse,
ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
e di trista vergogna si dipinse;

scia: scarica, vibra. « Metafora tolta da le pioggie e da l'acque, che si dicono *crosciare*, quando piovono e si versano abbondantissimamente »; *Gelli*.

122. **piovvi**: caddi, piombai; cfr. *Inf.* VIII, 83; XXX, 95.

123. **poco tempo è**: era dunque morto da poco.

125. **mul**: perchè bastardo. Al.: Perchè ostinato come il mulo. Del Fucci l'*An. Sel.*: « Fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato[re]. E raunato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Iacopo, imbolarono tutt' i paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovaro; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'apposono a uno notaio, e mandarono nella casa sua a fare cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avìa furate. » *An. Fior.*: « Et perchè egli era bestiale, fu chiamato Vanni *bestia* », quantunque nei tempi di Dante (e anche poi, nè nella sola Toscana) l'epiteto *bestia* è dato facilmente per significare che uno non s'era portato in qualche occasione da uomo (*Bull.* XXV, 55). Secondo *P. Bacci, D. e V. Fucci secondo una tradizione ignota* p. 15, la « sorgente prima ove attinsero tutti i chiosatori di Dante » è certo racconto che di su un antico codice ci ripubblica e che abbiamo riassunto in ciò che ha di essenziale nella n. 97-139.

126. **tana**: avendo chiamato sè stesso *bestia*, l' abitazione è *tana*; e la dice *degna*, perchè vi sono molti uomini come il Fucci; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

127. **mucci**: scappi. « Dicesi *smucciare* di una cosa che per la liscezza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si stringe, più sguscia e scappa, e fugge di mano »; *Buonanni*. Il vocabolo fu od è in più dialetti così dell' Italia centrale come della settentrionale; cfr. *Parodi, Bull.* III, 153.

128. **dimanda**: Al.: **dimandal**. - **qual colpa**: la domanda suppone che il furto commesso dal Fucci non fosse notorio; onde non può essere ch' ei fosse impiccato, come affermano alcuni antichi. Anzi dal fatto che il P. mostrasi ignaro o dubbioso della colpa del Fucci, e induce lui a confessarla, par lecito argomentare che solo alla recente (v. 123) morte di Vanni si venisse a saper con certezza la complicità di lui nel furto famoso.

129. **di sangue e di crucci**: sanguinario e rissoso, onde dovrebbe trovarsi nel 7° cerchio, se colpa più grave non lo avesse portato più giù. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise, in unione con altri, il pistoiese cavalier Bertino e commise molte altre violenze. Troviamo lui ed altri condannati nel 1295 (*Bull.* IV, 207) come *fures, latrones et rubbatores strate*, rei di aver ucciso ben cinque persone e rubato loro armi ed altre cose. D. che dice ' il *vidi* ', potè conoscerlo durante la guerra contro Pisa (1289-93) nella quale anche Vanni era fra i soldati di Firenze e a cui D. stesso partecipò (*Bull.* VI, 210). Cfr. *Inf.* XXI, 94 sgg.

130. **non s' infinse**: non finse di non aver bene inteso la mia domanda; oppure ' non esitò ', nel qual senso (cfr. l'ant. franc. *se feindre*) ' infingersi ' fu usato nell' ital. ant. (*Parodi, Bull.* XXIII, 27).

131. **drizzò** ecc.: mi guardò attentamente. « Convertere animos acres oculosque tulere Cuncti ad reginam »; *Virg., Aen.* XI, 800 sg.

132. **trista**: diversa da quella « che fa

133 poi disse: « Più mi duol che tu m' hai colto
nella miseria dove tu mi vedi,
che quando fui dell' altra vita tolto.
136 Io non posso negar quel che tu chiedi:
in giù son messo tanto, perch' io fui
ladro alla sacrestia de' belli arredi;
139 e falsamente già fu apposto altrui.
Ma perchè di tal vista tu non godi,
se mai sarai di fuor de' lochi bui,
142 apri gli orecchi al mio annunzio, e odi.
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
poi Fiorenza rinnova genti e modi.
145 Tragge Marte vapor di Val di Magra

l' uom di perdon talvolta degno », *Purg.* V, 21. Non si vergogna del male, ma soltanto di essere scoperto, e scoperto, ciò che forse ancor di più gli cuoce, lui Nero, da uno di parte Bianca.

135. **tolto**: non è necessario intendere che qui si accenni a morte violenta e di cui perciò altri debbasi particolarmente dolere: la morte è a tutti di regola amarissima cosa: cfr. *Inf.* I, 7; e *Bull.* XXV, 55.

136. **non posso**: poichè mi trovi qui nella bolgia dei ladri.

138. **de' belli arredi**: chiama la sagrestia della cappella di Sant' Iacopo di Pistoia (cfr. n. 97-139), *sacrestia de' belli arredi,* risolvendo in questa perifrasi il nome di *Tesoro* che essa sagrestia aveva. Al. costruiscono: *Fui ladro de' belli arredi alla sacrestia.*

139. **altrui**: a Rampino di Ranuccio Foresi.

V. 140-151. ***Sventura dei Bianchi.*** A sfogo del suo sdegno e dolore per essere stato veduto laggiù da D. il Fucci predice al P. le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1306, con l' intento maligno, e malignamente espresso, di addolorare il troppo curioso pellegrino.

140. **tu**: Bianco, con tutti quelli della tua parte. – **godi**: forma popolare già in antico per ' goda '; *Bull.*, III, 126.

141. **lochi bui**: luoghi infernali; cfr. *Inf.* VIII, 93; XII, 86; XVII, 82.

143. **dimagra**: spoglia, spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. Quindi nel maggio 1301 « la parte bianca di Pistoia coll' aiuto e favore de' Bianchi che governavano la città di Firenze, ne cacciarono la parte Nera, e disfeciono le loro case »; *G. Vill.* VIII, 45. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 196 sgg.; II, 115 sgg.

144. **poi** ecc.: il dì d'Ognissanti dello stesso anno 1301 Carlo di Valois entrò in Firenze (*G. Vill.* VIII, 49): Corso Donati, sbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè: la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; e il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri (*G. Vill.* VIII, 49-50).

145-150. **Marte**: caso retto. – **vapor**: accusativo. Così è designato Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, che veramente fu il capitano dei Lucchesi, unitisi ai Neri di Firenze nella guerra contro Pistoia, cittadella dei Bianchi e dei Ghibellini (*Del Lungo, da Bonifazio VIII ad Arrigo VII,* Milano, Hoepli, 1899, p. 381), ma che ebbe indubbiamente « parte principale ed energica » (*Del Lungo,* o. c., p. 385) in tutta la guerra; sicchè al finire di questa era eletto Capitano della Taglia Guelfa, e ne riceveva l' investitura proprio in Pistoia pochi giorni dopo che questa era caduta in mano dei nemici. – **Val di Magra**: nella Lunigiana. – **Campo Picen**: l'*ager Picenus* menzionato da Sallustio (*Catil.*, c. 57), che Dante, con altri suoi contemporanei, identificò erroneamente coll'agro pistoiese: cfr. *Bass.*, 55-69 e nel *Giorn. dant.*, II, 390 sgg. « Picenus appellatus est campus apud Pistorium, in quo olim fui debellatus Catilina »; *Benv.* e cfr. *Bull.* XVIII, 285. Meglio che alla spedizione dei Neri

ch' è di torbidi nuvoli involuto;
e con tempesta impetuosa ed agra
148 sopra Campo Picen fia combattuto;
ond' ei repente spezzerà la nebbia,
sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto.

Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle (*G. Vill.* VIII, 52. *Bass.* 159 sgg.) altri con ragione, riferiscono questi versi all'assedio e alla presa di Pistoia nel 1305 e nel 1306 (*Barbi, Bull.* XII, 265 sg.); poichè in tale occasione si die' prova da ambe le parti di vigoria straordinaria e di fierezza e anche, per parte in ispecie degli assedianti, di crudeltà; il che bene è indicato dalla espressione « tempesta impetuosa ed agra. » Odasi qualche particolare raccontatoci da *G. Vill.* VIII, 82: « [I Fiorentini e i loro alleati] circondarono la città intorno intorno.... e guastârla d' intorno; e poco tempo appresso l'affossaro e steccaro al di fuori con più battifolli, sicchè nullo vi potea entrare nè uscire.... I Fiorentini e' Lucchesi, rincrescendo loro l' assedio al continuo, e' convenne che tutti i cittadini v' andassono e mandassono, come toccava per vicenda, o pagassono una imposta per capo d'uomo com'era tassato, la quale si chiamò la sega. Nel detto assedio ebbe molti assalti e badalucchi a cavallo e a piè, e dammaggio dell' una parte e dell'altra, perocchè dentro avea franche masnade; e chiunque era preso che n' uscisse, all' uomo era tagliato il piè e alla femmina il naso, e ripinto dentro nella città per uno ser Lando d'Agobbio, crudele e dispietato ufficiale, il quale per gli Fiorentini fu soprannominato Longino. E così stette e durò la detta oste tutta la vernata, non lasciando per nevi nè per piove nè per ghiacci. Alla fine vegnendo a que' dentro meno la vivanda, e sentendo che di Bologna era cacciata la parte bianca, avendo perduta ogni speranza di soccorso, sì s' arrendero, salve le persone, e tennonsi insino a tanto che nulla vi rimase a mangiare, avendo mangiati i cavalli, e pane di saggina e di semola, nero come mora e duro come ismalto, e quello ancora fallito. » Per effetto poi di questa guerra veramente ogni Bianco fu « feruto », giacchè, come scrive l'*An. Fior.*, « allora fu quasi, et ivi et altrove, al tutto la parte Bianca abbattuta. » Quanto alla metafora meteorologica, che D. usa a designar Moroello e l' impresa tutta, bene osservò il Torraca che il P. tenne presente la teoria del suo tempo sulla formazione de' baleni e de' tuoni che troviamo così esposta [seguiamo la buona lez. del cod. Ricc. 2164] nella *Composizione del Mondo* di *Ristoro d'Arezzo,* Libro II, sez. VII: « Stando su en l'aere vapori acquei e vapori ignei.... per la contrarietà ch' è en loro, *combatte* assieme l' uno coll'altro; e se 'l vapore acqueo moltiplica en l'aere e trova entro per esso delli vapori ignei, le parti di quelli vapori ignei se raccolgono assieme, en perciò che ogne simile tra' volentieri al suo simile, e anco per forza del vapore acqueo ch' è multiplicato dattorno a questo igneo en l'aere. E lo vapore acqueo multiplicandose d'attorno a questo, *combatte* con esso, e constregnelo ensieme per forza, sì che questo non può patire en quello luoco, rompe lo vapore acqueo dal lato più debole, e corre entro per esso enfiambandose e facendo fuoco; e, fuggendo, va facendo rumore entro per lo vapore acqueo, come lo ferro enfiambato che va facendo rumore entro per l' acqua, ecc. » Interpreteremo dunque le parole di Vanni Fucci così: ' Marte trae fuori di Valdimagra un vapore [*vapor igneo*; cfr. *Inf.* XIV, 142 e *Par.* XXVII, 71], il quale viene a trovarsi avvolto da torbidi nuvoli; in Campo Piceno si combatterà fra esso e i nuvoli molto aspramente; e in tale combattimento il vapore con molta vigoria (*repente*) romperà la nebbia che lo avvolge e gli resiste.' A questo punto però Vanni Fucci, quasi tema che le sue parole figurate possano non essere ben intese e non feriscano abbastanza nel vivo, com'egli vuole, D. che le ascolta, afferma apertamente che di questi avvenimenti, (accennati sin qui solo in modo coperto e immaginoso ch'era il modo proprio delle profezie), i Bianchi (cioè i nuvoli o nebbia spezzati dal vapore venuto di Valdimagra) risentiranno tutti il dolore e il danno. Diamo, col *Barbi,* a *repente* il senso di ' con

151 E detto l' ho, perchè doler ti debbia! »

molta vigoria ', convenientissimo qui, e proprio in antico di questo vocabolo, (*Bull.* XVIII, 10).

151. **debbia**: debba; e ti deve dolere, o Dante, « quia tu es Albus »; *Benv.* Per *debbia* v. *Nann., Verbi,* 598.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA SETTIMA: LADRI

CACO, CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRASMUTAZIONI

Al fine delle sue parole il ladro
le mani alzò con ambedue le fiche,
gridando: « Togli, Iddio, ch' a te le squadro! »
4 Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
perch' una gli s' avvolse allora al collo,
come dicesse ' Io non vo' che più diche ';
7 e un' altra alle braccia, e rilegollo,
ribadendo sè stessa sì dinanzi,
che non potea con esse dare un crollo.

V. 1-9. ***Bestemmia di Vanni Fucci punita.*** Appena terminato il suo vaticinio, Vanni Fucci si volge contro Dio stesso con un atto e parole sconce di scherno; ma subito un serpente gli si avvinghia al collo e un altro alle braccia, quello impedendogli di parlare, questo di far alcun movimento con le braccia.

2. **fiche**: atto sconcio e villano che si fa in dispregio altrui, ponendo il pollice tra l'indice e il medio piegati, e sporgendo il pugno così chiuso verso chi si vuol ingiuriare. « In su la rocca di Carmignano [*castello del territorio Pistoiese, preso dai Fiorentini nel 1228*] avea una torre alta settanta braccia, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze »; *G. Vill.* VI, 5.

3. **togli**: prendi. – **le squadro**: le mostro a te, le indirizzo a te. Il ladro con questa dichiarazione irriverente si vanta del gesto sacrilego. « Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus cœlum vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no, frustato »; *Tom.*

4. **amiche**: avendo prontamente, come D. desiderava, punito il sacrilego bestemmiatore. « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est »; *Sallust., De coniur. Catil.*, 20.

6. **diche**: tu dica.

7. **rilegollo**: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi per ridiventar uomo; cfr. *Inf.* XXIV, 94.

8. **ribadendo**: aggruppando insieme coda e testa sul dinanzi del dannato, sì da tenerlo meglio legato e fermo. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un' altra gli rilega le braccia, perchè più non possa fare gesti sconci.

9. **esse**: braccia. – **dare un crollo**: fare il menomo movimento.

10 Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
d' incenerarti, sì che più non duri,
poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
13 Per tutti i cerchi dello Inferno oscuri
non vidi spirto in Dio tanto superbo,
non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
16 El si fuggì, che non parlò più verbo:
e io vidi un Centauro pien di rabbia
venir chiamando: « Ov' è, ov' è l' acerbo? »
19 Maremma non cred'io che tante n' abbia,
quante bisce egli avea su per la groppa,
infin dove comincia nostra labbia.
22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
con l' ali aperte gli giacea un draco;
e quello affuoca qualunque s' intoppa.
25 Lo mio maestro disse: « Questi è Caco,
che sotto il sasso di monte Aventino

V. 10-15. ***Invettiva contro Pistoia.*** Dalle parole e dal gesto del Fucci prende D. occasione a inveire contro Pistoia, *degna tana* di esso Fucci, la quale dovrebbe ridursi in cenere, come per suo gastigo vien ridotto il Fucci nell' Inf., piuttosto che sussistere per dar vita ad uomini sì bestiali, che nemmeno nell' Inf. hanno chi li agguagli.

10. **chè**: perchè. - **stanzi**: determini, risolvi; da stanziare = deliberare. Così tutti, o quasi tutti, i codd. e com. ant.

12. **seme**: secondo la tradizione, Pistoia fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina. Cfr. *G. Vill.* I, 32. *Benv.* ed altri osservano questa essere una favola; ma ai tempi di D. a tale favola si prestava fede. - **avanzi**: superi, vinci. « Ætas parentum, peior avis, tulit Nos nequiores, mox daturos Progeniem vitiosiorem »; *Horat., Od.* III, VI, 46 sgg.

14. **in Dio**: *in Deum*, contro Dio. - **tanto**: quanto Vanni Fucci.

15. **non quel**: val quanto il lat. *ne ille quidem*, nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 sgg.

V. 16-33. ***Caco.*** Ecco un Centauro mostruoso, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fucci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, figlio di Vulcano, uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e che con astuzia rubò 4 buoi e 4 vacche della greggia di Ercole. I muggiti delle vacche rubate furono guida ad Ercole, il quale andò alla grotta ed uccise il ladrone; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 193-267. Caco figura il ladroneccio eseguito, più che colla forza colla frode (cfr. v. 29). V. lo disse mezzo uomo; D. ne fa un orrido Centauro.

16. **El**: egli; Vanni Fucci. - **fuggì**: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. - **che non parlò** etc.: senza più dir parola.

18. **chiamando**: gridando. - **l' acerbo**: Perfino il Centauro rileva, pieno di rabbia, l'*acerbità* straordinaria del contegno e delle parole di Vanni Fucci, e vorrebbe anch' egli contribuire a castigarnelo. « Tunc pater Æneas procedere longius iras Et sævire animis Entellum haud passus *acerbis* »; *Virg., Aen.* V, 461 sg.

19. **Maremma**: cfr. *Inf.* XIII, 9 n. « Questa è una contrada di Pisa (?), posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è un monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato »; *Buti.*

21. **infin** ecc.: fino al punto, in cui finisce la forma di cavallo ed incomincia quella di uomo. - **nostra labbia**: la forma nostra, vale a dire l' aspetto umano.

22. **coppa**: occipite, nuca.

24. **quello**: drago. - **affoca**: abbrucia. - **s' intoppa**: s' imbatte in esso. - « Caci Speluncam adiciunt *spirantemque ignibus ipsum* »; *Virg., Aen.* VIII, 303 sg.

di sangue fece spesse volte laco.
28 Non va co' suoi fratei per un cammino,
per lo furto che frodolente fece
del grande armento ch' egli ebbe a vicino;
31 onde cessâr le sue opere biece
sotto la mazza d'Ercule, che forse
gliene diè cento, e non sentì le diece. »
34 Mentre che sì parlava, ed ei trascorse
e tre spiriti venner sotto noi,
de' quai nè io nè 'l duca mio s' accorse,
37 se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
Per che nostra novella si ristette,
ed intendemmo pur ad essi poi.
40 Io non li conoscea; ma ei seguette,
come suol seguitar per alcun caso,
che l' un nomare un altro convenette,
43 dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »
Per ch' io, acciò che 'l duca stesse attento,
mi puosi il dito su dal mento al naso.

27. **fece** ecc.: col sangue degli armenti che rubava lì attorno e scannava, fece nella sua grotta un lago.

28. **fratei**: Centauri, che sono nel girone de' tiranni; cfr. *Inf.* XII, 55 sgg.

29. **furto**: per aver rubato e nascoste con *frode* le bestie di Ercole. Gli altri Centauri (*fratei*) usarono soltanto *forza e violenza*. – **frodolente**: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all' indietro, affinchè Ercole non potesse, seguendo le orme, scoprire il furto. – Si osservi che, a pronunziar bene questo verso occorre posar un po' la voce sulla 1ª sillaba di *frodolento*, con che si mette in bel rilievo ciò che dà il carattere alla colpa di Caco: la *frode*. Al.: *Per lo furar che frod. f.*, verso che corre più spedito, ma che riesce assai meno espressivo.

30. **armento**: che Ercole, ucciso Gerione, aveva condotto dalla Spagna.

31. **onde**: per il qual furto, per cui Ercole l' uccise. – **biece**: bieche; prave, ingiuste. Cfr. *Nannunc.*, *Verbi*, 289, n. 1.

33. **cento**: percosse. – **non sentì le diece**: essendo morto sotto quei colpi tremendi prima di averne ricevuti pur dieci.

V. 34-151. ***Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni.*** Vengono tre spiriti Fiorentini, Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati (o Donati?) e Puccio Sciancato, che attaccano discorso coi P., quando d' improvviso sopraggiunge un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a 6 piedi, che, lanciatosi addosso ad Agnello, forma con esso un solo corpo mostruoso. Appena compiuta questa trasformazione, ecco arrivare Francesco Cavalcante in forma di serpentello, che in modo maraviglioso scambia natura con Buoso.

34-35. **parlava**: Virgilio. – **ei**: Caco. – **trascorse**: passò oltre. – **tre**: Agnello, Buoso e Puccio. – **sotto noi**: sotto quel punto dell'argine, ove eravamo V. ed io. L' *ed* del v. 34 e l' *e* del v. 35 sono correlativi.

36. **s'accorse**: il verbo è grammaticalmente accordato col sogg. più vicino, ma si riferisce anche ad *io*.

38. **novella**: il discorso tra noi due.

39. **pur**: solo.

40. **seguette**: seguì, avvenne.

41. **seguitar**: avvenire.

43. **Cianfa**: della nobile famiglia dei Donati (*Petr. Dant.* lo dice degli Abati). « Fu grande ladro di bestiame, e rompia botteghe e votava le cassette »; *An. Sel.*

44. **Per ch'io**: udendo chiedere di Cianfa, argomenta costoro essere Fiorentini; epperò desidera saperne di più.

45. **mi posi** ecc.: atto naturale di chi

46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
chè io che 'l vidi, appena il mi consento.
49 Com' io tenea levate in lor le ciglia,
e un serpente con sei piè si lancia
dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
52 Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
e con gli anterior le braccia prese;
poi gli addentò e l' una e l' altra guancia;
55 li diretani alle cosce distese,
e misegli la coda tr' ambedue,
e dietro per le ren su la ritese.
58 Ellera abbarbicata mai non fue
ad arbor sì, come l' orribil fiera
per l' altrui membra avviticchiò le sue.
61 Poi s' appiccâr, come di calda cera
fossero stati, e mischiâr lor colore;
nè l' un nè l' altro già parea quel ch' era,
64 come procede, innanzi dall' ardore,
per lo papiro suso un color bruno,
che non è nero ancora e 'l bianco more.
67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
gridava: « Omè, Agnèl, come ti muti!

chiede silenzio. « Premit vocem digitoque silentia suadet»; *Ovid., Met.* IX, 692.

48. **il mi consento**: mi piego a crederlo io che pur l' ho veduto.

49. **Com' io** ecc.: mentre io ero tutto attento a riguardare quegli spiriti.

50. **e**: non copulativa, ma rafforzativa, quasi *ed ecco*. - **serpente**: il trasformato Cianfa.

51. **all' uno**: ad Agnello, v. 68.

55. **diretani**: i piedi di dietro.

56. **ambedue**: le cosce di Agnello.

58. **Ellera** ecc: non vi fu mai ellera sì tenacemente abbarbicata ad albero, come quell' orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle dello spirito. « Artius, atque hedera procera adstringitur ilex, Lentis adhærens brachiis »; *Horat., Epod.* XV, 5. Ma D. probabilmente non conobbe le liriche di Orazio.

59. **fiera**: « Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque *horribilemque feram*»; *Virg., Georg.* IV, 441 sg.

61. **s' appiccâr**: s'attaccarono e incorporarono come pezzi di cera riscaldata.

63. **l'altro**: colore. D. dà agli spiriti dannati e la *forma* e il *colore* del corpo umano. « Eglino si mischiarono sì i colori, il serpente collo spirito e lo spirito col serpente, che feciono un terzo colore »; *An. Fior.*

64-66. **procede** ecc.: non altrimenti su per la carta, alla quale siasi appiccato il fuoco, un color bruno ch' è qualcosa di mezzo tra il bianco e il nero, precede man mano la fiamma. - **papiro**: carta bambagina. Al.: Il lucignolo. Così *Ott., Buti, Land., Vell.*, ecc. *Papiro* può significar l' uno e l'altro (*pavèr, papèr* per lucignolo vive tuttora nei dialetti dell'alta Lombardia); ma la similitudine sembra qui più evidente, se si prenda *papiro* nel senso di carta.

66. **more**: si perde, non è più bianco.

68. **Omè**: oimè. - **Agnèl**: Agnolo, Agnolello. Dicono che costui fosse Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. L'*An. Sel.* scrive: « Questo

vedi che già non se' nè due nè uno ».
70 Già eran li due capi un divenuti,
quando n'apparver due figure miste
in una faccia, ov' eran due perduti.
73 Fêrsi le braccia due di quattro liste;
le cosce con le gambe e 'l ventre e 'l casso
divenner membra che non fur mai viste.
76 Ogni primaio aspetto ivi era casso:
due e nessun l'imagine perversa
parea; e tal sen gìa con lento passo.
79 Come 'l ramarro sotto la gran fersa
de' dì canicular, cangiando siepe,
folgore par, se la via attraversa;

Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta a la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e facìasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare. »

69. **nè due nè uno**: « non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo »; *Di Siena.*

72. **perduti**: fusi insieme così da aver perduto ognuno la propria sembianza.

73. **Fêrsi**: si fecero, divennero. – **di quattro liste**: delle 2 braccia di Agnolo e de' 2 piedi anteriori del serpente. La confusione dei due in uno comincia dal capo e continua giù giù per il corpo. *Liste,* propriamente lunghi e stretti pezzi di checchessia, son qui chiamate le braccia dell' uomo ed i piedi del serpente.

76. **primaio**: primiero, umano e serpentino. – **casso**: cassato, cancellato. Cfr. *Inf.* XXVI, 130; XXX, 15; *Par.* II, 83; IV, 89.

77. **due**: si scorgevano e non si scorgevano le due nature, dell' uomo e del serpente. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 360 sgg. – **perversa**: stranamente deformata. Nel *Conv.* III, 15 *perverso* è definito « chi fuori dal debito ordine è piegato ».

78. **tal**: in questa nuova forma. – **gìa**: Al. **gìo**. Il Diritto Romano distingueva tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. Sembra che D. si sia tenuto a questa partizione. Vanni Fucci rubò cose sacre. Cianfa e Agnolo occuparono, a quel che pare, cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini, qui ricordati, furono, per quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, s' incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è quasi un olocausto eterno, quanto privo di buoni effetti. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si fanno uno di due; figura degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri si rubano l' un l'altro l' unica cosa che posseggono ancora, l' umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri, specie fra i comm. ant., diversamente; nè sempre con molta chiarezza. E potrebbe darsi che D. non facesse distinzioni così sottili.

79. **ramarro**: nota specie di lucertola. « Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur *marro,* alibi *ragano*: Bononiæ vero dicitur *liguoro,* qui serpens secundum quosdam appellatur *stellio,* a quo denominatur crimen stellionatus in iure civili, idest extraordinarium; ideo bene competit furi »; *Benv.* – **fersa**: ferza, o sferza; cfr. *Bull.* III, 101. Al., non bene, derivano *fersa* dal lat. *ferveo* = ardo.

80. **canicular**: giorni d' estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione australe detta Canicola, o Cane maggiore, nasce col sole. – **cangiado siepe**: passando da una ad altra siepe.

81. **folgore par ecc.**: attraversa la via con velocità di folgore. Cfr. i vv. « Rum-

82 sì pareva, venendo verso l' epe
degli altri due, un serpentello acceso,
livido e nero come gran di pepe;
85 e quella parte donde prima è preso
nostro alimento, all' un di lor trafisse;
poi cadde giuso innanzi lui disteso.
88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
anzi coi piè fermati sbadigliava,
pur come sonno o febbre l' assalisse.
91 Egli il serpente, e quei lui riguardava;
l' un per la piaga, e l' altro per la bocca
fummavan forte, e 'l fummo si scontrava.
94 Taccia Lucano omai là dove tocca
del misero Sabello e di Nassidio;
e attenda a udir quel ch' or si scocca.
97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
chè se quello in serpente, e quella in fonte
converte poetando, io non lo invidio;
100 chè due nature mai a fronte a fronte

pat et serpens iter institutum, Si per obliquum similis sagittæ Terruit mannos »; *Horat.*, *Od.* III, XXVII. 5 sgg.

82. **l' epe**: le pance.

83. **serpentello**: Francesco Guercio Cavalcanti, v. 151. – **acceso**: d' ira, infuriato.

85. **parte**: l' ombelico, per cui il feto riceve dapprima, cioè mentre è nel seno materno, l'alimento.

86. **all' un**: a Buoso; cfr. v. 140.

89-90. **coi piè fermati**: fermo sui piedi. - **sbadigliava** ecc.: lo sbadiglio indica o sonnolenza o uno stato di malessere, quale è quello che suole precedere la febbre.

92. **l' un**: il trafitto. – **l' altro**: il serpente.

93. **fummavan**: «quod dicit de fumo, significat obscuritatem temporis, quam ut noctem appetunt »; *Petr. Dant.* Questo fumare potrebbe anche alludere all' incendio interno della cupidigia, come il riguardarsi vicendevolmente potrebbe alludere allo sguardo cupido del ladro alla roba altrui. Ma, anche a prescindere da ogni allegoria, questa delle due correnti di fummo è, insieme con quella del guardarsi l' un l'altro così fisamente, immaginazione quanto mai opportuna ed efficace ad esprimere concretamente l'azione reciproca misteriosa per la quale un dannato trasfonde nell' altro la sua natura e assume quella di lui.

94. **là**: *Phars.* IX, 761 sgg., dove Lucano racconta di due soldati dell' esercito di Catone, che nei deserti della Libia furono morsi da serpenti: Sabello dal serpente *Seps*, il cui morso lo ridusse in cenere (l. c. 761-788); Nassidio dal serpente *Prester,* il cui veleno gli gonfiò il corpo in modo, che gli scoppiò la corazza (*ibid.*, 789-804).

96. **si scocca**: si espone; « quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l' arte sua»; *Gelli.*

97. **Cadmo**: cangiato in serpente; cfr. *Ovid.*, *Met.* IV, 563-603. – **Aretusa**: trasformata in fontana; *ibid.* V, 572-661.

99. **non lo invidio**: chè la metamorfosi che io sto per descrivere, è di specie nuova e assai più mirabile di tutte quelle descritte da Ovidio; il che non significa che D. non si giovasse e di Lucano e di Ovidio; ma il P. « sente, nella sua coscienza d'artista che per opera sua la poesia nuova ha ormai superato l'antica »; *A. Tomaselli, Il c. XXV dell' Inf.*, Cividale del Friuli, 1912.

100. **due**: l'umana e la serpentina. « Già s' intende che *forma* nel linguaggio sco-

non trasmutò, sì ch' ambedue le forme
a cambiar lor matera fosser pronte.
103 Insieme si rispuosero a tai norme,
che 'l serpente la coda in forca fesse,
e 'l feruto ristrinse insieme l' orme.
106 Le gambe con le cosce seco stesse
s' appiccâr sì, che in poco la giuntura
non facea segno alcun che si paresse.
109 Togliea la coda fessa la figura
che si perdeva là, e la sua pelle
si facea molle, e quella di là dura.
112 Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,
e i due piè della fiera, ch' eran corti,
tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
115 Poscia li piè diretro, insieme attorti,
diventaron lo membro che l' uom cela,
e 'l misero del suo n' avea due porti.
118 Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela

lastico non significa l' esteriore contorno e rilievo e apparenza de' corpi, ma l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali, ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch' egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l' una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d' animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell' uomo, e a vicenda la forma dell' uomo piglia il corpo della serpe. Cotesto baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco sì nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuolsi notare»; *Tom.*

103. **si rispuosero**: corrisposero l' una all' altra nel trasformarsi. – **a tai norme**: con tali norme, in questo modo.

104. **la coda** ecc.: divise la coda in due parti a mo' di forca, parti che dovevano diventare gambe e piedi d' uomo. La fusione di Cianfa e d'Agnolo incomincia dal capo; la trasformazione di questi altri due dalla coda e dai piedi.

105. **feruto**: ferito (cfr. *Inf.* XXIV, 150), nell'ombelico, v. 85 sg. – **l'orme**: i piedi, l'effetto per la causa, come i Lat. dissero *vestigia* per *pedes*.

106-108. **Le gambe** ecc.: unitisi i piedi, l' unione si continua nelle gambe e nelle cosce, e in breve l' unione, o fusione, è compiuta: piedi, gambe e cosce hanno già la figura della coda del serpente, e la giuntura delle gambe non si distingue più, non si discerne più che essa coda è formata di due *liste.* – **in poco**: in un momento. – **si paresse**: apparisse.

109-111. **la figura** ecc.: di piedi, gambe e cosce d' uomo, che l'altro perdeva per formare la coda serpentina. – **là**: nell' uomo. – **sua**: del serpentello. – **molle**: come l'umana. – **quella di là**: la pelle dell'uomo. – **dura**: dura, e scagliosa, come quella de' serpenti.

112-114. **le braccia**: dell' uomo, che si accorciano come ritirandosi dentro le ascelle di lui, e ne resta fuori solamente quanto basta a formare i piedi anteriori del rettile, mentre i piedi anteriori del serpente si allungano fino alla misura di braccia umane. « Combibit os maculas, et qua modo brachia gessit, Crura gerit; cauda est mutatis addita membris »; *Ovid., Met.* V, 455 sg.

115-117. **li piè diretro** ecc.: i piedi di dietro del serpente si uniscono e attorcono, prendendo figura di membro virile; nello stesso tempo il membro dell' uomo si fende in due parti, che si trasformano nei piedi di dietro del rettile. – **porti**: messi fuori, prodotti.

118. **fummo**: cfr. v. 93. «Il fumo, emanazione dell' una e dell' altra natura, dà

di color novo, e genera il pel suso
per l'una parte, e dall'altra il dipela,
121 l'un si levò, e l'altro cadde giuso,
non torcendo però le lucerne empie,
sotto le quai ciascun cambiava muso.
124 Quel ch'era dritto, il trasse vêr le tempie,
e di troppa materia che in là venne,
uscîr gli orecchi delle gote scempie:
127 ciò che non corse indietro e si ritenne
di quel soverchio, fe' naso alla faccia,
e le labbra ingrossò quanto convenne.
130 Quel che giacea, il muso innanzi caccia.
e gli orecchi ritira per la testa,
come face le corna la lumaccia;
133 e la lingua, ch'avea unita e presta
prima a parlar, si fende, e la forcuta
nell'altro si richiude, e il fummo resta.
136 L'anima ch'era fiera divenuta,
sufolando si fugge per la valle,

il colore del serpe all'uomo. dell'uomo al serpe»; *Tom.*

119. **pel**: umano; capelli, barba, ecc.

121. **l'un**: il serpente divenuto uomo. - **l'altro**: l'uomo divenuto serpente.

122. **non torcendo ecc.**: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l' un l'altro (cfr. v. 91) « con una specie, se sia lecito il neologismo, di suggestione ipnotica »; *Tomaselli*, o. c. - **lucerne**: occhi. « Lucerna corporis est oculus »; *Matt.* VI, 22. - **empie**: dei due empii peccatori.

123. **muso**: aspetto. « La faccia dell'uomo divenìa muso di serpente, e 'l muso del serpente divenìa faccia d'uomo »; *An. Fior.*

124. **Quel**: il serpente già divenuto uomo in tutta la persona fuorchè nel capo. - **il**: il muso; ritirò il muso serpentino verso le tempie, riducendolo alla figura di faccia d'uomo.

125. **in là**: verso le tempie.

126. **scempie**: le gote serpentine non avevano orecchie. Al. riferendo *scempie* a *orecchie* intendono: divise dalle gote, sporte in fuori, come sono le umane.

127-128. **ciò ecc.**: della troppa materia del muso serpentino quel tanto che non corse indietro a formare le orecchie, fe' naso umano alla novella faccia. - **alla faccia**: Al.: **la faccia**, che sarebbe soggetto di *fe' naso* e di *ingrossò*.

130. **Quel**: l'uomo già quasi del tutto trasformato in serpente.

132. **face**: fa. Cfr. *Nannuc., Verbi,* 605 sg. - **lumaccia**: lumaca. Questa similitudine « rianima la descrizione esattissima, ma un po' faticosa per il lettore.... Si tratta di un fatto comunissimo.... Dante lo ha ricordato a luogo opportuno, e fissato in un verso, che, una volta letto, non si dimentica più »; *Torraca.*

133. **avea**: il soggetto è sempre *quel che giacea,* cioè l'uomo che stava compiendo la sua trasformazione in serpe.

134. **forcuta**: quale era la lingua dei serpenti, secondo le opinioni del tempo. « Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente In partes est fissa duas, nec verba volenti Sufficiunt. quotiesque aliquos parat edere questus, Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit »; *Ovid., Met.* IV, 586 sgg.

135. **nell'altro**: nel serpente trasformato in uomo. - **si richiude**: si riunisce. - **resta**: ristà, cessa, essendo ormai compiuta la duplice metamorfosi, in cui il *fummo* ha avuto parte attiva.

137, **sufolando**: fischiando come fanno i serpenti. E fischiando i ladri sogliono darsi tra loro segnali e avvisi.

e l' altro dietro a lui parlando sputa.
139 Poscia gli volse le novelle spalle,
e disse all' altro: « I' vo' che Buoso corra,
com' ho fatt' io, carpon per questo calle ».
142 Così vid' io la settima zavorra
mutare e trasmutare; e qui mi scusi
la novità, se fior la penna abborra.
145 E avvegna che gli occhi miei confusi
fossero alquanto, e l' animo smagato,
non potêr quei fuggirsi tanto chiusi,
148 ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato;

138. **sputa**: atto proprio dell' uomo. Bene osserva il *Monti*: «Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge*, e a quella dell' uomo che *parlando sputa*, caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell' uno e dell' altro ».

139. **novelle**: testè formate.

140. **all'altro**: al terzo de' tre, Puccio Sciancato, che non abbiam visto trasformato. - **Buoso**: dei comm. antichi che si fermano a parlare di Buoso gli uni lo dicono degli Abati, gli altri dei Donati, entrambe famiglie fiorentine. I moderni propendono a dirlo degli Abati, altrimenti ignoto, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso di Vinciguerra Donati, che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf.* XXX, 32 nt. Ma anche un altro *Buoso Donati* ci fu, figliuolo di un fratello del predetto, e fratello di Simone, padre di Corso; e a questo secondo Buoso potrebbe alludersi qui; *Barbi, Bull.*, XXIII, 129 sgg., e specialmente pp. 140-142. - « Questo messer Buoso Donati e in ufficio e altrove, avendo fatto dell' altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l' ufficio, misse in suo luogo.... messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti » (*An. Fior.*); il qual Guercio è colui che, di serpente divenuto uomo, vuole che Buoso corra ora carpone laggiù: cfr. v. 151.

141. **carpon**: da serpente. « Super pectus tuum gradieris »; *Gen.* III, 14. - **calle**: il fondo della bolgia.

142. **zavorra**: ghiaia mescolata con rena, od altra materia pesante che si mette nella sentina della nave, perchè questa s' immerga quanto è necessario nell' acqua, e sia più stabile. Qui *Cr.* e molti altri intendono *zavorra* nel senso di *bolgia*. Ma la bolgia non si muta e trasmuta; bensì i ladri che essa ' insacca '. Bene il *Gelli*: « *La settima zavorra,* cioè quegli spiriti che sono in questa settima bolgia; i quali ei chiama *zavorra,* perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settima bolgia, e perchè la zavorra di che si riempiono le navi, è sempre quella mercanzia, della quale non è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obrobrio a ciascuno ».

143. **mutare**: è detto delle mutazioni di Vanni Fucci e di Agnolo Brunelleschi. - **trasmutare**: è lo scambiarsi di forme tra due dannati, ch'è il caso di Buoso e del Cavalcanti.

144. **fior**: un poco; cfr. *Purg.* III, 135. - **abborra**: abborraccia, confonde (cfr. *Inf.* XXXI, 24) verbo ricavato da *borra.* « Questa spiegazione.... è.... la sola che ci dia pienamente ragione del verbo dantesco e del suo significato; e che non ci costringa a ricorrere a pazze etimologie, come sarebbe *aberrare,* proposto dal Blanc. Quanto poi ad *aborrire* ed *abhorrere....* non corrispondono affatto pel senso. Intese bene, a' suoi tempi, insieme con parecchi commentatori anche Fazio degli Uberti: ' Maraviglia sarà, se riguardando La mente in tante cose non abborri ' *Dittam.* II, 31, cioè: se non fai nella tua mente una confusione di tante cose disparate »; *Parodi, Bull.* III, 140. Per le altre interpretaz. date di questo verbo v. il *Comm. lips.*

145. **confusi**: per la vista di cose sì strane e spaventevoli.

146. **smagato**: smarrito, scemato di attività; cfr. *Purg.* X, 106; XXVII, 104.

147. **quei**: due rimasti. - **chiusi**: occulti, nascosti.

148. **Puccio Sciancato**: de' Galigai da Firenze. « Fu cortese furo.... i suoi furti

ed era quel che sol de' tre compagni
che venner prima non era mutato;
151 l'altr' era quel che tu, Gaville, piagni.

erano di die e non di notte, e se era veduto, sì si gabbava »; *Cod. Magliab.* I, 39. – « Non erat bene aptus ad fugiendum, quando ibat cum aliis ad furandum quia erat claudus »; *Benv.*

151. **l'altro**: il serpentello che ferì Buoso e gli tolse la figura umana, cioè Francesco de' Cavalcanti. – « Gaville è uno castello nel contado di Firenze; or avvenne che passando per quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed avendo odio verso quelli di quello luogo, elli trasseno a lui, e sì l'anciseno; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti i Gavillesi, cioè quei di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta »; *Lan.* – Le stesse cose dicono altri comm. antichi. – **piagni**: « non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de'tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua »; *Gelli.*

CANTO VENTESIMOSESTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

(Camminano interamente avvolti e chiusi in una fiamma)

ULISSE E DIOMEDE, VIAGGI E MORTE DI ULISSE

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
che per mare e per terra batti l'ali,
e per lo Inferno il tuo nome si spande!
4 Tra li ladron trovai cinque cotali
tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
e tu in grande onranza non ne sali.

V. 1-12. *Invettiva contro Firenze.* Con amarissimo scherno D. apostrofa Firenze, e le predice prossime, inevitabili sventure a gastigo delle sue colpe, augurandosi che ciò, poichè deve avvenire, avvenga presto.

2. **batti l'ali**: voli famosa. « Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Fiorenza per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li fiorentini se ne gloriavano »; *Buti.*

3. **si spande**: Fiorentini se ne trovano in quasi tutti i cerchi dell'Inferno.

4. **cinque**: dei quali parlò nel canto precedente: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati (o Donati), Puccio Sciancato, Cianfa Donati e Francesco Cavalcanti. I Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati e Cavalcanti de' Bianchi; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. D. mostra qui, come in tanti altri luoghi, d'aversi *fatta parte per sè stesso*; cfr. *Par.* XVII, 69.

5-6. **onde**: da cui, ma la prop. relativa ha valore di consecutiva; tali.... da cui (cioè, che da essi) a me, fiorentino, vien vergogna. Cfr. *Conv.* IV, 27 dove D. commisera le condizioni di Firenze. – **onranza**: onoranza.

7 Ma se presso al mattin del ver si sogna,
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna;
10 e se già fosse, non saria per tempo:
così foss' ei, da che pur esser dee!
chè più mi graverà, com' più m' attempo.
13 Noi ci partimmo, e su per le scalèe
che n' avean fatte i borni a scender pria,
rimontò il duca mio, e trasse mee;
16 e proseguendo la solinga via

7. **del ver**: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. «Namque sub auroram iam dormitante Lucina, Tempore quo cerni somnia vera solent»; *Ovid.*, *Heroid.* XIX, 195 sg. «Venit ad me tali voce Quirinus, Post mediam noctem visus, quum somnia vera»; *Horat.*, *Sat.* I, x, 32 sg. Cfr. *Purg.* IX, 13 sgg.

8. **tu sentirai**: proverai. – **di qua da picciol tempo**: in breve, tra non molto.

9. **quel**: male. – **Prato**: i più intendono dei Pratesi, allora sudditi dei Fiorentini e malcontenti del loro governo; altri (ma l'espressione di D. sarebbe singolarmente strana) del cardinale Niccolò di Prato che, mandato dal papa a metter pace tra i Fiorentini nel 1304, non vi riuscì e lasciò Firenze lanciando su di essa la maledizione di Dio e quella della Chiesa; *G. Vill.* VIII, 69. Nella menzione di Prato il *Parodi* vede un' allusione alla cacciata avvenuta il 6 aprile 1309, dei Neri da Prato, i quali però vi rientrarono il dì dopo «coll'aiuto» dice *G. Vill.* VIII, 106 «dei Fiorentini e dei Pistolesi, e per gli Fiorentini vi fu messa la signoria». E nel *male*, oscuramente ma con ferma fiducia, profetato ai Fiorentini il *Parodi* ravvisa una prima manifestazione dei sentimenti di D., quando si cominciava a sperare che Arrigo discendesse in Italia»; *Bull.* XV, 26. – **altri**: altri, più lontani tuoi nemici, «sicut pisani, aretini et alii multi»; *Benv.*

10. **se già fosse**: se i mali già t' avessero colpita, non sarebbe troppo presto.

11-12. **così foss' ei**: fosse già avvenuto, poichè è inevitabile! Qui allo sdegnoso sarcasmo con cui si apre il canto seguono parole che esprimono un senso di pena e quasi di accoramento: al pensiero de' mali che sovrastano alla città sua, colpevole e viziosa ma pur sempre il *bello ovile ov' ei dormì agnello*, il P. non nasconde l'amarezza dolorosa che ne prova il suo animo, e che quanto più va innanzi con gli anni (*com' più m' attempo*), tanto più gli si farà sentire (*più mi graverà*).

V. 13-48. ***La pena dei consiglieri frodolenti.*** Per la medesima via onde discesero, i P. risalgono sullo scoglio, e, proseguendo su questo il cammino, giungono sopra l' 8ª bolgia. Questa risplende di fiamme che si aggirano, avvolgendo ciascuna di esse, come V. dice a D., un malvagio consigliere. I consigli di costoro furono scintille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme, acute in punta, figurano le loro lingue che produssero tali scintille. «Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit! *Et lingua ignis est*»; *Ep. S. Iac.* III, 5-6.

13-15. **ci partimmo**: dalla riva dell'argine ottavo, giù per la quale eravamo un po' discesi per meglio discernere gli abitatori della 7ª bolgia, cfr. *Inf.* XXIV, 70-81, e dove avevamo le ombre *sotto noi*, XXV, 35. – **scalèe**: ordine di scale. – **borni**: sporgenze dello scoglio. Dunque: V. rimontò, e trasse seco me, su per le scalee che ci avevano formate, o da cui ci avevano servito, allo scendere di prima, i pezzi sporgenti dello scoglio. Così concordemente i moderni; non così gli antichi che lessero *fatti* (e non *fatte*) e considerarono perciò il *che* del v. 14 come soggetto e *borni* come un predicato nominale da unire a *ne* (= noi), arzigogolando nell'interpretazione ne' modi più strani: si arrivò persino a mutare il testo così: **che il buior n' avea fatto scender pria.** Cfr. il *Comm. Lips.* e la nota del *Campi* nell'ediz. torinese. – **mee**: me; è la epitesi stessa che già s' è trovata in *èe* per *è*, *Inf.* XXIV, 90; cfr. *Bull.* III, 116.

tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
lo piè sanza la man non si spedia.
19 Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
quand' io drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
e più lo ingegno affreno ch' io non soglio,
22 perchè non corra che virtù nol guidi;
sì che, se stella buona o miglior cosa
m' ha dato il ben, ch' io stessi nol m' invidi.
25 Quante il villan ch' al poggio si riposa,
nel tempo che colui che il mondo schiara
la faccia sua a noi tien meno ascosa,
28 come la mosca cede alla zanzara,
vede lucciole giù per la vallea,
forse colà dove vendemmia ed ara;
31 di tante fiamme tutta risplendea
l' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
tosto che fui là 've il fondo parea;
34 e qual colui che si vengiò con gli orsi

18. **senza la man**: cfr. *Purg.* IV, 33. - **non si spedia**: non riusciva a muoversi e ad avanzare senza l' aiuto delle mani. Sempre più erti e malagevoli gli scogli, quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 70; XIX, 131 sg.; XXIV, 61 sgg.

19. **mi dolsi**: alla vista. - **mi ridoglio**: ricordandomene.

21. **affreno**: tengo in freno più del solito, avendo veduto come sono puniti coloro che abusarono dell' ingegno dando pravi consigli. Siffatta dichiarazione a proposito de' mali consiglieri D. è indotto a farla da una ragione tutta sua, come notò il *D' Ov.* (*Studii*, p. 89); cioè dall'esser egli nell'esilio divenuto «un uomo di corte, un negoziatore politico, un consigliere di principi, e il consigliar frodi e ordire inganni sarebbe potuto divenir in lui un peccato professionale, un vizio del mestiere».

23. **stella**: influenza de' pianeti. - **miglior cosa**: la grazia divina.

24. **ben**: ingegno. - **m' invidi**: renda *nulli*, abusando del mio ingegno, i buoni, i sani effetti che da esso possono derivare. « Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et hæc redditio est malitiæ illius »; *Eccl.* XIV, 6.

23. **Quante** ecc.: « Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nella valle ove ha forse la sua vigna e il suo campo; tante fiamme io vidi splendere in tutta l' ottava bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa*. - Come fa sera: *Come la mosca cede alla zanzara*; perchè in quell' ora quest' insetto sbuca e quello si ritira. - Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara*; perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole »; *Ross.*

26-27. **nel tempo** ecc.: nell' estate; nel qual tempo il sole resta sull' orizzonte più a lungo che nell' altre stagioni.

29. **vallea**: vallata.

30. **vendemmia ed ara**: due delle principali opere del contadino: cfr. *Inf.* XX, 47.

31. **risplendea**: luceva. « Cetera confusæque ingentem cædis acervum Nec numero nec honore cremant; tunc undique vasti Certatim *crebris conlucent ignibus agri* »; *Virg.*, *Aen.* XI, 207 sgg.

33. **là**: sull' arco del ponte. - **fondo**: dell' ottava bolgia. - **parea**: appariva.

34. **colui**: il profeta Eliseo. « Cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi

vide il carro d' Elia al dipartire,
quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
37 che nol potea sì con gli occhi seguire,
che vedesse altro che la fiamma sola,
sì come nuvoletta, in su salire;
40 tal si movea ciascuna per la gola
del fosso, chè nessuna mostra il furto,
ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sopra il ponte a veder surto,
sì che s' io non avessi un ronchion preso,
caduto sarei giù sanza esser urto;
46 e 'l duca, che mi vide tanto atteso,
disse: « Dentro dai fuochi son gli spirti;
ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso ».

sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende, calve! Ascende, calve! Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros »; IV *Reg.* II, 23-24. - **vengiò**: vendicò.

34-35. **qual**: va riferito a 'carro'. - **carro**: « Ecce currus *igneus*, et equi *ignei* diviserunt utrumque; et ascendit Elias per turbinem in cœlum. Eliseus autem videbat et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga eius. Et non vidit eum amplius »; IV *Reg.* II, 11-12.

36. **levôrsi**: si levorono = si levarono.

37. **seguire**: « *Oculisque sequuntur* Pulveream nubem »; *Virg., Aen.* VIII, 592 sg. « Perlegere animis *oculisque sequacibus* auras »; *Stat., Theb.* III, 500.

39. **nuvoletta**: cfr. *Vita N.*, 23. *Canz.* II, 57 sgg.

40. **tal**: quale il carro veduto da Eliseo. - **ciascuna**: di quelle fiamme, v. 31.

41. **il furto**: il peccatore che essa ruba o sottrae alla vista altrui. Colla prima similitudine (vv. 25-30) vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda (vv. 34-38) come gli apparivano. Come Eliseo vedeva *la fiamma sola*, v. 38, così il P. vedeva solo fiamme; e come la fiamma veduta da Eliseo nascondeva entro di sè Elia, così le fiamme che D. vedeva, nascondevano ognuna un peccatore. Il confronto del testo biblico coi vv. 35-38 mostra come D. abbia anche qui superato il suo esemplare, mettendo una precisione e un'evidenza tutta sua di particolari nella scena di Elia che si dilegua in alto tra il fuoco, mentre Eliseo invano s'ingegna di seguirlo con gli occhi.

43-45. **surto** ecc.: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia; sicchè, se non mi fossi tenuto ad un masso dello scoglio, sarei cascato giù, senza esser *urto*, cioè urtato, da altri; cfr. v. 69.

46. **atteso**: attento a mirare quei *fuochi*; cfr. *Inf.* XIII, 109; *Par.* I, 77.

48. **si fascia** ecc.: ciascuno degli spiriti è fasciato da quella fiamma da cui è arso (*inceso*).

V. 49-75. ***Ulisse e Diomede.*** Una fiamma a due punte desta la curiosità di D. Dentro di essa, gli dichiara V., sono puniti due eroi greci Ulisse, re d'Itaca, e Diomede, figliuolo di Tideo. D. è preso da forte desiderio di fermarsi e udirli parlare; e V. lo accontenta, anzi dice che interrogherà lui i due greci su ciò di cui egli ha già intuito essere curioso il discepolo. Quei due sono in una sola fiamma, « perchè uniti all'agguato e alla strage di Reso (*Virg., Aen.* I), e al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid.*, II). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo, perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sè stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo tormento. Il corno della fiamma ove geme Ulisse è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Ulisse, che da Virgilio è pur chiamato *dirus* e *sævus*, ordiva le trame; e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (*Virg., Aen.* II), e

49 « Maestro mio » rispos' io, « per udirti
son io più certo; ma già m' era avviso
che così fosse; e già volea dirti:
52 ' Chi è in quel fuoco che vien sì diviso
di sopra, che par surger della pira
dov' Eteòcle col fratel fu miso? »
55 Rispuose a me: « Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
alla vendetta vanno come all' ira.
58 E dentro dalla lor fiamma si geme
l' aguato del caval che fe' la porta
ond' uscì de' Romani il gentil seme;
61 piangevisi entro l' arte per che morta
Deidamìa ancor si duol d' Achille,
e del Palladio pena vi si porta. »
64 « S' ei posson dentro da quelle faville
parlar » diss' io, « maestro, assai ten prego

l'inganno con cui scoperse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra »; *Tom.*

49. **per udirti**: perchè odo te affermare la cosa.

50. **m'era avviso**: lat. *mihi visum erat*; m' era già immaginato.

52-54. **diviso di sopra**: biforcuto nella estremità superiore; la fiamma è una, ma la sua punta è scissa in due. – **fratel**: Polinice. Figli del re Tebano Edipo e di Giocasta, Eteòcle e Polinice costrinsero Edipo ad esulare da Tebe, ed ei li maledisse, augurando loro nimicizia eterna. I due s'accordarono di regnare vicendevolmente ciascuno per un anno; ma, scorso il primo anno, Eteòcle non volle cedere il regno al fratello. Polinice si recò allora nell'Argolide, vi sposò Argia, figlia del re Adrasto, e ritornò con altri re greci ad assediare Tebe. Quivi s'incontrò col fratello e si uccisero l'un l'altro. I loro cadaveri furono posti sullo stesso rogo, ma la fiamma si divise subito in due. « Ecce iterum fratres: primus ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur; exundant diviso vertice flammæ, Alternosque apices abrupta luce coruscant »; *Stat.*, *Theb.* XII, 439 sgg. – « Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Thebanos imitata rogos »; *Lucan.*, *Phars.* I, 551 sg. – **miso**: messo, collocato. *Miso* per *messo*, usarono gli antichi anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 391 nt. 7. *Voci*, 57 sg.

57. **vendetta**: divina; alla pena. – **all'ira**: divina. Come uniti andarono incontro all'ira di Dio, così uniti ora ne subiscono la giusta vendetta. Altri, non bene, intendono dell'ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme.

58. **si geme**: si piange. « Amyci casum *gemit* »; *Virg.*, *Aen.* I, 221.

59-60. **caval**: di legno, per cui i Greci entrarono in Troia; cfr. *Virg.*, *Aen.* II. – **la porta onde** ecc.: Non c'è bisogno di credere che D. supponga Enea [*de' Romani il gentil seme*] uscito di Troia proprio per quella breccia ch'era stata aperta nelle mura per introdurre in città il cavallo di legno; il P. vuol dir « solo che questa [*breccia*] fu causa della caduta di Troia, quindi della fuga di Enea, e quindi di tutte le conseguenze anche indirette di tal fuga, come la fondazion di Roma »; *D'Ov.*, *N. St.* II, 486 n.

62. **Deidamìa**: figlia di Licomede, re di Sciro, sposa di Achille, che, in seguito all'astuzia di Ulisse e Diomede, la abbandonò per prender parte alla guerra di Troia. Cfr. *Purg.* XXII, 114.

63. **Palladio**: statua di Pallade Atena, gelosamente conservata in Troia e dalla cui custodia si credeva dipendere la salute della città, rapita poi con astuzia da Ulisse e Diomede; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 165 sgg.

e riprego, che il prego vaglia mille,
67 che non mi facci dell' attender niego
fin che la fiamma cornuta qua vegna;
vedi che del disìo vêr lei mi piego. »
70 Ed egli a me: « La tua preghiera è degna
di molta loda, ed io però l' accetto;
ma fa' che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch' io ho concetto
ciò che tu vuoi; ch' ei sarebbero schivi,
perchè fur Greci, forse del tuo detto. »
76 Poi che la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlar audivi:
79 « O voi che siete due dentro ad un foco,
s' io meritai di voi, mentre ch' io vissi,
s' io meritai di voi assai o poco,

66. **riprego** ecc.: lat. *etiam atque etiam rogo.* Si osservi la ripetizione ' prego - riprego - prego ', efficace ad esprimere quale e quanta fosse la curiosità di D. - **vaglia mille**: mi valga presso te per mille preghiere.

67. **facci dell' attender niego**: mi neghi di aspettare.

69. **vedi** ecc.: come tu vedi, il forte desiderio di udirla parlare mi fa piegare verso quella fiamma. Dai vv. sgg. risulta che D. desiderava sapere da Ulisse quali fossero state le ultime sue vicende.

70. **degna**: perchè nata da brama di sapere; *Conv.* I, 1 e qui sotto i vv. 119 sg.

72. **si sostegna**: si astenga dal parlare.

73. **concetto**: concepito, e compreso, ciò che tu desideri saper da loro.

74-75. **schivi del tuo detto**: sdegnerebbero forse di ascoltarti e risponderti, *perchè fur Greci.* « E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l' impero che il Ghibellino vagheggia »; *Tom.* Ma allora avrebbero ancor meno dato ascolto a V., non Greco e cantore di quell'impero. *Ott., Benv., An. Fior.*, ecc.: Perchè V. sapeva di greco, D. no. Ma V. parlò *lombardo,* cfr. *Inf.* XXVII, 20-21. *Vent.*: « Perchè, siccome greci dotti ed altieri, avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all' interrogazioni fatte da D., uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso. » Così anche *Lomb.* e altri moderni. - *Lan.*: « Elli furono persone di grande stato nel mondo; forse cb dispregerebbeno te, però mai non ebbeno ragione alcuna d' esserti domestici; ma io, che scrissi nel mio volume di loro, meritai per quello sua amistade »; interpretazione confermata dalle parole che Virgilio dirige ai due Greci, v. 79 sgg. - Altri, fra cui il Torraca e il Casini, intendono - e può essere del vero anche in ciò se si confronti il v. 33 del c. XXVII - che Ulisse e Diomede ricuserebbero come *Greci antichi* di parlare con D., uomo di tutt' altra civiltà. Cfr. anche *Bull.* XXI, 53 n.

V. 76-142. ***Viaggi e morte di Ulisse.*** V. prega l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. E da Ulisse noi ne udiamo il racconto, nel quale D. si attenne in parte ad una tradizione, secondo la quale Ulisse avrebbe da Itaca intrapreso un secondo viaggio (nel quale avrebbe fondato la città di Lisbona, detta perciò *Ulyssipo*). I particolari però del viaggio e della fine d' Ulisse sono quasi di certo tutta invenzione del P., il quale inoltre non accenna al ritorno di Ulisse ad Itaca (cfr. n. 94). Cfr. *D'Ov., Studii,* p. 36 sg.

77. **dove** ecc.: bastantemente vicina.

78. **audivi**: udii; forma antica, usata anche fuor di rima: *Nann., Verbi,* 161 sg.

81. **meritai** ecc.: mi acquistai qualche merito presso di voi. È il virgiliano: « Si bene quid de te merui »; *Aen.* IV, 317. - **poco**: « loquitur verecunde, cum tamen

82 quando nel mondo gli alti versi scrissi,
non vi movete; ma l'un di voi dica,
dove per lui, perduto, a morir gissi. »
85 Lo maggior corno della fiamma antica
cominciò a crollarsi, mormorando
pur come quella cui vento affatica;
88 indi, la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori, e disse: « Quando
91 mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enea la nomasse;
94 nè dolcezza di figlio, nè la pièta
del vecchio padre, nè 'l debito amore
lo qual dovea Penelope far lieta,
97 vincer potero dentro a me l'ardore

multum meruerit »; *Benv.* – « Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali »; *Tom.*

82. **gli alti versi**: l'*Eneide* (detta *alta tragedia* in *Inf.* XX, 113), dove di Ulisse e Diomede si parla degnamente.

83. **l'un**: Ulisse. La dimanda non ammetteva equivoco.

84. **per lui**: da lui; cfr. *Inf.* I, 126: dov' egli, smarritosi, andò a finire i suoi dì.

85. **lo maggior corno**: Ulisse, più famoso di Diomede. – **antica**: i due si trovavano là da oltre ventiquattro secoli.

86. **crollarsi**: ad agitarsi mandando un rumore o suono confuso.

87. **affatica**: agita; come se soffiando il vento la affaticasse. « Aquilonibus Querceta Gargani *laborant* »; *Hor., Od.* II, IX, 6 sg.

91. **Circe**: figlia del Sole e di Persa, maga, presso la quale Ulisse si fermò a lungo; cfr. *Virg., Aen.* VII, 10 sgg., *Ov., Met.* XIV, 308. *Hor., Epod.* XVII, 15 sg. *Purg.* XIV, 42. – **sottrasse**: nascose.

92. **là**: presso il monte Circeio.

93. **prima** ecc.: Enea la chiamò Gaeta dalla sua nutrice *Caieta,* quivi morta e sepolta. « Tu quoque litoribus nostris Æneia nutrix, Æternam moriens famam, Caieta, dedisti; Et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signant »; *Virg., Aen.* VII, 1 sgg.

94-96. **dolcezza**: il desiderio di acquistar esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura; amor figliale, amor coniugale, amor paterno. « Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi Nec dulces natos exoptatumque parentem »; *Virg., Aen.* II, 137, sg.; cfr. *ibid.* IV, 32. Da questi vv. (91-100) appare che D. o ignorava o pensatamente rifiutò di ammettere che Ulisse fosse tornato in patria. – **pièta**: la pietà. « Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes? » *Cicer., Pro Plancio.* – **debito amore**: la dolcezza che dà il figlio all'animo del padre, la pietosa tenerezza per il vecchio padre sono sentimenti naturali: l'amor coniugale è anche un *dovere* che l'uomo volontariamente s'impone. E Penelope ne aveva tanto maggior *diritto,* quanto più a lungo Ulisse era stato lontano da lei. « Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur »; *Pietro di Dante.*

97. **l'ardore**: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizi e le loro virtù. I due primi versi dell'*Odissea,* che D. leggeva tradotti nell'Arte poet. di *Orazio* « Dic mihi, Musa, virum captæ post tempora Troiæ | Qui mores hominum multorum vidit et urbes; e i versi 17-26 dell' Ep. II del lib. I d' *Orazio* stesso, nei quali si dice che Omero « quid virtus et sapientia possit Utile proposuit nobis exemplar Ulixen, Qui domitor Troiæ multorum providus urbes Et mores hominum inspexit latumque per

ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
e degli vizi umani e del valore;
100 ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola dalla qual non fui diserto.
103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.
106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
quando venimmo a quella foce stretta
dov' Ercule segnò li suoi riguardi,
109 acciò che l'uom più oltre non si metta:
dalla man destra mi lasciai Sibilia,
dall'altra già m'avea lasciata Setta.
112 'O frati' dissi 'che per cento milia

æquor, Dum sibi, dum sociis reditum parat, aspera multa Pertulit, adversis rerum immersabilis undis »; e sopra tutto, forse, un passo del *De finibus* di Cicerone (V, 18) dove si adduce l'esempio di Ulisse a dimostrare quanto il desiderio di conoscere renda pronti e saldi gli uomini a sopportare disagi ed affanni d'ogni maniera, ed è detto che non fa maraviglia, se la brama del conoscere a un uomo bramoso di sapienza fu più cara che la patria, fornirono a D. insieme con altri accenni di scrittori classici e medievali, elementi per l'episodio di Ulisse; ma la rappresentazione dell'eroe greco resta e nell'insieme e in molti particolari concezione nuova e mirabilmente grandiosa del nostro Poeta che volle in Ulisse simboleggiare un sentimento ignoto a' suoi contemporanei, ma non a lui nè agli uomini del sec. XIX e del XX, cioè « una brama di scienza così ardente e tirannica da soffocare nel cuore ogni altro sentimento umano, anche il desiderio della vita »; *Parodi, Bull.* VIII, 286.

100. **alto mare aperto**: il Mediterraneo, più *aperto*, cioè più spazioso, del mare Ionio; cfr. *Virg., Georg.* IV, 527 sg. « Quæris, Ulixes ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem»; *Senec., Ep.* LXXXVIII, 6 sg. (citato dallo *Scherillo, Alcuni capitoli* etc., 482) Nel *De constantia sapientis* II, 1 Seneca stesso cita Ulisse ed Ercole come « sapientes invictos laboribus et contemptores voluptatis et victores omnium terrorum (cfr. *Parodi, Bull.*, XXV, 28).

101. **compagna**: compagnia; forma in antico usitatissima; cfr. *Purg.* III, 4; XXIII, 127.

102. **deserto**: abbandonato. Conoscendo la tradiz. omerica solo indirettamente, D. suppone che Ulisse non fosse mai abbandonato da tutti i compagni.

103-104. **L'un**: l'Europeo. - **l'altro**: l'Affricano. - **infin**: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra fino al Marocco. - **Morrocco**: forma antica di Marocco. - **l'isola de' Sardi**: Sardegna.

105. **l'altre**: Sicilia, Corsica, Baleari, ec.

106. **vecchi**: erano in età avanzata, quando intrapresero il viaggio, e si vuol forse anche accennare che impiegarono più anni nel viaggio pel Mediterraneo. « Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione »; *Benv.* - **tardi**: negli atti, per effetto dell'età attempata.

107. **foce**: lo stretto di Gibilterra.

108. **riguardi**: segni; le colonne d'Ercole (Calpe in Europa, Abila in Africa) oltre cui non si doveva passare.

110 **Sibilia**: Siviglia; cfr. *Inf.* XX, 126.

111. **Setta**: la *Septa* dei Romani, oggi *Ceuta*, città e fortezza d'Africa, dirimpetto a Gibilterra. Setta è meno occidentale di Siviglia.

112. **frati**: fratelli. Cfr. *Virg., Aen.* I, 198 sg. *Lucan., Phars.* I, 299 sgg. *Horat., Od.* I, VII, 25 sg. - **milia**: lat. *millia*;

perigli siete giunti all' occidente,
a questa tanto picciola vigilia
115 de' vostri sensi ch' è del rimanente,
non vogliate negar l' esperienza,
diretro al sol, del mondo sanza gente!
118 Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.'
121 Li miei compagni fec' io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
ch' a pena, poscia, gli avrei ritenuti;
124 e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.
127 Tutte le stelle già dell' altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,

forma antica; oggi *mila*. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 375 n. 1.

113. **occidente**: estremo occidentale del mondo allora conosciuto.

114. **vigilia**: il poco vivere che ancora vi resta; la vita sensitiva; cfr. *Conv.* III, 2.

115. **ch' è del rimanente**: che ancor vi rimane; *quæ de reliquo est.* Al.: **ch'è di rimanente**; cfr. *Bull.* XXV, 28.

117. **diretro**: seguitando il Sole; seguitando a navigare verso occidente. – **sanza gente**: D. e nella *Comm.* e nel *Conv.* III, 5 seguì l'opinione allora corrente che l' altro emisfero fosse tutto coperto d'acqua; sebbene neppur allora mancasse chi affermava l'esistenza di terre abitate agli antipodi.

118. **la vostra semenza**: la dignità dell'umana natura (cfr. *Conv.* III, 2), il che è chiarito nel v. sg.

120. **canoscenza**: forma arc. per 'conoscenza' (*Barbi*, *V. N.*, CCLXV), cioè scienza, che è « l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità »; *Conv.* I, 1. – « Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis »; *Psal.* XLVIII, 21.

121-122. **orazion picciola**: poche parole, ma nella loro brevità eloquentissime; e tanto più efficaci sulle anime forti e ardite a cui sono rivolte, già tanto simili e similmente disposte a quella del nobilissimo oratore. – **aguti al cammino**: acutamente bramosi di continuare il viaggio.

124. **nel mattino**: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando essi verso occidente, come ha detto nel v. 117.

125. **ali**: movemmo i remi velocemente come ali al volo. *Virg.*, *Aen.* III, 520: « Temptamusque viam et *velorum* pandimus *alas.* » – *Proper.* IV, 6: « Classis *centenis remiget alis.* » – **al folle volo**: allo sconsigliato viaggio. *Folle*, perchè ebbe esito infelice; *volo*, per aver chiamato *ale* i remi; cfr. *Par.* XXVII, 83.

126. **sempre acquistando ecc.**: « Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sempre a levante, quanto comportavano le coste occidentali dell'Africa, per riguadagnar la distanza che separa le colonne d'Ercole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciocchè, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso! »; *Antonelli.*

127. **altro polo**: antartico.

128. **vedea**: io. – **la notte**: di notte. – **nostro**: il polo artico era sceso tanto, che non sorgeva più fuori del mare, non era più sull' orizzonte. D. « viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all' Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera

che non surgeva fuor del marin suolo.
130 Cinque volte racceso e tante casso
lo lume era di sotto dalla luna,
poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
133 quando n' apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto,
quanto veduta non avea alcuna.
136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
chè della nuova terra un turbo nacque,
e percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fe' girar con tutte l' acque;
alla quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com' altrui piacque,
142 infin che il mar fu sopra noi richiuso. »

sull' orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s' indirizzasse agli antipodi nostri, in virtù di quella situazione della sfera che appellasi *retta* »; *Antonelli.*

129. **marin suolo**: superficie del mare.

130. **racceso** ecc.: 5 volte erasi fatto il plenilunio, e 5 il novilunio; erano cioè trascorsi 5 mesi, dacchè eravamo entrati nell' oceano. - **casso**: cassato, mancato, com' è nel novilunio.

131. **di sotto**: « a denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alla fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il raccendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione non poteva stare l' imagine del *riaccendersi,* giacchè rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d' eclissi lunare »; *Antonelli.*

132. **alto passo**: come in *Inf.* II, 12.

133-134. **montagna**: i più intendono, a ragione, di quella ove il P. colloca il Purgatorio. - **bruna**: ci appariva oscura a motivo della gran distanza; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 205 sg. e 521 sg. « Il Tommaseo, per uno di quei suoi lampi fugaci, ha sospettato che la geografia antartica d' Ulisse serva a disporre l' immaginazione del lettore alla geografia del Purgatorio. Ma credo si debba andar più oltre, ed affermare che l' episodio infernale fu messo lì anche col fine recondito di rispondere preventivamente a questa domanda: se il Purgatorio non è che una montagna nell' Oceano, non vi potrebbero un giorno, a furia di buoni remi e di coraggio, approdare i viventi? »; *D' Ov. Studii,* p. 36 sg. - **alta tanto**: cfr. *Purg.* III, 14 sg.; IV, 40 ecc.

136. **ci allegrammo**: di vedere finalmente una terra. - **tornò**: ' la nostra allegrezza ' è sogg. che facilmente si desume da *ci allegrammo.*

137. **nuova**: scoperta allora. - **turbo**: turbine, subito vento impetuoso e vorticoso; cfr. *Inf.* III, 30, 133.

138. **canto**: la prora della nave. « Franguntur remi, tum prora avertit et undis Dat latus »; *Virg., Aen.* I, 104.

139. **con tutte l'acque**: la violenza del turbine fece girar tre volte, oltre la nave, le acque, sì da generare un vortice che travolge e sprofonda la nave stessa. « Ingens a vertice pontus In puppim ferit: excutitur pronusque magister Volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum et rapidus vorat æquore vortex »; *Virg., Aen.* I, 114 sgg.

141. **altrui**: a Dio, il quale non vuole che uom vivo osi porre il piè nel regno della morta gente; cfr. *Purg.* I, 131 sg. Ulisse dà prova di animo nobile anche in questo, che, non che scagliarsi contro Dio, come Vanni Fucci (*Inf.* XXV, 1 sgg.), ne tace riverente il nome nel momento stesso in cui ricorda la terribile morte ch' Egli inflisse a lui e a' suoi compagni.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

GUIDO DA MONTEFELTRO

Già era dritta in su la fiamma e cheta
per non dir più, e già da noi sen gìa,
con la licenza del dolce poeta;
4 quando un' altra, che dietro a lei venìa,
ne fece volger gli occhi alla sua cima
per un confuso suon che fuor n' uscìa.
7 Come 'l bue cicilian che mugghiò prima
col pianto di colui, e ciò fu dritto,
che l' avea temperato con sua lima,
10 mugghiava con la voce dell' afflitto,
sì che, con tutto che fosse di rame,
pur e' pareva dal dolor trafitto;
13 così, per non aver via nè forame

V. 1-30. *Guido da Montefeltro.* Ulisse ha appena terminato il suo racconto, quando da un'altra fiamma, che gli veniva dietro, esce una voce che domanda notizie di Romagna. È la voce di Guido da Montefeltro, uomo d'armi, « il più sagace e più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia »; *G. Vill.* VII, 80. Per maggiori notizie cfr. la n. al v. 67.

1-3. **Già era** ecc.: parlando la fiamma si crolla, *Inf.* XXVI, 86 sgg.; il quetarsi è effetto del tacere. Avendo ormai risposto pienamente alla dimanda di V., Ulisse non aveva più che dire, e V., con parole riferite più oltre (v. 21), gli dà licenza d'andarsene.

5. **ne fece**: cfr. *Inf.* VIII, 3 sg.

6. **per un confuso suon**: a motivo di un suono confuso. La voce umana de' dannati rinchiusi nelle fiamme si fa sentire all'esterno da principio come un borbottìo simile a quel delle fiamme agitate dal vento; ma quando il moto della lingua si è comunicato alla punta della fiamma e la voce n'esce libera, si odono chiaramente parole articolate.

7. **Come il bue** ecc.: si parla qui del toro di rame costruito da Perillo d'Atene e regalato a Falaride, tiranno di Agrigento in Sicilia, o *Cicilia,* come dicevano gli antichi. Era costrutto per modo, che, essendo arroventato, le grida degl'infelici, chiusivi dentro per essere arrostiti, si convertivano in muggiti di toro vivente. Falaride vi fece entrare primo Perillo stesso a farne l'esperienza; onde il toro mugghiò la prima volta, e ben a diritto, col pianto di colui che lo aveva costruito coll'arte sua.

8. **dritto**: giusto. « Neque enim lex æquior ulla, Quam necis artifices arte perire sua »; *Ovid., Art. am.* I, 655 sg.

10. **mugghiava**: Perillo a Falaride: « Protinus inclusum lentis carbonibus ure: Mugiet, et veri vox erit illa bovis »; *Ovid., Trist.* XI, III, 47 sg.

dal principio nel foco, in suo linguaggio
si convertivan le parole grame.
16 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
su per la punta, dandole quel guizzo
che dato avea la lingua in lor passaggio,
19 udimmo dire : « O tu a cui io drizzo
la voce e che parlavi mo lombardo,
dicendo ' Istra ten va' ; più non t' adizzo ' ;
22 perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
non t' incresca restare a parlar meco :
vedi che non incresce a me, e ardo !
25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
caduto se' di quella dolce terra
latina ond' io mia colpa tutta reco,
28 dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra ;
ch' io fui de' monti là intra Urbino
e 'l giogo di che Tever si diserra. »

14. **dal principio nel foco**: così le parole grame, non trovando da prima (*dal principio*) nel fuoco via nè buco (*forame*) *Inf.* XXXIII, 25) si convertivano nel linguaggio di esso fuoco; lezione ed interpretazione che trovano appoggio e nei codici antichi e nel v. 16, ma che, per non essersi dato a *dal principio* il valore, ch' ebbe in antico, di locuz. avverb. equivalente a *da principio*, bensì di vero e proprio complem. di moto da luogo, cedette il posto alla lez. congetturale **dal principio del foco**, interpretata variamente, ma sempre con qualche stiracchiatura e difficoltà.

15. **grame**: povere, misere; tali sono, con senso di pietà, dette le parole del dannato, perchè impedite di uscir nette e di farsi comprendere.

16-18. **colto** ecc.: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole il guizzo dato dalla lingua nel proferirle.

20. **mo**: or ora. – **lombardo**: tale essendo V. ed avendo usato il lombardismo *istra* per *adesso*; cfr. *Inf.* I, 68. Al. prendono *lombardo* per *italiano*. « La differenza tra' dialetti italiani è radicata nell'antichità, per avventura più che spesso non si crede »; *Filal.*

21. **Istra**: ora. Così leggiamo coi codici più antichi e autorevoli, ed *istra* è forma ancor più schiettamente lombarda, che non *issa* (come si è solitamente letto) ch' è vocabolo anche toscano (cfr. *Inf.* XXIII, 7 e *Purg.* XXIV, 55). – **t'adizzo**: ti eccito, stimolo a parlare.

23. **restare**: soffermarti.

24. **e ardo**: eppure io ardo in questa fiamma. « Crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

25. **pur mo**: soltanto ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 28; XXXIII, 136. *Purg.* VIII, 28; XXI, 68. Crede di parlare ad uno spirito che arrivi dal mondo de' viventi e se ne vada più giù nel basso Inferno. – **cieco**: cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58; ecc.

27. **latina**: italiana: cfr. v. 33. – **tutta**: non essendomi giovato nè il pentimento, nè la confessione (v. 83), nè l'assoluzione papale quando ricaddi nell' antica colpa (vv. 71 e 100 sgg.); sicchè morii con l'anima macchiata del peccato antico.

29. **ch' io fui**: ti chiedo nuove de' Romagnoli, perchè io fui Romagnolo. – **intra Urbino** ecc.: tra Urbino e le sorgenti del Tevere, che scaturisce appiè del Monte Coronaro, sono i monti che formano la contea di Montefeltro.

30. **giogo**: dell'Appennino. – **si diserra**: scaturisce.

V. 31-54. ***La Romagna nel 1300.*** Esortato da V. a rispondere lui, D. espone all' ombra del Montefeltrano lo stato politico di Romagna. Guerre palesi non ve ne sono in questo momento, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, di Rimini, di Faenza e Imola, di Cesena,

31 Io era in giuso ancora attento e chino,
quando 'l mio duca mi tentò di costa,
dicendo: « Parla tu; questi è latino. »
34 Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
sanza indugio a parlare incominciai:
« O anima che se' laggiù nascosta,
37 Romagna tua non è e non fu mai
sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni;
ma 'n palese nessuna or vi lasciai.
40 Ravenna sta come stata è molt' anni:
l' aguglia da Polenta la si cova,
sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.
43 La terra che fe' già la lunga prova
e di Franceschi sanguinoso mucchio,

disegnando in pochi vv. un quadro magistrale delle condizioni politiche della Romagna nel 1300. Cfr. *F. Torraca, Lectura Dantis,* pp. 18 sgg.

31. **in giuso**: verso la sottostante bolgia; *Inf.* XXVI, 43 sgg.

32. **tentò di costa**: toccò col gomito leggermente nel fianco; cfr. *Inf.* XII, 67. - « - Nonne vides - aliquis cubito stantem prope tangens Inquiet etc. »; *Horat., Sat.* II, V, 42 sg.

33. **latino**: italiano: cfr. v. 27.

34. **pronta**: appena udita la dimanda, v. 28, aveva subito pensato alle condizioni della Romagna, epperò aveva già pronta la risposta.

36. **se'** ecc.: sei, sotto il ponte della bolgia, nascosta nella fiamma.

37. **tua**: tua patria. - **mai**: « postquam cœpit habere tyrannos »; *Benv.*

38. **ne' cuor**: sempre ebbero ed hanno guerra nel cuore, perchè sempre si odiarono e si odiano. In ogni città per lo meno due partiti: a Bologna Lambertazzi e Geremei; a Forlì Ordelaffi e Calboli; a Imola Alidosi e Nordoli; a Faenza Zambrasi e Manfredi; a Rimini Parcitati e Malatesta, e così via. E nel 1300 guerre palesi nella Romagna non c'erano; c'erano bensì, e fieri, odii, dissensioni, inimicizie che si nutrivano in segreto ne' cuori dei capi, spadroneggianti come tiranni ne' singoli paesi.

40. **molti anni**: era in potere dei signori di Polenta dal 1270, e rimase soggetta ad essi sino al 1441.

41. **l' aguglia**: l' aquila. L' arme dei Polentani era, secondo alcuni, un' aquila vermiglia in campo giallo. Invece *Benv.*: « Illi de Polenta portant pro insignio aquilam, cuius medietas est alba in campo azzurro, et alia medietas est rubea in campo aureo. » Circa gli stemmi dei Polentani, stemmi varii, ma che hanno però tutti l' aquila, vedi *Ricci, Ult. rif. di D. A.*, p. 134 sgg. Signore di Ravenna era nel 1300 Guido il Vecchio da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n' era insignorito nel 1275 e morì nel 1310. - **la si cova**: se la cova, la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la femmina d' ogni uccello le uova che essa cova.

42. **Cervia**: borgata sulla costa adriatica, a sud di Ravenna, importante già nel M. E. per la produzione del sale, sotto la giurisdizione dei Polentani. - **vanni**: ale.

43. **La terra** ecc.: Forlì, la prima delle città ghibelline di Romagna, della quale poco prima del 1300 s'erano insignoriti gli Ordelaffi. - **prova**: sostenne un lungo assedio, dal 1281 al 1283, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di *francesi* e di guelfi italiani, comandato dal *francese* Giovanni d'Appia, che fu pienamente sconfitto dalle milizie di Guido da Montefeltro. *Ricci, Il sanguinoso mucchio* in *Lettere e Arti,* anno II, N. 49-50.

44. **mucchio**: « nam.... comes Johannes habuit in isto prœlio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages »; *Benv.* - « Dante, fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Montefeltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale

sotto le branche verdi si ritruova.
46 E 'l Mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio,
che fecer di Montagna il mal governo,
là dove soglion fan de' denti succhio.
49 Le città di Lamone e di Santerno
conduce il leoncel dal nido bianco,
che muta parte dalla state al verno;
52 e quella a cui il Savio bagna il fianco,
così com' ella sie' tra il piano e il monte,
tra tirannia si vive e stato franco.
55 Ora chi se', ti priego che ne conte:
non esser duro più ch' altri sia stato,

una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma»; *Ricci*, l. c., 6. D. viaggiatore viene a far ciò inconsciamente, non sapendo ancora chi sia il romagnolo con cui parla; ma è D. poeta, D. narratore che si compiace di farlo.

45. **branche verdi**: gli Ordelaffi portavano per insegna «leonem viridem a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureæ»; *Benv.* Dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordelaffi presso cui D. fu nel 1303.

46. **Mastin vecchio**: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. – **nuovo**: Malatestino, figlio primogenito e successore di Malatesta. – **Verrucchio**: castello donato dai Riminesi al padre del *Mastin vecchio* e onde i Malatesta si ebbero poi il titolo.

47. **Montagna**: «nobilis miles de Parcitatis de Arimino, princeps partis ghibellinæ; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petivit ab eo, quid factum esset de Montagna. Cui iste respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non posset, quamvis sit iuxta mare. Et dum iterum et iterum peteret, et replicaret, dixit: Certe dubito, quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit Montagnam mactari cum quibusdam aliis»; *Benv.* Cfr. *Murat., Script.* XV, 894 sg.

48. **là** ecc.: a Rimini e nelle altre terre loro soggette. – **fan** ecc.: adoperano i denti come succhiello, dilaniando secondo il solito.

49-50. **Le città** ecc.: Faenza, sul Lamone; Imola, presso il Santerno. – **conduce**: governa. – **leoncel**: Maghinardo Pagani da Susinana, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco. Morì nel 1302.

51. **muta parte**: in Romagna ghibellino, in Toscana guelfo, come raccontano *G. Vill.* l. c., *Benv.*, *Buti*, ecc.; ma meglio è col *Torraca* ritenere che il Poeta riassuma in questo verso «i frequenti e rapidi passaggi di Maghinardo da una ad un'altra delle fazioni di Faenza e di tutta Romagna», di che le storie romagnole ci hanno serbato ricordo. – **dalla state al verno**: da una stagione all'altra.

52. **quella** ecc.: Cesena, bagnata dal Savio.

53. **sie'**: siede; cfr. *Nannuc., Verbi*, 798. «Come ella è situata tra il monte ed il piano, così ancora parte vive sotto tirannide, et parte libera»; *Dan.* Nel 1300 Cesena si reggeva tuttora in forma di libero comune, e se nel 1300 già da un quadriennio la teneva Galasso da Montefeltro, questi la governava come podestà e capitano del popolo, senza opprimerla tirannicamente (*Torraca*).

V. 55-84. ***Conversione di Guido da Montefeltro nella vecchiaia.*** Avendo risposto pienamente alla domanda di Guido, D., che non lo conosce ancora, lo prega di manifestarsi. E Guido, credendo parlare a un dannato, non esita a soddisfarlo, raccontando come, già vecchio, si fosse ritirato dal mondo e convertito, e come la conversione, benchè tarda, gli sarebbe giovata, se *il gran prete* non lo avesse fatto ricadere e morire nell'antico peccato.

55. **conte**: conti, racconti.

56. **altri**: dannati da me interrogati.

se il nome tuo nel mondo tegna fronte. »
58 Poscia che il foco alquanto ebbe rugghiato
al modo suo, l' aguta punta mosse
di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
61 « S' i' credessi che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma starìa sanza più scosse;
64 ma però che giammai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
senza tema d' infamia ti rispondo.
67 Io fui uom d' arme, e poi fui cordigliero,

57. **tegna fronte**: faccia contrasto all'oblìo; duri lungamente.

58. **rugghiato**: fatto il solito romore di quelle fiamme, dimenando la punta qua e là, segno della voce che cercava la via di uscire; cfr. v. 13-18; *Inf.* XXVI, 85-90.

60. **diè** ecc.: espresse tali parole. « Linguaque vix tales icto dedit aere voces »; *Ovid., Met.* IX, 584.

61. **S' i' credessi** ecc.: Guido da Montefeltro, chiuso entro la fiamma, non si accorge, come si sono accorti altri dannati (cfr. *Inf.* VI, 40, 88; VIII, 33; X, 58; XV, 24, 46; XVI, 32; XVII, 67; XXIII, 88), che D. è vivo. Questo stesso verso però fa pensare che gliene nascesse, fosse pur lieve, il sospetto.

63. **più**: oltre quelle già datele, v. 19 sgg.; non parlerei di più.

65. **vivo**: morti sì, poichè si credeva ad apparizioni di anime dannate. - **odo**: da' compagni che abitavano già da secoli quella bolgia, in cui Guido è piovuto due anni prima.

66. **tema** ecc.: paura di procacciarmi infamia su nel mondo. Parla dunque Guido di cose ignote al mondo, come, poniamo, delle sofferenze e della morte sua e dei figli il conte Ugolino nel c. XXXIII? Che le cose esposte dall' anima di Guido a D., cioè il malo consiglio dato a Bonifazio VIII e le sue conseguenze fossero tutte invenzioni del P., molti credettero e sostennero con argomenti anche validi; ma ulteriori e più larghe indagini di questi ultimi anni hanno chiarito che il fatto del consiglio e il consiglio stesso - veri o falsi che fossero - erano notizie divulgate ai tempi del P., il quale forse le apprese dalle opere del cronista Riccobaldo da Ferrara; ma le modalità e circostanze particolari del colloquio in cui fu dato esso consiglio (cfr. il ' come e quare ' del v. 72 e i vv. 98-107), erano un segreto in cui solo volle e seppe penetrare con la sua potente, divinatoria fantasia l'Alighieri, trovando in quelle la causa della dannazione di Guido; e la dannazione seguì contro l'aspettazione sua ed altrui e persino di San Francesco; il quale, venuto - mirabile immaginazione e tutta dantesca anche questa - a prender l'anima del Montefeltrano, morto umile frate, dovè andarsene a mani vuote, vinto dalla serrata logica di un ' nero cherubino ', che di pien diritto se la portò seco giù nell' Inferno. Cfr. *Massèra, Bull.* XXII, 168 sgg. e specialmente 191-193; e anche *Parodi, Bull.* XVIII, 265 sgg.

67. **d' arme**: guerriero. È questi, come dicemmo, il ghibellino Guido, conte di Montefeltro, « invictus Capitaneus Communis Forlivii, et generalis guerræ pro parte dicti Comunis » (*Murat., Script.* XXII, 141). Lo dissero nato nel 1250 (cfr. *Arrivabene, Sec. di D.,* 361); ma se nel 1296 era *già vecchio,* v. 79 sgg., è probabile fosse nato parecchi anni prima del 1250. Nel 1274 fu fatto capitano dei Ghibellini o Lambertazzi di Romagna (*Murat.* o. c. XXII, 137). Il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte a San Procolo i Guelfi e Bolognesi (*G. Vill.* VII, 48. *Murat.,* o. c. IX, 140, 718, 788; XVIII, 125; XXII, 136, ecc.), e di nuovo nel settembre dello stesso anno a Reversano (*Murat.,* o. c. XXII, 138), e s'impadronì di Cesena *Murat.,* o. c. XIV, 1104). Nel 1275 assediò e conquistò Bagnacavallo (*Murat.,* o. c. XXII, 139). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de' Pà, a Forlì (*Murat.,* o. c. XIV, 151, 152, 1105; XXII, 149 sg. *G. Vill.* VII, 81), ed occupò la Romagna « contra voluntatem Ecclesiæ » (*Murat.,* o. c. XI,

credendomi, sì cinto, fere ammenda;
e certo il creder mio veniva intero,
70 se non fosse il gran prete – a cui mal prenda! –
che mi rimise nelle prime colpe;
e come e *quare*, voglio che m' intenda.
73 Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe
che la madre mi diè, l' opere mie
non furon leonine, ma di volpe.
76 Li accorgimenti e le coperte vie
io seppi tutte; e sì menai lor arte,
ch' al fine della terra il suono uscìe.
79 Quand' io mi vidi giunto in quella parte
di mia etade ove ciascun dovrebbe
calar le vele e raccoglier le sarte,

1294). Si riconciliò colla Chiesa nel 1283 (*Murat.*, o. c. XIV, 1106; XXII, 153), o, secondo altri, nel 1286 (*G. Vill.* VII, 108) e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capitano nel 1288 (*Murat.*, o. c. XI, 1297 sg.), o 1289 (*Murat.*, o. c. XV, 980), « ruppe i confini che avea per la Chiesa, e partissi di Piemonte e venne a Pisa » (*G. Vill.* VII, 128); onde s'inimicò di nuovo col papa, il quale lo scomunicò con tutta la sua famiglia ed interdisse Pisa (*Murat.*, o. c. XV, 980). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, « che l' arebbono avuta se la bontà del detto conte non fusse che la liberò » (*Murat.*, o. c. XI, 299, 980 sg. *G. Vill.* VII, 128). Nel 1292 s' impadronì d' Urbino (*Murat.*, o. c. XXII, 162), che nel 1294 egli difese contro l' esercito di Malatestino, podestà di Cesena (*Murat.*, o. c. XIV, 1109). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (*Murat.*, o. c. XI, 299; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 2) e si riconciliò di nuovo colla Chiesa (*Murat.*, o. c. XIV, 1110). Entrò nell' Ordine de' Francescani nel 1296 (*Murat.*, o. c. IX, 144, 743 sg.; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 23) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (*Murat.*, o. c. XI, 189), altri ad Ancona (*Murat.*, o. c. XIV, 1114), ed altri in Assisi (*Witte*). Nel *Conv.* IV, 28 D. lo chiama *nobilissimo nostro latino*. – **cordigliero**: i francescani furono detti *cordiglieri* dalla corda, o cordiglio, onde vanno cinti.

68. **fare ammenda**: espiar le mie colpe.

69. **veniva intero**: sarebbe stato interamente attuato, cioè avrei fatto penitenza ed espiate le mie colpe.

70. **il gran prete** ecc.: Bonifacio VIII, a cui venga il malanno!

71. **mi rimise** ecc.: mi fece ricadere ne' vecchi peccati, de' quali mi ero già pentito (cfr. v. 83). « Sempre è più grave il peccato dopo la penitenzia che prima.... tutti i peccati de' quali facesti penitenzia, se ricadi, tutti ti ritornano addosso »; *Fra Giord.*, *Pred.*, Ed. Narducci, p. 288.

72. **quare**: parola latina = perchè.

73. **io**: è l'anima che parla. – **forma**: nel senso scolastico di ' principio informativo '. « Qual è la forma del corpo dell'uomo? Dicono i santi ch' è l' anima razionale »; *Fra Giord.*, *Pred.*, Ediz. Moreni, 1830, I, 219.

75. **non furon** ecc.: non d' uomo forte (*leone*), ma d' uomo frodolento (*volpe*). Guido fu però uno dei più valenti guerrieri del suo tempo (cfr. n. 67), ma qui è naturale che il dannato ripensi a quella delle qualità sue per la quale fu richiesto di consiglio da Bonifazio e per la quale si guadagnò la dannazione eterna.

77-78. **seppi** ecc.: conobbi ogni sorta di frode e d' inganno, e ne feci tal uso da rendermi famoso in tutto il mondo. – **al fine** ecc.: la fama si estese sino ai più lontani paesi: l'espressione di D. è foggiata su quella del Salmo XVIII, 4: « In omnem terram *exivit sonus* eorum; et *in fines terrae* verba eorum ».

79. **parte**: il *senio*, che, secondo *Conv.* IV, 24, comincia col 71º anno.

81. **calar**: « la naturale morte è quasi porto a noi di lunga navigazione e riposo. E così come il buono marinaro,

82 ciò che pria mi piacea, allor m' increbbe;
e pentuto e confesso, mi rendei,
ahi miser lasso!; e giovato sarebbe.
85 Lo prencipe de' nuovi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con saracin, nè con giudei,
88 chè ciascun suo nimico era cristiano,
e nessuno era stato a vincer Acri,
nè mercatante in terra di Soldano;
91 nè sommo officio, nè ordini sacri
guardò in sè, nè in me quel capestro
che solea far li suoi cinti più macri;
94 ma come Costantin chiese Silvestro
dentro Siratti a guarir della lebbre;
così mi chiese questi per maestro
97 a guarir della sua superba febbre:

come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conducimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sicchè a quello porto si vegna con tutta soavità e con tutta pace»; *Conv.* IV, 28, dove tra coloro che «calaron le vele delle mondane operazioni» è per l'appunto ricordato «il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano.» – **sarte**: corde delle vele; cfr. *Inf.* XXI, 14.

83. **pentuto**: pentito; mi pentii e confessai i miei peccati. Così *Tav. Rit.* ed. *Polidori,* I, 537; «Ma io me ne rendo bene pentuto.» Secondo altri, *mi rendei* vale: ' mi feci frate ', senso che veramente in antico ebbe ' rendersi ', usato assolutamente; così come ' renduto ' valse ' frate ' (cfr. *Purg.* XX, 54).

V. 85-111. ***Un papa seduttore.*** Guido racconta come, sedotto con parole fallaci da papa Bonifacio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio circa il modo di gettare a terra Prenestino: promettere e non mantenere la promessa: cfr. n. 66.

85. **Lo prencipe**: Bonifazio VIII. – **Farisei**: cardinali e cherici cristiani.

86. **guerra**: nel 1297 coi Colonnesi, che abitavano presso San Giovanni in Laterano; cfr. *G. Vill.* VIII, 21.

87. **Saracin**: Saraceni; cioè, non guerreggiava per zelo di religione.

89. **Acri**: San Giovanni d'Acri, città della Siria, ultimo possesso dei Cristiani in Palestina, presa dai Saraceni nel 1291. Senso: nessuno dei nemici di Bonifazio VIII era stato, 6 anni prima, coi Saraceni conquistatori di Acri, o aveva – contro il divieto di papi e concilii – mercanteggiato in paesi di Maomettani; erano anzi tutti cristiani.

91-92. **nè sommo** ecc.: non ebbe riguardo nè alla suprema sua dignità, nè alla sua qualità di sacerdote, nè all'abito di frate francescano che io aveva vestito. – **capestro**: cfr. *Par.* XI, 87.

93. **solea** ecc.: in passato, quando i Francescani eran più magri per digiuni e astinenze; cfr. *Par.* XII, 112 sgg.

94. **come** ecc.: allude alla leggenda della guarigione e conversione di Costantino per opera di Papa Silvestro I.

95. **Siratti**: Monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, non lungi da Roma, dove San Silvestro, secondo la leggenda, si teneva nascosto. – **lebbre**: lebbra, come *ale, fortune, tempre,* ecc. per *ala, fortuna, tempra.* Cfr. *Bull.* III, 117.

96. **maestro**: era il titolo che si dava ai medici, e qui il nome par scelto a bella posta per il suo duplice senso.

97. **superba febbre**: brama ardente e superba di abbassare i Colonnesi. Di Bonifazio VIII *G. Vill.* VIII, 64: «Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari.»

domandommi consiglio, ed io tacetti,
perchè le sue parole parver ebbre.
100 E poi mi disse: ‘ Tuo cor non sospetti;
finor t’ assolvo, e tu m’ insegna fare,
sì come Penestrino in terra getti.
103 Lo ciel poss’ io serrare e diserrare,
come tu sai; però son due le chiavi,
che ’l mio antecessor non ebbe care.’
106 Allor mi pinser gli argomenti gravi
là ’ve il tacer mi fu avviso il peggio,
e dissi: ‘ Padre, da che tu mi lavi
109 di quel peccato ov’ io mo cader deggio,
lunga promessa con l’ attender corto
ti farà trionfar nell’ alto seggio ’.
112 Francesco venne poi, com’ io fui morto,
per me; ma un de’ neri cherubini

99. **ebbre**: da uomo ebbro per superbo desiderio di vendetta e di dominio.

100. **non sospetti**: non tema di brutte conseguenze, se consigliando peccherai.

101. **finor**: fin da ora; anticipatamente. – **m’ insegna**: come *maestro*, v. 96.

102. **Penestrino**: Palestrina, nel territorio dell’antica *Prœneste,* ai tempi di Dante fortezza dei Colonnesi. «Nel 1298 nel mese di settembre, essendo trattato d’ accordo da Papa Bonifazio a’ Colonnesi, i detti Colonnesi cherici e laici vennero a Rieti ov’era la corte, e gittârsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e assolvettegli della scomunicazione, e volle gli rendessono la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio e fortezza ov’ era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale puose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso e frodolente fece il papa per consiglio del conte da Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: **lunga promessa coll’attender corto**»; *G. Vill.* VIII, 23, ove suona l’ eco de’ vv. di D.

103. **serrare**: cfr. *Matt.* XVI, 19: «tibi dabo claves regni coelorum».

105. **antecessor**: Celestino V; cfr. *Inf.* III, 59 n.

106-107. **pinser**: mossero, indussero. – **gravi**: perchè scritturali e pronunziati dalla suprema autorità della Chiesa. Il disubbidirgli mi parve peggio che dargli un mal consiglio. – **mi fu avviso**: mi parve; lat. *mihi visum fuit.*

108. **da che**: poichè. – **lavi**: « amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me »; *Psal.* L, 4, 9.

109. **peccato**: che sa di commettere, dando un consiglio frodolento. – **mo**: ora.

110. **lunga** ecc.: promettendo molto e mantenendo poco, trionferai de’ tuoi nemici. E in realtà Bonifazio VIII agì precisamente in questo modo (cfr. n. 102).

111. **seggio**: nel pontificato, giacchè « per Bonifazio la guerra coi Colonnesi era questione di vita o di morte, di rimanere o no pontefice »; *D’ Ov., Studii,* p. 30. Sui varii sensi in cui è stata intesa la parola ‘ seggio ’ v. ib., pp. 27 sgg.

V. 112-132. ***Vittoria del Diavolo.*** Continuando, Guido racconta che, al momento della sua morte, S. Francesco venne per prenderne l’ anima e portarla in Paradiso; ma nello stesso tempo giunse un diavolo, che dichiarò quell’anima esser sua, e provò questo con logico rigore; dopo di che la portò giù a Minosse, che la condannò all’ 8a bolgia. Un contrasto simile per l’ anima di Bonconte, figlio di Guido, è narrato in *Purg.* V, 103 sgg.

112. **venne**: le anime sogliono andare da sè al luogo loro, cfr. *Inf.* III, 123. *Purg.* V, 103; ma vi sono eccezioni, cfr. *Inf.* XXI, 28 sgg.

113. **cherubini**: « gli ordini degli an-

gli disse: ' Non portar; non mi far torto!
115 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
perchè diede il consiglio frodolente,
dal quale in qua stato gli sono a' crini;
118 ch' assolver non si può chi non si pente,
nè pentére e volere insieme puossi,
per la contradizion che nol consente.'
121 Oh me dolente! come mi riscossi,
quando mi prese, dicendomi: ' Forse
tu non pensavi ch' io logico fossi '!
124 A Minos mi portò; e quelli attorse
otto volte la coda al dosso duro;
e poi che per gran rabbia la si morse,
127 disse: ' Questi è de' rei del foco furo ';
per ch' io là dove vedi, son perduto,
e, sì vestito, andando mi rancuro. »
130 Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
la fiamma dolorando si partìo,
torcendo e dibattendo il corno aguto.

gioli sono nove, et di ciascuno ordine cadde in Inferno; et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi cherubini, che tengono il secondo grado degli angioli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench'egli abbino perduta la scienza, onde non senza cagione l'Autore tolse uno cherubino a disputazione »; *An. Fior.* Cfr. *Par.* XI, 39.

114. **Non portar**: simili formule d' imperativo senza l' oggetto sono comuni nell' ant. ital.: cfr. *Purg.* XXI, 132.

115. **meschini**: servi; cfr. *Inf.* IX, 43.

117. **dal quale** ecc.: dacchè lo ebbe dato, l'ho tenuto, per così dire, pei capelli, affinchè non mi scappasse.

119. **pentére**: dal lat. *pœnitere,* è forma arcaica usitatissima. Non si può dir pentito di un peccato chi pur lo vuole commettere; e però l' assoluzione anticipata data da Bonifazio non ha valore, mancandole la condizione necessaria, il pentimento. Ma con che mirabile, serrata stringatezza dice tutto questo il nero cherubino, logico rigoroso!

121. **mi riscossi**: a quella logica stringente a un tratto mi risvegliai (*Inf.* IV, 2) e m' avvidi della dolorosa, terribile realtà. Finora s'era adagiato e cullato nella illusione di essere stato assolto da Bonifazio VIII per il cattivo consiglio e di aver fatto ammenda dell'altre colpe colla vita umile e devota di Francescano.

125. **otto**: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. – **duro**: non piegandosi mai per alcuno.

126. **morse**: Minosse è simbolo della coscienza: il mordersi la coda figura i rimorsi di essa, tormento principale dei dannati; la *rabbia* simboleggia forse l'ira di essi contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione.

127. **disse**: coll'attorcersi 8 volte la coda al dorso, lo condannò all' 8° *cerchio*; con le parole, all' 8ª *bolgia* del cerchio. – **furo**: ladro: le fiamme involano e nascondono gli spiriti; cfr. *Inf.* XXVI, 41 sg.

128. **per che**: cioè per la mia colpa e il conseguente giudizio di Minosse.

129. **sì vestito**: naturale che il dannato accenni al singolar modo in cui è vestito: la veste, cioè la fiamma, è la sua eterna pena. – **andando mi rancuro**: mi rammarico (cfr. *Purg.* X, 133), della pena e de' peccati con che me la sono procurata.

131-132. **dolorando**: dolendosi ed esprimendo il dolore non con parole, ma col torcere e dibattere *il corno aguto,* cioè la punta di essa fiamma: cfr. v. 16 sgg.; *Inf.* XXVI, 85-88. – **partìo**: partì.

V. 133-136. ***Passaggio alla 9ª bolgia.*** Terminato il colloquio con Guido, i P. continuano il loro cammino su per

133 Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
su per lo scoglio infino in su l'altr'arco
che cuopre il fosso in che si paga il fio
136 a quei che scommettendo acquistan carco.

lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la 9ª bolgia, nella quale sono puniti i seminatori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. **passammo oltre**: andammo avanti, Cfr. *Inf.* XXXIII, 91.

135. **fio**: feudo, tributo. *Pagare il fio* vale tuttora soffrire danno o pena meritata per qualche colpa; cfr. *Purg.* XI, 88.

136. **a quei**: *a* qui vale *da,* come in *Inf.* XIX, 108; *Purg.* I, 24, ecc. – **scommettendo**: dividendo: *scommettere* è il contrario di *commettere* = congiungere; cfr. *Voc. Cr. ad. v.* – **carco**: carico di colpevolezza, e quindi di pena.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

(Girano in tondo la bolgia, e a un certo punto sono da un diavolo feriti di spada, ma le ferite si rimarginano, prima ch' essi ripassino davanti a lui)

MAOMETTO, FRA DOLCINO, PIER DA MEDICINA, CURIO
MOSCA, BERTRAM DAL BORMIO

Chi poria mai pur con parole sciolte
dicer del sangue e delle piaghe appieno,
ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verria meno
per lo nostro sermone e per la mente,
c' hanno a tanto comprender poco seno.

V. 1-21. ***Pena dei seminatori di discordie.*** Dal ponte della 9ª bolgia i P. osservano lo strazio degli scismatici e dei seminatori di scandali: come vivi ruppero unità e concordia tra gli uomini, così ora ciascuno ha rotta l'unità di sua persona dalla tagliente spada d'un diavolo.

1. **poria**: potrìa, potrebbe. – **parole sciolte**: non obbligate alle leggi del metro e della rima; in prosa. « Verba soluta modis »; *Ovid., Trist.* IV, 6. – « Quis cladem illius noctis, quis funera fando Explicet? » *Virg., Aen.* II, 361.

3. **per narrar più volte**: 'per' indica il mezzo: anche col ripetere, rinnovare il racconto, tentando di rendere sempre più perfetta la esposizione.

4. **Ogni lingua**: « Non, mihi si linguæ centum sint oraque centum, Ferrea vox, omnis scelerum comprendere formas, Omnia pœnarum percurrere nomina possim »; *Virg., Aen.* VI, 625 sgg.

5-6. **per lo nostro sermone ecc.**: a motivo del linguaggio umano e della mente, cioè dell'intelletto nostro, insufficienti a contenere in sè tante e tali cose quante

7 S' el s' aunasse ancor tutta la gente,
che già in su la fortunata terra
di Puglia fu del suo sangue dolente
10 per li Troiani e per la lunga guerra
che dell' anella fe' sì alte spoglie,
come Livio scrive, che non erra;
13 con quella che sentì di colpi doglie
per contastare a Roberto Guiscardo,
e l' altra il cui ossame ancor s' accoglie
16 a Ceperan, là dove fu bugiardo
ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
dove sanz' arme vinse il vecchio Alardo;
19 e qual forato suo membro, e qual mozzo
mostrasse, d' aequar sarebbe nulla
il modo della nona bolgia sozzo.

e quali io vidi; vale a dire insufficienti la mente a concepirle e la parola a esprimerle adeguatamente. Tale insufficienza è espressa con *poco seno*, che vale 'scarsa capacità'. Cfr. ciò che D. nel *Conv.* III, 4 dice della «debilità dell'intelletto» e della «cortezza del parlar nostro».

7. **S' el** ecc.: se tutti gli uomini caduti in battaglia nell'Italia meridionale (*Puglia,* cfr. n. 16) nelle guerre sannitiche e puniche e nelle guerre normanne ed angioine, si adunassero insieme a far mostra di loro ferite e mutilazioni, non offrirebbero uno spettacolo pareggiante quello della 9ª bolgia.

8. **fortunata**: fortunosa, soggetta alle vicende della fortuna; cfr. *Inf.* XXXI, 115. *Dion., Aned.* II, Verona, 1786, p. 12.

9. **fu** ecc.: sentì il dolore delle ferite onde uscì il suo sangue.

10. **Troiani**: venuti in Italia con Enea. Ai.: **Romani**, che è chiosa sottentrata al testo. Coi suoi coetanei D. credeva che i Romani discendessero dai Troiani venuti con Enea in Italia, ed anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Troiani* i Romani; cfr. *Moore, Crit.*, 340-43. Allude alle guerre sannitiche e alle puniche, nelle quali perirono migliaia d'uomini; cfr. *Tit. Liv.* X, 9 sgg. – **lunga**: la seconda guerra punica durò quindici anni, dal 218 al 202 a. C.

11. **anella**: tratte dalle dita de' Romani, uccisi nella battaglia di Canne, e delle quali Annibale raccolse tre moggia; cfr. *Tit. Liv.* XXII, 6; XXIII, 7 e 12, ed anche *Conv.* IV, 5.

12. **non erra**: ciò si credeva ai tempi di D.

13-14. **quella** ecc.: con tutta la gente uccisa nelle guerre combattute per soggiogar la Puglia da Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo, duca di Normandia (1059-1084). - **contastare**: comune per 'contrastare' nel toscano antico.

15. **l'altra**: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. **a Ceperan**: importante punto strategico sul confine fra lo stato romano e il regno di Napoli. Qui probabilmente, in modo indiretto, s'alluderà alla battaglia di Benevento, conseguenza, come a torto si credeva da molti ai tempi di D., del tradimento dei Pugliesi (cioè dei sudditi napoletani, chè *Puglia* dicevasi allora tutta la parte continentale del regno), che, posti alla guardia di Ceperano, avrebbero invece lasciato libero il passo a Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 5, 9. D. non ignorava che Manfredi cadde a Benevento; cfr. *Purg.* III, 128; e a Ceperano, se i Pugliesi furono bugiardi, cioè traditori, o non avvenne alcun fatto d'arme, o non fu così sanguinoso da giustificare il v. 15.

17. **Tagliacozzo**: castello nell'Abruzzo Aquilano, presso il quale il 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi.

18. **Alardo**: di Valery, consigliere di Carlo d'Angiò e che *co' suoi consigli* fu cagione della vittoria, sicchè egli *vinse senz' arme*; cfr. *G. Vill.* VII, 26 e 27.

20-21. **d'aequar** ecc.: cfr. *Virg., Aen.* II, 362. Intendi: non sarebbe possibile

22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
com' io vidi un, così non si pertugia,
rotto dal mento infin dove si trulla:
25 tra le gambe pendevan le minugia;
la corata pareva e 'l tristo sacco
che merda fa di quel che si trangugia.
28 Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
guardommi, e con le man s' aperse il petto,
dicendo: « Or vedi com' io mi dilacco!
31 Vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,

aggnagliare il modo sozzo della nona bolgia. Per il valore dell'espressione 'esser niente, o nulla, di fare una cosa', cfr. *Inf.* XXII, 143 (*di levarsi era neente*) e *Inf.* IX, 57 (*nulla sarebbe del tornar mai suso*). – **sozzo**: «rare, e non oziose, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l' epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l' immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell' orribile scena »; *L. Vent., Simil.*, 463.

V. 22-51. ***Maometto.*** Ecco uno che è spaccato dal mento sino al basso ventre. È Maometto, fondatore dell' Islamismo. Lo precede Alì col capo fesso. Maometto espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni; quindi chiede a D. chi egli sia; alla qual dimanda risponde V.

22-23. **Già** ecc.: costr.: Una veggia, per perdere [*per il fatto che perda*] mezzule o lulla, già [*certo*] non si pertugia [*non è bucata*] così, come ecc. – **veggia**: botte; voce d' origine ignota. *Vezza* e *vezzia* per *botte* vivono nel Bergamasco. – **mezzul**: « li fondi delle botti sono di tre pezzi: quello di mezzo è detto *mezule*, e li estremi hanno nome *lulle* »; *Lan.* E *Benv.* dice, con più precisione, che *mezzul* è la doga media del fondo della botte, dove è il buco per la cannella e *lulla* « pars fundi vegetis iuxta extrema ad modum lunæ ».

24. **rotto**: pertugiato, fesso. – **trulla**: *Benv.*: « ab ore usque ad anum ». Cfr. *Nannucci, Nomi*, 313 e 757.

25. **minugia**: interiora, budella; da *minutia*.

26. **corata**: cuore, fegato e milza. – **pareva**: appariva. – **tristo**: lurido, fetente. – **sacco**: dello stomaco.

27. **si trangugia**: si inghiottisce. Per rappresentarci lo scempio che laggiù è fatto di Maometto, D. « diguazza in una descrizione.... copiosa e precisa di particolarità nauseabonde, nauseabonda essa stessa di parole basse, aspra di proposizioni che si squarciano anch'esse e s' intrecciano, rilevata dal suono cupo d'insolite rime [*-ùlla, -ugia, -ácco*], e introdotta dalla volgarissima similitudine della botte, che s' apre perchè ha perduto una doga. La qual similitudine non ci lascia immaginare quella laida spaccatura, se non nella mole corporea d' un omaccione panciuto »; *V. Rossi* in *Nuova Ant.*, sett. 1918, 4-5.

28. **m'attacco**: m'affisso, lo sto mirando attentamente. « Dum stupet, obtutuque hæret defixus in uno »; *Virg., Aen.* I, 495.

30. **mi dilacco**: propr. mi apro. « ' Lacca ' è ' anca ', ' coscia '; ' dilaccare ' è ' separare, dividere, divaricare, aprire le coscie ' ; e quindi in genere ' divaricare, aprire ' »; *Crescini, Lect. Dantis*, p. 14.

31. **storpiato**: guasto, impedito nelle membra. – **Maometto**: il fondatore dell' Islamismo n. a Mecca nel 560, m. a Medina nel 633. Ha il corpo fesso per aver seminato scisma nei popoli; e ciò ch' è di schifoso nella figura di lui, probabilmente raffigura la « fedità, di che parevan putidi a' cristiani la dottrina e il costume de' musulmani »; *Crescini*, o. c.

32. **Alì**: *Ali Ebn Abi Talid*, cognominato *Assad Ollah el Ahalib*, cioè Leone del Dio vincitore, e *Murtadhi*, cioè Grato a Dio, cugino e genero di Maometto, ed uno de' primi suoi seguaci, nato nel 597, ucciso nel 660. Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fece una setta da sè; onde egli ha fessa appunto quella parte del corpo che Maometto ha ancora intiera.

fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
34 E tutti gli altri che tu vedi qui,
seminator di scandalo e di scisma
fuor vivi, e però son fessi così.
37 Un diavolo è qua dietro, che n' accisma
sì crudelmente, al taglio della spada
rimettendo ciascun di questa risma,
40 quando avem volta la dolente strada;
però che le ferite son richiuse,
prima ch' altri dinanzi gli rivada.
43 Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio muse,
forse per indugiar d' ire alla pena
ch' è giudicata in su le tue accuse?»
46 «Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena»
rispuose il mio maestro «a tormentarlo;
ma per dar lui esperienza piena,
49 a me, che morto son, convien menarlo
per lo Inferno quaggiù di giro in giro;
e questo è ver così, com' io ti parlo.»

33. **fesso**: rotto - **ciuffetto**: ciocca di capelli sulla fronte; qui per *fronte*.

35. **scandalo**: discordia civile, scissura, inimicizia. - **scisma**: separazione dal corpo o dalla comunione della Chiesa cattolica; da σχίσμα 'divisione', e questo da σχίζειν 'scindere, dividere'.

36. **vivi**: da vivi, su nel mondo.

37. **qua dietro**: in un punto della bolgia, il quale, essendo essa circolare, viene a stare di dietro, rispetto al luogo in cui si trovano quei dannati; in un punto, perciò, che D. e V. non possono vedere. - **accisma**: acconcia, o, in certo modo, adorna, abbiglia, cfr. *Parodi, Bull.* III, 95 e *Crescini,* o. c., 21 sg. Al.: Divide e taglia; oppure Piaga; ma sono spiegazioni del senso metaforico che qui acquista *accisma* dall'unione con l' avv. *crudelmente*.

38-39. **al taglio** ecc.: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni volta che, compiuto il giro della bolgia, gli ripassiam vicino. - **risma**: qui per *ciurma, turba,* ecc. Si dice tuttora, spregiativamente, '*è della stessa risma*' per '*è della stessa specie*'. «Angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium»; *Daniele* XIII, 55.

40. **volta**: percorso tutto a tondo il giro della bolgia (*strada*).

41. **richiuse**: rimarginate. Il tormento dell' essere più o meno squarciati si rinnova e perpetua.

43. **muse**: musi, da *musare* = tenere il muso (per viso, cfr. *Purg.* XIV, 48) fisso su qualcosa, epperò anche indugiarsi oziosamente a guardare; «ed è contrario a correre, spacciarsi, affrettarsi: è perder tempo scioccamente»; *Crescini,* o. c., 23. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 153. Maometto non s' è accorto che D. è ancor vivo.

45. **ch' è giudicata**: che ti è stata assegnata dalla sentenza di Minosse, secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi a lui; cfr. *Inf.* V, 7 sgg.

46-47. **Nè morte** ecc.: Non lo colse ancora la morte, nè colpe commesse lo mandano ora ad un tormento.

48. **lui**: a lui. - **esperienza piena**: piena e diretta conoscenza delle pene che aspettano nell' Inferno chi vive e muore nel peccato.

50. **di giro in giro**: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X, 4; XVI, 2.

51. **com' io**: com' è vero ch' io ti parlo.

V. 52-63. ***Fra Dolcino.*** All'udire che D. è vivo, più di cento si soffermano lì a guardarlo meravigliati; e Maometto, che già aveva alzato un piede per riprendere il suo cammino, parla di nuovo per mandare a un altro eretico e

52 Più fur di cento, che, quando l' udiro,
s' arrestaron nel fosso a riguardarmi
per maraviglia, obliando il martiro.
55 « Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
tu che forse vedrai il sole in breve,
s' ello non vuol qui tosto seguitarmi,
58 sì di vivanda, che stretta di neve
non rechi la vittoria al Noarese,
ch' altrimenti acquistar non saria lieve. »
61 Poi che l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
indi a partirsi in terra lo distese.

scismatico, ancor vivo, l'ammonimento di provvedere a sè e a' suoi seguaci se non vorrà cader vittima de' suoi nemici; ammonimento maligno ed ironico, poichè la facoltà di prevedere il futuro rendeva sicuro Maometto della sconfitta finale di quell'eretico. Il quale è il famoso Dolcino Tornielli di Novara, discepolo di Gerardo Segarelli di Parma, che sin dal 1260 aveva fondato la setta degli *Apostoli* o *fratelli apostolici,* della quale Dolcino divenne il capo, dopo che il Segarelli fu arso vivo nel 1296. Dolcino si spacciava per apostolo e profeta, predicava la carità e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne. A Trento si guadagnò a compagna una Tridentina, giovane, bella e ricca, di nome Margherita, che fece sua concubina, chiamandola *sorella in Cristo.* Nel 1305 o 1306 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel Vercellese e vi si fortificò in modo, che la crociata, banditagli contro da Clemente V, sarebbe andata a vuoto, se la fame non lo avesse costretto ad arrendersi (26 marzo 1307). Il 2 giugno 1307 fu arso vivo a Novara con Margherita e più altri della sua setta. Cfr. *Crescini,* o. c., 25 sg. e 58.

52-54. **Più** ecc.: cfr. *Inf.* XII, 80 sgg. *Purg.* II, 67-75. Non avevano fino ad ora veduto mai un vivente laggiù.

56. **forse**: sembra che non presti intera fede a ciò che V. gli ha detto. Se però il ' forse ' si unisce a *in breve*, Maometto sarebbe « solamente dubbioso del tosto o del tardi »; *Cast.*

58. **di vivanda**: va unito a *si armi,* cioè si provvegga di vettovaglie. - **stretta**: quasi assedio o blocco.

59. **al Noarese**: ai Novaresi e ai loro compagni in quella crociata.

60. **altrimenti**: « a nemine expugnari poterant, nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia »; *Murat.*, *Script.* IX, 432.

61-63. **Poi che** ecc.: disse le ultime parole, avendo già alzato un piede per andarsene oltre, e, appena ebbe finito di parlare, compiè l'incominciato passo.

62. **esta**: questa. Qui *parola* ha senso collettivo, come altrove, p. es. *Purg.* IV, 97.

V. 64-90. ***Pier da Medicina.*** Parla ora un altro, che ha la gola forata e recisi il naso e un orecchio, predicendo un tradimento di Malatestino e dandosi a conoscere per Pier da Medicina. Chi è costui? Forse fu della famiglia dei *cattani* di Medicina, grossa terra matildica nel piano tra Bologna e la bassa Romagna, uomo « valde maledicus » (*Postil. Cass.*) e « morditor » (*Petr. Dant.*). « Fu del contado di Bologna, e commise la guerra da Fiorenza a Bologna, e da Bologna agli Ubaldini; poi per sue male opere fu cacciato e stette in Fano, e commise la guerra tra que' di Fano e i Malatesti »; *An. Sel.* - « Fu molto corrotto in quel vizio, sì di seminare scandalo tra li nobili bolognesi, come eziandio tra li romagnoli e' bolognesi »; *Lan.* - « Fuit pessimus seminator scandali, in tantum quod se aliquandiu magnificavit et ditavit dolose ista arte infami »; *Benv.*, il quale illustra la sua sentenza con esempi parlantissimi, ma fantastici e che si leggono anche nell'*An. Fior.* Forse è da identificare con un *Pier da Medicina* (nipote di altro Piero, più famoso, già morto nel 1271) della ricordata famiglia dei *cattani*; del quale abbiamo notizie sicure per gli anni 1271, 1272 e 1277 (*Giorn. st. d. lett. ital.*, LXIV, 10 sgg.).

64 Un altro, che forata avea la gola
e tronco il naso infin sotto le ciglia,
e non avea ma' che un' orecchia sola,
67 ristato a riguardar per maraviglia
con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,
ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;
70 e disse: « O tu, cui colpa non condanna
e cui io vidi su in terra latina,
se troppa somiglianza non m'inganna,
73 rimembriti di Pier da Medicina,
se mai torni a veder lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina.
76 E fa' sapere a' due miglior da Fano,
a messer Guido e anche ad Angiolello,
che se l'antiveder qui non è vano,
79 gittati saran fuor di lor vasello
e mazzerati presso alla Cattolica

64-66. **forata** ecc.: *Virg., Aen.* VI, 494 sgg. parlando di Deifobo: « Atque hic Priamiden laniatum corpore toto Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora, Ora manusque ambas, *populataque tempora raptis Auribus et truncas inhonesto vulnere nares.* » – **in fin sotto le ciglia**: dunque tutto il naso. – **ma' che**: più che; cfr. *Inf.* IV, 26.

67. **restato**: sostato coi *più di cento* del v. 52.

68. **aprì la canna**: della gola; cioè parlò.

69. **vermiglia**: rossa di sangue.

71. **vidi**: « Ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidisse pulcriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis »; *Benv.* – **terra latina**: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26-27.

72. **se troppa** ecc.: se tu non somigli troppo ad altra persona da me veduta un dì su in terra latina. « Si nunquam fallit imago »; *Virg., Eclog.* II, 27. Cfr. *Inf.* XVIII, 49-50.

74. **se mai**: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto V. (cfr. v. 56 sgg.), disposizione d'animo degna di gente, per cui il linguaggio è principalmente stromento d'inganno. – **piano**: la Lombardia; *dolce,* paragonato col luogo dove sta ora.

75. **Marcabò**: castello costruito dai Veneziani nel territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po e distrutto da Ramberto da Polenta il 23 settembre 1309: non risorse più, e col tempo se ne spense anche il nome. Cfr. *Ricci, Rifugio,* 12. D. però poteva, sicuro d'essere inteso, menzionare Marcabò anche alcuni anni dopo il 1309: *Benv., Buti* e altri ant. ne parlano in modo da accertarci che ai loro tempi tal nome era vivo nella memoria.

76. **miglior**: più nobili e valorosi. – **Fano**: città sull'Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini.

77. **Guido**: del Cassero. – **Angiolello**: da Carignano. Ambedue nobili di Fano. Invitati da Malatestino Malatesta a venire a parlamento con lui alla Cattolica, borgo sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro, sarebbero stati annegati da' marinari, per ordine di Malatestino. (*Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 426); ma del fatto qui narrato dal P. nessun'altra attestazione storica ci resta; tanto che *V. Rossi,* (o. c.), suppone sia un'invenzione che D. metta in bocca a Piero perchè egli sia anche nell'*Inf.* seminatore di scandalo, non potendo ciò ch'ei dice se non seminare odio nel cuore di Guido e d'Angiolello contro il *tiranno.*

78. **qui**: come suol essere su nel mondo. – **vano**: fallace. Cfr. *Inf.* X, 100 sgg. *Virg., Aen.* I, 392: « Ni frustra augurium vani docuere parentes. »

79. **vasello**: nave; cfr. *Purg.* II, 41.

80. **mazzerati**: « *mazzerare* è gittare

per tradimento d'un tiranno fello.
82 Tra l'isola di Cipri e di Maiolica
non vide mai sì gran fallo Nettuno,
non da pirate, non da gente argolica.
85 Quel traditor che vede pur con l'uno
e tien la terra che tal è qui meco
vorrebbe di veder esser digiuno,
88 farà venirli a parlamento seco;
poi farà sì, ch' al vento di Focara
non farà lor mestier voto nè preco. »
91 E io a lui: « Dimostrami e dichiara,
se vuoi ch'io porti su di te novella,
chi è colui dalla veduta amara ».
94 Allor puose la mano alla mascella
d'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
gridando: « Questi è desso, e non favella.

l'uomo in mare in un sacco legato con una pietra grande; o legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo »; *Buti.*

81. **fello**: iniquo, sleale. Cfr. però *Murat., Script.* XV, 896, dove si dice che Malatestino « tanto fu savio et ardito e da bene, quanto mai fosse uomo. »

82. **Tra** ecc.: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipro è l'isola più orientale e Maiolica, o Maiorca, la più occidentale, Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un delitto sì grande nè da ladri di mare, nè dalla gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

83. **Nettuno**: Al.: **nessuno**; cfr. *Moore, Crit.*, 343.

84. **pirate**: plur. arcaico per 'pirati'.

85. **Quel**: Malatestino. « Misser Malatesta ebbe tre donne: de la prima nacque Malatestino dell' Occhio, perchè era manco di un occhio.... De la seconda nacque Gianne Sciancado (*Gianciotto, marito di Francesca da Rimini*) e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Misser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso »; *Murat., Script.* XV, 896.

86-87. **tien** ecc.: signoreggia Rimini, che uno qui vicino a me vorrebbe non avere mai veduta, avendovi commesso la colpa che lo dannò: cfr. v. 91 sgg.

89-90. **Focara**: monte presso il mare tra Cattolica e Pesaro. – **preco**: prego, preghiera (cfr. *Inf.* XV, 34). Non avranno bisogno di far voti e pregare che Dio li scampi dal vento di Focara, perchè uccisi prima di arrivarvi. Passando presso Focara, i naviganti si votavano e pregavano. *Benv.* ci ha conservato il motto proverbiale: « Custodiat te Deus a vento Focariensi! »

V. 91-102. ***Curio.*** D. desidera di sapere chi sia quel compagno che non vorrebbe aver mai veduto Rimini. Eccolo qui, ripiglia Pier da Medicina aprendogli con la mano propria la bocca: è Curione, il tribuno romano, partigiano prima di Pompeo, e poi vendutosi per denaro a Cesare. Andò nel 705 di Roma (49 a. Cr.) da Roma a Ravenna ad informare Cesare circa le condizioni di Roma, dove poi ritornò con lettere di Cesare al Senato. Pubblicato il decreto del Senato che dichiarava Cesare nemico della Repubblica, qualora non licenziasse il suo esercito e sgombrasse la provincia, Curione tornò con gli altri tribuni a Cesare, e, secondo Lucano, esortò Cesare a non indugiare. In realtà all'arrivo di Curione, Cesare aveva già passato il Rubicone; ma D. segue Lucano.

91. **Dimostrami** ecc.: fammi vedere colui al quale l'aver veduto Rimini è riuscito così amaro, e dammi qualche spiegazione (*dichiara*) intorno a lui.

96. **non favella**: avendo *tagliata nella strozza* quella sua lingua venale (v. 101). « Audax venali comitatur Curio lingua »; *Lucan., Phars.* I, 269.

97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
in Cesare, affermando che il fornito
sempre con danno l'attender sofferse. »

100 Oh quanto mi pareva sbigottito
con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch'a dir fu così ardito!

103 E un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
levando i moncherin per l'aura fosca,
sì che il sangue facea la faccia sozza,

106 gridò: « Ricordera' ti anche del Mosca,
che dissi – lasso! – 'Capo ha cosa fatta',
che fu il mal seme per la gente tosca ».

109 E io gli aggiunsi: « E morte di tua schiatta »;
per ch'egli, accumulando duol con duolo,
sen giò come persona trista e matta.

97. **scacciato**: da Roma, v. n. 91-102. « Pellimur e patriis laribus, patimurque volentes Exsilium: tua nos faciet victoria cives »; *Lucan., Phars.* I, 278 sg. – **il dubitar sommerse**: spense in Cesare il dubbio che lo teneva irresoluto, se dovesse o no passare il Rubicone, presso Rimini, ed incominciar la guerra civile.

98. **affermando**: « Dum trepidant nullo firmatæ robore partes, Tolle moras; *semper nocuit differre pàratis* »; *Lucan., Phars.* I, 280 sg.

101. **strozza**: gorgozzule, canna della gola.

V. 103-111. ***Mosca dei Lamberti.*** Ecco il Mosca, che D. aveva desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80; quel Mosca, che fece risolvere gli Amidei ed i loro parenti ed amici a vendicarsi di Buondelmonte uccidendolo (cfr. *Par.* XVI, 136 sgg.). – « E stando tra loro in consiglio in che modo dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto: e così fu fatto »; *G. Vill.* V, 38; cfr. *Villari, I primi due secoli della Storia di Firenze*, Fir., 1893; II, 233 sg.

103. **mozza**: mozzata.

107. **Capo ha cosa fatta**: « Cosa fatta non può disfarsi; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com' andrà a finire; basta ch' e' muoia »; *Del Lungo, Dino Comp.* II, 15.

108. **seme**: « Di tal morte [*di Buondelmonte*] i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi e l'amistà d'amendua le parte, per modo che la detta divisione mai non finì; onde nacquero molti scandoli e incendi e battaglie cittadinesche »; *Dino Comp.* I, 2. E da allora sarebbero in Firenze e Toscana principiate parte guelfa e parte ghibellina; *G. Vill.* V, 38.

109. **E morte ecc.**: e quella tua parola fu in pari tempo la rovina della tua schiatta: così dice D. senza intenzione crudele o maligna, ma solo come naturale compimento di ciò che Mosca ha detto da ultimo e con un senso di schietta pietà. Crudeltà o malignità non potevano essere in D. verso Mosca, pel quale ha già dichiarato la sua stima (*Inf.* VI, 79-81), e che qui si mostra dolente di ciò che disse e fece (v. 107 sg.). Cfr. *Rossi*, o. c., p. 10. I Lamberti furono cacciati da Firenze nel 1258; cfr. *G. Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei; cfr. *G. Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Quindi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina.

110. **duol con duolo**: al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore, non meno pungente, del sapere spenta, o vicina a spegnersi, la stirpe sua.

111. **giò**: gi, andò; cfr. *Nannuc., Verbi*, 176 sg. – **trista e matta**: addolorata e fuori di sè per l'eccesso del dolore.

112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
e vidi cosa, ch' io avrei paura,
sanza più prova, di contarla solo;
115 se non che coscienza m'assicura,
la buona compagnia che l' uom francheggia
sotto l'usbergo del sentirsi pura.
118 Io vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
un busto sanza capo andar sì come
andavan gli altri della trista greggia;
121 e il capo tronco tenea per le chiome,
pésol con mano, a guisa di lanterna;
e quel mirava noi e dicea: « Oh me! »
124 Di sè faceva a sè stesso lucerna,
ed eran due in uno, e uno in due;

V. 112-142. ***Bertram dal Bornio.*** A D. si offre ora uno spettacolo spaventevole. Vede avanzarsi uno che ha il capo reciso, ma lo porta seco tenendolo con una mano sospeso per i capelli, a mo' di lanterna, e il capo parla. Il dannato si nomina, e dice qual colpa lo condusse a tal pena. Questi è il trovatore Bertrando de Born, visconte nel Perigord, signore del castello di Hautefort (cfr. *Inf.* XXIX, 29), lodato da Dante, come cantore delle armi nel *De Vulg. El.* II, 2 e posto fra gli uomini famosi per liberalità in *Conv.* IV, 11. Fiorì nella 2a metà del sec. XII e fu come dice l'antica biografia provenzale « buon cavaliere e buon guerriero e buon donneatore, e buon trovatore, e savio ed eloquente; e seppe trattare di male e di bene. Istigò Enrico, dal corto mantello, *il re giovane,* primogenito di Enrico II, re d' Inghilterra, a ribellarsi al padre. Morto *il re giovane* nel 1183, Enrico assediò Bertrando a Hautefort; ma poi, presolo, gli restituì castello e dominio. Bertr. seminò anche altre discordie, e sul finir de' suoi giorni si fe' monaco. Cfr. *Scherillo, B. dal B.,* Roma, 1897, e *Crescini,* o. c., 44-48 e 61.

112. **stuolo**: schiera dei dannati.

114. **sanza più prova**: cioè senz'averne e poterne addurre altra prova; e quest'altra prova consiste qui nell'avere il P. vista la cosa co' suoi occhi. - **solo**: avv. solamente; non ardirebbe di solamente raccontarla, se non avesse la prova testè detta.

115. **coscienza mi assicura**: sapendosi pura di offese al vero, m' accerta che si crederà a ciò che io dico d' aver veduto.

116. **francheggia**: rende franco, facendogli sentire ch'è scevro di colpa. « Conscia mens ut cuique sua est, ita concipit intra Pectora pro facto spemque metumque suo »; *Ovid., Fast.* I, 485 sg. « Hic murus aheneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa »; *Horat., Epist.* I, I, 60 sg.

118. **certo**: riprende qui il racconto poetico, interrotto dai vv. 113-117. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca,* v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi* **certo**, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi *parve* soltanto di vedere; *vidi* per davvero.

119. **sì come**: nello stesso modo, colla medesima sicurezza di passo degli altri che avevano la testa sul busto.

122. **pésol**: sospeso, pendulo, come, camminando al buio, altri porta, tenendola innanzi a sè, una lanterna per rischiararsi la via.

123. **quel**: il capo tronco. - **oh me**: ohimè; rima composta come già in *Inf.* VII, 28, e come altrove.

124. **Di sè**: propriamente d' una parte di sè, del capo. - **lucerna**: « cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi proprii passi »; *Tom.*

125. **due**: erano *due,* il capo essendo diviso dal busto; ma era pure *uno solo,* poichè le parti separate vivevano una unica vita come se fossero congiunte. Un solo individuo, vivo e moventesi, in due parti separate: ecco la novità prodigiosa.

com' esser può, quei sa che sì governa.
127 Quando diritto al piè del ponte fue,
levò 'l braccio alto con tutta la testa,
per appressarne le parole sue,
130 che furo: « Or vedi la pena molesta
tu che, spirando, vai veggendo i morti:
vedi s' alcuna è grande come questa!
133 E perchè tu di me novella porti,
sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli
che diedi al re giovane i ma' conforti.
136 Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:
Achitofèl non fe' più d' Absalone
e di David co' malvagi punzelli.
139 Perch' io partii così giunte persone
partito porto il mio cerebro – lasso! –
dal suo principio, ch' è in questo troncone:
142 così s' osserva in me lo contrapasso. »

126. **quei** ecc.: Dio che usa siffatto trattamento.

127. **diritto**: avv.; precisamente, proprio a piè del ponte; cfr. *Inf.* XVIII, 4.

128. **tutta**: riempitivo, come *Bocc., Dec.* X, 9: « Il letto con tutto messer Torello fu tolto via. »

131. **spirando**: respirando, cioè ancor vivo; cfr. *Inf.* XXIII, 88. *Purg.* V, 81; XIII, 132.

132. **vedi**: « O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus »; *Lament. Jer.* I, 12; cfr. *Vita Nova*, VII, son. 2°.

133. **porti**: su nel mondo.

135. **giovane**: tutti, si può dire, i codici e i più dei comm. antichi leggono **Giovanni**; ma non tra Giovanni, quarto genito, e il padre Enrico II d' Inghilterra furono le discordie cui qui si allude, ma tra il primogenito Enrico, detto ' dal corto mantello ', e solitamente designato come il *re giovane*, avendolo il padre associato nel regno (cfr. Nov. Antiche XXIII), e così chiamato da Bertramo stesso nelle sue poesie, ben note a Dante. Il quale perciò dovè scrivere **giovane**; ma sonando male a lettori e copisti, con siffatta lezione, l'endecasillabo (che certo non ha un'accentazione regolare, ma è ammissibilissimo e dà pure buon suono, se pronunziato con le debite pause), e insieme sembrando necessario accanto all' appellativo *re* un nome proprio, si mutò già forse nelle prime copie del poema, *giovane* nel somigliantissimo *Giovanni*, ch'era pur il nome d' un altro figlio del re d' Inghilterra. *Moore, Crit.*, 344-51. *Vernon, Readings on the Inf.* II, 475 sg. – **ma' conforti**: mali, cattivi suggerimenti, affinchè si ribellasse al proprio padre.

136. **feci**: « fes mesciar lo paire e 'l filh de Englaterra »; scrive un biografo provenzale; *Crescini*, o. c., 62. – **in sè**: fra loro. – **ribelli**: nemici.

137. **Achitofèl**: (= fratello della stoltizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, onde è detto *il Gilonita*, famoso consigliere di David, re d' Israele, favorì la ribellione di Absalone, cui dette il consiglio di uccidere Davide, suo padre; cfr. II *Reg.* XV, 12 sg.; XVI, 15 sg.; XVII, 1 sgg.

138. **punzelli**: o *pungelli*, vale stimoli, consigli. Achitofèl non seminò co' ' malvagi punzelli ' tra padre e figlio discordia peggiore di quella che tra padre e figlio seminai io coi ' ma' conforti '.

139. **partii**: divisi. – **giunte**: congiunte.

140. **cerebro**: lat. *cerebrum*, cervello.

141. **principio**: dal midollo spinale, di cui il cervello è creduto (da Aristotele e da molti altri anche poi) essere rigonfiamento e aver origine da esso. – **troncone**: corpo tronco del capo.

142. **contrapasso**: lat. *contra pati*: con questa parola si accenna alla legge pe-

nale vigente in tutto l'Inf. dantesco, per la quale la forma e natura di ogni pena è analoga alla forma e natura della respettiva colpa, e più precisamente, come qui, la pena consiste nel soffrire (*pati*) quel che con la colpa s'è fatto ad altri soffrire. È concetto biblico (*Esod.* XXI 24. *Levit.* XXIV, 20. *Deuter.* XIX, 21. *Matt.* VII, 2), e nel M. E. fu di solito rigidamente applicato, quantunque Gesù Cristo non lo approvasse: cfr. *Matt.* V, 38-48.

CANTO VENTESIMONONO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

GERI DEL BELLO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

1° FALSATORI DI METALLI

(Coperti di lebbra, puzzolenti, seduti per terra, si grattano ferocemente con le unghie, e sono morsicati da altri spiriti)

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO

La molta gente e le diverse piaghe
avean le luci mie sì inebriate,
che dello stare a pianger eran vaghe;
4 ma Virgilio mi disse: « Chè pur guate?
perchè la vista tua pur si soffolge

V. 1-12. ***Ammonizione di Virgilio.*** D., commosso fino alle lagrime, è ancora tutto intento a guardare giù nella 9ª bolgia, quando V., in tono paternamente dolce e pacato, lo rimprovera, ma non già del sentir pietà come nella bolgia degl' indovini (XX, 22 sgg.), pei dannati, sì dell' indugiarsi soverchiamente in quel luogo. « Poco tempo » dice il maestro « abbiamo ancora a nostra disposizione, e parecchie cose ci restano ancor da vedere: andiamo adunque. »

1 **molta**: cfr. *Inf.* XXVIII, 7-21. - **diverse**: strane, inaudite.

2. **luci**: occhi; cfr. *Purg.* XV, 84; XXXI, 79, ecc. - **inebriate**: pregne di lagrime per il dolore cagionato da quella vista miseranda. «Inebriabo te lacryma mea»; *Isaia* XVI, 9. - «Ebrietate et dolore repleberis»; *Ezech.* XXIII, 33. Cfr. *Conv.* IV, 27.

4. **Che**: perchè. Al.: Che cosa? - **pur guate**: seguiti a guatare, a mirare con tanta attenzione.

5. **si soffolge**: dal lat. *suffulcire:* s'appoggia, si posa; cfr. *Par.* XXIII, 130. Al. derivano *soffolge* da *subfulget*, e intendono ' sì risplende, ossia volge i suoi

laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
7 Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
pensa, se tu annoverar le credi,
che miglia ventidue la valle volge,
10 e già la luna è sotto i nostri piedi:
lo tempo è poco omai che n'è concesso,
e altro è da veder che tu non vedi. »
13 « Se tu avessi » rispuos' io appresso
« atteso alla cagion per ch' io guardava,
forse m' avresti ancor lo star dimesso. »

raggi, il suo acume visivo'. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 103 n. 4 e 155.

6. **smozzicate**: mutilate in questa o quella parte della persona.

7. **non hai fatto sì**: non hai mostrato sì vivo desiderio di fermarti ad osservare lungamente.

8. **se tu** ecc.: se tu pensi di contare tutte le ombre di questa bolgia. Tale ipotesi, a cui certo V. stesso non crede, dobbiam supporla messa avanti da lui con un sorriso: il maestro dissimula di saper la vera ragione del fiso guardar di D., e adducendone quella del noverar le ombre, immaginaria e impossibile, gli vien come a dire non esserci motivo plausibile di indugiarsi tanto a guardare. Difatti quando D. avrà esposta la sua ragione (v. 18 sgg.), V. (v. 22 sgg.) farà capire che neppur quella ha per lui valore.

9. **volge**: gira, ha un circuito di ventidue miglia; epperò grandissimo è il numero delle ombre che vi si aggirano.

10. **e già**: sono le ore $1^1/_2$ pom. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 109. – **sotto**: ne' plenilunii (cfr. *Inf.* XX, 127) la luna è a sera sull' orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra.

11. **poco omai**: dovendo compiere il viaggio per l' Inferno in 24 ore, quindi uscirne la sera di questo stesso giorno (cfr. *Inf.* XXXIV, 68), gli rimanevano circa 5 ore per arrivare al fondo.

V. 13-39. ***Geri del Bello.*** D. si scusa a V. dell' indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè crede che in essa ci sia un suo parente. V. gli risponde che questo suo parente è già passato oltre sotto il ponte, e che lo udì nominare Geri del Bello. Questi fu figlio di Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno di Dante. « La storia di Geri del Bello è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l'arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglia fossero, non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all' altro, '*Messere, ecco la famiglia del Potestà, riponete l'arme*': e l' uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Potestà e mostrando di cercargli arme addosso »; *Del Lungo, Dal sec. e dal poema di Dante,* p. 108. – « I *del Bello* sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione suo avo. Questa famiglia fu guelfa, e vien rammentata tra quelle che ebbero atterrate le case nel 1260, dopo la disfatta di Montaperti. Geri del Bello, che i commentatori di D. ci dipingono come gran seminatore di divisioni, fu ucciso da uno dei Sacchetti [« *per quendam Brodarium de Sacchettis de Florentia* »; *Petr. Dant.*] e la sua violenta morte, non ancora vendicata, quando D. finge di scendere all'Inferno, lo fu più tardi da un nipote dell'ucciso, che dell'onta era consorte. Quando Firenze si divise nelle fazioni Bianca e Nera, i *del Bello* aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttavia nel 1311, quando fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinam. di giustizia, fatta per opera di Baldo d'Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo e dagli altri figli di messer Cione, nei quali probabilmente rimase estinta »; *Vernon, Inf.*, vol. II, p. 225. Tra i Sacchetti e gli Alighieri fu fatta pace nel 1342: *Bull.* II, 65-70.

15. **dimesso**: dal lat. *dimittere*: permesso di fermarmi ancora un poco.

16 Parte sen gìa, ed io retro gli andava,
lo duca, già faccendo la risposta,
e soggiugnendo: « Dentro a quella cava,
19 dov' io teneva or gli occhi sì a posta,
credo ch' un spirto del mio sangue pianga
la colpa che laggiù cotanto costa ».
22 Allor disse 'l maestro: « Non si franga
lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
25 ch' io vidi lui a piè del ponticello
mostrarti e minacciar forte col dito,
ed udi'-l nominar Geri del Bello.
28 Tu eri allor sì del tutto impedito
sovra colui che già tenne Altaforte,
che non guardasti in là; sì fu partito. »
31 « O duca mio, la violenta morte
che non gli è vendicata ancor » diss' io
« per alcun che dell' onta sia consorte,
34 fece lui disdegnoso; ond' el sen gìo,
senza parlarmi, sì com' io estimo:

16-18. **Parte** ecc.: *parte* vale *intanto*, come in *Purg.* XXI, 19. Costr. e intendi: Intanto lo duca se ne andava, ed io lo seguiva facendogli già la risposta [che è contenuta nei vv. 13-15] e soggiungendo. Costrutto assai contorto. – **cava**: fossa, bolgia.

19. **a posta**: appostati, affissati.

21. **colpa**: del suscitar discordie e divisioni.

22-23. **non si franga lo tuo p.** ecc.: il tuo pensiero non rompa il corso suo per fermarsi ancora su di lui. Altri intendono: non si commuova o intenerisca per lui. Altri pensano che si parli del pensiero come della luce che si rinfrange o riflette sulle cose. Il senso sostanziale è ad ogni modo uno solo: cessa di pensare a lui. – « Non te frangat ista res »; II *Reg.* XI, 25.

26. **mostrarti** ecc.: additarti con gesto minaccioso.

27. **udi'-l**: udiilo, cioè lo udii.

28-29. **del tutto impedito** ecc.: tutto occupato nell' osservare ed ascoltare il signore di Hautefort, o Altaforte, Bertram dal Bornio.

30. **in là**: verso il luogo ove Geri passava. – **fu partito**: Geri si allontanò. Altri intese, non bene, che sogg. di 'fu partito' sia non Geri, ma Bertram dal Bornio; mentre qui è chiaro che V. accenna all' essersi Geri allontanato, per meglio persuadere D. ch' è del tutto inutile lo scrutare ch'ei fa laggiù per vederlo.

32. **vendicata**: « cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, Florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim »; *Benv. Pietro di Dante* nel suo commento (cod. *Laur. Ashb.* 841) afferma che la vendetta fu compiuta, chè i « nepotes dicti Gerii in eius ultione quemdam de dictis Sacchettis [cfr. la n. 13-39] occiderunt ».

33. **per** ecc.: da alcuno che, come parente, è partecipe dell' ingiuria. La vendetta privata, permessa dalla legge mosaica (cfr. *Num.* XXXV, 19 sg. II *Reg.* XIV, 5 sg.) era ai tempi di Dante un diritto legalmente riconosciuto, e si riteneva dovere d'onore di tutti i consaguinei dell' offeso. *Brun. Latini, Tesoret.*, 18: « Lenta o ratta, Sia la vendetta fatta ». Cfr. *Santini, Sulla vendetta privata* in *Arch. stor. ital.*, IV serie, XVIII, 162 sgg.

34-35. **fece lui disdegnoso** ecc.: si sdegna Geri rivedendo uno di coloro che ancora non avevano adempiuto il do-

ed in ciò m' ha el fatto a sè più pio. »
37 Così parlammo infino al luogo primo,
che dello scoglio l' altra valle mostra,
se più lume vi fosse, tutto ad imo.
40 Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
di Malebolge, sì che i suoi conversi
potean parere alla veduta nostra,
43 lamenti saettaron me diversi,
che di pietà ferrati avean gli strali;
ond' io gli orecchi con le man copersi.
46 Qual dolor fora, se degli spedali
di Valdichiana, tra il luglio e 'l settembre,
e di Maremma e di Sardigna i mali
49 fossero in una fossa tutti insembre;

vere di vendicarlo; e, additato quell'uno con gesto minaccioso ai compagni di pena, si allontana, senza pur aspettare che quei possa badare a lui, non volendo nel suo disdegno rivolgergli la parola: così crede D. di dover spiegare (**com' io estimo**) il contegno del suo congiunto.

36. **m' ha el fatto**: mi ha egli fatto. Il *ciò* devesi riferire alla cosa ultima detta, cioè al contegno di Geri; epperò il senso è: allontanandosi disdegnoso senza dirmi parola, ha fatto sì ch' io senta più compassione di lui, sapendolo e tormentato come gli altri seminatori di scandali, ed anche crucciato per non essere stato ancora vendicato da alcuno del suo parentado. Cfr. *Bull.* VIII, 84 sg.

37-39. **parlammo** ecc.: andammo parlando fino a quel luogo che, primo, dallo scoglio lascerebbe vedere, se vi fosse maggior lume, sino al fondo (**tutto ad imo**) la 10ª bolgia (**l' altra valle**).

V. 40-51. ***La decima bolgia.*** Come sono sul ponte della 10ª bolgia, D. ode salir di laggiù strani, pietosissimi lamenti, come di molti e gravi malati, e sente insieme un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in un modo particolare, che corrisponde alla specie del peccato.

40. **chiostra**: luogo chiuso. Tali erano le bolgie chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali, *Purg.* VII, 21.

41. **conversi**: claustrali senza l' ordine sacerdotale, laici. Chiama così i dannati della bolgia, per aver detta la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero.

42. **parere**: apparire.

43. **saettaron me**: mi colpirono le orecchie e il cuore. – **diversi**: strani, nuovi.

44. **di pietà** ecc.: gli strali, con che i lamenti colpivano D. « in luogo di punta, la qual [*nelle freccie*] suol esser di ferro, avevano la pietà »; *Ces.*, sicchè D., ferito da essi, era ferito o tocco da pietà.

45. **copersi**: all' udire que' lamenti straziantì si tura le orecchie con movimento istintivo.

46-50. **dolor**: duolo, la causa dei lamenti. – **fora**: sarebbe; cfr. *Nannuc., Verbi,* 475 sg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe, se in un sol luogo fossero riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell' estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. A questo paragone cfr. quello d'*Inf.* XXVIII, 7 sgg. – **Valdichiana**: la valle della Chiana, tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ai tempi di D. era paludosa e malsana. « Iuxta autem vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor »; *Benv.* Cfr. *Bass.*, 298 sgg. – **Maremma**: la Maremma toscana (cfr. *Inf.* XIII, 7 sgg.; XXV, 19. *Purg.* V, 134), regione assai insalubre per la malaria. – **Sardigna**: Sardegna « isola molto inferma, come sa ciascuno che v' è stato »; *Buti*.

49. **insembre**: insieme; prov. e franc. *ensemble,* sicil. *insembli* (lat. *in simul*): anticamente usato anche fuor di rima. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 134 sg.

tal era quivi; e tal puzzo n' usciva,
qual suol venir delle marcite membre.
52 Noi discendemmo in su l' ultima riva
del lungo scoglio, pur da man sinistra;
e allor fu la mia vista più viva
55 giù vêr lo fondo, là 've la ministra
dell' alto sire, infallibil Giustizia,
punisce i falsador che qui registra.
58 Non credo ch' a veder maggior tristizia
fosse in Egina il popol tutto infermo,
quando fu l' aere sì pien di malizia,
61 che gli animali, infino al picciol vermo,
cascaron tutti – e poi le genti antiche,
secondo che i poeti hanno per fermo,
64 si ristorâr di seme di formiche –;
ch' era a veder per quella oscura valle
languir li spirti per diverse biche.

51. **delle**: dalle. – **membre**: membra. Così anche in *Purg.* VI, 147; e altri neutri pl. in -e sono *vestige* per *vestigia*, *Par.* XXXI, 81, e *calcagne* per *calcagna Purg.* XII, 21 e XIX, 61 (*Bull.* III, 122).

V. 52-72. ***Falsatori di metalli e loro pena.*** La 1a classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti), ricoperti di lebbra o di scabbia, o paralitici, e giacenti per terra o camminanti carpone.

52. **discendemmo**: per poter ben discernere il fondo della bolgia. – **riva**: argine: questo è l'ultimo, perchè confina col profondo pozzo, *Inf.* XVIII, 5, dove lo scoglio finisce.

54. **viva**: chiara; cfr. *Purg.* XXIV, 70.

56. **sire**: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54 ecc.

57. **qui**: in questo mondo. – **registra**: nei libri delle colpe; cfr. *Daniele* VII, 10. *Apocal.* XX, 12 e *Par.* XIX, 113 sg.

58. **Non credo** ecc.: costr.: Non credo che a vedere in Egina il popolo tutto infermo.... fosse maggiore tristizia di quella ch'era a veder ecc. La similitudine è tolta da *Ovid. Met.* VII, 523-660.

59. **Egina**: isoletta vicina ad Atene. La favola è questa: Giunone, adirata perchè la ninfa Egina (che diede il nome all'isola) erasi lasciata amare da Giove, mandò nell'isola la peste, che fece morire prima gli animali, quindi gli uomini. Èaco, figlio di Egina e signore dell'isola, rimasto solo vivo, assiso sotto una quercia, pregò Giove di ridonare all'isola tanti abitanti, quante formiche vedeva a' suoi piedi. Giove lo esaudì, ed i nuovi abitanti dell'isola furono denominati, da *mýrmēx*, nome greco di formica, *Myrmidones*. Di questa leggenda tocca D. anche nel *Conv.* IV, 27 con frasi uguali o simili a talune di quelle ch'egli usa qui.

60. **l'aere**: « Letiferis calidi spirarunt flatibus Austri »; *Ovid.*, l. c., 532. – **malizia**: germi, mali pestilenziali; cfr. *Ovid.*, ibid., 548.

61. **animali**: cfr. *Ovid.*, ibid., 536 sg. – **vermo**: dei vermi Ov. non fa menzione.

62. **cascaron**: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. « Strage canum primo volucrumque oviumque boumque Inque feris subiti deprensa potentia morbi est »; *Ovid.*, l. c., 536 sg. – **genti**: cfr. *Ovid.*, 552 sg. – **antiche**: così chiama anche Ov. gli abitanti di Egina morti di peste, e *recenti* quelli novellamente creati, ibid. 652 sg.

63. **i poeti**: Ovidio non fu il solo a raccontare questa favola; ma D. qui non attinse ad altri che ad Ovidio, abbreviando e condensando sapientemente l'amplissima descrizione del poeta latino.

64. **si ristorâr**: si rinnovarono, rinacquero; cfr. *Ovid.*, ibid., 654 sgg.

66. **languir**: cfr. *Ovid.*, ibid., 547. – **diverse biche**: quattro classi o gruppi. – *Biche* sono propr. i covoni del grano; qui per ' gruppi di languenti '. « Omnia languor habet; silvisque agrisque viisque

67 Qual sovra il ventre e qual sovra le spalle
l' un dell' altro giacea, e qual carpone
si trasmutava per lo tristo calle.
70 Passo passo andavam sanza sermone,
guardando ed ascoltando gli ammalati,
che non potean levar le lor persone.
73 Io vidi due sedere a sè poggiati,
com' a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
dal capo al piè di schianze macolati;
76 e non vidi giammai menare stregghia
da ragazzo aspettato dal signorso,
nè da colui che mal volentier vegghia,
79 come ciascun menava spesso il morso
dell' unghie sovra sè per la gran rabbia

Corpora fœda iacent »; *Ovid.*, ibid., 547 sg.

67. **Qual** ecc.: gli alchimisti, tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre a terra (cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 559), o addossati l' uno alle spalle dell' altro, o camminano carponi.

69. **si trasmutava**: si trascinava qua e là: cfr. *Ovid.*, ibid., 574.

70-72. **Passo passo** ecc.: noi andavamo lenti e taciti su per l' argine, guardando e ascoltando i peccatori di laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano levarsi ritti.

V. 73-120. ***Griffolino d'Arezzo.*** D. vede due dannati seduti l' uno contro le spalle dell' altro, da capo a piè coperti di schianze e che si grattan la scabbia con le unghie. V. chiede loro se vi sia alcun italiano laggiù. Sono italiani ambedue. Il primo che si manifesta, è Griffolino d'Arezzo, il quale racconta le sue colpe. «Iste Aretinus vocabatur *Bal,* magnus et subtilissimus archimista, qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi Senensis, qui vocabatur Albertus, dixit dicto Alberto: *Ego scirem volare, si vellem.* Ille autem Albertus ex facilitate sua hoc credens, rogavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare; et cum non potuisset hoc facere, accusavit eum episcopo Senensi patri suo; ex quo dictus Bal combustus fuit»; *Bambgl.* Secondo altri, e meglio, Albero non fu figlio del vescovo, ma questi l'ebbe per figlio, cioè caro come un figlio. L'*An. Sel.* dice che Griffolino « molto falsò le monete », e che Albero lo accusò « a l' inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede ». Secondo *Iac. Dant.* « riputandosi il detto Alberto da lui ingannato, a un certo inquisitore de' Paterini in Firenze ardere lo fece, il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era tenuto. » Che il fatto succedesse al tempo di Bonfiglio, vescovo di Siena dal 1216 al 1252, come s' è detto, non può essere, perchè Griffolino nel 1259 era ascritto alla matricola dei Toschi in Bologna. Nel 1272 era già morto. Di *Albero* si hanno notizie fino al 1294. Cfr. *Giorn. st. della lett. ital.*, LXIV, 20 sg.

73. **a sè**: l' uno a ridosso dell' altro.

74. **tegghia**: teglia, due teglie sul fornello si sostengono l' una l' altra.

75. **di schianze maculati**: macchiati dalle croste, dette *schianze* (cfr. *Vocab.*), che sulla pelle forma la scabbia.

76. **stregghia**: striglia.

77. **ragazzo**: fu usato particolarmente per ' mozzo di stalla '. - **signorso**: signore suo, forma simile ad altre, come *frátelmo, móglieta, sórema* ecc., in cui il possessivo è usato come enclitica, e che si trovano nell' uso antico e vivon tuttora nell' Italia meridionale e in parte della centrale; cfr. *Parodi, Bull.* III, 123.

78. **vegghia**: veglia; mena la striglia addosso al cavallo con furia, sia per scacciare il sonno, sia per terminare presto il suo lavoro e andarsene a letto.

79. **morso**: « quasi i *denti dell' unghie,* cioè l' acuta e trinciante loro punta »; *Lomb.*

80. **rabbia del pizzicor**: pungentissimo e rabbioso prurito della scabbia.

del pizzicor che non ha più soccorso;
82 e sì traevan giù l' unghie la scabbia,
come coltel di scàrdova le scaglie
o d' altro pesce che più larghe l' abbia.
85 « O tu che con le dita ti dismaglie »
cominciò il duca mio all' un di loro,
« e che fai d' esse talvolta tanaglie,
88 dinne s' alcun latino è tra costoro
che son quinc' entro, se l' unghia ti basti
eternalmente a cotesto lavoro. »
91 « Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
qui ambedue » rispuose l' un piangendo;
« ma tu chi se', che di noi domandasti? »
94 E 'l duca disse: « I' son un che discendo
con questo vivo giù di balzo in balzo,
e di mostrar lo 'nferno a lui intendo. »
97 Allor si ruppe lo comun rincalzo;
e tremando ciascuno a me si volse
con altri che l' udiron di rimbalzo.
100 Lo buon maestro a me tutto s' accolse,

81. **più soccorso**: altro sollievo, che quello del grattarsi con le unghie.

82-84. **e sì ecc.**: le unghie traevano giù le schianze della scabbia, come coltello di cuoco leva, raschiando, le squame della scàrdova o d'altro pesce che l'abbia ancor più larghe; cfr. *Horat.*, *Epist.* I, XII, 12 sg. – **scàrdova**: pesce d'acqua dolce con molte scaglie, il *Cyprinus latus* di Linneo.

85. **ti dismaglie**: ti dismagli, scrosti colle unghie. *Dismagliare* è propriamente liberare o spogliar della maglia; e per questi dannati le schianze della scabbia formano come una maglia che li veste, e da cui, grattando, cercano liberarsi.

87. **fai**: ti servi delle dita come di tanaglie, per afferrare e staccare le croste.

88. **latino**: italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89-90. **quinc' entro**: dentro la bolgia; cfr. *Inf.* X, 17. – **se l'unghia**: se (è il solito *se* ottativo) l'unghia ti duri (in tale senso fu ed è in Toscana usato il verbo ' bastare ') in eterno a grattarti, senza mai smussarsi.

94. **son un**: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 sgg.

95. **balzo**: cerchio.

97-98. **comun rincalzo**: vicendevole appoggio. I due stavano appoggiati l' uno all' altro, v. 73; ma, all' udire che l' uno dei due visitatori è ancor vivo, fortemente maravigliati si scostano e si volgono a D. – **tremando**: « quia non poterat unus se substinere sine adhæsione alterius socii » (*Benv.*), ed anche per lo sbigottimento che li coglie alla subita vista di un vivente (*Torraca*); nè forse senza allusione sia a ciò che asseriscono Avicenna ed altri, che gli alchimisti trattando il mercurio e altre simili sostanze divenivano tremanti per paralisi (*Tommaseo*), sia (*Buti*) alla paura che hanno gli alchimisti di essere scoperti.

99. **di rimbalzo**: si suole spiegare ' per ripercussione, indirettamente ', non avendo V. parlato ad essi; ma in antico questa locuz. avv. significò ' per caso. ' « Dio hae provedenza, chè provede a tutte le cose, e non vegnono a lui *di rimbalzo*, come a noi »; *Fra Giord.*, *Pred.*, ed. Manni, 217. « Pensate voi forse che [*il fatto del vino alle nozze di Cana*] fosse opera d' abbattimento? che sì avvenisse *di rimbalzo?* No.... tutto fu ordine e disposizione divina »; id., *Pred.* ed. Narducci, 190. E ' per caso ' è senso convenientissimo al verso dantesco.

100-102. **a me ecc.**: si accostò tutto premuroso a me, per invitarmi a parlare liberamente e subito. – **volse**: volle.

dicendo: « Di' a lor ciò che tu vuoli »;
e io incominciai, poscia ch' ei volse:
103 « Se la vostra memoria non s' imboli
nel primo mondo dall' umane menti,
ma s' ella viva sotto molti soli,
106 ditemi chi voi siete e di che genti:
la vostra sconcia e fastidiosa pena
di palesarvi a me non vi spaventi ».
109 « Io fui d'Arezzo, ed Albero da Siena »
rispose l' un « mi fe' mettere al fuoco;
ma quel per ch' io mori', qui non mi mena.
112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a gioco:
' Io mi saprei levar per l'aere a volo ';
e quei, che avea vaghezza e senno poco,
115 volle ch' io gli mostrassi l' arte; e solo
perch' io nol feci Dedalo, mi fece
ardere a tal che l' avea per figliuolo.
118 Ma nell' ultima bolgia delle diece
me per l'alchimia che nel mondo usai,
dannò Minòs, a cui fallar non lece. »
121 E io dissi al poeta: « Or fu giammai
gente sì vana come la sanese?
Certo non la francesca sì d'assai. »

103. **imboli**: involi. Il *se* è ottativo.
104. **nel primo mondo**: in terra, dove l' uomo vive la sua prima vita.
105. **sotto molti soli**: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.
106. **di che genti**: di quali cittadinanze, o popolo d' Italia; cfr. v. 91.
107-108. **sconcia e fastidiosa**: tale è a vedere la scabbia; e l' essere così nauseabonda, umiliante la pena può rendere i dannati riluttanti a farsi conoscere. - **spaventi**: distolga: cfr. il lat. *deterrere*.
109. **Albero**: o Alberto: cfr. n. 73-120.
111. **quel** ecc.: non sono dannato per la colpa d'eresia che mi fu imputata e per la quale fui arso, ma per altra, cioè per essere stato alchimista, v. 119.
112. **a gioco**: « per sollazzo »; *Ott.*
114. **vaghezza**: curiosità di cose nuove. « Dicesi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e aveavi consumato del suo, e però avea poco senno »; *Ott.*
115. **l'arte**: di volare.
116. **Dedalo**: che sapeva volare; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg.
117. **a tal** ecc.: da tale, cioè a quanto dice il *Bambgl.* (cfr. n. 73-120), dal vescovo di Siena.
119. **alchimia**: arte d' estrarre l'oro: dall' arabo *al-Kimîâ*. Qui intende dell' alchimia illecita, che falsa i metalli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, 2, 77 e l' introd. del *Lan.* a questo canto.
120. **fallar non lece**: Minosse, giudicando e condannando, non può fallare, come fallò chi mi condannò quale eretico.
V. 121-132. ***Vanità dei Sanesi.*** Il ricordo della fatuità d'Albero da Siena induce D. ad un' invettiva contro la vanità dei Sanesi, maggiore della stessa vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Sanesi, famosi per la loro vanità.
123. **francesca**: francese, cfr. *Inf.* XXXII, 115. « Galli sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet sæpe apud Iulium Cæsarem et hodie patet de facto »; *Benv.* - **sì d' assai**: intendi: *non è sì vana d'assai,* cioè è molto meno vana (*Bull.* XXV, 57).

124 Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
rispuose al detto mio: « Tra' mene Stricca,
che seppe far le temperate spese;
127 e Niccolò, che la costuma ricca
del garofano prima discoperse
nell'orto dove tal seme s'appicca;
130 e tra' ne la brigata in che disperse
caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
e l'Abbagliato suo senno proferse.

124. **l'altro**: Capocchio, v. 136.

125. **Tra' mene**: parlare ironico, come *Inf.* XXI, 41, – **Stricca**: probabilm. Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; Secondo altri, Stricca de' Tolomei o dei Marescotti; cfr. *Borgognoni* in *Propugnatore* I, 97 sgg. 578-592, 645-664. « Lasciollo il padre ricco e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive»; *An. Sel.* – « Homo de curia »; *Petr. Dant.*

126. **temperate**: continua l'ironia.

127. **Niccolò**: secondo alcuni, de' Salimbeni, fratello di Stricca; secondo altri, de' Bonsignori. « Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus »; *Bambgl.* Lo stesso ripetono altri. « Aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi gariofilum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt quod faciebat poni gariofilos in assatis; sed ista non fuisset nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad pruinas factas ex gariofilis; et hoc credo verum; quod ista fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventa »; *Benv.* Nel 1311 Niccolò de' Salimbeni era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 596 sgg. *Bull.* I, 31-35.

129. **nell'orto**: in Siena: « vuol dire che i Senesi erano scialacquatori e golosi »; *Torraca.*

130. **brigata**: detta *godereccia* o *spendereccia,* di 12 giovani Sanesi ricchissimi, formatasi in Siena nella 2ª metà del sec. XIII coll'intento di vivere lietamente in conviti e feste. Cfr. *D'Ancona, Studî di crit. e stor. letter.* 2ª ediz. p. 243 sgg. e *Rocca, Lect. Dantis,* pp. 33 sgg. – **disperse**: dissipò. « Habebat iste pulcerrimam et præclaram possessionem, quam vendidit et consumpsit in ista brigata fatua»; *Benv.* Lo stesso commentatore afferma che la *brigata* non durò più di 20 mesi, poichè, consumati i loro beni (avevano da principio riuniti 216000 fiorini), « cito devenerunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium ».

131. **Caccia**: degli Scialenghi, del ramo dei Cacciaconti. « Consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata »; *Bambgl.* – **fronda**: allusione ai grandi boschi ch'erano nelle terre di lui.

132. **l'Abbagliato**: Bartolommeo dei Folcacchieri, multato nel 1278 perchè trovato a bere in una taverna, ebbe in seguito uffici onorevoli in Siena e in altri luoghi della Toscana, e morì nel 1300; cfr. *Mazzi, Folcacchiero Folcacchieri,* Firenze, 1878, 9 sg., 21 sgg. Al.: **abbagliato** attributo del senno di Caccia; *Z. F.*, 180 sg. – **proferse**: mise fuori, dimostrò: ironia.

V. 133-139. ***Capocchio.*** Dopo aver parlato della brigata spendereccia, il dannato si nomina. È costui Capocchio da Siena, (o da Firenze, secondo *Iac. Dant., Petr. Dant.*, ecc.), arso vivo a Siena nell'estate del 1293. « Questo Capocchio fu fiorentino, e molto falsò i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica »; *An. Sel.* – Fu conoscente dell'Auttore, et insieme studiorono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto ch'egli parea propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffacea in ciascun atto; diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini »; *An. Fior.* – « Semel die quodam Veneris santi cum staret solus abstractus in quodam claustro, effigiavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quæreret: ' Quid est hoc quod fecisti? ', iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, ecc. »; *Benv.*

133 Ma perchè sappi chi sì ti seconda
contra i Sanesi, aguzza vêr me l'occhio,
sì che la faccia mia ben ti risponda;
136 sì vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio,
che falsai li metalli con alchimia;
e te dee ricordar, se ben t'adocchio,
139 com' io fui di natura buona scimia. »

133-135. **ti seconda**: ti tien bordone. – **aguzza** ecc.: guardami attentamente, sì che il mio volto, da te riconosciuto, risponda anch' esso alla dimanda che tu m' hai fatta, v. 106.

138-139. **se ben**: se l' occhio non m' inganna e tu sei veramente colui che mi sembri. D. lo aveva dunque conosciuto personalmente; come e quando, ignoriamo. – **scimia**: contraffattore. « Subtilis et universalis magister sicut est scimia, quo facere gestit quod facere vidit»; *Bambgl.*

CANTO TRENTESIMO

CERCHIO OTTAVO
BOLGIA DECIMA: FALSARI D' OGNI GENERE

2° FALSATORI DI PERSONE
(Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri)

GIANNI SCHICCHI, MIRRA

3° FALSATORI DI MONETE
(Affetti da idropisia, sono tormentati da sete continua)

MAESTRO ADAMO, CONTI DI ROMENA

4° FALSATORI DI PAROLE
(Sono consumati da continua acuta febbre)

LA MOGLIE DI PUTIFARRE, SINONE DA TROIA

Nel tempo che Junone era crucciata
per Semelè contra 'l sangue tebano,

V. 1-21. *Atamante furioso.* Per dare un' idea del furore pazzo dei falsatori di persone, D. ricorre a fatti mitologici. Il 1° è di Atamante, re di Tebe, che, impazzito per opera di Giunone, fece tendere le reti per prendere la moglie Ino e i due figlioletti, parsi a lui una leonessa coi leoncini; poi, afferrato il figlio Learco, lo sbattè contro un sasso; onde Ino, disperata, si precipitò coll' altro, figlio, Melicerta, da uno scoglio giù nel mare (*Ovid., Met.* IV, 416-562). Il 2° è il fatto di Ecuba, moglie di Priamo re di Troia, che, fatta schiava dai Greci, dopo aver veduto uccidere la figlia Polissena sulla tomba di Achille e trovato il cadavere del figlio Polidoro sul lido della Tracia, impazzì e fu mutata in cagna (*Ovid., Met.* XIII, 399-575).

2. **Semelè**: figlia di Cadmo, primo re

come mostrò una ed altra fïata,
4 Atamante divenne tanto insano,
che, veggendo la moglie con due figli
andar carcata da ciascuna mano,
7 gridò: « Tendiam le reti, sì ch' io pigli
la leonessa e i leoncini al varco »;
e poi distese i dispietati artigli,
10 prendendo l'un ch'avea nome Learco,
e rotollo, e percosselo ad un sasso;
e quella s'annegò con l'altro carco.
13 E quando la Fortuna volse in basso
l'altezza de' Troian che tutto ardiva,
sì che insieme col regno il re fu casso,
16 Ecuba, trista, misera e cattiva,
poscia che vide Polissena morta,
e del suo Polidoro in su la riva
19 del mar si fu la dolorosa accorta,
forsennata latrò sì come cane;
tanto il dolor le fe' la mente torta.

di Tebe, amata da Giove (*Ovid., Met.* III, 253-315). Scriviamo *Semelè*, quantunque, come osserva il *Betti*, « il verso corra egregiamente con *Sémele* », perchè l'uso medievale era di accentare le parole straniere sull'ultima. Giovanni da Genova (1286) scriveva: « Omnis barbara vox, non declinata latine, Accentum super extremam servabit acutum »; *Bull.* III, 106. – **sangue**: stirpe, progenie.

3. **una ed altra fïata**: più volte. Ingannò Semelè, per farla uccidere dallo splendore di Giove; fece lacerar dai cani Atteone, unico figlio d' una sorella di Semelè; ottenne che Agave, altra sorella di Semelè, uccidesse il figlio, credendolo una fiera; che Ino, sorella anch'essa di Semelè, si gettasse nel mare, ecc.

5. **con due**: Learco e Melicerta.

6. **carcata**: conducendoli, l'uno a destra, l'altro a sinistra; o portandoli in collo; cfr. *Ovid., Met.* VII, 516 sg.: *De sinu matris.... Learchum rapit.*

9. **artigli**: le mani che egli adopra come gli artigli lo sparviere.

12. **quella**: Ino. – **l'altro**: Melicerta; cfr. *Ovid., Met.* IV, 522-530.

13. **volse in basso**: cfr. *Inf.* VII, 96.

14. **l'altezza**: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. *Purg.* XII, 61-63. – **tutto**: anche scelleratezze, come lo spergiuro di Laomedonte e il ratto di Elena.

15. **insieme**: « Troia simul Priamusque cadunt »; *Ovid., Met.* XIII, 404. – **re**: Priamo. – **casso**: spento, ucciso. « Nullum cum victis certamen et æthere *cassis* »; *Virg., Aen.* XI, 104.

16. **cattiva**: prigioniera dei Greci. « Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere e il dolore e l'infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta »; *L. Vent., Simil.* 581.

20. **latrò**: « rictuque in verba parato | latravit conata loqui »; *Ovid., Met.* XIII, 568 sg. D. parla solo del latrare e non della metamorfosi in cane; e con la scorta dei vv. di D. Guido da Pisa nella *Fiorita*, rubr. 137, scrive che « certo ella non doventò cane realmente, ma arrabbiò per dolore a modo di cane ».

21. **le fe' torta** ecc.: le travolse

V. 22-45. ***Falsatori di persone: Gianni Schicchi e Mirra.*** Più forsennati e furibondi che non Atamante ed Ecuba, i falsatori della persona, corrono laggiù nella bolgia e si avventano furibondi sui dannati, essi stessi falsati in eterno, per aver nel mondo falsato la propria e l' altrui persona. D. vede due di costoro correre smorti e nudi. E l'uno assanna Capocchio sul nodo del

22 Ma nè di Tebe furie nè troiane
si vider mai in alcun tanto crude,
non punger bestie, non che membra umane,
25 quant'io vidi due ombre smorte e nude,
che mordendo correvan di quel modo,
che il porco, quando del porcil si schiude.
28 L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
del collo l'assannò, sì che, tirando,
grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
31 E l'Aretin, che rimase tremando,
mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,

collo e lo fa cadere (è l'ombra di Gianni Schicchi che falsò una persona per falsare un testamento); l'altra è l'ombra di Mirra, figlia del re di Cipro.

25. **due**: Gianni Schicchi e Mirra. Al.: **vidi in due**; Secondo il *Betti*, «il *quanto* del v. 25 è assolutamente, e deve essere relativo del *tanto* del v. 23. Sicchè avendo detto *tanto crudo in alcuno*, ragion vuole che qui si dica *quanto crude in due ombre.* » Ma non è vero che la correlazione fra *tanto* e *quanto* esiga di necessità la correlazione fra *in alcun* e un altro termine formato con *in*; e se si consideri che *furie*, per le sue determinazioni *di Tebe* e *troiane* e per ciò che si dice nel v. 24 non dev'essere nome astratto, ma designar persone alle quali, nel 2º termine della similitudine ben corrispondono le *due ombre*, si dovrà convenire che la lez. *vidi due* è preferibile. 'Non si videro mai' dice D. 'furie tebane o troiane tanto *crude* contro alcuno, – o pungessero (*ferissero*) bestie, come credette fare Atamante, o persone, come fece Ecuba che accecò Polinestore uccisore di Polidoro – quanto *crude* io vidi due ombre, ecc. '.

26-27. **di quel modo** ecc.: come il maiale affamato, cui sia aperto il porcile, si getta fuori assannando ogni cosa che trova.

28. **L'una**: Gianni Schicchi. – **Capocchio**: cfr. *Inf.* XXIX, 136.– **nodo**: vertebre cervicali, che uniscono il capo al busto.

29. **l'assannò**: « lo prese.... con le sanne, stando ne la similitudine del porco, del quale le sanne sono »; *Vell.*

30. **gli fece** ecc.: tirandolo e trascinandolo per il duro fondo della bolgia. – **sodo**: duro, essendo tutto di pietra. Capocchio seguita così a grattarsi, ma in tutt'altro modo da quel che suole; *Inf.* XXIX, 79-84.

31. **l'Aretin**: è Griffolino; *Inf.* XXIX, 109. – **tremando**: *Inf.* XXIX, 98.

32. **folletto**: propriamente nome di spiriti maligni, erranti per l'aria, e inquietanti le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine *folletto* l'ombra trasvolante dello Schicchi. - **Gianni Schicchi**: fu questi uno dei Cavalcanti di Firenze (già morto nel marzo 1280), del quale si raccontava – come attestano gli antichi commentatori – che, pregatone da Simone Donati, si truccò in guisa da parere Buoso Donati infermo e morente, quando il vero Buoso già era spirato e il cadavere n' era stato occultato (taluni dicono che Buoso da Simone e Gianni era stato soffocato); e, così truccato, entrò nel letto del defunto e dettò a un notaio un regolare testamento a favore del detto Simone e di sè, assegnandosi, fra l' altro, certa bellissima e famosa cavalla, o mula, posseduta da Buoso (*la donna della torma* del v. 43). Chi erano questi Simone e Buoso Donati? Simone dev'essere il padre di Corso Donati, e figlio di Forese di Vinciguerra Donati: il qual Simone ebbe un fratello di nome Buoso, morto con moglie e figli circa il 1285, e uno zio paterno, pur chiamato Buoso, già vedovo nel 1214, e, per quanto è dato di argomentare dai documenti, morto senza figli verso il mezzo del sec. XIII. Questo secondo Buoso dev' essere colui che dicesi falsificato dallo Schicchi: ce ne persuadono le ragioni cronologiche e la considerazione che con un uomo vedovo e senza figli ben poteva riuscire l'inganno del testamento (non così con l'altro Buoso), mentre poi al probabile tempo della sua morte lo Schicchi e Simone erano in età giovanile, e a giovani meglio si conviene la macabra ed iniqua ma pur comica truffa.

e va rabbioso altrui così conciando ».
34 « Oh » diss' io lui, « se l' altro non ti ficchi
li denti addosso, non ti sia fatica
a dir chi è, pria che di qui si spicchi. »
37 Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
di Mirra scellerata, che divenne
al padre, fuor del dritto amore, amica.
40 Questa a peccar con esso così venne,
falsificando sè in altrui forma,
come l' altro, che là sen va, sostenne,
43 per guadagnar la donna della torma,
falsificare in sè Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma. »
46 E poi che i due rabbiosi fur passati
sovra cu' io avea l' occhio tenuto,
rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
49 Io vidi un, fatto a guisa di leuto,

D'altra parte commentatori antichi e, per cose fiorentine, autorevoli, quali, p. es., i figli di D. e l'Ottimo, dicono Buoso zio di Simone: l'errore di quelli tra i commentatori, che affermano Buoso padre di Simone, è spiegabile con la facilissima sostituzione di *pater* (=padre) a *patruus* (=zio), quale è designato esso Buoso, p. es., da Pietro di D. Si capisce come lo strano fatto andasse per novella e come potesse e dovesse essere adorno di frange fantastiche, che è il caso della piacevole narrazione che ci offre l'*An. Fior.* (cfr. *Comm. Lips.*). Tutto ciò fu chiarito da *M. Barbi* in *Bull.*, XXIII, 126-142.

33. **conciando**: maltrattando.

34. **se**: il solito *se* desiderativo. – **l'altro**: folletto dei due menzionati al v. 15.

36. **si spicchi**: si allontani.

37. **antica**: vissuta molti secoli prima degli altri attori comparsi sin qui su questa spaventevole scena; cfr. *Inf.* XXVI, 85. Pare che D. non potesse nemmeno distinguere il sesso delle due ombre, deformate dal loro furore.

38. **Mirra**: figlia di Cinira, re di Cipro, arse di violento amore per il proprio padre, e coll'aiuto della nutrice e delle tenebre le riuscì di soddisfare le sue voglie, fingendosi altra giovane donna. Scoperta, volendo il padre ucciderla, fuggì in Arabia, dove fu trasformata in *mirra*; cfr. *Ovid.*, *Met.* X, 298-502.

39. **dritto**: retto e lecito; qui figliale.

41. **falsificando** ecc.: spacciandosi per altra donna; cfr. *Ovid.*, l. c., 439. La falsificazione, come frode, è colpa più grave dell'amore pel padre.

42. **l'altro**: lo Schicchi. – **sostenne**: ardì.

43. **la donna**: la *signora*, quella che guida la torma o armento: è la mula o cavalla di Buoso Donati, il quale dicono la chiamasse *madonna Tonina*.

45. **testando** ecc.: sapendo fare sì bene la parte di Buoso, che il notaio ne fu ingannato, e il testamento fu a norma di legge compilato e approvato.

V. 46-90. ***Falsatori di moneta: Maestro Adamo e i conti di Romena.*** Perchè mescolarono immondizia, cioè metalli ignobili, al metallo prezioso della moneta, questi falsari hanno immondizia nella propria persona, essendo gravati dall'idropisia. Ed hanno recato la loro insaziabile sete anche nel mondo di là, sicchè immondizia e sete sono loro terribile tormento. Tipo di questa classe di falsari è l'idropico Maestro Adamo, fatto a guisa di liuto, che maledice i conti di Romena, suoi seduttori.

46. **due**: Gianni Schicchi e Mirra.

47. **tenuto**: guardandoli attentamente.

48. **mal nati**: cfr. *Inf.* V, 7; XVIII, 76.

49-51. **un**: Maestro Adamo, v. 61. – **fatto** ecc.: dal ventre rigonfiato in modo, che, pur che gli fosse stata, dove si biforcan le gambe, troncata l' *anguinaia*

pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
tronca dall'altro che l'uomo ha forcuto.
52 La grave idropisia, che sì dispaia
le membra con l'omor che mal converte,
che 'l viso non risponde alla ventraia,
55 faceva a lui tener le labbra aperte,
come l'etico fa, che per la sete
l'un verso il mento e l'altro in su riverte.
58 « O voi che sanza alcuna pena siete,
e non so io perchè, nel mondo gramo »
diss'elli a noi, « guardate e attendete
61 alla miseria del maestro Adamo!
Io ebbi vivo assai di quel ch'io volli,
e ora, lasso!, un gocciol d'acqua bramo.

(« è quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, allato alle parti vergognose »; *Cr.*) sarebbe parso un *leuto* (così dicevasi nell' ant. tosc. per *liuto*), poichè la ventraia sarebbe stata come la cassa dello strumento; e la testa, il collo e il petto come il manico di esso. Alcuno vorrebbe che il ***languinaia*** de' codici si leggesse ***la 'nguinaia,*** lat. *inguen*; ma gli esempi addotti dalla *Cr.* mostrano che gli antichi dissero *anguinaia,* forma derivata dalla fusione dell'articolo col nome e dall'essersi in *languinaia,* considerata e sentita come articolo la sola *l*: cfr. *ombuto* per *imbuto* da *lombuto* che sarebbe propriamente *lo 'mbuto*. – **dall'altro**: staccata dal resto che ecc. Questa lezione, ottima in sè e appoggiata da antichissimi e ottimi codici, fu difesa validamente dallo *Zingarelli* (*Giorn. st. d. lett. ital.*, vol. XLVIII, p. 368 sgg.), contro la più comune **dal lato**.

52. **grave**: « quia reddit hominem gravem, ita ut moveri non possit »; *Benv.* – **dispaia**: in quanto disforma con la linfa non elaborata le membra in tal modo, che alcune intumidiscono e altre dimagrano, onde il volto dimagrato non è più proporzionato alla gonfiezza del ventre. « L'idropico, quanto più mangia e bee, quegli omori si corrompono tutti e convertonsi in mali omori flemmatici; e però più bee, e mangia, più enfia e cresce il male e più ha sete »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Narducci, p. 303.

55. **aperte**: per aspirare l'aria e rinfrescare le ardenti sue fauci.

57. **l'un**: labbro. – **riverte**: ripiega l'un labbro in su, l'altro in giù. Al.: **rinverte**: cfr. *Z. F.*, 183 sg.

58. **O voi**: cfr. *Gerem., Lament.* I, 12. *Inf.* XXVIII, 132; *V. N.* VII. – **sanza** ecc.: Maestro Adamo non doveva aver udito ciò che V. avea detto a Griffolino, *Inf.* XXIX, 94 sg.; o, pur avendolo udito, giudicava inesplicabile che là dove egli ed altri tanto soffrivano, potesse alcun uomo essere libero da patimenti.

59. **gramo**: dolente, cioè l' Inferno, mondo del dolore.

61. **Adamo**: « Iste magister Adamus fuit de Casentino [no: lo troviamo designato in documenti bolognesi, giacchè a Bologna ei fu dal 1270 fin forse al '77, come *de Anglia* e anche come *de Brissia* perchè, forse, a Bologna era venuto da Brescia, seppure il *de Brissia* non è mala scrittura di *de Brestia,* chè *Brest* era allora inglese] et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsificavit florinos et aliam monetam, et propter hanc falsitatem monete hic punitur »; *Bambgl.*; e cfr. *Zaccagnini* in *Giorn. st. d. lett. ital.* LXIV, pp. 2-8. Falsificò il fiorino d'oro fiorentino, battendone « sotto il conio del comune di Firenze, ch'erano buoni di peso ma non di lega.... Di questi fiorini se ne spesono assai »; *An. Fior.* – « Già l' iniqua moneta lordava la Toscana, quando l' incendio della casa degli Anchioni a Borgo San Lorenzo fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l' autore fu arso vivo »; *Troya, Veltro alleg. di D.*, 25. Il fatto accadde nel 1281 in Firenze.

63. **un gocciol**: una gocciola; confr. *Luca* XVI, 23-24.

64 Li ruscelletti che de' verdi colli
del Casentin discendon giuso in Arno,
faccendo i lor canali freddi e molli,
67 sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
chè l'imagine lor vie più m'asciuga
che il male ond'io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia che mi fruga,
tragge cagion del loco ov'io peccai,
a metter più li miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov'io falsai
la lega suggellata del Battista;
per ch'io il corpo su arso lasciai.
76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
per fonte Branda non darei la vista.
79 Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
ombre che vanno intorno, dicon vero;

64. **ruscelletti**: « magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aque discurrentium per Casentinum; quod sitiebat siti inextinguibili, aquam affectabat insatiabili siti. Et hoc dignissimum erat; quod, sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur »; *Bambgl.* Cfr. *Bass.*, p. 105.

66. **freddi**: freschi; « Hic gelidi fontes, hic mollia prata »; *Virg., Ecl.* X, 42.

68. **asciuga**: quindi mi asseta. « Et sic in isto verificatur illud dictum: *Nessun maggior dolore | che ricordarsi del tempo felice | nella miseria* » *Benv.*

69. **male**: l'idropisia. – **mi discarno**: perdo la carne, dimagro.

70-72. **rigida**: severa. – **giustizia**: di Dio. – **fruga**: punge e tormenta; cfr. *Purg.* III, 3. – La divina giustizia trova modo di farmi sospirare ancor più, cioè di aumentare la mia pena, col ricordo e l'immagine viva del luogo, dove io, peccando, la offesi, poichè questo mi torna avanti con la frescura, col verde, con l'acqua onde è ricco e di cui così sento più dolorosa la mancanza.

73. **Ivi**: nel *loco ov'io peccai*, cioè nel Casentino. – **Romena**: castello dei conti Guidi da Modigliana, dal quale s'intitolarono.

74. **la lega**: dei fiorini d'oro fiorentini, « i quali fiorini, gli otto passarono un'oncia, e dall'un lato era la 'mpronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni »; *G. Vill.* VI, 53. S'incominciò a coniarli nel 1252. – **suggellata**: improntata dell'immagine di San Giovanni Battista.

77. **Guido**: secondo di questo nome, figlio di Guido I, conte di Romena. – **Alessandro**: primo di questo nome, fratello di Guido II e marito di Caterina dei Fantolini di Faenza; ancor vivente nel 1316. – **frate**: Aghinolfo, fratello dei due suddetti, marito di Idana di Ruggero da Bagnacavallo, cugina di Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta che ospitò D. a Ravenna. Testò nel 1338. Cfr. *Todeschini, Scritti Dant.* I, 211-59. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 593.

78. **fonte Branda**: di Romena, ora inaridita, da non confondersi con Fontebranda di Siena, come fecero i comment. antichi incominciando dal *Bambgl.*, e parecchi moderni: cfr. *Bass.*, 81 sg. Il furore e l'odio di Maestro Adamo contro i conti di Romena son così grandi e terribili, così ardente e fiera è in lui la brama di vendetta, che, ad onta della sua sete, preferirebbe la vista de' suoi seduttori nello stesso tormento al sollievo e al piacere, pur desideratissimi ed immensi, di sedare il tormento della sete ad una fonte.

79. **Dentro**: a questa bolgia. – **l'una**: di Guido II, già morto nel genn. del 1292; nel 1300 i suoi fratelli vivevano ancora.

80. **ombre**: dei falsatori di persone.

ma che mi val, c'ho le membra legate?
82 S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
io sarei messo già per lo sentiero,
85 cercando lui tra questa gente sconcia,
con tutto ch'ella volge undici miglia
e men d'un mezzo di traverso non ci ha.
88 Io son per lor tra sì fatta famiglia;
e' m'indussero a batter li fiorini
ch'avevan tre carati di mondiglia. »
91 E io a lui: « Chi son li due tapini
che fumman come man bagnate il verno,
giacendo stretti ai tuoi destri confini?
94 « Qui li trovai, e poi volta non dierno »
rispuose, « quando piovvi in questo greppo,
e non credo che dieno in sempiterno.
97 L'una è la falsa che accusò Giuseppo;

81. **legate**: per l'infermità, che non mi permette di muovermi.

82. **leggiero**: agile, spedito.

83. **un'oncia**: la 12ª parte di un piede.

84. **sarei** ecc.: mi sarei già messo in cammino per il fondo della bolgia. Con ciò che qui afferma, il dannato ribadisce il suo indomabile odio contro i conti di Romena: cfr. n. al v. 78.

85. **lui**: Guido II: cfr. v. 79. - **sconcia**: resa deforme dalle pene ad essa inflitte, sicchè l'andar girando e cercando fra esse riesce cosa nauseantissima.

86. **ella**: la bolgia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza, mostrano che Maestro Adamo non allude con *ella,* come alcuno volle, alla *gente sconcia,* ma alla 10ª bolgia, la quale ha 11 miglia di circonferenza, cioè la metà giusta della 9ª; cfr. *Inf.* XXIX, 9, sicchè l'8ª ne avrà 44, la 7ª 88, la 6ª 176, ecc.

87. **e men** ecc.: e la larghezza non sia minore d'un mezzo miglio. - **non ci ha**: non ci è. La rima si ha leggendo *nón-cia;* licenza quale si ha in *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4: cfr. *Bull.* III, 140.

88. **famiglia**: di falsari, colpevoli dello stesso delitto e consorti alle medesime pene; cfr. *Inf.* XV, 22.

89. **e'**: i tre conti ricordati nel v. 77.

90. **carati**: *carato* era la 24ª parte di un'oncia d'oro. - **mondiglia**: metallo vile mescolato all'oro. I fiorini fiorentini erano d'oro puro, cioè di 24 carati.

V. 91-129. ***Falsatori della parola: Sinone da Troia e la moglie di Putifarre.*** La 4ª classe di falsari è di coloro che dissero il falso. Sono oppressi da violenta febbre che arde loro il cervello, e mandano, evaporazione della pelle, fumo puzzolente. Anche laggiù continuano ad abusare della parola, oltraggiandosi vicendevolmente con vocaboli sconci e laidi e con gesti analoghi.

92. **fumman**: pel calor naturale della mano l'acqua, ond'essa è aspersa, evapora e i vapori, condensati dal freddo, paiono fumo. « Fuma come d'inverno una mano bagnata » è modo proverbiale vivo in Toscana e altrove.

93. **stretti**: « unum iuxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis »; *Benv.* - **a' tuoi** ecc.: alla tua destra.

94-96. **Qui** ecc.: allorchè precipitai in questa bolgia, ve li trovai e non si mossero più (*volta non dierno*), nè credo che si moveranno in eterno. - **dierno**: dierono, diedero. - **greppo**: pendio brullo, pietroso e scosceso; e tale per il fondo *sodo* e i fianchi rupestri può dirsi la bolgia.

97. **la falsa**: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, figlio di Giacobbe, che se ne fuggì via da lei; ed essa lo accusò falsamente di averle voluto far violenza; cfr. *Genesi,* XXXIX, 6-23. - **Giuseppo**: per *Giuseppe,* anticamente anche in prosa.

l' altro è il falso Sinon greco da Troia:
per febbre aguta gittan tanto leppo. »
100 E l'un di lor, che si recò a noia
forse d' esser nomato sì oscuro,
col pugno gli percosse l'epa croia.
103 Quella sonò come fosse un tamburo;
e mastro Adamo gli percosse il volto
col braccio suo, che non parve men duro,
106 dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
lo muover per le membra che son gravi,
ho io il braccio a tal mestiere sciolto ».
109 Ond' ei rispuose: « Quando tu andavi
al fuoco, non l' avéi tu così presto;
ma sì e più l' avéi, quando coniavi ».
112 E l' idropico: « Tu di' ver di questo;
ma tu non fosti sì ver testimonio,
là 've del ver fosti a Troia richesto ».
115 « S' io dissi falso, e tu falsasti il conio »

98. **Sinon**: il greco che, restato presso Troia quando i Greci se n'erano allontanati per mare nascondendosi dietro l'isola di Tenedo, riuscì colle sue bugie a persuadere i Troiani ad introdurre nella città il cavallo di legno; cfr. *Virg., Aen.* II, 57-194. *Inf.* XXVI, 59. Era noto pel suo tradimento; e, sebbene greco, vien designato col nome del luogo dove lo commise; cfr. *Virg., Aen.* II, 147 sg., ove Priamo dice a Sinone: « Quisquis es, iam obliviscere Graios; *Noster* eris. »

99. **febbre aguta**: « Quando la febbre è *intra vasa*, dentro alle veni, nel sangue, or questa è la mala febbre: questa è detta *febbre aguta* »; *Fra Giordano*, Ediz. Narducci, p. 238. *Antonio Pucci* scrive (Son. *I fra Predicator*): « mostrandosi d'aver la *febbre aguta* | si mangian de' capponi e delle starne ». – **leppo**: « è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella; e così dice che putivano costoro, come putono alcuna volta coloro che sostengono sì fatta passione »; *Buti*.

100. **l' un**: Sinone. – **si recò a noia**: si ebbe a male, s' indispettì.

101. **sì oscuro**: sì poco onorevolmente per averlo Adamo detto *falso*, v. 98, e anche per averlo detto *da Troia*, e fatto così riconoscere come il perfido ingannatore de' Troiani.

102. **l'epa**: la pancia, cfr. *Inf.* XXV, 82; propriamente la rotondità del ventre; – **croia**: dura, non arrendevole, quasi incuoita, da *corium* = cuoio; cfr. *Galvani, Arch. stor. ital.*, XIV, 343. *Parodi, Bull.* III, 151.

105. **braccio**: Al.: **pugno**: ma e i codici e il v. 108 attestano a favore di *braccio*. – **men duro**: del pugno di Simone.

107. **le membra**: cfr. v. 52 sgg., 81 sgg. – **gravi**: per la grave idropisia.

108. **mestiere**: di percuotere altrui.

110. **al foco ecc.**: al rogo, per essere arso vivo, tu non avevi le braccia così spedite, avendole legate. – **avéi**: avevi; cfr. *Par.* XXXI, 87 e *Nannuc., Verbi*, 494 sg. – **presto**: agile.

111. **ma sì ecc.**: ma avevi il braccio così spedito, e più ancora, quando battevi i fiorini falsi. « Et sic vide quomodo iste græcus loquacissimus retorquet in infamiam illud de quo ille videbatur gloriari, scilicet motum brachiorum ad vindictam »; *Benv.*

114. **là 've ecc.**: quando Priamo ti richiese di manifestargli il vero circa il cavallo di legno; cfr. *Virg., Aen.* II, 150 sgg.

115. **S' io**: ognuno dei due miserabili s' ingegna di attenuare la gravezza del proprio fallo aggravando quello dell'avversario. Questo vilissimo procedere si

disse Sinone; « e son qui per un fallo,
e tu per più ch'alcun altro dimonio. »
118 « Ricorditi, spergiuro, del cavallo »
rispuose quel ch'avea infiata l'epa;
« e sieti reo che tutto il mondo sallo! »
121 « E te sia rea la sete onde ti crepa »
disse il Greco « la lingua, e l'acqua marcia
che 'l ventre innanzi agli occhi sì t' assiepa! »
124 Allora il monetier: « Così si squarcia
la bocca tua per tuo mal come suole;
chè, s' i' ho sete ed umor mi rinfarcia,
127 tu hai l'arsura e 'l capo che ti duole;
e per leccar lo specchio di Narcisso,
non vorresti a 'nvitar molte parole ».
130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
quando il maestro mi disse: « Or pur mira:

confà assai bene alla viltà delle persone. Per la struttura di tutta la frase il *Carducci, Studi lett.*, 163, ricorda a proposito la risposta di Cecco Angiolieri ad un son di D.: « *S'io* pranzo con altri, *e tu* vi ceni; *S'io* mordo il grasso, *e tu* ne succhi il lardo. » - **il conio**: dei fiorini d'oro. « Quasi dica: Peggio è a falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si disfanno le città, come del dire la falsità che disse Simone »; *Buti.* Così su per giù anche il *Tom.* ed altri.

116. **per un fallo**: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Ma i peccati non si *contano*, si *pesano*.

117. **dimonio**: non solo per più falli che alcun altro de' dannati, ma per più falli che qualsiasi diavolo.

118. **spergiuro**: v. *Virg., Aen.* II, 154 sgg.

119. **quel** ecc.: Maestro Adamo dall'*epa croia* (v. 102), e cfr. vv. 49 sgg.

120. **reo** ecc.: amaro il pensare che tutto il mondo conosce il tuo misfatto.

121-122. **te**: vale ' a te '. - **ti crepa.... la lingua**: ti si screpola, arida e riarsa come l'hai per la continua terribile sete. Sinone la dà oramai vinta ad Adamo, in quanto concerne l'enormità della colpa; e non sapendo più che altro dire, gli rinfaccia la tormentosissima infermità. - **l'acqua marcia**: la linfa guasta, v. 53, che ti gonfia sì il ventre da fartene una siepe agli occhi ed impedirti da quella parte la vista. « D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi »; *Tom.*

124-125. **si squarcia**: si spalanca; « Dilataverunt super me os suum »; *Psal.* XXXIV, 21. - « Dilatat labia sua »; *Prov.* XX, 19. - **bocca tua per tuo mal**: si noti l'insistenza maligna con la quale è ripetuto *tua.... tuo* e il costrutto chiastico.

126. **rinfarcia**: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = rimpinzare. Se io ho sete, tu hai la cocente arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai stordita e dolente la testa, nè ti faresti pregar molto per bere, anche tu, dell'acqua.

128. **specchio** ecc.: acqua, in cui si specchiò Narciso; cfr. *Ovid., Met.* III, 407-510. « A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete »; *Tom.*

V. 130-148. ***Un rimprovero a Dante.*** Mentre D. è intento ad ascoltare lo sconcio dialogo dei due falsari, V. ne lo sgrida adirato; e D. si fa in volto così vergognoso, che V. si placa subito e gli dice essere tal vergogna più che sufficiente a lavare la sua colpa. « Ma » soggiunge « non dimenticarti ch'io ti son vicino, se altra volta ti prendesse la voglia, bassa e riprovevole, d'assistere a baruffe di vili. »

131. **Or pur mira**: seguita pure a mirare costoro!

che per poco è, che teco non mi risso ».
133 Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
volsimi verso lui con tal vergogna,
ch'ancor per la memoria mi si gira;
136 e quale è quei che suo dannaggio sogna,
che sognando desidera sognare,
sì che quel ch'è, come non fosse, agogna;
139 tal mi fec'io, non possendo parlare,
che disiava scusarmi e scusava
me tuttavia, e nol mi credea fare.
142 « Maggior difetto men vergogna lava »
disse il maestro, « che 'l tuo non è stato;
però d'ogni tristizia ti disgrava.
145 E fa' ragion ch'io ti sia sempre allato,
se più avvien che Fortuna t'accoglia
ove sien genti in simigliante piato;
148 che voler ciò udir è bassa voglia. »

132. **per poco è** ecc.: poco manca che io non venga a rissa teco per codesto tuo interessarti a una rissa sì ignobile.

134. **vergogna**: d'essersi dilettato delle sconce parole dei due miserabili.

135. **ancor**: ripensandovi, me ne vergogno ancora; cfr. *Inf.* I, 6.

136. **dannaggio**: danno; voce usata sovente dagli antichi; da D. sol qui. È gallicismo, (cfr. *visaggio* in *Inf.* XVI, 25), già nella tradiz. letteraria; cfr. *Bull.* III, 145.

137. **desidera** ecc.: sente desiderio che il danno che gli par di soffrire, non sia realtà ma sogno, come se tale non fosse.

139. **non possendo**: non potendo per la vergogna e la confusione.

140. **scusarmi**: parlando. - **scusava**: mostrandomi tutto vergognoso.

141. **nol mi credea fare**: io non credeva che il mio mostrarmi così pieno di vergogna per il fallo commesso fosse scusa sufficiente agli occhi del mio duce. *Pudore culpa minuitur.*

142-143. **Maggior** ecc.: minor vergogna della tua basta a lavare, cioè a scusare, colpa maggiore che non sia stata la tua nel dilettarti della baruffa e delle sconcezze di que' due sciagurati.

144. **tristizia**: dolore, mestizia. - **ti disgrava**: alleggerisciti « Tristitiam longe repelle a te »; *Eccl.* XXX, 24.

145. **fa' ragion**: fa' conto, considera; cfr. *Par.* XXVI, 8. Se mai ti accada di trovarti un'altra volta presente a simili contrasti, fa' conto che io ti sia sempre vicino, pronto a riprenderti.

146. **t'accoglia**: ti faccia capitare. La *Fortuna* può far capitare l'uomo in alcun luogo, dove sia per lui forte tentazione di rendersi colpevole.

147. **piato**: propriamente questione agitata innanzi ai giudici, dal lat. *placitum;* qui per questione o contrasto in genere. - **somigliante**: di persone abbiette che contrastino con parole e modi abbietti.

148. **bassa voglia**: « gusto indegno d'una mente elevata e d'un mio seguace »; *Br. B.* Cfr. *Prov.* XX, 3: « Honor est homini, qui separat se a contentionibus; omnes autem stulti miscentur contumeliis ». E *Prov.* XVIII, 6: Labia stulti miscent se rixis, et os eius iurgia provocat ».

CANTO TRENTESIMOPRIMO

DISCESA NEL NONO CERCHIO
I GIGANTI INTORNO AL POZZO

NEMBROTTO, FIALTE ED ANTÈO

Una medesma lingua pria mi morse,
sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
e poi la medicina mi riporse:
4 così od' io che soleva la lancia
d' Achille e del suo padre esser cagione
prima di trista e poi di buona mancia.
7 Noi demmo il dosso al misero vallone
su per la ripa che 'l cinge dintorno,

V. 1-6. *La lancia d'Achille.* Secondo la mitologia, Achille aveva ereditato dal padre Peleo una lancia miracolosa, le cui ferite non si sanavano che con un altro colpo di essa; *Ovid., Met.* XIII, 171 sgg. *Trist.* V, 2 sgg. *Rem. am.,* 47 sgg. I nostri poeti antichi amaron paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Qui D. paragona ad essa lancia la lingua di V., che dapprima lo rimproverò, poi lo riconfortò, risanando così con parole affettuose la piaga fattagli nell' animo col rimprovero.

1. **lingua**: di Virgilio. - **morse**: « Un rimprovero mordente è più che uno pungente: ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza »; *L. Vent., Simil.* 574. Vero, ma sono espressioni usuali *lingua mordace, parole mordaci.*

2. **tinse**: di rossore (*Inf.* XXX, 134 sg.).

3. **la medicina**: « Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sanabo »; *Deuter.* XXXII, 39. « Tu flagellas, et salvas »; *Tob.* XIII, 2.

6. **trista**: ferendo. - **buona**: risanando. - **mancia**: offerta, regalo. « Una manus vobis vulnus opemque feret »; *Ovid., Rem. am.,* 44. Cfr. *Par.* V, 66.

V. 7-45. ***I giganti in generale.*** Lasciano i P. l' ultima bolgia e s' avviano verso il gran pozzo, il cui fondo forma il 9° e ultimo cerchio, riserbato ai traditori. S' ode il suono spaventevolmente forte di un corno. D. guarda verso il luogo da cui viene il suono, e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. V. lo disinganna dicendogli esser quelli i giganti che, ritti sul fondo del pozzo e torno torno alle pareti di esso, sporgono fuor di queste di tutta la metà superiore delle loro smisurate persone. I più sono incatenati: uno parla uno strano linguaggio « che a nullo è noto ». Sono i giganti della mitologia pagana, ma con essi è anche il gigante biblico, Nembrot; rei gli uni e l' altro di superba ribellione a Dio, così come Lucifero che sta confitto laggiù nel centro di quel fondo infernale e a cui essi fanno degna corona. Sui giganti della mitologia cfr. *Ovid., Metam.* I, 151 sgg.; *Fast,* V, 35; e il dotto capitolo di *M. Scherillo, I Giganti nella Commedia,* in *Alcuni capitoli* ecc., pp. 396-447.

7. **demmo** ecc.: voltammo le spalle alla decima bolgia (*misero vallone*).

8. **su** ecc.: per poter vedere la condizione dell'ultima bolgia, i P. erano scesi per la scarpa dell'argine che la separa dal nono cerchio, *Inf.* XXIX, 52 sgg. Ora tornano in su e attraversano taciti (come *Inf.* XXIII, 1) esso argine che dobbiamo

attraversando senza alcun sermone.
10 Quivi era men che notte e men che giorno,
sì che il viso m'andava innanzi poco;
ma io sentì' sonare un alto corno,
13 tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
che, contra sè la sua via seguitando,
dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
16 Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
non sonò sì terribilmente Orlando.
19 Poco portai in là volta la testa,
che mi parve veder molte alte torri;
ond'io: « Maestro, di', che terra è questa? »
22 Ed egli a me: « Però che tu trascorri
per le tenebre troppo dalla lungi,

supporre assai largo (cfr. vv. 22-24) avviandosi verso il pozzo centrale. - **che 'l**: Al. **ch' el**; e veramente dell' ultimo ' misero vallone ' ben si può dire che abbraccia o cinge questa ripa.

9. **attraversando**: la parte superiore dell'argine dall'orlo esterno a quello interno.

10. **men** ecc.: un barlume simile alla luce del crepuscolo vespertino.

12-15. **ma** ecc.: benchè io non potessi molto vedere, un suono di corno così alto, che avrebbe superato qualunque più rumoroso tuono, fece volgere ad un sol punto tutta l'attenzione de' miei occhi, che spingevano, così, il loro sguardo in direzione contraria a quella del suono. - **alto**: corno che aveva alto, forte suono. - **tanto**: « fa comparazione del suono del corno al tuono; e dice che tanto era maggiore lo suono del corno che quel del tuono, che il tuono sarebbe paruto fioco »; *Buti*. - « Cornuque recurvo Tartaream intendit vocem, qua protinus omne Contremuit nemus et silvæ insonuere profundæ »; *Virg., Aen.* VII, 513 sgg. - **fatto fioco**: reso, al paragone, fioco.

14. **seguitando**: seguitanti. Qui, come altrove, il gerundio, secondo un uso anticamente comune, equivale a un participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.,* 3; *Purg.* IX, 38; X, 56. *Par.* XVIII, 45. *Nannuc., Verbi,* 421 sg.

16. **rotta**: la famosissima disfatta di Roncisvalle, dove nell'ag. del 778 furono trucidate migliaia di Cristiani formanti la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno e comandati da Orlando; cfr. *La Chanson de Roland. Eginard, Annal,* ad a. 778. *Vita Caroli M.,* c. IX, D. dice *dopo la rotta*, perchè, secondo che narra la *Chans. de R.*, Orlando s'indusse a sonare il suo corno per dar avviso a Carlo, già lontano, sol quando vide ridotti appena a 60 i combattenti suoi.

17. **gesta**: nell'antico ital. *gesta* più che 'impresa' significò spessissimo *schiatta,* conforme al *geste* della letter. cavalleresca francese; e designò poi anche ' unione di uomini congiunti da vincolo anche non di sangue '. E qui *santa gesta* « sono chiamati cogli altri baroni i paladini, i quali erano stretti da fratellanza d'armi e però formavano quasi una sola famiglia »; e la schiera o *gesta* dei paladini è santa « perchè moriva combattendo i Saraceni »; *Rajna, Propugn.* III, 384-6, e cfr. *Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.,* pp. 437 sgg.

18. **sonò**: « Tunc tanta virtute tantaque fortitudine tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris eius tuba illa per medium scissa et venæ colli eius et nervi fuisse referuntur, ita ut vox tunc usque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli.... angelico ductu pervenit »; *Turpin., Chron.* c. XXIV.

19. **in là**: verso il luogo ond'era venuto il suono.

21. **terra**: città. D. che rammenta la città di Dite (*Inf.* VIII, 67 sgg.), credo vedere le *meschite* di una nuova città; quindi la sua dimanda.

22-23. **trascorri**: cogli occhi. Volendo

avvien che poi nel maginar abborri.
25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
quanto il senso s'inganna di lontano;
però alquanto più te stesso pungi. »
28 Poi caramente mi prese per mano,
e disse: « Pria che noi siam più avanti,
acciò che il fatto men ti paia strano,
31 sappi che non son torri, ma giganti;
e son nel pozzo intorno dalla ripa
dall'umbilico in giuso tutti quanti ».
34 Come quando la nebbia si dissipa,
lo sguardo a poco a poco raffigura
ciò che cela il vapor che l'aere stipa;
37 Così, forando l'aura grossa e scura,
più e più appressando invêr la sponda,
fuggìemi errore e cresce'mi paura;
40 però che, come su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,
così la proda che il pozzo circonda

guardare troppo lontano (*dalla lungi*) in quest'aria tenebrosa, ti figuri di vedere quel che non è.

24. **maginar**: immaginare, qui per giudicare, estimare, ecc.; cfr. *Gherardini, Voci e man.* II, 358. - **abborri**; confondi; cfr. la n. a *Inf.* XXV, 144.

25. **là ti congiungi**; ti accosti a quel luogo.

27. **te stesso pungi**: ad affrettare il passo. Il desiderio di veder chiaro ciò che di qui mal discerni, ti stimoli ad accelerare il passo.

28. **mi prese**: « ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum »; *Benv.*

32-33. **intorno** ecc.: torno torno alla sponda del pozzo, coi piedi posati sovra il fondo ghiacciato di esso; e, dall'ombelico in su, sporgono fuor dell'orlo superiore.

35-36. **l'aere stipa**: denso s'accoglie nell'aria; cfr. *Inf.* VII, 19.

37. **forando**: penetrando collo sguardo. Dice *forando* « per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio *l'aura grossa e scura*; e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la *forava* »; *Ces.*

38. **più e più** ecc.: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. **fuggìemi**: fuggiami, fuggivami. - **cresce'mi**: cresceami: cfr. *Nannuc., Verbi*, 140 sg. Al.: **fuggiami errore e cresceami paura**. Al.: **fuggimmi errore e crescemmi paura**. Al.: **fuggemi errore e crescemi (giugnemi) paura**. L'erronea opinione che quelle fossero torri si dileguava; ma la paura cagionata dall'udire le parole di V., si aumentava alla vista dei giganti sempre più vicini.

41. **Montereggion**: *castrum Montis regionis*, castello senese in Val d'Elsa, costruito nel 1213 e durato piazza forte importante fino a mezzo il sec. XVI. Elevasi su un colle isolato, che ha forma di pan di zucchero; la sua cinta circolare, di oltre mezzo chilometro, era coronata di 14 alte torri, ora livellate, le più, all'altezza del muro; cfr. *Bass.*, p. 318

42-45. **così la proda** ecc.: costr. e intendi: Così gli orribili giganti, cui Giove, allorchè tuona, minaccia ancora, soverchiavano come torri colla metà superiore della loro smisurata persona (*dall'umbilico in su*, v. 32 sg.) la proda o sponda che circonda il pozzo, ecc. Il verbo **torreggiavan** così è considerato transitivo e ha per ogg. ' la proda '. Ma dell'uso transitivo di tal verbo dubita forte il *Parodi* (*Bull.* IX, 101), che propone o di mettere una forte interpunzione in fondo al v. 42, con che ***torreggiavan***

43 torreggiavan di mezza la persona
gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona;

46 e io scorgeva già d'alcun la faccia,
le spalle e il petto e del ventre gran parte,
e per le coste giù ambo le braccia.

49 Natura certo, quando lasciò l'arte
di sì fatti animali, assai fe' bene,
per tôrre tali esecutori a Marte;

52 e s'ella d'elefanti e di balene
non si pente, chi guarda sottilmente,
più giusta e più discreta la ne tene;

55 chè dove l'argomento della mente
s'aggiugne al mal volere ed alla possa,
nessun riparo vi può far la gente.

58 La faccia sua mi parea lunga e grossa
come la pina di San Pietro a Roma,

avrebbe il normale senso intransitivo; o, se mai, di adottare la lez. '**così 'n la proda**' che si ha, per es., nel *Buti*. – **minaccia**: in memoria dell'antico oltraggio. – **quando tuona**: poichè li fulminò nei campi di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58.

V. 46-81. ***Nembrotto.*** Il primo dei giganti nominati è il biblico Nembrotto (= fermo, forte), capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, considerato come colui che propose di edificare la torre di Babele; cfr. *S. Aug., Civ. Dei,* XVI, 4. *Brun. Lat., Tes.* I, 25. *Gen.* X, 8, 10. « Presumpsit ergo in corde suo incurabilis homo sub persuasione gigantis, arte sua, non solum superare Naturam, sed etiam ipsum Naturantem, qui Deus est, et cepit hedificare turrim in Sennear, que postea dicta est Babel, hoc est confusio, per quam cœlum sperabat adscendere: intendens, inscius, non equare, sed suum superare Factorem »; *De Vulg. El.* I, 7. Nembrotto parla un linguaggio strano, che non è noto a nessuno.

46. **d'alcun**: di uno, quello di cui ci saranno dati i particolari ne' vv. 58 sgg.

47. **ventre**: i giganti della mitologia greca hanno ordinariamente serpenti invece di piedi. – « Anguipedes »; *Ovid., Met.* I, 184. – « Serpentipedes »; *Ovid., Trist.* IV, 7. Cfr. *Lucil., Aetn.,* 46 sg. *Apoll. Sidon.* IX, 73 sg. D. dà ai suoi giganti *piedi*, cfr. *Inf.* XXXII, 17, senza accennare che siano serpentini, nè di piedi serpentini fa parola la Bibbia.

48. **per le** ecc.: le braccia stese lungo i fianchi.

49. **Natura**: D. si attiene qui alla mitologia greca, secondo cui i giganti furono figli della terra. Secondo la Bibbia, essi nacquero dall'unione degli Angioli « colle figliuole degli uomini »; cfr. *Gen.* VI, 1-4. – **l'arte**: di produr giganti.

50. **animali**: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88.

51. **esecutori**: seguaci che ne eseguiscono gli ordini; cioè guerrieri sì forti e audaci, che osarono dar l'assalto al cielo.

53. **pente**: Al.: **pentì, penté**. Cfr. *Z. F.*, 191. « Pœnituit Deum quod hominem fecisset in terra »; *Genes.* VI, 6.

54. **più discreta**: essendo prova di *discrezione* l'aver compreso la differenza tra i giganti e questi animali; i quali, benchè grandissimi di corpo e forze, non riescono nocivi come quei colossi umani.

55. **l'argomento della mente**: lo stromento della ragione. « Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic, si sit separatus a lege et iustitia, est pessimus omnium, cum habeat *arma rationis* »; *Aristot. Polit.* I, 9.

56. **s'aggiugne**: si unisce alla volontà di fare il male e alla forza per attuarlo. Cfr. *Inf.* XXIII, 16. *Purg.* V, 112 sg.

58. **sua**: di Nembrotto.

59. **pina**: di bronzo, ai tempi di D.

e a sua proporzione eran l'altr'ossa;
61 sì che la ripa, ch'era perizoma
dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
di sopra, che di giugnere alla chioma
64 tre Frison s'averian dato mal vanto;
però ch'io ne vedea trenta gran palmi
dal luogo in giù, dov' uomo affibbia il manto.
67 « *Rafèl maì amèch zabì et almi* »
cominciò a gridar la fiera bocca,
cui non si convenian più dolci salmi;
70 e 'l duca mio vêr lui: « Anima sciocca,
tienti col corno, e con quel ti disfoga,
quand' ira od altra passion ti tocca!
73 Cercati al collo, e troverai la soga
che 'l tien legato, o anima confusa,
e vedi lui che il gran petto ti doga. »

sotto il portico del Vaticano, ora nel nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, detto perciò *Giardino della pigna*. Ora essa è alta dieci palmi (= braccia 3 1/2); ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il *Manetti* e *Gal. Galilei* la dicono alta braccia 5 1/2, *Land.* 5 2/5, *Vell.* 6 « prima che ne la sua cima fosse rotta ». *Bass.* 13 sg.

60. **a sua proporzion**: proporzionate alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo il *Man.* e *Gal.* braccia 44; *Land.* 43 « o più »; *Vell.* 54; *Filal.* 54 piedi di Parigi. Altri 20 metri, ecc. Questa varietà di cifre dimostra l'incertezza del calcolo.

61. **ripa**: sponda del pozzo. – **perizoma**: greco περίζωμα = grembiale. D. prese la voce dalla *Gen.* III, 7 (*fecerunt sibi perizomata*), dove essa indica i grembiali di foglie che si fecero Adamo ed Eva.

62. **ne**: di lui, della sua persona.

64. **Frison**: « tre uomini di Frisia (chè in quel paese hae grandi uomini) l'uno posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma »; *An. Fior.*

65. **gran**: trenta palmi abbondanti. « Dicendo Dante *trenta gran palmi....* conviene prendere il palmo architettonico; e ponendo che dalla clavicola, *dov' uom s' affibbia il manto*, al vertice del capo corra uno spazio che sia circa 1/6 dell'umana statura, si trova che Nembrotto sarebbe di braccia fiorent. 45 9/10 alto, ossia di m. 26 e mm. 806 »; *Antonelli.*

67. **Rafel**: dai vv. 81 e 101 risulta che queste voci non sono nè possono essere intelligibili a nessun uomo; onde i tentantivi di interpetrarli, anche se fatti con opportuna dottrina e buon metodo, come è il caso del *Guerri, Di alc. versi dotti della D. C.,* Città di Castello, 1908, 19 sgg., non ci persuadono. Ben dice il *D'Ov.* (*St.*, p. 497) che D. dovè « infilzare sillabe che non facessero senso e non costituissero parole di nessuna lingua, per dare così concretezza poetica al concetto babelico, e compiere con drammatica convenienza la figura dello strano personaggio », e ciò quand' anche si riconosca « non so che di semitico.... nelle dizioni componenti il verso. »

69. **salmi**: discorsi; detto per ironia, come *inno* in *Inf.* VII, 125. Nel *Fiore,* 45 dice Ragione: « ancor non vo' t' incresca d'ascoltarmi | alquanti motti ch' i' voglio ancor dire.... chè non potresti apprender miglior *salmi* ». A chi fu causa principale della confusione delle lingue, v. 77 sg., si conveniva un vociare indistinto, inintelligibile.

70. **sciocca**: tale si mostra sfogando l'ira subitamente (*Prov.* XII, 16: Fatuus statim indicat iram suam), e parlando un linguaggio che niuno intende.

71. **tienti ecc.**: suona pure il tuo corno, e sfoga le tue passioni con esso.

73. **soga**: coreggia, cigna. Vive in parecchi dialetti settentrionali.

74. **confusa**: si allude alla confusione babelica.

75. **lui**: il corno. Al.: **vedi lei**, cioè la soga. La soga è al collo; al petto, è il

76 Poi disse a me: « Elli stesso s'accusa:
questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
pur un linguaggio nel mondo non s'usa.
79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
chè così è a lui ciascun linguaggio,
come il suo ad altrui, ch'a nullo è noto. »
82 Facemmo adunque più lungo viaggio,
volti a sinistra; ed al trar d'un balestro
trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
85 A cinger lui qual che fosse 'l maestro
non so io dir; ma ei tenea succinto

corno. Cfr. *Moore, Crit.*, 354 sg. – **ti doga**: ti segna d'una lista o striscia, quasi doga; « quia tenebat cornu per transversum pectoris »; *Benv.* Abbiamo esempi antichi di *addogato* nel senso di *listato* in descrizioni di vesti ed armi gentilizie, e, per vesti, anche di *dogato*. V. il *Vocab., An. Fior.*: « Fa ivi una doga, ciò è una lista ».

76. **s'accusa**: mostra coll'inintelligibile linguaggio chi sia e quale la sua colpa.

77. **mal coto**: cattivo pensiero d'inalzare la torre di Babele. *Coto*, usato anche in *Par.* III, 26, è « il deverbale di *cotare*, che si disse regolarmente nel fiorentino, invece di *coitare*, lat. *cogitare*, per la nota tendenza di codesto dialetto a scempiare i dittonghi discendenti »; *Parodi, Bull.* III, 151. Cfr. *tracotanza, oltracotanza* etc.

78. **pur un**: solo uno, come prima dell'edificazione della torre, *Gen.* XI, 1: « Erat autem terra labii unius et sermonum eorundem ». Ed ecco come D. spiega nel *D. V. E.* I, 7 la moltiplicazione delle lingue. I lavoratori intesi ad innalzare la torre « tanta confusione celitus percussi sunt, ut qui omnes una eademque loquela deserviebant ad opus, ab opere, multis diversificati loquelis, desinerent et nunquam ad idem commertium convenirent. Solis enim in uno convenientibus actu eadem loquela remansit: puta, cunctis architectoribus una, cunctis saxa volventibus una, cunctis ea parantibus una; et sic de singulis operantibus accidit. Quot quot autem exercitii varietates tendebant ad opus, tot ydiomatibus tunc genus humanum disiungitur; et quanto excellentius exercebant, tanto rudius nunc barbariusque locuntur ».

79. **Lasciamlo**: Al.: **Láscialo**, errata riduz. di **Lasciallo**=lasciamlo; cfr. *Inf.* III, 51. – **a voto**: invano; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. **è a lui**: non lo intende. Ma perchè V. parlò a lui, se sapeva di non essere inteso? In realtà sotto forma di rimprovero a Nembrotte, V. dà spiegazioni atte a rassicurare D. Cfr. *Bull.* IX, 100 sg.

81. **a nullo**: a nessun uomo.

V. 82-111. ***Fialte.*** Continuano il loro viaggio, volgendo, come di solito, a sinistra. A un tiro di balestra trovano un altro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È Fialte, o Efialte, figlio di Nettuno e di Ifimedia, di smisurata grandezza, uno dei più forti ed arditi nella pugna contro Giove; cfr. *Horat., Od.* III, IV, 49 sg. D. esprime il desiderio di veder anche Briareo; ma V. gli dice che questi è troppo lontano e che vedrà invece Anteo. In questa Fialte si scuote di rabbia.

83. **volti**: attraversato l'argine, ora ne percorrono l'orlo interno.

84. **maggio**: maggiore. Cfr. *Inf.* VI, 48. *Par.* XXVI, 29, ecc.

85. **qual che** ecc.: cfr. *Inf.* XV, 12. – « Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus incognoscibilis, incomprehensibilis artifex »; *Benv.* – « Tu Deus deduces eos in puteum interitus »; *Psal.* LIV, 24. « Ad alligandos reges eorum in compedibus, et nobiles eorum in manicis ferreis »; *ibid.* CXLIX, 8. Ma D. dice ch'ei non sa bene chi fosse il maestro; se proprio Dio o il diavolo, strumento della giustizia divina.

86. **succinto**: legato il braccio sinistro sul petto e il destro a tergo. « Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di rietro, cioè le pospose; e le sinistre, cioè le ree corporali, ebbe dinnanzi, chè

dinanzi l'altro e dietro il braccio destro
88 d' una catena che il teneva avvinto
dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
si ravvolgea infino al giro quinto.
91 « Questo superbo voll' essere sperto
di sua potenza contra il sommo Giove »
disse il mio duca; « ond' egli ha cotal merto.
94 Fialte a nome; e fece le gran prove
quando i giganti fêr paura a' Dei:
le braccia ch' el menò, giammai non move. »
97 E io a lui: « S' esser puote, io vorrei
che dello smisurato Briarèo
esperienza avesser gli occhi miei ».
100 Ond' ei rispuose: « Tu vedrai Antèo
presso di qui, che parla ed è disciolto,
che ne porrà nel fondo d' ogni reo.
103 Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
ed è legato e fatto come questo,

le elesse e seguitolle » (?); *Buti*. Secondo altri, il modo con cui è legato accenna all'abuso che Fialte fece della forza.

89. **scoperto**: nella parte del corpo non coperta dalla ripa, cioè dall'umbilico in su, si vedevano 5 giri di catena.

91. **sperto**: esperto: volle far esperimento di sua forza contro Giove.

92. **sommo Giove**: in *Purg.* VI, 118, *sommo Giove* è chiamato il Dio vero. Qui Giove, pur essendo il Dio de' Pagani, indica la Divinità in generale.

93. **merto**: merito, mercede; di essere legato e del tutto impotente.

94. **le gran prove**: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. **quando**: nella pugna di Flegra; cfr. *Inf.* XIV, 58. – **fêr paura**: « Magnum illa terrorem intulerat Iovi Fidens iuventus horrida brachiis, Fratresque tendentes opaco Pelion imposuisse Olympo »; *Horat.*, *Od.* III, IV, 49 sg.

97. **S'esser puote**: se è possibile.

98. **Briarèo**: figlio di Urano e della Terra, gigante provvisto, secondo la favola, di cento mani, che opponevano a Giove cinquanta spade ed altrettanti scudi, e avente cinquanta teste e bocche, da ciascuna delle quali gittava fiamme. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trafitto da Giove. *Virg.*, *Aen.* VI, 287: « centumgeminus Briareus »; e X, 365 sgg. « Ægæon (=Briareus) qualis centum cui bracchia dicunt Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem Pectoribusque arsisse, Iovis cum fulmina contra Tot paribus streperet clipeis, tot stringeret enses. » E *Stat.*, *Theb.* II, 595 sg.: « Non aliter Geticæ, si fas est credere, Phlegræ Armatum *immensus* (smisurato) Briareus stetit æthera contra. » Cfr. n. 104.

99. **esperienza** ecc.: vederlo co' miei occhi.

100. **ei**: Virgilio. – **Antèo**: gigante alto sessanta braccia, figlio di Nettuno e della Terra. Si nutriva di carne di leone e dormiva sulla nuda terra, dalla quale, come da sua madre, riceveva sempre nuove forze; cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 181 e 510; XII, 443; *Luc.*, *Phars.* V, 591 sgg.

101. **parla**: un linguaggio intelligibile, a differenza di Nembrotto, che parla un linguaggio non umano. – **è disciolto**: a differenza di Fialte, ch'è legato. Nato più tardi, Antèo non prese parte alla lotta dei giganti contro gli Dei; cfr. v. 118 sgg.

102. **reo**: malizia; *Bull.* III, 135 e IX, 101.

103. **Quel**: Briarèo.

104. **fatto come questo**: come Fialte; non ha dunque, secondo D., nè le 100 braccia, nè le 50 teste attribuitegli da altri poeti e dallo stesso V.; cfr. n. 98.

salvo che più feroce par nel volto. »
106 Non fu tremoto già tanto rubesto,
che scotesse una torre così forte,
come Fialte a scuotersi fu presto.
109 Allor temett' io più che mai la morte,
e non v' era mestier più che la dotta,
s' io non avessi visto le ritorte.
112 Noi procedemmo più avanti allotta,
e venimmo ad Antèo, che ben cinqu' alle,
sanza la testa, uscia fuor della grotta.
115 « O tu che nella fortunata valle
che fece Scipion di gloria reda,
quando Annibàl co' suoi diede le spalle,
118 recasti già mille leon per preda,
e che, se fossi stato all' alta guerra
de' tuoi fratelli, ancor par che si creda
121 ch' avrebber vinto i figli della Terra;

105. **feroce**: forse perchè costringeva gli stranieri che capitavano nel suo regno a lottare con lui, e poi li trucidava; cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 596. – **par**: appare.

106-108. **già**: anzichè 'mai' (e in mai fu mutato ben presto), *già* potrebbe qui intendersi in senso asseverativo 'certo, di sicuro'. – **rubesto**: quasi *robusto* = veemente, impetuoso: *Purg.* V, 125. La rabbia per la quale Fialte scuote sì violentemente la sua persona, è mossa dall'aver udito che Briarèo è più feroce, dunque dappiù di lui.

110-111. **non v'era** ecc.: la sola paura mi avrebbe ucciso, se non avessi veduto le catene colle quali era strettamente legato. – **dotta**: paura. *Benv.*: « *Dotta* idest timor; nam *dottare* est timere ». E *dotta, dottare, dottanza* sono frequenti nell'antiche scritture toscane; ma D. non usò di queste forme se non *dotta* qui, e due volte *dottanza* nelle Rime.

V. 112-145. ***Antèo.*** V. e D. vanno avanti, e arrivano dov' è Antèo (cfr. v. 100 n.), ch'ebbe la sua spelonca nella valle di Bagrada presso Zama (cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 590 sgg.; 656 sgg.) e fu poi ucciso da Ercole. A preghiera di V., Antèo piglia i due P. colle sue mani, si china e li posa giù nel fondo del pozzo; ma subito si leva su diritto come albero in nave.

112. **allotta**: allora; cfr. *Inf.* V, 53.

113. **alle**: « *alla* è una misura in Fiandra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia 2 1/2 »; *An. Fior.* Così pure *Benv.*, ecc. « *Alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fiorentina »; *Land.* e con lui *Tom.*, *Filal.*, ecc. « È impossibile determinare qual dimensione D. dia a questa misura »; *Bl.*

114. **sanza la testa**: senza contar la misura del capo. – **grotta**: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. **fortunata valle**: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la gloriosa vittoria sopra Annibale; cfr. n. 112-145.

116. **reda**: erede; (*Nannuc.*, *Nomi*, 22, 217); forma anche altrove usata da D. conforme all' uso comune de' nostri antichi. Per la vittoria di Zama Scipione ebbe il titolo di *Affricano*.

118. **mille**: cfr. *Lucan.*, *Phars.* IV, 601 sgg.: « latuisse sub alta | Rupe ferunt, epulas *raptos* habuisse *leones* ».

119. **guerra**: dei giganti contro Giove. La Terra « cœlo pepercit Quod non Phlegræis Antæum sustulit arvis »; *Lucan.*, *Phars.* IV, 596 sg.

120. **fratelli**: essendo i giganti *figli della terra*. – **ancor par** ecc.: è ancora opinione di alcuno; cfr. *Inf.* XII, 42; XVII, 108. Con queste lodi V. mira a rendersi benevolo il gigante, affinchè esaudisca poi la preghiera dei vv. 121 sg.

mettine giù, e non ten vegna schifo,
dove Cocito la freddura serra.
124 Non ci far ire a Tizio nè a Tifo:
questi può dar di quel che qui si brama;
però ti china, e non torcer lo grifo.
127 Ancor ti può nel mondo render fama;
ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. »
130 Così disse 'l maestro; e quelli in fretta
le man distese e prese il duca mio,
ond'Ercule sentì già grande stretta.
133 Virgilio, quando prender si sentìo,
disse a me: « Fatti in qua, sì ch'io ti prenda »;
poi fece sì, che un fascio er' elli ed io.
136 Qual pare a riguardar la Carisenda

122. **non ten venga schifo**: non avere a sdegno di renderci questo servigio, « licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus »; *Benv.*

123. **Cocito**: accus.; calaci al fondo del pozzo, dove il freddo congela (*serra*) le acque di Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 22 sgg.

124-125. **Non ci far** ecc.: sii tu colui che ci metta giù, e non volere che andiamo a richiedere di questo servigio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sarai tu così colui che potrà aver su nel mondo quella fama che tu ed i tuoi pari bramate e che questi può dare. – **Tizio**: gigante folgorato da Apollo per aver tentato Latona; cfr. *Virg., Aen.* VI, 595 sgg. *Ovid., Met.* IV, 457 sgg. *Lucan., Phars.* IV, 595 sgg. – **Tifo**: Tifeo (cfr. *Par.* VIII, 70), gigante fulminato da Giove e sepolto nell'Etna; cfr. *Ovid., Met.* V, 346 sgg. *Luc., l. c.,* nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antèo era più forte di loro. Onde V. ricorda questi due per lusingare l'orgoglio di Antèo. – **quel che si brama**: fama su nel mondo. – **qui**: nell'Inferno; cfr. *Inf.* VI, 89; XIII, 76 sgg.; XV, 119 sg.; XVI, 82 sgg.; XXVIII, 106, ecc. È questa l'ultima volta che tale lusinga produce il voluto effetto: i traditori vedremo che non bramano fama, sì l'oblio; Inf. XXXII, 94.

126. **non torcer lo grifo**: per disdegno. – **grifo**: volto. 'Grifo' non doveva sonare come parola di spregio; se tale fosse, V. non l'avrebbe qui usata. Anche in *Br. Latini*, Tesoretto 2591-2593 troviamo *tener a schifo* la gente, appaiato a *torcere il grifo*. Il P. forse immaginò che il gigante torcesse veramente il volto con fare sdegnoso all'udir V., sicchè questi a persuadere Antèo, fosse indotto ad aggiungere alle lodi e lusinghe dei vv. 115-121 ancora una parola circa il possibile avvivamento della bella fama del gigante su in terra per opera di D., ancor vivo. Ma 'non torcer lo grifo' può essere solo un'altra formula di preghiera aggiunta per maggior efficacia a quelle dei vv. 122 sg. e all'ultima 'Però ti china', senza che Antèo avesse fatto alcun gesto sdegnoso.

128. **lunga**: altri 35 anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23-24.

129. **innanzi tempo**: prima del termine naturale della vita; cfr. *Conv.* IV, 23. – **grazia**: divina; cfr. *Conv.* IV, 28.

132. **ond'Ercole**: dalle quali mani Ercole si sentì fortemente afferrare quando lottò con Antèo. « Conseruere manus et multo brachia nexu. Colla diu gravibus frusta tentata lacertis, Immotumque caput fixa cum fronte tenentur; Miranturque habuisse parem »; *Lucan., Phars.* IV, 617 sgg.

135. **fece**: mi abbracciò sì, che eravamo come legati insieme in un solo fascio.

136. **Carisenda**: una delle due famose torri di Bologna, edificata nel 1110 da Filippo e Odo dei Garisendi. Ora ha un'altezza di metri 47,51, e verso levante uno strapiombo di m. 2,37; ma fu assai più alta, essendo stata mozzata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti

sotto 'l chinato, quando un nuvol vada
sovr'essa sì, che ella incontro penda;
139 tal parve Antèo a me che stava a bada
di vederlo chinare, e fu tal ora
ch'io avrei voluto ir per altra strada;
142 ma lievemente al fondo che divora
Lucifero con Giuda, ci sposò;
nè, sì chinato, lì fece dimora,
145 e come albero in nave si levò.

da Oleggio, onde fu poi detta *Torremozza*. Quello che ne rimase e rimane, ha tuttavia la pendenza che s'è detta. Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, pag. 219 ed ivi tav. 98. « Quando le nuvole vanno all'opposita parte del piegare della torre, a chi vi guarda par ch'ella si chini »; *Lan.* E D. dovè provare egli stesso quest'impressione, e tanto più viva, quanto più la torre allora era alta. Alla *Carisenda* si riferisce il son. « Non mi poriano già mai fare amenda » di cui è copia in un *Memoriale* bolognese del 1287, e che par sia di Dante.

137. **sotto il chinato**: dalla parte ov'essa è inclinata.

139. **stava a bada**: guardava attentamente; cfr. *Nannucc., Verbi,* 295.

140-141. **e fu** ecc.: e fu quello un momento così spaventevole per me, che avrei voluto fare qualsiasi altro cammino piuttosto che esser messo laggiù per mano d'Antèo. Al.: **che avrei voluto andar**; cfr. *Z. F.*, 195.

142. **lievemente**: agevolmente. – **divora**: tiene dentro il suo ghiaccio, epperò quasi ingoia e divora i traditori e Lucifero.

143. **ci sposò**: ci depose, da *sposare*, che è *posare* con una *s* prostetica.

144-145. **nè** ecc.: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò a rialzarsi « con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave »; *Land.* – **come albero**: « Questa similitudine dell'albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d'acqua dolce, che sogliono levare, e calare l'albero secondo che mestier lor fa »; *Barg.*. *L. Vent., Simil.*, 318: « La similitudine dipinge l'atto; e i suoni del verso, aperti sul primo e vibrati sull'ultimo, per mostrare l'ampiezza dell'arco descritto dal corpo d'Anteo e la fermezza in cui questi tornò appena fu diritto, aggiungono all'arte quel che il pennello non può ».

CANTO TRENTESIMOSECONDO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO PRIMO – CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI

(Stanno immersi nèl ghiaccio fino al capo, con la faccia volta in giù)

CONTI DI MANGONA, MORDREC, FOCACCIA DE' CANCELLIERI,
SASSOL MASCHERONI, CAMICION DE' PAZZI

GIRO SECONDO – ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

(La medesima pena, salvo che non han la faccia volta in giù)

BOCCA DEGLI ABATI, BUOSO DA DUERA, TESAURO DE' BECCHERIA
GIANNI DE' SOLDANIERI, GANO, TEBALDELLO ZAMBRASI
IL CONTE UGOLINO E L'ARCIV. RUGGERI

S' io avessi le rime aspre e chiocce,
come si converrebbe al tristo buco
sovra il qual pontan tutte l' altre rocce,
4 io premerei di mio concetto il suco
più pienamente; ma perch' io non l' abbo,
non sanza tema a dicer mi conduco;
7 chè non è impresa da pigliare a gabbo
discriver fondo a tutto l' universo,

V. 1-15. ***Esordio.*** Prima di trattare dell' ultima regione infernale, la più profonda e la più tremenda di tutte, D., temendo che la sua lingua non basti a tanto, invoca (come *Purg.* XXIX, 37 sgg.) l'aiuto delle Muse, e prorompe in una esclamazione contro i traditori che sono dannati in quel luogo.

1. **aspre**: « quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene esser leno »; *Conv.* IV, 2. – **chiocce**: rauche; cfr. *Inf.* VII, 2.

2. **buco**: nono cerchio, detto *buco* per rispetto agli altri cerchi, e per rispetto al fondo dove è Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 131. *Par.* XXIX, 56 sg.

3. **pontan**: s'appoggiano come su base comune: « ad centrum terræ tendunt omnia pondera gravitatum »; *Benv.*

4-5. **premerei** ecc.: esprimerei più compiutamente. *Premere* qui = spremere; cfr. *Par.* IV, 112. – **il suco**: la sostanza. – **abbo**: ho (lat. *habeo*); *Nannucc., Verbi,* 480 sg.; non ho rime tanto aspre e chiocce, quanto l' argomento vorrebbe.

7. **a gabbo**: a giuoco.

8. **fondo**: il fondo; omesso l'articolo, come usarono assai più spesso di noi gli antichi. Giuste considerazioni fa il *D' Ov.* (*St.*, 514) sul falso senso che si suol dare a questo verso, uno de' più citati, « cioè di descriver da cima a fondo o in lungo e in largo *tutto* l' universo »; senso a cui si lasciarono trascinare i lettori per poca attenzione, ma un po' anche perchè non si vede bene perchè D. giudicasse particolarmente difficile il descrivere « un pozzo ghiacciato, sol perchè

nè da lingua che chiami mamma e babbo;
10 ma quelle donne aiutino il mio verso,
ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
sì che dal fatto il dir non sia diverso.
13 O sovra tutte mal creata plebe,
che stai nel luogo onde parlare è duro,
me' foste state qui pecore o zebe!
16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
sotto i piè del gigante, assai più bassi,
e io mirava ancora all'alto muro,
19 dicere udimmi: « Guarda come passi:
va' sì, che tu non calchi con le piante

questo era al fondo, ossia al centro della terra, e quindi, secondo il sistema tolemaico, al centro di tutto l'universo », sia pure ch'egli, come poeta, volesse « naturalmente associare a quell'oscuro fondo tutti i fantasmi degni della sua situazione cosmica e della sua qualità di sede dei più tristi dannati e di Lucifero, e la rappresentazione di Lucifero stesso, non già rimanersi a una descrizione volgare o meramente geometrica ».

9. **lingua** ecc.: non ' lingua dell' uso comune ', cioè volgare, nella quale è dettato il poema (cfr. *Vulg. El.* II, 7. *Ep. Kani,* 10), ma lingua da bimbo, interpretazione propugnata anche dal *D'Ov., St.,* p. 516 sgg. Al.: 'Lingua ancor bambina, come allora era il volgare'; ma tale non era per D. il volgar nostro.

10. **quelle donne**: le Muse, già invocate in *Inf.* II, 7.

11. **Anfione**: figlio di Giove e di Antiope. Sonava maestrevolmente la cetra; e volendo cingere di mura la città di Tebe, nè avendo a ciò altro mezzo, sonò la sua cetra, e, allettate dal suono, le pietre scesero da sè dal monte Citerone, e da sè formarono il muro; cfr. *Horat., Ars Poet.,* 394 sg. *Proper.* III, 2, 2.

12. **sì che** ecc.: così che le mie parole sieno adeguate al soggetto; cfr. *Inf.* IV, 147.

13. **mal**: per tua sventura.

14. **duro**: difficile. La condizione dei traditori è sì orrida, che descriverla è difficile assai.

15. **me'**: meglio per voi; cfr. *Matt.* XXVI, 24: « vae homini illi per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei si natus non fuisset homo ille ». – **qui**: nel mondo. – **zebe**: capre; voce tuttora vivente.

V. 16-39. ***Caina, la regione dei traditori de' congiunti.*** Come i P. sono giù in fondo al pozzo, D., pur camminando col maestro, tiene gli occhi all'alta ripa da cui Antèo li ha calati, quando da una voce che risuona a' suoi piedi, si sente ammonire di camminare guardingo per non pestare le teste de' miseri dannati. China allora gli occhi e guarda il piano su cui si trova (9° e ultimo cerchio dell'Inferno), e vede ch'è un amplissimo lago di ghiaccio (Cocito). E lì dov'ei cammina (è la Caina, la prima delle 4 zone concentriche in cui Cocito si divide, assegnata ai traditori dei parenti e che ha nome dal primo fratricida, Caino), scorge dannati che, fitti nel ghiaccio sino al collo e lividi, battono i denti e piangono con le faccie volte in giù. (Il ghiaccio simboleggia la fredda durezza di cuore de' traditori).

17. **assai più bassi**: avendoli Antèo deposti lungi dalla parete del pozzo, il cui fondo va torno torno digradando e restringendosi, come imbuto, verso il buco centrale, dove sta Lucifero.

18. **mirava**: cfr. *Inf.* I, 26. – **muro**: onde Antèo li aveva calati.

20. **Va' sì**: Al.: **Fa' sì**. Si è quell'ombra accorta che D. è ancor vivo? O teme di essere calpestata da un'ombra? Anche ciò sarebbe possibile. « Etiam miseria animæ derivabitur ad corpora damnatorum.... Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quæ pertinent ad gloriam beatorum; non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis; non erunt agilia, sed vix ab anima porta-

le teste de' fratei miseri lassi! »
22 Per ch'io mi volsi, e vidimi davante
e sotto i piedi un lago che per gelo
avea di vetro e non d'acqua sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso velo
di verno la Danoia in Osterlicchi
nè Tanaì là sotto il freddo cielo,
28 com'era quivi; che se Tambernicchi
vi fosse su caduto, o Pietrapana,
non avria pur dall'orlo fatto cricchi.
31 E come a gracidar si sta la rana
col muso fuor dell'acqua, quando sogna
di spigolar sovente la villana;
34 livide insin là dove appar vergogna
eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
mettendo i denti in nota di cicogna.
37 Ognuna in giù tenea volta la faccia:
da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo

bilia; non erunt clara sed obscura, ut obscuritas animæ in corporibus demonstretur »; *Thom. Aq., Comp. theol.*, P. I, c. 176.

21. **de' fratei**: di noi due, che fummo fratelli, o, piuttosto, di noi dannati qui in Cocito, che pur siamo fratelli tuoi; senso confermato dal guardar che fa D. tutt'attorno, prima di volgersi *a' piedi* (vv. 22-41).

23. **lago**: Cocito, sulla cui origine v. *Inf.* XIV, 103 sgg.

24. **avea** ecc.: pareva vetro, non acqua; cfr. *Canz.* « Io son venuto », vv. 59 sg.: « E l'acqua morta si converte in *vetro* Per la freddura ».

25. **velo**: crosta di ghiaccio che *vela* le acque che scorrono sotto. « Concrescunt subitæ currenti in flumine crustæ »; *Virg., Georg.* III, 360.

26. **Danoia**: così fu in antico chiamato spesso il Danubio. - **Osterlicchi**: Austria. Al.: **Austerrich, Isterlicchi** etc., forme italiane simili alla tedesca; *Bull.* III, 143.

27. **Tanaì**: *Tana;* lat. *Tanais,* oggi Don, fiume della Russia.

28. **Tambernicchi**: Al.: **Tabernicchi**, È incerto di qual monte D. intenda parlare. I più degli antichi intendono di un monte della Schiavonia; *Buti* di un monte altissimo nell'Armenia; *Vell.* di un monte in Dalmazia; Al. del Tabernicch nella Carniola, o dello Iavornik (= Monte degli àceri) presso Adelsberg nella stessa Carniola; cfr. *Bass.*, 464 sgg.

29. **Pietrapana**: montagna delle Alpi apuane tra il Serchio e la Magra; oggi la Pania.

30. **non avria** ecc.: non avrebbe, nemmeno all' orlo esteriore dove era meno grosso, fatto rumore screpolando. - **cricchi**: « *Far cricche* si dice anche nell'uso comune per significare suono di cosa dura che si rompa, ed anche l'atto del rompersi essa »; *Fanf.*

32. **quando**: nell'estate. « Iuvat esse sub undis.... *Nunc proferre caput* » dice *Ovid., Met.* VI, 370 sgg.

34. **livide**: le ombre livide e dolenti erano fitte nella *ghiaccia* (anticamente = *ghiaccio*) sino al viso, dove si mostra la vergogna col rossore. Questa interpretazione è certa per la precedente similitudine delle rane. Per altre interpretazioni cfr. il *Comm. Lips.*

36. **mettendo** ecc.: battendo i denti per il freddo e facendoli sonare al modo che crepita il becco della cicogna. « Ibi erit fletus et stridor dentium »; *Matt.* XIII, 42. - « Ipsa sibi plaudat *crepitante* ciconia *rostro* »; *Ovid., Met.* VI, 97.

37. **in giù**: non volendo esser veduti e riconosciuti; cfr. v. 94.

38. **da bocca** ecc.: col batter de' denti

tra lor testimonianza si procaccia.
40 Quand' io ebbi dintorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
che 'l pel del capo avieno insieme misto.
43 « Ditemi, voi che sì stringete i petti »
diss' io, « chi siete? » E quei piegaro i colli;
e poi ch' ebber li visi a me eretti,
46 gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
gocciâr su per le labbra, e il gelo strinse
le lagrime tra essi, e riserrolli.
49 Con legno legno spranga mai non cinse
forte così; ond' ei, come due becchi,
cozzaro insieme, tant' ira li vinse.
52 E un ch' avea perduto ambo gli orecchi
per la freddura, pur col viso in giùe,
disse: « Perchè cotanto in noi ti specchi?
55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzo si dichina,

è dalla bocca attestato il freddo che soffrono quei miseri; colle lagrime è dagli occhi attestato l' interno dolore.

V. 40-69. ***I conti di Mangona e Camicion de' Pazzi.*** D., dato uno sguardo a quel piano di ghiaccio, si china verso il luogo donde è venuta la voce ammonitrice (vv. 19 sgg.), e scorge due ombre così strettamente unite, che le loro chiome sono insieme confuse. Domanda loro chi sono; e i due alzano il viso per guardarlo, ma lo abbassano di nuovo subito, e cozzano insieme rabbiosi, perchè le lagrime, congelandosi, han richiusi loro gli occhi. Un altro dannato allora li fa conoscere a D. senza propriamente nominarli, e ricorda insieme tre altri compagni di pena, e finalmente sè stesso, aggiungendo che aspetta un altro della sua famiglia, traditore più tristo di lui.

41. **a' piedi**: per vedere colui che mi avea indirizzata la parola, v. 19 sgg. – **stretti**: « non credas hoc ex affectione vel dilectione.... sed ex amaritudine et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt, quando se mutuis vulneribus interfecerunt »; *Benv.* E anche per punizione dell'essere stati, essi congiunti per natura, separati in vita dall'odio.

43. **stringete i petti**: quasi amici che si abbracciano (cfr. n. precedente).

44. **piegaro**: indietro, per guardar in su.

46. **pur dentro molli**: pregni di lagrime.

47. **su**: Al.: giù. Cfr. *Moore, Crit.*, 355 sg. – **labbra**: non è necessario intendere delle palpebre, labbra degli occhi (*Lomb.*, *Pogg.*, ecc.), chè le palpebre non si chiamano mai *labbra* e l' equivoco sarebbe qui troppo forte e tutt'altro che dantesco.

48. **essi**: occhi. Come si furono piegati per mirare il P. col capo indietro e con gli occhi aperti; lagrime, pur gocciolandone qualcuna giù per il volto, si congelarono subito e richiusero gli occhi.

49-50. **Con legno ecc.**: Spranga di ferro non tenne mai due pezzi di legno stretti insieme così forte, come il ghiaccio teneva chiusi gli occhi di quei due.

51. **cozzaro**: « Inter se adversis luctantur cornibus hædi »; *Virg., Georg.* II, 526. – **ira**: s' irritarono e infuriarono così per essersi le loro lagrime subito gelate e richiusi gli occhi.

53. **pur ecc.**: senza alzar gli occhi per non sentirseli richiudere dal gelo come era avvenuto agli altri due. – **giùe**: la solita *-e* epitetica come in *èe, sùe*, ecc.

54. **ti specchi**: figgi gli occhi a lungo e intenti in questo ghiaccio dove noi siamo, come in uno specchio.

56. **Bisenzo**: *Bisenzio,* fiumicello che

del padre loro Alberto e di lor fue.
58 D'un corpo usciro; e tutta la Caina
potrai cercare, e non troverai ombra
degna più d'esser fitta in gelatina;
61 non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra
con esso un colpo per la man d'Artù;
non Focaccia; non questi che m'ingombra
64 col capo sì, ch'io non veggio oltre più,
e fu nomato Sàssol Mascheroni:
se Tosco se', ben sai omai chi fu.
67 E perchè non mi metti in più sermoni,
sappi ch'io fui il Camiscion de' Pazzi;

bagna Prato e sbocca nell'Arno sotto Firenze di contro alla Lastra.

57. **Alberto**: degli Alberti, conte di Mangona, che testò nel 1250. - **di lor**: di Alessandro e di Napoleone suoi figliuoli. « Questi due fratelli.... furono di sì perverso animo, che, per torre l'uno all'altro le fortezze che avevono in Val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo, che l'uno uccise l'altro, et così insieme morirono »; *An. Fior.*, e così altri antichi che parlano di reciproci tradimenti. Il fatto sembra avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo; ma s'odiarono più per interessi privati che per ragioni politiche. In una cronichetta della prima metà del sec. XIV leggesi che nel 1279 « messer lo cardinale frate Latino, legato di messer lo papa, fece fare, del mese d'ottobre, la pace tra 'l conte Alessandro e 'l conte Napoleone a San Ghirigoro al ponte Rubaconte; *e non s' attenne* »; *Bull.* XVIII, 11. - **fue**: essendo signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio oltre che di Mangona in Val di Sieve.

58. **D'un corpo** ecc.: fratelli anche per parte di madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto questi ed altri figliuoli.

60. **in gelatina**: « in istam glaciem gelatam »; *Benv.*; ma gelatina non è detto senza ironia.

61. **quegli**: Mordrèc, figlio o nipote del re Artù, volle togliere il regno a lui ed ucciderlo a tradimento; ma Artù gli passò il petto con un colpo di lancia, « Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance passa par my la playe un ray de soleil si évidemment, que Girflet le veit bien »; *Lancelot du lac.* - **ombra**: qui nel senso proprio.

63-64. **Focaccia**: de' Cancellieri di Pistoia e di parte Bianca, « prode e gagliardo molto di sua persona, del quale forte temevano quelli della parte Nera per le sue perversità, perchè non attendea ad altro, ch'ad uccisioni e ferite »; *Murat., Script.* XI, 370. Uccise, assalendolo *a tradimento,* Detto de' Cancellieri, suo cugino, e dal 1286 al 1295 commise parecchi altri delitti. *Bambgl., Petr. Dant.* ed altri dicono che uccise il proprio padre; *Lan., Ott., An. Fior.* e molti altri lo accusano di aver ucciso a tradimento un suo zio; altri lo fanno autore del taglio della mano di Dore Cancellieri nel 1286, che fu invece opera d'un suo parente; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. - **m'ingombra** ecc.: mi sta innanzi e m'impedisce sì, ch'io non posso veder oltre.

65. **Sàssol Mascheroni**: de' Toschi da Firenze, uccise a tradimento secondo l' *Ott.* un nipote di cui era tutore « per rimanere erede.... onde a lui fu tagliata la testa in Firenze »; secondo altri, egli avrebbe commesso il delitto su un cugino o sui fratelli. Scrive l'*An. Fior.*: « fu preso costui, et confessato il malefizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu trascinato rotolando la botte per la terra, et poi gli fu mozzo il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò; et però dice l'Auttore: Se tu se' di Toscana, tu il dei sapere ».

67. **metti**: metta; affinchè tu non mi obblighi, con domande relative a me, a parlare ancora.

68. **Camiscion**: Alberto Camicione dei Pazzi di Valdarno. Uccise proditoria-

e aspetto Carlin che mi scagioni. »
70 Poscia vid' io mille visi, cagnazzi
fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
e verrà sempre, de' gelati guazzi.
73 E mentre ch' andavamo invêr lo mezzo,
al quale ogni gravezza si rauna,
e io tremava nell' eterno rezzo;
76 se voler fu, o destino, o fortuna,
non so; ma, passeggiando tra le teste,
forte percossi il piè nel viso ad una.
79 Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
se tu non vieni a crescer la vendetta
di Montaperti, perchè mi moleste? »
82 E io: « Maestro mio, or qui m' aspetta,
sì ch' io esca d' un dubbio per costui;

mente Ubertino de' Pazzi (*Bambgl.*), o piuttosto degli Ubertini (*Del Lungo, Dino Compagni* II, 29), suo consanguineo (*Bambgl., Lan., Ott., Benv.*); chi dice cugino (*An. Fior.*) e chi zio (*Buti*).

69. **Carlin**: Carlino de' Pazzi di Valdarno. Cedette nel 1302 per danari il castello di Piantravigne ai Neri di Firenze; per il quale tradimento molti de' fuorusciti Bianchi che ivi con lui si erano rinchiusi, «furono morti e presi»; *G. Vill.* VIII, 53. - **scagioni**: scusi o discolpi, essendo più infame traditore che non fui io.

V. 70-111. ***Antenora, la regione dei traditori politici (della patria o della parte loro). Bocca degli Abati.*** Passano i P. nel secondo giro di Cocito, denominato Antenora, da Antenore, principe Troiano che se nei poemi omerici è descritto come uomo savio ed eloquente, il quale consigliava di restituire Elena ai Greci, è altrove rappresentato come (*Hom., Il.* III, 148 sgg., 203 sg., 262 sg.; VII, 345 sg.) un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *Serv., Ad Aen.* I, 242), e diede loro il segno mediante una lanterna, ed aperse il cavallo di legno; cfr. *Tzetz.*, ad *Lycophr.* 340; *Strab.* XIII, 1, 53. *Paus.* X, 27. Nell'Antenora stanno i traditori della patria o della propria parte: hanno parte della testa fuori del ghiaccio e il viso volto in su. D. urta col piede uno di questi visi, e colto da un sospetto per certe parole che irritata l' ombra gli ha rivolte, vorrebbe che il dannato si nominasse; ma questi si ricusa, e alla violenza con che D. lo tratta, risponde solo con urli pei quali è sentito e chiamato per nome da un compagno di pena. È Bocca degli Abati, il traditore di Montaperti (1260), il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze, che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina e della cui schiera faceva parte; dal qual fatto derivò disordine e scompiglio, e quindi la disfatta dei Guelfi. Cfr. *G. Vill.* VI, 78.

70. **cagnazzi**: canini, fatti per soperchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane; *Benv., Vell., Dan.*, ecc. Al.: Lividi (*Buti*); o meglio paonazzi, quasi neri.

71. **riprezzo**: qui in senso traslato per orrore, che prova ripensando a ciò che vide e alla *freddura* che sentì laggiù.

72. **gelati guazzi**: guadi congelati; le acque stagnanti e ghiacciate di Cocito.

74. **al quale**; cfr. *Inf.* XXXIV, 111.

75. **tremava**: di freddo, v. 71. - **eterno rezzo**: luogo eternamente scuro e freddo.

76-78. **destino**: decreto del fato. - **fortuna**: caso. - **non so**: non ricordo. - **nel viso**: Al.: **nel capo**.

80. **a crescer**: ad aumentare contro di me.

81. **Montaperti**: villaggio nella Val d'Arbia vicino a Siena, ove il 4 sett. 1260 fu la celebre battaglia tra i Ghibellini di Siena ed i Guelfi di Firenze e di Lucca; cfr. n. 70-111 e *Inf.* X, 85 sgg.

83. **dubbio**: se, come sospetto, costui sia il traditore Bocca degli Abati.

poi mi farai, quantunque vorrai, fretta ».
85 Lo duca stette; ed io dissi a colui,
che bestemmiava duramente ancora:
« Qual se' tu che così rampogni altrui? »
88 « Or tu chi se', che vai per l' Antenora
percotendo » rispuose « altrui le gote,
sì che, se fossi vivo, troppo fora? »
91 « Vivo son io, e caro esser ti puote »
fu mia risposta, « se domandi fama,
ch' io metta il nome tuo tra l' altre note. »
94 Ed egli a me: « Del contrario ho io brama:
lèvati quinci e non mi dar più lagna;
chè mal sai lusingar per questa lama ».
97 Allor lo presi per la cuticagna,
e dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
o che capel qui su non ti rimagna! »
100 Ond' egli a me: « Perchè tu mi dischiomi,
nè ti dirò ch' io sia, nè mosterrolti,
se mille fiate in sul capo mi tomi ».
103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
e tratti gli n' avea più d' una ciocca,
latrando lui con gli occhi in giù raccolti;

84. **mi farai** ecc.: mi farai fretta, quanto (*quantunque*) ti piacerà.

86. **bestemmiava**: cfr. *Apocal.* XVI, 9, 11. - **duramente**: rabbiosamente.

87. **così**: come risulta dai vv. 79-81 e 86.

88. **Or tu**: alla domanda di D., il traditore risponde con un' altra domanda, e proprio per le rime. Al *Qual se' tu?* risponde con un *Or tu chi se'?*; al *rampogni altrui*, risponde con *vai percotendo altrui le gote*, che è assai peggio, par voglia dire, del rampognare.

90. **se fossi vivo**: la percossa sarebbe troppo forte anche se tu fossi vivo. Bocca crede di parlare a un dannato.

91. **Vivo son io**: D., a cui sta a cuore che il dannato sappia ch' egli è vivo, affinchè meglio s'induca a palesarsi, nel rispondere usa per prima la parola *vivo*, con un costrutto, nella apparente irregolarità, efficacissimo, anche perchè dà risalto ad *io* non meno che a *vivo*.

93. **note**: della mia commedia: cfr. *Inf.* XVI, 127.

94. **Del contrario**: dell' obblìo: l' essere ricordato nel mondo è per lui infamia. Per il costrutto cfr. la n. al v. 91.

95. **lèvati quinci**: vattene di qui. - **lagna**: motivo di lagnarmi, molestia. Bocca, stizzito dalla presenza e dalla domanda di quel vivo, risponde ruvido e sgarbato.

96. **mal sai**: per questa lama invano usi la lusinga del prometter fama: noi bramiamo l'obblìo. - **lama**: cfr. *Inf.* XX, 79; *Purg.* VII, 90; e D. chiama così il piano gelato di Cocito, perchè, pendendo verso il mezzo, ha aspetto di un avvallamento; cfr. v. 16 sg.

97. **cuticagna**: la cotenna del capo sull' occipite.

100-102. **Perchè** ecc.: per quanto tu mi strappi i capelli, non ti dirò chi sono, e non te lo farò vedere levando in su il viso, anche se tu mille volte mi dia sul capo con le mani e coi piedi. - **mosterrolti**: ' mosterrò ' per ' mostrerò ' è forma comune nell'antico toscano; *Nann.*, *Verbi*, 241 e *D' Ovidio-Meyer Lübke* (Milano, Hoepli) p. 156. - **mi tomi**: propriam. mi cada; cfr. *Inf.* XVI, 63.

105. **latrando** ecc.: continuando egli a gridare irosamente, a mo' di cane, cogli occhi sempre bassi per non esser riconosciuto alzando il volto.

106 quando un altro gridò: « Che hai tu, Bocca?
non ti basta sonar con le mascelle,
se tu non latri? qual diavol ti tocca? »
109 « Omai » diss'io « non vo' che tu favelle,
malvagio traditor; chè alla tua onta
io porterò di te vere novelle. »
112 « Va' via » rispose, « e ciò che tu vuoi, conta;
ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
di quel ch'ebb'or così la lingua pronta.
115 El piange qui l'argento de' Franceschi:
' Io vidi ' potrai dir ' quel da Duera
là dove i peccatori stanno freschi '.
118 Se fossi domandato altri chi v'era,
tu hai da lato quel di Beccheria,
di cui segò Fiorenza la gorgiera.
121 Gianni de' Soldanier credo che sia

107. **sonar**: battere i denti per il freddo, cfr. v. 36.

108. **qual diavol**: pare che quest'altro non avesse udito il colloquio tra D. e Bocca, ma solo i latrati di quest'ultimo e si figurasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

110. **alla tua onta**: per tua infamia.

V. 112-123. ***Buoso da Duera ed altri traditori.*** Bocca si vendica d'essere stato rivelato a D., dicendo prima il nome di chi lo ha rivelato, poi quello di altri suoi compagni di pena. Il primo è Buoso, della famiglia di Duera, o di Dovara, che col marchese Uberto Pallavicini tenne lungo tempo la signoria di Cremona; e che nel 1265 dai Ghibellini di Lombardia posto con buon esercito ne' luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese di Carlo I d'Angiò, non oppose resistenza, e lasciò passare liberamente i Francesi, corrotto da essi con denaro: cfr. *G. Vill.* VII, 4. *Murat., Script.* IX, 709.

113. **eschi**: esca; se è vero che tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. **di quel** ecc.: di costui che fu così lesto a dire il mio nome.

115. **argento**; denaro; cfr. *Par.* XVII, 84. – **Franceschi**: Francesi.

117. **stanno freschi**: schernevolmente per ' sono tormentati dal freddo e dal ghiaccio '.

119. **quel**: Tesauro dei Beccheria, pavese, abate di Vallombrosa, legato di papa Alessandro IV in Toscana. Scacciati i Ghibellini da Firenze nel 1258, « del mese di settembre prossimo del detto anno, il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Vallombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendoli apposto che a petizione de' Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, e quello per martiro gli fecero confessare, e scelleratamente nella Piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando a sua dignità, nè a ordine sacro; per la qual cosa il comune di Firenze e' Fiorentini dal papa furono scomunicati; e dal comune di Pavia, ond'era il detto abate, e da' suoi parenti i Fiorentini che passavano per Lombardia, ricevevano molto danno e molestia. E di vero si disse che 'l religioso uomo nulla colpa avea, con tutto che di suo legnaggio fosse grande ghibellino »; *G. Vill.* VI, 65. Se non che, d'accordo con Dante, tutti gli antichi commentatori credettero che l'abate fosse veramente colpevole.

120. **gorgiera**: propriamente quella parte dell'armatura che copre la gola: qui, in senso traslato, per ' gola, collo '.

121. **Gianni**: questo fiorentino dell'antica e nobile famiglia ghibellina dei Soldanieri (cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33. 65), durante il governo de' due frati gaudenti (cfr. *Inf.* XXIII, 103 sgg.), levatosi nel nov. del 1266 il popolo a tumulto, lasciò il partito ghibellino e « si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine, che dovea riuscire

più là con Ganellone e Tebaldello,
ch'aprì Faenza, quando si dormìa. »

124 Noi eravam partiti già da ello,
ch'io vidi duo ghiacciati in una buca,
sì che l'un capo all'altro era cappello;

127 e come il pan per fame si manduca,
così il sopran li denti all'altro pose,
là 've il cervel s'aggiugne con la nuca.

130 Non altrimenti Tideo si rose
le tempie a Menalippo per disdegno,
che quei faceva il teschio e l'altre cose.

133 « O tu che mostri per sì bestial segno
odio sovra colui che tu ti mangi,
dimmi il perchè » diss'io, « per tal convegno,

a sconcio di parte ghibellina e suo dannaggio »; *G. Vill.* VII, 14; XII, 44. – « Volto in fuga, dovè per sempre abbandonare Firenze. Riparatosi in Prato con messer Pipino, suo fratello, vi prese domicilio e vuolsi che desse vita alla possente casa dei Rinaldeschi, da cui con molta probabilità derivarono i Naldini, ora dimoranti in Firenze »; *Vernon, Inf.* vol. II, p. 586.

122. **Ganellone**: Gano (*Guenes* e lat. *Ganelo*), è il tipo del traditore nei romanzi cavallereschi del ciclo carolingio: il tradimento di Gano fu cagione della rotta di Roncisvalle; cfr. *Inf.* XXXI, 16. *Gautier, Ep. Franç.* II, 560 sgg., 620 sgg. – **Tebaldello** era il nome di quello de' Zambrasi di Faenza, che nel 1281 consegnò a tradimento la sua patria ai Geremei (guelfi) di Bologna, aprendone loro la porta una mattina all'alba, per vendicarsi di una burla fattagli dai Lambertazzi (ghibellini) di Bologna, che nel 1274 si erano rifugiati in Faenza. Per i particolari del fatto cfr. *F. Pellegrini, Il serventese dei Geremei e dei Lambertazzi,* Bologna, 1892. I codici, anche i più antichi, della *D. C.* leggono di solito **Tribaldello.**

123. **aprì**: ai Bolognesi. – **quando**: sull'alba. « Et nota, quod iste proditor in præmium suæ proditionis fuit factus miles a communi bononiensi; sed non diu lætatus est ista victoria. Non post modicum tempus fuit trucidatus in strage Gallorum [1282] facta apud Forlivium per comitem Guidonem de Montefeltro »; *Benv.*

V. 124-139. ***Ugolino e Ruggieri.*** Presso il limite interno dell'Antenora (cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 371 sgg.) D. vede due ghiacciati in una buca, l'uno dei quali rode il teschio all'altro. A quello che rode, D. dimanda chi egli sia e perchè roda quell'altro, promettendogli, se sian giuste le ragioni per cui rode, di ricambiare il favore della riposta col riferir su nel mondo tali ragioni. Il rodente è il conte Ugolino della Gherardesca; il roso è Ruggieri degli Ubaldini, arcivescovo di Pisa, come si dirà nel canto seguente.

124. **da ello**: da lui, Bocca. – **ch'io**: quando io.

126. **l'un** ecc.: il capo dell'uno (Ugolino) stava sopra a quello dell'altro (Ruggieri) a mo' cappello.

127. **come**: colla stessa avidità. « Devorant plebem meam sicut escam panis »; *Psal.* XIII, 4. – **manduca**: mangia.

129. **là 've**: di dietro; cfr. *Inf.* XXXIII, 3. – **s'aggiugne**. Al.: **si giunge.**

130. **Tideo**: re di Caledonia, uno dei sette re che assediarono Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo, essendogli riuscito di uccidere il feritore, pregò i compagni di recargliene il capo, e, come l'ebbe avuto, cominciò, moribondo, a roderlo furiosamente coi denti; cfr. *Stat., Theb.* VIII, 749 sgg.

132. **l'altre cose**: il cervello e le parti carnose del capo.

133. **per sì bestial segno**: il mordere e rodere di Ugolino è veramente atto di ferocia bestiale; cfr. *Stat., Theb.* IX, 15 sgg.

135. **il perchè**: il motivo del feroce tuo odio. – **per tal convegno**: con questo patto. *Convegno* (*Convenium* della bassa latinità) vale 'convenzione, patto'.

136 che se tu a ragion di lui ti piangi,
sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
nel mondo suso ancora io te ne cangi,
139 se quella con ch'i' parlo non si secca. »

136. **a ragion.... ti piangi**: hai motivo di querelarti, epperò di incrudelire.
137. **sappiendo**: sapendo, forma arcaica. – **pecca**: peccato; cfr. *Inf.* XXXIV, 115.
138. **cangi**: contraccambii, divulgando le ragioni tue e i torti di lui. D. che ha appreso da Bocca degli Abati che il lusingare laggiù promettendo fama non vale, promette qui solo vendetta.
139. **quella**: la lingua. – **si secca**: morendo. « Qui U. non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte U. è un traditore e perciò si trova qui; ma per una ingegnosissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, U. si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradì, legato non dall'amore, ma dall'odio. In U. non parla il traditore, ma il tradito, l'uomo offeso in sè e ne'suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è quistione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, istrumento dell'eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all'arcivescovo Ruggiero. Il traditore c'è, ma non è U.; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l'ideale più perfetto dell'uomo petrificato. U. è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estranea; ma è insieme l'uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio e la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fiero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli » ; *De Sanctis*, o. c.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO SECONDO - ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA O DELLA PARTE

LA MORTE DEL CONTE UGOLINO

GIRO TERZO - TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI

(Distesi supinamente sotto il ghiaccio, hanno alla superficie il viso, volto all'insù, e gli occhi son coperti di lagrime congelate)

FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli

V. 1-78. ***La morte di Ugolino.*** Allettato dalla speranza di accrescere l'infamia del suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, e parla; e prima dice chi è lui, e chi è colui del quale rode il teschio; poi racconta i raccapricciaanti particolari della sua tragica morte. Ma appena ha finito il racconto, riaddenta il teschio e torna a roderlo con raddoppiato furore.

1. **La bocca**: « Caput spumantiaque *ora levavit* »; *Lucan., Phars.* VI, 719.

del capo, ch' elli avea di retro guasto;
4 poi cominciò: « Tu vuoi ch' io rinnovelli
disperato dolor che il cor mi preme
già pur pensando, pria ch' i' ne favelli;
7 ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme.
10 Io non so chi tu se', nè per che modo
venuto se' quaggiù; ma fiorentino
mi sembri veramente quand' io t' odo.
13 Tu dei saper ch' io fui conte Ugolino,

4-5. **vuoi** ecc.: «Infandum, Regina, iubes renovare dolorem.... quamquam animus meminisse horret, luctuque refugit»; *Virg.*, *Aen.* II, 3 e 11; ma D., pur ricordando le frasi virgiliane, le rinnova fondendole in una sola, più potente per la sua stessa unità e perchè ai generici 'infandum' e 'animus meminisse ecc.' sostituisce il forte aggettivo 'disperato' e la frase 'il cor mi preme', che ci mette innanzi in forma viva tutto il peso e tormento di quel dolore. - **rinnovelli**: faccia rivivere nella mia memoria. È il contrario d'*Inf.* V, 121 sgg. - **disperato**: senza alcuna speranza di conforto; il dolore stesso ch'ei provò quando ebbe certezza della orribile morte che attendeva lui e i figli e vide compiersi nel buio carcere tutto il tragico evento.

6. **pur pensando**: al solo pensarvi.

7. **dien**: denno, devono (*Nannuc.*, *Verbi*, 592), giusta la promessa fatta *Inf.* XXXII, 135 sgg. - **seme**: «le parole sono quasi seme d'operazione»; *Conv.* IV, 2.

9. **vedrai**: Cfr. *Inf.* V, 126.

10. **Io non so**: Ugolino non si cura di chiedere a D. chi egli sia: ha un solo pensiero, quello della sua sventura; una sola brama, infamare il traditore ch'ei rode.

11. **Fiorentino**: tale lo riconobbe alla favella, cfr. *Inf.* X, 25 sgg.; XXXII, 138 n.

13. **dei**: devi. - **fui**: nell'altra vita non vi sono conti; cfr. *Par.* VI, 10. - **Ugolino**: conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nato nella prima metà del sec. XIII, signore di molte terre nei piani della Maremma di Pisa, vicario di re Enzo in Sardegna e signore di terre nel cagliaritano. Dalla moglie Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli, ebbe più figliuoli: *Guelfo, Lotto, Matteo,* ***Gaddo, Uguccione, Emilia,*** *Gherardesca,* ecc. Il primogenito Guelfo II sposò Elena, figlia naturale del re Enzo, e n' ebbe *Lapo, Enrico,* ***Nino,*** detto il ***Brigata,*** ed ***Anselmuccio,*** i tre primi dei quali ereditarono i diritti materni sulla Sardegna, la Lunigiana ed altri paesi. Curatore de' suoi nipoti, Ugolino andò nel 1274 nella Sardegna, e s'accordò con Giovanni Visconti, suo genero, e coi conti di Capraia per tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Il disegno andò fallito: Giovanni Visconti fu scacciato da Pisa (e morì esule nel '75); Ugolino imprigionato. Questi, liberato, si rifugiò a Lucca, si collegò coi guelfi di Toscana, combattè nel 1276 contro i Pisani, li sconfisse e fu riammesso in Pisa col nipote Nino Visconti, figlio del defunto Giovanni: riebbe allora i suoi dominii di Sardegna così come Nino Visconti il giudicato di Gallura; e seppe cattivarsi la stima dei suoi concittadini per modo, che a lui fu affidato il supremo comando della flotta armata a difesa contro Genova. Sconfitto nella sanguinosa battaglia navale alla Meloria, il 6 agosto 1284, Ugolino ritornò a Pisa, minacciata dai Guelfi, assunse con titolo di podestà, il governo della città (18 ottobre 1284) e la salvò accortamente dividendo i nemici col cedere ai Lucchesi e ai Fiorentini alcuni castelli. Con Nino Visconti, suo nipote, si fece quindi signore quasi assoluto di Pisa. Ma l'unione col nipote non durò a lungo. Essendo avo e nipote quasi di continuo in discordia (quegli cercò disfarsi di questo), i Ghibellini, guidati dall' arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, ripresero animo e nel giugno del 1288 sconfissero Ugolino, lo fecero prigione, lo gettarono con due figliuoli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle Sette Vie, e ve li lasciarono

e questi l'arcivescovo Ruggieri:
or ti dirò perchè i son tal vicino.
16 Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
fidandomi di lui, io fossi preso
e poscia morto, dir non è mestieri;
19 però quel che non puoi avere inteso,
cioè come la morte mia fu cruda,
udirai, e saprai s' e' m'ha offeso.
22 Breve pertugio dentro dalla muda,
la qual per me ha il titol della fame
e in che conviene ancor ch'altri si chiuda,
25 m'avea mostrato per lo suo forame
più lune già, quand' io feci il mal sonno
che del futuro mi squarciò il velame.

morir di fame, mentre l'arcivescovo Ruggieri, che per riuscire ne' suoi disegni erasi finto amico di Ugolino (sicchè, dopo aver d'accordo col conte, assalito e costretto Nino a fuggire, aveva richiamato Ugolino dal castello di Settimo e avviate con lui trattative in apparenza amichevoli) e poi lo aveva accusato di tradimento per la detta cessione di castella ai nemici, fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Cfr. *G. Vill.* VII, 98, 121, 128. *Sforza, Dante, e i Pisani,* 85-132.

14. **e questi**: che io rodo. – **Ruggieri**: degli Ubaldini di Mugello, eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. nel 1295, (cfr. n. prec.).

15. **i**: gli, a lui. Ora ti dirò perchè gli sono vicino siffatto (*tal*), cioè non *amico* – ch'è la prima idea suscitata (*De Sanctis*) dalla parola *vicino* –, ma spietatamente crudele.

16-17. **ma'**: mali, malvagi. (cfr. n. 13). – **fidandomi di lui**: epperò anche l'arcivescovo è traditore; e, come traditore di chi aveva il governo della città, sta anche lui nell'*Antenora*.

18. **non è mestieri**: poichè la fama dell'avvenimento, sparsa per tutto, sarà di certo pervenuta anche a te, fiorentino.

19-21. **però quel che** ecc.: Ugolino non si ferma a parlare «di quello che la storia ha oramai fermato nelle sue pagine»; ma «la storia è obbligata ad arrestarsi davanti alla porta inchiodata della Torre.... solo il poeta ci potrà dire, per averlo sentito dalla bocca stessa del Conte, il dramma che si svolse dentro le tetre mura di quella Torre dal momento che fu *chiavato* l'uscio di sotto, fino alla morte di quegl' infelici. La poesia così compie la storia e ne riempie e adorna le pagine bianche con le sue visioni meravigliose»; *F. Romani, Lect. Dantis,* p. 25.

22. **pertugio**: buco; è il finestrino del carcere. – **muda**: la torre de' Gualandi alle Sette Vie, dove le infelici vittime, incarceratevi nel luglio del 1288 (dopo essere state tenute venti e più giorni nel palazzo del popolo) morirono nel maggio del 1289. Sorgeva sull' odierna piazza dei Cavalieri. «*Muda* è luogo chiuso ove si tengono li uccelli a mudare; *muda* chiama l'autore quella torre, o forse perchè così era chiamata [come affermano *Bambgl., Ott., An. Fior.,* ecc.] perchè vi si tenessono l' aquile del Comune a mudare, o per transunzione che vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli come li uccelli nella muda»; *Buti.*

23. **per me**: per esservi io morto di fame. «E da inde inansi la dicta pregione si chiamò Pregione e Torre della fame»; *Murat., Script.* XXIV, 655.

24. **altri**: solo nel 1318 la Torre della fame cessò di essere adibita ad uso di carcere, parendo essa tanto angusta e incomoda da accelerare la morte dei condannati rinchiusivi (*Torraca*).

26-27. **più lune**: più volte il ritorno della nuova luna; io era in prigione già da più mesi. Al.: **più lume**; **più lieve.** *Moore, Crit.,* 357-62. – **feci il mal sonno** ecc.: vidi in sogno la sorte spaventevole che mi aspettava.

28 Questi pareva a me maestro e donno,
cacciando il lupo e i lupicini al monte
per che i Pisan veder Lucca non ponno,
31 con cagne magre, studiose e conte:
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
s'avea messi dinanzi dalla fronte.
34 In picciol corso mi pareano stanchi
lo padre e i figli, e con l'agute scane
mi parea lor veder fender li fianchi.
37 Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra il sonno i miei figliuoli,

28. **maestro**: della caccia. - **donno**: *dominus*, signore della brigata.

29-30. **lupo**: Ugolino. - **lupicini**: i figli. - **monte**: San Giuliano. « Se non fosse il monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca, sono tanto presso, che l'una città vedrebbe l'altra »; *Buti*.

31. **cagne**: i Pisani seguaci dell'Arcivescovo, Ghibellini, per contrapposto ad Ugolino e a' suoi, ch'erano Guelfi (da *Gulfo* = *Wulf*, lupo). Al. diversamente: « Per canes macilentes significatur fames qua perierunt »; *Bambgl.* Così pure *Benv.* ed altri. « Questi sono lo popolo minuto che comunemente è magro e povero »; *Buti*. Certo è però che nel senso letterale la magrezza, segno di denutrizione e di fame, esprime la bramosia con che le cagne cacciano, confermata da **studiose**, che dice come intentamente mirassero alla preda. - **conte**: avvezze a simili caccie.

32. **Gualandi ecc.**: « Queste sono tre case di gentiluomini della città di Pisa, di grande onore e di grande potenzia nell'antico » (*Buti*), casate Ghibelline e amiche dell'Arcivescovo.

33. **s' avea** ecc.: l'Arc. gli aveva posti innanzi agli altri. « Di loro avea fatto bolcione contro il conte »; *Buti*. - « Ad excusationem sui tamquam fautores et factores huius rei ad sui defensionem »; *Benv.*

34. **In picciol corso**: dopo breve inseguimento. Presentimento della vicina morte.

35-36. « Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sè e nei figli, e ora gli appariscono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sè e de' suoi figliuoli, e quel lupo e quei lupicini si trasformano con vocabolo umano in *padre e figli* »; *De Sanctis*, l. c. - **scane**: « *scane* sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato coi quali elli afferra »; *Buti*. - **lor**: al padre ed ai figli, al lupo e ai lupicini.

37. **dimane**: in antico significò 'mattina'; v. *Bull.* III, 151. Dunque un sogno presso il mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7..

38. **fra il sonno**: piangono e domandan pane sognando. Non dice che tutti facessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, e a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e morte di fame. - **figliuoli**: due, Gaddo e Uguccione, erano suoi figli: il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. *Murat., Script.* VI, 595; XXIV, 665. *Vill.* VII, 121, ecc. Che il nonno chiami suoi *figliuoli* i nipoti, figli del suo primogenito, è cosa assai naturale; seppure la realtà storica non era già stata alterata ne' racconti che D. aveva uditi dell'avvenimento. Il *Buti*, che leggeva il suo commento a Pisa nel 1375, chiosa: « presono il detto conte *con quattro suoi figliuoli*, e rinchiusonli in una torre che oggi si chiama la torre della fame ». E un anonimo cronista Pisano del sec. XIV: « Nel 1288 Ruggieri delli Ubaldini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri cittadini cacciarono lo conte Ugolino di signoria, e presono lui *e li figliuoli*, e missenli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame, e morì *con quattro figliuoli di fame*, e furno seppelliti nella

ch'eran con meco, e dimandar del pane.
40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?
43 Già eran desti, e l'ora s'appressava
che il cibo ne soleva esser addotto,
e per suo sogno ciascun dubitava;
46 E io senti' chiavar l'uscio di sotto
all'orribile torre; ond' io guardai
nel viso a' miei figliuoi sanza far motto.
49 Io non piangeva, sì dentro impetrai;
piangevan elli, ed Anselmuccio mio
disse: 'Tu guardi sì, padre: che hai?'
52 Perciò non lacrimai, nè rispuos' io

chiesa di San Francesco »; *Murat., Script.* XV, 979; cfr. *Romani,* o. c., 19.

39. **dimandar**: « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis »; *Lam. Jer.* IV, 4.

40. **già**: sin da ora prima d'udire la parte più terribile e dolorosa del mio racconto, cioè come morimmo di fame.

41-42. **che 'l mio cor**: « sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sè i suoi dolori » *Fosc.*, il quale per altro accettava la var. **ch' al m. c.**, perchè « qui richiedesi semplicità di discorso ». Ma se *che 'l* è conforme a un sentimento vero e profondo, apparisce espressione semplice e naturale, mentre poi ha per sè la testimonianza de' codici. – D., pur essendo commosso, non piange; e ad Ugolino, che si esprime non solo con parole, ma con lagrime (v. 9), tale contegno par così freddo e duro, che egli prorompe nell'acerbo rimprovero contenuto ne' vv. 40-42; Cfr. *Romani,* o. c., 30.

43. **eran**: i quattro figliuoli. Al.: **eram desti.** Al.: **era desto.** Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, *già desto*, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque deve parlare del risveglio de' figliuoli.

46. **chiavar**: dal lat. *clavus* = *chiavo* (*Par.* XXXII, 129) = chiodo, vale inchiodare; cfr. *Purg.* VIII, 137 sg. *Par.* XIX, 105. Altri vuole che *chiavare* valga qui *serrare con chiave*; come se solo allora l'uscio fosse chiuso a chiave. « Intellige cum clavis ferreis, ut amplius non aperiretur. Nam iam clavatum fuerat cum clavibus, quæ abiectæ fuerant in Arnum »; *Benv. Giov. Vill.* VII, 128: « Feciono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno. » Se questa notizia è storica, si può pensare che « inchiodata la porta, già prima chiusa a chiave, que' feroci le chiavi gittassero in Arno per ultimo sfogo di vendetta, a significare che Ugolino e i suoi di là non sarebbero usciti più mai »; *Pol.*

47. **guardai**: « Vorrebbe dire: *Poveri figli!* E nol dice: lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo »; *De Sanctis.*

49. **dentro**: « Emortuum est cor eius intrinsecus, et factus est quasi lapis »; I *Reg.,* XXV, 37. – **impetrai**: una frase simile *G. Vill.* VIII, 63: « il dolore impetrato nel core di papa Bonifazio ». E nell'*Aiolfo del Barbicone* II, 78: « gli abbracciò e benedisse, e tanto impetrò dentro per tenerezza, ch' ella non parlò guari più ».

50-51. **Anselmuccio**: è il più giovane di tutti. – **sì**: così atterrito e disperato. « Anselmuccio non sa definire nè spiegare quel modo di guardare: quel *sì* significa *in modo così fuori del naturale e dell'ordinario.* Che hai? domanda il fanciullo. Lo strazio è tutto nella coscienza di quello sguardo e nell'innocenza di quello *che hai?* accompagnato con lacrime »; *De Sanctis.*

52. **Perciò**: nonostante il loro pianto e la loro domanda. Più terribile del piangere, è l'impetrare; più terribile che non lo sfogare il dolore con parole è il restar silenzioso.

tutto quel giorno, nè la notte appresso,
infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
55 Come un poco di raggio si fu messo
nel doloroso carcere ed io scorsi
per quattro visi il mio aspetto stesso,
58 ambo le mani per dolor mi morsi;
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
di manicar, di subito levôrsi
61 e disser: 'Padre, assai ci fia men doglia
se tu mangi di noi: tu ne vestisti
queste misere carni, e tu le spoglia!'
64 Queta'mi allor per non farli più tristi;
lo dì e l'altro stemmo tutti muti:
ahi, dura terra, perchè non t'apristi?
67 Poscia che fummo al quarto dì venuti,

54. **infin** ecc.: fino all'alba del giorno seguente. Resta dunque per ventiquattro ore in cupo silenzio, impetrato dall'intenso dolore.

55. **Come**: tosto che. – **un poco**: quanto poteva entrare per il *breve pertugio*. « In quella notte di silenzio la fame avea lavorato e trasformato il viso del padre e dei figli, e quando, fatta un po' di luce, quella vista lo coglie impreparato, in un momento naturale d'oblìo l'uomo si manifesta e prorompe in un atto di rabbia tanto più feroce e bestiale, quanto la compressione fu più violenta, e più inaspettata e più viva è l'impressione di quella vista »; *De Sanctis*.

57. **per quattro**: dai volti trasfigurati de' quattro giovinetti comprese, anzi *vide* come in uno specchio quale dovesse essere il volto suo.

58. **mi morsi**: « Quest'uomo che in un impeto istantaneo di furore dà il morso alle sue mani, è già in anticipazione colui che nell'Inferno è fissato ed eternato co'denti nel cranio nemico, come d'un can forti »; *De Sanctis*. E cfr. *D'Ovidio, N. St.* II, pp. 46-48.

60. **manicar**: mangiare; fiorentinismo. « Loquuntur Florentini et dicunt: *Manichiamo introque* »; *De Vulg. Eloq.* I, 13.

62. **di noi**: della nostra carne. « Il padre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sè, tolto per forza a quell'istante di oblìo, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell'amor figliale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un'offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa invocata e desiderata »; *De Sanctis*.

64. **Queta' mi** ecc.: mi quetai per non accrescere il loro dolore.

65. **lo dì**: Al.: **quel dì**; il secondo dopo l'inchiodamento della porta. – **l'altro**: il terzo. – **tutti muti**: anche i figli, che nel primo giorno non erano stati muti, vv. 50 sg. Silenzio spaventevole! « Quegli *u* del secondo verso [v. 65] ti fanno venire il freddo: tanto il suono è cupo. Nel padre è un silenzio di compressione, ne' figli è un silenzio di agonia »; *De Sanctis*.

66. **dura**: crudele; se non eri crudele, dovevi aprirti e inghiottirci tutti per sottrarci a tanto strazio; cfr. *Virg., Aen.* X, 674 sg.

67. **quarto**: Il 1º giorno, dopo aver sentito *chiavar* l'uscio della torre, egli serba un cupo silenzio, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa la straziante domanda (v. 49-54). La mattina del 2º giorno Ugolino si morde le mani, quindi l'offerta dei figli (v. 55-63); il rimanente di quel 2º e tutto il 3º giorno osservano

Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
e disse: 'Padre mio, chè non m'aiuti?'
70 Quivi morì; e come tu mi vedi,
vid' io cascar li tre ad uno ad uno,
tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond' io mi diedi,
73 già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
e due dì li chiamai, poi che fur morti:
poscia, più che il dolor, potè il digiuno.»
76 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
riprese il teschio misero co' denti,
che furo all' osso, come d' un can, forti.

tutti un tremendo silenzio, (v. 65). Nel 4º giorno muore Gaddo, (v. 67-70); nel 5º e nel 6º muoiono gli altri 3 (v. 70-72); nell' 8º giorno il conte (v. 73-75). Il 9º giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. « Dopo li otto dì [dunque il *nono*] ne furono cavati e portati inviluppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monimento che è allato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid' io, cavati dal detto monimento »; *Buti*.

68-70. **Gaddo**: il figlio maggiore d'Ugolino. – **come** ecc.: insiste sulla verità e realtà del martirio che il suo cuore di padre dovè soffrire.

71. **li tre**: Uguccione, Brigata ed Anselmuccio. – **ad uno ad uno**: « quello spettacolo di morte si ripete quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sè il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi »; *De Sanctis*. « Come tu vedi me qui, così io li ho veduti, capisci, con questi occhi cadere uno alla volta. E quel *vid' io*, proprio *io*, è un grido acuto di spasimo »; *D'Ov., N. St.* II, 53.

73. **cieco**: indebolito e già moribondo. – **brancolar**: andare a tastone; cfr. *Ovid., Met.* VI, 277 sg., dove si dice che Niobe, mortile i figli, « corporibus gelidis incumbit et ordine nullo Oscula dispensat natos suprema per omnes ».

74. **due**: il 7º e l'8º. Al.: **e tre dì**, (6º, 7º, e 8º), cfr. *Moore, Crit.*, 363 sg.

75. **poscia**: passati i due dì, *il digiuno* potè ciò che non aveva potuto il dolore: mi uccise. Ormai è abbandonata, si può dire, da tutti l'interpretazione: La fame fu più forte del dolore e m' indusse a cibarmi delle carni de' figli. Della tecnofagia di Ugolino si fa cenno in un'antica cronaca (*Villari, I primi due secoli della storia di Fir.*, II, p. 250), ma il cenno ha carattere di leggenda. Dopo otto giorni di digiuno, un uomo non può, anche volendo, addentar cadaveri per cibarsene. Circa la controversia sulla tecnofagia del conte cfr. *G. Sforza, Dante e i Pisani*, 75 sg. e *D'Ov., St.*, 25 e 571; e *N. St.* II, 64 sgg. Per il *Pol.*, Ugolino vuol dire « non già che abbia mangiato la carne de' suoi, ma che, tratto dall' istinto e come fuor di sè, n'abbia fatto come un tentativo. » No: Ugolino vuol raccontare *come la morte sua fu cruda*; epperò, descritte le tragiche sofferenze degli ultimi giorni, tocca del momento supremo di vita dicendo che più potente del dolore, da cui attingeva *la forza di muoversi e gridare* (*D'Ovidio, N. St.* II, 115), e che quasi lo nutriva, fu su di lui il digiuno: questo solo ebbe forza d' ucciderlo.

76-78. **torti**: biechi. Il ricordo della terribile morte sua e de' suoi rinnova in lui il disperato dolore e riaccende più che mai l'ira e l'odio contro chi n'è stato l'autore. – **misero**: « ch'egli avea diretro guasto », v. 3. *Misere* le carni de' figli, v. 63; ma *misero* anche il teschio perpetuamente roso. – **che furo** ecc.: « Aspra, vigorosa, possente è tutta la terzina, ma in ispecie l'ultimo verso. L'energia dell'atto è mirabilmente espressa dal ritmo, spezzato in mezzo con il paragone canino; da quel davvero forte bisillabo che resta isolato in fin del verso; dallo scontro dei due accenti della nona e decima sillaba; dalla languidezza dell' accento principale (*cóme*), mentre la vera enfasi accentuale è sulla quarta e sulla nona sillaba; da quei due monosillabi tronchi, tronchi tutti e due in nasale (*un*

79 Ahi, Pisa, vituperio delle genti
del bel paese là dove il *sì* suona,
poi che i vicini a te punir son lenti,
82 muovansi la Caprara e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'egli annieghi in te ogni persona!
85 Che se il conte Ugolino aveva boce
d'aver tradita te delle castella,
non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

can); dal trovarsi il secondo tronco innanzi alla pausa e doversene sentire tutta l'asprezza. Dell'intero verso tre sole parole richiamano a sè l'enfasi, *osso, can, forti,* e il resto non è che il loro corteo»; *D'Ovidio, N. S.* II, 54 sg.

V.79-90. ***Imprecazione contro Pisa.*** Finita la narrazione della straziante morte di Ugolino e de' suoi, D. prorompe in una tremenda imprecazione contro Pisa, augurando a' suoi cittadini totale sterminio. Non afferma egli e non nega che il conte fosse colpevole del tradimento appostogli; ma, posto pure ch' ei fosse colpevole, i Pisani non dovevano esser tanto crudeli da uccidere così barbaramente i figli giovani e innocenti.

79. **Ahi**: «La tenerezza e la pietà paterna diventano ferocia e rabbia, le lagrime diventano morsi, con infinito terrore e orrore degli spettatori. Lo stesso sentimento guadagna D. È inferocito anche lui; diresti quasi, che se li avesse innanzi, li prenderebbe a morsi quei Pisani, vituperio delle genti»; *De Sanctis.*

80. **paese**: Italia. - **il** ***sì***: la lingua italiana; cfr. *De Vulg. Eloq.* I, 8.

81. **vicini**: Fiorentini e Lucchesi. - **lenti**: «Questo peccato commesso per li Pisani non rimase impunito»; *G. Vill.* VII, 128. «Ista vindicta, quæ videbatur tardari tempore autoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera Florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia Pisanorum, et libertas conculcata viribus Januensium»; *Benv.*

82. **Muovansi** ecc.: Cavrara o Caprara o Capraia, e Gorgona sono due isolette nel mar Tirreno, ambedue ai tempi di D. soggette a Pisa. «Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte: car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée a mes yeux»; *Ampère, La Grece, Rome et D.*, 3ª ed., 237. Cfr. *Bass.*, 119 sg.

83. **siepe**: chiusura, sì che l'Arno, che traversa Pisa poco prima di versarsi nel mare, traboccando la allaghi e vi sommerga ogni persona. «Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gl' innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furore biblico»; *De Sanctis.*

85-86. **boce**: voce, fama. D. non sa se la voce fosse vera o falsa. Ugolino cedette veramente ai Lucchesi Bientina, Ripafratta e Viareggio e ai Fiorentini Fucecchio ed altre terre, ma lo fece per rompere la lega di questi con Genova e salvar Pisa (cfr. n. 13). Se non che, passato il pericolo, l'opinione pubblica, sobillata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento. E non per questo, di cui D. mostra dubitare, Ugolino sta nell'Antenora, ma per il tradimento tutto politico a danno del nipote Nino (cfr. n. al v. 13) che D. tanto amò e stimò (cfr. *Purg.* c. VIII), e che in Pisa, come capitano del popolo, era compagno di governo dell' avo podestà. E come traditore politico è nell'Antenora l'arcivescovo, che ha in più la pena di essere roso da Ugolino, il quale «compie la vendetta sua e de' suoi figli, e infligge una specie di contrappasso al suo affamatore»; *D'Ovidio.*

87. **dovei**: dovevi. - **croce**: supplizio.

88 Innocenti facea l'età novella,
novella Tebe, Uguiccione e il Brigata
e gli altri due che il canto suso appella.
91 Noi passamm' oltre là 've la gelata
ruvidamente un' altra gente fascia,
non volta in giù, ma tutta riversata.
94 Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
e il duol, che truova in su gli occhi rintoppo,
si volve in entro a far crescer l'ambascia;
97 chè le lagrime prime fanno groppo,
e sì come visiere di cristallo,
riempion sotto il ciglio tutto il coppo.

88. **novella**: giovanile; cfr. *Conv.* IV, 19, 24. « Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti, ch'erano giovani garzoni e innocenti »; *G. Vill.* VII, 128.

89. **Tebe**: « Assomiglia Pisa alla città di Tebe la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra dalli suoi concittadini ed altri di fuori molte percussioni »; *Lan.* – « Quasi dicat tacite: O natio viperea! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, qui semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter »; *Benv.* – « Imperò che di Tebe, città di Grezia,... fu l'edificatore di Pisa cioè Polope, figlio del re Tantalo, re di Tebe.... E come quelli Tebani furono crudeli tra loro,... così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso »; *Buti.* Le atrocità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo. Cfr. *Inf.* XXVI, 53 sg.: XXX, 4 sgg. - **Uguccione**: figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. - **Brigata**: Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; che, in realtà, non era più tanto giovane nel 1288.

90. **due**: Gaddo e Anselmuccio, il quale non aveva forse più di 15 anni. - **suso**: vv. 50 e 68. - **appella**: nomina.

V. 91-108. ***Tolomea, la regione dei traditori de' commensali.*** Il terzo giro dell'ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il suocero e due cognati (I, *Maccab.* XVI, 11-16). Secondo altri, da Tolomeo, re d'Egitto, l'uccisore di Pompeo. Questi traditori de' commensali e amici sono confitti nel ghiaccio, ma stanno distesi supinamente di modo che devono guardare in alto; e non hanno neppure il conforto delle lagrime, poichè, congelatesi all' uscire le prime lagrime, le altre ritornano in dentro ad accrescere il tormento. Qui D. comincia a sentire il vento mosso dalle ali di Lucifero.

91. **oltre**: dall'Antenora nella Tolomea. - **gelata**: acqua gelata o ghiaccio; altrove *gelatina* (*Inf.* XXXII, 60).

92. **ruvidamente**: aspramente, epperò in modo tormentoso. - **fascia**: avvolge.

93. **volta in giù**: come nella Caina; cfr. *Inf.* XXXII, 37, 52. - **riversata**: supina e colla faccia all' insù. Forse perchè tradirono guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime.

94. **non lascia**: la cosa è spiegata nei vv. 97-99.

95. **duol**: lagrime; la causa per l'effetto; cfr. *Inf.* XVII, 46. - **rintoppo**: urto in contrario; qui per impedimento materiale, quello di altre lagrime gelate.

97. **prime**: primieramente formatesi. - **groppo**: come un nodo di ghiaccio.

98. **visiere**: ' visiera ' è la parte anteriore e mobile dell' elmo, la quale serve a riparare il viso e specialmente gli occhi; e con lo stesso nome fu chiamata in antico anche la ' buffa ' o cappuccio chiuso che ricopre col capo tutto il viso. Qui, per facile traslato, è così chiamato il *velo* di ghiaccio (cfr. v. 112) che si forma sugli occhi di questi dannati e impedisce loro di vedere.

99. **coppo**: la cavità dell' *occhiaia*. « *Coppo*, in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità del-

100 E avvegna che sì come d'un callo,
per la freddura ciascun sentimento
cessato avesse del mio viso stallo,
103 già mi parea sentire alquanto vento;
per ch'io: « Maestro mio, questo chi muove?
non è quaggiù ogni vapore spento? »
106 Ed elli a me: « Avaccio sarai dove
di ciò ti farà l'occhio la risposta,
veggendo la cagion che 'l fiato piove ».
109 E un de' tristi della fredda crosta
gridò a noi: « O anime crudeli,
tanto che data v'è l'ultima posta,
112 levatemi dal viso i duri veli,
sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,
un poco, pria che il pianto si raggeli ».
115 Per ch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
dimmi chi se'; e s'io non ti disbrigo,
al fondo della ghiaccia ir mi convegna ».

l'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sè e conserva gli umori dell'occhio »; *Caverni*.

100-103. **E avvegna che** ecc.: e quantunque per il freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento. - **stallo**: dal basso lat. *stallum*, luogo d'abitazione. *Cessare stallo* = cessare di stare in un luogo; vale a dire, si fosse allontanato dal mio volto. - **alquanto vento**: è il vento che viene dalle ali sempre mosse di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 51.

104. **questo**: vento, caso accusativo.

105. **quaggiù**: come può essere vento qui, dove non è sole che dilati e sollevi vapori e dia origine ad esso?

106. **Avaccio**: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70.

107. **ti farà** ecc. il tuo occhio ti mostrerà, onde questo vento derivi, e darà così risposta alla tua domanda.

108. **veggendo**: cfr. *Inf.* XXXIV, 46 sgg.

V. 109-150. ***Frate Alberigo e Branca d'Oria.*** Uno spirito prega i P., che crede anime dannate all'ultimo giro di Cocito, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinchè e' possa sfogare un momento, piangendo, il suo dolore. D. gli risponde che farà ciò, se il dannato gli dirà chi è. « Sono Frate Alberigo. » « Oh, sei tu già morto? » « Del mio corpo non so nulla. Appena compiuto un tradimento quale compiei io, l'anima piomba quaggiù, e il corpo, che nel mondo pare ancor vivo, è animato da un diavolo. Così qui vicino a me è da più anni Branca d'Oria, nel cui corpo su nel mondo sta intanto un diavolo. » Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi; ma D. non lo esaudisce.

109. **crosta**: è la crosta ghiacciata di Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110-111. **O anime**: O anime, crudeli (scellerate) di traditori, sì crudeli che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. - **l'ultima posta**: la Giudecca.

112. **i duri veli**: le lagrime ghiacciate dette « invetriate lagrime » nel v. 128 e paragonate a « visiere di cristallo » nel v. 98.

113-114. **sfoghi**: col pianto. - **m'impregna**: mi gonfia, mi riempie l'animo. - **un poco**: solo quel tanto di tempo che occorrerà a congelar di nuovo le lagrime.

116. **ti disbrigo**: ti levo dagli occhi i *duri veli*.

117. **mi convegna**: D. doveva infatti pervenire sino al fondo *della ghiaccia*, al centro dove sta Lucifero, ma per uscire di lì dall'Inferno, non per restarvi. Il dannato, che crede parlare

118 Rispuose adunque: « I' son frate Alberigo;
io son quel delle frutta del mal orto,
che qui riprendo dattero per figo ».
121 « Oh » diss'io lui, « or se' tu ancor morto? »
Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
nel mondo su, nulla scienza porto.
124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
che spesse volte l'anima ci cade,
innanzi ch'Atropòs mossa le dea.
127 E perchè tu più volentier mi rade
le 'nvetriate lacrime del volto,
sappie che tosto che l'anima trade
130 come fec' io, il corpo suo l'è tolto

con un dannato, prende le parole per un giuramento, quali sembrano dal loro tono; ma « in realtà si tratta di una vera e propria restrizione mentale, di una di quelle ipocrite scappatoie, non sempre riprovate neppur dalla legge religiosa; e D. si crede di poterla usare con un malvagio traditore »; *F. Romani*, o. c., p. 8.

118. **adunque**: allora; cfr. *Inf.* XXIII, 133. – **Alberigo**: figlio di Ugolino dei Manfredi, frate gaudente sin dal 1267, uno dei capi di parte guelfa a Faenza. « È fama che frate Alberico de' Manfredi, cavaliere gaudente, ardentissimo partigiano di Chiesa, ed uno de' più spettabili di sua famiglia, venuto a contesa per gara di dominio col consanguineo Manfredo, nel calore di quella riportasse dal costui figliuolo, nomato Alberghetto, una solenne ceffata. Concepì Alberico per quell'onta odio sì mortale contro l'offensore, che, malgrado degli uffici adoperati dagli amici, giammai s'indusse nel cuor suo a perdonargli, e solo scorso alcun tempo fe' mostra di arrendersi e di piegarsi a' consigli di pace, mentre a meglio colorire l'iniquo disegno, che andavagli per la mente, invitò Manfredo e Alberghetto ad un pranzo che seguì a'2 maggio del 1285 nella villa o castello di Francesco Manfredi, posto nella pieve di Cesato, e detto la Castellina; ove, secondochè Alberico erasi indettato con alcuni sicari, quando il convito fu in sul terminare, disse: *Vengano le frutta*; ed ecco in un subito Ugolino, figliuolo di lui, e il prenominato Francesco, ad una coi nascosi scherani, scagliarsi co' pugnali addosso a que' due miseri e barbaramente ucciderli »; *Valgimigli*. Cfr. *Ferraz.* V, 368-371. *G. Vill.* X, 27.

119. **delle frutta**: « Dicitur proverbium: de le frutta di Fra Alberigo »; *Murat., Script.* XVIII, 131. In *Rime ant. senesi* (*Miscell. della Soc. Filol. Rom.* I, 19) leggesi: « Se ci stai, avrai del frutto D'Alberigo di Romagna ». La poesia è del 1321. – **mal orto**: cresciute nell'orto del male, perchè furono il segnale del tradimento. Altri intendono di Faenza, che produce gente sì perversa.

120. **riprendo** ecc.: mi è reso pan per focaccia; frutta per frutta; ossia ricevo qui la degna pena del mio tradimento. – **figo**: fico; cfr. *Parodi, Bull.* III, 103.

121. **Oh**: nel marzo del 1300 Fra Alberigo viveva ancora; quindi la meraviglia di D. – **ancor**: di già.

123. **nulla scienza porto**: non so affatto. I dannati ignorano le cose presenti (*Inf.* X, 103 sgg.); e, come del suo, nulla sa Alberigo del corpo di Branca d'Oria.

124. **vantaggio**: prerogativa; gli altri cerchi infernali accolgono le anime sol dopo la loro separazione dal corpo.

125. **ci cade**: quaggiù nella Tolomea. « Descendant in Infernum viventes »; *Psal.* LIV, 16.

126. **Atropòs**: la Parca che recidendo lo stame della vita dà la mossa all'anima perchè esca dal corpo.

127. **rade**: rada, tolga.

129. **sappie**: forma comune nell'ant. tosc. per *sappi*. – **trade**: tradisce; cfr. *Inf.* XI, 66.

130. **come fec' io**: cioè in una delle forme più abbiette del tradimento punito nella Tolomea; non sempre, ma solo *spesse volte* le anime (v. 125) di tali tra-

da un demonio, che poscia il governa
mentre che il tempo suo tutto sia volto.
133 Ella ruina in sì fatta cisterna;
e forse pare ancor lo corpo suso
dell'ombra che di qua dietro mi verna.
136 Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso:
elli è ser Branca d'Oria, e son più anni
poscia passati ch' el fu sì racchiuso. »
139 « Io credo » diss' io lui « che tu m' inganni;
chè Branca d' Oria non morì unquanche,
e mangia e bee e dorme e veste panni. »
142 « Nel fosso su » diss' ei « di Malebranche,
là dove bolle la tenace pece,
non era giunto ancora Michel Zanche,
145 che questi lasciò un diavolo in sua vece
nel corpo suo, ed un suo prossimano

ditori cadono anticipatamente laggiù. Alcuni credono che Dante prendesse il suo concetto da *San Giovanni*, XIII, 27 (« Et post buccellam, tunc introivit in illum [*Giuda*] Satanas »); ma in tal caso anche la *Giudecca* avrebbe *cotal vantaggio*; il che D. non dice. Che spiriti demoniaci potessero entrar in un uomo era, ed è, credenza diffusa: la novità di D. (osserva bene il *Torraca*), è che uno di siffatti spiriti non pure entri in corpo umano, ma ne cacci l'anima, e, sostituitosi ad essa, compia egli l'ufficio di reggere il corpo (*il governa*).

132. **mentre** ecc.: finchè sia passato (*volto*) tutto quel tempo che il corpo deve vivere. « Breves dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est; constituisti terminos eius, qui præteriri non poterunt »; *Job*, XIV, 5.

133. **in sì fatta cisterna**: in questo pozzo infernale, fatto così come tu vedi.

134. **forse**: cfr. v. 123 n. – **pare**: appare. – **suso**: nel mondo.

135. **verna**: sverna, sta nel verno infernale, cioè nel ghiaccio di Cocito.

136. **pur mo**: in questo momento, solo ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXVII, 20.

137. **Branca d'Oria**: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche, signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* XXII, 88. « Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui et tutta sua compagnia »; *An. Fior.* Il fatto avvenne nel 1275. Secondo antiche tradizioni, D. avrebbe scritto questi versi per vendicarsi di un' ingiuria fattagli dai D' Oria, o l' ingiuria sarebbe stata vendetta di questi versi; cfr. *Papanti*, 151-53. – **più**: venticinque.

140. **unquanche**: lat. *unquam*: ancor mai; non è ancor morto. Visse infatti assai dopo il 1300, fino al 1325; *Del Lungo, Dino Comp.* II, 382, n. 12.

141. **mangia** ecc.: è vivo e *sano*: mangiare, bere e vestirsi sono operazioni di persona viva e non colpita da malattia. Ma la frase dovette essere dell'uso comune. Dice *Fra Giord.* (*Pred. s. Genesi*, p. 99): « Come fu quell' apparizione dell' angelo.... che stette con lui [Tobia].... *e mangiò e bebbe e dormì e favelloe?* Conciossiacosachè l'angiolo *non mangi, nè bea, nè dorma*, nè cotali cose che s'appartengono a' sensi corporali? » E la frase è ripetuta anche poco dopo. E altrove scrive lo stesso *Fra Giord.* (*Pred.* Ediz. Narducci, p. 10): « Se [l'usuraio] *mangia o bee o dorme o veste*, tutto è peccato ».

142. **fosso**: bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. L'anima di Branca d'Oria scese all' Inferno subito, prima di quella del suocero da lui ucciso.

146. **ed un**: e un suo prossimano (nipote, *An. Fior.*, *Benv.*; o cugino, *Ott.*) fece lo stesso, lasciò un diavolo in sua vece nel corpo suo.

che il tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in qua la mano;
aprimi gli occhi »; ed io non glie l'apersi;
e cortesia fu lui esser villano.
151 Ahi, Genovesi, uomini diversi
d' ogni costume, e pien d' ogni magagna,
perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Chè col peggiore spirto di Romagna
trovai di voi un tal, che per sua opra
in anima in Cocito già si bagna,
157 e in corpo par vivo ancor di sopra.

148-149. **Ma** ecc.: Ma ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, stendi la mano e aprimi gli occhi, levandomi dal viso i duri veli, v. 112. – **gliele**: così gli antichi, secondo che già si è osservato, anche per *glielo, gliela, glieli*; cfr. *Cinonio, Partic.*, 122. *Corticelli* II, 18.

150. **cortesia**: atto di cortesia, cioè di gratitudine verso Dio; cfr. *Inf.* XX, 28. « Questo si intende, che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia: imperò che non si dee fare villania al maggiore per fare cortesia al minore che non la merita: aprir li occhi a colui era, secondo la finzione di Dante, fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia »; *Buti*. Bene mostrò con più esempi il *Torraca* essere stata in antico diffusa opinione che fosse cosa buona, anzi doverosa, mancar di lealtà coi traditori. *Fatti di Aless.*, 90: « Anche li nostri antichi dicono che a traditore non si de' tenere leanza. » – **lui**: a lui, cioè verso di lui; Al.: **in lui**. – **villano**: non mantenendogli la promessa contenuta ne' vv. 115 sgg.

V. 151-157. ***Invettiva contro i Genovesi.*** Ripensando al tradimento di Branca d'Oria, D. inveisce contro i Genovesi ed augura a loro come a gente aliena da ogni buon costume quell' annientamento che già ha imprecato a Pistoia in *Inf.* XXV, 10 sgg. e a Pisa ne' vv. 79 sgg. di questo canto stesso. Dello stato e dei costumi di Genova verso il 1300 *Iacopo d'Oria* scrive: « Quamvis his temporibus civitas Ianuæ in tanta esset sublimitate, potentia, divitiis et honore, nihilominus tamen in civitate et extra homicidæ, malefactores et iustitiæ contemtores multiplicare cœperunt. Nam tempore dicti Potestatis malefactores quamplurimi gladiis et iaculis ad invicem die noctuque percutiebant ac etiam perimebant »; *Murat., Script.* VI, 608. *Virg. Aen.* XI, 700 sg.

151-152. **diversi d'ogni costume**: estranei ad ogni buono, onesto costume. « Alieni ab omnibus aliis hominibus in moribus, præcipue in cupiditate quærendi et parcitate servandi. Nulli enim italici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi »; *Benv.* – **magagna**: vizio. « Uno Noffo Dei.... pieno d'ogni magagna »; *G. Vill.* VIII, 92; cfr. *Purg.* VI, 110.

153. **del mondo spersi**: dispersi, sterminati dal mondo, voi che per tutto il mondo siete disseminati: poichè come dice l'antico rimatore genovese, citato molto a proposito dal *Torraca*, ... tanti son li Zenoesi, | E per lo mondo si destesi | Che unde li van o stan, | Un'altra Zenoa ge fan. Per *spersi*, cfr. la Ball. per la rotta di Montecatini (*Rime di Cino*, ecc. ed. Carducci, p. 607). Di lor, sie certo, non si avrà mercede; | che fien venduti e *spersi di* Toscana.

154. **spirto**: Alberigo, v. 118.

155. **di voi un tal**: Branca d' Oria. – **per sua opra**: opera di traditore.

156. **si bagna**: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Non senza ironia si accenna così alla pena di chi è confitto nello stagno gelato di Cocito.

157. **par**: appare. – **di sopra**: nel mondo (vv. 140 sg).

CANTO TRENTESIMOQUARTO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO QUARTO – GIUDECCA: TRADITORI DE' BENEFATTORI

(Interamente confitti sotto li ghiaccio in quattro diverse positure)

LUCIFERO E LA SUA STORIA

(Immerso e sospeso nel vano ch'è nel centro di Cocito da mezzo il petto in giù)

BOCCHE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ

GIUDA ISCARIOTTO, BRUTO E CASSIO

(Maciullati dai denti di Lucifero, e Giuda anche scorticato)

DAL CENTRO DELL' UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO

« *Vexilla regis prodeunt inferni*
verso di noi: però dinanzi mira »
disse il maestro mio, « se tu il discerni. »
4 Come quando una grossa nebbia spira,
o quando l'emisperio nostro annotta,
par di lungi un molin che il vento gira;
7 veder mi parve un tal dificio allotta;
poi per lo vento mi ristrinsi retro
al duca mio; chè non gli era altra grotta.

V. 1-9. ***La prima vista di Lucifero.*** Mentre passano nell' ultimo giro di Cocito, V. avverte D. che oramai si avvicinano a Dite, e usa, adattandole al caso, le prime parole dell' inno della Passione, scritto da Fortunato di Ceneda, vescovo di Poitiers, nel VI secolo: « Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium ». D. fissa gli occhi in avanti e la grande, mostrùosa figura di Lucifero fa su lui l'impressione d' un mulino a vento, visto da lontano, quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. **Vexilla** ecc.: *i vessilli del re dell'Inferno vengon fuori*. Sono le sei ali (vv. 46-52) di Lucifero, il cui svolazzare muove il vento che aggela Cocito.

3. **se tu il discerni**: se, non ostante l'oscurità, riesci a distinguerlo.

4. **grossa**: densa. – **spira**: esala; o forse «appropria lo spirare che è dell'aria alla nebbia, perciocchè è dall'aria portata e mossa »; *Lomb.*

5. **annotta**: scende la notte.

6. **par**: appare. – **molin** ecc.: mulino a vento.

7. **dificio**: ordigno, macchina e specialm. macchina da guerra: parola spesso usata nell'ant. ital. e ancora viva sulla bocca de' volghi toscani. – **allotta**: allora; cfr. *Inf.* V, 53.

8-9. **poi** ecc.: essendo proceduto un po' più innanzi, procurai di ripararmi dal vento accostandomi alle spalle di V. – **non gli era**: non vi era; cfr. per *gli = vi, Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7. – **grotta**: schermo con che ripararmi dal vento; cfr. *Inf.* XXI, 110.

10 Già era, e con paura il metto in metro,
 là dove l'ombre tutte eran coperte,
 e trasparien come festuca in vetro.
13 Altre sono a giacere, altre stanno erte,
 quella col capo e quella con le piante;
 altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.
16 Quando noi fummo fatti tanto avante,
 ch'al mio maestro piacque di mostrarmi
 la creatura ch'ebbe il bel sembiante,
19 dinanzi mi si tolse e fe' restarmi,
 « Ecco Dite » dicendo, « ed ecco il loco,
 ove convien che di fortezza t'armi. »
22 Com'io divenni allor gelato e fioco,
 nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo,

V. 10-54. ***Giudecca, la regione dei traditori de' benefattori. Lucifero.*** Nell'ultimo giro le anime sono interamente confitte sotto il ghiaccio in quattro diverse positure. Come D. e V. si sono un po' avanzati verso il centro, V., che camminava innanzi a D., esclama: « Ecco Dite! », e si scosta perchè D. veda il demonio. Questi esce fuori del ghiaccio da mezzo il petto, ed è più che smisuratissimo gigante. La sua figura è orribile. Ha tre facce: una vermiglia, una gialliccia, la terza nera. Sotto ciascuna faccia escono due grandi ali, simili a quelle del pipistrello, e queste, agitandosi, fanno il vento onde Cocito s'aggela. Piange con sei occhi, e le lagrime colanti giù pei tre volti, si mescolano colla sanguinosa bava, ch'esce dalle tre bocche. Cfr. *Graf. Demonologia di D.,* 22 sg.

10. **con paura**: « horresco referens »; *Virg., Aen.* II, 204. Cfr. *Inf.* XXII, 31.

12. **festuca**: pagliuzza. « In liquidis translucet aquis, ut eburnea si quis Signa tegat claro vel candida lilia vitro »; *Ovid., Met.* IV, 354 sg.

13-15. **Altre** ecc.: « Queste quattro differenzie pone, perchè quattro sono le differenzie di questi traditori; imperò che altri sono che usano tradimento alli benefattori suoi pari, e questi finge che stiano parimente a giacere; et altri sono che l'usano contra li maggiori benefattori tanto, come sono i signori e maggiori e maestri e qualunque altro grado di maggioria, e questi stanno col capo in giù e co' piedi in su; et altri sono che l'usano contra li minori che sono loro benefattori, come li signori contra li sudditi, e questi stanno col capo in su e co' piedi in giù; et altri sono che l'usano contra li minori e contra li maggiori parimente, e questi stanno inarcocchiati, col capo e coi piedi parimente in giù nella ghiaccia; e tutti stanno riversi, cioè rovescio, perchè sfacciatamente sanza alcuno ricoprimento hanno usato lo tradimento »; *Buti.* – **inverte**: rivolta; « come fa un arco, che l'una cima si piega verso l'altra, così il capo d'uno peccatore si piegava et tornava sotto i piedi, faccendo arco di sè »; *An. Fior.*

18. **bel sembiante**: prima della sua caduta, Lucifero era stato il più bello e perfetto degli angeli; cfr. *Purg.* XII, 25. *Par.* XIX, 47. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, LXIII, 7.

19. **dinanzi**: cfr. v. 8 sg. – **fe' restarmi**: mi fece fermare.

20. **Dite**: cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 39. Chiama così, seguendo V. (*Aen.* VI, 127, 269, 397; VII, 568: XII, 199, ecc.) Satana, il principe dei diavoli.

21. **di fortezza**: di coraggio, per sostenerne la vista, e per dipartirti dall'Inf. scendendo e risalendo per il corpo dello spaventevole demonio.

22. **divenni** ecc.: « *divenni gelato,* però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; chè 'l sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene, perchè lo spirito che sospigne fuori la voce, diviene debole, sì che mancando viene meno la voce, et non è così chiara et così sonante »; *An. Fior.*

però ch'ogni parlar sarebbe poco.
25 Io non mori', e non rimasi vivo;
pensa oggimai per te, s' hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
28 Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,
31 che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
ch' a così fatta parte si confaccia.
34 S' el fu sì bel, com' egli è ora brutto,
e contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,
ben dee da lui proceder ogni lutto.
37 Oh, quanto parve a me gran maraviglia,
quand' io vidi tre facce alla sua testa!

24. **poco**: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. **non mori'** ecc.: mi sentii venir meno come per morte, pur restando vivo e di ciò conservando la coscienza.

26. **fior d'ingegno**: un poco d'ingegno; cfr *Inf.* XXV, 144. *Purg.* III, 135.

27. **d'uno e d'altro**: 'uno' e 'altro' sono forme di genere neutro: dell'una e dell'altra cosa; cioè di morte e di vita.

28. **Lo 'mperador** ecc.: « si noti la spaventosa maestà di questo verso»; *L. Vent.*, *Sim.*, 526. Lucifero è detto *imperador del doloroso regno* come antitesi perfetta dell'*imperador che lassù regna*, cioè di Dio; cfr. *Inf.* I, 124.

20. **da mezzo**: «Cum [*Orion*] pedes incedit medii per maxima Nerei Stagna viam scindens, umero supereminet undas»; *Virg.*, *Aen.* X, 764 sg.

30-31. **e più** ecc.: son più simile o prossimo di grandezza io ad un gigante che non un gigante a un braccio di Lucifero.

32. **quel tutto**: l'intiero corpo.

33. **parte**: braccia. – **si confaccia**: sia proporzionato. Il P. non fornisce dati bastevoli ad un computo esatto, quale più d'uno ha tentato di fare: tentativo inutile, anzi dannoso all'effetto poetico; giacchè il poeta coll'invito al lettore a figurarsi da sè la vasta paurosa mole di Satana, significa ch'egli stesso non sa nè vuole determinarla, ma si limita con parole e confronti suggestivi a stimolare ed aiutare i lettori a rappresentarsi entro di sè, come meglio ciascuno possa, l'enorme mostro.

34. **fu**: prima della sua ribellione e caduta. « Dictus est autem Lucifer, quia præ cæteris luxit, suæque pulcritudinis consideratio eum excæcavit»; *Bonaventura, Comp. theol. veritatis* II, 28.

35. **alzò le ciglia**: si rivoltò superbamente al suo Fattore. «Non solum autem voluit esse æqualis Deo, quia præsumsit habere propriam voluntatem, sed etiam maior voluit esse, volendo quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem suam supra voluntatem Dei posuit»; *Ansel.*, *De casu Diaboli*, c. 4.

36. **ben dee**: è ben giusto che ecc. – **lutto**: male e dolore del mondo. «Quid pravius, quid malignius, quid adversario nostro nequius? qui posuit in cœlo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, et in omni opere nostro zizania seminavit.... *Omnia mala mundi sua sunt pravitate commixta* »; *S. Aug.*, *In Script. com. Ser.*, 4.

38. **tre facce**: evidentemente, con questa triplicità nell' unità, Lucifero è contrapposto a Dio uno e trino. Ma per alcuni le tre faccie simboleggiano Ignoranza, Odio ed Impotenza; per altri Avarizia, Invidia ed Ignoranza; oppure Ira, Avarizia ed Invidia; o anche Concupiscenza, Ignoranza, Impotenza, ecc. ecc. Qualcuno ha pensato persino alle tre parti del mondo allora conosciute, o a Roma, Firenze e Francia (!) Ma se questo Lucifero dalle tre facce è l'antitesi della Trinità divina, essendo questa Podestate, Sapienza e Amore (*Inf.* III, 5-6), le tre facce figureranno il contrario, cioè

L' una dinanzi, e quella era vermiglia;
40 l'altre eran due, che s' aggiugnieno a questa
sovresso il mezzo di ciascuna spalla,
e sè giugnieno al luogo della cresta;
43 e la destra parea tra bianca e gialla;
la sinistra a veder era tal quali
vegnon di là onde 'l Nilo s' avvalla.
46 Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid' io mai cotali.
49 Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello:
52 quindi Cocito tutto s' aggelava.
Con sei occhi piangea e per tre menti
gocciava il pianto e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca dirompea co' denti
un peccatore, a guisa di maciulla,

Impotenza, Ignoranza e Odio del bene e del vero.

39. **vermiglia**: la faccia vermiglia simboleggia l' Odio.

40-42. **s'aggiugnieno** ecc.: si ergevano ciascuna sopra una delle spalle, e tutte tre si congiungevano per quella parte in cui i galli hanno la *cresta*. – **cresta**: forse, dicendo *cresta*, il P. accenna alla superbia di Lucifero.

43. **destra**: faccia. – **tra bianca e gialla**: gialliccia; denota l' Impotenza.

44. **tal**: nera, come gli Etiopi; figura l' Ignoranza.

45. **di là**: dall' Etiopia. – **s' avvalla**: scende a valle, verso l' Egitto.

46. **ciascuna**: delle tre facce.

47. **quanto** ecc.: proporzionate alla grandezza del mostro. – **uccello**: cfr. *Inf.* XXII, 96, *Par.* XXIX, 118. Lucifero ha sei ali, come i quattro animali che stanno intorno al trono di Dio; *Apocal.* IV, 8.

48. **cotali**: di sì enorme grandezza.

49. **vispistrello**: pipistrello (lat. *vespertilio*).

50. **modo**: erano per forma, materia, colore, struttura *come* quelle di un pipistrello. – **svolazzava**: dibatteva, agitava.

51-52. **tre**: uno da ciascun paio di ale. – **da ello**: da Lucifero. – **quinci**: per questo.

53. **sei**: due per faccia. – **piangeva**: di dolore e di rabbia impotente.

54. **gocciava** ecc.: « Hic vel ad Elei metas et maxima campi Sudabit spatia et *spumas* aget ore *cruentas* »; *Virg., Georg.* III, 202 sg. – « Ecce autem duro fumans sub vomere taurus Concidit et *mixtum spumis* vomit ore *cruorem* »; *ibid.*, 515 sg. – **bava**: che usciva dalla bocca e diveniva *sanguinosa* del sangue dei tre peccatori ch' ei dirompea co' denti.

V. 55-67. ***I traditori della Maestà divina ed umana: Giuda Iscariotto, Cassio e Bruto.*** Da ognuna delle sue tre ampie bocche Lucifero dirompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Iscariotto, traditore di Cristo, ossia della Maestà divina, il quale ha il capo dentro la bocca di Lucifero; dalle altre due Bruto e Cassio, traditori di Cesare, ossia della Maestà umana o imperiale. L'autorità imperiale è voluta da Dio come necessaria al benessere dell' umanità (cfr. *De Mon.* III, 16); epperò non può recar meraviglia che D. condanni così i due capi della congiura contro Giulio Cesare. Furono essi, è vero, spinti dall'amore di libertà; ma per D. la libertà stessa è indivisibile dall' autorità imperiale; nè Cesare parve tiranno al P., che lo pose nel limbo tra gli *spiriti magni* (*Inf.* IV, 123).

56. **maciulla**: è lo strumento, così chiamato in Toscana (altrove *gramola*), con

sì che tre ne facea così dolenti.

58 A quel dinanzi il mordere era nulla
verso il graffiar, che talvolta la schiena
rimanea della pelle tutta brulla.

61 « Quell' anima lassù c' ha maggior pena »
disse 'l maestro, « è Giuda Scariotto,
che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.

64 Degli altri due c' hanno il capo di sotto,
quel che pende dal nero ceffo è Bruto
– vedi come si storce e non fa motto –;

67 e l'altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
è da partir, chè tutto avem veduto. »

70 Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
ed ei prese di tempo e loco poste;
e quando l'ali fuoro aperte assai,

73 appigliò sè alle vellute coste;

che si dirompono i calami della canapa e del lino per separare le fibbre filabili e tessili dalla parte legnosa.

58. **quel dinanzi**: Giuda Iscariotto.

59. **verso** ecc.: in confronto del graffiare delle mani. Gli altri due soltanto *dirotti* co' denti; Giuda, in più, è terribilmente graffiato colle unghie. Il traditore della Maestà divina è più severamente punito che non i traditori della Maestà umana. Per il senso di ' verso ' cfr. *Purg.* III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. – **talvolta**: ma poi rimette di nuovo la pelle, e in tal modo il tormento si rinnova in eterno, come *Inf.* XXVIII, 37 sgg.

60. **brulla**: spogliata; cfr. *Inf.* XVI, 30.

63. **fuor le gambe mena**: questa positura di Giuda rammenta quella de' simoniaci nella 3ª bolgia, *Inf.* XIX, 22 sgg.; ma è più tremenda, perchè egli vendè la divina persona di Cristo.

64. **di sotto**: spenzolato fuori d' una bocca di Lucifero.

66. **si storce**: per il dolore, che egli, per grandezza e fortezza d'animo, sopporta tacendo, non dissimile in ciò da Farinata, *Inf.* X, 35 sg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 sgg.

67. **membruto**: tale è detto L. Cassio da Cicerone, *Catil.* III; mentre Cassio Longino, il traditore di Cesare, era pallido, magro e di gracile corpo; cfr. *Plut.*, *Brut.*, 29; *Ces.*, 62, ecc. Forse D. confuse i due personaggi.

V. 68-87. ***Uscita dall' Inferno.*** I P. sono giunti davanti a Lucifero. Sorge la notte. Son circa le 6 1/2 di sera del secondo giorno. D. si avvinghia al collo di V., il quale coglie il momento in cui le ali sono sollevate, e, appigliatosi alle vellute coste di Lucifero, scende di vello in vello, finchè giunto a mezzo il corpo, cioè al centro della terra, si capovolge, e comincia a salire su per la parte inferiore del corpo di Lucifero. Così arrivano all'emisfero australe.

68. **risurge**: ritorna. « ruit nox »; *Virg.*, *Aen.* II, 250. A percorrere i nove cerchi infernali D. e V. impiegarono 24 ore. – « *Ma la notte risurge* vuol dire: La notte risorge sull'emisfero Terrestre, cioè vi fa il primo passo, percorre la prima vigilia *sopra* Gange. E sull'emisfero Terrestre si avanza la sera. Al contrario il giorno risorge sull' emisfero Acqueo, e fa il primo passo *sotto* Gade. E sull'emisfero Acqueo si avanza il mattino. » *Nociti.* Cfr. *Ponta, Orol. Dant.*, ed. *Gioia,* 46 sg.

71. **prese** ecc.: colse il tempo opportuno, cioè il momento in cui le ali furono ben aperte, e il luogo opportuno per appigliarsi alle vellute coste.

73. **vellute**: villose, pelose. « Lento il moto dell'ale. V. s'apposta in modo che, mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui »; *Tom.*

di vello in vello giù discese poscia
tra il folto pelo e le gelate croste.
76 Quando noi fummo là dove la coscia
si volge appunto in sul grosso dell'anche,
lo duca, con fatica e con angoscia,
79 volse la testa ov'egli avea le zanche,
e aggrappossi al pel com' uom che sale,
sì che in Inferno i' credea tornar anche.
82 « Attienti ben, chè per cotali scale »
disse il maestro ansando com'uom lasso,
« conviensi dipartir da tanto male. »
85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
e puose me in su l'orlo a sedere;
appresso porse a me l'accorto passo.
88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com'io l'avea lasciato;
e vidili le gambe in su tenere;
91 e s' io divenni allora travagliato,

74. **vello**: fiocco di pelo.

75. **tra il folto pelo** ecc.: tra i pelosi fianchi di Lucifero e le incrostature di ghiaccio, che cingono la cavità in cui sta Satana.

76-77. **là** ecc.: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. Costr.: *Quando noi fummo appunto in sul grosso dell'anche* (fianchi), *là dove la coscia si volge.*

78. **con fatica e con angoscia**: essendo arrivato in questo momento al centro della terra e dell' universo, dove la forza centripeta è massima e però più faticoso il vincerla. *Angoscia* è la forte, intima pena ed oppressione, ch'è effetto naturale d'ogni fatica un po' violenta e che, fisicamente, si manifesta nel respiro difficile ed affannoso (*Purg.* IV, 115 sg.).

79. **volse** ecc.: si capovolse. – **zanche**: gambe; cfr. *Inf.* XIX, 45.

80-81. **com'uom che sale**: in atto di salire spingendo innanzi le mani per arrampicarsi su su per il corpo di Lucifero. *Saliva* infatti su per l'altro emisfero, giacchè, passato il punto centrale, chi voglia proseguire verso gli antipodi non discende più, ma deve ricominciare a salire; ciò che D. finge di non avere lì per lì compreso, tanto che crede tornare di nuovo (*anche*) su nell' Inferno.

82. **Attienti**: al mio collo, v. 70. – **cotali**: Al.: **sì fatte**. – **scale**: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come già sul principio del viaggio infernale, *Inf.* V, 20, anche qui, alla fine di esso, par di udire un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 sgg.: « Facilis descensus Averno; Noctes atque dies patet atri ianua Ditis; Sed revocare gradum *superasque evadere ad auras Hoc opus, hic labor est.* Pauci, quos æquus amavit Iuppiter aut ardens evexit ad æthera virtus, Dis geniti potuere. »

86. **pose me** ecc.: mi depose sull'orlo di quell'apertura.

87. **porse** ecc.: saltò destramente dalle gambe di Lucifero all'orlo, dove mi aveva deposto. – **a me**: verso di me; venne dov' era io. – **accorto**: passo avvedutamente fatto.

V. 88-93. ***Lucifero capovolto.*** Dall'orlo, ove V. lo ha deposto, D. alza gli occhi, e mentre crede di vedere ancora Satana come lo aveva visto testè, v. 28 sgg., ne vede invece le gambe e i piedi; di che si maraviglia molto.

90. **in su**: Satana, terribile a chi gli si avvicina, v. 22 sgg., diviene una figura comica per chi da lui si allontana, come fanno adesso i P.

91. **travagliato**: turbato, perplesso, non sapendomi spiegare il fatto.

la gente grossa il pensi, che non vede
qual è quel punto ch' io avea passato.
94 « Lèvati su » disse il maestro « in piede:
la via è lunga e il cammino è malvagio,
e già il sole a mezza terza riede. »
97 Non era camminata di palagio
la 'v' eravam, ma natural burella,
ch'avea mal suolo e di lume disagio.
100 « Prima ch' io dell'abisso mi divella,

92. **grossa**: ignorante. - **non vede**: non comprende (come D. stesso in quel momento) che avevo passato il centro della terra, e però io non poteva più discendere, ma salire verso la parte opposta dopo il capovolgimento descritto ne' vv. 78 sg.

93. **punto**: « al qual si traggon d'ogni parte i pesi »; v. 111.

V. 94-126. ***Caduta di Lucifero ed origine dell'Inferno.*** V. esorta D. a rizzarsi ed avviarsi senza perder tempo, essendo mattina; e D., doppiamente maravigliato, domanda dove sia Cocito e perchè Lucifero sia capovolto e come mai, mentre poco prima era sera, ora sia già mattina. V. risponde che sono oramai giunti sotto l'emisfero australe, e spiega la positura di Lucifero, dando notizia del modo in cui esso cadde giù dal cielo ed ebbe origine l'Inferno. « Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale era giunto (uscendo dall' Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprissero, e di quanto si avvallasse in quell' emisfero, venisse a sollevarsi nel nostro, accadendo, tra acqua e terra, quasi un cambio di equivalenza; imagina inoltre che la terra centrale dalla parte del nuovo emisfero, per fuggire *il vermo reo che il mondo fóra*, si sollevasse nell' emisfero medesimo, così lasciando il vuoto ch'è adito ai due Poeti per il quale ritornare alla luce, e formando quell' altura ch' è il monte della espiazione »; *Antonelli.*

94. **Lèvati**: cfr. *Inf.* XXIV, 52. « Sed iam, age, carpe viam et susceptum perfice munus: Adceleremus, ait »; *Virg., Aen.* VI, 628 sg.

95. **la via è lunga**: dal centro fino alla superficie della terra. - **malvagio**: difficile; essendo il sentiero stretto, oscuro, ineguale.

96. **mezza terza**: « del dì e della notte fanno (gli astrologi) 24 ore, cioè 12 del dì e 12 della notte, quanto che 'l dì sia grande o piccolo: e queste ore si fanno picciole e grandi nel dì e nella notte, secondo che 'l dì e la notte cresce e scema. E queste ore usa la Chiesa, quando dice Prima, Terza, Sesta e Nona, e chiamansi ore *temporali* »; *Conv.*, III, 6. « E però che la Sesta ora, cioè il mezzodì, è la più nobile di tutto il dì e la più virtuosa, li suoi *Uffici* [la Chiesa] appressa quinci d'ogni parte, cioè di prima e di poi, quanto puote. E però l' *Ufficio* della prima parte del dì, cioè la *Terza* si dice in fine di quella [*alla fine della 3a ora temporale di sole*], e quello della terza parte e della quarta si dice nelli principii. E però si dice *mezza terza prima che suoni per quella parte* »; *Conv.* IV, 23. Si indicherà perciò con mezza terza un'ora e mezzo *temporale* di giorno; poco dopo, dunque, le 7 1/2 del mattino nel periodo equinoziale di primavera.

97. **camminata di palagio**: sala spaziosa e ben illuminata. Propriamente è la sala con *camino*, dove si riceveva. Cfr. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, serie 2a, Bologna, 1904, pp. 95 sgg.

98. **burella**: da *buro* = *buio*; carcere stretto e tenebroso. « Davasi questo nome specialmente ai sotterranei dell'anfiteatro fiorentino, dove si custodivano le fiere per gli spettacoli »; *Cr.* Questi sotterranei servirono come prigione; onde il nome burella passò a significare altresì 'prigione' in generale; cfr. *Toynbee*, o. c., pp. 97 sgg.

99. **mal**: ineguale, erto e ronchioso. - **disagio**: mancanza. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam! »; *Matt.* VII, 14.

100. **abisso**: Inferno; cfr. *Inf.* IV, 8, 24; XI, 5. *Purg.* I, 46. - **mi divella**: mi distacchi.

maestro mio » diss' io quando fui dritto,
« a trarmi d'erro un poco mi favella.
103 Ov' è la ghiaccia? e questi come è fitto
sì sottosopra? e come, in sì poc' ora,
da sera a mane ha fatto il sol tragitto? »
106 Ed elli a me : « Tu imagini ancora
d' esser di là dal centro, ov' io mi presi
al pel del vermo reo che 'l mondo fora.
109 Di là fosti cotanto quant' io scesi;
quand' io mi volsi, tu passasti il punto
al qual si traggon d' ogni parte i pesi;
112 e se' or sotto l'emisperio giunto,
ch'è contrapposto a quel che la gran secca
coverchia, e sotto il cui colmo consunto
115 fu l' uom che nacque e visse sanza pecca :
tu hai i piedi in su picciola spera,
che l' altra faccia fa della Giudecca.
118 Qui è da man, quando di là è sera;
e questi, che ne fe' scala col pelo,

102. **erro**: errore; forma in ant. vivente, come *scorpio* per scorpione, *sermo* per sermone, ecc. E vale 'dubbio' (cfr. *Inf.* IV, 48 e X, 114); il dubbio espresso ne' vv. sgg. e già accennato nel v. 91 colla parola 'travagliato'.

103. **ghiaccia**: il ghiaccio di Cocito.

104. **poc'ora**: il tempo impiegato a scendere e a salire per il corpo di Dite.

105. **sera**: v. 68. – **mane**: v. 96.

107. **di là**: nella regione boreale. – **mi presi**: mi aggrappai.

108. **vermo reo**: Lucifero, cfr. *Inf.* VI, 22. – **fora**: passa da una parte all' altra stando sospeso nel vano che alla sua caduta si formò nel centro della terra per lui.

109. **scesi**: v. 74 sg.

110-111. **il punto** ecc.: il centro della terra, il quale, secondo le opinioni del tempo, è pure il centro della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 sg. *Arist., De Cœlo* IV, 1, p. 307 sg. « Ea, quæ est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, *et in eam feruntur omnia suo nutu pondera* »; *Cic., Somn. Scip.*, 17.

112. **l'emisperio**: l' emisfero australe.

113-114. **quel**: emisfero boreale. – **la gran secca**: nominativo: la terra. « Vocavit Deus *aridam,* Terram »; *Genes.* I, 10. – **colmo**: punto culminante dell'emisfero boreale, dove fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 [« Ista est Jerusalem; in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras »] si credeva che fosse situata Gerusalemme; cfr. *Purg.* II, 1 sg. « Dà in tre versi tre idee della scienza, qual'era a' suoi tempi; ch'egli è ora nell'emisfero opposto alla superficie abitata da noi; che questa superficie è la metà dell'area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermavano Marino Sanudo e più antichi geografi »; *Antonelli.* – **consunto**: consumato, ucciso.

115. **l' Uom**: Cristo. – **nacque**: senza peccato originale. – **visse**: senza peccato attuale. – **pecca**: per *peccato* usato già in *Inf.* XXXII, 137. È parola tuttora viva e fu già anche nella lingua provenzale; cfr. *Bartsch., Chrest. prov.*, 179: « major pecca. »

116. **picciola**: essendo pross. al centro.

117. **fa**: corrisponde allo spazio circolare che nell' altro emisfero forma la Giudecca.

118. **Qui**: nell' emisfero australe; cfr. *Par.* I, 43 sg. – **di là**: nell'emisfero boreale.

119. **questi**: Lucifero. – **scala**: cfr. v. 73 sgg., 82.

fitto è ancora sì come prim'era.

121 Da questa parte cadde giù dal cielo;
e la terra che pria di qua si sporse,
per paura di lui fe' del mar velo,

124 e venne all'emisperio nostro; e forse
per fuggir lui lasciò qui luogo voto
quella che appar di qua, e su ricorse. »

127 Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
tanto quanto la tomba si distende,
che non per vista, ma per suono è noto

130 d'un ruscelletto che quivi discende
per la buca d'un sasso ch'elli ha roso,
col corso ch'elli avvolge, e poco pende.

121. **Da questa parte**: dalla parte dell'emisfero australe. – **cadde**: « Quomodo decidisti de cœlo, Lucifer? »; *Isaia* XIV, 12. – « Videbam Satanam sicut fulgur de cœlo cadentem »; *Luca* X, 18. – « Satanas proiectus est in terram »; *Apocal.* XII, 9.

122. **pria**: prima che Lucifero cadesse dal cielo. – **di qua si sporse**: si innalzava sopra la superficie del mare dalla parte di qua, cioè nell'emisfero australe.

123. **fe'** ecc.: si ritrasse sotto le acque.

124-126. **nostro**: l'emisfero boreale. – **e forse**: costr. e int.: *E quella terra che appar di qua,* che si sporge fuori del mare e forma la montagna del Purgatorio, *lasciò forse qui il loco voto,* lasciò questa cavità, o *burella naturale,* dove siamo *per fuggir lui,* per evitare il contatto di Lucifero, *e ricorse in su,* si lanciò con impeto verso la superficie dell'emisfero australe.

V. 127-139. ***Salita all'emisfero australe.*** I due Poeti escono per un 'cammino ascoso', che si apre nel cuore della roccia e la cui imboccatura laggiù per la oscurità non si scorge con l'occhio, ma si può trovare grazie al rumore che fanno le acque o un ruscelletto che ivi sbocca dopo essersi scavata la via per entro al senso aprendo insieme il detto 'cammino'. Di qui D. e V. salgono alla superficie dell'emisfero australe a riveder le stelle.

127-128. **Belzebù**: (*Deus averruncus muscarum,* il Ζεὺς Ἀπόμυιος dei Greci) nome dato nel Nuovo Testamento al principe dei demoni; cfr. *Matt.* XII, 24-27. *Marco* III, 22. *Luca* XI, 15, 18. – **rimoto** ecc.: cfr. n. al v. 132.

130. **ruscelletto**: si è con verisimiglianza supposto che siano le acque del Lete, che toglie alle anime purificate la ricordanza dei peccati, *Purg.* XXVIII, 121 sgg., e la travolge giù nel centro, dove scendono dall'altra parte i fiumi infernali: in tal modo tutti i peccati ritornano al loro principio, che è Lucifero.

131. **la buca** ecc.: per il passaggio ch'esso s'è aperto in un sasso rodendolo.

132. **avvolge**: fa avvolgendosi. – **poco pende**: è poco inclinato, e per questo è possibile di salire contro il suo corso: la salita è, ciò nonostante, assai malagevole; cfr. v. 95. Essendosi a *tomba* dato il senso di *cavità dell'Inferno,* si è dovuto intendere, forzando la lettera del testo, che con *luogo rimoto* si alluda a tutto il cammino ascoso; ma noi ci atteniamo alla interpretazione semplice e nitida, e però probabilissima, data dal *Barbi* (*Bull.* XVIII, 12) e già implicitamente ammessa nella n. 127-139. *Tomba* è dunque da intendere « quel sotterraneo, quella caverna, quella *natural burella, che avea mal suolo e di lume disagio,* per la quale Dante prende a camminare poi che s'è staccato dal pelo di Lucifero (94-99). All'estremità di tale caverna, e perciò *rimoto tanto da Belzebù* quanto essa caverna o *tomba* si estende, c'è un luogo, un punto (cfr. *Inf.* XX, 67: « *Loco* è nel mezzo là dove il trentino | pastore.... »), al quale Dante e Virgilio arrivano guidati non dalla vista, ma dall'udito, cioè dal suono d'un ruscelletto che quivi, a quel punto, 'discende | per la buca d'un sasso ch'egli ha roso'; e quella buca così ascosa, tanto da non potersi ritrovare se non

133 Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e sanza cura aver d'alcun riposo,
136 salimmo su, el primo e io secondo,
tanto ch'io vidi delle cose belle
che porta il ciel, per un pertugio tondo;
139 e quindi uscimmo a riveder le stelle.

per virtù dell'orecchio, è il loro cammino per tornare nel mondo. » Che *tomba* valesse anche caverna, sotterraneo, burella, è provato chiaramente dal *Barbi* con esempi del *Boccaccio* e di altri antichi scrittori.

133. **ascoso**: privo di luce e trovato da pochi; cfr. *Matt.* VII, 14.

134. **mondo**: emisfero australe.

135. **senza cura** ecc.: senza riposare, tanto è il desiderio di tornare nel *chiaro mondo* e vedere il 2° regno, benchè la via fosse lunga e malagevole. I P. impiegano a risalire circa 21 ora, poco meno del tempo ch'è loro occorso a percorrere l'Inferno.

137. **cose belle**: anche in *Inf.* I, 37 *sole e stelle* sono chiamate *cose belle.* « Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all' apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch' egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che allora era notte, e ben prepara alla letizia della luce »; *Antonelli.*

139. **quindi**: da quel pertugio tondo. - **stelle**: tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PURGATORIO

PRELUDIO E INVOCAZIONE, LE QUATTRO STELLE
CATONE CUSTODE DEL PURGATORIO

Per correr miglior acqua alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sè mar sì crudele;
4 e canterò di quel secondo regno,
ove l'umano spirito si purga,
e di salire al ciel diventa degno.

V. 1-12. ***Preludio ed invocazione.*** Dopo la proposizione dell'argomento della 2ª cantica D. invoca l'assistenza delle Muse e in particolare di Calliope (cfr. n. ai vv. 9-10).

1-2. Per correr miglior acqua: per trattare materia più serena, meno orrida della infernale. – **le vele**: « Vela traham et terris festinem advertere proram »; *Virg., Georg.* IV, 117. *Conv.* II, 1: « Lo tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto; per che, drizzato l'artimone della ragione all'ôra del mio desiderio, entro in pelago con isperanza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile. » – « Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatior, atque *in navi mentis* tempestatis validæ procellis illidor »; *S. Greg., Dial.*, proem. – « Non est *ingenii cymba* gravanda *tui* »; *Propert., Eleg.*, III, 3.

3. mar sì crudele: materia così orrida come quella dell'Inferno.

4. secondo regno: Purgatorio. « Sotterra consigliava a Dante di mettere il Purg. la teologia più autorevole, sotterra l'Eneide, sotterra le più e le maggiori visioni, ma egli lo volle all'aria aperta » e togliendo materiali da « leggende, tradizioni, superstizioni, rivelazioni mistiche, speculazioni teologiche, ingenue relazioni geografiche, escogitazioni cosmografiche » (*D'Ov., N. St.* I, pp. 469 sgg). e tutti fondendoli con la genialità costruttrice della fantasia in nuova e quasi geometrica unità, ci rappresenta il Purg. come un monte alto più d'ogni monte terrestre, che, insieme con un ristretto bordo pianeggiante che ne cinge la base, forma un'isola solitaria dell'Oceano Australe agli antipodi di Gerusalemme. Il monte è nell'insieme un tronco di cono: la sua parte inferiore, con sporgenze, insenature e pendii varii, costituisce l'Antipurgatorio, dove certe anime devono trattenersi prima di cominciare la espiazione; da un certo punto in su – e qui usciamo dall'atmosfera terrestre e siamo nel Purgatorio vero –, il monte è successivamente risegato torno torno da 7 ripiani o gironi, comunicanti fra loro per mezzo di scale scavate nel vivo della roccia, ne' quali con varie pene si purgano le anime; sulla vetta infine è un'amenissima pianura, non altro che il Paradiso terrestre, dove le anime, terminate le sofferenze loro, passano a perfezionare la propria purificazione con le acque di Letè ed Eunoè, e di dove spiccano il volo all'Empireo.

7 Ma qui la morta poesì risurga,
o sante Muse, poi che vostro sono;
e qui Calliopè alquanto surga,
10 seguitando il mio canto con quel suono
di cui le Piche misero sentiro
lo colpo tal, che disperâr perdono.
13 Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
dell'aere puro infino al primo giro,
16 agli occhi miei ricominciò diletto
tosto ch'io usci' fuor dell'aura morta,
che m'avea contristati gli occhi e il petto.
19 Lo bel pianeta che ad amar conforta,

7. **morta**: che sinora cantò il regno della morta gente, *Inf.* VIII, 85. Così, e giustamente, i più. – **poesì**: per *poesia*, antic. anche in prosa; cfr. *D'Ov.*, *N. St.* I, pp. 13 sgg.

8. **vostro**: vostro devoto, come poeta; cfr. *Purg.* XXIX, 37 sgg.

9-10. **Calliopè**: sarebbe propriamente la Musa della poesia epica. [« Vos, o Calliope, precor, adspirate canenti »; *Virg.*, *Aen.* IX, 525]; ma qui è particolarmente invocata come la *maxima* delle *Muse*, quale è detta e rappresentata da Ovidio (*Metam.* V, 662) nell'episodio delle Piche che D. qui ebbe presente, e insieme per avere essa – come dice il suo nome secondo che anche i dizionari del M. E. spiegano – una bella voce. Cfr. *D'Ov.*, o. c., 10 sg. – **alquanto surga**: si alzi un po' in piedi accompagnando (*seguitando*) il canto del P. con quel suono soave di cui le Piche, ecc.; *Ovid.*, *Met.* V, 338 sgg., dove si legge che *surgit.... Calliope, e percussis subiungit carmina nervis* (*ibid.*, 338-40).

11. **Piche**: le 9 figlie di Pierio, re di Tessaglia, che, avendo sfidato al canto le Muse, furono da queste, che affidarono l'incarico di cantare per loro a Calliope, vinte e trasformate in piche (gazze).

12 **disperâr**: capirono, sentendosi vinte, che non c'era da sperar *perdono*. – **perdono**: riparo, scampo. Di *perdono* in questo senso non mancano altri esempi presso gli antichi; cfr. *Betti* II, 8.

V. 13-27. ***Le quattro stelle.*** Usciti dall'aura morta, D. e V. si dilettano dell'aspetto che loro si offre: il cielo sereno e color di zaffiro; il pianeta d'amore e quattro stelle non viste mai da altri che da Adamo ed Eva. Queste hanno certo un significato simbolico e figurano le virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza (cfr. *Purg.* XXXI, 106); ma è certo del pari che D. intende parlare di stelle reali; cfr. le n. ai v. 24 e 26 e *Purg.* VIII, 91 sg. Potrebbero, ha detto qualcuno, essere le 4 stelle formanti la *Croce del Sud*, di cui in opere astronomiche medievali D. potè leggere la notizia. Ma il *non viste mai* sembra alludere a stelle sconosciute, e sarà da credere che il P. immaginasse lui di dare a 4 stelle australi, che lasciò indeterminate, una speciale lucentezza e una significazione allegorica. Cfr. *D'Ov.*, o. c., 21 sgg.

13. **Dolce color** ecc.: azzurro, simbolo della speranza; cfr. *Innocent. III, Ep.* 3. – **oriental**: « sono due specie di zaffiri; l'una si chiama l'orientale, perchè s[i] trova in Media ch'è nell'oriente, e questa è melliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi com'è di diversi luoghi »; *Buti*.

14. **s'accoglieva**: si adunava, si conteneva. « Altri avrebbe detto *spandeva*; ma nell'immensità il Nostro vede l'unità » *Tom.* Cfr. *Par.* XIV, 122: *s'accogliea* per la croce una melode.

15. **aere**: Al. mezzo, lezione molto ben sostenuta dalla tradizione manoscritta. – **giro**: cerchio, o circolo; l'orizzonte. Al.: il cielo della luna.

16. **diletto**: non più gustato dopo essere entrato nell'Inferno.

17. **morta**: oscura, propria dell'Inf. ch'è il regno della morte.

18. **gli occhi**: i sensi. – **il petto**: l'animo.

19. **Lo bel pianeta**: Venere; e non, come vollero altri, il Sole; cfr. *D'Ov.*, o. c

faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.
22 Io mi volsi a man destra, e puosi mente
all'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'alla prima gente.
25 Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
o settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!
28 Com' io da loro sguardo fui partito,
un poco me volgendo all'altro polo,
là onde il Carro già era sparito,
31 vidi presso di me un veglio solo,

19 sg. Nell'emisfero ove i P. sono giunti, circa le 4 1/2 antim. del 4° giorno del loro viaggio: Il 3° fu impiegato nel risalire dal centro della terra alla superficie, ove sorge il Purg. - **ad amar**: cfr. *Conv.* II, 6. *Par.* VIII, 1 sgg.

21. **velando**: colla sua luce. - **scorta**: Venere precedeva i Pesci, che perciò erano in sua scorta, sotto la sua guida.

22. **destra**: verso il polo antartico.

24. **prima gente**: Adamo ed Eva, dimoranti nel Paradiso terrestre; dacchè ne furono discacciati, nessuno le vide più, senso esattissimo, se si parli di vere stelle. Al. intesero degli uomini dell'età dell'oro; *Benv.* degli antichi romani che praticarono le virtù cardinali: ma forse che dopo tali età non si conobbero e praticarono nel mondo esse virtù?

26. **vedovo**: diserto, privo; cfr. *Purg.* XVI, 53 sgg. Anche qui le 4 stelle non sembrano aver senso allegorico; a chi voglia trovarcelo, « non rimane che questa scappatoia: che le stelle rappresentino la virtù nella loro pienezza, nel loro massimo fulgore; sicchè Dante non neghi che una reminiscenza, anche assai cospicua, delle quattro virtù, si sia manifestata e si manifesti in questo nostro mondo, prima e dopo l'avvento del cristianesimo, ma insinui che essa sia mera reminiscenza, non già presenza piena, sfolgorante, assoluta, spontanea»; *D'Ov.*, o. c., 31; ma cfr. le pp. preced. e anche *Bull.* XXIII, 34 sgg.

V. 28-48. ***Catone, il custode del Purgatorio.*** Ecco un venerando vecchio sulla cui faccia le 4 stelle mandano il loro lume. È Catone d'Utica, n. nel 95, m. di propia mano nel 46 a. Cr., l' inflessibile difensore della libertà repubblicana di Roma. Come pagano dovrebbe, tutt'al più, essere nel Limbo; come suicida, nel 2° girone del 7° cerchio dell' Inf. Ma, insieme con tutta l'antichità e con non pochi Padri della Chiesa, D. aveva Catone in grandissima riverenza; cfr. *Conv.* III, 5; IV, 5, 6, 27, 28. *De Mon.* II, 5. Non volle dunque metterlo nell' Inf., non sofferendolo il cuor suo; nè passarlo sotto silenzio, non sofferendolo la sua ammirazione. Lo pose perciò custode all' ingresso del Purg., condannandolo e in pari tempo assolvendolo. Le altre anime non dannate possono purificarsi e salire alle beate genti, mentre dura tuttavia il tempo; Catone è invece condannato a star lì, all' ingresso del Purgatorio, sino al giudizio finale, e solo allora, ripreso il corpo, potrà salire alla gioia del Par. Sulla figura di Catone custode del Purg. cfr. *D'Ov.*, o. c., 33 sgg.

28-30. **Com'io ecc.**: tosto che lasciai di riguardare le 4 stelle e mi volsi a sinistra verso il polo artico, dove l'Orsa maggiore (*il Carro*) non appariva più, perchè tutta sotto l' orizzonte, ecc.

31. **veglio**: alla sua morte Catone Uticense aveva 48 o 49 anni; ma l'aspetto di *veglio* D. lo toglie dal ritratto che Lucano ci fa di lui negli ultimi giorni di sua vita; cfr. i vv. citati nella n. 34. D'altra parte « secondo la dottrina seguita da D. già col 46° anno incomincia la *senettute*. La canizie poi e la gravità del portamento la rendono appariscente. Non si può quindi dire che D. non potesse raffigurarsi Catone come ha fatto, pur se ne conosceva esattamente gli anni; nè che ne abbia comunque esagerata la vecchiezza sol perchè l' ha esaltata e l' ha atteggiata in maniera che il lettore

degno di tanta reverenza in vista,
che più non dee a padre alcun figliuolo.
34 Lunga la barba e di pel bianco mista
portava, ai suoi capelli simigliante,
de' quai cadeva al petto doppia lista.
37 Li raggi delle quattro luci sante
fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch'io 'l vedea come il sol fosse davante.
40 « Chi siete voi, che contro al cieco fiume
fuggito avete la pregione eterna? »
diss'ei movendo quelle oneste piume.
43 « Chi v' ha guidati? o che vi fu lucerna,
uscendo fuor della profonda notte
che sempre nera fa la valle inferna?
46 Son le leggi d'abisso così rotte?
o è mutato in ciel nuovo consiglio,
che, dannati, venite alle mie grotte? »

inclina da sè ad esagerarla. Anzi deve dirsi colpa del lettore se non considera che la barba è solo *mista* di bianco »; *D'Ov.*, o. c., 36.

32. **in vista**: all'aspetto; cfr. v. 79.

33. **più** ecc.: cfr. *Lucan.*, *Phars.* IX, 601. *De Mon.* III, 3. « Facendo sè piccino piccino il poeta dà più risalto alla maestà di Catone »; *D'Ov.*

34. **di pel bianco mista**: brizzolata; cfr. *Dan.* VII, 9. Secondo Lucano (*Phars.* II, 373 sg.), dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli: « *Intonsos* rigidam *in frontem descendere canos* Passus erat, *mœstam*que genis *succrescere barbam.* » Perchè D. dice *mista di pel bianco*, anzichè *bianca* la barba di C., pur attenendosi a Lucano per tutto il resto di questa figura? Osserva il *D'Ov.* che, invece di *moestam* o *mestam*, D. potè leggere *mistam* nel suo ms.; di qui deriverebbe la barba (e quindi la capigliatura) brizzolata e non bianca di Catone, seppure non diremo che D. « si sia lui risoluto a mutare il *mestam* in *mista*.... cambiando a modo suo un epiteto che il testo gli teneva presente e che non più conveniva al nuovo stato d'animo di Catone. »

36. **doppia lista**: due lunghe ciocche di capelli grigi, cadenti sul petto.

37. **luci**: stelle, cfr. v. 23. – **sante**: perchè simboli di virtù.

39. **come** ecc.: come se il sole gli battesse in faccia; cioè le 4 stelle lo illuminavano come se fosse illuminato dal sole; e « simboleggiando le stelle le virtù cardinali, il testo viene a dire che in Catone le quattro virtù giunsero a tal grado, a tale splendore, che quasi egli parve illuminato dal vero Dio; di cui il sole può esser simbolo »; *D'Ov.*, o. c., 9 sg.

40. **Chi**: non conoscendo i P., Catone li crede *dannati* (v. 48), fuggiti dall'Inf., e parla tra sdegnoso e maravigliato. – **contro**: risalendo il corso del *ruscelletto* già descritto, *Inf.* XXXIV, 130.

41. **la pregione eterna**: l' Inf. Appena *fuor dell'aura morta*, i due P. si fermano a guardare le *quattro stelle*; quindi, volgendosi all'altro polo, D. vede *il veglio* presso di sè. Si può quindi supporre che Cat. fosse non molto lungi dal *pertugio tondo*, per il quale D. e V. uscirono a *riveder le stelle*, epperò li vedesse uscire e si accostasse loro.

42. **oneste piume**: barba che accresce onestà, dignità all'espressione. « Insperata tuæ quum veniet *pluma* superbiæ » ecc.; *Horat.*, *Od.* IV, x, 2 sg.

43-44. **vi fu lucerna** ecc.: vi servì da lume nell' uscire fuori ecc.

46. **leggi d'abisso**: che vietano ai dannati di uscire mai dall' Inf.; cfr. *Inf.* III, 9. *Matt.* V, 26. – **rotte**: da voi.

47-48. **o è mutato**: o forse in cielo is è fatto un decreto nuovo che concede

49 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
e con parole e con mani e con cenni
reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
52 Poscia rispuose lui: « Da me non venni;
donna scese del ciel, per li cui preghi
della mia compagnia costui sovvenni.
55 Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
di nostra condizion com'ella è vera,
esser non puote il mio che a te si nieghi.
58 Questi non vide mai l'ultima sera;
ma per la sua follia le fu sì presso,
che molto poco tempo a volger era.
61 Sì come io dissi, fui mandato ad esso
per lui campare; e non v'era altra via
che questa per la quale io mi son messo.
64 Mostrato ho lui tutta la gente ria;
e ora intendo mostrar quelli spirti
che purgan sè sotto la tua balìa.
67 Com'io l'ho tratto, saria lungo a dirti;

a dannati di passare al Purg.? – **grotte**: le *rocce* del Purg. Quanto a *grotta* per *roccia* cfr. *Inf.* XXI, 110.

V. 49-84. ***Preghiera di Virgilio.*** V., dopo aver per riverenza a Catone fatto a D. piegar le ginocchia e chinare il capo, risponde a Catone dichiarandogli la condizione loro e spiegando la cagione del viaggio e chi lo vuole. Rammentatagli quindi la sua già diletta Marzia, che sta nel limbo, prega il vegliardo di lasciarli salire su per i gironi del Purg., promettendogli di lodarsi di lui con Marzia, come sarà tornato nel Limbo.

49. **mi diè di piglio**: mi afferrò; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.; XXIV, 24.

50. **e con parole** ecc.: il v. « con l'accento di 4ª e di 7ª e con l'incalzarsi dei tre *e con*, ci fa sentire l'ansia e la fretta di Virgilio »; *D'Ov.*, o. c., 54.

51. **reverenti** ecc.: facendomi inginocchiare e chinare gli occhi, segni di reverenza; cfr. v. 109.

52. **Da me**: di mio arbitrio. Al.: Per virtù mia, colle mie sole forze.

53. **donna**: Beatrice; cfr. *Inf.* II, 52 sgg.; XII, 88 sg. Anzichè rispondere alla 1ª domanda: '*chi siete voi?*', V., per placare lo sdegno e la maraviglia di Catone, risponde all'altra dimanda di lui '*chi v'ha guidati?*'

55-56. **più si spieghi** ecc.: si esponga più ampiamente quale sia la nostra condizione. – **vera**: veracemente; cfr. Canz. *Amor, dacchè convien,* st. 8: « La nemica figura.... Vaga di sè medesma andar mi fane Colà, *dov'ella è vera.* »

57. **il mio** ecc.: non può essere che il mio volere si neghi a te; che io voglia negarti le dichiarazioni domandate.

58. **non vide** ecc.: non è ancor morto « Litteralmente dice della morte corporale, et allegoricamente s'intende della morte spirituale » (*Buti*), alla quale ci obbligano particolarmente a pensare i vv. sgg. Cfr. *Conv.* IV, 7.

59-60. **follia**: abbandonando la verace via, partendosi dall'uso della ragione e non considerando nè il fine della sua vita nè il cammino che doveva fare; cfr. *Conv.* IV, 7. *Inf.* I, 1 sgg. – **molto poco** ecc.: in breve tempo e' sarebbe stato perduto; cfr. *Inf.* I, 61; II, 61-66.

61. **dissi**: v. 52-54. – **mandato**: da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 58 sgg.

62-63. **non v'era altra via**: per salvarlo, cfr. *Inf.* I, 91 sgg., 112 sgg.

64. **tutta**: tutte le diverse classi di dannati. – *Rio* per *reo* anticamente anche in prosa.

65-66. **quegli spirti** ecc.: le anime del Purg. – **balìa**: autorità di guardiano.

dell'alto scende virtù che m'aiuta
conducerlo a vederti ed a udirti.
70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.
73 Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.
76 Non son gli editti eterni per noi guasti;
chè questi vive, e Minòs me non lega;
ma son del cerchio ove son gli occhi casti
79 di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega,
o santo petto, che per tua la tegni:
per lo suo amore adunque a noi ti piega.

68. **alto**: cielo. Non avrei potuto guidarlo sin qui senza aiuto del cielo.

69. **udirti**: In verità V. non aveva condotto D. fin là per vedere e udir Catone. « Ma era materialmente vero che l'aveva condotto fino a vederlo e udirlo, e con garbata malizia oratoria si esprime come se quell'incontro per poco non fosse il vero fine del viaggio. E l'adulazioncella non è che l'esordio d'una serie di lusinghe»; *D'Qv.*, o. c., 57.

71-72. **libertà**: morale, fondamento di ogni libertà umana, anche della civile; cfr. *Giov.* VIII, 36. *Rom.* VIII, 2. II *Cor.* III, 17. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXIV, 141; XXVII, 115 e 139-142, ecc. Di Catone scrive D. nel *De Mon.* II, 5 «.... ut mundo libertatis amores accenderet, quanti libertas esset ostendit, dum evita liber decedere maluit quam sine libertate manere in illa ». Che in questi vv. « che sono il centro della D. C. e il suo più alto significato.... si confonda insieme la libertà cercata da Catone il quale non volle sottoporsi alla servitù politica di Cesare e quella cercata da D. ch'è la libertà dell'arbitrio, cioè il pieno dominio della volontà razionale sugli appetiti, non è confusione nè equivoco, ma fusione appositamente cercata e voluta dal poeta, per il quale il massimo equilibrio spirituale umano doveva coincidere col più perfetto e quindi più libero regime politico del mondo »; *Parodi, Bull.* XXIII, 36.

75. **la vesta**: il corpo. – **gran dì**: della resurrezione e del giudizio finale. – **chiara**: nella gloria celestiale.

76. **Non son** ecc.: risponde alla domanda del v. 46. Essendo costui ancor vivo, nè io essendo tra' dannati soggetti a Minosse, non è per noi *guasta*, cioè violata, alcuna delle leggi eterne.

77. **Minòs**: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. – **me non lega**: non sono sotto la sua giurisdizione, che comincia al 2º cerchio dell'Inf.

78. **cerchio** ecc.: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 39. – **occhi** ecc.: per sempre meglio cattivarsi l'animo del severo Uticense, V. gli ricorda Marzia che è nel Limbo, la descrive come tuttora fedele al suo Catone e gli promette che le parlerà bene di lui tornando laggiù.

79. **Marzia**: cfr. *Inf.* IV, 128. « Marzia fu vergine, poi venne a Catone, fece allora figli, e partissi da Catone e maritossi ad Ortensio; fece figli da questo anche. Morì Ortensio; e Marzia, vedova fatta, tornò dal principio del suo vedovaggio a Catone, e richiese lui e pregollo che la dovesse riprendere. E dice Marzia: Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio. Due ragioni mi muovono a dire questo: l'una si è, che dopo me si dica ch'io sia morta moglie di Catone; l'altra si è, che dopo me si dica che tu non mi scacciasti, ma di buon animo mi maritasti »; *Conv.* IV, 28 dove il P. si attiene a *Lucan.*, *Phars.* II, 341 sgg. – **in vista**: col sembiante e negli atti; cfr. *Purg.* VII, 97.

80. **o santo petto**: «o sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? »; *Conv.* IV, 5. – **tua**: moglie.

81. **lo suo amore**: l'amore, sempre vivo, di lei per te. – **ti piega**: condiscendi.

82 Lasciane andar per li tuoi sette regni:
grazie riporterò di te a lei,
se d'esser mentovato laggiù degni. »
85 « Marzïa piacque tanto agli occhi miei,
mentre ch'io fui di là » diss'elli allora,
« che quante grazie volse da me, fei.
88 Or che di là dal mal fiume dimora,
più muover non mi può per quella legge
che fatta fu, quando me n'uscii fuora.
91 Ma se donna del ciel ti move e regge,
come tu di', non c'è mestier lusinghe:
bastiti ben che per lei mi richegge.
94 Va' dunque, e fa' che tu costui ricinghe
d'un giunco schietto, e che gli lavi il viso,

82. **regni**: cerchi del Purg., affidati alla tua vigilanza; cfr. v. 66.

83. **grazie** ecc.: mostrerò, dichiarerò a Marzia quanto io ti sia grato; cfr. *Inf.* II, 73 sg. - **di te**: quanto a te. Cfr. la frase lat. *gratias agere de al.*: render grazie rispetto a cosa o persona.

84. **laggiù**: « In inferno, quasi dicat: si salvati curant sibi de laudibus damnatorum; vel hoc forte dicit, quia, teste Sallustio, Cato semper spernebat gloriam humanam »; *Benv.*

V. 85-111. ***Risposta di Catone.*** Catone risponde che amò Marzia teneramente, finchè visse; ma ora ch'essa dimora *di là dal mal fiume* (l' Acheronte, cfr. *Inf.* III, 78 sgg.), non lo può commuovere punto per la legge che fu da Dio imposta, quand' egli uscì del Limbo. Ma se V. ha intrapreso il viaggio per volere celeste, non occorrono altre lusinghe a ottenere il permesso richiesto. Catone ingiunge poi a V. di ricingere D. con uno de' giunchi schietti che crescono sull' orlo dell' isola, e di lavargli il viso, perchè egli non sia indegno di mostrarsi all'angelo portiere del Purg.

86. **di là**: nella vita terrestre, cfr. *Inf.* XXVIII, 70 sgg. *Conv.* IV, 28.

89. **più muover**: non può più piegarmi a farle alcuna grazia. - **legge**: che separa così rigidamente i non salvati dai salvati, che questi non devono commuoversi punto per quelli; cfr. *Bull.* XIX, 225. Dice Abramo dall' alto al ricco Epulone dannato: « Inter nos et vos chaos magnum firmatum est »; *Luc.* XVI, 26. Catone morì circa 80 anni prima della morte di Cristo, quando « spiriti umani non eran salvati » (*Inf.* IV, 63), e nessuno andava ancora in Purg., ma tutti scendevano o all'Inf., o, se eletti, nel Limbo sia per rimanervi in eterno, sia ad aspettarvi il tempo della redenzione. Al Limbo era perciò sceso il virtuoso Catone, e rimastovi, finchè venne Cristo a trarnelo fuori; cfr. *Inf.* IV, 46-63.

90. **n'uscii**: il *ne* non può riferirsi grammaticalmente che alla regione *di là dal mal fiume*; dunque Catone parla di quella legge che fu fatta, quando egli uscì dal Limbo; e la legge è quella detta nella n. prec. Molti intesero invece: Quando morii. Ma quale nuova legge divina fu fatta alla morte di Catone?

91. **donna**: cfr. v. 53. - **muove**: fa andare. - **regge**: guida

92. **lusinghe**: preghiere blandienti.

93. **bastiti**: « quasi dica:... per lei non mi muoverei, che è dei dannati; ma per li celestiali sì, ai quali per vera carità sono disposto a compiacere »; *Buti.* - **richegge**: richiegga; forma arcaica.

94-95. **Va' dunque**: « Et quia, ut ait Seneca, *virtus sine fructu sui esse non potest*, introducit auctor iste nunc se a Catone, ut a virtute et honestate, instrui ad id quod scribit Bernardus dicens: *primum opus virtutis est doceri, et cum humilitate et cum labore quœri, et cum amore haberi.* Ideo dirigitur per eum ad ascensum montis, ubi est labor; item ad lavandum et cingendum ipsum a Virgilio, idest a ratione, de iunco, idest *de humilitate* »; *Petr. Dant.* - **ricinghe**: ricinga; cfr. *richegge* e *stinghe* dei vv. 93

sì ch' ogni sucidume quindi stinghe;
97 chè non si converrìa, l' occhio sorpriso
d' alcuna nebbia, andar dinanzi al primo
ministro, ch' è di quei di Paradiso.
100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
laggiù colà dove la batte l' onda,
porta de' giunchi sovra il molle limo:
103 null' altra pianta che facesse fronda
o indurasse, vi puote aver vita,
però ch' alle percosse non seconda.
106 Poscia non sia di qua vostra reddìta;
lo sol vi mosterrà, che surge omai,
prendere 'l monte a più lieve salita. »
109 Così sparì; e io su mi levai
sanza parlare, e tutto mi ritrassi
al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
112 Ei cominciò: « Seguisci li miei passi:

e 96. - **schietto**: liscio e diritto; il contrario de' rami *nodosi e involti* della dolorosa selva, *Inf.* XIII, 5. Questo giunco, come abbiamo udito da *Pietro di D.*, figura l' umiltà: cfr. v. 135.

96. **sucidume**: effetto dell' aria infernale. - **stinghe**: tu stinga, cancelli.

97. **l'occhio sorpriso**: abl. assol.; con l'occhio offuscato dalla nebbia infernale. « *Sorpriso* sarebbe oggi poco comportabile pur nella lingua poetica, come il *ripriso* detto a Belacqua (IV, 126); ma allora l' influsso della recente poesia sveva siculo-pugliese e l' esempio francese e provenzale lo rendevano accetto o accettabile nella rima »; *D' Ov.*, o. c., 67 sg.

99. **ministro**: l' angelo portiere del Purg. (*Purg.* IX, 78 sgg.). Al.: L' angelo nocchiero, *Purg.* II, 28 sgg. Ma nè D. e V. gli andarono dinanzi, nè egli badò a loro.

100-102. **ad imo ad imo**: nel punto più basso, lungo la spiaggia; « quia in loco basso vivit et viget humilitas tutior contra impetus adversorum, quam alta superbia »; *Benv.* - **pòrta**: produce.

103-105. **null'altra pianta** ecc.: l'umiltà, solo principio di purgazione. *An. Fior.*: « Per la pianta vuol dire et mostrare l' uomo superbo; et dice che veruna pianta che induri o faccia fronda quivi non può avere luogo; ciò è veruno superbo che mostri per le frondi, ciò è per le sue operazioni, o dimostrazioni la sua superbia di fuori, o che di quella superbia induri nell' animo et diventi ostinato, non può quivi avere luogo. » - **indurasse**: diventasse dura, rigida. - **percosse**: delle onde, v. 101. - **seconda**: cede, piegandosi.

106. **Poscia**: dopo che D. sarà cinto e lavato. - **reddìta**: ritorno; « quia homo ingressus Purgatorium, idest pœnitentiam, non debet amplius redire versus Infernum, idest vitia a quibus recessit »; *Benv.*

107. **mosterrà**: *mosterrò, -ai* ecc. sono forme toscane, usate spesso in antico, per *mostrerò* ecc.: cfr. *Inf.* I, 18. I P. devono salire il monte girando da levante a ponente secondo il giro del sole. - **surge**: cfr. v. 19 sgg. « La contemplazione del cielo, il colloquio con Catone, avevan già preso tanto di tempo, ch' era ormai spuntata l' aurora, e al sorger del Sole mancava poco »; *Antonelli.*

108. **prendere**: Al.: **prendete**; cfr. *Moore, Crit.*, 368. - **a più lieve salita**: dove ha ascesa più agevole, men ripida; cfr. *Inf.* XIX, 35. *Purg.* III, 76.

109. **Così sparì**: detto ciò, scomparve. - **mi levai**: era in ginocchio; v. 51.

110. **mi ritrassi**: mi strinsi; cfr. *Inf.* XXI, 97.

111. **drizzai**: « quasi dicerem: ecce me paratum facere obœdienter omnia imperata »; *Benv.*

V. 112-136. ***D. ricinto d'un giunco e lavato da V.*** Scompare Catone, i due P. secondo ch' egli ha imposto, vanno

volgiamci indietro, chè di qua dichina
questa pianura a' suoi termini bassi ».
115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
che fuggìa innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar della marina.
118 Noi andavam per lo solingo piano,
com'uom che torna alla perduta strada,
che 'nfino ad essa gli par ire invano.
121 Quando noi fummo la 've la rugiada
pugna col sole e, per esser in parte
ove adorezza, poco si dirada;
124 ambo le mani in su l'erbetta sparte
soavemente il mio maestro pose:
ond'io, che fui accorto di su' arte,
127 porsi vêr lui le guancie lagrimose:

giù verso la spiaggia; e V. stesso lava con la rugiada onde è molle l'erba, la faccia di D. e lo cinge con un *giunco schietto,* scelto con cura. Il giunco rinasce subito là di dove V. l'ha divelto.

113. **indietro**: erano arrivati all'isoletta in direzione della parte meridionale; cfr. v. 19 sgg.; 29 sgg. - **dichina**: declina verso il mare.

114. **termini bassi**: la spiaggia, il luogo *ad imo ad imo* (v. 100) dell'isoletta.

115. **L'alba**: caso retto. - **l'ora**: bene il *Buti*: « La bianchezza che appare nell'oriente, quando incomincia a venire lo dì, *vinceva l'ora mattutina,* cioè l'ora del mattino, che è l'ultima parte della notte, *che fuggìa innanzi,* cioè a l'alba ». L'ultima ora della notte, avanti l'alba, è quella delle ore canoniche che si dice *mattutino.* Secondo altri, *ora* starebbe per *aura.* « L'alba cacciava davanti a sè quel venterello che suol muoversi innanzi al sole, e che increspando la marina, la faceva tremolare »; *Ces.* Secondo lo *Strocchi,* D. avrebbe usato per *ora ombrà* (tale è il senso di ' òra ' nella Romagna e nell'Emilia); onde il senso sarebbe: l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, fuggiva davanti all'alba, che vittoriosa l'incalzava; cfr. *Virg., Aen.* III, 589; IV, 7. *D'Ov.,* o. c., 134 sg.

117. **tremolar**: movimento leggiero delle onde; cfr. *Virg., Aen.* VII, 9.

118. **solingo**: ci avevan visto solo Catone, scomparso ora anche lui.

120. **ire invano**: fare un cammino inutile, finchè non sia giunto sulla buona via. « La similitudine, con tanto semplice immagine, simboleggia il profondo desiderio d'un bene lungamente impedito, e fatto dai contrasti più prezioso »: *L. Vent., Simil.,* 267.

122-123. **pugna**: resiste più lungamente ai raggi del sole. - **col sole, e per essere**: così leggiamo, benchè i più antichi e autorevoli codici abbiano *sole per,* essendo facile a spiegare la scomparsa della cong. *e* per l'-*e* di *sole.* - **adorezza**: spira un venticello. Certo manca un altro esempio del verbo *adorezzare*; ma può essere un verbo, come altri specie del *Par.,* foggiato da D., e da connettere con *aura.* Cfr. la lunga e fine disamina del *D'Ov.,* o. c., 138 sgg. dove si dimostra come, non ostante l'ἅπαξ εἰρημένον ' adorezza ', sia preferibile leggere per la sintassi e per il senso *sole e per* e *adorezza* anzichè *sole per* e *ad orezza.* - **si dirada**: dilegua.

124. **sparte**: distese, per bagnarle della rugiada, e lavare il viso di D. (v. 95).

125. **soavemente**: cfr. *Inf.* XIX, 130. « L'avverbio dice il garbo che dovè usare con cose tanto lievi come son la rugiada e l'erbetta, e insieme forse rivela la compiacenza della sua premura paterna »; *D'Ov.,* o. c., 138.

126. **arte**: ciò che si accingeva a fare; mi accorsi che voleva lavarmi il volto.

127. **lagrimose**: dov'erano ancora i segni delle lagrime versate durante il viaggio per l'Inf.; ma non è escluso che D. piangesse in questo momento, o di pe-

ivi mi fece tutto discoverto
quel color che l'Inferno mi nascose.
130 Venimmo poi in sul lito diserto,
che mai non vide navicar sue acque
uomo che di tornar sia poscia esperto.
133 Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
oh maraviglia! chè qual egli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
136 subitamente là onde l'avelse.

nitenza, o di tenerezza, o di gioia. Uscito dall'Inf., verserà ancora lacrime in *Purg.* XIII, 57, e all'udire i rimproveri di Beatrice, *Purg.* XXX, 145; XXXI, 20, 34.

128-129. **mi fece** ecc.: « mi rendè, lavandomi, il natural colore, che fino allora era rimasto coperto sotto la infernal fuligine »; *Br. B.* Taluno pensò avere V. lavato D. da ogni terrena sozzura; ma ciò renderebbe inutile il viaggio per il *Purg.*; cfr. *Purg.* XXXIII, 142 sgg.

130. **diserto**: cfr. v. 118.

132. **sia** ecc.: abbia esperimentato il ritorno nell'emisfero abitato. Ulisse, che giunse in vista di quell'isola, fu ivi, con la nave e co' suoi, inghiottito dal mare; *Inf.* XXVI, 136 sgg.

133. **cinse**: con un *giunco schietto*. – **altrui**: a Catone; cfr. v. 94 sgg. Così i più. Il *Buti* legge **a lui** e spiega: « *A lui*, cioè a Virgilio ».

135. **rinacque**: « Primo *avulso* [il quale *avulso* rende ragione della lez. *avelse* nel v. 136] non deficit alter Aureus et simili frondescit virga metallo »; *Virg., Aen.* VI, 143 sg. « Il pronto rinascere significherà quel che v'è d'inesauribile in codesta disposizione dell'animo, per cui un primo atto d'umiltà agevola gli altri, ovvero [forse meglio: *ed anche*] che essa, come tutti i beni celesti, non perde nulla col comunicarsi a più persone, che è la chiosa del Filalete [e già di *Benv.*] »; *D'Ov.*, o. c., 146.

CANTO SECONDO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

L'ANGELO NOCCHIERO, ANIME CHE ARRIVANO, CASELLA, DI NUOVO CATONE

Già era il sole all'orizzonte giunto,
lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto;

V. 1-9. ***Il mattino del quarto giorno.*** Sono circa le 6 ½ di mattina del 4° giorno del mistico viaggio. Spunta il sole: i P. sono ancora presso il mare.

1. **orizzonte**: di Gerusalemme, ch'è lo stesso del Purg., i due luoghi essendo antipodi; epperò se a Gerusalemme il sole tramontava ('*all'orizz.*' vale 'alla parte occid. di esso'), nel Purg. nasceva.

2-3. **coverchia** ecc.: lo zenit o *punto più alto* del circolo meridiano del detto orizzonte sta sopra alla città di Gerusalemme.

4 e la notte, che opposita a lui cerchia,
uscìa di Gange fuor colle bilance,
che le caggion di man, quando soverchia;
7 sì che le bianche e le vermiglie guance,
là dov'io era, della bella Aurora,
per troppa etate divenivan rance.
10 Noi eravam lunghesso il mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col core, e col corpo dimora;
13 ed ecco, qual sul presso del mattino
per li grossi vapor Marte rosseggia

4. **la notte**: «Qui D. personifica la notte, e finge che abbia le mani. Essa gira per la volta celeste diametralmente opposta al sole, e però non vi si trova ad un tempo in tutti i punti, sebbene influenzi e copra più o meno tutti i punti dell'emisfero, in cui domina, col suo velo ombroso. Il P. la fa uscir fuori dal Gange, perchè colà egli pone l'orizzonte orientale di Gerusalemme. Ciò posto, se ella tiene in mano le bilancie, ciò è perchè si trova nel segno delle bilancie o della Libra; e le tiene un mese, perchè sta un mese nella Libra, come anche vi sta il sole nell'equinozio di autunno. Ed è appunto in quest'intervallo di tempo ch'essa viene di mano in mano allungandosi, o *soverchiando* il giorno. Ma questo allungamento, e eccesso sopra il giorno, non diviene gran fatto sensibile, finchè il sole non passa, o non è vicino a passare nel segno dello Scorpione. E qui si noti bene, che il P., quando dice che la notte *soverchia*, suppone, come tra parentesi, che il sole non sia già nell'Ariete, come si era allora, ma nella Libra; e se non lo dice espressamente, lo lascia però sottintendere, allorchè dice *quando soverchia*»; *Della Valle, Senso*, 35, cfr. *Suppl.*, 36 sg. D. si lascia qui andare a uno «sfoggio d'erudizione scientifica», non necessaria al senso, nè altrimenti opportuna; cfr. *E. Pistelli, Il canto di Casella*, Firenze, 1907, pp. 8-9.

5. **di Gange**: si credeva, che, quanto alla longitudine, Gerusalemme fosse equidistante dalle sorgenti dell'Ebro e dalle foci del Gange, e che tra questi due punti della terra fosse una distanza di 180 gradi, onde l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse una stessa cosa col meridiano delle foci del Gange.

7-8. **bianche** ecc.: accenna ai tre colori del cielo, quando fa giorno: le *guance bianche*, cioè l'alba; le *vermiglie*, ossia l'aurora; e le *guance rance*, cioè il colore giallo-aureo, che si vede all'apparire del sole. Qui «tra l'immagine poetica e il vero c'è qualcosa che stride, a tutto scapito dell'immagine. Questa infatti ci presenta l'Aurora che, invecchiando, di bianca e rossa si fa gialla, mutamento non bello e non desiderabile: la realtà invece al bianco del crepuscolo e al rosso dell'aurora fa seguire l'oro scintillante del sole, che non può farci in nessun modo pensare a un viso ingiallito per vecchiezza, mentr'è tutt'insieme e immagine e causa e fonte di forza, di vita piena e vigorosa»; *Pistelli*, o. c., p. 10.

V. 10-51. ***L'angelo nocchiero.*** Mentre i P. sono ancora presso la marina, appare di lontano, sul mare, un lume che rapido si avvicina, e che mostra qualcosa di bianco a destra, a sinistra e sotto di sè. È un angelo, che dalla foce del Tevere dove si radunano le anime che devono purgarsi nella sacra montagna, le trasporta fino a questa in una barca, servendosi dell'ali come di vele e di remi per far procedere velocissima la barca stessa. In questa son più di cento spiriti che cantano un salmo di ringraziamento. Come la barca ha toccato la riva, l'angelo fa alle anime il segno della croce: quelle sbarcano ed egli torna via veloce com'è venuto.

11. **come gente** ecc.: coll'incertezza di chi brama andare, ma, ignaro del luogo, non sa qual via prendere, e se ne sta immobile e pensoso. Cfr. *Vita N.*, XIII: «mi facea stare quasi come colui che non sa per qual via pigli suo cammino, e che vuole andare e non sa onde se ne vada».

13-15. **ed ecco** ecc.: mi apparve subito uno splendore luminoso, come quello del

giù nel ponente sovra il suol marino;
16 cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l muover suo nessun volar pareggia;
19 dal qual com'io un poco ebbi ritratto
l'occhio per dimandar lo duca mio,
rividil più lucente e maggior fatto.
22 Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
un non sapea che bianco, e di sotto
a poco a poco un altro a lui uscìo.
25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
mentre che i primi bianchi apparser ali;
allor che ben conobbe il galeotto,
28 gridò: « Fa', fa' che le ginocchia cali!
Ecco l'angel di Dio: piega le mani:
omai vedrai di sì fatti officiali.

pianeta Marte, quando nell'aurora appare rosseggiante, giù verso occidente, per i densi vapori che lo circondano. - **presso**: **sul** sull'avvicinarsi. Al.: **sorpreso, soppresso,** ecc. Al.: **suol presso**: lez. dubbia. Cfr. *Moore, Crit.*, 369 sg. - **vapor**: *Eccles.* L, 6-7: « quasi stella matutina in medio nebulæ.... lucet. Et quasi sol refulgens sic ille effulsit in templo Dei ». - **rosseggia**: questo verbo fu erroneamente considerato come infinito tronco dell'ultima sillaba da chi lesse ' suol presso '; e a giustificazione della strana forma si rimandò a *Gherardini, Voci e Maniere* I, 661 sg.; *Nannuc., Verbi,* 357 sg.; ma gli esempi addotti da questi due non fanno davvero al caso nostro. Cfr. *Beccaria, Di alcuni luoghi ecc.* Savona, 1889, p. 101 sgg. La voce *rosseggia* non può essere se non 3ª persona singolare dell'indic. pres. « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso appare affocato di colore, quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che 'l seguono; li quali per loro medesimi molte volte s'accendono, siccome nel primo della *Meteora* è determinato »; *Conv.* II, 14. - **giù nel ponente**: nelle parti occidentali. « Attalante abitò in Africa *giù nel ponente,* quasi di contro alla Spagna »; *G. Vill.* I, 7.

16. **s'io ancor**: così possa io vederlo un'altra volta, cioè dopo la mia morte.

17. **un lume**: per la distanza D. non può ancor discernere che è un angelo.

18. **il muover** ecc.: il suo moto è più veloce che il volo di qualsiasi uccello; cfr. *Inf.* VIII, 13 sgg.

20. **dimandar**: che lume fosse quello.

21. **rividil** ecc.: lo rividi più lucente e più grande, perchè grazie alla straordinaria velocità erasi in quei pochi momenti già avvicinato di molto.

22-24. **d'ogni lato** ecc.: a destra e a sinistra del lume mi apparve un non so che di bianco (le ali dell'angelo) e di sotto a quel bianco si mostrò a poco a poco un altro bianco (la veste dell'angelo).

26. **mentre** ecc.: finchè i *primi bianchi* non apparvero essere ali, e V. non ebbe così capito trattarsi di un angelo. Al.: **aperser l'ali**, lezione di molti codd. ed ediz. Ma se i *primi bianchi* erano le ali dell'angelo, si verrebbe a dire: « le ali apersero le ali »! La lez. dunque è errore di copisti sbadati. Cfr. *Moore, Crit.*, 371 sg.

27. **galeotto**: il celestial nocchiero, v. 43; cfr. *Inf.* VIII, 17.

28. **Fa', fa'**: la ripetizione indica la premura di V., affinchè D. si atteggi in modo degno innanzi all'angelico *galeotto.* - **cali**: a terra, cioè inginòcchiati; cfr. *Purg.* I, 51; e anche *Apoc.* XIX, 10.

29. **piega le mani**: giungi le mani in atto di preghiera. L'inginocchiarsi è segno di riverenza; il giunger le mani, di adorazione e preghiera.

30. **omai** ecc.: d'ora innanzi, durante il

31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
sì che remo non vuol nè altro velo
che l'ali sue, tra liti sì lontani!
34 Vedi come le ha dritte verso il cielo,
trattando l'aere con l'eterne penne,
che non si mutan come mortal pelo. »
37 Poi, come più e più verso noi venne
l'uccel divino, più chiaro appariva;
per che l'occhio da presso nol sostenne,
40 ma chinail giuso; e quei sen venne a riva
con un vasello snelletto e leggiero,
tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal che parea beato per iscripto;
e più di cento spirti entro sediero.
46 « *In exitu Israel de Ægypto* »

tuo mistico viaggio, vedrai molti di questi ministri di Dio; con che non è naturalmente detto che questo fosse il primo angelo veduto dal P.; cfr. *Inf.* IX, 85 sgg.

31. **sdegna** ecc.: ricusa d'usare alcuno di quelli strumenti (*argomenti*) di cui gli uomini si servono per navigare e governare le navi, come remi e vele.

33. **l'ali**: che gli servono di remi e di vele; cfr. « Remigium alarum »; *Virg., Aen.* VI, 19. – **lontani**: dall'uno all'altro emisfero, dalla foce del Tevere all'isola del Purg., v. 100 sgg.

34. **dritte**: « accennando il luogo ove intende rivolgere le anime ch'ei conduce a questo alto monte »; *Giuliani.*

35-36. **trattando** ecc.: agitando l'aria colle penne, non caduche nè soggette a mutamenti come quelle degli uccelli, ma eternamente le stesse.

38. **l'uccel divino**: è l'angelo che D. chiama *uccel divino* per averne menzionate le ali, come già chiamò *uccelli* i diavoli alati, *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47: così Mercurio è detto da Stazio « Volucer Tegeaticus » (*Silv.* I, 2, 18) e « impiger ales » (*Theb.* I, 292).

39. **l'occhio**: mio, ancor mortale. « Certi [corpi] sono tanto vincenti nella purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.

40. **chinail**: chinai l'occhio a terra.

41-42. **vasello**: vascello, navicella; è il *più lieve legno* di che aveva parlato Caronte, *Inf.* III, 93. – **snelletto**: « *snello* dice la forma e il ratto moto; *leggiero* il non toccar le acque, tuttochè tanti fossero i naviganti sovra esso »; *Tom.* Le acque le sfiora appena, come se non fosse carico (cfr. *Inf.* VIII, 29 sgg.).

43. **il celestial nocchiero**: quest'angelo è l'antitesi di Caronte, il *nocchier della livida palude.* L'uno mena le anime alla salvazione, l'altro alla dannazione; l'uno naviga colle ali dritte verso il cielo, l'altro batte col remo qualunque si adagia; l'uno fa il segno della croce, l'altro s'adira e bestemmia; l'aspetto dell'uno è beatificante, quello dell'altro spaventevole, ecc.; cfr. *Inf.* III, 82 sgg. L'antitesi di certo è meditata e voluta.

44. **tal** ecc.: tal che pareva avere scritta nella persona sua la beatitudine; vale a dire gli si leggeva in tutto l'aspetto la beatitudine, come se ci fosse scritta. Al.: **faria beato pur descripto**; cfr. *Moore, Crit.*, 372 sg.

45. **più di cento**: « quasi dicat, multi; tamen Charon habet maiorem multitudinem in sua navi continuo, quia pro uno qui tendit ad pœnitentiam, mille sunt qui tendunt ad peccandum »; *Benv.* – **sediero**: imperf. per *sedieno sedevano*; cfr. *Parodi, Bull.* III, 129 e IX, 103 sg.

46. **In exitu** ecc.: è il Salmo CXIII: « Quando Israele uscì di Egitto, e la casa di Giacobbe d'infra il popolo barbaro; la Giudea fu consecrata al Signo-

cantavan tutti insieme ad una voce,
con quanto di quel salmo è poscia scripto.
49 Poi fece il segno lor di santa croce:
ond'ei si gittâr tutti in su la piaggia;
ed el sen gì, come venne, veloce.
52 La turba che rimase lì, selvaggia
parea del loco, rimirando intorno,
come colui che nuove cose assaggia.
55 Da tutte parti saettava il giorno
lo sol, ch'avea colle saette conte
di mezzo il ciel cacciato Capricorno,
58 quando la nuova gente alzò la fronte
vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
mostratene la via di gire al monte ».

re, ecc. » Il Salmo solevasi cantare dai preti nel trasporto dei cadaveri alla chiesa. Spiegando il senso anagogico di questo salmo D. dice (*Conv.* II, 1) che nella santificazione e liberazione degl'israeliti uscenti d'Egitto « spiritualmente s'intende che nell'uscita dell'anima del peccato, essa si è fatta santa e libera in sua podestate »; cfr. *Epist.*, *Kani*, § 7. – **Ægypto**: Al.: **Ægytto** o **Egitto**, quindi anche **descritto**, **scritto**. Ma in lat. si dice *Ægypto*; e *descripto, scripto*, ecc. sono grafie latineggianti, comunissime in ant. di cui si sarà D. valso perchè tornasse all'occhio la rima con *Ægypto*: sarebbe strano che nel v. 46 solo l'ultima parola avesse forma italiana, specie dopo la prep. lat. *de*. Tutto ciò non avrà impedito che si pronunziasse *Egitto* così come *-itto*, pur con la grafia *pt*, si sarà pronunziata l'uscita dei vv. 44 e 48.

49. **fece** ecc.: benedicendoli nell'atto di licenziarli; cfr. *Inf.* XX, 69.

50. **si gittâr**: abbandonando la navicella; cfr. *Inf.* III, 116.

51. **el sen gì** ecc.: Il v. anche col ritmo anapestico di *el sen gí come vénne velóce* (cfr. v. 41) esprime la rapidità con che l'angelo s'allontana. Quest'angelo nel cui silenzio e ne' cui atti è tutta la maestà della sua natura e del suo uffizio divino, rammenta il *messo del cielo* che, aperta la porta di Dite, ritorna indietro veloce come è venuto e senza pur degnare di una parola i due P. (*Inf.* IX, 100 sgg.).

V. 52-75. ***Le anime novamente arrivate.*** Gli spiriti or ora giunti, ignari del luogo, chiedono ai P. la via per cui si sale il monte. V. risponde che neppur loro la sanno, essendo anch'essi appena arrivati, sebbene per altra via. Intanto gli spiriti, accortisi che D. è vivo, gli si affollano intorno mirandolo compresi di stupore.

52. **selvaggia**: non pratica, inesperta. « Ardita estensione del senso proprio; ma efficace e giusta, in quanto l'idea che si unisce alla voce *selvaggio* va congiunta con quella d'ignoranza »; *L. Vent.*, *Simil.*, 294. Cfr. *Fr. da Barb.*, *Reggim.* 162: « [la sposa novella] non dee mostrar d'esser troppo maestra, | anzi *selvaggia e nova*, | sè ritrovando nell'ovre d'amore. »

53. **rimirando intorno**: per 'conoscer lo loco dove fosse', *Inf.* IV, 6, e scoprire qual via dovesse prendere per salire il monte, v. 59 sg.

54. **nuove cose assaggia**: « fa saggio di nuove cose »; *Betti*.

55-56. **Da tutte parti** ecc.: il sole diffondeva i suoi raggi su tutte le parti dell'emisfero australe. – **saette**: raggi. – **conte**: « esperte, che sanno (cognite), perciò infallibili »; *Torraca*. E questo senso è in fondo quello del *Buti* che spiega: « certe.... perchè sempre percuotono in certo luogo ». Cfr. *Inf.* XXXIII, 31 dove *conte* è detto delle cagne cacciatrici.

57. **di mezzo**: il sole aveva già spinto il Capricorno oltre il meridiano, su cui si trovava al sorgere d'esso sole; questo pertanto era salito 9 gradi sopra l'orizzonte. Era dunque poco più di mezz'ora che il sole era spuntato nel Purg. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 111 sg.

61 E Virgilio rispuose: « Voi credete
forse che siamo esperti d'esto loco;
ma noi siam peregrin come voi siete.
64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
per altra via, che fu sì aspra e forte,
che lo salire omai ne parrà gioco. »
67 L'anime, che si fur di me accorte
per lo spirare ch'i' era ancor vivo,
maravigliando, diventaro smorte;
70 e come a messagger che porta olivo,
tragge la gente per udir novelle,
e di calcar nessun si mostra schivo;
73 così al viso mio s'affissâr quelle
anime fortunate tutte quante,
quasi obliando d'ire a farsi belle.
76 Io vidi una di lor trarresi avante
per abbracciarmi, con sì grande affetto,
che mosse me a far lo simigliante.

62-63. **esperti d'esto loco**: pratici di questo luogo. - **peregrin**: stranieri. È peregrino chi « è fuori della sua patria »; *V. N.*, § 41; cfr. *Purg.* XIII, 96, ecc.

65. **altra**: diversa dalla vostra. - **aspra e forte**: molto accidentata e malagevole; cfr. *Inf.* I, 5; II, 142.

66. **gioco**: cosa facile e piacevole, in paragone colla via sin qui percorsa.

68. **lo spirare**: il respiro, « l'atto della gola »; *Inf.* XXIII, 88.

69. **maravigliando**: maravigliandosi di vedere un uomo vivo. - **smorte**: le anime fino al dì del giudizio universale, quando riprenderanno i corpi avuti in prima vita, animano un nuovo corpo aereo, col quale possono sentire e operare; cfr. la teoria esposta nel XXV del *Purg.*

70. **olivo**: anticamente per segno di pace: cfr. *Virg., Aen.* VIII, 116; XI, 101. *Stat., Theb.* II, 389; ai tempi di D. per segno di buone novelle in generale; cfr. *G. Vill.* XII, 105. *Murat., Script.* IX, 128; XVIII, 462.

71-72. **tragge**: accorre pronta. - **di calcar** ecc.: nessuno rifugge dal mescolarsi alla folla e pigiare i vicini per accostarsi al messaggero.

74. **fortunate**: perchè sicure « di venire, quando che sia, alle beate genti »; *Inf.* I, 119 sg.

75. **obliando**: cfr. *Inf.* XXVIII, 52 sgg. - **farsi belle**: purificandosi.

V. 76-117. ***Casella.*** Uno spirito si fa innanzi per abbracciar D., e questi vuole abbracciar lui, ma invano, avendo quegli un corpo senza materiale consistenza. Dopo un breve colloquio, in cui il P. riconosce in quell'anima il suo amico Casella, questi è dal P. pregato d'intonare un canto; e Casella canta sì dolcemente, che tutti ne sono presi e quasi ammaliati, nè pensano più ad altro. Di questo Casella si hanno poche notizie. Nella Vaticana (cod. 3214) è un madrigale di Lemmo da Pistoia, che fiorì circa il 1300, con questa indicazione: « Casella diede il suono », cioè musicò le parole di Lemmo; cfr. *Quadrio, Poesia,* III, 321. *Lan.* (e *Ott.*): « Fu nel tempo dell'autore finissimo cantatore, e già intonò delle parole dell'autore. » - *An. Fior.*: « Fue Casella da Pistoia [*Postill. Cass., Benv., Buti,* ecc., lo dicono invece fiorentino] grandissimo musico, et massimamente nell'arte dello 'ntonare: et fu molto dimestico dell'Autore, però che in sua giovinezza fece Dante molte canzone et ballate, che questi intonò; et a Dante dilettò forte l'udirle da lui. »

76. **trarresi avante**: farmisi incontro.

78. **a far lo simigliante**: a muoverle incontro ed abbracciarla.

79 Oh ombre vane, fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.
82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l' ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
85 Soavemente disse ch' io posasse:
allor conobbi chi era e 'l pregai
che, per parlarmi, un poco s' arrestasse.
88 Rispuosemi: « Così com' io t' amai
nel mortal corpo, così t' amo sciolta;
però m' arresto; ma tu perchè vai? »
91 « Casella mio, per tornar altra volta
là dove son, fo io questo viaggio »
diss' io; « ma a te com' è tant' ora tolta? »

79. **vane**: hanno corpo visibile, ma, perchè aereo, inconsistente; cfr. la n. 69.

80. **tre ecc.**: « *Ter* conatus ibi collo dare bracchia circum, *Ter* frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis volucrique simillima somno »; *Virg., Aen.* VI, 700 sgg. – « Nell'Inferno non aveva tentato d'abbracciar ombre; ma V., ombra anch' esso, l'aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di V., di Bocca al quale e' strappa i capegli, e dell' Argenti ch'ei respinge nel fango, da Casella e dagli altri? Forse perchè qui, come più pure, le ombre son meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matelda però trae Dante e Stazio per l'onda di Lete, e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il Poeta, a quel che pare, fa l'ombre de' non probi (?) ora palpabili, ora no, come Cristo risorto: l'ombre de' dannati, palpabili sempre »; *Tom.*

82. **mi dipinsi**: « Lo viso mostra lo color del core, Che, tramortendo, ovunque può s'appoia »; *Vita Nuova,* § 15.

83. **sorrise**: della mia maraviglia. – **si ritrasse**: si tirò indietro.

84. **mi pinsi**: mi spinsi, cfr. *Purg.* XII, 126; mi avanzai accostandomi a lei.

85. **posasse**: posassi, mi fermassi senza ripetere il vano tentativo d'abbracciarla.

86. **allor**: dalla voce e dal tono soave.

89. **nel mortal corpo**: quando vivevo. – **sciolta**: anima separata dal corpo.

90. **perchè vai?**: perchè fai questo viaggio, che suol farsi solo da' morti?

91-92. **per tornar ecc.**: faccio questo viaggio per tornare dove sono ora (*là dove*=dove, come in molti altri luoghi), cioè in questo luogo di salute, *altra volta*, cioè dopo la mia morte.

93. **a te com'è ecc.**: perchè mai arrivi soltanto ora nel Purg., essendo morto già da parecchio tempo? Come mai perdesti un tempo tanto prezioso per *ire a farti bella?* Al.: **com'era tanta terra tolta**: cioè, come mai ti era impedita, sino a poco fa, sì gran terra e maravigliosa, quanto è questa di Purg.? L'*An. Fior.* conosce le due lezioni e non sa decidersi. Ma la lez. primitiva par quella da noi adottata. *Moore, Crit.*, 373 sg. Circa le possibili ragioni del ritardo di Casella, cfr. *Bull.* XVI, 146; XVII, 233; XXIII, 38 ma sono tutte ragioni congetturali. Nei vv. 94 sgg. a Casella sono messe in bocca parole che paiono intese a dichiarar misteriose, impenetrabili tali ragioni, pur essendo esse di certo giuste, avendo radice nella volontà di Dio. Se non che Casella non pure ha aspettato perchè respinto dall'Angelo nocchiero, ministro della giustizia divina, ma ha tardato altri tre mesi (vv. 28 sgg.), quantunque ormai l'Angelo accogliesse nel *vasello* chiunque ci voleva entrare. Come mai? Certo ci furono per D. « due spinte efficaci: la suggestione dell'Eneide [*dov'è l'episodio di Palinuro non tragittato da Caronte, perchè il suo corpo è rimasto insepolto,* III, 201 sgg., V, 835 sgg.; e cfr. anche VI, 316 e 229, *dove si parla dell'anime che Caronte respinge e devono restare più o men lungamente di qua*

94 Ed elli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
se quei che leva e quando e cui gli piace,
più volte m'ha negato esto passaggio;
97 chè di giusto voler lo suo si face;
veramente da tre mesi egli ha tolto
chi ha voluto entrar, con tutta pace.
100 Ond'io, ch'era ora alla marina vòlto,
dove l'acqua di Tevero s'insala,
benignamente fui da lui ricolto
103 a quella foce; ov'elli ha dritta l'ala,
però che sempre quivi si raccoglie
qual verso d'Acheronte non si cala. »
106 E io: « Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso all'amoroso canto,
che mi solea quetar tutte mie voglie,
109 di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto! »
112 « *Amor che nella mente mi ragiona* »

dall'Acheronte] e l'utilità di essa a render possibile l'episodio di Casella, morto da più tempo »; *D'Ovidio, N. St.* I, 388 e cfr. *Pistelli*, o. c., 33 sg.

94. **oltraggio**: torto.

95. **quei** ecc.: l'angelo nocchiero. - **leva**: prende le anime per portarle al Purg.

96. **più volte**: « erano passati più mesi ch'egli era morto »; *An. Fior.*

97. **giusto voler**: divino. - **suo**: dell'angelo. L'angelo vuole ciò che vuol Dio.

98. **veramente**: nondimeno, per altro. - **da tre mesi**: dal natale 1299, in cui era cominciato il Giubileo di Bonifacio VIII, secondo la cui Bolla anche le anime dei defunti partecipavano *per modum suffragii* alle indulgenze del Giubileo; cfr. *Boehmer, Corp. jur. can.* II, 1192. *Baur, Kirchengesch.* III, 446 sg.

99. **con tutta pace**: senza opporre alcuna difficoltà.

100. **era.... vòlto**: stava attendendo alla marina.

101. **s'insala**: *intrat salum*, entra in mare e si fa salsa.

102. **ricolto**: preso dall'angelo nel vasello per essere tragittato al Purgatorio.

103. **foce**: del Tevere. - **ov'elli**: cfr. v. 51. Al.: **A quella foce ha egli or dritta l'ala.**

106. **Se nuova legge** ecc.: Se una legge propria alla tua nuova condizione (cfr. *Purg.* I, 85-90) non ti priva della memoria dell'arte tua, o non ti vieta in tale condizione di usarne.

108. **quetar**: «la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti (*gli spiriti*) quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono »; *Conv.* II, 14. Il *Bocc.* nella *Vita di D.*: « Sommamente si dilettò in suoni e in canti nella sua giovanezza; e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza, e assai cose, da questo diletto tirato, compose, le quali di piacevole e maestrevole nota a questi cotali facea rivestire. »

109. **di ciò**: del tuo canto amoroso.

110. **con la sua persona** ecc.: ' persona ' è il corpo, che con la sua gravità stessa affatica e stanca, specie se il cammino, com'è il caso di D., sia lungo e disagioso: tale stanchezza e le passioni varie che il P. ha sentite percorrendo l' Inf., danno ragione del grande affanno dell'anima sua.

112. **Amor** ecc.: così incomincia una canzone di D., composta verso il 1294 e commentata nel trattato 3o del *Con-*

cominciò egli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona.
115 Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui, parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.
118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
alle sue note; ed ecco il veglio onesto.
gridando: « Che è ciò, spiriti lenti?
121 qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. »
124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
li colombi adunati alla pastura,
queti, sanza mostrar l'usato orgoglio,
127 se cosa appare ond'elli abbian paura,
subitamente lasciano star l'esca,
perchè assaliti son da maggior cura;
130 così vid'io quella masnada fresca
lasciar lo canto, e gire invêr la costa,

vivio. Affermano antichi commentatori che Casella stesso l'aveva messa in musica.

114. **ancor**: cfr. *Par.* XXIII, 128 sg.: « .... cantando sì dolce, Che mai da me non si partì il diletto ».

115. **quella gente**: gli spiriti or ora arrivati insieme con Casella; cfr. v. 45.

117. **come a** ecc.: come se a nessuno stesse a cuore altro che ascoltare e gustare il dolce canto. Le anime dimenticano d'*ire a farsi belle*; i P. il loro viaggio. Cfr. il passo del *Conv.* nella n. 108.

V. 118-133. ***Riapparizione di Catone.*** Mentre tutti sono intenti al canto di Casella, riappare d'improvviso Catone, che rampogna severamente le anime del loro indugiarsi e le stimola ad affrettarsi alla purificazione; per il che subito tutte si sparpagliano rapidamente avviandosi, senza precisa direzione, verso il monte. Altrettanto fanno D. e il suo maestro.

118. **eravam**: così molti codd. e comm. Ma anche molti e autorevoli codd.: **andavam**; cfr. *Moore, Crit.*, 375.

119. **il veglio**: Catone. – **onesto**: pieno di dignità; cfr. *Purg.* I, 42.

122. **Correte**: « Festinate, viri; nam quæ tam sera moratur Segnities? »; *Virg., Aen.* II, 373 sg. - **lo scoglio**: nel senso di 'scorza'; v. *Vocab.* Qui è detto dell'integumento del peccato. « Expoliantes vos veterem hominem cum actibus eius, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit illum »; *Coloss.* III, 9-10.

123. **esser non lascia** ecc.: non vi consente di avere la visione di Dio. « Iniquitates vestræ diviserunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret »; *Isaia,* LIX, 2.

124-129. **Come** ecc.: costr. e intendi: come i colombi, adunati alla pastura, mentre stanno beccando granelli di biada o di loglio, queti, senza roteare, nè mormorare, nè incedere pettoruti e, si direbbe, superbi (come sogliono quando non beccano), se appare cosa che li spaventi, lasciano subito il cibo (*esca*) perchè sono presi e dominati tutti dal desiderio (*cura*) di mettersi in salvo desiderio maggiore, più forte che quello del cibo; così ecc.

130. **masnada**: famiglia. *Masnada*, propriamente la famiglia di un *manso* o podere, concesso da un signore, non aveva anticamente il senso odioso che ha oggidì; cfr. *Inf.* XV, 41. – **fresca**: da poco arrivata, la *nuova gente*, v. 58.

131. **la costa**: l'erta del monte.

com' uom che va, nè sa dove riesca:
133 nè la nostra partita fu men tosta.

132. **dove riesca**: dove arriveràseguendo la via presa a caso. Cfr. *Petr.*, *Son.* XVI, 7-8: « in guisa d'orbo.... Che non sa ove si vada, e pur si parte. »

133. **nè la nostra** ecc.: nè io e V. meno prontamente e frettolosamente (*Purg.* III, 10) ci allontanammo di lì, diretti verso la montagna.

CANTO TERZO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

ANIME DI MORTI IN CONTUMACIA DELLA CHIESA

(Stanno fuori del vero Purgatorio
un tempo corrispondente a trenta volte la durata della scomunica)

IL RE MANFREDI

Avvegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna,
rivolti al monte ove ragion ne fruga,
4 io mi ristrinsi alla fida compagna:
e come sare' io sanza lui corso?
chi m'avrìa tratto su per la montagna?
7 Ei mi parea da sè stesso rimorso:

V. 1-33. ***Corpi che non fanno ombra.*** Mentre i P. vanno verso il monte, V. mostra di sentire rimorso per il breve indugio. Splende il sole; e D., vedendo dinanzi a sè la sola sua ombra, si volge per timore che V. lo abbia abbandonato. Il maestro pronto lo istruisce sulla natura dei corpi che Dio concede alle anime dei morti.

1-3. **Avvegna** ecc.: sebbene per i rimproveri di Catone gli spiriti si fossero dispersi per la campagna dell'isoletta diretti al monte della purgazione, io invece mi accostai più presso a V. - **subitana**: repentina; cfr. *Purg.* II, 124 sgg. - **ragion**: la divina giustizia. Al.: La ragione umana. - **ne fruga**: ci punge non tanto coi tormenti esterni, quanto coll'interno dolore per i peccati commessi: cfr. *Inf.* XXX, 70.

4. **mi ristrinsi**: mi accostai di più. - **compagna**: V., mia fedele compagnia. Per *Compagna* = *compagnia* cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* XXIII, 127.

5. **corso**: per quella piaggia a me ignota. Come gli spiriti, D. e V., dopo la rampogna di Catone, corrono; cfr. v. 10.

7. **da sè**: indipendentemente dai rimproveri di Catone, *Purg.* II, 120 sgg., fatti non ai P., ma ai soli spiriti. - **rimorso**: per il breve indugio (*Purg.* II, 115 sgg.), da lui tollerato e gradito, contro il rigido dovere di guida e di maestro, per gustare il canto di Casella.

o dignitosa coscienza e netta,
come t' è picciol fallo amaro morso!
10 Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
che l' onestade ad ogni atto dismaga,
la mente mia, che prima era ristretta,
13 lo intento rallargò, sì come vaga;
e diedi il viso mio incontro al poggio,
che inverso il ciel più alto si dislaga.
16 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
rotto m' era dinanzi alla figura,
ch' avea in me de' suoi raggi l' appoggio.
19 Io mi volsi dallato con paura
d' essere abbandonato, quand' io vidi
solo dinanzi a me la terra oscura;
22 e 'l mio conforto «Perchè pur diffidi?»
a dir mi cominciò tutto rivolto:
«Non credi tu me teco e ch' io ti guidi?

8. **dignitosa e netta**: che per serbare tutta la sua dignità si mantiene pura da colpe.

9. **amaro morso**: «la rimorsione del peccato è riprender sè medesimo del peccato fatto, e dolersi d'averlo fatto»; *Buti.*

10. **Quando** ecc.: quando V. ebbe rallentato il passo e ripresa la normale andatura; cfr. la n. al v. 5.

11. **l'onestate**: la dignità. – **dismaga**: toglie. Cfr. *Purg.* XIX, 29 e XXVII 104. «Nel movimento e nell' andare e negli atti si debbe tenere onestà. Il superbo si diletta dello svariato andare; l' uomo disonesto nell' andare si mostra»; *Bart. da S. Conc., Amm.* VII, I, 5, 16, 18.

12. **ristretta**: tutta raccolta in un solo pensiero, cioè di Casella e de' rimproveri di Catone; e a **ristretta** corrisponde egregiamente il **rallargò** del verso seguente. Cfr. *Purg.* XVII, 22 e *Par.* VII, 52.

13. **lo intento rallargò**: riprese a pensare ad altre cose, cioè al luogo, agli abitatori ed al viaggio, desiderosa (*vaga*) di vedere e conoscere nuove cose e persone.

14. **diedi** ecc.: alzai gli occhi al monte.

15. **si dislaga**: si alza di mezzo al gran lago, al mare, più alto di qualsiasi altro monte; cfr. *Par.* XXVI, 139.

16. **dietro**: alle nostre spalle. «Il sole in Purgatorio spunta in Gade. Dante camminava verso il Gange che ivi è a ponente. Ecco perchè il sole gli fiammeggiava dietro»; *Nociti.* – **roggio**: rosso; *Inf.* XI, 73. Era rosso come suol essere al primo suo levarsi sull' orizzonte. È passata circa un'ora dal sorgere del sole; cfr. *Della Valle, Senso,* 38 sg.

17-18. **rotto**: dall'ombra. – **alla figura**: «Lo sole mi era rotto dinanzi con figura simile alla figura che l'appoggio de' suoi raggi aveva in me»; *Biag.*; ma anzichè in questo modo, ch' è stiracchiato e contorto, è più semplice intendere ' figura ' nel senso di ' persona ' che ebbe spesso in antico, e interpretare: «il sole era sotto davanti alla mia persona, perchè aveva in me l' appoggio de' suoi raggi, cioè l' ostacolo che impediva ai raggi di spingersi ed illuminare più oltre». *Bull.,* XXV, 58. Così intesero anche *Benv.* e *Buti.*

19-21. **mi volsi** ecc.: vede solo l' ombra sua; e non riflettendo lì per lì che V. è spirito, epperò non fa ombra, teme che il Maestro lo abbia abbandonato, e si volge istintivamente a destra per vedere se ancora l' amorosa guida gli sia vicina.

22. **conforto**: Virgilio; cfr. *Purg.* IX, 43. – **pur diffidi**: seguiti a diffidare.

23. **tutto rivolto**: rivoltosi a me con tutta la sua persona, per farmi certo che non mi aveva abbandonato. È atto di amorosa, paterna premura; cfr. *Inf.* XXIX, 100.

24. **me teco**: ch' io sia ancora teco.

25 Vespero è già colà dov'è sepolto
lo corpo dentro al quale io facea ombra:
Napoli l'ha e da Brandizio è tolto.
28 Ora, se innanzi a me nulla s'aombra,
non ti maravigliar più che de' cieli,
che l'uno all'altro raggio non ingombra.
31 A sofferir tormenti e caldi e geli
simili corpi la Virtù dispone,
che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
34 Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via,
che tiene una sustanza in tre persone.
37 State contenti, umana gente, al *quia*;

25. **Vespero**: « supposto che il tempo del vespero sia un'ora prima del tramonto, a Napoli correvano le ore 5 circa pom.; a Gerusalemme circa le ore 2 di notte, ed al Purgatorio altrettanto di giorno; erano quindi le 8 1/2 »; *Agnelli*.

27. **Brandizio**: forma d'origine francese - *Brandis* - con la latineggiante finale *-zio*: si trova già nell'*Intelligenza* e nei *Fatti di Cesare*. In lat. era *Brundisium* e *Brundusium*, oggi Brindisi *Bull.* XXIII, 38). Ivi morì V. l'anno 19 a. C. Per ordine di Augusto il suo corpo fu trasportato a Napoli e sepolto in un tumulo onorario sulla via di Pozzuoli; *Donat., Vita Virg.*, 63; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo,* II², 45 sg.

28. **s'adombra**: è ombreggiato.

30. **che l'uno** ecc.: essendo diafani, i cieli lasciano trapassare i raggi luminosi; e diafani sono gli aerei corpi degli spiriti sino alla risurrezione; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 75 sg. « Certi [*corpi*] sono che, per essere del tutto diafani, non solamente ricevono la luce, ma quella non impediscono »; *Conv.* III, 7.

31. **caldi e geli**: cfr. *Inf.* III, 87.

32. **simili corpi**: figure corporee come questa mia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, III, *Suppl.* 70, 1-3. - **Virtù**: divina. - **dispone**: rende atte queste figure corporee, benchè diafane e impalpabili, a soffrir dolori materiali e caldo e gelo.

33. **come fa**: il modo del suo operare. - **si sveli**: « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dominus »; *Isaia* LV, 8. - « O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viæ eius! »; *Rom.* XI, 33.

V. 34-45. ***Limiti dell'umana ragione.*** Avendo detto che Dio non vuole che il modo del suo operare sia manifesto agli uomini, V. ne prende argomento ad affermare recisamente e non senza solennità, che l'umana ragione non deve presumere di comprendere e spiegare i misteri della divinità, ma contentarsi di sapere che certe cose sono, senza volerne anche conoscere il come e il perchè.

34. **nostra ragione**: il nostro intelletto. « Animalis homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei »; I *Cor.* II, 14.

35. **trascorrer**: percorrere, e così vedere e conoscere pienamente ogni cosa.

36. **che tiene** ecc.: che (oggetto) tiene o segue nell'operare quel Dio che è uno nella sostanza e trino nelle persone; cfr. *Conv.* II, 6. Dio uno e trino è incomprensibile non pure nella sua essenza alla ragione umana, ma altresì nelle sue operazioni.

37. **al *quia***: al *che* (*quia* = ὅτι = che); contentatevi di sapere che certe cose sono, senza presumere di indagarne e di scoprirne tutte le ragioni. Pigliano della sapienza, dice *Fra Giord.* (*Pred.*, Ed. Manni, p. 19), « più che non è uopo quelli i quali vogliono cercare profondamente le cose segrete di Dio, ch'errano e non vanno diritti. Vogliono sapere per ragione la fede, e vogliono aggiugnere a cose che non si fa a loro. Costoro fiaccano il collo e acciecano, e diventano *matti*. E ciò è che dice Santo Paolo: 'Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem' ». Cfr. *Varchi* I, 163.

chè se possuto aveste veder tutto,
mestier non era parturir Maria;
40 e disiar vedeste sanza frutto
tai, che sarebbe lor disìo quetato,
ch'eternalmente è dato lor per lutto:
43 io dico d'Aristotile e di Plato
e di molt' altri »; e qui chinò la fronte,
e più non disse, e rimase turbato.
46 Noi divenimmo intanto a piè del monte:
quivi trovammo la roccia sì erta,
che indarno vi sarien le gambe pronte.
49 Tra Lerici e Turbìa la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta.
52 « Or chi sa da qual man la costa cala »
disse 'l maestro mio, fermando il passo,

38. **possuto**: potuto.

39. **mestier** ecc.: non sarebbe stato necessario che Cristo venisse nel mondo, o perchè gli uomini avrebbero potuto far senza della Rivelazione divina compiuta in Cristo; o piuttosto perchè se con la ragione si potesse comprender tutto, Adamo, vedendo la ragione del divieto divino, non avrebbe peccato; e non sarebbe, perciò, stata necessaria la venuta di Cristo per redimere l'umanità dalle tristi conseguenze di quella prima colpa.

40. **senza frutto**: cfr. *Inf.* IV, 41 sg. « Si possibile esset per rationem naturalem et scientiam acquisitam cognoscere divinitatem et ordinem illius in creaturis, certe maxime novissent hæc et alia antiqui excellentissimi philosophi; sed nos videmus quod Aristoteles et Plato, qui noverunt plus cæteris illud quod sciri potest per intellectum humanum, non noverunt omnia etiam in puris naturalibus, et multo minus in divinis, quia non intellexerunt creationem, non incarnationem, non resurrectionem »; *Benv.*

43. **Aristotile**: cfr. *Inf.* IV, 131. – **Plato**: Platone; cfr. *Inf.* IV, 134.

45. **turbato**: ricordandosi ch'egli stesso è uno dei *molti altri*, si turba e tace e china pensoso la fronte.

V. 46-102. ***Schiera di anime.*** Arrivati appiè dell'erta montagna, i P., vedendo impossibile il montare su quel ripidissimo pendio, sostano incerti. Vedono intanto una schiera di anime venir da sinistra lentamente, e ad esse vanno incontro e dimandano dove sia la salita. Dall'ombra che il corpo di D. produce, le anime si accorgono ch'egli è vivo, e si ritirano stupefatte alquanto indietro; ma V. prontamente le assicura che D. è vivo, ed espone la ragione del mistico viaggio. Le anime allora dicono ai P. di tornare indietro, se vogliono trovare la via per cui si sale.

46. **divenimmo**: arrivammo; cfr. *Inf.* XIV, 76. – **intanto**: mentre V. parlava.

48. **indarno** ecc.: non essendo possibile di salire se non volando; v. 54.

49. **Lerici**: antico castello sulla costa tirrenica, ad un' estremità del golfo della Spezia, presso la destra del fiume Magra. – **Turbìa**: villaggio nel territorio di Nizza a poca distanza dalla costa. Il tratto di paese che si estende tra Lerici e Turbìa (riviera ligure) è coperto di monti aspri e scoscesi, e ai tempi di D. il camminare per tali monti era certamente, per difetto di vie. difficilissimo, se il P. ne trasse questo paragone; cfr. *Bass.*, 346 sg.

51. **verso**: in confronto, come *Inf.* XXXIV, 59. *Purg.* VI, 142; XXVIII, 30. – **quella**: roccia erta. – **agevole ed aperta**: comoda a salire perchè di gradini regolari e non alti, e larga.

52. **chi sa**: V. per il Purg. non è ancora stato. – **da qual man**: se a destra o a sinistra. – **cala**: scende men ripida.

« sì che possa salir chi va sanz' ala? »
55 E mentre ch' e' teneva il viso basso,
e 'saminava del cammin la mente,
e io mirava suso intorno al sasso,
58 da man sinistra m' apparì una gente
d' anime che movieno i piè vêr noi,
e non parea, sì venivan lente!
61 « Leva » diss' io, « maestro, gli occhi tuoi:
ecco di qua chi ne darà consiglio,
se tu da te medesmo aver nol puoi. »
64 Guardò allora, e con libero piglio
rispuose: « Andiamo in là, ch' e' vegnon piano;
e tu ferma la spene, dolce figlio ».
67 Ancora era quel popol di lontano,
io dico dopo i nostri mille passi,
quanto un buon gittator trarrìa con mano,
70 quando si strinser tutti ai duri massi
dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti,
come a guardar chi va, dubbiando, stassi.
73 « O ben finiti, o già spiriti eletti »
Virgilio incominciò, « per quella pace
ch' io credo che per voi tutti s' aspetti,
76 ditene dove la montagna giace

55-56. **basso**: in atto di meditazione. - **Al.: tenendo il v. b. esaminava.** Senso: Mentre V. a capo chino meditava circa la via da prendere, e io guardava in su intorno all'erta roccia che bisognava salire per scoprire una via ecc.

58-59. **gente d'anime**: schiera di anime: sono le anime che uscirono dal corpo riconciliate con Dio, ma non colla Chiesa; cfr. v. 136 sgg.

60. **non parea** ecc.: che movessero i piedi, tanto si avanzavano lente; simbolo della lentezza loro al convertirsi.

61. **Leva**: V., che tiene ancora il viso basso, non ha veduto la schiera.

62-63. **ne darà** ecc.: ci saprà consigliare da qual parte dobbiamo salire, se tu non riesci a veder ciò da te.

64. **con libero piglio**: con quel volto e quel fare franchi e sicuri che son proprii di chi si sente finalmente libero da un' incertezza penosa.

65. **in là**: verso quelle anime che vengono tanto lente, che perderemmo gran tempo, fermandoci qui ad aspettarle.

66. **ferma** ecc.: abbi sicura speranza di ricever consiglio da queste anime.

67-69. **Ancora** ecc. Dopo che noi avemmo fatto un migliaio di passi, quelle anime erano ancor lontane da noi un buon tiro di sasso. D. indica due distanze: 1° quanto egli e V. erano già andati, quando furono dalle anime osservati; 2° quanto le anime in quel momento erano ancor lontane da loro. - **quanto**: « quantum iactus est lapidis »; *Luc.* XXII, 41.

70. **si strinser**: maravigliati di vedere i due P. andare a sinistra, contrariamente alle leggi vigenti nel Purgatorio, e camminar lesti, come notava *Benv.*, mentre essi procedevano lenti.

72. **a g.** ecc.: chi, vedendo per via cosa che lo faccia dubitare, sosta e guarda.

73. **ben finiti**: morti bene, nella grazia di Dio. - **già.... eletti**: all'eterna salute; cfr. *Inf.* I, 120.

74-75. **per quella pace**: vi prego per la pace eterna, per la eterna beatitudine, che tutti aspettate. Cfr. *Purg.* V, 61.

76. **giace**: *cala,* v. 52, è meno erta, e

sì che possibil sia l'andare in suso;
chè perder tempo, a chi più sa, più spiace. »

79 Come le pecorelle escon del chiuso
a una, a due, a tre, e l'altre stanno
timidette atterrando l'occhio e il muso;

82 e ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
addossandosi a lei, s'ella s'arresta,
semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;

85 sì vid'io movere a venir la testa
di quella mandria fortunata allotta,
pudica in faccia e nell'andare onesta.

88 Come color dinanzi vider rotta
la luce in terra dal mio destro canto,
sì che l'ombra era da me alla grotta,

91 restaro, e trasser sè indietro alquanto;
e tutti gli altri che venieno appresso,
non sappiendo il perchè, fenno altrettanto.

94 « Sanza vostra dimanda io vi confesso

pertanto possibile a salirvi; cfr. *Inf.* XXIII, 31 sg.

78. **più spiace**: chè più ne conosce il valore. « Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Con.* IV, 2. Cfr. *Virg., Aen.* X, 467 sg.

79. **chiuso**: luogo circondato e serrato. « *Chiuso* nel Valdarno significa uno spazio cinto di palizzata, ove si tiene raccolto a cielo scoperto il bestiame, e *giaccio* chiamano l'area del chiuso »; *Caverni*.

81. **atterrando** ecc.: abbassando e accostando alla terra, ecc.

82. **l'altre fanno**: « se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre le andrebbono dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E io ne vidi già molte in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo di saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava »; *Conv.* I, 11.

83. **addossandosi**: « Concurrunt, hæret pede pes densusque viro vir »; *Virg., Aen.* X, 361. – « Densum humeris bibit aure vulgus »; *Horat., Od.* II, XIII, 32. – « Densarum pecudum aut fugientum more volucrum »; *Stat., Theb.* V. 349.

85. **movere** ecc.: muoversi per venire verso di noi. – **la testa**: la prima linea, i primi di quella schiera.

86. **mandria**: gregge; voce biblica, *Gerem.* XIII, 17. *Luc.* XII, 32. *Giov.* X, 1-18. *Atti* XX, 28. I *Petr.* V, 2, 3, ecc. Paragona il P. le anime a pecore, così come Cristo chiamò *sue pecore* i suoi fedeli. (*Giov.* X, 3, 4, 15, ecc.); epperò è *mandria* la compagna di esse anime. – **fortunata**: cfr. *Purg.* II, 74. – **allotta**: allora.

87. **pudica**: cfr. *semplici e quete* del v. 84. – **onesta**: dignitosamente composta.

88. **color dinanzi**: i primi, *la testa,* v. 85. – **rotta**: interrotta dalla mia persona.

89. **destro**: i P., voltatisi a sinistra per andare incontro alle anime, avevano a destra il monte e a sinistra il sole; epperò l'ombra di D. si stendeva alla sua destra, dalla parte della montagna.

90. **grotta**: roccia; cfr. *Purg.* I, 48.

91. **restaro** ecc.: si fermarono stupiti.

93. **non sappiendo il perchè**: erano dietro, e per questo non avendo potuto vedere l'ombra del corpo di D., non capivano il perchè di quella fermata. – **fenno altrettanto**: cioè si fermarono anch'esse e si ritirarono un po' indietro, appunto come le pecorelle dei vv. 82-84.

che questo è corpo uman che voi vedete;
per che il lume del sole in terra è fesso.

97 Non vi maravigliate, ma credete
che non sanza virtù che dal ciel vegna
cerchi di soverchiar questa parete. »

100 Così il maestro; e quella gente degna
« Tornate » disse; « entrate innanzi dunque »,
coi dossi della man faccendo insegna.

103 E un di loro incominciò: « Chiunque
tu se', così andando, volgi il viso:
pon mente se di là mi vedesti unque ».

106 Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso:

95-96. **questo** ecc.: costui che voi guardate con tanta maraviglia, è ancor vivo, e perciò fa ombra. – **fesso**: interrotto.

97. **Non vi maravigliate**: « licet res sit valde mirabilis, quæ numquam alias fuit, quia iste venit ex speciali gratia data sibi a Deo »; *Benv.*

98. **virtù**: cfr. *Purg.* I, 68.

99. **soverchiar questa parete**: superare questo monte, erto come una parete.

100. **degna**: di salire al cielo; confr. *Purg.* I, 6; VII, 5.

101. **Tornate**: rivoltatevi indietro e camminate innanzi a noi.

102. **coi dossi** ecc.: accennando, col rivolgere a noi i dossi delle mani, la direzione nella quale dovevamo andare. – **insegna**: segno; cfr. *Purg.* XXII, 124.

V. 103-120. ***Manfredi.*** Si fa avanti uno di quelli spiriti e dice a D.: « Poni mente se mi vedesti mai. » D. lo fissa con attenzione e gli dichiara che non lo conosce; e quei si manifesta, pregando il P. di annunziare a sua figlia che egli è in luogo di salvazione, e di esortarla a pregare per lui. È il re Manfredi, figlio naturale, ma poi legittimato, dell'imperatore Federigo II e di Bianca, figlia del conte Bonifacio Lancia, nato in Sicilia nel 1231, morto nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. D. lo ricorda con lode anche altrove, *De Vulg. El.* I, 12: « illustres heroes Federicus Cesar et benegenitus eius *Manfredus,* nobilitatem ac rectitudinem sue forme pandentes, donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignantes: propter quod corde nobiles atque gratiarum dotati inherere tantorum principum maiestati conati sunt. » Di lui *G. Vill.* VI, 46: « Il re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare, e fu bello del corpo, e come il padre, e più, dissoluto in ogni lussuria; sonatore e cantatore era; volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte, e belle concubine, e sempre vestìo di drappi verdi; molto fu largo e cortese e di buon aire, sicchè egli era molto amato e grazioso; ma tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi Iddio nè santi, se non a diletto del corpo. Nimico fu di Santa Chiesa e de' cherici e de' religiosi, occupando le chiese come il suo padre; e più ricco signore fu, sì del tesoro che gli rimase dello 'mperadore e del re Currado suo fratello, e sì per lo suo regno ch'era largo e fruttuoso; e egli, mentre che vivette, con tutte le guerre ch'ebbe con la Chiesa, il tenne in buono stato, sicchè el montò molto di ricchezze e in podere per mare e per terra. »

104. **così andando**: senza fermarti e perdere tempo.

105. **di là**: nel mondo. – **unque**: lat. *unquam,* mai. D., nato un anno prima della morte di Manfredi, non poteva naturalmente averlo mai veduto. Nè la finzione poetica vorrà dire, o che D. sembrasse assai più vecchio che non fosse, o che Manfredi si scordasse di essere morto già da 34 anni; bensì che la distanza (così *S. Ferrari* in *Lect. Dantis,* 21 sg.) « tra i due poeti e la schiera d'anime dovè trarre in inganno Manfredi, o che il poeta era al riparo di V. Il fatto sta che Manfredi non aveva prima badato a D. »; il quale, del resto, quando Manfredi gli parla, ha a lui volte le spalle, e per osservarlo *si volge,* v. 106.

biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
109 Quand'io mi fui umilmente disdetto
d'averlo visto mai, ei disse: « Or vedi »;
e mostrommi una piaga a sommo il petto.
112 Poi sorridendo disse: « I' son Manfredi,
nepote di Gostanza imperadrice;
ond'io ti prego che quando tu riedi,
115 vadi a mia bella figlia, genitrice
dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
e dichi a lei il ver, s'altro si dice.
118 Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volentier perdona.

107. **biondo**: « homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubeus, oculis sidereis, per totum niveus, statura mediocris »; così lo descrive *Saba Malaspina* (*Murat.*, *Script.* XXIV, 830).

108. **diviso**: fesso per la ferita avuta, che fu una di quelle due *punte mortali* che gli ruppero la persona, v. 118 sg.

109. **disdetto**: ebbi negato di averlo mai veduto. *Disdire* nel senso di *negare* usò D. anche in *Conv.* IV, 8: « disdire l'uomo sè essere del tutto mortale, è negare, propriamente parlando. »

111. **piaga**: l'altra delle due *punte mortali*, v. 118 sg.

112. **sorridendo**: « quia salvus erat, quod Dantes non putabat »; *Benv.*

113. **Gostanza**: così dissero e scrissero spesso gli antichi; i moderni *Costanza*. Fu figlia postuma di Ruggieri I, re di Sicilia e di Puglia, sorella di Guglielmo II, ultimo re della casa Normanna, moglie dell'Imperadore Arrigo VI e madre di Federigo II; cfr. *Par.* III, 118 sgg. « Perchè fu figliuolo naturale, non volle tòrre il sopranome del padre, ma fassi nipote di sua ava »; *Lan.*

114. **riedi**: ritorni nel mondo de' viventi.

115-116. **figlia** ecc.: si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d'Aragona e di Sicilia, dal quale ebbe tre figli: Alfonso, morto giovane nel 1291, Federigo che fu poi re di Sicilia, e Iacopo che successe al padre nel regno d'Aragona. Dunque *l'onor di Cicilia* (= Sicilia) è Federigo, *l'onor d'Aragona* è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Si è obbiettato che altrove D. biasima Federigo e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 115 sgg. *Par.* XIX, 130 sg. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. El.* I, 12; ma si osservi che qui non parla D.; è Manfredi che accenna a' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che D. intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d'Aragona, che fece salire il regno in onore, ma, di questa, Costanza non fu la *genitrice*; altri, fra i quali *S. Ferrari*, pensano che la frase *genitrice dell'onor di Cicilia e d'Aragona* significhi semplicemente, nella intenzione del P., *genitrice de' reali di Sicilia e d'Aragona*; altri finalmente, ma è opinione mal sostenibile, ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* D. mutasse opinione sopra Federigo.

117. **il ver**: che io son qui in luogo di salute. - **altro**: se nel mondo si dice ch'io, morto scomunicato, sia dannato.

118-119. **rotta** ecc.: ferito il corpo di due ferite (*punte*) mortali; cfr. v. 108-111.

120. **quei che volentier perdona**: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. ***La misericordia divina e la scomunica.*** Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa bontà di Dio accoglie chiunque, pentito, a lei si rivolge. « I sacerdoti » dice M. « mi maledissero e dispersero le mie ossa; ma la loro maledizione non può impedire che Dio amorosamente perdoni al peccatore prima ch'ei muoia ».

121 Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.
124 Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
di me fu messo per Clemente allora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
127 l'ossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e move il vento
di fuor del regno, quasi lungo il Verde,
dov'ei le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maladizion sì non si perde,
che non possa tornar l'eterno amore,
mentre che la speranza ha fior del verde.

121. **Orribil**: cfr. il passo del Villani riportato nella n. ai vv. 103-120.

124. **pastor di Cosenza**: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1266, o forse, il suo successore, se il disseppellimento delle ossa di Manfredi non era avvenuto ancora, quando già il Pignatelli era divenuto vescovo di Messina. Manfredi fu sepolto « appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra; onde si fece *grande mora* di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno, ch'era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna »; *G. Vill.* VIII, 9.

125. **per**: da. - **Clemente**: Clemente IV.

126. **in Dio**: nella parola di Dio. - **faccia**: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; « eum qui venit ad me, non eiciam foras »; *Johan.* VI, 37.

128. **in co**: in capo; cfr. *Inf.* XX, 76.

129. **grave mora**: la « grande mora di sassi » di che parla il *Villani*. *Mora* è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi); cfr. *Diez, Wört.* I³, 281. La voce *mora* è « di uso appresso i Senesi »; *Fanf.* Cfr. *Caverni, Voci e modi*, 83 e *Bass.*, p. 267.

130. **le bagna**: dunque insepolte.

131. **fuor**: fuori dei confini del regno di Napoli segnati dal *Liri* e dal *Tronto*. - **Verde**: così fu chiamato il fiume Liri, oggi Garigliano, nella Campania. Altri, non bene, intesero d'un ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; altri del piccolo Canneto, o Marino, o S. Magno; ma cfr. *Par.* VIII, 63; *Bass.* 269 sg.

132. **a lume spento**: « Candelis extinctis et campanis pulsatis more Ecclesiæ dictus Episcopus dicta ossa tamquam hæretici anathematizati fecit proici iuxta flumen Verdi »; *Petr. Dant.*

133. **lor**: dei pastori: per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più ricuperare. « La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; non lega a ninferno, e non ti può tòrre Paradiso »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, p. 3.

135. **ha fior del verde**: verdeggia ancora un poco, mentre l'uomo vive ed ha ancora tempo di convertirsi a Dio. *Fior* vale qui, come anche *Inf.* XXV, 144 e XXXIV, 26 'un poco, alcun che'.

V. 136-145. ***Pena dei contumaci.*** « Ecclesia excomunicationem ad medelam, non ad iudicium inducit », insegnarono i teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, non per ciò, secondo D., i contumaci hanno, anche se perdonati *in extremis* da Dio, a restare impuniti. Per l'audacia che mostrarono contro la Chiesa, indugiano l'entrata nel Purg. restando a piè della montagna (v. 138), per un periodo che dura trenta volte il tempo che han passato in loro *presunzione*; ma le preghiere dei vivi possono abbreviar loro questo periodo.

136 Vero è, che quale in contumacia muore
di Santa Chiesa, ancor ch'alfin si penta,
star gli convien da questa ripa in fuore,
139 per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
più corto per buon preghi non diventa.
142 Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto,
revelando alla mia buona Gostanza
come m'hai visto, ed anco esto divieto;
145 chè qui per quei di là molto s'avanza. »

136. **quale**: chiunque. – **in contumacia**: fuori della comunione della Chiesa.

138. **star**: « Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque hæc litora circum; Tum demum admissi stagna exoptata revisunt »; *Virg., Aen.* VI, 327 sgg. Su quel che da V. derivò Dante nell'episodio di Manfredi, vedasi *D'Ov., N. St.* I, 391 sgg. Questi giustamente osserva che « l'episodio di Manfredi appar sì spontaneo; è così bene organato in sè, così pieno d'ispirazioni storiche e politiche, così passionato, sembra così d'un getto, che l'additarne le scaturigini latine pare una profanazione, una pedanteria »; ma D. « s'era reso così familiari e così trasformate in succo e in sangue le reminiscenze letterarie, da esser queste tanto vive nel suo animo quanto le impressioni della realtà, i ricordi della vita, le passioni contemporanee, i rimpianti o i rancori pei grandi uomini o pei grandi fatti della storia, le fervide speranze dell'avvenire. »

140. **presunzion**: arroganza per cui non si piegò a riconciliarsi colla Chiesa.

141. **buon preghi**: preghiera di chi vive in grazia di Dio; cfr. *Purg.* IV, 133-134.

142-144. **far lieto**: lieto io sarò, viene a dir Manfredi, sol quando io mi possa tener sicuro che la mia buona figliuola non è più tormentata da dubbii penosi sulla mia salvazione; e più lieto ancora potrò essere, se i *preghi* della *buona* Gostanza mi accorceranno il lungo periodo ch'io dovrei passare fuori del Purgatorio. – **Gostanza**: cfr. v. 115. Nel 1300 Costanza, figlia di Manfredi, viveva in Barcellona, dove morì nel 1302. Probabilmente D. non la vide mai; cfr. *Vigo, D. in Sicilia,* 53 sg. – **come** ecc.: in istato di salvazione. – **divieto**: la proibizione di salire nel Purg. a cominciar colla pena la purificazione, prima che sia trascorso il tempo decretato dalla divina giustizia, se questo « più corto per buon preghi non diventi. »

145. **qui**: in Purg. si guadagna molto per le preghiere de' viventi: cfr. *Purg.* IV, 133-134; VI, 26 sg., ecc. « Suffragia vivorum mortuis dupliciter prosunt, sicut et vivis, et propter charitatis unionem, et propter intentionem in eos directam. Non tamen sic eis valere credenda sunt vivorum suffragia, ut status eorum mutetur de miseria ad felicitatem vel e converso; sed *valent ad diminutionem pœnæ* vel aliquid huiusmodi, quod statum mortui non trasmutat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* LXXI, 2. – « Pœna Purgatorii est in supplementum satisfactionis, quæ non fuerat plene in corpore consummata. Et ideo, quia opera unius possunt valere alteri ad satisfactionem, sive vivus sive mortuus fuerit, non est dubium, quin suffragia per vivos facta existentibus in Purgatorio prosint »; *ibid.*, art. 6.

CANTO QUARTO

ANTIPURGATORIO: SALITA AL PRIMO BALZO

POSIZIONE DEL SOLE E NATURA DELLA MONTAGNA

ANTIPURGATORIO
BALZO PRIMO: NEGLIGENTI

(Stanno nell'Antipurgatorio tanto tempo, quanto vissero sulla terra)

BELACQUA

Quando per dilettanze ovver per doglie
che alcuna virtù nostra comprenda,
l'anima bene ad essa si raccoglie,
4 par che a nulla potenza più intenda;
e questo è contra quello error che crede
che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
7 E però, quando s'ode cosa o vede,
che tenga forte a sè l'anima volta,
vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede:
10 ch'altra potenza è quella che l'ascolta,

V. 1-18. ***Arrivo al luogo dove si sale.*** Tutto occupato di Manfredi e di quanto ei gli andava dicendo, D. non si è accorto del trascorrere del tempo. Sono già passate più che 3 ore dalla levata del sole, e i P. sono arrivati al punto ove si apre il sentiero che dal piano dell'isoletta sale al 1° balzo, punto che gli spiriti indicano loro con grido unanime.

1-4. **dilettanze**: diletti, piaceri; voce antiquata. Il senso del passo è: Quando per effetto di alcuna piacevole o dolorosa impressione che operi sopra una delle facoltà dell'anima, l'anima stessa si concentra tutta in quest'una facoltà, allora pare che essa non abbia più coscienza d'alcun'altra delle facoltà sue. - **che**: le quali; accusativo. - **virtù**: potenza; nominativo: « L'anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragionare » (vegetativa, sensitiva ed intellettiva). E quella anima che tutte queste potenzie comprende, è perfettissima di tutte le altre »; *Conv.* III, 2, cfr. IV, 7. - **comprenda**: riceva in sè provandone le forti impressioni. - **ad essa**: virtù. - **si raccoglie**: concentra tutta sè stessa.

5-6. **quello error** ecc.: de' Platonici, che insegnano l'anima umana essere triplice: vegetativa, sensitiva ed intellettiva (cfr. *Aristot., De An.* III), e dei Manichei, che ammettevano l'esistenza di due anime. Onde l'8° concilio ecumenico, can. XI: « Apparet quosdam in tantum impietatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. » Cfr. *Delff, Dante Alig.*, 96 sg. *Ozanam, Purg.*, 94.

8. **tenga** ecc.: attiri tutta l'anima.

10-12. **ch'altra** ecc.: « perchè altra po-

e altra quella c'ha l'anima intera:
questa è quasi legata e quella è sciolta.
13 Di ciò ebb'io esperienza vera,
udendo quello spirto e ammirando;
chè ben cinquanta gradi salito era
16 lo sole, e io non m'era accorto, quando
venimmo dove quell'anime ad una
gridaro a noi: « Qui è vostro dimando ».
19 Maggiore aperta molte volte impruna
con una forcatella di sue spine
l'uom della villa quando l'uva imbruna,
22 che non era la calla onde salìne
lo duca mio, e io appresso, soli,
come da noi la schiera si partìne.
25 Vassi in Sanlèo, e discendesi in Noli;

tenza è quella che avverte il tempo (*l'ascolta*), e altra è quella a cui s'è raccolta l'anima intera: l'anima è legata a quel vedere e a quell'udire (v. 7), e non presta quindi ascolto alla potenza che avverte il tempo; questa potenza opera sciolta dall'anima e non è quindi avvertita da essa »; *Barbi*, in *Bull.* XII, 270 e cfr. *Parodi*, *Bull.* XXIII, 39. Scrive *Ristoro d'Arezzo* II, 1: « stando uomo attento a udire non vede; e se l'uomo mira ben fiso come 'l dipintore, suona la campana e non l'ode, e non se ne addae ». Cfr. *A. Bertoldi*, *Il Canto di Belacqua*, in *Giorn. dant.*, XV, 6.

14. **spirto**: Manfredi. – **ammirando**: meravigliandomi di vederlo salvo e d'udire ciò che mi veniva dicendo.

15. **cinquanta gradi**: poichè il sole percorre 15 gradi all'ora, dalla levata del sole sono passate ore 3 1/3; cioè 3 ore e 20 minuti dalla prima vista dell'angelo nocchiero al momento in cui i P. cominciano a salire la sacra montagna.

17. **ad una**: tutte insieme; cfr. *Purg.* XXI, 35.

18. **dimando**: ciò di che voi chiedete, cioè il luogo dove si apre la strada per salire; cfr. *Purg.* III, 76 sgg.

V. 19-51. ***Salita al primo balzo.*** « D. non precisa veramente la posizione di questo sito, nel quale si prende l'erta della montagna. Ma noi, considerando che l'angelo deposita le anime nel punto più orientale dell'isola, e che anche la porta del vero Purg. si trova ad oriente, crediamo di non scostarci troppo dal vero mettendo quel luogo verso mattina e in linea retta tra il punto dove approdano le anime e la porta del Purg. Stando così le cose, i P., scostandosi dalla linea da oriente a ponente circa mezzo miglio verso mezzodì, rifanno poscia altrettanto cammino, ma un poco più in alto, insieme alle anime, nella direzione di nord. Salito faticosamente un tratto dell'erta, i P. arrivano ad un balzo, dove si mettono a riposare e ad orientarsi, colla faccia volta a levante »; *Agnelli*, *Top.-Cron.*, 82 sg.

19-20. **aperta**: apertura nelle siepi. – **impruna**: tura con pruni. – **forcatella**: piccola forcata. – **spine**: cfr. *Prov.* XV, 19.

21. **imbruna**: incomincia a farsi bruna, cioè a maturare, sicchè occorre star in guardia dai ladri.

22. **calla**: adito, apertura, ingresso: oggi *Callaia*. – **salìne**: salì: e così *partìne* per partì, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

25. **Vassi** ecc.: vuol dire, in sostanza, che vide già molti luoghi montuosi, difficilissimi a salire, ma niuno tanto difficile per ertezza e strettezza quanto il calle per cui bisognava salire qui. – **Sanlèo**: anche San Leo, già *Città Feltria*, piccola città dell'antico ducato d'Urbino, non lungi da San Marino. Sta sopra un erto e scosceso colle, e ai tempi di D. non vi si poteva ascendere che per un angusto sentiero intagliato nella roccia. *Bass.*, 195 sg. Che D. vi sia stato, non risulta di necessità da questa comparazione. – **Noli**: piccola città nella riviera ligure di ponente, tra Savona e Finale. Ai tempi di D. non vi si poteva accedere che

montasi su in Bismantova e in Caccume
con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli;
28 dico con l' ali snelle e con le piume
del gran disio, diretro a quel condotto,
che speranza mi dava e facea lume.
31 Noi salivam per entro il sasso rotto,
e d' ogni lato ne stringea lo stremo,
e piedi e man voleva il suol di sotto.
34 Poi che noi fummo in su l' orlo supremo
dell' alta ripa, alla scoperta piaggia,
« Maestro mio » diss' io, « che via faremo? »
37 Ed elli a me: « Nessun tuo passo caggia:
pur su al monte dietro a me acquista,

scendendo per scaglioni intagliati nelle quasi verticali pareti dell' anfiteatro di monti che la circonda e quasi la separa dal resto del mondo; cfr. *Bass.*, 200 sgg.

26. **Bismantova**: così chiamasi un villaggio a 34 chilom. al sud di Reggio Emilia, addossato a una montagna dello stesso nome. Nel medio evo su questa era un forte castello che dominava il circostante paese ed ebbe proprii signori: ora non appare vestigio del castello, ma solo un nudo immenso sasso, detto *Pietra di Bismantova*, che ergesi sopra tutti i monti vicini; cfr. *Bass.*, 197 sgg. – **Caccume**: è nei « Monti Lepini che corrono fra il Sacco e le paludi Pontine da N.-O. a S.-E. circa tre ore a S.-O. di Frosinone ». Al.: **in cacume** o **e in cacume**: proprio sulla vetta. Cfr. *Bass.*, p. 621 sgg.; *Rossi* in *Bull.* V, 41 sgg. e VI, 219; *D' Ov.*, *St.*, 563 sgg. Il *Bertoldi*, o. c., è tornato col *Bassermann* e col *Torraca*, alla lez. *cacume*; ma le ragioni in favor di *Caccume* ci paiono pur sempre così forti, che conserviamo tale lezione.

27. **con esso i piè**: senz' altro aiuto che dei piedi. – **voli**: « questo poggio primo a volerlo salire, conviene che uomo abbi ali, idest delle virtù »; *An. Fior.*

28. **ali**: « colla fede et colla speranza, che sono l' ali che portono i virtuosi et fedeli »; *An. Fior.*

29-30. **condotto**: conduttore, cioè V.: così i comm. antichi; e di *condotto* sost. per ' guida ', si hanno parecchi esempi (cfr. *Betti*, II, 22), tra cui uno di D. stesso, *Conv.* I, 11, ma è ' guida ' in senso astratto di ' conducimento, condotta ', non di ' conduttore '. Perciò è meglio prendere ' condotto ' come partic. Il quale grammaticalmente si unisce ad *uom* del v. 27; se non che, mentre *uom voli* pare ed è locuzione generica, il P. pensa poi realmente a sè, epperò usa nei v. 29-30 espressioni che convengono solo a lui. Tale incongruenza, del resto, si ha anche intendendo ' conduttore ', poichè V. è conduttore di D., non di qualsiasi *uomo*. Cfr. *Parodi*, *Bull.* XXIII, 40. Il senso dunque è: ' condotto, tirato dietro a colui, V., che mi dava speranza e mi era guida '.

30. **facea lume**: « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psal.* CXVIII, 105.

31-32. **sasso rotto**: viottolo scavato nel sasso. – **lo stremo**: le sponde di quel cavo sentiero, sì stretto, che i P. toccavano le sponde, e sì erto, che dovevano arrampicarsi con mani e piedi.

34. **orlo supremo**: « Per *orlo supremo*, di sopra, devesi intendere la circonferenza del piano parallelo a quel della base, che sarebbe l' orlo inferiore o di sotto. Chiama poi *alta ripa* l' imbasamento della montagna che s' eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i P. son giunti per un' incavatura nel masso alquanto inclinata »; *Br. B.*

35. **scoperta piaggia**: il pendio della montagna, ' coperto ' per essi, mentre salivano la viuzza incassata nel monte.

36. **che via faremo?**: ci volgeremo a destra o a sinistra? D. e V. ignorano che su per il Purg. si gira sempre a destra.

37. **Nessun t. p. caggia**: non dar un passo addietro, non far un passo che non sia all' in su.

38-39. **acquista**: guadagna in altezza

fin che n'appaia alcuna scorta saggia ».
40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,
e la costa superba più assai,
che da mezzo quadrante a centro lista.
43 Io era lasso, quando cominciai:
« O dolce padre, volgiti e rimira
com'io rimango sol, se non ristai! »
46 « Figliuol mio » disse, « infin quivi ti tira »,
additandomi un balzo poco in sùe,
che da quel lato il poggio tutto gira.
49 Sì mi spronaron le parole sue,
ch'io mi sforzai carpando appresso lui,
tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
52 A seder ci ponemmo ivi amendui
volti a levante, ond'eravam saliti;
chè suole a riguardar giovare altrui.
55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti;
poscia gli alzai al sole, e ammirava
che da sinistra n'eravam feriti.
58 Ben s'avvide il poeta ch'io stava
stupido tutto al carro della luce,

salendo via via dietro a me. – **saggia**: che sappia dirci la via da prendere.

40. **Lo sommo** ecc.: la sommità del monte era tanto alta, che l'occhio non arrivava a discernerla; cfr. v. 86 sg.

41. **costa**: fianco del monte. – **superba**: erta, ritta; cfr. *Inf.* XXI, 34.

42. **che da mezzo** ecc.: la costa era assai più ripida che una lista la quale da mezzo quadrante vada al centro, ossia aveva un'inclinazione maggiore di 45°, quindi vicina molto alla perpendicolare. – **quadrante**: quarto di circolo, che corrisponde a un angolo di 90°.

45. **rimango**: indietro, epperò solo, non potendo per la stanchezza seguirti, se non ti soffermi un poco ad aspettarmi.

46-47. **ti tira**: sforzati di arrivare. – **balzo**: sporgenza nel pendìo del monte.

48. **gira**: circuisce tutta la parte del poggio visibile dal lato ove eravamo.

50. **carpando**: andando carpone.

51. **il cinghio**: il balzo additato da V.

V. 52-84. ***Il sole dalla parte di settentrione.*** Poi che sono saliti sul 1° balzo, i P. siedono con la faccia ad oriente. D. vede il sole alla sua mano manca, verso settentrione; di che si maraviglia. V. gli spiega che questo avviene, perchè si trovano nell' emisfero australe. D., grato, dichiara di aver ottimamente compreso la lucida spiegazione.

53. **ond[e]**: dalla quale parte.

54. **suole** ecc.: il riguardare la via percorsa suole dilettare e incoraggiare il viaggiatore. « Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa »; *Tom.* – « State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, et ambulate in ea; et invenietis refrigerium animabus vestris »; *Geremia,* VI, 16.

56-57. **ammirava**: mi maravigliava di essere, mentre stavo rivolto a levante, ferito dai raggi del sole già alto a sinistra; proprio all'opposto di quel che segue sulla nostra terra, di qua dal tropico del Cancro, dove chi guarda a levante vede il sole alzarsi e avanzarsi alla sua destra. « Similem admirationem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente (*Phar.* III, 247 sg.): *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati nemorum non ire sinistras*»; *Petr. Dant.*

59. **carro**: sole; cfr. v. 72.

ove tra noi e Aquilone intrava.
61 Ond'elli a me: « Se Castore e Polluce
fossero in compagnia di quello specchio
che su e giù del suo lume conduce,
64 tu vedresti il Zodiaco rubecchio
ancora all' Orse più stretto rotare,
se non uscisse fuor del cammin vecchio.
67 Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,
dentro raccolto imagina Siòn
con questo monte in su la terra stare
70 sì, ch' amendue hanno un solo orizzòn
e diversi emisperi; onde la strada
che mal non seppe carreggiar Fetòn,

60. **ove** ecc.: mentre di qua dal trop. del Cancro il sole si avanza tra noi e Austro. « Ad hoc etiam dictus poeta Lucanus (*Phars.* IX, 538 sg.): *Et tibi, quæcumque es Libyco gens igne diremta in Noton umbra cadit, quæ nobis exit in Arcton* »; *Petr. Dant.*

61. **Castore e Polluce**: i Dioscuri, figli di Giove e di Leda; qui = la costellazione dei Gemini.

62. **specchio**: il sole, detto *specchio*, perchè « riflette a noi la luce della intelligenza angelica che lo muove »; *Bertoldi*, o. c., 20 sg.; e cfr. *Conv.* III, 14.

63. **conduce**: rischiara a vicenda l'uno e l'altro emisfero. Se il sole, o la parte rosseggiante dello Zodiaco dov' è il sole, fosse ne' Gemelli, si vedrebbe questa parte muoversi o rotare ancor più presso al polo Nord, perchè il segno dei Gemelli è più a Nord dell' Ariete, dove allora era il sole. « In sostanza V. ha voluto dire: se fossimo a giugno, tu vedresti il sole anche più lontano da te a sinistra »; *Andr.*

64. **vedresti**: Al.: **vederesti**. - **rubecchio**: rosseggiante (lat. *rubeus*); cfr. *Virg., Georg.* I, 234 sg. Così i più. Altri dicono che qui *rubecchio* è sostantivo e significa rota dentata di mulino; sicchè *Zodiaco rubecchio* significherebbe ruota zodiacale.

66. **cammin**: l'eclittica, suo corso abituale.

67. **Come** ecc.: D. vuol qui mostrare perchè nel Purg. si vegga procedere il sole a sinistra, dalla parte di settentrione, mentre a Sion o a Gerusalemme si vede procedere a destra; verso mezzodì. Dice dunque che questi due luoghi hanno un solo orizzonte e diversi emisferi, ossia sono antipodi l'uno all'altro. Ma queste condizioni non bastano alla detta veduta, perchè se i due luoghi fossero dentro i due Tropici o nel giro dell'eclittica, potrebbero essere antipodi, senza che l'uno vedesse il sole sempre dalla parte del Nord, e l'altro da quella del Sud. Bisogna dunque che siano anche fuori dei Tropici o dell' eclittica. D. non esprime una tale condizione, ma la sottintende, supponendo che il lettore sappia che Gerusalemme è di qua dal Trop. del Cancro ed il Purg. di là dal Trop. del Capricorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 40 sg.

68. **raccolto**: in te stesso; con interno raccoglimento della tua mente.

70. **orizzòn**: orizzonte. *Orizzon* disse pure l'Ariosto fuor di rima, *Orl. Fur.*, XXXI, 22.

71. **strada**: il cammino annuo del sole, cioè l'eclittica. D. vuol dire che l'eclittica va da un fianco al monte del Purgatorio (*a costui*, v. 73), e dal fianco opposto al monte Sion (*a colui*, v. 74). E difatto l'annuo cammino del sole, va per noi da sinistra a destra, e pei nostri antipodi da destra a sinistra, come procedono appunto i segni dello Zodiaco; cfr. *Della Valle, Senso*, 43.

72. **mal**: per lui, cfr. *Inf.* IX, 54. *Horat., Od.* IV, VI, 14. Al.: **che mai non**; che male seppe, lezioni che si devono all'ignoranza dei copisti; cfr. *Moore, Crit.*, 376 sg. - **carreggiar**: percorrere col carro di suo padre, il Sole. - **Fetòn**: circa l'accentazione di *Siòn, Fetòn, orizzòn*, si ricordi ch' era regola per la gramm. lat. del M. E. che « tutti i nomi greci che al-

73 vedrai come a costui convien che vada
dall' un, quando a colui dall' altro fianco,
se l' intelletto tuo ben chiaro bada. »
76 « Certo, maestro mio » diss' io, « unquanco
non vid' io chiaro sì com' io discerno,
là dove mio ingegno parea manco,
79 che il mezzo cerchio del moto superno,
che si chiama Equatore in alcun' arte
e che sempre riman tra il sole e il verno,
82 per la ragion che di', quinci si parte
verso settentrion, quanto gli Ebrei
vedevan lui verso la calda parte.
85 Ma se a te piace, volentier saprei

lungano nel latino, o per natura o per posizione, la penultima sillaba dei casi obliqui, avessero il nominativo ossitono »; *Parodi, Bull.* III, 106. Per la favola di Fetonte cfr. *Inf.* XVII, 107 sg.

73. **a costui**: a questo monte.

74. **a colui**: al monte di Sion, o a Gerusalemme.

75. **ben chiaro bada**: sta attento in modo da veder chiaramente tutto ciò.

76. **unquanco**: mai sino ad ora; cfr. *Parodi* in *Bull.* III, 133.

77-78. **non vid'io** ecc.: sinora non intesi mai così chiaramente cosa che prima mi paresse oltrepassare i limiti della mia capacità mentale, come ora per i tuoi insegnamenti comprendo che l' equatore è tanto distante, nella direzione del nord, dal Purg. quanto è da Sion, o Gerusalemme, nella direzione del sud. – **manco**: manchevole, insufficiente.

79. **mezzo cerchio**: *Circulus medius*: ' mezzo cerchio ' in senso di equatore occorre 2 volte anche in *Conv.* III, 5. – **del moto superno**: del più alto (l' 8°) dei cieli che girano; del cielo stellato.

80. **arte**: astronomia. « È da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio; il quale egualmente in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimoto dall'un polo e dall'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda »; *Conv.* II, 4.

81. **sempre riman** ecc.: Infatti, se l'inverno è nei nostri climi, il Sole si trova di là dall' Equatore nel Tropico di Capricorno, o vicino a questo Tropico; onde l' Equatore rimane tra il Sole e noi, che abbiamo l' inverno. Se poi l'inverno è ai nostri antipodi, il Sole si trova di qua dall' Equatore nel Tropico del Cancro, o presso a questo Tropico; onde l' Equatore rimane ancora tra il Sole e i nostri antipodi o anteci, che hanno l' inverno. Cfr. *Della Valle, Senso,* 45 sg.

82. **per la ragion**: perchè il monte del Purg. è antipodo a Sion, v. 68 sgg. – **quinci**: da questo monte. – **parte**: scosta.

83. **quanto**: Al.: **quando.** Con *quanto* si viene a dire che gli Ebrei, allorchè erano in Palestina, vedevano verso il Sud (*la calda parte*) l' Equatore lontano tanto da loro, quanto è lontano, nella direzione del nord, dal Purg. Si determina così la precisa posizione dell' Equatore rispetto ai due luoghi antipodi. Con la lez. *quando* D. non verrebbe a dire se non che l' Equatore si allontana dal Purg. verso nord, mentre (= *quando*) gli Ebrei lo vedevano dalla parte di sud.

V. 85-96. ***Natura del sacro monte.*** D. desidera di sapere quanto dovranno ancora salire, essendo il monte tanto alto, che l'occhio suo non riesce a scorgerne la vetta. V. gli risponde che la montagna è tale, che il salire è faticoso da principio, ma si fa poi via via sempre più facile. Sulle prime il salire è grave, perchè l'anima è ancora aggravata dal peso delle sue colpe: « Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum; et sicut onus grave gravatæ sunt super me »; *Psal.* XXXVII, 5. Ma a misura che l' anima va di balzo in balzo

quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
più che salir non posson gli occhi miei. »
88 Ed elli a me: « Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è grave;
e quant' uom più va su, e men fa male.
91 Però, quand' ella ti parrà soave,
tanto che su andar ti fia leggiero
come a seconda giuso andar per nave,
94 allor sarai al fin d' esto sentiero.
Quivi di riposar l' affanno aspetta:
più non rispondo, e questo so per vero. »
97 E com' egli ebbe sua parola detta,
una voce di presso sonò: « Forse
che di sedere in prima avrai distretta! »
100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
e vedemmo a mancina un gran petrone,
del qual nè io nè ei prima s' accorse.
103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone

purificandosi e sgravandosi delle colpe, il cammino si fa sempre più agevole.

87. **più**: cfr. v. 40. « Visus non poterat attingere cacumen montis, quod erat contiguum cœlo; et talis est recte virtus quæ tendit ad cœlum »; *Benv.*

90. **fa male**: affatica, dà molestia.

91-92. **soave** ecc.: piacevole, dolce, sicchè il salire non ti costerà più alcuna fatica. Cfr. *Par.* I, 97-141.

93. **a seconda**: nel senso della corrente.

95. **riposar** ecc.: riposarti dall'affanno cagionato dal faticoso salire.

96. **più**: perchè « io per me più oltre non discerno »; *Purg.* XXVII, 129.

V. 97-126. ***Belacqua.*** Appena V. ha finito la sua dichiarazione circa la natura della montagna, s'ode a sinistra una voce. Si volgono, e, veduto un gran petrone nel punto di dove parea venuta la voce, vanno fin presso ad esso. Tra una compagnia di negligenti, raccolti all'ombra dietro al petrone, sta Belacqua, pigro nel mondo di là, come era stato nel mondo di qua. Di costui *Lan.* e *Ott.* non sanno nulla. *An. Fior.*: « Questo Belacqua fu uno cittadino di Firenze, artefice, et facea cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui, ch'egli venìa la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l'Auttore fu forte suo dimestico: molto il riprendea di questa sua nigligenza; onde un dì, riprendendolo, Belacqua rispose colle parole d'Aristotile: ' *Sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens.* ' Di che l'Auttore gli rispose: ' Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te. ' » Il *Postill. Cass.* dice che fu pigrissimo « in operibus mundi sicut in operibus animæ. » *Benv.* aggiunge che Belacqua « cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum, et aliquando etiam pulsabat. Ideo Dantes familiariter noverat eum, quia delectatus est in sono ». Il *De Benedetti* con documenti archivistici ha potuto con molta probabilità identificare Belacqua con un tal Duccio di Bonavia, fiorentino del popolo di San Procolo, marito di una certa Lapa, vivo ancora il 2 luglio 1299; *Bull.* XIII, 252 sgg.

99. **in prima**: avanti di arrivare lassù, dove riposerai il corpo stanco. – **distretta**: necessità. Già in queste prime parole di Belacqua il tono è evidentemente ironico.

101. **a mancina**: a sinistra.

102. **prima**: di udir quella voce. Il *petrone*, o gran masso, era lì vicino; ma D. e V. non se n'erano accorti, perchè, arrivati lassù, si erano volti a levante.

103. **persone**: anime di negligenti che

che si stavano all'ombra dietro al sasso,
come l' uom per negghienza a star si pone;
106 e un di lor, che mi sembiava lasso,
sedeva e abbracciava le ginocchia,
tenendo il viso giù tra esse basso.
109 « O dolce signor mio » diss' io, « adocchia
colui che mostra sè più negligente
che se pigrizia fosse sua serocchia. »
112 Allor si volse a noi, e puose mente,
movendo il viso pur su per la coscia,
e disse: « Or va' tu su, che se' valente! »
115 Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
che m'avacciava un poco ancor la lena,
non m' impedì l' andare a lui; e poscia
118 ch' a lui fui giunto, alzò la testa appena,
dicendo: « Hai ben veduto come il sole
dall' omero sinistro il carro mena? »
121 Gli atti suoi pigri e le corte parole
mosson le labbra mie un poco a riso;

differirono il pentimento di loro colpe agli estremi della vita.

105. **come l'uom**: sedute o stese a terra in pose e atteggiamenti d'abbandono e noncuranza, che ben attestavano il loro carattere di pigri e negligenti. – **negghienza**, forma in antico usitata invece di ' negligenza. '

106. **lasso**: stanco; la stanchezza è denotata soprattutto da ciò ch'è rilevato nel v. 108.

108. **giù**: chino a terra tra le ginocchia.

111. **serocchia**: o *sirocchia,* sorella (lat. *sororcula*), anticamente voce dell'uso.

112. **puose mente**: fece attenzione a noi.

113. **movendo** ecc.: volgendo appena gli occhi su per la coscia, senza pur prendersi la fatica di levare il capo. « Belacqua è la creatura più umana, più vera di tutto il Purg. [*è un po' troppo!*], come è la più comica. Egli scherza in modo sì amichevole e sincero, che D. è il primo a riderne; è lo scherzo proprio dell' indole di Belacqua che non ha voglia che di uccidere il tempo col dolce far niente »; *A. Rondani.*

114. **va' tu su.** « Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua! »; *Betti.* – **valente**: non fratello di pigrizia, come me! Ironia sottile, ma bonaria.

115. **allor**: dalla voce.

116. **avacciava** ecc.: m' affrettava ancora un poco il respiro. *Avacciare,* verbo participiale da *abigere, abactus, abactiare,* vive tuttora in quel di Chianciano. Cfr. *Inf.* X, 116 e XXXIII, 106; *Purg.* VI, 27. – **lena**: respiro.

118. **alzò la testa**: prima aveva volti in su solo gli occhi; ora si dà la pena, grande per un pari suo, d' alzare un po' tutto il capo. Sempre lo stesso poltrone!

119. **Hai** ecc.: Belacqua continua il parlare ironico, deridendo D. che non ha capito subito perchè il sole lo ferisse a sinistra. « Sicut ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur, sic, quum causam cognoscimus, eos qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despicimus »; *De Mon.* II, 1.

121. **atti**: accennati più sopra, v. 106 sgg., 113, 118. – **corte**: non una più del necessario.

122. **un poco**: « qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze, e alla serietà del filosofo, e massime di D. Sino a tal segno potè D. dar campo al ridicolo, ma non più »; *Gioberti.* – « Fatuus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles,* XXI, 23.

poi cominciai: « Belacqua, a me non duole
124 di te omai; ma dimmi: perchè assiso
quiritta se'? Attendi tu iscorta,
o pur lo modo usato t'ha ripriso? »
127 Ed elli: « Frate, l'andar su che porta?
chè non mi lascerebbe ire a' martìri
l'uccel di Dio che siede in su la porta.
130 Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
di fuor da essa, quanto fece in vita,
perch'io indugiai al fine i buon sospiri,
133 se orazione in prima non m'aita,
che surga su di cor che in grazia viva:
l'altra che val che 'n ciel non è udita? »
136 E già il poeta innanzi mi saliva,
e dicea: « Vienne omai: vedi ch'è tocco
meridian dal sole, e alla riva
139 cuopre la Notte già col piè Morrocco ».

124. **omai**: sapendoti salvo.

125. **quiritta**: appunto qui; cfr. *Purg.* XVII, 86.

126. **usato**: nel mondo; la tua vecchia poltroneria. - **t'ha**: Al.: **t'hai.** - **ripriso**: ripreso. Ti ha la pigrizia ripreso daccapo, come ti ebbe nel mondo?

V. 127-139. ***I negligenti del primo balzo.*** All'ultima dimanda di D., Belacqua risponde che tentar di salire il monte nulla gli gioverebbe, dovendo i negligenti restare nell'Antipurg., prima di passare alle pene purganti, per un tempo uguale a quello passato nel mondo, se i suffragi dei vivi non abbreviino loro questo periodo d' aspettazione.

127. **Frate**: fratello. - **porta**: giova.

128. **a' martìri**: alle pene dei 7 cerchi.

129. **l' uccel**: l'angelo portiere, cfr. *Purg.* IX, 78 sgg. *Uccel* o *Augel* hanno colla gran maggioranza dei codd. *An. Fior., Buti, Land., Vell.,* ecc. *Benv.* e altri, con pochi codd.: **l'angel.** Dicono che *sedere* non sia atto di uccello; ma *sedere* ha qui, come altrove, il senso di 'stare, avere il suo posto '. - **porta**: per la quale si entra nel vero Purg.

130-131. **m'aggiri**: giri intorno a me qui, nell'Antipurg., tanto tempo, quanto mi girò intorno mentre vissi.

132. **perch' io**: perchè io indugiai i buoni sospiri, quelli del pentimento, sino agli estremi della mia vita.

133. **orazione**: dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg.

134. **in grazia**: nella grazia di Dio; cfr. *Epist. Iacob.* V, 16: « Multum valet deprecatio justi ».

135. **udita**: ascoltata, quindi esaudita. « Scimus autem quia peccatores Deus non audit, sed si qui Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit »; *Giov.* IX, 31. Cfr. *Giobbe* XXVII, 9; XXXV, 13. *Psalm.* LXV, 18. *Prov.* XV, 29; XXVIII, 9. *Isaia* I, 15.

137-139. **Vienne**: Al.: **Vieni.** - **è tocco**: « Annunziandosi con queste parole esser già l'ora del mezzogiorno, segue che tutto quell'emisfero era rischiarato dai raggi del sole; e però su tutto l'opposto, che è quello di Gerusalemme, regnava la notte. Questa adunque aveva steso i suoi passi fino agli estremi confini a occidente, segnati qui col regno o città di Marocco, che occupava una delle parti più occidentali di terra ferma, allora conosciute »; *Antonelli.* - **alla riva** ecc.: è giunta alla riva oceanica del Marocco, cioè all'estremo limite occidentale della terra abitata. - **Morrocco**: così, e anche **Monrocco**, fu in antico chiamato il *Marocco*: cfr. *Inf.* XXVI, 104.

CANTO QUINTO

ANTIPURGATORIO
BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

DUE MESSAGGERI, IACOPO DEL CASSERO
BUONCONTE DA MONTEFELTRO, PIA DE' TOLOMEI

Io era già da quell' ombre partito,
e seguitava l' orme del mio duca,
quando diretro a me, drizzando il dito,
4 una gridò: « Ve' che non par che luca
lo raggio da sinistra a quel di sotto,
e come vivo par che si conduca! »
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
e vidile guardar per maraviglia
pur me, pur me e il lume ch' era rotto.
10 « Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia »
disse il maestro, « che l' andare allenti?
che ti fa ciò che quivi si pispiglia?
13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
sta' come torre ferma, che non crolla

V. 1-21. ***Partenza dai negligenti.*** Mentre i P. s' allontanano da Belacqua e da' suoi compagni, uno di questi si accorge, dall' ombra che la persona di D. produce, essere questi vivo, e ne esprime ad alta voce la sua maraviglia. D. si volta indietro a guardare; di che V. gli fa rimprovero, ed egli arrossisce. Cfr. *Gen.* XIX, 17, 26. *Luc.* XVII, 32.

1. **ombre**: dei negligenti del 1° balzo.

3. **drizzando**: verso di me; additandomi alle altre ombre che erano con lei.

4. **Ve' ecc.**: vedi che il corpo di quel di sotto getta ombra.

5. **da sinistra**: avendo il sole a destra; cfr. *Purg.* IV, 52 sg. - **di sotto**: salivano; e V. era più in su di D. che lo seguiva.

6. **si conduca**: « Però che 'l corpo di Dante faceva ombra; ma lo corpo di Virgilio, che era aereo, non faceva ombra, et in ciò apparea che era morto »; *Buti.* - « Par che si muova in modo come se vivo fosse; dando, a cagion d' esempio, segno di gravezza col rumore che nel camminare facevano i piedi percotendo il suolo, diversamente da quello facessero le ombre »; *Lomb.*

8. **vidile**: vidi quelle ombre dalle quali eravamo già partiti.

9. **pur me, pur me ecc.**: soltanto me e l' ombra che faceva la persona mia rompendo il lume del sole.

10. **s' impiglia**: s' impaccia, ossia si preoccupa e turba di ciò ch' altri dice di te.

12. **che ti fa ecc.**: che importa a te di quel che bisbiglian costoro?

14. **ferma**: « La contemplazione e 'l conversare in cielo.... fatti colonna immobile e *monte fermissimo* »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, p. 28 « E' sono come monti *fermi immobili* quelli che si con-

giammai la cima per soffiar de' venti;
16 chè sempre l'uomo in cui pensier rampolla
sovra pensier, da sè dilunga il segno,
perchè la foga l'un dell'altro insolla. »
19 Che potea io ridir, se non ' Io vegno '?
Dissilo, alquanto del color consperso
che fa l'uom di perdon talvolta degno.
22 E 'ntanto per la costa di traverso
venivan genti innanzi a noi un poco,
cantando « *Miserere* » a verso a verso.
25 Quando s'accorser ch'io non dava loco
per lo mio corpo al trapassar de' raggi,
mutâr lor canto in un ' Oh! ' lungo e roco;
28 e due di loro, in forma di messaggi,
corsero incontro a noi e dimandârne:

fidano in Dio »; id., ib., p. 111. « Gli amici di Dio stanno fermi come monti e come *colonna fermissima* »; id., ib., p. 22. « Ille velut rupes, vastum quæ prodit in æquor, Obvia ventorum furiis expostaque ponto, Vim cunctam atque minas perfert cælique marisque, Ipsa *immota* manens »; *Virg., Aen.,* X, 693 sgg. – « Quemadmodum proiecti in altum scopuli mare frangunt, ita sapientis animus solidus est »; *Senec., De Const.* 3. – « Il cominciamento del canto è tirato un po' alla lunga, per farsi da Virgilio consigliare la noncuranza delle dicerie »; *Tom.*

16. **rampolla**: sorge, germoglia; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

17. **da sè dilunga il segno**: viene ad allontanar da sè, sviandosi dietro nuovi pensieri, il primo fine propostosi.

18. **perchè** ecc.: costr.: perchè la foga dell'altro [del 2° pensiero] insolla l'uno [il 1° pensiero]. – **foga**: propriamente *impeto*; qui per *forza, attività.* – **insolla**: indebolisce; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* XXVII, 40 e *Parodi, Bull.* III, 152.

20. **color**: rossore; segno di vergogna.

21. **talvolta**: non sempre. « Secondo che vuole il Filosofo nel quarto dell'*Etica,* ' vergogna non è laudabile nè sta bene ne' vecchi, nè negli uomini studiosi ': perchè a loro si conviene di guardare da quelle cose che a vergogna gli inducono. Alli giovani e alle donne non è tanto richiesto.... Buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19.

V. 22-42. ***Due messaggeri.*** Ecco, poco oltre, una gente che procede cantando un salmo penitenziale. Sono anime di persone morte violentemente e pentitesi solo in punto di morte, escluse anch'esse dal vero Purg. per un certo tempo. Dall'ombra ch'egli fa, argomentano pur esse che D. è vivo; e, lasciato il cantare, prorompono in un grido di maraviglia e si fermano, mentre due di essi corrono a mo' di messi incontro ai P. per chieder loro chi siano. V. risponde ai due di tornare e dire alle altre anime che D. è ancora vivo; e i messi ritornano velocissimi ai loro compagni.

22. **di traverso**: in direzione trasversale a quella di D. e V. che salgono.

23. **genti**: cfr. v. 52 sgg. Quanto tempo costoro debbano aspettare prima di essere ammessi nel Purg., il P. non dice. Ma poichè hanno, come quelli del 1° balzo, aspettato a pentirsi all'ultima ora, dovranno probabilmente anch' essi restar fuori del Purg. tanto tempo quanto vissero.

24. **Miserere**: il Salmo L che incomincia: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* – **a verso a verso**: a versetti alternati, « come cantano li chierici in coro »; *Buti.*

25-26. **non dava loco** ecc.: impedivo il passaggio de' raggi solari attraverso al mio corpo.

27. **roco**: la sorpresa, come ogni affetto subitaneo, suole alterare la voce.

28. **a due**: la scena rammenta quella dei Centauri, *Inf.* XII, 58 sgg.

« Di vostra condizion fatene saggi ».
31 E 'l mio maestro: « Voi potete andarne
e ritrarre a color che vi mandaro
che il corpo di costui è vera carne.
34 Se per veder la sua ombra restaro,
com' io avviso, assai è lor risposto:
facciangli onore, ed esser può lor caro. »
37 Vapori accesi non vid' io sì tosto
di prima notte mai fender sereno,
nè, sol calando, nuvole d' agosto,
40 che color non tornasser suso in meno;
e giunti là, con gli altri a noi diêr volta,
come schiera che scorre sanza freno.
43 « Questa gente che preme a noi è molta,
e vegnonti a pregar » disse il poeta;
« però pur va', e in andando ascolta. »
46 « O anima che vai per esser lieta
con quelle membra con le quai nascesti »
venian gridando, « un poco il passo queta!

30. **saggi**: consapevoli.
32. **ritrarre**: riferire; *Inf.* II, 6; IV 145.
34-35. **Se** ecc.: se, come penso, si sono fermati per aver veduto che questi fa ombra, basterà loro sapere ch' egli è ancor vivo.
36. **caro**: potendo egli, ritornatovi, ricordarli nel mondo e procurar loro gli efficaci suffragi de' viventi; cfr. *Purg.* III, 140 sgg.; IV, 133, ecc.
37. **Vapori accesi** ecc.: sia le così dette *stelle cadenti,* sia i frequenti e silenziosi lampeggiamenti in seno alle nuvole sul tramonto di calda giornata estiva, si credeva che provenissero ugualmente da accensione di vapori, sicchè l'espressione *vapori accesi* può esprimere ambi i fenomeni; v. *Ristoro d'Arezzo,* Lib. II, sez. VII, cap. 2 e 5, e cfr. *Virg., Georg.* I, 365 sg. *Brunetto Lat., Trés.* II, 37. Il P. per dipingere la velocità con che i due *messaggi* tornarono a riferire ai loro compagni la novità udita, dice: Corsero veloci più che baleni e che stelle cadenti.
38. **di prima notte**: sul cominciar della notte; espressione ancora viva in Toscana. – **sereno**: il cielo sereno.
39. **nè** ecc.: e non vidi mai vapori accesi, cioè lampi, fendere così prestamente nuvole nel mese di agosto sul far della sera, mentre il sole cala. – Altri diversamente, cambiando anche la lez. (**nè solca lampo**; **nè solcar lampo**; **nè sol calando le nuvole**, ecc.); ma non se ne vede la necessità o l' opportunità, quando s' interpreti come s' è ora veduto.
40. **in meno**: in più breve tempo.
41. **diêr volta**: tornarono indietro di corsa verso di noi insieme co' loro compagni: tanto queste anime bramano di procacciarsi i suffragi de' viventi!
42. **scorre**: Al.: **corre**. – **sanza freno**: quanto mai può correre.
V. 43-63. ***Schiera di anime.*** V. fa notare a D., che tutte quelle anime vengono a pregarlo di suffragi; e poichè essi perderebbero troppo tempo, fermandosi ad ascoltarle, lo ammonisce di continuare il cammino e ascoltarle andando. Le anime, dopo aver invano pregato D. di fermarsi, manifestano la loro condizione, pregando il P. di guardare se ne conosce alcuna, di cui riportar novelle nel mondo. D. non ne riconosce alcuna, ma promette di far ciò di che lo pregheranno.
43-45. **preme**: fa pressa per arrivare a noi. – **pur va'**: seguita a camminare.
46. **per esser lieta**: per purificarti e salire poi dov' è letizia vera.
47. **membra**: corporee; in carne ed ossa.
48. **il passo queta**: fermati.

49 Guarda se alcun di noi unque vedesti,
sì che di lui di là novelle porti:
deh, perchè vai? deh, perchè non t'arresti?
52 Noi fummo tutti già per forza morti,
e peccatori infino all'ultim' ora:
quivi lume del ciel ne fece accorti,
55 sì che, pentendo e perdonando, fora
di vita uscimmo a Dio pacificati,
che del disìo di sè veder n'accora. »
58 E io: « Perchè ne' vostri visi guati,
non riconosco alcun; ma se a voi piace
cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
61 voi dite, e io farò per quella pace
che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
di mondo in mondo cercar mi si face. »
64 E uno incominciò: « Ciascun si fida

49. **unque**: mai; cfr. *Purg.* III, 105. *Par.* VIII, 29. - **vedesti**: in prima vita.

51. **deh, perchè** ecc.: Seguendo il consiglio di V., D. non si ferma a dar udienza alle anime, ma le ascolta camminando. Perciò quelle gridano: *Deh,* ecc., mostrando quanto grande sia il loro desiderio di parlargli e raccomandarglisi.

52. **per forza morti**: uccisi violentemente, come meglio si vedrà in seguito; cfr. *Inf.* XI, 34.

54. **quivi** ecc.: al momento della morte la grazia illuminante ci trasse a pentirci. « Videntur dicere tacite: Deus non reiecit nos precantes in extremo, et tu non videris dignari velle videre vel audire nos »; *Benv.*

55. **perdonando**: ai nostri offensori: « Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis pater vester cœlestis delicta vestra »; *Matt.* VI, 14.

56. **pacificati**: riconciliati con Dio.

57. **n'accora**: ci tormenta dolorosamente col desiderio ardente, ma per ora inappagabile, di vederlo, di fruire di quella visione ch'è somma perfezione e sommo diletto. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? »; *Psal.* XLI, 3.

58. **Perchè** ecc.: per quanto io guardi con attenzione ne' vostri visi.

60. **ben nati**: essendo in luogo di salvazione; cfr. *Par.* III, 37; V, 115.

61-63. **dite** ecc.: ditemelo e vi prometto che lo farò per quella beatitudine del Paradiso (dov'è *vita intera di amore e di pace, Par.* XXX, 102) che io vo cercando di mondo in mondo sotto la scorta di siffatta guida (Virgilio).

V. 64-84. ***Iacopo del Cassero da Fano.*** Udito l'invito e la promessa di D., quelle anime lo pregano a gara di ricordarle su nel mondo e di procacciar loro suffragi, manifestandosi e raccontando della loro vita e morte. Parla per primo il fanese Iacopo, dell'antica famiglia del Cassero o Cassaro (cfr. *Amiani, Memor. Istor. di Fano* I, 232), figlio di Uguccione, potestà di Macerata nel 1268 e nepote di Martino del Cassero, professore di leggi e reggitore delle scuole di Arezzo nel 1255, uno de' più celebri giureconsulti de' suoi tempi (cfr. *Tiraboschi, Lett. Ital.*, III, 279). Iacopo si trovò nel 1288 tra i Guelfi delle Marche venuti in soccorso de' Fiorentini contro Arezzo (cfr. *G. Vill.,* VII, 120), e nel 1296-97 fu potestà di Bologna, dove, sparlandone e combattendone le ambizioni, s'inimicò Azzo VIII da Este, marchese di Ferrara. Chiamato nel 1298 podestà a Milano da Maffeo Visconti, per non aver a toccare il territorio dell'Estense, andò per mare fino a Venezia, e di là si avviò guardingo alla volta di Milano per il territorio padovano. Ma quivi fu assalito, accoltellato e morto ad Oriago sulle rive del Brenta da sgherri di Azzo VIII, assistito nel tradimento da Riccardo da Camino e da Geraldo,

del beneficio tuo sanza giurarlo,
pur che il voler nonpossa non ricida.
67 Ond' io, che solo innanzi agli altri parlo,
ti priego, se mai vedi quel paese
che siede tra Romagna e quel di Carlo,
70 che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
in Fano, sì che ben per me s'adori,
perch' io possa purgar le gravi offese.
73 Quindi fu' io; ma li profondi fori
ond' uscì 'l sangue in sul qual io sedea,
fatti mi furo in grembo agli Antenori,
76 là dov' io più sicuro esser credea:
quel da Esti il fe' far, che m' avea in ira
assai più là che dritto non volea.
79 Ma s' io fossi fuggito invêr la Mira,
quando fui sopraggiunto ad Oriago,

signore di Trevigi (cfr. *Trist. Calchi, Mediol. Hist.* XVIII, 401). Il suo corpo, portato a Fano, fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, dove si legge tuttora la lunga iscrizione sepolcrale per lui. Cfr. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, 423 sgg. e *L. Rocca* in *Lect. Dantis*, p. 16 sgg.

65. **del beneficio tuo**: beneficio de' suffragi che tu ci procurerai. – **sanza giurarlo**: anche senza giuramento per parte tua.

66. **nonpossa**: difetto di potere; così *noncuranza*, e *nonusanza*, ecc. – **ricida**: tronchi, renda inefficace la buona volontà: «Velle adiacet mihi; perficere autem bonum non invenio»; *Rom.* VII, 18.

68. **paese**: la Marca anconitana posta tra la Romagna e il regno di Napoli, governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò.

71. **ben per me s'adori**: si preghi per me *bene*, cioè da anime che siano in grazia di Dio; cfr. *Purg.* IV, 133 sgg.

73. **Quindi**: da Fano. – **profondi fori**: ferite mortali.

74. **sedea**: nel qual sangue io, anima, aveva la mia sede. «Anima enim omnis carnis in sanguine est»; *Levit.* VII, 14.

75. **in grembo** ecc.: nel territorio di Padova, fondata, secondo la tradizione, da Antenore troiano; cfr. *Tit. Liv.* I, 1. *Tac. Ann.* XVI, 21. *Pompeo Mela* II, 4. «Par quasi che D. voglia qui accusare i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e che per questo li chiami *Antenori* dal traditore Antenore»; *Filal.* Cfr. la n. 70-111 a *Inf.* XXXII.

76. **là dov' io**: dov' io mi credeva specialmente sicuro, «quia inter Venetias et Paduam.... ubi solet iter esse tutissimum» (*Benv.*); ed anche «per la potenzia de' Padovani» (*Buti*), e per essere lontano dal territorio di Azzo.

77. **Quel**: Azzo VIII, figlio di Obizzo II da Este (qui *Esti* come in *G. Vill.* IX, 85, 212, 275, 325; X, 19, ecc.), signore di Ferrara, Modena e Reggio, morto nel 1308. Cfr. *Inf.* XII, 112. *Purg.* XX, 80. *Vulg. Eloq.* I, 12; II, 6.

78. **assai più là** ecc.: oltre i limiti del giusto. L'odio non era del tutto immeritato, perchè Iacopo aveva sparlato di Azzo con eccessiva licenza, accusandolo pubblicamente di tradimento e fors'anche di parricidio, nell'intento di abbatterlo nell' opinione dei Bolognesi: cfr. ciò che dice in proposito il *Lana*.

79. **Mira**: borgo tra Padova e Oriago sulle rive d' un canale ch' esce dalla Brenta. Ai tempi di D. apparteneva ai Padovani, che fin d' allora avevano molte villeggiature e castelli nelle sue vicinanze; cfr. *Bass.*, 452-3.

80. **Oriago**: villaggio tra Padova e Venezia dalla parte delle lagune. Fino a questi ultimi anni la strada principale che conduce a Venezia, passava per la Mira vicino ad Oriago, posta fra settentrione ed occidente della laguna. Iacopo fuggendo dagli assalitori, non tenne la via che doveva; e, impigliatosi nelle canne e nel limo, fu soprag-

ancor sarei di là dove si spira.
82 Corsi al palude, e le cannucce e il brago
m'impigliâr sì, ch'io caddi; e lì vid'io
delle mie vene farsi in terra lago. »
85 Poi disse un altro: « Deh, se quel disìo
si compia che ti tragge all'alto monte,
con buona pïetate aiuta il mio!
88 Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:
Giovanna o altri non ha di me cura;
per ch'io vo tra costor con bassa fronte. »
91 E io a lui: « Qual forza o qual ventura
ti traviò sì fuor di Campaldino,

giunto ed ucciso. « Et dice che, s' ivi fosse fuggito, come egli fuggì verso il padule, ch' egli sarebbe campato, però ch'egli era bene accompagnato, et arebbe sostenuto tanto, che sarebbe stato atato da quei della villa »; *An. Fior.*

82. **brago**: fango. Circa la palude, cfr. *Bass.*, p. 453.

84. **lago**: « quia sanguis meus totus effluxit ibi »; *Benv.*

V. 85-129. ***Buonconte di Montefeltro.*** Un altro spirito prega D. di ricordarlo alla moglie e agli altri congiunti che di lui si sono scordati. Interrogato poi da D., descrive la propria morte, e la contesa tra un angelo ed un diavolo per averne l'anima, e narra come il diavolo, non avendo potuto aver l'anima, sfogò la sua rabbia sul corpo. È costui Buonconte, figlio di quel conte Guido Montefeltro, che D. trovò tra' consiglieri fraudolenti; cfr. *Inf.* XXVII, 67 sgg. Nel 1287 Buonconte ebbe parte alla cacciata de' Guelfi d'Arezzo, per la quale si cominciò la guerra tra i Fiorentini e gli Aretini; cfr. *G. Vill.* VII, 115. Nel 1288 fu de' capitani che posero l'agguato ai Senesi nel valico della Pieve del Toppo, dove i Senesi furono sconfitti; cfr. *G. Vill.* VII, 120. Nel 1289 capitanò i Ghibellini d'Arezzo nella loro guerra contro i Fiorentini e fu ucciso nella battaglia di Campaldino l'11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. - « Iuvenis strenuissimus armorum, qui in conflictu Aretinorum apud Bibenam missus a Guillelmino episcopo aretino ad considerandum statum hostium, retulit, quod nullo modo erat pugnandum. Tunc episcopus, velut nimium animosus, dixit: *Tu numquam fuisti de domo illa.* Cui Boncontes respondit: *Si veneritis quo ego, numquam revertemini.* Et sic fuit de facto, quia uterque probiter pugnans remansit in campo »; *Benv.*

85. **se**: particella desiderativa. - **disìo**: di pace, v. 61 sgg.

87. **buona pïetate**: con pietà cristiana pregando e facendo pregare per me. - **il mio**: il desiderio che ho io di purificarmi per salire poi in Par.

88. **fui**: come vivo, cfr. *Inf.* XXXIII, 13. - **son**: perchè la persona rimane, cfr. *Par.* VI, 10. Alcuni codici hanno **fui Buonconte** invece di **son Buonconte**; cfr. *Moore, Crit.*, 379 sg.

89. **Giovanna**: la vedova di Buonconte. « La contessa Giovanna dopo la morte sua mai non mostrò curarsi di lui, nè non fece mai volgere prete ad altare »; *An. Fior.* - **altri**: de' miei consanguinei. Il Conte Galassio di Montefeltro fu podestà di Arezzo nel 1290, e Federigo di Montefeltro, fratello di Buonconte, vi era podestà per l'appunto nel 1300; cfr. *Murat., Script.* XXIV, 862.

90. **con bassa fronte**: vergognandomi d'essere negletto da' miei congiunti, come non sono i miei compagni di qui.

92. **Campaldino**: piccola pianura nel Casentino, tra Poppi e Bibbiena, dove i Ghibellini d'Arezzo furono sconfitti dai Guelfi di Firenze l'11 giugno 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 131. D. poteva conoscere assai bene i fatti, avendo militato nell'esercito fiorentino, come nella *Vita di D.* attesta Leonardo Bruni, fondandosi su l'esplicita affermazione contenuta in una epistola di D. ch'egli ebbe sott'occhio. Sui dubbi che altri ha manifestati in proposito, cfr. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, 133-95. *Bass.*, 101 sgg.

che non si seppe mai tua sepultura? »
94 « Oh! » rispos' egli, « a piè del Casentino
traversa un' acqua c' ha nome l' Archiano,
che sovra l' Ermo nasce in Appennino.
97 Là 've il vocabol suo diventa vano,
arriva' io, forato nella gola,
fuggendo a piede e sanguinando il piano.
100 Quivi perdei la vista, e la parola
nel nome di Maria finii; e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola.
103 Io dirò vero, e tu il ridi' tra i vivi:
l' angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno
gridava: 'O tu del ciel, perchè mi privi?
106 Tu te ne porti di costui l' eterno
per una lagrimetta che 'l mi toglie;
ma io farò dell' altro altro governo!'
109 Ben sai come nell' aere si raccoglie

93. **sepultura**: « mai non si seppe dove fosse arrivato, però che mai non si trovò il corpo suo »; *An. Fior.* Come per il conte Ugolino al silenzio della storia supplisce mirabilmente la fantasia del poeta.

94. **Casentino**: *Clusentinum*, territorio del Valdarno di sopra nell'Appennino, fra il torrente Duccaria e l'Arno; cfr. *Inf.* XXX, 65. *Purg.* XIV, 43.

95. **acqua**: fiume; per metonimia. – **Archiano**: oggi *Archiana*, fiume che forma il confine tra Casentino e Bibbiena. Circa l'esattezza dell'espressione *traversa* cfr. le osservazioni del *Bass.*, p. 102.

96. **Ermo**: è l'Eremo o convento di Camaldoli, fondato da S. Romualdo sul principio del secolo XI in un luogo elevato e boscoso presso il giogo della Falterona; cfr. *Par.* XXII, 49.

97. **Là 've**: « a circa due miglia e mezzo da Campaldino, dove vien meno il nome (*vocabol*) di Archiano, perchè le sue acque entrano nell'Arno.

100-102. **Quivi** ecc.: nella detta confluenza dell'Archiano nell'Arno, non ci vidi più, e finii il mio parlare invocando Maria; là io caddi e il mio corpo rimase abbandonato dall'anima. Altri punteggiano: 'Quivi perdei la vista e la parola; | Nel nome di Maria finii....' interpretando: Quivi perdetti i sensi e la favella: morii invocando Maria. Ma sarebbe poco naturale che, appena detto che *perdè* la parola, ritornasse addietro per farci sapere quale fu l'ultima parola, e, per farcelo sapere, usasse il verbo *finii*, ch' esprime ciò che è detto poi con la frase «rimase la mia carne sola ».

103. **ridi'**: «ad exhortationem omnium, ut numquam desperent, licet fuerint peccatores usque ad mortem et habeant spem in Maria» (*Benv.*); e anche affinchè si sappia cho io uscii di vita pacificato con Dio, e si preghi per me.

104. **quel**: l'angelo d'Inferno, il demonio. Un contrasto consimile si ha in *Inf.* XXVII, 112 sgg. per l'anima del padre di Buonconte. Una tenzone tra l'arcangelo Michele ed il diavolo per il corpo di Mosè è accennata in *Ep. di Giuda*, v. 9. Le leggende del M. E. son ricche di simili contrasti, i quali ordinariamente si svolgono intorno al possesso dell'anima, di rado intorno a quello del corpo.

105-107. **del ciel**: Al.: **dal ciel.** – **mi privi**: dell' anima di costui, la quale, essendo immortale, è la parte eterna dell' uomo. – **per una lagrimetta**: da par suo parla della conversione agli estremi con dileggio. Anche nelle leggende del M. E. occorre sovente il concetto, che l' uomo consegue l'eterna salute con una lagrima di penitenza, o raccomandandosi, mentre muore, a Dio o alla Vergine; concetto tolto da *Luca* XXIII, 42-43.

108. **dell'altro**: del resto, cioè del corpo, sul quale sfogherò la mia rabbia.

109. **Ben sai**: descrive scientificamente

quell' umido vapor che in acqua riede,
tosto che sale dove il freddo il coglie.
112 Giunse quel mal voler che pur mal chiede
con lo intelletto, e mosse il fummo e il vento
per la virtù che sua natura diede.
115 Indi la valle, come il dì fu spento,
da Pratomagno al gran giogo coperse
di nebbia, e il ciel di sopra fece intento,
118 sì che il pregno aere in acqua si converse:
la pioggia cadde, ed a' fossati venne
di lei ciò che la terra non sofferse;
121 e come a' rivi grandi si convenne,
vêr lo fiume real tanto veloce

e poeticamente la formazione della pioggia. - **si raccoglie**: si condensa in nuvole. «Sæpe etiam immensum cœlo venit agmen aquarum Et fœdam glomerant tempestatem imbribus atris Collectæ ex alto nubes»: *Virg., Georg.* I, 322 sgg.

110. **riede**: si condensa in acqua e ricade come pioggia.

111. **dove**: nella regione superiore dell'aria. - **freddo**: «il freddo è generativo dell'acqua»; *Conv.* IV, 18.

112-113. **Giunse**: l' angelo d' Inferno, v. 104, accoppiò quella cattiva volontà che non desidera e non cerca che il male, con l' intelletto; oppure: *Quel* (diavolo) accoppiò *mal volere* ecc.; cfr. *Inf.* XXIII, 16; XXXI, 55 sg. Al.: Quel mal voler che pur mal chiede con l' intelletto, giunse alla regione superiore dell'aria; ma l' intelletto comprende il vero, non desidera o vuole. Il *Betti*: «Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo *chiede* va punto e virgola. *Con lo intelletto e' mosse il fumo e il vento*, (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. *Giunse* allora si dee spiegare per *arrivò*. Ed infatti con che altro modo, se non coll' intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta?» Il *Torraca* interpreta: Quel mal volere, che chiede pur il male, unì con l' intelletto (che sostituì alle intelligenze che conducono le stelle, la cui influenza suole ingenerare pioggia, vento, grandine ecc.) e mosse il *fummo* (la nebbia) e il vento. - Il senso complessivo è, in ogni modo, che l'angelo d'inferno, usando di tutte le sue potenze, suscitò una tempesta di vento e di acqua per fare strazio del cadavere di Bonconte. - **fummo**: il vapore acqueo condensato in nebbia.

114. **virtù**: possanza. Il diavolo è detto «il principe della podestà dell'aria» in *Efes.* II, 2. Sulle cognizioni e sulla potenza dei demoni cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 64, 1, e I, 112, 2, dove si dice: «Et angeli boni et mali possunt aliquid in istis corporibus operari præter actionem cœlestium corporum, condensando nubes in pluvias, et aliqua huiusmodi faciendo.»

115. **Indi** ecc.: poi, venuta la sera, il demonio coperse di nebbia tutta la valle.

116. **Pratomagno**: contrafforte dell' Appennino che, a destra dell'Arno, divide il Valdarno superiore dal Casentino. Cfr. *Bass.*, 76-79, 100 sgg. - **giogo**: la Giogana, la catena principale dell' Appennino alla sinistra dell'Arno casentinese.

117. **il ciel**: Al.: **il giel**; ma D. non dice che fosse nevicato. - **intento**: coperto, denso di vapori. «Horrida tempestas cœlum contraxit, et imbres Nivesque deducunt Jovem»; *Horat., Epod.* XIII, 1 sg. - «Obtenta densantur nocte tenebræ»; *Virg., Georg.* I, 248.

118. **pregno**: di vapori. Il giorno della battaglia di Campaldino «l'aria era coperta di nugoli»; *Dino Comp.* I, 10.

119. **fossati**: i rivoli minori.

120. **ciò** ecc.: la parte della pioggia non direttamente assorbita dalla terra.

121. **e come** ecc.: e quando quell'acqua si raccolse nei torrenti che affluiscono all'Arno.

122. **fiume real**: senza dubbio l'Arno, che è detto *fiume reale* anche da *G. Vill.* I, 43, e non l'Archiano, per quante ragioni si vogliano escogitare e addurre

si ruinò, che nulla la ritenne.
124 Lo corpo mio gelato in su la foce
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
127 ch'io fei di me quando il dolor mi vinse:
voltommi per le ripe e per lo fondo;
poi di sua preda mi coperse e cinse. »
130 « Deh, quando tu sarai tornato al mondo
e riposato della lunga via »
seguitò il terzo spirito al secondo,
133 « ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe'; disfecemi Maremma:
salsi colui che innanellata pria,
136 disposando, m'avea con la sua gemma. »

a favore di questo. Fiumi reali sono, come ben dice il *Buti,* « quelli che fanno capo in mare, come fa l'Arno; altri no ». Cfr. *Barbi* in *Bull.* XVIII, 14.

125. **rubesto**: impetuoso, gonfio per la pioggia; cfr. *Inf.* XXXI, 166.

127. **il dolor**: il dolore che sentii de' miei peccati nell' imminenza della morte e che, come mi fece invocare Maria, così m' indusse a far devotamente croce delle braccia sul petto; ma questa croce fu sciolta dalle violenti onde dell'Archiano che avvolsero e travolsero il mio cadavere secondo il desiderio del diavolo.

128. **voltommi**: il soggetto è, naturalmente, l'Archiano del v. 125.

129. **preda**: « sassi, rena o ghiara, che scorrendo per la terra et innondando quella, come i soldati la preda, se ne portan con loro i fiumi »; *Dan.* - **coperse e cinse**: mi ricoperse di sopra e d' intorno dandomi così sepoltura, quella sepoltura che niuno naturalmente potè poi sapere e rinvenire (v. 93).

V. 130-136. ***Pia de' Tolomei.*** Una terza anima si raccomanda a D., pregandolo di ricordarsi di lei, nata in Siena e morta nella Maremma, come sa il marito uxoricida. È Pia senese, nata, pare, della famiglia dei Tolomei, sposa a Nello o Paganello, figlio d' Inghiramo de' Pannocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima, e di molti altri castelli di minor conto, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano della taglia guelfa di Toscana nel 1284, vissuto almeno sino al 1322, nel qual anno fece testamento. Questa Pia non è da confondersi con Pia Guastelloni vedova di Baldo Tolomei, viva nel 1318. Nello, o che la moglie avesse veramente commesso alcun fallo, o che la sospettasse soltanto d'infedeltà, o più verisimilmente per desiderio di sposare la bella Margherita de'conti Aldobrandeschi, vedova di Guido Montfort (*Inf.* XII, 118 sg. e cfr. *Bull.* XVII, 125), condusse la Pia nel suo castello della Pietra in Maremma e la fece quivi morire, « et seppelo fare sì segretamente, che non si sa come morisse »; *Lan.*; e così molti altri. Invece l'*An. Fior.*: « Essendo ella alle finestre d'uno suo palagio sopra a una valle in Maremma, messer Nello mandò uno suo fante che la prese pe' piedi dirietro, et cacciolla a terra delle finestre in quella valle profondissima, che mai di lei non si seppe novelle. » Lo stesso racconta pure *Benv.*; e l'uccisore sarebbe stato un certo Magliata di Piombino. Dicono che la tradizione indichi tuttavia una parte del dirupo nel quale sorge il castello, col nome di *Salto della Contessa.*

133. **Ricorditi**: Buonconte ricorda la sua Giovanna e gli altri che si sono scordati di lui; Manfredi vuol esser ricordato a Costanza, e Iacopo ai suoi Fanesi, affinchè preghino per lui. La povera Pia non ha alcun nome nel suo santuario domestico, e prega il P. che si ricordi egli stesso di lei.

134. **Siena mi fe'** ecc.: nacqui in Siena, morii in Maremma.

135-136. **colui**: Nello, mio marito. Egli lo sa; altri no. Dunque anche D. non

sapeva forse nulla di preciso, come dicono *Lan.*, *Ott.*, ecc. - **innanellata**: che mi diede l'anello nuziale celebrando il matrimonio, ossia *disposandomi:* con che si accenna ai due « atti simultanei, e l'uno compimento dell'altro » (*Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.*, p. 441 sgg.) del dare l'anello e della promessa di prendere e tenere per moglie. Pia vuol dire che fu legittima moglie del suo uccisore. Altri lessero *disposata*, spiegando: Che m'aveva disposata dopo essere prima stata innanellata, cioè: che mi aveva sposata in seconde nozze. Ma tale interpretazione reggerebbe solo colla identificazione, che s'è vista impossibile, di Pia con la vedova Pia Guastelloni; nè la lez. *disposata* ha per sè l'autorità de' codici e de' commentatori antichi. Cfr. *Barbi*, *Bull.* I, 60 e XXV, 60.

CANTO SESTO

ANTIPURGATORIO
BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

BENINCASA, GUCCIO TARLATI, FEDERIGO NOVELLO
PIER DELLA BROCCIA, SORDELLO
APOSTROFE ALL' ITALIA ED A FIRENZE

Quando si parte il giuoco della zara,
colui che perde si riman dolente,

V. 1-24. ***Gara di anime nel raccomandarsi a Dante.*** Le anime s'affollano attorno a D., pregandolo di ricordarsi d'esse e procurar loro i suffragi de' viventi. La ressa è tale, che il P. paragona sè al vincitore nel giuoco della zara, intorno al quale, a giuoco finito, s'accalcano quei che desiderano da lui doni e mance.

1. **si parte**: finisce e i giocatori si separano; cfr. *Purg.* XXVI; 37. - **zara**: prov. *azar*, forse dall'ebr. *zarah*, arab. volg. *zehar* e per contraz. *zar* = dado. « Nota che questo gioco si chiama *zara* per li punti divietati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su: e però quando vegnano quelli punti dicono li giocatori: *Zara,* quasi dica *Nulla,* come zero nell'Abbaco »; *Buti.* La *zara* fu nel medio evo il tipo dei molti giuochi di azzardo fatti coi dadi. Cfr. *Zdekauer, Giuoco in Italia,* 7 sgg. Secondo il *Tamassia* (*Giorn. stor. della Lett. it.* XXI, 456 sgg.), D. avrebbe preso quest'imagine da Odofredo, famoso dottore di Bologna, morto nel 1265, che scrive (*Super tribus libris codicis,* Lugd., 1550, p. 31): « Item sicut videmus in lusoribus ad taxillas vel similem ludum, nam multi stare solent ad videndum ludum, et quando unus lusorum obtinet in ludo, illi instantes solent petere aliquid sibi dari de lucro illo in ludo habito, et illi lusores dare solent, et si de suo patrimonio aliquis ab eis peteret alias si in ludo, reputarent eum fatuum. » Del resto il *Tam.* stesso osserva: « Odofredo riferisce esempi, aneddoti, detti, ecc., di parecchi suoi predecessori. Può darsi quindi che questo esempio de' giocatori, circondati da gente che aspetta il momento buono per chiedere, fosse un esempio tradizionale, scolastico, che si soleva adoperare dai dottori. E allora D. avrebbe tratto la materia prima della sua similitudine delle tradizioni scolastiche bolognesi. » Ma la similitudine, piena di vivaci e precisi particolari, par piuttosto dedotta « dall'immediata osservazione del vero »; *Novati, Lect. Dantis,* 8 sgg.

ripetendo le volte, e tristo impara;
4 con l'altro se ne va tutta la gente;
qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
e qual da lato gli si reca a mente.
7 Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
a cui porge la man, più non fa pressa;
e così dalla calca si difende.
10 Tal era io in quella turba spessa,
volgendo a loro e qua e là la faccia,
e promettendo mi sciogliea da essa.
13 Quivi era l'Aretin che dalle braccia
fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
e l'altro ch'annegò correndo in caccia.
16 Quivi pregava con le mani sporte
Federigo Novello, e quel da Pisa

3. **le volte**: le voltate dei dadi, i punti; riprovandosi à gettare i dadi, a far nuovi tiri. – **tristo impara**: impara con dolore, troppo tardi, di quali accorgimenti avrebbe dovuto far uso giocando.

4. **con l'altro**: col vincitore. – **va**: chiedendo doni; « quale li domanda parte; quale domanda provigione, perchè tenea le ragioni al giuoco; quale domanda di vincita »; *Lan.*

6-8. **gli si reca a mente**: lo prega che si ricordi di lui. – **a cui** ecc.: quegli a cui il vincitore porge la mano dandogli qualcosa, non insiste (fa pressa) più oltre, ma se ne va.

13-14. **l'Aretin**: Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo, valentissimo in diritto, che insegnò a Bologna. Essendo vicario del podestà in Siena, condannò a morte uno stretto parente di Ghino di Tacco, propriam. un suo fratello (chiamato variamente dai comm. ant. Cervo o Tacco o Turino), e, secondo qualcuno, anche uno zio o il padre di Ghino stesso, perchè « come rubatori et omini violenti, aveano tolto al comune di Siena uno castello che era in Maremma, e quivi stavano e rubavano chiunque passava per la strada »; *Buti.* Passato Benincasa a Roma ufficiale giudiziario, Ghino andò a sorprenderlo e lo uccise « sulla sala dove si tiene la ragione » (*Lan.*); poi se ne venne a salvamento con la testa, che gli aveva tagliata. Cfr. *Gigli, Diario Sanese* II, 312 sg. *Bocc., Decam.* II, 8; X, 2. – **Ghin di Tacco**: gentiluomo senese dei nobili della Fratta o de' Pecorai da Turrita « per la sua fierezza e le sue ruberie uomo assai famoso, essendo di Siena cacciato e nimico de' conti di Santa Fiora, ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma, et in quel dimorando chiunque per le circostanti parti passava, rubare faceva a' suoi masnadieri »; *Bocc., Dec.* X, 2. Dopo essere così stato lungo tempo lo spavento delle Maremme sanesi e della stessa corte romana, si riconciliò con Bonifacio VIII, che lo fece cavaliere di S. Giovanni e gli donò una gran prioria di quelle dello spedale. Un dì passeggiando inerme in Asinalunga, nel contado di Siena, fu assalito da armati e ucciso. Cfr. *Aquarone, D. in Siena,* 93 sgg.

15. **l'altro**: Guccio (o Ciacco, secondo altri) dei Tarlati da Pietra Mala, zio di Guido vescovo d'Arezzo, « iuvenis strenuus armorum. Hic, cum Tarlati gererent bellum cum Bostolis nobilibus de Aretio, qui exules recipiebant se in castello quod dicitur Rondine in Valle Arni, equitavit contra illos; et cum persequeretur quosdam, equus fortis transportavit ipsum in Arnum, et suffocatus est in quodam pelago. Cuius corpus inde extractum Bostoli ludibriose sagiptasse dicuntur »; *Benv.* Altri dicono che annegò fuggendo; e potrebb'essere perchè *caccia* (*Bull.* XVIII, 14) valse anche *fuga*. *Aiolfo del Barbicone* II, 33: « .... fuggirono verso il mare.... e.... n'andarono su per la marina *in tanta caccia,* che in cinque giornate giunsono in Trebisonda ».

17-18. **Federigo**: figlio di Guido Novello da Bagno dei Conti Guidi del Casentino.

che fe' parer lo buon Marzucco forte.
19 Vidi conte Orso, e l'anima divisa
dal corpo suo per astio e per inveggia,
com'e' dicea, non per colpa commisa;
22 Pier dalla Broccia dico; e qui provveggia,
mentr'è di qua, la donna di Brabante,
sì che però non sia di peggior greggia.

Fu ucciso nel 1289 o 1291 da uno de' Bostoli d'Arezzo presso Bibbiena, mentre guerreggiava co' suoi parenti guelfi. – **quel da Pisa**: «questi fu Farinata figliuolo di Messer Marzucco de li Scornigiani da Pisa; lo quale messer Marzucco fu cavaliere e dottore di legge, et essendo in Maremma, cavalcando da Suvereto a Scherlino, ne la via si fermò lo cavallo per uno ismisurato serpente, che correndo attraversò la strada, del quale lo detto messer Marzucco ebbe grandissima paura; et avvotossi di farsi frate minore, e così fece poi che fu campato del periculo.... Fatto frate lo detto messer Marzucco, avvenne caso che Farinata sopra detto, suo filliuolo, fu morto da un cittadino di Pisa (Boccio [o *Beccio*] da Caprona, *Petr. Dant.*, *An. Fior.*); unde lo detto messer Marzucco colli altri frati di S. Francesco andati per lo corpo del detto suo filliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autoritadi e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno milliore rimedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi, che si fece la pace, et egli volse baciare quella mano che aveva morto lo suo filliuolo»; *Buti*. Così incirca anche altri comm. ant. Ma il *Luiso*, fondandosi su documenti del tempo e vagliando con acume le testimonianze de' commentatori antichi (*Bull.* XIV, 44 sgg.), ha dimostrato che D. allude di certo a un altro figlio dello Scornigiani, che si chiamò Gano e fu fatto uccidere in Pisa dal conte Ugolino nel 1287, quando *lo buon Marzucco*, uomo già di valore e fama non comune (di cui si hanno notizie certe dal 1253 al 1298 e che nell'ottobre 1301 era già morto) erasi fatto frate; e poichè egli stette nell'ultimo decennio di sua vita nel convento di S. Croce, non è improbabile che D. lo abbia conosciuto frequentando in Firenze «le scuole dei religiosi» (*Maggini*, *Bull.* XVII, 123 sg.). La *fortezza* poi, tutta cristiana, di lui dovè consistere nel dominare e far tacere i sentimenti naturali di sdegno e d'odio che la uccisione del figlio doveva pur suscitargli nell'animo e nel resistere fermamente a' suoi consorti eccitanti alla vendetta; della qual fortezza un'eco sicura, sebben varia, ci hanno conservato i più antichi commentatori. A *Marzucco* scrive la lett. 17ª Guittone d'Arezzo.

19. **Orso**: della famiglia degli Alberti, conti di Prato, Vernio, Cerbaia, Mangona, ecc. Orso fu figlio del conte Napoleone (*Inf.* XXXII, 57), e venne ucciso dal conte Alberto da Mangona, suo cugino (*Barbi*, *Bull.* XVIII, 14).

20. **inveggia**: invidia, dal prov. *enveja*; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 100.

21. **commisa**: commessa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 391, 400 sg.

22. **Pier**: Pierre de la Brosse, di bassi natali, chirurgo, si guadagnò il favore di Luigi IX, poi di Filippo l'Ardito (cfr. *Purg.* VII, 103), re di Francia, che lo fece gran ciambellano. Quando nel 1276 Luigi, figlio maggiore di Filippo, morì d'improvviso, Pietro accusò Maria, figlia di Arrigo VI duca di Brabante e 2ª moglie di Filippo (*la donna di Brabante* del v. sg.), d'aver fatto avvelenare Luigi per assicurare al proprio figlio la successione sul trono. Scolpatasi la regina più o men giustamente, essa e i suoi fautori cominciarono a odiar fieramente Pietro, che andò man mano perdendo il favore del re. Quando poi Filippo guerreggiava con Alfonso X di Castiglia, codesti nemici di Pietro lo accusarono di tradimento, e fecero consegnare a Filippo lettere segrete che Pietro avrebbe scritte ad Alfonso; onde Filippo lo fece impiccare. D. lo crede innocente. – **provveggia**: provveda colla penitenza.

24. **però**: per aver calunniato un innocente. – **peggior greggia**: de' falsi accusatori nella 10ª bolgia, dov'è «la falsa che accusò Giuseppo», *Inf.* XXX, 97.

V. 25-57. ***Efficacia della preghiera.*** Tutte quelle anime si raccomandano a D. perchè si preghi per loro nel mondo. Ma V. nell'*Aen.* (VI, 373-376) sembra ne-

25 Come libero fui da tutte quante
quell'ombre, che pregâr pur ch'altri preghi,
sì che s'avacci lor divenir sante,
28 io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
o luce mia, espresso in alcun testo
che decreto del cielo orazion pieghi;
31 e questa gente prega pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana,
o non m'è il detto tuo ben manifesto? »
34 Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
e la speranza di costor non falla,
se ben si guarda con la mente sana;
37 chè cima di giudizio non s'avvalla,
perchè foco d'amor compia in un punto
ciò che dee satisfar chi qui s'astalla;
40 e là dov'io fermai cotesto punto,
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perchè il priego da Dio era disgiunto.
43 Veramente a così alto sospetto
non ti fermar, se quella nol ti dice
che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.

gare efficacia alla preghiera; sicchè D. prega il maestro di spiegargli l'apparente contradizione. V. accontenta il discepolo non senza rinviarlo per maggiori spiegazioni a B. All'udire il nome di lei, D. prega V. d'affrettare il passo, credendo di poter arrivare entro lo stesso giorno sulla vetta del monte, dov'ella è; ma V. gli dice che ciò non è possibile.

25. **libero**: i P. vanno in su, le ombre restano.

26. **pur**: solamente.

27. **s'avacci** ecc.: s'affretti, accorciata la permanenza nel monte del Purg. per le orazioni dei viventi, il loro passaggio al Par.

29. **espresso**: espressamente. – **in alcun testo**: in un passo del tuo poema; allusione a Eneide, VI, 373 sgg., dove si dice che a Palinuro, il quale pregava la Sibilla di portarlo, ancorchè insepolto, di là dall'Acheronte, questa rispose: « *Desine fata deûm flecti sperare precando* ».

30. **che** ecc.: che la preghiera possa mutare ciò che in cielo fu stabilito.

31. **pur**: solamente, come nel v. 26.

32. **speme**: che « s'avacci lor divenir sante » (v. 27) per preghiere de' viventi.

33. **o non m'è** ecc.: o non ho io forse inteso bene la tua sentenza?

34. **piana**: chiara, e quindi tu l'hai intesa bene; cfr. *Purg.* XVIII, 85. *Vit. N.* c. 26 e 37.

35-36. **non falla**: e la speranza di queste anime non è fallace, se si considera e si giudica la cosa con criterio diritto.

37. **cima di giudizio**: l'*apex iuris,* l'altezza del giudizio divino. – **s'avvalla**: s'abbassa, si piega.

38. **perchè** ecc,: per il fatto che l'ardore di carità onde i vivi pregano Dio per i morti, dia in un momento solo alla giustizia divina la debita sodisfazione, che l'anime darebbero da sè, con le sole pene espiatorie, in più lungo tempo.

39. **s'astalla**: ha stallo (*Inf.* XXXIII, 102), cioè dimora.

40. **là**: dove dissi che *fata deûm* non si piegano per preghiere; cfr. v. 29 n.

42. **disgiunto**: chi pregava, come pagano, non era nella grazia di Dio, e la sua preghiera non era udita nel cielo; cfr. *Purg.* IV, 133 sgg.

43. **Veramente**: ma. – **alto sospetto**: « profondo e sottil dubbio »; *Vell.*

45. **lume**: «che farà sì che l'intelletto

46 Non so se intendi; io dico di Beatrice:
tu la vedrai di sopra, in su la vetta
di questo monte, ridere e felice. »
49 E io: « Signore, andiamo a maggior fretta,
chè già non m' affatico come dianzi;
e vedi omai che 'l poggio l' ombra getta ».
52 « Noi anderem con questo giorno innanzi »
rispuose « quanto più potremo omai;
ma 'l fatto è d' altra forma che non stanzi.
55 Prima che sie lassù, tornar vedrai
colui che già si cuopre della costa,
sì che i suoi raggi tu romper non fai.

tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l' occhio vegga l' oggetto com'è»; *Lomb.* Secondo il sistema dantesco (*De Mon.* III, 16), V., ossia la ragione umana non basta a sciogliere questioni trascendenti essa ragione; per queste occorre la sapienza divina, cioè Beatrice.

48. **ridere**: Al.: **ridente**, lezione ottima per la regolarità della sintassi, ma cui manca l'autorità dei codici antichi.

49-51. **andiamo**: « Al nome di B., D. si sente rinvigorito dal desiderio e già ascende coll'anima le altezze del monte; perchè il desiderio di vedere lei si confonde col bisogno di conoscere la verità»; *Tom.* – **e vedi**: sono circa le 3 pom. e il sole è ormai occultato dalla costa a destra de' P., i quali salgono nella direzione di prima, sì che essi rimangono nell'ombra, nè D. rompe più col suo corpo i raggi solari. Cfr. *Nociti. Orar.,* 13.

54. **stanzi**: « pensi, stabilisci in pensiero »; *Tom.* In *Inf.* XXV, 10 ' stanzi ' vale invece ' deliberi '. Anche il lat. *statuo* ebbe questo duplice significato.

56. **colui**: il sole. Vedrai sorgere ancora il sole.

V. 58 75. ***Sordello.*** Ecco un' anima sola, che, in atteggiamento altero e disdegnoso, guarda i due P. e non dice loro parola. V. le chiede per dove la salita sia migliore, e l' anima altera, invece di rispondere, domanda: « Di che paese e chi siete voi? » V. incomincia nominando Mantova, sua patria; e quell'anima, vinta da subita commozione, si rizza e dice: « Son Sordello, Mantovano anch' io! » E i due si abbracciano. È l'anima del celebre trovatore Sordello, che fiorì nel secolo XIII. Nato da un nobile, ma povero cattano di Goito, giovane, prode, ricco di bellezza e d' ingegno, Sordello fu dapprima al servizio di Rizzardo conte di S. Bonifazio in Verona, di cui celebrò ne' suoi versi la moglie, Cunizza da Romano, sorella del famoso Ezzelino (cfr. *Par.* IX). Si novellò di amori fra questa e il trovatore, e la novella (cfr. *Benv.*) si compiacque di descrivere bizzarre e ridicole avventure toccate al giovane amante. Checchè sia di ciò, è certo che Sordello aiutò la fuga di Cunizza dalla casa maritale, per istigazione dei fratelli di lei, inimicatisi col conte Rizzardo, e che, lasciata Verona, Sordello passò nella Marca trivigiana. Ma di nuovo, per le inimicizie ivi suscitategli specialmente dall'amore e dal matrimonio segreto tra lui e Otta di Strasso, dovè mutar paese. Stette così presso altri signori dell' Italia settentrionale e d'Oltralpe, finchè non trovò durevole e onorevole ospitalità presso il conte di Provenza, Raimondo Berlinghieri IV. Morto costui, restò ai servigi del genero e successore di esso, Carlo I d'Angiò; e in documenti angioini degli anni 1248-1265 il nome di Sordello appare sempre col titolo di *dominus.* Con Carlo partecipò alla spedizione in Italia contro Manfredi; e se nella 2ª metà del 1266 languiva in carcere a Novara, forse come prigioniero di guerra, e il Papa rimproverava Carlo di non riscattare chi gli aveva resi notevoli servigi, nel '69 (lo sappiamo da documenti) Sordello, già avanti negli anni, otteneva in feudo dall'Angioino alcuni castelli negli Abruzzi. Fu verseggiatore di gran fama, e coltivò di preferenza la poesia politica e civile dicendo aperto e franco il proprio pensiero

58 Ma vedi là un'anima, che, posta
sola soletta, inverso noi riguarda:
quella ne insegnerà la via più tosta. »
61 Venimmo a lei: o anima lombarda,
come ti stavi altera e disdegnosa,
e nel muover degli occhi onesta e tarda!
64 Ella non ci diceva alcuna cosa;
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.
67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando,
70 ma di nostro paese e della vita
c' inchiese; e il dolce duca incominciava
« Mantova.... », e l'ombra, tutta in sè romita,
73 surse vêr lui del loco ove pria stava,
dicendo: « O mantovano, i' son Sordello
della tua terra »; e l'un l'altro abbracciava.

su cose e persone. « *Tantus eloquentiae vir* » è chiamato da D. nel *D. V. E.*, l. c.; e a lui dovè esser caro anche, e forse sopra tutto, per questa fierezza di sentimenti, di giudizio e di parola, che si ammira specialmente nel *compianto* in morte di ser Blacas; su di che cfr. n. a *Purg.* VII, 42. Cfr. *Novati, Lect. Dantis,* p. 21 sgg. *G. Bertoni, I trovatori d'Italia,* Modena, 1915.

58. **posta**: a sedere; cfr. *surse* del v. 73.

61. **O anima**: non sono parole di V. a Sordello (*Buti*), ma una esclamazione di D. che scrivendo vede ancora il grave aspetto e il disdegnoso contegno di quell'anima. - **lombarda**: Sordello, come s'è detto nacque a Goito, nel Mantovano.

62. **altera**: « in nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui che per eccellentia d'animo non risguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna. Sì che dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Perciocchè, quando uno sprezza non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà »; *Land.* Cfr. *Petrar., Canz.* XI (22), e sg. *Dino Comp.* I, 20 chiama Guido Cavalcanti « cortese e ardito, ma sdegnoso e solitario e intento allo studio ».

63. **tarda**: cfr. *Inf.* IV, 112, e *Purg.* III, 10 sg. « Gli occhi, anche che tacciano, confessano li segreti del cuore »; *Bart. da S. Conc., Amm. Ant.* VII, 1, 6.

64. **non ci diceva**: tace l'uomo « sciens tempus aptum. Homo sapiens tacebit usque ad tempus »; *Eccles.* XX, 6-7. - « Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti e questo maestoso silenzio di Sordello! »; *Gioberti.*

65-66. **sguardando**: seguendo collo sguardo i nostri movimenti. - **leon**: « requiescens accubuisti ut leo »; *Genes.* XLIX, 9. Cfr. *Virg., Aen.* II, 287.

70. **vita**: condizione. Sordello non si è accorto che D. è vivo; cfr. *Purg.* VIII, 58 sgg.

71. **inchiese**: richiese.

72. **Mantova**: voleva dire: *mi generò*, o *fu mia patria,* o simile per rispondere alla prima richiesta di Sordello, riguardante il *paese* (v. 70); ma appena ebbe nominato Mantova, Sordello lo interruppe. - **romita**: tutta in sè raccolta, concentrata; cfr. v. 58 sg.

73. **surse**: si rizzò e corse subito incontro a V. per abbracciarlo.

V. 76-126. ***Invettiva contro l'Italia.*** Al ricordo di quell'impeto di patrio amore, il P. prorompe in una sublime apostrofe all'Italia, i cui morti si abbracciano, i cui vivi si rodono. Apostrofa quindi coloro su cui ricade in gran parte la colpa delle tristi condizioni d'I-

76 Ahi, serva Italia, di dolore ostello,
nave sanza nocchiere in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello!
79 Quell'anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon della sua terra,
di fare al cittadin suo quivi festa;
82 e ora in te non stanno sanza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
di quei ch'un muro ed una fossa serra.
85 Cerca, misera, intorno dalle prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
s'alcuna parte in te di pace gode.
88 Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vota?
Sanz'esso fora la vergogna meno.
91 Ahi gente che dovresti esser devota
e lasciar seder Cesare in la sella,
se bene intendi ciò che Dio ti nota,

talia; da una parte gli uomini di Chiesa, che impediscono a Cesare di compiere i suoi uffici usurpandoli; dall'altra gl'imperatori che da tempo non si curano di Roma e dell'Italia, tutta lacerata e disertata da fazioni. Volge quindi la parola al Salvatore, che quasi parrebbe incurante dell'Italia, se non si potesse supporre ch'Egli nel suo segreto le prepari in tal modo qualche bene lontano.

76. **serva**: perchè non governata dal monarca da lui vagheggiato, ma signoreggiata da un gran numero di principi, dal volgo, dalle sedicenti libertà popolari, ecc. « [Humanum genus] existens sub Monarchia est potissime liberum »; *De Mon.* I, 12. Cfr. *Ariosto, Orl.* XVII, 76. – **ostello**: albergo.

77. **nocchiere**: monarca, imperatore; cfr. *De Mon.* I, 16. *Conv.* IV, 4.

78. **donna**: signora. « Facta est quasi vidua domina Gentium: *princeps provinciarum* facta est sub tributo »; *Lament. Jerem.* I, 1. – **bordello**: luogo di corruzione e di turpitudini.

81. **quivi**: nel monte del Purg., dove tutte le anime sono cittadine d'una sola città, *Purg.* XIII, 94 sg., e dove perciò non ci sarebbe da aspettarsi particolare amore tra compaesani.

84. **fossa**: fosso che per maggior difesa gira, come le mura, intorno alle città.

85-87. **Cerca** ecc.: considera le regioni che si stendono lungo i tuoi mari, Tirreno e Adriatico, e poi le regioni dentro terra, e vedi se pur una gode pace.

88-89. **Che val** ecc.: « che giova perchè Justiniano imperadore compilasse le leggi e correggessele? [*Par.*, VI, 12 *D'entro le leggi trasse il troppo e il vano*]. Le quali leggi sono lo freno con che si governano le repubbliche »; *Buti*. – **vota**: cfr. *Purg.* XVI, 97. « Quasi dire si può dello Imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una imagine, che elli sia il cavalcatore della umana volontà; lo qual cavallo come vada sanza il cavalcatore per lo campo, assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che sanza mezzo alcuno alla sua governazione è rimasa »; *Conv.* IV, 9.

90. **Sanz'esso** ecc.: se non avessi il *freno*, cioè il corpo delle ottime leggi giustinianee, avresti men ragione di vergognarti del tuo stato.

91. **gente**: di chiesa, papa e sacerdoti. Alcuni degli antichi, non bene, intesero dei sudditi o della gente italica, e non pochi moderni dei Guelfi. – **esser devota**: attendere solo alle cose della religione.

92. **lasciar** ecc.: lasciare all'imperatore l'esercizio dell'autorità civile. « Regemque dedit qui fœdere certo Et premere et laxas sciret dare iussus habenas »; *Virg., Aen.* I, 62 sg.

93. **ti nota**: nel Vangelo, *Matt.* XXII,

94 guarda com'esta fiera è fatta fella,
per non esser corretta dagli sproni,
poi che ponesti mano alla predella!
97 O Alberto tedesco, che abbandoni
costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni,
100 giusto giudicio dalle stelle caggia
sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo e aperto,
tal che il tuo successor temenza n'aggia!
103 Chè avete tu e il tuo padre sofferto,
per cupidigia di costà distretti,
che il giardin dello imperio sia diserto.
106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,
Monaldi e Filippeschi, uom sanza cura;
color già tristi, e questi con sospetti.

21: «Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et quæ sunt Dei, Deo»; e cfr. *Luca*, XXII, 25-26. *Giov.* XVIII, 36, ecc.

94. **guarda**: tutti i moderni intendono che queste parole siano dirette agli ecclesiastici, ai quali D. rimprovera di aver voluto pigliare le redini del governo civile. Secondo gli antichi il P. già qui volge la parola ad Alberto imperatore. - **fiera**: l'Italia. - **fella**: riottosa; cfr. *Inf.* XVII, 132.

95. **corretta**: ben frenata e guidata. - **sproni**: di abile cavalcatore, cioè di un savio imperatore.

96. **predella**: è la correggia con che si guida a mano il cavallo (da ricongiungere col med. ted. *prittil*); cfr. l'it. arc. *bréttine* = briglie e *bretella*. (*Parodi*, *Bull.* XVI, 147).

97. **Alberto**: d'Austria, figlio di Rodolfo di Absburg, n. 1248, eletto imperatore nel 1298, ucciso a tradimento il 1° maggio 1308, dopo aver visto morire in seguito a breve malattia il suo figlio primogenito Rodolfo nel giugno del 1307. Non si occupò mai delle cose d'Italia, avendo anche troppo da fare a casa sua. Cfr. *Conv.* IV, 3. Le parole di D. suonano rampogna agl' imperatori in generale.

98. **indomita** ecc.: ribelle e disubbidiente, non essendo cavalcata frenata da chi solo potrebbe e dovrebbe.

100. **giudicio**: condanna, vendetta di Dio. - **dalle stelle**: secondo D., Dio solo è superiore all'imperatore, sicchè Egli solo può punirlo. Imprecazione scritta forse, quando la vendetta, se questa dobbiamo vedere nei fatti accennati nella n. 97, era già compiuta. Non già che il P. voglia far credere di scagliar la sua invettiva al momento dell'incontro di V. e Sord.; l'invettiva prorompe dall'animo del P. nell'atto che *narra* quell'incontro; ma egli, e così si spiega ciò che di profetico è nell' imprecazione, « si colloca idealmente, anche come narratore del proprio viaggio, in un punto di tempo che gli permette di considerare il presente o il non lontano passato come futuro, e allo scrittore non toglie del tutto i preziosi vantaggi di cui godeva il pellegrino dei regni oltremondani»; *Parodi*, *St. rom.* III, 23 sg.; cfr. *D'Ov.*, *St.*, 431 n.

101. **nuovo e aperto**: insolito e manifesto a tutti.

102. **successor**: che fu Arrigo VII; cfr. *Par.* XXX, 136. - **temenza**: timore.

103. **padre**: neppure Rodolfo di Absburg si curò delle cose d'Italia, dove l'impero si considerò vacante dalla morte di Federigo II all'elezione di Arrigo VII. Cfr. *Conv.* IV, 3.

104. **di costà**: per avidità di acquistar terre e ricchezze costà in Germania; cfr. *G. Vill.* VII, 146. - **distretti**: ritenuti nei vostri stati d'oltremonti.

106-108. **Montecchi** ecc.: difficile l'interpretazione. Secondo i più, D. menziona qui due coppie di famiglie, che stavano alla testa di fazioni opposte nella medesima città: a Verona Montecchi e Cappelletti, a Orvieto Monaldi e Filippeschi. Secondo altri, D. vuol dire: Vieni a vedere a che sono ridotti in Italia i fau-

109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
de' tuoi gentili, e cura lor magagne;
e vedrai Santafior com'è sicura!
112 Vieni a veder la tua Roma che piagne
vedova e sola, e dì e notte chiama:
« Cesare mio, perchè non m'accompagne? »
115 Vieni a veder la gente quanto s'ama:
e se nulla di noi pietà ti move,
a vergognar ti vien della tua fama!
118 E se licito m'è, o sommo Giove
che fosti in terra per noi crocifisso,
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
121 O è preparazion che nell'abisso
del tuo consiglio fai, per alcun bene
in tutto dall'accorger nostro scisso?
124 Chè le città d'Italia tutte piene
son di tiranni, e un Marcel diventa
ogni villan che parteggiando viene.

tori dell'impero: i Montecchi di Verona, i Cappelletti di Cremona, i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi di Orvieto: quelli già sconfitti ed oppressi, questi non sostenentisi che in mezzo alle inquietudini del pericolo. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se i Cappelletti non fossero stati capi di parte guelfa. Per i particolari, cfr. *Com. Lips.* II, 76 sg. *Brognoligo, Montecchi e Cappelletti nella D. C.*, Bologna, 1893. - **uom sanza cura**: uomo negligente, spensierato.

109. pressura: tribolazione, che è il senso del lat. '*pressura*' nella Bibbia; cfr. *Barbi, Bull.* XXV, 61.

110. gentili: « conti, marchesi ed altri gentili omini e signori d'Italia »; *Buti*. - **magagne**: piuttosto che vizi (*Buti*, ecc.), intendiamo ' danni, guasti '.

111. Santafior: contea nella Maremma senese. I conti di Santafiora, appunto verso il 1300, soffersero gravi perdite di possessi e diminuzione di potenza per opera dei Sanesi; cfr. *Bass.* p. 329 sg.

112. tua: Roma è la città dell'impero. - **piagne**: « Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius: omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici »; *Lament. Jerem.* I, 2.

113. vedova: abbandonata da te. - **sola**: derelitta, deserta (anche dai papi).

115. s'ama: amara ironia!

117. a vergognar ecc.: ad apprendere la mala nominanza che tu qui hai e a sentirne vergogna, sicchè questa ti stimoli una buona volta a fare verso l'Italia il tuo dovere.

118-120. licito: di farti una domanda, che pare accusa o rimprovero. - **Giove**: cfr. *Inf.* XXXI, 92. - **altrove**: a motivo delle nostre empietà (cfr. *Isaia*, I, 15; XXXVII, 17. *Deuter.* XXXI, 17-18); ma nella tua misericordia infinita non dovresti guardare anche all'Italia?

121. O è preparazion ecc.: o ci prepari tu forse con queste calamità alcun futuro bene, che noi non ancora non possiamo scorgere, perchè nascosto nell'infinita profondità del tuo consiglio?

123. scisso: separato.

124. le città: Al.: le terre.

125. un Marcel: un uomo di grande autorità politica. Alcuni intendono di M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa, qui ricordato come grande cittadino e capitano; altri di C. Claudio Marcello, console, partigiano di Pompeo e fiero avversario di G. Cesare, il quale sarebbe ricordato qual fierissimo oppugnatore dell'autorità imperiale. Probabile che D. parli di quest'ultimo. Cfr. *Novati, Lect. Dantis*, p. 52, n. 40.

126. villan ecc.: ogni uomo da nulla,

127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
di questa digression che non ti tocca,
mercè del popol tuo che si argomenta.
130 Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca
per non venir sanza consiglio all'arco;
ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.
133 Molti rifiutan lo comune incarco;
ma il popol tuo sollicito risponde
sanza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco! »
136 Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
tu ricca, tu con pace, tu con senno:
s'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
139 Atene e Lacedemona, che fenno
l'antiche leggi e furon sì civili,
fecero al viver bene un piccol cenno
142 verso di te, che fai tanto sottili
provvedimenti, ch'a mezzo novembre

sol che si mostri partigiano zelante; cfr. *Inf.* XV, 61 sgg. *Par.* XVI, 49 sgg.

V. 127-151. ***Invettiva contro Firenze.*** Il P. volge da ultimo la parola a Firenze, e con amaro sarcasmo le rinfaccia la singolare disinvoltura, ch'è arroganza e leggerezza, con che il popolo ambisce e tiene gli uffici pubblici, e più ancora la somma volubilità ed incostanza negli ordinamenti civili e politici. L'invettiva è qui tanto più amara, quanto più grande e vivo è l'affetto del P. per la sua città e il dolore per la corruzione di essa.

127. **mia**: « oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto! »; *Conv.* IV, 27.

128. **non ti tocca**: Firenze era per D. il centro dei disordini sin qui rinfacciati all'Italia in generale. Cfr. *Epist. ad Henr. VII,* § 7.

129. **si argomenta**: s'ingegna, si adopera per non meritare questi rimproveri.

130-131. **scocca ecc.**: si manifesta in parole, per non scagliare inconsideratamente strali che non si possano più ritirare.

132. **in sommo della bocca**: sulle labbra; cfr. *Prov.* XXIX, 20. *Eccles.* IV, 34.

133. **comune incarco**: i pubblici uffici.

135. **sanza chiamare**: senza chiamata o invito d'alcuno, il popol tuo si esibisce pronto a sostenere il peso degli uffici pubblici. – **mi sobbarco**: me ne carico.

137. **ricca**: di ricchezze male acquistate. – **con pace**: amara ironia; essendo i Fiorentini sempre in guerra, o coi vicini o tra loro. – **con senno**: l'ironia continua.

138. **S'io dico ver ecc.**: quanto rispondano a verità queste lodi, si vede dagli effetti.

139-140. **Atene e Lacedemona**: Atene e Sparta, che ebbero sì eccellenti ordinamenti politici per le costituzioni di Licurgo e di Solone, dettero un saggio ben piccolo di buon ordine civile al confronto (*verso*) di te. D. ebbe probabilmente presente questo passo delle *Institutiones* di Giustiniano I, 2, 10: « origo eius [*iuris civilis*] ab institutis duarum civitatium, Athenarum Scilicet et Lacedaemonis, fluxisse videtur ». – **civili**: « Græcia capta ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio »; *Horat., Epist.* II, I, 156 sg.

142. **sottili**: detto di 'provvedimenti', l'agg. suona propriamente 'fini, escogitati con acuto ingegno'; ma il tono ironico del contesto vuole che s'intenda *sottili* nel senso suo più materiale di 'deboli, inetti a resistere e durare'.

143. **novembre**: « tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie.... Della quale varietà credo che sia nato quello che vulgarmente, con

non giugne quel che tu d'ottobre fili.
145 Quante volte, del tempo che rimembre,
legge, moneta, officio e costume
hai tu mutato, e rinnovato membre!
148 E se ben ti ricordi e vedi lume,
vedrai te simigliante a quella inferma
che non può trovar posa in su le piume,
151 ma con dar volta suo dolore scherma.

vitupero della città, si dice: Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina »; *D. Giannotti, Rep. Fior.*, II, 18. Il P. cita i mesi d'ottobre e novembre, alludendo quasi di certo alle mutazioni avvenute in Firenze dall'ottobre al novembre del 1301 (cfr. *G. Vill.* VIII, 49; XII, 19, 97) che segnarono «la catastrofe di Parte Bianca e l'esilio di lui medesimo »; *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, p. 159.

145. **che rimembre**: di cui serbi memoria; in quest' ultimi anni. Un elenco cronologico delle mutazioni fiorentine dal 1248 al 1307 è in *Com. Lips.* II, 82 sg.

146. **officio**: « quia nunc consules, nunc antianos, nunc priores habuerunt, et multa nova officia adinvenerunt; e **costume**: mores mutantur ibi de die in diem, quia fiorentini discurrentes per mundum reportant varios mores alienigenarum in patriam, ut potes videre in mulieribus eorum »; *Benv.*

147. **membre**: cittadini, cacciati e richiamati a vicenda, secondo il prevaler dell' una o dell'altra fazione. Il plur. in *e* è forma neutra non insolita: così *calcagne* in *Purg.* XII, 21; *vestige* in *Par.* XXXI, 81; cfr. *Parodi, Bull.* III, 122.

148. **vedi lume**: ti è rimasto un po' di lume di ragione.

150. **trovar posa**: «Nec invenit requiem»; *Lament. Jerem.* I, 3. – «Nec habent requiem die ac nocte »; *Apocal.* XIV, 11.

151. **con dar volta**: l'ammalata cerca qualche sollievo a' suoi dolori, volgendosi qua e là sulle coltrici; Firenze cerca di rimediare a' suoi mali, mutando ogni momento legge, moneta, officio e costume. «Et fessum quotiens mutet latus »; *Virg., Aen.* III, 581. – **scherma**: da *schermare*, (ted. *schirmen*) per ' fare schermo a ', (cfr. *Purg.* XV, 26 e il lat. *defendere* nel senso di schermirsi: « Defendere frigus »; *Horat., Sat.* I, III, 14. – « Defendere sitim »; *Sil. Ital., Pun.* VII, 170).

CANTO SETTIMO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

RODOLFO IMPERATORE, OTTOCARO II RE DI BOEMIA
FILIPPO III RE DI FRANCIA, ARRIGO I DI NAVARRA
PIETRO III E ALFONSO III D'ARAGONA, CARLO I D'ANGIÒ
ARRIGO III RE D'INGHILTERRA, GUGLIELMO VII DI MONFERRATO

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse e disse: « Voi, chi siete? »
4 « Anzi che a questo monte fosser volte
l'anime degne di salire a Dio,
fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
7 Io son Virgilio; e per null'altro rio
lo ciel perdei, che per non aver fè »:
così rispuose allora il duca mio.
10 Qual è colui che cosa innanzi sè
subita vede, ond'ei si maraviglia,
e crede e non, dicendo: « Ell'è.... Non è »;

V. 1-39. ***Sordello e Virgilio.*** Dopo le prime festose accoglienze, Sordello, conosciuto V., lo riabbraccia riverentemente, e gli chiede poi onde e come e perchè venga. V. con pronta cortesia espone le ragioni del suo viaggio e, insieme, descrive, senza dirne il nome, il luogo dov'è stato messo dalla giustizia di Dio, accennando chi siano ivi i suoi compagni; infine domanda a Sordello quale sia la via più breve per giungere alla porta del Purg.

2. **tre e quattro volte**: più volte; il numero determinato per l'indeterminato, come *Inf.* VIII, 97. « Tum liquidas corvi presso ter gutture voces Aut quater ingeminant »; *Virg., Georg.* I, 410 sg. – « O terque quaterque beati »; *Aen.* I, 94; « Terque quaterque manu pectus percussa decorum »; *ibid.,* IV, 589.

3. **si trasse**: si ritirò indietro. – **chi siete**: prima aveva domandato del paese e della vita (*Purg.* VI, 70); ora del nome.

4. **Anzi** ecc.: « Innanti che l'anime de' iusti andasseno al Purgatorio, cioè innanti a la passione di Cristo; imperò che innanti a quella tutte l'anime de' iusti andavano al Limbo »; *Buti.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5 sg. *Inf.* I, 70. *Purg.* III, 27. V. morì nel 19 av. Cristo.

6. **per Ottavian**: da Ott., cioè per ordine suo. « Ossa eius iussu Augusti Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana »; *Donat., Vita Verg.,* 63.

7-8. **rio**: peccato. – **per non aver fè**: per non aver avuta la vera fede, la fede in Cristo. Cfr. *Inf.* I, 124 sg.; IV, 37 sg.

10-12. **Qual è colui** ecc.: Sordello, all'udire il nome di V., rimane come chi,

13 tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
e umilmente ritornò vêr lui,
e abbracciol là 've il minor s'appiglia.
16 « O gloria de' Latin » disse, « per cui
mostrò ciò che potea la lingua nostra,
o pregio eterno del loco ond'io fui,
19 qual merito o qual grazia mi ti mostra?
S'io son d'udir le tue parole degno,
dimmi se vien d'Inferno e di qual chiostra. »
22 « Per tutti i cerchi del dolente regno »
rispuose lui « son io di qua venuto:
virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
25 Non per far, ma per non far ho perduto
di veder l'alto sol che tu disiri,
e che fu tardi da me conosciuto.
28 Loco è laggiù non tristo da martìri,
ma di tenebre solo, ove i lamenti

vedendo d'improvviso cosa che ha dell'inverosimile, maravigliato, dubita se essa sia veramente tale quale gli apparisce. – **crede**: *Petrarca* I, Son. 116 (135), 7 sg.: « Non so s'il creda, e vivomi intra due; Nè sì nè no nel cor mi sona intero ». Cfr. *Inf.* VIII, 111.

13. **e poi** ecc.: certo ormai della cosa, abbassò gli occhi in segno di reverenza.

14. **ritornò**: gli si avvicinò di nuovo, e in atteggiamento umile. Dopo aver sfogata liberamente, senza esitazione alcuna, la commozione affettuosa verso il concittadino, Sord. erasi ritirato un po' indietro per domandargli del nome, quasi lo avesse ripreso un po' della sua abituale disdegnosa alterezza; ma, come sente il nome di V. nell'animo di Sordello non trovan più posto se non riverente ammirazione ed umiltà sincera

15. **ove**: chi intese ' dal petto in giù sotto le braccia '; chi ' alle coscie '; chi ' alle ginocchia '; chi ' ai piedi '. Il passo *Purg.* XXI, 130 scioglierebbe ogni dubbio, se dell'essersi Sordello *prostrato* si facesse qui menzione, mentre si accenna solo al chinar delle *ciglia* e ad un abbracciamento come di inferiore a superiore. La 1ª interpr. apparisce perciò la più naturale. Cfr. *D'Ovidio, Studii*, p. 12.

16. **per cui**: per opera del quale.

17. **lingua nostra**: la latina, che tutti gli Italiani ben possono dir lingua loro. Cfr. *De V. E.* I, 1, 2-3: oltre la « vulgarem locutionem.... quam sine omni regula, nutrices imitantes accipimus » c'è per gl'Italiani « alia locutio secundaria quam Romani gramaticam vocaverunt »; e ' gramatica ' si sa che vale ' lingua latina '.

18. **loco ond'io fui**: Mantova.

19. **merito**: mio. – **grazia**: divina.

21. **d'Inferno**: V. gli ha detto d'aver perduto il cielo, v. 8; e Sordello gli domanda se proprio viene dalla regione infernale, e, se così è, da quale parte di essa. – **chiostra**: cerchio infernale: cfr. *Inf.* XXIX, 40.

22. **Per tutti**: per venir qui sono passato per tutte le *chiostre* d'Inferno, mosso, ravvalorato da celeste virtù (*Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* I, 52 sgg.).

25. **Non per far** ecc.: non per colpa positiva, ma per colpa negativa, cioè per mancanza di fede; cfr. v. 7 sg., 34 sgg.

26. **sol**: Dio; cfr. *Par.* IX, 8; X, 53; XVIII, 105; XXV, 54. *Conv.* III, 7, 12.

27. **tardi**: dopo morte, quando, già da più anni nel Limbo, vide scendervi Cristo: cfr. *Inf.* IV, 52.

28. **Loco** ecc.: il Limbo, *Inf.* IV, 25 sgg.

29. **tenebre**: « nel IV dell'*Inf.* il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni, non già per gli altri. V., che era pure di quelli, dopo accennato alle tenebre, dice: *Quivi sto io*: quella luce alla celeste era tenebre »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 5.

non suonan come guai, ma son sospiri.
31 Quivi sto io coi parvoli innocenti,
dai denti morsi della morte avante
che fosser dell'umana colpa esenti;
34 quivi sto io con quei che le tre sante
virtù non si vestiro, e sanza vizio
conobber l'altre e seguîr tutte quante.
37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
da' noi, perchè venir possiam più tosto
là dove Purgatorio ha dritto inizio. »
40 Rispuose: « Loco certo non c'è posto:
licito m'è andar suso ed intorno;
per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
43 Ma vedi già come dichina il giorno,
e andar su di notte non si puote;
però è buon pensar di bel soggiorno.

30. **guai**: cfr. *Inf.* IV, 25 sgg.
31. **coi parvoli**: D. ha fatto un limbo solo dei due limbi, *patrum* e *puerorum*, che i teologi distinguono. « Limbus patrum et Limbus puerorum absque dubio differunt secundum qualitatem premii vel pœnæ. Pueris enim non adest spes beatæ vitæ, quæ patribus in Limbo aderat; in quibus etiam lumen fidei et gratiæ refulgebat. Sed quantum ad situm, probabiliter creditur utrorumque locus idem fuisse: nisi quod Limbus patrum erat in superiori loco quam Limbus puerorum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 6 e cfr. III, 52, 2.
32. **da' denti morsi** ecc.: morti « Morsus tuus ero, Inferne »; *Osea,* XIII, 14.
33. **umana colpa**: peccato originale. - **esenti**: lavati col battesimo.
35. **virtù**: teologali; fede, speranza e carità; cfr. *Conv.* III, 14.
36. **l'altre**: le virtù civili e naturali.
37. **se tu sai e puoi**: se conosci la via e ti è permesso di indicarcela.
38. **noi**: a noi; cfr. *Purg.* XXXI, 136.
39. **dritto inizio**: il suo vero principio. Sono ancora nell'Antipurgatorio.
V. 39-63. ***Legge del Purgatorio circa la salita.*** Sordello espone la legge secondo la quale nella sacra montagna, tramontato il Sole, non è possibile salire (conforme alla sentenza di Cristo, *Giov.* XII, 35: « Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant; et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat »); e si offre guida a V., che mostra gradire l'offerta, per andare in un luogo ove passar bene la notte.
40. **certo**: fisso. - **posto**: assegnato. - È loro permesso di girare attorno per quei poggi e di salire fino alla porta del vero Purg., ma non di entrarvi; ciò avverrà, come già si vide, sol dopo certo tempo. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 673.
42. **per quanto** ecc.: mi t'accompagno come guida fin dove mi è lecito inoltrarmi, cioè sino all'ingresso del vero Purg. La ragione più forte, se non la sola, per la quale D. scelse Sordello come guida all'amena valletta, è probabilmente da ricercarsi nel fatto che Sordello, scrivendo per la morte (1236) del prode cavaliere provenzale, ser Blacas, il famoso *pianto* in cui invita i signori d'Europa a cibarsi del cuore di quel prode se vogliono guarire della loro viltà, flagellò i principi del suo tempo, e D. gli pose « in mano il flagello anche nell'altro mondo ». Sordello infatti addita a D. con parole che non son tutte di lode, i principi della valletta; i quali sono, tranne uno, gli stessi o i successori di quelli ricordati nel *pianto*; coincidenza che non può essere fortuita. Cfr. *D'Ovidio, Studii,* p. 6 sgg. e 10 sgg. e *D'Ancona, Lect. D.,* 25-27.
43. **dichina**: sono circa le 4 ½ pom.
45. **di bel soggiorno**: ad un luogo piacevole dove restare o soggiornare, durante la notte.

46 Anime sono a destra qua remote:
se mi consenti, io ti merrò ad esse,
e non sanza diletto ti fier note. »

49 « Com'è ciò? » fu risposto. « Chi volesse
salir di notte, fora egli impedito
d'altrui? o non sarrìa, chè non potesse? »

52 E 'l buon Sordello in terra fregò il dito,
dicendo: « Vedi? sola questa riga
non varcheresti dopo il sol partito;

55 non però ch'altra cosa desse briga,
che la notturna tenebra, ad ir suso:
quella col non poder la voglia intriga.

58 Ben si porìa con lei tornare in giuso
e passeggiar la costa intorno errando,
mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso. »

61 Allora il mio signor, quasi ammirando,
« Menane » disse « dunque là 've dici
ch'aver si può diletto dimorando. »

46. **remote**: appartate. Sono anime di grandi personaggi che, intenti a gravi affari mondani, tardarono la penitenza, e sono qui raccolti in un'amena valletta. Di questa schiera se non fa parte Sordello, ha però grande affinità con essa: « quelli sono i principi che hanno indugiato a pentirsi, distratti dalle cure terrene; Sordello è il letterato, il poeta, che si dimenticò troppo del cielo negli alti pensieri dell'arte »; *Parodi, Bull.* IV, 192.

47. **merrò**: per sincope e assimilaz. da *menerò*.

48. **fier**: fien, fiano.

49. **fu risposto**: da V., cfr. v. 61.

50. **salir**: il monte. – **fora**: sarebbe.

51. **O non sarrìa** ecc.: o non salirebbe per non averne la forza? *Sarrìa* per sincope e assimilaz. da *salirìa*. Il *Bocc.*, *Dec.* VII, 9, usò *sarrei* per *salirei*, e il *Cavalca*, *Pungil.*, 9, *sarrà* per *salirà*. Sulle varianti di questo v. cfr. *Moore, Crit.*, 382 sg.

52. **fregò**: descrisse col dito una linea in terra. « Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.... Et iterum se inclinans, scribebat in terra »; *Giov.* VIII, 6, 8.

54. **partito**: tramontato. Il sole figura la grazia divina, senza cui l'uomo non può far un passo verso la penitenza.

55. **briga**: impedimento ad *ir suso*.

56. **tenebra**: cfr. le parole di S. Giovanni riferite nella n. ai vv. 39-63.

57. **intriga**: impedisce, impania la volontà. « Non potendo, non si vuole »; *Tom.*

58-59. **Ben si porìa** ecc.: cioè senza il lume della grazia l'uomo può ricadere nel peccato, o affaticarsi senza profitto.

60. **mentre** ecc.: durante la notte. – **chiuso**: « Ante diem clauso componet Vesper Olympo »; *Virg., Aen.* I, 374.

61. **ammirando**: V. si maraviglia perchè non conosce le leggi del Purg.

63. **diletto**: cfr. v. 48.

V. 64-90. ***La valle fiorita.*** Guidati da Sordello, i P. arrivano ad un'amenissima valletta, dipinta d'erbe e di fiori, dove seggono, cantando una preghiera a Maria, principi negligenti di loro eterna salute. « Ove si voglia attendere che la Bibbia e la Chiesa e a loro imitazione il Poeta più volte con fiori e fragranze simboleggia le opere consumate nella carità o spiranti il buon odore di Cristo; nella ricchezza dei colori e degli effluvi noi avremo un mistico linguaggio a quelle anime già splendidamente, ma non sempre caritatevolmente operose, una delicatissima pena di continuo rimprovero, un invito a desiderii e preghiere che adempiano l'antico difetto di carità, ed eziandio un simbolo di quella carità con cui han già cominciato a riempir quel difetto »; *Perez.* Secondo altri, la valletta figura la pompa della vita principesca e l'odore della fama;

64 Poco allungati c' eravam di lici,
quand' io mi accorsi che il monte era scemo,
a guisa che i vallon li sceman quici.
67 « Colà » disse quell' ombra « n' anderemo,
dove la costa face di sè grembo;
e quivi il nuovo giorno attenderemo. »
70 Tra erto e piano era un sentiero schembo
che ne condusse in fianco della lacca,
là dove più ch' a mezzo muore il lembo.
73 Oro ed argento fine, cocco e biacca,
indico, legno lucido e sereno,

oppure i colori e le fragranze simboleggiano le virtù morali e teologiche, alle quali gli Stati sono atti. Qualeche sia il senso figurato, certo è che cotesta valletta come già osservava Pietro di D., fa ripensare all' Eliso virgiliano, riservato alle anime dei virtuosi e dove « pater Anchises penitus *convalle virenti* Inclusas animas superumque ad lumen ituras Lustrabat studio recolens»; *Virg., Aen.* VI, 679 sgg. Cfr. *D' Ovidio, N. St.* I, 413 sgg., dove è acutamente rilevato quali e quanti elementi in quest' episodio della valletta siano d' ispirazione virgiliana. Sordello compie l' ufficio di Anchise, indicando e nominando le anime a' suoi interlocutori.

64. **allungati**; allontanati. - **lici**: lì; cfr. *Inf.* XIV, 84.

65-66. **scemo**: incavato; « avea concavità e valle, sicchè non girava tondo » (*Buti*), come là dove si aprono valloncelli nei fianchi delle montagne del nostro mondo. - **vallon li sceman**: *li* si riferisce a ' monti ', facile a pensarsi per il ' monte ' del v. 63; cfr. *Purg.* XXIV, 39. - **quici**: qui, in questo mondo.

70. **Tra** ecc.: non propriamente erto nè piano. - **schembo**: sghembo, obliquo.

71. **lacca**: cavità, valle; v. *Inf.* VII, 16.

72. **là dove** ecc.: La parete che chiude, per così dire, da tre lati la valletta scavata nel fianco del monte, è nella parte che resta di fronte a chi acceda alla valletta dal basso, tutta di una altezza; ma ne' fianchi, mentre l'orlo inferiore della parete è orizzontale o poco inclinato giacendo nel piano della valletta, l' orlo superiore segue il pendio del monte, eperò la parete dall' interno all'esterno si fa via via più bassa, fino a che *muore del tutto*, dove l' orlo superiore s' incontra con l' estremo della linea che segna il limite esterno del piano della valle. Il luogo perciò ' in fianco della lacca | là dove *più che a mezzo muore* il lembo ' della lacca stessa, sarà un punto dell' orlo superiore laterale, che sia più basso del punto mediano dell' orlo stesso, e dove la parete è alta meno della metà di quel ch' è nello sfondo della valle. Cfr. *F. Romani, L' VIII c. del Purg.*, Fir., Olschki, 1891, pp. 7 e 17, dove è anche un utile disegno schematico.

73. **cocco**: lat. *coccum*, grana di scarlatto, o *chermes*, specie di cocciniglia che vive sulle querce. Si hanno in questa descrizione tutti i colori di un campo fiorito: *oro* = giallo; *argento* = bianco splendente; *cocco* = rosso; *biacca* = bianco puro; *indico* = azzurro; *legno lucido e sereno* = bruno? giallo avorio?; *smeraldo* = verde.

74. **indico, legno**: è da distinguere *indico* e *legno lucido*, come fanno *Lan.*, *Buti*, ed altri. Molti prendono *indico* come aggiunto di legno; ma quale sia poi questo *legno indico lucido e sereno* nessuno sa (cfr. *Com. Lips.* II, 97 sg.). Meglio intendere per *indico* l' ' indaco '; quanto al *legno lucido e sereno* se non piace la quercia fracida rilucente di notte di cui parla il *Lan.*, si può col *Parodi* pensare a un legno « levigato o tornito, come p. es. il bosso, che sia o divenga *lucido* e *sereno*, lucido e chiaro (cfr. il lat. *aqua serena*): un colore, metiamo, giallino o d'avorio » ; *Bull.*, XXV, 42. « Così si hanno (cfr. n. prec.) tutti i colori di un campo fiorito» scrive il *D' An. Lect. Dantis*, che anche osserva, e non a torto, che « un po' troppo particolareggiato e trito può forse parere l' enumerare che fa il poeta, adducendo esempi dalla natura vegetale e minerale, tanto vario sfoggiar di colori ».

fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
76 dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
posti ciascun sarìa di color vinto,
come dal suo maggiore è vinto il meno.
79 Non avea pur natura ivi dipinto,
ma di soavità di mille odori
vi facea un incognito e 'ndistinto.
82 « *Salve, Regina* » in sul verde e in su' fiori
quindi seder cantando anime vidi,
che per la valle non parean di fuori.
85 « Prima che il poco sole omai s'annidi »
cominciò il mantovan che ci avea volti,
« tra costor non vogliate ch'io vi guidi.
88 Di questo balzo meglio gli atti e i volti
conoscerete voi di tutti quanti,
che nella lama giù tra essi accolti.
91 Colui che più sied' alto e fa sembianti

75. **fresco** ecc.: «lo smeraldo è verde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura di molto più vivo ed acceso colore che non fa in superficie, per avere in questa già perduto alquanto della sua vivacità »; *Vell.*

76-78. **seno**: valletta. Ciascuna delle cose menzionate sarebbe superata per bellezza di colore dall'erba e dai fiori di quella valletta, come dal più grande è superato il meno grande.

79-81. **Non avea pur** ecc.: e la natura avea non solo dipinto, cioè abbellito di colori, il terreno di quella valle, ma largito all'erbe e ai fiori mille odori soavi, dei quali ella formava un odore del tutto nuovo (*incognito*), in cui i mille effluvii si fondevano senza che alcuno più si distinguesse. *An. Fior.*: « Di molti odori di quei fiori se ne facea uno che avea l'odore di tutti, et non avea di veruno, a modo di una confezione che si fa di molte cose buone, et diviene di molti uno sapore solo ».

82. **Salve** ecc.: è la preghiera che si suole recitare dopo i vespri, chiedendo a Maria protezione in questa valle di lagrime e la grazia di farci degni di veder Cristo. Anche la valletta è per quelle anime luogo d' esilio e valle di lagrime.

83. **quindi**: dall'orlo della valletta su cui ci eravamo fermati ad osservare.

84. **non parean**: non si vedevano dal di fuori per la cavità della valle.

85. **poco sole**: il sole era vicino al tramonto. - **s'annidi**: si corichi.

86. **Mantovan**: Sordello. - **volti**: guidati pel cammino *schembo*, v. 70.

88-90. **Di**: da. - **lama**: la valletta; cfr. *Inf.* XX, 79. *Lama* vale avvallamento.

V. 91-96. ***Rodolfo imperatore.*** Sordello addita e nomina ai P. ad uno ad uno gli *spiriti magni*, cfr. *Inf.* IV, 118 sgg. Il primo, che, come imperatore (e anche nel *Pianto* per ser Blacasso il primo nominato è l' imperatore) siede più alto, è Rodolfo di Absburg, padre di Alberto d'Austria (*Purg.* VI, 103) n. 1 maggio 1218, coronato imperatore in Aquisgrana 28 ottobre 1273, m. 30 settembre 1291. « Fu di grande affare, e magnanimo, e pro' in arme, e bene avventuroso in battaglie, molto ridottato dagli Alamanni e dagli Italiani; e se avesse voluto passare in Italia, senza contrasto n'era signore. E mandocci suo ambasciadore l'arcivescovo di Trievi, e fu in Firenze negli anni di Cristo 1280, significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare, e se fosse passato, di certo l' avrebbono ubbidito. E lo re Carlo, ch'era sì possente signore, il temette forte.... Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciando le imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli »; *G. Vill.* VII, 55, 146. Cfr. *Par.* VIII, 73. *Conv.* IV, 3.

91. **sembianti**: sembiante. È nome

d'aver negletto ciò che far dovea
e che non move bocca agli altrui canti,
94 Ridolfo imperador fu, che potea
sanar le piaghe c'hanno Italia morta,
sì che tardi per altri si ricrea.
97 L'altro che nella vista lui conforta,
resse la terra dove l'acqua nasce
che Molta in Albia e Albia in mar ne porta:
100 Ottàcchero ebbe nome, e nelle fasce
fu meglio assai che Vincislao, suo figlio,
barbuto, cui lussuria e ozio pasce.
103 E quel Nasetto che stretto a consiglio
par con colui c'ha sì benigno aspetto,
morì fuggendo e disfiorando il giglio:
106 guardate là come si batte il petto!

masch. sing. in *-i* della 3a declinazione; *Nann., Nomi,* 199 sg. e 202.

92. **ciò che** ecc.: venire in Italia, *giardin dello 'mperio*, primo dovere, secondo la teoria politica di D., dell'imperatore.

93. **non muove bocca**: non canta cogli altri il *Salve, Regina*, forse per vergogna della sua negligenza (*Benv.*), e forse per altri motivi; cfr. *Comm. Lips.* II, 100.

95. **piaghe**: divisioni di parte, che hanno lacerata e disfatta l'Italia.

96. **tardi** ecc.: allusione ai vani tentativi di Arrigo VII di restaurar da noi l'autorità imperiale; cfr. *Par.* XXX, 137 sg.

V. 97-102. ***Ottocaro II re di Boemia.*** Quell'altro che all'apparenza mostra di confortare Rodolfo al quale in vita fu fieramente avverso, eletto re di Boemia nel 1253, morì nella battaglia presso Vienna il 26 agosto 1278. Fu valente guerriero e crudele tiranno, accusato, forse non a torto, di aver consigliato l'assassinio di Corradino. D., che probabilmente conosceva Ottocaro solo per la fama di valente guerriero, forse lo pone qui quale nemico di Rodolfo, per mostrare che i già nemici sono lì amici.

98. **terra**: la Boemia, dove nascono le acque che la *Molta* (Moldava) raccoglie e porta all'*Albia* (Elba) e questa nel mare.

100. **nelle fasce**: Ottocaro da fanciullo valeva più di quel che vale ora Venceslao, suo figlio, in età matura.

101. **Vincislao**: Venceslao IV, detto il *Pio* o il *Buono,* nato nel 1270, successo al padre nel regno di Boemia nel 1278, eletto nel 1300 re di Polonia, genero di Rodolfo imperatore, morto a Buda nel 1305. Fu insieme lussurioso e bigotto. D. lo ricorda anche in *Par.* XIX, 125 sg.

V. 103-111. ***Filippo III re di Francia ed Enrico di Navarra.*** Ecco lì due altri stretti insieme a consiglio. L'uno è Filippo III, detto l'*Ardito*, re di Francia, secondogenito di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois; nacque nel 1245, successe al padre nel 1270, essendo con lui all'assedio di Tunisi; m. a Perpignano il 6 ottobre 1285. « Fu signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi imprese »; *G. Vill.* VII, 105. Fu *nasello* (*Buti*); onde D. lo chiama **Nasetto**, non **Nasuto**, come alcuni leggono.

L'altro è Enrico di Navarra, detto il Grasso, fratello del « buon re Tebaldo », *Inf.* XXII, 52, suocero di Filippo il Bello, cui aveva dato Giovanna, sua figlia ereditaria; morì nel 1274 a Pamplona, soffocato nel grasso del proprio corpo. Fu di natura tutt'altro che benigna; ma D. parla solo dell'apparenza esteriore, come per Gerione, *Inf.* XVII, 10 sgg.

105. **fuggendo**: nella guerra di Filippo III con Pietro III d'Aragona (1285) Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro, disfece la flotta francese. Filippo, che aveva già occupata la Catalogna, quando vide perduta la flotta e preclusa ogni via a vettovagliare l'esercito, che in parte perì di fame, morì di crepacuore in Perpignano. – **disfiorando**: vituperando l'insegna della casa di Francia: tre gigli d'oro in campo azzurro.

106. **batte**: addolorato della *viziata e*

L'altro vedete c'ha fatto alla guancia
della sua palma, sospirando, letto.
109 Padre e suocero son del mal di Francia:
sanno la vita sua viziata e lorda,
e quindi viene il duol che sì li lancia.
112 Quel che par sì membruto e che s'accorda,
cantando, con colui del maschio naso,
d'ogni valor portò cinta la corda;
115 e se re dopo lui fosse rimaso
lo giovinetto che retro a lui siede,
bene andava il valor di vaso in vaso;
118 che non si puote dir dell'altre rede:
Jacomo e Federigo hanno i reami;

lorda vita di Filippo il Bello, suo figlio. Per lo stesso motivo Enrico di Navarra, suocero di esso Filippo, sta lì dolente, col volto appoggiato a una mano.

109. **mal di Francia**: Filippo il Bello, contro cui D. non si stanca d'inveire; cfr. *Purg.* XX, 91, XXXII, 152; XXXIII, 45. *Par.* XIX, 118 sgg. Più mite è il giudizio del guelfo *Giov. Vill.* IX, 66.

110. **lorda**: di Filippo il Bello scrive il *Montfaucon* (citato da *De Rom., Ed. Pad., Tom.* ed altri): «Il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous le règnes précédents.»

111. **lancia**: da *lanciare* colpire con *lancia*, o come *lancia*; trafiggere: cfr. *saettare* e *saetta*.

V. 112-129. ***Pietro III d'Aragona e Carlo d'Angiò.*** Sordello addita ora a D. e a V. due altri personaggi che cantano insieme l'inno alla Vergine, e ne prende occasione a deplorare la degenerazione de' loro discendenti. L'uno, che anche nel mondo di là appare assai membruto, è Pietro III d'Aragona, detto il Grande, n. 1236, marito di Costanza figlia di Manfredi, incoronato re d'Aragona il 16 ag. 1276, e re di Sicilia il 3 settembre 1282 dopo i Vespri, m. a Villafranca il 10 nov. 1285. « Fu valente signore e pro' in arme, e bene avventuroso e savio, e ridottato da' cristiani e da' saracini altrettanto o più, come nullo re che regnasse al suo tempo »; *Vill.* VII, 103.

Quell'altro dal naso maiuscolo è Carlo d'Angiò, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX, il conquistatore iniquo del regno di Napoli e Sicilia, il carnefice di Corradino, n. 1220, m. 1285. Gravi e numerose furono le colpe di lui anche agli occhi di D., che della sua ' mala signoria ' e delle tristi conseguenze di essa parla severamente in *Par.* VIII, 73 sgg. e di altri delitti ci porge un'amara enumerazione in *Purg.* XX, 67 sgg. Ma il P. lo mette in luogo di salvazione non tanto forse per la osservanza costante e ostentata delle pratiche religiose, quanto per la morte che fu quella di un buon cristiano, che, pentito de' suoi peccati, ne chiede perdono a Dio, come racconta *G. Vill.* VII, 95. Qui stesso, del resto, D. rileva (vv. 128 sg.) la inferiorità di lui rispetto a Pietro III d'Aragona, al quale solo è diretta l'alta lode contenuta nel v. 114.

114. **portò ecc.**: fu adorno d'ogni più bella virtù. L'immagine della cintura è biblica: « Et erit justitia cingulum lumborum eius, et fides cinctorium renum eius »; *Isaia,* XI, 5; « Accinxit fortitudine lumbos suos »; *Prov.* XXXI, 17.

116. **giovinetto**: Alfonso III, detto il Magnifico, primogenito di Pietro III, al quale successe nel regno d'Aragona nel 1285 e morì senza prole nel 1291. Altri (*D'Ancona,* o. c., 32) nel giovinetto ravvisano *Pietro*, ultimogenito di Pietro III, morto giovine, considerando che, sia pure per poco, Alfonso *rimase re* dopo il padre, e che, quando morì, non era giovinetto e s'era acquistata fama d'iniquità.

117. **di vaso in vaso**: di padre in figlio; cfr. *Gerem.* XLVIII, 11: « non transfusus est de vase in vas ».

118. **rede**: eredi. Cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XIV, 90; XVIII, 135, ecc.

119. **Jacomo**: Giacomo II d'Aragona,

del retaggio miglior nessun possiede.
121 Rade volte risurge per li rami
l'umana probitate, e questo vuole
quei che la dà, perchè da lui si chiami.
124 Anche al Nasuto vanno mie parole,
non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
onde Puglia e Provenza già si dole.
127 Tant'è del seme suo minor la pianta,
quanto più che Beatrice e Margherita,
Gostanza di marito ancor si vanta.
130 Vedete il re della semplice vita
seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:

detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia il 2 febbraio 1286. Morto nel 1291 Alfonso suo fratello maggiore, Giacomo gli successe nel regno d'Aragona. Morì a Barcellona il 2 novembre 1327. Unì sul suo capo la corona siciliana e l'aragonese, contro le ultime disposizioni di Alfonso, suo fratello; quindi cedette vilmente la Sicilia al Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), di cui prese in moglie la figlia Bianca; guerreggiò contro il proprio fratello; usurpò il regno di Murcia dopo la morte di Sancho IV, ecc. Cfr. *Purg.* III, 115 sg. *Par.* XIX, 130 sg. – **Federigo**: Federigo II re di Sicilia, terzogenito di Pietro III, n. 1272, proclamato re di Sicilia nel 1296, m. nel 1337; principe che forse non meritava i forti biasimi di D.; cfr. *Par.* XIX, 130 sg.; XX, 63. *Conv.* IV, 6. *De Vul. El.* I, 12.

120. **del retaggio** ecc.: nè l'uno nè l'altro possiede il *valore* paterno.

121. **risurge**: l'umana probità, o virtù (*Conv.* IV, 2), passa di rado da' genitori ne' figli (cfr. *Par.* VIII, 93 sgg.); e D. « dice *risurge,* risale, dacchè negli alberi genealogici si andò per lungo tempo di sotto in su, mentre ora nel figurarli, si comincia dall'alto »; *D'Anc.*, *Lect. D.*

123. **Quei** ecc.: Dio che la dà (« Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est descendens a patre luminum »; *Ep. Giac.* I, 17), affinchè si chieda a lui, riconoscendola suo dono.

124. **al Nasuto**: a Carlo d'Angiò; cfr. v. 113. – **parole**: sui figli degenerati.

126 **onde**: per la quale degenerazione dei figli gli stati già di Carlo I, cioè Puglia e Provenza, sin d'ora si dolgono.

127-129. **Tant'è** ecc.: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I, suo padre, quanto Costanza, vedova di Pietro III, tuttora viva nel 1300, ha più ragione di vantarsi del marito che non avessero di vantarsi del loro le due mogli di Carlo I, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, e Margherita, figlia del duca di Borgogna. In altri termini: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I d'Angiò, quanto questi a Pietro III d'Aragona. – **la pianta**: Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto o zoppo, n. 1243, m. 1309; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. *Par.* VI, 106; XIX, 127 sgg. *G. Vill.* VIII, 108. « Degenere del padre, ch'è quanto dire, osò venire a navale battaglia con Ruggiero Lauria, e fu disfatto e imprigionato coi suoi capitani, e fu chiuso dapprima nella Rocca Guelfonia di Messina, poi in questo e in quel fortilizio... Fu cotanto ipocrita da vestirsi canonico e cantare in coro l'ufficio; sì vile, che per danaro vendè la figlia Beatrice al vecchio Azzo VI, marchese d'Este »; *Vigo, D. e la Sicil.,* 41 sg.

V. 130-132. ***Arrigo III re d'Inghilterra.*** Sordello mostra ai due P. un'altr'anima, aggiungendo ch'ella è più fortunata ne' suoi discendenti che i due testè ricordati. È Arrigo o Enrico III, re d'Inghilterra, figlio di Giovanni Senzaterra, n. 1 ottobre 1206, succeduto al padre 18 ottobre 1216, m. 16 novembre 1272. Uomo inabile al governo, debole, poltrone, senza carattere, semplice strumento nelle mani altrui, avrebbe forse meritato un posto tra gli «sciaurati che mai non fur vivi.» Ma sembra che di lui anche D. non sapesse più che il Villani, il quale si contenta di osservare (V, 4) che « fu semplice uomo e di buona fe' e di poco valore ».

questi ha ne' rami suoi migliore uscita.
133 Quel che più basso tra costor s' atterra,
guardando in suso, è Guiglielmo marchese,
per cui e Alessandria e la sua guerra
136 fa pianger Monferrato e Canavese. »

132. **ne' rami**: nel suo figlio Edoardo I, n. 1240, succeduto al padre nel 1272, m. 1307; « buono e valente re, il quale fu uno de' più valorosi signori e savio de' cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa »; *G. Vill.* VIII, 90. Corresse ed ordinò le leggi, onde fu detto il Giustiniano inglese.

V. 133-136. ***Guglielmo VII di Monferrato.*** Seduto a terra più in basso degli altri, perchè principe di minor grado e potenza, sta Guglielmo VII, detto Spadalunga, marchese di Monferrato dal 1254 al 1292. Essendo vicario imperiale, epperò capo di tutti i Ghibellini, le città guelfe si collegarono contro di lui. Nel 1290 la repubblica d'Asti volle ritôrgli la città d'Alessandria e vi suscitò una ribellione. Guglielmo vi accorse per sedarla e far vendetta; ma, sollevatosi tutto il popolo, fu preso (8 settembre 1290) e chiuso in una gabbia di ferro, nella quale morì il 13 febbraio 1292. Cfr. *Conv.* IV, 11. Giovanni I, suo figlio, per vendicare la morte del padre, mosse contro Alessandria; ma gli Alessandrini, unitisi con Matteo Visconti, invasero il Monferrato, e s' impadronirono di parecchie terre; onde il marchesato pianse a lungo quelle lotte.

133. **s'atterra**: siede in terra.

134. **in suso**: verso il cielo per devozione (*Benv.*) o forse guardando su per la valletta dove sono gli altri principi.

136. **Monferrato**: *Mons Ferratus*, regione che alla destra del Po si estende fino agli Appennini liguri e fa ora parte del Piemonte. – **Canavese**: parte dell'antica contea del Monferrato in sinistra del Po, fra le due Dore. Monferrato e Canavese costituivano il marchesato di Guglielmo VII.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA
PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

PREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, CORRADO MALASPINA

Era già l' ora che volge il disio
ai navicanti e intenerisce il core

V. 1-18. ***La preghiera della sera.*** Sono circa le 6 pom. Un' anima si alza, giunge e leva le palme, tenendo l'occhio fisso verso l'oriente, e intuona l'inno che si canta dalla Chiesa a *compieta*, ultima parte dell' uffizio divino: tutte le altre anime le fanno coro. L' inno è: « Te lucis ante terminum, | rerum Creator, poscimus, | ut tua pro clementia | sis præsul et custodia. ‖ Procul recedant somnia | et noctium phantasmata; | hostemque nostrum comprime, | ne polluantur corpora. ‖ Præsta, Pater piissime, | patrique Compar Unice, | cum Spiritu Paraclito | regnans per omne sæculum. »

1-6. **Era già l' ora ecc.**: della sera; la

lo dì c'han detto ai dolci amici addio;
4 e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano,
che paia il giorno pianger che si more;
7 quand'io incominciai a render vano
l'udire e a mirare una dell'alme
surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse e levò ambo le palme,
ficcando gli occhi verso l'oriente,
come dicesse a Dio ' D'altro non calme '.
13 « *Te lucis ante* » sì devotamente
le uscì di bocca e con sì dolci note,
che fece me a me uscir di mente;
16 e l'altre poi dolcemente e devote
seguitâr lei per tutto l'inno intero,
avendo gli occhi alle superne rote.
19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero;

quale ora, come volge il desìo dei naviganti alla patria e intenerisce loro il cuore nel giorno stesso della partenza, del loro distacco dai dolci amici, così al pellegrino novello dà punture di amore, s'ode da lungi campane sonare a compieta, risvegliandosi in lui a questo suono che sembra piangere il morente giorno, il melanconico desiderio del suo paese.

7-8. **a render** ecc.: a non udir più voce alcuna, tutto intento a mirare una di quelle anime. Sordello aveva cessato di parlare; le anime finito il canto.

9. **surta**: levata su in piedi; tutti in quella valletta sedevano, cfr. *Purg.* VII, 83. – **l'ascoltar**: di essere ascoltata. – **con mano**: accennando colla mano; cfr. «Manu silentium indicens»; *Atti* XIII, 16. – «Voce manuque Murmura compressit»; *Ovid., Met.* I, 205 sg. – «Significatque manu et magno simul incipit ore»; *Virg., Aen.* XII, 692.

10. **giunse** ecc.: congiunse e levò al cielo le mani per pregare; cfr. *Genesi* XIV, 22. *Esod.* XVII, 11. *Deut.* XXXII, 40. *Psal.* LXII, 5. *Virg., Aen.* X, 844 sg.

11. **l'oriente**: secondo il costume de' cristiani i quali, pregando, guardavano verso oriente; cfr. le attestazioni di antichi nostri scrittori addotte dal *Barbi, Bull.* XII, 270 e XVIII, 13. Caratteristica fra tutte quella di *Francesco da Barberino, Docum. d'am.*, p. I, doc. 24: «Vedi un ch'al sol si segna | e leva su e falli certo onore | .... adora dove vuoi | chè in ogni parte e loco trovi Idio. | Dunqua qui ti prego io | che non ti curi più de l'oriente | che inver l'occidente | far le tue orazion, come t'occorre.»

12. **D'altro non calme**: non mi cale, non mi curo d'altro che d'invocar te.

15. **che fece** ecc.: che mi rapì tutto a sè, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16-18. **e l'altre**: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell'inno con la stessa dolcezza e devozione con che la 1ª aveva intonato il canto, e tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. ***I due angeli guardiani.*** Finito il canto, tutte le anime guardano in su; e dall'alto scendono due angeli armati di spade, e si fermano sulle sponde della valletta, l'uno di faccia all'altro, per guardar questa, come dichiara Sordello, da un serpente che ogni sera tenta di penetrarvi. D., spaurito, si stringe alle spalle di V.

19. **Aguzza**: guarda qui con attenzione, e non ti sfugga la importante verità adombrata della scena che sto per narrarti; chè il velo della allegoria è così sottile e trasparente, che è facile penetrarlo e comprendere il vero che si nasconde sotto di esso. Così tutti gli antichi e molti dei moderni. Primo il *Vell.*, spiegò: «Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che trapassarlo senza trarne esso

chè il velo è ora ben tanto sottile,
certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
22 Io vidi quello esercito gentile
tacito poscia riguardare in sue,
quasi aspettando, palido e umìle:
25 e vidi uscir dell' alto e scender giùe
due angeli con due spade affocate,
tronche e private delle punte sue.
28 Verdi come fogliette pur mo nate
erano in veste, che da verdi penne
percosse traean dietro e ventilate.
31 L' un poco sovra noi a star si venne,
e l' altro scese in l' opposita sponda,
sì che la gente in mezzo si contenne.
34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
ma nelle facce l' occhio si smarrìa,
come virtù ch' a troppo si confonda.
37 « Ambo vegnon del grembo di Maria »

vero sentimento, è legger cosa». Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapassar oltre,* e l'allegoria è qui facile a cogliere; chè il serpente figura evidentemente la tentazione del male, e i due angeli l'aiuto celeste contro di essa, il quale non manca a chi, temendo la tentazione e desiderando non esserne vinto, lo invoca devotamente. Cfr. circa l'aiuto divino per mezzo di angioli *Psal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 113, 1 sg.

23. **in sue**: in su, verso il cielo; cfr. *Psal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. **palido**: così gli antichi quasi sempre invece di 'pallido'; cfr. *Barbi, V. N.,* p. CCLXXI. Il pallore è effetto del timore del serpente. – **umìle**: con umile cuore dimandava l' aiuto di Dio.

25. **dell'alto**: 'dal grembo di Maria', v. 37; dunque dal cielo empireo.

26. **due**: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. Forse questi due sono i cherubini dalle spade fiammeggianti, posti da Dio a guardia dell' Eden, *Genes.* III, 24.

27. **tronche** ecc.: perchè figura non pure della giustizia, ma anche della misericordia di Dio. Secondo altri, perchè l' assistenza degli angeli è a difesa, non ad offesa; o perchè la tentazione si può bensì fugare, ma non uccidere.

28-30. **Verdi.... in veste**: vestiti di vesti di colore verde chiaro, come fogliette appena spuntate. – **che da verdi** ecc.: si traevano dietro le verdi vesti per l' aria, battendole ed agitandole col moto delle pur verdi ali. « Per l' ale loro vuol dare a intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli et a' divoti affetti »; *An. Fior.* Verde è il colore della speranza, la quale è propria solo dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 18, 3. Dunque gli angeli recano alle anime anche il conforto della sicura speranza.

33. **si contenne**: fu contenuta, rimase.

34-35. **Ben discerneva** ecc.: io poteva bensì discernere i biondi capelli degli angeli, ma l' occhio mio era abbagliato dal fulgore de' loro visi. Cfr. *Apoc.* I, 16; X, 1.

36. **a troppo**: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l' obbietto contemperato a sè, altramente viene meno, come veggiamo de la virtù visiva che non sofferisce di vedere la rota del sole »; *Buti*.

37. **del grembo di Maria**: dall'empireo, dove Maria ha il suo trono; *Par.* XXXI, 118 sgg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale

disse Sordello « a guardia della valle,
per lo serpente che verrà via via. »
40 Ond'io, che non sapeva per qual calle,
mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
tutto gelato, alle fidate spalle.
43 E Sordello anco: « Or avvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
grazïoso fia lor vedervi assai. »
46 Solo tre passi credo ch'io scendesse,
e fui di sotto, e vidi un che mirava
pur me, come conoscer mi volesse.
49 Tempo era già che l'aere s'annerava,
ma non sì che tra gli occhi suoi e i miei
non dichiarisse ciò che pria serrava.

sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadano d'ordine in ordine rialzandosi, *quasi di valle andando a monte* (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, poste alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità dove siedono quest'anime (*Purg.* VII, 68), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiensi tutte le anime de' beati? » *Lomb.*

39. **via via**: incontanente, ch'è il senso di *via via* nell'ant. ital.; *Bull.* XVIII, 15.

40-42. **per qual calle**: dovesse giungere il serpente. - **intorno**: per vedere se da qualche parte giungesse. - **tutto gelato**: di paura: cfr. *Inf.* XXXIV, 22. - **fidate spalle**: spalle del fido V.

V. 43-84. ***Nino Visconti.*** Discesi giù nella valle fiorita, D. riconosce Nino, cioè Ugolino Visconti, il quale si maraviglia udendo che D. è ancor vivo, e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova, già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu Giudice di Gallura in Sardegna ed ebbe grande autorità in Pisa insieme col podestà conte Ugolino, suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. - Fu poi anima della lega guelfa contro Pisa, e nel '93 capitano della *Taglia* guelfa. Ritornò a Pisa nel 1293, in seguito alla pace di Fucecchio; ma poi se ne andò in Sardegna a punire frate Gomita, suo vicario nel giudicato di Gallura. Morì nel 1296. Cfr. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, pp. 271-369. Fu probabilmente compagno d'arme di D. all'assedio di Caprona (*Inf.* XXI, 95); ma D. potè anche conoscerlo in Firenze, dove Nino fu più volte per gli affari della lega guelfa tra il 1288 e il '93. I comm. ant. lo dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

43. **Or avvalliamo** ecc.: scendiamo oramai giù nella valletta.

44. **grandi ombre**: ombre di uomini che furono grandi nel mondo.

45. **grazïoso.... assai**: molto gradito. Poichè Sordello conosce già V., ma non sa ancora che D. è vivo, nè chi egli sia, si dovrà intendere: ' per il piacere di vedere e udire sì gran poeta come V.'

46. **tre passi**: la valletta era dunque poco profonda; cfr. *Purg.* VII, 72. Vuol forse il P., come credono molti, alludere alla facilità con cui l'uomo si allontana dal suo scopo? Ma, scendendo nella valle, D. non si allontana dal suo scopo. Che un senso allegorico abbiano i 3 passi, è quasi certo; ma non è facile determinarlo. Cfr. *Romani, L'VIII° canto del Purg.*, Firenze, 1901, pag. 18.

48. **pur me**: me solamente.

49. **l'aere s'annerava**: si faceva buio.

51. **dichiarisse**: faceva notte, ma l'aria non era ancor tanto buia, che non rendesse chiaro, non permettesse di scorgere bene ciò che, per la lontananza, prima non lasciava discernere, epperò in certo qual modo *serrava*, da me a lui e da lui a me.

52 Vêr me si fece, e io vêr lui mi féi:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
quando ti vidi non esser tra rei!
55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
poi dimandò: « Quant' è che tu venisti
a piè del monte per le lontane acque? »
58 « Oh! » diss' io lui, « per entro i luoghi tristi
venni stamane, e sono in prima vita,
ancor che l' altra, sì andando, acquisti. »
61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
come gente di subito smarrita.
64 L' uno a Virgilio e l' altro a un si volse
che sedea lì, gridando: « Su, Currado!
vieni a veder che Dio per grazia volse ».
67 Poi, volto a me: « Per quel singular grado
che tu dèi a colui che sì nasconde
lo suo primo perchè, che non gli è guado;
70 quando sarai di là dalle larghe onde,
di' a Giovanna mia che per me chiami
là dove agl' innocenti si risponde.

52. **si fece**: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47 sg.

54. **rei**: dannati. Da queste parole che suonano viva soddisfazione e quasi liberazione da uno stato di pena e d'incertezza, si direbbe che D. aveva esitato prima di risolversi a salvar Nino, conoscendone bene la vita e le opere non tutte lodevoli. Cfr. *Romani*, o. c., p. 22.

55. **Nullo** ecc.: non tralasciammo alcuna forma di cordiale e lieto saluto: 'salutar' è infinito sostantivato.

56-57. **Quant' è** ecc.: da quanto tempo venisti al Purg., percorrendo il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede parlare a un' ombra.

58-59. **i lochi tristi**: l' Inf. La via per cui son venuto qui, non è l' ordinaria delle anime; ci son venuto attraversando le regioni infernali, e son giunto stamani. – **in prima vita**: vivo ancora.

60. **l' altra**: la vita eterna del *Par.*, quella di cui Nino è ormai sicuro. – **sì andando**: con siffatto viaggio.

62. **si raccolse**: si ritirarono ambedue un po' indietro, colti da stupore. Sordello, tutto compreso di letizia per trovarsi in compagnia di V., non si era curato gran che di D., nè si era accorto ch'egli fosse vivo, perchè il fenomeno dell'*ombra* prodotta dal corpo di D. in quell'ora e in quel luogo non si avverava; cfr. *Purg.* VI, 56 sg.

64. **l' uno**: Sordello. – **l' altro**: Nino. – **ad un**: a Corrado; cfr. v. 109 sgg. Moltissimi codd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: **l'altro a me si volse**, lez. mostrata falsa dal verso seg.; cfr. *Moore, Crit.*, 384.

66. **volse**: volle (cfr. *Inf.* II, 118); ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente.

67-68. **grado**: gratitudine. – **dei**: devi. – **colui** ecc.: Dio.

69. **lo suo primo perchè**: le prime cagioni del suo operare. – **non gli è guado**: non c'è via per cui da noi si possa arrivarvi: cfr. *Purg.* III, 34-36. *Gli* è partic. avv. = *vi*. Cfr. *Inf.* XXIII, 54.

70. **di là** ecc.: di là dal mare che è tra questa montagna e la terra; cioè sarai tornato al mondo.

71-72. **Giovanna**: figlia unica di Nino. Aveva nel 1300 circa nove anni. Bonifazio VIII la raccomandò con sua bolla del 26 sett. 1296 ai Volterrani, quale figlia

73 Non credo che la sua madre più m'ami,
poscia che trasmutò le bianche bende,
le quai convien che, misera, ancor brami.
76 Per lei assai di lieve si comprende,
quanto in femmina foco d'amor dura,
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende.
79 Non le farà sì bella sepultura
la vipera che i Melanesi accampa,
com'avrìa fatto il gallo di Gallura. »
82 Così dicea, segnato della stampa,

di un guelfo grande e amico benemerito della Chiesa. Andò giovinetta sposa a Rizzardo da Camino, che fu assassinato nel 1312, cfr. *Par.* IX, 50 sg. Nel 1323 ella che riceveva, o almeno aveva ricevuto una rendita annua dai Pisani, occupanti il giudicato di Gallura, si rifugiò in Firenze « egena nimis » dove ebbe una sovvenzione dal comune. Morì povera e senza prole verso il 1335. Cfr. *Del Lungo,* o. c., pp. 302 sgg. e *Bull.* XVII, 124. - **chiami**: gridi, levi le sue preghiere al cielo, dove si esaudiscono gl'innocenti; senso mostrato giusto da *Purg.* IV, 133 sgg. Male al. ha creduto che *là* alluda alla chiesa o, peggio, al mondo, ove le preci dei buoni sono esaudite.

73. **madre**: Beatrice, figlia di Obizzo II da Este (cfr. *Inf.* XII, 111), vedova di Nino (cfr. *Sacchetti, Nov.* 15), rimaritata nel giugno del 1300 a Galeazzo Visconti; cfr. *Murat., Script.* XV, 348. Era stata promessa ad un figlio di Alberto Scotti, signore di Piacenza; ma Matteo Visconti, padre di Galeazzo, volendo imparentarsi colla casa d'Este, soverchiò il signore di Piacenza. E lo Scotti, per vendicarsi, fece tanto, che nel 1302 Galeazzo fu cacciato da Milano, « et venne in basso stato, tanto ch'egli stette gran tempo a provisione di Castruccio Castracani quando era signore di Lucca et di Pisa; et quivi morì assai poveramente »; (*An. Fior.*); e nel 1308 il comune fiorentino prometteva onorevole accoglienza a lei e alla figlia per gratitudine dei servigi resi da Nino al comune stesso Cfr. *G. Vill.* X, 86 e *Bull.* XVII, 124. Avendo poi Azzo, figlio di Galeazzo e di Beatrice, riavuta la signoria di Milano, Beatrice, dal1328 per la seconda volta vedova, ritornò in buono stato, e visse sino al 1334. *Tom.*: « Il chiamarla non *moglie mia* ma *sua madre* è rimprovero pieno di pietà. »

74. **trasmutò** ecc.: passando a seconde nozze. Come può nella primavera del 1300 affermar ciò Nino, se le nozze di Beatrice con Galeazzo si celebrarono nel giugno del 1300? O eran già ufficialmente concluse prima della pasqua di quest'anno e Beatrice aveva perciò abbandonate le bianche bende, segno di vedovanza; oppure D., scrivendo qualche anno più tardi, non ricordò il tempo preciso in cui furono celebrate; seppure tali nozze non risalgono al 1299 (cfr. *Bull.* VI, 144 sgg.). Le vedove vestivano abito nero, ma si cingevano il capo di bende bianche. *Bocc., Lab. d'am.*: « Guarda come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri ». Il nero, come vero e solo colore di lutto, si cominciò ad adottare in Italia ai tempi di Carlo V.

75. **misera**: quando D. scriveva il *Purg.* Galeazzo, 2° marito di Beatrice, era povero, in basso stato e scomunicato; cfr. n.73.

79-81. **Non le farà** ecc.: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura, insegna dei Visconti di Pisa, provante la fedeltà di lei al primo marito e la sua vedovile modestia. E della vipera - intende forse anche dir Nino - è tanto più bello e utile il gallo! - **vipera**: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biscione, che divora un fanciullo. Sui sepolcri usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. - **accampa**: conduce in campo, o più precisamente, permette ai Milanesi di metter campo, chè la insegna della vipera doveva essere fissata nel luogo dove i Milanesi s'avevano ad accampare. Cfr. *Novati, Indag. e post. dantesche,* I^a serie, 153 sgg.

82. **segnato** ecc.: impresso nel volto dell'impronta del santo e discreto zelo.

nel suo aspetto, di quel dritto zelo
che misuratamente in core avvampa.
85 Gli occhi miei ghiotti andavan pur al cielo,
pur là dove le stelle son più tarde,
sì come rota più presso allo stelo.
88 E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarde? »
E io a lui: « A quelle tre facelle
di che il polo di qua tutto quanto arde ».
91 Ond 'elli a me: « Le quattro chiare stelle
che vedevi staman, son di là basse;
e queste son salite ov' eran quelle ».
94 Com' ei parlava, e Sordello a sè trasse
dicendo: « Vedi là il nostro avversario »;
e drizzò il dito perchè in là guardasse.
97 Da quella parte onde non ha riparo
la picciola vallea, era una biscia,
forse qual diede ad Eva il cibo amaro.

84. **misuratamente**: con temperanza; evitando ogni eccesso. « Irascimini et nolite peccare »; *Psal.* IV, 5. « Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram »; *Efes.* IV, 26.

V. 85-93. ***Sguardo al cielo.*** Non curandosi per intanto di altre cose, D. guarda attentamente al cielo, contemplando 3 stelle di splendore insolito; le 4 viste la mattina, non si vedono più.

85. **ghiotti**: avidi di veder cose nuove.

86-87. **là**: verso il polo (antartico), dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo (24 ore) un cerchio assai minore che le stelle più prossime all'equatore, così come accade nella ruota, de' cui raggi le parti più vicine al perno si muovono più lente dell'altre per analoga ragione.

89. **tre facelle**: virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologali il P. ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se ne vedevano tre di minor lucidezza (?) e più distanti tra loro che non fossero le prime, attesochè il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano ξ ed α della Nave con α dell' Eridano, note al Poeta per l'Almagesto »; *Antonelli.* Ma, pur alludendo, nel significato letterale, a stelle reali, D. non pensò probabilmente a stelle speciali e determinate, importando a lui sopra tutto il senso allegorico ch' ei dava ad esse. Certo nessuno dei comm. antichi seppe dall'Almagesto, che pur era ben noto, trarre codesta determinazione.

92. **di là**: dall' altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, più presso l' orizzonte.

V. 94-108. ***Il serpente.*** Mentre V. parla delle stelle, Sordello richiama la sua attenzione sul serpente che viene e ch'è subito fugato dagli angeli. Il serpente è tolto dalla Bibbia, dove il diavolo è chiamato « il serpente antico » (*Apocal.* XII, 9), e figura qui il tentatore, o la tentazione. Le anime del Purg. non sono assalite da nessuna mala tentazione (cfr. *Purg.* XI, 22 sg.; XXVI, 132); ma qui non siamo ancora nel vero Purg., e, benchè sicure di vincerlo con l'aiuto celeste, le anime debbono tuttavia ogni sera presentire, vedere e temere il tentativo del demonio su loro.

94. **Com' ei**: Virgilio. Al.: **com' io**, lezione evidentemente falsa e derivata dall'essersi sentito in *Comei* (così scrivevasi) un *Come i'*.

95. **avversaro**: il serpente. « Adversarius vester diabolus »; I *Petr.* V, 8.

97. **non ha riparo**: è aperta. La tentazione assale l' uomo dal lato più debole.

99. **qual**: della stessa forma e nello stesso modo in cui ecc.; cfr. *Genesi* III,

100 Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,
volgendo ad or ad or la testa al dosso,
leccando come bestia che si liscia.
103 Io non vidi, e però dicer non posso,
come mosser gli astor celestiali;
ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
fuggì 'l serpente, e gli angeli diêr vòlta,
suso alle poste rivolando iguali.
109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta
quando chiamò, per tutto quell'assalto
punto non fu da me guardare sciolta.
112 « Se la lucerna che ti mena in alto,

1 sgg. – **cibo amaro**: il frutto vietato, la cui degustazione fu sorgente prima di tutte le amarezze del mondo.

100. **Tra l'erba e i fior**: figura dei piaceri del mondo, tra' quali la tentazione suole avvicinarsi all'uomo. – **mala striscia**: è descritto efficacemente con due sole parole l'aspetto del serpente che ' striscia ' fra l'erba.

101. **ad or ad or**: di tanto in tanto. Cfr. *Inf.* XV, 84. – **al**: Al.: **e il.**

102. **come bestia**: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lisciarsi della biscia figura l'astuzia del tentatore che s'avanza con atteggiamento quasi di noncuranza per tutto ciò che ha dintorno, dissimulando le sue male intenzioni.

103-105. **non vidi** ecc.: tutto attento alla biscia, D. non vide nè può raccontare come gli angeli si mossero: li vide sol quando già volavano. – **astor**: i due angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori. « Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avveggiamo quand'è venuta »; *Lan.*

106. **alle**: dalle. – **verdi** cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli angeli, la serpe fuggì.

107-108. **diêr vòlta**: tornarono indietro volando in su con ugual volo come eran scesi. – **alle poste**: ai posti loro assegnati. Che i due angeli rivolassero su in cielo, il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intiera notte. – **iguali**: per 'uguali', forma in antico comunissima.

V. 109-139. ***Corrado Malaspina.*** L'altra ombra, a cui Nino Visconti aveva diretta la parola, vv. 64 sgg., prega D. di darle novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino per questa parte in una condizione eccezionale, forse in pena del non aver badato in vita che alle cose presenti. Questi che fa la domanda, è il marchese Corrado Malaspina il giovane, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico*, Corrado I, marchese di Mulazzo (morto verso il 1253), cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corradó che D. trova qui nella valletta. Cfr. *Com. Lips.* II, 126 sg. D. era in Lunigiana nel 1306, dove il 6 ottobre i marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti conchiuse a Castelnovo di Magra nel palazzo vescovile, la pace con Antonio, vescovo di Luni. Da questi versi risulta che D. ebbe motivo di lodarsi dell'ospitalità dei Malaspina. Quanto tempo D. si fermasse in Lunigiana, non sappiamo. Cfr. *Bull.* VI, 105 sgg. Cfr. *D. e la Lunigiana,* Milano, Hoepli, 1909, pp. 165 sgg.

109. **raccolta**: avvicinata.

111. **non fu** ecc.: se non levò gli occhi di dosso a D. neppure durante l'assalto degli angeli contro la serpe, la fissità era davvero straordinaria, e acutissimo quindi il desiderio di conoscere quel vivente.

112-114. **Se** ecc.: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa

truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
quant' è mestieri infino al sommo smalto »
115 cominciò ella; « se novella vera
di Val di Magra o di parte vicina
sai, dilla a me che già grande là era.
118 Chiamato fui Currado Malaspina;
non son l'antico, ma di lui discesi:
a' miei portai l'amor che qui raffina. »
121 « Oh! » diss'io lui, « per li vostri paesi
giammai non fui; ma dove si dimora
per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
124 La fama che la vostra casa onora,
grida i signori e grida la contrada,
sì che ne sa chi non vi fu ancora.
127 E io vi giuro, s'io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
del pregio della borsa e della spada.
130 Uso e natura sì la privilegia,
che, perchè il capo reo lo mondo torca,

trovare tanta cooperazione nel tuo libero arbitrio, quanta è necessaria per arrivare al Paradiso terrestre (*sommo smalto*). Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea, naturale; cfr. *Purg.* XXVII, 140-142. - **cera**: alimento. «In omnibus habentibus gratiam necesse est esse rectitudinem voluntatis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 4. - **al sommo smalto**: anzichè il Paradiso terrestre vi fu chi intese per *sommo smalto* il primo cielo, o l'empireo, o addirittura Dio; ma cfr. la n. al v. 127.

116. **Valdimagra**: dove sorgeva il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. **raffina**: intransitivo; si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. « Portai tanto amore ai miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga »; *Ott.*

123. **ei**: i paesi dove signoreggia la *vostra casa*. - **palesi**: noti per fama.

124. **che**: caso retto. Nel 1300 i Malaspina avevano larga e buona fama in Italia, in Francia e in altri paesi d'Europa.

125. **grida**: celebra ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. **s'io** ecc.: così io possa andare *infino al sommo smalto,* v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 sg., il quale passo dice chiaramente che con l'espressione *di sopra* D. allude al Par. terrestre.

128-129. **vostra gente** ecc.: che quelli di casa vostra, sempre onorati, non hanno cessato di fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e di prodezza. Prodezza in guerra e liberalità nell' uso delle ricchezze erano supreme virtù cavalleresche. - **borsa**: « Altri avrebbe sfuggito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da D., non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo »; *Tom.* - « Radix enim omnium malorum est cupiditas »; I, *Tim.* VI, 10.

130. **Uso**: la consuetudine si contrae e si osserva con la libera volontà; epperò, se buona, è meritoria e degna di lode. - **natura**: l'inclinazione naturale.

131. **perchè** ecc.: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i più. Al.: Quantunque il mondo devii il reo capo dal sentiero diritto. Al.: Quantunque il mondo torca il capo, e disapprovi quel retto procedere. - **capo reo**: il demonio, dicono gli uni. (Cfr. *Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo, altri Bonifazio VIII; altri Roma,

sola va dritta e 'l mal cammin dispregia. »
133 Ed elli: « Or va', chè 'l sol non si ricorca
sette volte nel letto che 'l Montone
con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca,
136 che cotesta cortese oppinione
ti fia chiavata in mezzo della testa
con maggior chiovi che d'altrui sermone,
139 se corso di giudicio non s'arresta. »

come sede del papa e della curia che col *malo esemplo* sviano dietro a sè tutto il mondo, come è detto in *Par.* XVIII, 126; e questo e i vv. *Purg.* XVI, 100 sgg. confermano la giustezza di quest'ultima interpretazione.

133. **il sol non si ricorca** ecc.: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'Ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni; dalla primavera 1300 all'ottobre 1306. « Quest'animale è da remotissimi tempi nelle carte astronomiche effigiato in attitudine di coricamento, sì che con la parte inferiore del ventre posa sull'ecclittica, letto del sole nella mansione d'Ariete, e con le ripiegate zampe inforca e cuopre questo tratto dell'ecclittica stessa »; *Antonelli.*

134. **letto**: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il sole si ricorica ogni anno il 21 di marzo.

136. **oppinione**: così comunemente nell'ant. toscano invece di ' opinione '.

137-138. **chiavata**: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46; *Par.* XII, 105 – **chiovi**: anche *chiavi* (*Par.* XXXII, 129): chiodi. Ti sarà confermata dalla esperienza, che a rinsaldarci in una opinione vale assai più che ogni discorso altrui.

139. **se corso** ecc.: se la divina sentenza che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e a cercar rifugio altrove, farà il suo corso, ossia non sarà arrestato o per volere di Dio stesso, o per intercessione di colei « che duro giudicio lassù frange » (*Inf.* II, 96).

CANTO NONO

ANTIPURGATORIO: LA NOTTE NELLA VALLETTA AMENA

SOGNO DI DANTE, L'AQUILA E LUCIA

ALLA PORTA DEL PURGATORIO

L'ANGELO PORTIERE

La concubina di Titan antico
  già s'imbiancava al balco d'oriente,
  fuor delle braccia del suo dolce amico:

V. 1-12. *La concubina di Titano.* Il P. incomincia con una descrizione, tanto immaginosa quanto oscura, dell'ora in cui fu preso dal sonno. È chiaro che D. intende di un'ora della notte già avanzata (forse le 9 di sera). I più leggono *Titone* invece di *Titano* (Titan è del *Vat.*, e così lesse fra gli altri, come pare, *Petr. Dant.*) e intendono chi dell'aurora lunare, chi dell'aurora solare al Purg., e chi dell'aurora solare al nostro emisfero. Cfr. la dissertazione e la bibliografia, che ora dovrebbe essere notevolmente accresciuta, che si leggono nel *Comm. Lips.* II, 148-161 e che lo spazio non ci permette di riprodurre in questo luogo. Gli argomenti in contrario non avendoci per anco ben persuasi, ripetiamo la interpretaz. data nel *Comm. Lips.* e nelle prec. ediz. di questo, senza presumere menomamente di aver colto nel vero.

1. **concubina**: Tetis, moglie dell'Oceano, ossia l'onda marina; cfr. *Virg., Ecl.* IV, 32. *Lucan., Phars.* I, 414, 554 sgg., X, 204. *Ovid., Fast.* V, 8. Al.: L'Aurora (quale?). - **Titan**: il Sole; cfr. *Virg., Georg.* II, 481; III, 357 sg. *Aen.* I, 475; IV, 480. *Ovid., Fast.* II, 73 sg.; VI, 717 sg. *Metam.* XV, 30. *Lucan., Phars.* VII, 1 sg. Al.: Titone, figlio di Laomedonte, marito dell'Aurora. È una moglie *concubina?* Se pure concubina, come pensa il *Torraca,* non sia chiamata perchè egli l'aveva rapita.

2. **s'imbiancava**: era illuminata. L'onda marina è opaca per sua natura; quindi se venga investita da raggi lucidi, essa s'imbianca per effetto di quelli; cfr. *Virg., Aen.* VII, 8 sg., 25 sg., *Purg.* I, 115 sg. - **balco**: balcone.

3. **fuor**: se l'astro sorgente, per cui l'onda marina s'imbianca, non è il Sole, allora Teti s'imbianca fuori delle braccia di lui, le quali sono evidentemente i raggi che da lui stesso procedono. E viceversa, volendo indicare il sorgere di un astro diverso dal Sole, e capace di illuminare e rendere parvente l'onda marina, come nel nostro caso la Luna, è egregiamente detto che s'imbianca *Fuor delle braccia del suo dolce amico.* Titano, cioè il Sole, può ben dirsi *dolce amico* rispetto alla gran mole delle acque, che vengono da lui e illuminate e riscaldate, e in qualche modo fecondate coi dolcissimi e non meno delicati amplessi delle prodigiose sue braccia, che sono i rilucenti e riscaldanti suoi raggi. Dicendo poi che la concubina s'imbiancava *fuor delle braccia del suo dolce amico,* il Poeta viene anche ad insinuare esser questo fatto una specie d'eccezione, e che generalmente e ordinariamente e meglio s'imbiancasse fra le braccia dell'amico medesimo; il che torna a maraviglia con Teti Mare e Titano Sole.

4 di gemme la sua fronte era lucente,
poste in figura del freddo animale
che con la coda percote la gente;
7 e la notte de' passi con che sale,
fatti avea due nel loco ov'eravamo,
e il terzo già chinava in giuso l'ale;
10 quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,
vinto dal sonno, in su l'erba inchinai,
là 've già tutti e cinque sedevamo.
13 Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina,
forse a memoria de' suoi primi guai,

4. **gemme**: stelle.

5. **animale**: il serpente; cfr. *Virg., Ecl.* III, 93; VIII, 71. Le stelle che ornavano la fronte dell'onda marina, erano alcune della costellazione dello Scorpione, disposte in guisa da figurare un serpente. I più intendono dello Scorpione, che D. avrebbe detto *freddo* contraddicendo a V., *Georg.* I, 34 sg., che lo dice *ardente,* chiamando assai impropriamente *percossa* la ferita del pungiglione e presentando una figura piuttosto comica della disposizione di gemme sulla fronte di leggiadra donna! Altri intendono della costellazione dei Pesci che sono due, non un *freddo animale,* e che non percuotono *la gente* con la coda, vivendo nel fondo delle acque, ma procurano soltanto di liberarsi dalle branche di chi li stringe.

7. **passi**: la notte è qui, come altrove, personificata; il suo corso si considera come il corso delle stelle; essa *sale* da oriente sino allo zenit, poi *scende* sino all'orizzonte occidentale. Al tempo dell'equinozio la notte compie il suo corso in circa 12 ore: per sei ore ella *sale,* per sei *discende.* Dunque i passi con che la notte sale, sono le prime sei ore di notte, cioè dalle 6 pom. sino a mezzanotte; e se ne aveva fatti due ed era in procinto di compiere il terzo, al Purg. erano circa le 9 di sera. Così i più.

8. **loco**: nell'orizzonte del Purg.

9. **chinava**: la terza ora della notte già volgeva al suo fine. - **l'ale**: finge alati i passi della notte, come alata si suol fingere la notte stessa: « Nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alis »; *Virg., Aen.* VIII, 369.

10. **di quel d'Adamo**: il corpo. Gli spiriti non sentono bisogno di dormire.

11. **inchinai**: intrans., m'inchinai.

12. **là dove**: Al.: **ove già**. - **cinque**: D., V., Sordello, Nino e Corrado.

V. 13-33. ***Sogno di Dante.*** D. dorme tutta la notte. Sul far del dì quando « del ver si sogna » (*Inf.* XXVI, 7), sogna d'essere sul monte Ida e che un'aquila scenda dall'alto su di lui e lo ghermisca e lo porti su nella sfera del fuoco. Ivi tutti e due ardono; e, sotto la forte impressione di questo calore, D. si sveglia. « Intende l'Auttore per quest'aquila la grazia preveniente [meglio: *illuminante*] di Dio la quale grazia previene negli uomini per suo dono non per loro meriti.... et figurala l'Auttore in forma d'aquila colle penne dell'oro, però che l'aquila vola più alto che veruno altro uccello, come la grazia divina è sopra a ogni altra grazia; et perchè l'oro non tiene di veruno altro metallo quando egli è affinato, et è il più nobile metallo, et ancora quanto più si mette nel fuoco infino a sua perfezione, più affina, dice quest'aquila avere le penne dell'oro a dimostrare che i doni della grazia, quanto più s'accendono dell'amore et della carità divina, più affinono, et sono ancora più cari, et sopra a tutti altri doni, et non tengono et non procedono negli uomini per veruno loro merito, ma solo per la volontà assoluta di Dio »; *An. Fior.* Nel suo sogno, D. vede ciò che realmente poi gli avviene (vv. 52 sgg.): l'aquila è Lucia, la quale (*Inf.* II, 97 sgg.) è appunto simbolo della Grazia illuminante.

13. **Nell'ora** ecc.: poco prima dello spuntare del sole. - **tristi lai**: il lamentoso canto. « Et matutini volucrum sub culmine cantus »; *Virg., Aen.* VIII, 456.

15. **primi guai**: quando di donna fu

16 e che la mente nostra, peregrina
più dalla carne e men da' pensier presa
alle sue vision quasi è divina,
19 in sogno mi parea veder sospesa
un'aguglia nel ciel con penne d'oro,
con l'ali aperte ed a calare intesa;
22 ed esser mi parea là dove foro
abbandonati i suoi da Ganimede,
quando fu ratto al sommo consistoro.
25 Fra me pensava: « Forse questa fiede
pur qui per uso, e forse d'altro loco
disdegna di portarne suso in piede ».
28 Poi mi parea che, poi rotata un poco,
terribil come folgor discendesse,
e me rapisse suso infino al foco.

tramutata in uccello. Allude alla nota favola (*Ovid., Met.* VI, 412 sgg.) delle sorelle Progne e Filomena, di Tereo, marito di Progne ed Iti. Avendo Filomela subito violenza dal cognato Tereo e rivelato l'onta sofferta a Progne, questa, per vendicarsi, uccise il figlioletto Iti, e ne imbandì d'accordo con Filomela le membra cotte a Tereo. Il quale, dopo averne mangiato, risaputa l'orribile realtà, volle uccidere moglie e cognata; ma Progne fu mutata in rondine, Filomela in usignolo (e così chiamasi l'usignolo in greco), Tereo in upupa. D. però, come appare da *Purg.* XVII, 19 sg., crede che mutata in usignolo fosse l'empia Progne, e Filomela in rondine. Ovidio non si esprime chiaro in proposito; ma anche altri autori antichi opinarono come D.

16-18. **e che** ecc.: e in cui la nostra mente, più sciolta e libera dalle impressioni dei sensi, quasi peregrinante fuori della carne, e meno posseduta da' pensieri, nelle sue visioni è quasi divinatrice (*divina*) del futuro. « Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multa enim, quum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt »; *Cic., De Senect.*, 81; cfr. *Conv.* IV, 9 dove « nelle divinazioni de' nostri sogni » D. ravvisa la prova che in noi è « alcuna parte immortale ». « Si quis utatur somniis ad præcognoscendum futura, secundum quod somnia procedunt ex revelatione divina, vel ex causa naturali intriseca sive extrinseca, quantum potest se virtus talis causæ extendere, non erit illicita divinatio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 6.

19-20. **sospesa**: librata sulle ali e volante in basso verso di me. – **aguglia**: aquila.

22. **là** ecc.: sul M. Ida nella Frigia, diverso dal M. Ida Cretese d'*Inf.* XIV, 98.

23. **Ganimede**: figlio di Troo, re di Troia, il più bello dei mortali (cfr. *Hom., Il.* XX, 232 sg.), il quale, mentr'era a caccia sul monte Ida, fu rapito da un'aquila, mandata da Giove, o da Giove stesso che prese forma di aquila, e portato su in cielo a far da coppiere agli dèi (*Ovid., Met.* X, 155 sgg.).

24. **ratto**: rapito. – **sommo consistoro**: concilio degli dèi; cfr. *Virg., Georg.* I, 24.

25. **questa**: l'aquila. – **fiede**: ferisce. « L'uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda cogli artigli de' piedi.... Quest'aquila, pensavo io D., non piglia prede se non di questo luogo » (*Buti*), cioè dal M. Ida, dove D. sognava d'essere.

27. **in piede**: col piede, coll'artiglio; cfr. *portare in mano* per *portare colla mano*.

28. **poi rotata**: dopo aver fatti alcuni voli circolari. « Namque volans rubra fulvus Iovis ales in æthra Litoreas agitabat aves turbamque sonantem Agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas Cycnum excellentem pedibus rapit improbus uncis »; *Virg., Aen.* XII, 247 sgg.

29. **come folgor**: «Videbam Satanam, *sicut fulgur de cœlo cadentem*»; *Luca*, X, 18.

30. **al fuoco**: alla sfera del fuoco che, secondo le dottrine cosmografiche del tempo, stava in mezzo tra la sfera dell'aria e il cielo della luna.

31 Ivi parea che ella e io ardesse;
e sì l'incendio imaginato cosse,
che convenne che il sonno si rompesse.
34 Non altrimenti Achille si riscosse,
gli occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sappiendo là dove si fosse,
37 quando la madre da Chiron a Schiro
trafugò lui dormendo in le sue braccia,
là onde poi li Greci il dipartiro;
40 che mi scoss'io, sì come dalla faccia
mi fuggì il sonno; e diventa' ismorto,
come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia.
43 Da lato m'era solo il mio conforto.
e il sole er'alto già più che due ore,
e il viso m'era alla marina torto.
46 « Non aver tema » disse il mio signore:
« fatti sicur, chè noi semo a buon punto;

32-33. e sì ecc.: l'impressione di quell'incendio sognato fu sì viva, che mi fu forza svegliarmi. Cfr. *Vita Nova* III: « Io sostenea si grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato ». L'incendio figura il sacro fuoco della carità che investe e rinnovella internamente il peccatore, predisponendolo ad amare ciò che prima odiava e viceversa; il che avviene allorchè egli prende la magnanima risoluzione di passare dalla vita mondana del peccato alla cristiana della penitenza. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 126.

V. 34-45. ***Il risveglio.*** Risvegliatosi verso le 8 1/2 di mattina, il P. è colto da timore per più motivi: si trova in una regione nuova, donde vede innanzi a sè la distesa del mare, che dalla valletta non poteva più scorgere; vede vicino a sè il solo V., e non più gli altri compagni con cui si era seduto nella valletta; infine osserva il sole essere già alto più di due ore, e non sa capacitarsi di aver dormito per tanto tempo.

34. **Achille**: Teti, madre di Achille, perchè questi non prendesse parte alla spedizione di Troia, nella quale era predetto ch'egli avrebbe trovata la morte, tolse il figlio al centauro Chirone (*Inf.* XII, 71), alle cure del quale era affidato in Tessaglia, e lo trafugò dormente all'isola di Sciro, dove il giovinetto dimorò vestito da donna, finchè, scoperto dall'astuto Ulisse, fu da questo e da Diomede tratto alla guerra di Troia. Al suo primo risvegliarsi a Sciro, Achille rimase assai stupefatto della novità del luogo. « Cum pueri tremefacta quies, oculique iacentis Infusum sensere diem, stupet aere primo: Quæ loca? qui fluctus? ubi Pelion? Omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem »; *Stat., Achill.* I, 247 sgg.

37. **Schiro**: Σχῦρος, isola dell'Egeo.

38. **dormendo**: dormente; cfr. *Vit. N.* § 3, son. 1°; e la n. a *Inf.* XXXI, 14.

41-42. **diventa' ismorto** ecc.: impallidii come l'uomo che si sente ghiacciare il sangue per lo spavento. « Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui »; *Matt.* XXVIII, 4. – « *Gelidus formidine sanguis diriguit* »; *Virg., Aen.* III, 259 sg. – « Tabentesque genæ et iuvenili in corpore pallor »; *ibid.* XII, 221. – « Stupet anxius alto Corda *metu glaciante* pater » *Stat., Theb.* X, 616 sg.

43-44. **conforto**: Virgilio; cfr. *Purg.* III, 22; XX, 40. – **più che due ore**: erano adunque già passate le 8 di mattina.

45. **alla marina torto**: volto verso il mare; sicchè vedeva sol cielo e acqua.

V. 46-69. ***Interpretazione del sogno.*** A conforto di D., che forse teme, trovandosi in quel luogo nuovo, d'una interruzione o modificazione del viaggio suo, V., che del sogno di D. non sembra saper nulla, gli racconta tutto ciò

non stringer, ma rallarga ogni vigore!
49 Tu se' omai al Purgatorio giunto:
vedi là il balzo che il chiude dintorno;
vedi l'entrata là 've par disgiunto.
52 Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
quando l'anima tua dentro dormìa
sopra li fiori onde laggiù è adorno,
55 venne una donna, e disse: 'Io son Lucia:
lasciatemi pigliar costui che dorme;
sì l'agevolerò per la sua via.'
58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
sen venne suso, e io per le sue orme.
61 Qui ti posò; e pria mi dimostraro
gli occhi suoi belli quell'entrata aperta;
poi ella e il sonno ad una se n'andaro.»
64 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
e che muta in conforto sua paura,
poi che la verità gli è discoperta,
67 mi cambia' io; e come sanza cura
videmi il duca mio, su per lo balzo

che è accaduto, e che è per D. piena dichiarazione del sogno: all'alba è venuta Lucia e ha preso D.; e come il giorno è stato chiaro, lo ha trasportato su fin quasi all'ingresso del vero Purg. V. l'ha seguita; gli altri, Sordello, Nino e Corrado, son rimasti dov'erano, non potendo essi accedere ancora al vero Purg. All'udir ciò, D. si riconforta.

48. **non stringer** ecc.: non diminuire, ma accresci la tua fiducia animosa, rinvigorisci tutte le forze tue.

51. **là 've** ecc.: là dove, nel balzo che cinge il Purg., sembra che ci sia un'interruzione, un fesso.

52-54. **Dianzi**: poco fa; cfr. v. 13 sgg. - **l'anima**: V., come si è detto, nulla sa del sogno di D. - **laggiù**: quel luogo laggiù, cioè la valletta dei principi. L'avv. *laggiù* è qui adoperato come sostantivo.

57. **sì**: pigliandolo e portandolo io.

58. **forme**: anime. «Anima est forma corporis.... non enim forma corporis accidentalis, sed substantialis»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 76, 7, 8. – «Forma humani corporis est ipsa anima, quæ est spiraculum vitæ»; *ibid.*, 91, 4.

59. **fu chiaro**: la legge del Purg. (*Purg.* VII, 44 sgg.) vieta di salire di notte.

62. **quell'entrata aperta**: la porta del Purg. è chiusa, come dirà in seguito; ma a quella distanza il balzo appariva nel luogo della porta 'disgiunto' (v. 51 e cfr. 74 sg.); si vedeva come un'apertura. E D. non si accorge che la porta è chiusa, se non dopo essersi avvicinato al *rotto*, o *fesso*, cfr. v. 76. Del resto di porte e finestre diciamo che 'si aprono in un dato punto' per designare il luogo ove sono, senza voler affermare che siano spalancate.

63. **ad una**: insieme; tu ti risvegliasti in quello stesso momento che Lucia si partì da noi. «Nox Æneam somnusque reliquit»; *Virg., Aen.* VIII, 67.

64-66. **A guisa** ecc.: come un uomo, che, per ignoranza della realtà vera delle cose, dubita e teme, non appena il vero gli è manifesto, passa dal timore e dal dubbio alla certezza, e si conforta, ecc.

67. **cura**: dubbio e paura (v. 41 sg.).

68. **balzo**: Lucia depose D. a qualche distanza dalla porta del Purg., in luogo da cui il salire era possibile anche a chi aveva seco di quel d'Adamo.

si mosse, ed io diretro invêr l'altura.
70 Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
la mia matera; e però con più arte
non ti maravigliar s'io la rincalzo.
73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
che là dove pareami prima rotto,
pur come un fesso che muro diparte,
76 vidi una porta e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch'ancor non facea motto.
79 E come l'occhio più e più v'apersi,
vidil seder sopra 'l grado soprano,
tal nella faccia, ch'io non lo soffersi;
82 e una spada nuda aveva in mano
che rifletteva i raggi sì vêr noi,
ch'io dirizzava spesso il viso invano.
85 « Dite costinci : che volete voi? »

V. 70-138. ***Alla porta del Purgatorio.*** Accingendosi a trattare più alta materia, cioè come le anime si purgano nei 7 cerchi del vero Purg. per farsi degne di salire a Dio, D. richiama l'attenzione del lettore sull'inalzarsi del suo stile. Descrive quindi la porta del Purg. e l'angelo portiere che sta seduto sulla soglia; racconta quel che, consigliato dall'angelo e poi da V., fa per essere ammesso nel regno della purgazione, ed espone infine come l'angelo, descritti sette *P* nella fronte di lui, aprisse la porta e lasciasse entrare i P., esortandoli a non riguardare indietro.

71. **più arte**: essendo ora più elevata, e nobile la materia anche l'arte dello scrittore deve innalzarsi, per ritrarla degnamente.

72. **rincalzo**: « suffulcio et munio fictionibus magis artificiosis et sententiosis »; *Benv.* – Così anche altri antichi. Meglio: Non maravigliarti, se con più alto stile cerco di adeguare l'alta materia.

73. **ci appressammo**: al balzo, v. 50, là dove si vedeva l'entrata, v. 51, 62.

74-75. **prima**: essendone ancor lontani. – **rotto**: una rottura pari alla fessura che divide un muro. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam! » *Matt.* VII, 14. La porta del Purg. è l'antitesi della infernale; questa ampia, aperta, senza custodia; quella stretta, chiusa, guardata da un angelo; l'una mena alla vita, l'altra alla perdizione.

78. **portier**: « Questo portonaio, che l'autore finge qui secondo la lettera che sia un angelo, posto a guardia del Purgatorio, significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portonaio de la penitenzia.... Finge che *non facea motto*; imperò che il sacerdote non de' assolvere chi nol dimanda; ma s'elli è richiesto, de' esser presto ed apparecchiato »; *Buti*; e così altri comm. ant.

80-81. **soprano**: superiore. – **tal** ecc.: così fulgido in viso, che ne fui abbagliato; cfr. *Purg.* II, 39; *Dan.* X, 6: « facies eius velut species fulguris »; *Marco* XXVIII, 3: « erat aspectus eius [angeli] sicut fulgur. »

82. **spada**: dai comm. ant. fu considerata come figura o della divina giustizia o della giustizia del sacerdote; *Filal.* la dice simbolo della lingua del sacerdote che giudica della vita e della morte; altri della giurisdiz. spirituale, ecc. Sarà piuttosto quella spada di che parla S. Paolo; « Assumite gladium spiritus *quod est verbum Dei* »; *Efes.*, VI, 17; e l'uso che ne fa l'angelo (vv. 112 sgg.) sembra comprovarlo. Per la lucentezza cfr. *Genes.* III, 24: « [Deus] collocavit ante Paradisum voluptatis Cherubin et *flammeum gladium.* »

84. **viso**: occhi. – **invano**: cfr. v. 81.

85. **costinci**: di costì; cfr. *Inf.* XII, 63.

cominciò elli a dire. « Ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nòi! »
88 « Donna del ciel, di queste cose accorta »
rispuose il mio maestro a lui, « pur dianzi
ne disse: 'Andate là: quivi è la porta'. »
91 « Ed ella i passi vostri in bene avanzi »
ricominciò il cortese portinaio:
« venite dunque a' nostri gradi innanzi. »
94 Là ne venimmo, e lo scaglion primaio
bianco marmo era sì pulito e terso,
ch'io mi specchiai in esso quale io paio.
97 Era il secondo tinto più che perso,
d'una petrina ruvida e arsiccia,
crepata per lo lungo e per traverso.
100 Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
porfido mi parea sì fiammeggiante,
come sangue che fuor di vena spiccia.
103 Sovra questo teneva ambo le piante
l'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
che mi sembiava pietra di diamante.

- **che volete voi?**: l'angelo si è accorto che i P. non sono anime purganti.

86. **la scorta**: quale potenza ha guidato qui voi due che non siete anime del Purg.? Cfr. *Purg.* I, 43. *Benv.* pensa che *la scorta* sia Lucia; *Biag.* e altri che un angelo guidi le anime alla porta del Purg. Ma se l'angelo ha capito che i due non sono anime purganti, basta questo a darci ragione della sua domanda. Cfr. *D'Ov., N. St.* I, 322 sgg.

87. **Guardate**: cfr. *Inf.* V, 20. - **nòi**: annoi, vi sia cagione di dispiacere; cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Luc.* XIV, 28-30.

88. **Donna**: cfr. v. 52 sgg.; e per il modo della risposta *Purg.* I, 53 sgg. - **accorta**: che ha cognizione, esperta; cfr. *Purg.* XXX, 4.

90. **disse**: col cenno degli occhi di cui si tocca nei vv. 61 sg.

94. **primaio**: primo, cioè l'inferiore. - Nell'entrata del Purg. è simboleggiato il sacramento della penitenza, la quale ha tre parti: *contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis*; e queste tre parti sono figurate nei tre gradini. Il 1° figura la contrizione del cuore, il 2° la confessione della bocca, il 3° la soddisfazione delle opere. Altri intesero e intendono i particolari altrimenti, pur accordandosi che qui sia simboleggiato il sacramento della penitenza.

95. **bianco ecc.**: la contrizione « che debbe avere ciascun fedele prima che venga alla confessione, che, esaminato in sè medesimo e specchiatosi nel cuore suo, recasi a mente tutti i suoi peccati, e di quelli pentesi interamente e con buona contrizione; et in quel punto rimane bianco come il marmo, senza veruna macchia o oscurità di peccati »; *An. Fior.*

97-99. **perso**: cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. La confessione orale, simboleggiata in questo 2° scaglione, svela le oscurità del cuore. - **petrina**: pietra; forse figura del « cuore di pietra »; *Ezechiele,* XI, 19; XXXVI, 26. - **crepata ecc.**: la confessione orale rompe la durezza del cuore svelando i peccati in tutta la loro estensione.

101. **porfido**: è la *satisfactio operis.* « Questo colore di fuoco hae a denotare l'ardore della carità et dell'amore che accende gli uomini, et sospinge a fare la penitenza de' peccati commessi et avere satisfazione d'ogni suo difetto »; *An. Fior*; così pure *Lan., Ott., Buti,* ecc.

105. **diamante**: figura della fermezza e costanza del confessore, cfr. *Ezech.* III,

106 Per li tre gradi su di buona voglia
mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
umilemente che il serrame sciolglia ».
109 Divoto mi gittai a' santi piedi;
misericordia chiesi che m'aprisse;
ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
112 Sette *P* nella fronte mi descrisse
col punton della spada, e « Fa' che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe » disse.
115 Cenere, o terra che secca si cavi,
d'un color fora col suo vestimento;
e di sotto da quel trasse due chiavi.
118 L'una era d'oro, e l'altra era d'argento:
pria con la bianca, e poscia con la gialla
fece alla porta sì, ch'io fui contento.

9. *Matt.* XVI, 18. Secondo il *Lombardi* e altri, il diamante è immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa, che ha ricevuto da Cristo stesso l'autorità di assolvere dai peccati.

106. **voglia**: mia; trasse me « pronto e libente » (*Par.*, XXV, 65).

108. **umilemente**: cfr. *Purg.* I, 94 sg. - **sciolglia**: apra; cioè che ti assolva.

110. **chiesi**: implorai da lui la misericordia di aprirmi la porta del Purg. Al.: **misericordia chiesi e che** (o **ch' e'**) **m'aprisse**: lectio facilior.

111. **pria nel petto** ecc.: prima di pregarlo che mi aprisse la porta, umilmente contrito e devoto, mi battei tre volte il petto. «Percutiebat pectus suum»; *Luc.* XVIII, 13.

112. **Sette *P***: i segni dei 7 peccati mortali che si purgano nei 7 cerchi del Purg. e dei quali anche il P. dovrà purificarsi colla penitenza. *P* è abbreviatura della parola *Peccato*. « Onde l'angelo che scrive sette volte su la fronte del P. la parola *Peccato,* e poi gl' ingiunge che si conduca pe' sette gironi, sicchè richiuda quelle marche della fronte, chiaramente fa intendere che dopo la remissione ottenuta è rimasta nell'anima qualche cosa, che si può tuttavia dire *peccato.* Or certo è che dopo rimosse le colpe persistono nell'anima le malvage propensioni, o ingenerate, o invigorite da' replicati atti del medesimo genere; ed esse pure si possono dire in qualche senso *peccato,* sì perchè sono, diciamo così, immediata creazione del peccato, sì perchè di loro natura risospingono al peccato »; *Berardinelli, Concetto della D. C.,* 137.

114. **piaghe**: i P. sono *incisi* con la punta della spada, e *piaghe* è il termine scritturale per indicare i peccati; cfr. *Salm.* XXXVIII, 11. *Isaia,* I, 6, ecc.

115. **Cenere**: la veste dell'angelo ch'è color di cenere e di terra secca, dunque non vivace ma dimessa, può simboleggiare l'umiltà con che il sacerdote, ministro e servo di Dio, dee procedere nel suo ufficio di confessore. Secondo altri, quella veste di quel colore figura l'autorità di assolvere, data all'uomo vestito di polvere e cenere, cioè della carne. Altri ancora diversamente. Certo il color cinereo è simbolo di penitenza, e il ministero di quest'angelo è di penitenza.

117. **chiavi**: le « chiavi del regno dei cieli », *Matt.* XVI, 19, che figurano l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro di chiuderlo e di aprirlo; cfr. *Inf.* XXVII, 104. « Distinguuntur duæ claves; quarum una pertinet ad iudicium de idoneitate eius qui absolvendus est; et alia ad ipsam absolutionem. Et hæ duæ claves non distinguuntur in essentia auctoritatis, quia utrumque ex officio eis competit; sed ex comparatione ad actus, quorum unus alium præsupponit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* XVII, 3.

118-120. **d'oro**: simbolo dell' autorità divina che il sacerdote esercita quando assolve. - **d'argento**: simbolo della scienza necessaria al sacerdote per valutare e giudicare le colpe prima di assolvere: quindi l'angelo prima usa la chiave d'ar-

121 « Quandunque l'una d'este chiavi falla,
che non si volga dritta per la toppa »
diss'elli a noi, « non s'apre questa calla.
124 Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
d'arte e d'ingegno, avanti che diserri,
perch'ell'è quella che nodo digroppa.
127 Da Pier le tegno; e dissemi ch'io erri
anzi ad aprir che a tenerla serrata,
pur che la gente a' piedi mi s'atterri. »
130 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
dicendo: « Entrate; ma facciovi accorti
che di fuor torna chi 'ndietro si guata ».
133 E quando fur ne' cardini distorti
gli spigoli di quella regge sacra,
che di metallo son sonanti e forti,
136 non rugghiò sì nè si mostrò sì acra
Tarpeia, come tolto le fu il buono
Metello, per che poi rimase macra.

gento, poi quella d'oro. - **contento**: avendola egli aperta, come gli avevo umilmente chiesto, v. 110.

121. **Quandunque**: lat. *quandocumque*; qualunque volta l'una delle due chiavi non giri bene (*si volga dritta*) nella *toppa*, o serratura, la porta non si apre. Quando al sacerdote manchi scienza o autorità, oppure egli non usi di queste debitamente, non c'è assoluzione.

123. **calla**: apertura, ingresso; cfr. *Purg.* IV, 22. *Matt.* VII, 13, 14.

124-126. **Più cara è l'una**: la chiave d'oro, essendo l'autorità sacerdotale acquistata col sangue prezioso di Cristo. **Ma l'altra**, d'argento, benchè meno preziosa, richiede molta arte ed ingegno nel sacerdote che deve distinguere le diverse specie di peccati, giudicarne la varia gravità, chiarir le obbligazioni del penitente, e valutar bene la disposizione di lui. - **nodo digroppa**: apre e penetra la coscienza inviluppata del peccatore, e ne svolge e spiega e mette in chiaro le colpe, per farne giudizio e concedere quindi o no l'assoluzione.

127. **Da Pier**: le ebbi da S. Pietro, cui furono date da Cristo, *Matt.* XVI, 19; e Pietro mi disse di errare piuttosto aprendo la porta per troppa indulgenza che per troppo rigore tenendola chiusa. Questo può dir di sè l'angelo solo come simbolo del sacerdote; chè, come angelo, non può errare, e a quella porta si presenta sol chi ha diritto d'entrarvi.

129. **s'atterri**: s'inginocchi, segno di umile contrizione.

130. **pinse** ecc.: spinse in dentro l'imposta, il battente della sacra porta.

132. **torna**: perde la grazia chi ritorna ai vecchi peccati; cfr. *Matt.* XII, 43-45. *Luc.* IX, 62; XI, 24-26; XVII, 32.

133-134. **fur distorti**: girarono. - **spigoli**: « Le gran porte non si collegano a' gangheri con le bandelle; ma in cambio di bandelle hanno certi pontoni e in luogo di gangheri hanno un concavo in che entrano questi pontoni, e in su quegli si bilica la porta in forma che s'apre e serra »; *Land.* - **regge**: porta: cfr. *Barbi, Bull.* XII, 271.

135. **che**: può riferirsi ai *cardini* (*Benv.*); meglio però agli *spigoli*.

136-138. **non rugghiò** ecc.: il rumore che fece la porta nell'aprirsi, fu maggiore di quello che fece la rupe Tarpeia. - **acra**: resistente ad aprirsi come quella che si apre di rado; cfr. *Matt.* XX, 10 e *Purg.* X, 2. - **Tarpeia**: il *Tarpeius mons* (rocca Tarpea) nel Campidoglio. - **Metello**: il tribuno L. Cecilio Metello cui era affidata la custodia del tesoro pubblico che si conservava sotto la rupe Tarpea. Quando G. Cesare, passato il Rubicone, si fu trasferito a Roma, volle impadronirsi del

139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
e « *Te Deum laudamus* » mi parea
udire in voce mista al dolce suono.
142 Tale imagine appunto mi rendea
ciò ch' io udiva, qual prender si suole
quando a cantar con organi si stea;
145 ch'or sì, or no s' intendon le parole.

pubblico tesoro; ma Metello gli si oppose, e Cesare riuscì nel suo intento sol con le minacce e la forza. Racconta Lucano, *Ph.* III, 154 sgg. che Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas | Testatur stridore fores; tunc conditus imo | Eruitur templo, multis intactus ab annis, | Romani census populi, etc. – **macra**: spogliata dal tesoro.

V. 139-145. ***Arrivo nel primo cerchio del Purgatorio.*** Mentre s' apre la porta, si ode cantare l' inno ambrosiano, il *Te Deum.* Con questo, che suona rendimento di grazie, si dà come il benvenuto ai nuovi arrivati. Probabile che siano le anime purganti che cantano al *rugghiar* della porta, che si suole udire ogni volta che un'anima entra nel Purg.; ma potrebbe anche essere un canto di angeli, come *Luc.* II, 13 sgg. Cfr. *D'Ov., N. St.* I, 271 sgg.

139-141. **Io mi rivolsi** ecc.: delle varie interpretazioni date di questi la più probabile ci par quella che fu con lucida argomentazione difesa dal *Barbi, Bull.* XII, 272 e XVIII, 15. Il *primo tuono,* chi ben guardi, deve riferirsi al rumore della porta, unico suono che D. ha detto di aver udito, ed unico, perciò, di cui con le parole *primo tuono* possa ragionevolmente esser fatta menzione; e a tale *tuono* o *suono* ei si rivolge levando il viso in avanti, mentre la porta viene dall'angelo aperta e mentre con V. egli sta tuttora al di fuori, dovendo, per entrare, attendere che essa porta sia finita d'aprire. In quella ode il *Te Deum* « in voce mista al *dolce suono* »; e questo sarà pur sempre il *suono* della porta (cfr. il v. 135 e X, 4); che non è da credere, osserva il *Barbi* « sia uno stridore, come di cosa rugginosa »; ma pur essendo suono forte, come rugghio di leone, è armonioso e durevole, perchè la porta non si apre speditamente, ma è resistente (« nè si mostrò sì acra »). Se si leggesse « a dolce suono », si potrebbe « intendere che al canto s' accompagnava una dolce armonia che al poeta non riuscì capire onde uscisse »; ma poichè la lez. giusta è *al suono,* il suono accennato quale cosa determinata e nota, dev' essere quel della porta.

142. **mi rendea**: mi dava la stessa impressione che, ecc.

143-145. **prender**: ricevere. – **stea**: stia. « Stando a cantar cogli organi, alcune volte il suono scolpisce le parole del canto, e quando l' offusca col tuono »; *An. Fior.* Cfr. *Luc.* XV, 7, 10.

CANTO DECIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

(Camminare rannicchiati sotto pesi più o meno gravi)

SALITA AL PRIMO GIRONE, ESEMPI DI UMILTÀ
ESPIAZIONE DELLA SUPERBIA

Poi fummo dentro al soglio della porta,
che il malo amor dell' anime disusa,
perchè fa parer dritta la via torta,
4 sonando la senti' esser richiusa;
e s' io avessi gli occhi volti ad essa,
qual fora stata al fallo degna scusa?
7 Noi salivam per una pietra fessa,
che si moveva d' una e d' altra parte,
sì come l' onda che fugge e s' appressa.
10 « Qui si conviene usare un poco d' arte »
cominciò il duca mio « in accostarsi
or quinci, or quindi al lato che si parte. »
13 E ciò fece li nostri passi scarsi,

V. 1-27. *Salita al primo girone.* Come sono entrati nel Purg., D. ode dietro di sè il suono della porta che vien richiusa, ma non osa guardarsi indietro, memore di quel che l'angelo gli ha detto, *Purg.* IX, 131 sg. I P. salgono poi per una via strettissima e tortuosa al 1° girone del Purg.; ma, giuntivi, si fermano, e per la stanchezza di D., e perchè incerti entrambi circa la via da prendere.

1. **Poi**: poichè: qui e *Purg.* XIV, 130, ecc. con valor temporale; altrove, p. es. *Purg.* X, 128, con valore causale.

2. **amor**: amore è, per D., *sementa* di ogni buona e cattiva azione umana; l'amore buono produce buone, il *malo* male azioni; cfr. *Purg.* XVII, 103 sgg. - **disusa**: fa che sian poche le anime ammesse al *Purg.*, epperò la porta raramente si apre; cfr. n. a *Purg.* IX, 136.

3. **fa** ecc.: il *malo amor* fa parere un bene, epperò desiderabile, il male.

4. **sonando** ecc.: solo dal suono si accorse che la porta si richiudeva.

6. **qual** ecc.: non avrei potuto giustamente scusarmi, essendone stato preammonito; cfr. *Purg.* IX, 131 sg.

7. **pietra fessa**: la viuzza per cui salgono, è scavata e incassata nella roccia e sì stretta da potersi dire uno spacco della roccia stessa.

8-9. **si moveva**: la roccia sui due lati dello spacco sporgeva via via e si ritirava a mo' di onda. Alcuni pochi stranamente intesero che il sasso si movesse realmente!

11-12. **in accostarsi**: essendo i fianchi di quel viottolo incassato e tortuoso tutt'una serie di rientranze, o incavature, e di sporgenze, salendo, bisognava schivar le sporgenze e accostarsi via via *al lato che si parte,* cioè ai tratti rientranti, ora a destra ed ora a sinistra.

13. **scarsi**: lenti e brevi; cfr. *Purg.* XX, 16.

tanto che pria lo scemo della luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
16 che noi fossimo fuor di quella cruna;
ma quando fummo liberi e aperti
su dove il monte indietro si rauna,
19 io stancato, e ambedue incerti
di nostra via, restammo in su 'n un piano,
solingo più che strade per diserti.
22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
al piè dell' alta ripa che pur sale,
misurrebbe in tre volte un corpo umano;
25 e quanto l' occhio mio potea trar d' ale,
or dal sinistro e or dal destro fianco,
questa cornice mi parea cotale.

14. **lo scemo della luna**: la luna, scema, perchè quasi nell'ultimo quarto, era già tramontata. Erano circa le ore 11 antim. Al.: **stremo**: cfr. *Moore, Critic.*, 386.

15. **letto**: orizzonte.

16. **cruna**: adito angusto; chiama così, secondo *Matt.* XIX, 24; *Marc.* X, 25; *Luc.* XVIII, 25, quella stretta via per la quale erano saliti.

17. **liberi ed aperti**: liberi dalle difficoltà della via ed usciti fuori all'aperto.

18. **dove** ecc.: dove il monte si ristringe, lasciando un ripiano all' intorno.

20. **restammo**: ci arrestammo, senso che in antico ebbe spesso *restare*; cfr. *Inf.* V, 31. *Purg.* XXV, 33.

21. **solingo** ecc.: più solitario che strada nel deserto, «quia paucissimi gradiuntur per istum viam pœnitentiæ, et maxime superbi, qui primo inveniuntur in ista via»; *Benv.* – «Post eum solitudo deserti»; *Ioel.* II, 3.

22. **sponda**: orlo esterno. – **il vano**: il vuoto: cfr. *Purg.* XIII, 80.

23. **sale**: s' innalza.

24. **misurrebbe**: misurerebbe: cfr. *Nannuc., Verbi,* 332 sg. Dall'orlo esterno alla costa il ripiano era largo tre volte la lunghezza di un uomo; un cinque metri.

25. **trar d' ale**: arrivare quasi volando; quanto la mia veduta poteva distendersi a destra o a sinistra, il ripiano mi appariva ovunque della medesima larghezza.

27. **cornice**: così chiama D. i cerchi del Purg. (cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4 ecc.), perchè cingono torno torno il monte sacro.

V. 28-45. ***La Vergine Maria, primo esempio di umiltà.*** Nel Purg. scopo delle pene è la purgazione o correzione, con che l' umano spirito diventa degno di salire al cielo. Or come si compie tale miglioramento degli spiriti? Con l' esercizio e con la meditazione. Non basta deporre il vizio; conviene anche esercitare la opposta virtù; e le pene del Purg. sono in sostanza esercizi nelle virtù opposte ai peccati commessi: così i superbi si esercitano nell'umiltà, gl'invidiosi nel santo amore, gl' iracondi nella mansuetudine, e così via dicendo. Ma all' esercizio si aggiunge la meditazione, la quale è duplice: dall' un canto essa ha per oggetto le laidezze ed i tristi effetti dei peccati commessi, dall' altro le bellezze e i dolci frutti delle opposte virtù. Questi oggetti sono offerti alla meditazione delle anime purganti per mezzo di esempi; e perciò in ogni cerchio del Purg. o si vedono coll' occhio, o sono gridati, o si contemplano in interna visione ecc. esempi di belle virtù e di vizii con le loro conseguenze. D. toglie tali esempi dalla Sacra Scrittura, dalla mitologia pagana e dalla storia. Nel girone de' superbi si vedono rappresentati sulla roccia 'che pur sale' l' umiltà di Maria, di Davide e di Traiano; e sul pavimento l' orgoglio punito di Lucifero, dei Giganti, di Niobe, di Saul, di Aracne, di Roboamo, di Almeone, di Sennacherib, di Ciro, di Oloferne, dei Troiani. Come qui, anche nei gironi superiori il primo esempio di virtù è sempre Maria; negli altri esempi D. sceglie liberamente.

28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
quand'io conobbi quella ripa intorno,
che dritta di salita aveva manco,
31 esser di marmo candido e adorno
d'intagli sì, che non pur Policreto,
ma la natura lì avrebbe scorno.
34 L'angel che venne in terra col decreto
della molt'anni lagrimata pace,
che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
37 dinanzi a noi pareva sì verace
quivi intagliato in un atto soave,
che non sembiava imagine che tace.
40 Giurato si saria ch'ei dicesse '*Ave!*';
perchè ivi era imaginata quella
ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave,
43 ed avea in atto impressa esta favella

28. **non eran mossi** ecc.: arrivati nel ripiano, si erano fermati, v. 20.

29-30. **quella ripa che** ecc.: non tutta la ripa, o costa tra il 1º ed il 2º girone, ma solo quella parte, la inferiore, che ha gl'intagli e solo può essere veduta dai superbi e che, essendo diritta, a perpendicolo o quasi, aveva mancanza di salita. Un verso tutto simile per la sintassi al v. 30 è *Purg.* XXI, 89. Al.: **che dritto di salita avea manco**, lezione che ha per sè l'autorità di moltissimi codici e edizioni, ma della quale a noi pare non si sia peranco data un'interpretazione che soddisfaccia interamente. Cfr. *Moore, Crit.*, 386-88. Il *Pol.* afferma che **dritto** è lezione «della quasi totalità» dei codd., che è dir troppo, poichè il *Moore* trovò **dritta** in non meno di 52 dei codd. da lui esaminati; ma è certo che i più antichi e importanti leggono **dritto**. – **manco**: mancanza come *Par.* III, 30. Cfr. *Bull.* X, 25 sgg. e XXV, 62 e *C. Steiner*, "*Che dritto* ecc.". Noterella dantesca. Cividale del Friuli, 1912; acuto e lucido studio, ma solo parzialmente persuasivo.

31-32. **adorno** ecc.: adornato di bassorilievi di sovrumana perfezione e bellezza. – **Policreto**: toscanismo per *Policleto,* celebre scultore greco, n. verso il 480 a. Cr., contemporaneo ed emulo di Fidia. È celebre per la bella Giunone colossale, fatta pel tempio d'Argo, e per una statua modello, detta il *Canone,* nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. Dettò pure un'opera sulle proporzioni del corpo umano, che gli scultori considerarono come il codice della loro arte. Nel M. E., come mostrò il *Torraca,* fu usuale la citaz. di *Policreto,* come di artista perfetto.

33. **lì**: Al.: **gli**, usato da D. per *vi,* o *ivi* anche *Inf.* XXIII, 54. – **avrebbe scorno**: perchè superata, vinta.

34-35. **L'angel** ecc.: l'arcangelo Gabriele che recò alla Vergine Maria l'annunzio della nascita del Salvatore; cfr. *Luc.* I, 26-38. – **lagrimata**: implorata con lagrime. – **pace**: dell'uomo con Dio.

36. **aperse** ecc.: la quale pace aprì agli uomini il cielo, stato loro chiuso, per la colpa di Adamo, sino alla morte di Cristo: cfr. *Inf.* IV, 62-63. «Per peccatum præcludebatur homini aditus regni cœlestis.... Ante passionem Christi nullus intrare poterat regnum cœleste»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 49, 5.

38. **intagliato**: 'intagliare' e 'intaglio' si usarono a designare figurazioni non pure scolpite, come qui, ma anche dipinte: cfr. *Intelligenza* st. 216, 219 ecc.

39. **non sembiava** ecc.: non sembrava muta imagine, ma persona viva e parlante, la quale dicesse le parole con che Gabriele salutò Maria: «Ave gratia plena, Dominus tecum» (*Luc.* I, 28). Dei bronzi nella reggia d'Argo *Stat., Theb.* II, 216: «Vivis certantia vultibus æra.»

41-42. **imaginata** ecc.: effigiata Maria Vergine. – **volse** ecc.: mosse l'amor divino ad aver pietà degli uomini.

43. **esta**: questa.

' *Ecce ancilla Dei* ' propriamente
come figura in cera si suggella.
46 « Non tener pur ad un loco la mente »
disse il dolce maestro, che m'avea
da quella parte onde il core ha la gente;
49 per ch'io mi mossi col viso, e vedea
diretro da Maria, da quella costa
onde m'era colui che mi movea,
52 un'altra storia nella roccia imposta;
per ch'io varcai Virgilio e femmi presso,
acciò che fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
lo carro e' buoi traendo l'arca santa,
per che si teme officio non commesso.
58 Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
partita in sette cori, a' due miei sensi
faceva dir l'un ' No ', l'altro ' Sì, canta '.
61 Similemente, al fummo degl'incensi
che v'era imaginato, gli occhi e il naso
e al sì e al no discordi fensi.

44-45. **Ecce** ecc.: la risposta di Maria all'angelo Gabriele: « Ecce ancilla domini; fiat secundum verbum tuum »; *Luc.* I, 38. – **propriamente come**: proprio nello stesso modo, con la stessa evidenza e nitidezza con cui ecc. – **in cera**: « Ut Hymettia sole Cera remollescit, tractataque pollice multas Flectitur in facies »; *Ovid., Met.* X, 284 sgg. – « Utque novis facilis signatur cera figuris »; *ibid.* XV, 169. V. *Purg.* XXXIII, 79 sgg.

V. 46-69. ***Il re Davide, 2º esempio di umiltà.*** Il 2º esempio di umiltà, scolpito in quella parete, è Davide, re d'Israele, che fa condurre l'Arca del Patto a Sion; e danza « di tutta forza davanti al Signore, essendo cinto d'un Efod di lino »; cfr. II *Reg.* (*II Salm.*) VI, 1-23. I *Paral.* XIII, 1-14; XV; XVI.

46. **Non tener** ecc.: non fermarti a osservare una sola di queste rappresentazioni.

48. **parte** ecc.: sinistra. Nel Purg. girano sempre a destra, e V. si tiene dalla parte esterna per proteggere D., che così gli è a sinistra, contro il pericolo di cadere; cfr. *Purg.* XI, 49; XIX, 81, ecc.

49. **col viso**: con gli occhi.

50. **da quella costa** ecc.: alla mia destra, dietro la scultura rappresentante Maria.

51. **mi movea**: m'incitava colla sua ammonizione, v. 46, a muovere gli occhi.

52. **imposta**: scolpita.

53. **varcai**: passai alla destra di V.

54. **disposta**: dispiegata, manifesta.

55. **lì**: nello stesso marmo in cui era intagliata la scultura antecedente.

57. **si teme**: di arrogarsi ufficio non affidato da Dio. « Oza stese la mano verso l'Arca di Dio, e la ritenne; perciocchè i buoi l'aveano smossa. E l'ira del Signore si accese contro ad Oza; e Iddio lo percosse quivi per la sua temerità; ed egli morì quivi presso all'Arca di Dio »; II *Reg.* VI, 6-7.

58. **parea**: appariva, si vedeva.

59. **sette cori**: « Et erant cum David septem chori »; II *Reg.* VI, 2. – **due sensi**: vista e udito. L'orecchio non udiva canti; ma la scultura raffigurava l'atto del cantare sì perfettamente che dava all'occhio l'impressione di gente che cantasse davvero.

61. **al fummo degl'incensi**: « e quando quelli che portavano l'Arca del Signore erano camminati sei passi, David sacrificava un bue e un montone »; II *Reg.* VI, 13. Ma di fumo e d'incensi la Bibbia non parla.

63. **fensi**: si fenno (fecero): in quanto

64 Lì precedeva al benedetto vaso,
trescando alzato, l'umile salmista,
e più e men che re era in quel caso.
67 Di contra, effigiata ad una vista
d'un gran palazzo, Micòl ammirava,
sì come donna dispettosa e trista.
70 Io mossi i piè del loco dov'io stava,
per avvisar da presso un'altra storia
che diretro a Micòl mi biancheggiava.
73 Quivi era storiata l'alta gloria

gli occhi affermavano quello essere realmente fumo d'incenso, mentre il naso negava, non sentendone l'odore.

64. **vaso**: l'Arca del Signore.

65. **trescando**: quasi ballando il trescone, un rozzo ballo; cfr. *Inf.* XIV, 40. – **alzato**: succinto, con la veste tirata su. Infatti Micol fece a David il rimprovero: « Quant'è egli stato oggi onorevole al re d'Israele d'essersi oggi *scoperto* davanti agli occhi delle serventi de' suoi servitori, non altrimenti che si *scoprirebbe* un buffone »; II *Reg.* VI, 20. – **umile**: Davide disse a Micol: « Mi avvilirò perciò ancora più di questo e mi terrò più basso »; II *Reg.* VI, 22.

66. **più**: avendo indosso abito pontificale, come era l'Efod; cfr. *Esod.* XXVIII, 6 sg. – **men**: ballando a quel modo, cosa, per sè stessa, poco degna d'un re. Al.: Più che re a Dio, men che re ai superbi. – **in quel caso**: in quell'occasione.

67. **Di contra**: nello stesso bassorilievo, dirimpetto a Davide. – **vista**: finestra. « Come l'Arca del Signore entrò nella città di Davide, Micol, figliuola di Saulle, riguardò *dalla finestra,* e vide Davide che saltava di forza in presenza del Signore; e lo sprezzò nel cor suo »; II *Reg.* VI, 16. Cfr. *Inf.* X, 52. *Vista* valeva anticamente ' apertura in genere per la quale si vede '.

68. **Micòl**: figlia di Saulle, primo re di Israele, la prima delle mogli di Davide; che fu punita della sua superbia con la sterilità; cfr. II *Reg.* VI, 23. – **ammirava**: guardava maravigliata.

V. 70-96. ***L'imperatore Traiano, 3º esempio di umiltà.*** Nel M. E. era assai diffusa una leggenda, la cui sorgente sembra fosse un aneddoto raccontato da Dione Cassio, XIX, 5. Nel *Novellino,* 69, con cui vanno essenzialmente d'accordo gli antichi comm., la leggenda si racconta così: « Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova gli si fece dinanzi, e preselo per la staffa, e disse: *Messere, fammi diritto di quelli ch'a torto m'hanno morto lo mio figliuolo.* E lo 'mperadore rispuose et disse: *Io ti sodisfarò quand'io tornerò.* Et ella disse: *Se tu non torni?* Et elli rispuose: *Sodisfaratti lo mio successore.* Et ella disse: *E se 'l tuo successore mi vien meno, tu min se' debitore. E pogniamo ch' e' pure mi soddisfacessi, l'altrui giustizia non liberrà la tua colpa. Bene avverrae al tuo successore, s'egli liberrà sè medesimo.* Allora lo 'mperadore smontò da cavallo, e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di colei. E poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici. E dopo non molto tempo, dopo la sua morte, venne il beato santo Gregorio papa, e trovando la sua giustizia andò alla statua sua, e con lagrime l'onorò di gran lode, e fecelo dissoppellire. Trovaro che tutto era tornato alla terra, salvo che l'ossa e la lingua; e ciò dimostrava com'era suto giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Gregorio orò per lui a Dio, e dicesi per evidente miracolo che, per li prieghi di questo santo papa, l'anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell'Inferno, e andonne in vita eterna: ed era stato pagano. » Cfr. *Barbi, Per Nozze Flamini-Fanelli,* Firenze, 1895. D. pur attenendosi alla tradizione aggiunge tocchi tutti suoi e nell'atteggiamento delle figure e nelle parole del dialogo.

71. **avvisar**: osservare, vedere.

72. **mi biancheggiava**: mi si mostrava scolpita nel *marmo candido,* v. 31, dopo Micol, seguitando sempre a destra.

73-74. **gloria**: il fatto glorioso. – **prin-**

del roman principato, il cui valore
mosse Gregorio alla sua gran vittoria;
76 e dico di Traiano imperadore;
e una vedovella gli era al freno,
di lagrime atteggiata e di dolore.
79 Intorno a lui parea calcato e pieno
di cavalieri, e l'aguglie nell'oro
sovr'essi in vista al vento si movieno.
82 La miserella intra tutti costoro
parea dicer: « Signor, fammi vendetta
del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro! »
85 Ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
tanto ch'io torni ». E quella: « Signor mio, »
– come persona in cui dolor s'affretta –
88 « se tu non torni? » Ed ei: « Chi fia dov'io,
la ti farà ». E quella: « L'altrui bene
a te che fia, se il tuo metti in oblio? »
91 Ond'elli: « Or ti conforta; chè conviene
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:
giustizia vuole e pietà mi ritiene ».
94 Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,

cipato: qui significa non 'la dignità di principe', ma 'principe': così 'magistrato' significa la persona e la dignità.

75. **vittoria**: sopra l'Inferno. La leggenda della liberazione di Traiano dall'Inferno per opera di S. Gregorio fu raccontata da Giov. Diacono, *Vita S. Greg.* IV, 44 e nel M. E. fu ripetuta in non so quante opere. « Damascenus in sermone suo, *de Defunct.*, narrat quod Gregorius pro Traiano orationem fundens, audivit vocem sibi divinitus dicentem: *Vocem tuam audivi, et veniam Traiano do*: cuius rei, ut Damascenus dicit in dicto sermone, *testis est Oriens omnis et Occidens*. Sed constat Traianum in Inferno fuisse.... De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, etc. »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* 71. 5. *Par.* XX, 44 sgg., 106 sgg.

79. **Intorno**: il luogo intorno a Traiano; *Virg.*, *Ecl.* I, 11-12: « undique totis Usque adeo turbatur agris. »

80. **l'aguglie nell'oro**: le aquile romane effigiate in campo d'oro. Così *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.: 'aguglia' per 'aquila' fu dell'ant. tosc.

81. **sovr'essi**: sembrava che, agitate dal vento, si movessero sopra il capo di Traiano e de' cavalieri.

85. **rispondere**: dipende da 'parea', del v. 83.

87. **come** ecc.: con l'insistenza impaziente di chi sente un assillante dolore.

89. **L'altrui bene** ecc.: che gioverà a te il bene fatto da altri, se tu dimentichi e trascuri quello a cui sei obbligato dal tuo stesso ufficio?

92-93. **ch'io solva** ecc.: che, prima di partire coll'esercito, io adempia il mio dovere d'imperatore vendicando la tua offesa. Giustizia così vuole, e la pietà per te m'induce a trattenermi a tal fine.

94. **Colui** ecc.: Dio, al quale nulla è nuovo, vedendo Egli *ab æterno* simultaneamente tutte le cose passate, presenti, future. « Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium »; *Aug.*, *De Civ. Dei* XXII, 22.

95-96. **visibile**: il parlare è veramente

novello a noi perchè qui non si trova.
97 Mentr'io mi dilettava di guardare
le imagini di tante umilitadi
e per lo fabbro loro a veder care,
100 « Ecco di qua, ma fanno i passi radi »
mormorava il poeta, « molte genti:
questi ne 'nvieranno agli alti gradi. »
103 Gli occhi miei, ch'a mirar eran contenti
per veder novitadi onde son vaghi,
volgendosi vêr lui non furon lenti.
106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
di buon proponimento per udire
come Dio vuol che 'l debito si paghi.
109 Non attender la forma del martìre:
pensa la succession: pensa che, al peggio,

udibile; « ma però che l'Auttore vedea questo parlare atteggiato et scolpito, dice et chiamalo *visibile parlare* »; *An. Fior.* – « E così si scusa dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non un solo ma più effetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure la domanda e la risposta, ma non mai un dialogo continuato, perchè l'attitudine delle figure intagliate e dipinte è una e permanente »; *Giusti.* Per questo afferma D. che è cosa *novella,* cioè insolita, straordinaria per noi.

V. 97-139. ***Espiazione della superbia.*** La vista di una schiera di anime che procedono lente, quasi rannicchiate a terra, cariche le spalle di grandi sassi, induce D. a gridare contro la superbia degli uomini, che dovrebbero, considerando quel che sono, serbarsi umili di cuore. I superbi ch'ebbero animo e persone troppo erette per baldanza, vanno qui curvi sotto enormi massi, e piangono, e pregano, e mirano esempi di umiltà premiata e di superbia punita. Loro preghiera è il *Pater noster,* preghiera dell'uomo umile, che mira anzi tutto alle cose di Dio, e per sè chiede solo il pane necessario, il perdono de' peccati commessi, e, conscio della umana debolezza, l'aiuto contro le tentazioni.

98-99. **umilitadi**: atti di umiltà: astr. per concr. – e: anche. – **per lo fabbro loro**: per essere opera perfettissima del più perfetto artefice, Dio.

100. **di qua**: da questa, dalla mia parte, cioè da sinistra, poichè D. sta ora (v. 53) alla destra di V.; cfr. anche v. 105.

102. **ne 'nvieranno** ecc.: ci mostreranno la salita ai cerchi superiori del Purg. ' Inviare ' vale ' avviare '; cfr. *Purg.* XII, 83 e XXII, 64.

103-104. **a mirar**: le sculture descritte. – **eran contenti** ecc.: erano, nel mirare contenti, perchè vedevano cose nuove, di che essi sono desiderosi. Al.: **intenti.** V'ha chi fa di *per veder* ecc. il complem. di fine da unire al v. 105; nel qual caso tornerebbe bene la lezione *lor* in luogo di *lui*; ma tale lez. non ha buon fondamento ne' codici.

106-7. **ti smaghi di**: ti distolga da; cfr. *Purg.* XXVII, 104. *Tom.*: « Non tanto al lettore volge l'avvertimento, quanto a sè stesso, pensando che, come non libero da superbia, anch'egli dovrà sotto quella soma curvarsi. »

108. **il debito**: con quale pena Dio vuole che si renda la debita sodisfazione alla Giustizia per i peccati commessi e si faccia la debita purificazione con che si diventa degni del cielo.

109. **Non attender** ecc.: non badare alla qualità, cioè alla gravità, del *martìre* (= martìro = martirio), cioè della pena, ma pensa alla beatitudine che succede all'espiazione. « Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis »; *Rom.* VIII, 18.

110. **al peggio**: Al.: **a peggio.** Nel peggio dei casi il *martìre* durerà fino alla *gran sentenza* (cfr. *Inf.* VI, 104) che

oltre la gran sentenza non può ire.
112 Io cominciai: « Maestro, quel ch'io veggio
muovere a noi, non mi sembian persone,
e non so che, sì nel veder vaneggio ».
115 Ed egli a me: « La grave condizione
di lor tormento a terra li rannicchia,
sì che i miei occhi pria n' ebber tencione.
118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
col viso quel che vien sotto a quei sassi:
già scorger puoi come ciascun si picchia. »
121 O superbi cristian, miseri lassi,
che, della vista della mente infermi,
fidanza avete ne' retrosi passi,
124 non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla giustizia sanza schermi?

Cristo pronuncierà nel giudizio finale; cfr. *Matt.* XXV, 34, 41.

113. **a noi**: alla nostra volta. - **persone**: come tu dici, v. 101. Il superbo che in vita si credè e volle sembrare da più delle persone ordinarie, nel Purg. è abbassato in modo tale, che, un po' da lontano, non si distingue nemmeno se sia persona od altro.

114. **e non so che** ecc.: e non saprei dire che cosa possano essere, tanto poco, guardando, mi riesce discernere, tanto torna vana la mia vista.

115-116. **condizione di lor tormento**: qualità di loro pena. - **a terra** ecc.: li curva sotto i gravi pesi in modo, che anch'io, al primo vederli, non seppi discernere se fossero persone od altro.

117. **tencione**: tenzone, contesa; ora mi parevano persone, ora no; cfr. *Inf.* VIII, 111 « che sì e no nel capo mi tenciona ».

118. **disviticchia**: *disviticchiare* (dal lat. *vitis*) vale *sciogliere*: metaforicamente: *distinguere.* La metafora, ardita, esprime maravigliosamente lo sforzo degli occhi per discernere l'ombre, oppresse e tutte rannicchiate a terra sotto la grave soma.

120. **si picchia**: si batte il petto rendendosi in colpa. Cfr. *Purg.* IX, 111 e *Par.* XXII, 108. Al.: si rammarica, geme, trae guai. Al.: È battuto e castigato. Ci atteniamo all'interpr. 'si batte il petto', considerando, contro chi trova strana l'indicazione di questo particolare mentre sì difficile era distinguere pur se fossero persone, che il *già* indica che si erano i P. intanto avvicinati e che « il muovere delle braccia era uno degli atti più visibili che quelle anime potesser fare »; *Barbi, Bull.* XII, 274.

121. **O superbi**: all'aspetto della pena dei superbi, il P. si chiede con istupore come l'uomo possa dimenticare nel suo orgoglio che la vita e i suoi beni son cose transitorie e che l'anima sola dovrà comparire dinanzi al giudice eterno senza alcuna difesa: di che dunque può legittimamente andar altero? - **miseri lassi**: la stessa locuzione in *Inf.* XXXII, 21.

122. **della vista** ecc.: ciechi della mente.

123. **retrosi**: retrogradi. Siete sì ciechi di mente, che vi illudete di andar avanti e pervenire a lieto fine, mentre camminate all'indietro.

124. **vermi**: « Filius hominis vermis »; *Job* XXV, 6. - « Ego autem sum vermis »; *Psal.* XXI, 7. - « Noli timere, vermis Iacob »; *Isaia* XLI, 14.

125. **angelica**: incorporea come gli angeli. - **farfalla**: è negli antichi monumenti, accanto alla fanciulla alata, simbolo dell'anima.

126. **che** ecc.: la quale farfalla, cioè l'anima, deposta la materia del corpo e ogni condizione della vita terrena, va dinanzi al Giudice eterno ignuda, senza schermo o difesa alcuna, sicchè nulla le giovano ricchezze, onori, potenza, in una parola tutto ciò di che l'uomo è superbo.

127 Di che l'animo vostro in alto galla,
poi siete quasi entomata in difetto,
sì come verme in cui formazion falla?
130 Come per sostentar solaio o tetto,
per mensola talvolta una figura
si vede giugner le ginocchia al petto,
133 la qual fa del non ver vera rancura
nascere a chi la vede; così fatti
vid'io color, quando puosi ben cura.
136 Vero è che più e meno eran contratti,
secondo ch'avien più e meno addosso;
e qual più pazienza avea negli atti,
139 piangendo parea dicer: ' Più non posso '.

Così i più. Al. danno a ' sanza schermi ' il senso di ' senza impacci '; ma questo non può essere il senso di ' schermo '.

127. **galla**: galleggia; è altero.

128. **poi**: poichè; cfr. la n. al v. 1. – **entomata in difetto**: insetti difettivi, imperfetti. Doveva dire *éntoma* (ἔντομα, pl. di ἔντομον); ma ignorando il greco, disse, comunque sia da spiegarsi l'abbaglio, *entomata*.

129. **falla**: manca. Voi siete come verme, che ancora non ha compiuta la sua formazione: questa si compirà sol quando il verme sarà diventato farfalla.

130. **solaio**: palco.

131. **per mensola**: quale mensola. – **figura**: « è nota la storia delle donne di Caria, condotte schiave dai Greci conquistatori; onde il termine architettonico di *cariatidi*. Cotali figure d'uomini e d'animali usò l'arte del medio evo a reggere pulpiti e porte siccome ornamento, e più spesso, come simbolo. In D. la similitudine, richiamando l'idea delle donne di Caria, ricorda nel senso allegorico la schiavitù dovuta a chi insuperbì e si levò sopra i fratelli, immagine conforme alla biblica: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores* (*Ps.* CXXVIII, 3); e nel senso letterale mette in atto con robuste pennellate la penosa contrazione di quelle anime »; *L. Vent., Simil.*, 346.

133. **rancura**: dolore. Benchè non sia viva la figura nè reale la pena ch'ella esprime, chi guarda ne sente reale e vivo dolore.

134. **così fatti**: rannicchiati con le ginocchia contro il petto; cfr. v. 116.

135. **puosi ben cura**: posi ben mente: guardai fiso, come V. m'aveva consigliato (v. 118).

136. **contratti**: rannicchiati. I pesi sono più o men gravi secondo il grado della superbia.

138. **e qual ecc.**: « quivi era sì grande il peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo, parea dire piangendo: Io non ho più podere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca »; *Ott.* e con lui i più. Ma, poichè pacifico e paziente animo devono avere tutte le ombre de' superbi, sarà da intendere piuttosto *pazienza* nel senso di *patimento*, e spiegare: Colui che agli atti mostrava di patire più che gli altri, piangendo parea che dicesse: Non ne posso più! Con che si viene a dire che la pena toccava per taluni l'estremo limite tollerabile; ch'è il complemento del cenno fatto ne' vv. 136 sg. circa il vario grado della pena inflitta ai superbi.

CANTO DECIMOPRIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

PREGHIERA DE' SUPERBI, OMBERTO ALDOBRANDESCHI ODERISI D'AGOBBIO, PROVENZAN SALVANI

« O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circonscritto, ma per più amore
che ai primi effetti di lassù tu hai,
4 laudato sia il tuo nome e il tuo valore
da ogni creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore.
7 Vegna vêr noi la pace del tuo regno,
chè noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.

V. 1-30. ***Il 'Pater noster' delle anime penitenti.*** Mentre procedono lente sotto le pesanti some, le anime de' superbi recitano l'orazione domenicale, riconoscendo l'altezza di Dio, recando a lui la gloria del nome, del regno, della volontà, richiedendo a lui, quasi umili mendichi, il pane quotidiano della grazia, e rinunciando al superbo diletto della vendetta col perdonare ogni offesa. L'ultima preghiera, lo scampo dalla tentazione dell'*antico avversaro*, essi la rivolgono a Dio per coloro che han lasciati su in terra; ed è bella carità, inimica a superbia, il pensare a que' bisogni altrui, che non sono nè possono più essere nostri. Se non che, invece del *Pater noster*, D. mette in bocca alle anime una parafrasi di esso, indulgendo al gusto del M. E., che del parafrasare le più note orazioni fece « un genere letterario tra dottrinale e rettorico » (*Parodi, Bull.*, XXV, 43); e nella parafrasi, come dimostrò il *D'Ov.* (*N. St.* I, 295-9), « il sublime candore dell'orazione domenicale scapita non poco per le interpolazioni della troppo sapiente musa dantesca ». E bene rincalza il *Parodi* (*Bull.* XIV, 172) osservando che « una preghiera come il *P. n.* è già un'opera di poesia, compiuta in sè, compiuta in tutte le sue parti, dunque pienamente espressa; e tutto che vi s'aggiunga, non può quasi riuscire che un annacquamento dell'ispirazione primitiva ».

2. **circonscritto**: cfr. *Par.* XIV, 30. « Colui che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende »; *Conv.* IV, 9. – « Deus nullo corporali loco clauditur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4. – « Deus non alicubi est; quod enim alicubi est, continetur loco; quod loco continetur, corpus est. Non igitur alicubi est, et tamen quia est et in loco non est, in illo sunt potius omnia, quam ipse alicubi »; *Aug. De Civ. Dei* XI, 20.

3. **effetti**: creature, come *Conv.* III, 8: « Intra gli *effetti* della divina Sapienza l'uomo è mirabilissimo ». I *primi effetti* sono i cieli e gli angeli. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3.

4. **valore**: potenza.

6. **vapore**: sapienza, la quale « vapor est virtutis Dei »; *Sap.* VII, 25. Al.: la bontà divina. Al.: l'amore, che sarebbe lo *Spir. Santo*, mentre il *nome* indicherebbe il *Figlio*, e il *valore* il *Padre*.

8-9. **non potem da noi** ecc.: da noi stessi, pur usando *tutto* nostro ingegno,

10 Come del suo voler gli angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando '*Osanna*',
così facciano gli uomini de' suoi.
13 Da' oggi a noi la cotidiana manna,
sanza la qual per questo aspro diserto
a retro va chi più di gir s'affanna.
16 E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.
19 Nostra virtù, che di leggier s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui, che sì la sprona.
22 Quest'ultima preghiera, Signor caro,
già non si fa per noi, chè non bisogna,
ma per color che dietro a noi restaro. »
25 Così a sè e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto il pondo,

non possiamo pervenire alla pace del tuo regno, se essa non ci è spontaneamente da te concessa e mandata.

10. **suo**: loro, come *Inf.* X, 13 ecc.

11. **osanna**: parola ebraica che vale: salva, aiuta, dunque! *Ps.* CXVII, 25. Nel gr. 'Ὡσαννά, nel senso di *Salve!* Cfr. *Matt.* XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9, 10. *Joan.* XII, 13. E nel senso di *Salve* l'usa sempre D.; cfr. *Purg.* XXIX, 51, ecc.

13. **la cotidiana manna**: il pane cotidiano, cioè la grazia divina, « cibo spirituale dell'anima » (*Buti*).

14-15. **la qual**: manna, cioè grazia divina. – **diserto**: chiama così il Purg. per aver chiamato la grazia divina '*manna*', nome del cibo che Dio mandò agl' Israeliti nel *deserto*; cfr. *Esod.* XVI, 4 sg. – **a retro**: senza la grazia di Dio, chi più si affatica di andare avanti, va indietro; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

17. **e tu** ecc.: anche tu perdona a noi, ma solo per tua benignità, non perchè lo meritiamo.

19. **s'adona**: resta abbattuta; *Inf.* VI, 34.

20-21. **non spermentar**: non mettere a cimento. – **avversaro**: avversario, il diavolo; cfr. *Purg.* VIII, 95. I *Petr.* V, 8. – **libera** ecc.: liberala dall'avversario, che tanto la stimola al male.

22. **ultima**: la preghiera di liberare dalle tentazioni o cimenti diabolici.

23. **già**: veramente. – **non bisogna**: non potendo più peccare (*Purg.* XXVI, 131 sg.), le anime del Purg. non sono più esposte alle tentazioni.

24. **color** ecc.: viventi, che restarono dietro a noi nel mondo. Così i più. Altri intendono e dei viventi e delle anime della valletta. Ma queste son difese da due angeli, nè possono più peccare; e il *noi* del v. 25, riferentesi ai viventi e contrapposto a *sè*, conferma la 1ª interpret.; cfr. *D'Ov.*, *N. St.* I, 258 sg.

25. **ramogna**: « *Ramogna* propriamente è *iter* o viaggio »; *Lan.*, *An. Fior.*, ecc. – « Buona felicità del nostro viaggio e nel loro; *ramogna* è proprio seguir nel viaggio »; *Buti.* Così anche *Land.*, *Vell.*, ecc. Al.: Buon augurio. Al.: Buon avvenimento, prospero successo; ecc. Prudentemente il *Ces.*: « Questo *ramogna* niun seppe che voglia dire, ma tirando in arcata, e standosi sulle generali, dee certo essere *buon. avviamento*, o altro di siffatto bene, che quelle anime pregavano a sè ed a noi. » E l'*Andr.*: « Buon viaggio; locuzione comune agli antichi, che la estesero anche a significare buono augurio in genere. » In *Bull.* III, 154, e VI, 198, il *Parodi* dimostrò quanto sia incerta l'etimologia di questo sostantivo, ma come probabilmente il significato suo debba essere stato press' a poco quello di 'augurio.'

26. **pondo**: peso della soma.

simile a quel che talvolta si sogna,
28 disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando le caligini del mondo.
31 Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei c' hanno al voler buona radice?
34 Ben si dee loro atar lavar le note
che portâr quinci, sì che mondi e lievi
possano uscire alle stellate ruote.
37 « Deh, se giustizia e pietà vi disgrievi
tosto, sì che possiate mover l'ala,
che secondo il disio vostro vi lievi,
40 mostrate da qual mano invêr la scala
si va più corto; e se c'è più d' un varco,

27. **a quel** ecc.: al *pondo* dell' incubo. « Ac velut in somnis.... nequiquam avidos extendere cursus Velle videmur et in mediis conatibus ægri Succidimus; non lingua valet, non corpore notæ Sufficiunt vires nec vox aut verba sequuntur »; *Virg., Aen.* XII, 908 sgg.

28. **disparmente** ecc.: variamente angosciate, essendo la gravità della soma proporzionata alla gravità del peccato; cfr. *Purg.* X, 136 sgg. – **a tondo**: in giro.

30. **caligini**: i fumi della superbia.

V. 31-36. ***Ammonizione di pregare pei defunti.*** Ripensando all' ultima preghiera, così altruistica, delle anime, D. è tratto a osservare che se nel Purg. le anime pregano sempre anche per i viventi, i viventi che sono in grazia di Dio, dovranno, in ricambio e con preghiere a Dio e con opere pietose, aiutar quelle a purificarsi dalle macchie del peccato, che da questo mondo portarono seco nel Purg., sì che, fatte pure e leggiere, possano più presto salire al cielo.

32. **e far**: le anime del Purg. possono solo pregare; i viventi possono anche operare a pro dei defunti. « Ista tria [*Eucharistia, eleemosynae, oratio*] ponuntur quasi præcipua mortuorum subsidia; quamvis quæcumque alia bona quæ ex charitate fiunt pro defunctis, eis valere credenda sint»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 71, 9.

33. **buona radice**: la grazia divina; cfr. *Purg.* IV, 135. *Thom. Aq.*, l. c., 71, 3.

34-35. **atar**: aitare, aiutare. – **note**: macchie di peccati. – **quinci**: dalla terra.

36. **stellate ruote**: i cieli, giranti a mo' di ruote e ornati di stelle.

V. 37-51. ***La salita al 2º cerchio.*** Le anime si sono avvicinate ai due P. V. le prega di mostrar loro da quale *mano* – cioè se verso destra o verso sinistra - essi devono camminare per giunger prima alla scala (e, se mai ce n'è più d'una, alla men ripida essendo D. vivo), che porta alla 2ª cornice; e accompagna alla preghiera l'augurio più gradito per esse: « Così siate presto libere dal peso de' vostri peccati, sì che possiate volare al cielo come desiderate! » Un' anima risponde: « Venite con noi a destra, e troverete un passo per cui uno può salire anche col peso del corpo ».

37. **giustizia e pietà**: di Dio che è sempre giusto e insieme misericordioso. Al. riferiscono la sola *giustizia* a Dio, la *pietà* invece ai viventi, che coi loro suffragi aiutano le anime a purificarsi. «Quædam opera [*Dei*] attribuuntur iustitiæ, et quædam misericordiæ, quia in quibusdam vehementius apparet iustitia, in quibusdam misericordia. Et tamen in damnatione reproborum apparet misericordia, non quidem totaliter relaxans, sed aliqualiter allevians, dum punit citra condignum: et in iustificatione impii apparet iustitia, dum culpas relaxat propter dilectionem, quam tamen ipse misericorditer, infundit »; *Thom. Aq., Sum. theol.,* I, 24, 4.

39. **vi lievi**: v' innalzi là dove tende il vostro disìo, cioè al Paradiso.

40-42. **da qual** ecc.: **se si arriva più**

quel ne insegnate che men erto cala;
43 chè questi che vien meco, per lo 'ncarco
della carne d'Adamo onde si veste,
al montar su, contra sua voglia, è parco. »
46 Le lor parole che rendero a queste
che dette avea colui cu' io seguiva,
non fur da cui venisser manifeste;
49 ma fu detto: « A man destra per la riva
con noi venite, e troverete il passo
possibile a salir persona viva.
52 E s' io non fossi impedito dal sasso
che la cervice mia superba doma,
onde portar convienmi il viso basso,
55 cotesti, ch' ancor vive e non si noma,
guardere' io, per veder s' io 'l conosco,
e per farlo pietoso a questa soma.
58 Io fui Latino, e nato d' un gran Tosco:

presto alla scala del 2° girone prendendo a destra o a sinistra; e, se c'è più d'un passo, insegnateci il meno ripido.

44. **carne**: il corpo: cfr. *Purg.* IX, 10.

45. **contra sua voglia**: cfr. *Purg.* VI, 49. - **parco**: lento: ha lo spirito pronto, ma la carne inferma.

46-48. **Le lor parole ecc.**: non si potè distinguere da chi fossero proferite le parole di risposta, essendo l'anime rannicchiate e quasi ascose sotto i loro pesi. Chi risponde a V., dirà egli stesso ch'è il conte Omberto Aldobrandeschi di Santafiore.

51. **possibile**: tale che possa salire per esso chi ha tuttora il peso del corpo; cfr. *Purg.* XII. 106 sgg.

V. 52-72. ***Omberto Aldobrandeschi conte di Santafiore.*** L'anima che ha risposto a V., continua a parlare, esprimendo il suo desiderio di vedere D. e indurlo a pregare e far pregare per lei. Quindi si dà a conoscere, confessando e deplorando la superbia di sua famiglia. È l'anima di Omberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santafiore (cfr. *Purg.* VI, 111), famiglia assai potente nella Maremma Sanese, di parte ghibellina (cfr. *G. Vill.* VI, 81; IX, 47, 71, 301), in lotta con Siena. Di Omberto, ch'è nominato in un documento del 1256, si hanno scarse notizie. I comm. ant. lo dicono uomo assai superbo. Il cronista senese *Angelo Dei* racconta (*Murat., Script.* XV, 28) che fu affogato nel letto da sicarii prezzolati dal comune di Siena (*Bassermann*, 327 sgg); invece, secondo Benvenuto da Imola, Omberto sarebbe morto combattendo presso Campagnatico « cum exivisset probiter contra inimicos ». Il racconto di *Benv.* è stato confermato dal *Davidsohn* (*Forschungen*, IV, 141 e cfr. *Bull.* XVII, 127), che da una cronaca senese del sec. XV, che attinge a fonti antiche, ripubblicò un'animata e bella descrizione della morte del conte in battaglia proprio a Campagnatico nel 1259; morte degna di forte uomo e stato sempre fieramente orgoglioso (cfr. n. ai vv. 65-66).

53. **cervice**: *dura cervice* è voce scritturale per indicare la superbia ostinata; *Esod.* XXXII, 9; XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9. *Deut.* IX, 6, 13; XXXI 27. II *Paral.* XXX, 8. *Is.* XLVIII, 4. *Atti* VII, 51. Cfr. *Horat., Ep.* I, III, 34: « indomita cervice feros. »

55. **non si noma**: V. non lo ha nominato. L'anima vorrebbe dunque sapere chi sia il vivente che va pel Purg.

57. **farlo pietoso ecc.**: indurlo a pregare per me e procurarmi anche preghiere di altri vivi, quando sarà ritornato nel mondo. - **soma**: « Ego ad nihilum redactus sum.... Ut iumentum factus sum apud te »; *Psal.* LXXII, 22, 23.

58. **Latino**: italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91, ecc.

Guiglielmo Aldobrandesco fu mio padre:
non so se il nome suo giammai fu vosco.
61 L'antico sangue e l'opere leggiadre
de' miei maggior mi fêr sì arrogante,
che, non pensando alla comune madre,
64 ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
ch'io ne mori', come i Sanesi sanno
e sallo in Campagnatico ogni fante.
67 Io sono Omberto; e non pur a me danno
superbia fa, chè tutti i miei consorti
ha ella tratti seco nel malanno.
70 E qui convien ch'io questo peso porti
per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
poi ch'io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. »
73 Ascoltand'io chinai in giù la faccia;
e un di lor, non questi che parlava,

59. **Guiglielmo**: (forma normale in ant. di ' Guglielmo '): assai potente in Toscana; prigioniero a Siena nel 1227, in bando dell'impero nel 1250, morì verso il 1254; cfr. *Murat., Script.* XV, 23, 25.

60. **vosco**: con voi: se lo udiste mai. Quel nome doveva essere allora notissimo; ma Omberto parla così per umiltà.

61. **sangue**: « Genus huic materna superbum Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat »; *Virg. Aen.* XI, 340 sg. - **leggiadre**: nobili, generose.

63. **comune madre**: la terra. « Usque in diem sepulturæ, in *matrem omnium* »; *Eccl.* XL, 1. - « Non iam *mater* alit *tellus* viresque ministrat »; *Virg., Aen.* XI, 71.

64. **ogni uomo**: « fu sì superbo, che ogni uno dispregiò, e massimamente li Sanesi »; *Buti*. - **avante**: oltre misura.

65-66. **ne mori'** ecc.: perchè indusse i Sanesi ad attaccarlo nel suo castello di Campagnatico; e quanto egli fosse odiato, si vide nella battaglia che ne seguì (secondo la cronaca ricordata nella n. 52-72), dal feroce accanimento con cui egli, che a cavallo e facendo strage de' nemici « corriva per la Piazza di Campagnatico com'un drago », fu accerchiato e finito: « fugli tanta gente adosso, che non potè scampare, e fu ferito con una mazza di ferro in sulla testa, e manaresi e falcioni gli furo addosso per tal modo, che gli fecero lassare questo mondo ». Campagnatico era un forte castello sulla sommità d'un poggio nella valle dell'Ombrone sanese. - **fante**: fanciullo; cfr. *Purg.* XXV, 61.

68. **consorti**: dunque la superbia era vizio ereditario per gli Aldobrandeschi.

69. **nel malanno**: « e sì in questa vita, che li ha fatti periculare e morire innanti ora, e sì nell'altra, che li ha posti in pena »; *Buti*.

71. **per lei**: per la superbia. - **si satisfaccia**: sia data la debita sodisfazione.

72. **nol fei**: non soddisfeci vivendo.

V. 73-90. ***Oderisi d'Agobbio e Franco bolognese.*** Conscio della propria superbia e temendo quindi della stessa pena (*Purg.* XIII, 136 sgg.), D. china la faccia. Un' altr'anima si torce e lo mira fissamente. D. la riconosce. « Oh, non sei tu Oderisi da Gubbio, il celeberrimo miniatore? » « Fratello, la mia fama è già oscurata da Franco bolognese. In vita non l'avrei riconosciuto per il superbo desiderio di soprastare agli altri, del qual vizio in questo girone si paga il fio. » Oderisi da Gubbio, nel ducato d'Urbino, fu celebre miniatore della 2a metà del secolo XIII. Di lui scrive il *Vasari, Vite*, ediz. *Milanesi* I, 384: « Fu in questo tempo in Roma Oderigi d'Agobbio, eccellente miniatore in que' tempi, il quale, condotto perciò dal papa, miniò molti libri per la Libreria di palazzo, che sono in gran parte oggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valent'uomo. » Nel 1268

si torse sotto il peso che li 'mpaccia,
76 e videmi e conobbemi e chiamava,
tenendo gli occhi con fatica fisi
a me che tutto chin con loro andava.
79 « Oh! » diss' io lui, « non se' tu Oderisi,
l' onor d'Agobbio e l' onor di quell' arte
che '*alluminare*' chiamata è in Parisi? »
82 « Fraté » diss' elli, « più ridon le carte
che pennelleggia Franco bolognese:
l' onore è tutto or suo, e mio in parte.
85 Ben non sare' io stato sì cortese,
mentre ch' io vissi, per lo gran disio
dell' eccellenza, ove mio core intese.
88 Di tal superbia qui si paga il fio;
e ancor non sarei qui, se non fosse
che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
91 Oh vana gloria dell' umane posse!

e 1271 era a Bologna; andò nel 1295 a Roma, dove dicesi morisse nel 1299. Due Messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro in Roma, si credono opera sua. Cfr. *Bass.*, 214.

Di Franco bolognese abbiamo scarse notizie. I comm. ant. ne sapevano poco o nulla. Il *Vasari*, l. c.: « Fu molto miglior maestro di Oderisi Franco bolognese miniatore, che per lo stesso papa e per la stessa Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo. »

75. **impaccia**: ne rende difficili i movimenti.

80. **Agobbio**: lat. *Iguvium* ed *Eugubium*, ora *Gubbio*, città dell'Umbria.

81. **alluminare**: franc. *enluminer*; it. *miniare*. - **Parisi**: lat. *Parisii*, oggi Parigi. *Parisi* anticam. anche in prosa.

82. **più ridon**: sono più vivacemente colorite e più belle a vedere.

84. **in parte**: « quasi dica: innanzi ch'egli venisse buon maestro, io tenevo il primo luogo, nè era chi a comparazion di me fosse in alcun prezzo; ma dopo fui vinto da costui, in forma che l'onore è tutto suo; nondimeno perchè dopo lui io ero dinanzi agli altri, non son rimaso senza alcuna parte d' onore »; *Land.* Così in sostanza anche *Lan.*, *Ott.*, ecc. Dopo il *Vell.* molti intesero: Io ho solo l' onore di essergli stato maestro. Ma che Franco fosse scolaro d'Oderisi, non ci è provato da alcuna testimonianza autorevole.

87. **dell'eccellenza**: di sovrastare a tutti i miniatori del mio tempo, al qual primato aspirai e mi sforzai di arrivare.

89-90. **e ancor** ecc.: e non sarei ancora qui nel 1° cerchio, ma tuttora nell'Antipurgatorio tra' negligenti, se *possendo* (= potendo) *peccare*, cioè quando mi restava da vivere per del tempo ancora, o ancora potevo cader in peccato, non mi fossi reso in penitenza a Dio.

V. 91-96. *Cimabue e Giotto.* Oderisi continua mostrando la vanità della gloria mondana. Com' egli, primo miniatore dell' età sua, fu poi superato da Franco bolognese, così Cimabue credette già di occupare, e occupò, nella pittura il primo posto; ma venne Giotto e ne oscurò la fama. - Giovanni Cimabue da Firenze, n. circa 1240, m. verso il 1300 o poco dopo, celebre pittore, fece risorgere in Italia l'arte della pittura; consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e cominciò a collocare le figure con artifizio. « Fu sì arrogante e sì sdegnoso, che, se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcun difetto, o egli da sè l'avesse veduto.... immantanente quella cosa di-

Com' poco verde in su la cima dura,
se non è giunta dall'etati grosse!
94 Credette Cimabue nella pintura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è oscura.
97 Così ha tolto l'uno all'altro Guido
la gloria della lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.
100 Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perchè muta lato.

sertava, fosse cara quanto si volesse»; *Ott.* Cfr. *Vasari*, ed. *Milanesi*, I, 247 sgg.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano presso Firenze verso il 1266, m. a Firenze 8 gennaio 1337, fu il più celebre artista dei tempi di D., con cui lo dicono stretto di amicizia. Fu scultore ed architetto, ma anzi tutto uno dei sommi pittori italiani. « Tanta fuit excellentia ingenii et artis huius nobilis pictoris, quod nullam rem rerum natura produxit, quam iste non repræsentaret tam propriam, ut oculus intuentium sæpe falleretur accipiens rem pictam pro vera »; *Benv.* Cfr. *Vasari*, I, 369 sgg.

92-93. **com'**: come, anticam. anche in prosa. Per quanto breve tempo si mantiene viva e vigorosa la gloria delle facoltà e delle opere dell'umano ingegno se non seguono *etati grosse*, cioè tempi di decadenza! Nei quali la mancanza di ingegni e opere ammirande fa sì, che si seguitino a pregiare gl'ingegni e le opere de' tempi anteriori.

95. **tener lo campo**: primeggiare. Secondo alcuni, D. avesse in mente l'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze, dove fu sepolto. « Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere, | Sic tenuit vivens: nunc tenet astra poli. » Ma più probabilmente nell'epitaffio è un'eco dei versi di D. – **il grido**: fama, gloria.

96. **è oscura**: si va eclissando.

V. 97-99. ***I due Guidi.*** Altro esempio della vanità della fama mondana è Guido Cavalcanti (*Inf.* X, 60) che ha tolto a Guido Guinizelli (*Purg.* XXVI, 92 sgg.) la gloria della lingua; e forse è già nato chi la toglierà al Cavalcanti. Molti suppongono che D. alluda a sè stesso, nella poesia in lingua volgare tanto superiore al Cavalcanti. D. ebbe piena coscienza del proprio valore, nè fu esente da superbia, come ci dirà egli stesso (*Purg.* XIII, 136 sgg.); ma che pecchi di superbia proprio nel cerchio dei superbi, non è verisimile, ancorchè le parole siano messe in bocca a Oderisi. D. parlerà dunque in generale, col pensiero alla legge, che le glorie nuove oscurano quelle del passato. Però « che nello scriver quel verso balenasse a D. il pensiero come quel terzo potess' esser proprio lui e come i lettori potessero forse pensare a lui » non è da escludere; « ma egli non ci si sarà fermato sopra, e avrà pensato: io parlo in generale, la cosa sarebbe vera anche se io non esistessi, nessuno ha il diritto di dire ch' io parli di me»; *D'Ov., St.*, 568. Cfr. *Bull.* VIII, 329.

99. **del nido**: «Me libertino natum patre et in tenui re Maiores pennas *nido* extendisse loqueris »; *Horat., Ep.* I, XX, 20 sg.

V. 100-108. ***Vanità della fama mondana.*** Dopo gli esempi addotti, Oderisi continua rappresentando con parola immaginosa ed efficace la breve durata della fama terrena. È come il vento che spira ora in una, ora in altra direzione, e cambia nome col cambiar di questa. Se muori vecchio, avrai forse, di qui a mille anni, maggior fama che se fossi morto bambino? E, rispetto all'eternità, mille anni sono meno che un muover di ciglia paragonato al moto del cielo stellato, moto « quasi insensibile che fa da occidente in oriente per un grado in cento anni » (*Conv.* II, 15), onde per l'intiera rivoluzione gli occorrono 360 secoli.

100. **romore**: fama. « Diditur hic subito Trojana per agmina *rumor* »; *Virg., Aen.* VII, 144. – **fiato di vento**: soffio di vento. « Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura »; *Virg., Aen.* VII, 646.

102. **muta ecc.**: anche la gloria passa da uomo ad uomo mutando così nome.

103 Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
anzi che tu lasciassi il ' pappo ' e il ' dindi ',
106 pria che passin mill'anni? ch'è più corto
spazio all'eterno, che un mover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto.
109 Colui che del cammin sì poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
e ora a pena in Siena sen pispiglia,
112 ond'era sire quando fu distrutta
la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo sì com'ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d'erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ell'esce della terra acerba. »

103. **voce**: Al.: **fama**. - **scindi**: separi da te, deponi la carne, ossia muori.

105. **il ' pappo ' e il ' dindi '**: voci infantili, *pappo* per pane, *dindi* per denari.

107. **all'eterno**: in paragone dell'eternità. « Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna, quæ præteriit, et custodia in nocte »; *Psal.* LXXXIX, 4.

108. **al cerchio**: in paragone del cerchio ecc.: la n. ai vv. 100-108 in fine.

V. 109-142, ***Provenzan Salvani.*** A ulteriore conferma della breve durata della nominanza mondana, Oderisi adduce un esempio, tolto dalla storia politica del tempo. « Mira colui che dinanzi a me va così lento per il grave peso che porta! Tutta Toscana lo celebrava un dì; ed ora egli è appena menzionato in Siena, della quale fu signore al tempo della battaglia di Mont'Aperti. » « Chi è egli? » dimanda il P. « È Provenzan Salvani, che per superbia si fece signore di Siena. » « Ma come è già qui? Non dovrebb'egli, che fu superbo sino al termine di sua vita, stare tuttora nell'Antipurg.? » « Quando era al colmo di sua gloria, si umiliò a mendicare per un amico suo; e per questo atto volontario di umiltà ch'ei compiè, sebbene incresciosissimo all'animo suo altero, Dio in premio gli condonò il soggiorno nell'Antipurg. » – « Humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam »; *Eccl.* III, 20. – Provenzan Salvani da Siena, ghibellino, valente nelle cose di guerra e di pace, era a capo del governo di Siena, quando i Fiorentini furono sconfitti a Mont'Aperti (4 sett. 1260). Ma quando i Fiorentini sconfissero i Sanesi a Colle di Valdelsa (11 giugno 1269) Provenzano « fu preso, e tagliatogli il capo e per tutto il campo portato fitto in su una lancia »; *G. Vill.* VII, 31. Riavuto poi il reggimento di Siena, i Guelfi distrussero le case ed ogni altra memoria del Salvani. *Aquarone, D. in Siena,* 112 sgg.

109-110. **Colui**: caso obliquo. – **del cammin sì poco piglia**: cammina con sì breve e lento passo. – **Toscana sonò tutta**: tutta Toscana risonò del nome di colui, ecc. « Fu grande uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città, e *tutta parte ghibellina di Toscana facea capo di lui,* e era molto presuntuoso di sua volontà »; *G. Vill.* VII, 31.

112. **sire**: signore, non nel senso di *principe,* ma in quanto « Provenzano Salvani era il maggiore del popolo di Siena »; *G. Vill.* VI, 77. – **distrutta**: cfr. *G. Vill.* VI, 78.

114. **putta**: cfr. *Inf.* XIII, 65.

115. **erba**: « Omnis caro fœnum, et omnis gloria eius quasi flos agri »; *Isaia* XL, 6. – « Omnis caro sicut fœnum veterascet »; *Eccles.* XIV, 18. Vedi pure *Isaia* LI, 12. *Psal.* LXXXIX, 6; ecc.

116-117. **quei ecc.**: il sole che col suo calore fa uscire dalla terra l'erba tenera e verde, la dissecca poi e discolora. Così il tempo fa nascere la fama, e poi la distrugge. – **discolora**: « Decoloravit me sol »; *Cant.* I, 5.

118 E io a lui: « Tuo vero dir m'incora
buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
ma chi è quei di cui tu parlavi ora? »
121 « Quelli è » rispuose « Provenzan Salvani;
ed è qui perchè fu presuntuoso
a recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così e va senza riposo,
poi che morì: cotal moneta rende
a satisfar chi è di là tropp'oso. »
127 E io: « Se quello spirito che attende,
pria che si penta, l'orlo della vita,
quaggiù dimora e quassù non ascende,
130 se buona orazïon lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta a lui largita? »
133 « Quando vivea più glorioso » disse,
« liberamente nel Campo di Siena,
ogni vergogna deposta, s'affisse;
136 e lì, per trar l'amico suo di pena
che sostenea nella pregion di Carlo,
si condusse a tremar per ogni vena.

118. **m'incora**: m'instilla nel cuore.
119. **gran tumor m'appiani**: sgonfi l'animo mio, tumido di superbia.
124. **così**: con la grave e molestissima soma addosso e lentamente, v. 109.
125-126. **cotal** ecc.: cioè con siffatta penitenza paga il debito alla divina giustizia chi in vita è per superbia troppo ardito (*oso* da *ausus* = colui che osa).
127-128. **attende** ecc.: differisce la penitenza sino agli estremi della vita.
129. **quaggiù**: nell'Antipurg.; cfr. *Purg.* IV, 127 sgg. Così ci portano a leggere i codd. e non *laggiù*. E bene sta *quaggiù*, che ci dobbiamo figurare accompagnato da un cenno della mano verso il basso: così dal 1° piano di una casa diciamo ' quaggiù ' per designare il pianterreno.
130. **buona**: cfr. *Purg.* III, 145; IV, 134.
132. **la venuta**: l'entrata nel vero Purg. - **largita**: concessa con evidente larghezza.
133. **Quando** ecc.: quando era al colmo della potenza e della gloria ecc.
134. **liberamente**: spontaneamente (cfr. *Par.* XXXIII, 18); però l'atto è meritorio. - **Campo**: la piazza maggiore di Siena.
135. **s'affisse**: si mise e stette.
136. **e lì**: Al.: **egli**. - **amico**: Vinea, o forse Mino dei Mini (cfr. *Rondoni, Tradiz. popolari,* Firenze, 1886, p. 187), il quale nella battaglia di Tagliacozzo aveva combattuto per Corradino contro Carlo I d'Angiò. *Lan.*: « Lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puoseli lo detto re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra un mese: altrimenti elli intendea di farlo morire. Venne la novella al detto messer Provenzano, ed avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder suso, e domandava ai senesi vergognosamente, ch'elli lo dovessino aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilemente domandando aiuto; e veggendo li Senesi il signore loro, che solea esser superbo, dimandare così graziosamente, si commossero a pietade, e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e 'l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità dal re predetto. » E così, sostanzialmente, gli altri antichi.
138. **si condusse**; s'indusse; cfr. *Inf.* XXXII, 6. - **a tremar**: effetto del penoso commovimento che sente un uomo al-

139 Più non dirò, e scuro so che parlo;
ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini
faranno sì, che tu potrai chiosarlo.
142 Quest' opera gli tolse quei confini. »

tero, costretto a invocare l'altrui soccorso; commovimento interno (*per ogni vena*), che l'altero si sforza di dissimulare.

139. **scuro**: giacchè la frase *tremar per ogni vena* è per se stessa oscura, non essendo detta la cagione del tremore.

140. **vicini**: Fiorentini, tuoi concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68.

141. **faranno sì** ecc.: esiliandoti e confiscandoti i beni, ridurranno anche te, naturalmente altero, a chiedere, tuo malgrado, l'aiuto altrui, e, perciò a *tremar per ogni vena*: la tua amara esperienza ti servirà allora a interpretare (*chiosare*) le *scure* mie parole circa il Salvani. Cfr. *Par.* XVII, 58 sgg. *Conv.* I, 3.

142. **Quest' opera** ecc.: quest' atto di umiltà gli meritò di non restare confinato nell'Antip. A tale effetto veramente, secondo che il P. ha già detto (*Purg.* III, 145, ecc.), dovrebbero portare solo i suffragi dei viventi; ma a violar questa legge, ch' egli stesso aveva posta, D. fu portato sia dal non avere tal violazione « nulla di sconveniente, presa in sè medesima di fronte alla teologia e alle credenze popolari, chè quella e queste affermano la piena autocrazia divina, e queste furono sempre pronte a foggiare aneddoti in cui Dio o la Vergine o i Santi abbian concesso ad un gran peccatore il perdono a cagione d' una singola opera di misericordia »; sia dall'amore degli « effetti poetici e morali, che l' episodio avrebbe procurati »; *D' Ov.*, *N. St.* I, 467.

CANTO DECIMOSECONDO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA, L' ANGELO DELL' UMILTÀ
SALITA AL GIRONE SECONDO

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
m' andava io con quell' anima carca,
fin che il sofferse il dolce pedagogo;
4 ma quando disse: « Lascia lui, e varca;

V. 1-9. ***Il passo accelerato.*** Sin qui D. camminava chino accanto a Oderisi, e i due procedevano insieme a passo lento e eguale, quasi buoi sotto lo stesso giogo. Ma V. dice a D. di lasciare Oderisi, ammonendolo che nella regione della penitenza è bene che ciascuno si studii di procedere quanto più lesto può; e D. si rialza, e cammina ritto della persona, ma con l' animo umilmente depresso.

1. **buoi**: il paragone è indizio di umiltà. In senso opposto Stazio (*Theb.* I, 131 sgg.): « Sic, ubi delectos per torva armenta iuvencos Agricola imposito sociare affectat aratro; Illi indignantes.... In diversa trahunt. »

2. **carca**: caricata del pesante masso.

3. **pedagogo**: maestro, propriam. di fanciulli; nuova espressione di umiltà. « Lex pædagogus noster fuit »; *Gal.* III, 24.

4. **varca**: va' oltre, procedi avanti.

chè qui è buon con la vela e coi remi,
quantunque può ciascun, pinger sua barca »;
7 dritto sì come andar vuolsi, rife'mi
con la persona, avvegna che i pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi.
10 Io m'era mosso, e seguia volentieri
del mio maestro i passi, ed ambedue
già mostravam com'eravam leggieri,
13 ed el mi disse: « Volgi gli occhi in giùe:
buon ti sarà, per tranquillar la via,
veder lo letto delle piante tue ».
16 Come, perchè di lor memoria sia,
sovra i sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria,
19 onde lì molte volte se ne piagne
per la puntura della rimembranza,
che solo ai pii dà delle calcagne;
22 sì vid'io lì, ma di miglior sembianza
secondo l'artificio, figurato

5. **con la vela** ecc.: con ogni mezzo e sforzo. *Velis remisque contendere* è nota locuz. latina.

7. **come andar vuolsi**: come è naturale e proprio dell'uomo.

8-9. **avvegna** ecc.: quantunque i miei pensieri rimanessero depressi ed umiliati. L'animo di D. *rimane* ancora con quella *buona umiltà* che vi hanno messo (c. XI, 118-119) le savie parole di Oderisi da Gubbio.

V. 10-24. ***Figurazioni sul pavimento.*** Come ne' bassorilievi della *ripa che pur sale* (X, 23) sono raffigurati esempi di umiltà (*Purg.* X, 31 sgg.), così nel piano di questo cerchio sono figurati (D. parla non più d'intagli, ma di *segni,* vv. 38, 47, 63 e cfr. v. 18) esempi di superbia punita, sui quali ora V. richiama l'attenzione di D., affinchè ne tragga nuovo argomento a umiltà.

12. **mostravam**: camminando diritti e spediti. - **leggieri**: mentre le anime de' superbi lì vicine erano aggravate dai sassi.

13. **Volgi** ecc.: il peso che le curva, costringe le anime a guardar continuamente gli esempi di superbia punita figurati nel piano sul quale camminano; D. lo fa, invece, dietro l'ammonizione di V.

14. **tranquillar la via**: camminar più sicuro. Il guardare il luogo in cui posano i piedi, che è *il letto* delle piante, tranquilla sempre chi cammina; in questo caso poi le figurazioni di superbia punita che D. vedrà, contribuiranno a mantener l'animo tranquillo, confermandolo sempre più nella *buona umiltà.*

17. **terragne**: tombe, di solito in chiese o chiostri, scavate in terra e chiuse con pietra scritta e spesso anche figurata, ch'è al livello del suolo e viene così ad essere parte del pavimento. Le figurazioni della superbia, quasi in punizione e vitupero, si veggono nel pavimento, che deve esser *pesto* dai pentiti che si aggirano intorno al monte. Cfr. *Perez, Sette cerchi,* 119.

18. **elli**: i sepolti.

19. **onde** ecc.: parenti, congiunti, amici piangono dove sono tali tombe, che richiamano loro vivamente alla memoria il defunto, mostrandone l'immagine. - **se ne piagne**: Al.: **si ripiagne.**

20. **per la puntura** ecc.: « per la ricordanza che dà dolore a chi li amava »; *Buti.*

21. **che solo** ecc.: la qual ricordanza addolora soltanto le anime pietose. L'immagine *dar delle calcagne* è tolta dal cavaliere che colle calcagna suole dar di sprone al destriero.

22-23. **di miglior** ecc.: di più bella apparenza quanto ad esecuzione arti

quanto per via di fuor del monte avanza.
25 Vedea colui che fu nobil creato
più ch' altra creatura, giù dal cielo
folgoreggiando scender da un lato.
28 Vedea Briarèo, fitto dal telo
celestial, giacer dall' altra parte,
grave alla terra per lo mortal gelo.
31 Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte,
armati ancora, intorno al padre loro
mirar le membra de' giganti sparte.
34 Vedea Nembròt a piè del gran lavoro,
quasi smarrito, e riguardar le genti
che in Sennaar con lui superbi foro.

stica (*secondo l'artificio*); essendo opera divina; cfr. *Purg.* X, 31 sgg.

24. **quanto** ecc.: tutto quel 1º ripiano del Purg., che dalla «ripa che pur sale» (*Purg.* X, 23) sporge come via battuta dai penitenti.

V. 25-27. ***Lucifero, 1º esempio di superbia punita.*** 3 esempi di umiltà esaltata (*Purg.* X, 28-96), e invece 13 (10 + 3) di superbia punita. Il 1º è di Lucifero, creato più nobile degli altri angeli che cade dal cielo come folgore, essendosi insuperbito contro il Creatore; cfr. *Luc.* X, 18. *Inf.* XXXIV, 121 sgg. Si noti l'artifizio di questo passo, dal v. 25 al 63: le 4 prime terzine cominciano con *Vedea*; le 4 seguenti con *O*, e le altre 4 con *Mostrava*; l'ultima poi ci offre le tre parole nel principio dei tre versi. – Per alcuni l'esempio di Troia, ch'è nell'ultima terzina, sarebbe suggello e sintesi di tutte le punizioni toccate ne' 12 casi precedenti, cioè di superbia punita da gli Dei (come nei casi 1-4), da sè stessa (come nei casi 5-8) e dagli uomini (come nei casi 9-12); mentre la **V**, l'**O** e l'**M** iniziali dei tre versi formerebbero la parola *Vom*, ossia *Uom*, nome di quell'essere ch'è «vasello d'ogni superbia»; *Flamini, Lectura Dantis*, p. 12 sg.; ma cfr. le obiezioni del *D'Ov.*, *N. St.* I, 248 sg.

27. **da un lato**: costr. *Vedea da un lato*, cioè da una parte di quella strada.

V. 28-30. ***Briarèo, 2º esempio di superbia punita.*** La 2ª immagine, tolta dalla mitologia classica, è quella di Briarèo, il gigante centimane, che, avendo preso parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, cadde trafitto dalla saetta di Giove e fu sepolto sotto il monte Etna; cfr. *Inf.* XXXI, 98.

29. **dall'altra parte**: vedea giacer Briarèo dal lato opposto a quello dove si vedeva Lucifero.

30. **grave**: pesante, perchè già morto; *Vell.*, ecc.; ma, morto o vivo, pesava lo stesso. – Doloroso, perchè morto, alla terra, sua madre; *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.; ma poichè, *Inf.* XXXI, 98, Briareo è «smisurato», ben si può serbare a *grave* il senso di 'pesante', in quanto lo smisurato cadavere giacente a terra appariva in tutta la sua enorme gravezza.

V. 31-33. ***I giganti vinti da Pallade, 3º esempio di superbia punita.*** Apollo, Minerva e Marte, tutti e tre ancora in armi, sono raffigurati intorno a Giove, in atto di mirare le sparse membra dei giganti, vinti nella pugna di Flegra; cfr. *Ovid.*, *Met.* X, 150 sg. *Stat.*, *Theb.* II, 597 sgg.

31-32. **Timbrèo**: Apollo, così detto da Timbra, nella Troade, dove aveva un tempio; cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 323. *Aen.* III, 85. – **Pallade**: Minerva. – **padre**: Giove.

33. **sparte**: «Cecini plectro graviore Gigantas Sparsaque Phlegræis victricia fulmina campis»; *Ovid.*, *Met.* X, 150 sg.

V. 34-36. ***Nembrot, 4º esempio – biblico – di superbia punita.*** Nembrot (cfr. *Inf.* XXXI, 77), autore principale del *gran lavoro*, la torre di Babele, è raffigurato al piè di questa nella pianura di Sennaar (cfr. *Gen.* X, 10; XI, 2) in atto di uomo smarrito, per la confusione delle lingue, per la quale egli e i compagni non s'intendono più.

36. **superbi**: edificavano la torre per acquistarsi fama; cfr. *Gen.* XI, 4.

37 O Niobè, con che occhi dolenti
vedea io te, segnata in su la strada,
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
40 O Saul, come in su la propria spada
quivi parevi morto in Gelboè,
che poi non sentì pioggia nè rugiada!
43 O folle Aragne, sì vedea io te
già mezza aragna, trista in su gli stracci
dell' opera che mal per te si fe'!
46 O Roboam, già non par che minacci
quivi il tuo segno; ma pien di spavento
nel porta un carro, prima che altri il cacci.
49 Mostrava ancor lo duro pavimento
come Almeon a sua madre fe' caro

V. 37-39. ***Niobe, 5º esempio di superbia punita.*** Niobe, figlia di Tantalo e di Dione, e moglie di Anfione re di Tebe, insuperbita di sua ricchezza, bellezza, potenza e discendenza dagli dèi, e ancor più della numerosa prole, 7 figli e 7 figlie, pretendeva che i Tebani sacrificassero a lei piuttosto che a Latona, madre di 2 soli figli; ma Latona si vendicò facendo uccidere da' suoi due figli, Apollo e Diana, tutta la figliuolanza di Niobe a colpi di frecce. Niobe, resa stupida dal dolore, fu tramutata in una statua; cfr. *Ovid., Met.* VI, 146-312.

38. **segnata**: effigiata.

V. 40-42. ***Saul, primo re d'Israele, 6º esempio di superbia punita.*** 6ª rappresentazione è quella della morte di Saul, che, vinto in battaglia dai Filistei, per non cader vivo nelle mani dei nemici, si lasciò cadere su la propria spada e morì insieme co' suoi tre figliuoli; cfr. I *Reg.* XXXI. I *Paral.* X, 4.

41. **Gelboè**: (sorgente gorgogliante), Gilbóa, montagna della Palestina a ponente di Scitopoli, su cui gl' Israeliti furono vinti.

42. **che poi non sentì** ecc.: secondo l'imprecazione di Davide, dopo la morte di Saul (II *Reg.* I, 21): « Montes Gelboë, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum »; la quale imprecazione D. suppone avverata.

V. 43-45. ***Aragne, 7º esempio di superbia punita.*** Aragne, superba tessitrice di Lidia (cfr. *Inf.* XVII, 18), avendo osato sfidar Minerva nell'arte sua ed essendo stata vinta e percossa dalla Dea, adirata, s'appiccò, ma fu dalla dea stessa mantenuta in vita e « tristi medicamine » mutata in ragno; cfr. *Ovid., Met.* VI, 5-145. D. vede scolpita Aragne nel momento in cui la trasformazione non è ancora compiuta, ma della donna resta ancor tanto da esprimere il dolore.

44. **aragna**: ragno. – **stracci**: pezzi della tela, che Pallade le stracciò in faccia.

45. **mal**: per tuo male.

V. 46-48. ***Roboam, 8º esempio di superbia punita.*** Morto Salomone, gl' Israeliti chiesero al re Roboamo alleggerimento delle gravezze; ma egli rispose al popolo con parole così superbe e minacciose, che dieci tribù si ribellarono a lui; e Roboamo sopra un carro fuggì a Gerusalemme. Cfr. III *Reg.* XII, 1-18. II *Paral.* X, 1-19.

46. **minacci**: Roboamo così aveva minacciato: « Pater meus posuit super vos iugum grave, ego autem addam super iugum vestrum; pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus »; III *Reg.* XII, 11.

47. **segno**: lat. *signum*; imagine.

48. **carro**: « Porro rex Roboam festinus ascendit currum, et fugit in Ierusalem »; III *Reg.* XII, 18.

V. 49-51. ***Erifile, 9º esempio di superbia punita.*** Anfiarao, che (cfr. *Inf.* XX, 34) sapeva, come indovino, che sarebbe morto alla guerra contro Tebe, si nascose in un luogo noto solo alla moglie Erifile. Regalandole una collana, Polinice indusse Erifile a scoprire il nascondiglio. Almeone, figlio di Anfiarao e di Erifile, vendicò il padre, morto a

parer lo sventurato adornamento.
52 Mostrava come i figli si gittaro
sovra Sennacherìb dentro dal tempio,
e come morto lui quivi lasciaro.
55 Mostrava la ruina e 'l crudo scempio
che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
« Sangue sitisti, e io di sangue t'empio ».
58 Mostrava come in rotta si fuggiro
gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
e anche le reliquie del martìro.
61 Vedea Troia in cenere e in caverne:
o Ilion, come te basso e vile
mostrava il segno che lì si discerne!

Tebe, uccidendo la madre; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 445 sg.

51. **sventurato**: la collana regalata da Polinice ad Erifile aveva la virtù di rendere infelice chi la possedesse; cfr. *Lutat.* ad *Stat.*, *Theb.* II, 272. *Parthen. Erot.*, 25. *Ovid.*, *Met.* IX, 407.

V. 52-54. ***Sennacherib, re d'Assiria, 10º esempio di superbia punita.*** Sennacherib, re degli Assiri, sfidò superbamente Ezechia, re di Giuda, facendosi beffe della fiducia di lui in Dio; ma un angelo sterminò il suo esercito, e Sennacherib ritornò svergognato a Ninive, dove l'uccisero i figli mentre adorava nel tempio; cfr. IV *Reg.* XVIII, 13; XIX, 37. *Isaia* XXXVI, 1; XXXVII, 38.

52. **Mostrava**: *lo duro pavimento* del v. 49 è soggetto di tutti i *mostrava*.

54. **lasciaro**: fuggendosene nel paese di Ararat. « Fugeruntque in terram Armeniorum »; IV *Reg.* XIX, 37.

V. 55-57. ***Ciro, 11º esempio di superbia punita.*** Tamiri, regina degli Sciti, sdegnata contro Ciro, re dei Persiani, che le aveva ucciso il figliuolo disprezzando superbamente le rimostranze di lei, com'ebbe sconfitti i Persiani, fece tagliare al cadavere di Ciro il capo e gettar questo in un otre pieno di sangue umano, dicendo: *Saziati ormai di sangue, del quale avesti in vita tanta sete!* Fonte di D. per questo racconto è *Orosio*, II, 7, 6.

55. **la ruina** ecc.: ruina e scempio delle forze persiane.

57. **sangue sitisti**: *Sitire*, che par crudo latinismo, per *aver sete* usarono anche altri nostri scrittori antichi.

V. 58-60. ***Oloferne, 12º esempio di superbia punita.*** Oloferne, generale del re di Assiria, spedito a soggiogare i popoli d'occidente, strinse d'assedio una città della Giudea, detta Betulia, che, priva d'acqua, era lì per arrendersi, quando la bella vedova Giuditta si risolse di liberarla. Andò al campo nemico, fece innamorare Oloferne di sè, lo uccise di notte e ritornò a Betulia portandone seco il capo troncato. Gli Assiri si misero quindi in fuga e furono pienamente disfatti. Cfr. *Judith* XI sgg.

60. **reliquie del martiro**: gli avanzi dello scempio fatto di Oloferne, il corpo di Oloferne privo del capo; cfr. *Judith* XIV, 4, 16. Molti intesero invece degli Assirii morti sul campo; altri del capo di Oloferne, portato dai Giudei sovra un'asta. Cfr. *Parodi*, *Bull.* XXIII, 43, dove si sostiene la 1ª interpr.

V. 61-63. ***Troia, ultimo esempio di superbia punita.*** Alla superbia dei Troiani, D. allude più volte; *Inf.* I, 75; XXX, 14, ecc. Qui la distruzione e l'incendio di Troia è l'ultimo esempio di superbia depressa. *Troia* è la città, *Ilion* l'alta rocca di Troia.

61. **caverne**: ammassi di macerie sotto e fra le quali restano vani a mo' di grotte o caverne.

63. **il segno** ecc.: la figurazione che si vede colà; cfr. v. 47.

V. 64-72. ***Eccellenza artistica delle sculture.*** Come le figurazioni di umiltà (*Purg.* X, 31 sgg.), anche quelle di superbia punita sono eseguite con sovrumana maestria. Rilevata la quale, D. apostrofa con amara ironia i mortali che, dominati dalla superbia, non vedono il male che fanno.

64 Qual di pennel fu maestro o di stile,
che ritraesse l'ombre e i tratti ch' ivi
mirar farìeno ogn' ingegno sottile?
67 Morti li morti, e i vivi parean vivi:
non vide me' di me chi vide il vero
quant' io calcai, fin che chinato givi.
70 Or superbite; e via col viso altiero,
figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
sì che veggiate il vostro mal sentero!
73 Più era già per noi del monte volto,
e del cammin del sole assai più speso,
che non stimava l'animo non sciolto;
76 quando colui che sempre innanzi atteso
andava, cominciò: « Drizza la testa:
non è più tempo da gir sì sospeso.
79 Vedi colà un angel che s'appresta
per venir verso noi; vedi che torna
dal servigio del dì l'ancella sesta.

64. **stile**: verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

65. **l'ombre e i tratti**: l'aspetto complessivo della figura ed i contorni.

66. **mirar**: maravigliare.

67. **Morti** ecc.: le figure dei morti sembravano veri morti, e veri viventi quelle de' viventi. Cfr. *Purg.* X, 94 sgg.

68-69. **non vide** ecc.: chi fu presente ai fatti, non vide meglio di me – mentre andai a capo chino – tutto ciò che io calcai, ossia tutto ciò di cui co' piedi calcai le figurazioni.

70. **Or superbite**: per questa apostrofe cfr. *Purg.* X, 121 sgg.

71. **d'Eva**: chiama gli uomini *figliuoli d'Eva* o perchè Eva fu la prima superba che volle « essere come dii »; *Gen.* III, 5, 6; o per ricordar loro che, figli tutti della stessa madre, non hanno motivo d' insuperbire gli uni sopra gli altri. – **non chinate il volto**: non abbassate gli occhi per vedere quanto sia *malo* il sentiero pel quale vi mena la superbia.

V. 73-99. ***L'angelo dell' umiltà.*** I ripiani del Purg., divisi l'uno dall'altro da tratti del ripido pendio del monte, comunicano fra loro per mezzo di scale scavate nel pendio stesso. Presso al primo gradino di ogni scala sta un angelo che toglie l'ultimo resticciuolo degli effetti del peccato a chi sale dall'uno all'altro cerchio. I 7 angeli non hanno nomi differenti, ma si distinguono l' uno dall' altro, perchè cantan diverse beatitudini evangeliche (*Matt.* V, 3 sgg.); ognuno quella che loda la virtù opposta al peccato che si purga nel cerchio che le anime sono per lasciare. Il 1º canta quindi le lodi dell'umiltà o povertà di spirito, che è il contrario della superbia, e invita i P. a salire, mostrando loro la via.

73-75. **Più era** ecc.: era stato già da noi percorso di quella via circolare e speso di quella giornata assai più che non giudicasse l'animo mio, non libero perchè tutto assorto nella contemplazione degli esempi di superbia punita; cfr. *Purg.* IV, 1-16.

76. **atteso**: attento alle cose dinanzi, a ciò che appariva; cfr. *Inf.* XIII, 109.

77. **Drizza la testa**: « Respicite et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra »; *Luc.* XXI, 28.

78. **sospeso**: assorto nella contemplazione di queste immagini. « Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit »; *Virg., Aen.* VI, 37.

81. **l'ancella sesta**: l'ora 6ª cioè mezzogiorno. Chiama le ore *ancelle*, come ministre del giorno che nasce e muore

82 Di riverenza il viso e gli atti adorna,
sì che i diletti lo 'nviarci in suso;
pensa che questo dì mai non raggiorna. »
85 Io era ben del suo ammonir uso
pur di non perder tempo, sì che in quella
matera non potea parlarmi chiuso.
88 A noi venia la creatura bella,
biancovestito e nella faccia quale
par tremolando mattutina stella.
91 Le braccia aperse e indi aperse l'ale:
disse: « Venite: qui son presso i gradi,
e agevole-mente omai si sale.
94 A questo annunzio vengon molto radi:
o gente umana, per volar su nata,
perchè a poco vento così cadi? »
97 Menocci ove la roccia era tagliata:
quivi mi battè l'ali per la fronte;
poi mi promise sicura l'andata.
100 Come a man destra, per salire al monte

col sole; cfr. *Ovid., Met.* II, 118 sg. *Purg.* XXII, 118. I P. si sono trattenuti circa 3 ore in questo cerchio.

82. **Di riverenza.... adorna**: atteggia il volto e tutta la persona a riverenza: cfr. *Purg.* I, 49 sgg.; II, 28 sgg.; IX, 107 sgg.

83. **i**: gli. – **lo 'nviarci**: l'avviarci.

84. **non raggiorna**: non ritorna più. « Tutte le nostre brighe, se bene venimo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo »; *Conv.* IV, 2. Cfr. II *Cor.* VI, 2.

85-87. **Io era ben** ecc. ero abituato (*uso*) al suo ammonimento di non perder tempo; sicchè in tal materia e' non poteva più parlarmi oscuramente. Cfr. *Purg.* III, 78. *Virg., Aen.* VI, 538 sg. – **chiuso**: oscuro. Cfr. *Par.* XI, 73.

88. **la creatura bella**: l'angelo.

89. **biancovestito**: vestito di bianco; il masch. riferito a ' creatura ' è un caso di *constructio ad sensum*; cfr. *Purg.* II, 23. Anche nella Scrittura gli angeli sono vestiti di bianco; cfr. *Matt.* XXVIII, 3. *Marco* XVI, 5. *Luc.* XXIV, 4. *Giov.* XX, 12.

90. **tremolando**; scintillando; « sidere pulcrior »; *Horat., Od.* III, IX, 21. – « Fulgebunt quasi splendor firmamenti, et.... quasi stellæ »; *Daniele* XII, 3. Cfr. *Flamini, Lect. Dantis,* 17 sg.

92. **gradi**: gradini per salire al 2º girone.

93. **agevole-mente**: domata la superbia, è facile l'ascesa. I passi de' superbi sono ritrosi, *Purg.* X, 123; l'umiltà ascende in alto. Cfr. *S. Bern., Ep.*, 393.

94. **annunzio**: Al.: **invito**; cfr. *Matt.* XXII, 14. Le parole di questa terzina noi propendiamo a crederle pronunziate dall'angelo, a cui bene si convengono; ma parecchi comm. le considerano come osservazioni del P., e non ha tutti i torti il *Land.* quando scrive: « Le parole di questo ternario possono essere et dell'angelo et del Poeta. »

95. **volar su**: salire in Paradiso. « Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum finem, qui est beatitudo »; *Aug., De Trin.* IV in princ.

96. **vento**: tentazioni dei vizii, e qui particolarmente della superbia. – **cadi**: ti lasci abbattere.

97. **tagliata**: la costa del monte, tagliata o scavata a mo' di scala per rendere possibile il salire; cfr. *Purg.* IV, 31.

98. **mi battè**: mi percosse la fronte colle ali, cancellandone in tal modo il primo de' 7 *P. Purg.* IX, 112 sgg.

99. **mi promise sicura** ecc.: « Deus humilibus dat gratiam »; I *Petr.* V, 5.

V. 100-108. ***La scala per salire al 2º cerchio.*** D. paragona quella via per

dove siede la chiesa che soggioga
la ben guidata sopra Rubaconte,
103 si rompe del montar l'ardita foga
per le scalee che si fêro ad etade
ch'era sicuro il quaderno e la doga;
106 così s'allenta la ripa che cade
quivi ben ratta dall'altro girone;
ma quinci e quindi l'alta pietra rade.

cui salgono, alla gradinata per cui si ascende al Monte alle Croci presso Firenze. « Uscendo dalla porta per andare a santo Miniato si sale alquanto per una sola via. Dapoi si divide in due vie. Et quella che rimane a man destra a chi sale, ha le scalee »; *Land.*

101. **la chiesa** ecc.: San Miniato a Monte, il più antico tempio di Firenze (1013), che sovrasta alla città da quella parte in cui è il ponte di Rubaconte, ora ponte alle Grazie.

102. **la ben guidata**: la ben governata Firenze; amara ironia! Cfr. *Purg.* VI, 127 nota. – **Rubaconte**: il ponte alle Grazie fu così chiamato da Rubaconte di Mandella, podestà di Firenze, che nel 1237 ne pose la prima pietra, cfr. *G. Vill.* VI, 26.

103-105. **si rompe** ecc.: si modera l'eccessiva ripidità per mezzo della gradinata fatta quando in Firenze erano costumi ancora semplici e puri, nè vi si usavano inganni e frodi. – **il quaderno**: « i pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentiluomo, acciò che come tiranno ponisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione, come a loro paresse. Il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; che assolvea e condannava senza ragione, come a loro parea; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per piccolo o grande che fusse. E venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliar lui e due suoi famigli, e feciòllo collare; e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e pericolo: e vennono in discordia, chè l'uno volea fusse più collato, e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Piero Manzuolo, il fe' un'altra volta tirar su; il perchè confessò avere ricevuta una testimonianza falsa per messer Niccola Acciaioli, il perchè nol condannò; e funne fatto nota. Sentendolo, messer Niccola ebbe paura non si palesasse più; èbbene consiglio con messer Baldo Aguglioni, giudice sagacissimo e suo avvocato, il quale diè modo di aver gli atti dal notaio per vederli, e rasene quella parte venia contro a Messer Niccola. E dubitando il notaio degli atti avea prestati se erano tocchi, trovò il raso fatto e accusòlli. Fu preso messer Niccola e condannato in lire tremila; e messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire duemila e confinato per uno anno»; *Dino Comp.* I 19. Il fatto avvenne nel 1299, ed è raccontato dai comm. ant. con poche diversità. Cfr. *Del Lungo,* II, 89 sg. – **la doga**: « era usanza di mensurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigonciuoli. Un cittadino della famiglia dei Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale; appresso questi, quando il ricevea dal Comune, il riceveva collo staio diritto; quando il dava al popolo, ne trasse una doga picciola dello staio, onde grossamente ne venia a guadagnare. Scopersesi il fatto; et saputa la verità, questo cittadino fu condennato et gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi, che sono antichi uomini, essendo loro ricordato, arrossono et vergognonsi; et fessi in ciò in lor vergogna una canzoncella che dicea: *Egli è tratta una doga del sale Et gli uffici son tutti salviati,* ecc. »; *An. Fior.* Così pure *Ott.*, ecc. Cfr. *Par.* XVI, 105.

106. **così** ecc.: grazie a simili gradini si agevola la salita al 2° cerchio, da cui la ripa *cade* nel 1° assai ripida.

108. **quinci e quindi** ecc.: da ambe le parti le pareti di pietre strofinano chi sale. *Virg., Aen.* V, 169 sgg., dice della nave di Cloante: « Ille inter navemque Gyæ scopulosque sonantis *Radit* iter læyum interior subitoque priorem Præterit et metis tenet æquora tuta relictis. »

109 Noi volgendo ivi le nostre persone,
« *Beati pauperes spiritu!* » voci
cantaron sì, che nol diria sermone.
112 Ahi, quanto son diverse quelle foci
dalle infernali! chè quivi per canti
s'entra, e laggiù per lamenti feroci.
115 Già montavam su per li scaglion santi,
ed esser mi parea troppo più lieve,
che per lo pian non mi parea davanti;
118 ond'io: « Maestro, di', qual cosa greve
levata s'è da me, che nulla quasi
per me fatica, andando, si riceve? »
121 Rispuose: « Quando i *P* che son rimasi
ancor nel volto tuo presso che stinti,
saranno, come l'un, del tutto rasi,
124 fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,

V. 109-114. ***Il canto angelico.*** All'uscire dal 1º per salire al 2º cerchio, si ode cantare la prima beatitudine evangelica: « Beati i poveri di spirito », *Matt.* V, 3, la quale « potest referri vel ad contemptum divitiarum, vel ad contemptum honorum, quod fit per humilitatem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 69, 3. Il canto non procede da anime nè da quelle dei superbi, nè da quelle degl'invidiosi; e nemmeno da più angeli, come pensarono questo e quello de' comm. ant. e mod., ma, come in tutti gli altri cerchi (cfr. *Purg.* XV, 37; XVII, 67; XIX, 49; XXII, 4; XXIV, 151; XXVII, 7) chi canta la Beatitudine è il solo angelo, di cui D. già ha fatto parola. Nè a ciò osta il plur. **voci cantaron.** Sarà « un plurale meramente stilistico, come ne abbonda la poesia specialmente latina »; *D'Ovidio, N. St.* I, 276. Per **voci** cfr. *Purg.* XXII, 5.

109. **Noi volgendo** ecc.: costrutto equivalente a un ablat. assol. latino: mentre noi ivi ci volgevamo, per incamminarci su per la scala.

111. **sì** ecc.: con tanta soavità da non potersi esprimere con parole.

112. **foci**: aditi, bocche: cfr. *Inf.* XXIII, 129. « Inde ubi venere ad *fauces* grave olentis Averni »; *Virg., Aen.* VI, 201. Nel Purg. il passaggio da un cerchio all'altro è accompagnato da dolci canti, nell'Inf. da fieri lamenti; cfr. *Inf.* III, 22; IV, 26; V, 25; VI, 14 ecc.

V. 115-136. ***Salita al 2º girone.*** D. sentendosi nel montare su per gli scaglioni assai più leggiero che nel 1º girone, ne chiede la ragione a V., il quale gli risponde: « Quando, come il primo, saranno cancellati del tutto anche gli altri *P* (segni dei peccati), incisi sulla tua fronte dall'angelo portiere (*Purg.* IX, 112) e già quasi spenti, – poichè, avendo l'angelo dell'umiltà coll'ala sua cancellato il *P* della superbia, radice di ogni peccato (*Eccl.* X, 15; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 84, 1, 2. II, II, 117, 2; 162, 7), anche gli altri *P* si sono attenuati di molto –, tu salirai non solo senza fatica, ma con diletto » (cfr. *Purg.* XXVII, 121 sgg.). All'udir ciò, D. che non s'era accorto che uno dei sette *P* fosse già cancellato dalla sua fronte, maravigliato, porta subito a questa la mano destra con le dita aperte, e trova, tastando, che in realtà vi restano soltanto 6 *P*. V. sorride dell'ingenua maraviglia e della mossa dell'alunno; sorriso, maraviglia, mossa naturalissimi.

116. **troppo**: molto.

117. **che per lo pian** ecc.: che non mi pareva d'essere dianzi (davanti) nel camminare per il piano del 1º girone.

118-120. **qual cosa greve** ecc.: qual peso mi è stato tolto, che nell'andare non è da me sentita più quasi nessuna fatica?

123. **come l'un** ecc.: saranno cancellati (*stinti*) del tutto, come il primo.

che non pur non fatica sentiranno,
ma fia diletto loro esser su pinti ».
127 Allor fec' io come color che vanno
con cosa in capo non da lor saputa,
se non che i cenni altrui sospecciar fanno;
130 per che la mano ad accertar s'aiuta,
e cerca e trova e quell'officio adempie
che non si può fornir per la veduta;
133 e con le dita della destra scempie
trovai pur sei le lettere che incise
quel delle chiavi a me sovra le tempie:
136 a che guardando il mio duca sorrise.

126. **pinti**: spinti. Al.: **esser sospinti**; cfr. *Purg.* IV, 88 sgg.

128-132. **con cosa ecc.**: « alcuna volta l'omo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti rideno, o dicono qualche parola per la quale elli si mette la mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea »; *Buti;* cfr. *L. Venturi, Simil.*, 285. - **sospecciar**: sospettare; cfr. *Inf.* X, 57. - **la mano**: « Vidit enim, falsamque in imagine credens Esse fidem, *digitis ad frontem sæpe relatis,* Quæ vidit, *tetigit* »; *Ovid., Met.* XV, 556 sgg. - **quell'officio ecc.**: si accerta col tatto non potendo con la vista.

133-134. **scempie**: allargate. - **pur**: solo.

136. **sorrise**: non già facendosi beffa dell'ignoranza di D. come intesero *Buti, Land., Vell.*, cosa non degna del Maestro, ma per le ragioni accennate nella n. 115-136.

CANTO DECIMOTERZO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

(Stare seduti in circolo colla schiena appoggiata alla costa del monte, e sì vicini l'uno all'altro, da reggersi scambievolmente con le spalle, avendo in dosso un manto di cilicio e le palpebre cucite da un filo di ferro).

ESEMPI DI CARITÀ, SAPIA DA SIENA

Noi eravamo al sommo della scala,
ove secondamente si risega

V. 1-9. *Aspetto del secondo girone.* I P. sono arrivati alla sommità della scala, dove il monte si ristringe e forma un altro ripiano, circolare come il primo, ma di minor diametro. Piano e ripa in questo girone sono di pietra liscia e di color livido uniforme: le figurazioni qui sarebbero fuor di luogo, essendo cuciti gli occhi delle anime purganti.

2. **secondamente**: per la seconda volta. - **si risega**: è come tagliato, risegato torno torno, in modo da formare il ripiano circolare. Al.: **si rilega**: Cfr. *Moore, Crit.*, 388 sgg.

lo monte che salendo altrui dismala.
4 Ivi così una cornice lega
dintorno il poggio, come la primaia;
se non che l'arco suo più tosto piega.
7 Ombra non gli è, nè segno che si paia;
parsi la ripa, e parsi la via schietta
col livido color della petraia.
10 « Se qui per domandar gente s'aspetta »
ragionava il poeta, « io temo forse
che troppo avrà d'indugio nostra eletta. »
13 Poi fisamente al sole gli occhi porse;
fece del destro lato al muover centro,
e la sinistra parte di sè torse.
16 « O dolce lume a cui fidanza i' entro
per lo nuovo cammin, tu ne conduci »
dicea « come condur si vuol quinc'entro.
19 Tu scaldi il mondo; tu sopr'esso luci:
s'altra ragione in contrario non pronta,

3. **dismala**: libera dal male, purifica altri che salga: ' salendo ' è uno de' soliti gerundi con valore di partic. pres., da unire ad ' altrui '.

4. **così**: come nel primo girone. - **lega**: circonda.

5. **la primaia**: la prima cornice, che è de' superbi; cfr. *Inf.* V, 1; *Purg.* IX, 94.

6. **piega**: i cerchi del Purg., concentrici, sono via via più piccoli quanto più si sale, e sempre più sensibile è perciò la curvatura loro.

7. **Ombra** ecc.: non vi è figura nè altro segno; cioè nulla di ciò che abbiamo veduto nella 1ª cornice. Altri intesero ' ombreggiatura nè linee '; altri altrimenti. Cfr. *Purg.* XII, 65. L' interpret. precisa letterale lascia qualche dubbio pur essendo sostanzialmente sicuro il senso di tutto il verso. - **gli**: vi; cfr. *Inf.* XXIII, 54, *Purg.* VIII, 69. Al. **lì**; lez. impossibile, giacchè non potendosi far sinalefe tra *lì* ed *è*, sillabe toniche entrambe, il v. diventerebbe dodecasillabo. - **si paia**: apparisca, si veda.

8-9. **parsi**: apparisce. - **schietta**: liscia, nuda; cfr. *Inf.* XIII, 5. *Purg.* I, 95. - **livido**: colore conveniente all'invidia. « Protinus Invidiæ nigro squalentia tabo Tecta petit. Domus est imis in vallibus antri Abdita, sole carens, non ulli pervia vento, Tristis et ignavi plenissima frigoris, et quæ Igne vacet semper, caligine semper abundet »; *Ovid., Met.* II, 760 sgg. « Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, Nusquam recta acies, livent rubigine dentes, Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno »; *ibid.*, 775 sgg.

V. 10-21. ***Apostrofe al sole.*** « Con la ragione V. prevede che gl' invidi non devono, come i superbi, girare; perchè l'invidia ha astio dell' andare altrui, ma non va » (*Tom.*), onde dice: Se aspettiamo gente per dimandare qual via dobbiamo prendere, temo che tarderemo un po' troppo la nostra scelta. Si volge dunque a destra verso il sole che li ferisce da quella parte, e gli rivolge un apostrofe, come a lume e guida da seguire, se non vi siano ragioni valide in contrario.

12. **eletta**: elezione, scelta; cfr. *Ariosto, Orl.* XIX, 92.

14. **fece**: essendo passato mezzodì, *Purg.* XII, 81, i P., fermi al sommo della scala, avevano il sole a destra; V. si volse dunque a destra; e, per volgersi, tenne fermo il piè destro, e, di questo facendo centro, mosse in giro (*torse*) la parte sinistra della persona.

16. **a cui fidanza**: per fiducia nel quale.

18. **dicea**: V., parlando al sole. - **si vuol**: bisogna. - **quinc'entro**: in questo girone.

20. **ragione**: Al.: cagione. - **non pron-**

esser den sempre li tuoi raggi duci. »
22 Quanto di qua per un migliaio si conta,
tanto di là eravam noi già iti
con poco tempo, per la voglia pronta;
25 e verso noi volar furon sentiti,
non però visti, spiriti parlando
alla mensa d'amor cortesi inviti.
28 La prima voce, che passò volando,
« *Vinum non habent* » altamente disse,
e dietro a noi l'andò reiterando;
31 e prima che del tutto non s'udisse
per allungarsi, un'altra « Io sono Oreste »
passò gridando, e anco non s'affisse.
34 « Oh! » diss'io, « padre, che voci son queste? »
E com'io domandai, ecco la terza
dicendo: « Amate da cui male aveste! »

ta: non eccita, non spinge. Cfr. *Bull.* III, 136. Se altra ragione non c'induce a tenere altra via, noi dobbiamo muoverci guardando a' tuoi raggi, epperò qui verso destra; cfr. *Purg.* XXII, 123.

V. 22-30. ***Maria, 1º esempio di bella carità.*** Fatto un miglio (*migliaio*, lat. *milliarium*), odono voci passanti per l'aria, che gridano belli esempi di carità. Il primo è quello di Maria, che presente alle nozze di Cana, sollecita del bene altrui, si rivolge al Figlio colle parole: *Non hanno vino*; ed Egli allora fece il suo primo miracolo mutando l'acqua in vino; cfr. *Giov.* II, 1-10.

22. **di qua**: in questo mondo. - **migliaio**: è bisillabo. Al.: **miglio.**

23. **di là**: su per il 2º balzo del Purg.

24. **con poco tempo** ecc.: in breve, perchè assai vogliosi di andare; cfr. *Purg.* XII, 118 sgg.

26-27. **spiriti**: invisibili; forse angeli. - **parlando** ecc.: parlanti, pronunzianti gentili inviti alla mensa d'amore, cioè eccitanti le anime già invidiose a caritatevole amore, virtù opposta all'invidia.

30. **reiterando**: dopo avere oltrepassato il luogo dove erano i P., la detta voce seguitò a ripetere le medesime parole, '*Vinum non habent*', dovendole udire tutti gli spiriti purganti del girone.

V. 31-33. ***Oreste, 2º esempio di bella carità.*** Prima che, per essersi allontanata (*allungarsi* = allontanarsi), avesse cessato di farsi udire la prima, s'ode un'altra voce che grida: *Io sono Oreste*, e come la prima, passa oltre. Di Oreste, figlio di Agamennone e Clitennestra, fu celebre la generosa amicizia con Pilade. Quando Pilade erasi spacciato per Oreste, volendo morire in sua vece, questi, sopravvenuto, gridò: *Io sono Oreste!*; e allora si vide tra i due amici una generosa gara di carità; cfr. *Ovid.*, *Epist. ex Ponto* III, 2, 69 sgg. *Cic.*, *De amicitia* VII, 24; *De fin.* I 20; V, 22.

V. 34-36. ***Il precetto evangelico della carità.*** Mentre D. dimanda che voci siano quelle che si odono, ne risuona per l'aria una terza che ripete il precetto sublime e tutto cristiano di amare i nemici. *Matt.* V, 43 sg.: «Dictum est: 'Diliges proximum tuam et odio habebis inimicum tuum'. Ego autem dico vobis: 'Diligite inimicos vestros; benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos'». E questo è veramente il sommo e più difficile e meritorio grado della carità e dell'amore.

35. **domandai**: Al.: **dimandava.**

36. **da cui**: *quelli* da cui, cfr. il testo di *Matt.* nella n. 34-36.

V. 37-72. ***Condizione degl'invidiosi nel secondo girone.*** Nel 2º girone stanno gli spiriti che si purgano dall'invidia. In opposizione all'odio che sentirono per il prossimo in vita, stanno ora fraternamente seduti l'uno presso all'altro sostenendosi l'un l'altro con

37 E 'l buon maestro: « Questo cinghio sferza
la colpa della invidia, e però sono
tratte d'amor le corde della ferza.
40 Lo fren vuol esser del contrario suono;
credo che l'udirai, per mio avviso,
prima che giunghi al passo del perdono.
43 Ma ficca gli occhi per l'aere ben fiso,
e vedrai gente innanzi a noi sedersi,
e ciascun è lungo la grotta assiso. »
46 Allora più che prima gli occhi apersi;
guarda'mi innanzi, e vidi ombre con manti
al color della pietra non diversi.
49 E poi che fummo un poco più avanti,
udia gridar: « Maria, òra per noi! »
gridar Michele e Pietro e tutti i Santi.
52 Non credo che per terra vada ancoi
uomo sì duro, che non fosse punto
per compassion di quel ch'i' vidi poi;

le spalle, e sono coperti da aspri e lividi mantelli (colore dell'invidia e simbolo di penitenza), e hanno le palpebre cucite da filo di ferro, essi che tennero gli occhi troppo aperti sulla condizione altrui sì da affliggersi nel vedere il bene, e rallegrarsi nel vedere il male degli altri. Cantano le litanie dei Santi, preghiera che maggiormente sa di carità, come quella che ricorda la comunione tra la Chiesa militante e la trionfante.

37-39. **sferza**: questo cerchio punisce l'invidia, e però gli esempi per incitare al bene (che con immagine potente son chiamati *le corde della ferza*) sono *tratti*, tolti, dalla carità ch'è la virtù opposta all'invidia.

40. **Lo fren** ecc.: gli esempi (*Purg.* XIV, 130 sgg.) atti a frenare l'invidia non soneranno amore, ma invidioso odio, di cui mostreranno i pessimi effetti (*Conv.* IV, 26).

42. **passo del perdono**: il luogo ove principia la scala portante al cerchio superiore e ove sta l'angelo che cancella dalla fronte di D. un *P*; cfr. *Purg.* XII, 98.

43. **gli occhi**: Al.: **il viso**.

45. **lungo la grotta**: presso la roccia; cfr. *Inf.* XXI, 110.

48. **al color** ecc.: lividi come la pietra del ripiano e della ripa; cfr. v. 9. « Nec lapis albus erat, sua mens infecerat illam »; *Ovid., Met.* II, 832.

51. **gridar**: « Il Poeta attribuisce la cagione dell'invidia all'appuntarsi de' nostri desiderii in beni angustissimi, che non si possono godere dall'uno senza essere tolti, almeno in parte, all'altro; laddove, se s'appuntassero in que' beni eterni, che quanto più han posseditori, tanto più fanno ricchi, non sarebbe invidia in terra (cfr. *Purg.* XV, 49-51). Perciò le anime che qui piangono l'invidia, hanno in dispregio i miseri spartimenti delle eredità terrene, pensando alla celeste eredità partecipata, e non diminuita, da' figliuoli di Dio, e a tutti i posseditori di quella eredità si raccomandano amorosamente colle *Litanie de' Santi.* Larga e generale preghiera, che lancia i loro pensieri quando a questo, quando a quel cittadino del regno a cui sospirano; e li rallegra in quella beata comunione di anime e di beni celesti, che accresce senza termine le gioie della carità, mentre l'invidia, pur col sospetto di un solo partecipe a' propri beni terreni, ogni gioia avvelena ed uccide »; *Perez, Cerchi,* 146 sg.

52-54. **Non credo** ecc.: non credo che viva oggi in terra uomo sì duro di cuore, che non sarebbe punto da dolore e compassione alla vista della pena degli invidiosi. - **ancoi**: oggi, forse dal provenzale; ma fu ed è forma molto diffusa nell'Alta

55 chè quando fui sì presso di lor giunto,
che gli atti loro a me venivan certi,
per gli occhi fui di grave dolor munto.
58 Di vil cilicio mi parean coperti,
e l' un sofferia l' altro con la spalla,
e tutti dalla ripa eran sofferti :
61 così li ciechi a cui la roba falla,
stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
e l' uno il capo sovra l' altro avvalla,
64 perchè in altrui pietà tosto si pogna,
non pur per lo sonar delle parole,
ma per la vista, che non meno agogna.
67 E come agli orbi non approda il sole,
così all' ombre quivi, ond' io parl' ora,
luce del ciel di sè largir non vuole ;
70 chè a tutti un fil di ferro il ciglio fora
e cuce sì, come a sparvier selvaggio
si fa, però che queto non dimora.
73 A me pareva, andando, fare oltraggio,
vedendo altrui, non essendo veduto :

Italia ed anche in Toscana. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 133 e 145.

55-56. **quando fui** ecc. : come fui sì vicino a quelle ombre da ben distinguere i loro atti, il dolore mi fece piangere.

59. **sofferia**: sosteneva; reggeva. « Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi »; *Gal.* VI, 2.

61. **falla**: manca; gente che non ha di che vivere; cfr. *Inf.* XXIV, 7.

62. **a' perdoni**: presso alle chiese nei giorni di festa e d'indulgenza solenne: tali solennità si dissero *perdoni* e *perdonanze*.

63. **avvalla**: china, abbassa; cfr. *Purg.* VI, 37. « Li orbi, che sono in istato di povertà, stanno alle chiese e alle perdonanze, e domandano elimosine, e molte fiate stanno travolti e appoggiati l' uno all' altro, perchè di sua disconcia vita e tenebrosa vegna agli uomini compassione, e faccianli bene »; *Lan.*

64. **si pogna**: si ponga, entri.

65-66. **non pur** ecc. : non solo per le lamentevoli parole con le quali chiedono l'elemosina, ma anche per l'aspetto, che, non meno delle parole, **agogna**, cioè esprime desiderio vivo ed angoscioso.

67. **approda**: giova; cfr. *Inf.* XXI, 78. Al.: arriva, giunge a farsi vedere.

68. **così** ecc. : così quivi, nel 2° girone, alle ombre di cui ora parlo ecc.

69. **di sè largir**: esser larga di sè, farsi vedere. « Invidia facit, quod non videatur quod expedit videre, et ideo dicitur *invidia,* quasi non visio »; *Petr. Dant.* – « Luce del cielo non fa copia di sè a cotesti ciechi, perchè i loro occhi furono annebbiati dalle caligini dell'invidia »; *L. Vent., Simil.,* 239.

70. **a tutti**: agl' invidiosi sono cuciti gli occhi con fil di ferro, come si usava fare (e dicevasi *cigliare*) agli sparvieri (falconi) selvaggi, cioè non addomesticati, perchè stessero quieti : tali non sarebbero stati avendo gli occhi aperti e vedendo l' uomo : cfr. *Federico II, De arte venandi cum avibus,* II, 53.

V. 73-99. ***Colloquio con anime d'invidiosi.*** D., cui sembra quasi far oltraggio a quelle anime col camminare per il loro cerchio e vederle senza ch'esse possano veder lui, vorrebbe dir loro qualche parola; epperò si volge a V. per chiedergli il permesso di far ciò; ma V., che legge i suoi pensieri, prima ancora che D. apra bocca, lo esorta a parlare. D. dimanda subito agl' invidiosi se tra loro sia qualche latino. Gli vien da un'ani-

per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
76 Ben sapev'ei che volea dir lo muto;
e però non attese mia domanda,
ma disse: « Parla, e sii breve ed arguto! »
79 Virgilio mi venia da quella banda
della cornice onde cader si puote,
perchè da nulla sponda s'inghirlanda;
82 dall'altra parte m'eran le devote
ombre, che per l'orribile costura
premevan sì, che bagnavan le gote.
85 Volsimi a loro, e « O gente sicura »
incominciai « di veder l'alto lume
che 'l disio vostro solo ha in sua cura;
88 se tosto grazia risolva le schiume
di vostra coscienza, sì che chiaro
per essa scenda dalla mente il fiume,
91 ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
s'anima è qui tra voi che sia latina;
e forse lei sarà buon, s'io l'apparo. »
94 « O frate mio, ciascuna è cittadina

ma risposto che tutte sono ormai cittadine dell'unica vera città, la celeste Gerusalemme, ma hanno compreso che D. vuol sapere se alcuna di loro, nell'esilio terreno, sia vissuta in Italia. Cfr. *Ebrei* XI, 14 sg.

75. **consiglio**: consigliere; astratto per concreto.

76. **che volea** ecc.: ciò che io voleva dirgli, sebbene non parlassi; cfr. *Inf.* XVI, 119 sg.

78. **sii** ecc.: usa poche ma espressive parole; cfr. *Inf.* X, 39.

79-80. **da quella banda** ecc.: dalla parte di fuori, alla mia destra.

81. **s'inghirlanda**: non è circondata (cfr. *Inf.* XIV, 10) da alcuna *sponda,* cioè balaustra, parapetto (cfr. *Inf.* XVIII, 33. *Purg.* XXX, 61).

82. **parte**: sinistra. – **devote**: recitavano le litanie dei Santi, v. 50 sg.

83. **costura**: cucitura di fil di ferro.

84. **premevan** ecc.: spingevano le lagrime con tanta forza, che le facevano uscire per l'orribile cucitura e scendere a bagnar le gote.

86. **alto lume**: Dio (cfr. *Purg.* VII, 26), unico oggetto del vostro desiderio.

87. **solo**: di cui solo si cura, al quale soltanto aspira il vostro desiderio. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? »; *Psal.* XLI, 3.

89-90. **se** ecc.: così la grazia divina lavi presto la vostra coscienza dalle macchie del peccato, sì che la memoria vostra non ne serbi più alcuna ricordanza. – **le schiume**: « come la schiuma significa la impurità dell'acqua, così la pone qui per la impurità de la coscienza »; *Buti.* – **per essa**: coscienza. – **mente**: memoria (*Inf.* II, 8; III, 132; VI, 44, 89; X, 127, ecc.), dalla quale le acque di Lete rimuovono ogni ricordanza dei peccati commessi; cfr. *Purg.* XXXIII, 91 sgg. Il *Pol.* per *fiume della mente* intende (col *Giul.*, *Br. B.*, ecc.) la luce intellettuale, da cui sono illuminate le anime degli eletti nella intuizione di Dio. *Torraca*: « sì che la loro mente, divenuta chiara, limpida, sia capace di compiere l'altissima operazione della visione di Dio ».

92. **latina**: italiana, cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91.

93. **buon**: potendo procurarle suffragi de' viventi. – **lei**: a lei. – **l'apparo**: lo apprendo.

94. **cittadina**: « Iam non estis hospi-

d' una vera città: ma tu vuo' dire,
che vivesse in Italia peregrina. »

97 Questo mi parve per risposta udire
più innanzi alquanto che là dov' io stava,
ond' io mi feci ancor più là sentire.

100 Tra l' altre vidi un' ombra che aspettava
in vista; e, se volesse alcun dir ' Come? ',
lo mento a guisa d' orbo in su levava.

103 « Spirto » diss' io, « che per salir ti dome,
se tu se' quelli che mi rispondesti,
fammiti conto o per loco o per nome. »

106 « I' fui Sanese » rispuose, « e con questi
altri rimondo qui la vita ria,

tes et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes.* II, 19. *Vita Nuova,* 35: « Questa era fatta de' cittadini di vita etterna ».

95. **d'una vera città**: del cielo; cfr. *Ebrei* XI, 10-16; XIII, 14.

96. **peregrina**: fuori della sua vera patria, ch'è il cielo; cfr. I *Petr.,* II, 11. *Purg.* II, 63. « La vita di questo mondo non è se non peregrinazione, ed ecci dato per peregrinare; onde ci stiamo peregrini, e tosto ci siamo cacciati fuori.... E perocchè in questo luogo non potemo stare, è ragione che questo mondo non è nostro luogo, ma la nostra cittade è il cielo, vita eterna »; *Fra Giordano, Prediche,* Ediz. Moreni, II, p. 147.

98. **più innanzi**: Al. **più là**; ma questa variante dev'essere nata dall'essere parso necessario, che non è, aver qui la stessa espressione che si ha nel v. 99, (*più là sentire*).

V. 100-129. ***Sapia da Siena.*** Una di quelle ombre leva in su il mento a guisa d'orbo, e, interrogata da D., gli risponde che fu Sapia, e racconta della feroce sua invidia. Fu essa una gentildonna di Siena, zia paterna di Provenzan Salvani (*A. Zenatti, Lect. D.*, p. 37) e moglie di Ghinibaldo Saracini, signore di Castiglioncello presso Montereggioni (*Inf.* XXXI, 41); « Audivi, quod ista maledicta mulier erat ita infuriata mente, quod conceperat et prædixerat se præcipitaturam desperanter de fenestra, si Senenses fuissent illa vice victores »; *Benv. Aquarone, D. in Siena,* 127 sg.: « Meno forse che negli astii partigiani, pare fosse una buona donna, e unitamente al marito Ghinibaldo Saracini aveva fatto costruire un ospizio pe' passeggieri a Castiglioncello di Montereggioni, ch'era di sua dominazione, del quale nel 1265 poneva la prima pietra il Vescovo di Volterra, e che poi fu privilegiato dal pontefice Clemente IV. Morto il marito Ghinibaldo, i fratelli di lui, Niccolò, Nuccio e Cino, nel 1269 rinunciavano le loro ragioni su Castiglion Ghinibaldi; e dopo la vittoria di Colle e morto Provenzano, quasi fosse per esultanza, d'accordo con donna Diambra, Raniera e Baldena, eredi di Ghinibaldo, essa cedeva quel castello alla repubblica (1269), che v' inviava un giusdicente sotto la dipendenza del podestà di Siena, e riuniva all'amministrazione del grande Ospedale della Scala anche l'ospizio fondato da Sapia per i passeggieri. » Era già morta, quando Pier Pettinagno ancor viveva (v. 127), e questi morì il 5 decembre 1289.

101-102. **in vista**: per quel che si vedeva. – **e se ecc.**: e se mi si volesse chiedere in che modo ella si atteggiava, sì che a me paresse ch'ella aspettasse, rispondo che teneva levato il mento in su, come sogliono fare i ciechi che attendono. « La maniera d'esprimersi per supposta interrogazione o contradizione è cosa usuale nell'antico volgare, col *rispondo* sia espresso, sia (e forse più spesso, come qui) sottinteso. » Così il *Barbi, Bull.* XVIII, 16-17 dov'egli adduce numerosi esempi di tale costrutto, che fu davvero molto usuale.

103. **dome**: domi, mortifichi, per purgarti e farti degno di salire al cielo.

105. **conto**: cognito, noto.

107-108. **rimondo** ecc.: mi purifico delle

lagrimando a colui, che sè ne presti.
109 Savia non fui, avvegna che Sapìa
fossi chiamata, e fui degli altrui danni
più lieta assai che di ventura mia.
112 E perchè tu non credi ch'io t'inganni,
odi se fui, com'io ti dico, folle,
già discendendo l'arco de' miei anni.
115 Eran li cittadin miei presso a Colle
in campo giunti co' loro avversari,
e io pregava Dio di quel ch'ei volle.
118 Rotti fur quivi, e volti negli amari
passi di fuga; e veggendo la caccia,
letizia presi a tutte altre dispari;
121 tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
gridando a Dio: 'Omai più non ti temo!',
come fe' il merlo per poca bonaccia.

mie colpe, pregando con lagrime Iddio che ne conceda la sua visione; che è la somma beatudine. – **sè**: « per eos [actus humanos] ordinatur homo ad perfectam Dei cognitionem, in qua æterna beatitudo consistit »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 1, 4.

109-110. **avvegna** ecc.: quantunque il mio nome (dal lat. *sapere*) sonasse *Savia*. *Tom.* – *Nomina* (dicevasi e spesso credevasi, ma spesso anche si studiava di rilevare più o meno ingegnosamente la cosa per puro ornamento retorico o gioco di spirito) *Nomina sunt consequentia rerum*. Cfr. *Parodi*, *Bull.*, XXIII, 57-60.

112. **credi**: creda. – **t'inganni**: esagerando la cosa col dirti che io fui invidiosa a segno da rallegrarmi più del male altrui che del mio bene.

114. **già discendendo** ecc.: avendo io già oltrepassato da un pezzo il mezzo della vita, cioè i 35 anni (*Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23). In realtà, quando avvenne la battaglia di Colle, Sapia era presso la sessantina (*A. Zenatti*, *Lect. D.*, 37).

115. **Colle**: borgo della Toscana, su di una collina in Valdelsa. Ivi i Fiorentini disfecero l'11 giugno del 1269 i Sanesi e gli altri Ghibellini, guidati da Provenzan Salvani (cfr. *Purg.* XI, 109 sgg.) e da Guido Novello. « E furo morti in questa battaglia più di mille Senesi, e presi 1500 »; *Murat.*, *Script.* XV, 36. – « Onde la città di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze a quella di Montaperti, e lasciârvi tutto il loro arnese. Per la qual cosa, poco tempo appresso, i Fiorentini rimisono in Siena i Guelfi usciti e cacciârne i Ghibellini »; *G. Vill.* VII, 31. Cfr. *Bass.* 317 sg.

116. **giunti**: alle prese. – **avversari**: Fiorentini.

117. **pregava Dio**: « Quando i Sanesi erano sopra Colle, e li Fiorentini loro nimici erano loro a petto, e le novelle si continuavano, che le dette parti combatterebbono; ella per vedere salì in una torre [*del suo castello*, cfr. n. 100-129], e dice che pregò Iddio che i Sanesi fossero sconfitti; la qual cosa Iddio volle, poi ch'elli la permise » *Ott.*

119. **la caccia**: l'inseguimento.

120. **dispari**: perchè maggiore; ne provai una gioia di cui non sentii mai l'uguale.

121-122. **volsi** ecc. Nella gioia di vedere sconfitti i miei concittadini – e fra essi era anche il nipote suo Provenzano – guardai arditamente verso il cielo gridando: « Fa' ora, o Dio, di me quanto vuoi: non temo più la tua ira; i miei voti sono pieni e muoio contenta! »

123. **come fe'**: Al. **fa.** – **il merlo**: « questo è uno uccello che teme molto lo freddo e mal tempo, e quando è mal tempo, sta appiattato; e come ritorna lo bono tempo, esce fuora e par che faccia beffe di tutti li altri, come si finge che dicesse ne la faula di lui composta: Non

124 Pace volli con Dio in su lo stremo
della mia vita; ed ancor non sarebbe
lo mio dover per penitenza scemo,
127 se ciò non fosse, che a memoria m' ebbe
Pier Pettinaio in sue sante orazioni,
a cui di me per caritate increbbe.
130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
sì com' io credo, e spirando ragioni? »
133 « Gli occhi » diss' io « mi fieno ancor qui tolti,
ma picciol tempo; chè poca è l'offesa
fatta per esser con invidia volti.
136 Troppa è più la paura ond' è sospesa

ti temo, Domine, che uscito son dal verno »; *Buti.* Ed era ed è leggenda diffusa che così dicesse il merlo in una giornata bella d'inverno (*poca bonaccia*) illudendosi che fosse già primavera. Cfr. *Sacchetti,* Nov. 149.

125-126. **non sarebbe** ecc.: non sarebbe ancora, per mezzo della penitenza in questo girone del Purg., scemato il mio debito verso Dio, ma sarei nell'Antipurg. per avere aspettato a pentirmi in fin di vita, se, ecc.

127. **se ciò** ecc.: se non mi avessero giovato le preghiere di un sant' uomo; cfr. *Purg.* IV, 133.

128. **Pier Pettinaio**: o Pettinagno da Campi, castello del Chianti, venne sin da fanciullo a Siena e vi mise su bottega di pettini, onde il suo soprannome. Fu terziario francescano. Morì il 5 dicembre 1289 in odore di santità. I Senesi lo fecero tumulare in un sepolcro eretto a pubbliche spese in S. Francesco, e nel 1328 istituirono un' annua festa in onor suo; cfr. *Tommasi, Stor. di Siena,* II, 238. L'*An. Fior.* racconta: « Pietro Pettignano fece in Camollia di Siena una bottega di pettini, èt elli fu cittadino sanese, et dicesi ch' egli andava a Pisa a comperare pettini, et comperavagli a dozzina; poi che gli avea comperati, egli se ne venia con questi pettini in sul ponte vecchio di Pisa, et sceglieva i pettini, et se niuno ve n'avea che fosse fesso e non buono, elli il gettava in Arno. Fugli detto più volte: 'Perchè il pettine sia fesso e non così buono, egli pur vale qualche denaro: vendilo per fesso!' Piero rispondea: 'Io non voglio che niuna persona abbia da me mala mercatantia.' Quando vedeva andare veruno colla famiglia de' Rettori alla giustizia, s' inginocchiava et diceva: 'Iddio, laudato sia tu, che m' hai guardato da questo pericolo.' Et per questi così fatti modi et simiglianti, i Sanesi, che sono gente molto maravigliosa, diceano ch' egli fu santo, e per santo il riputorono et adororono. »

V. 130-138. ***Confessione di Dante.*** Alla domanda di Sapia chi egli sia, D. umilmente risponde: « Sono un peccatore, e anch' io dovrò a suo tempo purgarmi qui; ma non a lungo, perchè ho peccato poco d' invidia. Assai più ho ragione di temere la pena del 1º girone, avendo peccato molto di superbia; tanto, che già sento sul dorso il grave peso che ogni anima di superbo è ivi condannata a portare. »

131. **sciolti**: non cuciti. Sapia così argomenta dalle parole di D., v. 85-93, 103-105, che ella non può supporre dette da un compagno di sua pena.

132. **spirando**: l'udito è bastato a Sapia per capire che D. respira, parlando, com' è proprio dei vivi.

133. **mi fieno.... tolti**: con l'*orribile costura* mi sarà tolto l' uso degli occhi.

135. **fatta** ecc.: l'offesa da me fatta a Dio guardando con occhi invidiosi.

136-138. **Troppa**: « Questo Dante per lo suo savere fu alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non ben sapea conversare co' laici »; *G. Vill.,* IX, 136. Di superbia accusano il P. anche *Bocc.* e altri biografi.

V. 139-154. ***Ultime parole di Sapia.*** Accertata che D. è tuttora vivo, Sapia

l' anima mia del tormento di sotto,
che già lo incarco di laggiù mi pesa. »

139 Ed ella a me: « Chi t' ha dunque condotto
quassù tra noi, se giù ritornar credi? »
E io: « Costui ch' è meco, e non fa motto.

142 E vivo sono; e però mi richiedi,
spirito eletto, se tu vuo' ch' i' mova
di là per te ancor li mortai piedi. »

145 « Oh, questa è a udir sì cosa nuova »
rispuose, « che gran segno è che Dio t' ami;
però col prego tuo talor mi giova.

148 E cheggioti per quel che tu più brami,
se mai calchi la terra di Toscana,
che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.

151 Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderàgli
più di speranza che a trovar la Diana;

lo prega di rimetterla in buona fama presso i suoi parenti, dicendo loro di averla trovata in luogo di salvazione (cfr. *Purg.* III, 117); e soggiunge, conchiudendo, che i suoi parenti appartengono alla vana cittadinanza sanese (cfr. *Inf.* XXIX, 121 sgg.), che spera nel possesso di Talamone, e vi perderà più di speranza che non n' abbia perduto nel cercare l'acqua della Diana.

140. **giù**: nel 1° balzo, avendo il P. detto di temere la pena dei superbi.

141. **Costui** ecc.: V., che è qui meco, ma tace.

143-144. **eletto**: a salire quando che sia alle beate genti; cfr. *Inf.* I, 118 sgg. *Purg.* I, 6. - **mova** ecc.: io faccia qualche passo in tuo servigio *di là,* cioè nel mondo dei viventi.

145-146. **questa** ecc.: che un vivo vada per i regni della morta gente, è cosa tanto inaudita che, dimostra essere tu particolarmente amato da Dio e goder della sua grazia.

147. **però** ecc.: perciò, ossia poichè tu sei sì nella grazia di Dio (*Purg.* IV, 133 sg.), pregalo tu stesso qualche volta per me.

148. **quel** ecc.: la tua salute eterna.

149. **se mai** ecc.: se mai tocchi la Toscana. Sapia conosce soltanto che Dante è ancor vivo e di terra latina, v. 92 sg.; che sia Fiorentino, l' ignora.

150. **propinqui**: parenti, e specie i Salvani. - **mi rinfami**: mi rimetta in buona fama. « Sciebat ista domina infamiam remansisse de se in patria de odio magno quod gesserat contra cives suos »; *Benv.*

152. **Talamone**: castello e porto sulla costa meridionale della Toscana presso Orbetello. I Sanesi lo comprarono nel 1303 « dall'Abate di San Salvatore (*del Montamiata*) e costò fiorini otto mila d' oro, e possedevanlo i Conti di Santa Fiore, e per loro lo tenevano »; *Murat., Script.* XV, 44; cfr. *Cron. Sanesi* ed. *Maconi* I, 60. Scrive l'*Ott.* (fiorentino e contemporaneo di D.): « Questo è uno porto di mare, sopra lo quale è uno castello, nome Talamone, il quale è in Maremma, e per l'aere inferma più volte è abbandonato dagli abitanti. È il castello ruvinato a parte a parte; e perocchè il porto è profondo e sarebbe di grande utile, se fosse abitato da genti, li Sanesi v' hanno consumato molta moneta in rifarlo più volte e mettervi abitanti: poco giova, però che aere inferma non vi lascia multiplicare gente. » - **perderàgli**: vi perderà; cfr. *Inf.* XXIII, 54.

153. **Diana**: fiume sotterraneo che si credeva scorresse sotto la città e territorio di Siena, e a cercare il quale i comm. ant. dicono che si fecero spese tanto grandi, quanto inutili. In realtà abbiamo anche qui un frizzo fiorentino. Siena, povera d'acqua, cercava di raccogliere e regolare quante più sorgenti si trova-

154 ma più vi perderanno gli ammiragli. »

vano; e i vicini se ne facevano beffe, come se i Senesi avessero speranza di trovare cosa impossibile; cfr. *Aquarone, D. in Siena*, 68 sgg. *Rondoni, Trad. popol.*, 49 sg. *Bass.* 307 sg.

154. **vi perderanno**: del loro, vi scapiteranno. Al.: **vi metteranno**. – **ammiragli** «isti, quos vocat hic admiralios, ut audivi a quodam senensi vivo, magno autorista et Dantista, erant quidam, qui volentes lucrari conducebant a communi tot cannas vel perticas ad cavandum pro certo pretio; quorum aliqui consumti sunt»; *Benv.* Che per *ammiragli* D. intenda appaltatori o impresari, è pure opinione di altri comm. antichi. Ma i più prendono *ammiragli* nel senso proprio di ' comandanti d'armata navale ', intendendo o di uomini che speravano di diventare ammiragli, o di capitani e direttori dei lavori del porto, che morirono a Talamone per l' aria cattiva. L'*Aquarone*, l. c. crede che *ammiragli* sia detto in senso proprio; ma soggiunge che ad ammiragli nè a flotta di guerra per Talamone pensarono mai i Sanesi, che il porto desideravano a solo scopo di commercio. Bensì intenzioni siffatte poterono motteggiando attribuir loro i Fiorentini. La frecciata dunque agli ammiragli, pur in bocca a una gentildonna sanese, sarebbe eco di frizzi fiorentini; il che, del resto, non stona sulle labbra di Sapia; la quale, pur nel Purg., non è troppo benevola a' suoi concittadini: qualcosa le resta ancora della antica malignità, e per quelli sente tuttavia, si direbbe, un pochino d' astio. La sua purificazione non è peranche compiuta.

CANTO DECIMOQUARTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

GUIDO DEL DUCA E RINIERI DA CALBOLI
LA ROMAGNA DEL MCCC, ESEMPI D'INVIDIA PUNITA

« Chi è costui che il nostro monte cerchia,
prima che morte gli abbia dato il volo,
e apre gli occhi a sua voglia e coperchia? »

4 « Non so chi sia; ma so ch' e' non è solo:
domandal tu che più gli t' avvicini,
e dolcemente, sì che parli, acco'lo. »

V. 1-9. ***Colloquio di due spiriti di Romagna.*** Uno spirito, che ha udito con maraviglia essere vivo (*Purg.* XIII, 142) colui che ha parlato a Sapia, chiede al vicino chi questo vivo sia, e il vicino gli risponde di chieder ciò al vivo stesso, giacchè egli non lo sa.

1. **cerchia**: gira; cfr. *Purg.* II, 4; XXII, 93.

2. **dato il volo**: sciogliendo l' anima dai legami del corpo; cfr. *Conv.* IV, 28.

3. **apre.... e coperchia**: apre e chiude gli occhi, come hanno udito dire da D. stesso (*Purg.* XIII, 133); ed è naturale che rilevino la cosa essi che sono puniti con l' *orribile costura* (*Purg.* XIII, 83) delle palpebre.

4. **solo**: cfr. *Purg.* XIII, 141.

5. **gli t' avvicini**: gli sei vicino.

6. **acco'lo**: per accoglilo; cfr. *Inf.* XVIII, 18; *Parodi, Bull.* III, 115. Fagli cortese

7 Così due spirti, l' uno all' altro chini,
ragionavan di me ivi a man dritta;
poi fêr li visi, per dirmi, supini;
10 e disse l' uno: « O anima che fitta
nel corpo ancora invêr lo ciel ten vai,
per carità, ne consola e ne ditta
13 onde vieni e chi sei; chè tu ne fai
tanto maravigliar della tua grazia,
quanto vuol cosa che non fu più mai. »
16 E io: « Per mezza Toscana si spazia
un fiumicel che nasce in Falterona,
e cento miglia di corso nol sazia.
19 Di sovr' esso rech' io questa persona:
dirvi ch' io sia, saria parlare indarno,
chè il nome mio ancor molto non suona. »

accoglienza, sì ch' egli s'induca a parlare e a soddisfare la nostra curiosità (vv. 1-3). Così i più. Al.: lessero **a colo** (lez. nata dal non aver in *accolo* sentito l' *acco'* = *accogli* e dall' essere scritta scempia la c), e per via di ragionamenti strani su *colo* = *colon*, segno di punteggiatura dove un senso finisce, spiegarono ' a perfezione ' o altrimenti.

9. **fêr** ecc.: per parlarmi alzarono i visi, come già Sapia, *Purg.* XIII, 102.

V. 10-24. ***Domanda e risposta.*** L'uno dei due, Guido del Duca (v. 81), si rivolge a D., pregandolo ' per carità ' di dir loro onde venga e chi egli sia. D. risponde alla 1ª domanda, che viene dalla valle dell'Arno, ma designa questo con una circonlocuzione, che Guido, per altro, comprende. Alla 2ª risponde umilmente essere inutile ch' egli si nomini, perchè il suo nome è ancora poco conosciuto.

10. **fitta**: piantata, chiusa; *Purg.* II, 89.

12. **ne ditta**: ne di'. *Dittare* per *dire* usò anche il *Petrarca, Canz.* XII (28) 6.

13-15. **tu ne fai** ecc.: della grazia, a te concessa da Dio, di andar vivo per il regno de' morti, tu ci fai maravigliare tanto, quanto fa di necessità maravigliare cosa che prima non accadde mai; cfr. *Purg.* VIII, 65 sg.; XIII, 145 sgg.

16. **si spazia**: si distende e dilata, « perocchè non va a dritta linea »; *Ott.* – « Questa provincia di Toscana ha più fiumi: intra gli altri reale e maggiore si è il nostro fiume d'Arno il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona che nasce il fiume del Tevere che va a Roma; e questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana, scendendo per le montagne della Vernia, ove il beato santo Francesco fece sua penitenzia e romitaggio, e poi passa per la contrada di Casentino presso a Bibbiena e a piè di Poppi, e poi si rivolge verso levante vegnendo presso alla città d'Arezzo a tre miglia, e poi corre per lo nostro Valdarno di sopra, scendendo per lo nostro piano, e quasi passa per lo mezzo della nostra città di Firenze. E poi uscito per corso del nostro piano, passa tra Montelupo e Capraia presso a Empoli per la contrada di Greti e di Valdarno di sotto a piè di Fucecchio, e poi per lo contado di Lucca e di Pisa, raccogliendo in sè molti fiumi, passando poi quasi per mezzo la città di Pisa ove assai è grosso, sicchè porta galee e grossi legni; e presso di Pisa a cinque miglia mette in mare, e 'l suo corso è di spazio di miglia centoventi »; *G. Vill.* I, 43.

17. **fiumicel**: chiama così l'Arno perchè D. pensa al suo principio, dov' è un fiumicello. – **Falterona**: uno dei più alti gioghi dell'Appennino toscano, tra la Toscana e la Romagna, alle cui falde nasce l'Arno; *Conv.* IV, 11. *Bass.*, 66 sgg.

18. **nol sazia**: non gli bastano; il sing. *sazia* concorda con *corso* anzichè con *cento miglia*.

19. **Di sovr' esso**: da un luogo posto in riva ad esso fiume.

21. **molto non suona**: nel 1300 D. era noto solo come poeta lirico: *ancor* al-

22 « Se ben lo intendimento tuo accarno
con lo intelletto » allora mi rispuose
quei che diceva pria, « tu parli d' Arno. »
25 E l'altro disse a lui: « Perchè nascose
questi il vocabol di quella riviera,
pur com'uom fa dell'orribili cose? »
28 E l'ombra che di ciò domandata era,
si sdebitò così: « Non so; ma degno
ben è che il nome di tal valle pèra;
31 chè dal principio suo, ov'è sì pregno
l'alpestro monte ond'è tronco Peloro,
che in pochi luoghi passa oltra quel segno,
34 infin là 've si rende per ristoro
di quel che il ciel della marina asciuga,

lude copertamente alla fama posteriore. « Nam neque *adhuc* Vario videor nec dicere Cinna Digna, sed argutos inter strepere anser olores »; *Virg., Eclog.* IX, 35 sg.

V. 25-54. ***Il corso dell'Arno.*** Rinieri da Calboli (lo spirito che parlava con Guido del Duca) si maraviglia che D. abbia indicato l'Arno con una perifrasi, quasi cosa orribile che ripugni nominare, e ne chiede ragione al compagno. Guido risponde che egli non sa quale ragione abbia a ciò indotto D., ma che il nome di quella valle è veramente degno di perire, essendo essa popolata di genti aliene da ogni virtù, le quali egli designa con nomi ed immagini che danno la caratteristica di ciascuna.

26. **vocabol** ecc.: nome; cfr. *Purg.* V, 97; *Par.* VIII, 11.

27. **pur**: proprio. – **uom fa**: si fa. – **dell' orribili cose**: « nam res inhonestae et infames solent velari sub alia forma verborum »; *Benv.*

29. **si sdebitò**: pagò il debito della risposta. – **Non so**: perchè questo vivente abbia voluto tacere il nome della *riviera.*

30. **pèra**: perisca. « Memoria illius *pereat* de terra, et non celebretur nomen eius in plateis »; *Job* XVIII, 17. – « *Periit* memoria eorum cum sonitu »; *Psal.* IX, 7. – « Vultus Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum »; *ibid.* XXXIII, 17. – « Questa forte espressione non si dee già prendere quasi che desideri D. la ruina della patria; ma bensì come un lampo di eloquenza demostenica diretto a far uscire la neghittosa dal fango »; *Gioberti.*

31. **dal principio** ecc.: dalla sorgente dell'Arno alla sua foce. – **pregno**: panciuto, quindi alto. Tale crediamo il senso di ' pregno ', ancorchè, inesattezza perdonabile, non siano ' pochi ' i punti dell'Appennino più alti della Falterona. Gli altri significati di ' grosso in quanto nodo orografico ', o ' ricco di acque ' ci paiono non consentiti dalla frase ' passa oltre quel segno ', che è veramente appropriata, solo se si parli d'altezza. E le sporgenze nella linea di vetta di una catena, son come pancie; sicchè si capisce la metafora usata dal P. Nè va taciuto che in *Lucan., Phars.* II, 397 sg. D. leggeva di una vetta dell'apennino che « nullo a vertice | altius *intamuit* »; e dall'*intumescer* di *Luc.* al *pregno* di D. è breve il passo.

32. **monte**: l'Appennino, dal quale è *tronco,* cioè staccato *Peloro,* capo Faro, in Sicilia di fronte alla Calabria. Geologicamente i monti della Sicilia sono una continuazione dell' Appennino. D. si esprime conforme la tradizione che anticamente la Sicilia fosse congiunta coll' Italia. « Hæc loca vi quondam et vasta convulsa ruina.... Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una foret; venit medio vi pontus et undis Hesperium Siculo latus abscidit arvaque et urbes Litore diductas angusto interluit æstu »; *Virg., Aen.* III, 411 sgg. – « Et postquam gemino tellus elisa profundo est, Estremi colles Siculo cessere Peloro »; *Lucan., Phars.* II, 437 sg.

34-36. **si rende** ecc.: « il P. espone in questa terzina la magnifica teoria, o meglio lo stupendo fatto, che il cielo, median-

ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
37 virtù così per nimica si fuga
da tutti, come biscia, o per sventura
del loco, o per mal uso che li fruga;
40 ond' hanno sì mutata lor natura
gli abitator della misera valle,
che par che Circe li avesse in pastura.
43 Tra brutti porci, più degni di galle
che d' altro cibo fatto in uman uso,
dirizza prima suo povero calle.
46 Botoli trova poi, venendo giuso,
ringhiosi più che non chiede lor possa,
e da lor disdegnosa torce il muso.
49 Vassi caggendo; e quanto ella più ingrossa,

te il calore che ci comparte specialmente col sole, fa evaporare le acque dei mari; i vapori acquei ricadono in pioggia, le pioggie alimentano i fiumi, o porgono loro l' acqua, la quale è ciò che va con essi; e questi infine la rendono al mare per ristoro delle perdite fatte da lui con la evaporazione »; *Antonelli*.

37. **si fuga**: anzichè 'è messa in fuga' intendono 'è sfuggita' il *Parodi* (*Bull.* III, 152 e XXIII, 44), il *Barbi* (*Bull.* XXV, 62), il *Torraca* (*Commento*) e il *Casini* (*Lect. D.*, p. 9); e i primi tre provano con ottimi esempi che in antico 'fugare' ebbe in Tosc. e fuori anche il senso di 'sfuggire'. Il *Barbi* nota altresì che « le serpi per naturale orrore si fuggono più che si caccino in fuga ». A questa interpretazione ci atteniamo noi pure, anche per quel che dinanzi alla *nimica biscia* – c'è *nemica* e *biscia* come qui – D. ricorda che fanno le rane, *Inf.* IX, 77 (fuggono e si dileguano), ed anche perchè in verità si può ben dire che il vizioso, mentre si lascia adescare dai facili allettamenti dei vizii, rifugge dalla virtù per la sua austerità e difficoltà, non già che la affronti e la scacci. Negli altri tre luoghi però in cui D. usa *fugare*, questo verbo vale 'scacciare'.

38-39. **per sventura** ecc.: o perchè il luogo stesso, per mali influssi celesti, dispone gli uomini al vizio, o perchè, contratto l' uso del vizio, da tal uso sono ora frugati, cioè stimolati a male operare.

42. **Circe**: la famosa maga che tramutava con suoi veleni gli uomini in bruti; cfr. *Inf.* XXVI, 91. « Quos hominum ex facie dea sæva potentibus herbis Induerat Circe in vultus ac terga ferarum »; *Virg., Aen.* VII, 19 sg. Così gli abitanti della valle dell'Arno paiono mutati in bestie.

43. **Tra brutti** ecc.: l' Arno volge dapprima il suo corso tra gli abitanti dell' alto Casentino, finchè, tra Porciano e Romena, la sua valle va dilatandosi in un dolce pendìo. – **porci**: gli abitatori del Casentino in genere, e forse, più specialmente i conti Guidi da Romena, denominati 'di Porciano' (cfr. *Inf.* XXX, 76 sg.), « forte castello quest' ultimo ai piedi della Falterona, il quale col suo nome di un fondo gentilizio romano ha, forse, suggerito al poeta l' imagine dei *porci* »; *Casini*. Gli antichi comm. vedono in *porci* un' allusione alla lussuria dei conti Guidi. – **galle**: ghiande.

45. **povero**: di piccolo letto e scarso di acque.

46. **Botoli**: « Botoli sono cani picculi da abbaiare più che da altro »; *Buti*. D. dà questo nome agli Aretini « perchè hanno maggiore l' animo che non si richiede alla forza loro; et ancora perchè è scolpito nel segno loro: A cane non magno sæpe tenetur aper »; *An. Fior.*

47. **ringhiosi** ecc.: ringhiano minacciosi per sembrare forti quanto non sono.

48. **disdegnosa**: la detta *riviera,* v. 24, cioè l'Arno, che « recedit ab Aretio.... ita quod videtur ad modum indignantis dicere: Nolo ad te venire »; *Benv.*

49. **caggendo**: cadendo; cfr. *caggia* in *Inf.* VI, 67 ecc.; *caggiono* in *Inf.* VII, 14, ecc.; (*Parodi, Bull.* III, 130). – **in-**

tanto più trova di can farsi lupi
la maladetta e sventurata fossa.
52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
trova le volpi, sì piene di froda,
che non temono ingegno che le occùpi.
55 Nè lascerò di dir perch'altri m'oda;
e buon sarà a costui, s'ancor s'ammenta
di ciò che vero spirto mi disnoda.
58 Io veggio tuo nepote, che diventa
cacciator di quei lupi in su la riva

grossa: per i fiumi che man mano riceve nel Valdarno superiore e fino a Firenze.

50. **tantò**: tanto più trova, scorrendo in territorio Fiorentino, che gli abitanti di cani si fanno lupi. E *lupi* veri sono i Fiorentini « li quali come lupi affamati intendono a l'avarizia et all'acquisto per ogni modo con violenza, rubando o sottomettendo l'uno l'altro li loro vicini »; *Buti*. « Eleggi omai, se la fraterna pace Fa più per te, o 'l star lupa rapace »; Canz. *O patria, degna* ecc. IV, 14-15.

51. **fossa**: il letto dell'Arno: qui per disprezzo il fiume stesso.

52. **per più pelaghi cupi**: siamo nel Valdarno inferiore; e D. può parlare di *più* pelaghi, perchè, come bene osserva il *Bass.*, p. 72 sg., dopo Signa, il corso dell'Arno è incassato e tortuoso (stretto della Pietra Golfolina), e i suoi avvolgimenti paiono rompere lo stretto corso del fiume in più punti.

53. **le volpi**: i Pisani. « Li Pisani, li quali assomiglia a le volpi per la malizia; imperò che li Pisani sono astuti, e co l'astuzia più che co la forza si rimediano dai loro vicini »; *Buti*. Cfr. *Sforza, D. e i Pisani,* 37 sgg.

54. **non temono** ecc.: maestre d'inganni e di frodi, non temono d'essere prese in trappola da mezzi ingegnosi e astuti che altri possa adoperare.

V. 55-72. ***Fulcieri da Calboli.*** Guido predice le atrocità che sta per commettere Fulcieri, nipote del suo compagno; onde questi resta assai addolorato. Di Fulcieri, podestà di Milano, di Parma, di Modena, il *Vill.* racconta: « Nel detto anno 1302 (*stile fior.*) essendo fatto podestà di Firenze Folcieri da Calvoli di Romagna, uomo feroce e crudele, a posta de' caporali di parte nera, i quali viveano in grande gelosia, perchè sentivano molto possente in Firenze la parte bianca e ghibellina, e gli usciti scriveano tutto dì, e trattavano con quegli ch'erano loro amici rimasi in Firenze, il detto Folcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte bianca e ghibellini; ciò furono messer Betto Gherardini, e Masino de' Cavalcanti, e Donato e Tegghiaio, suo fratello, de' Finiguerra da Sammartino, e Nuccio Coderini de' Galigai, il quale era quasi uno mentecatto, e Tignoso de' Macci, e a petizione di messer Musciatto Franzesi, ch'era de' signori della terra, vollero esser presi certi caporali di casa gli Abati suoi nimici, i quali, sentendo ciò, si fuggiro e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono cittadini; e uno massaio delle Calze fu de' presi. Opponendo loro che trattavano tradimento nella città co' bianchi usciti, o colpa o non colpa, per martorio gli fece confessare che doveano tradire la terra e dare certe porte a' Bianchi e Ghibellini; ma il detto Tignoso de' Macci per gravezza di carni morì in su la colla. Tutti gli altri sopradetti presi gli giudicò, e fece loro tagliare le teste e tutti quelli di casa gli Abati condannare per ribelli, e disfare i loro beni »; *Cron.*, VIII, 59. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 521 sgg.

55-57. **altri**: chi lo riferì a Rinieri, chi a D. e V., chi a D. solo. Poichè Guido seguita a rivolgere la parola a Rinieri (v. 28 e 58), questi non può essere designato con *altri*; restano dunque D. e V. e, se mai, le altre ombre d'invidiosi vicine. A D. solo allude il *costui* del v. 56. – **s'ammenta**: si rammenta, si ricorda. Il ricordarsi di quanto lo spirito della verità mi *disnoda,* cioè mi rivela, e che io espongo, gioverà a costui, diminuendogli sorpresa e dolore, quando le cose avverranno. Su la prescienza delle anime del Purg. cfr. *D'Ov., N. St.* I, 328 sgg.

59. **cacciator di quei lupi**: persecutore

del fiero fiume, e tutti li sgomenta.
61 Vende la carne loro essendo viva;
poscia li ancide come antica belva:
molti di vita, e sè di pregio priva.
64 Sanguinoso esce della trista selva;
lasciala tal, che di qui a mill'anni
nello stato primaio non si rinselva. »
67 Come all'annunzio de' dogliosi danni
si turba il viso di colui che ascolta,
da qual che parte il periglio l'assanni;
70 così vid'io l'altr'anima, che volta
stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.
73 Lo dir dell'una e dell'altra la vista
mi fe' voglioso di saper lor nomi;
e domanda ne fei con preghi mista;
76 per che lo spirto che di pria parlòmi,
ricominciò: « Tu vuoi ch'io mi deduca
nel fare a te ciò che tu far non vuo' mi:
79 ma da che Dio in te vuol che traluca
tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
però sappi ch'io son Guido del Duca.

de' Fiorentini (*lupi*, v. 50), come si è visto nella n. 55-72.

60. **fiero fiume**: Arno. - **sgomenta**: atterrisce.

61. **Vende** ecc.: strumento alle feroci vendette dei Neri, Fulcieri ebbe da loro, in compenso, la riconferma nell'ufficio di podestà per altri sei mesi.

62. **ancide**: uccide. « Come fa l'antica bestia, che intra ne la mandra, strossa or l'uno or l'altro dei castroni, così fece questo messer Fulcieri dei Fiorentini, essendo già antico »; *Buti*.

63. **sè di pregio priva**: si rende infame.

64. **Sanguinoso**: come *antica belva* dopo il pasto. - **trista selva**: Firenze. Fulcieri lascia il suo ufficio e Firenze colle mani ancora tinte nel sangue cittadino.

65. **tal**: sì disfatta e guasta. Le crudeli persecuzioni di Fulcieri, asservito ai Neri, resero ancor più difficile la riconciliazione d'essi coi Bianchi.

66. **non si rinselva**: non torna nel florido suo stato primiero.

67-69. **dogliosi danni**: fatti dannosi e dolorosi. - **da qual che** ecc.: da qualunque parte il pericolo lo addenti, lo colga.

70. **l'altr'anima**: Rinieri.

72. **raccolta**: intesa la profezia di Guido e riflettutovi sopra. « *Accipe* nunc Danaum insidias »; *Virg., Aen.* II, 65.

V. 73-87. ***Guido del Duca.*** All'udire l'infausto vaticinio dell'uno e al vedere il rattristamento dell'altro, D. desidera sapere chi siano quei due spiriti, e ne fa loro domanda e insieme preghiera. Colui che ha parlato sin qui, risponde ch'egli è Guido del Duca, e confessa d'esser stato invidiosissimo. Di Guido del Duca si hanno scarse notizie: anche i comm. ant. non ne sanno nulla. È ricordato in un documento del 12 giugno 1202 per un giuramento di vassallaggio all'arcivescovo di Ravenna fatto *in castro Brettenorii*. Figlio di Giovanni degli Onesti da Ravenna, lasciò nel 1218 Brettinoro, dove era andato a star col padre, e ritornò col figlio e colla famiglia a Ravenna. Nel 1249 era di nuovo a Brettinoro, e visse molt'anni ancora.

77-81. **mi deduca**: condiscenda. Cfr. *Inf.* XXXII, 6. Senso: Tu vuoi che io m'induca a rivelarti il mio nome, mentre tu non vuoi dirmi il tuo. Potrei ren-

82 Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,
che se veduto avessi uom farsi lieto,
visto m' avresti di livore sparso.
85 Di mia semente cotal paglia mieto:
o gente umana, perchè poni il core
là 'v'è mestier di consorto divieto?
88 Questi è Rinier; questi è il pregio e l'onore
della casa da Calboli, ove nullo
fatto s'è reda poi del suo valore.
91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
del ben richiesto al vero e al trastullo;
94 chè dentro a questi termini è ripieno
di venenosi sterpi, sì che tardi
per coltivare omai verrebber meno.

derti la pariglia, ma avendoti Dio concesso tanta grazia, che, vivo, percorri le regioni dell'eternità, non voglio esserti avaro di risposta.

82. **riarso**: « Putredo ossium, invidia »; *Prov.* XIV, 30. Secondo S. Basilio (Opp. I, 382), l'invidia corrode l'anima come la ruggine il ferro. *Horat., Ep.* I, II, 57 sgg.: « Invidus alterius macrescit rebus opimis: Invidia Siculi non invenere tyranni Maius tormentum. »

85. **Di mia semente** ecc.: « Quæ enim seminaverit homo, hæc et metet »; *Galat.* VI, 8. *Semente* è l'invidia; *paglia* la pena del Purg.

86-87. **perchè poni** ecc.: perchè rivolgi i tuoi desiderii ai beni terreni, i quali di lor natura, se posseduti e goduti da uno, non possono essere insieme posseduti e goduti da un altro? È divietato nel fruire di essi ogni *compagno* (consorte); cfr. *Purg.* XV, 44 sg.

V. 88-90. ***Rinieri da Calboli.*** Dopo di sè Guido presenta il suo compagno. È Rinieri dei Paolucci da Calboli di Forlì, nobile famiglia guelfa. Fu uomo di costumi gentili e valoroso, pregio ed onore della sua casa, le cui virtù nessuno de' suoi discendenti aveva ereditate. Rinieri fu podestà di Parma nel 1252 e in altri anni altrove. Nel 1294 fu scacciato da Forlì per motivi politici. Nel 1296 riuscì a rientrare in Forlì, mentre le milizie della città erano all'assedio di un castello de' Calboli stessi; ma, al ritorno, queste milizie assalirono Rinieri, che rimase ucciso.

90. **reda**: erede; cfr. *Inf.* XXXI, 116. - **poi** ecc.; cfr. *Purg.* VII, 121 sgg.

V. 91-126. ***La Romagna nel 1300.*** Continuando, Guido deplora che tutta la Romagna sia ormai spogliata delle virtù civili e cavalleresche d'un tempo, e piena di uomini viziosi. Se non che dal ricordo de' tempi, degli uomini e de' costumi antichi è intenerito sino alle lagrime, e perciò licenzia il P.

91. **sangue**: famiglia. - **brullo**: spoglio (cfr. *Inf.* XVI, 30; XXXIV, 60), e il suo complem. è *del ben* del v. 93.

92 **monte**: l'Appennino. Ai tempi di D. la Romagna era limitata a nord dal Po, a sud dall'Appennino, a est dall'Adriatico, a ovest dal Reno.

93. **del ben** ecc.: delle virtù, delle qualità buone (ch'è il senso di ' bene ' nel passo analogo, *Purg.* XXIV, 80), che si richiedono per fare sia ciò che soltanto adorna e rallegra la vita nostra (tale è il senso di ' trastullo '; e che non sempre questa parola valesse ' diletto vano ', è provato da *Par.* IX, 76), sia ciò che forma veramente la vita, vale a dire la parte seria e strettamente doverosa di essa. Altri ha voluto spiegare ' virtù cavalleresche e civili ' o specificare altrimenti; a noi pare che D. usi qui un'espressione, quale è nel v. 90 ' valore ', generica e comprensiva; più oltre specificherà (vv. 109-111).

94. **termini**: confini della Romagna.

95-96. **venenosi sterpi**: gente di pessimi costumi; cfr. *Inf.* XIII, 7. - **per coltivare**: per mezzo della coltivazione.

97 Ov'è il buon Lizio ed Arrigo Manardi?
Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
Oh, Romagnuoli tornati in bastardi!
100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil di picciola gramigna?
103 Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azzo, che vivetter nosco,
106 Federigo Tignoso e sua brigata,

97. **Lizio**: signore di Valbona ne' monti tosco-romagnoli «largo e curiale uomo e di grande cortesia» (*Lan.*), «cavaliere cortese, [che] per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del zendado vendè sessanta fiorini»; *Ott.* - «Semel respondit certis nuntiantibus ei cum timore, quod quidam suus filius non ita probus ut debebat, erat mortuus: Non est mihi novum hoc, ex eo quod numquam vixit, sed dicatis pro novo quod sepultus sit»; *Petr. Dant.* Viveva ancora nel 1279. - **Arrigo Manardi**: o Mainardi, della famiglia dei signori di Brettinoro (Bertinoro) «savio, largo e prudentissima persona»; *Lan.* - «Cavaliere pieno di cortesia e d' onore, volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregiò li valentuomini, e sua vita tutta fu data a larghezza e a bello vivere»; *Ott.* Fu intimo di Guido del Duca, morto il quale, «secari fecit lignum ubi cum dicto Guidone consueverat sedere, allegando ibi similem non habere»; *Petr. Dant.*

98. **Pier Traversaro**: fiorì ai tempi di Federigo II imperatore. S' impadronì di Ravenna nel 1218 e ne rimase signore sino al 1255, nel quale anno morì. Anch' egli fu largo e ospitale. Cfr. v. 107. - **Guido di Carpigna**: figlio di Ranieri de' conti del Miratoio di Carpegna nel Montefeltro, fiorì intorno al mezzo e anche nella 2ª metà del sec. XIII. Morì poco dopo il 1280. È lodato dai comm. ant. per liberalità e altezza d'animo.

99. **tornati in bastardi**: mutati in bastardi, cioè tralignati dalle antiche virtù e fatti malvagi e codardi. Per ' tornati ' = ' mutati ', cfr. *Inf.* XIII, 69; *Purg.* XXX, 54.

100. **un Fabbro**: quando mai rinascerà in Bologna un Fabbro? È quel Lambertazzi, che «stato al governo dei più importanti comuni italiani fu..... capo del Ghibellinismo in Romagna, valorosissimo nelle guerre sostenute da Bologna contro Modena e Ravenna e avveduto e saggio nel reggimento della patria e della parte, sì che alla sua morte accaduta nel 1259 parve arrestarsi, e si arrestò di fatto, quel rapido movimento dell'egemonia bolognese su tutta l'Emilia»; *Casini, Lect. D.*, 26.

101. **Quando**: quando mai risorgerà in Faenza un cittadino come Bernardin di Fosco «venuto su con alti e nobili spiriti, sebbene di cittadinanza borghese» (*Casini*)? È messere Bernardo da Faenza, uno de' più valenti difensori della sua città contro Federico II nel 1240 e podestà di Siena (1249) e di Pisa (1248).

104. **Guido da Prata**: della terra di Prata, o *Prada,* nel Faentino, presso Russi, vissuto sulla fine del sec. XII e ne' primi decenni del XIII, amicissimo di Ugolino d'Azzo: entrambi «di basso luogo nati, si trassero a tanta orrevolezza di vivere, che, abbandonato li luoghi di loro nativitade, conversarono continuo con li predetti nobili»; *Ott.*

105. **Ugolin d'Azzo**: della famiglia toscana degli Ubaldini, fiorito nella 2ª metà del secolo XII (cfr. *Ferraz.* V. 396 sg.), oppure l'*Ugolino* che fu console di Faenza nel 1170 e rappresentante di questo comune a Costanza, quando nel 1183 vi si stipulò la famosa pace. - **nosco**: con noi, a' nostri tempi.

106. **Federigo Tignoso**: probabilm. di Rimini dove fu fiorente tal casato, o da Longino (cfr. *Brigidi, Fed. Tignoso e la sua brigata,* Rimini, 1854). «Fu da Rimino, valente uomo; ma sua vita fu in Brettinoro; il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica dei gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu come bandita»; *Ott.* La sua casa «erat domicilium liberalitatis, nulli ho-

la casa Traversara e gli Anastagi
- e l' una gente e l'altra è diretata -,
109 le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
che ne invogliava amore e cortesia,
là dove i cuor son fatti sì malvagi!
112 O Brettinoro, chè non fuggi via,
poi che gita se n'è la tua famiglia
e molta gente per non esser ria?
115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
che di figliar tai conti più s' impiglia.
118 Ben faranno i Pagan, da che il demonio
lor sen girà; ma non però che puro
giammai rimagna d'essi testimonio.
121 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
è il nome tuo, da che più non s'aspetta
chi far lo possa, tralignando, oscuro.

nesto clausa; conversabatur læte cum omnibus bonis.... Habebat pulcerrimum caput capillorum flavorum; ideo per antiphrasim sic dictus est»; *Benv.*

107. **la casa** ecc.: i Traversari e gli Anastagi furono delle principalissime famiglie di Ravenna. « Molti cronisti parlano dei Traversari che pretendevano risalire al secolo V, famiglia principesca che sposò sue donne a sovrani; molte storie e novellieri ricordano Pietro, e diversi poeti provenzali cantano le lodi d'Imilia, sua moglie; molte storie e novellieri ricordano infine gli Anastagi che appaiono nel sec. XII. Quando Dante andò a Ravenna, la famiglia Anastagi era spenta da buon tempo, e di quella dei Traversari non rimanevano più che alcune femmine»; *Ricci, Rifugio,* 121 sg.

108. **diretata**: estinta, senza eredi.

109-110. **le donne** ecc.: abbiamo « in due versi che saranno poi felicemente adattati dall'Ariosto alla proposizione del *Furioso,* una felice sintesi del lieto vivere signorile d'una volta »; *Torraca.* - **affanni**: militari, o di guerra. - **che ne** ecc.: dei quali affanni e agi amore e cortesia ci suscitavano il desiderio.

111. **là**: nella Romagna.

112. **Brettinoro**: *Bertinoro,* l'antico *forum Trutarinorum*), piccola città tra Forlì e Cesena. - **fuggi via**: ti annienti; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

113. **gita**: scomparsa, spenta. - **famiglia**: « I Mainardi furono costì signori, e quella famiglia de' Mainardi che tennono Bertinoro, è spenta e venuta meno »; *An. Fior.* - **e molta gente**: molti degli abitanti.

115. **Bagnacaval**: *Tiberiacum Gabeum,* o, come si legge in antichi monumenti di Ravenna, *ad Caballos,* borgo e castello, oggi piccola città, tra Lugo e Ravenna, sulla destra del Senio. A' tempi di D. n'erano signori i conti Malvicini. - **non rifiglia**: non mette più al mondo figli maschi. Nel 1300 infatti de' Malvicini restavan solo donne, una delle quali, Caterina, era moglie di Guido da Polenta, che doveva più tardi accogliere e onorare D. in Ravenna.

116. **Castrocaro**: forte castello nella valle del Montone. - **Conio**: *Cunio,* castello della Romagna presso Imola, oggi distrutto, che ai tempi d' D. aveva, come Castrocaro, i suoi propri conti, detti i conti da Barbiano.

117. **di figliar** ecc.: si prende briga di mettere al mondo conti sì degeneri.

118-120. **Ben faranno**: non ' rifigliando ' (cfr. v. 115). - **Pagan**: nobile famiglia di Faenza. - **demonio**: Maghinardo Pagano da Susinana, capo della famiglia (cfr. *Inf.* XXVII, 50 sg.). - **sen girà** ecc.: morrà; che fu nel 1302. Ma pur ' non rifigliando ', non resterà nominanza buona di essi per le colpe del demonio.

121-123. **Ugolin de' Fantolin**: da Cer-

124 Ma va' via, Tosco, omai; ch'or mi diletta
troppo di pianger più che di parlare:
sì m' ha nostra ragion la mente stretta! »
127 Noi sapavam che quell'anime care
ci sentivano andar; però, tacendo,
facevan noi del cammin confidare.
130 Poi fummo fatti soli procedendo,
folgore parve quando l'aere fende,
voce che giunse di contra, dicendo:
133 « Anciderammi qualunque m' apprende »;
e fuggìo come tuon che si dilegua,
se subito la nuvola scoscende.
136 Come da lei l' udir nostro ebbe triegua,
ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
che somigliò tonar che tosto segua:
139 « Io sono Aglauro che divenni sasso! »;
e allor, per istrignermi al poeta,

fugnano, in quel di Faenza, uomo segnalato per bontà e prudenza e valore; morì nel 1278, lasciando due figli maschi, Fantolino e Tano; ma, morti questi assai presto, nel 1286 non restavano che due figliuole: sicchè ben si comprende l'asserzione di Guido del Duca.

124-125. **mi diletta** ecc.: mi piace più piangere che parlare.

126. **nostra ragion**: il nostro ragionamento; cfr. *Inf.* XI, 33, 68; cfr. *Moore, Crit.*, 390 sg. - **stretta**: di dolore. « Atque animum patriæ *strinxit* pietatis imago »; *Virg.*, *Aen.* IX, 294.

V. 127-151. *Esempi d'invidia punita.* Licenziati da Guido del Duca D. e V. continuano taciti il loro cammino. Così andando, odono per l'aria voci di spiriti invisibili, che gridano esempi d'invidia punita. Primo è quel di Caino, che, mosso da invidia (cfr. I *Ep. di S. Giov.* III, 12), uccise Abele; secondo quel di Aglauro, che, invidiosa della sorella Erse, amata da Mercurio, fu perciò dal dio convertita in sasso. Compreso di spavento all'udir tali voci, D. si ristringe al maestro, il quale gli spiega la ragione e lo scopo degli esempi gridati dalle misteriose voci.

127. **sapavam**: sapevam; cfr. *D' Ovidio, Meyer Lübke, Gramm. stor.*, § 88.

128-129. **tacendo** ecc.: dal silenzio delle anime argomentano d'essere sulla buona via: se così non fosse, quell' anime, ora amorevoli tanto, quanto furono invidiose in prima vita, ne li avvertirebbero.

130. **Poi** ecc.: Poichè avemmo oltrepassato la fila delle anime.

131. **parve**: risonò di contro a noi una voce forte come scoppio di fulmine. « Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Ætheris impulsi sonitu, mundique fragore Emicuit, rupitque diem »; *Lucan.*, *Phars.* I, 151 sgg.

133. **Anciderammi** ecc.: « mi ucciderà chiunque mi troverà »; parole di Caino a Dio, *Gen.* IV, 14. - **m'apprende**: mi coglie.

134-135. **come tuon che si dilegua** ecc.: rapidamente come suono forte e secco di tuono che squarci (*scoscenda*) d' improvviso la nube; cfr. *Par.*, XXIII, 99 e la n. a *Inf.* XXIV, 145-50, dov'è spiegato il tuono secondo le antiche teorie.

136. **da lei** ecc.: la voce non s'udì più.

138. **segua**: subito succeda a tuono precedente.

139. **Aglauro**: figlia di Cecrope, re d'Atene; invidiando la sorella Erse, che era amata da Mercurio, si oppose ai piaceri del Nume, il quale la punì convertendola in sasso; cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 708-832. « E così era esemplo questa voce a D. di fuggire la invidia, pensando lo danno che ne riceve chi è invidioso, che diventa sasso, cioè freddo e duro, privato d' ogni carità »; *Buti.*

140. **e allor** ecc.: D. ha paura, non avendo ancor udito nel Purg. sì terribili voci.

in destro feci e non innanzi il passo.
142 Già era l' aura d'ogni parte queta;
ed el mi disse: « Quel fu il duro camo
che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
145 Ma voi prendete l'esca, sì che l' amo
dell'antico avversaro a sè vi tira;
e però poco val freno o richiamo.
148 Chiamavi il cielo e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze eterne,
e l'occhio vostro pur a terra mira;
151 onde vi batte chi tutto discerne. »

141. **in destro**: perchè V. cammina alla destra di D. Ma poichè il P. soggiunge il termine negativo *non innanzi*, e *non innanzi* più comunemente equivale a *indietro*, presto i copisti scrissero *indietro* (parola d'altra parte graficamente simile a *in destro*); e così leggono anche codici ottimi. Cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 17.

142. **l'aura d'ogni parte queta**: non si udivano più voci.

143. **Quel**: gli esempii uditi. - **camo**: dal lat. *camus*, propriamente specie di museruola; ma qui denota il *freno* di cui in *Purg.* XIII, 40. « In *camo* et freno maxillas eorum constringe qui non approximant ad te »; *Psal.* XXXI, 9.

144. **che** ecc.: gli esempi delle funeste conseguenze dell'invidia dovrebbero tener l' uomo dentro i termini suoi, sì che non invidiasse il bene altrui.

145. **voi**: viventi. « Parla l'autore secondo figura, dimostrando che li omini sono ingannati dal dimonio, come lo pescio dal pescatore; lo pescatore pone l'esca nell'amo e così inganna lo pescio, sicchè 'l pillia; e così fa lo dimonio all'omo; l'amo con che lo dimonio pillia l'omo, si è lo peccato; l'esca sono li beni apparenti mondani e non esistenti, coi quali ci tira ad ogni male »; *Buti*. La comparazione dell'uomo al pesce preso con l'amo si ha anche, ad altro proposito, in *Ecclesiastes* IX, 12.

146. **avversaro**: il *diavolo*; cfr. *Purg.* VIII, 95; XI, 20. I *Petr.* V, 8.

147. **freno**: esempi di vizii puniti. - **richiamo**: esempi di virtù premiate.

148. **il cielo**: « ad præmium paratum vobis »; *Benv.*

149. **bellezze eterne**: astri; cfr. *Inf.* I, 40; XXXIV, 137.

150. **e l'occhio** ecc.: nondimeno la vostra mente è rivolta solo alle cose terrene. « Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram »; *Coloss.*, III, 2. - « Pronaque cum spectent animalia cetera terram, Os homini sublime dedit, cœlumque tueri Iussit et erectos ad sidera tollere vultus »; *Ovid.*, *Met.* I, 84 sg. Cfr. *Conv.* III, 5 in fine, e anche *Purg.* XIX, 62 sg. e 118 sg. dove si parla degli avari.

151. **onde** ecc.: perciò Iddio, che tutto conosce, vi punisce.

CANTO DECIMOQUINTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

L'ANGELO DELL'AMOR FRATERNO, SALITA AL TERZO GIRONE

GIRONE TERZO: IRA

(Aggirarsi tra un fumo densissimo, che nulla lascia discernere)

VISIONI DI DOLCI MITEZZE, PENA DEGL'IRACONDI

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
e il principio del dì par della spera
che sempre a guisa di fanciullo scherza,
4 tanto pareva già invêr la sera
essere al sol del suo corso rimaso:
vespero là, e qui mezza notte era;
7 e i raggi ne ferian per mezzo il naso,
perchè per noi girato era sì il monte,
che già dritti andavamo invêr l'occaso,

V. 1-9. *L'ora del tempo.* «Il Poeta vuole indicarci l'ora corrente a questo punto del suo viaggio per mezzo d'un arco di eclittica, la quale è nella spera del sole, sta per la spera medesima, e nel movimento uniforme diurno della sfera stellare muta posizione, rispetto all'orizzonte e al meridiano di un dato luogo, così variamente e continuamente da risvegliare l'idea di un fanciullo che stia vivamente scherzando e non trovi mai posa. I primi versi dicono dunque: quanto è l'arco d'eclittica, che si rende parvente tra il principio del dì e l'ultimare dell'ora terza, tanto omai appariva esser rimasto al sole del suo corso verso la sera»; *Antonelli.*

2. **par**: apparisce, si vede; cfr. *Inf.* XXXIII, 134. – **spera**: il cielo del sole, o la sfera contenente l'Eclittica, in un luogo della quale trovasi ad ogni momento il grande astro diurno.

3. **scherza**: non cessa un istante di muoversi, come il fanciullo che scherzando è in continuo moto; «mutatur in horas»; *Horat., Ars poet.,* 160.

4. **tanto**: spazio; 45 gradi quanti il sole ne percorre in 3 ore. – **pareva**: appariva.

6. **vespero**: 3 ore prima di sera. – **là**: al Purg.; quindi 3 ore avanti giorno a Gerusalemme, e **qui**, in Italia, mezzanotte.

7. **e i raggi**: e avendo noi girato circa la 4ª parte del monte da levante a ponente (cfr. *Purg.* I, 107; III, 16) e mancando 3 ore al tramonto i raggi del sole ci ferivano proprio per mezzo la faccia.

V. 10-39. ***L'angelo dell'amor fraterno.*** Un nuovo splendore s'aggiunge a quello del sole, e tanta luce abbaglia D. È, come spiega a D. maravigliato il maestro, lo splendore dell'angelo che sta sul principio della salita dal 2° al 3° girone, e che viene a invitare i P. a salire, poi canta una delle beatitudini.

10 quand'io senti' a me gravar la fronte
allo splendore assai più che di prima,
e stupor m'eran le cose non conte;
13 ond'io levai le mani invêr la cima
delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
che del soverchio visibile lima.
16 Come quando dall'acqua o dallo specchio
salta lo raggio all'opposita parte,
salendo su per lo modo parecchio
19 a quel che scende, e tanto si diparte
dal cader della pietra in igual tratta,
sì come mostra esperienza ed arte;
22 così mi parve da luce rifratta

10-11. **gravar la fronte**: appesantirsi ed essere obbligata a chinarsi la fronte, e quindi gli occhi, per lo splendore ecc. cfr. *Purg.* XVII, 52; XXX, 70, ecc. – **di prima**: prima, per i raggi del sole.

12. **non conte**: ignote. Nulla sapendo dell'angelo, ignora il motivo di quell'aumento di luce, e ne stupisce.

13. **levai le mani** ecc.: « Opposuitque manum fronti »; *Ovid.*, *Met.* II, 276. – « Ante oculos opposuit manum »; *Ovid.*, *Fast.* IV, 178. – ' Farsi il solecchio ' vale ' pararsi il sole '; e propriamente, come spiega il *Buti, solecchio è piccolo sole;* e la frase significa « *fare lo sole,* che è splendore grandissimo sì che la vista non può sostenerlo, *piccolo*, che la vista lo sostegna ».

15. **del soverchio** ecc.: toglie un po' dell'eccessiva luce offerta alla vista, come la lima toglie via parte del metallo.

16-21. **Come** ecc.: « A bene intendere questa similitudine si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita *ab antico* e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catottrica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno; che *rifratta* sta qui [*e anche in Par.* II, 93] in senso di *riflessa,* perchè il deviamento de' raggi della luce fu dagli antichi espresso senz'altra distinzione col verbo greco ἀνακλάω, che significa *spezzare.* Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discese, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'incidenza; e quanto dalla perpendicolare si scosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale [*in igual tratta*]; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e., di un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve etc. »; *Torelli.* V. anche la n. 22. – **salta**: « Sicut aquæ tremulum labris ubi lumen aënis Sole repercussum aut radiantis imagine lunæ Omnia pervolitat late loca iamque sub auras Erigitur summique ferit laquearia tecti »; *Virg., Aen.* VIII, 22-25. – **parecchio**: pari, eguale a quello con cui discende, formando l'angolo di riflessione uguale a quello d'incidenza. *Parecchio* per *pari* si usò anticamente anche in prosa. – **in igual tratta**: per eguale spazio al raggio incidente. – **arte**: la catottrica, che spiega gli effetti della refrazione, o meglio riflessione, della luce.

22. **rifratta**: riflessa dall'angelo al suolo, e dal suolo a D. Al., fra cui il citato *Torelli*: Riflessa da Dio all'angelo, e dall'angelo a D. Veramente si direbbe che il P. distingua il momento in cui fu abbagliato dalla luce diretta dell'angelo (v. 10-15) da quello in cui fu colpito dalla luce riflessa (v. 16-24). Se non che alcuni credono, p. es. il *Torraca*, che la similitudine col fenomeno della luce riflessa non importi che fosse riflessa anche la luce giunta agli occhi di D., ma che questi voglia dir solo che l'impressione prodotta sul suo occhio dalla luce angelica era simile a quella che produce

ivi dinanzi a me esser percosso;
per che a fuggir la mia vista fu ratta.

25 « Che è quel, dolce padre, a che non posso
schermar lo viso tanto che mi vaglia »
diss' io, « e pare invêr noi esser mosso? »

28 « Non ti maravigliar se ancor t' abbaglia
la famiglia del cielo » a me rispuose:
« messo è che viene a invitar ch' uom saglia.

31 Tosto sarà che a veder queste cose
non ti fia grave, ma fieti diletto,
quanto natura a sentir ti dispuose. »

34 Poi giunti fummo all' angel benedetto,
con lieta voce disse: « Intrate quinci
ad un scalèo vie men che gli altri eretto ».

37 Noi montavam, già partiti di linci,
e '*Beati misericordes!*' fue
cantato retro, e 'Godi tu che vinci!'

40 Lo mio maestro e io soli amendue

la luce solare riflessa da acqua o da specchio; nè, aggiungono, la petraia livida era atta a far da riflettore.

24. **a fuggir** ecc.: gli occhi furono lesti a sottrarsi a quell' abbagliante splendore chinandosi o volgendosi dal lato dal quale stava V.

25-27. **Che è** ecc.: che luce è questa, di contro alla quale non posso fare alla mia vista schermo bastante? – **pare**: non ne è certo, non avendo potuto tener fermo lo sguardo. – **esser mosso**: muoversi.

29. **famiglia del cielo**: angeli.

30. **messo** ecc.: la luce è di un messo o angelo, che viene ad invitare che si salga (*uom saglia*).

31-33. **Tosto** ecc.: come sarai purificato, l'aspetto di questi splendori non ti sarà più gravoso, anzi ti recherà il maggior diletto di cui la tua natura sia capace.

35. **lieta**: « Gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente »; *Luc.* XV, 10. – **quinci**: per di qui, dove è una gradinata (*scalèo*) meno ripida delle altre due che avete salite.

36. **ad un**: non è un' osservazione del P., che sintatticamente vada congiunta col v. 37, ma dell' angelo, come intesero i più dei comm. ant. e mod.

37. **linci**: lat. *illinc* = di lì (cioè dal luogo dove l' angelo ci apparve). Il *di*, come qui a *linci*, si trova preposto anche a *quinci* e a *quindi*. Cfr. pure *da quinci, Par.* XXXIII, 55. Al.: **montavamo.... linci**. Cfr. per queste forme arcaiche di avv. di luogo *Parodi, Bull.* III, 133 e il *Vocab.*

38. **Beati**: è la quinta beatitudine evangelica: « Beati i misericordiosi; perchè essi troveranno misericordia »; *Matt.* V,7. – « Invidia opponitur misericordiæ directe, secundum contrarietatem principalis obiecti; invidus enim tristatur de bono proximi; misericors autem tristatur de malo proximi; unde invidi non sunt misericordes, nec e converso »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 36, 3.

39. **cantato**: dall' angelo rimasto indietro al suo posto. – **Godi**: « al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio »; *Apocal.* II, 7. Altri rammentano *Rom.* XII, 21: « Noli vinci a malo, sed vince in bono malum ». Altri *Matt.* V, 12: « Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis. » – **vinci**: sei vittorioso, e quindi puro dei vizii, che rendono l' uomo indegno del godimento celestiale.

V. 40-81. ***Il consorzio del bene.*** Mentre salgono dal 2º al 3º girone, D. ripensa a certe parole di Guido del Duca sulla possibile comunanza dei beni, riuscitegli oscure, *Purg.* XIV, 87, e ne

suso andavamo; e io pensai, andando,
prode acquistar nelle parole sue;
43 e dirizza'mi a lui sì domandando:
« Che volle dir lo spirto di Romagna,
e ' divieto ' e ' consorto ' menzonando? »
46 Per ch' egli a me: « Di sua maggior magagna
conosce il danno; e però non s' ammiri,
se ne riprende, perchè men sen piagna.
49 Perchè s' appuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il mantaco a' sospiri.
52 Ma se l' amor della spera suprema
torcesse in suso il disiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema;
55 chè per quanti si dice più lì ' nostro ',
tanto possiede più di ben ciascuno,

chiede spiegazione a V. Questi gli espone la differenza sostanziale ch' è tra i beni materiali e gli spirituali: i primi, se goduti dagli uni, restan vietati o scemati agli altri, ne' quali destano perciò invidia; ma gli spirituali, al contrario, quanti più sono i posseditori, tanto più fanno ricco ognuno di essi.

42. **prode**: dal lat. *prodesse* = giovare, si ricavò prode = utile, e *prode* si disse l'interesse del capitale; (cfr. *Purg.* XXI, 75). Pensai trarre utile dalle parole di V.

43. **dirizza'mi**: m' indirizzai.

44. **spirto di R.**: Guido del Duca.

46. **magagna**: vizio; cfr. *Inf.* XXXIII, 152. *Purg.* VI, 110. L' invidia fu il maggior vizio di Guido del Duca; cfr. *Purg.* XIV, 82 sgg.

47-48. **il danno**: conosce per prova le dannose conseguenze dell' invidia; onde non è maraviglia, se ne fa rimprovero agli uomini, affinchè si guardino da essa e meno per tal vizio s' abbia a piangere nel Purg.

49-51. **Perchè** ecc.: pel motivo che i vostri desiderii pongono il loro termine (*s' appuntano*) nei beni terreni, dei quali se più ne godano in compagnia, la parte godibile a ciascuno diviene minore, l' invidia vi tormenta e vi fa sospirare, accendendo la vostra cupidità a volere per voi anche quel tanto di bene di cui altri gode o può godere. – **mantaco**: comune in antico per ' mantice.' Vi fa muover il mantice del petto a sospirare; cfr. ' *l' affollar* del casso ' (lat. *follis* = mantice) in *Purg.* XXIV, 72.

52-54. **spera suprema**: l' Empireo, ultima delle sfere, vera sede dei beni spirituali. Senso: Se l' amore delle cose celesti drizzasse i vostri desiderii al cielo, voi non avreste nel cuore la paura che l'altrui partecipazione potesse punto scemare il godimento vostro. Cfr. *Coloss.* III, 1. – **torcesse**: rivolgesse.

55-56. **chè, per quanti** ecc.: quanto maggiore è il numero di coloro che lassù godono del bene, tanto più ne gode ciascuno in particolare. « Mistieri è che se io voglio arricchire, che molti ne 'mpoveriscano, imperò che le cose del mondo non si possono avere per tutti: pochi sono quelli che l' hanno, e ogni uomo le vuole.... Ma i beni di Paradiso i quali non *iscemano* perchè l'altro ne sia ricco – però che bastano e soperchiano etternalmente e infinitamente – e' non si possono occupare nè diminuire *per quantunque* siano quelli che ne diventano ricchi. E come vedi per esemplo del sole, che allumina tutti e non manca il lume a nullo per la veduta dell' altro »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Manni, 315. E in *Pred.,* Ed. Narducci, 298 sg.: « .... per questa ragione vorrei che ogni uomo avesse quelli diletti [spirituali], che quanti più fossero quelli che n'avessero, più diletto avrei, cioè che avrei diletto di tutto il diletto degli altri.... Tra i Santi di Par. non può esser discordia o tencione nulla,

e più di caritate arde in quel chiostro. »
58 « Io son d'esser contento più digiuno »
diss'io, « che se mi fossi pria taciuto;
e più di dubbio nella mente aduno.
61 Com'esser puote che un ben distributo
i più posseditor faccia più ricchi
di sè, che se da pochi è posseduto? »
64 Ed elli a me: « Però che tu rificchi
la mente pur alle cose terrene,
di vera luce tenebre dispicchi.
67 Quello infinito ed ineffabil bene
che lassù è, così corre ad amore,
come a lucido corpo raggio viene.
70 Tanto si dà, quanto trova d'ardore;
sì che, quantunque carità si stende,

però che il bene loro è sì comune, che, abbiendolo io, non lo scemo agli altri, nè gli altri a me, anzi ne cresce quello di catuno per lo bene c'hanno tutti; e però genera pace e dà amore di carità al prossimo. » – Nullo enim modo fit minor, accedente seu permanente *consorte,* possessio bonitatis; imo possessio bonitatis tanto fit latior, quanto concordior eam individua sociorum possidet charitas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere communem, et tanto eam reperiet ampliorem, quanto amplius ibi poterit amare consortem »; *S. Aug., Civ. Dei* XV, 15. – « Qui ergo livoris peste carere desiderat, illam hæreditatem diligat, quam cohæredum numerus non angustat, quæ et omnibus una est, et singulis tota: quæ tanto largior esse ostenditur, quanto ad hanc percipiendam multitudo dilatatur »; *S. Greg., Moral.* IV, 31. Ciò che dice qui D., eran dunque concetti comuni e diffusi; se non che egli dà loro efficacia nuova con la forma serrata e immaginosa. – **lì**: nella *spera suprema.*

57. **chiostro**: cfr. *Purg.* XXVI, 128. *Par.* XXV, 127.

58. **d'esser contento più digiuno** ecc.: sono meno soddisfatto (*contento*) di prima, sentendomi per la tua risposta, inviluppato in un dubbio ancor più forte.

60. **aduno**: accolgo; cfr. *Inf.* VII, 52.

61. **Com'esser** ecc.: com'è possibile che un bene, distribuito tra un maggior numero di posseditori, li faccia più ricchi di sè, che se distribuito tra pochi? « Res per partitionem suscipit diminutionem »; *Benv.* Il *Tasso*: « Che si trovi una tal bellezza che, compartita, invece di scemare, moltiplichi e che possa tutti gli uomini render felici, non se ne dee nè se ne può dubitare. Tale è la bellezza delle scienze, che, perchè interamente sia da alcuno goduta, non per questo gli altri ne restano privi. Tale è più propriamente Dio, che non è bello, ma l'istessa bellezza. » Cfr. *Conv.* III, 11; IV, 13.

64-65. **rificchi** ecc.: fissi daccapo.

66. **di vera luce**: dal mio verace parlare atto a illuminare il tuo intelletto. – **dispicchi**: cogli come frutto.

67. **bene**: Dio « il quale è nostra beatitudine somma » (*Conv.* IV, 22), ed è *ineffabile,* inesprimibile con parole, perchè *infinito.*

68. **corre** ecc.: comunica sè stesso all'anima che lo ama, come i raggi del sole si comunicano ai corpi che riflettono la luce.

69. **raggio**: « Æraque fulgent Sole lacessita et lucem sub nubila iactant »; *Virg., Aen.* VII, 526 sg. – « Arma rubent una, clypeoque incenditur ignis »; *Stat., Theb.* X, 844. – « Il sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, riduce le cose a sua similitudine di lume quanto esse per loro disposizione possono dalla virtù lume ricevere. Così dico che Dio questo Amore a sua similitudine riduce, quanto per esso è possibile somigliarsi a Lui »; *Conv.* III, 14.

70. **Tanto**: cfr. *Par.* XIV, 40 sgg. – **si dà**: si comunica all'anima. – **ardore**: di carità.

71. **sì che**: di modo che Iddio, l'*eterno valore,* si comunica tanto più all'ani-

cresce sovr' essa l' eterno valore;
73 e quanta gente più lassù s' intende,
più v' è da bene amare e più vi s' ama,
e come specchio l' uno all' altro rende.
76 E se la mia ragion non ti disfama,
vedrai Beatrice, ed ella pienamente
ti torrà questa e ciascun' altra brama.
79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
come son già le due, le cinque piaghe
che si richiudon per esser dolente. »
82 Com' io voleva dicer ' Tu m' appaghe ',
vidimi giunto in su l' altro girone,
sì che tacer mi fêr le luci vaghe.
85 Ivi mi parve in una visione

ma, quanto più essa è ardente di carità. «La disuguaglianza della gloria nel cielo è qui con filosofica teologia fatta derivare dalla disuguaglianza di carità de' beati, in proporzione della quale si comparte loro lume di gloria »; *Gioberti*.

73-75. **s'intende**: ama; *Tom., Andr.*, ecc. Altri intesero ' aspira a quel bene di lassù ' o ' si conosce per mutua riflessione ' ecc., perchè non si seppe o non si ricordò che ' intendersi ' significò nel provenzale e nell' antica lirica nostra ' essere innamorato ', e il senso di ' sentir amore ' è il solo che si accordi con ciò che si dice nel v. sg. – **più vi s' ama**: « li Santi non hanno tra loro invidia: perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato »; *Conv.* III, 15. – **come** ecc.: Dio è il sole delle anime (cfr. *Conv.* III, 12), le quali sono tanti specchi, sui quali cade e dai quali si riflette la sua luce. Quanto maggiore è il numero degli specchi, cioè delle anime ardenti di carità, tanto più largamente concederà di sua luce beatifica Iddio che *tanto si dà, quanto trova d'ardore* (v. 70); e per giunta ogni anima, come specchio, rifletterà sulle altre il proprio lume. Dunque quanto maggiore è il numero delle anime che di *quello infinito ed ineffabil bene* dicono ' *è nostro* ', tanto più ciascuna (v. 56) ne possiede e ne gode.

76-77. **ragion**: ragionamento. – **disfama**: sazia, appaga interamente. Risponde alla metafora dell'*esser digiuno*, usata da D. (v. 58) nel chiedere. – **vedrai**: cfr. *Purg.* VI, 43 sgg.; XVIII, 46 sgg.

78. **ti torrà** ecc.: contenterà ogni tuo desiderio di precise dichiarazioni circa questa e ogni altra cosa di lassù, dove la ragione sola non può tutto vedere e comprendere.

79. **spente**: cancellate dalla tua fronte.

80. **due**: superbia ed invidia. – **cinque**: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. – **piaghe**: i *P* incisigli dall' angelo nella fronte; *Purg.* IX, 112 sgg.

81. **si richiudon** ecc.: si rimarginano per mezzo sì del dolore che, pentito e contrito, l' uomo sente delle proprie colpe, e sì del dolore che nel Purg. gli danno le pene inflitte da Dio.

V. 82-93. ***Maria, primo esempio di mansuetudine.*** Appena arrivato nel 3º girone, D., rapito in estasi, ha visioni di mitezza. «Le salutifere visioni sopraggiungono al P. prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significare che dobbiam provvederci contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa»; *Perez.* Il 1º esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni sempre in gran travaglio, non si adira con lui, nè gli fa rimproveri; ma si contenta di dirgli con affetto materno: «Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io, addolorati, andavamo in cerca di te »; cfr. *Luca* II, 41-52.

82. **Come**: quando. – **m' appaghe**: mi appaghi.

84. **mi fêr** ecc.: gli occhi, bramosi (*luci vaghe*) di veder cose nuove, mi fecero ammutolire.

estatica di subito esser tratto,
e vedere in un tempio più persone;
88 e una donna, in su l' entrar, con atto
dolce di madre dicer: « Figliuol mio,
perchè hai tu così verso noi fatto?
91 Ecco, dolenti, lo tuo padre e io
ti cercavamo. » E come qui si tacque,
ciò che pareva prima, disparìo.
94 Indi m' apparve un' altra con quell'acque,
giù per le gote, che 'l dolor distilla;
quando di gran dispetto in altrui nacque,
97 e dir: « Se tu se' sire della villa
del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
e onde ogni scienza disfavilla,
100 vendica te di quelle braccia ardite
che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto! »
E il signor mi parea benigno e mite
103 risponder lei con viso temperato:
« Che farem noi a chi mal ne disira,
se quei che ci ama è per noi condannato? »
106 Poi vidi genti, accese in foco d' ira,
con pietre un giovinetto ancider, forte

87. **più persone**: i dottori giudei, in mezzo ai quali il dodicenne Gesù sedeva, ascoltandoli e interrogandoli.

88. **una donna**: Maria. - **in su l' entrar**: sul limitare della porta del tempio.

92-93. **E come** ecc.: e subito che Maria ebbe dette queste parole, la prima visione disparve.

V. 94-105. ***Pisistrato, 2º esempio di mansuetudine.*** Il 2º esempio di mitezza è quel di Pisistrato, famoso tiranno di Atene (n. verso il 605, m. il 528 o 527 a. C.), parente di Solone. Racconta Valerio Massimo (*Facta et dicta mem.* VI, 1) che un giovine, innamoratosi di una figlia di Pisistrato, la baciò in pubblico, e che, chiedendo la moglie di Pisistrato vendetta di tanto oltraggio, egli le rispose dolcemente: « Si nos, qui nos amant, interficimus, quid iis faciemus, quibus odio sumus? » Il giovine restò quindi impunito, ed ebbe in isposa la fanciulla. D. racconta l'aneddoto, traducendo Valerio Massimo quasi alla lettera.

94-96. **un'altra**: la moglie di Pisistrato. - **acque**: lagrime. - **distilla**: spreme; cfr. *Inf.* XXIII, 97 sg.; *Purg.* XX, 9. - **quando** ecc.: quando il dolore è nato da gran dispetto, cioè disdegno. « La figurazione è tutta di D. »; *Torraca*.

97-99. **dir**: a Pisistrato. - **sire della villa**: signore della città. - **tanta lite**: tra Nettuno e Minerva, ossia Atena, per stabilir da chi de' due si dovesse denominare la città; la quale da Atena fu poi chiamata Atene; cfr. *Ovid., Met.* VI, 70 sgg. - **onde** ecc.: dalla quale città (Atene) si diffonde ogni lume di scienza.

102. **il signor**: Pisistrato.

103. **temperato**: esprimente la moderazione dell'animo.

V. 106-114. ***S. Stefano, terzo esempio di mansuetudine.*** Nella 3ª visione D. vede il protomartire S. Stefano, che, lapidato dai furibondi Giudei, anzichè adirarsi e inveire contro i suoi uccisori, invoca per loro il perdono da Dio.

106. **genti**: i Giudei che lapidarono santo Stefano. - **accese in foco d' ira**: così D. sintetizza le parole di *Atti* VII, 54, 56: « Si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui;... e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia. »

107. **un giovinetto**: Stefano. Veramen-

gridando a sè pur: « Martira! martira! »
109 E lui vedea chinarsi, per la morte
che l' aggravava già, invêr la terra;
ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
112 orando all' alto sire, in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quello aspetto che pietà diserra.
115 Quando l' anima mia tornò di fuori
alle cose che son fuor di lei vere,

te non era *un giovinetto,* quando fu lapidato; cfr. *Atti* VI, 5, 8, 10, 13. Si potrebbe supporre che D., o per un *lapsus* della sua memoria, o per avere sott'occhio un testo corrotto, confondesse santo Stefano con Saulo, che fu poi Paolo, presente alla lapidazione e di cui si legge in *Atti* VII, 57: « e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di *un giovinetto,* chiamato Saulo. » Ma di tale supposizione non ci è bisogno, perchè, dicendo gli *Atti* che i presenti « viderunt faciem eius *tamquam faciem angeli* », e non potendo l'arte del disegno rappresentare la faccia *angelicata* del martire se non come faccia giovanile, già in tempi antichi santo Stefano fu rappresentato da scultori e pittori come giovinetto, e giovinetto lo potè pensare e ritrarre anche D., che avrà certo veduta qualcuna di tali rappresentazioni; oltre di che, già sant'Agostino, forse per la prima volta, fece di santo Stefano un giovane, scrivendo ch' egli « in ipso *iuventutis flore decorem œtatis suœ sanguine purpuràvit* »; *Bull.* IX, 110 sg.

108. **gridando a sè pur**: dicendosi ad alta voce l' un l' altro ripetutamente queste parole: *Martira! Martira!* cioè: ammazza! ammazza!; dàgli! dàgli! Di queste parole il testo biblico non fa cenno. Sono una deduzione del P. Quanto al *pur,* che taluno vorrebbe unire a *Martira,* cfr. *Vita N.*, Ed. *Barbi*, p. 61 nota. *Pur* vale qui ' ripetutamente, continuamente ' come in *Purg.* XVI, 15.

110. **già**: Al.: **giù**. « E piegate le ginocchia, gridò, ecc. »; *Atti* VII, 59.

111. **facea** ecc.: teneva gli occhi sempre rivolti al cielo la cui immagine entrava per essi. Infatti « egli, essendo pieno di Spirito santo, mirando fiso il cielo, *vide la gloria di Dio; e Gesù stante alla destra di Dio* »; *Atti* VII, 55.

112-113. **alto sire**: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. – **in tanta guerra**: essendo incessantemente colpito dalle pietre lanciate contro di lui. « Positis autem genibus, clamavit voce magna dicens: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum* »; *Atti,* l. c.

114. **pietà diserra**: apre i cuori alla pietà. Così molti. Meglio: « apre o sprigiona la Pietà sì che possa intervenire e commuovere i cuori ». *Barbi, Bull.* XVIII, 17. Altri, poichè S. Stefano guarda al cielo e a Dio, intendono della pietà divina, ma parlandosi di pietà in generale, generale dev' essere il significato di tutta la frase.

V. 115-138. ***Ammaestramento di Virgilio.*** Le visioni di D. non sono ignote alla sua guida. Ma, per farsi strada ad istruirlo sulla ragione di esse, V. chiede prima a D., il quale, assorto nella visione, cammina barcollando, che cosa egli abbia; e D. accenna alle visioni. – Il P. distingue qui argutamente tra oggettività e soggettività. Ciò che egli aveva veduto nelle sue visioni, erano verità soggettive, cose che, vere nell'anima, tali non sono *fuor di lei.* Ma l'uomo, assuefatto a percepire cose esistenti fuori di sè, facilmente s'illude che sussistano fuori di sè anche cose reali solo nell' interno suo. Così, durante la sua estasi, D. avea creduto che quanto egli vedeva e udiva, fossero cose oggettivamente vere; e questo è l' errore di cui si accorge, non appena cessa l'estasi. Ma egli osserva che i suoi errori erano *non falsi,* avendo la coscienza di non essersi ingannato, di avere realmente veduto, dentro di sè, tutto ciò che gli era apparso. L' occhio corporale non avea veduto nulla; l'occhio dello spirito aveva veduto tutto.

115-116. **tornò**: si risvegliò dell'estasi, nella quale l'anima, tutta occupata delle visioni interne, non percepisce più le cose esterne. – **di fuori**: alla percezione delle cose esterne, vere fuori di lei.

io riconobbi i miei non falsi errori.
118 Lo duca mio, che mi potea vedere
far sì com' uom che dal sonno si slega,
disse: « Che hai che non ti puoi tenere,
121 ma se' venuto più che mezza lega,
velando gli occhi e con le gambe avvolte,
a guisa di cui vino o sonno piega? »
124 « O dolce padre mio, se tu m' ascolte,
io ti dirò » diss' io « ciò che m' apparve,
quando le gambe mi furon sì tolte. »
127 Ed ei: « Se tu avessi cento larve
sovra la faccia, non mi sarien chiuse
le tue cogitazion, quantunque parve.
130 Ciò che vedesti, fu perchè non scuse
d' aprir lo core all' acque della pace
che dall' eterno fonte son diffuse.
133 Non dimandai 'Che hai?' per quel che face
chi guarda pur con l' occhio che non vede,
quando disanimato il corpo giace;
136 ma dimandai per darti forza al piede:
così frugar conviensi i pigri, lenti
ad usar lor vigilia quando riede. »

117. **non falsi**: cfr. n. 115-138.
119. **si slega**: si scioglie dal sonno.
120. **tenere**: reggere in piedi.
122-123. **velando** ecc.: cogli occhi socchiusi e le gambe vacillanti, a guisa di colui ch'è aggravato e fiaccato dal vino o dal sonno. « Ille mero somnoque gravis titubare videtur, Vixque sequi »; *Ovid., Met.* III, 608 sg.
126. **tolte**: impedite.
127. **larve**: maschere; *Par.* XXX, 91.
128. **chiuse**: nascoste.
129. **cogitazion**: lat. *cogitationes*, pensieri. – **quantunque parve**: per quanto piccole. Cfr. *Inf.* XVI, 118 sgg.
130-132. **vedesti**: in visione. – **scuse**: ti scusi, ricusi. – **acque**: l'ira è fuoco; e come l'acqua spegne il fuoco, così i sentimenti miti di carità e di perdono (*le acque della pace*) spengono l'ira. Cfr. *Ebrei* X, 22. – **eterno fonte**: Dio; « Apud te est fons vitæ »; *Psal.* XXXV, 10. – « Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ »; *Jerem.* II, 13. – « Dereliquerunt venam acquarum viventium, Dominum »; *ibidem* XVII, 13, ecc. Da Dio viene il sentimento della pace; questa Egli vuole: cfr. *De Mon.*, I, 3.
133-134. **per quel** ecc.: indotto da quel motivo, per cui suol dimandare chi vede soltanto coll'occhio materiale e corporeo, che non penetra oltre la superficie.
135. **quando** ecc.: vedendo alcuno giacere come morto in terra. Se due vanno insieme, e l' uno cade in terra tramortito o incomincia a camminar barcollando, come nel nostro caso aveva fatto D., v. 121 sgg., il compagno, il cui occhio corporeo non penetra nell' interno a veder la ragione della cosa, chiederà subito spaventato o maravigliato: *Che hai?* volendo dire: *Quale è il motivo del tuo cadere, o barcollare?* Qui V. dice che la sua dimanda non ha tal senso, sapendo egli già per qual motivo D. fosse sì smarrito di mente. Cfr. *Barbi, Bull.* XII, 275.
136. **per darti** ecc.: per incorarti a continuare con sicuro passo il cammino.
137-138. **frugar**: spronare, stimolare; cfr. *Purg.* XIV. 39. Così bisogna spronare i pigri, che son troppo lenti a ri-

139 Noi andavam per lo vespero, attenti
oltre quanto potean gli occhi allungarsi
contra i raggi serotini e lucenti;
142 ed ecco a poco a poco un fummo farsi
verso di noi come la notte oscuro;
nè da quello era loco da cansarsi:
145 questo ne tolse gli occhi e l'aere puro.

prendere la loro attività, allorchè si risvegliano dal sonno e ricuperano l'uso delle loro forze fisiche e spirituali. - **riede**: ritorna: ha per soggetto *vigilia*.

V. 139-145. ***La pena degli iracondi.*** I P., proseguendo il loro cammino nel 3° girone, si trovano a un certo punto avvolti nel fumo denso e pungente in cui per loro pena stanno gl' iracondi, implorando mitezza di cuore da Cristo, detto per la sua umiltà e mansuetudine Agnello di Dio. La pena è convenientissima alla colpa. « Il fumo ch'esce dal fuoco, è quella parte che il fuoco scevera da sè per meglio scaldare e schiarare, è cosa che non dà nè forza di calore, nè dolcezza di lume, ma solo contrista ed acceca. Onde giusto è che in mezzo a densissimo fumo ripensino al proprio peccato coloro che un giorno dal fuoco dell'ira trassero fumo a spegnere o a illanguidire co' pensieri della vendetta il fuoco della carità, e ad annebbiare con fosche immagini il lume della verità. Come nel secondo cerchio tutti erano avvolti in livida veste e sedevano sopra lividi seggi a ridolersi degli antichi livori, qui tutti s'aggirano avvolti nel fitto fumo, e si ridolgono delle cecità e delle turbolenze dell' ira antica, nè tra il fumo possono vedere, ma solo parlare ed essere uditi »; *Perez, Sette cerchi,* 151 sg.

139. **per lo vespero**: durante il vespro. « Il Poeta viene a dirci, che il giro del monte, anco a quell' altezza del terzo balzo, era molto ampio: perchè la vista vi si stendea quanto poteva allungarsi [cfr. n. sg.], non quanto le si permetteva dalla curvatura della cornice; e perchè specialmente procedeva contro i raggi serotini e lucenti, il che fa manifesto aversi sempre il sole in faccia dai nostri Poeti. Ma quando salirono a questo terzo girone, avevano il sole nel mezzo della fronte, e ormai oltre la salita della scala, avevano camminato quasi una lega, cioè intorno a due miglia: dunque doveva piegare ben poco la cornice se manteneva i nostri viaggiatori nella direzione dell' occaso, nonostante quel lungo cammino; e quindi essa doveva avere un gran raggio, e il monte una bella grossezza. In quanto poi dice che andavano *per lo vespero,* sembra che debba intendersi che camminavano durante l'ora di vespro »; *Antonelli.*

140-141. **quanto** ecc.: per quanto agli occhi concedevano di spingersi (*allungarsi*) i vividi raggi del sole morente, che, essendo bassi, erano direttamente opposti al nostro sguardo.

143. **oscuro**: cfr. *Purg.* XVI, 1 sg.

144. **nè** ecc.: e non vi era alcuna parte, dove potessimo evitare quel fumo.

145. **ne tolse** ecc.: ci tolse l'uso degli occhi e l'aria pura. « Caligavit ab indignatione oculus meus »; *Job.* XVII, 7.

CANTO DECIMOSESTO

GIRONE TERZO: IRA

MARCO LOMBARDO, DEL LIBERO ARBITRIO
DELLA CORRUZIONE DEL MONDO, CORRADO DA PALAZZO
GHERARDO DA CAMINO, GUIDO DA CASTELLO, GAIA

Buio d' inferno e di notte privata
d' ogni pianeta, sotto pover cielo,
quant' esser può di nuvol tenebrata,
4 non fece al viso mio sì grosso velo,
come quel fummo ch' ivi ci coperse,
nè a sentir di così aspro pelo;
7 chè l' occhio stare aperto non sofferse:
onde la scorta mia saputa e fida
mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
10 Sì come cieco va retro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cozzo
in cosa che il molesti, o forse ancida;
13 m' andava io per l' aere amaro e sozzo,

V. 1-15. *Cammino attraverso il fumo.* Volendo dare un' idea della forte oscurità che lo avvolse nel 3° girone del Purg., D. la dice maggiore del buio così d' inferno, come di una notte terrestre in cui concorrano tutte le condizioni atte ad affittire le tenebre: mancanza d'ogni astro luminoso, orizzonte limitato, come è quello di chi si trovi in una gola profonda ed angusta, copia e densità di nubi. V. si accosta a D., affinchè questi s'appoggi alla sua spalla.

2-3. **privata** ecc.: senza luna nè altro pianeta (per D. è pianeta anche la luna) sull'orizzonte. *Virg., Aen.* III, 204: « Totidem sine sidere noctes. » – **pover cielo**: in luogo di dove si veda solo un limitato tratto di cielo, com' è, p. es., una gola stretta e profonda. Altri altrimenti; ma questa ci pare l' interpr. più conforme alla parola del P., e che meglio armonizza col resto della descrizione della notte buia. Cfr. *Barbi, Bulli* XII, 275.

4-5. **non fece** ecc.: non velò mai tanto con la sua spessezza la mia vista, quanto il fumo che ci avvolse nel 3° cerchio.

6. **a sentir**: al senso. – **pelo**: continuando la immagine del *velo*, chiama così le pungenti particelle di quel fumo, che non solo impediva la vista, ma dava anche molestia agli occhi; cfr. *Inf.* IX, 75.

7. **chè** ecc.: giacchè l'occhio non resse a restare aperto.

8-9. **saputa e fida**: esperta e sicura. V. gli si avvicina di più, perchè D. cammini appoggiandosi alle sue spalle.

11. **dar di cozzo** ecc.: urtare in cosa che gli faccia male, o, fors'anche, lo uccida.

13. **amaro**: acre a respirarsi; « Fumoque implevit *amaro* »; *Virg., Aen.* XII, 588. – **sozzo**: nero per il fumo. – « Così la densità, l'amarezza e la sozzura son pena all' ira che offusca la ragione, ama-

ascoltando il mio duca, che diceva
pur: « Guarda che da me tu non sie mozzo! »

16 Io sentia voci, e ciascuna pareva
pregar per pace e per misericordia
l'Agnel di Dio che le peccata leva.

19 Pure '*Agnus Dei*' eran le loro esordia;
una parola in tutti era ed un modo,
sì che parea tra esse ogni concordia.

22 « Quei sono spirti, maestro, ch'i' odo? »
diss'io; ed elli a me: « Tu vero apprendi;
e d'iracundia van solvendo il nodo ».

25 « Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,
e di noi parli pur come se tue
partissi ancor lo tempo per calendi? »

28 Così per una voce detto fue;

reggia il cuore e insozza l'anima »; *L. Vent., Simil.*, 241.

14-15. **diceva pur** ecc.: mi seguitava a dire: Guarda che tu non sia *mozzo*, cioè separato, disgiunto da me. Al. uniscono 'pur' a 'Guarda'; ma cfr. n. a *Purg.* XV, 108.

V. 16-24. ***La preghiera degl' iracondi.*** Il P. ode voci d'anime, che invocano tutte l'Agnello di Dio; e poichè per il denso fumo non può vedere, dimanda a V. se quelle sono voci di spiriti. V. gli risponde che sì, e, più precisamente, che sono anime le quali si purgano dall'ira.

19. **Agnus Dei**: « Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano a la messa; cioè *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,* miserere nobis; *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,* miserere nobis; *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis* pacem; sicchè li due primi dimandano misericordia, e lo terzo pace »; *Buti*. – **esordia**: è il latino *exordia* = principii: i principii delle preghiere eran sempre *Agnus Dei*.

20-21. **una parola** ecc.: cantavano tutti la stessa preghiera e colla stessa intonazione di voce; sicchè apparivano perfettamente tra loro concordi, essi che per l'iracondia erano stati discordi dal prossimo in vita.

23-24. **vero apprendi** ecc.: hai colto nel segno, hai indovinato: sono spiriti e si purgano dall'ira: il vizio è qui, come spesso altrove, considerato quale un legame che, assicurato con forte nodo, stringe il peccatore.

V. 25-51. ***Marco Lombardo.*** Accor tosi che D. è vivo, per la domanda fatt a V. (chè un'anima purgante non l'avreb be fatta), uno spirito chiede chi egl sia. D., esortato da V., risponde ch'egl realmente è vivo, e lo prega di mani festargli si e dirgli se lui e V. son ber diretti per arrivare alla scala che porta al cerchio superiore. Lo spirito si nomina; assicura D., che è sulla buona via, e infine lo prega di pregare per lui. È questi Marco Lombardo, forse della marca trevigiana (alcuni lo fecero veneziano; cfr. n. al v. 46), uomo di corte del secolo XIII. Su di lui abbiamo parecchie novelle, ma di certo sappiamo assai poco, per non dir nulla addirittura. Probabilmente è quello stesso Marco del quale il Villani (VII, 121) racconta che predisse al conte Ugolino la sua sventura; quello stesso di cui parla il *Novellino* (nov. 46; ed. *Biagi,* p. 221). Dai comm. antichi risulta che Marco non fu buffone o cortigiano volgare, ma uomo d'animo nobile e grande; morditore pronto ed arguto; dignitosissimo, ma insieme iracondo e disdegnoso. *A. Zenatti, Lectura Dantis,* p. 14 sgg.

25-27. **Or tu**: cfr. *Inf.* XXXII, 88. Chi sei tu che cammini come noi per questo fumo. – **pur**: proprio, veramente. – **tue**: tu, con la -e epitetica, così come, v. 28, **fue** e, v. 30, **sue**. – **calendi**: calende (cfr. *Parodi, Bull.* III, 121); come se tu dividessi ancora il tempo per mesi; mentre nessuna divisione del tempo ha luogo nei regni dell'eternità.

onde il maestro mio disse: « Rispondi,
e domanda se quinci si va sue ».

31 E io: « O creatura che ti mondi
per tornar bella a colui che ti fece,
maraviglia udirai, se mi secondi ».

34 « Io ti seguiterò quanto mi lece »
rispuose; « e se veder fummo non lascia,
l'udir ci terrà giunti in quella vece. »

37 Allora incominciai: « Con quella fascia
che la morte dissolve, men vo suso,
e venni qui per la infernale ambascia;

40 e se Dio m'ha in sua grazia rinchiuso,
tanto che vuol ch'io veggia la sua corte
per modo tutto fuor del moderno uso,

43 non mi celar chi fosti anzi la morte,
ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
e tue parole fien le nostre scorte ».

46 « Lombardo fui, e fui chiamato Marco;
del mondo seppi, e quel valore amai
al quale ha or ciascun disteso l'arco.

49 Per montar su dirittamente vai. »
Così rispuose, e soggiunse: « Io ti prego
che per me prieghi, quando su sarai ».

30. **quinci** ecc.: da questa parte è la scala per salire al 4° girone.

31-32. **ti mondi** ecc.: ti purifichi per ritornare a Dio bella quale egli ti creò; cfr. v. 85 sgg.

33. **maraviglia**: che un vivo vada per i regni dei morti. - **mi secondi**: mi accompagni: forse gli spiriti camminavano in direzione opposta a quella de' P.

34. **quanto mi lece**: alle anime degl'iracondi non è lecito uscire dal fumo; cfr. i vv. 142-145.

35-36. **e se** ecc.: se il fumo c' impedisce di vederci, l' udito invece della vista ci terrà uniti.

37. **fascia**: il corpo, *fascia* dell' anima.

38. **suso**: per il monte diretto al cielo; cfr. v. 41.

39. **per** ecc.: attraversando l' Inferno. - **ambascia**: cfr. *Inf.* XXIV, 52.

40-42. **se**: poichè. - **rinchiuso**: accolto; cfr. *Purg.* VIII, 66. - **fuor del modern'uso**: non più concesso ad uomo da S. Paolo in poi; cfr. *Inf.* II, 13 sgg.

43-45. **chi fosti**: non dice *chi sei*, ricordandosi di ciò che ha udito, *Purg.* XIII, 94 sgg. - **dilmi**: dillomi, dimmelo. - **al varco**: per il quale si sale dal 3° al 4° cerchio. - **scorte**: guide.

46. **Lombardo**: di nascita. « Denominatus est Lombardus, quia familiariter conversabatur cum dominis Lombardiæ tempore suo, inter quos tractabat sæpe concordias, paces, affinitates et confœderationes »; *Benv.* Secondo altri, questo Marco fu della famiglia dei Lombardi di Venezia. Potrebbe anche darsi; ma il v. per sè non può avere altro senso che: *Fui un lombardo e mi chiamai Marco*; il casato qui non c' entra.

47. **seppi**: fui pratico dei negozi del mondo ed amai quelle virtù delle quali nessuno più si cura.

48. **disteso**: non teso: « allentato, non volendo tirar più a quella meta »; *Ces.*

49. **Per** ecc.: risposta alla domanda del v. 44.

51. **su**: innanzi a Dio, nella corte del cielo dove D. ha detto (v. 37 e 41) di essere diretto andando in su.

52 E io a lui: « Per fede mi ti lego
di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
dentro ad un dubbio, s'io non me ne spiego.
55 Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
nella sentenza tua, che mi fa certo,
qui ed altrove, quello ov'io l'accoppio.
58 Lo mondo è ben così tutto diserto
d'ogni virtute, come tu mi suone,
e di malizia gravido e coverto;
61 ma prego che m'additi la cagione,
sì ch'io la veggia e ch'io la mostri altrui;
chè nel cielo uno, e un quaggiù la pone. »
64 Alto sospir, che duolo strinse in ' hui! ',
mise fuor prima; e poi cominciò: « Frate,

V. 52-63. ***Della corruzione del secolo.*** D. ha udito da Guido del Duca che in Toscana tutti osteggiano la virtù (*Purg.* XIV, 37 sgg.); e Marco gli ha detto ora che nessuno nel mondo ama più quel valore che da lui fu amato. Il fatto della corruzione umana è quindi certo; ma quale il motivo? Guido del Duca aveva lasciato incerto, se quella fosse effetto di influssi celesti, o di malizia umana. Il dubbio onde ciò avvenga, si fa più forte nella mente di D., dopo che ha udito le parole di Marco; epperò gliene chiede la soluzione.

52. **Per fede mi ti lego**: ti obbligo la mia fede, ti do la mia parola che pregherò per te.

53-54. **ma io scoppio** ecc.: sono tanto stretto da un dubbio, che, se non mi libero di tale strettura, scoppio.

55. **Prima**: all'udire Guido del Duca. - **scempio**: semplice.

56. **nella sentenza tua**: per le tue parole, che non mi lasciano più dubitare della generale corruzione. « Quanto più rendesi certa l'esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s'accresce nell'uomo la brama di saperne la cagione »; *Lomb.*

57. **quello ov'io l'accoppio**: il fatto della corruzione umana, al quale è annesso il mio dubbio.

58-59. **diserto** ecc.: spogliato di virtù, come tu *mi suone,* mi dici.

60. **malizia**: « Mundus totus in maligno positus est »; I *Ep. Joh.* V, 19; cfr. *Giobbe* XV, 35. *Salm.* VII, 15. *Isaia* LIX, 4. - « *Gravido* dice il seme nascosto del male; *coverto* il suo eterno rampollare e adombrare la terra »; *Tom.*

63. **chè nel** ecc.: poichè taluni ammettono essere cagione di questa generale malizia la mala influenza de' cieli (determinismo, fatalismo, astrologia giudiziaria); altri dicono che la cagione è tutta terrena, cioè la mala volontà degli uomini.

V. 64-81. ***Teorica del libero arbitrio.*** Dopo un sospiro sulla cecità umana, Marco incomincia a dire che gli uomini attribuiscono la causa di quanto avviene tra essi agl'influssi celesti, come se tutto avvenisse per necessità. Ma in tal modo si annullerebbe il libero arbitrio, nè sarebbe giusto premiare il bene e punire il male. È ben vero che il cielo infonde negli uomini le inclinazioni, non però tutte, alcune avendo loro origine nei mali abiti contratti; ma l'uomo può e deve distinguere il bene e il male, e può e deve combattere e vincere le cattive inclinazioni naturali, effetto de' mali influssi celesti; e tale combattimento, sulle prime duro e faticoso, è coronato da vittoria, se sia ben agguerrita la volontà. L'uomo soggiace a Dio, la cui forza è maggiore e la cui natura è migliore che la forza e la natura degli astri; e Dio crea nell'uomo la mente, ch'è intelligenza e volontà, non soggetta in alcun modo a influssi di astri e con la quale, anzi, a tali influssi ben si può contrastare.

64. **duolo**: della cecità di D., v. 66. - **strinse**: fece terminare in *hui,* esclamazione di dolore.

lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
67 Voi che vivete ogni cagion recate
pur suso al ciel così come se tutto
movesse seco di necessitate.
70 Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto.
73 Lo cielo i vostri movimenti inizia,
non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
lume v'è dato a bene ed a malizia
76 e libero voler, che se fatica
nelle prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si nutrica.

66. **cieco**: il mondo ha chiusi gli occhi alla verità; e la ignoranza tua dimostra che tu vieni di là.

67. **cagion**: voi uomini attribuite solamente alle stelle ogni cagione del bene e del male. In Omero (*Odyss.* I, 33 sg.) Giove dice: « Oh, come gli uomini mortali incolpano gli Dei! Chè da noi dicono venire i mali, mentr'essi vanno soggetti ad affanni, non per destino, ma per le proprie loro stoltezze. » D. potè leggere questa sentenza omerica in *Gell., Noct. Att.* VI, 2.

68. **così come**: Al.: **pur come**; come se tutto ciò che avviene quaggiù, anche le azioni morali, fossero mosse, cagionate dal cielo.

70. **Se così**: « si intellectus et voluntas essent vires corporeis organis alligatæ, ex necessitate sequeretur quod corpora cœlestia essent causa electionum et actuum humanorum; et ex hoc sequeretur quod homo naturali instinctu ageretur ad suas actiones, sicut cætera animalia, in quibus non sunt nisi vires animæ corporeis organis alligatæ; nam illud quod fit in istis inferioribus ex impressione corporum cœlestium, naturaliter agitur; et ita sequeretur quod homo non esset liberi arbitrii, sed haberet actiones determinatas, sicut et cœteræ res naturales; quæ manifeste sunt falsa »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 4; cfr. *ibid.* I, 73, 1 sg. *Boët., Cons.* V, 2.

71-72. **non fora** ecc.: non sarebbe giusto il remunerare il bene coll'eterna beatitudine, e punire il male coll'eterno dolore.

73-76. **Lo cielo** ecc.: giusta le dottrine astrologiche del medio evo, il mondo nostro soggiace all'influsso delle stelle (cfr. *Par.* XIII, 64), e dalle stelle sono, almeno in parte, destati in noi gli appetiti. D. non nega tale azione dei corpi celesti, ma solo la necessità di obbedirle. All'uomo è stato concesso un *lume*, il lume dell'intelletto o ragione e della rivelazione, con cui discernere il bene dal male, e libero volere, mediante il quale può frenare gli appetiti e dirigerli al solo bene. « Corpora cœlestia non sunt voluntatum nostrarum neque electionum causa. Voluntas enim in parte intellectiva animæ est.... Si igitur corpora cœlestia non possunt imprimere directe in intellectum nostrum, ut ostensum est, neque etiam in voluntatem nostram directe imprimere poterunt »; *Thom. Aq., Contr. Gent.* III, 85. – « Corpora cœlestia non possunt esse per se causa operationum liberi arbitrii; possunt tamen ad hoc dispositive inclinare, in quantum imprimunt in corpus humanum, et per consequens in vires sensitivas, quæ sunt actus corporalium organorum, quæ inclinant ad humanos actus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 95, 5.

77. **col ciel**: con le male inclinazioni, effetto d'influssi celesti.

78. **vince tutto**: riporta intera vittoria. « Voluntas non ex necessitate sequitur inclinationem appetitus inferioris. Licet enim passiones.... habeant quamdam vim ad inclinandam voluntatem; remanet sequi passiones, vel eas refutare.... Plures hominum sequuntur passiones, quæ sunt motus sensitivi appetitus, ad quas cooperari possunt corpora cœlestia; pauci autem sunt sapientes qui huiusmodi passionibus resistant. Et ideo astrologi, ut in pluribus vera possunt prædicere, et

79 A maggior forza ed a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che il ciel non ha in sua cura
82 Però se il mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore;

maxime in communi, non autem in speciali, quia nihil prohibet aliquem hominem per liberum arbitrium passionibus resistere »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 115, 4. – « Nihil prohibet per voluntariam actionem impediri effectum cœlestium corporum, non solum in ipso homine, sed etiam in aliis rebus ad quas hominum operatio se extendit »; *ibid.* I, 115, 6. – « Contra inclinationem cœlestium corporum homo potest per rationem operari »; *ibid.* II, II, 95, 5. – **ben si nutrica**: si nutrisce, si educa in modo da essere forte; « se l'omo s'alleva addottrinato et adusato a le virtù e buoni costumi; però che si dice: *Sapiens dominabitur astris* »; *Buti.*

79. **A maggior** ecc.: a Dio.

80-81. **cria** ecc.: crea l'anima ragionevole (*intelletto e volontà*), su cui nulla possono movimenti ed influssi de' cieli. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 6. *S. Aug., Civ. Dei* V, 1. « La mente umana che il Cielo non ha in sua cura, è l'anima in quanto è libera e ragionevole; nel quale aspetto ella è superiore a tutta la materiale natura »; *Gioberti.*

V. 82-114. ***La confusione del potere civile collo spirituale cagione della corruzione.*** Continuando il suo discorso, Marco dice: « È dunque vostra, o uomini, tutta la colpa, se il mondo dei viventi esce dalla diritta via. L'anima umana infatti esce innocente dalle mani del Creatore, e si volge instintivamente a tutto ciò che le sembra atto a darle piacere e letizia. E come ha incominciato a gustare il piacere dei beni mondani, corre, ingannata dalle fallaci loro apparenze, dietro ad essi, se una guida non la indirizzi al bene vero od un freno non la trattenga dal correr dietro a quelli. Furono pertanto necessarie le leggi quale freno agli uomini, e necessario qualcuno che li guidasse. Ma le leggi sono ora inefficaci, e il pastore, che va innanzi, dà il cattivo esempio, mostrandosi cupido de' beni mondani. Questo mal governo del mondo, non già mala influenza de' cieli, nè pervertimento dell'umana natura, è cagione della umana corruzione. »

83. **si cheggia**: si chieda, si cerchi.

84. **vera spia**: verace indicatore; te lo dimostrerò chiaramente.

85. **Esce** ecc.: l'anima umana è creata immediatamente da Dio, che l'ha e la vagheggia nella sua idea *ab æterno.* « Anima rationalis non potest produci nisi a Deo immediate »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 3.

86. **che sia**: creata. – **a guisa di fanciulla**: come fanciulla che « s'allegra ed attrista, piange e ride, nella guisa che sogliono fare le semplici e pargolette fanciulle che vogliono et disvogliono in uno istante una cosa istessa »; *Dan.*

88. **semplicetta**: « quia est tamquam tabula rasa, in qua nihil est depictum, apta nata recipere omnem impressionem, formam et figuram imprimendam sibi »; *Benv.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 84.

89. **salvo che** ecc.: se non che procedendo da Dio, ch'è letizia perfetta, si volge istintivamente a tutto ciò che le sembra doverla allietare. Cfr. *Conv.* IV, 12.

91. **picciol**: limitato, com'è ogni bene terreno. – **sente**: gusta.

quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore.
94 Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver che discernesse
della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo; però che il pastor che precede,
ruminar può, ma non ha l'unghie fesse;
100 per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond' ell'è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede.
103 Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che il mondo ha fatto reo,
e non natura che in voi sia corrotta.
106 Soleva Roma, che il buon mondo feo,

92. **quivi**: nel picciol bene. - **s'inganna**: credendolo bene intero e verace.

93. **torce suo amore**: trattenendolo dal 'picciol bene', opera di 'freno', o dirizzandolo al bene perfetto, opera di 'guida'.

94. **Onde** ecc.: perciò furono necessarie le leggi (*Purg.* VI, 88) come freno.

95. **rege**: « A perfezione della umana spezie conviene essere uno quasi nocchiere, che considerando le diverse condizioni del mondo, e li diversi e necessari uffizi ordinando, abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare. E questo ufficio è per eccellenza *Imperio* chiamato.... e chi a questo ufficio è posto, è chiamato *Imperadore* »; *Conv.* IV, 4. Cfr. *De Mon.* I, 12, 13; II, 5, ecc.

96. **vera cittade**: la patria celeste, *Purg.* XIII, 95. - **la torre**: se discerne la torre, può condurre chi è affidato alla sua guida, verso la città cui la torre appartiene. Il linguaggio è quale si converrebbe a città terrene. La 'torre' è la giustizia.

97. **leggi**: divine e umane, ecclesiastiche e politiche; cfr. *Purg.* VI, 88 sg. - **pon mano ad esse**: per farle osservare.

98. **Nullo** ecc.: nessuno, giacchè l'impero è vacante, *Purg.* VI, 89. - **il pastor**: il papa. - **precede**: va innanzi a mo' di guida.

99. **ruminar** ecc.: la legge mosaica proibiva agl' Israeliti di mangiare la carne degli animali che non ruminano e non hanno il piè forcuto; cfr. *Levit.* XI, 3 sg. *Deut.* XIV. 7 sgg. « *Fissio ungulæ* significat distinctionem duorum testamentorum, vel.... *discretionem boni et mali*; *ruminatio* autem significat *meditationem Scripturarum et sanum intellectum earum* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II. 102, 6. D. dice dunque che il pontefice è bensì sapiente nelle Scritture, ma non è di lui, distinguendo nella vita civile il bene e il male, esercitare, con l'applicazione delle leggi che su quella distinzione sono fondate, la giustizia: questo è ufficio dell' Imperatore. Cfr. i vv. 107-112 e 127-129.

101. **fedire**: ferire, tendere soltanto a quel bene mondano, di che essa è *ghiotta,* avida (*Inf.* XIX, 104-112).

102. **di quel**: del bene mondano, senza curarsi de' beni eterni.

103-105. **Ben puoi** ecc.: da quanto ti ho detto, puoi comprendere che cagione della generale corruttela è il mal governo dell'umanità, non già l' influenza delle stelle che abbia corrotta la natura degli uomini (come aveva lasciato supporre Guido del Duca *Purg.* XIV, 37 sgg.). « Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam; omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum »; *Isaia* LVI, 11. - « Grex perditus factus est populus meus; pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari »; *Jerem.* L, 6.

106. **feo**: fece; diede al mondo l' ottima disposizione, riducendolo a monarchia e dando ordini di leggi civili, e così

due soli aver, che l' una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.

109 L' un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
col pasturale, e l' un con l' altro insieme
per viva forza mal convien che vada;

112 però che, giunti, l' un l' altro non teme:
se non mi credi, pon mente alla spiga;
ch' ogni erba si conosce per lo seme.

115 In sul paese che Adice e Po riga,
solea valore e cortesia trovarsi,
prima che Federigo avesse briga:

118 or può sicuramente indi passarsi
per qualunque lasciasse per vergogna
di ragionar coi buoni, o d'appressarsi.

121 Ben v'èn tre vecchi ancora in cui rampogna
l'antica età la nuova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna:

lo preparò ad accogliere la fede cristiana; cfr. *Conv.* IV, 5. *Inf.* II, 22 sgg.

107. **due Soli**: le due somme autorità, imperiale e papale, che illuminavano, questa con le verità rivelate agli uomini la via della beatitudine eterna, quella 'per philosophica documenta' la via della felicità di questa vita; *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4.

109-112. **L'un** ecc.: l' autorità papale ha spento, in Roma, l'autorità imperiale. – **giunta**: congiunta. Il potere temporale (*spada*) è congiunto col potere spirituale (*pasturale*); e uniti nella stessa persona, non hanno più soggezione l'uno dell' altro, e viene così a mancare il freno precipuo che impediva a ciascuno di tralignare. *Buti*: « Quando li cherici non aveano se non lo spirituale, temevano di fallire e di vivere disonestamente, se non per l'amore di Dio, almeno per paura de' seculari che, vedendo la loro mala vita, non denegassero loro le loro elimosine; e così li seculari temevano di fallire e vivere male, considerando: 'Lo prelato è sì diritto, che non m' assolverà'. Ora, vedendo lo cherico dato alle cose temporali, dice: 'Così posso fare io com' elli'. »

113. **alla spiga**: al frutto. Se tu non credi alle mie parole, guarda agli effetti di questa confusione dei due supremi poteri; « unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur »; *Luca*, VI, 44, e cfr. *Matt.* VII, 16 sgg.

V. 115-129. ***La corruzione presente e la virtù antica nella Lombardia.*** A conferma di quanto ha sin qui dimostrato, Marco adduce l'esempio delle condizioni morali della società lombarda. Colà dove, prima che cominciassero le lotte tra Federigo II e i papi, a cui seguì la deplorata confusione dei poteri, si trovavano uomini pieni di valore e cortesia (cfr. *Inf.* XVI, 67), non vivono ora se non viziosi, se si eccettuino tre vecchi, che desiderano esser tolti da un mondo sì guasto e chiamati da Dio alla sua pace. In che vile condizione la Chiesa di Roma riduce sè e ciò che a lei è affidato!

115. **paese** ecc.: la Lombardia, nel qual nome si comprendeva la più gran parte dell'Italia superiore, compresa la Marca Trevigiana e l'Emilia.

117. **prima che** ecc.: nei tempi anteriori alle lotte di Federigo II coi pontefici.

118-120. **or può** ecc.: amara ironia. Ogni tristo, che si vergognasse di appressarsi ai buoni e di ragionare con loro, può ora passare tranquillamente per quei paesi, certo di non incontrarvi persona buona, davanti a cui vergognarsi.

121-122. **èn**: enno = sono. – **in cui** ecc.: ne' quali l'antica età riprende la nuova.

124 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
e Guido da Castel, che me' si noma
francescamente il semplice Lombardo.
127 Di' oggimai che la Chiesa di Roma,
per confondere in sè due reggimenti,
cade nel fango, e sè brutta e la soma. »
130 « O Marco mio » diss' io, « bene argomenti;
e or discerno perchè dal retaggio
li figli di Levì furono esenti.
133 Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
di' ch'è rimaso della gente spenta,

124-126. **Currado**: Corrado III, dei conti di Palazzo da Brescia, vicario di Carlo I d'Angiò in Firenze nel 1276, capitano contro i Trentini nel 1279 e podestà di Piacenza nel 1288. Cfr. *O. Rossi, Elogi hist. di Bresciani illustri*, Brescia, 1620, p. 42 sg. « Portò in sua vita molto onore, dilettossi in bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama »; *Ott.* - **Gherardo**: da Camino di Trevigi, capitano generale di Trevigi dal 1283 sino alla sua morte avvenuta nel 1306. « Fu cortesissima persona e di grande magnificenzia »; *Lan.* - « Si dilettò non in una, ma in tutte cose di valore, stando fermo a casa »; *Ott.* D. ne esalta la grande e vera nobiltà nel *Conv.* IV, 14. - **Guido da Castel**: dell'uno dei tre rami del casato de' Roberti da Reggio. Dicono che, cacciato dalla patria come ghibellino, riparasse nel 1318 a Verona. « Studiò in onorare li valenti uomini che passavano per lo cammino francesco, e molti ne rimise in cavalli ed armi, che di Francia erano passati di qua »; *Ott.* Anche di Guido D. encomia la nobiltà nel *Conv.* IV, 16. - **che me' ecc.**: che è meglio conosciuto col nome di *semplice Lombardo,* datogli al modo francese, cioè nel senso buono che ha *simple* per i Francesi: schietto e modesto; cfr. *Purg.* VII, 130. Su altre interpr. di questa frase cfr. *A. Zenatti*, o. c., pp. 36 e 55.

127. **Di'**: conchiudi dunque che la Chiesa romana, confondendo in sè due poteri, temporale e spirituale, precipita nel fango ed imbratta sè ed il suo carico, cioè l'uno e l'altro governo che presume tenere, lo spirituale e il temporale.

129. **cade**: « Ante omnia ergo dicimus, unumquemque debere materie pondus propriis humeris coequare, ne forte humerorum nimio gravata virtute, in cenum cespitare necesse sit »; *De Vulg. Eloq.* II, 4.

V. 130-145. ***Gaia, figlia del buon Gherardo.*** D. chiede chi sia il buon Gherardo nominato da Marco. Questi, maravigliato della domanda, risponde di non saperlo chiamare altrimenti che *il buon Gherardo,* se pure non volesse chiamarlo *il padre di Gaia.* Poi Marco frettoloso torna indietro, essendo già vicino alla estremità della regione fumosa. Gaia, figlia di Gherardo e di Chiara della Torre da Milano, sua seconda moglie, sposò un suo parente, Tolberto da Camino, e morì nell'agosto del 1311. Il *Lan.* ambiguamente: « Fu donna di tale reggimento circa le delettazioni amorose, che era notorio il suo nome per tutta Italia. » E *Benv.*: « Ista enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia et vana; et ut brevitur dicam, Tarvisina tota amorosa; quæ dicebat domino Rizardo fratri suo: Procura tantum mihi iuvenes procos amorosos, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens prætereo de fœmina ista, *quæ dicere pudor prohibet.* » Altri la dicono invece celebre per bellezza ed onestà. Con quelli che sentono nell'allusione a Gaia una rampogna per essa, è *P. Rajna, Bull.* XI, 349 sg.

131-132. **discerno ecc.**: vedo chiaramente la ragione per la quale i Leviti, i sacerdoti del popolo d' Israele, furono esclusi dall'eredità dei beni temporali; cfr. *Num.* XVIII, 20. *Giosuè* XIII, 14; XXI, 1 sgg.

134. **gente spenta**: dei buoni uomini d'altri tempi, v. 115-126.

in rimprovero del secol selvaggio? »
136 « O tuo parlar m' inganna, o el mi tenta »
rispuose a me; « chè, parlandomi tosco,
par che del buon Gherardo nulla senta.
139 Per altro soprannome io nol conosco,
s'io nol togliessi da sua figlia Gaia.
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.
142 Vedi l'albór che per lo fummo raia,
già biancheggiare, e me convien partirmi
– l'angelo è ivi –, prima ch' i' gli paia. »
145 Così tornò, e più non volle udirmi.

135. **in rimprovero** ecc.: in rampogna della generazione odierna, priva di valore e cortesia, epperò selvaggia. Leggendo *rimprovero,* anzichè *rimproverio,* oltre al tener fede a un' ottima tradiz. di codici, s' ha il vantaggio di dar rilievo non pure a *secol* e a *selvaggio,* ma anche all' importante parola ' *rimprovero* ', che ci obbliga a un accento di 3ª su *-pro-*, accento non regolare, seguito com' è da uno di 7ª (*sécol*), ma per ciò stesso sensibilissimo.

136. **O tuo** ecc.: o io m'inganno nell'interpretar le tue parole, oppure tu hai parlato così per stuzzicarmi e farmi dire altre cose sul conto del buon Gherardo.

137. **tosco**: toscano. Gherardo da Camino era notissimo in Toscana; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.,* I, 596 sg.; II, 477.

138. **nulla senta**: tu non sappia nulla.

141. **più non vegno vosco**: non essendomi lecito di uscire da questo fumo, non posso venire più oltre con voi.

142. **l' albór**: il chiarore dell' angelo che sta al passo del perdono e splende più del sole; cfr. *Purg.* XV, 10 sg. – **raia**: raggia; cfr. *Par.* XV, 56. XXIX, 136.

144. **l'angelo**: è questo l'angelo della pace; cfr. *Purg.* XVII, 46 sg. – **prima**: prima di comparirgli dinanzi, il che a me sarà lecito sol quando sarà compiuta la mia purificazione.

145. **Così tornò** ecc.: ciò detto, si rivolse indietro e non mi volle udire oltre; cfr. *Inf.* XV, 121 sgg. Al.: **Così parlò**: *Moore, Crit.* 391. – **volle udirmi**: Al.: **volle dirmi**: Marco non soltanto non volle più *dire,* ma nemmeno volle più *udire,* in quanto s' allontanò.

CANTO DECIMOSETTIMO

GIRONE TERZO: IRA

USCITA DAL FUMO, ESEMPI D'IRACONDIA PUNITA
L'ANGELO DELLA PACE

SALITA AL QUARTO GIRONE

NOTTE, TEORICA DELL'AMORE
SISTEMA MORALE DELLA PARTIZIONE DEL PURGATORIO

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
ti colse nebbia per la qual vedessi
non altrimenti che per pelle talpe,
4 come, quando i vapori umidi e spessi
a diradar cominciansi, la spera
del sol debilemente entra per essi;
7 e fia la tua imagine leggiera
in giugnere a veder com'io rividi
lo sole in pria, che già nel corcar era.
10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi

V. 1-12. *Uscita dal fumo.* Con una similitudine, alquanto involuta nella locuzione, ma evidentissima e appropriata nell'immagine, il P. descrive com'egli e V. uscirono dal fumo che avvolge gli iracondi e rividero il sole già vicino al tramonto. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 117.

1-6. **Ricorditi** ecc.: «costruisci: Se mai, o lettore, sull'alpe ti colse nebbia, per cui tu non potessi vedere se non come vede la talpa a traverso la pellicola che ha sugli occhi; ricordati come i raggi del sole entrano debilmente per gli umidi e spessi vapori, quando questi cominciano a diradarsi»; *L. Vent.* – **per pelle**: secondo la zoologia antica, l'occhio della talpa è coperto d'una sottile pellicola (cfr. *Aristot., Hist. animal.* I, 9), onde non può vedere; opinione erronea, perchè la pellicola ha un piccolo foro, attraverso il quale la talpa ci vede. – **i vapori**: la nebbia, che è costituita di vapori umidi e spessi. «Veluti cum flumina natas Exhalant nebulas, nec sol admittitur infra»; *Ovid., Met.* XIII, 602 sg. – **la spera**: il disco del sole penetra co' suoi raggi solo debolmente attraverso alla nebbia; cfr. *Voc. Cr.* s. v. *spera*.

7. **imagine**: immaginativa; cfr. v. 21. – **leggiera**: agevolata: *leggero* valse e 'agevole a farsi' e 'che agevolmente fa'; *Purg.* XXIV, 69.

8-9. **rividi lo sole in pria**: principiai di nuovo a vedere il sole, cioè quando stavo per uscire dal fumo. – **nel corcar era**: sul punto di coricarsi, di tramontare.

10-12. **Sì**: così, cioè a questa scarsa luce solare. – **ai raggi**: «Per prima cosa, nell'uscire di quella nube di fumo, il P.

del mio maestro, usci' fuor di tal nube
ai raggi, morti già nei bassi lidi.
13 O imaginativa, che ne rube
tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
perchè dintorno suonin mille tube,
16 chi move te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume che nel ciel s'informa,
per sè o per voler che giù lo scorge.
19 Dell'empiezza di lei che mutò forma
nell'uccel che a cantar più si diletta,
nell'imagine mia apparve l'orma;
22 e qui fu la mia mente sì ristretta

rivide il sole presso il tramonto, il quale per conseguenza pare seguitasse a essergli in faccia; perciocchè procedendo per quella oscurità, appoggiato a V., è colpito da quell'imagine torba e sbiadita, che in principio ha descritto, nonostante che presso la ripa a sinistra stesse l'angelo, già visto biancheggiare da Marco Lombardo, e pareggiando i suoi co' passi fidi del maestro, nota i raggi del cadente sole esser già morti ai bassi lidi, cioè non cadere ormai più che sulla parte elevata del monte. Questa circostanza del trovarsi i Poeti sempre diretti verso l'occaso, conferma quanto concludemmo in ordine alla grande estensione che doveva attribuirsi al raggio di questa cornice, e molto più a quello delle due precedenti »; *Antonelli*.

V. 13-39. ***Visioni di esempi d'iracondia punita.*** « Alle tre visioni di dolci mitezze [*Purg.* XV, 85 sgg.] si contrappongono altrettante visioni di crude iracondie. Progne uccide il figlio per gustare la dolcezza della vendetta, e perde la facoltà de' pènsieri, la ragione; Amano vuol uccidere, ed è ucciso; volendo perdere altrui, perde sè stesso; Amata si uccide per non perder Lavinia, e la perde per sempre: sforzi sempre infelici dell'ira. Di Progne fan vendetta gli dèi; di Amano fan vendetta gli uomini; di Amata fa vendetta ella stessa: tre vendette che sovente s'uniscono insieme. Così il volto di due regie donne, orribilmente dall'ira trasformato, mette in orrore al sesso gentile una passione che cancella dalle sembianze umane ogni traccia di bellezza; e l'ira di un regio ministro che cade nei lacci tesi ad altrui, ira politica e religiosa insieme, ammonisce tutti coloro che della patria e della religione fanno istrumento d'ire e di vendette superbe »; *Perez, Sette cerchi,* 164.

13. **imaginativa**: la potenza immaginativa, la *fantasia,* v. 25. « Ad harum autem formarum retentionem aut conservationem ordinatur *phantasia,* sive *imaginatio,* quæ idem sunt; est enim phantasia, sive imaginatio, quasi thesaurus quidam formarum per sensum acceptarum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 78, 4. – « Procul dubio oportet in vi imaginativa ponere non solum potentiam passivam, sed etiam activam »; *ibid.,* 84, 6. – « Imaginatio est quidem altior potentia quam sensus exterior »; *ibid.* III, 30, 3. – **ne rube**: ci rubi, ci distogli dal di fuori, dalle impressioni esterne; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg. *Bocc., Vita di D.,* 8. *Papanti, D. secondo la trad.,* p. 28, n. 5.

15. **perchè** ecc.: per quanto ci risuonino d'intorno mille tube, cioè trombe; cfr. *Par.* VI, 72; XXX, 35.

16. **chi muove** ecc.: che cosa mai ti stimola e fa operare, se i sensi non ti porgono nulla, non ti offrono le forme sensibili da fissare in te? Cfr. *Conv.* III, 9.

17-18. **nel ciel s'informa**: prende sua forma, deriva dal cielo. – **per sè**: per naturale influsso dei cieli. – **voler**: divino. Le immagini che non vengono alla fantasia dal senso, vengono dal cielo, o per influsso degli astri, o per volere di Dio.

19. **empiezza**: empietà, crudeltà. – **lei**: non già Filomela, ma Progne, trasformata in usignolo come D. mostrò di credere: cfr. *Purg.* IX, 15.

21. **imagine**: immaginativa; cfr. v. 7. – **l'orma**: l'impronta, la rappresentazione.

22-24. **sì ristretta dentro da sè** ecc.: raccoltà in sè medesima, tutta intesa a que-

dentro da sè, che di fuor non venia
cosa che fosse allor da lei ricetta.
25 Poi piovve dentro all' alta fantasia
un, crocifisso, dispettoso e fero
nella sua vista, e cotal si moria:
28 intorno ad esso era il grande Assuero,
Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
che fu al dire e al far così intero.
31 E come questa imagine rompeo
sè per sè stessa, a guisa d' una bulla
cui manca l' acqua sotto qual si feo,
34 surse in mia visione una fanciulla
piangendo forte, e dicea: « O regina,
perchè per ira hai voluto esser nulla?
37 Ancisa t' hai per non perder Lavina:
or m' hai perduta: io son essa che lutto,
madre, alla tua pria ch' all' altrui ruina. »

sta immaginazione d' origine celeste per tal modo che nessuna impressione di cose sensibili esterne poteva essere ricevuta (*ricetta* = lat. *recepta*) da lei.

25. **alta fantasia**: staccata dalle cose terrene; cfr. *Par.* XXXIII, 142.

26. **un**: Amano, l'onnipotente ministro del re di Persia Assuero; il quale Amano, adirato contro il giudeo Mardocheo, zio della regina Ester, perchè non prestava ad esso tutta la riverenza che egli pretendeva, disegnò di distruggere lui e tutti i Giudei; ma fu poi crocifisso a quello stesso legno che aveva fatto apprestare per Mardocheo; cfr. *Ester* III-VII.

27. **cotal**: dispettoso e fiero, quale non è raffigurato nella Bibbia che dice essersi egli umiliato a pregare Ester « pro anima sua »; ed è di D. anche la scena di Assuero ed Ester e Mardocheo presenti alla crocifissione.

30. **intero**: integro in parole e in fatti.

31-33. **rompeo sè ecc.**: si ruppe e svanì da sè a guisa di bolla (*bulla*) che si rompa, venendole meno l' acqua ond' è composto il sottilissimo velo che chiude l'aria interna. « Crassior offensæ bulla tumescit aquæ »; *Martial,, Epigr.* VIII, 33.

34. **fanciulla**: Lavinia o Lavina, unica figlia di Latino, re del Lazio (cfr. *Inf.* IV, 125-126), e di Amata, dopo essere stata promessa a Turno, re dei Rutuli, andò sposa ad Enea; cfr. *Virg., Aen.* XII, *Tit. Liv.* I, 1, 2. *Ovid., Met.* XIII.

35. **regina**: Amata, madre di Lavinia, che s' impiccò per ira disperata, credendo Turno già ucciso da Enea e che Lavinia andasse sposa a Enea anzi che a Turno; cfr. *Virg., Aen.* XII, 601 sgg. « Nell'ira d'Amata pare che l'Alighieri voglia ritrarre l'ira di coloro, che, fitti in qualche affetto singolare e privato, non san levarsi ad affetti universali, e vanissimamente si sdegnano contro i decreti d' una provvidenza che scompiglia i loro disegni per edificar cose ben maggiori »; *Perez,* 163.

36. **nulla**: il suicida crede annullarsi.

37. **per non perder Lavina**: per non vederla andare sposa all' odiato Enea.

38. **or ecc.**: uccidendoti m' hai perduta davvero. - **lutto**: piango, sono in lutto per la tua morte prima che per la morte di Turno. Si disse in antico *luttare* (dal lat. *luctus*) per ' dolersi piangendo '. *Bono Giamboni, Tratt. mor.*, Fir., 1836, p. 232: « luttando con guai e con sospiri. »

V. 40-69. *L'angelo della pace.* Appiè della scala che dal 3º porta al 4º girone, sta un altro angelo il cui fulgore scuote D. e lo richiama dalle contemplazioni estatiche degli esempi d'ira punita alla realtà. L'angelo, che D. non può fissare, dopo aver detto ai due viandanti « *qui si monta* », con un colpo d' ala cancella dalla fronte di D. un altro *P* e canta la beatitudine « *Beati i pacifici!* », mentre i P. s' avviano su per la scala.

40 Come si frange il sonno, ove di butto
nuova luce percuote il viso chiuso,
che fratto guizza pria che muoia tutto;
43 così l'imaginar mio cadde giuso,
tosto che lume il volto mi percosse,
maggiore assai che quel ch'è in nostr' uso.
46 Io mi volgea per veder ov' io fosse,
quand' una voce disse: « Qui si monta »,
che da ogni altro intento mi rimosse;
49 e fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si raffronta.
52 Ma come al sol che nostra vista grava
e per soverchio sua figura vela,
così la mia virtù quivi mancava.
55 « Questi è divino spirito, che ne la
via da ir su ne drizza sanza prego,
e col suo lume sè medesmo cela.
58 Sì fa con noi, come l' uom si fa sego;
chè quale aspetta prego e l' uopo vede,

40. **di butto**: di botto (*Inf.* XXII, 130; XXIV, 105), a un tratto.

41. **il viso chiuso**: gli occhi chiusi.

42. **che**: il qual sonno. – **fratto**: rotto d'improvviso. – **guizza**: « siccome il pesce, tratto fuor d'acqua, guizza prima di morire, così per catacresi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca »; *Lomb.*

43. **così l'imaginar** ecc.: allo stesso modo, cioè non tutte di colpo, sparvero le immagini che vedevo nella fantasia.

44. **lume**: fulgore dell'angelo lì vicino.

45. **quel** ecc.: il lume del sole.

47. **voce**: dell'angelo ch'invita a salire.

48. **che** ecc.: la qual voce mi distolse dal pensare, dall' intendere ad altro.

50. **chi era**: « quia vox non sonabat humana »; *Benv.*

51. **si raffronta**: « Nota qui in generale il carattere d' una voglia intensa. E il concetto del ternario è il seguente: Fece la mia voglia tanto *pronta*, tanto sollecita e impaziente, di vedere chi era quegli che parlava, che quando la voglia è a tal segno, non *posa mai*, non s'acquieta, *se non si raffronta*, se non viene a fronte colla cosa o persona bramata »; *Br.B.*

52-54. **Ma come** ecc.: ma la mia virtù visiva era impotente davanti a quel lume parlante, così come davanti al sole, il quale ci costringe ad abbassar gli occhi (*nostra vista grava*) e non lasciandosi fissare per la sua luce soverchia, si può dire che con questa veli sè stesso.

55. **ne la**: nella; anticam. scrivevasi spesso *ne la* anche in prosa.

56. **sanza prego**: senza farsi da noi pregare. Cfr. *Purg.* VI, 134 sg. « Nulla res carius constat, quam quæ precibus empta est »; *Senec., De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8. La carità non aspetta preghiere, ma soccorre spontanea.

57. **col suo** ecc.: cfr. v. 53. « Amictus lumine sicut vestimento »; *Psal.* CIII, 2.

58. **sego**: seco. Circa lo scambio nel toscano tra *c* e *g*, cfr. *Bull.* III, 102. L'uomo non attende preghiere altrui per far ciò che a lui è caro o necessario. D. pareggia l'amore dell'angelo per gli uomini all'amore che l'uomo ha per sè, alludendo al precetto evangelico: « Diliges proximum tuum tamquam te ipsum »; *Marc.* XII, 31.

59. **quale** ecc.: l' uomo che, vedendo il bisogno altrui, aspetta di essere pregato del suo aiuto, si prepara già mali-

malignamente già si mette al nego.
61 Or accordiamo a tanto invito il piede:
procacciam di salir pria che s'abbui;
chè poi non si porìa, se 'l dì non riede. »
64 Così disse il mio duca, e io con lui
volgemmo i nostri passi ad una scala;
e tosto ch'io al primo grado fui,
67 senti' mi presso quasi un mover d'ala,
e ventarmi nel viso, e dir: « *Beati
pacifici*, che son sanz'ira mala! »
70 Già eran sovra noi tanto levati
gli ultimi raggi che la notte segue,
che le stelle apparivan da più lati.
73 « O virtù mia, perchè sì ti dilegue? »
fra me stesso dicea, chè mi sentiva
la possa delle gambe posta in triegue.
76 Noi eravam dove più non saliva
la scala su, ed eravamo affissi,
pur come nave ch'alla piaggia arriva;
79 e io attesi un poco s'io udissi

gnamente a negare il soccorso, quando ne sarà pregato. « Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit »; *Senec. De Benef.* II, 1. Cfr. *Conv.* I, 8, dove si dice che è della 'pronta liberalità' .... 'senza essere domandato il dono, dare quello '.

61. **accordiamo** ecc.: assecondiamo, coi nostri passi, il cortese invito dell'angelo.

63. **poi**: dopo il tramonto; cfr. *Purg.* VII, 44-60.

67-68. **senti' mi** ecc.: sentii qualcosa vicino a me, come un muover d'ali. – **ventarmi**: un soffiar di vento nel viso. Col vento mosso dalle sue ali l'angelo gli cancella dalla fronte il 3° *P* (vestigio dell'ira). – **Beati** ecc.: è l'evangelico: « Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figliuoli di Dio »; *Matt.* V, 9.

69. **mala**: peccaminosa. C'è anche un'ira lodevole; cfr. *Psalm.* IV, 5. *Efes.* IV, 26. *Greg. Magn., Moral.* V, 30. – « Potest *malum* in ira inveniri, quando scilicet aliquis irascitur plus, vel minus præter rationem rectam. Si autem aliquis irascitur secundum rationem rectam, tunc irasci est laudabile.... Ira non semper est *mala*.... Hæc ira est bona, quæ dicitur ira per zelum.... Si aliquis appetat quod secundum ordinem fiat vindicta, est laudabilis iræ appetitus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 158, 1-2.

V. 70-78. ***Salita al quarto girone.*** Sono le 5 $^3/_4$ di sera. I P., salita la scala che mette alla 4ª cornice, sono sorpresi dalla notte, e non possono più salire.

71-72. **che la notte segue**: ai quali tien dietro la notte. – **le stelle**: « quando ci troviamo sopra notevoli alture, e il sole, occultato al nostr'occhio nonchè ai bassi piani, indora soltanto, e leggermente, le più elevate cime delle montagne, ad aria limpida e pura cominciano a vedersi in più punti del cielo le stelle di prima grandezza, alle quali non fa grave ostacolo quel candido velo, che dalla luce crepuscolare ancora rimane »; *Antonelli.*

73. **virtù mia**: forza di muovermi. Questa *virtù* si dilegua non per stanchezza, ma perchè annotta (*Purg.* VII, 52 sgg.).

75. **posta in triegue**: solo temporaneamente sospesa, non distrutta.

76. **dove** ecc.: al sommo della scala.

77-78. **affissi** ecc.: fermi su l'orlo del 4° girone, come nave che giunge e si ferma presso la riva. Non *possono* fare un passo in su, e non *vogliono* farne in giù; quindi restano lì immobili.

V. 79-139. ***La teoria dell'amore.***

alcuna cosa nel novo girone;
poi mi volsi al maestro mio, e dissi:
82 « Dolce mio padre, di', quale offensione
si purga qui nel giro dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. »
85 Ed elli a me: « L' amor del bene, scemo
di suo dover, quiritta si ristora;
qui si ribatte il mal tardato remo.
88 Ma perchè più aperto intendi ancora,
volgi la mente a me, e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora.

Dopo essere stato per un poco attento se udisse alcun che di nuovo, D. domanda a V. « Che peccato si purga qui? » E V.: « L'amore troppo tiepido del bene ». Poi, perchè D. meglio comprenda ciò, gli spiega come da amore nasca ogni virtù ed ogni vizio. - « Dio, le sue creature, e ragionevoli e no, hanno amore; che ne' corpi è impulso di moto, ne' bruti istinto, negli uomini o negli spiriti superiori movimento di libera volontà. Dire amore anche l' attrazione de' corpi, non è semplice traslato aristotelico, ma si reca a quella dottrina e filosofica e teologica, a quella tradizione di tutti i popoli, a quel senso di tutti gli uomini che manifestasi fin nell'età infante, e che considera i corpi come velo o linguaggio od organo d'enti liberi nascosti oltre a quelli. L' amor naturale, inteso da Dante, comprende tutte le nature degli enti; anco al bruto e alla pietra. In quanto gli enti inferiori tendono ai superiori, e in quanto l' Ente sommo, amando sè, a sè fa tendere tutti gli altri, non può l'amore non essere buono, appunto perchè da natura. Ma negli uomini diviene colpa se si volge ad oggetto men che buono, o cerca il bene con soverchio impeto o con poco vigore. L'amore diretto ai beni supremi, cioè a Dio e alle creature di Dio nell'ordine loro, e verso queste misurato con le proporzioni debite, non è mai colpa; è colpa quando si torce al male, o cerca il bene con più o meno cura di quello che deve. Amore è dunque sementa d'ogni virtù e d'ogni vizio. E perchè l'ente non può non volere l'essere proprio, però gli è impossibile odiare sè stesso. E perchè ogni ente dipende necessariamente da Dio causa prima, è impossibile odiare Dio in quanto causa dell' essere. Non si può dunque voler male ad altri che al prossimo; e questo o per superbia abbassando altrui a fine d'innalzare sè: o per invidia, attristandosi dell'altrui potere ed onore, per tema di perdere quant'altri ne acquista, o per ira di male patito o temuto. Questi tre abusi dell'amore purgansi ne' giri di sotto, perchè più gravi. Ora resta dell' amore inordinato, o per tiepidezza, e dicesi accidia; o per troppo ardore, e può spingersi a volere oro, cibo, piaceri. Avarizia, come più rea, sta sotto a gola; gola sotto a lussuria, che è men lontano alla cima »; *Tom.;* e cfr. n. 95.

80. **novo girone**: il 4°, ove si purga l'accidia.

82. **offensione**: ogni peccato è offesa a Dio.

84. **Se i piè** ecc.: se i piedi stan fermi, non cessi per questo il tuo parlare.

85. **scemo** ecc.: mancante in parte di ciò che dovrebbe avere; cioè non avente tutto il sollecito fervore che all' amore del bene si conviene. « Acedia est quædam tristitia, qua homo redditur *tardus* ad spirituales actus propter corporalem laborem »; *Th. Aq., Sum. theol.* I, 63, 2.

86. **quiritta**: appunto in questo cerchio; cfr. *Purg.* IV, 125. - **si ristora**: si ripara, si compensa mediante la pena.

87. **si ribatte**: « Qui si riacquista con diligente sollecitudine (con l'ardore della mente) ciò che si è perduto per negligente trascuratezza (cfr. *Purg.* XVII, 105), come il navigante affrettando il battere del remo deve riguadagnare il tempo perduto colla precedente lentezza, col *mal tardato remo* »; *Pol.* - **mal**: con danno del rematore.

90. **dimora**: indugio. Come nel c. XI dell' Inf. la struttura morale dell' Inf., così qui è esposta quella del Purg.

91 Nè Creator, nè creatura mai »
cominciò ei, « figliuol, fu sanza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
94 Lo naturale è sempre sanza errore;
ma l'altro puote errar per malo obbietto,
o per poco, o per troppo di vigore.
97 Mentre ch' egli è ne' primi ben diretto,
e ne' secondi sè stesso misura,
esser non può cagion di mal diletto;
100 ma quando al mal si torce, o con più cura
o con men che non dee corre nel bene,
contra il fattore adovra sua fattura.
103 Quinci comprender puoi ch' esser convene
amor sementa in voi d' ogni virtute,
e d' ogni operazion che merta pene.

91. **Creator**: « Dio è carità »; I, *Ep. Giov.* IV, 8. Sopra i seguenti versi cfr. *Varchi, Lez. su Dante,* I, 117-166.

93. **naturale**: innato, istintivo, di cui l'essere amante non è responsabile. - **d'animo**: amore inteso e voluto, giacchè intelligenza e volontà son proprie dell'animo [« *s'intende animo solamente quello che spetta alla parte razionale, cioè la Volontà e lo Intelletto* »; *Conv.* III, 22]: in altri termini amore di elezione, di cui l'essere amante è responsabile. « Omne agens quodcumque sit, agit quamcumque actionem ex aliquo amore »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 28, 6. - **il sai**: per istudio e per esperienza; cfr. *Conv.* III, 3.

94. **sanza errore**: l' amore naturale, istintivo, per sè stesso non erra mai; e se nell'uomo sembra errare non può essere se non perchè l'istinto naturale sia impedito dalla volontà comune di esercitare la sua forza. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 60, 1.

95. **l'altro**: l'amore di elezione, può errare in tre modi: 1° Essendo diretto al male, ch'è sempre il male altrui, *a*) o in quanto si cerchi di conculcare il prossimo (*superbia*) per potergli soprastare; *b*) o in quanto ci si strugga internamente per tema di essere abbassati se altri è fortunato (*invidia*), e si voglia e si cerchi perciò che cessi il bene di cui altri gode e che gl' incolga il male; *c*) o in quanto si consideri grave offesa ogni piccola ingiuria, e, adontandosene eccessivamente (*ira*), si cerchi di ottenerne vendetta, che si risolve nel male dell'offensore: 2° Amando il primo e sommo Bene meno del dovere, mostrandosi cioè tiepido a raggiungerlo ed acquistarlo (*accidia*): 3° Amando beni secondarii più del dovere, eccessivamente; il che avviene *a*) se si bramino troppo le ricchezze, o se ne abusi (*avarizia* o *prodigalità*); *b*) se soverchiamente si appetiscano e gustino i piaceri del mangiare e del bere (*gola*); *c*) se si assecondi troppo la concupiscenza della carne (*lussuria*). Cfr. *D'Ov. N. St.* I, 191 sgg.

97. **egli**: l'amore di libera elezione. - **primi ben**: i beni veri, spirituali, primissimo Dio. - Al.: primo ben, cioè Dio, lezione che dà pure un ottimo senso.

98. **secondi**: nei beni materiali, caduchi. - **misura**: modera, tiene nei giusti limiti.

99. **mal diletto**: piacere peccaminoso.

100-101. **al mal** ecc.: quando questo amore si volge al male, o si mostra sollecito dei beni secondi più che non convenga, ovvero ama i beni primi meno del dovere, esso opera contro il Creatore, e l'amore diviene peccaminoso. - **con men** ecc.: cfr. *Marco* XII, 30.

102. **adovra**: adopera = opera: l'uomo opera contro Dio.

103-105. **Quinci** ecc.: dal sin qui detto puoi comprendere che l'amore è in voi uomini principio d'ogni virtù, ed anche di ogni opera che merita pena, cioè d'ogni vizio e peccato. È la dottrina stessa di San Tommaso, *Sum. theol.* I, 20, 1; 60, 1; I, II, 27, 4; 28, 6; 41, 2; 70, 3.

106 Or, perchè mai non può dalla salute
amor del suo suggetto volger viso,
dall' odio propro son le cose tute;
109 e perchè intender non si può diviso
e per sè stante alcuno esser dal primo,
da quello odiare ogni affetto è deciso.
112 Resta, se dividendo bene stimo,
che il mal che s' ama è del prossimo, ed esso
amor nasce in tre modi in vostro limo.
115 È chi per esser suo vicin soppresso
spera eccellenza, e sol per questo brama
ch' el sia di sua grandezza in basso messo;
118 è chi podere, grazia, onore e fama
teme di perder perch' altri sormonti,
onde s' attrista sì che il contrario ama;

106-108. **perchè** ecc.: perchè amore non può non mirare alla salute *del suo suggetto*, cioè di colui nel quale esso è, ne segue che nessun essere può sentir odio contro sè stesso, epperò non può amare il proprio male come tale. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 29, 4. - **suggetto**; termine scolastico che vale cosa che sta sotto un'altra come suo fondamento; propriam. essere in *atto*, ch'è sostegno di *accidenti;* quindi qui individuo o essere in cui l'amore risiede. - **volger viso**: distoglier gli occhi. - **le cose**: suscettive d'amore. - **tute**: sicure. «Nessuno odiò mai la propria carne»; *Efes.* V, 29.

109-111. **e perchè** ecc.: inoltre, non potendosi ammettere che un essere sia diviso dall' Essere Primo, da Dio (cfr. *Isaia* XLI, 4 e XLIV, 6) e sussistente e conservantesi da sè solo (*stante per sè*), ne segue che ogni suo affetto è naturalmente alieno dall'odiare *quello*, l'Essere Primo, pel quale vive ed esiste: odiando questo, odierebbe sè. « In Dio viviamo, e ci moviamo e siamo »; *Atti*, XVII, 28. Cfr. *Conv.* III, 2. - **deciso**: dal lat. *decīdere* = tagliar via; dunque 'tagliato via, allontanato '.

112. **resta**: lat. *restat,* termine delle scuole. Se l'uomo non può odiare nè sè medesimo, nè il suo Creatore, resta che possa odiare solo il prossimo, che di questo solo possa amare il male. - **dividendo**: nella mia dimostrazione, che procede per via di distinzioni. - **stimo**: giudico.

113. **il mal che s'ama**: anche l'odio si risolve in amore, amore del male.

114. **in vostro limo**: nel vostro fango: « quia primus homo factus est de limo terræ et ab ipso contraxit omnem amorem mali, quia voluit excellentiam sui: ponitur tamen hic materia pro materiato »; *Benv.* Cfr. *Genes.* II, 7.

115-117. **È chi** ecc.: vi sono tali che sperano primeggiare, se altri ch'è grande cada in basso. Sono i superbi, che appunto per questo bramano e cercano l' abbattimento del prossimo. « Superbia dicitur esse *Amor propriæ excellentiæ,* in quantum ex amore causatur inordinata præsumptio alios superandi; quod proprie pertinet ad superbiam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 162, 3. - **soppresso**: calcato. - **eccellenza**: superiorità; « nam superbire non est aliud, quam super alios velle ire »; *Benv.* - **el**: egli, il suo vicino. - Per l'ambizione « ch' è uno vizio di superbia. » .... l' uomo vuole signoreggiare gli altri ed essere sopra il vicino suo; *Fra Giord., Pred. sul Genesi,* p. 128 e 130.

118-120. **è chi** ecc.: vi sono tali che temono di perdere potere, grazia, onore e fama, se altri in queste cose *sormontino*, cioè li sorpassino; onde si attristano per modo, che desiderano l'abbassamento di essi. Costoro sono gli invidiosi. « Invidia est tristitia de alienis bonis.... Obiectum tristitiæ est malum proprium.... et secundum hoc de bono alieno potest esse tristitia.... Bonum alterius æstimatur ut malum proprium in quantum est diminutivum propriæ gloriæ vel excellentiæ; et hoc modo de

121 ed è chi per ingiuria par ch' adonti,
sì che si fa della vendetta ghiotto;
e tal convien che il male altrui impronti.
124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
si piange: or vo' che tu dell' altro intende,
che corre al ben con ordine corrotto.
127 Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual si queti l'animo, e disira:
per che di giugner lui ciascun contende.
130 Se lento amore in lui veder vi tira
o a lui acquistar, questa cornice,
dopo giusto pentér, ve ne martira.
133 Altro ben è che non fa l' uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d' ogni ben frutto e radice.

bono alterius tristatur invidia; et ideo præcipue de illis bonis homines invident in quibus est gloria, et in quibus homines amant honorari et in opinione esse.... Aliquis tristatur de bonis alicuius, in quantum alter excedit [*sormonti*] ipsum in bonis; et hoc proprie est invidia. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 36, 1-3.

121-123. ed è ecc.: e non mancano uomini che per ingiuria ricevuta si mostran crucciati a segno da farsi avidi di vendetta, e costoro non possono non adoperarsi perchè ad altri incolga male, cioè a quelli contro cui sono adirati. – **impronti**: improntare sarà da congiungere con *prontare* (*Purg.* XIII, 20), e significherà ' render pronto ', ' affrettare col desiderio ', senso che il verbo ebbe e che qui torna opportunissimo; cfr. *Parodi, Bull.* III, 136. I vv. si riferiscono agl' iracondi; altri però li riferì anche a invidiosi e superbi, senza guardare alla simmetria delle 3 terzine principianti con *È chi,* ognuna delle quali riguarda un solo vizio.

124. triforme: tre forme di amore errante *per malo obietto,* v. 95. – **di sotto**: nei tre primi cerchi del Purg.

125. dell' altro: dell' amore che erra *per poco,* o *per troppo di vigore* (v. 96 e 100 sg.).

126. con ordine corrotto: disordinatamente, senza osservare la giusta misura.

127-129. Ciascun ecc.: ogni uomo si forma un' idea vaga, indistinta di un sommo bene, nel quale si può acquetare l' animo suo; epperò lo desidera, e si sforza di conseguirlo. Cfr. *Boet., Cons. Phil.* III, 2, 3. – **si queti**: « fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te »; *S. Aug., Conf.* I, 1. – **contende**: si sforza, si adopera; uno de' sensi che ebbe spesso il lat. *contendere.*

130. lento: *scemo di suo dover,* v. 85 sg. Se verso il sommo bene, a contemplarlo o a conseguirlo, siete tratti da amore poco fervido e lento, ecc. « Le parole *vedere* e *acquistare* segnano ottimamente il doppio termine grandioso della carità, la contemplazione e l'opera, e insieme la doppia cagione onde immalinconisce e s'attedia l'accidioso»; *Perez, Sette Cerchi,* 177.

132. pentér: pentimento. Il peccatore che muoia non pentito, è dannato.

133. Altro ben è ecc.: ogni bene mondano, che, essendo bene imperfetto, non basta a render l' uomo felice.

134-135. la buona essenza: Dio « Solus Deus est bonus per suam essentiam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 3. – **d'ogni ben** ecc.: « unumquodque dicitur bonum bonitate divina, sicut primo principio exemplari effectivo et finali totius bonitatis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 4. Dio creatore è cagione e principio (*radice*) di ogni bene, ed è insieme effetto (*frutto*) di esso, perchè la visione di Dio, in che sta la beatitudine eterna, è il premio che tocca ai buoni. Al.: **d'ogni buon frutto radice.**

136 L' amor ch' ad esso troppo s' abbandona,
di sopra noi si piange per tre cerchi;
ma come tripartito si ragiona,
139 tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi. »

136. **esso**: l'altro bene del v. 133.
137. **si piange**: si espia con dolore in 3 cerchi che sono sopra di noi.
138. **come tripartito si ragiona**: ragionando, viene a distinguersi in tre.
139. **per te ne cerchi**: ti metta ad investigarlo da te. « .... siccome omai per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare »; *Conv.* III, 5.

CANTO DECIMOTTAVO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

(Correre di continuo sollecitandosi con gran fervore l' un l' altro)

NATURA DELL'AMORE, AMORE E LIBERO ARBITRIO
ESEMPI DI SOLLECITUDINE, L'ABATE DI SAN ZENO, GLI SCALIGERI
ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA, SONNO DI DANTE

Posto avea fine al suo ragionamento
l'alto dottore, ed attento guardava
nella mia vista, s' io parea contento;
4 e io, cui nova sete ancor frugava,
di fuor tacea, e dentro dicea: « Forse
lo troppo dimandar ch'io fo, gli grava ».
7 Ma quel padre verace che s'accorse
del timido voler che non s'apriva,
parlando, di parlare ardir mi porse.

V. 1-39. *La natura dell'amore.* Pregato da D. d' insegnargli che mai sia quell'amore a cui si riduce (secondo che è stato dichiarato nel c. precedente) ogni buono e ogni cattivo operare umano, V. spiega la natura dell'amore, il quale è movimento dell'animo verso cosa che piace.

1-3. **Posto ecc.**: V. aveva terminato il suo ragionamento sopra l'amore come principio d'ogni bene e d'ogni male, e mi guardava attentamente negli occhi per vedere se del suo ragionamento ero sodisfatto. – **vista**: « [l'anima] dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira.... Di nulla [passione] puote l'anima umana essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza »; *Conv.* III, 8.

4. **sete**: desiderio di sapere. – **frugava**: pungeva; cfr. *Purg.* XV, 137.

5. **tacea**: per timore di tediare il maestro. Cfr. *Inf.* III, 80, ecc.

6. **grava**: pesa, è molesto.

8. **non s'apriva**: non si manifestava, appunto perchè timido.

9. **parlando ecc.**: volgendomi primo la parola, mi diè ardire di parlargli.

10 Ond'io: « Maestro, il mio veder s'avviva
sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
quanto la tua ragion porti o descriva;
13 però ti prego, dolce padre caro,
che mi dimostri amore, a cui riduci
ogni buono operare e il suo contraro. »
16 « Drizza » disse « vêr me l'agute luci
dello intelletto, e fieti manifesto
l'error dei ciechi che si fanno duci.
19 L'animo, ch'è creato ad amar presto,
ad ogni cosa è mobile che piace,
tosto che dal piacere in atto è desto.
22 Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi lo spiega,
sì che l'animo ad essa volger face;
25 e se, rivolto, invêr di lei si piega,
quel piegare è amor, quell'è natura
che per piacer di nuovo in voi si lega.

10-12. **il mio veder** ecc.: la vista del mio intelletto si rischiara sì per virtù della tua luminosa dottrina, che discerno chiaro ogni vero che ne' tuoi ragionamenti tu formuli, o partitamente dichiari.

14. **riduci**: cfr. *Purg.* XVII, 103 sgg.

15. **contraro**: contrario (cfr. *avversaro*, *Purg.* VIII, 95), cioè il mal operare.

16-17. **luci dello intelletto**: occhi della mente; cfr. il v. 10 e *Purg.* X, 122.

18. **dei ciechi**: di mente, i quali insegnano ogni amore essere *in sè laudabil cosa*, v. 36; cfr. *Conv.* I, 11. – **duci**: maestri. « Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt »; *Matt.* XV, 14.

19-21. **L'animo** ecc.: l'anima umana, creata colla disposizione (*presto* qui vale pronto e disposto, come, p. es., in *Par.* X, 57 e XXIX, 60) ad amare, è pronta a volgersi ad ogni cosa che piace (cfr. *Purg.* XVII, 95 sg.), ossia ad ogni apparenza di bene, subito che è messa in movimento dal piacere. – **in atto è desto**: « qui dimostra che questa naturale potenza d'amare stassi cheta nell'animo e non si produce in atto se non provocata dal piacere »; *Buti*, e con lui i più. Al. accordano *in atto* con *piacere* e spiegano: Dal piacere attuale, il quale desta l'amore in potenza. Ma V. vuole evidentemente dimostrare come il piacere faccia passare l'amore dallo stato di *potenza* all'*atto*. Questi primi 3 vv. (19-21) sono introduzione sintetica a ciò che viene più specificatamente esposto nelle terzine che seguono.

22-23. **Vostra** ecc. la vostra virtù apprensiva [conoscitiva; senso e intelletto] ritrae l'*intenzione* da cosa reale esterna (*esser verace*) e, svolgendola dentro di voi, fa sì che l'animo si rivolga ad essa *intenzione*. – **intenzione**: è quel che noi potremmo dire immagine. *Conv.* III, 9: « queste cose visibili.... in quanto sono visibili, vengono dentro all'occhio, non dico le cose, ma le forme loro, per lo mezzo diafano, non realmente ma *intenzionalmente*, sì come quasi in vetro trasparente ». Più esattamente *intentio* è la *species cognoscibilis* (tanto la *sensibilis*, quanto la *intelligibilis*) distinta dalla *species realis*: questa ha il suo *esse in re*; quella lo ha *in anima tantum*, ma, essendo tratta dalla *species* o *forma reale*, è ciò per mezzo di cui il reale si conosce da noi. Cfr. *B. Nardi, Nuovo Giorn. Dant.*, anno II, quad. 2°, *Osservaz. intorno al nuovo Comm.* di G. L. Passerini; e si vedano i passi di S. Tomm. citati a proposito di questi vv.

25-26. **e se** ecc.: e se l'animo rivolto a quell'*intenzione*, si piega, inclina a lei, questo piegarsi, questo inclinare è amore, l'amor naturale.

27. **natura**: amore effetto di sola na-

28 Poi, come il foco movesi in altura
per la sua forma ch'è nata a salire
là dove più in sua materia dura;
31 così l'animo preso entra in disire,
ch'è moto spiritale, e mai non posa,
fin che la cosa amata il fa gioire.
34 Or ti puote apparer quant'è nascosa
la veritade alla gente ch'avvera
ciascuno amore in sè laudabil cosa,
37 però che forse appar la sua matera
sempr'esser buona; ma non ciascun segno
è buono, ancor che buona sia la cera. »

tura, di una naturale tendenza o potenza. - **per piacer**: per cagion del piacere con che è stata accolta dall'animo la 'intenzione'. - **di nuovo**: primieramente: tale è il senso che questa locuz. avverb. ebbe nell'ant. ital. - **si lega**: si fissa attuandosi: cfr. *Inf.* XIII, 88: *Par.* II, 141.

28-30. **in altura**: verso l'alto. « Alta petunt aër atque aëre purior ignis »; *Ovid., Met.* XV, 243. - **per la sua forma**: Nel linguaggio scolastico *forma* è ciò che dà l'essere ciascuna cosa, quello per cui le cose sono ciò che sono. *Forma* del fuoco è quindi la sua intima natura, ciò che lo fa essere fuoco. Ora gli antichi credettero che il fuoco andasse in alto, in quanto per natura portato alla sua sfera, quella del fuoco, ch'era sopra l'aria. Cfr. *Par.* IV, 77 sg. « Ciascuna cosa ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio.... il fuoco alla circonferenza di sopra lungo il Cielo della Luna, e però sempre sale a quello»; *Conv.* III, 3. - **là** ecc.: nella sfera del fuoco, dove, essendo nel suo elemento, dura più a lungo che sulla terra.

31. **preso** ecc.: preso d'amore per l'*essere verace,* di cui l'apprensiva gli ha porta l''intenzione', sente desiderio di quello.

32. **spiritale**: spirituale, dell'animo.

33. **fin che** ecc.: finchè non giunge a possedere la cosa amata, nel quale possesso sta la vera gioia. « Amore non è altro che unimento spirituale dell'anima e della cosa amata »; *Conv.* III, 2.

35-36. **gente** ecc.: epicurei. - **avvera**: afferma come vero e indiscutibile che ogni amore sia per sè stesso cosa lodevole.

37. **matera**: materia, anticamente, anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi,* XXI sg. « La materia d'amore, ossia la natural disposizione ad amare » (*Br. B.*), in quanto tende sempre al *bene* (sia pure solo apparente) è per sè buona.

38. **segno**: il suggello (*segno*) non è sempre buono; e anche buona cera può ricevere cattivo suggello. Così, quantunque l'amore in potenza, fondamento o substrato comune ai singoli amori, sia da dir buono, può divenire non buono in atto, cioè quando s'individua, si determina in questo o quel modo; e ciò per le ragioni toccate in *Purg.* XVII, 95 sgg.

V. 40-75. ***L'amore in relazione col libero arbitrio.*** Più sopra, *Purg.* XVI, 64-81, fu discussa la questione se gli influssi celesti nocciano alla libertà dell'umano volere; dall'idea dell'amore, il cui soggetto vien offerto dal di fuori all'uomo, sorge un nuovo dubbio, se cioè l'azione prepotente inevitabile degli oggetti esteriori su la nostra potenza d'amare, non renda noi irresponsabili della bontà o non bontà dei nostri amori, non essendoci luogo qui al libero arbitrio. D. muove tal dubbio, e V. argomenta: L'anima umana « ha in sè una potenza insita, quasi d'istinto, che si dimostra negli atti, ed è sensibile solamente per essi, e nella quale è il germe delle prime nozioni e delle prime tendenze, delle quali l'origine non è conosciuta, o non è, per meglio dire, avvertita. In queste prime nozioni e tendenze, che sono facoltà e moti di natura, non c'è merito nè demerito; ma il merito o demerito incomincia nell'uso di quella facoltà, che non è men naturale dell'origine delle prime nozioni o tendenze, dico la fa-

40 « Le tue parole e il mio seguace ingegno »
rispuosi lui, « m' hanno amor discoperto;
ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno;
43 chè se amore è di fuori a noi offerto
e l'anima non va con altro piede,
se dritta o torta va, non è suo merto. »
46 Ed elli a me: « Quanto ragion qui vede,
dir ti poss' io; da indi in là t'aspetta
pur a Beatrice, ch'opera è di fede.
49 Ogni forma sustanzial che setta
è da materia ed è con lei unita,
specifica virtude ha in sè colletta,
52 la qual sanza operar non è sentita,
nè si dimostra ma' che per effetto,
come per verdi fronde in pianta vita.
55 Però là onde vegna lo intelletto
delle prime notizie, omo non sape,

coltà dello eleggere tra due veri o tra due beni, qual de' due si voglia più attentamente col pensiero o col desiderio seguire. E questa facoltà di elezione e di consiglio è un assentimento interno, il quale deve precedere all'atto dell'assenso; e il libero arbitrio è riposto in essa. Necessario è che l'uomo senta la tendenza al vero ed al bene; ma libero è, ch'egli un bene o un vero prescelga ad un altro »; *Tom.*

40-42. **Le tue parole** ecc.: le tue parole e l'attenzione mentale onde le ho seguite, mi hanno manifestato che cosa è amore; ma ciò mi ha suscitato nell'animo nuovi dubbi.

43-45. **di fuori**: dal di fuori, da oggetti esterni. Se amore nasce da cosa estrinseca verso cui l'anima è tratta da naturale impulso, l'anima, non agendo libera, non merita premio o pena, se opera bene o male; il che è contro ciò che V. affermò nei vv. 103-105 del c. prec.

46-48. **Quanto** ecc.: io ti posso dire in proposito tutto quel che l'umana ragione è di per sè capace di conoscere; ciò che oltrepassa i limiti dell'umana ragione ed è materia di fede, ti potrà essere dichiarato da B. Cfr. *Conv.* II, 3; *De Mon.* III, 16.

49. **forma sustanzial**: così chiamavasi « la forma per eccellenza, ciò che dà ad una sostanza di essere una sostanza, in contrapposto a *forma accidentale,* ch'è degli accidenti » (*Parodi*). Ogni ' forma sostanziale ' *setta* (lat. *secta* tagliata), distinta dalla materia, ma con essa (corpo materiale) unita, ha una virtù specifica che la differenzia dalle altre forme. Dell' uomo è forma sostanziale l'anima: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 4.

50. **unita**: « Anima intellectiva unitur corpori ut forma substantialis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 76, 4.

51. **specifica virtude**: disposizione « o capacità caratteristica d' una specie o in cui si risolve la specie » (*Parodi*). – **colletta**: raccolta.

52-54. **la qual** ecc.: essendo una disposizione virtuale, questa virtù specifica non è avvertita se non quando opera e non si dimostra se non per l' effetto attuale, come la vitalità di una pianta non si fa manifesta altrimenti che colle fronde verdi, effetto di quella vitalità. – **ma' che**; *magis quam,* più che, se non che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. « [Ciò che ha ragione di principio] non si può notificare per cose prime, ma per posteriori »; *Conv.* IV, 10.

56-60. **sape**: sa. – **nè de' primi**: Al.: **e de' p.** *Buti, Land.,* ecc.: **e del primo**; cioè del Sommo Bene. – **affetto**: desiderio o appetito. « Noi ignoriamo donde ne vengano: 1º *le prime notizie dell'intelletto,* cioè i principii della nostra ragione, e le regole fondamentali dell' intelligen-

nè de' primi appetibili l'affetto,
58 che sono in voi sì come studio in ape
di far lo mele; e questa prima voglia
merto di lode o di biasmo non cape.
61 Or perchè a questa ogn'altra si raccoglia,
innata v'è la virtù che consiglia,
e dell'assenso de' tener la soglia.
64 Quest'è il principio là onde si piglia
cagion di meritare in voi, secondo
che buoni e rei amori accoglie e viglia.
67 Color che ragionando andaro al fondo,
s'accorser d'esta innata libertate;
però moralità lasciaro al mondo.
70 Onde pognam che di necessitate
surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
di ritenerlo è in voi la podestate.

za; 2° *l'effetto de' primi appetibili,* cioè quelle primitive inclinazioni, quegli appetiti primigenii, da cui null' uomo va esente; come l'amor del vero, della felicità, del bello, del bene, la curiosità, la simpatia, e tutti i movimenti, gli affetti estetici o morali, che formano la parte affettiva dell'anima, come *le prime notizie dell'intelletto,* gli assiomi, le forme logiche, ecc., ne costituiscono la parte intellettiva » (*Gioberti*). E *l'intelletto delle prime notizie* e *l'affetto de' primi appetibili* (primi beni desiderabili) formando la *virtude specifica* dell' anima umana e non sentendosi perciò nè dimostrandosi se non *per effetto* (vv. 51-53), stanno naturalmente nell' anima senza ch'ella sia conscia di loro origine (questa potranno indagarla filosofi e teologi), proprio come nell'ape inconscia è la tendenza (*studio*) a fare il miele; e naturalmente questa prima voglia, questo primo affetto, ragiona il P. (che trattando dell'amore tralascia di considerare l'elemento intellettuale della ' specifica virtude ' dell'anima), non *cape* [= *capit*] non può accogliere, avere in sè merito alcuno nè di lode nè di biasimo.

61-63. **perchè**: affinchè a questa *prima voglia,* a questo affetto de' primi beni appetibili, *si raccolga,* cioè si accordi, ogni altra voglia, ogni altro affetto, vi è innata la prudenza, virtù che dà consiglio e che deve vigilare, affinchè non assentiate a mali affetti. – ' **tener la soglia dell'assenso** ' è frase immaginosa e qualche po' strana, ma molto espressiva, in quanto ci rappresenta, personificandola, la Prudenza in atto di far la guardia sulla soglia di dove può uscire l' assenso, e intenta a impedire che questo esca fuori e si conceda per amori che essa, la vigile e accorta guardiana che sa con tutta sicurezza discernere il bene dal male, non abbia giudicati buoni.

64-66. **Quest'è il principio** ecc.: dall'esserci questa virtù che giudica e consiglia e che può e deve liberamente dare o negare il proprio assenso ai singoli amori, deriva che l'uomo merita lode e premio per gli amori buoni, biasimo e pena per gli amori cattivi. Cfr. *Conv.* IV, 9; *De Mon.* I, 12. – **viglia**: sceglie, distingue; da *vigliare* « verbum rusticorum purgantium frumentum in area »; *Benv.* La parola è tuttora viva nelle campagne toscane.

67. **Color** ecc.: i filosofi che ragionarono profondamente la vera natura delle cose, riconobbero la libertà umana e però dettero al mondo le dottrine morali, secondo le quali gli uomini devono e possono, usando di questa libertà, governarsi. Cfr. *De Mon.* I, 12.

70-72. **pognam che**: è formula usitatissima in antico con valore di congiunz. concessiva: anche se, tuttochè. – **di ritenerlo** ecc.: avete per altro libero potere di non assecondare, di frenare l' amo-

73 La nobile virtù Beatrice intende
per lo libero arbitrio, e perciò guarda
che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende.»
76 La luna, quasi a mezza notte tarda,
facea le stelle a noi parer più rade,
fatta com' un secchione che tutto arda;
79 e correa contra 'l ciel per quelle strade
che il sole infiamma allor che quel da Roma
tra i Sardi e' Corsi il vede quando cade;
82 e quell'ombra gentil per cui si noma
Piètola più che villa mantovana,
del mio carcar deposta avea la soma;
85 per ch'io, che la ragione aperta e piana
sovra le mie questioni avea ricolta,
stava com' uom che sonnolento vana.
88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
subitamente da gente che dopo
le nostre spalle a noi era già volta.

re destatosi naturalmente in voi, se *la virtù che consiglia* lo disapprovi.

73-75. **Beatrice intende** ecc.: B. chiama libero arbitrio questa nobile facoltà per cui possiamo liberamente assecondare, o combattere e vincere gl'impulsi naturali; procura dunque di averlo presente alla memoria, se ella te ne parla. E B. ne parlerà nel cielo della luna, *Par.* V, 19 sgg.

V. 76-87. ***Sonnolenza di Dante.*** È mezzanotte, e la luna fa apparir le stelle più rade, oscurando col suo splendore le piccole. V. ha ormai terminato il suo ragionamento, e D., che non ha per ora più nulla da chiedere ed ha seco di quel d'Adamo, si sente preso dal sonno.

76. **tarda**: *tarda* si riferisce alla *luna,* e s'intende ' tardante sin quasi a mezzanotte a sorgere '. Cfr. *Comm. Lips.* II, 325 sg. *Galanti, Lettere,* Ser. II, lett. 24.

78. **fatta** ecc.: essendo allora calante, e solo da una parte presentandosi tonda ed illuminata, la luna rendeva figura di una secchia ardente. – **secchione**: Al.: scheggion.

79-81. **correa**: saliva da ponente a levante, quindi a rovescio dell'apparente moto del cielo, che sembra volgersi da levante a ponente. – **strade**: per quelle regioni del cielo che il sole percorre verso il solstizio invernale, quando l'abitante di Roma lo vede tramontare tra la Sardegna e la Corsica.

82-83. **ombra** ecc.: e V., per cui Pietola, dov'ei nacque, è più famosa della stessa città di Mantova [o, piuttosto, di ogni villaggio mantovano?], mi aveva liberato dal peso del dubbio, rispondendo alle mie domande. – **Piètola**: villaggio sulla riva destra del Mincio, vicino a Mantova; secondo i più, l'*Andes* degli antichi, patria di V. Cfr. *Bass.,* 415.

84. **del mio** ecc.: aveva deposto il peso del carico impostogli da me, pregandolo di *dimostrarmi amore* (v. 14); cioè aveva terminato le spiegazioni.

86. **avea ricolta**: nella mente: aveva accolto e compreso il chiaro e facile ragionamento di V. sopra le mie questioni.

87. **vana**: vaneggia; da *vanare* derivato probabilmente dal provenzale *vanar,* e già usato da altri rimatori antichi: cfr. *Parodi, Bull.* III, 140.

V. 88-98. ***Schiera di accidiosi.*** La sonnolenza è tolta al P. da una schiera incamminata verso il luogo dov'egli e V. si trovano. Sono spiriti di accidiosi che corron frettolosi intorno al girone, piangendo ed esortandosi fra loro a non perder tempo, per iscontare con tal fervore la freddezza e quasi indifferenza al bene, di che si resero colpevoli in vita.

89-90. **dopo**: dietro. «Corrono sempre

91 E quale Ismeno già vide ed Asopo
lungo di sè di notte furia e calca,
pur che i Teban di Bacco avesser uopo;
94 tale per quel giron suo passo falca,
per quel ch'io vidi di color venendo,
cui buon volere e giusto amor cavalca.
97 Tosto fur sovra a noi, perchè correndo
si movea tutta quella turba magna;
e due dinanzi gridavan piangendo:
100 « Maria corse con fretta alla montagna;
e Cesare, per soggiogare Ilerda,
punse Marsilia e poi corse in Ispagna ».
103 « Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor » gridavan gli altri appresso:
« che studio di ben far grazia rinverda! »

in giro, sempre attorno al monte; onde il correre non sembra aver mai per loro un principio o un termine; utile documento agli accidiosi, che non sanno mai trovar principio all'opera, e quando pure il trovano, non san mai recarla a suo termine »; *Perez.*

91. **Ismeno.... ed Asopo**: fiumi della Beozia, lungo i quali grandi turbe di Tebani correvano di notte con faci accese, invocando l'aiuto di Bacco, loro patrono. In *Stat., Theb.* IX, 434 sgg., l'Ismeno dice: « Ille ego, clamatus sacris ululatibus amnis, Qui molles thyrsos Baccheaque cornua puro Fonte lavare feror.... Frater tacitas Asopus eunti Conciliat vires. » Cfr. *Virg., Eclog.* VI, 82 sg.

94-96. **tale** ecc.: una tal furia e calca di gente – per quel che vidi di coloro che venivano alla nostra volta e cui buon volere e giusto amore sprona – torce e piega in modo di falce il suo passo per quel girone. – **falca**: « gli usi del popolo ci rischiarano i dubbi de' commentatori, rammentandoci il *falcare* del passo de' cavalli, e le *falcate* ch' e' danno in sul moversi alcuni di quegli animali o de' non bene ancora docili al freno o dei più generosi. L'immagine è tolta dall'inarcare che fanno la schiena e le gambe, a modo di falce. Così falca la persona e le gambe anche l'uomo, quando si dà la spinta a una corsa veloce »; *Caverni.* – **cavalca**: guida e sprona; e il buon volere e il *giusto* amore reggono e stimolano le anime degli accidiosi.

97-98. **fur sovra a noi**: ci sopraggiunsero.

V. 99-105. ***Esempi di sollecitudine.*** Due anime, che stanno alla testa della numerosa schiera, gridano esempi di sollecitudine. Il 1º anche qui è di Maria, che si affrettò a visitare la sua parente Elisabetta (*Luc.* I, 39: « Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda »); il 2º è di Giulio Cesare, che con velocità fulminea represse i tumulti di Marsiglia e soggiogò le Spagne: sollecitudine spirituale l'una, temporale l'altra.

101. **Ilerda**: oggi Lerida, città della Spagna sul fiume Segre, presso cui Cesare sbaragliò Afranio e Petreo, luogotenenti di Pompeo.

102. **punse Marsilia** ecc.: lasciandovi Bruto all'assedio e correndo, senza più ivi indugiare, in Ispagna.

103. **Ratto, ratto**: presto, presto! « Nolite negligere, nolite cessare! »; *Jud.* XVIII, 9.

104. **poco amor**: amor del bene, *scemo di suo dovere* (*Purg.* XVII, 85 sg.).

105. **che** ecc.: che la nostra sollecitudine del ben fare rinnovi, rinvigorisca la grazia di Dio per noi! Altri intendono *rinverda* come ind. della 1ª coniug. e del *che* fanno una cong. caus.

V. 106-120. ***L'Abate di San Zeno.*** V. prega quelle anime di dire dove sia la scala per salire al 5º girone. Una di esse risponde: « Seguiteci e troverete la fenditura del monte, dov'è la scala per cui si sale. Noi abbiamo fretta, e non possiamo fermarci. Io fui Abate di San Zeno al tempo del Barbarossa. » –

106 « O gente in cui fervore aguto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo,
109 questi che vive, e certo i' non vi bugio,
vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
però ne dite ond'è presso il pertugio. »
112 Parole furon queste del mio duca;
e un di quelli spirti disse: « Vieni
diretro a noi, e troverai la buca.
115 Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
che ristar non potem; però perdona,
se villania nostra giustizia tieni.
118 Io fui abate in San Zeno a Verona
sotto lo 'mperio del buon Barbarossa,
di cui dolente ancor Milan ragiona.
121 E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
che tosto piangerà quel monastero,
e tristo fia d'averne avuto possa;

Abate di San Zeno in Verona, ossia del monastero annesso alla chiesa di San Zenone, ai tempi di Federigo Barbarossa imperatore (1152-1190) fu un Gherardo II, morto nel 1187 (cfr. *Biancolini, Notizie stor. della Chiesa di Verona*, lib. V, § 1). I comm. ant. lo dicono assai accidioso, ma parafrasano D. Alcuni lo chiamano Alberto; altri lo confondono con Alberto della Scala. Il *Belviglieri* (*Albo Dantesco Veron.*, p. 156): «Il personaggio che parla, per quanto n'abbiano detto, non si può accertare chi fosse. »

106. **fervore aguto**: ardore veemente.

107-108. **ricompie** ecc.: compensa la negligenza e lentezza che da vivi, per tepido amore, metteste nel fare il bene.

109. **non vi bugio**: non vi dico bugia, affermando che questi è ancor vivo. *Bugio* da *bugiare* = mentire, anticamente anche in prosa; « è ancora in bocca di alcuni, i quali dicono: 'Io non ti buso' »; *Varchi*; ma cfr. *Bull.* XXIII, 44.

110. **pur che** ecc.: solo che il sole torni ad illuminarci; cfr. *Purg.* VII, 53 sgg.

111. **ond'è**: da qual parte è più vicino lo stretto passo per salire al 5° girone.

113. **Vieni**: la voglia di correre in questi spiriti è tanta, che non si fanno neppur caso di udire che c'è un vivo.

114. **diretro**: da sinistra a destra. - **la buca**: il *pertugio* del v. 111.

116. **ristar** ecc.: non possiam fermarci.

117. **se villania** ecc.: se mai giudichi scortesia il seguitar che facciamo la nostra corsa; ma così facendo obbediamo alla giustizia di Dio.

119. **buon**: « quia fuit virtuosus, strenuus, largus triumphator et corpore pulcer »; *Benv.* Fece valere vigorosamente i diritti imperiali e morì crociato. Cfr. per il senso di *buono Inf.* I, 71.

120. **di cui**: del quale Milano, distrutta dal Barbarossa nel 1162 (cfr. *G. Vill.* V, 1), serba ancora dolorosi ricordi.

V. 121-126. ***Gli Scaligeri.*** Pur correndo, l'Abate di San Zeno predice che un *tale* piangerà presto nell'Inf. a motivo del monastero di Verona, e si dorrà d'avere esercitato sopra esso la sua autorità, ponendovi abate Giuseppe, suo bastardo. Quel *tale* è Alberto della Scala, signore di Verona, che morì il 10 settembre 1301. Ebbe tre figli legittimi che l'uno dopo l'altro gli successero nella signoria: Bartolommeo, m. 7 marzo 1304; Alboino, m. 24 ottobre 1311; Can Francesco o Can Grande, l'ospite di D. Oltre questi ebbe Giuseppe, figlio illegittimo, Abate di San Zeno dal 1292 al 1313.

121. **ha già** ecc.: nel 1300 Alberto della Scala era vecchio, e morì nel 1301.

122. **piangerà**: l'anima predice il pianto di Alberto nell'altra vita per l'ingiuria recata a quel monastero, col porvi abate il suo figlio bastardo, pessimo uomo.

124 perchè suo figlio, mal del corpo intero,
e della mente peggio, e che mal nacque,
ha posto in luogo di suo pastor vero. »
127 Io non so se più disse, o s'ei si tacque,
tant'era già di là da noi trascorso;
ma questo intesi e ritener mi piacque.
130 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso,
disse: « Volgiti qua: vedine due
venir dando all'accidïa di morso. »
133 Diretro a tutti dicean: « Prima fue
morta la gente a cui il mar s'aperse,
che vedesse Giordan le rede sue;
136 e quella che l'affanno non sofferse
fino alla fine col figlio d'Anchise,
sè stessa a vita sanza gloria offerse. »
139 Poi, quando fur da noi tanto divise
quell'ombre, che veder più non potêrsi,
nuovo pensiero dentro a me si mise,

124. **mal** ecc.: difettoso di corpo: era zoppo (Lan.); cfr. *Levit.* XXI, 17-21.

125. **della mente peggio**: « vir probus et integer a principio, sed consilio medicorum tacta muliere, velut inquinatus pice diaboli, factus est sceleratissimus. Nam cum Alboinus, qui successerat Bartholomæo in dominio, vellet ex pusillanimitate reducere comites sancti Bonifacii in Veronam, abbas, conquerente Cane, tamquam animosus increpans amare Alboinum, armata manu ivit, et trucidavit multos ex dictis comitibus ad villam eorum, quæ insula Comitum primo, postea vocata est insula de la Scala.... Erat pravus animo.... lupus raptor; fuit enim homo violentus, de nocte discurrens per suburbia cum armatis, rapiens multa, et replens meretricibus locum illum »; *Benv.* – **mal nacque**: perchè generato d'adulterio.

126. **in luogo** ecc.: invece di un abate degno e legittimo.

V. 127-138. ***Esempi di accidia punita.*** La schiera passa oltre correndo, sicchè D. non sa dire se l'Abate di San Zeno si tacesse, o continuasse a parlare. Chiudono la schiera due anime che gridano esempi di accidia punita. Il 1º è degli Ebrei, che, lenti e ribelli a seguir Mosè, perirono nel deserto e non toccarono la terra promessa (cfr. *Num.* XIV, 1-39. *Deuter.* I, 26-36); il 2º è dei compagni di Enea, che, tediati dalle fatiche del viaggio, si fermarono in Sicilia con Aceste, anteponendo una vita riposata, ancorchè ingloriosa, alle onorevoli fatiche che ancora restavano ad Enea: cfr. *Virg., Aen.* V, 604 sgg.

129. **mi piacque**: « ut memoriam facerem ad arguendum violatores sacrorum »: *Benv.* – « Perchè testimonio valevole a mostrarci, che se Iddio non castiga il peccato in questo mondo, castigalo nell'altro »; *Lomb.* – « Per notarlo di qua di perpetua infamia »; *Biag.*

130. **quei** ecc.: V., sempre pronto a soccorrermi in ogni mio bisogno.

132. **dando** ecc.: mordendo, biasimando l'accidia con esempi di accidiosi puniti.

134. **il mar**: il mar Rosso.

135. **Giordan**: fiume principale della Palestina, posto qui a designare la Palestina, da Dio promessa e poi data in eredità ai figli d'Abramo. – **rede**: cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118.

V. 139-145. ***Sonno di Dante.*** La schiera delle anime è passata oltre; e i due P. non vedono nè odono più nulla. D., già prima sonnolento (v. 87), non avendo ora più ragione di dominarsi per star attento a cosa alcuna, s'addormenta. Con grande verità d'osservazione ed efficace proprietà di parola è descritto il passaggio dalla veglia al sonno.

139. **divise**: allontanate.

142 del qual più altri nacquero e diversi;
e tanto d' uno in altro vaneggiai,
che gli occhi per vaghezza ricopersi,
145 e 'l pensamento in sogno trasmutai.

142. **più altri**: « Cogitationes meæ variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur »; *Job.* XX, 2. Cfr. *Virg., Aen.* IV, 285 sg.; VIII, 20 sg.

144. **per vaghezza**: « per cagion del vagamento dei pensieri, cioè per non fissarsi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero »; *Lomb.*

145. **e il pensamento**: il mio pensare si convertì in sogno. Agli accidiosi D. non volge la parola, e dedica loro men versi che a tutti gli altri spiriti, forse per indicare il suo disprezzo per le anime fiacche. In questo solo cerchio del Purg. le anime non pregano, tanta è la loro fretta, e anche in pena, forse, dell' essere state un dì troppo restie al pregare. « Fors' anche l' acerbo Poeta, che in questo cerchio non nomina altro personaggio, fuorchè un uomo il quale più che altri avrebbe dovuto intendere ad orazione (l'Abate di San Zeno), vuole avvisarci che eziandio il lungo salmeggiare è accidia, se il corpo ne trae allettamenti al suo agio, e l' anima è lontana dai pensieri di Dio: onde poi gli accenti indivoti e l'agiato sedere è forza scontare col silenzio della pia meditazione e col disagio del correre senza riposo »; *Perez.*

CANTO DECIMONONO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

SOGNO SIMBOLICO DI DANTE, L' ANGELO DELLA SOLLECITUDINE
SALITA AL QUINTO GIRONE

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

(Piangere distesi bocconi per terra, colle mani e coi piedi legati)

PAPA ADRIANO V, ALAGIA

Nell' ora che non può il calor diurno
intepidar più il freddo della luna,

V. 1-33. ***Il sogno simbolico.*** Sono circa le 4 1/2 di mattina. D. vede in sogno una femmina balba, guercia, coi piè distorti, le mani monche, di colore scialba. Come D. la mira, ella si dirizza, si colora, e canta ch' ell' è dolce sirena. Mentre canta tuttora, appare un' altra donna, *santa e presta,* che la prende, le apre la veste e ne mette a nudo il ventre: questo col suo puzzo risveglia il P.

1. **Nell' ora**: presso al mattino, quando *del ver si sogna*; *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sgg. – **il calor diurno** ecc.: il calore, che nelle ore diurne il sole ha comunicato e, per così dire, accumulato sul suolo terrestre e nell' aria, non vale più, sul far del giorno, a temperare come nelle ore precedenti il freddo della notte, essendosi già irradiato e disperso.

2. **il freddo**: « la luna non è fredda in

vinto da terra, o talor da Saturno;
4 quando i geomanti lor maggior fortuna
veggiono in oriente, innanzi all'alba,
surger per via che poco le sta bruna;
7 mi venne in sogno una femmina balba,
negli occhi guercia e sovra i piè distorta,
con le man monche e di colore scialba.
10 Io la mirava; e come il sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
così lo sguardo mio le facea scorta
13 la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
come amor vuol, così le colorava.
16 Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,

sè, ma è effettiva di freddo coi raggi del sole che percuotono in essa, et ella li riflette giuso; e la reflessione che viene di su giù, cagiona freddo, come quella che è di giù su, cagiona caldo, e però la luna la notte raffredda l'aire e la terra»; *Buti*. Erronea opinione, durata a lungo.

3. **vinto**: estinto, cioè il *calor diurno*. - **da terra**: dalla frigidezza naturale della terra, o a volte (chè questo pianeta non sempre è sull'orizzonte) da Saturno, della cui *freddura* contrapposta al *calore* di Marte tocca D. anche in *Conv.* II, 14. Cfr. *Virg., Georg.* I, 336.

4. **geomanti**: indovini che facevano loro predizioni mediante certi punti segnati a caso sulla terra o su carta, dai quali tratte più linee, formavansi figure simili alle geometriche. - **maggior fortuna**: «La geomantica *Maggior Fortuna* consisteva in una punteggiatura fatta a caso ed alla cieca, e riuscente nondimeno simigliante alla disposizione delle stelle della seconda metà dell'Aquario e della prima metà dei Pesci»; *Nociti, Orar.*, 17. D. vuol dunque dire che è l'ora in cui verso Oriente è già salito sopra l'orizzonte l'Aquario e parte dei Pesci.

6. **poco** ecc.: rimane per poco oscura, perchè presto la rischiarerà il sole.

7-9. **femmina**: cfr. v. 50; simbolo dell'avarizia, della gola e della lussuria. L'idea di questa femmina sembra tolta da *Prov.* VII, 10-12. - **balba** ecc.: anzichè, come fece qualche commentatore, per es. *Benv.*, pretendere d'indicare in ciascuno dei difetti della femmina quali speciali cattivi effetti dei 3 vizii, singolarmente presi, siano simboleggiati - ch'è un sottilizzare assai malfido - sarà più giudizioso contentarsi di dire col *Romani* (*Lect. Dantis,* 14 sg.) che con la figura della femmina difettosa nella favella e nel resto D. ha voluto significare che «l'amore delle false immagini di bene, facendo percorrere all'uomo una via del tutto opposta a quella a cui Iddio lo chiama, gl'impedisce (sempre, intendiamoci, nel senso morale), il retto guardare, il retto camminare e il retto operare; ed è scialba [la femmina] come chi è malato, perchè il detto amore impedisce, in generale, il retto vivere».

10. **e come** ecc.: come i raggi del sole rinfrancano le membra intirizzite dal freddo notturno, così il mio sguardo faceva spedita a quella femmina la lingua, le drizzava la persona e le colorava il volto di un roseo pallido, colore proprio dell'amore. Allegoricamente: ai beni vagheggiati l'avaro, il goloso e il lussurioso colla immaginativa appassionata conferiscono attrattive e pregi che quelli in realtà non hanno. - **conforta**: «il sole tutte le cose col suo calore vivifica»; *Conv.* III, 12.

12. **scorta**: spedita; di *scorta* in questo senso si hanno altri esempi antichi.

14-15. **in poco d'ora**: in breve tempo l'uomo è preso d'ammirazione e d'amore per i beni fallaci; cfr. *Purg.* XVI, 85-93. - **colorava**: «Avenne poi che là ovunque questa donna mi vedea, sì si facea d'una vista pietosa e d'un colore palido, quasi come d'amore»; *Vita Nuova,* § 36.

16. **il parlar**: la lingua. - **così**: per effetto del mio sguardo.

cominciava a cantar sì, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.
19 « Io son » cantava « io son dolce serena,
che i marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena.
22 Io volsi Ulisse, del suo cammin vago,
al canto mio; e qual meco si ausa,
rado sen parte; sì tutto l'appago. »
25 Ancor non era sua bocca richiusa,
quand'una donna apparve santa e presta
lunghesso me per far colei confusa.
28 « O Virgilio, o Virgilio, chi è questa? »
fieramente dicea; ed el venia
con gli occhi fitti pur in quella onesta.
31 L'altra prendeva, e dinanzi l'apria,
fendendo i drappi, e mostravami il ventre:

18. **intento**: attenzione; *Purg.* III, 13.

19-20. **serena**: così spesso in ant. per 'sirena'. – **in mezzo mar**: cfr. *Inf.* XIV, 94. – **dismago**: dissenno, travolgo loro la mente; cfr. *Inf.* XXV, 146.

21. **tanto** ecc.: sì grande piacere infondo nell'animo a chi sente il mio canto.

22. **volsi**: Ulisse veramente vinse il pericolo delle Sirene (cfr. *Hom.*, *Odyss.* XII); invece fu preso ne' lacci della maga Circe (cfr. *Inf.* XXVI, 90 sgg.), che, pur non essendo una Sirena, potè dal P. essere così chiamata, o perchè ei la credesse tale (« *fu ricevuto per una delle sopradette Sirene, chiamata Circe* » scrive l'*Ott.*), o solo per traslato come *Purg.* XXXI, 45. *Par.* XII, 8. Se non che *Cic.* nel *De fin.* V, 18 sgg. – opera nota a D. – « osserva che Omero aveva fatto sì che le Sirene promettessero all'eroe d'Itaca il sapere, perchè non sarebbe stato verosimile che il multiforme ingegno di lui fosse preso nella rete da semplici canzonette »; e questo modo d'esprimersi di *Cic.* poteva « benissimo far credere che Ulisse rimanesse veramente vinto dalla dolcezza di quel canto »; *Romani*, *Lect. D.*, 11. Ma d'altra parte le parole *Io volsi* ecc. possono anche significare solo che la Sirena ha « messo Ulisse in tentazione e in pericolo. La sua frase è ambigua: naturale, poichè vuol ingannare e sedurre altri ». Così il *Parodi* (*Bull.* XXIII, 45), il quale osserva che nelle Epistole di Seneca a Lucillo, ben note a D., in più di un luogo si ricorda come Ulisse salvasse sè e i compagni dalle Sirene. – **del suo cammin vago**: bramoso di continuare il suo viaggio.

23. **si ausa**: si avvezza; cfr. *Inf.* XI, 11.

24. **sen parte**: Moralmente vuol dire che chi si lascia allettare da falsi piaceri, torna di rado alla virtù.

26. **una donna**: simbolo della ragione naturale che mostra all'uomo la fallacia dei beni mondani e delle loro lusinghe. L'immaginativa addobba di vezzi attraenti la *femmina balba*; la ragione ci fa vedere sotto questi vezzi la sozza femmina quale è in realtà. Il *Romani* ravvisa in questa donna Beatrice; il *Torraca* la *carità* come virtù opposta alla *cupidigia* in cui si assommano avarizia, gola e lussuria raffigurati nella allettatrice sirena (vv. 58 sg.). – **lunghesso**: accanto, presso. « Vidi *lungo me* uomini »; *Vita N.* § 35.

28. **chi è questa?**: chi è questa sozza creatura che il tuo discepolo vagheggia?

29. **fieramente**: sdegnata. – **venia**: teneva gli occhi fissi solamente alla donna santa.

31. **prendeva**: non V., come alcuni pensarono, che guardava solo la donna onesta, ma questa prendeva la femmina balba.

32. **mostravami**: « Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam »; *Ezech.* XVI, 37; cfr. *id.* XXIII, 10, 26, 29.

quel mi svegliò col puzzo che n' uscia.

34 Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio « Almen tre
voci t' ho messe » dicea : « surgi e vieni :
troviam la porta per la qual tu entre. »

37 Su mi levai, e tutti eran già pieni
dell' alto dì i giron del sacro monte,
e andavam col sol nuovo alle reni.

40 Seguendo lui, portava la mia fronte
come colui che l' ha di pensier carca,
che fa di sè un mezzo arco di ponte,

43 quand' io udi' « Venite ; qui si varca »
parlare in modo soave e benigno,
qual non si sente in questa mortal marca.

46 Con l' ali aperte, che parean di cigno,
volseci in su colui che sì parlonne,
tra' due pareti del duro macigno.

49 Mosse le penne poi e ventilonne,
'*Qui lugent*' affermando esser beati,
ch' avran di consolar l' anime donne.

V. 34-51. ***L'angelo della sollecitudine.*** D., chiamato più volte da V., si sveglia verso le 6 ½ di mattina. Subito si rizza e s' avvia con V. pel 4° girone. A un certo punto un angelo con le ali aperte, candide come ali di cigno, invita i due P. a salire, cancella un altro *P* dalla fronte di D. e canta la 3ª beatitudine evangelica. È « l' angelo del buon zelo, dell' amorosa sollecitudine, dell' ardente carità verso Dio, non dando a veder di sè che le grandi e bianchissime ali aperte e dritte in alto verso la scala, ove con voce benigna ha invitato il P.: angelo che direbbesi tutto ali per salire e far salire »; *Perez.*

34-35. **Almen tre** ecc.: cfr. *Inf.* VII, 28. In *almen tre* si sentì un *mentre,* donde varianti strane, su le quali cfr. *Moore, Crit.,* 393 sg. - **tre voci t'ho messe**: ti ho chiamato almeno tre volte.

36. **la porta**: Al.: **l'aperta**: **l'aperto**. Troviamo il valico; cfr. *Purg.* IV, 19.

37-38. **pieni** ecc.: tutti i cerchi del Purg. erano già illuminati dal sole.

39. **nuovo**: testè levato. Procedendo sempre a destra, i P. guardavano ora verso ovest e volgevano le spalle a est.

41. **come** ecc. cfr. v. 52. « E sospirando *pensoso venia,* | per non veder la gente, *a capo chino* »; *Vita N.* § IX, Son. V, 7 sg.

42. **fa di sè** ecc.: va curvato. « Questo nostro poeta.... poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curvetto »; *Bocc., Vita di D.,* § 8.

43. **udi'**: udii l'angelo dirci: « Venite; si passa di qui per salire all'altro cerchio ».

44. **soave**: « di suono, *benigno* d' accento e di senso »; *Tom.*

45. **in questa** ecc.: in questa regione abitata da' mortali. *Marca* era territorio o contea di confine.

46. **di cigno**: per la bianchezza.

47. **volseci**: ci avviò in su aprendo le ali e drizzandole dov' era la scala.

48. **tra' due** ecc.: nel *duro macigno* è scavata e incassata la via per cui i P. salgono. *Parete* spesso nell' ant. ital. è, come nel lat., masch.; cfr. *Purg.* XXII, 117.

49. **ventilonne**: con questo ventilare l' angelo cancella dalla fronte del P. il 4° *P,* segno dell' accidia; cfr. *Purg.* IX, 112 sgg.; XII, 98 ecc.

50. **Qui lugent** ecc.: « beati coloro che piangono, perchè essi saranno consolati »; *Matt.* V, 5. Beatitudine conveniente agli accidiosi, che ora, pur correndo, meditano e piangono; cfr. *Purg.* XVIII, 99.

51. **donne**: padrone, posseditrici di consolazione, in quanto beate: *consolar* è infinito sostantivato.

52 « Che hai che pur invêr la terra guati? »
la guida mia incominciò a dirmi,
poco amendue dall'angel sormontati.
55 E io: « Con tanta sospeccion fa irmi
novella vision ch'a sè mi piega,
sì ch'io non posso dal pensar partirmi ».
58 « Vedesti » disse « quell'antica strega,
che sola sovra noi omai si piagne;
vedesti come l'uom da lei si slega.
61 Bàstiti; e batti a terra le calcagne:
gli occhi rivolgi al logoro che gira
lo rege eterno con le rote magne. »
64 Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
indi si volge al grido e si protende
per lo disìo del pasto che là il tira;
67 tal mi fec'io; e tal, quanto si fende
la roccia per dar via a chi va suso,
n'andai infin dove 'l cerchiar si prende.

V. 52-69. ***Interpretazione del sogno simbolico.*** Mentre salgono, V. chiede a D. il motivo del suo camminar pensoso e a capo chino. E D.: « Vado così dubbioso per una visione testè avuta, la quale mi ha fatto tale impressione, che non posso non pensare ad essa ». V., che già conosce il sogno del suo discepolo, gliene dichiara il senso.

52. **Che hai**: cfr. *Purg.* XV, 120, 133 sgg. - **invêr**: cfr. v. 40 sgg.

54. **sormontati**: essendo ambedue montati poco più su del luogo dove stava l'angelo. *Sormontare* è intransitivo, come già in *Inf.* VI, 68.

55. **sospeccion**: sospetto, o piuttosto dubbio; cfr. *Purg.* XXVIII, 79.

56. **vision**: il sogno (vv. 7-32) è chiamato *visione,* « perchè l'uno vocabulo alcuna volta si pone per l'altro »; *Buti.*

58-59. **antica strega**: *antica,* perchè la cupidigia o amore smodato de' beni imperfetti mondani, è antica quanto il mondo; *strega* perchè incantatrice. La *femmina balba,* dice V., è simbolo dei peccati che si espiano *sovra noi,* ne' 3 ultimi gironi del Purg.: avarizia, gola, lussuria.

60. **si slega**: si libera, considerandola non quale a noi illusi apparisce, ma quale è in realtà.

61. **Bàstiti**: ciò che tu hai veduto e ciò ch' io t' ho detto. - **batti** ecc.: affretta il passo.

62. **logoro**: cfr. *Inf.* XVII, 128; qui per *richiamo, invito.*

63. **rote**: le sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18: XI, 36; XIV, 148-150.

64-69. **Quale** ecc.: come il falcone, fermo sulla pertica o sulla mano del falconiere, si guarda ai piedi, quasi per desiderio di liberarsi, indi, udito il grido del falconiere, si protende per volar dietro alla preda; così io, che prima andava curvo, mi rialzai rinfrancato dalle parole di V. ecc. Dalla caccia col falcone, molto in voga nel medio evo, D. derivò parecchie similitudini; cfr. *Inf.* XVII, 127 sgg.; XXII, 130 sgg. *Par.* XIX, 34 sgg. - **del pasto**: il falcone riceveva sempre la sua parte di preda, la così detta *parte del falcone.* - **là**: in alto, dove è la preda. - **e tal**: e così ritto e franco camminai per tutto il resto di quella salita ch'è (v. 48) incassata nella roccia. - **infin** ecc.: sino al ripiano del 5° girone, ove si comincia a camminare in giro (*cerchiare*).

V. 70-87. ***Le anime del 5° girone.*** Ecco gli avari ed i prodighi. Perchè, fissi ai beni terreni, non levarono in alto gli occhi, giacciono bocconi; ed hanno mani e piedi legati, per non averli mossi ad opere meritorie. Lamentano la loro prava passione colle parole del Salmista (*Salm.* CXVIII, 25): « L'anima mia s'è attaccata al pavimento ». Ora l'una ora

70 Com' io nel quinto giro fui dischiuso,
vidi gente per esso che piangea,
giacendo a terra tutta volta in giuso.
73 « *Adhæsit pavimento anima mea!* »
sentia dir lor con sì alti sospiri,
che la parola a pena s' intendea.
76 « O eletti di Dio li cui soffriri
e giustizia e speranza fa men duri,
drizzate noi verso gli alti saliri. »
79 « Se voi venite dal giacer sicuri,
e volete trovar la via più tosto,
le vostre destre sian sempre di furi. »
82 Così pregò il poeta, e sì risposto
poco dinanzi a noi ne fu; per ch' io
nel parlare avvisai l' altro nascosto,
85 e volsi gli occhi agli occhi al signor mio;
ond'egli m'assentì con lieto cenno
ciò che chiedea la vista del disìo.

l' altra anima ai gemiti inframmette, di giorno, esempi d' amore e di carità; di notte, esempi d'avarizia. V. domanda dove sia la via per salire; ed una di quelle anime gli risponde che la troverà tenendo sempre a destra. D. pon mente all' anima che parla, e con uno sguardo chiede e ottiene da V. il permesso di fermarsi a discorrere un po' con lei.

70. **dischiuso**: uscito all' aperto, fuori dell' incassata via; cfr. *Purg.* IV, 35.

72. **in giuso**: boccone; cfr. v. 118 sgg.

73. **Adhæsit** ecc.: a queste parole seguono nel Salmo citato le altre: « Vivifica me secundum verbum tuum. » Così la preghiera « pone in bel raffronto le ricchezze della terra e quelle del cielo; la morte e la vita dell' anima, la ruggine del basso metallo e la luce del Verbo divino. L'*aderire dell' anima* esprime acconciamente la sede del peccato, che è nell' affetto e non già nella ricchezza; e insieme accenna la quasi materiale tenacità di quell' affetto. *Pavimento* pare ivi parola ancor più bella che *terra*, se si riguardi alla sua origine dal verbo *pavire* o *calpestare*: chè veramente cosa degna d' essere calpestata s' offre adesso a que' contriti il tesoro ove posero il cuore »; *Perez.*

74. **alti**: profondi per l' intenso dolore; cfr. *Purg.* XVI, 64.

76-77. **eletti**: alla beatitudine del cielo. - **soffriri**: sofferenze: inf. sostantivato e fatto perciò plur., come nel v. 78 *saliri*. - **e giustizia** ecc.: allevia le sofferenze così il sapere che le impone una giustizia infallibile, come la sicura speranza che ad essa terrà dietro la beatitudine eterna.

78. **drizzate noi** ecc.: insegnateci dove è la scala per salire al 6° cerchio.

79. **sicuri**: liberi dal peccato che qui si purga, e perciò esenti dalla pena di giacere bocconi per terra. Chi parla (Adriano V) crede di parlare ad anime.

81. **di furi**: di fuori, verso l'esterno, andate sempre a destra. Circa la toscanità e legittimità di *furi* per *fuori*, come di *fuco, lugo,* ecc. per *fuoco, luogo,* ecc., cfr. *Parodi, Bull.* III, 98.

84. **nel parlare**: mentre la voce parlava, io, badando alla direzione di essa, guardai verso la parte nascosta donde usciva: *l'altro nascosto* è la parte anteriore, non visibile, di quelle anime giacenti boccone a terra - e nella parte anteriore è la bocca -, in confronto dei visibili *diretri* (v. 97).

85. **volsi gli occhi** ecc.: fissando i miei negli occhi di V., che mi sapeva per gli occhi leggere nell' anima, chiesi licenza di fermarmi un momento a discorrere con quello spirito.

86. **cenno**: degli occhi; neppure V. apre bocca.

87. **la vista del disìo**: il desiderio espresso con lo sguardo.

88 Poi ch' io potei di me fare a mio senno,
trassimi sovra quella creatura
le cui parole pria notar mi fenno,
91 dicendo: « Spirto, in cui pianger matura
quel sanza il quale a Dio tornar non puossi,
sosta un poco per me tua maggior cura.
94 Chi fosti e perchè volti avete i dossi
al su, mi di', e se vuoi ch' io t' impetri
cosa di là ond' io vivendo mossi. »
97 Ed elli a me: « Perchè i nostri diretri
rivolga il cielo a sè, saprai; ma prima
scias quod ego fui successor Petri.
100 Intra Siestri e Chiaveri s'adima
una fiumana bella, e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.
103 Un mese e poco più prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l'altre some.
106 La mia conversione, oh me!, fu tarda;

V. 88-114. ***Papa Adriano V.*** Pregatone da D., lo spirito che ha parlato, gli si manifesta. È Ottobuono Fieschi dei conti di Lavagna, genovese, nepote di papa Innocenzo IV. Fu nel 1264 legato di Clemente IV in Inghilterra. Eletto papa l'11 luglio 1276, si chiamò Adriano V, ma tenne il papato solo 38 giorni, essendo morto a Viterbo il 18 agosto di quello stesso anno.

89. **trassimi** ecc.: mi accostai a quell'anima, la quale aveva attirata a sè la mia attenzione colle sue parole; cfr. v. 84.

92. **quel** ecc.: il pianto, che è effetto del pentimento e delle sofferenze, matura la purificazione, necessaria per salire al cielo. - **tornar**: cfr. *Purg.* XVI, 85. - **non puossi**: « Sine sanctimonia nemo videbit Dominum »; *Ebrei* XII, 14.

93. **sosta**: sospendi. - **cura**: quella di piangere per purificarti (cfr. vv. 140 sg.).

94-96. **Chi** ecc.: D. fa a quell'anima tre domande: chi ella fosse nel mondo; perchè gli spiriti di questo girone giacciano così col volto a terra; se desideri ch'ei gli ottenga cosa alcuna dai viventi, dai quali è venuto e fra i quali tornerà. Alla 1ª Adriano risponde coi vv. 97-114; alla 2ª coi vv. 115-126; alla 3ª coi vv. 142-145.

97-98. **Perchè** ecc.: ti dirò poi perchè il cielo ci faccia stare bocconi a terra.

99. ***scias*** ecc.: sappi ch' io fui successore di Pietro, cioè papa; cfr. *Inf.* XIX, 69. Adriano V, per dichiarare ch'è stato papa, usa la lingua della Chiesa, come fanno i papi nei loro atti ufficiali.

100. **Siestri**: Sestri di Levante, piccola città marittima della Liguria a levante di Genova. - **Chiaveri**: Chiavari, piccola città, anch'essa della riviera di Levante. Cfr. *Bass.*, 381 sg. - **si adima**: s'avvalla, scorre al basso.

101. **fiumana**: fiume a torrente, cioè la Lavagna, che dall'Appennino scorre al mare, e dalla quale i Fieschi presero il titolo di *Conti di Lavagna.*

102. **fa sua cima**: fa il suo maggior vanto, chiamandosi Conti di Lavagna. Così i più. Al.: Il titolo della mia famiglia prende da questo fiume l'origine sua. Ma l'origine è *radice*, non *cima.*

103. **un mese e poco più**: trentotto giorni; cfr. n. 88-144.

104. **manto**: papale; cfr. *Inf.* XIX, 69. - **dal fango**: cfr. *Purg.* XVI, 128. Provai quanto grave sia il manto papale a chi si studia di non lordarlo con opere indegne.

105. **che piuma**: che, a petto della pontificale, qualunque altra più grave dignità sembra leggierà come piuma.

106. **fu tarda**: essendosi convertito sol

ma come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda.

109 Vidi che lì non si quetava il core,
nè più salir poteasi in quella vita;
per che di questa in me s'accese amore.

112 Fino a quel punto misera e partita
da Dio anima fui, del tutto avara:
or, come vedi, qui ne son punita.

115 Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara
in purgazion dell'anime converse,
e nulla pena il monte ha più amara.

118 Sì come l'occhio nostro non s'aderse
in alto, fisso alle cose terrene,

dopochè, vecchio e infermiccio, fu eletto papa. Indugiò quindi la penitenza, ma non proprio fino al momento della morte; il che spiega com'egli, benchè morto da nemmen 24 anni, non sia nell'antipurgatorio.

108. **bugiarda**: mondana, che promette una felicità che non può dare. Delle ricchezze *Conv.* IV, 12: «Promettono le false traditrici, se ben si guarda, di tôrre ogni sete e ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza; e questo fanno nel principio a ciascuno uomo, questa promissione di loro in certa quantità d'accrescimento affermando; e poichè quivi sono adunate, in loco di saziamento e di refrigerio, dànno e recano sete di casso febricante intollerabile; e in loco di bastanza, recano nuovo termine, cioè maggior quantitate a desiderio: e con questo paura e sollecitudine grande sopra l'acquisto.» Cfr. *Purg.* XXX, 132.

109. **lì**: in tanta altezza, come quella da me conseguita. «Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et præcessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem; et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici. Dedique cor meum ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque et stultitiam; et agnovi quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus»; *Eccl.* I, 16-17.

110. **nè più salir**: essendo giunto alla suprema dignità.

111. **di questa**: della vita eterna.

112. **punto**: che 'fatto fui roman pastore' (v. 107). – **misera**: infelice, perchè priva della vera pace. – **partita**: divisa.

V. 115-126. ***Ragione della pena degli avari.*** Adriano risponde alla 2ª domanda di D., dichiarando la ragione della pena inflitta alle anime purganti del 5° girone. Le pene adombrano i tristi effetti dell'avarizia sull'animo dell'uomo. L'occhio dell'avaro non mira che ai beni della terra; e nel Purg. l'avaro è costretto a guardare al suolo e impedito di mirare in alto. Non si mossero ad operare il bene; e la divina giustizia li tiene qui legati nelle mani e nei piedi; e così immobili staranno finchè a Dio piacerà.

116. **in purgazion**: nel modo con che le anime in questo cerchio si purgano. – **converse**: convertite dall'avarizia e ritornate per pentimento a Dio. Così i più. Al.: Capovolte, col dosso in su. Ma «oltrechè questa idea verrebbe ripetuta tosto qui sotto, le due parole *purgazione* e *converse* starebbero l'una nell'altra»; *Br. B.*

117. **e nulla ecc.**: e nessuna di tutte le altre pene del Purg. è più spiacevole (non più grave, si badi) non già, come altri ha detto, perchè sia loro negato di vedere il cielo, pena onde soffrono anche invidiosi e iracondi, ma perchè la forma della pena, come Adriano spiega, tiene di continuo presente alle anime tutta la bruttura particolare del loro peccato, e perchè, anche, il giacere a terra con la faccia in giù a mo' di bestie, e del tutto impediti di far movimenti, è condizione davvero spiacevolissima. Per terra giacciono anche i golosi nell'Inf., della cui pena 's'altra è maggio, nulla è sì *spiacente*', *Inf.* VI, 48. Cfr. *Romani, Lectura Dantis*, p. 36.

118-120. **non s'aderse in alto**: non si in-

così giustizia qui a terra il merse.

121 Come avarizia spense a ciascun bene
lo nostro amore, onde operar perdési,
così giustizia qui stretti ne tene,

124 ne' piedi e nelle man legati e presi;
e quanto fia piacer del giusto sire,
tanto staremo immobili e distesi. »

127 Io m'era inginocchiato e volea dire;
ma com'io cominciai ed el s'accorse,
solo ascoltando, del mio reverire,

130 « Qual cagion » disse « in giù così ti torse? »
E io a lui: « Per vostra dignitate
mia coscienza dritto mi rimorse ».

133 « Drizza le gambe; levati su, frate! »
rispuose: « non errar: conservo sono
teco e con gli altri ad una potestate.

136 Se mai quel santo evangelico suono
che dice '*Neque nubent*' intendesti,

nalzò a Dio. - **merse**: abbassò. « Ille graves oculos languentiaque ora comanti *Mergit humo* »; *Stat., Theb.* V, 502 sg.

121. **bene**: verace, infiammandolo solo per i beni falsi.

122. **perdési**: si perdè; cessò ogni buona opera. Il peccato mortale « non *ti lascia operare* nè acquistare nullo merito »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Narducci, p. 209.

123. **giustizia**: divina. - **stretti**: strettamente avvinti e forzatamente inerti.

124. **legati**: « tu qui putas manum habere te sanam, cave ne avaritia contrahatur »; *S. Ambros. in Luc.* l. IV; cfr. *Matt.* XXII, 13. I *Tim.* VI, 9.

125-126. **e quanto**: e staremo qui immobili e distesi tanto tempo, quanto piacerà a Dio. - **giusto sire**: cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112. *Par.* XIII, 54; XXIX, 28.

V. 127-141. *Umiltà papale.* All'udire che quegli con cui parla, fu successore di S. Pietro (v. 99), D. si è inginocchiato. Adriano se n'accorge e gliene chiede il motivo; e udito che D. lo ha fatto per riverenza alla suprema autorità religiosa, esorta subito D., con grande vivacità di parola, a rizzarsi, chiamandosi suo conservo, ed aggiungendo che nel mondo di là non vi sono differenze di grado. Ciò detto, licenzia il P.

129. **solo ascoltando**: solo per udire la mia voce ora più che prima vicina a lui, s'accorse che io mi era inginocchiato, atto di riverenza.

132. **dritto**: la mia coscienza mi rimorse dello star dritto dinanzi a voi, a motivo della vostra dignità. Al.: **dritta**. Cfr. *Moore, Crit.*, 394 sg.

133. **frate**: fratello. Nel mondo di là anche un papa non chiama più *figli* i fedeli: tutti sono figli del padre celeste, tutti fratelli. Le parole che D. pone in bocca ad Adriano, sono conformi a quelle dette dall'angelo a San Giovanni, *Apocal.* XIX, 10: « Vide ne feceris: *conservus tuus sum et fratrum tuorum* habentium testimonium Jesu: Deum adora. »

134. **non errar**: rendendomi onori, che qui non hanno più ragion d'essere.

136-137. **quel santo** ecc.: quelle sante parole del Vangelo. - **Neque nubent** ecc.: parole dette da Cristo ai Sadducei che gli chiedevano di chi sarebbe stata moglie nell'altra vita certa donna che aveva sposati l'un dopo l'altro 7 fratelli: « In resurrectione enim neque nubent neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in cœlo »; *Matt.* XXII, 30 (cfr. *Marc.* XII, 25; *Luca* XX, 35). Così nel mondo di là il papa non è più *lo sposo della Chiesa*, come si chiamava in questo mondo; cfr. *Inf.* XIX, 56 sgg. *Purg.* XXIV, 22.

ben puoi veder perch' io così ragiono.
139 Vattene omai: non vo' che più t'arresti;
chè la tua stanza mio pianger disagia,
col qual maturo ciò che tu dicesti.
142 Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sè, pur che la nostra casa
non faccia lei per esemplo malvagia;
145 e questa sola di là m'è rimasa. »

140-141. **la tua stanza** ecc.: il tuo star qui impedisce il mio pianger, col quale *maturo* la purificazione; cfr. v. 91 sg.

V. 142-145. ***Alagia de' Fieschi.*** In risposta ai vv. 95-96, Adriano dice ancora che nel mondo ha ora solo una nepote virtuosa, Alagia. – Fu costei figlia di Niccolò di Tedisio di Ugone de' Fieschi e sposa di Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo. « Ebbe nome la gran donna di gran valore et di gran bontà; et l'Auttore, che stette più tempo in Lunigiana con questo Moroello de' Malaspini, conobbe questa donna, et vidde che continuamente faceva gran limosine, et facea dire messe et orazioni divotamente per questo suo zio »; *An. Fior.*

143. **da sè**: d'indole. – **casa**: i Fieschi.

144. **per esemplo**: per mezzo dell'esempio. – **malvagia**: « idest lubricam, et impudicam. Et vide quod iste sacerdos loquitur honeste et caute: dicit enim quod neptis est bona, nisi imitetur exemplum aliarum de domo sua. Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Flisco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fui uxor Petri de Russis de Parma, strenuissimi militis. Quid dicam de Isabella, uxore domini Luchini, potentissimi et iustissimi tyranni in Lombardia? »; *Benv.*

145. **sola**: che si ricordi di me e possa per me degnamente pregare. Cfr. *Purg.* IV, 135. – **di là**: in prima vita.

CANTO VENTESIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

ESEMPI DI POVERTÀ E DI LIBERALITÀ, UGO CAPETO
I CAPETINGI, ESEMPI DI TURPE AVARIZIA
IL MONTE SI SCUOTE PER LA LIBERAZIONE DI UN'ANIMA

Contra miglior voler voler mal pugna;
onde contra il piacer mio, per piacerli,
trassi dell'acqua non sazia la spugna.

V. 1-15. ***Cammino per il 5º girone.*** Congedato da papa Adriano, D. continua con V. il cammino per quel girone. L'aspetto delle anime purganti lo muove ad imprecare contro l'*antica lupa* e a invocare la venuta di colui che la caccerà dal mondo.

1-3. **miglior voler**: di Adriano, che non voleva interrompere ulteriormente la sua penitenza, con che avrebbe protratto, sia pur di poco, il termine di essa e la salita al cielo. – **voler**: di D., che avrebbe voluto discorrere più a lungo con Adriano. – **onde** ecc.: epperò io, mio malgra-

4 Mossimi; e il duca mio si mosse per li
luoghi spediti pur lungo la roccia,
come si va per muro stretti ai merli;
7 chè la gente che fonde a goccia a goccia
per gli occhi il mal che tutto il mondo occùpa,
dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
10 Maladetta sie tu, antica lupa,
che più di tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa!
13 O ciel, nel cui girar par che si creda
le condizion di quaggiù trasmutarsi,
quando verrà per cui questa disceda?
16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
e io attento all'ombre ch' io sentia
pietosamente piangere e lagnarsi;
19 e per ventura udi' « Dolce Maria! »
dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
come fa donna che in parturir sia;

do, mi tacqui per far piacere ad Adriano (*per piacerli*) che m'avea detto d'andarmene (*Purg.* XIX, 139 sgg.), quantunque non fossi ancora pienamente soddisfatto. « Fa qui similitudine, cioè che la volontà sua era come una spugna e che li desideri, ch'elli avea di sapere altre cose da quello spirito, rimaseno non sazi, come rimane la spugna quando si cava dall'acqua, inanti che sia tutta piena »; *Buti.*

5. **spediti**: non impediti dalle anime distese a terra. - **pur lungo la roccia**: solamente lungo la parete del monte per la ragione esposta nei vv. 7-9.

6. **per muro**: sul muro di cinta, che non può essere molto largo, di un luogo fortificato. - **stretti**: rasente ai merli del muro stesso.

7-9. **fonde** ecc.: versa; espia con le lagrime l'avarizia. Le anime giacenti al suolo si avvicinano troppo all'orlo esteriore, e i Poeti non possono perciò camminare lungo questo. - **mal**: avarizia.

10. **antica**: cfr. *Inf.* I, 111. - **lupa**: cfr. *Inf.* I, 49 sgg.; 97 sgg. - **cupa**: profonda. La insaziabile fame al P. appare come una voragine infinitamente profonda, e però incolmabile.

13. **par** ecc.: si credeva che cagione dei mutamenti delle cose terrestri fossero i moti dei cieli, opinione accettata parzialmente anche da D.; cfr. *Purg.* XVI, 67 sgg. « Della generazione sustanziale tutti i filosofi concordano che li cieli sono cagione »; *Conv.* II, 14.

15. **quando** ecc.: cfr. *Inf.* I, 101 sgg. - **per cui**: colui per opera del quale. - **disceda**: lat. *discedat* = parta, cioè esca del mondo.

V. 16-33. ***Esempi di povertà e di liberalità.*** Camminando, D. ode una di quelle anime, ricordare esempi delle virtù opposte all'avarizia: Maria, che, povera, partorì in una stalla; Fabrizio, che dispregiò le ricchezze; San Niccolò di Mira, che dotò tre donzelle. « Prostese e chiuse in sè, queste anime propongono a sè medesime i tipi da meditare, e nella meditazione cotanto s'infiammano, che già veggono e odono i personaggi meditati, e con essi parlando, benedicono durante il giorno in dolci parole ai buoni e nella notte maledicono a' rei. Così coll'aurora si vien rinfrescando il dolce sentimento della virtù, e col sorger dell'ombre cresce l'orrore al vizio »; *Perez.*

16. **scarsi**: brevi: cfr. *Purg.* X, 13. « Per lo luogo stretto non si potea ampliare nè spesseggiare lo passo »; *Buti.*

21. **in parturir**: ne' dolori del parto, dolori compensati dalla speranza della gioia ventura. « La donna, allorchè partorisce è in tristizia, perchè è giunto il suo tempo; quando poi ha dato alla lu-

22 e seguitar: « Povera fosti tanto,
quanto veder si può per quello ospizio
ove sponesti il tuo portato santo ».
25 Seguentemente intesi: « O buon Fabrizio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio ».
28 Queste parole m'eran sì piaciute,
ch' io mi trassi oltre per aver contezza
di quello spirto onde parean venute.
31 Esso parlava ancor della larghezza
che fece Niccolao alle pulcelle
per condurre ad onor lor giovinezza.
34 « O anima che tanto ben favelle,
dimmi chi fosti » dissi, « e perchè sola
tu queste degne lode rinnovelle.
37 Non fia sanza mercè la tua parola,

ce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza: perchè è nato al mondo un uomo»; *Giov.* XVI, 21. La similitudine della donna partoriente occorre più volte nella Scrittura; cfr. *Isaia* XXVI, 17, ecc.

23. **quell'ospizio**: la stalla di Betlemme; cfr. *Luc.* II, 7.

24. **sponesti**: deponesti; cfr. *Inf.* XIX, 130. – **portato**: il *pondo ascoso* (Manzoni), il figlio chiuso nel seno materno.

25. **Fabrizio**: Caio Fabrizio Luscinio, console l'anno 282 a. Cr., rifiutò i doni dei Sanniti, ai quali avea fatto accordare la pace. Due anni dopo, inviato a Pirro per trattare dello scambio de' prigionieri, ricusò i presenti di questo re, che ne ammirò il singolare disinteresse. Eletto novamente console nel 278, la sua generosità indusse Pirro a dar liberi tutti i prigionieri ed abbandonare l' Italia. Censore nel 275, scacciò dal Senato P. Cornelio Rufino per il suo lusso e la sua prodigalità. Morì così povero, che dovettero seppellirlo a pubbliche spese, e le sue figlie ricevettero la dote dallo Stato. D. lo ricorda con lode anche nel *Conv.* IV, 5 e nel *De Mon.* II, 5 e 11.

26-27. **con povertà** ecc.: preferisti povertà con virtù a gran ricchezza con vizio.

28. **piaciute**: perchè esaltavano l'onesta povertà, mentre nel mondo si pregiano soltanto le ricchezze, anche se viziose.

32. **che fece Niccolao** ecc.: il famoso protettore di Bari, vescovo di Mira nella Licia, santo comune alle chiese greca e latina, che si dice vissuto fra il 3º e il 4º secolo. Si racconta che, non potendo un suo concittadino povero far la dote a tre figliuole per maritarle, e già pensando di permettere che divenissero ' peccatrici ', il santo uomo in tre notti buttò per le finestre nella casa di quello le somme occorrenti a dotarle tutt' e tre; e ne salvò così l'onore. Cfr. *Zingarelli, Lect. D.*, 15 sg. e 44 sg. – **pulcelle**: o pulzelle: giovanette.

V. 34-60. ***Ugo Capeto.*** Accostatosi all'anima che propone esempi di povertà e di larghezza, D. le domanda chi sia e perchè sola fra tutte venga ripetendo ad alta voce que' fatti degni di lode; in compenso le promette di giovarle, quando sarà tornato al mondo. E quella: « Sono Ugo Capeto, capostipite degli scellerati re Francesi ». Cfr. n. al v. 52.

34. **ben**: sostantivo, cfr. v. 121: *tanto ben* è accus. retto da *favelle* (= favelli).

35. **sola**: non era sola a far ciò, ma D. udiva soltanto lei; cfr. v. 118-123.

36. **lode**: plur. di *loda* (*Inf.* II, 103). Gli esempi riferiti sono detti *lode*, perchè di atti degni di lode. – **rinnovelle**: rinnovelli, cioè richiami alla memoria.

37-39. **Non fia** ecc.: il tuo parlar meco non sarà senza ricompensa, se io ritorno, come ne ho certa speranza, nel mondo a compiervi il breve cammino della vita terrestre, potendo io là far pregare o pregare io stesso per te.

s' io ritorno a compiér lo cammin corto
di quella vita ch' al termine vola. »
40 Ed elli: « Io ti dirò, non per conforto
ch' io attenda di là, ma perchè tanta
grazia in te luce prima che sie morto.
43 Io fui radice della mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia,
sì che buon frutto rado se ne schianta.
46 Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
potesser, tosto ne sarìa vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia.
49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
di me son nati i Filippi e i Luigi
per cui novellamente Francia è retta.
52 Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi:

40. **non** ecc.: non già perchè io speri suffragi da' viventi. Con ciò D. vuol forse indicare che la purificazione di Ugo Capeto è pressochè compiuta (dopo oltre 300 anni!), sicchè de' suffragi dei viventi egli non ha ormai più bisogno.

41. **ma** ecc.: ma perchè vedo concessa a te da Dio la singolar grazia di visitare vivo questi regni; cfr. *Purg.* XIV, 79 sg.

43. **radice**: capostipite. « Et exiit ex eis radix peccatrix »; I *Machab.* I, 11. – **pianta**: i Capetingi.

44-45. **aduggia**: fa uggia, fa ombra (cfr. *Inf.* XV, 2) a tutta la terra cristiana, sì che questa solo di rado, così aduggiata, può dare buon frutto. Nel 1300 i Capetingi regnavano in Francia, a Napoli e nella Spagna, *aduggiando* quasi tutta la terra latina.

46. **Doagio**: nomina le quattro principali città della Fiandra (*Doagio*=Douai, *Guanto*=Gand, *Lilla*=Lille, *Bruggia*=Bruges) per la Fiandra tutta, alludendo alle guerre tra Filippo il Bello e i Fiamminghi, e principalmente al modo indegno con che Filippo e Carlo di Valois, suo fratello, tradirono nel 1299 il conte di Fiandra ed i suoi figli (cfr. *G. Vill.* VIII, 32) ed alla battaglia di Coltrai (25 marzo 1302), tanto micidiale e sventurata per i Francesi, cfr. *G. Vill.* VIII, 55 sgg.

48. **cheggio**: chiedo. – **giuggia**: da *giuggiare*, provenz. *jutjar*, giudicare; cfr. *Nannucc.*, *Verbi*, 148, *Bull.* III, 145.

49. **di là**: nel mondo. – **Ciapetta**: così fu reso in italiano il franc. *Chapet*: oggi si usa Capeto.

50. **i Filippi** ecc.: dal 1060 al 1322 regnarono in Francia cinque Filippi e cinque Luigi, discendenti di Ugo Capeto, come si vede da questo specchietto cronologico.

Ugo il grande, duca di Francia, ecc. m.	956
Ugo Capeto, eletto re nel 987	» 996
Roberto I (il Devoto, o il Savio)..	» 1031
Arrigo I....................	» 1060
Filippo I....................	» 1108
Luigi VI (il Grosso)............	» 1137
Luigi VII....................	» 1180
Filippo II (Augusto), detto il Conquistatore....................	» 1223
Luigi VIII (il Leone)............	» 1226
Luigi IX (il Santo)..............	» 1270
Filippo III (l'Ardito)............	» 1285
Filippo IV (il Bello)............	» 1314
Luigi X (il Rissoso)............	» 1316
Filippo V (il Lungo)............	» 1322

51. **novellamente**: ne' tempi recenti e anche ora.

52. **Figliuol** ecc.: Veramente Ugo Capeto discendeva dai potenti conti di Parigi e duchi di Francia. Ma D. si attenne a una delle leggende che correvano intorno ad Ugo. Al *beccaio* accenna anche il *Vill.*, che, a proposito di Ugo Capeto scrive (IV, 4) che « per li più si dice che 'l padre fu uno grande e ricco borghese di Parigi, stratto di nazione di buccieri, ovvero mercatante di bestie ». Certo è che la leggenda del beccaio e del resto non ci è data da alcun testo più antico della D. C.; ma una narrazione molto affine è già nel *Pantheon*, poema latino di Goffredo da Viterbo del sec. XII, e la leggenda del beccaio la incontriamo nel poema francese

quando li regi antichi venner meno
tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi,
55 trova' mi stretto nelle mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
58 ch'alla corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciâr di costor le sacrate ossa.
61 Mentre che la gran dote provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.
64 Lì cominciò con forza e con menzogna

' *Hugues Capet* ', composto, come pare, intorno al 1317, vale a dire contemporaneo alla D. C. *Zingarelli,* l. c.

53. **li regi antichi**: i Carolingi. – **venner meno**: finirono.

54. **un** ecc.: morto senza prole Luigi V, detto il Neghittoso (987), e proclamato re Ugo Ciapetta, rimaneva un solo rampollo della dinastia Carolingia, Carlo, duca di Lorena, secondogenito di Luigi IV; il quale, volendo conquistare il trono de' suoi maggiori, fu tradito e consegnato nelle mani di Ugo Capeto (989) che lo gettò in una prigione, dove morì poco dopo il 992. Ottone, figlio di Carlo, morì nel 1005 senza prole; due altri figli di Carlo si rifugiarono in Alemagna, dove morirono nell'oscurità. La leggenda, dunque, seguita da D., la quale dice l'ultimo carolingio ' renduto in panni bigi ', altera la storia, attribuendo forse a Carlo di Lorena, ultimo dei Carolingi, vicende analoghe a quelle dell'ultimo dei merovingi, Chilperico III, che fu deposto e chiuso in un convento da Pipino di Heristall. (Cfr. *Zingarelli, Lect. D.* 20-23). Nell'ant. ital. ' renduto ' significò ' monaco '. *Fiore,* CXXIX, 1-4: « Astinenza-Costretta la primiera | sì si vestì di roba di *renduta*; | velata, che non fosse conosciuta, | con un saltero in man facea preghiera ». E nel *Bestiario toscano* (*Studi romanzi* VIII, 82): « Questo leone remase e finìo quie [nel convento] come se fosse uno converso *renduto* della casa ». Cfr. *Inf.* XXVII, 83.

55-60. **trova' mi** ecc.: mi trovai colle redini del governo in mano, e in tanta potenza per nuovi acquisti e per numero di amici, che al trono vacante fu promosso mio figlio. In realtà Ugo Capeto fece coronare re suo figlio Roberto nel 988, l'anno dopo la propria elezione. – **cominciâr** ecc.: incominciò la serie dei re Capetingi, le cui persone sono dette *sacrate ossa*, perchè i re di Francia si consacravano con santa unzione, amministrata dall'arcivescovo nella cattedrale di Reims. Così giustamente i più. Secondo altri *sacrate* varrebbe in questo luogo *esecrande*. Ma nè di *sacrate* per *esecrande* si hanno altri esempi, nè D. potè pensare e dire che le ossa di *tutti* i successori di Ugo Capeto, compreso San Luigi, fossero maledette, nè ciò s'accorda con quel che Ugo Capeto dice nei vv. che immediatamente seguono, 61-63. Cfr. *Purg.* IX, 130. *Par.* XXIII, 62.

V. 61-69. ***I Capetingi sino al 1300.*** Continua Ugo Capeto parlando de' suoi discendenti. Sino alla morte di Luigi IX erano uomini di poco valore, ma almeno non facevano del male. Da Carlo d'Angiò e Filippo l'Ardito incominciò la serie dei tradimenti e delle rapine, poichè *la gran dote Provenzale* tolse ai Capetingi ogni rossore di mal fare.

61-64. **Mentre che** ecc.: i miei discendenti non valevano gran cosa, ma almeno non compirono male azioni da Roberto I a Luigi IX (m. 1270), cioè finchè non mirarono ad ottenere *la gran dote Provenzale,* ossia le ricchezze e gli stati di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza, di cui la figlia Margherita avea sposato nel 1234 Luigi IX, e Beatrice, morto il padre, fu sposata nel 1245 a Carlo d'Angiò, che potè avere come dote della moglie la contea di Provenza. – **non tolse** ecc.: non lo rese incapace di quella vergogna che trattiene dal mal operare. – **Lì**: quando riuscì ad ottenere

la sua rapina; e poscia, per ammenda,
Pontì e Normandia prese e Guascogna.
67 Carlo venne in Italia, e, per ammenda,
vittima fe' di Curradino; e poi
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda!
70 Tempo vegg' io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sè e i suoi,

questa dote; e si può ben parlare di 'forza' e di 'menzogna', perchè il matrimonio di Beatrice di Provenza con Carlo d'Angiò (essa era stata promessa a Raimondo di Tolosa), non avvenne senza violenza e raggiri.

65-66. **per ammenda**: amarissima ironia: per far ammenda della rapina commessa, si commisero rapine ancor peggiori. E nella ripetizione della frase *per ammenda* non si sa se sia « maggiore la tristezza o lo scherno » (*Zingarelli*). D. mostra anche qui di avere secondo lo *Zingarelli*, « notizia piuttosto confusa » dei fatti, specie di quelli anteriori a Carlo d'Angiò; giacchè se la contea del Ponthieu (*Pontì*) fu tolta da Filippo il Bello al re d'Inghilterra e così la Guascogna (1294), la Normandia era stata *presa* da Filippo Augusto fino dai primi anni del sec. XIII e riconosciutavi la sovranità francese già nel 1206 nella tregua tra Filippo Augusto e Giovanni Senzaterra. Vero è che i re d'Inghilterra non rinunziarono del tutto ai loro diritti; e solo dopo lunghe lotte e vicende varie solo, nel 1450, l'annessione alla Francia fu definitiva. Si vedano per altro le osservazioni del *Parodi* (*Bull.* XII, 322) circa questa sintesi storica che « non è una placida esposizione. ma una lirica impetuosa, dove i fatti s'aggruppano secondo concetti generali, quasi di filosofia della storia, cosicchè la precisione delle date non possiamo, anzi non dobbiamo richiedergliela ».

67. **Carlo**: d'Angiò, venuto in Italia nel 1265 a impadronirsi del regno di Napoli, ciò che gli riuscì per il tradimento del conte di Caserta e dei Pugliesi. Cfr. *Inf.* XXVIII, 16. *Purg.* VII, 113.

68. **Curradino**: ultimo rampollo della casa sveva, sconfitto a Tagliacozzo (cfr. *Inf.* XXVIII, 17 sgg.), tradito dai Frangipani e giustiziato da Carlo d'Angiò il 29 ottobre 1268 a Napoli, giovanetto di 16 anni; cfr. *G. Villani,* VII, 23-29.

69. **Tommaso**: S. Tommaso d'Aquino, n. 1227 (?), m. il 5 marzo 1274. Fu creduto che Carlo d'Angiò lo facesse avvelenare; cfr. *G. Vill.* IX, 218 sg., ma pare che la voce di tale delitto non risponda al vero; cfr. *Zingarelli, Lect. D.*, p. 27. Tolommeo, discepolo di S. Tommaso, racconta (*Murat., Script.*, XI, 1168 sg.): « Vocatus ad Concilium [*di Lione*] per Dominum Gregorium, ac recedens de Neapoli, ubi degebat, et veniens in Campaniam, ibidem graviter infirmatur. Et quia prope locum illum nullus conventus Ordinis Prædicatorum habebatur, declinavit ad unam solemnem Abbatiam, quæ dicitur Fossanova, et quæ ordinis erat Cisterciensis, in qua sui consanguinei Domini de Ceccano erant patroni; ibique sua aggravata est ægritudo. Unde cum multa devotione et mentis puritate et corporis, qua semper floruit et in Ordine viguit, quemque ego probavi inter homines, quos umquam novi, qui suam sæpe confessionem audivi, et cum ipso multo tempore conversatus sum familiari ministerio, ac ipsius auditor fui, ex hac luce transiit ad Christum. »

V. 70-96. ***I Capetingi dopo il 1300.*** In forma di vaticinio, Ugo Capeto continua a parlare de' suoi discendenti e delle loro malvagità: di Carlo di Valois, che tradisce Firenze, e va poi a guadagnarsi vergogna in Sicilia; del Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), che cede per guadagno la propria figlia; di Filippo il Bello, che fa catturare Bonifazio VIII e danna al fuoco i Templari per rapirne le ricchezze. Invoca poscia da Dio vendetta di tante scelleraggini.

70-72. **ancoi**: oggi, oggidì; cfr. *Purg.* XIII, 52; XXXIII, 96. Mi si affaccia alla mente un futuro non remoto, nel quale un altro Carlo uscirà di Francia, per far meglio conoscere la natura sua e de' suoi. - **Carlo**: di Valois, fratello di Filippo il Bello, n. 1274, venuto per in-

73 Sanz'arme n'esce, e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
sì, ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.

76 Quindi non terra, ma peccato ed onta
guadagnerà, per sè tanto più grave,
quanto più lieve simil danno conta.

79 L'altro, che già uscì preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar dell'altre schiave.

82 O avarizia, che puoi tu più farne,
poscia c'hai il mio sangue a te sì tratto,
che non si cura della propria carne?

85 Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
e nel vicario suo Cristo esser catto:

vito di Bonifazio VIII sotto il titolo di paciaro nel 1301 a Firenze, fece trionfare i Neri e cacciare i Bianchi, cfr. *G. Vill.* VIII, 43, 49. Andò quindi in Sicilia per conquistarla, ma nel novembre del 1302 dovè ritornarsene in Francia; onde «si disse per motto: 'Messer Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciò il paese in guerra; e andò in Cicilia per far guerra, e reconne vergognosa pace'»; *G. Vill.* VIII, 50. Morì a Nogent nel 1325.

73-75. **Sanz'arme** ecc.: venne «con più conti e baroni, e da cinquecento cavalieri franceschi in sua compagnia» (*G. Vill.* VIII, 49); ma egli portava come arme sua soltanto la lancia di Giuda, cioè l'arte del tradimento e della menzogna, già adoperata da Giuda Iscariot contro Cristo. - **ponta** ecc.: punta in modo tale, che fa scoppiare la pancia a Firenze, traendone denari e sangue e cittadini. «Eo tempore Florentia erat valde corpulenta, plena civibus, inflata superbia. Et iste Carolus scidit eam per ventrem, ita quod fecit inde exire intestina vitalia, scilicet præcipuos cives, de quorum numero fuit iste præclarus poeta»; *Benv.*

76-78. **Quindi** ecc.: da questa spedizione in Italia non guadagnerà signoria di terre (egli ch'era stato soprannominato Senzaterra, quando non aveva ancora terre personalmente sue), ma peccato e nome di spergiuro e traditore; cosa tanto più dannosa per lui, in quanto egli, non contandola per nulla, non se ne pentirà.

79. **L'altro**: Carlo II d'Angiò, re di Puglia (*Par.* VI, 106; XIX, 127), figlio di Carlo d'Anjou, n. 1243, m. 1309; tratto prigioniero dalla sua nave, combattendo nel golfo di Napoli contro Ruggero di Lauria, ammiraglio di Pietro re d'Aragona (giugno 1283), rimase prigioniero in Sicilia sino al 1288. Cfr. *G. Vill.* VII, 93, 130; VIII, 108. *Purg.* VII, 127.

80. **vender** ecc.: con un contratto diede nel 1305 sua figlia Beatrice giovanissima in moglie ad Azzo VIII marchese d'Este (*Purg.* V, 77) che non era già vecchio, come dicono i comm. antichi, poichè aveva al più 42 anni, ma che «per l'onore di sposare la figlia del re, e per altre mire, si contentò di poca dote, la contea di Andria, e la ricambiò con doni assai superiori al consueto e all'importanza del feudo.... Nelle prodigalità dell'Estense verso il suocero e la sposa è la ragione dell'accusa di D.: quel matrimonio fu un vero contratto, e la testimonianza del poeta qui ha valore storico assoluto»; *Zingarelli, Lect. D.*, 30. E che paresse una vera compera ce lo dicono le parole di *Dino Compagni:* «e perchè [Carlo] condiscendesse a dargliele, [Azzo] *la comperò contro al comune uso*».

81. **dell'altre schiave**: le schiave son figlie altrui; *Carlo Novello* (*Par.* VI, 106) vende la figlia propria.

82-84. **che puoi** ecc.: qual peggior governo puoi ormai fare de' miei discendenti? La risposta è nei vv. 85 sgg.

85-87. **Perchè men paia** ecc.: affinchè

88 veggïolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
e tra vivi ladroni essere anciso.
91 Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
che ciò nol sazia; ma sanza decreto
porta nel tempio le cupide vele.
94 O Segnor mio, quando sarò io lieto
a veder la vendetta, che, nascosa,

men gravi appariscano tutte le altre colpe de' miei discendenti passate e future. – **Alagna**: Anagni, patria di Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XXX, 148. – **fiordaliso**: (*fleur de lis*) il giglio, l'insegna della Casa di Francia; cfr. *Purg.* VII, 105. *Par.* VI, 100, 111. Sulle contese tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, cfr. *Comm. Lips.* II, 376 sg. « Sciarra della Colonna, in sabato a dì VII di settembre 1303 entrò in Alagna, terra di Roma, con gente assai e con quelli da Ceccano e con uno cavaliere ch' era quivi per lo re di Francia [*Guglielmo Nogaret, cancelliere di Filippo il Bello*] e con la sua insegna (*fiordaliso*) e con quella del Patrimonio, cioè delle Chiavi. E ruppono la sagrestia e la tesoreria del papa e tolsonli molto tesoro. Il papa, abbandonato dalla sua famiglia [*dalla sua corte*] rimase preso.... e tennesi fusse congiura fatta col re di Francia, perchè il papa s'ingegnava d' abbassarlo »; *Dino Compagni*, II, 35. – **nel vicario**: nella persona di Bonifacio VIII, tutt'altro che santo (cfr. *Inf.* XIX, 53 sg.; XXVII, 70-111), ma pure papa; cfr. *Luc.* X, 16. – **catto**: lat. *captus*, fatto prigione. Pur odiando Bonifazio, usurpatore del seggio papale, D., da schietto credente, condanna fieramente l'offesa alla dignità pontificia.

88-90. **Veggiolo ecc.**: vedo Cristo deriso e maltrattato nel suo Vicario così come fu egli da quei che lo martirizzarono; cfr. *Matteo*, XXVII, 28-34. « E giunto a lui (Bonifacio VIII) Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo scherniro e arrestaron lui e la sua famiglia che con lui eran rimasi: intra gli altri lo schernì messer Guglielmo di Lunghereto [*Nogaret*] che per lo re di Francia aveva menato il trattato donde era preso, e minacciollo, dicendo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe diporre e condannare »; *G. Vill.* VIII, 63. – **vivi**: Al.: **nuovi**; cfr. *Moore, Crit.* 395 sg. – **ladroni**: Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, i due capi dell'attentato contro Bonifacio VIII: *vivi* perchè non morirono come i due ladroni tra' quali Cristo fu crocifisso. – **anciso**: ucciso. « Per la ingiuria ricevuta gli surse, giunto in Roma, diversa [*strana*] malattia, che tutto si rodea come rabbioso, e in questo stato passò di questa vita » (12 ottobre 1303); *G. Vill.* 63.

91. **nuovo Pilato**: Filippo il Bello, che consegnò Bonifacio VIII ai Colonna, suoi nemici mortali, come Pilato dette Cristo ai Giudei; cfr. *Luc.* XXIII, 25.

92. **senza decreto**: senza aver prima chiarito giuridicamente se i Templari fossero davvero colpevoli di eresia, come il re li accusava.

93. **porta**: sfoga la sua insaziabile avarizia contro l'ordine dei Templari. Questo fu soppresso per opera di Filippo il Bello nel 1312 da Clemente V nel concilio di Vienna, dopo che già nel 1307 Filippo aveva fatti arrestare d'improvviso i templari, accusandoli di eresia, e li aveva consegnati all' Inquisizione, mentre s'impossessava dei beni e dei denari di quelli. « E per molti si disse che [i Templari] furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni.... E lo re di Francia e' suoi figliuoli ebbono poi molte vergogne e avversitadi, e per questo peccato, e per quello della presura di papa Bonifacio »; *G. Vill.* VIII, 92.

94. **lieto**: « Lætabitur iustus cum viderit vindictam »; *Salm.* LVII, 11. – « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem et suam liberationem de qua gaudebunt .... In viatore est laudabile si delectetur de aliorum pœnis in quantum habent aliquid boni annexum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 3.

95. **vendetta**: punizione. – **nascosa**: preordinata nel segreto della tua volontà. « Vindicta sicut leo insidiabitur illi »; *Eccles.* XXVII, 31.

fa dolce l'ira tua nel tuo secreto?
97 Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
dello Spirito Santo, e che ti fece
verso me volger per alcuna chiosa,
100 tanto è risposta a tutte nostre prece,
quanto il dì dura; ma quand'e' s'annotta,
contrario suon prendemo in quella vece.
103 Noi repetiam Pigmalïon allotta,
cui traditore e ladro e parricida
fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
106 e la miseria dell'avaro Mida,
che seguì alla sua domanda ingorda,
per la qual sempre convien che si rida.
109 Del folle Acam ciascun poi si ricorda
come furò le spoglie, sì che l'ira
di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
112 Indi accusiam col marito Safira:
lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro;

96. **fa dolce** ecc.: l'uomo sfoga molte volte intempestivamente l'ira sua; Dio, sapendo che il peccatore non può sfuggire alla giusta punizione, aspetta il tempo più opportuno per questa, addolcendo frattanto, nella certezza di essa, il giusto suo sdegno.

V. 97-123. ***Esempi di avarizia punita.*** Finalmente Ugo Capeto dice che in quel girone le anime gridano di giorno esempi di disprezzo per le ricchezze e di liberalità quali D. ha uditi; di notte (ma questi D. non li udirà, perchè, arrivato lì la mattina, lascerà in giornata quel girone), esempi d'avarizia punita: Mida, Acam, Anania e Safira, Eliodoro, Polinestore e Crasso; e aggiunge che gli spiriti parlano a voce alta o bassa a seconda dell'intensità del sentimento, e che, quando D. udì lui, solo per caso lì presso niun altro alzava la voce: con che Ugo Capeto risponde alla 2ª domanda, contenuta nei vv. 35 sg.

97. **dicea**: v. 19 sgg. - **sposa**: Maria.

99. **per alcuna chiosa**: per averne una spiegazione.

100. **tanto è**: gli esempi di virtù seguitano, quasi responsorio liturgico, a tutte le nostre preghiere finchè dura il giorno; ma quando viene la notte, gridiamo esempi di avarizia punita. - **risposta**: Al.: risposto, o disposto.

103. **Pigmalïon**: re di Tiro, fratello di Didone, il quale uccise a tradimento Sicheo, suo zio e marito di Didone, per appropriarsene i tesori; cfr. *Virg., Aen.* I, 340 sg. - **allotta**: allora, vale a dire durante la notte.

104. **traditore**: della sorella e del marito di essa. - **ladro**: dei tesori di Sicheo. - **parricida**: nell'ant. ital. valse (come già anche il lat. *parricida*) 'uccisore di prossimi congiunti'.

106. **Mida**: re di Frigia, la cui preghiera di poter trasformare in oro tutto ciò che toccasse, fu esaudita, cosicchè egli non aveva più di che cibarsi; cfr. *Ovid., Metam.* XI, 85-145.

109. **Acam**: Giudeo che rubò alcuni oggetti preziosi delle spoglie di Gerico; onde, scoperto il furto, fu lapidato con tutta la sua famiglia nella valle di Acor; cfr. *Giosuè* VI, 17-19; VII, 1-126.

112. **col marito Safira**: Anania e Safira, sua moglie, per avarizia vollero frodare gli apostoli, e caddero morti alle parole colle quali S. Pietro rimproverò loro la frode; cfr. *Atti* V, 1-11.

113. **Eliodoro**: inviato da Seleuco, re di Siria, a Gerusalemme, volle derubarne il tempio, ma ne fu impedito da un cavallo misterioso, che, improvvisamente apparso, lo cominciò a tempestare di calci; cfr. II *Maccabei* III, 7-40.

ed in infamia tutto il monte gira
115 Polinestor ch'ancise Polidoro:
ultimamente ci si grida: 'Crasso,
dilci, chè 'l sai: di che sapore è l'oro?'
118 Talor parla l'un alto e l'altro basso,
secondo l'affezion ch'a dir ci sprona
ora a maggiore e ora a minor passo;
121 però al ben che il dì ci si ragiona,
dianzi non er'io sol; ma qui da presso
non alzava la voce altra persona.»
124 Noi eravam partiti già da esso,
e brigavam di soverchiar la strada
tanto quanto al poder n'era permesso,
127 quand'io sentì', come cosa che cada,
tremar lo monte; onde mi prese un gelo
qual prender suol colui ch'a morte vada:
130 certo non si scotea sì forte Delo,
pria che Latona in lei facesse 'l nido

114-115. **ed in infamia** ecc.: il nome di Polinestore gira infamato attorno a tutto il monte. Polinestore, re di Tracia e genero di Priamo, uccise a tradimento il giovinetto Polidoro, suo cognato, per rubarne le ricchezze; onde Ecuba, moglie di Priamo e madre di Polidoro, vendicò la morte del figlio, strappando gli occhi a Polinestore e uccidendolo; cfr. *Virg., Aen.* III, 19-68. *Ovid., Metam.* XIII, 429-575. *Inf.* XXX, 16 sgg.

116. **Crasso**: Marco Licinio Crasso (n. 114, m. 53 a. C.), famoso per le sue ricchezze e per la sua cupidigia, fu ucciso per ordine di Surena, generale di Orode, re dei Parti. Dicesi che il capo troncato di Crasso fosse portato al re Orode, il quale gli fece versare in bocca oro liquefatto, dicendo: «Fosti assetato d'oro; bevine dunque». Cfr. *Cic., De off.* I, 30; II, 18, 57. *Justin.* XLII, 4 ecc.

118. **alto**: ad alta voce. - **basso**: a voce bassa; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

119. **ch'a dir**: Al.: **ch'ad ir**. Ma non si può parlar di *andare*, per anime che non si muovono (cfr. *Purg.* XIX, 124), bensì del *parlare*, v. 118; e il **cadir** o **chadir** dei codd. deve sciogliersi in **ch'a dir**.

120. **a maggiore** [passo]: ad alta voce. - **a minor passo**: a voce bassa.

121-123. **al ben**: a ricordare quel bene (= esempi di oneste povertà e belle larghezze) di che qui si parla durante il giorno, non era io poco fa solo, ma qui vicino nessun altro lo faceva ad alta voce, sì da essere udito da te; cfr. v. 35 sg.

V. 124-151. *Terremoto* e inno angelico. Mentre i P. continuano il loro viaggio, tutta la montagna trema forte; e da tutte le parti si eleva il canto dell'inno angelico. I P. si soffermano un momento, poi riprendono il cammino; ma D. è impaurito del terremoto e tormentato dalla curiosità di conoscere la ragione di esso e del canto; cfr. *Purg.* XXI, 40 sgg.

124. **Noi** ecc.: v. simile a *Inf.* XXXII, 124.

125. **brigavam**: ci davam briga, ci studiavamo di andare con la maggior velocità possibile, per giunger presto al varco.

126. **al poder**: ricordiamo che dovevano per la strettezza del sentiero (vv. 4-6) andare *coi passi lenti e scarsi* (v. 16).

127. **quand'io sentì'** ecc.: quando sentii scuotersi il monte, come se rovinasse.

128. **tremar**: cfr. *Purg.* XXI, 40-72. Si paragoni questo terremoto con quello accennato in *Inf.* III, 130 sgg. Vedi pure *Virg., Georg.* IV, 493; *Aen.* VI, 255 sg. - **un gelo**: di spavento; cfr. *Purg.* IX, 42.

129. **qual** ecc.: simile al gelo dal quale è colto chi è condotto al supplizio. «Illam inter cædes pallentem morte futura»; *Virg., Aen.* VIII, 709.

130-132. **Delo**: una delle isole Cicladi, già celebre pel suo culto ad Apollo e Diana. Nettuno la fece uscire dalle acque,

a parturir li due occhi del cielo.
133 Poi cominciò da tutte parti un grido
tal, che 'l maestro invêr di me si feo,
dicendo: « Non dubbiar, mentr'io ti guido ».
136 « *Gloria in excelsis* » tutti « *Deo* »
dicean, per quel ch'io da' vicin compresi,
onde intender lo grido si poteo.
139 Noi stavamo immobili e sospesi,
come i pastor che prima udîr quel canto,
fin che il tremar cessò, ed el compiési.
142 Poi ripigliammo nostro cammin santo,
guardando l'ombre che giacean per terra,
tornate già in su l'usato pianto.
145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
mi fe' disideroso di sapere,
se la memoria mia in ciò non erra,
148 quanta pariemi allor, pensando, avere;
nè per la fretta dimandare er' oso,
nè per me lì potea cosa vedere:
151 così m'andava timido e pensoso.

affinchè Latona, perseguitata da Giunone per gelosia, vi trovasse finalmente asilo per mettere al mondo i suoi due figli, Apollo e Diana; e l'isola, da prima galleggiante, fu resa stabile in ricompensa del ricovero dato ai numi; cfr. *Aen.* III, 69 sgg. *Ovid., Metam.* VI, 189 sgg. *Galleggiare,* fu osservato, non è 'essere scosso da terremoto'; ma D., se pure non seppe di antiche tradiz. che anche per Delo parlavano di terremoto, avrà voluto press' a poco dire che « pareva che l'isola [del Purg.] fosse non radicata nel fondo delle acque, ma oscillante in balìa dei venti e del tempestoso mare, com' a' suoi tempi Delo »; *Parodi, Bull.* XXIII, 46.

132. **occhi del cielo**: Apollo e Diana; il sole e la luna; cfr. *Par.* X, 67; XXIX, 1.

134-135. **tal** ecc.: sì forte, che V., perchè non mi sgomentassi, subito mi s'accostò e disse: Non temere ecc.

136-138. ***Gloria***: l'anime, come gli angeli alla nascita di Cristo, cantano: « Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà »; *Luca* II, 14. – **vicin**: anime vicine a me. – **onde**: dei quali. – **grido**: parole gridate.

139. **immobili**: col corpo. – **sospesi**: dubbiosi nell'animo, non conoscendo il perchè di quel terremoto e di quel canto.

140. **i pastor** ecc.: di Betlemme, che, udendo il canto angelico, « timuerunt timore magno »; *Luca* II, 9.

141. **el compiési**: il canto finì.

142. **santo**: quale cammino di penitenza e purificazione.

144. **tornate**: ritornate all'abituale lor pianto (cfr. *Purg.* XIX, 71), interrotto per cantare il *Gloria in excelsis*.

145-148. **con tanta** ecc.: se in ciò la memoria mia non erra, nessuna ignoranza mi fece mai desideroso di sapere con tanta guerra (= interna puntura che non dà pace), quanta mi pareva di avere allora, pensando quale fosse la ragione del canto e del terremoto.

149. **fretta**: dell'andare, voluta da V., che non permetteva di far domande, necessariamente rallentatrici. – **oso**: ardito; cfr. *Purg.* XI, 126.

150. **nè per me** ecc.: e da me non riuscivo *lì,* cioè in quei fatti a cui pensavo, a capire alcunchè delle loro ragioni.

151. **timido** ecc.: timoroso di domandare, e travagliato da pensieri e dubbii circa il terremoto e il canto.

CANTO VENTESIMOPRIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

STAZIO, RAGIONE DEL TERREMOTO, STAZIO E VIRGILIO

La sete natural che mai non sazia,
se non con l'acqua onde la femminetta
sammaritana domandò la grazia,
4 mi travagliava, e pungeami la fretta
per la impacciata via retro al mio duca,
e condoleami alla giusta vendetta.
7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
che Cristo apparve ai due ch'erano in via,
già surto fuor della sepulcral buca,
10 ci apparve un'ombra, e dietro a noi venia
dal piè guardando la turba che giace;
nè ci addemmo di lei; sì parlò pria,

V. 1-33. ***Apparizione dell' ombra di Stazio e dichiarazioni di Virgilio.*** Mentre i P. camminano, e Dante arde dal desiderio di conoscere la ragione del terremoto e del giubilo universale delle anime purganti, appare un'ombra che li saluta cortesemente e alla quale V. rende il saluto, accennando com'egli sia escluso dalla beatitudine eterna. Di che l'ombra si meraviglia, e chiede chi mai li abbia scorti sin lì. E V. risponde essere il suo compagno ancor vivo e destinato a salvazione, e ch'egli è stato tratto d'Inferno per fargli, fin dove potrà, da guida su per il monte della purificazione.

1. **La sete** ecc.: il desiderio naturale di sapere la verità; cfr. *Conv.* I, 1. *Aristot., Met.* I, 1. - **non sazia**: « nell'acquisto della scienza cresce sempre lo desiderio di quella »; *Conv.* IV, 12.

2. **acqua**: la Verità Suprema. - **femminetta**: cfr. *Giov.* IV, 7-26.

4. **mi travagliava**: coll'ardore suo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3, 8. - **pungeami**: mi spronava. - **la fretta**: cfr. *Purg.* XX, 149.

5. **impacciata**: ingombra dalle anime.

6. **condoleami**: compassionava quelle anime per la loro pena, benchè giusta.

7-8. **Luca**: « Et ecce duo ex illis [discipulis] ibant ipsa die in castellum.... nomine Emmaus. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quæ acciderant. Et factum est, dum fabularentur et secum quærerent, et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis »; *Luc.* XXIV, 13 sgg.

9. **sepulcral buca**: il corpo di Cristo fu sepolto « in monumento, quod *erat excisum de petra* »; *Marco* XV, 46.

10. **ombra**: del poeta Stazio, v. 91.

11. **dal piè** ecc.: *guardando* va riferito a *noi*; mentre guardavamo dal nostro piede, cercavamo di non pestare le anime distese per terra.

12. **nè ci addemmo di lei; sì** ecc.: e non ci accorgemmo di lei; *bensì* ella per prima parlò a noi. Al.: Non ci accorgemmo di lei, *sinchè* essa incominciò a parlare. Ma questo senso che pur acquistò ed ebbe in antico il *sì*, dopo frase negativa, non ci pare necessario qui; anzi il *pria* in qualche modo lo esclude.

13 dicendo: « Frati miei, Dio vi dea pace ».
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio
rendéli il cenno ch'a ciò si conface;
16 poi cominciò: « Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
che me rilega nell'eterno esilio ».
19 « Come! » diss'elli e parte andavam forte:
« Se voi siete ombre che Dio su non degni,
chi v'ha per la sua scala tanto scorte? »
22 E 'l dottor mio: « Se tu riguardi a' segni
che questi porta e che l'angel profila,
ben vedrai che coi buon convien ch'e' regni.
25 Ma perchè lei che dì e notte fila
non gli avea tratta ancora la conocchia
che Cloto impone a ciascuno e compila,
28 l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia,

13. **Dio vi dea pace**: cfr. il saluto di Cristo risuscitato: « Pax vobis »; *Giov.* XX, 19, 26, ed il precetto di Cristo a' discepoli: « Intrantes in domum salutate eam dicentes: Pax huic domui. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam; si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos »; *Matt.* X, 12-13.

15-18. **rendéli**: Al.: **rendè lui**. - **il cenno**: secondo più comm. ant. e mod. sarebbero le parole saluto *E collo spirito tuo,* che rispondono al *Pace con voi*; ma altri intendono un cenno del capo o altro gesto di saluto cortese come si conveniva. Al *Dio vi dia pace* senza dubbio *si conface* assai bene anche la risposta *E collo spirito tuo*; ma *cenno*, usato così assolutamente, non può significar *saluto di parole,* e il *poi cominciò* e l'augurio di pace che è nelle prime parole qui riferite di V. confermano che un altro primo saluto di parole non ci è stato. V. poi che la pace vera l'eterna non avrà mai, è naturale che al *Dio vi dea pace* che a tal pace allude, risponda con lo stesso augurio, ma insieme soggiunga ch'egli da tal pace è eternamente escluso dalla corte di Dio, giudice supremo « a cui fallar non lece ». - **eterno esilio**: cfr. *Inf.* XXIII, 126. È esilio dalla *vera città* (*Purg.* XIII, 95), cioè dal Par.

19. **egli**: Stazio, interrompendo Virgilio. - **parte**: intanto; cfr. *Inf.* XXIX, 16.

20. **su non degni**: non reputi degne di ascendere su alla *verace corte.*

21. **chi v'ha** ecc.: chi v'ha guidate sì gran tratto su per il monte del Purg., scala per salire a Dio? Cfr. *Purg.* I, 43; IX, 86.

22. **i segni**: i *P* nella fronte di D. (cfr. *Purg.* IX, 112), tre dei quali gli rimanevano ancora.

23. **profila**: disegna sulla fronte di chi entra nel vero Purg.

24. **coi buon**: cogli eletti del Par. - **regni**: « Possidete paratum vobis regnum »; *Matt.* XXV, 34. - « Si sustinebimus, et conregnabimus »; II *Timot.* II, 12.

25-27. **lei**: la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita umana. Vuol dire: Perchè costui non avea ancor finito il corso della sua vita, non era ancor morto. Sulle varie lez. di questo v. cfr. *Moore, Crit.,* 399 sg. - **tratta**: finito di filare, o trarre giù la **conocchia** (dal lat. barb. *colucula,* diminut. di *colus* = rocca), che significa la quantità di lino, canapa ecc., che si mette volta per volta sulla rocca per filare: il pennecchio (*Par.* XV, 117). - **Cloto**: la più giovane delle Parche, che al nascere d'ogni uomo pone su la rocca di Lachesi quella porzione di stame la filatura del quale dura quanto deve durare la vita di quello; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 452 sg. - **compila**: posto il pennecchio su la rocca, conviene con la mano, e facendo girar la rocca, avvolgervelo bene attorno e ristringervelo: questo è il 'compilare'.

28. **sirocchia**: sorella (cfr. *Purg.* IV,

venendo su, non potea venir sola,
però ch'al nostro modo non adocchia:
31 ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
d'Inferno per mostrargli, e mosterrolli
oltre, quanto 'l potrà menar mia scola.
34 Ma dinne, se tu sai: perchè tai crolli
diè dianzi il monte? e perchè tutti ad una
parver gridare infino ai suoi piè molli?»
37 Sì mi diè, dimandando, per la cruna
del mio disìo, che pur con la speranza
si fece la mia sete men digiuna.
40 Quei cominciò: «Cosa non è che sanza
ordine senta la religïone
della montagna, o che sia fuor d'usanza.
43 Libero è qui da ogni alterazione:
di quel che 'l ciel da sè in sè riceve
esser ci puote, e non d'altro, cagione.

11), perchè uscita di mano allo stesso Creatore; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

29. su: per questo monte. - **sola**: senza guida; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4.

30. al nostro modo ecc.: impedita dal corpo, non vede chiaro il vero come noi, anime sciolte da esso corpo.

31. ampia gola: il Limbo, il primo eppero il più *ampio* de'cerchi dell'Inf.

32. mosterrolli: gli mostrerò il cammino.

33. mia scuola: gli ammaestramenti filosofici o della sola ragione; cfr. *Inf.* I, 112-129. *Purg.* XVIII, 46 sg.

V. 34-75. ***Ragione del terremoto e del canto.*** V. domanda poi perchè il monte testè si è scosso e le anime hanno cantato. Stazio risponde che il terremoto non è, nè potrebb' essere, per cagioni naturali; ma che, quando un'anima purgante ha scontata la sua pena (e Stazio spiega come ella di ciò s'avveda) e sale al Par., tutto il monte trema e tutte le altre anime purganti intuonano il *Gloria*. Aggiunge essere egli l'anima che or ora ha terminata la sua penitenza e si è sentita libera di salire in cielo.

36. parver: i P. non potevano naturalmente essere sicuri che proprio *tutte* le anime, anche de' cerchi inferiori e superiori, avessero gridato; ma così era loro parso. - **piè molli**: i piedi del monte, bagnati dal mare.

37-39. **mi diè** ecc.: con tale domanda colse nel mio desiderio così bene, che la sola speranza d'aver le spiegazioni desiderate scemò l'ardore di quello.

40-42. **Cosa non è.... d'usanza**: Non c'è cosa alcuna che il santo monte senta disordinatamente o che sia fuori della consuetudine, cioè nuova. *Religione d. m.* ricorda *Virg., Aen.* VIII, 349: «Iam tum *relligio* pavidos terrebat agrestis Dira *loci*»; «Ætheris alti Relligio»; *ibid.* XII, 181 sg.

43-45. **Libero è qui** ecc.: questo luogo è esente da tutte le alterazioni, che vediamo solitamente seguire là dove sono gli elementi e *loro misture* (*Par.* VII, 124 sgg.); qui, fuori e al di sopra della regione degli elementi, può esserci e farsi sentire l'efficacia causale (*cagione*) solo di forze e di fatti proprii del cielo; di quelle forze e di quei fatti con che l'una parte del cielo opera sull'altra, ma che, comunque, non possono per la nota eterna immutabilità e incorruttibilità del cielo produrre alterazione alcuna; e ogni alterazione, come bene spiega l'*Ott.*, è sempre mutazione, quando non è altresì corruzione. Anche quei fenomeni dunque di questa regione che nelle apparenze somiglino alle alterazioni proprie della regione 'elementale' (e tale è appunto, il terremoto), sono tutt'altra cosa e hanno tutt'altro motivo che quelle. Tale il pen-

46 Per che non pioggia, non grando, non neve,
non rugiada, non brina più su cade
che la scaletta di tre gradi breve:
49 nuvole spesse non paion, nè rade,
nè corruscar, nè figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade.
52 Secco vapor non surge più avante
ch' al sommo dei tre gradi ch' io parlai,
dov' ha il vicario di Pietro le piante.
55 Trema forse più giù poco o assai;
ma per vento che in terra si nasconda,
non so come, quassù non tremò mai.
58 Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi, sì che surga o che si mova

siero contenuto in questi tre versi, molto discussi, e in verità, specie il 2° e il 3°, a prima giunta non perspicui per essersi il poeta espresso molto sinteticamente e con singolare concisione: ma convien dire che i particolari esplicativi, da lui tralasciati, egli aveva diritto di supporre noti e presenti alla mente di ogni lettore colto del suo tempo.

46-48. **per che** ecc.: essendo il luogo libero da ogni alterazione, non vi può essere nè pioggia, nè grandine (*grando*, latinismo), nè neve, nè rugiada, nè brina più in su che la porta del Purg., a cui si accede per la scaletta di soli 3 gradini; cfr. *Purg.* IX, 76 sgg.

49. **spesse**: dense. - **non paion**: non appariscono.

50. **corruscar**: lampeggiamento. - **figlia** ecc.: arcobaleno. Iride, figlia di Taumante e di Elettra, personificazione dell'arcobaleno, era la messaggera degli Dei, che sale e discende per l'arcobaleno, e con questo fu identificata: cfr. *Ovid.*, *Metam.* I, 270; XI, 585-632; XIV, 85, 830 ecc.

51. **di là**: nel mondo. - **cangia** ecc.: l'arcobaleno è sempre opposto al sole, e però si vede ora di qua, ora di là: da ponente, se il sole è in oriente; da settentrione, se il sole è in mezzodì; ecc.

52. **Secco vapor** ecc.: secondo Aristotele (*Met.* II) il vapore sorgente dalla terra si distingue in umido e secco: dal primo son generate la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada e la brina: dal vapore secco e sottile il vento, dal secco e grosso, che resta nelle cavità interne della terra producendo ivi dei venti che si agitano e tentano di uscire, il terremoto. Questi vapori non possono però elevarsi oltre la terza delle regioni dell' aria, che dal cielo della luna al centro della terra sono 4; la calda, la fredda, la fredda e calda, e, come si esprime Pietro di D., il ventre della terra. Rilevando che i vapori non salgono più in su che i tre gradi della porta del vero Purg., il P. vien dunque a dire che la detta porta è sita per l'appunto al confine superiore della 3ª regione dell' aria, ossia della regione fredda. Cfr. *Purg.* XXVIII, 97-102.

53 **ch' io parlai**: di che io parlai (v. 48): *parlare* è più volte usato dal P. con l'accus.: *Inf.* IV, 104; XXI, 1 ecc.

54. **il vicario di Pietro**: l'angelo portiere; cfr. *Purg.* IX, 103, 127.

55. **più giù**: nell'Antipurgatorio.

56. **per vento ecc.**: cfr. n. 52.

57. **non so come**: non so in qual modo, quassù, nel vero *Purg.*, che pur sorge su base terrestre, soggetta a terremoti, il terremoto non si sentì mai.

58. **Tremaci**: al disopra della porta del vero Purg. il monte trema, quando un'anima, compiuta la sua purificazione, sente *libera volontà di miglior soglia.*

59. **surga**: si levi in piè; « e questo rispetto alle anime di quel girone le quali giaceno volte in giù, perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è di levarsi su dal giacere. *O che si mova per salir su,* e questo rispetto alle anime degli altri gironi che non giaceno, quando similmente si sentono purgate »; *Vell.* Così anche altri; e crediamo que-

per salir su; e tal grido seconda.
61 Della mondizia sol voler fa prova,
che tutto libero a mutar convento
l'alma sorprende, e di voler le giova.
64 Prima vuol ben; ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.
67 E io che son giaciuto a questa doglia
cinquecento anni e più, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia.
70 Però sentisti il tremoto, e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Segnor, che tosto su li 'nvii. »
73 Così ne disse; e però ch'el si gode

sta la interpretaz. giusta, quando si completi riferendo il *surga* anche alle anime dei superbi, rannicchiate sotto i pesi, e a quelle degl'invidiosi, sedute.

60. **e tal** ecc.: e questo canto segue tosto al terremoto e al movimento dell'anima monda.

61-63. **sol voler** ecc.: la libera volontà che di subito invade l'anima di levarsi e muoversi dal luogo dov'è (*mutar convento*) per salire al cielo, è la sola prova della compiuta purificazione. Su la lez. **solversi (o solver si)** cfr. *Moore, Crit.*, 401 sg. - Invece di *tutto libero* altri leggono **tutta libera**, che andrebbe accordato con *alma*; ma la lez. '*volere.... tutto libero*' è suffragata dalla *libera volontà* del v. 69. - **convento**: consorzio d'anime. - **le giova**: le piace; ne è contenta.

64. **Prima**: che la sua purificazione sia compiuta. - **vuol**: sente la volontà di salire. - **il talento**: la volontà relativa, o condizionata. « Aliquid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo *voluntate absoluta*; et sic nulla pœna est voluntaria, quia ex hoc est ratio pœnæ, quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquid voluntarium *voluntate conditionata*; sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam. Et sic aliqua pœna potest esse voluntaria dupliciter: uno modo, quia per pœnam aliquod bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit pœnam aliquam, ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio; alio modo, quia quamvis per pœnam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine pœna ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit pœnam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat, et, quantum ad hoc, voluntaria dicitur. Et sic pœna Purgatorii est voluntaria »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl. Append.* II, 2. In questi versi si descrive voglia assoluta di beatitudine combattuta da talento di pena (*tormento*). L'anima vede che la beatitudine non può acquistarsi se non col patire il tormento espiatorio; e in quanto è cosa necessaria a tal fine, essa lo vuole così come impone la giustizia divina. Ma tale volontà condizionata, o talento; di pena cessa, tosto che l'anima si sente monda; la volontà assoluta, che mira alla beatitudine, diviene allora interamente libera di agire; e l'anima sale al cielo.

67. **doglia**: dolorosa pena del quinto cerchio.

68. **cinquecento anni e più**: Stazio, morto verso l'anno 96 dell'èra volgare, passò 12 secoli nel Purg.: 5 e più nel cerchio degli avari, 4 e più in quello degli accidiosi (*Purg.* XXII, 92 sg.); il rimanente più giù.

69. **di miglior soglia**: del cielo.

71. **per lo monte**: dunque non solo in questo girone; cfr. *Purg.* XX, 133.

72. **che tosto** ecc.: il qual Signore voglia presto inviarli al cielo.

73. **però che** ecc.: poichè dell'appagamento del suo desiderio l'uomo si rallegra tanto maggiormente, quanto più intenso è il desiderio stesso, non saprei

tanto del ber, quant'è grande la sete,
non saprei dir quant'ei mi fece prode.
76 E 'l savio duca: « Omai veggio la rete
che qui vi piglia e come si scalappia,
per che ci trema e di che congaudete.
79 Ora chi fosti, piacciati ch' io sappia,
e perchè tanti secoli giaciuto
qui se', nelle parole tue mi cappia. »
82 « Nel tempo che 'l buon Tito con l'aiuto
del sommo rege vendicò le fora
ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto,
85 col nome che più dura e più onora
era io di là » rispuose quello spirto,
« famoso assai, ma non con fede ancora.
88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
che, tolosano, a sè mi trasse Roma,

dire quanto bene mi facesse (*far prode* = giovare) Stazio con le spiegazioni ch'io tanto ardentemente desideravo; cfr. *Purg.* XV, 42.

V. 76-102. ***Vita di Stazio.*** Dopo avere ringraziato Stazio de' suoi insegnamenti, V. lo prega di manifestarglisi. E Stazio risponde: « Al tempo di Vespasiano imperatore (69-79 d. C.) ero già famoso poeta, ma non ancora cristiano. Per la fama di poeta fui chiamato da Tolosa a Roma, e ivi reputato degno di mirto. Mi chiamai Stazio. Cantai di Tebe e di Achille, ma morii prima di aver terminato l'*Achilleide.* D' essere divenuto poeta sono debitore all'*Eneide*; e sarei contento di stare nel Purg. un anno più che non devo, pur d'esser vissuto nel mondo, quando era vivo V. »

Publio Papinio Stazio (n. circa 45, m. circa 96 d. C.), figlio di un grammatico e poeta omonimo, fu napoletano, come risulta da parecchi passi delle sue *Selve.* Ma D. coi suoi contemporanei, che non conoscevano le *Selve,* lo confuse col retore tolosano Lucio Stazio Ursolo, vissuto al tempo di Nerone. Stazio, uno dei principali poeti dell' età argentea della lingua latina, nel M. E. fu molto letto e ammirato. Dettò le *Selve,* raccolta di poesie divise in 5 libri; la *Tebaide,* poema epico in 12 canti, e l'*Achilleide,* altro poema epico rimasto incompiuto.

76. **la rete**: la volontà di subire il tormento; *il talento* de' vv. 64 sgg.

77. **vi piglia**: vi coglie e tiene nel Purg. - **si scalappia**: si snoda il calappio o laccio. « Expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum »; *Lament. di Gerem.* I, 13. - « Extendam rete meum super eum, et capietur in sagena mea »; *Ezech.* XII, 13, e cfr. XXXIII, 3. *Osea* VII, 12.

78. **per che**: per che ragione qui (*ci*) avviene il terremoto, e di che voi vi rallegrate tutti insieme cantando il *Gloria.*

81. **mi cappia**: sia incluso, sia contenuto per me; da *capére* (*Par.* III, 76). « L'uno toglie la terra al vicino suo e la casa e dice: 'Fatti in là, ch' io non ci *cappio*' »; *Fra Giord., Pred.,* Ediz. Manni, 30.

83. **vendicò**: distruggendo Gerusalemme, l'a. 70 d. Cr. - **le fora**: i fori delle mani, de' piedi e del costato di Cristo, per i quali uscì il sangue venduto da Giuda il traditore; cfr. *Matt.* XXVI, 14-15.

85. **nome** ecc.: di poeta. « O sacer, et magnus vatum labor, omnia fato Eripis, et populis donas mortalibus ævum! »; *Lucan., Phars.* IX, 980 sg.

87. **con fede**: cristiana; cfr. *Purg.* XXII, 73.

88. **vocale spirto**: canto. « Curritur ad vocem jucundam et carmen amicæ Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem Promisitque diem: *tanta dulcedine captos Afficit ille animos* »; *Juvenal., Sat.* VII, 82 sgg. Nel *Conv.* IV, 25 Stazio è detto « il dolce poeta ».

89. **che tolosano**: che, essendo io di

dove mertai le tempie ornar di mirto.
91 Stazio la gente ancor di là mi noma:
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
ma caddi in via con la seconda soma.
94 Al mio ardor fuor seme le faville,
che mi scaldâr, della divina fiamma
onde sono allumati più di mille;
97 dell' Eneida dico, la qual mamma
fummi e fummi nutrice poetando:
sanz'essa non fermai peso di dramma.
100 E per esser vivuto di là quando
visse Virgilio, assentirei un sole
più che non deggio al mio uscir di bando. »
103 Volser Virgilio a me queste parole
con viso che, tacendo, disse ' Taci ';
ma non può tutto la virtù che vuole;

Tolosa, fui chiamato a Roma; ma cfr. la n. 76-102.

90. **mertai**: meritai. « Che Stazio avesse meritato più volte la corona, non è dubbio (cfr. *Selve* III, 5), ma come lo seppe D. se non lesse le *Selve?* Ebbe innanzi un'antica biografia del poeta latino o altra fonte a noi sinora ignota? »; *Torraca*.

91. **Stazio** ecc.: mostra di sapere che l'opere sue sono tuttora note nel mondo.

93. **caddi** ecc.: morii, mentre attendevo alla composizione dell'Achilleide e precisamente del 2° libro.

94-96. **ardor**: poetico. - **seme**: principio ed incitamento. Costr.: Furono seme al mio ardore le faville, che mi scaldarono, della fiamma divina, dalla quale sono accesi alla poesia più di mille; cfr. *Stat., Theb.* XII, 816 sg. - **più di mille**: cfr. *Inf.* I, 82 sgg.

97-98. **mamma.... nutrice**: *madre,* in quanto destò in me l'amore della poesia; *nutrice,* in quanto mi educò nell'arte del poetare.

99. **sanz' essa** ecc.: senza l'*Eneide* di V. non feci cosa di peso alcuno. *Dramma* dicevasi 1/8 di oncia. Osserva *Benv.* che bene affermasi qui ciò, « quoniam Statius in suo Thebaidos [sua Thebaide?] semper nititur imitari Æneida Virgilii non solum in numero librorum, sed etiam in omnibus, ut non immerito sit appellatus *simia Virgilii* »; *Benv.*

100. **quando**: V. morì nell'anno 19 a. Cr., circa 60 anni avanti la nascita di Stazio.

101. **un sole**: un giro di sole, un anno. Acconsentirei di rimanere ancora un anno, ossia un anno più di quel che devo, in bando del Paradiso. Quale maggior prova di ammirazione, di venerazione, di amore, di gratitudine impareggiabili, che l'esser pronto a ritardare, sia pur di poco, il principio della vita beata?

V. 103-129. ***Imbarazzo di Dante.*** Mentre Stazio dice le ultime parole, V. con un pronto cenno degli occhi, ingiunge a D. di non dire a Stazio che l'amato V. è lì. Ma D., pur avendo compreso il tacito ordine del maestro, non può reprimere un espressivo sorrisetto; e Stazio, accortosene, tace: poi, fissando in viso il P., gli chiede il motivo di quel sorriso. D. è imbarazzato non potendo ubbidire all'uno dei due poeti senza disubbidire all'altro; ma il buon V. lo toglie d'imbarazzo, permettendogli di dire come stanno le cose. E D. subito dichiara a Stazio che la sua guida è precisamente V. e che causa del suo sorriso sono state le parole con che Stazio si è rammaricato del non esser potuto stare con V., proprio quando lo aveva lì davanti a sè.

103. **Volser**: fecero volgere.

104. **disse**: con la sua espressione. - **Taci**: per l' abituale modestia V. non vorrebbe essere riconosciuto da Stazio che lo ha tanto lodato.

105. **la virtù che vuole**: la volontà.

106 chè riso e pianto son tanto seguaci
alla passion da che ciascun si spicca,
che men seguon voler nei più veraci.
109 Io pur sorrisi come l' uom ch' ammicca;
per che l'ombra si tacque, e riguardommi
negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca;
112 e « Se tanto labore in bene assommi »
disse, « perchè la faccia tua testeso
un lampeggiar di riso dimostrommi? »
115 Or son io d' una parte e d'altra preso;
l' una mi fa tacer, l'altra scongiura
ch' io dica; ond' io sospiro, e sono inteso
118 dal mio maestro, e « Non aver paura »
mi dice « di parlar; ma parla e digli
quel ch'e' domanda con cotanta cura. »
121 Ond' io: « Forse che tu ti maravigli,
antico spirto, del rider ch' io fei;
ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
124 Questi che guida in alto gli occhi miei,
è quel Virgilio, dal qual tu togliesti
forza a cantar degli uomini e di Dei.

106-107. **riso** ecc.: il riso ed il pianto tengon dietro prontamente a quella passione dell' animo, dalla quale ciascun d'essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 9. – **si spicca**: deriva.

108. **che men** ecc.: essendo il riso e il pianto naturale manifestazione di affetti interni, quanto più l' uomo è verace, quanto meno sa nascondere e dissimulare i suoi affetti, tanto più difficile gli riesce di frenare e regolare con la volontà anche il riso e il pianto. Più facilmente riescono a ciò i meno veraci, che si son formati l'abito di simulare e dissimulare.

109. **pur sorrisi**: sorrisi soltanto, sorrisi appena. – **ammicca**: fa cenno ad altri con gli occhi, movimento istantaneo.

110-111. **per che** ecc.: per il qual sorriso Stazio, maravigliato e sorpreso, tace e guarda a D. negli occhi, che ricevono più d'ogni altra parte del volto l'impronta, la sembianza dell' animo (cfr. *Conv.* III, 8), per leggervi la ragione del subito sorriso.

112. **Se** ecc.: così possa tu finir bene tanta fatica (*labore,* latinismo), quanta è la tua di percorrere col corpo i regni degli spiriti. – *Assommare* vale ' condurre a termine ': cfr. *Par.* XXXI. 94.

113. **testeso**: testè, or ora; cfr. *Par.* XIX, 7. Anticamente anche in prosa.

114. **un lampeggiar di riso**: un sorriso breve come lampo.

116-117. **l'una** ecc.: Da una parte V. m'impone il silenzio, dall'altra Stazio mi scongiura di parlare. – **sospiro**: non sapendo a che risolvermi: tacere? parlare il vero? dire una bugia? Ma V. interviene e leva tutti d'imbarazzo.

120. **quel** ecc.: il motivo del tuo sorridere. – **con cotanta cura**: come appare del suo modo di scongiurarti, v. 112.

122-123. **antico**: sta già da 12 secoli nel Purg. – **ma più** ecc.: ma ti prenderà maraviglia ancor maggiore, quando avrai intesa la vera cagione del mio sorridere.

124. **in alto**: in su: pretendere di determinare se con *in su* si accenni al cielo o al Par. terrestre, è voler dar a questa espressione avverbiale senso più preciso di quel ch'essa debba e possa aver qui.

127 Se cagione altra al mio rider credesti,
lasciala per non vera, ed esser credi
quelle parole che di lui dicesti. »
130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
al mio dottor; ma e' gli disse: « Frate,
non far; chè tu se' ombra e ombra vedi ».
133 Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
comprender dell'amor ch'a te mi scalda,
quando dismento nostra vanitate,
136 trattando l'ombre come cosa salda ».

127-128. **altra**: diversa da quella che ora ti ho detto. Se attribuisti a diversa cagione il mio ridere, lasciala come non vera; e credi vera cagione di quello essere le parole con che, alla presenza di V., dopo averne fatte le più alte lodi, ti rammaricasti di non averlo potuto conoscere di persona.

V. 130-136. ***Stazio e Virgilio.*** All'udire che V. gli sta dinanzi, Stazio, compreso da vivissimo e riverente affetto, s'inchina per abbracciargli i piedi; ma V., semplice e modesto, lo prega di lasciare tali dimostrazioni di affetto, ricordandogli che ambedue sono « ombre vane fuor che nell'aspetto »; cfr. *Purg.* II, 79 sgg. [Però Sordello e V. si abbracciano, *Purg.* VI, 75; VII, 15: ragioni di convenienza artistica giustificano la contraddizione]. E Stazio si alza, dicendo a V.: « Vedi? tanto grande è l'amore che per te m'infiamma, che dimentico persino che siamo ombre impalpabili, e tratto le ombre come corpi solidi. »

131. **e' gli**: Al.: egli.

132. **non far**: « Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: ' Vide ne feceris ' »; *Apocal.* XIX, 10.

133-134. **Ed ei surgendo**: e Stazio, levandosi in piedi, rispose. – **la quantitate**: la grandezza, l' intensità. – **a te mi scalda**: m' infiamma per te.

135. **dismento**: dimentico, mi scordo. Del verbo *dismentare* (contrario di *ammentare,* cfr. *Purg.* XIV, 56) non si conosce altro esempio che questo. – **vanitate**: cfr. *Inf.* VI, 36. *Purg.* II, 79. – **salda**: consistente e resistente; l'opposto di *vana*.

CANTO VENTESIMOSECONDO

SALITA AL GIRONE SESTO

PECCATO E CONVERSIONE DI STAZIO

PERSONAGGI ILLUSTRI DEL LIMBO

GIRONE SESTO: GOLA

(Patir fame e sete,
e veder tratto tratto avanti a sè cibo e bevanda senza poterli toccare)

ALBERO MISTICO, ESEMPI DI TEMPERANZA

Già era l'angel retro a noi rimaso,
l'angel che n'avea volti al sesto giro,
avendomi dal viso un colpo raso;
4 e quei c' hanno a giustizia lor disiro,
detto n'avea beati, e le sue voci
con «*sitiunt*», senz'altro, ciò forniro;
7 ed io più lieve che per l'altre foci
m'andava, sì che sanza alcun labore

V. 1-9. ***L'angelo della giustizia.*** I P. hanno già valicato il ' passo del perdono ' (cfr. *Purg.* XIII, 42), dove l' angelo della giustizia li ha indirizzati al sesto cerchio, cancellando il 5° dei sette *P* dalla fronte di D., e cantando, un po' smozzicata (v. 6), la 4ª delle beatitudini evangeliche: «Beati quelli che hanno sete della giustizia, perchè saranno satollati»; *Matt.* V, 6. D., che all'uscire di ogni cerchio si sente sempre più leggiero (*Purg.* XII, 116 sg.), tien dietro senza fatica a Stazio e Virgilio, che veloci salgono su per la scala.

1. **Già era** ecc.: non descrive, come altrove, il momento in cui fu benedetto e perdonato dall'angelo, forse per evitare ripetizioni monotone.

3. **colpo**: i *P* sono colpi, perchè impressioni, anzi vere incisioni, fatte dall'Angelo portiere col puntone della spada.

4-5. **e quei** ecc.: e l'angelo ci aveva detto: «Beati quelli che hanno il lor desiro a giustizia.» Alla sete dell' oro si oppone qui la sete della giustizia; cfr. *Thom. Aq., in Matt.* c. V, ed il precetto di Cristo *Matt.* VI, 33. Sulla lez. **n'avean** cfr. *Moore, Crit.*, 405 sg.

6. **senz'altro**: la beatitudine intiera è: «Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur»; *Matt.* V, 6. La frase *senz'altro* significa che di questa beatitudine l' angelo omise qualcosa. Ora, poichè l'*esuriunt* lo canta l'angelo del cerchio seguente (*Purg.* XXIV, 151 sgg.), D. qui avrà voluto dirci che quest' angelo cantò solo *Beati qui sitiunt iustitiam*, omettendo il verbo *esuriunt*.

7. **foci**: passaggi dall'uno all' altro girone del Purg.; cfr. *Purg.* XII, 112.

8. **labore**: fatica; cfr. *Purg.* XXI, 112.

seguiva in su gli spiriti veloci;
10 quando Virgilio cominciò: « Amore
acceso da virtù sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fore.
13 Onde, dall'ora che tra noi discese
nel limbo dell'Inferno Juvenale,
che la tua affezion mi fe' palese,
16 mia benvoglienza inverso te fu quale
più strinse mai di non vista persona,
sì ch'or mi parran corte queste scale.
19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
se troppa sicurtà m'allarga il freno,
e come amico omai meco ragiona:
22 come potè trovar dentro al tuo seno
loco avarizia, tra cotanto senno
di quanto per tua cura fosti pieno?»
25 Queste parole Stazio mover fenno
un poco a riso pria; poscia rispuose:
« Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.

V. 10-36. *Il peccato di Stazio.* D. e V. hanno udito da Adriano V che nel 5° cerchio si purga l'avarizia, *Purg.* XIX, 115; ma non sanno ancora che vi si purga insieme il suo contrario, la prodigalità; epperò V., considerando l'avarizia un vizio di menti meschine (cfr. *Conv.* I, 9), dimanda maravigliato a Stazio: « Come mai avarizia potè trovar luogo in uomo d'alto senno come te? » E Stazio sorridendo: « Ma io sono stato in questo girone per prodigalità ».

11. **da virtù**: « Il buono amore dicono i savi ch'incende e trae.... Bene è vero che talora l'uno amerà l'altro e non sarà amato egli da lui, però forse che nol saprà, chè 'l cuore non si può vedere; ma se interverrà che nullo segno d'amore si mostri per lo quale si ne possa avvedere, ovvero che gli sia detto per altrui: ' La cotale persona t'ama e vuolti bene ', di necessità conviene ch'ami lui »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Manni, 297. Cfr. *Inf.* V, 103 e *Conv.* I, 12.

14. **Giovenale**: Decimo Giunio Giovenale, il veemente poeta satirico latino, nato verso il 47, morto verso il 130 dopo Cr., contemporaneo di Stazio e suo ammiratore (cfr. la *Sat. VII* cit. nella n. 88 del c. prec.). D. ricorda Giovenale anche in *Conv.* IV, 12 e 29 e *De Mon.* II, 3.

16. **benvoglienza**: benevolenza. Il mio affetto per te fu il maggiore che mai uno sentisse per persona non veduta, ma conosciuta solo per fama.

17. **strinse**: cfr. *Inf.* V, 128.

18. **corte**: troppo corte; perchè troppo poco godrò della tua compagnia.

20. **se troppa sicurtà** ecc.: se ti parlo con soverchia libertà e franchezza.

21. **come** ecc.: parlami con disinvolta schiettezza d'amico, non con peritante reverenza d'ammiratore e discepolo.

23. **tra cotanto senno**: cfr. *Inf.* IV, 102. L'avarizia è vizio così basso e vile che non si può accompagnare a sapienza: come mai, dunque, potè essere avaro Stazio, uomo tanto savio?

24. **per tua cura**: per istudio, per deliberato e fermo volere.

26. **un poco**: nel modo che si conviene a savio. « Vir sapiens vix tacite ridebit »; *Eccles.* XXI, 23. – « Si conviene all'uomo, a dimostrare la sua anima nell'allegrezza moderata, moderatamente ridere con un'onesta severità e con poco movimento delle sue membra »; *Conv.* III, 8.

27. **Ogni tuo** ecc.: nonchè perdonargli la franca domanda, la considera, come ogni cosa dettagli da V., gradito segno d'amore.

28 Veramente più volte appaion cose
che dànno a dubitar falsa matera
per le vere ragion che son nascose.
31 La tua dimanda tuo creder m'avvera
esser ch'io fossi avaro in l'altra vita,
forse per quella cerchia dov' io era:
34 Or sappi ch'avarizia fu partita
troppo da me, e questa dismisura
migliaia di lunari hanno punita.
37 E se non fosse ch' io drizzai mia cura,
quand' io intesi là dove tu chiame,
crucciato quasi all' umana natura:
40 ' Perchè non reggi tu, o sacra fame
dell'oro, l'appetito de' mortali? ',

28-30. **Veramente** ecc.: spesse volte appariscono cose che ci fanno a torto dubitare, sol perchè non ne conosciamo le cause vere. – **matera**: materia, soggetto. *Matera,* come *Purg.* XVIII, 37, anticamente anche in prosa.

31-33. **m'avvera** ecc.: mi dà per certo essere tua credenza che nel mondo io fossi avaro, forse (ne è certo, ma dice ' forse ' per riguardo rispettoso al maestro nell'atto di rilevarne un errato giudizio) per avermi trovato nel cerchio degli avari e avere udito che ivi ho dimorato per più di 5 secoli; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

34. **partita**: divisa, lontana da me.

35. **troppo**: sino alla prodigalità. – **dismisura**: eccesso; cfr. *Inf.* VII. 42. «Virtus est medium vitiorum et utrimque reductum»; *Horat., Epist.* I, XVIII, 9.

36. **migliaia**: più di 500 anni, sono oltre sei mila mesi (*lunari*=lunazioni).

V. 37-54. ***Il pentimento di Stazio.*** Stazio espone come debba a V. d'essersi pentito della sua prodigalità. Rientrò in sè e si ravvide, leggendo la sentenza di V.: «Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?» in *Aen.* III, 56 sg. Si accorse allora (cfr. la n. ai vv. 40-41) che anche la prodigalità è vizio, e si pentì di questo come degli altri suoi peccati. E a quanti, soggiunge, sarà fatale il non credere peccato la prodigalità! La quale si purga nel 5° girone insieme con l'avarizia, suo contrario.

37. **drizzai**: feci dritta, di torta che era. Senso: se non mi fossi corretto.

38. **intesi**: posi mente a quel luogo, dove tu, quasi sdegnato contro la corruzione dell' umana natura, esclami. – **chiame**: lat. (*clamas*) chiami, gridi; cfr. *Purg.* VIII, 61.

40-41. **Perchè** ecc.: delle parole di V. ' Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames ' è qui rovesciato il senso. V. le pone in bocca ad Enea allorchè questi racconta come Polinestore uccidesse, per impossessarsi de' suoi tesori, il giovane Polidoro, affidato a lui come a genero e amico da Priamo; sicchè il senso della frase, che esprime l'orrore e il dolore di Enea di fronte a tanta iniquità, è evidentemente questo: « *A che* non *spingi* tu, o *esecrabile* fame, cioè brama, dell'oro gli animi umani? » In D. invece, se le parole che stiamo considerando devono essere per Stazio un monito che gli fa intendere essere colpa anche lo spender troppo, e doversi perciò, sia pure in certi limiti, desiderare e conservar l'oro, è altrettanto evidente che esse significano proprio quel che suonano: « *Perchè* non *guidi* (o freni), o brama *santa* dell'oro, l' appetito degli uomini? » Dove è chiaro che *quid, cogis* e *sacra* sono tirati ad altro senso da quel che hanno nel testo latino. Essendo duro ad ammettere tale fraintendimento per parte di D., si è molto sottilizzato, e sul lat., e sull' ital., per escogitare un senso unico, comportabile per ambi i contesti; ma sono escogitazioni tutte più o men fini e ingegnose, nessuna persuasiva. Conviene riconoscere che il testo di V. è davvero interpretato ne' vv. 40-41 in un senso che non è il suo.

voltando sentirei le giostre grame.
43 Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
potean le mani a spendere, e pente'mi
così di quel come degli altri mali.
46 Quanti risurgeran coi crini scemi
per ignoranza, che di questa pecca
toglie il pentér vivendo e negli estremi!
49 E sappi che la colpa che rimbecca
per dritta opposizione alcun peccato,
con esso insieme qui suo verde secca:
52 però s'io son fra quella gente stato
che piange l'avarizia, per purgarmi,
per lo contrario suo m'è incontrato. »

Supporremo che ciò sia accaduto per essere balenata alla mente del P. la sentenza di V. indipendentemente dal contesto in cui essa occorre? Anche a frasi di D. è toccata questa sorte: p. es., al famoso *Provando e riprovando*. Ma la cosa non pare qui ammissibile sia per la conoscenza profonda che D. ebbe di *tutta quanta* l'Eneide, sia perchè il *là dove tu chiame* sembra proprio alludere al luogo dove si legge la sentenza. O non avrà D. deliberatamente attribuita a Stazio una interpretazione tutta personale delle parole virgiliane, per accrescere la benemerenza di V. verso di quello e fare del sommo maestro di poesia, anche l'ammonitore sapiente che ritraeva Stazio da un grave peccato, e lo metteva sulla via del pentimento di ogni sua colpa? Certo è che *sacra fame* qui vale *desiderio buono*, e denota quel giusto desiderio delle ricchezze che D. stesso approva (*Conv.* II, 13) « in quanto ad alcuno necessario servizio sono ordinate », e che ci deve dissuadere dalla prodigalità senza farci cadere nell'avarizia.

42. **voltando**: « pesi per forza di poppa, » nel 4º cerchio infernale (*Inf.* VII, 27). – **giostre**: urti, scontri de' prodighi cogli avari (*Inf.* VII, 35). – **grame**: tristi, dolorose.

43. **aprir l'ali**: allargarsi; altrove hanno ali gli occhi, *Purg.* X, 25; qui le mani.

45. **di quel** ecc.: della prodigalità, come delle altre mie colpe.

46. **scemi**: cfr. *Inf.* VII, 56 sg.

47. **per ignoranza**: ignorando che la prodigalità sia peccato, non se ne pentono molti nè nel corso della vita, nè in punto di morte. Ed è ignoranza colpevole perchè di cosa che l'uomo ben potrebbe e dovrebbe sapere, se non fosse trascurato e poco riflessivo. « Propter negligentiam ignorantia eorum quæ aliquis scire tenetur, est peccatum; non autem imputatur homini ad negligentiam, si nesciat ea quæ scire non potest; unde horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest, et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere, non est peccatum... ignorantia autem vincibilis est peccatum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 76, 2.

49-50. **rimbecca per d. o.**: è diametralmente opposta.

51. **con esso insieme qui**: nello stesso luogo e modo. – **suo verde secca**: è essiccata, cioè spenta del tutto.

54. **per lo contrario**: per la prodigalità. – **incontrato**: avvenuto.

V. 55-93. ***Stazio cristiano occulto.*** Udito il racconto del pentimento di Stazio, V. chiede: « E chi e come ti illuminò circa la fede cristiana? Chè, scrivendo la *Tebaide*, eri ancora pagano. » E Stazio: « Tu stesso colle parole tue, ancorchè inconsciamente. E avendo preso a praticare i cristiani, di loro santa vita, mi compiacqui tanto, che n'ebbi pietà e li sovvenni, quando Domiziano li perseguitò; e prima di terminar la *Tebaide*, ebbi battesimo. Se non che, per paura, fui cristiano occulto e mi finsi pagano, la qual tiepidezza dovetti scontare correndo per oltre quattrocento anni nel girone degli accidiosi. » Il Cristianesimo di Stazio è una finzione poetica alla quale D. potè essere indotto dall'opportunità di Stazio cristiano per far

55 « Or quando tu cantasti le crude armi
della doppia tristizia di Iocasta »
disse il cantor de' buccolici carmi,
58 « per quello che Cliò teco lì tasta,
non par che ti facesse ancor fedele
la fede sanza qual ben far non basta.
61 Se così è, qual sole o quai candele
ti stenebraron, sì che tu drizzasti
poscia diretro al pescator le vele? »
64 Ed elli a lui: « Tu prima m' inviasti
verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
e prima, appresso a Dio, m' illuminasti.
67 Facesti come quei che va di notte,

con esso vedere 'il transito di un giusto a traverso il regno della pena', cosa abituale nelle visioni medievali dell'oltretomba; mentre stimoli e ragioni per far cristiano lo scrittore latino D. li potè trovare sì in certi spunti tra leggendarii e storici, che non mancavano, e sì in certi passi della *Tebaide* (e specie in quello sul tempio della Clemenza nel libro XII « senza simulacri, senza sacrificii; meta unicamente di lacrime ai miti altari, di voti sospesi; meta ai soli infelici, e obietto d' un culto tutto intimo, tutto di cuore e di mente »), nei quali sembra veramente aleggiare lo spirito del cristianesimo (*D'Ov., N. St.* I, pp. 562 sgg.). Soprattutto però il cristianesimo di Stazio – e proprio per merito di quel V. di cui egli era stato ferventissimo ammiratore e imitatore – dovè parere a D. un'ottima occasione per « inserire nel suo poema quell' apoteosi di V. che la sua riconoscenza e ammirazione di poeta sentiva necessaria e di cui finora non s'erano avuti che troppo brevi spunti »; *Parodi, Bull.* XX, 193. Si vedano anche i cospicui studii di *M. Scherillo* (*Stazio nella D. C.*) e di *C. Landi* (*Sulla leggenda del cristianesimo di Stazio*), donde prende le mosse il *Parodi*, nell'art. ora citato.

55. **cantasti**: nella *Tebaide*. – **le crude armi**: la guerra fratricida.

56. **doppia tristizia**: de' due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice; cfr. *Inf.* XXVI, 54. – **Iocasta**: figliuola di Creonte re di Tebe, moglie di Laio, madre e poi moglie di Edipo, al quale partorì Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene.

57. **cantor de' buccolici carmi**: V. autore della *Bucolica*, « fa contrasto cogli orrori della *Tebaide*; e accenna forse all' oraziano: *Molle atque facetum Vergilio annuerunt gaudentes rure Camenæ* (*Sat.* I, x, 44-45). Accenna fors'anco alla maggiore varietà dell' ingegno; varietà che è segno insieme di fecondità e verità. Fors'anco egli ha in mente la quarta egloga, di cui poi »; *Tom.*

58. **Cliò**: Musa della Storia, invocata da Stazio nella *Tebaide* (I, 41 e X, 630) come consigliera e aiutatrice a tessere il racconto poetico, anzi come narratrice ella stessa: di qui la giustezza del *teco*. – **tasta**: su la lira: quindi 'intona, canta'.

60. **fede**: cristiana. – **non basta**: cfr. *Inf.* IV, 34 sg. « Sine fide impossibile est placere Deo »; *Ebrei* XI, 6.

61-63. **Se così** ecc.: se quando dettavi la *Tebaide*, eri ancora pagano, qual lume soprannaturale (*sole*), o quali insegnamenti umani (*candele*) dissiparono in te le tenebre del paganesimo, per modo che ti facesti seguace del pescatore, cioè di San Pietro? (Cfr. *Par.* XVIII, 136).

65. **Parnaso**: monte della Focide, sacro ad Apollo e alle Muse. – **grotte**: « a ber nel fonte Pegaseo, il qual è finto da' Poeti ch' esca de le grotte di questo monte, ed abbia proprietà d' infonder in loro la eloquenza, mediante la quale ornatamente scrivono in poesia »; *Vell.*

66. **e prima** ecc.: appresso a Dio, cioè dopo Dio (*sole*), Stazio riconosce in V. chi primo fra gli uomini lo illuminò (*candele*) rispetto alla fede.

67. **quei**: servo che, accompagnando di notte il padrone, lo precede portandosi

che porta il lume retro a sè non giova,
ma dopo sè fa le persone dotte,
70 quando dicesti: ‘ Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenïe scende dal ciel nuova ’.
73 Per te poeta fui, per te cristiano:
ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
a colorare stenderò la mano.
76 Già era il mondo tutto quanto pregno
della vera credenza, seminata
per li messaggi dell' eterno regno;
79 e la parola tua sopra toccata
sì consonava a' nuovi predicanti;
ond' io a visitarli presi usata.
82 Vennermi poi parendo tanto santi,
che quando Domizian li perseguette,
sanza mio lagrimar non fur lor pianti;
85 e mentre che di là per me si stette,
io li sovvenni, e i lor dritti costumi
fêr dispregiare a me tutte altre sette.
88 E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi

la lanterna dietro, sicchè egli cammina nel buio. Una similitudine poco diversa ci offre l' antico rimatore Paolo Zoppo da Castello: « Sì come quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera Che sè medesmo, che l' ha in balìa »; *Rime ant.*, Palermo, 1817, I, 129.

69. **dopo**: dietro. Usa qui *dopo* a bella posta, perchè V. illuminò i posteri. – **dotte**: scorte, istruite del cammino.

70. **dicesti**: nella quarta Egloga, v. 5-7: « Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo. | Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna; | Iam nova progenies cælo demittitur alto. » Con tutto il M. E. il P. vide in questi vv. una profezia inconscia di Cristo e del Cristianesimo (*De Mon.* I, 11), alla quale interpretazione più leggende contribuivano; cfr. *Comparetti, Virg. nel M. E.* I², 133 sgg.

72. **progenie**: V. intende del figlio di Asinio Pollione; D., seguendo l'esegesi cristiana, del Verbo divino incarnato.

74. **disegno**: dico in generale, abbozzo.

75. **a colorare**: il disegno abbozzato.

76. **pregno**: ripieno: già la fede cristiana era diffusa per tutto il mondo.

78. **li messaggi** ecc.: gli Apostoli di Cristo messaggeri del regno dei cieli.

79-80. **la parola** ecc.: il passo accennato della 4ª Egloga era conforme alle predicazioni de' seguaci di Cristo.

81. **usata**: usanza.

82. **Vennermi** ecc.: quanto più li praticai, tanto più santa mi parve la vita de' nuovi predicanti. Già i SS. Padri addussero la santità di vita dei cristiani in prova della divinità del cristianesimo.

83. **Domizian**: Tito Flavio Domiziano, secondogenito di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'impero, che tenne dall'a. 81 al 96. Fu accusato dagli antichi scrittori ecclesiastici di aver perseguitato fieramente i cristiani, il che storicamente è assai esagerato.

84. **sanza mio lagrimar** ecc.: non fui insensibile alle loro pene, ma cristianamente piansi con loro: « Flete cum flentibus »; *Rom.* XII, 15.

85. **mentre** ecc.: per tutto il resto del tempo ch' io vissi nel mondo.

87. **tutte altre sette**: tutte le altre sette religiose e filosofiche.

88-89. **fiumi di Tebe**: Ismeno e Asopo. Prima che io scrivessi « quell' episodio

di Tebe, poetando, ebb'io battesmo;
ma per paura chiuso cristian fu' mi,
91 lungamente mostrando paganesmo;
e questa tepidezza il quarto cerchio
cerchiar mi fe' più che 'l quarto centesmo.
94 Tu dunque che levato hai il coperchio
che m'ascondeva quanto bene io dico,
mentre che del salire avem soverchio,
97 dimmi dov'è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Vario, se lo sai:
dimmi se son dannati, e in qual vico. »
100 « Costoro e Persio e io e altri assai »
rispuose il duca mio « siam con quel greco
che le Muse lattâr più ch'altro mai,
103 nel primo cinghio del carcere cieco:
spesse fïate ragioniam del monte
che sempre ha le nutrici nostre seco.
106 Euripide v'è nosco e Antifonte,

del poema in cui i greci giungono ai fiumi di Tebe » (*Scherillo*), ch'è nel libro IX della *Tebaide*.

90. **paura**: della persecuzione. - **chiuso**: occulto. - **fu' mi**: mi fui.

92-93. **il quarto cerchio**: degli accidiosi. - **cerchiar**: girare; cfr. *Purg.* XVIII, 91 sgg.; XXI, 68.

V. 94-114. ***Personaggi illustri del Limbo.*** Dopo aver parlato della sua conversione, Stazio chiede dove siano alcuni celebri poeti latini. E V. risponde che sono nel Limbo insieme con lui e coi più illustri poeti greci e coi personaggi cantati da Stazio ne' suoi poemi. Si ha qui come un'appendice alle enumerazioni d'*Inf.* IV, 88 90, 121-144.

94-95. **che levato** ecc.: che mi levasti dagli occhi il velo che mi nascondea sì gran bene, quale è la fede cristiana, di che ora io parlo.

96. **mentre che** ecc.: mentre che ci avanza da salire e possiamo stare ancora insieme e conversare.

97. **Terenzio**: Publio Terenzio Afro, poeta comico latino, n. a Cartagine l'anno 192, m. verso il 159 a. C., del quale ci restano sei commedie. - **antico**: Al.: **amico**: cfr. *Moore, Crit.*, 140 sg.

98. **Cecilio**: Stazio Cecilio, scrittore di commedie latino, m. l'anno 167 a. C. Cfr. *Horat., Epist.* II, I, 59. - **Plauto**: *Titus Maccius Plautus*, altro commediografo latino, n. 254, m. 184 a. C., sotto il cui nome vanno oggidì venti commedie. - **Vario**: Lucio Vario, poeta drammatico latino, contemporaneo ed amico di Orazio e di V. Dante ebbe qui senza dubbio presente *Hor.*, *A. P.*, 53 sgg.: « Quid autem *Caecilio Plautoque* dabit Romanus ademptum *Vergilio Varioque?* » *Varro,* cioè Varrone, o s'intenda il dotto Reatino (116-27 a. C.) o il men celebre Varrone Atacino (cfr. *Hor., Sat.* I, x, 54) non torna bene qui. Se i più de' codd., anche ottimi, hanno *Varro,* troviamo altresì *Vario* e *Varrio* e *Varo;* e « probabilmente D. avrà scritto *Vario,* ma nulla di più naturale che trascrivessero *Varo* (cfr. *varo* = vario; *contraro* = contrario, ecc.) e, poi, che intendessero erroneamente *Varro* »; *Parodi, Bull.* XVI, 148.

99. **vico**: contrada o cerchio d'Inferno.

100. **Persio**: Aulo Persio Flacco, poeta satirico latino da Volterra, n. 34, m. 62 d. C., del quale abbiamo sei satire.

101. **quel greco** ecc.: Omero, l'allievo prediletto delle Muse; cfr. *Inf.* IV, 86 sgg.

103. **cinghio**: cerchio; cfr. *Inf.* XVIII, 7. - **carcere cieco**: cfr. *Inf.* X, 58 sg. Anche il Limbo è detto *carcere,* I *Pietro* III, 19, come l'Inf. *Apocal.* XX, 7.

104. **monte**: Parnaso, v. 65.

105. **nutrici**: dimora delle Muse, che allattano i poeti (v. 102), era il Parnaso.

106. **Euripide**: il celebre tragico greco

Simonide, Agatone e altri piùe
greci che già di lauro ornâr la fronte.
109 Quivi si veggion delle genti tue
Antigonè, Deifilè e Argìa,
e Ismenè sì trista come fue.
112 Vedesi quella che mostrò Langìa:
evvi la figlia di Tiresia e Teti
e con le suore sue Deidamìa. »
115 Tacevansi ambedue già li poeti,

da Salamina, n. 480, m. 406 a. C., di cui ci restano numerose tragedie. – **Antifonte**: tragico greco, ucciso da Dionisio il tiranno. Altri leggono **Anacreonte**, celebre lirico greco, m. verso il 478 a. C. in età di 85 anni.

107. **Simonide**: celebre poeta greco, n. 559, m. 469 a. C., di cui si hanno epigrammi e liriche. – **Agatone**: tragico greco da Atene, n. 448, m. circa 401 a. C., delle cui opere nulla ci resta.

108. **di lauro ornâr la fronte**: furono poeti.

109. **Quivi**: nel *primo cinghio*. Altri, invece, vollero riferire il *quivi* al *carcere cieco*; ma ciò sarebbe strano, perchè nei versi che immediatamente procedono, è evidente (*Euripide v'è* **nosco**) che si parla del solo Limbo. – **tue**: da te cantate nelle tue opere. Si osservi che nei versi che seguono V. intende menzionare solo personaggi cantati da Stazio.

110. **Antigonè**: figlia di Edipo e di Giocasta, accompagnò l'infelice padre nell'Attica, rimase presso di lui sino alla sua morte, quindi ritornò a Tebe, dove Creonte la fece chiudere e morire in una caverna sotterranea, per aver dato sepoltura al corpo del fratello Polinice. – **Deifilè**: figlia di Adrasto, re degli Argivi, moglie di Tideo (cfr. *Inf.* XXXII, 130) e madre di Diomede. – **Argìa**: sorella di Deifile e sposa di Polinice. Ad essa apparteneva « lo sventurato adornamento » di cui in *Purg.* XII, 51.

111. **Ismenè**: figlia di Edipo e di Giocasta, sorella di Antigone. – **trista**: per le molte e gravi sue sventure: vide morire tutti i congiunti e il fidanzato Cirreo, e fu da Creonte condannata a morte con Antigone.

112. **quella** ecc.: Isifile, cfr. *Inf.* XVIII, 92, che mostrò agli eroi che guerreggiarono contro Tebe, il fonte Langìa presso Nemea; cfr. *Purg.* XXVI, 94 sgg.

113. **la figlia di Tiresia**: Manto. Ma non l'abbiamo trovata tra gl'indovini, *Inf.* XX, 55 sgg.? Per togliere la evidente contraddizione tra i due luoghi del poema, si suppose che si parli qui di Dafne o di Istoriade, altre figlie di Tiresia; ma di queste D. non dovè saper nulla; altrimenti non avrebbe detto *la* figlia senza più, e la sola Manto è menzionata, e più volte, da Stazio ne' suoi poemi de' cui personaggi (*genti tue*) soltanto qui si fa cenno. Altri poi opinano che D. si dimenticasse di aver posto Manto nella bolgia degl'indovini: dimenticanza strana, giacchè a Manto in *Inf.* XX è dedicato un rilevantissimo episodio. Dissero altri, specie fra i comm. ant., che *evvi*, come già il *quivi*, si riferisca a *carcere cieco*, cosa impossibile: cfr. la nota 109. *P. A. Rambaldi* (*Il canto XX dell'Inf.*, Mantova, 1904, p. 62 sg. e cfr. *Bull.* I, 140) suppone, con altri, che i vv. su Manto nell'*Inf* XX possa il P. averli aggiunti nel correggere l'Inf. dopo la composizione del Purg., scordando il fuggevole cenno qui fatto della figlia di Tiresia; e certo una dimenticanza siffatta sarebbe meglio ammissibile che quella di un intero episodio. Il *Torraca*, a cui s'accosta ora il *Parodi* (*Bull.* XXIII, 46 e XXIV, 170) propose la lez. congetturale '*figlia di Nereo, Teti*'. – **Teti**: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille.

114. **suore**: sorelle. – **Deidamìa**: figlia di Licomede, re di Sciro, amata da Achille; cfr. *Inf.* XXVI, 62. Teti, Deidamìa e le sue sorelle sono donne cantate da Stazio nell'*Achilleide*.

V. 115-129. ***Arrivo al sesto girone.*** Sono circa le ore 11 antim. I 3 P. sono arrivati al sommo della scala, e si trovano nel cerchio 6°. « L'esperienza ci ha insegnato » dice V. « che salendo su per la montagna del Purg. convien te-

di nuovo attenti a riguardare intorno,
liberi dal salire e da pareti;
118 e già le quattro ancelle eran del giorno
rimase addietro, e la quinta era al temo,
drizzando pur in su l'ardente corno;
121 quando il mio duca: « Io credo ch'allo stremo;
le destre spalle volger ci convegna,
girando il monte come far solemo ».
124 Così l'usanza fu lì nostra insegna;
e prendemmo la via con men sospetto
per l'assentir di quell'anima degna.
127 Elli givan dinanzi, e io soletto
diretro, e ascoltava i lor sermoni,
ch'a poetar mi davano intelletto.
130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni
un alber che trovammo in mezza strada,
con pomi a odorar soavi e buoni;

nere sempre a destra: così faremo anche qui ». Stazio acconsente, e tutti e tre s'avviano in tale direzione. Stazio e V. camminano avanti, discorrendo insieme, e D. dietro, ascoltando i loro ragionamenti.

116. **di nuovo attenti** ecc.: principiando, mettendosi allora a guardare intorno: per *di nuovo* cfr. *Purg.* XVIII, 27.

117. **dal salire**: essendo giunti sulla sommità della scala. - **pareti**: le pareti di roccia fiancheggianti la scala, che in essa è scavata.

118. **ancelle**: ore, cfr. *Purg.* XII, 81. Le 4 prime ore del dì (6-10 antim.) avevano finito il loro servizio, ed era al timone (lat. *temo*) del carro solare la 5ª.

120. **drizzando**: per salire verso il meridiano. - **l'ardente corno**: la punta estrema, infiammata, del timone del carro solare: *ardente*, perchè è prossimo il mezzogiorno.

121. **allo stremo**: all'orlo esterno; cfr. *Purg.* XIX, 81.

123. **solemo**: sogliamo.

124-126. **insegna**: indicazione: ci indicò come incamminarci; cfr. *Purg.* III, 102. - **e prendemmo** ecc.: e ci mettemmo in via con minor esitanza che altrove, perchè Stazio, ch'era mosso da celeste istinto, aveva acconsentito.

127. **Elli**: V. e Stazio.

128-129. **diretro**: questo tener dietro ai due che precedono, è bella modestia, specie dopo che i « signor dell'altissimo canto » lo avevano fatto « della loro schiera » (*Inf.* IV, 94-102); ma è anche, forse, sentimento del proprio valore, in quanto D. sente di esser *solo* tra' contemporanei a seguire le orme gloriose di V. e di Stazio. - **sermoni**: i loro ragionamenti, che mi erano di ammaestramento poetico. « Declaratio *sermonum* tuorum.... *intellectum dat* parvulis »; *Ps.* CXVIII, 130.

V. 130-141. ***L'albero mistico.*** I 3 P. arrivano presso un albero con pomi di gradevolissimo odore. Ma come i rami dell'abete vanno scemando di grossezza e di lunghezza e il tronco si fa via via più sottile all'insù, così ne'rami e nel tronco quell'albero digrada all'ingiù; a sinistra poi dei P. cade dall'alta roccia un'acqua limpida che si sparge su per le foglie dell'albero. Allorchè V. e Stazio si sono avvicinati, di mezzo alle fronde una voce grida: « Di questo cibo avrete penuria ». Più in là i P. troveranno un altro albero consimile, del quale si dirà che fu *levato* da quello della scienza del bene e del male, fatto germogliare da Dio nel Par. terrestre, *Purg.* XXIV, 116 sgg. cfr. *Gen.* II, 9. Nulla vieta di supporre anche questo *levato* del pari da esso, avendo l'uno e l'altro uno stesso ufficio.

130. **dolci ragioni**: cari ragionamenti di V. e Stazio.

133 e come abete in alto si digrada
di ramo in ramo, così quello in giuso,
cred'io, perchè persona su non vada.
136 Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso,
cadea dell'alta roccia un liquor chiaro,
e si spandeva per le foglie suso.
139 Li due poeti all'alber s'appressaro;
e una voce per entro le fronde
gridò: « Di questo cibo avrete caro ».
142 Poi disse: « Più pensava Maria onde
fosser le nozze orrevoli ed intere,
ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde;
145 e le romane antiche, per lor bere,
contente furon d'acqua; e Danïello
dispregiò cibo ed acquistò sapere.
148 Lo secol primo, che quant'or fu bello,
fe' savorose con fame le ghiande,
e nèttare con sete ogni ruscello.
151 Mèle e locuste furon le vivande
che nudriro il Batista nel diserto;

133. e come ecc. cfr. n. 130-141.
136. lato: sinistro, dove il monte sale; a destra era l'orlo « ove confina il vano ».
138. si spandeva ecc.: si spargeva su per le foglie che l'assorbivano tutto, sicchè neppure una goccia ne cadeva a terra.
141. caro: carestia, penuria. Di questo cibo non ne avrete. Alle sole anime purganti è diretto il monito della voce.
V. 142-154. ***Esempi di bella temperanza.*** La voce continua, proponendo esempi di temperanza. Essa ricorda per prima Maria, che non pensava alla propria bocca, ma soltanto che le nozze fossero onorevoli ed intere; e successivamente le antiche romane, che bevevano solo acqua; il profeta Daniele, che spregiò cibo ed acquistò sapienza; il primo secolo, che fe' saporose le ghiande e nèttare ogni ruscello; S. Giovanni Battista, che si nudriva di miele selvatico e di locuste, e fu sì grande. Di chi sia questa voce, D. non dice.
143. nozze: di Cana in Galilea; cfr. *Giov.* II, 1-11. « Maria che siede alla mensa di Cana, vien proposta siccome esempio di due virtù che sono strettamente legate insieme: nel secondo cerchio, siccome esempio di carità, *Purg.* XIII, 28-30; in questo siccome esempio di temperanza. E in vero quella caritatevole e delicata attenzione che alla mensa accorgesi di minima cosa che manchi altrui, non è se non d'uomo temperante; chè il ghiottone, tutto occhi e anima nel proprio cibo, non può avere la mente a' piccoli bisogni altrui, nè attendere a satisfarli »; *Perez.*
144. risponde: intercedendo per voi.
145. antiche: « secundum *Val. Max.* II, 1, 3 mulieres apud Romanos antiquitus non bibebant vinum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 149, 4.
147. dispregiò cibo: ricusò le vivande del re di Babilonia Nabucodonosor, contentandosi di legumi e d'acqua; cfr. *Dan,* I, 3-20.
148. Lo secol primo: l'età dell'oro; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Virg., Aen.* VIII, 324. *Inf.* XIV, 96.
149-150. savorose: saporite; cfr. *Ovid., Met.* I, 103-106. – **nèttare**: la bevanda degli Dei; cfr. *Ovid.,* l. c., 111-112. *Boet., Cons.* II. 5.
151. Mèle e locuste: di S. Giovanni Battista *Matt.* III, 4: « Suo cibo erano locuste e miele selvatico »; cfr. *Marc.* I, 6. *Levit.* XII, 22.

per ch' egli è glorioso e tanto grande,
154 quanto per l' Evangelio v' è aperto. »

153-154. **tanto grande** ecc.; « Non surrexit inter natos mulierum maior Ioanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. « Maior inter natos mulierum propheta Ioanne Baptista nemo est »; *Luc.* VII, 28. – **per**: da. – **aperto**: dichiarato.

CANTO VENTESIMOTERZO

GIRONE SESTO: GOLA

L' ASPETTO DEI GOLOSI, FORESE DONATI, NELLA RIMPROVERO ALLE DONNE FIORENTINE

Mentre che gli occhi per la fronda verde
ficcava io così come far suole
chi retro agli uccellin sua vita perde,
4 lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
vienne oramai, chè il tempo che c' è imposto,
più utilmente compartir si vuole ».
7 Io volsi il viso, e 'l passo non men tosto,
appresso ai savi, che parlavan sìe,
che l' andar mi facean di nullo costo.

V. 1-36. ***La pena dei golosi.*** Andando avanti, i P. incontrano una schiera di golosi, spaventevolmente magri, che contemplano bramosamente l'albero carico di frutti e spruzzato da fresche acque, senza poter gustare nè quelli nè queste. Già intemperanti nel mangiare e nel bere, soffrono ora la pena di Tantalo, e cantano piangendo: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode » (*Salm.* L, 17); cioè chiedono la grazia di volgere a Dio e a sua lode le labbra e la bocca che in vita volsero a ghiottonerie.

1. **fronda**: dell' albero mistico.

2. **ficcava io**: per vedere chi fosse colui che gridava gli esempi di temperanza.

3. **perde**: questa parola implica un rimprovero del P. a sè stesso. « Non è utile a nulla la vita dell' uccellatore se non a la gola; e però meritevolmente la riprende qui »; *Buti.*

4. **più che padre**: altrove D. chiama V. *padre* e *dolce padre*; qui, per maggior affetto, a proposito dell' ammonizione di non perder tempo, *più che padre.* – **figliuole**: figliuolo; forma di vocat. lat.: così si disse in ant. ' cattive ' per ' o cattivo '; cfr. *Bull.* III, 120.

5. **imposto**: assegnato per salire il Purg.

8. **savi**: V. e Stazio. – **sìe**: sì, così.

9. **che l' andar** ecc.: che mi rendevano insensibile la fatica del camminare. « Comes facundus in via pro vehiculo est » dice *Publio Siro.* « Io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo »; *Bocc., Dec.* VI, 1.

10 Ed ecco piangere e cantar s' udìe
« *Labia mea, Domine* » per modo
tal, che diletto e doglia parturìe.
13 « O dolce padre, che è quel ch' i' odo? »
comincia' io. Ed elli: « Ombre che vanno
forse di lor dover solvendo il nodo ».
16 Sì come i peregrin pensosi fanno,
giugnendo per cammin gente non nota,
che si volgono ad essa e non ristanno;
19 così diretro a noi, più tosto mota,
venendo e trapassando, ci ammirava
d' anime turba tacita e devota.
22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
palida nella faccia, e tanto scema,
che dall' ossa la pelle s' informava:
25 non credo che così a buccia estrema
Erisitone fosse fatto secco

10. **udìe**: udì. « Piangevano per contrizione e vero pentimento del peccato commesso, e cantavano per la speranza di poterlo purgare, e purgatolo andare alla salute »; *Land.*

11. ***Labia***: « Domine, labia mea aperies; et os meum annuntiabit laudem tuam ». È un vers. del *Miserere* (Ps. L).

12. **parturìe**: partorì. Il canto dolce e devoto generava diletto, il pianto dolorosa compassione.

13. **che è** ecc.: ancora non vedeva nessuno, nè sapeva che fossero le anime purganti che piangevano e cantavano.

15. **forse**: lo stesso V. non è ben certo del fatto. – **di lor dover** ecc.: soddisfacendo al debito loro verso la divina giustizia; cfr. *Purg.* XVI, 22-24.

16. **pensosi**: assorti ne' loro pensieri. « Non a caso in questi pellegrini il P. nota il divoto portamento quando s' incontrano in uomo vivo; chè silenzio e gravità d' atti è bella soddisfazione a un vizio, onde procede tanta abbondanza di parole e d' atti vani, e tanto scemasi il decoro al passo e a tutta la persona »; *Perez.*

17. **giugnendo**: quando per via raggiungono gente sconosciuta. Le anime camminavano nello stesso senso che i P.

19. **mota**: mossa, cioè camminando con passo più veloce del nostro.

21. **tacita**: o si supponga, come fanno parecchi commentatori, che le anime cantino sol presso e sotto i mistici alberi, o si ammetta che il canto loro sia continuo, qui è naturale in ogni modo che le anime dei golosi, pur conservando l' espressione loro devota, guardino i P. in silenzio, comprese come esse sono di maraviglia (*ci ammirava*) nel vedere que' nuovi viandanti, e non è meno naturale ed umano che Forese rivolga la parola a D., e, per intrattenersi con l' amico e ragionare con lui, resti anche indietro da' suoi compagni (XXIV, 70 sgg.).

22. **oscura e cava**: aveva gli occhi senza splendore e molto affossati; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 803 sg.

23. **scema**: di carne, dimagrata.

24. **s' informava**: prendeva la forma delle ossa che copriva. « Pelli meæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum »; *Job* XIX, 20. – « A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ »; *Psal.* CI, 6. – « Adhæsit cutis eorum ossibus »; *Lament. Jer.* IV, 8.

25. **a buccia estrema**: a non avere più sulle ossa che la pelle sola sola.

26. **Erisitone fosse**: Al.: **Erisiton si fosse.** Erisitone, figlio di Triopa, re di Tessaglia, avendo voluto abbattere una selva sacra a Cerere, fu punito con una fame insaziabile. Consumò prima ogni sua sostanza, poi vendette sua figlia, e finalmente cominciò a mangiar sè stesso; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 726-881.

per digiunar, quando più n'ebbe tema.
28 Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco
la gente che perdè Jerusalemme,
quando Maria nel figlio diè di becco ».
31 Parean l'occhiaie anella sanza gemme:
chi nel viso degli uomini legge 'omo',
ben avria quivi conosciuto l'emme.
34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
sì governasse, generando brama,
e quel d'un'acqua, non sappiendo como?
37 Già era in ammirar che sì gli affama,
per la cagione ancor non manifesta
di lor magrezza e di lor trista squama;
40 ed ecco del profondo della testa
volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso;
poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? »

27. **quando più** ecc.: quando la fame gli fece più paura, perchè non gli restava più altro a mangiare che il proprio corpo. « Vis tamen illa mali postquam consumpserat omnem Materiam, dederatque gravi nova pabula morbo, Ipse suos artus lacero divellere morsu Cœpit, et infelix minuendo corpus alebat »; *Ovid.*, l. c.

29. **la gente** ecc.: i Giudei che durante l'assedio di Gerusalemme (70 d. C.) soffersero la fame a tal segno, che una nobil donna, di nome Maria, uccise e cosse il suo figliuoletto per cibarsi; cfr. *Joseph. Flav.*, *Bell. Jud.* VI, 3.

31. **l'occhiaie**: le cavità degli occhi somigliavano ad anelli dal cui castone fossero state tolte le gemme, essendo le pupille sì fonde da non potersi discernere.

32-33. **chi** ecc.: fu opinione di molti nel M. E., potersi nel volto dell'uomo leggere la parola '**omo**' o '**homo**'; « nam » scrive Pietro di D. « unus oculus est *O*; supercilia cum naso faciunt dictam literam *M*; alius oculus *O*, et sic habes *OMO* »: alla quale spiegaz. le *Chiose* edite dal Luiso (Fir., 1904, p. 106) aggiungono: " *h* vero non ponitur, quia non est litera, set aspiracionis nota ". Qualcuno però ci trovava anche l'*h*, e non mancò chi credette di potervi leggere addirittura *homo dī* = *homo dei*; cfr. l'*An. Fior.* e le parole di un francescano tedesco, contempor. di D., riferite in *Comm. Lips.*

34-36. **Chi** ecc.: Costruisci: Chi, non sappiendo como (*come il fatto avvenga*), crederebbe che l'odor d'un pomo e quel d'un'acqua, generando brama (*di mangiare e di bere*) sì governasse (cioè *facesse tal governo di quelle anime, le conciasse in modo sì spaventoso*)? – **sappiendo**: dell'uso antico per 'sapendo'; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 417 sg. – **como**: come (dal lat. *quomodo*), usato dagli ant. anche in prosa: D. però usa questa forma solo in rima, cfr. *Inf.* XXIV, 112.

V. 37-57. ***Forese Donati.*** Un'anima, riconosce D. e manda un grido di gioia. D. riconosce lei alla voce; è il già suo amico e parente e concittadino Forese Donati, soprannominato Bicci Novello, figlio di Simone e fratello del famoso Corso (cfr. *Purg.* XXIV, 82 sgg.) e di Piccarda (cfr. *Purg.* XXIV, 10 sgg. *Par.* III, 34 sgg.), morto il 28 luglio 1296. Fu rimatore, come si ha dalla nota tenzone di sei sonetti, cattivelli e scapestrati anzi che no, scambiati tra' due amici (cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, 425 sgg.). Già in questi sonetti D. rinfaccia all'amico la golosità.

37-39. **Già era** ecc.: non conoscendo la cagione della magrezza e della pelle squamosa di quelle anime, io stava già pensando, pieno di maraviglia, qual mai potesse essere; cfr. *Purg.* XXV, 20 sgg. – **squama**: la pelle dei golosi è a squame, quasi croste asciutte di *scabbia* (v. 49, e cfr. anche v. 58 e *Inf.* XXIX, 82).

40. **del profondo della testa**: cfr. v. 22 e 31. Dipinge con tutta evidenza gli occhi affossati co' quali l'anima guarda.

42. **questa**: di vederti qui.

43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
ma nella voce sua mi fu palese
ciò che l'aspetto in sè avea conquise.
46 Questa favilla tutta mi raccese
mia conoscenza alla cambiata labbia,
e ravvisai la faccia di Forese.
49 « Deh, non contendere all'asciutta scabbia
che mi scolora » pregava « la pelle,
nè a difetto di carne ch'io abbia;
52 ma dimmi il ver di te, e chi son quelle
due anime che là ti fanno scorta:
non rimaner che tu non mi favelle. »
55 « La faccia tua ch'io lagrimai già morta,
mi dà di pianger mo non minor doglia »
rispuos'io lui, « veggendola sì torta.
58 Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia:
non mi far dir mentr'io mi maraviglio;

45. **conquiso**: Nel son. '*Voi, donne*' leggiamo (v. 9 sg.) « Se nostra donna conoscer non puoi | ch'è sì *conquisa*, non mi par gran fatto »; dove si ridice altrimenti quel che già è detto ne' vv. 5 sg.: « Ben ha le sue sembianze sì cambiate e la figura sua mi par sì spenta ecc. ». *Conquisa* vale qui ' trasformata o deformata ', in quanto il *conquidere* importa ' guasto e rovina. ' Il v. nostro significherà dunque: ' ciò che le sembianze avevano in se stesse deformato e guasto ', cioè l'impronta personale. Cfr. *cambiata labbia* del v. 47.

46-47. **favilla**: la voce. Il suono della voce fu la *favilla* che *riaccese* in me tutta la conoscenza di quel viso (*labbia*) cambiato dalla magrezza. - **alla**: rispetto alla, circa la; cfr. *Cinon., Part.* II. 2. - 48. **ravvisai**: raffigurai, riconobbi.

49-51. **contendere**: non badare alla mia pelle secca scabbiosa. Di *contendere* per ' por mente, badare ' si hanno altri esempi: « le donne amministravano le necessitadi degli Apostoli, i quali non poteano *contendere* alle cose mondane »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Manni, p. 59. - **scabbia**: cfr. v. 39. - **difetto di carne**: mancanza di carne, cioè magrezza estrema.

52. **il ver**: come mai sei venuto qui vivo. Forese e gli altri spiriti si sono già accorti che D. è vivo; cfr. vv. 112-114.

54. **non rimaner** ecc.: non tenerti dal favellarmi.

55. **lagrimai già morta**: piansi quando la vidi morta.

56. **mo**: ora, vedendola così deformata. Al.: **mi dà di pianger mo minor la doglia**; cioè: mi fa piangere meno, vedendoti in luogo di salvazione; lezione e interpretazione che a chi ricordi *Purg.* IV, 123 sg., potrebbe parer preferibile, se il *veggendola sì torta* del v. sg. non parlasse chiaro in favore della lez. comune. La faccia così trasmutata dalla secchezza non è men dolorosa a vedere che quella d'un cadavere.

V. 58-75. ***Ragione del dimagrare delle anime.*** Estremamente maravigliato della deformante magrezza delle anime e punto da tormentosa curiosità, D., invece di rispondere alla domanda di Forese, chiede a lui la cagione del dimagramento. Forese gli risponde che egli e i suoi compagni, girando in quel cinghio, si fermano, invano, desiosi di gustarne, ogni volta che giungono in vista de' bei frutti e della fresca vena; e dalla fragranza degli uni e dell'altra spira una segreta virtù che sempre più accende in essi la fame e la sete, che dolorosamente li scemano e struggono.

58. **vi sfoglia**: vi dissecca rendendovi la pelle squamosa. Al. danno a *sfogliare* semplicemente il senso di disseccare o *dimagrare*, presa l'immagine dall'albero che disseccandosi perde le foglie.

59. **dir**: parlare; non farmi parlare

chè mal può dir chi è pien d'altra voglia. »
61 Ed elli a me: « Dell'eterno consiglio
cade virtù nell'acqua e nella pianta
rimasa a dietro, ond'io sì m'assottiglio.
64 Tutta esta gente che piangendo canta,
per seguitar la gola oltra misura,
in fame e 'n sete qui si rifà santa.
67 Di bere e di mangiar n'accende cura
l'odor ch'esce del pomo e dello sprazzo
che si distende su per la verdura;
70 e non pur una volta, questo spazzo
girando, si rinfresca nostra pena....
Io dico pena e dovrei dir sollazzo,
73 chè quella voglia all'albero ci mena,
che menò Cristo lieto a dire '*Elì*',

fin che sono pieno di maraviglia, chè mal può ragionare di una cosa chi ha l'animo preoccupato dal pensiero d'un'altra che brama conoscere.

61. **Dell'eterno consiglio** ecc.: dal divino volere è infusa nell'acqua e nell'albero virtù che mi dimagra a tal segno.

63. **rimasa**: erano già passati oltre, v. 4 sg. – **m'assottiglio**: dimagro.

64. **esta**: questa. – **piangendo canta**: cfr. v. 10 e la n. al v. 21.

65. **per seguitar**: per aver seguitato vivendo. – **oltra misura**: « Hoc solum pertinet ad gulam quod aliquis propter concupiscentiam cibi delectabilis scienter *excedat mensuram in edendo*»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 148, 1.

66. **si rifà santa**: soffrendo fame e sete torna pura e santa quale Iddio la creò.

67. **cura**: desiderio: cfr. n. 58-75.

68. **pomo**: cfr. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXVII, 115 sgg.; XXXII, 73 sgg. – **sprazzo**: l'acqua cadente dall'alta roccia; *Purg.* XXII, 137 sg.

69. **si distende** ecc.: si sparge su per tutte le verdi foglie dell'albero, ma, ahimè, non giunge, sembra voler dire Forese, alle nostre labbra riarse; cfr. *Purg.* XXII, 138.

70. **spazzo**: suolo; cfr. *Inf.* XIV, 13. *Borghini, Studi,* Ed. *Gigli,* 248.

71. **si rinfresca**: si rinnova. Le anime girano senza requie, e quante volte esse arrivano presso l'albero, altrettante si rinnova il supplizio. Da questo verso alcuni inferirono, esservi in questo girone non pur due, ma più alberi consimili. Come questo sia « un eccesso d'argomentazione », ha dimostrato il *D'Ov.*, *N. St.* I, p. 206.

72. **sollazzo**: le anime purganti sopportano le loro pene non solo con calma e con decoro, ma le desiderano e ne gioiscono, conoscendone lo scopo ed essendo il loro conforme al volere di Dio. « Gloriamur in tribulationibus »; *Rom.* V, 3. « Illi qui sunt in Purgatorio, sciunt se non posse pervenire ad gloriam, nisi prius puniantur: *ergo volunt puniri* »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, App. 2, 2. « Non credo che si possa trovare contentezza da comparare a quella d'un'anima del Purg., eccetto quella de' santi nel Par. »; *S. Cat. di Gen.*, *Tratt. del Purg.*, c. 2.

73. **voglia**: di subire, così come vuole la giustizia di Dio, la pena purificatrice. Il patimento delle anime purganti è *volontario,* perchè voluto ed amato da esse, ma insieme è *necessario,* perchè imposto da Dio.

74. **a dire 'Elì'**: a soffrire per la salvezza degli uomini la crocifissione e la morte e sentirsi abbandonato da Dio; cfr. *Matt.* XXVII, 46. *Marco* XV, 34. *Salm.* XXI, 2. *Elì* significa 'Dio mio'. Di bocca a Cristo in croce uscirono le note parole: « *Eli, Eli,* lamma sabacthani; hoc est, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? » D. ricorda così il momento più doloroso e tremendo della passione di Gesù.

quando ne liberò con la sua vena. »
76 E io a lui: « Forese, da quel dì
nel qual mutasti mondo a miglior vita,
cinqu'anni non son volti infino a qui.
79 Se prima fu la possa in te finita
di peccar più, che sorvenisse l'ora
del buon dolor ch'a Dio ne rimarita,
82 come se' tu quassù venuto ancora?
Io ti credea trovar laggiù di sotto,
dove tempo per tempo si ristora. »
85 Ond'elli a me: « Sì tosto m'ha condotto
a ber lo dolce assenzio de' martìri
la Nella mia: con suo pianger dirotto,
88 con suoi preghi devoti e con sospiri
tratto m'ha della costa ove s'aspetta,
e liberato m'ha degli altri giri.

75. **con la sua vena**: col suo sangue.

V. 76-93. ***Una moglie e vedova virtuosa: Nella Donati.*** Vivendo ancora Forese, nella ricordata tenzone di sonetti, D. così aveva scritto sulla trista condizione fatta alla moglie sua da Forese:

Chi udisse tossir la mal fatata
moglie di Bicci, vocato Forese,
potrebbe dir che la fosse vernata
ove si fa 'l cristallo, in quel paese.
Di mezzo agosto la trovi 'nfreddata:
or sappi che de' far d'ogni altro mese!
E non le val perchè dorma calzata,
mercè del copertoio c'ha cortonese.
La tosse, il freddo e l'altra mala voglia
non le addivien per umor ch'abbia vecchi,
ma per difetto ch'ella sente al nido.
Piange la madre, c'ha più d'una doglia,
dicendo: « Lassa, che per fichi secchi
messa l'avre' in casa il conte Guido! »

Come nel resto del colloquio con Forese D. deplorerà pentito ciò che un tempo fece con l'amico e parente, v. 115 sgg., così qui egli ritratta ciò che in tempi del tutto diversi aveva scritto di poco riguardoso contro la Nella, che è qui non solo vedova fedele, ma l'unica donna virtuosa che viva a Firenze; una donna, le cui preghiere, « sorgendo su di cor che in grazia vive » (*Purg.* IV, 134), furono udite in cielo e accorciarono all'anima del marito il tempo che avrebbe dovuto restare nell'Antipurgatorio. Di Nella (*Giovannella*) non sappiamo storicamente nulla; i comm. antichi si limitano a parafrasare i vv. di D.

78. **non son volti ecc.**: non sono ancora passati cinque anni dalla tua morte, il che è vero, Forese essendo morto il 28 luglio 1296 e figurandosi D. di trovarlo nel 6º girone la primavera del 1300. Ma perchè non disse *quattr'anni* invece di *cinqu'anni?* Cfr. *Bull.* X, 193 e *C. Trabalza, Lect. D.*, p. 52, e *Parodi, Bull.* XXV, 26.

79-81. **Se prima ecc.**: se indugiasti il pentimento, che riconcilia noi peccatori con Dio, a quando eri ormai impotente a peccare, cioè agli estremi di tua vita. « E queste cose sa bene l'Autore per la conversazione continova ch'elli aveva col detto Forese; ed esso Autore fu quegli che, per amore che aveva in lui e familiaritade, lo indusse alla confessione; e confessossi a Dio anzi l'ultimo fine »; *Ott.*

82. **ancora**: di già: cfr. *Inf.* XXXIII, 121.

84. **tempo per tempo si ristora**: si rimette o ripara il tempo della vita passato senza pentirsi con altrettanto tempo che ivi si deve passare prima di essere ammessi al vero Purg. Cfr. *Purg.* IV, 130 sgg.

86. **a ber ecc.**: a gustare quei patimenti che, in sè stessi amari (*assenzio*), a noi riescono dolci, perchè salutiferi. È un caso di *callida iunctura*; cfr. la *dulcis amarities* di Catullo, 68.

89. **costa**: dell'Antipurgatorio.

90. **giri**: dei primi cinque gironi del

91 Tant'è a Dio più cara e più diletta
la vedovella mia, che molto amai,
quanto in bene operare è più soletta;
94 chè la Barbagia di Sardigna assai
nelle femmine sue è più pudica,
che la Barbagia dov' io la lasciai.
97 O dolce frate, che vuoi tu ch' io dica?
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
cui non sarà quest'ora molto antica,
100 nel qual sarà in pergamo interdetto
alle sfacciate donne fiorentine
l'andar mostrando con le poppe il petto.
103 Quai barbare fuor mai, quai saracine,

Purg. Oltre quello della gola, D. rinfaccia a Forese, ne' sonetti menzionati, anche altri difetti.

91-93. **Tant'è** ecc.: la vedova mia che amai tanto, è tanto più cara e diletta a Dio, quanto più per le sue belle virtù ella è solitaria in Firenze. - **molto amai.** D. dice qui il contrario di quanto aveva detto nel sonetto testè riferito; nuova prova che abbiamo qui una meditata ritrattazione anche dei sonetti contro Forese.

V. 94-111. ***Il rovescio della medaglia: le donne fiorentine.*** Alle delicate lodi date a Nella, segue una fiera invettiva contro le donne fiorentine, più sfacciate e impudiche delle donne della Barbagia, a segno da costringer le autorità ad interdir loro certe mode lascive e da attirare sopra di esse tremende le punizioni del cielo. Senza dubbio D. avrà avuto buone ragioni di inveire così fieramente contro le sue concittadine; ma è pure cosa certa, che egli generalizza un po' troppo, e che le donne fiorentine del 1300 non erano poi tutte quante corrotte ad eccezione della vedova di Forese. Non è credibile che in questi versi il P. prendesse di mira anche la moglie sua Gemma Donati, la cui età, per tacer d'altro, nel tempo che D. dettava questi versi, aveva già provveduto a che non incorresse più nel biasimo qui espresso; cfr. *Proleg.*, 48 sgg. Eppure non è mancato chi affermasse, senza addurne alcuna prova, che la moglie di D. fu « una donnaccia fredda di cuore, avara, gelosa e lussuriosa »; *Nociti, Orar.*, 17.

94. **Barbagia**: regione alpestre della Sardegna centrale dei cui abitanti S. Gregorio, al tempo del quale soltanto si convertirono al cristianesimo, ebbe a dire (*Ep.* III, 26, 27) che vivevano tutti come animali insensati. E fama de' costumi barbari di queste popolazioni doveva durare anche ai tempi di D., come attesterebbero gli antichi comm., se in questi non avessimo poco più che parafrasi di quel che dice il P. Infatti, osserva il Torraca, che il freddo clima di quei paesi montani non avrebbe consentito alle donne di andar eccessivamente scollacciate, come afferma *Benv.*, o addirittura nude, come dice *Pietro di D.* Cfr. *Bass.* 127 e *Trabalza.* o. c., 54 sg.

96. **la Barbagia**: Firenze, novella Barbagia, dove io morendo lasciai la Nella mia. L'*An. Fior.* intende della casa dei Donati; ma i versi 100-102 provano che D. parla di tutta Firenze.

97. **che vuoi** ecc.: che cosa potrei mai dire di più?

98. **m'è già nel cospetto**: vedo sin d'ora nella mia mente; prevedo già.

99. **cui non sarà** ecc.: poco lontano; cfr. *Purg.* XX, 70. *Par.* XVII, 118-120.

100. **interdetto**: proibito in pubblico dal pulpito. Dalla terzina seg. risulta che non accenna qui solo a prediche, come credettero ant. comm., contro lo scandaloso vestir delle femmine ma altresì a decreti vescovili e pene canoniche, bandite anch'esse dal pulpito, contro le sfacciate usanze, oppure a provvisioni della Signoria (quali, per es., gli ordini fatti nel 1324; cfr. *G. Vill.* IX, 245). A che speciali ordinanze però D. qui alluda, noi non sappiamo.

103-105. **Quai barbare** ecc.: « questo dice in infamia e vituperio delle dette

cui bisognasse, per farle ir coperte,
o spiritali o altre discipline?

106 Ma se le svergognate fosser certe
di quel che 'l ciel veloce loro ammanna,
già per urlar avrian le bocche aperte;

109 chè se l'antiveder qui non m' inganna,
prima fien triste che le guance impeli
colui che mo si consola con nanna.

112 Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi!
Vedi che non pur io, ma questa gente
tutta rimira là dove il sol veli. »

donne; dicendo che il primo atto e il più popolesco e volgare della onestade della femmina è il tenere coperte quelle membra che la natura richiede che sieno chiuse; e però quello che è naturale, in ogni luogo è uno medesimo. Onde dice: le Barbare, le quali sono sì partite da' nostri costumi, e le Saracine, che sono così date alla lussuria, che dovunque la volontà giunge, quivi per l'Alcorano di Maometto si dee soddisfare alla lussuria, sì vanno coperte le mammelle e 'l petto; e voi, che dovete vivere per legge Romana, avrete bisogno d'essere scomunicate e piuvicate in piazza. E dice che bisognerà non solamente il comandamento del Diocesano [*vescovo*], ma ancora che il Comune faccia sua legge proibitiva»; *Ott.*, fiorentino contemporaneo del P., che è per ciò autorevole testimone così delle sfacciate costumanze muliebri come delle *discipline spirituali* e delle *altre*.

107-111. di quel ecc.: delle sventure che il cielo prepara loro in tempi prossimi. Dopo il 1300 Firenze fu colpita da molte sciagure: ruberie, incendii ed omicidii che tennero dietro alla venuta di Carlo di Valois (*G. Vill.* VIII, 49); le uccisioni per opera di Folcieri da Calvoli nel 1303 (*G. Vill.* VIII, 59); l'infausta guerra cittadina del 1303 (*G. Vill.* VIII, 68), accompagnata da grave carestia; la caduta del ponte alla Carraia con morte di molta gente e con gran pianto e dolore di tutta la città (*G. Vill.* XIII, 70); l'incendio del 1304, per cui furono distrutti tra palazzi e torri e case più di millesettecento (*G. Vill.* VIII, 71); la sconfitta a Montecatini, agosto 1315, nella quale « di Firenze vi rimasono quasi di tutte le grandi case e di grandi popolari»; *G. Vill.* IX, 72. Notevole però è la somiglianza d'intonazione tra questa e la predizione di sciagure alla città di Firenze che leggiamo nella *Lettera ai Fiorentini* (*Lett.* VI) scritta il 31 marzo 1311 per la venuta di Arrigo VII: «*Si praesaga mens non fallitur* [= *Se l'antiveder qui non m'inganna*], ... urbem diutino moerore confectam in manus alienorum tradi finaliter, plurima vestri parte seu nece seu captivitate deperdita, perpessuri exilium pauci sum fletu cernetis ». E vien fatto di pensare che la profezia di Forese e quella dell'Epistola siano state dettate proprio in uno stesso periodo di tempo. - **prima fien triste** ecc.: saranno dolenti prima che i fanciullini, ora (nel 1300) lattanti, comincino a metter la barba; la quale indicazione non disconverrebbe, se si alludesse a fatti del 1311 o che, scrivendo nel 1311, D. fermamente credeva prossimi ad avverarsi. - **nanna**: la *ninna nanna* che si canta per chetare e addormentare i bambini.

V. 112-133. ***Confessione e presentazione di V. e di Stazio.*** Ripregato da Forese di dirgli oramai il vero di sè (cfr. v. 52), D. prima richiama alla memoria di quello il poco edificante modo di vivere che essi tennero un tempo insieme; quindi narra come V. lo traesse da tal vita, lo guidasse attraverso l'Inf. sin qui, e prometta guidarlo oltre, finchè B. gli verrà incontro. Fatta così la presentazione di V., presenta anche Stazio.

112. **or fa'** ecc.: ora che t'ho soddisfatto, non indugiar più a dichiararmi per quale nuova concessione tu, vivo, sei venuto qui nel regno della morta gente; cfr. v. 52 sg.

113-114. **non pur io** ecc.: non solo io ma anche tutti quest'altri spiriti; i qua-

115 Per ch'io a lui: « Se ti riduci a mente
qual fosti meco e qual io teco fui,
ancor fia grave il memorar presente.
118 Di quella vita mi volse costui
che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
vi si mostrò la suora di colui »
121 (e il sol mostrai). « Costui per la profonda
notte menato m'ha di veri morti,
con questa vera carne che il seconda.
124 Indi m'han tratto su li suoi conforti,
salendo e rigirando la montagna
che drizza voi che il mondo fece torti.
127 Tanto dice di farmi sua compagna,
ch'io sarò là, dove fia Beatrice:
quivi convien che senza lui rimagna.
130 Virgilio è questi che così mi dice »
(e addita' lo); « e quest'altro è quell'ombra
per cui scosse dianzi ogni pendice

li sembra avessero allentato il passo, stupefatti di vedere colà un vivente.

115. **a mente**: a memoria.

116. **qual fosti meco** ecc.: quale vita tu conducesti con me, ed io con te. Che si alluda non tanto a relazioni tra D. e Forese, a contegno non bello dell'uno verso l'altro, quanto a vita peccaminosa, condotta da entrambi insieme è provato dal v. 118 '*Di quella vita* ecc.:' E documento di vita viziosa è realmente la tenzone fra D. e Forese.

117. **ancor fia grave** ecc.: riuscirà molesto il richiamo che io ora te ne faccio.

118. **vita**: viziosa, quella vita che D. identifica qui colla *selva oscura*, dal tornar nella quale V. lo salvò conducendolo attraverso i regni dell'eternità.

119. **l'altr'ier**: cinque giorni fa. – **tonda**: cfr. *Inf.* XX, 127.

120. **la suora**: la luna (Diana), sorella del sole (Apollo); cfr. *Purg.* XX, 130 sg.

121. **profonda notte**: l'Inf.; cfr. *Purg.* I, 44.

122. **di veri morti**: 'di' per 'dei', come spesso nell'ant. tosc. – I dannati sono detti veri morti, perchè non pure sciolti del corpo, ma esclusi ormai in eterno dalla vita vera, ch'è la beatitudine celeste.

123. **vera carne**: con questo corpo reale che fa ombra e tien dietro a V. – **il seconda**: lo segue; cfr. *Inf.* IV, 15.

124-125. **Indi m'han** ecc.: di là, dalla *profonda notte*, confortato da V., il P. è uscito e venuto quassù, *salendo* su su per la montagna e *rigirandola* via via nei successivi *cinghii*, in ciascuno dei quali i P. percorrono parte della circonferenza.

126. **che drizza voi** ecc.: che raddrizza le vostre storture, vi purifica dalle macchie della vita terrena.

127-129. **dice**: cfr. *Inf.* I, 112-123. *Purg.* VI, 46-48. – **compagna**: compagnia; cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* III, 4. Considerar qui *compagna* come il femminile di *compagno* e farne un predicato dell'oggetto *mi* in quanto è l'anima di D. che parla e distingue da sè la *vera carne*; il corpo, sarebbe eccessiva sottigliezza, nè 'farmi' sarebbe il verbo più proprio. – **quivi convien**: cfr. *Purg.* XXX, 43-54.

130-132. **Virgilio** ecc.: D. risponde alla domanda di Forese: « Chi son quelle due anime che là ti fanno scorta? » v. 52 sg. – **addita' lo**: lo additai, lo indicai col dito. – **quest'altro**: non nomina Stazio, ma dice solo che quest'altra scorta è l'anima la cui liberazione fu annunziata testè dal terremoto. Se V. non poteva supporsi ignoto a Forese, non così questi aveva il dovere di conoscere anche Stazio, sicchè dirne il nome – e non altro consentiva qui l'atto di presenta-

133 lo vostro regno che da sè lo sgombra. »

zione - era del tutto inutile. Opportuna invece è l'indicazione, essere egli l'anima testè liberata.

133. **regno**: il Purg.; cfr. *Purg.* I, 4. - **sgombra**: allontana, dovendo or che ha compiuta la purgazione, salire in cielo.

CANTO VENTESIMOQUARTO

GIRONE SESTO: GOLA

FORESE DONATI, PICCARDA, BONAGIUNTA DA LUCCA
PAPA MARTINO IV, UBALDIN DALLA PILA, BONIFAZIO
MESSER MARCHESE, GENTUCCA, CORSO DONATI
SECONDO ALBERO MISTICO, ESEMPI DI GOLOSITÀ
L'ANGELO DELL'ASTINENZA

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
facea; ma, ragionando, andavam forte
sì come nave pinta da buon vento.
4 E l'ombre, che parean cose rimorte,
per le fosse degli occhi ammirazione
traean di me, di mio vivere accorte.
7 E io, continuando al mio sermone,
dissi: « Ella sen va su forse più tarda

V. 1-33. ***Piccarda Donati.*** Continuando con Forese il cammino per il girone, D. gli domanda dove sia Piccarda, e lo prega di dirgli se tra quella gente vi sia persona degna di essere notata. Forese risponde che sua sorella è già in Par., e addita e nomina 5 golosi notabili; un poeta, un papa, il fratello di un cardinale e padre d'un arcivescovo, un arcivescovo e un nobile cavaliere.

1. **Nè il dir**: il dire non faceva più lento l'andare, e l'andare non faceva più lento *lui*, cioè il dire; ma andavamo in fretta conversando animatamente.

2. **forte**: forte per D. vivo; per le anime troppo piano, cfr. v. 8-9, 91 sgg.

3. **pinta**: spinta. « Acconcia similitudine, in quanto l'idea del *buon vento* che spinge la nave consuona metaforicamente al buon desiderio che è nel Poeta di giunger presto al termine del misterioso viaggio; e in Forese, di compiere l'espiazione »; *L. Vent.*, *Simil.*, 502.

4. **rimorte**: morte per la seconda volta, tanto erano pallide e squallide. È il biblico: «alberi morti due volte»; *Giuda*, 12.

5. **per le fosse degli occhi**: nei loro occhi profondamente incavati (cfr. *Purg.* XXIII, 22, 31) mostravano la maraviglia che dava loro il veder là me vivo.

7. **sermone**: cominciato al v. 115 del c. prec.

8. **Ella**: l'anima di Stazio (presentata co' vv. 131-133 del c. prec.), per stare in compagnia di V. (cfr. *Purg.* XXII, 96), sale forse in cielo più lenta che se fosse sola.

che non farebbe, per altrui cagione.
10 Ma dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda;
dimmi s'io veggio da notar persona
tra questa gente che sì mi riguarda. »
13 « La mia sorella che tra bella e buona
non so qual fosse più, triunfa lieta
nell'alto Olimpo già di sua corona. »
16 Sì disse prima; e poi: « Qui non si vieta
di nominar ciascun, da ch'è sì munta
nostra sembianza via per la dieta.
19 Questi » (e mostrò col dito) « è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui più che l'altre trapunta,
22 ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:

9. **per altrui cagione**: per causa d' altri, cioè di V., con cui desidera intrattenersi il più che può, e anche per cagione di D., che, aggravato dal corpo, cammina di necessità lento rispetto alla possibile velocità delle anime.

13. **tra bella** ecc.: « alla domanda satisfacendo, dice Forese che Piccarda, la quale fu molto bella del corpo e molto intera dell'anima, e sì che non sa se la bontade avanzò la bellezza, o la bellezza la bontade, già della sua vittoria ch'ebbe contro al mondo, trionfa nel cielo »; *Ott.* Piccarda, fattasi suora di S. Chiara nel convento di Monticelli presso Firenze, ne fu tratta violentemente e data in moglie a Rossellino della Tosa; cfr. *Par.* III, 34-51 e 103-108.

16-18. **Qui** ecc.: sebbene in tutto il Purg. sia concesso nominare le anime e nessuna si sdegni o vergogni d' essere conosciuta, il *qui* di Forese si riferisce al solo cerchio dei golosi, dove il *nominare* è più che mai necessario, perchè la loro sembianza (oggi si direbbe fisonomia) è così *munta via* (=attenuata e quasi svanita) per il digiuno (*dieta*), che al volto non possono essere riconosciuti; cfr. *Purg.* XXIII, 43 sgg.

19. **Bonagiunta**: figlio di Riccomo di Bonagiunta Orbicciani degli Overardi da Lucca, morto poco dopo il 1296, nel decembre del qual anno si trova menzionato come operaio della Chiesa di San Michele. Si hanno di lui molte poesie che lo mostrano servile imitatore dei provenzali e rozzo nella lingua e nello stile. D. lo menziona nel *De Vulg. El.* I, 13 fra i Toscani « qui propter amentiam suam infroniti, titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur », anzi fra i *famosos viros* .... quorum dicta » sono « non curialia sed municipalia tantum ». « Fuit vir honorabilis, luculentus orator in lingua materna, et facilis inventor rhythmorum, sed facilior vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi »; *Benv.*

20. **quella faccia**: non dice *Quegli di là da lui*, ma *quella faccia*, per tener chi legge più affissato nella emaciazione, che appare specialmente nel volto « ed anche perchè le fattezze che contraddistinguono uno dall'altro, dimorano in ispezieltà nella faccia »; *Ces.*

21. **più che l'altre**: se è il più magro di tutti, essendo la pena proporzionata alla colpa, sarà stato il più goloso. – **trapunta**: cfr. la n. a *Purg.* XXIII, 39, di cui *trapunta* viene a darci una conferma. Le *squame* sono come il ricamo ond'è trapunta la pelle.

22. **in le sue braccia**: come sposo della Chiesa; cfr. *Inf.* XIX, 57. È Martino IV, papa dal 22 febbr. 1281 al 29 marzo 1285, che lasciò fama di « magnanimo e di gran cuore nei fatti della Chiesa » (*G. Vill.* VII, 58, e anche 106); anzi di sant'uomo benchè troppo ligio a Carlo, re di Napoli. « Fu molto vizioso nel vizio della gola, e fra l'altre ghiottornie nel mangiare ch'elli usava, facea tôrre l'anguille del lago Bolsena, e quelle facea annegare e morire nel vino della vernaccia, poi fatte arrosto le mangiava; ed era tanto sollicito a quel boccone, che

dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia. »
25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno,
e del nomar parean tutti contenti,
sì ch'io però non vidi un atto bruno.
28 Vidi per fame a vòto usar li denti
Ubaldin dalla Pila e Bonifazio,
che pasturò col rocco molte genti.
31 Vidi messer Marchese, ch'ebbe spazio

continuo ne volea, e faceale curare e annegare nella sua camera. E circa lo fatto del ventre non ebbe nè uso nè misura alcuna, e quando elli era bene incerato, dicea: 'O sanctus Deus, quanta mala patimur pro Ecclesia sancta Dei!' »; *Lan.*- « Super eius sepulcro fertur quod sunt isti duo versus: Gaudent anguille, quia mortuus hic iacet ille Qui quasi morte reas escoriabat eas »; *Post. Cass.*

23. **dal Torso**: Martino IV fu di Montpincé nella Brie, ma è detto *dal Torso* (anche dal *Vill.*), cioè di *Tours*, per essere stato tesoriere di quella cattedrale.

26-27. **contenti ecc.**: sodisfatti; nessuno fece atto *bruno*, atto che indicasse turbamento. Il *Petr.* nel son. *Cesare poi*: « e così aven che l'animo ciascuna | sua passion sotto 'l contrario manto | ricopre co la vista or chiara or *bruna.* » Il contrario in *Inf.* XXX, 100 sgg.; XXXII, 94 sgg.

28. **Vidi** ecc.: vidi muovere invano i denti, come se volessero mangiare. «Petit ille [*Erisitone; cfr. Purg.* XXIII, 26] dapes sub imagine somni, *Oraque vana movet, dentemque in dente fatigat,* Exercetque cibo delusum guttur inani, Proque epulis tenues nequicquam devorat auras »; *Ovid., Met.* VIII, 827-830.

29. **Ubaldin**: del ramo della nobile famiglia degli Ubaldini che si denominò dal castello della Pila nel Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120) e di Ugolino d'Azzo (*Purg.* XIV, 105), padre dell'arcivescovo Ruggieri (*Inf.* XXXIII, 14). Cfr. *Franco Sacchetti,* nov. 205. – **Bonifazio**: dei Fieschi, conti di Lavagna, genovese, nepote di Papa Innocenzo IV, arcivescovo di Ravenna dal 1274 sino alla morte, 1° febbraio 1295. Fu più agitatore politico che pastore d'anime, troppo amante del lusso; ma fama di goloso gli venne solo da queste parole di D.; cfr. *C. Ricci, Ultimo rifugio di D.,* 120.

30. **rocco**: pastorale o bastone, che sarebbe stato proprio degli arcivescovi ravennati, avente in cima una piccola torre simile al rocco degli scacchi con su la croce. Cfr. per altre interpretazioni e congetture *Bull.* XII, 279. – **molte genti**: che nella sua dignità di arcivescovo mantenne intorno a sè, vivendo lautamente. Fine sarcasmo. « Il verbo *pasturare* presenta in questo caso due tagli e con l'ambiguità determina l'epigramma fra il *pasturare* il gregge cristiano con la parola evangelica e la pietà, e il *pasturare* o sfamare il gregge dei cortigiani che gli si addensavano intorno »; *Ricci,* o. c., 121.

31. **Marchese**: « Iste fuit nobilis miles de Argugliosis de Forlivio, pater dominæ Lætæ, quæ fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus Ravennatum. Fuit iste vir curialis et placidus multum. Unde cum semel adiuraret pincernam suum, ut sibi diceret, quid diceretur de eo et illo respondente trepide: 'Domine, dicitur quod numquam facitis nisi bibere'; dixit ridenter: 'Et quare numquam dicunt quod semper sitio?' »; *Benv.* – **ebbe spazio**: ebbe, vivendo, agio di bere a Forlì con minor sete che non abbia in questo luogo; eppure fu così avido bevitore, che non si sentì mai dissetato.

V. 34-48. *Gentucca lucchese.* Più che agli altri, D. fa naturalmente attenzione al rimatore Buonagiunta. Questi mormora *Gentucca*; e richiesto che cosa si voglia dire, predice a D. che una donna, ora ancor giovine, gli farà piacere Lucca, benchè di questa città si soglia dir tanto male. Fu forse Gentucca Morla, maritata a Bonaccorso Fondora, la quale nel 1317 era nel fiore della giovinezza; cfr. *Comm. Lips.* II, 470 sg. Il *Buti* afferma che D., essendo a Lucca, amò questa donna « per la virtù grande e onestà che era in lei, non per altro

già di bere a Forlì con men secchezza,
e sì fu tal, che non si sentì sazio.
34 Ma come fa chi guarda e poi s'apprezza
più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca
che più parea di me voler contezza.
37 El mormorava, e non so che 'Gentucca'
sentiva io là ov'ei sentia la piaga
della giustizia che sì li pilucca.
40 « O anima » diss'io « che par sì vaga
di parlar meco, fa' sì ch' io t' intenda,
e te e me col tuo parlare appaga. »
43 « Femmina è nata, e non porta ancor benda »
cominciò ei, « che ti farà piacere
la mia città, come ch' uom la riprenda.
46 Tu te n'andrai con questo antivedere:
se nel mio mormorar prendesti errore,
dichiareranti ancor le cose vere.
49 Ma di' s' io veggio qui colui che fore
trasse le nuove rime, cominciando:

amore ». Altri credono accennato qui un amore sensuale; ma oltre che D. andò a Lucca, pare, solo intorno al 1315, quando era già sulla cinquantina, il far parlar D. di un amore siffatto nel regno della purificazione sarebbe assurdo. D'altronde in questi vv. nessuna parola accenna ad amore nè platonico nè non platonico: tutto quel che vi si dice di Lucca e della donna lucchese torna benissimo, anche se ella abbia dimostrato a D. solo cortesia ed amicizia, o concessa la protezione ospitale di cui egli aveva bisogno. Questo è veramente ciò che poteva rendere piacevole la malfamata città al poeta (v. 44 sgg.).

34. **s'apprezza** ecc.: fa stima di uno più che di altri. Al.: **fa prezza**: dove *prezza* è lo stesso che 'prezzo, stima'.

36. **che più parea** ecc.: che più degli altri sembrava voler sapere di me; cfr. v. 42 e 49 sgg.

38. **là**: in bocca, fra i denti, ov'ei più forte sentiva il tormento della fame.

39. **li pilucca**: li consuma a poco a poco: per il plur. *li* cfr. *Purg.* VII, 66.

42. **te e me**: Bonagiunta desiderava di aver contezza di D., e questi di sapere cosa Bonagiunta volesse dire col nome di Gentucca mormorato fra' denti.

43. **Femmina**: donna. D. chiama così Eva, *Purg.* XXIX, 26, le donne virtuose antiche, *Inf.* IV, 30, e anche Maria, *Conv.* II, 6: « Maria Vergine *femmina* veramente ». - **non porta** ecc.: è ancora zitella. Soltanto le donne maritate e le vedove portavan bende.

45. **città**: Lucca. - **uom**: D. ci ha presentata Lucca quale un covo di barattieri, *Inf.* XXI, 41 sgg. « Li Lucchesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare »; *Buti.*

46. **con questo antivedere**: con questa mia profezia: cfr. *Purg.* XXIII, 109.

47. **se** ecc.: se traesti dalle parole ch'io ho mormorate, qualche dubbio, i fatti a suo tempo ti chiariranno.

V. 49-63. ***Il dolce stil nuovo.*** Bonagiunta chiede se colui che egli vede, sia veramente quel poeta che iniziò con certa sua canzone una nuova maniera di poetare. Nella risposta D. espone il principio fondamentale della sua poesia, il quale consiste nell'intima rispondenza della parola al sentimento e al pensiero; e Bonagiunta confessa non aver egli nè altri rimatori conosciuto e seguitato questo principio, unico fondamento di qualsiasi vera poesia.

49. **fuore**: fuori dall'animo, dal cuore.

50. **nuove**: rime diverse non solo da quelle della scuola siciliana provenzaleg-

'Donne ch'avete intelletto d'Amore'.»
52 E io a lui: «Io mi son un che quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
che ditta dentro, vo significando».
55 «O frate, issa vegg' io» diss'elli «il nodo
che il Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch' i' odo.
58 Io veggio ben come le vostre penne
diretro al dittator sen vanno strette,
che delle nostre certo non avvenne;
61 e qual più a riguardar oltre si mette,
non vede più dall' uno all'altro stilo»;
e quasi contentato, si tacette.
64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,

giante e della scuola dottrinale teorizzante sopra l'amore, ma dalle anteriori di lui stesso; rime con che si annunzia lo *stil novo*. Cfr. *Il 'dolce stil novo'* di *V. Rossi* in *Lect. D., Le opere minori*, pp. 34 sgg., e in particolare pp. 47-51.

51. **Donne** ecc.: principio della 1ª canzone di D.; cfr. *Vita Nuova*, § 19.

53. **mi spira**: mi parla; cfr. il *ditta* nel v. sg. e *Par.* XIX, 25; XXV, 82; XXVI, 103. - **noto**: sto ben attento a cogliere tutto ciò che mi dice l'amore.

54. **vo significando**: esprimo i fantasmi dell'imaginazione e gl'intimi sentimenti del cuore e i pensieri tutti della mente proprio così come li suscita dentro di me l'amore: le parole mie sono specchio dello spirito. «La mia lingua parlò quasi per sè stessa mossa»; *Vita Nuova*, § 19. - «Parole che il core mi disse con la lingua d'amore.... Parvemi che Amore mi parlasse nel core, e mi dicesse, ecc.» *ibid.*, § 24.

55. **issa**: adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7; XXVII, 21. - **il nodo**: l'impedimento.

56. **il Notaro**: così, per autonomasia, fu chiamato il notaro siciliano Iacopo da Lentini, rimatore provenzaleggiante della prima metà del sec. XIII, morto verso il 1250; cfr. *Vulg. El.* I, 12. - **Guittone**: d'Arezzo, capo della scuola poetica dottrinale, fiorì dopo il 1250 e morì a Firenze nel 1294; cfr. *Purg.* XXVI, 124.

57. **di qua**: addietro. - **dolce stil novo**: lo stile di cui D. ci ha data la caratteristica nei vv. 52-54: quanto sentita vivamente e compresa nitidamente la sostanza, altrettanto sincera e lucida la espressione.

58. **vostre**: dell'Alighieri, e insieme di Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani e degli altri poeti dello 'stil novo'.

59. **al dittator**: ad Amore che vi detta dentro e di cui le penne vostre riproducono con stretta fedeltà le parole.

61. **a riguardar**: «E qual più oltre a riguardar si mette.... lo tuo dire et lo nostro, non vede più di differenzia dal tuo modo del dire al nostro, che quel che ditto è: che tu vai stretto al movimento dell'animo e noi larghi»; *Buti*. Sulle varie lez. di questo v. cfr. *Moore, Crit.*, 413 sg., ecc.

63. **contentato**: della spiegazione avuta.

V. 64-81. ***D. e Forese.*** Bonagiunta e gli altri spiriti purganti vanno frettolosi avanti; soltanto Forese prosegue il cammino con passo un po' men veloce per conversare ancora coll'amico, e gli domanda quando lo rivedrà. «Non so» risponde D.; «ma desidero che sia presto, perchè Firenze si corrompe ogni giorno più, e par disposta a rovina.»

64. **gli augei**: le gru, che passano l'inverno lungo il Nilo. «Aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris inmittit apricis»; *Virg., Aen.* VI, 311 sg. - «Strymona sic gelidum, bruma pellente, relinquunt Poturæ te, Nile, grues, primoque volatu Effingunt varias, casu monstrante, figuras»; *Lucan., Phars.* V, 711 sgg. - **lungo**: Al.: **verso**.

65. **in aere**: Al.: **di sè (o di lor)**.

poi volan più in fretta e vanno in filo;
67 così tutta la gente che lì era,
volgendo il viso, raffrettò suo passo,
e per magrezza e per voler leggiera.
70 E come l' uom che di trottare è lasso,
lascia andar li compagni, e sì passeggia
fin che si sfoghi l'affollar del casso,
73 sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: « Quando fia ch' io ti riveggia? »
76 « Non so » rispuos' io lui « quant' io mi viva;
ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
ch' io non sia col voler prima alla riva;
79 però che il loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,

66. **in filo**: l' uno dopo l'altro, in riga, cfr. *Inf.* V, 47. *Par.* XVIII, 73-75.

68. **volgendo**: nella direzione del loro cammino; fin qui avevano tenuto l'occhio a D., v. 4-6. – **raffrettò**: « per ristorare lo stallo ch'aveano fatto »; *Buti.*

69. **voler**: desiderio di penitenza e purificazione.

70. **trottare**: per ' correre ' si dice tuttora anche dell'uomo; cfr. *Bocc.*, *Dec.* II, 2. *Davanzati, Annali* I, 19: « Il figliuolo del legato trottato a difenderli. »

71. **sì passeggia**: se ne va di passo.

72. **si sfoghi**: cessi la foga del petto ansante. – **affollar**: da *follis* = mantice; l' ansare; cfr. *Purg.* XV, 51. « Aridus e lasso veniebat anhelitus ore »; *Ovid.*, *Met.* X, 663. – **casso**: petto, che nell'ansare, alternamente, a mo' di mantice, si alza e gonfia, eppoi si abbassa e ristringe. Cfr. *Inf.* XII, 122; XX, 12; XXV, 74.

73. **trapassar** ecc.: passar oltre. – **santa**: perchè di anime buone e sicure del Par.

75. **Quando fia** ecc.: quando ti rivedrò? Certo sol quando D. sarà morto; ma l' accennare alla morte sarebbe stato o almeno sarebbe parso un parlare poco affettuoso, mentre da affetto vero è ispirato il desiderio di riveder l' amico.

77-78. **già non fia il tornar** ecc.: D. è desideroso di morir presto, per non veder più a lungo i mali della sua patria. – **non sia col voler** ecc.: non ci arrivi prima col desiderio.

80. **si spolpa**: si priva; ma *spolparsi* è immagine molto espressiva e conveniente per significare il perdersi del bene.

V. 82-93. ***Corso Donati.*** Per consolar D., Forese predice, in maniera un po' oscura, la tragica fine del proprio fratello Corso, capo dei Neri e principale causa dei mali di Firenze; cfr. *G. Vill.* VIII, 8, 39, 42, 68. Il Villani, che dovea pur essere bene informato, racconta (VIII, 96) che nel 1308 Corso fu accusato di tradimento e senz' altro condannato come ribelle e traditore della patria. Corso si difese valentemente, fidandosi di aver aiuto da Uguccione della Faggiuola. Deluso in questa speranza, si vide finalmente costretto a darsi alla fuga. E « tutto solo andandosene, fu giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo; e, menandolne preso a Firenze, come fu di costa a San Salvi, pregando quegli che 'l menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti, volendolo pure menare a Firenze, siccom' era loro imposto da' Signori, messer Corso per paura di venire alle mani de' suoi nemici e d' esser giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l' uno di loro gli diede d' una lancia per la gola d' un colpo mortale, e lasciaronlo per morto: i monaci del detto monistero il ne portaro nella badia, e chi disse che innanzi che morisse si rimise nelle mani di loro in luogo di penitenzia, e chi disse che il trovâr morto, e l' altra mattina fu seppellito in San Salvi con piccolo onore e poca gente, per tema del

e a trista ruina par disposto. »
82 « Or va' » diss' ei; « chè quei che più n' ha colpa,
vegg' io a coda d' una bestia tratto
invêr la valle ove mai non si scolpa.
85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
crescendo sempre, fin ch' ella il percuote,
e lascia il corpo vilmente disfatto.
88 Non hanno molto a volger quelle ruote »
(e drizzò gli occhi al ciel), « che ti fia chiaro
ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
91 Tu ti rimani omai; chè 'l tempo è caro
in questo regno, sì ch' io perdo troppo
venendo teco sì a paro a paro. »
94 Qual esce alcuna volta di gualoppo
lo cavalier di schiera che cavalchi,
e va per farsi onor del primo intoppo;
97 tal si partì da noi con maggior valchi;
e io rimasi in via con esso i due,

Comune. » Così pure l' *Ott.*, ed altri. Ma D. si attenne forse a un racconto adorno di particolari più fantastici e romanzeschi, giunto al suo orecchio durante l' esilio, seppure qualche elemento non lo aggiunse egli stesso con la propria immaginazione: cfr. n. 84.

82. **va'**: consolato. - **quei**: Corso.

84. **la valle**: l' Inf., cfr. *Inf.* IV, 8. *Par.* XVII, 137, dove le colpe non si rimettono in eterno. « D. », così *Barbi*, *Bull.* XVIII, 18 « trasforma il particolare della caduta da cavallo in un vero trascinamento alla coda d' una bestia, per assegnargli la pena dei traditori e dei micidiali. Questa stessa pena, ad es., cioè d' esser trascinato ' per civitatem Pistorii ad caudam muli usque ad locum iustitie ', per essere ivi impiccato, si trova minacciata a Vanni Fucci nei documenti pubblicati dal Professione ne *La Cultura*, N. S. I, 146. Cfr. anche *Fioretti di S. Francesco*, ed. Passerini, p. 205: ' [Niccolaio tiranno] giudica questo frate Ginepro come traditore ed homicidiale, che sia legato alla coda d' uno cavallo et istrascinato per terra in fino alle forche, e ivi sia di subito impiccato per la gola ' ».

85-87. **La bestia**: il cavallo va ad ogni passo più veloce, accrescendo via via lena al precipitoso suo corso, finchè lo percuote e lo lascia ignominiosamente ucciso.

88. **ruote**: le sfere celesti. Vuol dire: non passeranno molti anni.

90. **ciò che** ecc.: quello che io non posso dichiararti più apertamente a parole.

91-93. **ti rimani** ecc.: resta pure indietro da me coi tuoi due compagni: qui nel Purg. il tempo è prezioso (*caro*), e io perdo troppo camminando del tuo passo.

V. 94-120. ***Il secondo albero mistico.*** Forese si parte frettoloso per raggiungere i suoi compagni; cfr. *Inf.* XV, 121-124. Quand' egli è già lontano, i P. arrivano presso un altro albero, e vedono sotto esso gente che alza le mani, e grida a modo di fantolini che invano tentino afferrare una cosa gradita ch' è loro mostrata ma non accostata, e poi si parte. Di tra le frasche una voce esorta i viandanti a trapassar oltre, e ricorda che l' albero trae sua origine da quello della conoscenza dell' Eden, il cui frutto proibito fu gustato da Eva.

94-97. **Qual esce** ecc.: come interviene talvolta che, cavalcando una schiera di ' feditori ' alcuno de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico per aver egli l' onore ' della prima giostra ' (*Ott.*), cioè del primo scontro, allo stesso modo partì Forese da noi con passi maggiori dei nostri. - **valchi**: sincope da *valichi*: qui per *passi*.

98. **con esso i due**: V. e Stazio; cfr. *Purg.* IV, 27.

che fuor del mondo sì gran maliscalchi.
100 E quando innanzi a noi entrato fue,
che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
come la mente alle parole sue,
103 parvermi i rami gravidi e vivaci
d'un altro pomo, e non molto lontani,
per esser pure allora volto in làci.
106 Vidi gente sott'esso alzar le mani
e gridar non so che verso le fronde,
quasi bramosi fantolini e vani,
109 che pregano e il pregato non risponde,
ma per fare esser ben la voglia acuta,
tien alto lor disìo e nol nasconde.
112 Poi si partì sì come ricreduta;
e noi venimmo al grande albero adesso,
che tanti prieghi e lagrime rifiuta.
115 « Trapassate oltre sanza farvi presso:
legno è più su che fu morso da Eva,
e questa pianta si levò da esso. »
118 Sì tra le frasche non so chi diceva;

99. **maliscalchi**: marescalchi, donde *marescialli*; qui vale *sommi maestri*. È parola d'origine tedesca, che significò, da principio, maestro nel curare i cavalli, poi allargò ed elevò il proprio significato.

100-102. **E quando ecc.**: e allorchè Forese si fu tanto dilungato da noi, che io lo vedeva solo confusamente, così come la mia mente aveva inteso solo confusamente le parole su Corso Donati ecc.

103. **parvermi**: mi apparvero, vidi. - **gravidi e vivaci**: carichi di frutta e verdeggianti.

104. **altro**: del primo si parla in *Purg.* XXII, 130 sgg. - **lontani**: dal luogo ove eravamo.

105. **per ecc.**: avendo solo allora girato la curva del monte oltre la quale si poteva veder l'albero. - **làci**: lat. *illac*, là.

106. **gente**: anime purganti. - **alzar le mani**: per prendere, se fosse stato possibile, alcuno di quei pomi.

108. **quasi ecc.**: come piccoli fanciulli impotenti ad ottenere la cosa che desiderano. - **fantolini**: « dice la vanità del vizio e la minore gravità »; *Tom.*

111. **lor disìo**: l'oggetto del loro desiderio. - **nol nasconde**: lo lascia ad essi vedere per eccitare di più la loro voglia.

112. **quella ecc.**: quella gente si partì come disingannata, essendosi persuasa esser vano ogni sforzo di coglier frutti.

113. **adesso**: subito; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

114. **rifiuta**: non esaudisce.

115. **Trapassate ecc.**: come dal 1º, esce anche da questo 2º albero una voce che esorta alla temperanza. Là la voce incominciava dal gridare: « Di questo cibo avrete caro »; *Purg.* XXII, 141; qui la voce esordisce coll'ammonizione: « Trapassate oltre e non vi avvicinate! » I due gridi si accordano, ma il 2º ricorda anche il precetto di Dio ai progenitori: « Non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male »; *Gen.* II, 17.

116. **legno**: albero. - **più su**: sulla cima del monte, nel Par. terrestre. - **morso**: gustato. Il 1º albero esaltava anzi tutto la temperanza di Maria, *Purg.* XXII, 142 sgg.; il 2º ricorda la perniciosa golosità di Eva. Anche i SS. Padri amarono opporre in più modi Maria a Eva.

117. **si levò**: questa pianta è un pollone dell'albero della scienza del bene e del male, ch'è nel Par. terrestre, dove la prima legge dell'astinenza fu data e trasgredita; cfr. *Purg.* XXII, 131 sgg.

118. **non so chi**: cfr. *Purg.* XXII, 140.

per che Virgilio e Stazio e io, ristretti,
oltre andavam dal lato che si leva.
121 « Ricordivi » dicea « dei maladetti
nei nuvoli formati, che, satolli,
Teseo combattêr coi doppi petti;
124 e degli Ebrei, ch' al ber si mostrâr molli,
per che no i volle Gedeon compagni,
quando invêr Madiàn discese i colli. »
127 Sì, accostati all' un de' due vivagni,
passammo, udendo colpe della gola
seguite già da miseri guadagni.
130 Poi, rallargati per la strada sola,
ben mille passi e più ci portâr oltre,
contemplando ciascun sanza parola.
133 « Che andate pensando sì voi sol tre? »
subita voce disse; ond' io mi scossi,

119. **per che**: per la qual cosa, cioè per il monito uscito di tra le frasche, di non accostarci all' albero. – **ristretti**: stretti l' uno all' altro, essendo l' albero nel mezzo e angusta la via.

120. **dal lato che si leva**: a sinistra dell' albero, dalla parte della costa che sale.

V. 121-129. ***Esempi di golosità.*** Oltre quello di Eva, la voce misteriosa ricorda altri esempi di gola punita. Il 1° è dei Centauri, che, invitati dai Lapiti alle nozze di Piritoo e d' Ippodamia, s' inebriarono, e tentarono rapire la sposa con le altre donne, ma furono vinti, e la più parte uccisi, da Teseo e da' suoi (cfr. *Ovid., Met.* XII, 210-535. *Virg., Georg.* II, 455 sgg. *Horat., Od.* I, XVIIII, 7 sgg.). Il 2° è l' esempio degli Ebrei che s' inginocchiarono per bere, onde furono rimandati a casa e non ebbero parte alla vittoria di Gedeone sui Madianiti (cfr. *Giudici* VI, 11-VII, 25)

122. **nei nuvoli**: i Centauri erano figli di Issione e della Nuvola.

123. **doppi**: d' uomo e di cavallo.

125. **no i volle**: non li volle. Al. **non li ebbe**, lez. preferita, perchè, si dice, Dio non *volle*, e *Gedeone* non gli *ebbe*. Ma se è vero che fu Dio ad insegnare a Gedeone come scegliere coloro con cui andar a vincere i Madianiti, è vero altresì che Gedeone volle quel che volle Dio, e D. dovè avere in mente il passo della Bibbia dove si dice (*Giudici* VII, 8) che proprio Gedeone « omnem reliquam multitudinem abire *præcepit* in tabernacula sua »; e questa *multitudo* è di coloro che ' al ber si mostrâr molli '.

126. **discese**: « il campo de' Madianiti era sotto di lui nella valle »; *Giud.* VII, 8.

127. **vivagni**: orli del cerchio.

129. **miseri guadagni**: danni e pene.

V. 130-154. ***L' angelo dell' astinenza.*** I P. vanno avanti silenziosi, meditando sulle cose vedute e udite. Fatti oltre mille passi, arrivano al varco, dove un angelo di color rosso acceso li fa montare su, cancella dalla fronte di D., ventilando, il 6° *P* e canta un' altra beatitudine evangelica.

130. **rallargati**: non più ristretti, v. 119. « Erano venuti fra la costa e l' albero ristretti insieme; passato l' albero, si spartirono al largo della via »; *Ces.* – **sola**: solitaria, essendo già le anime purganti tanto innanzi, che non si vedevano più. Al. credono che la strada sia detta *sola*, perchè non più occupata dall' albero che prima la divideva in due; al. che *sola* significhi *unica*, non essendovi lì altra via oltre questa.

131. **ci portâr**: cfr. *Purg.* XXVIII, 22.

132. **contemplando** ecc.: tacendo tutti e tre, perchè ognuno di noi aveva il pensiero fisso sulle cose vedute e udite.

133. **voi sol tre**: voi tre soli; cfr., per la rima composta, *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

134. **subita**: improvvisa. – **voce**: dell' angelo.

come fan bestie spaventate e poltre.
136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
e giammai non si videro in fornace
vetri o metalli sì lucenti e rossi,
139 com'io vidi un, che dicea: « S'a voi piace
montare in su, qui si convien dar volta:
quinci si va chi vuole andar per pace ».
142 L'aspetto suo m'avea la vista tolta;
per ch'io mi volsi dietro a' miei dottori,
com'uom che va secondo ch'elli ascolta.
145 E quale, annunziatrice degli albóri,
l'aura di maggio muovesi ed olezza,
tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
148 tal mi senti' un vento dar per mezza
la fronte, e ben senti' mover la piuma,
che fe' sentir d'ambrosia l'orezza.

135. **poltre**: « giovincelli » (*Lan.*), vale a dire bestie ancor poledre, non dome e facili perciò a risentir forti impressioni d'ogni improvvisa novità; e dalla voce in quanto è *subita*, cioè improvvisa è scosso D. Non altrettanto conveniente ci pare il senso di ' pigre, poltrone ' che altri dà a questa parola. *Poltracchio* e *poltracchiello* usò il Sacchetti per *poledruccio* più di una volta. Cfr. *Arios.*, *Orl. Fur.* XXIII, 90. *Caro, Eneide* I, 6.

136. **fossi**: fosse; cfr. *Inf.* IV, 64; desinenza in antico regolare, e ancor viva.

138. **rossi**: i 4 sacri animali visti da Ezechiele (I, 7) erano « sfavillanti quale è il colore del rame forbito »; l'angelo nella visione di Daniele (X, 6) ha braccia e piedi simili al rame forbito; i piedi di Cristo nella *Apoc.* di S. Giovanni (I, 15) erano « simili all'oricalco qual egli è nella *ardente fornace* ».

139. **un**: l'angelo dell'astinenza. - **piace**: « questo finge, perchè il ben fare de' essere da la propria volontà »; *Buti.*

140. **dar volta**: volgere a sinistra, dov'è la scala per salire.

141. **quinci** ecc.: da questa parte si va, se si vuole andare alla beatitudine.

142. **tolta**: abbagliandomi col soverchio splendore; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 25 sgg., ecc.

143-144. **dietro a' miei dottori** ecc.: D. si volge verso la parte donde aveva udito venire il suono delle parole riferite nei vv. 139-141, sicuro che verso la stessa parte si son volti i suoi dottori dietro cui camminava: che seguisse il suono delle parole di questi, non si può dire, posto che i 3 P. tacevano (v. 132).

145. **degli albóri**: dell'alba; cfr. *Tasso, Ger.* III, 1. « Vuole dire che, innanzi che si lievi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, et questa aura, ciò è questo venticello, che si lieva da' fiori et dall'erbe odorifere, rende odore et soavità »; *An. Fior.*

146. **muovesi ed olezza** ecc.: spira odorosa in quanto è impregnata ecc.

148. **un vento**: il ventilare dell'ala, col quale l'angelo gli cancella dalla fronte il *P* significante il peccato della gola.

149. **la piuma**: l'ala dell'angelo.

150. **sentir d'ambrosia** ecc.: fece sì che l'auretta (*orezza*) odorasse (*sentisse*) d'ambrosia. ' Ambrosia ' era propriamente il nome del cibo degli dei; ma qui vale solo ' fragranza di cibo celeste '. « Hæc ait et liquidum ambrosiæ diffundit odorem, Quo totum nati corpus perduxit; at illi Dulcis compositis spiravit crinibus aura »; *Virg., Georg.* IV, 415 sgg. - « Avertens rosea cervice refulsit Ambrosiæque comæ divinum vertice odorem Spiravere »; *Virg., Aen.* I, 402 sgg. - « Quis nunc non videat quantum similitudo sit propria? Quia angelus nunc ventilando propinat cœlestem escam autori, qua pasceretur aliter quam isti gulosi odore pomi et aquæ, quo ita cruciantur amare »; *Benv.*

151 E senti' dir: « Beati cui alluma
tanto di grazia, che l'amor del gusto
nel petto lor troppo disir non fuma,
154 esuriendo sempre quanto è giusto! »

151. **dir**: dall'angelo. - **alluma**: illumina; cfr. *Purg.* XXI, 96. *Par.* XV, 76; XX, 1; XXVIII, 5.

152-153. **l'amor del gusto**: l'amore di ciò che appaga il senso del gusto. - **non fuma**: non suscita, non fa nascere.

154. **esuriendo** ecc.: (lat. *esurire* = aver fame) sentendo fame, desiderando cibo sol quanto è giusto, quanto basta al sostentamento della vita. D., nelle parole messe in bocca all'angelo, intende le parole del Vangelo (*Matt.* V, 6 e cfr. *Purg.* XXII, 4-6) '*qui esuriunt iustitiam*' quasi fossero '*qui esuriunt secundum iustitiam*', e ne ricava in tal modo il senso: « Beati coloro che osservano la giusta misura nel cibo, evitando il peccato della gola! » La *fame della giustizia* nel vangelo è antitesi della fame materiale: D. si allontana dunque dalla sentenza del sacro testo, perchè la beatitudine sia adatta ai golosi.

CANTO VENTESIMOQUINTO

SALITA AL SETTIMO GIRONE

TEORICA DELLA GENERAZIONE DELL'UOMO
INFUSIONE DELL'ANIMA NEL CORPO
ANIMA E CORPI AEREI DOPO LA MORTE

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

(Camminare nelle fiamme, divisi in due schiere che vanno in opposte direzioni, piangendo e cantando inni e salutandosi quei dell'una con quei dell'altra schiera, ogni volta che s'incontrano, con baci e grida ammonitrici).

ESEMPI DI CASTITÀ

Ora era onde il salir non volea storpio,
chè il sole avea il cerchio di merigge
lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio;

V. 1-9. ***L'ora della salita.*** Sono già le 2 pomeridiane, e i viandanti, non avendo tempo da perdere, s'avviano senz'altro su per la scala che mette al girone dei lussuriosi, ch'è il 7° e ultimo.

1. **Ora era onde**: era tal ora, per la quale bisognava far presto a salire. - **storpio**: in ant. valse 'impedimento'; cfr. *Bull.* III, 155 e XII, 280.

2. **cerchio** ecc.: il meridiano (**merigge** = *meridies* = mezzodì), il cerchio massimo della sfera celeste, che passa per i poli e per lo zenit e che il sole tocca a mezzodì: cfr. *Purg.* XXXIII, 104.

3. **Scorpio**: Scorpione. Come altrove, il P. personifica qui la notte, rappresentandola come un ente reale, pari al sole, talchè, se questo tiene un dato punto di

4 per che, come fa l'uom che non s'affigge,
ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
se di bisogno stimolo il trafigge;
7 così entrammo noi per la callaia,
uno innanzi altro, prendendo la scala
che per artezza i salitor dispaia.
10 E quale il cicognin che leva l'ala
per voglia di volare, e non s'attenta
d'abbandonar lo nido e giù la cala;
13 tal era io con voglia accesa e spenta
di dimandar, venendo infino all'atto
che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
16 Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
l'arco del dir, che infino al ferro hai tratto ».
19 Allor sicuramente apri' la bocca,
e cominciai: « Come si può far magro

un emisfero, quella tiene il punto diametralmente opposto dell'altro.

4. **s'affigge**: si ferma; cfr. *Inf.* XII, 115. *Purg.* XI, 135; XIII, 33, ecc.

5. **checchè** ecc.: qualunque cosa gli si presenti dinanzi agli occhi.

6. **trafigge**: punge. « Trafiggere è Passare da parte a parte. Nel senso proprio non è sempre Dar morte; nel metaforico non è quasi mai »; *L. Vent., Simil.*, 268.

7. **callaia**: probab. dal lat. *callis*; apertura che si fa nelle siepi per entrare nei campi. Qui designa lo stretto passaggio per cui si accede alla scala dal 6° al 7° cerchio; cfr. *Bull.* III, 150.

8. **uno innanzi altro**: « primo Virgilius, secundo Statius, tertio Dantes »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XXVI, 1.

9. **artezza**: strettezza; cfr. *Matt.* VII, 14. Al.: **ertezza**; **altezza**; var. nate dallo aver creduto errore il non comune *artezza*. Cfr. *Moore, Crit.*, 416 sg. – **dispaia**: da ' dispaiare ', il contrario di ' appaiare '.

V. 10-60. ***Teoria della generazione dell'uomo.*** Curioso di sapere come mai corpi aerei, che non abbisognano di nutrimento, possano patir fame e dimagrare, D., incorato anche da V., manifesta la sua curiosità. V. mostra la possibilità del fatto con un esempio mitologico e con uno tratto dalla fisica; poi prega Stazio di spiegare più precisamente il fenomeno. E Stazio, dopo una gentile scusa a V. e alcune parole amorevoli a D., comincia con l'esporre la teorica della generazione e formazione del corpo coll'anima vegetativa e sensitiva, attenendosi strettamente alle dottrine del tempo.

10. **leva**: « non dibatte nè scuote; ma *leva*, cioè appena l'alza per provarsi »; *Ces.* – « Volucrum sic turba recentum, Cum reducem longo prospexit in æthere matrem, Ire cupit contra, summoque e margine nidi Exstat hians; iam iamque cadat, ni pectore toto Obstet aperta parens, et amantibus increpet alis »; *Stat., Theb.* X, 453 sgg.

11. **non s'attenta**: non ardisce.

12. **cala**: l'ala, già alzata per spiccare il volo. « I caratteri impressi ai movimenti del nidiaceo dallo stimolo del desiderio e dalla esitazione del timore sono resi con appropriata e vaga morbidezza di contorni »; *G. Cavanna, Lect. D.*, 10.

13. **accesa**: dal desiderio di sapere. – **spenta**: dal timore di riuscir molesto a V. e Stazio.

14-15. **all'atto** ecc.: al moto delle labbra, proprio di chi vuole parlare.

16. **per l'andar** ecc.: per il fatto che andassimo in fretta, V. non tacque.

17-18. **scocca**: di' liberamente ciò che hai già sulle labbra. – **insino** ecc.: sino alla punta dello strale. Quando l'arco è tratto, tirato, incurvato assai forte, può la punta ferrata della freccia giungere a toccare il sommo della curva dell'arco.

20-21. **Come** ecc.: come può avvenire il

là dove l'uopo di nudrir non tocca?»
22 «Se t'ammentassi come Meleagro
si consumò al consumar d'un stizzo,
non fora» disse «questo a te sì agro;
25 e se pensassi come al vostro guizzo
guizza dentro allo specchio vostra image,
ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
28 Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
ecco qui Stazio; e io lui chiamo e prego,
che sia or sanator delle tue plage.»
31 «Se la veduta eterna gli dislego»
rispose Stazio, «là dove tu sie,

dimagramento in corpi aerei quali son quelli concessi alle anime dei morti, e non bisognosi di nutrimento materiale?

22. **t'ammentassi**: ti ricordassi; cfr. *Purg.* XIV, 56. - **Meleagro**: alla nascita di Meleagro, figlio di Oeneo, re di Caledonia, e di Altea, le Parche stabilirono che egli vivrebbe tanto tempo quanto un tizzone, gettato nel fuoco al momento della sua nascita, ne impiegherebbe a bruciare e consumarsi tutto. Altea spense il tizzone fatale, e lo ripose. Insorta più tardi una contesa, per l'uccisione del cignale Calidonio, tra Meleagro e i fratelli d'Altea, questi furono da lui uccisi; e Altea, sdegnata, trasse fuori il tizzone e lo gettò nel fuoco: Meleagro di lì a un momento era morto; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 260-546. Con questo esempio V. vuol mostrare come l'uomo possa consumarsi anche per tutt' altra cagione che la mancanza del nutrimento. Come una potenza misteriosa consumò Meleagro, così una forza arcana dimagra i corpi aerei dei golosi.

23. **al consumar**: «Crescunt ignisque dolorque, Languescuntque iterum, simul est exstinctus uterque»; *Ovid.*, *Met.* VIII, 522 sg. - **stizzo**: tizzone, lat. *titio*.

24. **agro**: difficile a intendere, quasi repugnante come al palato cibi *agri*.

25. **guizzo**: rapido movimento; cfr. *Canz.*: «Così nel mio parlar voglio esser aspro»; v. 43. Il corpo aereo delle anime purganti è quasi lo specchio di esse: come lo specchio ritrae fedelmente ogni moto di chi vi si specchia, il corpo aereo, non meno del corpo mortale, ritrae al di fuori i moti dell'anima.

26. **guizza**: si muove. - **image**: imagine.

27. **vizzo**: molle, cioè facile a intendere.

28. **dentro**: nell'animo suo. - **a tuo voler**: a tua posta. - **t'adage**: ti queti.

29. **ecco**: Perchè non V., ma Stazio dà la nuova spiegazione? «La causa dello scambio è anzitutto garbo di conversazione;... vi sarebbe stata una tal quale sconvenienza nel far subire a Stazio una lezione di V. per lui superflua, mentre v'era tutta la convenienza e gentilezza nel far che V. delegasse la cosa a Stazio e questi ubbidisse, alleviando così a V. la solita fatica. L'amore della varietà, la bellezza drammatica di questi mutui riguardi, la figura un po' curiosa che avrebbe fatta Stazio muto uditore d'una lezione non chiesta da lui, poteron bastare a risolvere il poeta allo scambio.» Nè è da pensare che D. facesse parlare Stazio perchè meglio a lui cristiano convenisse la esposizione che a V. pagano: non c'è nulla di così specificamente teologico e cristiano in ciò che Stazio espone, che non potesse esser detto anche da V. «Il divario fra lui e Stazio è che questi non ha le peritanze di quello, non fa le riserve che l'altro suol fare, non termina col rimettersene a B.; e il divario è naturale, ed è finamente posto in atto da D.»; *D'Ov.*, *N. St.*, I, 555 sg.

30. **plage**: piaghe. Il dubbio è piaga dell'intelletto, che è sanata dalla verità.

31. **la veduta eterna**: ciò che si vede in questi luoghi eterni, cioè il maraviglioso fenomeno del dimagrarsi delle anime purganti. Al.: **la vendetta eterna**: cioè la pena inflitta dall'Eterno a quelle anime. *Moore, Crit.*, 418 sg. - **dislego**: dichiaro. *Dislegare* corrisponde al latino *explicare*.

32. **là dove tu sie**: in presenza di te, maestro sapientissimo (*Inf.* VII, 3).

discolpi me non potert' io far niego. »
34 Poi cominciò: « Se le parole mie,
figlio, la mente tua guarda e riceve,
lume ti fiero al come che tu die.
37 Sangue perfetto, che mai non si beve
dall'assetate vene e sì rimane
quasi alimento che di mensa leve,
40 prende nel core a tutte membra umane
virtute informativa, come quello
ch'a farsi quelle per le vene vàne.
43 Ancor digesto, scende ov'è più bello
tacer che dire; e quindi poscia geme
sovr'altrui sangue in natural vasello.
46 Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
l'un disposto a patire e l'altro a fare,
per lo perfetto loco onde si preme;
49 e, giunto lui, comincia ad operare,

33. **discolpi**: dell'apparente presunzione. – **far niego**: dir di no.

35. **guarda e riceve**: ascolta attentamente e accoglie. « Si susceperis sermones, meos,.... tunc intelliges.... »; *Prov.* II, 1, 5.

36. **lume** ecc.: ti chiariranno del dubbio da te mosso, *come* possano dimagrare corpi che non hanno bisogno di alimento. – **fiero**: fieno, saranno. – **die**: = di' = dici. (*Bull.* III, 126).

37. **Sangue perfetto**: «Sanguis, qui digestione quadam est præparatus ad conceptum, est purior et *perfectior* alio sanguine»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 31, 5.

38. **sì rimane**: «quando le vene hanno succiato tanto di sangue, che basta per nutrimento e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno del suo cibo, lascia il rimanente; e però disse *e sì rimane,* cioè resta e avanza, *quasi alimento,* non altramente che il cibo »; *Varchi.*

39. **leve**: tu levi.

41-42. **virtute informativa**: potenza di dar essenza e natura a tutte le membra umane. – **come**: non altrimenti che quello che va per le vene a diventare esse membra. – **vàne**: va, come *fane* per *fa* (*Par.* XXVII, 33), ecc. Cfr. *Bull.* III, 110. « Alimentum convertitur in veritatem humanæ naturæ, in quantum vere accipit speciem carnis et ossis, et huiusmodi partium»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 119, 1.

43-44. **Ancor** ecc.: novamente digerito e fatto sperma, scende nei vasi seminali. – **quindi**: dai vasi seminali. – **geme**: stilla, gocciola; cfr. *Inf.* XIII, 41.

45. **altrui**: della femmina. – **vasello**: matrice. Cfr. *Conv.* IV, 21. « Fœmina ad conceptionem prolis *materiam* ministrat (quæ est sanguis menstruus), ex qua naturaliter corpus prolis formatur»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4. – « Ad formationem corporis.... requirebatur motus localis quo sanguines.... ad locum generationi congruum pervenirent »; *ibid.* III, 33, 1.

46. **Ivi**: nella matrice.

47. **l'un**: è il mestruo della donna, il quale è materia che ' patisce ' l'azione dell'*altro,* cioè del *sangue perfetto ancor digesto* che ad essa fa sentire la sua virtù informativa. « In generatione distinguitur operatio agentis et patientis. Unde reliquintur quod tota virtus activa sit ex parte maris, passio autem ex parte fœminæ »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 32, 4.

48. **loco**: il cuore (cfr. v. 40), dal quale il sangue dell'uomo *si preme,* cioè esce quasi spremuto.

49. **giunto**: congiunto, riunito. – **lui**: a lui all'*uno,* cioè al sangue femmineo, *comincia ad operare,* a formar l'embrione.

coagulando prima, e poi avviva
ciò che per sua matera fe' constare.
52 Anima fatta la virtute attiva
qual d'una pianta, in tanto differente,
che questa è in via e quella è già a riva,
55 tanto ovra poi, che già si move e sente
come fungo marino; e indi imprende
ad organar le posse ond'è semente.
58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
la virtù ch'è dal cuor del generante,
ove natura a tutte membra intende.

50. **coagulando**: «Non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua; perchè tale è proprio il seme dell'uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero presame, al latte»; *Varchi*. – «Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti?»; *Job*. X, 10. – «Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis»; *Sapien*. VII, 2. – **avviva**: infonde la vita.

51. **per sua matera**: come materia necessaria al suo operare. – **fe' constare**: coagulandolo, lo rese consistente. «Formatio corporis fit per potentiam generativam, non eius qui generatur, sed ipsius generantis, ex semine, in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 33, 1: cfr. 32, 4. *Aristot., Phys.* II, 25.

52-54. **Anima**: vegetativa. – **virtute attiva**: del seme paterno; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.*, I, 118, 1. – **qual** ecc.: come l'anima d'una pianta, cioè vegetativa, con questa differenza, però, che l'anima della pianta *è già a riva*, è arrivata alla sua perfezione, mentre nell'uman feto la vita vegetativa è solo un avviamento, dovendo passare alla vita sensitiva, e quindi alla razionale; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 118, 2. – «Se bene pare che Dante in queste parole non voglia che tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini sia altra differenza, se non che quella delle piante è compita e formata, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini; non devemo però credere, che egli volesse dire questo solo, e che non sapesse che l'anima vegetativa delle piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse spezie»; *Varchi*. Cfr. *Conv*. IV, 7.

55. **ovra**: opera. La *virtù attiva*, fatta anima vegetativa, continua ad operare, tanto che quella materia animata si muove e sente. Moto proprio e sentimento sono caratteri della vita animale, alla quale dice qui che il feto perviene.

56. **fungo marino**: «evidentemente un celenterato, forse una medusa, uno di quegli organismi inferiori nei quali ai tempi di D. e molto di poi, non si erano distinte le parti, e che si ritenevano masse vive senza organo alcuno, non differenziate»; *Cavanna, Lect. D.*, p. 18. Gli antichi comm. intendono di ostriche e d'altri molluschi. – **indi**: da questo stato la virtù attiva del germe incomincia a formare gli organi de' cinque sensi, de' quali essa è produttrice.

58. **Or si spiega** ecc.: la virtù informante ora si allarga, *spiega*, e si allunga, *distende*, secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra.

59-60. **ch'è dal cuor**: che deriva dal cuore del generante, nel quale è la virtù postavi da Dio, diretta a formare tutte le membra (vv. 40 sg.).

V. 61-78. ***Infusione dell'anima razionale nel corpo.*** L'origine dell'anima umana è problema sì arduo, che, per tacere dei filosofi antichi, anche i SS. Padri tentarono tre diverse vie per iscioglierlo. Origene e i suoi seguaci, accettando la dottrina platonica della *preesistenza*, insegnarono che tutte le anime, create da Dio al principio del mondo, sono confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi; dottrina condannata dalla Chiesa. Tertulliano e i suoi seguaci propugnarono il *traducianismo*, secondo il quale, nel momento stesso che il corpo del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima;

61 Ma come d'animal divegna fante,
non vedi tu ancor; quest'è tal punto,
che più savio di te fe' già errante,
64 sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
dall'anima il possibile intelletto,
perchè da lui non vide organo assunto.
67 Apri alla verità che viene, il petto,
e sappi che sì tosto come al feto
l'articular del cerebro è perfetto,
70 lo motor primo a lui si volge lieto

Con Lattanzio e S. Agostino gli Scolastici insegnarono invece il *creazionismo*, cioè la dottrina che ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo. « Animæ non sunt creatæ ante corpora; sed simul creantur, cum corporibus infunduntur; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 118, 3 e 2. E a questa opinione si attiene D., ammettendo che a un dato momento Dio crei ed infonda nel feto uno spirito pieno di virtù, il quale tira in sè l'anima già esistente, vegetativa e sensitiva, e ne fa un'anima sola che, nella sua unità, è tutt'insieme vegetativa, sensitiva e razionale.

61. **animal**: il feto umano, prima che il Creatore gli abbia infuso l'anima razionale; cfr. *Conv.* IV, 7. *Aristot.*, *De an.* II, 3. - **fante**: ente che può ragionare e parlare, da *fari* = parlare, che è proprio dell'uomo solo; cfr. *Vul. Eloq.* I, 2.

62. **tal**: sì difficile a spiegare.

63. **più savio**: Averroe (cfr. *Inf.* IV, 144), il quale nel suo commento sopra Aristotele (*De An.* l. III) insegna esservi due principii intellettuali, l'uno passivo, l'altro attivo. L'*attivo* è impersonale, eterno, disgiunto dagli individui, che tuttavia ne diventano partecipi. Il *passivo* è transitorio e dipende dall'attivo, il quale, perciò, unito coll'individuo quanto alla forma, è, quanto all'essenza, disgiunto da esso, ed è uno solo per tutti gli uomini. «Distrutta per tal modo» dice l'*Ozanam* «la diversità dell'intelletto possibile, che solo è immortale, dopo la morte non rimane delle anime umane altro che l'unità dell'intelletto, e così restan soppresse le pene, e le ricompense della vita eterna non possono più aver luogo. » Contro questa dottrina *Thom. Aq.*, *Sum. contra Gent.* II, 73. *Sum. theol.* I, 76, 2; 79, 5; 117, 1; 118, 2; I, II, 50, 4, ecc.

65. **possibile**: l'*intelletto possibile* era secondo gli Scolastici, una Intelligenza universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta ad alcun organo particolare del corpo; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 76, 1; 79, 10; 87, 1; 88, 1; I, II, 50, 4, 5, ecc. D. distingue cogli Scolastici l'intelletto *possibile* dall'intelletto *agente*. Il primo, che non sarebbe in fondo se non la generica capacità nostra d'intendere, è propriamente « id per quod homo intelligit » (*Thom. Aq.*, *Comp. theol.*, cap. 80); ma esso si limita a ricevere « formas intelligibiles a rebus sensibilibus » (*ibid.* cap. 81), e ciò mediante le facoltà sensitive (*ibid.* cap. 82). Se non che, essendo tali forme « particulares », ne segue che « non sunt intelligibiles actu sed potentia tantum, intellectus enim nonnisi universalia intelligit. Quod autem est in potentia, non reducitur in actum nisi ab aliquo agente »; e poichè ciò non può esser fatto dall'*intellectus possibilis* che « magis est in potentia ad intelligibilia, quam intelligibilium activus,... necesse est ponere alium intellectum qui species intelligibiles in potentia faciat intelligibiles actu.... et hunc dicimus *intellectum agentem.* » (*Ibid.* cap. 83).

66. **da lui**: dall'intelletto possibile. - **assunto**: alla sua operazione. « Non vidde che nel corpo umano fusse nessuno organo deputato propriamente a lo intelletto, come è l'orecchio ad udire, li occhi a vedere, e così delli altri sentimenti »; *Buti.*

67. **Apri** ecc.: disponi la tua mente a ricevere la verità che su questo argomento sto per comunicarti.

69. **l'articular**: l'organizzazione.

70. **motor primo**: Dio; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 105, 2. - **a lui**: al feto. - **lieto**: « Lætabitur Dominus in operibus suis»; *Psl.* CIII, 31; cfr. *Purg.* XVI, 89.

sovra tant'arte di natura, e spira
spirito novo, di virtù repleto,
73 che ciò che trova attivo quivi, tira
in sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
che vive e sente e sè in sè rigira.
76 E perchè meno ammiri la parola,
guarda il calor del sol che si fa vino,
giunto all'omor che della vite cola.
79 E quando Lachesìs non ha più lino,
solvesi dalla carne, ed in virtute
ne porta seco e l'umano e 'l divino:
82 l'altre potenze tutte quante mute;
memoria, intelligenza e volontade,
in atto molto più che prima agute.
85 Sanz'arrestarsi, per sè stessa cade

71. **arte**: il corpo umano, capo d'opera della natura, che è «quoddam instrumentum Dei moventis»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 1. - **spira**: «Inspiravit in faciem eius spiraculum vitæ»; *Genes.* II, 7; cfr. *Sap.* XV, 11.

72. **spirito nuovo**: l'anima razionale allora creata. - **repleto**: *repletus*, ripieno.

73-75. **ciò che trova**: l'anima vegetativa e sensitiva. - **quivi**: nel feto. L'anima intellettiva, novellamente creata, *tira*, attrae nella propria sostanza l'anima vegetativa e sensitiva, e forma di sè e di quella un'anima *sola* (cfr. *Purg.* IV, 1-6), che *vive* (in quanto è *vegetativa*), e *sente* (in quanto è *sensitiva*), e (in quanto è *intellettiva*) *sè in sè rigira,* cioè si ripiega su se stessa, ha coscienza della propria esistenza. «Quæ (*anima*) cum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat mentemque profundam Circuit et simili convertit imagine cœlum»; *Boët., Cons. Phil.* III, Poes. IX, 15 sgg.

76. **ammiri la parola**: ti maravigli di ciò che or ora ti ho detto; cfr. *Inf.* II, 43.

77. **guarda** ecc.: come il calore del sole, *giunto* (unito) all'umor acqueo della vite, lo converte in vino, così lo spirito novellamente da Dio creato e spirato, unito all'anima vegetativa e sensitiva, ne fa un'anima sola, che vive, sente e pensa. Dell'uva *Cicer., De Senect.* XV, 53: «Quæ et succo terræ et calore solis augescens, prima est peracerba gustatu, deinde maturata dulcescit».

V 79-87. ***L'esistenza dell'anima dopo la morte.*** Ma, continua Stazio, quando l'anima si sveste dell'involucro corporeo, le facoltà organiche relative all'umano composto, quelle cioè della vita e del senso, restano spente in quanto all'atto, e solo sussistono nell'anima virtualmente; il contrario avviene delle facoltà intellettuali, parte divina dell'uomo; le quali, non risedendo negli organi ma in lei sola, non pure sono attualmente superstiti, ma acquistano maggiore energia per la separazione dal corpo ch'era loro d'inciampo. L'anima va immediatamente al proprio destino.

79, **Lachesìs**: la Parca che fila lo stame della vita; cfr. *Purg.* XXI, 25. Vuol dire: quando l'uomo è pervenuto al termine della sua vita, l'anima si scioglie dal corpo, portando seco virtualmente le potenze corporali e spirituali. Cfr. *Virg., Aen.* IV, 694 sg.

82. **l'altre potenze** ecc.: le facoltà sensitive, distrutti i loro organi, restan tutte *mute*, inerti.

83. **memoria** ecc.: le facoltà spirituali, libere dall'impaccioso corpo, son più acute che quando l'anima è unita ad esso. «Hæc igitur tria memoria, intelligentia, voluntas, quoniam non sunt tres vitæ, sed una vita, non tres mentes, sed una mens, consequenter utique nec tres substantiæ sunt sed una substantia»: *S. Aug., Trinit.* X, 11; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 77, 8.

85-86. **sanza** ecc.: appena sciolta dal corpo, l'anima cade subito per sè stessa, mirabilmente, cioè per interno divino impulso, o alla riva dell'Acheronte, *Inf.*

mirabilmente all' una delle rive:
quivi conosce prima le sue strade.
88 Tosto che luogo lì la circonscrive,
la virtù informativa raggia intorno
così e quanto nelle membra vive;
91 e come l'aere, quand'è ben piorno,
per l'altrui raggio che in sè si riflette,
di diversi color diventa adorno;
94 così l'aere vicin quivi si mette
in quella forma che in lui suggella
virtualmente l'alma che ristette;
97 e simigliante poi alla fiammella,
che segue il foco la 'vunque si muta,
segue allo spirto sua forma novella.
100 Però che quindi ha poscia sua paruta,
è chiamata ombra; e quindi organa poi
ciascun sentire infino alla veduta.

III, 122 sgg., o alla foce del Tevere, *Purg.* II, 100-105.

87. **quivi**: all'una delle due rive. - **le sue strade**: il suo destino, se vada nell'Inf. o nel Purg.

V. 88-108. ***I corpi aerei.*** Stazio conchiude il suo ragionamento dicendo come appena l'anima è giunta all'una delle due rive (v. 86), la potenza, inerente all'anima per sè stessa, d'organare un corpo, raggia l'attività sua nell'aria vicina e di questa forma un corpo, pari nelle fattezze e nella grandezza a quello ch'essa animava nel mondo. E avendo essa anima da questo corpo aereo la sua apparenza, facendosi cioè per esso visibile, è chiamata *ombra*. Di questo nuovo corpo l'anima si forma tutti i sensi sino alla vista, e con esso piange e ride e parla e sospira; cosicchè il corpo aereo rivela gli affetti intimi dell'anima.

88. **Tosto che** ecc.: l'anima si riveste d'un corpo aereo, non appena all'una delle due rive essa è circoscritta da luogo; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* III, *Suppl.*, 69, 1.

89-90. **la virtù informativa**: che è nell'anima, cfr. v. 40-42. - **raggia**: s'irradia, fa sentire la sua attività nell'aria che le sta intorno, nella medesima forma e misura che nel corpo materiale.

91. **piorno**: *piovorno*, che è voce popolare dell'uso = piovoso, pregno di vapori. « Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluviæ »; *Ezech.* I, 28.

92. **altrui**: del sole. Il corpo aereo si forma sotto l'azione dell'anima, come l'arcobaleno sotto l'azione del sole.

94-96. **così**: in egual modo l'aere circostante al luogo in cui l'anima si è fermata, s'atteggia, quasi materia, in quella forma di corpo umano che in esso imprime l'anima con la virtù informativa (cfr. v. 40 sgg.) ch'ella ha conservata. - **ristette**: si fermò. Dando un corpo alle anime, D. contraddice a S. Tommaso, per il quale « anima separata a corpore non habet aliquod corpus » (*Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1; cfr. *ibid.*, 70, 1 e 3); e si accosta alla dottrina di Clemente Alessandrino, di Origene e de' loro seguaci, indottovi anche dalle ragioni ed esigenze dell'arte.

97. **simigliante**: la *forma novella*, cioè il nuovo corpo aereo, segue lo spirito, come la fiammella, forma che l'aria riceve dal fuoco, segue il fuoco; cfr. *I Vent., Simil.*, 79.

98. **la 'vunque**: dovunque si trasporta. Il moto è mutazione di luogo.

100-102. **quindi**: per mezzo di questo corpo aereo. - **paruta**: visibilità. L'anima si fa visibile mediante il corpo aereo. - **ombra**: nel senso che pur ebbe e che s'è già veduto altrove, di 'figura'. - **e quindi** ecc.: e colla materia aerea del nuovo corpo l'anima forma gli organi di ciascun senso, sino a quello della vista, il più complesso di tutti.

103 Quindi parliamo e quindi ridiam noi;
quindi facciam le lagrime e i sospiri
che per lo monte aver sentiti puoi.
106 Secondo che ci affiggono i disiri
e gli altri affetti, l'ombra si figura;
e questa è la cagion di che tu miri. »
109 E già venuto all'ultima tortura
s'era per noi, e volto alla man destra,
ed eravamo attenti ad altra cura.
112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
e la cornice spira fiato in suso
che la riflette e via da lei sequestra;
115 onde ir ne convenia dal lato schiuso
ad uno ad uno; e io temea il foco
quinci, e quindi temea cadere in giuso.
118 Lo duca mio dicea: « Per questo loco
si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
però ch'errar potrebbesi per poco ».

103. **Quindi**: di questo corpo aereo. « *Hinc* metuunt cupiuntque, dolent gaudentque »; *Virg., Aen.* VI, 733.

106. **ci affiggono**: ci toccano, ci fanno impressione. Al.: **affliggono**.

107. **gli altri affetti**: speranza, timore, gioia, dolore ecc. - **l'ombra**: il corpo aereo. - **si figura**: prende uno od altro aspetto; si modifica.

108. **e questa è** ecc.: e questa è la cagione del dimagrar delle ombre, del quale tu ti maravigli; cfr. v. 20 sgg. - **miri**: ti maravigli.

V. 109-139. *I lussuriosi nelle fiamme.* Sono giunti nel 7° e ultimo girone, dove D., come V. gli aveva promesso, vede coloro che davvero sono contenti nel fuoco, *Inf.* I, 118 sgg. Sono i lussuriosi, che vanno attorno in doppia e opposta schiera (lussuria naturale e lussuria contro natura), avvolti da cocentissime fiamme, perchè arsero di libidine; nell'incontro si festeggiano baciandosi. Cantano un inno della Chiesa che contiene una preghiera a Dio per ottenere purezza di costume; e tra l'uno e l'altro canto dell'inno ricordano alternamente esempi di castità e di lussuria. Il primo che qui D. ricorda, ch'è di castità, è di Maria che rispose a Gabriele « Virum non cognosco » (*Luca* I, 34); il 2° della ninfa Elice, che fu scacciata da Diana per aver perduta la verginità; il 3° di mariti e mogli onesti. I P. camminano per uno stretto sentiero tra la fiamma e l'orlo esterno.

109. **già**: durante il ragionamento di Stazio i tre P. sono pervenuti al sommo della scala, sul ripiano dell'ultimo girone. - **tortura**: torcimento della via; cfr. *Conv.* IV, 7. - « Intraturi ipsum circulum incipiebant torquere et flectere viam; ideo talem deflexionem appellat torturam »; *Benv.* Secondo molti, invece, *tortura* ha qui il senso di *tormento*, che la parola, come pare, ancora non aveva nel tempo di D.

111. **cura**: di scansare le fiamme.

112-114. **la ripa**: la costa del monte getta con impeto fiamme, che si diffondono per tutta la larghezza del 7° girone, lasciando sgombro solo uno stretto sentiero sul lembo esterno (*cornice*) di esso, perchè di qui spira vento all'insù che respinge la fiamma e la tiene un po' lontana dall'orlo estremo.

115. **schiuso**: ove non era alcun riparo.

116-117. **ad uno ad uno** ecc.: uno dopo l'altro, e da sinistra io temeva d'abbruciarmi, da destra di precipitare al basso.

119. **si vuol** ecc.: qui non bisogna vagare cogli occhi, ma badare da un lato al fuoco, dall'altro al precipizio.

120. **per poco**: per una momentanea disattenzione o distrazione.

121 « *Summæ Deus clementiæ* » nel seno
al grande ardore allora udi' cantando,
che di volger mi fe' caler non meno;
124 e vidi spirti per la fiamma andando;
per ch'io guardava a loro e a' miei passi,
compartendo la vista a quando a quando.
127 Appresso il fine ch'a quell'inno fassi,
gridavano alto: « *Virum non cognosco* »;
indi ricominciavan l'inno bassi.
130 Finitolo, anche gridavano: « Al bosco
si tenne Diana, ed Elice caccionne,
che di Venere avea sentito il tosco ».
133 Indi al cantar tornavano; indi donne
gridavano e mariti che fuor casti,
come virtute e matrimonio imponne.
136 E questo modo credo che lor basti
per tutto il tempo che il foco gli abbrucia:
con tal cura conviene e con tai pasti

121. **Summæ**: principio dell'inno che la Chiesa recita nel mattutino del sabato, nel quale sono le parole: « Lumbos, jecurque morbidum Flammis adure congruis, Accincti ut artus excubent Luxu remoto pessimo »; parole che ben si convengono ai lussuriosi purganti. Il principio dell'inno ora è « Summæ *parens* clementiæ », mentre « Summæ *Deus* clementiæ » è il principio dell'inno per la festa dei sette dolori di Maria. Dai comm. ant. pare che ai tempi di Dante anche l'altro incominciasse colle parole « Summæ *Deus* clementiæ »; ma potrebbe anch'essere che, citando a memoria, il P. scambiasse i cominciamenti, così simili, dei due inni.

123. **che di volger mi fe'** ecc.: l'inno che io udiva cantare nel mezzo delle fiamme, mi fece desideroso di volgermi verso quella parte, non meno di quel che fossi timoroso del duplice pericolo e attento a evitarlo. Delle due cose a lui *cale* ugualmente.

124. **andando**: che andavano per la fiamma; cfr. *Inf.* VII, 25.

125. **a loro**: agli spiriti.

126. **a quando a quando**: volgendo lo sguardo ora all'una, ora all'altra cosa.

127. **Appresso** ecc.: quando avevano finito di cantare l'ultima strofa dell'inno.

128. **Virum** ecc.: « Maria castissima fuit per virginitatem; ipsa enim est Maria, de qua dicitur: ' dixit autem Maria ad Angelum: Virum non cognosco ' »; *S. Bonavent., Spec. B. Virg.*, lez. IV.

129. **bassi**: sommessamente, essendo umile preghiera.

130. **anche**: di nuovo.

131. **si tenne**: Diana, per conservarsi pura e casta, *si tenne al bosco*, dilettandosi de' faticosi esercizi della caccia. Cfr. *Moore, Crit.*, 420. - **Elice**: Calisto, ninfa del seguito di Diana, sedotta da Giove, fu scacciata da Diana, e, da Giunone trasformata in orsa, fu da Giove collocata in cielo come Orsa Maggiore; cfr. *Ovid., Met.* II, 401-530. *Par.* XXXI, 32.

132. **di Venere.... il tosco**: il veleno della dea dell'amore; l'infezione della lussuria.

133-135. **al cantar tornavano** ecc.: cantavano di nuovo l'inno, e poi ricominciavano a gridare, ricordando esempi di mogli e di mariti che vissero castamente. « Anco nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità »; *Tom.* - **imponne**: ne impone, prescrive a noi uomini.

136. **modo**: di alternare canto ed esempi. - **basti**: duri, continui invariabile.

138. **con tal** ecc.: « Con così fatto stimolo e sollecitudine, cantando tal inno, e *con tai pasti*, e ricordando tali esempi, quali son quelli che veduti abbiamo »; *Dan.* Meglio ritenere che siano indicate

139 che la piaga da sezzo si ricucia.

con la parola *cura* le fiamme, che sono il rimedio vero e proprio contro il peccato o male delle anime; e che *pasti* sian chiamati e l'inno che sempre si ricanta e le grida fra cantata e cantata, che giovano, l'uno e le altre, a mantener le anime nella loro buona disposizione.

139. **la piaga**: il peccato della lussuria. - **da sezzo**: da ultimo, alla fine; cfr. *Inf.* VII, 130. - **si ricucia**: « sicut medicus suit plagam magnam, et aliquando urit illam igne, ne putrescat, ita æternus medicus peccatum luxuriæ hic purgat per ignem, ne pariat saniem »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOSESTO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

DUE SCHIERE OPPOSTE DI LUSSURIOSI
ESEMPI DI LUSSURIA, GUIDO GUINIZELLI, ARNALDO DANIELLO

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
diceva: « Guarda: giovi ch'io ti scaltro! »,
4 feriami il sole in su l'omero destro,
che già, raggiando, tutto l'occidente
mutava in bianco aspetto di cilestro;
7 e io facea con l'ombra più rovente
parer la fiamma; e pur a tanto indizio
vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion che diede inizio

V. 1-24. ***Maraviglia delle anime purganti.*** I P. procedono l'un dopo l'altro per lo stretto sentiero esterno tra le fiamme e il vano. Avendo a destra il sole e a sinistra la fiamma, D. coll'ombra del corpo suo fa parere più rovente la fiamma; e l'anime, avendo posto attenzione a questo indizio di corpo materiale, si maravigliano, e alcune si avanzano verso il P., chiedendogli come mai col corpo suo egli faccia ostacolo alla luce del sole, quasi fosse ancor vivo.

1. **sì**: come è stato detto nel canto precedente, vv. 115 sg.

3. **Guarda** ecc.: bada dove metti i piedi, e ti giovi il fatto che io ti faccio accorto del pericolo.

4-6. **feriami** ecc.: il sole che co' suoi raggi mutava già tutto l'occidente di cilestro in bianco aspetto, mi feriva in su l'omero destro. Sono circa le 4 pom.; il sole, già molto basso, ferisce D. alla spalla. - **aspetto**: apparenza, colore.

7. **con l'ombra**: che il mio corpo gettava a sinistra. - **rovente**: rossa. Il sole rende colla sua luce men rossa la fiamma; ma presso il luogo dove è questa luce intercettata dal corpo di D., la fiamma apparisce di un rosso più acceso.

8-9. **e pur** ecc.: e a così piccolo indizio, quale era quello del color rosso più vivo che la fiamma prendeva a causa dell'ombra mia, vidi guardare insistentemente le anime, mentre camminavano per la fiamma stessa.

10. **inizio**: prima spinta.

loro a parlar di me; e cominciârsi
a dir: « Colui non par corpo fittizio »;
13 poi verso me, quanto potevan farsi,
certi si feron, sempre con riguardo
di non uscir dove non fossero arsi.
16 « O tu che vai, non per esser più tardo,
ma forse reverente, agli altri dopo,
rispondi a me, che in sete e in foco ardo.
19 Nè solo a me la tua risposta è uopo;
chè tutti questi n'hanno maggior sete
che d'acqua fredda Indo o Etiòpo.
22 Dinne com'è che fai di te parete
al sol, come se tu non fossi ancora
di morte entrato dentro dalla rete. »
25 Sì mi parlava un d'essi; e io mi fora
già manifesto, s'io non fossi atteso
ad altra novità ch'apparse allora;
28 chè per lo mezzo del cammino acceso
venne gente col viso incontro a questa,
la qual mi fece a rimirar sospeso.

11-12. **cominciârsi a dir**: si cominciarono a dire tra loro. – **fittizio**: solo apparente, aereo, quale hanno le ombre e che non impedisce il passaggio ai raggi solari; cfr. *Purg.* III, 26; V, 34.

13-15. **quanto potevan farsi** ecc.: certuni si accostarono a me quanto potevano, con scrupolosa cura di non uscire dalle fiamme per non interrompere la pena purificatrice.

16-17. **O tu che vai** ecc.: cammini dietro (*dopo*) i tuoi compagni, non per lentezza o pigrizia, ma forse per reverenza.

'8. **in sete**: (cfr. vv. 20 sg.) nel desiderio di sapere se tu sei veramente vivo, come sembri. – **in foco**: in questa fiamma. « Mitte Lazarum ut intingat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

20. **questi**: miei compagni. – **sete**: brama ardente [« Sitivit in te anima mea »; *Psal.* LXII, 2] « aviditatem bibendi verba tua »; *Benv.*

21. **che** ecc.: « che non bramino l acqua fresca i popoli dell'India e dell'Etiopia, regioni dal sole riarse »; *Lomb.*

22-24. **com'è** ecc.: com'è che tu fai col tuo corpo ostacolo (*parete*) ai raggi del sole, come se fossi ancor vivo. Cfr. *Purg.* III, 88 sg. – **rete**: mors enim piscatur in magno mari mortalium, et omnia genera animantium capit »; *Benv.*

V. 25-36. ***Incontro delle due schiere di lussuriosi.*** Mentre D. è per rispondere e manifestarsi, ecco un'altra schiera di anime (lussuriosi contro natura) venire in direzione opposta a quella della schiera a cui appartiene lo spirito che ha parlato. Incontrandosi, le anime delle due schiere si baciano scambievolmente, secondo il precetto apostolico: « Salutatevi scambievolmente col bacio santo »; *Rom.* XVI, 16. I *Cor.* XVI, 20. II *Cor.* XIII, 12. I *Thessal.* V, 26. I *Pietro* V, 14. Questo bacio ravviva nelle anime il ricordo de' baci voluttuosi d'un tempo, che esse ora espiano.

25-26. **un**: è, come si dirà ne' vv. 91 sgg., Guido Guinizelli. – **mi fora manifesto**: mi sarei manifestato; cfr. *Nannuc., Verbi,* 403. – **non fossi atteso**: non avessi badato.

28. **del cammino acceso**: della via occupata dalla fiamma.

29. **a questa**: alla gente ch' andava nella stessa direzione dei P. e s'era loro avvicinata, v. 13. Cfr. *Inf.* XVIII, 26 sg.

30. **mi fece** ecc.: mi rese tutto assorto (cfr. *Purg.* XII, 78) nell'osservarla.

31 Lì veggio d'ogni parte farsi presta
ciascun'ombra, e basciarsi una con una,
senza restar, contente a breve festa:
34 così per entro loro schiera bruna
s'ammusa l'una con l'altra formica,
forse ad espiar lor via e lor fortuna.
37 Tosto che parton l'accoglienza amica,
prima che il primo passo lì trascorra,
sopragridar ciascuna s'affatica:
40 la nuova gente: « Soddoma e Gomorra! »;
e l'altra: « Nella vacca entra Pasife
perchè il torello a sua lussuria corra! »
43 Poi come grue, ch'alle montagne Rife
volasser parte e parte invêr l'arene,
queste del gel, quelle del sole schife;

31. **Lì**: al punto dell'incontro. - **farsi presta**: affrettarsi.

32. **ciascun'ombra**: delle due schiere. - **una con una**: ad una ad una; « in improperium nefariæ coniunctionis, quam in sæculo peregerunt »; *Benv.*

33. **senza restar**: senza fermarsi dopo il bacio, paghe di questo rapido, ma cordiale e festoso saluto.

34-36. **schiera bruna**: fila bruna delle formiche che vengono dal formicaio e di quelle che ci tornano.

35. **s'ammusa**: s'avvicinano muso a muso.

36. **ad espiar**: a spiare, a chiedere informazioni circa le condizioni della via che percorrono, e la loro fortuna nel trovar cibo. « Quæ tunc earum conversatio? Quam diligens cum obviis quædam collocatio atque percontatio? » *Plin., Hist. nat.* II. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 453. Per *spiare* nel senso di *domandare*, cfr. *Barbi, Bull.* XVIII, 18. Le descrizioni che delle operose schiere delle formiche fecero *Virg., Aen.* IV, 404 sgg. e *Ov., Met.* VII, 624 sgg., ancorchè mirabili per evidenza e verità di particolari, non hanno i due tocchi dell'*ammusare* e dell'*espiare*, che umanizzano le formiche e rendono in qualche modo drammatico il loro incontrarsi e soffermarsi per via.

V. 37-48. ***Esempi di lussuria.*** Subito che quelle anime si sono baciate, nell'atto di allontanarsi, gridano a chi più può, esempi di lussuria. La schiera ultima venuta rammenta la città di Soddoma e Gomorra, sulle quali Dio fece piovere fuoco e zolfo in pena di quei peccati contro natura onde gli spiriti di questa schiera furono rei; l'altra nomina Pasife, la madre dell'« infamia di Creti » (*Inf.* XII, 12 sgg.), esempio di bestiale tralignamento del naturale amore tra maschio e femmina; cfr. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17 sg. Dopo di che le due schiere si separano.

37-38. **Tosto che parton** ecc.: appena, fattasi l'amichevole accoglienza, si separano, prima che abbian fatto lì il primo passo, nell'atto stesso di scostarsi, ecc.

39. **sopragridar**: gridare quanto più forte può.

40. **Soddoma e Gomorra**: cfr. *Gen.* XVIII, 20; XIX, 25.

41. **l'altra**: la schiera dei lussuriosi secondo natura, nella quale era il Guinizelli. - **entra**: Al.: entrò: cfr. *Moore, Crit.*, 420 sg. - **Pasife**: figlia di Apollo e della ninfa Perseide, moglie di Minosse e madre del Minotauro; cfr. *Inf.* XII, 12 sgg. *Ovid., Ars. Am.* I, 2, 295 sgg.

43-45. **grue**: un'altra similitudine tratta dalle gru si ha nell'*Inf.* V, 46. Ma ciò che si dice stavolta delle gru, è cosa ipotetica, non potendo darsi che di questi uccelli contemporaneamente vada una parte, schiva dal sole, cioè del caldo, al nord, e altra, schiva del gelo, al sud: o vanno *tutte* nell'una direzione, o *tutte* nell'altra. - **Rife**: Rifee, come *Tifo* per *Tifeo* in *Inf.* XXXI, 124. I Greci collocavano vagamente i monti Rifei, detti anche Iperborei, nelle re-

46 l'una gente sen va, l'altra sen vene;
e tornan lagrimando a' primi canti
e al gridar che più lor si convene.

49 E raccostârsi a me, come davanti,
essi medesmi che m'avean pregato,
attenti ad ascoltar nei lor sembianti.

52 Io che due volte avea visto lor grato,
incominciai: « O anime sicure
d'aver quando che sia di pace stato,

55 non son rimase acerbe nè mature
le membra mie di là, ma son qui meco
col sangue suo e con le sue giunture.

58 Quinci su vo per non esser più cieco:
donna è di sopra che n'acquista grazia
per che il mortal pel vostro mondo reco.

gioni settentrionali dell'Europa, respingendoli sempre più verso il nord, via via che acquistavano cognizioni geografiche più estese e sicure. Sembra che D. li nomini qui come monti del Settentrione in genere; cfr. *Virg., Georg.* I, 240 sg.; IV, 518 sg. – **l'arene**: gli arenosi deserti dell'Africa; cfr. *Inf.* XXIV, 85. *Virg., Aen.* X, 264 sg. La similitudine riesce un po' faticosa, e non a torto osservava il *Torraca* (*Lect. D.*, 14) che qui « il paragonato dà luce al termine di paragone ».

46. **l'una**: la *nuova gente,* v. 40, cioè se ne va, si allontana a sinistra, in direzione contraria a quella dei P.; l'altra procede a destra, se ne viene nella medesima direzione di essi.

47. **a' primi canti**: a ricantar piangendo l' inno « Summæ Deus clementiæ », *Purg.* XXV, 121 sgg.

48. **al gridar** ecc.: a gridar gli esempi di virtù e di vizio più convenienti alla condizione e alla colpa di ciascuno; cfr. *Purg.* XXV, 128 sgg.

V. 49-60. ***Risposta ritardata.*** Dopo che le due schiere si sono separate, quei medesimi che prima lo avevan pregato (vv. 16 sgg.), gli si riavvicinano composti a grande attenzione per ascoltarlo. Ed egli risponde: « Sono ancor vivo, e salgo in alto per illuminare la mente mia sì che io non abbia più ad errare. Alla intercessione di una donna del cielo io devo la grazia di recar qui dal mondo il mio corpo mortale. »

49. **davanti**: prima dell'incontro delle due schiere, vv. 13 sg.

51. **attenti** ecc.: con atteggiamenti di persone attente per ascoltare.

52. **due volte**: ora e prima dell'incontro con la nuova gente. – **lor grato**: il loro gradimento, ciò che desideravano.

54. **quando che sia**: presto o tardi; cfr. *Purg.* XXI, 67 sg.

55-56. **non son rimase** ecc.: io non sono ancora morto, nè giovine nè vecchio. *Acerbe* sono le membra di chi muore in gioventù, *mature* di chi muore nella vecchiaia. – **di là**: nel mondo.

57. **suo**: loro; cfr. *Inf.* X, 13. Con *suo* e *sue* D. mette in rilievo che son proprio le vere sue membra, non già membra apparenti, *fittizie* (v. 12), come quelle delle anime.

58. **Quinci**: per di qui. – **cieco**: della mente; cfr. II *Pietro* I, 5-9.

59. **donna** ecc.: la Vergine Maria; cfr. *Inf.* II, 94-96. Secondo altri, sarebbe Beatrice; cfr. *Par.* XXXI, 79 sgg.

60. **per che**: per la quale grazia, impetratami dalla celeste Donna. – **il mortal**: la parte mortale, il corpo; cfr. *Purg.* V, 106. – **pel vostro mondo**: per lo « secolo immortale »; *Inf.* II, 15 sg.

V. 61-66. ***Preghiera di D. alle anime.*** Appagato il loro desiderio, D. prega le anime di manifestarglisi e dirgli altresì chi sono quelle altre che camminano nella fiamma in direzione opposta a loro, promettendo di scriverne a memoria degli uomini.

61 Ma se la vostra maggior voglia sazia
tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi
ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
64 ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
chi siete voi, e chi è quella turba
che se ne va diretro ai vostri terghi. »
67 Non altrimenti stupido si turba
lo montanaro, e rimirando ammuta,
quando rozzo e salvatico s'inurba,
70 che ciascun'ombra fece in sua paruta;
ma, poi che furon di stupore scarche,
lo qual negli alti cuor tosto s'attuta,
73 « Beato te, che delle nostre marche »
ricominciò colei che pria m'inchiese,
« per morir meglio, esperienza imbarche!

61-63. se ecc.: così sia presto soddisfatto il maggior vostro desiderio, quello della beatitudine celeste. - **pien d'amore**: per essere la sede dei beati, pieni di carità. « Nota che D. augura a queste anime, già ree di *colpe amorose,* d'andare appunto a quella parte del cielo ch' è tutta amore, come si dice *Par.* XXX, 40, 52 »; *Betti*. - **più ampio**: essendo sopra tutti gli altri cieli e contenendoli tutti in sè; cfr. *Conv.* II, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; I, 102, 2; I, 112, 1. *Inf.* II, 84.

64. **carte ne verghi**: ne scriva, sicchè otteniate i suffragi de' viventi.

66. **diretro** ecc.: in direzione contraria alla vostra.

V. 67-93. ***Le due schiere ed il loro peccato.*** Dopo un momento di generale stupore, prodotto dal vedere colà chi è ancora in prima vita, l' anima che aveva già rivolto la parola a D., risponde: « Quei che vanno in direzione opposta a noi, furono sodomiti. Noi peccammo di lussuria conforme a natura; ma, per avere ecceduto bestialmente nell' assecondare l' istintivo appetito, gridiamo in nostro obbrobrio il nome di *Pasifae.* Io non ho tempo di dire, nè saprei, i nomi di tutti i miei compagni: ti dirò solo che io sono Guido Guinizelli. »

67. **stupido**: stupito; cfr. *Conv.* IV, 25. - **si turba**: si confonde.

68. **ammuta**: ammutolisce, guarda a bocca aperta.

69. **rozzo e salvatico**: « rozzo, quanto alle parole e agli atti; selvatico, per quel modo ombroso e quasi selvaggio, onde pare ch'egli eviti il consorzio degli uomini civili »; *L. Vent. Sim.*, 297. - **s'inurba**: entra in città (*in urbem*) per la prima volta. « Specialiter poeta intelligit de montano habitante in alpibus Florentiæ, qui prima vice qua venit Florentiam, videns excelsa palatia, homines civiles, mirabiles sirenes, non satiatur visu, et videns tot numquam visa obstupescit: hunc actum viderat poeta aliquando in ipsa patria sua »; *Benv.*

70. **paruta**: apparenza, sembianza.

71. **scarche**: scariche, libere.

72. **negli alti cuor**: a differenza dello stupore durevole del rozzo montanaro. - **s'attuta**: si spegne, diminuisce e cessa; Al.: **si muta**; cfr. *Moore, Crit.*, 421 sg.

73. **marche**: contrade, regioni; cfr. *Purg.* XIX, 45.

74. **colei**: l'ombra del Guinizelli, cfr. v. 16-25.

75. **per morir**: Al.: **per viver**, giacchè, si dice, D. stesso afferma che « va su per non esser più cieco » (v. 58), dunque per viver meglio. Se non che la tradiz. dei mss. ci porta a *morir*; e se appunto dal parere meglio armonizzante col v. 58 la lez. *viver* potè venire la spinta a cambiare *morir* in *viver*, non vediamo quale impulso, nè donde, ci potesse essere a mutare, se primitiva, la lez. *viver*. Del resto il modo della morte ha importanza decisiva per la vita eterna oltremondana: può rimediare a una vita rea e può compromettere il premio di una vita buona. Cfr. *Moore, Crit.,*

76 La gente che non vien con noi, offese
di ciò per che già Cesar, trionfando,
' Regina ' contra sè chiamar s'intese;
79 però si parton ' Soddoma ' gridando,
rimproverando a sè, com' hai udito,
ed aiutan l'arsura vergognando.
82 Nostro peccato fu ermafrodito;
ma perchè non servammo umana legge,
seguendo come bestie l'appetito,
85 in obbrobrio di noi, per noi si legge,
quando partiamci, il nome di colei
che s' imbestiò nelle 'mbestiate schegge.
88 Or sai nostri atti e di che fummo rei:
se forse a nome vuo' saper chi semo,
tempo non è di dire, e non saprei.

422 sg. - **imbarche**: metti nella tua barca, raccogli: cfr. « la navicella del mio ingegno » *Purg.* I, 2.

76. **offese**: peccò.

77. **di ciò**: di sodomia. - **Cesar**: a motivo della sua amicizia con Nicomede, re di Bitinia, Cesare fu salutato in una grande radunanza da un certo Ottavio col nome di *regina,* e fu chiamato *regina bitinica* dal suo collega M. Bibulo. Nel trionfo gallico i soldati romani cantarono, tra altre, la canzone:

Gallias Cæsar subegit, Nicomedes Cæsarem;
EcceCæsar nunc triumphat,qui subegit Gallias;
Nicomedesnon triupmhat, qui subegitCæsarem.

Così racconta Svetonio, *Vita Jul. Cæs.,* 49. D. unisce in uno i due fatti probabilmente attingendo dalle *Magnæ Derivationes* di Uguccione da Pisa, dove si narra che ' *regina di Bitinia* ' fu apostrofe rivolta da un tale a Cesare trionfante. Cfr. *Toymbee, Ricerche,* ecc. Serie IIa, Bologna, 1904. p. 43 sg.

79. **però**: perchè peccarono di sodomia. - **si parton**: da noi (vv. 37 sgg.).

81. **aiutan**: la vergogna volontaria di quegli spiriti contribuendo con le ardenti fiamme (*arsura*) a compiere la purificazione di essi, si può dire che aiuti le fiamme stesse.

82. **ermafrodito**: bisessuale, termine tolto dal mitico Ermafrodito, che si unì colla naiade Salmace in un corpo solo avente i due sessi; cfr. *Ovid., Met.* IV, 288-388. « Peccatum luxuriæ consistit in hoc, quod aliquis *non secundum rectam rationem* delectatione venerea utitur. Quod quidem contingit dupliciter: uno modo secundum materiam in qua huiusmodi delectationem quærit; alio modo secundum quod, materia debita existente, non observantur aliæ debitæ conditiones »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 154, 1.

83-84. **servammo**: osservammo. « Usus venereorum potest esse absque peccato, si fiat debito modo et ordine, secundum quod est conveniens ad finem generationis humanæ.... Hoc pertinet ad rationem luxuriæ, ut ordinem et modum rationis excedat circa venerea »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 153, 2 e 3. - **umana legge**: che vuole si obbedisca alla ragione e non si assecondi senza freno alcuno il talento, l'appetito, come fanno le bestie. « Chi dalla ragione si parte, ... non vive uomo, ma vive bestia »: *Conv.* II, 8

85. **si legge**: si dice, si grida; cfr. *Inf.* X, 65.

86. **partiamci**: ci dividiamo dall' altra schiera. - **colei**: Pasifae. Per gli uomini del medio evo la favola di Pasifae era allegoria della donna rotta a lussuria. Cfr. *Serv. ad Virg., Aen,* VI, 24. *Horat., Od.* II, v, 1 sg. *Ovid., Heroid.* V, 17, 18.

87. **s' imbestiò**: si fece bestia. - **nelle 'mbestiate schegge**: nel legno imbestiato, ridotto a forma di bestia, da Dedalo; cioè nella ' falsa vacca ' ch' è menzionata in *Inf.* XII, 13.

90. **tempo ecc.**: essendo già sera. - **non saprei**: perchè non li conosco tutti.

91 Farotti ben di me volere scemo:
son Guido Guinizelli; e già mi purgo
per ben dolermi prima ch' allo stremo. »
94 Quali nella tristizia di Licurgo
si fêr due figli a riveder la madre,
tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
97 quand' i' odo nomar sè stesso il padre
mio e degli altri miei miglior, che mai
rime d'amor usâr dolci e leggiadre;
100 e senza udire e dir pensoso andai
lunga fïata rimirando lui,
nè, per lo foco, in là più m' appressai.

91. **Farotti** ecc.: ti farò scemo il volere, il desiderio, che hai rispetto a me, dicendoti il mio nome.

92. **Guido Guinizelli**: Guido di Guinizello de' Principi, bolognese, celebre poeta volgare del secolo XIII, precursore e iniziatore della scuola dello «stil nuovo», n. forse fra il 1230 e il 1240, morto esule a Verona nel 1273. Di lui cfr. le storie letterarie. *Conv.* IV, 20: «quel nobile Guido Guinizelli». *De Vulg. Eloq.* I, 15: «*Maximus* Guido.» – **già mi purgo**: sono qui, nel vero Purg., invece di aspettare ancora laggiù nell' Antipurg.

93. **per ben** ecc.: per essermi pentito prima di giungere allo stremo di mia vita.

V. 94-135. *Guido Guinizelli.* Udito che quell' anima è il Guinizelli, vorrebbe correre ad abbracciarla, se la paura della fiamma non lo trattenesse, onde cammina riguardando sempre quell' anima, e poi le offre con amore e sommessione filiale i suoi servigi. – «Perchè mi mostri tanto affetto?» «A motivo dei dolci ed immortali vostri versi.» «Fratello, questi ch' io ti addito, fu miglior poeta di me. Egli superò tutti gli altri poeti volgari, checchè dicano gli stolti che gli antepongono il Lemosino. Così altri predicarono già sommo poeta Guittone d' Arezzo, finchè la verità fu riconosciuta da molti. Ora, giacchè la grazia divina ti concede di andare in Paradiso, giunto lassù, prega Cristo per me.» Detto ciò, il Guinizelli dispare nel fuoco, forse per dar luogo a quell' altro da lui additato.

94. **tristizia**: dolore per la morte del figlioletto, che, affidato a Isifile, fu deposto sull'erba da lei, quando volle mostrare ai 7 che andavano a Tebe il fonte Langia (*Purg.* XXII, 112), e perì morso da un serpente. – **Licurgo**: re di Nemea.

95. **figli**: Toante ed Euneo, arrivati a tempo per salvare Isifile dalle mani dei carnefici cui già era stata consegnata da Euridice, moglie di Licurgo, per vendicar la morte del bambino. Appena i due figli ebbero riconosciuta la madre, corsero ad abbracciarla. «Per tela manusque Irruerunt, matremque avidis complexibus ambo Diripiunt flentes, alternaque pectora mutant»; *Stat., Theb.* V, 720 sgg.

96. **tal**: così anch' io mi sentii preso da un fortissimo desiderio di correre ad abbracciare il Guinizelli (cfr. *Inf.* XV, 43 sg.; XVI, 46 sgg.). – **a tanto**: a correre ad abbracciare il Guinizelli, come i figli corsero ad abbracciare Isifile, e ciò per paura del fuoco (v. 102).

97. **padre**: maestro nel poetare. D. dà questo titolo di solito a V.; soltanto qui lo dà a un altro poeta.

98. **miei**: degli altri poeti migliori di me. – Al.: Degli altri migliori poeti a me cari. – Al.: Degli altri migliori italiani miei connazionali.

99. **rime** ecc.: dettarono versi d' amore dolci e leggiadri di stile, di forma in piena e degna rispondenza col contenuto; giacchè, come ben dice il *Rossi,* nelle rime del Guinizelli la novità sola davvero importante quanto all' arte, è «la vivace intuizione dell' alto e puro sentimento che a quel concetto [*di Amore inseparibile da cuor gentile*] lo aveva condotto e che, rotte alfine le pastoie dell' imitazione, egli espresse con immediatezza, con eleganza, con efficacia sino allora inusate»; *Let. D., Le opere min. di D. A.,* Firenze, 1906, p. 43 sg.

100. **e senza udire e dir** ecc.: ed andai un pezzo a null' altro badando che a guardarlo: cfr. *Giobbe* II, 13.

102. **in là**: verso di lui.

103 Poi che di riguardar pasciuto fui,
tutto m' offersi pronto al suo servigio
con l' affermar che fa credere altrui.
106 Ed elli a me: « Tu lasci tal vestigio,
per quel ch' i' odo, in me e tanto chiaro,
che Letè nol può tôrre nè far bigio.
109 Ma se le tue parole or ver giuraro,
dimmi: che è cagion per che dimostri
nel dire e nel guardare avermi caro? »
112 E io a lui: « Li dolci detti vostri,
che, quanto durerà l' uso moderno,
faranno cari ancora i loro inchiostri. »
115 « O frate » disse, « questi ch' io ti scerno
col dito » (e additò un spirto innanzi)
« fu miglior fabbro del parlar materno.
118 Versi d' amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir gli stolti,
che quel di Lemosì credon ch' avanzi.

105. **con l' affermar** ecc.: con giuramento, v. 109.

106. **vestigio** ecc.: traccia, impronta nella mia memoria.

107. **odo**: della grazia a te concessa, v. 55-60; cfr. v. 73 e 75.

108. **Letè**: le acque del fiume della dimenticanza; cfr. *Purg.* XXVIII, 130; XXXI, 91 sgg.: XXXIII, 91 sgg. – **tôrre nè far bigio**: cancellare nè attenuare.

109-111 **parole**: le ultime, v. 105. Ma se le ultime tue parole sono state veraci, palesami la cagione per cui tu mostri con le parole e col modo di guardarmi di portarmi tanto amore.

112. **detti**: componimenti poetici; le vostre dolci rime. L' ammirazione di D. è tutta letteraria.

113. **quanto**: cfr. *Inf.* II, 60. – **l' uso**: di poetare in lingua volgare. – **moderno**: cfr. *Vita nuova*, 25: « Anticamente non erano dicitori d' amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'Amore certi poete in lingua latina.... *E non è molto numero d' anni passato che apparirono prima questi poete volgari.*

114. **faranno** ecc.: saranno sempre letti con gran piacere; cfr. *Purg.* XI, 97-99, dove D. sembra dire il contrario.

115. **O frate**: cfr. *Purg.* XI, 82 sgg. – **questi**: Arnaldo Daniello, v. 142. – **scerno**: segnalo e distinguo di fra gli altri.

117. **fabbro**: poetò meglio nel suo volgar provenzale che io non facessi nel mio. « *Materno* sta qui in opposizione al *latino* in cui molti componevano a quel tempo, ma che non era più lingua popolare o materna »; *Br. B.* « *Vulgarem* locutionem asserimus, quam sino omni regula, *nutricem imitantes*, accipimus »; *De Vulg. Eloq.* I. 1.

118. **Versi d' amore**: poesie erotiche volgari sì in lingua provenzale, e sì in italiana. – **prose di romanzi**: romanzi in lingua *d' oïl*. Il senso par certo: Superò e tutti gli altri rimatori amorosi e i romanzieri francesi. Si può costruire: Soverchiò tutti i versi d' amore e tutte le prose di romanzi (*Lomb., Br. B.,* ecc.), oppure meglio, facendo del v. 118 una specie di accusativo libero o di relazione, alla greca: Superò tutti gli altri fabbri del parlar materno quanto a versi d' amore e prose di romanzi (*Benv., Andr.,* ecc.). Per il senso di *prosa* cfr. *Torraca, Bull.*, XII, 336 sgg.

120. **quel**: Girault de Borneil (« Gerardus de Bornello », *De Vulg. El.* II, 2, 6), celebre poeta provenzale, nativo di Essidueil nel Limosino; fiorì dal 1175 sin verso il 1220. D. nel *De V. E.* lo chiama cantore della rettitudine; e l' antica biografia provenzale lo dichiara « miglior trovatore che alcun altro di quelli ch' erano stati prima e che furono dopo di lui;

121 A voce più ch' al ver drizzan li volti,
e così ferman sua oppinione,
prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti.
124 Così fêr molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l' ha vinto il ver con più persone.
127 Or se tu hai sì ampio privilegio,
che licito ti sia l' andare al chiostro
nel quale è Cristo abate del collegio,
130 fagli per me un dir d' un paternostro,
quanto bisogna a noi di questo mondo,
dove poter peccar non è più nostro. »
133 Poi forse per dar loco altrui secondo
che presso avea, disparve per lo foco,

per che fu chiamato maestro dei trovatori ». Qui D. lo pospone ad Arnaldo Daniello, forse perchè agli occhi di lui le poesie di Giraldo erano troppo schive di meditati artifici di stile e d'espressione. Cfr. *Canello, Vita ed op. del trov. Arn. Daniello*. Halle, 1883, 38 sgg. - **Lemosì**: lat. *Lemovices*: si può intendere della citta di Lemoges, oppure del Lemogino o Limosino, provincia di Francia.

121. **A voce**: « Non sequeris turbam ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies »; *Exod*, XXIII, 2. - **drizzan**: *gli stolti*, v. 119, danno retta alle voci dal mondo più che guardare e giudicare da sè la verità.

122. **sua**: loro. Ligi all' opinione corrente, fermano, seguendo questa, la opinione loro, senza interrogare le leggi dell' arte e della ragione. « Plures enim magnum sæpe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6.

124. **Guittone**: d' Arezzo, cfr. *Purg.* XXIV, 56. *Vulg. El.* II, 6: « Subsistant ignorantiae sectatores Guittonem aretinum et quosdam alios extollentes, nunquam in vocabulis atque constructione plebescere desuetos! » E già in D. in *Vulg. El.* I. 13 aveva ripreso Guittone come uno che « nunquam se ad curiale vulgare direxit » e i cui « dicta » sono « municipalia tantum ». Il modo di scrivere dunque spiaceva in Guittone a D., nè poteva essere altrimenti, dato lo stile « rozzo insieme e affettato » delle scritture di Guittone, dove ci disgusta spesso l' eccessivo provenzaleggiare, la oscurità della frase, la contorsione studiata de' costrutti e i crudi dialettalismi anche quando pensiero e sentimento sono elevati e vigorosi e l' espressione ha pure nell' insieme una sua particolare potenza.

125. **di grido in grido**: gridando ciò che altri gridavano. - **per lui**: solo a lui. « Quelli ch' è cieco del lume della discrezione sempre va nel suo giudicio secondo il grido, o diritto o falso che sia »; *Conv.* I. 11.

126. **con più persone**: con un numero di persone maggiore di quei *molti antichi* che dettero il pregio al solo Guittone. Al.: col merito maggiore di parecchi poeti successivi che scrissero meglio di lui, fra i quati il Guinizelli stesso. Il v. non è de' più perspicui.

128-129. **al chiostro**: ecc.: al Par. « lo quale è chiusura de' beati, come lo chiostro è de' religiosi chiusura consolatoria e refrigeratoria » (*Buti*); sicchè Cristo, signore dei beati, è in tale chiostro l' abate del collegio, della comunità.

130-132. **fagli**: ecc.: recita per me dinanzi al trono di Cristo tanto del *Pater noster*, quanto bisogna a noi anime del Purg., che, non potendo più peccare, non abbiamo più bisogno di fare l' ultima delle preghiere contenute in esso; cfr. *Purg.* XI, 22 sgg.

133-134. **forse** ecc.: per dare forse posto ad altri, secondo che via via gli venivano appresso. Al.: Forse per dare il secondo luogo all' altro che avea presso di sè, cioè ad Arnaldo. *Torraca*: « per far posto più adatto a un' altra ombra che gli era vicina ».

come per l' acqua il pesce andando al fondo.
136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch' al suo nome il mio desire
apparecchiava grazioso loco.
139 El cominciò liberamente a dire:
« *Tan m' abellis vostre cortes deman,*
qu' ieu no me puesc, ni-m voill a vos cobrire.
142 *Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;*
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo jorn qu' esper, denan.
145 *Ara vos prec per aquella valor*
que vos guida al som de l' escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor! »
148 Poi s' ascose nel fuoco che gli affina.

135. **come per** ecc.: come il pesce che va al fondo, giunto a certa profondità, non si discerne più.

V. 136-148. ***Arnaldo Daniello.*** D. s' avvicina, quanto la fiamma permette, a colui che il Guinizelli gli avea lodato e additato, pregandolo di rivelargli il suo nome. E l' interrogato risponde in provenzale, sua lingua materna, dicendo che egli è Arnaldo Daniello e pregando anch' egli D. che lo aiuti con sue orazioni. Fu costui un trovatore provenzale (perigordino) che si compiacque ne' suoi versi di forme complicate e difficili e quanto a strutture ritmiche e quanto alle rime (inventò la complicatissima e difficile sestina), e forse ebbe più celebrità da questi vv. di D. che non da' suoi componimenti giunti a noi. Fiorì nella 2ª metà del secolo XII, e pare vivesse sin verso od oltre il 1200. Della sua vita sappiamo pochissimo, e de' suoi versi pòchi sono giunti a noi: cfr. *Canello*, op. cit.

136. **mi feci.... innanzi** ecc.: mi avanzai un poco verso colui che il Guinizelli m' avea additato, v. 115 sg.

137-138. **disire**: animo desideroso. «Gli dissi, ch' era sì vivo il mio desiderio di sapere chi si fosse, che avrei accolto con ispeciale amore il suo nome»; *Pol.* L' espressione apparisce finamente pensata e studiata nella sua gentilezza complimentosa, quasi D. creda riuscire, così parlando, meglio accetto al ricercatissimo trovatore a cui si rivolge.

139. **liberamente**: senza farsi tanto pregare. *Liberamente* per ' liberalmente, spontaneamente ', come in *Inf.* XIII, 86. *Purg.* XI, 134. *Par.* XXXIII, 18.

140-147 **Tan m' abellis** ecc.: tradotti letteralmente questi vv. provenzali suonano: « Tanto m' abbella (= mi è bella, mi piace, cfr. *Par.* XXVI, 132) la vostra cortese domanda, che io non mi posso nè mi voglio a voi coprire (= nascondere). Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; pensoso veggo la passata follìa, e veggo giubilando il giorno che spero, dinanzi (a me). Ora vi prego per quel valore che vi guida al sommo della scala (del Purg.), sovvengavi a tempo del mio dolore! ». Per la lezione di questi versi, di facile intelligenza ma che furono guasti da amanuensi ed editori ignari del provenzale, cfr. *R. Renier* in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. XXV, pag. 315 sg.; e noi ci atteniamo quasi interamente alla lez. del *Renier*. – **plor** ecc.: piango lagrime di penitenza; ma se mi contrista il ricordo delle mie vecchie colpe, mi conforta il pensiero della beatitudine eterna che m' attende. – **denan**: dinanzi a me, nell' avvenire. – **sovenha** ecc.: la frase ' vi sovvenga del mio dolore ' val quanto ' pregate per me '.

148. **affina**: purifica delle loro colpe; cfr. *Purg.* VIII, 120. « Arnaldo Daniello.... nel suo bel sermone nativo deplora la sua passata follia e si dilegua lasciandoci in cuore una nota dolce e malinconica, per cui la chiusa di questo canto ci ricorda (lo notò bene lo Zingarelli) quel della Pia »; *D' Ovidio, N. St.* I, 551.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

L'ANGELO DELLA PURITÀ, PASSO ATTRAVERSO LE FIAMME

SALITA AL PARADISO TERRESTRE

ULTIME PAROLE DI VIRGILIO

Sì come quando i primi raggi vibra
  là dove il suo fattore il sangue sparse,
  cadendo Ibero sotto l'alta Libra
4 e l'onde in Gange da nona riarse,
  si stava il sole; onde il giorno sen giva,
  quando l'angel di Dio lieto ci apparse.

V. 1-15. *L'angelo della castità.* Sono le ore 5 1/2 di sera. I P. scorgono sull'orlo esterno della cornice un angelo che li invita a entrare nella fiamma. Negli altri cerchi del Purg. si fa menzione di un solo ángelo guardiano; in questo sono due: l'uno di qua, l'altro di là dalle fiamme. Il 1° è l'angelo della castità, vero e proprio custode del settimo girone; il 2° sembra essere guardiano dell'entrata nel Par. terrestre, e fa riscontro all'angelo portiere del Purg.

1. **Sì come**: il sole stava in quella posizione in cui è quando manda i suoi primi raggi sopra Gerusalemme; cioè era vicino al tramonto.

2. **fattore**: Cristo, per cui tutte le cose furono create. « Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est »; *Giov.* I, 3. – « Creare convenit Deo secundum suum esse, quod est eius essentia, quæ est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personæ, sed commune toti Trinitati »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 45, 6.

3. **cadendo**: mentre l'Ebro, ch'è all'estremo confine occidentale, a 90° da Gerusalemme, cade, cioè scende, scorre in giù, sotto la *Libra*, che in quel momento si trova al meridiano insieme con la Notte; vale a dire mentre sull'Ebro è mezzanotte. – **Ibero**: lat. *Iberus,* l'Ebro, fiume della Spagna, il quale nasce dai Pirenei, percorre l'Aragona e la Catalogna, e si getta nel mare Mediterraneo. – **Libra**: segno dello zodiaco nel quale il sole entra il 21 settembre, nell'equinozio d'autunno; perciò nell'equinozio di primavera in esso trovasi e con esso muovesi la Notte; cfr. *Par.* XXIX, 2. *Conv.* III, 5.

4. **e l'onde**: e cadendo, scorrendo in giù le acque del Gange, estremo confine orientale, a 90 gradi da Gerusalemme, sotto gli ardenti raggi del mezzodì. – **nona**: la quinta delle sette parti nelle quali si divide l'uffizio divino, recitata a mezzodì; cfr. *Conv.* IV, 23, dove si legge: « E però sappia ciascuno che la diritta *Nona* sempre dee sonare nel cominciamento della settima ora del dì. » *Nona* vale qui *mezzodì*. Al.: **da nova, di novo**, ecc. cfr. *Moore, Crit.,* 423 sg.

5. **onde**: per la qual condizione di tempo nel Purg. si faceva sera.

6. **lieto**: o di vedere anime sante, v. 11, cfr. *Luca* XV, 10; oppure in aspetto lieto per far ben confidare i viandanti del restante cammino.

7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
e cantava ' *Beati mundo corde!* '
in voce assai più che la nostra viva.
10 Poscia « Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco; intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde! »
13 ci disse come noi gli fummo presso:
per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
qual'è colui che nella fossa è messo.
16 In su le man commesse mi protesi,
guardando il foco e imaginando forte
umani corpi già veduti accesi.
19 Volsersi verso me le buone scorte,
e Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte.
22 Ricorditi, ricorditi!... E se io
sovresso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio?
25 Credi per certo che se dentro all'alvo
di questa fiamma stessi ben mill'anni,

7. **in sulla riva**: sul sentiero, per il quale i P. andavano; cfr. *Purg.* XXV, 112-117.

8. **Beati**: è la sesta delle beatitudini evangeliche: « Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio »; *Matt.* V, 8.

9. **viva**: chiara, sonora, armoniosa; cfr. *Purg.* XIX, 43 sgg.

10-11. **Poscia** ecc.: finito il canto, come noi gli fummo vicini, l'angelo ci disse: « Anime sante, non si può più procedere, se prima non siete purificate da questo fuoco ».

12. **di là**: dal fuoco, cfr. v. 55 sgg. Porgete ascolto alla voce che risuona di là dal fuoco, in bocca ad un altro angelo; essa vi servirà di guida.

14-15. **per ch' io** ecc.: all'invito di entrare nel fuoco, mi sentii agghiacciare il sangue e divenni pallido come un cadavere; cfr. *Purg.* IX, 41; XX, 128.

V. 16-45. ***L'esitazione dello spavento.*** D. guarda le fiamme in atto di persona atterrita. V. lo conforta ad entrarvi, assicurandolo che quel fuoco non lo danneggerà punto e rammentandogli ch'ei lo ha guidato salvo attraverso ben altri pericoli; ma D. non si muove. Allora V. gli dice di là quelle fiamme essere B.; all'udir ciò, D. si risolve ed entra in esse.

16. **commesse**: congiunte. – **mi protesi**: sporsi il corpo avanti. « Ghiacciato dallo spavento, il P. si protende in avanti, a guardare il fuoco, tenendo colle mani giunte il suo corpo più indietro che potesse »; *Barbi, Bull.* XII, 280.

17. **guardando**: come si suole guardare tutto ciò che ci atterisce. – **forte**: vivamente.

18. **già veduti** ecc.: aveva dunque veduto ardere qualche condannato.

19. **scorte**: guide, cioè V. e Stazio.

21. **qui può** ecc.: questo fuoco del Purg. può essere tormentoso, ma non uccide.

22. **Ricorditi, ricorditi!**: « maestrevole reticenza, che dice dieci tanti più, che a ricordargli ad un per uno i tanti pericoli da' quali l'avea cavato, e le ragioni che egli avea di fidarsi di lui »; *Ces.*

23. **sovresso Gerion**: persino sul dorso di Gerione « la sozza immagine di froda »; cfr. *Inf.* XVII, 91 sgg.

24. **presso più a Dio**: « Quasi dicat, longe melius; idest: si traxi te de Inferno, per omnia genera fraudium, quanto magis nunc te purgatum per omnia genera vitiorum eruam de igne Purgatorii! »; *Benv.*

25. **dentro all'alvo**: nel seno, nel mezzo.

non ti potrebbe far d'un capel calvo;
28 e se tu forse credi ch'io t'inganni,
fatti vêr lei, e fatti far credenza
con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza:
volgiti in qua, e vieni oltre sicuro! »
E io pur fermo e contra coscienza.
34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
turbato un poco, disse: « Or vedi, figlio:
tra Beatrice e te è questo muro ».
37 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che il gelso diventò vermiglio;
40 così, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che nella mente sempre mi rampolla;
43 ond'ei crollò la fronte e disse: « Come!

27. **far d'un capel calvo**: ardere un sol capello; cfr. *Luca* XXI, 18: « et capillus de capite vestro non peribit ». Cfr. *Atti* XXVII, 34.

29. **fatti vêr lei**: appressati alla fiamma. - **e fatti far credenza**: fatti assicurare, che la fiamma non consuma, dal lembo di tua veste mettendolo in essa. *Far la credenza* si diceva in antico di chi pregustava le vivande de' principi per accertarli che non erano avvelenate.

31-32. **Pon giù**: deponi. - **temenza**: timore. - **sicuro**: senza preoccupazioni,

33. **Ed io pur fermo** ecc.: ed io seguitava, sordo alle insistenti esortazioni e argomentazioni del Maestro, a starmene lì immobile, sordo anche alla voce della coscienza che mi diceva di obbedire alla fidata guida assicurandomi che non poteva non esser vero quel ch'egli asseriva circa la natura di quella fiamma.

34. **fermo e duro**: *Fermo* si riferisce al corpo immobile, *duro* all'ostinazione dell'animo. « Ille qui in suo sensu perseverat, rigidus et *durus* per similitudinem vocatur »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* I, 1.

35. **turbato**: della mia strana ostinazione. - **un poco**: « more sapientis »; *Benv.*

36. **tra Beatrice** e te ecc.: questa fiamma è il muro che solo ti separa da B. V. conosceva già l'effetto sicuro di parole siffatte sul cuore di D.; cfr. *Purg.* VI, 46 sgg.

37. **al nome**: « Ad nomen Thisbes oculos iam morte gravatos Pyramus erexit »; *Ovid., Met.* IV, 145 sg. - **Tisbe**: giovinetta babilonese, amava Piramo che abitava una casa attigua alla sua e con lui parlava per un buco del muro di confine, contro il volere dei genitori. I due amanti si dettero convegno sotto un gelso presso la tomba di Nino. Tisbe vi arrivò la prima; ma un leone la costrinse a fuggire, e ne insanguinò il velo, cadutole dal capo mentre fuggiva. Come giunse Piramo e vide le tracce della belva e il velo insanguinato, credendo divorata la giovinetta amata, si ferì mortalmente. Ritornata di lì a poco, Tisbe trovò Piramo moribondo in terra e lo chiamò per nome, pregandolo di rispondere alla sua Tisbe; e al nome di lei il moribondo riaperse gli occhi, riguardò un momento la sua diletta e spirò. Tisbe si uccise accanto all'amante. Il gelso intanto, le cui radici erano state intrise del sangue di Piramo e che aveva già fatte rosse le bacche sue, tali le conservò secondo il desiderio espresso da Tisbe stessa prima di morire; cfr. *Ovid. Met.* IV, 55-166.

38. **in su la morte**: in punto di morte.

40. **solla**: cedevole, arrendevole; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* V, 18.

41. **il nome**: di Beatrice.

42. **mi rampolla**: mi risorge, mi rinasce sempre nella memoria.

43-45. **crollò la fronte**: non « ad mo-

volemci star di qua? » Indi sorrise,
come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.

46 Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise.

49 Come fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant'er'ivi lo 'ncendio sanza metro.

52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi ».

55 Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là dove si montava.

58 « *Venite, benedicti Patris mei* »

dum indignantis » (*Benv.*), ma con ischerzevole affetto; e a D. che si è voltato subito a lui con movimento e con volto che dicono meglio di ogni parola quanto egli abbia sentito la potenza di quell'ultimo argomento, V. chiede con bonaria ironia e simulata ingenuità: « Vogliamo dunque rimanerci di qua dalle fiamme? » E alla domanda il maestro fa seguire un significativo, benevolo sorriso. – **come** ecc.: nel modo che si sorride a un fanciullo, il quale dalla promessa di un pomo si lascia indurre a far cosa che prima non voleva fare. – **pome**: pomo; anche fuor di rima, v. 115, e cfr. *Bull.* III, 117. « Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pomo »; *Conv.* IV, 12. « Lo scoppiettio del senso drammatico in tutta questa scena è davvero maggiore che quel d'una fiamma »; *D'Ovidio, N. St.* I, 551.

V. 46-63. ***Il passaggio attraverso la fiamma.*** Vedendo D. risoluto ad ubbidire, V. entra primo nel fuoco e prega Stazio di venire ultimo: tra essi due è D. Il calore dentro la fiamma è indicibile. Per confortare D., V. gli vien parlando di Beatrice. Intanto fuor della fiamma, là dov'è la scala per montare al Par. terrestre, un angelo invita con le parole ' *Venite, benedetti del Padre mio!* ', ed esorta i viandanti ad affrettare il passo prima che annotti.

46. **innanzi**: per far coraggio a D. e servirgli insieme di guida.

47-48. **retro**: per sospingere e incorar D., se mai, vinto dal bruciore, avesse voluto tornare indietro. – **ci divise**: fino a quel momento subito dietro a V. era venuto Stazio, e D. chiudeva la breve schiera; cfr. *Purg.* XXII, 127; XXIII, 7 sg.; XXIV, 119; XXV, 8 sg.

49. **dentro**: nella fiamma. – **bogliente vetro**: vetro liquefatto, « quod est summe calidum » (*Benv.*), parrebbe acqua fresca al paragone di quelle ardentissime fiamme. Cfr. *Ariost., Orl.* VIII, 20.

51. **sanza metro**: senza misura: indicibilmente intenso.

53. **pur**: solo, epperò di continuo.

54. **Gli occhi**: « Gli occhi di Beatrice sono le ragioni sottilissime et efficacissime, e l'intelletti sottilissimi, che hanno avuto li Teologi in considerare e contemplare Iddio et insegnare a considerarlo e contemplarlo »; *Buti*, e cfr. *Conv.* II, 16; ma nel senso letterale sono i cari occhi della donna amata, il ricordo de' quali accortamente il maestro ravviva nell'animo del discepolo insieme con la sicura speranza di presto rivederli, per accrescergli animo a proseguire il breve ma tormentosissimo cammino.

55-57. **Guidavaci** ecc.: tra le fiamme i P. non possono esser certi di tenere la giusta direzione; ma seguono il suono della voce e riescono al luogo desiderato. È la voce dell'angelo, il quale però non si dice che cancellasse dalla fronte di D. l'ultimo dei 7 *P*; fu questo forse tolto via dalla fiamma? – **pur a lei**: solo e sempre ad essa voce. – **venimmo** ecc.: uscimmo dalla fiamma proprio dove principiava la scala al Par. terrestre.

58. **Venite** ecc.: parole che Cristo dirà

sonò dentro a un lume che lì era,
tal, che mi vinse e guardar nol potei.
61 «Lo sol sen va» soggiunse, «e vien la sera:
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non s'annera.»
64 Dritta salia la via per entro il sasso
verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
dinanzi a me del sol ch'era già basso;
67 e di pochi scaglion levammo i saggi,
che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
sentimmo dietro e io e li miei saggi.
70 E pria che in tutte le sue parti immense
fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
e notte avesse tutte sue dispense,
73 ciascun di noi d' un grado fece letto;
chè la natura del monte ci affranse
la possa del salir più e 'l diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse

agli eletti il dì del giudizio finale: « Venite, benedicti patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi »; *Matt.* XXV, 34.

59-60. **lume**: lo splendore, come sempre, abbagliante dell'angelo. - **lì**: nel luogo dove cominciava la scala. - **tal** ecc.: cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 10-30.

63. **mentre** ecc.: finchè non tramonti il sole: vige anche lassù la legge esposta in *Purg.* VII, 44 sgg.

V. 64-93. ***Principio della salita e riposo.*** Mancano pochi minuti alle 6 pom., e il sole sta per tramontare. Secondo il consiglio dell'angelo, i P. si affrettano a salire l'ultima scala; ma hanno fatti appena pochi scalini, quando il sole tramonta, e la legge del Purg. costringe i P. a fermarsi. Ciascuno di essi fa suo letto d'uno scalino. Il modo con cui si adagiano, aspettando il nuovo sole, è descritto con due similitudini: D. come capra custodita dal pastore, Virgilio e Stazio come mandriani che vegliano attendendo al gregge. Dall'angusta scala dove riposa, si mostrano a D. le stelle più lucenti e più grandi del solito. Mentre D. guarda le stelle e medita fra sè, si addormenta.

64-66. **Dritta**: «dice che quest'ultima via, scavata essa pure nel masso vivo, era dritta; che era battuta dai raggi solari prossimi a estinguersi; che, salendo per essa, il Poeta aveva dinanzi l'ombra del proprio corpo. Era dunque in prospetto dell'occidente questa estrema scalea e dirigeva a levante»; *Antonelli.* - **parte**: oriente.

67. **levammo i saggi**: facemmo l'esperimento, salendoli. Erano saliti pochi scaglioni, quando si accorsero del tramontare del sole, vedendo mancare l'ombra del corpo di D. Si noti il rimare di *saggi* con *saggi*, ma la parola ha diverso significato ne' due luoghi.

69. **sentimmo**: ci accorgemmo. - **saggi**: V. e Stazio.

70. **immense**: lassù in alto l'orizzonte era più ampio assai che nelle nostre regioni terrestri.

71. **d'un aspetto**: tutto oscuro.

72. **e notte** ecc.: e prima che la notte avesse diffuse dappertutto le sue tenebre. Il senso letterale non è ben sicuro: forse *dispensa* qui vale ' ciò che si assegna, parte assegnata ', e D. vuol dire: ' prima che la notte avesse occupate e rese ugualmente scure tutte le parti del cielo, ormai sue '.

73. **d'un grado fece letto**: si coricò sopra un gradino.

74. **la natura**: tale, che, tramontato il sole, non si può salire; cfr. *Purg.* VII, 44 sg. - **affranse**: annientò, tolse.

75. **il diletto**: il piacere.

76. **manse**: mansuete, addomesticate.

le capre, state rapide e proterve
sopra le cime avanti che sien pranse,
79 tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
guardate dal pastor, che in su la verga
poggiato s'è, e lor poggiato serve;
82 e quale il mandrian che fuori alberga,
lungo il peculio suo queto pernotta,
guardando perchè fiera non lo sperga;
85 tali eravamo tutti e tre allotta,
io come capra, ed ei come pastori,
fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
88 Poco parer potea lì del di fori;
ma per quel poco vedea io le stelle,
di lor solere e più chiare e maggiori.
91 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
mi prese il sonno; il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.

77. **rapide**: agilmente rapaci. « Ut clausis rapidus fornacibus ignis »; *Virg., Georg.* IV, 263. – **proterve**: petulanti. « hædi.... petulci »; *ibid.* IV, 10.

78. **cime**: su per le balze. « Dumosa pendere procul de rupe videbo » ; *Virg., Eclog.* I, 76. – **pranse**: latinismo per ' pasciute, sazie '. ' Pransus ' da *prandeo* è propriamente chi ha fatto colazione.

79. **mentre** ecc.: durante le ore più calde del giorno. – **ferve**: arde.

80. **verga**: bastone.

81. **serve**: custodendole. Mentre che le capre si riposano, il pastore, appoggiato sul suo bastone, le custodisce, ed in tal modo serve loro di guardia. Al. e **lor di posa serve**: lez. non facile a essere interpretata in modo che sodisfaccia, eppur data da ottimi codici. Cfr. *Moore, Crit.*, 425 sg.

82. **mandrian**: custode di una mandra. – **fuori**: di casa sua, in campagna. « Ipse velut stabuli custos in montibus olim, Vesper ubi e pastu vitulos ad tecta reducit Auditisque lupos acuunt balatibus agni, Considit scopulo medius numerumque recenset » ; *Virg., Georg.* IV, 433 sg.

83. **lungo**: presso. – **peculio**: in senso di *gregge*, ma riferito metaforicamente ad uomini, si ha anche in *Par.* XI, 124.

84. **sperga**: disperga, distrugga.

85. **allotta**: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXXI, 112, ecc.

86. **ei**: V. e Stazio, paragonati ai mandriani, mentre D. paragona sè stesso alla capra ruminante (cfr. vv. 76 e 91). Bene l'*Ott.* osserva che delle due comparazioni la prima (vv. 71-81) D. la *pone quanto a sè*, e la seconda (vv. 82-84) *quanto a V. e Stazio.* Nella prima c'è un eccesso di particolari giacchè ciò che vi si dice del pastore poggiato alla verga serve solo a compiere la descrizione, ma non ha che gli corrisponda nell'altro termine della comparazione, dove abbiamo V. e St. che *pernottano queti* vigilando come il mandriano dei vv. 82 sgg. della 2ª comparazione.

87. **fasciati**: chiusi tra le pareti di quella fenditura del monte entro la quale era la scala. – **d'alta**: Al.: **dalla.** Che la *grotta* (*rupe*; cfr. *Purg.* XIII, 45 ecc.) fosse *alta,* risulta chiaro dal v. sg.

88. **Poco**: le pareti essendo *alte* e la via stretta. – **parer**: apparire.

90. **di lor solere**: del loro solito. – **maggiori**: « L'accresciuta chiarezza si spiega coll'aumentata purità e finezza dell'aria in quell'alta regione; e quanto alla parvenza di più grande volume, bisogna dire che il P. credesse di aver salito tanto, da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata, sì che le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo »; *Antonelli.*

91-93. **Sì** ecc.: mentre rivolgevo nella

94 Nell'ora, credo, che dell'oriente
prima raggiò nel monte Citerea,
che di foco d'amor par sempre ardente,
97 giovane e bella in sogno mi parea
donna vedere andar per una landa
cogliendo fiori; e cantando dicea:
100 « Sappia qualunque il mio nome dimanda,
ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.

mia mente le cose trascorse, così come le capre (v. 76) ruminano l'erba pasciuta, e miravo le stelle, fui preso dal sonno, il quale rivela sovente i fatti prima che avvengano; cfr. *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 sg.

V. 94-108. ***Sogno di Dante.*** Verso l'alba, quando del ver si sogna, D. vede in sogno una bella e giovane donna andar per un prato cogliendo fiori per inghirlandarsene il capo. Essa canta, e nel suo canto dice che è Lia, la quale si diletta dell'operosità, mentre Rachele, sua sorella, si diletta di contemplarsi di continuo nello specchio. Come l'aquila dell'altro sogno (*Purg.* IX, 19 sgg.) significava Lucia, così la bella donna preannunzia Matelda che D. vedrà nel Par. terrestre. E per i SS. Padri e per gli Scolastici (cfr. la n. 101), Lia e Rachele, figlie di Laban e mogli del patriarca Giacobbe, figurano la 1ª la vita attiva, la 2ª la vita contemplativa. Come Lia preannunzia Matelda, così Rachele Beatrice.

94. **Nell'ora**: D. suppone che il pianeta Venere sorgesse al Purg. poco prima dell'alba solare; cfr. *Purg.* I, 19 sgg. Vuol dire che sognò presso al mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7. – « Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere infra a uno anno, o sei mesi, o tre, o infra 'l termine di dieci dì. E questi sogni, che si fanno intorno all'alba del dì, secondo che dicono, sono i più veri sogni che si facciano, e che meglio si possano interpretare le loro significazioni »; *Passavanti, Specchio di pen.*, Fir., 1843, p. 407.

95. **monte**: del Purg. – **Citerea**: Venere, così chiamata dall'isola di Citera, oggi Cerigo, presso la quale la Dea sarebbe nata dalle spume del mare, e dove era particolarmente venerata.

98. **landa**: pianura, prato; cfr. *Inf.* XIV, « Eam fingit ire per landam quae dicitur *locus prativus* »; *Pietro di D.*

101. **Lia**: (=affaticata, stanca), figlia maggiore di Laban e prima moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 16 sg.; XXX, 17 sg.; XLIX, 31. « Per Liam, quæ fuit lippa, sed fecunda, significatur vita activa, quæ dum occupatur in opere, minus videt; sed dum modo per verbum, modo per exemplum ad imitationem suam proximos accendit, multos in opere bono filios generat »; *Greg. Magn., Hom.* 14 *in Ezech.* – « Quid per Liam nisi activa vita signatur? Quid per Rachelem nisi contemplativa? In contemplatione principium, quod Deus est, quæritur; in operatione autem sub gravi necessitatum fasce laboratur »; *Id., Moral.* VII, 28. « Vita hominis convenienter dividitur per activam et contemplativam »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 179, 1. – « Istæ duæ vitæ significantur per duas uxores Iacob: activa quidem per Liam, contemplativa vero per Rachelem.... Divisio ista datur de vita humana, quæ quidem attenditur secundum intellectum. Intellectus autem dividitur per activum et contemplativum, quia finis intellectivæ cognitionis vel est ipsa cognitio veritatis, quod pertinet ad intellectum contemplativum; vel est aliqua exterior actio, quod pertinet ad intellectum practicum sive activum »; *ibid.* II, II, 179, 2. – « Deum diligere secundum se est magis meritorium quam diligere proximum.... Vita autem contemplativa directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei.... Vita autem activa directius ordinatur ad dilectionem proximi »; *ibid.* II, II, 182, 2. Cfr. *Conv.* II, 5; IV, 17. *De Mon.* III, 16.

102. **le belle** ecc.: « significano li atti virtuosi, li quali, come fiori vari, fanno corona di loda e di gloria a chi li collie e ponseli a capo, cioè in su lo suo in-

103 Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
ma mia suora Rachel mai non si smaga
dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
106 Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga,
com'io dell'adornarmi con le mani;
lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. »
109 E già per gli splendori antelucani,
che tanto ai peregrin surgon più grati,
quanto, tornando, albergan men lontani,
112 le tenebre fuggian da tutti i lati,
e il sonno mio con esse; ond' io leva'mi,
veggendo i gran maestri già levati.
115 « Quel dolce pome che per tanti rami
cercando va la cura de' mortali,

telletto »; *Buti*. Cfr. *Conv.* IV, 22. *De Mon.* I, 4.

103. **Per piacermi**: io mi adorno qui colle opere (*fiori*) per piacere a me stessa, quando mi specchierò in Dio, specchio della coscienza.

104. **Rachel**: (= pecorella), secondogenita di Laban e seconda moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 10 sg.; XXX, 22 sg.; XXXI, 19 sg.; XXXV, 16 sg.; in cielo siede presso Beatrice; cfr. *Inf.* II, 102. - **si smaga**: si allontana, si distacca; cfr. *Purg.* X, 106. « Santo Bartolo fu iscorticato.... e non si smagò dalla volontà di Dio »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Moreni, I, 125.

105. **miraglio**: dal suo specchio, che è Iddio. Per *miraglio*, prov. *miralh*, usato dagli antichi nel senso di *specchio*, cfr. *Diez, Wört.* II³, 378. *Nannuc., Verbi*, 749. - **siede**: « Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius »; *Luca* X, 39.

106-107. **de' suoi** ecc.: ella è desiderosa di vedere i suoi begli occhi nello specchio, come io dell'adornarmi co' fiori trascelti colle mie mani; ella si bea nella contemplazione, io nell'operare.

V. 109-123. ***Salita al Paradiso terrestre.*** Sono le ore 6½ di mattina. D. si sveglia, e vede V. e Stazio già levati. V. gli dice: « Questa felicità che gli uomini vanno cercando per tante e sì diverse vie, appagherà oggi nel terrestre Paradiso le tue brame ». Oltremodo lieto di sì fausto annunzio, D. sente raddoppiato il volere di giungere sulla sommità del sacro monte, così che sale il rimanente della scala quasi volando.

109. **antelucani**: precedenti la luce del sole. Cfr. *Purg.* I, 115 sg. « Tamquam gutta roris *antelucani*, quæ descendit in terram »; *Sapien.* XI, 23.

110. **più grati**: perchè annunziano sempre più vicino il momento di rivedere la patria.

111. **men lontani**: Al.: **più lontani**, che il *Lan.* spiega: « Quanto lo pellegrino è più lontano della sua casa, tornando dal suo viaggio, tanto gli è più a grado lo die e l'aurora; quindi festina e viaggia. » Veramente **più lontani** è lezione di molti codd.; ma l'altra contiene un concetto famigliare a D. e il solo qui conveniente. « Quanto la cosa desiderata più s'appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore »; *Conv.* III, 10. - « Omne diligibile tanto magis diligitur quanto propinquius est diligenti »; *De Mon.* I, 11. E poi, se si leggesse *più*, D. implicitamente verrebbe a dire che l'aurora è tanto *men* grata al pellegrino quanto *meno* è lontano da casa sua, che è falso. D'altra parte D. non era **più** ma **men** lontano e dal *Paradiso terrestre*, destinato già per patria terrena all'uomo, e dal *Paradiso celeste*, vera patria di lui. Cfr. *Moore, Crit.*, 426 sg.

113. **leva' mi**: mi levai.

114. **gran maestri**: V. e Stazio « del mondo sì gran maliscalchi »; *Purg.* XXIV, 99.

115-116 **pomo**: pomo, cfr. v. 45. *Conv.* IV, 12. Il *pomo* che la cura dei mortali va cercando per tanti rami, per tante e diverse vie, è il vero bene, quello che rende l'uomo veramente felice. « Omnis *mortalium cura* quam multiplicium stu-

oggi porrà in pace le tue fami. »
118 Virgilio inverso me queste cotali
parole usò; e mai non furo strenne
che fosser di piacere a queste iguali
121 Tanto voler sopra voler mi venne
dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
al volo mi sentia crescer le penne.
124 Come la scala tutta sotto di noi
fu corsa e fummo in su 'l grado superno,
in me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
127 e disse: « Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio, e se' venuto in parte
dov' io per me più oltre non discerno.
130 Tratto t' ho qui con ingegno e con arte:
lo tuo piacere omai prendi per duce:

diorum labor exercet, *diverso* quidem *calle* precedit, sed *ad unum* tamen *beatitudinis finem* nititur pervenire. Id autem est bonum, quo quis adepto nihil ulterius desiderare queat»; *Boet., Cons, phil.* III pr. 2. - **la cura**: nominativo. Senso: che i mortali con tanta cura e in sì varii modi vanno cercando.

117. porrà in pace ecc.: appagherà acqueterà i tuoi desiderii.

119-120. strenne; I comm. ant. spiegano ' strenna ' o *mancia*, cioè dono; o *novella, annunzio*. Certo strenna valse ' mancia o dono ', ma più precisam. secondo che scrive *Pietro di D.*, « mancia quae datur in principio calendarum ». Il *Cavalca* poi (*Specchio dei peccati*, Firenze, 1828, p. 79 e cfr. *Simbolo degli Apost.*, Roma, 1763, pag. 95) parla del « dare o ricevere strenne in calendi gennaio o in altre calendi per segno o principio di buon fatto »; e *Fra Giordano* (Ed. Manni, pag. 86) usa ' far le strenne ' per ' auspicare '. Probabile è perciò che in D. ' strenne ' valga ' dono lietamente e sicuramente augurale ', o addirittura ' annunzio ', e magari ' annunzio di cosa lieta '. Le parole di V. a D. sono pronunziate al principio del mattino, appena D. si è svegliato. Cfr. *Barbi, Bull.* XXV, 65.

123. le penne: la forza e la facilità a salire. Si è oramai avverata la profezia di V. *Purg.* IV, 91 sgg.; XII, 121 sgg. Cfr. *Par.* XVIII, 58 sgg.

V. 124-142. ***Ultime parole di Virgilio.*** Arrivati al sommo della scala, sulla soglia del Par. terrestre, V. guarda fiso il suo alunno e si congeda da lui, dicendogli: « Tu hai già vedute le pene dell' Inf. e del Purg., e sei giunto in luogo, dove io non so più quel che occorre per esserti guida. Ti guidi pertanto il tuo volere sino all' apparizione di B. Da me non aspettar più parole o cenni; tu sei ormai pienamente padrone di te. »

125. grado superno: lo scalino più alto, soglia del Par. terrestre.

126. ficcò: mi guardò fisamente; cfr. *Inf.* XII, 46; XV, 26. *Purg.* XIII, 43, ecc.

127. il temporal fuoco: del Purg. - **l'eterno**: dell' Inf. Per il senso di ' fuoco ', con che si designano tutte sinteticamente le pene dell'altra vita, cfr. le osservazioni del *D' Ovidio, N. St.* I, p. 208 sgg. e 370 sg.

128. in parte: nel Par. terrestre, figura della beatitudine di questa vita, alla quale l' uomo perviene per gli ammaestramenti filosofici, operando secondo le virtù morali ed intellettuali e sotto la guida dell' autorità imperiale; cfr. *De Mon.* III, 15.

129. per me: senza il lume della rivelazione; cfr. *Purg.* XVIII, 46 sgg.

130. con ingegno: trovando quanto era mestieri al tuo campare, cfr. *Inf.* II, 67 sgg. - **con arte**: studiando quanto ti fosse di soccorso ad ogni bisogna; cfr. *Purg.* XVIII, 139.

131. lo tuo ecc.: or va' a tuo senno. « Deus reliquit hominem in manu consilii sui »: *Eccles.* XV 14.

fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte.
133 Vedi lo sol che in fronte ti riluce;
vedi l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
che qui la terra sol da sè produce.
136 Mentre che vegnan lieti gli occhi belli
che, lagrimando, a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli.
139 Non aspettar mio dir più nè mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
142 per ch' io te sopra te corono e mitrio. »

132. **erte**: ripide. - **arte**: strette; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Par.* XXVIII, 33.

133. **in fronte**: « se i Poeti avevano il sole alle spalle, quando la sera precedente cominciarono a salire la scala, giunti in cima ad essa poco dopo il sorgere di quell' astro, doveva questo esser loro in prospetto, sebbene un poco a sinistra »; *Antonelli*. – Dio è il sole spirituale e intelligibile (*Conv.* III, 12); e ora che dalla fronte sua son cancellati i sette *P*, D. è omai disposto a ricevere la divina luce. « Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne »; *Conv.* IV, 21.

135. **sol da sè**: senza seme (cfr. *Purg.* XXVIII, 69) e senza lavoro umano. « Ipsa quoque immunis rastroque intacta nec ullis Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus »; *Ovid., Met.* I, 101 sg. Secondo la Genesi (II, 15), Dio « posuit hominem in paradiso voluptatis, *ut operaretur* et custodiret illum. » Ma, secondo gli scolastici, quel *lavoro* non era fatica, era anzi diletto. « Nec tamen illa operatio esset laboriosa, sicut post peccatum; sed fuisset iucunda propter experientiam virtutis naturæ. Custodia etiam illa non esset contra invasorem; sed esset ad hoc, quod homo sibi paradisum custodiret, ne ipsum peccando amitteret. Et hoc totum in bonum hominis cedebat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 102, 3.

136-137. **Mentre che**: finchè. – **lieti**: della tua salvazione, gli occhi belli di B., che già lagrimarono (*Inf.* II, 110), quando, addolorata del tuo smarrimento, ella scese a pregarmi di soccorrerti. v. 54.

138. **seder**: vita contemplativa, v. 105. – **andar**: vita attiva, v. 101. – **elli**: l' erbetta, i fiori e gli arbuscelli del v. 134.

139. **mio dir**: V. abbandonerà D. solo all' apparire di B.; cfr. *Purg.* XXVIII, 145 sgg.: XXIX, 55 sgg.: XXX, 43 sgg. ma fin da questo momento non gli parla più, nè gli fa alcun cenno: è compagno tutto passivo.

140. **libero**: dalla soggezione a impulso o potere di appetiti, ma di essi signore e regolatore: cfr. *De Mon.* I, 12. – **dritto**: non torto dalla via del vero e del bene. – **sano**: integro, senza macchia o guasto d' alcuna specie.

141. **e fallo**: ecc.: e sarebbe errore non agire assecondando in tutto e per tutto esso arbitrio, così purificato e perfetto.

142. **te sopra te corono e mitrio**: ti dichiaro pienamente padrone di te stesso; ma questa sentenza solenne è qui espressa efficacemente con la immagine della corona e della mitria, designanti quella l' autorità temporale, questa la spirituale. Eccellente ci pare la chiosa dell' *Ott.*: « Te sopra te fo rettore e pastore ».

CANTO VENTESIMOTTAVO

PARADISO TERRESTRE

IL FIUME LETÈ, LA DONNA SOLETTA
ORIGINE DELL'ACQUA E DEL VENTO NELLA DIVINA SELVA
CONDIZIONE DEL LUOGO

Vago già di cercar dentro e dintorno
la divina foresta spessa e viva,
ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
4 sanza più aspettar, lasciai la riva,
prendendo la campagna lento lento
su per lo suol che d'ogni parte oliva.
7 Un'aura dolce, senza mutamento
avere in sè, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;
10 per cui le fronde, tremolando pronte,

V. 1-21. ***Entrata nella divina foresta.*** È la mattina del 7° giorno del viaggio dantesco. I P. entrano nel Par. terrestre, selva incantevole, dove il suolo olezza del profumo di mille e mille fiori e dove spira un'aura dolce e sempre uguale. – D. si mostra fedele discepolo di S. Tommaso anche nella topografia del Par. terrestre, il quale, secondo l'Aquinate, è situato in luogo altissimo nelle parti orientali della terra. « Cum autem oriens sit dextera cœli, dextera autem est nobilior quam sinistra; conveniens fuit ut in orientali parte paradisus terrenus institueretur a Deo.... Pertingit usque ad lunarem circulum.... Seclusus est a nostra habitatione aliquibus impedimentis vel montium, vel marium, vel alicuius æstuosæ regionis, quæ pertransiri non potest »; *Sum. theol.* I, 102, 1; cfr. *S. Aug., In Genes.* VIII, 7.

1. **Vago**: desideroso; e il desiderio è stato eccitato dalle parole di V., *Purg.* XXVII, 115 sgg. - **dentro**: nel mezzo. - **dintorno**: in giro.

2. **divina**: piantata da Dio. «Plantaverat autem Dominus Deus paradisum voluptatis a principio »; *Gen.* II, 8. - **spessa**: folta (v. 108) di piante. - **viva**: sempre verde e fiorente.

3. **temperava**: temperava agli occhi miei, co' suoi numerosi e frondosi rami, i raggi del sole, sorto da poco.

4. **aspettar**: parola o cenno di V.; cfr. *Purg.* XXVII, 139. – **riva**: soglia del Par. terrestre.

5. **prendendo** ecc.: avviandomi per quella campagna pian piano; giacchè voleva osservare tutto e assaporare il piacere di tanta bellezza.

6. **oliva**: olezzava essendo tutto fiori, erbetta e arboscelli; cfr. *Purg.* XXVII, 134. *Bocc., Dec.* II, 5.

7-8. **dolce**: perchè lene ed olezzante. – **senza mutamento avere in sè**: non soggetta ad alterazioni e perturbazioni, come l'aria sulla nostra terra.

9. **non di più colpo** ecc.: dandomi la stessa impressione che dà sulla terra un soffio di vento soave e leggero.

10. **per cui** ecc.: e pel soffiare della dolce aura le fronde degli arboscelli si piegavano tutte obbedienti verso la parte dove il santo monte in quell'ora mattu-

tutte quante piegavano alla parte
u' la prim'ombra gitta il santo monte;
13 non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che gli augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte;
16 ma con piena letizia l'ôre prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone alle sue rime,
19 tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Eolo Scirocco fuor discioglie.
22 Già m'avean trasportato i lenti passi

tina gettava la sua ombra, cioè verso occidente.

13-15. **non però** ecc.: senza per questo essere fatte divergere tanto dalla loro posizione naturale, che gli uccelletti dovessero, spauriti, tralasciare ogni arte loro, cioè di volare di ramo in ramo e di cantare.

16-17. **l'ôre prime**: le prime aure, le aurette mattutine; cfr. *Petrarca, Son.* I, 143: Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ôre. – **ricevieno**: riceveano, respiravano.

18. **tenevan bordone** ecc.: facevano come un suono di continuo contrabbasso, col loro moderato ma incessante stormire, alle *sue rime*, al loro canto.

19-21. **tal, qual** ecc.: tale bordone, tale accompagnamento, quale si forma [« il *raccogliere* ritrae e quasi computa i piccoli elementi del suono, che poi si fa tutto con rumore »; *Tom.*] nella pineta di Ravenna, quando spira lo Scirocco. « Qualia succinctis, ubi trux insibilat Eurus, Murmura pinetis fiunt, aut qualia fluctus Æquorei faciunt, si quis procul audiat illos »; *Ovid., Met.* XV, 603 sgg. – **Chiassi**: oggi *Classe*, già castello o città sul celebre porto di Ravenna, cui era unito da una via, detta *Cesarea*. Ne rimane oggi la splendida basilica di S. Apollinare *in Classe*, presso cui sorse anticamente un' abbazia abitata dai Cassinesi, ai quali nel 1138 succedettero i Camaldolesi; cfr. *Ricci, Ultimo rifugio di D.*, 117. – **Eolo**: il dio dei venti, che li tiene chiusi in una grotta e li sprigiona a suo beneplacito. « Æoliam venit. Hic vasto rex Æolus antro Luctantes ventos tempestatesque sonoras Imperio premit ac vinclis et carcere frenat »; *Virg., Aen.* I, 52 sgg. – **Scirocco**: vento di S.-E. « Quando lo Scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde del pineto ravennate, posto sull'orlo dell' Adriatico, si piegano.... mormorando con dolcezza e con una specie di ritmo e di fremito uguale e costante che è proprio de' pini, per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma a steli rigidi ed acuti. Così gli uccelli, non impauriti da stormire improvviso nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti in dilettoso convegno o in viva gara di voci e di canti »; *Ricci*, o. c., 115.

V. 22-33. ***Il fiume Letè.*** Addentratosi nella divina foresta, D. giunge alla sponda di un fiume, il Letè, dalle acque limpidissime, e lì si ferma. Il P. tolse dalla *Genesi* II, 10 sg., l'idea dei fiumi del Par. terrestre, che nascono da una sola sorgente e scorrono in direzione opposta; ma i nomi, i nomi soli, prese dalla mitologia classica. Il Letè dantesco non è il Letè mitologico, che, spegnendo la memoria di tutto il passato, rende le anime de' defunti, immemori interamente di sè e d'altrui, spoglie d'ogni coscienza e cieche d'ogni lume di cognizione distinta. Le acque del Letè dantesco, all'anima che se ne bagna e ne beve a purgazione compiuta, fanno dimenticare solo i peccati, e quindi la liberano di tutta l'amarezza dolorosa e della vergogna che alla coscienza hanno date e darebbero ancora, se il ricordo ne durasse, i peccati; concorrono perciò alla perfezione della beatitudine a cui salgono le anime uscenti dal purgatorio. Cfr. *Perez, Delle fragranze ecc.*, 25 sgg.

22-24. **Già** ecc.: m'ero già pian piano

dentro alla selva antica tanto, ch' io
non potea rivedere ond' io m' entrassi;
25 ed ecco più andar mi tolse un rio,
che invêr sinistra con sue picciole onde
piegava l' erba che in sua riva uscìo.
28 Tutte l' acque che son di qua più monde,
parrìeno avere in sè mistura alcuna
verso di quella che nulla nasconde;
31 avvegna che si mova bruna bruna
sotto l' ombra perpetua, che mai
raggiar non lascia sole ivi nè luna.

addentrato tanto nella selva, ch' io non vedeva più il luogo ond'ero entrato; cfr. *Inf.* XV, 13 sgg.

25. **tolse**: impedì. - **rio**: Letè, v. 130.

27. **piegava**: «Tenuis fugiens per gramina rivus»; *Virg.*, *Georg.* IV, 19.- **uscìo**: uscì, spuntò sulle sue sponde.

28. **di qua**: nel nostro mondo. - **monde**: pure e limpide.

29-30. **parrìeno avere** ecc.: parrebbero torbide a paragone dell' acqua di quel rio, che lascia vedere ogni più picciola cosa sino al fondo, tantò è limpida.

31. **avvegna che**: sebbene scorra in luogo del tutto ombreggiato. D. aveva davanti alla mente i limpidi canali della pineta ravennate.

33. **raggiar** ecc.: non lascia che sole nè luna mandino ivi i loro raggi. Qui « si può dire che la descrizione del Paradiso Terrestre finisca. Descrizione assai breve, perchè tutta ristretta in trentatrè versi »; ma in essa « tutto è concreto, preciso, nitido, perspicuo. Ivi le parole sembrano essere le impronte stesse delle cose; figure di sigillo. Nulla d' involuto, nulla di astruso, nulla di ammanierato, nulla di ridondante. Nessuno sforzo, nessuna ostentazione. La meraviglia più mirabile qui entro è la schietta, tranquilla, luminosa semplicità »; *Graf, Lectura Dantis,* p. 14 sg.

V. 34-84. ***La bella donna sulle sponde del Letè.*** Fermatosi, D. guarda oltre il fiume e vi scorge una bella donna che, pari alla Lia del sogno mattutino (*Purg.* XXVII, 97 sgg.), va cantando e cogliendo fiori. La prega di avvicinarsi, ed ella si accosta alla riva, di modo che il P. ne è separato dal solo fiume, e si dichiara pronta a sodisfare ad ogni domanda di lui. Chi è costei? D. conversa con essa senza chiederle chi sia; il che suppone che egli la riconoscesse subito; cfr. *Giov.* XXI, 12. E quando più tardi ne ode il nome, *Matelda* (*Purg.* XXXIII, 119), egli non chiede chi sia questa *Matelda*; mostra anzi di sapere assai bene tale essere il nome della donna soletta. Se dunque D. la riconobbe senza chiedere nè a lei nè ad altri chi fosse e come si chiamasse, doveva, così pensarono e pensano parecchi studiosi, averla conosciuta nella prima vita; onde questa donna non potrebbe essere storicamente, secondo che variamente opinarono gli interpreti, nè la contessa Matilde di Toscana, nè la moglie di Arrigo I imperatore, nè una monaca tedesca; ma una giovine donna conosciuta dal P., forse una di quelle ricordate da D. nella *Vita Nuova*. Tale opinione parrebbe confortata dal ritratto che il P. fa di Matelda, il quale non è certo quello della Gran Contessa e molto meno di una monaca. Ed essendo Matelda guida e maestra di D. nel Par. terrestre, colei che lo presenta a B., lo immerge nelle mistiche acque dei due fiumi e lo ' offre ' alla danza delle Virtù cardinali, potrebbe anche, si è detto, allegoricamente figurare il ministero ecclesiastico, il pastore ideale delle anime. Se non che si osserva che, essendo essa preannunziata dalla Lia del sogno, deve simboleggiare, come Lia, la vita attiva, e a tale simbolo ben si presterebbe la Gran Contessa. La questione, molto ardua, è tuttora *sub iudice,* e non se ne avrà forse mai una soluzione interamente sicura per la scarsezza dei dati che a risolverla ci offre il P. Cfr. *D'Ov., N. St.,* I, 486 sgg. e 567 sgg. (dove è anche brevemente, ma assai lucidamente rifatta la storia delle controversie mateldiane di questi ultimi anni), e *Graf, Lectura Dantis,* 18-20.

34 Coi piè ristetti, e con gli occhi passai
di là dal fiumicello, per mirare
la gran varïazion dei freschi mai;
37 e là m'apparve, sì com'egli appare
subitamente cosa che disvia
per maraviglia tutto altro pensare,
40 una donna soletta, che si gìa
cantando ed isceglìendo fior da fiore,
ond'era pinta tutta la sua via.
43 « Deh, bella donna ch'ai raggi d'amore
ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti
che soglion esser testimon del core,
46 vegnati voglia di trarreti avanti »
diss'io a lei, « verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
49 Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera. »
52 Come si volge con le piante strette
a terra e intra sè donna che balli,
e piede innanzi piede a pena mette;

34-36. **ristetti**: mi fermai sulla riva sinistra del fiumicello e drizzai gli occhi alla riva opposta. - **varïazion** ecc.: la gran varietà de' rami fioriti. *Maio* (= maggio) voce dell'uso, vale ' ramo fiorito '; cfr. *Caverni, Voci e Modi,* 78 sg.

37. **e là**: di là dal fiumicello. - **egli**: riempitivo.

38. **disvia**: distoglie. « E qui è da notare che, siccome dice Boezio nella sua *Consolazione,* ' ogni subito mutamento di cose non avviene senza alcuno discorrimento d'animo ' »; *Conv.* II, 11, (v. *Boet. Cons. phil.* II, pr. 1. Cfr. *Petrarca* I, Son. 136).

42. **pinta**: dipinta, smaltata.

44. **s'io vo'** ecc.: se voglio credere alla espressione del tuo aspetto.

45. **testimon**: « lo viso mostra lo color del core »; *Vita Nova,* 15. Cfr. *Conv.* III, 8.

46. **voglia**: Al.: **in voglia**: compiaciti di avanzarti verso il fiume (*rivera*).

48. **che**: che cosa. Udiva il canto (v. 41), ma non ne distingueva le parole.

49-51. **Tu** ecc.: tu mi richiami alla mente. - **dove**: l'ameno e fiorito prato. - **qual**: raggiante di bellezza; cfr. *Ovid., Met.* V, 385-408, dove si racconta come Proserpina, figlia di Cerere, mentre nell'ameno bosco di Enna coglieva fiori insieme con le compagne, fu sorpresa e rapita da Plutone che sul proprio carro la portò giù nell'Inferno. Nell'atto che fu afferrata dal Dio « collecti flores tunicis cecidere remissis », e il poeta aggiunge che « haec quoque virgineum movit iactura dolorem ». - **primavera**: i fiori, ch'ella lasciò cadere. Al.: il verdeggiante e fiorito bosco d'Enna, dove, al dire di *Ov.,* l. c., v. 391 è primavera perpetua. *Primavera* per *fiori*, o piuttosto *fioritura primaverile,* troviamo in *Par.* XXX, 63. La 2a interpretaz. è preferibile poichè l'espressione *nel tempo che* non par convenire a un momento breve quale fu quello del lasciar cader i fiori, ma a un fatto o condizione durevole; e se ben si guarda, in tale interpretaz. è inclusa anche la prima: la caduta dei fiori fu per Proserpina il primo atto o momento del perder primavera.

52-53. **strette a terra**: quasi striscianti sul suolo. - **intra sè**: strette tra loro.

54. **e piede innanzi piede**: cfr. *Purg.* XXIX, 9.

55 volsesi in su i vermigli ed in su i gialli
fioretti verso me, non altrimenti
che vergine che gli occhi onesti avvalli;
58 e fece i prieghi miei esser contenti,
sì appressando sè, che 'l dolce suono
veniva a me co' suoi intendimenti.
61 Tosto che fu là dove l'erbe sono
bagnate già dall'onde del bel fiume,
di levar gli occhi suoi mi fece dono:
64 non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio fuor di tutto suo costume.
67 Ella ridea dall'altra riva dritta,
trattando più color con le sue mani,
che l'alta terra sanza seme gitta.
70 Tre passi ci facea il fiume lontani:

55. **vermigli**: colore della carità. - **gialli**: come l'oro, colore della purità.

57. **avvalli**: chini, abbassi; cfr. *Purg.* XIII, 63. Il *Graf, Lectura Dantis,* p. 16, nota che «il poeta volle adornata questa sua dolce creatura di quante grazie e vaghezze possono in donna apparire più seducenti». Ella è bellissima come Proserpina (v. 49), anzi come Venere (v. 64); ella ha il riso «che la fa più gioconda» e il pudore «che la fa più cara»; ella canta, e «quale attrattiva conferisca il canto alla donna, dice il mito delle sirene»; ella coglie fiori, «e bella donna che coglie fiori ponesi a un paragone di cui rimane a lei la vittoria»; ella balla, e «non è mai la donna così seducente come nelle movenze del ballo»; e finalmente un fascino maggiore di tutti gli altri e che a tutti gli altri accresce virtù: Matelda da a divedere d'essere innamorata.»

59-60. **suono**: del canto di lei. - **co' suoi intendimenti**: con le parole del canto sì chiare, che ne intendevo il significato.

61. **là**: sul margine erboso del fiume.

62. **già**: Matelda si avvicinò al P. fin là dove le onde già piegavano le erbe; dunque quanto più avanti potè senza bagnarsi.

63. **occhi**: sin qui 'avvallati' per verecondia, v. 57. - **dono**: grazia; cfr. *Inf.* VI, 78.

64-66. **Non credo ecc.**: per dar un'idea del sovrumano splendore degli occhi di Matelda, il P. li paragona a quelli di Venere, allorchè, ferita a caso da Cupido suo figlio, si sentì presa d'amore per Adone, nel qual momento gli occhi della dea dovettero rifulgere di lume straordinario. «Pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius exstanti distrinxit arundine pectus, etc.»; *Ovid., Met.* X, 525 sgg. - **fuor ecc.**: a caso, ciò che Cupido non soleva mai fare.

67. **altra riva dritta**: *dritta* si riferisce non a *riva,* ma a Matelda: ella rideva stando ritta in su l'opposta riva.

68. **trattando**: tenendo fra le mani, e forse intrecciando fiori di varii colori che già aveva colti. E questo senso bisognerebbe dare a 'traendo', ch'è var. assai diffusa, non essendo possibile che *trarre* significhi qui, come si è voluto, 'cogliere', se si rifletta che Matelda sta *dritta* sulla riva di Letè.

69. **alta**: è al sommo della montagna, elevatissima, del Purg. - **sanza seme**: cfr. *Purg.* XXVII, 135. «Ver erat æternum, placidique tepentibus auris Mulcebant Zephyri natos *sine semine* flores»; *Ovid., Met.* I, 107 sg. - «Questa elevatissima regione terrestre conserva, giusta l'opinione del Poeta, la proprietà che il Signore dette alla terra primitiva, di produrre da sè erba verdeggiante che facesse il seme a seconda della sua specie e piante fruttifere»; *Antonelli.*

70. **Tre passi**: cfr. *Purg.* IX, 106.

ma Ellesponto, là 've passò Serse,
ancora freno a tutti orgogli umani,
73 più odio da Leandro non sofferse,
per mareggiare intra Sesto e Abido,
che quel da me, perch' allor non s'aperse.
76 « Voi siete nuovi; e forse perch' io rido »
cominciò ella « in questo loco eletto
all' umana natura per suo nido,
79 maravigliando tienvi alcun sospetto:
ma luce rende il salmo ' *Delectasti* ',
che puote disnebbiar vostro intelletto.
82 E tu che se' dinanzi e mi pregasti,
di' s'altro vuoli udir; ch' io venni presta
ad ogni tua question tanto che basti. »
85 « L'acqua » diss' io « e il suon della foresta
impugna dentro a me novella fede
di cosa ch' io udi' contraria a questa. »

71-72. **Ellesponto**: lo stretto dei Dardanelli. – **là 've passò Serse**: Serse, figlio di Dario re di Persia, cui successe nel regno l'anno 485 a. C., passò nel 480 con un grande esercito sopra due ponti di navi lo stretto de' Dardanelli, per portar guerra alla Grecia. Sconfitto presso Salamina, ripassò fuggendo l'Ellesponto, lasciando così ai pòsteri un severo esempio delle funeste conseguenze dell' orgoglio umano; cfr. *De Mon.* II, 9.

73. **più odio** ecc.: l'Ellesponto non fu più odiato da Leandro che Letè da me. Leandro, giovane greco di Abido, città sull'Ellesponto, per visitare la sua amante Ero, che abitava a Sesto sulla riva opposta, traversava ogni notte a nuoto l'Ellesponto, finchè una volta vi annegò; cfr. *Ovid., Ep.* XIX; *Heroid.* XVII.

74. **per mareggiare**: per l'ondeggiare impetuoso delle sue acque.

75. **quel**: Letè. – **non s'aperse**: a me, come il Mar Rosso e il Giordano agli Israeliti; cfr. *Purg.* XVIII, 134.

76-78. **nuovi**: arrivati ora; cfr. *Inf.* IV, 52. – **nido**: sede naturale.

79. **maravigliando**: «quia creditis quod sim philocapta [*innamorata*] ut tu dicebas paulo ante [vv. 43 sg.] mihi»; *Benv.*

80. **Delectasti**: *Sal.* XCI, 5 sgg.: « Tu mi hai letificato, o Signore, colle cose fatte da te; e io esulterò nelle opere delle tue mani ecc. » Matelda gioisce delle meraviglie che Iddio creò, e di che è pieno il Par. terrestre.

81. **disnebbiar**: schiarire; cfr. v. 90.

82. **dinanzi**: a V. e a Stazio.

83-84. **di' s'altro** ecc.: parla liberamente, se vuoi sapere altra cosa da me, chè io sono venuta qui pronta a rispondere ad ogni tua domanda tanto quanto *basti* a sodisfarti: cfr. v. 134 sg.

V. 85-108. ***Causa del vento nel Paradiso terrestre.*** Da Stazio D. aveva udito, non aver luogo, dalla porta del Purg. in su, nessuno de' fenomeni proprii dell'atmosfera terrestre; cfr. *Purg.* XXI, 43 sgg. Questa verità sembra ora contradetta dal fatto, che lassù, in vetta alla montagna, c'è acqua corrente e risuona la foresta per soffiare di vento. « Come mai avviene ciò? » domanda il P. Matelda risponde che causa del vento lassù non è, come quaggiù, alcuna alterazione atmosferica, bensì il movimento dei cieli, la cui sottile sostanza, girando, muove l'*aere vivo* (immune da esalazioni d'acqua o di terra), in che si eleva la selva, e il moto dell'*aere vivo* percuote, come vento, e fa piegare e rumoreggiare le piante della selva.

85. **L'acqua**: del Letè. – **il suon della foresta**: cfr. vv. 16-18.

86. **impugna** ecc.: combattono la recente credenza in me fermata dalle parole di Stazio; cfr. n. 85-108.

88 Ond'ella: « Io dicerò come procede
per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
e purgherò la nebbia che ti fiede.
91 Lo sommo ben, che solo esso a sè piace,
fece l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arra lui d'eterna pace.
94 Per sua diffalta qui dimorò poco;
per sua diffalta in pianto e in affanno
cambiò onesto riso e dolce gioco.
97 Perchè il turbar che sotto da sè fanno
l'esalazion dell'acqua e della terra,
che quanto posson dietro al calor vanno,
100 all'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salìo vêr lo ciel tanto,
e libero n'è d'indi ove si serra.
103 Or perchè in circuito tutto quanto

88. **come procede** ecc.: come l'acqua e il vento di che ti maravigli, siano effetto d'una loro speciale causa.

90. **purgherò** ecc.: ti libererò dall'ignoranza che t'annebbia, ti vela la mente; « ignorantiæ nebula eluetur »; *De Mon.* II, 1. Cfr. v. 81 e *Inf.* VII, 71.

91. **sommo ben** ecc.: Dio, che solo piace veramente a sè, non potendogli piacere nulla che sia impuro e imperfetto, quali sono tutti gli altri esseri. « In angelis suis reperit pravitatem »; *Job* IV, 18. - « Cœli non sunt mundi in conspectu eius »; *id.* XV, 15. - « Luna etiam non splendet, et stellæ non sunt mundæ in conspectu eius »; *id.* XXV, 5.

92. **buono**: « E Iddio vide tutte le cose ch'egli avea fatte; ed erano buone assai »; *Genes.* I, 31. - **a bene**: atto a operare e a conseguire il bene.

93. **arra**: pegno della celeste beatitudine. *Arra = caparra;* cfr. *Inf.* XV, 94.

94. **diffalta**: fallo, peccato, colpa (da *fallire*). - **poco**: cfr. *Par.* XXVI, 139 sgg.

96. **onesto riso**: « qualis erat risus Mathildis paulo ante », dignitosa espressione di letizia, *Benv.* - **dolce gioco**: piacevole trastullo. Cfr. *Genes.* III, 16-19. *Riso* è opposto a *pianto*; *gioco* ad *affanno*.

97-102. **il turbar**: « Il turbamento che nelle basse regioni della terra avviene per le meteore acquose e ventose, attribuiscesi ottimamente dal P. all'esalazione dell'acqua e della terra, cioè all'evaporazione; la quale ben dice che, quanto può, *va dietro al calore,* cioè dal calore dipende, giusta leggi opportune. Acciocchè, poi, quel turbamento non molestasse l'uomo, che doveva, innocente, esser felice anche su questa terra, suppone il P. che l'abitazione ai nostri progenitori destinata salisse così grandemente verso il cielo, tanto da non vi esser possibili quei turbamenti »; *Antonelli.* Circa le materiali condizioni del Par. terrestre, cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 102 sg. - **sotto**: nelle parti più basse, dalla porta del Purg. in giù. - **tanto**: quanto hai potuto vedere salendolo. Dell'Olimpo S. Agostino, *Civ. Dei* XV, 27: « Supra quem perhibentur nubes non posse conscendere, quod tam sublimis quam cœlum sit, ut non ibi sit aer iste crassior, ubi venti, nebulæ imbresque gignuntur, nec attendunt omnium elementorum crassissimam terram ibi esse potuisse ». - **libero n'è** ecc.: il monte è libero dal turbamento dell'esalazioni acquee e terrestri dalla linea della porta del Purg. in su; cfr. *Purg.* IX, 76, 130.

103. **Or** ecc.: sin qui Matelda ha confermato ciò che D. aveva udito da Stazio, *Purg.* XXI, 43 sgg.; ora passa a dichiarar la causa dell'aura che muove le foglie, e dell'acqua. Secondo le opinioni del tempo, la terra giace immobile nel centro dell'universo. L'aria *si volge* in giro, si gira, *con la prima volta,* cioè col Primo Mobile, e cogli altri cieli a quello sottoposti, da est a ovest; ossia girando col

l'aere si volge con la prima vòlta,
se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto,
106 in questa altezza che tutta è disciolta
nell'aere vivo, tal moto percuote,
e fa sonar la selva, perch'è folta;
109 e la percossa pianta tanto puote,
che della sua virtute l'aura impregna,
e quella poi girando intorno scuote;
112 e l'altra terra, secondo ch'è degna
per sè e per suo ciel, concepe e figlia
di diverse virtù diverse legna.
115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
udito questo, quando alcuna pianta
sanza seme palese vi s'appiglia;
118 e saper dèi che la campagna santa
ove tu se', d'ogni semenza è piena,
e frutto ha in sè che di là non si schianta.

primo Mobile i cieli, è fatta girare anche l'aria sottoposta ch'è a contatto col più basso di essi, quel della Luna. I vapori che fanno il vento, quaggiù, danno molte volte all'aria altro moto che non quello da oriente ad occidente; ma lassù i vapori non salgono e l'aria vi gira sempre nello stesso senso e con moto uniforme, se non è in qualche parte rotto il movimento da qualche ostacolo. Orbene: l'aria trova lassù una resistenza nella spessezza della selva, il che produce il moto delle fronde e quindi quel suono che D. ha udito e di cui ha chiesto la causa.

104. **la prima vòlta**: il Primo Mobile. L'*Antonelli* intende invece della sfera del fuoco, « la quale succedeva immediatamente all'oceano aereo o fluido » (?). Al. nella *prima vòlta* vede la concavità del cielo della luna.

105. **cerchio**: moto circolare.

106. **che tutta** ecc.: che si slancia libera nell'aria pura.

107. **vivo**: libero dalle esalazioni di laggiù. - **moto**: dell'aria, v. 103 sg.

108. **sonar** ecc.: « la ragione che il P. assegna al suonar della selva dimostra che egli conosceva la riflessione e la concentrazione del suono per mezzo delle piante; effetti che si producono dagli alberi quanto più sono fitti, e quanto per questa loro spessezza così forman quasi delle pareti riflettenti »; *Antonelli*.

V. 109-120. ***Virtù seminali delle piante.*** E poichè, continua Matelda, gli alberi quassù sono pieni di ogni virtù seminale, percossi, impregnano di queste l'*aria*; e l'aria le porta su la nostra terra, dove fa nascere piante, di cui niuno ha perciò visto o piantato il seme. E tutta la campagna quassù è piena di ogni semenza, e dà frutti così buoni, quali nella terra abitata dagli uomini non si hanno.

110-114. **della sua virtute** ecc.: le piante percosse e mosse impregnano l'aura di loro virtù, e l'aura impregnata, mentre gira, com'è stato detto, con la prima volta, scuote codeste virtù e le diffonde per gli strati sottostanti dell'aria; e l'*altra terra,* quella abitata dagli uomini, secondo ch'è acconcia (*degna*) *per se* stessa, cioè per sua natura, per il clima (*cielo*) ad accogliere codeste differenti virtù, concepisce e produce piante differenti (*diverse legna*).

115. **di là**: nel vostro mondo.

116. **udito questo**: quando si fosse udita, intesa la spiegazione ch'io ho data a te.

117. **s'appiglia**: germoglia, senza che alcuno ne abbia veduto il seme.

119. **d'ogni semenza**: d'ogni specie di piante. « Produxit Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum visu et ad vescendum suave; lignum etiam vitae in medio paradisi lignumque scientiae boni et mali »; *Gen.* II, 9.

120. **di là**: cfr. v. 115. - **si schianta**: si coglie; cfr. *Purg.* XX, 45. Taluni in-

121 L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
come fiume ch'acquista e perde lena;
124 ma esce di fontana salda e certa,
che tanto dal voler di Dio riprende,
quant'ella versa da due parti aperta.
127 Da questa parte con virtù discende
che toglie altrui memoria del peccato;
dall' altra d' ogni ben fatto la rende.
130 Quinci Letè; così dall' altro lato
Eunoè si chiama; e non adopra,
se quinci e quindi pria non è gustato:
133 a tutt' altri sapori esto è di sopra.
E avvegna ch' assai possa esser sazia

terpreti pensano che D. alluda al frutto degli alberi della vita e della scienza del bene e del male. Cfr. *Genes.* II, 9; III, 22. *Apocal.* II, 7; XXII, 2, 14.

V. 121-139. ***Causa dell' acqua nel Paradiso terrestre.*** Spiegato quel che pare vento della foresta, Matelda chiarisce come possa esserci lassù acqua corrente. Questa non deriva già, come ne' fiumi terrestri, da sorgente alimentata dalle piogge, ma da una fontana perennemente fornita di acque da Dio. Da questa scaturiscono due rivi scorrenti in direzioni opposte: Letè, che fa dimenticare le colpe; Eunoè, che avviva la memoria delle buone opere fatte: di entrambi devono bere le anime.

122. **converta**: allude alla dottrina esposta altrove, *Purg.* V, 109 sgg., che il freddo sia generativo dell'acqua; cfr. *Conv.* IV, 18. Senso: Quest'acqua non nasce da sorgente alimentata da vapori che il freddo muti, cioè condensi, in acqua.

123. **ch' acquista**: Al.: **ch' aspetta.** I fiumi terrestri *acquistan lena*, cioè si gonfiano, e *perdon lena*, cioè si disseccano, secondo che le loro sorgenti ricevono o no alimento dalla pioggia; per le correnti del Par. terrestre tali variazioni non hanno luogo.

124. **salda e certa**: inesauribile e invariabile.

125-126. **che tanto** ecc.: riacquista per volontà di Dio, senza mezzi naturali, tant' acqua, quanta ne riversa per i 2 rivi.

130. **Quinci Letè**: sott.: 'si chiama'. *Letè* (cioè oblìo) era fiume dell'Averno nella mitologia classica (cfr. n. 22-33). Il Letè di D. che nasce sulla vetta della montagna del Purg. e attraversa il Par. terrestre, sarà probabilmente, benchè il P. non lo dica, quel rivo che, cadendo appiè del monte e di lì scorrendo giù per un foro ch' esso stesso si è aperto nella rupe, arriva al centro della terra; cfr. *Inf.* XXXIV, 130 sgg. *Purg.* I, 40.

131-132. **Eunoè**: buona memoria o ricordanza del bene; ed è voce formata di parole greche ben note alla cultura medievale. – **non adopra** ecc.: l' acqua non opera, non produce il suo effetto, ch' è di rendere l' uomo degno di salire al cielo, se non gustata da ambedue i rivi, da ambe le parti (*quinci e quindi*); vale a dire le anime, per salire al cielo, devono non pure essere monde de' peccati, ma anche del ricordo di essi (gustare *Letè*) e ravvivare in sè la memoria del bene (gustare *Eunoè*), ora che al solo bene devono essere intente, e del solo bene devono aver l' abito.

133. **esto**: questo sapore, ossia di Eunoè; cfr. *Purg.* XXXIII, 138.

V. 134-148. ***L' età dell' oro nel Paradiso terrestre.*** Spiegato così ciò che nelle condizioni del Par. terrestre aveva destato la curiosità di D., Matelda aggiunge intorno a quelle un' altra dichiarazione di suo. I poeti, ella dice, che descrissero l' età dell'oro, videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo, nel quale veramente fu l' età dell'oro degli uomini: qui essi furono innocenti; qui si hanno sempre fiori e frutti, e quest'acqua è il nèttare di che tanto si parla. All'udir ciò, D. volge uno sguardo a V. e Stazio, e li vede sorridere; poscia rivolge di nuovo gli occhi a Matelda.

la sete tua, perch' io più non ti scopra,
136 darotti un corollario ancor per grazia;
nè credo che 'l mio dir ti sia men caro,
se oltre promission teco si spazia.
139 Quelli che anticamente poetaro
l' età dell' oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loro sognaro.
142 Qui fu innocente l' umana radice;
qui primavera sempre e ogni frutto;
nèttare è questo, di che ciascun dice. »
145 Io mi rivolsi a dietro allora tutto
a' miei poeti, e vidi che con riso
udito avevan l' ultimo construtto;
148 poi alla bella donna torna' il viso.

135. **sete**: desiderio di sapere; cfr. *Purg.* XXI, 1. – **perch' io ecc.**: anche se io non ti riveli altra cosa.

136. **corollario**: una giunta al precedente ragionamento; cfr. *Par.* VIII, 138. « Igitur veluti geometræ solent demonstratis prepositis aliquid inferre quæ porismata ipsi vocant, ita ego quoque tibi veluti *corollarium dabo* »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 10. – « Corollarium appellatur ultima conclusio, quæ datur post alias quasi conclusio conclusionum, sic dictum a *corolla* idest, parva corona, quasi *coronarium*, quia datur disputantibus in præmium »; *Benv.* – **per grazia**: liberamente, senz' esserne stata richiesta

138. **si spazia**: si allunga e distende.

139. **Quelli**: principalmente Ovidio, *Met.* I, 89 sgg. – **poetaro**: scrissero, celebrarono nelle loro poesie.

140. **felice**: « felix nimium prior ætas »; *Boet.*, *Cons. phil.* II, metr. 5.

141. **Parnaso**; monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse; cfr. *Purg.* XXII, 65; *sognare in Parnaso* significa ' vedere poetando nella propria fantasia, quasi in sogno '. Dice dunque che quando gli antichi poeti cantarono l' età dell' oro, intravvidero forse come in sogno lo stato felice dell'uomo durante la sua breve dimora nel Par. terrestre, giacchè in questo sono cosa reale le condizioni che i poeti antichi favoleggiarono essere sulla terra in quella età.

142. **umana radice**: Adamo ed Eva, progenitori degli uomini; cfr. *Purg.* XX, 43.

143. **primavera sempre ecc.**: qui è sempre nello stesso tempo stagione de' fiori e stagione de' frutti. « Ver erat æternum »; *Ovid.*, *Met.* I, 107.

144. **nèttare**: cfr. *Purg.* XXII, 150. – **ciascun**: di ' quelli che anticamente poetaro '.

145. **mi rivolsi ecc.**: Vuol vedere quale impressione le ultime parole di Matelda abbiamo fatto sui suoi due compagni, due di ' quelli che anticamente poetaro '; e che si dovevano sentir particolarmente tocchi dalle parole del ' corollario '.

146-147. **con riso ecc.**: mostrando così d'aver compreso bene l'*ultimo construtto*, cioè l' ultime parole, di Matelda, e di avere accolta bonariamente la garbata puntura per essi contenuta in quello.

148. **torna' il viso**: rivolsi nuovamente gli occhi.

CANTO VENTESIMONONO

PARADISO TERRESTRE

LUNGO LE RIVE DEL LETÈ
PROCESSIONE MISTICA, OSSIA IL TRIONFO DELLA CHIESA

Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
« *Beati quorum tecta sunt peccata!* »
4 E come ninfe che si givan sole
per le salvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
7 allor si mosse contra il fiume, andando
su per la riva, e io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra' suoi passi e' miei,
quando le ripe igualmente diêr vòlta,
per modo ch' a levante mi rendei.

V. 1-12. ***D. e Matelda lungo le rive del Letè.*** Finito il suo discorso, la bella donna ritorna al canto, e così cantando, s'avvia a passi lenti su per la riva in direzione opposta alla corrente, mentre lungo l'altra riva, di pari passo con lei, cammina il P., seguito da V. e da Stazio. Fatti un 50 passi, il corso del fiume li costringe a volgersi verso oriente.

1. **Cantando** ecc.: è lieve variante del v. di Guido Cavalcanti, *Ball.* IX: « Cantando come fosse innamorata. »

2. **col fin**: appena finite le parole a me dirette.

3. **Beati**: *Salmo* XXX, 1: « Beati coloro, le cui iniquità sono state rimesse, e i cui peccati sono stati coperti ». – « E viene questo Salmo a proposito de la materia: imperò che l'autore era per passare lo fiume che tollie la memoria del peccato »; *Buti.*

4. **come ninfe**: con la verecónda leggiadria di movimenti, propria delle ninfe. « Nymphasque sorores, Centum quæ silvas, centum quæ flumina servant »; *Virg., Georg.* IV, 382 sg.

5. **salvatiche ombre**: ombre delle selve.

6. **qual** ecc.: le une in cerca di più aprico luogo per *vedere il sole*, le altre in cerca di più spesse ombre per *fuggirlo.*

7. **contra il fiume**: in direzione opposta a quella della corrente.

9. **picciol** ecc.: secondando il corto passo di lei con passo altrettanto corto. cfr. *Purg.* XXVIII, 54.

10. **tra' suoi** ecc.: sommati insieme; dunque cinquanta per uno.

11-12. **igualmente**: rimanendo equidistanti. – **diêr vòlta**: mutarono direzione, fecero un gomito. – **a levante mi rendei**: tornai a camminare verso levante come allorquando m'era affacciato al Par. terrestre e m'era incamminato per esso (*Purg.* XXVII, 133).

V. 13-36. ***Luce e melodia annunziatrici della gran processione.*** Fatti pochi passi verso levante, Matelda esorta D. a far attenzione alle cose che tra un momento appariranno. Ed ecco una luce simile a quella d'un lampo, ma che non isvanisce come questa, anzi va ognora crescendo; e, insieme con la luce, una

13 Nè anco fu così nostra via molta,
quando la donna tutta a me si torse,
dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta ».
16 Ed ecco un lustro subito trascorse
da tutte parti per la gran foresta,
tal che di balenar mi mise in forse;
19 ma perchè il balenar, come vien, resta,
e quel, durando, più e più splendeva,
nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? »
22 E una melodia dolce correva
per l'aere luminoso; onde buon zelo
mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
25 che là dove ubbidia la terra e il cielo,
femmina sola e pur testè formata,
non sofferse di star sotto alcun velo;
28 sotto il qual se devota fosse stata,
avrei quelle ineffabili delizie
sentite prima, e più lunga fïata.

melodia sì dolce e soave, che D. non può trattenersi dal riprendere in cuor suo la madre Eva, che col suo ardimento privò l'umanità di tante delizie. Il lustro intanto divien quasi fuoco, e la melodia canto. Sulla visione finale del Purg. ai tanti ricordati nel *Comm. Lips.* si sono aggiunti in questi ultimi anni numerosi lavori, di cui si può aver notizia scorrendo il *Bullett. della Soc. Dantesca.*

13. **Nè anco** ecc.: e non eravamo ancora andati molto avanti *così*, cioè verso est.

14. **donna**: Matelda. – **si torse**: si volse tutta a me. Alla lez. **Quando la donna mia a me si torse,** contrasta l'autorità dei codici e il fatto che D. chiama *donna mia* la sola B.

16. **lustro subito**: un lume subitaneo, proveniente dai sette candelabri, v. 50.

18. **mi mise in forse**: mi fece dubitare che balenasse.

19. **come vien, resta**: cessa subitamente, come subitamente è apparso.

20. **quel**: il *lustro* durava e cresceva.

21. **nel mio pensar**: fra me stesso. Il pensare è un parlare interno.

22. **melodia**: il canto de' 24 seniori, v. 85 sg.

23. **buon zelo**: giusto zelo o sdegno. Cfr. *Purg.* VIII, 83; *Par.* XXII, 9.

24. **riprender**: biasimare, s'intende, col cuore. – **d'Eva**: più colpevole d'Adamo. « Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in prævaricatione fuit »; I *Timot.* II. 14. – « Peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 4.

25. **là dove** ecc.: mentre tutto il creato, terra e cielo, era ubbidiente al creatore.

26. **femmina**: onde avrebbe dovuto essere meno audace. – **sola**: sicchè non potevano nè stimolarla emulazione o desiderio di soverchiar le sue pari, nè corromperla cattivo esempio. – **testè formata**: epperò ancora innocente.

27. **velo**: dell'ignoranza. Eva cedette infatti alla lusinga: « Gli occhi vostri si apriranno, e sarete come dèi, avendo conoscenza del bene e del male »; *Genes.* III, 5. Taluno intese invece del velo dell'ubbidienza; ma Eva *disobbedì* perchè *non volle star sotto il velo* dell'ignoranza del bene e del male. « In statu primæ conditionis hominis vel angeli non erat obscuritas culpæ vel pœnæ; inerat tamen intellectui hominis et angeli quædam obscuritas naturalis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1. Questa *obscuritas naturalis* è il *velo* di che parla D.

28-30. **devota**: sommessa di buona voglia a Dio. Senso della terzina: Senza la colpa d'Eva avrei gustato tali delizie nascendo e per tutta la mia vita, giacchè il Par. terrestre sarebbe stato la

31 Mentr'io m'andava tra tante primizie
dell'eterno piacer tutto sospeso,
e disioso ancora a più letizie,
34 dinanzi a noi, tal quale un foco acceso,
ci si fe' l'aere sotto i verdi rami;
e 'l dolce suon per canti era già inteso.
37 O sacrosante vergini, se fami,
freddi, o vigilie mai per voi soffersi,
cagion mi sprona ch'io mercè vi chiami.
40 Or convien ch'Elicona per me versi,
e Uranìa m'aiuti col suo coro
forti cose a pensar mettere in versi.
43 Poco più oltre sette alberi d'oro
falsava nel parere il lungo tratto
del mezzo ch'era ancor tra noi e loro;
46 ma quando fui sì presso di lor fatto,

dimora dell' umanità. – **lunga fiata**: lungamente; *Purg.* XXVI, 101 e XXX, 27.

31-32. **primizie dell'eterno piacer**: primi saggi delle ineffabili delizie del Par. – **sospeso**: incerto e pieno di stupore. « Lo stupore è uno stordimento d'animo, per grandi e meravigliose cose vedere o udire o per alcun modo sentire; che in quanto paiono grandi, fanno reverente a sè quello che le sente; in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25.

33. **a più delizie**: anzi tutto a quella di riveder B.; cfr. XXVII, 25 sgg. 52 sg.

34-35 **tal quale**: sotto i *verdi* rami l'aria si fece *rossa* come fuoco.

36. **era già inteso**: s' intendeva già che quella dolce melodia era di canti.

V. 37-42. ***Invocazione delle Muse.*** « Avendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e divine, e molto difficili solamente a pensare, non che a scriverle, conveniente cosa è ch' egli invochi l'aiuto di tutte le Muse in genere, e di Urania in particolare, perchè questa *celeste* significa »; *Vell.*

37. **vergini**: Muse, già invocate in *Inf.* II, 7; XXXII, 10. *Purg.* I, 8.

38. **per voi**: per amore di voi; cfr. *Par.* XXV, 3. *Conv.* III, 1, 9.

39. **cagion** ecc.: una cagione forte mi spinge ora a chiedervi come guiderdone (*mercè*) il vostro aiuto.

40. **Elicona**: monte della Beozia, sede delle Muse. Nomina il monte invece dei fonti di Aganippe e d'Ippocrene che ne sgorgano, volendo dire: Ora conviene che Elicona mi sia largo delle acque che da lui scaturiscono. – « Pandite nunc Helicona, deæ, cantusque movete »; *Virg., Aen.* VII, 641. Cfr. *ibid.* X, 163.

41. **Uranìa**: la Musa che presiede alle cose astronomiche e celesti.

42. **forti**: difficili: se difficili a pensare, tanto più saranno difficili a dire, posto che « lo nostro parlare dal pensiero è vinto »; *Conv.* III, 4.

V. 43-60. ***I sette candelabri.*** La mistica processione si avvicina. Si apre con sette candelabri accesi, che a prima vista sembrano a D. sette alberi d'oro. Stupefatto, il P. si volge a V., che gli risponde con isguardo ch'esprime pari stupore. – I 7 candelabri sono derivati dalla Scrittura Sacra (cfr. *Esod.* XXV, 37. *Num.* VIII, 2. *Apoc.* I, 12, 20; IV, 5) e figurano « i sette spiriti di Dio » (*Apocal.* IV, 5), cioè lo Spirito di Dio settemplice (cfr. *Isaia* XI, 2), fonte dei sette doni dello Spirito Santo, onde i 24 seniori seguono i candelabri, cioè lo Spirito, come loro *duci*, v. 64. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 627-629.

43. **più oltre**: del punto dov' eravamo.

44-45. **falsava** ecc.: *il lungo tratto del mezzo*, dello spazio intermedio tra il luogo dov' io mi trovava e la luminosa apparizione, mi faceva apparire sette alberi d'oro, apparenza falsa, giacchè erano candelabri, v. 50.

che l'obbietto comun che il senso inganna,
non perdea per distanza alcun suo atto,
49 la virtù ch'a ragion discorso ammanna,
sì com'elli eran candelabri apprese,
e nelle voci del cantare '*Osanna*'.
52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
più chiaro assai che luna per sereno
di mezza notte nel suo mezzo mese.
55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
al buon Virgilio, ed esso mi rispose
con vista carca di stupor non meno.
58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
che si moveano incontro a noi sì tardi,
che foran vinte da novelle spose.
61 La donna mi sgridò: « Perchè pur ardi
sì nell'aspetto delle vive luci,

47. **l'obbietto comun**: o, come dicevano gli scolastici, *sensibile comune*, è ciò che può essere colto da più sensi e dar luogo a percezioni erronee; com'è nel caso di D. la *figura* degli steli dei candelabri, *obbietto comune* all'occhio e al tatto, la quale da lontano era apparsa *figura* d'alberi. *Conv.* IV, 8: « il sensuale parere.... è molte volte falsissimo, massimamente nelli sensibili comuni, là dove il senso spesse volte è ingannato ».

48. **atto**: particolare qualità.

49-51. **la virtù**: « la *estimativa,* come la chiama nel *Par.* XXVI, 75, che apprendendo la verità delle cose prepara alla ragione la materia del discorrere, cioè del dedurre e del giudicare »; *Tom.* Grazie a tale virtù, dice D., vidi distintamente che quelli era candelabri, ed intesi che si cantava *Osanna* (= *oh, salva!*), cioè le parole colle quali fu salutato Cristo la domenica delle Palme: « Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna ne' luoghi altissimi! »; *Matt.* XXI, 9; cfr. *Salm.* CXVII, 25, 26 ecc.

52. **Di sopra**: nella sua parte superiore. - **arnese**: il bell'ordine dei sette candelabri. Parlando dei 7 candelabri col singolare, D. accenna all'unità loro; cfr. *Esod.* XXV, 31 sg.

53-54. **più chiaro** ecc.: « in due versi raccoglie le circostanze generali del massimo lume di luna. *Per sereno,* cioè limpidezza di aria, senza nuvoli, nemmeno sottili e trasparenti; *di mezza notte,* quando sono più remoti gli albóri mattutini e serali del sole, e quindi la notte più cupa dà più risalto al chiaror della luna; *nel suo mezzo mese....* mentre la luna è perfettamente nella fase che *piena* appelliamo »; *Antonelli.*

57. **con vista** ecc. con uno sguardo non meno stupefatto del mio. V. non sa e non può dare le spiegazioni chieste con quello sguardo, essendo in parte dove *per sè più non discerne,* secondo ch'egli stesso ha già detto, *Purg.* XXVII, 129.

58-60. **rendei** ecc.: volsi ancora lo sguardo alle *alte cose,* cioè alla parte di sopra, (cfr. v. 62) luminosa, del bell'arnese, che si avanzavano più lente che spose novelle.

V. 61-81. ***Le sette liste.*** Matelda esorta D. a guardare non soltanto alle luci, ma anche a ciò che vien loro dietro. Il P. obbedisce; e vede dietro ai candelabri procedere genti vestite di candidissimi abiti, mentre nell'acqua di Letè egli scorge riflessa la propria immagine. Le 7 luci dei candelabri lasciano dietro di sè, nell'aria, 7 striscie che hanno i colori dell'arcobaleno, tanto lunghe, che l'occhio non arriva a vederne la fine: la distanza tra le due estreme è di circa dieci passi. Le 7 liste di 7 differenti colori figurano, probabilmente, i 7 doni dello Spirito Santo: « sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timor di Dio» (*Conv.* IV, 21).

61-63. **La donna**: Matelda. - **pur ardi**:

e ciò che vien diretro a lor non guardi? »
64 Genti vid'io allor, com'a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua giammai non fuci.
67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
e rendea a me la mia sinistra costa,
s'io riguardava in lei, come specchio anco.
70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
che solo il fiume mi facea distante,
per veder meglio, a' passi diedi sosta,
73 e vidi le fiammelle andar davante,
lasciando dietro a sè l'aere dipinto,
e di tratti pennelli avean sembiante;
76 sì che lì sopra rimanea distinto
di sette liste, tutte in quei colori
onde fa l'arco il sole e Delia il cinto.
79 Questi ostendali dietro eran maggiori
che la mia vista; e, quanto a mio avviso,
dieci passi distavan quei di fuori.

seguiti a figgere con tanto ardore lo sguardo nelle *vive luci* e non guardi il resto? Un rimprovero simile troveremo in *Par.* XXIII, 70 sg.

64. **Genti**: ventiquattro seniori, v. 83. - **vid'io**: guardando più in là.

65. **appresso**: dietro ai candelabri, come a loro guide (*duci*). - **bianco**: come i 24 seniori nella visione di S. Giovanni, *Apoc.* IV, 4.

66. **di qua**: nel nostro mondo. - **fuci**: ci fu.

67. **L'acqua**: del Letè. - **splendeva**: per il fiammeggiare de' candelabri. - **dal sinistro fianco**: alla sinistra di D.

68-69. **e rendea** ecc.: e anche mi rimandava, come specchio, l'immagine del mio fianco sinistro, ch'era rivolto ad essa.

70-71. **posta**: luogo. Quando fui giunto a tal luogo che da me i candelabri distavano sol quanto era largo il Letè; cioè quando io e i candelabri ci trovammo in punti delle due rive l'uno perfettamente di fronte all'altro ecc.

73. **andar davante**: avanzarsi.

75. **e di tratti** ecc.: e le fiammelle sembravano pennelli tratti, cioè, tirati su una superficie da un pittore. Come questi, infatti, le fiammelle, passando e avanzando, tracciavano e lasciavano *liste* o righe di colore. Questa a noi pare la interpretazione più semplice e naturale delle parole e la più conveniente al contesto. Al. intesero *pennelli* per bandiera, stendardo (cfr. v. 79), o, come si esprime il *Dan.*, « porta stendardi et gonfaloni. » Al. lessero **panelli**, che sono viluppi di cenci intrisi d'olio e di sego per far luminare. « Noctisque per umbram Flammarum longos a tergo albescere tractus »; *Virg., Georg.* I, 366 sg.

76. **sì che**: Al.: **di che**. - **lì sopra**: nell'aria al di sopra della processione che seguiva i candelabri.

77-78. **colori**: dell'arcobaleno (l'arco fatto dal sole) e dell'alone (il cinto che fa Delia). - **Delia**: soprannome di Diana, nata in Delo; qui sta per *Luna*.

79-81. **ostendali**: stendardi, cioè le liste o striscie colorate dipinte per l'aria dalle fiammelle. « Ostendalia enim appellantur in mundo signa imperatoris, quæ ostenduntur quando vadit in expeditionem, et ista sunt signa summi imperatoris qui veniebat cum suo exercitu »; *Benv.* - **dietro**: ai candelabri. - **maggiori che la mia vista**: troppo lunghi, perchè la mia vista ne potesse scorgere la fine. La settemplice virtù illuminante e santificante dello Spirito Santo si estende co' suoi doni sulla Chiesa sino ai tempi venturi più lontani, i quali non è dato

82 Sotto così bel ciel com'io diviso,
ventiquattro seniori, a due a due,
coronati venian di fiordaliso.
85 Tutti cantavan: « Benedetta tùe
nelle figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue ».
88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
a rimpetto di me dall'altra sponda,
liberi fur da quelle genti elette,
91 sì come luce luce in ciel seconda,
vennero appresso lor quattro animali,
coronati ciascun di verde fronda:

a nessuno di conoscere; cfr. *Matt.* XXIV, 36. - **quanto** ecc.: e, secondo il mio parere, le due estreme liste luminose e colorate, distavano tra loro un dieci passi. *Dieci* è il numero compiuto, perfetto, « conciossiacosachè dal dieci in su non si vada se non esso dieci alternando cogli altri nove, e con sè stesso »; *Conv.* II, 15. I 10 passi possono quindi figurare la compiutezza e perfezione della illuminazione e santificazione accordata alla Chiesa dallo Spirito Santo. Secondo i più, invece, i 10 passi figurerebbero i 10 comandamenti della legge di Dio; e il P. vorrebbe farci comprendere come non sia possibile divenire partecipi dei doni dello Spirito Santo, se non con la stretta osservanza di essi comandamenti, col tenersi costantemente nei limiti loro.

V. 82-87. ***I 24 seniori.*** Sotto le sette liste colorate delle quali non si vede la fine vengono 24 seniori a due a due, coronati di fiordaliso e cantanti le parole di lode con le quali fu salutata Maria da Gabriele. « E intorno al trono 24 sedie; e sopra le sedie 24 seniori sedevano vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro »; *Apocal.* IV, 4. Questi seniori figurano nell'Apocalisse i dodici patriarchi e i dodici apostoli. In D. essi figurano i libri del Vecchio Testamento, che, secondo la divisione di S. Gerolamo nel *Prologus Galeatus,* sono per l'appunto ventiquattro, « quos sub numero vigintiquatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum. »

82. **diviso**: descrivo, racconto. Cfr. franc. *deviser* = parlare, raccontare.

84. **fiordaliso**: giglio; franc. *fleur de lis.* I gigli figurano la purità della dottrina del Vecchio Testamento, e fors'anche la fede nel Messia venturo.

85-87. **Benedetta** ecc.: sono le parole di saluto a Maria dell'angelo Gabriele e di Elisabetta (cfr. *Luca* I, 28, 42); ma ad esse D. aggiunge le lodi della divina bellezza.

V. 88-105. ***I 4 animali.*** Appresso ai 24 seniori vengono 4 animali, quali li descrive il profeta Ezechiele, I, 4-14 e X, 1-22, salvo che, invece di 4, hanno 6 ali, conforme la descrizione di S. Giovanni, *Apocal.* IV, 6-8 e l'ali sole son piene d'occhi, mentre in *Ezech.* X, 12 e in *Apoc.* IV, 8 gli occhi sono anche nel resto del corpo; e sono poi tutti e quattro coronati di fronda verde, di che nè Ez. nè Giov. fanno parola. I 4 animali che D. non descrive, pago di rimandare ai testi sacri citati (e in verità oscura e confusa riesce la figurazione di Ezechiele in confronto di quella più precisa di Giovanni; *Rocca, Lect. D.* di Roma, p. 29 sg.) sono le personificazioni dei quattro Evangeli.

90. **genti elette**: i 24 seniori, che passarono oltre lasciando un istante libero lo spazio fiorito ed erboso sulla sponda destra del *fiume sacro.*

91. **sì come** ecc.: come nel cielo una stella succede ad un'altra e ne occupa il luogo. « A dipingere l'ordine, la maestà del movimento, la bellezza e la giocondità dei personaggi che passavano dinanzi al Poeta, a piccola distanza sull'altra riva, non si poteva scegliere imagine più conveniente di quella del passaggio degli astri ad un cerchio celeste, cui sia rivolto lo sguardo d'esperto osservatore »; *Antonelli.*

93. **verde fronda**: lauro, sempre verdeggiante come il Vangelo.

94 ognuno era pennuto di sei ali;
le penne piene d'occhi, e gli occhi d'Argo,
se fosser vivi, sarebber cotali.
97 A descriver lor forme più non spargo
rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne,
tanto che a questa non posso esser largo.
100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
come li vide dalla fredda parte
venir con vento, con nube e con igne;
103 e quali i troverai nelle sue carte,
tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
un carro, in su due ruote, triunfale,
ch'al collo d'un Grifon tirato venne.
109 Esso tendea in su l'una e l'altr'ale
tra la mezzana e le tre e tre liste,
sì ch'a nulla, fendendo, facea male.

94. **ali**: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano come la provvidenza divina opera nel medesimo istante in tutte le parti. Nella visione dantesca le ali dei quattro animali figureranno la velocità colla quale il Vangelo si diffuse per tutto il mondo. Secondo altri, le ali rappresentano le leggi naturale, morale, profetica, evangelica, apostolica e canonica: oppure l'altezza, larghezza e profondità della Scrittura o i tre tempi: passato, presente e futuro, o l'altezza del volo, o la prontezza ed ubbidienza alla voce di Dio.

95. **Argo**: il custode di Io, pieno d'occhi, ingannato e ucciso da Mercurio; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 568-747 e *Purg.* XXXII, 65.

96. **se fosser**: erano come gli occhi di Argo vivo. – **cotali**: aperti e in atto di continua vigilanza.

97. **non spargo**: non consumo.

98-99. **altra spesa** ecc.: necessità, dovere di spender rime per altre cose.

100. **Ezechiel**: capitolo I, 4-14. Il v. 4° dice: « Et vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab aquilone, et nubes magna, et ignis involvens. »

105. **Giovanni**: nell'*Apocalisse* IV, 8.

V. 106-120. ***Il carro ed il Grifone.*** In mezzo ai 4 animali s'avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma di quello stesso del Sole, un carro trionfale a due ruote, tirato da un Grifone (aquila e leone) che tende in su le ali; e queste, passando tra quelle liste luminose, salgono tanto, che non se ne può vedere la punta estrema. Il carro, figlio delle 4 ruote di Ezechiele (I, 15-21), fratello del « Currus Dei decem millibus multiplex » di *Salm.* LXVII, 18, e del carro di fuoco di Elia (IV *Reg.* II, 11 sg.) è simbolo della Chiesa universale (così tutti, tranne il *Lomb.* che nel carro volle figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle 2 ruote i più vedono figurati i 2 Testamenti; altri la vita attiva e la contemplativa; altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco; altri la Sacra Scrittura e la tradizione; altri la Chiesa greca e la latina; altri i due ordini del chiericato, claustrali e secolari. Il Grifone (leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp.*, *Orig.* XII, 2) è simbolo di Cristo, nel quale sono due nature, la divina e l'umana, congiunte nella unità della divina persona del Verbo.

110-111. **tra la mezzana**: « il Grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stesso sentiero, era per conseguente in [meglio: *sotto*] quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'insù, occupava con esse i due spazi laterali alla detta lista mezzana, di maniera che fen-

112 Tanto salivan, che non eran viste:
le membra d'oro avea quant'era uccello,
e bianche l'altre, di vermiglio miste.
115 Non che Roma di carro così bello
rallegrasse Affricano, ovvero Augusto,
ma quel del Sol sarìa pover con ello;
118 quel del Sol, che, sviando, fu combusto
per l'orazion della Terra devota,
quando fu Giove arcanamente giusto.
121 Tre donne in giro, dalla destra rota,
venian danzando: l'una tanto rossa,
ch'a pena fora dentro al foco nota;
124 l'altr'era come se le carni e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte;
la terza parea neve testè mossa.
127 E or parean dalla bianca tratte,
or dalla rossa; e dal canto di questa
l'altre toglìean l'andare e tarde e ratte.

dendo quegli spazi, *a nulla facea male,* cioè non intersecava nessuna delle colorate liste»; *Br. B.*

112. **Tanto salivan** ecc.: pur essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo [« Nemo ascendit in cœlum nisi qui descendit de cœlo, Filius hominis, qui est in cœlo »; *Giov.* III, 13], dove l'occhio mortale non arriva.

113. **d'oro**: « Caput eius aurum optimum »; *Cant. Cantic.* V, 11. - **quanto** ecc.: nella sua parte anteriore di aquila, figura della natura divina.

114. **l'altre**: le membra inferiori di leone, figura della natura umana, e bianche e vermiglie come la carne. Cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. **Affricano**: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. - **Augusto**: « Curules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes »; *Svet., Vit. Aug.*, 22. - « At Cæsar triplici invectus Romana triumpho Mœnia »; *Virg., Aen.* VIII, 714.

117. **quel del Sol**: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 sg. *Purg.* IV, 72. - **con ello**: in paragone di quello tirato dal Grifone.

118. **sviando**: per opera di Fetonte; cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid., Met.* I, 751; II, 328. - **fu combusto**; « Ferventesque auras velut e fornace profunda Ore trahit, currusque suos candescere sentit »; *Ovid., Met.* II, 229 sg.

119. **l'orazion**: per l'orazione della devota Terra; cfr. *Ovid., Met.* II, 278-300. Al. uniscono *devota* a *orazion.*

120. **arcanamente**: in modo imperscrutabile, avendo punito nel figlio la colpa del padre, dicono alcuni. Al.: misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno de' presuntuosi.

V. 121-129. ***Le 3 Virtù Teologali.*** Dalla destra ruota del bellissimo carro vengono danzando in giro, facendo cioè ballo tondo, 3 donne, personificazioni delle Virtù teologali. L' una la Carità, è sì rossa, che a fatica si distinguerebbe nel fuoco; la Speranza è verde come se avesse carne e ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75); la Fede è bianca come neve appena caduta. Ora la Fede, ora la Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due), guida la danza, ch'è ora tarda, ora veloce secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. I *Cor.* XIII, 2 e 13. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 62, 4; 65, 5; 71, 4. II, II, 23, 6, 8, ecc.

126. **testè mòssa**: caduta or ora dall'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara fides velata panno »; *Horat., Od.* I, XXXV, 21 sg. « Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquaticus Auster »; *Ovid., Met.* II, 852 sg.

130 Dalla sinistra quattro facean festa,
in porpora vestite, dietro al modo
d'una di lor ch'avea tre occhi in testa.
133 Appresso tutto il pertrattato nodo
vidi due vecchi in abito dispàri,
ma pari in atto e onesto e sodo:
136 l' un si mostrava alcun de' famigliari
di quel sommo Ippocràte che natura
agli animali fe' ch'ell' ha più cari;
139 mostrava l'altro la contraria cura
con una spada lucida e aguta,
tal che di qua dal rio mi fe' paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta;
e diretrò da tutti un veglio solo

V. 130-132. ***Le quattro Virtù Cardinali.*** Dalla ruota sinistra del carro fanno festa 4 altre donne, vestite di porpora, seguendo il modo di danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Sono quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora di che sono vestite, è l'emblema di carità. Sono poi guidate dalla Prudenza, ch' è fondamento e regola delle altre tre in quanto conosce e giudica essa il bene ed ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 58, 4; 60, 1; 64, 3; 65, 2; 66, 3. III, 85, 3. *Conv.* IV, 17, 27.

V. 133.154. ***La retroguardia.*** Chiudono la processione 7 personaggi, vestiti di bianco come i 24 seniori, salvo che essi non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Primi vengono 2 vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono 4 d'umile aspetto, personificazioni delle Epistole di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio, che personifica l'*Apocalisse* di S. Giovanni (le altre interpretazioni non sono accettabili). In questa processione è dunque tutta la dottrina della Chiesa inspirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesi* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a D., s'ode un tuono, e tutti si fermano.

133. **nodo**: dopo tutto il gruppo che sta intorno al carro, e del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf.* XI, 80.

134. **in abito dispàri**: diversi quanto alla foggia dell'abito.

135. **pari** ecc.: uguali nel portamento dignitoso e costantemente lo stesso. Altre lez.: **e onestato e sodo**; **ognuno onesto e sodo**; **e con istato sodo.**

136. **L'un**: quegli che personifica i fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca. Si mostra famigliare di Ipocrate, il famoso medico greco, (470-356 a. C.) padre della medicina, essendo Luca il « medico carissimo », come lo chiama l'amico suo S. Paolo, *Coloss.* IV, 14. E S. Girolamo nella *Epistola ad Paulinum* osserva che « si noverimus scriptorem eorum [*degli Atti*] esse medicum.... animadvertemus pariter omnia verba illius animae languentis esse medicinam ».

138. **animali** ecc.: gli uomini; cfr. *Inf.* V, 88. *Conv.* II, 9; III, 2; IV, 27.

139. **contraria**: il medico risana le piaghe; chi porta la spada, le fa. Con la spada si suole rappresentare S. Paolo delle cui *Epistole* è simbolo il ' vecchio ' di cui qui parla D. La spada è (*Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei,* IV, 12) quella della parola di Dio.

141. **rio**: fiume Letè. - **mi fe' paura**: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 sg.; XXX, 57.

142. **umile**: come figurazioni di libri sacri di piccola mole quali sono le epistole canoniche che S. Girolamo nella cit. *Epistola* dice *succinte*. - **paruta**: apparenza; cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. **veglio**: secondo la tradizione, l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. - **solo**: l'*Apocalisse* è l' ultimo libro e il solo profetico del Nuovo Testamento.

venir, dormendo, con la faccia arguta.
145 E questi sette col primaio stuolo
erano abituati; ma di gigli
dintorno al capo non facean brolo,
148 anzi di rose e d'altri fior vermigli:
giurato avria poco lontano aspetto
che tutti ardesser di sopra da' cigli.
151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
un tuon s'udì; e quelle genti degne
parvero aver l'andar più interdetto,
154 fermandosi ivi con le prime insegne.

144. **dormendo**: tutto visioni è l'*Apocalisse*. – **con la faccia arguta**: l'*Apocalisse* con le visioni vuole « far conoscere le cose che debbon tosto accadere »; *Apocal.* I, 1.

145-146. **col primaio stuolo erano abituati**: vestiti come i 24 vecchi che formano la 1ª schiera; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. **brolo**: ghirlanda. Più propriamente ' brolo ' è boschetto o giardino. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 149. « Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrollare*. Da *brolo* poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come *Brollo, Brolio* e simili »; *Caverni*.

148. **vermigli**: il color vermiglio dinota l'ardore della carità, che informa i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo portò sulla terra; cfr. *Luc.* XII, 49.

149-150. **giurato avrìa** ecc.: un *aspetto* (= vista) *un po' lontano*, cioè chi non li avesse veduti, come me, da vicino, non potendo distinguere i fiori, avrebbe per quel rosso delle ghirlande giurato che quei sette ultimi avessero fiamme di sopra dai cigli. – **ardesser**: « Ardet apex capiti cristisque a vertice fiamma Funditur »; *Virg., Aen.* X, 270 sg.

152. **un tuon**: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. « Il Poeta ha descritto la Chiesa in forma di croce, e volta a occidente, come tutte s'usano di costruere, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all'altro che s'incrocia; e qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo »; *Vell.*

153. **interdetto**: proibito.

154. **insegne**: i sette candelabri che a mo' di *insegne*, o gonfaloni, aprivano la processione.

CANTO TRENTESIMO

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARSA DI VIRGILIO RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

Quando il settentrion del primo cielo,
che nè occaso mai seppe nè òrto,
nè d'altra nebbia che di colpa velo,
4 e che faceva lì ciascuno accorto
di suo dover, come il più basso face
qual timon gira per venire a porto,
7 fermo s'affisse; la gente verace,
venuta prima tra 'l Grifone ed esso,
al carro volse sè, come a sua pace;
10 e un di loro, quasi dal ciel messo,
« *Veni, sponsa, de Libano* » cantando,
gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.

V. 1-21. ***Preludio dell'apparizione di B.*** Fermatasi la processione, i 24 seniori si volgono al carro; e uno di essi, quasi deputato a ciò dal cielo, grida 3 volte, secondato da' compagni, invitando B. a venire. A tale invito un gran numero d'angeli si leva su dal carro per festeggiare colei che sta per apparire, e canta, e a piene mani gitta fiori sopra e dintorno.

1. **settentrion**: i sette candelabri, detti *settentrione*, come la costellazione dell'Orsa minore, fatta di 7 stelle che splendono nella parte settentrionale del nostro cielo. – **primo cielo**: l'Empireo: altri intesero a torto Iddio o il Par. terrestre; cfr. n. 4-6 in fine.

2-3. **che** ecc.: il qual settentrione – ch'è il settemplice spirito di Dio (cfr. *Purg.* XXIX, n. 43-60) – non andò mai soggetto, come il settentrione di stelle, alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu tolto agli sguardi degli uomini se non dalla colpa loro, dal peccato.

4-6. **faceva** ecc.: guidava i membri della processione così come il settentrione del nostro emisfero, cioè l'*orsa minore,* di cui fa parte la stella polare, fa accorto del suo dovere, cioè avverte dei movimenti che deve fare, chiunque gira timone per venire al porto, scopo d'ogni navigazione. – **il più basso**: il settentrione dell' 8a sfera, contrapposto al *settentrion del primo cielo*, dell'*empireo*, che è tanto più alto. – **qual**: chiunque.

7. **fermo s'affisse**: si fermò; cfr. *Inf.* XII, 115. – **gente**: i 24 seniori.

8. **esso**: settentrione, cioè i 7 candelabri, cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg.

9. **volse sè**: si volse indietro. – **come a sua pace**: « come a suo fine: ciò che si fece nel vecchio testamento, si fece a fine di costituire la S. Chiesa, e Cristo a quel fine venne »; *Buti.*

10-11. **un** ecc.: uno dei 24 seniori; e sarà quello che nella schiera rappresenta il *Cantico dei Cantici,* a cui appartengono le parole « Vieni dal Libano, o sposa! »; IV, 8. Altrove D. identifica la sposa del Cantico con la scienza divina; cfr. *Conv.* II, 15.

12. **tre volte**: come nel Cantico (secondo la Volgata); « *Veni* de Libano, sponsa mea; *veni* de Libano, *veni* ». – **gli altri**: seniori.

13 Quali i beati al novissimo bando
surgeran presti ognun di sua caverna,
la rivestita voce alleluiando;
16 cotali in su la divina basterna
si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
ministri e messaggier di vita eterna.
19 Tutti dicean: « *Benedictus qui venis* »,
e fior gittando di sopra e dintorno:
« *Manibus o date lilia plenis!* »
22 Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata
e l'altro ciel di bel sereno adorno;
25 e la faccia del sol nascere ombrata
sì che, per temperanza di vapori,
l'occhio la sostenea lunga fïata:
28 così dentro una nuvola di fiori,

13. **novissimo**: ultimo; all' invito che sarà gridato dagli angeli il dì del giudizio finale.

14. **caverna**: tomba.

15. **la rivestita voce alleluiando**: specie di abl. ass.; mentre canterà alleluia la viva voce da essi beati ripresa insieme coi corpi. « Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angeli ad vocem Salomonis »; *Benv.* Al.: **la rivestita carne alleviando**, sulla quale var. cfr. *Moore, Crit.*, 429 sg.

16. **basterna**: voce latina: sorta di carro coperto o lettiga, che presso i Romani serviva specialmente alle matrone. Qui, per similitudine, il carro mistico.

17. **cento**: un gran numero di angeli; cfr. vv. 29, 82. Il mistico carro è dunque pieno di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto alcun cenno. - ***ad vocem tanti senis***: alla voce di tanto vecchio, di colui che aveva gridato: « *Veni, sponsa, de Libano!* »

18. **ministri**: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm.* CII, 20 sg. *Ebrei*, I, 7, 14.

19. **Benedictus** ecc.: *benedetto tu che vieni.* Sono le parole [salvo *venis* sostituito a *venit*] colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme la domenica delle Palme fu salutato dai Giudei; cfr. *Matt.* XXI, 9, ecc. Le parole non sono dirette a D. nè al Grifone come opinarono molti interpreti, ma a B., che, prima invitata a venire, v. 11, ora sta per giungere: D. e il Grifone sono già lì, fermi.

21. **Manibus** ecc.: *oh, spargete gigli a piene mani!* Son parole che *Virg., Aen.* VI, 883 mette in bocca ad Anchise, quando parla in onore di Marcello.

V. 22-33. ***Apparizione di B.*** Dentro la nuvola di fiori che gli angeli spargono sopra e intorno al carro, appare B. coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, e vestita di un abito rosso con mantello verde: ella si presenta adunque coi colori stessi (bianco, rosso e verde) delle Virtù teologali; cfr. *Purg.* XXIX, 122 sgg.

22-27. **Io vidi** ecc.: « Dalla circostanza meteorologica, per la quale vediamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuor che a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s' infiamma ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo, da permetterci di rimirarlo senza offesa; leva il Poeta l'imagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare »; *Antonelli.* Cfr. anche *L. Vent., Simil.*, 5. - **rosata**: del colore della rosa; « Ut solet aër Purpureus fieri, cum primum aurora movetur »; *Ovid., Met.* VI, 47 sg. - **l'altro ciel**: il resto del cielo. - **per temperanza di vapori**: per i vapori temperanti la *faccia*, lucente, del sole.

28. **nuvola**: consuona all'immagine della nebbia che vela il sole.

che dalle mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,
31 sopra candido vel cinta d'uliva,
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
34 E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato, che alla sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
37 sanza degli occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.
40 Tosto che nella vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,
43 volsimi alla sinistra col rispitto
col quale il fantolin corre alla mamma,
quando ha paura, o quando egli è afflitto,
46 per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi;
conosco i segni dell'antica fiamma';

30. **dentro e di fuori**: dentro e intorno alla *divina basterna*, cioè al carro.

31-33. **candido** ecc.: i tre colori, come s'è detto, della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo di sapienza e di pace. Cfr. *V. N.*, 2, 3, 23, 40.

V. 34-54. ***I segni dell'antica fiamma.*** La vista di D. non può discernere chi sia questa donna; ma, per arcana virtù che muove da lei, egli sente la gran potenza dell'antico amore. Si volge allora per dire a V. la commozione dell'animo suo; ma all'apparire di B., V. è subitamente disparito; di che D. è così dolorosamente sorpreso, che non può trattenere il pianto, pur essendo fra le delizie e nella letizia del Par. terrestre. Circa l'effetto di stupore e di tremore che B. viva produceva sul P., cfr. *V. N.*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. **cotanto tempo**: 10 anni, essendo B. morta nel 1290; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

36. **affranto**: abbattuto, vinto; effetto della vicinanza di B. viva su D. Vien fatto di pensare al tremore e allo smarrimento da cui D. nei §§ XIV e XXIV della *V. N.* racconta d'essere stato preso per la vicinanza di B., prima che avesse avvertita la presenza di lei.

37. **sanza** ecc.: senza che dagli occhi, cioè col guardarla, potessi avere più precisa conoscenza di lei, velata dalla nube di fiori e dal velo candido.

38. **occulta virtù**: virtù arcana, già dal P. sperimentata in vita di B.

40. **nella vista**: negli occhi, e per gli occhi nel cuore.

41. **trafitto**: « Vulnerasti cor meum, soror mea, sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui »; *Cant. Cantic.* IV, 9.

42. **prima** ecc.: a 9 anni; cfr. *V. N.*, 2.

43. **rispitto**: dal prov. *respieit* = fiducia, speranza. Al.: Rispetto; ma il bimbo corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non sa ancor nulla. Cfr. *Nann., Voci e locuz. ital. deriv. dalla lingua prov.* Fir., 1840, 121 sg. *Par.* XXII, 2-3. Il *Parodi* (*Bull.* III, 94) vorrebbe intendere *rispitto* come *sguardo* (cfr. il lat. *respicere*), o, con valore un po' più generico, *atteggiamento del volto*.

48. **conosco** ecc.: « Adgnosco veteris vestigia flammæ »; *Virg., Aen.* IV, 23 dove queste parole son dette alla sorella Anna da Didone che le rivela d'avere, nell'amore per Enea, sentito ciò ch'ella altra volta sentì per Sicheo.

49 ma Virgilio n' avea lasciati scemi
di sè, Virgilio, dolcissimo padre,
Virgilio, a cui per mia salute die' mi;
52 nè quantunque perdeo l' antica madre,
valse alle guancie nette di rugiada,
che, lagrimando, non tornasser adre.
55 « Dante, perchè Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
chè pianger ti convien per altra spada. »
58 Quasi ammiraglio che in poppa e in prora
viene a veder la gente che ministra
per gli altri legni e a ben far l' incuora;
61 in su la sponda del carro sinistra,
quando mi volsi al suon del nome mio,
che di necessità qui si registra,

49. **scemi**: privi me e Stazio.

51. **die' mi**: mi diedi. La ripetizione del nome di V. in tre versi consecutivi è espressione di affetto. « *Eurydicen* vox ipsa et frigida lingua, A miseram *Eurydicen*, anima fugiente vocabat, *Eurydicen* toto referebant flumine ripæ »; *Virg., Georg.* IV. 525-527.

52-53. **quantunque**: tutto ciò che; cfr. *Inf.* V, 12. *Purg.* XV, 71. – **madre**: Eva. Senso: tutte le bellezze e le gioie del Par. terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non m' impedirono di commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa del mio V. – **netto**: nettate da V. con la rugiada: cfr. *Purg.* I, 95 segg., 124 sgg.

54. **adre**: atre, oscure di pianto.

V. 55-81 ***Accoglienza inaspettata.*** Il P. sorprende il lettore col racconto del severo saluto fattogli da B. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, già tanto amata, lo ha fortificato a sostenere le fatiche, i disagi e i dolori del cammino; cfr. *Inf.* II, 133 sgg. *Purg.* VI, 46 sgg.; XXVII, 35 sgg. Egli poi si è già purificato di tutti quei peccati che si purgano via via nei sette gironi del sacro monte, e V. ha dichiarato il suo arbitrio libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Ciò nonostante B. lo accoglie con parole aspre. « Non piangere, o D., per la dipartita di V.: per ben altra ragione ti converrà lagrimare », gli dice essa, ritta presso la sinistra sponda del carro, e tuttora velata e in apparenza altera e disdegnosa; e aggiunge altre parole di rampogna, più amare delle prime; sicchè egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, china la testa, e rimane tutto confuso e vergognoso.

55. **Dante**: « quest' uscita *ex abrupto* è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a B. il lettore; ed ecco fa ella stessa l' uffizio »; *Ces.*

57. **per altra spada**: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da V. E quest'*altra spada* sono le spietate parole di rimprovero che D. udirà tra poco dalla bocca stessa di B.

58. **Quasi ammiraglio**; « la similitudine, con la dignità dell' ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di B.; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni,* delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il dover suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di B. traspariva altezza d' affetto. Anche il carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l' ammiraglio risiede »; *L. Vent., Simil.*, 359. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. **ministra**: serve, fa suo ufficio: « Ipse ratem conto subigit velisque *ministrat* »; *Virg., Aen.* VI, 302.

61. **sponda**: « parola che conviene sì all' idea di carro, sì a quella di nave »; *L. Vent.*, l. c. – **sinistra**: alla sinistra del mistico carro era D.; cfr. *Purg.* XXIX, 67 sg.

63. **di necessità**: « Dice che di necessitade qui si scrive il suo nome, peroc-

64 vidi la donna che pria m' apparìo
velata sotto l' angelica festa,
drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio.
67 Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
cerchiato dalla fronde di Minerva,
non la lasciasse parer manifesta;
70 regalmente nell' atto ancor proterva
continuò, come colui che dice
e il più caldo parlar dietro riserva:
73 « Guardaci ben; ben sem, ben sem Beatrice.
Come degnasti d' accedere al monte?
non sapéi tu che qui è l' uom felice? »
76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
ma veggendomi in esso, i trassi all' erba,
tanta vergogna mi gravò la fronte!
79 Così la madre al figlio par superba,

chè convenne che la donna il chiamasse per nome, per due cagioni: l' una, perchè certa fosse la persona, intra tante, alla quale dirizzava il suo sermone; l' altra, però che come più addolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d' affezione si mostra; così più pugne il reprensivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata »; *Ott.* È questo il solo luogo del poema in cui il P. registri il nome suo; altrove, anche essendone apertamente richiesto, egli lo tace; cfr. *Purg.* XIV, 20 sg.

64. **donna**: Beatrice. - **pria**: cfr. v. 32. - **apparìo**: apparve, come *Purg,* II, 22.

65. **angelica festa**: nuvola di fiori gittati dagli angeli; cfr. v. 28 sgg.

66. **dal rio**: dal fiume Letè.

68. **fronde di Minerva**: rami d' ulivo (cfr. v. 31), pianta sacra a Minerva.

70. **regalmente**: cfr. Par. XI, 91. - **nell' atto ancor**: oltre che nelle parole. - **proterva**: altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia parea a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienza, *fiera,* chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea; e *disdegnosa,* chè non mi volgea l' occhio, cioè ch' io non potea vedere le sue dimostrazioni »; *Conv.* III, 15.

72. **dietro**: riserva per poi le parole più animate, ma dal modo in cui si esprime, le fa già presentire. « Sempre quello che massimamente dire intende lo dicitore, si dee riservare di dietro; perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore»; *Conv.* II,9.

73. **sem**: siamo. Beatrice parla col plurale della maestà. Al.: **Guardami ben! Ben son, ben son**; *Moore, Crit.,* 431 sg. Per tutto l' insieme cfr. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 2.

74. **Come degnasti**: « Chi salirà al Monte del Signore? O chi starà nel luogo suo santo? L' uomo innocente di mani e puro di cuore, il quale non eleva l' animo a vanità »; *Salm.* XXIII, 3, 4. D. aveva elevato l' animo suo a vanità (*Purg.* XXX, 131 sg.; XXXI, 34, 35, 60) e non era puro di cuore (*Purg.* XXXI, 58 sgg.). *Degnare* si usò anticamente nel senso di *potere* (= provenzale *denhar*), e in tal senso l' usò D. qui. Altri intendono i vv. 74 sg. come una fiera ironia, dando a *degnasti* il senso di *ti degnasti*: cfr. *Bull.* XXIII, 48.

77. **i trassi**: li trassi; cfr. *Inf.* V, 78. Non bastandogli l' animo di contemplare la propria immagine nelle acque del Letè, volse gli occhi all' erba.

79. **madre**: la Chiesa è la madre dei fedeli e l' autorità ecclesiastica è la rappresentatrice della Chiesa. Quindi Beatrice è paragonata più volte ad una madre; cfr. *Par.* I, 102; XXII, 4. La pietà dell' amor materno è qui severa; ma è pur sempre pietà. La madre *pare* superba, mentre *è* amorevole. B. *pareva,* ma non era proterva (v. 70).

com' ella parve a me, perchè d'amaro
sente il sapor della pietade acerba.

82 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
di subito: « *In te, Domine, speravi* »;
ma oltre ' *pedes meos* ' non passaro.

85 Si come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta dalli venti schiavi;

88 poi, liquefatta, in sè stessa trapela,
pur che la terra che perde ombra spiri,
sì che par foco fonder la candela;

91 così fui sanza lagrime e sospiri

81. **sente**: Al.: **sentì**. Trattandosi qui evidentemente d'una massima generale e non di una esperienza isolata, il *sentil* di parecchi codd. andrà letto *sent' il* = *sente il* e non *senti' l* (= *sentì il*). La pietà acerba, che castiga, sente, cioè sa sempre di amaro per il castigato. *Acerba* per sè di *sapore*, riesce amara al *gusto*.

V. 82-99. ***Compassione angelica.*** B. tace; e gli angeli sulla divina basterna cantano, quasi in nome di D., un salmo ch' esprime la speranza in Dio. E D., prima gelato e come impietrito per il dolore, tocco da quell' amore degli angeli, che lo compatiscono e par dimandino a B. perchè tanto lo strugga cogli acerbi rimproveri, sfoga il dolore con lagrime e sospiri: l'interno suo gelo, dunque, si liquefà.

82. **gli angeli**: « gli angioli, ch' erono in sul carro in persona di D. rispondono a B.: Egli ardì di salire al monte sperando in Dio »; *An. Fior.* Cfr. *Ebrei* XII, 22.

83. **In te**: cantano i primi nove versetti del salmo XXX: « Signore io ho sperato in te; fa' che io non sia giammai confuso; liberami per la tua giustizia. Piega a me le tue orecchie, affrettati a liberarmi. Sii tu a me Dio protettore e casa di asilo, per farmi salvo. Perocchè tu sei mia fortezza e rifugio; e, pel tuo Nome, mi guiderai e mi darai il sostentamento. Mi trarrai dal laccio che mi hanno teso di nascosto; poichè tu sei il mio protettore. Io raccomando il mio spirito nelle tue mani; tu mi hai redento, o Signore, Iddio di verità. Tu odii quelli che senza pro stanno dietro alla vanità; ma io sperai nel Signore. Esulterò e mi rallegrerò nella tua misericordia; perocchè tu gettasti lo sguardo sulla mia abbiezione, salvasti dalle angustie l' anima mia. Nè mi chiudesti tra le mani dell' inimico; apristi spazioso campo a' miei piedi. » E qui gli angeli si fermano, perchè buona parte dei concetti de' versetti seguenti qui non tornerebbe a proposito.

85. **vive travi**: alberi verdeggianti; cfr. *Virg., Aen.* VI, 181. *Ovid., Met.* VIII, 329; X, 372 seg.; XI, 361; XIV, 360.

86. **lo dosso d' Italia**: l' Appennino, quasi spina dorsale dell' Italia.

87. **soffiata e stretta** ecc.: sotto il freddo soffio, che ha forza di addensarla, dei venti che vengono di Schiavonia (di N-E.).

88. **in sè stessa trapela**: quella di sopra, prima a liquefarsi, penetra in quella di sotto.

89. **pur che la terra** ecc.: purchè spiri vento dall'Africa. « Utve sub adventu spirantis lene Favoni Sole remollescit quæ frigore constitit unda, Sic lacrimis consumpta suis Phœbeïa Byblis »; *Ovid., Met.* IX, 661 sgg. - **perde ombra**: « proprietà delle regioni tropicali, o della zona torrida, ove due volte all' anno a mezzogiorno il sole tocca lo zenit di ciascun punto; e quindi l' ombra di un corpo opaco, in situazione verticale, cade sulla sua base, onde non comparisce da alcun lato »; *Antonelli.*

90. **par foco**: « Sicut fluit cera a facie ignis »; *Psal.* LXVII, 3. - « Valles scindentur sicut cera a facie ignis »; *Micheæ* I, 4. - « Ut intabescere flavæ Igne levi ceræ, matutinæque pruinæ Sole tepente solent »; *Ovid., Met.* III, 487 sgg.

91. **così**: prima che gli angeli cantassero, D. era internamente (v. 97), per le parole di B., impietrato e gelato quasi neve indurita; udito il canto, s' intenerì e liquefece. Paragona il suo interno alla

anzi 'l cantar di quei che notan sempre
dietro alle note degli eterni giri;
94 ma poi che intesi nelle dolci tempre
lor compatire a me, più che se detto
avesser ' Donna, perchè sì lo stempre? ',
97 lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
spirito e acqua fêssi, e con angoscia
della bocca e delli occhi uscì del petto.
100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
del carro stando, alle sustanzie pie
volse le sue parole così poscia:
103 « Voi vigilate nell'eterno dìe,
sì che notte nè sonno a voi non fura
passo che faccia il secol per sue vie;

neve, le parole severe di B. ai venti *schiavi*, quelle pietose degli angeli a caldo vento africano.

92. **quei**: angeli. – **notan**: cantano.

93. **dietro** ecc.: assecondando l'armonia delle sfere celesti; cfr. *Par.* I, 76 sgg.

94. **nelle dolci tempre**: nelle parole del salmo cantate con dolce modulazione; cfr. *Par.* X, 146 sg.

95. **compatire**: « Peccatores.... quamdiu sunt in hoc mundo, in tali statu sunt, quod sine præiudicio divinæ iustitiæ possunt in beatitudinem transferri de statu miseriæ et peccati. Et ideo compassio ad eos locum habet et secundum electionem voluntatis (prout *Deus, angeli et beati eis compati dicuntur*, eorum salutem volendo), et secundum passionem, sicut compatiuntur eis homines boni »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 94, 2.

96. **stempre**: mortifichi, avvilisci.

98. **spirito e acqua fêssi**: si risolse in sospiri (*spirito*) e in lagrime (*acqua*).

99. **della bocca**: come spirito, in forma di sospiri. – **delli occhi**: come acqua, in forma di lagrime. Al.: **per la bocca e per gli occhi**. – **uscì**: il gelo disciolto.

V. 100-145. ***Traviamenti di D.*** B. volge ora la parola agli angeli, con intenzione però d'essere ascoltata e intesa dal P., ch'ella rimprovera de' passati traviamenti. « Natura e Grazia » ella dice « gli furono larghe di loro doni; ma di questi ei non usò come doveva. Finchè vissi, io gli fui guida al bene vero; morta me, egli si sviò e corse dietro a beni fallaci. Nè valse ch'io m'adoperassi a richiamarlo sulla buona via per mezzo di sogni e di visioni. Cadde tanto in basso, che, per salvarlo, non c'era più che un sol mezzo: mostrargli i dannati e le loro pene. Ora, prima di passare il Letè e gustarne le acque, che tolgono memoria dei peccati, la divina Giustizia esige ch'ei senta vivo pentimento di questi, e, pentito, versi lagrime. »

100. **in su la detta**: sulla sponda sinistra del carro, com'è detto nel v. 61. Al.: **in su la destra coscia**. Ma B. stava *pur ferma*; dunque non si era volta a destra.

101. **alle sustanzie pie**: agli angeli pietosi e compassionevoli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 50, 5; 56, 1, 2. *Pie*, perchè sante e perchè hanno pietà di D.

102. **poscia**: come gli angeli si tacquero.

103. **vigilate**: vegliate di continuo. – **dìe**: giorno; « in diem æternitatis »; II *Petr.* III, 18. – « La sentenza è che le creature angeliche a niuna guisa ed in nessun tempo ponno essere disciolte dalla continua contemplazione di Dio.... Dice adunque B. agli angeli, che essi stanno sempre vigilanti ed attenti a contemplar il creator loro, sì fattamente, che notte nè sonno fura o toglie loro passo, che per sue vie caminando faccia il *secolo*, ponendo il secolo per il tempo, il quale altro non è che ombra dell'eternità; e perchè le cose mondane soggiacciono al tempo, prendesi ancora il secolo per il mondo, ed il mondo per gli uomini in esso contenuti »; *Dan.*

104. **fura**: ruba, sottrae alla vostra vista e conoscenza.

105. **passo ecc.**: cosa che nel mondo suc-

106 onde la mia risposta è con più cura
che m' intenda colui che di là piagne,
perchè sia colpa e duol d' una misura.
109 Non pur per ovra delle rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne,
112 ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine,
115 questi fu tal nella sua vita nova
virtualmente, ch'ogni abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova.
118 Ma tanto più maligno e più silvestro
si fa il terren col mal seme e non colto,
quant'egli ha più del buon vigor terrestro.
121 Alcun tempo il sostenni col mio volto:

ceda. «Sicut Deus per suam essentiam materialia cognoscit, ita angeli ea cognoscunt per hoc quod [*hæc*] sunt in eis per suas intelligibiles species»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 57, 1. – «Angelus per unam intellectivam virtutem utraque [cioè tanto *universalia et immaterialia,* quanto *singularia et corporalia*] cognoscit»; *ib.,* 2.

106-108. **onde** ecc.: conoscendo voi già ogni cosa che nel mondo succede, scopo della mia risposta non è d' informar voi, ma d'essere intesa da colui che piange di là dal Letè, affinchè il suo dolore sia adeguato alla colpa che or dichiarerò.

109-111. **per ovra delle rote magne**: per naturale influenza dei cieli; cfr. *Inf.* XV, 55 sgg. *Purg.* XVI, 73 sg. Le sfere celesti (*rote magne*) danno a ciascun essere che nasce, inclinazione ad un qualche fine, buono o cattivo, secondo la virtù del pianeta o delle stelle sotto cui egli è generato.

113-114. **che sì alti** ecc.: che piovono, derivano da vapori tanto alti, che le nostre viste «nonchè raggiungere, neppure s'avvicinano» (*Tom.*) a tanta altezza. In altri termini a discernere le ragioni per le quali Iddio infonde la sua grazia negli esseri, non giunge neppure l' intelletto angelico o de' beati (*nostre* viste!); cfr. *Par.* XX, 118 sg. «Secundum naturalem cognitionem angeli cognoscunt res tum per essentiam suam, tum etiam per species innatas; et hac cognitione mysteria gratiæ angeli cognoscere non possunt.... Licet angeli beati divinam sapientiam contemplentur, non tamen eam comprehendunt; et ideo non oportet quod cognoscant quidquid in ea latet»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 57, 5.

115. **vita nuova**: età giovanile.

116. **virtualmente**: in potenza, per virtù ricevute dai cieli e per abbondanza di grazie divine. «L'effetto dicesi contenuto nella causa, *formaliter,* quando in essa se ne trova la natura, come il *calore* nel *fuoco*; *virtualiter,* quando nella causa non si trova la natura dell'effetto; la *statua,* per es., è contenuta *virtualiter* nella mente dell' artefice»; *Dini.* – **abito destro**: buona disposizione. – «Scientia vel virtus: nam scientia est habitus conclusionis demonstratæ, et virtus est habitus electivus»; *Benv.*

118. **Ma tanto** ecc.: «quanto una terra ha più di naturale vigoria, tanto più essa diventa maligna, se si butta in essa cattiva semenza e la si lascia incolta. Una terra priva di vigore è incapace di dare buone piante o cattive.... Uomini di alto ingegno non diretti al bene e viziati hanno fatto danni stragrandi a sè stessi ed alla società. Gli stupidi sono incapaci di far gran male e gran bene»; *Corn.*

121. **Alcun tempo**: circa sedici anni. – **il sostenni**: circa gli effetti benefici di Beatrice, tale di nome e di fatto, sull'animo di D. cfr. *Vita Nuova,* 11, 19, 21, 27, ecc.

mostrando gli occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte volto.
124 Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui.
127 Quando di carne a spirto era salita,
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;
130 e volse i passi suoi per via non vera,
imagini di ben seguendo false,
che nulla promission rendono intera.
133 Nè impetrare spirazion mi valse,
con le quali ed in sogno e altrimenti
lo rivocai; sì poco a lui ne calse!
136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti

– Citiamo solo alcuni vv. della canz. *Donne che avete*: « .... quando va per via, | gitta nei cor villani Amore un gelo | per che onne lor pensero agghiaccia e pere, | e qual soffrisse di starla a vedere | diverria nobil cosa o si morria ».

124. **Sì tosto** ecc.: per verità lo sviamento avvenne un po' più tardi, più di un anno dopo; cfr. *Vita N.*, 35, 36, *Conv.* II, 2, 14; ma qui B. parla appassionata, e la lieve inesattezza dell'affermazione non ha nulla di strano. – **soglia**: in principio della mia gioventù. « La umana vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama adolescenza, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama gioventù.... Della prima nullo dubita, ma ciascuno savio s'accorda, ch'ella dura infino al venticinquesimo anno »; *Conv.* IV, 24. B. morì nel giugno del 1290, quando aveva finiti da poco i 25 anni.

125. **mutai vita**: la terrestre nella celeste.

126. **altrui**: ad altra donna, alla « donna gentile » della *Vita N.*, 36-39.

127-128. **di carne** ecc.: di donna mortale ero divenuta puro spirito immortale. – **e bellezza** ecc.: « il piacere de la sua bieltade, | partendo sè da la nostra veduta, | divenne spirital bellezza grande, | che per lo cielo spande | luce d'amor che li angeli saluta, | e lo intelletto loro alto, sottile | face maravigliar, sì v'è gentile »; *V. N.*, XXXIII. – **virtù** ecc.: « quia anima beata separata a corpore est liberior in voluntate, ratione et memoria »; *Benv.*

129. **men cara**: non cessò dunque di amarla, ma il suo amore intepidì.

130. **via non vera**: cfr. « via che non è buona, dietro ai proprii pensieri »; *Isaia* LXV, 2.

131. **imagini**: cfr. *Purg.* XVI, 91 sgg.

132. **che nulla** ecc.: che non attengono mai del tutto le loro promesse. « Non igitur dubium est, quin hæ ad beatitudinem viæ devia quædam sint, nec perducere quemquam valeant ad quod se perducturas esse promittunt »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, pr. 8. « Hæc igitur vel *imagines veri boni* vel imperfecta quædam bona dare mortalibus videntur; verum autem atque perfectum bonum conferre non possunt »; *ibid.* III, pr. 9.

133. **impetrare**: da Dio di mandare a D. ' ispirazioni '. – **spirazion**: allude senza dubbio alle visioni raccontate nella *Vita Nuova*, 39 e 42, le quali, se non rimasero senza effetto, come si comprende dal racconto della *Vita Nuova*, produssero però, come risulta da questi versi, solo un pentimento passeggero, che agli occhi di B. non aveva alcun valore.

134. **altrimenti**: in visione.

135. **lo rivocai**: « lo richiamai dalla torta strada del vizio alla dritta via della virtù »; *Dan.* – **sì poco** ecc.: tanto poco egli si curò di quelle « spirazioni ».

136. **giù cadde**: è il traviamento rappresentato dalla « selva oscura » di cui D. parla in principio dell' *Inf.* – **argomenti**: rimedii, senso che *argomenti* ebbe spesso in antico; cfr. *Bull.* XVIII, 18 sg.

alla salute sua eran già corti,
fuor che mostrargli le perdute genti.
139 Per questo visitai l'uscio dei morti,
e a colui che l'ha quassù condotto,
li preghi miei, piangendo, furon porti.
142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse e tal vivanda
fosse gustata sanza alcuno scotto
145 di pentimento che lagrime spanda. »

137. **corti**: insufficienti.

138. **le perdute genti**: le ultime conseguenze del peccato. « Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum »; *Benv.*

139. **Per questo**: perchè tutti gli altri mezzi erano sufficienti a salvarlo. - **visitai**: cfr. *Inf.* II, 52 sgg. - **l'uscio**: cfr. *Inf.* III, 1 sgg. - **morti**: dannati. « Morte dice privazione » (*Conv.* IV, 8), e i dannati sono privati per sempre del sommo bene, che è Iddio.

140. **colui**: Virgilio.

141. **piangendo**: cfr. *Inf.* II, 115 sgg.

142. **fato di Dio**: legge o ordinamento voluto da Dio. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quæcumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... *Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium* »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 116, 4. - « Ipsa Dei voluntas, vel potestas, fati nomine appellatur »; *Aug.*, *Civ. Dei* I, 8, 9. - « Providentia est ipsa illa divina ratio in summo omnium principe constituta quæ cuncta disponit: fatum vero inhærens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quæque nectit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter, quamvis diversa, quamvis infinita, complectitur; fatum vero singula digerit in motum locis, formis ac temporibus distributa; ut hæc temporalis ordinis explicatio in divinæ mentis adunata prospectu providentia sit; eadem vero adunatio digesta atque explicata temporibus fatum vocetur »; *Boet.*, *Cons. phil.* IV, pr. 6. - **rotto**: violato.

143. **vivanda**: le acque del Letè, che, bevute, fanno dimenticare le colpe commesse, e perfezionano così la purificazione.

144. **alcuno**: uno. - **scotto**: pagamento per quel che si mangia; parola in armonia con 'vivanda' e con 'gustare'. Non si gustano le acque di Letè, se non a prezzo di sincero pentimento, effondentesi in lagrime.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

PARADISO TERRESTRE

CONFESSIONI DI DANTE, IMMERSIONE NEL FIUME LETÈ LE ANCELLE DI BEATRICE, BEATRICE SVELATA

« O tu che se' di là dal fiume sacro »,
volgendo suo parlare a me per punta,
che pur per taglio m'era paruto acro,
4 ricominciò seguendo sanza cunta;
« di', di' se questo è vero: a tanta accusa
tua confession conviene esser congiunta. »
7 Era la mia virtù tanto confusa,
che la voce si mosse, e pria si spense
che dagli organi suoi fosse dischiusa.
10 Poco sofferse; poi disse: « Che pense?
Rispondi a me, chè le memorie triste
in te non sono ancor dall'acqua offense. »
13 Confusione e paura, insieme miste,
mi pinsero un tal 'sì' fuor della bocca,

V. 1-21. *La prima confessione.* B. rivolge ora direttamente la parola a D., invitandolo a confermare la verità delle accuse ch'ella gli ha mosse stando volta agli angeli. Ma D. è sì turbato e sgomento, che si prova ma non riesce a profferir parola. Esortato di nuovo a rispondere, mormora a fatica un *sì* più percettibile all'occhio per il moto delle labbra che all'udito; e subito, oppresso dal grave carico che gli pesa sul cuore, scoppia in lagrime e sospiri.

1. **fiume sacro**: Letè.

2. **per punta**: direttamente, volgendo la parola a D., di cui fin qui aveva parlato in 3a persona. Per la metafora della spada cfr. *Purg.* XXX, 57.

3. **per taglio**: indirettamente, parlando agli angeli; cfr. *Purg.* XXX, 103 sgg. - **acro**: acerbo.

4. **cunta**: indugio, dal lat. *cunctari* = indugiare.

5. **Di', di'**: «conduplicazione esprimente veemenza di parlare»; *Lomb.* - **questo**: di che ti accuso; cfr. *Purg.* XXX, 109-138. - **tanta**: sì grave.

7. **virtù**: nel senso stesso di *Purg.* XI, 19. - **confusa**: per i rimproveri uditi, ravvivanti il triste ricordo delle colpe.

8. **la voce si mosse**: volli, ma non potei articolar parola. - **si spense**: mi morì sulle labbra. Cfr. *Inf.* XVII, 92 sg.

9. **organi suoi**: la gola e la bocca, organi della voce. « Vox faucibus hæsit »; *Virg., Aen.* II, 774; III, 48; IV, 280 ecc.

10. **Poco sofferse**: B. pazientò per un momento. - **pense**: pensi; cfr. *Inf.* V, 111.

11. **memorie triste**: de' traviamenti.

12. **acqua**; di Letè. - **offense**: offese; turbate e cancellate; cfr. *Inf.* V, 109.

13. **Confusione e paura**: « *confusione* de la mente, che venia da vergogna, e *paura* che procedea da la pena che merita la colpa del peccato »; *Buti.*

14-15. **mi pinsero** ecc.: mi spinsero, ossia mi fecero uscire dalla bocca un *sì*

al quale intender fur mestier le viste.
16 Come balestro frange, quando scocca
da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
e con men foga l'asta il segno tocca,
19 sì scoppia' io sott' esso grave carco,
fuori sgorgando lagrime e sospiri,
e la voce allentò per lo suo varco.
22 Ond' ella a me: « Per entro i miei disiri,
che ti menavano ad amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspiri,
25 quai fossi attraversati o quai catene
trovasti, per che del passare innanzi
dovessiti così spogliar la spene?
28 E quali agevolezze o quali avanzi
nella fronte degli altri si mostraro,
per che dovessi lor passeggiare anzi? »

con tale stento e con voce sì fioca, che, a intenderlo, fu necessario vedere il movimento delle labbra. - **al quale intender**: a intendere il quale.

16-18. **Come balestro**: « come il balestro, quando egli è troppo teso, scoccando rompe et spezza l'arco e la corda, onde lo strale vola più lento a toccare il destinato segno; così ecc. »; *Dan.* - **tesa**: tensione. - **l'asta**: della freccia.

19. **grave carco**: il pesante carico della confusione e della paura (v. 13).

21. **allentò**: il verbo qui è intrans. come in *Par.* XXXI, 129; è trans. in *Purg.* V, 11 e *Par.* XV, 6. - **lo suo varco**: delle labbra; cfr. *Virg., Aen.* XI, 150 sg.: « hæret lacrimansque gemensque Et *via vix* tandem *voci laxata dolore* est. »

V. 22-36. ***La seconda confessione.*** Richiesto ora della cagione de' suoi traviamenti, Dante amaramente sospira, e risponde, sempre lagrimando, d'essersi lasciato sedurre dal falso piacere delle cose *presenti* (terrene), quando la morte gli ebbe tolta B., che lo teneva sulla diritta via.

22. **Per entro** ecc.: nel seguire i buoni desiderii da me inspirati.

23. **menavano**: « vita del mio core solea essere un pensiero soave; e questo pensiero se ne gìa spesse volte a' piè d'Iddio, ciò è a dire, ch'io pensando contemplava lo regno de' beati »; *Conv.* II, 8. - « Dio è nostra beatitudine somma »; *Conv.* IV, 22.

24. **non è a che**: non c'è cosa alla quale. Quando l'uomo ha conseguito il sommo bene, che è Dio, nulla più può desiderare. « Chi è per me in cielo fuori che te? Io non voglio altri che te in terra »; *Salm.* LXXII, 25. - « Veram beatitudinem in summo Deo sitam esse necesse est »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10.

25-27. **attraversate**: poste attraverso. - **catene**: all'entrata delle fortezze, dei ponti, dei porti e anche delle vie. Quali gravi impedimenti, quali forti ostacoli attraversarono la buona via sulla quale ti eri messo, sì che tu dovessi lasciare ogni speranza (*spene*) di passar oltre (*innanzi*) e proseguire il tuo cammino?

28. **agevolezze**: comodità. - **avanzi**: vantaggi. « Quali stati, quali meriti, *quali avanzi* avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti e quei di Sofronia? »; *Bocc., Dec.* X, 8.

29. **degli altri**: beni, in confronto col *bene* del v. 23. La var. **delle altre** è sprovvista di autorità; cfr. *Moore, Crit.*, 433. Alcuni (cfr. anche *Bull.* XVIII, 302) riferiscono *altri* a *desiri,* v. 22, intendendo dei desiderii di beni temporali; ma l'uomo corre dietro all'aspetto dei *beni* mondani e D. confessa subito di essere corso dietro alle *cose presenti*, cioè ai beni terreni non ai *disiri*; v. 34 sg.

30. **passeggiare anzi**: questa, e anche 'passar davanti', son frasi che indicano quel che fanno « gli innamorati per dimostrare il proprio affetto alla donna amata

1 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
a pena ebbi la voce che rispuose,
e le labbra a fatica la formaro.

4 Piangendo dissi: « Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose ».

7 Ed ella: « Se tacessi o se negassi
ciò che confessi, non fora men nota
la colpa tua; dal tal giudice sàssi!

10 Ma quando scoppia della propria gota
l'accusa del peccato, in nostra corte
rivolge sè contra il taglio la ruota.

13 Tuttavia, perchè mo vergogna porte
del tuo errore, e perchè altra volta
udendo le sirene sie più forte,

16 pon giù il seme del piangere, e ascolta:
sì udirai come in contraria parte
mover doveati mia carne sepolta.

49 Mai non t'appresentò natura o arte

e per sodisfare il desiderio di vederla »; *Barbi, Bull.* XXV, 66 dove questo senso è comprovato con sicuri esempi dei secoli XIII-XV. Il v. dunque significa: « che tu dovessi innamorartene e vagheggiarli ». – 33. **la formaro**: formarono la risposta. « Suspirans imoque trahens a pectore vocem »; *Virg., Aen.* I, 371.

34. **Le presenti cose**: cioè i beni visibili, tangibili di questo mondo, ricchezze, onori, gloria, diletti, scienza mondana, ecc.

35. **falso**: è il *piacere* con cui ci allettano le *false imagini di bene* (*Purg.* XXX, 131 sg.): mera apparenza l'uno come le altre.

36. **tosto che** ecc.: dopo la morte di Beatrice; cfr. *Vit. N.* c. 35 e 36. *Purg.* XXX, 124 sgg. – **si nascose**: si tolse, per la morte vostra, agli occhi miei: non avendo più *presente* il bel viso di B., il P. si lasciò fuorviare da altri beni *presenti*.

V. 37-63. ***Nuovi rimproveri di Beatrice.*** Avuta da D. la nuova confessione, B., affinchè egli senta vergogna di sue colpe e sia più forte nell'avvenire, gli mostra tutta la vanità e stoltezza de' suoi traviamenti, scusabili in giovanetto inesperto, non in uomo fatto come lui.

39. **da tal giudice**: da Dio, giudice che vede e sa tutto da sè.

40. **scoppia**: esce con dolore; « esprime lo sforzo »; *Tom.* – **propria**: del peccatore. – **gota**: bocca.

41. **nostra corte**: la corte celeste.

42. **rivolge**: metafora tolta dalla ruota o cote dell'arrotino, la quale, voltata contro il taglio, lo ottunde invece di affilarlo. Senso: la confessione fa sì che la spada della divina giustizia non tagli più, ma che Dio misericordiosamente perdoni.

43. **mo**: ora. – **vergogna**: fin qui D. ha provato confusione e paura; il dolore lo ha fatto sospirare e piangere; e se ha provato *vergogna* (*Purg.* XXX, 78), non è stata proprio quella vergogna del suo *errore*, che B. vuole ch'egli *porti* in sè.

45. **sirene**: cfr. *Purg.* XIX, 19 sgg. Per sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano con le loro belle apparenze e conducono a perdizione.

46. **pon giù**: deponi. – **il seme**: il *grave carco* della confusione, della paura e del dolore che ti fa piangere, sicchè non puoi seguire attentamente il mio discorso.

47. **sì**: così. – **in contraria parte**: opposta a quella, verso cui volgesti i tuoi passi.

48. **carne sepolta**: corpo morto e sepolto.

49-51. **t'appresentò**: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte, come *Conv.* I, 5: « Pare l'uomo essere bello, quando le sue membra de-

piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
52 e se 'l sommo piacer sì ti fallìo
per la mia morte, qual cosa mortale
dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
delle cose fallaci, levar suso
diretro a me, che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,
ad aspettar più colpi, o pargoletta
o altra vanità con sì breve uso.
61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
rete si spiega indarno o si saetta. »
64 Quali i fanciulli, vergognando, muti
con gli occhi a terra stannosi, ascoltando,
e sè riconoscendo, e ripentuti,

bitamente si rispondono [*natura*]; e diciemo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'*arte*, sono intra sè rispondenti ». - **piacer**: bellezza piacente. - **rinchiusa**: alla morte corporale pare all'anima di « uscire dell'albergo e ritornare alla propria magione »; *Conv.* IV, 28. - **sparte**: sono ora disciolte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. « Numquam natura.... vel ars.... praesentavit tibi aliquid placibilius membris meis, nunc *in terra dispersis* »; *Pietro di D.*

52. **ti fallìo**: ti venne a mancare.

54. **nel suo disìo**: a desiderarla. Senso: Se il piacere sommo, il piacere di una bellezza perfettissima ti si dimostrò fallace e caduco, tanto più fallace e caduca dovevi giudicare ogni altra apparenza piacevole di beltà, e non dovevi lasciartene allettare.

55. **per lo primo strale**: dopo il primo colpo ricevuto dalle cose fallaci con la morte della bellissima B.

56-57. **suso**: al cielo. - **diretro a me ecc.**: dietro a me, salita al cielo e non peritura, non più fallace, perchè puro spirito.

58-60. **ti dovea gravar**: farti tendere a terra, per poi esperimentare altri colpi di strale. - **pargoletta o altra vanità**: se *vanità* è parola generica, ben può essere *pargoletta* allusione a qualcosa di particolare, posto che *pargoletta* è detta la donna delle ' Rime pietrose ' nell' ult. v. della canz. *Io son venuto,* e di ' pargoletta ' parla anche la *Ball.* ' *Io mi son pargoletta bella e nuova* ' e il son. *Chi guarderà giammai.* Cfr. *Bull.* XII, 327. - **sì breve**: « come fu l' uso del sommo piacer che tu avesti di me »; *Buti.* - Parum durat omnis gloria humana etiam quæ videtur durabilior »; *Benv.*

61. **Nuovo**: tenero, piccino. - **due o tre**: sono i *colpi* accennati nel v. 59 pur col verbo *aspettare.* - **aspetta**: prima di divenir cauto.

63. **indarno**: perchè, ammaestrati dall' esperienza, sanno sfuggire la rete e gli strali. È similitudine biblica: « Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum »; *Prov.* I, 17. Cfr. *Eccl.* VII, 27.

V. 64-90. ***Vergogna e pentimento.*** All' udire quelle parole acerbe, D. se ne sta lì muto, e cogli occhi rivolti a terra, come fanciullo che si vergogna e si pente di fallo rinfacciatogli. Ma, eccitato da B. con frase colorita e pungente a levare il viso, D., non senza uno sforzo penoso, leva il capo, e, guardando lei, la vede tanto bella, sebbene tuttora velata, che sente più vivo che mai il pentimento dell'essersi straniato da essa, e concepisce odio per tutte le altre cose dalle quali si lasciò allettare e accendere d'amore. Prova allora tale stretta al cuore, che cade tramortito.

64-66. **i fanciulli**: « buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e imperfetti d'etade, quando, dopo il fallo, nel

67 tal mi stav' io; ed ella disse: « Quando
per udir se' dolente, alza la barba,
e prenderai più doglia riguardando ».
70 Con men di resistenza si dibarba
robusto cerro, o vero al nostral vento,
o vero a quel della terra di Iarba,
73 ch' io non levai al suo comando il mento;
e quando per la barba il viso chiese,
ben conobbi il velen dell' argomento.
76 E come la mia faccia si distese,
posarsi quelle prime creature
da loro aspersion l' occhio comprese;
79 e le mie luci, ancor poco sicure,
vider Beatrice volta in su la fiera,
ch' è sola una persona in due nature.
82 Sotto 'l suo velo e oltre la rivera
vincer pareami più sè stessa antica,

viso loro vergogna si dipigne »; *Conv.* IV, 19. – **sè riconoscendo** ecc.: riconoscendo i falli loro rimproverati e pentendosene. « A questa età è necessario d'essere penitente del fallo, sicchè non s'ausi a fallare »; *Conv.* IV, 25.

67. **Quando**: giacchè, *quandoquidem*.

68. **la barba**: il viso, v. 74. D. s'è paragonato al fanciullo vergognoso e pentito. Dicendogli *alza la barba* per *alza il viso*, B. gli rinfaccia ch' egli non è più bambino, sicchè certi atteggiamenti troppo timidi e pudibondi non sono tollerabili in lui: abbia il coraggio di guardar lei con fronte alta!

69. **prenderai** ecc.: il guardar me ti crescerà il dolore, poichè vedrai qual bellezza vera, celestiale fu da te negletta per amore di falsi beni terrestri.

70-72. **Con men** ecc.: feci così grande sforzo a vincere me stesso e levare il mento, che minore è quello con che una quercia robusta è diradicata dal vento di tramontana o dall' australe. – **si dibarba**: si sbarbica, si sradica. La similitudine esprime efficacemente quanto sentita e profonda fosse in lui la vergogna. – **nostral vento**: Borea « che vien da tramontana, verso la qual parte è l' Europa, ove noi siamo »; *Vell.* – **a quel** ecc.: al vento australe che spira dall' Affrica, detta qui *terra di Iarba* dal re di Libia di questo nome, protettore e innamorato di Didone; cfr *Virg., Aen.* IV, 196 sg.

74. **chiese**: che io alzassi *la barba* (v. 68) per chiedere ch' io alzassi il viso.

75. **velen**: « ben m' avvidi ch' ella argomentava sottilmente e latentemente, come corre lo veleno al cuore: tu non se' fanciullo che tu ti possi scusare per non cognoscere per pogo tempo; imperò che tu se' barbuto »; *Buti.*

76. **si distese**: in alto, si rifece diritta.

77-78. **prime creature**: angeli; cfr. *Inf.* VII, 95. *Purg.* XI. 3. « Quidam dicunt quod ante omnem creationem geniti sunt angeli »; *Ioh. Damasc., De orthod. Fid.* II, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3. – **da loro** ecc.: come alzai il viso, *l'occhio comprese* che gli angeli avean cessato di spargere fiori; cfr. *Purg.* XXX, 20 sg., 28 sgg. Le altre lez. sono materiali deformazioni o facili fraintendimenti della vera: **apersion**; **operazion**; **apparsion**; **apprension** ecc.

79. **le mie luci**: gli occhi miei. – **poco sicure**: sì per aver pianto, e sì per la vergogna, il timore e la riverenza ond' era posseduta l' anima sua, gli occhi non sapevano ancora fissarsi con franchezza su B.

80. **fiera**: il Grifone; cfr. v. 122 *Purg.* XXIX, 108; XXXII, 26 e 96.

81. **due nature**: leone e aquila, natura umana e divina (di Cristo).

82-84. **Sotto** ecc.: benchè velata e un po' lontana da me, perchè di là dal fiume, B. mi pareva che superasse in bellezza *sè stessa antica*, cioè quale era

vincer, che l' altre qui, quand' ella c' era.
85 Di pentér sì mi punse ivi l' ortica,
che di tutt' altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
88 Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch' io caddi vinto; e quale allora femmi,
sàlsi colei che la cagion mi porse.
91 Poi, quando il cor di fuor virtù rendemmi,
la donna ch' io avea trovata sola
sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi, tiemmi! »
94 Tratto m' avea nel fiume infino a gola,
e tirandosi me dietro, sen giva
sovresso l' acqua lieve come spola.

stata in altro tempo, mentre viveva nel mondo (cfr. *V. N.* 26), più di quanto aveva superato quaggiù tutte le altre donne. – In luogo di **vincer**, nel v. 83, altri leggono **verde**, da unirsi a *riviera*, var. che dà un buon senso, ma evidentemente introdotta per togliere la ripetizione poco gradevole di *vincer*.

85-87. **pentér**: pentire = pentimento; cfr. *Purg.* XVII, 132. – **ivi**: allora, in quel momento. Altri intesero « in quel luogo »; altri « in quel termine di cose ». A noi par preferibile la 1ª interpretazione. – **l' ortica**: il pungente dolore del pentimento. Paragona la puntura del pentimento a quella molteplice dell' ortica, e dice che questa puntura fu per lui così forte e sensibile, che tutti gli oggetti diversi da B. gli vennero in odio, e maggiormente quelli che più lo avevano, distogliendolo dall'amore di quella, allettato a sè e innamorato. – **torse** ecc.: « la cosa che lo torse nel suo amore, cioè il bene minore che attrae Dante a sè, è qui modo ambiguo; ma il *torcersi nell' amore* non degno, ha pure potenza, e dice in uno perversione e sforzo »; *Tom.*

88-90. **Tanta riconoscenza** ecc.: così grande, così pieno, e però così grave e doloroso fu il *riconoscimento* che allora mi morse il cuore – riconoscimento della bruttura e vanità delle cose che mi avevano torto nel loro amore e della colpa gravissima d'avere per esse posta in non cale la bellezza sola degna di amore, quella di Beatrice, proprio quando per la morte del corpo tale bellezza era divenuta maggiore – ch' io *caddi vinto*, cioè smarrii i sensi e caddi; e quale io mi fei, divenni allora, ben sa (*salsi* = se lo sa; *Purg.* V, 135) colei, Beatrice, che coi suoi rimproveri mi ridusse a tale stato.

V. 91-102. ***Immersione nel Letè.*** Riacquistati i sensi, D. vede sopra di sè Matelda che già lo ha tuffato nell' acqua di Letè sino alla gola, e lo esorta a tenersi bene stretto a lei, e, camminando leggiera come spola sovra l'acqua, se lo trae dietro. Come sono presso la riva destra, si ode cantare un versetto latino; poi Matelda allarga le braccia, prende D. per il capo e lo sommerge nell' acqua costringendolo a berne.

91. **il cuor**: caso retto. – **virtù**: accusativo. Nel deliquio il cuore avea concentrato in sè tutta l' attività, di maniera che i sensi esterni ne erano rimasti privi; ma, dopo un poco, cessato lo stimolo che ha prodotto il deliquio, il cuore restituisce *di fuori*, cioè ai sensi esterni, l' attività che aveva concentrata in sè.

92. **la donna**: Matelda. – **sola**: cfr. *Purg.* XXVIII, 40.

93. **sopra me**: D. era immerso nel fiume sino alla gola, Matelda andava sull' acqua lieve come spola; dunque era *sopra* D. – **Tiemmi**: tienimi, attienti a me.

96. **come spola**: « scorrendo sopra l' acqua con quella leggerezza con cui la spola delle tessitrici corre da una banda all' altra dell' ordita tela »; *Br. B.* – « Ferret iter celeris nec tingueret æquore plantas »; *Virg., Aen.* VII, 811. – « Summaque decurrit pedibus super æquora siccis »; *Ovidio, Met.* XIV, 50. Molti codici antichi hanno **scola**, lez. per sè eccellente, poichè *scola* significò *barchetta* o *gondola* (*Bull.* IX, 292), e in Toscana fu (v. Diz.) ed è (*Giuliani, Delizie del parl. tosc.* I, 6) usata per *spola*.

97 Quando fui presso alla beata riva,
' *Asperges me* ' sì dolcemente udissi,
ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
100 La bella donna nelle braccia aprissi,
abbracciommi la testa, e mi sommerse
ove convenne ch' io l' acqua inghiottissi.
103 Indi mi tolse, e bagnato m' offerse
dentro alla danza delle quattro belle;
e ciascuna del braccio mi coperse.
106 « Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle:
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.
109 Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
lume ch' è dentro, aguzzeranno i tuoi
le tre di là, che miran più profondo. »
112 Così cantando cominciaro; e poi
al petto del Grifon seco menârmi,
ove Beatrice volta stava a noi.

98. **Asperges**; parole del *Salm.* L. 8: « Asperges me hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor. » – « Questo *Asperges* si dice quando per lo prete si gitta l' acqua benedetta sopra il confesso peccatore, il quale elli assolve »; *Ott.* E intera liberazione o assoluzione delle sue colpe ottiene D., peccatore ormai pentito, confesso e contrito, per mezzo dell' acqua di Letè, in cui Matelda lo ha tratto; acqua che prima col bagno lo purifica e monda; poi, bevuta, gli toglie anche il ricordo de' peccati.

99. **non che lo scriva**: e tanto meno saprei descrivere sì grande dolcezza.

101-102. **la testa**: D. era nell'acqua sino alla gola; ora Matelda gli fa immergere anche il capo (sede della memoria), sicchè egli debba inghiottire l'acqua dell'oblìo.

V. 103-117. ***Le ancelle di Beatrice.*** Trattolo fuori dal fiume, Matelda offre D. dentro la danza delle quattro Virtù cardinali (*Purg.* XXIX, 130 sgg.), che lo abbracciano e lo menano al petto del Grifone, e però dinanzi a B. « Poi che la dottrina et autorità sacerdotale [Matelda] hae mundificato e lavato l'omo da l'atto e dal fomite del peccato sì, che l' ha renduto innocente, così lavato lo mette dentro da la dansa de le quattro Virtù cardinali, acciò ch' elli vegga lo tripudio e l' allegressa loro, e come elle serveno a la santa Teologia »; *Buti.*

103. **Indi mi tolse**: mi trasse dall'acqua.

105. **del braccio**: « perciocchè il braccio della giustizia difende dall' ingiustizia, la prudenza dalla stoltizia, la fortezza dalla timidità, la temperanza dalla libidine »; *Land.*

106. **stelle**: cfr. le *quattro stelle* che illuminano la faccia di Catone in *Purg.* I, 23, 37 sgg.; VIII, 91. Le Virtù cardinali splendono in cielo quali luci che illuminano il mondo, e sono in terra fide consigliere degli uomini.

107. **discendesse**: B. pareva a D. « cosa venuta Di cielo in terra a miracol mostrare », *Vita N.*, 26; dunque: Prima che B. nascesse. Allegoricamente: Le Virtù cardinali prepararono già nel gentilesimo la via al cristianesimo; furono dunque ordinate per ancelle all'autorità ecclesiastica già prima della fondazione della Chiesa.

109. **Merrenti**: per *merrenoti* = *merremoti,* cioè ti meneremo.

110. **dentro**: agli occhi di B.

111. **le tre**: le Virtù teologali (cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg.) « per le quali tre virtù si sale a filosofare a quella Atene celestiale, dove gli Stoici e Peripatetici ed Epicurei, per l' arte della Verità eterna, in un volere concordevolmente concorrono »; *Conv.* III, 14, e cfr. il cap. 15.

114. **volta**: stando sul carro, B. erasi volta a guardare il Grifone, che lo ti-

115 Disser: « Fa' che le viste non risparmi:
posto t' avem dinanzi agli smeraldi
onde Amor già ti trasse le sue armi ».
118 Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
che pur sopra il Grifone stavan saldi.
121 Come in lo specchio il sol, non altrimenti
la doppia fiera dentro vi raggiava,
or con altri, or con altri reggimenti.
124 Pensa, lettor, s' io mi maravigliava,
quando vedea la cosa in sè star queta,
e nell' idolo suo si trasmutava.
127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sè, di sè asseta,

rava, v. 89. sg.; sicchè D., volto al petto del Grifone, aveva B. di fronte.

115. **viste**: sguardi.

116. **smeraldi**: occhi di B., detti smeraldi per il loro splendore. Cfr. *Purg.* VII, 75. « Nullius coloris adspectus iucundior est »; *Plin., Hist. Nat.* XXXVII, 5. Il verde è poi il colore della speranza.

117. **onde**: dai quali occhi Amore un tempo vibrò gli strali onde rimanesti ferito. Un sonetto di Dante (*V. N.*, XXI) incomincia: « Ne li occhi porta la mia donna Amore »; un altro (*Canzoniere*) « Da li occhi dela mia donna si move | un lume sì gentil, che dove appare, | si vedon cose ch' uom non può ritrare | per loro altezza e per loro esser nuove. | E da'suoi raggi sopra 'l mio cuor piove | tanta paura che mi fa tremare ». E nella canzone *Donne che avete*: « De li occhi suoi, come ch' ella li muova, | escono spirti d'amore infiammati, | che feron li occhi a qual che allor la guati ecc.

V. 118-126. ***Gli occhi di Beatrice, specchi del Grifone.*** D. guarda B., i cui occhi rilucenti sono ancora immobilmente fissi sul Grifone, e vede che questo, sempre quieto, dentro vi si specchia e dentro vi raggia ora cogli atti propri del leone (natura umana), ora con quelli dell' aquila (natura divina); di che D. forte si maraviglia.

119. **strinsermi**: mi fecero fissare i miei negli occhi fulgenti di B.

120. **pur stavan**: seguitavano a stare. – « I miei occhi son del continuo verso il Signore »; *Salm.* XXIV, 15.

121. Come ecc.: l'immagine par tolta da *Ovid., Met.* IV, 348 sg.: « Non aliter, quam cum puro nitidissimus orbe Opposita speculi referitur imagine Phœbus. » Cfr. *Conv.* III, 15.

123. **reggimenti**; atteggiamenti, modi di contenersi; cfr. *Conv.* III, 7; IV, 25. Cristo si specchia in terra nell'autorità della Chiesa che lo rappresenta visibilmente, ora secondo la divina, ora secondo la natura umana.

125. **la cosa**: il Grifone. *Cosa* è qui il reale; *idolo* è l' imagine. – **queta**: ferma, sempre la stessa nella reale sua figura.

V. 127-145. ***Beatrice svelata.*** Pregata dalle tre Virtù teologali di mostrare al suo fedele la propria seconda e maggiore bellezza, B. si svela agli occhi di D. Questi si confessa inetto a descrivere una bellezza siffatta.

127. **stupore**: vedendo il trasmutarsi dell'immagine del Grifone negli occhi di B. – **lieta**: di sentirsi sgravata da ogni colpa e di trovarsi dinanzi a B. e di vedere quella mirabile trasmutazione.

128-129. **cibo** ecc.: « del mirar Beatrice ed il Grifone » (*Dan.*), di che D. non era mai sazio. « Qui edunt me, adhuc esurient; et qui bibunt me adhuc sitient »; *Eccles.* XXIV, 29. Dei beni celesti, dice *Fra Giord.* (*Pred.*, Ed. Moreni, I, 111), sempre « saremo affamati e assetati e desiderosi.... Ma non intendete che questa fame e sete sia con pena (non piaccia a Dio!), però che la *sete e la sazietade sarà congiunta e unita* ». Cfr. anche *Conv.* IV, 13.

130 sè dimostrando di più alto tribo
negli atti, l'altre tre si fêro avanti,
danzando al loro angelico caribo.
133 « Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi »
era la sua canzone « al tuo fedele,
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
136 Per grazia fa' noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele. »
139 O isplendor di viva luce eterna,
chi palido si fece sotto l'ombra
sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 che non paresse aver la mente ingombra,
tentando a render te, qual tu paresti
là dove armonizzando il ciel t'adombra,

130. **tribo**: dal lat. *tribus* = tribù; qui ' grado '; « e' *tribi* e le schiatte de' viventi »; *G. Villani,* I, 3; cfr. V, 29.

131. **l'altre tre**: le Virtù teologali, stanti a destra del carro, *Purg.* XXIX, 121.

132. **caribo**: (per l'etim. cfr. *Ascoli, Arch. glott.* XIV, 346 sgg. e *Parodi, Bull.* VI, 251 sg.): *Canzone a ballo,* come sembra risultare dal v. 134 e *Purg.* XXIX, 128 sg. Così i comm. moderni. Secondo il *Biadene, Var. lett.,* Pad., 1896, *caribo* valse più precisamente « aria di ballo accompagnata col canto », e quindi anche « canto che si faceva danzando coll' accompagnamento della musica ». Su altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 710-712. Per ' canzone a ballo ' sembra che, già prima di D., usasse questo vocabolo Giacomo Pugliese; cfr. *D'Ancona e Comparetti, Ant. rime volg.* I, 388; V, 351. La voce doveva essere ben nota nel Trecento, non essendosi alcuno de' più ant. comm., sino a *Benv.,* curato di darne spiegazione.

134. **fedele**: così le tre Virtù chiamano D. ad onta dei rimproveri fattigli da B.; cfr. *Inf.* II, 61. « Fedele d'amore e di desiderio se non d'opera »; *Tom.*

136. **noi**: a noi.

138. **la seconda bellezza**, la bocca, in cui balena il *santo riso* da cui D. dirà d'essere come ammaliato, *Purg.* XXXII, 5 sg. La prima bellezza di B. sono gli occhi davanti a cui già hanno le Virtù cardinali menato il P., ma che le teologali vogliono che B. rivolga a D., v. 133. *Conv.* III, 8: « Dimostrasi [l'anima] negli *occhi* tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene là mira »; ma anche « dimostrasi nella *bocca,* quasi siccome colore dopo vetro. E che è *ridere* se non una corruscazione della dilettazione dell' anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro? » Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* II, 712 sg.

139. **O isplendor**: B. si toglie il velo, e apparisce, riflessa da lei, la luce eterna: *splendore,* come è spiegato in *Conv.* III, 14, è lume riverberato. D. nè descrive l'atto nè la *seconda bellezza* della sua Donna, ma prorompe in un'esclamazione, più sublime ed efficace di qualsiasi descrizione. « Candor est enim *lucis æternæ,* et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius »; *Sap.* VII, 26. Cfr. *Vita N.,* 2, 26, 30, ecc.

140. **chi palido** ecc.: chi mai si affaticò e logorò tanto nello studio della poesia, ecc.

141. **o bevve**: il *farsi palido* all'ombra di Parnaso si riferisce agli studi, il *bevere* alla sua fonte si riferisce al dono naturale dell'immaginazione e delle altre facoltà necessarie al poeta. Il senso è dunque: Nessuno si affaticò e logorò mai tanto negli studi, o fu dotato d'immaginazione e virtù di parola sì potenti, che non sembrasse avere la mente offuscata (*ingombra*) tentando di descriver te quale apparisti svelata.

144. **t'adombra**: ti simboleggia, ti rappresenta, ancorchè imperfettamente; « là dove il cielo, armonizzando con la terra

145 quando nell'aere aperto ti solvesti?

dell'innocenza [il *Parodi* intende invece 'con te', *Bull.*, XXIII, 49] appena con la sua bellezza rende imagine di tue bellezze divine! »; *Antonelli.* Altri diversamente: « Là dove le sfere, risonando colle loro usate armonie, ti facevano coperchio, ti circondavano »; - « Là dove gli angeli, cantando, ti coprono di fiori »; - « Là dove il cielo, col volgere armonioso delle sue ruote, effigia e rappresenta tutto il corpo della scienza, della quale tu sei il simbolo ». Il verso è indubbiamente oscuro, e i commentatori nell'interpretarlo vanno tutti, più o meno, tentoni.

145. **nell'aere** ecc.: quando ti mostrasti nell'aere aperto in tutta la tua bellezza sovrumana.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

PARADISO TERRESTRE

VICENDE DEL SACRO CARRO, ALBERO SIMBOLICO, L'AQUILA LA VOLPE E IL DRAGO, TRASFORMAZIONE MOSTRUOSA DEL CARRO LA MERETRICE ED IL GIGANTE

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
a disbramarsi la decenne sete,
che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
4 ed essi quinci e quindi avean parete
di non caler, così lo santo riso
a sè trae' li con l'antica rete;
7 quando per forza mi fu volto il viso
vêr la sinistra mia da quelle dee,

V. 1-12. ***Troppo fiso.*** Assorto nella contemplazione delle sovrumane bellezze di B., D. non pone più mente a nessun'altra cosa: tutta l'anima sua è *raccolta* (*Purg.* IV, 3) nell'occhio fisso in B., e gli altri sensi rimangono inerti. Ma le tre Virtù teologali con un *Troppo fiso!* lo distraggono da quella troppo intensa ed esclusiva contemplazione: neppure la contemplazione della bellezza eterna deve indur l'uomo a trascurare gli altri beni. Il P. si volge dunque verso la parte onde gli è venuto quel monito; ma egli, con l'occhio abbagliato come se avesse guardato nel sole, nulla discerne.

2. **decenne**: dal 1290 al 1300; cfr. *Purg.* XXX, 34 sgg. - **sete**: di veder B.

3. **spenti**: sopiti; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg.

4-5. **ed essi** ecc.: e agli occhi miei la stessa noncuranza (*non caler*) di tutte le altre cose circostanti erano impedimento (*parete*) a muoversi e vagare. - **quinci e quindi**: da tutte le parti. - **riso**: la *seconda bellezza* di B. testè svelatasi; la bellezza che le risplende nella bocca; cfr. *Purg.* XXXI, 138.

6. **trae' li**: li traeva. - **rete**: d'amore. Qui D. ricorda e risente tutto l'antico amore per la giovine donna terrena.

8. **dee**: le tre donne raffiguranti le Virtù teologali, le quali erano alla destra del carro (*Purg.* XXIX, 121); quindi alla sinistra di D., volto verso la parte anteriore del carro (*Purg.* XXXI, 113 sg.).

perch'io udìa da loro un ' Troppo fiso! ';
10 e la disposizion ch'a veder èe
negli occhi pur testè dal sol percossi,
sanza la vista alquanto esser mi fée.
13 Ma poi che al poco il viso riformossi
– io dico ' al poco ' per rispetto al molto
sensibile onde a forza mi rimossi –,
16 vidi in sul braccio destro esser rivolto
lo glorioso esercito, e tornarsi
col sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto gli scudi per salvarsi
volgesi schiera, e sè gira col segno
prima che possa tutta in sè mutarsi;
22 quella milizia del celeste regno
che procedeva, tutta trapassonne
pria che piegasse il carro il primo legno.
25 Indi alle rote si tornâr le donne;
e il Grifon mosse il benedetto carco
sì che però nulla penna crollonne.

9. **Troppo fiso**: tu guardi B. troppo fisamente.

10. **èe**: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. La *disposizione a vedere* negli occhi di fresco percossi dai raggi solari è nulla, perchè essi sono abbagliati; essendo in quel momento tale la disposizione a vedere di D., egli rimane per un poco *senza la vista*. La bellezza di B. è fulgida come sole; cfr. *Par.* III, 1; XXX, 75.

V. 13-33. ***Il ritorno della processione.*** Riacquistata la virtù visiva, D. vede il carro e tutta la processione, volti a destra, ritornare indietro verso oriente. Matelda, D. e Stazio si avviano dietro la ruota destra del carro.

13. **il viso**: la vista. – **al poco**: è tanto grande il fulgore della bellezza di B., che, al paragone, quello delle altre maraviglie allora visibili, era ben poca cosa. – **riformossi**: si ristabilì, riacquistò virtù sufficiente ' al poco '.

14-15. **al molto sensibile**: allo «splendor di viva luce eterna»; *Purg.* XXXI, 139. – **a forza mi rimossi**: per le parole delle Virtù teologali (vv. 7-9).

17. **lo glorioso esercito**: la processione (*Purg.* XXIX, 64-150) era venuta verso ponente incontro a D. che camminava verso levante; ora essa processione torna indietro verso oriente ond'era venuta.

18. **le sette fiamme**: quelle de' 7 candelabri; *Purg.* XXIX, 43-54.

19. **sotto gli scudi**: riparata sotto gli scudi per salvarsi, mentre gira per tornare addietro, dalle offese nemiche. – **col segno**: con la bandiera in testa.

21. **mutarsi**: cambiar direzione di marcia. Quando una colonna, fermatasi, si rimette in marcia in direzione opposta a quella di prima, nella nuova direzione si muove prima « la fronte col *segno*, la bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia. Così qui: prima i candelabri che precedono, poi la schiera de' santi [*seniori*] e ultimo il carro »; *L. Vent., Simil.*, 354.

22. **quella milizia**: i 24 seniori, *Purg.* XXIX, 83, che precedono al carro.

24. **il primo legno**: il timone.

25. **alle ruote si tornâr ecc.**: le 3 dalla destra e le 4 dalla sinistra ruota del carro (*Purg.* XXIX, 121-132) ripresero il posto di prima, abbandonato dalle 4 per menare il P. agli occhi di B. (*Purg.* XXXI, 109) e dalle 3 per farsi avanti danzando a pregar B. di svelare tutta la faccia sua (*Purg.* XXXI, 130 sgg.).

26. **il benedetto carco**: il carro.

27. **però**: benchè tirasse il carro, non *per questo* si scosse (*crollò*) per una delle sue penne d'aquila. Cristo governa e

28 La bella donna che mi trasse al varco,
e Stazio e io seguitavam la rota
che fe' l'orbita sua con minor arco.
31 Sì passeggiando l'alta selva vòta,
colpa di quella ch'al serpente crese,
temprava i passi un'angelica nota.
34 Forse in tre voli tanto spazio prese
disfrenata saetta, quanto eràmo
rimossi, quando Beatrice scese.
37 Io senti' mormorare a tutti ' Adamo ';
poi cerchiaro una pianta, dispogliata
di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo:
40 la coma sua, che tanto si dilata

guida la Chiesa non con mezzi esterni, ma con la parola e lo spirito, nè, in far ciò, ei s' affatica o turba menomamente.

28. **La bella** ecc.: Matelda, che mi fece varcare il Letè: cfr. *Purg.* XXXI, 91 sgg.

29. **rota**: destra, che, nel volgersi del carro a destra, avea naturalmente girato sul posto o quasi, epperò descritto un arco minore che la sinistra.

31-33. **Sì**: nell'ordine descritto. – **vòta**: di abitatori. – **colpa** ecc.: per colpa di Eva che credette alle false promesse del serpente; il che ebbe per effetto il bando dell'uomo dal Par. terrestre; cfr. *Genes.* III, 5. *Purg.* XXIX, 23 sgg. – **crese**: credette; forma dell'uso ant. tosc., e tuttora viva nell' Umbria; *Bull.* III, 132. – **temprava** ecc.: un canto (*nota*; cfr. *Par.* XIX, 98) angelico regolava la marcia.

V. 34-63. ***L' albero mistico.*** A tre tiri di saetta dal luogo onde si erano partiti, B. scende dal carro. Sono giunti presso un albero brullo (l'albero della scienza del bene e del male); e tutti mormorano « Adamo ! », e si dispongono in cerchio attorno a quello; poi lodano il Grifone che non discinde di quel legno. E il Grifone, risposte adeguate parole alle lodi, tira il carro e ne lega il timone all'albero, il quale tosto rifiorisce. S' intona allora da tutte quelle figure sovrumane un inno sovrumano.

34. **voli**: tiri di saetta. « Tantum aberant summo, quantum semel ire sagitta Missa potest »; *Ovid., Met.* VIII, 698 sg. – « Quale quater iaculo spatium, ter arundine vincas »; *Stat., Theb.* VI, 354.

35. **disfrenata**: rilasciata dall'arco, dove prima era quasi tenuta in freno. – **eràmo**: eravamo.

36. **scese**: lo scendere di B. dal carro trionfale par figurare l'omaggio dell'autorità ecclesiastica alla civile, giusta il precetto apostolico: « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit »; *Rom.* XIII, 1.

37. **mormorare**: mormorio di dolore e biasimo, perchè Adamo, disubbidendo per superbia alla suprema autorità, trasmise al genere umano il peccato originale.

38-39. **pianta**: cfr. *Gen.* II, 9, 17; III, 3. *Daniele* IV, 7 sg. Molti videro in questa pianta raffigurata l' Ubbidienza (e potrebbe stare in quanto l' impero esige ubbidienza); altri la Croce; altri Roma; altri la Morale; altri la Chiesa; altri altro. Non è questo luogo opportuno a discutere di siffatti argomenti, molto oscuri e difficili. Noi stiamo con chi vede nella pianta figurato l' impero (impero romano), in quanto, più precisamente, la pianta stessa simboleggia la legge o *ius naturale,* che (*De Mon.* II, 2) è tutt'una cosa con la *divina voluntas*, e di cui l'Impero è sulla terra l'espressione concreta e viva e insieme lo strumento indispensabile, voluto da Dio per la sua attuazione; la quale consiste nella *giustizia.* La pianta poi, in quanto è dispogliata, significherà che, prima di Cristo redentore quell'autorità universale e la giustizia, causa il primo peccato ch'era stato violazione della pianta e aveva rotta la concordia fra l' uomo e Dio, non potevano prosperare. Così si capisce perchè tutti mormorino al vedere la pianta dispogliata: ' Adamo '. – Cfr. *Bull.* XVI, pp. 270 sgg.

40-42. **La coma** ecc.: Quest'albero ricorda quello del 6° girone (*Purg.* XXII,

più quanto più è su, fora dagl' Indi
nei boschi lor per altezza ammirata.
43 « Beato se', Grifon, che non discindi
col becco d'esto legno dolce al gusto,
poscia che mal si torce il ventre quindi. »
46 Così dintorno all'albore robusto
gridaron gli altri; e l'animal binato:
« Sì si conserva il seme d'ogni giusto ».
49 E volto al temo ch'egli avea tirato,
trasselo al piè della vedova frasca,
e quel di lei a lei lasciò legato.
52 Come le nostre piante, quando casca
giù la gran luce mischiata con quella
che raggia dietro alla celeste lasca,
55 turgide fansi, e poi si rinnovella

133 sgg.). La sua forma e l'altezza figureranno la intangibilità e l'origine divina e del *ius* e dell'impero. - **dagl'Indi**: che nelle loro selve hanno alberi sì alti, che saetta scagliata dall'arco non arriva sino alla cima di essi, come dice *Virg.*, *Georg.* II, 122 sgg. Dell'albero della Monarchia scrive *Dan.* IV, 7 sg. (e D. dovè ricordare e questo e il passo biblico dell'albero edenico): «Ecce arbor in medio terræ, et altitudo eius nimia. Magna arbor, et fortis; et proceritas eius contingens cœlum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ. »

43. **discindi**: laceri, strappi. È lo «scindere Imperium » del *De Mon.* III, 10, ed è evidente insieme l'allusione al *discindere* di cui si resero colpevoli i primi parenti. Cristo (*Grifone*) non solo inculcò l'ubbidienza all'impero (cfr. *Matt.* XXII, 21: « reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari »), ma gli fu soggetto ed ubbidiente egli stesso che « sub edicto Romanæ auctoritatis, nasci voluit de Virgine Matre, ut in illa singulari generis humani descriptione Filius Dei, homo factus, homo conscriberetur »; *De Mon.* II, 12; e cfr. anche il cap. 13.

45. **mal si torce**: è il lat. *male torqueri*; si dibatte in atroci dolori: chi viola ciò che l'albero figura, male se ne ritrova.

46. **arbore robusto**: cfr. *Daniele* IV, 17: « arbor robusta ».

47. **gli altri**: la milizia del celeste regno, v. 22. - **binato**: partecipante di due nature, di leone e d'aquila (umana e divina); cfr. *Purg.* XXXI, 81.

48. **Sì** ecc.: parafrasi della parola di Cristo al Battista: « Sic enim decet nos implere omnem justitiam »; *Matt.* III, 15. Così, cioè *non discindendo d'esto legno*, ma rispettandolo, si mantiene il fondamento di ogni giustizia. Cfr. *De Mon.* I, 13.

49. **al temo**: al timone che raffigura la croce, così come il carro è simbolo della Chiesa e della sua sede.

50. **vedova**: dispogliata di foglie e di fiori, v. 38 sg. Cfr. *Purg.* VI, 113, XX, 58.

51. **e quel** ecc.: alla frasca lo legò con la frasca stessa; *di lei* vale *con lei*. Intendere *quel di lei* come ' quel legno fatto di essa pianta ', in quanto il timone è la croce, e questa, secondo una nota leggenda, fu fatta col legno d'una pianta sviluppatasi da un ramo dell'albero edenico portato fuori dal Par. terr. da Seth, è un far violenza alla lingua italiana senza necessità. L'atto del Grifone indica l'unione ristabilita da Cristo tra l'umano e il divino, l'unione dell'impero alla chiesa; e se quello tiene questa avvinta e in quanto è organizzazione umana sommessa a sè come vuole il suo fondatore (v. n. 43), questa alla sua volta fa sentire a quello i suoi benefici effetti (vv. 52-60).

52. **nostre**: di questo nostro mondo. - **quando casca**: nella primavera.

53-54. **la gran luce** ecc.: la luce del sole insieme con quella del segno dell'Ariete che segue alla costellazione dei Pesci (*celeste lasca*).

55. **turgide fansi**: rigonfiano le loro

di suo color ciascuna pria che il sole
giunga li suoi corsier sotto altra stella;
58 men che di rose e più che di viole
colore aprendo, s'innovò la pianta,
che prima avea le ramora sì sole.
61 Io non lo intesi, nè qui non si canta
l'inno che quella gente allor cantaro,
nè la nota soffersi tutta quanta.
64 S'io potessi ritrar come assonnaro
gli occhi spietati, udendo di Siringa,

gemme. Della verga d'Aronne: « *Turgentibus gemmis* eruperant flores »; *Num.* XVII, 8. - « Iam lento turgent in palmite gemmæ »; *Virg., Eclog.* VII, 48. - « Frumenta in viridi stipula lactentia turgent »; *Virg., Georg.* I, 315.

57. **giunga** ecc.: attacchi i suoi cavalli, imprenda il suo quotidiano viaggio *sott' altra stella,* cioè la costellazione del Toro. « Nec tam aversus equos Tyria Sol iungit ab urbe »; *Virg., Aen.* I, 568. - « Iungere equos Titan velocibus imperat Horis »; *Ovid., Met.* II, 118.

58. **men che di rose** ecc.: color medio tra rosa e viola. « Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circúm Funduntur, violæ sublucet purpura nigræ »; *Virg., Georg.* IV, 274 sg. Chi intende il color purpureo delle vesti delle quattro Virtù Cardinali (*Purg.* XXIX, 131), e l'allegoria sarebbe, che, coll'unirsi della Chiesa con l'Impero, questo fiorì per le virtù cardinali; chi del colore del sangue, con allusione al sangue sparso da Cristo, oppure al sangue dei martiri. Attraente, anche perchè più stretta alla lettera del v. 58, è l'interpretaz. del *Parodi* (*Bull.* XVII, 137), che il colore dei fiori sia quel dell'*ametista,* misto di viola e rosso; dell'ametista, che, giusta quel che si legge in uno scritto attribuito a S. Bonaventura, raffigura per i suoi colori l'uomo giusto: « quindi il rifiorire dell'albero nei colori dell'ametista, mescolati di rosa e di viola, raffigura l'innovarsi della giustizia verso Dio per l'opera del Riscatto o più particolarmente.... il nuovo sentimento dell'impero cristiano verso il vero Dio, mescolato di giocondo ossequio e di modesta umiltà »; effetto ideale, si capisce, del Riscatto più che realtà vera ed intera.

60. **le ramora**: i rami; così si disse *pratora, campora, nomora, staiora,* ecc., forme dell'uso antico, oggi dismesse, foggiate su neutri pl. lat. del tipo *tempora*; cfr. *Nannucci, Nomi,* 360 sg. - **sole**: spoglie; cfr. *vedova frasca,* v. 50.

61. **qui**: in terra. - **non si canta**: essendo sovrumano.

62. **cantaro**: cantarono.

63. **nota**: canto, come v. 33. - **soffersi**: ressi ad udire, vinto dalla dolcezza di quella nota.

V. 64-84. ***Sonno e risveglio.*** Il P., prima che cessi quel canto divino, cade addormentato. Questo sonno figura la pace perfetta che consegue all'unione del carro con l'albero, della legge di grazia con la naturale, della autorità ecclesiastica con la imperiale. Risvegliatosi a un improvviso chiarore e ad un grido, D. vede presso di sè la sola Matelda. È questo un insieme di Atti che ricorda la trasfigurazione di Cristo. Come i 3 discepoli si addormentarono sul Taborre (*Luca* IX, 32), così D. si addormenta sulla montagna del Purg. Come i discepoli al loro svegliarsi, ancor sonnolenti, videro la gloria del Maestro (*Luca,* ibid.), così D. vede lo splendore del Grifone. Come Gesù si accosta ai discepoli, li tocca e dice *Surgite* (*Matt.* XVII, 7), così D. ode dirsi *Surgi.* Come i discepoli non videro poi se non Gesù tutto solo (*Matt.* XVII, 8. *Marco* IX, 7. *Luca* IX, 36), così D. risvegliatosi, non vede che la sola Matelda.

64. **ritrar**: descrivere o narrare. - **assonnaro**: si chiusero al sonno.

65. **occhi**: d'Argo (cfr. *Purg.* XXIX, 95. *Ovid., Met.* I, 568-747), lo spietatamente vigile custode di Io. Poichè Argo dai cento occhi impediva a Giove di avvicinassi all'amata Io, egli fu, per ordine di Giove, ucciso da Mercurio, che riuscì ad addormentarlo cantando gli amori di Siringa, amata da Pane.

gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
67 come pintor che con esemplo pinga,
disegnerei com' io m' addormentai;
ma qual vuol sia che l' assonnar ben finga.
70 Però trascorro a quando mi svegliai;
e dico ch' un splendor mi squarciò il velo
del sonno, e un chiamar ' Surgi: che fai? '.
73 Quali a veder dei fioretti del melo
che del suo pomo gli angeli fa ghiotti
e perpetue nozze fa nel cielo,
76 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti
e vinti, ritornaro alla parola
dalla qual furon maggior sonni rotti;
79 e videro scemata loro scuola
così di Moisè come d' Elia,
e al Maestro suo cangiata stola;
82 tal torna' io, e vidi quella pia
sovra me starsi, che conducitrice
fu de' miei passi lungo il fiume pria;
85 e tutto in dubbio dissi: « Ov' è Beatrice? »

66. **più vegghiar**: più che non voleva la natura. - **sì caro**: la vita.

67. **con esemplo**: con un modello.

69-70. **ma qual** ecc.: ma raffiguri (*finga*) bene con parole l' addormentarsi chi altri voglia: io non mi sento da tanto, epperò ecc.

71. **splendor**: del Grifone e degli altri della processione che tornavano al cielo.

72. **chiamar**: chi *chiama*, è Matelda, che sola gli è rimasta presso (vv. 82 sgg.).

73. **fioretti**: pregustazione della gloria di Cristo nella sua trasfigurazione. - **melo**: chiama così Cristo, per reminiscenza delle parole del *Cant. Cantic.* II, 3: « Sicut *malus* inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios ».

74. **pomo**: la piena gloria di Cristo, della quale la trasfigurazione non fu che un saggio. - **ghiotti**: bramosi di vedere; « in quem [Spiritum sanctum] desiderant angeli prospicere »; I *Petr.* I, 12.

75. **nozze**: feste; cfr. *Matt.* XXII, 2. *Apocal.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1-3.

77. **vinti**: dallo splendore di Cristo trasfigurato e dalle parole udite, come D. dal canto; cfr. *Matt.* XVII, 6. - **parola**: di Cristo che « si accostò ad essi, e li toccò, e disse loro: Alzatevi, e non temete »; *Matt.* XVII, 7.

78. **maggior sonni**: quelli della morte; allusione alle persone risuscitate da Cristo colla parola sua, per es. Lazzaro, cfr. *Luca* VII, 14. *Giov.* XI, 11, 43.

79-81. **scuola**: compagnia: *scuola* del divino *Maestro*; cfr. *Matt.* XVII, 8. - **suo**: loro. - **stola**: veste: non più trasfigurato.

82-84. **tal**: così io mi risvegliai alle parole: *Surgi: che fai?* - **quella**: Matelda. - **sovra me**: ritta presso di me. - **il fiume**: Letè.

V. 85-99. ***B. seduta in terra.*** « Dov'è B.? » chiede D., appena è desto. E Matelda: « È là, seduta sulla radice dell' albero e circondata dalle sette ninfe, mentre gli altri se ne ritornano col Grifone al cielo ». B. siede *sotto* la fronda e *in su la radice* dell' albero, figura dell' Impero: la radice è Roma, dove custode, maestra, rappresentante delle verità rivelate, risiede l' autorità ecclesiastica (= Beatrice, che si capisce come abbia preso il posto del Grifone - Cristo presso il Plaustro - Chiesa), protetta dall' Impero. Insieme potrebbe essere adombrata qui anche l' umiltà della chiesa primitiva: cfr. n. 94 e *D'Ancona, Lect. D., Le op. min.*, 255 sgg.

85. **tutto in dubbio**: tutto pauroso di essere nuovamente abbandonato da B.

Ond'ella: « Vedi lei sotto la fronda
nova sedere in su la sua radice.

88 Vedi la compagnia che la circonda;
gli altri dopo il Grifon sen vanno suso
con più dolce canzone e più profonda. »

91 E se più fu lo suo parlar diffuso,
non so, però che già negli occhi m'era
quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.

94 Sola sedeasi in su la terra vera,
come guardia lasciata lì del plaustro
che legar vidi alla biforme fiera.

97 In cerchio le facevan di sè claustro
le sette ninfe, con quei lumi in mano
che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.

100 « Qui sarai tu poco tempo silvano;
e sarai meco senza fine cive

87. **sua**: la radice dell'albero è anche radice della fronda.

88. **compagnia**: delle 7 ninfe, cioè delle 7 Virtù, che tengono in mano ciascuna uno dei 7 candelabri, v. 98 sg.

89. **altri**: membri della processione. – **dopo**: dietro. – « Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus, deinde ii qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt »; I *Cor.* XV, 23. – **suso**: al cielo, ond' erano venuti.

90. **più dolce canzone e più profonda**: che non fu l'inno che tu udisti e la cui dolcezza ti vinse. *Dolce* si riferisce al suono, *profonda* ai concetti del canto. Nel risalire del Grifone al cielo il P. avrà figurata l'ascensione di Cristo, così come nel cammino dal Letè all'albero la vita di Cristo sulla terra.

91. **E se più** ecc: e se disse altro, non so, perchè io era già di nuovo assorto tutto nella contemplazione di B.

93. **chiuso**: impedito d'attendere ad altro, v. 1 sgg.

94. **vera**: nuda; non aveva altro seggio che la nuda terra. I primitivi vescovi di Roma, depositari dell'autorità della Chiesa erano poveri e umili, senza corteggio alcuno, ma con sè avevano tutte le virtù e i doni dello Spirito Santo (vv. 97-99). Secondo altri, *vera*, cioè *verace*, sarebbe la terra del Par. terrestre, perchè « vera, cioè verace e ubbidiente al suo Fattore »; *Ott.*

95-96. **plaustro**: carro della Chiesa. *Plaustrum* è nome lat. = *carro*. « Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo »; *Atti* XX. 28. – **legar**: all'albero, v. 51. – **biforme fiera**: Grifone.

97. **claustro**: (donde *chiostro*); chiusura.

98. **lumi**: i 7 candelabri. Questi, che durante la processione s'erano mossi da sè, partito il Grifone e gli altri, mentre D. dormiva, erano stati presi in mano dalle 7 virtù.

99. **son sicuri** ecc,: non sono spenti da forza di venti: di questi il P. nomina i due più gagliardi.

V. 100-108. ***La missione di D.*** B. ammonisce il P. di fare ora molta attenzione al carro della Chiesa. Egli, dice B., resterà per poco lì nel Par. terrestre, ed essendo destinato a divenire dopo la morte cittadino del cielo in eterno, è atto ad ammaestrare i viventi, come sarà ritornato nel mondo. Stia dunque attento al carro, e scriva, una volta tornato tra i vivi, ciò che avrà veduto, a correzione degli uomini che vivono in malo modo. Subito D. volge obbediente gli sguardi e la mente al carro.

100. **Qui**: nel Par. terrestre. – **silvano**: abitante di questa selva; cfr. *Purg.* XXVIII, 23; XXXII, 31, 158.

101. **cive**: lat. *civis*, cittadino. « Iam non estis hospites et advenæ, sed estis cives sanctorum et domestici Dei »; *Efes* II, 19. Cfr. *Purg.* XIII. 94 seg.

di quella Roma onde Cristo è romano.
103 Però in pro del mondo che mal vive
al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,
ritornato di là, fa' che tu scrive. »
106 Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
de' suoi comandamenti era devoto,
la mente e gli occhi ov' ella volle diedi.
109 Non scese mai con sì veloce moto
foco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più va remoto,
112 com' io vidi calar l' uccel di Giove
per l' alber giù, rompendo della scorza,
non che dei fiori e delle foglie nove;
115 e ferì il carro di tutta sua forza;
ond' el piegò come nave in fortuna,

102. **Roma**: celeste; il Par. - **Romano**: « cittadino in quanto omo, et in quanto Iddio re e signore »; *Buti.*

105. **di là**: nel mondo dei viventi, contrapposto al *qui* del v. 100. - **scrive**: scriva; cfr. *Bull.* III, 125. *Apocal.* I, 11, 19; XXI, 5.

106-107. **che tutto** ecc.: che era pienamente disposto ad ubbidire a' suoi comandi. L' espressione « piedi de' comandamenti » ha qualcosa di secentesco; ma, a mostrare che non è singolarità dantesca, il *Torraca* citò opportunamente « la cervice del core » di Guittone; e tutti ricordano « le ginocchia della mente inchine » del Petrarca. È per altro innegabile che un' espressione così fortemente colorita ed atteggiata riesce efficace a dirci l' umile e completa dedizione del P. a B.

108. **la mente** ecc.: rivolse i pensieri e gli sguardi al carro; cfr. *Purg.* III, 14.

V. 109-117. ***L' aquila nemica del carro.*** Più veloce del fulmine scende un'aquila giù per l'albero, rompendo della scorza non che de' fiori e delle nuove foglie, e colpisce il carro di tutta forza, sicchè esso si piega barcollando. La visione dell' aquila è tolta da *Ezechiele* XVII, 3 sg., dove l' aquila figura il re di Babilonia, persecutore della Chiesa dell' antico Patto. Qui l' aquila figura gl' imperatori romani persecutori della Chiesa di Cristo, da Nerone a Diocleziano, e il ferire il carro simboleggia le persecuzioni. Cfr. *Bull.* XVI, 281 sg.

110. **foco**: fulmine; cfr. *Purg.* IX, 28 sg. - **spessa**: condensata. « Fertur ut excussis elisus nubibus ignis »; *Ovid., Met.* VIII, 339. - « Ocyor et patrio venit igne suisque sagittis »; *Stat., Theb.* VI, 386.

111. **remoto**: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste sì trovano nel massimo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; il perchè il divampare di questo in luce e fuoco, e quindi il precipitare del fulmine, fosse in tal caso e più fragoroso e più violento, in ragione appunto di quel più grande concentramento per cui doveva prodursi quella che oggi diremmo straordinaria tensione »; *Antonelli.* Cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg.

112. **l' uccel di Giove**: ' Jovis ales '; *Virg., Aen.* I, 394. Cfr. *Par.* VI, 4.

113. **rompendo** ecc.: l' aquila fa più danno all' albero che non al carro; e con ciò il P. vuol forse dire che le persecuzioni contro i Cristiani danneggiarono più l' Impero romano stesso che non la giovane Chiesa. Il *D' Ancona* però opina - opinione molto sensata - che D. abbia voluto accennare con le rotture subite dall' albero allo smembramento dell' impero in orientale e occidentale; e che il colpo al carro alluda alle persecuzioni ultime dell' impero alla Chiesa, e specialmente a quella di Diocleziano, il quale primo smembrò l' impero; o. c. pp. 255 sg.

116. **in fortuna**: in tempesta.

vinta dall'onda or da poggia, or da orza.
118 Poscia vidi avventarsi nella cuna
del triunfal veiculo una volpe
che d'ogni pasto buon parea digiuna;
121 ma, riprendendo lei di laide colpe,
la donna mia la volse in tanta futa,
quanto sofferser l'ossa sanza polpe.
124 Poscia, per indi ond'era pria venuta,
l'aguglia vidi scender giù nell'arca
del carro e lasciar lei di sè pennuta;
127 e qual esce di cuor che si rammarca,
tal voce uscì del cielo e cotal disse:
« O navicella mia, com' mal se' carca! »
130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
che per lo carro su la coda fisse;

117. **vinta**: spinta. « Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achati, Et qua vectus Abas et qua grandævus Aletes, Vicit hiems »; *Virg., Aen.* I, 120 sgg. - **or da poggia, or da orza**: ora sul fianco destro, ora sul sinistro. *Poggia* è la corda che lega l'antenna dal lato destro della nave, *orza* quella che la lega dal lato sinistro; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 3.

V. 118-123. ***La volpe.*** Una volpe affamata s'avventa alla cuna del carro, ma B. la volge in fuga. La volpe figura l'eresia i cui attacchi furono validamente respinti dai Padri della Chiesa; forse più particolarmente l'eresia di Ario.

118. **cuna**: fondo del carro.

120. **d'ogni pasto buon** ecc.: digiuna d'ogni sana dottrina; cfr. I *Cor.* III, 2. *Ebrei* V, 14.

121. **ma riprendendo** ecc.: i Padri della Chiesa, difensori della fede vera, vinsero gli eretici mettendo in chiaro la bruttezza di loro dottrine. L'eresia ariana, in particolare, fu solennemente condannata nel concilio di Nicea del 325.

122. **futa**: fuga; forma popolare dell'uso ant. e viva tuttora in qualche dialetto; cfr. *Parodi, Bull.* III, 152.

123. **quanto** ecc.: per quanto potè la magrissima bestia, estremamente debole.

V. 124-129. ***Il regalo dell'aquila.*** L'aquila scende una seconda volta dall'albero nel carro e vi lascia sue penne: in quel momento s'ode dal cielo un grido di dolore. L'aquila figura anche qui gli imperatori; le penne, i beni temporali donati da essi alla Chiesa In ispecie si allude alla donazione di Costantino, *Inf.* XIX, 115 sgg. *Par.* XX, 55 sgg.

124. **per indi**: giù per l'albero, v. 113, sul quale l'aquila ha sua stanza.

127. **e qual** ecc.: e dal cielo venne una voce dolente, quale esce di cuore afflitto. Dopo la donazione di Costantino la leggenda narrava che si udì dal cielo una voce gridare: « Hodie diffusum est venenum in Ecclesia Dei », delle quali parole è espresso qui con altra immagine il concetto, quando il P. dice: « O navicella (= Chiesa) mia, come sei mal carica (= carica di mala merce)! »

V. 130-141. ***Il drago.*** Tra le due ruote del carro si apre la terra, e dall'apertura esce un drago che ficca la coda su per il carro, e, ritirandola, si trae dietro parte del fondo, poi s'allontana. Il rimanente del carro si copre allora tutto delle penne lasciategli dall'aquila. Il drago è tolto dall'*Apocalisse* (XII, 3, 4), dove è detto essere « quell'antico serpente, che chiamasi Diavolo o Satana, il quale seduce tutta la terra » (*Apocal.* XII, 9; XX, 2). Anche nella visione dantesca il drago è Satana, spirito maligno di cupidigia, che toglie alla Chiesa lo spirito di umiltà e povertà, virtù fondamentale a cui essa doveva la sua prosperità primitiva. Altri nel *drago* ravvisarono, senza buon fondamento, Maometto.

132. **la coda**: vien fatto di pensare al

133 e come vespa che ritragge l'ago,
a sè traendo la coda maligna,
trasse del fondo, e gissen vago vago.
136 Quel che rimase, come di gramigna
vivace terra, della piuma, offerta
forse con intenzion sana e benigna,
139 si ricoperse, e funne ricoperta
e l'una e l'altra ruota e il temo in tanto,
che più tiene un sospir la bocca aperta.
142 Trasformato così, il dificio santo
mise fuor teste per le parti sue,
tre sovra il temo e una in ciascun canto.
145 Le prime eran cornute come bue,
ma le quattro un sol corno avean per fronte:
simile mostro visto ancor non fue.

proverbio: «Dove il diavolo non può mettere il capo, mette la coda».

133. **come vespa** ecc.: il pungiglione della vespa è occulto e maligno.

135. **trasse del fondo**: si trasse dietro parte del fondo del carro. - **vago**: non contento del male fatto alla Chiesa, ma desideroso di fargliene ben altri; come la lupa, *Inf.* I, 98-99. - Invece *Dan.*: «Andossene d' una falsa openione in un' altra peggiore vagando, et dalla legge della virtù discese a quella della voluttà et vani piaceri terreni».

136. **Quel che rimase**: del carro, dopo che il drago n'ebbe tratta parte del fondo.

137-138. **vivace**: feconda, fertile; cfr. *L. Vent., Sim.*, 139. - **piuma**: beni temporali. - **offerta**: dagli imperatori, degni di scusa, perchè forse animati nel donare alla Chiesa da intenzioni buone (cfr. *Par.* XX, 55-57); ma questi beni temporali, furono mal seme che diè presto copioso e mal frutto. Perduto lo spirito primitivo di umiltà e povertà, la Chiesa, forte dell' acquistata ricchezza e potenza, e ormai accesa da cupidigia di queste, riuscì ad accrescerle rapidamente, e ne fu tutta contaminata. Tale il senso del coprirsi tutto il carro della piuma lasciata dall' aquila, non appena il drago n' ebbe tratto parte del fondo; e poichè è piuma dell'aquila, il P. vorrà insieme significare che la Chiesa usurpava ciò che era proprio dell' Impero.

141. **che più** ecc.: in meno tempo che non istà aperta la bocca, quando si manda un sospiro. «L' immagine del sospiro bene sta in luogo, ove narra il Poeta cosa simboleggiante i guai della Chiesa»; *L. Vent., Simil.*, 473.

V. 142-147. ***Le 7 teste e le 10 corna.*** Così trasformato, il carro mette fuori 3 teste dal timone, ed 1 in ciascun canto: le 3 hanno due corna e le 4 uno. Sono così 7 teste e 10 corna; cfr. *Inf.* XIX, 109 sgg. Il carro si trasforma dunque per modo da prendere la figura della bestia dell'*Apocalisse* (XVII, 1-18). «Le membra che vide organarsi in lo ditto animale hanno a significare li 7 vizii capitali, li quali vizii entronno nella Chiesa sì tosto com' ella possedio ricchezze temporali, li quali sono: Superbia, Ira, Avarizia, Invidia, Lussuria, Accidia e Gola. E perchè li primi 3 peccati offendono doppio, cioè a Dio e al prossimo, sì li figura per quelle 3 teste del timone che aveano ciascuna 2 corna. E perchè li altri 4 sono pure diretti contra lo prossimo, sì pone a ciascuno pure uno corno»; *Lan.* Così, con lievi modificazioni, altri ant. comm.

142. **il dificio santo**: l'edificio santo, il carro simboleggiante la Chiesa; *dificio* si ha anche in *Inf.* XXXIV, 7.

V. 148-160. ***La meretrice ed il gigante.*** Sopra il carro così trasformato appare seduta una meretrice che si guarda sfrontatamente attorno, figura della Curia romana ai tempi di D., specie sotto i papi Bonifazio VIII e Clemente V. A fianco della meretrice appare, ritto in piedi per terra, un gigante che la bacia, simbolo dei re di Francia, e particolar-

148 Sicura, quasi ròcca in alto monte,
seder sovr'esso una puttana sciolta
m'apparve, con le ciglia intorno pronte;
151 e come perchè non gli fosse tolta,
vidi di costa a lei dritto un gigante,
e baciavansi insieme alcuna volta.
154 Ma perchè l'occhio cupido e vagante
a me rivolse, quel feroce drudo
la flagellò dal capo infin le piante;
157 poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
disciolse il mostro e trassel per la selva,
tanto che sol di lei mi fece scudo
160 alla puttana e alla nuova belva.

mente di Filippo il Bello. Ma, avendo la meretrice volto uno sguardo a D., il gigante la flagella tutta, scioglie il carro mostruoso e lo trae con lei per la selva. Con che si vuol significare come « ogni fiata che li papi hanno guardato verso lo popolo cristiano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale avolterio, li detti giganti, cioè quelli della Casa di Francia, hanno flagellatoli e infine mortoli, e ridottoli a suo volere » (*Lan.*); e nella flagellazione saranno da ravvisare particolarmente le ingiurie di Filippo il Bello a Bonifazio VIII, e più che altro forse la famosa scena di Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg.; mentre il trascinare il carro per la selva figurerà il trasferimento della Sede papale in Avignone nell'elezione di Clemente V (1304). D. attinse anche per questa parte, valendosene però, come sempre, liberamente, all'*Apocalisse* XVII, 1-18; XVIII, 2 sgg.; ma insieme con essa, come dimostrò il *Tocco* (*Lect. D.*), ricordò e seguì anche i commenti fattine dall'abate Gioacchino e dai seguaci di lui.

148. **Sicura**: sicura di sè, sfacciata. – **monte**: « Non potest civitas abscondi supra montem posita »; *Matt.* V, 14. – « Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, et excelsum tuum fecisti in omni platea »; *Ezech.* XVI, 31.

149. **sciolta**: sfrenata, licenziosa.

150. **le ciglia** ecc.: volgendo con lasciva vivacità e mobilità gli occhi in qua e in là: cfr. v. 154: *l'occhio cupido e vagante.* « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnoscetur »; *Eccles.* XXVI, 12.

151. **come** ecc.: e quasi facendo la guardia, perchè nessuno gliela togliesse.

152. **di costa**: a lato, accanto a lei. – **dritto**: in piedi, pronto a difesa ed offesa.

153. **insieme**: « nota la mutua volontade la quale denota colpa da ciascuna parte »; *Lan.* Alcune volte Bonifazio VIII e Filippo il Bello parvero essere d'accordo.

154. **vagante**: mobile, « quia Bonifacius nolebat amplius pati servitutem Philippi »; *Benv.*

158. **a me**: D. rappresenta qui il popolo cristiano, « forse più particolarmente il cristiano d'Italia »; *D'Ancona.*

157. **di sospetto**: che la donna gli fosse tolta, o ch'ella si desse altrui. – **ira**: per aver la donna volto l'occhio al P.

158. **disciolse**: dall'albero a cui il Grifone avea legato il carro, v. 51. – **il mostro**: il carro così trasformato, v. 136 sgg.

159-160. **tanto che** ecc.: si addentrò tanto nella selva, che questa sola divenne riparo (*scudo*) che m'impediva di scorgere la meretrice e il carro, divenuto belva *nuova,* cioè mai più veduta.

CANTO TRENTESIMOTERZO

PARADISO TERRESTRE

VATICINIO DI BEATRICE, IL CINQUECENTO DIECE E CINQUE ULTIMA PURIFICAZIONE DI DANTE, IL FIUME EUNOÈ

' *Deus venerunt gentes* ', alternando
or tre or quattro dolce salmodia,
le donne incominciaro, e lagrimando;
4 e Beatrice sospirosa e pia
quelle ascoltava sì fatta, che poco
più alla croce si cambiò Maria.
7 Ma poi che l'altre vergini diêr loco
a lei di dir, levata dritta in piè,
rispose colorata come foco:
10 « *Modicum, et non videbitis me;*

V. 1-12. *Canto e sospiro.* Nel vedere lo strazio del Carro-Chiesa, le 7 ninfe, figuranti le virtù teologali e cardinali, cominciano a cantare alternamente i versetti di un salmo con espressione dolce, ma non senza lagrime di dolore; e B. le ascolta sospirosa, col volto atteggiato a pietà; poi, divampando di zelo, risponde annunziando vicino il soccorso.

1. **Deus**: « Deus, venerunt gentes in hereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum; posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam »; *Ps.* LXXVIII, 1. D. opportunamente applica questo Salmo, in cui si piange la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per opera dei Caldei e s'invoca la vendetta divina sui colpevoli, alle vicende dolorose della Chiesa, adombrate nelle figurazioni ultime del c. XXXII.

2. **or tre** ecc.: « le tre [virtudi] diceano l'uno verso, e le quattro diceano l'altro verso con pianto e con canto »; *Ott.* - **dolce salmodia**: « cantum psalmi dulcem, licet esset de materia amara »; *Benv.*

4. **sospirosa e pia**: per compassione della Chiesa straziata.

5-6. **sì fatta**: così mutata in volto. - **si cambiò**: di colore e d'espressione, allorchè vide il Figliuolo patire e morir sulla croce. « Quomodo.... mutatus est color optimus »; *Lament. Jer.* IV, 1.

7-8. **l'altre**: le tre e le quattro ninfe. - **diêr loco a lei di dir**: avendo finito di cantare il salmo.

9. **come foco**: rossa in viso, perchè accesa, nell'atto di farsi profetessa, non pure di santo zelo, ma anche di santa ira per le offese e i danni recati alla Chiesa di Cristo di cui ella è guardiana; cfr. *Purg.* XXXII, 95. « Cui plurimus ignem Subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit »; *Virg., Aen.* XII, 65.

10. **Modicum**: parole di Cristo ai discepoli per annunziar loro la sua morte e la sua resurrezione: « Un poco, e non mi vedrete; e di nuovo un poco, e mi vedrete »; *Giov.* XVI, 16. Questi versi annunziano, nel 1300, in forma di profezia, probabilmente questo: che tra poco (1305) la Chiesa sarà allontanata dalla sua sede, ma di lì a un altro poco ricomparirà nel posto suo, cioè quando verrà chi ne otterrà la liberazione materiale e morale, secondo che D. fermamente sperava, anzi considerava come certo (vv. 34-45).

et iterum, sorelle mie dilette,
modicum, et vos videbitis me ».

13 Poi le si mise innanzi tutte e sette,
e dopo sè, solo accennando, mosse
me e la donna e 'l savio che ristette.

16 Così sen giva, e non credo che fosse
lo decimo suo passo in terra posto,
quando con gli occhi gli occhi mi percosse;

19 e con tranquillo aspetto « Vien più tosto »
mi disse, « tanto che, s'io parlo teco,
ad ascoltarmi tu sie ben disposto. »

22 Sì com'io fui, com'io doveva, seco,
dissemi: « Frate, perchè non t'attenti
a domandarmi omai venendo meco? »

25 Come a color che troppo reverenti
dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
che non traggon la voce viva ai denti,

28 avvenne a me, che sanza intero suono

V. 13-33. *Colloquio tra D. e B.* Per volere di B. tutti s'allontanano dall'albero, con ordine simile a quello della processione: precedono le 7 ninfe coi candelabri; poi viene B.; ultimi Dante, Matelda e Stazio. Fatti appena dieci passi, B. invita amorevolmente D. a farsele più vicino per intender bene ciò ch'ella gli dirà. Quindi gli chiede perchè egli non le faccia alcuna domanda; al che D., tutto compreso di timida reverenza e di vergogna, risponde « senza intero suono » che ella conosce da sè ciò che a lui giova sapere. B. lo esorta a non temere e a non vergognarsi ormai più.

14. **solo accennando**: con solo un cenno, senza profferir parola.

15. **la donna e il savio**: Matelda e Stazio. – **ristette**: rimase con noi, quando V. s'allontanò; cfr. *Purg.* XXX, 49 sgg.

17. **decimo**: i 10 passi hanno certo un senso allegorico; ma quale? cfr. *Purg.* XXIX, 81. *G. Manni* ci vede un accenno ai 10 comandamenti e alla loro osservanza, opportuno nel momento in cui sta per essere profetato « quanto castigo è serbato a chi da quella osservanza allontanandosi, rovinò il carro »; *Lectura Dantis,* p. 11; più verisimilmente, forse, sono figura dei 10 anni di esilio che non finiranno di passare prima che la Chiesa torni al posto suo, secondo le previsioni e sicure speranze del P.; *Parodi, Bull.* XV, 35 sg. e XVI, 282.

18. **quando** ecc.: allorchè, guardandomi in viso, percosse (cfr. *Purg.* XXX, 40 sgg.), gli occhi miei con lo splendore de' suoi. « Modo efficacissimo a significare la gran forza d'uno sguardo di Beatrice »; *Betti.*

19-21. **con tranquillo aspetto**: non più severo e duro, come quando gli rinfacciava i suoi traviamenti, *Purg.* XXX, 70 sgg., nè più *sospirosa e pia* come testè, quando deplorava i mali della Chiesa; e neppure accesa di santo sdegno, come quando s'era or ora drizzata in piedi a profetare '*Modicum* etc. ': oramai si sta avverando la profezia del v. 12. – **Vien** ecc.: accelera il passo e vienimi a paro, sicchè, se io ti parlo, tu possa udirmi bene.

22. **doveva**: per ubbidire all'invito. – **seco**: di fianco a Beatrice,

23-24 **non ti attenti**: non ardisci.

25. **reverenti**: « Riverenza non è altro che confessione di debita suggezione per manifesto segno »; *Conv.* IV, 8.

26-27. **maggior**: « sicut discipulus coram magistro »; *Benv.* – **viva**: forte, distinta.

28. **sanza intero suono**: sommessamente e poco distintamente, cioè non con tutta la forza e chiarezza della voce mia naturale.

incominciai: « Madonna, mia bisogna
voi conoscete e ciò ch' ad essa è buono ».

31 Ed ella a me: « Da tema e da vergogna
voglio che tu omai ti disviluppe,
sì che non parli più com' uom che sogna.

34 Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe,
fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda
che vendetta di Dio non teme suppe.

37 Non sarà tutto tempo sanza reda
l'aguglia che lasciò le penne al carro,
per che divenne mostro e poscia preda;

40 ch' io veggio certamente, e però il narro,
a darne tempo già stelle propinque,
sicure d' ogni intoppo e d' ogni sbarro,

43 nel quale un cinquecento diece e cinque,

29-30. **mia bisogna** ecc.: ciò che mi occorre e può essermi utile sapere.

32. **disviluppe**: disviluppi, liberi. « Tema e vergogna (come nel Canto XXXI, 13, *confusione e paura insieme miste*) fanno un viluppo tra sè, e avviluppano il sentimento e il pensiero, e quindi la parola di Dante »; *Tom.*

33. **com' uom**: con parole sommesse e confuse, simili al borbottio di chi parla sognando. « Qualia non totas peragunt insomnia voces »; *Stat., Theb.* V, 543. Cfr. *Petrarca* I, *Son.* XLI, 7 sg. *Tasso, Gerus.* XIII, 30.

V. 34-51. ***L'avvenire della Chiesa e dell'Impero.*** B. predice che Dio farà vendetta dello strazio della Chiesa: l'aquila avrà presto un erede, un imperatore, il quale, Messo di Dio, ucciderà così la meretrice come quel gigante che pecca con lei. Sa, e lo dichiara, di parlare oscuro; ma i fatti che avverranno tra breve, daranno la spiegazione dell'enimma.

34. **il vaso**: il carro. - **serpente**: il drago, cfr. *Purg.* XXXII, 130 sgg. – **ruppe**: ficcando la sua coda su per il carro, e con essa traendone parte del fondo.

35. **fu e non è**: parole dell' *Apocalisse* XVII, 8: « La bestia che hai veduta fu e non è ». Secondo la mente di D., la sedia papale in Avignone non era la cattedra di S. Pietro, nè Bonifacio VIII e Clemente V erano successori legittimi di S. Pietro, ma usurpatori; cfr. *Par.* XXVII, 22 sgg. – **chi**: il gigante della fine del c. prec. – **creda**: si persuada.

36. **suppe**: « qui [il Poeta] intromette una usanza ch' era anticamente nelle parti di Grecia in questo modo: se uno uccidea un altro, [e] egli potea andare nove dì continui a mangiare una suppa per dìe suso la sepoltura del defunto, nè 'l Comune nè i parenti del morto non faceano più alcuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d' uno che fosse ucciso, acciò non vi sia suso mangiato suppa »; *Lan.* A questo uso superstizioso riferiscono il presente verso tutti gli antichi e il più dei moderni. Senza dubbio il P. vuol dire che « vendetta di Dio è sicura da prescrizione »; *Manni., Lect. D.*, p. 16. Altri per la *suppa* intendono il Sacrificio della Messa. Per altre interpret. cfr. *Comm. Lips.*, *Bull.* XII, 282, ecc.

37. **reda**: erede: cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. L' impero non sarà sempre vacante. D. lo considerò tale dalla morte di Federigo II fino all' elezione di Arrigo VII; cfr. *Conv.* IV, 3.

38. **aguglia**: aquila. – **le penne**: cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

39. **per che**: per le quali penne (= beni temporali) il carro prima si trasformò mostruosamente, poi divenne preda del gigante; cfr. *Purg.* XXXII, 142 sgg.

40-45. **ch' io veggio** ecc.: perciocchè io vedo in Dio con tutta chiarezza e certezza, e però me ne faccio annunziatrice, sorgere tra breve stelle che, libere da ogni contrasto ed ostacolo, col benefico loro influsso renderanno degno e conveniente il tempo alla venuta di un Messo di Dio che ucciderà la meretrice ed

messo di Dio, anciderà la fuia
con quel gigante che con lei delinque.
46 E forse che la mia narrazion, buia
qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
perch' a lor modo lo intelletto attuia;

il gigante. - **a darne.... propinque**: stelle vicine a portarci il tempo in cui ecc. - **sbarro**: ostacolo. - **cinquecento** ecc.: D. imita anche qui il linguaggio dell'*Apocalisse* (XIII, 18), dove col numero 666 è designato *Nerone*, per la ragione che si ha 666, se si scrive in lettere ebraiche *Neron Cesar* e si sommano i numeri rappresentati da queste lettere. In Dante pare che l'espressione numerica valga 'duce, capitano' in quanto le lettere che formano il numero DXV sono le stesse della parola latina DVX = duce. Il P. esprime pertanto, così si è pensato, la speranza in un *duce* venturo, che sarà *reda* dell'aquila, cioè imperatore, e che, come dice il Manni, « fiaccherà l'orgoglio sia della Curia, *fuia*, ladra dei diritti imperiali, e del re francese, gigante, che pecca con lei ». E poichè D. mostra di avere in mente un personaggio determinato, questi non può essere se non Arrigo VII, e la profezia ben potè essere scritta, lui vivo; quell'Arrigo, a cui D. scriveva: « Rompi gli indugi, confida nel Dio Sabaoth alla cui presenza tu operi, e con la fionda della tua sapienza e con la pietra delle tue forze abbatti questo *Golia* [il re di Francia], morto il quale ne' Filistei entrerà la paura, in Israele la libertà ». La profezia purtroppo non si avverò; ma ci fu un tempo in cui Arrigo parve veramente colui che avrebbe compiuto quel che D. desiderava. - Molti identificarono il DXV col Veltro (cfr. *Inf.* I, 100-111), e dal *Vell.* in poi si è opinato da parecchi che il DXV sia Cangrande della Scala. *Ruggero della Torre* dettò un grosso volume per dimostrare che D. allude a sè stesso; altri volle leggere *Dante Xristi Vertagus*. Ma D. scrisse *un cinquecento diece e cinque*, non già D, X, V. Lo stesso è da osservare a chi vuol leggere *Dominus Xristus Victor*, o *Vltor* (ultor), o *Vindex*, ed intendere della 2a venuta di Cristo; come pure a chi legge *Domini Xristi Vicarius*, intendendo di un papa. Cfr. *Comm. Lips.* II, 801-817; e inoltre *Moore, The DXV prophecy* in *Studies in Dante, Third Series*, pp. 253-83 (Oxford, 1903) (cfr. *Bull.* XII, 194 sg.); *E. Proto, L'Apocalisse nella D. C.*, Napoli, Pierro, 1905, cap. 5º, (cfr. *Bull.* XIII, 37 sgg.); *Parodi, Bull.* XV, 30 sgg; XVI, 282 sgg. oltre il fondamentale lavoro *La data della composizione e le teorie politiche dell' Inferno* nel III vol. degli *Studi Romanzi*; *Manni, Lectura D.*, pp. 17-20 ecc.

44. **fuia**; ladra; cfr. *Inf.* XII, 90; *Par.* IX, 75 e *Bull.* III, 152. Chiama così la meretrice, come si è detto or ora, quale usurpatrice de' diritti imperiali.

45. **delinque**: pecca, prima coll'esserle drudo (*Purg.* XXXII, 153, e cfr. *Inf.* XIX, 108), poi col flagellarla « del capo insin le piante »; *Purg.* XXXII, 156.

46. **narrazion**: esposizione di fatti futuri. - **buia**: oscura, di difficile intelligenza.

47. **Temi**: lat. *Themis*, Temide, personaggio mitologico, figlia di Urano e della Terra, celebre per l'oscurità de' suoi oracoli; cfr. *Ovid., Met.* I, 347-415. - **Sfinge**: è la favolosa figlia di Tifone e della Chimera, dalla faccia muliebre e di natura feroce, che abitava sul monte Fino presso Tebe e uccideva i viandanti che non sapevano sciogliere certo suo enimma; questo alla fine fu sciolto da Edipo. « Si Sphingos iniquæ Callidus ambages, te præmonstrante, resolvi »; *Stat,, Theb.* I, 66-67. Cfr. *Ovid., Met.* VII, 759 sgg.

48. **perch' a lor modo** ecc.: perchè la mia narrazione oscura e offusca il tuo intelletto, come gli oracoli di Temide e l'enimma della Sfinge. - **attuia**: Gli antichi comm. o non spiegano, o dànno dichiarazioni che mostrano come davanti al vocabolo inusitato pendessero incerti. Si escogitò perciò la var. '*accuia*', intesa come 'acuisce'. Un 'attuia' del *Frezzi, Quadriregio* II, 79 vale 'ottura' (ogn'uomo.... s' *attuia* gli occhi per non vederla). Il senso qui dev' essere che la narrazione buia non permette all' intelletto di penetrarne il senso; dunque essa 'impedisce' l'intelletto dal comprendere; e 'impedire, trattenere' vale il prov. *aturar*. Di 'attuiare' oltre questi due di D. e quello del *Frezzi*, suo imitatore, non si sono fin qui citati altri esempi. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 137 e XXIII, 49.

49 ma tosto fien li fatti le Naiàde
che solveranno questo enigma forte,
sanza danno di pecore o di biade.
52 Tu nota, e sì come da me son porte,
così queste parole segna ai vivi
del viver ch' è un correre alla morte.
55 E aggi a mente, quando tu le scrivi,
di non celar qual hai vista la pianta,
ch' è or due volte dirubata quivi.
58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
con bestemmia di fatto offende a Dio,
che solo all' uso suo la creò santa.
61 Per morder quella, in pena ed in disìo
cinquemili' anni e più l'anima prima

49. **ma tosto** ecc.: ma i fatti espplicheranno ben presto la mia predizione. – **Naiade**: ninfe fatidiche, con allusione ad *Ovid.*, *Met.* VII, 759 sg., dove si legge *Laiades,* cioè Edipo, figlio di Laio; ma D. nel testo suo di Ovidio dovè leggere *Naiades,* ch'è la lezione de' codd. delle *Metam.*: ' Laiades ' è una felice congettura. Senso: i fatti saranno gl' interpreti delle mie parole. Cfr. *Monti, Saggio dei molti errori,* ecc.: 95 sg.

50. **enigma**: del DXV. – **forte**: assai difficile: cfr. *Purg.* XXIX, 42.

51. **danno**: senza che ne derivi quel danno che sofforsero i Tebani. ai quali Temide, perchè il *Laiades* aveva interpretato l' enigma della Sfinge che n' era morta, mandò una fiera che ne divorò le greggi e devastò i campi; cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 762 sg.

V. 52-57. ***La missione di Dante.*** B. prega D. d' imprimersi bene nella mente ciò ch' ella gli ha detto e gli dirà, e di riferire tutto fedelmente ai mortali, una volta ritornato nel mondo. In particolare non taccia quale egli ha veduta la pianta nel Paradiso terrestre, due volte derubata.

52. **porte**: dette; cfr. *Inf.* II, 135; V, 108 ecc.

53. **segna**: Al.: **insegna**: cfr. v. 81.

54. **del viver** ecc.: della prima vita, che è una corsa verso la morte; cfr. *Conv.* IV, 28 e *Purg.* XX, 39.

55. **aggi**: abbi; cfr. *Bull.* III, 129.

56. **qual**: « la di lei altezza, il modo di spandere i rami, il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro » (*Lomb*) e il suo posteriore rinverdire e rifiorire.

57. **due volte**: chi intende ' dall'aquila e dal gigante '; chi ' da Adamo e dal gigante '; chi ' da Adamo e dall'Aquila '; chi altrimenti; l' *or* ci fa propendere alla 1ª interpretazione.

V. 58-78. ***L' inviolabilità sacrosanta dell' albero.*** Chiunque, continua B., deruba o schianta l' albero, offende coi fatti Iddio che lo santificò alla sua gloria. Per aver morso il frutto di quell' albero, l' anima di Adamo stette oltre cinquemila anni nel Limbo, aspettando colui che, morendo sulla croce, espiò tale colpa. Nè senza una particolare ragione l' albero è tanto alto e si dilata quanto più s' innalza. Anche solo per queste circostanze tu, o D., dovresti conoscere la giustizia di Dio nell' interdetto da lui fatto in riguardo dell'albero, appostandone il senso morale.

58. **schianta**: ne strappa, ne stacca qualche parte.

59. **di fatto**: che è bestemmia più grave assai che di parole.

60. **all' uso suo** ecc.: la creò santa, cioè inviolabile, solo per valersene a' suoi alti fini di giustizia. Si tenga presente ciò che si disse nella n. ai vv. 38-39 del c. prec. circa il significato simbolico della pianta.

61. **Per morder**: per aver mangiato del frutto della pianta. – **in pena**: della privazione di Dio. – **in disìo**: di salvazione; cfr. *Inf.* IV, 42.

62. **cinquemili' anni e più**: 5232, cioè 930 sulla terra e 4302 nel Limbo; cfr.

bramò colui che 'l morso in sè punìo.

64 Dorme lo 'ngegno tuo, se non istima
per singular cagione essere eccelsa
lei tanto e sì travolta nella cima.

67 E se stati non fossero acqua d' Elsa
li pensier vani intorno alla tua mente,
e il piacer loro un Piramo alla gelsa,

70 per tante circostanze solamente
la giustizia di Dio nello interdetto
conosceresti all'arbor moralmente.

73 Ma perch' io veggio te nello intelletto
fatto di pietra, e impietrato, tinto,
sì che t'abbaglia il lume del mio detto,

76 voglio anco, e se non scritto, almen dipinto,
che 'l te ne porti dentro a te per quello
che si reca il bordon di palma cinto. »

Par. XXVI, 118 sgg. D. si attiene alla cronologia di Eusebio, secondo il quale Cristo nacque l'anno 5200 dopo la creazione del mondo, - **l'anima prima**: Adamo.

63. **colui** ecc.: Cristo, morto per espiare il peccato di Adamo.

64. **Dorme**: è assopito, epperò inerte, incapace di pensare e comprendere. - **istima**: giudica.

65. **eccelsa**: alta; *Purg.* XXXII, 40 sgg. e la nota.

67-68. **E se stati** ecc.: e se i vani pensieri non avessero indurita la tua mente. - **acqua d' Elsa**: che, essendo satura di acido carbonico e di sotto-carbonato di calce, ha la proprietà d' incrostare i corpi che vi restino qualche tempo immersi. L' Elsa è un fiumicello della Toscana che esce dal fianco occidentale della montagna di Siena, bagna parte del territorio Sanese e parte del Fiorentino, costeggia la strada volterrana e si scarica nell'Arno a pochi chilometri da Empoli e da Ponte d' Elsa. - **intorno alla tua mente**: se i *pensieri vani* non sono *nella* mente, ma *intorno* ad essa, è chiaro che D. con *pensier vani* intende dire ' la vanità delle cose a cui pensavi ': così torna, del resto, ottimamente il paragone tra *acqua d' Elsa* e *pensier vani* per quanto riguarda i loro effetti.

69. **il piacer** ecc.: e se il piacere che ti davano quelle vane cose, non avesse macchiata, offuscata la tua mente, come Piramo col suo sangue macchiò i frutti del gelso, che di bianchi divennero rossi; cfr. *Ovid.*, *Metam.* IV, 55-166. *Purg.* XXVII, 37, sgg. - **gelsa**: il frutto del gelso.

70-72. **per tante** ecc.: anche solo « per queste circostanze [della straordinaria sua *altezza e dell'essere travolta nella cima*] riconosceresti all'albero, cioè dall'albero .... moralmente, nel suo significato morale, la Giustizia di Dio che proibì di toccarlo »; *Manni, Lect. D.*, 39. - **interdetto**: proibizione di manomettere la pianta. - **moralmente**: cfr. *Conv.* II, 1.

74-75. **fatto di pietra**: indurito a modo di pietra: « Induraverunt facies suas supra petram »; *Ierem.* V, 3. - « Auferam cor lapideum de carne vestra »; *Ezech.* XXXVI, 26. - **e impietrato, tinto**: e non solo indurito, ma anche oscurato nell' intelletto: « impietrato, e la pietra è tinta di bruno, sicchè non se' atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare »; *Ott.*

76-78. **voglio anco** ecc.: voglio che se anche non porti entro di te tutto nitidamente scritto, impresso il detto mio, giacchè l'attuale indurimento e offuscamento del tuo intelletto non lo consentirebbe, almeno ne porti in te una qualche immagine, per la ragione stessa per cui i pellegrini tornanti dalla Palestina portano il bordone, cioè il bastone, ornato di foglie di palma, ch' è per essi ricordo e prova dell' essere stati in Terra Santa. Cfr. *Vita N.*, § 41.

79 E io: « Sì come cera da suggello,
che la figura impressa non trasmuta,
segnato è or da voi lo mio cervello.
82 Ma perchè tanto sopra mia veduta
vostra parola disiata vola,
che più la perde quanto più s'aiuta? »
85 « Perchè conoschi » disse « quella scuola
c'hai seguitata, e veggi sua dottrina
come può seguitar la mia parola;
88 e veggi vostra via dalla divina
distar cotanto, quanto si discorda
da terra il ciel che più alto festina. »

V. 79-102. *L'ultimo rimprovero.* Il P. assicura prima B. che le parole di lei gli sono impresse in modo indelebile nella mente; ma poi le domanda, perchè il parlare di essa s'innalzi tanto al disopra del suo intendimento. « Perchè tu conosca » gli risponde B. « l'insufficienza di quella scuola alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » – « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » – « È naturale, avendo tu oggi bevuto l'acqua di Letè, che cancella la memoria del male; ma codesta stessa dimenticanza è prova della tua colpa. Ma da ora in poi le mie parole saranno chiare quanto è necessario, perchè siano prontamente comprese dalla vista del tuo intelletto, imperfetta perchè non educata a dovere. »

79. **Sì come cera**: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serberà le vostre parole improntatesi in lei.

82. **veduta**: intellettuale, ossia capacità di comprendere.

83. **disiata**: desiderata da me; cfr. *Vita N.* § 3. *Inf.* V, 133.

84. **che più la perde** ecc.: che, quanto più l'intelletto s'affatica ad intenderla, tanto meno ci riesce.

85-90. **quella scuola**: della scienza umana, alla quale D., in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di B. e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina, rappresentata da B. Cfr. *Manni*, o. c., 25. sg. – **sua dottrina**: gl'insegnamenti della scienza umana. – **come** ecc.: come essa non sappia e non possa sollevarsi alla contemplazione delle verità superiori. – « Non cognovit mundus per sapientiam Deum »; I *Cor.* I, 21; e cfr. *ibid.* II, 14. – **vostra**: umana e mondana. – **si discorda**: è distante. « Non enim cogitationes meæ, cogitationes vestræ; neque *viæ vestræ, viæ meæ,* dicit Dominus. Quia *sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris,* et cogitationes meæ a cogitationibus vestris »; *Isaia* LV, 8-9. – « Sidera terra Ut distant, et fiamma mari, sic utile recto »; *Lucan., Phars.* VIII, 487. – **festina**: *festinat*, si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo mobile,* secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce »; *Antonelli.* – Non possiamo qui tacere che, secondo taluni interpreti, anche nei vv. 85-90, come nei precedenti 52-78, B. tratterebbe pur sempre e solo dell'Impero: la *scuola* del v. 85 sarebbe quella dei teologi propugnanti e teorizzanti la supremazia papale, divenuta dottrina canonica; la *via* del v. 88 sarebbe quella di tali teorici e dei più de' contemporanei di D. che non comprendono ancora l'origine divina dell'Impero di cui Dio impose agli uomini il rispetto e l'obbedienza « fin dal principio del Genesi, con la prima delle sue sante e irrevocabili Leggi ». Solo così, nota il *Parodi*, « le parole di Beatrice.... formano una salda e indivisibile unità. » Vero è che i 3 ultimi versi hanno « l'aria di un significato più generico »; ma ciò « proviene dalle necessità drammatiche della

91 Ond' io rispuosi lei: « Non mi ricorda
ch' io straniassi me giammai da voi,
nè honne coscienza che rimorda ».
94 « E se tu ricordar non te ne puoi »
sorridendo rispuose, « or ti rammenta
come bevesti di Letè ancoi;
97 e se dal fummo foco s'argomenta,
cotesta oblivion chiaro conchiude
colpa nella tua voglia altrove attenta.
100 Veramente oramai saranno nude
le mie parole, quanto converrassi
quelle scovrire alla tua vista rude. »
103 E più corrusco e con più lenti passi
teneva il sole il cerchio di merigge,
che qua e là come gli aspetti fassi;
106 quando s'affisser, sì come s'affigge

scena », ed è mera apparenza; *Bull.*, XVI, 282-5.

91. **Onde**: per avere udito l' ultimo rimprovero.

92. **straniassi** ecc.: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

93. **che rimorda**: che mi rimproveri d'avervi lasciata.

96. **ancoi**: oggi, quest'oggi; cfr. *Purg.* XIII, 52; XX, 70.

97. **E se** ecc.: « qui esemplifica a simile Beatrice, che, sì come quando si vede fummo, egli è notorio che quivi è fuoco, così quando l'uomo per la detta acqua è in oblivione, egli è notorio che prima vi fu vizio »; *An. Fior.*

98-99. **conchiude** ecc.: porta a concludere, che l'aver tu rivolta la tua voglia ad altro che a me, fu colpa, giacchè delle sole colpe il Letè toglie la memoria.

100-102. **oramai**: da ora in poi. – **nude**: non velate, ma chiare quanto è necessario perchè siano comprese da te. – **scovrire**: aprire, manifestare. – **rude**: rozza, non educata a discorsi che inchiudano, come quei ch' io ti ho fatto, alte verità.

V. 103-145. ***La dolce bevanda dell'acqua dell'Eunoè.*** È imminente il mezzogiorno. B., Dante, Matelda, Stazio e le 7 ninfe arrivano presso la sorgente comune del *Letè* e dell'*Eunoè*. D., maravigliato, chiede spiegazioni su quei due fiumi, e B. commette l'incarico di spiegare a Matelda, che osserva subito d'aver già fornito a D. le dichiarazioni desiderate. B. scusa benignamente il P. della momentanea dimenticanza; dopo di che ordina alla *bella donna* di condurlo all'Eunoè e di ravvivare con l'acqua di questo la tramortita virtù di lui. Matelda eseguisce l' ordine, e D. beve di quell'acqua, così dolce che egli non se ne sentirebbe mai sazio. Per l'efficacia di quest'acqua egli finalmente si sente rifatto, perfettamente puro, e però disposto a salire dal terrestre al Par. celeste, o, com'ei dice, *alle stelle.*

103. **corrusco**: fiammeggiante, splendente. – **passi**: più lento nel suo corso; cfr. *Par.* XXIII, 11 sg. A mezzodì sembra che il sole sia più fulgido e che cammini più lento.

104. **il cerchio di merigge**: il meridiano; cfr. *Purg.* XXV, 2.

105. **che qua** ecc.: « il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda »; *Frat.* Così i più. Invece l'*Antonelli*: « il quale meriggio si fa in questo e nell'altro emisfero secondo le relazioni di posizione »; oppure: « E il sole teneva il cerchio di meriggio con più splendore e con più lenti passi che nei precedenti; perciocchè in questo e nell'altro emisfero si fa (avviene) secondo le relazioni di posizione. » Altri tentarono altre spiegazioni più sottili, ma non perciò più persuasive.

106-108. **quando s'affisser** ecc.: quando

chi va dinanzi a gente per iscorta,
se trova novitate in sue vestigge,
109 le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
qual sotto foglie verdi e rami nigri
sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
112 Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri
veder mi parve uscir d'una fontana,
e, quasi amici, dipartirsi pigri.
115 « O luce, o gloria della gente umana,
che acqua è questa che qui si dispiega
da un principio, e sè da sè lontana? »
118 Per cotal priego detto mi fu: « Priega
Matelda che 'l ti dica »; e qui rispuose,
come fa chi da colpa si dislega,
121 la bella donna: « Questo e altre cose
dette gli son per me, e son sicura

le sette ninfe si fermarono come chi va innanzi a una compagnia per guida, si ferma se incontra qualche novità sulla strada, ch'ei tiene. - **vestigge**: orme, passi. Al.: o sue v. = o vestigia di novità.

109-111. **al fin** ecc.: là dove finiva l'ombra della selva, bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi rivi scorrenti sotto verdi foglie. - **qual**: ombra; accusativo. - **nigri**: neri per antichità. « Sicubi nigrum Ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra »; *Virg.*, *Georg.* III, 333 sg. - « Nigræ feraci frondis in Algido »; *Horat.*, *Od.* IV, IV, 58. - « Obscurum cingens connexis aëra ramis, Et gelidas alte submotis solibus umbras »; *Lucan.*, *Phars.* III, 399 sg.

112-114. **Eufratès e Tigri**: sono 2 dei 4 fiumi del Par. terrestre, secondo *Genes.* II, 10 sg., derivanti da una medesima sorgente. D. però li nomina qui come termini di confronto [veder *mi parve*]; e se potè ripensare, nominandoli, ai fiumi di cui parla il *Gen.*, di certo ei non intese ricordarli come fiumi del Par. terrestre. Qui si parla di *Eunoè* e *Letè*, che escono, dice D., d'una sola fonte, così come non pure l'Eufrate e il Tigri edenici, ma anche, secondo si credeva, l'Eufrate e il Tigri reali. A D. forniva questa notizia *Boezio, Cons. phil.* V, met. 1: « Tigris et Euphrates uno se fonte resolvunt Et mox abiunctis dissociantur aquis »; delle quali parole udiamo come un'eco nel v. 114. - **quasi amici**: « que' due fiumi mostravano d'andar lenti per il dispiacere di doversi dividere, come sogliono gli amici. Concetto affettuosamente gentile » (*L. Vent.*, *Simil.*, 182) che D. aggiunse a ciò che gli offriva Boezio.

115. **luce**: cfr. *Inf.* II, 76 sg. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis »; *Psalm.* CXVIII, 105. - « Ego sum lux mundi »; *Giov.* VIII, 12. - « Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat »; *ibid.* XII, 46. Ciò che qui il P. dice di B. è vero di lei, considerata nel suo valore simbolico.

116-117. **si dispiega** ecc.: scaturita da una sola fonte, si dirama in due rivi, allontanando così sè da sè stessa, cioè una sua parte dall'altra.

118. **Per cotal** ecc.: per aver fatto io tale preghiera, mi fu risposto da B. che mi rivolgessi a Matelda. Anche poi, in cielo, B. ripetute volte indirizzerà D. alle anime beate, affinchè esse appaghino con le loro dichiarazioni le giuste curiosità di lui.

120. **si dislega**: si difende. « La colpa è nodo che avvince l'animo; e, come tale, lo slegarsene è più di sciogliersene »; *L. Vent.*, *Simil.*, 265.

121. **altre cose**: Matelda avea istruito il P. non solo circa le acque del Par. terrestre, ma anche circa il vento di lassù, le condizioni del luogo e i suoi primi abitatori; cfr. *Purg.* XXVIII, 88-144.

che l'acqua di Letè non gliel nascose. »
124 E Beatrice: « Forse maggior cura,
che spesse volte la memoria priva,
fatt'ha la mente sua negli occhi oscura.
127 Ma vedi Eunoè che là deriva:
menalo ad esso; e come tu se' usa,
la tramortita sua virtù ravviva. »
130 Com'anima gentil che non fa scusa,
ma fa sua voglia della voglia altrui,
tosto che è per segno fuor dischiusa;
133 così, poi che da essa preso fui,
la bella donna mossesi, ed a Stazio
donnescamente disse: « Vien con lui ».
136 S'io avessi, lettor, più lungo spazio
da scrivere, io pur cantere' in parte
lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
139 ma perchè piene son tutte le carte

123. **non gliel nascose**: non gliene tolse il ricordo, togliendo essa solo la memoria del male commesso, non delle cose buone o indifferenti.

124. **maggior cura**: quella delle tante e singolarissime cose che D. ha vedute e udite dopo le spiegazioni di Matelda.

125. **che**: nominativo. – **la memoria**; accusativo. – **priva**: di sua virtù.

126. **fatt'ha** ecc.: ha, col togliergli il ricordo di tue parole, offuscato gli occhi della sua mente, sicchè non vede, non capisce essere questa la fonte di cui tu gli parlasti.

128-129. **e come tu se' usa**: e, come suoli, ridestagli con l'acqua dell'Eunoè la virtù, cioè la memoria, tramortita. La frase 'come tu se' usa' ci fa capire che, come fa con D., Matelda deve ravvivare in tutte le anime in generale che salgono al cielo, la memoria del bene con le acque dell'Eunoè.

130-132. **non fa scusa**: non adduce scuse per negar di fare ciò che altri le chiede; ma conforma la sua alla volontà del richiedente, cioè si apparecchia volonterosa ad appagarlo. – **per segno fuor dischiusa**: in qualsiasi modo espressa: 'segno' si può dire qualunque forma di esterna manifestazione dell'animo.

133. **essa**: Matelda. – **preso**: per mano.

134. **Stazio**: è ricordato qui per l'ultima volta.

135. **donnescamente**: con grazia gentile di donna. Il *Buti* legge, con qualche cod., **onestamente** = con dignità.

136. **S'io avessi** ecc.: « Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum Vela traham et terris festinem advertere proram, Forsitan et pinguis hortos quæ cura colendi Ornaret, canerem »; *Virg.*, *Georg.* IV, 116 sgg.

137. **in parte**: per quanto è possibile ad ingegno e lingua mortale, chè interamente nessuna lingua e nessun ingegno potrebbe ridire quella dolcezza. – **pur.... in parte**: anche solo in parte.

138. **ber**: dell'acqua di Eunoè. I più affermano che vi si tuffasse come nel Letè. Di una immersione anche nell'Eunoè il P. non fa parola; possiamo bensì supporla per analogia con ciò che accade per il *Letè*, e perchè, così, della assistenza ed aiuto di Matelda (vv. 128 sg.) vediamo meglio la ragione.

139. **piene** ecc.: compiuti i 33 canti destinati a questa 2ª cantica. Nel suo poema, D. osserva rigorosamente le leggi della simmetria: ogni cantica ha 33 canti (il 1º dell'*Inf.* è proemio generale a tutta l'opera); il poema ha 14,233 versi; cioè l'*Inf.* 4720, il *Purg.* 4755, il *Par.* 4758. Il P. aveva determinato, si direbbe, anticipatamente la lunghezza approssimativa di ogni cantica, assegnando a ciascuna un dato numero di carte.

ordite a questa cantica seconda,
non mi lascia più ir lo fren dell'arte.
142 Io ritornai dalla santissima onda
rifatto sì, come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
145 puro e disposto a salire alle stelle.

140. **ordite**: preparate, come l'ordito alla tela.

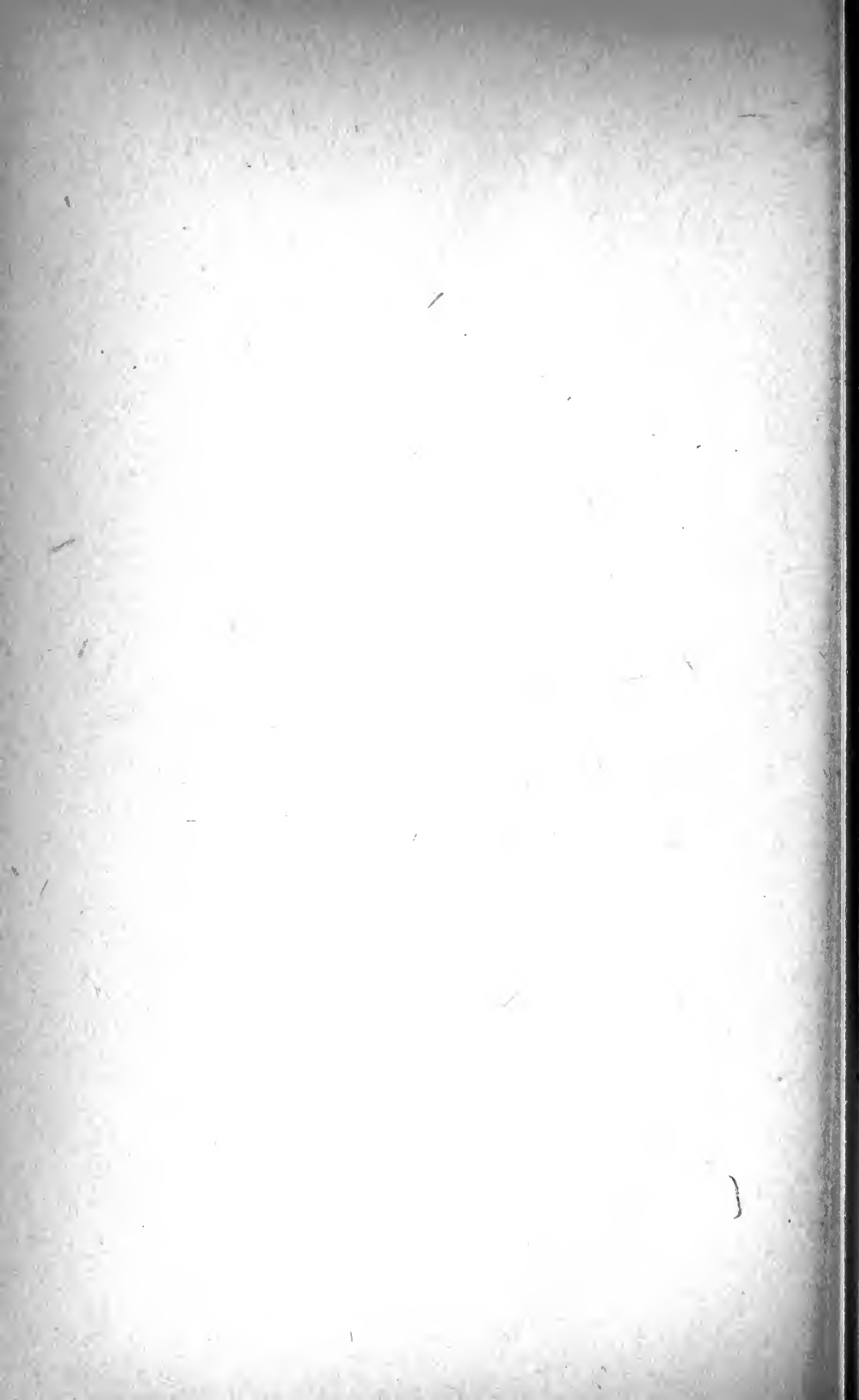
141. **lo fren dell'arte**: la norma dell'arte, che richiede proporzione tra le varie parti di un'opera, e vuole perciò che io non allunghi ancora questa seconda cantica. « Sed nos immensum spatiis confecimus æquor, Et iam tempus equum fumantia solvere colla »; *Virg., Georg.* II, 541 sg.

142. **ritornai**: là dove B. era rimasta.

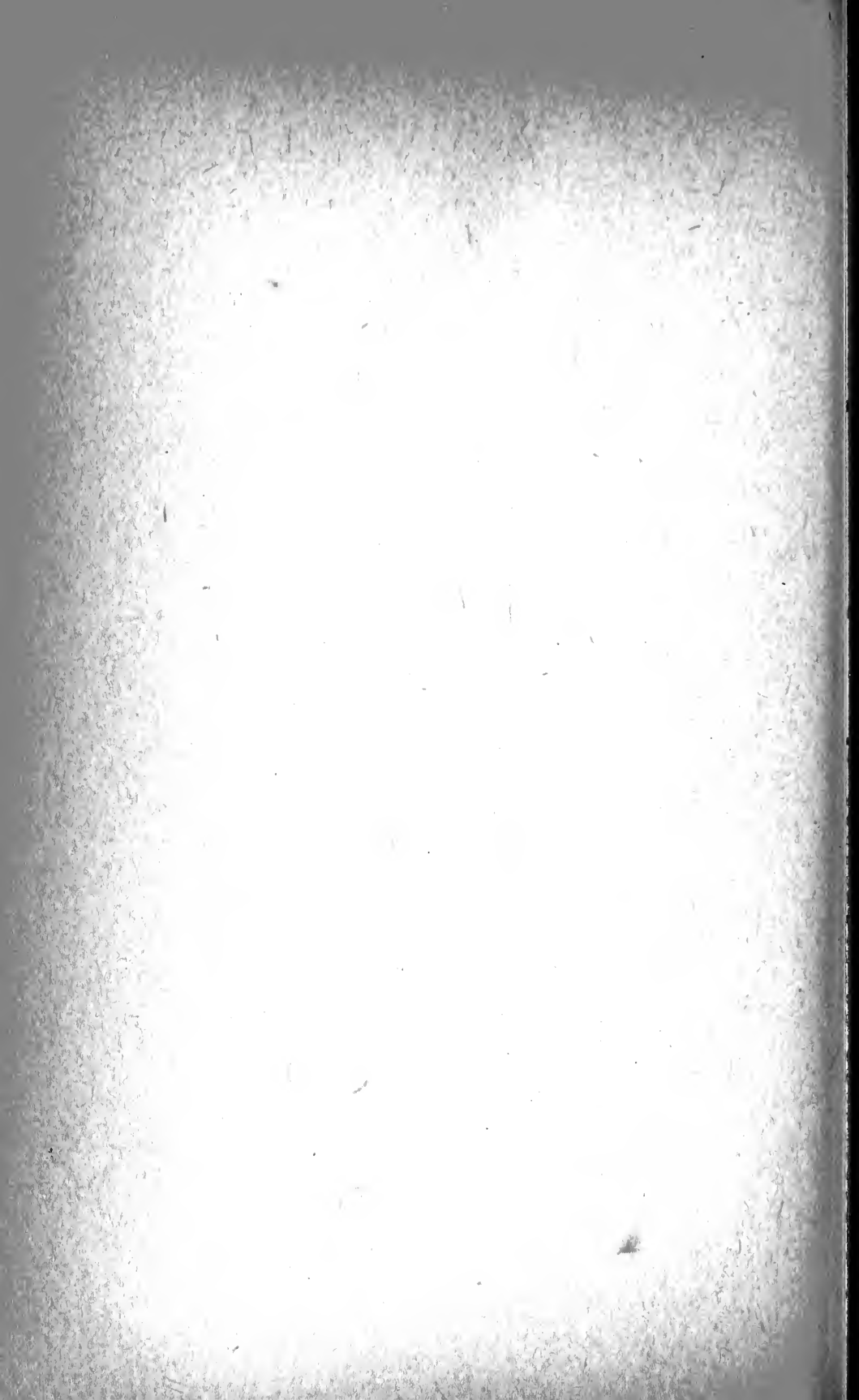
143. **rifatto**: « collectum robur viresque *refectæ* »; *Virg., Georg.* III, 235. - « Armis animisque *refecti* »; *Virg., Aen.* XII, 788.

144. **rinnovellate** ecc.: ravvivate e rivestite di nuove fronde; « Renovamini autem spiritu mentis vestræ »; *Efes.* IV, 23. - « Rursus renovari ad pœnitentiam » ; *Hebr.* VI, 6. Del ramo d' oro svelto da Enea e ripullulante V. dice: « Quale solet silvis brumali frigore viscum *Fronde* virere *nova* » ; *Aen.* VI, 205 sg. Cfr. *Purg.* XXXII, 52 sgg.

145. **stelle**: con questa parola (come notammo già per *Inf.* XXXIV, 130) finiscono tutte e tre le cantiche del poema, forse ad accennare il luogo a cui l'occhio dell'uomo dovrebbe sempre mirare, cfr. *Purg.* XIV, 148 sgg. e dove soltanto egli trova l'ultima pace e la vera beatitudine.

LA

DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PARADISO

PROPOSIZIONE E INVOCAZIONE, ASCENSIONE ALLA SFERA DEL FUOCO MODO DELL' ASCENDERE, ORDINE DELL' UNIVERSO

La gloria di colui che tutto move,
per l' universo penetra, e risplende
in una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel che più della sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
nè sa, nè può chi di lassù discende;

V. 1-12. ***Proposizione dell' argomento.*** La gloria di Dio, prima causa e primo motore, penetra e risplende, più o meno, in tutte le parti dell' universo, essendo egli sostanzialmente in tutte le cose. Ma nell' Empireo, dove Dio si manifesta immediatamente alle creature intelligenti, più che in qualsiasi altro cielo o regione dell' universo splende la luce di Lui. Lassù fui io e vidi cose che non so, nè posso ridire, perchè, appressandosi al fine di tutti i suoi desiderii, il nostro intelletto si profonda tanto, che la memoria non può seguirlo. Dirò del celeste regno solo quel tanto di che ho potuto far tesoro nella memoria.

1. **colui che tutto move**: Dio, il quale è « movens non motum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 2. - « O qui perpetua mundum ratione gubernas Terrarum cœlique sator, qui tempus ab ævo Ire iubes *stabilisque manens das cuncta moveri* »; *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 9. - « Con Lei [la Sapienza] Iddio cominciò il mondo e spezialmente il movimento del cielo, il quale tutte le cose genera e dal quale ogni movimento è principiato e mosso »; *Conv.* III, 15.

2. **penetra**: « *penetrat* quantum ad essentiam, *resplendet* quantum ad esse »; *Epist. Kani,* 23. Cfr. *Salm.* XVIII, 2; CXXXVIII, 7-12. *Eccles.* XLII, 16. *Isaia* VI, 3; LXVI, 1. *Rom.* XI, 36.

3. **più e meno**: secondo che la cosa creata, per sua maggiore o minore perfezione, è atta a riceverla. « La divina bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. Cfr. *De Vulg. El.* I, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. *S. Bern., Medit.*, 1: « Deus in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in angelis desiderabilis, in se ipso incomprehensibilis, in reprobis intolerabilis, item in damnatis ut terror et horror. »

4. **ciel** ecc.: empireo, sede della Divinità; cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani,* 24-26.

6. **nè sa**: non ricordandosene. - **nè può**: essendo quelle cose tanto sublimi, che la parola umana non è sufficiente ad esprimerle. « *Nescit,* quia oblitus; *nequit* quia, si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit »; *Ep. Kani,* 29. « La lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compiutamente seguace »; *Conv.* III, 3. Cfr. II *Cor.* XII, 1-4. - **chi**: chiunque dal cielo ritorna in questa

7 perchè, appressando sè al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.
10 Veramente quant'io del regno santo
nella mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.
13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato alloro.
16 Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con amendue
m'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
19 Entra nel petto mio, e spira tùe,
sì come quando Marsïa traesti
della vagina delle membra sue.

mortal vita, è tuttora mortale (i beati non ci discendono più); e quindi soggetto alle umane imperfezioni quali sono dimenticanza e insufficienza di linguaggio.

7. **suo disire**: Dio, sommo bene e fine ultimo dei desiderii dell'uomo. Cfr. *Purg.* XXXI, 24. *Par.* XXXIII, 46 sgg. *Conv.* II, 15; IV, 12, 22. *Ep. Kani,* 28.

8. **si profonda tanto**: penetra sì a fondo mirando in Dio, che la memoria non lo può seguire. Cfr. *Conv.* III, 4. *Ep. Kani,* 28.

10. **Veramente**: ma, nondimeno; lat. *verumtamen;* cfr. *Purg.* VI, 43. *Par.* VII, 61; XXXII, 145. – **regno santo**: Paradiso.

11. **mente**: memoria; cfr. *Inf.* II, 6, 8, ecc. *Conv.* III, 2. « Mens pro memoria accipitur, quia mens a meminisse descendit »; *S. Aug. De Trin.* IX, 2. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 79, 9. – **far tesoro**: tesoreggiare, cioè accogliere e conservare come cosa preziosa; cfr. *Ep. Kani,* 19.

V. 13-36. *Invocazione.* Nelle altre due cantiche ha invocate le Muse; qui invoca Apollo, Dio della poesia, e capo e duce delle Muse; cfr. *Boccacc., Gen. Deor.* I, 2, 5, c. 3. « Et dividitur ista pars in partes duas: in prima invocando petit, in secunda suadet Apollini petitionem factam, remunerationem quamdam prænuntians »; *Ep. Kani,* 31.

13. **ultimo lavoro**: della terza cantica. « *Extremum* hunc Arethusa, mihi concede *laborem* »; *Virg., Ecl.* X, 1.

14-15. **fammi** ecc.: infondimi tanto del valor tuo, quanto tu ne esigi per concedere l'alloro. – **amato alloro**: amato da te, perchè in lauro fu trasformata Dafne, da te amata; cfr. *Ovid., Metam.* I, 452-567.

16-18. **Infino a** ecc.: sin qui mi bastò l'aiuto delle Muse; ma quind'innanzi, per cantare in modo non indegno l'alto argomento, m'è necessario anche l'aiuto di te, dio e duce delle Muse. Il Parnaso ha due gioghi, Elicona e Cirra, l'uno sacro alle Muse, l'altro ad Apollo; cfr. *Ovid., Met.* I, 316 sg.; II, 221. *Fast.* IV, 93. *Lucan., Phars.* V, 73. *Isid., Orig.* XIV, 16. – **nell'aringo rimaso**: nell'impresa difficile, che mi rimane, di descrivere la gloria dei beati. *Aringo* significò propriamente lo spazio in cui si facevano corse, ed anche la *corsa* stessa; e D. considera la trattazione del Par. come l'ultima corsa che gli rimane a compiere.

19-21. **spira tùe** ecc.: spira nel mio petto con la potenza e dolcezza che tu spiegasti, allorchè, sfidato dal satiro Marsia a chi meglio sonasse, lo vincesti e lo scorticasti. La favola di Marsia leggesi in *Ovid., Met.* VI, 382-400; se non che, osserva giustamente *G. Mazzoni* (*Lectura D.*, 18-19), Ovidio « narrava il fatto con abbondanza di particolari evidenti: il Satiro urlare, Apollo seguitare a tirargli via la pelle: è ormai tutto una ferita; zampilla il sangue; si vedono i nervi allo scoperto, si vedono pulsare allo scoperto le vene, palpitare i visceri, rosseggiare ogni fibra. Un macello!... Altra cosa è in D. Non la pelle è tratta al Satiro, ma il Satiro dal tocco onnipotente del Dio è tratto egli fuor

22 O divina virtù, se mi ti presti
tanto, che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti,
25 venir vedra'mi al tuo diletto legno
e coronarmi allor di quelle foglie,
che la materia e tu mi farai degno.
28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
per trionfare o Cesare o Poeta,
colpa e vergogna dell'umane voglie,
31 che partorir letizia in su la lieta
delfica deità dovrìa la fronda
peneia, quando alcun di sè asseta.
34 Poca favilla gran fiamma seconda:
forse dietro da me con miglior voci
si pregherà perchè Cirra risponda.

della pelle, d'un sol colpo: fu come sfoderare una spada il trarlo dalla vagina delle sue membra. E il suono del verso, con *Marsïa* allungato di dieresi, fa sentire quell'agevole sfoderamento.» Come qui il castigo di Marsia, così nell'invocazione del *Purg.* I, 10-12 è ricordato quello inflitto alle audaci Piche dalle Muse.

22. **se mi ti presti**: se ti doni a me, se mi concedi la tua forza, il tuo valore.

23-24. **l'ombra** ecc.: quella tenue, imperfetta immagine del beato regno, ch'è rimasta nella mia memoria. - **segnata**: impressa, quasi impronta di sigillo; cfr. *Purg.* XXXIII, 81. *Ep. Kani,* 19.

25. **vedra'mi**: mi vedrai. - **diletto legno**: alloro; cfr. il v. 15 e *Par.* XXV, 9.

27. **che** ecc.: di cui mi faranno meritevole e l'intrinseca eccellenza dell'argomento e la forma non indegna in che lo esporrò ma che solo da un po' della divina virtù di te, Dio della poesia e dell'arte, io posso sperare.

28. **padre**: Apollo era venerato come padre degli eroi, dei veggenti e dei poeti.

29. **per trionfare** ecc.: per il trionfo di un imperatore (*Cesare*) o di un poeta, ai quali era data la corona d'alloro; «cui geminae florent vatumque ducumque Certatim laurus»; *Stat., Ach.* I, 14-45. Cfr. *Petr.* I, son. 225.

30. **colpa** ecc.: per colpa ed a vergogna delle pervertite volontà degli uomini; cfr. *Purg.* VI, 97 sgg. *Conv.* IV, 12. *Eclog.* I, 36 sg.

31-33. **partorir** ecc.: la fronda peneia dovrebbe accrescer letizia al già lieto Apollo (lieto dell'arte sua, del suo alloro), quand'essa in alcuno mette desiderio di sè; ossia il veder che altri brama l'alloro a lui caro dovrebbe rendere ancor più lieto il dio. Questa interpretazione è, per il senso, soddisfacente; e ancorchè sia sintatticamente un po' strano che, dopo essersi rivolto ad Apollo col vocativo *padre,* il P. parli di lui nello stesso periodo in 3ª persona con le parole *delfica deità,* ci pare interpretazione preferibile ad altre troppo lambiccate e sottili. - **delfica**: in Delfo era il tempio principale di Apollo. «Mihi Delphica tellus.... servit»; *Ovid., Met.* I, 515 sg. - «Apolline Delphos Insignes»; *Horat., Od.* I, VII, 3-4. Cfr. *Bull.* VIII, 123. - **fronda peneia**: così D. chiama l'alloro, perchè Dafne, trasmutata in lauro (vv. 14-15) era figlia del fiume Peneo.

34. **favilla**: accusativo. - **fiamma**: nominativo. - **seconda**: segue. È l'antico adagio: «Parva sæpe scintilla magnum excitavit incendium.» Cfr. *Par.* XXIV, 145 sg. *Conv.* III, 1.

35. **dietro da me**: dopo di me, seguendo il mio esempio. - **miglior voci**: voci di poeti più degni: forse dall'esempio mio più nobili e potenti ingegni avranno incitamento a poetare, e dalla mia opera tenue verrà così stimolo ad opere grandi.

36. **Cirra**: il giogo del Parnaso, sacro ad Apollo, è preso qui per lo stesso nume. Tutto il v. vuol dire: altri pregherà più efficacemente di me Apollo, e, ottenendone un maggiore aiuto, riuscirà a far opera più bella e grande della mia.

37 Surge a' mortali per diverse foci
la lucerna del mondo; ma da quella
che quattro cerchi giugne con tre croci,
40 con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella.
43 Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce quasi, e tutto era là bianco
quello emisperio, e l'altra parte nera,
46 quando Beatrice in sul sinistro fianco

V. 37-81. ***Ascensione di D. e B.*** Come il P. è ritornato dal fiume Eunoè al luogo di lì poco discosto, dove si trova B., questa si volge a sinistra e fissa il sole. D. fa lo stesso; quindi volge gli occhi su B. e si sente trasumanato. Subito entrambi ascendono colla velocità del lampo verso la luna. Di Stazio, di Matelda e delle sette ninfe non si fa più menzione. Tutto assorto nella contemplazione di B., D. non si cura più d'altro. Circa il tempo della salita molti han creduto e credono che fosse il mattino del giorno seguente a quello nel cui meriggio D. bevve dell'acqua dell'Eunoè; ma non sanno poi render conto del come fossero spese le 18 ore intermedie. Meglio è intendere - e cfr. i vv. 139 sg. - che D. e B. salirono, appena egli fu tornato dalla santissim'onda, cioè sul mezzodì di quello stesso giorno. Cfr. *Agnelli, Topo-Cronografia,* 122-129, 139-159, e *D'Ovidio, N. St.* II, 545-558.

37. **Surge**: il sole nasce agli uomini da vari punti dell'orizzonte ne' diversi giorni dell'anno.

38-39. **lucerna** ecc.: « Phœbeæ lampadis instar »; *Virg., Aen.* III, 637; cfr. *ibid.* IV, 6; VII, 148. - **da quella** ecc.: da quella foce che è il punto dell'orizzonte, ove lo zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale, intersecandosi coll'orizzonte medesimo, formano tre croci. Altri spiegarono e spiegano altrimenti i 4 cerchi e le 3 croci; ma, comunque debbasi intendere la cosa, questo è certo - ed è ciò che più giova per l'intelligenza del contesto - che D. vuol indicare il sorgere del sole con l'Ariete, vale a dire il principio della primavera; e, d'altra parte, è probabilissimo che i *quattro* cerchi e le *tre* croci raffigurino le quattro virtù cardinali e le tre teologali, onde il senso allegorico sarebbe che Iddio, il Sole spirituale, splende più propizio dove le sette virtù si trovano armonicamente congiunte, od anche (*Mazzoni, Lect. D.,* 21 sg.) che alla salvazione e beatitudine del cristiano occorre la cooperazione di tutte e sette le virtù. - **giunge**: congiunge.

40. **con miglior corso**: perchè, giunto in Ariete, il sole incomincia a portar giorni sempre più lieti e più belli. - **con migliore stella**: con l'Ariete, che esercita sulla terra benigni influssi, e (*Inf.* I, 38 sgg.) in cui si trovava il sole quando Dio cominciò a muovere i cieli.

41. **cera**: materia. Paragona l'influenza del cielo sulla terra all'impressione del suggello nella cera. La *cera* è la materia, la *forma* è la feconda attività della terra, procedente dal sole. - **tempera e suggella**: dispone e segna della propria impronta.

43. **di là**: nell'emisfero del Purg. - **di qua**: nel nostro emisfero.

44. **tal foce quasi, e tutto**: « Un emisfero per essere *tutto* bianco, cioè, secondo l'intenzione del P., *tutto illuminato*, è necessario assolutamente che il sole batta i suoi raggi direttamente sul meridiano che divide in due parti eguali quell'emisfero stesso; vale a dire: è assolutamente necessario che sia mezzogiorno, o quanto meno imminentissimo »; *Agnelli*, 128. Cfr. *Antonelli, Studi,* 22 sg. Il P. dunque prima ha designato in che costellazione si trova il sole accennando al sorgere di esso, ma accennandovi con *avea fatto,* come a cosa passata; poi designa l'ora in cui vide B. volta a sinistra verso il sole stesso dicendo che tutto *era* là bianco ecc. Il ' quasi ' ha la sua ragione nel fatto che l'equinozio era passato di più giorni.

46. **sinistro**: prima guardava verso levante, ora si volge verso settentrione; cfr. *Agnelli,* 151, sg.

vidi rivolta, e riguardar nel sole:
aquila sì non gli s'affisse unquanco.
49 E sì come secondo raggio suole
uscir del primo e risalire in suso,
pur come peregrin che tornar vuole;
52 così dell'atto suo, per gli occhi infuso
nell'imagine mia, il mio si fece;
e fissi gli occhi al sole oltre nostr' uso.
55 Molto è licito là, che qui non lece
alle nostre virtù, mercè del loco
fatto per proprio dell'umana spece.
58 Io nol soffersi molto, nè sì poco,
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
qual ferro che bogliente esce del foco;
61 e di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come Quei che puote
avesse il ciel d'un altro sole adorno.
64 Beatrice tutta nell'eterne rote
fissa con gli occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di lassù remote.
67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,

48. **aquila**: il cui occhio può patire il sole; cfr. *Par.* XX, 31 sg. *Brun., Lat., Tes.* III, 8. *Lucan., Phars.* IX, 902 sgg. - **unquanco**: giammai; cfr. *Purg.* IV, 76.

49. **come secondo**: come raggio di riflessione segue a quello diretto o d'incidenza, e risale, a guisa di pellegrino che, giunto alla mèta del suo viaggio, vuol tornare indietro; così D., vedendo B. volgere gli occhi in alto e guardare nel sole, fa lo stesso; cfr. *Purg.* XV, 16. *Frezzi, Quadr.* IV, 2. - **suole**: qui indica atto costante: ogni volta che un raggio di luce cade sopra un corpo lucido, torna indietro, e si ha così un altro raggio che D. qui chiama *secondo* (*luce rifratta* in *Purg.* XV, 22) ed i fisici *di riflessione*, o *riflesso*.

51. **pur**: proprio. - **tornar**: in patria, cfr. *Conv.* IV, 12.

52. **atto suo**: di riguardare il sole. - **infuso**: venuto per la via degli occhi nella mia immaginativa (*imagine*, cfr. *Purg.* XVII, 7 e 21).

54. **oltre nostr'uso**: sopra l'uso umano, essendo tale lo splendore del sole, « che l'occhio nol può mirare »; *Conv.* II, 14.

55-57. **Molto è licito** ecc.: nel Par. terrestre, creato da Dio apposta per abitazione dell'uomo, anche la parte corporea di questo è più forte, così che egli può mirar nel sole. - **qui**: in questo mondo.

58-60. **Io nol soffersi** ecc.: io non sostenni per lungo tempo la vista del sole, ma neppure per un tempo tanto breve, che io non potessi discernere ch'esso sfavillava tutt'intorno come ferro arroventato. - **qual ferro**: cfr. *Inf.* IX, 118 sgg. *Purg.* XXIV, 138. *Par.* XIV, 76 sgg.; XXVIII, 89 sg.

61. **di subito**: tanto veloce fu l'ascesa. - **giorno a giorno**: parve che lo splendore del dì si fosse raddoppiato; cfr. *Arios., Orl.* X, 109. *Tasso, Ger. lib.* XIV, 6.

62-63. **come Quei** ecc.: come se Dio, avesse ornato il cielo di un altro sole.

64. **eterne rote**: i cieli, detti altrove « eterni giri »; *Purg.* XXX, 93.

66. **le luci fissi** ecc.: fissai gli occhi nel volto di lei, rimovendoli dal sole.

67. **Nel suo aspetto** ecc.: guardando lei mi trasumanai; cfr. *Par.* XXXI, 37.

68. **Glauco**: pescatore di Antedóne nella Beozia, il quale, vedendo che i pesci da

che il fe' consorto in mar degli altri dei.
70 Trasumanar significar *per verba*
non si porìa; però l'esemplo basti
a cui esperienza grazia serba.
73 S' io era sol di me quel che creasti
novellamente, Amor che il ciel governi,
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
76 Quando la rota che tu sempiterni
desiderato, a sè mi fece atteso
con l'armonia che temperi e discerni,
79 parvemi tanto allor del cielo acceso
dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume

lui presi rivivevano mangiando certa erba, e saltavano di nuovo nel mare, assaggiò di quell'erba e diventò Dio marino. Cfr. *Ovid., Met.* XIII, 898-968.

70. **Trasumanar**: diventare più che umano; elevarsi, oltre i limiti dell'umanità, in una condizione che ha qualcosa del divino. «Facultas videndi Deum non competît intellectui creato secundum suam naturam, sed per lumen gloriæ, quod intellectum in *quadam deiformitate* costituit»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 6. – **per verba**: per mezzo di parole. Cfr. *Nann., Nomi*, 331 sg., 761.

71. **l'esemplo**: di Glauco. Il linguaggio umano non è sufficiente a descrivere l'atto della trasumanazione (vedasi il passo del *Conv.* III, 3 riferito nella n. 6). Pertanto l'esempio allegato basti *a colui al quale* la divina grazia riserba di potersi un giorno persuadere della cosa con la propria esperienza.

73-74. **quel** ecc.: lo spirito, creato *novellamente*, cioè da ultimo, dopo il corpo; cfr. *Purg.* XXV, 37-75. La forma dell'espressione ricorda S. Paolo: «Non so, se nel corpo; non so, se fuori del corpo; Dio lo sa»; II *Cor.* XII, 2, 3. Se non che così qui come in *Par.* II, 37 D. non mette in dubbio d'essere salito in cielo anche col corpo: se così non fosse stato, nè la maraviglia de' vv. 98 sg., nè le lunghe dichiarazioni di B. avrebbero ragion d'essere. Del resto anche noi parlando, poniamo, di un momentaneo deliquio nostro, potremmo dire: «Sa chi fu presente *se potevo parlare e muovermi*»; e ciò equivarrebbe al dire: '*come non* potessi parlare *nè* muovermi'. Così nel *Fiore*, Son. 102 *Falsembiante*, parlando de' varii aspetti religiosi che falsamente assume la sua compagna *Costretta-Astinenza*, dice: «Iddio sa ben *sed ella è spiritale*» che val quanto: «com' ella *non sia* spiritale». Qui dunque D. vuol dire: «Sa Iddio, che così volle, *come* io *non* fossi solo anima, ma anima e corpo». Quanto a *Par.* II, 37 v. la nota relativa. – **Amor**: Dio «cœlo imperitans amor»; *Boet., Cons. phil.* II, metr. 8, 15.

75. **lume**: riflesso dagli occhi di B., vv. 64 sgg. – **levasti**: al cielo.

77. **desiderato**: «Lo cielo Empireo.... è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo *appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolve con* tanto *desiderio,* che la sua velocità è quasi incomprensibile»; *Conv.* II, 4. Il desiderio di Dio è dunque il principio motore delle sfere celesti. – **a sè mi fece atteso**: richiamò su di sè la mia attenzione.

78. **l'armonia**: delle sfere; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* VI, 126. Secondo Pitagora, le sfere celesti fanno ne' loro giri un armonioso concento, di che si diletta la stessa divinità. Tale dottrina, combattuta da Aristotile, fu ripristinata da Platone e da Cicerone (nel *Somn. Scip.*), dal quale D. sembra averla presa. – **temperi e discerni**: accordi e distribuisci. «Hic dulcis sonus est, qui intervallis coniunctus imparibus sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium conficitur; qui, acuta cum gravibus temperans, varios æquabiliter concentus efficit»; *Cic., Somn. Scip.*

79-81. **parvemi**: mi apparve così gran parte di cielo accesa dalla fiamma del

lago non fece mai tanto disteso.
82 La novità del suono e 'l grande lume
di lor cagion m'accesero un disìo
mai non sentito di cotanto acume;
85 Ond'ella, che vedea me sì com' io,
a quietarmi l'animo commosso,
pria ch' io a dimandar, la bocca aprìo,
88 e cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
col falso imaginar, sì che non vedi
ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
91 Tu non se' in terra sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch' ad esso riedi. »

sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago sì ampio. Sin qui il P. aveva tenuto lo sguardo fisso in B.: tratto dall'armonia delle sfere, guarda a queste, e gli pare di vedere come un immenso lago d'intensa luce. Non c'è bisogno d'intendere che D. accenni qui alla sfera del fuoco: se così fosse, ce lo avrebbe di certo fatto comprendere con parole più esplicite. Il P. descrive solo l'*aer vivo* o *etere* che gli sta sopra, acceso dal sole, il quale al luogo dov'egli ora è asceso volando, è assai più vicino che a quello in cui prima si trovava. Con che non s'esclude ch' egli e B. abbiano attraversata la sfera del fuoco. Per altri il lago di luce sarebbe la luna (*Boffito, La sfera del fuoco* ecc., Venezia, 1902); o il sole (*Torraca*); o « la diffusa chiarità e luminosità dei cieli, non visibile ad occhi terreni »; *Nardi, Nuovo Giorn. Dant.*, Anno 2°, pag. 101.

V. 82-93. ***Un dubbio sciolto.*** Non essendosi accorto del velocissimo suo volo in alto, ma credendo di essere tuttora sulla sommità del Monte Sacro, il P. non sa darsi ragione della dolce armonia ch'egli ode, nè di quell' aumento di luce. Allora B., che gli legge nel cuore, gli dice che non è più in terra, ma che, veloce più del lampo, ascende con lei verso i cieli.

82. **suono**: delle sfere; suono del tutto nuovo, perchè in terra non si ode.

83. **di lor cagion**: di conoscerne la cagione. Le cose grandi e maravigliose « in quanto paiono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente »; *Conv.* IV, 25. – « Ad faciem causæ non pertingentes, novum effectum communiter admiramur »: *De Mon.* II, 1.

84. **di cotanto acume**: tanto acuto, tanto pungente e vivo.

85. **me sì com' io**: dunque anche i segreti pensieri e sentimenti.

86. **commosso**: dallo stupore, che « è uno stordimento d'animo per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire »; *Conv.* IV, 25.

88. **grosso**: grossolano, ottuso di mente; cfr. *Inf.* XXXIV, 92. *Purg.* XV, 64 sgg.

89. **imaginar**: d'essere tuttora in terra.

90. **l'avessi scosso**: avessi rimosso da te il tuo falso immaginare.

92. **il proprio sito**: la sfera del fuoco; cfr. *Par.* XXIII, 40 sgg. « Fulminis ocior alis »; *Virg., Aen.* V, 319. – « Non ocius alti In terras cadit ira Iovis »; *Stat., Theb.* III, 317 sg.

93. **ad esso**: al tuo *proprio sito*, cioè al cielo. – **riedi**: ritorni. L'anima umana, ch'è uscita dalle mani di Dio, sospira sempre di tornare a Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg. *Conv.* IV, 12. « [La nobile anima] ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partìo quando venne a entrare nel mare di questa vita »; *Conv.* IV, 28.

V. 94-142. ***L'ordine dell'universo.*** All'udire che non è più in terra, il P. resta sorpreso, non potendo comprendere come un corpo materiale possa volare in alto. Ma B. scioglie il suo nuovo dubbio con un ragionamento arguto e profondamente filosofico, nel quale si espone succintamente l'ordine dell'universo. « Tutte le cose sono ordinate tra loro; e quest' ordine informante l' universo lo rende simile a Dio, fine ultimo di tutto il creato. In quest' ordine tutte le differenti nature, inanimate ed animate, tendono naturalmente a differenti 'por-

94 S'io fui del primo dubbio disvestito
per le sorrise parolette brevi,
dentro ad un nuovo più fu' irretito;
97 e dissi: « Già contento requievi
di grande ammirazion; ma ora ammiro
com' io trascenda questi corpi lievi ».
100 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante
che madre fa sopra figliuol deliro;
103 e cominciò: « Le cose tutte quante
hann'ordine tra loro; e questo è forma
che l'universo a Dio fa simigliante.

ti, per lo gran mar dell'essere ', guidata ciascuna e portata da una forza istintiva. E una forza siffatta porta te, o D., e me su verso l'Empireo, al luogo della beatitudine eterna, fine ultimo e vero dell'uomo. Può bensì la creatura talvolta sviarsi dalla propria strada sotto l'azione d'impulsi fallaci; ma tu, o D., ormai purificato e rinnovellato, non potresti non salire come fai, allo stesso modo che il fuoco, libero da impedimenti, non può non tendere all'insù verso la propria sfera. »

94. **primo dubbio**: circa il suono e la luce. – **disvestito**: liberato.

95. **sorrise**: profferite sorridendo.

96. **irretito**: avviluppato. « Irretivit eum multis sermonibus »; *Prov.* VII, 21.

97-98. **requievi di grande ammirazion** ecc.: mi sento l'animo sodisfatto e quieto rispetto alla luce e al suono che mi erano cagione testè di tanta maraviglia; ma ora mi maraviglio ecc. *Requievi* (= riposai) è perfetto del latino *requiescere*.

99. **corpi lievi**: gli elementi più leggieri, cioè l'aria e il fuoco. Dall'aria e dal fuoco « resta intorniata la terra, che, essendo il più grave elemento e la più salda sostanza, conviene che la si tragga nel mezzo o nel fondo dell'altre che intorno di lei sono »; *Brun. Lat.*, *Tes.* II, 25; cfr. *Conv.* III, 3.

100. **pio**: per la pietà che in lei desta la ignoranza di D.

101. **sembiante**: di pietoso affetto; cfr. *Petrar.* II, son. 19 (244). Tra l'esposizione dottrinale dei vv. 88 sgg. e quella, più lunga, dei versi 103 sgg., i versi 100-102 « riposano con uno di quei quadretti familiari che sono nella terza cantica più frequenti che nelle prime due, certo perchè D. invecchiando ebbe intorno a sè di sì fatti spettacoli nella famiglia di suo figlio Piero, ed anche perchè l'età virile e senile induce sempre più a riguardare ed ammirare anche gli uffici materni nella donna, che l'età giovanile riguarda e ammira invece quasi soltanto per la innamorante e innamorata bellezza »: *Mazzoni, Lect. D.*, 25 sg.

102. **deliro**: delirante, che sia fuori di sè; cfr. *Par.* XXII, 4-6.

103. **Le cose**: « Beatrice fa un discorso tanto dotto e tanto sottile, che a me pare impossibile che tante cose e sì grandi si potessero ristringere in tanto pochi versi e così leggiadre parole »; *Varchi.*

104. **ordine**: le une rispetto alle altre sì da formare un tutto ben armonico. Cfr. *De Mon.* I, 6. – « Est autem duplex ordo considerandus in rebus: unus quo aliquid creatum ordinatur ad aliud creatum, sicut partes ordinantur ad totum, et accidentia ad substantias, et unaquæque res ad suum finem; alius ordo, quo omnia creata ordinantur in Deum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 21, 1. – « Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum quod quædam ad alia ordinantur. Quæcumque autem sunt a Deo, ordinem habent ad invicem, et ad ipsum Deum »; *ibid.* I, 47, 3. – « Finis universi est aliquod bonum, in ipso exsistens, scilicet ordo ipsius universi »; *ibid.* I, 103, 2. – **questo**: quest'ordine, che « è come la forma onde il mondo ritrae l'imagine delle divine perfezioni »; *Corn.*

105. **simigliante**: « quia mundus non est casu factus a Deo per intellectum agente, necesse est quod in mente divina sit forma ad similitudinem cuius mundus est factus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 15, 1.

106 Qui veggion l'alte creature l'orma
dell'eterno valore, il quale è fine
al quale è fatta la toccata norma.
109 Nell'ordine ch' io dico sono accline
tutte nature, per diverse sorti,
più al principio loro e men vicine;
112 onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.
115 Questi ne porta il fuoco invêr la luna;
questi ne' cor mortali è permotore;
questi la terra in sè stringe e aduna;

106. **Qui**: in siffatto ordine dell'universo gli esseri intellettuali e razionali (angeli ed uomini) riconoscono l'impronta della divina sapienza e potenza. Cfr. *De Mon.*, I, 8. *S. Aug.*, *De Trin.* VI, 10. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 45, 7. *Boet.*, *Cons. phil.* III, metr. 8.

107. **fine**: «omnia appetunt Deum ut finem»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 44, 4. *Prov.* XVI, 4.

108. **la toccata norma**: l'ordine sopraccennato, che hanno tra loro le cose tutte.

109. **accline**: inclinate; hanno le loro inclinazioni « Cum omnia procedant ex voluntate divina, omnia suo modo per appetitum inclinantur in bonum, sed diversimode. Quædam enim inclinantur in bonum per solam naturalem habitudinem absque cognitione, sicut plantæ et corpora inanimata; et talis inclinatio ad bonum vocatur appetitus naturalis. Quædam vero ad bonum inclinantur aliqua cognitione; non quidem sic quod cognoscant ipsam rationem boni, sed cognoscunt aliquod bonum particulare; sicut sensus, qui cognoscit dulce et album et aliquid huiusmodi. Inclinatio autem hanc cognitionem sequens dicitur appetitus sensitivus. Quædam vero inclinantur ad bonum cum cognitione qua cognoscunt ipsam boni rationem, quod est proprium intellectus; et hæc perfectissime inclinantur in bonum; non quidem quasi ab alio solummodo directa in bonum, sicut ea quæ cognitione carent; neque in bonum particulariter tantum, sicut ea quibus est sola sensitiva cognitio; sed quasi inclinata in ipsum universale bonum. Et hæc inclinatio dicitur voluntas.... Inclinatio ad aliquid extrinsecum est per aliquid essentiæ superadditum, sicut inclinatio ad locum est per gravitatem vel levitatem»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 59, 1, 2.

110-111. **tutte nature**: tutti gli enti di qualsivoglia natura. – **per diverse sorti**: secondo le diverse loro condizioni. « Nell'ordine intellettuale dell' universo si sale e discende per gradi quasi continui dall' infima forma all' altissima, e dall' altissima all' infima, siccome vedemo nell' ordine sensibile »; *Conv.* III, 7. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 19, 1; I, 50, 1. *Boet.*, *Cons. phil.* IV, pr. 6.

112. **porti**: fini. « Appetitus uniuscuiusque rei naturaliter movetur et tendit in finem sibi connaturalem »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 62, 3; cfr. II. II, 102, 2. *Conv.* IV, 28. *Salm.* CVI, 30.

113. **mar**: « Vanno tutte le cose, non già errando come materia bruta in balìa delle onde, sì invece come navi che veleggino sapientemente a porti diversi pel gran mare dell' essere »; *Mazzoni*, *Lectura D.*, 28 sg.

114. **porti**: spinga (v. 132) e conduca.

115. **Questi**: questo istinto: « il fuoco stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Disopra al quarto elemento che è il fuoco sta assisa la luna »; *Brun. Lat.*, *Tes.* III, 8. Cfr. *Purg.* XVII, 91 sgg.; XVIII, 28 sgg.

116. **ne' cor mortali**: negli animali bruti, senza intelligenza e razionalità, senz' anima immortale.

117. **aduna**: « tiene in sè unita e serrata la terra per le forze di attrazione, di coesione, ecc. »; *Br. B.* – « Ciascuna cosa.... ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio; e però la terra discende al centro; il fuoco alla

118 nè pur le creature che son fore
d'intelligenza, quest'arco saetta,
ma quelle c' hanno intelletto e amore.
121 La provvidenza, che cotanto assetta,
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,
nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
124 E ora lì, com'a sito decreto,
cen porta la virtù di quella corda
che ciò che scocca drizza in segno lieto.
127 Vero è che come forma non s'accorda
molte fïate alla intenzion dell'arte,
perchè a risponder la materia è sorda;
130 così da questo corso si diparte
talor la creatura, c' ha podere
di piegar, così pinta, in altra parte,
133 – e sì come veder si può cadere
foco di nube –, se l'impeto primo

circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna; e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15.

118-120. **fore** ecc, : prive d'intendimento; gli animali irrazionali. Questo naturale istinto colpisce e spinge al fine loro anche le creature dotate d'intelletto e di volontà, cioè angeli e uomini. – **arco**: questo istinto naturale. – **saetta**: manda e spinge a viva forza verso il proprio fine: cfr. il verbo *scocca* del v. 126. – **amore**: « gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose.... Per la natura vera umana, e, meglio dicendo, angelica, cioè razionale, ha l'uomo amore alla verità e alla virtù »; *Conv.* III, 3.

121. **assetta**: ordina e predispone; « ordinat et disponit universitatem creaturarum in mundo »; *Benv.*

122. **il ciel**: l'Empireo, che è « immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole ». E questo quieto e pacifico cielo è « lo luogo di quella Somma Deità che sè sola compiutamente vede. Questo è lo luogo degli spiriti beati.... Questo è il sovrano edificio del mondo »; *Conv.* II, 4. Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 8.

123. **quel**: il Primo Mobile; cfr. v. 77 n.

124. **lì**: al cielo Empireo. – **decreto**: decretato a noi come termine nostro.

125-126. **la virtù di quella corda** ecc.: la potenza dell' istinto naturale, il quale *drizza*, cioè dirige, ogni cosa ch'essa *scocca*, ogni tendenza che manda e mette nelle creature, sempre a segno lieto, cioè al fine proprio in cui giocondamente si acqueti. « Ad illud autem ad quod non potest aliquid virtute suæ naturæ pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut sagitta a sagittante mittitur ad signum »; *Thom, Aq., Sum. theol.* I, 23, 1.

127-132. **Vero è** ecc.: come avviene che opere, anche state ben concepite dall'artista, molte volte non riescono bene per colpa della materia con cui esso deve eseguirle, la quale è mal disposta a ricevere la forma che l'artista ha concepita; così l'uomo può dipartirsi dalla via che mena al *segno lieto*, a cui lo *drizza* il primo naturale impulso, ed esser piegato al male per colpa della volontà, che, essendo libera, talora mostrasi repugnante, mal disposta ad assecondare esso impulso. Cfr. *De Mon.* II, 2. *Conv.* II, 1: « Impossibile è la forma del l'arca venire, se la materia cioè lo legno, non è prima disposta e apparecchiata ». – **sorda**: non arrendevole. Fa bel riscontro col verbo *rispondere*. – **da questo corso**: dalla via segnata dal naturale istinto. – **la creatura**: l'uomo dotato di libera volontà, per la quale, pur essendo diretto al vero bene (*così pinta*) dal primo impulso, si lascia fuorviare.

134-135. **foco**: fulmine. – **se l'impeto primo** ecc.: se la tendenza primitiva, na-

a terra è torto da falso piacere.
136 Non dèi più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d' un rivo,
se d' alto monte scende giuso ad imo.
139 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
come a terra quiete in fuoco vivo. »
142 Quinci rivolse invêr lo cielo il viso.

turale ch' è verso il bene supremo, verso Iddio, è volta alla terra dal falso piacere de' beni mondani. « Est mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit »; *Boet., Cons. phil.* III, pr. 2. – **a terra è torto**: Al.: **l'atterra, torto,** lez. di ottimi codd.; cfr. *Moore Crit.*, 436 sg.

136. **se bene stimo**: se il mio ragionamento è giusto, il tuo salire al cielo, ora che sei libero d'ogni impedimento di colpa, è cosa tanto naturale, quanto lo scendere d'un ruscello da monte a valle. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 1.

139. **in te**: nel caso tuo.

140. **impedimento**: morale, cioè dei peccati e dei torti appetiti. È ciò che è già detto con l' ultimo v. del *Purg.* « Puro e disposto a salire alle stelle ». – **giù ti fossi assiso**: fossi rimasto fermo sulla terra. Cfr. *Conv.* III, 2. Affermava *Fra Giord.* che Iddio non ci diede il corpo « per gravezza, anzi per leggerezza dell'anima acciocchè ne fosse più leggera come l' uccello per la piuma. Ma questo corpo *si è aggravato per lo peccato* »; *Pred.*, Ed. Manni, p. 10. E altrove lo stesso *Fra Giord.* dimostra che non solo la sede dell'anima, ma « eziandio il luogo del corpo è nel cielo » e che nella resurrezione dei corpi « *la lievitade sua che si perdè per lo peccato* e altre cose si ristoreranno », e « bene potremo volare »; *Pred., Ed. Narducci,* p. 401 e 403.

141. **come a terra**: come sulla terra lo star quieta sarebbe cosa che ci maraviglierebbe in una fiamma viva, che per sua natura tende a salire verso la sfera del fuoco (cfr. *Purg.* XVIII, 28 sgg.; qui sopra, il v. 115 e anche *Par.* IV, 76 sgg.) Al.: **come a terra quieto foco vivo**: con la quale lezione il senso rimane lo stesso. Cfr. *Moore, Crit.*, 439. sg. « Perfectio ignis est, secundum quod in loco suo quiescit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 3. – « Ignis non semper movetur sursum, sed quando est extra locum suum »; *ibid.* I, II, 10, 1,

142. **Quinci**: compiuto questo ragionamento, B., che aveva volto, con espressione di madre amorosa, lo sguardo al P., v. 101, lo volge di nuovo verso il cielo. Se durante il dialogo B. e D. rimanessero fermi, o continuassero il volo verso il cielo, non è detto.

CANTO SECONDO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

AMMONIMENTO AI LETTORI, ASCENSIONE AL PRIMO CIELO
LE MACCHIE DELLA LUNA, LE INFLUENZE DEI CIELI

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguìti
dietro al mio legno che cantando varca,
4 tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago; chè forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.

V. 1-18. *Ammonimento ai lettori.* Cominciando a descrivere le bellezze e le gioie del regno de' cieli, il P. sente crescere le ali al proprio ingegno, e intona in modo liricamente solenne il presente canto. La navicella del suo ingegno, *Purg.* I, 2, è divenuta legno maestoso che, cantando, varca le onde. « Voi che non vi siete dati allo studio della più alta sapienza filosofica e teologica, e mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio ascoltandomi ed intendendomi, cessate ormai di seguirmi, chè, d'ora in poi, non intendereste più ciò che io canto. Seguitemi solamente voi pochi che vi dedicaste di buon'ora allo studio di quella sapienza, e troverete cagione e argomento di grande maraviglia nel leggere e comprendere ciò che io verrò cantando. I concetti di questo preambolo ricordano quelli del proemio del *Conv.* I, 1, dove però l'intonazione è meno solenne.

1. **in piccioletta barca**: con piccolo corredo di scienza.

3. **varca**: « s'apre un varco, trapassa ad altre acque »; *Giul.*

4. **tornate** ecc.: contentatevi della lettura delle due prime cantiche. « Procul, o, procul este, profani »; *Virg., Aen.* VI, 258.

5-6. **non vi mettete** ecc.: Senso: non proseguite la lettura di questa cantica, perchè vi confondereste e turbereste, non intendendo le dottrine profonde che io esporrò; di che un saggio avete avuto in ciò che vi ho esposto (c. I, vv. 103 sgg.); cfr. *Virg., Aen.* V, 8 sg. – **perdendo me**: non avendo la vostra piccioletta barca forze sufficienti a seguitare in alto mare (*pelago*) la corsa veloce e sicura della mia nave poderosa.

7. **L'acqua** ecc.: come mai può D. affermar ciò? Non mancano descrizioni in versi del Par. prima di D.; ma se pure ei le conosceva, non avevano agli occhi suoi valore; e certo nessuno aveva fatto dell'argomento una trattazione ad un tempo altamente, anzi incomparabilmente poetica, e – ciò che il P. vuole in questo momento di preferenza rilevare – profondamente e schiettamente dottrinale, come questa di D.

8-9. **Minerva** ecc.: la dea della sapienza col suo soffio gonfia le vele, è il vento che mi spinge; Apollo è mio timoniere; le Muse, cioè le Arti, sono la mia bussola.

10 Voi altri pochi che drizzate il collo
per tempo al pan degli angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
13 metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi all'acqua che ritorna eguale,
16 Quei gloriosi che passaro a Colco,
non s'ammiraron come voi farete,
quando Giason vider fatto bifolco.
19 La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci, quasi come il ciel vedete.

In altri termini: tento il mio supremo sforzo poetico e scientifico, e devo mettere in opera tutti i mezzi, giovarmi di tutti gli aiuti di che poeti e scienziati possano mai disporre. – **spira**: cfr. *Ovid.*, *Metam.* I, 2-3. – **nove**: tante essendo le Muse. Secondo altri, *nove* sarebbe il plur. di *nova* (nuova), e il P. parlerebbe di Muse novelle, cioè cristiane, che nessuno sa altrimenti specificare. Ma non è naturale che, come Minerva e Apollo, così anche le Muse siano qui le note divinità dell'antica mitologia, intese come personificazioni di virtù e qualità scientifiche ed artistiche? Si cfr. c. I, vv. 13-18. – **l'Orse**: il polo.

10. **pochi**: cfr. *Matt.* XX, 16. *Conv.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* I, 4. – **drizzaste** ecc.: alzaste di buon'ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov.* VIII, 17.

11. **pan degli angeli**: la sapienza delle verità supreme, eterna. Cfr. *Conv.* I, 1: « Oh beati que' pochi che seggono a quella mensa ove il pane degli Angeli si mangia e miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo! »

12. **vivesi** ecc.: del qual pane il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, conoscendo ben poco di ciò che vorrebbe, rispetto a Dio; cfr. *Conv.* IV, 22. *Salm.* XVI, 15. II *Cor.* V, 7.

13. **sale**: lat. *sal* e *salum*, il mare; cfr. *Horat.*, *Epod.* XVII. 54 sg.

14. **navigio**: « non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che, essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi »; *Varchi.* Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 711, 753. – **servando**: attenendovi al solco della mia nave. Allude alla forte e continua attenzione necessaria ai lettori del *Par.*

15. **dinanzi** ecc.: prima che la superficie dell'acque siasi riappianata.

16. **Quei** ecc.: gli Argonauti, che andarono in Colchide per il Vello d'oro.

17-18 **s'ammiraron**: si meravigliarono. – **Giason**: duce degli Argonauti, cfr. *Inf.* XVIII, 86. – **bifolco**: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati aventi corna di ferro e piè di bronzo, e che spiravano fiamme dalle narici; cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 104 sgg.

V. 19-45. ***Arrivo di D. e B. nella Luna.*** B. guarda nel sole, D. in lei. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov'è la luna (*Conv.* II, 4), e propriamente nella luna. « Ringrazia Iddio » gli dice B. « che già ci ha portati nella prima stella ». A D. pare di essere avvolto da una nube lucida, spessa, solida e pulita, simile a diamante sotto i raggi del sole. La luna riceve D. e B. come l'acqua un raggio di luce, cioè senz'alterare la compattezza di sua materia: fatto veramente miracoloso, perchè D. è corpo.

19. **concreata**; innata all'umana natura; cfr. *Purg.* XXI, 1; XXXI, 128 sg. *Conv.* IV, 12. *Eccl.* XXIV, 29. – **perpetua**: non potendo l'uomo saziarla mai; cfr. v. 12.

20. **deiforme**: chiama così l'Empireo, che più prende della luce di Dio, (I, 4) e « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente.... Questo è quella magnificenza della quale parlò il Salmista, quando dice a Dio: ' Levata è la magnificenza tua sopra li cieli '. » *Conv.* II, 4. « Deiformes, id est Deo similes »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 5; 4, 3.

21. **quasi come** ecc,: quasi con quella

22 Beatrice in suso, e io in lei guardava;
e forse in tanto in quanto un quadrel posa
e vola e della noce si dischiava,
25 giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sè; e però quella,
cui non potea mia ovra essere ascosa,
28 volta vêr me, sì lieta come bella,
« Drizza la mente in Dio grata » mi disse,
« che n' ha congiunti con la prima stella. »
31 Pareva a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida e polita,
quasi adamante che lo sol ferisse.
34 Per entro sè l' eterna margarita

velocità, colla quale vedete muoversi il cielo stellato, cioè circa 84000 miglia al minuto secondo. *Della Valle, Senso,* 147 sg. *Ejusd., Nuove illustrazioni,* 98 sg. « Assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet »; *Ovid., Met.* II, 70 sg.

22. **in suso**: cfr. *Par.* I, 142.

23-24. **in tanto** ecc.: e forse in tanto tempo in quanto uno strale (*quadrel*) di balestra si disfrena, e vola, e, toccata la mèta, si ferma. Cfr. *Inf.* VIII, 13 sg.; XVII, 136. *Par.* V, 91 sg. *Virg., Aen.* XII, 855 sgg. *L. Vent., Simil.,* 486 e 487, dove si fa giustamente notare che qui, come in *Par.* XXII, 109 sg., è invertito l' ordine in cui avvengono gli atti che si accennano, per significare ch'è sì rapido il loro succedersi che quasi « il prima e il poi sono un punto solo ». Al. invece (non bene, perchè la similitudine è fatta per il rapido *giungere,* v. 25) intendono nel modo così formulato dal *Betti*: « Qui D. indicar vuole un atto repentissimo; e dice che così avvenne con tanta celerità, come è a vedersi un quadrello nell' atto che si posa [*sulla noce*] e già prende il volo, e già dischiavasi dalla noce. Queste cose vanno considerate insieme: e veramente non puossi immaginar prestezza maggiore di un quadrello, che il vedi ad un tempo posarsi e uscir dalla noce. » – **noce**: osso della balestra, a cui vien accostato lo strale. – **si dischiava**: si libera: letteralmente ' si schioda '. Cfr. *Inf.* XXXIII, 46; *Purg.* VIII, 137; *Par.* XXXII, 129.

25. **mirabil cosa**: il globo della luna, la cui luce mite era maravigliosa al paragone di quella poco prima veduta; I, 79 sgg.

26-27 **quella** ecc.: B., a cui non pôteva rimaner nascosto alcun atto mio, esterno od interno. – **ovra**: Al.: **cura**.

28. **volta**: dopo aver sin qui guardato in alto, v. 22. – **sì lieta come bella**: cioè con espressione di letizia ineffabile come ineffabile è la bellezza. « De sui natura pulcerrima erat, et gratulabatur super felicitate autoris, qui incipiebat intrare regnum desideratum »; *Benv.*

30. **la prima stella**: la luna, ch'è, secondo il sistema di Tolomeo, il primo, cioè il più vicino, dei corpi celesti che si aggirano intorno alla terra.

31. **nube ne coprisse**: essendo entrati, e quindi trovandosi chiusi ed avvolti nel corpo della luna.

32. **lucida** ecc.: « Il P. . . . . s' attiene alle opinioni del suo tempo.... I tre primi attributi sono convenienti; il quarto è improprio, essendo scabrosissima la faccia della luna che sempre sta volta alla terra: contiene grandi catene di monti, disposte circolarmente; e vi si osservano dei picchi elevati sul fondo, anche più di settemila metri; che è quanto dire straordinariamente più alti delle più alte cime delle nostre montagne, avuto il riguardo alla tanto maggiore piccolezza della luna rispetto alla terra »; *Antonelli.*

33. **ferisse**: cfr. *Virg., Aen.* VIII, 25. *Ovid., Met.* II, 109 sg.

34. **eterna**: secondo gli scolastici, il sole, la luna e le stelle sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 74, 4; 91, 2, 5. – **margarita**: pietra preziosa; cfr. *Par.* VI, 127; XXII, 29.

ne ricevette, com' acqua recepe
raggio di luce, permanendo unita.
37 S' io era corpo, e qui non si concepe
com' una dimension altra patìo,
ch' esser convien, se corpo in corpo repe,
40 accender ne dovrìa più il disìo
di veder quella essenza in che si vede
come nostra natura e Dio s' unìo.
43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
non dimostrato, ma fia per sè noto,
a guisa del ver primo che l' uom crede.
46 Io ripuosi: « Madonna, sì devoto

35. **recepe**: riceve: lat. *recipit*. « L' immagine del raggio di luce che penetra una massa d' acqua senza disunirla, è felicissima, e l' unica che la Fisica ci somministri per vedere come sensibilmente possa venire un' eccezione ad una delle leggi della natura, la impenetrabilità de' corpi. Con quella immagine viene a ritrarci, meglio che con lunga dissertazione filosofica, la felice trasformazione avvenuta nel corpo suo. E da questa specie di miracolo, del penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla, si fa strada a contemplazione di più alti misteri, e al desiderio di conoscere quel che concerne l' ineffabile incarnazione del Verbo divino »; *Antonelli*.

37-42 **corpo**: cfr. *Par.* I, 73. – **qui**: in questo mondo. Se io era, ed era veramente, corpo, e se, tale essendo io, non si comprende dagli uomini come due dimensioni potessero compenetrarsi in una, il che è inevitabile se un corpo penetra in un altro senza romperne punto la compattezza, questo dovrebbe acuire il nostro desiderio di salire al cielo, dove, non che questo fatto miracoloso del simultaneo stare di due corpi nello stesso spazio, vedremo quell' *essenza*, Cristo, in cui si unirono, cosa ancor più miracolosa, in una sola persona la natura divina e l' umana; *Par.* XXXIII, 127 sgg. « Virtute divina fieri potest, et ea sola, quod corpori remaneat *esse* distinctum ab alio corpore, quamvis eius materia non sit distincta in situ ab alterius corporis materia: et sic *miraculose* fieri potest quod duo corpora sint simul in eodem loco »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III. *Suppl.*, 83, 3 (e cfr. anche 2 e 4). E il fatto si avverò per Cristo stesso due volte, dice l'Aquinate, in quanto « corpus pueri exiens claustra pudoris non fregit », e in quanto Cristo risorto « ad discipulos intravit clausis ianuis ». – **repe**: s' insinua; dal lat. *repere* = strisciare. – **e Dio**: Al.: **in Dio.** Al.: **a Dio.** Cfr. *Moore, Crit.*, 422 sg.

43. **Lì**: nel cielo vedremo co' nostri occhi ciò che in terra crediamo, ma non possiamo vedere. « La cosa che tu vedi, non è fede com' è quella c' hanno i Santi in vita eterna, che non hanno fede, anzi hanno la visione »; *Fra Giord., Pred.*, Firenze, 1831, II, 286. « Deus per essentiam videbitur a sanctis in patria »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, suppl. 92, 1. Cfr. I, *Cor.* XIII, 12. *Conv.* II, 9.

44. **non dimostrato, ma ecc.**: non per via di raziocinio, ma per evidenza intuitiva, poichè la ragione umana, finita com'è, non può comprendere il come e il perchè dei misteri divini.

45. **ver primo**: assiomi, verità fondamentali, non dimostrabili, ma che pur sono a tutti certe e vere: cfr. *Purg.* XVIII, 56.

V. 46-105. ***Le macchie lunari.*** Nel *Conv.* II, 14, D. aveva attribuito, seguendo Averroè, la diversità di splendore che si scorge nelle diverse parti della superficie lunare a varia densità di materia. Qui il P. fa confutar a B. tale opinione mostrando come, se così fosse, ne deriverebbe anzitutto una conseguenza d' ordine generale, la quale è inammissibile (vv. 67-72); e per quel che riguarda in particolare la luna, si renderebbe necessario, comunque s' immaginino distribuite in essa la rarità e la densità, l' avverarsi di fenomeni che non si avverano assolutamente (vv. 73-105).

com' esser posso più, ringrazio lui,
lo qual dal mortal mondo m' ha remoto.

49 Ma ditemi: che son li segni bui
di questo corpo, che laggiuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui? »

52 Ella sorrise alquanto, e poi « S' egli erra
l' opinion » mi disse « de' mortali,
dove chiave di senso non diserra,

55 certo non ti dovrìen punger gli strali
d' ammirazione omai; poi dietro ai sensi
vedi che la ragione ha corte l' ali:

58 ma dimmi quel che tu da te ne pensi ».
E io: « Ciò che n' appar quassù diverso,
credo che 'l fanno i corpi rari e densi. »

61 Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso
nel falso il creder tuo, se bene ascolti
l' argomentar ch' io gli farò avverso.

64 La spera ottava vi dimostra molti
lumi, li quali e nel quale e nel quanto
notar si posson di diversi volti.

67 Se raro e denso ciò facesser tanto,
una sola virtù sarebbe in tutti,
più e men distributa ed altrettanto.

47-48. **lui** ecc.: Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali.

49. **segni bui**: le macchie della luna.

51. **fan di Cain** ecc.: cfr. *Inf.* XX. 126.

52. **sorrise**: della favola di Caino e dell' ignoranza di D. « Quasi volens dicere tacite: Non solum vulgares errant fabulando de eo quod nunc petis, sed etiam magni sapientes philosophando de hoc errant »; *Benv.*

54-57. **dove** ecc.: in quelle cose a penetrar le quali il senso non basta. - **chiave di senso**: la forza sola dei sensi. « Dal senso comincia la nostra conoscenza »; *Conv.* II. 5. - « Se c' inganniamo in quelle cose medesime nelle quali abbiamo per guida i sensi, quanto più in quelle dovremo che i sensi transcendono? »; *Gioberti.* - **strali d' ammirazione**: « ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta »; *Tom.* - **poi** ecc.: poichè vedi che dietro ai sensi la ragione poco e male riesce a scoprire il vero.

59. **Ciò** ecc.: la diversità tra parti lucenti e oscure nella superficie lunare.

60. **rari e densi**: la maggiore o minor densità de' corpi. Era questa l'opinione di Averroè, che ai tempi di D. si credeva essere anche d'Aristotele, e che D. stesso aveva mostrato di tenere; cfr. n. 46-105 e *Par.* XXII, 139 sgg.

61-63. **sommerso**: vedrai senza dubbio quanto falsa sia la tua opinione, se farai attenzione agli argomenti coi quali io la combatterò. Cfr. *Conv.* IV, 2.

64. **La spera ottava**: il cielo delle stelle fisse, dette qui *lumi*. Cfr. *Conv.* II, 3, 4.

65. **nel quale e nel quanto**: nella qualità e nella quantità della luce; e alle diverse qualità corrispondono le diverse virtù che essi lumi esercitano su i corpi sottostanti fino alla nostra terra.

67. **tanto**: solamente; latino *tantum*; e *tanto* in questo senso fu già dell' uso, e resta tuttora nella frase ' per una volta *tanto* '. Cfr. *Bull.* III, 135.

68. **in tutti**: i *lumi*, ossia in tutte le stelle della *spera ottava*.

69. **altrettanto**: egualmente. In altri termini, esisterebbe quella sola *virtù* che

70 Virtù diverse esser convegnon frutti
di principii formali, e quei, fuor ch'uno,
seguiterìeno a tua ragion distrutti.
73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
cagion che tu domandi, od oltre in parte
fora di sua materia sì digiuno
76 esto pianeta, o sì come comparte
lo grasso e il magro un corpo, così questo
nel suo volume cangerebbe carte.
79 Se il primo fosse, fora manifesto
nell'eclissi del sol, per trasparere
lo lume come in altro raro ingesto.
82 Questo non è: però è da vedere
dell'altro, e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
falsificato fia lo tuo parere.
85 S'egli è che questo raro non trapassi,
esser conviene un termine da onde
lo suo contrario più passar non lassi;

dipende dalla densità, e come questa non può variare se non per essere, da stella a stella, maggiore o minore, anche quella, la virtù, non potrebbe differire da stella a stella se non per essere maggiore o minore, cioè per quantità; laddove sappiamo essere le virtù delle stelle anche qualitativamente diverse.

70-72. **principii formali**: la scolastica distingue ne' corpi il principio *materiale* (materia prima) ch'è in tutti i corpi lo stesso, e il *formale* (forma sostanziale), che costituisce le varie specie e virtù de' corpi. «Obiectum movet determinando actum ad modum principii formalis, *a quo in rebus naturalibus actio specificatur, sicut calefactio a calore. Primum autem principium formale est ens, et verum universale, quod est obiectum intellectus*»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 9, 1. – **seguiterìeno**: sarebbero conseguentemente. – Virtù qualitativamente diverse conviene che siano prodotte da diversi principii formali; mentre, secondo il tuo modo di vedere (*a tua ragione*), deriverebbe come conseguenza necessaria che un solo principio formale sussisterebbe (quello della densità), e tutti gli altri sarebbero annullati.

73-78. **Ancor** ecc.: oltracciò se dal raro venissero le macchie, o la luna sarebbe rara per tutto il suo spessore o avrebbe l'uno sull'altro uno strato denso e uno rado, come grasso e magro di un corpo o come carte di un volume. – **bruno**: macchie. – **sì digiuno**: non privo del tutto, ma sì scarseggiante di materia da riuscir 'raro'. Cfr. *Par.* XII, 121 sgg.

79-81. **Se il primo** ecc.: nel primo caso, se cioè il corpo della luna fosse là dove vediamo le macchie, raro per tutta la sua grossezza o spessore, ciò apparirebbe chiaramente quando, per venirsi a trovare la luna tra noi e il sole, c'è eclissi di sole; chè attraverso quelle parti rare dovremmo vedere il lume solare, come lo vediamo attraverso ad altri corpi *rari* di materia. – **ingesto**: introdotto, intromesso; lat. *ingestus*: accorda con 'lume'.

82. **Questo non è**: non avviene «che lo lume dei raggi solari passi per lo corpo lunare; dunqua seguita che sia falso l'antecedente, cioè che il corpo della luna abbia rarità penetranti da l'una superficie a l'altra»; *Buti.*

83. **dell'altro**: della seconda parte del dilemma, cioè che il raro sia a strati col denso. – **cassi**: annulli, confuti.

84. **falsificato**: dimostrato falso.

85-87. **S'egli è** ecc.: «Se questo raro non trapassa da una parte all'altra, ci conviene essere un termine, dal quale il denso non lo lassi passar più oltre, ma che rifletti i raggi nella guisa che fa il

88 e indi l'altrui raggio si rifonde
così come color torna per vetro
lo qual diretro a sè piombo nasconde.
91 Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
quivi lo raggio più che in altre parti,
per esser lì rifratto più a retro.
94 Da questa instanza può diliberarti
esperienza, se giammai la provi,
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
97 Tre specchi prenderai; e i due rimovi
da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi.
100 Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso
ti stea un lume che i tre specchi accenda,
e torni a te da tutti ripercosso.
103 Benchè nel quanto tanto non si stenda
la vista più lontana, lì vedrai
come convien ch'igualmente risplenda.

piombo dopo il vetro dello specchio »; *Dan.* Così molti; mentre altri intendono che ciò che il *denso* non lascia passare, sia il ' raggio ', di cui si parla nel v. 88. Il senso dell'insieme rimane lo stesso; ma forse non è necessario sottintendere alcun oggetto speciale a ' più passar non lassi ': la frase può significare che il contrario del raro, cioè il denso, non permette a nulla di passar oltre. Cfr. *Comm. Lips.* III, 43 sg.

88. **altrui**: del sole. - **si rifonde**: « reflectitur ibi, et per consequens luceret in ipso raro in superficie »; *Benv.*

89-90. **come color** ecc.: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcun oggetto sono riflessi dallo specchio, che « è vetro terminato con piombo »; *Conv.* III, 9. Cfr. *Inf.* XXIII, 25.

91-93. **Or dirai**: secondo le dottrine di Avicenna (*De Cœl.* II, 4, 61), tu potresti opporre che dove il raro occupa un buon tratto dello spessore lunare, e il denso comincia lontano dalla superficie dell'astro, quivi il lume riflesso riesce più languido, e per questo noi vediamo ivi come una macchia. - **tetro**: oscurato. - **rifratto**: riflesso. La fisica antica non distingueva tra *riflessione* e *rifrazione* della luce; cfr. *Purg.* XV, 22. - **più a retro**: da più indietro, cioè non dalla superficie della luna, come nei tratti dove gia la superficie è densa.

94. **instanza**: obbiezione, dubbio. Nel linguaggio scolastico chiamavasi *instanza* il replicare a una conclusione. Secondo Aristotele, l'*instanza* è proposizione contraria ad altra proposizione. Cfr. *Conv.* IV, 13 e 22; *De Mon.* II, 6, 10, 11.

95. **esperienza**: un esperimento.

96. **fonte**: fondamento delle arti umane; concetto aristotelico.

97-99. **i due rimovi da te d'un modo ecc.**: mettili ad ugual distanza da te, e poni il terzo più distante, ma in maniera che si offra agli occhi tuoi medio tra i due primi.

100. **dopo il dosso**: dietro le spalle.

101. **accenda**: illumini; confr. *Virg.*, *Georg.* I, 251.

102. **ripercosso**: riflesso da tutti e tre gli specchi; cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 22 sg. *Ovid.*, *Met.* II, 110.

103-105. **nel quanto.... lontana**: nella quantità di sua luce e nella grandezza l'immagine ripercossa dallo specchio medio, che è il più lontano, non agguagli quelle che son riflesse dagli altri due. - **vedrai.... risplenda**: vedrai che però la luce riflessa da tutti e tre è, per qualità, uguale; « quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono »; *Br. B.*

106 Or, come ai colpi delli caldi rai
della neve riman nudo il suggetto
e dal colore e dal freddo primai;
109 così rimaso te nello intelletto
voglio informar di luce sì vivace,
che ti tremolerà nel suo aspetto.
112 Dentro dal ciel della divina pace
si gira un corpo, nella cui virtute
l'esser di tutto suo contento giace.
115 Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
quell'esser parte per diverse essenze
da lui distinte e da lui contenute.

V. 106-148. *Le influenze de' cieli.* Dopo avere confutata l'erronea opinione di D. circa le macchie della luna, B. procede alla dimostrazione del vero, che è questo: La varia luminosità de' corpi celesti (e quindi anche di varie parti di alcuno di essi, come è il caso della luna, ma di questo caso speciale B. non fa parola, limitandosi a una dimostrazione generale e lasciando a D. di tirar la debita conclusione riguardo alla luna) non è se non il modo in cui si concreta e si manifesta la varia letizia delle Intelligenze angeliche che ai cieli comunicano moto e virtù; ma per dimostrar questo D., espone per bocca di B., «il grande e, si voglia o no, grandioso sistema cosmologico delle influenze; e, come nel 1° c. aveva cantato l'ordine reciproco di tutte le cose e l'ascensione dell'essere verso l'alto, in questo descriveva la perpetua irradiazione luminosa delle idee divine dall'alto verso il basso, compiendo con questi due momenti, che ne formano uno solo, la prima e più generale sintesi dell'Universo»; *Parodi, Bull.* XXIII, 53.

106-111. **ai colpi**: cfr. *Purg.* XXX, 85 sgg. *Ovid., Metam.* II, 808. *Arios., Orl.* XIX, 29. «Ecco la costruzione del terzetto: Or come ai colpi de'caldi rai il suggetto della neve riman nudo e del colore e del freddo che aveva prima»; *Betti.* – **il suggetto**: la materia ond'è fatta la neve, cioè l'acqua; *Conv.* II, 1: «impossibile è la forma dell'oro venire, se la *materia,* cioè il *suo suggetto,* non è prima digesta e apparecchiata; e la forma dell'arca venire, se la materia, cioè lo legno, non è prima disposta e apparecchiata». Filosoficamente parlando (*Bull.* XXIII, 52) 'soggetto' è propriamente una potenzialità rispetto a forme accidentali, e forme accidentali sono qui colore (bianco) e freddo, per i quali l'acqua si fa e apparisce neve. B. vuol dunque dire che, distrutta dagli argomenti suoi la opinione ch'era nell'intelletto di D., così come dai caldi raggi solari viene distrutto il bianco e il freddo della neve, l'intelletto è rimasto nudo di verità, come nudo del bianco e del freddo resta il 'suggetto' della neve; ma ella, Beatrice, ora largirà a quello una luce vivace, una luminosa verità che gli darà nuova forma. «Volendo la malizia d'alquanti dalla mente levare, per fondarvi poi suso la luce della verità»; *Conv.* IV, 8. – **informar**: voglio illuminarti di verità sì lucente, che «ti scintillerà [*tremolerà*] nel presentartisi davanti»; *L. Vent., Simil.,* 115.

112. **ciel della divina pace**: l'Empireo, cfr. *Conv.* II, 4, 15. *Ep. Kani,* 24.

113-114. **un corpo**: il Primo Mobile o 9° cielo. Cfr. *Conv.* II, 1. – **contento**: contenuto; cfr. *Inf.* II, 77. Nella virtù del Primo Mobile, comunicatagli dall'Empireo, ha fondamento l'essere di tutte le cose che dentro il suo giro sono contenute; e «*esse* est *actualitas* substantiæ vel *essentiæ*»; *Thom., Sum. theol.* I, 54, 1.

115. **seguente**: il cielo delle stelle fisse, dette *vedute,* o perchè si offrono alla vista (*Benv., Buti,* ecc.), o perchè sono tanti punti che veggono, quasi occhi del cielo (*Dan.,* ecc.). In *Par.* XXX, 9 le stelle son chiamate *viste.* «Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum vident amores»; *Cat., Carm.,*5.

116-117. **parte** ecc.: compartisce, distri-

118 Gli altri giron per varie differenze
le distinzion che dentro da sè hanno,
dispongono a lor fini e lor semenze.
121 Questi organi del mondo così vanno,
come tu vedi ormai, di grado in grado,
che di su prendono e di sotto fanno.
124 Riguarda bene a me, sì com' io vado
per questo loco al ver che tu disiri,
sì che poi sappi sol tener lo guado.
127 Lo moto e la virtù dei santi giri,
come dal fabbro l'arte del martello,
dai beati motor convien che spiri;
130 e il ciel cui tanti lumi fanno bello,
della mente profonda che lui volve,
prende l' imagine e fassene suggello.

buisce quell' 'essere' che riceve dal nono cielo, nelle diverse essenze, ossia differenti sostanze o nature contenute da esso, ma distinte da esso. Al.: **da lui distratte.**

118-120. **Gli altri giron**: i sette cieli inferiori variamente, ciascuno con le debite differenze, dispongono le distinte essenze (altri intendono gli elementi) che inchiudono, che hanno dentro di sè e le semenze che in queste sono, al conseguimento dei loro fini; cfr. *Conv.* II, 7, 14; IV, 21. – **fini**: effetti. – **semenze**: cause effettive. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 6, 730 sg.

121. **Questi organi del mondo**: i cieli, membra od organi del corpo dell' universo, cfr. *Conv.* III, 6. *De Mon.* II, 2.

123. **di su prendono** ecc.: ricevono l'influenza del cielo superiore e la comunicano all' inferiore; cfr. *Ep. Kani,* 21, e *Par.* XIII, 52 sgg.

124. **a me**: Al.: **omai**; cfr. *Moore, Crit.,* 444 sg. *Conv.* IV, 15. *De Mon.* I, 2.

125. **per questo loco**: per questo mio ragionamento. Al.: **per questo lago**, alla quale lezione s'accorderebbe la metafora del *guado* del v. sg.

126. **sol**: per te stesso, senza bisogno di scorta. – **tener lo guado**: passar oltre, e, seguitando e compiendo il ragionamento mio, arrivare alla spiegazione vera delle macchie lunari. Per l'immagine del guado cfr. *Purg.* VIII, 69.

127. **la virtù**: l'influenza. – **giri**: cieli; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* III, 76; XXVIII, 139.

128-129. **come dal fabbro** ecc.: come il martello non opera da sè, non produce da sè effetto alcuno, ma opera e produce per mano del fabbro, così i cieli non si muovono nè esercitano le loro influenze per sè medesimi, ma per mezzo dei *beati motori,* cioè degli angeli (intelligenze) preposte al governo di ciascuno di essi. Cfr. *Arist., De Anima,* 2. *De Mon.* III, 6: « malleus in sola virtute fabri operatur ». *Conv.* I, 13: « il fuoco e il martello sono cagioni efficienti del coltello, avvegnachè massimamente è il fabbro ». *Conv.* IV, 4: « i colpi del martello sono cagione strumentale del coltello, e l'anima del fabbro è cagione efficiente e movente ». Cfr. anche *Brun. Lat., Tes.* II, 30. – Quanto ai ' beati motori ' cfr. *Inf.* VII, 74. *Conv.* II, 5, 6. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 110, 3; I, 70, 3; I, II, 6, 5 ecc.

130. **il ciel** ecc.: il cielo stellato; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9.

131. **mente**: anzichè della mente divina, dalla quale il cielo stellato riceva la sua forza e la imprima nei cieli inferiori, come parecchi intesero, crediamo che, in armonia con la terz. prec. dove si parla dei *beati motori,* si debba intendere di quella intelligenza angelica, da cui il cielo stellato è mosso; interpretazione confermata dal v. 136. Cfr. *Par.* XXVIII, 99 sgg. *Conv.* II, 6.

132. **prende l'image** ecc.: riceve l'impronta, che poi imprime nelle stelle; impronta che, per il tramite degli angeli, viene da Dio e per quanto limitatamente e parzialmente, lo rispecchia; donde la proprietà della parola ' immagine '; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 1-3.

133 E come l'alma dentro a vostra polve
per differenti membra e conformate
a diverse potenze si risolve;
136 così l'intelligenza sua bontate
multiplicata per le stelle spiega,
girando sè sopra sua unitate.
139 Virtù diversa fa diversa lega
col prezioso corpo ch'ella avviva,
nel qual, sì come vita in voi, si lega.
142 Per la natura lieta onde deriva,
la virtù mista per lo corpo luce,
come letizia per pupilla viva.
145 Da essa vien ciò che da luce a luce
par differente, non da denso e raro:
essa è formal principio, che produce
148 conforme a sua bontà lo turbo e 'l chiaro. »

133. **l'alma**: «siccome l'anima razionale, infino ch'è congiunta col corpo [detto qui *polve*, secondo *Genes.* III, 19. *Salm.* CIII, 29. *Eccl.* XII, 7], per diversi organi adopera sua virtude, per l'occhio la vista e per l'orecchio l'udire; così la intelligenza aopera sua bontade per suoi organi. li quali sono le spere e le stelle»; *Ott.* Cfr. *Virg., Aen.* VI, 726 sg.

134. **conformate**: ordinate e disposte.

135 **potenze**: ai diversi sensi, del tatto, della vista, dell'udito, del gusto, ecc. – **si risolve**: si spiega.

136-138. **così** ecc.: l'intelligenza motrice del cielo stellato spiega la sua bontade, ch'è una, nelle varie stelle in varii modi, che corrispondono alle varie parti, o particolari virtù, formanti essa bontà; appunto come l'anima dell'uomo, una, manifesta le varie virtù che ha in sè, nei varii organi del corpo, che ella informa. – **girando sè** ecc.: cfr. *Purg.* XXV, 74 sg.: un'alma sola | che vive e sente e ***sè in sè rigira.*** In ambi i luoghi il *girare* ***su sè stesso*** vale 'intendere sè'; cfr. *Conv.* III, 12 dove, parlandosi di *Dio*, si afferma che *suo girare è suo intendere.* Per la pluralità nell'unità del valore divino cfr. *Par.* XIII, 55-60.

140. **corpo**: celeste, detto *prezioso* perchè incorruttibile. – **ch'ella avviva**: Al.: **che l'avviva**; ma è l'Intelligenza che avviva la stella, non la stella l'Intelligenza.

141. **in voi**: come l'anima umana si congiunge col vostro corpo, così l'Intelligenza colla stella. Al.: **in lui**: ma cfr. *Moore, Crit.*, 445 sg.

142. **natura lieta**: Per la natura lieta dell'Intelligenza motrice o angelo. Al.: divina, di Dio; ma benchè sia vero che agli angeli la letizia viene da Dio, di Dio qui non parla il P., ma solo di Intelligenze e di beati motori, cioè di angeli.

143. **la virtù mista**: virtù dell'angelo compenetrata nel corpo celeste.

144. **come** ecc.: come brilla la letizia dell'anima per viva pupilla.

145. **Da essa**: *virtù diversa,* v. 139, e *mista,* v. 143, cioè dalla virtù diversamente influita dall'Intelligenza motrice nasce la differenza di luminosità ne' corpi celesti, e non solo tra stella e stella e tra pianeta e pianeta, ma anche tra parte e parte di uno stesso pianeta, come appunto (ecco la conclusione a cui D. deve e può ora arrivar da *solo,* v. 126) come appunto avviene per la luna.

147-148. essa ecc.: questa virtù, comunicata dall'Intelligenza motrice, è *formal principio,* cioè principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale, che produce l'oscuro e il chiaro secondo la sua particolar potenza e qualità. Il *principio formale* è attivo, il *materiale* è passivo. – **turbo**: lat. *turbidus*: il torbo, l'oscuro.

CANTO TERZO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

VISIONE DI ANIME BEATE, PICCARDA DONATI
GRADI DI BEATITUDINE, COSTANZA IMPERATRICE

Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto,
di bella verità m'avea scoverto,
provando e riprovando, il dolce aspetto;
4 e io, per confessar corretto e certo
me stesso, tanto quanto si convenne,
levai lo capo a profferer più erto.
7 Ma visione apparve che ritenne
a sè me tanto stretto per vedersi,
che di mia confession non mi sovvenne.

V. 1-33. ***Visione di spiriti.*** Nel momento stesso in cui il P. leva la fronte col proposito di dichiararsi a B. convinto del proprio errore e persuaso della nuova verità dimostratagli, una visione attira l'attenzione di lui per modo, ch'egli dimentica il proposito di quella dichiarazione. Gli appariscono anime di beati; ma gli appariscono quali ombre tenui, a mo' d'immagini riflesse in vetri trasparenti o in acque nitide, sicchè D., credendole davvero immagini riflesse, si volge indietro per guardare dove siano i reali spiriti, ma non vede nulla. Guarda allora dubbioso B., la quale, dopo un sorriso, lo trae d'inganno, insegnandogli che quelle che vede, sono vere sostanze; poi lo esorta a parlar loro. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 2.

1. **Quel sol**: Beatrice; cfr. *Par.* XXX, 75. - **pria**: sin dalla mia puerizia; cfr. *Purg.* XXX, 42.

2. **bella verità**: intorno alle macchie lunari e alle influenze dei cieli. Cfr. *Conv.* IV, 2, 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 15, 1.

3. **provando**: la opinione sua, la vera. - **riprovando**: disapprovando, confutando la opinione mia; cfr. *Conv.* IV, 2: « In questo proemio prima si promette di trattare lo vero, e poi di *riprovare* il falso; e nel trattato.... prima *si riprova* il falso, e poi si tratta il vero »; il quale ultimo ordine è quello seguito da B. nel c. prec., ed è anche l'ordine, come proseguendo osserva D. nel l. c., tenuto sempre da Aristotile.

4. **corretto**: del mio errore. - **certo**: della verità che B. mi aveva dimostrata.

5-6. **tanto** ecc.: alzai più di prima il capo, non però troppo, che sarebbe parso atto poco riverente, ma solo quanto era necessario e naturale per *profferere*, cioè per fare a B. la mia confessione. - *Profferere* (dal lat. *proferre*) = *proferire*.

7. **Ma visione apparve** ecc.: Una scena consimile si ha in *Purg.* XV, 82 sg.

8. **tanto stretto**: tanto fisso ed attento. *Virg., Aen.* I, 495: « Dum stupet obtutuque hæret defixus in uno ». Cfr. *Purg.* XIV, 126; XVII, 22 sg. - **per vedersi**: per *vederla*; cfr. « *A raccontarsi* [= a raccontar*la*] mi tira una novella di cose cattoliche »; *Bocc., Decam.* II, 2. Per questo costrutto dell'ant. ital. cfr. n. a *Inf.* VI, 38-39 e anche *Bull.*, XXV, 67.

10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
ovver per acque nitide e tranquille,
non sì profonde che i fondi sien persi,
13 tornan dei nostri visi le postille
debili sì, che perla in bianca fronte
non vien men tosto alle nostre pupille;
16 tali vid' io più facce a parlar pronte:
per ch' io dentro all'error contrario corsi
a quel ch'accese amor tra l' uomo e il fonte.
19 Subito sì com' io di lor m'accorsi,
quelle stimando specchiati sembianti,
per veder di cui fosser gli occhi torsi;
22 e nulla vidi, e ritorsili avanti
dritti nel lume della dolce guida,
che, sorridendo, ardea negli occhi santi.
25 « Non ti maravigliar perch' io sorrida »
mi disse « appresso il tuo pueril coto,
poi sovra il vero ancor lo piè non fida,
28 ma ti rivolve, come suole, a vòto:

10. **Quali per vetri** ecc.: cfr. *Virg., Aen.* VII, 759. *Conv.* III, 9.

11. **per acque**: cfr. *Prov.* XXVII, 19. - **nitide**: cfr. *Ovid. Mett.* III, 407. *Horat., Od.* III, XIII, 1. *Stat., Theb.* IV, 817. - **tranquille**: cfr. *Lucan., Phars.* IX, 352.

12. **persi**: perduti per la vista (cfr. vv. 124-5); acque, dunque, sì poco profonde, che il fondo si discerne. Se il fondo non si discernesse, l' immagine riflessa dalle acque non sarebbe sì languida. Secondo altri, *persi* vale qui *oscuri*; cfr. *Inf.* V, 89; VII, 103. *Purg.* IX, 97. *Conv.* IV, 20.

13. **le postille**: i lineamenti. « *Postilla* è quella immagine nostra, che ci si rappresenta in acqua o in ispecchio, o altro corpo trapassante, o vuoli l' immagine della cosa specchiata della materia »; *Ott.* - La parola *postilla* fu forse tratta a questo significato in quanto « quelle deboli immagini sono all'immagine perfetta riflessa in uno specchio ciò che le note succinte (postille) sono al testo d'un libro »; *Blanc.* Altri pensa che *postille* sia diminutivo di *poste* nel senso di 'piccole impronte od orme'.

14. **perla** ecc.: bianca perla è difficile a discernere in fronte bianca. Cfr. *Ariosto, Orl.* XXIV, 66.

16. **tali**: così indistinte. - **pronte**: la voglia di parlare si leggeva loro in viso.

18. **a quel** ecc.: all'errore di Narciso, che credette viso reale l'immagine sua, riflessa dall'acqua (cfr. *Ovid., Met.* III, 407-510. *Inf.* XXX, 128), laddove D. crede mere immagini visi reali.

19. **di lor**: delle dette facce.

20. **specchiati sembianti**: immagini di visi riflesse da superficie specchiante.

22. **dritti** ecc.: muto e meravigliato interroga con lo sguardo la guida su quelle figure evanescenti.

24. **sorridendo ardea**: cfr. *Virg., Aen.* II, 405 (ad cœlum tendens ardentia lumina); V, 277, 648. Il *Capetti* (*Lect. D.*, 7) nota essere questo « uno di quei versi comprensivi ed intensi, ov' è tutta la bellezza de' cieli: sorriso, ardore di carità, lume divino. »

26. **appresso il**: in seguito al. - **coto**: pensiero; cfr. *Inf.* XXXI, 77.

27-28. **poi** ecc.: poichè il tuo pensiero ancora non ha saldo fondamento nella verità, ma ti fa vaneggiare. « Tu se' usato di ricorrere alla fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, et a questo non è sufficiente la fisica, ma la teologia »; *Buti.* - **suole**: come pensiero fanciullesco. - **a vòto**: in vano; cfr. *Inf.* XXXI, 79, dove, come qui, è in rima con *coto*.

vere sustanze son ciò che tu vedi,
qui rilegate per manco di vóto.
31 Però parla con esse, e odi, e credi;
chè la verace luce che le appaga,
da sè non lascia lor torcer li piedi. »
34 Ed io all'ombra che parea più vaga
di ragionar, drizza'mi, e cominciai,
quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
37 « O ben creato spirito che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai,
40 grazioso mi fia, se mi contenti

29. **vere sustanzie**: esseri reali.

30. **rilegate**: confinate. Appariscono qui, ma hanno, come tutti i beati, la loro sede nell'Empireo; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Nella Luna, pianeta incostante, pone le anime di coloro che, per difetto di costanza, non adempirono i voti fatti; cfr. *Eccles.* XXVII, 12. – **manco**: manchevole attuazione.

32. **verace luce** ecc.: Dio, in cui trovano l'appagamento di ogni desiderio.

33. **da sè non lascia** ecc.: non permette loro che si allontanino da lei che è Verità, sicchè dicono solo il vero.

V. 34-57. ***Piccarda Donati.*** D. si volge all'anima, che si mostra più desiosa di parlare, e la prega di manifestargli il suo nome e d'istruirlo sulla condizione dei beati di questo cielo. E l'anima: « Sono Piccarda, e io e questi altri spiriti siamo in questo infimo cielo, perchè non attuammo interamente i voti fatti ». – Piccarda fu figlia di Simone (cfr. *Inf.* XXX, 32) e sorella di Forese (*Purg.* XXIII, 48) e del famoso Corso Donati (*Purg.* XXIV, 82 sgg.). « È da sapere che la detta Piccarda..... essendo bellissima fanciulla, dirizzò l'animo suo a Dio e feceli professione della sua virginitade e però entro nel monisterio di S. Chiara dell'ordine de' Minori. Questa cosa fece per quello che s'avea proposto nell'animo e però che li suoi fratelli l'aveano promessa di dare per moglie ad uno gentile uomo di Firenze, di nome Rossellino della Tosa: la qual cosa pervenuta alla notizia del detto messer Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata, ne venne al detto monisterio, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda e delle suore e badessa del monisterio, la trasse, e contra suo grado la diede al detto marito; la quale immantamente infermò, e finì li suoi dì, e passò allo sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata. E dicesi che la detta infermità e morte corporale le concedette colui ch'è datore di tutte le grazie, in ciò esaudiendo li suoi devoti preghi »; *Ott.* Cfr. la n. 107-108. *Del Lungo, Dino C.* II, 115.

34-35. **più vaga di ragionar**: avendo conosciuto il P. nella prima vita.

36. **quasi com'uom** ecc.: quasi confuso e turbato per il soverchio desiderio di conversare con quell'anima; cfr. *Petrar.*, *Ball.*, I, 3 sg. – **smaga**: fa smarrire o sviar l'animo, turba; cfr. *Inf.* XXV, 146.

37-39. **O ben creato** ecc.: o spirito creato per la vera felicità, e che di questa senti nel lume della vita eterna la dolcezza, incomprensibile a chi non la gusti ecc. – **a' rai**: illuminato da Dio, sole degli angeli, luce eterna e nostro sommo bene; cfr. v. 32; *Par.* X, 53; XI, 20; XIV, 47. – **non s'intende mai**: « dà per gli occhi una dolcezza al core, *Che intender non la può chi non la prova* »; *Vita N.*, § 26, son. 15. « È una similitudine in cui i due termini si sono insieme unificati; ma il minore, a volerlo distinguere, ci si moltiplica nella fantasia: idee umane di acque ristoratrici, di fonti vitali, di ombre, di riposi: idea sovrumana di tutti i giusti raccolti in pace perpetua sotto i raggi pioventi senza fine dalla fonte stessa della vita. Sono i versi che la esprimono tra i più belli di semplicità spontanea, senza durezza d'insolite o sforzate parole, che abbia il Poema »; *Capotti*, o. c.

40-41. **grazioso** ecc.: mi sarà grato, se

del nome tuo e della vostra sorte ».
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:

43 « La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sè tutta sua corte.

46 Io fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben si riguarda,
non mi ti celerà l' esser più bella;

49 ma riconoscerai ch' i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.

52 Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer dello Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati.

55 E questa sorte, che par giù cotanto,
però n' è data, perchè fur negletti
li nostri vóti, e vòti in alcun canto. »

appaghi il mio desiderio di sapere chi sei e in che condizione siete qui. « Questa dimanda semplice, senza alcuna promessa di fama nel mondo e d' aiuto d' orazioni, è conveniente al Par. dove la carità non serra porte »; *Settembrini*.

42. **ridenti**: per la gioia di compiere atto di carità appagando il desiderio di D.

43. **non serra porte**: non si chiude, non nega soddisfazione a giusto desiderio.

44-45. **se non** ecc.: se non come la carità di Dio, che non le serra mai e che vuole tutto il regno dei beati simile a sè, epperò ardente della stessa carità ch' Egli è in essenza; cfr. *Ep.* I *S. Giov.* IV, 16.

46. **vergine sorella**: suora vergine.

47. **si riguarda**: ritorna sopra sè medesima. « Il riguardare dalla mente a sè stessa dimostra per convenevol modo l' atto del ricordarsi, o richiamare alla memoria alcuna immagine di cosa altre volte caduta sotto i sensi o pensieri »; *Giul.* – « Nel Paradiso dantesco le sembianze umane, fatte celesti, son divenute così spirituali in loro purissimo splendore, che in sul primo il Poeta pena a raffigurar le persone; ma tornando a loro lo sguardo, e aiutandosi dell' associazione delle idee che si ridestano nel parlare con loro, viene poi a riconoscere anco di mezzo alla nuova bellezza i tratti individuali che le distinguevano una volta »; *Perez.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 54, 1. III, *Suppl.,* 79 sg.

48. **non mi ti celerà** ecc.: « l' esser io divenuta più bella non impedirà che tu mi riconosca.

50. **posta qui**: per il momento, come si chiarirà in *Par.* 28-42; ma, non dicendo Piccarda esplicitamente la cosa a D., che pur sa come nell' Empireo abitino tutti i beati, nascono dubbi che danno luogo a spiegazioni di B. nel c. seg.

51. **in la spera più tarda**: secondo il sistema Tolemaico, la sfera lunare è più piccola delle altre; sicchè gira bensì con quelle intorno la terra, ma si muove più tarda compiendo nello stesso tempo di quelle un giro minore.

52. **affetti**: sentimenti. Risponde alla domanda: *della vostra sorte,* v. 41. « Vuol dire: Noi godiamo di avere quella beatitudine che a Dio piace che noi abbiamo, perchè amiamo il solo piacere di lui »; *Ces.*

54. **letizian**: si rallegrano, prendono diletto. – **del suo ordine formati**: in quanto si informano e conformano all' ordine di Lui; **formati** è lez. di quasi tutti i codd. e comm. più ant. Al.: **informati.**

55-57. **questa** ecc.: questo grado di beatitudine, che par tanto basso, ci è dato da Dio, perchè i nostri voti furono da noi trascurati e in parte inadempiuti. Si noti il giochetto di parole ' *vòti* e *vóti.* '

V. 58-90. ***Gradi di beatitudine.*** D. dichiara di non aver subito riconosciuto Piccarda, per la nuova, sovrumana bellezza, che ne ha trasformato l' aspetto.

58 Ond'io a lei: « Nei mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino,
che vi trasmuta da' primi concetti:
61 però non fui a rimembrar festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m'è più latino.
64 Ma dimmi: voi che siete qui felici,
desiderate voi più alto loco
per più vedere o per più farvi amici? »
67 Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispuose tanto lieta,
ch'arder parea d'amor nel primo foco:

Poi chiede se queste anime, poste tra i beati sì in basso, non sentano desiderio di salire a più alto grado. Piccarda risponde che no: i beati non hanno altro volere che il volere di Dio, e ciò che da Dio è voluto, li appaga appieno. D. si conforma anche qui pienamente alle dottrine dei SS. Padri; cfr. *Aug., De civ. Dei* XXII, 30, 2. *Hieron., Adv. Iov.*, 2 ecc. I beati « sono contenti di quella gloria che Iddio ha data loro e non ne addimandano di più.... ed hanno ciò che vogliono e non vanno più cercando, e ciascheduno si chiama contento del suo bene e della sua grandezza, e non ci ha niuno mormorio »; *Fra Giord., Pred. sul Genesi*, Firenze, 1830, p. 26. E il medesimo in *Pred.*, Firenze, 1831, I, 124: « La volontà de' Santi si è unita con la volontà di Dio, sicchè non possono volere se non quel che vuole Iddio: ciò che vuole Iddio, vogliono; ciò che Iddio non vuole, ed e' non vogliono, però che sono uniti con la volontà di Dio ».

58-59. **Nei mirabili aspetti vostri**: nelle vostre meravigliose sembianze.

60. **vi trasmuta** ecc.: vi altera le sembianze, che aveste in terra e che altri ha fissate nella propria mente.

61. **festino**: veloce, pronto; lat. *festinus*; cfr. *Par.* VIII, 23.

63. **latino**: agevole, facile. « Di questa voce in tale significato è vivo *latinare*, ch'è detto da' conciatori per togliere con facilità la lana alle pelli di pecora, quando per la calcina son ben ricotti i bulbi de' peli »; *Caverni*. Nel *Conv.* II, 3, *latinamente* vale *facilmente*. E *latino* per *facile* usò anche *G. Vill., Cron.* XI, 20, ed è vivo tuttora (anche in derivati verbali) in più dialetti emiliani e lombardi.

64. **dimmi**: « Dicite, felices animæ tuque optime vates »; *Virg., Aen.* VI, 669. La domanda sembra a prima giunta superflua, avendo Piccarda già detto che è beata e lieta (v. 51 e 54); ma non potrebbe essere, pensa D., che, pur essendo beati e lieti, nel confronto della loro con la beatitudine maggiore di altri spiriti, abbiano a sentire il desiderio di salire più in su di dove sono, per godere di una dolcezza maggiore?

66. **per più** ecc.: Desiderate voi di essere in luogo più alto per mirare più da presso la Divinità e godere di più della sua visione, o per farvi più amici a Dio, quindi amarlo di più e di più esserne amati? « La nuova domanda.... è un dubbio rimastogli: Voi che siete qui felici, avete desiderio di più alto luogo non per godere soltanto, ma per amare di più Iddio? La contentezza presente comporta l'aspirazione ad un amore più vivo, a una letizia nata da fiamma di carità più accesa? Dubbio da mortale;... dubbio che le brevi parole di Piccarda non hanno chiarito del tutto »; *Capetti*, o. c., 11 sg. La frase per verità, non è delle più perspicue, non essendo espressi i complementi 'di vedere' e di 'amici', e si capisce perciò come siasi potuto, per quanto poco felicemente, intendere 'amici' come sostantivo, e attaccare ad 'amici' il 'più', nel senso di 'più numerosi'.

67. **sorrise**: « de simplicitate quærentis »; *Benv.*

68. **da indi**: è qui il lat. *deinde* = quindi, appresso.

69. **d'amor nel primo foco**: in Dio, primo amore, o, che viene a dire lo stesso, primo fuoco d'amore. Al.: nel più veemente fuoco di un primo amore. Al.:

70 « Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
foran discordi li nostri desiri
dal voler di colui che qui ne cerne;
76 che vedrai non capére in questi giri,
s'essere in caritate è qui *necesse,*
e se la sua natura ben rimiri.
79 Anzi è formale ad esto beato *esse*
tenersi dentro alla divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse;
82 sì che come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace,
com'allo re ch'a suo voler ne invoglia;
85 e la sua volontate è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move

nella Luna, che è primo splendore e primo pianeta a noi. La prima interpretazione ci pare la preferibile; nè vale opporre che nell'amor divino Piccarda non *pareva* soltanto ardere, ma ardeva veramente; poichè *parere* qui, come in tanti altri luoghi, significherà *apparire, mostrarsi*; p. es. *Par.* XIII, 91; XXVIII, 14. *Purg.* XXII, 12, ecc.

70-72. **volontà**: accusativo. – **quieta**: appaga, sazia. – **virtù**: caso retto. – **fa volerne**: ci fa volere, desiderare. – **non ci asseta**: non ci rende bramosi.

73. **più superne**: in luogo più alto; cfr. v. 65.

75. **qui ne cerne**: ci aggiudica questo luogo, e ci distingue così dagli altri beati: cfr. *Par.* XXXII, 30 e 34. Ma il *ne* si può riferire anche a tutti i beati, de' quali tutti parla evidentemente Piccarda nei vv. che seguono e de' quali ben può parlare già qui; e il *qui* a tutto il cielo, come il *qui* del v. 77; e il senso sarebbe: 'quassù in cielo ci divide', secondo, si capisce, i nostri meriti.

76-78. **che**: il che. – **capére**: aver luogo, essere contenuto. Il non conformarsi alla volontà di Dio non può aver luogo in Cielo, dove è necessario (*necesse*) che domini assoluta la carità, e tale questa non è, se non si conforma interamente al volere divino. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 17, 6; 65, 5; 109, 3; II, II, 23, 2. *Necesse* è parola latina dell'uso scolastico, e designa la necessità logica. – **la sua natura**: la natura della carità, che è amore, e vuole perfettamente ligio e conforme il volere di chi la sente al volere di colui per cui la sente (Dio); se no, cessa di essere vera carità.

79. **formale**: ciò costituisce la forma; oggi si direbbe *essenziale*. – **ad esto beato esse**: a questo vivere beato, a questa beata esistenza. Anche *esse* è forma latina dell'uso scolastico.

80. **tenersi** ecc.: non oltrepassare i limiti del volere divino.

81. **una** ecc.: le nostre volontà, del tutto conformi a quella di Dio, formano con essa una sola voglia. « Sola divina voluntas, quæ semper est recta, est regula humanæ actionis.... Divina voluntas est prima regula qua regulantur omnes rationales voluntates »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 1. Cfr. *Par.* XX, 138.

82. **sem di soglia in soglia**: siamo distribuiti in varii gradi; cfr. *Par.* XXXII, 13.

84. **re**: Dio. – **a suo voler**: Al.: **in suo voler**; fa che al suo volere sia conforme il nostro.

85. **nostra pace**: nostro acquetamento, nostra beatitudine. Unificate le volontà dei beati nella volontà di Dio, non ci è più luogo a desiderii inquieti nelle singole anime, nè a discordia tra di loro.

86-87. **quel mare** ecc.: come le acque dei fiumi tendono tutte al mare che è così il termine loro, ma che fu già anche

ciò ch' ella cria e che natura face. »
88 Chiaro mi fu allor com' ogni dove
in cielo è Paradiso, *etsi* la grazia
del sommo ben d' un modo non vi piove.
91 Ma sì com'egli avvien, s' un cibo sazia
e d' un altro rimane ancor la gola,
che quel si chiere e di quel si ringrazia;
94 così fec' io con atto e con parola,
per apprender da lei qual fu la tela
onde non trasse infino a co la spola.
97 « Perfetta vita e alto merto inciela
donna più su » mi disse, « alla cui norma
nel vostro mondo giù si veste e vela,
100 perchè infino al morir si vegghi e dorma

loro principio (*Purg.* XIV, 34-36), così alla volontà di Dio tendono tutti gli esseri o che Dio, causa prima, immediatamente creò *ex nihilo* per un atto della sua volontà, o che la natura (con che si designa il complesso delle cause seconde) generò conforme al volere di Lui. La volontà di Dio è dunque insieme principio e fine di quanto esiste, come il mare de' fiumi.

88. **ogni dove**: ogni luogo.

89. **etsi**: cong. lat. che vale *benchè*, e che perciò torna qui ottimamente. La var. *e sì*, che pure era scritta *et si*, (tanto che è da considerare sì e no come vera e propria variante), non è se non lettura ital. della parola, che non fu sentita e intesa dai copisti come parola latina. Del crudo latinismo, specie nel *Par.*, non c'è da maravigliarsi. Cfr. *Bull.* XXV, 68.

90. **d' un modo**: dove più, dove meno, secondo i meriti; beati e felici tutti, benchè la beatitudine sia loro dispensata in differente grado e misura. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.,* 93, 2, 3.

V. 91-108. ***Il voto inadempiuto di Piccarda.*** Pienamente soddisfatto circa la questione proposta ne' vv. 64-66, D. vuole ora sapere da Piccarda quale sia stato il voto da lei negletto; e Piccarda racconta come entrasse nell' ordine di S. Chiara; ma, trattane poi violentemente, non potesse compiere i voti monacali.

92. **la gola**: la brama.

93. **quel**: del quale rimane il desiderio. – **si chiere**: *Cherere* (dal lat. *quærere*), si disse anticamente per *chiedere*. – **e di quel**: e dell' altro cibo, di cui già si è avuto abbastanza, si ringrazia chi l'offre.

94. **così** ecc.: con atti e con parole ringraziai Piccarda dell'avermi data la desiderata risposta alla mia domanda; e la pregai di dirmi un'altra cosa, quale fosse stato il voto che ella non avea condotto a compimento; cfr. v. 56 sg.

95-96. **onde**: di cui. – **trasse**: gittò. – **co**: capo, termine; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Purg.* III, 128. Costruisci e intendi: 'fino al termine della quale non seguitò a gittare la spola'. « Questa *spola* è lo instrumento con che si tesse e *gittasi* lo filo per la tela »; *Buti.*

97-98. **Perfetta vita** ecc.: contemplativa. « Perfectio hominis est ut, contemptis temporalibus, spiritualibus inhæreat »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 99, 6. Cfr. *ibid.* II, II, 184, 5; II, II, 186, 7. – **merto**: « meritum virtuosi actus consistit in hoc quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhæret sicut fini »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 104, 3. – **inciela.... più su**: colloca più in alto nel cielo. – **donna**: S. Chiara d'Assisi, nata nel 1194, si chiamò nel secolo Chiara Sciffi, e fu donna ricca e bellissima. Amante sino dalla sua fanciullezza del ritiro e della penitenza, e presa d'ammirazione per le virtù del suo concittadino S. Francesco, Chiara si pose sotto la direzione di lui, e, incoraggiata da' suoi consigli, fondò nel 1212 un monastero per le vergini, e una regola che in breve si diffuse per tutta l'Italia. Cessò di vivere l'undici agosto 1253. – **alla cui norma**: secondo la cui regola.

99. **si veste e vela**: si prende l'abito religioso ed il velo monacale.

100-101. **si vegghi e dorma** ecc.: si stia

con quello sposo ch'ogni vóto accetta
che caritate a suo piacer conforma.
103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi,
e promisi la via della sua setta.
106 Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
fuor mi rapiron dalla dolce chiostra;
e Dio si sa qual poi mia vita fùsi.

giorno e notte in compagnia di Gesù Cristo. - **sposo**: così è chiamato Cristo nel Nuovo Testamento, cfr. *Matt.* IX, 15; XXV, 1, 5. *Marco* II, 19. *Luca* V, 34. *Giov.* III, 29. *Efes.* V, 25. - **accetta**: cui è accetto ogni voto formato con spirito di vero amore (*caritate*) sicchè sia tale che a Lui piaccia. « Votum est promissio Deo facta. Promissio autem est alicuius quod quis pro aliquo voluntarie facit.... Vana esset promissio si quis alicui promitteret id quod ei non esset acceptum. Et ideo cum omne peccatum sit contra Deum, nec aliquod opus sit Deo acceptum nisi sit virtuosum, consequens est, quod de nullo illicito, nec de aliquo indifferenti debeat fieri votum, sed solum de aliquo actu virtutis.... Vota quæ sunt de rebus vanis et inutilibus, sunt magis deridenda quam servanda »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 2.

103. **giovinetta**: « idest puella adultæ ætatis »; *Benv.* Normalmente, secondo che insegna anche *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 89, 9 non si possono fare i voti religiosi prima della pubertà.

104. **fuggi' mi** ecc.: mi fuggii e presi l'abito di Santa Chiara; mi feci monaca.

105. **promisi**: feci voto di vivere nella regola di S. Chiara. - **via**: il modo di vivere, la regola; cfr. *Atti* IX, 2. - **setta**: compagnia, ordine (lat. *secta* a *sectando*). *Setta* usavasi anticamente anche in buona parte; cfr. *Purg.* XXII, 87. « Ha questa voce il significato innocente, che le viene dalla origine, anche nel proverbio toscano: Una pecora infetta ne ammorba una setta »; *Caverni.*

106. **Uomini** ecc.: il fratello Corso ed altri della famiglia ch' ella per spirito di bontà e carità non nomina. « Della casa de' Donati era capo messer Corso Donati, e egli e quegli di sua casa erano gentili uomini e guerrieri, e di non soperchia ricchezza, ma per motto erano chiamati *Malefami* »; *G. Vill.* VIII, 39.

107-108. **rapiron**: « Cursus frater adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est sæpta monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum abduxit, et, sacris discissis vestibus, mundanis indutam ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus eius leprà percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret et horrorem; itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum »; *Rod. da Tossignano, Hist. Seraph. Relig.* I, 138. Taluni particolari, specie quello della subita malattia, hanno sapore di leggenda; come d'un ' si dice ', ne fa cenno *Pietro di Dante* (*Bull.* VI, 216). E in verità il v. 108 contrasta a codesto fatto col parlarci di *vita*: ella « con pietà di santa chiama il suo Dio in testimonio della lotta, dello strazio di quella nuova vita in mezzo a cui fu ricacciata »; *Capetti,* o. c., 16. Il quale non a torto osserva che, se si ammetta vero il fatto della malattia « oltrechè si contraddice al P., il verso misterioso e potente si cambia in una esclamazione poco men che volgare »; ib., 18.

V. 109-120. ***Costanza imperatrice.*** Piccarda parla poi di un altro spirito beato che le sta alla destra e ch'è raggiante di tutto il lume di quella sfera. È Costanza, figlia postuma di Ruggero I, l'ultima erede dei Normanni e regina delle Due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore, figlio del Barbarossa, e madre di Federigo II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198. Qui D. segue una favola, a' suoi tempi creduta fatto storico, che Costanza si fosse monacata, e dall' arcivescovo di Palermo, Gualtieri Offiamilio, venisse tolta dal chiostro. Cfr. *Comm. Lips.* III, 77-79.

109 E quest'altro splendor che ti si mostra
dalla mia destra parte e che s'accende
di tutto il lume della spera nostra,
112 ciò ch' io dico di me, di sè intende:
sorella fu, e così le fu tolta
di capo l'ombra delle sacre bende.
115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza,
non fu dal vel del cor giammai disciolta.
118 Quest'è la luce della gran Gostanza,
che del secondo vento di Soave
generò il terzo, e l' ultima possanza. »
121 Così parlommi, e poi cominciò '*Ave,*

109. **splendor**; cfr. *Conv.* III, 14. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* 85, 1-3.

111. **di tutto** ecc: « secundum quod anima erit maioris claritatis secundum maius meritum, ita etiam erit differentia claritatis in corpore »; *Thom. Aq.*, *ibid.*, 85, 1. In paragone di quella di Piccarda « la virtù di Costanza era stata più grande. Piccarda, gentile di sangue, ma umile fanciulla, era fuggita da una casa feroce e mondana, da una città divisa. Un desiderio, un bisogno di pace le aveva fatto cercare la verde solitudine di Monticelli. Costanza preferì il chiostro agli splendori del trono: la sua volontà iniziale doveva essere stata più forte perchè più combattuta »; *Capetti*, o. c.

112-114. **intende**: lo intende detto anche di sè; la mia storia è anche la sua. – **sorella**: monaca. – **così**: a forza, come accadde a me. – **l'ombra** ecc.: la copertura del velo monacale.

116. **contra** ecc.: violentemente, e contro il buon uso, che non permette a monache professe di ritornare al secolo.

117. **non fu dal vel** ecc.: rimase sempre monaca nel cuore, serbando quivi sempre vivo l' affetto allo stato monacale. « Avvegna che fosse in privazione dell'abito estrinseco, sempre lo suo cuore fue chiuso e velato dalle sopradette sacre bende, quasi a dire che sempre ebbe l'animo e la voglia alla vita promessa per suo voto »; *Lan.*

119. **secondo vento di Soave**: Arrigo VI imperatore, figlio di Federigo I, n. 1165, m. 1197. – **vento**: Fu inteso o come gloria umana, o come onore degli Svevi, o come superbia, per essere stato Arrigo VI superbo ed altiero; nè manca chi interpreta *vento* per *venuto*, cioè venuto dalla casa di Svevia. Meglio il *Blanc*: « la potenza impetuosa e passeggiera dei principi della casa di Svevia, paragonata acconciamente ad un vento impetuoso. » – **Soave**: dal ted. *Schwaben*, la Svevia; cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 143.

120. **il terzo**: Federigo II. – **ultima**: nel *Conv.* IV, 3 D. chiama Federigo II « ultimo Imperatore dei Romani »: nessuno della casa di Svevia fu imperatore dopo Federigo II, e dal 1250 al 1312 l'impero per D. vacò, non essendo stato incoronato mai alcun imperatore in Roma. Osserva finamente il *Capetti*, o. c., p. 22, che « in tutto il discorso tre volte ripigliato di Piccarda è ritratta la ingenua, candida anima sua; la vergine sorella è, dirò così, mantenuta sempre nel suo carattere. Vede e giudica il mondo dal cielo, come giù dal chiostro o dalle case dei Tosinghi; e se nei primi detti ricorrono le parole *carità, piacer di Dio, pace, volontà divina che quieta* ogni volere dei giusti, tornano qui e parole e imagini che dipingono i gaudi claustrali: *dal mondo fuggi' mi, nel suo abito mi chiusi, dolce chiostra, sorella fu, l'ombra delle sacre bende, il velo del cuore,* legame soave e perpetuo, come il giogo della carità. Il mondo, i regnanti i due Svevi per l'anima quasi spaurita ancora, per l' anima che letizia nell' eterno, sono vento, vento, ultima possanza, grandezza rapidamente passata sulla terra, rapidamente scomparsa. »

V. 121-130. ***Il canto d'addio.*** Giunta alla fine del suo discorso, Piccarda intuona un'*Avemaria,* e cantando disparisce colle altre anime beate sue compa-

Maria ' cantando; e cantando vanìo
come per acqua cupa cosa grave.
124 La vista mia, che tanto la seguìo
quanto possibil fu, poi che la perse,
volsesi al segno di maggior disìo,
127 e a Beatrice tutta si converse;
ma quella folgorò nel mio sguardo,
sì che da prima il viso non sofferse;
130 e ciò mi fece a domandar più tardo.

gne. D. guarda loro dietro; e quando non le può più vedere, rivolge lo sguardo alla sua Beatrice; ma il fulgore di questa lo sopraffà per modo, ch'ei rimane come stordito, ed è costretto a sospendere per alcuni momenti il parlare.

122. **vanìo**: svanì, disparve; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 791; IV, 278; IX, 658.

123. **per acqua**: cfr. *Purg.* XXVI, 135. *Esodo* XV, 10. – **cupa**: profonda. « Nell'ultimo verso la similitudine, coll'idea di cosa grave che in acqua cupa si lasci cadere, sarebbe per sè stessa, nel contenuto suo, manchevole, perchè rappresenterebbe solo e inefficacemente l'effetto sulla vista; invece si fa potente, anche per l'udito cogli elementi formali, coi bisillabi, quasi altrettanti spondei, che obbligano la voce, pure scorrendo, a dividerli: colle variazioni vocaliche dell'*a* e dell'*u* mediane succedute all'*o* iniziale (caduta del grave), e poi dell'*a* di nuovo e dell'*e* che affievolisce, smorza e precipita.... Così ai nostri occhi le soavi figure lontanando dileguano nelle profondità azzurramente cupe dei cieli, e le note del canto a mano a mano, benchè presto, si attenuano, e si perdono gli ultimi echi vibranti negli ultimi candori evanescenti per gli spazi infiniti »; *Capetti,* o. c.

125. **quanto possibil fu**: per breve tempo, così come per breve tempo seguitiamo a scorgere un oggetto grave che scende per un'acqua profonda. – **perse**: « poi che la mia vista perdette lei, che non la potetti più vedere »; *Buti.* Cfr. v. 12.

126. **al segno ecc.**: a B., oggetto per me di più intenso desiderio.

128. **folgorò**: « accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di B. »; *Lomb.*

129. **il viso ecc.**: la mia forza visiva sulle prime non resse a tanto fulgore.

CANTO QUARTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

LA SEDE DEI BEATI, IL RITORNO DELLE ANIME ALLE STELLE
IL LIBERO ARBITRIO, VOTI INFRANTI E LORO RIPARAZIONE

Intra due cibi, distanti e moventi
d' un modo, prima si morrìa di fame,
che liber uomo l' un recasse ai denti:
4 sì si starebbe un agno intra due brame
di fieri lupi, igualmente temendo;
sì si starebbe un cane intra due dame.
7 Per che, s' io mi tacea, me non riprendo,
dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
poi ch' era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea; ma il mio disir dipinto

V. 1-9. ***Dubbi di Dante.*** Udito il ragionamento di Piccarda, D. è combattuto tra due dubbi ugualmente gravi e a lui ugualmente tormentosi, di guisa che non sa quale abbia ad esprimere per primo, e tace: silenzio naturale e che perciò non merita nè biasimo nè lode.

1-3. **Intra due** ecc.: « si aliqua duo sunt penitus æqualia, non magis movetur homo ad unum quam ad aliud; sicut famelicus si habet cibum æqualiter appetibilem in diversis partibus, et secundum æqualem distantiam, non magis movetur ad unum quam ad alterum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 13, 6. - **moventi d' un modo**: l' appetito, sì « che non ci fosse motivo più per l'uno che per l'altro »; *Tom.* - **liber**: dotato di libero arbitrio. - **recasse**: Al.: **uom l' un si recasse.**

4-6. **agno**: lat. *agnus*, agnello; cfr. *Par.* IX, 131; X, 94, - **due brame**: tra due famelici lupi, non sapendo da quale dei due più tosto fuggire. « Tigris ut auditis diversa valle duorum Exstimulata fame mugitibus armentorum Nescit utro potius ruat, et ruere ardet utroque; Sic dubius Perseus »; *Ovid., Met.* V, 164 sgg. - **sì**: così immobile, senza gittarsi su l'una o l'altra ' dama '. - **dame**: damme, lat. *dama* o *damma* = daino. « Cum canibus timidi venient ad pocula dammæ »; *Virg., Eclog.* VIII, 28. - « Timidi dammæ cervique fugaces Nunc interque canes et circum tecta vagantur »; *Virg., Georg.* III, 539 sg.

7-9. **Per che** ecc.: per la qual cosa, il mio tacere non meritava nè biasimo nè lode: essendo io egualmente stimolato dai due dubbi, dovevo *necessariamente* tacere; e solo a ciò che l' uomo fa *liberamente* si può dar lode o biasimo.

V. 10-27. ***I dubbi di D. indovinati ed esposti da B.*** D. tace, ma sul suo volto è espressa la domanda che le labbra non proferiscono; e B. (che d' altra parte vedendo ogni cosa in Dio, conosce tutto ciò che passa nello spirito di D.) formula i due dubbi di lui, l'uno circa l' origine dell' anima e il suo ritorno alle stelle; l' altro, come possa essere cosa colpevole e diminuire il merito di un uomo il non compiere per la

m' era nel viso, e 'l domandar con ello,
più caldo assai che per parlar distinto.

13 Fe' sì Beatrice qual fe' Danïello,
Nabuccodonosor levando d' ira,
che l' avea fatto ingiustamente fèllo;

16 e disse: « Io veggio ben come ti tira
uno e altro disìo, sì che tua cura
sè stessa lega sì, che fuor non spira.

19 Tu argomenti: ' Se il buon voler dura,
la violenza altrui per qual ragione
di meritar mi scema la misura? '

22 Ancor di dubitar ti dà cagione
parer tornarsi l' anime alle stelle
secondo la sentenza di Platone.

25 Queste son le question che nel tuo velle
pontano igualemente; e però pria
tratterò quella che più ha di felle.

violenza altrui un bene che egli ha pur voluto e seguita entro di sè a volere anche sotto la violenza.

11. **con ello**: col desiderio. *Ello* per *lui* vive nel linguaggio del popolo.

13-15. **Fe' sì** ecc.: Beatrice fece *così come* (*qual*) fece il profeta Daniele, che indovinò il sogno del quale il Re di Babilonia si era dimenticato, e ne dette l' interpretazione, calmando così l' ira di Nabuccodonosor, che aveva ingiustamente comandato di uccidere tutti i suoi indovini, perchè non gli sapevano raccontare il sogno da lui dimenticato (cfr. *Daniele,* II, 1-45) B. indovina i dubbi segreti di D. e li scioglie, e in tal modo tranquilla la mente agitata del P. - **fèllo**: cattivo, iniquo; cfr. *Inf.* XI, 88.

16. **ti tira**: ti spinge a domandare.

17-18. **tua cura** ecc.: le due parti del pensiero, contrappesandosi, lo trattengono e impediscono dall' esprimersi con parole. « Ille pedem referens et inutilis inque ligatus Cedebat »; *Virg., Aen.* X, 794 sg.

19-21. **buon voler**: se la volontà perdura nel proposito buono e solo l' altrui violenza m' impedisce di attuarlo interamente, come è accaduto a Piccarda e a Gostanza rispetto ai voti monacali, per qual ragione questa violenza esterna diminuisce il mio merito?

23-24. **parer tornarsi** ecc.: Platone insegnò che, prima che nei corpi umani, le anime già esistevano nelle stelle, e che alla morte dell' uomo tornavano alle stelle medesime; cfr. *Plat., Tim. rec. Hermann,* p. 41 A; e meglio, poichè di qui probabilmente D. derivò quel che dice della opinione platonica, *Aug., Civ. Dei* XIII, 19; opinione riprovata da D. per bocca di Beatrice, ma che a lui, a prima giunta, poteva sembrar confermata dal fatto di ritrovar ora le anime nella Luna e nelle altre stelle.

25. **velle**: termine latino, d' uso nel linguaggio scolastico = il volere, la volontà; cfr. *necesse* e *esse* in *Par.* III, 77 e 79.

26. **pontano**: premono sulla tua volontà, stimolandola ugualmente a chiedere spiegazione; cfr. *Inf.* XXXII, 3; *Purg.* XX, 74.

27. **che ha** ecc.: che ha più fiele (*felle* è latinismo), è più amara, più maligna. Così è detto della teoria di Platone, perchè contraria alla dottrina cattolica, per la quale l' anime sono create da Dio ogni volta che si genera un corpo umano, e propriamente quando il corpo stesso è giunto a un certo punto di sua formazione (*Purg.* XXV, 70 sgg.), e perchè da quella teoria scenderebbero altre conseguenze a un cristiano inammissibili.

V. 28-63. ***La sede dei beati.*** B. combatte prima la dottrina platonica sul ritorno delle anime alle stelle. Tutti i beati, ella dice, dimorano nell' Empireo; ma si mostrano a D. in diverse

28 Dei serafin colui che più s' india,
Moisè, Samuel e quel Giovanni,
qual prender vuoli, io dico, non Maria,
31 non hanno in altro cielo i loro scanni,
che quegli spirti che mo t' appariro,
nè hanno all' esser lor più o meno anni;
34 ma tutti fanno bello il primo giro,
e differentemente han dolce vita,
per sentir più e men l' eterno spiro.
37 Qui si mostraron, non perchè sortita
sia questa spera lor, ma per far segno
della celestial c' ha men salita.
40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d' intelletto degno.
43 Per questo la Scrittura condescende

sfere solo per significare in modo concreto, sensibile il loro diverso grado di beatitudine. Così conviene parlare all' umano ingegno, perchè solo da *sensato* apprende ciò che poscia fa degno d' intelletto. Per questo anche la Scrittura Sacra parla delle mani e d' altre membra di Dio, accomodandosi così all' umana capacità; per questo la Chiesa rappresenta gli angeli con aspetto umano. Forse però il vero concetto di Platone è diverso da quel che suonano le sue parole: si può infatti supporre ch' egli intenda parlare dell' influenza esercitata dalle stelle sull' uomo; che è un fatto sicuro.

28-32. **s' indìa**: si addentra nella visione di Dio. Nomina prima i serafini, perchè sono sopra tutti gli angeli, *Conv.* II, 6 e *Par.* XXVIII, 98 sg.; poi Moisè, il massimo dei profeti, *Deuter.* XXXIV, 10, al quale accoppia Samuele, secondo *Gerem.* XV, 1; quindi i due Giovanni, l' Evangelista, il discepolo che Gesù predilesse, *Giov.* XIII, 23; XIX, 26, ed il Battista, il maggiore tra i nati di donna, *Matt.* XI, 11; finalmente la Vergine Madre, alta più che creatura, *Par.* XXXIII, 2. Vuol dunque dire: I sommi fra angeli e i santi del Par. non hanno la loro sede in un cielo diverso da quello in cui l' hanno gli spiriti che or ora ti apparvero. – **non Maria**: non eccettuata neppure Maria.

33. **anni**: « tutti sono eterni; non nel luogo e nell' eternità loro è differenza, ma nella beatitudine »; *Land.*

34-36. **il primo giro**: l' Empireo, in cui vivranno senza fine tutti i beati. La loro vita però ha un diverso grado di dolcezza, perchè sentono diversamente lo spirare di Dio, quella beatitudine che Dio diffonde intorno a sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 93, 2-3.

37. **sortita**: assegnata loro in sorte.

38-39. **per far segno**: per significare sensibilmente la sfera celestiale che *ha men salita,* cioè l' infimo dei gradi nella sfera stessa, nell' Empireo. – **celestial**: Al.: **spiritual**: e in favore di **spiritual**, che il *Tom.* accettò spiegando « per far segno a te d' essere meno alti in merito », ragionò *Ronzoni, I fondam. dell' ordin. mor. d. D. C. ed una var. nel c. IV del Par.* Monza, 1906, pp. 113 sgg.; ma cfr. *Busnelli, Il conc. e l' ord. del Par. dant.* II, Città di Castello, 1912, p. 22 sg.

40. **Così**: per mezzo materiale e sensibile; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I. 84, 1, 6.

41. **da sensato**: « da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3, 3: « Operatio intellectus præexigit operationem sensus ».

43-45. **condiscende ecc.**: parlando del braccio e dei piedi di Dio, la Sacra Scrittura usa traslati tolti da cose corporee, per adattarsi al modo umano d' intendere. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 1, 9. « Conveniens est Sacræ Scripturæ divina et

a vostra facultate, e piedi e mano
attribuisce a Dio, e altro intende;
46 e Santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta
e l'altro che Tobia rifece sano.
49 Quel che Timeo dell' anime argomenta,
non è simile a ciò che qui si vede,
però che, come dice, par che senta.
52 Dice che l' alma alla sua stella riede,
credendo quella quindi esser decisa,
quando natura per forma la diede;
55 e forse sua sentenza è d' altra guisa,
che la voce non suona; ed esser puote
con intenzion da non esser derisa.
58 S' egl' intende tornare a queste rote
l'onor dell' influenza e il biasmo, forse
in alcun vero suo arco percuote.

spiritualia sub similitudinem corporalium tradere. Deus enim omnibus providet secundum quod competit eorum naturæ. Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intelligibilia veniat, quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet. Unde convenienter in Sacra Scriptura traduntur nobis spiritualia sub metaphoris corporalium. » Cfr. *Tertull., Adv. Marc.* II, 16. *S. Aug., In Gen.* XVII, ecc. – **altro**: da quel che suonano le parole. « Attributi immateriali divini simboleggiati nelle mani e nei piedi »; *Corn.*

47-48. **Gabriel**: cfr. *Purg* X, 34; *Par.* XXXII, 103 sgg. – **Michel**: cfr. *Inf.* VII. 11; *Purg.* XIII, 51. – **l'altro** ecc.: l' arcangelo Raffaele che rese la vista al vecchio Tobia; cfr. *Tob.* III, 25; VI, 16. Tutti e tre sono arcangeli.

49. **Timeo**: Platone nel suo dialogo intitolato *Timeo*. – **argomenta**: circa la discesa delle anime dalle stelle ed il loro risalire ad esse. Cfr. *Conv.* IV, 21 e la n. 55-57.

50-51. **non è simile** ecc.: non è, come ciò che si vede qui nella luna, una figurazione o apparenza che adombri una realtà differente, poichè par ch' egli creda (*senta*) realmente così come suonano le sue parole.

52. **Dice**: cfr. *Tim.*, ed. cit., 41 A; il passo platonico è riferito in *Comm. Lips.* III, 91.

53. **quindi**: di qui, dalla stella. – **decisa**: staccata; cfr. *Purg.* XVII, 111.

54. **per forma la diede**: al corpo, come forma vitale. « Forma hominis est anima rationalis; materia autem homini est corpus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 164, 1. « Anima rationalis est forma sui corporis »; *ibid.* I, 76, 1, 7, 8; cfr. *ibid.* I, 90, 4; 91, 4, ecc.

55-57. **forse** ecc.: può essere che l'opinione di Platone sia diversa da quel che dicono, intese alla lettera, le parole di lui e che l'intendimento vero di essa non sia da deridere. Così nel *Conv.* IV, 21 D. scrive: « Plato e altri vollero che esse [anime] procedessero delle stelle e fossero nobili più o meno secondo la nobiltà della stella. Pittagora volle che tutte fossero d' una nobiltà.... Se ciascuno fosse a difendere la sua opinione, potrebbe essere che la verità si vedrebbe essere in tutte. »

58-60. **rote**: i cieli, rotanti. Se Platone intende, non già che le anime discendano dal cielo e ci ritornino, ma che dalle stelle discendano influssi buoni o cattivi, per i quali le anime possano divenir virtuose o prave, ci sarebbe un po' di vero nella sua sentenza, giacchè dai cieli discendono veramente influssi siffatti, i quali, per altro, non ledono la libertà umana; cfr. *Purg.* XVI, 73. *Par.* II, 67 n. « Nella volontà e nell' opere della volontà nulla natura o stella ci

61 Questo principio, male inteso, tòrse
già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
64 L'altra dubitazion che ti commove
ha men velen, però che sua malizia
non ti porìa menar da me altrove.
67 Parere ingiusta la nostra giustizia
negli occhi de' mortali è argomento
di fede, e non d'eretica nequizia.
70 Ma perchè puote vostro accorgimento
ben penetrare a questa veritate,
come disiri, ti farò contento.

hae che fare, però ch'è libera la volontà»; *Fra Giord.*, *Pred.*, Ed. Manni, p. 105. - **onor**: degl' influssi buoni. - **biasmo**: degl' influssi cattivi.

61-63. **Questo principio .... quasi**: L'opinione che le anime discendano dalle stelle e vi ritornino (interpretazione e allargamento erroneo di un principio vero) travið già quasi tutto il mondo antico, diffondendo la perversa opinione che le anime di uomini insigni, quali Giove, Mercurio e Marte, tornassero ad abitare certe stelle e fossero poi degne di ricevere onori dovuti alla sola divinità. - **tutto il mondo quasi**: il solo popolo giudaico fece eccezione. - **a nominar**: a dare ai pianeti i nomi degli uomini insigni, le cui anime credeva fossero da essi venute e in essi ritornate, Al. intendono *nominare* per *invocare*; e alcuno congetturò ' numinar ', che sarebbe neologismo tutto dantesco, foggiato sul lat. *numen, numinis* per significare ' fece numi, deificò '. « Deos enim octo esse dicit Xenocrates; quinque eos qui in stellis vagis *nominantur* »; *Cic.*, *De nat. Deor.* I, 13.

V. 64-117. *I voti infranti.* L'altro dubbio che occupava la mente di D. era: Se il voto non s'adempie per colpa dell'altrui violenza, perchè scema il merito? B. argomenta: È vero che le anime di Piccarda, di Costanza, ecc. non consentirono al male; ma neppure vi si opposero colla dovuta energia, nè lo rimediarono, ritornando, quando potevano, al chiostro. Volontà non s'ammorza, se non vuole. Esse non ebbero la volontà incrollabile che tenne S. Lorenzo fermo su la grata e che fece Muzio severo alla sua mano; però il loro merito non è pieno. Che se Piccarda ha affermato che Costanza « non fu dal vel del cor giammai disciolta », che parrebbe affermazione di una volontà incrollabile, ciò va inteso della *volontà assoluta*; ma la *volontà relativa* e di Costanza e dell'altre anime cedè *ad maiora mala vitanda.* Della teoria dei voti religiosi, in questo c. e nel seg. si giova il P. per far risaltare la dottrina dell'umana libertà: nessuna forza esteriore può piegare o deviare un'anima che con salda mente voglia conseguire uno scopo. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol* I, 81 e 82; I, II, 6-21; II, II, 88.

64. **dubitazion**: termine scolastico.

66. **da me altrove**: la dottrina platonica, professata da Origene, Nemesio, Prudenzio e da altri teologi cristiani, era stata condannata, come eretica, dall'autorità ecclesiastica nel Concilio di Costantinopoli dell'anno 540; circa i voti infranti essa autorità non si era ancor pronunziata in modo definitivo.

67-72. **nostra**: celeste; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 89, 1. Senso: Il fatto, in genere, che la divina giustizia paia ingiusta agli occhi degli uomini deve confermarli nella necessità della fede, non condurli a opinioni eretiche: il credente deve sapere (*Rom.* XI, 33 sgg.) che i giudizii di Dio sono incomprensibili, e perciò non deve presumere d'indagarne e scoprirne le ragioni. Potrei dunque non farti alcuna dichiarazione circa il caso speciale di giustizia divina avente apparenza d' ingiustizia, per il quale ti è sorto nell'animo un dubbio (cfr. vv. 19-21); ma giacchè in questo caso trattasi di verità a cui anche l'umano intelletto può penetrare, sodi-

73 Se violenza è quando quel che pate
niente conferisce a quel che sforza,
non fur quest'alme per essa scusate;
76 chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
ma fa come natura face in foco,
se mille volte violenza il torza.
79 Per che, s'ella si piega assai o poco,
segue la forza; e così queste fêro,
possendo ritornare al santo loco.
82 Se fosse stato lor volere intero,
come tenne Lorenzo in su la grada,
e fece Muzio alla sua man severo,
85 così le avrìa ripinte per la strada

sferò il tuo desiderio. Questa fra le molte interpretazioni date dei vv. 67-72 pare a noi, come già all'*Albini* (*Lect. D.*, 23) la preferibile; ma non vogliamo tacere essere in realtà i vv. 67-69 tutt'altro che facili a intendersi e in sè stessi e nel collegamento con ciò che precede e con ciò che segue. – *Argomento* qui vale argomentazione che porta a una certa conclusione. – **accorgimento**: l'intelletto.

73. **pate**: patisce, soffre; cfr. *Par.* XX, 31, 94. *Parodi, Bull.* III, 124. Se perchè sia vera ed intera la violenza, bisogna che lo sforzato non contribuisca punto colla sua volontà al violentatore, le anime di cui parliamo, non ebbero in tutto scusa di vera violenza; anzi in qualche modo mostrarono di assecondarla, di adattarvisi, quando, potendo, non tornarono al chiostro. Cfr. *Aristot., Eth.* III, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 175, 1.

74. **niente conferisce**: non dà alcun contributo o aiuto, non favorisce.

76. **volontà** ecc.: «coactionis necessitas omnino repugnat voluntati»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 82, 1; cfr. I, II, 6, 4-5. – **non s'ammorza**: non cessa; metaforicamente dal cessare che fa il fuoco smorzandosi.

77-78. **in foco**: che ad onta di ogni violenza torna pur sempre, appena la violenza cessi, per naturale, indomabile impulso, a tendere all'alto verso la sua sfera; cfr. *Purg.* XVIII, 28 sg. *Par.* I, 141. *Conv.* III, 3. *De Mon.* I, 15. *Ovid., Met.* XV, 242 sg. – **torza**: torca violentemente. « La forma toscana sarebbe *torcia* da un indic. *torcio* di tipo pisano-lucchese »; *Parodi, Bull.* III, 102. – « Dicono che ogne cosa la quale è fuori del suo luogo naturale, sì ritorna per se medesima al luogo suo; ad altro luogo non inclina, se per violenza nol fa; e se vi pur va, sì vi sta poco, se per forza non è tenuta »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Moreni, II, 145.

79. **s'ella si piega** ecc.: se la volontà cede assai o poco, essa accondiscende poco o tanto, alla violenza, e concorre così alla riuscita dell'atto violento.

81. **al santo loco**: al monastero, onde erano state tratte con violenza. Costanza, rimasta vedova nel 1197, vi sarebbe potuta rientrare; ma Piccarda? D. potè conoscere della vita di lei qualche particolare a noi ignoto, per il quale le convenisse ciò che qui B. afferma.

82. **intero**: sempre nella pienezza del vigore.

83. **Lorenzo**: martire, diacono di Roma, soffrì il martirio ai tempi di Valeriano (258). Impostogli dal prefetto di Roma di consegnare il tesoro della Chiesa, gli menò i poveri ed infelici, dicendo questi essere il tesoro di essa. Fu straziato a colpi di frusta e di bastone per mano del carnefice, quindi posto sopra una graticola (*grada*), sotto la quale erano carboni accesi. Soffrì questo supplizio con ammirabile costanza, deridendo i carnefici e pregandoli di rivoltarlo sulla gratella, perchè tutte le parti del suo corpo fossero egualmente arrostite; cfr. *Breviar. Rom. ad 10 Augusti.*

84. **Muzio**: C. Mucius Cordus Scævola, il giovine romano, che si arse quella mano che aveva errato a ferire, quando egli aveva voluto uccidere Porsenna che assediava Roma. Cfr. *Tit. Liv.* II, 12 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5.

85-86. **così** ecc.: così se era ' intera ',

ond'eran tratte, come fuoro sciolte;
ma così salda voglia è troppo rada.

88 E per queste parole, se ricolte
l'hai come dèi, è l'argomento casso
che t'avria fatto noia ancor più volte.

91 Ma or ti s'attraversa un altro passo
dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
non usciresti; pria saresti lasso.

94 Io t'ho per certo nella mente messo
ch'alma beata non porìa mentire,
però ch'è sempre al primo vero appresso;

97 e poi potesti da Piccarda udire
che l'affezion del vel Gostanza tenne,
sì ch'ella par qui meco contradire.

100 Molte fïate già, frate, addivenne,
che, per fuggir periglio, contr'a grato
si fe' di quel che far non si convenne;

103 come Almeone, che, di ciò pregato
dal padre suo, la propria madre spense,
per non perder pietà si fe' spietato.

la volontà, avrebbe ricondotte quelle donne al chiostro, subito che furon libere d'agire, non più impedite dall'altrui violenza.

88-89. **se ricolte** ecc.: se le hai ascoltate con la debita attenzione e ben comprese. – **l'argomento**: l'argomentazione enunciata nei vv. 19 sgg., e in termini più generali nei vv. 67 sg. – **casso**: cancellato, distrutto; cfr. *Par.* II, 83. Ben dice l'*Albini, Lect. D.,* p. 24 che i vv. 73-89, dove la forza e la saldezza logica son lumeggiate da similitudini vive e potenti, sono « un bell' esempio dello scrivere insegnativo dantesco, fatto di numerate e precise espressioni e sparso di poesia, schiettissimo acciaio con riflessi e riverberi d'oro ».

90. **noia**: molestia, tormento di pensiero.

91-93. **ti s'attraversa** ecc.: si presenta alla tua mente un'altra difficoltà, così grande che non la potresti sciogliere da te, ma, prima di giungere alla soluzione, ti stancheresti. – **non usciresti**: « Non è cosa nulla sì vile, che si ne possa rendere sufficiente ragione, che io non vi facessi mille questioni, e *non ne sapresti uscire,* tanto abisso ha Iddio posto di sapienza in queste criature »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Manni, p. 262.

94. **Io t'ho** ecc.: ti ho detto come cosa certa; *Par.* III, 31 sgg. Cfr. *Thom. Aq., Summa cont. gent.* IV, 92.

96. **al primo vero**: a Dio, fonte del vero.

97. **udire**: *Par.* III, 115-117.

98. **tenne**: serbò affetto allo stato monacale, epperò ebbe sempre la volontà d' esser monaca.

99. **ella**: Piccarda. – **contradire**: avendoti io detto che queste donne aderirono al volere de' loro rapitori. Ora se la contradizione fosse reale, l'una o l'altra di noi due si scosterebbe dal vero, cioè mentirebbe.

101. **contr' a grato**: a malgrado, di mala voglia. Spesso, per evitare un pericolo, la possibilità d'un male grave, si fa ciò che non si conviene. « Qui tocca della voglia rispettiva, ch'è mezzo tra lo appetito volontario assoluto, e lo involontario semplicissimo »; *Ott.*

103-104. **Almeone** ecc.: che per ubbidire al padre uccise la madre Erifile; cfr. *Purg.* XII, 49 sg. – **padre**: Anfiarao, cfr. *Inf.* XX, 31 sgg.

105. **pietà**: verso il padre. – **spietato**: verso la madre. « Ultusque parente pa-

106 A questo punto, voglio che tu pense
che la forza al voler si mischia, e fanno
sì, che scusar non si posson l'offense.
109 Voglia assoluta non consente al danno,
ma consentevi in tanto, in quanto teme,
se si ritrae, cadere in più affanno.
112 Però quando Piccarda quello espreme,
della voglia assoluta intende, ed io
dell'altra; sì che ver diciamo insieme. »
115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
ch' uscì del fonte ond'ogni ver deriva;
tal puose in pace uno e altro disio.

rentem Natus erit facto *pius et sceleratus* eodem »; *Ovid., Met.* IX, 407 sg.

106. **A questo punto**: in questo fatto del cedere alla violenza « per fuggir periglio ». - **pense**: pensi, rifletta. « Dobbiamo sapere che sono due volontà: l'una assoluta, la quale non può volere lo male; e l'altra respettiva, la quale vuole minor male per cessare lo maggiore; e così può l'uomo volere con volontà respettiva quel che non vorrebbe secondo la volontà assoluta. Ma può essere che l'uomo s'inganni nel discernere qual sia maggior male e qual minore, e allora si fa quello che non si de', come fece Gostanza, che elesse lo minor bene parendole fuggire maggior male che non fuggitte e che non arebbe fuggito, se avesse seguitato lo maggior bene. E però è vero che Gostanza colla volontà assoluta sempre tenne la religione; ma colla respettiva no; e però vero dico io Beatrice che intendo della volontà respettiva, e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta. E così è soluto lo dubbio »; *Buti*. Cfr. *Aristot., Eth.* III, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 4-6.

107-108. **si mischia** ecc.: forza e volontà si uniscono, e uniti, per quel tanto che c'è di *volontà*, le *offense* (offese a Dio, peccati) che si hanno in ciò che ne consegue, non si possono scusare. « Ad id quod agitur per metum, voluntas timentis aliquid confert »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 6, 6.

109. **Voglia** ecc.: la volontà, in tali casi, non acconsente al male in modo assoluto, ma vi acconsente in modo relativo, in quanto, se non acconsentisse, teme mali maggiori. Già *Aristot.*, l. c.: « Quelle cose che si fanno per timore sono miste, ed anzi volontarie che involontarie ». E *S. Tomm.* l. c.: « Id quod per metum agitur in se consideratum non est voluntarium, sed fit voluntarium in casu, scilicet ad vitandum malum quod timetur. »

112. **espreme**: esprime; cfr. *Parodi, Bull.* III, 151. Quando Piccarda dice di Costanza, ch'ella non consentì mai alla sofferta violenza, ella intende della volontà assoluta (del volere *simpliciter*), io della volontà relativa, o mista, o condizionata (del volere *secundum quid*); epperò ambedue diciamo il vero.

115-117. **Cotal fu l'ondeggiar** ecc.: tale fu il ragionamento di Beatrice, la quale attingeva direttamente a Dio, fonte di ogni verità. - **fonte**: « Sequitur quod non solum in ipso [*Deo*] sit veritas, sed quod ipse sit ipsa summa et prima veritas.... *Omnis apprehensio intellectus a Deo est* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 5; e cfr. I, II, 3, 7. - **tal** ecc.: siffatto *ondeggiare del santo rio*, siffatto ragionamento di Beatrice sciolse i miei dubbi, appagò i due desiderii (v. 17). « Presa l'imagine che la verace sapienza scorre come ruscello dalla sorgente immensa, imagine schiettamente dantesca (e ricordiam pure con Pietro Alighieri i due gliconèi iniziali d'uno de' metri di Boezio, *De consol. phil.* III, 12 *Felix qui potuit boni | fontem visere lucidum*), l' *ondeggiar* dice convenientemente e vivamente il venire di quella sapienza a irrigare l'anima desiderosa »; *Albini, Lect. D.*, p. 29.

V. 118-142. ***Un nuovo dubbio.*** D. si dichiara gratissimo a B. degli insegnamenti ricevuti; ma soggiunge subito che, come in generale avviene che dalla cognizione di un vero nascano nuovi

118 « O amanza del primo amante, o diva »
diss'io appresso, « il cui parlar m'inonda
e scalda sì che più e più m'avviva,
121 non è l'affezion mia tanto profonda,
che basti a render voi grazia per grazia;
ma quei che vede e puote a ciò risponda.
124 Io veggio ben che giammai non si sazia
nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra
di fuor dal qual nessun vero si spazia.
127 Posasi in esso come fera in lustra,
tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
a piè del vero il dubbio; ed è natura

dubbi, così nella mente di lui, dopo che le sono state chiarite alcune verità, è sorto il desiderio di vedersene chiarita un'altra, cioè se l'uomo possa soddisfare con altre opere buone ai voti da lui non adempiuti. Beatrice si mostra lietissima di soddisfare la nuova curiosità di D.; ma la risposta sua è nel canto successivo.

118. **amanza** ecc.: donna amata da Dio, donna celeste, divina.

119. **m'inonda**: « applica al parlar di Beatrice, riguardo a sè medesimo, l'efficacia dell'acque e del Sole ad avvivare piante ed erbe: dell'acqua coll'*innondare*, coll'innaffiare, e del Sole col *riscaldare*»; *Lomb.*

121-123. **non è** ecc.: non sono atto a rendervi grazie degna della grazia che voi mi fate, perchè la forza affettiva con che io sento la gratitudine è grande, ma pur sempre inadeguata ad essa grazia; cfr. *Virg., Aen.* I, 600 sgg. – **profonda**: « sufficiens et digna»; *Benv.* – **voi**: a voi. – **quei**: Dio vi ringrazi per me degnamente.

124-126. **non si sazia** ecc.: l'intelletto umano non si sazia mai, se non è illuminato dalla verità di Dio, fuor della quale non si stende (*si spazia*) vero alcuno. « Si loquamur de verîtate, prout exsistit in intellectu secundum propriam rationem, sic in multis intellectibus creatis sunt multae veritates, et in uno et eodem intellectu secundum plura cognita.... Si vero loquamur de veritate secundum quod est in rebus, sic omnes sunt verae una prima veritate, cui unumquodque assimilatur secundum suam entitatem. Et sic licet plures sint essentiae vel formae rerum, tamen una est veritas divini intellectus, secundum quam omnes res denominantur verae »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 6.

127. **lustra**: tana, covile; lat. *lustrum*. Come la belva si riposa nella sua tana, raggiunta che l'abbia, così l'intelletto umano si riposa in Dio. « La divina scienza, che piena è di tutta pace.... perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cheta l'anima nostra»; *Conv.* II, 15. Cfr. *Par.* XXVIII, 108. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 1.

129. **frustra**: avverbio latino = invano. « Si intellectus rationalis creaturæ pertingere non possit ad primam causam rerum, *remanebit inane* desiderium naturæ»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 1. La frase ' sarebbe *frustra* ' non è se non una semivolgarizzazione della frase scolastica ' esset frustra '.

130. **per quello**: per il detto desiderio naturale dell'intelletto umano di giungere al Vero *supremo*, al *Fonte ond'ogni ver deriva* (v. 116). « Il dubbio buono e fecondo, quello che viene da istinto di natura, e che serve all'ascensione dell'anima umana, è il dubbio che nasce a piedi del vero, ed è germe di quello. Se l'uomo dubita, il genere umano crede; se l'uomo esita, l'umanità procede; se alcuni uomini si dividono tra sè, la famiglia umana si aduna in sè stessa più e più intimamente »; *Tom.* – **a guisa**: come ai piedi degli alberi nascono i rampolli.

131. **natura**: impulso naturale. « Naturaliter accidit, quod, cognito uno vero per

che al sommo pinge noi di collo in collo.
133 Questo m'invita, questo m'assicura
con riverenza, donna, a dimandarvi
d'un'altra verità che m'oscura.
136 Io vo' saper se l'uom può satisfarvi
ai vóti manchi sì con altri beni,
ch'alla vostra statera non sien parvi. »
139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
di faville d'amor, con sì divini,
che, vinta, mia virtù diede le reni,
142 e quasi mi perdei con gli occhi chini.

intellectum, oriatur dubium aliquod penes illud verum, et sic verum intelligendo et dubia habendo discitur scientia gradatim »; *Postill. Cass.*

132. **di collo in collo**: di grado in grado, da un vero all'altro. *Collo* per *colle* usarono gli antichi; *Bull.* III, 118. « Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro agli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale, chè 'l minimo li copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. Sicchè quanto dalla punta vêr la base più si procede, maggiori appariscono li desiderabili; e quest'è la ragione perchè, acquistando, li desideri umani si fanno più ampi l'uno appresso l'altro»; *Conv.* IV, 12; cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6.

133-135. **Questo** ecc.: questo, cioè la possibilità, anzi la necessità impellente, che l'uomo sente, di elevarsi via via, attraverso a sempre nuovi dubbi, da verità a verità fino a giungere alla Verità Prima, m'invita, anzi m'incoraggia a farvi ancora, senza mancarvi di reverenza, una domanda circa un'altra verità che non vedo chiara.

136-137. **Io vo' saper** ecc.: desidero di sapere, se si ammette in cielo commutazione di voti; problema ampiamente discusso da San Tommaso, *Sum. theol.* II, II, 88, 10 sg.

138. **che alla vostra statera**: che secondo la infallibile bilancia (*statera* = stadera) di voi, membri della Corte celeste (cfr. v. 67) non sieno trovati piccoli (*parvi*), insufficienti.

140. **con sì divini**: Al.: **così divini**.

141. **vinta, mia virtù** ecc.: la mia virtù visiva, vinta dal fulgore di B., *dovette cedere*, cioè rinunziare a mirar lei; il qual cedere, con imagine tolta dal linguaggio della guerra, donde viene anche il vocabolo *vinta*, è espresso con *dar le reni* = darsi alla fuga. Al.: **che, vinta mia virtù, diedi.** Ma non è forse ridicolo, o poco meno, un D. che, non pago di chinar gli occhi, bruscamente voltasse le spalle alla celeste guida? Eppoi anche nei primi 3 vv. del c. sg., B. indicherà quale effetto del proprio fulgore sul P., solo l'aver ella *vinto il valore degli occhi* di lui, non altro.

142. **quasi mi perdei** ecc.: dovei abbassar gli occhi e mi sentii come smarrito.

CANTO QUINTO

CIELO PRIMO o DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

SANTITÀ DEL VOTO E POSSIBILITÀ DI PERMUTAZIONE
SALITA AL SECONDO CIELO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE

« S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
di là dal modo che 'n terra si vede,
sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
4 non ti maravigliar; chè ciò procede
da perfetto veder, che, come apprende,
così nel bene appreso move il piede.
7 Io veggio ben sì come già risplende
nello intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista sola, sempre amore accende;
10 e s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio

V. 1-15. ***La fiamma dell' amor divino.*** B. spiega a D. perchè ella si mostri più sfavillante del solito. Il suo è splendore di celeste letizia e carità; è gioia del vedere e apprendere il bene supremo, Iddio; ed ora ella esulta accorgendosi che la divina luce penetra già anche nella mente di D. e la innamora di sè. Dopo di che B. ripete la domanda propostale dal P. coi vv. 136-8 del c. IV.

1-2. **S'io ti** ecc.: s'io mi mostro a te splendente ne' raggi dell' amor divino oltre l' uso e la condizione umana. Cfr. *V. N.*, § 21, son. 11 e § 26, son. 15. *Conv.* III, 15.

3. **degli occhi tuoi.... il valore**: la forza del tuo sguardo, che non può reggere a tanto splendore; cfr. *Par.* IV, 139 sgg.

5. **da perfetto veder**: dalla perfezione della mia vista, che quanto più percepisce della divina luce, tanto più vi si addentra, e ne diviene sfolgorante. Questa interpretazione è confermata dai passi biblici concernenti lo splendore della faccia di Mosè; cfr. *Esod.* XXXIV, 28 sg. *Deut.* XXXIV, 10. II *Cor.* III, 7. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 85, 1. *Ejusd., Comp. th.*, 165. Al., non bene, riferiscono il *perfetto vedere* a D.

8-9. **l'eterna luce** ecc.: il lume del vero e del bene eterni, supremi (il lume di Dio); il quale, una volta veduto, come è proprio del vero e del bene, accende amore di sè; amore di necessità perpetuo, essendo il vero e il bene stessi perfettissimi e immutabili.

11-12. **di quella**: dell' eterna luce. –

mal conosciuto che quivi traluce.
13 Tu vuo' saper se con altro servigio,
per manco vóto, si può render tanto,
che l'anima sicuri di litigio. »
16 Sì cominciò Beatrice questo canto;
e sì com' uom che suo parlar non spezza,
continuò così 'l processo santo:
19 « Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fêsse creando, ed alla sua bontate
più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
22 fu della volontà la libertate,
di che le creature intelligenti
e tutte e sole fuoro e son dotate.
25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
l'alto valor del vóto, s'è sì fatto,
che Dio consenta quando tu consenti;

quivi: nell'*altra cosa*, cioè nei fallaci beni della terra. L' anima dell' uomo desidera naturalmente solo il bene ed il vero: se dunque l'uomo corre dietro al male ed al falso, lo fa perchè si lascia sedurre da qualche traccia del bene e del vero assoluti, la quale è pur nei beni fallaci, in quanto l'idea divina splende più o meno in tutte le cose (*Par.* XIII, 52-54); traccia che si può dire *mal conosciuta* dall' uomo, in quanto egli, stoltamente, non la crede mera traccia, ma giudica e crede un vero e un bene intero il male e il falso in cui essa apparisce. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 60, 2; I, II, 78, 1. *Arist., De An.,* 3. *Purg.* XVI, 85-93.

13-15. **Tu vuoi saper** ecc.: tu desideri sapere se l' uomo può compensare con altra offerta, ch' è servigio reso a Dio, il voto non adempiuto (*manco*), sì che renda l'anima sicura, libera da ogni contrasto colla divina giustizia; se pure, come altri vuole, non si accenni qui ai contrasti che alla morte dell' uomo sono suscitati dai demoni, come si narra in *Inf.* XXVII, e *Purg.* V (cfr. *Bull.* VIII, 117).

V. 16-33. ***La santità del voto.*** Il massimo dono fatto da Dio all' uomo è la libertà del volere, il libero arbitrio. Facendo il voto ch' è vincolo della libera volontà determinato da un atto di essa, l'uomo dunque fa sacrificio a Dio del massimo suo bene: qual compensazione potrebbe egli perciò dare in cambio del voto?

17. **non spezza**: non interrompe. In senso inverso *Virg., Aen.* IV, 388: « His medium dictis sermonem abrumpit ».

18. **processo**: del discorso; continuò senz' altro il suo santo ragionamento.

19. **Lo maggior dono** ecc.: « Primum principium nostræ libertatis est libertas arbitrii..,. Hæc libertas, sive principium hoc totius libertatis nostræ, est *maximum donum humanæ naturæ a Deo collatum*; quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur ut Dii »; *De Mon.* I, 12.

21. **conformato**: « Dice che questo è il dono più conforme alla divina bontà, perchè veramente il poter peccare è insieme la facoltà di ben meritare, la possibilità del dolore è la possibilità della gioia »; *Tom.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 83.

23. **creature intelligenti**: angeli e uomini. « Neque enim fuerit ulla rationalis creatura, quin eidem libertas adsit arbitrii »; *Boet., Cons. phil.* V, pr. 2.

24. **tutte e sole**: tutte le creature intelligenti, ma soltanto esse, le altre no. – **fuoro e son**: furono dotate, quando Dio le creò, e sono dotate anche dopo la colpa del primo padre; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 59, 3; 83, 2; I, II, 1, 1.

25. **ti parrà**: ti apparirà, ti si manifesterà. – **quinci**: da questo che ti ho detto, cioè dal fatto che la libertà del volere è il maggior dono di Dio all'uomo.

26-27. **sì fatto** ecc.: tale, che alla promessa dell'uomo conceda la sua approva-

28 chè nel fermar tra Dio e l'uomo il patto
vittima fassi di questo tesoro,
tal qual io dico; e fassi col suo atto.
31 Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c' hai offerto,
di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
34 Tu se' omai del maggior punto certo;
ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa,
che par contra lo ver ch' io t' ho scoperto,
37 convienti ancor sedere un poco a mensa,
però che il cibo rigido c' hai preso,
richiede ancora aiuto a tua dispensa.
40 Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
e fermalvi entro; chè non fa scienza,
sanza lo ritenere avere inteso.
43 Due cose si convegnono all' essenza

zione, ossia la accetti, Iddio; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 88, 1 sg.

28. **nel fermar** ecc.: nel far il voto, che è patto o convenzione tra l' uomo e Dio.

29. **di questo tesoro**: della libera volontà. « Nel voto s'obliga la volontà dell'arbitrio a Dio; imperò che la promissione obliga la voluntà »; *Buti*.

30. **tal**: così prezioso com' è stato detto nei vv. 19-22. - **col suo atto**: con un atto della stessa libera volontà. « Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti. Superadduntur vero quandoque et alia duo ad quamdam voti confirmationem, scilicet pronuntiatio oris, et iterum testimonium aliorum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 1.

31. **ristoro**: compenso. Come potrebbe l' uomo surrogare al voto un' altra cosa degnamente, nulla essendovi così prezioso come la libera volontà?

32-33. **Se credi** ecc.: se credi usar bene, cioè in altra opera che sia da dir buona, la libertà del volere offerta a Dio, tu vuoi fare *buon lavoro*, buona opera, di cosa malamente tolta e rubata altrui (per *mal tolletto* cfr. *Inf.* XI, 36).

V. 34-63. ***Dispensazione e permutazione.*** Eppure, soggiunge B., la Chiesa concede dispensa dai voti, che sembra contradire a ciò che s' è ora dimostrato. Come mai? Due sono gli elementi o le parti essenziali che costituiscono il voto: 1° la *convenenza* o convenzione che si fa con Dio, il patto cioè di far sacrificio della propria libera volontà: 2° la *materia* rispetto alla quale si sacrifica la volontà. La *convenenza* è intangibile; la *materia* si può mutare con altra, purchè questa superi la prima di valore; di che dev' essere giudice ed arbitra l' autorità della Chiesa. Vi sono però, conclude B. materie tali, che non possono per il loro impareggiabile valore sostituirsi con altre. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 3, 11.

34. **del maggior punto**: che il voto per sè stesso non ammette compensazione.

35. **in ciò**: nel fatto dei voti.

37. **sedere**: starmi a udire. « Oh beati quei pochi che seggono a quella mensa dove il pane degli angeli si mangia! »; *Conv.* I, 1.

38. **rigido**: duro, difficile a digerirsi. « Durus est hic sermo »; *Johannes* VI, 61.

39. **dispensa**: digestione, la quale dispensa i cibi per vari canali. Senso: affinchè tu possa pienamente intendere. « Quasi dicat: indiget adhuc declaratione circa dispensationem voti »; *Benv.*

41. **fermalvi entro**: fissalo bene dentro la mente. - **non fa** ecc.: sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna. « Più suol far prode, se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente »; *Albertano* I, 50.

di questo sacrificio: l'una è quella
di che si fa; l'altra è la convenenza.
46 Quest'ultima giammai non si cancella,
se non servata, ed intorno di lei
sì preciso di sopra si favella.
49 Però necessità fu agli Ebrei
pur l'offerére, ancor che alcuna offerta
si permutasse, come saper dèi.
52 L'altra, che per materia t'è aperta,
puote ben esser tal, che non si falla,
se con altra materia si converta.
55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla
per suo arbitrio alcun, sanza la volta
e della chiave bianca e della gialla;
58 e ogni permutanza creda stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa
come il quattro nel sei non è raccolta.

44. **sacrificio**: del libero arbitrio, sacrificio che si compie col voto, vv. 28 sg.

45. **di che si fa**: il soggetto, la materia del voto, come la verginità, il digiuno, ecc. - **la convenenza**: la convenzione, o patto che l'uomo fa con Dio, promettendogli di rinunziare al più grande dei doni di Lui, che è la libera volontà.

46. **non si cancella**: rimane sempre. La convenzione, il patto bisogna adempirlo.

49-50. **agli Ebrei**: Presso il popolo Ebreo il fatto dell'offerta era necessario, perchè prescritto dalla legge in modo assoluto; lecita la commutazione della cosa da offrire; cfr. *Levit.* XXVII, 1-33. - **alcuna**: non tutte. Proibita era la permutazione di animali mondi, votati al Signore, di ogni cosa consacrata per interdetto, delle decime del bestiame, ecc.; cfr. *Levit.* XXVII, 9-10, 28-33.

52. **L'altra**: delle due cose che si convengono all'essenza del voto, *quella di che si fa*, ossia la materia del voto; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. th.* II. II, 88, 10-12. Più severo di S. Tommaso, il quale ammette in certi casi la totale dispensa dal voto, D. non crede lecita tale dispensa. - **aperta**: chiara, manifesta.

53. **falla**: congiuntivo da *fallire* = peccare: cfr. *Conv.* IV, 25: « un pentimento.... il quale ha in sè un'amaritudine, ch'è gastigamento a più non fallire ».

55-60. **non trasmuti ecc.**: la permutazione è lecita in certi casi, ma niuno deve mai compierla di suo arbitrio, bensì con la licenza delle potestà ecclesiastiche. Il legame del voto è considerato come un obbligo che l'uomo si è imposto verso Iddio e al cui adempimento egli è tenuto, sempre che chi rappresenta l'autorità di Dio, non gli faccia qualche concessione. « Votum est promissio Deo facta de aliquo quod sit Deo acceptum [cfr. i vv. 25-26]. Quid sit autem in aliqua promissione acceptum ei cui promittitur, ex eius pendet arbitrio. Prælatus autem in Ecclesia gerit vicem Dei, Et ideo in commutatione vel dispensatione votorum requiritur prælati auctoritas, qui in persona Dei determinat quid sit Deo acceptum »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 88, 12. - **sanza la volta**: senza la girata delle chiavi, cioè senza il consenso dell'autorità ecclesiastica. Sul significato delle due chiavi cfr. *Purg.* IX, 117 sgg. e *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* 17, 3 - **e ogni ecc.**: e ritenga essere vana e di nessun valore qualunque commutazione di materia nel voto, se la materia di che constava dapprima, non è contenuta in quella che le si sostituisce come il 4 nel 6; cioè, non essendo da intendere tali cifre nel loro valore matematico, se la nuova non supera notevolmente per valore la prima. - **dimessa**: lasciata. - **sorpresa**: presa dopo. Cfr. *Levit.* XXVII, 13, 15, 19, 31. - **raccolta**: contenuta. Sacrificando cosa di

61 Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor, che tragga ogni bilancia,
sodisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendan li mortali il vóto a ciancia:
siate fedeli, e a ciò far non bieci,
come Ieptè alla sua prima mancia;
67 cui più si convenia dicer ' Mal feci! ',
che, servando, far peggio; e così stolto
ritrovar puoi lo gran duca de' Greci,
70 onde pianse Ifigènia il suo bel volto,
e fe' pianger di sè i folli e i savi,

prezzo minore, si perde il merito che si acquisterebbe coll'offerta di cosa di maggior valore.

62. **tragga**: faccia tracollare. Se la cosa votata è di sì grave peso e valore, da non poter essere contrappesata da alcun'altra, da non aver, cioè, equivalente, la permutazione resta esclusa. E tale, per esempio, è il voto di *continentia* di chi entra nella vita monacale. Anche S. Tommaso crede non soggetti a dispense o permutazioni il voto monacale della *continentia* o castità, ma solo per la ragione che « quod semel santificatum est domino, non potest in alios usus commutari »; sicchè neppure « Papa potest facere quod ille qui est professus religionem [come *homo Deo consecratus, quamdiu vivit*] non sit religiosus »; est autem debitum continentiae *essentiale* statui religionis »; *Sum. theol.* II, II, 88, 11.

V. 64-84. ***Serietà dei voti.*** Considerata la gravità e l'indissolubilità del voto, si esortano i Cristiani a prendere molto sul serio tutto ciò che lo concerne, a non assere imprudenti e leggieri nel far voti. chè molti altri sono i mezzi che conducono a salvamento, nè ogni sorta d'acqua, cioè di voto e d'offerta, è bastante a ottenerci il perdono, a toglierci le macchie dei peccati. Qui D. si scosta alquanto dall'Aquinate, per il quale « facere idem opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 6.

64. **a ciancia**: alla leggera; cfr. *Inf.* XXXII, 7. « Non prendan li signor le imprese a ciancia »; *Fazio, Dittam.* II, 30.

65. **bieci**: biechi: cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* VI, 136. *Bieco*, dal lat. *obliquus*, dicesi degli occhi. *Guardar bieco* è guardar di traverso. Chi guarda bieco, non può vedere ed osservare e considerar bene gli oggetti: perciò *bieci* vale qui ' inconsiderati. ' Il P. vuol dire: Serbate fede al voto fatto, ma non procedete in siffatta cosa senza la debita considerazione, come fece Iefte ecc.

63. **come Ieptè**: Iefte, giudice d'Israele (*Giudici* XI, 1-XII, 7) fe' voto che, se fosse tornato vincitore degli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall' uscio di casa sua. Prima ad uscirne fu l'unica sua figlia, alla quale egli, benchè addoloratissimo, « fece secondo il voto ch' egli avea fatto », cioè, come era comune opinione ai tempi di Dante, la uccise. « Ipse filiam innocentem occidit propter votum »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 88, 2. - **mancia**: dono, promesso a Dio. La dice *prima* con allusione alle parole del testo sacro: « Quicumque *primus* fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino »; *Giudici* XI, 31. Sulle interpretazioni di questa locuzione cfr. *Comm. Lips.* III, 118 sg.

67. **Mal feci**: facendo un voto inconsiderato, che Dio non poteva gradire (cfr. v. 27).

68. **servando**: il voto fatto, immolando, cioè, la figlia; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II, II, 88, 2. - **peggio**: « In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo impius »; *Hieron.* cit. dall'Aq.

69. **duca**: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia per ottenere dagli Dei favorevole il vento al viaggio della flotta che si recava a Troia. Cfr. *Ovid., Met.* XII, 27 sgg. *Virg., Aen.* II, 116 sgg.

70. **onde**: per la stoltezza del quale nel fatto del voto; cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 7.

71. **i folli e i savi**: tutti: modo vivo

ch' udîr parlar di così fatto cólto.
73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
76 Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
e il pastor della Chiesa che vi guida:
questo vi basti a vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sì che il Giudeo di voi tra voi non rida.
82 Non fate come agnel che lascia il latte
della sua madre e, semplice e lascivo,
seco medesmo a suo piacer combatte.»
85 Così Beatrice a me, com' io scrivo;
poi si rivolse tutta disiante
a quella parte ove 'l mondo è più vivo.

in più dialetti, come per es. nel milanese: «Ghe voruu i savii e i matt a fàghela capì»; cfr. *Ronchetti, Appunti*, 139.

72. **cólto**: culto religioso. È forma di stampo popolare, ma è probabile che l'abbia coniata D. stesso. Cfr. *Bull.* III, 96 e *Par.* XXII, 45.

73. **a muovervi**: nel risolvervi a far voti. - **gravi**: come se aveste quel *piombo a piedi*, con che, secondo *Par.* XIII, 112, è necessario procedere nell'argomentare e concludere di certe difficili materie.

74. **come penna**: sì leggieri. «Non ventiles te in omnem ventum»; *Eccles.* V, 11. - Ut iam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento doctrinæ», *Efesi* IV, 14.

75. **lavi**: come l'acqua del battesimo. Senso: Non crediate che qualunque voto riesca accetto a Dio, e vi possa guadagnare dalla misericordia di lui il perdono di vostre colpe!

77. **e il pastor** ecc.: «opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata [*e la rivelazione è fatta dallo Spirito Santo per mezzo degli scrittori de' due testamenti*] humanum genus perduceret ad vitam æternam, etc.»; *De Mon.* III, 16.

79. **mala cupidigia**: «sicut cupiditas vindictæ compulit Agamemnonen, et cupiditas victoriæ Iephthe ad tam cæca vota»; *Benv.* Cfr. *Beccaria, Luoghi diff. d. D. C.*, 193 sgg.

80. **pecore matte**: privi di discernimento come le pecore che agiscono, ma «lo 'mperchè non sanno»; *Purg.* III, 84. Cfr. *Conv.* I, 11. II *Petr.* II, 12: «velut irrationabilia pecora.»

81. **il Giudeo**: qui nominato per aver più sopra (v. 49 sgg.) ricordato quanto intorno ai voti la legge mosaica prescriveva e consentiva ai Giudei. Cfr. II, *Reg.* I, 20.

82. **come agnel**: «L'uomo, che abbandona l'autorità della Chiesa e dei libri sacri, è come agnello che lascia il latte e, imbizzarrito, qua e là saltellando, nuoce a sè stesso»; *L. Vent., Simil.*, 410.

83. **lascivo**: come il lat. *lascivus* significherà 'che vivace, a suo capriccio corre e saltella qua e là'. (Cfr. *Prov.* VII, 22. *Osea* IV, 16. *Ovid., Met.* VII, 320 sg. XII, 791).

84. **seco medesmo**: contro di sè, a suo danno. «Et sic cadit in os lupi; et ita vos ignorantes caditis in os diaboli»; *Benv.*

V. 85-99. ***Ascensione al 2º cielo.*** B. tace, e si rivolge al sole con sembiante che esprime un vivo desiderio, e D., ciò vedendo, non osa proporle altre questioni che pure avrebbe già pronte. In un attimo salgono nel cielo di Mercurio, dove B. si fa tanto più lieta e quindi tanto più fulgida, che accresce lo splendore del pianeta, e la gioia celeste del P.

87. **quella parte** ecc.: alcuni intendono: Verso oriente. Al.: All'insù, verso l'Empireo. Al.: Alla parte equinoziale ecc. Al.: All'Equatore, dove allora trova-

88 Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante
puoser silenzio al mio cupido ingegno,
che già nuove questioni avea davante;
91 e sì come saetta che nel segno
percuote pria che sia la corda queta,
così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
che più lucente se ne fe' il pianeta;
97 e se la stella si cambiò e rise,
qual mi fec' io, che pur di mia natura
trasmutabile son per tutte guise!
100 Come in peschiera ch' è tranquilla e pura

vasi il sole. Non facendosi il minimo cenno d'una qualsiasi differenza tra il modo di salire al 2º e quello di salire al 1º cielo, ragion vuole si ammetta, essere stato il modo di salire alla sfera di Mercurio del tutto simile a quello tenuto per salire alla sfera della Luna. Dunque B. avrà riguardato nel sole (cfr. *Par.* I, 47), il quale era allora sull'Equatore, sicchè, per guardare nel sole, ella doveva volgersi verso l'Equatore. Ma essendo il sole in alto, B. doveva pure guardare in su verso l' Empireo, appunto come aveva fatto salendo nel cielo della Luna, nella qual salita il suo *riguardar nel sole* (*Par.* I, 47) era pure un *guardare in suso* (*Par.* II, 22).

88-90. **tacere**: Al.: **piacere**; Cfr. *Moore, Crit.*, 449. – **trasmutar sembiante**: in quel nuovo, vivissimo desiderio, in quel suo affisarsi nel sole, si è trasmutata la espressione del volto di B.; e D. non osa, in tale istante di intensa aspettazione, turbare la donna sua. – **cupido** ecc.: dopo gli ammaestramenti ricevuti, il desiderio di conoscere altre verità agita subito l' ingegno di D. per la legge espressa in *Par.* IV, 124-132; e *nuove questioni* gli si affacciano da proporre a B. D. non dice quali esse fossero, e il tentare d'indovinarle come fece, p. es., il *Buti*, è fatica gettata.

91-92. **saetta**: la celerità dell'ascensione è espressa con la medesima similitudine della freccia [come *Par.* II, 23 sg.], ma con varietà d'immagine. La saetta ha già colto nel segno, e la corda dell'arco tremola ancora »; *L. Vent.*, *Simil.*, 488, dove si cita *Virg.*, *Georg.* IV, 313 sg.

93. **nel secondo regno**: nel cielo di Mercurio, da D. comparato alla dialettica in *Conv.* II, 14.

94. **lieta**: per esservi avvicinata di più, salendo in Mercurio, al trono di Dio.

96. **più lucente**: chè l'accrescimento di letizia si risolve ne' beati in accrescimento di fulgore; cfr. più sotto i vv. 137 sg. e *Par.* IX, 70.

97. **si cambiò**: per effetto dell'accresciuta letizia e fulgidezza di B. – **rise**: « e che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell'anima, cioè un lume apparente di fuori secondo che sta dentro?... Ahi, mirabile riso della mia Donna, ecc. »; *Conv.* III, 8.

99. **trasmutabile**: «quia sum mortalis receptibilis omnis influentiæ, ubi stella est impermutabilis »; *Benv.*

V. 100-139. ***Spiriti operanti.*** Nel cielo di Mercurio appaiono numerosissimi spiriti (chi siano, si dirà in *Par.* VI, 112 sgg.), come splendori fiammeggianti di letizia nel vedere i due mistici viandanti. D. desidera sapere chi siano quelle anime; e poichè una di esse, parlandogli, lo incoraggia a interrogarla, e promette risposta alle sue domande, il P. le domanda chi ella sia e come abbia sortito quel luogo di gloria. L' anima, che è quella di Giustiniano, sfavilla di più intensa luce, e, tutta nascosta e avvolta in questa, incomincia a parlare.

100. **tranquilla e pura**: quieta e limpida; cfr. *Horat.*, *Od.* III, XVI, 29. « I due epiteti *tranquilla* e *pura* rispondono alla quiete somma e alla serenità della sfera celeste; e l'immagine dei pesci, che si volgono a ciò che stimano cosa di lor pastura, concorda col desiderio che hanno quelle anime di pascersi di carità. Di

traggono i pesci a ciò che vien di fuori
per modo che lo stimin lor pastura;
103 sì vid'io ben più di mille splendori
trarsi vêr noi, ed in ciascun s' udia:
« Ecco chi crescerà li nostri amori ».
106 E sì come ciascuno a noi venia,
vedeasi l'ombra piena di letizia
nel fulgor chiaro che di lei uscia.
109 Pensa, lettor, se quel che qui s' inizia
non procedesse, come tu avresti
di più savere angosciosa carizia;
112 e per te vederai come da questi
m'era in disio d'udir lor condizioni,
sì come agli occhi mi fur manifesti.
115 « O bene nato a cui veder li troni
del trionfo eternal concede grazia,
prima che la milizia s'abbandoni,
118 del lume che per tutto il ciel si spazia,

più: come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distinguono appena, saliti al sommo si veggono chiaramente; così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gl'infiamma, e che nell'avvicinarsi a Dante va crescendo »; *L. Vent.*, *Simil.*, 419.

101. **traggono**: accorrono.

103. **splendori**: anime risplendenti.

105. **Ecco** ecc.: « ecco Dante, il quale aumenterà la virtù della carità in noi, perchè di quella nel solvere i suoi dubbi potremo usare »; *Vell.* Cfr. *Virg.*, *Ecl.* X, 53 sg. Su altre interpretazioni di questo v. cfr. *Comm. Lips.* III, 125 sg.

106. **E sì** ecc.: e quanto più ciascuno di quegli splendori a noi si avvicinava.

107. **l'ombra**: l'anima. « Veda qui il lettore di spiegare nel senso che si vedesse la figura dell'ombra distinta dentro del fulgore che in segno della sua letizia essa emanava, e allora potrà capire il successivo contrapposto: *Per più letizia sì mi si nascose,* v. 136. È poi ben naturale che in segno di un minor grado di gloria così queste anime come le già viste del primo cielo siano meno rischiarate delle altre, in cui la figura sarà tutt'affatto celata dalla luce che le circonda; e si noti infatti come questa differenza sia da Dante avvertita anche con similitudine per gli spiriti del cielo seguente, che fin dal primo loro mostrarsi gli appariscono tutto celati nel lume ' Quasi animal di sua seta fasciato ', *Par.* VIII, 54 »; *Ronchetti, Appunti,* 140.

109-111. **Pensa, lettor,** ecc.: se, dopo averti dato questo cenno, io tacessi, ti sarebbe tormento ed angoscia la mancanza di ulteriori notizie circa quei mille e più splendori. - **carizia**: carestia, penuria; dal lat. *carere*; cfr. *Purg.* XXII, 141 e *Parodi, Bull.* VI, 16. Soli *Buti* e *Land.*, attribuiscono alla voce il senso di ' desiderio '.

112. **da questi**: da questi splendori che ci venivano incontro: dipende da ' udir '.

113. **m'era in disio**: desideravo. « Hoc erat in votis »; *Horat.*, *Sat.* II, VI, 1.

115-116. **O bene nato**: cfr. *Purg.* V, 60; *Par.* III, 37. - **troni del trionfo eternal**: i seggi gloriosi dei beati trionfanti nell'empireo; cfr. *Purg.* XXIV, 13-15.

117. **milizia**: la vita terrestre, detta milizia anche nel linguaggio scritturale; cfr. *Giobbe* VII, 1: « Militia est vita hominis super terram ». « Nota che il vivere qui è uno militare; e però dicesi militante Ecclesia questa qua giù e triunfante quella del Cielo »; *Ott.*

118. **lume** ecc.: luce della divina sapienza e carità, diffusa per tutte le regioni celesti. - **si spazia**: cfr. *Purg.* XXVI, 63.

noi semo accesi; e però, se disii
di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »

121 Così da un di quelli spirti pii
detto mi fu; e da Beatrice: « Di', di'
sicuramente, e credi come a dii! »

124 « Io veggio ben sì come tu t'annidi
nel proprio lume, e che dagli occhi 'l traggi,
perch'ei corruscan sì come tu ridi;

127 ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
anima degna, il grado della spera
che si vela ai mortal con altrui raggi. »

130 Questo diss' io, diritto alla lumera
che pria m'avea parlato; ond'ella fêssi
lucente più assai di quel ch'ell'era.

133 Sì come il sol, che si cela elli stessi
per troppa luce, come il caldo ha rose
le temperanze di vapori spessi;

119. **però**: perchè vediamo tutto in Dio e siamo accesi d'ardente carità divina.

120. **di noi**: intorno a noi e alla nostra condizione. – **ti sazia**: parla e domanda liberamente, chè siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio.

121. **un**: Giustiniano; *Par.* VI, 10.

122. **Di', di'**: parla, parla. Cfr. per la rima *Inf.* VII, 28, ecc.

123. **credi**: cfr. *Par.* III, 31 sgg. – **dii**: cfr. *Esod.* VII, 1. *Salm.* LXXXI, 1, 6. *Giov.* X, 34, 35. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. Osserva S. Tommaso (*Sum. theol.* I, 12, 5), che i beati per quel lume intellettuale che vien concesso loro per grazia divina acciocchè possano veder l'essenza di Dio, « efficiuntur *deiformes*, idest, *Deo similes* »; e possono essere chiamati *Dii*, perchè (*Sum. theol.* I, 13, 9) « est communicabile hoc nomen, *Deus*, non secundum suam totam significationem, sed secundum aliquid ejus per quandam similitudinem *ut dii dicantur qui participant aliquid divinum per similitudinem, secundum illud Psalm.* 81, 6: Ego dixi, dii estis. »

124-126. **Io veggio** ecc.: Senso: vedo che tu derivi dagli occhi lo splendore di cui t' ammanti, perchè come tu ridi, essi brillano, risplendono di vivido lume. – **t'annidi**: te ne stai nel tuo splendore, quasi uccello nel suo nido. « Amictus lumine sicut vestimento »; *Ps.* CIII, 2. – **traggi**: « il lume ch'è in te deduci e fai quasi sgorgare dagli occhi »; *Tom.* – **perch'ei corruscan**: Al.: **perchè** (o **perch' e'**) **corrusca**, che sarebbe detto del ' proprio lume ', e non degli occhi.

127. **aggi**: tu abbia; cfr. *Bull.* III, 129.

129. **altrui**: del sole, poichè Mercurio è la stella che « più va velata de' raggi del sole, che null'altra stella »; *Conv.* II, 14.

130. **diritto**: indirizzandomi a quell'anima risplendente.

132. **più assai**: per la gioia di poter esercitare la sua carità, rispondendo a D.

133. **Sì come il sol** ecc.: « quando i vapori, fatti parventi per abbassamento di temperatura, s'interpongono tra l'occhio nostro e il sole, ci velano quest'astro e talvolta ci permettono di guardarlo; ma se avvenga che il calore promosso per la presenza del sole istesso, rarefaccia questi vapori a poco a poco, quasi li roda e li consumi e li renda quanto più si può trasparenti, allora il sole si cela egli stesso con la sovrabbondanza di sua luce, che dalle nostre pupille non può sostenersi »; *Antonelli.* – **elli stessi**: esso stesso. *Stessi* per *stesso* fu in antico forma popolare (cfr. *Inf.* IX, 58) come mostrò il *Parodi, Bull.* III, 123.

135. **le temperanze** ecc.: il velo di vapori densi temperante all'occhio nostro il fulgore del sole; cfr. *Purg.* XXX, 26 sg.

136 per più letizia sì mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa;
e così chiusa chiusa mi rispuose
139 nel modo che il seguente canto canta.

136. **sì** · così, colla sua luce fattasi più viva per la cresciuta letizia. «Certi [corpi].... diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso»; *Conv.* III, 7.

138. **chiusa chiusa**: intieramente avvolta nella luce ch'ella stessa irradiava.

CANTO SESTO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

VITA DI GIUSTINIANO IMPERATORE, STORIA DELL'AQUILA ROMANA
INVETTIVA CONTRO I GHIBELLINI E I GUELFI
GLI SPIRITI BEATI NEL SECONDO CIELO, ROMEO DA VILLANOVA

« Poscia che Costantin l'aquila volse
contr' al corso del ciel, ch'ella seguìo
dietro all'antico che Lavina tolse,
4 cento e cent'anni e più l' uccel di Dio

V. 1-27. ***Vita di Giustiniano.*** Nelle parole dette dal P. a quell'anima beata, *Par.* V, 127 sgg., erano contenute due domande: « Chi sei? » e « Perchè sei qui? » Alla 1ª si risponde in questi versi, alla 2ª nei vv. 112-126. L'anima incomincia narrando come e quando lo scettro dell'impero romano pervenisse nelle sue mani; poi dichiara d'essere Giustiniano e ragiona della sua conversione e delle sue opere. Nel c. VI dell'*Inf.* D. cantò le vicende di Firenze; nel VI del *Purg.* pianse le condizioni d'Italia; nel VI del *Par.* fa la storia dell'Impero romano. Firenze, l'Italia, l'Impero!

1. **Costantin**: Costantino I il Grande (n. 274, m. 337), che nel 330 trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio. – **l'aquila**: insegna dell'impero romano.

2-3. **contr'al** ecc.: da occidente in oriente. Le parole sembrano inchiudere un biasimo. Ai tempi di D. si credeva che Costantino trasferisse la sede dell'impero a Bisanzio per donare al papa « tutto lo 'mperio di Roma » (*G. Vill.* I, 59), donazione, secondo D., illegale e funesta; cfr. *De Mon.* III, 10. *Inf.* XIX, 115 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. – **ch'ella seguìo** ecc.: ch'ella seguì quando dall'oriente (Troia) venne in occidente (Italia) con l'antico Enea, che poi tolse in moglie Lavinia, figliuola del re Latino (cfr. *Inf.* IV, 126; *Purg.* XVII, 35 sgg.; *G. Vill.* I, 23). Al.: **che la seguìo**. Tenendo dietro ad Enea, l'aquila seguì il corso del cielo, non il cielo il corso dell'aquila.

4. **e più**: dal trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, 330, all'incorona-

nello stremo d'Europa si ritenne,
vicino ai monti de' quai prima uscìo;
7 e sotto l'ombra delle sacre penne
governò il mondo lì di mano in mano,
e, sì cangiando, in su la mia pervenne.
10 Cesare fui, e son Giustinïano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
13 E prima ch'io all'ovra fossi attento,
una natura in Cristo esser, non piùe,
credeva, e di tal fede era contento;
16 ma il benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, alla fede sincera
mi dirizzò con le parole sue.

zione di Giustiniano, 527, scorsero 197 anni; ma sino alle conquiste di Giustiniano nell'occidente (nel 536) ne scorsero 206. – **l'uccel**: l'aquila; cfr. *Purg*, XXXII, 122. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, *passim.*

5. **nello stremo d'Europa**: a Bisanzio, ossia Costantinopoli, città posta a un'estremità dell'Europa.

6. **monti**: della Troade presso l'Ellesponto, donde l'aquila s'era primamente mossa dietro ad Enea per venire in occidente. «Vicinanza relativa» osserva argutamente il *Torraca.*

7. **l'ombra**: «Sub umbra alarum tuarum protege me»; *Ps.* XVI, 8. L'aquila governò il mondo, tenendolo sotto l'ombra delle sue ali (*sacre penne*).

8. **lì**: a Costantinopoli. – **di mano in mano**: d'uno in altro imperatore.

10. **fui**: nel mondo. In Par. non vi sono più Cesari, come non ci sono più papi; *Purg.* XIX, 133 sgg. – **son**: il nome personale resta. – **Giustinïano**: primo di questo nome, n. 482, m. 565, celebre per le guerre fortunate contro i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia; più celebre per la raccolta e l'ordinamento di tutti gli elementi del Diritto romano, fatto per suo incarico da una schiera di giuristi, diretta da Triboniano dal 528 al 534. «D. pone qui in cielo Giustiniano, principe scelleratissimo, ch'Erapio nel lib. V, pone a tormento nell'Inferno. Se Dante avesse più conosciuta la storia bizantina, e non si fosse lasciato illudere da ciance curiali, avrebbe riputato rettitudine il cacciar questo tiranno in una delle bolge»; *Betti.* Ma, osserva giustamente *O. Bacci, Lect. Dantis,* p. 13, D. «sentì e idealizzò» la figura di Giustiniano «d'accordo con le conoscenze storiche e col sentimento del suo tempo»; e in essa «ha glorificato colui che, dopo e più di Carlo Magno, gli apparve – nella trepida aspettazione dell'*alto Arrigo* – impersonare il concetto ideale dell'Impero ordinato nelle leggi, ricco e sicuro nel dominio».

11. **per voler** ecc.: per ispirazione dello Spirito Santo; v. 23; cfr. *Inf.* III, 6.

12. **d'entro** ecc.: dal corpo delle leggi levai il superfluo (*il troppo*) e l'inutile (*il vano*). Forse D. ebbe il pensiero alle parole «omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutæ», del § I del primo decreto di Giustiniano.

13. **all'opra**: di riordinare le leggi.

14. **una natura**: conforme la dottrina eutichiana, o monofisitica, condannata nel sinodo di Calcedonia, che in Cristo fosse soltanto una natura, la divina, unendosi colla quale l'umana n'era rimasta come assorbita e annientata. È qui un errore storico. È vero che Giustiniano soggiaceva all'influenza di Teodora, sua moglie, zelantissima della dottrina monofisitica; ma egli non la professò mai. Se non che l'errore di credere Giustiniano un tempo monofisita, era comune nel M. E. Cfr. *Brun. Lat., Tes.* II, 25.

16. **Agapito**: Agapito I, romano, papa dal 533 al 536, m. a Costantinopoli dove era andato per trattar pace tra Giustiniano e Teodato, re degli Ostrogoti. Cfr. *Anelli, Stor. della Chiesa* I, 456 sg.

19 Io gli credetti; e ciò che in sua fede era,
veggio ora chiaro sì, come tu vedi
ogni contradizione e falsa e vera.

22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;

25 e al mio Bellisar commendai l'armi,
cui la destra del ciel fu sì congiunta,
che segno fu ch'io dovessi posarmi.

28 Or qui alla question prima s'appunta
la mia risposta; ma sua condizione
mi stringe a seguitare alcuna giunta,

31 perchè tu veggi con quanta ragione
si move contr' al sacrosanto segno,
e chi 'l s'appropria e chi a lui s'oppone.

19. **ciò che in sua fede era**: ciò che Agapito credeva e affermava, cioè che in Cristo sono due distinte nature, l'umana e la divina, benchè unite in una persona.

20-21. **sì come ecc.**: con quella stessa evidenza che nel tuo umano intendimento ha il principio di contraddizione, cioè che di due termini contraddittorii se l'uno è vero, l'altro è falso.

22. **con la Chiesa ecc.**: camminai di pari passo con la Chiesa Romana, la Chiesa per eccellenza, avendo abbracciato la sua dottrina. Anche qui D. pecca di inesattezza cronologica, giacchè quando Agapito divenne papa, il lavoro giuridico era al termine; ma D. segue la cronologia di Martino Polono, fonte anche di Brunetto Latini (*Torraca*).

24. **lavoro**: del riordinamento delle leggi. - **in lui**: A.: a lui.

25. **Bellisar**: Bellisario (n. 505, m. 565), il celebre generale di Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, e che nel 562 Giustiniano fece incarcerare; cfr. *G. Vill.* II, 6. L'ingratitudine di Giustiniano verso Bellisario sembra fosse ignota a D. come al Villani, non conoscendo essi le opere di Procopio. Sembra inoltre che D., al pari di altri dell'età sua, ignorasse che i veri riordinatori delle leggi furono Triboniano e gli altri giuristi a lui associati. - **commendai**: affidai.

26-27. **cui ecc.**: sotto il comando di Bellisario le mie armi furono sì fortunate, evidentemente per aiuto di Dio, ch'io vidi in ciò un divino ammonimento d'occuparmi solo delle arti della pace.

V. 28-36. ***Introduzione alla storia dell'aquila romana.*** Prima di rispondere alla 2ª domanda di D. « Perchè sei qui? », Giustiniano dichiara che ciò che ha detto lo obbliga a parlare della origine ed importanza dell'impero romano, figurato per l'aquila, e per aver modo di dimostrare il torto che hanno i Guelfi combattendo, i Ghibellini appropriandosi il *sacrosanto segno*.

28-29. **question prima**: *non so chi tu se'*; *Par.* V, 127. - **s'appunta ecc.**: fa punto, ha termine la risposta alla tua prima dimanda; ma il particolar contenuto della mia risposta (in cui ho parlato dell'aquila come dell'*uccel di Dio*, e come di quello che *governò il mondo sotto l'ombra* di sue *sacre penne*), mi costringe ad aggiungere alcune altre dichiarazioni. Invece di **sua condizione** alcuni leggono **la condizione** intendendo: La mia condizione d'imperatore.

31. **con quanta ragione**: è detto ironicamente per ' quanto a torto '.

32. **contra ecc.**: dunque, secondo D., i Ghibellini fanno contro all'impero non meno dei Guelfi. - **sacrosanto**: essendo l'aquila simbolo dell'autorità imperiale, voluta da Dio.

33. **chi 'l s'appropria**: i Ghibellini, v. 101 sgg. - **chi a lui s'oppone**: i Guelfi, v. 106 sgg. « Nessuno signore e nessuno comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell'aquila per riverenzia de lo imperio, se non l'avesse già di grazia dallo imperadore;... ognuno lo dovrebbe obbedire nelle cose temporali, secondo la sen-

34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
di riverenza; e cominciò dall'ora
che Pallante morì per dargli regno.
37 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
per trecent'anni e oltre, infino al fine
che i tre a' tre pugnâr per lui ancora;
40 e sai ch'el fe' dal mal delle Sabine
al dolor di Lucrezia in sette regi,
vincendo intorno le genti vicine.
43 Sai quel che fe', portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,

tenza di Cristo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo;* dunque contra ragione fa chi sel piglia di sua autorità e chi lo disobbedisce»; *Buti.*

34. **virtù**: degli eroi romani; cfr. *De Mon.* II.

35-36. **e cominciò** ecc.: e questa virtù dell'aquila cominciò a rivelarsi e a render degna l'aquila di riverenza « da quando Pallante figliuolo di Evandro, re del Lazio, [*Pallante è celebrato nell' Eneide*] morì combattendo contro Turno in soccorso di Enea; morì per acquistar regno all'aquila, poichè Enea, vittorioso di Turno, ereditò i diritti di Pallante e *fu dell' alma Roma e di suo impero Nell'empireo ciel per padre eletto*»; *Bacci, Lect. D.*, p. 16. Alcuni considerarono queste parole (*e cominciò.... regno*) come un'osservazione, con cui D., interrompendo il discorso di Giustiniano, accennerebbe per conto suo, in forma narrativa, al punto donde l'imperatore imprende a narrare i fasti del *sacrosanto segno.* Ma «la linea larga e sicura» osserva il Bacci l. c. « del disegno del canto sarebbe come dimezzata per l'intrusione di un nesso niente affatto opportuno e fuor di tono in tanto poetica melodia; mentre non servirebbe (e se stona l'osservazione, la colpa è delle varianti che la suggeriscono) se non a lasciar riprender fiato a Giustiniano! »

V. 37-96. ***Storia dell'aquila romana da Enea sino a Carlo Magno.*** Per tre secoli fiorì all'ombra dell'aquila la potenza degli Albani. Il santo segno si rese poi più rispettabile nei paesi circostanti dalla pugna degli Orazii o Curiazii e dal ratto delle Sabine sino alla morte di Lucrezia e alla cacciata dei re. Glorioso divenne quindi nelle guerre contro i Galli e gli Epiroti, nella inesorabile giustizia di Torquato, nella rigida povertà di Quinzio, nel nobile sacrificio dei Decii, nelle militari grandezze dei Fabii, nelle vittorie di Scipione, di Pompeo, di Cesare, nell'opera militare e politica di Augusto, nella morte di Cristo e nella distruzione di Gerusalemme. Da Tito il P. salta a Carlo Magno, che sotto quell'insegna soccorse la chiesa contro i Longobardi. Anche in *Conv.* IV e *De Mon.* III si enumerano press'a poco gli stessi fatti e personaggi della storia romana accennati qui.

37. **el**: il *sacrosanto segno,* l'aquila. – **Alba**: Alba Longa nel Lazio, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, considerata come la madre di Roma. I discendenti di Enea vi regnarono per oltre tre secoli; cfr. *Liv.* I, 3 e 29. *G. Vill.* I, 24 sg.

38-39. **infino al fine** ecc.: sino al termine della dimora dell'aquila in Alba, che fu, quando i *tre* Curiazi combatterono per essa coi *tre* Orazi romani, e per la vittoria di questi la signoria si tramutò in Roma; cfr. *Conv.* IV, 5 e anche *De Mon.* II, 10-11, dove sono citati Livio ed Orosio.

40. **mal**: il famoso ratto; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 635. Tu sai quali furono i trionfi del *sacrosanto segno* sotto i sette Re di Roma, dal tempo di Romolo, quando per volere di lui furono rapite le donne sabine, sino a quando, morta Lucrezia, furono scacciati i Tarquinii e sorse la repubblica. Cfr. *G. Vill.* I, 26.

41. **Lucrezia**: la virtuosa moglie di Collatino, che si uccise, addolorata per la violenza fattale da Sesto Tarquinio; cfr. *Inf.* IV, 128. *Conv.* IV, 5. *G. Vill.* I, 28.

43-44. **egregi**: « Huic progeniem virtute futuram Egregiam et totum quæ viribus occupet orbem »; *Virg., Aen.* VII, 257 sg. Tu sai pure come il sacrosanto

e contro agli altri principi e collegi;
46 onde Torquato e Quinzio, che dal cirro
negletto fu nomato, i Deci e' Fabi
ebber la fama che volontier mirro.
49 Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
che diretro ad Annibale passaro
l'alpestre rocce, di che, Po, tu labi.
52 Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo; ed a quel colle

segno dell'aquila vinse Brenno coi suoi Galli, e Pirro co' suoi confederati.

45. **collegi**: piuttosto che come plur. di *collega*, con la quale interpretazione «non s'avrebbe che una zeppa», *collegi* sarà da considerare forma plurale di *collegio*, nel senso di 'repubbliche, o stati d'ogni genere', e il senso «rimane pieno e naturale: contro principi e repubbliche»; *Parodi, Bull.* III, 150. Cfr. *O. Bacci*, o. c., 17.

46. **Torquato**: Tito Manlio Torquato, il vincitore dei Galli e dei Latini; cfr. *Liv.* VII, 3-12. *Cic., De off.* III, 31. *Sallus., Cat.*, 31. *Virg,, Aen.* VI, 824 sg. *Conv.* IV, 5. – **Quinzio**: il celebre dittatore romano tolto dall'aratro, e detto Cincinnato dall'aver sempre arruffati i capelli (in lat. *cirrus* e *cincinnus* significano *ricciolo, ciuffo*); cfr. *Liv.* IV, 25 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon*, II, 5. *Par.* XV, 129.

47. **Deci**: cittadini romani. D. intende dei tre seguenti: 1° *P. Decius Mus*, tribuno militare e console, morto nella guerra contro i Latini; cfr. *Liv.* VIII, 10 sg. *Cic., Div.* I, 24, 51. *Tusc.* I, 37, 89; – 2° il figlio di lui, *P. Decius Mus*, console, morto nella battaglia di Sentinum; cfr. *Liv.* X, 27 sg.; – 3° il figlio di questo, *P. Decius Mus*, che guerreggiò contro Pirro e contro gli schiavi; cfr. *Flor.* I, 18, 21. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5. – **Fabi**: patrizii romani. D. intende dei *trecento*, e di Fabio Massimo Rullano, il vincitore dei Sanniti (cfr. *Liv.* VIII, 30; IX, 35 sg.; X, 15, 27-29), di Ceso Fabio Vibulano e de' suoi fratelli Quinto e Marco, come pure de' suoi nepoti Quinto Fabio Vibulano, Marco, Numerio, ecc. (*Liv.* II, 43 sg.) e sopra tutto di Quinto Fabio Massimo Verrucoso, il Temporeggiatore, che colla sua prudenza pose fine ai trionfi di Annibale; cfr. *Liv.* XXI, 18; XXIII, 32, 39: XXVII, 11; XXVIII, 40 sg.; XXIX, 37. *Cic., Cato Major* IV, 10. *Brut.* XIV, 57.

48. **volentier**: chè in cielo non può trovar luogo alcuna invidia. – **mirro**: «qui è da sapere che gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti ch'egli volevono che si conservassero, sì come gli moderni usono di balsimare; onde l'Auttore, volendo conservare tal fama di romano impero, sì la descrive nello presente capitolo, e dice *la fama ch'io volentier mirro*, ciò è: ungo di tal mirra, che la conserva per lo tempo futuro»; *An. Fior.* e così molti altri. Alcuni intendono, 'mirrare' in senso di 'onorare con mirra, rendere omaggio'; cfr. *Bull.* III, 111. Il *Buti* invece, stranamente (eppure fu seguito da parecchi): «*mirro,* cioè miro, cioè lodo, ma è scritto per due *r* per la consonanzia della rima».

49. **Aràbi**: Cartaginesi. «Il nome *Arabi* s'adopera dal Poeta, com'era in uso antico, ed è pur oggi, qual nome generico a significare qualsivoglia abitatore dell'Africa settentrionale»; *Biag.* Con uguale anacronismo, D. chiamò *lombardi* i parenti di V., *Inf.* I, 68. Cfr. *Inf.* XXVIII, 10 sg. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

51. **alpestre rocce**: le Alpi Cozie, da cui nasce il Po. – **labi**: da *làbere*, e questo dal lat. *labi* = scorrere, discendere. Cfr. *Ovid., Met.* V, 350 sg.

52. **esso**: il segno dell'aquila. – **giovanetti**: P. Cornelio Scipione Affricano maggiore combattè a diciassette anni contro Annibale al Ticino (*Liv.* XXI, 46. *Flor.* II, 6) e a diciannove anni a Canne (*Liv.* XXII, 53); a venti anni conquistò la Spagna, a trentatrè anni riportò la vittoria decisiva sopra Annibale (*Liv.* XXIX, 1 sgg.). – Gn. Pompeo Magno combattè da giovine per Silla contro Mario e ottenne il trionfo a venticinque anni. *G. Villani* I, 36 nomina Pompeo tra i duci romani che assediarono e distrussero Fiesole.

53. **colle**: di Fiesole, sotto il quale è situata Firenze.

sotto il qual tu nascesti, parve amaro.
55 Poi presso al tempo che tutto il ciel volle
redur lo mondo a suo modo sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.
58 E quel che fe' da Varo infino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna
e ogni valle onde Rodano è pieno.
61 Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna
e saltò Rubicon, fu di tal volo,
che nol seguiteria lingua nè penna.
64 Invêr la Spagna rivolse lo stuolo;
poi vêr Durazzo, e Farsaglia percosse
sì, ch'al Nil caldo sì sentì del duolo;
67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
rivide, e là dov'Ettore si cuba;
e mal per Tolommeo poi si riscosse.

54. **parve amaro**: il sacrosanto segno dell'aquila; cfr. *G. Vill.* I, 37 sgg., dove si riferiscono le favole relative al lunghissimo assedio di Fiesole per parte dei Romani e alla distruzione che ne seguì.

55-57. **tutto**: si riferisce a *lo mondo.* Vicino a quel tempo (avanti la venuta di Cristo) in cui il cielo volle che tutto il mondo fosse sereno e pacifico come esso stesso è (*a suo modo*) Cesare per volere del popolo romano impugnò il sacrosanto segno contro lo Gallia. Cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 16. - **il tolle**: lo toglie; cfr. *Inf.* XXIII, 57. *Par.* XVII, 33.

58-60. **E quel** ecc.: Isara, Era, Senna e ogni valle da cui il Rodano riceve i fiumi che lo ingrossano, videro ciò che il segno dell'aquila fece dal Varo insino al Reno, cioè nella Gallia transalpina. Il teatro delle guerre combattute da Giulio Cesare nella Gallia, è indicato secondo *Lucan., Phars.* I, 399 sgg. - **Varo**: il fiume Varo formava confine tra la Gallia transalpina e la cisalpina. Cfr. *Petr., Lett. Fam.* II, 7; V, 3. - **Isara**: Isère, fiume francese, che sbocca nel Rodano. - **Era**: lat. *Liger*, la Loire (non già l'*Arar* = Saône); cfr. *Bull.* XV, 52. - **Senna**: lat. *Sequana*, il fiume che passa per Parigi.

61. **Quel che fe'**: ciò che il segno dell'aquila fece, dacchè uscì di Ravenna con G. Cesare, che, di ritorno dalle Gallie, vi si era fermato qualche tempo; cfr. *Sueton, Cæs.*, 30.

62. **saltò**: passò. - **Rubicon**: fiumicello tra Ravenna e Rimini, antico confine tra la Gallia cisalpina e l'Italia; cfr. *Plin.* III, 115. - **di tal volo**: di tanta rapidità; cfr. *Purg.* XVIII, 101 sg.

64. **invêr la Spagna**: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo. - **rivolse lo stuolo**; l'aquila guidò l'esercito (*stuolo*; cfr. *Inf.* XIV, 32) di Cesare. Sotto il segno dell'aquila romana, per altro, combattevano anche i seguaci di Pompeo.

65. **Durazzo**: l'antico *Epidamnus*, poi *Dyrrhachium*, città marittima dell'Illiria, dove Cesare fu assediato dai Pompeiani; cfr. *Cæs., Bell. civ.* III, 13 sg. - **Farsaglia**: *Pharsalus*, città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo; cfr. *Cæs., Bell. civ.* III, 90-99.

66. **si sentì**: Al.: **sentissi**. Sin presso al caldo Nilo si sentì dolore per quella sconfitta, essendovi Pompeo stato ucciso proditoriamente.

67. **Antandro**: città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per venire in Italia; cfr. *Virg., Aen.* III, 6. - **Simoenta**: *Sïmois*, ora *Mendes*, piccolo fiume della Troade. Cfr. *Lucan., Phars.* IX, 950 sgg., dove si narra come Cesare dopo la morte di Pompeo volle visitare i luoghi in cui era stata Troia.

68. **là**: a Troia. - **si cuba**: riposa, è sepolto; cfr. *Virg., Aen.* I, 99; V, 371.

69. **e mal** ecc.: e l'aquila si riscosse poi, ripigliando il suo volo, con danno di

70 Da indi scese folgorando a Iuba;
poi si rivolse nel vostro occidente,
dove sentia la pompeana tuba.
73 Di quel che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello Inferno latra,
e Modena e Perugia fu dolente.
76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
che, fuggendogli innanzi, dal colubro
la morte prese subitana e atra.
79 Con costui corse infino al lito rubro;
con costui puose il mondo in tanta pace,
che fu serrato a Jano il suo delubro.
82 Ma ciò che il segno che parlar mi fece
fatto avea prima, e poi era fatturo
per lo regno mortal ch'a lui soggiace,
85 diventa in apparenza poco e scuro,

Tolomeo, al quale Cesare tolse il regno d'Egitto, dandolo a Cleopatra, sorella di lui; cfr. *Sueton, Iul. Cæs.*, 35.

70. **Da indi scese**: dall'Egitto l'aquila piombò come folgore sopra *Iuba* o *Giuba*, re della Mauritania, fautore dei pompeiani.

71-72. **nel vostro occidente**: alla Spagna, dove i figli e seguaci di Pompeo, che vi s'erano afforzati, furono sconfitti a Munda il 17 marzo dell'anno 45 a. C. - **tuba**: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15.

73. **baiulo**: lat. *baiulus* = il portatore. Chiama così Ottaviano Augusto «perchè portò la detta insegna, e balì e governò lo imperio di Roma»; *Buti*. Nel *Conv.* IV, 5, i primi sette re di Roma sono detti «quasi balii e tutori della sua puerizia».

74. **latra**: Di Bruto e Cassio il P. non ci ha detto, *Inf.* XXXIV, 64-67, che *latrino*; anzi di Bruto ha asserito espressamente che «*non fa motto*». Ma poichè il penzolare fuori della bocca di Lucifero col capo in giù e il *torcersi* di cui, per Bruto, fa parola il P., non sono cose che possano significare la lotta e la vittoria di Ottaviano sopra quei due, il *latra* andrà inteso alla lettera, come spregiativo di *gridare*; e D. aggiungerà qui sul contegno di B. e C. un particolare, taciuto nel l. c. dell'*Inf.*, ma non escluso dal torcersi silenzioso di essi, allorchè D. li vide. Cfr. però *Bull.* XXIII, 54.

75. **Modena**: presso Modena Ottaviano Augusto disfece Marco Antonio; in Perugia assediò e prese il fratello Lucio Antonio e Fulvia, sua moglie (41 a. C.), e dopo la vittoria vi commise stragi e barbarie, di che la città si risentì a lungo. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 41.

76. **Piangene**: piange di ciò che il segno dell'aquila fe' con Augusto. - **Cleopatra**: cfr. *Inf.* V, 63. Dopo la battaglia di Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore, si uccise col veleno di un aspide. Cfr. *Suet., Aug.* 17. *Vell. Pat.* II, 87.

77. **innanzi**: all'aquila. - **colubro**: lat. *coluber*, serpe; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 695 sgg. *Horat., Od.* I, XXXVII, 25 sg.

78. **subitana**: subita. - **atra**: orribile, atroce.

79. **Con costui**: con Augusto, che conquistò l'Egitto, l'aquila corse sino al Mar Rosso (*lito rubro*) cfr. *Virg., Aen.* VIII, 686.

80. **pace**: cfr. *De Mon.* I, 4; III, 16. *Thom Aq., Sum. theol.* III, 35, 8.

81. **delubro**: tempio; lat. *delubrum*. Il tempio di Giano si serrava sol quando Roma non avesse guerra con alcuno.

82. **mi face**: cfr. v. 29 sg.

83. **prima, e poi**: prima e dopo il terzo Cesare. - **era fatturo**: era per fare; lat. *facturum erat*. È un crudo latinismo, che fa il paio col *passuro* di *Par.* XX, 105.

84. **regno** ecc.: della terra, da Dio assegnato all'aquila, al popolo romano.

85. **diventa in apparenza poco e scuro**: apparisce come cosa assai dappoco.

se in mano al terzo Cesare si mira
con occhio chiaro e con affetto puro;
88 chè la viva giustizia che mi spira,
gli concedette, in mano a quel ch' i' dico,
gloria di far vendetta alla sua ira.
91 Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replìco:
poscia con Tito a far vendetta corse
della vendetta del peccato antico.
94 E quando il dente longobardo morse
la Santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
97 Omai puoi giudicar di quei cotali
ch' io accusai di sopra, e di lor falli,

86. **terzo Cesare**: Tiberio, sotto il cui impero Cristo patì e morì; al qual fatto D. attribuisce somma importanza; cfr. *De Mon.* II, 13.

87. **occhio chiaro**; mente illuminata dalla fede. - **puro**: « che non lo vinca più affezione d' uno che d' un altro »; *Buti.* - Hoc dicit quia multi negant istam rationem quam auctor hic facit, sed ipse ubique habet istam opinionem quicquid sit »; *Benv.* - « La chiarezza del vedere dipende in gran parte dalla purità dell' animo »; *Mart.*

88. **la viva giustizia** ecc.: la giustizia divina che m' ispira, mentre parlo.

89. **gli**: al segno dell' aquila. - **quel ch' io dico**: Tiberio.

90. **di far** ecc.: di placare la giusta ira di Dio. Cristo avendo scelto spontaneamente di morire sotto Tiberio, contribuì con ciò alla gloria dell' aquila, cioè dell' impero romano, riconoscendo col sottoporsi alla giurisdizione romana l'autorità dell' impero. Cfr. *De Mon.* II, 13, Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 148 sg.

91. **t' ammira**: maravìgliati. La morte di Cristo fu giusta, necessaria e voluta da Dio per la redenzione del genere umano; ma quella morte fu in pari tempo il più gran peccato commesso dagli uomini. Ora, come era stata, con sua gloria, l' aquila romana ministra e strumento della divina giustizia, cooperando al sacrificio di Cristo che placava l' ira divina contro il genere umano, così ebbe la gloria di vendicare, in quanto era stato un peccato, la crocifissione di Cristo. D. tenterà l' ardua conciliazione di queste due cose in *Par.* VII, 19 sgg.

93. **antico**: del primo uomo. La morte di Cristo fu punizione del peccato di Adamo ond' era stata inquinata tutta l'umanità; la distruzione di Gerusalemme, della morte di Cristo.

94. **dente**: termine biblico: cfr. *Salm.* III, 8; LVI, 5; CXXIII, 6. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno le venne in soccorso sotto le ali dell' aquila e vinse i nemici della Chiesa. « Come Stefano II aveva invocato il soccorso di Pipino contro Astolfo, così Adriano I nel 773 l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio. A dir vero, solo 27 anni più tardi Leone III conferì la dignità imperiale al re dei Franchi. Ciò nonostante il Poeta poteva ben dire che sin d' allora l' aquila prese sotto la protezione delle sue ali un' impresa che doveva condurre al risorgimento dell' Impero Occidentale »; *Witte.* Secondo la mente di D., l' impero di Roma non cessò mai di esistere *de jure*, benchè cessasse temporaneamente di esistere *de facto*.

V. 97-111. ***Invettiva contro i Guelfi e i Ghibellini.*** Dal sin qui detto D. deduce per bocca di Giustiniano la conclusione, ch' è già stata preannunziata nei vv. 31-33 contro le parti de' Guelfi e dei Ghibellini, e per ragion della quale Giustiniano si è indugiato ad esporre le fatali vicende secolari dell' aquila, cioè dell' Impero. I Guelfi peccano contro il Sacro Romano Impero, volendone infranciosare la plenipotenza: i Ghibellini, facendo servire il sacrosanto segno, simbolo della giustizia, ai loro ingiusti interessi di parte.

98. **di sopra**: v. 31 sgg.

che son cagion di tutti vostri mali.
100 L' uno al publico segno i gigli gialli
oppone, e l' altro appropria quello a parte,
sì ch' è forte a veder chi più si falli.
103 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
sott' altro segno; chè mal segue quello
sempre chi la giustizia e lui diparte;
106 e non l' abbatta esto Carlo novello
coi Guelfi suoi, ma tema degli artigli
ch' a più alto leon trasser lo vello.
109 Molte fïate già pianser li figli
per la colpa del padre; e non si creda
che Dio trasmuti l' arme per suoi gigli.
112 Questa picciola stella si correda
de' buoni spirti che son stati attivi,
perchè onore e fama gli succeda;
115 E quando li disiri poggian quivi,
sì disviando pur, convien che i raggi

100. **L'uno**: il Guelfo oppone all'aquila, insegna dell' impero universale, epperò *pubblico segno* e non segno di una parte, i gigli d' oro, insegna della Casa di Francia, quindi di Carlo II, re di Puglia, allora capo dei Guelfi. –

101. **l' altro**: il Ghibellino vuol far servire il *pubblico segno* ai soli interessi della sua parte.

102. **forte**: difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50.

103. **Faccian** ecc.: cfr. *Inf.* XV, 73 sgg. (dove abbiamo contro i Fiorentini una frase parallela: *Faccian le bestie fiesolane* ecc.) e *Par.* XVII, 61 sgg.

104-105 **quello**: il *pubblico segno* dell' aquila imperiale. – **sempre chi** ecc.: chi fa dell' aquila, ch' è insegna dell' Impero, solo depositario e amministratore in terra della giustizia (*De Mon.* I, 11), la insegna per imprese tutte ingiuste.

106. **esto**: questo. – **Carlo**: re di Puglia, figlio di Carlo I d'Angiò. – **novello**: per rispetto al padre.

107. **artigli**: potenza imperiale.

108. **a più alto leon**: a chi era assai più forte di Carlo. – **trasser lo vello**: strapparono il pelo.

109. **pianser**: cfr. *Esod.* XX, 5. È sentenza generale; ma forse allude in particolare alle sventure di Carlo Martello, figlio di Carlo II: cfr. *Par.* VIII, 49 sgg.

111. **l'arme**: l'aquila, *uccel di Dio,* v. 4, che anche in avvenire rimarrà sempre insegna dell' autorità imperiale universale, voluta da Dio, e non può essere soppiantata dai *gigli* di Carlo, dall' insegna (cfr. v. 100) della casa di Francia.

V. 112-126. ***Qualità e condizione degli spiriti beati nel cielo di Mercurio.*** Dopo la lunga digressione, volta a dimostrare con la storia dell' aquila i torti de' Guelfi e de' Ghibellini, Giustiniano risponde alla 2a domanda di D., *Par.* V, 127 sg. Nel cielo di Mercurio sono le anime di coloro che operarono il bene principalmente per amore di fama mondana; per questo sono in un grado di gloria alquanto basso. L' ambizione, la cupidigia di onori mondani, diminuisce il merito pur dell'opere buone che compirono. « Importat enim ambitio cupiditatem honoris.... Illi qui solum propter honorem vel bona faciunt, vel mala vitant, non sunt virtuosi »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 121, 1.

112-114. **picciola**: Mercurio è la più piccola stella del cielo »; *Conv.* II, 14. – **si correda**: s' adorna. – **gli succeda**: succeda loro; cfr. *Nannuc., Verbi,* 129.

115. **poggian quivi**: tendono a questo, a conseguire fama ed onore in terra.

116. **sì disviando pur**: deviando sol così da Dio, che dev'essere unico nostro scopo.

del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma nel commensurar dei nostri gaggi
col merto è parte di nostra letizia,
perchè non li vedem minor nè maggi.
121 Quindi addolcisce la viva giustizia
in noi l'affetto, sì che non si puote
torcer giammai ad alcuna nequizia.
124 Diverse voci fan giù dolci note;
così diversi scanni in nostra vita
rendon dolce armonia tra queste rote.
127 E dentro la presente margarita
luce la luce di Romeo, di cui
fu l'ovra grande e bella mal gradita;
130 ma i provenzai che fecer contra lui
non hanno riso; e però mal cammina

117. **vero amore**: divino. – **in su poggin men vivi**: s'innalzino più deboli a Dio.

118. **nel commensurar** ecc.: parte della gioia di noi beati consiste appunto nel vedere adeguato il premio al merito. – **gaggi**: premi: parola di origine tedesca, ma entrata anche nell'uso popolare; *Parodi, Bull.* III, 145. «Sono rimasti al popolo i *gaggi* militari, d'onde s'è fatto il verbo *ingaggiarsi*»; *Caverni.*

120. **maggi**: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* XIV, 97; XXVI, 29 ecc.

121-123. **Quindi** ecc.: «Per questa corrispondenza [tra merito e premio] che Egli ci concede di scorgere, Dio smorza e purifica i nostri affetti sì, che essi non possono essere mai traviati a nessuna cosa mala, come l'invidia»; *Bacci,* o. c., p. 34.

124-126. **Diverse** ecc.: Senso della terzina: Come diverse voci fanno dolce armonia, così diversi gradi di gloria formano qui in cielo un tutto armonico per la perfetta concordia che regna tra i beati de' varii scanni: armonia celeste. – **scanni**: gradi di beatitudine: cfr. *Giov.* XVI, 2. – « Domus est una, quia unum est Summum Bonum, id est Deus ipse; sed diversitas mansionum ibi erit »; *Petr. Lomb., Sent.* IV.

V. 127-142. *Episodio di Romeo.* Giustiniano mette fine al suo discorso, dicendo che nel cielo di Mercurio trovasi anche l'anima di Romeo, del quale narra succintamente la storia. Romeo (*Romée, Romieu*) di Villanova, nato verso il 1170, fu primo ministro, connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV, conte di Provenza. Morto il conte nel 1245, Romeo rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, quarta figlia di Raimondo, la quale Romeo maritò a Carlo d'Angiò. Morì in Provenza nel 1250. Invece, secondo la leggenda qui seguita da D. e a' suoi tempi creduta storia, Romeo sarebbe stato un umile pellegrino, che, tornando da S. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza; dove, acconciatosi in casa del conte Raimondo, ne amministrò e accrebbe i beni, e ne maritò le figlie a quattro re; quindi, reso dagl'invidiosi baroni e cortigiani sospetto a Raimondo, si partì da lui e finì mendicando la sua vita. Cfr. *G. Vill.* VI, 90. *Bacci, Lect. D.,* p. 36 sg. e 50 sg.

127. **margarita**: Mercurio; cfr., per il nome *margarita, Par.* II, 34.

128. **la luce** ecc.: l'anima chiara di Romeo.

129. **l'opra**: del riordinamento degli affari del conte Raimondo e dell'ingrandimento della famiglia con quattro maritaggi reali. – **mal gradita**: chè il conte, col credere alle voci degl'invidiosi, mostrò di non averla degnamente apprezzata e gradita.

130. **fêr contra lui**: lo accusarono e calunniarono presso il conte.

131. **non hanno riso**: « immo amare fleverunt, et sæpe suspiraverunt Romeum; nam officiales regis Franciæ et Caroli [I° d'Angiò] non fuerunt postea ita benigni et gratiosi erga eos, sicut fuerat Raymundus comes et Romeus vicecomes »; *Benv.*

qual si fa danno del ben fare altrui.
133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romeo, persona umìle e peregrina;
136 e poi il mosser le parole biece
a dimandar ragione a questo giusto,
che gli assegnò sette e cinque per diece.
139 Indi partissi povero e vetusto;
e se 'l mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
mendicando sua vita a frusto a frusto,
142 assai lo loda e più lo loderebbe. »

132. **qual** ecc.: chiunque volge a suo danno le altrui buone opere, facendosi colpevole d' invidia e calunnia. Al.: Chiunque reputa danno suo il ben fare con che altri si segnala, ossia è invidioso (*Purg.* XVII, 118-120).

133. **Quattro figlie**: *Margherita*(m.1295), maritata nel 1234 a Luigi IX, re di Francia; *Eleonora* (m. 1291), maritata nel 1236 ad Arrigo III, re d' Inghilterra; *Sancia* (m. 1261), maritata nel 1243 a Riccardo, conte di Cornovaglia, fratello di Arrigo, eletto nel 1257 re di Germania; *Beatrice*, erede della Provenza e moglie di Carlo I d'Angiò, divenuto poi re di Sicilia. Cfr. *G. Vill.* VI, 89.

135. **umìle e peregrina**: quest' umile straniero fece « quod non fecisset Raymundus simplicitate sua, nec aulici malignitate sua »; *Benv.*

136. **biece**: bieche, ingiuste (cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* V, 65): cioè le calunniose parole degl' invidiosi.

137. **ragione**: i conti.

138. **assegnò**: era, come pare, verbo tecnico per la resa dei conti. « Se Iddio punisce chi non guadagna coll'avere suo [*i beni da Lui dati*] e sta ozioso, quanto maggiormente punirà coloro che non solamente non gli *assegnano il capitale,* ma perdita grande! »; *Fra Giord. Pred.*, Ed. Moreni, II, 97 sg. E nel vol. I, 207 sg. troviamo *assegnare* (o anche *rassegnare*) *ragione*, detto dei fattori che rendon conto ai padroni. – **sette e cinque** ecc.: dodici per dieci, cioè notevole guadagno.

139. **vetusto**: vecchio; epperò tanto più ammirabile fu il suo disinteresse.

141. **a frusto a frusto**: a tozzo a tozzo. « Pars in frusta secant »; *Virg., Aen.* I, 212. Cfr. *Conv.* I, 3. *Par.* XVII, 58 sgg.

142. **più**: il mondo lo loderebbe assai più che non fa, quando sapesse formarsi un' idea della magnanimità e fortezza di cuore con che Romeo, già vecchio, si rassegnò a mendicare il suo pane a tozzo a tozzo pur di non rendersi infedele od avvilirsi. In queste ultime terzine, dove la parola di Giustiniano si fa singolarmente calda e diviene altissima lirica, D. evidentemente rappresenta ed esalta sè stesso, esule immeritevole, che andò (*Conv.* I, 3) « per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende quasi mendicando, ... mostrando contro a *sua* voglia la piaga della fortuna », simile a « legno sanza vele a sanza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco che vapora la dolorosa povertà ».

CANTO SETTIMO

CIELO SECONDO o DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

LA MORTE DI CRISTO, LA REDENZIONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

« *Osanna, sanctus Deus sabaòth,*
superillustrans claritate tua
felices ignes horum malachòth! »
4 Così, volgendosi alla nota sua,
fu viso a me cantare essa sustanza,
sopra la qual doppio lume s'addua;
7 ed essa e l'altre mossero a sua danza;
e quasi velocissime faville,
mi si velâr di sùbita distanza.

V. 1-9. *Il canto d'addio.* Terminato il suo ragionamento, Giustiniano intuona lodi al Dio degli eserciti; e subito egli e gli altri beati s'allontanano come velocissime faville. L'inno è in latino, con mescolanza di voci ebraiche (*Osanna, sabaòth, malachòth*): le lingue della Chiesa, antica o giudaica, e della nuova o cristiana.

1-3. **Osanna** ecc.: « Salve, santo Dio degli eserciti, che dall'alto illumini (*oppure* fai più risplendenti) colla tua chiara luce i beati fuochi di questi regni! » *Osanna* è voce ebraica = *salva!* invocazione superflua in bocca ai beati. Ma, questa era la parola consueta di saluto degli Ebrei, e con essa era stato salutato il Redentore (cfr. *Matt.* XXI, 9, 15. *Marc.* XI, 9. *Giov.* XII, 13). - **sabaòth**: degli eserciti. - **felices ignes**: angeli e beati; cfr. *Par.* IX, 77; XXII, 46, ecc. - **malachòth**: avrebbe dovuto dire mamlachòth = *regnorum*; ma, non sapendo di ebraico, D. di certo prese la voce dal *Prologus galeatus* di S. Girolamo, dove leggeva: « *malachòth*, idest *regnorum* ». La forma *malachòth*, che ai nostri tempi è stata corretta, al tempo di D. era comune a tutti i codici della Volgata.

4-5. **volgendosi** ecc.: danzando al ritmo del suo canto. - **fu viso**: *visum fuit*, parve; cfr. *Virg., Aen.* I, 326; II, 773, ecc. - **essa sustanza**: Giustiniano.

6. **doppio lume**: espressione indeterminata, e perciò d'interpretazione non sicura. O si allude alla *claritas* di Dio che s'accoppia al lume proprio dell'*ignis felix*; con che D. ribadirebbe per Giustiniano ciò che questi ha detto degli angeli e beati; o il *doppio lume* è quel delle leggi e dell'impero, secondo la sentenza di Giustiniano (Proemio delle Istituzioni): « Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam »; o si accenna al *lume consueto,* della beatitudine, e al *nuovo*, della carità usata a D. (*Giovannozzi, Lect. D.*, p. 8). Altri altrimenti; ma la più semplice e probabile ci pare la prima interpretazione, bene difesa dal *Torraca*. - **s'addua**: si accoppia; neologismo di D.; cfr. *Bull.* III, 139.

7-9. **mossero** ecc.: si partirono con movimento di danza, e in un batter d'occhio si fecero per distanza invisibili, come faville velocissime. « Iusti fulgebunt, et tamquam scintillæ in arundineto discurrent »; *Sap.* III, 7.

10 Io dubitava, e dicea « Dille, dille »
fra me; « Dille » dicea « alla mia donna,
che mi disseta con le dolci stille. »
13 Ma quella reverenza che s' indonna
di tutto me pur per BE e per ICE,
mi richinava come l' uom ch' assonna.
16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
e cominciò, raggiandomi d' un riso
tal, che nel foco farìa l' uom felice:
19 « Secondo mio infallibile avviso,
come giusta vendetta giustamente
punita fosse, t' ha in pensier miso;
22 ma io ti solverò tosto la mente;
e tu ascolta, chè le mie parole
di gran sentenza ti faran presente.

V. 10-24. *Un dubbio.* La mente di D. è travagliata da un dubbio: come mai una *giusta* vendetta, o punizione che si voglia dire, potè essere *giustamente* vendicata, ossia punita? (cfr. *Par.* VI, 91 sg.). Ma, vinto da riverenza, D. non osa interrogar su ciò B. Se non che ella legge nel suo animo, e con un sorriso beatificante si offre spontanea a scioglierglì il dubbio.

10-12. **dubitava** ecc.: io, tutto dubbioso, dicevo a me stesso: « Di' di' a Beatrice, che colle soavi sue parole sazia la mia natural sete di sapere! » - **stille**: gocciole di verità.

13-14. **s' indonna**: si fa donna o signora, s' impadronisce. - **pur per BE e per ICE**: all' udire anche solo una parte, la prima o l' ultima, del caro nome di Beatrice, così « come il tocco d' uno strumento risveglia nella memoria e nell'animo una lunga melodia tutt'intera»; *Tom.*

15. **mi richinava** ecc.: tornava a farmi chinare il capo, come chi è preso dal sonno; similitudine acconcia per *l' atto esterno*, ma al *Vent.* (*Simil.*, 225), « non pare molto conveniente il paragone dell' abbassamento del capo per timor rispettoso con quello che viene dal bisogno di dormire. »

16. **Poco** ecc.: B. mi lasciò pochi istanti così ansioso; cfr. *Purg.* XXXI, 10.

18. **nel foco**: cfr. *Purg.* XXVII, 52 sgg.

19. **infallibile**: già in Par. non è possibile errore di giudizio; eppoi B. legge chiaro nell'animo di D.

20-21. **come** ecc.: cfr. *Par.* VI, 88-93. « Se Cristo patendo morte sul legno della croce aveva giustamente vendicato in sè stesso l'antico peccato de' primi parenti; come poteva Tito giustamente aver vendicato la morte di Cristo negli Ebrei che lo crocifissero? » *Vell.* - **punita**: Al. **vengiata**; cfr. *Moore, Crit.*, 449 sg. *Par.* VI, 92 sg.; VII, 51. - **miso**: (latino *missus*), antico participio passato di *mettere*, messo; cfr. *Inf.* XXVI, 54.

22. **ti solverò**: dal nodo del dubbio.

24. **di gran** ecc.: ti faranno dono (*presente*) di una grande verità.

V. 25-51. *La morte di Cristo.* Sciogliendo il dubbio di D., B. dimostra che fu giusta la morte di Cristo perchè egli aveva assunto l' umana natura, la quale, già dannata nel padre comune, bene si meritava tale punizione. Ma avendo Cristo conservata la sua natura divina, questa fu sacrilegamente perseguitata ed offesa. Arguzia scolastica che dimentica l' unità della persona: sulla croce non morirono un Dio e un Uomo, ma una sola persona, Cristo, Uomo-Dio; e per questo appunto il sacrificio ebbe sì alto valore da bastare alla redenzione dell'umanità. « Noi ora con più semplicità diciamo che l' uccisione di Cristo fu, da parte di chi la commise, pretta iniquità, ma Dio la volse a salute del genere umano, e così, com' è suo costume, fu più sapiente cavando il bene dal male, che impedendo lo stesso male »; *Giovannozzi, Lect. D.*, p. 17. *Fra Giord., Pred.*, Ediz. Moreni, II, 222: « Ma i Giuderi .... ebbono mala intenzione pessima e

25 Per non soffrire alla virtù che vuole
freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
dannando sè, dannò tutta sua prole;
28 onde l'umana specie inferma giacque
giù per secoli molti in grande errore,
fin ch'al verbo di Dio di scender piacque
31 u' la natura, che dal suo fattore
s'era allungata, unìo a sè in persona
con l'atto sol del suo Eterno Amore.
34 Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona.
Questa natura al suo fattore unita,
qual fu creata, fu sincera e buona;
37 ma per sè stessa fu ella sbandita
di Paradiso, però che si torse
da via di verità e da sua vita.
40 La pena dunque che la croce porse,
s'alla natura assunta si misura,
nulla giammai sì giustamente morse;
43 e così nulla fu di tanta ingiura,
guardando alla persona che sofferse,
in che era contratta tal natura.

però peccaro gravissimamente. Di questo peccato li punì Iddio duramente».

25. **alla virtù che vuole**: alla volontà; cfr. *Purg.* XXI, 105; XXIX, 27.

26. **a suo prode**: ad utilità sua, chè il tollerare il freno gli avrebbe giovato. – **uom che non nacque**: Adamo non nacque, ma fu creato da Dio. « Vir sine matre, Vir sine lacte, qui neque pupillarem ætatem, nec vidit adultam »; *De Vulg. Eloq.* I, 6; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 105, 1.

27. **sua prole**: i suoi discendenti, ossia tutto il genere umano.

28. **inferma**: in istato di peccato; cfr. *Isaia,* I, 5 sg.

29. **giù**: laggiù nel vostro mondo. – **errore**: « Omnes nos quasi oves erravimus »; *Isaia* LIII, 6. – « Semper errant corde »; *Hebr.* III, 10. – « Eratis sicut oves errantes »; I *Petr.* II, 25.

30-33. **verbo di Dio**: Cristo; cfr. *Giov.* I, 1 sg. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 34. 2. « Volendo la smisurabile Bontà divina l'umana natura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia »; *Conv.* IV, 5. – **u'** ecc.: in terra, dove la natura umana erasi allontanata (*allungata*) da Dio per il peccato. – **in persona**: in unità di persona. « Unio est facta in Verbi persona, non autem in natura »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 2, 2. – **con l'atto** ecc.: per sola virtù ed opera dello Spirito Santo s'incarnò il Verbo in Maria; atto di amore verso l'umanità, che ne fu redenta. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol,* III, 32, 1, 2.

35. **natura**: umana, assunta dal Verbo.

37. **per sè stessa**: per tutta e sola sua colpa.

39. **da via di verità ecc.**: dalla via vera, di Dio, e dalla vita che doveva essere la vita sua; cfr. v. 104. Al.: **da via, da verità**, giusta le parole di *Giov.* XIV, 6: « Ego sum via et veritas et vita ».

41. **natura**: umana, *assunta* da Cristo, la quale per sè stessa era degna di pena.

42. **morse**: colpì.

43-45. **ingiura**: ingiuria, ingiustizia; come *pane* per *panie, Inf.* XXI, 124; *varo* per *vario, Inf.* IX, 115; *matera* per *materia, Purg.* XVIII, 37; XXII,

46 Però d' un atto uscîr cose diverse;
ch' a Dio ed ai Giudei piacque una morte:
per lei tremò la terra e 'l ciel s' aperse.
49 Non ti dee oramai parer più forte,
quando si dice che giusta vendetta
poscia vengiata fu da giusta corte.
52 Ma io veggi' or la tua mente ristretta
di pensier in pensier dentro ad un nodo
del qual con gran disìo solver s' aspetta.
55 Tu dici: ' Ben discerno ciò ch' i' odo;
ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
a nostra redenzion pur questo modo '.
58 Questo decreto, frate, sta sepulto

29, ecc. Nessuna pena fu tanto ingiusta, se si guardi (*guardando*) alla divina persona con cui la natura umana erasi unita. - **contratta**: congiunta.

46-48. **d' un atto ecc.**: dalla morte di Cristo nacquero diversi effetti. Essa piacque a Dio, essendo per essa soddisfatta la divina giustizia, e ne seguì la redenzione dell' umanità; piacque anche ai Giudei, che per essa sfogarono la loro invidia, ma si resero colpevoli di immane delitto. (Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 47, 5 sg.). Perciò **tremò la terra**, nel momento in cui Cristo morì (*Inf.* XII, 41; e cfr. *Matt.* XXVII, 51. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 4), e, insieme, **il ciel s' aperse**: « Per passionem Christi aperta est nobis ianua regni cœlestis »; *Thom. Aq., Sum. th.* III, 49, 5.

49. **forte**: difficile a comprendere.

50. **si dice**: cfr. *Par.* VI, 91 sgg.; VII, 20 sg.

51. **vengiata**: vendicata; cfr. *Inf.* IX, 54; XXVI, 34. - **da giusta corte**: chi intende ' da Tito come da giudice competente '; chi ' dal giusto tribunale di Dio '. Delle due interpretazioni si può farne una sola, in quanto dalla giustizia divina fu voluta la punizione de' Giudei (*Par.* VI, 88-93) e fatta attuare dall' Aquila, portata da Tito, con la distruzione di Gerusalemme. ' Giusta corte ' ben può comprendere e il giusto giudice supremo e il giusto strumento di cui egli si valse.

V. 52-120. *La redenzione.* Continuando, B. tratta la questione che tiene dubbioso il P., e che anche i SS. Padri si proposero, se il genere umano non si sarebbe potuto redimere per altra via, che per la morte di Cristo. Ciò ch' è creato da Dio immediatamente, è incorruttibile, libero, simile a lui. Tale fu la creatura umana, più d' ogni altra somigliante al Creatore, sicchè più vivo raggia su lei l' amore divino. Ma il peccato, e solo il peccato, può guastare codesta sua condizione privilegiata, nè ella torna in sua dignità se con adeguato bene non colma il vuoto fatto dal peccato. Ora per il peccato del primo uomo l' umanità tutta perdette le celesti sue prerogative e fu privata dall' amicizia di Dio. Occorreva dunque o che l' uomo cercasse riparare al suo reato da sè, o che Dio stesso provvedesse al riparo. Ma all' uomo, essere piccolo e meschino, era impossibile riempiere l' immenso vuoto fatto dalla colpa: rimaneva pertanto che Dio stesso lo redimesse per una delle due vie ch' egli può tenere, o della misericordia, o della giustizia. Orbene: a Dio piacque procedere per ambedue; chè misericordia spinse il divin Verbo ad incarnarsi; giustizia lo inchiodò sulla croce. E veramente ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente a soddisfare alla divina giustizia, tranne l' umiliazione del Figliuol di Dio. Questa dottrina è conforme a quella svolta da Anselmo di Canterbury nel celebre trattato *Cur Deus homo?*, ed è la dottrina della Chiesa.

52-54 **ristretta ecc.**: passando da uno ad altro pensiero la tua mente è ormai ferma, perchè stretta da una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere liberata; cfr. *Inf.* X, 95 sg.

57. **pur**: solamente. - **questo modo**: la morte di Cristo, ingiusta, secondo D., quanto alla natura divina di lui.

58. **sepulto**: sepolto, nascosto.

agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
nella fiamma d'amor non è adulto.

61 Veramente, però ch'a questo segno
molto si mira e poco si discerne,
dirò perchè tal modo fu più degno.

64 La divina bontà, che da sè sperne
ogni livore, ardendo in sè, sfavilla,
sì che dispiega le bellezze eterne.

67 Ciò che da lei sanza mezzo distilla
non ha poi fine; perchè non si move
la sua imprenta, quand'ella sigilla.

70 Ciò che da essa sanza mezzo piove,
libero è tutto, perchè non soggiace
alla virtute delle cose nuove.

73 Più l'è conforme, e però più le piace;
chè l'ardor santo ch'ogni cosa raggia,
nella più simigliante è più vivace.

76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
l'umana creatura; e s'una manca,

59-60 **di ciascuno ecc.**: « di chi non ha cresciuto e educato l'ingegno alla fiamma del divino amore. Ed è vero: se i misteri divini, per loro natura, sono avvolti nell'ombra, è inutile aguzzare in essi con crescente sforzo lo sguardo: meglio è illuminarli con la ' luce intellettual piena d'amore ', che piove dall'alto » (*Giovannozzi, Lect. D.*, 18) e che sola ci aiuta a comprenderli.

61-62 **Veramente ecc.**: « ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono, e si può pure intendere e devesi »; *Tom.* – **a questo segno**: alla ragione per cui Dio volle che la redenzione del genere umano si ottenesse con la incarnazione e la morte di Cristo. « Questa cosa » dice *Fra Giord.* del modo tenuto da Dio per redimerci, *Pred.* Ediz. Narducci, p. 122 « non si può intendere, di tanta sapienza e bontade ène.... Ma avvegna che questa opera sia di cotanto abisso, come detto è, e vie più, non però di meno i santi che ciò hanno considerato, hanno vedute certe ragioni, secondo il loro vedere, della convenienza e della ragione di questa alta opera, secondo che sono stati illuminati da Dio ».

64-66. **sperne**: lat. *spernit*, rigetta; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. Il senso della terzina è: « La divina bontà, la quale da sè rigetta ogni livore (cioè ogni egoismo ed ogni invidia del bene altrui), essendo in sè tutta un'ardente fiamma, scintilla sì, che, come faville, sprizza fuori di sè parte delle sue eterne bellezze, e di queste fa belle le sue creature. Dico *parte*, perchè la creatura finita non è capace dell'infinito »; *G. Giovannozzi,* o. c., p. 20.

67. **sanza mezzo**: senza il concorso di cause seconde. – **distilla**: deriva, è creato.

69. **imprenta**: impronta; cfr. *Purg.* XXXIII, 79 sgg. Ciò che è creato da Dio immediatamente, dura in eterno, perchè l'impronta della mano di Lui non si può giammai cancellare. « Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine «; *Salm.* IV, 7. – Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus, perseverent in perpetuum »; *Eccl.* III, 14. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 65, 1; 104, 4.

71. **libero**: « Ubi spiritus Domini, ibi libertas »; II *Cor.* III, 17.

72. **alla virtude delle cose nuove**: alle influenze dei cieli, nuovi in quanto sono creati, e, in genere, al potere di tutte le cause seconde.

73-77. **Più.... piace**: ciò che proviene immediatamente dalla divina bontà, è più somigliante a Dio, e per questo a Lui piace di più; cfr. *Conv.* III, 8. – **l'ar-**

di sua nobilità convien che caggia.
79 Solo il peccato è quel che la disfranca
e falla dissimile al sommo bene,
per che del lume suo poco s'imbianca;
82 e in sua dignità mai non rivene,
se non riempie dove colpa vòta,
contra mal dilettar, con giuste pene.
85 Vostra natura, quando peccò *tota*
nel seme suo, da queste dignitadi,
come da Paradiso, fu remota;
88 nè ricovrar potiensi, se tu badi
ben sottilmente, per alcuna via,
sanza passar per un di questi guadi:
91 o che Dio solo per sua cortesia
dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
avesse satisfatto a sua follia.

dor santo: l'amor divino. – **raggia**: illumina e scalda de' suoi raggi: cfr. *Alb. Magn., De Intellectu et Intellig.* III, 2. – **Di tutte queste cose**: sono dunque tre le prerogative dell'uomo, creato immediatamente da Dio: immortalità, v. 68; libertà, v. 71; somiglianza a Dio, per la quale l'uomo è oggetto di speciale compiacimento per la Divinità, vv. 73-75. – **s'avvantaggia**: è privilegiata. « Ciascuna forma ha essere della divina natura per alcuno modo.... per lo modo quasi che la natura del sole è partecipata nell'altre stelle. E quanto la forma è più nobile, tanto più di questa natura tiene. Onde l'anima umama, ch'è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più riceve dalla natura divina che alcun'altra »; *Conv.* III, 2. – **e s'una manca** ecc.: se all'uomo viene a mancare una delle dette prerogative, egli necessariamente decade dalla sua primitiva, innata nobiltà.

79. **disfranca**: toglie la libertà, di che è parola nel v. 71. « Omnis qui facit peccatum, servus est peccati »; *Giov.* VIII, 34. Il peccato solo toglie alla creatura umana la libertà e la fa dissomigliante da Dio.

81. **per che del lume** ecc.: per la qual cosa, cioè per essere divenuta dissimile al sommo bene, poco è avvivata, rischiarata (cfr. *Inf.* II, 128, *Purg.* IX, 2) dal lume di esso, che, come si è veduto, vv. 74 sg., si riflette nella creatura più o men vivacemente secondo la maggior o minor somiglianza ch'ella ha con lui.

83-84. **se non riempie** ecc.: se non ristora con la debita pena la perdita della grazia, cagionata dalla colpa; pena che deve essere proporzionata al *mal diletto* di essa colpa; cfr. *Ans., Cur Deus homo?* I, 11-14. *Lomonaco, D. giureconsulto*, 27 sg. – **mal dilettar**: « mala mentis Gaudia »; *Virg., Aen.* VI, 278 sg.; cfr. *Purg.* XVII, 99.

85-87 **Vostra natura** ecc.: « Adamo peccando, tutti noi fummo peccatori, però che tutti eravamo in lui e peccòe in [lui] tutta la natura umana »: *Fra Giord., Pred.*, Ed. Manni, 318. – **tota**: tutta: questa forma si ha anche in *Par.* XX, 132. *Toto* e *tota* usarono pure altri poeti antichi, ma, come D., solo in rima; *Fazio, Dittam.* I, 23. *Frezzi, Quadr.* II, 3. – **nel seme suo**: in Adamo.

87. **remota**: allontanata. Perdette le sue dignità o prerogative (n. 73-77) così come il Par. terrestre.

88. **nè ricovrar** ecc.: e le perdute dignità dell'umana natura non si potevano recuperare per altra via. Al.: **potiesi** (poteasi), cioè: la natura umana non poteasi ricuperare, riscattare dalla brutta sua condizione: senso non diverso da quel che si ha con la lez. adottata nel testo.

90-93. **guadi** ecc.: erano due i *guadi*, le vie, per cui poteva l'uomo tornare nello stato di grazia: o che Dio avesse semplicemente perdonato, o che l'uomo avesse soddisfatto per sè stesso – **solo** ecc.: per sua sola liberalità. Al.: Dio per sè solo,

94 Ficca mo l'occhio per entro l'abisso
dell'eterno consiglio, quanto puoi
al mio parlar distrettamente fisso.
97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
mai sodisfar, per non poter ir giuso
con umiltate obbedïendo poi,
100 quanto disobbediendo intese ir suso;
e questa è la ragion per che l'uom fue
da poter sodisfar per sè dischiuso.
103 Dunque a Dio convenia con le vie sue
riparar l'uomo a sua intera vita,
dico con l'una, ovver con ambedue.
106 Ma perchè l'ovra è tanto più gradita
dell'operante, quanto più appresenta
della bontà del cuore ond'è uscita,

– **cortesia**: cfr. *Vita N.*, § 43: « e poi piaccia a Colui, ch'è Sire della cortesia »; *Conv.* IV, 20. *Inf.* XVI, 67. *Purg.* XVI, 116. – **per sè isso**: per se stesso. *Isso* (lat. *ipse*) si usò anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 227. – **follia**: colpa. Nel vecchio Testamento il peccato è più volte chiamato pazzia e sciocchezza: cfr. *Comm. lips.*

94-95. **mo**: ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 7, 28; XXVII, 20, 25, 100, ecc. ». **l'occhio**: « idest, speculationem intellectualem »; *Benv.* – **abisso** ecc.: profondità del divino consiglio; cfr. *Purg.* VI, 121 sg.

96. **distrettamente fisso**: seguendo da vicino e colla maggior possibile attenzione tutto il mio ragionamento.

97. **ne' termini suoi**: nella sua condizione di ente finito. « La ragione perchè egli non potea satisfare in quanto uomo, è, che egli avendo peccato per superbia, per voler appareggiarsi a Dio (perciocchè volendo sapere il bene ed il male, era agguagliarsi a Dio), egli non potea ubbidiendo discendere in tanta bassezza, che fosse pari all'altezza di Dio, alla quale disubbidiendo era voluto salire. Perciocchè l'altezza di Dio è infinita; ma nessuna bassezza si trova, che non sia finita »; *Land.*, che segue il *Buti*. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 163, 2; III, 1, 2.

100. **ir suso**: salire in alto per agguagliarsi a Dio; cfr. *Genes.* III, 5, 6. « Il peccato che si fa contro a Dio è infinito, sì come Dio è infinito; e però non pagherà mai quegli ch'è in peccato mortale. Morendo, Cristo pagò e sodisfece per tutti »; *Fra Giord.*, *Pred.*, Ed. Narducci, 56. « È sì grande offesa chi offende Iddio pur d'uno peccato mortale, che tutte le genti del mondo nol potrebbono per lor virtude nè per loro pena sodisfare. L'uomo doveva sodisfare, ma non poteva; Iddio poteva, ma non doveva: fu bisogno che fosse Cristo, cioè Iddio e uomo, acciò che dalla parte dell'uomo dovesse e dalla parte di Dio potesse.... e così fu sodisfatta e piena la giustizia di Dio »; *id.*, *ib.*, 122 sg.

102. **dischiuso**: escluso dalla possibilità di sodisfare da sè. Per il senso di *dischiuso* cfr. *Par.* XIV, 138. « Ad hanc plenitudinem oportuit, ut tanta esset humiliatio in expiatione, quanta fuerit præsumptio in prævaricatione. Rationalis autem substantiæ Deus tenet summum, homo vero imum gradum. Quando ergo homo præsumpsit contra Deum, facta est elatio de imo ad summum. Oportuit ergo, ut ad expiationis remedium fieret humiliatio de summo ad imum »; *Rich. a St. Vict.*, *De Verb. incarn.*, 8.

103-105. **Dunque** ecc.: Poichè l'uomo « per sè isso » non poteva sodisfare, conveniva che Dio riconducesse egli l'uomo all'integrità di sua vita o con la giustizia, o con la misericordia, o con l'una e l'altra insieme. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 46, 1. *Comp. theol.* 198-200.

106-108. **l'ovra** ecc.: costruisci e intendi: L'ovra dell'operante è tanto più gradita, quanto più (pienamente) *appresenta* (dimostra) la *bontà* (le qualità, le

109 la divina bontà, che il mondo imprenta,
di proceder per tutte le sue vie
a rilevarvi suso fu contenta.
112 Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
sì alto o sì magnifico processo,
o per l'una o per l'altra, fu o fie;
115 chè più largo fu Dio a dar sè stesso
a far l'uom sufficiente a rilevarsi,
chè s'elli avesse sol da sè dimesso;
118 e tutti gli altri modi eran scarsi
alla giustizia, se 'l figliuol di Dio
non fosse umilïato ad incarnarsi.

virtù) dell'animo dell'operante. « Potremo dire del maestro che fa l'opera sua, che quella opera *rappresenta* il maestro, *la bontà sua* »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Moreni, II. 295.

109-111. **La divina bontà** ecc.: Iddio si compiacque di usare e giustizia e misericordia per rialzare dalla sua abiezione l'umanità. – **imprenta**: impronta di sè; cfr. vv. 64-66.

112-114. **Nè tra l'ultima notte** ecc.: nè giammai, dal primo mattino della creazione all'ultima notte del giudizio finale, per le due vie della giustizia o della misericordia di Dio si fece o farà più alta e magnifica opera. – **processo**: atto, procedimento. – **fu o fie**: fu o sarà. La redenzione, operata dalla divina misericordia e giustizia, è l'opera più eccelsa di ambedue dal principio alla fine del mondo. Altri leggono e intendono a torto altrimenti. Cfr. *Moore, Crit.*, 451 sg. Su queste ultime terzine, bene osserva il *Giovannozzi, Lect. Dantis*, p. 25: « A mano a mano che l'argomento s'eleva, e il poeta sale nella contemplazione della mirabile economia che salvò il mondo, anche il suo canto s'innalza; i suoi versi perdono la rigidità scolastica, e fluiscono caldi ed appassionati, sinchè, all'ultimo, tutta l'anima sua cristiana, l'anima di Dante, vibra in un inno d'ammirazione. Non è più un sillogizzare secondo il gusto de' tempi, un teologizzare per non esser da meno degli altri; è lo slancio d'un ingegno *adulto*, come dice egli sopra, *nella fiamma d'amore* », e che, soggiungiamo noi, può e sa, con mirabile facilità e sicurezza, levarsi tant'alto da abbracciare con uno sguardo solo a paragonar fra loro le mille e mille vie per le quali si manifesta e procede nelle forme e nella vita dell'universo lo spirito di Dio giusto e misericordioso; e possiede, insieme, tanta virtù di parola da conchiudere in tre soli versi e far sentire e comprendere a noi questa visione immensa, quest'altissimo giudizio comparativo.

115-117. **chè più largo** ecc.: Dio si mostrò più misericordioso, più cortese e liberale dando sè stesso, unendosi personalmente all'uomo e soffrendo per farlo atto a rialzarsi, che se Egli avesse semplicemente con atto di cortesia perdonato (*dimesso*) il peccato. – **sè stesso**: « Tradidit semet ipsum pro me »; *Gal.* II, 20.

118-120. **scarsi alla giustizia**: inadeguati a sodisfare la divina giustizia. – **che s'elli** ecc.: scrive S. Tommaso (*Sum. theol.* III, 46, 1) che l'avere Iddio dato all'uomo quale « satisfactorem » il Figliuol suo, cioè se stesso, fu atto « abundantioris misericordiae *quam si peccata absque satifactione dimisisset* ». – **umilïato**: « Humiliavit semet ipsum factus obœdiens usque ad mortem, mortem autem crucis »; *Philipp.* II, 8. Cfr. il passo latino della n. 102. Quanto all'omissione della partic. riflessiva *si*, cfr. *Bull.* XXIII, 54, dove il *Parodi* raccoglie altri esempi antichi di tale omissione.

V. 121-148. ***Creature corruttibili e creature incorruttibili.*** B. aveva detto (v. 67 sgg.) che tutto ciò che è da Dio immediatamente creato, non ha fine; poichè l'impronta posta da Dio *non si muove.* Come mai dunque – potrebbe obbiettar D. – gli elementi, che pure uscirono dalla mano di Dio, sono corruttibili? In verità gli elementi non furono

121 Or per empierti bene ogni disìo,
ritorno a dichiarare in alcun loco,
perchè tu veggi lì così com'io.

124 Tu dici: 'Io veggio l'acqua, io veggio il foco,
l'aere, la terra e tutte lor misture
venire a corruzione e durar poco;

127 e queste cose pur fur creature:
per che, se ciò ch'è detto, è stato vero,
esser dovrìen da corruzion sicure'.

130 Gli angeli, frate, e il paese sincero
nel qual tu se' dir si posson creati,
sì come sono, in loro essere intero;

133 ma gli elementi che tu hai nomati
e quelle cose che di lor si fanno
da creata virtù sono informati.

136 Creata fu la materia ch'egli hanno;
creata fu la virtù informante
in queste stelle che 'ntorno a lor vanno.

139 L'anima di ogni bruto e delle piante
di complession potenzïata tira
lo raggio e 'l moto delle luci sante.

creati, così come sono, *in loro essere intero,* da Dio, ma resultano dall'unione di cose create; e però anch'essi si corrompono. Invece l'anima umana, creata immediatamente da Dio, senza cooperazione di cause seconde, è di necessità immortale. Anche la figura del corpo umano, del resto, procede immediatamente da Dio, avendo egli di propria mano plasmato il corpo dei progenitori; donde si vede, conclude B., che la risurrezione dei corpi è cosa necessaria.

121. **per empierti**: per sodisfare interamente al tuo desiderio di conoscere il vero.

122-123. **ritorno a dichiarare** ecc.: mi rifaccio addietro a un certo punto (vv. 67-69) per aggiungere dichiarazioni. – **lì**: su questo punto.

125. **misture**: « ogni composizione dei detti quattro elementi »; *Buti.*

127-129. **creature**: create da Dio; e però dovrebbero essere incorruttibili, se è vero ciò ch'è stato detto ne' vv. 67-69.

130. **paese sincero**: i cieli che sono di pura materia (*Ep. Kani,* 23), ma incorruttibili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 5; 66, 2; 97, 1; I, II, 49, 4.

131. **creati**: « nos autem dicimus quod *materia* et *cœlum* producta sunt in esse per creationem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 46, 1; 66, 2; 75, 6.

132. **in loro essere intero**: « In quello essere intero che ora sono; imperò che Iddio insieme creò la materia loro e la forma.... E però si può conchiudere che debbono essere perpetui e liberi »; *Buti.*

133. **hai nomati**: ne' vv. 124 sg.

135. **da creata** ecc: hanno la loro forma da virtù creata da Dio, da una causa seconda; dunque non sono creati in loro essere intero da Dio, come i cieli.

136. **Creata**: immediatamente da Dio. « La materia prima degli elementi fu immediatamente creata, in principio, da Dio ed essa perdura sempre sotto successive e varie forme sostanziali »; *Corn.*

137. **virtù informante**: la virtù che dà i principii specifici, o formali, agli elementi.

138. **vanno**: s'aggirano intorno alle regioni più basse, o, se si vuole, più interne, assegnate ai 4 elementi.

139-141. **L'anima** ecc.: il concetto sostanziale di questo passo, la cui interpretazione letterale non è facile, è indub-

142 Ma vostra vita sanza mezzo spira
la somma beninanza, e la innamora
di sè, sì che poi sempre la disira.
145 E quinci puoi argomentare ancora
vostra resurrezion, se tu ripensi
come l'umana carne fêssi allora
148 che li primi parenti intrambo fênsi. »

bio: l'anima, cioè il principio vitale, dei bruti e delle piante, non è immediatamente creata da Dio; quindi non è incorruttibile e immortale, quale è invece l'anima umana, creata immediatamente da Dio. Quanto alla lettera, stiamo coi molti, ant. e mod., che quale soggetto del verbo *tira* considerarono *lo raggio e il moto* e spiegarono così: Dalla materia, quando abbia complessione potenziata a ciò, ossia tale mistione di elementi per la quale sia a ciò disposta, le stelle, splendendo e girando, sotto l'azione delle intelligenze motrici, tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante. Questo modo d'intendere è confortato dalle dottrine scolastiche; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 75, 3, 6; 118, 1, 2. Secondo altri, soggetto del *tira* sarebbe *l'anima*, e si dovrebbe intendere: L'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae *delle luci sante,* cioè dalle stelle, *lo raggio e il moto*, l'essere e l'azione, *di complessione potenziata,* cioè da struttura di esse stelle dotata di potenza.

142-144. **Ma vostra** ecc.: ma l'amor divino crea immediatamente l'anima umana e la innamora e le fa sentir perpetuo desiderio di sè. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 2, 3. - **spira**: « animam humanam creando infundit et infundendo creat sine operatione cœli »; *Benv.* - **beninanza**: benignità; cfr. *Par.* XX, 99. *Nannuc., Verbi,* 37 sg. - **la innamora**: « Tu fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te. Quies apud Te est valde et vita imperturbabilis »; *Aug., Conf.* I, 1. - **disira**: desidera la somma beninanza. « L'anima umana, ch'è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più riceve della natura divina che alcun'altra. E perocchè naturalissimo è in Dio volere essere,... l'anima umana esser vuole naturalmente con tutto desiderio. E perocchè il suo essere dipende da Dio e per quello si conserva, naturalmente disia e vuole a Dio essere unita per lo suo essere fortificare »; *Conv.* III, 2. Cfr. *Purg.* XVI, 90; XXV, 70 sgg.

145-148. **quinci**: dal principio stabilito (v. 67 sgg.) che ciò che proviene immediatamente da Dio, non ha fine, se tu ripensi che i corpi di Adamo ed Eva furono creati immediatamente da Dio e però immortali, puoi inferirne che i corpi dovranno essere ricongiunti alle anime degli uomini, avendo l'uomo per la passione di Cristo riacquistato anche la prerogativa, o dignità dell'immortalità (cfr. vv. 85 sgg. e in particolare i vv. 85-87 e 103 sgg.) (cfr. *Sum. theol.* I, 91, 2; 92, 4; 97, 1; III, 49, 3). Osservà però il *Corn.* che a questo argomento [*della* CREAZIONE *dei corpi de' primi parenti*] non si appoggia la risurrezione della carne come a solida base »; e la osservazione è ripetuta dal *Giovannozzi,* che, per meglio chiarire essere l'argomento dantesco « di pura convenienza, non di necessità », soggiunge a ragione che esso « anche se valido pei corpi dei due primi parenti, da Dio immediatamente creati, non varrebbe pei susseguenti, prodotti certo da cause seconde ».

148. **intrambo**: entrambi; cfr. *intrambe* in *Inf.* XIX, 25.

CANTO OTTAVO

CIELO TERZO o DI VENERE: SPIRITI AMANTI

IL NOME DEL PIANETA
GLI SPIRITI AMANTI, CARLO MARTELLO, ROBERTO RE DI NAPOLI
CAGIONE DELLE VARIE INDOLI PERSONALI

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse volta nel terzo epiciclo;
4 per che non pur a lei faceano onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche nell' antico errore,
7 ma Dïone onoravano e Cupido,
questa per madre sua, questo per figlio,
e dicean ch' el sedette in grembo a Dido;

V. 1-12. ***Origine del nome di Venere pianeta.*** Sul punto di raccontare la sua salita nel 3° cielo, e propriamente in Venere, D. esordisce dicendo di Venere in particolare ciò che genericamente è stato detto dei pianeti in *Par.* IV, 61 sgg. Credevano i pagani che Venere, volgendosi nell' epiciclo del terzo cerchio, influisse co' suoi raggi l'amore sensuale; onde non pure a lei facevano onore di sacrifici e di preghiere accompagnate da voti, ma onoravano altresì Dione, madre di lei, e il figlio Cupido, credendo che anch' essi influissero siffatto amore; e favoleggiavano che Cupido si posò nel grembo di Didone, e, spegnendole in cuore l'antico, vi accese un nuovo amore. Da costei tolsero il nome del « bel pianeta che ad amar conforta », e lo chiamarono Venere.

1. **in suo periclo**: con pericolo dell'eterna dannazione. Al.: nel suo consueto errore dell' idolatria, nel quale era periclitato e perduto: *periclo* è sincope di *pericolo*. Anche in lat. si ha *periclum* accanto a *periculum*.

2. **Ciprigna**: Venere, nata in Cipro; cfr. *Ovid.*, *Met.* X, 270, – **folle**: sensuale.

3. **raggiasse**: infondesse co' suoi raggi. « Dico anche che questo spirito viene per li raggi della stella; perchè sapere si vuole che li raggi di ciascuno cielo sono la via per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù »; *Conv.* II, 7. – **volta**: girando. – **epiciclo**: « secondo Tolomeo, i pianeti facevano i loro movimenti in direzione opposta al moto diurno della rispettiva spera, in un circolo particolare, che appellavano *epiciclo*, o perchè sovrapposto al circolo chiamato *eccentrico*, sulla circonferenza del quale sempre doveva trovarsi il centro dell'epiciclo; o perchè circolo principale, come quello che doveva rappresentare le apparenze più singolari, dipendenti del moto proprio dei pianeti. Ciascuno di questi aveva l' epiciclo suo, tranne il Sole: quindi, cominciando la numerazione dalla luna, il terzo epiciclo apparteneva alla stella di Venere »; *Antonelli*. Cfr. *Conv* II, 4.

5. **votivo grido**: preghiera con voti.

6. **errore**: del paganesimo.

7. **Dïone**: madre di Venere; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 19 sgg. – **Cupido**: figlio di Venere e dio dell' amore; cfr. *Conv.* II, 6.

9. **sedette**: cfr. *Virg.*, *Aen.* I, 657 sgg. 715, sgg. – **Dido**: cfr. *Inf.* V, 61, 85.

10 e da costei, ond' io principio piglio,
pigliavano il vocabol della stella
che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
13 Io non m' accorsi del salire in ella;
ma d' esservi entro mi fe' assai fede
la donna mia, ch' io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
e come in voce voce si discerne,
quando una è ferma, e altra va e riede;
19 vid' io in essa luce altre lucerne
moversi in giro più e men correnti,
al modo, credo, di lor viste interne.
22 Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o non, tanto festini,
che non paressero impediti e lenti
25 a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir, lasciando il giro
pria cominciato in gli alti Serafini.
28 E dentro a quei che più innanzi appariro,

10. **e da costei** ecc.: e da Venere, onde io incomincio il presente canto; cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 316; *Aen*, IV, 284.

12. **da coppa**: dalla parte posteriore (*Inf.* XXV, 22), la sera (*Espero*). - **da ciglio**: dalla parte anteriore, la mattina (stella *Diana* o *Lucifero*).

V. 13-30. ***Spiriti amanti.*** D. non si accorge del suo salire in Venere, ma la cresciuta bellezza di B. gli fa capire che vi è già dentro. Nella luce di Venere vede altre luci muoversi in giro e venirgli velocissime incontro, e, dentro a quelle che prime appariscono, ode cantare *Osanna*. Sono spiriti di persone che, già in terra accese di amore, seppero a tempo volgerlo a obbietti degni. Anche ora in cielo ardono d' amore, amore santo, amore per il sommo bene.

13. **in ella**: nella stella di Venere; cfr. *Inf.* XXXII, 124.

15. **far**: farsi, divenire. La sua bellezza cresce via via con l' avvicinarsi alla sede di Dio, all' Empireo.

17-18. **in voce voce si discerne** ecc.: «due voci che cantino all' unisono, paiono una sola. Ma se una tenga ferma la nota, e l' altra gorgheggi, si discerne questa da quella»; *L. Vent.*, *Simil.*, 74.

19. **lucerne**: lumi. Le anime, appariscono come lumi, perchè interamente fasciate dalla luce che, ardenti di lieta carità, esse stesse irradiano; cfr. *Par.* IV. 136 sgg. e qui, sotto i vv. 52 sgg.

21. **al modo.... interne**: a seconda della maggiore o minore vastità e profondità della interna, tutta spirituale visione che esse hanno della divinità. Al.: eterne.

22. **Di fredda nube** ecc.: secondo Aristotele, i vapori caldi e secchi, montando all' estremo della terza regione dell'aria, commuovono questa, essendo percossi da fredde nuvole; quindi il vento.

23. **visibili**: per il cacciar che fanno innanzi a sè polvere o nuvole; seppure (*Torraca*) con *venti visibili* non si allude ai lampi e in genere ai *vapori accesi*, nominati già in *Purg.* V, 37. - **festini**: latinismo; rapidi; cfr. *Par.* III, 61. *Virg.*, *Aen.* V, 319; VII, 806 sg. ecc.

26-27. **lasciando il giro** ecc.: «Que'santi adunque, che nel cielo Empireo danzavano insieme coi Serafini (i più sublimi degli spiriti beati), discesi in Venere per scontrare Dante e fargli oneste e liete accoglienze, continuavano ancora la loro danza, e non la lasciarono, se non quando egli vi fu giunto» (*Mariotti*) e gli si avviarono incontro.

28. **dentro**: Al.: **dietro**: Il suono o canto dell'anime ben si può dire che avesse sua origine *dentro*, non *dietro* quei lumi.

sonava '*Osanna*' sì, che unque poi
di riudir non fui sanza disiro.
31 Indi si fece l'un più presso a noi,
e solo incominciò: «Tutti sem presti
al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
34 Noi ci volgiam coi Principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:
37 '*Voi che intendendo il terzo ciel movete*';
e sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
non fia men dolce un poco di quïete.»
40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
alla mia donna reverenti, ed essa
fatti gli avea di sè contenti e certi,
43 rivolsersi alla luce che promessa
tanto s'avea, e «Di': chi siete?» fue

29-30. **Osanna**: cfr. *Par.* VII, 1. - **unque**: mai; cfr. *Purg.* III, 105; V, 49. - **riudir**: sottinteso 'quel canto'.

V. 31-39. *Carità celeste.* Uno di questi spiriti (Carlo Martello) si fa avanti, dicendo a D. che tutti sono pronti ad appagare i suoi desideri, affinchè egli prenda gioia di loro. La gioia altrui è gioia per le anime beate; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* 72, 2.

33. **gioi**: tu gioisca. *Gioi* da *gioiare,* usarono gli antichi in verso e in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi,* 19.

34. **coi Principi**: col coro angelico dei Principati, motori del cielo di Venere. Secondo D., a ciascuno dei 9 cieli è preposto, quale motore, uno dei 9 cori angelici; cfr. *Par.* XXVIII, 40 sgg.

35. **d'un giro** ecc.: *d'un giro*, circolare, rispetto allo spazio; *d'un girare*, eterno, rispetto al tempo, *e d'una sete,* di Dio, quanto all'affetto.

36. **ai quali**· *Principi celesti*; cfr. *Conv.* II, 2, 6. - **del mondo**: Al.: **nel mondo**. *Del mondo* vale *cittadino del mondo*: cfr. *Purg.* V, 105: «O tu del ciel, perchè mi privi?». Ma si può anche intendere *del* per *dal*; e il senso sarebbe lo stesso che s'ha con la var. *nel*.

37. **Voi** ecc.: 1° verso della Canz. commentata da D. nel II° tratt. del *Conv.*, dove in realtà al 3° cielo sono assegnati i *Troni* anzichè i *Principati*. Nell'ordinamento delle gerarchie angeliche D. mutò opinione; cfr. *Par.* XXVIII, 40 sgg.

39. **men dolce**: del canto e della danza. «L'amor di Dio e l'amore del prossimo non possono mai essere in contesa tra loro: l'uno non può mai escludere l'altro. Ambedue sono essenzialmente uno, e si aumentano vicendevolmente»; *Filal.*

V. 40-84. *Carlo Martello.* Con lo sguardo D. dimanda a B. licenza di parlare; con lo sguardo B. acconsente. Il P. allora chiede a quello spirito chi egli sia; e lo spirito gli si manifesta brillando di gioia. È Carlo Martello, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò, n. 1271, coronato re d'Ungheria nel 1290, m. nel 1295. Da questi vv. risulta che D. lo conobbe nella prima vita, e, quasi di certo, ebbe con lui relazioni amichevoli. Probabilmente D. lo vide, quando nei primi mesi del 1294 Carlo fu in Firenze, andatovi da Napoli con bello e ricco seguito di cavalieri per incontrare il padre e la madre che tornavano di Francia, «e da' Fiorentini» scrive *G. Vill.* (VIII, 13) «gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond'ebbe molto la grazia di tutti». Cfr. *L. Rocca, Lectura D.*, pp. 6-18 e 23 sg.

40-41. **offerti** ecc.: rivolti per chiedere rispettosamente licenza di parlare.

42. **di sè**: della sua approvazione. *Contenti* riguarda il cuore, *certi* l'intelletto.

44. **Di': chi siete?**: di': chi sei tu, e chi sono le altre anime qui venute con te? Una domanda simile è in *Par.* III, 40 sg. Al. intendono: 'Di' chi tu sei',

la voce mia di grande affetto impressa.
46 E quanta e quale vid' io lei far piùe
per allegrezza nova che s'accrebbe,
quand' io parlai, all'allegrezze sue!
49 Così fatta, mi disse: « Il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe.
52 La mia letizia mi ti tien celato,
che mi raggia dintorno e mi nasconde,
quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m'amasti, ed avesti ben onde;
chè s' io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde.
58 Quella sinistra riva che si lava
di Rodano poi ch'è misto con Sorga,
per suo signore a tempo m'aspettava,
61 e quel corno d'Ausonia che s'imborga

rammentando *Par.* XVI, 16, dove a Cacciaguida D. dà del *voi*, ma in tal caso ci aspetteremmo *Dite.* Al. leggono: **Di' chi se' tu**; **Deh, chi siete**, *Benv.* ha: **deh, chi siete**, lezione propugnata modernamente da parecchi, ma che non ha il suffragio di codici antichi e buoni.

46. **E quanta e quale** ecc.: e come la vidi farsi maggiore di grandezza, ampliarsi, e farsi di più vivo fulgore! E ciò sì per la letizia di poter appagare il desiderio espresso dal pellegrino, sì perchè è in lei « la gioia speciale dell' amico nell'udire la voce dell'amico »; *Rocca, Lectura D.*, p. 25. Cfr. *Aen.* II, 274, 591 sg.

49. **Così fatta**: così accresciuta di grandezza e di fulgore. Secondo alcuni *così fatta* sarebbero parole dell' anima = così bella qual mi vedi. Ma fu forse Carlo Martello in terra tale quale D. lo vide in cielo?

50. **poco tempo**: venticinque anni. - **e se più** ecc.: se fossi vissuto più a lungo.

51. **molto sarà** ecc.: molti mali avverranno che si sarebbero evitati. « Quasi dica: io avrei composto le cose di Sicilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra, la quale continuo l'affligge »; *Ott.* – « Quia melius gubernassem regna mea liberalitate, quam Robertus sua cupiditate, cum tota sapientia sua »; *Benv.*

54. **animal**: come baco da seta ravvolto e chiuso nel suo bozzolo, ch'è di seta. – **fasciato**: cfr. *Par.* XXVI, 135.

55-57. **m'amasti** ecc.: Ripensando alle parole del *Vill.* riferite nella n. 40-84, si potrebbe pensare che D. intenda solo di dire genericamente: « Mi amasti assai come Fiorentino »; e che si alluda ad affetto grande e a speranze poste dai Fiorentini nel giovane re titolare d'Ungheria; cfr. *Comm. Lips.* III, 193 sg. Ma se si considera che già nei vv. 36-37 Carlo Martello ha mostrato di conoscere individualmente D., e si tien conto di quel che c'è di particolarmente affettuoso e amichevole nelle parole e in tutto il tono dei vv. 55-57, parrà più ragionevole ritenere che qui si alluda a conoscenza ed amicizia personale tra il principe e il P. – **giù**: in terra. Se io fossi vissuto ancora, come ti avevo già dato qualche cenno o segno del mio amore, te ne avrei fornito coi fatti utili prove: alle *fronde* sarebbe seguito il *frutto*.

58-60. **Quella sinistra riva** ecc.: la Provenza merid. ch' era dei re di Napoli e nel cui governo Carlo Martello, come primogenito del *Ciotto,* doveva succedere. – **si lava**: cfr. *Horat., Od.* II, III, 18. *Virg., Aen.* III, 396 sg., 419. – **Sorga**: la *Sorgue*, fiumicello che nasce dalla fonte di Valchiusa ed entra nel Rodano un po' a nord d'Avignone. – **a tempo**: dopo la morte di Carlo II, avvenuta nel 1309.

61. **e quel** ecc.: e m'aspettava per suo signore il regno di Napoli. – **corno**: la

di Bari, di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
64 Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra che 'l Danubio riga,
poi che le ripe tedesche abbandona.
67 E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
70 non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo e di Ridolfo;
73 se mala signoria, che sempre accora
li popoli suggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: ‘ Mora! Mora! ’
76 E se mio frate questo antivedesse,

parte estrema; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 549. – **Ausonia**: Italia. – **s'imborga**: si empie di borghi.

62. **Catona**: paesello su l'estrema punta della Calabria. Al.: **Crotona**, città in prov. di Catanzaro, presso la foce dell'Esaro, sul mare Ionio (*Bass.*, 275 sg.). Ma in favore di Catona sta l'autorità dei codici; e la menzione di questo paesello, ben noto nel M. E., dopo quella di Bari e Gaeta, è opportuna a designare il 3° vertice di un triangolo che circoscrive l'antico reame di Napoli. Vedasi ciò che *S. De Chiara*, che già aveva propugnato la lez. *Crotona*, scrisse in favore di **Catona** nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXX, p. 214 sgg. e ristampò con una notevole aggiunta in *D. e la Calabria*, 2ª ediz., Città di Castello, 1910, pp. 43 sgg.

63. **Tronto**: tributario dell'Adriatico.– **Verde**: il *Liri*, oggi *Garigliano*, che sbocca nel mar Tirreno: cfr. *Purg.* III, 131. Una linea che andava dalla foce del Verde a quella del Tronto segnava il confine tra il regno di Napoli e gli Stati della Chiesa. Per altre opinioni cfr. *Bass.* 275 sgg.

65. **terra**: l'Ungheria, di cui Carlo Martello (figlio di Maria, sorella di Ladislao IV, re d'Ungheria, morto nel 1290 senza successione) fu incoronato re. Ma il trono fu occupato da Andrea III, il Veneziano, sicchè Carlo Martello fu re d' Ungheria solo di nome. Suo figlio Carlo Roberto ottenne poi nel 1[illegible]0 titolo e trono. – **riga**: bagna; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 738.

67. **Trinacria**: Sicilia. – **caliga**: si copre di caligine; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 570 sgg.

68. **Pachino**: Capo Passaro. – **Peloro**: Capo Faro. – **golfo**: il golfo di Catania.

69. **maggior**: che da altro vento; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II³, 629.

70. **Tifeo**: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, di dove sbuffando, manda fuori fumo e caligine; cfr. *Inf.* XXXI, 124. *Ovid.*, *Met.* V, 346 sgg. *Virg.*, *Aen.* III, 570-587. – **solfo**: cfr. *Plin.*, *Hist. nat.* XXXV, 5. « Vuole il Poeta additarci l'origine e la cagione prossima del vulcano medesimo, appellato Mongibello, supponendola accortamente nella natura sulfurea di quei terreni, e mettendo da parte le favole di Tifeo e di Encelado »; *Antonelli*.

71-72. **attesi**: aspettati. – **suoi regi**: re legittimi. - **nati** ecc.: i quali, attraverso a me, quali miei figli, sarebbero stati i discendenti di Carlo I d'Angiò, mio avo, e dell' imperatore Ridolfo d'Absburgo, padre di Clemenza, mia moglie.

73. **mala signoria**: di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vigo, Dante e la Sic.*, 24 sg., 37. – **accora**: affligge, addolora.

75. **Palermo**: dov'ebbero principio (30 marzo 1282) i Vespri Siciliani, in conseguenza dei quali la Sicilia si staccò dal regno di Napoli e passò agli Aragonesi. – **Mora**: « incontanente tutta la gente si ritrassono nella città, e gli uomini ad armarsi, gridando: *Muoiano i Franceschi!* »; *G. Vill.* VII, 61. Cfr. *Amari, Vespri Sicil. Appendice*.

76. **se mio frate** ecc.: se fin da ora,

l'avara povertà di Catalogna
già fuggirìa, perchè non gli offendesse;
79 chè veramente provveder bisogna
per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
carcata più d'incarco non si pogna.
82 La sua natura, che di larga parca
discese, avrìa mestier di tal milizia,
che non curasse di mettere in arca. »
85 « Però ch'io credo che l'alta letizia
che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
la've ogni ben si termina e s'inizia
88 per te si veggia come la vegg'io,
grata m'è più; e anco questo ho caro,

prima di essere re, mio fratello Roberto [salì sul trono nel 1309] tenesse presente come cosa che potrebbe anche a lui seguire, che i governi oppressivi e tirannici inaspriscono e inducono a ribellione i popoli soggetti, fuggirebbe fin da ora, affinchè non gli avesse a nuocere, l'avara povertà dei Catalani, che, posti come ufficiali nel regno, eserciteranno sui sudditi, per la loro avidità di guadagnare, odiose vessazioni.

77. **Catalogna**: Lodovico, Roberto e Giovanni, fratelli minori di Carlo Martello, dati dal padre loro Carlo II in ostaggio pel riscatto della sua persona, dovettero rimanere in Catalogna dall'anno 1288 fino al 1295. Durante questo tempo Roberto « acquisivit amicitias et familiaritates multorum, quos postea in Italia promovebat ad officia, qui noverant bene accumulare. Ad quod duo impellebant eos, scilicet paupertas, quæ suadet homini furtum et rapinam; et avaritia, quæ reddit hominem ingeniosum ad omnia illicita lucra »; *Benv.* E anche nei cronisti è memoria di catalani al servigio di re Roberto. Si veda la nota, densa di notizie e osservazioni, di *L. Rocca, Lectura D.*, p. 48 sg., in cui si ribadisce la interpretazione qui data contro quella che ad « avara povertà di Catalogna » dà il senso di « avarizia degna di Catalani ».

79-81. **chè veramente** ecc.: perciocchè bisogna veramente che sia provveduto o da lui medesimo, o da altri, parenti ed amici, affinchè l'avarizia sua non s'aggravi con l'altrui, e le sue colpe con altre nuove colpe. Al. per la *barca* intendono il Regno, e spiegano: Affinchè il Regno, già gravato assai per l'avarizia propria di lui, non sia gravato ancor più per l'avarizia de' suoi ministri. Si obbietta che il colloquio nel pianeta di Venere si finge avvenuto nel 1300, mentre Roberto non salì al trono che nel 1309; ma non può Carlo Martello alludere al regno, conoscendo già la tendenza di Roberto all'avarizia e prevedendo i tristi effetti di questa sul regno che a lui doveva toccare?

82-84. **larga**: in confronto colla natura di Roberto; del resto era stato un po' avaro anche il *Ciotto*; cfr. *Purg.* XX, 79 sgg. - **parca**: avara. Egli, che di padre liberale nacque avaro, avrebbe bisogno di ufficiali che non badassero soltanto a far denari. Cfr. *C. Vill.* XII, 10. - **milizia**: lat. *milites*, l'insieme degli ufficiali od impiegati del Regno. - **in arca**: « mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor *in arca* »; *Horat., Sat.* I, I, 67.

V. 85-93. ***Figli degenerati dai genitori.*** Qual è l'albero, tale è il frutto; cfr. *Matt.* VII, 16-17; XII, 33. *Luca* VI, 43-44. *Giac.* III, 11-12. Ma Carlo Martello ha detto che Roberto, suo fratello, nacque avaro da padre liberale. Come può essere ciò?

85-89. **Però ch' io credo ecc.**: Alcuni intendono del Par., e spiegano: Poichè io credo che qui nel Par., dov'è il principio ed il fine d'ogni bene, si veda e senta da te, come la vedo e sento io, l'alta letizia che il tuo parlare m' infonde, questa letizia mi è più grata. Meglio: Però che io credo che l'alta letizia, che il tuo parlare mi ha infusa, si vegga da te *in Dio, principio e fine*

perchè il discerni rimirando in Dio.
91 Fatto m' hai lieto, e così mi fa' chiaro;
poi che, parlando, a dubitar m' hai mosso,
com'esser può di dolce seme amaro. »
94 Questo io a lui; ed egli a me: « S' io posso
mostrarti un vero, a quel che tu domandi
terra' il viso come tieni 'l dosso.
97 Lo ben che tutto il regno che tu scandi
volge e contenta, fa esser virtute
sua provvidenza in questi corpi grandi.
100 E non pur le nature provvedute
sono in la mente ch' è da sè perfetta,
ma esse insieme con la lor salute;
103 per che quantunque quest' arco saetta,
disposto cade a provveduto fine,
sì come cosa in suo segno diretta.

d'ogni bene, essa mi è più grata; e ho pur caro, che tu appunto la discerna rimirando in Dio, anzichè leggendomi direttamente nel cuore. Cfr. *Beccaria, Di alcuni luoghi* ecc., p. 203.

93. **di dolce** ecc.: da seme dolce frutto amaro; da buon padre cattivo figlio.

V. 94-135. ***Cagione delle varie indoli personali.*** Carlo Martello scioglie il quesito propostogli, argomentando così: Veramente ogni essere dovrebbe sempre generare esseri a sè simili; epperò la natura de' figliuoli riuscirebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la Provvidenza non disponesse altrimenti. Nella generazione dell'uomo è da considerare, oltre la natura del generante, la virtù influente dei cieli, la quale opera indipendentemente dalla natura del generante. Dio imprime la sua provvidenza nei corpi celesti comunicando loro quelle virtù che tendono ad attuarla, onde essi influiscono sulla terra in modo conveniente a' suoi fini. Avendo egli creato l'uomo *sociale* e la società non potendo sussistere senza una ripartizione di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascessero diversi d'indole, di tendenze, di capacità. Pertanto egli diede alle stelle la virtù di mettere con le loro influenze negli individui che via via son generati, questa o quella inclinazione e attitudine senza badare alla natura dei loro generanti non solo, ma anche senza distinzione alcuna tra i diversi ceti dell'umana società.

94-96. **S' io posso** ecc.: Se mi riesce di farti chiara una certa verità, ti apparirà evidente e certo ciò che ora ti riesce oscuro e dubbio. – **terrai il viso** ecc.: vedrai quello che ora non vedi; cfr. v. 136.

97. **ben**: Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 91. *Par.* VII, 80; XIV, 47. - **regno**: celeste. - **scandi**: ascendi.

98-99. **volge**: cfr. *Purg.* XXV, 70. *Par.* I, 1. - **contenta**: fa lieto, appaga. - **fa esser** ecc.: fa che la sua provvidenza divenga in questi corpi celesti virtù atta ad influire sui corpi inferiori; cfr. *Deuter.* IV, 19.

100-102. **E non pur** ecc.: e la Mente divina, per sè perfettissima, provvede non solo all'essere, ma alla *salute* delle nature, a ciò che le rende atte a tendere e pervenire al fine per cui esse sono. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 22, 1-4; 23, 1. Su altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 203 sg. - **da sè**: mentre le creature hanno da Dio la loro perfezione. - **salute**: benessere.

103-105. **quantunque**: tutto ciò che; cfr. *Purg.* XXX, 52. Tutte le influenze dei cieli sono disposte a fine già provveduto da Dio e tendono a questo fine come dardo al segno. – **arco**: influenza di operazioni celesti. « Tutte le operazioni di quassù sono disposte a fine infallibile »; *Tom.* - **sì come cosa** ecc.: come la cosa lanciata riesce al segno al quale è stata diretta. Al. cocca; lez. priva d'autorità.

106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine,
producerebbe sì li suoi effetti,
che non sarebbero arti, ma ruine;
109 e ciò esser non può, se gl' intelletti
che muovon queste stelle non son manchi,
e manco il primo, che non gli ha perfetti.
112 Vuoi tu che questo ver più ti s' imbianchi?»
E io: «Non già; perchè impossibil veggio
che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi».
115 Ond' egli ancora: «Or di': sarebbe il peggio
per l' uomo in terra, s' e' non fosse cive?»
«Sì» rispos' io: «e qui ragion non cheggio.»
118 «E può egli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi offici?
No, se il maestro vostro ben vi scrive.»
121 Sì venne deducendo infino a quici;
poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
convien dei vostri effetti le radici:
124 per che un nasce Solone e altro Serse,
altro Melchisedech, e altro quello

106-108. **Se ciò** ecc.: se così non fosse, i cieli produrrebbero effetti non già ordinati e somiglianti al divino archetipo, effetti in cui è palese l' arte di Dio, ma disordinati e da dirsi vere ruine. – **cammine**: cammini.

109-111. **intelletti**: intelligenze motrici. Se il cielo producesse effetti disordinati anzichè ordinati, le intelligenze che muovono i cieli, sarebbero imperfette, ed imperfetta anche l'Intelligenza prima, Dio, che creò le intelligenze motrici, perchè non le avrebbe create atte a governare l' universo: il che è assurdo. – **il primo**: Dio; cfr. *Ep. Kani*, 20. – **perfetti**: perfezionati: cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 178.

112. **più ti s' imbianchi**: ti si illumini di più sicchè tu lo veda più chiaro: cfr. *Inf.* II. 128.

113-114. **Non già** ecc.: no davvero, perchè da me comprendo essere impossibile che la natura venga meno (*stanchi* = si stanchi) nelle cose necessarie.

115-116. **sarebbe** ecc.: sarebbe un male per gli uomini se non fossero uniti in società? – **cive**: *civis*, cittadino, in senso di 'uomo vivente in società con altri'. *Purg.* XXXII, 101. Cfr. *Aristot.*, *Polit.* I, 1, 2; III, 9; VII, 8.

117. **ragion non cheggio**: non chiedo che tu mi dimostri le ragioni di questa, ch' è cosa evidente e certa.

118. **E può** ecc.: e può l' uomo essere cittadino, ossia può esservi società civile, senza che i viventi esercitino differenti uffici?

120. **il maestro**: Aristotele, «il maestro della umana ragione» (*Conv.* IV, 2), «degnissimo di fede e d' obbedienza» (*Conv.* IV, 6), il quale e nella *Politica* e nell' *Etica* dimostra le necessità dei diversi uffici per la società umana.

121-123. **deducendo**: argomentando da un vero ad un altro sino a questo punto; indi trasse la seguente conclusione. – **quici**: qui; cfr. *Purg.* VII, 66. *Par.* XII, 130. – **esser diverse**: Se affinchè la società duri, occorrono diversi uffici, occorrono anche diverse attitudini (*radici*), che rendano gli uomini capaci di compiere codesti uffici svariati (*effetti*).

124. **Solone**: con le qualità proprie del legislatore, come Solone, il legislatore di Atene, nato a Salamina nel VII secolo a. C. – **Serse**: bellicoso, atto a guidare eserciti, come Serse, il famoso re dei Persiani; cfr. *Purg.* XXVIII, 71.

125. **Melchisedech**: un altro nasce con

che, volando per l' aere, il figlio perse.
127 La circular natura, ch' è suggello
alla cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l' un dall' altro ostello.
130 Quinci addivien ch' Esaù si diparte
per seme da Iacob, e vien Quirino
da sì vil padre, che si rende a Marte.
133 Natura generata il suo cammino
simil farebbe sempre ai generanti,
se non vincesse il provveder divino.
136 Or quel che t' era dietro, t' è davanti:

attitudini di sacerdote, come Melchisedech, il sacerdote di Saleme, tipo e figura di Cristo; cfr. *Genes.* XIV, 18-20. *Salm.* CIX, 4. *Ebrei* V, 6; VII, 1,2. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 22, 6. - **quello**: e altri nasce ingegnoso meccanico e atto alle arti, come Dedalo, che con un suo congegno volò ed insegnò a volare al figlio, e lo perdette; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg.: XXIX, 116.

127-129. **La circular natura** ecc.: la virtù attiva dei cieli sempre giranti, la quale imprime ai mortali le varie attitudini, determina e imprime bensì le varie indoli degli uomini, ma senza distinzione di schiatte, senza badare all' origine della persona, nè alle case o alle famiglie. - **ostello**: albergo, dimora: cfr. *Purg.* VI, 76. *Par.* XV, 132, ecc.

130-132. **Quinci** ecc.: non avendo i corpi celesti nelle loro influenze riguardi per chicchessia, l' uno nasce di indole tutto diversa da quella dell' altro, come si vide in Esaù e Giacobbe, che, gemelli, ebbero indole diversa fin dalla loro generazione, di modo che contrastavano nel seno materno; cfr. *Genes.* XXV, 21-27. *Rom.* IX, 10-13. « Esaù e Iacob nacquero d' uno padre e d' una madre, e d' uno parto et ad una ora; e niente di meno l' uno, cioè Esaù, fu bellicoso, e l' altro, Jacob, fu pacifico. Ecco che, benchè fusseno d' uno seme, l' uno si partì dall' altro per condizione e disposizione; e benchè li cieli mandasseno le loro influenzie, all' uno s' applicò l' una et all' altro l' altra secondo la Providenzia Divina »; *Buti.* - **per seme**: fin dal primo momento del loro concepimento. - **vien**: nasce. - **Quirino**; Romolo; cfr. *Virg., Aen.* I, 274, 292. - **si rende**: si dà a Marte la gloria di essergli stato padre, il suo vero padre essendo tanto vile. - *Ronchetti,* 149; « s'intenda, che Quirino stesso si rende a Marte, cioè s'attribuisce la paternità divina. » Cfr. *Liv.* I, 4.

133-134. **Natura generata**: la natura de' figli (dei generati) sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se ecc. Cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* II. II, 171. 6: «In rebus naturalibus forma generati est similitudo quædam formæ generantis ».

135. **se** ecc.: se per opera della Provvidenza le varie influenze dei cieli, prevalendo, non togliessero tanta uniformità.

V. 136-148. ***Natura e Fortuna.*** Come Matelda, *Purg.* XXVIII, 134 sgg., anche Carlo Martello soggiunge un corollario della dottrina esposta. Se nella scelta dello stato la fortuna non le si opponga, la natura, ministra della Provvidenza, fa sempre buona riuscita. Ogni volta invece che l' indole naturalmente sortita dall' uomo si trovi in condizioni non adatte ad essa, fa mala riuscita, così come ogni semenza, messa in località a lei non conveniente, o non attecchisce, o almeno non produce pianta rigogliosa. Perciò se nel mondo si badasse all' indole naturata in ciascuno di noi dalla virtù de' cieli, e ciascuno fosse avviato all' ufficio a cui quest' indole lo dispone, si avrebbero ottimi filosofi, guerrieri, sacerdoti, artisti, e così via dicendo; ma gli uomini, senza tener conto delle inclinazioni naturali, fanno prete chi ha attitudine di soldato, e viceversa, e le cose della società umana di necessità vanno male.

136. **Or** ecc.: posta questa dottrina, tu intendi ciò che non comprendevi, vedi chiaro quel che dianzi non vedevi: cfr. v. 96.

ma perchè sappi che di te mi giova,
un corollario voglio che t'ammanti.
139 Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sè, come ogni altra semente
fuor di sua region, fa mala prova.
142 E se il mondo laggiù ponesse mente
al fondamento che natura pone,
seguendo lui, avrìa buona la gente.
145 Ma voi torcete alla religïone
tal che fia nato a cingersi la spada;
e fate re di tal ch'è da sermone:
148 onde la traccia vostra è fuor di strada. »

137. **di te mi giova**: ho piacere d'intrattenermi teco e d'esserti utile.

138. **corollario**; cfr. *Purg.* XXVIII, 136. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10. – **t'ammanti**: riceva, prenda a compimento della erudizione della mente tua, quasi manto che finisce di vestire la persona.

139. **Sempre natura** ecc.: cfr. *Inf.* VII, 67-96. – **fortuna**: le condizioni di vita in cui è messa dalla volubile fortuna.

140-141. **come ogni altra semente** ecc.: cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 11 e *Conv.* III, 3: « Le piante.... hanno amore a certo loco più manifestamente, secondochè la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi sempre confarsi, e certe sopra li gioghi delle montagne, e certe nelle piagge e a piè de' monti, le quali, se si trasmutano, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, siccome cose disgiunte dal loro amico ».

143. **al fondamento** ecc.: alle naturali inclinazioni che dovrebbero essere fondamento all'operare di ciascuno.

144. **seguendo** ecc.: regolandosi e nell'educazione e nella scelta dello stato a norma di queste naturali inclinazioni, la gente sarebbe nel proprio ufficio buona e valente quale spesso non è. Cfr. *Cic., De off.* I, 31.

145. **torcete alla religïone**: forzate a farsi monaco o prete chi da natura avrà avuto disposizione a fare il soldato. Allude forse a Lodovico, figlio di Carlo II e fratello di Roberto, che entrò nell'ordine dei frati minori, fu assunto al sacerdozio e da Bonifazio VIII consacrato vescovo di Tolosa.

147. **ch'è da sermone**: nato piuttosto per predicare che per governar popoli. Allude, pare, a Roberto, re di Napoli, che si dilettava di comporre sermoni sacri e d'altra specie, infarciti d'erudizione varia, ma che non erano davvero gran cosa. Si sono potuti « raccogliere dai manoscritti non meno di 289 titoli di sermoni di re Roberto, per la massima parte effettivamente da lui recitati »; *Bull.* XXV, 68. Cfr. *G. Vill.* XII, 10. *Bocc., Gen. deor.* XIV, 9.

148. **di strada**: della *diritta via*, che è quella segnata dalla natura.

CANTO NONO

CIELO TERZO o DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO INDETERMINATO, CUNIZZA DA ROMANO
LA MARCA TREVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA
LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
che ricever dovea la sua semenza;
4 ma disse: « Taci, e lascia volger gli anni »;
sì ch'io non posso dir se non che pianto
giusto verrà diretro ai vostri danni.
7 E già la vita di quel lume santo

V. 1-6. ***Un vaticinio indeterminato.*** Il P. volge la parola a Clemenza, figlia di Carlo Martello, dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti e dei danni che sarebbero fatti a' suoi discendenti, e vaticinasse i giusti castighi che colpirebbero gli autori di cotesti torti e danni, ma insieme gl'ingiungesse di tacere il vaticinio.

1. Clemenza: figlia di Carlo, nata verso il 1290, nel 1315 sposata a Luigi X, re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *G. Vill.* X, 106. La moglie di Carlo, che pur si chiamò Clemenza, morì prima della fine d'agosto del 1295. Cfr. *Archiv. stor. napolet.*, VII, 15 sg.

2. chiarito: sciogliendo i miei dubbii.

3. semenza: i figli, specialmente Carlo Roberto, cui per legge spettava il regno di Napoli e Sicilia, usurpato da suo zio Roberto.

4. volger: cfr. *Inf.* V, 64, sg.; XXXIII, 132.

5-6. pianto giusto: giusto castigo. Avendo il P. taciuto, è vano presumere di determinare a quali fatti positivi egli alluda. Forse D. accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto: cfr. *Comm. Lips.* III, 124 e *G. Secrétant, Lectura D.*, p. 10. - **vostri**: non già perchè, come figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza avesse diritti alla corona di Napoli e si dolesse che non le fossero riconosciuti, ma perchè i danni della sua famiglia erano danni anche suoi, se non per gli effetti materiali, per il dolore ch'ella ne doveva sentire.

V. 7-36. ***Cunizza da Romano.*** Un altro di quegli splendori si fa avanti e parla di sè. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzelino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279. In questo anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 57). Donna dissoluta e lasciva, ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali, dicesi, il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 sgg.). Perchè a una donna siffatta D. assegnò il Paradiso? Perchè, sebbene in età provetta, si convertì, come affermano alcuni antichi, e anche per aver ella restituito nel 1265 la libertà agli uomini di masnada del padre e dei fratelli. Cfr. *Bartoli, Lett. ital.* VI², 144 sgg. *Secrétant, Lectura D.*, 16 sg.

7. la vita ecc.: l'anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

rivolta s'era al sol che la riempie,
come quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
10 Ahi, anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cori,
drizzando in vanità le vostre tempie!
13 Ed ecco un altro di quelli splendori
vêr me si fece, e 'l suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori.
16 Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
sovra me, come pria, di caro assenso
al mio disìo certificato fêrmi.
19 « Deh, metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto » dissi, « e fammi prova
ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso. »
22 Onde la luce che m'era ancor nuova,
del suo profondo ond'ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova:
25 « In quella parte della terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
28 si leva un colle, e non surge molt'alto,

8-9. **al Sol** ecc.: a Dio. – **la riempie**: la sazia; cfr. *Par.* X, 50 sg. – **tanto**: sufficiente; tanto quanto basta a riempierla, a saziarla; cfr. *Gerem.* XXIII, 24.

10. **fatture empie**: « *Impia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et impia creatura è quella che non seguita lo suo creatore »; *Buti*.

12. **le vostre tempie**: i vostri volti, i vostri occhi; e a beni vani tendono i vostri animi, allettati dalle ingannevoli apparenze di essi; cfr. *Purg.* XXXI, 60.

14. **il suo voler piacermi**: il suo desiderio di far cosa che mi piacesse.

15. **nel chiarir di fuori**: nel suo esterno fulgore, espressione di letizia e di ardente e pronta carità; cfr. *Par.* V, 106 sgg. e 131 sgg.; VIII, 46 sgg.

17-18. **come pria**: come quando le avevo chiesto il permesso di parlare a Carlo Martello; *Par.* VIII, 40 sgg. – **di caro assenso** ecc.: mi fecero certo che B. dava il desiderato, epperò caro, consenso al mio desiderio di parlare a quello spirito.

19-21. **metti al mio voler** ecc.: soddisfa subito la mia voglia senza ch'io la esponga, e provami, così facendo, che tu vedi riflesso in te il mio pensiero.

22-24. **nuova**: non conosciuta. Quell'anima il cui nome io non conosceva ancora, dall'interno della luce, onde prima cantava (cfr. *Par*, VIII, 28 sgg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. Al., non bene: Dal centro della stella di Venere. – **ben far**: « le parole.... sono quasi seme d'operazione »; *Conv.* IV, 2.

25-27. **In quella** ecc.: nella Marca Trivigiana, compresa tra i monti in cui nasce la Piave e quelli donde scende la Brenta da una parte, e dall'altra il territorio di Venezia, in origine ristretto all'isola di Rialto, la principale di quelle su cui sorge Venezia. – **terra prava italica**: la corrotta Italia; cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg*, VI, 76 sgg.

28. **colle**: di Romano, su cui sorgeva il castello degli Ezzelini; colle non molto alto, « ma dalla cui vetta si domina tutta la ridente pianura fra le sorgenti e il primo defluire del Piave e del Brenta, fra il luccicar d'acciaio del loro corso serpeggiante e si scorgono da presso i castelli degli Ezzelini, Bassano, San Zenone, Mussolente e cent'altri che la tradizione dice fossero tutti collegati con

là onde scese già una facella
che fece alla contrada un grande assalto.
31 D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perchè mi vinse il lume d'esta stella.
34 Ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia,
che parrìa forse forte al vostro vulgo.
37 Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che più m'è propinqua,
grande fama rimase; e pria che moia,
40 questo centesim'anno ancor s'incinqua:
vedi se far si dee l'uomo eccellente,

occulte vie sotterranee»; *G. Secrétant, Lectura D.*, 13.

29. **una facella**: Ezzelino III da Romano, «mater cuius, dum partui eius esset vicina, somniabat quod parturiebat unam *facem igneam*, quæ comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit de facella»; *Petr. Dant.* Cfr. *Inf.* XII, 110. *G. Vill.* VI, 72.

30. **alla contrada**: «alla Marca Trivigiana e alle parti di Lombardia»; *Ott.* - **un grande assalto**: gravi danni: «Eccelinus prænominatus, mortuo Friderico II, cui fuerat confœderatus, cœpit exercere omnem sævitiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominium in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Tervisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam. Cum autem Eccelinus, medietatis pæne totius Lombardiæ dominus, esset in obsidione Mantuæ cum forti exercitu, audita amissione Paduæ captæ per legatum Ecclesiæ, in rabie furoris reversus Veronam, omnes Paduanos captos quos secum habebat, numero duodecim millia, ferro, igne et fame consumpsit; et si quis inveniebatur fugiens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non perpercit»; *Benv.*

31. **D'una radice**: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II, detto il Monaco, e da Adelaide degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

32-33. **qui rifulgo** ecc.: risplendo qui in Venere, perchè fui vinta dalla passione amorosa, influita da Venere.

34-35. **Ma lietamente** ecc.: ricordo con benigna indulgenza di essere stata vinta dal *lume di esta stella*, cosa che fu cagione della mia sorte; nè del fatto mi rammarico menomamente; *Comm. Lips.* III, 220.

36. **che parrìa** ecc.: il che al vostro volgo parrebbe duro a comprendere; cioè, come il vivo ricordo della mia forte inclinazione all'amore mi dia non rammarico, ma letizia. Questa nasce dal fatto che codesta inclinazione, rivolta a Dio, m'ha fatto ardere di amor divino e divenir beata. Delle colpe il ricordo è spento; cfr. v. 104 sg.

V. 37-45. ***Fama acquistata e fama negletta.*** Cunizza accenna poi a un altro spirito che le è vicino, senza nominarlo, ma dicendo ch'egli ha lasciato duratura e buona fama di sè nel mondo; di che non si curano purtroppo i perversi suoi conterranei della Marca Trivigiana.

37. **cara**: preziosa. Al.: **chiara**; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28 sg.

40. **s'incinqua**: si quintuplica = passeranno ancora cinque secoli; dove par chiaro il P. usa il numero determinato per l'indeterminato, volendo dire: la fama di Folco durerà per molti secoli. Al.: Si fa il quinto centesimo; durerà cioè ancora duecento anni (dal 1300 al 1500); ma non si riesce a capire il perchè di siffatta limitazione. Invece l'*Antonelli* intende: «Prima che finisca l'anno che corre, la fama di Folco sarà quintuplicata (?)». Altri: «dovrà moltiplicarsi per cinque questo anno centesimo, questo 1300, cioè [la fama] durerà per migliaia d'anni»; *Secrétant*, o. c.

41. **eccellente**: con opere virtuose e belle; cfr. *Virg., Aen.* VI, 806.

sì ch'altra vita la prima relinqua!
43 E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude;
nè, per esser battuta, ancor si pente.
46 Ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
per esser al dover le genti crude.
49 E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
tal segnoreggia e va con la test'alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.
52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
sì, che per simil non s'entrò in Malta.

42. **sì ch'altra vita** ecc.: sì che la vita del corpo *lasci* (lat. *relinquat*) dopo sè la vita del nome. « Melius est nomen bonum quam unguenta pretiosa »; *Eccl.* VII, 2 e « Melius est nomen bonum quam divitiæ multæ »; *Prov.* XXII, 1.

43. **E ciò**: d'acquistarsi, facendosi eccellente, buon nome, e tale che duri anche dopo la morte.

44. **Tagliamento**: confine della Marca Trivigiana all'oriente. – **Adice**: confine della detta Marca all'occidente.

45. **per esser**: quantunque travagliata da malanni, come sarebbero le guerre e le oppressioni de' tiranni; cfr. *Isaia* I, 5; IX, 12-13. *Gerem.* II, 30.

V. 46-63. ***Profezia di Cunizza.*** Ma, continua e conchiude Cunizza, gli abitatori della *terra prava* (v. 25), saranno puniti con gravi sciagure; e tocca delle stragi sofferte dai Padovani, della morte violenta di Riccardo da Camino, della perfidia e crudeltà del vescovo di Feltre; e asserisce che ciò ch'ella dice, è verità ch'ella legge in Dio il quale così vuole che avvenga nella sua infallibile giustizia.

46-48. **Ma tosto** ecc.: i più interpretano, ed è interpretazione che ben si conviene a tutto il contesto: Ma presto accadrà che i Padovani, per esser *crudi al dovere*, cioè ostinati contro la giustizia, faranno rosse del sangue loro le acque del palude che il Bacchiglione forma presso Vicenza, quando essi saranno sconfitti e morti da Cangrande [1314] venuto in aiuto ai Vicentini (*Villani* IX, 63). Altri escogitarono altri sensi. Il *Mercuri*: « I Padovani devieranno le acque del Bacchiglione rompendo le dighe come fecero per innondare Vicenza a motivo che *le genti,* cioè i *guelfi* padovani, sono crudi e restii *al dovere,* cioè alla soggezione ad Arrigo VII ed al suo Vicario Cane della Scala ». – Il *Gloria*: « Presto accadrà che i Padovani cangino al Palude di Brusegana, con la sostituzione dell'acqua del Brenta, l'acqua del Bacchiglione [*stata deviata a Longare dai nemici Vicentini*] per continuare la guerra, cioè per non essere costretti dalla mancanza dell'acqua a venire a pace co' Vicentini ». Cfr. *Comm. Lips.*, III, 223.

49. **dove**: a Treviso, dove si congiungono insieme i due fiumi Sile e Cagnano.

50. **tal**: Rizzardo da Camino, figlio del *buon Gherardo* (*Purg.* XVI, 124), cui successe nel Capitanato di Trevigi, avendo insieme l'ufficio di Vicario imperiale. Fu ucciso proditoriamente il 9 aprile 1312, mentre giocava agli scacchi.

51. **carpir**: prendere. – **ragna**: rete da uccellare. Già si sta facendo la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo.

52. **diffalta**: mancamento, colpa che fu (cfr. n sg.) vero tradimento; cfr. *Purg.* XXVIII, 94.

53. **pastor**: Alessandro Novello trevisano, minorita, vescovo di Feltre dal 1298 al 1320. che nel luglio del 1314, pregatone da Pino della Tosa, che allora governava Ferrara per la Chiesa, fece prendere e consegnare a esso Pino alcuni fuorusciti ferraresi, riparatisi presso di lui, i quali furono decapitati.

54. **sì che** ecc.: questa *diffalta* sarà tanto enorme, che mai per delitto sì orrendo alcun malfattore entrò in *Malta,* prigione presso il Lago di Bolsena, come ritennero i più, o, come vollero altri, di

55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese,
e stanco chi 'l pesasse a oncia a oncia,

58 che donerà questo prete cortese,
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese.

61 Su sono specchi – voi dicete Troni –
onde refulge a noi Dio giudicante;
sì che questi parlar ne paion buoni. »

64 Qui si tacette; e fecemi sembiante
che fosse ad altro volta, per la rota
in che si mise com'era davante.

67 L'altra letizia, che m'era già nota
per cara cosa, mi si fece in vista

Viterbo, o, come altri sostennero, di Cittadella, edificata da Ezzelino III. Cfr. *V. Cian, La Malta dantesca,* Torino, 1894. *Bass.* p. 296 sgg. *Novati* in *Giorn. st. d. l. it.*, XXIV, 304. Dopo le osservazioni di questi tre ultimi, e in ispecie del *Cian,* pare da preferirsi la prima interpretazione, tanto più che la *Malta* di Bolsena sarebbe stata prigione speciale per ecclesiastici. Non va taciuto però che *Malta,* anzichè nome proprio, potrebbe essere nome comune, in senso di *prigione qualsiasi* fangosa e buia; *Bull.* XXV, 68.

58. **che**: il quale sangue. – **cortese**: verso quelli di sua parte. Ironia tremenda.

59. **di parte**: vero uomo di parte, fido ad essa: trattasi di parte guelfa.

60. **al viver del paese**: ai costumi corrotti della Marca Trevigiana.

61-63. **Su**: nell' Empireo. – **specchi**: intelligenze celesti, che come specchi ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono su le altre creature. – **Troni** ecc.: intelligenze angeliche, formanti il 3° ordine della 1ª gerarchia, subito dopo i Serafini e i Cherubini (cfr. *Par.* XXVIII, 104. *Conv.* II, 6. *Colos.* I, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5, 6), dalle quali (cfr. *Par.* XIX, 28 sg.) viene a noi, riflesso, il lume di Dio nella sua qualità di giudice supremo, infallibile (cfr. *Salm.* IX, 5). – **questi parlar**: queste mie predizioni. – **buoni**: conformi a verità. « Sì che queste parole non sono calunniatrici; ma sono piene di verità, perchè le abbiamo lette nel tribunale di Dio, ch' è per giudicarle »; *Betti.*

V. 64-108. ***Folco da Marsiglia.*** Come Cunizza ha finito di parlare, l'anima da lei accennata ne' vv. 37-40 si fa più fulgida agli occhi di D., e, pregatane da lui, comincia a parlargli per sodisfare la curiosità che gli ha già letta nell'animo, dando notizie di sè. È Folco, o Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale fiorito nella 2ª metà del secolo XII, che, dopo anni di vita mondana ne' quali assecondò la naturale inclinazione amorosa, si fece monaco e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa, « feroce vescovo, collegato ai crociati che andavano a distruggere la sua povera patria » (*Bartoli, Lett. ital.*, II, 23): morì nel 1231. È stato opportunamente osservato che « come nei vv. 94-108 si rivela il trovatore, così nei vv. 123-142 si rivela il vescovo che ebbe parte (e quale!) nella crociata contro gli Albigesi. Senza questo presupposto, gli ultimi versi non si intenderebbero sulla bocca di Folchetto »; *M. Pelaez,* in *Bull.* VII, 226. Cfr. *Zingarelli, La personalità storica di F. di M.*, 2ª ediz., Bologna, 1899; *Bull.* IV, 65 sgg. e la nota finale di questo canto.

64-66. **fecemi ecc.**: mi dimostrò di aver rivolto ad altro il suo pensiero, perchè lasciò di conversar meco e riprese ad aggirarsi danzando con le altre anime come prima; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg. – **rota**: cerchio danzante d'anime beate; cfr. *Par.* X, 145; XIV, 20; XXV, 107. – **davante**: cfr. *Par.* VIII, 16 sg.

67-68. **letizia**: anima lieta, perchè beata. – **nota** ecc.: la quale, per le parole

qual fin balascio in che lo sol percuota.
70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
sì come riso qui; ma giù s'abbuia
l'ombra di fuor come la mente è trista.
73 « Dio vede tutto, e tuo voler s' inluia »
diss' io, « beato spirto, sì che nulla
voglia di sè a te puot' esser fuia.
76 Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
sempre col canto di quei fuochi pii
che di sei ali fannosi cuculla,
79 perchè non satisface a' miei disii?
Già non attenderei io tua domanda,
s' io m' intuassi come tu t' immii. »
82 « La maggior valle in che l'acqua si spanda »
incominciaro allor le sue parole,
« fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
85 tra discordanti liti, contra il sole
tanto sen va, che fa meridiano

di Cunizza, m' era già nota come cosa preziosa (cfr. v. 37), quantunque non sapessi ancora chi propriamente fosse.

69. **balascio**: « specie di rubini che prendevano il nome dalla contrada dell'Asia donde provenivano, Balascam»; *Torraca*. Cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 109 sg. *Pulci, Morg.* XIV, 45.

70-72. **Per letiziar.... qui**: Nel Par. la letizia si manifesta col fulgore, come *qui*, in terra, col riso; cfr. *Par.* V. 126; XXVII, 4; XXX, 40. *Conv.* III, 8. - **giù**: nell'Inf., dove le ombre dei dannati si fanno tanto più scure, quanto più sono tristi.

73. **s'inluia**: « *si profonda* colla meditazione *in lui* »; *Blanc.*

75. **di sè**: così che nessun volere può esserti celato. - **fuia**: cfr. *Inf.* XII, 90. *Purg.* XXXIII, 44. Niuna voglia può esser ladra di sè stessa a te, cioè ti può sfuggire.

76-77. **trastulla** ecc.: diletta, cantando *Osanna* insieme col Serafini; cfr. *Par.* VIII, 25 sgg. - **fuochi**: Serafini: cfr. *Par.* XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46, ecc. *Salm.* CIII, 4.

78. **sei ali**: «Seraphim stabant super illud: sex alæ uni et sex alæ alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant »; *Isaia* VI, 2. - **cuculla**: (lat. *cucullus*) lo stesso che *cocolla* (*Par.* XXII, 77) sopravveste, o toga, monacale.

79. **disii**: di sapere chi tu sei.

81. **m'intuassi** ecc.: s'io potessi, con la mente, penetrare in te così come tu penetri in me; in altri termini, se io leggessi nel tuo pensiero, come tu nel mio. *Intuarsi* e *immiarsi* sono verbi coniati da D. come *inluiarsi* del v. 73.

82. **La maggior valle** ecc.: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni in cui si versa l'acqua dell'Oceano « e perciò egli è detto *Mare Maggiore* »; *B. Latini, I libri naturali del tesoro....* per cura di G. BATTELLI. Firenze, Le Monnier, 1917, p. 4.

84. **mar**: Oceano. - **inghirlanda**: circonda; cfr. *Inf.* XIV, 10. *Purg.* XIII, 81. « La terra è cinta e intorniata dal mare.... il quale è chiamato mare Oceano»; *B. Latini*, o. c., p. 3.

85. **liti**: dell'Europa e dell'Africa; cfr. *Virg., Aen.* IV, 628. - **contra**: da occidente ad oriente; cfr. *Par.* VI, 2.

86. **fa meridiano**: si estende tanto da occidente ad oriente, che là dove per chi sta all'imbocco occidentale del Mediterraneo, è l'orizzonte, è invece il meridiano per chi sta sull'estremità orientale: dunque si estende per 90 gradi (di long.), quanti sono i gradi che dista l'orizzonte da qualunque punto d' os-

là dove l'orizzonte pria far suole.
88 Di quella valle fu' io littorano
tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
parte lo Genovese dal Toscano.
91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede e la terra ond' io fui,
che fe' del sangue suo già caldo il porto.
94 Folco mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio; e questo cielo
di me s' imprenta, com' io fe' di lui;
97 chè più non arse la figlia di Belo,
noiando e a Sicheo e a Creusa,
di me, infin che si convenne al pelo;
100 nè quella Rodopeia che delusa
fu da Demofoonte, nè Alcide

servazione, e quanti, erroneamente, si credeva ai tempi del P. si estendesse da est ad ovest il Mediterraneo, il quale, invece, abbraccia solo 42 gradi.

88. **littorano**: rivierasco; nacqui e vissi sul lido di quel mare.

89. **Magra**: piccolo fiume, confine tra Toscana e Liguria. - **corto**: la Magra ha un corso di 64 km. da N. a S., ma «soltanto nel suo corso più basso, colà dov'essa scorre lungo i monti di Lerici, può essere designata come fiume limitrofo fra Genova e Toscana»; *Bass.* 349. Marsiglia è situata a mezza strada tra la foce della Magra e quella dell' Ebro.

90. **parte**: divide.

91. **Ad un occaso quasi** ecc.: *Buggea*, (*Bugia*, città marittima dell'Affrica settentrionale in Algeria) è posta quasi sullo stesso meridiano su cui è la mia terra nativa. «E, da Tolomeo sapendosi che *Marsiglia* e *Bugia* differiscono appena di due gradi e mezzo, con quell'elemento geometrico resta evidentemente additata *Marsiglia*»; *Antonelli.*

93. **che fe'** ecc.: allude alla strage de' Marsigliesi fatta da Bruto, quando per ordine di Cesare espugnò la città; cfr. *Lucan.*, *Phars.* III, 571 sg.

95. **fu noto**: Cunizza esalta la fama di Folchetto come duratura (v. 37 sg.); egli invece, modestamente, parla di sè come di persona la cui fama rimase entro angusti limiti, e può considerarsi come cosa ormai passata (mi *disse* - *fu* noto).

96. **di me** ecc.: cfr. *Par.* VII, 69. S'impronta ora della mia luce, come io in vita m'improntai di lui, sentii il suo influsso. «Nel mondo seguitai l'influenzia di questo pianeto, vivendo amoroso: ora torna la loda del mio vivere a la virtù informativa di questo pianeto»; *Buti.*

97. **arse**: cfr. *Virg., Aen.* IV, 2, 68, 101. - **figlia di Belo**: Didone; cfr. *Virg., Aen.* I, 621.

98. **noiando** ecc.: recando dolore col nuovo amore per Enea (cfr. *Inf.* XXIII, 15. *Purg.* IX, 87) a Sicheo, suo primo marito, e a Creusa, prima moglie di Enea; cfr. *Virg., Aen.* I, 720 sgg.; IV, 552, *Inf.* V, 62. *De Mon.* II, 3.

99. **al pelo**: all'età giovanile.

100. **Rodopeia**: Fillide, figlia di Sitone re della Tracia, la quale abitava presso il Rodope, onde il suo soprannome. Fu amata da Dem., che giurò sposarla. Ma avendo egli prima dovuto andare in Atene, sua patria, nè essendo ritornato al tempo stabilito, Fillide, vinta da disperazione, s' impiccò, e fu mutata in mandorlo: cfr. *Ovid., Heroid.* II. *Virg. Eclog.* V, 10. - **delusa**: cfr. *Virg., Aen.* I, 352.

101. **Demofoonte**: figlio di Teseo e di Fedra, re di Atene. - **Alcide**: Ercole, il quale, ardendo di amore per Iole, figlia di Eurito, re di Tessaglia, e volendo sposarla, eccitò la gelosia di Deianira, sua moglie, che gli diede la camicia di Nesso, indossata la quale, egli morì; cfr. *Inf.* XII, 67 sgg. *Ovid., Met.* IX, 134-228. *Heroid.* IX, 5 sg. Folchetto arse «per la moglie del suo signore Barral *e* per Laura, sorella di lui, *e* per Eudossia Com-

quando Iole nel core ebbe rinchiusa.
103 Non però qui si pente, ma si ride,
non della colpa, ch'a mente non torna,
ma del valore ch'ordinò e provvide.
106 Qui si rimira nell'arte che adorna
con tanto affetto, e discernesi il bene
per che al mondo di su quel di giù torna.
109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
ten porti che son nate in questa spera,
procedere ancor oltre mi conviene.
112 Tu vuoi saper chi è in questa lumera.
che qui appresso me così scintilla,
come raggio di sole in acqua mera.
115 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab; e a nostr'ordine congiunta,
di lei nel sommo grado si sigilla.

neno moglie di Guglielmo VIII di Montpellier, e per altre belle e gentili donne ancora»; *Secrétant* (*Lect. D.*, p. 28).

103-105. **Non però**: in Par. i beati non sentono dolore di pentimento, ma si rallegrano della divina virtù, la quale dispose che fossero soggetti agl' influssi de' cieli e provvide alla loro salute; cfr. v. 34 sgg. - **si ride**: cfr. *Salm.* CXXV, 2. - **a mente non torna**: essendone spenta la memoria dal Letè; cfr. *Purg.* XXVIII, 127 sgg.; XXXIII, 91 sgg.

106-108. **Qui** ecc.: qui nel Par. si considera e vede addentro nell' arte del Creatore che con tanto amore ogni cosa adorna: e qui si riconosce il fine ultimo dell' amore, cioè il Sommo Bene, che riconduce le anime dalla terra al cielo, loro vera patria. Così *Dan.*, *Filal.*, ecc. Da molti però leggesi nel v. 107 **cotanto effetto** e nel v. 108 **il mondo**; con le quali var. il senso sarebbe quello che così è dichiarato dell'*Andr.*: «Qui si contempla il divin magistero che abbella questa grand' opera della sua creazione, e si conosce il buon fine, la sapiente provvidenza per cui il mondo di su (cioè i cieli), influendo sue virtù nel mondo di giù, viene in certo modo a risolversi in questo, riducendolo a sua similitudine»; oppure, come gia interpretava l'*Ott.* e come piace ad alcuni moderni: «discerniamo il bene, per lo quale il mondo di sopra torna, gira e governa il mondo di sotto». Cfr. *Bull.* XV, 196. Nè mancano altre var., come *modo*, per *mondo*; e altre maniere di interpretare i particolari di questa terzina, indubbiamente oscura.

V. 109-126. ***Raab, la prima salvata tra le anime del 3º cielo.*** Folchetto, che conosce i pensieri di D., continua: «Voglio appagare tutte le brame che dentro in questa stella si sono risvegliate in te. Tu desideri sapere qual anima è dentro lo splendore che qui a me vicino fiammeggia come raggio in acqua limpida. È Raab, la meretrice di Gerico che nascose presso di sè e salvò gli esploratori mandati da Giosuè (cfr. *Giosuè*, II, 1-24; VI, 17-25. *Ebrei*, XI, 31. *Giac.* II, 25), contribuendo così alla vittoria di quello Fu accolta in questo cielo prima d' ogni altr' anima salvata da Cristo, per aver favorito la prima impresa di Giosuè in quella Terra Santa, di cui il papa poco si ricorda.»

109-110. **perchè** ecc.: affinchè siano soddisfatti tutti i tuoi desiderii, nati in questo cielo di Venere.

113. **scintilla**: cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 9.

114. **mera**: limpida; cfr. *Ovid.*, *Ars am.* II, 721.

115. **si tranquilla**: gode pace intera ed eterna. Cfr. *Aug.*, *Civ. Dei*, XIX, 13.

116-117. **e a** ecc.: Si può intendere: e, congiunta al nostro coro, esso s'impronta dello splendore di lei nel suo più alto grado. Ma è interpretaz. non sicura. Nel v. 117 ottimi codd. leggono *di lui*. Cfr il *Comm. lips.* (III, 239).

118 Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
del triunfo di Cristo fu assunta.
121 Ben si convenne lei lasciar per palma,
in alcun cielo, dell' alta vittoria
che s' acquistò con l' una e l' altra palma,
124 perch' ella favorò la prima gloria
di Josuè in su la Terra Santa,
che poco tocca al Papa la memoria.
127 La tua città, che di colui è pianta
che pria volse le spalle al suo Fattore
e di cui è la invidia tanto pianta,
130 produce e spande il maladetto fiore
c' ha disviate le pecore e gli agni,
però che fatto ha lupo del pastore.

118. **s' appunta**: finisce. Che nel cielo di Venere termini con la sua punta il cono ombroso che fa la terra, fu dottrina, come ha mostrato il *Toynbee*, di Alfragano: *Studies and Researches*, 76 sg.

120. **triunfo**: cfr. *Inf.* IV, 46-63. *Par.* XXIII, 19 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 52, 5.

121. **palma**: segno simbolico.

122. **vittoria**: di Giosuè su Gerico.

123. **con l' una** ecc.: colle mani giunte, cioè colla preghiera; cfr. *Eccles.* XLVI, 1-3. *Purg.* VIII, 10. Molti intesero della vittoria di Cristo; ma tutte le altre anime beate di qual altra vittoria sono segno? E secondo qual sistema dogmatico riportò Cristo *l' alta vittoria* « con l'una e l' altra palma »? Tutti i beati sono *palme* della vittoria di Cristo; ma Raab è anche, più in particolare, *palma* della vittoria di Giosuè, acquistata « in tollendo manus suas » (*Eccles.* XLVI, 3), cioè con la preghiera.

124. **favorò**: favorì. – **gloria**: acquistata coll' espugnazione di Gerico (cfr. *Giosuè*, VI, 1-27), primo fatto d' arme di Giosuè in Terra Santa.

126. **che poco** ecc.: la qual Terra Santa poco sta nella mente del papa, « scilicet Bonifacii, qui tunc sedebat et faciebat guerram cum christianis, non cum saracenis, [cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg.]; et tamen debuisset facere bellum cum saracenis, quia habebat tunc materiam »; *Benv.*

V. 127-142. ***L'avarizia dei prelati.*** Dalla menzione della Terra Santa, alla quale il papa non pensa, prende Folchetto, ossia il P., occasione ad inveire contro l' alto clero, intento solo, o troppo, a cose mondane. [A renderci ragione di quest' invettiva in bocca di Folco, vedasi la n. 64-108]. Firenze, fabbricata dal demonio, dice Folco, conia e diffonde il fiorino d' oro, che ha disviato tutto il mondo e trasformato i pastori in lupi. Per amor del fiorino d' oro gli uomini di Chiesa trascurano i buoni studi, e s' occupano solo de' beni mondani. Per esso papa e cardinali non pensano al riacquisto di Terra Santa. Ma Roma e la Chiesa saran presto liberate da tale adulterio.

127-128. **di colui è pianta** ecc.: fondata dal diavolo. Marte, patrono di Firenze (*Inf.* XIII, 144 sgg.), era per i SS. Padri un demonio come tutte l' altre divinità pagane: cfr. I *Cor.* X, 20. – **pria**: che fu il primo ribelle a Dio.

129. **e di cui** ecc.: e la cui invidia indusse i primi parenti al peccato, donde tutte le miserie e i pianti del genere umano. – **tanto pianta**: Al.: **tutta quanta.** Cfr. *Inf.* I, 111; VI, 49 sg. e 74. *Moore, Crit.*, 453 sg.

130. **maladetto**: per i suoi tristi effetti. – **fiore**: fiorino d' oro, così detto dal giglio che v' è improntato; *G. Vill.* VI, 59, 62. « Poni dinanzi alle bestie i *fiori dell'oro* [= fiorini d' oro]: non se ne curano »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Narducci, p. 76.

131-132. **agni**: agnelli; cfr. *Par.* IV, 4. *Giov.* XXI, 16-17. Pecore ed agnelli, ossia il greggie dei fedeli, sono disviati, perchè i pastori son divenuti *lupi ra-*

133 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
son derelitti, e solo ai Decretali
si studia, sì che pare ai lor vivagni.
136 A questo intende il papa e i cardinali:
non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
là dove Gabriello aperse l'ali.
139 Ma Vaticano e l'altre parti elette
di Roma, che son state cimiterio
alla milizia che Pietro seguette,
142 tosto libere fien dell'adulterio. »

paci (*Par.* XXVII, 55), corrotti dall'avidità dell'oro (*il maladetto fiore*).

133. **Dottor magni**: i Santi Padri.

134. **Decretali**: le costituzioni dei papi, e il Diritto canonico in genere: cfr. *De Mon.* III, 3 e, meglio, *Ep. Cardin. Ital.*, 7: « Iacet Gregorius tuus in telis aranearum; iacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis; iacet Augustinus; abiectus Dionysius, Damascenus et Beda [tutti *Dottor magni*]; et nescio quod speculum [lo *speculum legatorum* e lo *speculum iudiciale* di G. Durante, m. 1296], Innocentium [*Innocenzo IV*, autore del commento ai Decretali di Gregorio IX, cfr. n. seg.] et Ostiensem [il cardin. *Enrico Ostiense*, canonista, m. nel 1271; cfr. *Par.* XII, 83] declamant. Cur enim? Illi Deum quærebant, ut finem et optimum; isti census et beneficia consequuntur. » Il *D' Ov.* ricorda negli *Studi*, p. 391 n., parole di San Pier Damiano, sulle quali *si direbbero ricalcate* quelle di Folco: « Oggidì i sacerdoti.... non meditano le parole della scrittura ma la scienza delle leggi e le controversie del fòro...; restano non letti ed incompresi gli Evangeli, mentre le labbra dei sacerdoti non si schiudono che a propugnare i diritti del fòro ».

135. **vivagni**: margini sudici e consunti per il continuo uso ed anche pieni zeppi di chiose. « Gregorio IX fece compilare i primi cinque libri delle *Decretali* da Raimondo di Pennafort nel 1234. Bonifazio VIII ve ne aggiunse un sesto libro. Le *Decretali* introdussero nuovo sistema di disciplina, unite all'ignoranza e miseria dei tempi »; *Lami*.

136. **A questo**: al *maladetto fiore*, cioè alle ricchezze mondane.

137. **a Nazzarette**: dove Cristo nacque povero ed umile. Pone qui la parte per il tutto, volendo dire Terra Santa.

138. **Gabriello**: cfr. *Luca*, I, 26 sgg. *Purg.* X, 34. *Par.* IV, 47. - **aperse l'ali**: drizzò il volo per recare alla Vergine Maria il grande annunzio.

139. **elette**: da Dio (cfr. *Inf.* II, 22 sgg.), o, secondo il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 19), « insigni, più degne ».

141. **milizia**: ai martiri e ai santi che seguirono l'esempio di S. Pietro.

142. **adulterio**: dal mal governo dei papi; cfr. *Inf.* XIX, 1 sgg. Secondo alcuni, il P. allude in questo passo alla morte di Bonifazio VIII, avvenuta nel 1303 secondo altri, al trasferimento della Sede pontificia in Avignone per Clemente V; secondo altri, alla discesa di Arrigo VII imperatore, che venne per dar sesto alle cose d'Italia. Ma D. è probabile che esprima qui, come in altri luoghi del poema (cfr. *Inf.* I, 100 sgg. *Purg.* XX, 13 sgg.), la speranza in un futuro liberatore d'Italia e riformatore del mondo, che saprà anche purificare la Chiesa, senza altrimenti precisare la sua allusione. - Un fine esame del lungo discorso di Folchetto fece il *Porena*, in *Riv. d' Italia*, Maggio 1913, pp. 703 sgg. Finchè parla di sè e dell'amorosa Raab, lo stile di Folco è studiatamente, e anche soverchiamente, adorno, degno del letterato e del trovatore; ma appena il ricordo della Terra Santa lo scuote e commuove, « dal trovatore parolaio » così egregiamente il *Porena*, « esce, sorge e grandeggia l'apostolo della fede.... Lo stile del Folchetto vescovo è la perfetta antitesi di quello del Folchetto trovatore. Là il languido diluimento d'un povero pensiero in una diguazzante onda di parola; qui la sovrabbondanza del contenuto cui la parola accenna a tocchi rapidi, e bruschi passaggi, con nessi sottintesi o balenanti appena. Non c'è che un tratto comune: una certa propensione al linguaggio

figurato, come si conviene a un poeta che anche nella sua nuova vita potè portare la calda immaginazione e il sentimento vivo e che trovava anche propensa al linguaggio figurato la tradizione dell' eloquenza sacra. Ma quale differenza tra il figurato del trovatore e il figurato dell' apostolo! Là uno sminuzzamento di figure e traslati, uno differente dall'all' altro per natura e per contenuto, partoriti da ripetuti sforzi di un' artificiosa fantasia che ricama e smerletta; qui la grandiosità d' un' allegoria unica, sintetica, balzata su dall' impeto d' una passione che crea e scolpisce: Lucifero, radice profondata nel centro della Terra; Firenze pianta di questa radice, che s' affaccia al mondo; il fiorino, fiore di questa pianta; il papa, lupo affamato di questo fiore, dimentico della buona pastura. *Le style c' est l' homme.* In Folchetto sono due uomini, quindi due stili; e l' uno erompe improvviso dall' altro col più portentoso effetto. »

CANTO DECIMO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DIO SUPREMO ARTEFICE, ORDINE DELLA CREAZIONE
ASCENSIONE AL QUARTO CIELO
SPIRITI SAPIENTI, TEOLOGI E FILOSOFI SCOLASTICI ED ANTICHI

Guardando nel suo Figlio con l' Amore
che l' uno e l' altro eternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore,
4 quanto per mente o per loco si gira,
con tanto ordine fe', ch' esser non puote
sanza gustar di lui chi ciò rimira.

V. 1-6. ***La creazione.*** Opera della divina intelligenza e dell'eterno amore, l' universo fu creato dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. La creazione è opera di tutte e tre le persone della Trinità. *Lo primo ed ineffabile Valore,* dice D., cioè Dio Padre, che ha la virtù creatrice da sè, guardando nel divin Figliuolo, che è la Sapienza, il Pensiero, il Verbo Suo, e prendendo da lui la norma del creare insieme coll' Amore, cioè collo Spirito Santo, il quale con eterna spirazione procede dall' uno e dall' altro, fece il visibile e l' invisibile con tanto ordine, che chiunque lo consideri, non può non gustare alcun che della grandezza di Dio.

1. **Guardando**: Dio Padre creò il mondo mediante il Figlio; cfr. *Giov.* I, 3, 10. *Col.* I, 16. *Ebr.* I, 2. *Th.Aq., Sum. theol.* I, 45, 6.

2. **l' uno e l' altro**: nominativo: lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio: cfr. *Aug., De Trin.* IV, 20; V, 11, 14, 15. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4.

4. **per loco**: Al.: **per l'occhio**: cfr. *Moore, Crit.*, 454 sg. «Intellettivamente e localmente»; *Ott.*

6. **gustar**: prender gusto. - **di lui**: di quel Valore primo ed ineffabile che fece ogni cosa con ordine sì meraviglioso.

V. 7-27. ***Ordine della creazione.*** « C' invita il Poeta a levar seco la vista alle sfere superiori e appunto a quella

7 Leva dunque, lettore, all'alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto e l'altro si percuote;
10 e lì comincia a vagheggiar nell'arte
di quel maestro che dentro a sè l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama
l'obliquo cerchio che i pianeti porta,

parte dove percuotonsi i due movimenti opposti, il diurno o equatoriale da levante a ponente, e il planetario o zodiacale da ponente a levante; e per tal modo fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali, ove lo scontro, per la opposizione de' due moti, si fa. Da quei punti vuole che abbia principio la nostra considerazione rispetto all'arte del divino Maestro nell'architettura del mondo: ci viene ricordando come da esso diramasi l'obliquo cerchio che porta i pianeti, cioè lo zodiaco, e intanto con altezza di concetto, giusta lo stato dell'astronomia di quel tempo, manifesta il suo pensiero circa la ragione per la quale da questa obliqua zona sono portati i pianeti, supponendola nella convenienza di soddisfare al mondo che li chiama, cioè alla terra e a ciò che vive sulla superficie di lei, creduto abbisognare delle influenze varie che a quei corpi celesti, in quella inversa direzione recati in giro, si attribuivano [vv. 7-15]. Passa indi a farci ammirare l'altissima importanza, che quella zona sia obliqua, e di quella determinata obliquità ch'ella ha rispetto all'equatore, o al movimento dell'alte spere; accennando con rettissimo giudizio alle infelici condizioni in cui saremmo quaggiù se quella strada planetaria o non fosse torta, o fosse più o meno di quel ch'ell'è. Infatti se l'eclittica coincidesse con l'equatore, e quindi corresse parallelo al medesimo lo zodiaco, pel solo fatto della costante permanenza del sole a perpendicolo sulla linea equinoziale terrestre, anco senza tener conto delle credute influenze degli altri pianeti, sarebbe davvero quasi *ogni potenzia quaggiù morta*; perciocchè nelle regioni prossime all'equatore avremmo un'estate perpetua e un accumulamento eccessivo di calore, che le renderebbe incapaci di vegetazione e inabitabili; le zone che ora diciamo temperate, avrebbero una continua primavera incipiente, e quindi non vedrebbero maturazione di biade e di frutti; le polari sarebbero immerse perennemente in un rigido inverno, e così tutta la terra, nella eguaglianza tra i giorni e le notti, offrirebbe un miserabile soggiorno, improprio allo svolgimento di quei germi preziosi che il Creatore amantissimo ha posto quaggiù negli uomini e nelle cose [vv. 16-18]. Quando poi l'obliquità dello zodiaco fosse notevolmente maggiore o minore di quella che di presente si osserva, in ambedue i casi verrebbe alterato tutto ciò che ai climi si riferisce; e quindi avverrebbe grave cambiamento nella distribuzione della luce e del calore, delle ore notturne e diurne, dei vapori e delle rugiade, delle pioggie e dei venti, dei ghiacci e delle nevi, per non parlare che di fatti reali e solenni, a' quali poteva accennare il Poeta [vv. 19-27] »; *Antonelli*.

7. **alte rote**: sfere celesti rotanti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIX, 63; *Par.* I, 64, 76, ecc. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 8.

9. **dove**: a quel punto del cielo, dove l'equatore e lo zodiaco s'incrocicchiano, nel qual punto il sole arriva negli equinozii. – **e l'altro**: Al.: **all'altro**. « Accenna al diverso muoversi dell'equatore e dello zodiaco, voglio dire al *moto* del cielo stellato da oriente in occidente; il quale è massimo all'equatore; ed all'altro moto dei pianeti sul zodiaco verso l'uno e l'altro polo andando obliquamente sempre verso all'oriente »; *Ponta*.

11. **Maestro**: Dio; cfr. *De Mon.* II, 2. – **l'ama**: Dio ama tanto il proprio magistero, serbato da lui nella sua idea, che lo mira con compiacenza di continuo. Sotto questo simbolo è significata la provvidenza conservatrice, necessaria quanto l'arte motrice dell'universo; cfr. *Par.* XXXIII, 124 sgg.

13. **da indi**: da quel punto dell'equatore, ch'è comune al circolo dello zodiaco. – **si dirama**: esce da esso come il ramo dell'albero.

per sodisfare al mondo che li chiama:
16 e se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe invano,
e quasi ogni potenza quaggiù morta;
19 e se dal dritto più o men lontano
fosse il partire, assai sarebbe manco
e giù e su dell'ordine mondano.
22 Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
chè a sè torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior della natura,
che del valor del cielo il mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura,
31 con quella parte che su si rammenta
congiunto, si girava per le spire

15. **per satisfare** ecc.: per la retta interpretazione di questo e dei sgg. sei vv. vedasi la nota 7-27.

16. **strada**: lo zodiaco. - **torta**: obliqua, cfr. *Ovid., Met.* II, 130.

19. **dal dritto**: Al.: **da dritto**; se lo Zodiaco divergesse dall'equatore più o meno di quel che diverge.

20. **il partire**: cfr. *Conv.* II, 3. - **manco**: mancante, imperfetto.

21. **giù e su**: o nei due emisferi tra i quali il sole continuamente sale e discende; o, meglio: 'in terra e in cielo' così come di cielo e di terra si è parlato nei vv. 17 sg.

22. **ti riman** ecc.: raccogliti in silenzio.

23. **che si preliba**: di cui si dà qui solamente un piccolo assaggio.

24. **lieto**: «quasi dicat: quamvis labor huius investigationis sit maximus, tamen tanta est delectatio, quod non permittit animum fatisci; nam continuo magis et magis accenditur appetitus; nam admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causas rerum cognoscere»; *Benv.*

26-27. **torce** ecc.: la materia di che scrivo esige che a lei si volga tutta la tensione di mia mente, tutta la mia diligenza.

V. 28-63. ***Salita al cielo del Sole e luminosità de' beati che ivi appaiono.*** Senza che D. s'accorga del salire, entra con B. nel Sole. Confessa di non saper porgere un'immagine adeguata di quel che ivi gli apparve: le cose vi si discernevano non per colore diverso da quello del Sole, ma per la luminosità loro, superiore a quella solare. Esortatone da B., D. ringrazia Dio con tanto fervore e concentrazione di spirito, che per un momento dimentica B.; di che ella sente tale letizia che se ne accresce il fulgore de' suoi occhi, e tale fulgore riscuote D., distogliendolo dal fervido raccoglimento in Dio.

28. **Lo ministro** ecc.: il Sole, «luminare maius»; *Gen.* I, 16. Cfr. *Dion. Areop., De div. nom.,* 4.

29. **imprenta**: imprime nei corpi mondiali a lui sottoposti la virtù che riceve dal cielo. Cfr. *Conv.* III, 14. Canz. *Poscia ch'Amor del tutto,* ecc., str. 6.

30. **il tempo ne misura**: dal girare di lui, dal suo lume misuriamo il tempo; cfr. *Petr., Son.* I, 9, 1: «il pianeta che distingue l'ore.»

31. **con quella parte** ecc.: congiunto con la costellazione di Ariete implicitamente indicata nei vv. 8 sg. di questo canto con l'accenno agli equinozii.

32. **spire**: «nel sistema Tolemaico seguito da Dante, il Sole andando da un tropico all'altro si aggira in ispire. Qui si accenna al venire del Sole verso di

in che più tosto ognora s'appresenta;
34 e io era con lui, ma del salire
non m'accors' io, se non com' uom s'accorge,
anzi il primo pensier, del suo venire.
37 È Beatrice quella che sì scorge
di bene in meglio sì subitamente,
che l'atto suo per tempo non si sporge.
40 Quant'esser convenia da sè lucente
quel ch'era dentro al sol dov' io entra' mi,
non per color, ma per lume parvente!
43 Perch' io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami,
sì nol direi che mai s' imaginasse;
ma creder puossi, e di veder si brami.
46 E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è maraviglia;
chè sovra il sol non fu occhio ch'andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia

noi, cioè dal tropico del Capricorno [*solstizio invernale*] a quello del Cancro [*solstizio estivo*] nel qual viaggio crescono a mano a mano i giorni e nasce ognora più tosto il Sole»; *Corn.* «Spiræ dicuntur revolutiones orbitatis Solis quibus volvitur et revolvitur, ut rota funis putei»; *Pietro di D.*

34-36. **io era** ecc.: ero già entrato nel Sole, senza essermene accorto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III *Suppl.*, 84, 3. «Dice che in essa spera del Sole era venuto, ma non se n'accorse del venire, sì fu in prima giunto; a guisa del pensiero che viene nell' uomo, del cui venire il pensante non si accorge, ma bene il sente quando è in lui: li primi movimenti non sono in nostra potestade»; *Ott.*

37-39. **È Beatrice**: rende ragione del non essersi accorto del suo salire. Mi guidava B., la quale conduce da ciascun cielo al superiore in un attimo, cosicchè non si può misurare col tempo tal moto di traslazione. Al. leggono: **oh (e, eh) Beatrice**, e, con sintassi non conforme alla consueta di D., prendendo *scorge* nel senso di *vede*, e collegando con questi tre il 1° verso della terzina seguente, (e i vv. 2-3 di questa unendo poi alla terzina successiva), spiegano: Oh quanto dovea esser lucente per sè medesima Beatrice, che si vede passare di bene in meglio, farsi più bella, sì repentinamente, che il tempo nol misura!

39. **non si sporge**: non si estende nel tempo: è istantaneo.

41. **quel che** ecc.: le anime beate. – **entra' mi**: mi entrai.

42. **non per color** ecc.: essendo quelle anime visibili (*parventi*) non per colore diverso da quello del Sole, ma per luminosità superiore a quella di lui. Cfr. *Daniele*, XII, 3.

43-45. **Perchè**: per quanto. Il senso della terzina è: Invano, pur facendo del mio meglio, tenterei di descrivere lo splendore di quelle anime; ma se non può essere descritto in modo che altri se lo possa figurare, ben deve ciascuno credere che esso è, e desiderare di vederlo da sè in Par.; ossia operare e pensare così, da essere un dì accolto lassù.

46-48. **E se** ecc.: Nè è maraviglia se l'immaginazione nostra non può figurarsi questa luce maggiore di quella del sole, poichè nessuno vide mai una luce siffatta. La *fantasia*, o potenza immaginativa dell' anima, non può formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; ma nessun occhio vide mai luce più vivida, più possente di quella del Sole; epperò all'uomo non è possibile immaginare luminosità maggiore di essa. Cfr. *Aristot., De An.* III, 3, 11, 13.

49. **Tal**: tanto lucenti di proprio lume, che vincevano il lume del Sole. – **la quarta famiglia**: le anime beate apparse nel 4° cielo.

dell'alto padre, che sempre la sazia,
mostrando come spira e come figlia.
52 E Beatrice incominciò: « Ringrazia,
ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo
sensibil t' ha levato per sua grazia! »
55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
a devozione ed a rendersi a Dio
con tutto il suo gradir cotanto presto,
58 come a quelle parole mi fec' io;
e sì tutto il mio amore in lui si mise,
che Beatrice eclissò nell'obblìo.
61 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
che lo splendor degli occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise.
64 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
far di noi centro e di sè far corona,

50. **sazia**: « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Ps.* XVI, 15.
51. **come spira** ecc.: come *ab æterno* Egli generi il Figlio e da ambedue proceda lo Spirito Santo; cioè il mistero della Trinità, nell'intuizione diretta del quale consiste parte della beatitudine.
53-54. **il Sol degli angeli**: Dio, sole spirituale e intelligibile. – **a questo sensibil**: a questo Sole sensibile, che è la cosa sensibile « più degna di farsi esemplo di Dio »: *Conv.* III, 12. « Il Sole, perch' è la più nobil creatura del cielo e il più nobile corpo che Iddio creasse, perciò dicono i Santi che 'l Sole rappresenta più Iddio e la sua deitade più perfettamente e più chiaramente che nullo corpo di questo mondo in due cose, cioè nella luce sua e nella sua virtude, e massimamente nella luce, però che Iddio è luce vera, come disse Cristo: *Ego sum lux mundi* »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Moreni, II, 20.
55-58. **digesto**: disposto, acconcio. – **rendersi** ecc.: cfr. *Inf.* XXVII, 83. *Conv.* IV, 28. Cuore umano non fu mai sì disposto a divozione, nè sì pronto a darsi a Dio con tutto il piacere suo, come mi feci io, appena udite le parole di B.
59-60. **in lui**: in Dio. – **eclissò**: si eclissò nella mia anima, in quanto mi dimenticai per un momento di lei.
61. **dispiacque**: di vedermi sì assorto col pensiero in Dio da non pensare più a lei. – **rise**: di compiacenza.
62-63. **lo splendor**: la letizia di B. si risolse ed espresse in un più vivo corruscar degli occhi (*Par.* V. 125 sg.), il quale valse, dice D., a riscuotermi e fece sì che la mia mente, prima *unita*, cioè tutta concentrata in Dio, si rivolgesse anche ad altro, e anzi tutto di nuovo a lei, che « donna e simbolo, è ben degna di dividere con Dio la mente di D. »; *L. Fassò, Lectura D.*, p. 22. Nello stesso senso che qui, ' unito ' si ha, p. es., in *Fra Giord.*, ed. Manni, 209: « Quando io voglio vedere una verità, e' mi conviene essere *unito* e morto ai sensi ».
V. 64-81. ***Le anime del 4º Cielo.*** Appariscono spiriti di dotti in divinità, tutti avvolti in vividissimo splendore, secondo la sentenza scritturale (*Daniele*, XII, 3; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 96, 7); e cantano con ineffabile dolcezza. Danzano circolarmente tre volte intorno a D. e B.; quindi sospendono il canto e la danza e si fermano, pronti a sodisfare ai desiderii del Poeta.
64. **fulgor**: anime fulgidissime, vincenti il lume del sole; cfr. v. 40-48. « Certi [corpi] sono tanto *vincenti* la purità del diafano, che diventano sì raggianti, che *vincono* l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso »; *Conv.* III, 7.
65. **far di noi centro** ecc.: disporsi in un circolo di cui D. e B. stanno al centro. « Consedere duces, et vulgi stante *corona* surgit.... Aiax »; *Ovid., Met.* XIII, 1 sg.

più dolci in voci che in vista lucenti:
67 così cinger la figlia di Latona
vedem talvolta, quando l'aere è pregno
sì, che ritenga il fil che fa la zona.
70 Nella corte del cielo, ond' io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto, che non si posson trar del regno;
73 e il canto di quei lumi era di quelle:
chi non s' impenna sì che lassù voli,
dal muto aspetti quindi le novelle.
76 Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
si fur girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine ai fermi poli,
79 donne mi parver, non da ballo sciolte,
ma che s'arrestin tacite, ascoltando,
fin che le nuove note hanno ricolte;

66. **più dolci** ecc.: ancor più possente dello splendore era la dolcezza del canto.

67-69. **la figlia** ecc.: la luna col suo alone; cfr. *Purg.* XX, 131. *Virg., Aen.* I, 502. Così talvolta vediamo formarsi come una cintura, l' alone, attorno alla luna, quando l'aere è saturo (*pregno*) di vapori per modo, che ritenga in sè i raggi luminosi (*il fil*) formanti tale *zona* o cintura.

72. **trar del regno**: descrivere e far comprendere quaggiù col linguaggio umano; cfr. *Par.* I, 6. La metafora è presa « da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità non è lecito esportare fuori di paese. » Così *Land.* ed altri.

73. **di quelle**: gioie inesportabili.

74-75. **s'impenna**: si fornisce di penne; quindi anche di ali. « Qui sperant in Domino, assument pennas sicut aquilæ »; *Isaia* XL, 31. Cfr. *Thom. Aq., Sum, theol.* III, *Suppl.*, 84, 2. Chi non si dispone, vivendo secondo virtù, a salire un dì in Par., non potrà mai formarsi un'idea di siffatto canto; e se mai si immaginasse di poterla avere da chi « di lassù, per istraordinaria grazia, ritorni » (*Fassò*, l. c.), farà come chi aspettasse notizie da un muto.

76. **Poi**: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. – **ardenti soli**: tanto lucenti da splendere più del Sole.

78. **poli**: intorno a noi che eravamo fermi, come intorno ai poli le stelle. « Summis.... quæ fixa tenentur Astra polis »; *Lucan., Phars.* V, 563. – « Nella cui (*del cielo*) girazione conviene di necessità essere due *poli fermi* »; *Conv.* III, 5.

79-81. **non da ballo sciolte**: non ancor del tutto ferme, non essendo per anco terminato il ballo. Bene spiegò il fatto accennato nella terzina il *Borghini* (cfr. *Bull.* IV, 180): « Dimostra l' uso delle ballate, nelle quali quella che guida il canto dice la prima stanza stando ferma: la qual finita, il ballo tutto, volgendosi, la replica cantando, e finita, si ferma: e la madonna della canzone pur ferma dice la stanza nuova, la quale finisce nella rima della prima, e subito finito, il ballo si muove in cerchio, cantando pur la stanza che si chiama il ritornello ».

V. 82-138. ***La prima corona dei Dottori.*** Un'anima – è San Tommaso – dice a D. che tutti i beati sono pronti ad appagare i suoi desideri, vedendolo così privilegiato da Dio. Nè è necessario che i suoi desiderii siano espressi con parole: i beati, che vedono ogni cosa in Dio, conoscono anche voglie e pensieri taciuti. E San Tommaso, sapendo già che D. desidera di conoscere lui ed i suoi compagni, accenna prima solo genericamente a sè, poi nomina il suo maestro, che gli è vicino, e anche sè stesso; quindi ad uno ad uno gli altri dieci spiriti, che, quasi fiori di Paradiso, compongono insieme col suo maestro e con lui la ghirlanda.

82 e dentro all' un senti' cominciar: « Quando
lo raggio della grazia, onde s'accende
verace amore, e che poi cresce, amando,
85 multiplicato in te tanto risplende,
che ti conduce su per quella scala,
u' sanza risalir nessun discende;
88 qual ti negasse il vin della sua fiala
per la tua sete, in libertà non fora,
se non com'acqua ch'al mar non si cala.
91 Tu vuo' saper di quai piante s' infiora
questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
la bella donna ch'al ciel t'avvalora.
94 Io fui degli agni della santa greggia
che Domenico mena per cammino
u' ben s' impingua, se non si vaneggia.
97 Questi che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi; ed esso Alberto
fu di Colonia, e io Thomas d'Aquino.

82-85. **all'un**: dentro all'uno dei detti splendori. - **Quando** ecc.: poichè il raggio della grazia del quale è acceso l'amore verace, l'amore di Dio, raggio che per l'amare stesso si moltiplica, risplende tanto in te, che ecc.

87. **u'**: ove; cfr. *Purg.* II, 91. « Chi già è stato in Paradiso, se torna in terra, non sarà mai vinto dalle lusinghe terrene a meritar dannazione, tanto la memoria delle cose vedute sarà efficace »; *Corn.*

88. **ti negasse** ecc.: ti ricusasse le spiegazioni che tu desideri e ch' egli è in grado di dare. - **il vin**: « Sapientia.... miscuit vinum »; *Prov.* IX, 1-2 e 5; cfr. *Isaia* LV, 1. - **fiala**: ampolla. Senso della frase: le cognizioni ch'ei possiede.

89-90. **in libertà** ecc.: dovrebbe avere la propria libertà impedita, così come, solo se impedita da ostacoli, l'acqua non iscorre all' ingiù verso il mare.

91-93. **piante**: anime. - **s'infiora**: cfr. *Par.* XIV, 13; XXIII, 72. Il senso della terzina è: Tu vuoi sapere chi siano i beati che compongono questa viva corona la quale all' intorno vagheggia la bella donna che *t'avvalora*, ti dà la forza, la virtù necessaria per salire al cielo. Il *vagheggiare* che fanno i teologi e filosofi B., è vero e nel senso letterale in quanto le fanno festosa corona, ma è vero altresì nel senso allegorico.

94-96. **agni**: agnelli. Dice S. Tommaso: Fui frate dell'ordine dei Predicatori, fondato da San Domenico con una regola che, rettamente osservata, conduce l'uomo alla perfezione cristiana. - **Domenico**: cfr. *Par.* XII, 46 sgg. - **s'impingua**: si avanza nella perfezione cristiana, se non si devia dal giusto cammino, tracciato dal fondatore, per correr dietro ai beni vani del mondo. « Anima, quæ benedicit, *impinguabitur* »; *Prov.* XI, 25. Cfr. *Par.* XI, 22 sgg. L'immagine dell' ingrassare è convenientissima, essendosi parlato di agnelli.

97. **Questi**: sebbene abbia già principiato a parlar di sè, pure, prima di nominarsi, S. Tommaso, con delicato riguardo, presenta e nomina il proprio maestro.

98. **Alberto**: Alberto Magno, dei conti di Bollstaedt, n. 1193 a Lavingen nella Svevia, m. a Colonia il 25 nov. 1280. Fattosi domenicano nel 1222 o 1223, verso il 1244 insegnava a Colonia, dove gli fu discepolo prediletto Tommaso di Aquino, che lo accompagnò nel 1245 a Parigi. Nel 1254 fu eletto Provinciale dell'Ordine a Wormos, e nel 1260 vescovo di Regensburg. Fu uno dei più dotti teologi e filosofi del suo tempo. A motivo del suo vasto sapere fu denominato *Doctor universalis*.

99. **Thomas d'Aquino**: il gran Dottore

100 Se sì di tutti gli altri esser vuo' certo,
diretro al mio parlar ten vien col viso
girando su per lo beato serto.
103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
di Grazïan, che l' uno e l' altro foro
aiutò sì, che piace in Paradiso.
106 L' altro, ch' appresso adorna il nostro coro,
quel Pietro fu che con la poverella
offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
109 La quinta luce, ch' è tra noi più bella,
spira di tale amor, che tutto il mondo
laggiù ne gola di saper novella:
112 entro v' è l' alta mente u' sì profondo
saver fu messo, che se il vero è vero,

della Chiesa, n. da famiglia principesca a Roccasecca presso monte Cassino nel 1226; m. mentr' era in via per recarsi al concilio di Lione, il 7 marzo 1274 (cfr. *Purg.* XX, 69). Fu maestro di teologia a Colonia, a Parigi ed a Napoli, e scrisse un gran numero di opere, alle quali (in particolare alle due *Somme* e ai *Commenti* ad Aristotele) D. attinse largamente e che formano una grande, ordinata, compiuta enciclopedia filosofica e teologica. Fu chiamato *Doctor Angelicus,* e santificato nel 1323.

101-102. **col viso**: cogli occhi. - **beato serto**: ghirlanda di beati. Senso: guarda via via quelli che io nominerò ordinatamente cominciando dalla mia destra sino a colui che mi sta a sinistra.

103. **fiammeggiar**: splendore fiammeggiante. - **del riso**: dalla gioia beata.

104. **Grazïan**: Francesco Graziano, celebre canonista, fiorito nel secolo decimosecondo, nativo di Chiusi in Toscana, fu benedettino camaldolense e compilò verso il 1150 la celebre *Concordia discordantium canonum,* ordinariamente detta *Decretum Gratiani,* una compilazione di testi della Bibbia, Canoni degli Apostoli e dei Concilii, Decretali dei papi ed estratti dai SS. Padri, in cui l' autore s' ingegna di stabilire la concordanza delle leggi ecclesiastiche con le civili. - **l'uno e l'altro**: il civile e l'ecclesiastico.

107. **Pietro**: Pietro Lombardo, il celebre *Magister sententiarum,* n. sul Novarese da parenti poveri ed oscuri nei primi anni del sec. XII, m. nel 1160 a Parigi, dove era maestro di teologia e vescovo. La sua opera *Sententiarum libri IV* fu il modello di tutte le successive *Somme* teologiche e filosofiche. È qui nominato accanto a Graziano, avendo fatto per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto canonico. - **con la poverella**: Allude alle parole del Lombardo nel prologo alla sua opera: Cupientes *aliquid* de penuria ac tenuitate nostra *cum paupercula in gazophylacium Domini mittere,* ardua scandere et opus supra vires nostras agere præsumpsimus»; dove lo scrittore ricorda evidentemente ciò che scrive *Luca* XXI, 1, 4: cioè, che quando Cristo vide i ricchi *qui mittebant munera sua in gazophylacium* (= tesoro) e *quandam viduam pauperculam mittentem aera minuta duo,* disse che la *paupercula* aveva dato più di tutti perchè aveva dato non del superfluo, ma ' *omnem victum quem habuit* '.

109. **La quinta luce**: Salomone.

110. **amor**: come autore del *Cantico dei cantici*, che pel M. E. era l' inno nuziale della Chiesa.

111. **ne gola** ecc.: è avido di saperne notizia, giacchè i teologi disputavano se fosse salvo o dannato, a motivo di ciò che di lui si racconta in III *Reg.* XI, 1-9.

112. **entro v' è**: Al.: **nell' alta mente un sì**, ecc.: Cfr. *Moore, Crit.,* 455 sg.

113. **se il vero** ecc.: se la Sacra Scrittura, che è la stessa verità, dice il vero. Allude alle parole scritturali III *Reg.* III, 12: « Ecce.... dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit nec **post** te ***surrecturus sit.*** »

a veder tanto non surse il secondo.
115 Appresso vedi il lume di quel cero
che giuso, in carne, più addentro vide
l'angelica natura e 'l ministero.
118 Nell'altra piccioletta luce ride
quell'avvocato dei tempi cristiani
dal cui latino Augustin si provvide.
121 Or se tu l'occhio della mente trani
di luce in luce dietro alle mie lode,
già dell'ottava con sete rimani.
124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
l'anima santa che il mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.
127 Lo corpo ond'ella fu cacciata, giace
giuso in Cieldauro; ed essa da martìro
e da esilio venne a questa pace.

114. **non surse il secondo**: cfr. *Par.* XIII, 34 sgg., dove si scioglie il dubbio che quest'asserzione susciterà nella mente di D.

115. **cero**: luminare della Chiesa. Intende di Dionigi l'Areopagita, convertito da S. Paolo al Cristianesimo (cfr. *Atti* XVII, 34) e creduto, erroneamente, autore del celebre libro *De cœlesti hierarchia*.

116. **vide**: conobbe più profondamente d'ogn'altro – e spiegò a noi – la natura e l'ufficio degli angeli.

119. **avvocato** ecc.: per i più, come anche per noi, è Paolo Orosio, prete spagnuolo del 5° sec., la cui opera principale: «Historiarum libri VII adversus Paganos» (si notino queste due ultime parole) fu scritta dietro i conforti di Sant'Agostino, secondo che l'A. stesso dice nel proemio dell'opera. Già però alcuni antichi intesero di S. Ambrogio «il quale», così l'*Ott.* che dice però altri non senza ragione opinare che si tratti di Orosio, «il quale sottilissimamente parlò della fede cristiana per cui S. Agostino ricevette battesimo». Modernamente è stata sostenuta l'identificazione dell'*avvocato dei tempi cristiani* con Lattanzio (e sulle orme di *G. Boffito* che la propugnò validamente cammina risoluto il *Fassò, Lect. D.*, 30), mentre il *Filomusi-Guelfi* propone S. Paolino di Nola e il *Busnelli* il retore Mario Vittorino: cfr. *Bull.* XXII, 33.

120. **Augustin**: Sant'Agostino; cfr. *Par.* XXXII, 35. – **si provvide**: «facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le storie»; *Buti.*

121. **trani**: muovi oltre. *Tranare* = *trainare*; franc. *traîner*, prov. *trahinar*.

122. **lode**: pl. di *loda*; cfr. *Inf.* II, 103.

13. **ottava**: luce. – **sete**: desiderio di conoscere l'anima beata che in essa si nasconde.

124. **Per vedere ogni ben**: perchè ha la visione – in che consiste la beatitudine – di Dio, sintesi di tutti i beni.

125. **l'anima** ecc.: Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, la cui vita è documento della fallacia del mondo, chi ben la consideri. Boezio, n. a Roma verso il 470, m. prigione a Pavia nel 524 o 525, fu nel 510 console di Roma. Si rese sospetto di tramare la liberazione di Roma dai Goti; e Teodorico lo fece perciò incarcerare e dopo sei mesi uccidere. Prigioniero, scrisse il celebre libro, formato di prose e di poesie, *De consolatione philosophiæ,* che D., come mostrano molti passi delle sue opere, ebbe familiarissimo. Non è certo che Boezio fosse cristiano, ma nulla di contrario alle dottrine cristiane trovasi ne' suoi scritti; e cristiano e santo ei fu ritenuto nel M. E.

126. **ben ode**: non basta udire, bisogna *ben* udire; cfr. *Conv.* II, 13.

128. **Cieldauro**: la chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro in Pavia; cfr. *Boccac., Dec.* X, 9.

129. **pace**: cfr. *Par.* XV, 148: «E venni dal martiro a questa pace». *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 70, 3.

130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo
che a considerar fu più che viro.
133 Questo onde a me ritorna il tuo riguardo,
è il lume d'uno spirto, che in pensieri
gravi a morir gli parve venir tardo:
136 essa è la luce eterna di Sigieri,
che, leggendo nel vico degli strami,
sillogizzò invidïosi veri. »

131. **Isidoro**: *Isidorus Hispalensis,* cioè di Siviglia, n. verso il 560, m. 4 aprile 636. Fu vescovo di Siviglia (eletto probabilmente l'anno 600) ed uno dei più dotti uomini del tempo, venerato come l'oracolo della Spagna. Scrisse più opere assai pregiate, delle quali la maggiore sono i venti libri di *Etymologiæ* o *Origines*, enciclopedia a cui molto e da molti si attinse nel M. E. - **Beda**: *Beda Venerabilis*, n. 674 a Weremouth in Inghilterra, m. a Jarrow 26 maggio 735. Fu celebre per pietà e dottrina: ordinato prete a trent'anni, dedicò tutta la sua vita alia preghiera e agli studi. Le principali sue opere sono: *Hist. Eccles. gentis Britonum*, compiuta nel 731; *De ratione temporum*; *De nat. rerum*, ecc. - **Riccardo**: Riccardo da San Vittore, il *Magnus Contemplator*, teologo mistico del sec. XII, dal 1162 in poi priore del Chiostro di San Vittore presso Parigi, m. verso il 1173, autore di parecchie opere teologiche.

132. **viro**: lat. *vir*, uomo; cfr. *Inf.* IV, 30. *Par.* XXIV, 34. La sua dottrina fu sovrumana.

133-136. **Questo onde** ecc.: che mi è a sinistra più vicino, v. 97, e dal quale pertanto il tuo riguardo (= riguardare, sguardo) ritorna a me. - **Sigieri**: Sigieri di Brabante (da non confondersi con Sigieri di Courtray, che fu uno dei fondatori della Sorbona), celebre filosofo averroista, anzi, come dice il *Fassò,* « il rappresentante principale, che l'averroismo ebbe tra i cristiani nel sec. XIII ». N. verso il 1226, professore nello Studio di Parigi, morì di morte violenta per mano di un chierico, suo segretario, tra il 1282 e il 1284 a *Orvieto,* dove si trovava allora insieme con la Curia romana, alla quale Sigieri era ricorso in appello contro le accuse mossegli per le sue ardite dottrine dall'Inquisizione di Parigi, e più precisamente dal Vescovo di quella città nel 1277, che lo aveva obbligato a vivere quind' innanzi nella Curia stessa sotto rigorosa vigilanza. Posto ciò, i *pensier gravi* in che gli parve venir tardo a morire, possono bensì essere le meditazioni sulla vanità del mondo, ma anche « i pensieri del povero professore costretto dalla dura vigilanza della corte romana a meditare sul suo passato e a desiderare d'uscir per sempre di travaglio »; *Fassò*, o. c., 36 sg. È ormai provato ch'egli è quel *Sigieri* di cui nel *Fiore,* l'anonimo poema in sonetti che fu giudicato attribuibile a D. (*Bull.* X, 273 sgg.), si dice che morì *a ghiado* (= di spada, di ferro) « nella Corte di Roma, ad Orbivieto ». Dettò, tra altre opere: *Quæstiones naturales* ed *Impossibilia.* Cfr. *Fassò*, o. c., pp. 32-39.

137. **leggendo**: insegnando. - **vico degli strami**: la *rue de Feurre,* o *du Fouarre* a Parigi, vicina alla piazza Maubert, dove erano le diverse scuole di filosofia. Vuol dire: insegnando nell' Università di Parigi.

138. **sillogizzò**: argomentò, dimostrò coi suoi sillogismi (*Par.* XXIV, 77) *invidiosi veri*, cioè verità odiose e che infatti gli partorirono invidia e odio; donde accuse e processi; e, poichè fra le 219 proposizioni condannate nel 1277 dal vescovo di Parigi, una parte erano sostenute dallo stesso Aquinate, gl' *invidiosi veri,* di cui questi fa cenno, potrebbero essere, più precisamente, « le *verità* aristoteliche che egli sosteneva in comune con Sigieri »; *Fassò*, o. c., 38. Ma intorno alla posizione che D. assume di fronte a Sigieri, esaltandolo per bocca di S. Tommaso, non ostante le accuse e condanne subite dalle dottrine del Brabantino, è da vedere *B. Nardi, Sigieri di Br. nella D. C. e le fonti della filosofia di Dante,* e gli scritti polemici successivi: cfr. *Bull.*, XX, 261 sgg. e *Nuovo Giorn. Dantesco* I, pp. 123 sgg.

139 Indi come orologio, che ne chiami
nell' ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perchè l' ami,
142 che l' una parte l' altra tira ed urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,
che il ben disposto spirto d' amor turge;
145 così vid' io la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza, ch' esser non può nota
148 se non colà dove gioir s' insempra.

V. 139-148. ***Nuova danza e nuovo canto.*** Appena S. Tommaso ha finito di presentare i 12 dottori, questi, quasi richiamati da segreto invito all' eterno loro tripudio, si rimettono a danzare e a cantare con una dolcezza che non si conosce nè si può gustare se non in Paradiso. Cfr. *Par.* XXIV, 13 sgg.

139. **orologio**: cfr. *Comm. Lips.*, 269 sg.

140. **nell' ora**: nel principio del mattino. – **la sposa di Dio**: la Chiesa: cfr. *Par.* XI, 31; XII, 43; XXVII, 40 ecc. *Giov.* III, 29. *Apocal.* XXI, 2, 9; XXII, 17.

141. **a mattinar**: a dire il Mattutino, spiegano i più. *Mattinare* è propriamente *far mattinata*, cioè il cantare e sonare che fanno gli amanti in sul mattino davanti alla casa della donna amata. Per D. la musica sacra è un' armoniosa serenata della Chiesa al suo sposo Cristo, *perchè l' ami*, cioè per meritarsi e conservarsi il suo amore. « Dante sostituì all' espressione ecclesiastica *dir mattutino* l' espressione popolare, etimologicamente identica, *mattinare*, che ne estendeva il senso e vi aggiungeva un elemento fantastico di mirabile efficacia e freschezza »; *Parodi, Bull.* XII, 328.

142. **tira**: nel congegno dell' orologio l' una parte tira l' altra, oppure spinge, sì da far sonare il campanello. « Il tirare e l' urgere, cioè spingere d' una e d' altra parte, deve riferirsi nell' orologio alla codetta del battaglio, fatto bicipite nell' interno della campana, or tirata ed ora spinta dal semplice ordigno messo in moto di va e vieni dal movimento della ruota a ciò destinata »; *Antonelli.*

143. **tin tin**: « Tinnitusque cie et Matris quate cymbala circum »; *Virg., Georg.* IV, 64.

144. **turge**: (dal lat. *turgeo* = mi gonfia) propriamente si gonfia, inturgidisce; traslato per dire che *si riempie* di amor divino lo spirito del credente, disposto a pregare. Cfr. *Par.* XXX, 72.

145. **la gloriosa rota**: la corona di spiriti beati; cfr. v. 65 e 92.

146-147. **muoversi**: in giro. – **in tempra e in dolcezza**: con modulazione così dolce che ecc.

148. **s' insempra**: si eterna: cioè nel Par., dove il gioire dura per sempre. *Insemprarsi* è verbo foggiato dal P. dall' avv. *sempre*, così come *insusarsi* dall'avv. *suso*, (*Par.* XVII, 13), e *indovarsi* da *dove* (*Par.* XXXIII, 138): neologismi chiari ed efficaci.

CANTO DECIMOPRIMO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

VANITÀ DELLE CURE TERRESTRI, DUE DUBBI
VITA DI SAN FRANCESCO, RIMPROVERO AI DOMENICANI

O insensata cura dei mortali,
quanto son difettivi sillogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!
4 Chi dietro a *iura,* e chi ad aforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,
7 e chi rubare, e chi civil negozio,
chi, nel diletto della carne involto,
s'affaticava, e chi si dava all'ozio;
10 quand'io, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.

V. 1-12. ***Cure terrestri e gioia celeste.*** Ripensando e quasi rigustando la ineffabile dolcezza provata nel cielo di Giove, quando il coro dei sapienti beati aveva accolto con danze e canti celestialmente giocondi lui e B., il P. è tratto a riprovare e commiserare gli uomini che corrono dietro a beni vani e fugaci, invece di pensare alle gioie reali ed eterne. *Pers., Sat.* I, 1: « O curas hominum, o quantum in rebus inane! ». Cfr. *Boet., Cons. phil.,* I, pr. 3.

2. **sillogismi**: discorsi, ragionamenti. « Syllogismus est oratio, in qua, consensis quibusdam et concessis, aliud quid, quam quæ concessa sint, per ea quæ concessa sunt, necessario conficitur »; *Gellius* XV, 26. Cfr. *Aristot., Anal. pr.* I, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 76, 1; 90, 1.

3. **in basso** ecc.: volar basso, volger l'animo alle cose terrene, appunto perchè si fanno *sillogismi difettivi,* cioè ragionamenti errati.

4. **a *iura***: parola lat. che vale 'diritti': alle scienze giuridiche. - **ad aforismi**: di Ippocrate; qui per lo studio della medicina, il quale si faceva su gli *Aforismi* di Ippocrate; cfr. *Inf.* IV, 143.

5. **seguendo sacerdozio**: sen giva seguendo, cioè mirava a sacerdozio, perchè lucroso. « Non si dee chiamare vero filosofo colui ch'è amico di sapienza per utilità, siccome sono li *legisti. medici e quasi tutti li religiosi,* che non per sapere studiano, ma per acquistare moneta e dignità »; *Conv.* III, 11.

6-7. **regnar** ecc.: e chi mirava a regnare per forza o per inganni (*sofismi*). - **civil negozio**: « la cura famigliare e civile convenevolmente a sè tiene degli uomini il maggior numero, sicchè in ozio di speculazione esser non possono »; *Conv.* I, 1. 'Regnare', 'rubare' e 'civil negozio' sono tutti oggetti di 'seguendo'.

9-10. **s'affaticava**: per soddisfare le sue passioni sensuali. - **sciolto**: cfr. « meque his exsolvite curis »; *Virg., Aen.* IV, 652. *Horat., Sat.* I, VI, 128 sg.

13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
punto del cerchio in che avanti s'era,
fermossi come a candellier candelo.
16 E io senti' dentro a quella lumiera
che pria m'avea parlato, sorridendo
incominciar, facendosi più mera:
19 « Così com'io del suo raggio risplendo,
sì, riguardando nella luce eterna,
li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
22 Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
in sì aperta e in sì distesa lingua
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
25 ove dinanzi dissi: ' U' ben s'impingua ',
e là u' dissi: ' Non surse il secondo ';
e qui è uopo che ben si distingua.
28 La provvidenza, che governa il mondo

V. 13-27. ***Due dubbi.*** Dopo aver danzato e cantato per alcuni momenti, la corona di spiriti beati si ferma di nuovo, e la luce di S. Tommaso, facendosi più chiara, continua a ragionare con D.: « Conosco i tuoi pensieri e la loro origine. Due dubbi t'ingombrano la mente. Tu non intendi che cosa io volessi significare, quando dissi che nell'ordine di San Domenico *ben s'impingua, se non si vaneggia*; nè come io abbia potuto affermare che la sapienza di Salomone fu tale, che *a veder tanto non surse il secondo* ».

13. **ciascuno**: dei 12 beati nominati nel c. antec. - **tornato**: danzando.

14. **avanti**: quando San Tommaso ragionava con D.; cfr. *Par.* X, 76 sg.

15. **fermossi**: tornato ciascuno nel punto di prima, si fermò e restò immobile come candela fissa nel candelliere. - **candelo**: forma antica per ' candela '; cfr. *Par.* XXX, 54. Questa similitudine « ha una duplice ragione di essere, chè la parte superiore del santo corrispondente alla faccia, è più splendida che il resto, e questi dottori furono come luminosa fiamma a stenebrare l'ignoranza degli altri »; *A. Bertoldi, Lect. D.*, 9.

16-17. **quella lumiera** ecc.: l'anima risplendente di San Tommaso; cfr. *Par.* V, 130; IX, 112. « Finge che l'anima beata stia dentro nello splendore, vestita e fasciata da esso »; *Buti.*

18. **più mera**: di più chiara lucentezza per accresciuto ardore di carità.

19-21. Così ecc.: come io risplendo del raggio della luce eterna, così, riguardando in questa, io apprendo *onde cagioni li tuoi pensieri,* cioè da che tu traggi cagione di pensare, da qual cagione i tuoi pensieri (che nel caso presente sono i due dubbii) procedono. - **onde cagioni**: per le varianti cfr. *Comm. Lips.*

22-23. **si ricerna**: si ridistingua, si dichiari ancora. - **in sì aperta e in sì distesa lingua**: in forma sì chiara e ampia ed esplicita: « Queste cose delle quali avemo predicato, sono dette in grosso, ma non sono *aperte nè distese* »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Moreni, II, p. 255.

24. **si sterna**: si appiani, si adatti al tuo intendimento; cfr. *Par.* XXVI, 37, 40, 43.

25. **ove dinanzi**: *Par.* X, 96.

26. **là u' dissi**: *Par.* X, 114. - **non surse**: Al.: **non nacque**. Questa 2ª lezione ha per sè la grandissima maggioranza dei codici anche antichissimi e autorevoli; cfr. *Moore, Crit.*, 460 seg. Ma il *surse* di *Par.* X, 114 e XIII, 106, e l'aperto richiamo al primo di questi (*là u' dissi*) ci portano ad adottare la lez. *surse.*

27. **qui**: e circa questi due dubbi è necessario, a ben dichiararli, procedere nel ragionare con le debite distinzioni. Al.: Quanto appartiene a questo secondo dubbio; ma del 2º dubbio si parla solo assai più tardi, *Par.* XIII, 31 sgg.

V. 28-42. ***I due campioni della Chiesa.*** A soccorrere la Chiesa - continua S. Tommaso - la divina Provvi-

con quel consiglio nel quale ogni aspetto
creato è vinto pria che vada al fondo,
31 però che andasse vêr lo suo Diletto
la sposa di colui ch'ad alte grida
disposò lei col sangue benedetto,
34 in sè sicura ed anco a lui più fida,
due prencipi ordinò in suo favore,
che quinci e quindi le fosser per guida.
37 L'un fu tutto serafico in ardore;
l'altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore.
40 Dell'un dirò, però che d'amendue
si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,

denza mandò due uomini, S. Francesco e S. Domenico, che, a mo' di principi, le fossero guida; ambi degnissimi di tale ufficio, ancorchè assai diversi tra loro. Parlerò dell'uno, poichè, avendo ambedue operato ad un fine medesimo, quello di ben guidar la Chiesa, lodando l'uno, si lodano entrambi. D. pone qui le lodi di S. Francesco in bocca al *domenicano* Tommaso d'Aquino, e metterà poi le lodi di S. Domenico in bocca al *francescano* Bonaventura, non pure in argomento di amicizia dei due ordini religiosi, ma anche perchè « Bonaventura nelle sue opere avea sempre onorevolissimamente parlato dell'ordine dei domenicani, e Tommaso d'Aquino all'Università di Parigi avea scritta dell'ordine dei francescani anche un'apologia» (*Mestica, Nuova Ant.*, LVII, 406). D'altra parte Tommaso biasima i suoi domenicani, e Bonaventura i suoi francescani della loro decadenza. Tutto ciò fa D. « non solo a mostrare della carità del cielo e quindi a pungere indirettamente i due emuli ordini; ma a significare ancora come sia più conveniente, perchè modesta, la lode in bocca altrui, e più credibile, perchè raro, il biasimo in bocca propria »; *A. Bertoldi*, o. c., p. 13. E anche *Fra Giord.* scriveva: « Noi [domenicani] tacciamo le lodi sue [di S. Domenico] acciò che forse non paia a voi una arroganza perch'egli sia nostro capo; sì le tacciamo molto .... acciocchè non poteste avere nulla cagione di mormorio »; *Pred.*, Ediz. Moreni, I, p. 46.

29. **aspetto**: vista, come *Purg.* XV, 114; XXIX, 58, 149, ecc.

30. **è vinto** ecc.: ogni vista di creatura s'abbaglia e si confonde prima che arrivi a penetrare i profondi secreti della Provvidenza; cfr. *Rom.* XI, 33 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 7. *Conv.* IV, 5.

31. **però che**: affinchè. - **Diletto**: Cristo.

32-33. **la Sposa** ecc.: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. - **grida**: allude alle parole di Cristo in croce; cfr. *Matt.* XXVII, 46, 50. *Marco,* XV, 34, 37, ecc. - **disposò** ecc.: « .... regere Ecclesiam Dei quam acquisivit *sanguine suo* »; *Atti,* XX, 28.

34. **in sè** ecc.: sicura in sè stessa e più fedele allo sposo suo, Cristo.

35. **prencipi**: capi, S. Francesco e S. Domenico. - **suo**: della Sposa, della Chiesa.

36. **quinci e quindi**: « *quinci,* cioè in rendergliela più fida; e questo è S. Francesco mediante il suo serafico amore, perchè allora è fedele la sposa allo sposo, quando si vede esser accesa nel suo amore. *E quindi,* cioè in rendergliela sicura; e questo è S. Domenico mediante la sua grandissima sapienza e profondissima dottrina che la difende da ogni eretica e falsa opinione »; *Vell.*

37. **L'un**: S. Francesco. - **serafico**: ardente di carità. « *Seraphim* interpretatur *ardentes* .... et sic patet quod .... Seraphim denominetur ab ardore charitatis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7; 108, 5. *Thom. Celanus, Vita Franc.* I, 4, 23.

38. **l'altro**: San Domenico.

39. **cherubica luce**: luce di sapienza, « *Cherubin* interpretatur *plenitudo scientiæ*.... et sic patet quod Cherubin denominetur a scientia»; *Thom. Aq., Sum. theol.* ll. cc.

40-42. **Dell'un** ecc.: dirò di uno solo: ma, lodando l'uno, qualunque [*qual che*] dei due si prenda, si lodano entrambi,

perchè ad un fine fur l'opere sue.
43 Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto del beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,
46 onde Perugia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e diretro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.
49 Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo talvolta di Gange.
52 Però chi d'esso loco fa parole
non dica Ascesi, chè direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan dall'orto,

avendo tutt'e due operato al fine medesimo di sostenere e ben guidare la chiesa.

V. 43-117. ***Vita di S. Francesco d'Assisi.*** In termini d'ammirazione affettuosa San Tommaso narra la vita di Francesco d'Assisi, e conclude: «Pensa adesso qual fu colui che gli fu collega a reggere la barca di San Pietro, cioè Domenico, il nostro patriarca». Sulla vita di S. Francesco, che D. espone attenendosi specialmente alla *Leggenda maggiore* di S. Bonaventura e all'*Arbor vitæ* di Ubertino da Casale, cfr. *A. Bertoldi,* o. c., p. 13 sgg. e le opere che il *Bertoldi* cita nelle accuratissime note.

43-44. **Tupino**: o Topino, fiumicello che scorre vicino ad Assisi e versa le sue acque nel Tevere. - **l'acqua** ecc.: il Chiascio che versa le sue acque nel Topino. Assisi è sita tra i due fiumicelli; il Topino all'oriente, ed il Chiascio all'occidente. Cfr. *Bass.* 255 sgg. - **Ubaldo**: Sant'Ubaldo Baldassini, n. 1084, m. 1160, prima eremita, poi, dal 1129 al 1160, vescovo di Gubbio.

45. **fertile costa** ecc.: «questa è la costa del monte detto Subaso [meglio, *tutto il gruppo orografico del Subasio*] nella quale costa è Ascesi; lo qual monte.... ha una costa molto fruttifera che pende inverso Perugia, et in su questa costa in luogo basso giuso è Ascesi»; *Buti.*

46-47. **sente**: «da tutta la costiera occidentale di esso gruppo [di Subasio]» si muovono «secondo le stagioni, correnti fredde e calde su la città di Perugia, che essa riceve dal suo oriente, da Porta Sole»; *A. Bertoldi,* o, c., p. 17. - **porta Sole**: così chiamavasi un tempo una porta di Perugia che guardava verso Assisi - **diretro**: i più intesero: dietro da esso monte Nocera e Gualdo si dolgono, essendo suddite a Roberto di Napoli ed oppresse di imposte. Invece *Benv.*: «quia recipit ventum, frigus et incommoda a dicto monte.» Altri però credono che Dante voglia dire che Nocera e Gualdo mal volentieri stavano sotto Perugia; e questa interpret. per recenti studi e osservazioni ci sembra preferibile alle altre. Cfr. *Bertoldi,* o. c., p. 17 sg.

49. **frange** ecc.: diminuisce la sua ripidezza. Assisi è situata sul pendìo.

50. **nacque**: nel 1182. - **sole**: S. Francesco, la cui *Vita,* scritta da Tommaso Celano, incomincia colle parole: «Quasi sol oriens in mundo Beatus Franciscus vita, doctrina et miraculis claruit»; *Acta Sanct. Oct.* II, 552. Bonaventura (*ibid.,* 742) appropria a S. Francesco le parole dell'*Apocal.* VII, 2: «Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis.»

51. **questo**: questo vero Sole nel quale ci troviamo. - **talvolta**: nel solstizio estivo, quando il Sole nasce dalla parte delle foci del Gange, e a noi suol essere più caldo e più risplendente. Intorno ad altre interpretazioni cfr. il *Comm. Lips.*

53. **Ascesi**: così chiamavasi comunemente Assisi ai tempi di D. - **corto**: troppo poco; cfr. *Par.* XXXIII, 106.

54. **Oriente**: secondo l'evangelico: «Visitavit nos oriens ex alto»; *Luca* I, 78, cfr. *Zacar.* III, 8. - **se proprio** ecc.: se vuol parlare con proprietà.

55. **orto**: nascimento; lat. *ortus.* Con-

ch'el cominciò a far sentir la terra
della sua gran virtute alcun conforto;
58 chè per tal donna, giovinetto, in guerra
del padre corse, a cui, com'alla morte,
la porta del piacer nessun diserra;
61 e dinanzi alla sua spirital corte,
et coram patre le si fece unito;
poscia di dì in dì l'amò più forte.
64 Questa, privata del primo marito,
millecent'anni e più dispetta e scura
fino a costui si stette sanza invito;
67 nè valse udir che la trovò sicura
con Amiclate, al suon della sua voce,
colui ch'a tutto il mondo fe' paura;
70 nè valse esser costante, nè feroce,

tinua la similitudine del sole A 24 anni S. Francesco, che sino a quell'età aveva atteso alla mercatura (suo padre fu Pietro Bernardone, dovizioso mercante di panni), fu fatto prigioniero in uno scontro dei cittadini di Assisi coi Perugini. Liberato e rimpatriato (primavera del 1206) cambiò tenore di vita, dedicandosi a sole opere di pietà.

56. **cominciò**: «il mondo prese alcuno conforto che ritornerebbe la virtù ne li omini, che pareva già abbandonata, vedendo uno sì giovanetto con tanta virtù»; *Buti*. - **la terra**: sogg. di *sentir*; cfr. *Inf.* XII, 108. *Purg.* X, 60. *Par.* XXXIII, 96.

58-59. **donna**: la Povertà; cfr. *Celanus* I, 3, 22. *Hase*, 2ª ediz., p. 26 sg. - **in guerra** ecc.: per amore della Povertà si attirò addosso l'ira del proprio padre. - **a cui**: alla quale Povertà, come alla morte, nessuno apre con piacere le sue porte, cioè a nessuno piace di fare accoglienza.

61-62. **corte**: curia; la curia episcopale di Assisi, sua patria. - ***et coram patre*** ecc.: e davanti al padre ecc. Per avere venduto (1207) a Foligno certi panni e un cavallo del padre ed avere offerto per il restauro della chiesetta di S. Damiano il danaro ricavato, Francesco eccitò l'ira del padre stesso, che, pur avendo riavuti i danari, «lo chiama innanzi al vescovo d'Assisi perchè rinunzi ad ogni eredità. E Francesco non solo fa di piena letizia una tale rinunzia (siamo alla primavera del 1207), ma innanzi al vescovo Guido e al popolo tutto si spoglia degli abiti che indossa e li restituisce al padre, esclamando: 'Fino ad ora chiamai te padre in terra; d'ora in poi io posso sicuramente dire: Padre nostro che sei ne' cieli, presso il quale ho riposto ogni tesoro ed ogni fiducia di speranza ho collocato'»; *Bertoldi*, o. c., p. 21. Il concetto del matrimonio è tolto dall'inno di S. Francesco alla Povertà.

63. **più forte**: a differenza di quel che segue ne' matrimoni carnali, ne' quali non di rado l'amore si va intepidendo col tempo, se pure non si spegne del tutto.

64. **Questa**: la Povertà. - **primo marito**: Cristo; cfr. *Luca* IX, 58. II *Cor.* VIII, 9.

65. **e più**: dalla morte di Cristo a San Francesco. - **dispetta e scura**: «auctor videtur dicere falsum, quia multi sancti patres et heremitæ dilexerunt paupertatem et despexerunt mundum propter Christum, et antiquitus et moderniter. Dicendum breviter, quia nullus tantum et in totum amavit paupertatem tam perfecte, tam generaliter, tam volenter»; *Benv.*

68. **Amiclate**: povero pescatore della riva orientale dell'Adriatico, che, anche durante le scorrerie dei soldati di Cesare e di Pompeo, dormiva nella sua misera capanna ad uscio aperto, e rimase imperturbato quando d'improvviso arrivò a lui G. Cesare, colui che fece paura a tutto il mondo; cfr. *Lucan., Phars.* V, 521 sgg. *Conv.* IV, 13.

70. **nè valse**: alla Povertà, per rendersi accetta e gradita agli uomini. - **feroce**: alteramente ferma nell'amore di Cristo. *Feroce* per *altero, coraggioso, non cedevole*

sì che, dove Maria rimase giuso,
ella con Cristo pianse in su la croce.
73 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.
76 La lor concordia e i lor lieti sembianti
amore e maraviglia e dolce sguardo
faceano esser cagion di pensier santi;
79 tanto che il venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse, e, correndo, gli parve esser tardo.

e simili usarono anche altri Trecentisti. Cfr. *Horat.*, *Od.* II, v, 13-14.

71-72. **giuso**: sotto la croce; cfr. *Giov.* XIX, 25. - **ella**: Cristo morì ignudo; dunque la Povertà era con lui sulla croce. - **pianse**: «preces supplicationesque.... cum clamore valido et lacrymis offerens»; *Ebrei* V, 7, Al.: salse, che sarebbe l' antitesi perfetta di *rimase giuso*. D. rielaborò qui idee ed imagini che trovava nella letteratura francescana; cfr. *Bertoldi*, o. c., p. 23.

73. **chiuso**: oscuro; cfr. *Purg.* XII, 87.

75. **prendi**: intendi. - **diffuso**: lungo, esteso. Intendi oramai che i due amanti, dei quali ti ho sì a lungo ma copertamente parlato, sono Francesco e la Povertà.

76. **lor**: dei due amanti e sposi. Il senso complessivo della terzina è certo: l'esempio dato da San Francesco col suo amore costante e verace alla Povertà fu edificante e salutare per altre persone. Ma quale è la struttura sintattica? E come letteralmente va intesa la terzina? C'è chi considera le parecchie cose enumerate ne' vv. 76-77 come tutto un soggetto di *faceano*; altri fanno del v. 76 il sogg. di *faceano* e del v. 77 il sogg. di *essere*, mentre taluni ritengono che sogg. di *faceano* sia il v. 77 e di *essere* il v. 76. Benchè la 1a si presenti come costruzione molto naturale e spontanea, pure, se si osserva che con essa si dice che la concordia e tutto il resto *faceano essere cagione*, cioè *facevano che ci fosse la cagione* di santi pensieri, mentre proprio essa concordia e l'altre cose sarebbero da dire *cagione* di tali pensieri: se si nota inoltre che i termini del v. 76 sono preceduti da articolo e da pron. possessivo, del tutto mancanti ai termini raccolti nel v. 77, e che tale diversità par quasi un segno esteriore dell'avere il P. distinto il primo dal secondo aggruppamento, vien fatto di inclinare piuttosto alla 2a o alla 3a costruzione, come a quelle che mantengono netta tale distinzione e danno a *faceano* e ad *essere* speciali soggetti. E a noi sembra preferibile alla 3a la 2a, essendo naturale che il soggetto del verbo principale abbia il primo luogo, e parendoci che da siffatta costruzione esca un senso sodisfacente. E il senso sarebbe questo: «La manifesta salda concordia tra i due sposi e la letizia intima che traspariva dai loro volti facevano sì che amore, e maraviglia (la maraviglia con che gli amanti si contemplano «come se» dice il *Parodi* «per la prima volta godessero l'uno della vista dell'altro»; sempre che non s'abbia a leggere '*a meraviglia*') e dolcezza di sguardi di quella coppia innamorata fossero in altri cagione – come di solito non avviene alla vista di coppie d'amanti – di santi pensieri, cioè di quei pensieri ond'era nata e si nutriva la forte passione tra Francesco e Povertà.» Indubbiamente i tre versi peccano un po' di durezza e oscurità, vizii quasi inevitabili quando cose mistiche sono pensate e figurate come reali e concrete e si vuole usare per quelle il linguaggio che si addice bene soltanto a queste.

79. **Bernardo**: di Quintavalle, ricco e nobile cittadino di Assisi, primo discepolo di S. Francesco, che egli seguì sin dal 16 maggio 1209.

80. **si scalzò**: ad esempio di S. Francesco; cfr. *Celan.* I, 3, 22. - **prima**: «idest primus induit habitum Francisci»; *Benv.*

81. **tardo**: tanto era il suo fervore d'imitare il santo: cfr. *Par.* X, 135.

82 Oh ignota ricchezza, oh ben ferace!
scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro allo sposo; sì la sposa piace.
85 Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro.
88 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
nè per parer dispetto a maraviglia;
91 ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religïone.
94 Poi che la gente poverella crebbe

82. **ignota**: agli uomini; cfr. *Conv.* IV, 13. - **ferace**: fecondo, fruttifero. Al.: **verace**; cfr. *Moore, Crit.* 462 sg.

83. **Egidio**: terzo discepolo e seguace di S. Francesco, autore del libro *Verba aurea*, m. nel 1272 a Perugia. *Pietro*, il secondo discepolo, non è menzionato, forse perchè morì prima del fondatore, e forse perchè D. non ne conosceva il nome, taciuto anche dal Celano e da S. Bonaventura - **Silvestro**: altro seguace di S. Francesco, già prete di Assisi e così avido di danaro, che si fece pagar due volte da Francesco le pietre vendutegli per il restauro di S. Damiano; ma avendo poi veduto « tra il sonno uscire di bocca al Santo una croce d'oro, la cui sommità toccava il cielo, e le braccia, distendendosi in arco, cingevano l'una e l'altra parte del mondo » (*Bertoldi*), si pentì di sue colpe e si dette tutto a Dio.

84. **sposo**: S. Francesco. - **sì**: così, tanto. - **sposa**: la Povertà.

85. **va**: a Roma per ottenere da Innocenzo III l'approvazione e conferma della nuova regola (nel 1209 o 1210); cfr. *Mat. Paris, Hist. maj.*, Lond., 1640, p. 340. *Hase*, 33-37.

86. **famiglia**: compagnia di 11 discepoli.

87. **l'umile capestro**: la corda di cui i Francescani si cingono i fianchi e che Francesco, mosso da spirito d' umiltà, volle sostituire alla correggia di cuoio. Cfr. *Inf.* XXVII, 92. *Par.* XII, 132.

88-90. **nè gli gravò** ecc.: nè viltà di cuore gli fece abbassare la fronte ecc. La terzina può parafrasarsi così: «Nè l'essere e il chiamare sè stesso, come per umiltà soleva, figlio di Pietro Bernardone [*di un mercante*] nè l'aver preso, per umiltà, l' aspetto spregevole d' un mendico, invilì punto il suo cuore, o gli tolse di operare e parlar da magnanimo, con regale dignità »; *Parodi, Bull.* XI, 192. - **fi'**: figlio: voce dell'uso antico toscano. (Cfr. *Nannuc., Nomi*, 180), rimasta come primo elemento di certi cognomi, quali *Firidolfi, Figiovanni, Fifanti* e simili. - **dispetto a maraviglia**: sì spregevole da far meravigliare i riguardanti, anche, forse, per avere « vultum desplicabilem »; *Matt. Paris*, l. c.

91-93. **regalmente**: cfr. n. prec. - **dura intenzione**: quale appariva da tutta la regola che S. Francesco presentava per l'approvazione; la quale parve così *dura* a papa Innocenzo III, che per allora (1210) l'approvò soltanto a voce, provvisoriamente e con tutte le riserve. « Filioli nostri, » avrebbe detto il Papa « vita vestra videtur nobis nimis dura et aspera »; *Bertoldi*, o. c., p. 56. - **religïone**: ordine monastico.

94. **crebbe**: un contemporaneo, *Jac. de Vitriaco* (*Hist. occid.*, c. 32), racconta: « Non solum autem prædicatione, sed et exemplo vitæ sanctæ et conversationis perfectæ, multos non solum inferioris ordinis homines, sed generosos et nobiles ad mundi contemptum invitant; qui, relictis oppidis et casalibus et amplissimis possessionibus, temporales divitias et spirituales felici commercio commutantes, habitum fratrum Minorum, i. e. tunicam vili pretii, qua induuntur, et funem, quo accinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeant. »

dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,
97 di seconda corona redimita
fu per Onorio dall'Eterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita.
100 E poi che per la sete del martìro,
nella presenza del Soldan superba
predicò Cristo e gli altri che 'l seguiro,
103 e per trovare a conversione acerba
troppo la gente, per non stare indarno,
reddissi al frutto dell' italica erba;
106 nel crudo sasso intra Tevero ed Arno
da Cristo prese l' ultimo sigillo,

96. **meglio** ecc.: si suole intendere da interpreti antichi e recenti: 'alla gloria del cielo, cioè di Dio, piuttosto che alla gloria della persona del Santo'. Cfr. « Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam »; *Salm.* CXIII, 1. Ma è preferibile a questa un'altra interpr., rinnovellata e ben dichiarata da *A. Bertoldi*: « Una tal serafica vita, meglio che laggiù, come si usa, ne' cori de' frati, meglio sarebbe *cantata* (non *detta*, come fa Tommaso, e una volta tanto a dichiarazione di un dubbio del Poeta) tra' cori angelici negli altissimi cieli, in faccia a Dio stesso, come la esaltazione più degna dell'umana virtù. E perchè *meglio*? Perchè la maggior parte de' frati non si muove più dritta alle orme del maestro. » Sopra altre interpret. cfr. *Comm. Lips.* III, 290 sg.

97-98. **di seconda** ecc.: l'ordine francescano fu solennemente approvato da papa Onorio III nel 1223. - **redimita**: coronata. - **dall'Eterno Spiro**: dallo Spirito Santo, che ispirò papa Onorio.

99. **archimandrita**: pastore, capo del gregge, cioè dell'Ordine dei Minoriti.

100. **E poi che** ecc.: allude alla missione di San Francesco tra' Saraceni nel 1219. Scrive S. Bonaventura: « *Desiderio martyrii flagrans....* ad partes Syriæ pergens, multis se periculis constanter exposuit, ut Soldani Babiloniæ posset adire præsentiam ».

101. **Soldan**: Malek al Kamel, cui San Francesco tentò invano di convertire al cristianesimo. « Videns eum bestia crudelis, in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa, per dies aliquod ipsum sibi et suis Christi fidem prædicantem audivit»; *Jac. de Vitriaco, Hist., Occid.*, c. 33. - **superba**: allude forse al titolo di *bestia crudelis*, del quale il vescovo di Acco onora il Sultano.

102. **gli altri**: la « milizia che Pietro seguette »; *Par.* IX, 141; dunque: Cristo e i suoi seguaci, cioè le dottrine degli Evangeli e degli scritti degli Apostoli.

103. **acerba**: immatura, non ben disposta a convertirsi. Cfr. *Fior. di S. Franc.*, 24: « Gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora; imperò che, se costoro il sentissono, eglino ucciderebbono me e te con tutti e tuoi compagni; e con ciò sia cosa che tu possa fare ancora molto bene, e io abbi a spacciare molte cose di molto grande peso, voglio ora indugiare la morte tua e la mia. »

104. **per non stare indarno**: per non stare in ozio, senza fare e concluder nulla; *Bull.*, XXIII, 57.

105. **reddissi**: « Videns se non proficere in conversione gentis illius, nec suum assequi posse propositum, ad partes fidelium.... remeavit »; *Bonav.*, o. c., 768.

106. **nel crudo sasso**: nell'aspro, rupestre monte Pernice, o Alvernia o Verna del Casentino, che s'alza tra le fonti del Sieve e quelle del Sette; cfr. *Bass.* 108 sg. Sulla vetta di questo monte i discepoli di S. Francesco avevano edificato nel 1215 un oratorio, nel quale dicesi che nel 1224 il Santo ricevesse le Stimate.

107. **l'ultimo sigillo**: dopo i due sigilli, o segni di approvazione e consacrazione, ricevuti da Innocenzo III e da Onorio III, terzo ed ultimo furono le Stimate. I biografi più antichi del Santo raccontano che, trovandosi Francesco nel 1224 sul

che le sue membra due anni portarno.
109 Quando a colui ch' a tanto ben sortillo,
piacque di trarlo suso alla mercede
ch' el meritò nel suo farsi pusillo,
112 ai frati suoi, sì com' a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
e comandò che l' amassero a fede;
115 e del suo grembo l' anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
ed al suo corpo non volle altra bara.
118 Pensa oramai qual fu colui che degno
collega fu a mantener la barca
di Pietro in alto mar per dritto segno:
121 e questi fu il nostro patriarca;
per che, qual segue lui com' el comanda,
discerner puoi che buone merce carca.

monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli impresse nelle mani e nei piedi i segni dell' inchiodatura, e nel costato il segno della ferita di lancia; delle quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè fossero assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo.

108. **due anni**: dal 1224 al 1226, gran parte de' quali S. Francesco fu travagliato da gravi infermità. S. Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) d'Assisi il 3 ottobre 1226 dopo il tramonto. Era venerato non pur come santo, ma poco meno che come Dio, già durante la sua vita.

109. **a colui**: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene quale era quello di ricevere le *stimate* da Cristo. - **sortillo**: cfr. *Inf.* XIX, 95. *Virg., Aen.* III, 634. *Petrarca, Trionfo della Fama,* I, 61.

110. **mercede**: premio: la vita eterna; cfr. *Matt.* V, 12.

111. **pusillo**: picciolo, umile. È parola evangelica.

112. **rede**: eredi; plur. di *reda*; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118.

113. **la sua donna più cara**: la Povertà; altre donne amate furono Castità e Obbedienza. Si vedano le citazioni del *Bertoldi* a p. 59, n. 112.

114. **a fede**: fedelmente.

115. **grembo**: della Povertà: volle morire sulla nuda terra nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove si fece trasportare morente dal palazzo arcivescovile, e sulla nuda terra volle restare per qualche tempo ignudo, accettando poi le vesti solo perchè « rioffertegli in prestito come a mendico »; *Bertoldi,* o. c., 35.

116. **tornando**: « et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum »: *Eccles.* XII, 7. Cfr. *Conv.* IV, 28.

117. **altra bara**: fuorchè il grembo della Povertà; quindi nessuna bara, nessuna funerea pompa.

V. 118-139. ***La degenerazione dei Domenicani.*** Dalla vita di San Francesco, Tommaso d'Aquino prende occasione a soggiungere una parola in lode del proprio patriarca, e a censurar quindi fieramente i Domenicani del tempo, non più animati dallo spirito del fondatore.

119-120. **la barca di Pietro**: la Chiesa, raffigurata nella navicella di S. Pietro; cfr. *Purg.* XXXII, 129. - **in alto mar**: « in mundo isto procelloso »; *Benv.* - **per dritto segno**: facendola camminare verso il suo fine vero; cfr. *Inf.* XXII, 12. « Sanza la calamita non si potrebbe fare: ella dirizza e mostra *diritto il segno* »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Manni, 242.

121. **il nostro patriarca**: il fondatore del nostro Ordine, S. Domenico.

123. **carca**: rimanendo nell' allegoria della barca, dice che chi segue S. Domenico, osservandone rigorosamente la regola, come marinaio che carica la nave di buona merce, accumula tesori per la vita eterna.

124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
che per diversi salti non si spanda;
127 e quanto le sue pecore remote
e vagabonde più da esso vanno,
più tornano all' ovil di latte vòte.
130 Ben son quelle che temono il danno
e stringonsi al pastor; ma son sì poche,
che le cappe fornisce poco panno.
133 Or se le mie parole non son fioche,
se la tua audïenza è stata attenta,
se ciò ch' ho detto alla mente rivoche,
136 in parte fia la tua voglia contenta;
perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
e vedrai il corregger che argomenta,
139 ' U' ben s' impingua, se non si vaneggia '. »

124. **peculio**: gregge (cfr. *Purg.* XXVII, 83); i domenicani. – **nuova vivanda**: onori e ricchezze.

126. **salti**: lat. *saltus*; monti selvosi. « Deve sbandarsi fuori dall' ovile o dal chiostro in luoghi pericolosi »; *Corn.*

127. **pecore**: i frati domenicani Un tale traslato è frequente nei Vangeli; cfr. *Matt.* IX, 36; X, 6, 16; XV, 24 ecc.

128. **da esso**: dal pastore, o patriarca.

129. **di latte vòte**: prive di ciò con che dovrebbero fornire alimento ad altri; cfr. I *Cor.* III, 2: « Lac vobis potum dedi ». – « Idest, dulci doctrina qua deberent alere et cibare alios »; *Benv.*

130-132. **Ben son di quelle** ecc.: Sonvi bensì Domenicani non traligunati, fedeli alla regola del fondatore; ma sono così pochi, che basta poco panno per fornirli tutti di cappe. Dopo avere per 5 vv. (127-131) parlato, con metafora continuata, di pecore, nel 6° verso, conclusivo, lascia la metafora e colpisce, col parlar delle cappe esplicitamente i frati.

133. **fioche**: dette con voce debole e quindi non bene intelligibili, poichè è difficile intender bene chi parla con voce fioca. Dunque: ' se il mio parlare è chiaro '.

134. **audienza**: l' ascoltare, l' atto dell' udire; se hai ascoltato attentamente.

135. **rivoche**: rivochi, richiami alla mente quanto son venuto dicendo.

136. **in parte** ecc.: in ciò che concerne l'uno dei dubbi enunciati più sopra, v. 25.

137. **si scheggia**: alcuni intesero: vedrai da qual pianta io levo le schegge, cioè intenderai che la corruzione dei frati domenicani porse argomento alle mie parole che ti erano tanto oscure. Altri, e con questi siamo anche noi: Vedrai come e perchè la religione domenicana (*la pianta*) si va assottigliando e perdendo della sua prima bontà. Cfr. le parole del *Beccaria* nella n. sg..

138. **il correggere**: Al. lessero: **correggièr**[o], che dovrebbe essere forma parallela a *cordigliero*, e come questa *francescano*, così quella significherebbe *domenicano*. Ma dopo le argomentazioni specialmente del *Beccaria* (*Di alc. luoghi* ecc. 207 sgg.), cui altri aggiunsero buoni rincalzi, s' avrà a ritornare all' infinito *correggere*, e si dovrà, pur col *Beccaria* (cfr. *Parodi, Bull.* XI, 192), intendere così: « Se pertanto io ho parlato chiaro, se tu, o D., mi hai inteso, vedrai onde la pianta dell' Ordine nostro, già verde e sana, per il sopravvenuto tarlo [*la corruzione dei Domenicani*], ora scheggiandosi si assottiglia e minaccia di rompersi, ed in conseguenza vedrai qual cosa argomenti, od arguisca, o significhi il *correggere*, che io ho fatto, la frase assoluta ' *u' ben s' impingua* ' coll' aggiungervi la clausola ipotetica ' *se non si vaneggia* ' ». Cfr. *Bertoldi, Lect. D.*, pp. 38 sgg. e 61 sg.

139. **U' ben**: cfr. *Par.* X, 96.

CANTO DECIMOSECONDO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

SECONDA CORONA DI VIVI SPLENDORI
VITA DI SAN DOMENICO, RIMPROVERO AI FRANCESCANI
BONAVENTURA È I SUOI COMPAGNI

Sì tosto come l' ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse,
a rotar cominciò la santa mola;
4 e nel suo giro tutta non si volse
prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
e moto a moto, e canto a canto colse;
7 canto che tanto vince nostre Muse,
nostre Sirene in quelle dolci tube,
quanto primo splendor quel ch'ei refuse.

V. 1-21. *La seconda corona di vivi splendori.* Non appena San Tommaso ha terminato il suo ragionamento, la corona dei beati ricomincia a rotare; e subito, esternamente, le si aggiunge concentrica un' altra corona di dodici vivi splendori, la quale le gira intorno danzando e cantando all' unisono con essa. Come appaiono due arcobaleni paralleli e concolori, così quelle due ghirlande di beati si volgono concordemente festanti intorno a D. e a B.

2. fiamma: cfr. *Par.* XIV, 66; XXVI, 2. - **per dir tolse**: prese a dire l' ultima parola, cioè ' vaneggia. ' « Chi *piglia per nutricare* solamente la vita del corpo, sì perde la vita dell'anima »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Narducci, p. 75.

3. mola: la ghirlanda di dodici anime beate, detta già « gloriosa rota »; *Par.* X, 145. « Per *mola* qui non altro deesi intendere che il giro che fa la mola, e su questo, e non su l' inerte sua massa, cade le comparazione »; *Monti, Prop.* III, 1, 140. E neppure avrà D. voluto dire che la velocità con che giravan le anime, fosse quella, grandissima, di una macina. Nel *Conv.* III, 5 si dice che il sole gira sopra sè « non a modo di vite, ma di mola. »

4-6. e nel suo giro ecc.: non ebbe compiuto un intero giro, che *un' altra* mola, un altro cerchio di vivi splendori, la circondò, e accordò (*colse*) il moto ed il canto al moto e al canto della prima.

7-9. nostre Muse: i nostri poeti; cfr. *Par.* XV, 26, dove *nostra maggior Musa* è chiamato Virgilio. Al.: le Muse mitologiche. - **Sirene**: donne che cantino. Al.: le Sirene della mitologia. Il concetto è: Di quanto la luce diretta del sole vince la luce riflessa della luna o di altro corpo opaco, di tanto quel canto vince per dolcezza e potenza il più dolce e potente canto delle nostre donne « allettatrici irresistibilmente soavi, se alle grazie del volto aggiungano per avventura le grazie del canto »; *Bertoldi, Lect. Dantis,* 9. - **dolci tube**: propriam. dolci trombe; qui gli spiriti che dolcissimamente cantano. - **primo splendor**: raggio diretto. - **refuse**: riflettè. *Refondere* per *riflettere* anche *Par.* II, 88. - « Iulia qua ponto longe sonat unda *refuso* »; *Virg., Georg.* II, 163. « Saxa fremunt laterique inlisa *refunditur* alga »; *Virg., Aen.* VII, 590.

10 Come si volgon per tenera nube
due archi paralleli e concolori,
quando Giunone a sua ancella iube,
13 nascendo di quel d'entro quel di fuori,
a guisa del parlar di quella vaga
ch'amor consunse come sol vapori;
16 e fanno qui la gente esser presaga,
per lo patto che Dio con Noè pose,
del mondo che giammai più non si allaga;
19 così di quelle sempiterne rose
volgiensi circa noi le due ghirlande,
e sì l'estrema all' ultima rispose.
22 Poi che il tripudio e l'altra festa grande
sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
luce con luce gaudiose e blande
25 insieme a punto e a voler quetârsi,
pur come gli occhi ch'al piacer che i move

10. **si volgon**: «nel *Purg.* XXV, 91 sgg., il P. accennò in generale alla natura dei fenomeni lucidi degli aloni e dell'iride; qui specialmente a quest'ultima, descrivendola quando ci si presenta più bella in arco duplice e bene determinato»; *Ant.* - **tenera**: «sottile, trasparente»; *Ott.*

11. **archi**: i due archi concentrici della doppia iride. - **concolori**: dagli stessi colori.

12. **ancella**: Iride, figlia di Taumante (cfr. *Purg.* XXI, 50), messaggera degli Dei, e specialmente di Giunone. - «Nuntia Iunonis varios Induta colores»; *Ovid., Met.* I, 270. - «Iuno.... Irim demisit Olympo»; *Virg., Aen.* IV, 693 sg. - «Irim de cælo misit Saturnia Iuno»; *ibid.*, V, 606. - **iube**: è il lat. *iubet* = comanda.

13. **nascendo** ecc.: si credeva che l'arco esterno dell'iride fosse prodotto per riflessione dall' interno, come per riflessione di voce si genera l'eco.

14-15. **di quella** ecc.: della ninfa Eco che fu consunta dall'amore per Narciso e si ridusse a sole ossa e voce; e quelle dagli Dei furono trasformate in sasso; questa rimase, sola parte viva di lei, ed è l'*eco*: «omnibus auditur; sonus est qui vivit in illa»; cfr. *Ovid., Met.* III, 339-510. - **vaga**: vagante. - **consunse**: consumò, come il sole consuma i vapori; cfr. *Ovid.*, l. c. 395 sg.

16-18. **e fanno** ecc.: gli archi dell'iride fanno che gli uomini, memori del patto fermato da Dio con Noè (a cui Egli come segno della promessa di non allagar più la terra mandò l'arcobaleno) sicuramente presagiscano che la terra non sarà più afflitta dal diluvio; (*Gen.* IX, 8 sgg.).

19. **rose**: anime de' due giri concentrici, dette *rose*, così come i giri *ghirlande*.

20. **volgiensi**: volgiansi, volgevansi. - **circa**: intorno.

21. **l'estrema**: quella di fuori, l'esteriore. - **all'ultima**: a quella di dentro. Al.: **all'intima**. - **rispose**: corrispose nel moto e nel canto.

V. 22-30. ***Il panegirista di San Domenico.*** Cessati insieme danza e canto, una delle anime della 2ª ghirlanda, S. Bonaventura, francescano (cfr. v. 127), alza la voce per dire le lodi di S. Domenico. All'udire quella voce, D. si rivolge subito verso il luogo dond'essa è venuta, con la prontezza con che l'ago calamitato si volge alla stella polare.

22-23. **tripudio**: la danza: lat. *tripudium*. - **l' altra festa grande** ecc.: del *cantare* e *del fiammeggiarsi*, cioè del «rispondere lo splendore dell'una a lo splendore dell'altra, che era segno d'avvicendevole carità»; *Buti.*

24. **gaudiose e blande**: piene di gaudio e con espressione carezzevole di affetto.

25-26. **insieme a punto** ecc.: si fermarono tutte insieme nello stesso momento per concorde volere, in quella guisa che

conviene insieme chiudere e levarsi;
28 del cor dell' una delle luci nove
si mosse voce, che l'ago alla stella
parer mi fece in volgermi al suo dove;
31 e cominciò: « L'amor che mi fa bella
mi tragge a ragionar dell'altro duca,
per cui del mio sì ben ci si favella.
34 Degno è che, dove l'un, l'altro s'induca;
sì che com'elli ad una militaro,
così la gloria loro insieme luca.
37 L'esercito di Cristo, che sì caro
costò a riarmar, dietro alla insegna
si movea tardo, sospeccioso e raro,
40 quando lo imperador che sempre regna,
provvide alla milizia ch'era in forse,
per sola grazia, non per esser degna;

gli occhi si accordano insieme – e così *conviene,* è necessario che sia – nel chiudersi e nell'aprirsi, se li colpisce e muove cosa che loro piaccia; cfr. *Par.* XX, 147.

28. **del cor** ecc.: dall'interno di una delle luci della ghirlanda sopravvenuta.

29. **l'ago**: calamitato della bussola. – **stella**: polare; cioè al Nord.

30. **al suo dove**: al luogo dov'era la luce ond'era uscita la voce. Il paragone con l'ago della bussola ci fa capire che D. non avrebbe potuto non volgersi verso il *dove* della *luce nuova* che parlava.

V. 31-45. ***Introduzione alla vita di S. Domenico.*** Prima di cominciare le lodi di S. Domenico, Bonaventura espone il motivo che lo induce a far ciò. Carità celeste muove lui, francescano, a parlare del fondatore dell'Ordine al quale appartenne S. Tommaso che ha sì altamente celebrate le lodi di S. Francesco. Del resto, avendo i due Santi, ispirati da Dio che a ciò li aveva predestinati, militato al medesimo fine di sostenere la Chiesa pericolante, è conveniente che dove si fa menzione dell'uno, si menzioni anche l'altro.

32. **dell'altro duca**: di S. Domenico, capo e guida d'una famiglia religiosa.

33. **per cui** ecc.: per dimostrar l'eccellenza del quale si è qui ragionato sì bene del patriarca mio S. Francesco; interpretazione conforme a *Par.* XI, 40-42, 118-120. Per altre intrepr. cfr. *Comm. Lips.* III, 307 sg.

34. **s'induca**: s'introduca, si metta in campo, si menzioni l'altro dove si ricorda l'uno.

35. **elli**: eglino; cfr. *Purg.* XXII, 127. – **ad una**: insieme, in quanto contemporanei e miranti per differenti vie a uno stesso fine. – **militaro**: combatterono per sostenere la Chiesa di Cristo.

36. **luca**: risplenda: cfr. *Inf.* XVI, 66. *Matt.* V, 16: « Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona ».

37. **L'esercito di Cristo**: il popolo cristiano. – **caro**: « Empti estis pretio magno »; I *Cor.* VI, 20. – « Redempti estis.... pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati »; I *Petr.* I, 18-19.

38. **riarmar**: contro i nemici spirituali. Così i più. – **all'insegna**: alla croce, insegna della redenzione.

39. **si movea**: seguiva l'insegna, cioè la croce, senza fervore, fiaccamente (*tardo*), dubbioso per dubbi ereticali (*sospeccioso*) e poco numeroso (*raro*).

40. **lo imperador** ecc.: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XXV, 41. « Dominus regnabit in æternum et ultra »; *Exod.* XV, 18. – « Dominus regnabit in æternum, et in sæculum sæculi »; *Ps.* IX, 37.

41. **milizia**: cristiana; cfr. I *Timot.* I, 18. – **in forse**: in dubbio, vacillante nella fede; oppure in pericolo. Ma queste due interpretazioni (cfr. *Comm. Lips.* III, 309) si riducono ad una sola, poichè, in questo caso, chi è *in dubbio* è insieme *in pericolo.*

43 e com'è detto, a sua sposa soccorse
con due campioni, al cui fare, al cui dire
lo popol disviato si raccorse.

46 In quella parte ove surge ad aprire
Zefiro dolce le novelle fronde
di che si vede Europa rivestire,

49 non molto lungi al percuoter dell'onde
dietro alle quali, per la lunga foga,
lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,

52 siede la fortunata Calaroga,
sotto la protezion del grande scudo
in che soggiace il leone e soggioga.

55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
della Fede cristiana, il santo atleta
benigno a' suoi ed a' nemici crudo;

58 e come fu creata, fu repleta
sì la sua mente di viva virtute,
che, nella madre, lei fece profeta.

43-45. **com'è detto**: *Par.* XI, 31 sgg. - **Sposa**: Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. - **campioni** ecc.: difensori, per l'opera e per l'insegnamento dei quali il popolo, ch'era fuor di strada, *si raccorse*, cioè si ravvide (cfr. *Parodi, Bull.* III, 154). Al. a torto intese 'si radunò', derivando *raccorse* da *raccogliere*.

V. 46-105. ***Vita di S. Domenico.*** Bonaventura discorre a lungo della vita di S. Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Per la vita di San Domenico fu per D. «diretta e quasi unica fonte la leggenda di Teodorico d'Appoldia: l'ultima e la più ampia di quante ne diede il secolo XIII, composta per volere del settimo generale dell'Ordine, Munione di Zamora, che stimò opportuno riunire in un sol corpo quanto sin allora era stato scritto su la vita del gran Patriarca»; *Bertoldi*, o. c., p. 13 e 45.

46-48. **In quella parte** ecc.: nella regione occidentale dell'Europa, nella penisola iberica. - **Zefiro**: vento di ponente che i poeti dicono fecondatore; cfr. *Ovid., Met.* I, 64, 107-108.

49. **onde**: dell'Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna.

50. **lunga foga**: il lungo e rapido corso del sole nel solstizio d'estate.

51. **talvolta**: intorno al solstizio d'estate. Intorno al senso, assai discusso, de' vv. 49-51; cfr. *Bertoldi*, o. c., 45 sg.

52. **fortunata**: per esservi nato San Domenico. - **Calaroga**: piccola città della Vecchia Castiglia.

53-54. **scudo** ecc.: l'arme del re di Castiglia è uno scudo dove s'inquartano due castelli e due leoni per modo, che da una banda il leone resta sotto (*soggiace*), dall'altra banda invece resta sopra (*soggioga*) al castello.

55. **nacque**: nel 1170. - **l'amoroso drudo**: l'amante fido e ardente della Fede, S. Domenico. La voce *drudo* non aveva anticamente il cattivo significato che ha oggi. *Conv.* II, 16: «Oh dolcissimi e ineffabili sembianti.... che nelle dimostrazioni negli occhi della Filosofia apparite, quando essa alli suoi *drudi* ragiona!»

57. **a' suoi**: a quelli che avevano la sua fede. - **a' nemici crudo**: duro verso gli avversari della fede; cfr. i vv. 97-102: al *crudo* di questo verso fa riscontro il *duramente* del v. 101.

58. **repleta**: ripiena; cfr. *Inf.* XVIII, 24. *Purg.* XXV, 72. *Luc.* I, 15. - «Non est credendum aliquos alios sanctificatos esse in utero de quibus Scriptura mentionem nōn facit»; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 27, 6. D. dunque si scosta qui dall'opinione di S. Tommaso.

60. **che** ecc.: che egli, cioè la sua mente

61 Poi che le sponsalizie fur compiute
al sacro fonte intra lui e la Fede,
u' sì dotâr di mutua salute;
64 la donna che per lui l'assenso diede,
vide nel sonno il mirabile frutto
ch'uscir dovea di lui e delle rede.
67 E perchè fosse, qual era, in costrutto,
quinci si mosse spirito a nomarlo
del possessivo di cui era tutto.
70 Domenico fu detto; e io ne parlo
sì come dell'agricola che Cristo
elesse all'orto suo per aiutarlo.
73 Ben parve messo e famigliar di Cristo;

già piena di *viva virtute*, rese profeta la madre, quando ancora era nel seno di lei. Dicono che la madre di S. Domenico, di lui incinta, sognasse di partorire un cane bianco e nero, portante in bocca una face con cui metteva a fuoco il mondo « chiari simboli dell'abito [*bianco e nero*] e dell'istituto domenicano, e dell'ardore al bene onde il nascituro infiammerà le genti »; *Bertoldi*, o. c., 17 sg.

61-63. **sponsalizie**: sponsali, nozze. « Poi che al sacro fonte del battesimo si fece sposo della Fede » (*Dan.*), ed ella diè a lui per dote l'assicurazione della eterna salvezza, ed egli a lei, quasi donazione corrispettiva alla dote, la promessa di difenderla e sostenerla (*Torraca*), la donna ecc.

64-66. **la donna**: la madrina che diè per lui l'assenso alla fede, vide in sogno che egli aveva una stella in mezzo alla fronte, segno ch'egli « sarebbe stato, anche ne' suoi degni successori, guida e lume ai popoli nelle vie della salute »; *Bertoldi*, o. c., 18. - **rede**: eredi, i frati dell'Ordine da lui fondato; cfr. *Par.* XI, 112.

67. **in costrutto**: nella espressione, cioè nel nome con cui sarebbe stato designato. Senso: affinchè il suo nome fosse l'espressione vera, appropriata del suo essere. Cfr. la n. a *Purg.* XIII, 109; e per il senso di *costrutto Purg.* XXVIII, 147 e *Par.* XXIII, 24.

68. **quinci**: di qui, dal cielo. - **spirito**: ispirazione, venuta ai genitori. « Entro i nomi molte volte, anzi spesso, si mostra Iddio la virtù de' santi ne' nomi loro, imperò che non sono nomi vani nè posti a tastone, *ma per provvedimento di Dio*, sì come iera il nome di Cristo »; *Fra Giord., Pred.*, Ed. Manni, 56, dove si continua specificando come il nome di Cristo *fu di cielo*, e come altrettanto fu di S. Stefano, nome che in *grecesco* vuol dire *corona*; e S. Stefano ebbe *corona di vergine, corona di martire, corona di predicatore e corona di gloria*.

69. **possessivo**: *Dominicus* è l'aggettivo possessivo del sost. *Dominus*. « *Dominicus* denominative dicitur a *Domino*.... *Dominicus* non dicitur de his de quibus *Dominus* prædicatur; non enim consuevit dici quod aliquis homo qui est dominus, sit *dominicus*; sed illud quod qualitercumque est Domini, *dominicum* dicitur; sicut dominica voluntas, vel dominica manus, vel dominica passio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 16, 3. Senso: Dal cielo venne ai genitori l'ispirazione di nomare il fanciullo *Dominicus*, ch'è possessivo del nome di Colui (*Dominus*), a cui egli interamente apparteneva.

71. **agricola**: latinismo; agricoltore.

72. **orto**: Chiesa; cfr. *Par.* XXVI, 64 sg. - **aiutarlo**: « o per *aiutar l'orto*, e varrà *ripurgarlo*; o per *aiutar Cristo*, e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell'orto »; *Lomb.*

73. **parve** ecc.: apparve, si manifestò nunzio e famigliare di Cristo. D. non rima il nome di *Cristo* con altra voce, non essendovi idea da pareggiarsi a quella del Redentore divino. Cfr. *Par.* XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.; XXXII, 83 sgg. Il *D' Ovidio* suppose che in tal modo D. volesse anche fare ammenda dell'*uso sacrilego* fatto della voce *Cristo* nelle rime d'un sonetto contro Forese (e anche nel ' Fiore '?) *Studii*, p. 215 sgg.; *N. St.* II, pp. 559 sgg. Certo però « la

chè il primo amor che in lui fu manifesto,
fu al primo consiglio che diè Cristo.

76 Spesse fïate fu tacito e desto
trovato in terra dalla sua nutrice,
come dicesse: ‘ Io son venuto a questo ’.

79 Oh padre suo veramente Felice!
oh madre sua veramente Giovanna,
se, interpretata, val come si dice!

82 Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
ma per amor della verace manna

ragione fondamentale sta nel fatto che un tal nome, al dir dell'Apostolo (*Filip.* II, 9), *est super omne nomen* »; *Bertoldi,* o. c., p. 48.

75. **consiglio**: alla povertà, cioè alla professione del *primo consiglio* dato da Cristo, come fondamento della vita perfetta; *Matt.* XIX, 21: « Si vis perfectus esse, vade; vende quæ habes et da pauperibus, et habebis thesaurum in cœlo; et veni, et sequere me ». Cfr. I, *Jo.*, cap. II e le consideraz. di *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 108, 4. – « Illud vero qua potuit districtione prohibuit, ne quis unquam in suo Ordine possessiones induceret temporales, maledictionem Dei omnipotentis et suam terribiliter imprecans ei qui Prædicatorum Ordinem, quem præcipue paupertatis decorat professio, terrenæ substantiæ veneno respergere laboraret »; *Costantinus, Vita Dominici,* n.° 45. Durante una carestia Domenico vendette tutti i suoi libri e ne dette il prezzo ai poveri, dicendo: « Nolo studere super pelles mortuas, et homines moriantur fame »; cfr. *Bertoldi,* o. c., pp. 22 e 50.

78. **venuto a questo**: « Ad hoc veni »; *Marco* I, 38. Senso: Sono venuto al mondo non a riposare mollemente e dormire, ma a vegliare solerte nel mondo stesso, pago per me di una vita umile e povera. È la prova di ciò ch' è asserito ne' vv. 74-75. Sono conformi al passo dantesco le parole di *Vincenzo di Beuvais,* citate dal *Casini*: « Cum esset adhuc puerulus, nondum a *nutricis* diligentia segregatus, *deprehensus est saepe* lectum dimittere, quasi iam carnis delicias abhorreret, et eligebat potius *ad terram* accumbere. »

79. **Felice**: di nome e di fatto.

80-81. **Giovanna**: questo nome significa in ebraico, etimologicamente considerato, la donna cui Dio è benigno. San Girolamo interpreta: *Dominus gratia eius,* e nel lessico di *Uguccione da Pisa,* che D. conobbe ed usò, leggesi: « Johannes *interpretatur* gratia Domino; *jo* idest dominus, *anna* idest gratia; unde Johannes quasi Johanna. » Cfr. *Bull.* V, 199. – **se** ecc.: Non c' è bisogno di supporre che S. Bonaventura si esprima col *se* perchè non sia certo di tal significato; ma l' aggiunta è necessaria per far capire come si possa affermare che *veramente Giovanna* fu la madre di S. Domenico, e il *se* è ipotetico solo apparentemente, quale molte volte è nella lingua nostra, e introduce una proposizione assertiva.

82. **per lo mondo**: per acquistarsi beni ed agi mondani. – **mo**: ora. – **s' affanna**: si dura fatica; si lavora affannosamente.

83. **Ostiense**: Enrico di Susa n. sul principio del sec. XIII, vescovo di Sisteron, poi arcivescovo di Embrun, nel 1261 creato cardinale e vescovo di Ostia, m. 1271, celebre commentatore delle Decretali; cfr. *Murat.*, *Script.* XI, 1153. – **Taddeo**: i più (e con questi siamo noi, memori anche di *iura* ed *aforismi* appaiati in *Par.* XI, 4) intendono di Taddeo d'Alderotto, fiorentino (1215?-1295), medico celeberrimo ed autore di molte opere ne' loro tempi e anche di poi famose. Altri intendono di Taddeo Pepoli, giureconsulto bolognese, contemporaneo di D.. *Comm. Lips.* III, 319 sg. e *Bertoldi,* o. c., pp. 23 sgg.

84. **verace manna**: cibo spirituale, la vera sapienza (cfr. *Purg.* XI, 13 « quotidiana manna »; *Par.* II, 11 « il pan degli angeli »), opposta ai beni materiali, ai quali, sebbene fallaci, gli uomini sogliono correr dietro e per amor dei quali studiano *iura* e *aforismi* (cfr. n. preced.).

85 in picciol tempo gran dottor si feo,
tal che si mise a circuir la vigna
che tosto imbianca, se il vignaio è reo;
88 e alla sedia che fu già benigna
più ai poveri giusti, non per lei,
ma per colui che siede, che traligna,
91 non dispensare o due o tre per sei,
non la fortuna di prima vacante,
non *decimas, quæ sunt pauperum Dei,*
94 addimandò; ma contro al mondo errante
licenza di combatter per lo seme
del qual ti fascian ventiquattro piante.
97 Poi con dottrina e con volere insieme
con l'officio apostolico si mosse,
quasi torrente ch'alta vena preme,

85. **gran dottor**: cfr. *Par.* XI, 38 sg.
86. **circuir**: « girare intorno per guardia e coltura »; *Tom.* - **vigna**: la Chiesa; cfr. *Isaia,* V, 1, 3, 4; XXVII, 2. *Gerem.* II, 21. *Matt.* XX, 1 sgg. « Tutti siamo tramiti e ramora d'una vite, cioè della vigna della Santa Ecclesia, tutti i Cristiani »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Moreni, I, 89.
87. **tosto imbianca**: perde rapidamente il suo verde, si secca. - **vignaio**: il pastore della Chiesa. - **reo**: di pigrizia, di negligenza, o d'altro vizio.
88. **sedia**: pontificia. Domenico andò a Roma nel 1205.
89-90. **più**: che non sia al presente. - **non per lei** ecc.: per colpa non della *sedia* (cioè della dignità per sè stessa), ma di colui che la tiene, cioè del pontefice, il quale non esercita più il suo ministero di carità come dovrebbe.
91. **non**: non *addimandò* (v. 94) cioè non chiese facoltà di dare 2 o 3 per guadagnare 6. Oppure: « non domandò dispensazione di dare 2 o 3, quando doveva dare 6, imperò che molti sono che ciò addomandano »; *Lan.* Cfr. *Conv.* IV, 27.
92. **di prima vacante**: non domandò le rendite del primo beneficio vacante.
93. **non *decimas*** ecc.: non domandò le decime, che sono dei poveri del Signore, e ad essi vanno distribuite. « Decimæ debent cedere in subventionem pauperum per dispensationem clericorum »; *Thom. Aq.* II, II, 87, 4.
94-96. **ma contro** ecc.: « ma dimandò facoltà di combattere per la fede, che è il *seme* del quale nacquero queste ventiquattro piante che in due concentriche ghirlande ti circondano »; *Corn.* - Nel 1215 Domenico chiese l'approvazione del suo ordine. Ma il Concilio Laterano proibì la fondazione di nuovi Ordini religiosi. Si dice che, su ripetute istanze e preghiere di Domenico e di altri per lui, Innocenzo III confermasse ciò non ostante l'Ordine, ma solo a viva voce. Fu poi confermato solennemente da Onorio III, nel 1216. - **seme**: la fede; cfr. *Matt.* XIII, 24, ecc. - **ti fascian ventiquattro piante**: benchè per queste 24 piante gli ant. intendano quasi unanimi i libri del Vecchio Testamento (cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg.), devesi evidentemente stare con *Benv.*, che scrive: « idest, cuius seminis *fidei* XXIV floridi doctores cingunt te ». Cfr. *Par.* X, 91 sg.
97. **Poi**: dal 1205, nel qual anno andò a Roma sino al 1214 Domenico si adoperò per convertire gli Albigesi, opera, per quel che riguarda S. Domenico personalmente, « energica, sì, e instancabile, ma di persuasione, di purificazione, incontaminata di sangue, giacchè nella terribile crociata condotta da Simone di Montfort e dai Cistercensi contro quegli eretici.... egli, Domenico, non ebbe parte alcuna, se lo troviamo soltanto, nell'ora della celebre battaglia di Muret, il 12 settembre del 1213, in una chiesa a pregare »; *Bertoldi,* o. c., p. 25.
98. **con l'officio apostolico**: con l'autorità conferitagli da Innocenzo III; il che non è del tutto esatto; cfr. n. 94-96.
99. **quasi torrente** ecc.: « quasi fiume

100 e negli sterpi eretici percosse
l'impeto suo, più vivamente quivi
dove le resistenze eran più grosse.
103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
onde l'orto cattolico si riga,
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
106 Se tal fu l'una rota della biga
in che la Santa Chiesa si difese,
e vinse in campo la sua civil briga,
109 ben ti dovrebbe assai esser palese
l'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
dinanzi al mio venir fu sì cortese.
112 Ma l'orbita che fe' la parte somma
di sua circonferenza, è derelitta,

che scende di monte, che vena d'acqua, che vegna d'alto, spinga: quando la vena dell'acqua del fiume viene d'alto, allora corre più rapidamente e più fortemente »; *Buti*. *Isaia* LIX, 19: « Venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit ». Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 305 sg.

100. **sterpi eretici**: cfr. *Inf.* XIII, 37. *Purg.* XIV, 95. « Nota che li cattolici sono arbori fruttuosi, li eretici sono sterpi pungenti e venenosi »; *Ott.* Cfr. *Giov.* XVI, 2.

101. **quivi**: nella Provenza, anzi tutto nel distretto di Tolosa, nel quale più che altrove fiorivano gli Albigesi.

103. **diversi rivi**: avendo paragonato a un *torrente* S. Domenico, chiama *rivi* i suoi seguaci. Domenico morì il 6 agosto del 1221. E i *diversi rivi* sono forse i tre Ordini domenicani: i Predicatori, le Domenicane, e il così detto Terz'ordine.

104. **l'orto**: la Chiesa; cfr. v. 72 e *Cant. Cantic.* IV, 12; V, 1. *Luca* XIII, 19.

105. **arbuscelli**: tali sono i fedeli alla Chiesa in opposizione agli *sterpi* del v. 100. – **più vivi**: più ferventi nella fede.

V. 106-126. ***La degenerazione dei Francescani.*** Fatto il breve ma efficace panegirico di S. Domenico, Bonaventura ne inferisce l'eccellenza di San Francesco; poichè, se Domenico fu una delle ruote del carro sopra il quale la Chiesa combattè la *civil briga* (l'eresia) e questa ruota fu di tanta eccellenza, l'altra non fu certo da meno: argomentazione simile a quella di S. Tommaso, *Par.* XI, 118 sgg. E come S. Tommaso continuava lagnandosi della corruzione de' suoi Domenicani, così S. Bonaventura passa a deplorare il traligнare de' suoi Francescani. Pochi sono ancora, egli dice, i fedeli alla regola, ma questi non vengono nè da Casale nè da Acquasparta. In una lettera circolare di S. Bonaventura del 5 aprile 1257 (*Wadding, ad an.* 1257, n. 10) leggiamo press' a poco le stesse lagnanze.

106-107. **l'una ruota**: S. Domenico. – **biga**: carro a 2 ruote; cfr. *Purg.* XXIX, 107. « Gli antichi duci guerreggiavan sui carri [*a 2 ruote*]; ed anche la S. Chiesa doveva alla maniera de' capitani scendere a combattere sopra un mistico carro, di cui formavano le ruote S. Dom. e S. Franc. »; *Betti*.

108. **civil briga**: guerra per l'eresia; guerra – così il *Bertoldi* – « che i suoi figliuoli le avevano mossa »; e alla quale perciò s'addice l'epiteto di ' civile '; cfr. *Purg.* XVI, 117.

110. **dell'altra**: ruota, cioè di S. Francesco. - **Tomma**: Tommaso d'Aquino.

111. **venir**: apparirti. – **cortese**: facendone alti elogi.

112-113. **l'orbita** ecc.: la traccia circolare che la parte somma della circonferenza della ruota segnò, cioè il solco segnato da S. Francesco, è abbandonato. Tale par bene che debba essere il senso; ma l'espressione non è certo, quanto a chiarezza, delle più felici. E una certa oscurità e incertezza rimane nella interpretazione letterale di tutti questi vv. relativi alla corrutela francescana, ne'quali S. Bonaventura parla per via di immagini, e passa, pur non mutando argomento, rapidamente da una ad altra.

sì ch' è la muffa dov' era la gromma.
115 La sua famiglia, che si mosse dritta
coi piedi alle sue orme, è tanto volta,
che quel dinanzi a quel diretro gitta;
118 e tosto si vedrà della ricolta
della mala coltura, quando il loglio
si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
nostro volume, ancor troverìa carta
u' leggerebbe: ' Io mi son quel ch' io soglio ';
124 ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
là onde vegnon tali alla scrittura,
ch' uno la fugge ed altro la coarta.

114. **la muffa** ecc.: è il male dove prima era il bene. - Le botti, se sono state riempite di buon vino, fanno la *gromma;* ma se questo sia tolto e non si abbia cura di esse, formano la *muffa*.

115. **famiglia**: i Francescani.

117. **quel dinanzi** ecc.: si può intendere: cammina ponendo le punte de' piedi dove Francesco e i suoi primitivi seguaci ponevano le calcagna, tanto è *la sua famiglia* svolta dal diritto cammino. Cfr. però su questo verso che per l'indeterminatezza delle espressioni ' quel dinanzi ' e ' quel diretro ' lascia aperto l'adito a interpretazioni varie, *Bull.* I, 97 sg.; XXIII, 60; XXV, 70; e *Filomusi Guelfi, Studii su D.*, Città di Castello, 1908, pp. 481 sgg.

118. **si vedrà**: si vedrà presto quale sia il frutto della mala coltivazione. Il P. allude qui alle discordie insorte e lungamente durate nell'Ordine dei Francescani tra gli *Spirituali* (che si separarono poi dai Francescani e dalla Chiesa, e si costituirono in setta), i quali volevano interpretare e attuare con soverchio rigore la regola francescana, e i *Conventuali*, che nella pratica volevano temperata un po' l'eroica austerità e severità di essa regola.

119-120. **il loglio** ecc.: con ogni probabilità si allude agli *Spirituali* intransigenti, discacciati dall'*arca* della Chiesa con due bolle del dic. 1317 e genn. 1318 da Giovanni XXII. Invece il *Corn.* stranamente: « [l'ordine francescano] pagherà il fio, perchè all'ordine tralignato che mal coltiva la vigna del Signore il popolo cristiano non gli farà quelle elemosine, onde egli trae il suo mantenimento (?) ». Altri altrimenti. Il Tocco, p. es., credette non improbabile che D. « accenni ai decreti del Concilio di Vienna, che prescrissero l'*uso povero*, e quindi condannarono quelle riserve che il loglio o la parte rilasciata soleva accumulare nei granai e nelle cantine » (*Bull.* VI, 124); ma cfr. *Bertoldi*, o. c., 33 sg. e 59 sg.

121. **a foglio a foglio**: i frati ad uno ad uno. Il *volume* è l'Ordine, i *fogli* i frati. Cfr. *Par.* XI, 130-132.

122. **carta**: frate.

123. **Io** ecc.: io sono quale debbo essere, fedele ai principii della regola, come solevano essere tutti i primitivi seguaci di S. Francesco.

124. **da Casal**: da Casale nel Monferrato, onde venne quel fra Ubertino, che nel capitolo generale del 1310 si fece capo dei zelanti per stringere soverchiamente la regola, e finì poi con l'essere costretto ad abbandonar l'ordine; cfr. *Cosmo* in *Giorn. Dant.*, VII, 63 sgg. e *Tocco* in *Bull.* XI, 241 sgg. - **d'Acquasparta**: nel contado di Todi, donde venne Matteo Bentivenga che rilassò la regola e fu Ministro generale e poi cardinale. Sulle sue missioni a Firenze quale pacificatore, - missioni non riuscite - nel 1300 e nel 1301 cfr. *G. Vill.* VIII, 40, 49. « Si deve ricordare che chi parla è S. Bonaventura, il quale successe a fra Giovanni da Parma, e tenne una via di mezzo tra gli esaltati da una parte e i rilasciati dall'altra. A questa via di mezzo D. fa plauso »; *Tocco*, *Bull.* VI, 124.

125. **alla scrittura**: alla regola scritta di S. Francesco.

126. **l'un**: quel d'Acquasparta *fugge* la regola, sembrandogli troppo rigida;

127 Io son la vita di Bonaventura
da Bagnoregio, che ne' grandi offici
sempre pospuosi la sinistra cura.
130 Illuminato e Augustin son quici,
che fuor de' primi scalzi poverelli
che nel capestro a Dio si fêro amici.
133 Ugo da San Vittore è qui con elli
e Pietro Mangiadore e Pietro Ispano,
lo qual giù luce in dodici libelli;
136 Natàn profeta e 'l metropolitano
Crisostomo ed Anselmo e quel Donato
ch'alla prim'arte degnò por la mano;

quel dal Casale invece la *coarta* (lat. *coarctat*), cioè la rende ancor più stretta.

V. 127-145. ***Gli spiriti beati della 2a ghirlanda.*** Senz'aspettare di esserne richiesto, Bonaventura nomina sè e i suoi compagni del cerchio esterno.

127. **la vita**: l'anima; cfr. *Par.* IX, 7. – **Bonaventura**: il *Doctor seraphicus* Giovanni Fidanza, n. 1221 a Bagnoregio, oggi Bagnorea, presso il lago di Bolsena, entrato nell'Ordine dei Francescani nel 1243, eletto nel 1256 Ministro Generale dell'Ordine, nel 1272 cardinale e vescovo di Albano, m. 15 luglio 1274 a Lione, autore di molte opere teologiche. Fu il Platone degli scolastici.

129. **sinistra cura**: cura delle cose temporali. « Sapientia pertinet ad dextram, sicut et cætera spiritualia bona; *temporale* autem *nutrimentum ad sinistram* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 102, 4.

130. **Illuminato**: da Rieti, uno dei primi seguaci di S. Francesco e suo compagno in Oriente. – **Augustin**: anche costui fu uno dei primi seguaci di S. Francesco, eletto Ministro dell'Ordine in Terra di Lavoro nel 1216. – **quici**: qui.

132. **nel capestro**: cingendosi del cordone francescano.

133. **Ugo da San Vittore**: celebre teologo mistico. N. verso il 1097 presso Ipres in Fiandra, visse sino al 1115 nel convento di Humersleben presso Magdeburgo; fu quindi canonico regolare in San Vittore di Parigi, e vi morì l'11 febbraio 1141. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1: « Dicta Hugonis de Sancto Victore magistralia sunt et robur auctoritatis habent ».

134. **Pietro Mangiadore**: *Petrus Comestor,* teologo francese, che, n. in Troyes sul principio del sec. XII, fu Decano della Cattedrale di Troyes e dal 1164 in poi cancelliere dell'università di Parigi: si ritirò quindi nell'abazia di S. Vittore, e vi morì nel 1179. La sua opera principale è la *Historia scholastica.* – **Pietro Ispano**: Pietro di Giuliano da Lisbona. N. verso il 1226, fu prima medico (e avrebbe insegnato medicina nello studio di Siena), poi teologo, cardinale ed arcivescovo di Braga, eletto papa nel 1276 (Giovanni XXI), m. 20 maggio 1277 a Viterbo sotto le rovine di una casa. Dettò, tra altre opere, le celebri *Summulæ logicales,* alle quali si allude nel verso sg. Cfr. *Bull.* VII, 269 e VIII, 262.

135. **giù**: nel mondo. – **luce**: risplende per fama. – **dodici libelli**: i 12 libri delle *Summulæ logicales.*

136. **Natàn**: il profeta ebreo che ebbe il coraggio di rampognare il re Davide per il suo peccato; cfr. II *Reg.* XII, 1 sgg. III *Reg.* I, 34. È qui nominato accanto a Crisostomo, perchè ambedue dissero verità amare ai grandi della terra.

137-138. **Crisostomo**: Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo (= bocca d'oro) per la sua aurea eloquenza. N. da nobile famiglia verso il 347 in Antiochia fu presbitero nel 386, patriarca (= metropolitano) di Costantinopoli nel 398, m. nel 407 in esilio nella chiesa di Basilisco presso Comano nel Ponto. Fu uno dei più eloquenti Padri della Chiesa greca e de' campioni più animosi del cristianesimo. – **Anselmo**: arcivescovo di Canterbury, il celebre autore del *Cur Deus homo?* e di altre opere teologiche, n. in Aosta verso il 1033, monaco di Bec nel 1060, abate nel 1078, arcivescovo nel 1093, m. 21 aprile 1109. – **Donato**: Elio Dona-

139 Rabano è qui; e lucemi da lato
il calavrese abate Gioacchino,
di spirito profetico dotato.
142 Ad inveggiar cotanto paladino
mi mosse la infiammata cortesia
di fra Tommaso e 'l discreto latino;
145 e mosse meco questa compagnia. »

to, fiorito sul mezzo del sec. IV, insegnò a Roma, fu maestro di S. Girolamo e grammatico celeberrimo. Dettò un libro di elementi grammaticali che fu per più secoli in uso nelle scuole, e commentò Terenzio e Virgilio. – **prim'arte**: la grammatica, 1ª delle 7 « scienze del trivio e del quadrivio, cioè Grammatica, Dialettica, Rettorica, Arismetica, Musica, Geometria e Astrologia »; *Conv.* II, 14.

139. **Rabano**: Rabano Mauro, n. 776 a Magonza, allievo del monastero di Fulda, del quale fu eletto abate nell'822, arcivescovo di Magonza nell'847, m. 856. Scrisse parecchie opere teologiche, tra le quali commenti a più libri della Bibbia, sermoni, poesie ecc. – **da lato**: a sinistra.

140. **calabrese**: o **calavrese**, chè gli antichi dicevano anche *Calavra* per *Calabria;* cfr. *G. Vill.* III, 4. Gioacchino da Celico in Calabria, n. verso il 1130, prima cisterciense, poi fondatore di un nuovo ordine di cui egli fu il primo capo nell'abbazia di *Fiore* nel cuor della Sila. Scrisse numerose opere bibliche, di cui una delle più famose è il commento all'Apocalisse; ed ebbe fama di profeta. Morì nel 1202. *Dante e Calabria*, 2ª ediz. Città di Castello, 1911. *Tocco, L'eresia nel M. E.*, 261 sgg.

142-144. **Ad inveggiar**: molto discusso è il senso di questi versi. Nel *Purg.* VI, 20, si ha *inveggia* per *invidia,* e qui **inveggiar** leggono quasi tutti, e sarà da intendere *invidiare,* ma, come l'*envejar* provenzale, *invidiare in buona parte.* Al. intende *rinnovare la memoria*; altri *manifestare* e *lodare.* In realtà lo ***inueggiar*** che ci danno i codd. potrebb' essere un semplice sbaglio di lettura per ***inneggiar,*** lezione che renderebbe il testo chiarissimo e che è caldeggiata dal *Bertoldi* (p. 37); ma la quasi unanimità dei testi e comm. antichi induce a tener fede alla lez. *inveggiar,* e a starsene alla prima interpretazione, ancorchè il senso d'*invidiare in buona parte* sia da ridurre a quello, ch'è in esso implicito, di *dir bene, lodare, esaltare,* così come nell'*invidiare* in senso cattivo è implicito quello di *biasimare, denigrare.* Il senso perciò, convenientissimo al contesto, sarebbe: 'Ad encomiare sì grande paladino, quale fu S. Domenico, mi mosse la cortesia, ardente di celeste carità, di Fra Tommaso e il suo discreto parlare. – Ma non vogliamo tacere che, ad evitare la riduzione or detta, che apparisce un po' sforzata, del senso d'*invidiare in buona parte* o *emulare,* altri suppose che *cotanto paladino* sia lo stesso *Fra Tommaso*; oppure l'abbate Gioacchino, emulato da S. Bonaventura nel profetare la riforma degli ordini religiosi; mentre per alcuni *cotanto paladino* equivarrebbe a 'la grandezza di questo paladino, di S. Domenico'; e *cotanto paladino* dovrebbe essere il soggetto di *mi mosse*, mentre l'*infiammata cortesia e il discreto latino* sarebbero oggetti di *inveggiare.* Cfr. *Bertoldi,* o. c., 37; *Bull.* XXIII, 142; *Giorn. Dant.* XXIII, 222 sg. – **paladino**: paladini (*comites palatini*) furono detti i dodici baroni, delle cui gesta sono pieni i romanzi del cielo carolingio, che stavano intorno a Carlo Magno; quali Orlando, Ulivieri, Turpino ecc., fior fiore di valore e cortesia. *Paladino* è chiamato qui S. Domenico (o S. Tommaso o l'abbate Gioacchino) come uno de' principi nella corte del cielo. Molti però, specie intendendo di S. Domenico, interpretarono *paladino* come 'campione'; cfr. vv. 43 sg. e 97 sgg. – **cortesia**: nel fare l'elogio di S. Francesco.

144. **fra**: Tommaso fu canonizzato nel 1323, due anni dopo la morte di D. In *Conv.* IV, 30 D. lo chiama il *buono fra Tomnaso d' Aquino.* – **discreto**: retto, giudizioso. – **latino**: cfr. *Par.* XVII, 35. Il *discreto latino* è il discorso in lode di S. Francesco (*Par.* XI, 43-117), fatto con retto discernimonte.

145. **mosse**: al 'tripudio' e al canto di che è parola nei vv. 1-9. – **questa compagnia**: gli altri miei undici compagni.

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO
IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
LEGGEREZZA UMANA NEL GIUDICARE DI COSE ANCO PROFONDE
E IN ISPECIE DELLA SORTE OLTREMONDANA

Imagini chi bene intender cupe
quel ch'i' or vidi – e ritegna l'image,
mentre ch'io dico, come ferma rupe –,
4 quindici stelle che 'n diverse plage
lo cielo avvivan di tanto sereno,
che soperchia dell'aere ogni compage;
7 imagini quel Carro a cui il seno
basta del nostro cielo e notte e giorno,
sì ch'al volger del temo non vien meno;
10 imagini la bocca di quel corno

V. 1-30. ***Danze e canti in nuova maniera.*** Tosto che Bonaventura ha finito il suo discorso, i 24 spiriti formanti le 2 ghirlande di viventi luci ritornano alla danza e al canto. Perchè il lettore si possa figurare in qualche modo la forma e la bellezza dei due celesti drappelli, il P. lo invita a riunire nella propria immaginazione con le 7 stelle dell'Orsa maggiore le 2 più grandi dell'Orsa minore e 15 altre delle più splendenti stelle del cielo; a immaginare poi che queste 24 stelle formino in cielo 2 costellazioni simili alla corona d'Arianna, concentriche e giranti insieme: se questo farà, il lettore avrà una qualche idea di quelle due ghirlande di spiriti. Ma appena una qualche idea; poichè la bellezza delle due ghirlande e la vaghezza della loro danza superano immensamente ogni cosa di questo genere che siamo usi vedere qui in terra.

1. **cupe**: desidera, brama; lat. *cupit.*

2. **image**: imagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.

3. **come ferma rupe**; cfr. *Purg.* V, 14: « sta come torre ferma ».

4. **stelle**: di prima grandezza, i raggi delle quali son così luminosi, che passano l'aria anche se densa. – **plage**: lat. *plagæ*; plaghe, regioni del cielo.

5. **sereno**: chiarezza luminosa.

6. **compage**: lat. *compages*; densità. « In nubem cogitur aer »; *Virg., Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi,* 76 sg.

7-8. **Carro ecc.**: le 7 stelle del Carro di Boote, ossia dell'Orsa maggiore, che compiono il loro giro intorno alla terra restando sempre nell'emisfero celeste a noi visibile (*il seno del nostro cielo*); cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 6.

9. **temo**: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 49, 140, *Par.* XXXI, 124. – **non vien meno**: non si toglie alla vista nostra, giacchè si aggira intorno alla stella polare così davvicino, che le sue stelle restano tutte e di notte e di giorno sopra l'orizzonte.

10-12. **la bocca di quel corno**: le 2 ul-

che si comincia in punta dello stelo
a cui la prima rota va dintorno,
13 aver fatto di sè due segni in cielo,
qual fece la figliuola di Minoi
allora che sentì di morte il gelo;
16 e l'un nell'altro aver li raggi suoi,
e amendue girarsi per maniera,
che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;
19 e avrà quasi l'ombra della vera
costellazione e della doppia danza
che circulava il punto dov'io era:
22 poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
quanto di là dal muover della Chiana
si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
25 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
ma tre Persone in divina natura,
ed in una persona essa e l'umana.

time stelle dell'Orsa minore, assomigliabile anche a un corno ricurvo di cui quelle sarebbero l'estremità più larga, o bocca, mentre l'estremità più stretta, che si può dire principio del corno, è la stella polare, che è insieme una delle estremità dell'asse celeste (*punta dello stelo*) intorno a cui si aggira *la prima rota,* cioè il cielo delle stelle fisse.

13. **aver** ecc.: immagini il lettore che queste 24 stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di 12 stelle disposte a cerchio. - **segni**: costellazioni; cfr. *Virg., Georg.* I, 354.

14. **figliuola** ecc.: Arianna (cfr. *Inf.* XII, 20), la cui ghirlanda di fiori fu mutata in una costellazione da Bacco, che confortò la misera, allorchè Teseo, che ella aveva aiutato nell'impresa di uccidere il Minotauro, l'ebbe abbandonata; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 174 sgg. *Fast.* V, 345. - **Minoi**: Minosse (cfr. *Inf.* V, 4 sgg.; XIII, 96). *Minoi* antic. anche in prosa; forma derivata dai casi obliqui; cfr. *Bull.* III, 107.

16-18. **e l'un** ecc.: e che i detti due segni, o costellazioni, formino due ghirlande concentriche, aggirantisi in sensi contrari. - **al prima**: Al.: **al primo**; **al pria**. « Espressione oscura di signif. dubbio, comunque si legga. Dante vuol dire che due corone concentriche formate di stelle, girano oppositamente, l'una innanzi, l'altra indietro »; *Blanc.* Al. intendono la curiosa espressione diversamente.

19-21. **avrà quasi** ecc.: in questa immagine il lettore avrà press'a poco la figura delle due corone di spiriti; solo press'a poco avendo gli spiriti lucentezza assai maggiore di quella delle più lucide stelle e danzando con sì mirabile ritmo e movenze quali non possiamo attribuire con la fantasia nostra alle due corone di stelle che il P. ci ha invitato a immaginare entro di noi. - **della vera**: realmente veduta da esse in cielo. - **doppia**: delle due ghirlande di lumi. - **circulava** ecc.: girava intorno al punto nel quale io stava.

22-24. **di là** ecc.: superiore ad ogni uso umano. - **Chiana**: fiume di Toscana il cui corso ai tempi di D. era lentissimo; cfr. *Bass.* 299. - **il ciel**: il Primo Mobile, il *cielo velocissimo* (*Par.* XXVII, 99); cfr. *Purg.* XXXIII, 90. *Conv.* II, 4.

25-27. **Peana**: inno in onore di Apollo. Cfr. *Virg., Georg.* II, 2, 243. *Aen.* VI, 657. - **tre Persone** ecc.: il mistero della Trinità e quello dell'Incarnazione; la conoscenza dei quali hanno i beati, e in ciò sta la loro *perfecta beatitudo*: essi vedono *ipsam essentiam Primæ Causæ*; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II. 3 e 8. - **persona**: Al.: **sustanzia**: lez. erronea; insegnando la Chiesa che le due nature, divina ed umana, furono unite in Cristo non in una *sostanza,* ma in una *persona.* Cfr. *Purg.* XXXI, 81. *Moore, Crit.,* 463 sg.

28 Compiè il cantare e il volger sua misura;
e attesersi a noi quei santi lumi,
felicitando sè di cura in cura.
31 Ruppe il silenzio ne' concordi numi
poscia la luce in che mirabil vita
del poverel di Dio narrata fumi,
34 e disse: « Quando l'una paglia è trita,
quando la sua semenza è già riposta,
a batter l'altra dolce amor m'invita.
37 Tu credi che nel petto onde la costa
si trasse per formar la bella guancia
il cui palato a tutto il mondo costa,
40 ed in quel che, forato dalla lancia,
e poscia e prima tanto satisfece,
che d'ogni colpa vince la bilancia,

28. **Compiè** ecc.: terminaronsi i canti e le danze. - **sua misura**: il giusto loro tempo.

29. **attesersi a noi**: si fermarono a guardare me e B.; cfr. *Inf.* XVI, 13.

30. **felicitando sè**: allietandosi, rallegrandosi. - **di cura in cura**: nel passare dalla cura del danzare e cantare a quella dell'attendere a noi, opera di carità.

V. 31-111. ***Il sapere di Salomone, di Adamo e di Cristo.*** « A veder tanto non surse il secondo » aveva detto S. Tommaso di Salomone, *Par.* X, 114. Questa parola, intesa alla lettera, aveva fatto nascere un dubbio nella mente di D. (cfr. *Par.* XI, 26), parendogli che la sapienza di Adamo e la sapienza di Cristo dovessero essere più profonde che non quella dell'antico re d'Israele. S. Tommaso scioglie il dubbio. « Più sapienti di Salomone, anzi di ogni uomo », egli dice « furono veramente, e doverono essere, Adamo e Cristo (e di ciò assegna le ragioni con lungo e non facile ragionamento); ma la mia sentenza dice che Salomone fu il più sapiente non di tutti gli uomini, ma solo dei re, come dimostra il verbo *surse,* che allude alla elevata condizione regale.

31. **numi**: dei; chiama così i Beati, perchè sono come Dii, *Par.* V, 123.

32-33. **la luce** ecc.: S. Tommaso, che aveva narrato la maravigliosa vita di S. Francesco.

34-36. **Quando** ecc.: dopo avere sciolto l'uno de' tuoi dubbii (*Par.* XI, 25 sgg. 133 sgg.), l'amor celeste m'induce a sciogliertì l'altro. « Come non si trae il seme della paglia, cioè della spiga, se non si trita bene; così non si trae il vero ascoso tra molti falsi, se con somma diligenza non si batte e scuote »; *Land.*

37-39. **nel petto** ecc.: in Adamo, d'una cui costa fu formata Eva; cfr. *Gen.* II, 21, 22. *Par.* XXXII, 5. - **guancia**: di Eva, che mangiò del frutto proibito e ne diede anche ad Adamo; cfr. *Gen.* III, 6. - **il cui palato** ecc.: essendo stata la gustazione del frutto proibito, osata da Eva, cagione dei mali dell'umanità; cfr. *Purg.* XXIX, 24 sgg.

40. **ed in quel** ecc.: e nel petto di Cristo. - **forato**: « Unus militum lancea latus eius aperuit »; *Giov.* XIX, 34.

41. **e poscia e prima**: « Poi che fu forato discendendo al Limbo a trarne i santi Padri; e prima che forato fosse, per li gravi incommodi sofferti al mondo trentatrè anni che visse»; *Vell.* con altri prima e dopo di lui. Al.: Die' con la sua passione e morte soddisfazione all'Eterna Giustizia e per il tempo passato e per il futuro. E questa ci pare l'interpretazione giusta, perchè tien veramente conto e del modo in che si compiè la Redenzione (passione e morte di Cr.) e di tutto il valore ch'essa ebbe per l'umanità, e perchè meglio si accorda col v. 42.

42. **vince**: Al.: **vinse**; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; e tale soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo peso grandissimo alzare il piatto della bilancia in cui stanno tutte le colpe umane.

43 quantunque alla natura umana lece
aver di lume, tutto fosse infuso
da quel valor che l' uno e l' altro fece;
46 e però ammiri ciò ch' io dissi suso,
quando narrai che non ebbe il secondo
lo ben che nella quinta luce è chiuso.
49 Or apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo;
e vedrai il tuo credere e 'l mio dire
nel vero farsi come centro in tondo.
52 Ciò che non more e ciò che può morire
non è se non splendor di quella Idea
che partorisce, amando, il nostro Sire;
55 chè quella viva Luce che sì mea
dal suo Lucente, che non si disuna
da lui, nè dall' Amor che a lor s' intrea,

43-44. **quantunque** ecc.: quanto lume di scienza può essere nell' umana natura.

45. **valor**: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. **ammiri ciò**: ti maravigli di ciò. - **suso**: di sopra, *Par.* X, 112 sgg.

48. **il ben** ecc.: Salomone; *Par.* X, 109.

49. **apri gli occhi** ecc.: «della ragione e dello intelletto» (*Buti*) per intender bene la mia risposta.

51. **nel vero**: «e vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio»; *Betti.* Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. **Ciò che non muore**: le creature incorruttibili; gli Angeli, l' anima umana, i cieli. - **ciò che può morire**: le creature corruttibili: gli elementi e «le singolari forme delle corporali cose»; *Lan.*

53. **splendor**: luce riflessa (cfr. *Conv.* III, 14) di quell' Idea che *il nostro Sire,* Dio, genera nell'Amor suo. Il Creatore mira il prototipo della creazione nel Verbo suo, che è l'espressione ipostatica della sua intelligenza; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 15, 1-3; I, 34, 3. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. *Par.* X, 1 sgg.

54. **Sire**: signore. Il senso di questa terzina può essere dichiarato così: Il nostro Sire, Iddio padre, vede ed intende sè stesso. Egli ha dunque l' *Idea* di sè stesso; e tale *Idea* è il *Verbo,* personale, di cui parlano i teologi. Ma esso *Verbo,* o *Idea,* deve dirsi non tanto *concepito,* così come noi diciamo concepite le idee che delle cose ci formiamo accogliendole dal di fuori, ma addirittura generato, anzi *partorito* da Dio stesso, in quanto che ciò di cui l' intelletto di Dio ha *Idea* e l' atto per cui questa *Idea* è da Lui veduta e intesa, son cose tutte intrinseche e consustanziali a Dio stesso; donde il nome di *Figlio* dato al *Verbo* o *Idea* di Dio, e quello di *Padre* a *Dio* che lo genera e partorisce. Ma Dio vedendo e intendendo se stesso come Sommo Bene, si ama, perchè ogni bene, com'è inteso, così è amato; Dio dunque ama ciò che partorisce; e quest' amore è *Spirito Santo.* Si noti altresì che Iddio vede e intende sè stesso come l' essere perfettissimo da cui e per cui è ogni altro essere reale o possibile (fuori di Dio nulla sarebbe, se Iddio non lo volesse, chè la creazione, si tenga ben presente, è *ex nihilo*); e però bisogna ammettere che nell' *Idea* che *Iddio* ha di sè, son le idee o archetipi di tutti gli esseri, o meglio *è l' archetipo,* poichè Egli della moltiplicità indefinitamente varia degli esseri ha una visione unica e simultanea. Ecco come tutti gli esseri (v. 52) veramente riverberano l' *Idea* che il *nostro Sire* partorisce con *Amore.*

55. **Luce**: il Verbo, l' *Idea* del v. 53. - **mea**: lat. *meat,* procede, deriva; cfr. *Par.* XV, 55; XXIII, 79.

56. **dal suo Lucente**; dal *Sire* del v. 54, cioè dal Padre. - **disuna**: separa, distacca.

57. **s' intrea**: vien terzo fra loro; e quest'*Amore* è lo Spirito Santo, detto anche altrove *il Primo Amore.*

58 per sua bontate il suo raggiare aduna,
quasi specchiato, in nove sussistenze,
eternalmente rimanendosi una.

61 Quindi discende all' ultime potenze
giù d'atto in atto, tanto divenendo,
che più non fa che brievi contigenze;

64 e queste contingenze essere intendo
le cose generate, chè produce
con seme e sanza seme il ciel movendo.

67 La cera di costoro e chi la duce
non sta d'un modo; e però sotto il segno
ideale poi più e men traluce;

58. **per sua bontate**: non costretto da necessità. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum nisi sua bonitas, quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Contr. Gent.* II, 46.

59. **in nove sussistenze**: nei nove cori od ordini angelici che sono le somme fra le creature in che specchiasi la *Luce* di cui parla il v. 55. « Substantia secundum quod per se exsistit et non in alio, vocatur *subsistentia*; illa enim subsistere dicimus, quæ non in alio sed in se exsistunt »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 29, 2; cfr. *Conv.* II, 5, 6; III, 14. *Ep. Kani,* 21. *Par.* XXIX, 142-145. Al.: Nei nove cieli. Al. prendono **nove** (o **nuove**) come agg. qualif., e intendono chi dei nuovi cieli, chi dell' universalità delle cose create; ma il *quindi* del v. 61 sta in favore della prima interpretazione.

60. **eternalmente** ecc.: a questo verso fa esatto riscontro per il concetto, ma ne resta molto al di sotto per concisione e robustezza d'espressione e per efficacia di ritmo, il v. 145 di *Par.* XXIX: « Uno manendo in sè come davanti ».

61-63. **Quindi**: da queste *nove sussistenze* il *raggiare* della *Viva Luce,* agendo dalla superiore sulla inferiore, discende infino alle creature inferiori, così decrescendo sempre, che finalmente dà l'esistenza e l'impronta soltanto a cose corruttibili. Cfr. *Thom. Aq., In Aristot., Metaph.* IX, 1 sg. *Sum. theol.* I, 41, 5. – **potenze**: nel linguaggio filosofico *potenza* significa ciò che non è ma può essere, *atto* ciò che è. Qui *d'atto in atto* significherà *di cielo in cielo*; chè i cieli per la virtù ispirata loro dagli angeli motori, « di su prendono e di sotto fanno » (*Par.* II, 123) e, incorruttibili, sono veramente in *atto*. – **divenendo**: riducendosi a tanto, da non produrre finalmente che *brievi contingenze,* cioè esseri o nature corruttibili. « *Contingens* est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3.

66. **con seme e sanza seme**: cioè da una parte gli esseri vegetali ed animali, dall' altra i minerali. Nel *Purg.* XXVIII, 103 sgg. che si suole citare a questo luogo, si discorre non già, come qui, di ciò che nasce addirittura *senza seme,* ma di ciò che nasce *senza seme palese,* ch'è quanto dire *con seme,* che se non è visibile a noi, è reale non meno di quello visibile.

67-69. **La cera**: la materia o soggetto di tutte le cose, e la virtù dei cieli che ad essa materia dà la figura, non sono sempre ad un modo. E perciò sotto il sigillo dell' Idea, cioè sotto l'impronta della divina luce, la materia risplende ove più, ove meno. « La divina bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. *Par.* I, 3. – **e chi la duce**: è la forza, l'influenza dei cieli che *duce,* tempera, dispone la materia. « Vivos ducent de marmore vultus »; *Virg., Aen.* VI, 848. – **non sta d'un modo**: « Quello cielo [l'empireo] mostra quella vita perpetua anche in ciò, che non si muta in qualità, ma sempre *sta d'un modo* »; *Fra Giord., Pred. sulla Genesi,* p. 21. – **il segno Ideale**: l'archetipo contenuto nell' Idea o Verbo divino. In ogni cosa creata risplende (*traluce;* cfr. *Purg.* XIV, 79 e *Par.* V, 12) l' idea divina, ma in una più, in altra meno.

70 ond' egli avvien ch' un medesimo legno,
secondo specie, meglio e peggio frutta;
e voi nascete con diverso ingegno.
73 Se fosse a punto la cera dedutta,
e fosse il cielo in sua virtù suprema.
La luce del suggel parrebbe tutta;
76 ma la natura la dà sempre scema,
similemente operando all' artista,
c' ha l'abito dell'arte e man che trema.
79 Però, se il Caldo Amor la Chiara Vista
della Prima Virtù dispone e segna,
tutta la perfezion quivi s'acquista.

70. **medesimo**: non individualmente, ma quanto alla specie. Due alberi della stessa specie hanno frutto diverso. – **legno**: pianta, albero; cfr. *Inf.* XIII, 73. *Purg.* XXIV, 116, ecc.

72. **voi**: uomini; cfr. *Par.* VIII, 124 sgg. *Conv.* III, 7. – **diverso**: di forza e di attitudini.

73-74. **Se fosse ecc.**: se la materia fosse proprio a tutto punto, cioè preparata nel modo migliore possibile, e le influenze celesti fossero nella loro intera attività, le cose create risplenderebbero di tutta la luce del suggello, cioè sarebbero perfette. « Se la disposizione del cielo fosse a produrre uno agricola, e la materia fosse a ciò disposta, allora nella ditta cera, cioè materia, apparerebbe tutta la forma del sigillo, cioè quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricola »; *Lan.* – **dedutta**: « menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello »; *Buti.* – **in sua virtù suprema**: e non (v. 61 sgg.) affievolita. « Si speræ cœlestes essent in earum maiori virtute; verbi gratia, si planeta Iovis, qui est optimus, esset in piscibus, quod signum est domus eius; vel si esset in sua exaltatione, gaudio vel termino, vel esset in bono aspectu bonorum planetarum et liber a coniunctione malorum; tunc res quæ generaretur, respondens illi planetæ, esset optima, et appareret in ea virtus Iovis perfecte quæ dat sibi formam »; *Benv.*

75. **parrebbe tutta**: apparirebbe, si mostrerebbe in tutta la sua vivezza. L'immagine della cera e del suggello, di che anche altre volte fa uso D., deriva da Aristotele, come mostrò meglio di tutti *E. Rostagno* in *Bull.* IX, 42.

76. **natura**: strumento di Dio a produrre le cose: la parola ' natura ' significa il complesso di tutte le cause seconde; cfr. *Par.* VIII, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 2; 6, 1; 26, 1; 67, 1. – **la dà**: dà la luce del suggello – **scema**: imperfetta.

78. **l'abito dell'arte** ecc.: disposizione all'arte e conoscenza di tutti i suoi elementi, ma tremante la mano, epperò inetta a formar cosa perfetta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 49, 1-4. *Aristot.*, *Metaph.* V, 25; VII, 42 sg.

79-81. **Però ecc.**: dopo aver dimostrato che, quando Dio opera mediante cause seconde, l'effetto che ne viene non ha, nè può avere, intera e piena perfezione, passa a dimostrare che, quando Dio opera o produce immediatamente, l'effetto è di necessità perfettissimo. E volendo esprimere l'atto creativo unico operato da tutte e tre le divine persone (cfr. *Inf.* III, 4-6. *Par.* X, 1 sgg.), egli ci dà in un giro di frase le tre distinte operazioni creative dicendo (non nascondiamo però che la costruzione ed interpretazione della terzina è tutt'altro che sicura): Però se lo Spirito Santo (*il Caldo Amore*) dispone e segna nella creatura l'Idea, il Verbo (*la Chiara Vista*), del Padre onnipotente (*della Prima Virtù*, cfr. *Par.* XXVI, 84), allora si consegue tutta la perfezione possibile. Nei vv. 52 sgg. la creazione è considerata come opera del Padre; nei v. 55 sgg. è spiegata come atto del Figlio; qui è attribuita in ispecie allo Spirito Santo, mostrando così la perfetta equivalenza delle tre persone divine, e indicandole in pari tempo nel loro ordine gerarchico. È noto del resto che « virtus creativa Dei communis est toti Trinitati »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1.

82 Così fu fatta già la terra degna
di tutta l'animal perfezïone;
così fu fatta la Vergine pregna;
85 sì ch'io commendo tua oppinïone,
che l'umana natura mai non fue
nè fia qual fu in quelle due persone.
88 Or s'io non procedesse avanti piùe,
'Dunque, come costui fu senza pare?'
comincerebber le parole tue.
91 Ma perchè paia ben ciò che non pare,
pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
quando fu detto 'Chiedi', a domandare.
94 Non ho parlato sì, che tu non posse
ben veder ch'el fu re, che chiese senno
acciò che re sufficïente fosse;
97 non per sapere il numero in che ènno
li motor di quassù, o se *necesse*
con contingente mai *necesse* fenno;

82. **Così**: per immediata operazione divina. – **la terra**: della quale fu formato il corpo di Adamo. Al. intendono di tutti gl animali; ma qui si tratta solo dell'uomo perfetto, di Adamo; e del resto gli animali furono prodotti non immediatamente da Dio, ma per mezzo della Natura; cfr. *Genes.* I, 24, 27; II, 7.

83. **animal**: conveniente alla natura animale. « Suppone nella terra stessa, e sapientemente, la disposizione a fornire più o men docili gli organi della vita »; *Tom.*

84. **così**: in questo modo (cfr. la n. 82) Maria Vergine concepì Gesù Cristo. Cfr. *Luca* I, 31, 35.

85-87. **commendo tua oppinïone** ecc.: approvo e lodo la opinione tua, che la natura umana non fu nè sarà mai in alcuno tanto perfetta quanto in que' due, Adamo e Cristo. Dunque il *vedere* di Adamo e quello di Cristo superarono certamente il vedere di ogni altro uomo, epperò anche di Salomone; cfr. v. 37 sgg.

88-90. **Or** ecc.: Se a questo punto io, dopo aver confermato che Adamo e Cristo furono perfettissimi, non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obbiezione: 'Come dunque hai tu detto che Salomone fu senza pari?' – **costui**: Salomone. – **pare**: pari, eguale; cfr. *Par.* X, 112 sgg.

91. **paia** ecc.: appaia ben chiaro ciò che è tuttora oscuro.

92-93. **pensa** ecc.: considera quale era la condizione di Salomone. – **la cagion che 'l mosse**: il desiderio, l'intendimento che lo indusse. – **detto**: da Dio a Salomone. « Apparuit Dominus Salomoni per somnium nocte, dicens: Postula quod vis, ut dem tibi. Et ait Salomon:... Dabis ergo servo tuo cor docile ut populum tuum judicare possit et discernere inter bonum et malum: quis enim poterit judicare populum istum, populum tuum hunc multum?»; III *Reg.* III, 5 sgg.; cfr. *Conv.* IV, 27.

94. **sì**: si oscuramente. – **posse**: per *possa*; antic. anche in prosa. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 654.

96. **sufficïente**: veramente idoneo. « *Sufficiente* aveva senso quasi di *pienamente efficiente* »; *Tom.*

97. **non per sapere** ecc.: Salomone non chiese sapienza per sapere quante sieno le angeliche intelligenze che presiedono ai movimenti de' cieli. Nel racconto biblico (III *Reg.* III, 11 sg.) è detto che Dio lodò Salomone di aver chiesto intelletto per ben giudicare, ossia governare il popolo, invece di chiedere lunga vita, o ricchezza, o vittoria sui nemici. D. lo loda per non aver chiesto d'essere in grado di risolver quesiti di metafisica, di dialettica e di geometria, che a' suoi tempi erano il paradiso degli scolastici.

98-99. **se *necesse*** ecc.: se da due premesse, l'una necessaria, l'altra contin-

100 non *si est dare primum motum esse,*
o se del mezzo cerchio far si puote
triangol sì, ch'un retto non avesse.
103 Onde se ciò ch'io dissi e questo note,
regal prudenza è quel vedere impari
in che lo stral di mia intenzion percuote;
106 e se al ' surse ' drizzi gli occhi chiari,
vedrai aver solamente rispetto
ai regi, che son molti e i buon son rari.
109 Con questa distinzion prendi il mio detto;
e così puote star con quel che credi
del primo padre e del nostro diletto.
112 E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
per farti muover lento, com' uom lasso,
e al sì e al no che tu non vedi;

gente, possa dedursi conseguenza necessaria; cfr. *Aristot., Analit. pr.* I, 16.

100. ***si est*** ecc.: se conviene (*est*) ammettere (*dare*) che esista un primo moto che non sia l'effetto d'un altro moto; ossia se nella scala dei motori e dei mossi si vada all'infinito, o si arrivi a un motore che non è punto mosso; cfr. *Thom. Aq., Contr. Gent.* I, 13: « Impossibile est quod in motoribus et motis procedatur in infinitum ».

101-102. **se del mezzo** ecc.: se in un semicerchio, preso il diametro come lato, si possa iscrivere un triangolo che non abbia un angolo retto: cosa impossibile.

103-105. **Onde** ecc.: onde, se tu fai attenzione a ciò che ho detto prima (*Par.* X, 114) e a ciò che t'ho esposto ora, ti accorgerai che quel vedere senza pari, del quale io intesi parlare, è la sapienza regale. Salomone dunque fu il più sapiente non già di tutti gli uomini, ma solo dei re. Molti nel verso 104, invece di *è*, leggono *e* (congiunz.); ma da questa lez. non si cava, ci sembra, un costrutto che regga, senza sforzo e contorsione soverchia. Cfr. *Filomusi-Guelfi, Studii su D.*, 497 sgg. – **impari**: che non ha pari.

106-108. **al ' surse '** ecc.: e se con l'occhio della mente non offuscato da preconcetti tu noti il verbo *surse*, da me usato nel toccare di Salomone, vedrai che esso accenna ai re, che sovra i sudditi *sorgono*. Altri altrimenti, e taluni anche con stravaganze. – **che son molti** ecc.: si veda la rassegna che dei re del suo tempo fa il Poeta in *Par.* XIX, 115 sgg.

109-111. **distinzion**: tra uomo e re. – **il mio detto**: cioè « A veder tanto non surse il secondo ». – **star**: sussistere insieme. – **credi**: cfr. v. 37 sgg. – **primo padre**: Adamo. – **nostro diletto**: Cristo. « Gratificavit nos in dilecto Filio suo »; *Efes.* I, 6.

V. 112-142. ***Contro i giudizi precipitati.*** Sciolti i dubbi di D., S. Tommaso ne trae argomento per ammonirlo che bisogna e cercar d'intender bene e giudicar lentamente, se non si vuole incorrere in gravi errori, come fecero molti antichi filosofi e gli eresiarchi. Lo stolto giudica frettolosamente; il savio va a rilento e guarda se è il caso di far distinzioni sia nell'affermare, sia nel negare. Scendendo poi nel campo pratico, rimprovera particolarmente chi con troppa facilità e sicurezza presume giudicare dell'altrui salvazione o dannazione. Dei secreti divini l'uomo non può e non deve sentenziare. E come tale che dal volgo è creduto santo, può cadere e perdersi, così altri, spregiato perchè grave peccatore, potrà rialzarsi e salvarsi.

112-114. **ti sia** ecc.: ciò ti serva a renderti cauto in avvenire. « Che mai tu non sia subito a giudicare l'altrui detto per libero sì, o per libero no; ma sempre procedi con distinzione, considerando che si possono ad una medesima cosa avere diversi rispetti »; *Ott.* – **lento**: nel giudicare e quindi lento ad affermare o negare assolutamente ciò che a prima giunta chiaramente non discerni (*tu non vedi*). – **lasso**: stanco; cfr. *Inf.*

115 chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
che senza distinzion afferma e niega,
nell' un così come nell'altro passo;
118 perch'egl' incontra che più volte piega
l'oppinion corrente in falsa parte;
e poi l'affetto lo intelletto lega.
121 Vie più che indarno da riva si parte,
perchè non torna tal qual ei si muove,
chi pesca per lo vero e non ha l'arte.
124 E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti,
li quali andavano, e non sapean dove.
127 Sì fe' Sabellio e Arrio e quegli stolti
che furon come spade alle Scritture
in render torti li diritti volti.

XXXIV, 83. Cfr. *Ronchetti, Appunti,* 160 sg.

115. **abbasso**: collocato tra gli stolti in assai basso luogo: stoltissimo fra gli stolti.

117. **nell'un così** ecc.: sia che s'abbia a dir di sì, sia che s'abbia a dir di no.

118-120. **corrente**: corriva, precipitosa. L'opinione che uno si forma frettolosamente, senza fermarsi a ponderar bene e distinguere, spesso piega al falso, ossia è opinione falsa. E si sa bene che come ci siamo formati un'opinione, l'affetto a questa impedisce all' intelletto di più oltre ricercare, *lo lega*; e restiamo così nel falso a cui la precipitazione ci ha menati. « Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni affectionem approbationemque præcurrere »; *Cicer.*, *Acad.* IV. Al. intese ' opinion corrente ' come ' opinione volgare, comune ', ma nè qui si vede come c'entri l'*opinione comune*, nè D. usò mai *corrente* per *comune* o *volgare*.

121-124. **Vie più che indarno** ecc.: peggio che inutilmente, cioè, non solo senza vantaggio, ma con danno suo, si mette a cercare il vero chi ignora l'arte di ricercarlo; poichè, non movendosi, resterebbe nell'ignoranza; ricercandolo male, arriva facilmente a trovar l'errore, e a questo si affeziona; male assai peggiore dell'ignoranza. Cfr. *De Mon.* I, 13.

125-126. **Parmenide**: filosofo greco della scuola Eleatica, che fiorì verso il 500 a. C. « Scrisse che la generazione degli uomini ebbe principio dal sole, e il sole essere caldo e freddo, e da quello essere ogni cosa »; *Land.* - **Melisso**: altro filosofo eleatico, nativo di Samo e discepolo di Parmenide, fiorì verso il 450 a. C. « Ebbe opinione che questo universo fosse infinito, immutabile ed immobile, e che il moto non fosse, ma paresse. Diceva che non dobbiamo diffinir alcuna cosa d'Iddio, perchè di lui non abbiamo certa cognizione »; *Land. De Mon.* III, 4. - **Brisso**: *Bryson* o *Dryson,* filosofo greco, figlio e discepolo di Stilpone; secondo altri, discepolo di Euclide. Si occupò assai della quadratura del circolo. Cfr. *Aristot., Soph. El.* I, 10. - **andavano e non** ecc.: procedevano nel loro pensare alla cieca. « Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat »; *Giov.* XII, 35.

127-129. **Sabellio**: dai filosofi passa agli eretici. *Sabellio,* famoso eretico del III secolo, nato a Pentapoli nell' Africa, m. verso il 265, negava il dogma della SS. Trinità nel senso ammesso e stabilito dalla Chiesa. - **Arrio**: il famoso autore della setta degli Ariani, prete di Alessandria, m. 336, il quale insegnava il Verbo divino non essere eterno e consustanziale al Padre, perchè spiritualmente dal Padre generato. - **e quegli stolti che furon** ecc.: e tutti coloro i quali contorsero e falsarono il senso delle Sacre Scritture, e furono per queste come le spade che rendono nelle immagini torti e deformi i volti diritti che vi si specchiano. Altri intese: ' mutilarono la Scrittura come una spada mutila un bel viso '; ma già *render torto* non è *muti-*

130 Non sien le genti ancor troppo sicure
a giudicar, sì come quei che stima
le biade in campo pria che sian mature;
133 ch' i' ho veduto tutto il verno prima
il prun mostrarsi rigido e feroce,
poscia portar la rosa in su la cima;
136 e legno vidi già dritto e veloce
correr lo mar per tutto suo cammino,
perire alfine all'entrar della foce.
139 Non creda donna Berta e ser Martino,
per vedere un furare, altro offerére,
vederli dentro al consiglio divino;
142 chè quel può surgere, e quel può cadere. »

lare; e ' rendere ' è il verbo che D. usa per il riflettere degli specchi; *Purg.* XV, 75; XXIX, 68.

130. **Non sien** ecc.: rimprovera nel campo pratico la inconsideratezza di coloro che giudicano temerariamente dell' altrui salute o dannazione; e il rimprovero torna molto a proposito qui dove si è ragionato di quel Salomone della cui salvazione alcuni dubitavano. « Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium »; I *Cor.* IV, 5. Cfr. *Giac.* IV, 13 sg. *Conv.* IV, 15.

131-132. **stima** ecc.: apprezza, fa la stima del grano, prima che sia maturo.

134. **rigido**: non flessibile, quasi fosse morto. – **feroce**: questo agg, compie la descrizione dell' aspetto invernale del pruno brullo e *rigido*. *Virg., Georg.* II, 36; « fructusque *feros* mollite colendo ».

136-138. **e legno** ecc.: e vidi già nave che, dopo aver veleggiato felicemente e velocemente durante tutto il viaggio (*per tutto suo cammino*) affondava entrando in porto. – **correr**: « Di quibus imperium pelagi est, quorum æquora *curro* »; *Virg., Aen.* V, 235. – **foce**: porto.

139. **donna Berta** ecc.: ogni vile femminella ed ogni omiciattolo. *Conv.* I; 8: « Onde suole dire *Martino* ». *Passav., Specchio di pen.* II, 400: « De' sogni, che sono dal cielo, cioè dalla influenzia delle stelle e delle pianete e dalla disposizione e impressione degli elementi, e' sono buoni filosofi e buoni astrologhi, che possono far buona interpretazione, ma e' son ben pochi que' cotali. E quelli tanti, che bene sanno, più dubiterebbono che gli altri di giudicare, temendo di non errare, che non farebbono coloro che poco sanno. Onde *ser Martino dell'aia* e *donna Berta del mulino* più arditamente si mettono ad interpretare i sogni, che non farebbe Socrate e Aristotile, maestri sovrani della naturale filosofia. » *Berta* e *Martino* erano nomi propri di persona usati per esemplificazioni generiche, così come noi usiamo *Tizio, Caio, Sempronio*: cfr. *De Vulg. El.* II, 6 e *Conv.* l. c. e III, 11.

140. **furare**: rubare. – **offerére**: far pie offerte; cfr. *Par.* V, 49 sg.: « Però necessità fu agli Ebrei | pur l'*offerere.* »

141. **vederli**: « veder quello che la divina sapienza ha determinato di ciascun di loro »; *Vell.* – « De hoc, quem tu iustissimum et æqui servantissimum putas, omnia scienti providentiæ diversum videtur »; *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6. – « O istoltissime e villissime bestiuole che a guisa d' uomini pascete, che.... volete sapere, filando o zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maladetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede! »; *Conv.* IV, 5.

142. **quel** ecc.: il ladro può rialzarsi, cioè pentirsi e salvarsi, come avvenne all'uno dei ladroni crocifissi insieme con Gesù. « San Brandano fu sommo ladrone, e poi per le finali opere piacque a Dio »; *Ott.* – **e quel**: e colui che tu vedi far pie offerte, può cadere in peccato mortale e quindi essere anche dannato. « Qui se existimat stare, videat ne cadat »; I, *Cor.* X, 12.

CANTO DECIMOQUARTO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

LO SPLENDORE DEI BEATI DOPO LA RISURREZIONE DEI CORPI
TERZA GHIRLANDA DI VIVENTI LUCI, SALITA AL CIELO DI MARTE

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

LA CROCE DI MARTE: ARMONIA DI CONCENTI, ESTASI DI DANTE

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
movesi l'acqua in un ritondo vaso,
secondo ch'è percossa fuori o dentro.
4 Nella mia mente fe' subito caso
questo ch'io dico, sì come si tacque
la gloriosa vita di Tommaso,

V. 1-18. ***Dubbio nascente.*** D. e B. stanno nel centro delle due corone di beati concentriche; cfr. *Par.* XII, 1 sgg. Dopo che S. Tommaso, uno dei beati, ha parlato, parla B. ai beati. La voce di S. Tommaso diretta dalla circonferenza al centro e la voce di B. da questo a quella suggeriscono al P. una similitudine nuova, quella dell'acqua contenuta in un vaso rotondo la quale si move dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, secondo ch'è percossa internamente o esternamente. Dal centro dunque B. incomincia a parlare ai beati: « Questi brama di sapere se la luce che infiora la vostra sostanza, rimarrà sempre con voi, anche quando, dopo la generale risurrezione, avrete riavuti i vostri corpi; e se, rimanendovi, le vostre viste non ne resteranno impedite o turbate ». Il dubbio non è per anco sorto nella mente di D.; ma B. lo prevede e anticipatamente lo espone.

3. **o dentro**: Al.: **e dentro.** Se il vaso che contiene l'acqua è percosso al di *fuori,* l'acqua si muove *dal cerchio al centro.* con circoli via via minori; se l'acqua è percossa nel centro, essa si muove in circoli via via maggiori *dal centro al cerchio.*

4. **caso**: caduta = mi cadde subito in mente. Di *caso* usato latinamente per *caduta* si hanno altri esempi; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 144 sg. Così quasi tutti da *Benv.* in poi. I più antichi diversamente. *Buti*: « Parlando santo Tomaso scintillava, e ragguardava io e considerava lui, e parlando B. ancora scintillava, et io ritornava la mente a considerare lei; e così la mia mente discorreva col pensiero e co la considerazione da lei ai serti, e da' serti a lei, e così si moveva *Dal centro al cerchio e dal cerchio al centro*; e però dice: *Questo ch'io dico;* cioè di muovere così la mia mente; e ben dice *subito caso*; imperò che altresì tosto fu questo movimento da la mia mente, come fu lo restare del parlare di santo Tomaso e lo incominciare di Beatrice che fu incontanente senza mezzo. » Questa interpretazione è stata rinfrescata e difesa da *C. Steiner, Lect. D.*, 7, 37.

7 per la similitudine che nacque
del suo parlare e di quel di Beatrice,
a cui sì cominciar dopo lui piacque:
10 « A costui fa mestieri, e nol vi dice
nè con la voce nè pensando ancora,
d'un altro vero andare alla radice.
13 Ditegli se la luce onde s'infiora
vostra sustanza rimarrà con voi
eternalmente sì com'ell'è ora;
16 e se rimane, dite come, poi
che sarete visibili rifatti,
esser potrà ch'al veder non vi nòi. »
19 Come, da più letizia pinti e tratti,
alla fïata quei che vanno a rota,
levan la voce e rallegrano gli atti,
22 così, all'orazion pronta e devota,
li santi cerchi mostrâr nova gioia
nel torneare e nella mira nota.
25 Qual si lamenta perchè qui si moia
per viver colassù, non vide quive
lo refrigerio dell'eterna ploia.

7-8, **per la similitudine** ecc.: per il fatto simile, che avvenne, del parlare di S. Tommaso e di Beatrice.

10-12. **costui**: Dante. - **nè pensando ancora**: il dubbio sta per nascere nella mente di D. - **d'un altro** ecc.: sapere a fondo un'altra verità; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

13-15. **se la luce** ecc.: se i corpi dei beati dopo la risurrezione saranno raggianti di luce, – quali il P. ha visti e vede ora gli spiriti – è questione svolta ampiamente da S. Tommaso, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 1 sg., il quale risponde, come D., affermativamente. – **sustanza**: la *sostanza* non è la *luce*, ma questa è qualità e apparenza esteriore di quella.

16-18. **se rimane** ecc.: se la luce che ora vi fascia resterà con voi dopo risorti i corpi, come potrà essere che essa non offenda con la sua vivezza gli occhi corporei impedendo o rendendo difficile e penoso ad essi il vedere? Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4.

V. 19-33. ***Il tripudio dell'amore celeste.*** Udita la domanda di B., i beati sentono gran gioia per esser data loro occasione di esercitare, rispondendo, la carità; e del nuovo gioire danno prova col muoversi tripudianti in giro e col dolcissimo canto di un triplice inno in lode della SS. Trinità.

19. **da più letizia**: da un sentimento di letizia per qualche particolar cagione fatto maggiore di prima. - **pinti e tratti**: spinti e poi guidati e come trascinati.

20. **alla fïata**: talvolta. Questo fu in antico il senso della locuz. avverb. *alla fiata*, e non quello del francese *à la fois*; cfr. *Bull.* X, 6. – **a rota**: ballando in tondo; cfr. *Par.* X, 145.

21. **levan**: alzano.

22. **orazion**: preghiera o dimanda di B. (vv. 10-18). - **pronta**: fatta subito che S. Tommaso ebbe finito di parlare. – **devota**: riverente.

24. **torneare**: nella velocità del muoversi in giro. - **mira nota**: mirabile canto.

25-27. **Qual** ecc.: « Chi si lagna della legge che ognuno debba morire per ire al Cielo, non mai pensò o conobbe la pioggia dell'eterna felicità onde godono i Beati » (*Corn.*), gioia assai maggiore di ogni gioia terrestre. – **non vide**: colla mente; non considerò. - **quive**: quivi, in Cielo. « *Non vide*: non è parola di poe-

28 Quell' Uno e Due e Tre che sempre vive,
e regna sempre in Tre e Due e Uno,
non circonscritto, e tutto circonscrive,
31 tre volte era cantato da ciascuno
di quegli spirti con tal melodia,
ch' ad ogni merto sarìa giusto muno.
34 E io udi' nella luce più dia
del minor cerchio una voce modesta,
forse qual fu dall' angelo a Maria,
37 risponder: « Quanto fia lunga la festa
di Paradiso, tanto il nostro amore
si raggerà dintorno cotal vesta.

tica finzione, giacchè veramente egli *vide* in quel mondo interiore che era il suo cielo perchè era nato in lui e sentito da lui; vero al credente, perchè fondato sul verbo indiscusso della rivelazione, vero al poeta, che ne aveva, con la più pura parte del suo spirito, animate le mistiche figurazioni: e in quel mondo egli vide l'invisibile »; *Steiner, Lect. D.*, 9-10. – **ploia**: pioggia, lat. *pluvia*, franc. *pluie*, prov. *ploja*; cfr. *Par.* XXIV, 91 e *Bull.* III, 100.

28. **Uno**: Dio Uno e Trino; *Uno* = il Padre; *Due* = il Padre e il Figlio; *Tre* = il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; cfr. *Par.* XXVII, 1 sgg. Nel *Due* alcuni vedono un' allusione alle due nature in Cristo; ma qui è chiaro che si insiste solo sull' unità e trinità di Dio.

30. **non circonscritto**: cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV, 9.

32-33. **con tal melodia** ecc.: con melodia di sì ineffabile dolcezza, che l'udirla sarebbe premio condegno a qualunque merito, anche grandissimo. – **muno**: lat. *munus*, premio, dono. « *Munus* è quello dono che viene nella offerta, o quello dono che si fa per via d'oblazione dalli principi »; *Ott.*

V. 34-60. ***I corpi glorificati.*** Un beato della ghirlanda interiore risponde alla domanda fatta da B. in nome del P.: « Quanto durerà la festa del Par., tanto avremo intorno questa vesta raggiante: l' avremo dunque in eterno. E quando riprenderemo la nostra carne, anch'essa si ammanterà di luce, ma resterà visibile come carbone che sprigiona bensì attorno a sè la fiamma, ma col suo candore la soverchia e resta visibile. Nè tanta luce (assai maggiore di quella che irradiamo ora, perchè allora la nostra persona sarà, per aver assunto il corpo, perfetta ed intera), darà molestia agli occhi corporei: gli organi del corpo saranno forti tanto, da reggere a tutte le dilettazioni sovrumane e goderne » Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* 82, 4; 85, 1.

34. **dia**: lat. *diva*, divina, epperò anche più risplendente. Ed è la *luce* di Salomone; ch' è già stata detta *la più bella* (*Par.* X, 109) tra le 12 del *minor cerchio*. Di Salomone intendono tutti, tranne il *Land.*, che intende del *Magister Sententiarum*, Pietro Lombardo. Per quali ottime ragioni potè D. volere spiegate da Salomone le condizioni dei beati dopo la resurrezione de' corpi, è con fine argomentazione ed eletta dottrina chiarito dallo *Steiner, Lectura D.*, 11-13.

35. **minor**: interno. – **modesta**: soave e piana; cfr. *Inf.* II, 56 sg.

36. **dall' angelo**: Gabriello, nell'Annunziazione; cfr. *Purg.* X, 34 sgg.: Al.: **dell'angelo.** Il *forse*, pensa a ragione lo *Steiner*, fu suggerito a D. dal rispetto per la narrazione evangelica che di modestia non parla; e la modestia della voce si può spiegare pensando che « sì l' angelo in terra che Salomone in cielo annunziano due prodigi.... doni entrambi della grazia », e tali prodigi « inducono a riverenza l' animo di chi li annuncia, e l'angelo e il beato piegano il capo adorando, e la voce suona modesta, come di chi, sentendosi oggetto d' un amore che trascende la rigida misura de' suoi meriti, si dispone a goderne con verecondo abbandono »; *Steiner*, o. c., 13 sg.

37-39. **Quanto** ecc.: finchè durerà la gioia del Par., che è eterna. – **festa**: cfr. *Purg.* XXX, 65. – **amore**: il nostro

40 La sua chiarezza seguita l'ardore,
l'ardor la visione, e quella è tanta,
quant'ha di grazia sovra suo valore.
43 Come la carne gloriosa e santa
fia rivestita, la nostra persona
più grata fia per esser tutta quanta:
46 per che s'accrescerà ciò che ne dona
di gratuito lume il sommo bene,
lume, ch'a lui veder ne condiziona;
49 onde la vision crescer conviene;
crescer l'ardor che di quella s'accende,
crescer lo raggio che da esso viene.
52 Ma sì come carbon che fiamma rende
e per vivo candor quella soverchia,
sì che la sua parvenza si difende,

ardente amore, effonderà intorno a sè, come ora, una luce che, come ora, ci ammanterà.

40-42. **seguita**: così ottimi codd. Al.: **seguirà**: ma quanto è conveniente il futuro ne' vv. 43 sgg. in cui s'espone quel che accadrà dopo il giudizio universale, tanto è naturale il presente qui, dove si espone la teoria generale che dà ragione di quel che allora accadrà. - La chiarezza radiosa di questa veste, essendo espressione di carità, è proporzionata all'ardore di questa; ma tale ardore è, alla sua volta, conseguenza della visione beatifica e a questa commisurato, così come la visione è conseguenza ed effetto - conseguenza ed effetto proporzionati - della grazia illuminante ch'è aggiunta soprannaturalmente e proporzionalmente al valore o merito naturale di ciascuno. - **valore**: merito. - « Per i nostri quantunque grandissimi meriti non possiamo pervenire a questa cognizione di Dio; ma la sua grazia, vincendo l'impossibilità nostra, ce ne fa abili e rende capaci »; *Dan.*

43. **Come**: quando; nella risurrezione. - **gloriosa**: glorificata. « I corpi de' santi saranno lucenti come 'l sole »; *Fra Giord., Pred.,* Ed. Manni, 47.

45. **più grata**: a Dio? a noi? a Dio ed a noi? Chi sta per uno, chi per altro di questi tre modi d'intendere; ma non è necessario sottintendere a *più grata* alcun complemento; *più grata* vale *più accetta* in genere, *più accetta* a chicchessia inquanto più perfetta di prima. - **tutta quanta**: « Anima e corpo compiono una natura, sicchè il corpo dell'uomo è parte di natura. Dunque, se così è, ch'è così fermamente, di necessità è mestiero che i corpi risucitino e si rifacciano, però che se non risucitassero, avrebbe la natura un grande difetto »; *Fra Giord., Pred.,* ed. Manni, 318.

46-51. **per che** ecc.: Il senso del passo è: Venuto il beato a sua perfezione per la riunione dell'anima col corpo, appunto perchè più perfetto, perchè di più valore, riceverà più lume di grazia (**gratuito lume**); il maggior lume di grazia renderà più forte la vista dell'anima e se ne aumenterà la visione di Dio; e questa, essendo aumentata, desterà a sua volta un ardore più vivo di carità, il quale, per essere più vivo, raggerà intorno al beato una luce più vivida che prima. - **ne dona**: ci dona. - **ne condiziona**: ci mette in condizione adatta. - **lo raggio**: lo splendore esterno, che s'irradia dall'ardore interno. La chiarezza dei beati, adunque, non solo rimane, ma si accresce dopo la risurrezione Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.,* I, 90, 4; I, II, 4, 5. *De An.* I, 2.

52. **carbon**: « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium »; *Ezech.* I, 13. - **rende**: dà.

53. **per vivo candor**: colla vivacità della sua incandescenza.

54. **parvenza**: visibilità. « La visibilità del carbone acceso si mantiene distinta dalla fiamma che nol può soverchiare »; *L. Vent., Sim.,* 83 - « Il fenomeno qui descritto si rende manifestissimo nel-

55 così questo fulgor che già ne cerchia,
fia vinto in apparenza dalla carne
che tuttodì la terra ricoperchia;
58 nè potrà tanta luce affaticarne;
chè gli organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà dilettarne. »
61 Tanto mi parver subiti ed accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer ' Amme! ',
che ben mostrâr disio de' corpi morti;
64 forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri e per gli altri che fur cari
anzi che fosser sempiterne fiamme.

le fucine, ove l'incandescenza del carbone è portata ad alto grado per mezzo di macchine soffianti »; *Antonelli.*

55-57. **questo fulgor** ecc.: questa fulgida luce che sin d' ora ci fascia, sarà soverchiata in *apparenza*, cioè in visibilità, dalla nostra carne, ch' è tuttora (*tuttodì*) sepolta sotto terra.

58-60. **nè potrà** ecc.: tanta luce non potrà abbagliarci; cfr. vv. 16-18. Se le potenze sensitive del corpo risorto e ricongiunto alla sua anima restassero quali furono nella vita caduca, l'occhio non potrebbe sopportare tanta luce; ma Dio condiziona i sensi per modo, che reggano ad ogni più forte stimolo; epperò ogni beato vedrà anche attraverso alla vivissima luce avvolgente la persona sua e a quella delle persone altrui; e ciascuno « godrà così della sua come della gloria altrui, e negli aspetti delle persone già care in vita aggiungerà alla celeste beatitudine la dolcezza dei ricordi famigliari »; *Steiner,* o. c., 18. Questo è il dono dell' impassibilità, sul quale cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 82, 1, 3, 4.

V. 61-66. ***Desiderio dei beati.*** Tutti gli altri spiriti delle due ghirlande rispondono alle ultime parole della *luce più dia* (v. 34) con un *Amme* (*amen* = così sia!), con che mostrano di desiderare la resurrezione de' corpi, il qual desiderio probabilmente riguarda in modo speciale le persone che furono loro care in terra, e che essi desiderano di rivedere in cielo. – « Si loquamur de perfecta beatitudine, quæ erit in patria, non requiritur societas amicorum de necessitate ad beatitudinem; quia homo habet totam plenitudinem suæ perfectionis in Deo. Sed ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum, unde Aug. dicit 8 super Gen. ad litt. cap. 25, quod *creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adiuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris; extrinsecus vero si adiuvari dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent....* Perfectio charitatis est essentialis beatitudini quantum ad dilectionem Dei, non quantum ad dilectionem proximi. Unde si esset una sola anima fruens Deo, beata esset, non habens proximum quem diligeret. Sed, supposito proximo, sequitur dilectio eius ex perfecta dilectione Dei. Unde quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 8.

61. **tanto mi parver** ecc.: mi parvero così subitamente pronti.

62. **coro**: corona di vivi splendori. – **Amme**: riduzione popolare toscana di *amen* = così sia; cfr. *Inf.* XVI, 88. « *Amme* dice lo vulgare; ma la Grammatica dice *Amen* »; *Buti.*

64. **non pur per lor**: non solo per la propria gioia e gloria. – **mamme**: madri; cfr. *Purg.* XXI, 97.

65. **gli altri**: figli, fratelli e sorelle, parenti, amici, ecc.

66. **anzi** ecc.: nella vita terrestre, prima che divenissero in Par. spiriti in eterno fiammeggianti.

V. 67-78. ***Terza corona di vivi splendori.*** Ecco di là dalla 2ª ghirlanda di luci apparire una nuova luce a guisa di orizzonte che si rischiara al mattino, e di mezzo a questa nuova luce pare al P. di veder nuove anime così come verso sera si veggono le stelle, che dubitiamo se tali siano o no; e gli

67 Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
nascere un lustro sopra quel che v'era,
a guisa d'orizzonte che rischiari.
70 E sì come al salir di prima sera
comincian per lo ciel nuove parvenze,
sì che la vista pare e non par vera,
73 parvemi lì novelle sussistenze
cominciare a vedere, e fare un giro
di fuor dall'altre due circonferenze.
76 Oh vero sfavillar del Santo Spiro!
come si fece subito e candente
agli occhi miei che, vinti, non soffriro!
79 Ma Beatrice sì bella e ridente
mi si mostrò, che tra quelle vedute

pare che si dispongano in circolo attorno alle due corone di spiriti, sfavillando per modo, che l'occhio di lui non regge a tanto sfavillio. «Prima di levarsi alla stella di Marte, il Poeta vuol farci sapere, che oltre ai beati spiriti dei quali si componevano le due lucenti corone, altri molti ve ne erano in quella sede, meravigliosa per grandezza e splendore. Però ivi gli si fecero parventi a poco a poco; quasi venissero di lontano, preceduti da un lustro chiarissimo a guisa d'orizzonte su cui facciasi giorno, più su de' ventiquattro Dottori, e formanti una terza corona di raggio maggiore che l' altre due. Per dipingere il modo di questa graduata parvenza, si vale del fatto ovvio e molto a proposito per l'analogia, che è il primo comparire delle stelle al cominciare della sera, quando la vivacità del crepuscolo, che ce ne toglie la vista, va notabilmente attenuandosi; e allora cominciamo a vedere qualche lucore, ma non sì che siamo certi di aver visto distintamente il punto luminoso onde emana, rendendoci dubbiosi la debolezza del raggio; e l'intermittenza a cui questo va soggetto per le condizioni atmosferiche »; *Antonelli*.

67-69. **Ed ecco** ecc.: ed ecco tutto intorno, esternamente alle due ghirlande, a modo di orizzonte che si fa chiaro, una nuova luce, uguale di chiarezza in ogni sua parte, nascere e diffondersi sopra la luce, quella del sole, che già vi era.

71. **parvenze**: apparizioni, cioè le stelle.

72. **la vista**: Al.: **la cosa**. A *parvenza* si accorda *vista* meglio di *cosa*. Cfr. *Moore, Crit.*, 464. – **pare e non par vera**: cfr. la parte ultima della n. 67-78, e anche *Purg.* VII, 10-12.

73. **parvemi**: vedendole ancora solo indistintamente. – **lì**: nel nuovo *lustro* del v. 68. – **novelle sussistenze**: altri spiriti beati; cfr. *Par.* XIII, 59.

74-75. **fare un giro**: formare una terza corona circolare attorno alle prime due.

76. **Spiro**: Spirito. La luce delle anime beate, essendo espressione di carità, è sfavillio dello Spirito Santo, che è carità.

77. **subito**: essendo lì scesi i nuovi spiriti rapidissimamente. – **candente**: incandescente.

78. **vinti** ecc.: sopraffatti da tanto splendore, non ressero ad esso.

V. 79-90. ***Ascensione al cielo di Marte.*** Non reggendo al grande splendore degli spiriti beati ultimamente apparsigli, D. volge lo sguardo a B.; e questa gli si manifesta adorna di tanta bellezza e ridente d'un riso sì divino, ch' egli non può ricordar bene la cosa nè ridirla. Se non che, guardando B., gli occhi di D. riacquistano virtù a rilevarsi; ed egli si vede trasportato al 5° cielo. Anche stavolta l' ascensione si compie in un attimo, sì che il P. quando si accorge del suo volare, già è entrato nel pianeta Marte. Di ciò egli ringrazia con tutta l'anima Iddio.

80. **tra quelle vedute**: « Ed accrebbe la bellezza ed il gaudio tanto in B., che il P. non lo può esprimere, e per questo lo lascia tra quelle vedute cose, che non seguono, anzi abbandonano la mente, quando le vuole descrivere »; *Land.*

si vuol lasciar che non seguîr la mente.
82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
a rilevarsi; e vidimi traslato
sol con mia donna in più alta salute.
85 Ben m'accors'io ch'io era più levato,
per l'affocato riso della stella,
che mi parea più roggio che l'usato.
88 Con tutto il core e con quella favella
ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
qual conveniasi alla grazia novella.
91 E non er'anco del mio petto esausto
l'ardor del sacrifizio, ch'io conobbi
esso litare stato accetto e fausto;
94 chè con tanto lucore e tanto robbi
m'apparvero splendor dentro a due raggi,

82. **Quindi**: « a Beatrice exaltata »; *Benv.* - « Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù »; *Tom.*

84. **in più alta salute**: in più alto grado di beatitudine.

86. **affocato**: colorato come foco. - **riso**: cfr. *Par.* V. 97. - **stella**: Marte; cfr. *Conv.* II, 14. « Quanto a la lettera, è vero che lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole: imperò che rosseggia, e lo Sole gialleggia; ma, quanto all'allegoria, si de' intendere che maggiore ardore di carità, cioè più ardente, è in coloro che combattono e vincono li tre inimici detti di sopra [*il mondo, il dimonio, e la carne*], che in coloro che sè esercitano ne le Scritture »; *Buti.*

87. **roggio**: rosso infocato, cfr. la nota a *Inf.* XI, 73.

88-89. **con quella favella** ecc.: col parlare spirituale, interno, che è lo stesso in tutti gli uomini, anche se d'idioma diversi. D. non aspetta omai più che B. lo esorti a ringraziare Iddio; cfr. *Par.* X, 52 sgg. - **olocausto**: vale propriamente ' bruciato interamente ', e così chiamavasi il sacrifizio a Dio di qualche cosa « quae tota comburebatur »; *Petr. D.* Qui significa l'offerta che il P. fa di *tutto se stesso* a Dio per ringraziarlo della nuova grazia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 3.

V. 91-126. ***La croce di Marte.*** Appena terminata la sua tacita, ma fervidissima azione di grazie, D. vede cosa che gli prova essere quella stata accetta al Signore e aver sortito buon effetto; giacchè scorge entro due raggi, formanti una croce a bracci uguali, lumi accesi e rossi distribuiti a mo' de' lumi maggiori e minori ond'è distinta la Via Lattea. E nel mezzo della croce lampeggia Cristo in un modo ch'ei ricorda ma che è ineffabile, perchè lontano e superiore ad ogni possibilità terrena. Gli splendori si muovono tra la cima e il basso e di corno in corno, scintillando forte nell'incontrarsi e nel trapasso; e frattanto, simile a suono d'arpa e di giga, s'accoglie per la croce un canto melodiosissimo che rapisce il P. Egli non coglie nè intende bene le parole del canto, ma da quel pochino che riesce ad afferrarne (*Risorgi* e *vinci*), capisce ch'è un inno di lode a Cristo.

91. **esausto**: esaurito; non avevo ancor terminato la tacita e fervida offerta di tutto me stesso al Signore per atto di gratitudine.

93. **litare**: è il verbo latino *litari* che vale ' sacrificare '; qui esprime quel che già è stato espresso con *olocausto* nel v. 89; cfr. *Virg., Aen.* II, 118; IV, 50. - **fausto**: « Più che accetto, seguito da effetto felice »; *Tom.*

94. **lucore**: luce diffusa. - **robbi**: rossi, incandescenti: plur. di *robbio*; lat. *rubeus.* Probabilmente è un latinismo tutto dantesco; cfr. *Bull.* III, 101.

95. **splendor**: spiriti rilucenti, e precisamente di martiri della fede cristiana. - **raggi**: liste luminose formanti una croce; cfr. v. 101.

ch'io dissi: « O Eliòs che sì gli addobbi! »
97 Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia tra' poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
100 sì costellati facean nel profondo
Marte que' rai il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo.
103 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
chè quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovare esemplo degno:
106 ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
vedendo in quell'albór balenar Cristo.

96. **O Eliòs**: o Dio, che gli addobbi di tanta luce! Se avesse conosciuta la lingua ebraica, Dante avrebbe forse detto *Eliòn = eccelso,* ch'è uno dei nomi di Dio. *Eliòs* è propriamente nome greco che significa Sole; e D. chiama *Sole* Iddio anche altrove, *Par.* IX, 8; XVIII, 105, ecc.; ma qui ei ricordava probabilmente quel che dicono le *Magnæ Derivationes* di Uguccione da Pisa, il dizionario latino che D. ben conobbe: « Ab *ely,* quod est deus, dictus est sol *elyos,* quod pro deo olim reputabatur ». Cfr. *Toynbee, Studies and Researches,* p. 112.

97-99. **maggi**: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84, ecc. Essendo i beati apparsi nel cielo di Marte entro due liste e splendendo qual più, qual meno, fanno ripensare alla *Galassia* o *Via Lattea,* della quale in pochi tratti D. ci dà i caratteri: « una striscia biancheggiante, procedente da un polo all'altro del mondo a forma di zona circolare, in cui si distinguono molte stelle di varia grandezza o splendore, intese con i *lumi minori e maggi*; come col *fare dubbiar ben saggi* allude all'incertezza nella quale erano tuttora gli uomini i più dotti sulla indole di quella immensa corona »; *Antonelli.* Cfr. *Conv.* II, 15, dove sono esposte varie opinioni circa la Via Lattea. *Aristot., Meteor.* I, 8. Cfr. *Toymbee,* o. c., p. 44.

100. **costellati**: cospersi, come la Via Lattea, di lumi più o meno lucenti.

101. **rai**: raggi. – **il venerabil segno**: la croce.

102. **che fan** ecc.: « bel modo d'indicare una croce a bracci uguali. I quadranti perchè possano stare in tondo, cioè in circolo, bisogna che abbiano il medesimo raggio, ossia che spettino alla stessa circonferenza; e allora son quattro, e altrettanti i punti di divisione da quadrante a quadrante. Questi punti riuniti alternativamente con rette, fanno nascere due diametri, che s'intersecano ad angolo retto; e queste linee sono le *giunture* le quali fanno il venerabil segno, la croce, quale era fatta nel profondo Marte, cioè pel centro di questo pianeta, da quei raggi, che sopra ha descritto con l'imagine della Vita Lattea »; *Antonelli.*

103. **vince**: qui la memoria supera l'in gegno, il quale non sa descrivere ciò che quella ha pur ritenuto; caso inverso di quello accennato in *Par.* I, 7-9.

105. **esemplo degno**: termine di confronto *degno,* adeguato a ciò ch'io vidi in cielo e vedo tuttora nella mia memoria. L'arte del disegno tentò più volte di rappresentare anche questa visione, ma sempre con esito infelice.

106-108. **chi** ecc.: chi andrà su a vedere la cosa, mi scuserà s'io ne taccio (*di quel ch'io lasso,* cioè lascio), giacchè si persuaderà coll'esperienza propria, non esserci davvero *esemplo degno.* Cfr. *Par.* I, 70-72. – **prende sua croce e segue Cristo**: « Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum et *tollat crucem suam et sequatur me* »; *Matt.* X, 38. « Tutti coloro che accettarono i loro dolori da Dio, serbando intatto il tesoro delle loro credenze, e declinarono in terra la viltà del conforto, perchè sapevano che senza dolore non si vive in amore, vedranno fatta simbolo trionfante, tutta radiosa di luci, tutta canora di suoni quella

109 Di corno in corno e tra la cima e il basso
si movean lumi, scintillando forte
nel congiungersi insieme e nel trapasso:
112 così si veggion qui diritte e torte,
veloci e tarde, rinnovando vista,
le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
115 moversi per lo raggio onde si lista
talvolta l'ombra che per sua difesa
la gente con ingegno e arte acquista.
118 E come giga e arpa, in tempra tesa
di molte corde, fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non è intesa;
121 così da' lumi che lì m'apparinno,
s'accogliea per la croce una melode
che mi rapiva, sanza intender l'inno.

croce che, brutta di polvere e di sangue, avranno trascinata per il duro cammino della loro esistenza, e da quella vedranno balenare l'immagine di Colui che ha insegnato a tutti come si ami e come si muoia»; *Steiner,* o. c., 24.

109. **Di corno in corno**: da un braccio all'altro di quella croce.

110. **lumi**: anime beate.

111. **nel congiungersi** ecc.: dove gli spiriti s'incontravano e passavano oltre. Cfr. *Purg.* XXVI, 28 sgg. e XXIII, 20.

113-117. **vista**: apparenza. « Dai più sublimi fatti dell'universo passa il Poeta ai più umili; ma sempre mirabili, e sempre felicemente. Il calore, la gravità, gli attriti, i venti e le altre cause meccaniche distaccano continuamente dai corpi che ci stanno d'intorno delle minime particelle [*le minuzie dei corpi*]; le quali, per la loro tenuità e leggerezza, scorrono per l'aria in tutte le direzioni, e per la resistenza di essa vi si trattengono assai, prima di obbedire alle leggi del peso e fermarsi su gli oggetti circostanti per rimettersi in giro a un nuovo impulso. Questo rimescolamento di tali *minuzie* coll'aria non ci è parvente in piena luce: ma se tengasi difesa dal chiarore del dì una stanza, e per accidente o per arte vi penetri un raggio di sole, questo fa contrasto con la oscurità del rimanente del luogo, vi genera una lista luminosa, detta anche spettro solare, investe i corpuscoli vaganti, e rende visibile il fenomeno qui descritto»; *Antonelli.* – **si lista**: «onde è tagliata, listata, l'ombra che si ottiene per mezzo de' ripari, come sono le imposte, le stoie, e simili altri ingegni, che l'uomo con arte oppone al sole»; *Br. B.*

118-119. **giga**: strumento musicale a corde simile al violino: dal ted. ant. *gige,* oggi *Geige.* – **in tempra.... corde**: con le molte corde tese e insieme armonizzanti.

119. **fa**: Al.: **fan.** – **tintinno**: cfr. *Par.* X, 143. *Virg., Georg.* IV, 64. *Ariosto, Orl.* VII, 19.

120-123. **la nota**: la melodia. Come anche a chi è ignaro di musica, è dolce il suono della giga e dell'arpa, benchè egli non conosca nè distingua le note che formano il *dolce tintinno,* così io udiva il melodioso canto di quei beati, ma non ne afferravo bene le parole, e quindi non intendevo che inno fosse. – **m'apparinno**: mi apparirono. La terminaz. *inno* più che fiorentina è de' dial. tosc. occidentali e meridionali; *Bull.* III, 129. – **s'accogliea**: «si spandeva; ma il verbo dantesco spiega l'unità della melodia risonante nella immensità della Croce. Così nella mente del Poeta l'immensa varietà dei minimi veri si raccoglie nell'unità di un vero supremo»; *L. Vent., Simil.,* 57. – **melode**: melodia; cfr. *Par.* XXVIII, 119. «Come si disse *ode* o *oda, strofe* o *strofa,* ecc., così *melode* o *meloda*»; *Nannuc., Nomi,* 5. – **mi rapiva**: mi faceva andare in estasi; cfr. *Tom., Diz. dei Sin.,* n. 2208.

124 Ben m'accors' io ch' elli era d' alte lode,
però che a me venia ' Risurgi ' e ' Vinci ',
com' a colui che non intende e ode.
127 Io m' innamorava tanto quinci,
che infino a lì non fu alcuna cosa
che mi legasse con sì dolci vinci.
130 Forse la mia parola par tropp' osa,
posponendo il piacer degli occhi belli
ne' quai mirando il mio disio ha posa;
133 ma chi s' avvede che i vivi suggelli
d' ogni bellezza più fanno più suso,
e ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
136 escusar puommi di quel ch' io m' accuso

124. **elli**: l'inno. – **lode**: plur. di *loda*, *Inf.* II, 103. *Par.* X, 122. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 101, 2; 103, 3.

125. **venia**: giungeva distinto al mio orecchio. – **risurgi**: forse le parole di *Isaia*, LI, 9: « Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini. » Gli ant. comm. credettero queste parole dirette a D.; meglio intendere col *Buti*: « Questa è parola de la Santa Scrittura che si dice di Cristo; imperò che egli risurresse da morte e vinse lo dimonio che aveva vinto l' uomo, e questo bene è intelligibile a lo intelletto umano: ma l' altre cose divine, che furno fatte da Cristo e che in lui sono, et apprendono e dicono li beati che sono comprensori, non si possono intendere da noi che siamo viatori. E però debitamente finge lo nostro autore ch' elli non apprendeva se non *Risurgi* e *vinci*; ma l' altre cose no, perchè elli era ancora viatore. »

V. 127-139. ***L' estasi beata.*** Il canto di quegli spiriti rapisce D. siffattamente, ch' egli afferma di non avere mai, fino a quel momento, gustato così intenso diletto. Ma forse, aggiunge, parrà a taluno ch' io dica troppo, posponendo il diletto che m' infondevano gli occhi di B. a quella dolce armonia. Mi scuserà tuttavia chi ricordi che, giunto in Marte, io non aveva ancora rivolto lo sguardo a quegli occhi di cui, per la salita in Marte, la bellezza doveva essersi, e si era, di molto accresciuta.

127. **quinci**: di quella dolce melodia.

129. **vinci**: vincoli di piacere. « *Vinci* sono quelli legami con che comunemente si legano gli cerchi delle botti »; *Lan.* « Così » osserva lo *Steiner* « sono ingegnosamente esaltati gli effetti della musica nel cielo appunto che la rappresenta », poichè, come scrive D. nel *Conv.* II, 14 « il cielo di Marte si può comparare alla musica per due proprietadi, ecc. ecc. ».

130. **osa**: lat. *ausa*, ardita; *Purg.* XI, 126.

131. **occhi belli**: di Beatrice.

133-135. **vivi suggelli**: i cieli, così chiamati per il potere, che si credeva avessero, di segnare una impronta nell' anima umana. Così i più. Altri: Gli occhi di B.; interpretazione validamente propugnata dal *Torraca* nel suo *Commento* e dallo *Steiner*, o. c., 29 e 46 sgg. Il *Barbi* (*Bull.* XXV, 79) opina (rinfrescando un' interpretazione accennata già dall' *Ott.* e da *Benv.*) che i *vivi suggelli* siano ' le anime beate '. E quando così s' intenda, tutto corre più liscio. Le anime beate, e così Beatrice e in particolare i suoi occhi, si manifestano con bellezze crescenti quanto più si sale per i cieli (*più fanno più suso*, e cfr. *Par.* XXI, 8 sg.): naturale perciò che i beati di Marte diano a D. un piacere più intenso di quanti egli ha avuti ne' cieli sottostanti e dai beati e dalla stessa B., i cui occhi sono stati sempre, è vero, più belli di ogni bellezza d' altri beati, ma dei beati dei cieli inferiori. Ora indubbiamente anche gli occhi di B. saranno in Marte divenuti più fulgidi e belli e vinceranno ogni altra bellezza di quel luogo, sia pure affascinante come la *melode* del v. 122; ma D. non si era *rivolto* ancora *a quelli* occhi; sicchè, esprimendosi come si esprime nei vv. 127-129, dice il vero, senza far torto alcuno agli occhi di B.

136. **escusar**: lat. *excusare*, scusare. – **m' accuso**: di posporre il piacere degli occhi della mia donna, v. 131.

per escusarmi, e vedermi dir vero;
chè il piacer santo non è qui dischiuso,
139 perchè si fa, montando, più sincero.

137. **per escusarmi**: per scusarmi dello aver detto (vv. 127 sgg.) di non aver mai gustato tanto diletto, quanto all'udire il dolcissimo canto dei beati di Marte. L'*accusa* la muove D. a sè stesso per potersi subito scusare, cioè discolpare.

138. **piacer santo**: degli occhi di Beatrice. – **dischiuso**: escluso; cfr. *Par.* VII, 102.

139. **si fa** ecc.: anche il *piacer santo* degli occhi di B. cresce, via via che si sale, col crescer della bellezza de' cieli. – **sincero**: puro e schietto; perfetto. Cfr. *Par.* XV, 32 sgg.

CANTO DECIMOQUINTO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

CACCIAGUIDA, L'ANTICA FIRENZE E GLI ANTENATI DI DANTE

Benigna volontade in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come cupidità fa nell'iniqua,
4 silenzio puose a quella dolce lira,
e fece quïetar le sante corde
che la destra del cielo allenta e tira.
7 Come saranno a' giusti prieghi sorde
quelle sustanze, che, per darmi voglia
ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?

V. 1-12. *Il silenzio dei beati.* Tace il canto dei beati per dare agio al P. di manifestare i suoi desiderii. La cortese carità – effetto di diritto amore – degli spiriti beati verso di lui pare al P. di buon augurio per chi in terra invoca l'intercessione dei santi; e lo induce ad esclamare, esser ben giusto che sia dannato in eterno chi rinunzia a quell'amore sì diritto per amare cose corruttibili e di breve durata.

1. **Benigna volontade**: voglia buona. – **liqua**: dal lat. *liquat* = liquefà, scioglie: *si liqua* vale perciò 'si risolve'.

3. **come cupidità** ecc.: l'amore non diretto al vero bene, la mala cupidigia, si risolve (*si liqua*) in volontà *iniqua*, in volontà di far il male.

4. **lira**: il coro dei beati; cfr. *Par.* XXIII, 100.

5. **le sante corde**: le anime beate si *quetarono*, si fermarono.

6. **la destra** ecc.: la destra di Dio. Dicendo che le *corde* di quella celeste *lira* sono allentate e tirate da Dio, il P. ribadisce il concetto anche altrove espresso (*Par.* III, 82-85) che ai beati è legge e norma solo la volontà di Dio.

8. **sustanze**: anime beate; cfr. *Par.* VII, 5; XXIX, 32.

9. **concorde**: concordi (cfr. *Nannuc.*, *Nomi* 249 sg.) a finire il loro canto e

10 Ben è che sanza termine si doglia
chi per amor di cosa che non duri
eternalmente quell'amor si spoglia.
13 Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or subito foco,
movendo gli occhi che stavan sicuri,
16 e pare stella che tramuti loco;
se non che dalla parte onde s'accende,
nulla sen perde, ed esso dura poco;
19 tale, dal corno che 'n destro si stende,
al piè di quella croce corse un astro
della costellazion che lì risplende;
22 nè si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco dietro ad alabastro.
25 Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Elisio del figlio s'accorse.

fermarsi, per provocarmi ad esprimere i miei desiderii.

10-12. **Ben è**: sta bene, è giusto. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1. - **quell'amor**: è l'*amor che drittamente spira* del v. 2; amore che l'uomo ha naturalmente, ma di cui si spoglia volgendo il suo desiderio a ciò ch'è caduco e vano (*che non duri eternalmente*).

V. 13-30. ***Il saluto dell'antenato.*** Pari a quel guizzo di luce che suol dirsi stella cadente, discende dal destro corno al piè della croce luminosa uno de' lumi più sfavillanti, e con dolcissime parole saluta il P. come suo discendente. Questo lume dichiarerà poi di essere l'anima di Cacciaguida, trisavolo di D.

13. **per li seren**: per i sereni notturni; cfr. *Ovid., Met.* II, 319 sgg. *Virg., Aen.* II, 693 sgg.

14. **discorre**: « Aspectus eorum quasi fulgura *discurrentia* »; *Nahum* II, 4. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 561 sgg.; X, 502. - **ad ora ad or**: ogni tanto; cfr. *Inf.* XV, 84.

15. **movendo**: « quia scilicet subitaneo motu et splendore terrefacit videntes »; *Benv.* - **sicuri**: « *sine cura,* che s'oppone allo scotimento che porta all'animo quel subito guizzar di luce »; *Ces.*

16. **tramuti**: cfr. *Frezzi, Quadrir.* I, 13. *Poliziano,* II, 17. « Stella non è, perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole »; *Tom.*

18. **nulla sen perde** ecc.: là onde quel fuoco muove, non vien a mancare alcun fuoco o lume, e il fuoco che si muove, presto scompare senza lasciar traccia di sè. Cfr. *Purg.* V, 37 sgg.

19. **dal corno** ecc.: dal braccio destro della croce; cfr. *Par.* XIV, 109.

20-24. **un astro**: uno dei fulgidi spiriti, onde la croce è costellata (XIV, 94-102). « *Costellazione* è congregazione di molte stelle »; *Buti.* - **nè si partì** ecc.: per discendere appiè della croce, quell'anima non si distaccò da essa, come una gemma che si spiccasse dal nastro su cui è stata fissata; ma trascorse per entro i raggi (*lista radial*; cfr. *Par.* XIV, 95 e 101) luminosi e biancheggianti (cfr. *albor* di *Par.* XIV, 108) di che è fatta la croce, a guisa di lume che si muova dietro trasparente alabastro. - **la gemma**: l'anima raggiante. - **radial**: dal lat. *radius*, raggio.

25. **Sì pia**: con la stessa tenerezza d'affetto. - **si porse**: si offerse; cfr. *Virg., Aen.* VI, 684 sgg. dove si racconta come l'ombra di Anchise nell'Elisio corra a braccia aperte incontro al figlio Enea.

26. **nostra maggior Musa**; *Conv.* IV, 26: « Virgilio, lo maggiore nostro poeta »; e cfr. *Purg.* VII, 16 sg.

28 *« O sanguis meus, o superinfusa*
gratia Dei, sicut tibi, cui
bis unquam cœli janua reclusa? »
31 Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
poscia rivolsi alla mia donna il viso,
e quinci e quindi stupefatto fui;
34 chè dentro agli occhi suoi ardea un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
della mia grazia e del mio Paradiso.
37 Indi, a udire ed a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose
ch'io non intesi, sì parlò profondo;
40 nè per elezion mi si nascose,
ma per necessità; chè il suo concetto
al segno dei mortal si soprappose.

28. **O sanguis**: *O sangue mio, o grazia di Dio in te dall'alto infusa* [altri intende: *infusa oltre misura*], *a chi, come a te, fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?* Parla latino, o per indicare il tempo in che Cacciaguida visse, oppure per indizio di dignità; cfr. *Purg.* XIX, 99 e *Bull.* XXIII, 61.

30. **bis**: due volte; al presente e dopo morte; cfr. *Purg.* II, 91. La frase di Cacciaguida fa ripensare a quella della Sibilla ad Enea che vuole scendere all'Inferno: « *bis* Stygios innare lacus, *bis* nigra videre Tartara ecc. »: *Virg., Aen.* VI, 134. La porta del cielo fu dischiusa due volte anche a San Paolo, il vaso d'elezione (*Inf.* II, 28 sgg.) ma « S. Paolo era un Apostolo: non è da mettere in conto. 'Sicut tibi, cui' vorrà dire: 'a quale semplice mortale come tu sei' »; *Parodi, Bull.* XXIII, 61.

V. 31-36. ***Lo sguardo beatificante.*** All'udire il saluto di Cacciaguida, D. guarda prima attento quella viva luce; quindi volge gli occhi a B., e la vede fatta sì bella, che gli pare, guardandola, di toccare il colmo della beatitudine.

31. **m'attesi a lui**: lo fissai attentamente.

33. **quinci e quindi**: dalla parte del lume e dalla parte di B., avendolo il lume chiamato suo sangue, e brillando gli occhi di B. straordinariamente per essersi in lei accresciuti letizia e ardore di carità col salire a quel cielo; cfr. *Par.* XIV, 130 sgg.

35-36. **toccar** ecc.: « tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine »; *Vita Nuova,* § 3. - **Paradiso**: cfr. *Par.* XIV, 131 sg. e XVIII, 21.

V. 37-69. ***L'invito dell'amor celeste.*** Dopo il primo saluto, Cacciaguida soggiunge cose che D. non capisce, perchè di una profondità a cui non arriva l'intendimento umano. Ma poi Cacciaguida abbassa il tono del suo discorso, e D. comprende ch'egli ringrazia Dio per la grazia concessa al suo discendente. Dopo di che, volgendo di nuovo la parola a D., Cacc. continua: « Salendo quassù guidato da B., hai soddisfatto al mio lungo e dolce desiderio di vederti, concepito per aver letto nel gran volume dei divini decreti (ove nulla mai si cancella nè si aggiunge) che un giorno ci saresti venuto. E tu ora, persuaso che io veda e legga i tuoi desiderii in Dio, stimi superfluo dimandarmi dell'esser mio e della ragione per che io mostro tanta gioia in vederti. Veramente tutti i beati, qualunque sia il grado della loro beatitudine, mirando in Dio, vedono ivi come riflessi in uno specchio tutti gli umani pensieri. Tuttavia, affinchè si adempia meglio quell'amore del quale io sono eternamente acceso, manifestami tu stesso francamente il tuo desiderio, al quale ho già pronta la risposta. »

37. **giocondo**: gradito, piacevole.

38. **giunse**: aggiunse. - **principio**: alle sue prime parole, v. 28-30.

40-42. **nè per elezion**: la oscurità del suo parlare non veniva da deliberato proposito; ma, in quel momento, Cacciaguida

43 e quando l'arco dell'ardente affetto
fu sì sfocato, che il parlar discese
invêr lo segno del nostro intelletto,
46 la prima cosa che per me s'intese,
« Benedetto sie Tu » fu « Trino e Uno,
che nel mio seme se' tanto cortese! »
49 E seguìo: « Grato e lontano digiuno,
tratto leggendo nel magno volume
u' non si muta mai bianco nè bruno,
52 solvuto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch'io ti parlo, mercè di colei
ch'all'alto volo ti vestì le piume.
55 Tu credi che a me tuo pensier mei
da quel ch'è primo, così come raia
dall'un, se si conosce, il cinque e il sei;
58 e però ch'io mi sia e perch'io paia
più gaudioso a te, non mi domandi,
che alcun altro in questa turba gaia.
61 Tu credi il vero; chè minori e grandi

era tutto ardente di così sublime amor divino, che non poteva pensare e dire se non cose superiori al termine più alto cui possa elevarsi l'intelligenza de' mortali.

43. **l'arco** ecc.: l'ardore della infiammata carità.

44-45. **sfocato**: Al.: **sfogato**. – **discese**: si abbassò al grado dell'umano intelletto.

46. **per me**: da me.

48. **cortese**: cfr. *Par.* VII, 91.

49. **lontano**: già lungo, che dura da un tempo ormai lontano. Cfr. *Bull.* III, 113; cfr. *Inf.* II, 60. – **digiuno**: desiderio.

50-51. **tratto** ecc.: « Dice per similitudine, cioè, che come l'uomo leggendo cava del libro ch'elli legge; così i beati, ragguardando, come si vede nel libro scritto la scrittura ch'è, in Dio vedono ogni cosa, e quinde cavano ogni cosa ch'elli sanno »; *Buti.* Cfr. *Inf.* XIX, 54. – **magno**: grande. – **u' non si muta**: nel quale non si fanno mai mutazioni e alterazioni come ne'libri umani (cfr. *Purg.* XII, 105. *Par.* XVIII, 130), ma quello che una volta vi è stato scritto, è immutabile in eterno.

52. **solvuto**: dal lat. *solvere* = sciogliere; cfr. *Inf.* X, 114. – **dentro a questo lume**: in me, che ti parlo chiuso in questo manto di luce.

54. **all'alto volo** ecc.: ti diede le ali per fare sì alto volo; ti fece abile a salire quassù nelle sfere celesti. – **piume**: cfr. *Boet.*, *Cons. phil.* IV, metr. 1.

55-57. **Tu** ecc.: Tu credi che il tuo pensiero venga chiaro a me da Dio, che è l'Essere primo, come dalla conoscenza dell'unità deriva quella dei numeri tutti. – **mei**: trapassi, dal lat. *meare*; cfr. *Par.* XIII, 55; XXIII, 79. – **quel ch'è primo**: Dio, prima Mente (*Conv.* II, 4) e prima Bontà (*Conv.* IV, 9); cfr. *Ep. Kani,* 20. – – **raia**: raggia, procede; cfr. *Purg.* XVI, 142. *Par.* XXIX, 136. *Conv.* III, 2. – **dall'un** ecc.: « Qui trae dall'aritmetica una opportuna dichiarazione a sublime concetto, dicendo che dalla perfetta cognizione della assoluta unità si ha contezza delle cose, come dalla idea chiara dell'unità matematica procede la visione intellettuale di ogni numero, indicato colla determinazione del cinque e del sei. Questa veduta semplicissima è il fondamento della scienza dei numeri »; *Antonelli.*

58-60. **e però** ecc.: e per questo, perchè credi che io legga in Dio ciò che tu pensi, non chiedi chi io sia, nè perchè io ti faccia maggior festa che gli altri spiriti di questa lieta schiera (*turba gaia*).

61-63. **minori e grandi** ecc.: gli spiriti beati, qualunque sia il loro grado di beatitudine, mirano tutti in Dio che vede

di questa vita miran nello speglio
in che, prima che pensi, il pensier pandi.
64 Ma perchè il sacro amore in che io veglio
con perpetua vista e che m'asseta
di dolce disiar, s'adempia meglio,
67 la voce tua sicura, balda e lieta
suoni la volontà, suoni il disìo
a che la mia risposta è già decreta! »
70 Io mi volsi a Beatrice, e quella udìo
pria ch'io parlassi, ed arrosemi un cenno
che fece crescer l'ali al voler mio.
73 Poi cominciai così: « L'affetto e il senno,
come la prima equalità v'apparse,
d'un peso per ciascun di voi si fenno;
76 però che il sol che v'allumò e arse

i pensieri prima che sieno concepiti. - **vita**: celeste. - **speglio**: specchio (cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XXX, 85); Dio; cfr. *Par.* XXVI, 106. - **prima che pensi**: « Intellexisti cogitationes meas de longe »; *Psl.* CXXXVIII, 3. - **pandi**: manifesti, dal latino *pandere*; usato anche in prosa; cfr. *Par.* XXV, 20.

64-66. **perchè**: affinchè. - **il sacro amore ecc.**: l'amore, la carità santa di cui io ardo e in cui io perpetuamente veglio contemplando Iddio e che desta in me il dolce desiderio di appagare le tue voglie, si adempia meglio ecc.

67. **balda**: franca. « Tre cose toccò che debbe avere lo parlatore nella sua voce; cioè che debbe esser ferma e non tremante, che significa timore; e debbe essere ardita, cioè alta e non bassa, che significa diffidenzia; e debbe essere lieta e non piangulosa, che significa tristizia; e, veduto in lui queste tre cose, crescerà l'ardore de la carità »; *Buti.*

68. **suoni**: manifesti col suono delle parole; cfr. *Inf.* IV, 92. *Par.* XXVI, 50.

69. **decreta**: decretata, pronta; cfr. *Par.* I, 124.

V. 70-87. ***Scusa e preghiera.*** Con uno sguardo D. chiede a B. - che gliela concede con un cenno - licenza di parlare; quindi e' si scusa di non poter esprimere l'affetto che sente, e prega Cacciaguida di manifestarglisi per nome. La scusa è espressa con questo giro di parole: « Dacchè Dio, prima e perfetta Uguaglianza, apparve in cielo a voi beati, il sentire e l'intendere si fecero in voi di pari vigore, poichè in quel Sole che vi illumina di verità e vi accende di amore, la concezione della verità e quella dell'amore son tra loro sì eguali, che nessuna idea di parità umana può esprimere tale uguaglianza in modo condegno. Ma nei mortali affetto e senno non hanno ugual potenza di volo; e io, mortale, non trovo concetti corrispondenti all'affetto, e molto meno ho parole da tanto; però vi ringrazio solo col cuore. »

70. **udìo**: m'intese, comprese il mio desiderio senza che io aprissi bocca.

71. **arrosemi**: dal verbo *arrogere*; mi aggiunse un cenno. Al.: **arrisemi**: mi fece sorridendo un cenno. Cfr. *Par.* I, 95.

72. **fece crescer ecc.**: mi fece più desideroso e pronto a parlare; cfr. *Purg.* XXVII, 123.

73. **l'affetto e il senno**: sentimento e intelletto. « L'intendere ne' beati è uguale al volere, perchè sono in Dio dove tutte le facoltà umane, come in fermo e uguale fondamento, riposano saldamente »; *Tom.*

74. **prima equalità**: Dio. « Ogni perfezione od attributo divino è eguale all'altro, perchè tutti si identificano nella divina essenza. Quindi si può dire: Dio è sapienza, Dio è amore, ecc. Col suo manifestarsi al beato lo rende a sè simile »; *Corn.* Cfr. I *Giov.* III, 2. - **v'apparse**: tosto che voi entraste nel regno dei cieli; cfr. *Salm.* XVI, 15.

75. **d'un peso ecc.**: divennero in ciascuno di voi d'uno stesso peso, cioè pari, eguali.

76-78. **sol**: Dio. Perciocchè Dio, che vi

col caldo e con la luce, è sì iguali,
che tutte simiglianze sono scarse.
79 Ma voglia ed argomento nei mortali,
per la cagion ch'a voi è manifesta,
diversamente son pennuti in ali;
82 ond'io, che son mortal, mi sento in questa
disagguaglianza, e però non ringrazio
se non col core alla paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo topazio
che questa gioia preziosa ingemmi,
perchè mi facci del tuo nome sazio. »
88 « O fronda mia in che io compiacemmi
pur aspettando, io fui la tua radice. »
Cotal principio, rispondendo, femmi;
91 poscia mi disse: « Quel da cui si dice
tua cognizione e che cent'anni e piùe

illuminò col lume della sua sapienza e vi riscaldò col caldo del suo amore, ha così eguali fra loro questi suoi attributi, che nessuna comparazione può adeguatamente rendere l'idea di tale *egualità*. - **iguali**: eguale. *Iguali* per *eguale* fu usitatissimo in antico: cfr. *Bull.* III, 117.

79-84. **voglia ed argomento**: sono l'affetto e senno del v. 73, il primo, atto del sentimento; il secondo, dell'intelletto. Il P. vuol qui esprimere quella *disuguaglianza,* per la quale col *senno,* col ragionare (*argomento*), non può adeguare ed esprimere l'*affetto* (*voglia*) suo; sicchè alla paterna festa deve, suo malgrado, render grazie solamente col cuore e non anche, come vorrebbe, con la parola. - **a voi è manifesta**: in quanto di certo la vedete ora in Dio. Il P., ch'è mortale, non la vede, epperò non la dice: egli però in sè stesso *sente* (v. 82), qualunque sia la cagione per cui Iddio vuole che così sia, che argomento e voglia sono forniti d'ali di differente potenza, e la *voglia* volando tocca altezze a cui non ha forza di giungere l'*argomento*. - **col cuore**: cfr. *Par.* XIV, 88 sgg. - **paterna**: avendolo Cacciaguida chiamato *suo sangue*, v. 28; *suo seme*, v. 48; *suo figlio*, v. 52.

85. **a te**: D. costruisce alla latina il verbo supplicare colla prep. *a*, cioè col dativo; cfr. *Par.* XXVI, 94; XXXIII, 25. - **topazio**: pietra preziosa di color giallo; cfr. *Par.* XXX, 76. « Topazio è una gemma intra l'altre maggiore; e sonne di due ragioni: l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra ha colore di purissimo aere; ed è sì perspicacissimo, che riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre gemme. Dicesi che a colui che 'l porta non può nuocere nemico »; *Ott.*

86. **questa gioia**: questo gioiello; la croce; cfr. v. 22.

V. 88-96. ***Lo spirito rivela sè stesso.*** Udita la preghiera di D., Cacciaguida si accinge a sodisfarla cominciadogli a dire: « Io fui tuo progenitore. Il tuo bisavolo, da cui prese nome il tuo casato, fu mio figliuolo, ed è tuttora in *Purg.*: prega per lui. »

88. **compiacemmi**: compiace'mi, mi compiacei (= compiacqui). D. fa dire a Cacciaguida parole simili a quelle che si udirono risonare dal cielo, quando Gesù fu battezzato: « Hic est filius meus dilectus *in quo mihi complacui* »; *Matt.* III, 17.

89. **pur aspettando**: anche solo aspettandoti; cfr. v. 49 sgg. - **radice**: capostipite; di antenati più antichi di Cacciaguida D. stesso forse nulla sapeva. *Conv.* IV, 5: « Fu contemporaneo alla *radice* della progenie di Maria. »

91-92. **Quel** ecc.: colui dal quale tutto il tuo parentado ha preso il cognome Alighieri. Parla di Alighiero o Allaghiero, figlio di Cacciaguida, menzionato insieme con suo fratello Preitenitto in un documento del 1189. Fu padre di Bellincione, che generò Aldighiero II, padre di D. Era ancor vivo nel 1201; ma

girato ha il monte in la prima cornice,
94 mio figlio fu e tuo bisavo fue:
ben si convien che la lunga fatica
tu gli raccorci con l'opere tue.
97 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
ond'ella toglie ancora e terza e nona,
si stava in pace, sobria e pudica.
100 Non avea catenella, non corona,
non donne contigiate, non cintura
che fosse a veder più che la persona.
103 Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre; chè il tempo e la dote
non fuggian quinci e quindi la misura.
106 Non avea case di famiglia vote;

D. dovette crederlo morto prima del 1200, se dice che nel 1300 Alighiero aveva già per più di cent'anni *girato il monte* [Purg.] *in la prima cornice,* quella dei superbi; cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4.

95. **fatica**: di portare sulle spalle un grave sasso e sotto questo camminar rannicchiato; che è la pena de' superbi.

96. **opere**: pie, che tu compia, tornato in vita, a suffragio di lui.

V. 97-129. ***L'antica Firenze.*** Col dire Cacciaguida: « Alighiero tuo bisavo, fu mio figlio », ha già fatto capire a D. chi egli sia; onde, prima di parlare più particolarmente di sè, descrive lo stato tranquillo e felice di Firenze nel tempo della sua nascita. Con questa descrizione si confronti quella del cronista Giovanni Villani (lib. VI, cap. 69), il quale dice su per giù le stesse cose avendo indubbiamente avuti presenti alla mente i vv. del P.

97. **cerchia antica**: è la cinta delle antiche mura romane, cui fu sostituita una 2ª cerchia non già nel 1078, come per errore narra *G. Vill.* IV, 8, ma solo nel 1173, dopo i tempi di Cacciaguida, come dimostrò il *Davidsohn* (cfr. *Bull.* IV, 98); la 3ª fu cominciata nel 1284.

98. **ond'ella toglie** ecc.: « sulle ditte mura vecchie si è una chiesa, chiamata la Badia, la quale chiesa suona terza e nona e l'altre ore, alle quali li lavoranti delle arti entrano ed escono dal lavorìo »; *Lan.*, e così tutti gli altri antichi.

99. **in pace**: le dissensioni e lotte civili incominciarono a Firenze nel 1177 « per troppa grassezza e riposo mischiato colla superbia e ingratitudine »; *G. Vill.* V, 9. - **sobria e pudica**: « temperata in mangiare e in bere, *e pudica,* cioè in abito ed in atto onesta »; *Ott.*

100. **catenella**: braccialetto. - **corona**: si faceva d'oro o d'argento ed anche con perle, e serviva ad adornare il capo cfr. *G. Vill.* X, 153.

101. **contigiate**: *Contigia* si chiamò in genere (v. *Diz.*) ogni ornamento della persona; ma più particolarmente, così il *Buti, contigie* erano dette le « calze solate col cuoio stampato intorno al piè »; *Buti*; e, al dire dell' *Ott.*, *contigie* erano portate a' suoi tempi, che son quelli di D., dalle « femmine mondane ».

102. **che fosse** ecc.: così riccamente adorna e vistosa, da attirare gli sguardi più che la persona stessa che la porta; cfr. *Ovid., Remed. amor.,* 343 sg. *Conv.* I, 10: « gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la [*la donna*] fanno più ammirare che essa medesima. »

104-105. **il tempo e la dote** ecc.: « però che aspettavano a maritarle d'etade sufficiente; oggi le maritano nella culla. E la dote era con misura sì che non facea temere: ora sono tali, che se ne va una con tutto quello che ha il padre »; *Ott.* - « Maritansi oggi di 10 anni ed anco di meno.... e dannosili 400 fiorini et oltre per dote, come se fossono fave o lupini »; *Buti.* Cfr. *G. Vill.* VI, 70. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 1101. *Zdekauer, Miscell. fior. di erudiz. e storia,* 1886, 35, 97 sg.

106. **vote**: non grandi palazzi con stanze più del necessario, non abitate, che si volessero avere solo per grandigia e per

non v' era giunto ancor Sardanapalo
a mostrar ciò che 'n camera si puote.
109 Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto
nel montar su, così sarà nel calo.
112 Bellincion Berti vid' io andar cinto
di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
la donna sua sanza il viso dipinto;
115 e vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
esser contenti alla pelle scoverta,
e le sue donne al fuso ed al pennecchio.
118 Oh fortunate! ciascuna era certa
della sua sepoltura, ed ancor nulla

lusso, e questa interpretazione, se si ripensa al costume di Firenze nei tempi di D. di avere, specie le consorterie, case con spazio sovrabbondante, e al discorrere che si fa qui del costume semplice antico in contrapposto col fasto delle consuetudini di vita moderne, è da ritenere la vera. Al.: Non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare. Al.: Non erano le case vuote di figliolanza a motivo de' grandi vizi de' padri.

107-108. **Sardanapalo**: re d'Assiria dal 667 al 626 a. C., di cui mollezza e lussuria erano proverbiali presso gli antichi; cfr. *Paolo Oros.* I, 19. *Juven., Sat.* X, 362. Egli è ricordato qui come tipo del lussurioso, per significare che nella Firenze di Cacciaguida, sobria e pudica, ancora non era penetrata la raffinata lussuria. « Lo spirito fa accenno significante e passa oltre »; *Torraca.*

109. **Montemalo**: *Montemario* presso Roma, onde si prospetta la città di Roma.

110. **Uccellatoio**: monte a 5 miglia da Firenze, onde si prospetta questa città venendo da Bologna. Roma non era ancora superata per magnificenza d'edifizi da Firenze.

111. **nel calo**: nella decadenza, Firenze, che vince adesso Roma in magnificenza, la vincerà anche nel decadimento; cfr. *Purg.* XXIV, 79 sgg.

112. **Bellincion Berti**: padre della buona Gualdrada (cfr. *Inf.* XVI, 37), della nobile famiglia dei Ravignani, onorevole cittadino di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 1), il quale visse nella 2a metà del sec. XII, e nel 1176 fu deputato a ricevere il castello di Poggibonsi (cfr. *Ildef. da S. Luigi, Deliz.* IX, 4).

113. **andar cinto di cuoio e d' osso**: portar cintura di cuoio con fibbia d' osso: nulla di prezioso.

114. **dipinto**: di biacca e di rossetto. Lo imbellettarsi era un fatto comune per le donne ai tempi di D. e in Firenze e altrove.

115-116. **Nerli**: i Nerli d' Oltrarno, di parte guelfa, erano grandi e possenti cittadini di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33. Iacopo di Ugolino de' Nerli fu console di Firenze nel 1204; cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 182, 196. – **del Vecchio**: Vecchietti, nobili fiorentini del quartiere di porta San Brancazio, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono due antiche case della detta cittade; e dice che vide li maggiori di quelle case andare (ed era spezial grazia e grande cosa) contenti della pelle scoperta senza alcuno drappo; chi la portasse oggi, sarebbe schernito; e vide le donne loro filare; quasi dica: oggi non vuol filare la fante, non che la donna »; *Ott.* – **scoverta**: « senza panno di sopra; non si facevano le guarnacce nè i mantelli di scarlatto foderati di vaio, come si fa oggi »; *Buti.*

117. **al fuso**: cfr. *Prov.* XXXI, 19. – **al pennecchio**: alla rócca.

118-119. **Ciascuna era certa** ecc.: non c' era il pericolo che per dissensioni politiche le famiglie dovessero esulare. Il *Barbi, Bull.* XVIII, 20 ricorda a illustrazione di questo un passo di Guittone nella famosa lettera ai Fiorentini: « E mogliere vostre, che morbide sono e grave, che posando e pascendo bene doveano dimorare innelle sale e in le sambre vostre tra i dimestichi loro, pasciute e vestite

era per Francia nel letto diserta.
121 L' una vegghiava a studio della culla,
e consolando usava l' idioma
che pria li padri e le madri trastulla;
124 l' altra, traendo alla rócca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
di Troiani, di Fiesole e di Roma.
127 Saria tenuta allor tal maraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or sarìa Cincinnato e Corniglia.
130 A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida

male, e sole come ancille, e male accompagnate, alcuna fiata di loco in loco andate tribulando, in magioni laide e strette, tra masnade tal fiata e con istrania gente addimorare, sicchè l'ancille altrui erano loro quasi donne ».

120. **per Francia**: dove principalmente andavano i Fiorentini a esercitare la mercatura o il cambio. « Li uomini non andavano in Francia e in Inghilterra e in più lontani paesi guadagnando, e non lasciavano le donne loro sole nel letto »; *Ott.*

121. **a studio della culla**: a curare e custodire i figliuoletti in culla.

122-123. **consolando**: il bimbo. « Dice che di quelle alcuna vegghiava a cullare il suo fanciullo per addormentarlo, consolandolo con quelle materne e vezzose e dolci lusinghe; oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante »; *Ott.* Cfr. *Purg.* XXIII, 111. – **l' idioma** ecc.: il parlare infantile, primo trastullo de' genitori, che se ne valgono, imitandolo, nel parlare ai loro piccini.

125. **favoleggiava**: andava ripetendo le vecchie tradizioni popolari sulle antichità di Fiesole, di Troia e di Roma; cfr. *G. Vill.* I, 6 sgg. – **con la sua famiglia**: questo particolare compie il quadro della vita tutta casalinga delle donne e delle famiglie di quei tempi.

127-129. **Sarìa**: sarebbe stata. I tristi erano in quei tempi così rari, come ora i buoni. – **Cianghella**: della famiglia della Tosa, sposata a Lito degli Alidosi da Imola, famosa per superbia e lascivia, vissuta sin verso il 1330. « Hæc mulier, defuncto marito, reversa est Florentiam, et ibi fuit vanissima, et multos habuit procos et multum lubrice vixit. Unde, ipsa mortua, quidam frater simplex prædicans super funere eius, dixit, quod invenerat in ista fœmina unum solum peccatum, scilicet, quod ederat populum Florentiæ »; *Benv.* Cfr. *Boccac., Labir. d'amore,* 125. – **Lapo Salterello**: dottore in legge e poeta fiorentino, contemporaneo di D., insieme con lui condannato colla sentenza del 10 marzo 1302, forse per aver denunziato con due altri concittadini le trame di alcuni Fiorentini con Bonifazio VIII, che voleva incorporare la Toscana allo Stato della Chiesa; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 48 sgg.; 174 sg., ecc. *Levi, Bonif. VIII e le sue relaz., col comune di Fir.,* Roma, 1882. « Giudice.... di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne »; *Ott.* – **Cincinnato**: il dittatore romano; cfr. *Par.* VI, 46. – **Corniglia**: Cornelia, madre dei Gracchi; cfr. *Inf.* IV, 128.

V. 130-148. ***Cacciaguida.*** Dopo aver descritto la vita semplice e sana dell'antica Firenze, Cacciaguida parla di sè, rispondendo così alla domanda di D. v. 85-87. Nacque dunque a Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni; sposò una donna della Valle del Po; seguitò poi l'imperatore Corrado, dal quale fu fatto cavaliere, e morì combattendo contro gl'infedeli. Di più non ne sanno gli stessi antichi biografi e commentatori. L'esistenza di Cacciaguida è certa per un documento del 1189, dal quale risulta che in quell'anno egli non viveva più. Cfr. *S. Scaetta, Cacciaguida,* Pad., 1894. In un atto del 28 apr. 1131 il *Davidsohn* ha trovato un *Cacciaguida figlio di Adamo* ch'egli identifica col trisavolo di Dante; *Bull.* VI, 207.

cittadinanza, a così dolce ostello
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e nell' antico vostro Battisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate ed Eliseo:
mia donna venne a me di val di Pado;
e quindi il soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed ei mi cinse della sua milizia,
tanto per bene ovrar gli venni in grado.
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa dei pastor, vostra giustizia.
145 Quivi fu' io da quella gente turpa

133. **chiamata** ecc.: da mia madre nei dolori del parto; cfr. *Purg.* XX, 19 sgg.

134. **Battisteo**: nel Battistero di San Giovanni; cfr. *Inf.* XIX, 17 sg. ' Batasteo ' fu usato dal rimatore Monte Andrea (*Rime ant. volg.* n.° 864 nell'ediz. della *Soc. fil. Rom.*); e *Battisteo* leggiamo nel Vasari; *Bull.* XXIII, 62.

135. **insieme** ecc.: ebbi, col battesimo che mi fè cristiano, il nome di Cacciaguida.

136. **Moronto**: nè di questo fratello di Cacciaguida, nè di Eliseo si hanno notizie. Un *Moronto de Arco,* ricordato in un doc. fior. del 2 aprile 1076, non ha qui che vedere. Che Eliseo fosse il capostipite degli Elisei, come affermarono il *Pelli* e altri, è impossibile: gli Elisei furono assai più antichi. Probabile invece che la famiglia di D. fosse congiunta con quella degli Elisei. Cfr. la n. a *Par.* XVI, 40.

137. **val di Pado**: i più intendono di Ferrara; altri di Parma; il Dion. di Verona. A Ferrara fiorì una famiglia Alighieri; ma troviamo degli Alighieri anche a Parma e in altri luoghi dell'Emilia.

138. **quindi**: dalla mia donna. Cacciaguida «per isposa ebbe una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara, della quale forse più figliuoli ricevette. Ma come che gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi maggiori, e nominollo *Aldighieri*; come che il vocabolo poi, per sottrazione d' alcuna lettera, rimanesse Alighieri»; *Bocc., Vita di D., Redaz. 2ª*, ed. Guerri, p. 69.

139. **Currado**: Corrado III di Svevia, regnò dal 1137 al 1152 e andò nel 1147 con Luigi VII di Francia in Terra Santa, dove assediò e attaccò inutilmente Damasco, sicchè la crociata finì in una ritirata. Ma Corrado non passò per Firenze; anzi neppure venne mai in Italia. Forse D. scambiò Corrado III, che sodisferebbe alle esigenze della cronologia, con Corrado II (1024-1039), che « andò in Calavra contro a' Saracini ch'erano venuti a guastare il paese, e con loro combatteo, e con grande spargimento di sangue de' cristiani gli cacciò e conquise. Questo Currado si dilettò assai della città di Firenze quando era in Toscana, e molto l'avanzò, e più cittadini di Firenze si feciono cavalieri di sua mano e furono al suo servigio »; *G. Vill.* IV, 9. Anche taluni comm. antichi confusero i due imperatori. Cfr. *Bull.* IV, 54; XI, 9.

140. **mi cinse della sua milizia**: mi fece cavaliere: *miles* nel M. E. valse *cavaliere*.

143. **legge**: maomettana. Non dice che andò in Terra Santa, ma a combattere contro la gente che la usurpa; e ciò potea dirsi dei Saraceni in genere, epperò anche di quei di Calabria; cfr. n. 139.

144. **dei pastor**: dei papi. Cfr. *Inf.* XXVII, 87 sgg. *Par.* IX, 126. – **vostra giustizia**: Terra Santa, che appartiene di diritto, per ragione di giustizia, a voi Cristiani.

145. **Quivi**: in tale impresa; ma se si alludesse a una crociata in oriente, *quivi* equivarrebbe ' in Terra Santa. ' – **turpa**: turpe; anticamente anche in prosa; cfr. *Parodi, Bull.* III, 117.

disviluppato dal mondo fallace,
il cui amor molte anime deturpa;
148 e venni dal martìro a questa pace. »

146. **disviluppato**: disciolto. « È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal mondo »; *Lomb.* – **fallace**: cfr. *Par.* X, 125.

147. **deturpa**: « quia inficit et maculat animas de se puras et mundas »; *Benv.*

148. **dal martìro**: essendo egli morto per la difesa dei diritti della fede cristiana, la morte è da considerare martirio. « I martiri che difendono la fede.... più servono a Dio in quel punto della morte che molti che sempre stanno in altro modo. E però è *loro aperta la porta* [del cielo] *immantanente;* chè molti fuoro martiri e non serviro mai a Dio se non in quella ora, e sì fuoro così esaltati »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, p. 156.

CANTO DECIMOSESTO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

IL VANTO DI NOBILTÀ, CACCIAGUIDA E I SUOI MAGGIORI L'ANTICA E LA NUOVA POPOLAZIONE DI FIRENZE

O poca nostra nobiltà di sangue,
se gloriar di te la gente fai
quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
4 mirabil cosa non mi sarà mai;
chè là dove appetito non si torce,
dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben se' tu manto che tosto raccorce;
sì che, se non s'appon di die in die,
lo tempo va dintorno con le force.

V. 1-9. ***Il vanto di nobiltà.*** D., benchè trasumanato, si compiacque *in cielo* di udire che il suo antenato era stato fatto cavaliere, cioè nobile. Ricordandosi, ora che scrive, di tale compiacimento, dice di compatire chi *in terra* va superbo della propria nobiltà; ma subito soggiunge che questa rapidamente si consuma, se non è avvivata e reintegrata via via da novelle virtù.

1. **di sangue**: a differenza di quella dell'animo; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6. *De Mon.* II, 3, dove citasi il verso di *Giovenale* (VII, 20): « Nobilitas animi sola est atque unica virtus ». Cfr. *Conv.* IV, dove D. dimostra che nobiltà di sangue non è nobiltà vera; questa consiste nelle virtù (*dovunque è Virtù, ivi è Nobiltà,* cap. 19) ed è pregio tutto individuale (*la stirpe non fa le singulari persone nobili,* ma *le singulari persone fanno nobile la stirpe,* cap. 20).

3. **langue**: è fiacco, tiepido al vero bene.

5. **là ecc.**: in cielo, dove l'appetito nostro più non si torce a beni falsi.

7-9. **raccorce**: meglio che da *raccorcire,* nel qual caso sarebbe 3ª pers. = si raccorcia, sarà da derivare (*Bull.* III,

10 Dal ‘ voi ’, che prima Roma sofferìe,
in che la sua famiglia men persevra,
ricominciaron le parole mie;
13 onde Beatrice, ch’era un poco scevra,
ridendo, parve quella che tossìo
al primo fallo scritto di Ginevra.
16 Io cominciai: « Voi siete il padre mio;
voi mi date a parlar tutta baldezza;
voi mi levate sì, ch’io son più ch’io.
19 Per tanti rivi s’empie d’allegrezza
la mente mia, che di sè fa letizia
perchè può sostener che non si spezza.

125), da *raccorciare,* e sarà 2ª pers., che, dato il pron. *tu,* torna benissimo; cfr. *Inf.* I, 80 sg. *Par.* XXXIII, 4 sg. La nobiltà di sangue, quale ricco manto, adorna la persona di chi la possiede; ma il tempo con le forbici lo va di continuo tosando torno torno e raccorciando; sicchè ogni giorno occorre aggiungere pezzi nuovi che riparino l’azione distruttrice del tempo. - **s’appon**: si aggiunge. - **dìe**: dì; cfr. *Purg.* XXX, 103. - **force**: lat. *forfices*, forbici.

V. 10-27. ***Preghiera al trisavolo.*** Come a tutte le altre anime, fuorchè a Beatrice, Farinata, Cavalcante, ser Brunetto e Adriano V, D. aveva dato del *tu* anche a Cacciaguida. Ma ora che dalla sua bocca stessa ha intesa l’alta condizione e dignità di lui, gli dà reverentemente del *voi*; di che B. sorride. Dice dunque il P. al trisavolo: « Voi mi riempite di baldanza e di gioia. Ditemi chi furono i vostri maggiori, quali gli anni della vostra puerizia, quali le condizioni di Firenze e quali i suoi principali cittadini al vostro tempo. »

10. **sofferìe**: sofferse. Si credeva comunemente (e lo ripetono ant. comm. e i *Fatti di Cesare*) che il *voi* fosse stato usato la prima volta dai Romani per Giulio Cesare, quando, tornato vittorioso in Roma, riunì nella sua persona tutti gli uffici della repubblica. L’erronea credenza si fondava, pare, su una erronea interpretazione di *Lucan., Phars.* V, 383 sgg.: « Summum dictator honorem Contigit, et lætos fecit se consule fastos. Namque omnes voces, per quas iam tempore tanto Mentimur dominis, hæc primum repperit ætas. »

11. **in che**: nel *voi*, cioè nell’uso di usare il *voi* invece del *tu*, i Romani persistono meno di altre genti essendo molto facili e corrivi a dare del *tu* (ed è tuttora così).

13. **scevra**: discosta.

14. **quella**: la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra nel famoso romanzo di Lancillotto; cfr. *Inf.* V, 127 sgg. - **tossìo**: tossì per far capire che avea veduto Lancillotto baciare la regina. Ma si veda *Toynbee, Ricerche e note dantesche,* Serie 2ª, Bologna, 1904, pp. 1-23, e in partic. la p. 17, dove si chiarisce come D. e qui e in *Inf.* V, 127 ricordò un po’ confusamente il romanzo, poichè in questo la dama è fatta tossire non nel momento del bacio (che fu di Ginevra a Lancillotto), ma quando Ginevra chiese a Lancillotto donde fosse nato il suo grande amore per lei. B. qui sorride, perchè s’è accorta della vanagloria di nobiltà che aveva suggerito a D. di dare del *voi* al suo glorioso antenato.

16. **Voi**: lo ripete tre volte; voleva dunque che fosse notato da Cacciaguida.

17 **baldezza**: « sicurtà, fiducia, confidenza, colla giunta però di qualche cosa di buon ardire »; *Ces.* Cfr. *Par.* XV, 67,

18. **più ch’io** : più di quello che io prima mi sentiva; superiore a me stesso.

19-21. **Per tanti** ecc.. per tante ragioni, udendo le vostre parole, si riempie d’allegrezza la mente mia, che si rallegra di sè medesima, in quanto può reggere a tanta allegrezza senza *spezzarsi*, ossia rimanerne fiaccata. Così i più; ed è spiegazione semplice, chiara e conforme al testo. Al. troppo sottilmente e oscuramente: « La mente mia si empie così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza; altrimenti non potrebbe a meno di esserne sopraffatta ».

22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni
che si segnaro in vostra puerizia.
25 Ditemi dell'ovil di San Giovanni
quanto era allora, e chi eran le genti
tra esso degne di più alti scanni. »
28 Come s'avviva allo spirar dei venti
carbone in fiamma, così vid' io quella
luce risplendere a' miei blandimenti;
31 e come agli occhi miei si fe' più bella,
così con voce più dolce e soave,
ma non con questa moderna favella,
34 dissemi: « Da quel dì che fu detto '*Ave*'
al parto in che mia madre, ch'è or santa,
s'alleviò di me ond'era grave,
37 al suo Leon cinquecento cinquanta

22. **mia primizia**: mio progenitore, capostipite di mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. D. non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, e ne ignora la storia, giacchè non sa dirci di chi Cacciaguida fosse figlio. Cfr. n. 40-45.

23-24. **quai fur gli anni** ecc.: quando nasceste.

25. **dell'ovil** ecc.: di Firenze, avente a patrono San Giovanni Battista; cfr. *G. Vill.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali i più cospicui e autorevoli cittadini. D. fa 4 domande: 1° quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2° quale l'anno della sua nascita; 3° quanti gli abitanti di Firenze in quei tempi; 4° quali i cittadini degni *di più alti scanni,* cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande, giacchè parla: 1° del tempo della sua nascita, vv. 34-39; 2° dei suoi antenati, vv. 40-45; 3° del numero degli abitanti di Firenze, vv. 46-48; 4° dei principali cittadini, vv. 49-154.

V. 28-33. ***Letizia dell'amor celeste.*** «L'anima di Cacciaguida, interrogata da D. con lusinghevoli parole, mostra, brillando di più vivo splendore, il gradimento e l'affetto. La similitudine [col carbone acceso che al vento s'infiamma] racchiude l'idea separatamente accennata in *Par.* XIV, 52 sgg.; XIX, 19 sgg., cogliendo insieme il fulgore e il calore della fiamma prodotta dal carbone acceso »; *Vent., Simil.,* 85, dove si cita anche *Ovid., Met.,* VII, 79 sgg.

30. **blandimenti**: parole carezzevoli.

33. **moderna favella**: i più intendono che Cacciaguida parlasse latino; altri che parlasse in favella angelica e divina; altri nel volgar fiorentino antico: quest'ultima è l'interpretazione migliore. D. nel *Conv.* I, 5 osserva: «.... vedemo nelle città d'Italia.... a cinquanta anni da qua molti vocaboli essere spenti e nati e variati; onde se 'l piccolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore.»

V. 34-39. ***L'anno della nascita di Cacciaguida.*** Dal giorno dell'incarnazione di Cristo sino al dì della mia nascita, dice Cacciaguida, questo pianeta Marte venne a riaccendersi sotto le piante della costellazione del Leone 580 volte. Secondo l'Almagesto, il manuale di astronomia di D. e del suo tempo, la rivoluzione del pianeta Marte si compie in 686 giorni e 94 cent.; onde Cacciaguida nacque l'anno $\frac{686,94 \times 580}{365,2466} = 25$ gennaio 1091, seguitò l'imperator Corrado e morì in età di 56 anni circa. Così i più. Secondo altri, i quali calcolano la rivoluzione di Marte due anni intieri, Cacciaguida sarebbe nato nel 1160, cioè dopo la sua morte! Altri nel v. 38 leggono non **trenta**, ma **tre**.

34. **dì**: dell'Annunciazione; cfr. *Luca* I, 28. *Purg.* X, 40. *Par.* III, 121.

35. **santa**: beata.

37. **al suo**: presso la costellazione del

e trenta fiate venne questo foco
a rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei e io nacqui nel loco
dove si truova pria l'ultimo sesto
da quel che corre il vostro annual gioco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo;
chi ei si furo, e onde venner quivi,
più è tacer che ragionare onesto.
46 Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
da poter arme tra Marte e il Battista,

Leone. Perchè suo? si chiede il *Torraca.* E risponde: Perchè come il sole è più ardente che mai nella costellazione del Leone, così Marte, per natura *affocato,* (*Par.* XIV, 86) accresce il suo naturale ardore quando torna sotto il Leone.

38. **questo fuoco**: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg.* II, 14. *Par.* XIV, 85 sgg.

V. 40-45. ***Gli antenati di Cacciaguida.*** D. domanda chi fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirci che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica, autentica fiorentinità. Infatti Cacciaguida non dà altra risposta: evidentemente D. nulla sapeva de' suoi antenati più in su di Cacciaguida: cfr. n. al v. 22 e al v. 45.

40. **loco**: dove comincia il sesto di Porta San Piero; cfr. *G. Vill.* IV, 11; IX, 136. Circa le case degli Al. cfr. *Barbi, Bull.* XII, 314 sgg. In quel sesto erano pure le case degli Elisei, anzi (*Barbi, Bull.* IV, 2), nei vv. 40-42 «s'indica precisamente il principio di Via degli Speziali grossi, dove erano appunto le Case degli Elisei, non S. Martino e le Case degli Alighieri, lontane assai da quel punto e fuori della strada ove avveniva la corsa al palio»; il che, se può anche fornire un indizio buono di parentela tra gli Alighieri e gli Elisei, è certo riprova della fiorentinità degli Alighieri, poichè il P. dice che ivi, nel centro della città *nacquero* Cacciaguida e i suoi, non già ci vennero, come altre famiglie, dal contado. Cfr. *Bull.* XXV, 71.

42. **annual gioco**: il palio che si correva per la festa di S. Giovanni.

43. **questo**: che è detto ne' vv. 40-42.

45. **onesto**: cfr. *Inf.* IV, 104 sg. «La reticenza di Cacciaguida, considerata in se stessa, significa semplicemente: 'De' miei maggiori non istarò a dire da quale altra stirpe discendessero o da che paese provenissero, e mi basta aver accennato che avevan casa dentro la cerchia antica di Firenze, cioè appartenevano alla vecchia cittadinanza, non alla gente nuova.' Tradotta la cosa alla buona, cioè raccapezzando la materia greggia sotto alla elaborazione poetica, non ne rimane altro, se non che nelle memorie di famiglia D. non risaliva oltre quel Cacciaguida, o non vi trovava alcuna persona o cosa degna di nota.... [a D.] bastava essere risalito all'origine del casato *Alighieri!*»; *D'Ovidio, Studii,* p. 513, dove si mostra che a ravvisare nel v. 45 una espressione di modestia, o un modo usato per coprire un'origine vile o fatti men che decorosi, sono stati indotti i comm. dall'avere preso in un senso troppo pieno la parola *onesto*, che qui vale solo *conveniente, opportuno.* E che tale fosse il senso di 'onesto' confermò il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 20) con questo esempio del *Bocc.*: «Della quale [laurea] perciò che assai avem parlato, estimo sia *onesto* di tornare al proposito»; *Vita di Dante, Redaz.* 2ª, ediz. Guerri (Bari, Laterza) p. 94.

V. 46-48. ***L'antica popolazione di Firenze.*** Alla domanda, *quanto era allora l'ovil di San Giovanni,* Cacciaguida risponde: Erano il quinto di adesso quei che in Firenze potevano portar arme. S'intende che D. volle dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un esatto computo statistico.

47. **da poter arme**: atti alle armi. Al.: **da portar**. Cfr. *Moore, Crit.,* 464 sg. «*Potere arme* è una grazia di lingua comunissima a' nostri antichi»; *Betti.* «I beni [celesti] per noi *non si possono* [= non si possono avere per solo nostro merito]»; *Fra Giord., Pred.,* ed. Narducci, 13. –

erano il quinto di quei che son vivi;
49 ma la cittadinanza, ch'è or mista
di Campi, di Certaldo e di Figghine,
pura vediesi nell'ultimo artista.
52 Oh quanto fora meglio esser vicine
quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
e a Trespiano aver vostro confine,
55 che averle dentro e sostener lo puzzo
del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
58 Se la gente ch'al mondo più traligna,
non fosse stata a Cesare noverca,
ma come madre a suo figliuol benigna;
61 tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
che si sarebbe vòlto a Simifonti,
là dove andava l'avolo alla cerca.

Nel 1300 Firenze contava (*Vill.* VIII, 39) più di 30000 persone: poco più di 6000 ne avrà dunque contate ai tempi di Cacciaguida; e i cittadini atti alle armi saranno stati poco più di 1700; cfr. *Salvemini, Magnati e popolani*, p. 43. – **tra Marte** ecc.: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 sg.

V. 49-154. ***Le principali famiglie di Firenze.*** Cacciaguida osserva poi che ai tempi suoi non c'era miscuglio, come ai tempi di D., di famiglie di contado con quelle veramente cittadine. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza di ciascuna. Cfr. con questa enumerazione *G. Vill.* IV, 10-13; V, 39; meglio, *I. Del Lungo, La gente nuova in Firenze ai tempi di D.* in *D. nei tempi di D.*, pp. 1-132.

50. **di Campi**: di famiglie venute dal contado, come da Campi in val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figline nel Valdarno di sopra. Cfr. *G. Vill.* VI, 4, 51.

51. **pura**: la cittadinanza di Firenze era in verità mista di Romani, Fiesolani e schiatte d'origine germanica, come i Lamberti, e gli Uberti: ma tutti ormai si potevano considerare *puri*, schietti fiorentini. Cfr. *G. Vill.* IV, 11 sg.

52. **vicine**: invece di essere cittadine.

53. **Galluzzo**: villaggio a due miglia da Firenze sulla via Senese presso il confluente dell'Ema colla Greve.

54. **Trespiano**: a tre miglia da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle, sulla via Bolognese.

56-57. **del villan d'Aguglion**: di Baldo d'Aguglione (castello in Val di Pesa), contemporaneo di D. e di grande autorità a Firenze, ad una frode del quale già accennò il Poeta in *Purg.* XII, 105. Nella così detta *riforma* di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, D. fu uno degli eccettuati dal richiamo. – **di quel da Signa** ecc.: di Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. **gente** ecc.: di Chiesa, chierici; cfr. *Purg.* VI, 91 sgg.

59. **noverca**: matrigna; qui figuratamente per *avversa*, tolto il traslato dall'avversione delle matrigne pei figliastri.

60. **come madre**: cfr. *De Mon.* III, 16.

61-63. **tal** ecc.: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura, che si sarebbe rivolto a Semifonte, dove l' avolo suo *andava alla cerca.* I più intesero che il P. parli sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali; probabilmente a Lippo Velluti, come congetturò il Casini e confermò *I. Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.*, 479 sg.; giacchè Lippo, *uno de' principali* – come più volte è detto nella cro-

64 Sariasi Montemurlo ancor dei Conti;
sariansi i Cerchi nel piovier d'Acone,
e forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
67 Sempre la confusion delle persone
principio fu del mal della cittade,
come del corpo il cibo che s'appone;
70 e cieco toro più avaccio cade
che 'l cieco agnello; e molte volte taglia
più e meglio una che le cinque spade.

naca di Donato Velluti - *a dare ordine alla cacciata di Giano,* « fu » osserva il Del Lungo, « uno di coloro sopra i quali il giudizio di Parte Bianca è formulato da Dino (I, 13-19), quando li chiama i *potenti del popolo.... falsi popolani.... pessimi cittadini,* la cui lega coi Grandi, fatta appunto per quella cacciata, guastò e corruppe la democrazia guelfa », e nel 1300 era, a quanto pare, ancor vivo; mentre è certo che i Velluti venivano dal territorio di Semifonti, e s'erano fatti cittadini di Firenze *mercatando e cambiando,* e stettero « coi Neri, cioè con la parte a cui, in quel corrompimento della cittadinanza lamentato da Cacciaguida, tante e sì brutte colpe attribuiva il Poeta. » - **Semifonti**: Semifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petrognano, distrutto dai Guelfi fiorentini nel 1202; cfr. *Del Lungo, Semifonte* in *Miscellanea stor. d. Valdelsa,* XVIII, 1 sgg. - **alla cerca**: « *Andare alla cerca* si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati »; *Caverni.* I comment. antichi però intesero dell'« andare col panieri o col somieri vendendo la merce, come vanno per lo contado li rivenditori » (*Buti*), o andare « alla guardia » (*Ott.* e *Benv.*); e veramente, come ha mostrato il Del Lungo (v. *op. cit.,* p. 5-9) « *andare alla cerca* i Fiorentini dal Trecento insino al Cinquecento lo dissero usualmente e lo intesero delle perlustrazioni per la città proprie di gente armata, e in particolare dei famigli della giustizia: ciò che più tardi la ' ronda. ' » Sarà questo dunque il senso della frase dantesca; e uomini d'arme furono gli antenati di quel Lippo Velluti a cui non è improbabile alluda il P.; una famiglia, che, se il partito guelfo non avesse distrutto Semifonte, feudo imperiale degli Alberti, quivi si sarebbe rivolta e quivi avrebbe presa dimora e cittadinanza.

64. **Montemurlo**: castello dei conti Guidi tra Pistoia e Prato, che i conti Guidi, - in Firenze i *Conti* per antonomasia -, non potendolo difendere contro i Pistoiesi, vendettero nel 1254 ai Fiorentini; cfr. *G. Vill.* V, 31.

65. **piovier**: ora *piviere,* che era ed è un gruppo di parrocchie sottoposte al capo di una di esse, avente titolo di *piovano.* - **Acone**: in Val di Sieve: cfr. *G. Vill.* IV, 37. Nel 1300 i Cerchi, padroni di gran parte del sesto di *Porta S. Piero,* capitanavano parte bianca. Cfr. *Del Lungo, D. nei t. di D.,* 39 sgg.

66. **Valdigrieve**: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Inf.* XXVIII, 106 sgg. *Par.* XVI, 136 sgg. La Greve è affluente di sinistra dell'Arno, nel quale sbocca tra Firenze e Signa.

67-69. **Sempre la confusion** ecc.: la immigrazione di forestieri e quindi « la confusione delle persone, per i costumi diversi e per l'orgoglio solito di chi dal basso ascese in alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze [*anzi delle città in genere*] come prima origine di male al corpo è la mescolanza de' cibi soverchi »; *Vent., Simil.,* 237. - **s' appone**: (cfr. il v. 8) s' aggiunge a quello già preso e non ancora digerito; dunque, si sovrappone, come intesero concordemente gli antichi comm. (*Bull.* XXV, 72).

70-72. **avaccio**: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. - « Posset enim quis obiicere: licet civitas sit repleta rusticis, tamen est maior et fortior et potentior. Ad hoc respondet, per simile, quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus, humilis et pacificus, sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus »; *Benv.* - **cinque**: il numero 5 non è messo a caso: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini

73 Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
come son ite, e come se ne vanno
diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
76 udir come le schiatte si disfanno,
non ti parrà nuova cosa nè forte,
poscia che le cittadi termine hanno.
79 Le vostre cose tutte hanno lor morte
sì come voi; ma celasi in alcuna
che dura molto, e le vite son corte.
82 E come il volger del ciel della luna
cuopre e discuopre i liti sanza posa,
così fa di Fiorenza la Fortuna;
85 per che non dee parer mirabil cosa
ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini
onde la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
già nel calare, illustri cittadini;

atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat.*, *Sat.* I, x, 14-15.

73. **Luni**: *Luna*, antica città sulla sinistra del fiume *Macra*, o Magra, distrutta sin dai tempi di D. (cfr. *G. Vill.* I, 50), ond'ebbe nome la *Lunigiana*. – **Urbisaglia**: *Urbs Saliva*, antica città della Marca d'Ancona, non lungi da Macerata. Ai tempi di Dante la città vera e propria da un pezzo più non esisteva, essendo stata distrutta da Alarico; *Urbisaglia* era nome di un forte castello. Cfr. *Bass.*, 241 sgg.

75. **Chiusi**: *Clusium*, antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di D. già in decadenza; cfr. *G. Vill.* I, 54. – **Sinigaglia**: *Sena Gallica*, città delle Marche, ai tempi di D. parte della Marca d'Ancona, e già « a cagione delle devastazioni dei Saraceni e delle febbri malariche, giunta sull'orlo della rovina »; *Bass.* 243.

77: **forte**: difficile a comprendere.

78. **cittadi**: tanto più grandi e durevoli delle schiatte. « Perpetuo homo non manet.... etiam ipsa civitas deficit »; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1.

79. **vostre**: terrestri.

80-81. **voi**: individui. – **celasi in alcuna**: in alcune cose, come nelle città e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduta dall'individuo, durando la vita di quelle ben più a lungo che la vita individuale.

82-84. **il volger** ecc.: D. seguì l'opinione, dimostrata poi giusta, che dalla luna dipendesse la marea; cfr. *Virg.*, *Aen.* XI, 624 sg. *Lucan.*, *Phars.* X, 204. *De Aq. et T.* § 7. – **cuopre e** ecc.: come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare copre e discopre incessantemente i liti, così la Fortuna ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* 110, 3: « Fluxus et refluxus maris non consequitur formam substantialem aquæ sed virtutem lunae ».

86. **alti**: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg.*, *Aen.* IV, 230; V, 45; VI, 500.

87. **nascosa**: coperta dall'oblio; cfr. *Virg.*, *Aen.* V, 302; VII, 205.

88. **Ughi**: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il Poggio di Montughi fu loro, e oggi sono spenti »; *G. Vill.* IV, 12. – **Catellini**: « furono antichissimi, e oggi non n'è ricordo »; *G. Vill.* IV, *ibid.*

89. **Filippi**: « che oggi sono niente, allora erano grandi e possenti »; *G. Vill.* IV, 13. – **Greci**: « fu loro tutto il borgo de' Greci, oggi sono finiti e spenti »; *G. Vill.*, *ibid.* – **Ormanni**: « abitavano ov'è oggi il palagio del popolo, e chiamansi oggi Foraboschi »; *G. Vill.*, *ibid.* – **Alberighi**: « fu loro la chiesa di Santa Maria Alberighi da casa i Donati, e oggi non n'è nullo »; *G. Vill.* IV, 11.

90. **nel calare**: nel declinare, benchè ancora illustri.

91 e vidi così grandi come antichi,
con quel della Sannella, quel dell' Arca,
e Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.
94 Sopra la porta ch' al presente è carca
di nuova fellonia di tanto peso,
che tosto fia iattura della barca,
97 erano i Ravignani, ond' è disceso
il conte Guido e qualunque del nome
dell' alto Bellincione ha poscia preso.
100 Quel della Pressa sapeva già come
regger si vuole; ed avea Galigaio
dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.
103 Grand' era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci

92. **della Sannella**: « erano grandi intorno a Mercato Nuovo »; *G. Vill.* IV, 13. – « Di questi ancora sono alcuni, ma in istato assai popolesco »; *Ott.* – **dell'Arca**: « molto antichi furono, e oggi sono spenti »; *G. Vill.* IV, 12.

93. **Soldanieri**: di porta San Pancrazio, Ghibellini; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33. « Questi sono ancora; ma per parte ghibellina sono fuori »; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXXII, 121. – **Ardinghi**: erano « molto antichi »; *G. Vill.* IV, 11; « sono al presente in bassissimo stato e pochi »; *Ott.* – **Bostichi**: erano grandi intorno a Mercato Nuovo, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono al presente di poco valore e di poca dignitade »; *Ott.*

94-96. **porta** ecc.: porta S. Piero, dove nel 1300 abitavano i Cerchi, gente selvaggia ed ingrata (*G. Vill.* VIII, 38), e così facile a mutar fazione (*fellonia*), che presto con l'assecondare il partito de' Bianchi Pistoiesi sarà cagione che la repubblica Fiorentina (*barca*) abbia a patire gravissima iattura.

97. **Ravignani**: « furono molto grandi, e abitavano in su la Porta San Piero,... e di loro per donna nacquero tutti i conti Guidi, della figliuola del buono messere Bellincione Berti: a' nostri dì è venuto meno tutto quello legnaggio »; *G. Vill.* IV, 11.

98. **Guido**: Guido Guerra VI; cfr. *Inf.* XVI, 38. *G. Vill.* IV, 1.

99. **Bellincion**: Bellincione Berti; cfr. *Par.* XV, 112, padre di Gualdrada. I discendenti di Ubertino Donati, genero di Bellincione, presero il nome di *Bellincioni*; e il nome di Bellincione fu rinnovato più volte nella famiglia Adimari, discesa da un'altra figliuola di Bellincion Berti.

100. **della Pressa**: « stavano tra' Chiavaiuoli, gentili uomini »; *G. Vill.* IV, 10; cfr. VI, 75, 78. – **sapeva**: « erano chiamati ed erano eletti officiali a reggimento de le terre vicine »; *Buti.* Tradirono i Fiorentini a Montaperti; cfr. *G. Vill.* VI, 78.

101. **Galigaio**: Galigai, nobili ghibellini del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* V, 39. « Dice che questi erano già in tale stato, che di loro erano cavalieri; ora sono di popolo, assai bassi »; *Ott.*

102. **pome**: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L'impugnatura della spada dorata era de' soli cavalieri.

103. **la colonna del Vaio**: i Pigli, del quartiere di porta San Pancrazio, « gentili uomini e grandi in quelli tempi »; *G. Vill.* IV, 12. – « Avevano per arma una lista di vaio nel campo vermiglio alla lunga dello scudo »; *An. Fior.*

104. **Sacchetti**: di parte guelfa, molto antichi; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono nimici dell'autore.... Furono e sono, giusta lor possa, disdegnosi e superbi »; *Ott.* – **Giuochi**: « che oggi sono popolani, abitavano da S. Margherita »; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. – « Questi sono divenuti al neente oggi dell'avere e delle persone: e sono Ghibellini »; *Ott.* – **Fifanti**: detti Bogolesi, Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono neente d'avere e di persone: sono Ghibellini »; *Ott.* – **Barucci**: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro le-

e Galli e quei ch' arrossan per lo staio.
106 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci,
era già grande; e già eran tratti
alle curule Sizii e Arrigucci.
109 Oh quali io vidi quei che son disfatti
per lor superbia! E le palle dell' oro
fiorian Fiorenza in tutt' i suoi gran fatti.
112 Così facean li padri di coloro
che, sempre che la vostra chiesa vaca,
si fanno grassi stando a consistoro.
115 L' oltracotata schiatta che s' indraca
dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
ovver la borsa, come agnel si placa,
118 già venia su, ma di picciola gente;
sì che non piacque ad Ubertin Donato
che poi il suocero il fe' lor parente.

gnaggio gli Scali e' Palermini»; *G. Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 33. – «Furono pieni di ricchezze e di leggiadrie; oggi sono pochi in numero, e senza stato d'onore cittadini: sono Ghibellini»; *Ott.*

105. **Galli**: abitavano in Mercato Nuovo ed erano Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. «Caddero al tempo dell'Autore infino all'ultimo scaglione, nè credo mai si rilievino»; *Ott.* – **quei**: i Chiaramontesi, Guelfi, del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. – **arrossan**: arrossiscono a motivo dello staio del sale, dal quale un di loro trasse una doga; cfr. *Purg.* XII, 105.

106. **Lo ceppo** ecc.: «i Donati, ovvero Calfucci, che tutti furono un legnaggio; ma i Calfucci vennero meno»; *G. Vill.* IV, 11. – «Calfucci, Donati ed Uccellini furono d'uno ceppo; li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci; sì che oggi nullo, od uno solo se ne mentova, o pochissimi»; *Ott.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri, i Calfucci discesero dai Donati (*Benv.*, *Land.*, ecc.).

108. **alle curule**; alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. – **Sizii**: «erano ancora nel detto quartiere [di Porta del Duomo] Arrigucci e Sizii», di parte guelfa; *G. Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 79, ecc. L'*Ott.* dice i Sizii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. **quei** ecc.: gli Uberti, «li quali furono in tanta altezza, infino che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri della cittade»; *Ott.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110-111. **le palle dell'oro** ecc.: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell'arme, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Anche i Foraboschi e i Medici ebbero le palle d'oro. Cfr. *G. Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. **Così** ecc.: in egual modo prosperavano gli antenati dei Visdomini e dei Tosinghi, «padroni e difenditori del vescovado» (*G. Vill.* IV, 10) «li quali hanno per regalia che, quando vaca vescovo in Firenze, fino alla lezione dell'altro, sono iconomi»; *An. Fior.* Cfr. *Bull.* VI, 217.

114. **a consistoro**: adunati insieme «come sta lo papa coi cardinali a consistoro ad ordinare e disponere li fatti della Chiesa»; *Buti*.

115-118. **L'oltracotata schiatta** ecc.: la schiatta tracotante, che prende natura e ferocia di drago dietro a chi fugge, e si fa agnello dinanzi a chi le mostra i denti o la borsa ecc. «Questi sono li Adimari, de' quali l'Autore vide sperienza di quello ch' elli fa fede nel testo»; *Ott.* Cfr. *G. Vill.* IV, 11; VIII, 74. – Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni, poi che fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fusse revocato nella patria»; *Land.* Lo stesso ripetono *Vell.* ed altri.

120. **che poi** ecc.: che Bellincion Berti,

121 Già era il Caponsacco nel mercato
disceso giù da Fiesole; e già era
buon cittadino Giuda e Infangato.
124 Io dirò cosa incredibile e vera:
nel picciol cerchio s'entrava per porta
che si nomava da quei della Pera.
127 Ciascun che della bella insegna porta
del gran barone il cui nome e il cui pregio
la festa di Tommaso riconforta,
130 da esso ebbe milizia e privilegio;
avvegna che con popol si rauni
oggi colui che la fascia col fregio.
133 Già eran Gualterotti ed Importuni;

suo suocero, maritasse l'altra figlia ad un Adimari, facendolo per tal guisa parente di quella *picciola gente*; cosa leggendaria; cfr. *Bull.* IV, 97.

121. **Caponsacco**: i Caponsacchi, di parte ghibellina, che abitavano presso a Mercato Vecchio, furono grandi Fiesolani, e nel sec. XII ebbero consoli e podestà; cfr. *G. Vill.* IV, 11; V, 39; VI, 33, 65.

123. **Giuda**: i Giudi « son gente d'alto animo, Ghibellini, e molto abbassati d'onore e di ricchezze e di persone; e quelli che v'erano al tempo dell'Autore seguirono coi detti Cerchi la fuga »; *Ott.* Il *Vill.* non li menziona, se pure in VI, 65 non s'abbia a leggere *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 34. - **Infangato**: « intorno a Mercato Nuovo erano grandi.... gl'Infangati » di parte ghibellina; *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 65, - « Questi sono bassi in onore e pochi in numero; sono Ghibellini disdegnosi »; *Ott.*

124-126. **Io dirò** ecc.: « Dice l'Autore: Chi crederebbe che quelli della Pera fossono antichi? Io dico ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria »; *Ott. G. Vill.* IV, 13: « E dietro a San Piero Scheraggio ove sono oggi le case de' figliuoli Petri, furono quelli della Pera ovvero Peruzza, e per loro nome la postierla che ivi era, si chiamava porta Peruzza: alcuno dice ch' e' Peruzzi che sono oggi, furono stratti di quello legnaggio, ma non l'affermo ».

127. **Ciascun** ecc.: tutte le famiglie (Giandonati, Pulci, Della Bella, Nerli, Gangalandi e Alepri) che portano l'insegna di Ugo il Grande, marchese di Toscana, morto in Firenze il dì di S. Tommaso 1001 e sepolto nella chiesa di Badia, furono da lui decorate dell'ordine cavalleresco (*milizia*) e di privilegi di nobiltà, sebbene Giano Della Bella, che porta per arme l'insegna di Ugo contornata da un fregio d'oro, si raduni oggi col popolo contro la nobiltà. Le 7 doghe vermiglie e bianche dell'impresa di Ugo il Grande furono ridotte a 3 nell'impresa dei Pulci; circondate dal fregio in quella dei Della Bella, attraversate da una sbarra d'oro nell'arme dei Nerli; ed era inquartata, sempre in tre doghe, in quella dei Giandonati, dei Gangalandi e degli Alepri. Cfr. *Comm. Lips.* III, 446.

128. **barone**: Ugo; cfr. *G. Vill.* IV, 2. *Hartwig, Quellen und Forsch.* I, 85 sg. « .... del marchese Ugo, il cui nome e il cui valore, quando si fa la festa del beato apostolo messer Santo Tommaso, si rinnuova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima »; *Ott.*

132. **colui**: Giano Della Bella, dicono tutti i moderni. Secondo qualche antico, D. intenderebbe dei Della Bella in generale. Vero che Giano, esule sin dal 1295, non si raunava nel 1300 col popolo di Firenze; ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa, e nelle parole di lui il *Salvemini* (*Bull.* IX, 114) ravvisa un rimprovero contro chi « immemore della sua antica nobiltà, si radunava col partito dei plebei. »

133. **eran**: in pregio, fiorivano. - **Gualterotti**: « in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi

e ancor sarìa Borgo più quïeto,
se di nuovi vicin fosser digiuni.
136 La casa di che nacque il vostro fleto,
per lo giusto disdegno che v'ha morti
e posto fine al vostro viver lieto,
139 era onorata essa e suoi consorti:
o Buondelmonte, quanto mal fuggisti
le nozze sue per gli altrui conforti!
142 Molti sarebber lieti che son tristi,
se Dio t'avesse conceduto ad Ema,
la prima volta ch'a città venisti;
145 ma conveniasi a quella pietra scema
che guarda il ponte, che Fiorenza fêsse
vittima nella sua pace postrema.
148 Con queste genti e con altre con esse

sono popolani»; *G. Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *G. Vill.* V, 39. I *Gualterotti* «sono pochi in numero, e meno in onore: di costoro [degl'*Importuni*] appena è alcuno»; *Ott.*

134. **Borgo**: Borgo Santi Apostoli, dove abitavano le due dette famiglie.

135. **vicin**: cittadini; i Buondelmonti, che «erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello, e più altri in Valdigreve; prima si puosono Oltrarno, e poi tornarono in Borgo»; *G. Vill.* IV, 13.

136. **La casa**: la famiglia degli Amidei, causa del *fleto* (lat. *fletus*), cioè del pianto di Firenze, per l'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti nel 1215, dalla quale nacque la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Cfr. *Inf.* XXVIII, 103 sgg. *G. Vill.* V, 38.

137. **disdegno**: dell'affronto ricevuto. «E dice *per lo giusto disdegno,* però che li Amidei ebbero cagione manifesta di disdegnarsi, sì come più nobili, contra li Buondelmonti. E dice che pose fine al vivere lieto e pacifico della città, però che infino a quivi non aveva avuto divisioni nella cittade; ed ogni regno diviso in sè si dissolve»; *Ott.*

138. **viver lieto**: descritto in *Par.* XV, 97 sgg.

139. **onorata**: il *Vill.* V, 38, chiama gli Amidei «onorevoli e nobili cittadini»; ma IV, 10-14, non li nomina tra' nobili di Firenze al tempo di Corrado II. - **consorti**: Uccellini e Gherardini.

140. **quanto mal**: per te che ne fosti morto, e per Firenze che ne fu divisa; cfr. *Inf.* IX, 54.

141. **sue**: della casa Amidei. - **altrui**: di Gualdrada Donati, la quale indusse il Buondelmonti a rompere la fede promessa alla figliuola di Lambertuccio Amidei, per sposare la figlia di lei.

143. **Ema**: fiume in Valdigreve che si passa andando da Montebuoni, luogo d'origine de' Buondelmonti (cfr. n. 66) a Firenze: «nel quale messer Buondelmonte fu per affogare, quando lo passò la prima volta per venire a Fiorenza» (*Buti*); circostanza, ignota a tutti gli altri antichi, e probabilmente ricavata dai vv. di D., ne' quali si volle vedere non già espresso un tardo e vano benchè naturale desiderio, una, sia pur vana, imprecazione, ma l'allusione a un fatto reale.

145. **pietra scema**: la statua mutila di Marte; cfr. *Inf.* XIII, 143 sg. e le n. relative. «Alcuna idolatria si parea per li cittadini contenere in quella statua, che credeano che ogni mutamento ch' ella avesse, fosse segno di futuro mutamento della cittade»; *Ott.* Vedasi quanto sui vv. 145-147 scrive il *D'Ovidio, N. St.* II, 312 sgg. per rendere ragione dell'affermazione, superstiziosa e, a prima giunta, strana sulle labbra di un beato, circa la potenza della *pietra scema.*

147. **postrema**: ultima: d'allora in poi Firenze non ebbe più pace.

148. **altre**: all'anno 1215 il *Vill.* (V, 39) ricorda 70 schiatte notevoli di cittadini fiorentini; Cacciaguida non ne menziona nemmeno la metà.

vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
che non avea cagione onde piangesse:
151 con queste genti vid' io glorioso
e giusto il popol suo, tanto che il giglio
non era ad asta mai posto a ritroso,
154 nè per divisïon fatto vermiglio. »

152. **giglio**: l'insegna di Firenze.
153. **a ritroso**: in vituperio di subíta sconfitta. « Il gonfalone si esalta e fagliisi onore, quando si tiene in mano, rizzato in alto; ma quando tu il vuoli vituperare, come fanno coloro c' hanno fatta la sconfitta, sì lo strascinano per la terra e per lo fango, e nelle sconfitte del mare lo strascinano per l'acque»; *Fra Giord., Pred.* ed. Moreni, II, 39.
154. **vermiglio**: l'antica arme di Firenze era un giglio bianco in campo rosso. Dopo la guerra con Pistoia nel 1251, « cacciati i caporali de' Ghibellini di Firenze, il popolo e gli Guelfi che dimoraro alla signoria di Firenze, sì mutaro l'arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, sì feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e' Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma la insegna antica del Comune dimezzata bianca e rossa, cioè lo stendale ch' andava nell' oste in sul carroccio, non si mutò mai »; *G. Vill.* VI, 43.

CANTO DECIMOSETTIMO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

I DOLORI DELL' ESIGLIO, SVENTURE E SPERANZE DI DANTE
IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Qual venne a Climenè, per accertarsi
di ciò ch'avea incontro a sè udito
quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;

V. 1-30. ***Domanda del Poeta intorno alle sue future vicende.*** Durante il suo viaggio per l'Inf. ed il Purg. il P. aveva udito parlare oscuramente del suo esiglio da Firenze in conseguenza delle discordie e delle lotte cittadine, e dell' errar ch' egli farebbe per le città d'Italia; cfr. *Inf.* X, 79 sgg., 121 sgg.; XV, 61 sgg.; XXIV, 140 sgg. *Purg.* VIII, 133 sgg.; XI, 139 sgg. Aveva anche una volta manifestato desiderio di più chiare notizie a V., e questi gli avea risposto che gliele avrebbe date B.; cfr. *Inf.* X, 124 sgg. e XV, 89 sg. Ora, avendo udito Cacciaguida descrivere a lungo l'ovil di San Giovanni e le genti già degne, in esso, di più alti scanni, D. è tratto a ripensare a quelle indeterminate, infauste predizioni, e a desiderarne la *chiosa* esplicativa; e, confortatone da B., prega di tal *chiosa* Cacciaguida.
1. **Climenè**: madre di Fetonte, il quale venne da lei e le chiese ansioso se egli fosse veramente figlio di Apollo (= Sole) ciò che Epafo, figlio di Giove, gli negava; cfr. *Ovid., Met.* I, 748 - II, 328.
3. **quei**: Fetonte. - **scarsi**: disposti a non assecondar sempre le voglie dei figli;

4 tale era io, e tale era sentito
e da Beatrice e dalla santa lampa
che pria per me avea mutato sito.
7 Per che mia donna « Manda fuor la vampa
del tuo disìo » mi disse, « sì ch'ell'esca
segnata bene della interna stampa;
10 non perchè nostra conoscenza cresca
per tuo parlare, ma perchè t'ausi
a dir la sete, sì che l'uom ti mesca. »
13 « O cara piota mia che sì t'insusi,
che, come veggion le terrene menti
non capére in triangolo due ottusi,
16 così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sè, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti,
19 mentre ch'io era a Virgilio congiunto
su per lo monte che l'anime cura

poichè ripensano alla orribile morte che Fetonte incontrò, perchè il padre lo aveva contentato lasciandogli guidare il proprio carro. Cfr. *Inf.* XXII, 106 sgg.

4-6. **tale**: così ansioso di sapere il vero. – **sentito**: conosciuto, quantunque io non parlassi. – **santa lampa**: il beato spirito di Cacciaguida, che risplendeva come lampa; cfr. *Par.* XV, 19 sgg. – **mutato sito**: discendendo dal braccio destro al piè della croce di Marte.

7. **vampa**: ardore. Esprimi il tuo desiderio in tutta la sua intensità.

9. **della interna stampa**: di ciò che senti entro di te. Al.: **eterna**: cfr. *Moore, Crit.*, 465 sg. *Purg.* VIII, 82.

10-12. **non ecc.**: non perchè tu possa dir cosa a noi ignota, ma perchè tu ti abitui (*ausi*, cfr. *Inf.* XI, 11 e *Purg.* XIX, 23) a manifestare i tuoi bisogni e desiderii, sicchè altri li possa appagare. – **ti mesca**: ti dia o dica o faccia quel che tu brami e che ti occorra.

13-18. **piota**: è la pianta del piede; cfr. *Inf.* XIX, 120. Qui fig. per radice della mia stirpe; cfr. *Par.* XV, 88 sgg. Al.: **pianta**; cfr. *Comm. Lips.* III, 455. – **t'insusi**: ti levi in su tanto, che discerni in Dio ogni cosa futura con chiarezza e certezza matematica. D. ricavò *insurare* dall'avverbio *suso*, come, *insemprare* da *sempre*; cfr. n. a *Par.* X, 48. – **non capére** ecc.: non poter esser contenuti due angoli ottusi in un triangolo. « Per produrre un esempio della certezza e della invariabilità di una visione del nostro spirito, e spiegare così qual sia la natura della visione, che in Dio hanno gli eletti delle cose contingenti future, il P. ricorre al noto teorema di geometria pel quale sappiamo che in ogni triangolo rettilineo la somma dei suoi angoli equivale a due retti; d'onde la conseguenza necessaria, che in esso non possono coesistere due ottusi; altrimenti la somma di quelli sarebbe già maggiore di due retti »; *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 14. – **contingenti**: che possono essere e non essere. « Contingens est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3; cfr. 19, 3. – **siano in sè**: sussistano di fatto, nella realtà; cioè quando esistono soltanto *in mente Dei*. – **il punto**; Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16. – **a cui tutti** ecc.: *Thom. Aq., Sum. c. Gent.* I, 67, dimostra che Dio conosce anche *singularia contingentia futura*, e cita fra l'altro *Sap.* VIII, 8, dove si afferma che Dio « signa et monstra scit antequam fiant et eventus temporum et saeculorum. » E nella *Sum. theol.* II, II, 172, 1: « Praecognoscere futura, secundum quod sunt in seipsis, est proprium divini intellectus, cuius aeternitati sunt omnia praesentia ». Cfr. n. 37-39.

20. **monte ecc.**: del Purg.; cfr. i luoghi del poema indicati nella n. 1-30. – **cura**: per purificarle da ogni macchia di peccato.

e discendendo nel mondo defunto,
22 dette mi fur di mia vita futura
parole gravi; avvegna ch' io mi senta
ben tetragono ai colpi di ventura.
25 Per che la voglia mia sarìa contenta
d' intender qual fortuna mi s'appressa;
chè saetta previsa vien più lenta. »
28 Così diss' io a quella luce stessa
che pria m'avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
31 Nè per ambage, in che la gente folle
già s' inviscava pria che fosse anciso
l'agnel di Dio che le peccata tolle,
34 ma per chiare parole e con preciso
latin rispose quello amor paterno,
chiuso e parvente del suo proprio riso:

21. **mondo defunto**: l'*Inf.*, il « regno della morta gente »; *Inf.* VIII, 85.

24. **tetragono**: fermo, incrollabile. « *Tetragono*, ogni figura che ha quattro angoli. L'imagine però del Poeta esclude le figure piane, porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri, che è una piramide triangolare, la quale viene determinata da quattro triangoli, ed ha quattro angoli solidi. Il concetto e il fatto della stabilità di un'opera materiale avente questa forma deriva da questo, che il centro di gravità di una piramide è ad un quarto della retta che unisce il vertice della piramide col centro di gravità della sua base, misurando quella quarta parte dalla base medesima, il che fa sì che quello sia poco remoto da questa, e che per tal modo adempiasi una delle principali condizioni della stabilità »; *Anton.* Vero ciò che dice l'*Anton.*; ma *tetragono* fu detto dagli antichi il *cubo*, e del cubo intesero tutti gli antichi commentatori; di quel *cubo* che sta fermo su qualunque delle faccie sue non meno del tetraedro. Cfr. *Arist., Ethic.*, I, 10 col comm. di S. Tom.; *Rhet.* III, 11, 2. *Horat., Sat.* II, VII, 83 sg. *G. Crescimanno,* Il ' tetragono ' di Dante, Firenze, 1914. – **colpi**: « sono andato mostrando, contro a mia voglia, la piaga della fortuna »; *Conv.* I, 3. Cfr. *Inf.* XV, 91 sgg.

27. **vien più lenta**: « non dà tanto dolore; onde Ovidio: Nam prævisa minus lædere tela solent »; *Dan.* Ma che la sentenza sia d'Ovidio non è certo; cfr. *Del Lungo, Lectura D.*, p. 21.

28. **quella luce**: Cacciaguida.

30. **confessa**: confessata, dichiarata.

V. 31-45 ***Prescienza divina e libertà umana.*** Cacciaguida risponde dichiarando anzi tutto che veramente tutte le cose contingenti future si vedono in Dio (ma non sono per questo da dire necessarie, restando la libertà dell'uomo intatta, quantunque Dio preveda ogni cosa); e che dal *cospetto eterno*, gli si presentano le vicende future della vita di D.

31. **ambage**: lat. *ambages*, parlare intricato, oscuro, come quello degli oracoli pagani. « Horrendas canit ambages »: *Virg., Aen.* VI, 99. – **gente**: pagana. – **folle**: « Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt »; *Rom.* I, 22.

32. **s'inviscava**: si lasciava prendere come l'uccello al vischio; cfr. *Inf.* XIII, 57; XXI, 18; XXII, 144. – **anciso**: ucciso; prima della morte di Cristo.

33. **l'Agnel** ecc.: Cristo. È la traduzione della frase liturgica « Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi », che deriva da *Giov.* I, 29. – **tolle**: toglie; cfr. *Par.* VI, 58.

35. **latin**: favellare; cfr. *Par.* XII, 144. – **amor paterno**: amorevole mio progenitore.

36. **chiuso** ecc.: *chiuso* dal suo lume, gioioso e *parvente,* cioè manifestante il suo sentimento, per mezzo del lume stesso.

37 « La contingenza, che fuor del quaderno
della vostra matera non si stende,
tutta è dipinta nel cospetto eterno:
40 necessità però quindi non prende,
se non come dal viso in che si specchia,
nave che per corrente giù discende.
43 Da indi sì come viene ad orecchia
dolce armonia da organo, mi vene
a vista il tempo che ti s' apparecchia.
46 Qual si partì Ippolito d' Atene
per la spietata e perfida noverca,
tal di Fiorenza partir ti convene.
49 Questo si vuole, e questo già si cerca,

37-39. **La contingenza**: cfr. n. 13-18. - **quaderno**: le cose contingenti esistono solo nel mondo materiale; nel mondo spirituale tutto è per ragione di necessità; cfr. *Par.* XXXII, 52 sgg. E il P. con ardita metafora chiama *quaderno della vostra matera* le cose del mondo materiale, che, a modo dei fogli di un quaderno, si seguitano l' una all' altra, mentre in Dio non vi è successione. Dice dunque: La serie degli avvenimenti contingenti, che accadono nel vostro mondo materiale e non altrove, tutta è manifesta a Dio; ma da questa scienza divina essi non pigliano carattere di necessità, come non lo piglia moto di nave, che discende per un fiume, dall' occhio di chi la sta osservando, sebbene in esso occhio sia l' immagine di lei. Per altre inaccettabili interpr. cfr. *Comm. Lips.* - **tutta** ecc. « Deus cognoscit omnia contingentia, non solum prout sunt in suis causis, sed etiam prout unumquodque eorum est actu in se ipso. Et licet contingentia fiant in actu successive, non tamen Deus successive cognoscit contingentia, prout sunt in suo esse, sicut nos, sed simul; quia eius cognitio mensuratur æternitate.... unde omnia quæ sunt in tempore, sunt Deo ab æterno præsentia.... quia eius intuitus fertur ab æterno supra omnia, prout sunt in sua præsentialitate; unde manifestum est quod contingentia infallibiter a Deo cognoscuntur »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 14, 13.

40. **necessità**: dalla divina prescienza gli eventi futuri non sono resi necessarii, ma resta all' uomo la libertà: la mente divina, che tutto vede e prevede *ab æterno* e simultaneamente, vede anche ciò che l' uomo liberamente vuole e vorrà. Cfr. *Thom. Aq., Sum. c. Gent.* I, LXVIII; III, 94. *Boet., Cons. phil.* pr. 4, 6. *De Mon.* I, 12. *Purg.* XVIII, 22 sgg. *Par.* V, 19 sgg.

41. **in che si specchia**: in cui la nave riflette la sua immagine, si fa vedere.

43-45. **Da indi**: dalla vista eterna di Dio viene alla vista mia la serie de' tuoi casi futuri. « Sicut enim auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatus videt dulciter eventum futurorum in illo organo temperatissimo, a quo emanat harmonia per diversas fistulas organales, scilicet novem ordines angelorum »; *Benv.*

V. 46-51. ***L'esiglio di Dante.*** Continuando Cacciaguida predice a D. l' esiglio: « Tu dovrai partire da Firenze nello stesso modo che Ippolito dovè partire d' Atene. Questo si vuole e si cerca di già a Roma, là dove ogni giorno si fa mercato di Cristo. » L' esempio d' Ippolito, scacciato innocente, tolto da Ovidio, *Met.* XV, 497-546, è una protesta dell' innocenza di D. Perchè la similitudine quadri a puntino alcuni pensarono che qui fosse allusione a proposte disoneste fatte a D. e da lui respinte; ma di queste non abbiamo notizia alcuna, nè è necessario che anche ne' più minuti particolari i due termini di una similitudine presentino esatta rispondenza.

46. **Ippolito**: figlio di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della matrigna Fedra, sdegnata dell' avere egli respinte le sue dichiarazioni d' amore.

47. **noverca**: lat. matrigna; cfr. *Par.* XVI, 59, dove la gente di Chiesa è detta « a Cesare noverca ».

e tosto verrà fatto a chi ciò pensa
là dove Cristo tuttodì si merca.
52 La colpa seguirà la parte offensa
in grido, come suol; ma la vendetta
fia testimonio al ver che la dispensa.
55 Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
che l'arco dello esilio pria saetta.
58 Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e com'è duro calle
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.
61 E quel che più ti graverà le spalle
sarà la compagnia malvagia e scempia
con la qual tu cadrai in questa valle;

51. **là**: a Roma. « Il suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, e caccionne la parte bianca.... D. era de' maggiori governatori della nostra città, e di quella parte »; *G. Vill.* IX, 136. Sui fatti ai quali il Poeta qui allude, cfr. *Del Lungo, Lect. D.*, p. 26 sgg.

V. 52-69. *Gli affanni dell'esiglio.* Alla profezia dell'esiglio di D. Cacc. fa seguire l'enumerazione de' guai che l'esiglio gli porterà. « Già si riverserà tutta la colpa sugli oppressi, secondo il solito, chè chi ne tocca, ha sempre torto; ma i mali che poscia incoglieranno alla parte stata sulle prime vittoriosa, faran vedere che la ragione stava dalla parte dei vinti. Tu poi sarai costretto ad abbandonare tutto ciò che il tuo cuore ama più teneramente; e dovrai quindi sperimentare quanto sia duro ed amaro l'esser costretti a dipendere dalla generosità e beneficenza altrui. Ma il guaio peggiore sarà per te il contegno de' tuoi compagni di sventura; se non che tu ti staccherai da loro, contento di restartene senz'alcuna compagnia. » Cfr. *Conv.* I, 3. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 4.

52. **la parte offensa**: dei Bianchi, cacciati da Firenze « con molta offensione »; *Inf.* VI, 66. Per *offensa* in luogo di *offesa* cfr. *Inf.* V, 109 e *Purg.* XXXI, 12. « La voce serà che Dante, e quelli che seranno cacciati al suo tempo da Firenze, siano persone di mala condizione, contrarii di Santa Madre Ecclesia »; *Lan.*

54. **la vendetta** ecc.: la vendetta, o punizione, attesterà il vero; del quale si può dire che la dispensa, in quanto la giusta punizione è inflitta secondo verità, cioè a chi n'è veramente degno. Alluderà D. a fatti speciali, o genericamente a tutto il complesso di infausti eventi che in Firenze tennero dietro alla cacciata dei Bianchi? L'espressione generica rende più probabile questo secondo modo d'intendere, nè è escluso che si alluda anche all'oltraggio di Anagni e alla morte di Bonifazio, come a punizione da lui meritata. In altri termini: « La colpa si darà a torto a te e a' tuoi compagni; ma Dio farà conoscere i veri colpevoli, punendoli ».

55-56. **ogni cosa** ecc.: patria, famiglia, parenti, amici, patrimonio, ecc. – **quello strale** ecc.: il primo dolore che l'esiglio infligge all'esule.

58-60. **sa di sale**: è amaro. « Memores salis, quod in palatio comedimus »; I *Esdræ* IV, 14. Il *Dan.* ricorda la sentenza di Seneca: « Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnum dormiunt, et ad aliorum appetitum comedunt et bibunt. » E il *Barbi* dice chiosa degna di questi vv. le parole del *Conv.* I, 6: « Sono signori di sì asinina natura, che comandano il contrario di quello che vogliono; e altri che senza dire vogliono esser serviti e intesi, e altri che non vogliono che 'l servo si muova a fare quello ch'è mestieri, se nol comandano.... cotali sono quasi bestie, alli quali la ragione fa poco prode ».

63-65. **in questa valle**: in questa mi-

64 che tutta ingrata, tutta matta ed empia
si farà contr' a te; ma, poco appresso,
ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.
67 Di sua bestialitate il suo processo
farà la prova; sì che a te fia bello
averti fatta parte per te stesso.
70 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
sarà la cortesia del gran Lombardo
che 'n su la scala porta il santo uccello;

seria che io ti predico. D. dunque si credeva gravemente offeso dai Bianchi, suoi compagni di sventura; ma in che le offese consistessero, non sappiamo. Certo il giudizio di D. su' suoi compagni di parte e di esiglio è, come ben nota il *Del Lungo*, « ingiusto, o almeno crudele », ma « scusabile forse in parte, se, come sembra, lo sconforto del suo ritrarsi, la sfiducia nell' opera loro, il dissenso circa l'opportunità dell'operare o dell' attendere, furono interpretati come defezione, e quasi come tradimento, dalla compagnia sciagurata »; *Lectura D.*, p. 29 sg. Scrive l'*Ott.*: « La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che la detta parte Bianca, cacciata di Firenze e già guerreggiante, non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l' amico com' elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro. » La stessa cosa, con qualche differenza, racconta il *Postill.* del *Fram. Pal.* (cfr. *Comm. Lips.* III, 465), dov'è detto di D. essersi creduto « quod a Florentinis corruptus fuisset ». « Calunnia senza dubbio quest'ultima, » così il *Del Lungo* o. c., 35, « .... ma la sola voce che del calunnioso sospetto sia corsa, potè avere i suoi effetti nelle relazioni tra i fuorusciti e lui in quei due o tre primi anni dell' esiglio ». - **poco appresso**: poco dopo le ingiurie ch' essa ti avrà fatte.

66. **rossa**: non di vergogna, ma di sangue, interpretaz. confortata dalla lez. **rotta**, che è però sprovvista d' autorità. Chè « se anche non si creda poter individuare punto per punto queste crudeli allusioni della profezia, storia di sangue ell' è senza dubbio »; *Del Lungo*, o. c., p. 36. Forse D. allude in ispecie all'infausta impresa della Lastra (estate del 1304) tentata dai fuorusciti Bianchi per rimpatriare, e finita in una sconfitta « se non con strage, ma anche questa volta non senza sangue »; alla quale impresa D., già staccatosi dai Bianchi, non partecipò.

67. **il suo processo**: il modo di agire, di procedere dei Bianchi che riuscirà alla testè ricordata disfatta della Lastra.

68-69. **bello**: onorevole. - **per te stesso**: separandoti anche dai Bianchi e lasciandoli fare. Ignoriamo il momento preciso in cui D, si separò dai Bianchi; di certo dopo il giugno del 1302 e prima dell' impresa alla Lastra (cfr. n. 66); forse sulla fine del 1303.

V. 70-93. ***Il primo rifugio di Dante.*** Proseguendo, Cacciaguida predice a D. la cortesia e benevolenza ch' ei troverà negli Scaligeri, vaticinando in ispecie la magnificenza e il valore di Can Grande.

70-72. **Lo tuo primo** ecc.: Da questi versi risulta che D. si rifugiò presso gli Scaligeri a Verona, subito dopo essersi separato da' suoi compagni di parte, se pure i vv. stessi non ci dicono essersi egli là recato già ne' primissimi tempi dell' esiglio. - **gran Lombardo**: quasi tutti gli antichi e parecchi dei moderni intendono, e ci par giustamente, di Bartolommeo della Scala, m. 7 marzo 1304. *Bocc.* e *Manetti* di Alberto, padre di Bartolommeo; ma Alberto, morì nel 1301, quando era tuttora a Firenze. Altri intendono di Alboino; ma il modo stesso con che D. parla altrove di Alboino, *Conv.* IV, 16, esclude questa interpretazione. Altri pensarono a Can Grande, opinione che starebbe solo colla lezione **colui vedrai, colui** nel v. 76, escogitata dal *Dion.*, ma sprovvista di autorità. Cfr. *Bull.* XXIV, 49 sgg. - **il santo uccello**: l' aquila imperiale; cfr. *Par.* VI, 4. D. viene a dir qui che già nel 1300 gli Scaligeri avevano nel loro stemma l'aquila sopra la scala. Se, come pare, lo stemma degli Scaligeri non portò l'aquila imperiale sopra la scala se non dopo

73 che in te avrà sì benigno riguardo,
che del fare e del chieder, tra voi due,
fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.
76 Con lui vedrai colui che impresso fue,
nascendo, sì da questa stella forte,
che notabili fier l' opere sue.
79 Non se ne son le genti ancora accorte
per la novella età, chè pur nove anni
son queste rote intorno di lui torte;
82 ma pria che il Guasco l' alto Arrigo inganni,
parran faville della sua virtute
in non curar d' argento nè d' affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
saranno ancora, sì che i suoi nimici
non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t' aspetta ed a' suoi benefici:
per lui fia trasmutata molta gente,
cambiando condizion ricchi e mendici;

che Can Grande fu fatto Vicario imperiale che fu del 1311, D. cadde in un anacronismo, facile a spiegarsi e che fa ripensare a quello di *Par.* VI, 94-96.

75. **quel** ecc,: il fare, ch'è dare; darà prima che tu chieda. «Seneca nel libro de' Benefizi (il quale il detto messer Bartolommeo continuo praticava): Graziosissimi sono li benefizi apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente»; *Ott.*

76. **colui**: Can Grande, fratello minore di Bartolommeo, n. 9 marzo 1291 (cfr. *Bull.* VI, 126), associato al governo nel 1311, solo signore di Verona nel 1312 sino alla sua morte, 22 luglio 1329.

77. **questa stella**: Marte; nato sotto l'influsso di Marte, quindi bellicoso; cfr. *Conv.* II, 14.

80. **novella età**: giovinezza; cfr. *Inf.* XXXIII, 88. - **nove anni**: Can Grande compiva il suo nono anno il 9 marzo 1300; onde inutile è il discutere, se D. parli qui di rivoluzioni solari, o di rivolgimenti del pianeta Marte. Cfr. la nota di *I. Del Lungo*, o. c., p. 50.

81. **torte**: rivolte, aggirate. «Nove fiate già, appresso lo mio nascimento, era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione»; *Vita Nuova,* § 2.

82. **il Guasco**: papa Clemente V, Guascone. Invitò l'*alto Arrigo,* cioè Arrigo VII, a venire in Italia, e quando ci fu venuto, gli si fece nemico. D. vuol dire: ' prima del 1312 '. Cfr. *G. Vill.* IX, 59. *Par.* XXX, 142 sgg.

83. **parran** ecc.: «appariranno i primi luminosi saggi della virtù di Cangrande»; *Del Lungo,* o. c., 51.

84. **in non curar d'argento nè d'affanni**: signorile magnificenza e valore guerriero. «Auctor in duobus verbis breviter colligit duo, quæ reddiderunt hominem istum gloriosum, scilicet, *magnificentiam in semptibus, et audaciam in bello*; quæ duo fecerunt famosos multos dominos vitiosos, quorum aliquos ego novi.... Cum pater eius duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico. levatis pannis, minxit super eum; ex quo omnes spectantes iudicaverunt de eius futura munificentia per istum contemptum pecuniarum»; *Benv.*

88-90. **t'aspetta**: cfr. *Purg.* XVIII, 47. - **trasmutata** ecc.: per opera sua molti ricchi diventeranno poveri, molti poveri ricchi; mutazioni meritate e giuste, dobbiamo sottintendere, se le parole, conformemente a tutto il contesto di che fanno parte, devono sonar lode allo Scaligero. Ma poichè, questa determinazione esplicativa non c'è, altri (*Troya,*

91 e portera' ne scritto nella mente
di lui, ma nol dirai »; e disse cose
incredibili a quei che fien presente.
94 Poi giunse: « Figlio, queste son le chiose
di quel che ti fu detto; ecco le insidie
che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s' infutura la tua vita
vie più là che 'l punir di lor perfidie. »
100 Poi che, tacendo, si mostrò spedita

Veltro allegorico dei Ghib., pp. 171 sg.) suppose che D. con ' ambiguo tenor di parole ' abbia voluto adombrare un biasimo alle violenze di quello. A noi pare che per un biasimo questo non sia luogo e che D. se avesse avuto tale intenzione, si sarebbe espresso più apertamente; cfr. vv. 124 sgg.

91. **portera'ne**: ne porterai. – **scritto nella mente**: cfr. *Purg.* XXXIII, 76 sg. « E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico »; *Br. B.* Il Poeta esprime qui le sue speranze nei buoni effetti delle imprese di Cangrande. Ma non specifica quali esse siano, e scusa il suo silenzio fingendo che Cacciaguida gli abbia ingiunto di tacere, e dettogli cose incredibili a chi le vedrebbe co' propri occhi, nonchè a chi le udisse anticipatamente annunziare. Le lodi date qui allo Scaligero fanno ripensare a quel che si legge nel § I, dell'*Epistola* famosa a Cangrande; « Inclyta vestrae magnificentiae laus quam fama vigil volitans disseminat [vv. 85-87], sic distrahit in diversa diversos, ut hos in spem suae prosperitatis attollat, hos exterminii deiciat in terrorem [vv. 89-90]. Hoc quidem praeconium, facta modernorum exsuperans, tanquam veri existentia latius, arbitrabar aliquando superfluum. Verum ne diuturna me nimis incertitudo suspenderet.... Veronam petii fidis oculis discursurus audita; ibique magnalia vestra vidi, vidi beneficia simul et tetigi [v. 88]; et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius ipsa facta excessiva cognovi [v. 92 sg.] ».

93. **che fien presente**: *presente* sta per *presenti*, di che abbiamo altri esempi. Al.: **fia presente** = sarà presente.

V. 94-99. ***Ammonizione paterna.*** Cacciaguida esorta infine D. a non portare invidia a' suoi concittadini, che trionferanno, è vero, in patria, mentr' egli prenderà la via dell'esiglio; ma essi saranno poi smascherati e puniti; egli avrà fama pura e durevole ne' tempi venturi. « Adatta la risposta alli dubbii detti e mossi, e dice: Io non voglio però che tu odii li tuoi vicini, poscia che la tua vita dee essere tanta, che tu ne vedrai vendetta per giudicio di Dio.... L'autore impertanto morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua, però che a guisa di poeta fu coronato con li libri e con moltitudine di dottori di scienza » ; *Ott.*

94. **Poi giunse**: aggiunse. – **le chiose**: le dichiarazioni di ciò che ti è stato oscuramente predetto nell' Inf. e nel Purg.; cfr. i passi cit. nella n. 1-30.

95. **le insidie**: « occultæ machinationes fortunæ et vicinorum tuorum » ; *Benv.*

96. **giri**: di sole. La profezia di Cacciaguida si finge fatta nella primavera del 1300; la 1ª condanna di Dante è del 27 gennaio, la 2ª del 10 marzo 1302.

97. **vicini**: concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68 e *Purg.* XI, 140. – **invidie**: tu invidii.

98-99. **s'infutura**: si estende, dura nel futuro. « Vivrai quando e essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro »; *Tom.*

V. 100-120. ***Parlare o tacere?*** Udite le parole di Cacciaguida, D. è preso da un nuovo dubbio e lo manifesta. « Discendendo giù per l'Inf. e poi salendo su per il Purg., vidi e udii cose, che io non so bene se rivelare o tacere. Chè se rivelo ciò che vidi e udii, se ne risentiranno molti, e il mio parlare mi frutterà nuove persecuzioni; ma se non ho il coraggio di dire francamente il vero, temo di non conseguir fama tra i posteri. Devo dunque parlare o tacere? »

100-102. **si mostrò spedita**: mostrò d'a-

l'anima santa di metter la trama
in quella tela ch' io le porsi ordita,
103 io cominciai come colui che brama,
dubitando, consiglio da persona
che vede e vuol dirittamente ed ama:
106 « Ben veggio, padre mio, sì come sprona
lo tempo verso me, per colpo darmi
tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
109 per che di provvedenza è buon ch' io m'armi,
sì che, se loco m'è tolto più caro,
io non perdessi gli altri per miei carmi.
112 Giù per lo mondo sanza fine amaro,
e per lo monte del cui bel cacume
gli occhi della mia donna mi levaro,
115 e poscia per lo ciel di lume in lume
ho io appreso quel che, s' io ridico,
a molti fia sapor di forte agrume;
118 e s' io al vero son timido amico,
temo di perder viver tra coloro
che questo tempo chiameranno antico. »

ver finito, d'aver compiuta la tela che io gli aveva ordita. Chi domanda, prepara e porge in qualche modo l'*ordito* d'una tela, nel quale chi risponde mette la *trama* che la compie. Lo stesso traslato si ha in *Par.* III, 94-96.

103-105. **come colui** ecc.: come chi, agitato da un dubbio, desidera consiglio da persona sapiente, virtuosa e amorevole, cioè che discerne il vero (*vede dirittamente*), vuole il bene (*vuol dirittamente*), e sente affetto per chi chiede consiglio (*ama*): un consigliere, insomma, perfetto, quale è per D. il suo beato trisavolo.

106. **sprona**: si avanza in fretta. Paragona il tempo a cavaliere che, spronando il cavallo, s'avanzi veloce contro il nemico.

107. **colpo**: l'esiglio, e le sventure che ne sono inevitabili conseguenze.

108. **s'abbandona**: si lascia andare senza previdenza o cautela alcuna, cfr. v. 27. *Abbandonarsi* in tal senso anche in *Inf.* II, 34. *Purg.* XVII, 136. *Par.* XXXI, 75.

109. **per che di provvedenza** ecc.: onde è bene che io provveda ai fatti miei, sì che, cacciato dalla patria, possa trovare dove essere accolto.

110. **luogo.... più caro**: la patria; cfr. v. 48, 55 sgg.

111. **gli altri**: gli altri luoghi meno cari della patria, dove potrei trovar rifugio. – **per miei carmi**: « per i miei versi pugnenti, che tratteranno singulari mali di ciascuna parte; e per conseguente sono odiati da molti, però che oggi la veritade partorisce odio »; *Ott.*

112-115. **lo mondo** ecc.: l' Inf. – **lo monte**: il Purg. – **cacume**: vetta, cima (*Par.* XX, 21); il Par. terrestre. – **gli occhi** ecc.: cfr. *Par.* I, 64 sgg. – **di lume in lume**: di cielo in cielo, o, meglio, di pianeta in pianeta, fin qua.

117. **savor di forte agrume**: un sapore troppo forte e agro, quindi disgustoso. « Sì come il forte agrume offende il gusto, così temo io offender la mente a molti che m'udiranno »; *Vell.*

118. **timido amico**: tacendo. « Quello maestro de' filosofi, Aristotile, nel principio dell'*Etica....* dice: Se due sono gli amici, e l'uno è la verità, alla verità è da consentire »; *Conv.* IV, 8. « [Philosophus] cuncta moralia dogmatizans, amicis omnibus veritatem docuit praeferendam »; *Ep. ad Card. Ital.*, 5. Cfr. *De Mon.* III, 1, in cui si sostiene doversi la verità dire schietta anche se incresciosa ad altri.

119-120. **viver**: infinito sostantivato. « Se

121 La luce in che ridea il mio tesoro
ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
quale a raggio di sole specchio d'oro;
124 indi rispose: « Conscienza fusca
o della propria o della altrui vergogna
pur sentirà la tua parola brusca:
127 ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
tutta tua vision fa' manifesta;
e lascia pur grattar dov'è la rogna;
130 chè se la voce tua sarà molesta
nel primo gusto, vital nutrimento
lascerà poi, quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento,
che le più alte cime più percuote;

io sono timido amico alla veritade, temo di perdere ii vivere tra coloro che verranno dietro a questo tempo, il quale tempo egli chiameranno antico, per lo rispetto del loro presente; cioè temo di perdere fama e buona nominanza »; *Ott.*

V. 121-142. ***Il coraggio della verità.*** « Parla francamente » risponde Cacciaguida; « e non tacere nè dissimular nulla di ciò che hai veduto ed udito. Di certo a molti, la cui coscienza è turbata delle vergognose opere loro o de' loro congiunti od amici, riusciranno molto agre le tue parole. Tuttavia parla! Il vero tornerà molto profittevole a quei medesimi, ai quali sulle prime sarà parso disgustoso. I tuoi rimproveri feriranno principalmente i grandi della terra, ciò che è non piccolo argomento di animo onorato e grande. Rifletti che, appunto a fine di istruire i tuoi contemporanei, ti furono mostrate ne' regni oltremondani le persone più note per fama tra quelle che, uscite delle regioni del tempo, già si trovano in quelle dell'eternità; giacchè gli esempi atti a rendere odioso e aborrito il vizio ed amabile e seguìta la virtù, devono essere di persone cospicue; se no, non producono il desiderato effetto. »

121. **La luce**: dello spirito di Cacciaguida. - **rideva**: del mistico Grifone dice *raggiava* (*Purg.* XXXI, 122); di Cacciaguida *rideva,* i quali due verbi « rendono con bella proprietà l'immagine che allo splendore dell'uno e dell'altro meglio si conveniva »; *L. Vent., Simil.*, 143. - **il mio tesoro**: il « vivo topazio »; *Par.* XV, 85; il mio antenato.

122. **corrusca**: scintillante più di prima; segno della gioia che sente nel compiacere al P.; cfr. *Par.* VIII, 46; IX, 68, ecc. *Conv.* III, 8. *Virg., Georg.* I, 233 sg.

123. **quale** ecc.: come uno specchio d'oro sul quale cadano i raggi del sole.

124. **fusca**: offuscata, turbata.

125. **altrui**: di congiunti od amici.

126-129. **pur**: veramente. Coloro cui rimorde coscienza o per le proprie colpe o per quelle dei congiunti ed amici, sentiranno senza dubbio l' amara puntura delle tue parole; ciò nonostante di' apertamente tutto ciò che hai veduto ed udito, e lascia che chi ha la rogna, se la gratti, lascia che si dolga chi ne avrà cagione. Modo. quest'ultimo, proverbiale e molto efficace anche se di una ruvidezza qualche po' volgare.

132. **digesta**: digerita, figuratam. per *benponderata* e perciò riconosciuta come giusta e vera; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 1. « Quando fuerit bene discussa, examinata et ruminata. Et vere auctor fuit quodammodo propheta sibi; quia vidi de facto multos magnos dominos, de quorum antecessoribus auctor dixit magnum malum in libro isto, qui tamen summe diligunt librum istum et delectantur in eo; et licet aliquando verecundentur ex his quæ auctor dicit, tamen tandem assentiunt et dicunt: verum dicit »; *Benv.*

134. **le più alte cime più percuote**: allo stesso modo il *tuo grido* colpirà più

e ciò non fa d'onor poco argomento.
136 Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e nella valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note;
139 chè l'animo di quel ch'ode non posa,
nè ferma fede per esemplo ch'àia
la sua radice incognita e nascosa,
142 nè per altro argomento che non paia. »

d'ogni altra persona i grandi e potenti della terra. Cfr. *Horat., Od.* II, x, 9 sgg. *Boet., Cons. phil.* I, metr. 4. *Isaia* XL, 9. *Tasso, Ger.* VII, 9. « I luoghi più alti sono più ventosi e più malagevoli; onde le torri stanno più al vento e alle percosse e alle tempeste »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, p. 27.

135. **non fa**: così quasi tutti i codd., tutte le ediz. più antiche, tranne la Nidob., e tutti gli antichi commentatori. Al.: **non fia**, che si potrebbe dire una felice correzione. Il coraggio di rimproverare con aperta franchezza anche ai grandi le colpe loro torna di grande onore a chi ha tale coraggio.

136. **Però**: per questo fine, perchè la tua parola colpisca chi sta in alto.

138. **pur**: solamente. - **di fama note**: anche i personaggi che noi conosciamo solamente dai versi di D., dovettero goder fama, buona o cattiva, ai tempi di lui. Del resto le anime che gli furono *mostrate* da V., da B. e dagli spiriti durante il mistico suo viaggio, sono veramente tutte *di fama note*; le anime oscure non gli furono *mostrate* da altri, ma il P. le riconobbe da sè.

139-142. **non posa** ecc.: non si acqueta nè crede sulla fede di esempi oscuri, tolti da ignote e basse persone; nè gli argomenti puramente razionali, non confortati da esempio alcuno, avrebbero efficacia sull'animo nostro. « Instruenda est vita exemplis illustribus »; *Sen., Ep.* 83. - **àia**: abbia; cfr. *Inf.* XXI, 60. - **la sua radice incognita e nascosa**: che sia tolto da persone oscure e sconosciute. - **non paia**: che non abbia qualcosa di concreto e che lo renda evidente. « Non si può insegnare la cosa non saputa per la non saputa »; *Buti*.

CANTO DECIMOTTAVO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

SPIRITI RISPLENDENTI NELLA CROCE DI MARTE
ASCENSIONE AL CIELO DI GIOVE

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

DILIGITE IUSTITIAM, L' AQUILA IMPERIALE, AVARIZIA PAPALE

Già si godeva solo del suo verbo
  quello specchio beato, ed io gustava
  lo mio, temprando col dolce l' acerbo;
4 e quella donna ch' a Dio mi menava
  disse: « Muta pensier: pensa ch' io sono
  presso a colui ch' ogni torto disgrava ».
7 Io mi rivolsi all' amoroso suono
  del mio conforto, e quale io allor vidi
  negli occhi santi amor, qui l' abbandono;

V. 1-21. *Sguardo a Beatrice.* Cacciaguida tace, ed è di nuovo tutto assorto nella visione beatifica della Divinità. Dal canto suo il P. è assorto nella meditazione di ciò che ha testè udito. Ma pei conforti di B. si riscuote; e, guardando lei, ch' è tutta amor celeste, dimentica le affannose sue cure. Dopo un istante B. lo esorta a volgere di nuovo la sua attenzione a Cacciaguida.

1. **verbo**: concetto, pensiero. « *Verbum* dicitur naturalis intellectus motus, secundum quem movetur et intelligit et cogitat »; *Joh. Damasc.*, *De fide orthod.* I, 9. – « Primo et principaliter interior mentis conceptus *verbum* dicitur»; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 34, 1.

2. **specchio**: spirito beato di Cacciaguida, in che, come in uno specchio, si riflette lo splendore della divina luce; cfr. *Par.* IX, 61. « Ogni santo, ogni, qualunche s' è il minore, sì rappresenta più Iddio che tratutte le creature, imperò che sono come *specchi lucenti e chiarissimi,* ne' quali si vede Iddio perfettamente »; *Fra Giord.*, *Pred.*, ed. Moreni, II, 305. – **gustava**: pensando.

3. **lo mio**: il mio verbo, cioè il mio pensiero o concetto. – **col dolce l' acerbo**: Il *dolce* è il pensiero della fama imperitura promessagli; l'*acerbo* il pensiero dell' esiglio e delle altre sventure che questo porta seco.

5-6. **Muta pensier**: pensa ad altro; non ti preoccupar più oltre delle predizioni di sciagure e di torti che immeritevolmente dovrai sostenere nel resto della tua vita. – **disgrava**: alleggerisce, compensa; « Mea est ultio, et ego retribuam in tempore »; *Deuter.* XXXII, 35. Cfr. *Rom.* XII, 19. *Ebrei* X, 30. « Beatrice disse: S'elli ti fia fatto ingiustizia, io sono presso a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata; quasi dica: sempre sarò teco, e mostrerotti li divini giudicii, e sosterrotti in ogni passo »; *Ott.*

8-9. **mio conforto**: Beatrice. Così chiamò anche V., *Purg.* III, 22; IX, 43, ecc.

10 non perch' io pur del mio parlar diffidi,
ma per la mente, che non può reddire
sopra sè tanto, s' altri non la guidi.
13 Tanto poss' io di quel punto ridire,
che, rimirando lei, lo mio affetto
libero fu da ogni altro disire,
16 fin che il piacere eterno, che diretto
raggiava in Beatrice, dal bel viso
mi contentava col secondo aspetto.
19 Vincendo me col lume d' un sorriso,
ella mi disse: « Volgiti ed ascolta;
chè non pur ne' miei occhi è Paradiso ».
22 Come si vede qui alcuna volta
l' affetto nella vista, s' ello è tanto,
che da lui sia tutta l' anima tolta;

- **e quale** ecc.: e non mi provo neppure a descrivere quale amore vidi allora sfavillare negli occhi di lei.

10-12. **pur**: solamente. Nè troverei parole sufficienti, nè la memoria (*mente*) con la sua sola forza può tornare a rappresentarsi obbietto sì trascendente, se non è aiutata da speciale grazia celeste; cfr. *Par.* I, 5 sgg.; XXIII, 49 sgg. - **reddire**: cfr. *Par.* XI, 105; tornar tanto indietro da riprodurre in sè la immagine delle cose vedute. - **altri**: Dio con grazia speciale; cfr. *Inf.* V, 81.

13-15. **Tanto**: lat. *tantum* = solamente; questo solo; cfr. *Par.* II, 67. - **di quel punto ridire**: di quel momento io posso soltanto dire che, mentre miravo B., il mio cuore fu libero da ogni altro desiderio prima nutrito. L'amor celeste, spirante negli occhi di B., distrusse dunque in lui ogni altro desiderio, anche di vendetta de' suoi nemici.

16-18. **fin che** ecc.: finchè il lume divino, ch'è il piacere eterno de' beati e che raggiava direttamente in B., faceva contento e beato anche me, che, mirando negli occhi belli (*bel viso*) di lei, ricevevo e godevo, riflesso, quel raggio divino. Per altre interpunzioni e interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* Bene l'*Ott.*: « Iddio dirizzava li raggi suoi in Beatrice, e quelli poi da lei in me rifletteano, sì che questo *secondo aspetto* mi contentava. » Per *secondo* = riflesso, cfr. *Par.* I, 49 sg.

19. **Vincendo me** ecc.: scotendomi dalla beata contemplazione con nuovo fulgore, effetto di un suo sorriso.

20-21. **Volgiti** ecc.: volgiti a Cacciaguida, ed ascolta ciò che ti dirà: troverai un godimento paradisiaco anche nel vedere altri beati. - **non pur**: non solo. « Quia non solum in contemplatione theologiæ est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum »; *Post. Caet.*

V. 22-51. ***Spiriti che sono nella Croce di Marte con Cacciaguida.*** Alle parole di B., D. si volge a Cacciaguida e s'accorge ch'egli desidera parlargli ancora. Il trisavolo gli nomina 8 spiriti magni, che sono con lui nella croce. Sono di uomini che nel mondo combatterono per cause sante, due dell'antico, sei del nuovo Patto. Nell'atto stesso che si odono nominare (« rassegna breve e quasi frettolosa nel punto della battaglia »; *Tom.*), i singoli spiriti si muovono dalle braccia della croce luminosa e discendono raggiando. Dopo di che l'anima di Cacciaguida si mescola tra quei vivissimi fulgori associandosi al loro canto.

22. **qui**: in terra. « Cacciaguida mostra con fulgore più vivo il suo desiderio di parlare col Poeta, in quella guisa che un affetto grande, il quale assorba ogni potenza dell'anima, si palesa nel sembiante, e massime negli occhi »; *L. Vent., Simil.*, 252. Cfr. *Purg.* XXI, 111 e *Conv.* III, 8: « Dimostrasi [l'anima] negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene là mira ».

24. **tolta**: assorbita; cfr. *Purg.* IV, 1 sgg.

25 così nel fiammeggiar del fulgor santo
a ch' io mi volsi, conobbi la voglia
in lui di ragionarmi ancora alquanto.

28 El cominciò: « In questa quinta soglia
dell' albero che vive della cima,
e frutta sempre, e mai non perde foglia,

31 spiriti son beati che giù, prima
che venissero al ciel, fur di gran voce,
sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.

34 Però mira ne' corni della croce:
quello ch' io nomerò, lì farà l' atto
che fa in nube il suo fuoco veloce. »

37 Io vidi per la croce un lume tratto
dal nomar Giosuè, com' el si feo;
nè mi fu noto il dir prima che il fatto.

40 Ed al nome dell' alto Maccabeo
vidi moversi un altro roteando;
e letizia era ferza del paleo.

25. **fulgor santo**: Cacciaguida; cfr. *Par.* X, 64; XXX, 62.

28. **soglia**: grado di Par.; cfr. *Purg.* XXI, 69. *Par.* III, 82; XXX, 113; XXXII, 13.

29. **albero**: « paragona il Paradiso ad un albero, del quale ogni grado di beati sia come un ordine di rami; ma con tre differenze dagli alberi nostri, i quali vivono delle radici, non fruttano sempre, ed ogni anno si sfrondano »; *Andr.* - **vive**: riceve la vita dalla cima, cioè da Dio.

30. **frutta**: i suoi frutti, che sono le anime elette, crescono continuamente, e niuno mai se ne perde; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 5, 4. *Salm.* I, 3. *Ezech.* XLVII, 12. *Apocal.* XXII, 2.

31. **giù**: nel mondo, da vivi.

32. **voce**: fama: cfr. *Inf.* VII, 93; XXXIII, 85. *Purg.* XXVI, 121.

33. **opima**: ricca; cfr. *Par.* XXX, 111. Ogni poeta ne avrebbe ricca materia di canto. Sono in parte personaggi cantati dall' epica medievale.

34. **nei corni**: nei bracci della croce; cfr. *Par.* XIV, 109.

35-36. **farà** ecc.: trascorrerà per la croce come baleno per nube; cfr. *Stat. Theb.* I, 353. « Il fuoco veloce di una nube, incognito nella sua natura agli antichi, è una scarica o una scintillazione elettrica; il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo folgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina. Questa immagine concorre coll' altra assai somigliante, *Par.* XV, 24: *Che parve fuoco dietro ad alabastro*, a indicare che in Marte le beate Luci non avevano parvenza distinta, ma si mostravano incorporate nelle splendenti liste della grande Croce, in cui videsi dal Poeta lampeggiare Cristo »; *Antonelli.*

37. **tratto**: mosso.

38. **Giosuè**: il successore di Mosè e conquistatore della Terra promessa; cfr. *Purg.* XX, 111. - **com' el si feo**: appena il nominare si fece = tosto che Cacciaguida ebbe nominato Giosuè.

39. **nè mi fu** ecc.: Udirlo nominare e vederlo muovere fu un punto solo.

40. **Maccabeo**: Giuda Maccabeo, l'eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco Epifane, re di Siria; cfr. I *Maccab.* III sg.

41. **un altro**: lume. - **roteando**: volgendosi in giro.

42. **ferza**: sferza, stimolo; cfr. *Purg.* XIII, 39. Letizia era a quello spirito cagione del roteare, ciò che la sferza è al paleo. - **paleo**: strumento col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza, già detto anche Fattore o Trottola cfr. *Virg., Aen.* VII, 378 sgg.

43 Così per Carlo Magno o per Orlando
due ne seguì lo mio attento sguardo,
com' occhio segue suo falcon volando.
46 Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo,
e il duca Gottifredi la mia vista
per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
49 Indi, tra l' altre luci mota e mista,
mostrommi l' alma che m' avea parlato
qual era tra' cantor del cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
per vedere in Beatrice il mio dovere
o per parlare o per atto segnato;
55 e vidi le sue luci tanto mere,
tanto gioconde, che la sua sembianza
vinceva gli altri e l' ultimo solere.

43. **Carlo Magno**: il restauratore dell'impero occidentale e liberatore della Chiesa; cfr. *Inf*, XXXI, 17. *Par.* VI, 96. - **Orlando**: il famoso paladino di Carlo Magno; cfr. *Inf.* XXXI, 18.

44. **due**: lumi.

45. **com' occhio** ecc.: come l'occhio del falconiere segue il falcone che vola: cfr. *Virg., Aen.* VI, 200. *Arios., Orl.* XLIII 94. - **volando**: volante; il gerundio per il partic. pres., e riferito al complem. oggetto, come nel 1º Son. della *Vita N.*: « Amor.... ne le braccia, avea | madonna involta in un drappo dormendo », e come in *Inf.* XXXI, 14, ecc.

46. **Guiglielmo**: duca d'Orange, m. monaco a Gellone nell' 812, eroe di romanzi francesi del medio evo; cfr. *C. Nyrop, Storia dell' epopea francese nel medioevo,* 124 sgg. - **Rinoardo**: Rainouart, saraceno di origine e guattero, dotato di forza smisurata, che militò sotto Guglielmo d' Orange, il quale lo fece battezzare. « Armato di una clava formidabile, egli si fa largo fra i nemici e si acquista tal fama di prodezza, che alla fine è fatto cavaliere e sposa la figlia della sorella di Guglielmo, *Aëlis* »; *Nyrop,* o. c., 142. Giustamente è stato detto un antenato di Morgante per certe sue comico-tragiche imprese (cfr. o. c., 347) e l'ammissione di esso nel Par. (cfr. *Parodi, Bull.* XXIII, 62) è cosa alquanto singolare.

47. **Gottifredi**: Goffredo di Bouillon, il duce della prima crociata e primo re cristiano di Gerusalemme, m. nel 1100. *Nyrop,* o. c., 214 sgg.

48. **Roberto Guiscardo**: figlio di Tancredi d'Hauteville, cavaliere normanno, nel 1046 raggiunse i suoi fratelli in Italia, e poscia per il suo valore e la sua accortezza fu fatto duca di Puglia e di Calabria, donde, così come dalla Sicilia, scacciò i Saraceni. In seguito s'impadronì anche di Benevento e di Salerno, prese Corfù, vinse Alessio Commeno, e morì a Salerno nel 1085. Cfr. *Inf.* XXVIII, 14.

49. **Indi** ecc.: « Indi l' anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi [*mota*] e riunitasi all' altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse fra i cantori del cielo; perciocchè ricominciò a cantare »; *Costa.*

V. 52-69. ***Ascensione al cielo di Giove.*** D. si rivolge a B., per vedere se con parola o con cenno ella gli indichi ciò che debba fare; e la vede divenuta più bella, più raggiante, più lieta. A tale indizio, s' accorge d' essere già, trasferitovi in un attimo, nel 6º cielo, e proprio nel pianeta Giove, dove gli appariscono spiriti di principi saggi e giusti.

52. **destro**: dov' era B.

53. **dovere**: ciò che io dovessi fare.

54. **per parlare**: per mezzo di parole. - **con atto**: con un cenno.

55. **luci**: occhi. - **mere**: pure, limpidamente luminose; cfr. *Par.* XI, 18.

57. **vinceva gli altri** ecc.: l' aspetto di B. s' era fatto più fulgidamente bello e giocondo che gli altri aspetti tutti nei quali era stata solita fin qui mostrarsi,

58 E come, per sentir più dilettanza
bene operando, l' uom di giorno in giorno
s' accorge che la sua virtute avanza;
61 sì m' accors' io che il mio girare intorno
col cielo insieme avea cresciuto l' arco,
veggendo quel miracol più adorno.
64 E qual è il trasmutare in picciol varco
di tempo in bianca donna, quando il volto
suo si discarchi di vergogna il carco,
67 tal fu negli occhi miei quando fui volto
per lo candor della temprata stella
sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
70 Io vidi in quella gioval facella

compreso l' ultimo, pur mirabile e indescrivibile, accennato ne' vv. 7 sgg. – **solere**: sost., come in *Purg.* XXVII, 90.

58-60. **per sentir** ecc.: « L'amore della virtù produce il diletto e l'accrescimento del diletto è prova di aumentata virtù. Similitudine degna veramente del cielo »; *L. Vent., Simil.*, 259, dove si cita *Par.* XXXIII, 91 sgg.

61-62. **il mio girare** ecc.: cresce man mano la circonferenza de' cieli, contenuti l'uno dentro l'altro, l'inferiore entro il superiore; quindi D., che, durante il tempo che resta fermo in ciascun cielo, si aggira di necessità insieme con esso, descrivendo un arco, viene a descrivere in ogni nuovo cielo un arco maggiore di quello che ha descritto nel cielo precedente.

63. **quel miracolo**: B., « nuovo miracolo gentile »; *Vita N.*, § 21, son. 11. – **più adorno**: più bello.

64-69. **E qual** ecc.: « come si vede donna, di rossa, tornar bianca in viso; così da Marte passando a Giove, io vidi una luce candida »; *Tom.* D. allude all'essere Marte « affocato di colore », e Giove « intra tutte le stelle bianca.... quasi argentata » (*Conv.* II, 14); e per accennare il rapidissimo suo trasmutamento di ambiente, di cui s'accorge per il mutato colore, dice che tal mutamento di colore nell'ambiente si compie, per lui, per gli occhi suoi, in tanto tempo, in quanto una donna divenuta rossa in volto per subita vergogna, riprende il suo natural colorito bianco; ch'è cosa di un istante. Cfr. *Ovid. Met.* VI, 46 sgg.

67. **fui volto**: Al.: **fu**, forma frequentissima ne' codici toscani antichi col valore di *fui* (fu'), sicchè, a rigore, neppure può dirsi una variante vera.

68. **temprata stella**: « il cielo di Giove si può comparare alla Geometria per due proprietà: l'una si è, che muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno. Onde Tolommeo dice nello allegato libro, che *Giove è stella di temperata complessione,* in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. L' altra si è, che intra tutte le stelle *bianca si mostra, quasi argentata* »; *Conv.* II, 14; cfr. *Par.* XXII, 145 sg.

V. 70-99. ***Lettere misteriose.*** Appariscono in Giove le anime di uomini che in terra amministrarono dirittamente la giustizia, anch'esse avvolte da fulgidissima luce. Effondendo melodiosi canti e movendosi col ritmo di questi, si dispongono via via nella forma delle lettere che compongono la sentenza: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram,* non senza fermarsi un istante e tacere ad ogni lettera formata, prima di scomporla e formarne un' altra. Questa sentenza suona incitamento a quella virtù che « ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte cose » (*Conv.* IV, 17) e ch' è la virtù più amabile nell'uomo (*Conv.* I, 12). I lumi si fermano nella forma dell' ultima lettera, ch' è una M, e subito altri lumi scendono sul colmo di questa.

70. **gioval**: di Giove, che « è benivolo e bene temperato nelle sue qualitadi; onde gli antichi dissero che la cagione della felicitade era nel circulo di Giove »; *Ott.*; e però *gioviale* significò *lieto, allegro.* – **facella**: face, astro; cfr. *Purg.* VIII, 89.

lo sfavillar dell'amor che lì era,
segnare agli occhi miei nostra favella;
73 e come augelli surti di rivera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sè or tonda, or altra schiera;
76 sì dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
or D, or I, or L in sue figure.
79 Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
un poco s'arrestavano, e taciensi.
82 O Diva Pegasea che gl'ingegni
fai gloriosi e rendili longevi,
ed essi teco le cittadi e i regni,
85 illustrami di te sì, ch'io rilevi

71. **lo sfavillar** ecc.: gli spiriti beati, sfavillanti di carità celeste.

72. **segnare**: rappresentare agli occhi miei le lettere del nostro alfabeto.

73. **augelli**: « gru, ceceri e simili »; *Land.* - **surti**: levatisi dalla riva di un fiume dove si dissetarono, come quelle anime erano dissetate « nel fonte delle eterne delizie »; *L. Vent., Simil.*, 442. - **riviera**: fiume; *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26, ecc.; oppure, 'riva di fiume' (come forse in *Inf.* III, 78).

74. **congratulando** ecc.: « facenti festa del pasto trovato: così i beati godevano del rinvenuto modo di palesare il loro giocondo affetto, quasi cibo per essi di vita celeste »; *L. Vent.*, l. c.

75. **or altra**: Al.: **or lunga**; cfr. *Moore, Crit.*, 466 sg. Quegli spiriti non formavano soltanto figure *tonde* e *lunghe*, ma « cinque volte sette vocali e consonanti » (v. 88 sg.); dunque figure tonde, lunghe ed *altre*. « Strymona sic gelidum bruma pellente, relinquunt | poturae te, Nile, grues, primoque volatu | effingunt varias, casu monstrante, figuras; | mox ubi percussit tensas Notus altior alas, | confusos temere immistae glomerantur in orbes, | et turbata perit dispersis *litera* pennis »; *Lucan., Phars.* V, 711 sg. Si diceva che le figure formate dalle gru erano lettere dell'alfabeto greco: Y, Λ, Δ.

76. **sante creature**: anime beate.

77. **volitando**: volando in qua e in là. - **faciensi**: si facevano.

78. **or D, or** ecc.: prima faceansi una *D*, poi una *I*, poi una *L*, poi di mano in mano tutte le altre lettere delle quali si compone la sentenza: *Diligite* ecc., colla quale esordisce il libro della *Sapienza*, (I, 1).

79. **Prima** ecc.: ogni volta che avevano a formare una delle lettere, dapprima cantavano e si movevano *a sua nota*, cioè secondo il ritmo del loro canto; cfr. *Purg.* XXXI, 132. *Par.* VII, 4.

80-81. **diventando** ecc.: quando eransi così disposti da formare una delle dette lettere, si fermavano un momento e sospendevano il canto, per lasciare a D. il tempo di osservar bene e imprimersi saldamente nella memoria la lettera da essi figurata.

82. **Diva**: divina, celeste; confr. *Par.* IV, 118; XXIV, 23. - **Pegasea**: Musa. Tutte e nove le Muse si chiamano Pegasee, sicchè non si sa bene se qui il P. invochi la Musa in genere o Euterpe cui gli antichi assegnavano la sfera di Giove, o Calliope, già invocata *Purg.* I, 9 o Urania, anch'essa già invocata (*Purg.* XXIX, 41), la quale ben può dirsi *diva* in quanto 'Urania' significa 'celeste': che sono tutte opinioni affacciate da questo e quel commentatore.

83. **longevi**: di lunga fama; allunghi la loro vita con la fama immortale: cfr. *Purg.* XXI, 85.

84. **ed essi** ecc.: e gl'ingegni col tuo aiuto eternano la fama di città e regni.

85. **illustrami di te**: rischiarami del tuo lume. - **rilevi**: rappresenti, mostri come in rilievo.

le lor figure com'io l'ho concette:
paia tua possa in questi versi brevi!
88 Mostrârsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; e io notai
le parti sì, come mi parver dette.
91 '*DILIGITE IUSTITIAM*' primai
fur verbo e nome di tutto il dipinto;
'*QUI IUDICATIS TERRAM*' fur sezzai.
94 Poscia nell'M del vocabol quinto
rimasero ordinate, sì che Giove
pareva argento lì d'oro distinto.
97 E vidi scendere altre luci dove
era il colmo dell'*emme*, e lì quetarsi

86. **lor figure**: figure formate da quelle anime beate. - **concette**: concepite nella mente.

87. **paia**: apparisca; cfr. *Inf.* II, 9. - **brevi**: «par che senta come i numeri italiani siano ineguali a quelli del verso antico»; *Tom.*

88-89. **Mostrârsi dunque** ecc.: si disposero dunque successivamente quelle *sante creature* in *cinque volte sette*, cioè 35, lettere, tra vocali e consonanti, quante sono nella sentenza: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*; ed io osservai attento e notai nella mente queste 35 lettere nell'ordine nel quale mi si mostrarono.

90. **le parti**: prima le singole lettere, poi le sillabe, poi le parole. - **parver dette**: si mostrarono espresse con le figure.

91-93. **primai**: primi di tutto il dipinto furono verbo e nome *Diligite iustitiam*; *sezzai*, cioè ultimi, furono *qui iudicatis terram*.

94. **quinto**: *terram*, quinta e ultima parola della sentenza *Diligite* ecc. Per comprendere ciò che poi si dice delle trasformazioni di questa lettera, bisogna che noi ce la figuriamo (e tali dobbiamo, per conseguenza, figurarci anche tutte le lettere che la precedono) di forma gotica epigrafica, cioè press'a poco come si vede nella fig. 1. Il merito di aver chiarito ciò e spiegato, insieme, il modo in cui dobbiamo pensare che si compissero le trasformazioni della lettera, è di *Michelangelo Caetani*, *Proposta di una più precisa dichiaraz. intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1852, opusc. ristampato più volte; ultimamente come appendice alla *Corrispondenza dantesca* di *M. Caetani*, Firenze, 1903.

Fig. 1.

96. **distinto**: fregiato d'oro in tutto lo spazio occupato dalla *M.* Giove era bianco; le anime fiammeggianti. «Quale manus addunt ebori decus aut ubi flavo Argentum Pariusve lapis circumdatur auro»; *Virg.*, *Aen.* I, 592 sg.

97. **scendere**: dall'Empireo. «Per questa fizione allegoricamente dà ad intendere che questo *emme* del vocabolo quinto significa lo mondo, e però lo figura per la lettera *emme*, perchè è la prima lettera che abbia questo nome *mondo*, e però lo pillia dal quinto vocabulo, cioè *terram*, e non dal secondo, che è *iustitiam*, che anco v'è l'*emme*, perchè la terra è lo mondo del quale elli intende. E per questo, che finge che rimaseno in questa figura de l'*emme*, dà ad intendere che questi beati spiriti da lui veduti, e rappresentati quine infino a qui, erano li minori officiali e le persone singulari e private che erano valute nel mondo nelli atti e nell'amore della iustizia. E per quelli altri beati spiriti, che finge che vedesse scendere poi sopra lo colmo dell'*emme* e fare gilli a modo d'una corona (?) intese li regi e l'imperadori nel mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri e governatoli co la iustizia»; *Buti*. Così pure *Land.*, *Vell.*, ecc.; ma cfr. n. 113-114. Con la discesa di queste nuove luci sul colmo dell'*emme*, questa deve, secondo il *Caet.* e anche secondo noi, assumere una forma simile alla fig. 2.

Fig. 2

cantando, credo, il ben ch'a sè le muove.
100 Poi, come nel percuoter dei ciocchi arsi
surgono innumerabili faville,
onde gli stolti sogliono agurarsi,
103 resurger parver quindi più di mille
luci e salir, qual assai e qual poco,
sì come il sol che le accende sortille;
106 e quïetata ciascuna in suo loco,
la testa e 'l collo d'un'aguglia vidi
rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
ma esso guida, e da lui si rammenta
quella virtù ch'è forma per li nidi.
112 L'altra beatitudo, che contenta
pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme*,

99. **credo**: affermazione, non dubbio. - **il ben**: Dio che le muove e stimola a seguirlo.

V. 100-114. *L'aquila imperiale.* Movendosi con grande rapidità e aggruppandosi in nuovi modi, gli spiriti trasformano la *emme* nella figura d'un'aquila, simbolo dell'impero, e, per conseguenza, della giustizia terrena, affidata da Dio ad esso impero.

100. **ciocchi**: ceppi: cfr. *Diez, Wört.* I³ 128. - **arsi**: «meglio che *ardenti* o *accesi*, perchè esprime consumati già in gran parte dal fuoco; onde sprigionano, percossi, maggior copia di faville»; *L. Vent., Simil.*, 75.

102. **agurarsi**: augurarsi; presagire a sè il futuro. « Molti stolti, stando presso al fuoco, e' fregano in sull'arso degli ciocchi, per la qual fricazione appaiono molte faville, ed egli s'augurano dicendo: *Cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanti fiorini d'oro,* e così si passano tempo »; *An. Fior.* = *Lan.*

103. **parver**: si videro. - **quindi**: dal colmo dell'*emme*.

105. **sì come**: secondo che. - **sol**: Dio; cfr. *Purg.* VII, 26. *Par.* IX, 8; X, 53. - **sortille**: le destinò. « Vuol significare che non sono le luci che di loro consiglio si dispongono in figura di aquila imperiale, ma è Dio che le determina »; *Corn.* Meglio forse: alcune formarono gli occhi, altre il capo, altre il collo, ecc., dell'aquila, e si fermarono così quale più in alto, quale più in basso, secondo il grado di gloria loro destinato da Dio.

106. **quïetata** ecc.: quando ciascuna di quelle luci si fu fermata al suo posto.

107. **aguglia**: «l'uccel di Giove»; *Purg.* XXXII, 112, simbolo della giustizia imperiale. - « Auctor fingit subtiliter quod multæ animæ iustorum regum et rectorum hic constituunt unum corpus aquilæ, per hoc figuraliter ostendens quod omnia regna mundi de iure dependent a romano, in quo maxime viguit iustitia, ut probari potest multipliciter, et omnes reges sunt subiecti romano principi, sicut diversa membra humana uni capiti »; *Benv.*

108. **a quel distinto foco**: da tutte quelle luci, il cui aureo fulgore si distingueva dall'argentea bianchezza (v. 96) di Giove.

109. **Quei**: Dio. - **dipinge**: l'aquila nel pianeta di Giove è una figura dipinta da Dio, il quale nel figurare non imita la natura, come devono fare gli umani dipintori, poichè anzi la natura imita Lui, riconoscendo da Lui quella informativa virtù, mediante la quale essa modella quaggiù ogni cosa. Cfr. *Inf.* XI, 99 sg.

110. **si rammenta**: si riconosce; qui forse per *deriva*, come suppone il *Blanc.*

111. **forma**: qui nel senso scolastico = natura, essenza. Al. **che forma**: cfr. *Parodi, Bull.* XXIII, 62. - **nidi**: in cui gli uccelli (il discorso che qui si fa prende le mosse dall'aquila) si generano e formano.

112. **L'altra beatitudo**: le altre anime beate. *Beatitudo* è parola latina; in senso collettivo, come *gioventù* per *giovani.*

113-114. **d'ingigliarsi all'emme**: intendo: di starsene nel giglio - giglio araldico - formato dalla emme gotica, la qua-

con poco moto seguitò la imprenta
115 O dolce stella, quali e quante gemme
mi dimostraro che nostra giustizia
effetto sia del ciel che tu ingemme!
118 Per ch'io prego la mente in che s' inizia
tuo moto e tua virtute, che rimiri
ond'esce il fummo che 'l tuo raggio vizia;
121 sì ch' un'altra fïata omai s'adiri
del comperare e vender dentro al templo,
che si murò di segni e di martìri.

le in realtà e gli somiglia molto per sè stessa, e meglio ancora ne ricordava la forma a D., dopo che sulla lettera erano scese le altre luci; cfr. vv. 97-98 e la fig. 2. Come dunque si fu formata la testa e il collo dell'aquila, l'*altra beatitudo* si adattò, si conformò alla *imprenta*, cioè all'impronta (*Par.* VII, 69), dell'aquila stessa, sì da completarne la figura. E s'intende che, come il *giglio*, così anche l'*aquila* è di forma araldica, qualcosa di simile alla fig. 3. Notiamo per altro qui che, circa il modo d'intendere e l'*M* (il *Parodi* ci vede l'iniz. di *Monarchia*) e l'*ingigliarsi* del v. 113 in rapporto coi vv. 97 sgg., e il *percuoter dei ciocchi arsi* e il *surgere* delle *innumerabili faville* de' vv. 100 sg. dura tuttavia incertezza fra gl' interpreti della *D. C.;* cfr. *Bull.* XI, 250 sgg. e XV, 278. Notevole e giusta l'osservazione del *Parodi* che D. segnò *uno stacco abbastanza forte* tra la prima figurazione della *M* e del *giglio* e quella dell'*aquila*; e acuta ed attraente l'altra osservazione dello stesso, che col *giglio* D. alludesse alla Monarchia Francese e con la *trasformazione* del giglio in aquila, intendesse significare che la Monarchia francese doveva non contrastare all'Impero, bensì compenetrarsi in esso, rinunziando alle sue ambizioni (*Purg.* XX, 44) di potere universale; cfr. *Par.* VI, 110 sg. « Così si capisce meglio il perchè improvvisa scoppi l'ira di D. contro il Papa d'Avignone; e tutto il passo infine si mostra animato dai medesimi sentimenti e rivolto al medesimo fine cui mira la rappresentazione famosa, con cui si chiude la processione simbolica del Paradiso terrestre ».

Fig. 3.

V. 115-136. ***Avarizia papale.*** L'aspetto dell'aquila celeste risveglia nella mente del Poeta l'idea dell'impero, cioè della monarchia universale, nella quale soltanto può fiorire la giustizia, poichè « iustitia potissima est solum sub Monarchia »; *De Mon.* I, 11. Invoca quindi la benefica influenza di Giove sulla terra e l'intercessione dei giusti beati, apparsigli nel 6° Cielo, perchè da Dio sia punito chi offusca la luce della giustizia in terra e svia dietro il suo malo esemplo gli uomini: allusione evidente ai papi, contro i quali e più specialmente contro Giovanni XXII, avido solo di ricchezze, sono dirette le ultime terzine.

115. **stella**: Giove; cfr. *Par.* II, 30. - **gemme**: anime beate e rilucenti; cfr. *Par.* XV, 22, 85.

116. **nostra**: terrestre.

117. **ingemme**: ingemmi. « O dolce stella di Giove, quali e quante anime situate in quella figura dell'aguglia che di sè fecero, ed in quello verso *Diligite* ecc., mi dimostrarono che la giustizia che tra li mortali si fa per li rettori, sia effetto della tua influenza! »; *Ott.*

118. **la Mente**: Dio che ti dà moto e virtù d'influire in terra giustizia; cfr. *Par.* XIX, 53 sg.; XXVII, 109 sgg.

119. **rimiri**: « O iam miseras respice terras Quisquis rerum fœdera nectis »; *Boet., Cons. phil.* I, metr. 5.

120. **ond'esce** ecc.: il luogo da cui esce ecc.; cioè la Corte di Roma; cfr. *Inf.* XIX, 103 sgg. *Purg.* XVI, 97 sgg. - **raggio**: la giustizia che tu influisci. - **vizia**: offusca, guasta.

121-123. **sì che** ecc.: di modo che la *Mente* divina, Iddio, che già, quando prese forma umana, si adirò contro coloro che mercanteggiavano nel tempio del Signore (cfr. *Matt.* XXI, 12 sg. *Giov.* II, 14 sg.), si adiri un'altra volta contro i rinnovatori di tal mercato nella

124 O milizia del ciel cu' io contemplo,
adora per color che sono in terra
tutti sviati dietro al malo esemplo.
127 Già si solea con le spade far guerra;
ma or si fa togliendo or qui, or quivi
lo pan che 'l pio padre a nessun serra.
130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
pensa che Pietro e Paulo, che moriro
per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133 Ben puoi tu dire: « I' ho fermo il disiro
sì a colui che volle viver solo
e che per salti fu tratto a martìro,
136 ch'io non conosco il Pescator nè Polo ».

sua Chiesa, stabilita con miracoli e martirii. - **templo**: tempio; qui = la Chiesa; cfr. *Efes.* II, 21. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 102, 4. - **si murò**: fu edificata. - **segni**: miracoli. Al.: **sangue**, quel di Cristo. « Quam [Ecclesiam] acquisivit sanguine suo »; *Act.* XX, 28. Ma *sangue* è già incluso in 'martìri'. Cfr. *Moore, Crit.*, 467 sg.

124. **milizia del ciel**: anime sante del cielo di Giove; cfr. *Purg.* XXXII, 22. *Par.* XXX, 43; XXXI, 2. - **contemplo**: veggo colla mente.

125. **adora**: ôra, prega; cfr. *Purg.* V, 71.

126. **al malo esemplo**: dei pastori della Chiesa; cfr. *Purg.* XVI, 100 sgg.

128. **or qui**, ecc.: or qua, or là, cioè ora ad uno, ora ad un altro colle scomuniche e cogli interdetti; con che si vuol dire che i papi cercano in ogni tempo e luogo occasioni di guadagno.

129. **lo pan**: il pane spirituale, la mensa del Signore, che questi non nega a nessuno; cfr. *Purg.* III, 122 sg. Il *Parodi* pensa che in questa terzina si possa alludere in particolare alla scomunica di che fino dal 1317 fu colpito Cangrande da Giovanni XXII; *Bull.*, XVIII, 73.

130. **Ma tu** ecc.: apostrofa papa Giovanni XXII, il *Caorsino* (1316-34), (cfr. *G. Vill.* XI, 20), il cui pontificato fu una serie, si può dire, non interrotta di scomunicazioni e ricomunicazioni (*scrivere* e *cancellare*): cfr. *Vill.* IX, 109, 141, 144, 171, 227, 246, 264, 278, 311; X, 36, 78, 184, ecc. V'ha chi intende dei chierici, o dei papi in generale; ma se quelle dei vv. 125-129 sono o possono essere considerate allusioni generiche, qui D. evidentemente si rivolge a un personaggio determinato; che non può essere nè Bonifazio VIII nè Clemente V, morto il primo nel 1303, il secondo nel 1314, prima che D. dettasse questi versi; al qual tempo va riportata l'apostrofe, e non all'epoca fittizia della visione. - **scrivi**: censure, scomuniche, bolle, ecc.

132. **vigna**: la Chiesa; cfr. *Par.* XII, 86. *Isaia* III, 14. - **vivi**: « quasi dica: elli ti rimunereranno di tue opere, però ch'elli vivono, cioè possono »; *Ott.*

133. **dire**: ridendoti delle minacce e burlandoti di Pietro e di Paolo. - **I' ho fermo** ecc.: io sono tanto saldo e fedele nell' amare e vagheggiare S. Giovanni Battista, cioè i fiorini d'oro della repubblica fiorentina sui quali egli è effigiato, che non conosco più nè San Pietro nè San Paolo. Al dire del *Vill.* (XI, 20) Giovanni XXII « per sua industria e sagacità », approfittando di ogni occasione opportuna, « raunò infinito tesoro ». Alla sua morte il tesoro della Chiesa era « di valuta di più di 25 milioni di fiorini d'oro », dei quali, più che 18 « in monete d'oro coniate ».

134. **colui** ecc.: Giovanni Battista. - **solo**: « erat in desertis »; *Luca* I, 80.

135. **per salti**: in premio del ballo che la figliuola di Erodiade fece alla presenza di Erode; cfr. *Matt.* XIV, 1-12.

136. **il Pescator**: S. Pietro; cfr. *Purg.* XXII, 63. - **Polo**: Paolo, cioè S. Paolo. Questa forma, popolaresca e confidenziale, indica che chi parla, un papa, non fa gran conto di S. Paolo; e una intenzione spregiativa o beffarda può ben essere anche nel designare ch'ei fa S. Pietro semplicemente come il *Pescatore.*

CANTO DECIMONONO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

L'AQUILA PARLANTE, NECESSITÀ DELLA FEDE
IMPERSCRUTABILITÀ DELLA DIVINA GIUSTIZIA
LA FEDE E LE OPERE

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image, che nel dolce frui
liete facevan l'anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso,
che ne' miei occhi rifrangesse lui.
7 E quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
nè fu per fantasia giammai compreso;
10 ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
e sonar nella voce e 'io' e 'mio',
quand'era nel concetto 'noi' e 'nostro'.

V. 1-21. ***Il linguaggio dell'aquila celeste.*** Con l'ali aperte si mostra al P. la bella immagine dell'aquila, in cui sono riunite tante anime, liete nel dolce godimento della visione di Dio. Ciascuna sembra un rubino che rifletta i raggi del Sole. L'immagine comincia a parlare; e un solo suono esce di quelle numerosissime anime, ardenti d'amore, così come un sol calore si fa sentire di molte brage. Nell'unità del santo segno la pluralità delle anime parla come se fossero un individuo solo. « Io ottenni la gloria » così l'aquila « per opere di pietà e di giustizia, virtù che in terra si ammirano, ma non si praticano più. »

1. **Parea**: appariva, si mostrava.

2. **image**: immagine; cfr. *Purg.* XXV, 26. *Par.* II, 132; XIII, 2. - **frui**: fruizione. *Frui* è infinito lat. = godere, usato come sostantivo. « Quod est simpliciter ultimum, in quo aliquis delectatur sicut in ultimo fine, hoc proprie dicitur *fructus*, et eo proprie dicitur aliquis *frui*»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 11, 3.

3. **facevan**: « questa aquila facevano gli spiriti *conserti*, cioè connessi e congiunti l'uno all'altro »; *Land.* Al.: **faceva**. Cfr. *Borghini, Studi,* ed. *Gigli,* 279.

4-6. Parea ecc.: ciascuna di quelle anime fulgide che formavano l'aquila, sembrava un rubino che, accogliendo un raggio solare, lo riflettesse negli occhi miei. « Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut crystallum »; *Apocal.* XXI, 11. Cfr. *Conv.* III, 7.

7. **ritrar**: riferire, raccontare. - **testeso**: testè, ora; cfr. *Purg.* XXI, 113.

8. **portò**: ad orecchio umano. « Quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit»; I *Cor.* II, 9. Cfr. *Inf.* XXV, 94 sgg.; XXVIII, 113 sg.

10. **lo rostro**: il becco (lat. *rostrum*) dell'aquila. « Vidi et audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cœlum »; *Apocal.* VIII, 13.

11-12. **sonar** ecc.: erano molti che parlavano, ma si udiva una sola voce e questa parlava in 1ª persona singolare anzi che in 1ª plurale.

13 E cominciò: « Per esser giusto e pio
son io qui esaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disìo;
16 ed in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le genti lì malvage
commendan lei, ma non seguon la storia ».
19 Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image.
22 Ond' io appresso: « O perpetui fiori
dell' eterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutt' i vostri odori,
25 solvetemi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m' ha tenuto in fame,
non trovandogli in terra cibo alcuno.
28 Ben so io che se in cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l' apprende con velame.

15. **che non si lascia** ecc.: giustizia e misericordia mi hanno esaltato a quella gloria che non può essere superata, cioè concepita maggiore, da umano desiderio, in quanto che è tale che sazia e appaga interamente chi la possiede. Per altra interpretaz. che ebbe pur validi sostenitori nel *Dion.*, nel *Perazzini* e in altri, cfr. *Comm. Lips.* III, 508 sg.

18. **lei**: la memoria da me lasciata in terra. – **la storia**: le opere che di me narra la storia. Esaltano la mia memoria, ma non seguono il mio esempio. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 165.

19-21. **Così** ecc.: come da molti carboni accesi, uniti insieme, esce un solo calore, così da quell'aquila formata dai *molti amori*, ossia da quella figura d'aquila formata di molte anime accese dell'amor divino, usciva una voce sola.

V. 22-33. ***Un vecchio dubbio non ancora sciolto.*** D. prega quei beati di chiarirgli un dubbio che da molto tempo turba l'animo suo. Non lo specifica, ma dice soltanto: « Voi lo conoscete, epperò vi prego di liberarmene ». Il dubbio, che è esposto poi ne' vv. 70 sgg., è questo: Se senza fede in Cristo e senza battesimo non vi è salute, a tutti dovrebb'essere offerta l'occasione di abbracciare la fede e ricevere il battesimo. Invece moltissimi uomini muoiono senza avere mai saputo nè udito nulla nè di Cristo nè di battesimo. E costoro, sol perchè mancanti della fede e del battesimo, dovranno essere dannati? Ma perchè? quale è la loro colpa? È questa giustizia? Per tutta risposta ci si dirà che la giustizia divina è imperscrutabile. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 2 e 7; III, 66, 11; 68, 2. *Hug. a S. Vict., Eluc, Evang. Ioh.* XV, 22.

22. **perpetui fiori**: anime che, come fiori, rendete bello in eterno il Par.

23. **pur uno**: solamente uno, quasi foste un fiore solo.

24. **odori**: se le anime sono *fiori*, le voci che vengono da esse si potran dire gli *odori* esalati da tali *fiori*.

25. **spirando**: parlando. – **digiuno**: ignoranza del vero e desiderio di conoscerlo. Cfr. *Conv.* I, 1 sg.

27. **non trovandogli** ecc.: non trovando giù in terra al mio dubbio soluzione alcuna, soluzione che sarebbe cibo al digiuno or ora detto.

28. **se in cielo** ecc.: se la divina giustizia si specchia in altro reame (cioè nei Troni: « su sono specchi, voi dicete *Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante* »; *Par.* IX, 61 sg.), essa si manifesta senza velo anche a voi, che siete stati osservatori fedeli della giustizia.

30. **che**: ripetuto il *che* del v. 28: tale ripetizione usò spesso il *Boccaccio*; e si usa tuttora.

31 Sapete come attento io m' apparecchio
ad ascoltar; sapete quale è quello
dubbio che m' è digiun cotanto vecchio. »

34 Quasi falcone ch' esce del cappello,
muove la testa e coll' ali si plaude,
voglia mostrando e faccendosi bello,

37 vid' io farsi quel segno, che di laude
della divina grazia era contesto,
con canti, quai si sa chi lassù gaude.

40 Poi cominciò: « Colui che volse il sesto
all' estremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto,

43 non potè suo valor sì fare impresso
in tutto l' universo, che il suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso;

33. **cotanto vecchio**: che dura ormai da tanto tempo; cfr. v. 27.

V. 34-99. ***Imperscrutabilità della divina giustizia.*** L'aquila celeste, esposto il dubbio di D., dà questa semplice risposta: « Questo è giudizio riservato a Dio! » Prima però di trattare del dubbio, la *bella image* insegna a D. che, avendo Dio creato l' universo, non potè imprimere in esso il valor suo per modo, che il suo divino intendimento non rimanesse infinitamente superiore a quello d' ogni creatura. Epperò Lucifero cadde, quando per superbia volle uguagliarsi al suo fattore. Nè l' umano ingegno può incontrare altra sorte, se presuma d' indagare gli abissi infiniti della divina Sapienza. Nelle verità rivelate noi dobbiamo aver piena fede, anche se all' intelletto nostro appaiano, secondo il criterio umano, strane e quasi incredibili; e la scienza più vera in questa parte è l' ignoranza, è l' umile, silenzioso, reverente ossequio alla fede. Così è della giustizia di Dio, la quale per rivelazione sappiamo e dobbiamo credere *infallibile*, anche se tale a noi non sembri qualche volta alcuna delle opere sue. L' aquila dunque, invece di sciogliere il dubbio del P., gli prescrive di « inchinare la mente al soprannaturale » (*Tom.*), chiamando *menti grosse* ed *animali terreni* coloro che non istanno contenti alla fede.

34. **cappello**: coperta di cuoio che il falconiere metteva in testa al falcone, affinchè, nulla vedendo, non si dibattesse, mentre era portato alla caccia. Cfr. *Pulci, Morg.* XI, 70; XVI, 64. *Arios., Orl.* IV, 46.

35-36. **coll'ali si plaude** ecc.: battendo le ali, fa festa a sè stesso; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 238; XIV, 507. *Virg., Aen.* V, 515 sg. – **voglia**: di spiegare il volo. – **faccendosi bello**: ringalluzzendosi; cfr. *Arios., Orl.* XXIV, 96.

37-38. **quel segno** ecc.: l' aquila, insegna imperiale, composta di spiriti lodatori della grazia divina. – **laude**: plur. di *lauda*, qui = *lodanti*, come nel v. 20 *amori* = *amanti*.

39. **gaude**: gode. Soltanto i beati possono comprendere e gustare quei canti.

40-45. **Colui** ecc.: Dio che, creando, disegnò quasi con compasso il circolo abbracciante l' universo, e tante cose ci pose manifeste ed occulte, ben distinte fra loro, non potè, nelle creature finite dell' universo, imprimer tanto del suo valore, che il verbo suo, vale a dire il concetto suo, ciò che nella sua mente infinita egli vedeva, non restasse pur sempre cosa infinitamente superiore a tutto ciò ch' egli creava. – **il sesto**: il compasso; *Prov.* VIII, 27: « certa lege et gyro [Deus] vallabat abyssos ». Cfr. *Giobbe* XXXVIII, 4 sg. – **in infinito eccesso**: infinitamente superiore a tutto ciò che del suo valore (il quale è, per così dire, il contenuto del concetto o verbo divino) vediamo impresso negli esseri finiti da lui creati, anche se relativamente perfetti. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. *Eccesso* è qui usato in buon senso, come *Ep. Kani*, 1.

46 e ciò fa certo che il primo superbo,
che fu la somma d' ogni creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo.
49 E quinci appar ch' ogni minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine, e sè con sè misura.
52 Dunque vostra veduta che conviene
essere alcun dei raggi della mente
di che tutte le cose son ripiene,
55 non può da sua natura esser possente
tanto, che suo principio non discerna
molto di là da quel che l' è parvente.
58 Però nella giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com' occhio per lo mare, entro s' interna,

46-48. **E ciò** ecc.: e di ciò ci accerta il fatto che Lucifero, quantunque la somma tra le creature, ebbe limitata la visione intellettuale e avea anche lui bisogno di un lume speciale divino per vedere più in là; ma, non volendo aspettare questo lume, *cadde acerbo*, cioè non maturo, non perfezionato, quali divennero gli angeli rimasti fedeli a Dio. Cfr. *De Vulg. El.* I, 2. – **la somma**: cfr. *Purg.* XII, 25 sg. *Petr. Lomb., Sent.* II, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7. *Inf.* XXXIV, 18. – **per non aspettar lume**: prima di essere confermati nella grazia, gli angeli ebbero un tempo di prova.

49. **appar**: si vede chiaro. « Se Lucifero, il quale fu la più perfetta creatura e più eccellente che Iddio avesse creato, non potè intendere l' infinita divina provvidenza, meno la può conoscere una creatura umana, ch'è molto meno eccellente che non fu quella »; *Dan.*

50-51. **corto recettacolo**: vaso o recipiente troppo piccolo per il bene infinito. – **sè con sè**: « Iddio è bene infinito, che con niuno altro bene si può misurare, se non con sè medesimo; imperò che ogni altro bene è minore di lui, sicchè con niuno altro si può misurare. E come elli è infinito, così le opere sue sono ininvestigabili ed incomprensibili dall'uomo e da ogni altra creatura. E così è dimostrata la maggiore proposizione; cioè che ogni creatura è corto ricettaculo d' Iddio e delle sue opere: può bene ricevere parte, ma non tutte »; *Buti.* Cfr. *Conv.* II, 4, dove Dio è detto « quella somma Deità che sè sola compiutamente vede »; e II, 6: « la luce che sola sè medesima vede compiutamente. » Cfr. *Par.* XXXIII, 124-126.

52-57. **vostra**: Al.: **nostra**. La lez. **vostra** è confermata dai versi 59 e 83. L' umano intelletto (*vostra veduta*) ch' è di necessità solo un tenue raggio della mente divina, non può essere mai tanto potente, che non discerna il suo principio (la mente divina) inoltrarsi od essere assai più in là di quel qualunque, sia pur lontano, limite fino a cui esso intelletto può spingere l' occhio suo naturalmente. – **mente**: divina; cfr. *Par.* XVIII, 118 sg.; XXVII, 110 sg. – **ripiene**: cfr. *Par.* I, 1 sg. III *Reg.* VIII, 27. *Gerem.* XXIII, 24. *Virg., Eclog.* III, 60; IV, 49 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. « Dicit enim Spiritus Sanctus per Hieremiam: ' Numquid non cœlum et terram ego impleo? ' et in *Psalmo:* ' Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum, tu illic es; si discendero in infernum, ades, etc. »; *Ep. Kani*, 22. - **l' è parvente**: accessibile alla vostra veduta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 2.

58-60. **Però** ecc.: perciò l' uomo non può penetrare addentro nei segreti di Dio, e la vista dell'intelletto umano vede nella giustizia divina come l'occhio nel mare profondo, cioè niente o ben poco. « Iudicia tua abyssus multa »; *Salm.* XXXV, 7. – **la vista** ecc.: la *vista* intellettuale che il vostro mondo riceve in dono da Dio. Cfr. I *Cor.* IV, 7.

61 che, ben che dalla proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
è lì, ma cela lui l' esser profondo.
64 Lume non è se non vien dal sereno
che non si turba mai; anzi è tenèbra,
o ombra della carne, o suo veleno.
67 Assai t' è mo aperta la latebra
che t' ascondeva la giustizia viva
di che facéi question cotanto crebra:
70 chè tu dicevi: ' Un uom nasce alla riva
dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
73 e tutti suoi voleri ed atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
sanza peccato in vita o in sermoni.
76 Muore non battezzato e sanza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?'
79 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
per giudicar da lungi mille miglia

61. **dalla proda**: guardando dalla riva.

62-63. **in pelago** ecc.: in alto mare, a differenza di ciò che accade presso la proda, non lo vede; eppure il fondo è anche nell' alto mare, ma la profondità sua lo nasconde a noi.

64. **non è**: per l' uomo. - **dal sereno**: da Dio. Lume verace non può essere che quello che viene da Dio; dunque la rivelazione.

65. **è tenèbra**: il lume naturale è piuttosto tenebra che lume.

66. **ombra**: « Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem »; *Sap.* IX, 15. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 733 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 7. - **veleno**: stimolo peccaminoso che avvelena l' anima.

67. **mo**: ora. - **la latebra**: il nascondiglio. Ora vedi, il che prima ti rimaneva nascosto, essere solo l' insufficienza dell' umano intelletto, che ti cela la ragione della giustizia divina in quel fatto di cui hai sì spesso cercato invano la spiegazione.

69. **facéi**: facevi, anticamente anche in prosa. - **crebra**: frequente. Anche nella *Mon.* II, 8, (cfr. *Scherillo, Bull.* VIII, 14), è esposto questo dubbio.

71-72. **non è chi** ecc.: nessuno predica Cristo, nessuno legge di Cristo, nessuno scrive di Cristo. - **ragioni**: « Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? » *Rom.* X, 14. - « Requiritur ad fidem quod credibilia proponantur credenti; et hoc quidem fit per hominem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 111, 1.

75. **in vita o in sermoni**: in opere o in parole. È frase biblica: « Vir potens *in opere et sermone* »; *Luca,* XXIV, 19.

77-78. **ov'è** ecc.: in che sta la giustizia della condanna di costui? Se muore senza fede nè battesimo, non è colpa sua.

79. **Or tu chi se'**: « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » *Rom.* IX, 20. - **sedere a scranna**: farti giudice. *Scranna* vale ' sedia '; qui ' seggio di giudice '. « Se 'n queste cose ultime e più vili hae Iddio posto tanto profondo, più che non è quello del mare, come deono essere investigabili l'altre sue opere grandi! Come dunque vuoli sapere.... perchè fa questi Saracino e questi cristiano? ovvero, perchè elegge costui e non colui? Cattive, guarda: non ci metter mano, chè tu ci perirai in questo pelago »; *Fra Giord., Pred.,* ed. Manni, p. 262.

80. **da lungi** ecc.: ciò che è assai lon-

con la veduta corta d'una spanna?
82 Certo a colui che meco s'assottiglia,
se la Scrittura sopra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 Oh terreni animali, oh menti grosse!
La prima volontà, ch'è per sè buona,
da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
88 Cotanto è giusto quanto a lei consuona;
nullo creato bene a sè la tira,
ma essa, radïando, lui cagiona. »
91 Quale sovresso il nido si rigira,

tano e superiore al tuo intelletto. Al., senza badare a tutto l'insieme del ragionamento, ha supposto che D. si esprima così con ispecial riguardo all' « uom che nasce alla riva dell'Indo », vv. 70 sgg.

81. **veduta**: intellettuale. - **corta d'una spanna**: che non vede più in là di un palmo. Cfr. le parole del *Conv.* IV, 5, citate nella nota a *Par.* XIII, 141.

82. **s'assottiglia**: « qui subtiliter conatur [*come tu, o Dante, che hai lungamente, ma invano, meditato sulla giustizia divina*] rationem meæ iustitiæ, scilicet divinæ, quæ maxime relucet in me »; *Benv.* E questa è l'interpretazione migliore, sebbene il *meco* resti espressione qualche poco strana per dire « con la giustizia, o meglio circa la giustizia divina di cui io sono la figura ». - « Certo per colui che meco ragionando volesse far l'arguto o il sottile, *sarebbe da dubitare a maraviglia,* ossia avrebbe costui molti e molti dubbi da affacciare sulla giustizia dei decreti di Dio, volendo giudicare coll'umana ragione; quando voi altri cristiani non aveste a guida e maestra la Sacra Scrittura, che vi acquieta in ogni dubbio e difficoltà colla rivelazione di un Dio infallibile, e per essenza buono »; *Br. B. Boet.*, *Cons. phil.* IV, pr. 5: « Nec mirum, si quid, ordinis ignorata ratione, temerarium confusumque credatur. *Sed tu, quamvis causam tantæ dispositionis ignores, tamen, quoniam bonus mundum rector temperat, recte fieri cuncta ne dubites!* »

84. **a maraviglia**: cfr. *Par.* XI, 90.

85. **grosse**: cfr. *Inf.* XXXIV, 92.

86. **La prima volontà**: divina. - **per sè**: per sè stessa, non per partecipazione d'altrui bontà.

87. **mai non si mosse**: « voluntas Dei est omnino immutabilis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 7. - « Ego enim Dominus, et non mutor »; *Malach.* III, 6. - « Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei »; *Rom.* XI, 29. - « Or come temi tu (vuol dire), che sia altro che giusto ciò che Dio fa? Quando egli è fonte di bontà, e tanto essenzialmente buono (e però anche giusto), che spira e produce la bontà nelle cose fuori di sè, non esse in lui; le quali tanto son buone e non più, quanto partecipano della bontà sua? » *Ces.*

88. **Cotanto** ecc.: *giusto* è soltanto ciò che è conforme alla divina volontà. « Ius in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae voluntatis. *Unde fit quod quidquid divinae voluntati non consonat, ipsum ius esse non possit,* et quidquid divinae voluntati est consonum, ius ipsum sit »; *De Mon.* III, 2.

89-90. **a sè la tira**: la trae a sè. In quello esposto ne' vv. 70 sg. è implicitamente contenuto l'altro dubbio, se forse una gente non abbia sopra l'altra prerogativa o meriti, per cui ad essa è offerta la grazia di Dio in Cristo, all'altra no. Qui si tronca tal dubbio: ben lungi dall'essere attirato dal bene delle creature, è Iddio che, irradiando la sua luce, cagiona esso bene. L'argomentazione è tolta da S. Paolo, *Rom.* IX. E in *Filipp.* II, 13: « Deus enim est qui operatur in vobis et velle et perficere, pro bona voluntate. » Ma anche questa argomentazione soffoca il dubbio di D., non lo scioglie.

91-96. **Quale** ecc.: appagato, il P. guarda l'aquila con amorosa maraviglia. La similitudine dipinge l'aggirarsi dell'aquila intorno al P., ed il fissare ch'ei fa in essa i propri occhi, e l'affettuosa vicendevole compiacenza. L'immagine si fece come cicogna, D. come cicognino. - **pasto**: pasciuto; latino *pastus*; cfr. *Virg., Eclog.* IX, 24. - **cotal**: è il termi-

poi che ha pasciuti la cicogna i figli,
e come quel ch'è pasto la rimira;
94 cotal si fece, e sì levai li cigli,
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinta da tanti consigli.
97 Roteando cantava, e dicea: « Quali
son le mie note a te, che non le 'ntendi,
tal è il giudizio eterno a voi mortali ».
100 Poi si quetaro quei lucenti incendi
dello Spirito Santo ancor nel segno
che fe' i Romani al mondo reverendi,
103 esso ricominciò: « A questo regno
non salì mai chi non credette in Cristo,
nè pria, nè poi ch'el si chiavasse al legno.
106 Ma, vedi, molti gridan ' Cristo, Cristo! ',
che saranno in giudizio assai men prope
a lui che tal che non conosce Cristo;

ne correlativo al **Quale** del v. 91. - **sì**: è il termine correlativo al **come** del v. 93. Il costrutto è qualche po' involuto, giacchè le parole *e sì levai li cigli* interrompono la proposiz. cominciata con *cotal*, mentre, perchè ci fosse simmetria perfetta coi due termini della terzina precedente, andrebbero collocate dopo il v. 96. Cfr. *Inf.* XXIX, 16 sgg. - **sospinta da tanti consigli**: cioè da tante (unanimi) volontà, quanti erano gli spiriti che la componevano. Al. **sospinte**.

97-99. **Roteando**: girando intorno a me. - **Quali** ecc.: come tu non intendi il mio canto (cfr. XVIII, 99) così voi mortali non comprendete la divina giustizia. - **tal è**: « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? »; *Sap.* IX, 13.

V. 100-114. ***La fede e le opere.*** Dopo aver roteato e cantato, l'aquila si ferma e continua: « Non vi è salute senza fede, ma la fede vuol essere accompagnata dalle buone opere; « sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est » (*Giacomo*, II, 26). Verissimo che in cielo non salì mai chi non credette in Cristo; ma molti, che hanno sempre il nome di Cristo sulle labbra, saranno nel dì del giudizio più lontani da lui, che altri i quali non conobbero Cristo. Gli Etiopi condanneranno siffatti Cristiani. E che diranno gl'infedeli dei vostri principi, quando in quel giorno si apriranno i libri dove sono scritti i loro dispregi? » Cfr. *Thom Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 124, 5.

100-102. **Poi**: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. - **si quetaro**: si quetarono dal *roteare*, e l'aquila *ricominciò* a parlare. - **incendi dello S. S.**: fuochi vivaci d'amore; cfr. *Par.* XXV, 80. - **ancor** ecc.: pur sempre disposti in modo da formare un' aquila, quel segno dell'impero che fece i Romani degni di reverenza a tutto il mondo (cfr. *Par.* VI, 34 sg.) « per le molte vittorie e trionfi che ebbero sotto tale insegna »; *Dan.*

104. **in Cristo**: o venturo, o venuto. « Non est in aliquo alio salus: nec enim aliud nomem est sub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri »; *Atti* IV, 12. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 68, 1. - **Cristo**: come di solito, questo nome sacro rima con sè stesso. Cfr. la n. a *Par.* XII, 73.

105. **si chiavasse**: fosse chiavato, cioè inchiodato; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. - **al legno**: alla croce.

106. **molti gridan**: « Multi dicent mihi *Domine, Domine!...* Et tunc confitebor illis quia numquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem »; *Matt.* VII, 22 sg.

107. **in giudizio**: nel dì del giudizio finale. - **prope**: prep. latina; presso.

108. **conosce**: Al.: **conobbe**, lezione che ha l'aria di una correzione.

109 e tai Cristiani dannerà l'Etiòpe,
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco e l'altro inope.
112 Che poràn dir li Persi ai vostri regi,
come vedranno quel volume aperto
nel qual si scrivon tutt' i suoi dispregi?
115 Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
quella che tosto moverà la penna,
per che 'l regno di Praga fia diserto.
118 Lì si vedrà il duol che sopra Senna
induce, falseggiando la moneta,
quel che morrà di colpo di cotenna.

109. **tai Cristiani**: oggetto di *dannerà*; Cristiani siffatti, Cristiani soltanto di nome. – **l' Etiòpe**: un pagano: soggetto. « Dico autem vobis quod multi ab oriente et occidente venient et recumbent cum Abraham et Isaac et Iacob in regno coelorum; filii autem regni eicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus et stridor dentium »; *Matt.* VIII, 11-12; cfr. id. XII, 41-42, *Luc.* XI, 31 sg. e XIII, 28 sg. « Or noi, che siamo Cristiani e facciamo opere non di Saracini, no, ma di cani, eglino ci giudicheranno. E sono due i giudicii, dicono i Santi: uno d'azione e un altro di comparazione. Il giudizio di comparazione si è che sarai giudicato e da' dimonii e da' Saracini e da' Pagani e da chiunque t'avrà avanzato in alcuno caso»; *Fra Giord.*, *Pred.*, ed. Manni, 198.

110. **si partiranno**: si divideranno in due schiere, alla destra ed alla sinistra di Dio; cfr. *Matt.* XXV, 31 sg.

111. **inope**: povero, perchè « dannato e privato della grazia d'Iddio »; *Buti*.

112. **poràn**: potran[no]. – **Persi**: anche qui, come *Etiòpe,* per ' non Cristiani ' in generale. – **regi**: principi cristiani.

113. **volume**: « Et vidi mortuos magnos et pusillos stantes in conspectu throni; et libri aperti sunt; et alius liber apertus est, qui est vitæ; et iudicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum»; *Apocal.* XX, 12. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 24, 1. « Al giudicio trarrà Iddio fuori il quaderno di tutti i peccati, e a ciascheduno porrà innanzi il quaderno de' peccati suoi »; *Fra Giord., Pred.,* ed. Narducci, 237. « E' sono due i libri, uno di vita e uno di morte: nel libro della vita sono scritti tutti i beni, non è manco uno; nel libro della morte sono scritti tutti i mali, tutti insino al più minimo»; *Fra Giord., Pred.,* ed. Moreni, I, 208.

114. **suoi**: loro. – **dispregi**: male azioni, per le quali sono in dispregio; l'effetto per la causa.

V. 115-148. ***Perversità dei principi cristiani.*** Il P. si figura di leggere nel libro eterno e riferisce a noi, per bocca dell'Aquila, *i dispregi* dei principi cristiani del tempo suo da Alberto imperatore ad Arrigo II di Lusignano, signore di Cipro. « Colla enumerazione delle prave opere di molti re, ci presenta il Poeta un prospetto delle condizioni dell' Europa cristiana, presenta insieme un quadro geografico della penisola Iberica alla Boemia, dalle isole Britanniche all' Ungheria e all' Illiria, dalla Norvegia alla Sicilia, a Cipro, a Gerusalemme »; *Ant.*

115. **Alberto**: d'Austria; *Purg.* VI, 97 sgg.

116-117. **quella**: l'invasione e devastazione della Boemia (*regno di Praga*, capitale della Boemia) dove regnava Venceslao, cognato di Alberto. – **tosto**: l'invasione avvenne nel 1304. – **moverà la penna**: di Dio a scrivere in quel volume: cfr. *Daniele,* V, 5 sg.

118. **il duol**: il dolore che cagiona a Parigi Filippo il Bello facendo coniare moneta falsa. *G. Vill.* VIII, 58: « Per fornire sua guerra sì fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del tornese grosso, ch'era a undici once e mezzo di fine, tanto il fece peggiorare, che tornò quasi a metade, e simile la moneta prima; e così quelle dell' oro, che di ventitré e mezzo carati le recò a men di venti, facendole correre per più assai che non valeano; onde il re avanzava ogni dì libbre seimila di parigini, e più, ma guastò e disertò il paese ».

120. **cotenna**: pelle del cinghiale, qui

121 Lì si vedrà la superbia ch' asseta
che fa lo Scotto e l' Inghilese folle,
sì che non può soffrir dentro a sua meta.
124 Vedrassi la lussuria e il viver molle
di quel di Spagna e di quel di Buemme,
che mai valor non conobbe nè volle.
127 Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
segnata con un'*I* la sua bontate,
quando il contrario segnerà un'*M*.
130 Vedrassi l'avarizia e la viltate
di quel che guarda l' isola del foco,
dove Anchise finì la lunga etate;
133 e a dare ad intender quanto è poco,
la sua scrittura fien lettere mozze,
che noteranno molto in parvo loco.
136 E parranno a ciascun l'opere sozze

per cinghiale; la parte per il tutto. «Nell'anno 1314 del mese di novembre, il re Filippo re di Francia, il quale avea regnato 29 anni, morì disavventuratamente; chè, essendo a una caccia, uno porco salvatico gli s'attraversò tra le gambe del cavallo in su che era e fecelne cadere, e poco appresso morì »; *Vill.* IX, 66.

121. **asseta**: accende di smoderata sete di dominio. Accenna probabilmente alle lotte tra Edoardo I re d'Inghilterra, e Roberto di Scozia. Cfr. *Barlow, Contributions*, 485-495. *Purg.* VII, 132.

122. **lo Scotto**: il re di Scozia. - **l'Inghilese**: il re d'Inghilterra.

123. **soffrir** ecc.: reggere, durare a tenersi entro i propri confini.

125. **quel di Spagna**: Ferdinando IV, re di Castiglia (1295-1312), che tolse Gibilterra ai Mori e nel 1312 fece morire a torto i fratelli Carvajal, i quali sul patibolo lo citarono a comparire entro 30 giorni davanti al tribunale di Dio. Ferdinando morì entro questo termine; e fu perciò chiamato *El emplazado*, il citato: cfr. *Mariana, Hist. gen. España* XV, 1 sgg. Molti intesero d'Alfonso X (1258-1284); ma l'aquila parla evidentemente di principi viventi nel 1300. - **Buemme**: Boemia. *Quel di Buemme* è Venceslao IV (1270-1305); cfr. *Purg.* VII, 101.

127-129. **Ciotto**: zoppo. Carlo II re di Napoli (cfr. *Purg.* XX, 70), fu chiamato *il Ciotto* perchè zoppo. Senso: A Carlo II si vedrà nel libro di Dio segnata la virtù con un'*I*, segno che vale *1* («ebbe una virtù, cioè di larghezza, e con questa ebbe mille vizi »; *Falso Bocc.*; cfr. *Par.* VIII, 82), mentre una *M*, segno = *1000*, segnerà il contrario, cioè i vizi. Per altre interpret. secondo noi, inaccettabili, cfr. *Comm. Lips.* III, 528. Il titolo di re di Gerusalemme l'aveva ottenuto Carlo I.

131. **quel** ecc.: Federico II, re di Sicilia (1272-1337); cfr. *Purg.* VII, 119. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. Eloq.* I, 12. - **guarda**: **governa**. - **l'isola del foco**: la Sicilia, dove è l'Etna; cfr. *Inf.* XIV, 56.

132. **dove** ecc.: in Sicilia, e propriamente a Trapani morì, grave d'anni, Anchise, padre di Enea, secondo *Virg., Aen.* III, 707 sgg.

133-135. **a dare** ecc.: a far conoscere la dappocaggine di Federico II, la sua partita scritta nel libro divino sarà di *lettere mozze*, cioè di segni abbreviati, che in piccolo spazio noteranno i molti suoi vizi; cfr. *Amari, Vespro*, XX. « Si tratta di uomo così da poco, che, per quanto sian molti i suoi falli, non meritano che si perda spazio [' *e tempo* ' *aggiungerei*] a notarli: poche abbreviature stenografiche, e sarà presto finita col fastidio di dovere occuparsi della sua nullità »; *Parodi, Bull.* XXIII, 63. Cfr. *Comm. Lips.* III, 529. - **parvo**: piccolo: cfr. *Purg.* XV, 129.

136. **parranno**: appariranno, si vedranno scritte nel libro divino.

del barba e del fratel, che tanto egregia
nazione e due corone han fatte bozze.
139 E quel di Portogallo e Norvegia
lì si conosceranno, e quel di Rascia
che male ha visto il conio di Vinegia.
142 Oh beata Ungaria se non si lascia
più malmenare! E beata Navarra
se s'armasse del monte che la fascia!
145 E creder dee ciascun che già, per arra

137. **del barba**: dello *zio* di Federico II, Don Giacomo, re di Maiorca (Baleari), figlio di Giacomo I d'Aragona (1243-1311) e *del fratello*, Giacomo II re d'Aragona; cfr. *Purg.* VII, 119. *Barba* per *zio* vive tuttora in parecchi dialetti.

138. **nazione**: prosapia, stirpe; cfr. *Inf.* I, 105. - **due corone**: di Maiorca e d'Aragona. - **bozze**: avvilite, disonorate, *Ott.*: « hanno *adontata e adulterata* la casa di Raona e le corone di quelli due regni ». *Buti*: « Vituperate, come è vituperato l'uomo, quando la moglie li fa fallo », poichè *bozza* fu detto l'uomo che è in questo caso. Cfr. *Bull.* III, 149 e per l'uso mod. tosc. *Caverni, Voci e Modi*, 33.

139. **quel di Portogallo**: Dionisio l'Agricola (1279-1325). « Tutto dato ad acquistare avere, quasi come uno mercatante mena sua vita, e con tutti li grossi mercatanti del suo regno ha affare di moneta: nulla cosa reale nulla cosa magnifica si puote scrivere di lui »; *Ott.* Gli storici moderni ne giudicano più favorevolmente. - **di Norvegia**: Acone VII, detto il Gambalunga, re dal 1299 al 1319. Sembra che di costui D. non sapesse molto, come nulla ne seppero gli antichi commentatori.

140. **Rascia**: abbracciava parte di Serbia, Bosnia, Croazia ed anche della Dalmazia. *Quel di Rascia* è Stefano Urosio II Milutino (1275-1307), che falsificò i *grossi* (detti anche *matapani* e anche sulle prime *ducati*) di Venezia, alterandone la bontà del metallo; cfr. *Comm. Lips.* e *Bull.* XI, 263. « Di costui e de' suoi si puote dire peggio che l'Autore non scrive. Questi, avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò a Costantinopoli allo imperadore suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch'elli cercavano sua morte, e che gli tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilitade del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed il terzo fu rimandato allo avolo; finalmente il padre uccise l'uno de' due suoi figliuoli, e con l'altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il padre, di cui l'Autore parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da suoi figliuoli ricoverò il cambio »; *Ott.*

141. **male ha visto** ecc.: che per suo male ha conosciuta la moneta veneziana; giacchè, falsificandola, ha acquistato mala fama, seppure non sarà dannato; cfr. *Inf.* IX, 54; XII, 66. *Purg.* IV, 72. Al.: **che male aggiustò**. Ma Urosio non falsò *il conio* bensì *il metallo* della moneta veneziana. Cfr. *Moore, Crit.*, 471.

142. **Ungaria**: governata da Andrea III (1290-1301), l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano. E quando D. dettava il *Par.*, era re d'Ungheria Carlo Roberto d'Anjou (1301-1342), « signore di grande valore e prodezza »; *G. Vill.* XII, 6.

143. **malmenare**: come la malmenarono i re anteriori ad Andrea III. - **beata Navarra**: Giovanna, figlia di Enrico I di Navarra ed ultima di quella casa, si maritò nel 1284 a Filippo il Bello, ma governò gli Stati paterni con assoluta autorità e con esemplare saviezza. Morta Giovanna nel 1304, le successe Luigi Utino suo figlio, vivente tuttora il padre; morto il quale, Luigi Utino gli successe nel regno di Francia e fu il primo ad intitolarsi re di Francia e di Navarra. « Vedendo l'Autore che il regno di Navarra pervenia sotto la signoria de' superbi Franceschi, e discadea alla casa di Francia, e' dice *beata*, s'ella si difendesse in su gli monti che le sono dintorno e non ricevesse quelli superbi re di Francia, li quali la faranno vivere sotto misero servaggio »; *Ott.*

145-146. **per arra**: quale caparra, quale prova anticipata di questo che per parte di Francia avrà a soffrire la Navarra, e in previsione di che dovrebbe armarsi

di questo, Nicosìa e Famagosta
per la lor bestia si lamenti e garra,
148 che dal fianco dell'altre non si scosta. »

'dal monte che la fascia', sono da tenersi i lamenti e le grida di Nicosia e Famagosta, città principali dell'isola di Cipro.

147. **bestia**: Arrigo II di Lusignano d'origine francese, nel 1300 re di Cipro, dissoluto e crudele, sospetto di avere avvelenato il proprio fratello. « Descrive la vita bestiale del re di Cipri, il quale doverebbe essere tutto santo, però che dinanzi alla fronte li siede la terra, dove il suo Creatore il sangue sparse.... E bene dice *bestia*, però che tutto è dato alle concupiscenze ed alle sensualitadi, le quali debbono essere di lungi dal re. E dice che li isolani se ne lamentano, e gridano perch'elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivono, nè da loro punto si parte; e conchiude in lui, come più infamato ed istremo de' mali, lo XIX capitolo »; *Ott.* - **garra**: garrisca, strida; cfr. *Inf.* XV, 92. « *Lamentarsi* di dolore, *garrire* d'ira »; *Tom.*

148. **dell'altre**: bestie, cioè degli altri regnanti cristiani d'Europa, testè ricordati. - **non si scosta**: va di pari passo con gli altri re, bestiale e vizioso com'essi.

CANTO VENTESIMO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

CANTO DEI GIUSTI
PRINCIPI GIUSTI NELL' IMMAGINE DELL' AQUILA
FEDE E SALVAZIONE, ARCANI DELLA DIVINA PREDESTINAZIONE

Quando colui che tutto 'l mondo alluma
dell' emisperio nostro sì discende,
che 'l giorno d' ogni parte si consuma,
4 lo ciel, che sol di lui prima s' accende,
subitamente si rifà parvente
per molte luci in che una risplende;

V. 1-15. *Canto dei giusti.* Come l'aquila, che aveva sin qui parlato, mandando fuori una sola voce per il becco, quasi fosse un essere solo, cessò di parlare in tal modo, tutte le singole luci che la formavano, facendosi più vivide per accresciuta carità e letizia, cominciarono a innalzare canti la cui divina soavità, nonchè espressa col linguaggio umano, nemmeno può essere accolta e serbata dalla memoria.

1. **colui** ecc.: il sole « del cui lume tutte le altre stelle s' informano »; *Conv.* II, 14; e cfr. III, 12 e *Canz.* XI (« Io son venuto al punto della rota »), 1 sgg.

2. **discende**: tramonta.

3. **d' ogni parte**: del nostro emisfero. - **si consuma**: vien meno; « consumpta nocte »; *Virg., Aen.* II, 795.

4. **che sol** ecc.: che aveva unico lume il sole, mentre di notte i lumi vengono a moltiplicarsi con la luna e le stelle. - **s' accende**: « Illic sera rubens *accendit* lumina Vesper »; *Virg., Georg.* I, 251.

5-6. **si rifà parvente**: si rallumina per l'apparire degli astri in che si riflette

7 e quest' atto del ciel mi venne a mente,
come il segno del mondo e de' suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente;
10 però che tutte quelle vive luci,
vie più lucendo, cominciaron canti
da mia memoria labili e caduci.
13 O dolce amor che di riso t' ammanti,
quanto parevi ardente in quei flailli
ch' avieno spirto sol di pensier santi!
16 Poscia che i cari e lucidi lapilli
ond' io vidi ingemmato il sesto lume,
puoser silenzio agli angelici squilli,
19 udir mi parve un mormorar di fiume,
che scende chiaro giù di pietra in pietra,
mostrando l' ubertà del suo cacume.

una sola luce, quella del sole. *Parvente* per *appariscente* fu usato da D. anche in *Conv.* I, 1.

8. **il segno** ecc.: l' aquila, insegna dell' impero universale e degl' imperatori che dell'impero universale, cioè del mondo, sono i duci.

9. **rostro**: che aveva parlato sin qui; cfr. *Par.* XIX, 10 sgg.

11. **lucendo**: Al.: **lucenti**. - **cominciaron**: « la similitudine è in ciò, che come all'unica luce del sole succede la moltiplice delle stelle, così all' unico ragionare dell' aquila sottentrarono i canti de' singoli spiriti »; *Andr.* Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 126 sg.

12. **labili**: sfuggenti; « nostro illius *labatur* pectore voltus »; *Virg*, *Eclog.* I, 63. - **caduci**: « non di possibilità [*espressa da* ' labili '], ma d' atto »; *Tom.*

13. **amor**: divino. - **di riso t'ammanti**: ti fai un manto di luce, espressione di letizia, di riso; *Par.* IX, 70; cfr. *Salm.* CIII, 2.

14. **flailli**: Al. **flavilli** *Flailli*, dal lat. *flare*, e varrà piccoli flauti: francese ant. *flavel*. Al. **favilli**, masch. di *faville* = splendori. Ma è da leggere *flailli*, e da intendere flauti, « ne' quali i santi pensieri tenevano il luogo di soffio »; *Parodi, Bull.* III, 145; e anche XXIII, 63, dove si avverte che « la forma *flailli* o *flavilli*, invece di *flaelli* o *flavelli*, è da riconoscere come un altro esempio di rima siciliana ». In questi versi, pur accennandosi alla lucentezza di quegli spiriti, la cosa principale di cui parla il P. e su cui insiste, è il canto e il suono ch' esce da quei lumi, e che, stato prima collettivo, anzi uno, si fa molteplice e individuale, per poi tornare, dopo un momento, uno (vv. 22 sgg.) come prima.

V. 16-72. ***Principi giusti nell' occhio dell' aquila.*** Finito il canto dei beati lumi, il P. ode venir dall' aquila un mormorio quasi di fiume; quindi, come al collo della cetra il suono prende sua forma, così quel mormorare dell' aquila, salendo su per il collo, si fa voce ed esce per il becco in forma di parole. « Riguardami l' occhio » dice l' aquila: « le luci che lo figurano, furono sommi giusti. » E nomina sei spiriti, Davide, che forma la pupilla, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo e Rifeo che formano il ciglio.

16. **lucidi lapilli**: lat. *lapillus*; lucenti pietre preziose; cfr. *Par.* XV, 22; XVIII, 115, ecc.

17. **il sesto lume**: Giove, il 6° pianeta.

18. **puoser silenzio** ecc.: ammutolisce il canto dei singoli spiriti per dar luogo al parlare unico dell'aquila. - **angelici squilli**: canti armoniosi, degni di angeli.

19-20. **un mormorar** ecc.: un mormorìo di acque correnti che scendono di pietra in pietra. « Vox erat ei quasi vox aquarum multarum »; *Ezech.* XLIII, 2. Cfr. *Apocal.* I, 15; XIV, 2; XIX, 6. *Virg.*, *Georg.* I, 108 sgg.

21. **ubertà**: abbondanza; qui, di acqua. - **cacume**: cima, dove il fiume ha la sorgente; cfr. *Par.* XVII, 113. Con questa ricchezza di acque il P. dà un'idea della potenza vigorosa di quel suono.

22 E come suono al collo della cetra
prende sua forma, e sì come al pertugio
della sampogna vento che penètra;
25 così, rimosso d' aspettare indugio,
quel mormorar dell' aguglia salissi
su per lo collo, come fosse bugio.
28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
per lo suo becco in forma di parole,
quali aspettava il core ov' io le scrissi.
31 « La parte in me che vede, e pate il sole
nell' aguglie mortali » incominciommi,
« or fisamente riguardar si vuole,
34 perchè de' fochi ond' io figura fommi,
quelli onde l' occhio in testa mi scintilla,
e' di tutti lor gradi son li sommi.
37 Colui che luce in mezzo per pupilla,
fu il cantor dello Spirito Santo
che l' arca traslatò di villa in villa:

22-24. **al collo**: al manico della cetra, dove il suonatore tasteggia. « Come lo suono della chitarra *prende sua forma,* cioè suo essere, al collo della chitarra, dove tiene lo sonatore le dita de la mano sinistra, stringendo le corde al legno, or con un dito, or coll'altro, et or con più »; *Buti.* – **prende sua forma**: vien modulato. – **al pertugio**: « il fiato del suonatore, che penetra nelle canne della zampogna, prende la modulazione dal *pertugio* che quegli va chiudendo o aprendo con le dita »; *L. Vent., Simil.,* 52.

25. **rimosso** ecc.: senza il minimo indugio, subitamente.

26. **dell'aguglia**: il mormorio, di che nel v. 19, saliva su per il collo dell'aquila.

27. **bugio**: ha comune la sua derivazione con la parola *buco. Bugio* da *bugiare* (anche *busare*) = perforare; dunque: vuoto internamente; cfr. *Caverni, Voci e Modi,* 37.

30. **quali** ecc.: conformi al desiderio del mio cuore, nel quale perciò io le impressi e conservai.

31. **La parte** ecc.: l'occhio. – **pate**: patisce, sostiene; cfr. *Par.* I, 48; IV, 73.

32. **aquile mortali**: le aquile che vediamo sulla terra. – **incominciommi**: l'aquila, l' unità degli spiriti, incominciò a parlarmi. « Suppone di esser veduta per fianco e non di fronte » (*Corn.*), ch'è il caso dell'aquila araldica, simbolo dell'impero; e in un'aquila siffatta abbiam veduto (cfr. XIX, n. 113-114) essersi trasformata la *M.*

34. **de' fochi** ecc.: degli spiriti fiammeggianti, ond'è formata la mia figura d'aquila; cfr. *Par.* IX, 77; XVIII, 108; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121.

35. **quelli** ecc.: i lumi onde si compone l'occhio mio scintillante.

36. **e' di tutti** ecc.: sono essi i più nobili di tutti gli spiriti che, di diversi gradi, formano la mia figura: **e'** vale qui **ei**, **elli**, **eglino**, e non è congiunzione, come pretendono alcuni, ma pronome che richiama il *quelli* del v. prec. « Di verità *quelli* di Purgatorio *e'* sono pur buoni » *Fra Giord., Pred.,* ed. Moreni, II, p. 211 « *I pagani e i tiranni* che tormentavano i cristiani, *e'* si credeano fare a Dio grande appiacere »; id., ib., I, p. 168.

38. **il cantor** ecc.: Davide, re d'Israele, l'ispirato autore dei Salmi « sommo cantor del sommo duce »; *Par.* XXV, 72.

39. **di villa in villa**: di luogo in luogo; dalla casa di Abinadab, che era in sul colle, alla casa di Obed-Edom Ghitteo; e di qui a Gerusalemme; cfr. II *Reg.* VI, 1-17. I *Paral.* XIII, 1-14; XV, 1-XVI, 1 e *Purg.* X, 55 sgg.

40 ora conosce il merto del suo canto,
in quanto effetto fu del suo consiglio,
per lo remunerar ch' è altrettanto.

43 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
colui che più al becco mi s' accosta,
la vedovella consolò del figlio:

46 ora conosce quanto caro costa
non seguir Cristo, per l' esperienza
di questa dolce vita e dell' opposta.

49 E quel che segue in la circonferenza
di che ragiono per l' arco superno,
morte indugiò per vera penitenza:

52 ora conosce che il giudizio eterno
non si trasmuta, quando degno preco
fa crastino laggiù dell' odïerno.

55 L' altro che segue, con le leggi e meco,
sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
per cedere al pastor si fece greco:

40-42. **ora conosce** ecc.: per la grandezza del premio, che si sa essere adeguato al merito, Davide conosce ora il merito del suo canto, in quanto esso canto fu effetto del suo volere; poichè in quanto fu effetto di grazia dello Spirito Santo, il suo canto non ebbe *merito* alcuno. Altre interpretazioni non si possono sostenere con valide ragioni. – **altrettanto**: tanto quanto il *merto*: cfr. *Par.* VI, 118 sg., dov' è detto che ai beati viene letizia dal vedere la perfetta corrispondenza tra il merito di ciascuno e la beatitudine concessagli quale premio.

43. **per ciglio**: a mo' di ciglio.

44-45. **colui** ecc.: il lume che sta nella parte dell'arco cigliare più vicina al mio becco è l' imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedovella, alla quale era stato morto il figlio; cfr. *Purg.* X, 73-93.

46-47. **conosce**: essendo stato più secoli nell'Inf., sa per propria esperienza quale sia la pena che aspetta chi non segue Cristo. Cfr. la n. al v. 106.

48. **questa**: beata. – **opposta**: infernale.

49. **quel** ecc.: Ezechia, re di Giuda, al quale, infermo, fu dal profeta Isaia annunziata la morte; poi, dietro l'umile sua preghiera, la vita gli fu da Dio prolungata per 15 anni: cfr. n. 51.

50. **di che ragiono**: cfr. v. 43. – **arco superno**: la parte superiore dell' arco cigliare.

51. **per vera penitenza**: la preghiera di Ezechia era tutt'altro che di penitenza: «Obsecro, Domine; memento, quæso, quomodo ambulaverim coram te in veritate et in corde perfecto, et quod bonum est, in oculis tuis fecerim»; IV, *Reg.* XX, 3. Di un' altra preghiera la Scrittura non parla (cfr. *Isaia* XXXVIII, 3). A D. probabilmente si affacciò confusa la reminiscenza di II *Paral.* XXXII, 26, dove si parla di penitenza di Ezechia, ma è una penitenza susseguente, come il peccato che ad essa è occasione, alla ottenuta guarigione.

53. **preco**: preghiera; *Inf.* XXVIII, 90.

54. **fa crastino** ecc.: fa divenire cosa del domani ciò che doveva essere cosa dell' oggi. I latini dicevano *cras* per ' domani ', e *crastinus* era aggett. che significava ' appartenente al domani '. Ora Ezechia conosce, che, quand' anche il giudizio di Dio, annuendo a preghiera degna d' essere accolta, differisca al domani ciò che era stabilito per oggi, non per questo esso giudizio si muta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 83, 2. *Purg.* VI, 28 sgg.

55-57. **L' altro** ecc.: Costantino imperatore, che, per cedere, con buona intenzione (*De Mon.* II, 12, 13) che produsse poi cattivi frutti (*Inf.* XIX, 115 sgg.) Roma al Pontefice, trasferì in Bi-

58 ora conosce come il mal dedutto
dal suo bene operar non gli è nocivo,
avvegna che sia il mondo indi distrutto.
61 E quel che vedi nell'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piange Carlo e Federigo vivo:
64 ora conosce come s' innamora
lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe giù, nel mondo errante,
che Rifeo troiano in questo tondo
fosse la quinta delle luci sante?
70 Ora conosce assai di quel che il mondo
veder non può della divina grazia,
ben che sua vista non discerna il fondo. »

sanzio, città greca, la sede dell'impero, e per conseguenza anche la sede delle leggi e delle armi, delle quali ultime l'aquila è particolarmente l'insegna; cfr. *Inf.* l. c. e XXVII, 94 sgg. *Par.* VI, 1 sgg. – **con le leggi e meco**: « accompagnato dalle leggi e dal mio segno »; *Buti.* – **per cedere al pastor**: questa si credeva nel M. E. essere stata la vera ragione del trasferimento Costantiniano.

58. **dedutto**: dedotto, derivato.

59. **non gli è nocivo**: non gli arreca danno, non essendogli imputato a colpa. « Eventus sequens non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 20, 5.

60. **indi**: per questo dono ai papi. – **distrutto**: « imperò che per questa ricchezza della Santa Chiesa sono divisi li sommi pontifici da l'imperadori, e fatto parte della Chiesa e de lo imperio guelfa e ghibellina, sicchè la cristianità n'è divisa e venuta in grandi guerre »; *Buti.* Cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

61. **arco declivo**: la curva discendente del ciglio dalla parte opposta al becco.

62. **Guiglielmo**: Guglielmo II, re di Sicilia, detto *il Buono,* che governò dal 1166 al 1189, nel quale anno cessò di vivere; principe giusto ed amato dal suo popolo. « Amava li suoi sudditi di dilezione regale, la quale fae differenzia dalla iniqua volontà tirannica; e teneali in tanta pace e diletto e trastullo, che si potea stimare uno paradiso terrestre. Costui era liberalissimo; non era cavalieri, nè d'altra condizione uomo, che fosse in sua corte, o che passasse per quella contrada, che da lui non fosse provveduto.... In questa corte era tanta pace, tanta tranquillità, che li abitanti e sudditi notavano in allegrezza »; *Lan.,* – **terra**: Sicilia. – **plora**: deplora, rimpiange; cfr. *Pertz, Mon. Germ., Script.* XIX, 324, dov'è un cantico latino che piange la morte di Guglielmo.

63. **Carlo**: Carlo II, il *Ciotto di Gerusalemme*; cfr. *Purg.* XX, 79. *Par.* XIX, 127. – **Federico**: II, re di Sicilia; cfr. *Purg.* VII, 119. *Par.* XIX, 131. Il morto è pianto per la sua bontà e giustizia; i vivi fanno piangere per le loro ingiustizie e tirannie; cfr. *Par.* VIII, 73 sgg.

65. **al sembiante**: risplendendo vivamente, dà segno di quanto è beato, di quanto perciò è caro a Dio e remunerato da lui un principe veramente giusto.

67. **nel mondo errante**: fra gli uomini che vivono in terra, soggetti all'errore; cfr. *Par.* XII, 94. In cielo non è possibile errore.

68. **Rifeo**: ricordato da V. come uno dei Troiani che combatterono da valorosi contro i Greci la notte che Troia fu presa; cfr. *Aen.* II, 339, 394, 426 sg., nel quale ultimo passo è lodato come *iustissimus unus qui fuit in Teucris et amantissimus æqui*; del resto personaggio ignoto. – **tondo**: ciglio.

70-72. **ora conosce ecc.**: come tutti i beati, Rifeo della divina grazia comprende assai più che i mortali, ma non può col suo sguardo penetrare sino al fondo, non potendo l'ente finito aggua-

73 Quale allodetta che in aere si spazia
prima cantando, e poi tace, contenta
dell' ultima dolcezza che la sazia,
76 tal mi sembiò l' imago della imprenta
dell'eterno piacere, al cui disìo
ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
79 E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro allo color che il veste,
tempo aspettar tacendo non patìo;
82 ma della bocca « Che cose son queste? »
mi pinse con la forza del suo peso:
per ch' io di corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso, con l'occhio più acceso,

gliare mai l' ente infinito. Gli stessi angeli non conoscono pienamente il mistero della grazia divina. Cfr. *Aug.*, *Serm. XXXVIII De Verb. Dom.*; *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 8; 57, 5.

V. 73-84. ***Pagani beati.*** L' aquila daccapo si tace; e D. che non credeva di trovar pagani in cielo, massime dopo aver testè udito che non vi salì mai chi non credette in Cristo (*Par.* XIX, 103 sg.), ora che gli sono mostrati due pagani beati, morti l'uno *pria*, l'altro *poi* che Cristo « si chiavasse al legno », pieno di dubbioso stupore, non sa trattenere la domanda: « Che cose sono queste? » I beati sfavillano festosi a tale domanda lieti di poter rispondere al dubbio di lui.

73. **Quale allodetta**: lat. *alauda*. « La similitudine è di una giocondità che innamora; e i versi son pieni di moto e di canto. Il paragone è tra uccello ed uccello; scegliendo la lodoletta, sceglie quello appunto, cui è più che ad altri proprio lo spaziarsi in aria gorgheggiando »: *L. Vent.*, *Simil.*, 440. La similitudine dantesca fa ripensare al principio di una nota poesia del trovatore *Bernardo di Ventadorn*, dove si descrive la lodoletta che gioiosa si leva a volo dirigendosi verso il sole, e poi si oblia e si lascia cadere per la dolcezza che le scende in cuore.

75. **dell' ultima**: della dolcezza delle ultime note che contenta appieno la sua voglia di cantare. Cfr. *Virg.*, *Georg.* I, 412.

76-78. **tal**: contenta delle sue parole. - **imago**: cfr. *Inf.* XX, 123. - **imprenta**: impronta; cfr. *Par.* VII, 69; XVIII, 114. « Sì fatta mi parve l'imagine de la figurata aquila, che Iddio la figurava come si figura una figura d'una forma, imprimendola ne la cera o in altra cosa ricettevile di quella: *De l'eterno piacere*, cioè d'Iddio che è eterno piacere, al desiderio e volontà del quale ogni cosa diventa tale, quale ella è nel piacere d'Iddio; imperò che ogni cosa è fatta da Dio tale, quale elli la vuole.... E questo dice l'autore per togliere dubbio al lettore di quel che hae detto; cioè che la detta aquila, finita la sua orazione, cantò, e poi, finito lo canto, si tacque, rimanendo contenta di quello canto ch' avea fatto al piacere d' Iddio »; *Buti*. Il *Torraca* intende: ' così l' *imago*, cioè l' aquila, mi sembrò contenta dell' imprenta dell'eterno piacere ecc. ', Per altre interpr. cfr. *Comm. Lips.*

79-81. **avvegna ch' io** ecc.: « Sebbene un dubbio, che io aveva nell'animo, fosse veduto dagli spiriti celesti fra cui io mi trovava, come si vede un colore a traverso il vetro dietro al quale sta; tuttavia quel dubbio non sofferse che io, tacendo, aspettassi tempo alla risposta »; *L. Vent. Sim.*, 157. È l' impazienza smaniosa di saper la ragione di un fatto singolare che ci ha stupiti perchè, in apparenza, inesplicabile. - **patìo**: patì. Di questo verbo il sogg., facile ad arguirsi da ciò che precede, è *il dubbiar mio*.

83. **mi pinse** ecc.: il dubbio era così grave, che mi spinse fuor della bocca quelle parole.

84. **corruscar**: scintillare. Cfr. *Purg.* XXI, 50. *Par.* V, 126. Senso: Per il che vidi quei lumi scintillare festanti, godendo di chiarire il mio dubbio.

V. 85-129. ***Fede e salute.*** Con occhio

lo benedetto segno mi rispuose,
per non tenermi in ammirar sospeso:
88 « Io veggio che tu credi queste cose
perch' io le dico, ma non vedi come;
sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei che la cosa per nome
apprende ben, ma la sua quiditate
veder non può, se altri non la prome.
94 *Regnum cœlorum* violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate;
97 non a guisa che l' uomo all' uom sobranza,
ma vince lei perchè vuole esser vinta;

brillante di gioia, l'aquila dice: « Tu credi a quel ch' io dico, ma non comprendi come possa essere. Ecco: l'uomo può acquistarsi la grazia per forza; per forza, s'intende, della carità e della speranza. A' preghi di S. Gregorio, avvivati da forte speranza, Traiano ritornò in vita, credette in Cristo, arse tutto di *vero amore*, e così fu salvo. Rifeo pose suo amore a drittura, ed ebbe per ciò la grazia di credere in Cristo venturo, sicchè potè salvarsi: fede, speranza e carità supplirono in lui al difetto di battesimo. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 114, 1-5 e *Comm. Lips.*

87. **in ammirar**: nella maraviglia nata dal vedere tra gli eletti del cielo Traiano e Rifeo, vissuti e morti pagani.

89. **non vedi come**: tu non vedi in che modo queste cose possano avvenire. Rammenta la nota sentenza di S. Agostino: *Credo ut intelligam.*

92. **quiditate**: termine delle scuole = che cosa sia = *quid sit*; ossia l'essenza, la quale fa che una cosa sia ciò che essa è. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 8, 1.

93. **prome**: manifesta, rivela; latinismo da *promere* = trar fuori.

94-98. ***Regnum*** ecc.: è la sentenza evangelica, *Matt.* XI. 12: « Regnum cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. » – « Il regno de' cieli cede all'affetto ed alla speranza umana, che vincono la divina volontà, non per prevalenza di forza, ma perchè vuole essere vinta. La similitudine negativa [del v. 97] cade sull'abuso che gli uomini superbi fanno della propria forza, oppostamente a ciò che fa Dio. Quella è vittoria di prepotenza; questa, di carità »; *L. Vent., Simil.,* 318. – **vince**: « Questo si debbe notare con una distinzione; cioè che due sono le volontà in Dio: l'una è assoluta, e questa mai non si vince, ma ella vince tutto; l'altra è condizionata, ciò che Iddio vuole che, se tu se' infedele, sii dannato; ma potrà tanto amore in Dio essere in te e sì viva speranza, e in altre parti, che Iddio vorrà che quella prima volontà non si tollia, che ella sta pur ferma, che ogni infidele è dannato; ma vuole Iddio che si trovi modo che si torni all'ordine che non sia infidele, ma diventa fidele; e così sta sempre ferma la volontà d'Iddio assoluta e condizionata »; *Buti.* Diceva *Fra Giord., Pred.,* ed. Narducci, 169: « Tra pagani fuoro molti di quelli che credettono in Cristo eziandio anzi ch'egli s'incarnasse; e se addomandassi 'in che modo?', rispondoti o che l'avessero da certi profeti che non fuoro al tutto infedeli di ciò che i profeti dissero, o che l'avessero da loro idoli, o vuo' da certe sibille. Sicchè si truova di molti pagani ch' ebbero fede in Cristo e aspettavanlo e che 'l desideraro, e molti ne moriro nella fede sua credendo e sperando che dovesse venire, avvegna che non fosse ancora venuto; i quali credono i santi che tutti sieno salvi: e così è da credere che ne fuoro molti degli altri de' quali non è memoria nulla. » Cfr. n. 122. – **sobranza**: vince, dal prov. *sobransar.* Cfr. *Nannucci, Voci ital. deriv. dalla lingua prov.,* 38. *Par.* XXIII, 35. – **vince**: carità fervida e viva speranza vincono il volere divino, perchè questo vuole esser vinto, e l'esser così vinto è vittoria di sua benignità. – **beninanza**: benignità; cfr. *Par.* VII, 143.

e, vinta, vince con sua beninanza.
100 La prima vita del ciglio e la quinta
ti fa maravigliar, perchè ne vedi
la region degli angeli dipinta.
103 Dei corpi suoi non uscîr come credi,
gentili, ma cristiani, in ferma fede,
quel de' passuri e quel de' passi piedi.
106 Chè l' una dello Inferno, u' non si riede
giammai a buon voler, tornò all'ossa;
e ciò di viva spene fu mercede;
109 di viva spene, che mise la possa
ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa.
112 L'anima gloriosa onde si parla,
tornata nella carne, in che fu poco,
credette in lui che poteva aiutarla,
115 e, credendo, s'accese in tanto foco

100. **La prima**: Traiano; vv. 43 sgg. - **vita**: anima; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6. - **la quinta**: Rifeo; vv. 67 sgg.

102. **la region degli angeli**: il cielo. - **dipinta**: facendo parte dell'aquila ivi dipinta da Dio; cfr. *Par.* XVIII, 109; se pure, più semplicemente, ' dipinta ' non vale qui ' adorna '.

103. **suoi**: loro.

105. **quel**: l' anima di Rifeo uscì del corpo credendo fermamente nella futura passione di Cristo e quindi nella redenzione; lo spirito di Traiano nella passione e redenzione già avvenute. - **passuri**: che avevano a patire. - **passi**: che avevano patito. *Passuro* e *passo* sono i participii latini *passurus* e *passus* del verbo *pati* = patire, con desinenza italiana; cfr. *Par.* VI, 83. - **piedi**: la parte per il tutto: Cristo.

106. **l'una**: Traiano; cfr. *Purg.* X, 75. « De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam remissionem peccatorum habuit, et per consequens immunitatem a pœna: sicut etiam apparet in omnibus illis qui fuerunt miraculose a mortuis suscitati, quorum plures constat idololatras et damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati, sed secundum præsentem propriorum meritorum iustitiam; secundum autem superiores causas, quibus prævidebantur ad vitam revocandi, erat aliter de eis disponendum. Vel dicendum, secundum quosdam, quod anima Traiani non fuit sempliciter a reatu pœnæ æternæ absoluta; sed eius pœna fuit suspensa ad tempus; scilicet usque ad diem iudicii »; *Thom. Aq.*, *Sum. th.* III, *Suppl.*, 71, 5. Per la leggenda di Traiano cfr. *A. Graf. Roma* ecc. II, 1 sgg.

107. **a buon voler**: nell'Inf. non vi è pentimento; e però la mala volontà non può divenir buona. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, *Suppl.* 98, 1-2, *Purg.* XXIV, 84. - **all'ossa**: a ravvivare il corpo; cfr. *Ezech.* XXXVII, 2 sg.

108. **di viva spene**: « della speranza che S. Gregorio ebbe, che la misericordia di Dio esaudirebbe lui pregante per la vita di Traiano, il quale era morto »; *Ott.* Ritenere, come il *Buti* ed altri, che si parli di speranza di Traiano stesso, contradice alle parole del testo.

109. **la possa**: Si cfr. vv. 94-96.

110. **per suscitarla**: per risuscitare da morte e trarre d'Inf. l'anima di Traiano.

111. **voglia**: non di Dio, ma di Traiano. - **esser mossa**: dalla divina grazia alla fede, divenendo così *buona volontà*, cosa impossibile nell' Inf. (vv. 106-107).

113. **poco**: poco tempo; tanto da convertirsi e credere in Cristo.

114. **in lui** ecc.: in Cristo, che poteva salvarla (*aiutarla*).

di vero amor, ch'alla morte seconda
fu degna di venire a questo gioco.

118 L'altra, per grazia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l'occhio infino alla prim'onda,

121 tutto suo amor laggiù puose a drittura;
per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
l'occhio alla nostra redenzion futura:

124 ond'ei credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo più del paganesmo;
e riprendìene le genti perverse.

127 Quelle tre donne gli fur per battesmo
che tu vedesti dalla destra rota,
dinanzi al battezzar più d'un millesmo.

116. **alla morte seconda**: quando morì la seconda volta.

117. **gioco**: giocondità, festa; cfr. *Par.* XXXI, 133; XXXII, 103. «Giuoco è diletto e riposo»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 6; II, II, 168, 2.

118. **L'altra**: vita, v. 100, cioè Rifeo. - **per grazia**: aiutata dalla divina grazia.

119. **fontana**: la predestinazione. «Discende dalla fontana profonda, cioè da Dio, della quale fontana di grazia nulla creatura vide mai lo principio suo»; *Ott.* - «Esce di sì profonda fontana, che è *la provvidenza d'Iddio che predestina chi ella vuole a salute, e predestina chi vuole a dannazione*, che non fu mai creatura che pingesse l'occhio suo nè della ragione nè de lo intelletto *infino a la prim'onda*, cioè a quella di sopra, non ch'elli vegga quella di sotto; cioè non fu mai niuno che vedesse le ragioni da presso, non che quelle da lunga»; *Buti.*

120. **prim'onda**: principio del fonte della divina grazia; cfr. *Purg.* VIII, 68 sg.

121. **laggiù**: in terra. - **a drittura**: alla giustizia; cfr. le parole di V. cit. nella n. 68.

122. **aperse**: «Multis gentilium facta fuit revelatio de Christo.... Si qui tamen salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide Mediatoris; quia etsi non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus Spiritus revelasset»; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 7. Cfr. n. 94-98.

124-126. **non sofferse ecc.**: non tollerò più le false credenze del paganesimo, e riprendeva le genti pervertite da quelle. - **il puzzo**: cfr. *Par.* XVI, 55. - **riprendìene**: ne riprendìa, cioè riprendeva. L'imp. in *ìa* per la 2ª coniug. è «di tipo meridionale, ma noto anche al tosco-umbro, e accolto in tutta l'antica prosa toscana»; *Parodi* in *Bull.* III, 127. - «Questa è fizione del nostro autore, come lo lettore intelligente può comprendere; che di questo non c'è alcuna prova, cioè che Rifeo troiano sia salvo; ma piacque a lui, per le parole che furno dette di lui da V., di fingere che li fusse mostrato nel detto luogo ed adducere le cagioni che potrebbono essere state iustamente effettive della sua salute, per mostrare come si potrebbe salvare uno che fusse in sì fatto caso, se a Dio piacesse, servando l'ordine della iustizia divina, che sempre è accompagnata dalla misericordia; e per dire ancora della predestinazione d'Iddio, che è alta e profonda materia, sicchè nessuna cosa de la Santa Teologia rimanga non toccata da lui»; *Buti.*

127. **Quelle tre donne**: Fede, Speranza e Carità; cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg. - **gli fur per battesmo**: «La fede, la speranza e la carità furono in lui infuse, quantunque il battesimo, onde s'infondono gli abiti delle predette virtù, non fosse istituito da Cristo che mille anni dopo Rifeo»; *Corn.* Cfr. *Aug., De bapt. cont. Don.* IV, 22. *Thom. Aq., Sum. th.* III, 66, 11; 68, 2, 3.

129. **dinanzi ecc.**: più di mill'anni avanti la istituzione del battesimo.

130 O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quegli aspetti
che la prima cagion non veggion tota!
133 E voi mortali tenetevi stretti
a giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti gli eletti;
136 ed ènne dolce così fatto scemo,
perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
che quel che vuole Iddio, e noi volemo. »
139 Così da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina.
142 E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo della corda,
in che più di piacer lo canto acquista;
145 sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
ch' io vidi le due luci benedette,
pur come batter d'occhi si concorda,
148 con le parole muover le fiammette.

V. 130-148. ***Il mistero della predestinazione.*** L'aquila conclude che la ragione della predestinazione sta nel fondo di un abisso (l' abisso del consiglio divino; *Purg.* VI, 121 sg.), nel quale non può giungere lo sguardo di nessuna creatura. E dall'imperscrutabile mistero della predestinazione deduce il consiglio di non giudicare leggermente del destino futuro delle anime umane. Cfr. *Par.* XIII, 112-142. Intorno alla predestinazione cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1-8; III, 24, 1.

130. **predestinazion**: « predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia salvato » [meglio: « Prædestinatio proprie accepta est quædam divina præordinatio ab æterno de his quæ per gratiam Dei sunt fienda in tempore »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 24, 1] « che non può essere che non sia; e *prescienza* è quando Iddio prevede che uno debbe essere perduto. E perchè l'autore parla qui de' salvati, però dice *predestinazione* e non *prescienzia* »; *Buti.*

131. **la radice tua**: la tua cagione. – **aspetti**: sguardi; cfr. v. 70 sgg.; 118 sgg.

132. **tota**: tutta; cfr. *Par.* VII, 85.

133. **stretti**: guardinghi, quasi legati. Non v'allargate, chè potreste facilmente errare.

135-136. **non conosciamo** ecc.: noi stessi non conosciamo ancora pienamente il numero dei futuri eletti, e ci contentiamo di ignorarlo, perchè tale ignoranza è voluta da Dio, e noi ci conformiamo in tutto al « voler di colui che qui ne cerne »; *Par.* III, 75. – **ènne**: ne è, ci è. – **così fatto scemo**: tale incompiutezza di cognizione.

137-138. **in questo ben s'affina**: si perfeziona nel bene, ossia nel piacere di conformare del tutto il voler nostro a quello di Dio. – **volemo**: vogliamo; cfr. *Par.* l. c.

139. **imagine**: dell'aquila, imagine formatasi per volere di Dio (*Par.* XVIII, 109).

140. **farmi** ecc.: «*farmi la mia* è modo famigliare, e tanto più caro ed efficace»; *Tom.* – **vista**: intellettuale, ch'è da dir corta, in quanto non può vedere addentro ai misteri divini.

141. **soave medicina**: « dulcis persuasio quæ habuit medicare vel curare temeritatem iudicandi, quæ est magna infirmitas mentium humanarum »; *Benv.*

142-148. **E come** ecc.: Il senso di tutta la similitudine è: come il buon citarista accorda il suono del suo strumento alla voce del buon cantore, pel quale accompagnamento di suono il canto acquista maggiore soavità; così le due luci bene-

dette di Traiano e di Rifeo, in perfetto accordo fra loro accompagnavano col proprio scintillare il parlare dell'aquila. Cfr. *Conv.* I, 11. *L. Vent., Simil.*, 55. - **lo guizzo**: il suono prodotto dal vibrar delle corde toccate. « Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa »; *Br. B.* - **parlò**: l'aquila. - **sì mi ricorda**: impersonale. - **pur.... concorda**: proprio così concordemente come concordemente, cioè insieme, si battono gli occhi; cfr. *Par.* XII, 25 sgg. - **con le ecc.**: agitar le loro fiammelle assecondando via via le parole dell'aquila.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CIELO SETTIMO o DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

ASCENSIONE AL SETTIMO CIELO, LA SCALA CELESTE
PIER DAMIANO, CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
della mia donna, e l'animo con essi,
e da ogni altro intento s'era tolto.
4 E quella non ridea; ma « S'io ridessi »
mi cominciò, « tu ti faresti quale
fu Semelè, quando di cener fêssi;
7 chè la bellezza mia, che per le scale
dell'eterno palazzo più s'accende,
com'hai veduto, quanto più si sale,
10 se non si temperasse, tanto splende,
che il tuo mortal podere al suo fulgore

V. 1-24. ***Ascensione al cielo di Saturno.*** Terminato il discorso dell'aquila celeste, D. volge di nuovo lo sguardo e la mente a B.; la quale più non ride, giacchè, com'ella stessa gli dice, egli non potrebbe sostenere il fulgore in che ora la sua cresciuta letizia si effonderebbe. B. gli annunzia, poi, che si sono già elevati al cielo di Saturno, dove appariscono gli spiriti contemplativi e dove regnano serietà e silenzio. Invitato da B. a stare attento a ciò che è per apparirgli, il P. con lieta prontezza ubbidisce. Sul cielo di Saturno cfr. *Conv.* II, 14.

2. **l'animo**: cfr. *Inf.* XXIII, 83; XXIV, 131.

3. **e da ogni** ecc.: perchè era tutto assorto nella contemplazione, e si preparava in tal modo degnamente a salire nella regione degli spiriti contemplativi.

4. **non ridea**: « quando l'uomo trascende insino al supremo grado della speculazione divina, se Beatrice ridesse, cioè dimostrasse tutto il suo splendere, l'ingegno umano n'abbaglierebbe, in forma che, volendo veder il tutto, non vede alcuna cosa »; *Land.*

6. **Semelè**: figlia di Cadmo, che, ingannata da Giunone, volle vedere Giove, suo amante, nel pieno fulgore della maestà divina, e ne fu incenerita; cfr. *Inf.* XXX, 2

7. **scale**: i cieli, scale all'Empireo.

9. **hai veduto**: *Par.* V, 94 sgg.; VIII 13 sgg.; XIV, 79 sgg.; XVIII, 55 sgg

11. **potere**: virtù de' sensi, e in particolare della vista.

sarebbe fronda che trono scoscende.
13 Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto 'l petto del Leone ardente
raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
e fa' di quelli specchi alla figura
che in questo specchio ti sarà parvente. »
19 Chi sapesse qual era la pastura
del viso mio nell' aspetto beato,
quand' io mi trasmutai ad altra cura,
22 conoscerebbe quanto m' era a grato
ubbidire alla mia celeste scorta,
contrapesando l' un con l' altro lato.
25 Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo chiaro duce
sotto cui giacque ogni malizia morta,

12. **che trono scoscende**: che (accusativo) la folgore stacca e spezza.

13. **al settimo splendore**: al pianeta Saturno. L' ascensione si compie anche questa volta in un attimo. Altre volte il P. se ne accorgeva alla cresciuta bellezza e al sorriso di B. Qui, dove B. non ride, perchè egli non potrebbe sopportar tanto fulgore, ella stessa gli dichiara che si sono già *levati al settimo splendore*.

14-15. **sotto il petto** ecc.: « nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno si era in Leone »; *Lan.* Ma vi era anche nell'aprile. Cfr. *Della Valle, Senso,* 144. – **raggia mo** ecc.: manda ora giù in terra i suoi raggi, misti coi forti influssi del Leone. « Nota come la influenzia viene mista alla terra della natura dei corpi celesti; Leone si è caldo e secco; Saturno è freddo e secco. Or mischia queste due complessioni, averai eccellente secco; ma le qualità attive, come caldo e freddo, l' una tempra l' altra »; *Lan.*

16-18. **Ficca** ecc.: fissa la tua attenzione dove si saranno fissati gli occhi; e fa' che in questi si rispecchi la figura che ti apparirà in questo lucente pianeta. *Ficcare la mente* è il latino *figere mentem* = fissar l' attenzione. – **questo specchio**: Saturno. Il P. ha già chiamato specchio il Sole in *Purg.* IV, 62.

19-24. **Chi sapesse** ecc.: chi sapesse quanto era soave e grato il pascolo che la mia vista trovava nell'aspetto di B. nel momento in cui, per ubbidirla, dovei volgere gli occhi ad altro obbietto, conoscerebbe quanto l'ubbidire a lei dovesse tornarmi pur grato e soave, se al guardar lei preferii l' ubbidire al suo ordine di guardar altrove. Così, conforme al testo i più. Altri intendono che tanto era il diletto ch' egli prendeva di mirar B., che mal volentieri – *e quanto m'era a grato* sarebbe frase ironica –, si spiccava da lei per altra cosa vedere: interpretazione falsa, poichè D. non può non essere *pronto e libente* ad assecondare gli ordini e gl' inviti della guida celeste. – **viso**: vista; cfr. *Inf.* IV, 11. – **cura**: quella di fare attenzione a ciò ch' era per apparire in Saturno. – **contrapesando** ecc. mettendo, per così dire, sui due piatti di una bilancia i due piaceri, di contemplare B. e di ubbidirle.

V. 25-42. ***La scala celeste.*** Il P. guarda attento, e vede uno scaleo di color d'oro, che s' innalza oltre il limite estremo a cui la sua vista può spingersi, e lungo lo scaleo infiniti splendori scendere, non oltre però un certo grado; e qui altri fermarsi, altri risalire e restar visibili, altri allontanarsi e scomparire. È la scala celeste veduta dal patriarca Giacobbe in sogno; cfr. *Genes.* XXVIII, 12 sgg. *Par.* XXII, 70 sgg.

25-27. **al cristallo**: al pianeta di Saturno, detto testè *specchio*, v. 18. – **il vocabol**: il nome; cfr. *Purg.* V, 97; XIV, 26. *Par.* VIII, 11. – **suo**: del mondo. – **duce**: il dio Saturno. – **sotto cui** ecc.:

28 di color d' oro in che raggio traluce
vid' io uno scaleo eretto in suso
tanto, che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
che par nel ciel quindi fosse diffuso.
34 E come per lo natural costume
le pole insieme, al cominciar del giorno,
si muovono a scaldar le fredde piume;
37 poi altre vanno via sanza ritorno,
altre rivolgon sè onde son mosse,
e altre roteando fan soggiorno;
40 tal modo parve a me che quivi fosse
in quello sfavillar che 'nsieme venne,
sì come in certo grado si percosse.
43 E quel che presso più ci si ritenne,

sotto la cui dominazione fu l'età dell'oro, nella quale non esisteva nel mondo alcuna malizia; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Inf.* XIV, 96. *Purg.* XXVIII, 139 sgg.

28. **di color d'oro**: « ad denotandam perfectionem vitæ contemplativæ, quæ excedit omnem aliam, sicut aurum omnia metalla »; *Benv.* - **in che** ecc.: percosso dal sole, cioè fulgidissimo.

29. **scaleo**: scala; cfr. *Purg.* XV, 36.

30. **la mia luce**: il mio occhio. La scala era tanto alta, che l'occhio mio non arrivava a scorgerne la cima. « Perchè le menti contemplative si levano infino a Dio, però finge che li suoi occhi corporali non vedevano la sua altezza »; *Buti.*

32. **splendor**: spiriti fulgenti. - **ogni lume**: il lume di quante stelle si vedono nel cielo.

35. **pole**: cornacchie. « La similitudine coglie i vari movimenti, e l'andare e il restare di quei beati »; *L. Vent., Simil.*, 439.

37-39. **altre** ecc.: alcune si allontanano senza più tornare; altre rivolano al luogo dove hanno passato la notte; altre restano e si muovono in giro lì dove sono.

40-42. **tal modo** ecc. così, come *le pole,* mi parve che facessero quelle anime sfavillanti come toccarono un certo gradino dello scaleo d'oro. « Et sic vide quomodo auctor repræsentat diversos discursus animarum per diversos volatus polarum, quarum comparatio non videatur alicui aliena: primo, quia omnes animæ separatæ ubique figurantur in avibus volantibus propter earum levitatem et velocitatem; et inter cæteras animas animæ contemplativorum sunt veloces, leves et expeditæ, non gravatæ a carne, non impeditæ ab occupationibus mundi; secundo, quia polæ amant solitudinem; similiter et contemplativi, unde eligunt heremum pro habitatione sui; tertio, sicut polæ primo apparent simul glomeratæ, postea dividuntur et tendunt ad diversas partes, ita hic istæ animæ; polæ etiam sunt aves humiles et planæ, et ita animæ contemplantium »; *Benv.*

V. 43-60. ***Due domande.*** Uno degli spiriti della scala celeste, venutosi a fermare più presso che gli altri a D. e B., si fa sì fulgido per il grande fervore di carità ond'è acceso, che D. dice fra sè: « Ben mi accorgo del tuo amorevole desiderio di soddisfarmi; tu me ne dai segno col cresciuto fulgore ». Ma poichè B., che indica sempre al P. e quando e come egli abbia a parlare e tacere, non gli fa alcun cenno, D. frena il suo desiderio e non fa domanda alcuna. Se non che B., che in Dio vede tutto ciò ch'è nell'animo del P., gli dice: « Sazia pure l'ardente tua brama ». Allora, rivolto a quel vivo lume, D. così parla: « Non ho merito che mi dia diritto ad avere risposta da te; ma per amor di colei che mi concede ch'io ti domandi, dimmi, anima beata che stai nascosta

si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
« Io veggio ben l' amor che tu m' accenne ».

46 Ma quella ond' io aspetto il come e 'l quando
del dire e del tacer, si sta; ond' io
contra il disìo fo ben ch' io non domando.

49 Per ch' ella, che vedea il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede,
mi disse: « Solvi il tuo caldo disìo ».

52 E io incominciai: « La mia mercede
non mi fa degno della tua risposta;
ma per colei che il chieder mi concede,

55 vita beata che ti stai nascosta
dentro alla tua letizia, fammi nota
la cagion che sì presso mi t' ha posta;

58 e di' perchè si tace in questa rota
la dolce sinfonia di Paradiso
che giù per l' altre suona sì devota ».

61 « Tu hai l' udir mortal sì come il viso »

entro alla gioconda tua luce, per qual agione tu sei venuta sì presso a me più he le altre, e perchè la sinfonia, che uona sì devota per le altre sfere, tace a questa ».

46. **il come e il quando**: il modo ed il empo.

47. **si sta**: non fa alcun cenno, nè motto.

48. **contra il disìo** ecc.: fo bene, fo uello che devo, non domandando nulla, enchè così io contrasti al mio desiderio.

49-50. **vedea** ecc.: vedeva in Dio il perhè e il come del mio tacere.

51. **Solvi**: appaga, sazia; cfr. *Par.* XV, 2; XIX, 25 nei quali due luoghi ocorre la frase ' solvere il digiuno '. - **dio**: di far domande allo spirito beato.

52. **La mia mercede**: il mio merito; r. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXVIII, 112. Spesso contrappone l' idea del merito l'idea della grazia »; *Tom.*

54. **colei** ecc.: Beatrice.

55. **vita**: anima; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 7; XIV, 6; XX, 100; XXV, 29.

56. **letizia**: luce, ch'è effetto ed espresone di letizia; cfr. *Par.* V, 136 sgg.

57. **mi t'ha posta**: « Quale cagione è che sola, anima, mi se' venuta più presso di tte queste altre? Quasi a dire: Haine tu cuna cagione estrinseca, come di conoenza o di parentado? Imperquello che a a drieto molti hanno parlato all'Autore, perchè furono suoi cognoscenti in prima vita, e alcuni gli hanno parlato per essere suoi consanguinei ecc. »; *Lan.*

58-60. **e di'** ecc.: e dimmi anche perchè in questo cielo tace la soave armonia de' canti devoti, inneggianti a Dio, che s'ode nei cieli inferiori. - **giù**: cfr. *Par.* III, 122; V, 104; VI, 126; VII, 5; VIII, 28 sgg., ecc.

V. 61-72. ***Risposta alle due domande.*** Lo spirito beato risponde prima alla 2ª domanda del P., come alla più importante, e poi anche alla 1ª: « Qui non si canta per la stessa ragione per cui B. non ha riso. Il tuo udito e la tua vista sono pur sempre d' uomo mortale, cioè deboli; e come il riso di B., così il canto dei beati qui ti sopraffarebbe. Perciò la stessa carità celeste che indusse B. a non sorridere, induce noi beati a sospendere i nostri canti. Nè maggior carità mi fece essere più presta delle altre anime; chè su per questa scala ferve in tutte tanto amore quanto in me, e più ancora, siccome ti dimostra il loro vivido fiammeggiare, che è proporzionato al grado della loro carità. Ma quella stessa carità profonda che ci fa pronte esecutrici dei voleri della Provvidenza, ci fa sentire e c' impone senz' altro di adempiere quel qualunque ufficio che la Provvidenza vuole assegnato a ciascuna.

rispose a me; « onde qui non si canta
per quel che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi della scala santa
discesi tanto, sol per farti festa
col dire e con la luce che m' ammanta.
67 Nè più amor mi fece esser più presta;
chè più e tanto amor quinci su ferve,
sì come il fiammeggiar ti manifesta;
70 ma l' alta carità, che ci fa serve
pronte al consiglio che il mondo governa,
sorteggia qui, sì come tu osserve. »

63. **per quel** ecc.: per quella medesima cagione. Far che i beati non cantino e B. non sorrida per riguardo a D. che non reggerebbe a canto e a riso sì sovrumani, è nuovo modo suggestivo di accennare certe dolcezze ineffabili del Par.: l' uomo, finchè è mortale, anche se trasumanato come D., non che descriverle, neppure può sopportarle.

64. **scala**: aurea, descritta ne' vv. 28 sgg. « Questa scala è quella per la quale i contemplativi ascendono suso a Dio, e li gradi di questa scala sono le cose create da Dio, le quali considerando, l' anima devota ascende a Dio »; *Buti*.

66. **col dire** ecc.: col mio parlare e con questo splendore, che m' avvolge come un manto: cfr. vv. 43-45.

68. **più e tanto**: negli altri spiriti ferve più amore che in me o almeno quanto in me; umiltà celeste. – **quinci su**: su per questa scala. Sulla carità de' beati cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 26, 13.

70-71. **serve** ecc.: docili serve della Provvidenza che governa il mondo, pronte a sentire ed eseguire i suoi voleri.

72. **sorteggia**: assegna, senza bisogno di ordini speciali di Dio, a ciascuna anima il suo ufficio. – **osserve**: osservi.

V. 73-102. ***Incomprensibilità del mistero della predestinazione.*** Lo spirito beato ha detto che è venuto a parlare a D., non per altro motivo, che perchè così ha voluto Iddio. Ciò induce il P. a ritornare sull' arcano della predestinazione, già toccato in *Par.* XX, 130 sgg. in quanto si riferisca alla salvazione o dannazione finale dell' uomo, che è ciò che più propriamente s' intendeva parlando di ' predestinazione '. [Appunto per ciò, quantunque D. usi pur qui, nel v. 77, la parola ' predestinata ', il *Luiso* (*Lect. D.*, 40-43) pensa che qui D. non ragioni di vera e propria predestinazione, ma piuttosto della Provvidenza, a cui, come si afferma in *Par.* XXVII, 16 appartiene il compartire *vice ed officio* su in cielo]. « Ben veggo » dice dunque D., « beato spirito, che in questo regno non un esplicito, coattivo comandamento di Dio, ma libero amore vi porta a far tutto ciò ch' egli vuole. Ma non so comprendere il motivo per il quale tra cotante anime beate per l' appunto tu fosti ' predestinata ' a venire a me e a parlar meco. » Danzando in giro sopra sè stessa, quell' anima raggiante manifesta la sua letizia di appagare il desiderio del P.; quindi risponde: « Luce divina viene a ferirmi dall' alto col suo raggio, attraversando questa luce della quale io mi circondo; e la virtù di questa luce divina, congiunta colla natural forza della mia vista intellettuale, m'innalza tanto sopra di me, che io veggo la stessa essenza di Dio, dalla quale essa luce proviene. Da tale visione ha origine la gioia per cui risplendo; giacchè in me, come in tutti i beati, la chiarezza dello splendore si pareggia alla chiarezza della visione di Dio. Ma nè tra le anime beate quella che ha più chiarezza di lume beatifico, nè tra gli angeli il più sublime de' Serafini, potrebbero mai soddisfare alla tua domanda; giacchè quel che tu ricerchi, si profonda tanto nell' abisso dei decreti di Dio, che non può essere compreso da intelletto creato. Ritornato nel mondo, annunzia ai mortali questa impossibilità di penetrare siffatto arcano, affinchè niuno più presuma investigarlo nè speri scoprirlo. La mente umana in terra è offuscata dalla caligine dei sensi: pensa dunque per te stesso com' ella possa comprendere ciò che non le è comprensi-

73 « Io veggio ben » diss' io, « sacra lucerna,
come libero amore in questa corte
basta a seguir la provvidenza eterna;
76 ma quest' è quel ch' a cerner mi par forte,
perchè predestinata fosti sola
a questo ufficio tra le tue consorte. »
79 Nè venni prima all' ultima parola,
che del suo mezzo fece il lume centro,
girando sè come veloce mola;
82 poi rispuose l' amor che v' era dentro:
« Luce divina sopra me s' appunta,
penetrando per questa in ch' io m' inventro,
85 la cui virtù, col mio veder congiunta,
mi leva sovra a me tanto, ch' io veggio
la somma essenza della quale è munta.
88 Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,
perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
la chiarità della fiamma pareggio.
91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
quel Serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
alla domanda tua non satisfàra;
94 però che sì s' inoltra nell' abisso

bile neppure in cielo dov' è irradiata dalla luce divina. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. cont. Gent.* III, 161.

73. **lucerna**: anima risplendente; cfr. *Par.* VIII, 19; XXIII, 28. *Giov.* V, 35.

76. **cerner**: lat. *cernere* vedere, intendere; cfr. *Par.* III, 75. – **forte**: difficile.

78. **consorte**: compagne di sorte; fem. plur. di *consorta*, usato anticamente per *consorte*, così come in *Purg.* XIV, 87 e XV, 45 abbiamo, per il maschile, *consorto*. Cfr. *Nannuc., Nomi,* 21.

79-81. **Nè venni** ecc.: Non avevo terminato di parlare, che quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso colla velocità di una veloce macina. – **mola**: cfr. *Par.* XII, 3.

82. **l' amor**: l' anima beata, ardente di carità. – **dentro**: in quel lume.

83-87. **sovra me s'appunta**: arriva, viene a fermarsi su di me. « Quest'anima vuol dire che il lume della gloria viene dalla divina essenza in sè e con questo lume vede la stessa divina essenza: come il lume di una lucerna è quello che viene all'occhio e con esso si vede la stessa lucerna. Non c' è il solo intelletto umano (*col mio veder*) ma con questo v'è il lume divino, la virtù del quale deriva dalla stessa divina essenza »; *Corn.* – **questa**: luce. – **m' inventro** « m' inchiudo ed inserro »; *Vell.* Cfr. *Bull.* III, 138. – **essenza**: di Dio. – **è munta**: essa luce deriva.

88. **Quinci** ecc.: da questo vedere ch' io fo la somma essenza, viene la beata letizia per cui risplendo.

89-90. **alla vista mia** ecc.: risplendo e fiammeggio con chiarezza pari alla chiarezza della mia visione di Dio, secondo che D. ha già chiaramente spiegato in *Par.* XIV, 40 sgg.

91. **si schiara**: di lume divino; « la quale più diventa chiara, cioè che più riceve lo raggio della grazia d'Iddio, onde diventa chiara e più vede la volontà sua »; *Buti.*

93. **satisfàra**: satisfaria, sodisferebbe; forma di condiz., di tipo meridionale, usata nella poesia anteriore e contemporanea a D. Cfr. *Bull.* III, 132.

94-95. **però che** ecc.: perchè la cosa che tu domandi, sta così addentro, così a fondo nell'abisso del consiglio o decreto

dell' eterno statuto quel che chiedi,
che da ogni creata vista è scisso.
97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta, sì che non presumma
a tanto segno più mover li piedi.
100 La mente, che qui luce, in terra fumma;
onde riguarda come può laggiùe
quel che non puote perchè il ciel l' assumma. »
103 Sì mi prescrisser le parole sue,
ch' io lasciai la questione, e mi ritrassi
a domandarla umilmente chi fue.
106 « Tra due liti d' Italia surgon sassi,

divino, il quale è quel che è *ab æterno*, che nessun intelletto creato può vedere fin là.

96. **scisso**: disgiunto, lontano: cfr. *Purg.* VI, 123.

99. **a tanto segno più** ecc.: dirigere i proprii passi a sì gran meta, investigare un mistero così profondo.

100-102. **La mente** ecc.: l' intelletto creato, che qui in cielo è lucente, in terra è offuscato da fumo: come dunque potrebbe l' intelletto dell'uomo vedere laggiù, fumoso com'è, quel che neppure può vedere, divenuto lucente, in cielo? - **perchè** ecc.: per il fatto che il cielo l' accolga; cfr. *Inf.* XXXII, 100. - **assumma**: congiuntivo pres. di *assumere*.

V. 103-126. ***San Pier Damiano.*** Le parole di quell'anima impongono silenzio alla curiosità del P., che perciò lasciata quella questione, si contenta di domandare: « Chi sei tu? » « Fui Pier Damiano » risponde lo spirito, « che negli ultimi anni di mia vita fui tratto a quel cappello cardinalizio che pur di male in peggio si travasa. » Questo celebre dottore della Chiesa nacque a Ravenna nel 1007, da povera ed oscura famiglia. Nella sua gioventù fece il pastore; ma Damiano, suo fratello maggiore, s' incaricò della sua educazione come padre; onde Pietro, mosso da gratitudine, volle chiamarsi *Petrus Damiani*, come Eusebio *Eusebius Pamphilii* in onore dell' amico Pamfilio. Pietro studiò le arti liberali a Ravenna, a Faenza e a Parma; fu quindi maestro a Ravenna, dove in breve tempo conseguì onori e ricchezze. Verso il 1037 lasciò il secolo ed entrò nel monastero di Fonte Avellana nell' Umbria. Quivi, segnalatosi per santità e dottrina, fu eletto abate, e nel 1058 fu creato cardinale e vescovo d' Ostia. Ma due anni dopo ritornò nel suo monastero. Per umiltà prese il nome di *Petrus peccator*. Morì a Faenza il 22 febbraio 1072. Scrisse numerose e importanti opere d' argomento religioso. « Fu geniale figura d' asceta e di scrittore, acerbo contro l'avarizia e ogni altro vizio dei laici e, più, degli ecclesiastici, disposto a lasciare a Cesare quel ch' è di Cesare, facile a scattare, facile ai rimorsi, tenero, arditissimo amico d'ogni vero »; *D' Ovidio, Studii,* p. 389.

103. **mi prescrisser**: limitarono il mio desiderio; cfr. *Par.* XXIV, 6; XXV, 57. « *Prescrivere* propriamente significa assegnar termine ad alcuna cosa, il quale da essa non si possa trapassare; adunque le parole dello spirito dette al Poeta posero termine al medesimo »; *Dan.*

104. **lasciai la questione**: rinunziai alla mia questione (formulata nei vv. 76-78). - **mi ritrassi**: mi ristrinsi.

105. **domandarla**: quella *vita beata* (v. 55) e *sacra lucerna* (v. 73).

106. **liti**: del Mar Tirreno e dell'Adriatico. - **sassi**: monti, cioè gli Appennini. « Ben descritto il riuscire del monte Catria dagli Appennini, dalle cime dei quali vedonsi non di rado sottostare le nubi procellose, scoccanti saette. Il Catria si stacca da questi alla latitudine di Gubbio, e si spinge verso l'Adriatico tra levante e tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea dei monti generatori; è al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità al livello di 1700 [*1702*] metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno dei capi del torrente Cesana, è il celebre Monastero dell'Avellana »; *Ant.*

e non molto distanti alla tua patria,
tanto, che i troni assai suonan più bassi,
109 e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole esser disposto a sola latria. »
112 Così ricominciommi il terzo sermo;
e poi, continuando, disse: « Quivi
al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passava caldi e geli,
contento ne' pensier contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente; ed ora è fatto vano,
sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pietro Damïano
e Pietro Peccator; fui nella casa
di Nostra Donna in sul lito Adriano.

107. **non molto distanti**: circa 120 chilometri.

108. **tanto**: quei *sassi*, cioè monti, *surgono*, s'innalzano tanto, che eccedono di molto le nuvole ove si forma il tuono.

109. **gibbo**: gobba, rialzo. - **Catria**: dirupo o rialto nell'Appennino centrale tra Gubbio e Pergola. Sotto questo rialto è fabbricato il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana dell'ordine Camaldolese, del qual monastero S. Pier Damiano qui parla. Cfr. *Bass.*, 244 sgg. Che D. sia stato ospite in questo monastero, come un tempo da molti si credette, è tutt' altro che certo, specialmente dopo le osservazioni di *M. Morici*; cfr. *Bull.* XI, 108 sg.

110. **ermo**: eremo, cioè il monastero di Fonte Avellana; cfr. *Purg.* V, 96.

111. **latria**: culto di adorazione dovuto a Dio solo, cfr. *Aug., De Civ. Dei*, X, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 81, 1, dove si legge: « Specialis ratio servitutis *Deo* debetur; et talis servitus nomine *latriæ* designatur apud Græcos »; e cfr. *ibid.* 94, 1.

112. **terzo sermo**: terzo sermone o discorso. Gli aveva parlato già due volte, v. 61 sgg. e 83 sgg.

115. **cibi** ecc.: « cibi quadragesimali, conditi con olio e non con altro grasso »; *Lan.* - « Gli eremiti colà abitanti stavano a due a due in celle separate, intesi continuamente a salmeggiare, orare e leggere. Per quattro dì della settimana cibavansi di pane ed acqua soltanto; al martedì e giovedì mangiavano un po' di legumi che facean cuocere eglino stessi. Nei giorni di digiuno misuravano il pane; vino non avevano fuor che pel santo sacrifizio e pei malati. Camminar sempre a piè nudi, e disciplinarsi, far genuflessioni, battersi il petto, star colle braccia stese quanto le forze e la divozione a ciascuno consentivano, erano lor consueti esercizi. Dopo l'ufficio della notte recitavano prima di giorno tutto il salterio »; *Rohrbacher, Stor. Eccl.* XIII, 485, e cfr. *Luiso, Lect. D.*, 49 sg.

116. **lievemente**: senza sentirne molestia o disagio.

118. **Render**: anime.

119-120. **ed ora è fatto vano** ecc.: non rende più anime ai cieli, perchè vuoto di buone opere, ciò che Dio farà presto palese. « Dice che quello ermo, detto Catria, soleva essere più abbondevole di romiti ed uomini contemplativi, li quali sono conformi alla disposizione di Saturno, che non fa ora; sicchè tosto conviene che si manifesti, chè Dio non soffera che di questo si passi senza penitenza o punimento »; *Ott.*

121-123. **In quel loco** ecc.: nel monastero di Fonte Avellana. Il senso di questo terzetto è assai discusso. Noi mettiamo punto e virgola dopo *Peccator*, e intendiamo: Nel detto luogo fui io Pietro

124 Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello
che pur di male in peggio si travasa.
127 Venne Cefàs e venne il gran vasello

Damiano e nello stesso tempo Pietro Peccatore (cioè, io che ebbi ambi questi nomi); fui anche a Ravenna nel monastero di S. Maria in Porto. Così per la prima volta in *Comm. Lips.* III, 580. In favore di questa punteggiatura e interpretazione addusse persuasivi argomenti *Giovanni Mercati, Pietro Peccatore, ossia Della vera interpretazione di Paradiso XXI, 121-123*, Roma, 1895, p. 3-11, dove si sostiene però che la casa di Nostra Donna debba essere il monastero di S. Maria Pomposa presso Comacchio, dove S. Pier Damiano, ancora semplice monaco, fu dietro preghiera mandato dall'abate dell'Avellana e dove dimorò circa due anni. Quanto al duplice modo di denominarsi del santo, va ricordato che « possediamo 100 lettere di lui, di cui 86 firmate *Petrus Peccator monachus* e 14 col solo nome *Petrus*, o col nome seguito da altra nota di umiltà, come « *Petrus indignus, Petrus ultimus eremitarum*. E di 60 opuscoli, 4 con tali umili soscrizioni; gli altri 56 tutti hanno *Petrus peccator monachus* »; *Luiso*, o. c., 53. Se poi non è storicamente accertato che S. Pier Damiano dimorasse a S. Maria in Porto « ciò non esclude che D. e i contemporanei di D. non credessero a quella dimora. Credettero anzi di più: che il monastero attiguo alla Chiesa sorgesse per opera del Damiano »; *Luiso*, o. c., p. 50 e note relative. Delle interpr. diverse dalla nostra per le quali cfr. *Comm. Lips.* e *Bull.* VI, 75 sgg.) ricorderemo solo quella che modernamente ha avuto più di un autorevole sostenitore (basti ricordare *F. Torraca* e *C. Ricci*), e che consiste nel metter virgola dopo *Damiano*; nell'adottare per il v. 122 la lez. **fu** [e *fu* si legge in molti codici anche antichi; ma in Toscana anticam. spessissimo, per non dire abitualmente, si scrisse così, per contrazione, la 1ª sing. *fui*]; nel dare a questo verbo come soggetto Pietro Peccatare; e nell'intendere che coi vv. 122 sg. D. abbia voluto correggere un errore in voga ai suoi tempi, cioè l'identificazione di Pier Damiano con Pietro degli Onesti (1040-1119) chiamato *Pietro Peccatore*, il vero fondatore del convento di S. Maria in Porto « sul lito adriano ». Ma sarebbe un fatto ben singolare, anzi strano, la improvvisa, inopportuna inserzione dell'accenno, sia pure a scopo correttivo, a quest'altro *Pietro Peccatore* nel bel mezzo del discorso che San Pier D. sta facendo per dare, come n'è stato richiesto, notizia di sè, mentre è verisimile che se realmente la intenzione di correggere un'opinione errata fosse stata nel P., questi avrebbe trovato modo di farcelo comprendere in modo più aperto.

124. **Poca vita**: quattordici anni. Fu fatto cardinale nel 1058, in età di anni 51; morì nel 1072 in età di anni 65.

125. **tratto**: contro mia voglia. - **cappello**: cardinalizio: anacronismo, chè il cappello ai cardinali in verità fu concesso solo verso il 1252, quasi 200 anni dopo che S. Pier Damiano era stato assunto al Cardinalato. L'anacronismo si spiega con la perdonabilissima ignoranza di questo piccolo particolare storico: del resto, per lievi anacronismi siffatti, cfr. *Par.* VI, 95 sg. e XVII, 72.

126. **pur di male in peggio si travasa**: si seguita a tramutare d'uno in altro, ma sempre di male in peggio, passando sul capo d'uomini sempre più indegni.

V. 127-142. ***Lusso dei prelati.*** Dalla menzione dell'indegnità ogni dì maggiore de' cardinali S. Pier Damiano, che già in terra aveva tonato contro la corruzione della Chiesa, è portato ad inveire contro il lusso e le pompe dei prelati de' tempi di D. « Gli apostoli Pietro e Paolo furono sobrii e poveri; camminavano scalzi e mangiavano per carità, dove capitavano. Ma i prelati moderni vogliono chi li sostenga da ambo i lati, e chi li meni, tanto e' sono gravi! E vogliono il caudatario che regga lor dietro lo trascico, tanto sono fastosi! E, se cavalcano, con le loro amplissime cappe ricoprono i palafreni; sicchè due bestie, prelato e palafreno, sono coperte d'un solo manto. Quanto sei grande, o pazienza di Dio, che tanto sopporti! » A questa esclamazione molte anime dei contemplanti scendono roteando e facendosi più vivide, e attorniano S. Pier Damiano alzando un altissimo grido.

127. **Cefàs**: *Cephas* è il nome che Cristo

dello Spirito Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo da qualunque ostello:
130 or voglion quinci e quindi chi rincalzi,
li moderni pastori, e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott' una pelle:
o pazïenza che tanto sostieni! »
136 A questa voce vid' io più fiammelle
di grado in grado scendere e girarsi,
e ogni giro le facea più belle.
139 Dintorno a questa vennero e fermârsi,
e fêro un grido di sì alto suono,
che non potrebbe qui assimigliarsi:
142 nè io lo intesi; sì mi vinse il tuono.

dette a Simone (S. Pietro), e vale *pietra*; cfr. *Giov.* I, 42. I *Cor.* III, 22; IX, 5; XV, 5. *Galat.* II, 9. - **il gran vasello**: l'apostolo S. Paolo, il *Vas electionis*; cfr. *Atti* IX, 15 e *Inf.* II, 28.

129. **prendendo** ecc.: secondo il precetto apostolico, I *Cor.* X, 27: « Omne quod vobis apponitur manducate ». *Luca* X, 7: « In quamcunque domum intraveritis... ... in eadem domo manete, edentes et bibentes quae apud illos sunt ». - **ostello**: albergo; cfr. *Purg.* XI, 76.

130-131. **quinci e quindi chi rincalzi**: li aiuti, assista a destra e sinistra. - **li meni**: li conduca.

132. **gravi**: la parola ha un doppio senso, donde l'amarezza dell'ironico accenno; cfr. *Bocc., Dec.* I, 4: « Avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità. » - **e chi di dietro gli alzi**: i caudatari, « quia habent cappas longas verrentes terram cum cauda »; *Benv.* E *alzare uno* può significare alzarne l'abito, come si ha da questo passo di *Fra Giord., Pred.*, ed. Moreni, II, 249: « Quando *t' alzi* tu [= sei succinto]? Quando tu ti spacci e fa'ti più spedito alla via di Dio ».

133. **Cuopron**: « quando vanno a cavallo; imperò che gittano la parte d'inanti de la cappa in sul collo del palafreno, e quella di rieto in su la groppa »; *Buti.*

134. **due bestie**: « bestia è il cavalcatore, però ch'esce fuori della regola data al suo vivere; ed in luogo di ragione usa l'appetito, come la bestia; e bestia è il palafreno; e sono coperte ambedue d'una cardinalesca cappa »; *Ott.* Cfr. *Conv.* II, 8; III, 7. *Inf.* XV, 73; XXIV, 126. *Par.* XIX, 147.

135. **o pazïenza**: di Dio, veramente infinita; la frase ricorda *Rom.* IX, 22: « Deus volens ostendere viam et notam facere potentiam suam *sustinuit in multa patientia* vasa irae, apta in interitum (*vasi d'ira* [cioè chi era oggetto dell'ira divina] pronti per la perdizione).

136. **fiammelle**: di spiriti beati.

137. **di grado in grado**: di gradino in gradino della celeste scala d'oro.

138. **più belle**: « gioia severa della giustizia, alla quale è amore la stessa indegnazione »; *Tom.*

139. **a questa**: alla fiammella di che si ammantava l'anima di Pier Damiano.

140. **un grido**: il quale è espressione di santo sdegno e insieme di preghiera a Dio perchè punisca tanta corruzione; cfr. *Par.* XXII, 13 sgg.

141. **qui assimigliarsi**: essere paragonato ad alcun grido di questo mondo.

142. **nè io lo intesi**: udii il grido, ma non ne intesi le parole. - **il tuono**: il grido, forte e assordante come tuono.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CIELO SETTIMO o DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SAN BENEDETTO, CORRUZIONE DEI MONASTERI

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

IL SEGNO DEI GEMINI
SGUARDO AI PIANETI ED ALLA TERRA

Oppresso di stupore, alla mia guida
mi volsi, come parvol che ricorre
sempre colà dove più si confida;
4 e quella, come madre che soccorre
subito al figlio palido ed anelo
con la sua voce che il suol ben disporre,
7 mi disse: « Non sai che tu se' in cielo?
e non sai tu che il cielo è tutto santo,
e ciò che ci si fa vien da buon zelo?
10 Come t' avrebbe trasmutato il canto,
e io ridendo, mo pensar lo puoi,
poscia che il grido t' ha mosso cotanto;

V. 1-21. ***Ragione del grido dei Contemplativi.*** Il terribile grido, assordante come tuono, opprime di stupore il P., che si volge subito a B., come fanciullo sgomento alla madre. E B., per tranquillarlo, gli rammenta che è in cielo, dove tutto è santo, e tutto ciò che vi si fa, è effetto di buon zelo. Quindi gli dà la spiegazione di quel grido. « Se tu ne avessi inteso le parole, già conosceresti la vendetta che vedrai prima di morire. Dio punisce sempre a tempo debito, benchè la punizione talora paia lenta a chi la desidera, o affrettata a chi la teme. Ma volgiti ora ad altri di questi spiriti: vedrai molte anime d'uomini illustri. »

1. **Oppresso**: vinto. « Sed te, ut video, *stupor oppressit* »; *Boet.*, *Cons. phil.* I, pr. 2. - **guida**: Beatrice.

2. **come parvol**: cfr. *Purg.* XXX, 43 sgg. *Arios.*, *Orl.* XLIV, 92.

3. **colà** ecc.: alla madre, nella quale il bambino pone la maggior fiducia.

4. **come madre** ecc.: cfr. *Inf.* XXIII, 37 sgg. *Purg.* XXX, 79. *Par.* I, 100 sgg.

6. **ben disporre**: « non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo »; *Tom.*

7-9. **in cielo** ecc.: in cielo nulla c'è di temibile. « Lo luogo santo, li abitatori santi, l'opere piene tutte di carità tollieno ogni timore e ammirazione; e così per contrario lo luogo maladetto, li abitatori scelerati, l'opere viziosissime danno ragionevilmente timore e meraviglia »; *Buti.*

10-12. **il canto**: dei beati; cfr. *Par.* XXI, 58 sgg. - **ridendo**: col mio ridere;

13 nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
già ti sarebbe nota la vendetta
che tu vedrai innanzi che tu muoi.
16 La spada di quassù non taglia in fretta
nè tardo, ma' ch' al parer di colui
che disiando o temendo l' aspetta.
19 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
ch' assai illustri spiriti vedrai,
se, com' io dico, l' aspetto redui. »
22 Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai;
e vidi cento sperule che insieme
più s' abbellivan con mutui rai.

cfr. *Par.* XXI, 4 sgg., 62 sg. – **mo**: ora. Senso della terzina: Ora puoi pensare quale forte commozione avrebbero in te prodotto il canto de' beati e il mio riso in questo pianeta, se un sol grido t' ha qui colpito così profondamente.

13. **i prieghi**: la preghiera contenuta in quel grido. « In questa lettera manifesta quello che nel grido di quelli beati si contenne; quasi gridassero: Iddio, fanne vendetta di coloro che commaculano li spirituali reggimenti in terra. La quale vendetta dice Beatrice ch'elli vedrà anzi ch' elli muoia. Tutto dì, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio »; *Ott.*

15. **muoi**: muoia. Impossibile dire con certezza a qual fatto o a quali fatti pensasse qui il P. Secondo alcuni, alluderebbe alla cattura di Bonifazio VIII in Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg.; per altri è un'allusione all'avvilimento della Curia romana in Avignone, cfr. *Purg.* XXXII, 151 sgg. Più nel vero saremo pensando che D. non abbia qui avuto in mente fatti particolari, ma ancora una volta esprimesse la sua ferma speranza in un messo di Dio che presto verrebbe ad uccidere la lupa per il bene d' Italia e del mondo cfr. *Purg.* XXXIII, 40 sgg.

16-18. **La spada** ecc.: il castigo di Dio non è mai nè troppo celere nè troppo tardo: troppo celere può parere solo a chi lo teme, troppo tardo a chi lo desidera e invoca. – **ma' ch**[e]: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. *Purg.* XVIII, 53. Al.: **mai al piacer**: cioè: La spada di Dio non si muove mai a tagliare in fretta nè tardi, a seconda del desiderio di chi l' aspetta desiando, o temendo. Cfr. *Moore, Crit.*, 473 sg.

21. **l'aspetto**: l'occhio. – **redui**: riduci, rivolgi.

V. 22-51. ***San Benedetto.*** All' invito di B., D. rivolge nuovamente gli sguardi suoi alla scala celeste, e vede gran numero di lucenti globetti che illuminandosi l' un l' altro accrescono la fulgida loro bellezza. Il maggiore e più lucente si fa innanzi: è S. Benedetto che parla di sè, e accenna a' suoi compagni, nominando in particolare Macario e Romualdo. Nacque S. Benedetto nel 480 da onorevoli parenti a Norcia nell' Umbria. Abbandonò il secolo nel 494, e si nascose in una grotta presso Subiaco, dove dimorò più anni ignoto a tutti, fuorchè a certo monaco Romano, che di quando in quando gli calava il vitto giù dalla rupe. Divulgatasi la fama della sua santità, i monaci di Vicovaro, tra Subiaco e Tivoli, lo vollero nel 510 loro superiore; ma egli introdusse disciplina sì rigida, che i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornatosene nella grotta, gli si affollarono intorno tanti discepoli, che si vide costretto a fondare più monasteri, dei quali riteneva la suprema autorità, dando però a ciascuno un superiore. Perseguitato da un malvagio prete, Fiorenzo, andò nel 528 a Monte Cassino, vi distrusse il tempio, che ivi era, di Apollo, e vi fondò il più gran monastero dell'Occidente, che divenne la culla dell' Ordine. Quivi S. Benedetto morì il 21 marzo 543.

23. **cento**: moltissime; il numero determinato per l' indeterminato. – **sperule**: anime tutte ammantate di luce per modo da apparire piccole lucenti sfere.

24. **s' abbellivan con mutui rai**: radiando l'una sull'altra: cfr. *Purg.* XV, 73-75.

25 Io stava come quei che in sè repreme
la punta del disìo, e non s' attenta
di domandar, sì del troppo si teme.

28 E la maggiore e la più luculenta
di quelle margarite innanzi fêssi,
per far di sè la mia voglia contenta.

31 Poi dentro a lei udi' : « Se tu vedessi
com' io la carità che tra noi arde,
li tuoi concetti sarebbero espressi.

34 Ma perchè tu, aspettando, non tarde
all' alto fine, io ti farò risposta
pur al pensier di che sì ti riguarde.

37 Quel monte a cui Casino è nella costa,
fu frequentato già in su la cima
dalla gente ingannata e mal disposta.

40 E quel son io, che su vi portai prima
lo nome di colui che in terra addusse
la verità che tanto ci sublima;

43 e tanta grazia sovra me rilusse,

25. **repreme**: reprime; cfr. *Par.* IV, 112.

26. **la punta del disìo**: l'acuto stimolo del desiderio. « Dubiæque in prœlia menti Urgentes addunt stimulos »; *Lucan.*, *Phars.* I, 262 sg.

27. **del troppo si teme**: teme di riuscir molesto col troppo domandare.

29. **margarite**: anime beate; cfr. *Par.* XX, 16.

30. **per far** ecc.: per appagare parlando il mio desiderio di sapere chi fosse.

31. **dentro** ecc.: parole profferite dall' anima che formava il nucleo di quella margherita; cfr. *Par.* IX, 23. – **vedessi**: cogli occhi della mente; conoscessi.

33. **li tuoi concetti** ecc.: già avresti esposto i tuoi desiderii, sicuro di non riuscirci importuno.

34. **non tarde**: non indugi l' alto fine del tuo viaggio, che è di salire a Dio.

36. **pur**: risponderò al solo pensiero che ti guardi dal manifestare.

37-39 **Quel mónte** ecc.: « Castrum, quod Casinum dicitur, in excelsi montis [*monte Cairo*] latere situm est (qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria milia in altum se subrigens velut ad aera cacumen tendit), ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo celebrabatur. Circumquaque in culto dæmonum luci excreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat »; *Greg. Magn.*, *Dial.* II, 2. – **gente ingannata**: i pagani, i quali erano ingannati dalle loro false credenze. – **e mal disposta**: epperò avevano l' animo mal disposto ad accogliere la vera fede.

42. **la verità** ecc.: la verità cristiana che ci innalza facendoci figliuoli di Dio; cfr. *Giov.* I, 12. I *Ep. di S. Giov.* III, 1. « Tanto c' innalza, che ci fa montare in cielo in vita eterna »; *Buti.* Della fede cristiana D. in *Conv.* III, 7 dice che « più che tutte altre cose è utile alla umana generazione; siccome quella per la quale campiamo da etternal morte, e acquistiamo etternal vita ».

43. **rilusse**: e tanta grazia mi fu da Dio concessa, da togliere dall' idolatria, che aveva sedotto il mondo intiero, tutte le genti di quei dintorni. « Illuc itaque vir Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque ipso in templo Apollinis oraculum Mariæ Virginis, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum S. Iohannis construxit, et commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua ad fidem vocabat »; *Greg. M.*, l. c.

ch' io ritrassi le ville circostanti
dall' empio colto che il mondo sedusse.
46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
uomini furo, accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e i frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
qui son li frati miei, che dentro ai chiostri
fermâr li piedi e tennero il cuor saldo. »
52 E io a lui : « L' affetto che dimostri
meco parlando, e la buona sembianza
ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
55 così m' ha dilatata mia fidanza,
come il sol fa la rosa, quando aperta
tanto divien, quant' ell' ha di possanza.

45. **colto**: culto; cfr. *Par.* V, 72.

47-48. **caldo**: della divina carità, fecondatore delle anime; cfr. *Par.* XXXIII, 7 sgg. *Salm.* XXXVIII, 4. *Luca* XXIV, 32. – **fiori**: pensieri, sentimenti e parole. – **frutti**: opere.

49. **Maccario**: i più intendono di San Macario *alessandrino,* detto ὁ πολιτικός, discepolo di S. Antonio, vissuto nelle solitudini tra il Nilo ed il Mar Rosso, ch' ebbe sotto la sua direzione oltre 5000 eremiti, e morì il 2 gennaio 404. Al. intendono di S. Macario *il Grande, o l' egiziano,* anch'egli discepolo di S. Antonio, che visse oltre 60 anni vita assai rigida ne' deserti della Libia e morì nel 391. Probabilmente D., con molti altri, non distinse i due Macarii; cfr. *Comm. Lips.* III, 590 sg. – **Romoaldo**: San Romoaldo degli Onesti, nato in Ravenna forse verso il 956, morto nel 1027 presso Val di Castro, fu il fondatore del monastero di Camaldoli (*Campus Maldoli,* così detto dal nome del signore, *Maldolus,* casentinese, che donò il luogo stesso a Romualdo) e dell' Ordine dei Camaldolesi.

50. **li frati**: « li miei monaci santi e buoni e contemplativi »; *Buti.*

51. **fermâr li piedi**: restarono. – **e tennero il cuor saldo**: « scilicet, perseverando in proposito sanctæ contemplationis, propter quod sunt exaltati ad istam altitudinem beatitudinis. Et dicit: *dentro ai chiostri,* non vagando ad aliena loca, vel apostatando. Sicut enim moritur piscis extra aquam, ita monachus extra cellam »; *Benv.* S. Benedetto già fa capire, rilevando così energicamente le virtù monacali dei *frati suoi,* che non così virtuosi si sono mostrati i successori; e ci fa quasi presagire le rampogne che leggeremo ne' vv. 76 sgg.

V. 52-72. ***Domanda intempestiva.*** Dice D.: « L' amore che mi dimostri tu con le tue parole, e la benevolenza che noto nell' aspetto anche de' tuoi compagni, mi fanno ardito a pregarti di mostrarti a me con immagine scoperta, libera del lume che ti cela. » « Qui no » risponde S. Benedetto; « ma il tuo desiderio sarà saziato più in alto, nell' Empireo, dove tutti i desiderii si saziano e sin dove arriva questa scala. » Cfr. *Esod.* XXXIII, 18 sgg. – Al cielo di Saturno D. dedica poco più di un canto. In esso B. non lo bea del suo sorriso, nè i beati del loro canto. Il dubbio che ivi propone, non gli viene sciolto; un alto grido lo conturba; il desiderio suo non è appagato. In questo cielo più che ne' sottostanti egli esperimenta la differenza tra la condizione de' beati e la sua di mortale.

53. **buona sembianza**: cioè di persona benevola, pronta a compiacere altrui.

54. **in tutti gli ardor vostri**: in tutte le fiammelle nelle quali vi nascondete.

55. **m' ha dilatata ecc.**: ha allargato la mia fiducia in voi.

56-57. **come il sol ecc.**: il cuore del P. s'apre fiducioso sotto l'azione de' raggi dell' amor celeste, come le foglie della rosa ai raggi del sole. « E conviensi aprire l'uomo quasi com' una rosa che più chiusa stare non può, e l'odore, ch'è dentro generato, spandere »; *Conv.* IV, 27. – **quant' ell' ha di possanza**: quanto ella può.

58 Però ti prego, e tu, padre, m' accerta
s' io posso prender tanta grazia, ch' io
ti veggia con imagine scoverta. »
61 Ond' egli: « Frate, il tuo alto disìo
s' adempierà in su l' ultima spera,
dove s' adempion tutti gli altri e il mio.
64 Ivi è perfetta, matura ed intera
ciascuna disianza; in quella sola
è ogni parte là dove sempr' era,
67 perchè non è in loco, e non s' impola;
e nostra scala infino ad essa varca;
onde così dal viso ti s' invola.
70 Infin lassù la vide il patriarca
Iacob porgere la superna parte,
quando gli apparve d' angeli sì carca.

58-60. **però**: per la *dilatata fidanza* ch' ei sente osservando la sembianza benevola di quei beati. – **prender**: ottenere, ricevere. – **con imagine scoverta**: non più nascosto dalla luce che ti fascia.

61. **Frate**: fratello; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130, ecc.

62. **in su l' ultima spera**: nell' Empireo, dove in realtà dimorano i beati; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. E S. Benedetto troveremo e additato a D. da S. Bernardo fra gli eletti dell' Empireo in *Par.* XXXII, 35.

64. **perfetta** ecc.: « ivi ogni desiderio è *perfetto,* perchè il principale oggetto ne è Iddio; è *maturo*, perchè ai precedenti meriti è dovuto l' adempimento; è *intero*, perchè viene da Dio esaudito in tutta la sua pienezza »; *Pogg.* « La gloria [de' beati nell' Empireo] sarà perfetta e compiuta sanza nullo mancamento da niuna parte; però che da ogni lato sarà *perfetta, intera e compiuta* »; *Fra Giord., Genesi,* p. 29.

65-66. **in quella sola**: soltanto nell' *ultima spera,* nell' Empireo è quiete assoluta, perchè non v' è alcuna manchevolezza che susciti bisogni o desiderii, i quali si risolvono in movimenti verso ciò che non si ha. « [Li cattolici] pongono lo cielo Empireo.... e pongono esso essere immobile per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. E questo è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna parte di quello nono cielo, che è immediato a quello, d'essere congiunta con ciascuna parte di quello decimo cielo divinissimo e quieto, in quello *si rivolge con tanto desiderio che la sua velocitade è quasi incomprensibile* »; *Conv.* II, 4.

67. **in loco**: l' Empireo « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe*»; *Conv.* II, 4. – **non s' impola**: immobile com' è, non ha poli sopra i quali giri. « Ed è da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili secondo alcuno rispetto »; *Conv.* ibid.

68-69. **scala** ecc.: si estende per tutto il tratto ch'è di qui infino all'*ultima spera.* – **viso**: vista; la sua cima si sottrae alla tua vista; cfr. *Par.* XXI, 29-30.

70. **vide**: in sogno; *Gen.* XXVIII, 12 « Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cœlum; angelos quoque Dei ascendentes et descendents per eam ».

71. **porgere** ecc.: estendersi con la parte superiore.

V. 73-96. ***Corruzione dei monasteri.*** San Benedetto, parlando della soddisfazione d' ogni desiderio nell' Empireo e della scala che infino ad esso s' innalza, s' apre la via a riprendere il discorso, interrotto dalla domanda di D., intorno alla corruzione dei monaci ascritti alla sua regola. « Per questa scala » ei dice « nessuno laggiù pensa più a salire, e la mia regola, che ne indica il modo, è rimasta laggiù in terra solo per sciupare inutilmente la carta dove si scrive. Tutto nei monasteri è degenerato; l'avarizia e

73 Ma, per salirla, mo nessun diparte
da terra i piedi, e la regola mia
rimasa è per danno delle carte.
76 Le mura che soleano esser badia,
fatte sono spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria.
79 Ma grave usura tanto non si tolle
contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor de' monaci sì folle;
82 chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
è della gente che per Dio domanda;
non di parenti, nè d'altro più brutto.
85 La carne de' mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer della quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò sanz' oro e sanz' argento,
e io con orazioni e con digiuno,
e Francesco umilmente il suo convento.
91 E se guardi il principio di ciascuno,

la rilassatezza guastano i cuori. Ma Dio, anche senza grandi miracoli, rimedierà a tanta corruzione. » Cfr. *Tosti, Gli ord. relig. nella D. C.* in *D. e il suo sec.*, 429 sg.

73. **mo**: ora. Al presente nessuno alza più un piede da terra per salire la scala celeste, cioè nessuno si eleva, nei modi che la mia regola insegna, alla contemplazione, ma tutti badano e stanno attaccati alle sole cose della vita terrena.

74. **regola**: monastica.

76. **Le mura** ecc.: dei monasteri, che solevano essere stanza di uomini buoni.

77-78. **spelonche**: « Numquid ergo *spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum?* » *Gerem.* VII, 11. « Domus mea domus orationis vocabitur: *vos autem fecistis illam speluncam latronum* »; *Matt.* XXI, 13. - **cocolle**: vesti monacali; cfr. *Par.* IX, 78. - **sacca son** ecc.: le cappe monacali rivestono persone malvage.

79-80. **si tolle contra il piacer di Dio**: è tolta, è presa contro il voler di Dio. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 704 sg. Come *usura offenda* Iddio, dimostra D. nell'*Inf.* XI, 95 sgg. - **quel frutto**: le rendite della chiesa, per prendere e possedere le quali è fatto così folle il cuore dei monaci. Papa Alessandro III in una sua decretale: « Quod monachi, abbates et priores accipiunt, *gravius est usura.* » Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 431 sg. e *D'Ovidio, Studii,* 402 sgg.

83-84. **quantunque** ecc.: tutto ciò che la Chiesa custodisce, tiene in deposito, appartiene ai poveri (*la gente che per Dio domanda*), non già ai parenti dei chierici, o ad altre persone ancor meno degne (*altro più brutto*). Cfr. *Par.* XII, 93. Nel *De Mon.* III, 10 si legge che il papa Costantino « poterat.... recipere non tamquam possessor, sed tamquam fructum pro Ecclesia, pro Christi pauperibus dispensator ».

85-87. **blanda**: tanto piena di blandizie e seduzioni da corrompere lo spirito, sicchè il buon proposito si comincia ad attuare, ma l'opera bene principiata non dura (*basta*), non si continua per tanto tempo, quanto ne passa tra la nascita della quercia e il momento in cui essa fa le ghiande.

88. **Pier**: l'apostolo San Pietro. - **cominciò**: il suo uffizio di predicare il Vangelo. « Petrus autem dixit [*allo zoppo che aspettava un'elemosina*]: Argentum et aurum non est mihi »; *Atti* III, 6.

90. **convento**: adunanza, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62.

91. **di ciascuno**: dei 3 *conventi* or nominati.

poscia riguardi là dov' è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno.

94 Veramente Giordan volto retrorso
più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder, che qui il soccorso. »

97 Così mi disse, e indi si ricolse
al suo collegio, e 'l collegio si strinse;
poi, come turbo, tutto in su s' accolse.

100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
con un sol cenno su per quella scala,
sì sua virtù la mia natura vinse;

103 nè mai quaggiù, dove si monta e cala
naturalmente, fu sì ratto moto,
ch' agguagliar si potesse alla mia ala.

106 S' io torni mai, lettore, a quel devoto

92. **dov' è trascorso**: a che cosa il principio, il così buono e santo principio, è riuscito nei successori e discepoli.

93. **del bianco fatto bruno**: le virtù trasmutate nei vizii opposti. « Qui mostra li buoni principii e li mali seguiti, dicendo: S. Piero, primo papa, cominciò senza oro; li successori sono tesaurizzanti in terra. Io Benedetto con orazioni e con digiuno; voi neri e bianchi monaci seguitate con ozio e con ghiottonerie e delettazioni mondane. S. Francesco con umiltade; li successori con superbia»; *Ott.*

94. **Veramente**: lat. *verumtamen* = nondimeno. Il concetto è: Le cose vanno a rovescio (v. 91-93); nondimeno Iddio può far ritornare sulla retta strada i religiosi; e sarà cosa meno miracolosa che non fu in antico l'esser ritornate indietro le acque del Giordano (*Giosuè* III, 14-47) e l'essersi ritirate le acque del Mar Rosso (*Esod.* XIV, 21-29). Alla lettera: Veramente il Giordano volto retrorso e il mare fuggire (= il fuggire, il ritirarsi del mare) allorchè (così) Dio volle, fu cosa più miracolosa a vedere che non sarà il soccorso, il rimedio, che Dio apporterà a questi mali. Al. leggono al v. 95: **più fu il mar fuggir**; e Al.: **Veràmente Giordan volto è ritrorso! Più fu il mar fuggir quando Dio volse.** Cfr. *Moore, Crit.*, 474 sg. – **ritrorso**: lat. *retrorsum* = all' indietro.

95. **volse**: volle; cfr. *Purg.* VIII, 66 ecc.

V. 97-111. ***Ascensione da Saturno al cielo stellato.*** Posto termine al suo discorso, l'anima di San Benedetto si ricongiunge alla sua compagnia, e tutti, stretti insieme, si levano in alto con movimento di turbine. Dietro a quei beati B. spinge con un cenno il P. su per la celeste scala: in un batter d'occhio egli si trova salito con B. nel cielo delle stelle fisse. e precisamente nel segno dei *Gemelli.* Cfr. *Conv.* II, 15.

98. **collegio**: compagnia; cfr. *Inf.* XXIII, 91. *Purg.* XXVI, 129. *Par.* XIX, 110. – **si strinse**: si riunì.

99. **come turbo**: roteando; cfr. *Par.* XVIII, 41 sg. – **in su**: verso l' Empireo.

100. **La dolce donna**: Beatrice.

102. **la mia natura**: la gravità naturale del corpo, che mi tirava in giù.

103-105. **nè mai** ecc.: nè quaggiù in terra, dove si monta e cala naturalmente, vi fu mai moto così ratto, da potersi agguagliare alla mia ala, cioè a quel mio rapidissimo volo. « Sale il Poeta con Beatrice al cielo delle stelle fisse; e questa ascensione egli spiega con una similitudine levata anch' essa dall' idea del volo, bene appropriata, in quanto, uscito fuor de' pianeti, ei muove al cielo stellato pei campi sublimi della contemplazione »; *L. Vent., Simil.*, 495.

106. **S' io torni**: ottativo = così possa io tornare. – **lettore**: è questo l'ultimo dei 16 luoghi del poema in cui D. si rivolge direttamente al lettore; *Inf.* VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23; *Purg.* VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98: XXXI, 124; XXXIII, 136; *Par.* V, 109; X, 7, 22; XXII, 106.

trionfo per lo quale io piango spesso
le mie peccata e 'l petto mi percuoto;
109 tu non avresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito, in quant' io vidi il segno
che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
112 O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù dal quale io riconosco
tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
115 con voi nasceva e s' ascondeva vosco
quegli ch' è padre d' ogni mortal vita,
quand' io senti' da prima l' aere tosco;
118 e poi, quando mi fu grazia largita
d' entrar nell' alta rota che vi gira,
la vostra region mi fu sortita.
121 A voi devotamente ora sospira
l' anima mia, per acquistar virtute
al passo forte che a sè la tira.

107. **trionfo**: celeste; al Par., che è anche denominato Chiesa trionfante. - **per lo qual**: per arrivare il quale.

108. **peccata**: peccati; cfr. *Inf.* V, 9. *Purg.* XVI, 18. *Par.* XVII, 33. - **il petto mi percuoto**: segno di contrizione e di penitenza. « Publicanus. .. percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori »; *Luca* XVIII, 13.

109. **tratto**: « la celerità dell' ascensione è espressa con una similitudine non meno semplice che originale. Si noti come il Poeta dice prima *tratto,* e poi *messo* il dito. Non è senza avvedimento questa inversione di atto naturale, perchè egli è così istantaneo che il prima e il poi sono un punto solo; anzi, se fosse possibile l' immaginarlo, il mettere è più rapido del trarre »; *L. Vent., Simil.*, 486.

110-111. **il segno** ecc.: vidi la costellazione dei Gemini, che segue quella del Tauro, é mi trovai dentro di essa.

V. 112-123. ***Invocazione delle stelle dei Gemelli.*** Ricordandosi di esser nato quando il sole era in quella costellazione, e riconoscendo dall' influenza di essa quanto ha d' ingegno, il P. ne invoca la sperimentata virtù perchè aiuti l' anima sua a superare il « passo forte che a sè la tira. »

113. **virtù**: « Gemini è casa di Mercurio, che si è significatore, secondo li astrolaghi, di scrittura e di scienza e di conoscibilitade e così dispone quelli che nascono sotto esso ascendente, e maggiormente quando il sole vi si truova; però che 'l Sole conferisce alla vita de' mortali e alla generazione, secondo ordine naturale »; *Ott.*

115. **s'ascondeva**: tramontava. - **vosco**: lat. *vobiscum,* con voi; cfr. *Purg.* XI, 60; XVI, 141. Nel 1265 il sole entrava in Gemini il 18 maggio, e ne usciva il 17 giugno. Tra questi due termini dunque nacque l'Alighieri.

116. **quegli** ecc.: il sole, il quale « tutte le cose col suo calore vivifica »; *Conv.* III, 12. « .... generat.... homo hominem et sol »; *De Mon.* I, 9 (11).

117. **senti'** ecc.: respirai; quando nacqui. - **tosco**: toscano cfr. *Inf.* XXIII, 76; XXVIII, 108.

118-120. **quando** ecc.: quando Dio mi largì la grazia di salire nel cielo vostro, nel cielo delle stelle fisse, che col suo girare fa girar voi che siete in esso, mi fu dato per sorte di entrare in quel tratto di cielo che voi occupate.

121. **ora sospira**: Al.: **òra e sospira.**

123. **al passo forte** ecc.: alla impresa di descrivere le ultime, più sublimi cose del Par., ossia alla conclusione del Poema; alla quale impresa, che tira a sè tutta l' anima mia, ora mi accingo e con la quale quell' ingegno, ch' è dono di voi, o Gemelli, affronta una ben forte prova. Così i più. Altri: ' A passare e montare alla contemplazione di Dio '; ' al passo

124 « Tu sei sì presso all' ultima salute »
cominciò Beatrice, « che tu déi
aver le luci tue chiare ed acute.
127 E però, prima che tu più t' inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei,
130 sì che il tuo cor, quantunque può, giocondo
s' appresenti alla turba trionfante
che lieta vien per questo etera tondo. »
133 Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante;
136 e quel consiglio per migliore approbo
che l' ha per meno; e chi ad altro pensa,

per il quale l'anima si deve dividere dal corpo, cioè alla morte'; 'all'alta e difficile impresa di passare scrivendo dal sensibile all'insensibile'; 'al maraviglioso trionfo di Cristo'. – **tira**: « la difficoltà trae a sè le menti e le anime forti con forza degna di loro; sole le deboli respinge »; *Tom.* Cfr. *Par.* X, 26 sg.

V. 124-154. ***Sguardo ai pianeti e alla terra.*** Consigliato da B., D. rivolge gli occhi in giù e vede quanto mondo gli sta sotto i piedi; vede tutti e sette i pianeti quanto sono grandi e quanto sono veloci e come siano in luoghi fra loro distanti: sopra tutto vede e rileva quanto sia piccola la nostra Terra, della quale andiamo tanto superbi. Quindi torna a fissare gli sguardi suoi negli occhi della sua donna. A D. fu presente indubbiamente *Cic., Somn. Scip.,* 3-6.

124-125. **all' ultima salute**: a Dio; alla visione di Lui; cfr. *Par.* XXXIII, 27. *Salm.* XXVI, 1. – **déi**: devi.

126. **le luci**: « delli occhi corporali, secondo la lettera; ma secondo l'allegoria, le luci mentali, cioè la ragione e lo intelletto; *chiare*, cioè non turbate da passione; *ed acute*, cioè sottili a discernere e vedere le viltà del mondo, sicchè bene ti puoi rivolgere a riguardare lo mondo, senza timore che lo sguardo t' inganni e tiriti a sè »; *Buti.* Via via ch'ei sale, la vista di D. si fa più forte e perfetta.

127. **t' inlei**: entri in lei. Verbo coniato da D., come *immiarsi* e *intuarsi* in *Par.* IX, 81, *inluiarsi* in *Par.* IX, 73, *insemprarsi* in *Par.* X, 148, ecc. Prima che tu più entri in essa ultima salute, in Dio.

129. **sotto li piedi** ecc.: ti ho già fatto trascendere. « Guata in giù, e vedrai il mondo e le sue cose transitorie; sì che tu d'essere cotanto salito t' allegri, e cotale allegrezza dimostri alli cori de' beati, li quali vengono »; *Ott.*

130. **quantunque può**: per quanto gli è possibile. « Servite Domino in lætitia; introite in conspectu eius in exultatione »; *Salm.* XCIX, 2.

131-132. **s' appresenti**: si mostri. – **alla turba trionfante**: alle schiere del trionfo di Cristo, che son per apparir qui; cfr. *Par.* XXIII, 19 sgg. – **etera**: etere (*Nannuc., Nomi,* 216), « cioè la quinta essenza, cioè aere purissimo, del quale sono fatte le otto spere. E noi dicemmo di sopra che li uomini, infino che sono nelle fatiche del mondo, sono detti militanti; e quando hanno vinto il mondo, sono detti triunfanti, cioè vittoreggianti »; *Ott.*

133. **Col viso**: colla vista.

134. **le sette spere**: i cieli pei quali è passato. – **globo**: terrestre, da noi abitato.

135. **tal**: così piccolo. « Iam ipsa terra ita mihi parva » dice Scipione il giovane « visa est, ut me imperii nostri pœniteret »; *Cic., Somn. Scip.,* 3. – **sembiante**: apparenza.

136. **approbo**: approvo; lat. *approbo*; forma dell'uso antico.

137. **l' ha per meno**: lo tiene da meno, ne fa minore stima. « Si tibi [sedes hominum] parva, ut est, videtur, hæc cælestia semper spectato, illa humana contemnito » risponde l'Affricano a Scip. il giov. *Cic., Somn. Scip.,* 6. – **ad altro**: alle cose celesti, spirituali.

chiamar si puote veramente probo.
139 Vidi la figlia di Latona incensa
sanza quell' ombra che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa.
142 L' aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni; e vidi com' si move
circa e vicino a lui Maia e Dione.
145 Quindi m' apparve il temperar di Giove
tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove.
148 E tutti e sette mi si dimostraro
quanto son grandi, e quanto son veloci,
e come sono in distante riparo.
151 L' aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom' io con gli eterni Gemelli,
tutta m' apparve da' colli alle foci.

138. **probo**: virtuoso, animoso. Nel M. E. « il cavalleresco *prode*, discendente legittimo di *prode, prodis*, per la solita tendenza ad etimologizzare.... fu reso con *probus* che gli somigliava di suono e ne conteneva l'idea che pareva fondamentale [*e con 'probitas' si rese 'prodezza, valore'*]. D. poi ritradusse in volgare quella singolar traduzione »; *Parodi, Bull.* VI, 18.

139. **la figlia di Latona**: la Luna = Diana; e Latona fu madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 131. *Par.* X, 67. – **incensa**: infiammata, illuminata.

140. **ombra**: macchie lunari. Dalla terra si vede sempre la stessa faccia della luna. Ora D. ne vede la faccia opposta, dove non scorge alcuna macchia.

141. **già la credetti** ecc.: cfr. *Conv.* II, 14 e *Par.* II, 46 sgg.

142. **nato**: figlio (cfr. *Inf.* IV, 59; X, 111), il sole: « Hyperione natus »; *Ovid., Met.* IV, 192, 241. – **Iperione**: figlio di Urano e della Terra e padre del Sole.

143. **sostenni**: senza restar abbagliato, per il vigore novello della mia virtù visiva. – **com'**: come; cfr. *Inf.* XXVI, 12. *Purg.* XI, 92.

144. **circa**: intorno; *circa* il Sole e non lungi da esso si muovono Mercurio, figlio di Maia, e Venere, figlia di Dione. – **Maia**: una delle Pleiadi, figlia di Atlante e madre di Mercurio; cfr. *Ovid., Met.* I, 669 sg.; II, 685 sg.; XI, 303. *Virg., Georg.* I, 225; *Aen.* I, 297; VIII, 138 sgg. – **Dione**: cfr. *Par.* VIII, 7. *Ovid., Fast.* II, 461.

145. **il temperar**: Giove, che, posto tra Marte suo figlio e Saturno suo padre, tempera il troppo caldo del primo e il troppo freddo del secondo. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XVIII, 68.

148. **il variar** ecc.: la ragione del mutare essi luogo, rispetto alle stelle fisse, dell'apparire ch' essi fanno or in una, or in altra plaga del cielo. – **dove**: luogo; come già in *Par.* III, 88; XII, 30, ecc.

148. **tutti e sette**: i pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno.

150. **e come** ecc.: e nella propria distanza ch' è tra le dimore dei singoli pianeti, le quali gli astronomi chiamano *case*, e D. *ripari*. « Quantità di corpo, velocità di corso e distanzia di loco gli fue per tale vista nota »; *An. Fior.* (= *Lan.*).

151-153. **L'aiuola**: la Terra nella sua parte emersa, nella quale abitano gli uomini, di lassù appare una piccola aia, rispetto all' ampiezza de' cieli; cfr. *Par.* XXVII, 86. Senso: Dal segno dei Gemini, col quale ormai mi volgevo, scoprii, dalle maggiori altezze del suolo sino al livello del mare dove i fiumi hanno le loro foci, tutta, quanta è, la terra da noi abitata; una piccola aia, che ci fa tanto feroci per disputarcene il possesso. Anche in *De Mon.* III, 16, la terra è chiamata *areola*. Cfr. *Boet., Cons. phil.* II, pr. 7. – **eterni**: essendo incorruttibili;

154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

cfr. *Par.* VII, 130 sgg. Ci asteniamo dall'entrare nella difficile discussione del luogo preciso cui D. qui accenni. Diremo solo che una buona dilucidazione e spiegazione è certamente quella del *Rizzacasa d' Orsogna,* riepilogata chiaramente ed approvata dall'*Angelitti* in *Bull.* IX, 144 sgg.

154. **occhi belli**: di Beatrice; « ut sciret quid esset agendum »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOTERZO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

TRIONFO DI CRISTO E INCORONAZIONE DI MARIA

Come l'augello intra l'amate fronde,
posato al nido de' suoi dolci nati
la notte che le cose ci nasconde,
4 che, per veder gli aspetti disiati
e per trovar lo cibo onde li pasca,
in che i gravi labor gli sono aggrati,
7 previene il tempo in su l'aperta frasca,
e con ardente affetto il sole aspetta
fiso guardando, pur che l'alba nasca;

V. 1-15. ***Dante e Beatrice.*** B. sta con gli occhi fissi verso la parte media del cielo, mostrando di aspettare con ansioso desiderio qualche gran novità che là debba apparire. Vedendola in tale atteggiamento, anche D. è preso da forte desiderio di ciò ch'è per lei oggetto di sì viva aspettazione, e acqueta intanto con la speranza la propria ansietà.

1. **l'augello**: cfr. *Virg., Aen.* XII, 473 sgg. – **amate**: « per li figliuoli li quali esso uccello v'ha nidificati »; *Ott.* Cfr. *Stat., Achill.* I, 212 sgg. *Virg., Georg.* I, 413 sg.

2. **posato**: cfr. *Virg., Georg.* IV, 514. *Hor., Epod.* I, 19 sgg. – **nati**: pulcini; cfr. *Virg., Georg.* II, 523; III, 178. *Aen.* II, 138; IV, 33.

3, **la notte**: durante la notte.

6. **in che**: nella qual ricerca. – **labor**: lavori; latinismo. Cfr. *Purg.* XXII, 8. – **aggrati**: graditi. « In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur »; *Aug., De Bon. Vid.,* 22.

7. **previene il tempo**: abbandona, assai prima che il sole spunti, il nido nascosto nell'interno delle frasche, ed esce in su la parte esterna dei rami.

9. **pur che**: solo che, non appena spunti l'alba. Con ragione osserva *F. Pellegrini, Lect. D.,* p. 11 sg., che in questi primi 9 versi D. « d'un fenomeno naturale si fa quasi collaboratore ed interprete, e trasfonde in esso una nota inattesa, vaghissima, di umana passione », intessendo, sui dati che l'osservazione comune coglie della vita degli uccelli, « una finissima, verosimile psicologia dell'alato abitatore dei boschi, e immortalandola in pochi versi di commovente semplicità.... Le speciali reminiscenze dei classici.... nulla tolgono all'originalità superba dell'insieme. » Fra queste reminiscenze meritano particolare men-

10 così la donna mia istava eretta
e attenta, rivolta invêr la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta;
13 sì che, veggendola io sospesa e vaga,
fecimi quale quei che, disiando,
altro vorrìa, e sperando s'appaga.
16 Ma poco fu tra uno e altro quando,
del mio attender, dico, e del vedere
lo ciel venir più e più rischiarando;
19 e Beatrice disse: « Ecco le schiere
del trionfo di Cristo e tutto il frutto
ricolto del girar di queste spere ».
22 Pariemi che il suo viso ardesse tutto,

zione i vv. 39 sgg. del poemetto di Lattanzio, *De ave Phoenice*, la cui somiglianza coi vv. di D. fu bene rilevata dal *Proto*: cfr. *Bull.*, XXII, 73.

10. **eretta**: « dicendo che B. si stava *eretta e attenta*, il P. la descrive con esatta correlazione alla similitudine. *Eretta* risponde al salir dell'augello sull'ultima frasca; *attenta*, al fiso guardar di quello: aspettando l'uno con ardente affetto il sole, l'altra con desiderio amoroso la vista del Sole eterno. E *fiso* sta bene ad augello, come atto più speciale del corpo; *attenta* sta bene a B. come atto più della mente »; *L. Vent.*, *Simil.*, 441.

11-12. **invêr la plaga** ecc.: verso il meridiano, ossia verso quella parte del cielo (cfr. *Par.* XIII, 4) dov'è il sole nel mezzodì, e nella quale appare più lento il suo cammino; cfr. *Purg.* XXXIII, 103. « E questo finge l'Autore, perch'elli vuole mostrare che Cristo colli suoi apostoli, con tutti li beati del vecchio [*e nuovo*] Testamento si rappresentino nel cielo ottavo, tra' quali Cristo splendeva come e più che 'l sole; sicchè degna cosa è che elli finga che Cristo si rappresentasse nel mezzodì, acciò soprastesse sopra tutti li beati, come lo sole sta sopra noi, quando è al meridiano »; *Buti*.

13. **sospesa**: in ansiosa aspettazione. - **vaga**: desiderosa. *Sospesa e vaga* risponde a *eretta e attenta* dei vv. 10 e 11, e le due espressioni s'illustrano mutuamente.

15. **altro** ecc.: cfr. *Purg.* XXI, 38 sg.

V. 16-45. ***Il trionfo di Cristo.*** Dopo alcuni momenti B. esclama: « Ecco il trionfo di Cristo! » E il P. vede apparire migliaia di lumi, e, dall'alto, un Sole accenderli tutti, e nella luce di quel Sole trasparire lucente la persona di Cristo. A tal vista la mente di D., inebbriata di celeste ammirazione, esce di sè stessa; epperò ora non rammenta più quel che allora fece.

16. **quando**: tempo; *quando* per *tempo* è termine delle scuole; cfr. *Par.* XXI, 46; XXIX, 12. Così per *luogo* troviamo *dove* (*Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147); *come* per *modo* (*Purg.* XXV, 36 ecc.). Dunque tra il mettersi attento e il vedere il cielo farsi più chiaro e lucente corse un intervallo brevissimo.

19. **le schiere**: « Come li Romani, quando triunfano, menano inanti al carro la preda tolta ai nemici; così finge l'autore che venisse Cristo co la preda che aveva tolto al dimonio, e sì de' santi padri del Limbo, e sì dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo »; *Buti*.

20-21. **e tutto il frutto** ecc.: ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze che da queste giranti sfere vennero alle anime in terra. Altri: Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere ov'ell'era sparsa! Ma *le schiere del trionfo di Cristo* sono tutte nell'Empireo, non disperse per le sfere; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Altri: Ed ecco tutto il frutto che tu hai raccolto per il girare che hai fatto in queste sfere celesti! No: il frutto del girare di D. nelle sfere celesti è la visione di Dio nell'Empireo.

22. **il suo viso** ecc.: è il solito accrescimento di letizia, e quindi di bellezza e di splendore in B. per lo ascendere di cielo in cielo e avvicinarsi a Dio.

e gli occhi avea di letizia sì pieni,
che passar mi convien sanza costrutto.
25 Quale nei plenilunii sereni
Trivïa ride tra le ninfe eterne,
che dipingono il ciel per tutti i seni;
28 vid' io sovra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa il nostro le viste superne;
31 e per la viva luce trasparea
la lucente sustanzia tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea.
34 Oh Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: « Quel che ti sobranza,
è virtù da cui nulla si ripara.
37 Quivi è la sapienza e la possanza

24. **sanza costrutto**: senza esprimere con parole la cosa. *Costrutto,* termine delle scuole, è anche in *Purg.* XXVIII, 147 e *Par.* XII, 67.

25. **Quale** ecc.: « Quasi stella matutina in medio nebulæ, et quasi luna plena in diebus suis lucet »; *Eccles.* L, 6. Cfr. *L. Vent., Simil.,* 15 e le belle considerazioni che sul sentimento ch'ebbe D. della poesia antica, fa il *Comparetti,* in *Virg. nel M. E.* I^2, 268, ove a prova di tal sentimento è addotta questa similitudine.

26. **Trivïa**: Diana = la luna; cfr. *Virg., Aen.* VI, 13, 35; VII, 516, 774, ecc. *Ovid., Met.* II, 416. – **ride**: rifulge di vivida luce. – **ninfe**: le stelle; cfr. *Purg.* XXXI, 106. – **eterne**: essendo esse incorruttibili; cfr. *Horat., Epod.* XV, 1 sg.

27. **per tutti i seni**: in tutte le sue parti; cfr. *Par.* XIII, 7.

28. **migliaia**: « Millia millium ministrabant ei, et decies milies centena millia assistebant ei »; *Dan.* VII, 10. – **lucerne**: beati; cfr. *Par.* VIII, 19; XXI, 73.

29 **un sol**: Cristo; cfr. *Matt.* XVII, 2. *Giov.* I, 9. *Apocal.* I, 16; X, 1. *Boet., Cons. phil.* V, metr. 2. « La chiarità di Cristo è la lucerna di quella gloria, che la illumina tutta in ogni parte »; *Fra Giord., Genesi,* 18.

30. **come fa il nostro** ecc.: come il nostro sole accende le stelle (secondo le opinioni del tempo). « Del lume del sole tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. – **viste**: cfr. *Par.* II, 115; XXX, 9. – « Ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle beate anime; imperò che ne la virtù della passione di Cristo e nel suo sangue e ne le sue virtù tutti li santi sono salvati e santificati »; *Buti.*

31-33. **luce**: raggiante tutta attorno. – **trasparea**: cfr. *Par.* II, 80. – **la lucente sustanzia**: dalla persona, dalla sostanza di Cristo s'irradia quella viva luce: essa è dunque davvero la *sostanza lucente.* – **nel viso**: nell'occhio.

34. **Oh Beatrice** ecc.: esclamazione d'affetto e di gratitudine, ch'esce spontanea dalla bocca e dal cuore del P. nel momento in che si accinge a descrivere le mirabili cose che B. lo guidò a vedere. Secondo altri questo v. sarebbe un'esclamazione che D. diresse lassù in cielo a B. Ma se così fosse, D. di certo l'avrebbe detto o in qualche modo accennato. Il *Cass.* legge: **E Beatrice, dolce guida e cara, allor mi disse.** Buona lezione, a cui però manca l'autorità di codd. e commenti antichi e che, grammaticalmente incensurabile, riesce men sentita ed efficace della volgata.

35. **ti sobranza**: ti sopraffà, vince la tua vista; cfr. *Par.* XX, 97.

36. **nulla si ripara**: nessun occhio può difendersi (cfr. *Apocal.* I, 7); « imperò ch' ella è virtù divina, che ogni cosa avanza; e però non è meraviglia s'ella avanza la tua virtù visiva »; *Buti.*

37. **sapienza** ecc.: Cristo; cfr. I *Cor.* I, 24: « .... Christum Dei *Virtutem* et Dei *Sapientiam* ». *Thom. Aq., Sum. th.* I, 39, 7: « Filius dicitur Sapientia Patris, ecc. »

ch'aprì le strade tra il cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disianza. »

40 Come foco di nube si disserra
per dilatarsi sì che non vi cape,
e fuor di sua natura in giù s'atterra;

43 la mente mia così, tra quelle dape
fatta più grande, di sè stessa uscìo;
e che si fêsse rimembrar non sape.

46 « Apri gli occhi e riguarda qual son io:
tu hai vedute cose, che possente
se' fatto a sostener lo riso mio. »

49 Io era come quei che si risente
di visione oblita, e che s'ingegna
indarno di redurlasi alla mente,

52 quando io udi' questa proferta, degna
di tanto grado, che mai non si stingue

38. **le strade**: *Giov.* XIV, 6 « Dicit ei Jesus: Ego sum via.... nemo venit ad patrem, nisi per me». Cfr. *Ebrei* IX, 8, X, 20.

39. **onde** ecc.: di che, cioè dell'aprirsi le strade tra cielo e terra fu per così lungo tempo il desiderio nel mondo. – **lunga**: cfr. *Purg.* X, 34 sgg. – **disianza**: cfr. *Par.* XXII, 65; XXXIII, 15.

40-45. **Come foco** ecc.: « La mente del Poeta, tra tanti gaudi celesti fatta più grande, esce *di sè stessa,* del suo essere naturale, come il fuoco elettrico [*elettrico* per noi, non per D.] dilatandosi, si sprigiona dalla nube che nol può contenere, e scende a terra contro la sua natura, la quale (secondo l'opinione degli antichi) è di salire »; *L. Vent., Simil.,* 33; cfr. *Par.* I, 133 sg. – **si disserra**: cfr. *Ovid., Met.* VI, 695 sg. – **per dilatarsi** ecc.: perchè si dilata tanto, che non può più capire entro la nuvola. – **fuor di sua natura** ecc.: « ciascuna cosa.... ha il suo speziale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio; e però la terra sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della Luna, e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15. *Purg.* XXXII, 109 sgg. *Par.* I, 115. – **dape**: lat. *dapes* = vivande. Chiama così le delizie ineffabili che si gustano in Paradiso. – **di se stessa uscìo**: estasiata, inebbriata, quindi non più padrona e conscia di sè, si dilatò, per così dire, e vide ciò che nei limiti del suo natural potere, non avrebbe veduto. – **non sape**: non sa (cfr. *Purg.* XVIII, 56); e non sa, perchè ora è di nuovo ristretta entro i suoi naturali confini.

V. 46-69. ***Il riso di B.*** Dacchè erano saliti più in su del cielo di Giove, B. non aveva più riso a D., non potendo egli reggere allo splendore di tal riso; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg.; 62 sgg. Ma ora, dopo tutto quel che D. ha visto e contemplato, B. lo dichiara già tanto forte di vista da reggere anche al riso di lei. E così è; se non che il riso è siffatto, che D. si dichiara inetto a descriverlo, e chiede scusa se è costretto a tacere di questa e d'altre gioie del Par., troppo superiori a mente e a parola di mortali.

47-48. **cose**: tra l'altra la *lucente sustanzia* di Cristo. « La luce divina gli acuisce l'intelletto alla scienza. Dio l'aiuta a contemplar B. com'ella l'aiutò a conoscere Dio. Se il meno è scala al più, il più non può non essere al meno e luce e incremento »; *Tom.*

49-51. **sì risente** ecc.: si riscuote e ridesta da una visione, o sogno, e già l'ha dimenticata (*oblita* è crudo latinismo per ' dimenticata '), sicchè, per quanto s'ingegni e si sforzi, non riesce a rievocarne alcun particolare; cfr. *Par.* XXXIII, 58 sgg. – **di redularsi alla mente**: ricondursela alla memoria.

52. **proferta**: di bearsi del riso di lei.

53-54. **grado**: qui vale gratitudine, co-

del libro che il preterito rassegna.
55 Se mo sonasser tutte quelle lingue
che Polinnia con le suore fêro
del latte lor dolcissimo più pingue,
58 per aiutarmi, al millesmo del vero
non si verrìa, cantando il santo riso,
e quanto il santo aspetto facea mero:
61 e così, figurando il Paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema
e l'omero mortal che se ne carca,
nol biasmerebbe se sott'esso trema.
67 Non è pileggio da piccola barca
quel che fendendo va l'ardita prora,
nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.

me già in *Purg.* VIII, 67. - **si stingue**: si cancella. - **dal libro** ecc.: dal libro della memoria che scrive le passate cose; cfr. *Vita N., Proemio;* Canz. *E m'incresce*, str. 5. La gratitudine tien vivo il ricordo.

55. **mo**: ora. - **lingue**: dei poeti. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 625 sgg. *Ovid., Metam.* VIII, 533 sgg.

56. **Polinnia**: *Polyhymnia*, la Musa *da' molti inni*, che presiede alla poesia lirica. Nomina in particolare questa Musa perchè il dir ciò che il P. vorrebbe, sarebbe altissimo volo lirico. - **le suore**: le altre 8 Muse, sorelle di Polinnia.

57. **del latte**: cfr. *Purg.* XXII, 102. - **pingue**: pingui; come *consorte* per *consorti* in *Par.* XV, 9 ecc.

60. **facea mero**: quanto questo santo riso di B. facea lucente di chiarissima, purissima luce (*mero* cfr. *Par.* XI, 18; XVIII, 55; XXX, 59) il santo aspetto di lei. Altri per *il santo aspetto* intendono ' l'aspetto di Cristo ', e sarebbe necessario intendere così, chi leggesse - lez. meno autorevolmente sostenuta dai codd. - ' *il facea mero* ', dove il pronome *il* si riferirebbe necessariamente al *santo riso*. Cfr. *Comm. Lips.* III, 623 sg.

61-63. **e così ecc.**: e come non ci sono parole acconce non pure a descrivere, ma anche ad accennare o appena adombrare il santo riso di B., così mi conviene ommettere, perchè ineffabili, una od altra cosa che pure io vidi e gustai nel cielo. - **figurando**: descrivendo; cfr. *Inf.* XXXII, 7 sgg. - **saltar**: soggetto di saltare è *lo sacrato poema;* cfr. *Par.* XXIV, 25; XXX, 22-33, XXXI, 136 sgg.; XXXIII, 56 sgg.; 121 sgg. - **reciso**: tagliato da un fosso o da uno spacco qualsiasi, che obblighi il viandante, se pur vuole passar oltre, a fare un salto.

64. **ponderoso**: cfr. *Horat., Ars poet.*, 38 sg. « Dice l'autore: chi pensasse *di quanto peso* è la materia di che trattare mi conviene, e pensasse ch'io sono mortale che l'ho a portare, non mi biasimerebbe, se io per debolezza ci triemo sotto »; *Ott.*

67. **pileggio**: *cammino* (*Par.* XIII, 137), rotta. Questo pare veramente il senso di tale disputatissima parola. Altri intesero, e intendono, ' tratto di mare difficile a navigare '. Invece di *pileggio* si è letto, essendo evidentemente la parola mal compresa perchè non di uso comune, **peleggio, paleggio, poleggio, puleggio, paraggio, pareggio**: la quale ultima forma è anche di codici molto antichi e buoni.

69. **a sè medesmo parca**: lat. *sibi ipsi parcat*, voglia risparmiare sè stesso, non spieghi tutte le sue forze, tutta la sua abilità. *Parcere* (= risparmiare), forma schiettamente latina, fu dell'uso antico: cfr. *Voc. Crusca,* s. v.

V. 70-87. ***La milizia celeste.*** Mentre il P. è tutto assorto nella contemplazione della bellezza di B., questa con

70 « Perchè la faccia mia sì t' innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s' infiora?
73 Quivi è la rosa in che il Verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino. »
76 Così Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
alla battaglia dei debili cigli.
79 Come a raggio di sol che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coperti d' ombra, gli occhi miei;
82 vid' io così più turbe di splendori
fulgorati di su di raggi ardenti,
sanza veder principio di fulgori.
85 O benigna virtù che sì gl' imprenti,

amorevole rimprovero lo esorta a tornare collo sguardo alla contemplazione della mirabile visione. Già Cristo è asceso in alto e più non si scorge; bensì D. vede i raggi ch' ei manda, e che, illuminando i beati, da questi si riflettono all'occhio suo. Così da un raggio di sole, che trapassi per una nuvola rotta, vediamo talora illuminato un prato fiorito pur restandoci nascosto il sole ed essendo noi stessi nell'ombra per effetto delle nuvole.

70. **Perchè** ecc.: cfr. *Purg.* XXIX, 61 sgg.; XXXII, 9. *Par.* XXXI, 112 sgg.

71-72. **al bel** ecc.: alle anime beate illuminate dai raggi che da Cristo discendono: i beati già sono stati chiamati 'perpetui fiori dell' eterna letizia ' in *Par.* XIX, 22 sg. *Paradiso*, del resto, è voce greca (παράδεισος), che vale ' giardino '. – **s' infiora**: « finge l' autore [che] Cristo stante più alto come uno sole, spargesse e infundesse i suoi raggi sopra li beati. E come lo sole fa aprire e ulimire li fiori; così li raggi di Cristo, che sono le grazie e li ardori della carità che sparge sopra li beati, fa gloriosi li beati »; *Buti.*

73. **la rosa**: Maria, la *Rosa mystica,* come è chiamata nelle Litanie.

74-75. **carne si fece**: « Verbum caro factum est »: *Giov.* I, 14. – **li gigli ecc.**: gli apostoli, maestri ed esempi di santità, che primi predicarono per il mondo la dottrina di Gesù e indussero le genti a mettersi per la via retta, cioè ad abbracciare il cristianesimo. – **odor**: « Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu et *odorem notitiæ suæ manifestat* per nos in omni loco; quia *Christi bonus odor sumus* etc. » II *Cor.* II, 14 sg. – **si prese**: Al.: **s' apprese**; **s' aperse**.

77-78. **mi rendei** ecc.: tornai a mirare quella eccessiva luce contro cui durava fatica a resistere il mio debole occhio; cfr. v. 33. Parlasi di *battaglia* « in quanto la eccellenza combatte con la virtù visiva »; *Lan.*

79-81. **Come a raggio** ecc.: « come i miei occhi, ombrati da alcuna nube, videro talvolta un prato di fiori illuminato da un raggio di sole, che schietto trapassi per piccolo spazio lasciatogli dalla nube rotta, così ecc. »; *L. Vent., Simil.,* 150. – **mei**: trapassi; cfr. *Par.* XIII, 55; XV, 55. – **coperti**: Al.: **coperto**. Erano forse i beati, dotati di sì vivo splendore, simili a prato coperto d' ombra? Invece ben possono dirsi coperti d' ombra gli occhi di D. che vede l' illuminato senza scorgere l' illuminante nè riceverne egli stesso la luce.

83. **fulgorati** ecc.: illuminati da raggi ardenti che piovevano dall' alto (*di su*) senza che io scorgessi il punto onde quei raggi provenivano. « Et nox ultra non erit, et non egebunt lumine lucernæ neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos »; *Apocal.* XXII, 5.

84. **principio di fulgori**: cioè la luce di Cristo.

85-87. **benigna virtù**: Cristo. – **gl' imprenti**: li impronti del tuo lume. – **su**

su t' esaltasti, per largirmi loco
agli occhi lì che non eran possenti.
88 Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristrinse
l' animo ad avvisar lo maggior foco:
91 e come ambo le luci mi dipinse
il quale e 'l quanto della viva stella
che lassù vince come quaggiù vinse,
94 per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella.
97 Qualunque melodia più dolce suona
quaggiù e più a sè l' anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona,
100 comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro

t'esaltasti ecc.: ti ritirasti, ascendendo di nuovo all' Empireo per *largirmi loco agli occhi*, cioè per dare libertà, possibilità di vedere a' miei occhi, che non potevano reggere al tuo troppo intenso ed acuto splendore.

V. 88-111. ***Apoteosi di Maria.*** Mentre guarda il maggiore de' lumi rimasti, Maria, D. vede scendere una facella che, girando, cinge quel lume a guisa di corona e intona un cantico divinamente melodioso. È l'arcangelo Gabriele. Tutti gli altri lumi ripetono il nome di Maria.

88. **del bel fior**: della rosa, nominata da B. nel v. 73.

89-90. **mi ristrinse** ecc.: raccolse tutta la mia attenzione ad osservare il maggiore di quei celesti splendori, cioè Maria: allontanatosi Cristo, lo splendore di Maria è il più vivido di tutti.

91-93. **e come** ecc.: e poi che ad ambedue gli occhi miei si manifestò *il quale*, la qualità, e *il quanto*, la quantità, della luce che mandava la viva stella che supera in cielo (*lassù*) di splendore ogni spirito beato, come superò in terra (*quaggiù*) di grazia ogni mortale ecc. - **dipinse**: cfr. *Purg.* XXXI, 121 sgg. « *Mi dipinse*, cioè imprimè a me, Dante, secondo quelli che tegneno che la cosa veduta sia attiva, e l'occhio passivo; la quale opinione l'autore studiosamente seguita qui, per mostrare che questa fu grazia infusa a lui da la Vergine Maria ne la mente sua, cioè che elli potesse sì parlare di lei »; *Buti.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. - **stella**: dice un noto inno a Maria: « Ave, *maris stella*, Dei mater alma, ecc. » Nelle *litanie* ella è detta *stella matutina*. Cfr. *Petr. Canz.* P. II, Canz. VIII, str. 6.

94. **per entro** ecc.: « dipinge lo scendere dall' altissimo che pare come un di fuori di quella ampiezza »; *Tom.* - **una facella**: l' arcangelo Gabriele.

95. **corona**: « È l' arcangelo Gabriele che si aggira intorno a Maria. Per esprimere la rapidità di codesto fulgidissimo aggirarsi, il Poeta dice che formava un cerchio di fiamma, la quale a guisa di corona cingeva il capo della Vergine »; *L. Vent., Simil.*, 483. Osservò giustamente il *Fogazzaro*: « Il tradizionale diadema di stelle è ben vinto dal diadema dantesco di fuoco, di canto, di energia celeste, della potenza di un Essere maggiore dell' uomo, maggiore delle moltitudini angeliche, ministro fra i primi dell'Onnipotente »; *N. Antol.*, CCVII, 185.

99. **nube** ecc.: tuono che scoppia improvvisamente e ci rintrona fastidiosamente gli orecchi. « Qualemve sonum, cum Iuppiter atras Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt »; *Ovid., Met.* XII, 51 sg. Cfr. *Tasso, Ger.* XIV, 5.

100. **sonar di quella lira**: il canto dell' arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XV, 4.

101. **il bel zaffiro**: la Vergine Maria, « che era più lucida che ogni zafiro: questo zafiro è una pietra di colore celeste molto preziosa »; *Buti.* Cfr. *Purg.* I, 13.

del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
103 « Io sono amore angelico che giro
l' alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro;
106 e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo Figlio, e farai dia
più la spera suprema, perchè gli entre. »
109 Così la circulata melodìa
si sigillava: e tutti gli altri lumi
facean sonar lo nome di Maria.
112 Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve e più s'avviva

102. **il ciel più chiaro**: l'Empireo, sede della Vergine e di tutti i beati; cfr. *Par.* I, 4. - **s'inzaffira**: si adorna come di preziosissima gemma; « ingemmatur vel exornatur clarius quam ex aliquo alio lapide pretioso, scilicet alio beato spiritu »; *Benv.* - « E perchè lo zafiro hae certe virtù, che abundantissimamente furno ne la Vergine Maria, però la nomina col nome della detta pietra »; *Buti.* E l'*Ott.* ci sa dire che il zaffiro « il corpo dell'uomo rinverzica, li membri conserva integri, caccia la paura dall' uomo e fallo audace, rompe li toccati legami e libera li presi. Come si dice, molto vale a conservare pace; dalli incantatori molto è amata, però-che per lei abbiamo li responsi; ristrigne l'incentivo ardore ecc. »

103-105. **Io sono**: canto dell'arcangelo Gabriele. - **amore angelico**: angelo pieno di ferventissimo amore. - **giro** ecc.: mi aggiro intorno al grembo onde spira alta letizia. Cfr. *Ronchetti, Appunti,* 176. - **del ventre**: « idest, procedit de corpore Virginis; et per hoc innuit quod Maria est cum corpore in cœlo »; *Benv.* - **nostro disiro**: Cristo, oggetto del nostro desiderio. « Donec veniret *desiderium* collium æternorum »; *Genesi* XLIX, 26. - « *In quem desiderant angeli prospicere* »; I *Pietro* I, 12.

106-107. **mentre che** ecc.: finchè (cfr. *Inf.* XIII, 18; XXXIII, 132. *Purg.* II, 26 ecc.) tu seguirai tuo Figlio, risalito all'Empireo. Al.: In eterno. Ma nell'Empireo Gabriele è bensì presso a Maria, *Par.* XXXII, 94, senza però aggirarsi intorno a lei come qui. - **dia**: divina, quindi risplendente; cfr. *Par.* XIV, 34.

108. **la spera suprema**: l'Empireo, il più alto cielo. - **perchè gli entre**: entrandovi. *Gli* per *vi,* come in *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

109. **circulata**: « perchè, cantando, intorno alla Vergine l'Arcangelo s'andava aggirando »; *Dan.* cfr. vv. 95-96.

110. **si sigillava**: si apponeva il sigillo, si conchiudeva. Così leggono e intendono quasi tutti. Invece *Buti*: « **si girava**: girava sè come detto è. »

111. **facean sonar**: facevano echeggiare, cioè ripetevano ad alta voce, il nome di Maria.

V. 112-120. ***Ritorno all' Empireo.*** Come l'arcangelo Gabriele ha terminato il suo canto, Maria, seguendo il suo Figliuolo, ascende in alto per ritornare all' Empireo; epperò il P., oltre un certo punto, non la vede più. « Cedit Virgo Maria, ut auctor habeat locum videndi et conveniendi ceteros sanctos, exemplo filii, ut supra »; *Post. Fram. Palat.*

112. **Lo real manto** ecc.: il nono cielo, ossia il Primo Mobile, che « per lo ferventissimo appetito (=*più ferve*) che ha ciascuna *sua* parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello cielo divinissimo e quieto, in quello si rivolve con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprensibile (=*più s'avviva*) »; *Conv.* II, 4. Alcuni pochi intesero dell'Empireo, ma di questo, immateriale, tutto *amore* e *luce* (cfr. *Par.* XXII, 67), non può distinguersi la riva interna e l' esterna. - **volumi**: i cieli, che come volumi raccontano la gloria di Dio (cfr. *Salm.* XVIII, 2), in quanto si volgono tutti in giro ed ogni superiore involge gl' inferiori; cfr. *Apocal.* VI, 14. « *Volume* da *volgere* e da *rivolgere* le sfere soggette »; *Tom.*

113. **s'avviva**: poichè « ordina col suo movimento la cotidiana revoluzione di

nell'alito di Dio e ne' costumi,
115 avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante, che la sua parvenza,
là dov' io era, ancor non m'appariva:
118 però non ebber gli occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levò appresso sua semenza.
121 E come 'l fantolin che vêr la mamma
tende le braccia, poi che 'l latte prese,
per l'animo che infin di fuor s' infiamma;
124 ciascun di quei candori in su si stese
con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
ch'egli avieno a Maria mi fu palese.
127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'*Regina cœli*' cantando sì dolce,
che mai da me non si partì il diletto.

tutti gli altri; per la quale ogni dì tutti quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Chè se la revoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe o di loro vista»; *Conv.* II, 15.

114. **nell'alito**: « quia scilicet est sibi propinquius quam aliud cœlum; ista enim spera nona est tamquam principalis vicaria, quæ recipit virtutem unitam a Deo, quam spera octava tamquam ministra distribuit distincte per omnes speras inferiores»; *Benv.* Il *Buti* con altri lesse **nell'abito**, deformazione del primitivo *alito*. – **e nei costumi**: «cioè nei costumi d'Iddio, che sono sempre di spirare una grazia e virtù in chi la dimanda e volla (= la vole). Lo 9° cielo è principio di moto e di vita, e in esso è universale virtù informativa de le mondane singularità. E tutte spere e corpi celesti riceveno da esso, secondo l' ordine naturale, conservativa virtute ed informativa, sì come da Dio l' essere naturale»; *Buti;* e cfr. la n. preced.

115. **l'interna riva**: la sua faccia concava ch'è l'interiore, mentre la convessa è l'esteriore, rispetto al luogo in cui D. si trovava. Al.: **l'eterna**, lezione da cui è difficile ricavar senso tollerabile. Cfr. *Moore, Crit.,* 477.

116. **parvenza**: aspetto; cfr. *Par.* XIV, 54.

117. **là** ecc.: dal luogo, dov' io era, ancora non poteva da me essere distinta.

119-120. **la coronata fiamma** ecc.: Maria, coronata dall'Arcangelo, la quale, seguendo Cristo, suo figlio (*sua semenza*), saliva anche più su che il Primo Mobile, all'Empireo.

V. 121-139. ***Inno a Maria.*** Risalita la Vergine nell'Empireo, i beati, tutti insieme, in uno slancio d'affetto, protendono le loro fiamme in su, come desiosi ed anelanti, verso la *coronata fiamma*, ed effondono il loro devoto e lieto amore cantando con straordinaria dolcezza l'antifona che la Chiesa canta nel tempo pasquale: Regina cœli, lætare, – alleluia! – | Quia quem meruisti portare, – alleluia! – | Resurrexit sicut dixit: – alleluia! – | Ora pro nobis Deum: – alleluia! – | Gaude et lætare, Virgo Maria, – alleluia! – | Quia surrexit Dominus vere. Alleluia! – Al ricordo di quella vista e di quel canto il P. prorompe in una esclamazione di gioiosa maraviglia.

121. **come il fantolin**: Al.: **come fantolin**: cfr. *Purg.* XXX, 44. «Ut tamen accessit natus, matrique salutem Attulit, et parvis adduxit colla lacertis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit»; *Ovid., Met.* VI, 624 sgg.

123. **per l'animo** ecc.: per l'ardente affetto, che anche nel viso e negli atti esterni si effonde a mo' di fiamma.

124-125. **candori**: *candenti* fiamme; cfr. *Par.* XIV, 77. – **fiamma**: Al.: **cima**, lezione che dà pure ottimo senso.

127. ***Regina cœli***: cfr. n. 121-139.

129. **mai** ecc.: sento tuttora, dopo tan-

130 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
in quell'arche ricchissime, che foro
a seminar quaggiù buone bobolce!
133 Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo nell'esilio
di Babilon, dove si lasciò l'oro.
136 Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e coll'antico e col novo concilio,
139 colui che tien le chiavi di tal gloria.

ti anni, vivo in me il diletto che mi dette quel dolcissimo canto.

130. **si soffolce**: si contiene. « Oh quanta è l' abbondanza della beatitudine e della gloria che si ripone in quelli beati spiriti capaci d'essa più che arca grandissima! »; *Buti*. *Soffolcersi* e *soffolgersi*, lat. *suffulcire*, propriamente = *sostenere;* cfr. *Inf.* XXIX, 5. Cfr. *Bull.* III, 155.

132. **bobolce**: plur. di *bobolca*, fem. di *bobolco*, dal lat. *bubulcus* = aratore, seminatore; dunque: che furono in terra buone seminatrici; secondo la sentenza di S. Paolo, *Gal.* VI, 8. Per altri, poichè *bobolca* può intendersi *terra* (*biolca* = *bifolca* = *bobolca* dura in molti dialetti dell'Italia nordica, nel senso di una determinata estensione di terra), il senso sarebbe: Che furono fecondi terreni da semente, con allusione alla nota parabola del seminatore, *Matt.* XIII, 3-23; *Marco* IV, 3-30; *Luca* VIII, 5-15; e *Parodi*, *Bull.* III, 144, e *F. Pellegrini*, *Lect. D.*, p. 28 sg. Pur propendendo alla 2ª interpret., siamo lontani dal sentircene sicuri.

133-135. **Quivi** ecc.: in Paradiso le anime fruiscono dello spiritual tesoro da esse acquistato coi patimenti in questo mortale esiglio, dove non si curarono dei tesori materiali. Così, in sostanza, tutti gli antichi e i più dei moderni. Invece il *Lomb.*, seguìto da pochi, legge nel v. 135 *dove elli* in luogo di *dove si*, e facendo di questa e della seg. terz. i due membri di un solo periodo, il cui soggetto comune è il v. 139, interpreta: *Quivi colui che tien le chiavi di tal gloria*, S. Pietro, *si gode*, se la gode, *e vive del tesoro* celeste, *che s' acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro*, nel mondano esilio, dov'egli non curossi nè d'oro nè d'argento.» – **tesoro**: cfr. *Matt.* VI, 16 sg. *Luca* XII, 21, 33, 34. II *Cor.* IV, 7. I *Timot.* VI, 19.

135. **Babilon**: « in transmigratione Babylonis.... per quod quidem exilium figuraliter designatur peregrinatio huius mundi in quo sumus exules »; *Benv.* – **dove si lasciò**: Al. **dove li (elli) lascia**; **dove li (elli) lasciò**. Cfr. *Comm. Lips.* III, 638-639.

138. **coll'antico** ecc.: col consesso (cfr. *Purg.* XXI, 16) dei beati del Vecchio e del Nuovo Testamento.

139. **colui** ecc.: San Pietro, cui Cristo diede le chiavi del regno dei cieli; cfr. *Matt.* XVI, 19; *Inf.* XIX, 92. *Par.* XXIV, 35; XXVII, 49; XXXII, 125.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SAN PIETRO, DANTE ESAMINATO CIRCA LA FEDE

« O sodalizio eletto alla gran cena
del benedetto Agnello, il qual vi ciba
sì, che la vostra voglia è sempre piena,
4 se per grazia di Dio questi preliba
di quel che cade della vostra mensa,
anzi che morte tempo gli prescriba,
7 ponete mente all'affezione immensa,
e roratelo al quanto: voi bevete
sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa. »
10 Così Beatrice; e quelle anime liete
si fêro spere sopra fissi poli,

V. 1-9. ***Preghiera di Beatrice.*** B. prega il collegio dei beati, eletti alla gran cena del divino Agnello, di aspergere alquanto D. di quell'acqua ch'essi bevono sempre, e onde viene ciò ch'egli pensa, cioè di concedergli alcun che della bramata conoscenza delle cose celesti.

1. **sodalizio**: consesso, compagnia. - **cena**: cfr. *Matt.* XXII, 2 sg. *Luca* XIV, 15. *Apoc.* XIX, 9. « Il nostro Signore Jesù Cristo nella Scrittura in molte luogora, volendoci dimostrare e dare ad intendere di quelli beni di vita eterna, sì gli ci vuole dare ad intendere sotto somiglianza di convito o di cena o di desinare; e se tu dimandassi la ragione, la ragione si è questa, però che 'l mangiare e il bere è il più onesto diletto corporale che sia »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Moreni, I, 102.

3. **voglia**: appetito, seguitando la metafora della cena. - **piena**: soddisfatta; cfr. *Par.* IX, 109. *Apocal.* VII, 16-17.

4. **preliba**: pregusta: cfr. *Par.* X, 23. *Conv.* I, 1: « E io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del volgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di coloro che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale agli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata ».

6. **tempo gli prescriba**: segni per lui la fine della vita nel tempo; cfr. *Par.* XXI, 103 n.

8-9. **roratelo** ecc.: « *rorare* vien da *ros*, che in latino significa rugiada. Onde la Chiesa: *Rorate, cœli,* ecc. Adunque, sì come questa ravviva e rinverde l'erbette, così illuminate voi alquanto il suo intelletto; la qual cosa vi sarà agevole a fare, perchè voi bevete sempre del fonte, dal qual vien quello ch'egli pensa, cioè quello che desidera d'intendere »; *Vell.*

V. 10-18. ***Gaudio dell'amor celeste.*** Udita la preghiera di B., i beati cominciano a roteare e si fanno più lucenti, mostrando col roteare e colla cresciuta luce la gioia di compiacere amorevolmente a B. e a D. Cfr. *Par.* X, 139 sgg.

11. **si fêro spere** ecc.: si disposero in circoli, giranti a mo' di sfere ecc.; cfr. *Par.* X, 76-78; XIII, 19-21.

fiammando forte a guisa di comete.
13 E come cerchi in tempra d'oriuoli
si giran sì, che il primo a chi pon mente
quieto pare, e l'ultimo che voli;
16 così quelle carole, differente-
mente danzando, della sua ricchezza
mi si facean stimar, veloci e lente.
19 Di quella ch'io notai di più bellezza,
vid'io uscire un foco sì felice,
che nullo vi lasciò di più chiarezza;
22 e tre fïate intorno di Beatrice
si volse con un canto tanto divo,
che la mia fantasia nol mi ridice:
25 però salta la penna e non lo scrivo;
chè l'imagine nostra a cotai pieghe,
non che il parlare, è color troppo vivo.
28 « O santa suora mia che sì ne prieghe

12. **comete**: cfr. *Virg., Aen.* X, 272 sg.
13. **cerchi**: le ruote formanti il congegno degli oriuoli. - **tempra**: « è la disposizione delle parti coordinate all'armonia di un tutto »; *L. Vent., Sim.*, 505.
14. **il primo**: il cerchio più interno.
15. **quieto**: «par fermo, perchè ha piccola circonferenza, al contrario di quel cerchio che, *ultimo*, ha la massima circonferenza, e *par che voli*»; *L. Vent.*, l. c.
16-18. **carole**: circoli di anime danzanti « *Carola* è ballo tondo »; *Buti.* - **differente-mente**: « la spezzatura ritrae anco la differenza »; *Tom.* Cfr. *Arios., Orl.* XXVIII, 41. - **della sua ricchezza** ecc.: quei danzanti circoli, aggirandosi con moto, quale più, quale meno veloce, mi facevano giudicare della loro maggiore o minore beatitudine, ossia della loro differente ricchezza di gloria; cfr. *Par.* VIII, 19-21. Per altre lez. e interpr. cfr. *Comm. Lips.* III, 642 sg.
V. 19-45. ***S. Pietro e Beatrice.*** Dalla carola più bella esce il lume più giocondo e fulgido, e gira tre volte intorno a B., cantando un cantico ineffabile. Fermatosi poi, questo lume, che è S. Pietro, dice a B.: « Tu, santa mia sorella, con la forza del tuo affetto mi stacchi dal bel cerchio di spiriti coi quali io mi giro ». E B. lo prega di esaminare il P. circa la fede.
19. **Di quella** ecc.: carola; è la carola, o cerchio danzante, degli apostoli e discepoli di Cristo.
20-21. **sì felice**: epperò sì fulgente. - **nullo vi lasciò**: nessun altro più fulgente lasciò nella carola ond'era uscito.
23. **divo**: divino, celeste, per festeggiar B., la *diva*; cfr. *Par.* IV, 118.
24. **la mia fantasia** ecc.: nonchè descriverlo con parole, neppure sa raffigurarselo con la fantasia; cfr. *Par.* I, 9.
25. **salta** ecc.: la penna passa oltre, ed io non scrivo nulla intorno ad esso canto. Cfr. *Par.* XXIII, 62.
26-27. **l'imagine**: la facoltà immaginativa. Cfr. *Purg.* XVII, 7 e 21; *Par.* I, 53. - **pieghe** ecc.: « Nota che 'l dipintore, quando vuole dipingere pieghe, conviene avere un colore men vivo che quello della veste, ciò è più scuro; e allora appaiono pieghe; imperquello che in ogni piega l'aiere è più oscuro che in la superficie; e però se lo colore della piega eccedesse in chiarità, la vesta non farebbe piega; anzi farebbe della vesta piega, e di sè superficie, e così sarebbe contrario alla intenzione del maestro pintore »; *Lan.* Ora come il pittore cui mancano colori delicati, non può dipingere le pieghe dei panni, così l'immaginativa e la lingua umana non possono quella rappresentarsi, questa esprimere perchè mancanti della necessaria finezza e delicatezza, la dolcezza celestiale di quel canto.
28. **suora**: sorella; cfr. *Par.* III. 70; VII, 58, 130 ecc. - **prieghe**: preghi.

devota, per lo tuo ardente affetto
da quella bella spera mi disleghe. »
31 Poscia, fermato, il foco benedetto
alla mia donna dirizzò lo spiro,
che favellò così com' i' ho detto.
34 Ed ella: « O luce eterna del gran viro
a cui nostro Signor lasciò le chiavi,
ch'e' portò giù, di questo gaudio miro,
37 tenta costui di punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno della fede,
per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S'elli ama bene e bene spera e crede,
non t'è occulto, perchè il viso hai quivi
dov'ogni cosa dipinta si vede;
43 ma perchè questo regno ha fatto civi
per la verace fede, a gloriarla,
di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. »

31. **il fuoco benedetto**: la benedetta anima fiammeggiante di S. Pietro.

32. **lo spiro**: la voce che si forma *spirando*, cioè col mandar fuori il fiato.

34. **viro**: dal lat. *vir*. per ' uomo ', come già in *Inf.* IV, 30 e *Par.* X, 132.

36. **giù**: dal cielo in terra. - **di questo** ecc.: è complem. di *chiavi* (cfr. *Par.* XXIII, 139). - **gaudio miro**: il Par., luogo che dà un godimento maraviglioso; cfr. *Par.* XIV, 24.

37. **tenta**: esamina, prova. - **di**: circa. - **lievi e gravi**: più e meno essenziali; è il modo scolastico *levia et gravia*.

39. **su per lo mare andavi**: nel vangelo (*Matt.* XIV, 25 sgg.): si narra che, essendosi Gesù avviato, camminando sulle acque, verso i discepoli che erano su una nave, questi lo credettero un fantasma, ma ei li rassicurò dicendo ch'era veramente Gesù. « Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, utveniret ad Jesum. »

41-42. **viso**: vista. - **quivi** ecc.: in Dio in cui i beati vedono la figura di ogni cosa; cfr. *Par.* XVII, 37 sgg.

43-45. **ma perchè** ecc.: ma perchè questo regno ha acquistato cittadini (*civi*; cfr. *Par.* VIII, 116) per mezzo della fede verace, così, a renderle gloria, sta bene che a lui, D., si offra il destro (*arrivi*) di parlare di essa; cfr. *Par.* XXV, 40 sgg.

V. 46-51. ***Preparazione all'esame.*** Sentendo di dover essere esaminato intorno alla fede, D. si prepara a rispondere. E prima di parlare si arma di ragioni per *approvare,* cioè per fornire di sue prove, alcuna proposizione; non per *terminarla*, cioè per definire, per sentenziare, che spetta al maestro. - « Quello che mosse l'autore a voler trattare de' punti della fede cristiana così in singularità, si fu la 'nvidia di molti rimorditori che sono al mondo, li quali, non intendendo lo stile, vel modo, del parlar poetico, veggendo alcuna parte di questa Commedia, gli apponeano ch'era detto di resìa, et *per consequens* l'autore d'essa era paterino. Onde lo primo movimento si era da invidia, chè, perchè essi non aveano tanta scienzia, voleano vietare che quegli ch' aveano grazia da Dio, non dicessono. Lo secondo movimento era d' ignoranza, imperò che, s'egli avessono inteso lo stile e 'l modo, eglino stessi sarebbono stati giudici di sè medesimi, giudicando il proprio parlare e tale apporre esser falso. Onde tale inordinazione d' animo di morditori costrinse l' autore a legarsi collo cristianesimo con sì fatti legami e fermi, che non possono esser rotti nè franti da frivole imposizioni viziosamente fatte; lo qual legame si è lo santo simbolo, approvato per la santa madre Ecclesia esser la forma del verace creder cristiano che comincia: *Credo* ecc. » *Lan.* e *Ott.*

46 Sì come il baccellier s' arma e non parla
fin che il maestro la question propone,
per approvarla, e non per terminarla;
49 così m' armava io d' ogni ragione
mentre ch' ella dicea, per esser presto
a tal querente ed a tal professione.
52 « Di', buon cristiano, fàtti manifesto:
fede che è? » Ond' io levai la fronte
in quella luce onde spirava questo;
55 poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
sembianze femmi, perchè io spandessi
l' acqua di fuor del mio interno fonte.
58 « La grazia che mi dà ch' io mi confessi »
comincia' io « dall' alto primopilo,
faccia li miei concetti bene espressi. »
61 E seguitai: « Come il verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
che mise teco Roma nel buon filo,

46. **baccellier**: *Baccalarius*, titolo che si dava allo scolare che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come, per es., al dottorato. – **s' arma**: si provvede di argomenti per rispondere alle domande, o per difendere una proposizione.

48. **per approvarla**: *Approvare* è qui preso nel senso scolastico di *addurre le prove*, gli argomenti, che tocca al baccelliere; e *terminare* nel senso di *decidere, sentenziare*, che tocca al maestro.

50. **ella**: Beatrice. – **presto**: « Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe »; I *Pietro* III, 15.

51. **a tal querente**: a tale interrogante (lat. *quærens*) quale era S. Pietro. – **a tal professione**: di fede cristiana.

V. 52-78. ***Concetto della fede.*** « Che cosa è la fede? » domanda S. Pietro; e D. risponde colla definizione di S. Paolo: « Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium »; *Ebrei*, XI, 1. « Sta bene; ma perchè la fede fu da S. Paolo definita come sostanza e come argomento? » « Perchè le cose che a me sono ora mostrate in cielo e che sono oggetto delle nostre speranze, non sono vedute in terra, e si ammettono solo per fede, la quale è perciò il loro sostegno, la loro *sostanza*. E la verità e certezza delle cose sopraintelligibili che si credono, non si può dedurre da altro che dalla fede stessa, la quale è pertanto il loro *argomento*. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 1.

54. **onde spirava questo**: dalla quale uscivano queste parole.

55. **mi volsi** ecc.: prima di rispondere chiede con l'occhio il consenso di B., onde suole aspettare « il come e il quando del dire e del tacer »; *Par.* XXI, 46 sg.

56-57. **spandessi** ecc.: dicessi quel che dentro di me già avevo concepito. « Qui credit in me.... flumina de ventre eius fluent aquæ vivæ »; *Giov.* VII, 38.

58. **La grazia** ecc.: la grazia che mi concede di far la mia professione di fede.

59. **primopilo**: voce tolta dal linguaggio militare dei Romani. « Primipilus, ut dicit Isidorus apud Romanos erat vexillifer qui portabat primum signum et qui jaciebat primum pilum, sive lanceam, in prælio »; *Benv.* D. chiama S. Pietro l'*alto primopilo*, perchè fu il primo campione della Chiesa, e poichè Dio l'ha degnato di professare la sua fede dinanzi a tanto confessore, il P. invoca l'assistenza della divina grazia, per professarla degnamente.

61-63. **stilo**: penna. - **frate**: S. Paolo, come autore dell'Epist. agli Ebrei; cfr. II *Pietro* III, 15. – **nel buon filo**: sul cammino della salvezza, convertendola alla fede in Cristo; cfr. *Par.* XXIII, 75.

64 fede è sustanza di cose sperate,
ed argomento delle non parventi;
e questa pare a me sua quiditate. »

67 Allora udi' : « Dirittamente senti,
se bene intendi perchè la ripuose
tra le sustanze, e poi tra gli argomenti. »

70 E io appresso : « Le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvenza,
agli occhi di laggiù son sì ascose,

73 che l' esser loro v' è in sola credenza,
sopra la qual si fonda l' alta spene;
e però di sustanza prende intenza.

76 E da questa credenza ci convene
sillogizzar sanza avere altra vista:
però intenza di argomento tene. »

79 Allora udi' : « Se quantunque s' acquista
giù per dottrina fosse così inteso,
non gli avrìa loco ingegno di sofista. »

64. **sustanza**: fondamento sostanziale. D. traduce il passo di S. Paolo riferito nella n. 52-78. Secondo S. Tommaso (*Sum. theol.* II, II, 4, 1), « omnia ex quibus fides potest definiri, in prædicta descriptione tanguntur, licet verba non ordinentur sub forma definitionis.... Substantia solet dici prima inchoatio cuiuscunque rei et maxime quando tota res sequens continetur virtute in primo principio. Per hunc ergo modum dicitur fides esse *substantia rerum sperandarum* quia scilicet prima inchoatio rerum sperandarum in nobis est per assensum fidei, quae virtute continet omnes res sperandas. In hoc enim speramus beatificari, quod aperte visione videbimus veritatem cui per fidem adhæremus .»

65. **argomento**: « Per *argumentum* intellectus inducitur ad inhærendum alicui vero; unde ipsa firma adhæsio intellectus ad veritatem fidei non apparentem vocatur hic *argumentum*.... Per hoc enim quod dicitur *argumentum*, distinguitur fides ab opinione, suspicione et dubitatione, per quæ non est adhæsio intellectus firma ad aliquid »; *Thom. Aq.*, l. c. – **non parventi**: che sono del tutto invisibili in terra.

66. **pare a me**: davanti a S. Pietro e rispondendo all'ardua domanda ' Fede che è? ', è naturale che D. non parli con piena sicurezza. – **quiditate**: cfr. *Par.* XX, 92.

68-69. **se bene intendi** ecc.: se comprendi bene per quali ragioni S. Paolo pose la fede prima tra le *sustanze*, poi tra gli *argomenti*.

71. **che mi largiscon'** ecc.: che concedono al mio sguardo la loro visione diretta qui in cielo ecc.

75. **di sustanza**: cfr. n. 64. – **intenza**: intenzione, nel senso scolastico di nozione. Cfr. *Nannuc., Verbi,* 170. *Nomi,* 14.

77. **sillogizzar**: argomentare, con la certezza che si ha ragionando con sillogismi (cfr. *Par.* X, 138; XI, 2), la realtà di quei veri che, nascosti agli uomini sulla terra, saranno loro visibili in cielo.

78. **però** ecc.: perciò la fede acquista nozione e natura di argomento.

V. 79-87. ***Il possesso della fede.*** «Se» dice San Pietro, « ogni dottrina nel mondo fosse intesa così dirittamente come la intendi tu, false argomentazioni sofistiche o non sarebbero più possibili, o non troverebbero seguaci. L'esame, dunque, sotto il quale è passata la tua nozione della fede, l'ha chiarita giusta. Ma non basta conoscere che cosa è la fede; bisogna averla. L'hai tu? » E D.: « Sì, e così netta ed intera, che di nessun punto di essa dubito menomamente. »

79-80. **quantunque** ecc.: quanto in terra per via di ammaestramento si apprende. – **così**: come tu intendi la fede.

81. **non gli avrìa** ecc.: non *ci* avrebbe

82 Così spirò da quello amore acceso;
indi soggiunse: « Assai bene è trascorsa
d' esta moneta già la lega e 'l peso.
85 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa ».
Ond' io: « Sì, ho, sì lucida e sì tonda,
che nel suo conio nulla mi s' inforsa ».
88 Appresso uscì della luce profonda
che lì splendeva: « Questa cara gioia,
sopra la quale ogni virtù si fonda,
91 onde ti venne? » Ed io: « La larga ploia
dello Spirito Santo ch' è diffusa
in su le vecchie e in su le nuove cuoia,
94 è sillogismo che la m' ha conchiusa
acutamente sì, che, inverso d' ella,
ogni dimostrazion mi pare ottusa ».
97 Io udi' poi: « L' antica e la novella

luogo ecc. Cfr. per *gli* = *ci* *Inf.* XXXIV, 9 e *Par.* XXIII, 108.

82. **spirò**: queste parole uscirono da quel lume infiammato d'amore: cfr. il v. 54 e *Par.* IV, 18; XXV, 82.

83-84. **trascorsa**: esaminata: è riuscito con ottimo risultato l'esame della lega e del peso di questa moneta. Così dicevasi *Trascorrere un libro* per *Esaminarlo*. – « Questa metafora, quadra bene in questa materia di fede: nella quale ha tanto luogo eziandio il *falsare*, proprio anche delle monete »; *Ces.* E una volta adottata siffatta metafora era naturale che D. parlasse di lega e di peso, perchè una moneta è buona se è della lega e del peso che la legge vuole. Nè occorre, ci sembra, sottilizzare, come altri fece per iscoprire ciò che nella fede può esser detto rispettivamente *lega* e *peso*.

85. **nella tua borsa**: nel tuo animo. Continua la metafora della moneta. « Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem »; *Rom.* X, 10.

86. **Sì, ho**: Al.: **Sì l'ho**. – **tonda**: intiera torno, torno. « Sì, io hone la fede nell'animo, sì chiara, senza dubbio alcuno, e sì perfetta, che nella sua forma nulla cosa m'è in dubbio »; *Buti.*

87. **mi s' inforsa**: mi dà luogo a dei 'forse'; cioè mi riesce dubbio, incerto.

V. 88-96. ***La sorgente della fede.*** Continuando il suo esame, S. Pietro domanda: « Questo prezioso bene della fede, ch'è fondamento di tutte le virtù cristiane, onde ti venne? Da chi ne facesti tu l'acquisto? » E D.: « Dalla parola di Dio contenuta nei libri del vecchio e del nuovo Testamento ». Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 6, 1.

88. **della luce profonda**: di che si ammantava S. Pietro.

89. **gioia**: preziosa gemma, cioè la fede. Cfr. *Matt.* XIII, 45, 46.

90. **si fonda**: poichè « omne quod non est ex fide, peccatum est »; *Rom.* XIV, 23. « La fede si è il principio ed è il fondamento di tutto l'edificio spirituale, però che sanza fede nulla opera diritta potemo fare, come dice Santo Paolo: *Impossibile est sine fide placere Deo* [Ebr. XI, 6] »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, 42. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 7.

91-92. **La larga ploia** ecc.: pioggia; cfr. *Par.* XIV, 27. « La grazia che largamente piove dallo Spirito Santo su le carte del libro della vecchia e nuova Scrittura » (*Dan.*), cioè la rivelazione.

93. **cuoia**: *le vecchie e le nuove cuoia* sono i libri del vecchio e del nuovo Testamento, scritti su cartapecore, onde in quei tempi si componevano i libri. Cfr. il *vellus lanæ* di Gedeone, *Giudici,* VI, 37 sg.

94. **sillogismo**: argomentazione cfr. v. 77. – **la m' ha conchiusa** ecc.: mi ha fatto conchiudere ch'è vera.

95. **d'ella**: di quell'argomentazione che consiste nella « larga ploia dello Spirito Santo », cioè nella rivelazione.

96. **ottusa**: inefficace.

V. 97-114. ***Prove della verità della fede.*** « Va bene » continua S. Pietro;

proposizion che così ti conchiude,
perchè l' hai tu per divina favella?»
100 E io: «La prova che il ver mi dischiude
son l' opere seguite, a che natura
non scalda ferro mai, nè batte ancude».
103 Risposto fummi: «Di': chi t' assicura
che quell' opere fosser? quel medesmo
che vuol provarsi, non altri, il ti giura.»
106 «Se il mondo si rivolse al cristianesmo»
diss' io «senza miracoli, quest' uno
è tal, che gli altri non sono il centesmo;
109 chè tu intrasti povero e digiuno

«ma per qual motivo credi tu che le Scritture Sacre sieno ispirate da Dio?» «Per i miracoli che le confermarono.» «Ma chi t' assicura che quei miracoli sieno veramente accaduti? Tu non ne hai altra testimonianza che quella delle stesse Scritture, la cui divinità si vuole provare appunto coi miracoli: il che è un circolo vizioso.» «Se anche i miracoli raccontati nelle Scritture non fossero realmente avvenuti, sarebbe il massimo dei miracoli l' essersi diffuso senza miracoli nel mondo, solo per opera di gente senza lettere e senza terrena potenza, il Cristianesimo, quel Cristianesimo, che ora ha perduto tanto di sua sana vitalità.» I beati, udito ciò, cantano il *Te Deum*. Abbiamo qui due argomenti: 1º I miracoli sono prova della divinità della Scrittura sacra; 2º La diffusione del Cristianesimo è prova della realtà dei miracoli. Il primo argomento è biblico; cfr. *Matt.* XI, 4 sg.; XII, 28. *Luca* XI, 20. *Giov.* V, 19 sg., ecc. Il secondo è il dilemma di S. Agostino: «Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem prædicantibus Christi, etiam ista miracula facta esse non credunt, *hoc unum grande miraculum sufficit, quod eis terrarum orbis sine ullis miraculis credidit*»; *Aug., De civ. Dei* XXII, 5. Cfr. *Thom. Aq., Sum. cont. gent.* I, 6. L' argomento fu poi ampliato dal *Bossuet, Hist. univ.* II, 20.

98. **proposizion**: «il vecchio e nuovo Testamento; ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore, e della conclusione»; *Dan.* – **così ti conchiude**: ti mena a sì fatta conclusione; cfr. v. 94.

99. **perchè** ecc.: per quali argomenti credi tu la Scrittura veramente ispirata da Dio?

100. **il ver mi dischiude**: mi apre, mi dimostra il vero.

101. **l' opere**: i miracoli.

102. **non scalda** ecc.: con le sue forze e co' suoi mezzi non riesce a fare. – Chiama i miracoli opere che la natura non compie; dunque soprannaturali.

104-105. **che quell' opere fosser?** ecc.: che quei miracoli avvenissero? Non altri lo afferma che quello stesso libro del quale si vuol provare con essi miracoli che è opera divina. Onde tu cadi in una petizione di principio. Altri pongono l' interrogativo dopo *provarsi*, e spiegano: Chi ti fa certo che quei miracoli fossero veramente come si dice? Nessuno te lo afferma con giuramento. Per questa ed altre interpretazioni, ancor meno accettabili, cfr. *Comm. Lips.* III, 657 sg.

108. **il centesmo**: gli altri miracoli, presi insieme, non valgono la centesima parte di questo: dell' essersi il mondo rivolto al Cristianesimo senza miracoli.

109. **povero**: senza potenza e mezzi esteriori di cui valerti a diffondere la fede in Cristo. – **digiuno**: di scienza e di lettere per le quali potessi convertire il mondo con parola dotta e adorna. Cfr. *Atti* III, 6. I *Cor.* II, 1, e cfr. *ibid.* I, 21. Anche *Fra Giord.* nella predica VIII del *Credo in Deo* (*Pred.*, ed. Manni, 192), a prova della bontà della Fede rileva il fatto che la diffusero «uomini semplici sanza lettere.... uomini vili e pescatori.... uomini poveri che riceveano limosina.... e dodici solamente». Tutto ciò prova che non fu data «per virtù umana», ma da Dio. Seguitando poi a ragionar della

in campo a seminar la buona pianta,
che fu già vite ed ora è fatta pruno. »

112 Finito questo, l'alta corte santa
risonò per le spere un ' Dio laudamo! '
nella melode che lassù si canta.

115 E quel baron che sì di ramo in ramo,
esaminando, già tratto m'avea,
che all'ultime fronde appressavamo,

118 ricominciò: « La grazia che donnea
con la tua mente, la bocca t'aperse
infino a qui com'aprir si dovea,

121 sì ch'io approvo ciò che fuori emerse;
ma or convene espremer quel che credi,
e onde alla credenza tua s'offerse. »

124 « O santo padre e spirito che vedi
ciò che credesti sì, che tu vincesti
vêr lo sepolcro più giovani piedi »

cosa, *Fra Giord.* dice che « fu somma maraviglia come 'l mondo ricevette la loro dottrina, predicando povertade, castitade, umiltade, penitenza e 'l disprezzamento del mondo: che fu *divino miracolo come 'l mondo li ricevette.* »

110. **pianta**: della fede cristiana; cfr. *Matt.* XIII, 27; XV, 13. I *Cor.* III, 6.

111. **vite**: cfr. *Par.* XII, 86 sg. - **pruno**: « è insalvatica e divenuta sterile come è lo pruno »; *Buti.*

113. **spere**: cfr. v. 11. - **Dio laudamo**: cfr. *Purg.* IX, 140.

114. **melode**: melodia; cfr. *Par.* XIV, 122. I beati intuonano il *Te Deum,* ringraziando Dio della perfetta professione di fede fatta dal P., e in pari tempo del menzionato trionfo della fede cristiana.

V. 115-147. ***L'oggetto della fede.*** S. Pietro approva ciò che ha risposto il P. alle domande fattegli sin qui circa la fede, e passa poi all'ultima: « Che cosa credi tu, e di dove lo apprendesti sì da rimanerne persuaso? » « Credo » risponde D., « in un Dio unico, e credo in tre Persone in una sola essenza, e tutto questo io credo per prove fisiche e metafisiche, e perchè me l'offrono i libri sacri. » La fede nella Trinità comprende la fede in Cristo. D. attinse il suo atto di fede al simbolo di Sant'Atanasio, art. 3 e 4: « Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in Unitate veneremur, neque confundentes personas, neque substantiam separantes ».

115-117. **quel baron**: « S. Pietro, che, a cominciare dal piede dell'albero, cioè dalla definizione della fede, aveva tratto su il discepolo per tutti i rami, cioè per tutte le questioni con quella connesse, vuol ora da lui che metta in formula ed espressione l'oggetto e le fonti della sua credenza »; *Giovannozzi,* Il *c. XXIV* del *Par.,* Firenze, 1913, p. 26. - **all'ultime fronde**: alle ultime questioni.

118. **La grazia**: necessaria per conseguire la fede. « Gratia estis salvati per fidem; et hoc non ex vobis, Dei enim donum est »; *Eph.* II, 8. - **donnea con la tua mente**: amoreggia con la tua mente, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXVII, 88. *Nannucc., Verbi,* 306 sg. Invece gli antichi spiegano: *donnea* = domina, signoreggia. Ma qui tratta di corrispondenza d'amore, non di dominio o signoria.

121. **fuori emerse**: uscì dalla tua bocca.

122. **quel che credi**: la *forma* della tua fede, v. 128, cioè quali sono le cose che tu credi.

123. **e onde**: e la *cagione* della tua fede, v. 129; cioè di dove l'hai derivata.

125-126. **vincesti** ecc.: cfr. *Giov.* XX, 3-10. Veramente S. Giovanni [*più giovani piedi*] arrivò per primo al sepolcro di Cristo, ma S. Pietro fu primo ad entrarvi e a persuadersi che Cristo era risorto. E D. mira qui alla maggior pron-

127 comincia' io, « tu vuoi ch'io manifesti
la forma qui del pronto creder mio,
e anco la cagion di lui chiedesti.
130 E io rispondo: Io credo in uno Iddio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disìo.
133 E a tal creder non ho io pur prove
fisice e metafisice, ma dàlmi
anche la verità che quinci piove
136 per Moisè, per Profeti e per Salmi,
per l'Evangelio, e per Voi che scriveste,
poi che l'Ardente Spirto vi fece almi.
139 E credo in tre persone eterne; e queste
credo una essenza sì una e sì trina,
che soffera congiunto *sono* ed *este*.
142 Della profonda condizion divina
ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
più volte l'evangelica dottrina.

tezza a credere, e in ciò Pietro fu primo, Giovanni secondo. Cfr. *De Mon.* III, 9: « Dicit etiam Joannes, Petrum introivisse subito, quum venit ad monumentum, videns alium discipulum cunctantem ad ostium ».

128. **la forma**: la parte sostanziale (cfr. n. a *Inf.* XXVII, 73) della tua fede, cioè quali sono le verità che tu credi. – **pronto**: «senza dubbiezza e senza discussioni »; *Casini*.

131. **move**: cfr. *Par.* I, 1. « Dice che crede in uno Iddio *solo*; che è contra coloro che dicono essere più dii; e dice *eterno*, contra coloro che poneano principio a Dio, e dice *che tutto il ciel muove, e non è mosso*, contra coloro che teneano ch'elli ha in sè moto, conciossiacosachè elli sia principio di moto, e dia moto a tutte le cose »; *Ott.*

132. **con amore e con disìo**: Dio muove i cieli, amato e desiderato; cfr. *Par.* I, 77. *Aristot., Metaph.* XII, 6, 11; 7, 2, 8.

133-138. **prove**: cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 2, 3, dove si adducono cinque prove *fisiche e metafisiche* dell'esistenza di Dio. Vedi pure *Thom. Aq., Comp. theol.* c. 3-6. *Aug., De lib. arb.* II, 3-15. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 10, ecc. – **ma dàlmi** ecc.: ma me lo dà, cioè mi dà tal credere anche la verità che di qui, dal cielo, scende a manifestarsi in terra per mezzo di Moisè, dei Profeti, e dei Salmi, e per mezzo dei Vangeli e di voi, o Apostoli, che scriveste gli *Atti*, le *Epistole*, e l'*Apocalissi*. – La designazione del Vecchio Testamento con *Moisè, Profeti e Salmi* è tolta da *S. Luca* XXIV, 44: « necesse est impleri omnia quae scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me »; e, come ben nota *E. Pistelli* nella *Piccola Antologia della Bibbia Volgata*, Firenze, 1915 p. 9 « 'Moisè' comprende la Legge, cioè il Pentateuco; 'profeti' gli altri libri storici e profetici, e 'salmi' i didattici ». I libri poi del Nuovo Testamento si divisero sin dal 3º secolo in *instrumentum evangelicum* (*Evangelio*) ed *instrumentum apostolicum* (*Atti, Epistole* e *Apoc.*).

138. **almi**: nutritori, atti a produrre ed alimentare la fede coi vostri scritti.

141. **soffera**: soffre, forma usata anche in *Conv.* II, 9, 15. – **sono ed este**: Al.: **sunt et este**. Soffre il singolare e plurale, cioè al suo nome, preso come soggetto, si può accordare il verbo al sing. e al plur. *Sono* tre persone, ma *è* un solo Dio. Si confronti il simbolo di Sant'Atanasio, citato nella n. 115-147.

142-144. **Della profonda** ecc.: Di questa profonda. misteriosa condizione di Dio (Unità e Trinità) che ora (*mo*) io accenno, il Vangelo in più di un luogo

145 Quest'è il principio; quest'è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo, in me scintilla. »
148 Come il signor ch'ascolta quel che i piace,
da indi abbraccia il servo, gratulando
per la novella, tosto ch'el si tace;
151 così benedicendomi cantando,
tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
l'apostolico lume, al cui comando
154 io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

m' imprime la certezza nella mente (*più volte mi sigilla la mente*); cfr. *Matt.* XXVIII, 19. *Giov.* XIV, 16, 17. II *Cor.* XIII, 13. I *Pietro* I, 2. I *Ep. di Giov.* V, 7. Dunque ne sono certo per la sola via della rivelazione; giacchè, come dice S. Tommaso (*Sum. th.* I, 32, 1) « per rationem naturalem cognosci possunt de Deo ea quae pertineat ad unitatem essentiae, non autem ea quae pertinent ad distinctionem personarum ».

145-147. **Quest'è** ecc.: questo, della Trinità e Unità di Dio, è il principio, questa è la sorgente da cui emanano tutti gli altri articoli della fede cristiana, la quale è in me come stella che dirada le tenebre. Altri: Questa dottrina evangelica è il principio della fede, ed è favilla che cresce in grande ardore. Il *Ces.*: « Ciò che dissi del mio credere in Dio uno e trino, e del fonte dal quale attinsi questa mia credenza, è il seme della fede mia, che in più altre cose si estende che sono da credere; la cui professione fo io chiaramente ». Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 1, 8; 2, 8.

V. 148-154. ***Benedizione apostolica.*** Dopo la professione fatta dal P. della sua fede, il lume di S. Pietro per esprimere il suo contento gli fa tre giri attorno, e insieme, cantando, lo benedice.

148. **i**: *i* = 'gli, a lui': cfr. *Inf.* XXII, 73 ecc.

149. **da indi**: quindi. - **servo**: « D. paragona sè a servo. Anche nell'Inf., preso da timore e rimproverato da V., usò la stessa immagine (XVII, 89). Là, servo dignitosamente vergognoso in faccia alla scienza umana che lo corregge; qui, in cielo, servo umilmente lieto rimpetto alla divina che lo benedice »; *L. Vent.*, *Simil.*, 250. - **gratulando**: rallegrandosi.

151. **benedicendomi cantando**: « cantandomi benedizioni »; *Lomb.*

152. **cinse me**: si girò tre volte (allusione alla SS. Trinità) intorno alla mia fronte coronandomi così di sua luce; cfr. *Par.* XXV, 12.

154. **detto**: parlato per professare la mia fede. - **gli piacqui**: trattandosi della fede, il lodare sè stesso è lecito. « In hoc glorietur, qui gloriatur, scire et nosse me, quia ego sum Dominus »; *Gerem.* IX, 24

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN IACOPO
ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI
LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per più anni macro,
4 vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che gli danno guerra,
7 con altra voce omai, con altro vello

V. 1-12. ***Sospiro alla patria.*** Il canto della speranza celeste si apre con la commovente espressione d'una speranza terrestre, che purtroppo non si avverò, dell'esule P. « Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano dalla patria, il poema sacro mi riaprirà le porte di Firenze, prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove io entrai in quella fede per la quale S. Pietro mi girò intorno alla fronte. » V. il fine esame che di questo preludio fece *M. Porena* in *Rivista d'Italia*, febbr. 1913.

1. **continga**: lat. *contingat* = avvenga. - **sacro**: sacra la materia, religioso e morale il concetto fondamentale e lo scopo principale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. **ha posto** ecc.: al quale il cielo e la terra hanno contribuito o cooperato dandogli materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri; la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. Al.: Al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina. « Per cœlum auctor intelligit gratiam Dei per quam influentia cœli fecit auctorem habilem ad habitum scientiæ.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis »; *Benv.*

3. **più anni**: Al.: **molt'anni**. Cfr. *Moore, Crit.*, 477 sg. - **macro**: magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX, 138. Di sue veglie e fatiche poetiche D. tocca anche in *Purg.* XXIX, 37 sg. Cfr. *Juven.*, *Sat.* 7: « Ut dignus venias hederis et *imagine macra.* »

4. **la crudeltà** ecc.: l'odio crudele della parte nemica, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Conv.* I, 3.

5. **bello ovile**: cfr. *Par.* XVI, 25. - **agnello**: innocente e mansueto come agnello. « Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto »; *Eccles.* XIII, 21. - « Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius »; *Gerem.* XI, 19.

6. **lupi**: « i cittadini grandi della città di Firenze son lupi »; *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor patrio di D.*, § 13 sg.

7. **voce**: non più cantore di terreni amori, ma di argomenti ben più alti e gravi. - **con altro vello**: con altri capelli, cioè, non più giovane, ma già maturo. Cfr. *D'Ovidio, Studii*, 440. Il *Torraca* intende anche *vello* in senso figurato, e nell'*altro vello* come in *altra voce* vede solo accennata la poesia di D. uomo ma-

ritornerò poeta, ed in sul fonte
del mio battesmo prenderò il cappello;
10 però che nella fede che fa conte
l'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera ond' uscì la primizia
che lasciò Cristo de' vicari suoi.
16 E la mia donna, piena di letizia,
mi disse: « Mira, mira: ecco il barone
per cui laggiù si visita Galizia! »
19 Sì come quando il colombo si pone
presso al compagno, e l' uno all'altro pande,
girando e mormorando, l'affezione;
22 così vid' io l' uno dall'altro grande
principe glorioso essere accolto,
laudando il cibo che lassù li prande.

turo, che ha ben altro valore di quella di D. giovane. – « Sperando per la poesì allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e istudiando e componendo. E certo il suo disiderio veniva intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella quale sola sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo »; *Boccac.*, *Vita di D.*, ed. *Guerri*, p. 36.

9. **il cappello**: gallicismo per *corona;* e la corona cui qui si allude, è quella di alloro; cfr. *Par.* I, 22 sgg. e *Ecl.* I, 42 sgg. Pel *Todeschini* (o. c., 316) invece, il *cappello* è la insegna del dottorato in *teologia*; per il *Novati, Indagini e post. dantesche,* p. 73 sgg., si tratterebbe di *addottoramento in arti*; ma come il *Nov.* ha ben confutato il *Todesch.*, così contro il *Nov.* vedansi le valide obbiezioni del *Cian* in *Bull.* VIII, 169 sgg. e del *D'Ovidio* in *Studii*, 437 sgg. (cfr. *Bull.* IX, 76). E « a conferma che nel sec. XIV *cappello* fosse anche in Italia usato nel senso di ' ghirlanda, corona ', può valere pur questo passo di Benv. da Im. nella lettura conservataci da Stefano Talice, dove è fatto il caso di una « pulchra domina candida, quae habeat *capellum perlarum* in fronte (commento a *Par.* III, 10-18) »; *Barbi, Bull.* XVIII, 20.

10. **conte**: conosciute. « Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur »; *Gr. Magn.*, *In Ezech.* lib. I, hom. 3.

11. **quivi**: nel « fonte del mio battesmo »: « nel mio bel San Giovanni »; *Inf.* XIX, 17.

12. **sì**: come s'è visto in *Par.* XXIV, 152.

V. 13-24. ***Apparizione di S. Iacopo.*** Dalla stessa sfera di beati ond'era uscito S. Pietro, si muove verso D. e B. un altro lume. « Guarda: ecco S. Iacopo! » dice B. al P. Pietro a Iacopo fa le più liete accoglienze, lodando Iddio, unico diletto delle menti celesti.

14-15. **spera**: Al.: **schiera**. *Spera*, ch'è di ottimi codd., è meglio conforme a *Par.* XXIV, 11. Cfr. *Moore, Crit.*, 478 sg. – **primizia** ecc.: S. Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

17-18. **il barone** ecc.: S. Iacopo; cfr. *Par.* XXIV, 115. Il sepolcro di S. Iacopo a Santiago di Compostella nella Galizia (Spagna) era uno dei luoghi, dove più numerosi accorrevano i pellegrini nel M. E. Cfr. *V. N.*, XL.

20. **pande**: lat. *pandit*, manifesta, dimostra; cfr. *Par.* XV, 63.

22. **l'uno**: S. Iacopo. – **dall'altro**: S. Pietro.

24. **il cibo**: cfr. *Par.* XXIV, 1 sgg. – **li prande**: li sazia: « Satiabor cum ap-

25 Ma poi che il gratular si fu assolto,
tacito *coram me* ciascun s'affisse,
ignito sì, che vinceva il mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
« Inclita vita per cui la larghezza
della nostra basilica si scrisse,
31 fa' risonar la spene in quest'altezza:
tu sai che tante fiate la figuri,
quante Gesù ai tre fe' più chiarezza ».

paruerit gloria tua »; *Psalm.* XVI, 15. Cfr. *Purg.* XXVII, 38.

V. 25-48. ***Esame intorno alla speranza.*** Dopo il festoso saluto Pietro e Iacopo si fermano dinanzi al P. sfolgoranti per modo da costringerlo ad abbassare il viso. Allora B., volgendo con un celeste sorriso la parola a San Iacopo, dice: « Anima illustre, che scrivesti intorno alla liberalità della celeste reggia, fa' che or qui si oda il nome della speranza, insolito in queste celesti regioni, dove l' ultima speranza è già adempita. A te è noto che nel nuovo Testamento tu sei figura appunto della speranza, ogni volta che Cristo manifestò più chiaramente sè stesso a soli tre de' suoi Apostoli. » E S. Iacopo, rivolto a D.: « Alza il capo e sta' di buon animo e tranquillo! Chi dalla terra sale al cielo, deve, e può, assuefarsi a sostenere i celesti fulgori. E poichè è volere di Dio, imperatore nostro, che tu prima di morire ti abbocchi coi conti e baroni della sua corte nella più intima parte di questa, sicchè poi, veduta la reale condizione del vivere celeste, col racconto delle cose vedute conforti in te ed in altrui l'unica verace speranza dei mortali, ch'è quella dei beni superni, dimmi che cosa è speranza, in qual modo tu la possiedi ed a qual fonte tu la attingesti. » – Anche S. Pietro aveva chiesto della fede: *Che è?* ed: *Onde ti venne?* (cfr. *Par.* XXIV, 53, 91); ma mentre S. Pietro chiese: *Hai tu fede ?* (*Par.* XXIV, 85) San Iacopo non domanda: *Hai tu speranza?* ma: *Come,* cioè in qual grado e misura possiedi la speranza? Forse perchè vi possono essere uomini senza fede, ma non c'è alcuno assolutamente privo di speranza; o, meglio, perchè chi ha fede, e D. ha dimostrato d'averla pura ed intera, non può non avere anche speranza.

25. **il gratular**: le congratulazioni; cfr. *gratulando* di *Par.* XXIV, 149. – **assolto**: terminato; è il lat. *absolutum.*

26. ***coram me***: davanti a me; cfr. *Par.* XI, 62. – **s'affisse**: si fermò; cfr. *Inf.* XVIII, 43.

27. **ignito sì** ecc.: tanto infocato (lat. *ignis* = fuoco), che il volto dovette chinarsi, non reggendo i miei occhi a tanta luce.

29-30. **vita**: anima, spirito; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55. – **per cui**: da cui. – **la larghezza.** Al.: **l'allegrezza**. Dove scrisse San Iacopo dell'*allegrezza* del Par.? Della *larghezza* (= liberalità) sì, nella sua Epistola I, 5, 17. « Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, *qui dat omnibus affluenter,* et non improperat; et dabitur ei.... Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio ecc. » Cfr. *Moore, Crit.*, 479 sg. – **basilica**: il cielo, tempio di Dio; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19; XV, 5, 6, 8, ecc. – **si scrisse**: fu scritta.

31. **fa' risonar** ecc.: fa' che risuoni il nome della *speranza,* parlando d'essa a D.

33. **quante**: quante fiate. – **ai tre**: Pietro, Iacopo e Giovanni. – **fe' più chiarezza**: rivelò più chiaramente che a tutti gli altri sè stesso, volendo essi soli presenti alla sua trasfigurazione, alla resurrezione della figlia di Giairo, in cui si mostrò la sua divinità, e anche, poi, sul monte degli Ulivi, quando la natura umana apparve chiara nello sgomento e nella tristezza del Maestro; cfr. *Matt.* XVII, 1 sg.; XXVI, 37. *Marco* IX, 1; XIV, 33. *Luca* VIII, 51; IX, 28. In tutti questi casi i tre figurano, (seguì D. qualche interprete delle Scritture?) la fede, la speranza e la carità. D. si scosta qui alquanto dall'Aquinate, che, attenendosi a S. Giov. Crisost. dice nella Trasfigu-

34 « Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
chè ciò che vien quassù del mortal mondo,
convien ch'ai nostri raggi si maturi. »
37 Questo conforto del foco secondo
mi venne; ond'io levai gli occhi a' monti
che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
40 « Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
lo nostro imperadore anzi la morte
nell'aula più segreta co' suoi conti,
43 sì che, veduto il ver di questa corte,
la spene che laggiù bene innamora,
in te ed in altrui di ciò conforte;
46 di' quel ch'ell'è; di' come se ne 'nfiora
la mente tua, e di' onde a te venne. »
Così seguì 'l secondo lume ancora.
49 E quella pia che guidò le penne

raz. essere stati quei tre scelti come *excellentes* Pietro *in dilectione quam habuit ad Christum*; Giovanni *in privilegio amoris, quo a Christo diligebatur*; Giacomo *propter praerogativam martirii*. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 45, 3. Al. **carezza**: cfr. *Porena*, o. c., 222.

34-36. **Leva la testa**: abbassata testè per il soverchio splendore, v. 27. – **fa' che t'assicuri** ecc.: rinfrancati, poichè il nostro lume è tale, che, se sulle prime abbaglia, rafforza poi la vista e le altre potenze di chi dalla terra sale quassù.

37. **fuoco secondo**: S. Iacopo, venuto secondo, dopo San Pietro, a parlargli.

38. **ai monti**: ai due apostoli Pietro e Iacopo, chiamati *monti* con molto, fin troppo ardita metafora: ma cfr. *Salm.* LXXXVI, 1; CXX, 1. *Matt.* V. 14.

39. **gl'incurvaron** ecc.: li fecero abbassare col troppo lume; cfr. v. 27 e 34.

40. **t'affronti**: ti trovi a fronte. *Affrontarsi* aveva senso anche buono.

41. **lo nostro imperadore**: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XII, 40.

42. **aula**: sala; « nella sala regale ch'è secreta alle cognizioni umane, e che non li piace se non per fede »; *Lan.* – **conti**: i beati. D. usa qui denominazioni proprie d'uomini e cose della corte sovrana.

43-45. **sì che, veduto** ecc.: di modo che, conosciuta la verità, tu rafforzi in te e negli altri la spene (speranza) della gloria eterna, che sola innamora *bene*, cioè dei beni veri, che non procurano delusioni, mentre le speranze terrene innamorano *male*, in quanto sono seguite da amari disinganni. – **di ciò**: con ciò, colla *verità veduta* (v. 43), che potrai raccontare. – **conforte**: 2a pers. sing. = tu conforti.

46-48. **di' come** ecc.: Dimmi in qual modo s'adorna della speranza la mente tua, e anche onde l'avesti.

V. 49-63. ***Il possesso della speranza.*** B. risponde in vece di D., alla seconda delle tre domande fattegli da Iacopo, perchè per il P. il dichiarar da sè che possiede la speranza in grado eminente, sonerebbe iattanza; cfr. *Prov.* XXVII, 2. Dice dunque B.: « Come tu stesso puoi leggere in Dio che illumina tutti noi, non v'è cristiano in terra dotato di speranza più di lui. Per questo gli è stata concessa la grazia di salire dal mondo al cielo prima d'aver compiuto il corso della sua vita terrestre. Intorno agli altri due punti, che cosa sia speranza, e onde sia a lui venuta – cose che veramente tu non domandi per apprenderle, giacchè tutto vedi in Dio, ma solo perchè D. possa riferire in terra quanto questa virtù della speranza ti sia cara –, lascio rispondere a lui, poichè nè gli riusciranno difficili, nè gli daranno motivo di vantarsi. Risponda egli dunque; ed a rispondere lo aiuti la grazia divina. »

49. **quella pia**: Beatrice; cfr. *Purg.* XXXII, 82; XXXIII, 4. – **guidò le penne**: cfr. *Par.* XV, 54.

delle mie ali a così alto volo,
alla risposta così mi prevenne:
52 « La chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com' è scritto
nel sol che raggia tutto nostro stuolo:
55 però gli è conceduto che d' Egitto
venga in Ierusalemme per vedere,
anzi che il militar gli sia prescritto.
58 Gli altri due punti, che non per sapere
son domandati, ma perch' e' rapporti
quanto questa virtù t'è in piacere,
61 a lui lasc' io, chè non gli saran forti
nè di iattanza; ed egli a ciò risponda,
e la grazia di Dio ciò gli comporti. »
64 Come discente ch'a dottor seconda
pronto e libente in quel ch'egli è esperto,
perchè la sua bontà si disasconda,
67 « Spene » diss' io « è uno attender certo
della gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto.

54. **nel sol**: in Dio, nel quale i beati leggono tutte le cose; cfr. *Par.* IX, 8; XVIII, 105; XXX, 126.

55. **d'Egitto**: dal mondo. L'*Egitto,* luogo d'esilio del popolo eletto, è simbolo della terra quale luogo d'esilio dell'umanità; cfr. *Purg.* II, 46.

56. **in Ierusalemme**: nel cielo, che è detto la Gerusalemme celeste; cfr. *Galati* IV, 26. *Ebrei* XII, 22. *Apocal.* III, 12; XXI, 2, 10. *Aug., De Civ. Dei* XIX, 11. - **vedere**: il ver di questa corte, v. 43.

57. **il militar**: il tempo che deve stare nella *chiesa militante,* v. 52, la vita terrestre. « Militia est vita hominis super terram »; *Job.* VII, 1. - **prescritto**: limitato; cfr. *Par.* XXI, 103; XXIV, 6.

59. **rapporti**: riferisca giù nel mondo; cfr. vv. 43-45.

60. **t'è in piacere**: Al.: **è in piacere**: **gli è in piacere.** « Qui è chiaro che Dante dice che la speranza dev' essere cara principalmente a S. Giacomo, perciocchè egli, come al verso 32, n'era figura in terra col Redentore »; *Betti.*

61. **forti**: difficili; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. *Par.* VI, 102; VII, 49; IX, 36; XVI, 77; XXI, 76, ecc.

62. **di iattanza**: argomento di vantazione; cfr. n. 49-63.

63. **gli comporti**: gli consenta, dandogli il suo aiuto, di rispondere.

V. 64-69. ***Concetto della speranza.*** Per definire la speranza, D. traduce le parole del Maestro delle sentenze: « Spes est certa exspectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis præcedentibus »; *Petr. Lomb., Sent.* III, 26. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 1-2.

64-65. **discente**: discepolo; cfr. *Inf.* XI, 104. *Par.* XXIV, 46 sgg. - **seconda**: - « *Secondare* è rispondere »; *Buti.* - **libente**: lat. *libens*, di buon grado, volentieri. - **in quel ch'egli è esperto**: in quello in cui egli è esperto, in ciò che ben conosce.

66. **la sua bontà**: il suo valore, che qui è valore nelle cose della scienza. - **si disasconda**: si manifesti.

67. **attender**: aspettare. « Si autem quod non videmus, speramus, per patientiam exspectamus »; *Rom.* VIII, 25. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 40, 3.

68. **il qual**: accusativo; il quale attendere è effetto di grazia di Dio e di merito precedente.

V. 70-81. ***La sorgente della speranza.*** Passando a rispondere *direttamente* alla domanda: ' Onde venne a te

70 Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria,
che fu sommo cantor del sommo duce.
73 ‘ Sperino in te ’ nella sua teodìa
dice ‘ color che sanno il nome tuo ’;
e chi nol sa, s’egli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
nell’epistola poi; sì ch’io son pieno,
ed in altrui vostra pioggia repluo. »
79 Mentr’ io diceva, dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
subito e spesso a guisa di baleno.

la speranza?’, D. dice che tale virtù gli viene dalle parole di molti sacri scrittori, e principalmente dai Salmi di Davide, e dalla Epistola dello stesso S. Iacopo. Mentre D. risponde, lo splendore di che si ammanta l’anima di S. Iacopo, manifesta la gioia di lui con ripetuto lampeggiare. Interrogato circa la fede, D. si riferiva, oltre che alla rivelazione, a prove fisiche e metafisiche (*Par.* XXIV, 133 sg.); interrogato circa la speranza, egli si riferisce alla sola rivelazione. Abbiamo detto che il P. risponde qui *direttamente* alla domanda, onde la speranza gli sia venuta, perchè una risposta si può dire che sia già in qualche modo contenuta nella definizione che dice la *speranza prodotta da* divina grazia e *da* precedente merito (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 26. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7, 8). Ma qui si vuole proprio indicare la sorgente prima alla quale l’uomo attinge la speranza della gloria futura, e questa sorgente è la rivelazione. Da essa viene all’uomo la speranza mediante la divina grazia, quale arra del premio di precedente merito.

70. **stelle**: scrittori biblici, e fors’anco i Padri e Dottori della Chiesa. « Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates »; *Daniele* XII, 3.

71. **quei**: Davide, che ne’ suoi Salmi esalta in mille guise la speranza. – **la distillò**: la instillò. « La luce, quando s’immagini come sostanza, non come vibrazione, passando per tanti mezzi può dirsi quasi distillata. E *fonte di luce* è modo noto »; *Tom.*

72. **sommo duce**: Dio; cfr. *Inf.* X, 102. Altrove Davide è detto « il cantor dello Spirito Santo »; *Par.* XX, 38.

73. **Sperino** ecc.: Sono le parole del *Salm.* IX, 11: « Sperent in te qui noverunt nomen tuum ». – **teodìa**: (dal greco Θεός e ᾠδή) canto in onore di Dio: così D. denomina il libro dei Salmi.

74. **sanno**: conoscono e credono. La speranza nasce dalla fede; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7.

75. **la fede mia**: testè professata; cfr. *Par.* XXIV, 86 sg., 130 sgg. E chi non conosce il nome di Dio, se ha fede intera e ferma, quale ho io?

76-78. **stillasti** ecc.: insieme con Davide tu pure instillasti in me la speranza, cioè: Tu con la tua Epistola mi confermasti le promesse di Davide, sì che il mio cuore è pieno della speranza da voi instillatavi, e la trasfonde anche in altri. Veramente nell’Epistola non si parla esplicitamente della speranza; non vi mancano tuttavia passi dettati in stile davidico ed atti a infondere speranza nei cuori, come I, 12; II, 5; IX, 8. «.... alita per tutto l’antico documento.... un vivo spirito di speranza pei miseri della vita.... La parola non v’è certamente, ma v’è profondamente la cosa »; *A. Chiappelli, N. Antol.*, CCVII, p. 8. – **replùo**: lat. *repluo*, ripiovo, riverso. Risveglio in altri la speranza che da voi ho attinta e di che son pieno. Giustamente il *Porena*, o. c., p. 228, loda il lirismo concitato di questa « magnifica terzina, che nell’ultimo verso, con quella ripercussione, e riduplicazione di suoni, ha un’esuberanza espressiva davvero magnifica ».

80. **incendio**: di quell’anima raggiante; cfr. *Par.* XIX, 100. – **lampo**: cfr. *Ezech.* I, 13.

82 Indi spirò: « L'amore ond'io avvampo
ancor vêr la virtù che mi seguette
infin la palma ed all'uscir del campo,
85 vuol ch'io respiri a te che ti dilette
di lei; ed èmmi a grato che tu diche
quello che la speranza ti promette ».
88 E io: « Le nuove e le scritture antiche
pongono il segno, ed esso lo mi addita,
dell'anime che Dio s'ha fatte amiche.
91 Dice Isaia che ciascuna vestita
nella sua terra fia di doppia vesta,
e la sua terra è questa dolce vita:
94 e 'l tuo fratello assai vie più digesta,

V. 82-99. *L'oggetto della speranza.* Dopo aver dimostrato la sua gioia per la bella risposta di D., S. Iacopo continua l'esame colla domanda: « Che cosa ti promette la tua speranza? » E D.: « La beatitudine perfetta dell'anima e del corpo ». A tale risposta tutto il coro dei beati intuona l'inno della speranza. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 2.

82. **spirò**: parlò, disse: cfr. *Par.* IV, 18; XXIV, 54, 82. - **avvampo**: ardo; cfr. *Purg.* VIII, 84.

83. **ancor**: anche ora, che, essendo beato in Par., nulla più mi resta a sperare. Nei beati non vi è fede, in quanto essi non *credono* più, ma *vedono*; nè speranza, in quanto non *sperano* più, ma *hanno*. Sola la carità dura in eterno, ed è anche nei beati. « Charitas nunquam excidit, sive prophetiæ evacuabuntur; sive linguæ cessabunt; sive scientia destruetur »; I *Cor.* XIII, 8. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 18. 2. *Par.* XIV, 61 sgg. - **seguette**: seguì.

84. **infin la palma**: fino al momento in cui morii con la palma del martirio. - **all'uscir**: con la morte « s'esce dal campo; imperò che infine a quella stiamo nel campo a combattere coi nostri avversari »; *Buti.*

85. **respiri**: riparli: cfr. *spirò* del v. 82.

86. **èmmi**: mi è. - **diche**: tu dica; cfr. *Inf.* XXV, 6.

88-90. **Le nuove**: Col *Casini* e con altri poniamo il punto fermo dopo *amiche*, facendo dei versi 88-90 tutto un costrutto, il cui senso è: ' Le scritture antiche e nuove manifestano il segno o termine delle anime da Dio elette, e questo segno mi addita ciò che promette la speranza '. Altri mettono una forte interpunzione dopo *addita*, e attaccano il v. 90 al 91 intendendo (e il senso, se si guarda bene, non differisce sostanzialmente da quello testè esposto; ma appunto perciò si può evitare la spezzatura della terzina 88-90): ' le scritture antiche e nuove pongono il segno cui tende la speranza; ed esso segno mi addita ciò che promette la speranza. Isaia dice che ciascuna delle anime che Dio s'ha fatte amiche, sarà vestita ecc. - Secondo altri si dovrebbe interpungere così: « .... *segno.* » *Ed esso:* « *Lo mi addita* ». « *Dell'anime* ecc. »; ossia le parole *Lo mi addita* sarebbero dette da S. Iacopo; e il senso sarebbe: ' Ed egli mi disse: Additami questo segno posto dalle Scritture '. Ma interpunzione e interpretazione son dimostrate impossibili dalla collocazione delle particelle atone *lo mi*; poichè in principio di frase, nell'antico italiano, tali particelle non si usarono mai proclitiche, quali sarebbero qui, ma enclitiche, legge bene assodata da *Adolfo Mussafia* (*Una particolarità sintattica* ecc. in *Miscellanea Caix-Canello.* Firenze, Le Monnier, 1886, p. 256 sgg.).

91. **Isaia**: LXI, 7: « in sua terra duplicia possidebunt ». - **ciascuna**: delle anime elette, fatte amiche di Dio.

92. **doppia vesta**: la beatitudine dell'anima e del corpo dopo la risurrezione; cfr. v. 127.

93. **sua terra**: sua patria vera. - **questa dolce vita**: la beatitudine celeste.

94. **fratello**: S. Giovanni, nell'*Apocal.* VII, 9, 13-17. - **digesta**: distinta, particolareggiata. Nell'*Apocal.* VII sono enumerate le future delizie degli eletti.

là dove tratta delle bianche stole,
questa revelazion ci manifesta. »
97 E prima, appresso al fin d'este parole,
« *Sperent in te* » di sopra noi s' udì;
a che rispuoser tutte le carole;
100 poscia tra esse un lume si schiarì,
sì che se il Cancro avesse un tal cristallo,
l'inverno avrebbe un mese d' un sol dì.
103 E come surge e va ed entra in ballo
vergine lieta, sol per fare onore
alla novizia, e non per alcun fallo,
106 così vid' io lo schiarato splendore
venire a' due che si volgeano a rota
qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota;
e la mia donna in lor tenne l'aspetto,

97. **E prima** ecc.: quando D. ebbe finito di parlare, si udì *prima* un canto dei beati; *poscia* (v. 100) si avanzò verso il P. l'anima gloriosa di S. Giovanni.

98. ***Sperent in te***: *Salm.* IX, 11. D. ha citato questo verso nella sua lingua materna, v. 73 sg.; i beati lo cantano nella lingua della Chiesa.

99. **rispuoser**: cantando il verso, o il salmo intonato. - **carole**: cori di beati; cfr. *Par.* XXIV, 16.

V. 100-117. ***Apparizione di S. Giovanni.*** Intonato il Salmo, uno dei lumi componenti quelle celesti carole, S. Giovanni evangelista, si fa così fulgido, che, se la costellazione del Cancro possedesse un tale astro, da mezzo decembre a mezzo gennaio, circa, si avrebbe un giorno solo, non interrotto mai da notte. E come si alza e va ed entra in ballo vergine lieta, non per alcuna vanità, ma solo per fare onore alla sposa, così S. Giovanni viene ad unirsi a Pietro e Iacopo che danzano e cantano. B. li guarda fissa, come sposa tacita ed immota guarda le vergini danzanti in suo onore; quindi, rivoltasi a D., « Questi » dice « è colui che giacque sovra il petto di Cristo, e che dalla croce fu prescelto a tener luogo di figlio a Maria. » Ma, anche parlando, ella seguita a fissare attenta i tre apostoli.

100. **un lume**: San Giovanni. - **si schiarì**: si fece più lucente degli altri.

101. **cristallo**: una stella sì brilante. Quel lume dunque splendeva come il sole; cfr. *Daniele* XII, 3. *Matt.* XIII, 43.

102. **d'un sol dì**: « quando nel verno [*dal 21 dec. al 21 genn., nel qual mese il Sole è in Capricorno*] tramonta la costellazione del Cancro, sorge il sole, e quando tramonta il sole, sorge la costellazione del Cancro. Dunque, se nel Cancro ci fosse una stella così luminosa, nel mese in cui avviene quell'avvicendarsi del Cancro col sole, ci sarebbe sempre giorno, o determinato dal sole, o determinato dalla supposta stella »; *Corn.* « Quando anche attraverso tutto questo rigiro il lettore potesse giunger subito alla immagine di quel sole cancerigno, sarebbe sempre un'immagine ragionata, dedotta, ipotetica, cioè molto più intellettuale che sensibile, e quindi disadatta a suscitar quella viva impressione, in grazia della quale si giustifica una similitudine »; *Porena,* o. c., p. 231. Cfr. *Angelitti, Bull.* VII, 139.

103. **surge**: « Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni »; *Cantic. Cantic.* II, 10.

105. **novizia**: sposa novella. In alcuni dialetti è voce dell'uso. - **fallo**: di vanità, cioè per essere vagheggiata, ammirata.

106. **lo schiarato splendore**: la luce di S. Giov., fattasi più vivace; cfr. v. 100.

107. **ai due** ecc.: a S. Pietro e S. Iacopo che cantavano e danzavano in giro.

109. **Misesi lì** ecc.: entrò terzo a cantare in pieno accordo con San Pietro e San Iacopo le stesse parole '*Sperent in te*' v. 98. Cfr. *Purg.* XXX, 92 sg.

110-111. **la mia donna** ecc.: B. fermò

pur come sposa tacita ed immota.
112 « Questi è colui che giacque sopra 'l petto
del nostro pellicano; e questi fue
d' in su la croce al grande ufficio eletto. »
115 La donna mia così; nè però piùe
mosser la vista sua di stare attenta
poscia che prima le parole sue.
118 Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta
di veder eclissar lo sole un poco,
che, per veder, non vedente diventa,
121 tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
mentre che detto fu : « Perchè t'abbagli
per veder cosa che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, e saràgli

lo sguardo sui tre apostoli, ascoltando quieta e silenziosa il loro canto.

112-113. **giacque**: cfr. *Giov.* XIII, 23; XXI, 20. – **nostro pellicano**: Cristo; cfr. *Salm.* CI, 7. «Merito vocatur pelicanus, quia aperuit sibi latus ad liberationem nostram, sicut pelicanus ex sanguine pectoris vivificat filios mortuos. Est autem pelicanus avis ægyptia»; *Benv.* Cfr. *Brunet. Lat., Tes.* V, 30.

114. **grande ufficio**: di tener luogo di figlio a Maria. *Giov.* XIX, 26-27: «Cum vidisset Jesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: 'Mulier, ecce filius tuus'. Deinde dicit discipulo: 'Ecce mater tua'. »

115-117. **nè però piùe** ecc.: la mia donna mi disse così; nè però le sue parole mossero la sua vista dallo stare attenta più *dopo* che *prima*; cioè: il parlare meco non la distolse dal guardare colla stessa attenzione di prima i tre apostoli.

V. 118-135. ***Una leggenda rettificata.*** Da una parola detta da Cristo sul conto di S. Giovanni (*Giov.* XXI, 20-23: 'Sic volo eum manere donec veniam') ebbe origine la leggenda, che S. Giovanni fosse salito in cielo in anima e corpo. D. perciò finge di aver avuta lassù la curiosità d' accertarsi se la cosa stesse così, e di avere a questo fine fissato lo sguardo nella viva luce di S. Giovanni. Ma, fissando sì vivo chiarore, ne resta abbagliato; onde S. Giovanni, per appagare la curiosità del P., gli dice che il suo corpo è in terra come quello degli altri mortali, e che soltanto Cristo e Maria sono in corpo ed anima su in cielo, e ingiunge al P. di riferire il vero giù in terra. A queste parole, i tre apostoli si fermano. Cfr. *Aug. In Ev. Joh.* XXI. *Thom. Aq., Sum. th.* III, *Suppl.* 77, 1, dove l' assunzione anche del corpo di S. Giovanni in cielo è detta possibile. *Fra Giord.* in una predica del 27 dic. 1304 (Ed. Manni, p. 65) dice che la cosa 'si crede', e si mostra propenso ad ammetterla vera; un anno dopo dice, più dubitativamente: « Simigliantemente gli guardò Iddio il corpo suo, che non gli lasciò sostenere pena nè di fuoco nè di ferro nè di morte, nè il suo corpo non sentì corruzione: *o è risuscitato, o è in qualche luogo intero che non si sa*: così credono i Santi »; *Pred.* ed. Narducci, p. 441. Di Enoc e di Elia (cfr. *Gen.* V, 24. *Ebrei* XI, 5. IV *Reg.* II, 11 sg. *Inf.* XXVI, 35 sgg.) il P. sembra essersi dimenticato.

118-120. **s'argomenta**: s'ingegna. Senso: come chi fissa gli occhi nel sole, sforzandosi di *vederne* il parziale eclissi annunziato dagli astronomi, rimane dal fulgore di quello abbagliato e nulla più vede, così D. che vorrebbe, col fissare l'occhio nel lume di S. Giovanni, scorgervi dentro il corpo del santo, resta abbagliato e non vede più nulla.

121. **a quell' ultimo foco**: ingegnandomi di tener fisso lo sguardo a quello dei tre splendori, S. Giovanni, che mi si era ultimamente avvicinato.

122. **mentre che**: finchè. – **detto fu**: da S. Giovanni. – **t'abbagli**: fissando l'occhio nel mio fulgore.

123. **cosa che** ecc.: il mio corpo, che non è qui nel cielo; cfr. I *Cor.* XV, 50.

124. **saràgli**: vi sarà, cioè in terra. *Gli* per *vi*, come *Inf.* XXXIII, 54, ecc.

tanto con gli altri, che 'l numero nostro
con l'eterno proposito s'agguagli.
127 Con le due stole nel beato chiostro
son le due luci sole che saliro:
e questo apporterai nel mondo vostro. »
130 A questa voce l' infiammato giro
si quietò con esso il dolce mischio
che si facea del suon del trino spiro,
133 sì come, per cessar fatica e rischio,
li remi, pria nell'acqua ripercossi,
tutti si posano al sonar d' un fischio.
136 Ahi quanto nella mente mi commossi,
quando mi volsi per veder Beatrice,
per non poter vedere, bench' io fossi
139 presso di lei e nel mondo felice!

125. **altri**: corpi umani. - **numero**: degli eletti: cfr. *Apocal.* VI, 11.

126. **l'eterno proposito**: locuzione biblica; cfr. *Rom.* VIII, 28. *Ef.* I, 4, 11. II *Timot.* I, 9. *Aug.*, *De corrept. et grat.* 13. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 23, 7. - **s'agguagli**: si pareggi col proposito di Dio; sia quale Iddio lo prestabilì.

127. **le due stole**: corpo ed anima. - **chiostro**: cfr. *Purg.* XV, 57; XXVI, 128.

128. **le due luci**: Cristo e Maria. - **saliro**: all' Empireo; cfr. *Par.* XXIII, 85-87, 112-126.

130. **l' infiammato giro**: la danza di quelle viventi fiamme.

131-132. **il dolce mischio**: quella soave mischianza di voci. Con la danza cessò il coro formato dalle tre voci (*trino spiro*) di Pietro, Giacomo e Giovanni.

133. **cessar**: evitare, schifare; cfr. *Inf.* XVII, 33. «Comparatio stat in hoc, quod sicut unus solus sibilus patroni navis facit cessare nautas a navigatione et clamore, ita simplex verbum apostoli fecit desistere alios a motu et cantu. Est enim sciendum, sicut aliquando vidi, quod patronus galeæ, quando vult remiges cessare a ductu remorum, vel ad quiescendum, vel ad vitandum aliquod periculum imminens, facit unum sibilum, ad quem subito omnes quiescunt; nec est rex vel dux in mundo, cui tam cito pareatur a suis, sicut tali patrono paretur a navigantibus. Ad propositum ergo auctor indicat festinam obœdientiam apostolorum, qui statim quietati sunt ad verbum Iohannis, per festinam obœdientiam nautarum, qui statim quietantur ad sibilum patroni. Volebat enim Iohannes omnes quiescere, ut loqueretur cum auctore »; *Benv.*

135. **al sonar**: cfr. *Stat.*, *Theb.* IV, 805 sgg. VI, 796 sgg. *Arios.*, *Orl.* XVIII. 143. *Pulci*, *Morg.* XX, 35. - **fischio**: chi intende del *sibilo*; chi, come il Torraca, del *fischietto* con cui il sibilo si produce.

V. 136-139. ***L' occhio abbagliato.*** Cessato il girare delle 3 fiamme benedette ed il canto, D. si volge per guardar B. e sapere, come di solito, che cosa debba fare; ma, abbagliato dal fulgore di San Giovanni, non può vederla, benchè sia in cielo e presso a lei; di che egli è profondamente commosso. Sui possibili sensi allegorici di questi versi cfr. *Comm. Lips.* III, 691. Forse (cfr. *Par.* XXVI, 7-12) D. vuol significare solo che la grazia di Dio priva l'uomo alcun tempo della vista, per farlo poi tanto più veggente.

136-138. **mi commossi** ecc.: quando mi volsi *per* veder B., fui fortemente turbato *per* sentirmi privo della potenza di vedere: il primo *per* è finale, il secondo è causale.

CANTO VENTESIMOSESTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

ESAME INTORNO ALLA CARITÀ, ADAMO IL PRIMO PECCATO, IL PRIMO TEMPO, LA PRIMA LINGUA LA PRIMA DIMORA

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
della fulgida fiamma che lo spense
uscì un spiro che mi fece attento,
4 dicendo: « Intanto che tu ti risense
della vista che hai in me consunta,
ben è che ragionando la compense.
7 Comincia dunque; e di' ove s' appunta
l' anima tua, e fa' ragion che sia
la vista in te smarrita e non defunta;
10 perchè la donna che per questa dia

V. 1-18. *L'oggetto della carità.* S. Giovanni comincia a esaminare il P. (non senza prima assicurarlo che la cecità sua presto cesserà per virtù di B.) intorno alla carità con la domanda: « Quale è l'oggetto supremo degli affetti tuoi? Che è quello che tu ami? » D. risponde che oggetto supremo e vero dell'amor suo è Dio. Non dà alcuna definizione della carità, come della fede e della speranza, essendone la definizione contenuta già nella questione circa l'oggetto della carità. « Charitas est amor Dei quo diligitur ut beatitudinis obiectum, ad quod ordinamur per fidem et spem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 65, 5; cfr. *ibid.* II, II, 23-27. « Santo Joanni » diceva *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, p. 66, « ebbe questo dono della carità sopra tutti gli altri quasi. Le pistole e i vangeli suoi il dicono, ch' egli trattoe più della caritade e delle cose di cielo che nullo altro.... Ed essendo vecchio e portato a braccio, come recita santo Eusebio, sì dicea: *Filioli, diligite alterutrum.* Sempre non dicea altro, se non ' Amatevi insieme, amatevi insieme '. Dissegli un' otta un suo discepolo: ' Perchè ne di' tu pur una medesima parola?' Dissegli: ' Figliolo, questo basta. Se hai carità, ogne cosa hai; e tutta la scrittura n' è piena '. »

1. **dubbiava**: temeva d' aver perduto il senso della vista. – **lo viso**: la vista.

2. **fiamma**: di che s' ammantava l' anima di S. Giovanni.

3. **spiro**: voce (*Par.* XXIV, 32; XXV, 82).

4. **ti risense**: riacquisti il senso.

5. **che hai in me consunta**: della quale, fissandola nel mio lume, hai esaurita la virtù; cfr. *Par.* XXV, 118 sgg.

6. **ragionando la compense**: ricompensi il difetto della vista con la favella.

7. **s' appunta**: cfr. *Purg.* XV, 49. *Par.* VI, 28. « Dove tende ed aspira l' anima tua, come a suo ultimo fine »; *Vell.*

8-9. **fa' ragion** ecc.: fa' conto, pensa (cfr. *Inf.* XXX, 145) che la tua vista è perduta solo momentaneamente, non estinta (*defunta*): opportuna parola di conforto, giacchè il timore d'esser cieco, turbando il P., gli avrebbe reso malagevole il rispondere.

10. **donna**: Beatrice. – **dia**: divina; cfr. *Par.* XIV, 34; XXIII, 107.

region ti conduce, ha nello sguardo
la virtù ch' ebbe la man d' Anania. »
13 Io dissi : « Al suo piacere e tosto e tardo
vegna rimedio agli occhi, che fur porte
quand' ella entrò col foco ond' io sempr' ardo.
16 Lo ben che fa contenta questa corte,
alfa ed o è di quanta scrittura
mi legge Amore, o lievemente o forte. »
19 Quella medesma voce che paura
tolta m' avea del sùbito abbarbaglio,
di ragionare ancor mi mise in cura;
22 e disse : « Certo a più angusto vaglio
ti conviene schiarar : dicer convienti
chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio ».
25 E io : « Per filosofici argomenti
e per autorità che quinci scende,

12. **Anania**: che tolse la cecità a S. Paolo imponendogli le mani; *Atti* IX, 10 sgg.

13. **Al suo piacere** ecc.: come a lei meglio piacerà, presto o tardi.

14-15. **fur porte** ecc.: furono come le porte per cui m' entrò in cuore il cocente amore ond' io ardo perpetuamente.

16-18. **Lo ben**: « Dio è principio e fine de' miei affetti piccoli e grandi »; *Tom.* – **alfa ed o**: così, e non **alfa ed omega** (nomi della 1a e dell' ultima lettera dell' alfabeto greco) solevasi in antico dire e scrivere; e vale ' principio e fine '. La frase è tolta dall'*Apocalissi* di S. Giovanni I, 8; XXI, 6; XXII, 13 e ricorre anche in *Ep. Kani,* 33. Tra le varie interpret. che si son date di questa terzina, e in particolare dei vv. 17-18, per ricavarne dal più al meno il senso nitidamente formulato dal *Tom.*, la più logica e persuasiva ci pare quella (cfr. *Torraca, Comm.* e anche *Zenatti*, *Lect. D.,* 10) che intende *legge* nel senso di *insegna* (cfr. *Inf.* X, 65. *Purg.* XXVI, 85. *Par.* X, 137; XXIX, 71) e considera *Amore* come l' *insegnante:* ' Il bene onde sono pienamente paghi i beati della corte celeste, cioè Iddio, è principio e fine di tutto ciò che Amore con minore o maggior ardore [o difficoltà?] – *o lievemente o forte* – m' insegna, cioè mi dice, mi spiega, mi fa comprendere e sentire che si deve amare. ' Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 694 sgg.

V. 19-66. ***Stimoli alla carità.*** « Quali sono i motivi che ti stimolano e persuadono ad amar Dio? » continua a chiedere S. Giovanni. E D.: « La ragione e la rivelazione ». « E non c' è altra causa che ti porti ad amar Dio? » « Sì, anche i benefizi di Dio; il creato, la vita ch' Egli mi diede, la morte ch' Egli sofferse per la mia salvazione, l' eterna beatitudine ch' Egli ha preparata a' suoi fedeli, tutto ciò m' ha indotto a lasciare il falso amore e ad attenermi all'amor vero. Le creature poi, onde per cura della divina provvidenza il mondo si adorna, io le amo in ragione della bontà e della perfezione comunicata loro da Dio. »

19-20. **paura tolta m'avea**: con ciò ch'è detto nei vv. 8-12.

21. **mi mise in cura**: mi fece pensare a ragionare ancora.

22. **vaglio**: crivello; qui figuratamente per esame. Ai buchi del crivello si conviene l' aggettivo ' angusto '.

23. **ti conviene schiarar**: « Ti conviene più minutamente dichiarar questo tuo amore, e convien che tu dica, chi fu quegli che drizzò il tuo amore a tal fine »; *Dan.*

24. **chi drizzò**: Al.: **che drizzò**: chi t' insegnò ad amare Iddio. – **berzaglio**: « nome è viniziano; luogo è dove si pruovano di saettare li uomini »; *Ott.* Al.: **bersaglio.**

25. **Per filosofici argomenti**: « per argomenti che fanno i Filosofi, che diceno che ogni uomo desidera lo sommo bene »; *Buti.* Cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

26. **quinci**: di qui, dal cielo; cioè, per l' autorità dei libri sacri ispirati da Dio.

cotale amor convien che in me s' imprenti.
28 Chè il bene, in quanto ben, come s' intende,
così accende amore, e tanto maggio,
quanto più di bontate in sè comprende.
31 Dunque all' essenza ov' è tanto avvantaggio,
che ciascun ben che fuor di lei si trova,
altro non è ch' un lume di suo raggio,
34 più che in altra convien che si mova
la mente, amando, di ciascun che cerne
lo vero in che si fonda questa prova.
37 Tal vero allo intelletto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanzie sempiterne.
40 Sternel la voce del verace autore,
che dice a Moisè, di sè parlando:
' Io ti farò vedere ogni valore '.
43 Sternilmi tu ancora, cominciando
l' alto preconio che grida l' arcano

Cfr. *De Mon.* II, 1: « Veritas autem quæstionis patere potest *non solum lumine rationis humanæ, sed etiam radio divinæ auctoritatis.* »

27. **s' imprenti**: s' imprima.

28-36. **come s' intende**: tostochè è compreso come bene dall' intelletto. Tutta la presente argomentazione (vv. 28-36) si può ridurre a un sillogismo: 1º Il bene, come tale riconosciuto ed appreso, accende amore di sè ed amore tanto più grande, quanto più perfetto esso è; 2º Ma Dio è il Sommo Bene, e tutti gli altri beni non sono che lumi di suoi raggi; 3º Dunque Dio dev' essere amato sopra ogni cosa da chiunque riconosce che Egli è il Sommo Bene. – **maggio**: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48 ecc. – **all' essenza**: divina. – **tanto avvantaggio**: sovrabbondanza di perfezione. – **un lume di suo raggio**: cfr. *Conv.* III, 7. *Par.* XIX, 52 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 4. – **in altra**: più che verso qualunque altra essenza. – **si muova.... amando**: cfr. *Purg.* XVIII, 26: « Quel piegare è amor ». – **cerne**: distingue, riconosce; cfr. *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76. Chi vede il vero su cui si fonda questo sillogismo, cioè che Dio è il Sommo Bene, deve amare Lui più che altra cosa qualsiasi.

37. **Tal vero**: che Dio è il Sommo Bene. – **sterne**: appiana, dichiara.

38. **colui**: Aristotile, il quale disse: *Unus est princeps*; e nella Fisica e nella Metafisica pone uno Iddio, e nel libro *De Causis* pone Iddio come causa suprema, cioè Bene Sommo, ed insegna, le anime umane desiderare naturalmente di riunirsi alla loro prima cagione. Cfr. *Conv.* III, 2. Altri intendono di Platone, il quale nel principio del suo *Simposio* dice che Amore (cioè il Sommo Bene in sè diffusivo) è la prima di tutte le sostanze sempiterne. Altri intendono di Dionisio Areopagita, fondandosi su quanto si legge nel *De cœl. hier.* II, 3. Altri diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 699 sg. Il *Filomusi Guelfi* (*Studii su Dante,* Città di Castello, 1908, pp. 527 sgg.) crede che Dante parli del sole. Lo *Zenatti* (*Lect. D.,* p. 14 sg.) suppone che D. alluda a V., il quale nel c. XVII del *Purg.* ha esposto la teorica dell' amore. La 1ª interpretazione, a nostro parere, resta pur sempre la più probabile.

40. **Sternel** ecc.: lo mostra la parola di Dio stesso, il quale a Mosè che gli chiedeva: « Ostende mihi gloriam tuam », rispose: « Ego ostendam *omne bonum* tibi »; *Esod.* XXXIII, 18-19.

43. **Sternilmi**: me lo dimostri.

44-45. **l' alto preconio**: l' Apocalisse, « bando alto e terribile sopra tutti » (*Zenatti*); dove, come qui nel v. 17, Dio è

di qui laggiù sovra ogni altro bando. »
46 E io udi' : « Per intelletto umano
e per autoritadi a lui concorde
de' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
49 Ma di' ancor se tu senti altre corde
tirarti verso lui, sì che tu suone
con quanti denti questo amor ti morde. »
52 Non fu latente la santa intenzione
dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
dove volea menar mia professione;
55 però ricominciai : « Tutti quei morsi
che posson far lo cuor volgere a Dio,
alla mia caritate son concorsi;
58 chè l' essere del mondo e l' esser mio,
la morte ch' ei sostenne perch' io viva,
e quel che spera ogni fedel com' io,
61 con la predetta conoscenza viva,
tratto m' hanno del mar dell' amor torto,

detto « l' alfa e l' omega, il principio e la fine »; *Apocal.* I, 8. Così gli antichi. Altri preferiscono intendere del Vangelo di S. Giovanni, nel cui primo capitolo si tratta profondamente del mistero (*l' arcano*) dell' incarnazione del Verbo. Cfr. *Comm. Lips.* III, 700-701. - **che grida** ecc.: che rivela alla terra i misteri celesti più d' ogni altra sacra scrittura.

46-48. Per intelletto ecc.: per filosofici argomenti, v. 25, e per l' autorità delle Scritture, v. 26, che s' accordano con essi, il sovrano, cioè il supremo, il primo de' tuoi amori *guarda*, è diretto, a Dio.

49. corde: ragioni. « Altri movimenti che ti tirino ad amare Iddio, come la corda tira chi è legato »; *Buti*.

50. lui: Dio. - **suone**: suoni, dica; cfr. *Purg.* XVI, 59. *Par.* XV, 68.

51. con quanti denti ecc.: con quanti stimoli ti si fa sentire. « ' Aspra metafora per un soggetto di tanta soavità ', notava a torto L. Venturi; sì piuttosto metafora veramente dantesca, che ci rammenta la ferza d' amore nel *Purg.*, e nel *Par.* Cristo feroce nell'amore della Povertà [corr.: *la povertà feroce nell' amore per Cristo*]; e dantesca anche per il suono, con quelle assonanze e consonanze volute »; *Zenatti*, o. c., 15.

52-54. latente: nascosta. - **aguglia**: Al.: **aquila**. Nell'aquila menzionata in *Apocal.* IV, 7 i SS. Padri ravvisarono il simbolo di San Giovanni. E nell' esser qui designato S. Giovanni come l'*aguglia* si ha un altro forte indizio che D. con *l' alto preconio* del v. 44 alluda all' Apocal. « Aquila ipse est Iohannes sublimium prædicator »; *Aug., Tract. 35 in Iohan.* Cfr. *Purg.* XXIX, 88-105. - **professione**: dichiarazione aperta; cfr. *Par.* XXIV, 51.

55. morsi: D. ripete l'immagine usata da S. Giovanni nell' ultima domanda (v. 51).

57. son concorsi: hanno contribuito a farmi amare sopra ogni cosa Iddio. « E così si vede *essere* a questa amistà *concorse* tutte le cagioni generative ed accrescitive dell' amistà »; *Conv.* I, 13.

58. l' essere del mondo: l'esistenza del mondo che rivela la bontà e magnificenza del Creatore; cfr. *Salm.* XVIII, 1. *Rom.* I, 20. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1. - **l'esser mio**: la mia esistenza, l'avermi Dio creato; cfr. *Salm.* VIII, 4 sg.

59. ei: Dio umanato, Gesù Cristo; cfr. I *Giov.* IV, 9, 19. - **io viva**: della vera vita, quella del Par. riaperto all' uomo con la morte di Cristo.

60. quel che ecc.: la beatitudine eterna; cfr. I *Cor.* II, 9. *Coloss.* I, 5, ecc.

61. la predetta conoscenza: che Dio è il Sommo Bene. - **viva**: perchè creduta.

62. del mar: due mari opposti: l' uno il mare del torto amore delle cose ter-

e del diritto m' han posto alla riva.
64 Le fronde onde s' infronda tutto l' orto
dell' ortolano eterno, am' io cotanto,
quanto da lui a lor di bene è pôrto. »
67 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
risonò per lo cielo, e la mia donna
dicea con gli altri : « Santo, Santo, Santo ! »
70 E come a lume acuto si dissonna
per lo spirto visivo che ricorre
allo splendor che va di gonna in gonna,
73 e lo svegliato ciò che vede, abborre,
sì nescia è la sua sùbita vigilia
fin che la stimativa nol soccorre ;

rene (cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.); l'altro il mare dell'amore diritto, volto a Dio; tanto tempestoso il primo, quanto il secondo è tranquillo. Il *mare dell' amore torto* ricorda l' « acqua perigliosa » d'*Inf.* I, 24, e corrisponde alla « selva oscura » d'*Inf.* I, 1 sgg. Dunque gli argomenti filosofici, l'autorità della rivelazione e la considerazione dei benefizi di Dio lo distolsero dall'amore fallace e lo rivolsero all'amore verace.

64. **Le fronde**: le creature. – **l'orto**: il mondo. Dopo aver parlato dell'amore a Dio, tocca dell'amore al prossimo.

65. **ortolano eterno**: « Pater meus agricola est»; *Ioh.* XV, 1; cfr. *Par.* XII, 71 sg.

66. **quanto** ecc.: in proporzione del bene che Iddio concede loro; ossia, più o meno secondo che maggiore o minore è in esse l'impronta della bontà di Dio; cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 27. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 25, 6, 10, 11; 26, 6.

V. 67-69. ***Plauso dei beati.*** Subito che D. ha terminato la professione della sua carità, tutti quei beati, e B. con loro, lodano Iddio pel buon esito dell'esame subìto dal P. intorno alle tre virtù teologali, cantando: «Santo, Santo, Santo ! ». È o l'inno dei Serafini che si ha in *Is.* VI, 3: « Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius »; o forse l'inno che, secondo S. Giovanni, cantano i 4 animali che stanno dinanzi al trono di Dio: « Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat et qui venturus est »; *Apoc.* IV, 8.

68. **donna**: « finge che 'l cantasse B. insieme con gli altri; imperò che la Chiesa militante canta al divino officio della messa che li santi angeli e tutti li beati cantano sì fatto cantico a Dio »; *Buti.*

V. 70-81. ***La vista riacquistata.*** B. intanto col suo sguardo ridona al P. la vista, anzi egli vede ora meglio che prima, e, stupito che ai 3 lumi, di S. Pietro, S. Iacopo e S. Giovanni, se ne sia aggiunto un 4°, chiede subito chi questo sia.

70-75. **a lume**: « Come al venire di un lume vivace l'uomo si desta dal sonno per la virtù visiva che [dalla « parte del cerebro dinanzi, dov'è la sensibile virtù siccome in principio fontale »; *Conv.* III, 9] *ricorre,* si rivolge, [per il nervo « per il quale corre lo spirito visivo » e che dal cervello va alla pupilla ; *Conv.* II, 10] al raggio trapassante *di gonna in gonna,* dall'una all'altra membrana dell'occhio; ed egli, svegliato, rifugge da ciò che vede, tanto è *nescia,* incapace di discernimento, *la sùbita vigilia,* il suo improvviso svegliarsi, finchè la riflessione non viene a soccorrerlo; così Beatrice, ecc.»; *L. Vent., Simil.,* 232. *Purg.* XVII, 40 sgg. – **spirto visivo**: « risponde per l'appunto a quello ch'è detto *fluido* da' moderni, ossia a quell'aura elettrica o altro che scorre su e giù per i nervi sensorii dall'organo al cervello, e che Alberto Magno diceva esser generato dalla parte vaporosa più sottile del nutrimento »; *Caverni.* – **gonna**: le membrane o involucri dell'occhio, le *tunicæ* degli antichi: di *tunica della pupilla* D. tocca nel cit. *Conv.* III, 9. – **abborre**: non può fissare, non tollerando ancora la luce. Su questo luogo cfr. *Encicl.* p. 7. – **nescia**: inconsapevole della realtà. – **la sua sùbita**: Al.: **la sùbita.** « Qui recita come Beatrice li rendè la vertù visiva della quale era in priva-

76 così degli occhi miei ogni quisquilia
fugò Beatrice col raggio de' suoi,
che rifulgea da più di mille milia.

79 Onde me' che dinanzi vidi poi;
e quasi stupefatto, domandai
d' un quarto lume ch' io vidi con noi.

82 E la mia donna: « Dentro da que' rai
vagheggia il suo fattor l' anima prima
che la prima virtù creasse mai ».

85 Come la fronda che flette la cima
nel transito del vento, e poi si leva
per la propria virtù che la sublima,

88 fec' io in tanto in quanto ella diceva,
stupendo; e poi mi rifece sicuro

zione: e adduce per esemplo che, sì come uno che abbia dormito, si sveglia, e in quello luogo sia grande luce (come avviene a quelli che dormono di meriggio), perchè la vertù, o pupilla, è stata nel sonno coperta dalla prima copertura dell' occhio, se subito si discopre, non può sostenere lo lume, ma conviene racchiudere e aprire in prima tanto l'occhio con alcune fricazioni, che la pupilla s' ausi a quello lume, e riceva aiuto dalla estimativa in questo modo che, aprendo e serrando il ciglio, sì si conforma a tanto lume; così in proposito Dante, per lo lume dello Evangelista, era privo di sua luce; soccorso esso da B., tornolli ogni virtù, o chiarezza, ed animo »; *Lan.* – **la stimativa**: la riflessione che l' aiuta ad acquistare coscienza dell' essersi svegliato e a fissar l'occhio su ciò che gli sta dinanzi.

76. **quisquilia**: lat. *quisquiliæ*, minuzie; qui figurat. 'per impedimento a vedere'.

78. **rifulgea da più**: Al.: **rifulgean da più**; **rifulgeva più**; **rifulgean più**. Lo splendore degli occhi di B. rifulgeva tanto che si sarebbe veduto anche da un luogo lontano più di mille miglia. Così tutti, sino al *Fanf.* che interpretò: quel raggio degli occhi di B. era tanto vivo, che risplendeva più che un milione (*mille milia*) di raggi.

79. **me'**: meglio; cfr. *Inf.* I, 112; II, 36; XIV, 36; XXXII, 15 ecc. ecc.

80. **stupefatto**: di vedere lì quel 4° lume, che prima non c'era. Al.: stupefatto di avere ricuperata e afforzata la vista. Ma già sapeva di averla a recuperare (vv. 7-12); e se domandò, *quasi stupefatto*, di quel quarto lume, è chiaro di esso si stupiva.

V. 82-96. ***Preghiera al primo Padre.*** B. risponde che entro quel 4° lume è l' anima di Adamo, il primo uomo creato da Dio. Mentre ascolta tale risposta, il P. per un momento china con reverente stupore il capo dinanzi al padre del genere umano; ma, preso da vivo desiderio di sapere alcuna cosa da lui, rialza subito con sicurtà il capo e dice: « O tu, che solo tra gli uomini fosti prodotto in età matura, e a cui ogni sposa è figlia e nuora (perchè tua figlia maritata ad un tuo figlio), con la massima devozione ti prego di parlarmi. Tu vedi in Dio che cosa io voglio sapere da te, e per udir subito la tua parola, non perdo tempo ad esprimerti la voglia mia. »

83. **prima**; gli angeli furono creati prima dell' uomo; ma D. qui pensa ad *anime* umane, non alle sostanze separate.

84. **prima virtù**: « la prima semplicissima e nobilissima virtù, che solo è intellettuale, cioè Iddio »; *Conv.* III, 7.

85-87. **flette**: piega, dal lat. *flectere.* Cfr. *Stat., Theb.* VI, 851 sgg. *Tasso, Ger.* XIX, 19. – **e poi si leva**: non appena il vento è passato oltre. – **la sublima**: la riporta in alto, la raddirizza; cfr. *Par.* XXII, 42. « Per quella sua propria virtù che tende sempre a rialzarsi quand' è piegata »; *Betti.*

88. **in tanto in quanto**: *in tanto* tempo, *in quanto* B. disse queste parole.

89-90. **stupendo**: pieno di reverente stupore al trovarmi dinanzi al nostro primo

un disìo di parlare ond' io ardeva.
91 E cominciai: « O pomo che maturo
solo prodotto fosti, o padre antico
a cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
94 devoto quanto posso a te supplìco
perchè mi parli: tu vedi mia voglia,
e, per udirti tosto, non la dico. »
97 Talvolta un animal coverto broglia,
sì che l' affetto convien che si paia
per lo seguir che face a lui la 'nvoglia;
100 e similmente l'anima primaia
mi facea trasparer per la coverta
quant'ella a compiacermi venia gaia.
103 Indi spirò: « Sanz'essermi proferta

padre. - **e poi** ecc.: mi rifece franco e sicuro, sicchè rialzai il capo, un cocente desiderio, natomi in cuore, di parlare ad Adamo.

91-93. **pomo**: frutto. - **maturo**: agg. conveniente all'immagine del *pomo*. « Adam in virili ætate continuo factus est.... secundum voluntatem et potentiam Dei; *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 17. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 91, 2-4. *Par.* VII, 20. Adamo è detto in *D. V. E.* I, 9 « vir sine matre, vir sine lacte, qui neque pupillarem ætatem, nec vidit adultam ». - **solo**: Eva è considerata come parte d'Adamo e sottintesa; cfr. *Gen.* III, 22-24. *Rom.* V, 12 sg. I *Cor.* XV, 45 sg. - **nuro**: lat. *nurus*, nuora.

94. **supplìco**: in rima per *sùpplico*, e costruito come *Par.* XV, 85; XXXIII, 25.

96. **non la dico**: Al.: **la ti dico**; cfr. *Moore*, *Crit.*, 482 sg.

V. 97-114. ***Il cuore svelato.*** Per mezzo dello splendore in che si ammanta e che si fa - dobbiamo supporre - più acceso e corruscante, Adamo mostra la lieta sua volontà di compiacergli; quindi risponde: « Certo, io conosco la tua voglia meglio di te, chè io miro in Dio, nel quale tutto si specchia. Tu desideri udire da me: 1º Quanti anni sono passati dal dì della mia creazione ad oggi; 2º Quanto tempo io restai nel Par. terrestre; 3º Quale fu l' essenza del fallo per il quale fui scacciato dal Par. stesso; 4º Quale fu la lingua da me formata e parlata. »

97. **broglia**: si muove, si dimena, e ne' suoi movimenti s'avviluppa. *L'anima prima* « mostra la lieta volontà di compiacergli, per mezzo dello splendore di cui era vestita. Ad esprimer ciò [il Poeta] usa la similitudine di un animale che coperto d'un panno si agita sì che si veggano i suoi moti di sotto la copertura, e faccia in tal guisa manifesto ciò che brama. Non felice comparazione, e non chiaramente espressa »; *L. Vent.*, *Simil.*, 416. Giustamente oppone lo *Zenatti*, o. c., 22: « .... chiarissima è, ed a me sembra anche nè infelice nè brutta, tolta com'è dal vero e nuova: talvolta un bruco coperto da una foglia, un gattino coperto da un panno, o che so io, *broglia*, si dimena e rivolta e si muove avviluppandosi sempre più, e il desiderio ch'egli ha di procedere liberamente appare agli occhi nostri solo dal movimento della cosa ond'è coperto, che lo segue ne' suoi passi; così la fiamma che copriva l'anima di Adamo, movendosi e guizzando [*e divenendo più accesa*] sola era indizio del vivo desiderio ch'egli avea di compiacere al Poeta rispondendogli. »

98. **si paia**: apparisca, si manifesti; cfr. *Inf.* XXI, 58. *Purg.* XIII, 7.

99. **per lo seguir** ecc.: perchè la *invoglia* (dal lat. *involvere*), vale a dire l' involucro, o copertura, lo asseconda, e quindi fa palesi i movimenti di lui e ci permette di indovinare quel che egli sente e per cui si muove.

101-102. **la coverta**: la copertura di vivido lume, la quale avea *seguito* il moto di gaiezza con che lo spirito si accingeva a compiacer D., facendosi più vivida e corruscando.

da te, la voglia tua discerno meglio
che tu qualunque cosa t'è più certa;
106 perch' io la veggio nel verace speglio
che fa di sè pareglie l'altre cose,
e nulla face lui di sè pareglio.
109 Tu vuoli udir quant'è che Dio mi puose
nell'eccelso giardino ove costei
a così lunga scala ti dispuose,
112 e quanto fu diletto agli occhi miei,
e la propria cagion del gran disdegno,
e l' idioma ch' usai e che fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
fu per sè la cagion di tanto esilio,
ma solamente il trapassar del segno.
118 Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
quattromila trecento e due volumi

104. **da te**: così i più; altri lessero invece **Dante**. Ma il P., il quale già registrò *di necessità* (*Purg.* XXX, 55) il proprio nome, non lo avrà registrato qui, dove la cosa non era necessaria.

106. **speglio**: specchio; Dio. Cfr. *Par.* XV, 62.

107-108. **pareglie l'altre**: Al.: **pareglio l'altre**; **pareglio all'altre** « *che fa di sè pareglie l'altre cose,* quia Deus omnia comprehendit et continet in se, et non e converso; unde dicit: *e nulla*, scilicet res, *face lui pareglio di sè,* idest, et nil comprehendit vel continet eum, quia nulla res est in qua appareat totus Deus tamquam in speculo, sed bene omnia apparent in speculo Dei »; *Benv.* E il *Corn.*: « Nella divina essenza sonovi le imagini perfette delle cose, ma in niuna di queste cose v'è la imagine perfetta di Dio ». Lez. e interpretaz. letterale sono incerte (cfr. *Comm. Lips.* III, 710-712; *Filomusi-Guelfi, Studii su D.*, pp. 539 sgg.; *Zenatti, Lect. D.*, p. 25); ma il senso dei due versi par bene che sia da ritenere su per giù quello che è espresso dalle parole del *Corn.*

110-111. **nell' eccelso** ecc.: nel Par. terr., dove B. ti rese atto, compiendo la tua purificazione, a salire la lunga scala de' cieli.

112. **quanto fu diletto**: quanto durò per me il diletto del Par. terr., cioè quanto vi dimorai.

113. **propria**: vera. - **del gran disdegno**: di Dio contro di me e, di conseguenza, contro tutto il genere umano.

114. **e l'idioma** ecc.: e la lingua che io inventai e parlai; cfr. *Gen.* II, 19. *De Vulg. El.* I, 6.

V. 115-117. ***Il primo peccato.*** Risponde Adamo alla 3ª delle 4 questioni proposte. Dell'*esilio* dal Par. terr. non fu di per sè stesso cagione l' aver gustato il frutto dell' albero vietato, ma l'aver trapassato il *segno*, il limite imposto da Dio alla natura umana, in quanto Adamo ed Eva vollero essere pari a Dio. Fu dunque un peccato di superbia. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 22. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 163, 1, 2 ecc.

V. 118-123. ***Il primo tempo.*** Risponde ora Adamo alla 1ª delle 4 domande così: « Fui 4302 anni nel Limbo e 930 anni sulla terra ». Dalla creazione di Adamo alla morte di Cristo passarono dunque 5232 anni, e dalla morte di Cristo alla visione dantesca 1266 anni: in tutto anni 6498. La data degli anni della vita di Adamo è tolta dalla *Genesi,* V, 5; l'altra da Eusebio, che pone la nascita di Cristo nell'anno del mondo 5200; cfr. *Purg.* XXXIII, 62.

118. **Quindi**: dal Limbo, donde B. fece uscir V.; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. Al.: **quivi**.

119. **volumi**: rivoluzioni. *Volumi di sole* = anni. « Adde quod assidua rapitur vertigine cœlum, Sideraque alta trahit celerique *volumine* torquet »; *Ovid., Met.* II, 70 sg.

di sol disiderai questo concilio;
121 e vidi lui tornare a tutti i lumi
della sua strada novecento trenta
fïate, mentre ch' io in terra fu' mi.
124 La lingua ch' io parlai fu tutta spenta
innanzi che all'ovra inconsummabile
fosse la gente di Nembròt attenta;
127 chè nullo effetto mai razïonabile,
per lo piacere uman che rinnovella
seguendo il cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch'uom favella;
ma, così o così, natura lascia
poi fare a voi secondo che v'abbella.
133 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
I s'appellava in terra il sommo bene

120. **questo concilio**: il concilio dei beati; cfr. *Purg.* XXI, 16.

121. **lui**: il sole. - **lumi**: segni dello Zodiaco. Vidi il sole tornare 930 volte a tutti i segni dello Zodiaco, cioè vissi 930 anni.

123. **fu' mi**: mi fui; vissi; cfr. *Purg.* XXII, 90.

V. 124-138. ***La prima lingua.*** Risponde alla 4ª domanda ' Quale fu la lingua parlata da Adamo? ' dicendo: « Questa lingua era del tutto spenta già prima della confusione babelica». A questa risposta è aggiunto un cenno su l'origine e la mutazione continua de'linguaggi e sul cambiamento del nome di Dio.

124. **spenta**: nel *De Vulg. El.* I, 6, D. aveva scritto che la lingua di Adamo fu parlata da tutti i suoi posteri sino alla confusione babelica, e dagli Ebrei anche dopo; qui esprime una opinione diversa. Cfr. la n. 136.

125. **inconsummabile**: impossibile a consummarsi, a compiersi, dovendo la torre di Babele, secondo il proposito de' costruttori, giungere al cielo; *Genesi* XI, 4.

126. **Nembròt**: cfr. *Inf.* XXXI, 77. *Purg.* XII, 34.

127-129. **effetto**: « Eæ omnes differentiæ, atque sermonum varietates, quid acciderent, una eademque ratione patebit. Dicimus ergo quod nullus effectus superat suam causam, in quantum effectus est, quia nihil potest efficere quod non est. Cum igitur omnis nostra loquela, præter illam homini primo concreatam a Deo, sit a nostro beneplacito reparata *post confusionem illam,* [*la confusione babelica*] quæ nil fuit aliud quam prioris oblivio, et homo sit instabilissimum atque variabilissimum animal, nec continua esse potest; sed *sicut alia, quæ nostra sunt,* puta mores et habitus, *per locorum temporumque distantias variari oportet* »; *De Vulg., Eloq.* I, 9. Cfr. *Conv.* I, 9. - **razïonabile**: ragionevole, proveniente dall'arbitrio dell'anima razionale.

128-129. **per lo piacere** ecc.: causa il piacere degli uomini che si rinnovella, si muta via via secondo la posizione e l'influsso degli astri (*seguendo il cielo*).

130-132. **Opera naturale** ecc.: il significare con segni esterni i proprii pensieri ed effetti è opera di natura; ma il farlo in questo o in quel modo dipende dall'umano arbitrio. È concetto e frase delle scuole: « Significare conceptus suos est homini naturale, determinare autem signa est ad placitum ». Cfr. *Bull.*, XXIII, 64. - **v'abbella**: vi par bello; cfr. *Purg.* XXVI, 140. È gallicismo, in cui (*Parodi, Bull.* III, 145) « Dante doveva pur sentire qualcosa di toscano ».

133. **infernale ambascia**: il Limbo, parte superiore dell' Inf.; cfr. *Purg.* XVI, 39.

134. ***I***: è nome di Dio escogitato forse da D.: ha del simbolo cabalistico, e potè per varie ragioni parer conveniente a Dio; cfr. *D' Ov., St.,* p. 502. Altre lez.: **el, l, un, y.** Cfr. *Moore, Crit.,* 486-92 e *D. Guerri* su *Il nome adamitico di Dio* nel vol. cit. nella n. a *Inf.* VII, 1. D. nel *De Vulg. El.* I, 4 aveva espresso l'opinione che il nome primo di Dio fosse stato *El*; cfr. n. 136.

onde vien la letizia che mi fascia;
136 *EL* si chiamò da poi; e ciò conviene,
chè l'uso de' mortali è come fronda
in ramo, che sen va e altra viene.
139 Nel monte che si leva più dall'onda,
fu' io, con vita pura e disonesta,
dalla prim'ora a quella che seconda,
142 come 'l sol muta quadra, l'ora sesta. »

135. **onde**: dal quale deriva la mia beatitudine.

136. ***El***: nome solito di Dio nella lingua ebraica, dove vale il Forte, il Possente. D. lo prese quasi di certo da S. Isidoro, *Etim.* VII, 1: « Primum apud Hebræos Dei nomen **el** dicitur, secundum nomen **elois** est. » Cfr. *De Vulg. El.* I, 4. Su questi versi di D. leggansi le dotte e acute pagine del *D'Ovidio, Studii,* 498 sgg., dove si mostra che D. mutò opinione, circa il nome adamitico di Dio, perchè credette da prima (v. n. 127) che « la legge dell'indefinita divariazione dei linguaggi nello spazio e nel tempo » (cfr. n. 127) « fosse venuta in vigore soltanto dopo la Confusione babelica..., che la corruttibilità fosse un carattere delle lingue nate per divino castigo, non di quella nata per divina grazia nell'Eden »; e che l'ebraico fosse la lingua di Adamo conservatasi; ma poi, seguitando a meditare, si persuase che quella legge « dovesse aver avuto efficacia anche sulla lingua d'Adamo.... Da che veniva, come necessaria conseguenza, che la lingua di lui non potesse dunque essere l'ebraica », e quindi anche una diversità tra il nome ebraico e il nome adamitico di Dio.

137. **come fronda**: « Ut silvae foliis pronos mutantur in annos, | prima cadunt, ita verborum interit aetas, | et iuvenum ritu florent modo nata virentque »; *Hor., Ars poet.* 60-62. Cfr. *Conv.* II, 14.

V. 139-142. ***Tempo passato nell'Eden.*** Adamo risponde infine alla 2ª domanda 'quanto tempo egli dimorasse nel Par. terrestre'. Alcuni credettero che Adamo vi dimorasse 7 anni, altri 34 anni, altri 40 giorni, altri 8 giorni, altri alcune ore. D'accordo con questi ultimi D. ammette che Adamo peccasse nello stesso giorno in cui fu creato, e dimorasse nel Par. terr. solo 7 ore.

139. **monte** ecc.: nel Par. terr., sulla cima del monte del Purg. che più d'ogni altro monte terrestre s'innalza sopra il livello del mare; cfr. *Purg.* III, 14 sg.

140. **pura**: innocente; che durò dal momento della creazione alla gustazione del frutto vietato. - **disonesta**: deturpata dal peccato; la quale durò dalla gustazione predetta a quando Adamo fu da Dio scacciato dal Par. terr.

141. **prim'ora**: del dì in cui fu creato. - **seconda**: seguita. Cfr. *Purg.* XVI, 33; ecc.

142. **come**: quando; cfr. *Inf.* IX, 109; XXII, 29, 136, ecc. - **quadra**: quadrante (*Purg.* IV, 42. *Par.* XIV, 102); un quarto di cerchio. Ogni sei ore il sole *muta quadra,* percorrendo in tale spazio di tempo la 4ª parte del suo giro intorno alla terra. « Dicendo che visse nel Par. terr. con vita innocente e rea dall'ora 1ª del dì a quella che succede all'ora 6ª, *come* (cioè quando) il sole *muta quadra*, esprime la opinione tenuta da vari scrittori antichi, che Adamo soggiornasse nel terrestre Par. 7 ore soltanto; perchè, supponendo che la creazione avvenisse in primavera, il giorno propriamente detto constava di 12 ore [*dalle 6 antim. alle 6 pom.*], e la 6ª cadeva sul mezzodì, quando il sole muta quadra » (*Ant.*): dunque dalle 6 antim. all'1 pom.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

PREDICA DI SAN PIETRO CONTRO I PONTEFICI ROMANI
DOLORE CELESTE, SALITA AL NONO CIELO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

NATURA DEL PRIMO MOBILE
BELLEZZA CELESTE E CORRUZIONE TERRESTRE

« Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »
cominciò « gloria! » tutto il Paradiso,
sì che m' inebbriava il dolce canto.
4 Ciò ch' io vedeva mi sembiava un riso
dell' universo; per che mia ebbrezza
entrava per l' udire e per lo viso.
7 Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita integra d'amore e di pace!
oh sanza brama sicura ricchezza!

V. 1-9. ***Inno di ringraziamento.*** Tutti i beati intuonano un inno a Dio cominciando: *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!* Il P. è inebbriato dalla dolcezza del canto e dal tripudio di quegli splendori che gli pare un riso dell' universo: doppia ebbrezza, dunque, che gli dà per la via dell' udito il canto e per quella della vista lo sfavillar gioioso de' beati. A ciò ripensando, prorompe in una esclamazione, nella quale esalta quella ineffabile gioia, quella vita ch' è tutta amore e pace, quella ricchezza che, a differenza delle ricchezze terrene, non solo non è turbata da timore di perdita, ma neppure da desiderio di maggior acquisto.

3. **m'inebbriava**: cfr. *Salm.* XXXV, 9: « Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ.»

8. **intera**: cfr. *Par.* XXII, 64 sgg.

9. **sanza brama**: « il desiderio esser non può della beatitudine, acciò che [=*perciocchè*] la beatitudine sia cosa perfetta e il desiderio sia cosa difettiva; chè nullo desidera quello che ha, ma quello che non ha; ch' è manifesto difetto »; *Conv.* III, 15.

V. 10-27. ***Invettiva contro i papi.*** I lumi di che si vestono le anime di Pietro, Iacopo, Giovanni e Adamo, stanno accesi dinanzi al P. Infiammato di santo sdegno, il lume di S. Pietro, si fa più vivace e rosso, qual diverrebbe il pianeta Giove, se scambiasse il suo colore con quello di Marte. E appena tace il canto inneggiante alla Trinità, S. Pietro esce in questa invettiva: « Non maravigliarti se io cambio colore; chè, mentre io parlerò, vedrai farsi rossi al pari di me tutti costoro. Colui che in terra usurpa la mia sede, la sede pontificale, la quale agli occhi di Cristo è vacante, ha fatto di Roma, dove il mio corpo è sepolto, tal sentina di crudeltà e di li-

10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
stavano accese, e quella che pria venne,
incominciò a farsi più vivace,

13 e tal nella sembianza sua divenne,
qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
fossero augelli e cambiassersi penne.

16 La provvidenza, che quivi comparte
vice ed officio, nel beato coro
silenzio posto avea da ogni parte,

19 quando io udi': « Se io mi trascoloro,
non ti maravigliar; chè, dicend'io,
vedrai trascolorar tutti costoro.

22 Quegli ch'usurpa in terra il luogo mio,
il luogo mio, il luogo mio, che vaca
nella presenza del Figliuol di Dio,

bidini, che Lucifero nell' Inferno n'è consolato. » Questa fiera invettiva è diretta contro Bonifazio VIII, pontefice nel 1300; e contro il Caetani non mai tonò terribile come qui la voce di D., « dacchè qui Bonifacio è sconfessato, con novissima invenzione, e nella propria sua qualità di Pontefice, dalla voce stessa del fondatore dell'autorità pontificia »; *D'Ancona, Scritti dant.*, Firenze, Sansoni, 1913, p. 455.

10. **face**: faci, fiaccole.

11. **quella che pria venne**: S. Pietro; cfr. *Par.* XXIV, 19 sgg.

14-15. **Giove**: « che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata »; *Conv.* II, 14, e cfr. *Par.* XVIII, 68 sg. e 96. – **Marte**: che « appare affocato di colore »; *Conv.* ibid. e cfr. *Par.* XIV, 86 sg. – « La luce bianca come quella di Giove, a questo punto si trasformò, per accensione di zelo, in luce rossastra come quella di Marte. Che viene a indicarsi col cambio delle penne tra Giove e Marte, se fossero uccelli: così si rammemora dal Poeta, che la luce di che risplendevano quei beati spiriti, era cosa distinta dalla loro essenza, e quasi una specie di manto »; *Ant.* Bizzarra è certamente l'ipotesi che i due pianeti divengano uccelli e si scambino, ciò che gli uccelli non fanno, le penne; ma « è chiaro che tutto deriva » (così con intuizione acuta e che dà probabilmente nel segno, il *Romani, Lect. D.*, p. 10 sg.) « da quella parola *penne*, suggerita dalla rima. Il P. ha dovuto credere che la metafora di Giove e di Marte, che senz'altro si scambiassero le *penne,* ossia la veste, il colore, dovesse riuscire troppo ardita, e ha cercato di attenuarla aggiungendo *se fossero augelli*; e così ridando a *penne* il significato proprio, ha reso l'immagine più sgradita e sconveniente. Del resto questi arditi ravvicinamenti tra idee in apparenza tanto lontane e disparate possono sorgere spontanei in una mente come quella del P., così disposta a sentire ed abbracciare la vasta, arcana unità di tutte le cose. »

17. **vice** ecc.: l'avvicendarsi del parlare e del tacere, del moto e della quiete, ed assegna a ciascuno il suo ufficio.

21. **tutti costoro**: « quasi a dire: Noi beati siamo congiunti in una gloria e in uno amore; e però, sì come io m'adirerò, tutta questa compagnia s'adirerà »; *Lan.*, ecc.

22-24. **il luogo** ecc.: la triplice ripetizione esprime tutto lo sdegno ond'è infiammato l'Apostolo, pensando all'usurpazione e profanazione del degno, del santo *luogo suo*. Cfr. *Gerem.* VII, 4: « Templum Domini, templum Domini, templum Domini est ». – **nella presenza** ecc.: « non dice assolutamente che vachi, perciocchè seguirebbe che non fosse vero e legittimo papa, e per consequente non varrebbe cosa che facesse, ma vaca nel conspetto del Figliuol di Dio, perchè ha pervertito l'officio suo, e per consequente Cristo lo riprova come apostata. Non vaca adunque tra gli uomini, perchè il suo decreto vale. Ma, quanto a Dio, non

25 fatto ha del cimiterio mio cloaca
del sangue e della puzza; onde il perverso
che cadde di quassù, laggiù si placa. »
28 Di quel color che per lo sole avverso
nube dipinge da sera e da mane,
vid' io allora tutto il ciel cosperso.
31 E come donna onesta che permane
di sè sicura, e per l'altrui fallanza,
pur ascoltando, timida si fane;
34 così Beatrice trasmutò sembianza;
e tale eclissi credo che in ciel fue,
quando patì la suprema possanza.
37 Poi procedetter le parole sue

tiene tal grado di ragione, ma lo usurpa»; *Land.* – **Figliuol di Dio**: Cristo, fondatore e capo della Chiesa; cfr. *Matt.* XI, 27; XXVIII, 18.

25. **cimiterio mio**: Roma, dove secondo la tradizione, fu sepolto S. Pietro; cfr. *Par.* IX, 139 sgg. – **cloaca**: « Inaspettata e potente l'imagine; gagliardo il suono alla fine del v. »; *Torraca.*

26. **sangue**: sparso innocentemente. – **puzza**: di vizii e turpitudini; cfr. *Bocc., Dec.* I, 2. *Petr., Canz.*, Son. CVII. – **il perverso**: Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sgg.

27. **laggiù**: nell' Inf. – **si placa**: si rabbonisce e rallegra. « La rabbia de' tristi è per poco attutata dalla gioia del male; poi di male nuovo bramosa, rinfierisce »; *Tom.*

V. 28-36. ***Ira dolente dei beati.*** Così grande è la corruzione della Corte papale, che, all'udirne parlare, tutti i beati del cielo, pieni di dolore e d'indignazione, arrossano come nuvola opposta al sole alla mattina o alla sera. Anche B. si trascolora, come donna onesta, che alla sola narrazione di fallo altrui « timida si fane »: tale dovè essere l'eclissi del sole alla morte di Cristo.

28. **color**: rosso. – **che**: soggetto. – **per lo sole avverso**: per lo stare il sole di riscontro; cfr. *Ovid., Met.* III, 183 sgg.

29. **nube**: accusativo. – **da mane**: alla mattina; cfr. *Inf.* XXXIV, 118. « Quel rossore nel quale si tingono li nuvoli, nasce quando il sole si trova agli orizzonti da sera o da mattina »; *Leon. da Vinci, Tratt. d. pitt.*, 7.

31. **permane**: rimane; cfr. *Par.* II, 36.

32. **sicura**: conscia della propria innocenza. – **fallanza**: fallo, errore.

33-36. **timida** ecc.: si fa timida e arrossisce e « gli occhi onesti avvalla ». – **così B.** ecc. Il *D'Ancona*, o. c., p. 460, crede che B. impallidisca, anzichè come gli altri beati arrossire; che per questo il trascolorarsi di lei sia indicato a parte; e che solo a lei si riferisca il confronto con l'eclissi dei vv. 35 sg., che fu un nascondersi della luce (*Par.* XIX, 100), mentre per gli altri beati il P. ci dà la similitudine delle nubi tinte in rosso. Senza arrivare fino all'impallidire, si può per altro, anzi si deve riconoscere che B. (e così gli altri beati) offuschi o abbui la consueta espressione di gaiezza e di letizia, ch'è fulgore e corruscazione della veste luminosa. – **suprema possanza**: Cristo; per l'eclissi cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 2.

V. 37-60. ***Corruzione del chiericato.*** Infiammato di santo sdegno, e con voce non meno alterata di quel che fosse alterato, arrossendo il suo aspetto, continua S. Pietro: « La Chiesa, sposa di Cristo, non fu allevata e nutrita del sangue mio e degli altri papi miei successori che soffersero il martirio, affinchè servisse ad accumular tesori terrestri; ma solo per acquistare la celeste beatitudine questi martiri sparsero il loro sangue, dopo aver molto pianto e sofferto. Nè fu nostra intenzione che una parte del popolo cristiano (i Guelfi) sedesse alla destra dei nostri successori e godesse di tutto il loro favore, e che un'altra parte (i Ghibellini) sedesse alla sinistra e fosse trattata come nemica; nè che le chiavi del regno dei Cieli, affidate a me da Cristo (cfr. *Matt.* XVI, 19), divenissero, nella bandiera

con voce tanto da sè trasmutata,
che la sembianza non si mutò piùe:
40 « Non fu la Sposa di Cristo allevata
del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
per essere ad acquisto d'oro usata;
43 ma per acquisto d'esto viver lieto,
e Sisto e Pio e Calisto e Urbano
sparser lo sangue dopo molto fleto.
46 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
dei nostri successor parte sedesse,
parte dall'altra, del popol cristiano;
49 nè che le chiavi che mi fur concesse,
divenisser signaculo in vessillo,
che contra i battezzati combattesse;
52 nè ch' io fossi figura di sigillo
a privilegi venduti e mendaci,
ond' io sovente arrosso e disfavillo.
55 In vesta di pastor lupi rapaci
si veggion di quassù per tutti i paschi:

papale, insegna di guerra per combattere contro cristiani; nè che l'immagine mia servisse a sigillar documenti con cui si concedono privilegi solo per denari e sul fondamento di menzogne: tutte cose che mi fanno sovente arrossire di vergogna e sfavillare di santa ira. Guardando dal cielo giù in terra si veggono ovunque, nella Chiesa, lupi rapaci in veste di pastori. Perchè, o Dio, non sorgi tu alla difesa del tuo gregge? Del patrimonio donato alla Chiesa dai fedeli per divozione al sangue nostro, già s'apparecchiano ad arricchirsi Caorsini e Guaschi. Ahi, buon principio della dignità pontificia, a che vil fine riesci! »

39. **piùe**: più che la voce. « Rinnalza ora e ravviva la espression dello sdegno col rinforzar della voce, la quale parea un'altra da quella delle prime parole; il che fa immaginar un suono via più spaventevole »; *Ces.*

40. **sposa**: cfr. *Par.* X, 140; XI, 32.

41. **Lin**: Lino, secondo la tradizione, 1º successore di San Pietro (67-76?). – **Cleto**: probabilmente Anacleto, successore immediato di Lino (76-88?).

42. **per essere** ecc.: affinchè altri, i successori, se ne valessero a fin di guadagno.

44. **Sisto**: martire, vescovo di Roma dal 117 al 127 (?). – **Pio**: vescovo di Roma dal 142 al 149 (?). – **Calisto**: vescovo di Roma ai tempi di Eliogabalo e di Alessandro Severo dal 217 al 222. – **Urbano**: successore di Calisto, vescovo di Roma dal 222 al 230.

45. **fleto**: lat. *fletus*, pianto. Cfr. *Par.* XVI, 136. Subirono il martirio dopo aver sofferto e pianto per atroci persecuzioni.

46-48. **a destra mano**: cfr. *Matt.* XXV, 33. A destra i benedetti; a sinistra i maladetti. – **parte.... parte**: Guelfi e Ghibellini, tutti del pari cristiani.

50. **signaculo**: sin dall'anno 1229 l'esercito pontificio si chiamava *chiavisegnato*, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa. Cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg.

52. **figura di sigillo**: l' immagine di S. Pietro è nel sigillo papale.

53. **privilegi venduti e mendaci**: qui si riprovano le concessioni – fatte con documenti muniti del sigillo papale – di privilegi fondati su menzogne, cioè su ragioni false; le quali sono addotte ne'documenti per dar colore di legalità e giustizia alle concessioni, fatte solo perchè si pagano (*vendute*).

54. **disfavillo**: m' infiammo d' ira.

55-56. **lupi rapaci**: cfr. *Matt.* VII, 15: « Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces ».

o difesa di Dio, perchè pur giaci?
58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
s' apparecchian di bere: o buon principio,
a che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l' alta provvidenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, sì com' io concipio.
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch' io non ascondo. »
67 Sì come di vapor gelati fiocca
in giuso l' aere nostro, quando il corno
della Capra del ciel col sol si tocca,
70 In su vid' io così l' etera adorno
farsi e fioccar di vapor triunfanti
che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,

Lupi sono i vescovi. – **per tutti i paschi**: continua l'immagine del pastore e del gregge: come paschi sono designate le diocesi dei vescovi.

57. **o difesa**: o protezione. Al.: **o vendetta.** Cfr. *Moore, Crit.*, 492: O Dio, protettore della tua Chiesa, perchè te ne stai inoperoso? « Exsurge: quare obdormis, Domine? Exsurge, et ne repellas in finem »; *Salm.* XLIII, 23.

58-59. **del sangue nostro** ecc.: della Chiesa, frutto del sangue di noi martiri, s' apparecchiano a valersi e a fare strazio al solo fine di appagare la loro ambizione e cupidigia, **Caorsini e Guaschi**, cioè i due papi Clemente V di Guascogna (cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Purg.* XXXII, 148 sgg. *Par.* XVII, 82), e Giovanni XXII di Caorsa (cfr. *Par.* XVIII, 130).

V. 61-66. ***Soccorso sperato e ordine a Dante.*** Continua S. Pietro: « Ma la provvidenza divina, che col valore di Scipione mantenne a Roma l'impero del mondo, quando questo per le vittorie di Annibale fu in grande pericolo, soccorrerà presto alla pericolante Chiesa, come io concepisco per quel che scorgo in Dio »: allusione al *cinquecento diece e cinque*, messo di Dio e sperato raddirizzatore dell' Italia e del mondo. (Circa Scipione cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XXIX, 116. *Par.* VI, 53. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11). « E tu » conclude serio e solenne S. Pietro, « che sei vivo e tornerai in terra, rivela agli uomini quel che io ti ho ora rivelato. »

V. 67-75. ***Ritorno all'Empireo.*** Dopo che S. Pietro ha finito di parlare, egli e tutti gli altri beati, che, quando Maria si era levata in alto dietro a Gesù Cristo, si erano fermati presso a D. e B. (*Par.* XXIII, 127 sgg.), risalgono anch' essi al cielo empireo. D. li accompagna collo sguardo, finchè per la grande lontananza non li scorge più.

67-72. **Sì come** ecc.: senso: così come cade la neve a fiocchi sulla terra, quei lumi fioccarono all'insù. Cfr. *Vita N.* § 23, *Canz.* 2ª: « E vedea (che parean pioggia di manna) gli angeli che tornavan suso in cielo ». – **quando il corno** ecc.: quando il sole è nella costellazione del Capricorno, dov' entra nel solstizio invernale. Cfr. *Virg.*, *Georg.* II, 321 sg. – « Sì come avviene quando lo sole è in Capricorno, ch' alcuna volta l' aiere fiocca, cioè che neva, ed ello si vede discendere li fiocchi della neve l' uno dietro l' altro, ed esserne l' aiere pieno, così quella benedetta congregazione ascendeva suso e adornava quello etere di sua bellezza. *Vapori trionfanti*: ciò sono quelli santi che sono nella Chiesa trionfante, la quale è la congregazione celeste »; *Lan.*

73. **lo viso mio**: il mio occhio. – **i suoi sembianti**: i loro aspetti. *Suoi* per *loro,* come in *Purg.* XI, 12, ecc.

e seguì in fin che il mezzo, per lo molto,
gli tolse il trapassar del più avanti.

76 Onde la donna, che mi vide assolto
dell' attendere in su, mi disse: « Adima
il viso, e guarda come tu se' volto ».

79 Dall' ora ch' io avea guardato prima
io vidi mosso me per tutto l' arco
che fa dal mezzo al fine il primo clima;

82 sì ch' io vedea di là da Gade il varco
folle d' Ulisse, e di qua presso il lito
nel qual si fece Europa dolce carco.

85 E più mi fora discoverto il sito
di questa aiuola; ma il sol procedea
sotto i miei piedi un segno e più partito.

74. **il mezzo**: lo spazio di mezzo tra l'occhio ed i *vapori trionfanti*. – **per lo molto**: per essere molto esteso.

75. **gli tolse**: impedì al mio occhio (*viso*). – **il trapassar del più avanti**: senso: di spingersi oltre. L'infinito *trapassare* e l'avv. *più avanti* sono qui usati sostantivamente.

V. 76-99. ***Sguardo alla terra e ascensione al cielo cristallino.*** Vedendo D. già libero dal mirare all' insù, B. gli dice: « Abbassa gli occhi, e mira quanto col cielo ti sei aggirato intorno alla terra in questo tempo che sei rimasto nei Gemelli ». Il P. volge di nuovo lo sguardo alla terra, come aveva fatto appena giunto nell' 8° cielo, e dice quel che ora vede di essa. Quindi per impulso d'amore fissa gli occhi in B., più bella e più ridente; e la virtù che gli presta lo sguardo di lei, lo innalza in un attimo fino al 9° cielo, o primo mobile.

76-78. **assolto**: Al.: **asciolto**: libero dal mirare in su. – **adima**: abbassa lo sguardo alla terra. – **come tu se' volto**: quale arco hai descritto movendoti in giro coll' 8° cielo, e propriamente coi Gemelli (*Par.* XXII, 118-120 e 152).

79-81. **Dall' ora** ecc.: cfr. *Par.* XXII, 127 sgg. « Il primo clima è la prima delle sette zone abitabili in cui i geografi antichi dividevano il nostro emisfero. Dette zone avevano principio al di qua dell' equatore ed erano ad esso parallele. Il primo clima era il più vicino all'equatore: aveva il suo principio al meridiano del Gange; il mezzo nella linea del meridiano di Gerusalemme, e il fine, al meridiano di Gade o Cadice. Quando il P., mentre a Gerusalemme erano circa le 3 pomerid., ha riguardato la prima volta, si trovava coi Gemelli a perpendicolo sul meridiano di Gerusalemme, e proprio nel mezzo del primo clima celeste, corrispondente al primo clima della Terra: ora, invece, egli si trova a perpendicolo sul meridiano di Gade, ossia sul termine del primo clima, e quindi ha percorso un arco preciso di 90 gradi; ed è passato un periodo di sei ore »; *F. Romani, Lect. D.*, p. 36 sg.

82. **il varco**: cfr. *Inf.* XXVI, 90-142.

83-87. **il lito**: della Fenicia, donde Giove, trasformatosi in bellissimo e mansuetissimo toro, rapì Europa, bellissima figlia di Agenore, re di Fenicia, che, attirata da tanta bellezza e mansuetudine, gli era montata sul dorso, sicchè egli potè portarsi per mare *il dolce carco* fino a una terra che dal nome di lei si chiamò Europa. Cfr. *Ovid., Met.* II, 832-875. – Come D., essendo con la costellazione dei Gemelli sul meridiano di Gade, mentre il Sole, ch'era in Ariete, si trovava già *un segno e più* (più di quei 30 gradi per cui ogni segno zodiacale si estende) lontano da lui verso occidente, potesse vedere il lido Fenicio, ch'è press'a poco sul meridiano di Gerusalemme, è cosa astronomicamente incomprensibile: il lido fenicio trovandosi a più che 90 gradi dal meridiano su cui era il sole, doveva, a rigore, essere ormai nell' ombra. Cfr. *M. Porena, Commento grafico alla D. C.* Palermo, 1902, pp. 58-60 e *Bull.* IX, 144 sgg. – Il *Torraca* opina che D. abbia

88 La mente innamorata, che donnea
con la mia donna sempre, di ridure
ad essa gli occhi, più che mai, ardea;
91 e se natura o arte fe' pasture
da pigliare occhi, per aver la mente,
in carne umana o nelle sue pinture,
94 tutte adunate, parrebber nïente
vêr lo piacer divin che mi rifulse,
quando mi volsi al suo viso ridente;
97 e la virtù che lo sguardo m' indulse,
del bel nido di Leda mi divelse,
e nel ciel velocissimo m' impulse.
100 Le parti sue vicissime ed eccelse
sì uniformi son, ch' io non so dire
qual Beatrice per loco mi scelse.

pensato alla luce crepuscolare che per un certo tempo seguita ad illuminare un po' i luoghi anche dopo che il sole è tramontato. – **un segno e più partito**: D. era nei *Gemelli,* il sole nell'*Ariete* e non più sul principio di esso: fra questi due segni sta il *Toro.*

88-89. **donnea con la mia donna**: si compiace di vagheggiare la mia donna; cfr. *Par.* XXIV, 118. – **ridure**: ricondurre. *Ridure* con una *r* da *riducere,* come *fare* da *facere, dire* da *dicere*; sulla qual forma, indigena nell' alta Italia, e usata anche da altri poeti toscani, cfr. *Parodi, Bull.* III, 100.

90. **più che mai**: in conseguenza dello sguardo volto alla misera *aiuola* che stoltamente *ci fa tanto feroci*; *Par.* XXII, 151. - **ardea**: «Mihi mens iuvenali ardebat amore»; *Virg., Aen.* VIII, 163.

91-96. **natura o arte**; cfr. *Purg.* XXXI, 49. – **fe' pasture**: cfr. *Par.* XXI, 19. Il senso del passo è: E se natura in carne umana o arte nelle rappresentazioni di essa natura formarono *pasture,* cioè bellezze che fossero esca allettatrice degli occhi e valessero, per la via di questi, a conquistar l'animo (*la mente*), tutte queste bellezze, unite insieme, sarebbero nulla in paragone di quella divina che vidi risplendere, quando mi volsi all' occhio (*viso*) ridente di B. – **mi rifulse**: cfr. *Par.* IX, 32, 62; XXVI, 78.

97. **indulse**: dal lat. *indulgere,* mi concesse, mi largì.

98. **nido di Leda**: la Costellazione dei Gemelli. I Gemelli sono, secondo il mito, Castore e Polluce, nati dell'uovo di Leda, sedotta da Giove sotto forma di cigno; cfr. *Ovid., Her.* XVII, 55 sgg. *Horat., Ars poet.,* 147. – **mi divelse**: mi staccò, mi allontanò; cfr. *Inf.* XXXIV, 100.

99. **nel ciel velocissimo**: nel cielo cristallino, o primo mobile, sulla cui straordinaria velocità cfr. *Conv.* II, 4. – **m' impulse**: dal lat. *impellere,* mi spinse.

V. 100-120. ***Natura del 9º cielo.*** Non potendosi designare un luogo se non per qualche particolarità sua che lo distingua da altri luoghi, il P. non sa dire in quale parte del 9º cielo B. eleggesse di entrare con lui, essendo tutte le parti di quel cielo uniformi. Ma ella, vedendo il desiderio ch'egli ha, di sapere «della virtù e disposizione di quello luogo» (*Ott.*), «Sei nel cielo» gli dice, «da cui comincia tutto il moto, ed esso è mosso dal solo Dio, il cui trono è nell' Empireo immobile. Onde l'origine del moto è qui nel primo mobile, ed in lui è la prima misura del tempo.» Cfr. *Conv.* II, 4, 15.

100-102. **vicissime ed eccelse**: le più vicine e le più lontane. Al.: **vivissime ed eccelse**, che varrebbe vivacissime (attesa la rapidità con che il cielo si muove) od anche luminosissime, ed altissime. Ma probabilmente *vivissime* è mutazione congetturale di *vicissime*, forma data da ottimi e numerosi codici, ma strana e mal spiegabile, anche se si consideri contrazione di *vicinissime.* Il *Parodi* propone, con argomentazione degna di essere ben considerata, di leggere addirittura *vicinissime e eccelse*; *Bull.* XXVI, 68.

103 Ma ella, che vedea il mio disire,
incominciò, ridendo tanto lieta,
che Dio parea nel suo volto gioire:
106 « La natura del mondo che quïeta
il mezzo e tutto l' altro intorno muove,
quinci comincia come da sua meta.
109 E questo cielo non ha altro dove
che la mente divina, in che s' accende
l' amor che il volge e la virtù ch' ei piove.
112 Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
sì come questo gli altri; e quel precinto
colui che 'l cinge solamente intende.
115 Non è suo moto per altro distinto;
ma gli altri son misurati da questo,
sì come dieci da mezzo e da quinto.
118 E come il tempo tegna in cotal testo
le sue radici e negli altri le fronde,

105. **volto**: Al.: **viso**: il riso di B. pareva riso di Dio stesso.

106. **del mondo**: « qui, da questo nono cielo comincia la natura del mondo, come da suo principio (*meta*), la qual natura *quieta*, fa posare, *il mezzo*, cioè la terra, e *muove tutto l'altro intorno*, perchè muove non solamente dalla terra infuori tutti gli altri elementi, ma tutti gli altri cieli ancora da lei contenuti. Onde il Filosofo nel primo della Fisica: *Natura est principium motus et quietis* »; *Vell.* Al.: **del moto**.

109. **altro dove**: altro luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147, ecc.

110. **in che**: nella qual divina mente (Empireo) s' accende il ferventissimo amore che fa girare il 9° cielo; cfr. *Conv.* II, 4.

111. **l' amor**: « lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte.... d'esser congiunta con ciascuna parte di quello decimo cielo divinissimo e quieto »; *Conv.* l. c. Al.: L' intelligenza motrice di esso cielo. Per altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 740 sg. – **la virtù ch'ei piove**: la virtù, che il primo mobile influisce in tutti gli altri cieli sottostanti da esso contenuti: cfr. *Par.* II, 112 sgg.

112-114. **Luce** ecc.: la luce e l' amore dell' Empireo (cfr. *Par.* XXX, 39 sgg.), contiene in sè (*comprende*) il primo mobile nello stesso modo che questo contiene in sè gli altri 8 cerchi, o cieli, inferiori: e quel cerchio (*precinto* per *cerchio*, come in *Inf.* XXIV, 34) di luce e di amore non è inteso da altri che da Colui che con sua luce ed amore lo cinge, cioè da Dio. Cfr. *Conv.* l. c. Sopra altre interpretazioni di questi difficili versi, cfr. *Comm. Lips.* III, 741.

115. **distinto**: determinato da un altro moto, ma gli altri moti sono determinati da questo del primo mobile.

117. **come dieci**: il 10 è perfettamente misurato, determinato, da *mezzo,* cioè dalla sua metà che è 5, e da *quinto,* cioè dalla sua quinta parte che è 2, anzi è il prodotto di questi due fattori.

118-119. **testo**: vaso di terra per fiori: qui ' il primo mobile '. – **radici**: l'occulta origine. – **fronde**: i moti a noi visibili, coi quali misuriamo esso tempo. « Fondando noi l' idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta in *testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti [corr.: *negli altri testi,* cioè *negli altri cieli contenuti dal 9°*] *le fronde*, il misuratore a noi visibile moto »; *Lomb.* « Il corso del cielo fa il tempo, fa l' anno, i mesi e i dì, e l' ore ed i punti; chè se 'l cielo non si movesse, non sarebbe tempo »; *Fra Giord., Pred.,* ed. Moreni, II, 173.

omai a te può esser manifesto.
121 O cupidigia che i mortali affonde
sì sotto te, che nessuno ha podere
di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
124 Ben fiorisce negli uomini il volere;
ma la pioggia continua converte
in bozzacchioni le susine vere.
127 Fede ed innocenza son reperte
solo nei parvoletti; poi ciascuna
pria fugge che le guance sian coperte.
130 Tale, balbuzïendo ancor, digiuna,
che poi divora, con la lingua sciolta,
qualunque cibo per qualunque luna;

V. 121-141. *Cupidigie terrene.* « Ma i mortali, prosegue B. « non comprendono le alte verità testè esposte, perchè, sommersi nelle terrene cupidigie, non sanno più levare lo sguardo in alto alle cose eterne. Di solito gli uomini incominciano a volere il bene; ma poi, cedendo ai continui stimoli del male, si fanno malvagi; così come dal fiore del susino per effetto della continua pioggia, invece di susine, vengon fuori bozzacchioni. Nè più c'è fede, nè innocenza se non nei bambini; e il pervertimento è ormai generale. Tutto ciò avviene perchè in terra non c'è più chi governi. »

121. **O cupidigia**: pensando a quel cielo dove hanno loro confine e termine la Natura, lo Spazio ed il Tempo, B. è naturalmente tratta a gridare contro gli uomini che dovrebbero anch'essi elevarsi al di sopra della Natura, dello Spazio e del Tempo; e invece, accecati e trascinati dalla cupidigia, corrono dietro alle cose transitorie, negligendo i beni celesti ed eterni (cfr. *De Mon.* I, 9). Ma la invettiva di Beatrice, come acutamente rilevò il *Romani,* o. c., p. 46 sg., è effetto di quella commozione che ha scosso anche B. alle prime parole roventi di S. Pietro e che già si è manifestata col mutamento di colore sul volto di lei (v. 34). « Nell' anima turbata della donna immortale s' era accolta un' energia che cercava il suo sfogo corrispondente; e qui alla fine essa lo trova. Fin qui B. è stata ritenuta dai doveri e dai sentimenti collegati coll' alto suo ufficio di guida, assegnatole da Dio; ma, appena può, quella forza che era tenuta in soggezione da altre forze più possenti, a un tratto si libera e si leva... Le anime di D. non si distraggono che solo in apparenza. Esse conservano i loro sentimenti chiovati in mezzo al cuore; e quella stessa forza che ha saputo vincerli e infrenarli, soffia poi subitamente con la stessa gagliardia nelle loro faville. Questa è l' intima e remota ragione dell' invettiva di B. » – **affonde**: affondi.

124. **Ben fiorisce**: mette bei fiori. – **il volere**: « Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio »; *Rom.* VII, 18.

126. **bozzacchioni**: susine che sull' allegare son guaste dalla pioggia eccessiva e, ingrossando fuor del consueto, diventano vane ed inutili; cfr. *Bull.* IX, 141. Potranno parere poco poetiche le immagini dei bozzacchioni e delle susine « che par vogliano rinchiudere la fantasia nei poveri limiti d' immagini troppo usuali e giornaliere. Ma questi scrupoli in noi derivano da una fatale esagerazione di quei pregiudizii aristocratici che già si notano nell' arte latina se la si paragona con la greca. D., ardito e fiero conquistatore, torna a rompere le viete barriere. Lungi da lui quella monca e povera poesia, che non può abbracciare insieme tutta la vita »; *F. Romani,* l. c.

127. **reperte**: trovate.

129. **coperte**: dai peli della barba; cfr. *Purg.* XXIII, 110 sg.

130-132. **Tale ecc.**: taluno, astinente da piccino, si fa ghiottone, appena è grandicello. – **per qualunque luna**: « quando è quaresima e quando non è; d'ogni tempo, seguendo l' appetito de la gola; ma dice *luna*, imperò che la luna è segno unde si coglie la quaresima, acciò che 'l venerdì santo sia lo plenilunio, ecc. »; *Buti.*

133 e tal, balbuzïendo, ama ed ascolta
la madre sua, che, con loquela intera,
disia poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca, nera,
nel primo aspetto della bella figlia
di quei ch' apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
pensa che 'n terra non è chi governi;
onde sì svia l' umana famiglia.

133. **ascolta**: dà retta, obbedisce.

134. **con loquela intera**: lo stesso che *con la lingua sciolta*, v. 131, cioè quando è cresciuto un po' in età.

135. **sepolta**: « per non sentire pie correzioni, o per dissiparsi la di lei dote »; *Lomb.*

136-138. **Così si fa** ecc.: La terzina, parecchio oscura, è stata oggetto per parte degl' interpreti di faticose indagini e di sottili discussioni. Se ' quei che apporta mane e lascia sera ' è indubbiamente, il *sole*, è invece molto dubbio chi sia la *bella figlia del sole*, nella quale sono state ravvisate più cose, quali la natura umana, o la specie umana, o la Luna, o la Terra, o la Luce, o l'Aurora, o la maga Circe; nè è mancato chi, persuaso che il *sole* di cui qui si parla debba essere il sole spirituale, Dio, ha veduto nella bella figlia di lui la Chiesa. A tanta varietà, che apparirebbe anche maggiore chi tenesse conto delle differenti determinazioni di ciascuno di questi sensi in relazione a tutto il contesto, hanno contribuito, per tacer d'altro, due cose in particolare: 1) che le parole ' nel primo aspetto ' sono parse a taluni un inciso per sè, a cui si è dato il significato di ' nel cospetto di Dio ' e il genitivo ' della bella figlia ' s'è fatto dipendere da ' pelle '; ad altri invece è sembrato che ' della bella figlia ' si dovesse considerare complemento di ' aspetto '; 2) che il ' Così ' può in realtà essere o semplice avverbio di maniera che introduce una dichiarazione conclusiva col valore di ' In questo modo '; o avverbio di maniera equivalente a 'Allo stesso modo ', con che s'introdurrebbe una similitudine; o, finalmente, il principio di un epifonema: ' Tanto si fa nera ' con quel che segue. A una interpretazione matematicamente sicura non si giungerà forse mai. Non potendo qui, nè volendo, addentrarci in minuziose discussioni, diremo che, dopo maturo esame, ci è sembrato che più logica, più consona dell'altre al contesto fosse l'identificazione della *bella figlia* del sole con Circe, presa come simbolo de' beni mondani lusingatori (cfr. *Purg.* XIX, 19-23; XXXI, 34-36 e 43-45 e insieme XIV, 40-42), e, quanto al senso dell' insieme, che si debba considerare tutta la terzina come un epifonema conclusivo delle tre terzine precedenti. In queste B. dice, e ripicchia in più toni, che solo da bambini ormai gli uomini sono innocenti e buoni e che, appena hanno conoscimento e discrezione, appaiono subito corrotti, e corrotti di quella corruzione ch' è effetto (vv. 121-123) della cupidigia de' falsi beni mondani: ' Tanto orribile trasformazione e deformazione ' prosegue ella e conchiude ' si compie alla prima vista di Circe, vale a dire de' lusingatori beni mondani. ' E poichè la deformazione è espressa con l' immagine della pelle bianca che muta il proprio colore in quello che gli contrasta per *dritta opposizione* (rammentiamoci, la espressione consimile che D. usa per indicare una corruzione profonda in *Par.* XXII, 93: ' tu vederai *del bianco fatto bruno* '), ben possiamo nella deformazione stessa ravvisare l' abbrutimento, cioè la metamorfosi dell' uomo in bestia, quella metamorfosi, di cui, com'è noto, la maga Circe possedeva il segreto. Veda chi voglia, *Comm. Lips.*, *Bull.* XXIII, 65; XXV, 75, e i molti lavori quivi additati.

140. **non è chi governi**: è vacante la cattedra di S. Pietro nel cospetto di Cristo, v. 23 sg., e vacante in Italia anche l' impero; cfr. *Purg.* VI, 76 sgg. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I, *passim.*

V. 142-148. ***Aiuto sperato.*** « Ma tra non molto » conchiude B., « sarà mutata ogni cosa, e al fiore si vedrà seguire un buon frutto. » Esprime anche qui il P. la sua speranza nel venturo liberatore e riformatore d' Italia e dell' umana società,

142 Ma prima che gennaio tutto si sverni
per la centesma ch'è laggiù negletta,
ruggeran sì questi cerchi superni,
145 che la fortuna, che tanto s'aspetta,
le poppe volgerà u' son le prore,
sì che la classe correrà diretta;
148 e vero frutto verrà dopo 'l fiore. »

nel soccorritore preannunziato testè anche da S. Pietro (vv. 61-63); speranza che il P. mantenne sempre salda in cuore, ma non vide avverarsi.

142. **gennaio**: è qui bisillabo; così *migliaio, primaio,* ecc.; cfr. *Purg.* XIII, 22; XIV, 66. - **si sverni**: che il mese di gennaio esca tutto dall'inverno e venga a cadere in primavera per effetto di quella quasi centesima parte di un giorno, della quale giù nel mondo il calendario non tien conto, attribuendola in più ad ogni anno. È chiaro che D. parla di un soccorso ch'egli attendeva in breve. Presa alla lettera, la frase *Prima che gennaio tutto si sverni* importerebbe migliaia di secoli. Ma D. non vuol dire soltanto: ' non passerà lungo tempo '. « Il Poeta usa di quel medesimo color rettorico che usò il Petrarca (*Trionf. d'Am.* I,69 sgg.) là ove dell'Amor parlando in persona dell'ombra disse: Mansueto fanciullo, e fiero veglio: | Ben sa chi 'l prova; e fiati cosa piana, | Anzi mill'anni; e 'nfin ad or ti sveglio. E noi similmente, quando vogliam mostrare ad alcuno la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: Ma prima che passin cento, o mille anni tu lo vedrai. »; *Vell.*

143. **centesma**: « quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare, che facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 13 minuti [circa la centesima parte di un giorno] dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII [1582] »; *Blanc.*

144. **ruggeran**: cfr. *Gerem.* XXV, 30. *Osea* XI, 10. *Gioele* III, 16. *Amos* I, 2. « Faranno scendere sulla terra influssi così tempestosi e fieri, che la fortuna (la burrasca) cotanto attesa, perchè necessaria, cambierà affatto la direzione dell'italiana nave »; *Betti.*

145. **la fortuna**: « adventus Veltri qui debet extirpare cupiditatem de mundo, qui multum exspectatur et desideratur »; *Benv.* Cfr. *Purg.* XX, 15.

146-147. **le poppe** ecc.: farà sì che le navi (*classe* = flotta, dal lat. *classis*) dell'umana famiglia, volgendo le *poppe* nella direzione verso cui ora sono volte le *prore,* o *prue,* invertiranno la rotta; e mentre, con la rotta che ora seguono, andrebbero verso la rovina, allora batteranno invece la *diritta via*; ossia la società umana camminerà finalmente sulla via del bene.

148. **vero frutto** ecc.: torna alla similitudine dei fiori e de' frutti che s'è veduta ne' vv. 124-126; e per dire che gli uomini vorranno saldamente e opereranno il bene, dice che *vero frutto* (cfr. *susine vere*) verrà dopo il *fiore* (cfr. *fiorisce* del v. 124).

CANTO VENTESIMOTTAVO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

LA DIVINA ESSENZA E GLI ORDINI ANGELICI
CONCORDANZA DEL SISTEMA DE' CIELI COLL' ORDINE DE' NOVE CERCHI
LE GERARCHIE CELESTI

Poscia che contro alla vita presente
dei miseri mortali aperse il vero
quella che imparadisa la mia mente;
4 come in lo specchio fiamma di doppiero
vede colui che se n'alluma dietro,
prima che l'abbia in vista o in pensiero,
7 e sè rivolve, per veder se 'l vetro
gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
con esso come nota con suo metro;
10 così la mia memoria si ricorda
ch' io feci, riguardando nei belli occhi
onde a pigliarmi fece Amor la corda.
13 E com' io mi rivolsi, e furon tocchi

V. 1-21. *Il Punto straordinariamente luminoso.* Poi che B., gli ha aperto il vero in rampogna della vita presente, D., guardando ne' begli occhi di lei, ci vede specchiato un punto lucentissimo. Si rivolge perciò al cielo, e quivi scorge il punto, ch'è figura della indivisibile divinità (*Thom. Aq., Sum. theol.* I, 11, 2-4). Il punto raggia luce, perchè Dio è « amictus lumine sicut vestimento »; *Salm.* CIII, 2. Cfr. *Daniele* II, 22. Il punto si specchia in B., come l'unità di Dio in quella della Chiesa.

2. **miseri m.**: *Virg., Georg.* III, 66. *Aen.* XI, 182. – **aperse**: manifestò; *Inf.* X, 44.

3. **quella**: B. – **imparadisa**: neologismo dantesco = 'esalta a gioie paradisiache'.

4. **doppiero**: (basso lat. *duplerius*) torchio o torcia di cera; forse così detto perchè formato unendo a doppio candele; oppure dai raddoppiati stoppini, dei quali la torcia è composta.

5-6. **se n'alluma**: « s'illumina d'esso dirieto dalle spalle, cioè che l' ha acceso dirieto da sè »; *Buti.* – **prima che** ecc.: prima che abbia visto la fiamma, o v' abbia pur pensato; inaspettatamente.

8-9. **el**: il vetro, cioè l'immagine dello specchio. – **s'accorda con esso** ecc.: s'accorda col vero, come il canto con la musica, e più precisamente misura del tempo musicale, cioè perfettamente. – **nota**: canto; cfr. *Inf.* XVI, 127. *Purg.* XXXII, 33.

11. **feci**: mi rivolsi. – **riguardando**: vide negli occhi di B. specchiato quel punto lucentissimo di cui dirà poi, così come altrove vide in essi specchiato il Grifone; *Purg.* XXXI, 118 sgg.

12. **onde** ecc.: con la potenza dei quali Amore mi fece già suo prigioniero. L'immagine della corda, per sè efficacissima ad esprimere l'atto del far prigione, può sembrare non del tutto conveniente agli occhi.

li miei da ciò che pare in quel volume,
quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
16 un punto vidi che raggiava lume
acuto sì, che il viso ch'egli affoca,
chiuder conviensi per lo forte acume;
19 e quale stella par quinci più poca,
parrebbe luna, locata con esso
come stella con stella si collòca.
22 Forse cotanto, quanto pare appresso
alo cinger la luce che 'l dipigne,
quando il vapor che 'l porta, più è spesso,
25 distante intorno al punto un cerchio d'igne

14. **li miei**: occhi. – **pare**: apparisce. – **volume**: cielo; cfr. *Par.* XXIII, 112 sg.

15. **quandunque** ecc.: ogni qual volta ben s'affissi l'occhio nel giro di esso cielo; cfr. *Salm.* XVIII, 1.

16. **un punto**: Dio, simboleggiato nel punto matematico, che non ha alcuna estensione e che esclude qualsiasi materialità. « Per essere disposto a più spirituale e più intima visione di Dio, qui comincia il Poeta a contemplarlo nella figura d'un punto, sì piccolo all'occhio che la più minuta stella parrebbe a quel paragone siccome luna; perchè nella scienza il punto, privato d'estensione e astratto dalle idee di misura, è tra le immagini corporee quella che più tien dello spirito e trasporta il pensiero del non misurabile all'incommensurabile e all'infinito »; *Tom.* « In Dio non è forma nulla nè di lunghezza nè d'ampiezza nè di tondo nè di quadro »; *Fra Giord., Pred.,* ed. Manni, p. 211. « Iddio è una cosa semplice, la più che sia.... una simplicità indivisa »; id., ib., 213.

17. **il viso**: gli occhi. – **affoca**: illumina sì potentemente, che all'occhio si fa sentir come fuoco.

19. **quale stella** ecc.: quella stella che di quaggiù (*quinci*) pare più piccola. – **poca**: piccola; cfr. *Inf.* XX, 115. – « Ad esprimere l'infinita semplicità, unità ed indivisibilità del punto di luce ch'è Dio, il P. con immagine tutta sua dipinge così minuto quel punto, che la stella, la quale più d'ogni altra apparisce piccola, parrebbe grande qual luna, se si collocasse vicina a quello, come in cielo è vicina stella a stella »; *L. Vent., Simil.,* 525.

V. 22-39. ***I nove cerchi che girano intorno al punto.*** Un cerchio di fuoco, distante forse tanto quanto alone da sole o luna, allorchè l'aria in cui si forma è più densa di vapori, gira intorno al punto luminoso con velocità maggiore di quella del primo mobile. Questo cerchio di fuoco è circondato da un 2º, il 2º da un 3º e così via sino a 9. Sono i 9 cori degli angeli, i quali girano con velocità inversamente proporzionale all'ampiezza del loro cerchio e quindi alla distanza dal punto centrale. Il cerchio più vicino a questo, ch'è il più piccolo, è il più veloce e luminoso; il più lontano e più ampio è il più tardo e men lucente.

22-23. **cotanto** ecc.: quanto poco l'alone è distante dal sole o dalla luna che gli danno il colore, tanto poco da quel punto distava un cerchio di fuoco. – **alo**: alone. Al.: **allo**; **allor**; **al cinger della**, tutte varianti suggerite da fraintendimenti di *alo.* Cfr. *Moore, Crit.,* 493 sg. Il fenomeno dell'alone è descritto in *Par.* X, 67 sgg. « Ciò che qui v'ha di nuovo, è la forma della descrizione e la estensione del fenomeno ad astri diversi dalla luna. Infatti l'alone avendo luogo anche per il sole, sta bene che si dica quel cerchio colorato *cinger la luce che lo dipinge,* qualunque sia questa »; *Ant.*

24. **che il porta**: che forma esso alone. « Allorchè il vapore è più denso, il punto da cui traspare la luna è più piccolo »; *L. Vent., Simil.,* 39, dove si nota che « in questa similitudine l'amore della concisione e l'aggruppamento delle idee non giovano alla chiarezza »; oltre di che il mettere in correlazione due termini che suonano antitetici – *cotanto distante.... quanto appresso* – sa un po' di bisticcio.

25. **igne**: fuoco; cfr. *Purg.* XXIX, 102. *Par.* XXV, 27. Sono i Serafini; v. 98 sg.

si girava sì ratto, ch'avrìa vinto
quel moto che più tosto il mondo cigne;
28 e questo era d'un altro circumcinto,
e quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
31 Sovra seguiva il settimo sì sparto
già di larghezza, che 'l messo di Iuno
intero a contenerlo sarebbe arto.
34 Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
più tardo si movea secondo ch'era
in numero distante più dall'uno;
37 e quello avea la fiamma più sincera
cui men distava la favilla pura,
credo, però che più di lei s'invera.

27. **quel moto** ecc.: del primo mobile, che avvolge gli altri cieli mobili e si muove più veloce di tutti; cfr. *Conv.* II, 4. *Par.* XXIII, 112.

28-36. **questo** ecc.: e questo primo cerchio di fuoco era *circumcinto* (lat. *circumcinctus*) da un secondo (Cherubini). - **e quel** ecc.: e il secondo cerchio era circondato da un terzo (Troni); il terzo da un quarto (Dominazioni). - **quinto**: Virtudi. - **sesto**: Podestadi. - **Sovra**: intorno, fuori del sesto cerchio. - **il settimo**: Principati. - **sparto**: disteso in larghezza, ampio. - **già**: benchè non fosse l'ultimo. - **messo di Iuno**: l'arcobaleno, o Iride, la messaggera di Giunone; cfr. *Virg., Aen.* IV, 694; IX, 1 sg. *Ovid., Met.* I, 270; XI, 586; XIV, 85. - **intero.... arto**: l'intero circolo di cui l'arcobaleno è parte, sarebbe troppo stretto (*arto, Inf.* XIX, 42. *Purg.* XXVII, 132), perchè potesse contenerlo. - **ottavo**: Arcangeli. - **nono**: Angeli. - **secondo** ecc.: a misura che cresceva il numero d'ordine d'ogni cerchio: quanto più cresce il numero, tanto più si allontana dall'unità. « Quello che era più presso al punto, si movea più ratto che 'l secondo, e così successivamente, sì che l'ultimo si movea più tardo di tutti »; *Buti.*

37-38. **sincera**: chiara e vivida. Dio è padre e fonte di luce; cfr. *Iac.* I, 17. Quanto più i cori angelici sono vicini alla favilla pura, al luminoso punto centrale, tanto più risplendono di vivida luce; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 55, 3.

39. **s'invera**: verbo coniato dal P., ma di cui non sapremmo figurarci alcun altro più idoneo ad esprimere con efficacissima concisione l'addentrarsi e compenetrarsi delle menti angeliche nella vera natura di Dio.

V. 40-78. ***I 9 cieli e i 9 cerchi di fiamma.*** I 9 cerchi che girano intorno al punto, attirano a sè l'attenzione del P., il quale è assai curioso di penetrare più addentro nella conoscenza così degli uni come dell'altro. B. gli ricorda una sentenza di Aristotile: '*Da tale principio* (punto) *dipende il Cielo e la Natura.*' Poi soggiunge: « Guarda quel cerchio che è più vicino al punto: si muove tanto veloce, perchè infiammato e spronato da ardentissimo amore. » E D.: « Se le sfere procedessero collo stesso ordine che questi cerchi, quel che mi hai detto, mi avrebbe già appagato. Ma nel mondo sensibile osserviamo un ordine inverso: chè le sfere celesti sono tanto più *divine*, non già quanto più sono vicine al centro (terra), ma quanto più ne sono lontane. Se quindi, in questo cielo, maraviglioso e santo luogo in cui vedo riuniti tutti gli angeli, il mio desiderio di conoscerne le condizioni deve essere pienamente appagato, mi convien sapere come mai il mondo sensibile, ch'è immagine del soprasensibile, si diversifichi, in ciò che ho detto, dal suo esemplare. » « Non è maraviglia » risponde B., « se non ti riesce di sciogliere tal nodo stretto e duro! Ma se vuoi avere appagata la tua curiosità, ascoltami ed aguzza il tuo ingegno su quel ti dirò. Le sfere materiali sono ampie o strette, secondo il più o il meno della bontà che

40 La donna mia, che mi vedea in cura
forte sospeso, disse: « Da quel punto
dipende il cielo e tutta la natura.
43 Mira quel cerchio che più gli è congiunto;
e sappi che il suo muovere è sì tosto
per l'affocato amore ond'egli è punto. »
46 E io a lei: « Se il mondo fosse posto
con l'ordine ch' io veggio in quelle rote,
sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto;
49 ma nel mondo sensibile si puote
veder le volte tanto più divine,
quant'elle son dal centro più remote.
52 Onde, se il mio disìo dee aver fine
in questo miro e angelico templo,
che solo amore e luce ha per confine,
55 udir convienmi ancor come l'esemplo
e l'esemplare non vanno d' un modo;
chè io per me indarno ciò contemplo. »

sono destinate a ricevere e ad influire. D'altra parte una bontà o virtù quanto più è grande, tanto maggior bene o salute vuol fare; e un corpo è capace di fare tanto più bene o salute quanto egli (purchè abbia tutte le sue parti perfette) è più grande. Perciò questa 9ª sfera ch' è la più ampia, sicchè comprende le altre e le fa muovere col suo moto, deve corrispondere al più ricco di virtù fra i cerchi che girano intorno al punto luminoso; e tale è il più piccolo di essi, come dimostrano la luminosità e la velocità sua. Sfere materiali e cerchi angelici, dunque, hanno piena rispondenza tra loro, purchè si guardi non alla loro ampiezza, ma alla loro virtù.

40. **in cura**: in pensiero, in dubbio. Chi dubita, è come sospeso.

41-42. **Da quel** ecc.: è conforme alla sentenza di *Aristot., Met.* XXX, 7: Ἐκ τοιαύτης ἄρα ἀρχῆς ἤρτηται ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις; cioè da tale principio dipende il cielo e la natura; « ma Dante, rappresentando il primo principio come un semplice Punto luminoso, e ponendo accanto al *Punto* così stragrandi, così immensi effetti, *il cielo e tutta la natura* – si badi al vigore di questo *tutta* – consegue un effetto poetico stupendo »; *Torraca.*

43. **cerchio**: dei Serafini, più prossimo al punto e più veloce degli altri.

45. **amore**: cfr. *Conv.* II, 4. *Ep. Kani,* 26. – **punto**: stimolato.

46-48. **posto**: disposto. – **in quelle rote**: nei 9 cerchi giranti intorno al punto luminoso. – **sazio m'avrebbe**: mi avrebbe già saziato. – **proposto**: « messo innanzi [*Par.* X, 25] per cibo; presa la figura della tavola apparecchiata, e della cena di lassù »; *Ces.*

50. **le volte**: Al.: **le ruote**; **le cose**; cfr. *Moore, Crit.,* 494 sg.; i cerchi. – **divine**: « più veloci, perchè più amano Iddio »; *Buti.*

51. **dal centro**: dalla terra, che nel sistema di Tolomeo è centro dell'universo.

52. **aver fine**: esser del tutto pago e quetato; chè il desiderio cessa, sol quando è stato appagato. « Parla del suo desiderio relativo a questo cielo, non dell'assoluto, perchè questo non dee aver fine se non più sopra, in Dio »; *Andr.*

53. **miro**: lat. *mirus*, ammirabile; cfr. *Par.* XIV, 24; XXIV, 36; XXX, 68. – – **templo**: tempio chiamasi sovente nella Scrittura il cielo; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19 ecc.

54. **amore e luce**: cfr. *Par.* XXVII, 112.

55. **l'esemplo**: il modello; *Purg.* XXXII, 67 il mondo soprasensibile, v. 49. Cfr. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9.

56. **l'esemplare**: il mondo sensibile di cui è modello il soprasensibile.

58 « Se li tuoi diti non sono a tal nodo
sufficïenti, non è maraviglia,
tanto, per non tentare, è fatto sodo. »
61 Così la donna mia; poi disse: « Piglia
quel ch' io ti dicerò, se vuoi saziarti;
ed intorno da esso t'assottiglia.
64 Li cerchi corporai sono ampi ed arti
secondo il più e 'l men della virtute
che si distende per tutte lor parti.
67 Maggior bontà vuol far maggior salute;
maggior salute maggior corpo cape,
s'egli ha le parti igualmente compiute.
70 Dunque costui che tutto quanto rape
l'altro universo seco, corrisponde
al cerchio che più ama e che più sape.
73 Per che, se tu alla virtù circonde
la tua misura, non alla parvenza

58-59. **Se li tuoi diti** ecc.: metaforicamente, per dire: ‘ Se l' ingegno tuo non ha forza di sciogliere sì grave difficoltà '.

60. **per non tentare**: perchè nessuno ha ancora tentato di scioglierlo, o, almeno, allentarlo; cfr. *De Vulg. El.* I, 1. *De Mon.* I, 1. - **sodo**: stretto, quindi duro e resistente.

61-62. **Piglia** ecc.: accogli, cioè ascolta, quello che io ti dirò.

63. **intorno da esso**: cfr. *Purg.* VI, 85. - **t'assottiglia**: aguzza l' ingegno; cfr. *Purg.* VIII, 19. *Par.* XIX, 82.

64. **Li cerchi corporai**: i nove cieli. - **arti**: stretti; cfr. sopra, v. 33 e n.

65. **secondo** ecc.: secondo la maggiore o minor virtù che contengono e che influiscono su ciò che sta sotto di loro; cfr. *Par.* II, 123.

67. **maggior bontà** ecc.: una bontà, o virtù, quanto più è grande, tanto più vuole estendere la sua benefica influenza.

68. **maggior salute**: accusativo. - **maggior corpo**: caso retto. - **cape**: contiene; di maggior salute è capace; cfr. *Par.* XVII, 15.

69. **igualmente compiute**: di eguale perfezione. « Se lo grande corpo ha le sue parti parimente compiute come lo piccolo; come si vede, per esempio, maggior forza ha uno grande uomo che uno piccolo; e se il piccolo avesse amendue le mani e lo grande non le avesse, avrebbe maggior forza lo piccolo che il grande »; *Buti.*

70. **costui**: il primo mobile, nel quale ora D. sta con B. - **rape**: rapisce, trascina seco. « La 9ª spera, che tra dì e notte rapisce tutte le altre spere »; *Ott.*

71. **l'altro universo**: il resto dell'universo, vale a dire ‘ gli altri cieli '. - **seco, corrisponde**: Al.: **secondo risponde**, lezione inammissibile, sebbene oltremodo diffusa anche in codici antichi e buoni.

72. **cerchio**: de' Serafini, v. 25 sgg. - **più ama**: arde d'amore; v. la n. a *Par.* XI, 37. - **sape**: sa in quanto vede; cfr. *Purg.* XVIII, 56. *Par.* XXIII, 45. I Serafini « *veggiono* più della divina cagione che alcun'altra angelica natura »; *Conv.* II, 6. Cfr. *Par.* IV, 28; IX, 77; XXI, 92 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5.

73. **se tu.... circonde**: se tu circondi, applichi la tua misura alla virtù, non alla materiale estensione o grandezza dei cerchi. « *Misura* direi io qui significare lo stesso che *istrumento da misurare.* I sartori di fatto e calzolai appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi, dal modo con cui prendono questi artefici le loro misure, circondando all'uman corpo cotali striscie di carta, crederei detto dal P. *circondar la misura* per *misurare* »; *Lomb.*

74. **parvenza**: apparenza, grandezza apparente; cfr. *Par.* XIV, 54.

delle sustanze che t'appaion tonde,
76 tu vederai mirabil conseguenza
di maggio a più e di minore a meno,
in ciascun cielo a sua intelligenza. »
79 Come rimane splendido e sereno
l'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,
82 per che si purga e risolve la roffia
che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
con le bellezze d' ogni sua parroffia;
85 così fec' io, poi che mi provvide
la donna mia del suo risponder chiaro,
e come stella in cielo il ver si vide.
88 E poi che le parole sue restaro,
non altrimenti ferro disfavilla

75. **sustanzie**: angeliche. – **tonde**: disposte in cerchi; cfr. v. 25 sgg.

76-78. **conseguenza**: proporzione, corrispondenza. – **maggio**: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84 ecc. Senso: vedrai mirabile corrispondenza di cielo maggiore e avente maggiore virtù a intelligenza motrice (angelica) maggiore, cioè più ricca di virtù, e di minore a minore, essendo dalle intelligenze le virtù de' cieli. Cfr. *Par.* VIII, 34 sgg. *Conv.* II, 6.

V. 79-87. ***La mente illuminata.*** B. ha sciolto il dubbio del P. « con tanta lucidità, che nella mente di lui sta ormai chiaro il vero ». Onde « paragona la mente sua rischiarata al sereno del cielo, la visione del vero a stella fiammeggiante »; *L. Vent., Simil.*, 19.

79. **sereno**: puro.

80. **l'emisperio**: la mezza sfera celeste, terminata dal nostro orizzonte; cfr. *Inf.* IV, 69. – **soffia**: cfr. *Virg., Aen.* XII, 365 sg. *Boet., Cons. phil.* I, metr. 3.

81. **Borea**: « i quattro principali venti sono rappresentati da quattro facce umane. Dalla bocca del Borea escono tre correnti di aria; una dal mezzo della bocca, le altre due da ambi i lati alla chiusura dei labri. Il Borea soffia dal mezzo il tramontano, dal lato sinistro il grecale, dal destro (*ond' è più leno*) il maestrale splendido e severo, che sgombra gli umidi vapori (*roffia*), cioè la nebbia »; *Corn.* – **leno**: lene (cfr. *Parodi, Bull.* III, 118), qui per *moderato, temperato, men freddo.*

82. **roffia**: nebbia, caligine. Scrisse il *Fanf., Voc. dell' uso tosc.*, 834 che « *roffia* è d' uso tuttora, benchè non comune, a Siena, per quel riparo di cuoio che arma dal petto in giù, usato da' fabbri, perchè il fuoco non abbruci loro i panni »; e il *Caverni, Voci e modi*, 112, suppose « che la fuliggine della roffia fosse trasportata da D. a significare la caligine del cielo » (*Bull.* III, 154 sg.). Se non che noi sappiamo che *roffia* è nome toscano che significa, e già significò in antico, *ripulitura e spuntatura di pelli conciate*; e da questo significato, ch'è sicuro, era facile passare all' altro di *roba di rifiuto*, e *immondezza* e *sudiciume* in generale. In tal senso possono ben dirsi *roffia* le nebbie e nuvole che macchiano la purezza del cielo. *Parroffia*, poi, significò di certo (*Bull.* III, 153) *parrocchia*; e qui, con facile traslato, varrà *parte.* Così il senso dei vv. 82-84 è: ' onde si dileguano le nubi che prima offuscavano, deturpavano il sereno, sicchè il cielo ne ride con le bellezze d' ogni sua parte.' È questo uno de' luoghi in cui D. si compiacque di rime difficili (in *-offia* quante parole abbiamo?) e un po' strane, ma che, essendo immaginose, gli erano care.

87. **stella**: cfr. *Par.* XXIV, 147. – **si vide**: da me.

V. 88-96. ***Angeli sfavillanti intorno al punto.*** Come B. si tace, il P. vede quei cerchi sfavillare d' innumerevoli scintille, e ode di coro in coro cantare ' *Osanna* ' al punto luminoso centrale. Cfr. *Daniele,* VII, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

89. **ferro**: cfr. *Par.* I, 59 sg. *Ezech.*

che bolle, come i cerchi sfavillaro.
91 Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla.
94 Io sentiva osannar di coro in coro
al punto fisso che li tiene all' *ubi,*
e terrà sempre, nel qual sempre foro.
97 E quella, che vedeva i pensier dubi
nella mia mente, disse: « I cerchi primi
t' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
100 Così veloci seguono i suoi vimi,

I, 7. « Per questa comparazione denota l'ardente festa e innumerabile multitudine delli angelici spiriti »; *Ott.*

91. **incendio**: ogni scintilla – cioè ogni angelo, staccatosi a mo' di favilla o scintilla –, *seguiva* l' incendio de' cerchi, cioè i cerchi fiammeggianti; ciascuna dunque delle scintille seguitava a girare come il cerchio suo attorno al punto. Circa altre più o men possibili interpr. del v., per verità non troppo chiaro, cfr. *Comm. Lips.* III, 762 sg.

93. **s' immilla**: si inoltra nelle migliaia. « Il doppiar degli scacchi significa la somma dei primi 64 termini della progressione geometrica dei doppi a cominciare dall' unità, la quale somma è uguale a $2^{64} - 1$ [*18 446 744 073 709 551 615*]. È un' allusione al racconto tradizionale che l'inventore degli scacchi [*un indiano*] avesse chiesto [*al re di Persia*] come premio un granello di grano per la prima casella dello scacchiere, due per la seconda, quattro per la terza e così sempre raddoppiando fino alla 64ma ed ultima casella »; *Angelitti, Sugli accenni danteschi ai segni* ecc. Nota I, in *Riv. di Astron. e scienze affini,* Anno VI; p. 19 dell'*Estr.* Il P. vuol dunque dire che il numero degli angeli è infinito, com' è detto anche in *Conv.* II, 6.

94. **osannar**: cantare osanna; confr. *Purg.* XI, 11. – **di coro in coro**: di cerchio in cerchio d' angeli, o un cerchio rispondesse all'altro; o tutte quelle miriadi di angeli cantassero insieme *Osanna.*

95. **al punto**: in lode del punto, di Dio. – **all' *ubi***: al luogo. Iddio piove perennemente sugli angeli il lume della sua grazia, sì che essi resteranno sempre nella condizione in cui sono stati e sono.

V. 97-129. *Le gerarchie angeliche.* Riprende B. a parlar degli angeli, distinguendoli per cori ed uffici. Nel Vecchio Testamento si menzionano sovente **Serafini e Cherubini**. S. Paolo, *Efesi,* I, 21 nomina **Principati, Podestati, Virtudi e Dominazioni**; e *Coloss.* I, 16 **Troni, Dominazioni, Principati e Podestadi.** Nella I *ai Tessal.* IV, 15 e nell'*Ep. di S. Giuda,* 9 si nominano **Arcangeli**, e assai di spesso si nominano **Angeli.** Quindi i SS. Padri divisero gli angeli in tre *gerarchie,* ognuna composta di tre ordini di angeli. Celebre fu su tale argomento il libro *De cœlesti hierarchia,* attribuito a Dionisio Areopagita. Una divisione alquanto diversa si trova in *Greg. Magn., Lib. II Homil. in Evang.* 34; e un'altra in *Greg.* stesso, *Mor.,* l. XXXII, n. 48. Gli scolastici seguirono di solito Dionisio (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* II, 9. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 1-8). Anche D. segue qui Dionisio, mentre nel *Conv.* II, 6 si era attenuto, come già Brunetto Latini nel *Trésor,* probabile fonte di D., al 2° degli ordin. di S. Gregorio; cfr. *Proto, L'ordinam. degli ang. nel 'Conv.' e nella 'Comm.'* in *Studii dedicati a Fr. Torraca,* Napoli, 1912, pp. 17 sgg., e le note di *G. Busnelli* in *Bull.* XVIII, 128 e di *Paget Toynbee,* ib., 205.

97. **quella**: Beatrice. – **dubi**: lat. *dubii,* dubbiosi, circa l'ordinamento de' cori angelici.

98-99. **I cerchi primi**: dei nove cerchi angelici il 1° è formato dai Serafini; cfr. *Par.* IX, 77; il 2° dai Cherubini; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5 e *Par.* XI, 22 sgg.

100. **vimi**: legami; lat. *vimen.* « Seguono l' amore che al Punto li lega per somigliarsi a lui »; *Tom.* Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze,* Napoli, 1895, p. 44 sg.

per simigliarsi al punto quanto ponno;
e posson quanto a veder son sublimi.

103 Quegli altri amor che dintorno gli vonno,
si chiaman Troni del divino aspetto,
per che il primo ternaro terminonno.

106 E dèi saper che tutti hanno diletto,
quanto la sua veduta si profonda
nel vero in che si queta ogni intelletto.

109 Quinci si può veder come si fonda
l'esser beato nell'atto che vede,
non in quel ch'ama, che poscia seconda;

112 e del vedere è misura mercede,
che grazia partorisce e buona voglia:
così di grado in grado si procede.

101. **simigliarsi**: « Similes ei erimus »; I *Ep. di S. Giov.* III, 2. Un cerchio che si muove colla massima velocità, pare un punto solo, e anche per questo, forse, i cerchi che più veloci si muovono, più si somigliano al punto, che è Dio. – **quanto ponno**; per quanto è possibile che la creatura si somigli al Creatore, al quale ella non può mai, anche se angelica, ugualgliarsi perfettamente: cfr. *Giobbe*, IV, 18.

102. **a veder**: ad intendere: cfr. *Par.* X, 114; XIII, 37 sgg.

103. **amor**: angeli; cfr. *Par.* XXIX, 18, 46; XXXII, 94. – **gli vonno**: Al.: **a lor vonno.**

104-105. **Troni** ecc.: cfr. *Par.* IX, 61. Si è detto che secondo *Dion.*, *De cœl. hier.* sono chiamati Troni « quia primum trinarium terminarunt », una ragione che non si arriva a comprendere che cosa voglia dire; ma, come chiarì il *Rosalba* in *Rass. crit. d. lett. ital.* XI, 50 sgg., fu Pietro di D. che attribuì a *Dion.* quel che in *Dion.* non c'è. La ragione del nome sarà quella addotta, oltre che da altri, da *Greg. Magn.*, l. c., dove è detto che si chiamano Troni, in quanto « in eis sedeat Deus, et per eos iudicia decernat »; concetto che D. stesso esprime con le parole *Troni del divino aspetto,* le quali in formula più breve e generica ripetono quel che più chiaro e compiuto è detto in *Par.* IX, 61 sg.: ' Su sono specchi, voi direte *Troni, onde rifulge a noi Dio giudicante* '. D. dunque coi vv. 104 sg. non dice se non che *quegli altri amori* si chiamano, perchè tali sono, Troni o seggi del divino aspetto; *per che* (e non *perchè*), cioè per essere Troni o seggi del divino aspetto, furono posti da Dio a terminare il primo ternario, o prima gerarchia, degli angeli; quella gerarchia a cui, secondo i teologi, Dio si comunica più direttamente, ossia che meglio lo vede e conosce che tutti gli altri. Ma perchè fra tutti gli ordini angelici solo dei *Troni* D. ci spiega in particolare il senso del nome e il perchè di loro collocazione? Convien ricordare che da motori del 7° cielo ei li aveva nel *Conv.* abbassati a motori del 3°, e solo per parlare di questi Troni aveva esposto nel *Conv.* stesso circa l'ordinamento gerarchico degli angeli un'opinione riconosciuta poi erronea. Nel ritornare, adunque, sull'argomento per ritrattarsi, era naturale che dicesse dei Troni qualcosa più che degli altri ordini angelici. Quanto alla forma *vonno* per *vanno,* propria particolarmente della Toscana meridionale e dell'Umbria, cfr. *Parodi, Bull.* III, 126.

107. **quanto**: « di qui s'intende che l'esser beato consiste nel vedere, cioè nel conoscere, e non nell'amore; perchè l'amore procede dalla cognizione; e non la cognizione dall'amore »; *Land.*

108. **vero in che** ecc.: Dio; cfr. *Par.* IV, 125. *Conv.* II, 15.

109-111. **come** ecc.: come il fondamento della celestiale beatitudine sia nella visione di Dio, mentre l'amor di Dio vien dopo la visione e n'è la conseguenza; cfr. *Par.* XIV, 41. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 3, 1-8. III *Suppl.*, 92, 1-3.

112-114. **mercede**: il merito, le opere

115 L'altro ternaro, che così germoglia
in questa primavera sempiterna,
che notturno Ariete non dispoglia,
118 perpetuale-mente '*Osanna*' sverna
con tre melode, che suonano in tree
ordini di letizia onde s' interna.
121 In essa gerarchia son le tre dee:
prima Dominazioni, e poi Virtudi;
l' ordine terzo di Podestadi èe.
124 Poscia ne' due penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano;
l' ultimo è tutto d' Angelici Ludi.

meritorie; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXI, 52. Senso: La visione di Dio è più o men grande secondo il maggiore o minor merito della creatura; e il merito è prodotto dalla grazia divina e dalla buona volontà che coopera con la grazia: questi sono i gradi per i quali la cosa procede. Nota che qui si parla della visione beatifica di Dio in generale. Del merito degli angeli in particolare D. tratterà in *Par.* XXIX, 58 sgg.

115. **L'altro ternaro**: la 2ª gerarchia, composta di 3 altri ordini di angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 2. – **germoglia**: l' imagine della pianta che germoglia è una delle poche « che furono direttamente suggerite dalla rima. .... L'imagine riesce alquanto inattesa e non sgorga necessariamente dal contesto nè illustra o contiene il pensiero fondamentale, ma si svolge, per così dire, a fianco di esso, lumeggiando particolari a cui l' attenzione non si sarebbe rivolta. E tuttavia non è ridondante, poichè ad un tratto codesti particolari si confondono coll' insieme, facendo lampeggiare d' un riso primaverile tutta la scena; e il 3º verso 'Che notturno Ariete non dispoglia', uno de' più bei versi di D., compie in noi la visione coll' evocazione magica della notte e il confronto della primavera terrena »; *Parodi, Bull.* III, 88.

117. **che notturno** ecc.: « felice modo astronomico per indicare la stagione d'autunno. Nella stagione infatti delle foglie e dei fiori, nei nostri climi, il sole è in Ariete, e quindi la costellazione omonima sorgendo e tramontando col grande astro del dì, passa di giorno sul nostro orizzonte, e quindi non è visibile in primavera; ma quando il sole stesso ha percorso la parte boreale dell' eclittica ed entra in Libbra, l'Ariete rimane opposto, e vedesi però di notte nella stagione autunnale. La coincidenza pertanto del dispogliarsi delle piante colla notturna presenza di Ariete ha indotto a supporre poeticamente questo fatto causa di quello, e ha offerto al Poeta un nuovo argomento per intrecciare, al solito, con fior di poesia, fior di scienza astronomica »; *Ant.* Cfr. però le osserv. dell'*Angelitti, Bull.* VII, 138 sg.

118. **sverna**: canta; cfr. *Voc. Cr. ad v.*

119. **melode**: melodie, dal sing. *meloda*; cfr. *Par.* XIV, 122; XXIV, 114. – **tree**: tre; paragoge, come *èe, mee, fee,* ecc. per *è, me, fe',* ecc.

120. **s' interna**: si forma o si fa terno, ossia triplice, quale è.

121. **le tre**: Al.: **l' altre**; **l' alte**. – **dee**: essenze intellettuali, intelligenze; cfr. *Inf.* VII, 87.

122. **Dominazioni**: cfr. *Dion.*, o. c., 8. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 5, 6.

123. **èe**: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. *Purg.* XXXI, 10.

124. **tripudi**: cerchi tripudianti.

126. **l' ultimo**: tripudio; il 9º cerchio od ordine angelico. – **Angelici Ludi**: Angeli ludenti, cioè festeggianti. 'Angelo' è appellativo comune a tutti gli angelici spiriti e nome speciale dell'ordine infimo di essi, così come *soldato* dicesi chiunque appartiene alla milizia, quale che sia il suo grado, ma più particolarmente così si chiama chi occupa nella gerarchia militare il grado più basso. E S. Tommaso *Sum. theol.* I, 108, 5 scrive: « Omnes cœlestes spiritus, in quantum sunt manifestatores divinorum *Angeli* [è voca-

127 Questi ordini di su tutti rimirano,
e di giù vincon sì, che verso Dio
tutti tirati sono e tutti tirano.
130 E Dionisio con tanto disìo
a contemplar questi ordini si mise,
che li nomò e distinse com' io;
133 ma Gregorio da lui poi si divise;
onde, sì tosto come l' occhio aperse
in questo ciel, di sè medesmo rise.
136 E se tanto secreto ver proferse
mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
chè chi 'l vide quassù gliel discoperse
139 con altro assai del ver di questi giri. »

bolo dal greco, dove vale 'nunzio'] vocantur. Sed superiores Angeli habent quandam excellentiam in hac manifestatione, a qua superiores ordines nominantur. Infimus autem angelorum ordo nullam excellentiam supra communem manifestationem addit; et ideo a simplici manifestatione nominatur; et sic nomen commune remanet infimo ordini quasi proprium, ut dicit Dionysius, cap. 5 Cœl. Hier. »

127-129. **Questi ordini** ecc. Tutti questi cori mirano *di su* al punto, sono cioè intenti nella visione di Dio; *e di giù,* dalla parte di sotto, gli uni vincono gli altri; i superiori agiscono sopra gl' inferiori tirandoli e movendoli; onde tutti sono tirati verso il punto e tutti tirano i soggetti verso il punto che tutti li tira.

V. 130-133. ***Dionisio e Gregorio.*** Dionisio l'Areopagita, conchiude B., si approfondò con tanto desiderio di conoscere il vero nella contemplazione degli ordini angelici, che li distinse e nominò appunto come ho fatto io. S. Gregorio dissentì poi da lui, assegnando ai cori angelici altro ordine ed altri uffici; ma, appena fu salito in Par., vedendo la verità, egli stesso rise del suo errore. E se Dionisio, mentre viveva in terra, rivelò agli uomini verità sì occulte, quale l' ordinamento degli angeli, non devi maravigliartene; poichè queste e molt' altre verità circa gli angeli gli furono rivelate dal suo maestro S. Paolo, il quale le vide, quando fu rapito al terzo cielo; cfr. II *Cor.* XII, 2 sg. *Inf.* II, 28 sgg.

130. **Dionisio**: l'Areopagita; cfr. *Par.* X, 115, creduto autore del *De cœlesti hierarchia*, opera composta, pare, intorno al 500, come altre a lui attribuite.

132. **com' io**: che ne parlo per conoscenza e veduta diretta.

133. **Gregorio**: Magno, cfr. *Purg.* X, 75. *Par.* XX, 106 sgg. - **si divise**: si allontanò dall' opinione di Dionisio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 108, 6.

135. **rise**: è riso anche di D., il quale ripudia la opinione espressa in *Conv.* II, 6. Del resto si tratta d' un tenue sbaglio in cosa che, pur essendo di religione, non è davvero articolo di fede.

136. **tanto secreto ver**: verità così profondamente nascoste. - **proferse**: manifestò; cfr. *Par.* III, 6; XXVI, 103.

138. **chi**: S. Paolo. « Has autem in tres ternarios ordines digerit inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium cœlum evectus, ibidem raptus in Paradisum; magnus, inquam, Paulus »; *Dion., De cœl. hier.* 6. - **discoverse**: rivelò.

139. **con altro** ecc.: con molte altre verità concernenti questi circoli, questi ordini angelici, esposte tutte nel *De cœlesti hierarchia.*

CANTO VENTESIMONONO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

TEORICA DEGLI ANGELI
INVETTIVA CONTRO I PREDICATORI DI VANITÀ

Quando ambedue li figli di Latona,
coperti del Montone e della Libra,
fanno dell'orizzonte insieme zona,
4 quant'è dal punto che il zenit inlibra
infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
cambiando l'emisperio, si dilibra;
7 tanto, col volto di riso dipinto,
si tacque Beatrice, riguardando
fisso nel punto che m'avea vinto:
10 poi cominciò: «Io dico, e non domando,

V. 1-9. ***Un momento di silenzio.*** Finito d'esporre l'ordinamento degli angeli, B. fa una pausa, la cui brevissima durata è espressa dal P. con questa circonlocuzione: B., riguardando nel *punto,* tacque tanto tempo, quanto sole e luna, trovandosi in due segni dello zodiaco opposti, restano perfettamente a riscontro su l'orizzonte, cioè un istante.

1. **ambedue li figli di Latona**: Sole o Apollo, e Luna o Diana; cfr. *Purg.* XX, 130 sgg. *Par.* X, 67. – « Quando il sole sta sotto il segno dell'Ariete, e la luna sotto quello della Libra, quello nascendo e quest'altro segno tramontando nella stessa zona del nostro orizzonte, *per un momento* stanno alla stessa distanza dallo zenit verso [*su*] l'orizzonte medesimo quasi equilibrati, e poi l'uno va sotto, l'altro sale sul nostro emisfero »; *Corn.*

2. **Montone**: Ariete; cfr. *Purg.* VIII, 134.

3. **fanno**: si fasciano ambedue dell'orizzonte, cioè lo toccano contemporaneamente, in punti diametralmente opposti.

4. **inlibra**: tiene in equilibrio. Bene il *Torraca*: « Allora pare che essi stieno sopra i piatti di una immensa libra o bilancia, il cui fulcro sia il centro dell'emisfero celeste, lo *zenith*; pare che lo *zenith* li inlibri, li tenga in bilancia». Sulle var., anche strane, del v. cfr. *Moore, Crit.,* 495-500.

5. **da quel cinto**: dalla zona, o fascia, dell'orizzonte, menzionata nel v. 3.

6. **cambiando** ecc.: l'uno passando dall'emisfero nostro a quel di sotto, l'altro viceversa. – **si dilibra**: si libera dal detto *cinto*, uscendone fuori; cfr. *Par.* II, 94.

9. **punto**: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg. – **vinto**: abbagliato.

V. 10-45. ***Creazione degli angeli.*** Ripigliando dunque il discorso, B. continua: « Ti dico senza tua domanda ciò che tu vuoi udire, avendolo veduto in Dio ». Parlando quindi della creazione degli angeli, tocca i seguenti punti: 1° (questione preliminare) *Perchè creò Dio gli angeli?* Non per accrescere la propria beatitudine, ma perchè le emanazioni della sua luce, risplendendo di per sè, godessero della coscienza di loro esistenza; dunque per puro amore. 2° *Quando furono creati gli angeli?* Non avanti il tempo, ma col tempo, cioè il primo dì della creazione. 3° *Dove furono creati gli angeli?* Nell'Empireo. 4° *Come fu-*

quel che tu vuoli udir, perch' io l' ho visto
dove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.

13 Non per avere a sè di bene acquisto,
ch'esser non può, ma perchè suo splendore
potesse, risplendendo, dir ' *Subsisto* ',

16 in sua eternità, di tempo fuore,
fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
s'aperse in nuovi amor l'eterno amore.

19 Nè prima quasi torpente si giacque ;
che nè prima nè poscia procedette
lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

22 Forma e matera, congiunte e purette,

rono creati gli angeli? Buoni tutti, anche i ribelli; e pure forme, in quanto in essi la forma non avviva alcuna materia.

12. **dove**: in Dio, cui è presente e in cui si può scorgere ogni luogo (*ubi*, cfr. *Par.* XXVIII, 95) ed ogni tempo (*quando*; cfr. *Par.* XXI, 46).

13. **a sè**: Dio, perfettissimo bene, non può aggiungere a sè bene alcuno, in sè tutti includendoli. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Sum. contra Gent.* II, 46.

14-15. **perchè** ecc.: ma affinchè lo splendor suo, risplendendo in altre sostanze, potesse dire *' Subsisto* (= io sono) '; cioè affinchè godesse della propria esistenza.

16. **di tempo fuore**: il tempo incomincia dalla creazione dell'universo.

17. **fuor** ecc.: nell' empireo immateriale, dov' è Dio, che perciò si può dire non compreso, non chiuso da alcun'altra cosa. Cominciò lo spazio dalla creazione, nè ad ogni modo può includere Dio, ch' è « non circonscritto, e tutto circonscrive »; *Par.* XIV, 30. – **come i piacque**: spontaneamente; *i* = gli.

18. **in nuovi amor**: I *nuovi amori* cioè le creature « tutte investite d' amore » bene osserva il *Tom.* « secondo la dottrina del *Purg.* XVII e del *Par.* V », sono contrapposti all'*eterno amore*. Leggendo **nove** si dovrebbe intendere: in nove ordini d'angeli. Ma l'*eterno amore* si aperse in tutto il creato.

10. **prima**: della creazione. - **torpente**: inerte. Non si può dire che *prima* della creazione Dio fosse inerte, essendo l'atto della creazione ancora prima e fuori del tempo, e non avendo l'eternità nè *pri-ma*, nè *poi*. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 10, 1 e 4: « Æternitas successione ca-ret tota simul existens .... In tempor[e] autem est prius et posterius. »

20-21. **procedette** ecc.: *lo discorrer d[i] Dio sovra quest'acque*, cioè l'opera della creazione, non avvenne nè *prima*, n[è] *poi*. È una riduzione della frase biblica « et spiritus Dei ferebatur super aquas » (*Gen.* I, 2), frase che *Thom. Sum. th[eol.]* I, 60, 1 spiega: « aquis superferri dicitur non corporaliter, sed sicut voluntas artificis superfertur materiæ, quam vult formare ».

22-24. **Forma**: sostanziale. – **matera**: l[a] *materia prima*. - **purette**: non unite l'una all'altra, ma l' una e l'altra di per sè. Forma pura, materia pura e materia congiunta a forma uscirono dalla mente di Dio tutte insieme, così come escono tre saette da un arco che abbia tre corde. E cotesto *triforme effetto* raggiò tutto insieme nel suo essere perfetto, come il raggio, venuto nel vetro, in un istante c'è tutto. *Forma* e *materia* sono ciò che più sotto (v. 32 sgg.) è designato come *atto* e *potenza*. Cfr. *Scrocca, Il sistema dantesco dei cieli* ecc. Napoli, 1895, p. 29 sg. Per altre interpretazioni v. *Comm. – Lips.* III, 779. – **ad esser che non avea fallo**: furono create in loro essere intero, in un essere che *non avea fallo*, ossia mancamento alcuno di ciò che costituisce l' essere; cfr. *Par.* VII, 130-132. – **arco tricordo**: « Fassi archi che hanno tre corde e saettano insieme tre saette; e così balestre che saettano insieme tre bolcioni »; *Lan.* « L'arco figura la Divinità; le tre corde le tre persone, Padre, Figlinolo, Spirito Santo;

usciro ad esser che non avea fallo,
come d'arco tricordo tre saette:
25 e come in vetro, in ambra od in cristallo
raggio risplende sì, che dal venire
all'esser tutto non è intervallo;
28 così il triforme effetto del suo sire
nell'esser suo raggiò insieme tutto,
sanza distinzïon nell'esordire.
31 Concreato fu ordine e costrutto
alle sustanze, e quelle furon cima
nel mondo, in che puro atto fu produtto;
34 pura potenza tenne la parte ima;
nel mezzo strinse potenza con atto
tal vime, che giammai non si divima.
37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
di secoli degli angeli creati
anzi che l'altro mondo fosse fatto;

le tre saette, le tre spezie generali dette di sopra, cioè forma, materia e coniunto; imperò che in essa creazione fue concreante la potenzia del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la benivolenzia dello Spirito Santo »; *Buti*.

25. **cristallo**: varrà qui ' corpo trasparente ' in genere. La creazione fu istantanea. « Qui vivit in æternum, creavit omnia simul »; *Eccles.* XVIII, 1. Cfr. *Aug., Sup. Gen.* IV, 22. *Civ. Dei* XII, 9. *Thom. Aq., Sum. th.* I, 74, 2.

27. **esser**: nel vetro, nell'ambra o nel cristallo. Dal venire di un raggio di luce in un pezzo di vetro o di ambra all' esservi tutto non c'è intervallo di tempo.

28-30. **così** ecc.: in simil modo la creazione di tutte e tre le cose, forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu istantaneamente intera, senza successione di principio, mezzo e fine. - **effetto**: opera, creatura, cfr. *Purg.* XI, 3. - **del suo**: Al.: **dal suo**. - **sire**: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54.

29. **nell'esser suo**: nella pienezza del suo essere. - **raggiò**: uscì a guisa di raggio.

31. **Concreato** : contemporaneamente a forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu creato l' ordine loro e **costrutto**, cioè costituito o stabilito in un tutto bene organato.

32-33. **sustanze**: secondo Aristotele, anche la forma è sostanza. - **quelle**: le sostanze intellettuali, gli angeli. - **cima nel mondo**: Al.: **del mondo**: le più alte, poste sopr' a tutti i cieli. - **in che**: nelle quali. Costruisci: quelle [sustanzie] in che fu prodotto puro atto, furon cima nel mondo. - **puro atto**: S. Tommaso nella *Sum. theol.* I, 50, 2 ad 3m [cfr. *Sum. c. Gent.* III, 52 sg.] distingue, con sottilissime considerazioni, anche negli angeli potenza e atto; atto puro, per lui, è propriamente il solo Iddio.

34. **pura potenza**: le sostanze da Dio prodotte puramente attive, cioè le sostanze angeliche (pure forme) per esercitare azione sopra le altre, furono messe sopra i cieli; le sostanze create puramente passive (pura potenza, pura materia), solo atte a ricevere l' azione altrui, furon collocate nella parte *ima*, la più bassa, cioè sotto la luna; le sostanze create attive e nello stesso tempo passive (*potenza e atto* o *forma e materia* congiunte), cioè i cieli « che di su prendono e di sotto fanno » (*Par.* II, 123), furon poste nel mezzo tra le angeliche e le terrestri.

36. **vime**: legame; (cfr. *Par.* XXVIII, 100). - **non si divima**: non si scioglie: potenza e atto ne' cieli sono congiunti indissolubilmente. Cfr. *Par.* VII, 130.

37-39. **Ieronimo**: S. Girolamo. - **lungo tratto di secoli**: è compl. di *creati*. La costruzione è contorta: si riordini tutta la frase così: scrisse degli angeli creati

40 ma questo vero è scritto in molti lati
dagli scrittor dello Spirito Santo;
e tu te n'avvedrai, se bene agguati.
43 E anche la ragione il vede alquanto,
che non concederebbe che i motori
sanza sua perfezion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove e quando questi amori
furon creati e come; sì che spenti
nel tuo disìo già sono tre ardori.
49 Nè giugnerìesi, numerando, al venti
sì tosto, come degli angeli parte

lungo tratto di secoli, cioè molti secoli, anzi che l'altro mondo fosse fatto. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 61, 3: « Dicit enim Hieronymus super Epistolam ad Titum, cap. 1: ' Sex millia nondum nostri temporis complentur annorum; et quanta tempora quantasque seculorum origines arbitrandum est, in quibus Angeli, Throni, Dominationes, cæterique ordines Deo servierunt! ' »; ma, osserva *S. Tommaso,* « Hieronymus loquitur secundum sententiam doctorum Græcorum, qui omnes hoc concorditer sentiunt, quod Angeli sunt ante mundum corporeum creati ».

40. **questo vero**: questa verità, che gli angeli furono creati contemporaneamente al resto del mondo. – **in molti lati**: *Eccles.* XVIII, 1: « Qui vivit in aeternum creavit omnia simul ». E se in *Gen.* I, 1 si dice che « *In principio creavit Deus coelum et terram* ». *Thom. Aq.,* l. c. osserva che « hoc non esset verum, si aliquid creasset ante ea. Ergo Angeli [di cui il Genesi non parla nell' esporre la creazione] non sunt ante naturam corpoream creati ».

41. **scrittor** ecc.: autori dei libri sacri; « Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines »; II, *Pietro* I, 21. Cfr. *De Mon.* III, 4.

42. **agguati**: da *agguatare*: poni mente.

43. **alquanto**: in parte, potendo la ragione umana veder solo qualche poco delle cose soprannaturali, e questo poco, per giunta, non del tutto chiaramente.

44. **motori**: angeli, motori dei cieli.

45. **sanza sua perfezion**: senza che ci fossero sì le sfere, ch' è ufficio di essi far girare - senza di che non sono essi *motori* del tutto perfetti nell' esser loro –; e sì tutto ciò che sta dentro o sotto di esse e su cui quelli devono influire. – **cotanto**: sì lungo tempo; cfr *Thom. Aq., Sum. theol.,* ibid.

V. 46-69. ***Angeli fedeli ed infedeli*** B. continua: « Tu sai ora dove, quando e come gli angeli [*questi amori*] furono creati. Ma una parte di essi si ribellò a Dio. Quando? Appena creati. Gli altri rimasti fedeli a Dio, cominciarono quest'arte che tu vedi, di girare intorno al lucentissimo punto. La superbia di Lucifero fu la causa prima della caduta degli angeli ribelli. Gli angeli fedeli riconobbero in umiltà il loro essere da Dio che gli avea creati capaci di tanta intelligenza, onde ricevettero la grazia illuminante, e la grazia consummante, di modo che non possono più peccare. E sappi che il ricevere la grazia è meritorio in proporzione della buona volontà con che la creatura la desidera e si dispone ad accoglierla. Ora, se tu hai ben inteso le mie parole, puoi, senz' altro aiuto che la tua meditazione, comprendere molte altre cose di questa angelica assemblea. »

47. **spenti tre ardori**: chiariti tre dei punti intorno a cui ardentemente desideravi schiarimento.

49. **Nè giugnerìesi** ecc.: dalla creazione degli angeli alla caduta di una parte di essi passò meno tempo di quel che occorre per numerare da uno a venti. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 5; 63, 6. « Di tutti questi ordini si perdettero alquanti, *tosto che furono creati* »; *Conv.* II, 6. « Dicono i Santi che incontanente che gli Angioli furono creati, senza intervallo quasi d'alcuno tempo combatterono i buoni spiriti co' rei »; *Fra Giord., Genesi,* 123. « Tempo fu che 'l dimonio fu santo; e quanto stette così? Un punto, non più; chè incontanente che furono fatti, peccarono »; id., ib., 182.

turbò il suggetto de' vostri elementi.
52 L'altra rimase; e cominciò quest'arte
che tu discerni, con tanto diletto,
che mai da circuir non si diparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
superbir di colui che tu vedesti
da tutti i pesi del mondo costretto.
58 Quelli che vedi qui, furon modesti
a riconoscer sè dalla bontate
che gli avea fatti a tanto intender presti;
61 per che le viste lor furo esaltate
con grazia illuminante e con lor merto,
sì c' hanno piena e ferma volontate.
64 E non voglio che dubbi, ma sie certo
che ricever la grazia è meritorio
secondo che l'affetto l'è aperto.
67 Omai dintorno a questo consistorio
puoi contemplare assai, se le parole
mie son ricolte, sanz'altro aiutorio.

51. **il suggetto** ecc.: piuttosto che intendere, come molti fecero e fanno, la terra, sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè acqua, aria e fuoco, sarà da intendere (cfr. n. a *Purg.* XVII, 107 e *Par.* II, 107) la 'materia' di questo nostro basso mondo « nella forma che precedette alla divisione degli elementi »; *Parodi, Bull.* XXIII, 66; che fu già l'opin. anche dell'*Andreoli*. - **elementi**: Al.: **alimenti**: idiotismo volgare, spesso sostituito dai copisti ad **elementi**.

52. **L'altra rimase**: gli altri angeli restarono in cielo, perchè serbatisi fedeli. - **arte**: di aggirarsi intorno al punto. « In vita eterna si contempla Iddio perfettamente...; anzi è questa l'*arte* di santi e angioli, chè in cielo non è altra arte »; *Fra Giord.*, *Pred.*, ed. Moreni, I, 189.

55-56. **Principio** ecc.: causa prima della caduta degli angeli fu la superbia di Lucifero. - **vedesti**: cfr. *Inf.* XXXIV, 19 sgg.

57. **costretto**: lat. *constrictus*; compresso, stretto tutto attorno da tutti i pesi dell' universo, trovandosi egli nel punto 'al qual si traggon d' ogni parte i pesi'; *Inf.* XXXIV, 111.

58. **Quelli** ecc.: gli angeli buoni. Detta la causa del castigo inflitto agli angeli ribelli, dice ora la causa del premio dato agli angeli fedeli; la quale fu l' esser modesti e umili; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 160, 1 sg.; 161, 4.

59. **a riconoscer** ecc.: a riconoscere l'essere loro dalla bontà di Dio.

60. **presti**: atti.

61. **le viste lor**: la loro capacità di veder Iddio, fondamento di beatitudine; cfr. *Par.* XXVIII, 110. - **esaltate**: innalzate e, in senso lato, *accresciute*.

62. **con grazia** ecc.: aspettando e accettando di buon grado la grazia illuminante, si resero meritevoli di ricevere la grazia consummante; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 4.

63. **sì c' hanno** ecc.: confermati nella grazia sono beati, cioè vedono Dio « per essentiam »; e poichè l'essenza di Dio è « ipsa essentia bonitatis », e dal bene è attirata la volontà, ne segue necessariamente che « angelus beatus non potest velle vel agere, nisi attendens ad Deum; sic autem volens vel agens non potest peccare »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 62, 8.

64. **dubbi**: dubiti, dall'antico *dubbiare*.

65. **meritorio**: Al.: **meritoro**, e nei vv. 67 e 69 **consistoro** e **aiutoro**. Ricevere la grazia è al ricevente merito maggiore o minore secondo l'affetto o carità, onde egli è disposto ad accoglierla.

67-69. **dintorno** ecc.: circa questo an-

70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
si legge che l'angelica natura
è tal, che 'ntende e sì ricorda e vuole,
73 ancor dirò, perchè tu veggi pura
la verità che laggiù si confonde,
equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanze, poi che fur gioconde
della faccia di Dio, non volser viso
da essa da cui nulla si nasconde;
79 però non hanno vedere interciso
da nuovo obbietto, e però non bisogna
rimemorar per concetto diviso.
82 Sì che laggiù, non dormendo, si sogna,
credendo e non credendo dicer vero;
ma nell'uno è più colpa e più vergogna.

gelico collegio (*consistorio*), puoi da te (*sanz'altro aiutorio*) vedere più che io non ti ho detto, se hai ben comprese le mie parole; cfr. *Purg.* IX, 24.

V. 70-84. ***La facoltà degli angeli.*** Nel mondo, però, seguita B., da talune cattedre s'insegnano errori circa le facoltà degli angeli; sicchè aggiungerò qualche altra dichiarazione. Gli angeli hanno volontà ed intelletto, ma non la memoria, di cui non abbisognano, vedendo essi tutto e sempre in Dio. Certe dottrine che s'insegnano in terra sono sogni, e non ci credono nemmeno alcuni di quei che le insegnano, certo più colpevoli di quelli che le insegnano credendoci. – S. Tommaso, come già S. Agostino, ammette che gli angeli si possano dire in qualche modo dotati di memoria, in quanto questa «ponitur in mente, licet non possit eis competere secundum quod ponitur pars animæ sensitivæ»; *Sum. theol.* I, 54, 5. Negandolo in modo assoluto, D. si fondò sull'asserzione di S. Tommaso nel luogo testè citato, che agli angeli veramente «de viribus animæ non possunt competere nisi intellectus et voluntas», e fors'anche su *Sum. th.* I, 58, 1.

71. **si legge**: si insegna nelle lezioni.

75-81. **equivocando**: «non facendosi in tale scolastico insegnamento la debita distinzione tra memoria propriamente detta e cognizione del passato in generale»; *Andr.* – «La memoria significa un pensar di nuovo a cosa che si era da prima pensata, il che importa un *vedere intellettuale interciso da nuovo obbietto.* Ora queste sostanze dal punto in cui sono state beatificate veggono sempre Dio, che è il principio in cui veggono tutte le cose.... Adunque, a dir vero, gli angeli non hanno propriamente memoria, perchè hanno sempre intuizione»; *Corn.* – **Queste sustanze**: angeliche. – **poi che** ecc.: dacchè furono fatte liete dalla visione di Dio. – **interciso**: interrotto da nuovo oggetto sopravvegnente. «C'è bisogno di ricordarsi quando il concetto non è presente, e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente»; *Tom.* – **rimemorar**: «nel lat. de' tempi bassi *rememorare*; e dice rinnovare l'atto della memoria, dove *rammemorare* dice piuttosto richiamare alla memoria altrui»; *Tom.* – **diviso**: separatosi dalla mente, e quasi rimasto addietro e perduto d'occhio.

82. **sì che laggiù** ecc.: laggiù nel mondo chi insegna che gli angeli hanno memoria, sogna ad occhi aperti, con questa differenza però, che alcuni credono di dire il vero, altri sanno di dire il falso, e in questi ultimi è maggior colpa e vergogna, peccando di malizia anzichè, come i primi, di sola ignoranza.

V. 85-126. ***Vanità di filosofi e predicatori e venditori d'indulgenze.*** B., poichè ha dovuto accennare ad errori filosofici, continua: «Voi mortali nel filosofare vi lasciate tanto trasportare dalla smania di far bella figura con l'apparire inventori e sostenitori di novità, che escogitate e sostenete chi una, chi altra teoria; e, ch'è ancor peggio agli

85 Voi non andate giù per un sentiero
filosofando; tanto vi trasporta
l'amor dell'apparenza e il suo pensiero.
88 E ancor questo quassù si comporta
con men disdegno, che quando è posposta
la divina scrittura, o quando è torta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
seminarla nel mondo, e quanto piace
chi umilmente con essa s'accosta.
94 Per apparer ciascun s'ingegna e face
sue invenzioni; e quelle son trascorse
dai predicanti, e 'l Vangelio si tace.
97 Un dice che la luna si ritorse
nella passion di Cristo e s'interpuose;
per che il lume del sol giù non si porse:
100 e mente; chè la luce si nascose
da sè; però agl' Ispani e agl' Indi
come a' Giudei tale eclissi rispuose.

occhi di Dio, in fatto di verità religiose, prosponete la divina Scrittura ai pensamenti vostri o la interpretate tortamente. Non si pensa in terra con quanto sangue di martiri la verità rivelata per mezzo della Scrittura fu diffusa nel mondo, e quanto sia grato a Dio chi con umiltà d'intelletto ad essa si attiene. Tale è nei predicatori la smania di parere ingegnosi, che tuttogiorno essi vanno predicando favole invece del Vangelo di Cristo, e pascono le menti dei fedeli di ciancie pur di farli ridere e di guadagnare, e i fedeli, inconsapevoli, si corrompono e rovinano. »

85. **giù**: in terra. - **per un sentiero**: voi uomini non battete tutti la stessa via nelle ricerche vostre filosofiche.

87. **suo**: dell'apparenza, cioè il pensiero di *comparire orrevoli*, di acquistar fama presso la gente con attraenti novità.

88. **quassù**: in cielo. - **si comporta**: benchè dispiaccia, come cosa peccaminosa. «Peccare nihil est aliud, quam progredi ab uno spreto ad multa»; *De Mon.* I, 15.

89-90. **posposta**: lasciata da parte per dar luogo a fandonie cervellotiche; cfr. *Par.* IX, 133 sgg. - **tòrta**: tirata a contrario intendimento, o ad altro che non ebbono li Dottori, nè che ebbe lo Spirito Santo, che la dettò per la bocca loro »; *Buti.* Cfr. *Par.* XIII, 127 sgg.

91. **vi**: in terra. - **sangue**: dei martiri.

92. **seminarla**: diffondere nel mondo le verità ch'ella rivela; cfr. *Purg.* XXII, 77 sgg. - **piace**: a Dio.

93. **con essa**: colla divina Scrittura. Cfr. *Iac. da Todi*, II, 12, 26; « Accostati *con* Dio » cioè *a* Dio. Nè mancano altri esempi di simile costrutto.

94. **apparer**: far mostra di sè, « acciò che sia opinato savio e santo di lui »; *Lan.*: cfr. v. 87. - **face**: fa.

95. **trascorse**: accuratamente e partitamente considerate ed esposte.

97. **si ritorse**: retrocedette di sei segni, per interporsi tra il sole e la terra; cfr. *Matt.* XXVII, 45. *Marco* XV, 33. *Luca* XXIII, 44.

99-102. **giù non si porse**: non arrivò giù fino alla terra; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 44, 2. - **e mente**: Al.: **e mentre che**; Al.: **ed altri che**. Dopo *Un dice* si aspetterebbe di sentire che cosa dice *un altro*; ma questa ragione, che può addursi a favore della lezione **ed altri**, sarà stata invece l'impulso a mutare in **ed altri** la lez. **e mente** (**mentre** è un evidente svarione materiale di copisti). La quale può ben essere accettata, giacchè necessità assoluta che ad *un* corrisponda un *altri*, o qualcosa di simile, non c'è. D. può dare un esempio solo, e contrapporre la sua opinione [la luce si nascose

103 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,
quante sì fatte favole per anno
in pergamo si gridan quinci e quindi;
106 sì che le pecorelle, che non sanno,
tornan dal pasco pasciute di vento,
e non le scusa non veder lo danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
'Andate, e predicate al mondo ciance';
ma diede lor verace fondamento:
112 e quel tanto sonò nelle sue guance,
sì ch'a pugnar, per accender la fede,
dell'Evangelio fêro scudo e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede

da sè] a quella del predicatore; anzi ammettendo ciò, meglio s'intende come parli di *favole* nel v. 104. Nè vale il dire che dicendo **mente**, il P. offendeva S. Tommaso e gli altri che credettero all'interposizione della luna; poichè, se anche si legga *ed altri,* sarebbero pur sempre dette spregiativamente *favole,* ambe le ipotesi messe innanzi a spiegare la prodigiosa eclissi. D'altra parte D., che ammetteva l'eclissi prodigiosa del sole alla morte di Cristo, dovè ritenere per buona l'una di queste due spiegazioni. I codici antichi ci portano alla lezione *mente* piuttosto che ad *altri.* – **Ispani**: dai più occidentali ai più orientali abitanti della terra. Secondo D., la Giudea è nel mezzo tra l'India e la Spagna. Senso: l'eclissi fu universale, ciò che nessuna interposizione lunare, in qualunque punto avvenga dello spazio, può produrre, epperò dovè essere effetto d'un oscuramento del sole stesso.

103. **Lapi e Bindi**: nomi allora comunissimi in Firenze. *Lapo* è da *Iacopo, Bindo* da *Ildebrando*: cfr. *Fanf., Vocab. dell'uso tosc.* 624.

104. **favole**: le prediche di Giordano da Rivalto, contemporaneo di Dante, non confermano la sua accusa. Ma altre prediche di contemporanei non sono giunte a noi, e può ben essere che quelle di Fra Giordano fossero raccolte dagli uditori (poichè a questi soli dobbiamo ciò che ci resta di esse) appunto perchè notevoli e singolari per la loro grande serietà e la forte eloquenza. Gli esempi che si leggono nel *Lan.* (cfr. *Comm. Lips.* III, 791 sg.) sono del resto più che bastanti a giustificare il severo giudizio dato dal P., qui e nei vv. 115 sgg., sui predicatori del suo tempo, e altri se ne potrebbero spigolare: cfr. la n. a *Inf.* XV, 112 e *Par.* XV, 128.

108. **non le scusa**: anche *le pecorelle che non sanno* sono colpevoli, perchè il cristiano non può e non deve ignorare le cose essenziali alla salute eterna. – **lo danno**: Al.: **lor danno.**

109. **primo convento**: a quelli che con lui formarono il collegio apostolico.

111. **verace fondamento**: fondamento di verità «Et misit illos *prædicare regnum dei*»; *Luca,* IX, 2. «Euntes *prædicate dicentes quia appropinquavit regnum coelorum*»; *Matt.,* X, 7, «Euntes in mundum universum *prædicate evangelium omni creaturae*»; *Marc.,* XVI, 15. Cfr. I. *Cor.* III, 11: «Fundamentum aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus».

112. **quel tanto**: solamente quel *verace fondamento,* cioè la vera dottrina di Cristo fu predicata dagli apostoli. – **sue**: del *primo Convento* di Cristo. – **sue guance**: loro bocche.

113-114. **a pugnar** ecc.: il solo Vangelo fu agli Apostoli scudo e lancia, cioè arma di difesa e di offesa nelle battaglie combattute per la propagazione della fede. Cfr. I *Tim.* VI, 12. *Ebrei* IV, 12. *Apoc.* I, 16; II, 12.

115. **iscede**: «Cose scipite, e che direm noi oggi lezii e svenevolezze; e certe piacevolezze fredde e fastidiose, se piacevolezze si posson chiamare queste tali, ma come credon coloro ch'elle sieno, e que' che i Latini direbbono freddo»; *Borghini.* – «*Sceda* si adopra anche per Lazzi, Smorfie: Quante scede mi fai! Che scede sono coteste? Ed è voce antichis-

a predicare, e pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio, e più non si richiede.

118 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
che se il vulgo il vedesse, vederebbe
la perdonanza di ch' el si confida;

121 per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
che, sanza prova d' alcun testimonio,
ad ogni promission si converrebbe.

124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio,
e altri ancor che sono assai più porci,
pagando di moneta sanza conio.

127 Ma perchè siam digressi assai, ritorci
gli occhi oramai verso la dritta strada,
sì che la via col tempo si raccorci.

sima rimasta nell' uso »; *P. Fanfani, Vocab. dell' uso toscano,* 872.

117. **gonfia il cappuccio** ecc.: pur che gli uditori ridano, va lieto e gonfio, nella sua vanitosa smania di *apparere* (v. 94), il predicatore; nè altro effetto egli cerca di ottenere predicando.

118. **tale uccel**: il diavolo, considerato come ispiratore di chi predica; cfr. *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47. – **becchetto**: punta del cappuccio.

119-120. **vederebbe** ecc.: conoscerebbe che l' indulgenza e il perdono che confida di ottenere, promessi come sono dal predicatore, non sussistono.

121. **per cui**: « per tale perdonanza è cresciuta in lo mondo tanta stoltizia, che, pur che promissione d' essa si faccia, ogni uomo corre là, nè non guardano se colui che la dà, hae la giurisdizione di darla, nè s' ello è disposto a riceverla »; *Lan.*

122. **testimonio**: di lettere testimoniali, bolle, ecc. che attestino l'autorità regolarmente conferita dalla autorità ecclesiastica.

123. **si converrebbe**: Al.: **si correrebbe**: la gente accorrerebbe in folla.

124. **Di questo**: di tale accorrere del volgo ad ogni promessa che gli sia fatta. – **il porco**: Sant' Antonio, l' eremita, n. 251 a Coma nell' Egitto, m. 356 (da non confondersi con S. Antonio di Padova), è rappresentato con a' piedi un porco, che in tale rappresentazione figurava ne' tempi antichi il diavolo, solito, secondo la leggenda, tentare sotto quella forma il santo. « In Firenze porci dal Monastero nutriti dicevansi di Sant'Antonio; a' quali niuno osava di dar impaccio, sebbene, girando per le contrade ed entrando per le case, fossero al vicinato molesti »; *Dion.*, che osserva altresì *porco* esser qui detto del vero animale, in quanto era « creduto dal volgo esser sotto la protezione del Santo abate ». Cfr. *Sacchetti, Nov.,* 110. Su altre interpret. cfr. *Comm. Lips.* ed *Encicl.* 1039 sg.

125. **altri**: oltre il porco suo, Sant'Antonio ingrassa molti altri i quali sono più sozzi de' medesimi porci; cioè i monaci Antoniani e altre indegne persone, mantenute coi guadagni fatti abusando della dabbenaggine dei fedeli. – **assai più porci**: Al.: **peggio che porci**: Al.: **assai che sono ancor più porci**. Cfr. *Bocc., Decam.* VI, 10.

126. **moneta senza conio**: perdonanze non vere: « false indulgenze »; *Ces.*

V. 127-135. ***Numero degli angeli.*** Dopo la lunga digressione, B. torna all' argomento degli angeli, dicendo che questi sono in sì gran numero, quale nessun mortale saprebbe concepire non che esprimere. Cfr. *Daniele* VII, 10. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 112, 4. *Conv.* II, 6.

127-129. **Ma perchè** ecc.: Ma, avendo noi fatto una lunga digressione, rivolgi omai la tua attenzione all' interrotto filo del nostro ragionamento circa gli angeli, sì che, come è breve il tempo che ci rimane da passare in questo cielo, così presto terminiamo la trattazione della materia. – **digressi**: dilungati. – **la dritta strada**: l' argomento vero, primo del nostro discorso, cioè gli angeli.

130 Questa natura sì oltre s' ingrada
in numero, che mai non fu loquela
nè concetto mortal che tanto vada.
133 E se tu guardi quel che si rivela
per Danïel, vedrai che 'n sue migliaia
determinato numero si cela.
136 La prima luce che tutta la raia
per tanti modi in essa si recepe,
quanti son gli splendori a che s' appaia;
139 onde, però che all' atto che concepe
segue l' affetto, d' amor la dolcezza
diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l' eccelso omai e la larghezza

130. **natura**: angelica. – **s'ingrada**: neologismo dantesco, da 'grado', cioè gradino, e vale 's' innalza'.

131-132. **che mai** ecc.: che nè mente d' uomo può concepire, nè parola esprimere un numero così grande.

134. **Danïel**: *Dan.* VII, 10: « millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei ».

135. **si cela**: cioè, non si manifesta, essendo le parole di Daniele un modo che esprime solo un numero straordinariamente grande, impossibile a determinarsi in una cifra esatta. « Possiamo dire quasi che siano senza numero, però che quello numero non si può comprendere per noi, ma Iddio bene il vede. E però più sono gli angeli che tutte le creature, e credesi per li Santi che sono più che la rena del mare; però che la rena si compita intra le creature »; *Fra Giord., Pred. sulla Genesi,* 60.

V. 136-145 ***Grandezza di Dio negli angeli.*** « La luce divina » prosegue B. « che co' suoi raggi beatificanti si effonde in tutta questa angelica natura, in tanti diversi modi è da essa ricevuta, quanti sono gli angeli stessi, i quali ammette all'intima unione con sè medesima, cioè, alla sua visione. Onde, essendo l'amore a Dio proporzionato alla visione, (cfr. *Par.* XXVIII, 109 sg.), ne consegue che, per essere in ciascun angelo diversa la intensità della visione beatifica di Dio, sia anche in essi più o meno ardente l' amore a Dio. Considera dunque quanto alto e grande sia Dio, poichè s'ha fatti tanti specchi quanti sono gli angeli, ognun de' quali riflette una parte di lui, rimanendo però Egli sempre, nella sua semplicissima unità, indivisibile ed intero. »

136. **La prima luce**: Dio; cfr. *Par.* III, 32; V, 8; XI, 20; XXXI, 28; XXXIII, 54. – **raia**: irradia, illumina tutta l' angelica natura. *Raia* per *raggia*, come *Purg.* XVI, 142. *Par.* XV, 56.

137. **per tanti modi**: in particolar modo da ciascun angelo. – **si recepe**: è ricevuta; cfr. *Par.* II, 35.

138. **splendori**: angeli. – **s'appaia**: si accoppia. « Denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia colle anime, e il proporzionarsi a ciascuna »; *Tom.*

139-140. **concepe**: concepisce, comprende. *L'atto che concepe* è la visione, tutta intellettuale, di Dio, effetto dell'irradiazione della sua luce. Cfr. *Purg.* XXVIII, 113. *Par.* II, 37. – **d'amor**: Al.: **d'amar.**

141. **diversamente**: gli angeli, differenti l'uno dall'altro, hanno differente visione di Dio; quindi l'amore di Dio è in essi più o meno fervente. – **tepe**: lat. *tepet*; è tiepido. *Pier Lombardo,* Sent. II, 3, B. dice che come per i corpi vediamo esserci dall'uno all'altro differenze « secundum essentiam et formam et pondus », così devesi credere « illas spirituales naturas [*gli angeli*] convenientes suæ puritati et excellentiæ et in essentia et in forma et in facultate differentias accepisse in exordio suæ conditionis, quibus alii inferiores, alii superiores Dei sapientia constituerentur, aliis maiora, aliis minora dona praestantis, ut qui tunc per naturalia bona aliis excellebant, ipsi etiam post per munera gratiæ eisdem præessent ». Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 50, 4.

142. **l'eccelso** ecc.: la sublimità e la

dell' eterno valor, poscia che tanti
speculi fatti s' ha in che si spezza,
145 uno manendo in sè come davanti. »

grandezza. Cfr. *Par.* IX, 61 sg.; XXI 17 sg. La frase dantesca ricorda *Efes.* III, 14 sgg.: « .... ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit latitudo, et longitudo, et sublimitas et profundum » della Divinità.

144. **speculi**: latinismo [*speculum*], specchi cioè gli angeli, infiniti di numero, ne' quali, come in tanti specchi, si riflette variamente la luce divina.

145. **manendo**: rimanendo; dal lat. *manere*, anticam. pur in prosa; cfr. *Par.* XIII, 58-60. – **davanti**: prima della creazione degli angeli e dell' universo: Dio è *ab æterno* e immutabile. « Or tu diresti: Iddio or non è una cosa? Come si può dare in parte? Questo non addiviene perchè in sè abbia varietadi o parti, ma per le varietadi della creatura, che catuno de' beati il *riceve* secondo la forza sua: siccome il sole ch' è pur uno e l' uno il riceve meglio che l' altro, secondo il vedere suo, chi ha più chiari occhi »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, p. 57.

CANTO TRENTESIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ASCESA ALL'EMPIREO, FIUME DI LUCE, LA ROSA DEI BEATI IL SEGGIO DI ARRIGO VII

Forse se' milia miglia di lontano
ci ferve l' ora sesta, e questo mondo
china già l' ombra quasi al letto piano,

V. 1-45. ***Ascesa all'Empireo.*** Come a poco a poco dispaiono le stelle sul far del giorno, così si tolsero alla vista del P. i nove cori angelici. D. torna collo sguardo a B., e la vede bella di sì sovrumana bellezza, che, nonchè descriverla lingua umana, non può interamente comprendere e godere tanta bellezza altri che Dio. Ella gli annunzia che sono oramai giunti all' Empireo, dove moto e tempo non hanno più luogo, ma solo amore e luce, e dove gli sarà concesso di vedere l' una e l'altra milizia del Par., cioè angeli e beati, e questi ultimi con l' immagine de' corpi, che riprenderanno di fatto al giudizio finale.

1. **Forse**: « alla distanza forse di seimila miglia dal punto, dove si trova ciascuno di noi, vi è l' ora sesta, cioè il mezzodì, quando noi abbiamo l' aurora di tanto avanzata, che manca un'ora alla nascita del sole »; *Della Valle, Senso,* 135 sg.; cfr. *Conv.* III, 5. D. valutava la circonferenza terrestre circa 20 400 miglia.

2. **ferve**: è fervente; ribolle. – **l' ora sesta**: il mezzodì; cfr. *Inf.* XXXIV, 96. *Par.* XXVI, 142.

3. **china**: la terra manda il cono d' ombra dalla parte opposta al sole nascente. – **al letto piano**: in linea orizzontale. « Riflettendo che l' ombra terrestre è diametralmente opposta al corpo illuminante, si vedrà subito, che, se questo è di pochi gradi al di sotto dell' orizzonte dalla parte d' oriente, l' asse del cono ombroso della terra deve essere di altrettanto, cioè poco, elevato sul piano orizzontale dalla parte d'occidente; e che quindi è proprissimo che questo mondo, il terrestre, nella detta contingenza *China già l'ombra quasi al letto piano,* cioè all'orizzonte »; *Ant.*

4 quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal, che alcuna stella
perde il parere infino a questo fondo;
7 e come vien la chiarissima ancella
del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
di vista in vista infino alla più bella.
10 Non altrimenti il triunfo che lude
sempre dintorno al punto che mi vinse,
parendo inchiuso da quel ch' egli 'nchiude,
13 a poco a poco al mio veder si stinse;
per che tornar con gli occhi a Beatrice
nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice,
fosse conchiuso tutto in una loda,
poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La bellezza ch' io vidi, si trasmoda
non pur di là da noi, ma certo io credo
che solo il suo fattor tutta la goda.

4. **a noi profondo**: per noi il più alto, il più lontano: il cielo delle stelle fisse, l' unico creduto visibile. « Terras que tractusque maris *cœlumque profundum* »; *Virg., Georg.* IV, 222.

5. **alcuna**: di quelle di minor luce.

6. **perde** ecc.: cessa a quei primi albori di apparire fin quaggiù, alla terra. *Parere* è infin. sostant. per ' parvenza, visibilità '.

7. **e come** ecc.: e a misura che si avanza l' aurora, ancella del sole ecc.: cfr. *Purg.* XII, 81; XXII, 118.

8-9. **si chiude**: par che si chiuda, in quanto non ci lascia più vedere le stelle che egli contiene. « Ante diem clauso componet Vesper Olympo »; *Virg., Aen.* I, 374. – **vista**: stella; cfr. *Par.* II, 115. – **infino alla più bella**: fino alla più splendente.

10. **triunfo**: de' nove cori angelici. – **lude**: lat. *ludit,* si trastulla, fa festa. Altrove si ha *ludo* per *giuoco, trastullo*; *Inf.* XXII, 118; *Par.* XXVIII, 126.

11. **punto**: Dio. – **vinse**: abbagliò; cfr. *Par.* XXVIII, 16 sgg.

12. **inchiuso**: contenuto. Il *punto* sembra contenuto, circondato dai cori angelici, i quali in realtà sono contenuti da lui, come tutte le altre cose create: « non circonscritto e tutto circonscrive »; *Par.* XIV, 30. « Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis »; *Sap.* I, 7. Cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV, 9.

13. **si stinse**: Al.: **si estinse; si strinse; il mio veder distinse.** Poichè i cori angelici si erano mostrati al P. in forma di cerchi di *fuoco* (cfr. *Par.* XXVIII, 25), è naturale che per l'occhio del P. il disparire di essi sia uno graduale spengersi o cancellarsi.

15. **nulla vedere** ecc.: il non vedere più nulla e il mio amore per B. mi costrinsero a volgere di nuovo l' occhio a lei.

16-18. **Se quanto** ecc.: tutto ciò ch' è detto sin qui della bellezza, di cielo in cielo ognor crescente, di B., sarebbe, raccolto in una sola lode, *poco,* cioè insufficiente, ad esprimere e descrivere la bellezza di lei in quest' ultimo cielo. – **loda**: lode; cfr. *Inf.* II, 103. – **vice**: sinonimo di *ufficio,* salvo, forse, che ' vice ' dice incombenza di un determinato momento, anzichè ufficio costante: cfr. *Par.* XXVII, 17. *Fornire* è detto di *ufficio* anche in *Purg.* XII, 132. Senso del v.: ' sarebbe insufficiente a compiere l' ufficio di lodare adeguatamente l' aspetto di B. in questo momento '.

19-21. **La bellezza** ecc.: La bellezza di B. in quel momento, dice D., non solo trascendeva la comprensione dei mortali, ma sono persuaso che, anche in cielo non i beati, non gli angeli, ma Dio solo la comprenda e goda interamente.

22 Da questo passo vinto mi concedo
più che giammai da punto di suo tema
soprato fosse comico o tragedo;
25 chè, come sole in viso che più trema,
così lo rimembrar del dolce riso
la mente mia da sè medesma scema.
28 Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
non m' è il seguire al mio cantar preciso;
31 ma or convien che il mio seguir desista
più dietro a sua bellezza, poetando,
come all' ultimo suo ciascuno artista.
34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando
che quel della mia tuba, che deduce
l' ardua sua matera terminando,
37 con atto e voce di spedito duce
ricominciò: « Noi semo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch' è pura luce:

22. **Da questo** ecc.: da questo punto della mia narrazione *mi concedo*, mi confesso vinto.

24. **soprato**: superato. *Comedia* e *tragedia* sono qui da intendere nel senso medievale (cfr. *De Vulg. El.* II, 4): *comedia* era detto ogni poema non molto elevato nè per l' argomento, nè per lo stile; *tragedia* invece ogni poema d'argomento eroico e di alto stile (cfr. *Inf.* XX, 113). Come D. chiamasse *comedia* il suo poema, è spiegato nel § 10 dell'*Ep. Kani*; e cfr. *D'Ovidio, Studii* 464 sgg.

25. **come sole** ecc.: come fa la luce del sole su la più debole vista (*viso che più trema*). Cfr. Canz. *Amor che nella mente* (*Conv.* III), v. 55 sgg.: « Cose appariscon nello suo aspetto [*della Sapienza*] .... dico negli occhi e nel suo dolce riso.... Elle soverchian lo nostro intelletto, Come raggio di sole un fragil viso. » De' quali vv. è (*Conv.* III, 8) questa chiosa: « Queste cose.... soverchiano l' intelletto nostro, cioè umano; e dico come questo soverchiare è fatto; ch'è fatto per lo modo che soverchia il sole lo fragile viso ».

27. **da sè medesma scema**: « fa minor di sè stessa, privandola di parte della sua virtù »; *Andreoli.*

29. **in questa vita**: nella vita terrestre; cfr. *Vita N.* § 1. – **a questa vista**: sino alla vista ch' ebbi di lei in questo momento nel più alto cielo.

30. **preciso**: troncato. Potei sempre dirne qualche cosa, darne una qualche idea, fosse pur pallidissima. Veramente egli si confessò già altrove incapace a descrivere la celeste bellezza di B.; cfr. *Par.* XIV, 79 sgg.; XVIII, 8 sgg.; XXIII, 23 sgg., 61 sgg. S' ingegnò tuttavia di farla comprendere alla meglio; ma qui si confessa costretto a rinunziare ad ogni tentativo.

31-33. **ma or** ecc.: ma da ora in poi bisogna che io desista dal volere, poetando, tener dietro alla sua crescente bellezza, come l' artista, giunto al supremo grado di perfezione a lui possibile (tale è il senso delle parole *l'ultimo suo*), non può assolutamente procedere oltre.

34-36. **Cotal**: sì fulgida d' indescrivibile bellezza. – **la lascio.... tuba**: la lascio da bandire a tromba (*tuba; Purg.* XVII, 15. *Par.* VI, 72; XII, 3) più forte della mia; cioè la lascio da cantare a voce poetica più possente della mia; la qual voce se anche – per ciò ch' è detto nei vv. 19-21 – non del tutto degnamente e adeguatamente, pure in qualche modo saprà e potrà dirne alcuna *loda*; al che io mi sento e dichiaro assolutamente inetto. – **deduce** ecc.: conduce a termine ecc. « Primaque ab origine mundi Ad mea perpetuum *deducite* tempora carmen »; *Ovid., Met.* I, 3 sg.

39. **del maggior corpo**: dal 1° mobile,

40 luce intellettual, piena d' amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l' una e l' altra milizia
di Paradiso, e l' una in quegli aspetti
che tu vedrai all' ultima giustizia. »
46 Come subito lampo che discetti
gli spiriti visivi, sì che priva
dell' atto l' occhio di più forti obbietti,
49 così mi circonfulse luce viva,
e lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor, che nulla m' appariva.
52 « Sempre l' amor che queta questo cielo,
accoglie in sè con sì fatta salute,

il maggiore dei *cerchi corporali* dell' universo; cfr. *Par.* XXVIII, 64. - **ciel ch' è pura luce**: Empireo ch' è tutto e solo luce. Cfr. I *Tim.* VI, 16. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 112, 5. *Conv.* II, 4: « .... lo Cielo empireo.... tanto vuol dire quanto cielo di fiamma, ovvero luminoso ». Cfr. *Epist. Kani,* 24.

40-42. **luce intellettual**: non sensibile, ma intellettiva. « I tre gradi della felicità sono: 1º La luce intellettuale, cioè il vedere Dio coll' intelletto; 2º L'amore che ne consegue; 3º Il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sè comprende ogni gaudio »; *Corn.* - **dolzore**: dolcezza; forma frequente ne' nostri antichi rimatori.

43. **l' una e l' altra milizia**: angeli e beati: che in realtà *militarono,* quelli contro gli angeli ribelli (cfr. *Apocal.* XII, 7), questi in terra contro le tentazioni ed i vizii. Il *Ces.*: « Io per me credo che ce li dipinga così, per farne una pittura più vaga e splendida, mostrandogli come eserciti schierati ne' loro ordini colle luccicanti armi, e svolazzanti bandiere ». Non improbabile è però che *l' una e l' altra milizia,* dato il senso che nel M. E. si dava a *milite* e *milizia* (cfr. *Par.* XV, 140), valga quanto *ambo le corti* del v. 96.

44. **l' una**: i beati, li vedrai con l'aspetto stesso che essi avranno il dì del giudizio universale, quando ciascuno « ripiglierà sua carne e sua figura »; *Inf.* VI, 98. Cfr. *Par.* XXII, 58 sgg.

V. 46-81. ***Il fiume di luce.*** Come B. cessa di parlare, una luce vivissima avvolge e abbaglia il P. E B.: « L' amor divino, in cui questo cielo si acqueta, saluta le anime che vi entrano, con questo abbagliante fulgore, per disporle alla vista di cose sovrumane, così come sogliamo disporre anticipatamente la candela alla fiamma. » Il P. si sente infatti da quella luce fatto maggiore di prima; e, acquistata nuova forza visiva, vede un fiume di luce tra rive smaltate di fiori; e dalla fiumana uscir faville che si mettono nei fiori e dai fiori si riprofondano nel fiume. B. lo esorta a guardare attento entro la mistica fiumana; e lo avverte che quel ch' ora vede è figurazione anticipata della realtà che vedrà poi.

46. **discetti**: disgreghi, separi; dal lat. *disceptare.* Della disgregazione dello spirito visivo e de' suoi effetti parla D. in *Conv.* III, 9.

48. **l'atto di più forti obbietti**: sull' occhio abbagliato dal lampo non esercita azione, non gli si fa sentire neppure un' altra luce più viva.

49. **circonfulse**: mi risplendè tutto intorno. « Subito de cœlo *circumfulsit me lux copiosa* »; *Atti* XXII, 6. - **viva**: divina.

51. **nulla m' appariva**: rimasi del tutto abbagliato: cfr. *Atti* XXII, 11.

52. **l'Amor**: Dio. - **queta questo cielo**: l'Amor divino *muove* gli altri cieli e *queta* l' Empireo, il « ciel della divina pace »; *Par.* II, 112.

53. **salute**: qui vale ' saluto ', come anche talora nella *Vita Nuova* e nelle *Rime.* Al.: **così fatta salute**, lez. molto diffusa ne' testi antichi e dovuta all' es-

per far disposto a sua fiamma il candelo. »
55 Non fur più tosto dentro a me venute
queste parole brevi, ch' io compresi
me sormontar di sopra a mia virtute;
58 e di novella vista mi raccesi,
tale, che nulla luce è tanto mera,
che gli occhi miei non si fosser difesi.
61 E vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,
e d' ogni parte si mettean nei fiori,
quasi rubin che oro circonscrive;
67 poi, come inebriate dagli odori,
riprofondavan sè nel miro gurge;
e s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
70 « L'alto disìo che mo t' infiamma e urge
d'aver notizia di ciò che tu véi,
tanto mi piace più, quanto più turge.
73 Ma di quest'acqua convien che tu béi,

sersi trascurato - fatto comunissimo - il segno abbreviativo su co (cō = con). Un senso dalla lez. *così fatta* non si ricava se non arzigogolando, e stiracchiando assai tutta la frase. Cfr. *Comm. Lips.*

54. **candelo**: candela; cfr. *Par.* XI, 15. « L' idea è bella, ma forse non chiaro significata. La grazia accende con la sua luce la luce dell'anima, e dispone questa ad accendersi »; *Tom.* Circa la necessità di disporre « il soggetto » a ricevere una qualunque « forma », cfr. *Conv.* II, 1.

55-57. **dentro a me venute**: per la via dell' udito. - **me sormontar** ecc.: essersi la mia virtù, le potenze del mio elevate a un grado più alto.

58. **novella**: essendo sopravvenuta la grazia. - **vista**: virtù visiva. - **mi raccesi**: ecco il *candelo*, che, già *disposto alla fiamma* nel singolar modo che s' è testè veduto, si accende dopo essere stato spento per pochi istanti.

59. **mera**: chiara e viva; *mera* in questo senso si ha anche in *Par.* XI, 18.

60. **non si fosser difesi**: non l'avessero sostenuta.

61. **riviera**: fiume; cfr. *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. L' idea del fiume di luce è forse ispirata da *Salm.* XXXV, 9-10; XLV, 5; *Daniele,* VII, 10; e specialmente *Apocal.* XXII, 1: « Et ostendit mihi fluvium aquæ vivæ splendidum tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et agni ».

62. **fulvido**: fulgido, rilucente. Al.: **fulgido**; **fluvido**; **fluido.**

63. **di mirabil primavera**: di mirabili fiori; cfr. *Purg.* XXVIII, 51.

65. **d'ogni parte**: da ambedue le rive. Le *faville vive* (cfr. ' *vivo* topazio ' *Par.* XV, 85) sono gli angeli; i *fiori* sono i beati; cfr. v. 94 sg.

66. **circonscrive**: quasi rubino incastonato in oro; cfr. *Virg., Aen.* X, 134.

67. **inebriate**: cfr. *Salm.* XXXV, 9.

69. **miro gurge**: meraviglioso gorgo, ossia fiume.

70. **mo**: ora. - **urge**: spinge, incalza; cfr. *Par.* X, 142.

71. **véi**: vedi; forma dell'antico toscano, usata anche in prosa; *Bull.* III, 130.

72. **turge**: si gonfia = è intenso; cfr. *Par.* X, 144.

73. **béi**: bevi, ossia beva cogli occhi guardando il fiume di luce, per fortificarti in tal modo sempre più la vista e renderla atta a vedere ogni cosa nella sua realtà.

prima che tanta sete in te si sazii. »
Così mi disse il sol degli occhi miei.

76 Anche soggiunse: « Il fiume e li topazii
ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
son di lor vero ombriferi prefazii:

79 non che da sè sien queste cose acerbe;
ma è difetto dalla parte tua,
che non hai viste ancor tanto superbe. »

82 Non è fantin che sì subito rua
col volto verso il latte, se si svegli
molto tardato dall' usanza sua,

74. **sete**: di vedere e conoscere sì sublimi verità; cfr. *Purg.* XXI, 1 sgg.

75. **il sol** ecc.: « Beatrice, che è illuminatrice della mia ragione e del mio intelletto: come lo sole è schiaritore del mondo e illuminatore delle tenebre, così la Santa Scrittura è illuminatrice di tutte l'ignoranzie»; *Buti*. Cfr. *Par.* III, 1.

76. **topazii**: le *faville vive,* cioè gli angeli; cfr. *Par.* XV, 85.

77. **il rider dell' erbe**: riso dell' erbe sono i fiori di che esse s'abbellano (v. 63, 65), cioè le anime dei beati.

78. **di lor vero**: della realtà, di ciò che le cose, che ora vedi, realmente sono. – **prefazii**: plur. di prefazio = prefazione; cfr. *Nannuc., Nomi,* 703. Senso: ' sono figure predimostrative della realtà '. « Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che D. siasi servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le scintille che vede in Par. *prefazioni,* cioè immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione, è l'epiteto di *ombriferi* dato a' *prefazii,* che ricordando il verbo *adombrare* = figurare, dare idea, permette di spiegare: Cenni preliminari, adombrativi, o figure predimostrative del lor vero »; *Blanc.*

79. **acerbe**: immature; ancor difettose perchè non ancora in loro essere perfetto, come D. potrebbe supporre udendo che *fiume* e *topazii* son solo *ombriferi prefazii* della realtà. Così col Torraca intendiamo *acerbe*, e non, come altri fanno, *oscure e difficili,* oppure *inadeguate*: si noti il contrapposto « ma è *difetto* della parte tua », che presuppone siasi detto: ' non è *difetto* da parte di queste cose '. *Fra Giord., Pred.,* ed. Narducci, 355: « E s'è grave [Cristo], non è *difetto* di Gesù Cristo, ma pure *dalla nostra parte* ».

81. **viste tanto superbe**: occhi sì potenti, sì altamente penetranti. D. non era ancora in grado di « vedere intellettualmente le sostanze spirituali con *immediata* intuizione »; *Corn.*

V. 82-123. ***La rosa celeste.*** Il P. fissa gli occhi nella riviera di luce, ed essa, di lunga che gli era apparsa prima, gli si mostra invece circolare: è divenuta un lago, ma un lago sì ampio, che il suo circuito supera la circonferenza del sole. I fiori poi delle due rive appariscono essere spiriti beati che in candide vesti soprastanno intorno a quel lago, quasi seduti a specchio di esso; le faville, infine, si mostrano angeli che volano senza posa dai beati a Dio, e da questo a quelli. Quel beato popolo dalle bianche vesti è distribuito in più di mille gradini, che via via s'allargano verso l' alto (ricordiamoci che l'infimo è più largo del sole!), e, così disposto, offre l'immagine di un'immensa rosa bianca, della quale D. coglie e discerne le parti vicine a lui e le lontane con ugual nettezza di percezione.

82. **fantin**: bambino, fantolino. – **rua**: si volga con furia precipitosa: cfr. *Inf.* XX, 33. I *Pietro,* II, 2. *L. Vent., Sim.,* 189, rileva in questa similitudine « la veemenza del desiderio e l' umiltà del Poeta che si paragona all'infante, il quale affamato slanciasi verso il latte ». Ed è pur vero che « siamo tratti a guardare e vagheggiare per se stessa quella figurina infantile, presa e colta dal vero; la quale spunta e sporge, inattesa e improvvisa, con tanta naturalezza e grazia »; *G. A. Venturi, Riv. d'Italia,* febbr. 1917, 201.

84. **usanza sua**: molto più tardi del solito, e però con più bisogno di poppare.

85 come fec' io, per far migliori spegli
ancor degli occhi, chinandomi all'onda
che si deriva perchè vi s' immegli.
88 E sì come di lei bevve la gronda
delle palpebre mie, così mi parve
di sua lunghezza divenuta tonda.
91 Poi, come gente stata sotto larve,
che pare altro che prima, se si sveste
la sembianza non sua in che disparve;
94 così mi si cambiaro in maggior feste
li fiori e le faville, sì ch' io vidi
ambo le corti del ciel manifeste.
97 O isplendor di Dio per cu' io vidi
l'alto triunfo del regno verace,
dammi virtù a dir com' io il vidi.
100 Lume è lassù, che visibile face
lo creatore a quella creatura
che solo in lui vedere ha la sua pace;
103 e si distende in circular figura,
in tanto che la sua circonferenza

85. **per far** ecc.: affinchè gli occhi miei diventassero specchi migliori, atti ad accogliere quel vero di cui sin qui vedevano solo gli ' ombriferi prefazii '. – **spegli**: specchi; cfr. *Inf.* XIV, 105, ecc.
87. **deriva**: scorre dal divino fonte, affinchè vi si diventi migliori; e però si faccia più perfetta la vista di chi sta per guardare in Dio.
88-89. **bevve la gronda** ecc.: mi ci affissai. Cfr. la frase ' aggrondare le ciglia ' = aggrottare le ciglia; e anche ' far le gronde '. Senso: Tosto che di quell' onda lucente il mio occhio, che, aggrondandosi o aggrottandosi, s'era in essa affissato, ebbe ancora accolto in sè e quasi bevuto (cfr. anche v. 73) o assorbito l'aspetto, ella non mi parve più cosa estendentesi, come riviera, nel senso della lunghezza, ma che avesse preso figura circolare.
91. **sotto larve**: mascherata. *Larva* in lat. vale *maschera*; cfr. *Purg.* XV, 127.
93. **la sembianza non sua**: la maschera. – **disparve**: restò alcun tempo invisibile.
94-95. **mi si cambiaro** ecc.: mi si mutarono in figure più festose: i fiori in anime beate, le faville in angeli.
96. **ambo le corti**: cfr. v. 43 sg. – **manifeste**: nella loro forma reale.

97. **O isplendor**: cfr. *Purg.* XXXI, 139. – **vidi**: « questa triplice ripetizione della medesima parola *vidi* in rima, non è senza il suo perchè: il P. voleva richiamar l'altrui attenzione su questa miracolosa visione, che è il punto importante e la catastrofe del Poema; e però nota enfaticamente prima il fatto della visione a lui giunta, poi il mezzo onde l'ebbe, e quindi prega di poter descriverne il *come*, ripetendo per tre volte in fine di verso quasi a modo di trionfo il conseguito vidi »; *Br. B.*
100-102. **Lume è lassù** ecc.: è il « lume in forma di riviera » del v. 61, e, secondo parecchi antichi, raffigura lo Spirito Santo; secondo il *Tom.* ed altri, la grazia illuminante. In ogni modo è quel lume superno, che viene da Dio sovrapponendosi e assommandosi al lume naturale, e solo rende possibile ad intelletto creato (angelo o anima umana) la visione di Lui. – **a quella** ecc.: a qualunque creatura (angelo o beato) cerca e trova sua pace nella visione beatifica di Dio. Cfr. *Aug., Conf.* I, 1: « Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. »
103-105. **circular**: tonda; la figura circolare è la più propria a significare l'e-

sarebbe al sol troppo larga cintura.
106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
reflesso al sommo del mobile primo,
che prende quindi vivere e potenza.
109 E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi adorno,
quando è nel verde e ne' fioretti opimo;
112 sì, soprastando al lume intorno intorno,
vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
115 E se l'infimo grado in sè raccoglie
sì grande lume, quant'è la larghezza
di questa rosa nell'estreme foglie?
118 La vista mia nell'ampio e nell'altezza
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e il quale di quell'allegrezza.
121 Presso e lontano, lì, nè pon nè leva;
chè, dove Dio sanza mezzo governa,
la legge natural nulla rileva.

ternità, ciò che sempre fu, è e sarà che è senza principio nè fine.

106-108. **Fassi** ecc.: tutta la *parvenza* cioè apparenza di quel lume, ha origine da un raggio procedente dalla ineffabile luce di Dio, il qual raggio è riflesso dalla parte convessa - su cui esso batte - del primo mobile, che ne riceve *vivere* e *potenza,* cioè tutta la vitalità (moto) sua e la virtù che poi comunica a tutto il sottoposto creato; cfr. *Par.* XXIII, 113; XXVII, 110. *Thom. Aq., Sum. theol.,* I, 66, 3.

109. **clivo**: pendio di collina. - **di suo imo**: che è a' suoi piedi. Di un colle dice il *Tasso, Rime,* I *Canz.* 24: « Di vagheggiar sei vago Il tuo bel seno e la frondosa fronte. »

111. **quando**: in tempo di primavera. Al.: **quanto.** - **nel verde**: Al.: **nell'erbe.** - **opimo**: ricco, abbondante; cfr. *Par.* XVIII, 33.

112. **soprastando**: soprastanti.

113. **specchiarsi**: nel lume circolare; - **soglie**: gradini.

114. **quanto** ecc.: quante anime umane di terra tornarono in cielo. Cfr. *Eccl.* XII, 7. L'anima, ch'uscì di mano a Dio, il quale ha lassù *la sua città e l' alto seggio* (*Inf.* I, 128. *Purg.* XVI, 85), salendo in cielo, *ritorna* a Dio.

115-117. **E se** ecc.: son *più di mille soglie* o gradini, e l'infimo è più largo del sole; quanta deve dunque essere l'ampiezza de' più alti! - **estreme foglie**: i più alti gradi. « Il Poeta, per trovare immagini che rendan sensibile tanto trascendente subietto, esplora ansioso l'intero regno della natura. Qui, dopo l'immagine del fiume sfavillante tra fiori, si appiglia a quella di una immensa rosa, il cui giallo di mezzo sia formato dal divin lume, e il digradato fogliame dai beati seggi a mano a mano innalzantisi intorno. Ed in questa immagine si ferma per tutto il resto del Poema »; *Andr.* Quali altre *rose* offrisse a D. la tradizione della letteratura profana ed ecclesiastica, e come, ferma restando tutta la potenza e bellezza ed evidenza *originali* della concezione e rappresentazione dantesca, si possa pur pensare a qualche rapporto tra questa e quelle, ben chiarì il *Savi-Lopez, Lect. D.*, pp. 19-23; e cfr. *G. A. Venturi,* o. c., p. 204 sg.

118. **nell'ampio** ecc.: nell'immensa ampiezza ed altezza della rosa celeste.

119-123. **prendeva**: coglieva. Oltre i confini del tempo e dello spazio, non essendovi nè un *prima*, nè un *dopo*, nè alcun *dove,* cessa naturalmente, o piuttosto soprannaturalmente, per la

124 Nel giallo della rosa sempiterna,
che si dilata e digrada e redole
odor di lode al sol che sempre verna,
127 qual è colui che tace e dicer vole,
mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
quanto è il convento delle bianche stole.
130 Vedi nostra città quanto ella gira:
vedi li nostri scanni sì ripieni,
che poca gente omai ci si disira.

forza visiva la difficoltà di cogliere bene ciò che noi diremmo lontano, ma che in quelle condizioni non apparisce men nitido e distinto di ciò ch'è vicino. Onde la vista del P. coglie *il quale e il quanto*, la qualità e quantità (o intensità) della letizia di tutti i beati. – **nè pon nè leva**: non aggiunge, nè toglie nulla; nè la vicinanza aumenta, nè la lontananza diminuisce la nitida e certa visibilità degli oggetti. - **sanza mezzo**: immediatamente; cfr. *Inf.* I, 127. *Par.* VII, 142. – **nulla rileva**: non conta nulla. « Che pro fa, s'io adoro, e non sto attento alla mia orazione, ed ho il cuore in altra parte? *Non rileva nulla* »; *Fra Giord.*, *Pred.*, ed. Manni, 121.

V. 124-148. ***Il seggio di Arrigo VII.*** B. conduce D. nel mezzo della rosa celeste, che, allargandosi su su in progressivi ordini di foglie, o gradi, manda, quasi suo olezzo, un perpetuo concento di lode all'Eterno. Mira, dice ella, quanto sono numerosi i beati qui raccolti, e quanto vasta è la città eterna e come popolata! Già gli scanni sono quasi tutti occupati; pochi beati mancano a compiere il predestinato numero degli eletti. In quel gran seggio vuoto, che trae a sè gli sguardi tuoi per esservi sopra una corona imperiale, sederà, prima che tu muoia e salga a questa beatitudine, l'anima dell'imperatore Arrigo VII, il quale verrà per drizzare l'Italia, prima che ella vi sia disposta. La cieca cupidigia che affascina voi italiani, vi ha fatti simili al bambino imbizzito che muore di fame e caccia la balia lungi da sè. Sarà allora capo della Chiesa tale (Clemente V), che occultamente ed apertamente si opporrà ai disegni di quello. Ma tale papa non sarà tollerato a lungo nella sacra dignità da Dio, che lo caccierà presto giù nell'Inf. tra i Simoniaci, nella buca riserbata ai papi; e Bonifazio VIII, che durante il pontificato di lui sarà rimasto entro il foro dove tu vedesti Niccolò III, precipiterà più giù per far posto al nuovo venuto.

124. **Nel giallo** ecc.: nel mezzo, dove la rosa aperta mostra de' fili gialli, formanti come un bottoncino o ciuffo. Qui è *giallo della rosa* il lume circolare (v. 103) attorno a cui si eleva la gradinata immensa dei beati, già detta (v. 117) *rosa*.

125. **digrada**: va di grado in grado. Al.: **rigrada**. - **redole**: lat. *redolet*, sparge odore, olezza; cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 169. *Aen.* I, 436.

126. **al sol**: a Dio. – **verna**: è il verbo lat. *vernare*, formato dal sost. *ver* = primavera: forma ivi primavera eterna. « Sempre diletta col suo splendore la sua corte »; *Buti*.

127-128. **qual** ecc.: mentre io era nella condizione di colui che, pur desiderando di parlare, sta silenzioso per la gran maraviglia, B. mi trasse ecc. Cfr. *Inf.* XVIII, 64. *Purg.* IX, 106. Chi riferisce la similitudine a B., dimentica che ella *non tace*, ma *dice* ciò che *dicer vuole*.

129. **convento**: concilio; cfr. *Purg.* XXI, 62. *Par.* XXII, 90; XXIX, 109. – **stole**: vesti; cfr. *Apocal.* VII, 13 sg. dove dei beati è detto che « hanno lavate le loro stole, ed imbiancatele nel sangue dell'Agnello ». Cfr. XXV, 95.

130. **città**: cfr. *Apocal.* XXI, 2 sg., 10-27. - **quant'ella gira**: che ampio circuito ha.

132. **poca gente**: mentre, dall'una parte, la corruzione universale e profonda faceva ritenere scarsissimo ormai il numero degli eletti, dall'altra era comune opinione, anzi ferma credenza che fosse il mondo entrato ormai nella sua ultima età. « Noi siamo già nell' ultima etade del secolo » dice D. nel *Conv.* II, 15, « e *attendemo veracemente la consumazione del celestiale movimento* ». Cfr. *Barbi*, *Bull.* XXV, 76.

133 In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
per la corona che già v'è su posta,
prima che tu a queste nozze ceni,
136 sederà l'alma che fia giù agosta,
dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà in prima ch'ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia che v' ammalia
simili fatti v' ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia.
142 E fia prefetto nel fòro divino
allora tal, che palese e coverto
non anderà con lui per un cammino.

133. **gli occhi tieni**: «Suppone Dante che veduto fosse da B. tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un'imperial corona»; *Lomb.*

134. **per la corona** ecc.: in cielo però non vi sono imperatori; cfr. *Par.* VI, 10.

135. **prima** ecc.: prima di morire. «Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt» *Apocal.* XIX, 9. Cfr. *Par.* XXIV, 1.

136. **giù**: sulla terra. - **agosta**: augusta, rivestita della dignità imperiale. Per la forma, ch'è normale (cfr. *agosto, Agostino*), v. *Bull.* III, 96.

137. **Arrigo**: l'imperatore Arrigo VII, conte di Lussemburgo, eletto imperatore il 27 nov. 1308, m. a Buonconvento il 24 agosto 1313. D. pose in lui le sue speranze, e per l'accomodamento delle cose d'Italia, e per il proprio ritorno a Firenze, credendo in lui scorgere l'uomo desiderato e auspicato, che, uniti in concordia l'Impero e la Chiesa, e dato ordine all' Italia, sotto di sè agguagliasse, arbitro supremo, le sorti del mondo composto a giustizia, a temperata libertà, e quindi a vera e durevole pace. E, come D., altri posero in Arrigo vive speranze: basti citare D. Compagni che di Arrigo fa alte lodi (III, 23 sgg.) fino ad assomigliarlo, nell'opera pacificatrice da lui compiuta nell' Italia settentrionale a « uno agnolo di Dio ». Cfr. *G. Vill.* IX, 1-53. *Bonaini, Acta Henrici VII,* Fir. 1877. *I. Del Lungo, Da Bonifazio ad Arrigo VII,* Milano, Hoepli, 1899 pp. 411-449. *Villari, L'Italia da Carlo Magno alla morte di Arrigo VII,* cap. ult., Milano, Hoepli, 1910. - **a drizzare**: « ad ordinar le rettorie italiche e torle di mano a tanti che ingiustamente le si teneano: onde *drizzare Italia* altro non intende, se non che lo imperio sia sovra le sue ragioni »; *Lan.*

138. **in prima** ecc.: troppo presto. Altrove dice che Arrigo VII sarebbe giunto troppo tardi; *Purg.* VII, 96. - «Non v'ha però contradizione. Là è Sordello che dice di Rodolfo *che potea Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta Sì che tardi per altri si ricrea*; e sia che questo *ricrea* lo s'intenda di Rodolfo o dell'Italia, sempre significa che, curata in tempo, avrebbe in breve potuto esser salvata, mentre ora, *prima che lo possa, ci vorrà ancora del tempo.* E a ciò non contraddice, anzi lo conferma, se infatti non lo potè nemmeno Arrigo »; *Ronch.*

139. **cupidigia**: cfr. *Inf.* XII, 49. *Par.* XXVII, 121 sgg. *Ep. al Fiorent.,* § 5: «Nec advertitis *dominantem cupidinem,* quia caeci estis, *venenoso susurro blandientem,* minis frustatoriis cohibentem, nec non captivantem vos in lege peccati ecc. » E se in questi vv. D. parla agl' Italiani in generale, ha senza dubbio la mente in particolare a Firenze, rappresentata già nell'*Epist.* ad Arrigo come l'anima del partito avverso all'impero in Italia. « Haec est vipera versa in viscera genitricis; haec est languida pecus gregem domini sui sua contagione commaculans ecc. » *Epist.* cit. § 7. Cfr. *G. A. Venturi,* o. c., 208 sg.

141. **che muor** ecc.: cfr. *Par.* V, 82 sgg.

142. **prefetto nel fòro divino**: capo della Chiesa, sommo pontefice.

143-144. **tal**: Clemente V; cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Par.* XVII, 82 (Ma pria che *il Guasco l'alto Arrigo inganni*). - **palese e coverto** ecc.: si opporrà ad Arrigo con provvedimenti aperti e con mene occulte. Al. intende che il papa non anderà con

145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto;
148 e farà quel d'Alagna intrar più giuso. »

Arrigo VII per lo stesso cammino tanto in palese quanto in segreto, nel senso che in palese parrà assecondarlo, mentre in segreto ne ostacolerà i disegni, conforme al cit. *Par.* XVII, 82.

145. **poco**: Clemente V morì il 20 aprile 1314, otto mesi dopo Arrigo VII.

146-147. **officio**: pontificato. – **detruso**: precipitato, cacciato giù. – **là**: nella 3ª bolgia dell'8º cerchio dell' Inf. (*Inf.* XIX), ch'è la bolgia dei Simoniaci.

148. **quel d'Alagna**: Bonifazio VIII; cfr. *Inf.* XIX, 52-57, 76-87. *Purg.* XX,86. – **intrar più giuso.** Queste parole, profezia dolorosa e terribile, sono le ultime di B. nel poema. « Quasi a consacrar visibilmente il duplice fine del poema, là dov' ella corona l' opera d' amore guidando il suo fedele purificato alla più alta rivelazione, si rivolge ancora alla picciolетta aiuola lontana ond'era pieno il cuore di lui; e con vaticini che la prossimità di Dio rende più augusti e solenni, esalta il principio imperiale, appunta contro i suoi avversari papali il dardo della divina giustizia, sprofonda l'anima tragica di Bonifazio a un rinnovato martirio. Nessuna imprecazione di dannato suonò così terribilmente, come dall' Empireo suona in bocca a B. il ritmo aspro e rotto di questa condanna suprema »; *Savi-Lopez,* o. c., p. 27.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA CANDIDA ROSA E LE API ANGELICHE, SAN BERNARDO ORAZIONE A BEATRICE, GLORIA DELLA VERGINE MARIA

In forma dunque di candida rosa
mi si mostrava la milizia santa
che nel suo sangue Cristo fece sposa;
4 ma l'altra, che volando vede e canta

V. 1-27. ***Angeli volanti su e giù per la candida rosa.*** I beati, redenti da Cristo col sangue suo, si mostrano dunque al P. nella forma di una immensa rosa bianca. Gli angeli volano ai beati come l'ape alla rosa, e rivolano a Dio come l' ape all' alveare e al favo. Le loro facce sono di fiamma viva, le ali d' oro, il resto della figura candido più che neve. Quando scendono nelle foglie della rosa, comunicano ai beati la pace e la carità ch' essi hanno acquistate nel loro volo a Dio. Dal giallo centrale sino alle foglie estreme l' immensa rosa è piena di tale moltitudine d' angeli che volano come s' è detto; ciò nonostante, il P. vede il divino splendore come se tra lui e quello nulla ci fosse.

1. **candida**: chè i beati formanti la rosa celeste sono vestiti di bianche stole; cfr. *Par.* XXX, 129.

2-3. **milizia**: cfr. *Par.* XXX, 43 sgg. i beati. – **fece sposa**: acquistò a sè, fece sua col proprio sangue; cfr. *Atti,* XX, 28. *Par.* XI, 31-33.

4-6. **l'altra**: l'altra milizia, gli angeli.

la gloria di colui che la innamora,
e la bontà che la fece cotanta,
7 sì come schiera d'api, che s'infiora
una fiata e una si ritorna
là dove suo laboro s'insapora,
10 nel gran fior discendeva che s'adorna
di tante foglie, e quindi risaliva
là dove il suo amor sempre soggiorna.
13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
che nulla neve a quel termine arriva.
16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
porgevan della pace e dell' ardore
ch' elli acquistavan ventilando il fianco.
19 Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
di tanta plenitudine volante
impediva la vista e lo splendore;
22 chè la luce divina è penetrante
per l'universo secondo ch' è degno,

– **canta**: cfr. *Par.* XXVIII, 118; XXX, 124-126. – **cotanta**: sì bella e gloriosa.

7. **s'infiora**: si profonda nei fiori per trarne il succo; cfr. *Virg., Aen.* VI, 707 sgg.

8-9. **e una**: Al.: **ed altra**. La similitudine dipinge l'incessante e puntuale succedersi, nel moto apparentemente disordinato, dell' andare ad immergersi ne' fiori e del ritornare all' alveare, dov' è il favo, a deporvi ciò ch' è stato succhiato. – **laboro**: lavoro, il raccolto succo dei fiori. – **s'insapora**: si converte in saporoso miele; cfr. *Virg., Georg.* IV, 163 sg.

12. **il suo amor**: Dio.

13. **fiamma viva**: cfr. *Purg.*, II, 16 sgg. VIII, 35. XV, 22-30 ecc. « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium et quasi aspectus lampadarum. Hæc erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis et de igne fulgur egrediens. Et animalia ibant, et revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis »; *Ezechiele* I, 13 sg.

14. **d'oro**: « ....et renes eius accincti auro obrizo »; *Daniele* X, 5. – **bianco**: « vestimentum eius candidum quasi nix »; *Daniele* VII, 9. – « Li angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come *fuoco*; l' esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l' *oro*, cioè in servizio e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità [*neve*] »; *Buti*. « *Fiamma, oro, neve,* tre colori che si adattano insieme in vaga armonia »; *Torraca*.

16. **di banco in banco**: d' uno in altro dei gradi su cui i beati seggono.

17. **porgevan**: alle anime beate.

18. **elli**: eglino. – **ventilando il fianco**: battendo le ali in alto, levandosi a volo fino a Dio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 106, 4: « *Sancti Angeli*, qui sunt in plenissima partecipatione divinæ bonitatis, *quidquid a Deo percipiunt, subjectis impartiuntur* ».

19. **al disopra**: dove sta Iddio.

20. **plenitudine**: Al.: **moltitudine**: Cfr. *Moore, Crit.*, 500 sg. « Non pur fitto, ma pieno; nè l' uno all' altro ingombra il moto, nonchè il lume adombri »; *Tom.*

22. **penetrante**: cfr. *Par.* I, 1 sg. « Passa ogni cosa per tutto 'l mondo. Iddio illumina ogni cosa, secondo ch' è degna d'essere illuminata da lui, per sì fatto modo, che nulla cosa può essere che impacci la luce d'Iddio, che non passi a chi n' è degno »; *Buti*. Nell' Empireo poi questa « luce intellettual piena d'amore » (*Par.* XXX, 40) deve diffondersi e penetrare meglio che altrove, in quanto esso è la parte *più degna* di accoglierla; nè gli angeli hanno « grossezza di materia »; *Conv.* III, 7.

sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro e gaudioso regno,
frequente in gente antica ed in novella,
viso ed amore avea tutto ad un segno.
28 Oh trina luce che in unica stella
scintillando a lor vista, sì gli appaga!
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
31 Se i barbari, venendo da tal plaga
che ciascun giorno d' Elice si cuopra,
rotante col suo figlio ond' ell' è vaga,
34 vedendo Roma e l' ardua sua opra,
stupefaciensi, quando Laterano
alle cose mortali andò di sopra;

24. **ostante**: d'impedimento.

25. **sicuro**: « Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurtà, cioè non temere pericolo nè di danno nè di dolore, nè pure immaginarlo »; *Tom.*

26. **frequente**: ecc.: numeroso, popolato di santi dell'antico e del nuovo Patto. Taluni per la *gente antica* intesero gli angeli, per la *gente novella* i beati; ma gli angeli non possono, ci pare, essere chiamati *gente.*

27. **viso**: la vista. -- **tutto**: interamente. - **ad un segno**: a Dio. Occhi e cuori si affisavano in Dio.

V. 28-51. ***Stupore nella visione della gloria celeste.*** D. contemplando tutta insieme la gloria e la forma del Par. si riempie di inesprimibile stupore; ed è cosa naturale. Se rimanevano attoniti i barbari del settentrione nel vedere la prima volta quella Roma di cui V. stesso esclamò: *Scilicet et rerum facta est pulcherrima Roma,* quanto più profondamente dovea stupire il P. nel venire dal soggiorno tempestoso e doloroso degli uomini a quello dei beati ch'è tutta pace, serenità e gioia, dal tempo all'eternità, dalla corrotta Firenze a quel popolo divinamente perfetto! Dove sentiamo « una fiera puntura dell'esule ed intemerato cittadino di Firenze »; ma « allo stupore sottentra la curiosità pia ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il peregrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto »; *L. Vent., Sim.,* 298 e 299.

28-30. **in unica stella**: in una sola essenza. Dio è luce, è *uno* e *trino*; l'*unità* è significata dalla *stella,* la *trinità* dalla *luce, trina* in unica essenza di lume. - **appaga**: meglio che 2ª pers. sing. per *appaghi* (*Nannuc., Verbi,* 46 sg.). s' avrà da ritenere 3ª pers. E si potrebbe con l'*Andr.* intendere: O (così si suole scrivere) trina luce, che sei pure quell'unica stella che sì gli appaga! Resta però alquanto duro il passaggio dalla 3ª pers. del v. 29 alla 2ª del v. 30. Per togliere, o almeno diminuire, siffatta durezza, preferiamo scrivere *Oh,* cioè intendere il monosillabo come vera interiez. e non come un *O* introduttore di un vocativo, e dividere il costrutto in due, segnando un punto ammirativo in fondo al v. 29. Cfr. *Parodi, Bull.* XXIII, 66. - **alla nostra procella**: la vista di quella pace e di quel gaudio non soggetti mai a turbamento, richiama, per ragion dei contrasti, alla mente di D., mortale, la vita procellosa che gli uomini conducono sulla terra (cfr. *Purg.* VI, 76 sg.), e dal cuore gli sale al labbro spontanea la preghiera a Dio.

31-32. **da tal plaga**: ecc.: dalle parti nordiche, su cui ruota sempre l' Orsa maggiore, che, secondo la favola, è la ninfa Elice; cfr. *Purg.* XXV, 131. *Plaga* per « parte del cielo » in *Par.* XIII, 4; XXIII, 11.

33. **figlio**: Arcade, nato d'Elice e di Giove e da questo convertito in costellazione.

34. **ardua**: eccelsa; le meravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg., Aen.* VIII, 97 sgg.

36. **alle cose mortali** ecc.: « vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città »; *Lan.* « *Laterano* è preso per Roma, i cui edificii andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove »; *Corn.*

37 io che al divino dall' umano,
all' eterno dal tempo era venuto,
e di Fiorenza 'n popolo giusto e sano,
40 di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e 'l gaudio mi facea
libito non udire e starmi muto.
43 E quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo voto riguardando,
e spera già ridir com' ello stea,
46 sì per la viva luce passeggiando
menava io gli occhi per li gradi,
mo su, mo giù, e mo recirculando.
49 Vedea di carità visi suadi,
d' altrui lume fregiati e di suo riso,
e atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di Paradiso
già tutta mio sguardo avea compresa,

39. **di Fiorenza**: nè giusta, nè sana davvero, bensì 'avara, invidiosa e superba' (*Inf.* XV, 68), che ai pochissimi giusti non dava ascolto (*Inf.* VI, 73), e simile alla « inferma, Che non può trovar posa in su le piume, Ma con dar volta suo dolore scherma »; *Purg.* VI, 149 sgg.

40. **compiuto**: « ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors' anco di perfezione »; *L. Vent.*, *Sim.*, 298.

41-42. **libito**: piacevole; cfr. *Inf.* V, 56. Stupore e gioia mi riempivano e appagavano talmente, che non mi lasciavano sentire nè il bisogno di parlare nè il desiderio che altri mi parlasse.

43-45. **E quasi** ecc.: e come pellegrino che prende diletto e si sente soddisfatto girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, e già, pieno di speranza, pensa a farne la descrizione tornato in patria ecc. – **ridir**: cfr. *Inf.* XVI, 84. – **stea**: stia; cfr. *Inf*, XXXIII, 122. *Purg.* IX, 144; XVII, 84.

48. **mo** ecc.: ora in alto, ora in basso, ora torno torno nell'immenso anfiteatro. Cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 68; VIII, 310 sgg.

49. **di carità**: Al.: **a carità,** ch'è lezione anche di codici antichissimi. – **suadi**: suadenti, suasivi.

50. **d' altrui lume**: del lume onde Iddio li irradiava. – **di suo riso**: manifestantesi con vivido fulgore. Cfr. *Par.* IX, 70 sg., ecc.

51. **atti** ecc.: atti composti a perfetta dignità. « Questo dice a differenzia che fanno li uomini li atti disonesti, quando hanno alcuna allegrezza, come gridare, andare a testa alzata, ecc. »; *Lan.*

V. 52-69. ***San Bernardo.*** Fin qui il P. ha colto e abbracciato con lo sguardo la forma generale del Par. senza affissarsi a lungo sopra alcun particolare. Ed ecco ripetersi in certo modo la scena del Par. terrestre, *Purg.* XXX, 45 sg. D., passato lo stupore gioioso che gli faceva 'libito non udire e starsi muto', si volge per chiedere voglioso e curioso schiarimenti a B. intorno a cose che hanno destato in lui dubbii; ma nel luogo di essa scorge un vecchio venerando, dal volto sereno e spirante « pia tenerezza d'amore » (*Vent.*), e vestito di bianca stola, allo stesso modo di tutti gli altri beati. È il famoso abate di Clairvaux, San Bernardo (cfr. n. 102), il dottore mellifluo, il contemplante, che sottentra a B., come B. sottentrò V. « Dov'è B.? » domanda il P. E il santo vecchio: « Affinchè ti guidassi al desiderato termine del tuo viaggio, B. m' indusse a lasciare il mio seggio. Se alzi gli occhi al giro ch' è terzo a contare dall' alto, tu la vedrai nel trono che i suoi meriti le acquistarono. » S. Bernardo simboleggia la contemplazione, per la quale soltanto, non bastando la scienza teologica, l'uomo può levarsi alla visione della Divinità.

in nulla parte ancor fermato fiso;
55 e volgeami con voglia riaccesa
per domandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendea, ed altro mi rispuose:
credea veder Beatrice, e vidi un sene
vestito con le genti gloriose.
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio,
quale a tenero padre si conviene.
64 Ed « Ella ov'è? » di subito diss' io.
Ond' egli: « A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;
67 e se riguardi su nel terzo giro
dal sommo grado, tu la rivedrai

54. **in nulla parte**: su alcuna particolarità. – **fermato fiso**: così leggiamo – e non **fermato il viso** con un e in principio del verso –, non pure perchè i codici ce lo consentono, ma perchè solo con la lez. *fermato fiso* si toglie la discordanza con *Par.* XXX, 133. Ivi è detto che il P. *tiene gli occhi* a un certo *seggio*, il che è un *fermare il viso*; a rigore, dunque, non può dire ora di non avere ancor *fermato il viso in nulla parte*, bensì di non avervelo ancora *fermato fiso*, cioè intensamente e per un certo tempo. Si evita così anche la frase « il mio sguardo avea fermato l'occhio », che, se può spiegarsi come, p. es., ingegnosamente fece il *Casini*, non cessa di essere strana.

55. **riaccesa**: tornata ad accendersi, essendo cessato ormai quello stato d'animo ch'è descritto ne' vv. 40-42.

56. **cose** ecc.: sono le curiosità destate in D. dallo sguardo dato alla forma generale del Par., ' mo su, mo giù e mo recirculando '. – **di che**: circa le quali = lat. *de quibus*. – **sospesa**: dubbiosa, incerta.

58. **Uno intendea** ecc.: intesi come pronomi indefiniti accennanti persona in generale, *uno* e *altro* possono riferirsi a B. e a S. Bernardo; ma propendiamo ad intendere col *Barbi* (*Bull.* XVIII, 20) e con altri « credevo una cosa e me ne corrispose un'altra »; cfr. *Inf.* XXIII, 8.

59-60. **sene**: vecchio; lat. *senex*. « Ætas senectutis habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animæ, quæ ibi esse præsumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 81, 1. – **vestito con**: vestito come; cfr. *Purg.* XXIX, 145 sg.

61. **Diffuso**: « Diffusa est gratia in labiis tuis »; *Ps.* XLIV, 3. Cfr. II *Machab.* III, 17. *Virg., Aen.* I, 591. – **gene**: lat.: *gena, ae*: gote.

64. **Ella**: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente, da non supporre possibile che altri non intenda di chi egli domandi notizia.

65. **A terminar** ecc.: a dare l'ultima soddisfazione al tuo desiderio.

67. **terzo**: nel 1° giro Maria, nel 2° Eva, nel 3° Rachele e, accanto a lei, Beatrice; cfr. *Par.* XXXII, 4 sg. « Lo numero del tre è la radice del nove, però che sanza numero altro alcuno, per sè medesimo fa nove sì come vedemo manifestamente che tre via tre fa nove. Dunque se lo tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore per sè medesimo de li miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fue accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era uno nove, cioè uno miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinitade »; *Vit. N.*, § 30.

68. **dal sommo grado**: a cominciare *dal* grado più alto.

nel trono che i suoi merti le sortiro. »
70 Sanza risponder gli occhi su levai,
e vidi lei che si facea corona,
reflettendo da sè gli eterni rai.
73 Da quella region che più su tona,
occhio mortale alcun tanto non dista,
qualunque in mare più giù s'abbandona,
76 quanto lì da Beatrice la mia vista;
ma nulla mi facea, chè sua effige
non discendeva a me per mezzo mista.
79 « O donna in cui la mia speranza vige,

69. **sortiro**: assegnarono in sorte.

V. 70-93. ***L'addio a Beatrice.*** Appena ha udite la parole di S. Bernardo, senza dir parola, il P. leva gli occhi in alto, e vede B. cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella sta in luogo sì sublime, che chi guardasse in su dal più basso fondo del mare, non vedrebbe tanto da sè lontana la più alta regione dei tuoni. Ma tanta distanza non è d'impedimento alcuno al vedere di D., poichè l'effigie di B., per venire a lui, non deve attraversare alcun mezzo materiale, come sono aria o acqua. Vedutala colassù, il P. si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera: « O donna, che sei fondamento alla mia speranza e che per salvarmi non isdegnasti di scendere giù nel Limbo, io riconosco dal potere e dalla bontà tua la grazia e la forza per cui ho potuto vedere tante cose quante ho vedute nel mio viaggio ultraterreno. Dalla servitù del peccato tu m' hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio [cfr. *Giov.* VIII, 34 e *Rom.* VIII, 21], per tutte le vie e con tutti i mezzi ch'erano in tuo potere per compiere la mia liberazione. Continuami il tuo potente aiuto, affinchè l'anima mia, da te sanata, abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Da quella straordinaria lontananza B. con un sorriso fa capire al P., che egli è da lei udito ed esaudito; quindi ella torna a fissarsi in Dio.

70. **Sanza risponder**: questo sarebbe da dire contegno poco riguardoso verso S. Bernardo, se non lo giustificasse l'ardore vivace dei sentimenti che commuovono D.: amore e riconoscenza per la sua donna, e insieme una smania ansiosa di vederla ancora, dopo di avere, forse, temuto per un istante ch'ella fosse scomparsa ormai del tutto dagli occhi suoi.

71. **si facea corona**: i raggi che partono da Dio, cadono su B.; e di lì si riflettono, formandole intorno una luminosa aureola. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 96, 1.

73-75. **Da quella region** ecc.: costruisci e intendi: dalla parte più alta dell' atmosfera terrestre dove si formino tuoni, alcun occhio mortale, anche se siasi abbassato sino alle parti più profonde del mare, non dista tanto, quanto distava lassù l'occhio mio da B. « Nel canto che precede, ci ha dato il P. un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formi la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza che dal seggio di B. alla base dell' infimo grado dove era il P.; e intanto ci richiama al fatto importante della profondità delle acque marine.... Le distanze dal cupo seno di queste alle più alte regioni aeree, nelle quali si formino meteore parventi al nostro occhio, era ed è ciò che di più imponente per altitudine può presentarci per modo sensibile la faccia esteriore solida, liquida e fluida di questo nostro povero mondo »; *Ant.*

77-78. **nulla mi facea**: sì grande distanza non aveva nessun cattivo effetto per il mio vedere. - **mezzo**: d'aria o d'acqua attenuanti l' immagine dell'oggetto.

79. **vige**: prende vigore di vita.

e che soffristi per la mia salute
in Inferno lasciar le tue vestige,
82 di tante cose quant' i' ho vedute,
dal tuo podere e dalla tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.
85 Tu m' hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutti i modi,
che di ciò fare avéi la potestate.
88 La tua magnificenza in me custodi,
sì che l' anima mia che fatta hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi. »
91 Così orai; ed ella, sì lontana
come parea, sorrise e riguardommi;
poi si tornò all' eterna fontana.
94 E il santo sene « Acciò che tu assommi

80. **salute**: cfr. *Purg.* XXX, 136 sgg.
81. **in Inferno**: nel Limbo, che occupa la parte superiore dell'Inferno; cfr. *Inf.* II, 52 sgg. *Purg.* XXX, 139 sgg. – **lasciar le tue vestige**: lasciare le impronte de' piedi = metter piede, introdursi in un luogo. Senso: non isdegnasti, tu beata, di scendere per me nell'Inferno.
82. **vedute**: nel mio viaggio per i tre regni de' morti.
83. **dal tuo** ecc.: non dal mio sapere nè da' miei meriti. « Hoc non ex vobis, Dei enim donum est »; *Eph.* II, 8.
85. **servo**: del peccato. Cfr. *Thom. Aq., Sum. Theol.* II, II, 183, 4. *Purg.* I, 71.
87. **che** ecc.: pei quali e per le quali avevi potere di far ciò. « Se mi domandi per quali *vie* e *modi* comincia il giusto a morire ecc. »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Moreni, II, 212. E già ibid., 185: « .... la letizia mondana si perde per molte *vie* e *modi* ». Quanto al *che* cfr. V. N., § XXII: « .... nel primo [sonetto] domando in quello modo *che* (= nel quale) voglia mi giunse di domandare ». – **avéi**: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. « Metu pœnarum et exhortatione præmiorum, quæ viæ et qui modi poterant liberare me a servitute »; *Benv.*
88. **La tua magnificenza** ecc.: conservami, ossia seguita ad esercitare in me come sin qui, la tua magnificenza, cioè la tua facoltà di compiere grandi cose, quali la mia salvazione e liberazione per vie e modi così fuori dell' ordinario.
89. **sana**: il peccato è malattia spirituale; la liberazione da esso, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.
90. **piacente a te**: cioè sana come ora, in istato di grazia. – **si disnodi**: si disciolga.
92. **parea**: si mostrava. – **sorrise e riguardommi**: il sorridere e riguardare il P, che la invoca, è segno tacito e benigno ch'egli è udito ed esaudito.
93. **si tornò**: si volse nuovamente a Dio cfr. *Purg.* XXVIII, 148. – **eterna fontana**: Dio, fonte eterno d' ogni bene. « apud te est fons vitæ; et in lumine tuo videbimus lumen »; *Psal.* XXXV, 10. Cfr. *Gerem.* II, 13. *Par.* XX, 118 sgg.
V. 94-117. ***I primi conforti dell'ultima guida.*** Finito il ringraziamento e la preghiera a B., D. ode di nuovo il santo vecchio volgergli la parola: « Acciocchè tu compia perfettamente il tuo cammino, al qual fine io sono venuto a te, mosso dalla preghiera amorosa di B., vola cogli occhi per questo Par.: la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi alla visione di Dio. E la regina del cielo, del cui amore io ardo, ci farà ogni grazia, giacchè io sono Bernardo, il suo fedele. » All'udire il nome di S. Bernardo e al mirarne la carità, D., tutto compreso di reverente e tenera maraviglia, fissa gli occhi nel volto di lui e non si sazierebbe di contemplarlo, se quegli non ripigliasse: « Il Par. non ti sarà noto interamente, se tieni gli occhi solo alla sua infima parte. Alzali su per i gradi, tanto che tu vegga la nostra regina. »
94. **sene**: cfr. v. 59 – **assommi**: conduca a termine; cfr. *Purg.* XXI, 112.

perfettamente » disse « il tuo cammino,
a che priego ed amor santo mandommi,
97 vola con gli occhi per questo giardino;
chè veder lui t' acconcerà lo sguardo
più al montar per lo raggio divino.
100 E la regina del cielo, ond' i' ardo
tutto d' amor, ne farà ogni grazia;
però ch' io sono il suo fedel, Bernardo. »
103 Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra,
che per l' antica fama non si sazia,
106 ma dice nel pensier, fin che si mostra:
« Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra? »;
109 tal era io mirando la vivace
carità di colui, che in questo mondo,

95. **il tuo cammino**: il cui fine ultimo è la visione della divinità.

96. **priego ed amor santo**: la preghiera e il santo ardore di carità di B.; ma *l'amor santo* forse va riferito insieme e a B. e a S. Bernardo.

97. **vola con gli occhi**: leva in alto l'occhio tuo e con lo sguardo percorri questo giardino; cfr. *Par.* XXIII, 71. XXX, 65, 94 sg.; XXXII, 39.

98-99. **t'acconcerà**: ti renderà acconcio, disposto. Senso: Il guardare la gloria dei beati disporrà meglio l' occhio tuo a vedere poi la essenza divina.

100. **ond'i'ardo**: celebre è la divozione di S. Benardo per la Vergine Maria.

102. **Bernardo**: il notissimo santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), nel 1113 monaco a Citeaux, nel 1115 primo abate di Clairvaux, m. nel 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo e autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Scrisse molto (trattati, sermoni, ecc.), e la sua fervente devozione a Maria apparisce chiara da numerosi luoghi degli scritti suoi.

103. **Croazia**: qui per un paese lontano in genere; o forse, così il *Ronch.*, perchè « fin d'allora la Croazia era celebre per il fanatismo delle sue plebi ».

104. **Veronica**: dal lat. *vera* e dal gr. εἰκών, *vera icon*, cioè vera immagine. Così suol chiamarsi il Sudario, che si conserva nella basilica di San Pietro a Roma, col quale Cristo si asciugò il volto nel salire il Calvario lasciandovi miracolosamente impressa la propria immagine. « Est igitur Veronica pictura Domini vera »; *Gervas. a Tilb., Otia imperialia,* c. 25. « In quello tempo che molta gente va per vedere quella imagine benedetta, la quale Jesù Cristo lasciò a noi per esempio de la sua bellissima figura »; *Vita N.*, § 40. Cfr. *G. Vill.* VIII, 36. *Petrar., Canz.*, I, *Son.* XII, (14). *D'Ancona, Vita N. di D.*, 2ª ed.. 248 sg. ecc.

105. **che per** ecc.: la prima traccia della leggenda della Veronica si trova nelle Clementine, *Hom.* I, 25; II, 467. Cfr. *Euseb., Hist. eccl.* VII, 16-18. *Acta Sanct. Febr.* I, 453 sgg. Qui però *antica* sarà detta la fama, in quanto da gran tempo sia giunta al pellegrino, e, col tempo, il desiderio di veder la *Veronica* siasi acuito; sicchè anche per ciò egli ora non si sazia di contemplarla. Il *Barbi* difese come originaria perchè meglio rispondente a *si sazia*, la lez. *fame*, che troviamo nel *Buti* e a cui l'agg. 'antica' potè far sostituire *fama* come nome a cui esso agg. meglio pareva convenirsi.

106. **fin che**: per tutto il tempo che la Veronica si mostra in S. Pietro ai devoti.

108. **or fu sì fatta** ecc.: questa domanda non esprime vero dubbio, ma lo stupore di chi, davanti a cosa maravigliosa, stenta a credere ai propri occhi.

109-110. **vivace carità**: il vivo fuoco d'amore. – **colui**: S. Bernardo.

contemplando, gustò di quella pace.
112 « Figliuol di grazia, questo esser giocondo »
cominciò egli, « non ti sarà noto,
tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;
115 ma guarda i cerchi fino al più remoto,
tanto che veggi seder la regina
cui questo regno è suddito e devoto. »
118 Io levai gli occhi; e come da mattina
la parte oriental dell' orizzonte
soverchia quella dove il sol declina,
121 così, quasi di valle andando a monte
con gli occhi, vidi parte nello stremo
vincer di lume tutta l' altra fronte.
124 E come quivi ove s' aspetta il temo
che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
e quinci e quindi il lume si fa scemo,

111. **contemplando**: cfr. *S. Bern.*, *Meditat. piis.* c. 1: « Patrem namque et Filium cum sancto Spiritu cognoscere vita est æterna, beatitudo perfecta, summa voluptas. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quanta claritas, quanta suavitas et quanta iucunditas maneat nos in illa visione quando Deum facie ad faciem videbimus: qui est lux illuminatorum, requies exercitatorum, patria redeuntium, vita viventium, corona vincentium. Ita in mente mea quamdam imaginem ilius summæ Trinitatis invenio: ad quam Summam Trinitatem recolendam, inspiciendam et diligendam, ut eius recorder, ea delecter et eam complectar et contempler, totum id quod vivo, debeo referre ». E negli *Acta Sanct.* si dice di lui che « contemplationi sic addictus erat, ut vix sensibus, nisi ad officia pietatis, uteretur ». – **gustò**: pregustò nelle sue contemplazioni l' eterna beatitudine; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 180, 1, 7.

112. **di grazia**: « perciocchè non da' nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia »; *Land.*, – **esser giocondo**: il Par., ch' è tutto letizia.

114. **al fondo**: nel basso del Par. dove sono io con te.

115. **al più remoto**: al più lontano, che qui è il più alto.

116. **la regina**: Maria, « regina cœli », come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. *Gloria di Maria.* D., obbediente all' esortazione del santo sene, leva gli occhi, e vede nel più alto, nel primo grado una parte più luminosa di tutte le altre, e in questa, nel punto più fulgente, in mezzo a migliaia di angeli festanti, una celeste bellezza ridente, che riempie d' ineffabile letizia tutti i beati: Maria. D. fissa attentamente su Maria lo sguardo; e S. Bernardo, vedendo ciò, fissa in lei anche il suo, e fa ciò con tanto affetto, che il P. ne sente accresciuto l' ardore della propria contemplazione.

120. **soverchia**: di luce. « Il Poeta nota due atti nel cielo. Prima, l' oriente più illuminato dell' occidente; e a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nell' ultimo altissimo cerchio vinceva di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi nota che il lume nel luogo dove spunta il sole, va scemando quanto più s'allontana dal centro. Così lo splendore raggiante dal seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei »; *L. Vent.*, *Sim.*, 3 e 4.

121-123. **andando a monte** ecc.: guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 sgg. – **vidi** ecc.: nel sommo cerchio (*nello stremo*) vidi una parte splendere più di tutto il resto della rosa che mi stava di fronte.

124. **quivi**: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. – **temo**: timone del carro del sole.

125. **mal**: cfr. *Purg.* IV, 72. – **Fetonte**: cfr. *Inf.* XVII. 107; *Purg.* XXIX, 118 sgg. *Par.* XVII, 3. – **s' infiamma**: rosseggia; cfr. *Ovid.*, *Met.* XV, 192 sg.

126. **quinci** ecc.: appare meno vivido

127 così quella pacifica oriafiamma
nel mezzo s' avvivava, e d' ogni parte
per igual modo allentava la fiamma.
130 E a quel mezzo con le penne sparte
vidi più di mille angeli festanti,
ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
133 Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti
ridere una bellezza che letizia
era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s' io avessi in dir tanta divizia,
quanta ad imaginar, non ardirei
lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
nel caldo suo calor fissi ed attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
142 che i miei di rimirar fe' più ardenti.

di qua e di là dal luogo dove sta per apparire il disco solare.

127. **oriafiamma**: Al.: **orifiamma**; **oreafiamma** ecc.; lat. *aurea flamma*, franc. *oriflamme*: così chiamavasi l'antico stendardo dei re di Francia, che consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, intorniata di seta verde e sospesa ad una lancia dorata. Secondo i più, D. chiama la Vergine stessa *pacifica oriafiamma*, cioè aurea fiamma. Ma il *Ronch.* chiede: « O dunque Maria era più viva nel mezzo, e meno, in gradazione, dalle parti? E gli angeli si recavano al mezzo di Maria? » Meglio è perciò ritenere che D. chiami così tutta quella parte del cielo splendente tra l' oro e la fiamma, ov' era, nel mezzo, il seggio della Vergine, ed è detta *pacifica* per rilevarne, osserva il *Torraca*, la diversità dall'oriafiamma francese, che si spiegava in guerra. Altri malamente intesero di tutto il consesso dei beati.

128. **nel mezzo s' avvivava**: nella parte media, dov' è Maria, era più luminosa.

129. **allentava la fiamma**: scemava via via il proprio splendore.

130. **mezzo**: dell'*oriafiamma,* il seggio di Maria. - **penne sparte**: ali aperte; cfr. *Purg.* VIII, 29; IX, 20, ecc.

132. **di fulgore e d' arte**: « Variato di splendore, e di canto e festa [*moto, tripudio*]; questo dice per denotare che tutta quella moltitudine d' agnoli era variata nelli splendori e ne le feste che facevano intorno a la Reina del cielo; imperò che ciascuno aveva lo suo splendore, secondo lo grado della carità sua »; *Buti.* Cfr. *Par.* XXIX, 136-145.

134-135. **ridere** ecc.: Maria che colla sua ridente bellezza avvivava di letizia gli occhi di tutti gli *altri santi.*

136-138. **E s' io** ecc.: e quando pure avessi tanta ricchezza di parole, quanta ne ho di fantasia, nella quale imprimo e serbo le immagini da me vedute ed osservate, non oserei tentare di esprimere la minima parte della delizia che dava la bellezza di Maria.

140. **caldo suo calor**: Maria, oggetto dell' ardentissima, amorosa contemplazione di Bernardo.

142. **che** ecc.: « Come ello si avvide di me attento a guardare in quella parte, dirizzò gli occhi suoi a quello medesimo scanno con tanta affezione, ch' io m' accorsi che i miei in quello atto si fecero in guardare più attenti e ardenti e vivaci »; *Lan.* « Gara di sguardi, gara di sentimento »; *Torraca.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

ARTIFICIO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI
MARIA E GABRIELE
I GRANDI PATRIZI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante
libero officio di dottore assunse,
e cominciò queste parole sante:
4 « La piaga che Maria richiuse ed unse,
quella ch' è tanto bella da' suoi piedi,
è colei che l' aperse e che la punse.

V. 1-39. ***I beati dei due Testamenti nella rosa celeste.*** Tutto intento a vagheggiare Maria, S. Bernardo assume spontaneamente l' ufficio di ammaestrare il P. circa la distribuzione dei beati nel celeste consesso. Sotto Maria, disposte in fila di gradino in gradino, l' una sotto l' altra, seggono Eva, Rachele, Sara, Rebecca, Rut, e così di seguito altre donne ebree che il P. non nomina. Queste donne formano una linea di separazione tra i beati dell' antico e quelli del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, essendo ormai compiuto il numero degli eletti del vecchio Testamento. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni pochi (cfr. *Par.* XXX, 132 sg.) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finchè sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il maggiore tra quei che son nati di donna (cfr. *Matt.* XI, 11); sotto di lui S. Francesco, poi S. Benedetto, S. Agostino, e altri non nominati di gradino in gradino, i quali formano la linea di divisione tra' beati del nuovo e quei del vecchio Patto da questa parte, come dalla opposta le accennate donne ebree. Alla destra della Vergine poi seggono primo S. Pietro, e secondo S. Giovanni Evangelista; alla sinistra di lei primo Adamo, poi Moisè. In faccia a S. Pietro siede Sant'Anna: in faccia ad Adamo sta Lucia. Finalmente è da sapere che tutta la metà inferiore della rosa celeste è occupata dai pargoli beati.

1. **Affetto**: fisso, intento. La lezione, data da molti codici antichi, **l'affetto** (in molti di essi ulteriormente deformata in **l' effetto**) è inammissibile, poichè, a ottenerne un senso, dovremmo con violenta contorsione sintattica intendere: *quello* (S. Bernardo), *contemplante,* cioè contemplando, *l' affetto* mio *al suo piacere,* cioè a Maria, *assunse* ecc. Eppoi, dopo essersi volto a Maria, si sarebbe il santo rivolto ancora a guardar D. e a ricontemplare quell' affetto di lui a Maria del quale già s' era avveduto e, sicuro del quale, s'era affissato nella Regina del cielo (*Par.* XXXI, 139-141)? E nell'atto di ricontemplar D. avrebbe cominciato a parlare e a dare le indicazioni delle anime beate?

4. **piaga**: del peccato originale. – **richiuse**: « illa percussit, ista sanavit »; *Aug., Serm.* 18. – **unse**: « plaga.... non est circumligata.... neque fota oleo »; *Isaia* I, 6.

5. **quella**: Eva. – **tanto bella**: essendo formata da Dio stesso. Cfr. *Par.* VII, 67-81; XIII, 37-39. – **da'**: a'.

6. **l'aperse**: trasgredendo il precetto divino. – **punse**: inasprì, seducendo Ada-

7 Nell' ordine che fanno i terzi sedi,
siede Rachel di sotto da costei
con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sara, Rebecca, Iudìt e colei
che fu bisava al cantor che, per doglia
del fallo, disse ' *Miserere mei* ',
13 puoi tu veder così di soglia in soglia
giù digradar, com' io ch' a proprio nome
vo per la rosa giù di foglia in foglia.
16 E dal settimo grado in giù, sì come
infino ad esso, succedono Ebree,
dirimendo del fior tutte le chiome;
19 perchè, secondo lo sguardo che fée
la fede in Cristo, queste sono il muro
a che si parton le sacre scalee.
22 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
di tutte le sue foglie, sono assisi
quei che credettero in Cristo venturo;
25 dall'altra parte, onde sono intercisi
di vòti i semicirculi, si stanno

mo e rovinando così tutto il genere umano. Il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo furono due cose distinte e diverse; cfr. *Genesi* III, 6.

7. **Nell'ordine** ecc.: nel 3° gradino, contando dall'alto. - **sedi**: seggi, plur. di *sedio*.

8-9. **Rachel**: cfr. *Inf.* II, 102; IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. Rachele figura la vita contemplativa. - **con Beatrice**: cfr. *Par.* XXXI, 67 sg.

10. **Sara**: la moglie di Abramo, madre dei credenti in Cristo venturo; cfr. *Ebrei* XI, 11. - **Rebecca**: moglie di Isacco, figlio di Abramo. Cfr. *Genesi* XXIV-XXV. - **Iudìt**: la figlia di Meraris, la quale uccise Oloferne e liberò i Giudei; cfr. *Purg.* XII, 58 sgg. - **colei**: Ruth, bisava di Davide, autore del Salterio: da Ruth e Booz nacque Obed; da questo Isaì, e di Isaì fu figlio David.

12. **fallo**: adulterio con Betsabea ed assassinio di Uria, marito di lei; II *Reg.* XI sg. - **disse**: nel salmo L che incomincia: '*Miserere mei,* Deus, secundum magnam misericordiam tuam '.

13-14. **di soglia in soglia** ecc.: di grado in grado sedere l' una appiè dell' altra.

15. **vo** ecc.: scendo di grado in grado per la rosa, nominandole ad una ad una.

17. **infino ad esso**: come dal 1° grado al 7°.

18. **dirimendo**: separando, dal lat. *dirimere.* Queste ebree separano lassù il vecchio Testamento dal nuovo. *Fiore* è la rosa; *chiome* sono le foglie della rosa.

19-21. **fée**: fe', fece; cfr. *Purg.* XXXII, 12. Il senso della terzina è: ' Queste donne sono la parete per cui sono partite le sacre scalee, la gradinata dell' Empireo, partizione fatta secondo che i beati in terra ebbe fede in Cristo venturo o in Cristo venuto '. Siffatta parete « separa insieme ed unisce. Tra il vecchio ed il nuovo Testamento le donne son vincolo, vincolo di maternità, di aspettazione, d' amore »; *Tom.*

22-24. **Da questa parte**: a sinistra delle Ebree; cfr. v. 121 sgg. - **maturo di tutte le sue foglie**: ha tutti i seggi ormai occupati. Dunque dei morti avanti la venuta di Cristo nessuno è più nel Purg.

25. **dall'altra**: a destra delle Ebree. - **intercisi**: interrotti; vi sono ancora seggi liberi per i beati venturi.

26. **di vòti** ecc.: Al. **di voti in semicircoli**. Qua e là vi sono seggi ancora vuoti; epperò sono *intercisi* i semicircoli e *intercisi* i beati. Le due lezioni danno lo stesso senso.

quei ch'a Cristo venuto ebber li visi.
28 E come quinci il glorioso scanno
della donna del cielo e gli altri scanni
di sotto lui cotanta cerna fanno,
31 così, di contra, quel del gran Giovanni,
che, sempre santo, il diserto e il martiro
sofferse, e poi l' Inferno da due anni;
34 e sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Augustino,
e altri sin quaggiù di giro in giro.
37 Or mira l'alto provveder divino:
che l'uno e l'altro aspetto della fede
igualmente empierà questo giardino.

27. **ebber li visi**: tennero volto lo sguardo della fede (vv. 19 sg.).

30. **cerna**: separazione; dal lat. *cernere.* Come di qua gli scanni ove siedono Maria e le altre ebree, fanno questa grande separazione dei credenti in Cristo venuto dai credenti in Cristo venturo, così dirimpetto la fanno gli scanni ove siedono Giovanni Battista e gli altri beati indicati nei vv. 35 sg.

31. **gran**: « Non surrexit inter natos mulierum maior Johanne Baptista »; *Matt.* XI, 11. Cfr. *Luca* VII, 28. *Purg.* XXII, 153 sg.

32. **sempre santo**: « Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ »; *Luca* I, 15. – **diserto**: *Purg.* XXII, 151 sg. *Matt.* III, 1. *Marco* I, 4. *Luca* III, 2 sgg. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 28, 1-3. – **martiro**: cfr. *Par.* XVIII, 134 sgg.

33. **l'Inferno**: il Limbo. Dalla morte del Battista a quella di Cristo passaron circa due anni (*da due anni*), i quali il Battista dovè trascorrere nel Limbo.

34. **cerner sortiro**: ebbero in sorte, per divina predestinazione, i seggi formanti la linea di cernita. « Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d'anime a Dio conquistate; sotto lui i fondatori d'ordini religiosi vengon di contro alle madri giudee, come padri d'anime anch'essi »; *Tom.*

35. **Francesco** ecc.: Francesco d'Assisi (*Par.* XI, 43 sgg.), fondatore dell'Ordine de' Mendicanti; Benedetto di Norcia (*Par.* XXII, 28 sg.), fondatore della vita monastica attiva, e S. Agostino (cfr. *Par.* X, 120), fondatore della teologia scientifica, furono in certo modo i continuatori dell'opera del Battista nel « parare Domino plebem perfectam »; *Luca* I, 17. Si appaga qui il *disio* di D. di vedere i beati *con imagine scoverta*; cfr. *Par.* XXII, 58 sgg.

36. **di giro in giro**: giù giù d'uno in altro di quelli scaglioni circolari.

38. **l' uno e l' altro** ecc.: lo sguardo della fede (v. 19) in Cristo venturo ed in Cristo venuto. Il numero degli eletti è eguale da ambedue i lati. « Questa è una opinione poetica. Il vecchio Testamento fu *preparazione*, e il tempo della preparazione non vuol essere così fruttuoso, come il tempo della redenzione compiuta. Il numero dei beati dopo Gesù Cristo ci pare che debba trapassare immensamente quello di coloro che lo precedettero »; *Corn.* « Ma il P., ricordiamoci, non esclude che si siano miracolosamente salvate anche delle anime fuori della legge Mosaica, come vediamo in Catone, in Traiano, in Rifeo; e inoltre anch'egli, conforme la credenza del suo secolo, aspettava prossima la fine del mondo (*Conv.* II, 15) ....e Beatrice poco prima.... gli aveva detto ' Vedi li nostri scanni sì ripieni Che poca gente omai ci si disira ' »; *Fornaciari, Lect. D.*, 13 sg.

V. 40-84. ***Pargoli beati.*** Dalla metà in giù di tutta l'immensa rosa celeste seggono i bambini salvati non per merito proprio, essendo morti in tenera età, ma per i meriti altrui. E qui tocca nuovamente l'arduo problema della divina predestinazione, senza darne neppur qui altra soluzione, che quella messa innanzi altrove (cfr. *Par.* XX, 134-148; XXI, 73-102): 'Così vuole Dio; e ciò che Dio vuole, è giusto, anche se a noi ne riesca incomprensibile la ragione '.

40 E sappi che dal grado in giù che fiede
a mezzo il tratto le due discrezioni,
per nullo proprio merito si siede,
43 ma per l'altrui, con certe condizioni;
chè tutti questi son spiriti assolti
prima ch'avesser vere elezioni.
46 Ben te ne puoi accorger per li volti
e anco per le voci puerili,
se tu li guardi bene e se li ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
ma io ti solverò 'l forte legame
in che ti stringon li pensier sottili.
52 Dentro all'ampiezza di questo reame
casual punto non puote aver sito,
se non come tristizia, o sete, o fame;

40-41. **fiede**: ferisce, taglia, divide. « Da quel grado, cioè da quella fila di scanni ingiù, che orizzontalmente taglia a mezzo tutt'e due le grandi divisioni de' beati »; *R. Fornaciari,* o. c., p. 14. Le 2 metà del celeste anfiteatro sono a lor volta divise ciascuna in 2 metà, superiore e inferiore: nella 1ª i beati morti adulti, nella 2ª quelli che morirono bambini.

43. **l'altrui**: non del solo Cristo, come alcuni dicono, chè per i meriti di Cristo furono salvati tutti, bambini e adulti; ma per i meriti, cioè per la fede, dei loro parenti (vv. 76-78) con quelle condizioni che mutarono nel corso dei secoli e che sono esposte nei vv. 76-84.

44. **assolti**: sciolti dai legami del corpo, morti.

45. **vere elezioni**: maturità di mente tale da potere eleggere a ragion veduta tra il bene e il male. « Vera elezione è quella la quale procede dalla raziocinazione; il quale raziocinare non puote essere ne' fanciulli »; *Ott.*

46-47. **per li volti** ecc.: secondo *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 81, 1-2, tutti i beati risusciteranno in una medesima età, la giovanile, in quanto i corpi de' beati dovranno avere « statum ultimum perfectionis, qui est in iuvenili ætate, ad quam terminatur motus augmenti et a qua incipit motus decrementi »: ai vecchi rimarrà « reverentia senectutis propter plenitudinem divinæ sapientiæ, quæ in eis erit, sed non manebit senectutis defectus ». E « non omnes resurgent in eadem quantitate [*statura e grossezza*]; sed quilibet resurget in illa quantitate in qua [*data la sua individuale natura*] fuisset in termino augmenti, si natura non errasset vel defecisset: quod autem superest vel deficit in homine, resecabit vel supplebit divina potentia ». D., *più poeticamente e umanamente,* come dice il *Fornaciari,* suppone che i beati si mostrino in Par. nella età e grandezza che avevano allorquando morirono. Nè si può immaginare che D. ammetta nei beati diversità di aspetto quale si conviene a differenti età soltanto ora, cioè prima della risurrezione: egli stesso in *Par.* XXX, 43-45 ci ha annunziato d'essere per vederli quali saranno *all'ultima giustizia.*

48. **se li ascolti**: le voci loro si odono, perchè anch' essi « cantano le lode d'Iddio; imperò che in vita eterna li beati sempre cantano le lode d'Iddio »; *Buti.*

49. **Or dubbi tu**: se questi bambini furono salvi senza proprio merito, perchè sono essi collocati in diversi gradi di beatitudine? – **sili**: lat. *siles*; taci.

50-51. **legame**: del dubbio. – **pensier sottili**: chi osserva e ragiona grossolanamente non sente dubbii, nè si propone questioni sottili quali queste di D.

53-54. **casual punto** ecc.: qui il caso non può aver luogo in cosa alcuna, come non vi hanno luogo nè tristezza, nè sete, nè fame. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 69, 8. – **fame**: « Non esurient, neque sitient amplius »; *Apocal.* VII, 16. « Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum et mors ultra non erit, neque

55 chè per eterna legge è stabilito
quantunque vedi, sì che giustamente
ci si risponde dall'anello al dito.
58 E però questa festinata gente
a vera vita non è *sine causa*
intra sè qui più o meno eccellente.
61 Lo rege per cui questo regno pausa
in tanto amore ed in tanto diletto,
che nulla volontà è di più ausa,
64 le menti tutte nel suo lieto aspetto
creando, a suo piacer di grazia dota
diversamente; e qui basti l'effetto.
67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
nella Scrittura Santa in quei gemelli
che nella madre ebber l' ira commota.
70 Però, secondo il color dei capelli
di cotal grazia, l'altissimo lume
degnamente convien che s' incappelli.

luctus neque dolor erit ultra, quia prima abierunt »; id. XXI, 4.

55-57. **chè per eterna legge** ecc.: tutto ciò che (*quantunque*) vedi in questo celeste regno, dalle più grandi alle più piccole cose, è prestabilito *ab æterno* dalla giusta legge di Dio, per modo che come l'anello deve avere esatta rispondenza al dito in cui si porta, così tutto qui è quale è giusto e dove è giusto che sia, conforme al volere di Dio.

58. **festinata gente**: gente che s'è affrettata (*Purg.* XXXIII, 90), a venire alla vita celeste; cioè questi bambini, che sono persone morte precocemente.

59-60. **non è *sine causa*** ecc.: costoro venuti quassù precocemente non sono fra loro più o meno gloriosi, in più o meno alto grado di beatitudine, *sine causa*, cioè senza una ragione.

61. **Lo rege**: Dio. - **pausa**: posa, ha pace.

63. **ausa**: è il partic. lat. *ausa* = ardita: cfr. *oso, Purg.* XI, 126; XX, 149. I beni celesti superano qualsiasi umano desiderio; nessuno può osar di desiderare di più o di meglio.

64. **lieto**: cfr. *Purg.* XVI, 89.

66. **l'effetto**: il sapere che Iddio opera così, senza cercarne la ragione. « Electorum alios magis, alios minus dilexit ab æterno »; *Petr. Lomb., Sent.* III, 32. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 112. Cfr. *Purg.* III, 37 sgg. « Questo è uno profondo a volere cercare le opere divine; chè non ha fondo a volere sapere perchè Iddio ama costui e non colui; ovvero perchè dà a costui uno dono, e non a colui »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Moreni, I, 200, dove, come in D., si cita l'es. di Esaù e di Giacobbe.

67. **ciò**: che, cioè, sino dalla loro creazione Iddio dota gli enti razionali diversamente, secondo il suo solo beneplacito.

68. **gemelli**: Esaù e Giacobbe, il primo rigettato, il secondo prescelto da Dio, già prima che nascessero. *Gen.* XXV, 21 sg.: [Dominus] dedit conceptum Rebeccae: Sed *collidebantur in utero eius parvuli.* Quæ ait: Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? Perrexitque ut consuleret Dominum. Qui respondens ait: Duæ gentes sunt in utero tuo et duo populi ex ventre tuo dividentur, populusque populum superabit et major serviet minori. » E nell'*Ep.* di Paolo *ad Rom.*, IX, leggiamo che « cum nondum nati fuissent aut aliquid boni egissent aut mali.... dictum est ei [*cioè a Rebecca*], quia maior serviet minori, sicut scriptum est: Jacob dilexi, Esau autem odio habui [*Mal.* 1, 2] ».

70-72. **secondo il color** ecc.: dal racconto scritturale, che alla sua nascita

73 Dunque, sanza mercè di lor costume,
locati son per gradi differenti,
sol differendo nel primiero acume.
76 Bastavasi ne' secoli recenti
con l'innocenza, per aver salute,
solamente la fede dei parenti.
79 Poi che le prime etadi fur compiute,
convenne ai maschi alle innocenti penne
per circoncidere acquistar virtute.
82 Ma poi che il tempo della grazia venne,
sanza battesmo perfetto di Cristo,
tale innocenza laggiù si ritenne.

Esaù «rufus erat et totus in morem pellis hispidus» (*Gen.* XXV, 25), tutto diverso da Giacobbe, venne al P. l'impulso a parlare figuratamente, come di vario color de' capelli, del vario grado di grazia che Dio concede ad ogni uomo al principio di sua vita. D. dice dunque, quanto ai pargoli variamente beati, che « conviene » così *Br. B.* « che l'*altissimo lume*, il lume beatificante o lo splendore divino, si faccia aureola, corona di gloria, *s'incappelli*, convenientemente al *color de' capelli*, cioè al quale e quanto, *della grazia* che Dio largì a questi pargoli ». In altri termini: Conviene che ogni bambino assunto in Par., abbia ivi un grado di gloria rispondente al grado di grazia che, quando fu formato, ebbe in dono – libero dono – da Dio.

73. **mercè**: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. – **costume**: virtù, opere. Senza merito di loro opere; cfr. v. 42.

75. **nel primiero acume**: nell'acutezza della vista intellettuale con che si può penetrare più o meno addentro in Dio, e che loro fu comunicata originalmente da Dio stesso con la grazia.

76-81. **Bastavasi**: era bastante. Al.: **bastava sì**. Al.: **bastavali** = bastava loro. – **recenti**: nuovi. Nella prima età del mondo, da Adamo sino ad Abramo, bastava a salvare gl'innocenti bambini la fede dei parenti nel venturo Redentore; cfr. *Par.* XIX, 103 sgg. – **alle innocenti**: ecc.: Al.: **le innocenti** ecc.: Bisognò che i maschi, per mezzo della circoncisione (*per circoncidere*) acquistassero alle penne dell'innocenza la virtù o forza necessaria per volare in cielo. « Circa tempus Abrahae diminuta erat fides, plurimis ad idolatriam declinantibus; obscurata etiam erat ratio naturalis per augmentum carnalis concupiscentiæ usque ad peccatum contra naturam. Et ideo convenienter tum, et non ante, fuit instituta circumcisio ad profitendum fidem et ad minuendam carnalem concupiscentiam. » E poichè fu istituita « ut signum fidei Abrahæ, qui credidit se patrem futurum Christi sibi repromissi, ideo convenienter solis maribus competebat. Peccatum etiam originale, contra quod specialiter circumcisio ordinabatur, a patre trahitur, non a matre, ut in secunda parte dictum est, 1-2, quaest. 85, art. 5. »; *Thom. Aq., Sum. th.* III, 70, 2. E ibid., art. 4, S. Tommaso asserisce che « per circumcisionem dabatur pueris facultas suo tempore perveniendi ad gloriam, quæ est ultimus effectus positivus gratiæ »; e che « sicut ante institutionem circumcisionis sola fides Christi futuri justificabat tam pueros quam adultos, ita etiam circumcisione data. Sed antea non requirebatur aliquod signum protestativum huius fidei, quia nondum homines fideles seorsum ab infidelibus [*ciò che principiò a farsi da Abramo*] cœperant adunari ad cultum unius Dei. Probabile tamen est quod *parentes fideles* pro parvulis natis et maxime in periculo existentibus aliquas preces Deo funderent vel aliquam benedictionem eis adhiberent, quod erat quoddam signaculum fidei. »

83-84. **perfetto**: la circoncisione era un battesimo imperfetto; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 70, 1-4. Dopo la venuta di Cristo il bambino che muore non battezzato è relegato *laggiù*, cioè nel Limbo; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 68, 2, 9. *Par.* XX, 127.

85 Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
più si somiglia; chè la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo. »
88 Io vidi sopra lei tanta allegrezza
piover, portata nelle menti sante,
create a trasvolar per quella altezza,
91 che quantunque io avea visto davante,
di tanta ammirazion non mi sospese,
nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
94 E quell'amor che primo lì discese,
cantando ‘ *Ave Maria, gratia plena* ’,
dinanzi a lei le sue ali distese.
97 Rispuose alla divina cantilena
da tutte parti la beata corte,
sì ch'ogni vista sen fe' più serena.
100 « O santo padre che per me comporte

V. 85-99. ***Il saluto alla Vergine.*** Continua San Bernardo: «Riguarda oramai nel volto di Maria, che più di ogni altro somiglia a quello di Cristo. Solo fissando lo splendore di quello diverrai atto a discernere Cristo.» Ritornando con l'estatico sguardo alla Vergine, il P. vede in lei raccolto e assommato tutto il gaudio divino, piovuto dagli angeli che trasvolano perennemente tra il gran fiore e Dio. Nulla di quanto il P. ha contemplato sin qui, è mirabile quanto la vista di Maria così bella e ridente, nè c'è in tutto il Par. altro essere tanto simile a Dio. Intanto Gabriele, sceso volando dinanzi a lei, intona l'*Ave Maria* distendendo le ali; e tutti i beati rispondono cantando più che mai lieti e sereni.

85. **Cristo**: rima al solito con sè stesso; cfr. *Par.* XII, 71 sgg.

87. **disporre**: «l'una visione è scala ad altra più alta»; *Tom.*

89. **menti sante**: angeli che «porgevan della pace e dell'ardore»; *Par.* XXXI, 16 sgg. Gli angeli sono quasi altrettanti vasi, nei quali è portata l'allegrezza che vien da Dio.

90. **create** ecc.: le *menti sante* (= gli angeli) furono create per volare fra il trono di Dio e le sedi dei beati; cfr. *Par.* XXXI, 4 sgg. – «Li agnoli furono creati da Dio, perchè portassino le sue imbasciate, e però s'interpreta angelo *messo*»; *Buti.*

91-93. **quantunque** ecc.: tutto ciò che io aveva veduto prima d'allora. – **di tanta** ecc.: non mi tenne sospeso in tanta ammirazione; cfr. *Par.* XX, 87. – **nè mi mostrò** ecc.: mi porse un'immagine di Dio la quale altrettanto gli somigliasse. « Quanto la cosa è più divina, è più di Dio simigliante »; *Conv.* II, 5.

94. **quell'amor**: l'arcangelo Gabriele; cfr. i vv. 112 sgg. e *Par.* XXIII, 103 sgg. – **lì**: sovra la Vergine Maria, v. 88.

96. **distese**: « stava sull'ali aperte, ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto »; *Ces.*

97. **Rispose**: ripetendo le parole di Gabriele, o seguitando la salutazione angelica. – **cantilena**: canto. « Acquista nobiltà dal concetto e dall'aggiunto che le si accompagna »; *Tom.* Eppoi in antico *cantilena* non ebbe il significato poco o tanto spregiativo che ha ora.

99. **ogni vista**: l'aspetto di ogni beato.

V. 100-114. ***L'arcangelo Gabriele.*** Non conoscendo chi sia l'angelo che dinanzi alla Vergine ha intonato l'*Ave Maria*, D. ne domanda a San Bernardo. il quale gli risponde, quello essere l'angelo eletto da Dio per recare il fausto annunzio alla Vergine di Nazarette; onde è in lui tanta baldezza e leggiadria quanta mai può essere in angelo o in anima beata. E i beati, alieni da quell'invidia che rode i cuori umani sulla terra, sono contenti, anzi desiderano che così sia, non potendo il loro volere discordare menomamente dal volere divino.

100. **comporte**: comporti, soffri; cfr. *Par.* XXXI, 80 sgg.

l' esser quaggiù, lasciando il dolce loco
nel qual tu siedi per eterna sorte,

103 qual è quell' angel che con tanto gioco
guarda negli occhi la nostra regina,
innamorato sì che par di foco? »

106 Così ricorsi ancora alla dottrina
di colui ch' abbelliva di Maria,
come del sole stella mattutina.

109 Ed elli a me: « Baldezza e leggiadria,
quanta esser può in angelo ed in alma,
tutta è in lui; e sì volem che sia,

112 perch' elli è quelli che portò la palma
giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
carcar si volle della nostra salma.

115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io
andrò parlando; e nota i gran patrici

101. **quaggiù**: '*nel giallo della rosa*'.

102. **per eterna sorte**: « per predestinazione divina fatta di te ab eterno; imperò che Iddìo ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua »; *Buti*. Cfr. *Matt.* XXV, 34. *Efesi* I, 4. I *Pietro* I, 2.

103. **gioco**: festa, cfr. *Par.* XX, 117.

105. **par di foco**: tanto è infiammato di celeste amore per Maria. « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium.... Splendor ignis, et de igne fulgur egrediens »; *Ezech.* I, 13.

107-108. **colui**: S. Bernardo. – **abbelliva di Maria**: si faceva bello guardando M. cfr. *Par.* XXII, 24; XXVI, 132. – **come del sole** ecc.: « Sicut *Venus, stella matutina,* associat solem in cursu suo et illuminatur præ cæteris ab eo, ita Bernardus tamquam stella, quia fuit doctor, et doctores figurantur in forma stellarum in corpore Solis, associavit Mariam ex summa devotione et compassione, unde devotissime describit planctum eius; et ideo bene præ cæteris illuminabatur ab ea »; *Benv.* Del sole D. dice che « di sensibile luce sè prima e poi *tutti i corpi celestiali ed elementali allumina* »; *Conv.* III, 12.

109. **Baldezza**: quella sicurezza di atti che dà l'esser contento di sè; cfr. *Par.* XVI, 17. « Ardente sicurezza d'amore »; *Tom.* – **leggiadria**: galante esultanza o gaiezza; come chiarì il *D' Ovidio* (*Studii,* 576 sg.) il quale giustamente osserva che *leggiadria* insieme con *baldezza* ci richiama all' *allegrezza* del v. 88 e al *con tanto gioco* del v. 103.

110. **alma**: anima umana.

111. **volem**: vogliamo; cfr. *Par.* XX, 138: « quel che vuole Iddio, e noi *volemo* ».

112. **la palma**: l'annunziazione. « Supponendo che tutte le donne ebree desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell'aspettato Messia, sensatamente dice che l' arcangelo Gabriello, dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo, recasselo *la palma,* cioè la vittoria, sopra di tutte l' altre donne »; *Lomb.* L' arc. Gabriele che dà il grande annunzio a Maria, fu più volte dipinto con una palma in mano.

114. **della nostra salma**: del peso della carne: volle incarnarsi.

V. 115-138. ***I ' gran patrici ' della celeste Gerusalemme.*** S. Bernardo invita il P. a seguirlo con lo sguardo, mirando là dov' ei gli mostrerà i principali patrizî della corte celeste. Alla sinistra di Maria siede Adamo; alla destra di lei S. Pietro; alla destra di Pietro l'evangelista S. Giovanni, alla sinistra di Adamo, Mosè. Dall' opposta parte, di contro a Pietro, quindi alla destra del Battista (che siede dirimpetto a Maria, v. 31), sta S. Anna, madre di Maria. Dirimpetto ad Adamo, epperò alla sinistra del Battista, è Lucia, colei che indusse B. a soccorrere il P. (*Inf.* II, 97 sgg.).

115-117. **Ma** ecc.: Ma segui con gli oc-

di questo imperio giustissimo e pio.
118 Quei due che seggon lassù più felici
per esser propinquissimi ad Augusta,
son d'esta rosa quasi due radici.
121 Colui che da sinistra le s'aggiusta,
è 'l padre per lo cui ardito gusto
l'umana specie tanto amaro gusta.
124 Dal destro vedi quel padre vetusto
di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
raccomandò di questo fior venusto.
127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
pria che morisse, della bella sposa
che s'acquistò con la lancia e coi chiavi,
130 siede lungh'esso; e lungo l'altro posa
quel duca sotto cui visse di manna
la gente ingrata, mobile e ritrosa.
133 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,

chi le indicazioni che ti darò con le mie parole, e nota i grandi baroni e nobili di questo impero. – **patrici**: plur. di *patricio*, lat. *patricius* «Senatores de ordine illustri huius almæ Romæ, ubi imperat princeps iustissimus et clementissimus»; *Benv.*

119. **per esser propinquissimi** ecc.: perchè di tutti i beati sono i più vicini a Maria. Maria, che più volte è stata detta dal P. *regina* del cielo, qui dove il cielo è detto *imperio*, è chiamata *Augusta*, che vale ' imperatrice '. Per ' regina ' cfr. v. 104 e *Par.* XXIII, 128; XXXI, 116 sg.; per *Augusta*, cfr. *Par.* XXX, 136, e anche *Inf.* XIII, 63.

120. **quasi due radici**: Adamo fu il primo dei credenti in Cristo venturo, S. Pietro il primo dei credenti in Cristo venuto.

121. **da sinistra**: lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova. – **le s'aggiusta**: le si avvicina, le sta accanto (dal lat. *iuxta* = vicino).

122. **il padre**: dell'umanità. – **ardito**: «ha senso in D. più grave d'adesso»; *Tom.* – **gusto**: del frutto vietato; cfr. «il *gustar* del legno»; *Par.* XXVI, 115.

123. **tanto amaro**: le fatiche e i dolori della vita e l'amaro calice della morte; cfr. *Par.* XIII, 39.

124. **quel padre vetusto**: S. Pietro.

126. **raccomandò**: disse Cristo a Pietro « Tibi dabo claves regni cœlorum »; *Matt.* XVI, 19. – **di questo fior**: del regno dei cieli che si mostra qui al P. in forma di rosa; cfr. il v. 120 e *Par.* XXXI, 1. – **venusto**: bello, vago.

127. **quei**: S. Giovanni Evangelista, autore dell'Apocalisse, considerata come il compendio profetico della storia della Chiesa sino alla fine del mondo.

128. **sposa**: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140; XI, 32 sg.; XII, 43; ecc.

129. **s'acquistò**: da Cristo col proprio sangue (*Atti* XX, 28), versato dalle ferite fatte al costato con la lancia, ed alle mani e ai piedi coi chiodi, detti in antico – dal lat. *clavus* – ' *clavi* e *chiavi* ', così come si disse *chiavare* per *inchiodare*; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Purg.* VIII, 137. *Par.* XIX, 105.

130. **lungh'esso**: allato ad esso; cfr. *Inf.* XXI, 97 sg. – **l'altro**: Adamo.

131. **quel duca**: Mosè, che condusse gli Israeliti nel deserto, dove vissero quarant'anni di manna; cfr. *Esod.* XVI, 13-35. *Giov.* VI, 32-34. *Apocal.* II, 17.

132. **ingrata** ecc.: sono i rimproveri fatti, secondo la Scrittura, più volte da Dio al popolo d'Israele.

133. **Anna**: S. Anna, figlia del sacerdote Matthan, moglie di Gioachino e madre di Maria. *J. Gerson, De nat. Virg. Mariæ, Opp.* III, 59: «Anna tribus nupsit: Joachim Cleophæ Salomæque, | Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias, | Quas duxere Joseph, Alphæus Zebedæusque ».

tanto contenta di mirar sua figlia,
che non muove occhi per cantare *' Osanna!'*

136 E contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna,
quando chinavi a ruinar le ciglia.

139 Ma perchè il tempo fugge che t' assonna,
qui farem punto, come buon sartore,
che, com' egli ha del panno, fa la gonna;

142 e drizzeremo gli occhi al primo amore,
sì che, guardando verso lui, penetri,
quant' è possibil, per lo suo fulgore.

145 Veramente nè forse tu t' arretri
movendo l' ali tue, credendo oltrarti,

135. **per cantare**: per il fatto che ella canti: il canto non vale a distoglierla dal contemplare la grande figliuola.

136. **al maggior padre** ecc.: ad Adamo, padre di tutto il genere umano.

137. **Lucia**: cfr. *Inf.* II, 97-100. *Purg.* IX, 55 sgg. – **mosse**: cfr. *Inf.* II, 100-108.

138. **chinavi**: avendo perduto la speranza di toccare la vetta del dilettoso monte; *Inf.* I, 54. – **a ruinar**: per tornare in giù verso la selva oscura, luogo di perdizione e rovina; cfr. *Inf.* I, 61.

V. 139-151. ***Preparazione alla preghiera.*** Continuando, S. Bernardo dice al P.: « Fuggendo il tempo che ti *assonna* [cfr. n. sg.], è necessario por termine alle parole per dar luogo alla finale contemplazione del Primo Amore, e far come il sarto che ragguaglia l'opera alla quantità del panno (*L. Vent., Sim.*, 377). Ma affinchè tu, procedendo fiducioso nelle proprie tue forze e credendo inoltrarti nella luce divina, non abbia invece per caso a retrocedere in pena di tanto orgoglio, conviene impetrarne da Dio la grazia, pregando Maria che sola con la sua pietosa e potente interposizione può riuscire a tanto.

139. **t'assonna**: si suole intendere ' ti addormenta, ti tiene rapito in estasi; cioè ti è da Dio conceduto per la tua visione '; cfr. *Par.* I, 73 sgg. Ma a questa interpretazione contrasta il fatto che in nessun altro luogo D. dice d'aver veduto *in visione* quel che narra, e pare strano che questo ei dica qui. D. descrive e narra un viaggio. Perciò il *Torraca* pensa che la frase *che t' assonna* (ed è interpretazione fine ed acuta) sia una determinazione aggiunta a *tempo* per chiarirlo con l'accenno di uno de' suoi effetti, e contrapporlo tacitamente alla eternità di cui D. di lì a poco deve godere con la visione di Dio, che importa partecipazione d' eternità, secondo che dimostra *S. Tomm. Summa c. g.* III, 61. Secondo il *Barbi* (*Bull.* XXV, 77) in queste parole « o dobbiamo vedere un richiamo alla sua condizione di essere vivente, la quale non permette una troppo lunga vigilia (un richiamo da mettere insieme col *mortal pondo* di *Par.* XXVII, 64 e con la *nube di sua mortalità* di *Par.* XXIII, 31-32; e cfr. *Purg.* X, 10); oppure s' intende che il poeta, rapito ormai nella contemplazione dei più profondi misteri [*direi piuttosto* ' d'altissime verità celesti ' *giacché i più profondi misteri sono quelli della visione suprema, di cui parla il c. XXIII*] *quasi dormiens vigilaret* (parole di S. Agostino a proposito del ratto di S. Paolo, e cfr. *Purg.* XXIX, 124, ove l' autore dell' *Apocalisse* si vede « venir dormendo con la faccia arguta »).

140. **sartore**: cfr. *Inf.* XV, 21. La similitudine è stata giudicata da alcuni non troppo degna del luogo e della persona. Cfr. *L. Vent.*, l. c.

141. **che, com' egli**: fa la veste più o meno ampia, secondo che dispone di più o meno panno.

142. **primo amore**: Dio. In *Inf.* III, 6 e *Par.* VI, 11 *primo amore* è lo Spirito Santo: quì è così chiamato *Dio*, come primo, supremo oggetto d' amore alle creature, come in *Par.* XXVI, 38.

143. **penetri**: t' addentri, t' insinui.

145-146. **Veramente**: ma; lat. *verumtamen,* cfr. *Par.* I, 10. – **nè forse** ecc.: affinchè non avvenga per avventura che tu,

orando grazia convien che s' impetri;
148 grazia da quella che può aiutarti;
e tu mi segui con l' affezïone,
sì che dal dicer mio lo cor non parti. »
151 E cominciò questa santa orazione:

tentando e credendo col tuo volo d'inoltrarti, abbia a retrocedere ecc. Di *nè* per *affinché non*, alla latina, non mancano altri esempi nell'antico italiano. « Tu, Iddio: non mi abbandonare, nè forse siano esaltati i miei nemici »; *Rinaldeschi, Esposiz. de' Salmi,* Sal. 139; – **movendo l'ali tue**: con le sole tue forze. – **oltrarti**: avanzarti, qui verso l' alto.
148. **da quella**: dalla Vergine Madre.
149-150. **mi segui** ecc.: Al.: **mi seguirai**: vien dietro alle mie parole col sentimento, sicchè il tuo cuore non faccia se non echeggiare e ripetere la preghiera ch'esce dalla mia bocca. – **parti**: partisca, disgiunga. « Appropinquat populus iste ore suo et labiis suis glorificat me; cor autem eius longe est a me »; *Isaia* XXIX, 13; cfr. *Matt.* XV, 8, 9. *Marco* VII, 6, 7.
151. **questa santa orazione**: con che principia il canto seg., ultimo del Poema.

CANTO TRENTESIMOTERZO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA SANTA ORAZIONE, INTERCESSIONE DI MARIA VISIONE DELLA DIVINITÀ, L' ULTIMA SALUTE

« Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
umile e alta più che creatura,

V. 1-39. ***La santa orazione.*** Con uno slancio di vivissimo affetto S. Bernardo intona un inno a Maria, tanto magnifico e sublime, quanto giusto e proprio. Celebra prima l'eterna predestinazione di Lei all'altissima dignità di madre di Cristo redentore; dal che, come da principio e fonte, deriva ch' Ella è face di carità ai beati e vivo fonte di speranza ai mortali (v. 1-12). E a provare che per questi Ella è veramente tale, esalta la somma potenza e misericordia di Lei, che assicurano a tutti pronta ed efficace la Sua protezione (v. 13-21). Propiziatasi così la potente e amorevole avvocata, l' oratore passa a pregarla per D. Addita dunque a Maria l'umile e divoto pellegrino che, arrivato lassù dopo avere « vedute le vite spiritali ad una ad una », supplica ora Lei di ottenergli la grazia suprema, ch'è di vedere Dio, e a quella del pellegrino il santo unisce, con insuperabile fervore di affetto e di eloquenza, la supplica propria (v. 22-33). Ma D. tornerà sulla terra; epperò il santo rivolge a Maria, che può ciò che vuole, ancora una preghiera: lo difenda Ella, con la sua protezione dagli allettamenti che in terra traviano così facilmente la debole natura umana (34-37). E poichè intanto alle preghiere di Bernardo si associano ardenti di carità tutti i beati, rivolti a Maria con le mani giunte, il santo addita alla Regina del cielo i beati stessi: i preghi di lui, fatti universali, avranno certo presso di Lei efficacia maggiore (38-39).
1. **Vergine madre** ecc.: questo primo verso rileva la condizione privilegiata, unica di Maria: vergine e insieme madre; figlia di Dio e insieme madre di lui: somma dunque davvero fra le creature, se Iddio le concesse così maravigliose grazie come a nessun' altra.
2. **umile e alta**: cfr. *Luca* I, 47 sg.:

termine fisso d'eterno consiglio,
4 tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi meridïana face
di caritate; e giuso, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace.
13 Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali.
16 La tua benignità non pur soccorre

« Exultavit spiritus meus », dice Maria nel *Magnificat* « in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est. »

3. **termine fisso** ecc.: predestinata da Dio ab eterno ad essere madre del Redentore. Cfr. *Prov.* VIII, 22: « Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio », sentenza applicata dalla Chiesa alla Vergine Madre. - **eterno consiglio**: eterno decreto; cfr. *Conv.* IV, 5. Bene è stato osservato (*E. Pistelli, L'ultimo canto della D. C.* Firenze, Alfani e Venturi, 1904, p. 10 sg.) che « il primo verso comprende subito tutte e tre le supreme prerogative di Maria - Vergine, madre, madre di Dio -; e l'altro *umile ed alta più che creatura* compendia tutto il Cantico della Vergine che leggiamo in San Luca [cfr. n. 2] .... Un altro verso solo compendia la Redenzione. Un decreto eterno di Dio aveva stabilito che il genere umano sarebbe redento per il Verbo incarnato in Maria; la quale era dunque il termine fissato *ab æterno* per l'adempimento di quel decreto. *Termine fisso d'eterno consiglio* dice, in quattro parole, tutto questo; e l'antitesi tra l'eternità del decreto e la fissità del termine, e i quattro accenti così marcati a distanze uguali, danno efficacia insuperabile e quasi una solennità ieratica al verso gravissimo e pieno, che fa ripensare - tante cose comprende - a quei versi Eschilei che sulla bilancia dell'antico comico vincevano sempre. »

5. **suo**: dell'umana natura, il fattore della quale è il divin Verbo secondo *Giov.* I, 3; *Coloss.* I, 16; *Ebrei* I, 2.

6. **sua**: fattura dell'umana natura in quanto si fece figliuolo di donna; cfr. *Rom.* I, 3.

7. **l'amore**: tra Dio e gli uomini; cfr. *Purg.* X, 41 sg. « Volendo la smisurabile bontà divina l'umana creatura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo Consistoro divino della Trinità, che 'l Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia »; *Conv.* IV, 5.

8-9. **per lo cui caldo** ecc.: per virtù del quale amore tante anime sono fatte degne del Par.; il che D. esprime dicendo che come il calore solare fa germogliare i fiori in terra, così per il caldo dell'amore divino è *germinata* la *candida rosa* celeste.

10. **meridïana face** ecc.: fuoco che arde come il sole sul mezzodì e che accende la carità; « altissimo elogio sopra tutti e quasi iperbolico, che Maria infiammi l'amore dei Beati, che pur vedono Dio »; *Pistelli,* o. c., p. 11.

12. **vivace**: sempre viva, inesauribile.

14. **qual**: qualunque, chiunque.

15. **disianza**: desiderio; come in *Par.* XXII, 65; XXIII, 39. Il desiderio di chi vuole qualche grazia da Dio e non ricorre a te, è vano, come quello di chi volesse volare, non avendo ali. Dio concede sue grazie all'uomo solo per l'intercessione di Maria.

a chi domanda, ma molte fïate
liberamente al domandar precorre.
19 In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate!
22 Or questi, che dall'infima lacuna
dell'universo infin qui ha vedute
le vite spiritali ad una ad una,
25 supplica a te, per grazia, di virtute
tanto, che possa con gli occhi levarsi
più alto verso l'ultima salute.
28 E io che mai per mio veder non arsi
più ch'io fo per lo suo, tutt'i miei preghi
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,
31 perchè tu ogni nube gli disleghi

18. **liberamente** ecc.: spontaneamente previene la preghiera. Il più bel commento a questo v. « è sul principio dell'*Inf.*, dove Maria ' chiese Lucia in suo dimando ', ' compiangendosi ' di D. prima che D. pensasse a Lei »; *Pistelli*, o. c., p. 12.

20. **in te magnificenza**: « non ci sfugga quella parola ' magnificenza ' che ha il senso di ' potenza d'operar cose grandi e maravigliose ' o anche ' le stesse grandi cose operate ', serbata da Dante ai tre momenti solenni, quando dice l'elogio di Can Grande [*Par.* XVII, 85], di Beatrice [*Par.* XXXI, 88], di Maria »; *Pistelli*, o. c., p. 12 e n. 4.

21. **quantunque**: tutto ciò che; cfr. *Par.* VIII, 103 ecc. – **in creatura**: in uomini ed angeli. Questa terzina in cui « è piena la foga del sentimento e l'eloquenza del cuore.... dopo due versi incalzantisi, quasi affannosi per troppo ardore e per quell'*in te* ripetuto quattro volte, conchiude come slargandosi in un ritmo ampio, largo, degno della ' bontate ' infinita di Maria »; *Pistelli*, o. c., p. 12.

22-24. **infima lacuna** ecc.: l'Inf., ch'è dentro la terra, la più bassa delle parti dell'universo rispetto all'Empireo, e il cui fondo tocca il luogo « al qual si traggon d'ogni parte i pesi » *Inf.* XXXIV, 111, cioè il centro dell'universo. « *Lacuna* per Ricettacolo, o Scolatoio d'acque morte, porse a D. una bellissima immagine dell'Inf.; che infatti quello è lo scolatoio delle ribalderie, o fecce del mondo; e però nel concetto riuscirebbe a voler dire *Latrina*. Ma intendendo così, questa *lacuna* verrà a significare tutto il gran voto d'Inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll'*infima*, ne nota il fondo »; *Ces.* Il *Torraca* crede designato con *lacuna* solo il lago di Cocito ch'è il fondo dell'Inf.; e pensa che con *vite spiritali* si alluda solo a Purg. e Par. e non anche all'Inf.; contro di che sta *Inf.* I, 112 sgg.

25. **a te**: cfr. *Par.* XV, 85. – **per grazia** ecc.: di ottenere per grazia tanto di virtù, che ecc. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 12, 5.

27. **ultima salute**: Dio; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 1, 4; I, 12, 1, 8. *Ultima salute,* osserva il *Pistelli*, è perifrasi opportuna qui dove la preghiera è in nome di D.; così come poi è opportuna la perifrasi *Sommo piacere*, dove la preghiera è in nome del santo.

28. **per mio veder** ecc.: non desiderai mai io stesso di vedere Iddio più ardentemente di quel che ora desidero che lo vegga lui. In cielo si osserva perfettamente il precetto evangelico di amare il prossimo come sè stesso.

30. **scarsi**: insufficienti; cfr. *Inf.* XXVI, 65 sg. *Par.* VII, 118; XV, 78.

31. **ogni nube**: ogni impedimento che l'essere ancor mortale oppone alla visione di Dio, o, come dice *Lan.*, « quella oscurità che dà il corpo all'anima ». – – **disleghi**: dissipi.

di sua mortalità coi prieghi tuoi,
sì che il sommo piacer gli si dispieghi.

34 Ancor ti priego, regina che puoi
ciò che tu vuoli, che conservi sani,
dopo tanto veder, gli affetti suoi.

37 Vinca tua guardia i movimenti umani:
vedi Beatrice con quanti beati
per li miei prieghi ti chiudon le mani! »

40 Gli occhi da Dio diletti e venerati,

32. **coi prieghi tuoi**: intercedendo per lui presso Dio.

33. **dispieghi**: manifesti; questo verbo « fa vedere l'aprirsi e l'infinito distendersi della luce di Dio »; *Pistelli,* o. c., p. 14. Cfr. *Par.* VII, 66.

35. **vuoli**: vuoi; cfr. *Par.* IV, 30.

36. **dopo tanto veder**: dopo la visione dell'*ultima salute,* del *sommo piacere*, la somma e grandissima fra le visioni cui possono aspirare gli affetti umani; i quali perciò, dopo essersi sublimati in essa, non dovrebbero lasciarsi più traviare.

37. **i movimenti umani**: gli stimoli mali, o meschini, delle umane passioni. Cfr. *Par.* XXXI, 88-90.

39. **per li miei** ecc.: perchè tu esaudisca le mie preghiere, tendono a te le loro mani giunte. – « Nel silenzio, risuonano le soavi parole [di S. Bernardo] e tutta la milizia santa si unisce alla preghiera del ' tenero padre '; tutti hanno lo sguardo fisso in Maria, per Dante; tutti tendono a Lei le mani giunte, per Dante. Quadro puro di linee, eppure infinito di confini e di luce; tranquillo e composto, ma ardente d'affetto; tracciato con estrema semplicità di mezzi, benchè comprenda tutto quanto nei cieli il Poeta ha veduto sin qui. Ma ben altro abbiamo da osservare e da ammirare in questi sei versi.... » Nella suprema preghiera per Dante nulla è, come ci aspetteremmo, che ricordi « il cittadino esule, l'uomo di parte, il vate: resta soltanto il cristiano, che umilmente prega la Madonna perchè gl'impetri ' di conservare sani gli affetti suoi ' e ' di vincere i movimenti umani '. Egli è dotto di quanto la scienza umana e la divina potevano insegnargli; sulle tre supreme virtù è stato interrogato ed approvato – e da quali esaminatori!; eppure sa e sente che nulla gli varrà, tornato quaggiù, la scienza, nulla ' le fami e i geli ' sofferti per le ' sacrosante Vergini ' a vincere i movimenti del senso, della superbia, dell'invidia, a domare le tre fiere, le quali è possibile scansare tenendo altro viaggio; ma debellarle per sempre in noi stessi ed ucciderle, non mai. Questo è veramente di tutto il poema il tratto più cristiano, nel senso più intimo della parola; è il tratto che libera il sentimento e la credenza cristiana da quanto fin qui vi si mescolava o di non essenziale od anche, talvolta, di estraneo o di meno puro. I commentatori passano oltre: soltanto il Tommaseo s'è fermato qui un momento, e se non ha svicerato tutto il concetto, almeno ha scritto: ' Dante non è forse mai così degno di Beatrice e così affettuoso come qui: affettuoso perchè umile. E ad ammenda di molte parole acri del libro, in cui scrivonsi tanti dispregi di tanti, gli sarà certamente valuto dinanzi a Dio il verso detto del cuore: *Vinca tua guardia i movimenti umani.* ' Così da Dante, uòmo di parte iroso e, diremmo, intransigente, viene a noi sul finire del poema più efficace e solenne l'ammonizione che fare *cristiano* sinonimo o appellativo di *Bianco* o di *Nero,* di *Guelfo* o di *Ghibellino....* vuol dire non riconoscere e non sentire il significato vero della parola. Perciò la sua preghiera è di tutti i tempi, è d'ogni condizione d'uomini, è la preghiera veramente spirituale e ideale »; *Pistelli,* o. c., 15 sgg.

V. 40-45. ***Intercessione di Maria.*** Abbassati e fisi in S. Bernardo, gli occhi di Maria dimostrano che la preghiera di lui è stata accolta e gradita; quindi si rivolgono a Dio, presso il quale Maria intercede ora per il P. Volendo farci conoscere l'efficacia della preghiera, ed ispirarci la più dolce e filiale fiducia nella Vergine Madre, il Poeta ci fa vedere gli occhi di Lei rivolti benigni ed amorevoli a colui che la invoca. Molte volte descrisse gli occhi di Beatrice,

fissi nell' orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;
43 indi all' eterno lume si drizzaro,
nel qual non si de' creder che s' invii
per creatura l' occhio tanto chiaro.
46 E io ch' al fine di tutti i disii
m' appropinquava, sì com' io dovea,
l' ardor del desiderio in me finii.
49 Bernardo m' accennava e sorridea,
perch' io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea;
52 chè la mia vista, venendo sincera,

chiamandoli e *lucenti,* e *belli,* e *smeraldi,* e *pieni di faville d'amore,* e di *letizia pieni.* Ma gli occhi di Maria sono non altro che *gli occhi da Dio diletti e venerati,* cioè diletti dal Padre e venerati dal Figlio « elogio sommo, ma indiretto. Quali siano, egli, che pur sente inarrivabilmente la poesia degli occhi, non si attenta a dire, nè potrebbe senza abbassare Maria a Beatrice. Neppure sorridono; dopo tanti sorrisi di Beatrice, sarebbe già troppo o troppo poco »; *Pistelli,* o. c., p. 18.

41. **nell' orator**: in S. Bernardo che ha pronunziata la « santa orazione ». ' Oratore ' nel senso di ' pregante ' troviamo usato da altri. « Questo non è per difetto dell' *orazione* e dell' *oratore* »; *Fra Giord. Pred.,* ed. Moreni, I, 43. – **ne**: a noi, cioè a S. Bernardo e a me e a tutti i beati.

43. **eterno lume**: Dio; cfr. *Purg.* XIII, 86.

44. **s'invii**: « penetret et intret in id »; *Benv.* Parecchi antichi lessero **s'inii**, che *Lan.* spiega: « *inii* si è verbo informativo ed è tanto a dire come diventare simile di quella cosa che è considerata ». I codd. antichi hanno di solito *ıııı* o *ıııııı*; ossia una fila di 5 o di 7 asticciuole i cui legamenti sono, come spesso avviene, assai malcerti: perciò è difficile decidere se nel 1° caso sia da leggere *inii* o *iuii* (=invii), e nel 2° *innii* o *inuii.* Il senso però è certo: ' nessun occhio – occhio intellettuale – di creatura penetra addentro nella visione di Dio, epperò ama Dio ', tanto « quanto Maria; donde la ragione che nessuna possa ottenerne grazie quante Maria »; *Pistelli,* o. c., 18.

V. 46-57. *Sguardo a Dio.* Avvicinandosi a Dio, fine ultimo di tutti i desiderii, D. sente che l'ardore del suo desiderio ha toccato ormai il più alto grado d'intensità. S. Bernardo gli accenna di levare gli occhi in alto al sommo lume, e sorride per la gioia dell'impetrata grazia; ma già il P. è per sè stesso inteso a inoltrarsi collo sguardo su per il raggio divino. Ciò che egli vede, è sopra ogni concetto umano, nè si può adeguatamente esprimere con umana favella. « Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch' e' si confessi impotente ad esprimere sì alti concetti; ma e l'altezza di quel ch'e' dice, e l'altezza con la quale e'significa la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio »; *Tom.*

46. **fine di tutti i disii**: Dio; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 44, 4; II, II, 44, 1; 122, 2; 184, 1.

47. **m' appropinquava**: mi avvicinava. – **io dovea**: era per me necessario.

48. **finii**: molti, forse i più, intesero: ' cessò in me, essendo io oramai certo di essere soddisfatto '; ma « che questo ardore finisse, quando D. *s'avvicinava* a Dio, prima di contemplarlo, sarebbe in verità uno strano caso »; *Pistelli,* o. c., p. 19. Noi col *Todesch.,* col *Pistelli* ed altri (cfr. *Bull.* XII, 331) intendiamo ' finii ' nel senso di ' compiei ', cioè portai l'ardore del desiderio ch' era in me, al più alto grado, a cui potesse arrivare, cosa necessaria nella vicinanza del *fine di tutti i disii,* la quale importava assoluta certezza di vederlo tra breve.

50. **suso**: verso Dio.

51. **per me stesso**: senza aspettare il suo cenno. – **tal**: con fissi gli occhi in Dio.

52. **venendo**: divenendo. – **sincera**: pura; facendosi sempre più chiara.

e più e più entrava per lo raggio
dell' alta luce che da sè è vera.
55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
che 'l parlar mostra, ch' a tal vista cede;
e cede la memoria a tanto oltraggio.
58 Qual è colui che somnïando vede,
che dopo il sogno la passione impressa
rimane, e l' altro alla mente non riede;
61 cotal son io, chè quasi tutta cessa
mia visione, ed ancor mi distilla
nel core il dolce che nacque da essa:
64 così la neve al sol si disigilla;
così al vento nelle foglie levi
si perdea la sentenza di Sibilla.

53. e **più e più**: sempre più. - **raggio**: divino.

54. **da sè**: per sua essenza. Sola la luce divina ha la verità e la ragione di sua esistenza in sè medesima; ogni altra luce è un raggio di essa. Cfr. *Giov.* I, 9. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 16, 5.

55. **maggio**: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48 ecc.

56-57. **mostra**: Al.: **nostro**, cioè umano. D. vuol dire che vide più assai di quel che può esprimere il linguaggio umano, impotente a ritrarre tutto ciò che l' occhio vide; e la memoria stessa del resto non sa ricordare quel ch' egli vide; cfr. *Par.* I, 6-9. - **oltraggio**: eccesso, in senso buono. Dopo il Trecento questa voce si usò solo con significazione cattiva. Cfr. *Conv.* III, 8: « .... dico che poco ne dico per due ragioni. L' una si è, che queste cose che paiono nel suo aspetto, *soverchiano l' intelletto nostro*. L' altra si è, che fisamente in esso guardare non si può, perchè quivi si inebria l' anima; sicchè incontanente, dopo di sguardare, disvia in ciascuna sua operazione. »

V. 58-75. ***Insufficienza umana e soccorso divino.*** La visione s' è dileguata, ma D. ne sente ancora la dolcezza. Invoca la somma luce, che gli conceda la grazia di rievocare e di dare con la parola una, sia pur pallida, immagine di quale egli la vide: se il suo fulgore, vincente ogni immagine umana, torni, anche solo in piccola parte, alla memoria del P. e sia da lui comunque ritratto col verso, gli uomini avranno di quella un concetto meno inadeguato.

58-63. **somnïando**: Al.: **sognando**; **sonniando**. « Sul fine della visione beatifica si spenge nel Poeta la memoria delle celesti cose vedute, ma gli resta in cuore l' impressione della dolcezza che gliene venne; come l' uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d' affanno, sia d' allegrezza) cagionata da un sogno, benchè di questo più non si ricordi »; *L. Vent., Simil.*, 236. Cfr. *Dan.* II, 1. - **la passione**: il tristo o lieto sentimento da che l' animo fu preso e vinto nel sogno. Cfr. *Par.* XXIII, 49 sgg. « Dicitur aliquid *pati* communiter ex hoc solo quod id quod est in potentia ad aliquid recipit illud ad quod erat in potentia »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 79, 2. - **l'altro**: i particolari del sogno. - **cessa**: è scomparsa, dileguata dalla memoria. - **distilla**: « verbo ch' esprime la gioia scendente nel cuore quasi a gocce preziosissime, perchè meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato »; *L. Vent.*, l. c.

64. **si disigilla**: si scioglie e dispare.

66. **si perdea** ecc.: gli oracoli della Sibilla cumana erano scritti su foglie che il vento dissipava all' aprirsi della caverna; cfr. *Virg., Aen.* III, 441 sgg. « Si può dimandare distrattamente: Perchè tre similitudini per dire la stessa cosa? Ma guardate alla progressione. Nella prima, troppo ancora prometterebbe il Poeta: ' quasi tutta cessa '; dunque potrà narrarcene almeno una parte. L' altra della neve è più recisa; ma, insomma, la neve non si dissigilla al sole in un momento: chi sa non ne resti ancora come

67 O somma luce, che tanto ti levi
da' concetti mortali, alla mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,
70 e fa' la lingua mia tanto possente,
ch' una favilla sol della tua gloria
possa lasciare alla futura gente;
73 chè, per tornare alquanto a mia memoria
e per sonare un poco in questi versi,
più si conceperà di tua vittoria.
76 Io credo, per l' acume ch' io soffersi
del vivo raggio, ch' io sarei smarrito,
se gli occhi miei da lui fossero avèrsi.
79 E' mi ricorda ch' io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch' i' giunsi

in certe fenditure della roccia? Ed ecco che la terza ci leva ogni speranza di veder più che un' ombra, perchè le foglie si disperdono d' un tratto, tutte insieme, alla prima ventata»; *Pistelli,* o. c., p. 21.

67-68. **ti levi.... mortali**: ti innalzi più in su del più alto termine a cui può salire il concetto dei mortali.

69. **ripresta un poco** ecc.: ridona alla mia memoria una sia pur tenuissima immagine di quel che apparivi al mio sguardo; cfr. *Par.* I, 22 sgg.

71. **tua gloria**: tuo lume glorioso.

73-74. **per tornare** ecc.: per il fatto del tornare un poco alla mia memoria e sonare ne' miei versi.

75. **di tua vittoria**: « del tuo sommo valore ed infinita eccellenza, con la quale e per la quale vinci e superi le cose tutte »; *Dan.*

V. 76-108. ***Visione della Divinità.*** Se, vinti dalla soverchia acutezza del raggio divino, dice D., gli occhi miei si fossero rivolti ad altra parte, mi sarei smarrito, e non avrei più potuto fissarli in quello. Perciò continuai a fissarli nella divina luce, tantochè io congiunsi il mio sguardo con la stessa essenza divina. Quanto grande fu la grazia, dalla quale a me venne l' ardire di ficcar la mia vista per entro la divina luce tant' oltre, che compii di vedere tutto ciò che alla mia sublimata virtù visiva era possibile! Nel profondo d' essa luce vidi allora che si racchiude, legato insieme a mo' de' quaderni di un volume, ma legato con vincolo d' amore, tutto ciò che per l' universo trovasi diviso. Vidi *sostanza* e *accidente,* e il modo con cui si collegano ed operano, fusi insieme in guisa, che ciò che io ne dico, è appena un fioco barlume del vero. E di aver anche veduto la forma prima di questo vincolo di amore, legante in uno tutti gli enti, io sono persuaso, perchè, narrando queste cose, sento maggiore gioia. Intanto seguitavo con continuato ardore a mirar fiso nella luce divina: essa incatena sì forte l'animo, che non può staccarsi da lei. E come potrebbe, se in lei si accoglie ed è perfetto ogni bene (ch' è il proprio oggetto dell' umana volontà), e fuor di lei non sono beni se non imperfetti? Ma, non pure rispetto al vero ch' io vidi, sì anche al pochissimo che ancor ne rammento, la mia favella riuscirà più insufficiente di quella d' un bimbo.

76-78. **Io credo** ecc.: « Io credo che se gli occhi miei, vinti dalla troppa acutezza del raggio divino, se ne fosser rivolti, io mi sarei smarrito, non avrei potuto più fissarveli. Anche il regno dei cieli non è degli sgomentevoli »; *Andr.* – **da lui**: dal *vivo raggio.* – **avèrsi**: (particip. del verbo lat. *avertere*) distolti, volti altrove. « Lo contrario opera la luce divina a quello che opera la luce del mondo; la luce del mondo quando avanza la potenzia sensitiva, corrompe lo senso; ma la luce divina, quanto più cresce nell' anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quanto più v'entra »; *Buti.*

80-81. **per questo**: perchè io sapeva

l'aspetto mio col valore infinito.
82 Oh abbondante grazia ond' io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi! p. 900, v. 5.
85 Nel suo profondo vidi che s' interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l' universo si squaderna;
88 sustanza e accidente, e lor costume,
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch' io dico è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
credo ch' io vidi, perchè più di largo,
dicendo questo, mi sento ch' io godo:
94 un punto solo m'è maggior letargo

che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non li avrei poi più potuti fissare nel raggio divino. – **sostener**: reggere. – **giunsi**: congiunsi. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, adiunge a Dio, secondo la sua facultà del comprendere; imperò che ogni cosa che cognosce, cognosce secondo la sua facultà, e non secondo la facultà de la cosa cognosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprensibile, ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch' ella rimane contenta »; *Buti.*

82. **Oh abbondante grazia**: l'ardimento o presunzione era effetto della grazia divina. – **presunsi**: corrisponde al *fui ardito* del v. 79. Qui in buon senso, secondo l' origine.

84. **la veduta**: la vista. – **consunsi**: consumai, adoperai tutta; appresi tanto della divina luce, quanto era possibile alla mia virtù visiva. Altri, erroneamente: ' stancai la vista '.

85. **suo**: della luce eterna. – **s' interna**: si trova raccolto; « entra l' uno nell' altro legato ed unito con amore tutto quello che si manifesta e vede per l' universo mondo; perchè, essendo Iddio creatore del tutto, tutte le cose.... in lui si vedono »; *Vell.*

87. **si squaderna**: si divide: « il *si squaderna* vuol significare che quaggiù tutto è frammentario, disciolto, disperso; e come nei fogli staccati e confusi d' un volume non si può leggere che qualche parola o periodo da cui non si rileva chiaro e pieno il ragionamento dello scrittore, così delle cose tutte di questo mondo il senso non si ha compiuto se non si riuniscono in Dio »; *Pistelli,* o. c., p. 29: cfr. però *Parodi* in *Bull.* XII, 331 n.

88. **sustanza**: tutto ciò che per sè sussiste. « *Substantia....* significat essentiam, cui competit sic esse, id est, per se esse, quod tamen esse non est ipsa eius essentia »; *Thom. Aq., Sum. th.,* I, 3, 5; cfr. *ibid.* III, 77, 1. – **accidente**: le varie modalità delle cose; cfr. *Thom. Aq., Sum. th.* I, II, 53, 2. – **costume**: modo di contenersi, di operare; lat. *habitus.*

89-90. **quasi**: Al.: **tutti, tanti**, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 502. – **conflati** ecc.: uniti in così stupendo ed ineffabile modo, che ecc.

91-93. **nodo**: la unione di sostanza ed accidente; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 4, 2. « Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega nell'unità dell'ordine tutto il creato, perchè, dicendo ciò, mi sento allargare il gaudio »; *Corn.* E, meglio, il *Pistelli,* o. c., p. 30: « Fuor di metafora: quaggiù si distinguono sostanza e accidenti, qualità proprietà forme colori relazioni varie, vari modi d'essere e d'operare: in Dio *nihil accidens,* perchè nulla in Lui è mutabile, ma tutto conflato (espressivo e vero se si riporti strettamente a *legato con amore*) in una ' forma universale ' che nulla ha di simile agli esseri creati, eppure tutti gli esseri creati assomma e comprende nella sua semplicità e immensità ».

94-96. **punto**: istante, come, p. es., in *Purg.* VI, 38. – **letargo**: dal senso di *letargo* dipende la interpretazione di tutta la terzina. Se a questo nome si desse il

che venticinque secoli alla 'mpresa
che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
97 Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile ed attenta,

significato, che anche parole di commentatori antichi, sebbene poco chiare, paiono consentire, di ' affisamento concentrato e profondo di maraviglia o ammirazione che fa dimenticare ogni altra cosa ', la terzina s' intenderebbe così : 'Tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa degli Argonauti, raccolta insieme, è minore di quella che io provai nel momento in cui tenni fiso lo sguardo nella Divinità '. Ma, per tacere di altre difficoltà, qui l'accennato senso di letargo lo vediamo ridotto a quello di ammirazione, chè l'*affisamento concentrato* con quel che segue, per un periodo di 25 secoli, sarebbe non pure impossibile, ma ridicolo, e, piuttosto che *m'è*, ci aspetteremmo m'*era*, dovendosi intendere dello *affisamento* di D. lassù nell'Empireo. Ma si rammenti l'antica definizione di letargo che qualche commentatore antico ci ha conservata [*Comm. Lips.* III, 873] - *oppressio cerebri cum oblivione et sonnolentia* -; definizione che troviamo anche in Uguccione da Pisa per *letargia,* mentre *letargus* è similmente da lui definito *morbus oblivionem afferens et somnum* : ci si persuaderà allora come sia di gran lunga preferibile lasciare a *letargo* il suo normale significato di *profondo oblìo* e interpretare la terzina così: 'Un solo istante per me, per le straordinarissime cose che io scorsi fissando *per singolar grazia* l' occhio e l'intelletto momentaneamente sublimati in Dio, un solo istante è cagione di oblio più grande, più profondo di quell'oblio di cui 25 secoli sono stati cagione all'impresa degli Argonauti ; della quale si ricordano tuttora più precisi e numerosi particolari di quelli che dopo un istante potessi ricordar io delle profonde cose vedute in Dio '. E D. rileva questo, per scusare e giustificare ancora una volta, come già ripetutamente ha fatto in altri canti del *Par.* e in questo (cfr. *Pistelli,* o. c., p. 20 sgg.), la povertà e incompiutezza della sua esposizione ; e l'occasione gli è qui data dall'avere per la *forma universale* accennata nel v. 91 usata la espressione dubitativa *credo ch'io vidi.* 'Di più io vorrei dire ' - ecco il pensiero del P. - ' e con più sicurezza ' ; ma pensate che un *punto solo* ecc. ecc. In tal modo la terzina 94-96 è osservazione esplicativa, quasi parentetica (si pensi ch'è ad essi congiunta per asindeto), de' vv. che precedono, e a cui perciò vengono a riattaccarsi direttamente, come naturale continuazione, i vv. 97 sgg. Il rapporto di questi con ciò che sta loro innanzi, fu altrimenti inteso dal *Pistelli,* il quale, per altro, interpretò anch'egli *letargo* come *oblìo* e della terzina tanto discussa dette una perspicua ed efficace dichiarazione di cui ci siamo assai giovati (o. c., pp. 22-23). Nè taceremo, trattandosi di un passo tanto controverso, che un'altra interpretazione; affine a quella qui seguìta, ma in più particolari differente, escogitò con l'acume consueto il *Torraca.* Si cfr. il comm. di lui e *Bull.* XII, 330 e XIV, 117. - **venticinque secoli** : l' impresa di Giasone si faceva risalire all'a. 1223 a. C. - **Nettuno**: Dio del mare. La nave Argo, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, fu cagione di maraviglia allo stesso Nettuno. Cfr. *Par.* II, 16 sg. e *Catullo, Epith. Pel.,* 14. Se non che « in Catullo, le Nereidi s'affacciano sul mare stupite per la strana novità - la prima nave. In fondo, è soltanto un esempio antichissimo di quella curiosità femminile che è di tutti i tempi, detta in una imagine graziosa. Ma quel Nettuno che senza muoversi dalla profondità cerulea del suo regno vede per la prima volta una grande ombra oscura passare su alla superficie e sente che è violata per sempre la infinita pace dell'Oceano fino a quel giorno solamente suo, in un verso solo poteva crearlo Dante solo ; anche più mirabile se ci persuadiamo che gliel' ha suggerito e quasi imposto quella difficile rima in *argo,* che non lasciava troppo campo alla scelta » ; *Pistelli,* o. c., p. 23 ; al che qualche obbiezione fece il *Parodi, Bull.* XII, 330 sg.; e cfr. XXIII, 66.

97. **sospesa**: di stupore e d' ammirazione davanti a quella realtà così nuova, e così lontana da tutto ciò che all' occhio è dato quaggiù di vedere e all' intelletto di comprendere.

e sempre di mirar faciesi accesa.
100 A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;
103 però che il ben, ch'è del volere obbietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è difettivo ciò che lì è perfetto.
106 Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua alla mammella.
109 Non perchè più ch'un semplice sembiante
fosse nel vivo lume ch'io mirava;
che tal è sempre qual s'era davante;

99. **di mirar**: Al.: **del mirar**; **de rimirar**; **nel mirar**; **di guardar**. – **faciesi accesa**: accresceva l'ardore, l'intensità della contemplazione. « Augent spiritales delitiæ desiderium in mente dum satiant »; *Greg. Magn., Hom. in Evang.* 26. Cfr. *Purg.* XXXI, 129.

100-102. **luce**: divina. « Quanto il bene ch'è oggetto della volontà è maggiore, tanto più questa è da lui tirata; lo si prova nel fatto. Dunque il bene infinito l'attrae totalmente e cessa la libertà di distaccarsi da lui »; *Corn.* – **per altro aspetto**: per mirare altra cosa, cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 5, 4. – **si consenta**: sia consentito, sia permesso: è cosa insomma impossibile, e la ragione dell'impossibilità è data nella terzina seguente.

103-105. **però che** ecc.: Cfr. *Par.* V, 4-12 e la n. 76-108 verso la fine. « I Santi in vita eterna, che vedranno Iddio, mai non lo potranno perdere; imperò che, vedendolo a faccia a faccia, disiderallo sommamente e mai non possono volere non volerlo, imperò che in lui è ogni empimento di tutti gli appetiti e di tutti i disiderii dell'anima e *fuori di lui nullo bene è, e in lui è ciò che l'anima disidera o disiderare può; e però è l'anima costretta e sottoposta a ciò pur volere e amare e disiderare* »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Manni, 101.

106. **corta**: manchevole; cfr. *Par.* XI, 53.

107. **pur**: anche solo. Si ricorda di poco; ma anche quel poco si confessa impotente ad esprimerlo interamente. – **che di un fante**: Al.: **che d'infante**; cfr. *Purg.* XI, 66; XXV, 61.

108. **che bagni** ecc.: e però appena sappia un po' balbettare; cfr. *Stat., Theb.* IV, 790: « Teneris meditans verba illuctantia labris ».

V. 109-126. ***Il mistero della SS. Trinità.*** Prima di toccare dell'intuizione suprema ch'egli ebbe in Dio, quella dei misteri essenziali della Fede (Unità e Trinità di Dio e Incarnazione), il P. previene e ribatte l'obiezione che altri potrebbe muovergli circa il successivo variare, ch'egli ci espone, degli aspetti della divinità in cui tiene fisso ed attento lo sguardo: « O non è Dio per essenza semplice ed immutabile? » « Verissimo » risponde D.; « nè lassù Dio assumeva man mano nuove e differenti figure; bensì la mia vista, per il prolungato abbeverarsi in quella potentissima luce, accresceva la propria virtù, e potendo perciò discernere in essa sempre meglio, sempre più determinatamente e veracemente la realtà divina, aveva l'impressione di cosa che successivamente si trasmutasse ». (Il fatto è analogo a quello di cui si parla in *Par.* XXX, 76-96). Così in quella che prima era solo luce, luce somma, ha poi scorta la sintesi maravigliosa di tutto ciò « che per l'universo si squaderna ecc. » (vv. 85-89), ed ora gli appaiono tre giri, ossia circoli, di egual misura, ma di diversi colori, dei quali due sembrano l'uno riflesso dall'altro a mo' di due arcobaleni e il terzo par fuoco che esca da que' due: l'Unità, dunque, e la Trinità di Dio. Ma ancora una volta ripete che nè la lingua è sufficiente ad esprimere il concetto, nè il concetto sa elevarsi all'altezza della visione. Solo Dio stesso può intendere pienamente Dio.

109-111. **Non perchè** ecc.: non perchè

112 ma per la vista che s'avvalorava
in me guardando, una sola parvenza,
mutandom' io, a me si travagliava.
115 Nella profonda e chiara sussistenza
dell'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d' una continenza;
118 e l' un dall'altro, come Iri da Iri,
parea reflesso, e 'l terzo parea foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.
121 Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch' io vidi,
è tanto, che non basta a dicer ' poco '.
124 O luce eterna, che sola in te sidi,
sola t' intendi, e da te intelletta
ed intendente te ami e arridi!

Dio (*vivo Essere*) potesse avere diversi sembianti e li assumesse successivamente: egli è semplice, assolutamente uno ed immutabile (*qual era davante*); cfr. *Par.* XXIX, 145.

113. **parvenza**: apparenza; cfr. *Par.* XXVIII, 74; XXX 106.

114. **si travagliava**: si mutava. « In ogni luogo è la persona combattuta [da' demonii], com'è detto. Ma *travaglio* ch'è dall'uno all'altro modo! e sì perchè i mondani sono mali combattitori, e sono in più pericoli; i religiosi sono [buoni] combattitori in queste battaglie e hanno - le minori e più rade »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Moreni, II, 217. Cfr. *Purg.* XXXI, 125 sg. « *Travagliatori* chiamavansi i prestigiatori »; *Tom.*

115. **profonda e chiara sussistenza**: *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 29, 2: « *Illa subsistere dicimus quæ non in alio sed in se existunt* », ciò che è per eccellenza proprio di Dio. « *Profondo e chiaro*, le due qualità d'ogni cosa grande, e più cospicue in quelle che più somigliano a Dio »; *Tom.*

116-117. **parvermi**: mi apparvero. - **tre giri**: figuranti le tre Persone della Trinità. - **continenza**: Al.: **contenenza**: capacità, dimensione. La *continenza una* raffigura la parità, l' identità sostanziale; i *colori* figurano i vari attributi delle tre Persone.

118. **Iri**: Iride, l'arcobaleno. Il *riflettente* è il Padre, il *riflesso* il Figlio, il *fuoco* lo Spirito Santo; cfr. *Par.* X, 1 sgg.; XIII, 55 sgg. Rammenta il φῶς ἐκ φωτός (*lux ex luce*) del simbolo niceno.

120. **quinci e quindi**: spirato, procedente così dal Padre come dal Figlio. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 36, 4. Osserva il *Pistelli*, o. c., p. 34, che in questi versi D. si provò « nell'ufficio suo, che è di suscitare immagini », senza però riuscirvi felicemente; e « noi non tenteremo di seguirlo e di rappresentarci sensibilmente i tre cerchi di due de' quali, tra le altre cose, neppure ci ha detto il colore. Che Dio sia fuori delle leggi dello spazio e del tempo, sta bene; ma a noi le leggi dello spazio non consentono di veder distinti tre cerchi che in realtà sono uno solo, e anche per questa via ricadiamo nel mistero. La similitudine dell'Iride potrebbe indurci a rappresentarcene due come concentrici, [cfr. *Par.* XII, 10 sgg.] .... ma non eviteremmo l'obiezione che uno sarebbe più piccolo dell'altro ».

121. **corto** ecc.: « insufficiente, quanto alla sostanza delle cose, e *fioco*, debole, quanto alla forma del dire »; *Tom.*

122-123. **E questo** ecc.: e il concetto stesso rispetto alla visione cui si riferisce, è « men che poco » (*Tom.*); quasi nulla addirittura. La frase *basta a dicer* = basta dicer. « Non basta a dire '*ascende*', chè si può intendere in altro modo, ma dire '*ascende superius*' è detto perfetto »; *Fra Giord., Pred.*, ed. Narducci, p. 389.

124-126. **sola in te sidi**: riposi, stai (dal lat. *sidere*) in te stessa; « hai in te soltanto la ragione d'essere »; *Pistelli*. - **t'intendi**: perfettamente. La luce che

127 Quella circulazion che sì concetta
pareva in te come lume reflesso,
dagli occhi miei alquanto circumspetta,
130 dentro da sè del suo colore stesso
mi parve pinta della nostra effige;
per che il mio viso in lei tutto era messo.
133 Qual è il geomètra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige;

sola s'intende è il Padre; in quanto *intelletta da sè* è il Figlio; e sì quale *intelletta da sè*, cioè quale Figlio, e sì quale *intendente sè*, cioè quale *Padre*, *ama ed arride*, cioè spira (v. 120) amore e letizia, lo Spirito Santo. « Abbiamo in questa terzina una perifrasi o, meglio, una definizione di Dio uno e trino »; *Pistelli*. Cfr. *Par.* X, 1-3; XIII, 52-57. *Conv.* II, 6. - **ami ed arridi**: Al.: **a me arridi.** Cfr. *Moore, Crit.*, 502 sg.

V. 127-145. ***Il mistero della incarnazione e l'ultima illuminazione.*** Il secondo dei tre *giri* predetti, quello che mi pareva lume riflesso mi si mostrò, poichè gli occhi miei lo ebbero osservato tutto, entro sè stesso dipinto dalla effige umana del suo stesso colore. Io mi sforzavo di vedere come tale imagine si adattasse in quel circolo, cioè come l'umano e il divino si congiungessero in Cristo; ma in questo sforzo ero simile al geometra che sta fitto con la mente e cogli occhi nell'arduo problema della quadratura del circolo, e non riesce a trovare il dato certo che gli abbisogna, cioè l'esatto rapporto tra il diametro e la circonferenza: volea comprendere ciò che non è dato a mente umana di comprendere. (Cfr. *Purg.* XXXI, 121 sg. *Par.* II, 40 sgg.; XIII, 25 sgg.). Se non che, d'improvviso, un nuovo straordinario fulgore percuote la mente di D., e in quello gli si rivela intuitiva la verità che indarno si sforzava di scoprire. Poi la visione scompare. Ormai nulla più gli resta a vedere e nulla più egli anela a vedere dopo la visione di quella sovrannaturale, suprema verità. Egli ha avuto, è vero, una visione istantanea, e non sa nè può ricordare e ridire quel che ha veduto: non per questo l'anima sua è men perfettamente paga e tranquilla. Così ha voluto e vuole Iddio; e al volere di Dio già è divenuto pienamente conforme - egli lo sente - il suo, mosso da quello: conformità, che essendo « formale » al « beato esse » (*Par.* III, 79 sg.) fa gustare al P. la pace dei beati, la sola pace vera ed intera.

127-128. **circulazion**: quel secondo cerchio, o *giro* (del Figlio), che *pareva riflesso come Iri da Iri*; cfr. v. 118 sg. - **concetta**: determina la generazione eterna del Figlio dal Padre. - **in te**: Al.: **in tre.** Cfr. *Moore, Crit.*, 503 sg. Continua l'apostrofe alla SS. Trinità; dunque **in te**. Senso: il secondo de' tuoi tre giri, o Luce Eterna, che in te pareva procedere dal primo come da luce altra luce è riflessa, mi parve avere in sè stesso dipinta l'effige umana.

129. **circumspetta**: contemplata intorno intorno. La veduta de' *giri* era circolare.

130. **suo**: dello stesso colore della circolazione. « La forma umana era nella medesima persona divina; cioè la stessa persona del Verbo sussisteva nelle due sue proprie nature, divina ed umana »; *L. Vent.*, *Simil.*, 154.

131. **nostra effige**: immagine umana; cfr. *Filipp.* II, 7.

132. **per che** ecc.: onde la mia vista era interamente occupata a contemplare il profondo mistero.

133. **tutto s'affige**: s'applica con tutte le forze della sua mente; cfr. *Conv.* II, 14. *De Mon.* III, 3.

135. **principio** ecc.: il rapporto tra il diametro e la circonferenza. Anche nel *Conv.* II, 14, D. ritiene insolubile tale problema. Diceva *Fra Giord.* (*Pred.*, ed. Manni, p. 30): « Ecco un cerchio: questa linea del mezzo, ch'è detta diametro, a quello cerchio dintorno non fu mai savio uomo, nè sarà, che sappia misurare che differenzia sia dall'uno all'altro ». L'insolubilità di tale problema fu scientificamente dimostrata solo nei tempi nostri. - **indige**: lat. *indiget*, abbisogna.

136 tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imago al cerchio, e come vi s'indova;
139 ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.
142 All'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,
sì come ruota ch' igualmente è mossa,
145 l'amor che move il sole e l'altre stelle.

136. **vista nova**: visione straordinaria.

137. **come si convenne** ecc.: in qual modo l'effige umana si congiungeva col cerchio, cioè l'umana natura colla divina.

138. **vi s'indova**: vi trova il suo dove, il suo luogo.

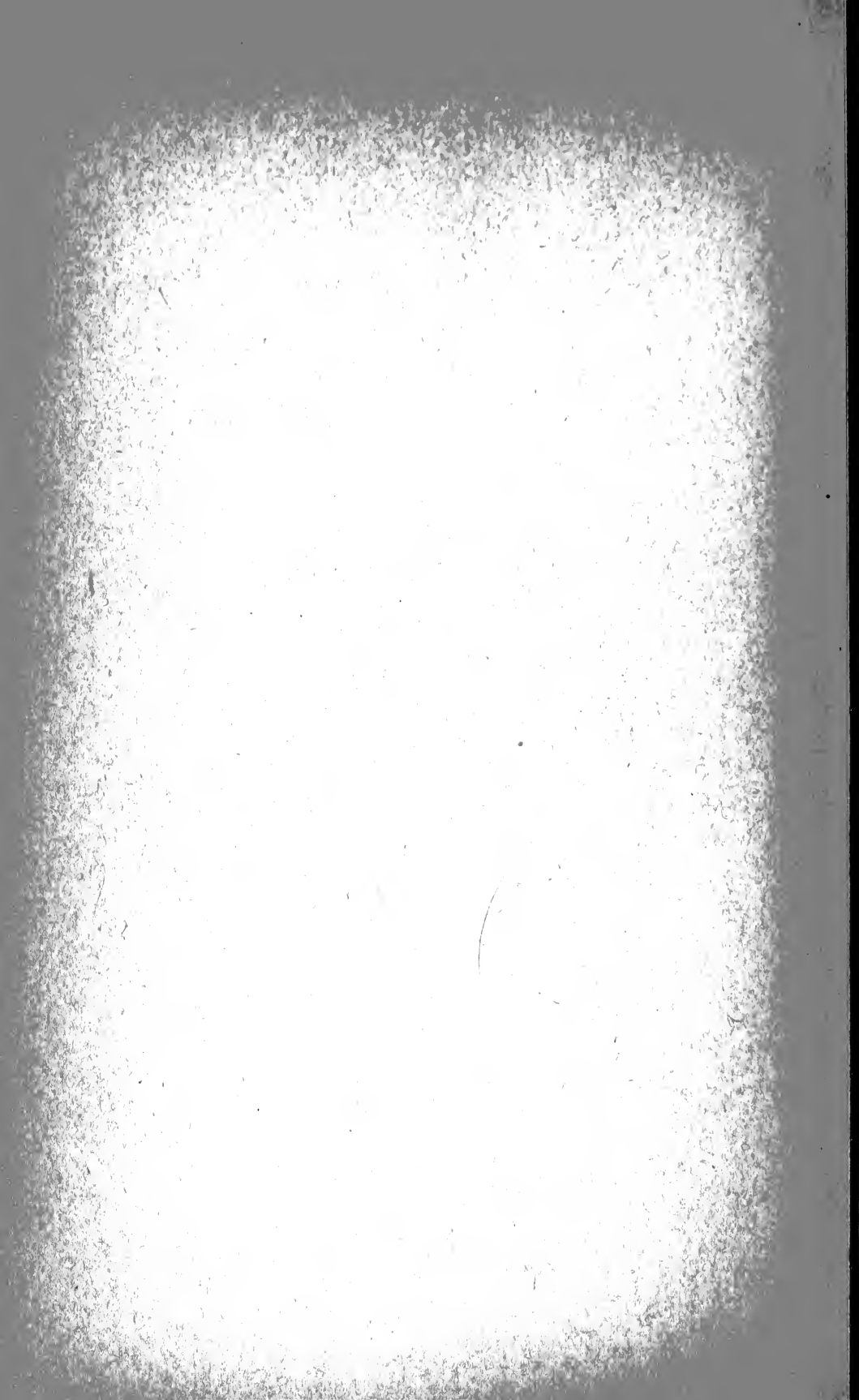
139. **non eran** ecc.: le mie forze intellettuali non bastavano a capir tale mistero.

141. **da un fulgore**: da un lampo della grazia divina, in cui *venne la voglia* della mia mente; cioè, m'apparve quel che la mia mente *voleva* conoscere. Ebbe dunque la chiara intuizione della misteriosa unione delle due nature, divina ed umana, nella persona di Cristo.

142. **All'alta** ecc.: nulla più vidi.

143. **'l velle**: il volere; cfr. *Par.* IV, 25.

144. **sì come** ecc.: col moto d'una ruota che giri di moto uniforme ubbidiente al ricevuto impulso. « Perfetto è ormai l'equilibrio tra le potenze dell' anima sua, poichè Dio la dirige e regge con quelle stesse leggi immutabili che reggono il sole e gli astri tutti »; *Pistelli*, o. c.

145. **l'Amor** ecc.: Dio. Cominciò il Par. con « la gloria di Colui che tutto muove »; lo finisce con « l'Amor che muove il sole e l'altre stelle ». Terminando tutt'e tre le cantiche colla parola *stelle*, vuol farci intendere che fine ultimo del poema è elevare le menti al cielo. « Così il P. dopo avere riviste di quaggiù, da lontano, con gli occhi non ancor fatti puri le *stelle* (lento e faticoso è il verso ' e quindi uscimmo a riveder le stelle '); dopo essersi purgato d'ogni colpa per farsi degno del Paradiso e di Dio (e il verso ' puro e disposto a salire alle stelle ', più agile e mosso, anela alla suprema ascensione), ora finalmente può chiudere con ampio verso solenne e tranquillo, nel nome di Dio che è Amore e con amore governa e regola così i moti delle sfere celesti, come quelli più ampi e più rapidi dell' anima umana »; *Pistelli*, o. c., p. 39. « Et quia, invento Principio seu Primo, videlicet Deo, nihil est, quod ulterius quæratur, quum sit Alpha et O, idest principium et finis, ut visio Iohannis designat, in ipso Deo terminatur tractatus, qui est benedictus in sæcula sæculorum »; *Ep. Kani*, 33.

INDICE

DEI NOMI PROPRII E DI COSE NOTABILI

CONTENUTE

NELLA DIVINA COMMEDIA

A

B

C

D

E

F

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

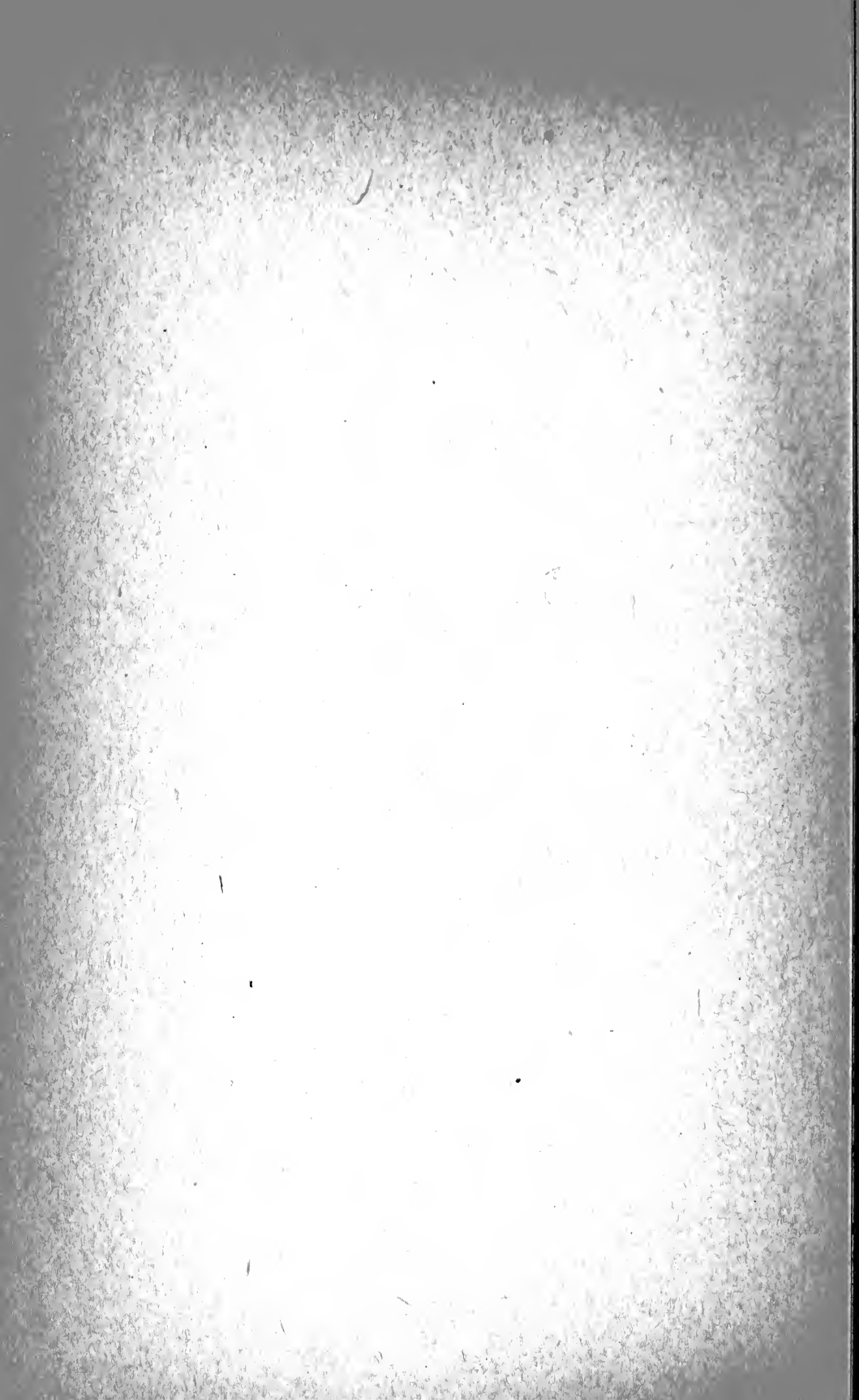
V

X

Z

RIMARIO PERFEZIONATO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

RIMARIO PERFEZIONATO [1]

DELLA

DIVINA COMMEDIA

COMPILATO

DAL

PROF. DR. LUIGI POLACCO

AVVERTENZE

1. Il primo numero indica la *cantica,* il secondo il *canto,* il terzo il *verso.*

2. Nell' ordinare alfabeticamente i versi, le parole apostrofate furono, di regola, riguardate come fornite della lettera mancante; e quindi p. es. i due versi

« L' una appresso dell' altra infin che 'l ramo »
« E quel baron, che sì di ramo in ramo »

si seguono nell' ordine in cui sono qui scritti, perchè il primo termina con « **il** ramo » ed il secondo con « **in** ramo ». Se non si supponeva la **i** in luogo dell' apostrofo (e sarebbe stata cattiva regola il non supporla), i versi si sarebbero seguiti in ordine inverso.

abbia

a	Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch' egli **abbia**	1	14	69
	La tua paura, chè, poder ch' egli abbia,	1	7	5
	Nè a difetto di carne ch' io abbia;	2	23	51
	O d' altro pesce che più larghe l' abbia.	1	29	84
	Maremma non cred' io che tante n' abbia,	1	25	19
l	Mia conoscenza alla cambiata **labbia,**	2	23	47
	Poi si rivolse a quella enfiata labbia,	1	7	7
	Poi si rivolse a me con miglior labbia,	1	14	67
	Infin dove comincia nostra labbia.	1	25	21
r	Ed io vidi un Centauro pien di **rabbia**	1	25	17
	Dell' unghie sopra sè per la gran rabbia	1	29	80
	Nullo martìro, fuor che la tua rabbia,	1	14	65
	Consuma dentro te con la tua rabbia!	1	7	9
s	Deh, non contendere all' asciutta **scabbia**	2	23	49
	E sì traevan giù l' unghie la scabbia,	1	29	82

abbo

a	Più pienamente; ma perch' io non l' **abbo,**	1	32	5
b	Nè da lingua che chiami mamma e **babbo:**	1	32	9
g	Chè non è impresa da pigliare a **gabbo**	1	32	7

abi

a	Esso atterrò l' orgoglio degli **Aràbi,**	3	6	49
f	Negletto fu nomato, i Deci, e' **Fabi**	3	6	47
l	L' alpestre rocce, di che, Po, tu **labi.**	3	6	51

àbile

d	Seguendo il cielo, sempre fu **durabile.**	3	26	129
i	Innanzi assai ch' all' ovra **inconsummabile,**	3	26	125
r	Chè nullo effetto mai **razïonabile,**	3	26	127

aca

c	Fatto ha del cimiterio mio **cloaca**	3	27	25
i	L' oltracotata schiatta che s' **indraca**	3	16	115
p	Ovver la borsa, come agnel, si **placa,**	3	16	117
	Che cadde di quassù, laggiù si placa.	3	27	27
v	Il loco mio, il loco mio, che **vaca**	3	27	23
	Che, sempre che la vostra chiesa vaca,	3	16	113

acca

b	Oro ed argento fine, cocco e **biacca,**	2	7	73
f	Caggiono avvolte, poi che l' alber **fiacca,**	1	7	14
	Sì come quei cui l' ira dentro fiacca.	1	12	15
	Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,	2	7	75
i	Che il mal dell' universo tutto **insacca.**	1	7	18
l	Che ne condusse in fianco della **lacca,**	2	7	71
	Così scendemmo nella quarta lacca,	1	7	16
	E in su la punta della rotta lacca	1	12	11
v	Che fu concotta nella falsa **vacca;**	1	12	13

acce

a	Com' io credetti: Fa' che tu m' **abbracce!**	1	17	93
m	Ma vergogna mi fe' le sue **minacce,**	1	17	89
s	Io m' assettai in su quelle **spallacce:**	1	17	91

acci

c	Nel porta un carro, prima che altri il **cacci.**	2	12	48
m	O Roboam, già non par che **minacci**	2	12	46
s	Già mezza aragna, trista in su gli **stracci**	2	12	44

accia

a	Come quella che tutto il piano **abbraccia,**	1	12	53
	Come fa l' uom che, spaventato, **agghiaccia.**	2	9	42

---

[1] Vedasi la nota in fine (pag. 97).

b Come fa il merlo per poca **bonaccia**. 2 13 123
Quivi era l'Aretin che dalle **braccia** 2 6 13
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, 2 3 122
E per le coste giù ambo le braccia. 1 31 48
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, 1 22 59
Che i giganti non fan con le sue braccia: 1 34 31
Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia: 2 24 22
Trafugò lui dormendo in le sue braccia, 2 9 38
c Come solean nel mondo andare a **caccia**. 1 12 57
Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia 2 3 124
Noi fuggirem l'imaginata caccia. 1 23 33
E l'altro che annegò correndo in caccia; 2 6 15
Quel che giacea, il muso innanzi caccia, 1 25 130
Passi di fuga; e veggendo la caccia, 2 13 119
E fuor le pecorelle a pascer caccia; 1 24 15
(V. *scaccia* 1 18 81) caccia
Che a così fatta parte si **confaccia**. 1 34 33
d Saper da lui, prima ch' altri il **disfaccia**. 1 22 63
E quegli: O figliuol mio, non ti **dispiaccia** 1 15 31
f Di quel soverchio, fe' naso alla **faccia**, 1 25 128
Tanto ch' io volsi in su l'ardita faccia, 2 13 121
Veggendo il mondo aver cangiata faccia 1 24 13
Che mi scoss' io, sì come dalla faccia 2 9 40
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia, 1 31 46
Ascoltando, chinai in giù la faccia; 2 11 73
Volgendo a loro e qua e là la faccia, 2 6 11
A' quali ancor non vedesti la faccia, 1 18 77
Ed al maestro mio volse la faccia: 1 22 61
Ognuna in giù tenea vòlta la faccia: 1 32 37
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia 2 24 20
Avesse in Dio ben letta questa faccia, 2 3 126
Come il tapin che non sa che si faccia; 1 24 11
Con simile atto e con simile faccia, 1 23 29
E chinando la mano alla sua faccia, 1 15 29
Perciò ricominciò: Se l'uom ti faccia 1 13 85
g Da mezzo il petto uscìa fuor della **ghiaccia**; 1 34 29
Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, 1 32 35
S' egli è che sì la destra costa **giaccia**, 1 23 31
i Si torse sotto il peso che lo **impaccia**; 2 11 75
l Come face le corna la **lumaccia**; 1 25 132
m Gli orribili giganti, cui **minaccia** 1 31 44
p Spirito incarcerato, ancor ti **piaccia** 1 13 87
Tra lor testimonianza si **procaccia**. 1 32 39
s Per lei, tanto che a Dio si **satisfaccia**, 2 11 71
Di quel che credi che a me satisfaccia; 1 13 83
E che la ferza similmente **scaccia**. 1 18 81
t E tra il piè della ripa ed essa, in **traccia** 1 12 55
Ritorna indietro e lascia andar la traccia. 1 15 33
Del vecchio ponte guardavam la traccia 1 18 79
v L'anguille di Bolsena e la **vernaccia**. 2 24 24

accio

a Per ch' io pregai lo spirto più **avaccio**, 1 10 116
g Dissemi: Qui con più di mille **giaccio**; 1 10 118
t E il Cardinale; e degli altri mi **taccio**. 1 10 120

acco

a Mentre che tutto in lui veder m' **attacco**, 1 28 28
c Voi, cittadini, mi chiamaste **Ciacco**: 1 6 52
d Dicendo: Or vedi come io mi **dilacco**! 1 28 30
f Come tu vedi, alla pioggia mi **fiacco**. 1 6 54
s D'invidia sì, che già trabocca il **sacco**, 1 6 50
La corata pareva, e il tristo sacco 1 28 26

ace

c Rendégli il cenno ch' a ciò si **conface**. 2 21 15
f Di suo dover, come il più basso **face** 2 30 5
Non domandai 'Che hai?' per quel che face 2 15 133
Per apparer, ciascun s' ingegna e face 3 29 94
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. 1 10 9
E giugne il tempo che perder lo face, 1 1 56
Qui se' a noi meridiana face 3 33 10
Ma ciò che il segno che parlar mi face, 3 6 82
Ciò ch' ella crea e che natura face. 3 3 87
Dinanzi agli occhi miei le quattro face 3 27 10
Di mondo in mondo cercar mi si face. 2 5 63
Chè di giusto voler lo suo si face; 2 2 97
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face, 2 28 89
Presso è un altro scoglio che via face. 1 21 111
Lume è lassù, che visibile face 3 30 100
Sì che l'animo ad essa volger face; 2 18 24
Disviluppato dal mondo **fallace**, 3 15 146
L'anima santa che il mondo fallace 3 10 125
O ignota ricchezza, o ben **ferace**! 3 11 82
E giammai non si videro in **fornace** 2 24 137
g Lo corpo ond' ella fu cacciata, **giace**. 3 10 127
Conforti la memoria mia che giace 1 13 77
Da piè guardando la turba che giace; 2 21 11
L'esser di tutto suo contento giace. 3 2 114
E il Carro tutto sovra il Coro giace, 1 11 114
Quando disanimato il corpo giace; 2 15 135
Ditene dove la montagna giace 2 3 76
Iscoglio non si può, però che giace 1 21 107
Laggiù per quella ripa che più giace, 1 19 35
La gente che per li sepolcri giace, 1 10 7
p Dicendo: Frati miei, Dio vi dea **pace**! 2 21 13
D'aprir lo core all' acque della pace, 2 15 131
O vita intera d'amore e di pace! 3 27 8
Dentro dal ciel della divina pace 3 2 112
Diede per arra a lui d'eterna pace. 2 28 93
Per lo cui caldo nell' eterna pace 3 33 8
Della molt' anni lagrimata pace, 2 10 35
E la Sua volontate è nostra pace: 3 3 85
Quinci si va, chi vuole andar per pace. 2 24 141
Contemplando, gustò di quella pace. 3 31 111
Voi dite, ed io farò per quella pace, 2 5 61
Virgilio incominciò, per quella pace 2 3 74
E venni dal martìro a questa pace. 3 15 148
E da esilio venne a questa pace. 3 10 129
Tal mi fece la bestia senza pace, 1 1 58
Al carro volse sè, come a sua pace; 2 30 9
Che solo in Lui vedere ha la sua pace; 3 30 102
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace 3 11 80
Con costui pose il mondo in tanta pace, 3 6 80
Noi pregheremmo Lui per la tua pace, 1 5 92
Chi ha voluto entrar, con tutta pace. 2 2 99
Ad ogni cosa è mobile che **piace**, 2 18 20
Se quei che leva e quando e cui gli piace, 2 2 95
Come il signor ch' ascolta quel che i piace, 3 24 148
Più T' è conforme, e però più Le piace; 3 7 73
Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace; 1 11 112
Seminarla nel mondo, e quanto piace 3 29 92
Per questo regno, a tutto il regno piace, 3 3 83
Lo Sommo Ben, che solo Esso a Sè piace, 2 28 91
Dietro allo sposo; sì la sposa piace! 3 11 84
Mi volvi, cominciai, come a te piace, 1 10 5
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace: 1 19 37
Di quel che udire e che parlar ti piace, 1 5 94
Ma parla e chiedi a lui, se più ti piace. 1 13 81
E se l'andare avanti pur vi piace, 1 21 109
Com' io vidi un, che dicea: S' a voi piace 2 24 139
Non riconosco alcun; ma, se a voi piace 2 5 59
s Per sè natura e per la sua **seguace** 1 11 110
Per lo regno mortal ch' a lui **soggiace**, 3 6 84
Libero è tutto, perchè non soggiace 3 7 71
Che perder tempo, a chi più sa, più **spiace**. 2 3 78
t Che non sembiava imagine che **tace**. 2 10 39
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. 1 19 39
Un poco attese, e poi: Da ch' ei si tace, 1 13 79
Per la novella, tosto ch' ei si tace; 3 24 150
Mentre che il vento, come fa, si tace. 1 5 96
Dai predicanti, e il Vangelio si tace. 3 29 96
Mi ripingeva là dove il sol tace. 1 1 60
v (V. *ferace* 3 11 82) **verace**
Signor mio Gesù Cristo, Dio verace, 3 31 107
Vostra apprensiva da esser verace 2 18 22
Fermo s' affisse; la gente verace, 2 30 7
L'alto trionfo del regno verace, 3 30 98
Dinanzi a noi pareva sì verace 2 10 37
Se' di speranza fontana **vivace**. 3 33 12
Tale era io mirando la vivace 3 31 109
Nella più simigliante è più vivace. 3 7 75
Incominciò a farsi più vivace; 3 27 12
Che si dilata in fiamma, poi, vivace, 3 24 146
Voglio informar di luce sì vivace, 3 2 110

aci

f Però alla dimanda che mi **faci**, 1 10 16
Dovea ben solver l'una che tu faci. 1 14 135
g O difesa di Dio, perchè pur **giaci**? 3 27 57
l Per esser pure allora volto in **làci**. 2 24 105
m Ai privilegi venduti e **mendaci**; 3 27 53
p In tutte tue question certo mi **piaci**; 1 14 133
r In vesta di pastor lupi **rapaci** 3 27 55
Deono essere spose, voi rapaci 1 19 3
s Che gli occhi miei si fêro a lui **seguaci**, 2 24 101
O Simon mago, o miseri seguaci, 1 19 1

Con Epicuro tutti i suoi seguaci, 1 10 14
Chè riso o pianto son tanto seguaci 2 21 106
t Con viso che, tacendo, dicea: **Taci;** 2 21 104
Ed al disio ancor che tu mi taci. 1 10 18
Flegetonta e Letè? Chè dell'un taci, 1 14 131
v Che mon seguon voler nei più **veraci.** 2 21 108
Parvermi i rami gravidi e **vivaci** 2 24 103

aco

b E venne serva la città di **Baco,** 1 20 59
Sovra Tiralli, c'ha nome **Benaco.** 1 20 63
c Lo mio maestro disse: Quegli è **Caco,** 1 25 25
d Con l'ale aperte gli giacea un **draco;** 1 25 23
l Suso in Italia bella giace un **laco** 1 20 61
Di sangue fece spesse volte laco. 1 25 27

acque

a Quando colei che siede sopra l'**acque,** 1 19 107
Tre volte il fe' girar tutte l'acque; 1 26 139
A piè del monte per le lontane acque? 2 8 57
Indi m'apparve un'altra con quelle acque 2 15 94
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque. 3 29 21
Che mai non vide navicar sue acque 2 1 131
g Onde l'umana specie inferma **giacque** 3 7 28
Nè prima quasi torpente si giacque; 3 29 19
n Quando per gran dispetto in altrui **nacque,** 2 15 96
Per la similitudine che nacque 3 14 7
E della mente peggio, e che mal nacque, 2 18 125
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque, 3 7 26
Quella che con le sette teste nacque, 1 19 109
Chè della nuova terra un turbo nacque, 1 26 137
p E la prora ire in giù, com'Altrui **piacque,** 1 26 141
Quivi mi cinse, sì come altrui piacque: 2 1 133
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, 3 29 17
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque: 3 14 9
Fin che virtude al suo marito piacque. 1 19 111
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque, 2 8 53
Ma questo intesi e ritener mi piacque. 2 18 129
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque, 3 7 30
r L'umile pianta, cotal si **rinacque** 2 1 135
t Questo ch'io dico, sì come si **tacque** 3 14 5
Io non so se più disse, o s'ei si tacque, 2 18 127
Nullo bel salutar tra noi si tacque; 2 8 55
Ti cercavamo! E come qui si tacque, 2 15 92

acqui

p Io avea detto; sì nel dir gli **piacqui!** 3 24 154
t Tre volte cinse me, sì com'io **tacqui,** 3 24 152

acra

a Non rugghiò sì, nè si mostrò sì **acra** 2 9 136
m Metello, per che poi rimase **macra.** 2 9 138
s Gli spigoli di quella regge **sacra,** 2 9 134

acri

a E nessuno era stato a vincer **Acri,** 1 27 89
m Che solea far li suoi cinti più **macri;** 1 27 93
s Nè sommo ufficio, nè ordini **sacri** 1 27 91

acro

a Che pur per taglio m'era paruto **acro,** 2 31 3
m Sì che m'ha fatto per più anni **macro,** 3 25 3
s O tu che sei di là dal fiume **sacro,** 2 31 1
Se mai continga che il poema sacro, 3 25 1

ada

b Tal parve Antèo a me, che stava a **bada** 1 31 139
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. 2 4 75
c Quand'io senti', come cosa che **cada,** 2 20 127
Che gli hai scorta sì buia **contrada.** 1 8 93
Grida i signori e grida la contrada, 2 8 125
d E come abete in alto si **digrada** 2 22 133
Venimmo al punto dove si digrada: 1 6 114
Ove, ad orezza, poco si **dirada;** 2 1 123
g Come tenne Lorenzo in su la **grada,** 3 4 83
Che ne dimostri là ove si **guada,** 1 12 94
Nepote fu della buona **Gualdrada;** 1 16 37
Questa natura sì oltre s'**ingrada** 3 29 130
m E poi rigiugnerò la mia **masnada,** 1 15 41
r Ma così salda voglia è troppo **rada!** 3 4 87
Prima ch'altri dinanzi gli **rivada.** 1 28 42
Valse alle guance nette di **rugiada,** 2 30 53
Quando noi fummo dove la rugiada 2 1 121

Che poi non sentì pioggia nè rugiada! 2 12 42
s Chè pianger ti convien per altra **spada.** 2 30 57
Del pregio della borsa e della spada. 2 8 129
Sì crudelmente, al taglio della spada 1 28 38
Tal, che fia nato a cingersi la spada; 3 8 146
Fece col senno assai e con la spada. 1 16 39
L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada 2 16 109
O Saul, come in su la propria spada 2 12 40
Due Soli aver, che l'una e l'altra **strada** 2 16 107
Ch'io avrei volut'ir per altra strada; 1 31 141
Io non osava scender della strada 1 15 43
Ondo la traccia vostra è fuor di strada. 3 8 148
Quando avem volta la dolente strada; 1 28 40
Gli occhi oramai verso la dritta strada, 3 29 128
Sol si ritorni per la folle strada! 1 8 91
E diversi emisperi; onde la strada, 2 4 71
Così le avria ripinte per la strada 3 4 85
E brigavam di soperchiar la strada 2 20 125
Vedea io te, segnata in su la strada, 2 12 38
Un arbor che trovammo in mezza strada, 2 22 131
Noi aggirammo a tondo quella strada, 1 6 112
Li passi miei per sì selvaggia strada, 1 12 92
Com'uom che torna alla perduta strada, 2 1 119
v Chè non è spirto che per l'aer **vada.** 1 12 96
Vedrai come a costui convien che vada 2 4 73
Per viva forza mal convien che vada; 2 16 111
Tutto che nudo e dipelato vada, 1 16 35
Qual prender suol colui ch'a morte vada. 2 20 129
Dante, perchè Virgilio se ne vada, 2 30 55
In vera perfezion giammai non vada, 1 6 110
Cred'io perchè persona su non vada. 2 22 135
Sotto il chinato, quando un nuvol vada 1 31 137
Tenea, com'uom che reverente vada. 1 15 45
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, 1 8 89
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada, 2 8 127
Nè concetto mortal, che tanto vada. 3 29 132

ade

b Senza danno di pecore o di **biade.** 2 33 51
E spregiando natura e Sua **bontade;** 1 11 48
c E cieco toro più avaccio **cade** 3 16 70
Così s'allenta la ripa che cade 2 12 106
Che spesse volte l'anima ci cade, 1 33 125
E caddi come corpo morto cade. 1 5 142
Tra i Sardi e i Corsi il vede quando cade: 2 18 81
Senz'arrestarsi, per sè stessa cade 2 25 85
Non rugiada, non brina più su cade, 2 21 47
Principio fu del mal della **cittade,** 3 16 68
Che di là cangia sovente **contrade.** 2 21 51
d Puossi far forza nella **Deitade,** 1 11 46
e Per le scalee che si fêro ad **etade** 2 12 104
f Biscazza e fonde la sua **facultade,** 1 11 44
n Ma tosto fien li fatti le **Naiàde** 2 33 49
p Qual Temi e Sfinge, men ti **persuade,** 2 33 47
L'altro piangeva sì, che di **pietade** 1 5 140
r E perchè tu più volentier mi **rade** 1 33 127
Nuvole spesse non paion, nè rade, 2 21 49
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade. 2 12 108
Facea le stelle a noi parer più rade, 2 18 77
s Più e meglio una che le cinque **spade.** 3 16 72
E correa contra il ciel, per quelle **strade** 2 18 79
Quivi conosce prima le sue strade. 2 25 87
t Sappi che tosto che l'anima **trade,** 1 33 129
v Memoria, intelligenza e **volontade,** 2 25 83

adi

b Nè ricovrar poteansi, se tu **badi** 3 7 88
c Perchè a poco veuto così **cadi?** 2 12 96
d Nel seme suo, da queste **dignitadi,** 3 7 86
g Questi ne invieranno agli alti **gradi.** 2 10 102
Disse: Venite: qui son presso i gradi, 2 12 92
Menava io gli occhi per li gradi, 3 31 47
Senza passar per l'un di questi **guadi:** 3 7 90
o Ed atti ornati di tutte **onestadi.** 3 31 51
r A questo annunzio vengon molto **radi:** 2 12 94
Ecco di qua, ma fanno i passi radi, 2 10 100
s Vedea di carità visi **suadi,** 3 31 49
u Le imagini di tante **umilitadi,** 2 10 98

ado

c Poi seguitai lo imperador **Currado;** 3 15 139
Che sedea lì, gridando: Su, Currado! 2 8 65
g Come tu vedi omai, di grado in **grado,** 3 2 122

Discende mai alcun del primo grado, 1 9 17
Poi, volto a me: Per quel singular grado, 2 8 67
Tanto per bene oprar gli venni in grado. 3 15 141
Lo suo primo perchè che non gli è **guado**; 2 8 69
Sì che poi sappi sol tener lo guado. 3 2 126
p Mia donna venne a me di val di **Pado**; 3 15 137
r Questa question fec' io; e quei: Di **rado** 1 9 19
v Riguarda bene a me, sì com' io **vado** 3 2 124
Faccia il cammino alcun per quale io vado. 1 9 21

adre

a Che, lagrimando, non tornasser **adre**. 2 30 54
l Rime d' amore usâr dolci e **leggiadre**; 2 26 99
L' antico sangue e l' opere leggiadre 2 11 61
m Nè quantunque perdeo l' antica **madre**, 2 30 52
Che, non pensando alla comune madre, 2 11 63
Si fêr due figli a riveder la madre, 2 26 95
p Di sè, Virgilio, dolcissimo **padre**, 2 30 50
Quand' i' odo nomar sè stesso il padre 2 26 97
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre; 2 11 59

adro

l Al fine delle sue parole il **ladro** 1 25 1
s Gridando: Togli, Iddio, ch' a te le **squadro**! 1 25 3

affi

a Sì che, se puoi, nascosamente **accaffi**. 1 21 54
g Però, se tu non vuoi de' nostri **graffi**, 1 21 50
r Poi l' addentâr con più di cento **raffi**, 1 21 52

aga

a Del mondo che giammai più non si **allaga**; 3 12 18
Scintillando a lor vista, sì gli **appaga**; 3 31 29
Chè la Verace Luce che le appaga, 3 3 32
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga. 2 27 108
E te e me col tuo parlare appaga. 2 24 42
Altro vorrìa e, sperando, s' appaga. 3 23 15
d Che inverso il ciel più alto si **dislaga**. 2 3 15
Che l' onestade ad ogni atto **dismaga**, 2 3 11
p Sentiva io là, ov' ei sentìa la **piaga** 2 24 38
Ed attenta, rivolta invêr la **plaga** 3 23 11
Se i barbari, venendo da tal plaga, 3 31 31
E fanno qui la gente esser **presaga**, 3 12 16
s Ma mia suora Rachel mai non si **smaga** 2 27 104
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga: 3 3 36
v Lo intento rallargò, sì come **vaga**; 2 3 13
Rotante col suo figlio ond' ell' è vaga, 3 31 33
Sì che, veggendola io sospesa e vaga, 3 23 13
Ed io all' ombra che parea più vaga 3 3 34
A guisa del parlar di quella vaga 3 12 14
O anima, diss' io, che par sì vaga 2 24 40
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga, 2 27 106

age

a Ma perchè dentro a tuo voler t' **adage**, 2 25 28
b Così un sol calor di molte **brage** 3 19 19
c Che soperchia dell' aere ogni **compage**; 3 13 6
i Quel ch' io or vidi (e ritegna l' **image**, 3 13 2
Usciva solo un suon di quella image. 3 19 21
Guizza dentro allo specchio vostra image, 2 25 26
m Sì fatta, che le genti lì **malvage** 3 19 17
p Che sia or sanator delle tue **piage**. 2 25 30
Quindici stelle che in diverse **plage** 3 13 4

aggi

a Ma non so chi tu se', nè perchè **aggi**, 3 5 127
g Ma nel commensurar dei nostri **gaggi** 3 6 118
m Come, distinta da minori e **maggi** 3 14 97
Perchè non li vedem minor nè maggi. 3 6 120
E due di loro, in forma di **messaggi**, 2 5 28
r Che si vela ai mortal con altrui **raggi**. 3 5 129
Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, 2 5 26
M' apparvero splendor dentro a due raggi, 3 14 95
Sì disviando pur, convien che i raggi 3 6 116
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi 2 27 65
s Galassia sì, che fa dubbiar ben **saggi**; 3 14 99
Di vostra condizion fatene saggi. 2 5 30
E di pochi scaglion levammo i saggi, 2 27 67
Sentimmo dietro ed io e li miei saggi. 2 27 69
t Nel proprio lume, e che dagli occhi il **traggi**, 3 5 125

aggia

a Tal che il tuo successor temenza n' **aggia**! 2 6 102
Come colui che nuove cose **assaggia**. 2 2 54
Di tutte queste cose s' **avvantaggia** 3 7 76
c Di sua nobilità convien che **caggia**. 3 7 78
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia: 2 4 37
Poi appresso convien che questa caggia 1 6 67
Giusto giudicio dalle stelle caggia 2 6 100
p Ond' ei si gittâr tutti in su la **piaggia**: 2 2 50
Dell' alta ripa, alla scoperta piaggia, 2 4 35
Con la forza di tal che testè piaggia. 1 6 69
r Chè l' Ardor Santo ch' ogni cosa **raggia**, 3 7 74
s Fin che n' appaia alcuna scorta **saggia**. 2 4 39
Costei, ch' è fatta indomita e **selvaggia**, 2 6 98
La turba che rimase lì, selvaggia 2 2 52
Verranno al sangue, e la parte selvaggia 1 6 65

aggio

a Dunque all' Essenza ov' è tanto **avvantaggio**, 3 26 31
l Chè così è a lui ciascun **linguaggio**, 1 31 80
Dal principio del foco, in suo linguaggio 1 27 14
m Trovammo l' altro assai più fiero e **maggio**. 1 31 84
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio 3 33 55
Così accende amore, e tanto maggio, 3 26 29
o A me pareva, andando, fare **oltraggio**, 2 13 73
Ed egli a me: Nessun m' è fatto oltraggio, 2 2 94
E cede la memoria a tanto oltraggio. 3 33 57
p Più volte m' ha negato esto **passaggio**; 2 2 96
Che dato avea la lingua in lor passaggio, 1 27 18
r Quando sarai dinanzi al dolce **raggio** 1 10 130
E più e più entrava per lo raggio 3 33 53
Altro non è ch' un lume di suo raggio, 3 26 33
Ed or discerno perchè dal **retaggio** 2 16 131
s Per ch' io mi volsi al mio consiglio **saggio**. 2 13 75
Aiutami da lei, famoso saggio, 1 1 89
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio 2 16 133
Hai contra te; mi comandò quel saggio: 1 10 128
Se vuoi campar d' esto loco **selvaggio**; 1 1 93
In rimprovèrio del secol selvaggio? 2 16 135
E cuce sì, come a sparvier selvaggio 2 13 71
v Avvisando lor presa e lor **vantaggio**, 1 16 23
(V. *avvantaggio* 3 26 31) vantaggio
A te convien tenere altro **viaggio**, 1 1 91
Faceva a' piè continuo viaggio; 1 16 27
Da lei saprai di tua vita il viaggio. 1 10 132
Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio 1 27 16
Facemmo adunque più lungo viaggio, 1 31 82
Là dove son, fo io questo viaggio; 2 2 92
Così rotando, ciascuna il **visaggio** 1 16 25

aghe

a Com' io voleva dicer: Tu m' **appaghe**, 2 15 82
p Come son già le due, le cinque **piaghe** 2 15 80
La molta gente e le diverse piaghe 1 29 1
v Che dello stare a piangere eran **vaghe**; 1 29 3
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe. 2 15 84

aghi

p Come Dio vuol che il debito si **paghi**. 2 10 108
s Non vo' però, lettor, che tu ti **smaghi** 2 10 106
v Per veder novitadi onde son **vaghi**, 2 10 104

agi

a Le donne e i cavalier, gli affanni e gli **agi**, 2 14 109
La casa Traversara e gli **Anastagi** 2 14 107
m Là dove i cor son fatti sì **malvagi**! 2 14 111

agia

a Batte col remo qualunque s' **adagia**. 1 3 111
Nepote ho io di là c' ha nome **Alagia**, 2 19 142
b Caron dimonio, con occhi di **bragia** 1 3 109
d Chè la tua stanza mio pianger **disagia**, 2 19 140
m Non faccia lei per esemplo **malvagia**; 2 19 144
Forte piangendo, alla riva malvagia 1 3 107

agio

d Ch' avea mal suolo e di lume **disagio**. 1 34 99
m La via è lunga, e il cammino è **malvagio**, 1 34 95
p Non era camminata di **palagio**, 1 34 97

agli

a Mentre che detto fu: Perchè t' **abbagli** 3 25 122
Con l' eterno proposito s' **agguagli**. 3 25 126
Ma più vi metteranno gli **ammiragli**. 2 13 154
p Che spera in Talamone, e **perderàgli** 2 13 152
s In terra è terra il mio corpo, e **saràgli** 3 25 124

aglia

a	Di fuor dorate son, sì ch'egli **abbaglia**;	1	23	64
	Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia	2	15	28
b	Con l'animo che vince ogni **battaglia**,	1	24	53
p	Che Federigo le mettea di **paglia**.	1	23	66
s	Più lunga scala convien che si **saglia**;	1	24	55
	Messo è che viene ad invitar ch'uom saglia.	2	15	30
	Diretro ad esse Chiusi e **Sinigaglia**,	3	16	75
t	Dinanzi agli occhi, fatto della **taglia**	1	23	62
	Chè 'l cieco agnello; e molte volte taglia	3	16	71
u	Se tu riguardi Luni ed **Urbisaglia**	3	16	73
v	Schermar lo viso tanto, che mi **vaglia**,	2	15	26
	Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia.	1	24	57

aglie

d	O tu che colle dita ti **dismaglie**,	1	29	85
s	Come coltel di scàrdova le **scaglie**,	1	29	83
t	E che fai d'esse talvolta **tanaglie**,	1	29	87

aglio

a	Tolta m'avea dal sùbito **abbarbaglio**,	3	26	20
b	Chi drizzò l'arco tuo a tal **berzaglio**.	3	26	24
v	E disse: Certo a più angusto **vaglio**	3	26	22

agna

a	E dove Sile e Cagnan s'**accompagna**,	3	9	49
b	E l'altre che quel mare intorno **bagna**.	1	26	105
	La mente di sudore ancor mi bagna.	1	3	132
	Per mille fonti, credo, e più si bagna,	1	20	64
	In anima in Cocito già si bagna,	1	33	156
	Che Italia chiude e suoi termini bagna,	1	9	114
	Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,	3	9	47
c	Finito questo, la buia **campagna**	1	3	130
	E veggio ad ogni man grande campagna,	1	9	110
	Dispergesse color per la campagna,	2	3	2
	Si leva e guarda, e vede la campagna	1	24	8
	Io mi ristrinsi alla fida **compagna**:	2	3	4
	Sol con un legno, e con quella compagna	1	26	101
	Tanto dice di farmi sua compagna,	2	23	127
	Allor lo presi per la **cuticagna**,	1	32	97
i	Punse Marsilia e poi corse in **Ispagna**.	2	18	102
l	Lèvati quinci, e non mi dar più **lagna**;	1	32	95
	Ritorna in casa, e qua e là si lagna,	1	24	10
	E però, se Caron di te si lagna,	1	3	128
	(V. *Magna* 1 20 62) **Lamagna**.			
m	Per ch'egli a me: Di sua maggior **magagna**	2	15	46
	D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,	1	33	152
	Appiè dell'alpe che serra la **Magna**	1	20	62
	Si movea tutta quella turba magna;	2	18	93
	Maria corse con fretta alla **montagna**;	2	18	100
	Chi m'avria tratto su per la montagna?	2	3	6
	Salendo e rigirando la montagna,	2	23	125
p	Se ne riprende, perchè men sen **piagna**.	2	15	48
r	Che già per lui carpir si fa la **ragna**.	3	9	51
	Quivi convien che senza lui **rimagna**.	2	23	129
	O che capel qui su non ti rimagna!	1	32	99
	Poi riede, e la speranza **ringavagna**,	1	24	12
	Che volle dir lo spirto di **Romagna**,	2	15	44
	Chè col peggiore spirto di Romagna	1	33	154
s	L'un lito e l'altro vidi infin la **Spagna**,	1	26	103
	Dell'acqua che nel detto lago **stagna**.	1	20	66
	Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,	1	9	112

agne

a	Cesare mio, perchè non m'**accompagne**?	2	6	114
c	Che solo ai piè dà delle **calcagne**;	2	12	21
	Bastiti; e batti a terra le calcagne!	2	19	61
	Secondo che le stelle son **compagne**;	2	30	111
m	De' tuoi gentili; e cura lor **magagne**;	2	6	110
	Lo Rege Eterno con le rote **magne**!	2	19	63
	Non pur per ovra delle rote magne,	2	30	109
p	Vieni a veder la tua Roma che **piagne**,	2	6	112
	Che m'intenda colui che di là piagne,	2	30	107
	Onde lì molte volte se ne piagne	2	12	19
	Che sola sovra noi omai si piagne;	2	19	59
t	Sopra i sepolti le tombe **terragne**	2	12	17

agni

a	C'ha disviate le pecore e gli **agni**,	3	9	131
c	Con noi per poco, e va là coi **compagni**,	1	16	71
	Per che non gli ebbe Gedeon compagni,	2	24	125
	Io vidi Elettra con molti compagni,	1	4	121
	Ed era quei che sol, de' tre compagni	1	25	149
g	Cesare armato con gli occhi **grifagni**.	1	4	123
	Seguite già da miseri **guadagni**.	2	24	129
	La gente nuova e i subiti guadagni	1	16	73
m	Per questo l'Evangelio e i Dottor **magni**	3	9	133
	Mi fur mostrati gli spiriti magni,	1	4	119
p	L'altro era quel che tu, Gaville, **piagni**.	1	25	151
	Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni!	1	16	75
v	Sì, accostati all'un de' due **vivagni**,	2	24	127
	Si studia, sì che pare ai lor vivagni.	3	9	135

agno

c	Come suo figlio, non come **compagno**.	1	23	51
	Così volse gli artigli al suo compagno,	1	22	137
g	Ma l'altro fu bene sparvier **grifagno**	1	22	139
r	Ed io a lui: Se il presente **rigagno**	1	14	121
s	Cadder nel mezzo del bollente **stagno**.	1	22	141
	Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,	1	14	119
t	A volger rota di molin **terragno**,	1	23	47
v	Come il Maestro mio per quel **vivagno**,	1	23	49
	Perchè ci appar pur a questo vivagno?	1	14	123

ago

a	Vedi le triste che lasciaron l'**ago**,	1	20	121
	E, come vespa che ritragge l'ago,	2	32	133
	Rado sen parte; sì tutto l'**appago**!	2	19	24
b	Corsi al palude, e le cannucce e il **brago**	2	5	82
	Che qui staranno come porci in brago,	1	8	50
d	Che i marinari in mezzo mar **dismago**;	2	19	20
	Tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un **drago**,	2	32	131
i	Fecer malie con erbe e con **imago**.	1	20	123
l	Prima che noi uscissimo del **lago**.	1	8	54
	Delle mie vene farsi in terra lago.	2	5	84
o	Quando fui sopraggiunto ad **Oriago**,	2	5	80
s	Che avere inteso al cuoio ed allo **spago**	1	20	119
v	Io volsi Ulisse, del suo cammin **vago**,	2	19	22
	Ed io: Maestro, molto sarei vago	1	8	52
	Trasse del fondo, e gissen vago vago.	2	32	135

agra

a	E con tempesta impetuosa ed **agra**	1	24	147
d	Pistoia in pria di Neri si **dimagra**,	1	24	143
m	Tragge Marte vapor di Val di **Magra**	1	24	145

agro

a	Non fora, disse, questo a te sì **agro**:	2	25	24
m	E cominciai: Come si può far **magro**	2	25	20
	Se t'ammentassi come **Meleagro**	2	25	22

ai

a	Che la verace via **abbandonai**.	1	1	12
	D'una dell'arche; però m'**accostai**,	1	10	29
	Mi volsi intorno, e stretto m'accostai,	2	8	41
	Disegnerei com'io m'**addormentai**;	2	32	68
	La vedovella mia, che tanto **amai**,	2	23	92
	Risposemi: Così com'io t'amai	2	2	88
	Del mondo seppi, e quel valore amai,	2	16	47
	E, senza udire e dir, pensoso **andai**	2	26	100
	Nè, per lo foco, in là più m'**appressai**.	2	26	102
	Per ch'io tutto smarrito m'**arrestai**.	1	13	24
	Con affezion ritrassi ed **ascoltai**.	1	16	60
	Costoro e Persio ed io ed altri **assai**	2	22	100
	E quando l'ali furo aperte assai,	1	34	72
	Certo non la Francesca sì d'assai!	1	29	123
	Trema forse più giù poco od assai;	2	21	55
	E là costa superba più assai,	2	4	41
	Chè la Barbagia di Sardigna assai	2	23	94
	Grazioso fia lor vedervi assai.	2	8	45
	Come a lui piacque, il collo gli **avvinghiai**;	1	34	70
c	Di ragionar, drizza' mi, e **cominciai**,	3	3	35
	Io era lasso, quando cominciai:	2	4	43
	Con lieto volto, ond'io mi **confortai**,	1	3	20
d	E, quasi stupefatto, **domandai**	3	26	80
	Com'a lei piacque, gli occhi **dirizzai**,	3	22	22
	(V. *Sconfortai* 1 8 94) **disconfortai**.			
	Al duca mio, e gli occhi a lui **drizzai**,	2	1	111
e	I' non so ben ridir com'io v'**entrai**,	1	1	10
f	Del sonno, ed un chiamar: Surgi! Che **fai**?	2	32	72
	Ed ei mi disse: Volgiti: che fai?	1	10	31
	Se gloriar di te la gente fai	3	16	2

	Onde vieni e chi se'; chè tu ne fai	2	14	13
	Sì che i suoi raggi tu romper non fai.	2	6	57
	Ivi è Romena, là dov' io **falsai**	1	30	73
g	Ed io dissi al poeta: Or fu **giammai**	1	29	121
	Dico nel cielo, io me ne **gloriai.**	3	16	6
	Quivi sospiri, pianti ed alti **guai**	1	3	22
	Che tuono accoglie d' infiniti guai.	1	4	9
	Forse a memoria de' suoi primi guai,	2	9	15
	Così vid' io venir, traendo guai,	1	5	48
	Io sentìa da ogni parte tragger guai,	1	13	22
	All' orribile torre; ond' io **guardai**	1	33	47
h	Disse: Tu guardi sì, padre: che **hai?**	1	33	51
	Perchè ardire e franchezza non hai,	1	2	123
	Ed io a lei: L' angoscia che tu hai,	1	6	43
	Pensa la nuova soma che tu hai.	1	17	99
	Che ai primi effetti di lassù tu hai,	2	11	3
i	Io non piangeva, sì dentro **impetrai;**	1	33	49
	Vinto dal sonno, in su l' erba **inchinai,**	2	9	11
	Senza indugio a parlare **incominciai:**	1	27	35
l	Per ch' io al cominciar ne **lagrimai.**	1	3	24
	E come i gru van cantando lor **lai,**	1	5	46
	Nell' ora che comincia i tristi lai	2	9	13
	Per ch' io il corpo su arso **lasciai.**	1	30	75
	Che la Barbagia dov' io la lasciai.	2	23	96
	Ma 'n paese nessuna or vi lasciai.	1	27	39
	Così sparì; ed io su mi **levai**	2	1	109
	Senza risponder gli occhi su levai,	3	31	70
	D' innanzi a quella fiera ti levai	1	2	119
m	Che le Muse lattâr più ch' altro **mai,**	2	22	102
	Mio e degli altri miei miglior, che mai	2	26	98
	Sotto l' ombra perpetua, che mai	2	28	32
	Nulla speranza li conforta mai,	1	5	44
	Che la Prima Virtù creasse mai.	3	26	84
	Nè Creator, nè creatura mai,	2	17	91
	La gran variazion dei freschi mai;	2	28	36
	Romagna tua non è e non fu mai	1	27	37
	Che, non gustata, non s' intende mai,	3	3	39
	Quanto vuol cosa che non fu più mai.	2	14	15
	Ch' io non credetti ritornarci mai.	1	8	96
	Mirabil cosa non mi sarà mai;	3	16	4
	Di vostra terra sono; e sempre mai	1	16	58
	Non so come, quassù non tremò mai.	2	21	57
	Sì che non par ch' io ti vedessi mai.	1	6	45
	Ad altro forte, tosto ch' io **montai,**	1	17	95
n	Vocali e consonanti; ed io **notai**	3	18	89
o	E Sordello anco: Ora avvalliamo **omai.**	2	8	43
	E disse: Gerion, muoviti omai!	1	17	97
	Rispose, quanto più potremo omai;	2	6	53
	Lo sol vi mostrerà, che surge omai,	2	1	107
	Ma la notte risurge; ed **oramai**	1	34	68
p	Ch' al sommo dei tre gradi ch' io **parlai,**	2	21	53
	Coi piè ristetti, e con gli occhi **passai**	2	28	34
	Traggo cagion del loco ov' io **peccai,**	1	30	71
	Parole per le quali io mi **pensai**	1	16	56
	Allor conobbi chi era e 'l **pregai**	2	2	86
	Volgi la mente a me, e **prenderai**	2	17	89
	E dal colore e dal freddo **primai;**	3	2	108
	Diligite justitiam, primai	3	18	91
r	O ben creato spirito, che a' **rai**	3	3	37
	Or come ai colpi delli caldi rai	3	2	106
	Riflettendo da sè gli eterni rai.	3	31	72
	Più s' abbellivan coi mutui rai.	3	22	24
	E la mia donna: Dentro da que' rai	3	26	82
	Dritto levato, e fiso **riguardai**	1	4	5
	Provi se sa; chè tu qui **rimarrai,**	1	8	92
	Com' io rimango sol, se non **ristai!**	2	4	45
	Dunque che è? Perchè, perchè ristai?	1	2	121
	Del sommo grado, tu la **rivedrai**	3	31	68
s	O naturale, o d' animo; e tu il **sai.**	2	17	93
	Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai:	2	22	98
	Mi disse, riconoscimi, se sai;	1	6	41
	Che per me preghi, quando su **sarai.**	2	16	51
	Pensa, lettor, se io mi **sconfortai**	1	8	94
	Qui judicatis terram, fur **sezzai.**	3	18	93
	O padre nostro, che ne' cieli **stai,**	2	11	1
	Però trascorro a quando mi **svegliai;**	2	32	70
t	E il pensamento in sogno **trasmutai.**	2	18	145
	Vero è che in su la proda mi **trovai**	1	4	7
	Ma per trattar del ben ch' io vi trovai,	1	1	8
u	Me per l' alchimia che nel mondo **usai,**	1	29	119
v	Per montar su dirittamente **vai.**	2	16	49
	Però m' arresto: ma tu perchè vai?	2	2	90
	Nel corpo ancora invèr lo ciel ten vai,	2	14	11
	E tanto d' uno in altro **vaneggiai,**	2	18	143
	Dalla cintola in su tutto il **vedrai.**	1	10	33
	La vista più lontana, lì vedrai	3	2	104
	Però riguarda ben, e sì vedrai	1	13	20
	Ch' assai illustri spiriti vedrai,	3	22	20
	Prima che sii lassù, tornar vedrai	2	6	55

aia

a	Assai la voce lor chiaro l' **abbaia,**	1	7	43
	Nè ferma fede per esemplo ch' **àia.**	3	17	140
	Dopo uno scheggio, ch' alcun schermo t' àia	1	21	60
	Pur ch' egli avesse avuta l' **anguinaia**	1	30	50
	Ma vassi alla via sua, checchè gli **appaia,**	2	25	5
	(L' angelo è ivi) prima ch' io gli appaia.	2	16	144
	Quanti son gli splendori a che s' appaia;	3	29	138
c	Fanno attuffare in mezzo la **caldaia**	1	21	56
	Così entrammo noi per la **callaia,**	2	25	7
d	Ove colpa contraria li **dispaia.**	1	7	45
	Che per artezza i salitor dispaia.	2	25	9
	La grave idropisia, che sì dispaia	1	30	52
g	S' io nol togliessi da sua figlia **Gaia:**	2	16	140
	Che alcun altro in questa turba gaia.	3	15	60
	Quant' ella a compiacermi venìa gaia.	3	26	102
	(V. *aia*) **haia**			
m	Per Danïel, vedrai che in sue **migliaia**	3	29	134
p	E però chi io mi sia, e perch' io **paia**	3	15	58
	Nè per altro argomento che non paia.	3	17	142
	Sì, che l' affetto convien che si paia	3	26	98
	Ombra non gli è, nè segno che si paia;	2	13	7
	Lo buon maestro: Acciò che non si paia	1	21	58
	Col livido color della **petraia.**	2	13	9
	E similmente l' anima **primaia**	3	26	100
	D' intorno il poggio, come la primaia;	2	13	5
	Sì della mente in la vita primaia,	1	7	41
r	Da Quel ch' è primo, così come **raia**	3	15	56
	Vedi l' albór, che per lo fummo raia,	2	16	142
	La Prima Luce che tutta la raia,	3	29	136
v	Che il viso non risponde alla **ventraia,**	1	30	54

aio

g	Regger si vuole; ed avea **Galigaio**	3	16	101
	E tanto più dolor, che pugne a **guaio.**	1	5	3
p	Ch' io mi specchiai in esso quale io **paio.**	2	9	96
	Ricominciò il cortese **portinaio:**	2	9	92
	Così discesi del cerchio **primaio**	1	5	1
	Là 've venimmo, allo scaglion primaio,	2	9	94
s	E Galli, e quei ch' arrossan per lo **staio.**	3	16	105
v	Grande era già la colonna del **Vaio,**	3	16	103

ala

a	Senti' mi presso quasi un mover d' **ala,**	2	17	67
	A quella foce, ov' egli ha dritta l' ala,	2	2	103
	E quale il cicognin che leva l' ala	2	25	10
	Tosto, sì che possiate mover l' ala,	2	11	38
	Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.	3	22	105
	Sì che possa salir chi va senz' ala?	2	3	54
c	Or chi sa da qual man la costa **cala,**	2	3	52
	Nè mai quaggiù, dove si monta e cala	3	22	103
	Quel ne insegnate che men erto cala;	2	11	42
	D' abbandonar lo nido, e giù la cala;	2	25	12
	Qual verso d'Acheronte non si cala.	2	2	105
	Se non com' acqua ch' al mar non si cala,	3	10	90
d	Lo monte, che, salendo, altrui **dismala:**	2	13	3
f	Qual ti negasse il vin della sua **fiala**	3	10	88
i	Dove l' acqua di Tevero s' **insala,**	2	2	101
m	*Pacifici,* che son senza ira **mala!**	2	17	69
s	Noi eravamo al sommo della **scala,**	2	13	1
	Mostrate da qual mano invèr la scala	2	11	40
	Uno innanzi altro, prendendo la scala	2	25	8
	Con un sol cenno su per quella scala,	3	22	101
	Che ti conduce su per quella scala,	3	10	86
	Volgemmo i nostri passi ad una scala;	2	17	65
	La più romita via è una scala,	2	3	50

alba

a	Veggiono in oriente, innanzi all' **alba,**	2	19	5
b	Mi venne in sogno una femmina **balba,**	2	19	7
s	Con le man monche, e di colore **scialba.**	2	19	9

alca

c	Lungo di sè di notte furia e **calca,**	2	18	92
	Cui buon volere e giusto amor **cavalca.**	2	18	96
f	Tale per quel giron suo passo **falca,**	2	18	94

alchi

c	Lo cavalier di schiera che **cavalchi**,	2	24	95
m	Che fur del mondo sì gran **maliscalchi**.	2	24	99
v	Tal si partì da noi con maggior **valchi**;	2	24	97

alda

s	Trattando l'ombre come cosa **salda**.	2	21	136
	Comprender dell'amor ch'a te mi **scalda**,	2	21	134

alde

c	Quali Alessandro in quelle parti **calde**	1	14	31
f	Piovean di fuoco dilatate **falde**,	1	14	29
s	Fiamme cadere infino a terra **salde**;	1	14	33

aldi

c	Mille disiri più che fiamma **caldi**	2	31	118
	E i monimenti son più e men caldi.	1	9	131
s	Che pur sopra il Grifone stavan **saldi**.	2	31	120
	Posto t'avem dinanzi agli **smeraldi**	2	31	116
	Passammo tra i martiri e gli alti **spaldi**.	1	9	133

aldo

c	Onde Perugia sente freddo e **caldo**	3	11	46
	Uomini furo, accesi di quel caldo	3	22	47
	Di che rendo ragione in questo caldo.	1	22	54
g	Per grave giogo Nocera con **Gualdo**.	3	11	48
r	Chè m'avea generato d'un **ribaldo**,	1	22	50
	Qui è Maccario, qui è **Romoaldo**,	3	22	49
s	Fermâr li piedi e tennero il cuor **saldo**,	3	22	51
t	Poi fui famiglio del buon re **Tebaldo**;	1	22	52
u	Del colle eletto del beato **Ubaldo**,	3	11	44

ale

a	Esso tendea in su l'una e l'altr'**ale**	2	29	109
	E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,	2	10	25
	Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:	2	12	91
	E il terzo già chinava in giuso l'ale;	2	9	9
	Già sulla groppa del fiero **animale**,	1	17	80
	Poste in figura del freddo animale,	2	9	5
	Gli frodolenti, e più dolor gli **assale**.	1	11	27
	Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.	1	2	93
c	Mentre ch'è in furia, è buon che tu ti **cale**.	1	12	27
	Vid'io lo Minotauro far **cotale**;	1	12	25
	Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale	1	11	23
	Questa cornice mi parea cotale.	2	10	27
e	Dinanzi all'acqua che ritorna **eguale**.	3	2	15
g	Nel Limbo dell'Inferno **Giovenale**,	2	22	14
i	Corruttibile ancora, ad **immortale**	1	2	14
m	C'hanno potenza di fare altrui **male**;	1	2	89
	E quant'uom più va su, e men fa male.	2	4	90
	Sì ch'a nulla, fendendo, facea male.	2	29	111
	Poco valea, ma pur non facea male.	2	20	63
	Sì che la coda non possa far male.	1	17	84
	Però, se l'Avversario d'ogni male	1	2	16
	Ma perchè frode è dell'uom proprio male,	1	11	25
	Conviensi dipartir da tanto male.	1	34	84
	Tullio e Lino e Seneca **morale**,	1	4	141
	Che ha ricevuto già il colpo **mortale**,	1	12	23
	Per la mia morte, qual cosa mortale	2	31	53
p	Mentre che la gran dote **provenzale**	2	20	61
q	La testa di mio figlio fu, dal **quale**	2	20	59
	E vidi il buon accoglitor del 'quale',	1	4	139
	Per tempo al pan degli angeli, del quale	3	2	11
	Biancovestita e nella faccia quale	2	12	89
	Mi cominciò, tu ti faresti quale	3	21	5
	Mia benvoglienza inverso te fu quale	2	22	16
	Che uscir dovea di lui, o il chi, e il quale,	1	2	18
s	Metter potete ben per l'alto **sale**	3	2	13
	E la notte de' passi con che sale,	2	9	7
	Ed aggrappossi al pel com'uom che sale,	1	34	80
	Tu proverai sì come sa di sale	3	17	58
	Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale	2	4	86
	Al piè dell'alta ripa che pur sale,	2	10	23
	Ed agevolemente omai si sale.	2	12	93
	Com'hai veduto, quanto più si sale,	3	21	9
	Lo scendere e il salir per l'altrui **scale**.	3	17	60
	Attienti ben, chè per sì fatte scale	1	34	82
	Omai si scende per sì fatte scale:	1	17	82
	Chè la bellezza mia, che per le scale	3	21	7
	Sì ch'or mi parran corte queste scale.	2	22	18
	Ben ti dovevi, per lo primo **strale**	2	31	55
	Più caramente; e questo è quello strale	3	17	56

t	Diogenès, Anassagora e **Tale**,	1	4	137
	Ed egli a me: Questa montagna è tale,	2	4	88
	Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,	1	2	91
	Diretro a me, che non era più tale.	2	31	57
	Un carro, in su due ruote, **trionfale**,	2	29	107

ali

a	Mentre che i primi bianchi apparser **ali**;	2	2	26
	Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,	1	34	46
	Diversamente son pennuti in ali;	3	15	81
	Là dove Gabriello aperse l'ali.	3	9	138
	Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali	2	22	43
	Quei che ti fanno in basso batter l'ali!	3	11	3
	Che per mare e per terra batti l'ali,	1	26	2
	La benedetta immagine, che l'ali	3	19	95
	Vedi che la ragione ha corte l'ali.	3	2	57
	Ma batterò sovra la pece l'ali:	1	22	115
	E come gli stornei ne portan l'ali	1	5	40
	Ognuno era pennuto di sei ali;	2	29	94
	Sua disianza vuol volar senz'ali.	3	33	15
	La Santa Chiesa, sotto alle sue ali	3	6	95
	Come il falcon ch'è stato assai sull'ali,	1	17	127
	Sentendo fender l'aere alle verdi ali,	2	8	106
	Vennero appresso lor quattro **animali**,	2	29	92
c	Gridò: Fa', fa' che le ginocchia **cali**!	2	2	28
	Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,	1	22	113
	Fa dire al falconiere: Oimè, tu cali!	1	17	129
	Piloso al capo, e papi e **cardinali**,	1	7	47
	A questo intende il papa e i cardinali:	3	9	136
	Enno dannati i peccator **carnali**,	1	5	38
	Come mosser gli astor **celestiali**;	2	8	104
	Tra li ladron trovai cinque **cotali**	1	26	4
	Vele di mar non vidi io mai cotali.	1	34	48
	Omai puoi giudicar di quei cotali	3	6	97
	Virgilio inverso me queste cotali	2	27	118
	Ed io: Maestro, tra questi cotali	1	7	49
	Se fosser vivi, sarebber cotali.	2	29	96
d	Son derelitti; e solo ai **Decretali**	3	9	134
e	Che fosser di piacere a queste **eguali**.	2	27	120
	Suso alle poste rivolando eguali.	2	8	108
i	Col caldo e con la luce, è sì **ignali**,	3	15	77
m	Così di quel, come degli altri **mali**,	2	22	45
	Che furo immondi di cotesti mali.	1	7	51
	Lo scendere e il girar per li gran mali	1	17	125
	E di Maremma e di Sardigna i mali	1	29	48
	Così quel fiato gli spiriti mali:	1	5	42
	Io cominciai: O frati, i vostri mali....	1	23	109
	Che son cagion di tutti vostri mali.	3	6	99
	Dell'oro, l'appetito de' **mortali**?	2	22	41
	O insensata cura dei mortali,	3	11	1
	Cercando va la cura de' mortali,	2	27	116
	L'opinion, mi disse, dei mortali,	3	2	53
	Di caritate; e giuso, intra i mortali,	3	33	11
	Ma voglia ed argomento nei mortali,	3	15	79
	Tal'è il giudizio eterno a voi mortali.	3	19	99
o	Omai vedrai di sì fatti **officiali**.	2	2	30
p	Un, crocifisso in terra con tre **pali**.	1	23	111
q	Roteando cantava, e dicea: **Quali**	3	19	97
	La sinistra a veder era tal, quali	1	34	44
s	E tu in grande onranza non ne **sali**.	1	26	6
	Qual dolor fora, se degli **spedali**	1	29	46
	Che di pietà ferrati avean gli **strali**;	1	29	44
	Certo non ti dovrien punger gli strali	3	2	55
t	Per conservar sua pace, e fummo **tali**,	1	23	107
v	A veder se tu sol più di noi **vali**!	1	22	117
	Donna, se' tanto grande e tanto vali,	3	33	13

alia

a	La cieca cupidigia che vi **ammalia**,	3	30	139
b	Che muor per fame e caccia via la **balia**,	3	30	141
i	Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare **Italia**	3	30	137

alla

a	Ciò che dee satisfar chi qui s'**astalla**;	2	6	39
	E l'uno il capo sopra l'altro **avvalla**,	2	13	63
	Vengon di là onde il Nilo s'avvalla.	1	34	45
	Chè cima di giudizio non s'avvalla,	2	6	37
c	Diss'egli a noi, non s'apre questa **calla**,	2	9	123
f	Quandunque l'una d'este chiavi **falla**,	2	9	121
	Sì come verme in cui formazion falla?	2	10	129
	E la speranza di costor non falla,	2	6	35
	Così li ciechi, a cui la roba falla,	2	13	61

Pucte bene esser tal, che non si falla, 3 5 53
Nati a formar l'angelica **farfalla**, 2 10 125
g Di che l'animo vostro in alto **galla**, 2 10 127
E della chiave bianca e della **gialla**; 3 5 57
E la destra parea tra bianca e gialla; 1 34 43
Prìa con la bianca, e poscia con la gialla 2 9 119
s Sovresso il mezzo di ciascuna **spalla**, 1 34 41
E l'un soffería l'altro con la spalla, 2 13 59
Ma non trasmuti carco alla sua spalla 3 5 55

alle

a E venimmo ad Antèo, che ben cinqu'**alle**, 1 31 113
c Lo pane altrui, e com'è duro **calle** 3 17 59
Che mena dritto altrui per ogni calle. 1 1 18
Dirizza prima il suo povero calle. 2 14 45
Ond'io, che non sapeva per qual calle, 2 8 40
E riducemi a ca' per questo calle. 1 15 54
Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. 1 25 141
Diretro guarda e fa retroso calle. 1 20 39
Già eravam dove lo stretto calle 1 18 100
Ora sen va per un secreto calle, 1 10 1
Si trasmutava per lo triste calle. 1 29 69
g Tra brutti porci, più degni di **galle** 2 14 43
s E fa di quello ad un altr'arco **spalle**. 1 18 102
Mira che ha fatto petto delle spalle: 1 20 37
Tutto gelato, alle fidate spalle. 2 8 42
Quando Annibal co' suoi diede le spalle, 1 31 117
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle. 1 10 3
E quel che più ti graverà le spalle, 3 17 61
Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle 1 29 67
Pur ier mattina le volsi le spalle: 1 15 52
Poscia gli volse le novelle spalle, 1 25 139
Guardai in alto, e vidi le sue spalle 1 1 16
v E non restò di ruinare a **valle** 1 20 35
Disse Sordello, a guardia della valle, 2 8 38
O tu che nella fortunata valle, 1 31 115
Si fugge sufolando per la valle, 1 25 137
Gli abitator della misera valle, 2 14 41
Ch'era a veder per quella oscura valle 1 29 65
E questo basti della prima valle 1 18 98
Là dove terminava quella valle 1 1 14
Con la qual tu cadrai in questa valle; 3 17 63
Rispos'io lui, mi smarri' in una valle, 1 15 50

alli

a Che vergine che gli occhi onesti **avvalli**; 2 28 57
b A terra ed intra sè donna che **balli**, 2 28 53
Disser: Coverto convien che qui balli, 1 21 53
f Ch'io accusai di sopra, e di lor **falli**, 3 6 98
Sì che forte a veder è chi più falli. 3 6 102
g La carne con gli uncin, perchè non **galli**. 1 21 57
L'uno al pubblico segno i gigli **gialli** 3 6 100
Volsesi in su i vermigli ed in su' gialli 2 28 55
v Non altrimenti i cuochi a' lor **vassalli** 1 21 55

allo

b E come surge e va ed entra in **ballo** 3 25 103
c Ed avvegna che sì, come d'un **callo**, 1 33 100
Ricorditi, spergiuro, del **cavallo**, 1 30 118
E sì, come visiere di **cristallo**, 1 33 98
E come in vetro, in ambra od in cristallo 3 29 25
Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo, 3 25 101
f Alla novizia e non per alcun **fallo**; 3 25 105
Usciro ad esser che non avea fallo, 3 29 23
Disse Sinone: E son qui per un fallo, 1 30 116
i All'esser tutto non è **intervallo**; 3 29 27
s E sieti reo che tutto il mondo **sallo**! 1 30 120
Cessato avesse del mio viso **stallo**, 1 33 102

alma

a Che il vostro mondo face, pria ch'altr'**alma** 3 9 119
Quanta esser può in angelo ed in alma, 3 32 110
p Che s'acquistò con l'una e l'altra **palma**, 3 9 123
Perch'egli è quegli che portò la palma 3 32 112
Ben si convenne lei lasciar per palma 3 9 121
s Carcar si volle della nostra **salma**. 3 32 114

alme

a L'udire, ed a mirare una dell'**alme** 2 8 8
c Come dicesse a Dio: D'altro non **calme**. 2 8 12
p Ella giunse e levò ambo le **palme**, 2 8 10

almi

a Poi che l'Ardente Spirto vi fece **almi**. 3 24 138
Rafel mai amech zabi et almi 1 31 67
d Fisice e metafisice, ma **dàlmi** 3 24 134
p Però ch'io ne vedea trenta gran **palmi** 1 31 65
s Cui non si convenian più dolci **salmi**. 1 31 69
Per Moisè, per profeti e per salmi, 3 24 136

alo

c Nel montar su, così sarà nel **calo**. 3 15 111
m Non era vinto ancora **Montemalo** 3 15 109
s Non v'era giunto ancor **Sardanapalo** 3 15 107

alpe

a Ricorditi, lettor, se mai nell'**alpe** 2 17 1
t Non altrimenti che per pelle **talpe**; 2 17 3

alse

c Lo rivocai; sì poco a lui ne **calse**! 2 30 135
f Imagini di ben seguendo **false**, 2 30 131
Se le fazion che porti non son false, 1 18 49
s Ma che ti mena a sì pungenti **salse**? 1 18 51
v Bassando il viso; ma poco gli **valse**; 1 18 47
Nè l'impetrare spirazion mi valse, 2 30 133

alta

a Tal signoreggia e va con la test'**alta**, 3 9 50
d Piangerà Feltro ancora la **diffalta** 3 9 52
m Sì che per simil non s'entrò in **Malta**. 3 9 54

alto

a In loco aperto, luminoso ed **alto**, 1 4 116
Se la lucerna che ti mena in alto, 2 8 112
Si leva un colle, e non surge molt'alto, 3 9 28
Batteansi a palme; e gridavan sì alto, 1 9 50
Che fece alla contrada un grande **assalto**. 3 9 30
Mal non vengiammo in Teseo l'assalto. 1 9 54
Quando chiamò, per tutto quell'assalto 2 8 110
e Che del vederli in me stesso n'**esalto**. 1 4 120
r Italica che siede tra **Rialto** 3 9 26
s Venga Medusa! Sì 'l farem di **smalto**! 1 9 52
Quant'è mestieri infino al sommo smalto; 2 8 114
Colà diritto, sopra il verde smalto 1 4 118

altro

a Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi **altro**, 2 26 1
s Diceva: Guarda! Giovi ch'io ti **scaltro**! 2 26 3

alvo

a Credi per certo che, se dentro all'**alvo** 2 27 25
c Non ti potrebbe far d'un capel **calvo**; 2 27 27
s Sovresso Gerion ti guidai **salvo**, 2 27 23

alzi

a (Tanto son gravi!), e chi di dietro gli **alzi**. 3 21 132
r Or voglion quinci e quindi chi **rincalzi**, 3 21 130
s Dello Spirito Santo, magri e **scalzi**, 3 21 128

alzo

b Con questo vivo giù di balzo in **balzo**, 1 29 95
Videmi il duca mio, su per lo balzo 2 9 68
i Lettor, tu vedi ben com'io **innalzo** 2 9 70
r Con altri che l'udiron di **rimbalzo**. 1 29 99
Allor si ruppe lo comun **rincalzo**; 1 29 97
Non ti maravigliar s'io la rincalzo. 2 9 72

ama

a Già era in ammirar che sì gli **affama**, 2 23 37
Onde s'attrista sì, che il contrario **ama**; 2 17 120
Che vede e vuol dirittamente, ed ama: 3 17 105
Di quel Maestro che dentro a sè l'ama 3 10 11
Vieni a veder la gente quanto s'ama! 2 6 115
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama, 2 15 74
b Ti torrà questa e ciascun'altra **brama**. 2 15 78
Io cominciai, come colui che brama, 3 17 103
Sì governasse, generando brama, 2 23 35
Ed egli a me: Del contrario ho io brama: 1 32 94
Spera eccellenza, e sol per questo brama 2 17 116
Questi può dar di quel che qui si brama; 1 31 125
Se avessi avuto di tal tigna brama, 1 15 111
c Per satisfare al mondo che li **chiama**: 3 10 15
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. 1 31 129

Vedova e sola, e dì e notte chiama: 2 6 113
Non più Benaco, ma Mincio si chiama 1 20 77
d Vedi come da indi si **dirama** 3 10 13
E se la mia ragion non ti **disfama,** 2 15 76
f Fu mia risposta, se domandi **fama,** 1 32 92
È chi podere, grazia, onore e fama 2 17 118
E letterati grandi e di gran fama, 1 15 107
Ancor ti può nel mondo render fama; 1 31 127
A vergognar ti vien della tua fama! 2 6 117
g E suol di state talor esser **grama.** 1 20 81
Priscian sen va con quella turba grama, 1 15 109
l Chè mal sai lusingar per questa **lama!** 1 32 96
Non molto ha corso, che trova una lama 1 20 79
s Di lor magrezza e di lor trista **squama;** 2 23 39
t L'anima santa di metter la **trama** 3 17 101

ambe

g D'un peccator li piedi, e delle **gambe** 1 19 23
i Le piante erano a tutti accese **intrambe;** 1 19 25
s Che spezzate averìan ritorte e **strambe.** 1 19 27

ame

b Sì si starebbe un agno intra due **brame** 3 4 4
E d'una lupa, che di tutte brame 1 1 49
d Sì si starebbe un cane intra due **dame.** 3 4 6
e Quand'io intesi là dove tu **esclame,** 2 22 38
f Che l'una parte e l'altra avranno **fame** 1 15 71
La qual per me ha il titol della fame, 1 33 23
D'un modo, prima si morrìa di fame, 3 4 2
Che lungamente m'ha tenuto in fame, 3 19 26
Se non come tristizia, o sete, o fame; 3 32 54
Con la test'alta e con rabbiosa fame, 1 1 47
Per che non reggi tu, o sacra fame 2 22 40
Così, per non aver via nè **forame** 1 27 13
M'avea mostrato per lo suo forame 1 33 25
g Voltando sentirei le giostre **grame.** 2 22 42
Si convertivan le parole grame. 1 27 15
E molte genti fe' già viver grame: 1 1 51
l Ma io ti solverò 'l forte **legame** 3 32 50
Se alcuna surge ancor nel lor **letame,** 1 15 75
r Sì che, con tutto ch'e' fosse di **rame,** 1 27 11
Ben so io che se in cielo altro **reame** 3 19 28
Dentro all'ampiezza di questo reame 3 32 52
s Faccian le bestie fiesolane **strame** 1 15 73
v Che 'l vostro non l'apprende con **velame.** 3 19 30
Che del futuro mi squarciò il velame. 1 33 27

ami

a A mattinar lo sposo perchè l'**ami,** 3 10 141
Non credo che la sua madre più m'ami, 2 8 73
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami; 2 13 146
b Le quai convien che, misera!, ancor **brami.** 2 8 75
E cheggioti per quel che tu più brami, 2 13 148
Ma creder puossi, e di veder si brami! 3 10 45
c Di' a Giovanna mia, che per me **chiami** 2 8 71
Indi come orologio, che ne chiami 3 10 139
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami. 2 29 39
Quei che la dà, perchè da lui si chiami. 2 7 123
Perch'io lo ingegno, l'arte e l'uso chiami, 3 10 43
e Quel ch'era dentro al sol dov'io **entra'mi,** 3 10 41
f O sacrosante Vergini, se **fami,** 2 29 37
Oggi porrà in pace le tue fami. 2 27 117
l E il sonno mio con esse; ond'io **leva'mi,** 2 27 113
r Rade volte risurge per li **rami** 2 7 121
Quel dolce pome che per tanti rami 2 27 115
Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami; 2 29 35
Iacomo e Federigo hanno i **reami;** 2 7 119
Che a' miei propinqui tu ben mi **rinfami.** 2 13 150
s Che, leggendo nel vico degli **strami,** 3 10 137

amma

d Per dicere a Virgilio: Men che **dramma** 2 30 46
Senz'essa non fermai peso di dramma. 2 21 99
f Conosco i segni dell'antica **fiamma!;** 2 30 48
Di seguitar la coronata fiamma, 3 23 119
Che mi scaldâr, della divina fiamma 2 21 95
Per egual modo allentava la fiamma. 3 31 129
i Per l'animo che infin di fuor s'**infiamma;** 3 23 123
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma, 3 31 125
m Col quale il fantolin corre alla **mamma,** 2 30 44
E come il fantolin, che invêr la mamma 3 23 121
Dell'Eneida dico, la qual mamma 2 21 97
o Così quella pacifica **oriafiamma** 3 31 127

amme

a E l'uno e l'altro coro a dicer: **Amme,** 3 14 62
f Anzi che fosser sempiterne **fiamme.** 3 14 66
m Forse non pur per lor, ma per le **mamme,** 3 14 64

amo

a Quand'io, che meco avea di quel d'**Adamo,** 2 9 10
Similemente il mal seme d'Adamo 1 3 115
Alla miseria del maestro Adamo! 1 30 61
Io sentii mormorare a tutti: Adamo! 2 32 37
Ma voi prendete l'esca, sì che l'**amo** 2 14 145
Che all'ultime fronde **appressavamo,** 3 24 117
b Ed ora, lasso!, un gocciol d'acqua **bramo.** 1 30 63
c Ed ei mi disse: Quel fu il duro **camo,** 2 14 143
e Disfrenata saetta, quanto **eràmo** 2 32 35
Fatti avea due nel loco ov'**eravamo,** 2 9 8
g E non so io perchè, nel mondo **gramo,** 1 30 59
l Risonò per le spere un 'Dio **laudamo!**' 3 24 113
r Di fiori e d'altra fronda in ciascun **ramo:** 2 32 39
L'una appresso dell'altra, infin che il ramo 1 3 113
E quel baron, che sì di ramo in ramo, 3 24 115
E però poco val freno o **richiamo.** 2 14 147
Per cenni, come augel per suo richiamo. 1 3 117
s Là dove tutti e cinque **sedevamo.** 2 9 12

ampa

a La vipera che i Milanesi **accampa,** 2 8 80
Che misuratamente in core **avvampa.** 2 8 84
l Da Beatrice e dalla santa **lampa** 3 17 5
s Così dicea, segnato della **stampa,** 2 8 82
Segnata bene della interna stampa; 3 17 9
v Per che mia donna: Manda fuor la **vampa** 3 17 7

ampo

a Indi spirò: L'amore ond'io **avvampo** 3 25 82
c Infin la palma ed all'uscir del **campo,** 3 25 84
Io vidi già cavalier muover campo, 1 22 1
l Di quello incendio tremolava un **lampo** 3 25 80
s E talvolta partir per loro **scampo;** 1 22 3

an

c *Ieu sui Arnaut, que plor e vau* **cantan;** 2 26 142
d *Tan m'abellis vostre cortes* **deman,** 2 26 140
E vei jausen lo jorn, qu'esper, **denan.** 2 26 144

ana

c Quanto di là dal muover della **Chiana** 3 13 23
d Più di speranza, che a trovar la **Diana;** 2 13 153
f Poi si tornò all'Eterna **Fontana.** 3 31 93
Veder mi parve uscir d'una fontana, 2 33 113
l E durerà quanto il mondo **lontana;** 1 2 60
Da un principio, e sè da sè lontana? 2 33 117
Così orai; ed ella, sì lontana 3 31 91
m O anima cortese **mantovana,** 1 2 58
Piètola più che villa mantovana, 2 18 83
p Lì si cantò non Bacco, non **Peana,** 3 13 25
Per ch'io, che la ragione aperta e **piana** 2 18 85
Ed egli a me: La mia scrittura è piana, 2 6 34
E cominciommi a dir soave e piana, 1 2 56
Vi fosse su caduto, o **Pietrapana,** 1 32 29
r E come a gracidar si sta la **rana** 1 32 31
s Sì, che l'anima mia, che fatta hai **sana,** 3 31 89
Se ben si guarda con la mente sana; 2 6 36
t Bestia, e Pistoia mi fu degna **tana.** 1 24 126
Per ch'ei rispose: Io piovvi di **Toscana,** 1 24 122
Se mai calchi la terra di Toscana, 2 13 149
u O luce, o gloria della gente **umana,** 2 33 115
Ed in una persona essa e l'umana. 3 13 27
Vita bestial mi piacque e non umana, 1 24 124
v Tu li vedrai tra quella gente **vana** 2 13 151
Stava com'uom che sonnolento vana.' 2 18 87
Sarebbe dunque loro speme vana, 2 6 32
Di spigolar sovente la **villana;** 1 32 33

anca

a Di compagnia ad ogni mover d'**anca.** 1 23 72
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca; 1 24 9
Lo buon maestro ancor della sua anca 1 19 43
b L'imagine di sua sorella **bianca,** 1 24 5
d Solo il peccato è quel che la **disfranca,** 3 7 79
f Ch'io cominciai come persona **franca:** 1 2 132
i Chinati e chiusi, poi che il sol gl'**imbianca,** 1 2 128

	Per che del lume suo poco s' imbianca;	3	7	81
m	Noi ci volgemmo ancor pure a man **manca**	1	23	63
	Lo villanello, a cui la roba manca,	1	24	7
	L' umana creatura; e, s' una manca,	3	7	77
s	Ma per lo peso quella gente **stanca**	1	23	70
	Volgemmo e discendemmo a mano stanca	1	19	41
	Tal mi fec' io di mia virtude stanca;	1	2	130
z	Di quei che si piangeva con la **zanca**.	1	19	45

ance

b	Uscia di Gange fuor colle **bilance**,	2	2	5
	Fan così cigolar le lor bilance.	1	23	102
c	Andate, e predicate al mondo **ciance**!,	3	29	110
g	Quant' io veggio, dolor giù per le **guance**?	1	23	98
	E quel tanto sonò nelle sue guance,	3	29	112
	Sì che le bianche e le vermiglie guance,	2	2	7
l	Dell' Evangelio fèro scudo e **lance**.	3	29	114
r	E l' un rispose a me: Le cappe **rance**	1	23	100
	Per troppa etate divenivan rance.	2	2	9

anche

a	Si volge appunto in sul grosso dell' **anche**,	1	34	77
	Maestro, diss' io lui, or mi di' anche:	1	7	67
	Carcava un peccator con ambo l' anche,	1	21	35
	Mettetel sotto, ch' io torno per anche	1	21	39
	Sì che in Inferno io credea tornar anche.	1	34	81
	Sì com' ei dice; e negli altri uffici anche	1	22	86
b	Che è, che i ben del mondo ha sì tra **branche**?	1	7	69
m	Nel fosso su, diss' ei, di **Malebranche**,	1	33	142
	Del nostro ponte disse: O Malebranche,	1	21	37
s	E che già fu, di queste anime **stanche**	1	7	65
	Le lingue lor non si sentono stanche.	1	22	90
u	Chè Branca d' Oria non morì **unquanche**,	1	33	140
z	Volse la testa ov' egli avea le **zanche**,	1	34	79
	Non era giunto ancora Michel Zanche,	1	33	144
	Usa con esso donno Michel Zanche	1	22	88

anchi

f	Mi parea lor veder fender li **fianchi**.	1	33	36
i	Vuoi tu che questo ver più ti s' **imbianchi**?	3	8	112
l	Gualandi con Sismondi e con **Lanfranchi**	1	33	32
m	Che muovon queste stelle, non son **manchi**,	3	8	110
s	In picciol corso mi pareano **stanchi**	1	33	34
	Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.	3	8	114

ancia

b	Che d' ogni colpa vince la **bilancia**,	3	13	42
	Per suo valor, che tragga ogni bilancia,	3	5	62
c	Non prendan li mortali il voto a **ciancia**!	3	5	64
g	L' altro vedete, c' ha fatto alla **guancia**	2	7	107
	Poi addentò e l' una e l' altra guancia;	1	25	54
	Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,	1	31	2
	Si trasse per formar la bella guancia	3	13	38
f	Che tragge un altro Carlo fuor di **Francia**,	2	20	71
	Padre e suocero son del mal di Francia:	2	7	109
l	Ed in quel che, forato dalla **lancia**,	3	13	40
	Senz' arme n' esce solo e con la lancia	2	20	73
	Così od' io che soleva la lancia	1	31	4
	E quindi viene il duol che sì li lancia.	2	7	111
	Ed un serpente con sei piè si lancia	1	25	50
m	Prima di trista e poi di buona **mancia**.	1	31	6
	Come Ieptè alla sua prima mancia;	3	5	66
p	Coi piè di mezzo gli avvinse la **pancia**,	1	25	52
	Sì, ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.	2	20	75

anco

a	Venimmo, alpestro, e, per quel ch' ivi er' **anco**,	1	12	2
	Lassù non eran mossi i piè nostri anco,	2	10	28
	S' io riguardava in lei, come specchio anco.	2	29	69
	Or te ne va'; e perchè se' vivo anco,	1	17	67
b	Quando scendean nel fior, di banco in **banco**	3	31	16
	Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,	3	10	22
	Venire appresso, vestite di **bianco**;	2	29	65
	Tal fece quasi, e tutto era là bianco	3	1	44
	Conduce il leoncel dal nido bianco,	1	27	50
	Segnato avea lo suo sacchetto bianco,	1	17	65
	E l' ali d' oro, e l' altro tanto bianco,	3	31	14
f	Dall' un, quando a colui dall' altro **fianco**,	2	4	74
	Or dal sinistro ed or dal destro fianco,	2	10	26
	E quella a cui il Savio bagna il fianco,	1	27	52
	Ch' egli acquistavan ventilando il fianco.	3	31	18
	Qual' è quella ruina che nel fianco	1	12	4
	L' acqua splendeva dal sinistro fianco,	2	29	67
	Sederà qui dal mio sinistro fianco.	1	17	69
	Quando Beatrice in sul sinistro fianco	3	1	46
	Tra tirannia si vive e stato **franco**.	1	27	54
m	Che, dritta, di salita aveva **manco**,	2	10	30
	Là dove mio ingegno parea manco,	2	4	78
	Fosse il partire, assai sarebbe manco,	3	10	20
	O per tremuoto o per sostegno manco;	1	12	6
s	S' esser vuoi lieto assai prima che **stanco**.	3	10	24
u	Aquila sì non gli s' affisse **unquanco**.	3	1	48
	Certo, maestro mio, diss' io, unquanco	2	4	76

anda

b	Che venia verso noi dall' altra **banda**,	1	18	80
	Virgilio mi venìa da quella banda	2	13	79
	La carne dei mortali è tanto **blanda**,	3	22	85
c	Per che, qual segno lui com' ei **comanda**,	3	11	122
d	E 'l buon maestro, senza mia **dimanda**,	1	18	82
	E della gente che per Dio **domanda**;	3	22	83
	E però non attese mia domanda,	2	13	77
	Sappia qualunque il mio nome domanda,	2	27	100
	Già non attenderei io tua domanda,	3	9	80
g	Dal nascer della quercia al far la **ghianda**.	3	22	87
	La dolorosa selva l' è **ghirlanda**	1	14	10
	Le belle mani a farmi una ghirlanda.	2	27	102
i	Perchè da nulla sponda s' **inghirlanda**:	2	13	81
	Fuor di quel mar che la terra inghirlanda.	3	9	84
l	Dico che arrivammo ad una **landa**,	1	14	8
	Donna vedere andar per una landa	2	27	98
r	Quivi fermammo i passi a randa a **randa**.	1	14	12
s	E, per dolor, non par lacrima **spanda**.	1	18	84
	Di pentimento che lagrime spanda.	2	30	145
	La maggior valle in che l' acqua si spanda	3	9	82
	Che per diversi salti non si spanda;	3	11	126
v	Ma il suo peculio di nuova **vivanda**	3	11	124
	Se Letè si passasse e tal vivanda	2	30	143

ande

b	Luce con luce gaudiose e **blande**,	3	12	24
g	Fe' savorose con fame le **ghiande**,	2	22	149
	Volgeansi circa noi le due **ghirlande**,	3	12	20
	Così vid' io l' un dall' altro **grande**	3	25	22
	Poi che il tripudio e l' alta festa grande,	3	12	22
	Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,	1	26	1
	Per ch' egli è glorioso e tanto grande,	2	22	153
p	Presso al compagno, e l' uno all' altro **pande**,	3	25	20
	Laudando il cibo che lassù li **prande**.	3	25	24
s	E per lo Inferno il tuo nome si **spande**!	1	26	3
v	Mèle e locuste furon le **vivande**	2	22	151

andi

a	Or vo' che sappi, innanzi che più **andi**,	1	4	33
d	Lo buon maestro a me: Tu non **dimandi**	1	4	31
	Più gaudioso a te, non mi **domandi**,	3	15	59
	Mostrarti un vero, a quel che tu domandi	3	8	95
g	Sua provvidenza in questi corpi **grandi**;	3	8	99
	Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,	1	4	29
	Tu credi il vero; chè minori e grandi	3	15	61
p	In che, prima che pensi, il pensier **pandi**.	3	15	63
s	Lo Ben che tutto il regno che tu **scandi**	3	8	97

ando

a	La rivestita voce **alleluiando**;	2	30	15
	'*Deus, venerunt gentes*', **alternando**	2	33	1
	Verace amore, e che poi cresce, **amando**,	3	10	84
	Udendo quello spirto ed **ammirando**;	2	4	14
	Allora il mio signor, quasi ammirando,	2	7	61
	Egli si mosse; e poi, così **andando**,	1	10	124
	E vidi spirti per la fiamma andando;	2	25	124
	Allor si mosse contra il fiume, andando	2	29	7
	Suso andavamo; ed io pensai, andando,	2	15	41
	Con gli occhi a terra stannosi, **ascoltando**,	2	31	65
	Ma che s' arrestin tacite, ascoltando	3	10	80
b	Di qui laggiù sovra ogni altro **bando**.	3	26	45
	Più che non deggio al mio uscir di bando.	2	21	102
	Dell' umana natura posto in bando;	1	15	81
	Cotal, qual io la lascio a maggior bando	3	30	34
	Quali i beati al novissimo bando	2	30	13
c	Così benedicendomi **cantando**,	3	24	151
	'*Veni, sponsa, de Libano!*' cantando,	2	30	11
	Al grande ardore allora udi' cantando,	2	25	122
	L' apostolico lume al cui **comando**	3	24	153
	Sternilmi tu ancora, **cominciando**	3	26	43
	Trasse le nuove rime, cominciando:	2	24	50

	E va rabbioso altrui così **conciando**.	1	30	33
d	Se fosse tutto pieno il mio **dimando**,	1	15	79
	Allor ch' io feci il subito dimando.	1	19	78
	E quella non rispose al suo dimando;	2	6	69
	Ed io gli satisfeci al suo dimando.	1	10	126
	Questa chiese Lucia in suo dimando,	1	2	97
	Gridaro a noi: Qui è vostro dimando,	2	4	18
	Che aver si può diletto **dimorando**.	2	7	63
	Fecimi quale è quei che, **disiando**,	3	23	14
	Per le salvatiche ombre, disiando	2	29	5
	E dirizza' mi a lui sì **domandando**:	2	15	43
	Poi cominciò: Io dico, non **domando**	3	29	10
	Contra il disìo fo ben ch' io non domando;	3	21	48
e	È passeggiar la costa intorno **errando**,	2	7	59
g	Da indi abbraccia il servo, **gratulando**	3	24	149
	Però si parton ' Soddoma ' **gridando**,	2	26	79
	(V. *sguardando* 2 6 65) **guardando**			
l	Le donne incominciaro, e **lagrimando**;	2	33	3
m	Di questo impedimento ov' io ti **mando**,	1	2	95
	Indi, la cima qua e là **menando**,	1	26	88
	E divieto e consorto **mensionando**?	2	15	45
	Cominciò a crollarsi, **mormorando**,	1	26	86
o	Così per Carlo Magno e per **Orlando**	3	18	43
	Non sonò sì terribilmente Orlando.	1	31	18
p	Così di ponte in ponte, altro **parlando**	1	21	1
	Che dice a Moisè, di Sè parlando:	3	26	41
	Non però visti, spiriti, parlando	2	13	26
	Sì per la viva luce **passeggiando**,	3	31	46
	Si fe' sì chiaro, ch' io dicea **pensando**:	3	21	44
	Più dietro a sua bellezza, **poetando**,	3	30	32
	Fummi, e fummi nutrice poetando:	2	21	98
	Pur Virgilio si trasse a lei, **pregando**	2	6	67
q	Compartendo la vista a quando a **quando**.	2	25	126
	Lo sole, ed io non m' era accorto, quando	2	4	16
	Laggiù cascherò io altresì, quando	1	19	76
	Ma poco fu tra uno ed altro quando,	3	23	16
	Ed io a lui: Io mi son un che, quando	2	24	52
	Venimmo; e tenevamo il colmo, quando	1	21	3
	E dentro all' un senti' cominciar: Quando	3	10	82
	Gittò voce di fuori, e disse: Quando	1	26	90
	Tal mi stav' io; ed ella disse: Quando	2	31	67
	Ma quella ond' io aspetto il come e il quando	3	21	46
	E per esser vivuto di là quando	2	21	100
	Dove s' appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.	3	29	12
	Di quei Roman che vi rimaser, quando	1	15	77
	Dopo la dolorosa rotta, quando	1	31	16
r	Di te, ed io a te lo **raccomando**.	1	2	99
	E retro a noi l' andò **reiterando**;	2	13	30
	Mo su, mo giù, e mo **ricirculando**.	3	31	48
	Si tacque Beatrice, **riguardando**	3	29	8
	E prenderai più doglia riguardando.	2	31	69
	Nel tempio del suo vóto riguardando,	3	31	44
	Poeta volsi i passi, **ripensando**	1	10	122
	Lo ciel venir più e più **rischiarando**.	3	23	18
	Vidi muoversi un altro **roteando**;	3	18	41
s	Picciol passo con picciol **seguitando**.	2	29	9
	Che, contra sè la sua via seguitando,	1	31	14
	Ma lasciavane gir, solo **sguardando**	2	6	65
	Che ditta dentro, vo **significando**.	2	24	54
	Che precedetter me **simoneggiando**,	1	19	74
t	L' ardua sua materia **terminando**,	3	30	36
	Del collo l' assannò sì, che, **tirando**,	1	30	29
	E l' Aretin, che rimase **tremando**,	1	30	31
	Di ciò per che già Cesar, **trionfando**,	2	26	77
v	Ed aiutan l' arsura **vergognando**.	2	26	81
	Com' occhio segue suo falcon **volando**.	3	18	45
	La prima voce, che passò volando,	2	13	28

ane

c	Quando con trombe, e quando con **campane**,	1	22	7
	Forsennata latrò sì come **cane**;	1	30	20
d	Quando fui desto innanzi la **dimane**,	1	33	37
f	Puro ascoltando, timida si **fane**;	3	27	33
g	Ciriatto sannuto, e **Graffiacane**,	1	21	122
	O Aretini, e vidi gir **gualdane**,	1	22	5
i	E con cose nostrali e con **istrane**;	1	22	9
m	Nube dipinge da sera e da **mane**,	3	27	29
p	Cercate intorno le bollenti **pane**;	1	21	124
	Ch' eran con meco, e dimandar del pane.	1	33	39
	E come donna onesta che **permane**	3	27	31
r	Dall' assetate vene e sì **rimane**	2	25	38
s	(V. *scane* 1 33 35) **sane**			
	Lo padre e i figli, e con l' agute **scane**	1	33	35

t	Che tutto intero va sopra le **tane**.	1	21	126
	Ma nè di Tebe furie, nè **Troiane**	1	30	22
u	Non punger bestie, non che membra **umane**,	1	30	24
	Prende nel cuore a tutte membra umane	2	25	40
v	Ch' a farsi quelle per le vene **vane**.	2	25	42

anga

f	Allor disse il maestro: Non si **franga**	1	29	22
p	Credo che un spirto del mio sangue **pianga**	1	29	20
r	Attendi ad altro, ed ei là si **rimanga**;	1	29	24

ange

c	Donna è gentil nel ciel, che si **compiange**	1	2	94
f	Di questa costa, là dov' ella **frange**	3	11	49
	Sì che duro giudicio lassù frange.	1	2	96
g	Come fa questo talvolta di **Gange**;	3	11	51
p	Da Porta Sole; e diretro le **piange**	3	11	47
t	Che la vostra miseria non mi **tange**,	1	2	92

angi

c	Nel mondo suso ancor io te ne **cangi**,	1	32	138
m	Odio sovra colui che tu ti **mangi**,	1	32	134
p	Che, se tu a ragion di lui ti **piangi**,	1	32	136

ango

f	Dinanzi mi si fece un pien di **fango**,	1	8	32
p	Rispose: Vedi che son un che **piango**.	1	8	36
r	Ed io a lui: S' io vegno, non **rimango**;	1	8	34

angue

a	Che è occulto, come in erba l' **angue**.	1	7	84
l	Per che una gente impera ed altra **langue**,	1	7	82
	Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,	3	16	3
s	Di gente in gente e d' uno in altro **sangue**,	1	7	80
	O poca nostra nobiltà di sangue!	3	16	1

ani

a	E già, per gli splendori **antelucani**,	2	27	109
	Buona umiltà, e gran tumor m' **appiani**:	2	11	119
c	Dicendo: Via costà con gli altri **cani**!	1	8	42
	Urlar li fa la pioggia come cani;	1	6	19
	Non altrimenti fan di state i cani,	1	17	49
	Quell' avvocato dei tempi **cristiani**,	3	10	119
l	Tre passi ci facea il fiume **lontani**:	2	28	70
	Quanto, tornando, albergan men lontani,	2	27	111
	D' un altro pomo, e non molto lontani,	2	24	104
	Che l' ali sue, tra liti sì lontani?	2	2	33
m	Vidi gente sott' esso alzar le **mani**,	2	24	106
	Allora stese al legno ambo le mani;	1	8	40
	Per li miei preghi ti chiudon le mani?	3	33	39
	Com' io dell' adornarmi con le mani;	2	27	107
	Di qua, di là soccorrien con le mani,	1	17	47
	Ecco l' Angel di Dio: piega le mani!	2	2	29
	E il ventre largo, e unghiate le mani;	1	6	17
	Mi volse, e non si tenne alle mie mani,	1	9	59
	A recar Siena tutta alle sue mani.	2	11	123
	Traendo più color con le sue mani,	2	28	68
	Similemente agli splendor **mondani**	1	7	77
p	Volgonsi spesso i miseri **profani**	1	6	21
r	Già dell' ottava con sete **rimani**.	3	10	123
	Spirito maledetto, ti rimani!	1	8	38
s	Quegli è, rispose, Provenzan **Salvani**;	2	11	121
	Ciò che tu vuoli, che conservi **sani**,	3	33	35
	O voi che avete gl' intelletti sani,	1	9	61
	A rimpalmar li legni lor non sani,	1	21	9
	Fanno lamenti in su gli alberi **strani**.	1	13	15
	Sotto il velame degli versi strani!	1	9	63
t	O da pulci o da mosche o da **tafani**.	1	17	51
	Or, se tu l' occhio della mente **trani**	3	10	121
	Che cacciàr delle Strofade i **Troiani**	1	13	11
u	Vedi che sdegna gli argomenti **umani**,	2	2	31
	Vinca tua guardia i movimenti umani!	3	33	37
	Ancora freno a tutti orgogli umani,	2	28	72
	Oltre la difension de' senni umani:	1	7	81
	Ali hanno late, e colli e visi umani,	1	13	13
v	Che permutasse a tempo li ben **vani**	1	7	79
	Quasi bramosi fantolini e vani,	2	24	108
	Di Malebolge e gli altri pianti vani;	1	21	5
	Quale nell' arsenà de' **Viniziani**	1	21	7

anna

a	A retro va chi più di gir s' **affanna**!	2	11	15
	Non per lo mondo, per cui mo s' affanna	3	12	82

	La virtù ch' a ragion discorso ammanna,	2	29	49
	Di quel che il ciel veloce loro ammanna,	2	23	107
	Di contro a Pietro vedi seder Anna,	3	32	133
	Sapere, e di color che in sè assanna.	1	18	99
c	Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,	1	28	68
	Ov' è questa giustizia che il condanna?	3	19	77
	Tal colpa a tal martiro lui condanna;	1	18	95
	E disse: Tu, cui colpa non condanna,	1	28	70
g	O madre sua veramente Giovanna,	3	12	80
i	Chè, se l' antiveder qui non m' inganna,	2	23	109
	Se troppa somiglianza non m' inganna,	1	28	72
	Con lui sen va chi da tal parte inganna:	1	18	97
	Che l'obbietto comun che il senso inganna,	2	29	47
m	Da' oggi a noi la cotidiana manna,	2	11	13
	Quel duca sotto cui visse di manna	3	32	131
	Ma, per amor della verace manna,	3	12	84
n	Colui che mo si consola con nanna.	2	23	111
o	Fan sacrificio a te, cantando 'Osanna',	2	11	11
	E nelle voci del cantare 'Osanna!'	2	29	51
	Che non muove occhi per cantare 'Osanna!'	3	32	135
s	Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna	3	19	79
	Con la veduta corta d' una spanna?	3	19	81

anne

c	La gittò dentro alle bramose canne.	1	6	27
s	Le bocche aperse e mostrocci le sanne:	1	6	23
	E il duca mio distese le sue spanne,	1	6	25

anni

a	In non curar d' argento nè d' affanni,	3	17	84
	S' arresta punto, giace poi cent' anni	1	15	38
	Che fe' Cicilia aver dolorosi anni;	1	12	108
	Sofferse, e poi l' Inferno da due anni;	3	32	33
	Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni	3	16	23
	Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni!	3	9	4
	Nè hanno all'esser lor più o meno anni;	3	4	33
	Già discendendo l'arco de' miei anni.	2	13	114
	Lasciala tal, che di qui a mill'anni	2	14	65
	Di questa fiamma stessi ben mill'anni,	2	27	26
	L' un delli quali, ancor non è molt'anni,	1	19	19
	Ravenna sta, come stata è molti anni:	1	27	40
	Per la novella età, chè pur nove anni	3	17	80
	Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni	1	33	137
	Da qual che parte il periglio lo assanni;	2	14	69
d	Fossi chiamata, e fui degli altrui danni	2	13	110
	Che va piangendo i suoi eterni danni.	1	15	42
	Come all' annunzio de' dogliosi danni	2	14	67
	Quivi si piangon gli spietati danni;	1	12	106
	Giusto verrà diretro ai vostri danni.	3	9	6
g	Così, di contra, quel del gran Giovanni,	3	32	31
	Moisè, Samuel, e quel Giovanni,	3	4	29
	Che quei che son nel mio bel San Giovanni,	1	19	17
	Ditemi dell' ovil di San Giovanni	3	16	25
i	Ma, pria che il Guasco l' alto Arrigo inganni,	3	17	82
	M' ebbe chiarito, mi narrò gl' inganni	3	9	2
	Io credo, diss' io lui, che tu m' inganni;	1	33	139
	E perchè tu non credi ch' io t' inganni,	2	13	112
	E se tu credi forse ch' io t' inganni,	2	27	28
p	Però va' oltre; io ti verrò a' panni,	1	15	40
	Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.	2	27	30
	E mangia e bee e dorme e veste panni.	1	33	141
s	Tra esso degne di più alti scanni.	3	16	27
	Della Donna nel cielo e gli altri scanni	3	32	29
	Non hanno in altro cielo i loro scanni,	3	4	31
	E questo sia suggel che ogni uomo sganni!	1	19	21
t	E il gran Centauro disse: El son tiranni	1	12	104
	Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni;	1	27	38
v	Sì, che Cervia ricopre co' suoi vanni.	1	27	42

anno

a	Per sua diffalta in pianto ed in affanno	2	28	95
	Se si ritrae, cadere in più affanno.	3	4	111
	Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno	1	6	58
	In quella parte del giovinetto anno,	1	24	1
	Quante sì fatte favole per anno	3	29	104
d	Voglia assoluta non consente al danno,	3	4	109
	Con tristo annunzio di futuro danno.	1	13	12
	Ben son di quello che temono il danno	3	11	130
	A far lor pro ed a fuggir lor danno,	1	2	110
	E non le scusa non veder lor danno.	3	29	108
	Io sono Omberto; e non pur a me danno	2	11	67
	Udir come le schiatte si disfanno,	3	16	76
f	E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,	2	3	82
	Di sotto lui cotanta cerna fanno;	3	32	30
	Che la forza al voler si mischia, e fanno	3	4	107
	Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:	1	4	133
	Che l'anima col corpo morta fanno.	1	10	15
	Quivi le brutte Arpìe lor nido fanno,	1	13	10
	Sì come i peregrin pensosi fanno,	2	23	16
	Perchè il turbar che sotto da sè fanno	2	28	97
	E quelle cose che di lor si fanno,	3	7	134
	Che di su prendono, e di sotto fanno.	3	2	123
	Se non che i cenni altrui suspicar fanno;	2	12	129
h	Creata fu la materia ch' egli hanno;	3	7	136
	Che onora te e quei che udito l' hanno.	1	2	114
	Quelle fiere selvagge che in odio hanno	1	13	8
	Suo cimitero da questa parte hanno	1	10	13
	Le distinzion che dentro da sè hanno,	3	2	119
	Poscia che le cittadi termine hanno.	3	16	78
i	Per lo qual non temesti tòrre a inganno	1	19	56
m	Ha ella tratti seco nel malanno.	2	11	69
p	Che le cappe fornisce poco panno.	3	11	132
r	Che si volgono ad essa e non ristanno;	2	23	18
s	Vidi il maestro di color che sanno	1	4	131
	Sì che le pecorelle, che non sanno,	3	29	106
	Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;	2	3	84
	Quasi scornati, e risponder non sanno.	1	19	60
	Ch' io ne morì', come i Sanesi sanno,	2	11	65
	Ed egli a me: Vedrai quando saranno	1	5	76
	Venni quaggiù dal mio beato scanno,	1	2	112
	E come quinci il glorioso scanno	3	32	28
	Che non pur non fatica sentiranno,	2	12	125
	Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno	2	3	80
	Tal mi fec' io, quai son color che stanno,	1	19	58
	Che innanzi agli altri più presso gli stanno;	1	4	135
	Chè tutte queste a simil pena stanno	1	6	56
	Di vòto i semicircoli, si stanno	3	32	26
t	Quando di Giosaffàt qui torneranno	1	10	11
v	Che, quanto posson, dietro al calor vanno,	2	28	99
	Allor fec' io come color che vanno	2	12	127
	Comincia' io; ed egli: Ombre che vanno	2	23	14
	Questi organi del mondo così vanno,	3	2	121
	E vagabonde più da esso vanno,	3	11	128
	Parlerei a que' due che insieme vanno,	1	5	74
	In queste stelle, che intorno a lor vanno.	3	7	138
	Come son ite, e come se ne vanno	3	16	74
	E già le notti al mezzo dì sen vanno;	1	24	3
	Ma dimmi, se tu sai, a che verranno	1	6	60
	Per quell'amor che i mena, e quei verranno.	1	5	78

ano

a	Di nostra Donna in sul lito Adriano.	3	21	123
	L'alto preconio che grida l'arcano	3	26	44
	Traversa un'acqua c' ha nome l'Archiano,	2	5	95
b	Troncandosi coi denti a brano a brano.	1	7	114
	E quel dilaceraro a brano a brano;	1	13	128
c	Chè ciascun suo nimico era Cristiano,	1	27	88
	Parte dall' altra, del popol cristiano;	3	27	48
	Per te poeta fui, per te cristiano!	2	22	73
d	In quel loco fu' io Pier Damiano	3	21	121
f	E fa' saper a' due miglior di Fano,	1	28	76
g	Cesare fui, e son Giustinïano,	3	6	10
i	Atamante divenne tanto insano,	1	30	4
	Che infino ad essa gli par ire invano.	2	1	120
	Per le rotture sanguinenti, invano.	1	13	132
	Molta virtù nel ciel sarebbe invano,	3	10	17
	Ch' io dirizzava spesso il viso invano.	2	9	84
	E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,	3	12	134
l	Avendo guerra presso a Laterano,	1	27	86
	Stupefaciensi, quando Laterano	3	31	35
	Di quella valle fu' io littorano	3	9	88
	Che fuggìa innanzi, sì che di lontano	2	1	116
	Quanto il senso s' inganna di lontano;	1	31	26
	Forse scimila miglia di lontano	3	30	1
	Ancora era quel popol di lontano,	2	3	67
	Punge, se ode squilla di lontano,	2	8	5
	E se dal dritto più o men lontano	3	10	19
	Le cose, disse, che ne son lontano;	1	10	101
	Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.	1	4	90
m	Andar carcata da ciascuna mano,	1	30	6
	Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.	2	8	9
	Questi si percotean, non pur con mano,	1	7	112
	Quanto un buon gittator trarria con mano,	2	3	69
	Non fu nostra intenzion ch' a destra mano	3	27	46
	A vostra facultate, e piedi e mano	3	4	44
	Ed una spada nuda aveva in mano,	2	9	82

Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano, 1 22 83
Le sette ninfe, con quei lumi in mano 2 32 98
Governò il mondo lì di mano in mano, 3 6 8
Mira colui con quella spada in mano, 1 4 86
Ch' alla prim' arte degnò por la mano; 3 12 138
Ma distendi oramai in qua la mano; 1 33 148
A colorare stenderò la mano. 2 22 75
Poi caramente mi prese per mano, 1 31 28
Presemi allor la mia scorta per mano, 1 13 130
Tanto sen va, che fa **meridiano** 3 9 86
Natan profeta, e il **metropolitano** 3 12 136
E giù e su, dell' ordine **mondano.** 3 10 21
Con questi Fiorentin son **Padovano;** 1 17 70
Vide terra nel mezzo del **pantano,** 1 20 83
Vidi genti fangose in quel pantano, 1 7 110
Denar si tolse, e lasciolli di **piano,** 1 22 85
Se mai torni a veder lo dolce piano 1 28 74
Fuggendo a piedo e sanguinando il piano. 2 5 99
China già l' ombra quasi al letto piano, 3 30 3
Noi andavam per lo solingo piano, 2 1 118
Di nostra via, ristemmo su in un piano, 2 10 20
Rispose: Andiamo in là, ch' ei vegnon piano; 2 3 65
Nel corpo suo, ed un suo **prossimano,** 1 33 146
Di quella Roma onde Cristo è **Romano.** 2 32 102
E di Fiorenza in popol giusto e **sano,** 3 31 39
E l' altro che Tobia rifece sano. 3 4 48
Qui sarai tu poco tempo **silvano;** 2 32 100
Nè mercatante in terra di **Soldano;** 1 27 90
Vidil seder sopra il grado **soprano,** 2 9 80
Gridando: Vegna il cavalier **sovrano,** 1 17 72
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano. 3 26 48
Barattier fu non picciol, ma sovrano. 1 22 87
Quegli è Omero, poeta sovrano; 1 4 88
Acciò che il fatto non ti paia **strano,** 1 31 30
Per Semelè contra il sangue **tebano,** 1 30 2
Lo Genoveso parte dal **Toscano.** 3 9 90
E Santa Chiesa con aspetto **umano** 3 4 46
Lì, per fuggire ogni consorzio umano, 1 20 85
Misurrebbe in tre volte un corpo umano; 2 10 24
Io, che al divino dall' umano, 3 31 37
Ed io udi': Per intelletto umano 3 26 46
Nulla sapem di vostro stato umano. 1 10 105
Torna giustizia e primo tempo umano, 2 22 71
E Sisto e Pio e Calisto ed **Urbano** 3 27 44
E visse, e vi lasciò suo corpo **vano.** 1 20 87
Dove il vocabol suo diventa vano, 2 5 97
Che, se l' antiveder qui non è vano, 1 28 78
Quando s' appressano o son, tutto è vano 1 10 103
Fertilemente; ed ora è fatto vano, 3 21 119
Dalla sua sponda, ove confina il vano, 2 10 22
D' entro le leggi trassi il troppo e il vano. 3 6 12
(V. *invano* 2 9 84) vano
Quand' io cominciai a render vano 2 8 7
E cortesia fu in lui esser **villano.** 1 33 150
Sappi che il mio vicin **Vitaliano** 1 17 68

anse

Chè la natura del monte ci **affranse** 2 27 74
Quali si fanno ruminando **manse** 2 27 76
Sopra le cime, avanti che sien **pranse,** 2 27 78

anta

Col dire e con la luce che m' **ammanta;** 3 21 66
Augure; e diede il punto con **Calcanta** 1 20 110
Nel modo che il seguente canto **canta.** 3 5 139
Ma l' altra, che volando vede e canta 3 31 4
Euripilo ebbe nome; e così il canta 1 20 112
Non men ch' all' altro, Pier, che con lui canta, 2 7 125
Tutta esta gente che piangendo canta, 2 23 64
Faceva dir l' un 'No', l' altro 'Sì, canta' 2 10 60
Nella melode che lassù si canta. 3 24 114
Io non lo intesi, nè qui non si canta 2 32 61
Rispose a me; onde qui non si canta 3 21 62
Al suo Leon cinquecento **cinquanta** 3 16 37
E la bontà che la fece **cotanta,** 3 31 6
Udito questo, quando alcuna **pianta** 2 28 116
In campo a seminar la buona pianta, 3 24 110
La tua città, che di colui è pianta 3 9 127
Colore aprendo, s' innovò la pianta, 2 32 59
Tant' è del seme suo minor la pianta, 2 7 127
Di lor medesme, e non tocchin la pianta, 1 15 74
Di non celar qual hai vista la pianta, 2 33 56
Io fui radice della mala pianta 2 20 43

Cade virtù nell' acqua e nella pianta 2 23 62
A rinfiammarsi sotto la sua pianta. 3 16 39
E di cui è la invidia tanto pianta, 3 9 129
q Dinanzi parea gente; e tutta **quanta,** 2 10 58
Più grata fia per esser tutta quanta: 3 14 45
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. 1 20 114
Nè la nota soffersi tutta quanta. 2 32 63
s Lo carro e i buoi, traendo l' arca **santa,** 2 10 56
E saper dèi che la campagna santa 2 28 118
Finito questo, l' alta corte santa 3 24 112
Che solo all' uso suo la creò santa. 2 33 60
Come la carne gloriosa e santa 3 14 43
Dentro al suo raggio la figura santa; 3 5 137
Mi si mostrava la milizia santa 3 31 2
Al parto in che mia madre, ch' è or santa, 3 16 35
In fame e in sete qui si rifà santa. 2 23 66
Giù per li gradi della scala santa 3 21 64
In cui riviva la sementa santa 1 15 76
Di Giosuè in su la Terra Santa, 3 9 125
Sì che buon frutto rado se ne **schianta.** 2 20 45
Qualunque ruba quella o quella schianta, 2 33 58
E frutto ha in sè che di là non si schianta. 2 28 120
t L' ardor la visione, e quella è **tanta,** 3 14 41
Fu fatto il nido di malizia tanta. 1 15 78
Ch' io attenda di là, ma perchè tanta 2 20 41
v Gostanza di marito ancor si **vanta.** 2 7 129

ante

a Esser baciato da cotanto **amante,** 1 5 134
De' miei maggior mi fêr sì **arrogante,** 2 11 62
Quel giorno più non vi leggemmo **avante.** 1 5 138
Da' denti morsi della morte, avante 2 7 32
Secco vapor non surge più avante 2 21 52
Mi disse, un poco il viso più avante, 1 18 128
Allor porsi la mano un poco avante, 1 13 31
Che si chiama Acquacheta suso, avante 1 16 97
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante, 2 11 64
Quando noi fummo fatti tanto avante, 1 34 16
Io vidi una di lor trarresi avante, 2 2 76
b Mentr' è di qua, la donna di **Brabante,** 2 6 23
c Affetto al suo piacer, quel **contemplante** 3 32 1
d E vidi le fiammelle andar **davante,** 2 29 73
Che già nuove questioni avea davante. 3 5 90
Che quella di colui che gli è davante; 1 9 103
In che si mise, com' era davante. 3 9 66
Chè tal è sempre qual era davante; 3 33 111
Ch' io 'l vedea come il sol fosse davante, 2 1 39
Ch' ella ci vide passarsi davante. 1 6 39
Perchè volle veder troppo davante, 1 20 38
Per ch' io mi volsi, e vidimi davante 1 32 22
Che quantunque io avea visto davante, 3 32 91
Che mi sembiava pietra di **diamante.** 2 9 105
Poi si rivolse tutta **disiante** 3 5 86
Che solo il fiume mi facea **distante,** 2 29 71
e Che più savio di te fe' già **errante,** 2 25 63
Addomandò; ma contro al mondo errante 3 12 94
Chi crederebbe giù, nel mondo errante, 3 20 67
f Ma, come d' animal divenga **fante,** 2 25 61
E sallo in Campagnatico ogni fante. 2 11 66
Di quella sozza e scapigliata fante 1 18 130
Pure a quel ch' io ricordo, che di un fante 3 33 107
Porfido mi parea sì **fiammeggiante,** 2 9 101
g La virtù ch' è dal cuor del **generante,** 2 25 59
Vidi di costa a lei dritto un **gigante;** 2 32 152
Onde rifulge a noi Dio **giudicante;** 3 9 62
i Creata fu la virtù **informante** 3 7 137
l Prima da Monte Veso inver **levante,** 1 16 95
o Sì che nulla le puote essere **ostante.** 3 31 24
p Chè la luce divina è **penetrante** 3 31 22
Dietro alle poste delle care **piante.** 1 23 148
L' anima di ogni bruto e delle piante 3 7 139
Qualche fraschetta d' una d' este piante, 1 13 29
Sopra questo teneva ambo le piante 2 9 103
Fa' sì, che tu non calchi con le piante 1 32 20
Quella col capo e quella con le piante; 1 34 14
La flagellò dal capo infin le piante. 2 32 156
Ov' ha il vicario di Pietro le piante. 2 21 54
La greve pioggia, e ponevam le piante 1 6 35
Del qual ti fascian ventiquattro piante. 3 12 96
q E cominciò: Le cose tutte **quante** 3 1 103
Come libero fui da tutte quante 2 6 25
Anime fortunate tutte quante, 2 2 74
Cangiandosi le membra tutte quante 1 20 42

Col viso ritornai per tutte quante 3 22 133
Conobber l'altre e seguir tutte quante. 2 7 36
Elle giaccan per terra tutte quante, 1 6 37
s Sì che s'avacci il lor divenir **sante,** 2 6 27
Lo raggio e il moto delle luci sante, 3 7 141
Fosse la quinta delle luci sante? 3 20 69
Li raggi delle quattro luci sante 2 1 37
Piover, portata nelle menti sante, 3 32 89
Sicuri appresso le parole sante. 1 9 105
E cominciò queste parole sante: 3 32 3
Quivi sto io con quei che le tre sante 2 7 34
E il tronco suo gridò: Perchè mi **schiante?** 1 18 33
Avea di vetro e non d'acqua **sembiante.** 1 32 24
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante 3 20 65
E di tratti pennelli avean sembiante; 2 29 75
La creatura ch'ebbe il bel sembiante, 1 34 18
E non fe' motto a noi; ma fe' sembiante 1 9 101
Qui si tacette; e fecemi sembiante 3 9 64
Vedi Tiresia, che mutò sembiante, 1 20 40
Turbato un poco d'ira nel sembiante; 1 23 146
Gli occhi drizzò vêr me con quel sembiante 3 1 101
Non perchè più d'un semplice sembiante 3 33 109
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. 3 32 93
Lo suo tacere e il trasmutar sembiante 3 5 88
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante; 3 22 135
Portava, a' suoi capegli **simigliante,** 2 1 35
Che l'universo a Dio fa simigliante 3 1 105
Che mosse me a far lo simigliante. 2 2 78
(V. *simigliante*) **somigliante**
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede **stante.** 1 18 132
t Nè corruscar, nè figlia di **Taumante,** 2 21 50
La bocca mi baciò tutto **tremante.** 1 5 136
S'appresenti alla turba **trionfante** 3 22 131
v Ed a Forlì di quel nome è **vacante,** 1 16 99
Non la fortuna di prima vacante, 3 12 92
Ma, perchè l'occhio cupido e **vagante** 2 32 154
Di tanta plenitudine **volante** 3 31 20

anti

a Francesco e Povertà per questi **amanti** 3 11 74
Un corollario voglio che t'**ammanti.** 3 8 138
O dolce amor che di riso t'ammanti, 3 20 13
Negli atti, l'altre tre si fêro **avanti,** 2 31 131
Gli tolse il trapassar del più avanti. 3 27 75
E poi che fummo un poco più avanti, 2 13 49
E disse: Pria che noi siam più avanti, 1 31 29
E nulla vidi, e ritorsili avanti 3 3 22
Vegnati voglia di trarreti avanti 2 28 46
E i diavoli si fecer tutti avanti, 1 21 92
c E che non move bocca agli altrui **canti,** 2 7 93
Vie più lucendo, cominciaron canti 3 20 11
Traemmoci così dall'un de' canti 1 4 115
Che s'appressavan da diversi canti. 1 17 126
Vidi quivi ai lor giochi ed ai lor canti 3 31 133
Dalle infernali! Chè quivi per canti 2 12 113
E tornan lagrimando a' primi canti 2 26 47
Tanto ch'io possa intender che tu canti! 2 28 48
Ch'io ritrassi le ville **circostanti** 3 22 44
Questi altri fuochi tutti **contemplanti** 3 22 46
Veggendo sè tra nemici **cotanti.** 1 21 96
d E raccostârsi a me, come **davanti,** 2 26 49
Uno manendo in sè come davanti. 3 29 145
Or quel che t'era retro, t'è davanti: 3 8 136
Che per lo pian non mi parea davanti; 2 12 117
E vidi poi, chè nol vedea davanti, 1 17 124
f E così vid'io già temer li **fanti,** 1 21 94
Vidi più di mille angeli **festanti,** 3 31 131
g Simil farebbe sempre ai **generanti,** 3 8 134
Sappi che non son torri, ma **giganti;** 1 31 31
m Guarda' mi innanzi, e vidi ombre con **manti** 2 13 47
p Senza mio lagrimar non fur lor **pianti;** 2 22 84
Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti; 1 17 122
Sì consonava ai nuovi **predicanti;** 2 22 80
q Conoscerete voi di tutti **quanti,** 2 7 89
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. 1 31 33
Sì che veder si potean tutti quanti. 1 4 117
s Era negli occhi a tutti gli altri **santi.** 3 31 135
Che fa nascere i fiori e i frutti santi. 3 22 48
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi, 2 13 51
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi 2 31 133
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi. 3 3 24
Faceano esser cagion de' pensier santi; 3 11 78
Ch'avieno spirto sol di pensier santi! 3 20 15
Già montavam su per gli scaglion santi, 2 12
Vennermi poi parendo tanto santi, 2 22
Ti scaldi, s'io vo' credere ai **sembianti** 2 28
Colui che più sied'alto, e fa sembianti 2 7
La lor concordia e i lor lieti sembianti 3 11
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti. 2 26
Di grande autorità ne' lor sembianti; 1 4
Quelle stimando specchiati sembianti, 3 3
Lo viso mio seguiva i suoi sembianti, 3 27
t Dell'Eterno Valor, poscia che **tanti** 3 29
Che, per vederti, ha mossi passi tanti! 2 31
Farsi, e fioccar di vapor **trionfanti,** 3 27

anto

a Non era di stupor, tremando, **affranto,** 2 30
In lui di ragionarmi ancora **alquanto.** 3 18
Di ciò ti piaccia consolare alquanto 2 2
Restaro, e trasser sè indietro alquanto; 2 3
Da ch'ebber ragionato insieme alquanto, 1 4
Ed anche la ragione il vede alquanto, 3 29
Per lo remunerar ch'è **altrettanto.** 3 20
Più e men distributa ed altrettanto. 3 2
Non sapendo il perchè, fenno altrettanto. 2 3
Di sua vittoria e del papale **ammanto.** 1 2
c Se non gli è rotto il cerchio d'alcun **canto,** 2 28
Li nostri vóti, e vòti in alcun canto. 3 3
Di quei signor dell'altissimo canto 1 4
Memoria o uso all'amoroso canto, 2 2
Tre sopra il temo ed una in ciascun canto. 2 32
La luce in terra dal mio destro canto, 2 3
Sì che m'inebbriava il dolce canto. 3 27
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto 3 26
Come t'avrebbe trasmutato il canto, 3 22
Sarà ora materia del mio canto. 3 1
E percosso del legno il primo canto. 1 26
Come i pastor che prima udir quel canto, 2 20
Sì cominciò Beatrice questo canto; 3 5
Questa è Megera dal sinistro canto; 1 9
Ora conosce il merto del suo canto, 3 20
E dar materia al ventesimo canto 1 20
Se di saper ch'io sia ti cal **cotanto,** 1 19
Senza sua perfezion fosser cotanto. 3 29
E lo spirito mio, che già cotanto 2 30
E questa sorte, che par giù cotanto, 3 3
Dell'Ortolano Eterno, am'io cotanto, 3 26
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto; 3 22
m O in eterno faticoso **manto!** 1 23
Sappi ch'io fui vestito del gran manto; 1 19
Dal loco in giù, dov'uomo affibbia il manto. 1 31
Donna m'apparve, sotto verde manto 2 30
p Che si bagnava d'angoscioso **pianto;** 1 20
Sì ch'io non posso dir se non, che pianto 3 9
Poi, sospirando e con voce di pianto, 1 19
Della regina dell'eterno pianto, 1 9
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto; 1 26
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto, 2 20
Non odi tu la pièta del suo pianto? 1 2
Con loro insieme, intenti al tristo pianto; 1 23
Tornate già in su l'usato pianto. 2 20
q Lumi, li quali e nel quale e nel **quanto** 3 2
Or, perchè in circuito tutto quanto 2 28
Io era già disposto tutto quanto 1 20
s Poi ripigliammo nostro cammin **santo,** 2 20
Trasformato così, il dificio santo 2 32
Così nel fiammeggiar del fulgor santo, 3 18
Fur stabiliti per lo loco santo 1 2
E già la vita di quel lume santo 3 9
Ove sponesti il tuo portato santo. 2 20
Continuò così il processo santo: 3 5
Veramente quant'io del regno santo 3 1
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo! 3 26
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo 3 27
Fu il cantor dello Spirito Santo, 3 20
Son nel piacer dello Spirito Santo, 3 3
Dagli scrittor dello Spirito Santo; 3 29
E non sai tu che il cielo è tutto santo, 3 22
t Tesifone è nel mezzo; e tacque a **tanto.** 1 9
Venendo qui è affannata tanto! 2 2
Per la distanza, e parvemi alta tanto, 1 26
Chè non soccorri quei che t'amò tanto, 1 2
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto 1 31
Questo monte salìo vêr lo ciel tanto, 2 28
E il mio maestro sorrise di tanto: 1 4

Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto. 3 9 9
L' affetto nella vista, s' ello è tanto, 3 18 23
Se raro e denso ciò facesser tanto, 3 2 67
E seguitar: Povera fosti tanto, 2 20 22
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, 1 23 65
E l' una e l' altra ruota e il temo in tanto, 2 32 140
Nostro intelletto si profonda tanto, 3 1 8
Per manco vóto, si può render tanto, 3 5 14
v Su la fiumana ove il mar non ha **vanto?** 1 2 108
Tre Frison s' averian dato mal vanto; 1 31 64
Per questa andata onde gli dài tu vanto, 1 2 25

anza

a Si muove il ciel che tutti gli altri **avanza.** 3 13 24
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza. 1 4 78
Quanto per via di fuor del monte avanza. 2 12 24
Chè qui per quei di là molto s' avanza. 2 3 145
S' accorge che la sua virtute avanza; 3 18 60
b E, vinta, vince con sua **beninanza.** 3 20 99
(V. *Gostanza* 2 3 143) **Costanza**
Quest' è la luce della gran Costanza 3 3 118
d Costellazion e della doppia **danza** 3 13 20
Ed essa e l' altre mossero a sua danza; 3 7 7
E come, per sentir più **dilettanza,** 3 18 58
Onde fu già sì lunga **disianza.** 3 23 39
Mi si velâr di sùbita **distanza.** 3 7 9
Di sè sicura, e per l' altrui **fallanza,** 3 27 32
Così m' ha dilatata mia **fidanza,** 3 22 55
Rivelando alla mia buona **Gostanza** 2 3 143
E quegli a me: L' onrata **nominanza** 1 4 76
Questi chi son, c' hanno cotanta **onranza,** 1 4 74
Tanto divien, quant' ell' ha di **possanza:** 3 22 57
Quivi è la Sapienza e la Possanza 3 23 37
Quando patì la Suprema Possanza. 3 27 36
Generò il terzo, e l' ultima possanza. 3 3 120
Per la puntura della **rimembranza,** 2 12 20
Quei cominciò: Cosa non è che **sanza** 2 21 40
Meco parlando, e la buona **sembianza** 3 22 53
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza, 2 12 22
Tanto gioconde, che la sua sembianza 3 18 56
Così Beatrice trasmutò sembianza; 3 27 34
Ella mi disse: Quel che ti **sobranza,** 3 23 35
Non a guisa che l' uomo all' uom sobranza, 3 20 97
(V. *sobranza*) **sovranza**
Del mio disio, che pur con la **speranza** 2 21 38
Da caldo amore e da viva speranza, 3 20 95
Fu viso a me cantare essa **sustanza,** 3 7 5
Contra suo grado e contra buona **usanza,** 3 3 116
Della montagna, o che sia fuor d' usanza. 2 21 42
Poi ch' è tanto di là da nostra usanza, 3 13 22

anzi

Per che dovessi lor passeggiare **anzi?** 2 31 30
Ed ella i passi vostri in bene **avanzi!** 2 9 91
Che quel di Lemosì credon ch' avanzi. 2 26 120
E quali agevolezze o quali avanzi 2 31 28
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi? 1 25 12
Chè già non m' affatico come **dianzi;** 2 6 50
Rispose il mio maestro a lui, pur dianzi 2 9 89
Ribadendo sè stessa sì **dinanzi,** 1 25 8
Noi anderem con questo giorno **innanzi,** 2 6 52
Venite dunque a' nostri gradi innanzi. 2 9 93
Trovasti, per che del passare innanzi 2 31 26
Col dito (ed additò un spirto innanzi) 2 26 116
Versi d' amore e prose di **romanzi** 2 26 118
Ma il fatto è d' altra forma che non **stanzi.** 2 6 54
Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi 1 25 10

ape

Che sono in voi, sì come studio in **ape** 2 18 58
Maggior salute maggior corpo **cape,** 3 28 68
Merto di lode o di biasmo non cape. 2 18 60
Per dilatarsi sì, che non vi cape, 3 23 41
La mente mia così, tra quelle **dape** 3 23 43
Dunque costui, che tutto quanto **rape** 3 28 70
E che si fèsse, rimembrar non **sape.** 3 23 45
Delle prime notizie, uomo non sape, 2 18 56
Al cerchio che più ama e che più sape. 3 28 72

appa

Talora a solver àncora che **aggrappa** 1 16 134
Dicendo: Sovra quella poi t' aggrappa; 1 24 29
Non era via da vestito di **cappa,** 1 24 31
Potevam su montar di chiappa in **chiappa.** 1 24 33
r Che in su si stende e da piè si **rattrappa.** 1 16 136

appia

c Qui sei, nelle parole tue mi **cappia.** 2 21 81
s Ora chi fosti, piacciati ch' io **sappia,** 2 21 79
Che qui vi piglia, e come si **scalappia,** 2 21 77

ara

a Tu 'l sai, chè non ti fu per lei **amara.** 2 1 73
E nulla pena il monte ha più amara. 2 19 117
Chi è colui dalla veduta amara. 1 28 93
Forse colà dove vendemmia ed **ara;** 1 26 30
Da Dio anima fui, del tutto **avara:** 2 19 113
b Ed al suo corpo non volle altra **bara.** 3 11 117
c O Beatrice, dolce guida e **cara!** 3 23 34
Raccomandò la sua donna più cara, 3 11 113
Libertà va cercando, ch' è sì cara, 2 1 71
Perchè alla vista mia, quant' ella è **chiara,** 3 21 89
La vesta ch' al gran dì sarà sì chiara. 2 1 75
La Lucente Sustanzia tanto chiara 3 23 32
d Ed io a lui: Dimostrami e **dichiara,** 1 28 91
Quel ch' avarizia fa, qui si dichiara 2 19 115
f Poi farà sì, che al vento di **Focara** 1 28 89
i Ripetendo le volte, e tristo **impara;** 2 6 3
p E del suo grembo l' anima **preclara** 3 11 115
r È virtù da cui nulla si **ripara.** 3 23 36
s Alla domanda tua non **satisfàra;** 3 21 93
Nel tempo che colui che il mondo **schiara,** 1 26 26
Ma quell' alma nel ciel che più si schiara, 3 21 91
(V. *satisfara* 3 21 93) **soddisfara**
z Come la mosca cede alla **zanzara,** 1 26 28
Quando si parte il giuoco della **zara,** 2 6 1

arba

b Per udir se' dolente, alza la **barba,** 2 31 68
d Con men di resistenza si **dibarba** 2 31 70
i Ovvero a quei della terra di **Iarba,** 2 31 72

arca

a Con quel della Sannella, quel dell' **Arca,** 3 16 92
Che non curasse di mettere in arca, 3 8 84
L' aquila vidi scender giù nell' arca 2 32 125
b Che tosto fia iattura della **barca,** 3 16 96
Collega fu a mantener la barca 3 11 119
Lo duca mio discese nella barca, 1 8 25
Non è pileggio da picciola barca 3 23 67
O voi che siete in piccioletta barca, 3 2 1
Per lui, o per altrui, sì ch' a sua barca 3 8 80
Quantunque può ciascun, pinger sua barca; 2 12 6
c M' andava io con quell' anima **carca,** 2 12 2
Sopra la porta che al presente è carca 3 16 94
Discerner puoi che buone merce carca. 3 11 123
E l' omero mortal che se ne carca, 3 23 65
E sol quand' io fui dentro, parve carca. 1 8 27
Come colui che l' ha di pensier carca, 2 19 41
O navicella mia, com' mal se' carca! 3 32 129
Quando gli apparve d' angeli sì carca. 3 22 72
m Qual non si sente in questa mortal **marca.** 2 19 45
p La sua natura, che di larga **parca** 3 8 82
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca. 3 23 69
Infin lassù la vide il **patriarca** 3 22 70
E questi fu il nostro patriarca; 3 11 121
r Che gli sia fatto, e poi se ne **rammarca,** 1 8 23
E qual esce di cuor che si rammarca, 2 32 127
v Dietro al mio legno che cantando **varca,** 3 2 3
Ma quando disse: Lascia lui, e varca; 2 12 4
E nostra scala infino ad essa varca; 3 22 68
Quand' io udì', 'Venite; qui si varca' 2 19 43

arche

a Che, seppellite dentro da quell' **arche,** 1 9 125
c Più che non credi son le tombe **carche.** 1 9 129
e Ed egli a me: Qui son gli **eresiarche,** 1 9 127
i Per viver meglio, esperienza **imbarche!** 2 26 75
m Beato te, che delle nostre **marche,** 2 26 73
s Ma, poi che furon di stupore **scarche,** 2 26 71

arcia

m Disse il Greco, la lingua, e l' acqua **marcia** 1 30 122
r Chè, s' i' ho sete ed umor mi **rinfarcia;** 1 30 126
s Allor il monetier: Così si **squarcia** 1 30 124

arco

a Per non venir senza consiglio all' **arco;** 2 6 131
Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco 1 27 134

	Sì men portò sovra il colmo dell' arco	1	19	128
	Col cielo insieme avea cresciuto l' arco,	3	18	62
	Al quale ha or ciascun disteso l' arco.	2	16	48
	Da troppa tesa, la sua corda e l' arco,	2	31	17
	Io vidi mosso me per tutto l' arco	3	27	80
	Che fe' l' orbita sua con minor arco.	2	32	30
c	A quei che scommettendo acquistan **carco.**	1	27	136
	E quella s' annegò con l' altro carco.	1	30	12
	E il grifon mosse il benedetto carco	2	32	26
	Nel qual si fece Europa dolce carco.	3	27	84
	Sì scoppia' io sott' esso grave carco,	2	31	19
	Quivi soavemente spose il carco,	1	19	130
	Suo si discarchi di vergogna il carco;	3	18	66
	Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.	1	12	30
	(V. *carco* 1 30 12) **incarco**			
i	Molti rifiutan lo comune incarco	2	6	133
	Chè questi che vien meco, per l' incarco	2	11	43
l	Prendendo l' un ch' avea nome **Learco,**	1	30	10
m	Lombardo fui, e fui chiamato **Marco;**	2	16	46
p	Al montar su, contra sua voglia, è **parco.**	2	11	45
s	Così prendemmo via giù per lo **scarco**	1	12	28
	Senza chiamare, e grida: Io mi **sobbarco!**	2	6	135
v	Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al **varco;**	2	16	44
	E quegli accorto gridò: Corri al varco!	1	12	26
	La leonessa e i leoncini al varco!	1	30	8
	La bella donna che mi trasse al varco,	2	32	28
	Che sarebbe alle capre duro varco;	1	19	132
	Sì ch' io vedea di là da Gade il varco	3	27	82
	E qual è il trasmutare in picciol varco	3	18	64
	E la voce allentò per lo suo varco.	2	31	21
	Si va più corto; e se c' è più d' un varco,	2	11	41

arda

a	Fatta com' un secchione che tutto **arda;**	2	18	78
b	Così scopersi la vita **bugiarda.**	2	19	108
g	Lo duca mio, dicendo ' Guarda, **guarda!** ',	1	21	23
	Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,	2	19	104
	Per lo libero arbitrio, e però guarda	2	18	74
l	Venimmo a lei. O anima **lombarda,**	2	6	61
p	Ma dimmi, se tu 'l sai, dov' è **Piccarda;**	2	24	10
	Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,	3	3	49
r	E se la mente tua ben si **riguarda,**	3	3	47
	Tra questa gente che sì mi riguarda.	2	24	12
	Sola soletta, verso noi riguarda:	2	6	59
s	E cui paura sùbita **sgagliarda,**	1	21	27
t	Allor mi volsi come l' uom cui **tarda**	1	21	25
	E nel muover degli occhi onesta e tarda!	2	6	63
	La mia conversione, oimè!, fu tarda;	2	19	106
	La luna, quasi a mezza notte tarda,	2	18	76
	Dissi: Ella sen va su forse più tarda	2	24	8
	Beata sono in la spera più tarda.	3	3	51

arde

a	Com' io, la carità che tra noi **arde,**	3	22	32
	Di che il polo di qua tutto quanto arde.	2	8	90
g	E il duca mio: Figliuol, che lassù **guarde?**	2	8	88
r	Pure al pensier di che sì ti **riguarde.**	3	22	36
t	Ma perchè tu, aspettando, non **tarde**	3	22	34
	Pur là dove le stelle son più tarde,	2	8	86

ardi

a	La donna mi sgridò: Perchè pur **ardi**	2	29	61
	Dall' ampio loco ove tornar tu ardi.	1	2	84
b	O Romagnoli tornati in **bastardi!**	2	14	99
	Al tempo degli dei falsi e **bugiardi.**	1	1	72
g	E ciò che vien diretro a lor non **guardi?**	2	29	63
	Ma dimmi la cagion che non ti guardi	1	2	82
l	E li parenti miei furon **lombardi**	1	1	68
m	Ov' è il buon Lizio ed Arrigo **Manardi?**	2	14	97
r	Ov' Ercole segnò li suoi **riguardi,**	1	26	108
s	Fin nel Morrocco, e l' isola de' **Sardi,**	1	26	104
t	Di venenosi sterpi, sì che **tardi**	2	14	95
	Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi;	1	2	80
	Io e i compagni eravam vecchi e tardi,	1	26	106
	Nacqui *sub Julio,* ancor che fosse tardi,	1	1	70
	Che si moveano incontro a noi sì tardi,	2	29	59

ardo

a	Ove senz' arme vinse il vecchio **Alardo;**	1	28	18
	Vedi che non incresce a me, ed **ardo!**	1	27	24
	Rispondi a me, che in sete ed in foco ardo!	2	26	18
	E la Regina del cielo, ond' i' ardo	3	31	100
	Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.	3	26	15
b	Però ch' io sono il suo fedel, **Bernardo.**	3	31	102
	Tanto che il venerabile Bernardo	3	11	7
	A Ceperan, là dove fu **bugiardo**	1	28	1
g	Currado da Palazzo, e il buon **Gherardo,**	2	16	12
	Che diceva: Anastasio papa **guardo,**	1	11	
	Per contrastare a Robert' **Guiscardo,**	1	28	1
	Per quella croce, e Roberto Guiscardo.	3	18	4
l	Sarà la cortesia del gran **Lombardo**	3	17	7
	La voce e che parlavi mo lombardo,	1	27	2
	Francescamente il semplice Lombardo.	2	16	12
r	D' Isidoro, di Beda e di **Riccardo,**	3	10	13
	Che in te avrà sì benigno **riguardo,**	3	17	7
	Certi si feron, sempre con riguardo	2	26	1
	Al tristo fiato; e poi non fia riguardo.	1	11	1
	Questo, onde a me ritorna il tuo riguardo,	3	10	13
	Poscia trasse Guglielmo, e **Rinoardo,**	3	18	4
s	Due ne seguì lo mio attento **sguardo,**	3	18	4
	Amore e maraviglia e dolce sguardo	3	11	7
	Chè veder lui t' acconcerà lo sguardo	3	31	9
	Ma quella folgorò nel mio sguardo	3	3	12
	Region ti conduce, ha nello sguardo	3	26	1
t	Perch' io sia giunto forse alquanto **tardo,**	1	27	2
	Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo	3	26	1
	Lo nostro scender conviene esser tardo,	1	11	1
	Corse, e, correndo, gli parv' esser tardo.	3	11	8
	L' antica età la nuova; e par lor tardo	2	16	12
	E ciò mi fece a domandar più tardo.	3	3	13
	Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.	3	17	7
	O tu che vai, non per esser più tardo,	2	26	1
	Gravi a morir gli parve venir tardo:	3	10	13

are

	(V. *mirare* 2 28 35) **ammirare**			
a	Io son Beatrice, che ti faccio **andare:**	1	2	7
	Non impedir lo suo fatale andare:	1	5	2
	E là m' apparve, sì com' egli **appare**	2	28	3
	Quivi, secondo che per **ascoltare,**	1	4	2
c	E con ciò c' ha mestieri al suo **campare,**	1	2	6
	Noi sapevam che quell' anime **care**	2	14	12
	Che il mio antecessor non ebbe care.	1	27	10
	E per lo fabbro loro a veder care,	2	10	9
	Facevan noi del cammin **confidare.**	2	14	12
	Ciò che per sua matera fe' **constare.**	2	25	5
	E il duca a lui: Caron, non ti **crucciare:**	1	3	9
	(V. *domandare* 3 13 93) **dimandare**			
d	Ciò che si vuole, e più non dimandare.	1	3	9
	Ciò che si vuole, e più non dimandare.	1	5	2
	Lo ciel poss' io serrare e **disserrare,**	1	27	10
	Quando fu detto ' Chiedi! ', a **domandare.**	3	13	9
e	Non t' inganni l' ampiezza dell' **entrare!**	1	5	2
	Così si mise e così mi fe' entrare	1	4	2
f	L' un disposto a patire e l' altro a **fare,**	2	25	4
	Me tuttavia, e nol mi credea fare.	1	30	14
	Fin or ti assolvo, e tu m' insegna fare	1	27	10
g	Mentr' io mi dilettava di **guardare**	2	10	9
m	Di là dal fiumicello, per **mirare**	2	28	3
o	E, giunto lui, comincia ad **operare,**	2	25	4
p	Ma, perchè paia ben ciò che non **pare,**	3	13	9
	Dunque come costui fu senza pare?	3	13	8
	Troppo di pianger più che di **parlare:**	2	14	12
	Amor mi mosse, che mi fa parlare.	1	2	7
	Tal mi fec' io, non potendo parlare,	1	30	13
	Produsse esto visibile parlare,	2	10	9
	Verrai a piaggia, non qui, per **passare;**	1	3	9
	Per maraviglia tutt' altro **pensare,**	2	28	3
	Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,	2	4	6
r	Ancora all' Orse più stretto **rotare,**	2	4	6
s	Che sognando desidera **sognare,**	1	30	13
	Con questo monte in su la terra **stare**	2	4	6
t	Che l' aura eterna facevan **tremare;**	1	4	2

argini

a	Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli **argini.**	1	15	
m	Ora cen porta l' un de' duri **margini;**	1	15	

argo

a	Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' **Argo,**	2	29	9
	Che fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.	3	33	9
l	Credo ch' io vidi, perchè più di **largo,**	3	33	9
	Tanto, che a questa non posso esser largo.	2	29	9
	Un punto solo m' è maggior **letargo**	3	33	9
s	A descriver lor forme più non **spargo**	2	29	9

ari

a	Rotti fur quivi, e volti negli **amari**	2	13	11
	In campo giunti coi loro **avversari,**	2	13	11

Chiuser le porte que' nostri avversari 1 8 115
c Per li padri e per gli altri che fur **cari**, 3 14 65
Agli animali fe' ch' ell' ha più cari; 2 29 138
E se al 'surse' drizzi gli occhi **chiari**, 3 13 106
d Vidi due vecchi in abito **dispari**, 2 29 134
Letizia presi a tutte altre dispari; 2 13 120
f L' un si mostrava alcun de' **famigliari** 2 29 136
g Ma ei non stette là con essi **guari**, 1 8 113
i Regal prudenza è quel vedere **impari** 3 13 104
p Ed ecco intorno, di chiarezza **pari**, 3 14 67
r E rivolsesi a me con passi **rari**. 1 8 117
Ai regi, che son molti e i buon son rari. 3 13 108
A guisa d' orizzonte che **rischiari**: 3 14 69

arla

a Credette in Lui che poteva **aiutarla**; 3 20 114
g Per la verace fede, a **gloriarla**; 3 24 44
p Sì come il baccellier s' arma e non **parla**, 3 24 46
L' anima gloriosa onde si parla, 3 20 112
s Ne' preghi fatti a Dio per **suscitarla**, 3 20 110
t Per approvarla, e non per **terminarla**; 3 24 48

arlo

a Elesse all' orto suo per **aiutarlo**. 3 12 72
c Che sostenea nella prigion di **Carlo**, 2 11 137
Che siede tra Romagna e quel di Carlo, 2 5 69
Faranno sì, che tu potrai **chiosarlo**. 2 11 141
g Del beneficio tuo senza **giurarlo**, 2 5 65
m A me, che morto son, convien **menarlo** 1 28 49
n Quinci si mosse spirito a **nomarlo** 3 12 68
p Ond' io, che solo innanzi agli altri **parlo**, 2 5 67
Più non dirò, e scuro so che parlo; 2 11 139
Domenico fu detto; ed io ne parlo 3 12 70
E questo è ver così, com' io ti parlo. 1 28 51
t Rispose il mio maestro, a **tormentarlo**: 1 28 47

armi

a Or quando tu cantasti le crude **armi** 2 22 55
Ed al mio Bellisar commendai l' armi, 3 6 25
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi; 1 17 2
Per che di provvedenza è buon ch' io m' armi, 3 17 109
Or di' a Fra Dolcin dunque che s' armi, 1 28 55
Onde Amor già ti trasse le sue armi. 2 31 117
Ove convien che di fortezza t' armi! 1 34 21
c Disse il cantor de' bucolici **carmi**, 2 22 57
Io non perdessi gli altri per miei carmi. 3 17 111
Lo dolce padre mio, per **confortarmi**, 2 27 52
d Lo tempo verso me, per colpo **darmi** 3 17 107
i (V. *spirarmi* 3 6 23) **ispirarmi**
m Vicino al fin de' passeggiati **marmi**. 1 17 6
Al petto del Grifon seco **menârmi**, 2 31 113
Che al mio maestro piacque di **mostrarmi** 1 34 17
p Sì cominciò lo mio duca a **parlarmi**; 1 17 4
Dicendo: Gli occhi suoi già veder **parmi**. 2 27 54
Che segno fu ch' io dovessi **posarmi**. 3 6 27
Che piange l' avarizia, per **purgarmi**, 2 22 53
r Dinanzi mi si tolse, e fe' **restarmi**, 1 34 19
S' arrestaron nel fosso a **riguardarmi** 1 28 53
Gittato mi sarei per **rinfrescarmi**, 2 27 50
Disser: Fa' che le viste non **risparmi**: 2 31 115
s S' egli non vuol qui tosto **seguitarmi**, 1 28 57
A Dio per grazia piacque di **spirarmi** 3 6 23

arne

a Nè potrà tanta luce **affaticarne**; 3 14 58
E il mio maestro: Voi potete **andarne**, 2 5 31
c Fia vinto in apparenza dalla **carne** 3 14 56
Che non si cura della propria carne? 2 20 84
Che il corpo di costui è vera carne. 2 5 33
d A tutto ciò che potrà **dilettarne**. 3 14 60
Corsero incontro a noi e **dimandârne**: 2 5 29
f O avarizia, che puoi tu più **farne**, 2 20 82
p Veggio vender sua figlia e **patteggiarne**, 2 20 80

arno

a Se ben lo intendimento tuo **accarno** 2 14 22
Quei che diceva pria, tu parli d' **Arno**, 2 14 24
E se non fosse che in sul passo d' Arno 1 13 146
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno 3 11 106
Del Casentin discendon giuso in Arno, 1 30 65
d Che il male ond' io nel volto mi **discarno**. 1 30 69
i Avrebber fatto lavorare **indarno**. 1 13 150
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; 1 30 67
Dirvi ch' io sia, sarìa parlare indarno, 2 14 20
Troppo la gente, per non stare indarno, 3 11 104
p Che le sue membra due anni **portarno**. 3 11 108
r Quei cittadin che poi la **rifondarno** 1 13 148

aro

a Forse qual diede ad Eva il cibo **amaro**. 2 8 99
Com' ella parve a me, perchè d' amaro 2 30 80
Giù per lo mondo senza fine amaro, 3 17 112
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro. 3 6 54
Salvo che il modo v' era più amaro; 1 9 117
Come uscir può di dolce seme amaro. 3 8 93
Dopo la tratta d' un sospiro amaro, 2 31 31
Poi ella e il sonno ad una se n' **andaro**. 2 9 63
E forse a lei sarà buon, s' io l' **apparo**. 2 13 93
Li due poeti all' arbor s' **appressaro**; 2 22 139
S' io potessi ritrar come **assonnaro** 2 32 64
Non spermentar con l' antico **avversaro**, 2 11 20
Dicendo: Vedi là il nostro avversaro! 2 8 95
c L' inno che quella gente allor **cantaro**, 2 32 62
Ella si tacque, e gli angeli cantaro 2 30 82
Nel dire e nel guardare avermi **caro**? 2 26 111
Gridò: Di questo cibo avrete caro! 2 22 141
Ditemi, chè mi fia grazioso e caro, 2 13 91
Tu ti rimani omai; chè il tempo è caro 2 24 91
Come Almeon a sua madre fe' caro 2 12 50
Grata m' è più; e anco questo ho caro, 3 8 89
Facciangli onore, ed esser può lor caro. 2 5 36
Nè credo che il mio dir ti sia men caro, 2 28 137
Però ti prego, dolce padre caro, 2 18 13
Sì che, se luogo m' è tolto più caro, 3 17 110
L' esercito di Cristo, che sì caro 3 12 37
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro; 2 32 66
Quest' ultima preghiera, Signor caro, 2 11 22
Di vostra coscienza, sì che **chiaro** 2 13 89
Sì nel tuo lume, ch' io discerno chiaro 2 18 11
Fatto m' hai lieto, e così mi fa' chiaro, 3 8 91
(E drizzò gli occhi al ciel), che ti fia chiaro 2 24 89
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro, 2 9 59
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro 3 22 146
Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. 3 2 148
Cadea dell' alta roccia un liquor chiaro, 2 22 137
La donna mia del suo risponder chiaro, 3 28 86
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro, 2 26 107
Per creatura l' occhio tanto chiaro. 3 33 45
Ogni buono operare e il suo **contraro**. 2 18 15
d Qui ti posò; e pria mi **dimostraro** 2 9 61
Fissi nell' orator, ne dimostraro 3 33 41
E tutti e sette mi si dimostraro 3 22 148
Indi all' Eterno Lume si **drizzaro**, 3 33 43
f E le labbra a fatica la **formaro**. 2 31 33
g Mostrava come i figli si **gittaro** 2 12 52
Ma, se le tue parole or ver **giuraro**, 2 26 109
l E come, morto lui, quivi il **lasciaro**. 2 12 54
Gli occhi della mia donna mi **levaro**, 3 17 114
m E ritrarre a color che vi **mandaro**, 2 5 32
Sì che, com' elli ad una **militaro**, 3 12 35
Nella fronte degli altri si **mostraro**, 2 31 29
p Venendo teco sì a paro a **paro**. 2 24 93
Che diretro ad Annibale **passaro** 3 6 50
Ma oltre *pedes meos* non passaro. 2 30 84
Quelli che anticamente **poetaro** 2 28 139
q Sì come a Pola presso del **Quarnaro**, 1 9 113
r Par differente, non da denso e **raro**: 3 2 146
Si movea tardo, sospiccioso e raro, 3 12 39
Ma per color che dietro a noi **restaro**. 2 11 24
Se per veder la sua ombra restaro, 2 5 34
E poi che le parole sue restaro, 3 28 88
E come sono in distante **riparo**. 3 22 150
Da quella parte onde non ha riparo 2 8 97
(V. *restaro* 2 5 34) **ristaro**
s Che bolle, come i cerchi **sfavillaro**. 3 28 90
Forse in Parnaso esto loco **sognaro**. 2 28 141
t Sott' esso giovanetti **trionfaro** 3 6 52
v Fanno i sepolcri tutto il loco **varo**; 1 9 115

arra

a E creder dee ciascun che già, per **arra** 3 19 145
Non è nuova agli orecchi miei tale arra; 1 15 94
g Per la lor bestia si lamenti e **garra**, 3 19 147
Pur che mia coscienza non mi garra, 1 15 92
m Come le piace, e il villan la sua **marra**! 1 15 96
n Più malmenare! E beata **Navarra**, 3 19 143

arro

b E il fiorentino spirito bizzarro 1 8 62
c L'aquila che lasciò le penne al carro, 2 33 38
n Ch' io veggio certamente, e però il narro, 2 33 40
Quivi il lasciammo, che più non ne narro; 1 8 64
s Per ch' io avanti intento l'occhio sbarro. 1 8 66
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro, 2 33 42

arse

a Quando l'angel di Dio lieto ci apparse. 2 27 6
Come la Prima Egualità v'apparse, 3 15 74
Però che il Sol che v'allumò ed arse 3 15 76
r E l'onde in Gange da nona riarse, 2 27 4
s Che tutte simiglianze sono scarse. 3 15 78
Là dove il suo Fattore il sangue sparse, 2 27 2

arsi

a Qual venne a Climenè, per accertarsi 3 17 1
Cominciò il duca mio, in accostarsi 2 10 11
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi 2 15 140
Di ragionar coi buoni, o d'appressarsi. 2 16 120
Poi, come nel percuoter dei ciocchi arsi 3 18 100
Di non uscir dove non fossero arsi. 2 26 15
Ed io, che mai per mio veder non arsi 3 33 28
Li margini fan via, che non son arsi; 1 14 141
Che non potrebbe qui assimigliarsi: 3 21 141
Onde gli stolti sogliono augurarsi; 3 18 102
c Nè da quello era loco da cansarsi: 2 15 144
Loro a parlar di me; e cominciârsi 2 26 11
f Ed ecco a poco a poco un fummo farsi 2 15 142
Poi verso me, quanto potevan farsi, 2 26 13
D'intorno a questa vennero, e fermârsi, 3 21 139
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi 3 12 23
g Di grado in grado scendere e girarsi, 3 21 137
i Non fosse umiliato ad incarnarsi. 3 7 120
l Pietosamente piangere e lagnarsi; 2 20 18
Là ove vanno l'anime a lavarsi, 1 14 137
Conviene insieme chiudere e levarsi; 3 12 27
Tanto, che possa con gli occhi levarsi 3 33 26
m Prima che possa tutta in sè mutarsi; 2 32 21
p Or può sicuramente indi passarsi 2 16 118
q Era il colmo dell'*emme*, e lì quetarsi 3 18 98
Insieme a punto ed a voler quetârsi, 3 12 25
r Rigiunse al letto suo per ricercarsi, 2 10 15
A far l'uom sufficiente a rilevarsi, 3 7 116
s Come sotto gli scudi, per salvarsi, 2 32 19
Noi andavam co' passi lenti e scarsi, 2 20 16
E tutti gli altri modi erano scarsi 3 7 118
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi; 3 17 3
E ciò fece li nostri passi scarsi 2 10 13
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi, 3 33 30
Poi disse: Omai è tempo da scostarsi 1 14 139
t Lo glorioso esercito, e tornarsi 2 32 17
Le condizion di quaggiù trasmutarsi, 2 20 14
Solea valere e cortesia trovarsi, 2 16 116

arso

r Fu il sangue mio d'invidia sì riarso, 2 14 82
s Tanta sua grazia, non ti sarò scarso; 2 14 80
Visto m'avresti di livore sparso. 2 14 84

arta

a Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta, 3 12 124
c Nostro volume, ancor troverìa carta 3 12 122
Che l'un la fugge e l'altro la coarta. 3 12 126

arte

a Che si chiama Equatore in alcun'arte, 2 4 80
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; 2 27 130
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte. 2 33 141
Molte fïate alla intenzion dell'arte, 3 1 128
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte. 2 27 132
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte. 3 31 132
Qui si conviene usare un poco d'arte 2 10 10
Tal, non per fuoco, ma per divina arte, 1 21 16
Sì come mostra esperienza ed arte; 2 15 21
O tu che onori e scïenza ed arte, 1 4 73
O Somma Sapienza, quanta è l'arte 1 19 10
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte; 3 13 123
Natura certo, quando lasciò l'arte 1 31 49
Faccian li Ghibellin, faccian lor arte 3 6 103
Io seppi tutte; e sì menai lor arte, 1 27 77
Lasciasser d'operare ogni lor arte; 2 28 15
E lì comincia a vagheggiar nell'arte 3 10 10
Mai non t'appresentò natura o arte 2 31 49
Si vede di giustizia orribil arte. 1 14 6
La mia materia; e però con più arte 2 9 71
Ma i vostri non appreser ben quell'arte. 1 10 51
L'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte 2 11 80
L'altra rimase; e cominciò quest'arte 3 29 52
Alla cera mortal, fa ben sua arte, 3 8 128
Dal divino intelletto e da sua arte; 1 11 100
Ond' io, che fui accorto di su' arte, 2 1 12
Che ferro più non chiede verun' arte. 1 9 12
c Nel suo volume cangerebbe carte. 3 2 7
Rimasa è per danno delle carte. 3 22 7
Frate, diss' egli, più ridon le carte 2 11 8
Ma perchè piene son tutte le carte 2 33 13
Tu troverai, non dopo molte carte, 1 11 10
E quali i troverai nelle sue carte, 2 29 10
Esto pianeta, o sì come comparte 3 2 7
La provvidenza, che quivi comparte 3 27 1
E quanto giusto tua virtù comparte! 1 19 1
d Che dal modo degli altri li diparte? 1 4 7
Sempre chi la giustizia e lui diparte! 3 6 10
Pur come un fesso che muro diparte, 2 9 7
Ma, per salirla, mo nessun diparte 3 22 7
Così da questo corso si diparte 3 1 13
Quinci addivien ch' Esaù si diparte 3 8 13
Giovanni è meco, e da lui si diparte. 2 29 10
Che mai da circuir non si diparte. 3 29 5
A quel che scende, e tanto si diparte 2 15 1
m Per tôrre tali esecutori a Marte. 1 31 5
Da sì vil padre, che si rende a Marte. 3 8 13
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte 3 27 1
Vedea Timbrèo, vedea Pallade e Marte, 2 12 3
p Oppone, e l'altro appropria quello a parte; 3 6 10
Tutte quante piegavano alla parte 2 28 1
Che si moveva d'una e d'altra parte, 2 10
Celestial, giacer dall'altra parte, 2 12 2
Di piegar, così pinta, in altra parte, 3 1 13
Sì tosto, come degli angeli parte 3 29 5
Vedevan lui verso la calda parte. 2 4 8
Sì udirai come in contraria parte 2 31 4
L'opinion corrente in falsa parte; 3 13 11
Come li vide dalla fredda parte 2 29 10
Le spalle e il petto e del ventre gran parte, 1 31 4
Da scrivere, io pur cantere' in parte 2 33 13
Ma non sì, ch' io non discernessi in parte 1 4 7
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte, 2 9 7
Pugna col sole, per esser in parte 2 1 12
L'onòr è tutto or suo, e mio in parte. 2 11 8
Cagion che tu dimandi, od oltre in parte 3 2 7
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte 2 27 12
A me ed a' miei primi ed a mia parte, 1 10 4
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte. 3 10 1
Silenzio posto avea da ogni parte, 3 27 1
Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte 3 31 12
Così facevan quivi d'ogni parte, 1 9 11
Che invischiava la ripa da ogni parte. 1 21 1
S'ei fur cacciati, ei tornâr d'ogni parte, 1 10 4
Salta lo raggio all'opposita parte, 2 15 1
Meco la vista, dritto a quella parte 3 10
Quando mi vidi giunto in quella parte 1 27 7
Montati, dello scoglio in quella parte. 1 19
Or quinci, or quindi, al lato che si parte. 2 10 1
Indi venimmo al fine ove si parte 1 14
Per la ragion che di', quinci si parte 2 4
Vie più che indarno da riva si parte, 3 13 1
Nota non pure in una sola parte, 1 11
Iacob porgere la superna parte, 3 22
s Calar le vele e raccoglier le sarte, 1 27
Altri fa remi, ed altri volge sarte; 1 21
Non però dal lor esser dritto sparte 2 28
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte, 1 9 1
Ambo le mani in su l'erbetta sparte 2 1 1
Mi strinse, raunai le fronde sparte, 1 14
Mirar le membra de' giganti sparte. 2 12
Ed a quel mezzo, con le penne sparte, 3 31 1
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte; 2 31

arti

a Grazia da quella che può aiutarti; 3 32 1
Li cerchi corporai sono ampi ed arti 3 28
Ristette co' suoi servi a far sue arti. 1 20

Ch' esser suol fonte ai rivi di vostr' arti. 3 2 96
d Da questa instanzia può **diliberarti** 3 2 94
o Movendo l' ali tue, credendo **oltrarti,** 3 32 146
p Quivi lo raggio più che in altre **parti,** 3 2 92
Che si distende per tutto lor parti. 3 28 63
Sì che dal dicer mio lo cor non parti. 3 32 150
Per lo pantan che avea da tutte parti. 1 20 90
s Quel ch' io ti dicerò, se vuoi **saziarti;** 3 28 62
Gli uomini poi che intorno erano **sparti,** 1 20 88

arto

a Laggiù nel fondo foracchiato ed **arto.** 1 19 42
Intero a contenerlo sarebbe arto. 3 28 33
p Tu se' signore, e sai ch' io non mi **parto** 1 19 38
q Allor venimmo in su l' argine **quarto:** 1 19 40
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto, 3 28 29
s Sovra seguiva il settimo sì **sparto** 3 28 31

arve

a Io ti dirò, diss' io, ciò che mi **apparve,** 2 15 125
d La sembianza non sua in che **disparve;** 3 30 93
l Ed ei: Se tu avessi cento **larve** 2 15 127
Poi, come gente stata sotto larve, 3 30 91
p Delle palpebre mie, così mi **parve** 3 30 89
Le tue cogitazion, quantunque parve. 2 15 129

arvi

d Con riverenza, donna, a **domandarvi** 3 4 134
p Ch' alla vostra statera non sien **parvi.** 3 4 138
s Io vo' saper se l' uom può **satisfarvi** 3 4 136

asa

c E Pietro Peccator; fui nella **casa** 3 21 122
Buona da sè, pur che la nostra casa 2 19 143
r E questa sola di là m' è **rimasa,** 2 19 145
Poca vita mortal m' era rimasa. 3 21 124
t Che pur di male in peggio si **travasa.** 3 21 126

asca

c Ne' quali il doloroso foco **casca,** 1 17 53
Come le nostre piante, quando casca 3 32 52
f Previene il tempo in su l' aperta **frasca,** 3 23 7
Trasselo al piè della vedova frasca, 2 32 50
l Che raggia retro alla celeste **lasca.** 2 32 54
n Fiso guardando, pur che l' alba **nasca;** 3 23 9
p E per trovar lo cibo onde li **pasca,** 3 23 5
E quindi par che il lor occhio si pasca. 1 17 57
t Che dal collo a ciascun pendea una **tasca** 1 17 55

asce

f Ottàcchero ebbe nome, e nelle **fasce** 2 7 100
E nardo e mirra son l' ultime fasce. 1 24 111
n Esse la terra dove l' acqua **nasce,** 2 7 98
p Erba nè biado in sua vita non **pasce,** 1 24 109
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce. 2 7 102
r Che la Fenice more e poi **rinasce,** 1 24 107

aschi

b Da fronteggiar Bresciani e **Bergamaschi,** 1 20 71
c Ivi convien che tutto quanto **caschi** 1 20 73
A che vil fine convien che tu caschi! 3 27 60
g Del sangue nostro Caorsini e **Guaschi** 3 27 58
p Si veggion di quassù per tutti i **paschi:** 3 27 56
E fassi fiume giù pei verdi paschi. 1 20 75

ascia

a Se col suo grave corpo non s' **accascia!** 1 24 54
Pria ch' io scendessi all' infernale **ambascia,** 3 26 133
E venni qui per la infernale ambascia: 2 16 39
Si volve in entro a far crescer l' ambascia; 1 33 96
E però leva su! Vinci l' ambascia 1 24 52
f Ruvidamente un' altra gente **fascia,** 1 33 92
Se s' armasse del monte che la fascia! 3 19 144
Onde vien la letizia che mi fascia; 3 26 135
Allora incominciai: Con quella fascia 2 16 37
l Ma, così o così, natura **lascia** 3 26 131
Rispose: e se veder fummo non lascia, 2 16 35
Lo pianto stesso lì pianger non lascia, 1 33 94
Cotal vestigio in terra di sè lascia, 1 24 50
Oh, beata Ungaria, se non si lascia 3 19 142
r Lì si conosceranno, e quel di **Rascia** 3 19 140

ase

c Chi m' ha negato le dolenti **case!** 1 8 120
Io fei giubbetto a me delle mie case. 1 13 151
r Gli occhi alla terra, e le ciglia avea **rase** 1 8 118
Sovra il cener che d' Attila **rimase,** 1 13 149
Nel petto al mio signor, che fuor rimase 1 8 116

asi

q Levata s' è da me, che nulla **quasi** 2 12 119
r Saranno, come l' un, del tutto **rasi,** 2 12 123
Rispose: Quando i P che son **rimasi** 2 12 121

aso

c Come suol seguitar per alcun **caso,** 1 25 41
E più e men che ro era in quel caso. 2 10 66
Nella mia mente fe' subito caso 3 14 4
n Mi posi il dito su dal mento al **naso.** 1 25 45
Che v' era imaginato, gli occhi e il naso 2 10 62
E i raggi ne ferìan per mezzo il naso, 2 15 7
Cantando, con colui dal maschio naso, 2 7 113
o Che già dritti andavamo invêr l' **occaso,** 2 15 9
p Infino a qui l' un giogo di **Parnaso** 3 1 16
r Avendomi dal viso un colpo **raso;** 2 22 3
M' è uopo entrar nell' aringo **rimaso.** 3 1 18
Essere al sol del suo corso rimaso: 2 15 5
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso? 1 25 43
E se re dopo lui fosse rimaso 2 7 115
Già era l' angel retro a noi rimaso, 2 22 1
t La gloriosa vita di **Tommaso,** 3 14 6
v Lì precedeva al benedetto **vaso,** 2 10 64
Fammi del tuo valor sì fatto vaso, 3 1 14
Bene andava il valor di vaso in vaso; 2 7 117
Movesi l' acqua in un ritondo vaso, 3 14 2

assa

b E la lor cieca vita è tanto **bassa,** 1 3 47
l Fama di loro il mondo esser non **lassa;** 1 3 49
p Non ragioniam di lor, ma guarda e **passa!** 1 3 51

asse

a Chè sopra il sol non fu occhio ch' **andasse.** 3 10 48
Che, per parlarmi, un poco s' **arrestasse.** 2 2 87
b Che vedevi staman, son di là **basse;** 2 8 92
E se le fantasie nostre son basse 3 10 46
c Ed io, temendo no 'l più star **crucciasse** 1 17 76
g E drizzò il dito, perchè in là **guardasse.** 2 8 96
i Sì nol direi, che mai s' **imaginasse;** 3 10 44
l Torna' mi indietro dall' animo **lasse.** 1 17 78
n Prima che sì Enea la **nominasse;** 1 26 93
p Come fosse la lingua che **parlasse,** 1 26 89
Soavemente disse ch' io **posasse:** 2 2 85
r Per che l' ombra sorrise e si **ritrasse,** 2 2 83
s Mi diparti' da Circe, che **sottrasse** 1 26 91
t Qui distorse la bocca, e di fuor **trasse** 1 17 74
Com' ei parlava, e Sordello a sè il trasse, 2 8 94

assi

b Egli avean cappe con cappucci **bassi** 1 23 61
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, 1 3 79
Indi ricominciavan l' inno bassi. 2 25 129
Sotto i piè del gigante, assai più bassi, 1 32 17
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi, 3 21 108
Questa pianura a' suoi termini bassi. 2 1 114
c Dell' altro; e s' egli avvien ch' io l' altro **cassi,** 3 2 83
Per la pineta in sul lito di **Chiassi,** 2 28 20
Le mie parole, quanto **converrassi** 2 33 101
e Non potea rivedere ond' io m' **entrassi;** 2 28 24
f Che qua e là, como gli aspetti, **fassi;** 2 33 105
Che per li monaci in Cologna fassi. 1 23 63
Appresso il fine ch' a quell' inno fassi, 2 25 127
l Di grado in grado, come quei che **lassi,** 1 11 18
O superbi cristian, miseri lassi, 2 10 121
Le teste de' fratei miseri lassi! 1 32 21
Lo suo contrario più passar non lassi; 3 2 87
m Quando si strinser tutti ai duri **massi** 2 3 70
n Ed ella: Se tacessi, o se **negassi** 2 31 37
p Dicere udimmi: Guarda come **passi!** 1 32 19
Che giva intorno assai con lenti passi, 1 23 59
Già m' avean trasportato i lenti passi 2 28 22
E più corrusco, e con più lenti passi, 2 33 103
Per ch' io guardava a' loro ed a' miei passi, 2 25 125
Ei cominciò: Figliuol, segui i miei passi: 2 1 112

Col falso lor piacer vòlser miei passi, 2 31 35
I' dico dopo i nostri mille passi, 2 3 68
Dissi lui, trova, che il tempo non passi 1 11 14
Quando noi fermerem li nostri passi 1 3 77
Fidanza avete ne' ritrosi passi; 2 10 123
r Ch'io lasciai la questione, e mi **ritrassi** 3 21 104
Senza parlare, e tutto mi ritrassi 2 1 110
s Figliuol mio, dentro da cotesti **sassi** 1 11 16
La colpa tua; da tal Giudice sàssi! 2 31 39
Col viso quel che vien sotto a quei sassi: 2 10 119
Tra due liti d'Italia surgon sassi, 3 21 106
Come a guardar, chi va, dubbiando **stassi.** 2 3 72
t S'egli è che questo raro non **trapassi,** 3 2 85
Infino al fiume di parlar mi **trassi.** 1 3 81

asso

a Chè quegli è tra gli stolti bene **abbasso,** 3 13 115
b Talor parla l'un alto e l'altro **basso,** 2 20 118
Tenendo il viso giù tra esse basso. 2 4 108
Così a più a più si facea basso 1 12 124
Dinanzi a me del sol, ch'era già basso; 2 27 66
Di corno in corno, e tra la cima e il basso, 3 14 109
E quando la Fortuna volse in basso 1 30 13
Ch'io non ti lascierò nel mondo basso. 1 8 108
Sì che il piè fermo sempre era il più basso. 1 1 30
Come il viso mi scese in lor più basso, 1 20 10
Vedea la notte, e il nostro tanto basso, 1 26 128
Chinai il viso, e tanto il tenni basso, 1 5 110
Onde portar conviemmi il viso basso, 2 11 54
E mentre ch'e', tenendo il viso basso, 2 3 55
c L'hai come devi, è l'argomento **casso** 3 4 89
Fin che si sfoghi l'affollar del casso; 2 24 72
Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso; 1 20 12
Ogni primaio aspetto ivi era casso: 1 25 76
Sì che insieme col regno il re fu casso, 1 30 15
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso 1 25 74
Tenea la testa ed ancor tutto il casso; 1 12 122
Cinque volte racceso, e tante casso 1 26 130
Così s'osserva in me lo **contrapasso.** 1 28 142
Ultimamente ci si grida: **Crasso,** 2 20 116
f Ed ecco l'altra con sì gran **fracasso,** 2 14 137
g Dal volto rimovea quell'aer **grasso,** 1 9 82
l Partito porto il mio cerebro, **lasso!,** 1 28 140
Poi, ch'èi posato un poco il corpo lasso, 1 1 28
E come l'uom che di trottare è lasso, 2 24 70
(V. *basso* 2 27 66) lasso
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso, 3 14 107
Quando risposi, cominciai: Oh lasso! 1 5 112
E sol di quell'angoscia parea lasso. 1 9 84
Non usciresti; pria saresti lasso. 3 4 93
Ed un di lor, che mi sembrava lasso, 2 4 106
Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso 1 8 106
Disse il maestro, ansando come uom lasso, 1 34 83
Per farti muover lento, com' uom lasso, 3 13 113
p Appresso porse a me l'accorto **passo.** 1 34 87
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo 1 9 80
Venir, tacendo e lagrimando, al passo 1 20 8
Poi ch'entrati eravam nell'alto passo, 1 26 132
Nell'un così come nell'altro passo; 3 13 117
Ma or ti s'attraversa un altro passo 3 4 91
Menò costoro al doloroso passo! 1 5 114
Disse 'l maestro mio, fermando il passo, 2 3 53
Indietro feci e non innanzi il passo. 2 14 141
Non v'arrestate, ma studiate il passo, 2 27 62
Con noi venite, e troverete il passo 2 11 50
Parea; e tal sen gìa con lento passo. 1 25 78
Si volse indietro a rimirar lo passo 1 1 26
Ora a maggiore ed ora a minor passo; 2 20 120
Mi disse: Non temer; chè il nostro passo 1 8 104
E quivi fu del fosso il nostro passo. 1 12 126
Volgendo il viso, raffrettò suo passo, 2 24 68
s Che si stavano all'ombra dietro al **sasso,** 2 4 104
Ed io mirava suso intorno al sasso 2 3 57
E s'io non fossi impedito dal sasso 2 11 52
Io sono Aglauro che divenni sasso! 2 14 139
Dritta salìa la via per entro il sasso 2 27 64
E rotollo, e percosselo ad un sasso; 1 30 11
Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso, 1 34 85
t Nel congiungersi insieme e nel **trapasso:** 3 14 111

asta

a Per l'alito di giù che vi si **appasta,** 1 18 107
b Lo fondo è cupo sì, che non ci **basta** 1 18 109
La fe, senza la qual ben far non basta. 2 22 60
i Della doppia tristizia di **Iocasta,** 2 22 56
s Dell'arco, ove lo scoglio più **sovrasta.** 1 18 111
t Per quello che Cliò teco lì **tasta,** 2 22 58

asti

a E poi, appresso Dio, m'**alluminasti.** 2 22 66
b Ad ogni tua question, tanto che **basti.** 2 28 84
Non si porìa; però l'esemplo basti 3 1 71
E questo modo credo che lor basti 2 25 136
Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti 1 29 89
c Gridavano e mariti che fur **casti,** 2 25 134
Ma son del cerchio ove son gli occhi casti 2 1 78
S'io era sol di me quel che **creasti** 3 1 73
d Ma luce rende il Salmo '**Delectasti**', 2 28 80
Ma tu chi se', che di noi **domandasti?** 1 29 93
Ti stenebraron sì, che tu **drizzasti** 2 22 62
g Non son gli editti eterni per noi **guasti;** 2 1 76
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti 1 29 91
i Ed egli a lui: Tu prima m'**inviasti** 2 22 64
l In Utica la morte, ove **lasciasti** 2 1 74
Tu il sai, che col tuo lume mi **levasti.** 3 1 75
p Con tal cura convien, con cotai **pasti** 2 25 138
E tu che se' dinanzi e mi **pregasti,** 2 28 82

asto

c Sotto il cui rege fu già il mondo **casto.** 1 14 96
g In mezzo mar siede un paese **guasto,** 1 14 94
Del capo, ch'egli avea di retro guasto. 1 33 3
p La bocca sollevò dal fiero **pasto** 1 33 1
Per che il pregai che mi largisse il pasto 1 14 92

astro

a Che parve fuoco dietro ad **alabastro:** 3 15 24
Al piè di quella croce corse un **astro** 3 15 20
e E così tosto al mal giunse l'**empiastro.** 1 24 18
m Così mi fece sbigottir lo **mastro,** 1 24 16
n Nè si partì la gemma dal suo **nastro,** 3 15 22
v In poco d'ora; e prende suo **vincastro,** 1 24 14

ata

a E come quei che con lena **affannata** 1 1 22
Non senza prima far grande **aggirata,** 1 8 79
Che, non men che saper, dubbiar m'**aggrata.** 1 11 93
Non fu la sposa di Cristo **allevata** 3 27 40
Nei boschi lor per altezza **ammirata.** 2 32 42
Poi mi promise sicura l'**andata.** 2 12 99
b Novella Tebe, Uguccione e il **Brigata** 1 33 89
Federigo Tignoso e sua brigata, 2 14 106
c Questa roccia non era ancor **cascata.** 1 12 36
L'aiuta sì, ch'io ne sia **consolata.** 1 2 69
Nel tempo che Giunone era **crucciata** 1 30 1
Sien dipartiti, e perchè men crucciata 1 11 89
d Che tien vòlte le spalle invêr **Damiata,** 1 14 104
La coma sua, che tanto si **dilata** 2 32 40
(E l'una gente e l'altra è **diredata**), 2 14 108
Poi cerchiaro una pianta, **dispogliata** 2 32 38
Che nel lago del cor m'era **durata** 1 1 20
e Uscite! ci gridò: Qui è l'**entrata.** 1 8 81
Esamina le colpe nell'entrata, 1 5 5
f Come mostrò una ed altra **fiata,** 1 30 3
Or vo che sappi che l'altra fiata 1 12 34
Rispos'io lui, l'una e l'altra fiata; 1 10 50
Sentite prima, e più lunga fiata. 2 29 30
L'occhio la sostenea lunga fiata: 2 30 27
Poi è di rame infino alla **forcata;** 1 14 108
La sua testa è di fin oro **formata,** 1 14 106
Femmina sola e pur testè formata, 2 29 26
g Noi passamm'oltre, là 've la **gelata** 1 33 91
Orgoglio e dismisura han **generata,** 1 16 74
Forse in questa rovina, ch'è **guardata** 1 12 32
Si volge all'acqua perigliosa, e **guata;** 1 1 24
Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. 2 9 132
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata. 1 16 78
i Cantando come donna **innamorata,** 2 29 1
l Così gridai con la faccia **levata;** 1 16 76
Credo che s'era in ginocchie levata. 1 10 54
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata, 1 2 65
n Dico che quando l'anima mal **nata** 1 5 7
O gente umana, per volar su nata, 2 12 95
o E la faccia del sol nascere **ombrata** 2 30 25
Or muovi, e con la tua parola **ornata** 1 2 67
p E quel conoscitor delle **peccata** 1 5 9

	Beati, quorum tecta sunt peccata!	2	29	3
	Quando rimembro con Guido da **Prata**	2	14	104
	Buio d'Inferno e di notte **privata**	2	16	1
r	Non volta in giù, ma tutta **riversata.**	1	33	93
	La parte oriental tutta **rosata**	2	30	23
s	Poi pinse l'uscio alla porta **sacrata,**	2	9	130
	Che vallan quella terra **sconsolata:**	1	8	77
	Allor surse alla vista **scoperchiata**	1	10	52
	Della vera credenza, **seminata**	2	22	77
	Anzi ad aprir, che a tenerla **serrata,**	2	9	128
	Sotto il qual se devota fosse **stata,**	2	29	28
t	Menocci ove la roccia era **tagliata:**	2	12	97
	Quant'esser può di nuvol **tenebrata,**	2	16	3
	E la parola tua sopra **toccata**	2	22	79
	Con voce tanto da sè **trasmutata,**	3	27	38
	O sol che sani ogni vista **turbata,**	1	11	91
u	Per essere ad acquisto d'oro **usata;**	3	27	42
	Ond'io a visitarli presi usata.	2	22	81

ate

a	Per oro e per argento **adulterate;**	1	19	4
	Mossi la voce: O anime **affannate,**	1	5	80
	Due angeli con due spade **affocate,**	2	8	26
	E il capo, ed eran dinanzi **aggroppate.**	1	24	96
	O Muse, o alto ingegno, or m'**aiutate;**	1	2	7
	Dentro c'è l'una già, se l'**arrabbiate**	1	30	79
b	A riconoscer sè dalla **Bontate**	3	29	59
	Che le cose di Dio, che di bontate	1	19	2
	Quantunque in creatura è di bontate!	3	33	21
	Fêsse creando, ed alla sua bontate	3	5	20
	Così l'intelligenza sua bontate	3	2	136
	Segnata con un'I la sua bontate,	3	19	128
	Dal tuo potere e dalla tua bontate	3	31	83
c	Quali colombe dal disio **chiamate,**	1	5	82
	Per differenti membra e **conformate**	3	2	134
	Dinanzi a me non fur cose **create,**	1	3	7
d	Ed io a lui: Per vostra **dignitate**	2	19	131
	E tutte e sole furo e son **dotate.**	3	5	24
e	Lasciate ogni speranza, voi ch'**entrate!**	1	3	9
	Per che le viste lor furo **esaltate**	3	29	61
	Dove Anchise finì la lunga **etate;**	3	19	132
f	A chi domanda, ma molte **fiate**	3	33	17
	Ne scrisse, padre, del tuo caro **frate,**	3	24	62
	Mise fuor prima; e poi cominciò: Frate,	2	16	65
	Al mio dottor; me e' gli disse: Frate,	2	21	131
	Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,	1	30	77
	Drizzà le gambe e levati su, frate!	2	19	133
g	Ma Virgilio mi disse: Che pur **guate?**	1	29	4
i	Avean le luci mie sì **inebriate,**	1	29	2
	Che prima avea tutte l'altre **ingannate.**	1	18	93
l	Con serpi le man dietro avean **legate;**	1	24	94
	Ma che mi val, c'ho le membra legate?	1	30	81
	Tu m'hai di servo tratto a **libertate**	3	31	85
	S'accorser d'esta innata libertate;	2	18	68
	Fu della volontà la libertate;	3	5	22
n	Verdi, come fogliette pur mo **nate,**	2	8	28
	Onde, pognam che di **necessitate**	2	18	70
	Movesse seco di necessitate.	2	16	69
	Qui si parrà la tua **nobilitate.**	1	2	9
o	Ivi con segni e con parole **ornate**	1	18	91
p	Se violenza è quando quel che **pate**	3	4	73
	Regnum cœlorum violenza pate	3	20	94
	Sì del cammino e sì della **pietate,**	1	2	5
	In te misericordia, in te pietate,	3	33	19
	Vengon per l'aere dal voler **portate;**	1	5	84
	Fecemi la divina **Potestate,**	1	3	5
	Che di ciò fare avéi la potestate.	3	31	87
	Di ritenerlo è in voi la potestate.	2	18	72
	Teco e con gli altri ad una Potestate.	2	19	135
q	Ed ei surgendo: Or puoi la **quantitate**	2	21	133
	Apprende ben, ma la sua **quiditate**	3	20	92
	E questa pare a me sua quiditate	3	24	66
r	Voi che vivete, ogni cagion **recate**	2	16	67
s	Non fur quest'alme per essa **scusate;**	3	4	75
	Laggiù tra l'ombre triste **smozzicate?**	1	29	6
	Correvan genti nude e **spaventate,**	1	24	92
	Fede è sustanzia di cose **sperate,**	3	24	64
	Poi che le ardite femmine **spietate**	1	18	89
	Però che nella terza bolgia **state.**	1	19	6
u	Girando sè sopra sua **unitate.**	3	2	138
v	Quando dismento nostra **vanitate,**	2	21	135
	Percosse traean dietro e **ventilate.**	2	8	30
	Ben penetrare a questa **veritate,**	3	4	71

	Vedrassi l'avarizia e la **viltate**	3	19	130
	Che vince la divina **volontate;**	3	20	96
	Sì, e' hanno piena e ferma volontate.	3	29	63

ati

a	In che i gravi labor gli sono **aggrati,**	3	23	6
	E tu te n'avvedrai, se bene **agguati;**	3	29	42
	Guardando ed ascoltando gli **ammalati,**	1	29	71
	Però che son con noi insieme **andati,**	1	18	78
	(V. *poggiati* 1 29 73) **appoggiati**			
b	Che, posta qui con questi altri **beati,**	3	3	50
	E ventarmi nel viso e dir: *Beati*	2	17	68
	Qui lugent affermando esser beati,	2	19	50
	Ed altri molti; e feceli beati:	1	4	61
	Vedi Beatrice con quanti beati	3	33	38
c	Dinanzi alla pietà de' duo **cognati,**	1	6	2
	Di secoli degli angeli **creati,**	3	29	33
	Nel qual tu se', dir si posson creati,	3	7	131
d	Che, per veder gli aspetti **disiati**	3	23	4
	Falsificar in sè Buoso **Donati,**	1	30	44
f	Letizian del suo ordine **formati.**	3	3	54
g	Che tanto ai peregrin surgon più **grati,**	2	27	110
	(V. *aggrati* 3 23 6) grati			
	Quanto i devoti preghi le son grati;	3	33	42
	E ch'io mi volga, e come ch'io mi **guati.**	1	6	6
	Che hai, che pure invêr la terra guati?	2	19	52
	(V. *agguati* 3 29 42) guati			
	Ed io: Perchè ne' vostri visi guati,	2	5	58
i	E noi lasciammo lor così **impacciati.**	1	22	151
	Porser gli uncini verso gl'**impaniati,**	1	22	149
	Li nostri affetti, che solo **infiammati**	3	3	52
	(V. *formati* 3 3 54) **informati**			
	Da creata virtù sono informati.	3	7	135
l	Coi corpi che lassù hanno **lasciati.**	1	10	12
	Le tenebre fuggìan da tutti i **lati,**	2	27	112
	Ma questo vero è scritto in molti lati	3	29	40
	Che le stelle apparivan da più lati.	2	17	72
	Veggendo i gran maestri già **levati.**	2	27	114
	Potrebbesi veder? Già son levati	1	10	8
	Già eran sopra noi tanto levati	2	17	70
m	Dal capo al piè di schianzo **maculati;**	1	29	75
n	Cosa ch'io possa, spiriti ben **nati,**	2	5	60
	Posato al nido de' suoi dolci nati	3	23	2
	Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.	1	30	48
	Lo viso in te di quest'altri mal nati,	1	18	76
	Israel con lo padre e co' suoi nati	1	4	59
	Ma gli elementi che tu hai **nomati,**	3	7	133
p	Di vita uscimmo a Dio **pacificati,**	2	5	56
	E poi che i duo rabbiosi fur **passati**	1	30	46
	Io vidi duo sedere a sè **poggiati,**	1	29	73
s	Spiriti umani non eran **salvati.**	1	4	63
	Ed egli a me: Tutti saran **serrati,**	1	10	10
	Di sotto, per dar passo agli **sferzati,**	1	18	74
	Poco ambedue dall'angel **sormontati.**	2	19	54
t	Nuovi tormenti e nuovi **tormentati**	1	6	4
v	Gli occhi da Dio diletti e **venerati.**	3	33	40

ato

a	Lo duca mio gli s'accostò **allato;**	1	22	46
	E fa' ragion ch'io ti sia sempre allato,	1	30	145
	Non era ancor di là Nesso **arrivato,**	1	13	1
b	Del viso mio nell'aspetto **beato,**	3	21	20
	O per altrui, che poi fosse beato?	1	4	50
	Gridaron gli altri; e l'Animal **Binato:**	2	32	47
	La gittò giuso in quell'alto **burrato.**	1	16	114
c	La mia letizia mi ti tien **celato,**	3	8	52
	Sì come il duca m'avea **comandato,**	1	16	110
	Se quei che ci ama, è per noi **condannato?**	2	15	105
	Vedea colui che fu nobil **creato**	2	12	25
d	Non ci può tôrre alcun: da Tal n'è **dato!**	1	8	105
	Tra tutto l'altro ch'io t'ho **dimostrato,**	1	14	85
	Crisostomo, ed Anselmo, e quel **Donato**	3	12	137
	Sì che non piacque ad Ubertin Donato,	3	16	119
	Di spirito profetico **dotato.**	3	12	141
f	Quasi animal di sua seta **fasciato.**	3	8	54
	Di qua, di là, e poi diè cotal **fiato:**	1	27	60
	Non è il mondan romore altro che un fiato	2	11	100
	Secondo l'artificio, **figurato**	2	12	23
g	Che, per fuggir periglio, contro a **grato**	3	4	101
	Conoscerebbe quanto m'era a grato	3	21	22
	Io, che due volte avea visto lor grato,	2	26	52
	Se quinci e quindi pria non è **gustato:**	2	28	132
i	Per lo contrario suo m'è **incontrato.**	2	22	54

Con segno di vittoria **incoronato.** 1 4 54
Buon cittadino Giuda ed **Infangato.** 3 16 123
l Lucifero com' io l'avea **lasciato;** 1 34 89
Quinci Letè; così dall' altro **lato** 2 28 130
Contrappesando l'un con l'altro lato. 3 21 24
Rabano è qui; e lucemi da lato 3 12 139
Fatt' eran pietra, e i margini da lato; 1 14 83
Ond' ei si volse invêr lo destro lato, 1 16 112
Io mi rivolsi dal mio destro lato 3 18 52
E muta nome perchè muta lato. 2 11 102
Folgoreggiando scender da un lato 2 12 27
E quel di lei a lei lasciò **legato.** 2 32 51
Ben m'accors' io ch' io era più **levato,** 3 14 85
m E quel signor, che lì m'avea **menato,** 1 8 103
Già era il Caponsacco nel **mercato** 3 16 121
Che venner prima, non era **mutato;** 1 25 150
n La gloria della lingua; e forse è **nato** 2 11 98
Io fui del regno di Navarra nato. 1 22 48
E se il passar più oltre ci è **negato,** 1 8 101
Lo cui sogliare a nessuno è negato, 1 14 87
p Mostrommi l'alma che m'avea **parlato,** 3 18 50
Qual è quel punto ch' io avea **passato.** 1 34 93
Per dritta opposizione alcun **peccato,** 2 22 50
Che toglie altrui memoria del peccato; 2 28 128
Ove sien genti in simigliante **piato;** 1 30 147
Che abbracciâr nostra figlia, o **Pisistrato!** 2 15 101
Io dico d'Aristotile e di **Plato,** 2 3 43
Essi medesmi che m'avean **pregato,** 2 26 50
Come Almeone, che, di ciò pregato 3 4 103
q Tai, che sarebbe lor disio **quetato,** 2 3 41
r Poscia che il foco alquanto ebbe **rugghiato** 1 27 58
s Che tu sappi chi è lo **sciagurato** 1 22 44
Ch' io non scorgessi ben Puccio **Sciancato;** 1 25 148
Che da nessun sentiero era **segnato.** 1 13 3
O per parlar o per atto segnato; 3 18 54
Fossero alquanto, e l'animo **smagato,** 1 25 146
Per non perder pietà si fe' **spietato.** 3 4 105
Disse il maestro, che il tuo non è **stato;** 1 30 143
Giù poco tempo; e, se più fosse stato, 3 8 50
Però, s' io son fra quella gente stato 2 22 52
D'aver, quando che sia, di pace stato, 2 26 54
Rispose: Io era nuovo in questo stato, 1 4 52
Non esser duro più ch' altri sia stato, 1 27 56
t Risponder lei con viso **temperato:** 2 15 103
E, volto al temo ch' egli avea **tirato,** 2 32 49
A rilevarsi; e vidimi **traslato** 3 14 83
E s' io divenni allora **travagliato,** 1 34 91
E più non disse, e rimase **turbato.** 2 3 45
u Che mi parea più roggio che l'**usato.** 3 14 87

atra

a La morte prese subitanea ed **atra.** 3 6 78
Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra, 1 6 16
c Piangene ancor la trista **Cleopatra,** 3 6 76
i Graffia gli spirti, gli scuoia, ed **isquatra.** 1 6 18
l Con tre gole caninamente **latra** 1 6 14
Bruto con Cassio nello Inferno latra, 3 6 74

atre

i E che altro è da voi agl' **idolatre,** 1 19 113
m Ahi, Costantin, di quanto mal fu **matre,** 1 19 115
p Che da te prese il primo ricco **patre!** 1 19 117

atria

c E fanno un gibbo che si chiama **Catria,** 3 21 109
l Che suol esser disposto a sola **latria,** 3 21 111
p E non molto distanti alla tua **patria,** 3 21 107

atta

a Men Dio offende e men biasimo **accatta?** 1 11 84
Che tu ci sii, mi disse, giù t' **acquatta** 1 21 59
b Perchè altra volta fui al tal **baratta.** 1 21 63
d Che morte tanta n'avesse **disfatta.** 1 3 57
f Che dissi, lasso!, 'Capo ha cosa **fatta**', 1 28 107
E per nulla offensione che mi sia fatta, 1 21 61
m Sen gìo come persona trista e **matta** 1 28 111
Incontinenza, malizia e la matta 1 11 82
p Con le quai la tua Etica **pertratta** 1 11 80
r Per che a fuggir la mia vista fu **ratta.** 2 15 24
Che girando correva tanto ratta, 1 3 53
Così mi parve da luce **rifratta** 2 15 22
s Ed io gli aggiunsi: E morte di tua **schiatta!** 1 28 109
t Dal cader della pietra in egual **tratta,** 2 15 20
E dietro le venìa sì lunga tratta 1 3 55

atte

c Non vedi tu la morte che il **combatte** 1 2 10
Seco medesmo a suo piacer combatte! 3 5 8
f Com' io dopo cotai parole **fatte:** 1 2 11
Fossero state di smeraldo fatte; 2 29 12
l Non fate come agnel, che lascia il **latte** 3 5 8
m Uomini siate, e non pecore **matte,** 3 5 8
r L'altre toglìean l'andare e tarde e **ratte.** 2 29 12
Al mondo non fur mai persone ratte 1 2 10
t Ed or parevan dalla bianca **tratte,** 2 29 12

atti

a Levan la voce e rallegrano gli **atti;** 3 14 2
E qual più pazienza avea negli atti, 2 10 13
c Ver è che più e meno eran **contratti,** 2 10 13
d Oh, quali io vidi quei che son **disfatti** 3 16 10
f Nascere a chi la vede; così **fatti** 2 10 13
Fiorian Fiorenza in tutt' i suoi gran fatti. 3 16 11
o Cupido sì, per avanzar gli **orsatti,** 1 19 7
p Per le fessure della pietra **piatti.** 1 19 7
r Che sarete visibili **rifatti,** 3 14 1
t Di sotto al capo mio son gli altri **tratti,** 1 19 7
Come da più letizia pinti e tratti 3 14 1
Era già grande; e già eran tratti 3 16 10

atto

a Di domandar, venendo infino all' **atto** 2 25 1
Ed una donna, in su l'entrar, con atto 2 15 8
Nel mezzo strinse potenza con atto 3 29
Che membra femminili aveano ed atto, 1 9
Quello ch' io nomerò, lì farà l'atto 3 18
Non perdea per distanza alcun suo atto, 2 29 4
Tal qual io dico; e fassi col suo atto. 3 5
c E nel vicario suo Cristo esser **catto.** 2 20
d Non mi lasciar, diss' io, così **disfatto!** 1 8 10
E lascia il corpo vilmente disfatto. 2 24
f Tu fosti, prima ch' io disfatto, **fatto.** 1 6 4
Anzi che l'altro mondo fosse fatto; 3 29
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto. 3 18
Perchè men paia il mal futuro e il fatto, 2 20
Ma quando fui sì presso di lor fatto, 2 29 4
Rividil più lucente e maggior fatto. 2 2
Perchè hai tu così verso noi fatto? 2 15
L'alto valor del vóto, s' è sì fatto, 3 5
p Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il **patto,** 3 5
Sì ch' io temetti non tenesser patto. 1 21
q Tra gli scheggion del ponte quatto **quatto,** 1 21
r Dove in un punto furon dritte **ratto** 1 9
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto, 2 25
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. 1 8 1
Fuor ch' una che a seder si levò, ratto 1 6
La bestia ad ogni passo va più ratto, 2 24
Un lume per lo mar venir sì ratto, 2 2
Per ch' io mi mossi, ed a lui venni ratto; 1 21
Dal qual com' io un poco ebbi **ritratto** 2 2
t Vegg' io a coda d'una bestia **tratto** 2 24
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto 1 8
Estatica di subito esser tratto, 2 15
L'arco del dir, che insino al ferro hai tratto! 2 25
O tu che se' per questo Inferno tratto, 1 6
Io vidi per la croce un lume tratto 3 18
Falsava nel parere il lungo tratto 2 29
Ieronimo vi scrisse lungo tratto 3 29
Poi c' hai il sangue mio a te sì tratto, 2 20
Però che l'occhio m'avea tutto tratto 1 9

aude

g Con canti, quai si sa chi lassù **gaude.** 3 19
l Vid' io farsi quel segno, che di **laude** 3 19
p Muove la testa e coll' ali si **plaude,** 3 19

ausa

a Che nulla volontà è di più **ausa,** 3 32
c A vera vita non è *sine* **causa** 3 32
p Lo Rege per cui questo regno **pausa** 3 32

austo

e E non er' anco del mio petto **esausto** 3 14
f Esso litare stato accetto e **fausto;** 3 14
o Ch' è una in tutti, a Dio feci **olocausto,** 3 14

austro

a Che son sicuri d'Aquilone e d'**Austro.** 2 32 99
c In cerchio le facevan di sè **claustro** 2 32 97
p Come guardia lasciata lì del **plaustro,** 2 32 95

ava

a Della tua terra!; e l'un l'altro **abbracciava.** 2 6 75
Quindi Cocito tutto s'**aggelava.** 1 34 52
Le fredde membra che la notte **aggrava,** 2 19 11
Venendo e trapassando, ci **ammirava** 2 23 20
Poscia gli alzai al sole, ed ammirava 2 4 56
D'un gran palazzo, Micòl ammirava, 2 10 68
Parte sen gìa, ed io retro gli **andava,** 1 29 16
A me, che tutto chin con loro andava. 2 11 78
Pur di Beatrice ragionando andava, 2 27 53
Rupp'io per un che dentro vi **annegava:** 1 19 20
Tempo era già che l'aer s'**annerava,** 2 8 49
Pensando ciò ch'al mio cor s'**annunziava;** 1 33 41
Già eran desti, e l'ora s'**appressava** 1 33 43
Che, a guisa di scorpion, la punta **armava.** 1 17 27
Tra l'altre vidi un'ombra che **aspettava** 2 13 100
Per suo signore a tempo m'aspettava, 3 8 60
Ma per la vista che s'**avvalorava** 3 33 112
b Gocciava il pianto e sanguinosa **bava.** 1 34 54
Che diretro a Micòl mi **biancheggiava.** 2 10 72
c Guidavaci una voce che **cantava** 2 27 55
Del suo profondo, ond'ella pria cantava, 3 9 23
Negli occhi era ciascuna oscura e **cava,** 2 23 22
E soggiungendo: Dentro a quella cava, 1 29 18
E videmi e conobbemi e **chiamava,** 2 11 76
Come amor vuol, così le **colorava.** 2 19 15
d E vola e dalla noce si **dischiava,** 3 2 24
Però d'ogni tristizia ti **disgrava.** 1 30 144
Presso a Colui ch'ogni torto disgrava. 3 18 6
La lingua, e poscia tutta la **drizzava** 2 19 13
E per suo sogno ciascun **dubitava;** 1 33 45
f Ed io, cui nova sete ancor **frugava,** 2 18 4
g Lo troppo domandar ch'io fo, gli **grava;** 2 18 6
Ma come al sol che nostra vista grava 2 17 52
Venian vêr noi, e ciascuna **gridava:** 1 16 7
L'alto dottore, ed attento **guardava** 2 18 2
Atteso alla cagion per ch'io guardava, 1 29 14
Beatrice in suso, ed io in lei guardava; 3 2 22
Nel vano tutta sua coda **guizzava,** 1 17 25
Quello specchio beato, ed io **gustava** 3 18 2
i C'inchiese; e il dolce duca **incominciava:** 2 6 71
(V. *scontrava* 1 25 93) **incontrava**
Che dall'ossa la pelle s'**informava.** 2 23 24
Ove tra noi ed Aquilone **intrava.** 2 4 60
Che mi dicesse chi con lui **istava** 1 10 117
l Quella sinistra riva che si **lava.** 3 8 58
Maggior difetto men vergogna lava, 1 30 142
Ma' che le bolle che il bollor **levava,** 1 21 20
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava 2 13 102
m Così la mia virtù quivi **mancava.** 2 17 54
Pensa, lettor, s'io mi **maravigliava,** 2 31 124
E quella donna ch'a Dio mi **menava,** 3 18 4
E fui di sotto; e vidi un che **mirava** 2 8 47
Mentr'io laggiù fisamente mirava, 1 21 22
Fosse nel vivo Lume ch'io mirava, 3 33 110
Venimmo fuor là dove si **montava.** 2 27 57
Chè, s'io fossi giù stato, io ti **mostrava** 3 8 56
p Di riguardar chi era che **parlava,** 2 17 50
Ed un di lor, non questi che parlava, 2 11 74
Correndo, d'una torma che **passava** 1 16 5
Fate i saper che il fei, perchè **pensava** 1 10 113
E le fontane di Brenta e di **Piava,** 3 9 27
Del deiforme regno cen **portava** 3 2 20
In quella parte della terra **prava** 3 9 25
Essere alcun di nostra terra prava! 1 16 9
r La doppia Fiera dentro vi **raggiava,** 2 31 122
E già il maestro mio mi **richiamava:** 1 10 115
Egli il serpente, e quei lui **riguardava;** 1 25 91
s Anzi coi piè fermati **sbadigliava,** 1 25 89
Fummavan forte, e il fummo si **scontrava.** 1 25 93
Che desiava scusarmi e **scusava** 1 30 140
Non dichiarisse ciò che pria **serrava.** 2 8 51
Fuor della bocca a ciascun **soperchiava** 1 19 22
Infino al grosso; e l'altro dentro **stava.** 1 19 24
Ben s'avvide il poeta che io stava 2 4 58
Più innanzi alquanto, che là dov'io stava; 2 13 98
Io mossi i piè dal loco dov'io stava, 2 10 70
Mi trasse a sè dal loco dov'io stava. 1 21 24
Surse vêr lui del loco ove pria stava, 2 6 73
Così la fiera pessima si stava 1 17 23
Era lor modo; e quelle **svolazzava,** 1 34 50
t E nell'idolo suo si **trasmutava.** 2 31 126
Mutandom'io, a me si **travagliava.** 3 33 114

ave

a Così parlommi, e poi cominciò '**Ave,** 3 3 121
Dissemi: Da quel dì che fu detto '*Ave*' 3 16 34
Giurato si saria ch'ei dicesse: *Ave!*; 2 10 40
c Che ad aprir l'alto amor volse la **chiave;** 2 10 42
g Come per acqua cupa cosa **grave.** 3 3 123
Che sempre al cominciar di sotto è grave; 2 4 89
S'allevìò di me, ond'era grave, 3 16 36
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave, 1 3 80
Guadagnerà, per sè tanto più grave, 2 20 77
n L'altro, che già uscì preso di **nave,** 2 20 79
Come a seconda in giuso andar per nave, 2 4 93
Ed ecco verso noi venir per nave 1 3 82
p Gridando: Guai a voi, anime **prave!** 1 3 84
s Come fanno i corsar dell'altre **schiave.** 2 20 81
Quivi intagliato in un atto **soave,** 2 10 38
Che del secondo vento di Soave 3 3 119
Così con voce più dolce e soave, 3 16 32
Però, quand'ella ti parrà soave 2 4 91

avi

a Per la qual tu su per lo mare **andavi.** 3 24 39
Ond'ei rispose: Quando tu andavi 1 30 109
c Cenere, o terra che secca si **cavi,** 2 9 115
Che s'acquistò con la lancia e coi **chiavi,** 3 32 129
E di sotto da quel trasse due chiavi. 2 9 117
Io son colui che tenni ambo le chiavi 1 13 58
Di Santa Chiesa, cui Cristo le chiavi 3 32 125
Come tu sai; però son due le chiavi, 1 27 104
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi, 3 24 35
La riverenza delle somme chiavi 1 19 101
Ma sì e più l'avéi, quando **coniavi.** 1 30 111
g Allor mi pinser gli argomenti **gravi** 1 27 106
Tenta costui di punti lievi e gravi, 3 24 37
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, 1 4 112
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi, 1 13 56
I' userei parole ancor più gravi; 1 19 103
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi! 3 5 73
Lo muover, per le membra che son gravi, 1 30 107
E quei che vide tutt'i tempi gravi, 3 32 127
l Col punton della spada, e 'Fa' che **lavi,** 2 9 113
E dissi: Padre, da che tu mi lavi 1 27 108
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi! 3 5 75
p Calcando i buoni e sollevando i **pravi.** 1 19 105
s E fe' pianger di sè e li folli e i **savi,** 3 5 71
Per sette porte entrai con questi savi; 1 4 110
Soffiata e stretta dalli venti **Schiavi;** 2 30 87
Serrando e disserrando, sì **soavi,** 1 13 60
Parlavan rado, con voci soavi. 1 4 114
Di subito: *In te, Domine,* **speravi;** 2 30 83
t Sì come neve tra le vive **travi** 2 30 85

azi
(V. **azii**)

azia

c Qual è colui che forse di **Croazia** 3 31 103
g Donna è di sopra che n'acquista **grazia,** 2 26 59
Del trionfo eternal concede grazia, 3 5 116
Veder non può della divina grazia, 3 20 71
Sammaritana domandò la grazia, 2 21 3
In cielo è Paradiso, e sì la grazia 3 3 89
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia; 3 31 101
Darotti un corollario ancor per grazia; 2 28 136
Che basti a render voi grazia per grazia; 3 4 122
Sensibil t'ha levato per sua grazia! 3 10 54
Tanto maravigliar della tua grazia, 2 14 14
r E Beatrice cominciò: **Ringrazia,** 3 10 52
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia; 3 3 93
s Ma sì com'egli avvien, se un cibo **sazia** 3 3 91
Ed avvegna ch'assai possa esser sazia 2 28 134
Dell'ultima dolcezza che la sazia; 3 20 75
Dell'Alto Padre, che sempre la sazia, 3 10 50
E cento miglia di corso nol sazia, 2 14 18
La sete natural che mai non sazia, 2 21 1
Che per l'antica fama non si sazia, 3 31 105
Io veggio ben che giammai non si sazia 3 4 124

Di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. 3 5 120
Ma, se la vostra maggior voglia sazia 2 26 61
Quale allodetta che in aere si **spazia** 3 20 73
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, 2 26 63
Del lume che per tutto il ciel si spazia, 3 5 118
Se oltre promission teco si spazia. 2 28 138
Ed io: Per mezza Toscana si spazia 2 14 16
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. 3 4 126

azie

g Al drudo suo, quando disse Ho io **grazie** 1 18 134
s E quinci sien le nostre viste **sazie.** 1 18 136

azii

p Son di lor vero ombriferi **prefazii;** 3 30 78
s Prima che tanta sete in te si **sazii.** 3 30 74
t Anco soggiunse: Il fiume, e li **topazii** 3 30 76

azio

b Ubaldin dalla Pila e **Bonifazio,** 2 24 29
Se' tu già costì ritto, Bonifazio? 1 19 53
r Che Dio ancor ne lodo e ne **ringrazio.** 1 8 60
Disagguaglianza, e però non ringrazio 3 15 83
s Se' tu sì tosto di quell'aver **sazio** 1 19 55
Lo dolce ber che mai non m'avrìa sazio; 2 33 138
Perchè mi facci del tuo nome sazio. 3 15 87
Ti si lasci veder, tu sarai sazio: 1 8 56
E sì fu tal, che non si sentì sazio. 2 24 33
Vidi messer Marchese, ch'ebbe **spazio** 2 24 31
S'io avessi, lettor, più lungo spazio 2 33 136
La bella donna mossesi, ed a **Stazio** 2 33 134
La bella donna, e poi di farne **strazio?** 1 19 57
Dopo ciò poco vidi quello strazio 1 8 58
t Ben supplico io a te, vivo **topazio** 3 15 85

azzi

c Poscia vid'io mille visi, **cagnazzi** 1 32 70
g E verrà sempre, de' gelati **guazzi.** 1 32 72
p Sappi ch'io fui il Camicion de' **Pazzi;** 1 32 68

azzo

c Cominciò egli a dire, e tu, **Cagnazzo;** 1 21 119
d Libicocco vegna oltre, e **Draghignazzo,** 1 21 121
g Poi si rivolse, e ripassossi il **guazzo.** 1 12 139
p A Rinier da Corneto, a Rinier **Pazzo,** 1 12 137
E Farfarello, e Rubicante pazzo 1 21 123
s Io dico pena e dovrei dir **sollazzo;** 2 23 72
E non pure una volta, questo **spazzo** 2 23 70
L'odor ch'esce del pomo e dello **sprazzo** 2 23 68

e

e Che crede e no, dicendo: Ell'è.... non **è...;** 2 7 12
f Lo ciel perdei, che per non aver **fè.** 2 7 8
Dell'opera che mal per te si fe'! 2 12 45
E con Rachele, per cui tanto fe', 1 4 60
g Quivi parevi morto in **Gelboè,** 2 12 41
m *Modicum, et non videbitis* **me;** 2 33 10
Modicum, et vos videbitis me. 2 33 12
n D'Abel suo figlio, e quella di **Noè,** 1 4 56
p A lei di dir, levata dritta in **piè,** 2 33 8
r Abraàm patriarca e David **re,** 1 4 58
s Qual è colui che cosa innanzi **sè** 2 7 10
t O folle Aragne, sì vedea io **te** 2 12 43

ea

a Un Sol che tutte quante l'**accendea,** 3 23 29
O Giacomo, dicea, da Sant'**Andrea,** 1 13 133
Ad essa gli occhi, più che mai, **ardea;** 3 27 90
Disse il dolce maestro, che m'**avea** 2 10 47
Esaminando, già tratto m'avea, 3 24 116
c Prima raggiò nel monte **Citerea,** 2 27 95
Là dov'io più sicuro esser **credea:** 2 5 76
d Innanzi ch'Atropòs mossa le **dea.** 1 33 126
Cogliendo fiori; e cantando **dicea:** 2 27 99
Ricominciò: La grazia che **donnea** 3 24 118
La mente innamorata, che donnea 3 27 88
D'aver negletto ciò che far **dovea,** 2 7 92
M'appropinquava, sì com'io dovea, 3 33 47
Infino a qui, com'aprir si dovea; 3 24 120
e Tra' quai conobbi Ettore ed **Enea,** 1 4 122
f Certo tra esso e il gaudio mi **facea** 3 31 41
i Non è se non splendor di quella **Idea** 3 13 53
Che la parola appena s'**intendea.** 2 19 75
Da Lui, nè dall'Amor che a Lor s'**intrea,** 3 13 57

m *Adhæsit pavimento anima* **mea!** 2 19 7
Chè quella Viva Luce che sì mea 3 13 5
Onde m'era colui che mi **movea,** 2 10 5
p Tosto ch'io fui là 've il fondo **parea.** 1 26 3
E *Te Deum laudamus'* mi parea 2 9 14
Giovane e bella in sogno mi parea 2 27 9
Vidi Cammilla e la **Pentesilea** 1 4 12
E menommi al cespuglio, che **piangea,** 1 13 13
Vidi gente per esso che piangea, 2 19 7
Ridolfo imperador fu, che **potea** 2 7 9
Di questa aiuola; ma il sol **procedea** 3 27 8
r Che colpa ho io della tua vita **rea?** 1 13 13
Tale imagine appunto mi **rendea** 2 9 14
Sì che tardi per altri si **ricrea.** 2 7 9
E quasi peregrin che si ricrea 3 31 4
Di tante fiamme tutta **risplendea** 1 26 3
s Che con Lavina, sua figlia, **sedea.** 1 4 12
Ond'uscì 'l sangue in sul qual io sedea, 2 5 7
Bernardo m'accennava e **sorridea,** 3 33 4
Nel viso mio, che non La **sostenea.** 3 23 3
Ed egli a me: Come il mio corpo **stea** 1 33 12
E spera già ridir com'ello stea; 3 31 4
Quando a cantar con organi si stea; 2 9 144
t Cotal vantaggio ha questa **Tolomea,** 1 33 124
E per la viva luce **trasparea** 3 23 31
v Vede lucciole giù per la **vallea,** 1 26 2
Per ch'io mi mossi col viso, e **vedea** 2 10 4
Già per me stesso tal qual ei **volea;** 3 33 51
Assai più là che dritto non volea. 2 5 78

ebbe

a Per allegrezza nuova che s'**accrebbe,** 3 8 47
c Meglio in gloria del ciel si **canterebbe,** 3 11 96
Ad ogni promission si **converrebbe.** 3 29 123
Poi che la gente poverella **crebbe** 3 11 94
Per cui tanta stoltizia in terra crebbe, 3 29 121
d Di mia etade, ove ciascun **dovrebbe** 1 27 80
e E se il mondo sapesse il cuor ch'egli **ebbe,** 3 6 140
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe 3 11 92
Se ciò non fosse, che a memoria m'ebbe 2 13 127
Così fatta, mi disse: Il mondo m'ebbe 3 8 49
i A cui di me per caritate **increbbe.** 2 13 129
Ciò che pria mi piacea, allor m'increbbe; 1 27 82
l Assai lo loda e più lo **loderebbe!** 3 6 142
s Ahi miser lasso!, e giovato **sarebbe.** 1 27 84
Della mia vita; ed ancor non sarebbe 2 13 125
Molto sarà di mal, che non sarebbe. 3 8 51
t (V. *vederebbe* 3 29 119) **torrebbe**
v Che, se il vulgo il vedesse, **vederebbe** 3 29 119

ebbia

d E detto l'ho, perchè doler ti **debbia!** 1 24 151
n Ond'ei repente spezzerà la **nebbia,** 1 24 149

ebbre

e Perchè le sue parole parver **ebbre.** 1 27 99
f A guarir della sua superba **febbre:** 1 27 97
l Dentro Siratti a guarir della **lebbre;** 1 27 95

ebe

p O sovra tutte mal creata **plebe,** 1 32 13
t Che aiutaro Anfione a chiuder **Tebe,** 1 32 11
z Me' foste state qui pecore o **zebe!** 1 32 15

ebra

c Di che facèi question cotanto **crebra;** 3 19 69
l Assai t'è mo aperta la **latebra** 3 19 67
t Che non si turba mai; anzi è **tenèbra,** 3 19 65

ecca

g Che l'altra faccia fa della **Giudecca.** 1 34 117
p Per ignoranza, che di questa **pecca** 2 22 47
Fu l'Uom che nacque e visse senza pecca: 1 34 115
Sappiendo chi voi siete e la sua pecca, 1 32 137
r E sappi che la colpa che **rimbecca** 2 22 49
s Ch'è contrapposto a quel che la gran **secca** 1 34 113
Se quella con ch'i' parlo non si secca. 1 32 139
Con esso insieme qui suo verde secca: 2 22 51

ecchi

b Forte così; ond'ei, come due **becchi** 1 32 50
Che recherà la tasca con tre becchi! 1 17 73
l La lingua, come bue che il naso **lecchi.** 1 17 75

Ed un, ch' avea perduto ambo gli **orecchi** 1 32 52
Spesse fiate m' intronan gli orecchi, 1 17 71
Disse: Perchè cotanto in noi ti **specchi?** 1 32 54

ecchia

A vista il tempo che ti s' **apparecchia.** 3 17 45
Da indi sì, come viene ad **orecchia** 3 17 43
Se non come dal viso in che si **specchia,** 3 17 41

ecchio

Sapete come attento io m' **apparecchio** 3 19 31
Salendo su per lo modo **parecchio** 2 15 18
E le sue donne al fuso ed al **pennecchio.** 3 15 117
Tu vedresti il Zodiaco **rubecchio** 2 4 64
Delle mie ciglia, e fecemi il **solecchio.** 2 15 14
Come quando dall' acqua o dallo **specchio** 2 15 16
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio 3 15 113
Fossero in compagnia di quello specchio 2 4 62
La divina giustizia fa suo specchio, 3 19 29
r Se non uscisse fuor del cammin **vecchio.** 2 4 66
Dubbio che m' è digiun cotanto vecchio. 3 19 33
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio 3 15 115

ecco

Quando Maria nel figlio diè di **becco!** 2 23 30
Io dicea fra me stesso pensando: **Ecco** 2 23 28
Erisitone fosse fatto **secco,** 2 23 26

ece

Onde cessâr le sue opere **biece** 1 25 31
E poi il mosser le parole biece 3 6 136
Ma nell' ultima bolgia delle **diece** 1 29 118
Gliene diè cento, e non sentì le diece. 1 25 33
Che gli assegnò sette e cinque per diece. 3 6 138
Da quel Valor che l' uno e l' altro **fece;** 3 13 45
Per lo furar frodolente ch' e' fece 1 25 29
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece 3 6 134
Che il tradimento insieme con lui fece. 1 33 147
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece 1 29 116
Ma la cosa incredibile mi fece 1 13 50
Nell' imagine mia, il mio si fece; 3 1 53
Per tornar bella a Colui che ti fece, 2 16 32
Dello Spirito Santo, e che ti fece 2 20 98
Le coste a quel che più viaggi fece; 1 21 12
Nel mondo su, dove tornar gli **lece.** 1 13 54
Io ti seguiterò quanto mi lece; 2 16 34
Dannò Minòs, a cui fallar non lece. 1 29 120
Molto è licito là, che qui non lece 3 1 55
Quantunque alla natura umana lece 3 13 43
Là dove bolle la tenace **pece,** 1 33 143
Bolle l' inverno la tenace pece 1 21 8
Tanto è risposta a tutte nostre **prece,** 2 20 100
E poscia e prima tanto **satisfece,** 3 13 41
Fatto per proprio dell' umana **spece.** 3 1 57
Ma dilli chi tu fosti, sì che, in **vece** 1 13 52
Chè navicar non ponno, e in quella vece 1 21 10
L' udir ci terrà giunti in quella vece. 2 16 36
Contrario suon prendemo in quella vece. 2 20 102
Che questi lasciò un diavolo in sua vece 1 33 145

echi

Gli diritti occhi torse allora in **biechi:** 1 6 91
Cadde con essa a par degli altri **ciechi.** 1 6 93
Pregoti che alla mente altrui mi **rechi:** 1 6 89

eci

Siate fedeli, ed a ciò far non **bieci,** 3 5 65
Cui più si convenìa dicer 'Mal **feci!**', 3 5 67
Ritrovar puoi lo gran duca dei **Greci,** 3 5 69

eco

Quando fur giunti, assai con l' occhio **bieco** 1 23 85
Nel primo cinghio del carcere **cieco:** 2 22 103
Se tu pur mo in questo mondo cieco 1 27 25
Quinci su vo per non esser più cieco: 2 26 58
Piangendo disse: Se per questo cieco 1 10 58
g Per cedere al Pastor, si fece **greco:** 3 20 57
Rispose il duca mio, siam con quel Greco 2 22 101
m L' altro che segue, con le leggi e **meco,** 3 20 55
Avesse di veder s' altri era meco; 1 10 56
Dell' animo, col viso, d' esser meco; 1 23 83
Non t' incresca restare a parlar meco: 1 27 23
E tien la terra che tal è qui meco 1 28 86
Le membra mie di là, ma son qui meco 2 26 56
A domandarmi omai venendo meco? 2 33 24
p Non si trasmuta, quando degno **preco** 3 20 53
Non farà lor mestier voto nè preco. 1 28 90
Io dissi a lui: Quanto posso, ven preco; 1 15 34
r Per che il mortal pel vostro mondo **reco.** 2 26 60
Latina onde mia colpa tutta reco, 1 27 27
s Poi si volsero in sè, e dicean **seco:** 1 23 87
Sì com' io fui, com' io doveva, seco, 2 33 22
Che sempre ha le nutrici nostre seco. 2 22 105
Farà venirli a parlamento seco; 1 28 88
Faròl, se piace a costui; chè vo seco. 1 15 36
t Mio figlio ov' è? E perchè non è **teco?** 1 10 60
Mi disse, tanto che, s' io parlo teco, 2 33 20
Se Brunetto Latini un poco teco 1 15 32

eda

c Questa picciola stella si **correda** 3 6 112
Sentisse amor, per lo qual è chi **creda** 1 12 42
Fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda 2 33 35
O ciel, nel cui girar par che si creda 2 20 13
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda 1 31 120
Per la colpa del padre; e non si creda 3 6 110
d Quando verrà per cui questa **disceda?** 2 20 15
e (V. *reda* 1 31 116) **ereda**
f Da tutte parti l' alta valle **feda** 1 12 40
p Che venisse Colui che la gran **preda** 1 12 38
Che più di tutte l' altre bestie hai preda, 2 20 11
Recasti già mille leon per preda, 1 31 118
Per che divenne mostro e poscia preda; 2 33 39
r Che fece Scipion di gloria **reda,** 1 31 116
Non sarà tutto tempo senza reda 2 33 37
s Perchè onore e fama gli **succeda;** 3 6 114

ede

a Vassene il tempo, e l' uom non se n' **avvede;** 2 4 9
c Che il parlar nostro, ch' a tal vista **cede;** 3 33 56
Giunse quel mal voler che pur mal **chiede,** 2 5 112
Di quel si pasce, e più oltre non chiede. 2 16 102
Ma io, perchè venirvi? O chi il **concede?** 1 2 31
Ma, per colei che il chieder mi concede, 3 21 54
Me degno a ciò nè io nè altri **crede.** 1 2 33
E questo è contra quello error che crede 2 4 5
S' egli ama bene, e bene spera, e crede, 3 24 40
Ov' è la colpa sua, se ei non crede? 3 19 78
A guisa del ver primo che l' uom crede. 3 2 45
d La donna che per lui l' assenso **diede,** 3 12 64
Ancor del colpo che invidia le diede! 1 13 78
Quando natura per forma la diede; 3 4 54
Per la virtù che sua natura diede. 2 5 114
e (V. *rede* 3 11 112) **erede**
f E comandò che l' amassero a **fede;** 3 11 114
Ma d' esservi entro mi fece assai fede 3 8 14
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede 3 32 38
Come ti piace, intorno della fede, 3 24 38
Pure a Beatrice, ch' è opra di fede. 2 18 48
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede, 3 20 104
Sì ch' a pugnar, per accender la fede, 3 29 113
Al sacro fonte intra lui e la Fede, 3 12 62
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede, 1 20 101
Impugna dentro a me novella fede 2 28 86
Lì si vedrà ciò che tenem per fede, 3 2 43
Per recarne conforto a quella fede 1 2 29
Vi giuro che giammai non ruppi fede 1 13 74
Muore non battezzato e senza fede: 3 19 76
E sappi che dal grado in giù che **fiede** 3 32 40
Fra me pensava: Forse questa fiede 2 9 25
E purgherò la nebbia che ti fiede. 2 28 90
Per un sentier che ad una valle fiede, 1 10 135
g Abbandonati i suoi da **Ganimede,** 2 9 23
i Ora si va con motti e con **iscede** 3 29 115
m Piacque di trarlo suso alla **mercede** 3 11 110
E ciò di viva spene fu mercede; 3 20 108
Ed io incominciai: La mia mercede 3 21 52
E del vedere è misura mercede, 3 28 112
p Ma domandai per darti forza al **piede:** 2 15 136
E l' anima non va con altro piede, 2 18 44
Or accordiamo a tanto invito il piede: 2 17 61
Così nel bene appreso move il piede. 3 5 6
Appresso volse a man sinistra il piede: 1 10 133
Lèvati su, disse il maestro, in piede! 1 34 94
Disdegna di portarne suso in piede. 2 9 27
Questo baratro e il popol che il **possiede.** 1 11 69

Del retaggio miglior nessun possiede. 2 7 120
Nullo; però che il pastor che **precede** 2 16 98
Ma dimmi, della gente che **procede,** 1 20 103
Ed io: Maestro, assai chiaro procede 1 11 67
Non ti maravigliar; chè ciò procede 3 5 4
Ond'ella: Io dicerò come procede 2 28 88
Così di grado in grado si procede. 3 28 114
r Che non si puote dir dell'altre **rede:** 2 7 118
Ch'uscir dovea di lui e delle rede. 3 12 66
Ai frati suoi, sì com'a giuste rede, 3 11 112
Gonfia il cappuccio, e più non si **richiede.** 3 29 117
Quell'umido vapor che in acqua **riede.** 2 5 110
Quando una è ferma, e l'altra va e riede; 3 8 18
E se di voi alcun nel mondo riede, 1 13 76
Chè poi non si porìa, se il dì non riede. 2 17 63
Rimane, e l'altro alla monte non riede; 3 33 60
Ad usar lor vigilia, quando riede. 2 15 138
Chè l'una dello Inferno, u' non si riede 3 20 106
Dice che l'alma alla sua stella riede, 3 4 52
E già il sole a mezza terza riede. 1 34 96
Chè solo a ciò la mia mente **rifiede.** 1 20 105
s Dell'universo in su che Dite **siede,** 1 11 65
Lo giovinetto che retro a lui siede, 2 7 116
Per nullo proprio merito si siede, 3 32 42
v L'esser beato nell'atto che **vede,** 3 28 110
Per che la gente, che sua guida vede 2 16 100
Chi guarda pur con l'occhio che non vede, 2 15 134
La gente grossa il pensi, che non vede 1 34 92
E però, quando s'ode cosa o vede, 2 4 7
Ed egli a me: Quanto ragion qui vede, 2 18 46
Di veder quella Essenza in che si vede 3 2 41
Dove ogni cosa dipinta si vede; 3 24 42
E come in fiamma favilla si vede, 3 8 16
Non è simile a ciò che qui si vede, 3 4 50
Di là dal modo che in terra si vede, 3 5 2
Qual è colui che somnïando vede, 3 33 58
Nel veder di Colui che tutto vede, 3 21 50
Di quella il cui bell'occhio tutto vede, 1 10 131
Sono, quanto ragione umana vede, 3 19 74
Chè quale aspetta prego e l'uopo vede, 2 17 59

edi

a Ladro alla sacrestia de' belli **arredi;** 1 24 138
c Dell'eterno statuto quel che **chiedi,** 3 21 95
Mi trasse il duca mio, dicendo: Chiedi 2 9 107
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. 1 23 79
Io non posso negar quel che tu chiedi: 1 24 136
Per ch'io dissi: Maestro, or mi **concedi** 1 3 72
Ed anco vo' che tu per certo **credi,** 1 7 117
Non son colui, non son colui che credi! 3 19 62
E così puote star con quel che credi 3 13 110
Ma or conviene esprimer quel che credi, 3 24 122
Dei corpi suoi non uscir, come credi, 3 20 103
Però parla con esse, ed odi, e credi; 3 3 31
Lasciala per non vera esser, e credi 2 21 128
Pensa, se tu annoverar le credi, 1 29 8
Fu di grado maggior che tu non credi. 1 16 36
Quassù tra noi, se giù ritornar credi? 2 13 140
Ch'è parte della fede che tu credi; 1 4 36
Disse il Centauro, voglio che tu credi 1 12 129
Tu non se' in terra, sì come tu credi; 3 1 91
d Ma pria nel petto tre fiate mi **diedi.** 2 9 111
Tra il quinto dì e il sesto; ond'io mi diedi, 1 33 72
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi; 3 6 24
E poi che a riguardare oltre mi diedi, 1 3 70
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi. 2 32 108
m Poi sorridendo disse: I' son **Manfredi,** 2 3 112
Ch'ei non peccaro; e s'elli hanno **mercedi,** 1 4 34
p Gaddo mi si gettò disteso a' **piedi,** 1 33 68
E questo ti sia sempre piombo ai piedi, 3 13 112
Così Beatrice; ed io, che tutto a' piedi 2 32 106
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi, 1 21 86
Ma con la testa, col petto e co' piedi, 1 7 113
Vêr lo sepolcro più giovani piedi, 3 24 126
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, 3 6 22
Per che lo spirto tutti storse i piedi; 1 19 64
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi, 1 23 77
Già si chinava ad abbracciar li piedi 2 21 130
A tanto segno più mover li piedi. 3 21 99
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi; 1 12 125
Da sè non lascia lor torcer li piedi. 3 3 33
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi 1 3 68
Di là per te ancor li mortai piedi. 2 13 144

E già la luna è sotto i nostri piedi: 1 29 1
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi. 3 20 10
Divoto mi gittai a' santi piedi; 2 9 10
Quella ch'è tanto bella da' suoi piedi, 3 32
A dirne chi tu se', che i vivi piedi 1 16 3
E poi secondo il suo passo **procedi.** 1 23 8
r Mi disse: Dunque che a me **richiedi?** 1 19 6
E vivo sono; e però mi richiedi, 2 13 14
Non corse come tu che ad esso **riedi.** 3 1 8
Securamente omai a me ti riedi. 1 21 9
Ond'io ti prego che, quando tu riedi, 2 3 11
Ed al mondo mortal, quando tu riedi, 3 21 9
s Nell'ordine che fanno i terzi **sedi,** 3 32
E il duca mio a me: O tu che **siedi** 1 21 8
v Al carro tieni or gli occhi, e quel che **vedi,** 2 32 10
O santo padre e spirito che vedi 3 24 12
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi, 1 16 3
Quivi morì; e come tu mi vedi, 1 33 7
Ti fa maravigliar, perchè no vedi 3 20 10
Col falso imaginar, sì che non vedi 3 1 8
Ed al sì ed al no che tu non vedi; 3 13 11
Ed altro è da veder che tu non vedi. 1 29 1
Non far; chè tu se' ombra, ed ombra vedi, 2 21 13
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi! 2 3 11
Lo buon maestro disse: Figlio, or vedi 1 7 11
Sì come tu da questa parte vedi 1 12 12
Vere sustanzie son ciò che tu vedi, 3 3 2
Che spiriti son questi che tu vedi? 1 4 3
Con Beatrice, sì come tu vedi. 3 32
Veggio ora chiaro sì, come tu vedi 3 6 2
Nella miseria dove tu mi vedi, 1 24 13

edo

c Da questo passo vinto mi **concedo,** 3 30 2
Non pur di là da noi, ma certo io **credo** 3 30 2
t Soprato fosse comico o **tragedo;** 3 30 2

ee

d Così foss'ei, da che pur esser **deo!** 1 26 1
Vêr la sinistra mia da quelle Dee, 2 32
In essa gerarchia son le tre dee: 3 28 12
e Infino ad esso, succedono **Ebree,** 3 32 1
L'ordine terzo di Podestadi **èe.** 3 28 12
Nè con ciò che disopra il Mar Rosso èe. 1 24 9
E la disposizion ch'a veder èe 2 32 1
f Chè, se chelidri, iaculi e **farèe** 1 24 8
Perchè, secondo lo sguardo che **fée** 3 32 1
Senza la vista alquanto esser mi fée; 2 32 1
m Rimontò il duca mio, e trasse **mee;** 1 26 1
r Nè tante pestilenze, nè sì **ree** 1 24 8
s Noi ci partimmo, e su per le **scalèe,** 1 26 1
A che si parton le sacre scalèe. 3 32 2
t Con tre melode, che suonano in **tree** 3 28 11

effa

a Che il cane a quella lievre ch'egli **acceffa.** 1 23 1
Se l'ira sovra il mal voler s'**aggueffa,** 1 23 1
b Sono scherniti, e con danno e con **beffa** 1 23 1

ega

d Come fa chi da colpa si **dislega,** 2 33 12
Che acqua è questa che qui si **dispiega** 2 33 11
l Ivi così una cornice **lega** 2 13
Virtù diversa fa diversa lega 3 2 13
E poi l'affetto lo intelletto lega. 3 13 12
Ma se' venuto più che mezza lega, 2 15 12
Chè questi vive, e Minòs me non lega; 2 1 7
Di dirne come l'anima si lega 1 13 8
Che per piacer di nuovo in voi si lega. 2 18 2
Nel qual, sì come vita in voi, si lega. 3 2 14
n Venite a noi parlar, s'Altri nol **niega!** 1 5 8
Che senza distinzion afferma o niega, 3 13 11
p Sì tosto come il vento a noi li **piega,** 1 5 7
Novella vision ch'a sè mi piega 2 19 5
E se, rivolto, in vêr di lei si piega, 2 18 2
A guisa di cui vino o sonno piega? 2 15 12
Per lo suo amore adunque a noi ti piega! 2 1 8
Se non che l'arco suo più tosto piega. 2 13
Perch'egl' incontra che più volte piega 3 13 11
Per cotal prego detto mi fu: **Prega** 2 33 11
Più presso a noi; e tu allor li prega 1 5 7
Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega, 2 1 7
Liberamente ciò che il tuo dir **priega,** 1 13 8

Ove secondamente si **risega** 2 13 2
Vedesti come l'uom da lei si **slega.** 2 19 60
Far sì com' uom che dal sonno si slega, 2 15 119
Tragge intenzione, e dentro a voi la **spiega,** 2 18 23
Se alcuna mai da tai membra si spiega. 1 13 90
Multiplicata per le stelle spiega, 3 2 137
Vedesti, disse, quell'antica **strega** 2 19 58

egge

Tenne la terra che il Soldan **corregge.** 1 5 60
O felice colui cui ivi **elegge!** 1 1 129
D'anime nude vidi molte **gregge,** 1 14 19
Esser temuta da ciascun che **legge** 1 14 17
E parea posta lor diversa legge. 1 14 21
Più muover non mi può, per quella legge 2 1 89
Di vèr ponente un pastor senza legge, 1 19 83
Nuovo Giason sarà, di cui si legge 1 19 85
Ell' è Semiramis di cui si legge 1 5 58
In obbrobrio di noi, per noi si legge, 2 26 85
Perch' io fui ribellante alla sua legge, 1 1 125
Incontro a' miei in ciascuna legge? 1 10 84
Che libito fe' licito in sua legge 1 5 56
Ma perchè non servammo umana legge, 2 26 83
r Ma se donna del ciel ti muove e **regge,** 2 1 91
Suo re, così fia lui chi Francia regge. 1 19 87
E se tu mai nel dolce mondo regge, 1 10 82
La faccia della donna che qui regge, 1 10 80
In tutte parti impera, e quivi regge; 1 1 127
Bastiti ben che per lei mi **richegge.** 2 1 93
s Che s'imbestiò nell'imbestiate **schegge.** 2 26 87

egghia

s E non vidi giammai menare **stregghia.** 1 29 76
t Come a scaldar si poggia tegghia a **tegghia,** 1 29 74
v Nè da colui che mal volentier **vegghia,** 1 29 78

eggia

a E se volete che con voi m'**asseggia,** 1 15 35
c In voi è la cagione, in voi si **cheggia;** 2 16 83
f Lo duca disse: Attienti, e fa' che **feggia** 1 18 75
Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia. 1 15 39
La buona compagnia che l'uom **francheggia** 1 [illegible] 116
g Sì che però non sia di peggior **greggia.** 2 [illegible] 24
O figliuol, disse, qual di questa greggia 1 1[illegible] 37
Io fui degli agni della santa greggia 3 10 94
Sì lasciò trapassar la santa greggia 2 24 73
Andavan gli altri della trista greggia; 1 28 120
i Dal suo corpo per astio e per **inveggia,** 2 6 20
p Che 'l muover suo nessun volar **pareggia;** 2 2 18
Che piangendo e ridendo **pargoleggia,** 2 16 87
Lascia andar li compagni, e sì **passeggia** 2 24 71
Pier della Broccia dico; e qui **provveggia,** 2 6 22
Che sempre par che innanzi si provveggia; 1 24 26
r Ma tenta pria s'è tal, ch'ella ti **reggia.** 1 24 30
Dicendo: Quando fia ch'io ti **riveggia?** 2 24 75
Per li grossi vapor Marte **rosseggia** 2 2 14
s D'un ronchion, avvisava un'altra **scheggia,** 1 24 28
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia, 3 11 137
E, vòlti e destra su per la sua scheggia, 1 18 71
v Questa ghirlanda, che intorno **vagheggia** 3 10 92
Esce di mano a Lui, che la vagheggia 2 16 85
Quando noi fummo là, dov'ei **vaneggia** 1 18 73
U' ben s'impingua, se non si vaneggia. 3 10 96
U' ben s'impingua, se non si vaneggia. 3 11 139
Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l **veggia,** 1 28 118
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia, 2 2 16

eggio

c Se tu sa' ir, ch'io per me non la **cheggio.** 1 21 129
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio. 1 15 120
Sì!, rispos'io; e qui ragion non cheggio. 3 8 117
d Di quel peccato ove mo cader **deggio,** 1 27 109
Gente vien, con la quale esser non deggio: 1 15 118
f Quinci vien l'allegrezza ond'io **fiammeggio;** 3 21 88
p La chiarità della fiamma **pareggio.** 3 21 90
Pensa la succession! Pensa che, al **peggio,** 2 10 110
Acciò ch'io fugga questo male e peggio, 1 1 132
Là 've il tacer mi fu avviso il peggio, 1 27 107
Ond'egli ancora: Or di': sarebbe il peggio 3 8 115
r Ed io a lui: Poeta, io ti **richeggio** 1 1 130
s Costor sien salvi insino all'altro **scheggio,** 1 21 125
Quivi è la sua città e l'alto **seggio:** 1 1 128
Ti farà trionfar nell'alto seggio. 1 27 111

v E non so che, sì nel veder **vaneggio.** 2 10 114
Ed io: Non già; perchè impossibil **veggio** 3 8 113
Più lungo esser non può, però ch'io veggio 1 15 116
Omè, maestro! Che è quel ch'io veggio? 1 21 127
Io cominciai: Maestro, quel ch'io veggio 2 10 112
Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio 3 21 86

eghe

d Da quella bella spera mi **disleghe.** 3 24 30
p Chè l'imagine nostra a cotai **pieghe,** 3 24 26
O santa suora mia che sì ne **preghe** 3 24 28

eghi

d Perchè tu ogni nube gli **disleghi** 3 33 31
Sì che il Sommo Piacer gli si **dispieghi.** 3 33 33
f Così securo per lo Inferno **freghi.** 1 16 33
n Io cominciai: E' par che tu mi **nieghi,** 2 6 28
Esser non puote il mio che a te si nieghi. 2 1 57
p La fama nostra il tuo animo **pieghi,** 1 16 31
Che decreto del cielo orazion pieghi; 2 6 30
Quell'ombre, che pregàr pur ch'altri **preghi,** 2 6 26
Donna scese del ciel, per li cui preghi 2 1 53
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi 3 33 29
Rende in dispetto noi e nostri preghi, 1 16 29
s Ma da ch'è tuo voler che più si **spieghi** 2 1 55

egi

c Quando si partiranno i due **collegi,** 3 19 110
E contra gli altri principi e collegi; 3 6 45
d Di sè lasciando orribili **dispregi!** 1 8 51
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi? 3 19 114
e Sai quel ch'ei fe', portato dagli **egregi** 3 6 43
f Sono al suo petto assai debiti **fregi.** 1 14 72
Bontà non è che sua memoria fregi: 1 8 47
p Dio in disdegno, e poco par che il **pregi;** 1 14 70
r Quanti si tengon or lassù gran **regi,** 1 8 49
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi 1 14 68
Al dolor di Lucrezia in sette regi, 3 6 41
Che potran dir li Persi ai vostri regi, 3 19 112

egia

d Sola va dritta, e il mal cammin **dispregia.** 2 8 132
e Del barba e del fratel, che tanto **egregia** 3 19 137
n E quel di Portogallo e di **Norvegia** 3 19 139
p Uso e natura sì la **privilegia,** 2 8 130
s Che vostra gente onrata non si **sfregia** 2 8 128
v Che mal ha visto il conio di **Vinegia.** 3 19 141

egio

c Poi disser me: O Tosco, che al **collegio** 1 23 91
Nel quale è Cristo abate del collegio, 2 26 129
d Dir chi tu sei, non avere in **dispregio.** 1 23 93
f Oggi colui che la fascia col **fregio.** 3 16 132
p Del gran barone il cui nome e il cui **pregio** 3 16 128
Di grido in grido pur lui dando pregio, 2 26 125
Or, se tu hai sì ampio **privilegio,** 2 26 127
Da esso ebbe milizia e privilegio; 3 16 130
E s'ei son morti, per qual privilegio 1 23 89

egli

i Che si deriva perchè vi s'**immegli.** 3 30 87
s Come fec'io, per far migliori **spegli** 3 30 85
Col volto verso il latte, se si **svegli** 3 30 83

eglio

m Di dolce disiar, s'adempia **meglio,** 3 15 66
Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio, 1 14 101
Da te, la voglia tua discerno meglio 3 26 104
p E nulla face Lui di sè **pareglio.** 3 26 108
s Di questa vita miran nello **Speglio** 3 15 62
E Roma guarda sì come suo speglio, 1 14 105
Perch'io la veggio nel Verace Speglio 3 26 106
v Dentro dal monte sta dritto un gran **veglio,** 1 14 103
Ma perchè il sacro amore in che io veglio 3 15 64

egna

c Le destre spalle volger ci **convegna,** 2 22 122
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna! 1 33 117
d Per l'assentir di quell'anima **degna.** 2 22 126
E l'altra terra, secondo ch'è degna 2 28 112
Ed egli a me: La tua preghiera è degna 1 26 70
Per sola grazia, non per esser degna; 3 12 42
Così il maestro; e quella gente degna 2 3 100

Anima fia a ciò di me più degna: 1 1 122
Quando io udi' questa profferta, degna 3 23 52
Così fu fatta già la terra degna 3 13 82
i Che della sua virtute l'aura **impregna,** 2 28 110
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna, 1 33 113
Che d'ogni posa mi pareva **indegna;** 1 3 54
Di visione oblita, e che s'**ingegna** 3 23 50
Costò a riarmar, dietro alla **insegna** 3 12 38
Coi dossi delle man facendo insegna. 2 3 102
Così l'usanza fu lì nostra insegna; 2 22 124
Ed io, che riguardai, vidi una insegna 1 3 52
l Di diversa virtù diverse **legna.** 2 28 114
p Così fu fatta la Vergine **pregna;** 3 13 84
r Del libro che il preterito **rassegna.** 3 23 54
Chè quello Imperador chè lassù **regna,** 1 1 124
Quando lo Imperador che sempre regna, 3 12 40
s Misericordia e giustizia li **sdegna:** 1 3 50
Della Prima Virtù dispone e **segna,** 3 13 80
Ma fa' che la tua lingua si **sostegna.** 1 26 72
Per ch'io a lui: Se vuoi ch'io ti **sovvegna,** 1 33 115
v Che non senza virtù che dal ciel **vegna,** 2 3 98
Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 1 26 68
Non vuol che in sua città per me si vegna. 1 1 126

egne

d Un tuon s'udì; e quelle genti **degne** 2 29 152
i Fermandos'ivi con le prime **insegne.** 2 29 154
s E sopra loro ogni vapor si **spegne.** 1 14 142
v Dal bosco; fa' che dietro a me **vegne:** 1 14 140

egni

d Se d'esser mentovato laggiù **degni.** 2 1 84
Se voi siete ombre che Dio su non degni, 2 21 20
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni, 1 6 79
i O diva Pegasea, che gl'**ingegni** 3 18 82
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni, 1 6 81
Ed io a lui: Ancor vo' che m'**insegni,** 1 6 77
r Ben vedrai che coi buon convien ch'ei **regni.** 2 21 24
Ed essi teco le cittadi e i regni, 3 18 84
Lasciane andar per li tuoi sette regni! 2 1 82
s E il dottor mio: Se tu riguardi i **segni** 2 21 22
Poi, diventando l'un di questi segni, 3 18 80
t O santo petto, che per tua la **tegni:** 2 1 80

egno

c Che d'un leone avea faccia e **contegno.** 1 17 60
Per veder della bolgia ogni contegno 1 22 17
E più con un gigante io mi **convegno,** 1 34 30
Dimmi il perchè, diss'io, per tal convegno, 1 32 135
d Pensa oramai qual fu colui che **degno** 3 11 118
E di salire al ciel diventa degno. 2 1 6
Per l'universo secondo ch'è degno, 3 31 23
Da ogni creatura, com'è degno 2 11 5
Sì, ch'io non so trovare esemplo degno: 3 14 105
Che la materia e tu mi farai degno. 3 1 27
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 3 6 34
Ciò che fa poscia d'intelletto degno. 3 4 42
Si sdebitò così: Non so; ma degno 2 14 29
S'io son d'udir le tue parole degno, 2 7 20
Dirò perchè tal modo fu più degno. 3 7 63
Al mio signor, che fu d'onor sì degno! 1 13 75
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. 2 5 21
Forse cui Guido vostro ebbe a **disdegno.** 1 10 63
Ahi, quanto mi parea pien di disdegno! 1 9 88
Credendo con morir fuggir disdegno, 1 13 71
E la propria cagion del gran disdegno, 3 26 113
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 1 8 88
Le tempie a Menalippo per disdegno, 1 32 131
Ma, perchè veggi me' ciò ch'io **disegno,** 2 22 74
i Agli occhi di ciascuno, il cui **ingegno** 3 7 59
Poser silenzio al mio cupido ingegno, 3 5 89
Carcere vai per altezza d'ingegno, 1 10 59
Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno, 1 34 26
E voi nascete con diverso ingegno. 3 13 72
Qui vince la memoria mia lo ingegno; 3 14 103
Omai la navicella del mio ingegno, 2 1 2
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno! 3 22 114
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno! 2 11 9
Le tue parole e il mio seguace ingegno 2 18 40
Così parlar conviensi al vostro ingegno, 3 4 40
l Nè pria, nè poi ch'Ei si chiavasse al **legno.** 3 19 105
Or, figliuol mio, non il gustar del legno 3 26 115
Venir vedra'mi al tuo diletto legno 3 1 25
Per le nuove radici d'esto legno 1 13 7
Che s'argomentin di campar lor legno; 1 22 2
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno, 3 13 7
Pria che piegasse il carro il primo legno. 2 32 2
p Vedem talvolta, quando l'aere è **pregno** 3 10 6
O gloriose stelle, o lume pregno 3 22 11
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno; 2 18 4
Già era il mondo tutto quanto pregno 2 22 7
Chè dal principio suo, dov'è sì pregno 2 14 3
r Tanto, che l'ombra del beato **regno** 3 1 2
Quella milizia del celeste regno 2 32 2
Che Pallante morì per dargli regno. 3 6 3
Tanto, che non si posson trar del regno; 3 10 7
Per tutti i cerchi del dolente regno 2 7 22
Lo imperador del doloroso regno 1 34 28
Per li messaggi dell'eterno regno; 2 22 78
Questo sicuro e gaudioso regno, 3 31 25
Esso ricominciò: A questo regno 3 19 103
Che sì ardito entrò per questo regno. 1 8 90
Così corremmo nel secondo regno. 3 5 93
E canterò di quel secondo regno, 2 1 4
Muover si volle, tornando al suo regno, 3 11 116
Vegna vêr noi la pace del tuo regno, 2 11 7
L'aperse, che non ebbe alcun **ritegno.** 1 9 90
Nella corte del ciel, ond'io **rivegno,** 3 10 70
s O tu che mostri per sì bestial **segno** 1 32 133
Che avea certo colore e certo segno, 1 17 56
Sempr'esser buona; ma non ciascun segno 2 18 38
Volgesi schiera, e sè gira col segno, 2 32 20
Ma solamente il trapassar del segno. 3 26 117
Di Pietro in alto mar per dritto segno! 3 11 120
Come i delfini, quando fanno segno 1 22 19
Sia questa spera lor, ma per far segno 3 4 38
E volsimi al maestro; e quei fe' segno 1 9 86
E il savio mio maestro fece segno 1 8 86
Sovra pensier, da sè dilunga il segno, 2 5 17
Non sta d'un modo; e però sotto il segno 3 13 68
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno 3 22 110
Dello Spirito Santo ancor nel segno 3 19 101
E sì come saetta che nel segno 3 5 91
Che in pochi luoghi passa oltra quel segno, 2 14 33
Veramente, però ch'a questo segno 3 7 61
Si muove contra il sacrosanto segno, 3 6 32
Viso ed amore avea tutto ad un segno. 3 31 27
Marte quei rai il venerabil segno 3 14 101
v Che poteva io ridir, se non 'Io **vegno**'? 2 5 19
Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno. 2 7 24
E com'io riguardando tra lor vegno, 1 17 58
Ed io a lui: Da me stesso non vegno: 1 10 61

ego

d Se la veduta eterna gli **dislego,** 2 25 31
l Ed io a lui: Per fede mi ti **lego** 2 16 52
n Malignamente già si mette al **nego.** 2 17 60
Che non mi facci dall'attender **niego,** 1 26 67
Discolpi me non potert'io far niego. 2 25 33
p Vedi che del desìo vêr lei mi **piego.** 1 26 69
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e **prego,** 2 25 29
Via d'andar su ne drizza senza prego, 2 17 56
Così rispose, e soggiunse: Io ti prego 2 16 50
Parlar, diss'io, maestro, assai ten **priego** 1 26 65
s Sì fa con noi, come l'uom si fa **sego;** 2 17 58
Dentro a un dubbio, s'io non me ne **spiego.** 2 16 54

egra

a Nell'aer dolce che dal sol s'**allegra,** 1 7 122
Non ne potrebbe aver vendetta allegra! 1 14 60
f Sì com'ei fece alla pugna di **Flegra,** 1 14 58
i Chè dir nol posson con parola **integra.** 1 7 126
n Or ci attristiam nella belletta **negra.** 1 7 124
In Mongibello alla fucina negra, 1 14 56

egua

d E fuggio come tuon che si **dilegua,** 2 14 134
s Che somigliò tuonar che tosto **segua:** 2 14 138
t Come da lei l'udir nostro ebbe **tregua,** 2 14 136

egue

c Sì spesso vien chi vicenda **consegue.** 1 7 90
d O virtù mia, perchè sì ti **dilegue?** 2 17 73
p Questa provvede, giudica e **persegue** 1 7 86
s Gli ultimi raggi che la notte **segue,** 2 17 71
t La possa delle gambe posta in **triegue.** 2 17 75
Le sue permutazion non hanno triegue: 1 7 88

ei

Quanta ad imaginar, non **ardirei**	3	31	137
Ma di quest' acqua convien che tu **béi,**	3	30	73
In ch' io ti parlo, mercè di **colei**	3	15	53
Quando partiamci, il nome di colei	2	26	86
Non d' altra foggia fatta che colei	1	14	14
Sara, Rebecca, Iudìt e colei	3	32	10
Siede Rachel di sotto da **costei**	3	32	8
Seguendo lo giudicio di costei,	1	7	83
Nell' eccelso giardino ove costei	3	26	110
Quando i giganti fèr paura a' **Dei:**	1	31	95
Che il fe' consorto in mar degli altri Deï.	3	1	69
Suo regno, come il loro gli altri Dei.	1	7	87
Forza a cantar degli uomini e de' Deï.	2	21	126
Non *decimas, quæ sunt pauperum Dei,*	3	12	93
Si permutasse, come saper dèi.	3	5	51
Cominciò Beatrice, che tu dèi	3	22	125
O vendetta di Dio, quanto tu dèi	1	14	16
La natura del loco, io **dicerei**	1	16	17
Però necessità fu agli **Ebrei**	3	5	49
Verso settentrion, quanto gli Ebrei	2	4	83
Ricominciâr, come noi ristemmo, **ei**	1	16	19
Lo principe de' nuovi **Farisei,**	1	27	85
Sì che d'entrambi un sol consiglio **fei.**	1	23	30
E l' idioma ch' usai e ch' io fei.	3	26	114
Antico spirto, del rider ch' io fei;	2	21	122
Che quante grazie volle da me, fei.	2	1	87
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,	3	1	67
Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fei:	2	8	52
Sotto li piedi già esser ti fei;	3	22	129
E non con Saracin, nè con **Giudei,**	1	27	87
E però, prima che tu più t' **inlei,**	3	22	127
Vostro saper non ha contrasto a **lei:**	1	7	85
Di là; e noi, attenti pure a lei,	2	27	56
Che prende ciò che si rivolge a lei.	2	3	123
Grazie riporterò di te a lei,	2	1	83
Li suoi con tanto affetto volse a lei,	3	31	141
Se non servata, ed intorno di lei	3	5	47
Su per la riva, ed io pari di lei,	2	29	8
Fissa con gli occhi stava; ed io in lei	3	1	65
Più ai poveri giusti, non per lei,	3	12	89
Del fallo, disse '*Miserere* **mei**',	3	32	12
Venite, benedicti Patris mei!	2	27	58
Tu credi che a me tuo pensier mei	3	15	55
Come a raggio di sol che puro mei	3	23	79
Non eran cento tra i suo' passi e i **miei,**	2	29	10
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei	2	8	50
Pur mo venìan li tuoi pensier tra i miei	1	23	28
E quanto fu diletto agli occhi miei,	3	26	112
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!	1	14	18
Marzìa piacque tanto agli occhi miei,	2	1	85
Così mi disse il sol degli occhi miei.	3	30	75
Questi, che guida in alto gli occhi miei,	2	21	124
Esperienza avesser gli occhi miei.	1	31	99
Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;	3	23	81
Più che salir non posson gli occhi miei.	2	4	87
Bernardo, come vide gli occhi miei	3	31	139
Orribil furon li peccati miei;	2	3	121
Io mando verso là di questi miei	1	21	115
Tal, che mi vinse e guardar nol **potei.**	2	27	60
Or sai nostri atti e di che fummo **rei:**	2	26	88
Gite con lor, ch' ei non saranno rei.	1	21	117
Quando ti vidi non esser tra i rei!	2	8	54
Tutto era pronto, ancora mi **rendei**	3	23	77
E pentuto e confesso mi rendei,	1	27	83
Di due punte mortali, io mi rendei,	2	3	119
Per modo, ch' a levante mi rendei.	2	29	12
Tempo non è da dire, e non **saprei.**	2	26	90
Ma, se a te piace, volentier saprei	2	4	85
Dall' un, se si conosce, il cinque e il **sei;**	3	15	57
Non dispensare o due o tre per sei,	3	12	91
Mille dugento con sessantasei	1	21	113
L' imagine di fuor tua non **trarrei**	1	23	26
Fenno una rota di sè tutti e **trei,**	1	16	21
D' aver notizia di ciò che tu **véi,**	3	30	71
Ed io a lui: S' esser puote, io **vorrei**	1	31	97

ela

	Sì che par fuoco fonder la **candela;**	2	30	90
	E col suo lume sè medesmo **cela.**	2	17	57
	Determinato numero si cela.	3	29	135
	Diventaron lo membro che l'uom cela,	1	25	116
	Per lo dosso d' Italia si **congela,**	2	30	86
d	Per l' una parte, e dall' altra il **dipela,**	1	25	120
i	Perfetta vita ed alto merto **inciela**	3	3	97
l	In numero, che mai non fu **loquela,**	3	29	131
n	Questi è divino spirito, che **ne la**	2	17	55
r	E se tu guardi quel che si **rivela**	3	29	133
t	Per apprender da lei qual fu la **tela,**	3	3	95
	Poi, liquefatta, in sè stessa **trapela,**	2	30	88
v	Mentre che il fummo l' uno e l' altro **vela**	1	25	118
	Nel vostro mondo giù si veste e vela,	3	3	99
	E per soverchio sua figura vela,	2	17	53

ele

c	Se così è, qual sole o quai **candele**	2	22	61
	La seconda bellezza che tu **cele!**	2	31	138
	Lucia, nimica di ciascun **crudele,**	1	2	100
	Tal cadde a terra la fiera crudele.	1	7	15
	Che lascia dietro a sè mar sì crudele;	2	1	3
	Veggio il nuovo Pilato sì crudele,	2	20	91
d	Per grazia fa' noi grazia che **disvele**	2	31	136
f	Non par che ti facesse ancor **fedele**	2	22	59
	Era la sua canzone, al tuo fedele,	2	31	134
	E disse: Or ha bisogno il tuo fedele	1	2	98
	Veggio rinnovellar l'aceto e il **fele,**	2	20	89
m	Vuolsi nell' alto, là dove **Michele**	1	7	11
r	Che mi sedea con l' antica **Rachele.**	1	2	102
v	Porta nel tempio le cupide **vele.**	2	20	93
	Quali dal vento le gonfiate vele	1	7	13
	Per correr miglior acqua alza le vele	2	1	1
	Poscia diretro al pescator le vele?	2	22	63

eli

c	Quand' io dissi: Maestro, se non **celi**	1	23	21
	Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi!	2	23	112
	Non ti maravigliar più che de' **cieli,**	2	3	29
	Render solea quel chiostro a questi cieli	3	21	118
	Gridò a noi: O anime **crudeli**	1	33	110
	Ei ne verranno dietro più crudeli	1	23	17
g	Lievemente passava caldi e **geli**	3	21	116
	A sofferir tormenti, caldi e geli	2	3	31
i	Prima fien triste che le guance **impeli**	2	23	110
p	Già mi sentìa tutti arricciar li **peli**	1	23	19
r	Un poco, pria che il pianto si **raggeli.**	1	33	114
	Sì che tosto convien che si **riveli.**	3	21	120
s	Che, come fa, non vuol ch' a noi si **sveli.**	2	3	33
v	Levatemi dal viso i duri **veli,**	1	33	112
	Tutta rimira là dove il sol veli.	2	23	114

ella

a	Poi fare a voi, secondo che v' **abbella.**	3	26	132
	E come vien la chiarissima **ancella**	3	30	7
	E gli altri due che il canto suso **appella.**	1	33	90
b	Volta vêr me, sì lieta come **bella,**	3	2	28
	A noi venìa la creatura bella,	2	12	88
	E donna mi chiamò beata e bella,	1	2	53
	E' cominciò: L' amor che mi fa bella,	3	12	31
	Di vista in vista infino alla più bella.	3	30	9
	Non mi ti celerà l'esser più bella;	3	3	48
	La donna mia, ch' io vidi far più bella.	3	8	15
	E come agli occhi miei sì fe' più bella,	3	16	31
	La quinta luce, ch' è tra noi più bella,	3	10	109
	Se ben m' accorsi nella vita bella;	1	15	57
	Là 'v' eravam, ma natural **burella,**	1	34	98
c	Quest' ultima giammai non si **cancella,**	3	5	46
	D' aver tradita te delle **castella,**	1	33	86
	Con tamburi e con cenni di castella,	1	22	8
	Nè già con sì diversa **cennamella**	1	22	10
d	Prima ch' io dell' abisso mi **divella,**	1	34	100
e	E cinsela, e girossi intorno ad **ella.**	3	23	96
	Acutamente sì, che, inverso d' ella,	3	24	95
	D' una radice nacqui ed io ed ella;	3	9	31
	Io non m' accorsi del salire in ella;	3	8	13
f	Io vidi in quella giovial **facella**	3	18	70
	Là onde scese già una facella	3	9	29
	Per entro il cielo scese una facella,	3	23	94
	Ma sforzami la tua chiara **favella,**	1	18	53
	E chi, spregiando Dio col cor, favella.	1	11	51
	Perchè l' hai tu per divina favella?	3	24	99
	Ed avea in atto impressa esta favella	2	10	43
	A trarmi d' erro un poco mi favella.	1	34	102
	Omai sarà più corta mia favella,	3	33	106
	Ma non con questa moderna favella,	3	16	33

	Gridando: Questi è desso, e non favella.	1	23	96
	Segnare agli occhi miei nostra favella;	3	18	72
	Con tutto il cuore e con quella favella	3	14	88
	Per cui del mio sì ben ci si favella.	3	12	33
	Sì preciso di sopra si favella.	3	5	48
	Con angelica voce in sua favella:	1	2	57
	Opera naturale è ch' uom favella;	3	26	130
	Che gridava: Or se' giunta, anima **fella!**	1	8	18
	Guarda com' esta fiera è fatta fella,	2	6	94
	E simigliante poi alla **fiammella,**	2	25	97
	Per ben cessar la rena e la fiammella.	1	17	33
g	Io fui colui che la **Ghisolabella**	1	18	55
m	Che bagni ancor la lingua alla **mammella.**	3	33	108
	Però scendemmo alla destra mammella,	1	17	31
	Allor pose la mano alla **mascella**	1	28	94
n	Innocenti facea l' età **novella,**	1	33	88
	Segue allo spirto sua forma novella.	2	25	99
	Qual convenìasi alla grazia novella;	3	14	90
	Frequente in gente antica ed in novella,	3	31	26
	Io udii poi: L' antica e la novella	3	24	97
	Laggiù ne gola di saper novella:	3	10	111
	Come che suoni la sconcia novella.	1	18	57
	Se vuoi ch' io porti su di te novella,	1	28	92
p	Quel Pietro fu che con la **poverella**	3	10	107
	Poi che ponesti mano alla **predella!**	2	6	96
	Guarda quaggiuso alla nostra **procella!**	3	31	30
q	La nostra via un poco infino a **quella**	1	17	29
	Col cor negando e bestemmiando quella,	1	11	47
	A giusta voglia, se non come Quella	3	3	44
	Giù la gran luce mischiata con quella	2	32	53
	La lucerna del mondo; ma da quella	3	1	38
	Tutto s' accoglie in Lei, e fuor di Quella	3	33	104
	Di questo sacrificio: l' una è quella	3	5	44
	Però ch' ivi era imaginata quella	2	10	41
	Pur di non perder tempo, sì che in quella	2	12	86
	Questi m' apparve, tornand' io in quella,	1	15	53
	Venir per l' acqua verso noi in quella,	1	8	16
	Qual' è quel toro che si slaccia in quella	1	12	22
	Mi torse il viso a sè; e però quella,	3	2	26
	Carbone in fiamma; così vidi quella	3	16	29
r	Per lo piacere uman che **rinnovella,**	3	26	128
	Turgide fansi, e poi si rinnovella	2	32	55
s	Che gir non sa, ma qua e là **saltella;**	1	12	24
	E lasciar seder Cesare in la **sella,**	2	6	92
	Che sì corresse via per l' aere **snella,**	1	8	14
	Ammaestrato dalla tua **sorella,**	1	12	20
	Io fui nel mondo vergine sorella;	3	3	46
	Comincia a farsi tal, che alcuna **stella**	3	30	5
	Si mosse voce che l' ago alla stella	3	12	29
	Giunga li suoi corsier sott' altra stella;	2	32	57
	Per l' affocato riso della stella,	3	14	86
	Pigliavano il vocabol della stella	3	8	11
	Nè nave a segno di terra o di stella.	1	22	12
	Perchè mi vinse il lume d' esta stella.	3	9	33
	Lucevan gli occhi suoi più che la stella;	1	2	55
	Par tremolando mattutina stella.	2	12	90
	Con miglior corso e con migliore stella	3	1	40
	Che n' ha congiunti con la prima stella.	3	2	30
	Per lo candor della temprata stella	3	18	68
	Ed egli a me: Se tu segui tua stella,	1	15	55
	O Trina Luce, che, in Unica Stella	3	31	28
	Il quale e il quanto della viva stella	3	23	92
	Più a suo modo tempera e **suggella.**	3	1	42
	E però lo minor giron suggella	1	11	49
	In quella forma che in lui suggella,	2	25	95
	Come figura in cera si suggella.	2	10	45

elle

a	Fummo ordinate a lei per sue **ancelle.**	2	31	108
	Due branche avea pilose infin l' **ascelle;**	1	17	13
	Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,	1	25	112
b	Tanto ch' io vidi delle cose **belle**	1	34	137
	Mosse da prima quelle cose belle;	1	1	40
	Si trovan molte gioie care e belle	3	10	71
	Quasi obbliando d' ire a farsi belle.	2	2	75
	Ed ogni giro le facea più belle:	3	21	138
	Dentro alla danza delle quattro belle;	2	31	104
e	Voci alte e fioche, e suon di man con **elle**	1	3	27
f	Ed io a lui: A quelle tre **facelle**	2	8	89
	O anima che tanto ben **favelle,**	2	20	34
	Fa' che di noi alla gente favelle!	1	16	85
	Non rimaner che tu non mi favelle!	2	23	54
	Fu imperatrice di molte favelle.	1	5	54
	Diverse lingue, orribili favelle,	1	3	
	Omai, diss' io, non vo' che tu favelle,	1	32	
	Tratterò quella che più ha di **felle.**	3	4	
	Goder pareva il ciel di lor **fiammelle:**	2	1	
	A questa voce vid' io più fiammelle	3	21	
m	E quella che ricopre le **mammelle,**	1	20	
	Fece la barba indietro alle **mascelle.**	1	12	
	Non ti basta sonar con le mascelle,	1	32	
n	La prima di color di cui **novelle**	1	5	
	Dal muto aspetti quindi le novelle.	3	10	
	Anzi che il fatto sia, sa le novelle.	2	27	
	Rifatto sì, come piante novelle	2	33	
	Tragge la gente per udir novelle,	2	2	
	Io porterò di te vere novelle.	1	32	
p	Di quella fera alla gaietta **pelle**	1	1	
	Tanto benigna avea di fuor la pelle,	1	17	
	Che mi scolora, pregava, la pelle,	2	23	
	E ha di là ogni pilosa pelle,	1	20	
	Che si perdeva là, e la sua pelle	1	25	
	Sì che due bestie van sott' una pelle;	3	21	
	Che fece Niccolao alle **pulcelle,**	2	20	
q	Tanto allungar, quanto accorciavan **quelle.**	1	25	
	Così al viso mio s' affissâr quelle	2	2	
	E il canto di quei lumi era di quelle:	3	10	
	E queste son salite ov' eran quelle.	2	8	
	Sì ruminando e sì mirando in quelle,	2	27	
	Poi che privato se' di mirar quelle!	2	1	
	Ma dimmi il ver di te, e chi son quelle	2	23	
	Per ch' io dissi: Maestro, chi son quelle	1	5	
r	Tu queste degne lode **rinnovelle.**	2	20	
	Dipinte avea di nodi e di **rotelle.**	1	17	
s	Noi ci appressammo a quelle fiere **snelle;**	1	12	
	Ale sembiâr le gambe loro snelle.	1	16	
	Parer tornarsi l' anime alle **stelle**	3	4	
	Puro e disposto a salire alle stelle.	2	33	
	L'Amor che muove il sole e l' altre stelle.	3	33	
	E torni a riveder le belle stelle,	1	16	
	Ed egli a me: Le quattro chiare stelle	2	8	
	Per sua dimora; onde a guardar le stelle	1	20	
	Ma per quel poco vedev' io le stelle,	2	27	
	E quindi uscimmo a riveder le stelle.	1	34	
	All' altro polo, e vidi quattro stelle	2	1	
	E il sol montava in su con quelle stelle	1	1	
	Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle:	2	31	
	Risonavan per l' aer senza stelle;	1	3	
	Saettando quale anima si **svelle**	1	12	
v	Ma già volgeva il mio disiro e il **velle,**	3	33	
	Queste son le question che nel tuo *velle*	3	4	

elli

a	Vedi l' erbetta, e i fiori e gli **arbuscelli,**	2	27	
b	Cacciârli i ciel per non esser men **belli;**	1	3	
	Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.	3	22	
	Posponendo il piacer degli occhi belli,	3	14	
	Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,	2	27	
c	Quel peccator, forbendola a' **capelli**	1	33	
	Però, secondo il color dei capelli	3	32	
	Più e più fossi cingon li **castelli,**	1	18	
	Per difender lor ville e lor castelli,	1	15	
e	Ugo da San Vittore è qui con **elli,**	3	12	
	Chè alcuna gloria i rei avrebber d' elli.	1	3	
	Seder ti puoi e puoi andar tra elli.	2	27	
f	Già pur pensando, pria ch' io ne **favelli.**	1	33	
	Qual che si fosse, lo maestro **félli.**	1	15	
	Tu vedrai ben perchè da questi felli	1	11	
g	Volgendom' io con gli eterni **Gemelli,**	3	22	
	Nella Scrittura Santa in quei gemelli	3	32	
i	Degnamente convien che s' **incappelli.**	3	32	
l	Lo qual giù luce in dodici **libelli;**	3	12	
m	La divina vendetta li **martelli.**	1	11	
p	Alla ripa di fuor son **ponticelli,**	1	18	
	Che fur dei primi scalzi **poverelli**	3	12	
	E di David co' malvagi **pungelli.**	1	28	
q	E ch' io non m' era lì rivolto a **quelli;**	3	14	
	Sappi ch' io son Bertram dal Bornio, quelli	1	28	
	Tale imagine quivi facean quelli;	1	18	
	A tale imagine eran fatti quelli,	1	15	
	E rechiti alla mente chi son quelli	1	11	
r	Degli angeli che non furon **ribelli,**	1	3	
	Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:	1	28	
	Poi cominciò: Tu vuoi ch' io **rinnovelli**	1	33	
s	Ma chi s' avvede che i vivi **suggelli**	3	14	

ello

a Del bello ovile ov' io dormii **agnello**, 3 25 5
A messer Guido e anco ad **Angiolello**, 1 28 77
b A così riposato, a così **bello** 3 15 130
Non che Roma di carro così bello 2 29 115
Ed udi'-l nominar Geri del Bello. 1 29 27
Parlando cose che il tacere è bello, 1 4 104
Voglia mostrando e facendosi bello, 3 19 36
E il ciel cui tanti lumi fanno bello, 3 2 130
Farà la prova; sì che a te fia bello 3 17 68
Lo secol primo, che quant' òr fu bello, 2 22 148
Ancor digesto, scende ov' è più bello 2 25 43
Non donna di provincie, ma **bordello!** 2 6 78
c Quasi falcone ch' esce del **cappello**, 3 19 34
Sì, che l' un capo all' altro era cappello; 1 32 126
Del mio battesmo prenderò il cappello; 3 25 9
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello 3 21 125
Venimmo al piè d' un nobile **castello**, 1 4 106
Segnato è or da voi lo mio **cervello**. 2 33 81
d Contento furon d' acqua; e **Danïello** 2 22 146
Fe' sì Beatrice, qual fe' Danïello, 3 4 13
e Io direi anco; ma io temo ch' **ello** 1 22 92
M' era nel viso, e il domandar con ello, 3 4 11
Ma quel del Sol saria pover con ello; 2 29 117
Noi eravam partiti già da ello, 1 32 124
Sì che tre venti si movean da ello: 1 34 51
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello: 1 29 23
f E il gran proposto, volto a **Farfarello** 1 22 94
Dal suo maestro, disdegnoso e **fello**; 1 17 132
Che l' avea fatto ingiustamente fello, 3 4 15
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello! 1 21 72
Per tradimento d' un tiranno fello. 1 28 81
Difeso intorno d' un bel **fiumicello**. 1 4 108
Fuor della selva un piccol fiumicello, 1 14 77
m Come dal fabbro l' arte del martello, 3 2 128
n E non l' abbatta esto Carlo **novello** 3 6 106
o Ma non distingue l' un dall' altro **ostello**. 3 8 129
Cittadinanza, a così dolce ostello 3 15 132
Ahi, serva Italia, di dolore ostello, 2 6 76
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello 3 17 70
Prendendo il cibo di qualunque ostello: 3 21 129
p Ch' io vidi lui a piè del **ponticello** 1 29 25
Usciron quei di sotto al ponticello 1 21 70
Ch' escono i cani addosso al **poverello**, 1 21 68
q Altro Melchisedech, ed altro **quello** 3 8 125
Virtute informativa, come quello 2 25 41
Ad ascoltar; sapete quale è quello 3 19 32
Tal per la rena giù sen giva quello. 1 14 81
Che il te ne porti dentro a te, per quello 2 33 77
Sott' altro segno; chè mal segue quello 3 6 104
r Quale del Bulicame esce **ruscello** 1 14 79
E nèttare con sete ogni ruscello. 2 22 150
s Una Cianghella, un Lapo **Salterello**, 3 15 128
Discende lasso onde si mosse **snello**, 1 17 130
Dicendo: O mantovano, io son **Sordello** 2 6 74
Ed io: Sì come cera da **suggello**, 2 33 79
La circular natura, ch' è suggello 3 8 127
Prende l' image e fassene suggello 3 2 132
t Più là con Ganellone e **Tebaldello**, 1 32 122
u Le membra d' oro avea quanto era **uccello**, 2 29 113
Disse: Fatti in costà, malvagio uccello! 1 22 96
Che, senza veder logoro o uccello, 1 17 128
Che in su la scala porta il santo uccello; 3 17 72
Quanto si convenia a tanto uccello: 1 34 47
v Venne Cephas, e venne il gran **vasello** 3 21 127
Gittati saran fuor di lor vasello, 1 28 79
Sovr' altrui sangue in natural vasello. 2 25 45
Con altra voce omai, con altro **vello** 3 25 7
Ch' a più alto leon trasser lo vello! 3 6 103
Non avean penne, ma di **vispistrello** 1 34 49

elo

Subito al figlio pallido ad **anelo** 3 22 5
Chè più non arse la figlia di **Belo**, 3 9 97
Fermossi come a candellier **candelo**. 3 11 15
Per far disposto a sua fiamma il candelo. 3 30 54
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al **cielo**, 2 8 85
Da questa parte cadde giù dal cielo; 1 34 121
Più ch' altra creatura, giù dal cielo 2 12 26
Curan di te nella corte del cielo, 1 2 125
A partorir li due occhi del cielo. 2 20 132
Nè il Tanaì là sotto il freddo cielo, 1 32 27
Che là dove ubbidia la terra e il cielo, 2 29 25
Vedi come le ha dritte verso il cielo, 2 2 34
Aver fatto di sè due segni in cielo, 3 13 13
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 3 22 7
Con Beatrice m' era suso in cielo 3 11 11
Non isperate mai veder lo cielo! 1 3 85
E perpetue nozze fa nel cielo, 2 32 75
D' ogni pianeta, sotto pover cielo, 2 16 2
Quando il settentrion del primo cielo, 2 30 1
Fu noto il nome mio; e questo cielo 3 9 95
Sempre l' Amor che queta questo cielo, 3 30 52
d Certo non si scotea sì forte **Delo**, 2 20 130
g Allora che sentì di morte il **gelo**; 3 13 15
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo. 1 3 87
Grave alla terra per lo mortal gelo. 2 12 30
Quale i fioretti, dal notturno gelo 1 2 127
E sotto i piedi un lago, che per gelo 1 32 23
Tremar lo monte; onde mi prese un gelo, 2 20 128
m Quale a veder dei fioretti del **melo** 2 32 73
n Poi che ciascuno fu tornato **ne lo** 3 11 13
p Di me, infin che si convenne al **pelo**; 3 9 99
Un vecchio, bianco per antico pelo. 1 3 83
Nè a sentir di così aspro pelo; 2 16 6
E questi, che ne fe' scala col pelo, 1 34 119
Che non si mutan come mortal pelo. 2 2 36
s Sì come rota più presso allo **stelo**. 2 8 87
Che si comincia in punta dello stelo 3 13 11
Si drizzan tutti aperti in loro stelo; 1 2 129
t Vedea Briarèo, fitto dal **telo** 2 12 28
v Non sofferse di star sotto alcun **velo**; 2 29 27
Sì che remo non vuol, nè altro velo 2 2 32
Nè d' altra nebbia, che di colpa, velo, 2 30 3
Non fece al viso mio sì grosso velo, 2 16 4
Non fece al corso suo sì grosso velo 1 32 25
E dico ch' un splendor mi squarciò il velo 2 32 71
Per paura di lui fe' del mar velo, 1 34 123
E lasciommi fasciato di tal velo 3 30 50
z E ciò che ci si fa, vien da buon **zelo**? 3 22 9
Per l' aer luminoso; onde buon zelo 2 29 23
Nel suo aspetto, di quel dritto zelo, 2 8 83

elsa

e Per singular cagione essere **eccelsa** 2 33 65
E se stati non fossero acqua d' **Elsa** 2 33 67
g E il piacer loro un Piramo alla **gelsa**, 2 33 69

else

a Subitamente là, onde l' **avelse**. 2 1 136
d Del bel nido di Leda mi **divelse**, 3 27 98
e Le parti sue vicissime ed **eccelse** 3 27 100
s O maraviglia! Chè qual egli **scelse** 2 1 134
Qual Beatrice per loco mi scelse. 3 27 102
(V. *avelse* 2 1 136) **svelse**

elta

d Dal corpo ond' ella stessa s' è **divelta**, 1 13 95
s Cade in la selva, e non l' è parte **scelta**; 1 13 97
Quivi germoglia come gran di **spelta**. 1 13 99

eltro

f E sua nazion sarà tra feltro e **feltro**. 1 1 105
p Questi non ciberà terra nè **peltro**. 1 1 103
v E più saranno ancora, infin che il **Veltro** 1 1 101

elva

b Poscia gli ancide come antica **belva**: 2 14 62
Alla puttana ed alla nuova belva. 2 32 160
r Nello stato primaio non si **rinselva**. 2 14 66
s Disciolse il mostro, e trassel per la **selva** 2 32 158
Sanguinoso esce della trista selva; 2 14 64

ema

e Se Dio t' avesse conceduto ed **Ema** 3 16 143
Non credo che così a buccia **estrema** 2 23 25
g Ove la tirannia convien che **gema**. 1 12 132
p Convien saltar lo sacrato **poema**, 3 23 62
Vittima nella sua pace **postrema**. 3 16 147
Che da quest' altra a più a più giù **prema** 1 12 130
s La mente mia di sè medesma **scema**. 3 30 27
Ma conveniasi a quella pietra scema 3 16 145
Ma la natura la dà sempre scema, 3 13 76
La sesta compagnia in due si scema: 1 4 148
Dove per compagnia parte si scema, 2 15 50
Lo bulicame che sempre si scema, 1 12 128

Pallida nella faccia, e tanto scema, 2 23 23
Ma se l'amor della spera **suprema** 2 15 52
E fosse il cielo in sua virtù suprema, 3 13 74
t Per digiunar, quando più n'ebbe **tema**. 2 23 27
Però che sì mi caccia il lungo tema, 1 4 146
Ma chi pensasse il ponderoso tema 3 23 64
Non vi sarebbe al petto quella tema; 2 15 54
Più che giammai da punto di suo tema 3 30 23
Fuor della queta, nell'aura che **trema**; 1 4 150
C'ha l'abito dell'arte e man che trema. 3 13 78
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. 3 23 66
Chè, come sole in viso che più trema, 3 30 25

embo

g Dove la costa face di sè **grembo**; 2 7 68
l Là dove più ch'a mezzo muore il **lembo**. 2 7 72
s Tra erto e piano era un sentiero **sghembo**, 2 7 70

embre

i Fossero in una fossa tutti **insembre**; 1 29 49
m Qual suol venir delle marcite **membre**. 1 29 51
Hai tu mutato, e rinnovato membre! 2 6 147
n Provvedimenti, ch'a mezzo **novembre** 2 6 143
r Quante volte, del tempo che **rimembre**, 2 6 145
s Di Valdichiana, tra il luglio e il **settembre**, 1 29 47

embri

m Ahimè, che piaghe vidi ne' lor **membri**, 1 16 10
r Ancor men duol, pur ch'io me ne **rimembri**. 1 16 12
s Sòstati tu, che all'abito ne **sembri** 1 16 8

eme

e Però, quando Piccarda quello **espreme**, 3 4 112
g Dall'un de' capi, che dall'altro **geme** 1 13 41
Tacer che dire; e quindi poscia geme 2 25 44
E dentro dalla lor fiamma si geme 1 26 58
i Col pastorale, e l'un con l'altro **insieme** 2 16 110
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 2 25 46
E vidi cento sperule, che insieme 3 22 23
Ulisse e Diomede, e così insieme 1 26 56
Dell'altra; sì che ver diciamo insieme. 3 4 114
Poi si ritrasser tutte quante insieme, 1 3 106
Sì della scheggia rotta usciva insieme 1 13 43
Parlare e lagrimar vedrai insieme. 1 33 9
Poi con dottrina e con volere insieme 3 12 97
p Disperato dolor che il cor mi **preme**, 1 33 5
Per lo perfetto loco onde si preme; 2 25 48
Quasi torrente ch'alta vena preme, 3 12 99
r Io stava come quei che in sè **ripreme** 3 22 25
s Ma se le mie parole esser den **seme** 1 33 7
Ond'uscì de' Romani il gentil seme. 1 26 60
L'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme 1 3 104
Licenza di combatter per lo seme 3 12 95
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. 2 16 114
(V. *espreme* 3 4 112) **spreme**
t Cadere, e stetti come l'uom che **teme**. 1 13 45
Però che, giunti, l'un l'altro non teme: 2 16 112
Che attende ciascun uom che Dio non teme. 1 3 108
Ma consentevi in tanto, in quanto teme, 3 4 110
Del dimandar, sì del troppo si teme. 3 22 27

emi

d Virgilio, a cui per mia salute **die' mi**; 2 30 51
e Toglie il pentér vivendo e negli **estremi**! 2 22 48
p Potean le mani a spendere, e **pente' mi** 2 22 44
r Chè qui è buon con la vela e coi **remi**, 2 12 5
Dritto sì com' andar vuolsi, **rife' mi** 2 12 7
s Quanti risurgeran coi crini **scemi** 2 22 46
Mi rimanessero e chinati e scemi. 2 12 9
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi 2 30 49
t Di sangue m'è rimaso, che non **tremi**; 2 30 47

emma

g Disposando, m'avea con la sua **gemma**. 2 5 136
m Siena mi fe'; disfecemi **Maremma**: 2 5 134

emme

b Di quel di Spagna e di quel di **Buemme**, 3 19 125
e Pareva in prima d'ingigliarsi all'**emme**, 3 18 113
Ben avria quivi conosciuto l'emme. 2 23 33
Quando il contrario segnerà un' *M*; 3 19 129
g O dolce stella, quali e quante **gemme** 3 18 115
Parean l'occhiaie anella senza gemme: 2 23 31

i Vedrassi al Ciotto di **Ierusalemme** 3 19 127
La gente che perdè Ierusalemme, 2 23 29
Effetto sia del ciel che tu **ingemme**! 3 18 117

emmi

c O fronda mia, in che io **compiacemmi** 3 15 88
f Ch'io caddi vinto; e quale allora **femmi**, 2 31 89
Cotal principio, rispondendo, femmi; 3 15 90
i Che questa gioia preziosa **ingemmi**, 3 15 86
r Poi, quando il cuor di fuor virtù **rendemmi**, 2 31 91
t Sopra me vidi, e dicea: Tiemmi! **Tiemmi**! 2 31 93

emo

a Colà, disse quell'ombra, n'**anderemo**, 2 7 67
E quivi il nuovo giorno **attenderemo**. 2 7 69
f Maestro mio, diss'io, che via **faremo**? 2 4 36
r Qui si ribatte il mal tardato **remo**. 2 17 87
s Ed egli a me: L'amor del bene, **scemo** 2 17 85
Quand'io mi accorsi che il monte era scemo, 2 7 65
E quinci e quindi il lume si fa scemo; 3 31 126
Ed ènne dolce così fatto scemo; 3 20 136
Gente seder propinqua al loco scemo. 1 17 36
Lo mio dover, per penitenza, scemo, 2 13 126
Farotti ben di me volere scemo: 2 26 91
Se forse a nome vuoi saper chi **semo**, 2 26 89
Si purga qui nel giro dove semo? 2 17 83
E quando noi a lei venuti semo, 1 17 34
Girando il monte come far **solemo**. 2 22 123
Quando il mio duca: Io credo ch'allo **stremo** 2 22 121
Per ben dolermi prima ch'allo stremo. 2 26 93
E d'ogni lato ne stringea lo stremo, 2 4 32
Pace volli con Dio in su lo stremo 2 13 124
E dieci passi femmo in su lo stremo, 1 17 32
Con gli occhi, vidi parte nello stremo 3 31 122
Poi che noi fummo in su l'orlo **supremo** 2 4 34
t Rimase addietro, e la quinta era al **temo**, 2 22 119
E come quivi ove s'aspetta il temo 3 31 124
Gridando a Dio: Omai più non ti temo! 2 13 122
v A giudicar; chè noi, che Dio **vedemo**, 3 20 134
Che quel che vuole Iddio, e noi **volemo**. 3 20 138

empia

e Che tutta ingrata, tutta matta ed **empia** 3 17 64
s Sarà la compagnia malvagia e **scempia** 3 17 62
t Ella, non tu, n'avrà rossa la **tempia**. 3 17 66

empie

a E cerca, e trova, e quell'officio **adempie** 2 12 131
e Ahi, anime ingannate e fatture **empie**, 3 9 10
Non torcendo però le lucerne empie, 1 25 122
r Rivolta s'era al Sol che la **riempie**, 3 9 8
s E con le dita della destra **scempie** 2 12 133
Uscir gli orecchi dalle gote scempie: 1 25 126
t Quel dalle chiavi a me sopra le **tempie**: 2 12 135
Quel ch'era dritto, il trasse vêr le tempie, 1 25 124
Drizzando in vanità le vostre tempie! 3 9 12

empio

e Dimmi, perchè quel popolo è sì **empio** 1 10 83
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio. 2 12 57
s Mostrava la ruina e il crudo **scempio** 2 12 55
Ond'io a lui: Lo strazio e il grande scempio 1 10 85
t Sopra Sennacherib dentro dal **tempio**, 2 12 53
Tali orazion fa far nel nostro tempio. 1 10 87

emplo

c Chè io per me indarno ciò **contemplo**. 3 28 57
O milizia del ciel cu' io contemplo, 3 18 124
e Udir convienmi ancor come l'**esemplo** 3 28 55
Tutti sviati dietro al malo esemplo! 3 18 126
t Del comperare e vender dentro al **templo**, 3 18 122
In questo miro ed angelico templo, 3 28 53

empo

a Chè più mi graverà, com' più m'**attempo**. 1 26 12
t E se già fosse, non saria per **tempo**; 1 26 10
Tu sentirai di qua da picciol tempo 1 26 8

empra

a Quando la brina in su la terra **assempra** 1 24 4
i Se non colà dove gioir s'**insempra**. 3 10 148
t Che il sole i crin sotto l'Acquario **tempra**, 1 24 2
Muoversi e render voce a voce in tempra 3 10 146
Ma poco dura alla sua penna tempra; 1 24 6

empre

s	Anzi il cantar di que' che notan **sempre**	2	30	92
	Avesser 'Donna, perchè sì lo **stempre?**',	2	30	96
t	Ma poi che intesi nelle dolci **tempre**	2	30	94

ena

a	Produce, e cencri con **amfisibena,**	1	24	87
	Ch' a lui fui giunto, alzò la testa **appena,**	2	4	118
	(V. *rena* 1 17 35) **arena**			
b	E nascondeva in men che non **balena.**	1	22	24
c	Rispose alla divina **cantilena**	3	32	97
	Come veltri che uscisser di **catena.**	1	13	126
	O sodalizio eletto alla gran **cena**	3	24	1
l	Che m'avacciava un poco ancor la **lena,**	2	4	116
	E poi che forse gli fallia la lena,	1	13	122
	Come fiume ch'acquista e perde lena;	2	28	123
m	Dall' omero sinistro il carro **mena?**	2	4	120
	Chè quella voglia all' arbore ci mena,	2	23	73
	Di serpenti, e di sì diversa mena,	1	24	83
	Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.	1	34	63
	Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena	1	28	46
	Di qua, di là, di giù, di su li mena;	1	5	43
	Mi disse, va', e vedi la lor mena.	1	17	39
	Ma quel per ch' io morii, qui non mi mena.	1	29	111
	Colui che attende là, per qui mi mena,	1	10	62
	Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?	1	15	47
p	Forse per indugiar d' ire alla **pena**	1	28	44
	Cominciava a cantar sì, che con pena	2	19	17
	Le sue parole e il modo della pena	1	10	64
	E lì, per trar l' amico suo di pena,	2	11	136
	La vostra sconcia e fastidiosa pena	1	29	107
	Loco se' messa ed a sì fatta pena,	1	6	47
	Talor così, ad alleggiar la pena,	1	22	22
	Quell' anima lassù che ha maggior pena,	1	34	61
	Non che di posa, ma di minor pena.	1	5	45
	Girando, si rinfresca nostra pena....	2	23	71
	Però fu la risposta così **piena.**	1	10	66
	Ed egli a me: La tua città, ch' è piena	1	6	49
	Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,	1	5	41
	Ove tu sei, d' ogni semenza è piena,	2	28	119
	Ma per dar lui esperienza piena,	1	28	48
	Avanti che l' età mia fosse piena.	1	15	51
	Diretro a loro era la selva piena	1	13	124
	Sì, che la vostra voglia è sempre piena;	3	24	3
	Tanto son di piacere a sentir piena!	2	19	21
	Quivi il maestro, 'Acciò che tutta piena	1	17	37
	Cantando '*Ave Maria, gratia* **plena!**',	3	32	95
r	Poco più oltre veggio in su la **rena**	1	17	35
	Più non si vanti Libia con sua rena;	1	24	85
s	Ai marinar con l' arco della **schiena,**	1	22	20
	Verso il graffiar, chè talvolta la schiena	1	34	59
	Sì ch' ogni vista sen fe' più **serena.**	3	32	99
	Lassù di sopra in la vita serena	1	15	49
	Seco mi tenne in la vita serena.	1	6	51
	Io fui d'Arezzo; ed Albero da **Siena**	1	29	109
	Liberamente nel Campo di Siena,	2	11	134
	Io son, cantava, io son dolce **sirena,**	2	19	19
v	L' acqua che vedi, non surge di **vena,**	2	28	121
	Si condusse a tremar per ogni vena.	2	11	138
	Quando ne liberò con la sua vena.	2	23	75

enda

a	Che un' anima sovr' altra in noi s' **accenda.**	2	4	6
	Ti stea un lume che i tre specchi accenda,	3	2	101
	Credendomi, sì cinto, fare **ammenda;**	1	27	68
	Carlo venne in Italia; e, per ammenda,	2	20	67
	La sua rapina; e poscia, per ammenda,	2	20	65
	Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.	2	20	69
b	Femmina è nata, e non porta ancor **benda,**	2	24	43
c	Qual pare a riguardar la **Carisenda**	1	31	136
	Che alcuna virtù nostra **comprenda,**	2	4	2
i	E come e *quare*, voglio che m' **intenda.**	1	27	72
	Par che a nulla potenza più intenda;	2	4	4
	Di parlar meco, fa' sì ch' io t' intenda,	2	24	41
p	Sovr' essa sì, che ella incontro **penda;**	1	31	138
	Se non fosse il gran prete (a cui mal **prenda!**)	1	27	70
	Disse a me: Fatti in qua, sì ch' io ti prenda;	1	31	134
r	La mia città, come ch' uom la **riprenda.**	2	24	45
	Come convien ch' egualmente **risplenda.**	3	2	105
s	Benchè, nel quanto, tanto non si **stenda**	3	2	103

ende

a	Che, vista sola, sempre amore **accende;**	3	5	9
	Se l' occhio o il tatto spesso non l' accende.	2	8	78
	Dalla mia destra parte e che s' accende	3	3	110
	Che la Mente Divina, in che s' accende	3	27	110
	Se non che dalla parte ond' ei s' accende,	3	15	17
	Lo raggio della grazia, onde s' accende	3	10	83
	Dell' eterno palazzo più s' accende,	3	21	8
	Lo ciel, che sol di lui prima s' accende,	3	20	4
	Crescer l' ardor che di quella s' accende,	3	14	50
	Surga ogni amor che dentro a voi s' accende,	2	18	71
	Ciascun confusamente un bene **apprende,**	2	17	127
	Da perfetto veder, che, come apprende,	3	5	5
	'Anciderammi qualunque m' apprende!'	2	14	133
	Però che solo da sensato apprende	3	4	41
	Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,	1	5	100
	Laggiù dimora e quassù non **ascende,**	2	11	129
	Ed io: Se quello spirito che **attende,**	2	11	127
b	Poscia che trasmutò le bianche **bende,**	2	8	74
	Di capo l' ombra delle sacre bende.	3	3	114
c	Luce ed amor d' un cerchio lui **comprende,**	3	27	112
	Quanto più di bontate in sè comprende.	3	26	30
	Per lei assai di lieve si comprende,	2	8	76
	Per questo la Scrittura **condiscende**	3	4	43
	Per che di giugner lui ciascun **contende.**	2	17	129
d	E così dalla calca si **difende.**	2	6	9
	Sì che la sua parvenza si difende;	3	14	54
	Intra Tupino e l' acqua che **discende**	3	11	43
	Nave che per corrente giù discende.	3	17	42
	Nè sa, nè può chi di lassù discende;	3	1	6
	U' senza risalir nessun discende;	3	10	87
	Su la marina dove il Po discende	1	5	98
	D' un ruscelletto che quivi discende	1	34	130
	Dell' emisperio nostro sì discende.	3	20	2
	Da questa parte, con virtù discende	2	28	127
	Or si spiega, figliuolo, or si **distende**	2	25	58
	Tanto, quanto la tomba si distende,	1	34	128
e	Sì che quantunque carità si **estende,**	2	15	71
f	Folgore parve, quando l' aer **fende,**	2	14	131
	Tal mi fec' io; e tal, quanto si fende	2	19	67
i	Come fungo marino; e indi **imprende**	2	25	56
	Si piange: or vo' che tu dell' altro **intende,**	2	17	125
	Attribuisce a Dio, ed altro intende;	3	4	45
	La nobile virtù Beatrice intende	2	18	73
	Filosofia, mi disse, a chi la intende,	1	11	97
	E quanta gente più lassù s' intende,	2	15	73
	Ove natura a tutte membra intende.	2	25	60
	Ei non s' arresta, e questo e quello intende;	2	6	7
	Ciò ch' io dico di me, di sè intende:	3	3	112
	Chè il bene, in quanto ben, come s' intende,	3	26	28
	Colui che il cinge, solamente intende.	3	27	114
o	Che mi fu tolta; e il modo ancor m' **offende.**	1	5	102
	Diss' io, là dove di' che usura offende	1	11	95
	Quanta ignoranza è quella che vi offende!	1	7	71
p	Fertile costa d' alto monte **pende,**	3	11	45
	Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.	1	34	132
	Del bassissimo pozzo tutta pende,	1	24	38
	Come natura lo suo corso **prende**	1	11	99
	Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,	2	6	5
	Nel ciel che più della sua luce prende,	3	1	4
	Necessità però quindi non prende,	3	17	40
	N' andai infin ove il cerchiar si prende.	2	19	69
	Che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende.	2	18	75
	Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,	3	11	41
	Indi si volge al grido, e si **protende**	2	19	65
r	(V. *accende* 2 8 78) **raccende**			
	E come specchio l' uno all' altro **rende.**	2	15	75
	Ma sì come carbon che fiamma rende,	3	14	52
	Dall' altra, d' ogni ben fatto la rende.	2	28	129
	Poi che morì: cotal moneta rende	2	11	125
	Che tanto dal voler di Dio **riprende,**	2	28	125
	Per l' universo penetra, e **risplende**	3	1	2
	Io veggio ben sì come già risplende	3	5	7
	Della costellazion che lì risplende;	3	15	21
	Multiplicato, in te tanto risplende,	3	10	85
	Per molte luci, in chè una risplende;	3	20	6
s	Che l' una cosa surge e l' altra **scende:**	1	24	40
	E per autorità che quinci scende,	3	26	26
	Se subito la nuvola **scoscende.**	2	14	135
	Onde l' ultima pietra si scoscende.	1	24	42
	Sarebbe fronda che tuono scoscende.	3	21	12
	Sì che ogni parte ad ogni parte **splende,**	1	7	75

Se non si temperasse, tanto splende, 3 21 10
(V. *estende* 2 15 71) **stende**
Tale, dal corno che in destro si stende, 3 15 19
Della vostra materia non si stende, 3 17 38
t Colui lo cui saper tutto **trascende,** 1 7 73

endere

p Non molto lungi, per volerne **prendere.** 1 23 36
r Già non compiè di tal consiglio **rendere,** 1 23 34
s Che noi possiam nell' altra bolgia **scendere,** 1 23 32

endi

a Diss'io; ed egli a me: Tu vero **apprendi;** 2 16 23
c Partissi ancor lo tempo per **calendi?** 2 16 27
f Or tu chi se', che il nostro fummo **fendi,** 2 16 25
i Poi si quetaro quei lucenti **incendi** 3 19 100
Son le mie note a te, che non le **intendi,** 3 19 98
r Che fe' i Romani al mondo **reverendi.** 3 19 102

endo

a Li tuoi pensieri onde cagioni, **apprendo.** 3 11 21
c Poi ch' era necessario, nè **commendo.** 3 4 9
Tosto fur sopra a noi, perchè **correndo** 2 18 97
d Voce che giunse di contra, **dicendo:** 2 14 132
E il duca disse: Io son un che **discendo** 1 29 94
Giù d' atto in atto, tanto **divenendo,** 3 13 62
i E queste contingenze essere **intendo** 3 13 64
E di mostrar lo Inferno a lui intendo. 1 29 96
Chè, com' i' odo quinci e non intendo, 1 24 74
m Con seme e senza seme il ciel **movendo.** 3 13 66
p E due dinanzi gridavan **piangendo:** 2 18 99
Qui ambedue; rispose l' un piangendo: 1 29 92
Poi fummo fatti soli **procedendo,** 2 14 130
r Altra risposta, disse, non ti **rendo,** 1 24 76
Per che, s' io mi tacea, me non **riprendo,** 3 4 7
Così com' io del Suo raggio **risplendo,** 3 11 19
s Che pria m' avea parlato, **sorridendo** 3 11 17
t Si dee seguir con l' opera **tacendo.** 1 24 78
Ci sentivano andar; però, tacendo, 2 14 128
Di fieri lupi, egualmente **temendo;** 3 4 5
v Per quel ch' io vidi di color, **venendo,** 2 18 95

ene

a Volasser parte, e parte invêr le **arene,** 2 26 44
Tu credi che qui sia il duca d'**Atene** 1 12 17
Qual si partì Ippolito d'Atene 3 17 46
b E s' ella d' elefanti e di **balene** 1 31 52
Del tuo consiglio fai, per alcun **bene** 2 6 122
La ti farà. E quella: L' altrui bene 2 10 89
Come avarizia spense a ciascun bene 2 19 121
Fannomi onore; e di ciò fanno bene. 1 4 93
Di sì fatti animali, assai fe' bene, 1 31 50
Con tanto affetto, e discernesi il Bene 3 9 107
Quello infinito ed ineffabil Bene 2 15 67
Che ti menavano ad amar lo Bene 2 31 23
O con men che non dee, corre nel bene, 2 17 101
È corto recettacolo a quel Bene 3 19 50
E falla dissimile al Sommo Bene, 3 7 80
Di gratuito lume il Sommo Bene, 3 14 47
I s' appellava in terra il Sommo Bene 3 26 134
c Quai fosse attraversate o quai **catene** 2 31 25
Tal di Fiorenza partir ti **convene.** 3 17 48
Ond' elli: Or ti conforta; chè **conviene** 2 10 91
Dunque vostra veduta, che conviene 3 19 52
E da questa credenza ci conviene 3 24 76
EL si chiamò da poi; e ciò conviene, 3 26 136
Onde la vision crescer conviene; 3 14 49
Quinci comprender puoi ch' esser conviene 2 17 103
Procedere ancor oltre mi conviene. 3 9 111
Lo Genesì dal principio, conviene 1 11 107
Ed al gridar che più lor si conviene. 2 26 48
Però che ciascun meco si conviene 1 4 91
Quale a tenero padre si conviene. 3 31 63
f Li Colchi del monton privati **fene.** 1 18 87
g Diffuso era per gli occhi e per le **gene** 3 31 61
p Contra mal dilettar, con giuste **pene.** 3 7 84
E d' ogni operazion che merta pene. 2 17 105
Ma vassi per veder le vostre pene. 1 12 21
Chè le città d' Italia tutte **piene** 2 6 124
Ma perchè le tue voglie tutte piene 3 9 109
r Di che tutte le cose son **ripiene,** 3 19 54
Quanto aspetto reale ancor **ritiene!** 1 18 85
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. 2 10 93
Ed in sua dignità mai non **riviene,** 3 7 82
s Credea veder Beatrice, e vidi un **sene** 3 31 59
Sovra la qual si fonda l' alta **spene;** 3 24 74
Dispregia, poi che in altro pon la spene. 1 11 111
Dovessiti così spogliar la spene? 2 31 27
t In alto, fisso alle cose **terrene,** 2 19 119
La mente pure alle cose terrene, 2 15 65
Però intenza di argomento **tiene.** 3 24 78
Più giusta e più discreta la ne tiene; 1 31 54
Così giustizia qui stretti ne tiene, 2 19 123
E perchè l' usuriero altra via tiene, 1 11 109
v Dolce armonia da organo mi **vene** 3 17 44
In ramo, che sen va, ed altra **viene.** 3 26 138
Mi disse: Guarda quel grande che viene, 1 18 83
L' altro è Orazio, satiro, che viene; 1 4 89
Crescer lo raggio che da esso viene. 3 14 51
Pàrtiti, bestia! Chè questi non viene 1 12 19
Ogni villan che parteggiando viene. 2 6 126
Come a lucido corpo raggio viene. 2 15 69
L' una gente sen va, l' altra sen viene; 2 26 46

eni

b Ai vóti manchi sì con altri **beni,** 3 4 137
c Prima che tu a queste nozze **ceni,** 3 30 135
f Quando Fetòn abbandonò li **freni,** 1 17 107
m Li moderni pastori, e chi li **meni** 3 21 131
p Cuopron de' manti loro i **palafreni,** 3 21 133
Su mi levai, e tutti eran già **pieni** 2 19 37
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni 3 4 139
E gli occhi avea di letizia sì pieni, 3 23 23
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni, 2 18 115
r Ed andavam col sol nuovo alle **reni.** 2 19 39
Che, vinta, mia virtù diede le reni, 3 4 141
Nè quando Icaro misero le reni 1 17 109
Vedi li nostri scanni sì **ripieni,** 3 30 131
s Che dipingono il ciel per tutti i **seni;** 3 23 27
Quale nei plenilunii **sereni** 3 23 25
O pazienza, che tanto **sostieni!** 3 21 135
t Se villania nostra giustizia **tieni.** 2 18 117
In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni 3 30 133
Gridando il padre a lui: Mala via tieni!, 1 17 111
v Ed un di quelli spirti disse: **Vieni** 2 18 113
Voci t' ho messe!' dicea: 'Surgi e vieni!' 2 19 35

enis

p *Manibus o date lilia* **plenis!** 2 30 21
s Si levâr cento, *ad vocem tanti* **senis,** 2 30 17
v Tutti dicean: *Benedictus qui* **venis!** 2 30 19

enna

c Quei che morrà di colpo di **cotenna;** 3 19 120
p Quella che tosto moverà la **penna,** 3 19 116
Che nol seguiteria lingua nè penna. 3 6 63
r Quel che fe' poi ch' egli uscì di **Ravenna** 3 6 61
s Lì si vedrà il duol che sopra **Senna** 3 19 118
Isara vide, ed Era, e vide Senna. 3 6 59

enne

a Io veggio ben l' amor che tu m' **accenne.** 3 21 45
Molte fiate già, frate, **addivenne** 3 4 100
Che delle nostre certo non **avvenne;** 2 24 60
c Lo spazio dentro a lor quattro **contenne** 2 29 106
Sì che la gente in mezzo si contenne. 2 8 33
E prima, poi, ribatter gli **convenne** 1 20 43
E le labbra ingrossò quanto convenne. 1 25 129
Veder voleva come si convenne 3 33 137
E come a' rivi grandi si convenne, 2 5 121
Si fe' di quel che far non si convenne; 3 4 102
Me stesso, tanto quanto si convenne, 3 3 5
d Ma nondimen paura il suo dir **dienne,** 1 9 13
Di Mirra scellerata, che **divenne** 1 30 38
Quando di maschio femmina divenne, 1 20 41
E tal nella sembianza sua divenne, 3 27 13
p Tali eran quivi, salvo ch' alle **penne** 2 29 104
Fossero augelli e cambiassersi penne. 3 27 15
Trattando l' aere con l' eterne penne, 2 2 35
Convenne ai maschi alle innocenti penne, 3 32 80
Al volo mi sentia crescer le penne. 2 27 123
E quella pia che guidò le penne 3 25 49
Che riavesse le maschili penne. 1 20 45
Ma non eran da ciò le proprie penne; 3 33 139
E sotto l' ombra delle sacre penne 3 6 7
Erano in veste, che da verdi penne 2 8 29
Io veggio ben come le vostre penne 2 24 58

E, el cangiando, in su la mia **pervenne.** 3 6 9
Alla risposta così mi **prevenne:** 3 25 51
r Ma visione apparve che **ritenne** 3 3 7
Si ruinò, che nulla la ritenne. 2 5 123
Che il Notaro e Guittone e me ritenne 2 24 56
E quel che presso più ci si ritenne, 3 21 43
Ciò che non corse indietro e si ritenne 1 25 127
Nello stremo d'Europa si ritenne, 3 6 5
Tale innocenza laggiù si ritenne. 3 32 84
s Con le braccia m'avvinse e mi **sostenne;** 1 17 96
Per che l'occhio da presso nol sostenne, 2 2 39
Come l'altro, che là sen va, sostenne, 1 30 42
Che di mia confession non mi **sovvenne.** 3 3 9
Ma esso, che altra volta mi sovvenne 1 17 94
Parole usò; e mai non furo **strenne** 2 27 119
t Che l'affezion del vel Costanza **tenne;** 3 4 98
Forse a peggior sentenza che non tenne. 1 9 15
v Questa a peccar con esso così **venne,** 1 30 40
La pioggia caddo, ed a' fossati venne 2 5 119
Ma poi che il tempo della grazia venne, 3 32 82
In quello sfavillar che insieme venne, 3 21 41
E di troppa materia che in là venne, 1 25 125
Tanto voler sopra voler mi venne 2 27 121
Poi, come più e più verso noi venne 2 2 37
Sì volli dir, ma la voce non venne 1 17 92
Lo cominciar con l'altro che poi venne, 1 9 11
Stavano accese, e quella che pria venne, 3 27 11
L'un poco sovra a noi a star si venne, 2 8 31
La mente tua, e di' onde a te venne. 3 25 47
Ch'al collo d'un Grifon tirato venne. 2 29 108
Da un fulgore in che sua voglia venne. 3 33 141

enni

c E con parole e con mano e con **cenni** 2 1 50
s Della mia compagnia costui **sovvenni.** 2 1 54
v Poscia rispose lui: Da me non **venni;** 2 1 52

enno

c Ogni tuo dir d'amor m'è caro **cenno.** 2 22 27
Ond'egli m'assentì con lieto cenno 2 19 86
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno: 2 27 139
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno, 1 16 116
Coi denti verso lor duca per cenno; 1 21 138
Fecero al viver bene un piccol cenno 2 6 141
Ed un'altra da lungi render cenno 1 8 5
Volsersi a me con salutevol cenno; 1 4 98
Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno 3 15 71
d Ahi, quanto cauti gli uomini esser **denno** 1 16 118
Tutti li maschi loro a morte **dienno.** 1 18 90
Per l'argine sinistro volta dienno; 1 21 136
e Non per saper lo numero in che **ènno** 3 13 97
f Atene e Lacedemona, che **fenno** 2 6 139
Quell'altro foco? E chi son quei che il fenno? 1 8 9
E più d'onore ancora assai mi fenno, 1 4 100
Le cui parole pria notar mi fenno, 2 19 90
Che, lagrimando, a te venir mi fenno, 2 27 137
Queste parole Stazio mover fenno 2 22 25
Con contingente mai *necesse* fenno; 3 13 99
D'un peso per ciascun di voi si fenno; 3 15 75
l Egli passò per l'isola di **Lenno,** 1 18 88
s Ben veder ch'ei fu re, che chiese **senno,** 3 13 95
Ma per entro i pensier miran col senno! 1 16 120
Tu ricca, tu con pace, tu con senno! 2 6 137
Loco avarizia tra cotanto senno, 2 22 23
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno. 1 4 102
Poi cominciai così: L'affetto e il senno, 3 15 73
Ed io mi volsi al mar di tutto il senno: 1 8 7
Lasciali digrignar pure a lor senno, 1 21 134
Poi ch'io potei di me fare a mio senno, 2 19 88
Quelli è Giason, che per core e per senno 1 18 86
E fallo fora non fare a suo senno: 2 27 141

eno

a Dicer del sangue e delle piaghe **appieno,** 1 28 2
Io non posso ritrar di tutti appieno, 1 4 145
b Subito e spesso, a guisa di **baleno;** 3 25 81
f Ed una vedovella gli era al **freno,** 2 10 77
Se troppa sicurtà m'allarga il freno, 2 22 20
Trova'mi stretto nelle mani il freno 2 20 55
Che val perchè ti racconciasse il freno 2 6 88
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno, 2 25 119
Come schiera che scorre senza freno. 2 5 42
g Ippocrate, Avicenna e **Galieno,** 1 4 143
l Borea da quella guancia ond'è più **leno,** 3 28 81
m Di maggio a più e di minore a **meno,** 3 28 77
Come dal suo maggiore è vinto il meno. 2 7 78
Che color non tornasser suso in meno; 2 5 40
Che di volger mi fe' caler non meno; 2 25 123
Con vista carca di stupor non meno. 2 29 57
Quando li regi antichi venner meno 2 20 53
Senz'esso fora la vergogna meno. 2 6 90
Per coltivare omai verrebber meno, 2 14 96
Ogni lingua per certo verria meno 1 28 4
Che molte volte al fatto il dir vien meno. 1 4 147
Sì ch'al volger del temo non vien meno; 3 13 9
Sovr'esso in vista al vento si **movieno.** 2 10 81
n In pelago nol vede; e **nondimeno** 3 19 62
p Di nuovo acquisto, e sì d'amici **pieno,** 2 20 57
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno 2 29 55
Intorno a lui parea calcato e pieno 2 10 79
Ed ogni valle onde Rodano è pieno. 3 6 60
Di quanto, per tua cura, fosti pieno? 2 22 24
Nell'epistola poi; sì ch'io son pieno, 3 25 77
Anzi n'è questo loco tanto pieno, 1 18 59
r E quel che fe' dal Varo infino al **Reno,** 3 6 58
A dicer *sipa* tra Savena e Reno; 1 18 61
Tra il Po e il monte e la marina e il Reno, 2 14 92
Chè, dentro a questi termini, è **ripieno** 2 14 94
s Rècati a mente il nostro avaro **seno.** 1 18 63
Imagini quel Carro a cui il seno 3 13 7
Le tue marine, e poi ti guarda in seno, 2 6 86
'*Summæ Deus clementiæ*' nel seno 2 25 121
C'hanno a tanto comprender poco seno, 1 28 6
Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno 2 7 76
Come potè trovar, dentro al tuo seno, 2 22 22
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno 3 25 79
Lume non è, se non vien dal **Sereno** 3 19 64
Indico, legno lucido e sereno, 2 7 74
Come rimane splendido e sereno 3 28 79
Di prima notte mai fender sereno, 2 5 38
Ridur lo mondo a suo modo sereno, 3 6 56
Più chiaro assai che luna per sereno 2 29 53
Lo cielo avvivan di tanto sereno, 3 13 5
v Od ombra della carne, o suo **veleno.** 3 19 66
(V. *veleno* 3 19 66) **veneno**

ensa

d Per che già la credetti rara e **densa.** 3 22 141
Ma, perchè Santa Chiesa in ciò **dispensa,** 3 5 35
Fia testimonio al ver che la dispensa. 3 17 54
Richiede ancora aiuto a tua dispensa. 3 5 39
i Ponete mente all'affezione **immensa,** 3 24 7
Vidi la figlia di Latona **incensa** 3 22 139
m Convienti ancor sedere un poco a **mensa,** 3 5 37
Di quel che cade della vostra mensa, 3 24 5
o La colpa seguirà la parte **offensa** 3 17 52
p Che l'ha per meno; e chi ad altro **pensa,** 3 22 137
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa 3 17 50
Sempre del Fonte onde vien quel ch'ei pensa. 3 24 9

ense

c Ben è che ragionando la **compense.** 3 26 6
d E notte avesse tutte sue **dispense,** 2 27 72
i E pria che in tutte le sue parti **immense** 2 27 70
o In te non sono ancor dall'acqua **offense,** 2 31 12
Da che io intesi quelle anime offense, 1 5 109
Sì, che scusar non si posson l'offense. 3 4 108
p Fin che il Poeta mi disse: Che **pense?** 1 5 111
Poco sofferse; poi disse: Che pense? 2 31 10
A questo punto, voglio che tu pense 3 4 106
r Dicendo: Intanto che tu ti **risense** 3 26 4
s Caina attende chi vita ci **spense.** 1 5 107
Della fulgida fiamma che lo spense, 3 26 2
Dal padre suo, la propria madre spense, 3 4 104
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense, 2 27 68
Che la voce si mosse, e pria si spense, 2 31 8

ensi

d Credo che il fanno i corpi rari e **densi.** 3 2 60
f Volitando cantavano, e **faciensi** 3 18 77
Ed al sì ed al no discordi **fensi.** 2 10 63
Che li primi parenti intrambo fensi. 3 7 148
i Similemente, al fummo degl'**incensi** 2 10 61
m Prima cantando a sua nota **moviensi;** 3 18 79
Di quelle pietre, che spesso moviensi 1 12 29
p Ma dimmi quel che tu da te ne **pensi,** 3 2 58

Io già pensando; e quel disse: Tu pensi 1 12 31
r Vostra resurrezion, se tu ripensi 3 7 146
s D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi 3 2 56
Partita in sette cori, a' due miei sensi 2 10 59
Da quell'ira bestial ch'io ora spensi. 1 12 33
t Un poco s'arrestavano, e taciensi. 3 18 81

enso

a Sopra me, come pria, di caro assenso 3 9 17
c Così il maestro; ed io 'Alcun compenso' 1 11 13
Deh, metti al mio voler tosto compenso, 3 9 19
p Perduto. Ed egli: Vedi che a ciò penso. 1 11 15
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso. 3 9 21
s Sì che s'ausi prima un poco il senso 1 11 11

enta

a E buon sarà a costui, se ancor s'ammenta 2 14 56
Dell'operante, quanto più appresenta 3 7 107
In che più tosto ognora s'appresenta; 3 10 33
Quel che Timeo dell'anime argomenta, 3 4 49
E vedrai il correggere che argomenta, 3 11 138
Mercè del popol tuo che s'argomenta! 2 6 129
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta. 2 25 15
Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta 3 25 118
E se dal fummo foco s'argomenta, 2 33 97
Colpa nella tua voglia altrove attenta. 2 33 99
Mirava fissa, immobile ed attenta, 3 33 98
Fosse la gente di Nembròt attenta; 3 26 126
La punta del disio, e non s'attenta 3 22 26
Per voglia di volare, e non s'attenta 2 25 11
Mosser la vista sua di stare attenta 3 25 116
Se la tua audienza è stata attenta, 3 11 134
Temendo il fiotto che vêr lor s'avventa, 1 15 5
b E quale i Padovan lungo la Brenta, 1 15 7
c È impossibil che mai si consenta; 3 33 102
L'altra *beatitudo*, che contenta 3 18 112
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta 2 6 127
A rilevarvi suso fu contenta. 3 7 111
Per che la voglia mia saria contenta 3 17 25
Prima cantando, e poi tace, contenta 3 20 74
Per far di sè la mia voglia contenta. 3 22 30
In parte fia la tua voglia contenta; 3 11 136
d Io veggio tuo nipote, che diventa 2 14 58
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa. 3 20 78
Son di tiranni, ed un Marcel diventa 2 6 125
Più corto per buon preghi non diventa. 2 3 141
A quella Luce cotal si diventa, 3 33 100
Che, per veder, non vedente diventa; 3 25 120
i Tal mi sembiò l'imago della imprenta 3 20 76
Con poco moto seguitò la imprenta. 3 18 114
La Divina Bontà, che il mondo imprenta, 3 7 109
Che del valor del cielo il mondo imprenta, 3 10 29
l Ella sen va nuotando lenta lenta; 1 17 115
Chè saetta previsa vien più lenta. 3 17 27
E la maggiore e la più luculenta 3 22 28
p Di Santa Chiesa, ancor ch'alfin si penta, 2 3 137
Giron convien che senza pro si penta 1 11 42
r Ma Esso guida, e da Lui si rammenta 3 18 110
Con quella parte che su si rammenta 3 10 31
Sorridendo rispose, or ti rammenta 2 33 95
Gabriel e Michel vi rappresenta, 3 4 47
s Che fu per li Giudei mala sementa. 1 23 123
Anzi che Chiarentana il caldo senta; 1 15 9
Però che, come dice, par che senta. 3 4 51
Come tu vedi, ed è mestier ch'e' senta 1 23 119
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta 3 17 23
Par che del buon Gherardo nulla senta. 2 16 138
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta. 2 14 60
Tal era io con voglia accesa e spenta 2 25 13
Di' ch'è rimaso della gente spenta, 2 16 134
La lingua ch'io parlai, fu tutta spenta 3 26 124
Nell'aere d'ogni parte, e vidi spenta 1 17 113
Ed a tal modo il suocero si stenta 1 23 121
t O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta; 2 16 136
Guastatori e predon, tutti tormenta 1 11 38
Della sua strada novecento trenta 3 26 122
Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta, 2 3 139
v Se non che al viso e di sotto mi venta. 1 17 117
Puote uomo avere in sè man violenta 1 11 40

ente

a Che sotto il petto del Leone ardente 3 21 14
Che di foco d'amor par sempre ardente, 2 27 96
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente, 1 20 118
c Come si fece subito e candente 3 14 77
Per la contradizion che nol consente. 1 27 120
Ed altra andava continuamente. 1 14 24
d Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente 3 16 116
Così quelle carole, differente- 3 24 16
Qual d'una pianta, in tanto differente, 2 25 53
Segue, come il maestro fa il discente; 1 11 104
'*Te lucis ante*' sì devotamente 2 8 13
Cominciò egli allor sì dolcemente, 2 2 113
Cinge d'intorno la città dolente, 1 9 32
Per me si va nella città dolente, 1 3 1
Che si richiudon per esser dolente. 2 15 81
E Modena e Perugia fe' dolente. 3 6 75
Colui che perde si riman dolente, 2 6 2
Di Puglia fu del suo sangue dolente 1 28 9
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente 1 6 46
Barbariccia, con gli altri suoi dolente, 1 22 145
e Intra sè qui più e meno eccellente. 3 32 60
Vedi se far si dee l'uomo eccellente, 3 9 41
f Perchè diede il consiglio frodolente, 1 27 116
g Supin giaceva in terra alcuna gente; 1 14 22
E però questa festinata gente 3 32 58
Possa lasciare alla futura gente; 3 33 72
Prender sua vita ed avanzar la gente, 1 11 108
Seguendo lui, avria buona la gente. 3 8 144
Nessun riparo vi può far la gente. 1 31 57
Da quella parte onde il core ha la gente; 2 10 48
Che con la coda percote la gente; 2 9 6
S'ei s'adunasse ancor tutta la gente, 1 28 7
Con l'altro se ne va tutta la gente; 2 6 4
Per lui fia trasmutata molta gente, 3 17 89
Va per lo regno della morta gente? 1 8 85
Per me si va tra la perduta gente. 1 3 3
Già venìa su, ma di picciola gente; 3 16 118
Non viste mai fuor ch'alla prima gente. 2 1 24
Lo mio maestro ed io e quella gente 2 2 115
Vedi che non pur io, ma questa gente 2 23 113
Diretro al sol, del mondo senza gente! 1 26 117
Da man sinistra m'apparì una gente 2 3 58
Quantunque vedi, sì che giustamente 3 32 56
Come giusta vendetta giustamente 3 7 20
l Mi si facean stimar, veloci e lente. 3 24 18
E non parevan, sì venivan lente! 2 3 60
Di gemme la sua fronte era lucente, 2 9 4
Quant'esser convenìa da sè lucente 3 10 40
m Ed altro disse, ma non l'ho a mente; 1 9 34
E qual dal lato gli si reca a mente. 2 6 6
Da queste due, se tu ti rechi a mente 1 11 106
Per ch'io a lui: Se ti riduci a mente 2 23 115
E quest'atto del ciel mi venne a mente, 3 20 7
Indarno di ridurlasi alla mente, 3 23 51
Chè, dove l'argomento della mente 1 31 55
Essere alcun dei raggi della Mente 3 19 53
Che fece me a me uscir di mente; 2 8 15
Com'a nessun toccasse altro la mente. 2 2 117
Da pigliar occhi, per aver la mente, 3 27 92
Esaminava del cammin la mente, 2 3 56
Non tener pure ad un loco la mente! 2 10 46
Per lo nostro sermone e per la mente, 1 28 5
Si vuol lasciar che non seguir la mente. 3 14 81
Ma io ti solverò tosto la mente; 3 7 22
Ficca diretro agli occhi tuoi la mente, 3 21 16
Dai concetti mortali, alla mia mente 3 33 68
Forse ti tira fuor della mia mente, 1 6 44
Quella che imparadisa la mia mente; 3 28 3
E porterà'ne scritto nella mente 3 17 91
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente, 3 24 14
Vidi molt'ombre, andando, poner mente. 2 26 9
E se il mondo laggiù ponesse mente 3 8 142
Allor si volse a noi, e pose mente, 2 4 112
Io mi volsi a man destra, e posi mente 2 1 22
Li pensier vani intorno alla tua mente, 2 33 68
Che piangean tutte assai miseramente, 1 14 20
Conosceresti all'arbor moralmente, 2 33 72
n Ma però di levarsi era neente, 1 22 143
Colui che mostra sè più negligente 2 4 110
Tutte adunate, parrebber niente 3 27 94
o Perigli siete giunti all'occidente, 1 26 113
Che già, raggiando, tutto l'occidente 2 26 5
Poi si rivolse nel vostro occidente, 3 6 71
Nell'ora, credo, che dell'oriente 2 27 94
Già s'imbiancava al balco d'oriente, 2 9 2

	Faceva tutto rider l' oriente,	2	1	20
	Ficcando gli occhi verso l' oriente,	2	8	11
p	Tu dici che di Silvio lo **parente,**	1	2	13
	Che poi il suocero il fe' lor parente.	3	16	120
	Trasseci l' ombra del primo parente,	1	4	55
	Molto di là da quel che l' è **parvente.**	3	19	57
	Non per color, ma per lume parvente!	3	10	42
	Subitamente si rifà parvente	3	20	5
	Che in questo specchio ti sarà parvente.	3	21	18
	Nè, per esser battuta, ancor si **pente.**	3	9	45
	Ch' assolver non si può chi non si pente,	1	27	118
	Ora vorrebbe, ma tardi si pente:	1	20	120
	Vedrai Beatrice, ed ella **pienamente**	2	15	77
	Tu hai vedute cose, che **possente**	3	23	47
	Guarda la mia virtù, s' ella è possente,	1	2	11
	Non può da sua natura esser possente	3	19	55
	E fa' la lingua mia tanto possente,	3	33	70
	Quando ci vidi venire un Possente,	1	4	53
	Di gran sentenza ti faran **presente.**	3	7	24
	Incredibili a quei che fien presente.	3	17	93
	Ancor fia grave il memorar presente.	2	23	117
	E ciò non pensa la turba presente	3	9	43
	Poscia che contro alla vita presente	3	28	1
	Con tutti i raffi, ed assai **prestamente**	1	22	147
	Ecce ancilla Dei ', **propriamente,**	2	10	44
r	Ma Beatrice sì bella e **ridente**	3	14	79
	Quando mi volsi al suo viso ridente;	3	27	96
	De' vostri sensi, ch' è del **rimanente,**	1	26	115
	Io era come quei che si **risente**	3	23	49
	Vêr l' alta torre alla cima **rovente,**	1	9	36
	Ed io facea con l' ombra più rovente	2	26	7
s	Di voler lor parlar **segretamente.**	1	8	87
	Di quel ch' ei fe' col baiulo **seguente,**	3	6	73
	Discorde a sè, come ogni altra **semente**	3	8	140
	Ad organar le posse ond' è semente.	3	25	57
	Secolo andò, e fu **sensibilmente.**	1	2	15
	Tanto ovra poi, che già si move e **sente,**	2	25	55
	Per tante circostanze **solamente**	2	33	70
	Non si pente, chi guarda **sottilmente,**	1	31	53
	Mi prese il sonno; il sonno, che **sovente,**	2	27	92
	Procaccia pur che tosto sieno **spente,**	2	15	79
	Che, s' altra è maggio, nulla è sì **spiacente.**	1	6	48
	Da' ciel piovuti, che **stizzosamente**	1	8	83
	Di bene in meglio sì **subitamente,**	3	10	38
t	Nel benedetto rostro fu **tacente;**	3	20	9
u	Di Moisè legista e **ubbidiente;**	1	4	57
v	E disse: Or va' su tu, che se' **valente!**	2	4	114
	Michele Scotto fu, che **veramente**	1	20	116

enti

a	Disse il maestro, che l' andare **allenti?**	2	5	11
	Con le quali ed in sogno ed **altrimenti**	2	30	134
	Fioretti verso me, non altrimenti	2	28	56
	Come in lo specchio il sol, non altrimenti	2	31	121
	Originar la mia terra altrimenti,	1	20	98
	Che i miei di rimirar fe' più **ardenti.**	3	31	142
	Fulgorati di su di raggi ardenti,	3	23	83
	Tutti gridavano: A Filippo **Argenti!**	1	8	61
	O Marco mio, diss' io, bene **argomenti;**	2	16	130
	Ed io: Per filosofici argomenti,	3	26	25
	Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti.	3	24	69
	Or ti parrà, se tu quinci argomenti,	3	5	25
	Tanto giù cadde, che tutti argomenti	2	30	136
	Nel caldo suo calor fissi ed **attenti,**	3	31	140
	Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti	2	32	1
	Noi eravam tutti fissi ed attenti	2	2	118
	Dissemi: Frate, perchè non ti attenti	2	33	23
	Noi andavam per lo vespero, attenti	2	15	139
b	Luce risplendere a' miei **blandimenti;**	3	16	30
c	O fien minori, o saran sì **cocenti?**	1	6	105
	Che Dio consenta, quando tu **consenti;**	3	5	27
	E fece i prieghi miei esser **contenti,**	2	28	58
	Grazioso mi fia, se mi contenti	3	3	40
	Ch' eran con lui, parevan sì contenti,	2	2	116
	E poi vedrai color che son contenti	1	1	118
	E del nomar parean tutti contenti,	2	24	26
	Così vedi le cose **contingenti**	3	17	16
	Ti conviene schiarar: dicer **convienti**	3	26	23
	Di nere cagne, bramose e **correnti**	1	13	125
	Moversi in giro più e men correnti,	3	8	20
d	Che liber uomo l' un recasse ai **denti;**	3	4	3
	Che non traggon la voce viva ai denti,	2	33	27
	Da ogni bocca dirompea co' denti	1	34	55
	Ripreso il teschio misero co' denti,	1	33	77
	In sè medesmo si volgea co' denti.	1	8	63
	Cangiâr colore e dibattero i denti,	1	3	101
	Non vedi tu ch' e' digrignan li denti,	1	21	131
	In quel che s' appiattò, miser li denti,	1	13	127
	Vidi per fame a vòto usar li denti	2	24	28
	Locati son per gradi **differenti,**	3	32	74
	Sì che tre ne facea così **dolenti.**	1	34	57
	Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti.	1	21	135
	Poi sen portâr quelle membra dolenti.	1	13	129
	O Niobè, con che occhi dolenti	2	12	37
	Si fan sentir con gli sospir dolenti?	1	9	126
	Vedrai gli antichi spiriti dolenti,	1	1	116
e	Turbò il suggetto dei vostri **elementi.**	3	29	51
	Che fosser dell' umana colpa **esenti;**	2	7	33
	Li figli di Leví furono esenti:	2	16	132
g	Quando che sia, alle beate **genti.**	1	1	120
	Ditemi chi voi siete e di che genti:	1	29	106
	Ed egli a me: L' angoscia delle genti	1	4	19
	Ahi, Pisa, vituperio delle genti	1	33	79
	Far di costui alle fangose genti,	1	8	59
	Vien dietro a me, e lascia dir le genti!	2	5	13
	Quanto era allora, e chi eran le genti	3	16	26
	Quasi smarrito, e riguardar le genti,	2	12	35
	Mormorava il poeta, molte genti;	2	10	101
	Che pasturò col rocco molte genti.	2	24	30
	Fuor che mostrargli le perdute genti.	2	30	138
	Ed io: Maestro, quai son quelle genti	1	9	124
i	O Benigna Virtù che sì gl' **imprenti,**	3	23	85
	Cotale amor convien che in me s' imprenti;	3	26	27
	Quivi sto io coi parvoli **innocenti,**	2	7	31
	Di che le creature **intelligenti**	3	5	23
	Veniva a me co' suoi **intendimenti.**	2	28	60
	Gli occhi miei, ch' a mirar eran **intenti,**	2	10	103
l	E fuor n' uscivan sì duri **lamenti,**	1	9	122
	Ma di tenebre solo, ove i lamenti	2	7	29
	Che non paressero impediti e **lenti**	3	8	24
	Volgendosi vêr lui non furon lenti.	2	10	105
	Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti,	1	6	101
	Così frugar conviensi i pigri, lenti	2	15	137
	Poi che i vicini a te punir son lenti,	1	33	81
	Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?	2	2	120
	Contra i raggi serotini e **lucenti;**	2	15	141
	Più dolci in voce che in vista lucenti:	3	10	66
m	Che, come veggion le terrene **menti**	3	17	14
	Con sei occhi piangeva, e per tre menti	1	34	53
	Nel primo mondo dall' umane menti,	1	29	104
	Intra due cibi, distanti e **moventi**	3	4	1
n	Di lor semenza e di lor **nascimenti.**	1	3	105
p	Solamente la fede dei **parenti.**	3	32	78
	Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,	1	3	103
	Ed argomento delle non **parventi;**	3	24	65
	Ed egli a me: Non vo' che tu **paventi:**	1	21	133
	Dissi: Come verrò, se tu paventi,	1	4	17
	Agli occhi lì che non eran **possenti.**	3	23	87
	A cui tutti li tempi son **presenti;**	3	17	18
r	Ed io: Maestro, i tuoi **ragionamenti**	1	20	100
	Bastava sì nei secoli **recenti**	3	32	76
	Or con uni, or con altri **reggimenti.**	2	31	123
	Per confondere in sè due reggimenti,	2	16	128
	Come a color che troppo **reverenti**	2	33	25
	Ond' ella pronta e con occhi **ridenti:**	3	3	42
	Che lo splendor degli occhi suoi ridenti	3	10	62
	Strinsermi gli occhi agli occhi **rilucenti,**	2	31	119
s	Allora udii: Dirittamente **senti,**	3	24	67
	Di vita eterna la dolcezza senti,	3	3	38
	Quella pietà che tu per tema senti.	1	4	21
	Di palesarvi a me non vi **spaventi.**	1	29	108
	Che gli altri mi sarian carboni **spenti.**	1	20	102
	Furon creati e come; sì che spenti	3	29	47
	Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!	2	12	39
	Che gli altri sensi m' eran tutti spenti;	2	32	3
t	Per ch' io dissi: Maestro, esti **tormenti**	1	6	103
v	Nè giugnerlesi, numerando, al **venti**	3	29	49
	Giammai la cima per soffiar de' venti!	2	5	15
	Come s' avviva allo spirar dei venti	3	16	28
	Di fredda nube non disceser venti,	3	8	22
	Io vidi più fulgor vivi e **vincenti**	3	10	64

ento

a	Ma, perchè puote vostro **accorgimento**	3	4	70
	Parer lo sventurato **adornamento.**	2	12	51
	Fatto v' avete Dio d' oro e d' **argento:**	1	19	112

L' una era d' oro e l' altra era d' argento: 2 9 118
Pier cominciò senz' oro e senz' argento, 3 22 88
Ben conobbi il velen dell' **argomento**. 2 31 75
Negli occhi dei mortali, è argomento 3 4 68
E dalle dieci corna ebbe argomento, 1 19 110
E ciò non fa d' onor poco argomento. 3 17 135
Uscì un spiro che mi fece **attento**, 3 26 3
E, prima ch' io all' opra fossi attento, 3 6 13
Per ch' io, acciò che il Duca stesse attento, 1 25 44
b In co del ponte, presso a **Benevento**, 2 3 128
c Se non ch' elli uno, e voi n' orato **cento**? 1 19 114
Tanto m' aggrada il tuo **comandamento**, 1 2 79
Che giù non basta buon **cominciamento** 3 22 86
Chè io che il vidi, appena il mi **consento**. 1 25 48
Credeva, e di tal fede era **contento**; 3 6 15
Come disiri, ti farò contento. 3 4 72
Fece alla porta sì, ch' io fui contento. 2 9 120
L' umana spezie eccede ogni contento 1 2 77
Nella mia vista, s' io parea contento; 2 18 3
Che, tutta libera a mutar **convento**, 2 21 62
Non disse Cristo al suo primo convento 3 29 109
E Francesco umilmente il suo convento. 3 22 90
f Ma diede lor verace **fondamento**; 3 29 111
i Della paura, e stava indietro **intento**, 1 23 20
Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento 2 5 117
l Quivi le strida, il compianto e il **lamento**; 1 5 35
Sovra tutto il sabbion, d' un cader **lento**, 1 14 28
Se tu se' or, lettore, a creder lento 1 25 46
Prendendo la campagna lento lento 2 28 5
Nè il dir l' andar, nè l' andar lui più lento 2 24 1
m Un' ombra lungo questa infino al **mento**: 1 10 53
Ch' io non levai al suo comando il mento; 2 31 73
Un' aura dolce, senza **mutamento** 2 28 7
n Nel primo gusto, vital **nutrimento** 3 17 131
p Te e me tostamente, i' ho **pavento** 1 23 22
Mostrava ancor lo duro **pavimento** 2 12 49
r Poste avea fine al suo **ragionamento** 2 18 1
Che fier la selva, e senza alcun **rattento** 1 9 69
s Questo vi basti a vostro **salvamento**. 3 5 78
Per la freddura ciascun **sentimento** 1 33 101
La qual mi vinse ciascun sentimento; 1 3 135
Che, per voler del Primo Amor ch' io **sento**, 3 6 11
Io gl' imagino sì, che già li sento. 1 23 24
Tremò sì forte, che dello **spavento** 1 3 131
Quivi il tuo segno; ma pien di spavento 2 12 47
Un fracasso d' un suon pien di spavento, 1 9 65
Indi la valle, come il dì fu **spento**, 2 5 115
Dov' ei le trasmutò a lume spento. 2 3 132
Ma poi che il sospecciar fu tutto spento, 1 10 57
Non è quaggiù ogni vapore spento? 1 33 105
Mentr' io dubbiava per lo viso spento, 3 26 1
t Che la ragion sommettono al **talento**. 1 5 39
D' intorno mi guardò, come talento 1 10 55
Prima vuol ben; ma non lascia il talento 2 21 64
Più non t' è uo' ch' aprirmi il tuo talento. 1 2 81
Avete il vecchio e il nuovo **Testamento**, 3 5 76
E quella men che giaceva al **tormento**, 1 14 26
Come fu al peccar, pone al tormento. 2 21 66
Intesi che a così fatto tormento 1 5 37
v Già mi parea sentire alquanto **vento**; 1 33 103
Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
Questo tuo grido farà come vento, 3 17 133
Tornan dal pasco pasciute di vento, 3 29 107
La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
Con lo intelletto, e mosse il fummo e il vento 2 5 113
Or le bagna la pioggia e move il vento 2 3 130
Robusto cerro, ovvero al nostral vento, 2 31 71
Non siate come penna ad ogni vento, 3 5 74
Come di neve in alpe senza vento. 1 14 30
Non di più colpo che soave vento; 2 28 9
Non altrimenti fatto che d' un vento 1 9 67
D' un color fora col suo **vestimento**; 2 9 116

entre

a Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio ' **Almen tre** 2 19 34
e Più la spera suprema, perchè gli **entre**. 3 23 108
E il buon maestro ' Prima che più entre, 1 13 16
Troviam la porta per la qual tu entre. 2 19 36
m E girerommi, Donna del ciel, **mentre** 3 23 106
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre 1 13 18
v L' alta letizia che spira del **ventre** 3 23 104
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre; 1 13 14
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre: 2 19 32

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto **addentro**, 1 2 85
c Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al **centro**, 3 14 1
Che del suo mezzo fece il lume centro, 3 21 80
Fece del destro lato al muover centro, 2 13 14
Dello scender quaggiuso in questo centro 1 2 83
d Poi rispose l' amor che v' era **dentro**: 3 21 82
Secondo ch' è percossa fuori o dentro. 3 14 3
e O dolce lume, a cui fidanza i' **entro** 2 13 16
Perch' io non temo di venir qua entro. 1 2 87
Dicea, come condur si vuol quinc' entro. 2 13 18
i Penetrando per questa ond' io m' **inventro**, 3 21 84

enza

c E quel che segue in la **circonferenza** 3 20 49
In tanto, che la sua circonferenza 3 30 104
Da poi che Carlo tuo, bella **Clemenza**, 3 9 1
Ma per seguir virtute e **conoscenza**. 1 26 120
Senza degli occhi aver più conoscenza, 2 30 37
Tu vederai mirabil **conseguenza** 3 28 76
(V. *continenza*) **contenenza**
Di tre colori e d' una **continenza**; 3 33 117
Di che si fa; l' altra è la **convenenza**. 3 5 46
Ed io pur fermo e contra **coscienza**. 2 27 33
Fatti vêr lei, e fatti far **credenza** 2 27 29
Che l' esser loro v' è in sola credenza, 3 24 73
d Più senta il bene, e così la **doglienza**. 1 6 108
e Non vogliate negar l' **esperienza**, 1 26 116
Non seguir Cristo, per l' esperienza 3 20 47
Due cose si convengono all' **essenza** 3 5 43
f Fu per ciascun di tôrre via **Fiorenza**, 1 10 92
i Bestialitade? e come **incontinenza** 1 11 83
In ciascun cielo, a sua **Intelligenza**. 3 28 78
E però di sustanzia prende **intenza**. 3 24 75
p La tua misura, non alla **parvenza** 3 28 74
Che mi largiscon qui la lor parvenza, 3 24 71
In me guardando, una sola parvenza, 3 33 113
Tanto distante, che la sua parvenza, 3 23 116
Fassi di raggio tutta sua parvenza 3 30 106
Che su di fuor sostengon **penitenza**; 1 11 87
Morte indugiò per vera penitenza: 3 20 51
Che prende quindi vivere e **potenza**. 3 30 108
D' antico amor sentì la gran potenza. 2 30 39
Però non ebber gli occhi miei potenza 3 23 118
Tempo era stato, che alla sua **presenza** 2 30 35
s E fermalvi entro; chè non fa **scienza**, 3 5 41
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, 1 6 108
Che si levò appresso sua **semenza**. 3 23 120
Che ricever dovea la sua semenza; 3 9 3
Considerate la vostra semenza: 1 26 118
Deh, se riposi mai vostra semenza, 1 10 94
Cresceranno ei dopo la gran **sentenza**, 1 6 104
Che qui ha inviluppata mia sentenza. 1 10 96
Se tu riguardi ben questa sentenza, 1 11 85
Nella profonda e chiara **sussistenza** 3 33 115
t Pon giù omai, pon giù ogni **temenza**! 2 27 31

enze

c Di fuor dall' altre due **circonferenze**. 3 14 75
Che più non fa che brevi **contingenze**; 3 13 63
d Gli altri giron per varie **differenze** 3 2 118
e Quell' esser parte per diverse **essenze** 3 2 116
p Comincian per lo ciel nuove **parvenze**, 3 14 71
Quindi discende all' ultime **potenze** 3 13 61
s Dispongono a lor fini e lor **semenze**. 3 2 120
Quasi specchiato, in nove **sussistenze**, 3 13 59
Parvemi lì novelle sussistenze 3 14 73

eo

a Ond' ei rispose: Tu vedrai **Antèo** 1 31 100
b E nell' antico vostro **Battisteo** 3 15 134
Che dello smisurato **Briarèo** 1 31 98
c Che con amore al fine **combatteo**. 1 5 66
d Facean vedere, e del mondo e di **Deo**. 2 16 108
' *Gloria in excelsis* ' tutti ' *Deo* ' 2 20 136
e Moronto fu mio frate ed **Eliseo**: 3 15 136
f Averrois, che il gran commento **feo**. 1 4 144
Soleva Roma, che il buon mondo feo, 2 16 106
In picciol tempo gran dottor si feo; 3 12 85
Dal nomar Giosuè, com' ei si feo; 3 18 38
Tal, che il maestro invêr di me si feo, 2 20 134
Cui manca l' acqua sotto qual si feo, 2 17 33

E quindi il soprannome tuo si feo. 3 15 138
m Ed al nome dell'alto **Maccabeo** 3 18 40
Ester sua sposa e il giusto **Mardocheo,** 2 17 29
o Dioscoride dico; e vidi **Orfeo,** 1 4 140
p E letizia era ferza del **paleo.** 3 18 42
Onde intender lo grido si **potéo.** 2 20 138
r Che tosto imbianca, se il vignaio è **reo;** 3 12 87
E la cagion che il mondo ha fatto reo, 2 16 104
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo. 1 31 102
Elena vedi, per cui tanto reo 1 5 64
E come questa imagine **rompeo** 2 17 31
s E ruppe fede al cener di **Sicheo;** 1 5 62
t Diretro ad Ostiense ed a **Taddeo,** 3 12 83
Euclide geomètra e **Tolommeo,** 1 4 142

epa

Che il ventre innanzi agli occhi sì t'**assiepa!** 1 30 123
A te sia rea la sete onde ti **crepa** 1 30 121
Rispose quel ch'aveva enfiata l'**epa,** 1 30 119

epe

Onde, però che all'atto che **concepe** 3 29 139
S'io era corpo, e qui non si concepe 3 2 37
Così parea, venendo verso l'**epe** 1 25 82
Livido e nero come gran di **pepe.** 1 25 84
Ne recepotte, com'acqua **recepe** 3 2 35
Per tanti modi in essa si recepe, 3 29 137
Ch'esser convien, se corpo in corpo **repe,** 3 2 39
De' dì canicular, cangiando **siepe,** 1 25 80
Diversamente in essa ferve e **tepe.** 3 29 141

eppe

Papè Satàn, papè Satàn **aleppe!** 1 7 1
E quel savio gentil, che tutto **seppe,** 1 7 3

eppo

L'una è la falsa che accusò **Giuseppo;** 1 30 97
Rispose, quando piovvi in questo **greppo,** 1 30 95
Per febbre acuta gittan tanto **leppo.** 1 30 99

era

Mentre che l'occidente non s'**annera.** 2 27 63
La veritade alla gente ch'**avvera** 2 18 35
La tua domanda tuo creder m'avvera 2 22 31
Poi s'appiccâr, come di calda **cera** 1 25 61
È buono, ancor che buona sia la cera. 2 18 39
Esce congiunta, e la mondana cera 3 1 41
Sentì spennar per la scaldata cera, 1 17 110
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera, 2 8 113
'Io vidi' potrai dir 'quel da **Duera** 1 32 116
Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'**era,** 1 25 63
Più tardo si movea, secondo ch'era 3 28 35
Vincer, che l'altre qui, quand'ella c'era. 2 31 84
Lo sole in pria, che già nel corcar era. 2 17 9
E l'ombra che di ciò dimandata era, 2 14 28
Sì com'era il parlar colà dov'era. 1 4 105
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era, 1 15 14
Lo duca il dimandò poi chi egli era: 1 24 121
Lucente più assai di quel ch'ell'era. 3 5 132
Io gli credetti; e ciò che in sua fede era, 3 6 19
Disceso giù da Fiesole; e già era 3 16 122
Che fu la mia, quando vidi ch'io era 1 17 112
Forse per quella cerchia dov'io era: 2 22 33
Si mosse, e venne al loco dov'io era, 1 2 101
Che circulava il punto dov'io era; 3 13 21
Perch'io guardassi suso; ma io era 3 33 50
Sai, dilla a me, chè già grande là era. 2 8 117
Lo sfavillar dell'amor che lì era, 3 18 71
Così tutta la gente che lì era, 2 24 67
Sonò dentro ad un lume che lì era, 2 27 59
E bellezza e virtù cresciuta m'era, 2 30 128
Non so, però che già negli occhi m'era 2 32 92
Vespero là, e qui mezza notte era; 2 15 6
Fitto è ancora sì, come prim'era. 1 34 120
Tu mi fai rimembrar dove e qual era 2 28 49
Chè ben cinquanta gradi salito era 2 4 15
È ogni parte là dove sempr'era; 3 22 66
Punto del cerchio, in che avanti s'era, 3 11 14
Nascere un lustro sopra quel che v'era, 3 14 68
Se fossi dimandato, altri chi v'era, 1 32 118
Che molto poco tempo a volger era. 2 1 60
f Poco tempo è, in questa gola **fera.** 1 24 123
Che legar vidi alla Biforme **Fiera.** 2 32 96
Ogni veduta, fuor che della fiera, 1 17 114
Ad arbor sì, come l'orribil fiera 1 25 59
Vider Beatrice volta in su la Fiera, 2 31 80
g Di cui segò Fiorenza la **gorgiera.** 1 32 120
i Ed altra è quella c'ha l'anima **intera:** 2 4 11
Ivi è perfetta, matura ed intera 3 22 64
La madre sua, che, con loquela intera, 3 27 134
Che nulla promission rendono intera. 2 30 132
Credo, però che più di lei s'**invera.** 3 28 39
l E fia la tua imagine **leggiera** 2 17 7
E per magrezza e per voler leggiera. 2 24 69
Questo diss'io, diritto alla **lumiera** 3 5 130
Così n'andammo infino alla lumiera, 1 4 103
Ed io senti' dentro a quella lumiera 3 11 16
Tu vuoi saper chi è in questa lumiera, 3 9 112
m Ed ambedue girarsi per **maniera,** 3 13 17
Che dànno a dubitar falsa **matera** 2 22 29
Però che forse appar la sua matera 2 18 37
Come raggio di sole in acqua **mera.** 3 9 114
Incominciar, facendosi più mera: 3 11 18
Tale, che nulla luce è tanto mera, 3 30 59
n Così si fa la pelle bianca, **nera,** 3 27 136
Quello emisperio, e l'altra parte nera; 3 1 45
p Che si nomava da quei della **Pera.** 3 16 126
Ben è che il nome di tal valle pèra! 2 14 30
La madre lei, ed ella **primavera.** 2 28 51
Dipinte di mirabil primavera. 3 30 63
r E vidi lume in forma di **riviera** 3 30 61
E come augelli surti di riviera, 3 18 73
Sotto suo velo ed oltre la riviera 2 31 82
Questi il vocabol di quella riviera, 2 14 26
Diss'io a lei, verso questa riviera, 2 28 47
s Fanno di sè or tonda, or altra **schiera;** 3 18 75
Alcuna volta in aere fanno schiera, 2 24 65
Ch'essi mi fecer della loro schiera, 1 4 101
Quando incontrammo d'anime una schiera, 1 15 16
Che uscìo per te della volgare schiera? 1 2 105
Ci riguardava, come suol da **sera** 1 15 18
Qui è da man, quando di là è sera; 1 34 118
Tanto pareva già invêr la sera 2 15 4
Lo sol sen va, soggiunse, e vien la sera: 2 27 61
Di quei ch'apporta mane e lascia sera. 3 27 138
E sì come al salir di prima sera 3 14 70
Fatto avea di là mane e di qua sera 3 1 43
Questi non vide mai l'ultima sera; 2 1 58
(V. *vera* 1 24 119) **severa**
Sommo pastore, alla fede **sincera** 3 6 17
E quello avea la fiamma più sincera 3 28 37
Chè la mia vista, venendo sincera, 3 33 52
Anima degna, il grado della **spera** 3 5 128
E il principio del dì par della spera, 2 15 2
A diradar cominciansi, la spera 2 17 5
Tu hai li piedi in su picciola spera, 1 34 116
Ten porti, che son nate in questa spera, 3 9 110
S'adempierà in su l'ultima spera, 3 22 62
v Ed avrà quasi l'ombra della **vera** 3 13 19
Disse: Beatrice, loda di Dio vera, 1 2 103
Di nostra condizion, com'ella è vera, 2 1 56
Ogni contraddizion e falsa e vera. 3 6 21
Io dirò cosa incredibile e vera: 3 16 124
Dell'Alta Luce che da Sè è vera. 3 33 54
Di ciò ebb'io esperienza vera, 2 4 13
E volse i passi suoi per via non vera, 2 30 130
Cominciò ella, se novella vera 2 8 115
Sì che la vista pare e non par vera; 3 14 72
O potenza di Dio, quanto se' vera! 1 24 119
Sola sedeasi in su la terra vera, 3 32 94

erba

a E, per trovare a conversione **acerba** 3 11 103
Sente il sapor della pietade acerba 2 30 81
Per cui ell'esce della terra acerba. 2 11 117
e Ma, veggendomi in esso, i trassi all'**erba,** 2 30 77
Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba, 3 1 68
La vostra nominanza è color d'erba, 2 11 115
Reddissi al frutto dell'italica erba; 3 11 105
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba. 1 15 72
s A cui esperienza grazia **serba.** 3 1 72
La tua fortuna tanto onor ti serba, 1 15 70
La rabbia fiorentina, che **superba** 2 11 113
Gente avara, invidiosa e superba: 1 15 68
Così la madre al figlio par superba, 2 30 79
Nella presenza del Soldan superba 3 11 101
v Trasumanar significar *per* **verba** 3 1 70

erbe

a Non che da sè sien queste cose **acerbe;** 3 30 79
e Ch' entrano ed escono, e il rider dell' **erbe** 3 30 77
s Chè non hai viste ancor tanto **superbe.** 3 30 81

erbo

a E quanto mi parea nell' atto **acerbo,** 1 21 32
Per non aspettar lume, cadde acerbo; 3 19 48
Lo mio, temprando il dolce con l' acerbo; 3 18 3
Venir chiamando: Ov' è, ov' è l' acerbo? 1 25 18
Per indi ove quel fummo è più acerbo. 1 9 75
n Gli occhi mi sciolse e disse: Or drizza il **nerbo** 1 9 73
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo. 1 21 36
s L' omero suo, ch' era acuto e **superbo,** 1 21 34
E ciò fa certo, che il primo superbo, 3 19 46
Non vidi spirto in Dio tanto superbo, 1 25 14
Dinanzi polveroso va superbo, 1 9 71
v Ei, si fuggì, che non parlò più **verbo:** 1 25 16
Già si godeva solo del suo verbo 3 18 1
In tutto l' universo, che il suo verbo 3 19 44

erca

c Là dove andava l' avolo alla **cerca.** 3 16 63
Questo si vuole, e questo già si cerca, 3 17 49
m Tal fatto è fiorentino e cambia e **merca,** 3 16 61
Là dove Cristo tutto dì si merca. 3 17 51
n Non fosse stata a Cesare **noverca,** 3 16 59
Per la spietata e perfida noverca, 3 17 47

erchi

c Tacciolo, acciò che tu per te ne **cerchi.** 2 17 139
Di sopra noi si piange per tre cerchi; 2 17 137

erchia

c S' appressa un sasso, che dalla gran **cerchia** 1 23 134
E la notte, che opposita a lui cerchia, 2 2 4
Chi è costui che il nostro monte cerchia, 2 14 1
Così questo fulgor che già ne cerchia, 3 14 55
Ed apre gli occhi a sua voglia e **coperchia?** 2 14 3
Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia: 1 23 136
Lo cui meridian cerchio **coverchia** 2 2 2
r Che tuttodì la terra **ricoperchia;** 3 14 57
s Che giace in costa, e nel fondo **soperchia.** 1 23 138
Che le caggion di man, quando **soverchia;** 2 2 6
E per vivo candor quella soverchia, 3 14 53

erchio

c Quando vengono ai duo punti del **cerchio** 1 7 44
Che facevan gran pietre rotte in cerchio, 1 11 2
E questa tepidezza il quarto cerchio 2 22 92
Questi fur cherci che non han **coperchio** 1 7 46
Tu dunque, che levato hai il coperchio 2 22 94
Ci raccostammo dietro ad un coperchio 1 11 6
Ma i demon, che del ponte avean **coverchio,** 1 21 47
s Qui si nuota altrimenti che nel **Serchio!** 1 21 49
E quivi, per l' orribile **soperchio** 1 11 4
In cui usa avarizia il suo soperchio. 1 7 48
Mentre che del salire avem **soverchio,** 2 22 96
Non far sopra la pegola soverchio, 1 21 51

erci

c Insomma sappi che tutti fur **cherci,** 1 15 106
Che gente è questa, e se tutti fur cherci 1 7 38
f Che con misura nullo spendio **fèrci.** 1 7 42
g Ed egli a me: Tutti quanti fur **guerci** 1 7 40
l D' un peccato medesmo al mondo **lerci.** 1 15 108
t Degli altri fia laudabile **tacerci,** 1 15 104

erco

c E mentre ch' io laggiù con l' occhio **cerco,** 1 18 115
Che non parea s' era laico o **cherco.** 1 18 117
s Vidi gente attuffata in uno **sterco,** 1 18 113

erda

i E Cesare, per soggiogare **Ilerda,** 2 18 101
p Ratto, ratto, che il tempo non si **perda** 2 18 103
r Chè studio di ben far grazia **rinverda.** 2 18 105

erde

p Quegli che vince, non colui che **perde.** 1 15 124
Per lor maladizion sì non si perde, 2 3 133
Chi retro agli uccellin sua vita perde, 2 23 3
v Mentre che la speranza ha fior del **verde:** 2 3 135
Che corrono a Verona il drappo verde 1 15 122
Mentre che gli occhi per la fronda verde 2 23 1
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde, 2 3 131

ere

a Tu te n' andrai con questo **antivedere;** 2 24 46
Quanta pare' mi allor, pensando, **avere;** 2 20 148
Nel prossimo si dànno, e nel suo avere 1 11 35
b E le Romane antiche, per lor **bere,** 2 22 145
c Chè quel può surgere, e quel può **cadere.** 3 13 142
(E sì come veder si può cadere 3 1 133
d Per vedere in Beatrice il mio **dovere,** 3 18 53
f Onde omicide e ciascun che mal **fiere,** 1 11 37
i Fosser le nozze orrevoli ed **intere,** 2 22 143
m E vidi le sue luci tanto **mere,** 3 18 55
n E quegli: Ei son tra le anime più **nere;** 1 6 85
o Per vedere un furare, altro **offerère,** 3 13 140
p Falsificato fia lo tuo **parere.** 3 2 84
A terra è torto da falso **piacere.** 3 1 135
Cominciò ei, che ti farà piacere 2 24 44
Quanto questa virtù t' è in piacere, 3 25 60
Talor la creatura, c' ha **potere** 3 1 131
Sì sotto te, che nessuno ha potere 3 27 122
s Dispregiò cibo ed acquistò **sapere.** 2 22 147
Mi fe' disideroso di sapere, 2 20 146
Chè gran disìo mi stringe di sapere 1 6 83
Gli altri due punti, che non per sapere 3 25 58
Lo giron primo per diverse **schiere.** 1 11 39
E Beatrice disse: Ecco le schiere 3 23 19
E pose me in su l' orlo a **sedere;** 1 34 86
Vinceva gli altri e l' ultimo **solere.** 3 18 57
Ricolto del girar di queste **spere!** 3 23 21
t Disse: Che hai, che non ti puoi **tenere,** 2 15 120
E vidili le gambe in su tenere. 1 34 90
Nell' eclissi del sol, per **trasparere** 3 2 80
v Nè per me lì potea cosa **vedere:** 2 20 150
Io levai gli occhi, e credetti vedere 1 34 88
Questo non è: però è da vedere 3 2 82
Del mio attender, dico, e del vedere 3 23 17
Venga in Ierusalemme per vedere, 3 25 56
Lo duca mio, che mi potea vedere 2 15 118
Se tanto scendi, li potrai vedere. 1 6 87
Dichiareranti ancor le cose **vere.** 2 24 48
Alle cose che son fuor di lei vere, 2 15 116
In bozzacchioni le susine vere. 3 27 126
Ben fiorisce negli uomini il **volere;** 3 27 124

erga

a E quale il mandrian che fuori **alberga,** 2 27 82
Lo Carrarese che di sotto alberga, 1 20 48
Aronta è quei che al ventre gli s'**atterga,** 1 20 46
s Guardando perchè fiera non lo **sperga;** 2 27 84
v Li due serpenti avvolti, con la **verga,** 1 20 44
Guardate dal pastor, che in su la verga 2 27 80

erghi

a Tosto divegna, sì che il ciel v'**alberghi** 2 26 62
t Che se ne va diretro ai vostri **terghi.** 2 26 66
v Ditemi, acciò che ancor carte ne **verghi,** 2 26 64

eri

c Nomar le donne antiche e i **cavalieri,** 1 5 71
f Si muove, e varca tutti i vallon **feri,** 1 23 135
l Già mostravam com' eravam **leggieri,** 2 12 12
E paion sì al vento esser leggieri. 1 5 75
m E poscia morto, dir non è **mestieri;** 1 33 18
n Senza costringer degli angeli **neri** 1 23 131
p Con la persona, avvegna che i **pensieri** 2 12 8
È il lume d' uno spirto, che in pensieri 3 10 134
Che per l' effetto de' suoi ma' pensieri, 1 33 16
r E questi l'Arcivescovo **Ruggieri:** 1 33 14
s Essa è la luce eterna di **Sigieri,** 3 10 136
Rispose adunque: Più che tu non **speri,** 1 23 133
v Sillogizzò invidiosi **veri.** 3 10 138
Io cominciai: Poeta, **volentieri** 1 5 73
Io m' era mosso, e seguia volentieri 2 12 10

erio

a Tosto libere fien dell' **adulterio.** 3 9 142
c Di Roma, che son state **cimiterio** 3 9 140

erli

m	Come si va per muro stretto ai **merli**;	2	20	6
p	Mossimi; e il duca mio si mosse **per li**	2	20	4
	Onde contra il piacer mio, per **piacerli,**	2	20	2

erma

i	Vedrai te simigliante a quella **inferma,**	2	6	149
s	Ma con dar volta suo dolore **scherma.**	2	6	151

ermi

f	Al mio disio certificato **fêrmi.**	3	9	18
	Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi	3	9	16
	Per che un si mosse, e gli altri stetter fermi,	1	21	77
i	Che, della vista della mente **infermi,**	2	10	122
p	Vêr me si fece, e il suo voler **piacermi**	3	9	14
s	Che vola alla giustizia senza **schermi?**	2	10	126
	Securo già da tutti i vostri schermi,	1	21	81
v	Credi tu, Malacoda, qui **vedermi**	1	21	79
	Non v' accorgete voi, che non siam **vermi**	2	10	124

ermo

e	Di sotto al quale è consecrato un **ermo,**	3	21	110
f	Quando il maestro fu sopr' esso **fermo,**	1	13	136
	Secondo che i poeti hanno per fermo,	1	29	63
	Al servigio di Dio mi fei sì fermo,	3	21	114
	Non avea membro che tenesse fermo.	1	6	24
i	Fosse in Egina il popol tutto **infermo,**	1	29	59
s	Dell' un de' lati fanno all' altro **schermo;**	1	6	20
	Che t' è giovato di me fare schermo?	1	13	134
	Soffi con sangue doloroso **sermo?**	1	13	138
	Così ricominciommi il terzo sermo;	3	21	112
v	Quando ci scorse Cerbero, il gran **vermo,**	1	6	22
	Che gli animali, infino al picciol vermo,	1	29	61

erna

b	Cotali in su la divina **basterna**	2	30	16
c	Surgeran presti ognun di sua **caverna,**	2	30	14
	Ella ruina in sì fatta **cisterna;**	1	33	133
	Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,	2	31	141
d	A lui la bocca tua, sì che **discerna**	2	31	137
	Tanto, che suo Principio non discerna	3	19	56
e	Ficcar lo viso per la Luce **Eterna,**	3	33	83
	Sì, riguardando nella Luce Eterna,	3	11	20
	O isplendor di viva luce eterna,	2	31	139
	Fuggito avete la prigione eterna?	2	1	41
	Basta a seguir la Provvidenza Eterna;	3	21	75
	M' insegnavate come l' uom s' eterna:	1	15	85
	Ministri e messaggier di vita eterna.	2	30	18
g	Da un dimonio, che poscia il **governa**	1	33	131
	Chè, dove Dio senza mezzo governa,	3	30	122
	Pronte al Consiglio che il mondo governa,	3	21	71
	Com' esser può, Quei sa che sì governa.	1	28	126
i	Che sempre nera fa la valle **inferna?**	2	1	45
	Nel suo profondo vidi che **s' interna,**	3	33	85
	Com' occhio per lo mar, entro s' interna;	3	19	60
	Ordini di letizia onde s' interna.	3	28	120
l	Pésol, con mano, a guisa di **lanterna;**	1	28	122
	Chi v' ha guidati? O che vi fu **lucerna,**	2	1	43
	Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,	3	21	73
	Di sè faceva a sè stesso lucerna,	1	28	124
p	La cara e buona imagine **paterna**	1	15	83
r	Tu dubbi, ed hai voler che si **ricerna**	3	11	22
s	Convien che nella mia lingua si **scerna.**	1	15	87
	Però nella giustizia **sempiterna**	3	19	58
	In questa primavera sempiterna,	3	28	116
	Nel giallo della rosa sempiterna,	3	30	124
	Ciò che per l' universo si **squaderna;**	3	33	87
	Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si **sterna,**	3	11	24
	Perpetualemente ' *Osanna* ' **sverna**	3	28	118
v	Dell' ombra che di qua dietro mi **verna.**	1	33	135
	Odor di lode al Sol che sempre verna,	3	30	126

erne

c	Vedeva Troia in cenere e in **caverne:**	2	12	61
	La mente, amando, di ciascun che **cerne**	3	26	35
	Dal voler di Colui che qui ne cerne;	3	3	75
d	Mostrava il segno che lì si **discerne!**	2	12	63
	Molto si mira e poco si discerne,	3	7	62
	E come in voce voce si discerne,	3	8	17
	Onde vi batte Chi tutto discerne.	2	14	151
e	Sì, che dispiega le bellezze **eterne.**	3	7	66
	Mostrandovi le sue bellezze eterne,	2	14	149
	Trivia ride tra le ninfe eterne,	3	23	26
	Al modo, credo, di lor viste eterne.	3	8	21
l	Vid' io in essa luce altre **lucerne**	3	8	19
	Vid' io sovra migliaia di lucerne	3	23	28
o	Gli Assiri, poi che fu morto **Oloferne,**	2	12	59
s	Di tutte le sustanzie **sempiterne;**	3	26	39
	La Divina Bontà, che da Sè **sperne**	3	7	64
	Tal vero allo intelletto mio **sterne**	3	26	37
	Se disiassimo esser più **superne,**	3	3	73
	Come fa il nostro le viste superne;	3	23	30
v	Virtù di carità, che fa **volerne**	3	3	71

erni

d	Con l' armonia che temperi e **discerni,**	3	1	78
	Disse il maestro mio, se tu il discerni.	1	34	3
g	Pensa che in terra non è chi **governi;**	3	27	140
	Novellamente, Amor che il ciel governi,	3	1	74
i	*Vexilla Regis prodeunt* **Inferni**	1	34	1
s	Quando la rota che Tu **sempiterni**	3	1	76
	Ruggeran sì questi cerchi **superni,**	3	27	144
	Ma prima che gennaio tutto si **sverni**	3	27	142

erno

c	Là entro certo nella valle **cerno**	1	8	71
d	Qui li trovai, e poi volta non **dierno;**	1	30	94
	Ma certo poco pria, se ben **discerno,**	1	12	37
	Ond' io per lo tuo me' penso e discerno	1	1	112
	Dov' io per me più oltre non discerno.	2	27	129
	Non vid' io chiaro sì, com' io discerno	2	4	77
e	Tutta è dipinta nel cospetto **eterno:**	3	17	39
	Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno	1	8	73
	Ora conosce che il giudizio eterno	3	20	52
	Tu te ne porti di costui l' eterno	2	5	106
	E disse: Il temporal fuoco e l' eterno	2	27	127
	E trarrotti di qui per loco eterno,	1	1	114
g	Ma io farò dell' altro altro **governo!**	2	5	108
	Che fecer di Montagna il mal governo,	1	27	47
i	Ch' io discesi quaggiù nel basso **Inferno,**	1	12	35
	Come tu vedi in questo basso Inferno.	1	8	75
	L' angel di Dio mi prese, e quel d' Inferno	2	5	104
	Fin che l' avrà rimessa nello Inferno,	1	1	110
m	Fu miglior fabbro del parlar **materno.**	2	26	117
	Che, quanto durerà l' uso **moderno,**	2	26	113
o	Fa crastino laggiù dell' **odierno.**	3	20	54
p	Latin rispose quell' amor **paterno,**	3	17	35
q	La contingenza, che fuor del **quaderno**	3	17	37
s	Le città di Lamone e di **Santerno**	1	27	49
	O frate, disse, questi ch' io ti **scerno**	2	26	115
	E non credo che dieno in **sempiterno.**	1	30	96
	Di che ragione, per l' arco **superno,**	3	20	50
	Levò a Dite del cerchio superno,	1	12	39
	Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,	2	27	125
	Chè il mezzo cerchio del moto superno,	2	4	79
v	Che muta parte dalla state al **verno;**	1	27	51
	Che fumman come man bagnate il verno,	1	30	92
	E che sempre riman tra il sole e il verno,	2	4	81

ero

a	(V. *adulterio* 3 9 142) **adultero**			
	Or superbite, e via col viso **altiero,**	2	12	70
	Intorno ad esso era il grande **Assuero,**	2	17	28
c	Appresso vedi il lume di quel **cero**	3	10	115
	(V. *cimiterio* 3 9 140) **cimitero**			
	Io fui uom d' arme, e poi fui **cordigliero,**	1	27	67
d	Come in lo specchio fiamma di **doppiero**	3	28	4
f	Quivi è Alessandro e Dionisio **fero,**	1	12	107
	Segue la forza; e così queste fêro	3	4	80
	Che Polinnia con le suore fêro	3	23	56
	Ahi, quanto egli era nell' aspetto **fiero!**	1	21	31
	Un crocifisso, dispettoso e fiero	2	17	26
i	Ch' ei fu dell' alma Roma e di suo **impero**	1	2	20
	Perchè suo figlio, mal del corpo **intero,**	2	18	124
	Che fu al dire e al far così intero.	2	17	30
	Sì come sono, in loro essere intero;	3	7	132
	Seguitâr lei per tutto l' inno intero,	2	8	17
	E certo il creder mio veniva intero,	1	27	69
	Se fosse stato lor volere intero,	3	4	82
l	S' io fossi pur di tanto ancor **leggiero,**	1	30	82
	Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.	2	8	21
	Con un vasello snelletto e leggiero	2	2	41
	Tanto, che il su andar ti fia leggiero,	2	4	92
	Con l' ale aperte e sovra i piè leggiero!	1	21	33
m	E quanto il santo aspetto facea **mero;**	3	23	60

	L'angelica natura e il **ministero.**	3	10	117
	Che tosto piangerà quel **monastero,**	2	18	122
n	E quella fronte c'ha il pel così **nero,**	1	12	109
	E vidi dietro a noi un diavol nero	1	21	29
	Da poppa stava il celestial **nocchiero,**	2	2	43
p	Prima che l'abbia in vista o in **pensiero,**	3	28	6
	L'amor dell'apparenza e il suo pensiero!	3	29	87
	U' siede il successor del maggior **Piero.**	1	2	24
s	E più di cento spirti entro **sediero.**	2	2	45
	Allor sarai al fin d'esto **sentiero.**	2	4	94
	Io sarei messo già per lo sentiero,	1	30	84
	Sì che veggiate il vostro mal sentiero!	2	12	72
	Voi non andate giù per un sentiero	3	29	85
	E fece Muzio alla sua man **severo,**	3	4	84
	Gli angeli, frate, e il paese **sincero**	3	7	130
	Perchè si fa, montando, più sincero.	3	14	139
v	Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al **vero;**	2	8	19
	Per aiutarmi, al millesmo del vero	3	23	58
	Credendo e non credendo dicer vero;	3	29	83
	Ombre che vanno intorno, dicon vero;	1	30	80
	Per escusarmi, e vedermi dir vero;	3	14	137
	Saper fu messo, che, se il vero è vero,	3	10	113
	Dei miseri mortali aperse il vero	3	28	2
	Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,	1	27	65
	Non vide me' di me chi vide il vero,	2	12	68
	La quale e il quale, a voler dir lo vero,	1	2	22
	Ha posto in luogo di suo pastor vero.	2	18	126
	È Obizzo da Esti, il qual per vero	1	12	111
	Più non rispondo, e questo so per vero.	2	4	96
	Per chè, se ciò ch'è detto, è stato vero,	3	7	128

erpi

s	Ricominciò a gridar: Perchè mi **scerpi?**	1	13	35
	Se state fossim'anime di **serpi.**	1	13	39
	Uomini fummo; ed or sem fatti **sterpi:**	1	13	37

erra

a	Fino a Minòs, che ciascheduno **afferra.**	1	20	36
	Quel che più basso tra costor s'**atterra,**	2	7	133
	E fuor di sua natura in giù s'atterra;	3	23	42
d	Le lagrime, che col bollor **disserra,**	1	12	136
	La porta del piacer nessun disserra;	3	11	60
	Dove chiave di senso non disserra,	3	2	54
	Con quell'aspetto che pietà disserra.	2	15	114
	Come foco di nube si disserra	3	23	40
	E il giogo di che Tever si disserra.	1	27	30
e	Ella sorrise alquanto, e poi ' S'egli **erra**	3	2	52
	Che ritrarrà la mente che non erra.	1	2	6
	Come Livio scrive, che non erra;	1	28	12
	Se la memoria mia in ciò non erra,	2	20	147
g	All'uomo non facesse alcuna **guerra,**	2	28	100
	Dentro v'entrammo senza alcuna guerra;	1	9	106
	E che, se fossi stato all'alta guerra	1	31	119
	Nimico ai lupi che gli danno guerra;	3	25	6
	Già si solea con le spade far guerra;	3	18	127
	Chè per tal donna, giovinetto, in guerra	3	11	58
	Anfiaraò? Perchè lasci la guerra?	1	20	34
	M'apparecchiava a sostener la guerra	1	2	4
	Per li Troiani e per la lunga guerra	1	28	10
	Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra;	1	27	28
	Ed ora in te non stanno senza guerra	2	6	82
	Lo bivero s'assetta a far sua guerra;	1	17	22
	Per cui ed Alessandria e la sua guerra	2	7	135
	Nulla ignoranza mai con tanta guerra	2	20	145
	Orando all'Alto Sire, in tanta guerra,	2	15	112
	Che fecero alle strade tanta guerra.	1	12	138
i	Seder là solo, Arrigo d'**Inghilterra:**	2	7	131
s	La condizion che tal fortezza **serra,**	1	9	108
	Di quei che un muro ed una fossa serra.	2	6	84
	Dove Cocito la freddura serra.	1	31	123
	Vinca la crudeltà che fuor mi serra	3	25	4
	Lo pan che il Pio Padre a nessun serra.	3	18	129
	Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.	1	17	24
	E libero n'è d'indi ove si serra.	2	28	102
t	L'esalazion dell'acqua e della **terra,**	2	28	98
	Che avrebber vinto i figli della Terra;	1	31	121
	Caduto sei di quella dolce terra	1	27	26
	Al quale ha posto mano e cielo e terra,	3	25	2
	Che già in su la fortunata terra	1	28	8
	Quell'Attila che fu flagello in terra,	1	12	134
	Di questo corpo, che laggiuso in terra	3	2	50
	Che parte sono in acqua e parte in terra,	1	17	20
	Toglieva gli animai che sono in terra	1	2	2
	Adora per color che sono in terra	3	18	12
	Ch'aprì la strada tra il cielo e la terra,	3	23	3
	Che l'aggravava già, invèr la terra;	2	15	11
	E noi movemmo i piedi invèr la terra,	1	9	10
	Ch'ei cominciò a far sentir la terra	3	11	5
	S'aperse agli occhi de' Teban la terra!	1	20	3
	Guardando l'ombre che giacean per terra,	2	20	14
	Sol per lo dolce suon della sua terra,	2	6	8

erri

a	Pur che la gente a' piedi mi s'**atterri.**	2	9	12
d	D'arte e d'ingegno, avanti che **disserri,**	2	9	12
e	Da Pier lo tengo; e dissemi ch'io **erri**	2	9	12

ersa

a	Folgore par, se la via **attraversa;**	1	25	8
d	Cerbero, fiera crudele e **diversa,**	1	6	1
	Entrammo giù per una via diversa.	1	7	10
f	Come il ramarro sotto la gran **fersa**	1	25	7
p	L'acqua era buia assai più che **persa:**	1	7	10
	Due e nessun l'imagine **perversa**	1	25	7
r	Sovra una fonte, che bolle e **riversa**	1	7	10
	Per l'aer tenebroso si riversa:	1	6	1
s	Sovra la gente che quivi è **sommersa.**	1	6	1

erse

a	Sì come l'occhio nostro non s'**aderse**	2	19	11
	D'un suo compagno, e la bocca gli **aperse,**	1	28	9
	Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse	3	20	12
	Onde, sì tosto come l'occhio aperse	3	28	13
	Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.	3	7	4
	Morta la gente a cui il mar s'aperse,	2	18	13
	Che quel da me, perchè allor non s'aperse.	2	28	7
	Con la tua mente, la bocca t'aperse	3	24	11
c	In purgazion dell'anime **converse,**	2	19	11
	Sì, che il pregno aere in acqua si converse:	2	5	11
	Ed a Beatrice tutta si converse;	3	3	12
	Come quel fummo ch'ivi ci **coperse,**	2	16	
	Da Pratomagno al gran giogo coperse	2	5	11
	E ciascuna del braccio mi coperse.	2	31	10
d	Del garofano prima **discoperse**	1	29	12
	Chè chi il vide quassù, gliel **discoverse**	3	28	13
	E tra'ne la brigata in che **disperse**	1	29	13
	Però d'un atto uscir cose **diverse;**	3	7	4
	Poscia conchiuse: Dunque esser diverse	3	8	12
	Che fur parole alle prime diverse.	1	9	1
e	Sì ch'io approvo ciò che fuori **emerse:**	3	24	121
m	Così giustizia qui a terra il **merse.**	2	19	12
o	Sè stessa a vita senza gloria **offerse.**	2	18	13
	Indi mi tolse, e bagnato m'offerse	2	31	103
	Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.	2	16	
	Cominciò ei, se non.... Tal ne s'offerse!	1	9	
	Ed onde alla credenza tua s'offerse.	3	24	123
p	Che, volando per l'aere, il figlio **perse,**	3	8	126
	Quanto possibil fu, poi che la perse,	3	3	125
	E riprendiene le genti **perverse.**	3	20	126
	E l'Abbagliato il suo senno **proferse.**	1	29	132
	E se tanto segreto ver **profferse**	3	28	136
r	Io vidi ben sì com'ei **ricoperse**	1	9	10
s	Per che un nasce Solone, ed altro **Serse,**	3	8	124
	Ma Ellesponto, là 've passò Serse,	2	28	71
	Sempre con danno l'attender **sofferse.**	1	28	99
	Guardando alla persona che sofferse,	3	7	44
	E quella che l'affanno non sofferse	2	18	136
	Chè l'occhio stare aperto non sofferse:	2	16	7
	Ond'ei credette in quella, e non sofferse	3	20	124
	Più odio da Leandro non sofferse,	2	28	73
	Di lei ciò che la terra non sofferse;	2	5	120
	Sì, che da prima il viso non sofferse;	3	3	129
	Questi, scacciato, il dubitar **sommerse**	1	28	97
	Abbracciommi la testa, e mi sommerse	2	31	101

ersi

a	Aprimi gli occhi!'; ed io non gliele **apersi;**	1	33	149
	Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi;	1	10	44
	Allora più che prima gli occhi apersi;	2	13	46
	E come l'occhio più e più v'apersi,	2	9	79
	Se gli occhi miei da lui fossero **avèrsi.**	3	33	78
	Poi disse: Fieramente furo **avversi**	1	10	46
c	Di Malebolge, sì che i suoi **conversi**	1	29	41
	Ond'io gli orecchi con le man **copersi.**	1	29	45
d	Sì che per due fiate li **dispersi.**	1	10	48
	Per gire ad essa, di color **diversi,**	2	9	77

Del qual più altri nacquero e diversi; 2 18 142
Lamenti saettaron me diversi, 1 29 43
Al color della pietra non diversi. 2 13 48
Ahi, Genovesi, uomini diversi 1 33 151
Non sì profonde che i fondi sien **persi**. 3 3 12
Quell'ombre, che veder più non **potèrsi**, 2 18 140
Che gli occhi per vaghezza **ricopersi**, 2 18 144
E vedrai gente innanzi a noi **sedersi**, 2 13 44
Io credo, per l'acume ch'io **soffersi** 3 33 76
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi; 2 9 81
Freddi, o vigilie mai per voi soffersi, 2 29 38
Della prima canzon, ch'è de' **sommersi**. 1 20 3
Perchè non siete voi del mondo **spersi**? 1 33 153
Quali per vetri trasparenti e **tersi**, 3 3 10
A sè me tanto stretto, per **vedersi**, 3 3 8
Di nuova pena mi convien far **versi**, 1 20 1
Forti cose a pensar mettere in versi. 2 29 42
Or convien ch'Elicona per me versi, 2 29 40
E per sonare un poco in questi versi. 3 33 74

erso

L'argomentar ch'io gli farò **avverso**. 3 2 63
Di quel color che per lo sole avverso 3 27 28
Dissilo, alquanto del color **consperso** 2 5 20
Più volte il mondo in Caos **converso**; 1 12 43
Vid'io allora tutto il ciel **cosperso**. 3 27 30
Ed io: Ciò che n'appar quassù **diverso**, 3 2 59
Sì che dal fatto il dir non sia diverso. 1 32 12
Che visitando vai per l'aer **perso** 1 5 89
Era il secondo, tinto più che perso, 2 9 97
Del sangue e della puzza; onde il **perverso** 3 27 26
Poi che hai pietà del nostro mal perverso 1 5 93
Qui ed altrove tal fece **riverso**. 1 12 45
Ed ella: Certo assai vedrai **sommerso** 3 2 61
Bianco marmo era sì pulito e **terso**, 2 9 95
E intanto per la costa di **traverso** 2 5 22
Crepata per lo lungo e per traverso 2 9 99
Se fosse amico il Re dell'**universo**, 1 5 91
Tremò sì, ch'io pensai che l'universo 1 12 41
Descriver fondo a tutto l'universo, 1 32 8
Cantando '*Miserere*' a verso a **verso**. 2 5 24
Ma quelle donne aiutino il mio verso 1 32 10

erta

a Però ti prego; e tu, padre, m'**accerta** 3 22 58
Che più tiene un sospir la bocca **aperta** 2 32 141
L'altra, che per materia t'è aperta, 3 5 52
Verso di quella, agevole ed aperta. 2 3 51
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta. 2 9 62
Quant'ella versa da due parti aperta 2 28 126
Come il sol fa la rosa, quando aperta 3 22 56
Tal, che per lui ne fia la terra aperta 1 8 130
c Ma esce di fontana salda e **certa**, 2 28 124
O fortunate! Ciascuna era certa 3 15 118
Che tu qualunque cosa t'è più certa 3 26 105
Che ristori vapor che gel **converta**, 2 28 122
Se con altra materia si converta. 3 5 54
Che di pel maculato era **coperta**, 1 1 33
Mi facea trasparer per la **coverta** 3 26 101
d Era per Francia nel letto **deserta**. 3 15 120
Poi che la verità gli è **discoperta**, 2 9 66
Ripresi via per la piaggia **diserta**, 1 1 29
Tra Lerici e Turbìa la più diserta, 2 3 49
e Ed ecco, quasi al cominciar dell'**erta**, 1 1 31
E già di qua da lei discende l'erta, 1 8 128
Quivi trovammo la roccia sì erta, 2 3 47
o Pur l'offerére, ancor che alcuna **offerta** 3 5 50
Vivace terra, della piuma, offerta 2 32 137
p Indi spirò: Senz'essermi **profferta** 3 26 103
r A guisa d'uom che in dubbio si **raccerta**, 2 9 64
Si ricoperse, e funne **ricoperta** 2 32 139
s Ti veggia con imagine **scoverta**. 3 22 60
Esser contenti alla pelle scoverta. 3 15 116

erte

a Parea dinanzi a me con l'ali **aperte** 3 19 1
Già per urlare avrìan le bocche aperte, 2 23 108
Faceva a lui tener le labbra aperte, 1 30 55
c Ma, se le svergognate fosser **certe** 2 23 106
Liete facevan l'anime **conserte**. 3 19 3
Ma la pioggia continua **converte** 3 27 125
Le membra con l'umor che mal converte, 1 30 53
Là dove l'ombre tutte eran **coperte**, 1 34 11
Cui bisognasse, per farle ir coperte, 2 23 104
Pria fugge che le guance sien coperte. 3 27 129
e Altre sono a giacere; altre stanno **erte**, 1 34 13
i Altra, com'arco, il volto a' piedi **inverte**. 1 34 15
r Fede ed innocenza son **reperte**, 3 27 127
L'un verso il mento, e l'altro in su **rinverte**. 1 30 57

erti

a Ma quando fummo liberi ed **aperti** 2 10 17
c Fatti gli avea di sè contenti e **certi**, 3 8 42
Che gli atti loro a me venivan certi, 2 13 56
Di vil cilicio mi parean **coperti**, 2 13 58
d Solingo più che strade per **diserti**. 2 10 21
i Io stancato, ed ambedue **incerti** 2 10 19
o Poscia che gli occhi miei si furo **offerti** 3 8 40
p E sem sì pien d'amor, che, per **piacerti**, 3 8 38
s E tutti dalla ripa eran **sofferti**; 2 13 60

erto

a Lì si vedrà, tra l'opere d'**Alberto**, 3 19 115
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto 3 10 98
Secondo che l'affetto l'è **aperto**. 3 29 66
Quanto per l'Evangelio v'è aperto. 2 22 154
Sopra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto, 2 6 101
Ma misi me per l'alto mare aperto 1 26 100
Colui che la difesi a viso aperto. 1 10 93
Come vedranno quel volume aperto 3 19 113
c Spene, diss'io, è uno attender **certo** 3 25 67
Ed io, per confessar corretto e certo 3 3 4
Iacopo Rusticucci fui, e certo 1 16 44
Cominicia' io, per voler esser certo 1 4 47
Nella sentenza tua, che mi fa certo, 2 16 56
A ciò non fui io sol, disse, nè certo 1 10 89
Tu se' omai del maggior punto certo; 3 5 34
E non voglio che dubbi, ma sie certo, 3 29 64
Qual che tu sii, od ombra od uomo certo! 1 1 66
Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo, 3 10 100
S'io fussi stato dal foco **coperto**, 1 16 46
E di malizia gravido e **coverto**; 2 16 60
Allora tal, che palese e coverto 3 30 143
Così foss'io ancor con lui coverto, 1 22 68
E quei, che intese il mio parlar coverto, 1 4 51
d Picciola dalla qual non fui **deserto**. 1 26 102
Risposi lui, m'hanno amor **discoperto**; 2 18 41
Quivi mi fece tutto **discoverto** 2 1 128
Senza la qual per questo aspro **diserto** 2 11 14
Per che il regno di Praga fia diserto; 3 19 117
Quando vidi costui nel gran diserto, 1 1 64
Venimmo poi in sul lito diserto, 2 1 130
Che nudrìro il Batista nel diserto; 2 22 152
Che il giardin dello imperio sia diserto. 2 6 105
Lo mondo è ben così tutto diserto 2 16 58
e Soave per lo scoglio sconcio ed **erto**, 1 19 131
Levai lo capo a profferer più erto. 3 3 6
Pronto e libente in quel ch'egli è **esperto**, 3 25 65
Ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto, 1 26 98
Uomo, che di tornar sia poscia esperto. 2 1 132
l Sì che, stracciando, ne portò un **lacerto**. 1 22 72
m Disse il mio duca, ond'egli ha cotal **merto**. 1 31 93
Con grazia illuminante e con lor merto 3 29 62
Benigno, e non guardar lo nostro merto! 2 11 18
Grazia divina e precedente merto. 3 25 69
Se dritta o torta va, non è suo merto. 2 18 45
Là dove Simon mago è per suo merto; 3 30 147
Uscicci mai alcuno, o per suo merto 1 4 49
o Dinanzi agli occhi mi si fu **offerto** 1 1 62
Se credi bene usar quel c'hai offerto, 3 5 32
Chè, s'amore è di fuori a noi offerto, 2 18 43
s Indi un altro vallon mi fu **scoperto**. 1 19 133
Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto, 3 5 36
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto 1 31 89
Di bella verità m'avea **scoverto**, 3 3 2
Girando su per lo beato **serto**. 3 10 102
E come noi lo mal che avem **sofferto**, 2 11 16
E Libicocco 'Troppo avem sofferto!' 1 22 70
E credo che il dottor l'avrìa sofferto. 1 16 48
Ma poco poi sarà da Dio sofferto 3 30 145
Ma fu' io sol colà dove sofferto 1 10 91
Chè avete tu e il tuo padre sofferto, 2 6 103
Questo superbo voll'essere **sperto** 1 31 91
(V. *esperto* 2 1 132) sperto

erva

m Cerchiato dalla fronde di **Minerva**, 2 30 68
p Regalmente nell'atto ancor **proterva** 2 30 70
s E il più caldo parlar dietro si **serva**: 2 30 72

erve

f Tacite all'ombra, mentre che il sol **ferve**, 2 27 79
Chè più e tanto amor quinci su ferve, 3 21 68
o Sorteggia qui, sì come tu **osserve**. 3 21 72
p Le capre, state rapide e **proterve** 2 27 77
s Ma l'alta carità, che ci fa **serve** 3 21 70
Poggiato s'è, e lor poggiato serve; 2 27 81

ervi

n Dove lasciò li mal protesi **nervi**. 1 15 114
s Colui potei che dal servo de' **servi** 1 15 112
v E Francesco d'Accorso anche; e **vedervi**, 1 15 110

erza

f Tratte da amor le corde della **ferza**. 2 13 39
s Che sempre a guisa di fanciullo **scherza**, 2 15 3
E 'l buon maestro: Questo cinghio **sferza** 2 13 37
t E com'io domandai, ecco la **terza** 2 13 35
Quanto tra l'ultimar dell'ora terza 2 15 1

erze

b Ahi, come facean lor levar le **berze** 1 18 37
f Vidi demon cornuti con gran **ferze**, 1 18 35
t Le seconde aspettava, nè le **terze**. 1 18 39

esa

a E sempre di mirar faceasi **accesa**. 3 33 99
S'egli han quell'arte, disse, male **appresa**, 1 10 77
c Ahi, fiera compagnia! Ma nella **chiesa** 1 22 14
Già tutta mio sguardo avea **compresa**, 3 31 53
d Talvolta l'ombra che per sua **difesa** 3 14 116
Così, giù d'una ripa **discoscesa**, 1 16 103
Al piano è sì la roccia discoscesa, 1 12 8
L'infamia di Creti era **distesa**, 1 12 12
Non averebbe in te la man distesa; 1 13 49
i Che venticinque secoli all'**impresa** 3 33 95
Per che, pensando, consumai l'impresa 1 2 41
E della gente ch'entro v'era **incesa**. 1 22 18
Con l'ali aperte ed a calare **intesa**: 2 9 21
A tal da cui la nota non è intesa; 3 14 120
Pure alla pegola era la mia intesa, 1 22 16
Se io ho ben la tua parola intesa, 1 2 43
l Rispose il savio mio, anima **lesa**, 1 13 47
o Ma picciol tempo; chè poca è l'**offesa** 2 13 134
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa. 1 16 105
L'anima tua è da viltate offesa, 1 2 45
p Che tu saprai quanto quell'arte **pesa**. 1 10 81
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. 2 13 138
Indurlo ad opra che a me stesso pesa. 1 13 51
Però qualunque cosa tanto pesa 3 5 61
Più dalla carne e men da' pensier **presa**, 2 9 17
r Ma non cinquanta volte fia **raccesa** 1 10 79
E volgeami con voglia **riaccesa** 3 31 55
s Cotal di quel burrato era la **scesa**; 1 12 10
Dell'Alpe, per cadere ad una scesa, 1 16 101
Se la cosa dimessa in la **sorpresa**, 3 5 59
Troppa è più la paura, ond'è **sospesa** 2 13 136
Di che la mente mia era sospesa. 3 31 57
Così la mente mia, tutta sospesa, 3 33 97
In sogno mi parea veder sospesa 2 9 19
Satisfar non si può con altra **spesa**. 3 5 63
t E come giga ed arpa, in tempra **tesa** 3 14 118

esca

c Non perchè nostra conoscenza **cresca** 3 17 10
e Onde l'arena s'accendea, com'**esca** 1 14 38
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca 3 17 8
Subitamente lasciano star l'esca, 2 2 128
f Iscotendo da sè l'arsura **fresca**. 1 14 42
Così vid'io quella masnada fresca 2 2 130
m A dir la sete, sì che l'uom ti **mesca**! 3 17 12
r Com'uom che va, nè sa dove **riesca**: 2 2 132
t Senza riposo mai era la **tresca** 1 14 40

eschi

a E il tronco: Sì con dolce dir m'**adeschi**, 1 13 55
e Ma non tacer, se tu di qua entr'**eschi**, 1 32 113
f Ei piange qui l'argento de' **Franceschi**: 1 32 115
Là dove i peccatori stanno **freschi**. 1 32 117
i Perch'io un poco a ragionar m'**inveschi**. 1 13 57
r D'alcuna ammenda, tua fama **rinfreschi**. 1 13 53

ese

a Acceso da virtù, sempre altro **accese**, 2 22 11
E vede presso a sè le fiamme accese, 1 23 39
Sì com'elli eran candelabri **apprese**, 2 29 50
Che tante lingue non son ora apprese 1 18 60
Di sopra fiammeggiava il bello **arnese** 2 29 52
Siede Peschiera, bello e forte arnese 1 20 70
Con sì contenta labbia sempre **attese** 1 19 122
Alle lor grida il mio dottor s'attese; 1 16 13
b Che pennelleggia Franco **bolognese**: 2 11 83
E non pur io qui piango bolognese; 1 18 58
c Fa pianger Monferrato e **Canavese**. 2 7 136
E quando per la barba il viso **chiese**, 2 31 74
Da loro aspersion l'occhio **comprese**; 2 31 78
Disse: A costor si vuole esser **cortese**; 1 16 15
Figliuol mio, disse il maestro cortese. 1 3 121
Che donerà questo prete cortese, 3 9 58
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese 2 5 70
Dinanzi al mio venir, fu sì cortese. 3 12 111
Ben non sare' io stato sì cortese, 2 11 85
Che nel mio seme se' tanto cortese! 3 15 48
Colpa di quella ch'al serpente **crese**, 2 32 32
d Sì, che il viso abbruciato non **difese** 1 15 27
In che la Santa Chiesa si difese, 3 12 107
Ed avanti che sian di là **discese**, 1 3 119
E quell'amor che primo lì discese, 3 32 94
Onde, dall'ora che tra noi discese 2 22 13
Rimontò per la via onde discese; 1 19 126
Fu sì sfocato, che il parlar discese 3 15 44
Ove la riva intorno più discese. 1 20 72
Dinanzi a lei le sue ali **distese**. 3 32 96
Gli diretani alle cosce distese, 1 25 55
Indi a partirsi in terra lo distese. 1 28 63
Ed io, quando il suo braccio a me distese, 1 15 25
E come la mia faccia si distese, 2 31 76
f Che ricevesse il sangue **ferrarese**, 3 9 56
E ravvisai la faccia di **Forese**. 2 23 48
i Recenti e vecchie, dalle fiamme **incese**! 1 16 11
Ricomincio colei che pria m'**inchiese**, 2 26 74
Dell'eccellenza, ove mio core **intese**. 2 11 87
Onde l'altro lebbroso, che m'intese, 1 29 124
Regina contra sè chiamar s'intese; 2 26 78
La prima cosa che per me s'intese, 3 15 46
m Condussi a far la voglia del **Marchese**, 1 18 56
Guardando in suso, è Guglielmo marchese, 2 7 134
Di mezza notte nel suo mezzo **mese**. 2 29 54
n Non rechi la vittoria al **Noarese**, 1 28 59
o Perch'io possa purgar le gravi **offese**. 2 5 72
La gente che non vien con noi, offese 2 26 76
p Conformi fieno al viver del **paese**. 3 9 60
Tutti convegnon qui d'ogni paese; 1 3 123
Ti prego, se mai vedi quel paese 2 5 68
Ben ti dovrebbe assai esser **palese** 3 12 109
Che la tua affezion mi fe' palese, 2 22 15
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese. 3 23 126
Ma nella voce sua mi fu palese 2 23 44
E con gli anterior le braccia **prese**; 1 25 53
Tende le braccia poi che il latte prese, 2 23 122
Però con ambo le braccia mi prese, 1 19 124
Fui conosciuto da un che mi prese 1 15 23
Lo duca mio di subito mi prese, 1 23 37
Forse in tre voli tanto spazio prese 2 32 34
r Questa favilla tutta mi **raccese** 2 23 46
E dietro per le ren su la **ritese**. 1 25 57
s Gente sì vana come la **Sanese**? 1 29 122
Rimossi, quando Beatrice **scese**. 2 32 36
Poi che l'un piè per girsene **sospese**, 1 28 61
Di tanta ammirazion non mi sospese, 3 32 92
Che seppe far le temperate **spese**; 1 29 126
Ciascun di quei candori in su si **stese** 3 23 124
t Ch'io li vidi venir con l'ali **tese**, 1 23 35
v Pastore, e quel di Brescia, e il **veronese** 1 20 68

esi

a Le tre faville c'hanno i cori **accesi**. 1 6 75
Per le quali eran sì del tutto accesi, 1 9 119
Umani corpi già veduti accesi. 2 27 18
Selva saranno i nostri corpi **appesi**, 1 13 107
(V. *presi* 1 34 107) **appresi**

Noi eravamo ancora al tronco attesi, 1 13 109
b Frati Godenti fummo, e Bolognesi; 1 23 103
c Fin che il tremar cessò, ed ei compiési. 2 20 141
Queste parole brevi, ch'io compresi 3 30 56
Dicean, per quel ch'io da' vicin compresi, 2 20 137
d Che gli occhi miei non si fosser difesi. 3 30 60
Non son l'antico, ma di lui discesi: 2 8 119
Tanto staremo immobili e distesi. 2 19 126
i Dirotti perch'io venni, e quel che intesi 1 2 50
Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi, 1 4 43
Per ch'io divenni tal, quando lo intesi, 2 27 14
Giusti son duo, ma non vi sono intesi. 1 6 73
o Che ben parean di miseri e d'offesi. 1 9 123
Semo perduti, e sol di tanto offesi, 1 4 41
p 'Oh!' diss'io lui: 'Per li vostri paesi 2 8 121
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi? 2 8 123
Lo nostro amore, onde operar perdési, 2 19 122
Tenendo l'altra sotto gravi pesi, 1 6 71
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi; 1 34 111
Son di piombo sì grosse, che li pesi 1 23 101
Ne' piedi e nelle man legati e presi; 2 19 124
Nomati, e da tua terra insieme presi, 1 23 105
D'esser di là dal centro, ov'io mi presi 1 34 107
In su le man commesse mi protesi, 2 27 16
r E di novella vista mi raccesi, 3 30 58
Tal che di comandar io la richiesi. 1 2 54
s Di là fosti cotanto, quant'io scesi; 1 34 109
Quando noi fummo d'un romor sorpresi, 1 13 111
Noi istavamo immobili e sospesi, 2 20 139
Tutti gli lor coperchi eran sospesi, 1 9 121
Conobbi che in quel Limbo eran sospesi. 1 4 45
Io era tra color che son sospesi, 1 2 52

esmo

b Non basta, perchè non ebber battesmo, 1 4 35
Di Tebe, poetando, ebb'io battesmo; 2 22 89
Quelle tre donne gli fur per battesmo, 3 20 127
c È tal, che gli altri non sono il centesmo; 3 24 108
Cerchiar mi fe' più ch'al quarto centesmo. 2 22 93
E se furon dinanzi al Cristianesmo, 1 4 37
Se il mondo si rivolse al Cristianesmo 3 24 106
m E di questi cotai son io medesmo. 1 4 39
Che quell'opere fosser? Quel medesmo 3 24 104
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo. 3 20 129
p Da indi il puzzo più del paganesmo; 3 20 125
Lungamente mostrando paganesmo; 2 22 91

eso

a Così spirò da quell'amore acceso; 3 24 82
Chè per lo mezzo del cammino acceso 2 26 28
Parvemi tanto allor del cielo acceso 3 1 79
Dinanzi a noi, tal quale un fuoco acceso, 2 29 34
Poi appresso, con l'occhio più acceso, 3 20 85
Degli altri due, un serpentello acceso, 1 25 83
Raggio di sole ardesse sì acceso, 3 19 5
Desiderato, a sè mi fece atteso 3 1 77
Già manifesto, s'io non fossi atteso 2 26 26
Quando colui che sempre innanzi atteso 2 12 76
E il duca, che mi vide tanto atteso, 1 26 46
c Nè fu per fantasia giammai compreso; 3 19 9
d Erano i Ravignani, ond'è disceso 3 16 97
Questo tristo ruscel, quando è disceso 1 7 107
Poi cadde giuso innanzi lui disteso. 1 25 87
Lago non fece mai tanto disteso. 3 1 81
i Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso. 1 26 48
Però quel che non puoi avere inteso, 1 33 19
Senza lo ritenere, avere inteso. 3 5 42
Giù per dottrina, fosse così inteso, 3 24 80
E il dolce suon per canto era già inteso. 2 29 36
Ch'io dica; ond'io sospiro, e sono inteso 2 21 117
Ed io, che di mirar mi stava inteso, 1 7 109
o Udirai, e saprai s'e' m'ha offeso. 1 33 21
Ignude tutte e con sembiante offeso. 1 7 111
p Apri la mente a quel ch'io ti paleso, 3 5 40
D'esta moneta già la lega e il peso; 3 24 84
Mi pinse con la forza del suo peso; 3 20 83
Di nuova fellonia di tanto peso, 3 16 95
Or son io d'una parte e d'altra preso; 2 21 115
E quella parte donde prima è preso 1 25 85
Fidandomi di lui, io fossi preso 1 33 17
Però che il cibo rigido o' hai preso, 3 5 38
Dell'alto Bellincion ha poscia preso. 3 16 99
Sì che s'io non avessi un ronchion preso, 1 26 44
s Per non tenermi in ammirar sospeso: 3 20 87
La qual mi fece a rimirar sospeso. 2 26 30
Non è più tempo da gir sì sospeso. 2 12 78
Dell'eterno piacer, tutto sospeso, 2 29 32
E del cammin del sole assai più speso, 2 12 74
t E quel che mi convien ritrar testeso, 3 19 7
Disse, perchè la faccia tua testeso 2 21 118

essa

a Quando al cinquecentesimo anno appressa; 1 24 108
Sì come l'onda che fugge e s'appressa. 2 10 9
D'intender qual fortuna mi s'appressa; 3 17 26
c Richiama lui, per che la morte cessa; 1 19 51
Cotal son io; chè quasi tutta cessa 3 33 61
Anima trista, come pal commessa, 1 19 47
E gonfiar tutta, e riseder compressa. 1 21 21
Io stava come il frate che confessa 1 19 49
Così per li gran savi si confessa 1 24 106
Gli vien dinanzi, tutta si confessa; 1 5 8
Beatrice, fu la mia voglia confessa. 3 17 30
e Intorno, come il fosso tristo ad essa: 1 14 11
E s'io avessi gli occhi volti ad essa, 2 10 5
Vede qual loco d'inferno è da essa: 1 5 10
Nel cuor lo dolce che nacque da essa: 3 33 63
E promettendo mi sciogliea da essa. 2 6 12
Alla mia donna riverenti, ed essa 3 8 41
Io vedea lei, ma non vedea in essa 1 21 19
f Noi salivam per una pietra fessa, 2 10 7
i La voce mia di grande affetto impressa. 3 8 45
E dopo il sogno la passione impressa 3 33 59
m Quantunque gradi vuol che giù sia messa. 1 5 12
p A cui porge la man, più non fa pressa; 2 6 8
Rivolsersi alla luce che promessa 3 8 43
s Che fu da' piè di Caton già soppressa. 1 14 15
Lo spazzo era un'arena arida e spessa, 1 14 13
Bollia laggiuso una pegola spessa, 1 21 17
Tal era io in quella turba spessa, 2 6 10
Così diss'io a quella luce stessa 3 17 28
La polver si raccolse per sè stessa, 1 24 104

esse

a E se mio frate questo antivedesse, 3 8 76
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse; 2 9 31
Triangol sì, ch'un retto non avesse. 3 13 102
Li popoli suggetti, non avesse 3 8 74
c Che contra i battezzati combattesse; 3 27 51
Nè che le chiavi che mi fur concesse, 3 27 49
Io credo ch'ei credette ch'io credesse, 1 13 25
d Ma non sì, che paura non mi desse 1 1 44
Terribil come folgor discendesse, 2 9 29
Convenne rege aver, che discernesse 2 16 95
e E per colei che il loco prima elesse, 1 20 92
Lo suon delle parole vere espresse. 1 19 123
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? 2 16 97
Se mi consenti, io ti merrò ad esse, 2 7 47
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse: 2 8 44
Anzi è formale ad esto beato *esse* 3 3 79
Con queste genti, e con altre con esse, 3 16 148
Non, *si est dare primum motum esse,* 3 13 100
f E non vedea persona che il facesse; 1 13 23
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse 3 16 146
Che il serpente la coda in forca fesse, 1 25 104
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse: 2 16 99
m O ira o coscienza che il mordesse, 1 19 119
n Da gente che per noi si nascondesse. 1 13 27
S'essere in caritate è qui necesse, 3 3 77
Li motor di quassù, o se *necesse* 3 13 98
o Già fuggiria, perchè non gli offendesse; 3 8 78
p Non facea segno alcun che si paresse. 1 25 108
Io credo ben che al mio duca piacesse, 1 19 121
Che non avea cagion onde piangesse: 3 16 150
D'altrui? O non sarria, chè non potesse? 2 7 51
r Da Pinamonte inganno ricevesse. 1 20 96
Che convenne che il sonno si rompesse. 2 9 33
s Solo tre passi credo ch'io scendesse, 2 8 46
Dei nostri successor parte sedesse, 3 27 47
Già fur le genti sue dentro più spesse, 1 20 94
Le gambe con le cosce seco stesse 1 25 106
Per ch'una fansi nostre voglie stesse; 3 3 81
t Sì che parea che l'aer ne temesse, 1 1 48
v – Questi parea che contra me venesse 1 1 46
'Com'è ciò?' fu risposto. 'Chi volesse 2 7 49
Pur me, come conoscer mi volesse. 2 8 48

essi

c Che con le sue ancor non mi **chiudessi.** 1 9 60
La grazia che mi dà ch' io mi **confessi** 3 24 58
d Non lasciavam l' andar perch' ei **dicessi,** 1 4 64
e Faccia li miei concetti bene **espressi!** 3 24 60
Li tuoi concetti sarebbero espressi; 3 22 33
E vo' che sappi che, dinanzi ad **essi,** 1 4 62
Della mia donna, e l' animo con essi, 3 21 2
Del sol debilemente entra per essi; 2 17 6
f Fu Semelè, quando di cener **fêssi;** 3 21 6
Che pria m' avea parlato; ond' ella fêssi 3 5 131
Di quelle margarite innanzi fêssi, 3 22 29
r E quella non ridea; ma ' S' io **ridessi,** 3 21 4
s Sembianze femmi, perchè io **spandessi** 3 24 56
Come, quando i vapori umidi e **spessi** 2 17 4
La selva, dico, di spiriti spessi. 1 4 66
Le temperanze dei vapori spessi; 3 5 135
Sì come il sol, che si cela egli **stessi** 3 5 133
Così disse il maestro; ed egli stessi 1 9 58
v Chè, se il Gorgòn si mostra e tu il **vedessi,** 1 9 56
Ti colse nebbia, per la qual vedessi 2 17 2
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi, 3 22 31

esso

a O gente in cui fervore acuto **adesso** 2 18 106
E noi venimmo al grande arbore adesso, 2 24 113
Per poco amor! ' gridavan gli altri **appresso:** 2 18 104
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso. 2 30 12
' Se tu avessi ' rispos' io appresso, 1 29 13
Tutto quel giorno, nè la notte appresso, 1 33 53
Forse cotanto, quanto pare appresso 3 28 22
Si farà contra te; ma, poco appresso, 3 17 65
Ricominciò lo spaurato appresso, 1 22 98
E tutti gli altri che venieno appresso, 2 3 92
c Ma stien le male branche un poco in **cesso,** 1 22 100
Per che si teme officio non **commesso.** 2 10 57
Lo tempo è poco omai, che n' è **concesso,** 1 29 11
Senza vostra dimanda io vi **confesso,** 2 3 94
d Che s' egli avesse sol da sè **dimesso;** 3 7 117
Forse m' avresti ancor lo star dimesso. 1 29 15
e Non rimanesse in infinito **eccesso.** 3 19 45
All' estremo del mondo, e dentro ad **esso** 3 19 41
Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso. 1 9 87
Sì come io dissi, fui mandato ad esso 2 1 61
Parrebbe luna, locata con esso 3 28 20
Che segue il Tauro, e fui dentro da esso. 3 22 111
Noi eravam partiti già da esso, 2 20 124
E questa pianta si levò da esso. 2 24 117
Venuta prima tra il Grifone ed esso, 2 30 8
Che il mal che s' ama, è del prossimo, ed esso 2 17 113
Anime sante, il fuoco; entrate in esso, 2 27 11
f Per che il lume del sole in terra è **fesso.** 2 3 96
Le natiche bagnava per lo fesso. 1 20 24
i Non potè suo valor sì fare **impresso** 3 19 43
m Ch' el sia di sua grandezza in basso **messo;** 2 17 117
Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 2 30 10
Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo, 1 9 85
Quale è colui che nella fossa è messo. 2 27 15
Tu non avresti in tanto tratto e messo 3 22 109
Per che il mio viso in lei tutto era messo. 3 33 132
Da voi per tepidezza in ben far messo, 2 18 108
Come un poco di raggio si fu messo 1 33 55
Io t' ho per certo nella mente messo, 3 4 94
Che questa per la quale io mi son messo. 2 1 63
n Poi mi tentò, e disse: Quegli è **Nesso,** 1 12 67
p Tanto, quanto al poter n' era **permesso;** 2 20 126
Quando la nostra imagine da **presso** 1 20 22
Dianzi non er' io sol; ma qui da presso 2 20 122
Farem noi a Chiron costà di presso 1 12 65
Però che sempre al Primo Vero è presso; 3 4 96
Trapassate oltre senza farvi presso! 2 24 115
Per ch' io varcai Virgilio, e femmi presso, 2 10 53
Ci disse, come noi gli fummo presso: 2 27 13
Ma per la sua follia le fu sì presso, 2 1 59
Sì alto e sì magnifico **processo,** 3 7 113
Di sua bestialitate il suo processo 3 17 67
r Pareva in te come lume **riflesso,** 3 33 128
s E chi per esser suo vicin **soppresso** 2 17 115
Quando il vapor che il porta, più è **spesso,** 3 28 24
Menando la sinistra innanzi spesso; 1 9 83
Trionfo per lo qual io piango spesso 3 22 107
Per quattro visi il mio aspetto **stesso,** 1 33 57

Dentro da sè del suo colore stesso 3 33 13
E fe' di sè la vendetta egli stesso; 1 12 6
Ed io, sedendo in questo loco stesso, 1 22 10
Era intagliato lì nel marmo stesso 2 10 5
Chè più largo fu Dio a dar sè stesso 3 7 11
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso 3 4 9
Averti fatta parte per te stesso. 3 17 6
Di tua lezione, or pensa per te stesso 1 20 2

esta

a Vedi colà un angel che s' **appresta** 2 12 7
Addossandosi a lei, s' ella s' **arresta,** 2 3 8
Che prende il figlio e fugge e non s' arresta, 1 23 4
Se corso di giudicio non s' arresta. 2 8 13
Che di subito chiede ove s' arresta; 1 21 6
c E sè giungièno al loco della **cresta;** 1 34 4
d Come persona che per forza è **desta;** 1 4
Come la madre che al romore è desta, 1 23 3
E il duca disse a me: Più non si desta 1 6 9
E il tuo fratello assai vie più **digesta,** 3 25 9
Lascerà poi, quando sarà digesta. 3 17 13
Fu' io, con vita pura e **disonesta,** 3 26 14
f Velata sotto l' angelica **festa,** 2 30 6
Senza restar, contente a breve festa. 2 26 3
Dalla sinistra, quattro facean festa, 2 29 13
Discesi tanto, sol per farti festa 3 21 6
Risponder: Quanto fia lunga la festa 3 14 3
Se non col cuore alla paterna festa. 3 15 8
Di fare al cittadin suo quivi festa; 2 6 8
L' acqua, diss' io, e il suon della **foresta** 2 28 8
Da tutte parti per la gran foresta, 2 29 1
g Carlo Magno perdè la santa **gesta,** 1 31 1
m E poi mi fu la bolgia **manifesta;** 1 24 8
Questa rivelazion ci manifesta. 3 25 9
Per la cagion ch' a voi è manifesta, 3 15 8
Tutta tua vision fa' manifesta; 3 17 12
Per la cagione ancor non manifesta 2 23 3
Non la lasciasse parer manifesta; 2 30 6
Sì come il fiammeggiar ti manifesta; 3 21 6
Andai, ove sedea la gente **mesta.** 1 17 4
Qui le trascineremo, e per la mesta 1 13 10
Del minor cerchio una voce **modesta,** 3 14 3
Voltando e percotendo li **molesta.** 1 5 3
Che furo: Or vedi la pena molesta 1 28 13
Chè, se la voce tua sarà molesta 3 17 13
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta. 1 13 10
o Pudica in faccia e nell' andar **onesta.** 2 3 8
Se non lo far; chè la dimanda onesta 1 24 7
Con gli occhi fitti pure in quella onesta. 2 19 3
p Quando verrà la nimica **podèsta:** 1 6 9
Quell' anima gentil fu così **presta,** 2 6 7
Quando una donna apparve santa e presta 2 19 2
E la lingua, che aveva unita e presta 1 25 13
Lì veggio d' ogni parte farsi presta 2 26 3
Nè più amor mi fece esser più presta; 3 21 6
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta 2 28 8
q L' altre eran due, che s' aggiungièno a **questa** 1 34 4
Di cosa ch' io udi' contraria a questa. 2 28 8
Venne gente col viso incontro a questa, 2 26 2
Vedi se alcuna è grande come questa! 1 28 13
Mentre che torni, parlerò con questa, 1 17 4
Or dalla rossa; e dal canto di questa 2 29 12
O Virgilio, Virgilio, chi è questa? 2 19 2
Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa? 2 29 2
Poi gridò forte: Qual grazia m' è questa? 3 23 4
Ond' io: Maestro, di', che terra è questa? 1 31 2
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa 3 15 8
r Nell' altro si richiude, e il fummo **resta.** 1 25 13
La bufera infernal, che mai non resta, 1 5 3
Ma perchè il balenar, come vien, resta, 2 29 1
Ma non però che alcuna sen **rivesta;** 1 13 10
s Dal servigio del dì l' ancella **sesta.** 2 12 8
Come il sol muta quadra, l' ora sesta. 3 26 14
E com' ei giunse in su la ripa sesta, 1 21 6
t Nave senza nocchiere in gran **tempesta,** 2 6 7
Che mugghia come fa mar per tempesta, 1 5 2
Con quel furor e con quella tempesta 1 21 6
Noi discendemmo il ponte dalla **testa,** 1 24 7
Ti fia chiavata in mezzo della testa 2 8 13
Ed ecco del profondo della testa 2 23 4
Tutto che il vel che le scendea di testa, 2 30 6
D' una di lor ch' avea tre occhi in testa. 2 29 13
Guardommi un poco, e poi chinò la testa; 1 6 9

	Andava, cominciò: Drizza la testa.	2	12	77
	E gli orecchi ritira per la testa,	1	25	131
	Levò il braccio alto con tutta la testa,	1	28	128
	Sì vid'io muovere a venir la testa	2	3	85
	Poco portai in là volta la testa,	1	31	19
	Ruppemi l'alto sonno nella testa	1	4	1
	Così ancor su per la strema testa	1	17	43
	Quando vidi tre facce alla sua testa!	1	34	38
	Tanto che solo una camicia vesta;	1	23	42
	Si raggerà d'intorno cotal vesta.	3	14	39
	Nella sua terra fia di doppia vesta;	3	25	92

este

	Dicendo: Amate da cui male aveste!	3	13	36
	Che soffera congiunto *sono* ed este.	3	24	141
	Per ch'io di corruscar vidi gran feste.	3	20	84
	Così mi si cambiaro in maggior feste	3	30	94
m	Ambo le corti del ciel manifeste.	3	30	96
	Non fur, da cui venisser, manifeste;	2	11	48
	Di Mont'Aperti, perchè mi moleste?	1	32	81
	Per allungarsi, un'altra: Io sono Oreste!	2	13	32
	Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?	1	32	79
	Le lor parole, che rendero a queste,	2	11	46
	E credo in tre persone eterne; e queste	3	24	139
	Ma della bocca 'Che cose son queste?'	3	20	82
	Oh!, diss'io: Padre, che voci son queste?	2	13	34
	Per l'Evangelio, e per voi che scriveste,	3	24	137
	Che pare altro che prima, se si sveste	3	30	92
	Non so; ma, passeggiando tra le teste,	1	32	77
	Lì quasi vetro allo color che il veste,	3	20	80
	Della carne d'Adamo ond'ei si veste,	2	11	44

esti

	Deh, perchè vai? Deh, perchè non t'arresti?	2	5	51
	Vattene omai: non vo' che più t'arresti;	2	19	139
	Non procedesse, come tu avresti	3	5	110
	Noi ci volgiam coi Principi celesti	3	8	34
	Ed anco la cagion di lui chiedesti.	3	24	129
	Per quello Iddio che tu non conoscesti,	1	1	131
	Se cagione altra al mio rider credesti,	2	21	127
	Ai quali tu del mondo già dicesti:	3	8	36
	Quelle parole che di lui dicesti.	2	21	129
	Che tu mi meni là dove or dicesti,	1	1	133
	Col qual maturo ciò che tu dicesti.	2	19	141
	Che dice '*Neque nubent*', intendesti,	2	19	137
m	Sì come agli occhi mi fur manifesti.	3	5	114
	Segnata nel mio capo io manifesti;	3	1	24
	Comincia' io, tu vuoi ch'io manifesti	3	24	127
	E color che tu fai cotanto mesti.	1	1	135
	Quelli che vedi qui, furon modesti	3	29	58
	Con quelle membra con le quai nascesti,	3	5	47
	Tentando a render te, qual tu paresti	2	31	143
	Che gli avea fatti a tanto intender presti;	3	29	60
	Lagrimando a Colui, che sè ne presti.	2	13	108
	E solo incominciò: Tutti sem presti	3	8	32
	O divina virtù, se mi ti presti	3	1	22
q	I' fui Sanese, rispose, e con questi	2	13	106
	E per te vederai, come da questi	3	5	112
r	Se tu se' quegli che mi rispondesti,	2	13	104
	Quando nell'aere aperto ti solvesti?	2	31	145
t	È quel Virgilio, dal qual tu togliesti	2	21	125
	Sì come quando Marsia traesti	3	1	20
v	Superbir di colui che tu vedesti	3	29	56
	Guarda se alcun di noi unque vedesti,	2	5	49
	Ciò che credesti sì, che tu vincesti	2	24	125

esto

c	Raccoglietelo al piè del tristo cesto!	1	13	142
	Della divina grazia era contesto,	3	19	38
d	Tosto che dal piacer in atto è desto.	2	18	21
	Spesse fiate fu tacito e desto	3	12	76
	Cuor di mortal non fu mai sì digesto	3	10	55
	Siete a veder lo strazio disonesto	1	13	140
i	Lo lume, come in altro raro ingesto.	3	2	81
m	O non m'è il detto tuo ben manifesto?	2	6	33
	Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.	2	2	123
	Distinse tanto occulto e manifesto,	3	19	42
	Omai a te puot'esser manifesto.	3	27	120
	La tua loquela ti fa manifesto	1	10	25
	Di', buon cristiano, fatti manifesto:	3	24	52
	Dello intelletto, e fieti manifesto	2	18	17
	Se il primo fosse, fora manifesto	3	2	79
	Chè il primo amor che in lui fu manifesto,	3	12	74
	Tanto vogl'io che vi sia manifesto,	1	15	91
	Alla qual forse fui troppo molesto.	1	10	27
o	Vivo ten vai così parlando onesto,	1	10	23
	Fidandomi nel tuo parlare onesto,	1	2	113
	Più è tacer che ragionare onesto.	3	16	45
	Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,	2	2	119
p	L'animo, ch'è creato ad amar presto,	2	18	19
	Al foco, non l'avéi tu così presto;	1	30	110
	Con tutto il suo gradir cotanto presto,	3	10	57
	Mentre ch'ella dicea, per esser presto	3	24	50
	Come Fialte a scotersi fu presto.	1	31	108
	Per che mi fece del venir più presto:	1	2	117
	Che allà Fortuna, come vuol, son presto.	1	15	93
	Col duca mio, si volse tutto presto,	1	21	104
q	Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo	3	10	53
	Come dicesse: Io son venuto a questo.	3	12	78
	Ed è legato e fatto come questo,	1	31	104
	Lo grasso e il magro un corpo, così questo	3	2	77
	Ma gli altri son misurati da questo,	3	27	116
	E questa gente prega pur di questo:	2	6	31
	E l'idropico: Tu di' ver di questo;	1	30	112
	Qual negligenza, quale stare è questo?	2	2	121
	Poi disse a noi: Più oltre andar per questo	1	21	106
	Mutò il primo padrone; ond'ei per questo	1	13	144
	Poscia che m'ebbe ragionato questo,	1	2	115
	In quella luce onde spirava questo;	3	24	54
	Basti de' miei maggiori udirne questo;	3	16	43
r	Là 've del ver fosti a Troia richiesto.	1	30	114
	Non fu tremoto già tanto rubesto,	1	31	106
s	Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.	1	21	108
	Poi cominciò: Colui che volse il sesto	3	19	40
	Dove si trova pria l'ultimo sesto	3	16	41
t	O luce mia, espresso in alcun testo,	2	6	29
	E serbolo a chiosar con altro testo	1	15	89
	E come il tempo tenga in cotal testo	3	27	118

estra

b	Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,	2	25	112
	Ma là dove fortuna la balestra,	1	13	98
d	S'era per noi, e volto alla man destra,	2	25	110
f	Fanno dolore, ed al dolor finestra.	1	13	102
s	Che la riflette e via da lei sequestra;	2	25	114
	Surge in vermena ed in pianta silvestra:	1	13	100

estro

b	Volti a sinistra; ed al trar d'un balestro	1	31	83
c	Guardò in sè, nè in me quel capestro	1	27	92
	Che già legava l'umile capestro;	3	11	87
	Mutava in bianco aspetto di cilestro;	2	26	6
d	Virtualmente, ch'ogni abito destro	2	30	116
	Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro	1	31	87
	Senza voler divino e fato destro?	1	21	82
	Feriami il sole in su l'omero destro,	2	26	4
m	Ce n'andavamo, e spesso il buon maestro	2	26	2
	A cinger lui qual che fosse il maestro,	1	31	85
	Esser venuto, disse il mio maestro,	1	21	80
	Così mi chiese questi per maestro	1	27	96
	Indi sen va quel padre e quel maestro	3	11	85
	Tu duca, tu signore e tu maestro!	1	2	140
s	Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.	1	21	84
	Ma come Costantin chiese Silvestro	1	27	94
	Entrai per lo cammino alto e silvestro.	1	2	142
	Ma tanto più maligno e più silvestro	2	30	118
	Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro	3	11	83
t	Quant'egli ha più del buon vigor terrestro.	2	30	120

eta

a	Lì si vedrà la superbia ch'asseta,	3	19	121
	Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.	3	3	72
	Con perpetua vista e che m'asseta	3	15	65
	Peneia, quando alcun di sè asseta.	3	1	33
	Che, saziando di sè, di sè asseta;	2	31	129
	Della Fede cristiana, il santo atleta,	3	12	56
c	Diss'egli allora, che s'appella Creta,	1	14	95
d	A che la mia risposta è già decreta!	3	15	69
	Nostra sembianza via per la dieta.	2	24	18
g	Me più d'un anno là presso a Gaeta,	1	26	92
l	Con l'altre prime creature lieta	1	7	95
	La voce tua sicura, balda e lieta	3	15	67
	Mentre che, piena di stupore e lieta,	2	31	127
	O anima che vai per esser lieta	2	5	46
	Lo qual dovea Penelope far lieta,	1	26	96
	Una montagna v'è che già fu lieta	1	14	97

	Che partorir letizia in su la lieta	3	1	31
	Sembianza avevan nè trista nè lieta.	1	4	84
	Quivi la donna mia vid'io sì lieta,	3	5	94
	Incominciò, ridendo tanto lieta,	3	27	104
	Da indi mi rispose tanto lieta,	3	3	68
	Non so qual fosse più, trionfa lieta	2	24	14
	Che tu tenesti nella vita lieta,	1	19	102
m	Sì che non può soffrir dentro a sua **meta**.	3	19	123
	Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.	2	14	144
	Quinci comincia come da sua meta.	3	27	108
	Induce, falseggiando la **moneta**,	3	19	119
	E guarda ben la mal tolta moneta	1	19	98
p	Vestite già de' raggi del **pianeta**	1	1	17
	Che più lucente se ne fe' il pianeta;	3	5	96
	Nè dolcezza di figlio, nè la **pièta**	1	26	94
	Or discendiamo omai a maggior pièta;	1	7	97
	Alla man destra vidi nuova pièta,	1	18	22
	La notte ch'io passai con tanta pièta.	1	1	21
	Ed allor, per istringermi al **poeta**,	2	14	140
	Onorate l'altissimo poeta!	1	4	80
	Con la licenza del dolce poeta;	1	27	3
	E vengonti a pregar; disse il poeta;	2	5	44
	Di Gerion, trovammoci; e il poeta	1	18	20
	Per trionfare o Cesare o Poeta,	3	1	29
	Che, nella madre, lei fece **profeta**.	3	12	60
q	Percote pria che sia la corda **queta**,	3	5	92
	Già era dritta in su la fiamma e queta	1	27	1
	Poi che la voce fu restata e queta,	1	4	82
	Già era l'aura d'ogni parte queta;	2	14	142
	Venìan gridando, un poco il passo queta!	2	5	48
	Allor fu la paura un poco queta	1	1	19
	Quando vedea la cosa in sè star queta,	2	31	125
	La natura del mondo, che **quïeta**	3	27	106
	Frate, la nostra volontà quieta	3	3	70
r	Di che la prima bolgia era **repleta**.	1	18	24
	E come fu creata, fu repleta	3	12	58
v	Ora è diserta, come cosa **vieta**.	1	14	99
	E se non fosse che ancor lo mi vieta	1	19	100
	Sì disse prima; e poi: Qui non si vieta	2	24	16
	Quando mi mossi, e il troppo star si vieta.	1	7	99

ete

a	Diss'egli a noi, guardate e **attendete**	1	30	60
b	E roratelo alquanto! Voi **bevete**	3	24	8
c	Fiammando forte a guisa di **comete**.	3	24	12
	Per che ci trema, e di che **congaudete**.	2	21	78
	Non vi maravigliate, ma **credete**,	2	3	97
	E Virgilio rispose: Voi credete	2	2	61
f	Non s'ammiraron come voi **farete**,	3	2	17
l	Così Beatrice; e quelle anime **liete**	3	24	10
	Poscia che l'accoglienze oneste e liete	2	7	1
m	'Voi che intendendo il terzo ciel **movete**';	3	8	37
p	Ed essi quinci e quindi avean **parete**	2	32	4
	Cerchi di soverchiar questa parete.	2	3	99
	Dinne com'è che fai di te parete	2	26	22
q	Non fia men dolce un poco di **quïete**.	3	8	39
r	A sè trae'li con l'antica **rete**;	2	32	6
	Di morte entrato dentro dalla rete.	2	26	24
	E il savio duca: Omai veggio la rete	2	21	76
s	Vèr noi, dicendo a noi: Se voi **sapete**,	2	2	59
	A disbramarsi la decenne **sete**,	2	32	2
	Tanto del ber, quant'è grande la sete,	2	21	74
	Come l'etico fa, che per la sete	1	30	56
	Chè tutti questi n'hanno maggior sete,	2	26	20
	La concreata e perpetua sete	3	2	19
	D'un giro e d'un girare e d'una sete,	3	8	35
	Sordel si trasse, e disse: Voi, chi **siete**?	2	7	3
	O voi che senza alcuna pena siete,	1	30	58
	Ma noi siam peregrin, come voi siete.	2	2	63
v	Veloci, quasi come il ciel **vedete**.	3	2	21
	Che questo è corpo uman che voi vedete;	2	3	95

eti

p	Liberi dal salire e dai **pareti**;	2	22	117
	Tacevansi ambedue già li **poeti**,	2	22	115
t	Evvi la figlia di Tiresia e **Teti**	2	22	113

eto

c	Del sangue mio, di Lin, di quel di **Cleto**,	3	27	41
d	L'Angel che venne in terra col **decreto**	2	10	34
	Che ciò nol sazia; ma, senza decreto,	2	20	92
	Ed ora lì, com'a sito decreto,	3	1	124
	In sua presunzion, se tal decreto	2	3	140
	Là 'v'è mestier di consorto **divieto**?	2	14	
	Come m'hai visto, ed anco esto divieto;	2	3	
	Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,	2	10	
f	E sappi che, sì tosto come al **feto**	2	25	
	Sparser lo sangue dopo molto **fleto**.	3	27	
	La casa di che nacque il vostro fleto,	3	16	
l	Vedi oramai se tu mi puoi far **lieto**,	2	3	
	Che, se veduto avessi uom farsi lieto,	2	14	
	O Signor mio, quando sarò io lieto	2	20	
	Che ciò che scocca, drizza in segno lieto	3	1	
	Ma, per acquisto d'esto viver lieto,	3	27	
	E posto fine al vostro viver lieto,	3	16	
	Lo Motor Primo a lui si volge lieto	2	25	
m	Di mia semente cotal paglia **mieto**:	2	14	
p	D'intagli sì, che non pur **Policreto**,	2	10	
q	Ed ancor sarìa Borgo più **quieto**,	3	16	
	Del suo lume fa il ciel sempre quieto,	3	1	
r	Spirito nuovo, di virtù **repleto**,	2	25	
s	Fa dolce l'ira tua nel tuo **segreto**?	2	20	

etra

c	E come suono al collo della **cetra**	3	20	
p	Della sampogna vento che **penètra**;	3	20	
	Che scende chiaro giù di pietra in **pietra**,	3	20	

etri

a	Veramente, nè forse tu t'**arretri**	3	32	
d	Ed egli a me: Perchè i nostri **diretri**	2	19	
i	Orando grazia convien che s'**impetri**;	3	32	
	Al su, mi di', e se vuoi ch'io t'impetri	2	19	
p	Sì che, guardando verso lui, **penètri**,	3	32	
	Scias quod ego fui successor **Petri**.	2	19	

etro

d	Vede colui che se n'alluma **dietro**,	3	28	
	Di Malebranche: noi gli avem già dietro;	1	23	
	Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.	1	1	
i	Più tosto a me, che quella dentro **impetro**.	1	23	
m	Già era, e con paura il metto in **metro**,	1	34	
	Gridandosi anche loro ontoso metro;	1	7	
	Ch'io pur risposi lui a questo metro:	1	19	
	Tant'er'ivi lo incendio senza metro.	2	27	
	Con esso, come nota con suo metro;	3	28	
p	Nostro Signore in prima da San **Pietro**,	1	19	
	Sì ch'io veggia la porta di San Pietro,	1	1	
	Verso il castello, e vanno a Santo Pietro;	1	18	
r	Per esser lì rifratto più a **retro**.	3	2	
	Si rivolgea ciascun, voltando a retro,	1	7	
	Che li battean crudelmente di retro.	1	18	
	Poi per lo vento mi ristrinsi retro	1	34	
	Pregando Stazio che venisse retro,	2	27	
	Certo non chiese se non: Viemmi retro.	1	19	
t	Così tornavan per lo cerchio **tetro**,	1	7	
	Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro	3	2	
	Di qua, di là, su per lo sasso tetro	1	18	
v	Come fui dentro, in un bogliente **vetro**	2	27	
	E sè rivolve, per veder se il vetro	3	28	
	E trasparean come festuca in vetro.	1	34	
	Così, come color torna per vetro,	3	2	
	E quei: S'io fossi di piombato vetro,	1	23	

etta

a	Con quello Sposo ch'ogni vóto **accetta**,	3	3	
	Come persona in cui dolor s'**affretta**,	2	10	
	Ond'esta oltracotanza in voi s'**alletta**?	1	9	
	Quivi di riposar l'affanno **aspetta**!	2	4	
	Ch'ei vive, e lunga vita ancor aspetta,	1	31	
	Onde il duca si volse, e disse: Aspetta;	1	23	
	Di là, più che di qua, essere aspetta.	1	6	
	Che disiando o temendo l'aspetta.	3	22	
	Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,	1	32	
	Volse il viso vêr me, e 'Or aspetta!'	1	16	
	Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta	2	10	
	Già scorgere puoi quello che s'aspetta,	1	8	
	Se qui per dimandar gente s'aspetta,	2	13	
	E il nome tuo, da che più non s'aspetta	2	14	
	Tratto m'ha della costa ove s'aspetta,	2	23	
	Del qual con gran disìo solver s'aspetta	3	7	
	Che la fortuna che tanto s'aspetta,	3	27	
	E con ardente affetto il sole aspetta	3	23	
	Dirti poss'io; da indi in là t'aspetta	2	18	
	Nuovo augelletto due o tre aspetta;	2	31	
	La Provvidenza, che cotanto **assetta**,	3	1	

Verso			
Chiamato fui di là Ugo **Ciapetta**:	2	20	49
Dagli occhi miei alquanto **circonspetta**,	3	33	129
Specifica virtude ha in sè **colletta**,	2	18	51
Quella circulazion che sì **concetta**	3	33	127
E com'egli ebbe sua parola **detta**,	2	4	97
Tu lascerai ogni cosa **diletta**	3	17	55
Ma va' via, Tosco, omai; ch'or mi diletta	2	14	124
Tant'è a Dio più cara e più diletta	2	23	91
Nell'uccel che a cantar più si diletta,	2	17	20
Sì che la classe correrà **diretta**;	3	27	147
Sì come cosa in suo segno diretta.	3	8	105
O cacciati del ciel, gente **dispetta**,	1	9	91
Che di sedere in prima avrai **distretta**!	2	4	99
Che troppo avrà d'indugio nostra **eletta**.	2	13	12
Così la donna mia si stava **eretta**	3	23	10
Se non con l'acqua onde la **femminetta**	2	21	2
Ristetti, e vidi due mostrar gran **fretta**	1	23	82
Così disse il maestro; e quegli in fretta	1	31	130
La spada di quassù non taglia in fretta,	3	22	16
Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,	2	3	10
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.	1	16	18
Mi travagliava, e pungeami la fretta	2	21	4
Ed io: Signore, andiamo a maggior fretta;	2	6	49
Nel qual si volge quel c'ha maggior fretta.	3	1	123
Sotto la quale il sol mostra men fretta:	3	23	12
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.	1	32	84
E vedi omai che il poggio l'ombra **getta**.	2	6	51
Isifile ingannò, la **giovinetta**	1	18	92
Dal mondo, per seguirla, giovinetta	3	3	103
Sola t'intendi, e, da te **intelletta**	3	33	125
Tutto che questa gente **maladetta**	1	6	109
Acciò che l'uom più oltre non si **metta**:	1	26	109
Per la centesma ch'è laggiù **negletta**,	3	27	143
O dignitosa coscienza e **netta**,	2	3	8
Ad aspettar più colpi, o **pargoletta**,	2	31	59
Che vuol, quanto la cosa è più **perfetta**,	1	6	107
Son nella Mente, ch'è da sè perfetta,	3	8	101
Com'io vidi una nave **picciioletta**	1	8	15
Cosa che fosse allor da lei **recetta**.	2	17	24
Per cui novellamente è Francia **retta**.	2	20	51
La mente mia, che prima era **ristretta**,	2	3	12
Ma io veggi'or la tua mente ristretta	3	7	52
E qui fu la mia mente sì ristretta	2	17	22
D'intelligenzia, quest'arco **saetta**,	3	1	119
Per che, quantunque quest'arco saetta,	3	8	103
E se non fosse il foco che saetta	1	16	16
Che l'arco dell'esilio pria saetta.	3	17	57
Corda non pinse mai da sè saetta	1	8	13
Rete si spiega indarno o sì saetta.	2	31	63
Parsi la ripa, e parsi la via **schietta**	2	13	8
Ogni forma sustanzial, che **setta**	2	18	49
Dall'altra già m'avea lasciata Setta.	1	26	111
E promisi la via della sua setta.	3	3	105
Lasciolla quivi gravida **soletta**:	1	18	94
Quanto in bene operare è più soletta;	2	23	93
Quando venimmo a quella foce **stretta**	1	26	107
Ond'Ercole sentì già grande stretta.	1	31	132
Ma prima avea ciascun la lingua stretta	1	21	137
Sì m'ha nostra ragion la mente stretta!	2	14	126
Ma tardavagli il carco e la via stretta.	1	23	84
Ed egli avea del cul fatto **trombetta**.	1	21	139
Ed anche di Medea si fa **vendetta**.	1	18	96
Parea dicer: Signor, fammi vendetta	2	10	83
Potesser, tosto ne sarìa vendetta;	2	20	47
E condoleami alla giusta vendetta.	2	21	6
Quando si dice che giusta vendetta	3	7	50
Se tu non vieni a crescer la vendetta	1	32	80
In grido, come suol; ma la vendetta	3	17	53
Già ti sarebbe nota la vendetta	3	22	14
Venne alla porta, e con una **verghetta**	1	9	89
Tu la vedrai di sopra, in su la **vetta**	2	6	47

ette

	Verso			
	Perchè tanta viltà nel core **allette**?	1	2	122
	Poscia che tai tre donne **benedette**	1	2	124
	Nelle figlie d'Adamo, e benedette	2	29	86
	Ch'io vidi le due luci benedette,	3	20	146
	Le lor figure com'io l'ho **concette**:	3	18	86
	Che l'un nomare un altro **convenette**,	1	25	42
	E quel frustato celarsi **credette**	1	18	46
	Le parti sì, come mi parver **dette**,	3	18	90
	Et iterum, sorelle mie **dilette**,	2	33	11
	Vuol ch'io respiri a te che ti dilette	3	25	85
e	Liberi fur da quelle genti **elette**,	2	29	90
	Ma Vaticano e l'altre parti elette	3	9	139
	Con archi ed asticciuole prima elette.	1	12	60
	Poscia che i fiori e l'altre fresche **erbette**,	2	29	88
f	Con le parole muover le **fiammette**.	3	20	148
g	Ch'io dissi: Tu che l'occhio a terra **gette**,	1	18	48
i	E il mio parlar tanto ben t'**impromette**?	1	2	126
m	Nel suon delle parole **maladette**;	1	8	95
	E piede innanzi piede appena **mette**:	2	28	54
	Di fare allor che fuori alcun si mette.	1	22	105
	E qual più a riguardar oltre si mette,	2	24	61
	Così l'aere vicin quivi si mette	2	25	94
n	Non vanno i lor pensieri a **Nazzarette**,	3	9	137
p	Proserpina nel tempo che **perdette**	2	28	50
	Che, quando Domizian li **perseguette**,	2	22	83
	Chè nè prima, nè poscia **procedette**	3	29	20
	Quello che la speranza ti **promette**.	3	25	87
	Forma e matera, congiunte e **purette**,	3	29	22
r	Per l'altrui raggio che in sè si **riflette**,	2	25	92
	Virtualmente, l'alma che **ristette**;	2	25	96
	Me e la Donna e il savio che ristette.	2	33	15
	Vedendoci calar, ciascun ristette,	1	12	58
	Per che nostra novella si ristette,	1	25	38
	E il dolce duca meco si ristette,	1	18	44
s	Correan Centauri armati di **saette**,	1	12	56
	Come d'arco tricorde tre saette;	3	29	24
	Io non li conoscea; ma ei **seguette**,	1	25	40
	Ancor vêr la virtù che mi seguette	3	25	83
	Alla milizia che Pietro seguette,	3	9	141
	Fêr dispregiare a me tutte altre **sètte**.	2	22	87
	O caro duca mio, che più di sette	1	8	97
	Poi le si mise innanzi tutte e sette,	2	33	13
	Per un ch'io son, ne farò venir sette,	1	22	103
	Mostrârsi dunque in cinque volte sette	3	18	88
	D'alto periglio che incontro mi **stette**,	1	8	99
	E mentre che di là per me si stette,	2	22	85
	Come si volge con le piante **strette**	2	28	52
	Diretro al dittator sen vanno strette,	2	24	59
t	E, quasi contentato, si **tacette**.	2	24	63
v	Sì ch'e' non teman delle lor **vendette**;	1	22	101

etti

	Verso			
a	Ond'io a lei: Nei mirabili **aspetti**	3	3	58
	È la radice tua da quegli aspetti	3	20	131
	Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti	3	30	44
	Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,	2	3	75
c	Vieni a veder Montecchi e **Cappelletti**,	2	6	106
	Cominciò poi a dir, son tre **cerchietti**	1	11	17
	Che vi trasmuta dai primi **concetti**:	3	3	60
	Intendi come e perchè son **costretti**.	1	11	21
d	Come subito lampo che **discetti**	3	30	46
	Ma, come io dissi a lui, li suoi **dispetti**	1	14	71
	Per cupidigia di costà **distretti**,	2	6	104
e	Producerebbe sì li suoi **effetti**,	3	8	107
	Sì li notai quando furono **eletti**,	1	22	38
	Non conosciamo ancor tutti gli eletti:	3	20	135
	O ben finiti, o già spiriti eletti,	2	3	73
	E poi ch'ebber li visi a me **eretti**,	1	32	45
g	Sì come Penestrino in terra **getti**.	1	27	102
i	E ciò esser non può, se gl'**intelletti**	3	8	109
m	Ricordivi, dicea, dei **maladetti**	2	24	121
	Gridavan tutti insieme i maladetti.	1	22	42
	Tutti son pien di spirti maladetti:	1	11	19
	O Rubicante, fa' che tu gli **metti**	1	22	40
	Or mi vien dietro, e guarda che non metti	1	14	73
n	Però n'è data, perchè fur **negletti**	3	3	56
o	Dell'atto l'occhio di più forti **obbietti**;	3	30	48
p	E manco il Primo, che non gli ha **perfetti**.	3	8	111
	Teseo combattêr coi doppi **petti**;	2	24	123
	Ditemi, voi che sì stringete i petti,	1	32	43
r	Per che Virgilio e Stazio ed io, **ristretti**,	2	24	119
s	Color già tristi, e questi con **sospetti**,	2	6	108
	E poi mi disse: Tuo cor non sospetti;	1	27	100
	Dell'alta ripa, e stetter fermi e **stretti**,	2	3	71
	Ma sempre al bosco li ritieni stretti.	1	14	75
	Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,	1	32	41
	E voi, mortali, tenetevi stretti	3	20	133
t	Domandommi consiglio, ed io **tacetti**,	1	27	98

etto

	Verso			
a	Di molta lode, ed io però l'**accetto**;	1	26	71
	Con la sua fiamma sì, che l'alto **affetto**	3	23	125
	E quando l'arco dell'ardente affetto	3	15	43

Devota, per lo tuo ardente affetto 3 24 29
Del nostro amor tu hai cotanto affetto, 1 5 125
Per abbracciarmi, con sì grande affetto, 2 2 77
Nè de' primi appetibili l'affetto, 2 18 57
Che, rimirando lei, lo mio affetto 3 18 14
Quella che piange dal destro, è **Aletto**; 1 9 47
Che volgersi da lei per altro **aspetto** 3 33 101
Par con colui c'ha sì benigno aspetto, 2 7 104
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto 1 15 26
Si chiaman Troni del divino aspetto, 3 28 104
Provando e riprovando, il dolce aspetto; 3 3 3
Biondo era e bello e di gentile aspetto, 2 3 107
Le menti tutte nel suo lieto aspetto 3 32 64
E la mia donna in lor tenne l'aspetto, 3 25 110
Giurato avrìa poco lontano aspetto, 2 29 149
Restato m'era, non mutò aspetto, 1 10 74
O ombre vane, fuor che nell'aspetto! 2 2 79
Con quel consiglio nel quale ogni aspetto 3 11 29
Mi contentava col secondo aspetto. 3 18 18
Che s'accoglieva nel sereno aspetto 2 1 14
Che ti tremolerà nel suo aspetto. 3 2 111
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto, 2 27 71
b Poi giunti fummo all'angel **benedetto**, 2 15 34
Poscia, fermato, il fuoco benedetto 3 24 31
Rimbomba là sovra San Benedetto 1 16 100
Disposò lei col sangue benedetto, 3 11 33
Risposi: Siete voi qui, ser **Brunetto**? 1 15 30
c Fesso nel volto dal mento al **ciuffetto**. 1 28 33
Lascia parlare a me, ch'io ho **concetto** 1 26 73
Ma per necessità; chè il suo concetto 3 15 41
Indi rimaser lì nel mio **cospetto**, 3 23 127
Tempo futuro m'è già nel cospetto, 2 23 98
Da tutti i pesi del mondo **costretto**. 3 29 57
d Che favellò così, com'io ho **detto**. 3 24 33
Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto 1 3 16
Sì, che t'abbaglia il lume del mio detto, 2 33 75
Con questa distinzion prendi il mio detto; 3 13 109
E 'Se' continuando al primo detto, 1 10 76
Lor compatire a me, più che se detto 2 30 95
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto. 1 26 75
Ma quei più, che cagion fu del **difetto**; 1 22 125
Poi siete quasi entomata in difetto, 2 10 128
Non si ammendava, per pregar, difetto, 3 6 41
Non ti fia grave, ma fiati **diletto**, 2 15 32
E dèi saper che tutti hanno diletto, 3 28 106
La possa del salir più e 'l diletto. 2 27 75
Che mai da me non si partì il diletto. 3 23 129
Esser non può cagion di mal diletto; 2 17 99
Necessità il c'induce, e non diletto. 1 12 87
Del primo padre e del nostro Diletto. 3 13 111
Noi leggevamo un giorno per diletto 1 5 127
Agli occhi miei ricominciò diletto, 2 1 16
Però che andasse vêr lo suo Diletto 3 11 31
Che tu discerni, con tanto diletto, 3 29 53
In tanto amore ed in tanto diletto, 3 32 62
Mentre ch'egli è ne' primi ben **diretto**, 2 17 97
Fin che il Piacere Eterno, che diretto 3 18 16
(V. *rimpetto* 2 29 151) **dirimpetto**
Quand'io mi fui umilmente **disdetto** 2 3 109
Nè si stancò d'avermi a sè **distretto**, 1 19 127
e Cortese i fu, pensando l'alto **effetto** 1 2 17
Diversamente; e qui basti l'effetto. 3 32 66
Nè si dimostra ma' che per effetto, 2 18 53
Da indi in giuso è tutto ferro **eletto**, 1 14 109
Cominciò ella, in questo loco eletto 2 28 77
Nell'empireo ciel per padre eletto: 1 2 21
D'in su la croce al grande ufficio eletto. 3 25 114
Ad un scalèo vie men che gli altri **eretto**! 2 15 36
E sta in su quel, più che in su l'altro, eretto. 1 24 111
i Ch'a poetar mi davano **intelletto**. 2 22 129
C'hanno perduto il ben dello intelletto. 1 3 18
Non pare indegno ad uomo d'intelletto; 1 2 19
Che lume fia tra il vero e l'intelletto. 2 6 45
Però, là onde vegna lo intelletto 2 18 55
La conoscenza sua al mio intelletto; 1 15 23
Così rimase te nello intelletto 3 2 109
Ma, perch'io veggio te nello intelletto 2 33 73
Invêr lo segno del nostro intelletto, 3 15 45
Nel Vero in che si queta ogn'intelletto, 3 28 108
Dall'anima il possibile intelletto, 2 25 65
Che puote disnebbiar vostro intelletto. 2 28 81
La giustizia di Dio, nello **interdetto**, 2 33 71
Nel qual sarà in pergamo interdetto 2 23 100

Parvero aver l'andar più interdetto, 2 29 1[illegible]
l Appena fur li piè suoi giunti al **letto** 1 23 [illegible]
Che si divalli giù nel basso letto, 1 16 [illegible]
Ciascun di noi d'un grado fece letto; 2 27 [illegible]
Ciò mi tormenta più che questo letto. 1 10 [illegible]
Della sua palma, sospirando, letto. 2 7 1[illegible]
m Principio del cader fu il **maladetto** 3 29 [illegible]
Vedi come storpiato è **Maometto**! 1 28 [illegible]
o Ma l'altro puote errar per malo **obbietto**, 2 17 [illegible]
Però che il ben, ch'è del volere obbietto, 3 33 1[illegible]
p L'articular del cerebro è **perfetto**, 2 25 [illegible]
È difettivo ciò che lì è perfetto. 3 33 1[illegible]
E poi che tutto su mi s'ebbe al **petto**, 1 19 1[illegible]
E il mio buon duca, che già gli era al petto, 1 12 [illegible]
E tutte mi tornai con esse al petto. 2 2 [illegible]
Si vede giugner le ginocchia al petto, 2 10 1[illegible]
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto. 2 30 [illegible]
Guardommi, e con le man s'aperse il petto, 1 28 [illegible]
Guardate là, come si batte il petto! 2 7 1[illegible]
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto; 1 9 [illegible]
E puro argento son le braccia e il petto, 1 14 1[illegible]
Che m'avea contristati gli occhi e il petto. 2 1 [illegible]
L'andar mostrando con le poppe il petto. 2 23 1[illegible]
Quel sol che pria d'amor mi scaldò il petto, 3 3 [illegible]
E mostrommi una piaga a sommo il petto. 2 3 1[illegible]
Questi è colui che giacque sopra il petto 3 25 1[illegible]
E quei drizzò, volando suso, il petto: 1 22 1[illegible]
Apri alla verità che viene, il petto, 2 25 [illegible]
Portandosene me sovra il suo petto 1 23 [illegible]
r Ove dovrìa per mille esser **ricetto**; 1 16 1[illegible]
E quando il carro a me fu a **rimpetto**, 2 29 1[illegible]
Vedrai aver solamente **rispetto** 3 13 1[illegible]
Lo gel che m'era intorno al cor **ristretto**, 2 30 [illegible]
(V. *distretto* 1 19 127) ristretto
s Elli givan dinanzi, ed io **soletto** 2 22 1[illegible]
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto 1 12 [illegible]
Ma poco i valse; chè l'ale al **sospetto** 1 22 1[illegible]
Soli eravamo e senza alcun sospetto. 1 5 [illegible]
Maravigliando tienvi alcun sospetto: 2 28 [illegible]
Veramente a così alto sospetto 2 6 [illegible]
Sovresso noi; ma non gli era sospetto. 1 23 [illegible]
E prendemmo la via con men sospetto 2 22 1[illegible]
Qui si convien lasciare ogni sospetto; 1 3 [illegible]
Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto. 1 9 [illegible]
Della neve riman nudo il **suggetto** 3 2 [illegible]
t Come per sostentar solaio o **tetto**, 2 10 [illegible]
Che dal quarto al quinto argine è **tragetto**. 1 19 [illegible]

eva

a Un disìo di parlare ond'io **ardeva**; 3 26
c Ed una melodia dolce **correva** 2 29
d Ascoltando il mio duca, che **diceva** 2 16
Sì tra le frasche non so chi diceva; 2 24
Fec'io in tanto in quanto ella diceva, 3 26
(V. *dovea* 3 33 47) **doveva**
e Legno è più su, che fu morso da **Eva**, 2 24
Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva, 2 29
l Presso e lontano, lì, nè pon, nè **leva**; 3 30
L'Agnel di Dio che le peccata leva, 2 16
Oltre andavam dal lato che si leva. 2 24
Nel transito del vento, e poi si leva 3 26
p Io sentìa voci, e ciascuna **pareva** 2 16
Non si smarriva, ma tutto **prendeva** 3 30
r La legge natural nulla **rileva**. 3 30
s (V. *sorridea* 3 33 49) **sorrideva**
E quel, durando, più e più **splendeva**, 2 29
v (V. *volea* 3 33 51) **voleva**

eve

b Sangue perfetto, che mai non si **beve** 2 25
Che la scaletta dei tre gradi **breve**; 2 21
Tu che forse vedrai lo sole in breve, 1 28
Rispose: Dicerolti molto breve. 1 3
g Ond'io: Maestro, di', qual cosa **greve** 2 12
Eterna, maladetta, fredda e greve: 1 6
Ed io: Maestro, che è tanto greve 1 3
l Quasi alimento che di mensa **leve**, 2 25
Ed esser mi parea troppo più **lieve**, 2 12
Ch'altrimenti acquistar non sarìa lieve. 1 28
n Sì di vivanda, che stretta di **neve** 1 28
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve 1 6
Per che non pioggia, non grando, non neve, 2 21
r Figlio, la mente tua guarda e **riceve**, 2 25

Nè lo profondo Inferno li riceve, 1 3 41
Pute la terra che questo riceve. 1 6 12
Di quel che il ciel da sè in sè riceve 2 21 44
Per me fatica andando si riceve? 2 12 120

evi

Per le sorrise parolette **brevi,** 3 1 95
Paia tua possa in questi versi brevi! 3 18 87
Deh, se giustizia e pietà vi **disgrevi** 2 11 37
O Somma Luce, che tanto ti **levi** 3 33 67
Che secondo il disio vostro vi levi, 2 11 39
Com'io trascenda questi corpi **lievi.** 3 1 99
Che portâr quinci, sì che, mondi e lievi 2 11 35
Così al vento nelle foglie lievi 3 33 65
Fai gloriosi e rendigli **longevi,** 3 18 83
Ripresta un poco di quel che **parevi,** 3 33 69
E dissi: Già contento **requïevi** 3 1 97
Illustrami di te sì, ch'io **rilevi** 3 18 85

evole

A parole formar **disconvenevole.** 1 24 66
Parlando andava per non parer **fievole;** 1 24 64
Ch'era ronchioso, stretto e **malagevole,** 1 24 62

evra

Al primo fallo scritto di **Ginevra.** 3 16 15
In che la sua famiglia men **persevra,** 3 16 11
Onde Beatrice, ch'era un poco **scevra,** 3 16 13

ezza

Per tanti rivi s'empie d'**allegrezza** 3 16 19
O gioia! O ineffabile allegrezza! 3 27 7
Il quanto e il quale di quell'allegrezza: 3 30 120
Io vidi sovra lei tanta allegrezza 3 32 88
Ch'io perdei la speranza dell'**altezza.** 1 1 54
La vista mia nell'ampio e nell'altezza 3 30 118
Create a trasvolar per quella altezza, 3 32 90
Fa' risonar la spene in quest'altezza: 3 25 31
Più conformato, e quel ch'Ei più **apprezza,** 3 5 21
Ma, come fa chi guarda e poi s'apprezza 2 24 34
Voi mi date a parlar tutta **baldezza;** 3 16 17
Di quella ch'io notai di più **bellezza,** 3 24 19
Che nullo vi lasciò di più **chiarezza;** 3 24 21
Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. 3 25 33
Più si somiglia; chè la sua chiarezza 3 32 86
Ch'io mi trassi oltre, per aver **contezza** 2 20 29
Che più parea di me voler contezza. 2 24 36
Segue l'affetto, d'amor la **dolcezza** 3 29 140
Dell'universo; per che mia **ebbrezza** 3 27 5
Per condurre ad onor lor **giovinezza.** 2 20 33
Questa mi porse tanto di **gravezza** 1 1 52
Esso parlava ancor della **larghezza** 2 20 31
Inclita vita per cui la larghezza 3 25 29
Vedi l'eccelso omai e la larghezza 3 29 142
Sì grande lume, quant'è la larghezza 3 30 116
Lo maggior don che Dio per sua larghezza 3 5 19
Sembiava carca nella sua **magrezza,** 1 1 50
Tal mi senti' un vento dar per **mezza** 2 24 148
L'aura di maggio muovesi ed **olezza,** 2 24 146
Che fe' sentire d'ambrosia l'**orezza.** 2 24 150
(V. *apprezza* 2 24 34) **prezza.**
O senza brama sicura **ricchezza!** 3 27 9
mente danzando, della sua ricchezza 3 24 17
Già di bere a Forlì con men **secchezza,** 2 24 32
E, sì com'uom che suo parlar non **spezza,** 3 5 17
Speculi fatti s'ha, in che si spezza, 3 29 144
Perchè può sostener che non si spezza. 3 16 21

ezzo

Venimmo al piè d'una torre al **dassezzo.** 1 7 130
Che infin lassù facea spiacer suo **lezzo.** 1 10 136
Monta dinanzi, ch'io voglio esser **mezzo,** 1 17 83
Grand'arco tra la ripa secca e il mezzo, 1 7 128
E mentre che andavamo invêr lo mezzo 1 32 73
Lasciammo il muro, e gimmo invêr lo mezzo 1 10 134
Ed io tremava nell'eterno **rezzo;** 1 32 75
E trema tutto, pur guardando il rezzo; 1 17 87
Qual è colui c'ha sì presso il **riprezzo** 1 17 85
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo, 1 32 71

i

Dinanzi a me sen va piangendo **Alì,** 1 28 32
Fur vivi, e però son fessi **così.** 1 28 36
Ed io a lui: Forese, da quel **dì** 2 23 76
L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì. 3 25 102
e Che menò Cristo lieto a dire '**Elì**', 2 23 74
g Appresso il duca a gran passi sen **gì,** 1 23 145
p Ond'io dagl'incarcati mi **partì'** 1 23 147
q Cinqu'anni non son volti infino a **qui.** 2 23 78
E tutti gli altri che tu vedi qui, 1 28 34
s Poscia tra esse un lume si **schiarì** 3 25 100
u Del diavol vizi assai; tra i quali **udì';** 1 23 143
'*Sperent in te*' di sopra noi s'udì, 3 25 98

ia

a La virtù ch'ebbe la man d'**Anania.** 3 26 12
L'altra prendeva, e dinanzi l'**apria,** 2 19 31
Antigone, Deifilè ed **Argìa,** 2 22 110
b Le mura che solean esser **badìa,** 3 22 76
Ch'ei ponesse le chiavi in sua **balìa?** 1 19 92
Che purgan sè sotto la tua balìa. 2 1 66
Quivi mi misi a far **baratterìa,** 1 22 53
Tu hai da lato quel di **Beccherìa,** 1 32 119
c E mosse meco questa **compagnia.** 3 12 145
Taciti, soli e senza compagnia 1 23 1
Consigliò i Farisei, che **convenìa** 1 23 116
Ed indietro venir gli convenìa, 1 20 14
Che ne invogliava amore e **cortesia,** 2 14 110
Mi mosse la infiammata cortesia 3 12 143
O che Dio solo per sua cortesia 3 7 91
Liberi soggiacete; e quella **cria** 2 16 80
Di che la fede spezial si cria; 1 11 63
d E con le suore sue **Deidamìa.** 2 22 114
Che seguirai tuo Figlio, e farai **dia** 3 23 107
Ed io udì' nella luce più dia 3 14 34
Perchè la donna che per questa dia 3 26 10
Subitamente cosa che **disvìa** 2 28 38
Però, se il mondo presente disvìa, 2 16 82
Quando l'anima tua dentro **dormìa** 2 9 53
Che aprì Faenza, quando si dormìa. 1 32 123
e Così di Moisè, come d'**Elìa,** 2 32 80
f Poi piovve dentro all'alta **fantasia** 2 17 25
Avesse satisfatto a sua **follìa.** 3 7 93
g Per non dir più, e già da noi sen **gìa,** 1 27 2
Una donna soletta, che si gìa 2 28 40
i Dei Serafin colui che più s'**india,** 3 4 28
l Vedesi quella che mostrò **Langìa;** 2 22 112
Ed egli a me: Baldezza e **leggiadria,** 3 32 109
Venne una donna, e disse: Io son **Lucia:** 2 9 55
m Forse qual fu dall'angelo a **Maria,** 3 14 36
Più alla croce si cambiò Maria. 2 33 6
Di colui ch'abbelliva di Maria, 3 32 107
Ambo vegnon del grembo di Maria 2 8 37
Facean sonar lo nome di Maria. 3 23 111
E per ventura udì' 'Dolce Maria!' 2 20 19
Qual prender vuoli, io dico, non Maria, 3 4 30
Mestier non era partorir Maria; 2 3 39
Nè Pier nè gli altri chiesero a **Mattia** 1 19 94
Così la circulata **melodia** 3 23 109
Di quegli spirti con tal melodia, 3 14 32
E chi nol sa, s'egli ha la fede **mia?** 3 25 75
Da terra i piedi, e la regola mia 3 22 74
Io mi raggiunsi con la scorta mia; 1 18 67
Più lieta assai, che di ventura mia. 2 13 111
Nella sua vista, e cotal si **morìa:** 2 17 27
o Per l'altro modo quell'amor s'**oblìa** 1 11 61
p Forse per forza già di **parlasìa** 1 20 16
E Beatrice sospirosa e **pia** 2 33 4
Ricorditi di me che son la Pia! 2 5 133
Ben dovrebb'esser la tua man più pia, 1 13 38
Tal torna' io, e vidi quella pia 2 32 82
E dopo il pasto ha più fame che **pria.** 1 1 99
Ma quei la distillò nel mio cuor pria, 3 25 71
Ed erto più assai che quel di pria. 1 24 63
Portan segnato quel ch'elli eran pria, 2 12 18
Fu de' miei passi lungo il fiume pria. 2 32 84
Sàlsi colui che innanellata pria, 2 5 135
Nè ci addemmo di lei; sì parlò pria, 2 21 12
Pontano egualemente; e però pria 3 4 26
Qualunque passa, com'ei pesa, pria. 1 23 120
Che n'avean fatte i borni a scender pria, 1 26 14
q State contenti, umana gente, al **quia;** 2 3 37
r Al loco che perdè l'anima **ria.** 1 19 96
Ed ha natura sì malvagia e ria, 1 1 97
E molta gente per non esser ria? 2 14 114
Sacca son piene di farina ria. 3 22 78
Mostrato ho lui tutta la gente ria; 2 1 64

	Altri rimondo quì la vita ria,	2	13	107
s	Or tre or quattro dolce salmodia.	2	33	2
	Savia non fui, avvegna che Sapìa	2	13	109
	Gli fe' sentir come l'una sdrucìa.	1	22	57
	Ed io attento all'ombre, ch'io sentìa	2	20	17
	Meglio di lena ch' io non mi sentìa;	1	24	59
	Come d'un stizzo verde, ch' arso sia	1	13	40
	Ma io nol vidi, nè credo che sia.	1	20	18
	Gianni de' Soldanier credo che sia	1	32	121
	L'anima tua, e fa' ragion che sia	3	26	8
	Tutta è in lui; e sì volem che sia,	3	32	111
	Come, perchè di lor memoria sia,	2	12	16
	Come fa donna che in partorir sia;	2	20	21
	Falsità, ladroneccio e simonia,	1	11	59
	Ma nelle facce l'occhio si smarrìa,	2	8	35
	Lo piè senza la man non si spedìa.	1	26	18
	Ed io te ne sarò or vera spia.	2	16	84
t	'Sperino in te' nella sua teodìa	3	25	73
	Ma passavam la selva tuttavia,	1	4	65
u	Trarsi vèr noi, ed in ciascun s'udìa:	3	5	104
	E Ciriatto, a cui di bocca uscìa	1	22	55
	Nel fulgor chiaro che di lei uscìa.	3	5	108
	Quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa.	2	19	33
	Per un confuso suon che fuor n'uscìa.	1	27	6
	Là 've uno scoglio della ripa uscìa.	1	18	69
v	Fieramente dicea; ed ei venìa,	2	19	29
	Quando un'altra, che dietro a lei venìa,	1	27	4
	E sì come ciascuno a noi venìa,	3	5	106
	Ci apparve un'ombra, e retro a noi venìa	2	21	10
	Dentro da sè, che di fuor non venìa	2	17	23
	Ben sottilmente, per alcuna via,	3	7	89
	Per lui campare; e non v'era altra via	2	1	62
	Della sua scuriada, e disse: Via,	1	18	65
	O Brettinoro, chè non fuggi via,	2	14	112
	Che Cristo apparve ai due ch'erano in via,	2	21	8
	Possa trascorrer la infinita via,	2	3	35
	Su per lo scoglio prendemmo la via,	1	24	61
	Buon ti sarà, per tranquillar la via,	2	12	14
	E riposato della lunga via,	2	5	131
	Attraversato e nudo è nella via,	1	23	118
	Non era lunga ancor la nostra via	1	4	67
	Come i frati minor vanno per via.	1	23	3
	E proseguendo la solinga via	1	26	16
	Sì l'agevolerò per la sua via.	2	9	57
	Non lascia altrui passar per la sua via,	1	1	95
	Ond'era pinta tutta la sua via,	2	28	42
	E cigola per vento che va via;	1	13	42
	Per lo serpente che verrà via via.	2	8	39
	Ch'emisperio di tenebre vincìa,	1	4	69

iba

c	Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba!	3	10	25
	Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba	3	24	2
p	Se per grazia di Dio questi preliba	3	24	4
	Dietro pensando a ciò che si preliba,	3	10	23
	Anzi che morte tempo gli prescriba,	3	24	6
s	Quella materia ond'io son fatto scriba.	3	10	27

ibo

c	Danzando al loro angelico caribo.	2	31	132
	L'anima mia gustava di quel cibo,	2	31	128
t	Sè dimostrando di più alto tribo	2	31	130

ibra

d	Cambiando l'emisperio, si dilibra;	3	29	6
i	Quant'è dal punto che il zenit inlibra,	3	29	4
l	Cadendo Ibero sotto l'alta Libra,	2	27	3
	Coperti del Montone e della Libra,	3	29	2
v	Sì come quando i primi raggi vibra	2	27	1

ica

a	Fin che alla terra ciascuna s'abbica,	1	9	78
	Sopragridar ciascuna s'affatica,	2	26	39
	Pur come quella cui vento affatica;	1	26	87
	Tosto che parton l'accoglienza amica,	2	26	37
	Al padre, fuor del dritto amor, amica.	1	30	39
	Ed egli a me: Quell'è l'anima antica	1	30	37
	Fiorenza, dentro dalla cerchia antica	3	15	97
	Lo maggior corno della fiamma antica	1	26	85
	Cui non sarà quest'ora molto antica,	2	23	99
	Del viso su per quella schiuma antica,	1	9	74
	Vincer pareami più sè stessa antica,	2	31	83
d	Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,	2	16	74
	O dolce frate, che vuoi tu ch'io dica?	2	23	9
	Non vi movete; ma l'un di voi dica,	1	26	8
f	Ben si convien che la lunga fatica	3	15	9
	E libero voler, che, se fatica	2	16	7
	Li denti addosso, non ti sia fatica	1	30	3
	S'ammusa l'una con l'altra formica,	2	26	3
n	Come le rane innanzi alla nimica	1	9	7
	Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.	2	31	8
	Poi vince tutto, se ben si nutrica.	2	16	7
o	Di pentér sì mi punse ivi l'ortica,	2	31	8
p	Si stava in pace, sobria e pudica.	3	15	9
	Nelle femmine sue è più pudica,	2	23	9

icca

a	Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca;	2	21	10
	Nell'orto dove tal seme s'appicca;	1	29	12
f	Negli occhi, ove il sembiante più si ficca;	2	21	11
r	E Niccolò, che la costuma ricca	1	29	12
s	Alla passion da che ciascun si spicca,	2	21	10
	Rispose al detto mio: Tra'mene Stricca,	1	29	12

icch

c	Non avria pur dall'orlo fatto cricch.	1	32	3
o	Di verno la Danoia in Osterlicch,	1	32	2
t	Com'era quivi; chè, se Tambernicch	1	32	2

icchi

d	Di vera luce tenebre dispicchi.	2	15	66
f	Oh, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi	1	30	34
r	I più posseditor faccia più ricchi	2	15	62
	Ed egli a me: Però che tu rificchi	2	15	64
s	Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi,	1	30	32
	A dir chi è, pria che di qui si spicchi!	1	30	36

icchia

d	Ma guarda fiso là, e disviticchia	2	10	118
i	Con l'argine secondo s'incrocicchia,	1	18	101
n	Quindi sentimmo gente che si nicchia	1	18	103
p	E sè medesma con le palme picchia.	1	18	105
	Già scorger puoi come ciascun si picchia.	2	10	120
r	Di lor tormento a terra li rannicchia	2	10	116

iccia

a	Io vidi, ed anco il cor me n'accapriccia,	1	22	31
	Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,	2	9	100
	Ancor li piedi nell'arena arsiccia;	1	14	74
	D'una petrina ruvida ed arsiccia,	2	9	98
b	Ma come s'appressava Barbariccia,	1	22	29
r	Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.	1	14	78
s	Che una rana rimane ed altra spiccia.	1	22	33
	Tacendo, divenimmo là ove spiccia	1	14	76
	Come sangue che fuor di vena spiccia.	2	9	102

ice

b	Per che tornar con gli occhi a Beatrice	3	30	14
	Poco sofferse me cotal Beatrice,	3	7	16
	Non so se intendi; io dico di Beatrice:	2	6	46
	E tre fiate intorno di Beatrice	3	24	22
	Del suo parlare e di quel di Beatrice,	3	14	8
	E tutto in dubbio dissi: Ov'è Beatrice?	2	32	85
	Ch'io sarò là, dove fia Beatrice:	2	23	128
	Guardaci ben! Ben sem, ben sem Beatrice!	2	30	73
	Quando mi volsi per veder Beatrice,	3	25	137
c	Sovra me starsi, che conducitrice	2	32	83
	Girato ha il monte in la prima cornice,	3	15	93
	E lasse su per la prima cornice,	2	11	29
	O a lui acquistar, questa cornice,	2	17	131
d	Continuò, come colui che dice,	2	30	71
	Nèttare è questo, di che ciascun dice.	2	28	144
	Farò come colui che piange e dice.	1	5	126
	Virgilio è questi che così mi dice	2	23	130
	E dichi a lei il ver, s'altro si dice.	2	3	117
	Se, interpretata, val come si dice!	3	12	81
	Poscia mi disse: Quel da cui si dice	3	15	91
	Se quanto infino a qui di lei si dice,	3	30	16
	Se di là sempre ben per noi si dice,	2	11	31
	Non ti fermar, se quella nol ti dice	2	6	44
	A costui fa mestieri, e nol vi dice	3	14	10
f	Di questo monte, ridere e felice.	2	6	48
	Presso di lei e nel mondo felice!	3	25	139
	Vid'io uscire un fuoco sì felice,	3	24	20
	L'età dell'oro e suo stato felice,	2	28	140
	Che ricordarsi del tempo felice	1	5	122

	Non sapêi tu, che qui è l'uom felice?	2	30	75
	Altro ben è che non fa l'uom felice;	2	17	133
	Tal, che nel foco faria l'uom felice;	3	7	18
	O padre suo veramente Felice!	3	12	79
g	Vadi a mia bella figlia, **genitrice**	2	3	115
i	Di tutto me pur per BE e per **ICE**,	3	7	14
	Nipote di Gostanza **imperadrice**;	2	3	113
n	Trovato in terra dalla sua **nutrice**,	3	12	77
p	Per cui scosse dianzi ogni **pendice**	2	23	132
r	D'un altro vero andare alla **radice**.	3	14	12
	Da quei c'hanno al voler buona radice?	2	11	33
	Essenza, d'ogni ben frutto e radice.	2	17	135
	Ma se a conoscer la prima radice	1	5	124
	Nuova sedere in su la sua radice;	3	32	87
	Pure aspettando, io fui la tua radice.	3	15	89
	Qui fu innocente l'umana radice;	2	28	142
	Che la mia fantasia nol mi **ridice**;	3	24	24
v	Poco sarebbe a fornir questa **vice**.	3	30	18

iche

a	Dell'anime che Dio s'ha fatte **amiche**.	3	25	90
	Da indi in qua mi fur le serpi amiche,	1	25	4
	Cascaron tutti, e poi le genti **antiche**,	1	29	62
	Ed io: Le nuove e le scritture antiche	3	25	88
b	Languir gli spirti per diverse **biche**.	1	29	66
d	Come dicesse: Io non vo' che più **diche**;	1	25	6
	Di lei; ed èmmi a grato che tu diche	3	25	86
f	Le mani alzò con ambedue le **fiche**,	1	25	2
	Si ristorâr di seme di **formiche**;	1	29	64

ichi

a	Filippi, Greci, Ormanni ed **Alberichi**,	3	16	89
	E vidi così grandi come **antichi**,	3	16	91
b	E Soldanieri, ed Ardinghi, e **Bostichi**.	3	16	93

ici

a	Per più vedere, o per più farvi **amici**?	3	3	66
	Che nel capestro a Dio si fêro amici.	3	12	132
b	A lui t'aspetta ed ai suoi **benefici**;	3	17	88
d	Ma or m'aiuta ciò che tu mi **dici**,	3	3	62
	Menane dunque, disse, là 've dici	2	7	62
f	Quei due che seggon lassù più **felici**,	3	32	118
	Ma, dimmi, voi che siete qui felici,	3	3	64
l	Poco allungati c'eravam di **lici**,	2	7	64
	Per ch'io m'accorsi che il passo era lici.	1	14	84
m	Cambiando condizion ricchi e **mendici**;	3	17	90
n	Saranno ancora sì che i suoi **nimici**	3	17	86
o	Diversamente per diversi **offici**?	3	8	119
	Da Bagnoregio, che nei grandi offici	3	12	128
p	Andrò parlando; e nota i gran **patrici**	3	32	116
	Che parton poi tra lor le **peccatrici**,	1	14	80
	Lo fondo suo ed ambo le **pendici**	1	14	82
q	Sì venne deducendo infino a **quici**;	3	8	121
	A guisa che i valloni sceman quici,	2	7	66
	Illuminato ed Augustin son quici,	3	12	130
r	Son d'esta rosa quasi due **radici**.	3	32	120
	Convien dei vostri effetti le radici;	3	8	123
u	(V. *offici*) **uffici**			

iclo

e	Raggiasse volta nel terzo **epiciclo**;	3	8	3
p	Solea creder lo mondo in suo **periclo**	3	8	1

ico

a	Fuor delle braccia del suo dolce **amico**;	2	9	3
	E s'io al vero son timido amico,	3	17	118
	Che discese di Fiesole ab **antico**	1	15	62
	Che questo tempo chiameranno antico,	3	17	120
	Indi s'ascose; ed io invêr l'antico	1	10	121
	Che mi fa sovvenir del mondo antico.	1	18	54
	Dimmi dov'è Terenzio nostro antico,	2	22	97
	Solo prodotto fosti, o padre antico	3	26	92
	Della vendetta del peccato antico.	3	6	93
	La concubina di Titan antico	2	9	1
c	Venedico se' tu **Caccianimico**;	1	18	50
d	Che m'ascondeva quanto bene io **dico**,	2	22	95
	Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,	3	6	89
	E, per udirti tosto, non la dico.	3	26	96
	Ed egli a me: Mal volentier lo dico;	1	18	52
f	Qua dentro è lo secondo **Federico**,	1	10	119
	Si disconvien fruttare al dolce **fico**.	1	15	66
n	Quivi trovammo Pluto, il gran **nimico**.	1	6	115
	Ti si farà, per tuo ben far, nimico:	1	15	64
	A quel parlar che mi parea nimico.	1	10	123
r	Or qui t'ammira in ciò ch'io ti **replico**:	3	6	91
	Ho io appreso quel, che s'io **ridico**,	3	17	116
	Parlando più assai ch'io non ridico;	1	6	113
s	Devoto quanto posso, a te **supplico**	3	26	94
v	Dimmi se son dannati, ed in qual **vico**,	2	22	99

ida

a	In cosa che il molesti, o forse **ancida**;	2	16	12
	Ma tale uccel nel becchetto **s'annida**,	3	29	118
	Onde nel cerchio secondo s'annida	1	11	57
c	Insieme fui cristiano e **Cacciaguida**.	3	15	135
	La perdonanza di che si **confida**:	3	29	120
	Sempre colà dove più si confida;	3	22	3
f	Viver di cittadini, a così **fida**	3	15	131
	Rea la scelse già per cuna fida	1	14	100
	Onde la scorta mia saputa e fida	2	16	8
	Può l'uomo usare in colui che in lui fida,	1	11	53
	Poi sovra il ver ancor lo piè non fida,	3	3	27
	In sè sicura ed anco a lui più fida,	3	11	34
	Noi ci movemmo con la scorta fida	1	12	100
	Ed uno incominciò: Ciascun si fida	2	5	64
g	La Sposa di Colui ch'ad alte **grida**	3	11	32
	Maria mi diè, chiamata in alte grida;	3	15	133
	Che la seconda morte ciascun grida;	1	1	117
	Quando piangea, vi facea far le grida.	1	14	102
	Se mala cupidigia altro vi grida,	3	5	79
	Dritti nel lume della dolce **guida**,	3	3	23
	Che, dietro ai piedi di sì fatta guida,	2	5	62
	E disse a Nesso: Torna, e sì li guida,	1	12	98
	Oppresso di stupore, alla mia guida	3	22	1
	Che quinci e quindi le fosser per guida.	3	11	36
	Sì come cieco va retro a sua guida	2	16	10
	Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,	1	1	113
	E il pastor della Chiesa che vi guida:	3	5	77
i	D'acque e di frondi, che si chiamò **Ida**;	1	14	98
m	E la miseria dell'avaro **Mida**,	2	20	106
p	Cui traditore e ladro e **patricida**	2	20	104
r	Pur che il voler nonpossa non **ricida**.	2	5	66
	Sì che il Giudeo di voi tra voi non **rida**!	3	5	81
	A predicare, e, pur che ben si rida,	3	29	116
	Per la qual sempre convien che si rida.	2	20	108
s	Non ti maravigliar perch'io **sorrida**	3	3	25
	Ove i bolliti facean alte **strida**.	1	12	102
	Ove udirai le disperate strida,	1	1	115
u	Questo modo di retro par che **uccida**	1	11	55

iddi

c	Come fa l'onda là sovra **Cariddi**,	1	7	22
r	Così convien che qui la gente **riddi**.	1	7	24
v	Nuove travaglie e pene, quante io **viddi**?	1	7	20

ide

a	Fu da Demofoonte, nè **Alcide**,	3	9	101
f	Guarda com'entri e di cui tu ti **fide**:	1	5	19
g	E il duca mio a lui: Perchè pur **gride**?	1	5	21
	Chè questa bestia, per la qual tu gride,	1	1	94
p	Ma del Valore ch'ordinò e **provvide**.	3	9	105
	Così fec'io, poi che mi provvide	3	28	85
	Del cui latino Augustin si provvide.	3	10	120
r	Nell'altra picciolletta luce **ride**	3	10	118
	Chè pria turbava, sì che il ciel ne ride	3	28	83
	Non però qui si pente, ma si ride,	3	9	103
u	Ma tanto lo impedisce, che l'**uccide**;	1	1	96
v	Che, giuso in carne, più addentro **vide**	3	10	116
	Rispose, poi che lagrimar mi vide,	1	1	92
	Disse Minos a me, quando mi vide,	1	5	17
	E, come stella in cielo, il ver si vide.	3	28	87

idi

a	Prima che il poco sole omai s'**annidi**,	2	7	85
	Io veggio ben sì come tu t'annidi	3	5	124
	Ed intendente te, ami ed **arridi**!	3	33	126
d	Detto mi fu; e da Beatrice: **Di' di'**	3	5	122
	Non perch'io pur del mio parlar **diffidi**,	3	18	10
	E 'l mio conforto: Perchè pur diffidi?	2	3	22
f	Prima che all'alto passo tu mi **fidi**.	1	2	12
	Sì, pareggiando i miei co' passi fidi	2	17	10
g	Quel che dipinge lì, non ha chi 'l **guidi**;	3	18	109
	Sopra sè tanto, s'Altri non la guidi.	3	18	12
	Io cominciai: Poeta che mi guidi,	1	2	10
	Perchè non corra che virtù nol guidi;	1	26	22
	Non credi tu me teco e ch'io ti guidi?	2	3	24

	Tra color non vogliate ch'io vi guidi.	2	7	87
i	M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'**invidi**.	1	26	24
l	Ai raggi, morti già nei bassi **lidi**.	2	17	12
n	Quella virtù che è forma per li **nidi**.	3	18	111
r	Perch'ei corruscàn sì, come tu **ridi**;	3	5	126
	In giugnere a veder com'io **rividi**	2	17	8
s	O Luce Eterna, che sola in te **sidi**,	3	33	124
v	Del mio conforto; e quale io allor **vidi**	3	18	8
	Quivi seder cantando anime vidi,	2	7	83
	La testa e il collo d'un'aquila vidi	3	18	107
	Quand'io drizzo la mente a ciò ch'io vidi;	1	26	20
	O mente che scrivesti ciò ch'io vidi,	1	2	8
	Al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi,	3	33	122
	Li fiori e le faville, sì ch'io vidi	3	30	95
	O isplendor di Dio, per cu'io vidi	3	30	97
	D'esser abbandonato, quand'io vidi	2	3	20
	Dammi virtù a dir com'io lo vidi!	3	30	99

idie

i	Di quel che ti fu detto; ecco le **insidie**	3	17	95
	Non vo' però ch'a' tuoi vicini **invidie**,	3	17	97
p	Via più là che il punir di lor **perfidie**.	3	17	99

idio

i	Converte poetando, io non lo **invidio**;	1	25	99
n	Del misero Sabello e di **Nassidio**;	1	25	95
o	Taccia di Cadmo e d'Aretusa **Ovidio**;	1	25	97

ido

a	Per mareggiare intra Sesto ed **Abido**,	2	28	74
c	Ma Dione onoravano e **Cupido**,	3	8	7
d	E dicean ch'ei sedette in grembo a **Dido**;	3	8	9
	Cotali uscir dalla schiera ov'è Dido,	1	5	85
g	Sì forte fu l'affettuoso **grido**.	1	5	87
	Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,	2	11	95
	Poi cominciò da tutte parti un grido	2	20	133
	Di sacrificio o di votivo grido	3	8	5
	Così ha tolto l'uno all'altro **Guido**	2	11	97
	Dicendo: Non dubbiar, mentr'io ti guido!	2	20	135
n	Chi l'uno e l'altro caccerà di **nido**.	2	11	99
	Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido	1	5	83
	Pria che Latona in lei facesse il nido	2	20	131
	All'umana natura per suo nido,	2	28	78
r	Voi siete nuovi; e forse perch'io **rido**	2	28	76

ie

d	Voi vigilate nell'eterno **die**,	2	30	103
	Sì che, se non s'appon di die in die,	3	16	8
	Nè tra l'ultima notte e il primo die	3	7	112
	Lume ti fieno al come che tu die.	2	25	36
f	O per l'una o per l'altra, fu o **fie**;	3	7	114
m	Che la madre mi diè, l'opere **mie**	1	27	74
	Ricominciaron le parole mie;	3	16	12
	Poi cominciò: Se le parole mie,	2	25	34
p	Tal, che diletto e doglia **parturie**.	2	23	12
	Del carro stando, alle sustanze **pie**	2	30	101
s	Appresso ai savi, che parlavan **sie**,	2	23	8
	Rispose Stazio, là dove tu sie,	2	25	32
	Dal 'voi' che prima Roma **sofferie**,	3	16	10
u	Ed ecco piangere e cantar s'**udie**	2	23	10
	Ch'al fine della terra il suono **uscie**.	1	27	78
v	Gli accorgimenti e le coperte **vie**	1	27	76
	Di proceder per tutte le sue vie	3	7	110
	Passo che faccia il secol per sue vie:	2	30	105

ife

p	E l'altra: Nella vacca entra **Pasife**,	2	26	41
r	Poi come gru, ch'alle montagne **Rife**	2	26	43
s	Queste del gel, quelle del sole **schife**;	2	26	45

ifo

g	Però ti china, e non torcer lo **grifo**.	1	31	126
s	Mettine giù, e non ten venga **schifo**,	1	31	122
t	Non ci far ire a Tizio nè a **Tifo**:	1	31	124

iga

b	Se tal fu l'una ruota della **biga**	3	12	106
	Prima che Federigo avesse **briga**;	2	16	117
	E vinse in campo la sua civil briga,	3	12	108
	Non però che altra cosa desse briga,	2	7	55
	Ombre portate dalla detta briga;	1	5	49
	Che riceve da Euro maggior briga,	3	8	69
c	E la bella Trinacria, che **caliga**	3	8	67
g	Genti che l'aura nera sì **gastiga**?	1	5	51
i	Quella col non poter la voglia **intriga**.	2	7	57
r	Di quella terra che il Danubio **riga**	3	8	65
	Facendo in aere di sè lunga riga;	1	5	47
	In sul paese che Adice e Po riga,	2	16	115
	Dicendo: Vedi? Sola questa riga	2	7	53
	Onde l'orto cattolico si riga,	3	12	104
s	Se non mi credi, pon mente alla **spiga**;	2	16	113

ige

a	Qual è 'l geomètra che tutto s'**affige**	3	33	133
b	E noi, in compagnia dell'onde **bige**,	1	7	104
e	Mi parve pinta della nostra **effige**;	3	33	131
	Ma nulla mi facea, chè sua effige	3	31	77
g	Al piè delle maligne piagge **grige**.	1	7	108
i	Pensando, quel principio ond'egli **indige**;	3	33	135
s	Una palude fa, che ha nome **Stige**,	1	7	106
v	In Inferno lasciar le tue **vestige**,	3	31	81
	O donna in cui la mia speranza **vige**,	3	31	79

igge

a	Quando s'affisser, sì come s'**affigge**	2	33	106
	Per che, come fa l'uom che non s'affigge,	2	25	4
m	Chè il sole aveva il cerchio di **merigge**	2	25	2
	Teneva il sole il cerchio di merigge,	2	33	104
t	Se di bisogno stimolo il **trafigge**;	2	25	6
v	Se trova novitate in sue **vestigge**,	2	33	108

igi

b	Tutti, fuor ch'un, renduto in panni **bigi**,	2	20	54
l	Di me son nati i Filippi e i **Luigi**	2	20	50
p	Figliuol fui d'un beccaio di **Parigi**:	2	20	52

igio

b	Che Letè nol può tôrre nè far **bigio**.	2	26	108
l	Che l'anima sicuri di **litigio**.	3	5	15
s	Tu vuoi saper se con altro **servigio**,	3	5	13
	Tutto m'offersi pronto al suo servigio	2	26	104
v	Non è se non di Quella alcun **vestigio**	3	5	11
	Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio,	2	26	106

igli

a	Coi Guelfi suoi; ma tema degli **artigli**	3	6	107
	E poi distese i dispietati artigli,	1	30	9
c	Che tutti ardesser di sopra da' **cigli**.	2	29	150
	Alla battaglia dei debili cigli.	3	23	78
	Cotal si fece, e sì levai li cigli,	3	19	94
	E poi d'arroncigliarmi si **consigli**.	1	21	75
	Così Beatrice; ed io, ch'a' suoi consigli	3	23	76
	Movea sospinta da tanti consigli.	3	19	96
d	Mi disse, di parlar; ma parla e **digli**	2	21	119
f	Che, veggendo la moglie con due **figli**	1	30	5
	Poi che ha pasciuti la cicogna i figli,	3	19	92
	Molte fiate già pianser li figli	3	6	109
g	Erano abituati; ma di **gigli**	2	29	146
	Carne si fece; quivi son li gigli	3	23	74
	Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!	3	6	111
m	Ond'io: Forse che tu ti **maravigli**,	2	21	121
p	Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io **pigli**	1	30	7
	Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,	1	21	73
	Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.	2	21	123
r	E volser contra lui tutti i **roncigli**;	1	21	71
v	Anzi di rose e d'altri fior **vermigli**:	2	29	148

iglia

a	Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'**appiglia**:	1	25	51
	Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.	2	7	15
	Senza seme palese vi s'appiglia.	2	28	117
	Certo a colui che meco s'**assottiglia**,	3	19	82
	Ed intorno da esso t'assottiglia.	3	28	63
c	Spazio all'eterno, che un muover di **ciglia**	2	11	107
	E sì vêr noi aguzzavan le ciglia,	1	15	20
	E contra il suo Fattore alzò le ciglia,	1	34	35
	Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia,	2	7	13
	Nè gli gravò viltà di cor le ciglia	3	11	88
	Com'io tenea levate in lor le ciglia,	1	25	49
	Poi che innalzai un poco più le ciglia,	1	4	130
	Quando chinavi, a ruinar, le ciglia.	3	32	138
	E tronco il naso infin sotto le ciglia,	1	28	65
	Innata v'è la virtù che **consiglia**,	2	18	62
	Qual or saria Cincinnato e **Corniglia**.	3	15	129
	Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,	1	4	128
f	Così adocchiato da cotal **famiglia**,	1	15	22
	E contro al maggior padre di famiglia	3	32	136

	Io son per lor tra sì fatta famiglia;	1 30 88
	Seder tra filosofica famiglia.	1 4 132
	Tal era quivi la quarta famiglia	3 10 49
	Con la sua donna e con quella famiglia	3 11 86
	Favoleggiava con la sua famiglia	3 15 125
	Poi che gita se n'è la tua famiglia	2 14 113
	Onde sì svia l'umana famiglia.	3 27 141
	Nel primo aspetto, della bella **figlia**	3 27 137
	Mostrando come spira e come figlia.	3 10 51
	Per sè e per suo ciel, concepe e figlia	2 28 113
	Tanto contenta di mirar sua figlia,	3 32 134
i	Che di figliar tai conti più **s'impiglia.**	2 14 117
	Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia,	2 5 10
m	Nè per parer dispetto a **maraviglia;**	3 11 90
	Da dubitar sarebbe a maraviglia.	3 19 84
	A tanta altezza, non è maraviglia;	3 10 47
	Sufficienti, non è maraviglia;	3 28 59
	Tu, perchè non ti facci maraviglia,	3 27 139
	Oh, quanto parve a me gran maraviglia,	1 34 37
	E vidile guardar per maraviglia	2 5 8
	Restato a riguardar per maraviglia	1 28 67
	Non parrebbe di là poi maraviglia,	2 28 115
	Per lo lembo e gridò: Qual maraviglia!	1 15 24
	Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,	1 25 47
	Subita vede, ond'ei si maraviglia,	2 7 11
	Saria tenuta allor tal maraviglia	3 15 127
	(V. *maraviglia*) **meraviglia**	
	Per giudicar da lungi mille **miglia**	3 19 80
	Con tutto ch'ella volge undici miglia,	1 30 86
	Che avevan tre carati di **mondiglia.**	1 30 90
p	Così la donna mia; poi disse: **Piglia**	3 28 61
	Colui che del cammin sì poco piglia	2 11 109
	Quest'è il principio, là onde si piglia	2 18 64
	E caddi come l'uom cui sonno piglia.	1 3 136
	Ed ora appena in Siena sen pispiglia,	2 11 111
	Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?	2 5 12
r	Ben fa Bagnacaval, che non **rifiglia;**	2 14 115
v	L'una dinanzi, e quella era **vermiglia;**	1 34 39
	Che balenò una luce vermiglia	1 3 134
	Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;	1 28 69
	Che buoni e rei amori accoglie e **viglia.**	2 18 66

iglio

a	Rimasa a dietro, ond'io sì **m'assottiglio.**	2 23 63
c	Io vidi gente sotto infino al **ciglio;**	1 12 103
	Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.	3 8 12
	Come al nome di Tisbe aperse il ciglio	2 27 37
	Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.	2 1 51
	Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,	3 20 43
	E quel Nasetto, che stretto a **consiglio**	2 7 103
	Le braccia aperse, dopo alcun consiglio	1 24 22
	Ecco di qua chi ne darà consiglio,	2 3 62
	Ed egli a me: Dell'eterno consiglio	2 23 61
	Termine fisso d'eterno consiglio,	3 33 3
	O è mutato in ciel nuovo consiglio,	2 1 47
	In quanto effetto fu del suo consiglio,	3 20 41
f	La vedovella consolò del **figlio:**	3 20 45
	E tu ferma la speme, dolce figlio!	2 3 66
	Questa per madre sua, questo per figlio,	3 6 8
	Fu meglio assai che Vincislao, suo figlio,	2 7 101
	Vergine madre, figlia del tuo Figlio,	3 33 1
	Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio:	2 27 35
g	E giusto il popol suo tanto, che il **giglio**	3 16 152
	Morì fuggendo e disfiorando il giglio:	3 7 105
m	Non mi far dir, mentr'io mi **maraviglio;**	2 23 59
p	Che dier nel sangue e nell'aver di **piglio.**	1 12 105
	Draghignazzo anco i volle dar di piglio	1 22 73
	Lo duca mio allor mi diè di piglio,	2 1 49
	Ben la ruina; e diedemi di piglio.	1 24 24
	Guardò allora, e con libero piglio	2 3 64
	Si volse intorno intorno con mal piglio.	1 22 75
	E da costei, ond'io principio piglio,	3 8 10
	Lo duca a me si volse con quel piglio	1 24 20
r	Disse; e presegli il braccio col **ronciglio,**	1 22 71
s	(V. *assottiglio* 2 23 63) **sottiglio**	
v	Lungo la proda del bollor **vermiglio,**	1 12 101
	Allor che il gelso diventò vermiglio;	2 27 39
	Nè per division fatto vermiglio.	3 16 154

igna

b	Forse con intenzion sana e **benigna,**	2 32 138
	Ma come madre a suo figliuol benigna;	3 16 60
	Ed alla sedia che fu già benigna	3 12 88
c	Pier Traversaro o Guido di **Carpigna?**	2 14 98
d	Omè! vedete l'altro che **digrigna:**	1 22 91
g	Quel che rimase, come di **gramigna**	2 32 136
	Verga gentil di picciola gramigna?	2 14 102
m	A sè traendo la coda **maligna,**	2 32 134
r	Quando in Bologna un Fabbro si **ralligna?**	2 14 100
s	Di Logodoro; e a dir di **Sardigna**	1 22 89
	Del villan d'Aguglion, di quel da **Signa,**	3 16 56
t	Non s'apparecchi a grattarmi la **tigna.**	1 22 93
	Ma per colui che siede, che **traligna,**	3 12 90
	Se la gente ch'al mondo più traligna,	3 16 58
v	Tal che si mise a circuir la **vigna,**	3 12 86

igne

c	Nel primo cerchio che l'abisso **cigne.**	1 4 24
	Quel moto che più tosto il mondo cigne;	3 28 27
d	Alò cinger la luce che il **dipigne,**	3 28 23
	Ma leggi Ezechiel, che li dipigne	2 29 100
	Che son quaggiù, nel viso mi dipigne	1 4 20
i	Venir con vento, con nube e con **igne;**	2 29 102
	Distante intorno al Punto un cerchio d'igne	3 28 25
s	Andiam, chè la via lunga ne **sospigne!**	1 4 22
	Rimo, lettor; ch'altra spesa mi **strigne**	2 29 98

igno

b	Veggendo il cielo a te così **benigno,**	1 15 59
	O animal grazioso e benigno,	1 5 88
	Parlare in modo soave e benigno,	2 19 44
c	Con l'ali aperte, che parean di **cigno,**	2 19 46
f	Tutto di pietra e di color **ferrigno,**	1 18 2
m	E tiene ancor del monte e del **macigno,**	1 15 63
	Tra' due pareti del duro macigno.	2 19 48
	A noi venendo per l'aer **maligno,**	1 5 86
	Nel dritto mezzo del campo maligno	1 18 4
	Ma quello ingrato popolo maligno,	1 15 61
o	Di cui *suo loco* dicerò l'**ordigno.**	1 18 6
s	Noi che tingemmo il mondo di **sanguigno;**	1 5 90

igo

a	Rispose adunque: Io son frate **Alberigo,**	1 33 118
d	Dimmi chi sei; e s'io non ti **disbrigo,**	1 33 116
f	Che qui riprendo dattero per **figo.**	1 33 120

igri

n	Qual sotto foglie verdi e rami **nigri**	2 33 110
p	E, quasi amici, dipartirsi **pigri.**	2 33 114
t	Dinanzi ad esse Eufratès e **Tigri**	2 33 112

ii

d	Sicuramente, e credi come a **dii!**	3 5 123
	Ed io, ch'al Fine di tutti i **disii**	3 33 46
	Perchè non satisface ai miei disii?	3 9 79
	Domanda, disse, ancor, se più disii	1 22 62
	Noi semo accesi; e però, se disii	3 5 119
f	L'ardor del desiderio in me **finii.**	3 33 48
i	S'io m'intuassi, come tu t'**immii.**	3 9 81
	(V. *invii* 3 33 44) **inii**	
	A quel Signor, che tosto su gl'**invii.**	2 21 72
	Nel qual non si de' creder che s'invii	3 33 44
p	Sotto la pece? E quegli: Io mi **partii,**	1 22 66
	Sempre col canto di quei fuochi **pii**	3 9 77
	Però sentisti il tremoto, e li pii	2 21 70
	Così da un di quelli spirti pii	3 5 121
r	Lo duca dunque: Or di': degli altri **rii**	1 22 64
s	Cinquecento anni e più, pur mo **sentii**	2 21 68

ila

c	Che Cloto impone a ciascuno e **compila,**	2 21 27
f	Ma perchè lei che dì e notte **fila,**	2 21 25
p	Che questi porta e che l'angel **profila,**	2 21 23

ile

g	Io vidi quello esercito **gentile**	2 8 22
s	Mirar farieno ogn'ingegno **sottile?**	2 12 66
	Chè il velo è ora ben tanto sottile,	2 8 20
	Qual di pennel fu maestro o di **stile,**	2 12 64
u	Quasi aspettando, pallido ed **umile:**	2 8 24
v	O Ilion, come te basso e **vile**	2 12 62

ili

c	L'antiche leggi e furon sì **civili,**	2 6 140
f	Non giugne quel che tu d'ottobre **fili!**	2 6 144
p	Ed anco per le voci **puerili,**	3 32 47

s Or dubbi tu, e dubitando sili; 3 32 49
In che ti stringon li pensier sottili. 3 32 51
Verso di te, che fai tanto sottili 2 6 142

ilia

m O frati, dissi, che per cento milia 1 26 112
Che rifulgean più di mille milia: 3 26 78
q Così degli occhi miei ogni quisquilia 3 26 76
s Dalla man destra mi lasciai Sibilia, 1 26 110
v A questa tanto picciola vigilia 1 26 114
Sì nescia è la sua sùbita vigilia, 3 26 74

ilio

c Poi cominciò: Nel beato concilio 2 21 16
In questa fossa, e gli altri del concilio 1 23 122
E coll' antico e col nuovo concilio, 3 23 138
Di sol desiderai questo concilio; 3 26 120
e Che me rilega nell' eterno esilio! 2 21 18
Tanto vilmente nell' eterno esilio. 1 23 126
Che s' acquistò piangendo nell' esilio 3 23 134
Fu per sè la cagion di tanto esilio, 3 26 116
f Quivi trionfa, sotto l' alto Filio 3 23 136
v Quindi onde mosse tua donna Virgilio, 3 26 118
Noi ci volgemmo subito, e Virgilio 2 21 14
Allor vid' io maravigliar Virgilio 1 23 124

illa

c Per cui morì la vergine Cammilla, 1 1 107
d Là onde invidia prima dipartilla. 1 1 111
Non altrimenti ferro disfavilla 3 28 89
Ed onde ogni scienza disfavilla, 2 15 99
Così la neve al sol si disigilla; 3 33 64
Giù per le gote, che il dolor distilla, 2 15 95
Ciò che da Lei senza mezzo distilla, 3 7 67
Mia visione, ed ancor mi distilla 3 33 62
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, 1 23 97
f Quest' è il principio; quest' è la favilla 3 24 145
i Più che il doppiar degli scacchi s' immilla. 3 28 93
p Colui che luce in mezzo per pupilla, 3 20 37
s Che qui appresso me così scintilla, 3 9 113
E, come stella in cielo, in me scintilla. 3 24 147
Quelli onde l' occhio in testa mi scintilla, 3 20 35
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla; 3 28 91
Ogni livore, ardendo in Se, sfavilla, 3 7 65
E che pena è in voi che sì sfavilla? 1 23 99
Si perdea la sentenza di Sibilla. 3 33 66
La sua imprenta, quand' Ella sigilla. 3 7 69
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla 3 24 143
Di lei nel sommo grado si sigilla. 3 9 117
t Or sappi che là entro si tranquilla 3 9 115
v E dir: Se tu se' sire della villa 2 15 97
Sovra il bel fiume d' Arno alla gran villa, 1 23 95
Che l' arca traslatò di villa in villa: 3 20 39
Questi la caccerà per ogni villa, 1 1 109

ille

a Deidamìa ancor si duol d' Achille, 1 26 62
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille; 2 21 92
Tempo si volse, e vedi il grande Achille, 1 5 65
E il gran Chirone, il qual nudrì Achille; 1 12 71
d Io dubitava, e dicea 'Dille, dille!' 3 7 10
Che amor di nostra vita dipartille. 1 5 69
f Surgono innumerabili faville, 3 18 101
Al mio ardor fur seme le faville, 2 21 94
S' ei posson dentro da quelle faville 1 26 64
E, quasi velocissime faville, 3 7 8
m D' intorno al fosso vanno a mille a mille, 1 12 73
Onde sono allumati più di mille; 2 21 96
Vedi Paris, Tristano; e più di mille 1 5 67
Risurger parver quindi più di mille 3 18 103
E ripriego, che il priego vaglia mille, 1 26 66
p Tornan dei nostri visi le postille 3 3 13
Non vien men tosto alle nostre pupille; 3 3 15
s Sì come il Sol che le accende, sortille; 3 18 105
Del sangue più che sua colpa sortille. 1 12 75
Che mi disseta con le dolci stille! 3 7 12
t Ovver per acque nitide e tranquille, 3 3 11

illi

f (V. flailli) favilli
Quanto parevi ardente in quei flailli 3 20 14
l Posscia che i cari e lucidi lapilli 3 20 16
s Poser silenzio agli angelici squilli, 3 20 18

illo

d Ond' io sovente arrosso e disfavillo! 3 27 54
p Ch' ei meritò nel suo farsi pusillo, 3 11 111
s Nè ch' io fossi figura di sigillo 3 27 52
Da Cristo prese l' ultimo sigillo, 3 11 107
Quando a Colui ch' a tanto ben sortillo, 3 11 109
v Divenisser segnacolo in vessillo, 3 27 50

ilo

f Che mise Roma teco nel buon filo, 3 24 63
Poi volan più in fretta e vanno in filo; 2 24 66
n Come gli augei che vernan lungo il Nilo, 2 24 64
p Comincia' io, dall' alto primipilo, 3 24 59
s Non vede più dall' uno all' altro stilo; 2 24 62
E seguitai: Come il verace stilo 3 24 61

ima

a Dell' attendere in su, mi disse: Adima 3 27 77
Intra Siestri e Chiaveri si adima 2 19 100
c Gli occhi nostri n' andàr suso alla cima, 1 8 3
Dell' albero che vive della cima, 3 18 29
Alle sustanzie; e quelle furon cima 3 29 32
Come la fronda, che flette la cima 3 26 85
Ond' io levai le mani invêr la cima 2 15 13
Parole e sangue; ond' io lasciai la cima 1 13 44
Fu frequentato già in su la cima 3 22 38
Poscia portar la rosa in su la cima; 3 13 135
Così, levando me su vêr la cima 1 24 27
Lei tanto, e sì travolta nella cima. 2 33 66
Ne fece volger gli occhi alla sua cima, 1 27 5
Lo titol del mio sangue fa sua cima. 2 19 102
Che fa dal mezzo al fine il primo clima; 3 27 81
d Tal vime, che giammai non si divima. 3 29 36
e E come quel che adòpera ed estima, 1 24 25
i Pura potenza tenne la parte ima; 3 29 34
Dorme lo ingegno tuo, se non istima 2 33 64
l Che l' avea temperato con sua lima, 1 27 9
Che del soverchio visibile lima. 2 15 15
o Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima. 3 18 33
p Vagheggia il Suo Fattor l' anima prima 3 26 83
Cinquemili' anni e più l' anima prima 2 33 62
Io dico, seguitando, che assai prima 1 8 1
S' egli avesse potuto creder prima, 1 13 46
Allo splendore assai più che di prima, 2 15 11
Spiriti son beati, che giù, prima 3 18 31
Dall' ora ch' io avea guardato prima, 3 27 79
Rivolga il cielo a sè, saprai; ma, prima, 2 19 98
Come il bue cicilian che mugghiò prima 1 27 7
E quel son io, che su vi portai prima 3 22 40
Eletto seco, riguardando prima 1 24 23
Ch' io ho veduto tutto il verno prima 3 13 133
r Ciò c' ha veduto pur con la mia rima, 1 13 48
s A giudicar, sì come quei che stima 3 13 131
La verità che tanto ci sublima; 3 22 42
Per la propria virtù che la sublima, 3 26 87

ime

c Tanto, che gli augelletti per le cime 2 28 14
p Ma con la piena letizia l' ôre prime, 2 28 16
r Che tenevan bordone alle sue rime, 2 28 18

imi

p Nella mia mente, disse: I cerchi primi 3 28 98
s E posson quanto a veder son sublimi. 3 28 102
v Così veloci seguono i suoi vimi, 3 28 100

imia

a Che falsai li metalli con alchimia; 1 29 137
s Com' io fui di natura buona scimia. 1 29 139

immo

d Poscia con pochi passi divenimmo 1 18 68
p Da quelle cerchie eterne ci partimmo. 1 18 72
s Assai leggeramente quel salimmo. 1 18 70

imo

e Senza parlarmi, sì com' io estimo: 1 29 35
Resta, se dividendo bene estimo, 2 17 112
i Se d' alto monte scende giuso ad imo. 3 1 138
Questa isoletta intorno ad imo ad imo, 2 1 100
Se più lume vi fosse, tutto ad imo. 1 29 39
E come clivo in acqua di suo imo 3 30 109
l Porta de' giunchi sopra il molle limo: 2 1 102

Amor nasce in tre modi in vostro limo. 2 17 114
o Quando è nel verde e nei fioretti **opimo**; 3 30 111
p D'alcuna nebbia, andar davanti al **primo** 2 1 98
E per sè stante, alcuno esser dal Primo, 2 17 110
Fuoco di nube), se l'impeto primo 3 1 134
Così parlammo infino al loco primo, 1 29 37
Riflesso al sommo del mobile primo, 3 30 107
s Non dèi più ammirar, se bene **stimo**, 3 1 136

ina

a Poi s'ascose nel fuoco che gli **affina**. 2 26 148
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina, 3 20 137
c D'un corpo usciro, e tutta la **Caina** 1 32 58
Tràtti avanti, Alichino e **Calcabrina**, 1 21 118
(V. *escalina* 2 26 146) **calina**
Non hanno riso; e però mal **cammina** 3 6 131
Lo duca stette un poco a testa **china**; 1 23 139
O frate mio, ciascuna è **cittadina** 2 13 94
d E Barbariccia guidi la **decina**. 1 21 120
Soverchia quella dove il sol **declina**; 3 31 120
Che da Vercelli a Marcabò **dichina**. 1 28 75
Volgiamci indietro, chè di qua dichina 2 1 113
La valle onde Bisenzio si dichina, 1 32 56
Della profonda condizion **divina** 3 24 142
E veggi vostra via dalla divina 2 33 88
Alle sue vision quasi è divina, 2 9 18
Così da quella imagine divina, 3 20 139
Bestemmian quivi la virtù divina. 1 5 36
Così ricorsi ancora alla **dottrina** 3 32 106
Più volte l'evangelica dottrina. 3 24 144
C'hai seguitata, e veggi sua dottrina 2 33 86
e *Que vos guida al som d'esta* **escalina**, 2 26 146
f Da terra il ciel che più alto **festina**. 2 33 90
g Degna più d'esser fitta in **gelatina**; 1 32 60
l S'anima è qui tra voi che sia **Latina**; 2 13 92
E cui io vidi su in terra latina, 1 28 71
Ancisa t'hai per non perder **Lavina**: 2 17 37
m Chiamato fui Currado **Malaspina**; 2 8 118
Conobbi il tremolar della **marina**. 2 1 117
La rondinella presso alla **mattina**, 2 9 14
Io levai gli occhi; e come da mattina 3 31 118
L'alba vinceva l'ora **mattutina**, 2 1 115
Come del sole stella mattutina. 3 32 108
Rimembriti di Pier da **Medicina**, 1 28 73
Data mi fu soave medicina. 3 20 141
p Romeo, persona umile e **peregrina**; 3 6 135
Che vivesse in Italia peregrina. 2 13 96
E che la mente nostra, peregrina 2 9 16
r A' miei portai l'amor che qui **raffina**. 2 8 120
Mena gli spirti con la sua **rapina**; 1 5 32
Quattro figlie ebbe, e ciascuna **regina**, 3 6 133
Tanto che veggi seder la Regina 3 31 116
Guarda negli occhi la nostra Regina, 3 32 104
Piangendo forte, e diceva: O regina, 2 17 35
Quando giungon davanti alla **ruina**, 1 5 34
Madre, alla tua, pria ch'all'altrui ruina. 2 17 39
Montar potrete su per la ruina, 1 23 137
s A riguardar s'alcun se ne **sciorina**: 1 21 116
t Credo una essenza sì una e sì **trina**, 3 24 140
u Colui che i peccator di là **uncina**. 1 29 141
v Di Valdimagra o di parte **vicina** 2 8 116

inci

l Noi montavamo, già partiti **linci**, 2 15 37
q Con lieta voce disse: Entrate **quinci** 2 15 35
Delle misere mani, or quindi or quinci 1 14 41
Io m'innamorava tanto quinci, 3 14 127
u Che all'entrar della porta incontro **uscinci**, 1 14 45
v Cantato retro, e: Godi tu che **vinci**! 2 15 39
Io cominciai: Maestro, tu che vinci 1 14 43
Che mi legasse con sì dolci vinci. 3 14 129
Però che a me venìa ' Risurgi ' e ' Vinci ', 3 14 125

indi

b Non ha Fiorenza tanti Lapi e **Bindi**, 3 29 103
d Innanzi che lasciassi il ' pappo ' e il **dindi** ', 2 11 105
Beato sei, Grifon, che non **discindi** 2 32 43
i Da sè; però agl'Ispani ed agl'**Indi**, 3 29 101
Più, quanto più è su, fora dagl'Indi 2 32 41
q In pergamo si gridan quinci e **quindi**; 3 29 105
Poscia che mal si torce il ventre quindi. 2 32 45
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi, 2 11 101
s Che voce avrai tu più, se vecchia **scindi** 2 11 103

a Nell'ordine ch'io dicò, sono **accline** 3 1 109
c Se ciò non fosse, il ciel che tu **cammine**, 3 8 106
Ma vienne omai, chè già tiene il **confine** 1 20 124
Che solo amore e luce ha per confine, 3 28 54
Ed a Trespiano aver vostro confine, 3 16 54
Serpentelli e ceraste avean per **crine**, 1 9 41
d O spiritali o altre **discipline**? 2 23 105
Ma per larghezza di grazie **divine**, 2 30 112
Veder le volte tanto più divine, 3 28 50
e Guarda, mi disse, le feroci **Erine**. 1 9 45
f (V. *divine* 3 28 50) **festine**
Di Campi, di Certaldo e di **Figghine**, 3 16 50
Per trecent'anni ed oltre, infino al **fine** 3 6 38
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine, 2 30 110
Onde se il mio disio dee aver fine 3 28 52
Dell'Eterno Valore, il quale è fine 3 1 107
Disposto cade a provveduto fine, 3 8 104
Alle sfacciate donne **fiorentine** 2 23 101
i La spola e il fuso, e fecersi **indovine**; 1 20 122
m E quei, che ben conobbe le **meschine** 1 9 43
p Come da noi la schiera si **partine**. 2 4 24
r Che non sarebbero arti, ma **ruine**; 3 8 108
s E sai ch'ei fe' dal mal delle **Sabine** 3 6 40
Che non era la calla, onde **saline** 2 4 22
Quai barbare fur mai, quai **saracine**, 2 23 103
Sotto Sibilia, Caino e le **spine**, 1 20 126
Con una forcatella di sue spine 2 4 20
v O quanto fora meglio esser **vicine** 3 16 52
Vincendo intorno le genti vicine. 3 6 42
Più al principio loro e men vicine; 3 1 111
Che nostre viste là non van vicine; 2 30 114

inga

f Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben **finga**. 2 32 69
l (V. *lusinghe* 2 1 92) **lusinga**
p Come pittor che con esemplo **pinga**, 2 32 67
r (V. *ricinghe* 2 1 94) **ricinga**
s Gli occhi spietati, udendo di **Siringa**, 2 32 65
(V. *stinghe* 2 1 96) **stinga**

inghe

a Sì che la faccia ben con gli occhi **attinghe** 1 18 129
l Quaggiù m'hanno sommerso le **lusinghe** 1 18 125
Come tu di', non c'è mestier lusinghe: 2 1 92
p Appresso ciò lo duca: Fa' che **pinghe** 1 18 127
r Va' dunque, e fa' che tu costui **ricinghe** 2 1 94
s Sì che ogni sucidume quindi **stinghe**; 2 1 96

inghia

a Giudica e manda, secondo che **avvinghia**. 1 5 6
c Giù nel secondo, che men loco **cinghia**, 1 5 2
r Stavvi Minòs orribilmente e **ringhia**; 1 5 4

ingo

g Che ancor si pare intorno dal **Gardingo**. 1 23 108
l Io Catalano e questi **Loderingo** 1 23 104
s Come suole esser tolto un uom **solingo**, 1 23 106

ingua

d E qui è uopo che ben si **distingua**. 3 11 27
i Ove dinanzi dissi: U' ben s'**impingua**, 3 11 25
l In sì aperta e in sì distesa **lingua** 3 11 23

ingue

d La tua ragione, ed assai ben **distingue** 1 11 68
e Di tanto grado, che mai non si **estingue** 3 23 53
l E che s'incontran con sì aspre **lingue**, 1 11 72
Se mo sonasser tutte quelle lingue 3 23 55
p Ma dimmi: quei della palude **pingue**, 1 11 70
Del latte lor dolcissimo più pingue, 3 23 57

ini

a Dimandal tu, che più gli t'**avvicini**, 2 14 5
c Io vidi gli Ughi, e vidi i **Catellini**, 3 16 88
Per me; ma un de' neri **cherubini** 1 27 113
Così due spirti, l'uno all'altro **chini**, 2 14 7
E quasi mi perdei con gli occhi chini. 3 4 142
Già nel calare, illustri **cittadini**; 3 16 90
Giacendo stretti a' tuoi destri **confini**? 1 30 93

Quest' opera gli tolse quei confini. 2 11 142
Dal quale in qua stato gli sono a' **crini**; 1 27 117
d A chi avesse quei lumi **divini** 3 8 25
Di faville d'amor, con sì divini, 3 4 140
f O visibili o no, tanto **festini**, 3 8 23
Ciò ch' io dirò degli alti **Fiorentini** 3 16 86
Ei m'indussero a battere i **fiorini** 1 30 89
m Venir se ne dee giù tra' miei **meschini**, 1 27 115
s Pria cominciato in gli alti **Serafini**. 3 8 27
Poi fêr li visi, per dirmi, **supini**; 2 14 9
t Ed io a lui: Chi son li due **tapini** 1 30 91
v Ma poco tempo andrà, che i tuoi **vicini** 2 11 140

inno

a Così dai lumi che lì **m'apparinno**, 3 14 121
i Che mi rapiva, sanza intender l' **inno**. 3 14 123
t Di molte corde, fa dolce **tintinno** 3 14 119

ino

a Francesco, Benedetto ed **Augustino**. 3 32 35
Tra Garda e Val Camonica, **Appennino** 1 20 65
Dalla sinistra costa d'Appennino, 1 16 96
Che sovra l' Ermo nasce in Appennino. 2 5 96
Fu di Colonia, ed io Thomas d'**Aquino**. 3 10 99
Che sotto il sasso di monte **Aventino** 1 25 26
c Con questa orazion picciola, al **cammino**, 1 26 122
Al cui odor si prese il buon cammino. 3 23 75
E chi è questi che mostra il cammino? 1 15 48
Anzi impediva tanto il mio cammino, 1 1 35
Che Domenico mena per cammino 3 10 95
Come quel fiume c' ha proprio cammino 1 16 94
Segnar potrìa, se fêsse quel cammino. 1 20 69
Come gente che pensa a suo cammino, 2 2 11
Natura generata il suo cammino 3 8 133
Correr lo mar per tutto suo cammino, 3 13 137
Perfettamente, disse, il tuo cammino, 3 31 95
Non va co' suoi fratei per un cammino, 1 25 28
Non anderà con lui per un cammino. 3 30 144
Ti traviò sì fuor di **Campaldino**, 2 5 92
Oh!, rispos' egli: A piè del **Casentino** 2 5 94
Per andar par di lui; ma il capo **chino** 1 15 44
Io era in giuso ancor attento e chino, 1 27 31
d Ei cominciò: Qual fortuna o **destino** 1 15 46
Ch' eran con lui, quando l'Amor **divino** 1 1 39
Vostri risplende non so che divino, 3 3 59
Vederli dentro al consiglio divino; 3 13 141
E fia prefetto nel fôro divino 3 30 142
Ne porta seco e l' umano e il divino: 2 25 81
Or mira l' alto provveder divino: 3 32 37
Se non vincesse il provveder divino. 3 8 135
Più al montar per lo raggio divino. 3 31 99
Quivi è la rosa in che il Verbo divino 3 23 73
f Simili fatti v' ha al **fantolino**, 3 30 140
Però non fui a rimembrar **festino**; 3 3 61
Venuto se' quaggiù; ma **Fiorentino** 1 33 11
g Che tu non ti rivolgi al bel **giardino** 3 23 71
Egualmente empierà questo giardino. 3 32 39
Vola con gli occhi per questo giardino; 3 31 97
Il calabrese abate **Gioacchino**, 3 12 140
l Di fra Tommaso o il discreto **latino**; 3 12 144
Dicendo: Parla tu; questi è Latino. 1 27 33
Sì che raffigurar m'è più latino. 3 3 63
Dall' altra parte, e vidi il re Latino 1 4 125
Conosci tu alcun che sia Latino, 1 22 65
E quando Lachesis non ha più **lino**, 2 25 79
m Sempre acquistando dal lato **mancino**. 1 26 126
Giù nel ponente sopra il suol **marino**; 2 2 15
Non creda donna Berta o ser **Martino**, 3 13 139
Ed ecco, qual sul presso del **mattino** 2 2 13
Tempo era dal principio del mattino, 1 1 37
E, volta nostra poppa nel mattino, 1 26 124
p Ad inveggiar cotanto **paladino** 3 12 142
(V. *Appennino* 1 20 65) **Pennino**
q Per seme da Iacob, e vien **Quirino** 3 8 131
s E solo in parte vidi il **Saladino**. 1 4 129
t Vidi quel Bruto che cacciò **Tarquino**, 1 4 127
Loco è nel mezzo là, dove il **trentino** 1 20 67
u Tu dèi saper ch' io fui conte **Ugolino**, 1 33 13
Ch' io non temerei unghia nè **uncino**! 1 22 69
Ch' io fui de' monti là intra **Urbino** 1 27 29
v Del grande armento ch' egli ebbe a **vicino**; 1 25 30
Poco è, da un che fu di là vicino; 1 22 67
Questi, che m'è a destra più vicino, 3 10 97

Che il suon dell' acqua n' era sì vicino, 1 16 92
Or ti dirò perchè i son tal vicino. 1 33 15
Guarda il calor del sol che si fa **vino**, 2 25 77

inqua

i Questo centesim' anno ancor s' **incinqua**: 3 9 40
p Del nostro cielo che più m' è **propinqua**, 3 9 38
r Sì ch' altra vita la prima **relinqua**! 3 9 42

inque

c Nel quale un cinquecento diece e **cinque**, 2 33 43
d Con quel gigante che con lei **delinque**. 2 33 45
p A darne tempo già stelle **propinque**, 2 33 41

inse

c Poi di sua preda mi coperse e **cinse**. 2 5 129
Lo collo poi con le braccia mi cinse, 1 8 43
Con legno legno spranga mai non cinse 1 32 49
Nulla vedere ed amor mi **costrinse**. 3 30 15
d E come ambo le luci mi **dipinse** 3 23 91
E di trista vergogna si dipinse; 1 24 132
e A poco a poco al mio veder si **estinse**; 3 30 13
i Benedetta colei che in te s' **incinse**. 1 8 45
E il peccator, che intese, non s' **infinse**, 1 24 130
p E dimanda qual colpa quaggiù il **pinse**; 1 24 128
Quel color che viltà di fuor mi pinse, 1 9 1
La dolce donna dietro a lor mi pinse 3 22 100
r E mane e sera, tutto mi **ristrinse** 3 23 89
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse. 1 9 3
s Per più fiate gli occhi ci **sospinse** 1 5 130
Per che il maestro accorto lo sospinse, 1 8 41
Trovò l' Archîan rubesto; e quel sospinse 2 5 125
Gocciâr su per le labbra, e il gelo **strinse** 1 32 47
Di Lancilotto, come amor lo strinse: 1 5 128
Al suo collegio, e il collegio si strinse; 3 22 98
v Ma solo un punto fu quel che ci **vinse**. 1 5 132
Cozzaro insieme, tanta ira li vinse! 1 32 51
Sempre d' intorno al Punto che mi vinse, 3 30 11
Ch' io fei di me, quando il dolor mi vinse: 2 5 127
Sì sua virtù la mia natura vinse; 3 22 102
Che lassù vince, come quaggiù vinse, 3 23 93

insi

a Tre volte dietro a lei le mani **avvinsi**, 2 2 80
d Di maraviglia, credo, mi **dipinsi**; 2 2 82
p Ed io, seguendo lei, oltre mi **pinsi**. 2 2 84

inta

c Io aveva una corda intorno **cinta**, 1 16 106
Ed io, ch' avea d' orror la testa cinta, 1 3 31
d La region degli angeli **dipinta**. 3 20 102
Laggiù trovammo una gente dipinta, 1 23 58
Prender la lonza alla pelle dipinta. 1 16 108
q Perre ministri della fossa **quinta**, 1 23 56
La prima vita del ciglio e la quinta 3 20 100
t Trovammo risonar quell' acqua **tinta**, 1 16 104
Sempre in quell' aria senza tempo tinta, 1 3 29
v Piangendo e nel sembiante stanca e **vinta**. 1 23 60
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta; 3 20 98
E che gent è che par nel duol sì vinta? 1 3 33

inte

a Onde le fiere tempie erano **avvinte**. 1 9 42
c E con idre verdissime eran **cinte**; 1 9 40
t Tre furie infernal di sangue **tinte**, 1 9 38

inti

p Ma fia diletto loro esser su **pinti**. 2 12 126
s Ancor nel volto tuo presso che **stinti**, 2 12 122
v Fien li tuoi piè dal buon voler sì **vinti**, 2 12 124

into

a D' una catena, che il teneva **avvinto** 1 31 88
c Bellincion Berti vid' io andar **cinto** 3 15 112
Onde fa l' arco il sole e Delia il cinto. 2 29 78
Che si reca il bordon di palma cinto. 2 33 78
Infin che l' uno e l' altro da quel cinto, 3 29 5
E questo era d' un altro **circumcinto**, 3 28 28
d Lasciando dietro a sè l' aer **dipinto**, 2 29 74
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto, 2 33 76
Io mi tacea; ma il mio disir dipinto 3 4 10
Fur verbo e nome di tutto il dipinto; 3 18 92

Non avea pur natura ivi dipinto, 2 7 79
Tanto, col volto di riso dipinto, 3 29 7
La donna sua senza il volto dipinto; 3 15 114
Non è suo moto per altro **distinto;** 3 27 115
Pareva argento lì d'oro distinto. 3 18 96
Più caldo assai, che per parlar distinto. 3 4 12
Sì che lì sopra rimanea distinto 2 29 76
i Vi facea un incognito **indistinto.** 2 7 81
p E se non fosse che da quel **precinto,** 1 24 34
Sì come questo gli altri; e quel precinto 3 27 113
q Sì come dieci da mezzo e da **quinto.** 3 27 117
Si ravvolgeva infino al giro quinto. 1 31 90
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto. 3 28 30
Poscia nell'*emme* del vocabol quinto 3 18 94
s Chè noi a pena, ei lieve ed io **sospinto,** 1 24 32
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto, 3 4 8
Non so io dir; ma ei tenea **succinto** 1 31 86
t Fatto di pietra, ed impietrato, **tinto** 2 33 74
v Fisso nel Punto che m'aveva **vinto;** 3 29 9
Si girava sì ratto, ch'avria vinto 3 28 26
Non so di lui, ma io sarei ben vinto; 1 24 36
Posti, ciascun saria di color vinto, 2 7 77
Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto 3 15 110

io

a Lo dì c'han detto a' dolci amici **addio;** 2 8 3
Poi d'ogni lato ad esso m'**apparìo** 2 2 22
Vidi la donna che pria m'apparìo 2 30 64
Pria ch'io a dimandar, la bocca **aprìo,** 3 1 87
d Non adorâr debitamente a **Dio;** 1 4 38
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio 1 12 119
Con bestemmia di fatto offende a Dio, 2 33 59
Che farò ora presso più a Dio? 2 27 24
A devozione ed a rendersi a Dio 3 10 56
L'anime degne di salire a Dio, 2 7 5
Che posson far lo cuor volgei a Dio, 3 26 56
Che, possendo peccar, mi volsi a Dio. 2 11 90
Nella presenza del Figliuol di Dio, 3 27 24
Giù a Maria, quando il Figliuol di Dio 3 32 113
Alla giustizia, se il Figliuol di Dio 3 7 119
Quelli che muoion nell'ira di Dio, 1 3 122
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio 3 6 4
Perchè il discerni rimirando in Dio. 3 8 90
E di giù vincon sì, che verso Dio 3 28 128
Che non si lascia vincere a **disìo;** 3 19 15
Ond'egli: Frate, il tuo alto disìo 3 22 61
Tal pose in pace uno ed altro disìo. 3 4 117
Mi disse: Solvi il tuo caldo disìo! 3 21 51
Non moto, con amore e con disìo; 3 24 132
Dell'Eterno Piacere, al cui disìo 3 20 77
Ciò che chiedea la vista del disìo. 2 19 87
Mentre ch'io vissi, per lo gran disìo 2 11 86
Di cui largito m'aveva il disìo. 1 14 93
Accender ne dovrìa più il disìo 3 2 40
Suoni la volontà, suoni il disìo, 3 15 68
Era già l'ora che volge il disìo 2 8 1
Per morder quella, in pena ed in disìo 2 33 61
Che senza speme vivemo in disìo. 1 4 42
Sì, che la tema si volge in disìo. 1 3 126
Volsersi al segno di maggior disìo, 3 3 126
Or, per empierti bene ogni disìo, 3 7 121
Quanti dolci pensier, quanto disìo 1 5 113
Poi disse un altro: Deh, se quel disìo 2 5 85
Ed io, ch'avea di riguardar disìo 1 9 107
Dovea poi trarre te nel suo disìo? 2 31 54
E Dionisio con tanto disìo 3 28 130
Vegno di loco ove tornar disìo: 1 2 71
Di lor cagion m'accesero un disìo 3 1 83
Ciò che pareva prima, **disparìo.** 2 15 93
f E se il sommo piacer sì ti **fallìo** 2 31 52
Che copre il fosso in che si paga il **fio** 1 27 135
Di tal superbia qui si paga il fio; 2 11 88
g Questa gran tempo per lo mondo **gìo.** 1 20 60
Fece lui disdegnoso; ond'ei sen gìo 1 29 34
i Ed io rispondo: Io credo in uno **Iddio** 3 24 130
Com'io fui dentro, l'occhio intorno **invio;** 1 9 109
S'io posso prender tanta grazia, ch'io 3 22 59
Piacer, quanto le belle membra in ch'io 2 31 50
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io 2 19 83
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io. 3 16 18
Dentro alla selva antica tanto, ch'io 2 28 23
Perchè tu veggi lì così com'io. 3 7 123
Che il nome e distinse com'io; 3 28 132
E quel che spera ogni fedel com'io, 3 26 60
Ond'ella, che vedea me sì com'io, 3 1 85
Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io 3 32 115
Facette allora, e poi comincia' io: 1 2 75
Non ti maravigliar; chè, dicend'io, 3 27 20
Che non gli è vendicata ancor, diss'io, 1 29 32
Ed 'Ella ov'è?' di subito diss'io; 3 31 64
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov'io, 2 10 88
Poi fece sì, che un fascio er'egli ed io. 1 31 135
Della voglia assoluta intende, ed io 3 4 113
Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io 2 15 91
Come a quelle parole mi fec'io; 3 10 58
Poscia si pose là dove nacqu'io; 1 20 56
Del dire e del tacer, si sta; ond'io 3 21 47
Poi mi rivolsi a loro e parla' io, 1 5 115
E di costoro assai riconobb'io. 1 12 123
Però non lagrimai, nè rispos'io 1 33 52
Ricordati, ricordati!... E se io 2 27 22
Apri gli occhi e riguarda qual son io! 3 23 46
Per te si veggia come la vegg'io, 3 8 88
M'impigliâr sì, ch'io caddi; e lì vid'io 2 5 83
m Piangevan elli; ed Anselmuccio **mio** 1 33 50
La forma qui del pronto creder mio, 3 24 128
Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio 3 20 79
Temendo, un poco più al duca mio. 1 10 30
Queste parole fur del duca mio: 1 14 91
Così rispose allora il duca mio. 2 7 9
Noi passammo oltre, ed io e il duca mio, 1 27 133
Le man distese, e prese il duca mio, 1 31 131
L'occhio per dimandar lo duca mio, 2 2 20
E sonar nella voce ed 'io' e 'mio', 3 19 11
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio, 3 26 58
Dolce di madre dicer: Figliuol mio, 2 15 89
E Virgilio mi disse: Figliuol mio, 2 27 20
Con buona pietate aiuta il mio! 2 5 87
Dove s'adempion tutti gli altri e il mio. 3 22 63
Mosse Beatrice me del loco mio; 3 31 66
Quegli ch'usurpa in terra il loco mio, 3 27 22
Quando mi volsi al suon del nome mio, 2 30 62
Io cominciai: Voi siete il padre mio; 3 16 16
Sei fatto a sostener lo riso mio. 3 23 48
E volsi gli occhi allora al signor mio; 2 19 85
Quando sarò dinanzi al Signor mio, 1 2 73
Che il tuo parlar m'infonde, signor mio, 3 8 86
Tanto ch'io torni! E quella 'Signor mio,' 2 10 86
Per ch'ella, che vedeva il tacer mio 3 21 49
Che fece crescer l'ali al voler mio. 3 15 72
n Di quella nobil patria **natìo,** 1 10 26
o A te, che fia, se il tuo metti in **obblìo?** 2 10 90
Che Beatrice eclissò nell'obblìo. 3 10 60
p La fiamma dolorando si **partìo,** 1 27 131
Com'una dimension altra **patìo,** 3 2 38
Tempo aspettar tacendo non patìo; 3 20 81
Di benigna letizia, in atto **pio,** 3 31 62
Di questo imperio giustissimo e pio. 3 32 117
E cominciò: Per esser giusto e pio 3 19 13
A lagrimar mi fanno tristo e pio. 1 5 117
Ed in ciò m'ha e' fatto a sè più pio. 1 29 36
Bramò Colui che il morso in sè **punìo.** 2 33 63
r Io son Virgilio; e per null'altro **rio** 2 7 7
Per tai difetti, e non per altro rio, 1 4 40
Drizzar gli occhi vêr me di qua dal rio. 2 30 66
Poi vidi gente che di fuor del rio 1 12 121
E pronti sono a trapassar lo rio, 1 3 124
Notabile, com'è il presente rio, 1 14 89
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio, 3 4 115
Piena di duolo e di tormento rio. 1 9 111
Ed ecco più andar mi tolse un rio, 2 28 25
s Contra il corso del ciel, ch'ella **seguìo** 3 6 2
La vista mia, chè tanto la seguìo, 3 3 124
Virgilio, quando prender si **sentìo,** 1 31 133
t Ridendo, parve quella che **tossìo** 3 16 14
u Io mi volsi a Beatrice, e quella **udìo** 3 15 70
Come nostra natura e Dio s'**unìo.** 3 2 42
Infin che l'altro sol nel mondo **uscìo.** 1 33 54
A poco a poco un altro a lui n'uscìo. 2 2 24
Vicino ai monti de' quai prima uscìo; 3 6 6
Piegava l'erba che in sua riva uscìo. 2 28 27
Fatta più grande, di sè stessa uscìo; 3 23 44
Subitamente questo suono uscìo 1 10 28
Poscia che il padre suo di vita uscìo, 1 20 58
v *Maria'* cantando; e cantando **vanìo** 3 3 122

ipa

d	Come, quando la nebbia si **dissipa,**	1	31	34
r	In su l'estremità d'un'alta **ripa**	1	11	1
	E son nel pozzo intorno dalla ripa	1	31	32
	Pigliando più della dolente ripa,	1	7	17
	Dove s'aggiunge con l'ottava ripa,	1	24	80
s	Che la memoria il sangue ancor mi **scipa.**	1	24	84
	E perchè nostra colpa sì ne scipa?	1	7	21
	Ciò che cela il vapor che l'aere **stipa;**	1	31	36
	Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa	1	7	19
	Venimmo sopra più crudele stipa;	1	11	3
	E vidivi entro terribile stipa	1	24	82

ipiò

c	Soccorrà tosto, sì com'io **concipio;**	3	27	63
p	S'apparecchian di bere: o buon **principio,**	3	27	59
s	Ma l'Alta Provvidenza, che con **Scipio**	3	27	61

ipto

a	*In exitu Israel de* **Ægypto**	2	2	46
d	Tal, che faria beato pur **descripto;**	2	2	44
s	Con quanto di quel salmo è poscia **scripto.**	2	2	48

iqua

i	Come cupidità fa nell'**iniqua,**	3	15	8
l	Benigna volontade, in cui si **liqua**	3	15	1

ira

a	Come l'occhio ti dice, u' che s'**aggira,**	1	7	120
	Facevano un tumulto, il qual s'aggira	1	3	28
d	Che morì per la bella **Deianira,**	1	12	68
	Ed egli a me: Perchè tanto **delira**	1	11	76
	Che farem noi a chi mal ne **desira,**	2	15	104
	Nel qual si queti l'animo, e **disira:**	2	17	128
	Di Sè sì, che poi sempre la disira,	3	7	144
	Che poca gente omai ci si disira!	3	30	132
g	Gli occhi rivolgi al logoro che **gira**	2	19	62
	Vedi nostra città quanto ella gira!	3	30	130
	Ed in infamia tutto il monte gira	2	20	114
	Quanto per mente o per loco si gira,	3	10	4
	Ch'ancor per la memoria mi si gira;	1	30	135
	Chiamavi il cielo e intorno vi si gira,	2	14	148
	E il più lontan dal ciel che tutto gira:	1	9	29
	Chè da quel lato il poggio tutto gira.	2	4	48
	Par da lungi un molin che il vento gira;	1	34	6
	D'entrar nell'alta rota che vi gira,	3	22	119
i	Del quale il ciel più chiaro s'**inzaffira.**	3	23	102
	Alla vendetta vanno come all'**ira;**	1	26	57
	Quand'io 'l sentì' a me parlar con ira,	1	30	133
	Parole di dolore, accenti d'ira,	1	3	26
	Poi vidi genti, accese in foco d'ira,	2	15	106
	Nabuccodonosor levando d'ira,	3	4	14
	Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.	1	12	72
	Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira	2	5	77
	Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?	1	11	74
	Come furò le spoglie, sì che l'ira	2	20	110
	L'anime di color cui vinse l'ira;	1	7	116
	U' non potemo entrare omai senz'ira.	1	9	33
	Gloria di far vendetta alla sua ira,	3	6	90
l	Silenzio pose a quella dolce **lira,**	3	15	4
	Comparata al sonar di quella lira	3	23	100
m	Gridando a sè pur: Martìra! **Martìra!**	2	15	108
	Dopo giusto pentér, ve ne martìra,	2	17	132
	Risposemi: Là dentro si martìra	1	26	55
	Ovver la mente dove altrove **mira?**	1	11	78
	Verso di noi: però dinanzi mira,	1	34	2
	Mi trasse Beatrice, e disse: Mira	3	30	128
	Ma s'io fossi fuggito invêr la Mira,	2	5	79
	Quando il maestro mi disse: Or pur mira!	1	30	131
	Se in mano al terzo Cesare si mira	3	6	86
	Quando si leva, che intorno si mira	1	24	115
	E quel di mezzo, che al petto si mira,	1	12	70
	Quale il falcon, che prima ai piè si mira,	2	19	64
	E l'occhio vostro pure a terra mira;	2	14	150
p	Di sopra, che par surger della **pira**	1	26	53
r	Che vive e sente, e sè in sè **rigira.**	2	25	75
	Quale sovresso il nido si rigira,	3	19	91
	Senza gustar di Lui chi ciò **rimira.**	3	10	6
	O dolce padre, volgiti e rimira	2	4	44
	E come quei ch'è pasto, la rimira;	3	19	93
s	Indi accusiam col marito **Safira:**	2	20	112
	Che sotto l'acqua ha gente che **sospira,**	1	7	118
	Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;	1	24	117
	A voi devotamente ora sospira	3	22	121
	Sempre l'amor che drittamente **spira,**	3	15	2
	Sovra tant'arte di natura, e spira	2	25	71
	Che l'uno e l'altro eternalmente spira,	3	10	2
	Ma vostra vita senza mezzo spira	3	7	142
	Chè la Viva Giustizia che mi spira,	3	6	88
	Come quando una grossa nebbia spira,	1	34	4
	Sè stessa lega sì, che fuor non spira.	3	4	18
	Questa palude che il gran puzzo spira,	1	9	31
	Ancor sarei di là, dove si spira,	2	5	81
	Come la rena quando a turbo spira.	1	3	30
t	Quaggiù, e più a sè l'anima **tira,**	3	23	98
	Che la destra del cielo allenta e tira.	3	15	6
	Per lo disìo del pasto che là il tira;	2	19	66
	Per forza di demon ch'a terra il tira,	1	24	113
	Nullo creato bene a sè La tira,	3	19	89
	Al passo forte che a sè la tira.	3	22	123
	Di complession potenziata tira	3	7	140
	Che ciò che trova attivo quivi, tira	2	25	73
	E disse: Io veggio ben come ti tira	3	4	16
	Figliuol mio, disse, infin quivi ti tira!	2	4	46
	Dell'antico avversaro a sè vi tira;	2	14	146
	Se lento amore in lui veder vi tira	2	17	130

irano

g	Principati ed Arcangeli si **girano;**	3	28	125
r	Questi ordini di su tutti **rimirano,**	3	28	127
t	Tutti tirati sono, e tutti **tirano.**	3	28	129

irci

d	Che vegnan d'esto fondo a **dipartirci.**	1	23	132
	Non vi dispiaccia, se vi lece, **dirci,**	1	23	128
u	Onde noi ambedue possiamo **uscirci**	1	23	130

ire

a	In quella parte ove surge ad **aprire**	3	12	46
c	*Qu'ieu no me puesc, ni-m voill a vos* **cobrire.**	2	26	141
	Sì ch'ella par qui meco **contradire.**	3	4	99
d	(V. *disire*) **desire**			
	Vide il carro d'Elia al **dipartire,**	1	26	35
	Lo buon maestro cominciò a **dire:**	1	4	85
	Ei cominciò liberamente a dire:	2	26	139
	Con due campioni, al cui fare, al cui dire	3	12	44
	E vedrai il tuo credere e il mio dire	3	13	50
	Sì uniformi son, ch'io non so dire	3	27	101
	Io m'era inginocchiato, e volea dire;	2	19	127
	Credendo ch'altro ne volesse dire,	1	13	110
	D'una vera città: ma tu vuoi dire,	2	13	95
	Libero fu da ogni altro **disire,**	3	18	15
	Così l'animo preso entra in disire,	2	18	31
	E dissi ch'al suo nome il mio disire	2	26	137
	Ma ella, che vedeva il mio disire,	3	27	103
	Perchè, appressando sè al suo Disire,	3	1	7
e	Senza distinzion nell'**esordire.**	3	29	30
f	Che stralunava gli occhi per **ferire,**	1	22	95
	Di veder quel che gli convien **fuggire,**	1	21	26
g	Fin che la cosa amata il fa **gioire.**	2	18	33
	Che Dio parea nel suo volto gioire:	3	27	105
	(V. *ire*) **gire**			
i	Che retro la memoria non può **ire.**	3	1	9
	Oltre la gran sentenza non può ire.	2	10	111
m	Non attender la forma del **martìre!**	2	10	109
	Ch'alma beata non poria **mentire,**	3	4	95
	Ciò che non muore, e ciò che può **morire,**	3	13	52
p	Che, per veder, non indugia il **partire;**	1	21	28
	Con lei ti lascerò nel mio partire;	1	1	123
r	Ma per la mente, che non può **reddire**	3	18	11
	Fu' io, e vidi cose che **ridire**	3	1	5
	Tanto poss'io di quel punto ridire,	3	18	13
	Solo ascoltando, del mio **riverire,**	2	19	129
	Di che si vede Europa **rivestire,**	3	12	48
s	Per la sua forma ch'è nata a **salire**	2	18	29
	Ed io era con lui, ma del salire	3	10	34
	Sì come nuvoletta, in su salire;	1	26	39
	Alle qua' poi se tu vorrai salire,	1	1	121
	Che nol potea sì con gli occhi **seguire,**	1	26	37
	Ond'io mi feci ancor più là **sentire.**	2	13	99
	Che vien dinanzi a' tre sì come **sire!**	1	4	87
	E quanto fia piacer del Giusto Sire,	2	19	125
	Che partorisce, amando, il nostro Sire;	3	13	54
	Così il triforme effetto del suo Sire	3	29	28
	Congiunto, si girava per le **spire**	3	10	32
	Ch'ode le bestie e le frasche **stormire.**	1	13	114

u Se voi volete vedere o **udire**, 1 22 97
Di buon proponimento, per udire 2 10 107
E poi potesti da Piccarda udire 3 4 97
Questo mi parve per risposta udire 2 13 97
v Similemente a colui che **venire** 1 13 112
Raggio risplende sì, che dal venire 3 29 26
Nel fuoco, perchè speran di venire, 1 1 119
Toschi o Lombardi, io ne farò venire. 1 22 99
Vidi quattro grand'ombre a noi venire: 1 4 83
Correndo su per lo scoglio venire. 1 21 30
Anzi il primo pensier, del suo venire. 3 10 36

iri

a Ed a me disse: Tu, perch'io m'**adiri**, 1 8 121
Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri 3 18 121
Prima convien che tanto il ciel m'**aggiri** 2 4 130
Qual ch'alla difension dentro s'aggiri. 1 8 123
Mortale in terra, non voglio ch'**ammiri**; 3 28 137
Conosce il danno; e però non s'ammiri, 2 15 47
Di là dal qual non è a che s'**aspiri**, 2 31 24
d Che conosceste i dubbiosi **desiri**? 1 5 120
Parlami e satisfammi a' miei desiri. 1 10 6
Foran discordi li nostri desiri 3 3 74
Di veder l'alto Sol che tu desiri, 2 7 26
Secondo che ci affiggono i **disiri** 2 25 106
Ond'ella a me: Per entro i miei disiri, 2 31 22
Per questo loco al ver che tu disiri, 3 2 125
Perchè s'appuntan li vostri disiri 2 15 49
g E liberato m'ha degli altri **giri**. 2 23 90
O virtù somma, che per gli empi giri 1 10 4
Dietro alle note degli eterni giri; 2 30 93
Con altro assai del ver di questi giri. 3 28 139
Che vedrai non capére in questi giri, 3 3 76
Lo moto e la virtù dei santi giri, 3 2 127
Dell'Alto Lume parvemi tre giri 3 33 116
i E l'un dall'altro, come Iri da **Iri**, 3 33 118
m Chè non mi lascerebbe ire a' **martìri** 2 4 128
Porre un uom per lo popolo a' martìri. 1 23 117
Loco è laggiù non tristo da martìri, 2 7 28
A ber lo dolce assenzio de' martìri 2 23 86
Che si murò di sangue e di martìri. 3 13 123
Tra il muro della terra e li martìri 1 10 2
Ciò avvenìa di duol senza martìri 1 4 28
E cominciai: Francesca, i tuoi martìri 1 5 116
Mi disse: Quel confitto che tu **miri**, 1 23 115
E questa è la cagion di che tu miri. 2 25 108
r E se la sua natura ben **rimiri**. 3 3 78
Tuo moto e tua virtute, ché rimiri 3 18 119
s Drizzate noi verso gli alti **saliri**! 2 19 78
O eletti di Dio li cui **soffriri** 2 19 76
Invidia muove il mantaco ai **sospiri**. 2 15 51
Senti' dir lor con sì alti sospiri, 2 19 74
Perch'io indugiai al fine i buon sospiri, 2 4 132
Soffiando nella barba co' sospiri: 1 23 113
Con suoi preghi devoti e con sospiri 2 23 88
Non avea pianto ma' che di sospiri, 1 4 26
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri, 1 5 118
Così fui senza lagrime e sospiri 2 30 91
Fuori sgorgando lagrime e sospiri, 2 31 20
Quindi facciam le lagrime e i sospiri, 2 25 104
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri: 1 8 119
Non suonan come guai, ma son sospiri. 2 7 30
Dai beati motor convien che **spiri**; 3 2 129
Pur che la terra che perde ombra, spiri, 2 30 89
Che quinci e quindi egualmente si spiri. 3 33 120
v D'infanti e di femmine e di **viri**. 1 4 30

irmi

d La guida mia incominciò a **dirmi**, 2 19 53
i Ed io: Con tanta suspizion fa **irmi** 2 19 55
p Già biancheggiare, e me convien **partirmi** 2 16 143
Sì, ch'io non posso dal pensar partirmi. 2 19 57
u Così tornò, e più non volle **udirmi**. 2 16 145

iro

a Di grande ammirazion; ma ora **ammiro** 3 1 98
E dentro a quei che più innanzi **appariro**, 3 8 28
Che quegli spirti che mo t'appariro, 3 4 32
c Che fe' Tamiri, quando disse a **Ciro**: 2 12 56
d Che madre fa sopra figliuol **deliro**; 3 1 102
(V. *disiro*) **desiro**
Là onde poi li Greci il **dipartiro**; 2 9 39
E della schiera tre si dipartiro 1 12 59
Ben puoi tu dire: I' ho fermo il **disiro** 3 18 133
E quei c'hanno a giustizia lor disiro, 2 22 4
Che fu albergo del Nostro Disiro; 3 23 105
Di riudir non fui senza disiro. 3 8 30
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro 3 31 65
f Con '*sitiunt*', senz'altro, ciò **forniro**; 2 22 6
Mostrava come in rotta si **fuggiro** 2 12 58
g Dell'acqua che cadea nell'altro **giro**, 1 16 2
Io sono amore angelico, che giro 3 23 103
Veduti a noi venir, lasciando il giro 3 8 26
Per lo Inferno quaggiù di giro in giro; 1 28 50
Ed altri sin quaggiù di giro in giro. 3 32 36
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro 2 9 35
A questa voce l'infiammato giro 3 25 130
Dell'aer, puro infino al primo giro, 2 1 15
Ma tutti fanno bello il primo giro, 3 4 34
L'angel che n'avea volti al sesto giro, 2 22 2
E se riguardi su nel terzo giro 3 31 67
Cominciar a vedere, e fare un giro 3 14 74
m E che per salti fu tratto al **martiro**, 3 18 135
Sotto la pioggia dell'aspro martìro: 1 16 6
Giuso in Cieldauro; ed essa da martìro 3 10 128
Ed anche le reliquie del martìro. 2 12 60
E poi che per la sete del martìro, 3 11 100
Che, sempre santo, il diserto e il martìro 3 32 32
Per maraviglia, obbliando il martìro. 1 28 54
E l'un gridò da lungi: A qual martìro 1 12 61
Ch'Ei portò giù, di questo gaudio **miro**; 3 24 36
Pensa che Pietro e Paolo, che **moriro** 3 18 131
p Quando tre ombre insieme si **partiro**, 1 16 4
s Son le due Luci sole che **saliro**; 3 25 128
Quando la madre da Chiron a **Schiro** 2 9 37
(V. *Schiro*) **Sciro**
Predicò Cristo e gli altri che il **seguiro**, 3 11 102
Di cui le Piche misere **sentiro** 2 1 11
Agli occhi miei che, vinti, non **soffriro**! 3 14 78
E sotto lui così cerner **sortiro** 3 32 34
Nel trono che i suoi merti le sortiro. 3 31 69
Ond'ella, appresso d'un pio **sospiro**, 3 1 100
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente **spiro** 3 10 130
Fu per Onorio dall'Eterno Spiro 3 11 98
Per sentir più e men l'Eterno Spiro. 3 4 36
Alla mia donna dirizzò lo spiro, 3 24 32
O vero isfavillar del Santo Spiro! 3 14 76
Che si facea nel suon del trino spiro, 3 25 132
t Ditel costinci; se non, l'arco **tiro**. 1 12 63
u Più fur di cento, che, quando l'**udiro**, 1 28 52
v Che a considerar fu più che **viro**. 3 10 132
Ed ella: O luce eterna del gran viro 3 24 34
z Onde si coronava il bel **zaffiro** 3 23 101
Dolce color d'oriental zaffiro, 2 1 13

irro

c Onde Torquato e Quinzio, che dal **cirro** 3 6 46
m Ebber la fama che volentier **mirro**. 3 6 48
p Romani incontro a Brenno, incontro a **Pirro**, 3 6 44

irsi

d Un *ammen* non saria potuto **dirsi** 1 16 88
f Indi rupper la ruota, ed a **fuggirsi** 1 16 86
p Per che al maestro parve di **partirsi**. 1 16 90

irti

d Com'io l'ho tratto, saria lungo a **dirti**: 2 1 67
Che così fosse; e già volea dirti: 1 26 51
s Disse: Dentro dai fochi son gli **spirti**: 1 26 47
Ed ora intendo mostrar quegli spirti 2 1 65
u Condurcelo a vederti ed a **udirti**. 2 1 69
Maestro mio, rispos'io, per udirti 1 26 49

irto

m Dove mertai le tempie ornar di **mirto**. 2 21 90
s Era io di là, rispose quello **spirto**, 2 21 86
Tanto fu dolce mio vocale spirto, 2 21 88

isa

c Come dicea, non per colpa **commisa**; 2 6 21
d Credendo quella quindi esser **decisa**, 3 4 53
Con intenzion da non esser **derisa**. 3 4 57
Vidi cont'Orso, e l'anima **divisa** 2 6 19
g E forse sua sentenza è d'altra **guisa**, 3 4 55
p Federigo Novello, e quel da **Pisa** 2 6 17

ischio

f Tutti si posan al sonar d'un **fischio**. 3 25 135
m Sì quietò con esso il dolce **mischio** 3 25 131
r Sì come, per cessar fatica o **rischio**, 3 25 133

iscia

b La picciola vallea, era una **biscia**, 2 8 98
l Leccando come bestia che si **liscia**. 2 8 102
s Tra l'erba e i fior venia la mala **striscia**, 2 8 100

ise

a Fino alla fine col figliuol d'**Anchise**, 2 18 137
d Che pria per lunga strada ci **divise**. 2 27 48
Mia mente unita in più cose divise. 3 10 63
Ma Gregorio da lui poi si divise; 3 28 133
Poi, quando fur da noi tanto divise 2 18 139
g Trasmutabile son per tutte **guise**! 3 5 99
i Trovai pur sei le lettere che **incise** 2 12 134
m Come nel lume di quel ciel si **mise**, 3 5 95
E sì tutto il mio amore in Lui si mise, 3 10 59
Nuovo pensiero dentro a me si mise, 2 18 141
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise, 2 27 46
A contemplar questi ordini si mise, 3 28 131
r E se la stella si cambiò e **rise**, 3 5 97
In questo ciel, di sè medesmo rise. 3 28 135
Non le dispiacque, ma sì se ne rise, 3 10 61
s A che guardando il mio duca **sorrise**. 2 12 136
Volemci star di qua? Indi sorrise, 2 27 44

isi

a Di tutte le sue foglie, sono **assisi** 3 32 23
f Tenendo gli occhi con fatica **fisi** 2 11 77
i Dall'altra parte, onde sono **intercisi** 3 32 25
o Oh!, dissi lui: Non se' tu **Oderisi**, 2 11 79
p Che '*alluminare*' chiamata è in **Parisi**? 2 11 81
v Quei ch'a Cristo venuto ebber li **visi**. 3 32 27

isma

a Un diavolo è qua dietro, che n'**accisma** 1 28 37
r Rimettendo ciascun di questa **risma**, 1 28 39
s Seminator di scandalo e di **scisma** 1 28 35

ismi

a Chi dietro a *iura*, e chi ad **aforismi** 3 11 4
s Quanto son difettivi **sillogismi** 3 11 2
E chi regnar per forza o per **sofismi**, 3 11 6

iso

a E tra vivi ladroni essere **anciso**. 2 20 90
Già s'inviscava, pria che fosse anciso 3 17 32
D'impedimento, giù ti fossi **assiso**, 3 1 140
E ciascun è lungo la grotta assiso, 2 13 45
Di te omai; ma, dimmi, perchè assiso 2 4 124
Son io più certo; ma già m'era **avviso** 1 26 50
Secondo mio infallibile avviso, 3 7 19
Che la mia vista; e, quanto al mio avviso, 2 29 80
Credo che l'udirai, per mio avviso, 2 13 41
c Ciò che l'aspetto in sè avea **conquiso**. 2 23 45
d Da Quello odiare ogni affetto è **deciso**. 2 17 111
Veggiolo un'altra volta esser **deriso**; 2 20 88
Ma l'un de' cigli un colpo avea **diviso**. 2 3 108
Rimemorar per concetto diviso: 3 29 81
Questi, che mai da me non fia diviso, 1 5 135
Sotto così bel ciel, com'io diviso, 2 29 82
E perchè intender non si può diviso, 2 17 109
Chi è in quel fuoco che vien sì diviso 1 26 52
f Coronati venian di **fiordaliso**. 2 29 84
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso, 2 20 86
Ma ficca gli occhi per l'aer ben **fiso**, 2 13 43
In nulla parte ancor fermato fiso; 3 31 54
Io mi volsi vêr lui, e guardail fiso: 2 3 106
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso; 2 23 41
Perch'io udìa da lor un: Troppo fiso! 2 32 9
i Però non hanno vedere **interciso** 3 29 79
m Ov'Eteòcle col fratel fu **miso**? 1 26 54
Vengiata fosse, t'ha in pensier miso: 3 7 21
p La forma general di **Paradiso** 3 31 52
Ministro, ch'è di quei di Paradiso. 2 1 99
La dolce sinfonia di Paradiso 3 21 59
Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso! 3 18 21
E così, figurando il Paradiso, 3 23 61
Cominciò 'gloria!' tutto il Paradiso, 3 27 2
Aiutò sì, che piace in Paradiso. 3 10 105
Della mia grazia e del mio Paradiso. 3 15 36
Non m'è il seguire al mio cantar **preciso**; 3 30 30
Ma per chiare parole e con preciso 3 17 34
r Come chi trova suo cammin **reciso**. 3 23 63
O pur lo modo usato t'ha **ripriso**? 2 4 126
Mosson le labbra mie un poco a **riso**; 2 4 122
A' miei poeti, e vidi che con riso 2 28 146
Quell'altro fiammeggiar esce del riso 3 10 103
Quando leggemmo il disiato riso 1 5 133
Così lo rimembrar del dolce riso 3 30 26
Per quel che Beatrice non ha riso. 3 21 63
Chiuso e parvente del suo proprio riso: 3 17 36
Non si verria, cantando il santo riso, 3 23 59
Di non caler, così lo santo riso 2 32 5
D'Altrui lume fregiati e del suo riso, 3 31 50
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso 3 15 34
E cominciò, raggiandomi d'un riso 3 7 17
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso 3 27 4
s Chè non si converria, l'occhio **sorpriso** 2 1 97
Vincendo me col lume d'un **sorriso**, 3 18 19
v Mai non l'avrei riconosciuto al **viso**; 2 23 43
Raggiava in Beatrice, dal bel viso 3 18 17
Diretro al mio parlar ten vien col viso 3 10 101
Quinci rivolse invêr lo cielo il viso. 3 1 142
Tu hai l'udir mortal, sì come il viso; 3 21 61
Poscia rivolsi alla mia donna il viso, 3 15 32
(V. *fiso* 3 31 54) viso
D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso, 2 1 95
Quella lettura, e scolorocci il viso: 1 5 131
Poi alla bella donna tornai 'l viso. 2 28 148
Tu se', così andando, volgi il viso! 2 3 104
Quando per forza mi fu volto il viso 2 32 7
Entrava per l'udire e per lo viso. 3 27 6
Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso 3 30 28
Amor del suo suggetto torcer viso, 2 17 107
Della faccia di Dio, non volser viso 3 29 77

issa

f Principio e fine con la mente **fissa**. 1 23 9
i Chè più non si pareggia 'mo' ed '**issa**', 1 23 7
r Lo mio pensier per la presente **rissa**, 1 23 5

isse

a Poco più oltre il centauro s'**affisse** 1 12 115
Tacito *coram me* ciascun s'affisse, 3 25 26
Ogni vergogna deposta, s'affisse; 2 11 135
Passò gridando, ed anco non s'affisse. 2 13 33
Misericordia chiesi che m'**aprisse**; 2 9 110
Poi parve a me che la terra s'aprisse 2 32 130
Pur come sonno o febbre l'**assalisse**. 1 25 90
c Pareva a me che nube ne **coprisse** 3 2 31
d Sette *P* nella fronte mi **descrisse** 2 9 112
'*Vinum non habent!*' altamente **disse**, 2 13 29
Ridendo allora Beatrice disse: 3 25 28
Tal voce uscì del cielo e cotal disse: 2 32 128
Quando vivea più glorioso, disse, 2 11 133
Drizza la mente in Dio grata, mi disse, 3 2 29
Tosto che questo mio signor mi disse 1 16 55
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse; 1 25 88
Quando se' dentro, queste piaghe!' disse 2 9 114
Allor mi volsi al poeta, e quei disse: 1 12 113
Mentre che l'uno spirto questo disse, 1 5 139
Convenne che cascando **divenisse**; 1 24 102
f Quasi adamante che lo sol **ferisse**. 3 2 33
Che per lo carro su la coda **fisse**; 2 32 132
La vostra condizion dentro mi fisse 1 16 53
m Io venni men così com'io **morisse**; 1 5 141
s Galeotto fu il libro e chi lo **scrisse**! 1 5 137
Della nostra basilica si scrisse, 3 25 30
Nè 'o' sì tosto mai, nè 'i' si scrisse, 1 24 100
t S'avventò un serpente, che il **trafisse** 1 24 98
Nostro alimento, all'un di lor trafisse; 1 25 86
u E prima che del tutto non s'**udisse** 2 13 31
Parea che di quel bulicame **uscisse**. 1 12 117
v Che, qual voi siete, tal gente **venisse**. 1 16 57
Prima che passi tempo quanto **visse**, 2 11 131

issi

a La scala su, ed eravamo **affissi**, 2 17 77
Perciò a figurarlo i piedi affissi; 1 18 43
La bella donna nelle braccia **aprissi**, 2 31 100
d Poi mi volsi al maestro mio, e **dissi**; 2 17 81
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi: 1 18 41
g Ed assentì che alquanto indietro **gissi**. 1 18 45

Dove per lui, perduto, a morir gissi. 1 26 84
i Ove convenne ch'io l'acqua **inghiottissi.** 2 31 102
s Quel mormorar dell'aquila **salissi** 3 20 26
Quali aspettava il cuore ov' io le **scrissi.** 3 20 30
Quando nel mondo gli alti versi scrissi, 1 26 82
u '*Asperges me*' sì dolcemente **udissi,** 2 31 98
Ed io attesi un poco, s'io udissi 2 17 79
Fecesi voce quivi, e quindi **uscissi** 3 20 28
v S'io meritai di voi, mentre ch'io **vissi,** 1 26 80

isso

a Ficca mo l'occhio per entro l'**abisso** 3 7 94
O è preparazion, che nell'abisso 2 6 121
Però che si s'inoltra nell'abisso 3 21 94
c Che fosti in terra per noi **crocifisso,** 2 6 119
f Al mio parlar distrettamente **fisso!** 3 7 96
Quel serafin che in Dio più l'occhio ha fisso, 3 21 92
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso, 1 30 130
i Dimesso avesse; o che l'uom per sè **isso** 3 7 92
n E per leccar lo specchio di **Narcisso,** 1 30 128
r Che per poco è, che teco non mi **risso.** 1 30 132
s Che da ogni creata vista è **scisso.** 3 21 96
In tutto dall'accorger nostro scisso? 2 6 123

ista

a La gente con ingegno ed arte **acquista.** 3 14 117
In che più di piacer lo canto acquista; 3 20 144
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista, 1 11 22
Pur su al monte dietro a me acquista, 2 4 38
Per letiziar lassù fulgor s'acquista, 3 9 70
Allora udii: Se quantunque s'acquista 3 24 79
Tutta la perfezion quivi s'acquista. 3 13 81
E quale è quei che volentieri acquista, 1 1 55
Similemente operando all'**artista,** 3 13 77
Come all'ultimo suo ciascuno artista. 3 30 33
Qual era tra' cantor del cielo artista. 3 18 51
Pura vedeasi nell'ultimo artista. 3 16 51
Chè la vostra avarizia il mondo **attrista,** 1 19 104
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista; 1 1 57
b La lega suggellata del **Battista;** 1 30 74
Da poter arme, tra Marte e il Battista, 3 16 47
Io fui della città che nel Battista 1 13 143
c E come a buon cantor buon **citarista** 3 20 142
O con forza o con frode altrui **contrista.** 1 11 24
d Ma or convien che il mio seguir **desista** 3 30 31
Occhio mortale alcun tanto non **dista,** 3 31 74
l Che da mezzo quadrante a centro **lista.** 2 4 42
De' quai cadeva al petto doppia lista. 2 1 36
Moversi per lo raggio onde si lista 3 14 115
m Lunga la barba e di pel bianco **mista.** 2 1 34
Indi, tra l'altre luci mota e mista, 3 18 49
Non discendeva a me per mezzo mista. 3 31 78
Ma la cittadinanza, ch'è or mista 3 16 49
E domanda ne fei con preghi mista; 2 14 75
s Trescando alzato, l'umile **Salmista,** 2 10 65
Non gli avria loco ingegno di **sofista.** 3 24 81
t Ma s'io vedessi qui l'anima **trista** 1 30 76
Sì come donna dispettosa e trista. 2 10 69
L'ombra di fuor, come la mente è trista. 3 9 72
Sempre con l'arte sua la farà trista; 1 13 145
Stava ad udir, turbarsi e farsi trista, 2 14 71
v Di voi, pastor, s'accorse il **Vangelista,** 1 19 106
Rimane ancor di lui alcuna **vista,** 1 13 147
Sillogizzar senza avere altra vista; 3 24 77
Però, se il Caldo Amor la Chiara Vista 3 13 79
Per farmi chiara la mia corta vista, 3 20 140
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista; 1 19 108
Preclara cosa, mi si fece in vista 3 9 68
Degno di tanta reverenza in vista, 2 1 32
Lo dir dell'una e dell'altra la vista 2 14 73
Per fonte Branda non darei la vista. 1 30 78
Ma perchè poi ti basti pur la vista, 1 11 20
Lo sommo er'alto che vincea la vista. 2 4 40
Quanto lì da Beatrice la mia vista; 3 31 76
E il duca Gottifredi la mia vista 3 18 47
In questa vita, infino a questa vista, 3 30 29
Veloci e tarde, rinnovando vista, 3 14 113
Con la paura che uscia di sua vista, 1 1 53
D'incontra, effigiata ad una vista 2 10 67

iste

l Fêrsi le braccia due di quattro **liste;** 1 25 73
Tra la mezzana e le tre e tre liste, 2 29 110

m Quando n'apparver due figure **miste** 1 25 71
Confusione e paura, insieme miste, 2 31 13
E bianche l'altre, di vermiglio miste. 2 29 114
t Rispondi a me; chè le memorie **triste** 2 31 11
v Tanto salivan, che non eran **viste;** 2 29 112
Al quale intender fur mestier le viste. 2 31 15
Divenner membra che non fur mai viste. 1 25 75

isti

a Ancor che l'altra, sì andando, **acquisti.** 2 8 60
Ahi, dura terra, perchè non t'**apristi?** 1 33 66
f O Buondelmonte, quanto mal **fuggisti** 3 16 140
t Oh!, diss'io lui, per entro i lochi **tristi** 2 8 58
Queta'mi allor per non farli più tristi; 1 33 64
Molti sarebbon lieti, che son tristi, 3 16 142
v La prima volta che a città **venisti;** 3 16 144
Poi dimandò: Quant'è che tu venisti 2 8 56
Se tu mangi di noi: tu ne **vestisti** 1 33 62

isto

a Non per aver a sè di bene **acquisto,** 3 29 13
c Riguarda omai nella faccia ch'a **Cristo** 3 32 85
Vedendo in quell'albór balenar Cristo. 3 14 108
Sì come dell'agricola che Cristo 3 12 71
A Lui, che tal che non conosce Cristo; 3 19 108
Ma, vedi!, molti gridan 'Cristo! Cristo!', 3 19 106
Ben parve messo e famigliar di Cristo; 3 12 73
Senza battesmo perfetto di Cristo, 3 32 83
Fu al primo consiglio che diè Cristo. 3 12 75
Non salì mai chi non credette in Cristo, 3 19 104
Chè quella croce lampeggiava Cristo 3 14 104
Ma chi prende sua croce e segue Cristo, 3 14 106
Sola ti può disporre a veder Cristo. 3 32 87
m Che il pel del capo aviene insieme **misto.** 1 32 42
s Potesse, risplendendo, dir '**Subsisto**', 3 29 15
(V. *subsisto*) **sussisto**
t Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor **tristo** 1 32 38
v Quand' io ebbi d'intorno alquanto **visto,** 1 32 40
Quel che tu vuoli udir, perch'io l'ho visto 3 29 11

istra

m Viene a veder la gente che **ministra** 2 30 59
Giù vêr lo fondo, là 've la ministra 1 29 55
r Punisce i falsator che qui **registra.** 1 29 57
Che di necessità qui si registra, 2 30 63
s In su la sponda del carro **sinistra,** 2 30 61
Del lungo scoglio, pur da man sinistra; 1 29 53

ita

a Pongono il segno, ed esso lo mi **addita,** 3 25 89
Se orazione in prima non m'**aita,** 2 4 133
Se buona orazion lui non aita, 2 11 130
La santa voglia d'esto **archimandrita.** 3 11 99
Per che l'ha tanta discordia **assalita.** 1 6 63
d L'ombra sua torna ch'era **dipartita.** 1 4 81
f A lui, che ancor mirava sua **ferita,** 1 22 77
Se prima fu la possa in te **finita** 2 23 79
A quella terra ch'io n'ho ben **fornita:** 1 21 40
g Ed ei rispose: Fu frate **Gomita,** 1 22 81
Nel mondo su dovria esser **gradita.** 1 16 42
Fu l'opra bella e grande mal gradita. 3 6 129
Fu' io a lui men cara e men gradita; 2 30 129
Ma, perchè l'ovra è tanto più gradita 3 7 106
i A batter l'altra dolce amor m'**invita.** 3 13 36
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita; 1 6 59
(V. *sbandita* 3 7 37) **isbandita**
Del 'no' per li denar vi si fa '**ita**'. 1 21 42
l E poi, quando mi fu grazia **largita** 3 22 118
Come fu la venuta a lui largita? 2 11 132
m Per entro sè l'eterna **margarita** 3 2 34
E dentro alla presente margarita 3 6 127
Quanto più che Beatrice e **Margherita,** 3 7 128
o In quella tela ch'io le pòrsi **ordita,** 3 17 102
p Li cittadin della città **partita;** 1 6 61
Fino a quel punto misera e partita 2 19 112
Or sappi ch'avarizia fu partita 2 22 34
Chi fu colui da cui mala partita 1 22 79
Lucida, spessa, solida e **polita,** 3 2 32
Migliaia di lunari hanno **punita.** 2 22 36
Or, come vedi, qui ne son punita. 2 19 114
r Di seconda corona **redimita** 3 11 97
Poscia non sia di qua vostra **reddita;** 2 1 106

Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita, 2 23 81
Mantova...; e l' ombra, tutta in sè romita, 2 6 72
s Quando di carne a spirto era salita, 2 30 127
Prender lo monte a più lieve salita. 2 1 108
Della celestial c' ha men salita. 3 4 39
Che ne mostrasse la miglior salita; 2 6 68
Ma per sè stessa fu ella sbandita 3 7 37
La qual senza operar non è sentita, 2 18 52
Chè la diritta via era smarrita. 1 1 3
Come gente di subito smarrita. 2 8 63
La vostra region mi fu sortita. 3 22 120
Qui si mostraron, non perchè sortita 3 4 37
Poi che, tacendo, si mostrò spedita 3 17 100
t L' altro, che appresso me l' arena trita, 1 16 40
E disse: Quando l' una paglia è trita, 3 13 34
u L' altra che val, che in ciel non è udita? 2 4 135
Intanto voce fu per me udita: 1 4 79
E come fu la mia risposta udita, 2 8 61
Questa natura, al suo Fattore unita, 3 7 35
È da materia ed è con lei unita, 2 18 50
Raggio di luce, permanendo unita. 3 2 36
Della bontà del cuore ond' è uscita, 3 7 108
Questi ha ne' rami suoi migliore uscita. 2 7 132
v Dice Isaia che ciascuna vestita 3 25 91
Esser ch' io fossi avaro in l' altra vita, 2 22 32
O indurasse, vi puote aver vita, 2 1 104
Ma di nostro paese e della vita 2 6 70
Pria che si penta, l' orlo della vita, 2 11 128
E differentemente han dolce vita, 3 4 35
E la sua terra è questa dolce vita: 3 25 93
Di fuor da essa, quanto fece in vita, 2 4 131
Riparar l' uomo a sua intera vita, 3 7 104
Nel qual mutasti mondo a miglior vita, 2 23 77
Poscia la luce in che mirabil vita 3 13 32
Dietro a costui, la cui mirabil vita 3 11 95
Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita, 3 22 116
Di mia seconda etade, e mutai vita, 2 30 125
Nel mezzo del cammin di nostra vita 1 1 1
Così diversi scanni in nostra vita, 3 6 125
Come per verdi fronde in pianta vita. 2 18 54
Venni stamane, e sono in prima vita, 2 8 59
Nè più salir potiesi in quella vita; 2 19 110
Vedete il re della semplice vita 2 7 130
Da via di verità e da sua vita. 3 7 39
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita 1 16 38
Poscia che s' infutura la tua vita 3 17 98
Che di lor suona su nella tua vita, 1 4 77
z Ecco un degli anzian di Santa Zita! 1 21 38

ite

a Vendica te di quelle braccia ardite 2 15 100
d S' appressa la città che ha nome Dite, 1 8 68
l Del cui nome ne' Dei fu tanta lite, 2 15 98
m Ed io: Maestro, già le sue meschite 1 8 70
E il signor mi parea, benigno e mite, 2 15 102
u Vermiglie, come se di foco uscite 1 8 72

iti

f Che da sinistra n' eravam feriti. 2 4 57
i Alla mensa d' amor cortesi inviti. 2 13 27
Io lo seguiva; e poco eravam iti, 1 16 91
Tanto di là eravam noi già iti, 2 13 23
l Gli occhi prima drizzai a' bassi liti; 2 4 55
Tornate a riveder li vostri liti! 3 2 4
s Volti a levante, ond' eravam saliti; 2 4 53
Desiderosi d' ascoltar, seguìti 3 2 2
E verso noi volar furon sentiti, 2 13 25
Perdendo me, rimarreste smarriti. 3 2 6
Tosto così, com' ei furon spariti; 1 16 89
u Che per parlar saremmo appena uditi. 1 16 93

ito

a Lui che di poco star m' avea ammonito, 1 17 77
Seguendo come bestie l' appetito, 2 26 84
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito. 1 19 99
Curio, ch' a dir fu così ardito! 1 28 102
E disse a me: Or sie forte ed ardito! 1 17 81
E dissi: Va', ch' io son forte ed ardito! 1 24 60
E' mi ricorda ch' io fui più ardito 3 33 79
c Sarebbe al tuo furor dolor compito. 1 14 66
d E come il barattier fu disparito, 1 22 136
S' io fui del primo dubbio disvestito 3 1 94
Ombre mostrommi, e nominolle, a dito, 1 5 68
Ci si risponde dall' anello al dito. 3 32 57
Mostrarti, e minacciar forte, col dito, 1 29 26
Quando diretro a me, drizzando il dito, 2 5 3
Ed ora attendi qui!' e drizzò il dito. 1 10 129
E il buon Sordello in terra fregò il dito, 2 7 52
e Nostro peccato fu ermafrodito; 2 26 82
f In Cesare, affermando che il fornito 1 28 98
Leva'mi allor, mostrandomi fornito 1 24 58
g E fu con lui, sovra il fosso ghermito; 1 22 138
i Nella diserta piaggia è impedito 1 2 62
Salir di notte, fora egli impedito 2 7 50
Tu eri allor sì del tutto impedito 1 29 28
L' aspetto mio col Valore Infinito. 3 33 81
Volando dietro gli tenne, invaghito 1 22 134
Fino a costui si stette senza invito; 3 11 66
Dentro ad un nuovo più fui irretito; 3 1 96
l Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito 3 27 83
m Questa, privata del Primo Marito, 3 11 64
p Non basta da costoro esser partito: 1 24 56
Che non guardasti in là; sì fu partito. 1 29 30
Com' io dal loro sguardo fui partito, 2 1 28
Io era già da quell' ombre partito, 2 5 1
Sotto i miei piedi un segno e più partito. 3 27 87
Non varcheresti dopo il sol partito; 2 7 54
Però ti sta' chè tu se' ben punito; 1 19 97
La tua superbia, se' tu più punito: 1 14 64
s Trovai lo duca mio ch' era salito 1 17 79
Oh, quanto mi pareva sbigottito 1 28 100
Tale era io, e tale era sentito 3 17 4
Casual punto non puote aver sito, 3 32 53
E più mi fora discoverto il sito 3 27 85
Che pria per me avea mutato sito. 3 17 6
Ma folgore, fuggendo il proprio sito, 3 1 92
O settentrional vedovo sito, 2 1 26
Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito. 1 5 72
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito, 3 33 77
E temo che non sia già sì smarrito, 1 2 64
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito? 1 10 125
Oro od argento, quando fu sortito 1 19 95
Là onde il Carro già era sparito, 2 1 30
Chè per eterna legge è stabilito 3 32 55
u La mente tua conservi quel che udito 1 10 127
Per quel ch' i' ho di lui nel ciel udito. 1 2 66
Poscia ch' io ebbi il mio dottore udito 1 5 70
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito: 1 14 62
Rimproverando a sè, com' hai udito, 2 26 80
Di ciò ch' avea incontro a sè udito, 3 17 2
Et coram patre le si fece unito; 3 11 62

itrio

a Libero, dritto e sano è tuo arbitrio, 2 27 140
m Per ch' io te sopra te corono e mitrio. 2 27 142

itta

d Di sua circonferenza, è derelitta, 3 12 113
Per carità, ne consola e ne ditta 2 14 12
Ragionavan di me ivi a man dritta; 2 14 8
La sua famiglia, che si mosse dritta 3 12 115
Ella ridea dall' altra riva dritta, 2 28 67
Lo qual trasse Fotin della via dritta. 1 11 9
f E disse l' uno: O anima che fitta 2 14 10
g Del puzzo che il profondo abisso gitta, 1 11 5
Che quel dinanzi a quel diretro gitta; 3 12 117
Che l' alta terra senza seme gitta. 2 28 69
s D' un grande avello, ov' io vidi una scritta 1 11 7
t Sotto le ciglia a Venere, trafitta 2 28 65

itto

a Mugghiava con la voce dell' afflitto, 1 27 10
Quando ha paura, o quando egli è afflitto, 2 30 45
d Come avesse lo Inferno in gran dispitto. 1 10 36
Vedi là Farinata che s' è dritto: 1 10 32
Col pianto di colui, e ciò fu dritto, 1 27 8
Maestro mio, diss' io, quando fui dritto, 1 34 101
e Però gli è conceduto che d' Egitto 3 25 55
f Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto, 1 19 50
Ov' è la ghiaccia? E questi com' è fitto 1 34 103
I' avea già il mio viso nel suo fitto; 1 10 34
p Anzi che il militar gli sia prescritto. 3 25 57
r Volsimi alla sinistra col rispitto 2 30 43
Ed ei gridò: Se' tu già costì ritto, 1 19 52
s Non ha con più speranza, com' è scritto 3 25 53
Di parecchi anni mi mentì lo scritto. 1 19 54

t	L'alta virtù che già m'avea **trafitto**	2	30	41
	Pur e' pareva dal dólor trafitto,	1	27	12
	Da sera a mane ha fatto il sol **tragitto**?	1	34	105

iva

a	L'uccel divino, più chiaro **appariva**;	2	2	38
	Là dov'io era, ancor non m'appariva:	3	23	117
	Del suo fulgor, che nulla m'appariva.	3	30	51
	(V. *apria* 2 19 31) **apriva**			
	Del timido voler che non s'apriva,	2	18	8
	L'altezza de' Troian che tutto **ardiva**,	1	30	14
	Pur come nave ch'alla piaggia **arriva**;	2	17	78
	Che nulla neve a quel termine arriva.	3	31	15
	Anima fatta la virtute **attiva**	2	25	52
	Col prezioso corpo ch'ella **avviva**,	3	2	140
	E scalda sì, che più e più m'avviva,	3	4	120
	Coagulando prima, e poi avviva	2	25	50
	Del mondo, che più ferve e più s'avviva	3	23	113
	Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva	2	18	10
c	(V. *cattiva*) **captiva**			
	Ecuba, trista, misera e **cattiva**,	1	30	16
d	Ma vedi Eunoè che là **deriva**:	2	33	127
	Per un fossato che da lei deriva.	1	7	102
	Per la natura lieta onde deriva,	3	2	142
	Ch'uscì del Fonte ond'ogni ver deriva;	3	4	116
	Quanto la tua ragion porti o **descriva**;	2	18	12
	O amanza del Primo Amante, o **diva**,	3	4	118
f	Così l'animo mio, che ancor **fuggiva**,	1	1	25
g	E, tirandosi me dietro, sen **giva**	2	31	95
	Sì stava il sole; onde il giorno sen giva,	2	27	5
i	Tanto, che l'acqua nulla ne **inghiottiva**.	2	2	42
o	Sopra candido vel cinta d'**oliva**,	2	30	31
	Su per lo suol che d'ogni parte oliva.	2	28	6
p	Ma poi ch'ei vide ch'io non mi **partiva**	1	3	90
	Gli spiriti visivi, sì che **priva**	3	30	47
	Che spesse volte la memoria priva,	2	33	125
	Molti di vita e sè di pregio priva.	2	14	63
r	La tramortita sua virtù **ravviva**!	2	33	129
	Di tante foglie, e quindi **risaliva**	3	31	11
	Che questa è in via, e quella è già a **riva**,	2	25	54
	Ma chinail giuso; e quei sen venne a riva	2	2	40
	Chè tu dicevi: Un uom nasce alla riva	3	19	70
	Uscito fuor del pelago alla riva,	1	1	23
	E del diritto m'han posto alla riva.	3	26	63
	Ch'io non sia col voler prima alla riva;	2	24	78
	Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva	1	7	100
	I' vegno per menarvi all'altra riva	1	3	86
	Quando fui presso alla beata riva,	2	31	97
	Meridian dal sole, e dalla riva	2	4	138
	Avea sovra di noi l'interna riva	3	23	115
	Senza più aspettar, lasciai la riva,	2	28	4
	Ma fu detto: A man destra per la riva	2	11	49
	Era lo loco ove a scender la riva	1	12	1
	Cacciator di quei lupi in su la riva	2	14	59
	E del suo Polidoro in su la riva	1	30	18
	Fuor della fiamma stava in su la riva,	2	27	7
	Noi discendemmo in su l'ultima riva	1	29	52
s	Che dalle mani angeliche **saliva**	2	30	29
	Già ogni stella cade che saliva	1	7	98
	E già il poeta innanzi mi saliva,	2	4	136
	Noi eravam dove più non saliva	2	17	76
	Tal, ch'ogni vista ne sarebbe **schiva**.	1	12	3
	Di Cristo, nè chi legga, nè chi **scriva**;	3	19	72
	Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.	2	31	99
	Che dette avea colui cu' io **seguiva**,	2	11	47
	Fra me stesso dicea, chè mi **sentiva**	2	17	74
u	(V. *uscìa* 2 19 33) **usciva**			
	Tal era quivi; e tal puzzo n'usciva,	1	29	50
v	(V. *venìa* 2 19 29) **veniva**			
	Forese, e retro meco sen veniva,	2	24	74
	E tu che se' costì, anima **viva**,	1	3	88
	Con la predetta conoscenza viva,	3	26	61
	La divina foresta spessa e viva,	2	28	2
	Vende la carne loro essendo viva;	2	14	61
	Le facce tutte avean di fiamma viva,	3	31	13
	Vestita di color di fiamma viva.	2	30	33
	Che t'ascondeva la giustizia viva,	3	19	68
	Che surga su di cor che in grazia viva:	2	4	134
	La morte ch'Ei sostenne perch'io viva,	3	26	59
	Così mi circonfulse luce viva;	3	30	49
	Non so, rispos'io lui, quant'io mi viva;	2	24	76
	In voce assai più che la nostra viva.	2	27	9
	Che non lasciò giammai persona viva.	1	1	27
	Possibile a salir persona viva.	2	11	51
	Ed allor fu la mia vista più viva	1	29	54
	Come letizia per pupilla viva.	3	2	144

ive

c	Tosto che luogo lì la **circonscrive**,	2	25	88
	Quasi rubin che oro circonscrive;	3	30	66
	Non circonscritto, e tutto circonscrive,	3	14	30
	E sarai meco, senza fine, **cive**	2	32	101
	Per l'uomo in terra, se e' non fosse cive?	3	8	116
q	Per viver colassù, non vide **quive**	3	14	26
r	Mirabilmente all'una delle **rive**:	2	25	86
	Fulvido di fulgore, intra due rive	3	30	62
s	Ritornato di là, fa' che tu **scrive**.	2	32	105
	No, se il maestro vostro ben vi scrive.	3	8	120
v	Di tal fiumana uscian faville **vive**,	3	30	64
	Però, in pro del mondo che mal vive,	2	32	103
	Così e quanto nelle membra vive;	2	25	90
	Quell'Uno e Due e Tre che sempre vive,	3	14	28
	E può egli esser, se giù non si vive	3	8	118

ivi

a	Di lei parlare è buon ch'a lui **arrivi**.	3	24	45
	Per ch'io: Maestro, fa' che tu arrivi	1	24	72
	De' buoni spirti che son stati **attivi**,	3	6	113
	In questa forma lui parlare **audivi**:	1	26	78
c	Che quest'era la setta de' **cattivi**,	1	3	62
	Ma perchè questo regno ha fatto **civi**	3	24	43
	Contento nei pensier **contemplativi**.	3	21	117
g	Quant'io calcai fin che chinato **givi**.	2	12	69
i	Che ritraesse l'ombre e i tratti ch'**ivi**	2	12	65
	Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.	1	3	66
	Tutti color ch'a quel tempo eran ivi	3	16	46
p	Gridava: O tu del ciel, perchè mi **privi**?	2	5	105
q	Ch'è or due volte dirubata **quivi**.	2	33	57
	E poi, continuando, disse: Quivi	3	21	113
	Nel nome di Maria finii; e quivi	2	5	101
	Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi	3	24	41
	Ma or si fa togliendo or qui, or quivi	3	18	128
	E quando li disiri poggian quivi,	3	6	115
	Fossi dell'arco già che varca quivi;	1	24	68
	Chi ei si furo, ed onde venner quivi,	3	16	44
	Poi che la fiamma fu venuta quivi,	1	26	76
	L'impeto suo, più vivamente quivi	3	12	101
r	Di lui si fecer poi diversi **rivi**,	3	12	103
s	Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero **schivi**,	1	26	74
	Ma tu, che sol per cancellare **scrivi**,	3	18	130
	Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,	2	33	55
u	Che pur con cibi di liquor d'**ulivi**	3	21	115
v	Così queste parole segna ai **vivi**	2	33	53
	Questi sciaurati, che mai non fur vivi,	1	3	64
	Io dirò il vero, e tu il ridi' tra i vivi:	2	5	103
	Del vero amore in su poggin men vivi.	3	6	117
	Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi	1	24	70
	Morti li morti, e i vivi parean vivi:	2	12	67
	Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.	3	12	105
	Per la vigna che guasti, ancor son vivi.	3	18	132
	Erano il quinto di quei che son vivi;	3	16	48

ivo

a	A donna che saprà, se a lei **arrivo**.	1	15	90
d	E quel che vedi nell'arco **declivo**,	3	20	61
	Si volse con un canto tanto **divo**,	3	24	23
l	Della sua madre, e, semplice e **lascivo**,	3	5	83
n	Dal suo bene operar non gli è **nocivo**,	3	20	59
o	E come a messagger che porta **olivo**,	2	2	70
p	Qual io divenni, d'uno e d'altro **privo**.	1	34	27
	Maraviglia sarebbe in te, se, privo	3	1	139
r	Lo tuo salir, se non come d'un **rivo**,	3	1	137
s	E di calcar nessun si mostra **schivo**;	2	2	72
	Ciò che narrate di mio corso **scrivo**,	1	15	88
	Così Beatrice a me, com' io scrivo;	3	5	85
	Però salta la penna e non lo scrivo;	3	24	25
	Nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo,	1	34	23
v	Per lo spirar, che io era ancor **vivo**,	2	2	68
	Che piange Carlo e Federigo vivo:	3	20	63
	Come a terra quieto fuoco vivo.	3	1	141
	E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo,	1	15	86
	A quella parte ove il mondo è più vivo.	3	5	87
	Io non morii, e non rimasi vivo;	1	34	25
	Non che il parlare, è color troppo vivo.	3	24	27

izia

c Di più sapere angosciosa **carizia;** 3 5 111
d Lo minimo tentar di sua **delizia.** 3 31 138
Ond'ei, che avea lacciuoli a gran **divizia,** 1 22 109
E s'io avessi in dir tanta divizia, 3 31 136
(V. *divizia*) **dovizia**
g Per cui laggiù si visita **Galizia!** 3 25 18
Libero arbitrio, e non fora **giustizia** 2 16 71
Dell'Alto Sire, infallibil Giustizia, 1 29 56
Mi dimostraro che nostra giustizia 3 18 116
Parere ingiusta la nostra giustizia 3 4 67
Che tu vedrai all'ultima giustizia. 3 30 45
Quindi addolcisce la Viva Giustizia 3 6 121
Per colpa dei pastor, vostra giustizia. 3 15 144
i Lo cielo i vostri movimenti **inizia,** 2 16 73
Per ch'io prego la Mente in che s'inizia 3 18 118
Là 've ogni ben-si termina o s'inizia, 3 8 87
Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia 3 5 109
l Però ch'io credo che l'alta **letizia** 3 8 85
Ridere una Bellezza, che letizia 3 31 134
Amor di vero ben, pien di letizia; 3 30 41
E la mia donna, piena di letizia, 3 25 16
Vedeasi l'ombra piena di letizia 3 5 107
La mente mia, che di sè fa letizia, 3 16 20
Col merto è parte di nostra letizia, 3 6 119
m Lume v'è dato a bene ed a **malizia** 2 16 75
Quando fu l'aer sì pien di malizia, 1 29 60
Crollando il capo, e disse: Odi malizia 1 22 107
Ha men velen, però che sua malizia 3 4 65
Qui vederai l'una e l'altra **milizia** 3 30 43
Ed ei mi cinse della sua milizia, 3 15 140
Discese, avria mestier di tal milizia, 3 8 83
n Torcer giammai ad alcuna **nequizia.** 3 6 123
Dietro gli andai incontro alla nequizia 3 15 142
Di fede, e non d'eretica nequizia. 3 4 69
p Di quella spera ond'uscì la **primizia** 3 25 14
Ditemi dunque, cara mia primizia, 3 16 22
Che si segnaro in vostra **puerizia:** 3 16 24
t Quand'io procuro a' miei maggior **tristizia!** 1 22 111
Non credo che a veder maggior tristizia 1 29 58
v Ond'esce il fummo che il tuo raggio **vizia;** 3 18 120

izie

d Avrei quelle ineffabili **delizie** 2 29 29
l E disioso ancora a più **letizie,** 2 29 33
p Mentr'io m'andava tra tante **primizie** 2 29 31

izio

f Seguentemente intesi: O buon **Fabrizio,** 2 20 25
A dir: Colui non par corpo **fittizio;** 2 26 12
g Vanno a vicenda ciascuna al **giudizio;** 1 5 14
i Ma se tu sai e puoi, alcuno **indizio** 2 7 37
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio 2 26 8
Questa fu la cagion che diede **inizio** 2 26 10
Là dove Purgatorio ha dritto inizio. 2 7 39
o La meretrice che mai dall'**ospizio** 1 13 64
O tu che vieni al doloroso ospizio, 1 5 16
Quanto veder si può per quell'ospizio 2 20 23
u Lasciando l'atto di cotanto **uffizio;** 1 5 18
Fede portai al glorioso uffizio, 1 13 62
v Che gran ricchezza posseder con **vizio.** 2 20 27
Morte comune e delle corti vizio, 1 13 66
Virtù non si vestiro, e senza vizio 2 7 35

izzo

a Dicendo: Issa ten va'; più non t'**adizzo;** 1 27 21
d Udimmo dire: O tu, a cui io **drizzo** 1 27 19
g Su per la punta, dandole quel **guizzo** 1 27 17
E se pensassi come al vostro guizzo, 2 25 25
s Si consumò al consumar d'un **stizzo,** 2 25 23
v Ciò che par duro, ti parrebbe **vizzo.** 2 25 27

o

c Tosto che l'acqua a correr mette **co,** 1 20 76
l E come albero in nave si **levò.** 1 31 145
p Fino a Governo, dove cade in **Po.** 1 20 78
Ciò che in grembo a Benaco star non **può,** 1 20 74
s Lucifero con Giuda, ci **sposò;** 1 31 143

obbi

a Ch'io dissi: O Eliòs che sì gli **addobbi!** 3 14 96
c L'ardor del sacrifizio, ch'io **conobbi** 3 14 92
r Che con tanto lucore e tanto **robbi** 3 14 94

obo

a E quel consiglio per migliore **approbo** 3 22 136
g Le sette spere, e vidi questo **globo** 3 22 134
p Chiamar si puote veramente **probo.** 3 22 138

oca

a Acuto sì, che il viso ch'egli **affoca,** 3 28 17
c Come stella con stella si **collòca.** 3 28 21
p E quale stella par quinci più **poca,** 3 28 19

occa

b Mi pinsero un tal 'sì' fuor della **bocca,** 2 21 14
Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca! 2 6 132
Cominciò a gridar la fiera bocca, 1 31 68
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca, 1 12 79
Ancor giù tornerai, apri la bocca, 3 27 65
Allor sicuramente aprii la bocca, 2 25 19
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca 1 25 92
Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca? 1 32 106
c E tratti glien'avea più d'una **ciocca,** 1 32 104
Si dileguò come da corda **cocca.** 1 17 136
Chiron prese uno strale, e con la cocca 1 12 77
f Sì come di vapor gelati **fiocca** 3 27 67
r A piè a piè della stagliata **rocca;** 1 17 134
s E il duca mio vêr lui: Anima **sciocca,** 1 31 70
Lo dolce padre mio, ma disse: **Scocca** 2 25 17
Come balestro frange, quando scocca 2 31 16
Ed attenda a udir quel ch'or si scocca. 1 25 96
Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca, 2 6 130
t Taccia Lucano omai, là dove **tocca** 1 25 94
Che quel di retro move ciò ch'ei tocca? 1 12 81
Là dove l'uopo di nutrir non tocca? 2 25 21
E con men foga l'asta il segno tocca; 2 31 18
Della Capra del ciel col Sol si tocca; 3 27 69
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca? 1 32 108
Di questa digression che non ti tocca, 2 6 128
Quand'ira o altra passion ti tocca! 1 31 72

occe

c S'io avessi le rime aspre e **chiocce,** 1 32 1
r Sovra il qual pontan tutte l'altre **rocce,** 1 32 3

ocche

i Or vo' che tu mia sentenza ne **imbocche.** 1 7 72
s E quegli a me: O creature **sciocche,** 1 7 70
t Questa Fortuna, di che tu mi **tocche,** 1 7 68

occhi

a E rispondean: Sì, fa' che gliele **accocchi!** 1 21 102
Quandunque nel suo giro ben s'**adocchi,** 3 28 15
o Ch'io feci, riguardando nei begli **occhi** 3 28 11
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi 1 20 23
Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi 1 21 98
r Certo i' piangea, poggiato ad un de' **rocchi** 1 20 25
s Mi disse: Ancor se' tu degli altri **sciocchi?** 1 20 27
t E com'io mi rivolsi, e furon **tócchi** 3 28 13
Ei chinavan li raffi, e 'Vuoi che il tocchi' 1 21 100

occhia

a O dolce signor mio, diss'io, **adocchia** 2 4 109
Però ch'al nostro modo non adocchia: 2 21 30
c Non gli avea tratta ancora la **conocchia** 2 21 26
g Sedeva ed abbracciava le **ginocchia,** 2 4 107
s L'anima sua, ch'è tua e mia **sirocchia,** 2 21 28
Che se pigrizia fosse sua sirocchia! 2 4 111

occhio

a E te dee ricordar, se ben t'**adocchio,** 1 29 138
c Sì vedrai ch'io son l'ombra di **Capocchio,** 1 29 136
o Contra i Sanesi, aguzza vêr me l'**occhio,** 1 29 134

occia

a Quand'ella più verso le pale **approccia,** 1 23 48
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia 1 12 46
Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia. 2 20 9
c Cominciò Pluto con la voce **chioccia;** 1 7 2
d Lor corso in questa valle si **diroccia:** 1 14 115
Non corse mai sì tosto acqua per **doccia** 1 23 46
Poi sen van giù per questa stretta doccia 1 14 117
g Chè la gente che fonde a goccia a **goccia** 2 20 7
D'una fessura che lagrime goccia, 1 14 113
n Qual che per violenza in altrui **noccia,** 1 12 48

Disse per confortarmi: Non ti noccia 1 7 4
r Luoghi spediti pur lungo la **roccia,** 2 20 5
Supin si diede alla pendente roccia, 1 23 44
Non ti torrà lo scender questa roccia. 1 7 6
Ed in quel punto questa vecchia roccia 1 12 44

occo

m Copre la notte già col piè **Morrocco.** 2 4 139
t E dicea: Vienne omai! Vedi ch'è **tocco** 2 4 137

oce

c Però mira nei corni della **croce:** 3 18 34
Sopra colui ch'era disteso in croce 1 23 125
Ed io, che posto son con loro in croce, 1 16 43
Quest'è colei ch'è tanto posta in croce 1 7 91
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce 2 5 126
Ella con Cristo pianse in su la croce. 3 11 72
Poi fece il segno lor di santa croce; 2 2 49
Non dovéi tu i figliuoi porre a tal croce. 1 33 87
f Quando si parte l'anima **feroce** 1 13 94
Il prun mostrarsi rigido e feroce, 3 13 134
Nè valse esser costante, nè feroce, 3 11 70
Se alla man destra giace alcuna **foce,** 1 23 129
Perire alfine all'entrar della foce. 3 13 138
E faccian siepe ad Arno in su la foce, 1 33 83
Lo corpo mio gelato in su la foce 2 5 124
Minòs la manda alla settima foce. 1 13 96
n La fiera moglie più ch'altro mi **nuoce.** 1 16 45
v E legno vidi già dritto e **veloce** 3 13 136
Necessità la fa esser veloce; 1 7 89
Che fa in nube il suo fuoco veloce. 3 18 36
Vêr lo fiume real tanto veloce 2 5 122
Ed ei sen gì, come venne, veloce. 2 2 51
Chè se il conte Ugolino avova **voce** 1 33 85
Poscia drizzò al frate cotal voce: 1 23 127
Si convertì quel vento in cotal voce: 1 13 92
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce 1 16 41
Che venissero al ciel, fur di gran voce, 3 18 32
Dandole biasmo, a torto, e mala voce. 1 7 93
Con Amiclate, al suon della sua voce, 3 11 68
Cantavan tutti insieme ad una voce, 2 2 47

oche

f Or, se le mie parole non son **fioche,** 3 11 133
p E stringonsi al pastor; ma son sì **poche,** 3 11 131
r Se ciò c'ho detto alla mente **rivoche,** 3 11 135

oci

c Che quattro cerchi giunge con tre **croci,** 3 1 39
f S'entra, e laggiù per lamenti **feroci.** 2 12 114
L'aiuola che ci fa tanto feroci, 3 22 151
Tutta m'apparve dai colli alle **foci:** 3 22 153
Ed io, più lieve che per l'altre foci, 2 22 7
Surge a' mortali per diverse foci 3 1 37
Ahi, quanto son diverse quelle foci 2 12 112
v Quanto son grandi, e quanto son **veloci,** 3 22 149
Seguiva in su gli spiriti veloci; 2 22 9
Forse dietro da me con miglior **voci** 3 1 35
'*Beati pauperes spiritu!*', voci 2 12 110
Detto n'avea beati, e le sue voci 2 22 5

oco

f Oh, quanto è corto il dire e come **fioco** 3 33 121
Com'io divenni allor gelato e fioco, 1 34 22
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco, 1 31 13
E rende'le a colui ch'era già fioco. 1 14 3
Chi per lungo silenzio parea fioco. 1 1 63
Rispose l'un, mi fe' mettere al **foco;** 1 29 110
Rispose, colorata come foco: 2 33 9
O Tosco, che per la città del foco 1 10 22
Di quel che guarda l'isola del foco, 3 19 131
Innamorato sì, che par di foco? 3 32 105
Rappresentare a quel distinto foco: 3 18 108
Ad uno ad uno; ed io temeva il foco 2 25 116
Tu dici: Io veggio l'acqua, io veggio il foco, 3 7 124
Ma fa come natura face in foco, 3 4 77
L'animo ad avvisar lo maggior foco; 3 23 90
Parea riflesso, e il terzo parea foco 3 33 119
Ch'arder parea d'amor nel primo foco: 3 3 69
Discorre ad ora ad or subito foco, 3 15 14
Tal mi fec'io a quell'ultimo foco, 3 25 121
O voi che siete due dentro ad un foco, 1 26 79
Di qua dal sonno, quand'io vidi un foco 1 4 68
E me rapisse suso infino al **fuoco.** 2 9 30
Qual ferro che bogliente esce del fuoco; 3 1 60
Che presso avea, disparve per lo fuoco, 2 26 134
E trenta fiate venne questo fuoco 3 16 38
E, credendo, s'accese in tanto fuoco 3 20 115
g Ver è ch'io dissi a lui, parlando a **gioco:** 1 29 112
Da quel che corre il vostro annual gioco. 3 16 42
Cambiò onesto riso e dolce gioco. 2 28 96
Delle magiche frode seppe il gioco. 1 20 117
Chè lo salire omai ne parrà gioco. 2 2 66
Fu degna di venire a questo gioco. 3 20 117
Qual è quell'angel che con tanto gioco 3 32 103
E poi che al tutto si sentì a **giuoco,** 1 17 102
i Il nome del bel fior ch'io sempre **invoco** 3 23 88
l Ritorno a dichiarare in alcun **loco,** 3 7 122
L'alta mia tragedìa in alcun loco: 1 20 113
Desiderate voi più alto loco 3 3 65
Pur qui per uso, e forse d'altro loco 2 9 26
Mentre ch'io ruinava in basso loco, 1 1 61
Quando s'accorser ch'io non dava loco, 2 5 25
Come la navicella esce del loco 1 17 100
Alle nostre virtù, mercè del loco 3 1 56
Ma poi che l'altre vergini diêr loco 2 33 7
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco 3 32 101
Dove parve al mio duca tempo e loco, 1 26 77
Forse che siamo esperti d'esto loco; 2 2 62
Apparecchiava grazioso loco. 2 26 138
Per veder cosa che qui non ha loco? 3 25 123
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco, 1 34 20
Su t'esaltasti, per largirmi loco 3 23 86
Poi che la carità del natio loco 1 14 1
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco 3 16 40
Che noteranno molto in parvo loco. 3 19 135
Che orrevol gente possedea quel loco. 1 4 72
Fece l'uom buono e a bene, e questo loco 2 28 92
Piacciati di restare in questo loco. 1 10 24
Lo duca mio dicea: Per questo loco 2 25 118
Potendo ritornare al santo loco. 3 4 81
E quïetata ciascuna in suo loco, 3 18 106
E pare stella che tramuti loco; 3 15 16
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco. 1 31 15
p Che, venendomi incontro, a poco a **poco** 1 1 59
Quelle ascoltava sì fatta, che poco 2 33 5
Quell'altro, che ne' fianchi è così poco, 1 20 115
È tanto, che non basta a dicer 'poco'. 3 33 123
A te mio cor, se non per dicer poco; 1 10 20
Per sua diffalta qui dimorò poco; 2 28 94
Nulla sen perde, ed esso dura poco; 3 15 18
Venire a corruzione e durar poco; 3 7 126
Ed a dare ad intender quanto è poco, 3 19 133
Tornata nella carne, in che fu poco, 3 20 113
Sì che il viso m'andava innanzi poco; 1 31 11
Per che, s'ella si piega assai o poco, 3 4 79
S'io meritai di voi assai o poco, 1 26 81
Però ch'errar potrebbesi per poco. 2 25 120
Luci e salir, qual assai e qual poco, 3 18 104
Però ch'ogni parlar sarebbe poco. 1 34 24
E quei, che avea vaghezza e senno poco, 1 29 114
Io nol soffersi molto, nè sì poco 3 1 58
Le ruote larghe e lo scender sia poco: 1 17 98
Di lungi v'eravamo ancora un poco, 1 4 70
Io mi feci al mostrato innanzi un poco, 2 26 136
Venivan genti innanzi a noi un poco, 2 5 23
Poi mi parea che, roteata un poco, 2 9 28
Di vedere eclissar lo sole un poco, 3 25 119
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco; 3 3 67
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco, 2 2 64
r Mutâr lor canto in un 'Oh' lungo e **roco;** 2 5 27

ocque

i Sì mi parlava, ed andavamo **introcque.** 1 20 130
n Ben ten dee ricordar, chè non ti **nocque** 1 20 128

oda

a Là dove il collo alle spalle s'**annoda.** 1 24 99
E venne a lui dicendo: Che gli **approda?** 1 21 78
b Di vederlo attuffare in questa **broda,** 1 8 53
c Quelle ficcavan per le ren la **coda** 1 24 95
Ma in su la riva non trasse la coda. 1 17 9
d Di ciò che vero spirto mi **disnoda.** 2 14 57
f E quella sozza imagine di **froda** 1 17 7

	Truova le volpi, sì piene di froda,	2	14	53
	Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,	1	22	82
g	Che solo il suo Fattor tutta la **goda**.	3	30	21
	Di tal disio converrà che tu goda.	1	8	57
l	E fe' sì lor, che ciascun se ne **loda**.	1	22	84
	Fosse conchiuso tutto in una loda,	3	30	17
m	Tutti gridaron: Vada **Malacoda**!	1	21	76
o	Nè lascerò di dir, perch' altri m' **oda**;	2	14	55
	Traggasi avanti l' un di voi che m' oda,	1	21	74
p	Di' che facesti per venire a **proda**?	1	22	80
	Ed accennolle che venisse a proda,	1	17	5
	Ed egli a me: Avanti che la proda	1	8	55
	Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,	1	24	97
t	La bellezza ch' io vidi, si **trasmoda**	3	30	19

ode

g	S' alcuna parte in te di pace **gode**.	2	6	87
	Volve sua spera, e beata si gode.	1	7	96
	Così ne disse; e però ch' ei si gode	2	21	73
	Per vedere ogni ben dentro vi gode	3	10	124
l	Ben m' accors' io ch' ell' era d' alte **lode**,	3	14	124
	Pur da color che le dovrian dar lode,	1	7	92
	Di luce in luce dietro alle mie lode,	3	10	122
	Spiriti per lo monte render lode	2	21	71
m	S' accoglica per la croce una **melode**	3	14	122
o	Fa manifesto a chi di lei ben **ode**.	3	10	126
	Com' a colui che non intende ed ode.	3	14	126
	Ma ella s' è beata, e ciò non ode:	1	7	94
p	Cerca, misera, intorno dalle **prode**	2	6	85
	Non saprei dir quant' ei mi fece prode.	2	21	75
r	Li vivi tuoi, e l' un l' altro si **rode**	2	6	83

odi

c	Prima che la mattia di **Casalodi**	1	20	95
	La tua magnificenza in me **custodi**	3	31	88
d	Piacente a te dal corpo si **disnodi**!	3	31	90
f	La verità nulla menzogna **frodi**.	1	20	99
g	Ma, perchè di tal vista tu non **godi**,	1	24	140
m	Poi Fiorenza rinnova genti e **modi**.	1	24	144
	Per tutte quelle vie, per tutti i modi,	3	31	86
o	Apri gli orecchi al mio annunzio, e **odi**:	1	24	142
	Però t' assenno, che, se tu mai odi	1	20	97

odo

g	Dicendo questo, mi sento ch' io **godo**:	3	33	93
l	Che visser senza infamia e senza **lodo**.	1	3	36
m	In porpora vestite, dietro al **modo**	2	29	131
	E nel presente tenete altro modo.	1	10	99
	Io non so chi tu se', nè per che modo	1	33	10
	Ed egli a me: Questo misero modo	1	3	34
	'*Labia mea, Domine,*' per modo	2	23	11
	Amor mi spira, noto, ed a quel modo	2	24	53
	Che mordendo correvan di quel modo,	1	30	26
	A nostra redenzion pur questo modo.	3	7	57
	Quasi conflati insieme per tal modo,	3	33	89
	E l' esemplare non vanno d' un modo;	3	28	56
	Una parola in tutti era ed un modo,	2	16	20
n	O frate, issa vegg' io, diss' elli, il **nodo**	2	24	55
	Forse di lor dover solvendo il nodo.	2	23	15
	E d' iracondia van solvendo il nodo.	2	16	24
	Appresso tutto il pertrattato nodo,	2	29	133
	Prega' io lui, solvetemi quel nodo,	1	10	95
	La forma universal di questo nodo	3	33	91
	L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo	1	30	28
	Se li tuoi diti non sono a tal nodo	3	28	58
	Di pensier in pensier dentro ad un nodo,	3	7	53
o	E' par che voi veggiate, se ben **odo**,	1	10	97
	Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo;	3	7	55
	Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo?	2	16	22
	Di qual dal dolce stil nuovo ch' i' odo.	2	24	57
	Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo?	1	3	32
	O dolce padre, che è quel ch' i' odo?	2	23	13
	Mi sembri veramente quand' io t' odo.	1	33	12
r	Che frutti infamia al traditor ch' io **rodo**,	1	33	8
s	Ma pari in atto ed onesto e **sodo**;	2	29	135
	Tanto, per non tentare, è fatto sodo!	3	28	60
	Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.	1	30	30

offia

p	Con le bellezze d' ogni sua **parroffia**;	3	28	84
r	Per che si purga e risolve la **roffia**	3	28	82
s	L' emisperio dell' aere, quando **soffia**	3	28	80

oga

c	Siede la fortunata **Calaroga**,	3	12	52
d	Tienti col corno, e con quel ti **disfoga**,	1	31	71
	Ch' era sicuro il quaderno e la **doga**;	2	12	105
	E vedi lui che il gran petto ti doga.	1	31	75
f	Si rompe del montar l' ardita **foga**	2	12	103
	Dietro alle quali, per la lunga foga,	3	12	50
s	Cercati al collo, e troverai la **soga**	1	31	73
	Dove siede la chiesa che **soggioga**	2	12	101
	In che soggiace il leone e soggioga.	3	12	54

oggia

f	E se non gli ha, perchè sono a tal **foggia**?	1	11	75
p	Che mena il vento, e che batte la **pioggia**,	1	11	71
r	Perchè non dentro dalla città **roggia**	1	11	73

oggio

a	Ch' aveva in me de' suoi raggi l' **appoggio**.	2	3	18
p	E diedi il viso mio incontro al **poggio**,	2	3	14
r	Lo sol, che dietro fiammeggiava **roggio**,	2	3	16

ogli

r	Infino al pozzo che i tronca e **raccôgli**.	1	18	18
s	Così da imo della roccia **scogli**	1	18	16
	E come a tai fortezze dai lor **sogli**	1	18	14

oglia

a	Se più avvien che Fortuna t' **accoglia**	1	30	146
	Molti son gli animali a cui si **ammoglia**.	1	1	100
b	Talvolta un animal coverto **broglia**	3	26	97
d	Che notturno Ariete non **dispoglia**,	3	28	117
	Tanto, che tardi tutta si dispoglia,	1	16	54
	Verrà, che la farà morir con **doglia**.	1	1	102
	E che più volte v' ha cresciuta doglia?	1	9	96
	Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia	1	16	52
	E disser: Padre, assai ci fia men doglia	1	33	61
	Mi dà di pianger mo non minor doglia,	2	23	56
	Che fu bisava al cantor che, per doglia	3	32	11
	Ed io, che son giaciuto a questa doglia	2	21	67
	Ben è che senza termine si doglia	3	15	10
f	Vo per la rosa giù di foglia in **foglia**.	3	32	15
	E frutta sempre, e mai non perde foglia,	3	18	30
g	L' altro ternaro, che così **germoglia**	3	28	115
i	Per lo seguir che face a lui l' **invoglia**;	3	26	99
	Com' allo Re ch' a suo voler ne invoglia;	3	3	84
r	Or, perchè a questa ogni altra si **raccoglia**,	2	18	61
s	Umilemente che il serrame **scioglia**.	2	9	108
	Però mi di', per Dio, che sì vi **sfoglia**;	2	23	58
	Puoi tu veder così di soglia in **soglia**	3	32	13
	Sì che, come noi sem di soglia in soglia	3	3	82
	L' angel di Dio, sedendo in su la soglia,	2	9	104
	E dell' assenso de' tener la soglia.	2	18	63
	Libera volontà di miglior soglia.	2	21	69
	Cominciò egli in su l' orribil soglia,	1	9	92
	Ei cominciò: In questa quinta soglia	3	18	28
	Queste misere carni, e tu le **spoglia**!	1	33	63
	Eternalmente quell' amor si spoglia.	3	15	12
v	Chè mal può dir chi è pien d' altra **voglia**.	2	23	60
	Chè voler ciò udire è bassa voglia.	1	30	148
	Che mai non empie la bramosa voglia,	1	1	98
	Per li tre gradi su di buona voglia	2	9	106
	Che grazia partorisce e buona voglia:	3	28	113
	Vinse paura la mia buona voglia,	1	16	50
	Che divina giustizia contra voglia,	2	21	65
	Quelle sustanzie, che, per darmi voglia	3	15	8
	Tenersi dentro alla divina voglia,	3	3	80
	A ch' io mi volsi, conobbi la voglia	3	18	26
	Perchè mi parli: tu vedi mia voglia,	3	26	95
	Ed ei, pensando ch' io il fessi per voglia	1	33	59
	Di far lo mele; e questa prima voglia	2	18	59
	Perchè ricalcitrate a quella voglia,	1	9	94

oglie

a	E l' altra il cui ossame ancor s' **accoglie**	1	28	15
c	Tosto che sale dove il freddo il **coglie**.	2	5	111
	Sì rade volte, padre, se ne coglie,	3	1	28
d	Quand' Eolo Scirocco fuor **discioglie**.	2	28	21
	Con quella che sentì di colpi **doglie**	1	28	13
	Quando per dilettanze ovver per doglie,	2	4	1
f	Di questa rosa nell' estreme **foglie**?	3	30	117
	Cantando, ricevieno intra le foglie,	2	28	17
	Come d' autunno si levan le foglie	1	3	112

E coronarmi allor di quelle foglie, 3 1 26
L'Arpìe, pascendo poi delle sue foglie, 1 13 101
r Loro accennando, tutte le **raccoglie;** 1 3 110
E se l'infimo grado in sè raccoglie 3 30 115
Ben sai come nell'aere si raccoglie 2 5 109
L'anima bene ad essa si raccoglie, 2 4 3
Però che sempre quivi si raccoglie, 2 2 104
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie 2 28 19
(V. *raccoglie*) **ricoglie**
s Vidi specchiarsi in più di mille **soglie** 3 30 113
Che dell'anella fe' sì alte **spoglie,** 1 28 11
Come l'altre, verrem per nostre spoglie, 1 13 103
Vede alla terra tutte le sue spoglie; 1 3 114
t Per una lagrimetta che 'l mi **toglie;** 2 5 107
Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie. 1 13 105
Ed io: Se nuova legge non ti toglie 2 2 106
v Che mi solea quetar tutte mie **voglie,** 2 2 108
Colpa e vergogna dell' umane voglie, 3 1 30

oglio

f Ben dico, chi cercasse a foglio a **foglio** 3 12 121
l Della mala coltura, quando il **loglio** 3 12 119
Come quando, cogliendo biada o loglio, 2 2 124
o Queti, senza mostrar l'usato **orgoglio,** 2 2 126
r Allor mi dolsi ed ora mi **ridoglio,** 1 26 19
s Tra le schegge e tra' rocchi dello **scoglio,** 1 26 17
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio 2 2 122
U' leggerebbe: Io mi son quel ch'io **soglio;** 3 12 123
E più lo ingegno affreno ch'io non soglio, 1 26 21

ogna

a Sì che quel ch'è, come non fosse, **agogna;** 1 30 138
Ma per la vista, che non meno agogna. 2 13 66
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna: 1 26 9
b Poi disse: Mal contava la **bisogna** 1 23 140
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, 2 13 62
Incominciai: Madonna, mia bisogna 2 33 29
Già non si fa per noi, chè non bisogna, 2 11 23
Da nuovo obbietto, e però non bisogna 3 29 80
Chè veramente provveder bisogna 3 8 79
E il frate: Io udi' già dire a **Bologna** 1 23 142
c L'avara povertà di **Catalogna** 3 8 77
Mettendo i denti in nota di **cicogna.** 1 32 36
g Ponti e Normandia prese e **Guascogna.** 2 20 66
m Lì cominciò con forza e con **menzogna** 2 20 64
Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna, 1 16 124
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna. 1 23 144
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, 3 17 127
p Carcata più di carco non si **pogna.** 3 8 81
Perchè in altrui pietà tosto si pogna, 2 13 64
r Così a sè e a noi buona **ramogna** 2 11 25
Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui **rampogna** 2 16 121
Che Dio a miglior vita li **ripogna:** 2 16 123
E lascia pur grattar dov'è la **rogna!** 3 17 129
s Sì che non parli più com' uom che **sogna.** 2 33 33
E quale è quei che suo dannaggio sogna, 1 30 136
Ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna; 1 16 122
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna 1 32 32
Sì che laggiù, non dormendo, si sogna, 3 29 82
Simile a quel che talvolta si sogna, 2 11 27
Ma, se presso al mattin del ver si sogna, 1 26 7
v O della propria o dell'altrui **vergogna** 3 17 125
Livide insin là dove appar vergogna, 1 32 34
Ed ella a me: Da tema e da vergogna 2 33 31
Però che senza colpa fa vergogna; 1 16 126
Al sangue mio non tolse la vergogna, 2 20 62
Per qualunque lasciasse per vergogna 2 16 119
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna. 3 29 84
Volsimi verso lui con tal vergogna, 1 30 134
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna, 1 26 5

ogo

g Di pari, come buoi che vanno a **giogo,** 2 12 1
p Fin che il sofferse il dolce **pedagogo;** 2 12 3

oi

a Come bevesti di Letè **ancoi;** 2 33 96
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi, 2 20 70
Non credo che per terra vada ancoi 2 13 52
g Al tuo piacer, perchè di noi ti **gioi.** 3 8 33
m Qual fece la figliuola di **Minoi** 3 13 14
Che tu vedrai innanzi che tu **muoi.** 3 22 15
n Indi si fece l'un più presso a **noi,** 3 8 31
Ove Beatrice stava volta a noi. 2 31 114
D'un quarto lume ch'io vidi con noi, 3 26 81
Chè noi ad essa non potem da noi, 2 11 8
Sì fatta, ch'assai credo che lor nòi. 1 23 15
Udi' gridar: Maria, òra per noi! 2 13 50
Io pensava così: Questi per noi 1 23 13
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi; 2 25 103
Come la scala tutta sotto noi 2 27 124
E tre spiriti venner sotto noi, 1 25 35
D'anime, che movieno i piè vêr noi, 2 3 59
Che rifletteva i raggi sì vêr noi, 2 9 83
Indi si mosse un lume verso noi 3 25 13
Guardate che il venir su non vi nòi! 2 9 87
Esser potrà ch'al veder non vi nòi. 3 14 18
p Che l'uno andasse al prima e l'altro al **poi;** 3 13 18
Così nacque di quello un altro poi, 1 23 11
E, se rimane, dite come, poi 3 14 16
Così cantando cominciaro; e poi 2 31 112
Vittima fe' di Curradino; e poi 2 20 68
Allor soffiò lo tronco forte, e poi 1 13 91
L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi 3 25 11
Ed intendemmo pure ad essi poi. 1 25 39
Con umiltate, obbedïendo poi, 3 7 99
È chiamata ombra; e quindi organa poi 2 25 101
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi 2 27 122
Sonava '*Osanna*' sì, che unque poi 3 8 29
Onde me' che dinanzi vidi poi; 3 26 79
Per compassion di quel ch'io vidi poi; 2 13 54
Ancor ti prego, Regina che **puoi** 3 33 34
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi, 3 22 11
E se tu ricordar non te ne puoi, 2 33 94
Se tu da te medesmo aver nol puoi. 2 3 63
Dell'eterno consiglio, quanto puoi 3 7 95
Che per lo monte aver sentiti puoi. 2 25 105
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi, 1 13 89
Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi, 1 22 43
s Gli unghioni addosso, sì che tu lo **scuoi!** 1 22 41
Dopo tanto veder, gli affetti **suoi.** 3 33 36
Venuto a man degli avversari suoi. 1 22 45
Fugò Beatrice col raggio de' suoi, 3 26 77
Così facciano gli uomini de' suoi! 2 11 12
Per far conoscer meglio e sè e i suoi. 2 20 72
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi, 2 27 126
Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi, 3 22 13
E l'un nell'altro aver li raggi suoi, 3 13 16
Non potea l'uomo ne' termini suoi 3 7 97
Che lasciò Cristo de' vicari suoi. 3 25 15
t Come del suo voler gli angeli **tuoi** 2 11 10
Lume ch'è dentro, aguzzeranno i tuoi 2 31 110
Leva, diss'io, maestro, gli occhi tuoi: 2 3 61
Di sua mortalità coi prieghi tuoi, 3 33 32
v Brevemente sarà risposto a **voi.** 1 13 93
Vostra sustanzia, rimarrà con voi 3 14 14
Ch'io straniassi me giammai da voi, 2 33 92
Se non quando gridâr: Chi siete voi? 1 25 37
Dite costinci: che volete voi? 2 9 85

oia

c Col pugno gli percosse l'epa **croia.** 1 30 102
In su le vecchie e in su le nuove **cuoia,** 3 24 93
g Di questa luculenta e cara **gioia** 3 9 37
Che lì splendeva: Questa cara gioia, 3 24 89
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia 3 14 23
Ch'è principio e cagion di tutta gioia? 1 1 78
m Grande fama rimase; e, pria che **moia,** 3 9 39
Qual si lamenta perchè qui si moia 3 14 25
n E l'un di lor, che si recò a **noia** 1 30 100
La cagion di mia sorte, e non mi noia; 3 9 35
Ma tu, perchè ritorni a tanta noia? 1 1 76
p Lo refrigerio dell'eterna **ploia.** 3 14 27
Onde ti venne? Ed io: La larga ploia 3 24 91
t L'altro è il falso Sinon greco da **Troia;** 1 30 98
Figliuol d'Anchise che venne da Troia, 1 1 74

ola

c Lo cor che in sul Tamigi ancor si **cola.** 1 12 120
Giunto all'umor che dalla vite cola! 2 25 78
g Tratto m'avea nel fiume infino a **gola,** 2 31 94
Sovra una gente, che infino alla gola 1 12 116
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola 2 21 31
Costui par vivo all'atto della gola; 1 23 88
Per la dannosa colpa della gola, 1 6 53
Passammo, udendo colpe della gola. 2 24 128

	E d'un altro rimane ancor la gola,	3	3	92
	Un altro, che forata avea la gola	1	28	64
	Tal si movea ciascuna per la gola	1	26	40
	Arriva' io, forato nella gola,	2	5	98
i	Perchè non è in luogo, e non s'**impola**,	3	22	67
	Ed ogni fiamma un peccatore **involva**.	1	26	42
	Onde così dal viso ti s'invola.	3	22	69
m	A rotar cominciò la santa **mola**;	3	12	3
	Girando sè come veloce mola;	3	21	81
p	E vinti, ritornaro alla **parola**	2	32	77
	Così fec' io con atto e con parola,	3	3	94
	Maometto mi disse esta parola;	1	28	62
	Mi rimiraron senza far parola;	1	23	86
	Per simil 'colpa'; e più non fe' parola.	1	6	57
	E perchè meno ammirl la parola,	2	25	76
	Quivi perdei la vista, e la parola	2	5	100
	Come può seguitar la mia parola;	2	33	87
	Contemplando ciascun senza parola.	2	24	132
	Non fia senza mercè la tua parola,	2	20	37
	Nè venni prima all'ultima parola,	3	21	79
	Sì tosto come l'ultima parola	3	12	1
s	Così vidi adunar la bella **scuola**	1	4	94
	E videro scemata loro scuola	2	32	79
	Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.	2	21	33
	Perchè conoschi, disse, quella scuola	2	33	85
	In sua sustanzia, e fassi un'alma **sola**,	2	25	74
	Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,	1	12	118
	Caddi, e rimase la mia carne sola.	2	5	102
	Che vedesse altro che la fiamma sola,	1	26	38
	Perchè predestinata fosti sola	3	21	77
	E non avea ma' che un'orecchia sola,	1	28	66
	Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola	2	20	35
	Ciascuna disianza; in quella sola	3	22	65
	Ed io, anima trista, non son sola,	1	6	55
	Poi, rallargati per la strada sola,	2	24	130
	La donna ch'io avea trovata sola,	2	31	92
	Venendo su, non potea venir sola;	2	21	29
	Nel nome che sonò la voce sola,	1	4	92
	Sovr'esso l'acqua, lieve come **spola**.	2	31	96
	Onde non trasse infino a co la spola.	3	3	96
	(V. *spola*) **spuola**			
	Ed al Maestro suo cangiata **stola**;	2	32	81
	Vanno scoverti della grave stola?	1	23	90
v	Che sovra gli altri com'aquila **vola**.	1	4	96
	Vostra parola disiata vola,	2	33	83
	Di quella vita che al termine vola.	2	20	39

olce

b	A seminar quaggiù buone **bobolce**!	3	23	132
d	'*Regina cœli*' cantando sì **dolce**,	3	23	128
s	Oh, quanta è l'ubertà che si **soffolce**	3	23	130

olco

b	Quando Giason vider fatto **bifolco**.	3	2	18
c	Quei gloriosi che passaro a **Colco**,	3	2	16
s	Vostro navigio, servando mio **solco**	3	2	14

ole

c	A che risposer tutte le **carole**;	3	25	99
d	Poi cominciai: Belacqua, a me non **duole**	2	4	123
	Onde Puglia e Provenza già si duole:	2	7	126
	Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole	1	16	70
	Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole;	1	30	127
f	Lo più che padre mi dicea: **Figliuole**,	2	23	4
p	Gli atti suoi pigri e le corte **parole**	2	4	121
	Non pur per lo sonar delle parole,	2	13	65
	Per lo suo becco in forma di parole,	3	20	29
	E prima, appresso al fin d'este parole,	3	25	97
	Però chi d'esso loco fa parole,	3	11	52
	Ch'or sì, or no s'intendon le parole.	2	9	145
	Puoi contemplare assai, se le parole	3	29	68
	E tu ascolta, chè le mie parole	3	7	23
	Anche al Nasuto vanno mie parole,	2	7	124
	Non vorresti a invitar molte parole.	1	30	129
	Non ti rimembra di quelle parole	1	11	79
	Volser Virgilio a me queste parole.	2	21	103
	Continuò col fin di sue parole:	2	29	2
	Incominciaro allor le sue parole,	3	9	83
	Assai ne cruccia con le sue parole.	1	16	72
	Dannando sè, dannò tutta sua **prole**;	3	7	27
r	Che si dilata e digrada e **redole**	3	30	125
s	Ma perchè in terra per le vostre **scuole**	3	29	70
	E come ninfe che si givan **sole**	2	29	4
	E come agli orbi non approda il sole,	2	13	67
	Di suo color ciascuna, pria che il sole	2	32	56
	Dicendo: Hai ben veduto come il sole	2	4	119
	Tra discordanti liti, contra il sole	3	9	85
	La parte in me che vede, e pate il sole	3	20	31
	Qual di veder, qual di fuggir lo sole;	2	29	6
	Vidi rivolta, e riguardar nel sole:	3	1	47
	Che prima avea le ramora sì sole.	2	32	60
	Visse Virgilio, assentirei un sole	2	21	101
	Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,	3	11	50
	Quanto è il convento delle bianche **stole**!	3	30	129
	Là dove tratta delle bianche stole,	3	25	95
	Disse, lo ingegno tuo da quel che **suole**?	1	11	77
	La bocca tua per dir mal come suole;	1	30	125
	Nella nostra città sì come suole,	1	16	68
	Ficcava io così, come far suole	2	23	2
	Là dove l'orizzonte pria far suole.	3	9	87
	E sì come secondo raggio suole	3	1	49
	Ciò ch'io udiva, qual prender si suole	2	9	143
v	Men che di rose e più che di **viole**	2	32	58
	Per non soffrire alla virtù che **vuole**	3	7	25
	Ma non può tutto la virtù che vuole;	2	21	105
	Qual è colui che tace e dicer vuole,	3	30	127
	Ma Oriente, se proprio dir vuole.	3	11	54
	È tal, che intende e sì ricorda e vuole,	3	29	72
	Le tre disposizion che il ciel non vuole,	1	11	81
	Luce del ciel di sè largir non vuole;	2	13	69
	L'umana probitate; e questo vuole	2	7	122
	Più utilmente compartir si vuole.	2	23	6
	Or fisamente riguardar si vuole,	3	20	33
	Pur come peregrin che tornar vuole;	3	1	51

olfo

g	Tra Pachino e Peloro, sopra il **golfo**	3	8	68
r	Nati per me di Carlo e di **Ridolfo**;	3	8	72
s	Non per Tifeo, ma per nascente **solfo**,	3	8	70

olge

b	Tu non hai fatto sì all'altre **bolge**:	1	29	7
m	Luogo è in Inferno, detto **Malebolge**,	1	18	1
s	Porchè la vista tua pur si **soffolge**	1	29	5
v	Come la cerchia che d'intorno il **volge**,	1	18	3
	Che miglia ventidue la valle volge,	1	29	9

oli

d	E con le ciglia ne minaccian **duoli**?	1	21	132
	Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,	1	33	40
f	Pianger sentii fra il sonno i miei **figliuoli**,	1	33	38
i	Se la vostra memoria non s'**imboli**	1	29	103
n	Vassi in Sanlèo, e discendesi in **Noli**;	2	4	25
o	E come cerchi in tempra d'**oriuoli**	3	24	13
p	Come stelle vicine ai fermi **poli**,	3	10	78
	Si fêro spere sopra fissi poli,	3	24	11
s	Diss'io: Deh, senza scorta andiamci **soli**,	1	21	128
	Lo duca mio ed io appresso, soli,	2	4	23
	Poi, sì cantando, quegli ardenti soli	3	10	76
	Ma s'ella viva sotto molti soli,	1	29	105
	Se tu se' sì accorto, come **suoli**,	1	21	130
	E se non piangi, di che pianger suoli?	1	33	42
v	Quieto pare, e l'ultimo che **voli**;	3	24	15
	Chi non s'impenna sì, che lassù voli,	3	10	74
	Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli;	2	4	27
	Dicendo: Di' a lor ciò che tu **vuoli**.	1	29	101

olica

a	Non da pirati, non da gente **argolica**.	1	28	84
c	E mazzerati presso alla **Cattolica**,	1	28	80
m	Tra l'isola di Cipri e di **Maiolica**	1	28	82

olla

c	Sta' come torre ferma, che non **crolla**	2	5	14
i	Perchè la foga l'un dell'altro **insolla**.	2	5	18
r	Che nella mente sempre mi **rampolla**;	2	27	42
	Che sempre l'uomo in cui pensier rampolla	2	5	16
	Piramo in su la morte, e **riguardolla**,	2	27	38
s	Così, la mia durezza fatta **solla**,	2	27	40

olle

b	La riviera del sangue, in la qual **bolle**	1	12	47
c	Fatte sono spelonche, e le **cocolle**	3	22	77
	Eran li cittadin miei presso a **Colle**	2	13	115
	Scipione e Pompeo; ed a quel colle,	3	6	53
	Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle	1	23	53

f Odi se fui, com'io ti dico, **folle,** 2 13 113
Nè per ambage, in che la gente folle 3 17 31
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle, 3 19 122
O cieca cupidigia, o ira folle, 1 12 49
Che fa il cuor dei monaci sì folle; 3 22 81
Temo che la venuta non sia folle: 1 2 35
Io non so s'io mi fui qui troppo folle, 1 19 88
i E nell'eterna poi sì mal c'**immolle!** 1 12 51
m Ne' 'Maccabei'; e come a quel fu **molle** 1 19 86
Vedrassi la lussuria e il viver molle 3 19 124
t Cesare, per voler di Roma, il **tolle.** 3 6 57
L'Agnel di Dio che le peccata tolle, 3 17 33
Ma grave usura tanto non si tolle 3 22 79
Sì che dal cominciar tutto si tolle; 1 2 39
Poder di partirs'indi a tutti tolle. 1 23 57
v E quale è quei che disvuol ciò che **volle,** 1 2 37
Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle 3 6 55
Che pria m'avea parlato; e, come volle 3 17 29
Ed io pregava Dio di quel ch'ei volle 2 13 117
Chè l'Alta Provvidenza, che lor volle 1 23 55
Che mai valor non conobbe, nè volle: 3 19 126
Deh, or mi di': quanto tesoro volle 1 19 90

olli

c Quando invèr Madiàn discese i **colli.** 2 24 126
Diss'io, chi siete? E quei piegaro i colli; 1 32 44
Li ruscelletti che de' verdi colli 1 30 64
Ma dinne, se tu sai: perchè tai **crolli** 2 21 34
m Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro **molli,** 1 32 46
Facendo i lor canali freddi e molli, 1 30 66
E degli Ebrei, ch'al ber si mostrâr molli, 2 24 124
Parver gridare infino ai suoi piè molli? 2 21 36
D'Inferno per mostrargli, e **mostrerolli** 2 21 32
r Le lagrime tra essi, e **riserrolli.** 1 32 48
s Nei nuvoli formati, che, **satolli,** 2 24 122
v Io ebbi, vivo, assai di quel ch'io **volli,** 1 30 62

ollo

a Minerva spira, e conducemi **Apollo,** 3 2 8
b Cominciò l'uno, e il tinto aspetto e **brollo,** 1 16 30
c Perch'una gli s'avvolse allora al **collo,** 1 25 5
Drizzava a me, sì che in contrario il collo 1 16 26
Voi altri pochi che drizzaste il collo 3 2 10
Che al sommo pinge noi di collo in collo. 3 4 132
Che non potea con esse dare un **crollo.** 1 25 9
p Tosto che giunto l'ha; e giugner **puollo:** 3 4 128
r Nasce per quello, a guisa di **rampollo,** 3 4 130
Ed un'altra alle braccia, e **rilegollo** 1 25 7
s Vivesi qui ma non sen vien **satollo,** 3 2 12
E 'Se miseria d'esto loco **sollo** 1 16 28

olo

a E dolcemente, sì che parli, **accôlo.** 2 14 6
b D'intorno al capo non facevan **brolo,** 2 29 147
d Per ch'egli, accumulando duol con **duolo,** 1 28 110
Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo; 3 6 66
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo: 1 17 46
Ma negli orecchi mi percosse un duolo, 1 8 65
f La Chiesa militante alcun **figliuolo** 3 25 52
Che più non dee a padre alcun figliuolo. 2 1 33
Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo, 1 8 67
Arder a tal che l'avea per figliuolo. 1 29 117
p Un poco me volgendo all'altro **polo,** 2 1 29
Tutte le stelle già dell'altro polo 1 26 127
Ch'io non conosco il Pescator nè Polo. 3 16 136
s Senza più prova, di contarla **solo;** 1 28 114
Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo 1 29 115
Non so chi sia: ma so ch'ei non è solo: 2 14 4
Me' si stingueva, mentre ch'era solo; 1 14 36
Di quel settimo cerchio, tutto solo, 1 17 44
Vidi presso di me un veglio solo, 2 1 31
E, diretro da tutti, un veglio solo 2 29 143
Sì a colui che volle viver solo, 3 18 134
Co' gravi cittadin, col grande **stuolo.** 1 8 69
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo, 1 28 112
Invêr la Spagna rivolse lo stuolo; 3 6 64
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo; 3 25 54
E questi sette col primaio stuolo 2 29 145
D'India vide sovra lo suo stuolo 1 14 32
Quando a' vapori, e quando al caldo **suolo.** 1 17 48
Per ch'ei provvide a scalpitar lo suolo 1 14 34
Che non surgeva fuor del marin suolo. 1 26 129
v Io mi saprei levar per l'aere a **volo;** 1 29 113
Delle mie ali a così alto volo, 3 25 50
De' remi facemmo ale al folle volo, 1 26 125
Prima che morte gli abbia dato il volo, 2 14 2
E saltò Rubicon, fu di tal volo, 3 6 62

olpa

c Or va'; diss'ei: chè quei che più n'ha **colpa,** 2 24 82
s Invêr la valle ove mai non si **scolpa.** 2 24 84
Di giorno in giorno più di ben si **spolpa,** 2 24 80

olpe

c Ma, riprendendo lei di laide **colpe,** 2 32 121
Che mi rimise nelle prime colpe; 1 27 71
p Mentre ch'io forma fui d'ossa e di **polpe,** 1 27 73
Quanto sofferson l'ossa senza polpe. 2 32 123
v Non furon leonine, ma di **volpe.** 1 27 75
Del trionfal veiculo una volpe, 2 32 119

olse

a Lo buon maestro a me tutto s'**accolse,** 1 29 100
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse. 3 22 99
c E moto a moto, e canto a canto **colse;** 3 12 6
Lo Navarrese ben suo tempo colse; 1 22 121
r E con le branche l'aere a sè **raccolse.** 1 17 105
Sordello ed egli indietro si raccolse, 2 8 62
Così mi disse, ed indi si **ricolse** 3 22 97
Là ov'era il petto, la coda **rivolse;** 1 17 103
s Saltò e dal proposto lor si **sciolse.** 1 22 123
t La benedetta fiamma per dir **tolse,** 3 12 2
Dietro all'antico che Lavina tolse, 3 6 3
Indietro indietro, sì quindi si tolse; 1 7 101
Che del bel monte il corto andar ti tolse. 1 2 120
v Poscia che Costantin l'aquila **volse** 3 6 1
Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse, 3 22 95
Ed io incominciai, poscia ch'ei volse: 1 29 102
E venni a te così com'ella volse; 1 2 118
Vieni a veder che Dio per grazia volse. 2 8 66
Gli occhi lucenti lagrimando volse; 1 2 116
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse; 1 22 119
E tremando ciascuno a me si volse 1 29 98
E nel suo giro tutta non si volse, 3 12 4
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse 2 8 64

olsi

p Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i **polsi.** 1 13 63
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi! 1 1 90
t Tu se' solo colui da cui io **tolsi** 1 1 86
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi: 1 13 61
v Del cor di Federigo, e che le **volsi,** 1 13 59
Vedi la bestia per cui io mi volsi! 1 1 88

olta

a Fecesi Flegïas nell'ira **accolta.** 1 8 24
Però pur va', ed in andando **ascolta.** 2 5 45
Si turba il viso di colui che ascolta, 2 14 68
Attento si fermò com'uom che ascolta; 1 9 4
E tal, balbuzïendo, ama ed ascolta 3 27 133
Dicendo: Frate mio, guarda ed ascolta! 2 29 15
Pon giù il seme del piangere, ed ascolta: 2 31 46
Ella mi disse: Volgiti ed ascolta; 3 18 20
Com'uom che va secondo ch'egli ascolta. 2 24 144
Quale colui che grande inganno ascolta 1 8 22
Ch'altra potenza è quella che l'ascolta, 2 4 10
d In questa altezza, che tutta è **disciolta** 2 28 106
Non fu dal vel del cor giammai disciolta 3 3 117
f E fa sonar la selva, perch'è **folta;** 2 28 108
Per l'aer nero e per la nebbia folta. 1 9 6
m Questa gente, che preme a noi, è **molta,** 2 5 43
Quella che giva intorno, era più molta; 1 14 25
Nè anco fu così nostra via molta, 2 29 13
r Come il quattro nel sei, non è **raccolta.** 3 5 60
L'ombra che s'era al Giudice raccolta 2 8 109
Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta. 2 14 72
Alcuna si sedea tutta raccolta, 1 14 23
Porsila a lui aggroppata e **ravvolta.** 1 16 111
Sopra le mie questioni avea **ricolta,** 2 18 86
E tosto si vedrà della ricolta 3 12 118
Ma poi che pur al mondo fu **rivolta** 3 3 115
s Nel mortal corpo, così t'amo **sciolta;** 2 2 89
Questa è quasi legata e quella è sciolta. 2 4 12
Punto non fu da me guardare sciolta. 2 8 111
Ma più al duolo avea la lingua sciolta. 1 14 27
Che poi divora, con la lingua sciolta, 3 27 131

Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta, 1 16 109
Seder sopr' esso una puttana sciolta 2 32 149
Mover doveati mia carne **sepolta**. 2 31 48
Disìa poi di vederla sepolta. 3 27 135
Ed ogni permutanza credi **stolta**, 3 5 58
t Che da lui sia tutta l' anima **tolta**; 3 18 24
E come perchè non gli fosse tolta, 2 32 151
Sorella fu, e così le fu tolta 3 3 113
Ma questa sonnolenza mi fu tolta 2 18 88
Diss' io: ma a te com' è tant' ora tolta? 2 2 93
Si lagnerà che l' arca gli sia tolta. 3 12 120
L' aspetto suo m' avea la vista tolta; 2 24 142
v E baciavansi insieme alcuna **volta**. 3 32 153
E con essa pensai alcuna volta 1 16 107
Come si vede qui alcuna volta 3 18 22
Del tuo errore, e perchè altra volta 2 31 44
Casella mio, per tornare altra volta 2 2 91
Che tenga forte a sè l' anima volta, 2 4 8
Così vid' io l' altr' anima, che volta 2 14 70
Montare in su, qui si convien dar volta; 2 24 140
Fuggì 'l serpente, e gli angeli diêr volta, 2 8 107
Quando le ripe igualmente diêr volta 2 29 11
E, giunti là, con gli altri a noi diêr volta, 2 5 41
Le nostre spalle a noi era già volta. 2 18 90
Veggendo il duca mio tornare in volta, 1 9 2
Per suo arbitrio alcun, senza la volta 3 5 56
L' aer si volge con la prima volta, 2 28 104
Disse lo mio signore, a questa volta! 1 8 20
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta. 3 12 116

olte

a Onde un poco mi piace che m' **ascolte**. 1 20 57
O dolce padre mio, se tu m' ascolte, 2 15 124
Velando gli occhi e con le gambe **avvolte**, 2 15 122
m Sempre dinanzi a lui ne stanno **molte**: 1 5 13
Manto fu, che cercò per terre molte; 1 20 55
r Fin che le nuove note hanno **ricolte**; 3 10 81
E per queste parole, se ricolte 3 4 88
s Donne mi parver, non da ballo **sciolte**, 3 10 79
Ond' eran tratte, come furo sciolte; 3 4 86
Chi porìa mai pur con parole sciolte 1 28 1
Che tu non vedi, con le trecce sciolte, 1 20 53
Fur l' ossa mie per Ottavian **sepolte**. 2 7 6
t Quando le gambe mi furon sì **tolte**. 2 15 126
v Prima ch' a questo monte fosser **volte** 2 7 4
Dicono e odono, e poi son giù volte. 1 5 15
Che t' avrìa fatto noia ancor più volte. 3 4 90
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte? 1 28 3
Furo iterate tre e quattro volte, 2 7 2
Cignesi colla coda tante volte, 1 5 11
Si fur girati intorno a noi tre volte, 3 10 77

olti

a Che nella lama giù tra essi **accolti**. 2 7 90
Nel falso il creder tuo, se bene **ascolti** 3 2 62
Se tu li guardi bene e se gli ascolti. 3 32 48
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti. 2 26 123
Chè tutti questi son spiriti **assolti** 3 32 44
Io avea già i capelli in mano **avvolti**, 1 32 103
c Tra Cecina e Corneto i luoghi **colti**. 1 13 9
f Non han sì aspri sterpi nè sì **folti** 1 13 7
i Non rami schietti, ma nodosi e **involti**; 1 13 5
m La spera ottava vi dimostra **molti** 3 2 64
Parmenide, Melisso, Brisso e molti, 3 13 125
Nè ti dirò ch' io sia, nè **mostrerolti**, 1 32 101
r Latrando lui cogli occhi in giù **raccolti**; 1 32 105
s Vai dimandando, e porti gli occhi **sciolti**, 2 13 131
Soverchiò tutti; e lascia dir gli **stolti**, 2 26 119
Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti 3 13 127
t Gli occhi, diss' io, mi fieno ancor qui **tolti**, 2 13 133
v Cominciò il Mantovan che ci avea **vòlti**, 2 7 86
In render torti li diritti volti. 3 13 129
Notar si posson di diversi volti. 3 2 66
Di questo balzo meglio gli atti e i volti 2 7 88
Fatta per esser con invidia vòlti. 2 13 135
A voce più ch' al ver drizzan li volti, 2 26 121
Ben te ne puoi accorger per li volti 3 32 46

olto

a Principe glorioso essere **accolto**, 3 25 23
Cotanto gloriosamente accolto. 3 11 12
Ma, poi che il gratular si fu **assolto**, 3 25 25
Onde la donna, che mi vide assolto 3 27 76
c Ch' udir parlar di così fatto **cólto**. 3 5 72
Poi disse: Più mi duol che tu m' hai colto 1 24 133
Hanno a passar la gente modo colto, 1 18 30
Si fa il terren col mal seme e non colto, 2 30 119
Quei s' attuffò, e tornò su **convolto**; 1 21 46
d Poi ch' ell' avea il parlar così **disciolto**, 2 19 16
Presso di qui, che parla ed è disciolto, 1 31 101
i Chi, nel diletto della carne **involto**, 3 11 8
m Io dico ' al poco ', per rispetto al **molto** 2 32 14
Quel che tu vuoi veder, più là è molto, 1 31 103
Co' lor seguaci, d' ogni setta: e molto 1 9 128
Come i Roman, per l' esercito molto, 1 18 28
E seguì in fin che il mezzo, per lo molto, 3 27 74
Una lonza leggiera e presta molto, 1 1 32
Erano ignudi e stimolati molto 1 3 65
E tutto che tu sii venuto molto 1 14 125
r (V. *ricolto*) **raccolto**
Sesta, che dentro a sè m' avea **ricolto**. 3 18 69
Da fastidiosi vermi era ricolto. 1 3 69
Benignamente fui da lui ricolto 2 2 102
Vidi in sul braccio destro esser **rivolto** 2 32 16
Da lei avrei mio intento rivolto. 2 19 18
A dir mi cominciò tutto rivolto: 2 3 23
s Quand' io, da tutte queste cose **sciolto**, 3 11 10
Si volse; e mai non fu mastino sciolto 1 21 44
Ho io il braccio a tal mestiere sciolto. 1 30 108
Che non stimava l' animo non sciolto; 2 12 75
(V. *assolto* 3 27 76) sciolto
Vespero è già colà dov' è **sepolto** 2 3 25
Simile qui con simile è sepolto, 1 9 130
Che, servando, far peggio; e così **stolto** 3 5 68
t Napoli l' ha, e da Brandizio è **tolto**. 2 3 27
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto 1 33 130
E da ogni altro intento s' era tolto. 3 21 3
Veramente da tre mesi egli ha tolto 2 2 98
Perchè il veder dinanzi era lor tolto. 1 20 15
(V. *colto* 1 18 30) tolto
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto 1 30 106
Che quando fui dell' altra vita tolto. 1 24 135
Mirabilmente apparve esser **travolto** 1 20 11
v E non mi si partìa d' innanzi al **volto**; 1 1 34
Col sole e con le sette fiamme al volto. 2 32 18
Già eran gli occhi miei rifissi al volto 3 21 1
Onde pianse Ifigènia il suo bel volto, 3 5 70
Non se' ancor per tutto il cerchio vòlto; 1 14 127
Le invetriate lagrime del volto, 1 33 128
E poi ch' alla man destra si fu vòlto, 1 9 132
Tal fu negli occhi miei, quando fui vòlto, 3 18 67
Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto, 2 12 71
Ma drizzò verso me l' animo e il volto, 1 24 131
E mastro Adamo gli percosse il volto 1 30 104
Di tempo in bianca donna, quando il volto 3 18 65
Elle rigavan lor di sangue il volto, 1 3 67
Chè dalle reni era tornato il volto, 1 20 13
Dal mezzo in qua ci venìan verso il volto, 1 18 26
Ond' io, ch' era ora alla marina vòlto, 2 2 100
Alcun tempo il sostenni col mio volto: 2 30 121
Ignito sì, che vinceva il mio volto. 3 25 27
Più era già per noi del monte vòlto, 2 12 73
Salvo che più feroce par nel volto. 1 31 105
Meco il menava in dritta parte vòlto. 2 30 123
Gridâr: Qui non ha loco il Santo Volto! 1 21 48
Il viso, e guarda come tu sei vòlto! 3 27 78
Mentre che il tempo suo tutto sia vòlto. 1 33 132
In poco d' ora, e lo smarrito volto, 2 19 14
Non dee addur maraviglia al tuo volto. 1 14 129
Ch' io fui per ritornar più volte vòlto. 1 1 36

oltre

c In fama non si vien, nè sotto **coltre**; 1 24 48
o Quando fui su, ch' io non potea più **oltre**; 1 24 44
Ben mille passi e più ci portâr oltre, 2 24 131
p Come fan bestie spaventate e **poltre**. 2 24 135
s Che andate pensando sì voi **sol tre**? 2 24 133
Omai convien che tu così ti **spoltre**, 1 24 46

olve

d Nel primo punto che di te mi **dolve**. 1 2 51
p E come l' alma dentro a vostra **polve** 3 2 133
r A diverse potenze si **risolve**; 3 2 135
Sì, che d' onrata impresa lo **rivolve**, 1 2 47
s Da questa tema acciò che tu ti **solve**, 1 2 49
v Dalla mente profonda che lui **volve** 3 2 131

olvi

r Ancora un poco indietro ti **rivolvi**, 1 11 94
s Tu mi contenti sì, quando tu **solvi**, 1 11 92
La divina bontade, e il groppo **svolvi**. 1 11 96

oma

c Di sopra, che di giungere alla **chioma** 1 31 63
L'altra, traendo alla rócca la chioma, 3 15 124
d Che la cervice mia superba **doma**, 2 11 53
i E, consolando, usava l'**idioma** 3 15 122
n Stazio la gente ancor di là mi **noma**: 2 21 91
E quell'ombra gentil, per cui si noma 2 18 82
E Guido da Castel, che me' si noma 2 16 125
Cotesti, che ancor vive e non si noma, 2 11 55
p Sì che la ripa, ch'era **perizoma** 1 31 61
r Come la pina di San Pietro a **Roma**; 1 31 59
Che il sole infiamma allor che quel da Roma 2 18 80
Di' oggimai che la Chiesa di Roma, 2 16 127
De' Troiani, di Fiesole e di Roma. 3 15 126
Che, Tolosano, a sè mi trasse Roma, 2 21 89
s Del mio carcar deposto avea la **soma**; 2 18 84
Cade nel fango, e sè brutta e la soma. 2 16 129
E per farlo pietoso a questa soma. 2 11 57
Ma caddi in via con la seconda soma. 2 21 93

omba

p Che appunto sovra mezzo il fosso **piomba**. 1 19 9
r Udirà quel che in eterno **rimbomba** 1 6 99
t Già eravamo alla seguente **tomba** 1 19 7
Ciascun ritroverà la trista tomba, 1 6 97
Di qua dal suon dell'angelica **tromba**, 1 6 95
Or convien che per voi suoni la tromba, 1 19 5

ombo

r Già era in loco ove s'udìa il **rimbombo** 1 16 1
Simile a quel che l'arnie fanno **rombo**: 1 16 3

ombra

a Ora, se innanzi a me nulla s'**adombra**, 2 3 28
Là dove armonizzando il ciel t'adombra, 2 31 144
i Che non paresse aver la mente **ingombra**, 2 31 142
Non Focaccia; non questi che m'ingombra 1 32 63
Che l'uno all'altro raggio non ingombra. 2 3 30
La qual molte fiate l'uomo ingombra 1 2 46
o Lo corpo, dentro al quale io facea **ombra**: 2 3 26
Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra 1 32 61
Chi pallido si fece sotto l'ombra 2 31 140
Come falso veder bestia, quand'ombra. 1 2 48
(E addita'lo); e quest'altro è quell'ombra, 2 23 131
Rispose del magnanimo quell'ombra, 1 2 44
Potrai cercare, e non troverai ombra 1 32 59
s Lo vostro regno che da sè lo **sgombra**. 2 23 133

ome

c Gli arroncigliò le impegolate **chiome**, 1 22 35
E il capo tronco tenea per le chiome, 1 28 121
Dirimendo del fior tutte le chiome; 3 32 18
E poi che si chiamaro, attesi **come**. 1 22 39
In vista; e, se volesse alcun dir 'Come?' 2 13 101
Ond'ei crollò la fronte, e disse: Come! 2 27 43
Quel della Pressa sapeva già come 3 16 100
Di subito drizzato, gridò: Come 1 10 67
Un mese e poco più prova' io come 2 19 103
Un busto senza capo andar sì come 1 28 119
E dal settimo grado in giù, sì come 3 32 16
Perch'io le dico, ma non vedi come; 3 20 89
d Spirto, diss'io, 'che per salir ti **dome**, 2 13 103
l Non fiere gli occhi suoi lo dolce **lome**? 1 10 69
n Il conte Guido, e qualunque del **nome** 3 16 98
M'avean di costui già letto il nome; 1 10 65
Io sapea già di tutti quanti il nome, 1 22 37
Mi volsi al savio duca, udendo il nome 2 27 41
Fai come quei che la cosa per nome 3 20 91
Fammiti conto o per loco o per nome! 2 13 105
Giù digradar, com'io ch'a proprio nome 3 32 14
Una fiumana bella, e del suo nome 2 19 101
o E quel mirava noi, e diceva: **O me**! 1 28 123
p Come al fanciul si fa ch'è vinto al **pome**. 2 27 45
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome. 3 16 102
Veder non può, se altri non la **prome**. 3 20 93
s Che piuma sembran tutte l'altre **some**, 2 19 105

omi

d Ond'egli a me: Perchè tu mi **dischiomi**, 1 32 100
n Mi fe' voglioso di saper lor **nomi**; 2 14 74
L'ovra di voi e gli onorati nomi 1 16 59
E dissi: E' converrà che tu ti nomi, 1 32 98
p Per che lo spirto che di pria **parlòmi**, 2 14 76
Lascio lo fele, e vo per dolci **pomi**, 1 16 61
t Ma fino al centro pria convien ch'io **tomi**. 1 16 63
Se mille fiate in sul capo mi tomi. 1 32 102
v Nel fare a te ciò che tu far non **vuo' mi**! 2 14 78

omma

g Sì ch'è la muffa dov'era la **gromma**. 3 12 114
s Ma l'orbita che fe' la parte **somma** 3 12 112
t L'eccellenza dell'altra, di cui **Tomma**. 3 12 110

ommi

a E 'Se tanto lavoro in bene **assommi**, 2 21 112
E il santo sene Acciò che tu assommi 3 31 94
d Un lampeggiar di riso **dimostrommi**? 2 21 114
f Perchè de' fochi ond'io figura **fommi**, 3 20 34
i Nell'aquile mortali, **incominciommi**, 3 20 32
m A che prego ed amor santo **mandommi**, 3 31 96
r Destra si volse indietro, e **riguardommi**; 1 15 98
Come parea, sorrise e riguardommi; 3 31 92
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi 2 21 110
s E' di tutti i lor gradi son li **sommi**. 3 20 36
Li suoi compagni più noti e più sommi. 1 15 102
v Nè pertanto di men parlando **vommi** 1 15 100

omo

a Ma sol d'incenso lagrime ed **amomo**; 1 24 110
c E qual è quei che cade, e non sa **como**, 1 24 112
E quel d'un'acqua, non sappiendo como? 2 23 36
h Chi nel viso degli uomini legge '**homo**', 2 23 32
p Chi crederebbe che l'odor d'un **pomo** 2 23 34
u O d'altra oppilazion che lega l'**uomo**, 1 24 114

on

f Che mal non seppe carreggiar **Fetòn**, 2 4 72
o Sì, che amendue hanno un solo **orizzon** 2 4 70
s Dentro raccolto immagina **Siòn** 2 4 68

ona

a Che, come vedi, ancor non m'**abbandona**. 1 5 105
Così sen va, e quivi m'abbandona 1 8 109
Qualunque in mare più giù s'abbandona, 3 31 75
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona; 3 17 108
L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona, 2 17 136
Poi che le ripe tedesche abbandona; 3 8 66
Noi passavam su per l'ombre che **adona** 1 6 34
Nostra virtù, che di leggier s'adona, 2 11 19
Dell'onor di Cicilia e d'**Aragona**, 2 3 116
b Quinci non passa mai anima **buona**; 1 3 127
La mia sorella, che tra bella e buona 2 24 13
Qual fu creata, fu sincera e buona; 3 7 36
Non è felicità, non è la buona 2 17 134
Dalla sembianza lor, ch'era non buona. 1 21 99
La Prima Volontà, ch'è per Sè buona, 3 19 86
Conforta e ciba di speranza buona, 1 8 107
c Ma Essa, radiando, lui **cagiona**. 3 19 90
Che uscivan patteggiati di **Caprona**, 1 21 95
Di Bari, di Gaeta e di **Catona**, 3 8 62
Lume, ch'a Lui veder ne **condiziona**; 3 14 48
Cotanto è giusto, quanto a Lei **consuona**; 3 19 88
Formata in cerchio a guisa di **corona**, 3 23 95
E vidi lei che si facea corona, 3 31 71
Far di noi centro e di sè far corona, 3 10 65
Fulgeami già in fronte la corona 3 8 64
Non avea catenella, non corona, 3 15 100
Montereggion di torri si corona, 1 31 41
Nell'alto Olimpo già di sua corona. 2 24 15
(V. *Catona*) **Crotona**
d Per che s'accrescerà ciò che ne **dona** 3 14 46
f Un fiumicel che nasce in **Falterona**, 2 14 17
g Muovansi la Caprara e la **Gorgona**, 1 33 82
i Dello demonio Cerbero, che **introna** 1 6 32
l Quando ambedue li figli di **Latona**, 3 29 1
Così cinger la figlia di Latona 3 10 67
n Ond'ella toglie ancora e terza e **nona**, 3 15 98
p Amor, che a nullo amato amar **perdona**, 1 5 103
Ma dimmi, e come amico mi perdona 2 22 19

	Che ristar non potem; però perdona,	2	18	116
	Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona	2	11	17
	Piangendo, a Quei che volentier perdona.	2	3	120
	Non alzava la voce altra **persona.**	2	20	123
	Preso costui della bella persona	1	5	101
	Dubitando, consiglio da persona	3	17	104
	S'era allungata, unìo a Sè in persona	3	7	32
	Che fosse a veder più che la persona;	3	15	102
	Torreggiavan di mezza la persona	1	31	43
	Poscia ch'i' ebbi rotta la persona	2	3	118
	Io m'accostai con tutta la persona	1	21	97
	Fia rivestita, la nostra persona	3	14	44
	Dimmi s'io veggio da notar persona	2	24	11
	Sì ch'egli anneghi in te ogni persona!	1	33	84
	Sopra lor vanità che par persona.	1	6	36
	Di sovr'esso rech'io questa persona:	2	14	19
	L'anima mia, che, con la sua persona	2	2	110
	Più strinse mai di non vista persona,	2	22	17
r	E come amico omai meco **ragiona:**	2	22	21
	'Amor che nella mente mi ragiona'	2	2	112
	Di cui dolente ancor Milan ragiona.	2	18	120
	Però al ben che il dì ci si ragiona,	2	20	121
	Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona!	3	7	34
	Ma come tripartito si ragiona,	2	17	138
s	Secondo l'affezion ch'a dir ci **sprona**	2	20	119
	Ben veggio, padre mio, sì come sprona	3	17	106
	Ma libera da lui, che sì la sprona!	2	11	21
	Chè la divina giustizia li sprona	1	3	125
	Ben puoi saper omai che il suo dir **suona.**	1	3	129
	Qualunque melodia più dolce suona	3	23	97
	Che la dolcezza ancor dentro mi suona.	2	2	114
	Chè il nome mio ancor molto non suona.	2	14	21
	Del bel paese là, dove il *sì* suona;	1	33	80
t	Chè il sì e il no nel capo mi **tenzona.**	1	8	111
	Giove del cielo ancora, quando **tuona.**	1	31	45
	Parrebbe nube che squarciata tuona,	3	23	99
	Da quella region che più su tuona,	3	31	73
v	Io fui abate in San Zeno a **Verona**	2	18	118
z	Fanno dell'orizzonte insieme **zona,**	3	29	3
	Sì, che ritenga il fil che fa la zona.	3	10	69

onca

c	Che sol per pena ha la speranza **cionca?**	1	9	18
	In questo fondo della trista **conca**	1	9	16
r	Che ne' monti di Luni, dove **ronca**	1	20	47
s	Ebbe tra' bianchi marmi la **spelonca**	1	20	49
t	Perch'io traeva la parola **tronca**	1	9	14
	E il mar non gli era la veduta tronca.	1	20	51

onchi

b	Che tante voci uscisser tra que' **bronchi**	1	13	26
m	Li pensier c'hai, si faran tutti **monchi.**	1	13	30
t	Però disse il maestro: Se tu **tronchi**	1	13	28

oncia

b	Troppo sarebbe larga la **bigoncia**	3	9	55
n	E men d'un mezzo di traverso **non ci ha.**	1	30	87
o	E stanco chi il pesasse ad oncia ad **oncia,**	3	9	57
	Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,	1	30	83
s	Cercando lui tra questa gente **sconcia,**	1	30	85
	Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia	3	9	53

onda

b	Ben discerneva in lor la testa **bionda;**	2	8	34
c	Vedi la compagnia che la **circonda:**	2	32	88
	Così la proda che il pozzo circonda,	1	31	42
	Come virtù ch'a troppo si **confonda.**	2	8	36
d	Perchè la sua bontà si **disasconda;**	3	25	66
f	Alcuna volta per la selva **fonda.**	1	20	129
	Quinci si può veder come si fonda	3	28	109
	Sopra la quale ogni virtù si fonda,	3	24	90
	Chè l'uso de' mortali è come **fronda**	3	26	137
	Null'altra pianta che facesse fronda,	2	1	103
	Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,	1	29	131
	Delfica Deità dovria la fronda	3	1	32
	Ond'ella: Vedi lei sotto la fronda	2	32	86
	Rinnovellate di novella fronda,	2	33	144
	Coronati ciascun di verde fronda.	2	29	93
g	E sì come di lei bevve la **gronda**	3	30	88
i	Diss'io appresso, il cui parlar m'**inonda**	3	4	119
m	Tremaci, quando alcuna anima **monda**	2	21	58
n	Ma, per vento che in terra si **nasconda,**	2	21	56
o	Ancor degli occhi, chinandomi all'**onda**	3	30	86
	Nel monte che si leva più dall'onda,	3	26	139
	Laggiù colà dove la batte l'onda,	2	1	101
	D'ambedue gli emisperi, e tocca l'onda,	1	20	125
	Non pinse l'occhio infino alla prim'onda,	3	20	120
	Io ritornai dalla santissim'onda	2	33	142
p	(E il sol mostrai). Costui per la **profonda**	2	23	121
	Appresso uscì della luce profonda	3	24	88
	Con più dolce canzone e più profonda.	2	32	90
	L'altra, per grazia che da sì profonda	3	20	118
	Quanto la sua veduta si profonda	3	28	107
	Non è l'affezion mia tanto profonda,	3	4	121
r	Nè di iattanza; ed egli a ciò **risponda,**	3	25	62
	Ma Quei che vede e puote, a ciò risponda.	3	4	123
	Si pregherà perchè Cirra risponda.	3	1	36
	E' pur convien che novità risponda	1	16	115
	Sì che la faccia mia ben ti risponda;	1	29	135
s	Ordite a questa cantica **seconda,**	2	33	140
	Dalla prim'ora a quella che seconda,	3	26	141
	Sì come luce luce in ciel seconda,	2	29	91
	Come discente ch'a dottor seconda	3	25	64
	Poca favilla gran fiamma seconda:	3	1	34
	Per salir su; e tal grido seconda.	2	21	60
	Con questa vera carne che il seconda.	2	23	123
	Di vero amor, che alla morte seconda	3	20	116
	Però ch'alle percosse non seconda.	2	1	105
	Non in quel ch'ama, che poscia seconda;	3	28	111
	Che il maestro con l'occhio sì seconda.	1	16	117
	Ma perchè sappi chi sì ti seconda	1	29	133
	A rimpetto di me dall'altra **sponda,**	2	29	89
	Ed alquanto di lungi dalla sponda	1	16	113
	Più e più appressando invèr la sponda,	1	31	38
	E l'altro scese in l'opposita sponda,	2	8	32
t	Però che, come in su la cerchia **tonda**	1	31	40
	Di sua lunghezza divenuta tonda;	3	30	90
	E già iernotte fu la luna tonda:	1	20	127
	Che mi va innanzi, l'altr'ièr, quando tonda	2	23	119
	Ond'io: Sì, ho, sì lucida e sì tonda,	3	24	86

onde

a	O cupidigia che i mortali **affonde**	3	27	121
	Mirate la dottrina che s'**asconde**	1	9	62
c	Per che, se tu alla virtù **circonde**	3	28	73
	La verità che laggiù si **confonde,**	3	29	74
	L'altro universo seco, **corrisponde**	3	28	71
f	Come l'augello, intra le amate **fronde,**	3	23	1
	Le sue radici e negli altri le fronde,	3	27	119
	Di mio amor più oltre che le fronde.	3	8	57
	Ed una voce per entro le fronde	2	22	140
	E gridar non so che verso le fronde,	2	24	107
	Zeffiro dolce le novelle fronde,	3	12	47
g	Queste sustanzie, poi che fur **gioconde**	3	29	76
m	Tutte l'acque che son di qua più **monde,**	2	28	28
n	La notte che le cose ci **nasconde,**	3	23	3
	Che mi raggia d'intorno e mi nasconde,	3	8	53
	Tien alto lor disìo e nol nasconde.	2	24	111
	S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.	2	6	138
	Verso di quella che nulla nasconde;	2	28	30
	Lo qual diretro a sè piombo nasconde.	3	2	90
	Che tu dèi a Colui che sì nasconde	2	8	68
	Da essa, da cui nulla si nasconde;	3	29	78
	Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde;	3	12	51
	Se il fummo del pantan nol ti nasconde.	1	8	12
o	Or ti fa lieta, chè tu hai ben **onde:**	2	6	136
	Assai m'amasti, ed avesti bene onde;	3	8	55
	Esser conviene un termine, da onde	3	2	86
	Non molto lungi al percuoter dell'onde	3	12	49
	Quando sarai di là dalle larghe onde,	2	8	70
	Poi disse: Più pensava Maria onde	2	22	142
	Che invèr sinistra con sue picciole onde	2	28	26
	Ed egli a me: Su per le sucide onde	1	8	10
	E già venìa su per le torbid'onde	1	9	64
	Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!	3	27	123
r	Ed indi l'altrui raggio si **rifonde**	3	2	88
	Dissi: Questo che dice? E che **risponde**	1	8	8
	Che pregano, e il pregato non risponde,	2	24	109
	Là dove agl'innocenti si risponde.	2	8	72
	Ma il popol tuo sollecito risponde	2	6	134
	Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde;	2	22	144
s	Per cui tremavano ambedue le **sponde,**	1	9	66
t	Delle sustanzie che t'appaion **tonde,**	3	28	75

ondi

m	Ed io: O creatura che ti **mondi**	2	16	31
r	Onde il maestro mio disse: **Rispondi**,	2	16	29
s	Maraviglia udirai, se mi **secondi**.	2	16	33

ondo

a	E non asconder quel ch' io non **ascondo**!	3	27	66
b	E Azzolino; e quell' altro che è **biondo**,	1	12	110
f	Come per l' acqua pesce andando al **fondo**.	2	26	135
	Color che ragionando andaro al fondo,	2	18	67
	Pur a sinistra, giù calando al fondo,	1	14	126
	Diversa colpa giù li grava al fondo;	1	6	86
	Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;	3	31	114
	Creato è vinto pria che vada al fondo,	3	11	30
	Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,	1	4	11
	Benchè sua vista non discerna il fondo	3	20	72
	Ed ha distinto in dieci valli il fondo.	1	18	9
	Che, ben che dalla proda veggia il fondo,	3	19	61
	Io vidi per le coste e per lo fondo	1	19	13
	Voltommi per le ripe e per lo fondo;	2	5	128
	Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo	3	15	35
	Perde il parere infino a questo fondo;	3	30	6
	Ma però che giammai di questo fondo	1	27	64
	A riguardar nello scoperto fondo,	1	20	5
g	E piange là dov' esser dee **giocondo**.	1	11	45
	Figliuol di grazia, questo esser giocondo	3	31	112
	Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo	2	31	109
	Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo	3	22	130
	Indi, ad udire ed a veder giocondo,	3	15	37
m	Pria che Beatrice discendesse al **mondo**,	2	31	107
	Però moralità lasciaro al mondo.	2	18	69
	A persona che mai tornasse al mondo,	1	27	62
	Deh, quando tu sarai tornato al mondo	2	5	130
	Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;	1	34	134
	Or discendiam quaggiù nel cieco mondo!	1	4	13
	Purgando le caligini del mondo.	2	11	30
	Difese a Roma la gloria del mondo,	3	27	62
	Lumi, biancheggia tra i poli del mondo	3	14	98
	Ma quando tu sarai nel dolce mondo,	1	6	88
	Ora conosce assai di quel che il mondo	3	20	70
	La Provvidenza, che governa il mondo	3	11	28
	Spira di tale amor, che tutto il mondo	3	10	110
	Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,	1	19	11
	Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,	3	25	35
	Fu spento dal figliastro su nel mondo.	1	12	112
	Si deriva così dal nostro mondo,	1	14	122
	Rimira in giù, e vedi quanto mondo	3	22	128
	Quanto bisogna a noi di questo mondo,	2	26	131
	Ci ferve l' ora sesta, e questo mondo	3	30	2
	Carità di colui, che in questo mondo,	3	31	110
	Che fanno le letane in questo mondo.	1	20	9
	Qualunque priva sè del vostro mondo,	1	11	43
	La vista che riceve il vostro mondo,	3	19	59
p	Quell' ombre orando, andavan sotto il **pondo**,	2	11	26
	E tu, figliuol, che per lo mortal pondo	3	27	64
	Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.	3	25	39
	Vaneggia un pozzo assai largo e **profondo**,	1	18	5
	E lì, ma cela lui l' esser profondo.	3	19	63
	Sì costellati, facean nel profondo	3	14	100
	Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,	3	30	4
	Ch' io non intesi, sì parlò profondo;	3	15	39
	Le tre di là, che miran più profondo	2	31	111
	Entro v' è l' alta mente u' sì profondo	3	10	112
r	Senza tema d' infamia ti **rispondo**.	1	27	66
	Or apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo;	3	13	49
	Più non ti dico e più non ti rispondo.	1	6	90
s	Seguitò il terzo spirito al **secondo**,	2	5	132
	Poi, forse per dar loco altrui secondo	2	26	133
	Questo conforto dal fuoco secondo	3	25	37
	Quando narrai che non ebbe il secondo	3	13	47
	E là u' dissi: 'Non surse il secondo';	3	11	26
	A veder tanto non surse il secondo.	3	10	114
	Salimmo su, ei primo ed io secondo,	1	34	136
	Questi ti sia or primo, ed io secondo.	1	12	114
	E ne' suoi beni; e però nel secondo	1	11	41
	Io sarò primo, e tu sarai secondo.	1	4	15
	Cagion di meritare in voi, secondo	2	18	65
t	Disparmente angosciate tutte a **tondo**	2	11	28
	Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo	1	18	7
	Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo,	1	14	124
	D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.	1	19	15
	Che lieta vien per questo etera tondo.	3	22	132
	Nel vero farsi come centro in tondo.	3	13	51
	Che fan giunture di quadranti in tondo.	3	14	102
	Che porta il ciel, per un pertugio tondo;	1	34	138
	Che Rifeo troiano in questo tondo	3	20	68
	E vidi gente per lo vallon tondo	1	20	7

one

a	(V. *Ansalone*) **Absalone**			
	Sariansi i Cerchi nel pivier d' **Acone**,	3	16	65
	E tu mi segui con l' **affezione**,	3	32	149
	Girando e mormorando, l' affezione;	3	25	21
	Libero è qui da ogni **alterazione**:	2	21	43
	Per le fosse degli occhi **ammirazione**	2	24	5
	Achitofel non fe' più d' **Ansalone**	1	28	137
	Come del corpo il cibo che s' **appone**;	3	16	69
b	Fu trasmutato d' Arno in **Bacchiglione**,	1	15	113
	Mi disse: Mira! Mira! Ecco il **barone**	3	25	17
	Per esser fi' di Pietro **Bernardone**,	3	11	89
c	Esser ci puote, e non d' altro, **cagione**;	2	21	45
	Che non farebbe, per l' altrui cagione.	2	24	9
	Ancor di dubitar ti dà cagione	3	4	22
	Sì ch' a bene sperar m' ora cagione	1	1	41
	D' Achille e del suo padre esser cagione	1	31	5
	Senza quell' ombra che mi fu cagione	3	22	140
	Intese cose che furon cagione	1	2	26
	Ma prego che m' additi la cagione,	2	16	61
	S' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione	1	6	62
	L' un dell' altro giacea, e qual **carpone**	1	29	68
	Ed egli a me: La grave **condizione**	2	10	115
	La mia risposta; ma sua condizione	3	6	29
d	Circa e vicino a lui Maia e **Dione**.	3	22	144
	Simili corpi la Virtù **dispone**,	2	3	32
e	Andovvi poi lo *Vas* d' **elezione**	1	2	28
g	Così ne pose al fondo **Gerione**	1	17	133
	Quivi ben ratta dall' altro **girone**;	2	12	107
	Vidimi giunto in su l' altro girone,	2	15	83
	Alcuna cosa nel nuovo girone;	2	17	80
	Sappi che se' nel secondo girone,	1	13	17
	Diceva l' un coll' altro, in sul **groppone**?	1	21	101
	Così fêr molti antichi di **Guittone**,	2	26	124
i	Ma regalmente sua dura **intenzione**	3	11	91
	Non fu latente la santa intenzione	3	26	52
	L' aspetto del tuo nato, **Iperione**,	3	22	142
l	La vista, che mi apparve, d' un **leone**,	1	1	45
m	Sette volte nel letto che il **Montone**	2	8	134
o	Caccerà l' altra con molta **offensione**.	1	6	66
	Dolce mio padre, di', quale offensione	2	17	82
	Che cotesta cortese **opinione**	2	8	136
	E così ferman sua opinione,	2	26	122
	Sì ch' io commendo tua opinione,	3	15	85
	E chi 'l s' appropria e chi a lui s' **oppone**.	3	6	33
	E cominciò questa santa **orazione**:	3	32	151
p	Di tutta l' animal **perfezione**;	3	13	83
	Sempre la confusion delle **persone**	3	16	67
	Nè fia, qual fu in quelle due persone.	3	13	87
	Là ci traemmo; ed ivi eran persone	2	4	103
	Perch' io partii così giunte persone,	1	28	139
	Che non potean levar le lor persone.	1	29	72
	E, discarcate le nostre persone,	1	17	135
	Noi volgendo ivi le nostre persone,	2	12	109
	Fin che l' ha vinto il ver con più persone.	2	26	126
	E vedere in un tempio più persone;	2	15	87
	Mover a noi, non mi sembran persone,	2	10	113
	Ma perchè si fa forza a tre persone,	1	11	29
	Che tiene Una Sustanza in tre persone.	2	3	36
	E vedemmo a mancina un gran **petrone**,	2	4	101
	Secondo la sentenza di **Platone**.	3	4	24
	Quivi vid' io Socrate e Platone,	1	4	134
	Democrito, che il mondo a caso **pone**,	1	4	136
	Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone.	2	16	63
	Al fondamento chè natura pone,	3	8	143
	Sì come quando il colombo si pone	3	25	19
	Per cento ruote, e da lungi si pone	1	17	131
	Com' uom per negligenza a star si pone.	2	4	105
	Dove volea menar mia **professione**;	3	26	54
	A tal querente ed a tal professione.	3	24	51
	Fin che il maestro la question **propone**,	3	24	47
	A Dio, a sè, al prossimo si **puône**	1	11	31
r	Come udirai con aperta **ragione**.	1	11	33
	Matto è chi spera che nostra ragione	2	3	34
	Così m' armava io d' ogni ragione,	3	24	49
	La violenza altrui per qual ragione	3	4	20
	Perchè tu veggi con quanta ragione	3	6	31

Ma voi torcete alla **religione** 3 8 145
Ordine senta la religione 2 21 41
Primo sigillo a sua religione. 3 11 93
s Là surger nuovo fummo dal **sabbione**. 1 15 117
Che tu verrai nell' orribil sabbione. 1 13 19
Ch' è principio alla via di **salvazione**. 1 2 30
E disse: Posa, posa, **Scarmiglione**! 1 21 105
Attraversando senza alcun **sermone**. 1 31 9
Con maggior chiovi che d' altrui sermone, 2 8 138
E fate re di tal, ch' è da sermone: 3 8 147
Cantaron sì, che nol diria sermone. 2 12 111
Di più direi; ma il venir e il sermone 1 15 115
Cose che torrien fede al mio sermone. 1 13 21
Ed io, continuando il mio sermone, 2 24 7
Passo passo andavam senza sermone, 1 29 70
Ma quel demonio che tenea sermone 1 21 103
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. 2 17 84
L' ora del tempo e la dolce **stagione**: 1 1 43
D' ogni virtute, come tu mi **suone**, 2 16 59
Tirarti verso Lui; sì che tu suone 3 26 50
t (V. *tenzone*) **tenzione**
Sì, che i miei occhi pria n' ebber **tenzone**. 2 10 117
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone 1 6 64
Dal suo principio, ch' è in questo **troncone**: 1 28 141
v Noi demmo il dosso al misero **vallone** 1 31 7
Ivi mi parve in una **visione** 2 15 85
z Empedoclès, Eraclito e **Zenone**; 1 4 138

oni

a O Alberto tedesco, che **abbandoni** 2 6 97
Prima che la milizia s' abbandoni, 3 5 117
E dovresti inforcar li suoi **arcioni**, 2 6 99
b E tutti i suoi voleri ed atti **buoni** 3 19 73
Con pomi ad odorar soavi e buoni; 2 22 132
Sì che questi parlar ne paion buoni. 3 9 63
c Ma per l' altrui, con certe **condizioni**; 3 32 43
M' era in disio d' udir lor condizioni, 3 5 113
Ma tu chi se', che nostre condizioni 2 13 130
d Noi andavam con li dieci **dimoni**; 1 22 13
A mezzo il tratto le due **discrezioni**, 3 32 41
Per mostrarsi di parte; e cotai **doni** 3 9 59
e Prima ch' avesser vere **elezioni**. 3 32 45
g Co' santi, e in taverna co' **ghiottoni**. 1 22 15
m E fu nomato Sàssol **Mascheroni**: 1 32 65
o Pier Pettinagno in sue sante **orazioni**. 2 13 128
p Cavalier vidi muover, nè **pedoni**, 1 22 11
r Dell' Indo, e quivi non è chi **ragioni** 3 19 71
Ma tosto ruppe le dolci ragioni 2 22 130
Sì com' io credo, e spirando ragioni? 2 13 132
s Ed aspetto Carlin che mi **scagioni**. 1 32 69
Senza peccato in vita o in **sermoni**. 3 19 75
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni, 2 22 128
E perchè non mi metti in più sermoni, 1 32 67
Per non esser corretta dagli **sproni**, 2 6 95
t Su sono specchi (voi dicete **Troni**) 3 9 61
O bene nato, a cui veder li troni 3 5 115

onio

a Di questo ingrassa il porco sant' **Antonio**, 3 29 124
c Ruffian! Qui non son femmine da **conio**. 1 18 66
S' io dissi falso, e tu falsasti il conio! 1 30 115
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio, 2 14 116
Pagando di moneta senza conio. 3 29 126
d Ben faranno i Pagan, da che il **demonio** 2 14 118
Così parlando il percosse un demonio 1 18 64
E tu per più ch' alcun altro **dimonio**! 1 30 117
t Che, senza prova d' alcun **testimonio**, 3 29 122
Giammai rimanga d' essi testimonio. 2 14 120
E se di ciò vuoi fede o testimonio, 1 18 62
Ma tu non fosti sì ver testimonio, 1 30 113

onna

a Mi richinava come l' uom ch' **assonna**. 3 7 15
Ma perchè il tempo fugge che t' assonna, 3 32 139
d E come a lume acuto si **dissonna** 3 26 70
Fra me; 'Dille' dicea 'alla mia **donna**, 3 7 11
Risonò per lo cielo; e la mia donna 3 26 68
Siede Lucia, che mosse la tua donna, 3 32 137
g Allo splendor che va di gonna in **gonna**, 3 26 72
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna; 3 32 141
i Ma quella riverenza che s' **indonna** 3 7 13

onne

c Sì tenne Diana, ed Elice **caccionne**, 2 25 131
Sì, che però nulla penna **crollonne**. 2 32 27
d Ch' avran di consolar l' anime **donne**. 2 19 51
Indi al cantar tornavano; indi donne 2 25 133
Indi alle ruote si tornâr le donne; 2 32 25
i Come virtute e matrimonio **imponne**. 2 25 135
p Volsesi in su colui che sì **parlonne**, 2 19 47
t Che precedeva, tutta **trapassonne**, 2 32 23
v Mosse le penne poi e **ventilonne**, 2 19 49

onno

d Questi pareva a me maestro e **donno**, 1 33 28
p Per che i Pisan veder Lucca non **ponno**, 1 33 30
Per simigliarsi al Punto quanto ponno; 3 28 101
s Più lune già, quand' io feci il mal **sonno** 1 33 26
t Per che il primo ternaro **terminonno**. 3 28 105
v Quegli altri amor che d' intorno gli **vonno**, 3 28 103

ono

a Negli occhi santi amor, qui l' **abbandono**: 3 18 9
Per che, se del venire io m' abbandono, 1 2 34
b Ed egli a me: Saper d' alcuno è **buono**; 1 15 103
Voi conoscete e ciò ch' ad essa è buono. 2 33 30
Tarpeia, come tolto le fu il buono 2 9 137
d E che di più parlar mi facci **dono**. 1 6 78
Di levar gli occhi suoi mi fece dono. 2 28 63
p Prima che giunghi al passo del **perdono**. 2 13 42
Lo colpo tal, che disperâr perdono. 2 1 12
r Ben puoi veder perch' io così **ragiono**. 2 19 138
Se' savio; intendi me' ch' io non ragiono 1 2 36
s Superbia, invidia ed avarizia **sono** 1 6 74
Con ser Brunetto, e domando chi sono 1 15 101
Rispose: Non errar! Conservo sono 2 19 134
Tosto che fu là dove l' erbe sono 2 28 61
Disse: Muta pensier: pensa ch' io sono 3 18 5
Io non Enea, io non Paolo sono; 1 2 32
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono, 2 33 26
La colpa dell' invidia, e però sono 2 13 38
O sante Muse, poi che vostro sono; 2 1 8
E fêro un grido di sì alto **suono**, 3 21 140
Io mi rivolsi all' amoroso suono 3 18 7
Lo fren vuol esser del contrario suono, 2 13 40
Udir in voce mista al dolce suono. 2 9 141
Sì appressando sè, che il dolce suono 2 28 59
Se mai quel santo evangelico suono, 2 19 136
Avvenne a me, che senza intero suono 2 33 28
Qui pose fine al lagrimabil suono. 1 6 76
Seguitando il mio canto con quel suono 2 1 10
Chè il tempo saria certo a tanto suono 1 15 105
t Nè io lo intesi; sì mi vinse il **tuono**. 3 21 142
Io mi rivolsi attento al primo tuono, 2 9 139

onta

c Quanto più lieve simil danno **conta**. 2 20 78
Quanto di qua per un migliaio si conta, 2 13 22
Tu il vederai; però qui non si conta. 1 14 120
Va' via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta; 1 32 112
d Infin là ove più non si **dismonta**: 1 14 118
E il balzo via là oltra si dismonta. 1 11 115
f Fanno Acheronte, Stige e **Flegetonta**; 1 14 116
m Quand' una voce disse: 'Qui si **monta**' 2 17 47
o Quindi non terra, ma peccato ed **onta** 2 20 76
Malvagio traditor! Chè alla tua onta 1 32 110
Chè i Pesci guizzan su per l' **orizzonta**, 1 11 113
p (V. *pronta* 2 13 20) **ponta**
Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta 2 20 74
Di quei ch' ebbe or così la lingua **pronta**. 1 32 114
S' altra ragione in contrario non pronta, 2 13 20
E fece la mia voglia tanto pronta 2 17 49
Con poco tempo, per la voglia pronta; 2 13 24
r Che mai non posa, se non si **raffronta**. 2 17 51

onte

a Su la trista riviera d' **Acheronte**. 1 3 78
(V. *adonti* 1 6 72) **adonte**
Euripide v' è nosco ed **Antifonte** 2 22 106
b Io fui di Montefeltro, io son **Buonconte**: 2 5 88
c Non temer tu, ch' io ho le cose **conte**, 1 21 62
Con cagne magre, studiose e conte: 1 33 31
Però che nella fede, che fa conte 3 25 10
Ed egli a me: Le cose ti fien conte, 1 3 76
Ora chi sei, ti prego che ne conte: 1 27 55

E stupor m'eran le cose **non conte**; 2 15 12
Lo sol, ch'avea collo saette conte 2 2 56
Dicendo: Le parole tue sien conte. 1 10 39
f Gli occhi mi cadder giù nel chiaro **fonte**; 2 30 76
A quel ch'accese amor tra l'uomo e il fonte. 3 3 18
Chè, se quello in serpente, e quella in fonte 1 25 98
L'acqua di fuor del mio interno fonte. 3 24 57
Or se' tu quel Virgilio e quella fonte 1 1 79
Ritornerò poeta; ed in sul fonte 3 25 8
Chè due nature mai a fronte a **fronte** 1 25 100
Vincer di lume tutta l'altra fronte. 3 31 123
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. 2 5 90
Debili sì, che perla in bianca fronte 3 3 14
Ed ei s'ergea col petto e colla fronte, 1 10 35
S'avea messi dinanzi dalla fronte. 1 33 33
Quando la nuova gente alzò la fronte 2 2 58
E di molt'altri'; e qui chinò la fronte, 2 3 44
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 3 25 12
Quand'io sentii a me gravar la fronte 2 15 10
Tanta vergogna mi gravò la fronte! 2 30 78
Che dall'un lato tutti hanno la fronte. 1 18 31
Fede che è? Ond'io levai la fronte 3 24 53
Greci, che già di lauro ornàr la fronte. 2 22 108
Quivi mi battéo l'ale per la fronte; 2 12 98
Avere in sè, mi ferìa per la fronte 2 28 8
(V. *fronti* 1 6 70) fronte
Quand'io gli vidi sì turbar la fronte, 1 24 17
Seguendo lui, portava la mia fronte 2 19 40
Ma lo quattro un sol corno avean per fronte: 2 32 146
Mestier gli fu d'aver secura fronte. 1 21 66
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte. 1 27 57
Risposi lui con vergognosa fronte. 1 1 81
m Così, quasi di valle andando a **monte** 3 31 121
Come degnasti d'accedere al monte? 2 30 74
Mostratene la via di gire al monte. 2 2 60
Cacciando il lupo e i lupicini al monte, 1 33 29
Come a man destra, per salire al monte 2 12 100
Si compia che ti tragge all'alto monte, 2 5 86
Sicura, quasi ròcca in alto monte, 2 32 148
Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte. 1 24 21
Noi divenimmo intanto al piè del monte: 2 3 46
Spesse fiate ragioniam del monte 2 22 104
Perchè non sali il dilettoso monte 1 1 77
Così com'ella sie' tra il piano e il monte, 1 27 53
Perchè per noi girato era sì il monte, 2 15 8
Dall'altra sponda vanno verso il monte. 1 18 33
Dell'alto dì i giron del sacro monte, 2 19 38
U' la prim'ombra gitta il santo monte; 2 28 12
o La parte oriental dell'**orizzonte** 3 31 119
p Poscia passò di là dal co del **ponte**; 1 21 64
Che fa di sè un mezzo arco di ponte; 2 19 42
Chè, come noi venimmo al guasto ponte, 1 24 19
L'anno del giubbileo, su per lo ponte 1 18 29
E l'animose man del duca e **pronte** 1 10 37
Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte 3 24 55
A cambiar lor materia fosser pronte. 1 25 102
Che indarno vi sarìen le gambe pronte. 2 3 48
M'apparve, con le ciglia intorno pronte; 2 32 150
Tali vid'io più facce a parlar pronte: 3 3 16
Le fa di trapassar parer sì pronte, 1 3 74
Per cui le fronde, tremolando pronte, 2 28 10
r La ben guidata sopra **Rubaconte**, 2 12 102
s (V. *sormonti* 1 6 68) **sormonte**

onti

a Ed è chi per ingiuria par ch'**adonti** 2 17 121
Come che di ciò pianga e che ne adonti. 1 6 72
Poi che per grazia vuol che tu, t'**affronti** 3 25 40
b E forse in Valdigrevo i **Buondelmonti**. 3 16 66
c Sarìasi Montemurlo ancor dei **Conti**; 3 16 64
Nell'aula più segreta co' suoi conti; 3 25 42
f Alte terrà lungo tempo le **fronti**, 1 6 70
i E tal convien che il male altrui **impronti**. 2 17 123
m Mi venne; ond'io levai gli occhi ai **monti** 3 25 38
s Che si sarebbe vòlto a **Semifonti**, 3 16 62
Infra tre soli, e che l'altra **sormonti** 1 6 68
Teme di perder perch'altri sormonti, 2 17 119

ontra

c E Graffiacan, che gli era più di **contra**, 1 22 34
i Uno aspettar così, com'egli **incontra** 1 22 32
l E trassel su, che mi parve una **lontra**. 1 22 36

ope

e E tai Cristiani dannerà l'**Etiòpe**, 3 19 109
i L'uno in eterno ricco e l'altro **inòpe**. 3 19 111
p Che saranno in giudizio assai men **prope** 3 19 107

opia

c Tra questa cruda e tristissima **copia** 1 24 91
e Senza sperar pertugio o **elitropia**. 1 24 93
Mostrò giammai con tutta l'**Etiopia**, 1 24 89

opo

a E quale Ismeno già vide ed **Asopo** 2 18 91
d Ma forse reverente, agli altri **dopo**, 2 26 17
N'andavam, l'un dinanzi e l'altro dopo, 1 23 2
Subitamente da gente che dopo 2 18 89
e Che d'acqua fredda Indo o **Etiòpo**. 2 26 21
i Volto era in su la favola d'**Isopo** 1 23 4
t Dov'ei parlò della rana e del **topo**; 1 23 6
u Pur che i Teban di Bacco avesser **uopo**; 2 18 93
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 2 26 19

oppa

c Sopra le spalle, dietro dalla **coppa**, 1 25 22
d Perch'ell'è quella che il nodo **disgroppa**. 2 9 126
g Quante bisce egli avea su per la **groppa**, 1 25 20
E che porti costui in su la groppa; 1 12 95
i Che si frange con quella in cui s'**intoppa**, 1 7 23
E quello affoca qualunque s'intoppa. 1 25 24
E fa' cansar, s'altra schiera v'intoppa. 1 12 99
p Chi ribatte da proda e chi da **poppa**; 1 21 13
Chiron si volse in su la destra poppa, 1 12 97
Voltando pesi per forza di poppa: 1 7 27
r Chi terzeruolo ed artimon **rintoppa**; 1 21 15
Chi fa il suo legno nuovo, e chi **ristoppa** 1 21 11
t Che non si volga dritta per la **toppa**, 2 9 122
Qui vid'io gente più che altrove **troppa**, 1 7 25
Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa 2 9 124

oppia

a Che l'un con l'altro fa, se ben s'**accoppia**. 1 23 8
d Che la prima paura mi fe' **doppia**. 1 23 12
s E come l'un pensier dell'altro **scoppia**, 1 23 10

oppio

a Qui ed altrove, quello ov'io l'**accoppio**. 2 16 57
d Prima era scempio, ed ora è fatto **doppio** 2 16 55
s Di far ciò che mi chiedi; ma io **scoppio** 2 16 53

oppo

c Riempion sotto il ciglio tutto il **coppo**. 1 33 99
g Io non ti verrò dietro di **galoppo**, 1 22 114
Qual esce alcuna volta di galoppo 2 24 94
Che le lagrime prime fanno **groppo**, 1 33 97
Di sè e d'un cespuglio fece un groppo. 1 13 123
i E va per farsi onor del primo **intoppo**; 2 24 96
r Alichin non si tenne, e, di **rintoppo** 1 22 112
E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo, 1 33 95
t Le gambe tue alle giostre del **Toppo**! 1 13 121
Rispose: Malizioso son io **troppo**, 1 22 110
In questo regno sì, ch'io perdo troppo, 2 24 92
E l'altro, a cui pareva tardar troppo, 1 13 119

opra

a Eunoè si chiama; e non **adopra**, 2 28 131
c Che ciascun giorno d'Elice si **cuopra**, 3 31 32
o Presso a color che non veggon pur l'**opra**, 1 16 119
Chè, dopo lui, verrà di più laid'opra, 1 19 82
Vedendo Roma e l'ardua sua opra, 3 31 34
Trovai di voi un tal, che per sua opra 1 33 155
r Tal, che convien che lui e me **ricopra**. 1 19 84
s Tosto convien ch'al tuo viso si **scopra**. 1 16 123
La sete tua, perch'io più non ti scopra, 2 28 135
(V. *scopra*) **scuopra**
Ed in corpo par vivo ancor di **sopra**. 1 33 157
Alle cose mortali andò di sopra; 3 31 36
A tutt'altri sapori esto è di sopra. 2 28 133
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra 1 16 121
E ch'io son stato così **sottosopra**, 1 19 80

or

d Sovenha vos a temps de ma **dolor**! 2 26 147
f Consiros vei la passada **folor**, 2 26 143
v Ara us prec, per aquella **valor** 2 26 145

ora

a Chè in la mente m'è fitta, ed or m'**accora**, 1 15 82
Ch'io non potrei, tanta pietà m'accora! 1 13 84
Che del disio di Sè veder n'accora. 2 5 57
Se mala signoria, che sempre accora 3 8 73
(V. *accora*) **accuora**
Ad altra novità ch'apparse **allora**; 2 26 27
Di me fu messo per Clemente, allora 2 3 125
Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora, 2 1 86
Come l'umana carne fêssi allora 3 7 147
Le membra tue, rispose quegli allora, 1 16 65
E quinci puoi argomentare **ancora** 3 7 145
Che bestemmiava duramente ancora: 1 32 86
Dicesti? Egli ebbe? Non viv'egli ancora? 1 10 68
Famoso assai, ma non con fede ancora. 2 21 87
Al sol, come se tu non fossi ancora 2 26 23
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 2 8 126
Ed egli a me: Tu imagini ancora 1 34 106
Ma perchè più aperto intendi ancora, 2 17 88
Che i tre ai tre pugnâr per lui ancora; 3 6 39
Così seguì 'l secondo lume ancora. 3 25 48
Noi eravam lunghesso il mare ancora, 2 2 10
Nè con la voce, nè pensando ancora, 3 14 11
Non pianger anco, non piangere ancora; 2 30 56
Attesi avrebbe li suoi regi ancora 3 8 71
Risposi lui, voi non sareste ancora 1 15 80
L'ossa del corpo mio sarieno ancora 2 3 127
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora 1 13 82
Del suo fulgore il fa vedere ancora. 3 20 66
Come se' tu quassù venuto? Ancora 2 23 82
Or tu chi se', che vai per l'**Antenora**, 1 32 88
Là dove io era, della bella **Aurora**, 2 2 8
La bella donna ch'al ciel t'**avvalora**. 3 10 93
d Quando s'accorse d'alcuna **dimora** 1 10 70
Che va col cuore, e col corpo dimora; 2 2 12
Nè, sì chinato, lì fece dimora, 1 31 144
Or che di là dal mal fiume dimora, 2 1 88
Si fa, però che queto non dimora. 2 13 72
Alcun buon frutto di nostra dimora. 2 17 90
Cortesia e valor di' se dimora 1 16 67
Giammai non fui; ma dove si dimora. 2 8 122
Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora 3 6 37
Che viene e va, e quei la **discolora** 2 11 116
Ma lievemente al fondo, che **divora** 1 31 142
f Chè a tutte un fil di ferro il ciglio **fóra** 2 13 70
Del Sommo Rege, vendicò le fora 2 21 83
Sì mi parlava un d'essi; ed io mi fora 2 26 25
Al pel del vermo reo che il mondo fóra. 1 34 108
Per la tua sete, in libertà non fora, 3 10 89
Sì che, se fossi vivo, troppo fora? 1 32 90
O se del tutto se n'è gita **fuora**; 1 16 69
Supin ricadde, e più non parve fuora. 1 10 72
Sì che, pentendo e perdonando, fuora 2 5 55
Che fatta fu, quando me n'uscii fuora. 2 1 90
g Mentre noi correvam la morta **gora**, 1 8 31
i (V. *incuora*) **incora**
Per gli altri legni, ed a ben far l'**incuora**; 2 30 60
Ed io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora 2 11 118
Di' quel ch'ell'è; di' come se ne **infiora** 3 25 46
Sì come schiera d'api, che s'infiora 3 31 7
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 3 23 72
Dîtegli se la luce onde s'infiora 3 14 13
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora 3 10 91
La spene che laggiù bene **innamora**, 3 25 44
La gloria di Colui che la innamora, 3 31 5
La Somma Beninanza, e la innamora 3 7 143
Ora conosce come s'innamora 3 20 64
Perchè la faccia mia sì t'innamora, 3 23 70
Là dove suo lavoro s'**insapora**, 3 31 9
m Sotto la guardia della grave **mora**. 2 3 129
Mosse Palermo a gridar: Mora! Mora! 3 8 75
o La fama che la vostra casa **onora**, 2 8 124
Col nome che più dura e più ónora 2 21 85
Di voi, quando nel mondo ad ora ad **ora** 1 15 84
E disse: Chi se' tu, che vieni anzi ora? 1 8 33
Di riverenza; e cominciò dall'ora 3 6 35
Eternalmente sì com'ella è ora; 3 14 15
Disse il poeta a me, non perder l'ora; 1 13 80
Di peccar più, che sorvenisse l'ora 2 23 80
Così all'ombre, là 'v'io parlava ora, 2 13 68
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? 2 11 120
Sì sottosopra? E come in sì poc'ora 1 34 104
Di vederlo chinare, e fu tal ora, 1 31 140
E peccatori infino all'ultim'ora: 2 5 53
p Guglielmo fu, cui quella terra **plora** 3 20 62
Secando se ne va l'antica **prora** 1 8 29
Quel che fendendo va l'ardita prora, 3 23 68
Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prora 2 30 58
r Di suo dover, quiritta si **ristora**; 2 17 86
Dove tempo per tempo si ristora. 2 23 84

orbi

f Da' lor costumi fa' che tu ti **forbi**! 1 15 69
o Vecchia fama nel mondo li chiama **orbi**, 1 15 67
s Ed è ragion, chè tra li lazzi **sorbi** 1 15 65

orca

c Bestia malvagia che colà si **corca**. 1 17 30
f Torcendo in su la venenosa **forca**, 1 17 26
i Con tutti e quattro i piè copre ed **inforca**, 2 8 135
r Ed egli: Or va', chè il sol non si **ricorca** 2 8 133
t Che, perchè il capo reo lo mondo **torca**, 2 8 131
Lo duca disse: Or convien che si torca 1 17 28

orce

f Lo tempo va d'intorno con le **force**. 3 16 9
r Ben se' tu manto che tosto **raccorce**; 3 16 7
t Chè là, dove appetito non si **torce**, 3 16 5

orci

p Ed altri ancor che son assai più **porci**, 3 29 125
r Sì che la via col tempo si **raccorci**. 3 29 129
Ma, perchè siam digressi assai, **ritorci** 3 29 127

orco

i E disse: State in là, mentr'io lo **inforco**! 1 22 60
p D'ogni parte una sanna come a **porco**, 1 22 56
s Tra male gatte era venuto il **sorco**; 1 22 58

orda

a Quel che par sì membruto e che s'**accorda**, 2 7 112
Gli dico il vero, e vede ch'el s'accorda 3 28 8
Ver è che come forma non s'accorda 3 1 127
c Pur come batter d'occhi si **concorda**, 3 20 147
Fa seguitar lo guizzo della **corda**, 3 20 143
Onde a pigliarmi fece Amor la corda. 3 28 12
D'ogni valor portò cinta la corda; 2 7 114
Cen porta la virtù di quella corda, 3 1 125
d Distar cotanto, quanto si **discorda** 2 33 89
i Che seguì alla sua domanda **ingorda**, 2 20 107
l Sanno la vita sua viziata e **lorda**, 2 7 110
Poi si rivolse per la strada lorda, 1 9 100
m D'uomo cui altra cura stringa e **morda**, 1 9 102
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda. 2 20 111
r Ond'io risposi lei: Non mi **ricorda** 2 33 91
Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda 3 20 145
Così la mia memoria si ricorda 3 28 10
Del folle Acàm ciascun poi si ricorda, 2 20 109
Cerbero vostro, se ben vi ricorda, 1 9 98
Nè honne coscienza che **rimorda**. 2 33 93
s Perchè a risponder la materia è **sorda**; 3 1 129

orde

c Ch'io le pregassi, a tacer fur **concorde**? 3 15 9
E per autoritadi a lui concorde, 3 26 47
Ma di' ancor se tu senti altre **corde** 3 26 49
E cantava '*Beati mundo corde!*' 2 27 8
E fece quietar le sante corde 3 15 5
l Cotai si fecer quelle facce **lorde** 1 6 31
m Poscia 'Più non si va, se pria non **morde**, 2 27 10
E si racqueta poi che il pasto morde, 1 6 29
Con quanti denti questo amor ti morde. 3 26 51
s Come saranno ai giusti prieghi **sorde** 3 15 7
Ed al cantar di là non siate sorde! 2 27 12
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde. 1 6 33

ordia

c Sì che parea tra esse ogni **concordia**. 2 16 21
e Pure '*Agnus Dei*' eran le loro **esordia**; 2 16 19
m Pregar per pace e per **misericordia** 2 16 17

ordo

i Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì **ingordo** 1 18 118
l Vidi un col capo sì di merda **lordo**, 1 18 116
r Ed io a lui: Perchè, se ben **ricordo**, 1 18 120

ore

a Per che di questa in me s'accese **amore.** 2 19 111
Che lassù è, così corre ad amore, 2 15 68
Qual conveniasi al loro ardente amore. 3 25 108
Quando Virgilio cominciò: Amore, 2 22 10
A che e come concedette Amore 1 5 119
Del vecchio padre, nè il debito amore 1 26 95
S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore 3 5 1
'Donne, ch'avete intelletto d'Amore' 2 24 51
E che lo novo peregrin d'amore 2 8 4
Luce intellettual, piena d'amore; 3 30 40
Deh, bella donna ch'ai raggi d'amore 2 28 43
Ma quelle c'hanno intelletto ed amore. 3 1 120
S'aperse in nuovi amor l'Eterno Amore. 3 29 18
Che non possa tornar l'eterno amore, 2 3 134
Con l'atto sol del suo Eterno Amore. 3 7 33
Che la bella Ciprigna il folle amore 3 8 2
Vagliami il lungo studio e il grande amore 1 1 83
Guardando nel suo Figlio con l'Amore 3 10 1
Nel ventre tuo si raccese l'amore 3 33 7
Di Paradiso, tanto il nostro amore 3 14 38
Non circonscritto, ma per più amore 2 11 2
E drizzeremo gli occhi al Primo Amore, 3 32 142
Colui che mi dimostra il Primo Amore 3 26 38
La somma Sapienza e il Primo Amore. 1 3 6
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore, 2 17 92
Se guida o fren non torce suo amore. 2 16 93
Come procede innanzi dall' **ardore** 1 25 64
Porgevan della pace e dell'ardore 3 31 17
Tanto si dà, quanto trova d'ardore; 2 15 70
Tale scendeva l'eternale ardore; 1 14 37
L'un fu tutto serafico in ardore; 3 11 37
Vincer potêr dentro da me l'ardore 1 26 97
La sua chiarezza seguita l'ardore, 3 14 40
Tu se' lo mio maestro e il mio **autore;** 1 1 85
Sternel la voce del Verace Autore, 3 26 40
c Fossero stati, e mischiâr lor **colore;** 1 25 62
Che soglion esser testimon del **core,** 2 28 45
Vidi che lì non si chetava il core, 2 19 109
Ai naviganti e intenerisce il core 2 8 2
O gente umana, perchè poni il core 2 14 86
(V. *core*) **cuore**
d Di lagrime atteggiata e di **dolore.** 2 10 78
Per me si va nell'eterno dolore, 1 3 2
Sotto focile, a doppiar lo dolore. 1 14 39
Ed ella a me: Nessun maggior dolore 1 5 121
Letizia che trascende ogni **dolzore.** 3 30 42
Nella miseria; e ciò sa il tuo **dottore.** 1 5 123
e Le genti antiche nell'antico **errore,** 3 8 6
Giù per secoli molti in grande errore, 3 7 29
Di quella fede che vince ogni errore; 1 4 48
Se nel mio mormorar prendesti errore, 2 24 47
Lo natural è sempre senza errore; 2 17 94
f Giustizia mosse il mio alto **Fattore:** 1 3 4
Salvo che, mossa da Lieto Fattore, 2 16 89
Che pria volse le spalle al suo Fattore 3 9 128
U' la natura, che dal suo Fattore 3 7 31
Nobilitasti sì, che il suo Fattore 3 33 5
Due principi ordinò in suo **favore,** 3 11 35
Cantando ed iscegliendo fior da **fiore,** 2 28 41
E vero frutto verrà dopo il fiore. 3 27 148
Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore 3 31 19
Produce e spande il maladetto fiore 3 9 130
Così è germinato questo fiore. 3 33 9
Che il tuo mortal potere al suo **fulgore** 3 21 11
Quant'è possibil, per lo suo fulgore. 3 32 144
Ma di' s'io veggio qui colui che **fuore** 2 24 49
Star gli convien da questa ripa in fuore, 2 3 138
Pur che la fiamma sua paresse fuore. 2 22 12
Nè pur le creature che son fuore 3 1 118
In sua eternità, di tempo fuore, 3 29 16
Ricominciò: Noi semo usciti fuore 3 30 38
i Io dico di Traiano **imperadore;** 2 10 76
l M'andava sì, che senza alcun **labore** 2 22 8
m Che non è nero ancora, e il bianco **more.** 1 25 66
Che paia il giorno piauger che si more; 2 8 6
Ver è, che quale in contumacia **muore** 2 3 136
o Per che non pure a lei faccan **onore** 3 8 4
Vergine lieta, sol per fare onore 3 25 104
Lo bello stilo che m'ha fatto onore. 1 1 87
Questi è Rinier; quest'è il pregio e l'onore 2 14 88
E il sole er'alto già più che due **ore,** 2 9 44

p Però che fatto ha lupo del **pastore.** 3 9 132
Ma come fatto fui roman pastore, 2 19 107
Questi ne' cor mortali è **permotore;** 3 1 116
(V. *permotore*) **promotore**
Le poppe volgerà u' son le **prore,** 3 27 146
s Di picciol bene in pria sente **sapore;** 2 16 91
Qui farem punto, come buon **sartore,** 3 32 140
Dimmi, maestro mio, dimmi, **signore,** 1 4 46
Non aver tema!' disse il mio signore; 2 9 46
Impediva la vista e lo **splendore;** 3 31 21
Così vid'io lo schiarato splendore 3 25 106
Noi sem levati al settimo splendore, 3 21 13
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore 3 29 14
Di cherubica luce uno splendore. 3 11 39
v Del roman principato, il cui **valore** 2 10 74
E degli vizi umani e del valore; 1 26 99
Cresce sopr'essa l'Eterno Valore: 2 15 72
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore, 3 5 3
Lo Primo ed Ineffabile Valore, 3 10 3
Però che gente di molto valore 1 4 44
Io ti farò vedere ogni valore. 3 26 42
Raggia mo misto giù del suo valore. 3 21 15
Fatto s'è reda poi del suo valore. 2 14 90
Quant'ha di grazia sovra il suo valore. 3 14 42
Laudato sia il tuo nome e il tuo valore 2 11 4
Di render grazie al tuo dolce **vapore!** 2 11 6
Con le sue schiere, acciò che lo vapore 1 14 35
O per poco o per troppo di **vigore.** 2 17 96
Non stringer, ma rallarga ogni vigore! 2 9 48

orga

i E quel corno d'Ausonia che s'**imborga** 3 8 61
s Da ove Tronto e Verde in mare **sgorga.** 3 8 63
Di Rodano, poi ch'è misto con **Sorga,** 3 8 59

orge

a Talvolta sì di fuor, ch'uom non s'**accorge,** 2 17 14
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge, 3 10 35
p Chi muove te, se il senso non ti **porge?** 2 17 16
s Per sè o per voler che giù lo **scorge.** 2 17 18
È Beatrice quella che sì scorge 3 10 37
Che l'atto suo per tempo non si **sporge:** 3 10 39

orgo

a Ruota e discende, ma non me n'**accorgo,** 1 17 116
g Io sentìa già dalla man destra il **gorgo** 1 17 118
s Per che con gli occhi in giù la testa **sporgo.** 1 17 120

ori

a In Fano, sì che ben per me s'**adori,** 2 5 71
E quale, annunziatrice degli **albóri,** 2 24 145
Si fa sentir, come di molti **amori** 3 19 20
Ecco chi crescerà li nostri amori! 3 5 105
Or sai tu dove e quando questi amori 3 29 46
Fatti mi furo in grembo agli **Antenori,** 2 5 75
Impetuoso per gli avversi **ardori,** 1 9 68
Nel tuo disìo già sono tre ardori. 3 29 48
b Fatti per loco de' **battezzatori;** 1 19 18
Così si ritraean sotto i **bollori.** 1 22 30
c Di sette liste, tutte in quei **colori** 2 29 77
Due archi paralleli e **concolori,** 3 12 11
Che da sì fatto ben torcete i **cori,** 3 9 11
(V. *cori*) **cuori**
d Per ch'io mi volsi retro a' miei **dottori,** 2 24 143
e Io riconobbi i miei non falsi **errori.** 2 15 117
f Tutta impregnata dall'erba e da' **fiori;** 2 24 147
Così dentro una nuvola di fiori, 2 30 28
Per fratta nube, già prato di fiori 3 23 80
'*Salve, Regina*' in sul verde e in su i fiori, 2 7 82
E d'ogni parte si mettean nei fiori, 3 30 65
Ond'io appresso: O perpetui fiori 3 19 22
Piena la pietra livida di **fori** 1 19 14
Quindi fu' io; ma li profondi fori 2 5 73
Nuovi tormenti e nuovi **frustatori,** 1 18 23
Senza veder principio di **fulgori.** 3 23 84
Significava nel chiarir di **fuori.** 3 9 15
Poco potea parer lì del di fuori; 2 27 88
E ricadeva giù dentro e di fuori, 2 30 30
Che per la valle non parean di fuori. 2 7 84
Dieci passi distavan quei di fuori. 2 29 81
Nascendo di quel d'entro quel di fuori, 3 12 13
Quando l'anima mia tornò di fuori 2 15 115
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori 3 5 101

Stanno i ranocchi pur col muso fuori, 1 22 26
Li rami schianta, abbatte e porta fuori; 1 9 70
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori. 3 30 69
m Di lor solere e più chiaro e **maggiori.** 2 27 90
Questi ostendali dietro eran maggiori 2 29 79
Non mi parean meno ampi, nè maggiori 1 19 16
Di là con noi, ma con passi maggiori, 1 18 27
Chè non concederebbe che i **motori** 3 29 44
o Poi, come inebriate dagli **odori,** 3 30 67
Ma di soavità di mille odori 2 7 80
Parer mi fate tutti i vostri odori, 3 19 24
p Io come capra, ed ei come **pastori,** 2 27 86
E fa fuggir le fiere e li pastori. 1 9 72
Nel fondo erano ignudi i **peccatori:** 1 18 25
Sì stavan da ogni parte i peccatori; 1 22 28
Che perdonasse a' suoi **persecutori,** 2 15 113
s Vid'io così più turbe di **splendori** 3 23 82
Sì vid'io ben più di mille splendori 3 5 103
Ed ecco un altro di quelli splendori 3 9 13
v Sì, che, per temperanza di **vapori,** 2 30 26
Ch'amor consunse come sol vapori; 3 12 15

oria

g Quivi era storiata l'alta **gloria** 2 10 73
Perch'ella favorò la prima gloria 3 9 124
Son io qui esaltato a quella gloria 3 19 14
Colui che tien le chiavi di tal gloria. 3 23 139
Ch'una favilla sol della tua gloria 3 33 71
m Che poco tocca al Papa la **memoria.** 3 9 126
Chè, per tornare alquanto a mia memoria, 3 33 73
Ed in terra lasciai la mia memoria 3 19 16
s Per avvisar da presso un'altra **storia,** 2 10 71
Commendan lei, ma non seguon la storia. 3 19 18
v In alcun cielo dell'alta **vittoria,** 3 9 122
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria; 2 10 75
Di Dio e di Maria, di sua vittoria, 3 23 137
Più si conceperà di tua vittoria. 3 33 75

orio

a Mie son ricolte, senz'altro **aiutorio.** 3 29 69
c Omai d'intorno a questo **consistorio** 3 29 67
m Che ricever la grazia è **meritorio,** 3 29 65

orma

c Che caritate a Suo piacer **conforma.** 3 3 102
d Perchè infino al morir si vegghi e **dorma** 3 3 100
f Falsificando sè in altrui **forma,** 1 30 41
Hann'ordine tra loro; e questo è forma 3 1 104
Dell'empiezza di lei che mutò forma 2 17 19
i Muoveti lume che nel ciel s'**informa,** 2 17 17
n Donna più su, mi disse, alla cui **norma** 3 3 98
Testando e dando al testamento norma. 1 30 45
Al quale è fatta la toccata norma. 3 1 108
o Nell'imagine mia apparve l'**orma;** 2 17 21
Qui veggion l'alte creature l'orma 3 1 106
t Per guadagnar la donna della **torma,** 1 30 43

orme

d Lasciatemi pigliar costui che **dorme;** 2 9 56
f Sordel rimase, e l'altre gentil **forme:** 2 9 58
Non trasmutò, sì ch'amendue le forme 1 25 101
n Insieme si risposero a tai **norme,** 1 25 103
o E il feruto ristrinse insieme l'**orme.** 1 25 105
Sen venne suso, ed io per le sue orme. 2 9 60

orna

a Qui si rimira nell'arte che **adorna** 3 9 106
Nel gran fior discendeva che s'adorna 3 31 10
Di riverenza gli atti e il viso adorna, 2 12 82
r Pensa che questo dì mai non **raggiorna!** 2 12 84
Una fiata ed una si **ritorna** 3 31 8
s Là dove il suo Amor sempre **soggiorna.** 3 31 12
t Per venir verso noi; vedi che **torna** 2 12 80
Per che al mondo di su quel di giù torna. 3 9 108
Non della colpa, ch'a mente non torna, 3 9 104

orno

a Di diversi color diventa **adorno;** 2 25 93
Sopra li fiori onde laggiù è adorno, 2 9 54
Esser di marmo candido, e adorno 2 10 31
In su vid'io così l'etere adorno 3 27 70
Per piacermi allo specchio qui m'adorno; 2 27 103
Veggendo quel miracolo più adorno. 3 18 63
E l'altro ciel di bel sereno adorno; 2 30 24
Avesse il ciel d'un altro sole adorno. 3 1 63
Si specchia, quasi per vedersi adorno, 3 30 110
c Di mezzo il ciel cacciato **Capricorno,** 2 2 57
Ma io senti' sonare un alto **corno,** 1 31 12
Drizzando pure in su l'ardente corno; 2 22 120
In giuso l'aer nostro, quando il corno 3 27 68
Imagini la bocca di quel corno 3 13 10
d Vago già di cercar dentro e **dintorno** 2 28 1
g E di subito parve giorno a **giorno** 3 1 61
Dianzi, nell'alba che precede al giorno, 2 9 52
Quivi era men che notte e men che giorno, 1 31 10
Le pole insieme, al cominciar del giorno, 3 21 35
Io vidi già nel cominciar del giorno 2 30 22
E già le quattro ancelle eran del giorno 2 22 118
Basta del nostro cielo e notte e giorno, 3 13 8
Ma vedi già come dichina il giorno, 2 7 43
Da tutte parti saettava il giorno 2 2 55
Bene operando, l'uom di giorno in giorno 3 18 59
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno, 2 28 3
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno. 2 27 105
i Vedi là il balzo che il chiude d'**intorno;** 2 9 50
Su per la ripa che il cinge d'intorno, 1 31 8
E, fior gittando di sopra e d'intorno: 2 30 20
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno, 3 1 59
A cui la prima rota°va d'intorno, 3 13 12
Licito m'è andar suso ed intorno; 2 7 41
Sì m'accors'io che il mio girare intorno 3 18 61
Sì, soprastando al lume intorno intorno, 3 30 112
Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno· 2 27 101
La virtù formativa raggia intorno 2 25 89
Di nuovo attenti a riguardare intorno, 2 22 116
Parea del loco, rimirando intorno, 2 2 63
Quand'io conobbi quella ripa intorno, 2 10 29
p E come l'aere, quand'è ben **piorno,** 2 25 91
(V. *piorno*) **piovorno**
r Quanto di noi lassù fatto ha **ritorno.** 3 30 114
Poi altre vanno via senza ritorno, 3 21 37
s Ma la natura lì avrebbe **scorno.** 2 10 33
Però è buon pensar di bel **soggiorno.** 2 7 45
Ed altre roteando fan soggiorno; 3 21 39
Che fatto avean con noi quivi soggiorno. 3 27 72

oro

a Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'**accoro!** 2 10 84
Come domandi a dar l'amato **alloro.** 3 1 15
c Così facean li padri di **coloro** 3 16 113
Poi si rivolse, e parve di coloro 1 15 121
Tengon l'anime triste di coloro 1 3 35
Temo di perder viver tra coloro, 3 17 119
(V. *consistoro*) **concistoro**
Si fanno grassi stando a **consistoro.** 3 16 114
Quando fu ratto al sommo consistoro. 2 9 24
Vico ed officio, nel beato **coro** 3 27 17
Mischiate sono a quel cattivo coro 1 3 37
Io sentiva osannar di coro in coro 3 28 94
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro, 3 10 106
Ed Urania m'aiuti col suo coro 2 29 41
Per la campagna; e parve di **costoro** 1 15 123
Dinne s'alcun Latino è tra costoro 1 29 88
La miserella intra tutti costoro 2 10 82
Vedrai trascolorar tutti costoro. 3 27 21
d Domandò il duca mio senza **dimoro:** 1 22 78
e Lodiamo i calci ch'ebbe **Eliodoro;** 2 20 113
f Di Grazian, che l'uno e l'altro **fòro** 3 10 104
In quell'arche ricchissime, che foro 3 23 131
Ed esser mi parea là dove foro 2 9 22
Quand'elli un poco rappaciati foro, 1 22 76
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. 1 3 39
E terrà sempre, nel qual sempre foro; 3 28 96
Che in Sennaar con lui superbi foro. 2 12 36
l Di mal tolletto vuoi far buon **lavoro.** 3 5 33
Eternalmente a cotesto lavoro. 1 29 90
Vedea Nembròt a piè del gran lavoro, 2 12 34
O buono Apollo, all'ultimo lavoro 3 1 13
Ond'hanno i fiumi ciò che va con **loro,** 2 14 36
Giuso alle gambe; onde il decurio loro 1 22 74
Cominciò il duca mio all'un di loro, 1 29 86
Del mezzo ch'era ancor tra noi e loro; 2 29 45
Ed eran tante, che il numero loro 3 28 92
Armati ancora, intorno al padre loro, 2 12 32
o Per lor superbia! E le palle dell'**oro** 3 16 110

Poco più oltre, sette alberi d'oro 2 29 43
Un'aquila nel ciel con penne d'oro, 2 9 20
Quale a raggio di sole specchio d'oro; 3 17 123
Dicci, chè il sai: di che sapore è l'oro? 2 20 117
Di Babilon, dove si lasciò l'oro. 3 23 135
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro 2 10 80
p L'alpestro monte ond'è tronco **Peloro,** 2 14 32
Polinestor ch'ancise **Polidoro:** 2 20 115
r Dunque che render puossi per **ristoro?** 3 5 31
Infin là 've si rende per ristoro 2 14 34
t Quivi si vive e gode del **tesoro** 3 23 133
Nella mia mente potei far tesoro, 3 1 11
Siati raccomandato il mio *Tesoro*, 1 15 119
La luce in che rideva il mio tesoro, 3 17 121
Vittima fassi di questo tesoro, 3 5 29
Offerse a Santa Chiesa suo tesoro. 3 10 108
Quando io udi': Se io mi **trascoloro,** 3 27 19

orpio

s Lasciato al Tauro, e la notte allo **Scorpio;** 2 25 3
Ora era onde il salir non volea **storpio,** 2 25 1

orra

a La novità, se fior la penna **abborra.** 1 25 144
c E disse all'altro: Io vo' che Buoso **corra,** 1 25 140
Perchè il torello a sua lussuria corra! 2 26 42
g La nuova gente: Soddoma e **Gomorra!** 2 26 40
t Prima che il primo passo lì **trascorra,** 2 26 38
z Così vid'io la settima **zavorra** 1 25 142

orre

a E lo svegliato ciò che vede, **abborre,** 3 26 73
c Quivi s'inganna, e dietro ad esso **corre,** 2 16 92
d Con la sua voce, che il suol ben **disporre,** 3 22 6
p Onde convenne legge per fren **porre;** 2 16 94
Per due fiammette che i' vedemmo porre, 1 8 4
Liberamente al domandar **precorre.** 3 33 18
r Mi volsi, come parvol che **ricorre** 3 22 2
Per lo spirto visivo che ricorre 3 26 71
Che, qual vuol grazia ed a te non ricorre, 3 33 14
s E quella, come madre che **soccorre** 3 22 4
Fin che la stimativa nol soccorre; 3 26 75
La tua benignità non pur soccorre 3 33 16
t Che noi fussimo al piè dell'alta **torre,** 1 8 2
Della vera cittade almen la torre. 2 16 96
Tanto, che appena il potea l'occhio tôrre. 1 8 6

orri

a Avvien che poi nel maginar **abborri.** 1 31 24
t Che mi parve veder molte alte **torri;** 1 31 20
Ed egli a me: Però che tu **trascorri** 1 31 22

orsa

b Che su l'avere, e qui me misi in **borsa.** 1 19 72
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. 3 24 85
c Del segno suo e Soddoma e **Caorsa** 1 11 50
Che tu abbi però la ripa **corsa,** 1 19 68
i E in quei che fidanza non **imborsa.** 1 11 54
Che nel suo conio nulla mi s'**inforsa.** 3 24 87
m La frode, ond'ogni coscienza è **morsa,** 1 11 52
o E veramente fui figliuol dell'**orsa,** 1 19 70
s (V. *corsa* 1 19 68) **scorsa**
t Indi soggiunse: Assai bene è **trascorsa** 3 24 83

orse

a Ma quel padre verace, che s'**accorse** 2 18 7
E il frate Catalan, che a ciò s'accorse, 1 23 114
Ma, com'io cominciai, ed ei s'accorse, 2 19 128
Quando in Elisio del figlio s'accorse. 3 15 27
De' quai nè io nè il duca mio s'accorse, 1 25 36
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse. 2 4 102
A Minòs mi portò; e quegli **attorse** 1 27 124
c E tanto buono ardire al cor mi **corse,** 1 2 131
Ma più non dissi; chè all'occhio mi corse 1 23 110
L'acqua ch'io prendo, giammai non si corse: 3 2 7
Poscia con Tito a far vendetta corse 3 6 92
d Quando mi vidè, tutto si **distorse,** 1 23 112
f L'onor dell'influenza e il biasmo, **forse** 3 4 59
Sotto la mazza d'Ercole, che forse 1 25 32
Non vi mettete in pelago! Chè forse, 3 2 5
Di fuor tacea, e dentro dicea: Forse 2 18 5
Quando mi prese, dicendomi: Forse 1 27 122
E venne all'emisperio nostro; e forse 1 34 124
Lo savio mio invêr lui gridò: Forse 1 12 16
Provvide alla milizia ch'era in forse, 3 12 41
Tal, che di balenar mi mise in forse; 2 29 18
Lo dolce padre, ed io rimango in forse; 1 8 110
Una voce di presso sonò: Forse 2 4 98
Ragionava il poeta, io temo forse 2 13 11
m Nulla giammai sì giustamente **morse;** 3 7 42
E quando il dente longobardo morse 3 6 94
Tanta riconoscenza il cuor mi morse, 2 31 88
Una medesma lingua pria mi morse, 1 31 1
E poi che per gran rabbia la si morse, 1 27 126
E quando vide noi, sè stesso morse, 1 12 14
o E novo Muse mi dimostran l'**Orse.** 3 2 9
p La pena dunque che la croce **porse,** 3 7 40
Udir non potei quello che a lor porse; 1 8 112
Parlando, di parlare ardir mi porse. 2 18 9
Sàlsi colei che la cagion mi porse. 2 31 90
Poi fisamente al sole gli occhi porse; 2 13 13
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse, 3 15 25
Per che il lume del sol giù non si porse: 3 29 99
Alle vere parole che ti porse! 1 2 135
Che su nel mondo la morte ti porse? 1 12 18
r Lo popol disviato si **raccorse.** 3 12 45
Chè ciascun dentro a prova si **ricorse.** 1 8 114
Quella che appar di qua, e su ricorse. 1 34 126
Mia coscienza dritto mi **rimorse.** 2 19 132
E poi la medicina mi **riporse:** 1 31 3
Un dice che la luna si **ritorse** 3 29 97
s Carlo Magno, vincendo, la **soccorse.** 3 6 96
O pietosa colei che mi soccorse! 1 2 133
E, com'è detto, a sua Sposa soccorse 3 12 43
E la terra che pria di qua si **sporse,** 1 34 122
t Questo principio, male inteso, **torse** 3 4 61
Che, di tutt'altre cose, qual mi torse 2 31 86
E la sinistra parte di sè torse. 2 13 15
Di Paradiso, però che si torse 3 7 38
Quando la donna tutta a me si torse, 2 29 14
Al suon di lei ciascun di noi si torse, 2 4 100
Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 2 19 130
Mentre che sì parlava, ed ei **trascorse,** 1 25 34
Mercurio e Marte a nominar trascorse. 3 4 63
Ma per la lista radial trascorse, 3 15 23
Sue invenzioni; e quelle son trascorse 3 29 95
Ed ecco un lustro subito trascorse 2 29 16

orsi

a Dell'Aguglia di Cristo, anzi m'**accorsi** 3 26 53
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi, 1 26 32
Non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi 1 17 54
Subito sì com'io di lor m'accorsi, 3 3 19
c Alla mia caritate son **concorsi;** 3 26 57
Per ch'io dentro all'error contrario **corsi** 3 3 17
l Quando i cavalli al cielo erti **levôrsi,** 1 26 36
Di manicar, di subito levôrsi, 1 33 60
m Ambo le man per lo dolor mi **morsi;** 1 33 58
Però ricominciai: Tutti quei morsi 3 26 55
Or col ceffo or col piè, quando son morsi 1 17 50
o E qual colui che si vengiò con gli **orsi,** 1 26 34
p Poi che nel viso a certi gli occhi **porsi,** 1 17 52
s Nel doloroso carcere, ed io **scorsi** 1 33 56
t Per veder di cui fosser, gli occhi **torsi;** 3 3 21

orso

c E come sare' io senza lui **corso?** 2 3 5
m Come t'è picciol fallo amaro **morso!** 2 3 9
Venire, dando all'accidia di morso. 2 18 132
Come ciascun menava spesso il morso 1 29 79
r Veramente Giordan volto **retrorso** 3 22 94
Ei mi parea da sè stesso **rimorso:** 2 3 7
s Da ragazzo aspettato dal **signorso,** 1 29 77
Mirabile a veder, che qui il **soccorso.** 3 22 96
Del pizzicor che non ha più soccorso; 1 29 81
E quei che m'era ad ogni uopo soccorso, 2 18 130
t Poscia riguardi là dov'è **trascorso,** 3 22 92
Tant'era già di là da noi trascorso; 2 18 128

orta

a Donna del ciel, di queste cose **accorta,** 2 9 88
Del mar si fu la dolorosa accorta, 1 30 19
Ed egli a me, come persona accorta: 1 3 13
Che sopra sè tutte fiammelle **ammorta.** 1 14 90
Nostro intelletto; e s'altri non ci **apporta,** 1 10 104
c (V. *porta* 1 20 30) **comporta**

	Ed ancor questo quassù si comporta	3	29	88
	Lo bel pianeta che ad amar **conforta,**	2	1	19
	L'altro che nella vista lui conforta,	2	7	97
	Io la mirava; e come il sol conforta	2	19	10
	Più che dall'altro, era la costa **corta,**	1	24	35
	Che sì ci sproni nella vita corta,	1	12	50
d	Negli occhi guercia, e sopra i piè **distorta,**	2	19	8
i	Chi va dinanzi a gente per **iscorta,**	2	33	107
	Quiritta se'? Attendi tu iscorta,	2	4	125
m	Tosto ch'io uscii fuor dell'aura **morta,**	2	1	17
	Qui vive la pietà, quando è ben morta.	1	20	28
	Piangevisi entro l'arte per che morta	1	26	61
	La faccia tua, ch'io lagrimai già morta,	2	23	55
	Sanar le piaghe c'hanno Italia morta,	2	7	95
	Sotto cui giacque ogni malizia morta,	3	21	27
	Poscia che vide Polissena morta,	1	30	17
	E quasi ogni potenza quaggiù morta;	3	10	18
	Sovr'essa vedestù la scritta morta:	1	8	127
	Ogni viltà convien che qui sia morta.	1	3	15
	Però comprender puoi che tutta morta	1	10	106
p	Sopra suoi freddi rivi l'Alpe **porta.**	2	33	111
	Ed ei: Frate, l'andar in su che porta?	2	4	127
	Poi fummo dentro al soglio della porta,	2	10	1
	Ciascun che della bella insegna porta	3	16	127
	Che del futuro fia chiusa la porta.	1	10	108
	Ne disse: Andate là: quivi è la porta.	2	9	90
	L'aguato del caval, che fe' la porta	1	26	59
	Ma perchè Malebolge invêr la porta	1	24	37
	Poscia che noi entrammo per la porta	1	14	86
	L'uccel di Dio che siede in su la porta.	2	4	129
	Che Molta in Albia ed Albia in mar ne porta:	2	7	99
	Che al giudicio divin passïon porta?	1	20	30
	Nel picciol cerchio s'entrava per porta	3	16	125
	L'obliquo cerchio che i pianeti porta,	3	10	14
	Chè già l'usaro a men segreta porta,	1	8	125
	E del Palladio pena vi si porta.	1	26	63
	Vid'io scritte al sommo d'una porta;	1	3	11
	Lo sito di ciascuna valle porta	1	24	39
	Dentro al cristallo che il vocabol porta,	3	21	25
r	La festa di Tommaso **riconforta,**	3	16	129
s	Ubbidire alla mia celeste **scorta,**	3	21	23
	Così lo sguardo mio le facea scorta	2	19	12
	Due anime che là ti fanno scorta:	2	23	53
	Cominciò egli a dire: Ov'è la scorta?	2	9	86
	Del duro scoglio, sì che la mia scorta	1	20	26
	Secondo ch'avea detto la mia scorta;	1	12	54
	Cosa non fu dalli tuoi occhi scorta	1	14	88
	Passando per li cerchi senza scorta,	1	8	129
	Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.	2	1	21
	Le sette donne al fin d'un'ombra **smorta,**	2	33	109
t	Io vidi un'ampia fossa in arco **torta,**	1	12	52
	La divina scrittura, o quando è torta.	3	29	90
	E se la strada lor non fosse torta,	3	10	16
	Tanto il dolor le fe' la mente torta.	1	30	21
	Rispos'io lui, veggendola sì torta.	2	23	57
	Perchè fa parer dritta la via torta,	2	10	3
	Filosofando; tanto vi **trasporta**	3	29	86

orte

a	Non se ne son le genti ancora **accorte**	3	17	79
	Gridava: Lano, sì non furo accorte	1	13	120
	L'anime, che si fur di me accorte,	2	2	67
	Traean di me, di mio vivere accorte.	2	24	6
	Sopra colui che già tenne **Altaforte,**	1	29	29
c	O santo Padre che per me **comporte**	3	32	100
	In te ed in altrui di ciò **conforte;**	3	25	45
	Per alcun che dall'onta sia **consorte,**	1	29	33
	A questo ufficio tra le tue consorte.	3	21	78
	Da tutte le parti la beata **corte,**	3	32	98
	Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,	3	14	114
	Poscia vengiata fu da giusta corte.	3	7	51
	L'accusa del peccato, in nostra corte	2	31	41
	Lo Ben che fa contenta questa corte,	3	26	16
	Sì che, veduto il ver di questa corte,	3	25	43
	Come libero amore in questa corte	3	21	74
	Che dura molto; e le vite son corte!	3	16	81
	Ed innanzi alla sua spirital corte,	3	11	61
	Tanto, che vuol ch'io vegga la sua corte	2	16	41
	Che vuol simile a sè tutta sua corte.	3	3	45
	Ti ponga in pace la verace corte,	2	21	17
f	Con pietre un giovinetto ancider, **forte**	2	15	107
	Come! diss'egli, e parte andavam forte:	2	21	19
	Facea; ma, ragionando, andavam forte,	2	24	2
	Che scotesse una torre così forte,	1	31	107
	Questa selva selvaggia ed aspra e forte	1	1	5
	Per altra via, che fu sì aspra e forte,	2	2	65
	Che solveranno questo enigma forte,	2	33	50
	S'accolsero a quel loco, ch'era forte	1	20	89
	Guardando il fuoco e imaginando forte	2	27	17
	Che fe' parer lo buon Marzucco forte.	2	6	18
	Non ti parrà nuova cosa nè forte,	3	16	77
	Venimmo in parte dove il nocchier forte	1	8	80
	Mi legge Amore, o lievemente o forte.	3	26	18
	Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,	3	21	76
	Poscia di dì in dì l'amò più forte.	3	11	63
	Non ti dee oramai parer più forte,	3	7	49
	Udendo le sirene sie più forte,	2	31	45
	Sì movean lumi, scintillando forte	3	14	110
	Che innanzi a buon signor fa servo forte.	1	17	90
	A lor, che lamentar li fa sì forte?	1	3	44
	Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,	1	13	116
	Mi prese del costui piacer sì forte,	1	5	104
	Nascendo, sì da questa stella forte,	3	17	77
m	Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, **morte!**	1	13	118
	Del padre corse, a cui, com'alla morte,	3	11	59
	Del viver ch'è un correre alla morte;	2	33	54
	Questi non hanno speranza di morte,	1	3	46
	Non mi celar chi fosti anzi la morte,	2	16	43
	Lo Nostro Imperadore, anzi la morte,	3	25	41
	Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,	2	6	14
	Allor temetti più che mai la morte,	1	31	109
	E lui vedea chinarsi per la morte,	2	15	109
	Le vostre cose tutte hanno lor morte,	3	16	79
	Qui può esser tormento, ma non morte.	2	27	21
	Fêr la città sovra quell'ossa morte;	1	20	91
	Tanto è amara, che poco è più morte;	1	1	7
	Dicean: Chi è costui, che, senza morte,	1	8	84
	Amor condusse noi ad una morte:	1	5	106
	Chè a Dio ed ai Giudei piacque una morte:	3	7	47
	O duca mio, la violenta morte	1	29	31
p	Ma degli occhi facea sempre al ciel **porte,**	2	15	111
	Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,	3	26	14
	Queste parole da lor ci fur porte.	1	5	108
	Io vidi più di mille in su le porte	1	8	82
	Tal divenn'io alle parole porte;	1	17	88
	La nostra carità non serra porte	3	3	43
	Tu nota; e sì come da me son porte,	2	33	52
	Tuttavia, perchè mo vergogna porte	2	31	43
r	E l'ombre, che parean cose **rimorte,**	2	24	4
	S'io non avessi visto le **ritorte.**	1	31	111
s	Volsersi verso me le buone **scorte;**	2	27	19
	Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.	1	1	9
	E tue parole fien le nostre scorte.	2	16	45
	Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?	2	21	21
	Maravigliando, diventaro **smorte;**	2	2	69
	Della quartana, c'ha già l'unghie smorte,	1	17	86
	Che invidiosi son d'ogni altra **sorte.**	1	3	48
	Mantova l'appellâr senz'altra sorte.	1	20	93
	Nel qual tu siedi per eterna sorte,	3	32	102
	Del nome tuo e della vostra sorte.	3	3	41
	Quivi pregava con le mani **sporte**	2	6	16
t	Così si veggion qui diritte e **torte,**	3	14	112
	Son queste rote intorno di lui torte;	3	17	81

orti

a	Tanto mi parver subiti ed **accorti**	3	14	61
	Dicendo: Entrate; ma facciovi accorti	2	9	131
	Quivi lume del ciel ne fece accorti,	2	5	54
	Disse ai compagni: Siete voi accorti	1	12	80
	Poscia li piè diretro, insieme **attorti,**	1	25	115
c	E la grazia di Dio ciò gli **comporti.**	3	25	63
	Le nozze sue per gli altrui **conforti!**	3	16	141
	Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.	1	28	135
	Indi m'han tratto su li suoi conforti,	2	23	124
	Superbia fa, chè tutti i miei **consorti**	2	11	68
	Ove le duo nature son consorti,	2	12	84
	Guizzando più che gli altri suoi consorti,	1	19	32
	Era onorata, essa e' suoi consorti:	3	16	139
	E i due piè della fiera, ch'eran **corti,**	1	25	113
	Alla salute sua eran già corti,	2	30	137
	Li tuoi ragionamenti sian là corti:	1	17	40
d	E quando fur ne' cardini **distorti**	2	9	133
f	Che furo all'osso, come d'un can, **forti.**	1	33	78
	Che di metallo son sonanti e forti,	2	9	135
	Che ne conceda i suoi omeri forti.	1	17	42
	Chè gli organi del corpo saran forti	3	14	59

	A lui lasc' io, chè non gli saran forti,	3	25	61
m	Che ben mostrâr disìo dei corpi **morti;**	3	14	63
	Così non soglion fare i piè de' morti.	1	12	82
	Per questo visitai l' uscio dei morti,	2	30	139
	Noi fummo già tutti per forza morti,	2	5	52
	E due dì li chiamai, poi che fur morti :	1	33	74
	Per lo giusto disdegno che v' ha morti,	3	16	137
	Tu che, spirando, vai veggendo i morti !	1	28	131
	Pàrtiti da cotesti che son morti !	1	3	89
	Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti.	2	11	72
	Notte menato m' ha da' veri morti,	2	23	122
p	Disse: Per altra via, per altri **porti**	1	3	91
	Onde si muovono a diversi porti	3	1	112
	E il misero del suo n' avea due porti.	1	25	117
	Li preghi miei, piangendo, furon porti.	2	30	141
	Esperienza d' esto giron porti,	1	17	38
	Con istinto a lei dato che la porti.	3	1	114
	E perchè tu di me novella porti,	1	28	133
	Sì che di lui di là novelle porti !	2	5	50
	E qui convien ch' io questo peso porti	2	11	70
	Più lieve legno convien che ti porti.	1	3	93
	Ed egli a me: Se tu vuoi ch' io ti porti	1	19	34
r	Son domandati, ma perch' e' **rapporti**	3	25	59
s	Tutte nature, per diverse **sorti,**	3	1	110
t	Che drizza voi che il mondo fece **torti.**	2	23	126
	Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti	1	33	76
	Da lui saprai di sè e de' suoi torti.	1	19	36

orto

a	E che faceva lì ciascuno **accorto**	2	30	4
	E quel medesmo, che si fue accorto	1	14	49
	Ed io, che del color mi fui accorto,	1	4	16
c	Della sua gran virtute alcun **conforto;**	3	11	57
	Che suoli al mio dubbiare esser conforto ?	1	4	18
	Dallato m' era solo il mio conforto,	2	9	43
	Dato t' avrei all' opéra conforto.	1	15	60
	Ed egli : Io 'l ti dirò, non per conforto	2	20	40
	Lunga promessa con l' attender **corto**	1	27	110
	S' io ritorno a compier lo cammin corto	2	20	38
	Tra Ebro e Magra, che, per cammin corto,	3	9	89
	Non dica Ascesi, chè direbbe corto,	3	11	53
	Pria che passin mill' anni ? Ch' è più corto	2	11	106
i	Mi fuggì il sonno ; e diventai **ismorto,**	2	9	41
m	Oh, dissi lui, or se' tu ancor **morto ?**	1	33	121
	Da te la carne, che se fossi morto	2	11	104
	Francesco venne poi, com' io fui morto,	1	27	112
	Grazia in te luce, prima che sia morto.	2	20	42
	Gridò : Qual io fui vivo, tal son morto !	1	14	51
	E s' io non fossi sì per tempo morto,	1	15	58
o	Non era ancor molto lontan dall' **orto,**	3	11	55
	Le frondi onde s' infronda tutto l' orto	3	26	64
	Io son quel delle frutta del mal orto,	1	33	119
	Che nè occaso mai seppe nè orto,	2	30	2
	Ad un occaso quasi e ad un orto	3	9	91
p	Qual timon gira per venire a **porto,**	2	30	6
	Quanto da Lui a lor di bene è pôrto.	3	26	66
	Non puoi fallire al glorioso porto,	1	15	56
	Che fe' del sangue suo già caldo il porto.	3	9	93
	Nel mondo su, nulla scienza porto.	1	33	123
s	Cominciò il poeta tutto **smorto:**	1	4	14
t	Tratto m' hanno del mar dell' amor **torto,**	3	26	62
	Al cerchio che più tardi in cielo è torto.	2	11	108
	Lo incendio, e giace dispettoso e torto	1	14	47
	Gli disse : Nol portar ; non mi far torto !	1	27	114
	E il viso m' era alla marina torto.	2	9	45

orza

a	O Capaneo, in ciò che non s' **ammorza**	1	14	63
	Chè volontà, se non vuol, non s' ammorza,	3	4	76
f	Allora il duca mio parlò di **forza**	1	14	61
	E me saetti con tutta sua forza,	1	14	59
	E ferì il carro di tutta sua forza ;	2	32	115
i	Niente conferisce a quel che **isforza,**	3	4	74
o	Vinta dall' onda, or da poggia, or da **orza.**	2	32	117
s	Per l' arbor giù, rompendo della **scorza,**	2	32	113
t	Se mille volte violenza il **torza:**	3	4	78

osa

a	L' altra è colei che s' ancise **amorosa,**	1	5	61
	Cui non potea mia ovra essere **ascosa,**	3	2	27
	La faccia sua a noi tien meno ascosa,	1	26	27
c	Verso me volger per alcuna **chiosa,**	2	20	99
	Ella non ci diceva alcuna **cosa;**	2	6	64
	Io non vi discerneva alcuna cosa.	1	4	12
	Che infino a lì non fu alcuna cosa	3	14	128
	Ciascun amore in sè laudabil cosa,	2	18	36
	Sì che, se stella buona o miglior cosa	1	26	23
	Giunto mi vidi ove mirabil cosa	3	2	25
	Per che non dee parer mirabil cosa	3	16	85
d	Come ti stavi altera e **disdegnosa,**	2	6	62
	Della valle d' abisso **dolorosa,**	1	4	8
	Nel monte e nella valle dolorosa	3	17	137
f	Così s' è l' ombra sua qui **furiosa.**	1	8	48
l	Poi è Cleopatràs **lussuriosa.**	1	5	63
n	A veder la vendetta, che, **nascosa,**	2	20	95
	La sua radice incognita e nascosa,	3	17	141
	Or ti puote apparer quant' è nascosa	2	18	34
	Onde la fama nel tempo è nascosa.	3	16	87
	Oscura, profonda era e **nebulosa**	1	4	10
o	Quei fu al mondo persona **orgogliosa;**	1	8	46
	Forse la mia parola par tropp' **osa,**	3	14	130
p	Siedo lungh' esso ; e lungo l' altro **posa**	3	32	130
	Ne' quai mirando il mio disìo ha posa ;	3	14	132
	Ch' è moto spiritale, e mai non posa,	2	18	32
	Che l' animo di quel ch' ode, non posa,	3	17	139
	E forse in tanto, in quanto un quadrel posa	3	2	23
	Cuopre e discuopre i liti senza posa ;	3	16	83
	A guisa di leon quando si posa.	2	6	66
r	Quante il villan che al poggio si **riposa,**	1	26	25
	La gente ingrata, mobile e **ritrosa.**	3	32	132
	In forma dunque di candida **rosa**	3	31	1
s	Baciommi il volto, e disse: Alma **sdegnosa,**	1	8	44
	Pria che morisse, della bella **sposa**	3	32	128
	Che nel suo sangue Cristo fece sposa ;	3	31	3
	Che succedette a Nino e fu sua sposa ;	1	5	59
	Ciò ch' io dicea di quell' unica sposa	2	20	97

osca

a	Se il Ciel gli addolcia o lo Inferno gli **attosca.**	1	6	84
c	Dimmi ove sono, e fa' ch' io li **conosca;**	1	6	82
	Alcun ch' al fatto o al nome si conosca,	1	23	74
f	Levando i moncherin per l' aura **fosca,**	1	28	104
	Voi che correte sì per l' aura fosca !	1	23	78
m	Gridò : Ricordera' ti anche del **Mosca,**	1	28	106
	Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,	1	6	80
t	Che fu il mal seme per la gente **tosca.**	1	28	108
	Ed un, che intese la parola tosca,	1	23	76

oscia

a	Lo duca, con fatica e con **angoscia,**	1	34	78
	Spirito ed acqua fêssi, e con angoscia	2	30	98
	Tutto smarrito dalla grande angoscia	1	24	116
	Conobbi allor chi era ; e quell' angoscia	2	4	115
c	Ella, pur ferma in su la detta **coscia**	2	30	100
	Quando noi fummo là dove la coscia	1	34	76
	Movendo il viso pur su per la coscia,	2	4	113
	Chè cotai colpi per vendetta **croscia.**	1	24	120
p	Volse le sue parole così **poscia:**	2	30	102
	Di vello in vello giù discese poscia	1	34	74
	Non m' impedì l' andare a lui ; e poscia	2	4	117
	Tal era il peccator levato poscia.	1	24	118

oscio

r	Ond' io tremando tutto mi **raccoscio.**	1	17	123
s	Allor fu' io più timido allo **scoscio,**	1	17	121
	Far sotto noi un orribile **stroscio;**	1	17	119

osco

b	Finitolo, anche gridavano : Al **bosco**	2	25	130
	Quando noi ci mettemmo per un bosco	1	13	2
c	Gridavano alto : *Virum non* **cognosco !;**	2	25	128
	Guardere' io, per veder s' io 'l **conosco,**	2	11	56
	Per altro soprannóme io nol conosco,	2	16	139
f	Non frondi verdi, ma di color **fosco;**	1	13	4
	Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,	2	14	101
n	Ugolin d' Azzo che vivette **nosco,**	2	14	105
r	Di gran virtù, dal quale io **riconosco**	3	22	113
t	Quand' io senti' da prima l' aer **tosco;**	3	22	117
	Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.	1	13	6
	Io fui Latino, e nato d' un gran Tosco :	2	11	58
	Che di Venere avea sentito il tosco.	2	25	132
	Rispose a me ; chè, parlandomi tosco,	2	16	137
	Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,	2	14	103
v	Con voi nasceva, e s' ascondeva **vosco**	3	22	115
	Non so se il nome suo giammai fu vosco.	2	11	60
	Dio sia con voi ! Chè più non vegno vosco.	2	16	141

ose

a Agli occhi di laggiù son sì **ascose**, 3 24 72
Per le vere ragion che sono ascose. 2 22 30
Sì che, se son credute, sono ascose. 3 20 90
c Poi giunse: Figlio, queste son le **chiose** 3 17 94
Indi rendei l'aspetto all'alte **cose**, 2 29 58
La bella donna: Questo ed altre cose 2 33 121
Che quei faceva il teschio e l'altre cose. 1 32 132
Che fa di sè pareglie l'altre cose, 3 26 107
Veramente più volte appaion cose, 2 22 28
Per domandar la mia donna di cose 3 31 56
Di lui, ma nol dirai; e disse cose 3 17 92
Far forza, dico in sè ed in lor cose, 1 11 32
Pur com' uom fa dell'orribili cose? 2 14 27
Piangendo dissi: Le presenti cose 2 31 34
Giunse lo spirto al suo principio cose 3 15 38
Ed io appresso: Le profonde cose 3 24 70
Temer si dee di sole quelle cose 1 22 88
Io veggio che tu credi queste cose, 3 20 88
Tosto sarà che a veder queste cose 2 15 31
Mi mise dentro alle segrete cose. 1 3 21
Distruggitor di sè e di sue cose. 1 22 51
d Ruine, incendi e tollette **dannose**; 1 11 36
A così lunga scala ti **dispose**, 3 26 111
Quanto natura a sentir ti dispose, 2 15 33
Morte per forza e ferute **dogliose** 1 11 34
Che tu vedrai le genti **dolorose** 1 3 17
g Vestito con le genti **gloriose**. 3 31 60
i Nella passion di Cristo e s'**interpose**; 3 29 98
l Porsi vêr lui le guance **lagrimose**: 2 1 127
m Grandi appo te!': 'Anzi **maravigliose**!' 1 18 135
Che là si graffia con l'unghie **merdose**, 1 18 131
n Che l'acqua di Letè non gliel **nascose**. 2 33 128
Quel color che l'Inferno mi nascose. 2 1 129
E l'altro disse a lui: Perchè nascose 2 14 25
E mente, chè la luce si nascose 3 29 100
Nè per elezion mi si nascose 3 15 40
Per più letizia sì mi si nascose 3 5 136
(V. *ascose* 3 24 72) nascose
Tosto che il vostro viso si nascose. 2 31 36
(V. *ascose* 2 22 30) nascose
Che dietro a pochi giri son nascose. 3 17 96
p Dell'altre no, chè non son **paurose**. 1 2 90
Così il sopran li denti all'altro **pose**, 1 32 128
Soavemente il mio maestro pose: 2 1 125
Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose 3 26 109
Mia madre a servo d'un signor mi pose, 1 22 49
E poi che la sua mano alla mia pose 1 3 19
Per lo patto che Dio con Noè pose, 3 12 17
r Se bene intendi perchè la **ripose** 3 24 68
Taide è, la puttana, che **rispose** 1 18 133
Appena ebbi la voce che rispose, 2 31 32
Come a' Giudei, tale eclissi rispose. 3 29 102
La famiglia del cielo!' a me rispose: 2 15 59
Con lo intelletto, allora mi rispose 2 14 23
Uno intendea, ed altro mi rispose: 3 31 58
Dirotti brevemente' mi rispose, 1 2 86
E, così chiusa chiusa, mi rispose 3 5 138
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose 2 29 56
Lo benedetto segno mi rispose, 3 20 86
Un poco a riso pria; poscia rispose. 2 22 26
Domandollo ond'e' fosse, e quei rispose: 1 22 47
Matelda che il ti dica; e qui rispose, 2 33 119
E sì l'estrema all'ultima rispose. 3 12 21
Per troppa luce, come il caldo ha **rose** 3 5 134
Così di quelle sempiterne rose 3 12 19
Non altrimenti Tideo sì rose 1 32 130
s Al segno dei mortal si **sovrappose**. 3 15 42
Che foran vinte da novelle **spose**. 2 29 60

oso

a Lo duca ed io per quel cammino **ascoso** 1 34 133
d Io, ch'era d'ubbidir **desideroso**, 1 10 43
g Con queste genti vid'io **glorioso** 3 16 151
o Nè per la fretta domandarn' er' **oso**, 2 20 149
A satisfar chi è di là tropp' oso. 2 11 126
p Così m'andava timido e **pensoso**. 2 20 151
Ed è qui, perchè fu **presuntuoso** 2 11 122
r E, senza cura aver d'alcun **riposo**, 1 34 135
Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo, 3 16 149
Ito è così, e va senza riposo, 2 11 124
Non era ad asta mai posto a **ritroso**, 3 16 153
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha **roso**, 1 34 131
s Guardommi un poco, e poi, quasi **sdegnoso**, 1 10 41
Ond'ei levò le ciglia un poco in **soso**, 1 10 45

ossa

b Sotto lo imperio del buon **Barbarossa**, 2 18 119
f E tale ha già l'un piè dentro la **fossa**, 2 18 121
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa, 1 14 136
Mi disse: Che fai tu in questa fossa? 1 17 66
La maladetta e sventurata fossa. 2 14 51
g Ed un che d'una scrofa azzurra e **grossa** 1 17 64
La faccia sua mi parea lunga e grossa, 1 31 58
i Vassi caggendo; e quanto ella più **ingrossa**, 2 14 49
m Sì come ruota ch'igualmente è **mossa**, 3 33 144
Sì che potesse sua voglia esser mossa. 3 20 111
La terza parea neve testè mossa; 2 29 126
o Giammai a buon voler, tornò all'**ossa**; 3 20 107
Ed a sua proporzion eran l'altr'ossa; 1 31 60
L'altr'era come se le carni e l'ossa 2 29 124
Cominciâr di costor le sacrate ossa. 2 20 60
p Se non che la mia mente fu **percossa** 3 33 140
Si giunge al mal volere ed alla **possa**, 1 31 56
E tristo fia d'averne avuto possa; 2 18 123
Di viva spene, che mise la possa 3 20 109
Ringhiosi più che non chiede lor possa, 2 14 47
All'alta fantasia qui mancò possa; 3 33 142
Del governo del regno, e tanta possa 2 20 56
Ch'alla corona vedova **promossa** 2 20 58
r Quando la colpa pentuta è **rimossa**. 1 14 138
Rispose, ma il bollor dell'acqua **rossa** 1 14 134
Vidine un'altra, come sangue rossa, 1 17 62
Venìan danzando: l'una tanto rossa, 2 29 122

osse

c E sì l'incendio imaginato **cosse**, 2 9 32
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse; 1 17 108
f Noi pur giugnemmo dentro all'alte **fosse** 1 8 76
Così sen giva, e non credo che fosse 2 33 16
Maggior paura non credo che fosse, 1 17 106
Le mura mi parean che ferro fosse. 1 8 78
Io mi volgea per veder ov'io fosse, 2 17 46
Ed ancor non sarei qui, se non fosse 2 11 89
Se la Scrittura sopra voi non fosse, 3 19 83
Prima ch'io fuor di puerizia fosse, 2 30 42
Tal modo parve a me che quivi fosse 3 21 40
S'io credessi che mia risposta fosse 1 27 61
E non sappiendo là dove si fosse, 2 9 36
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse; 1 12 9
Acciò che re sufficiente fosse; 3 13 96
g Se non è giunto dall'etati **grosse**! 2 11 93
O terreni animali, o menti grosse! 3 19 85
Dove le resistenze eran più grosse. 3 12 102
m E dopo sè, solo accennando, **mosse** 2 33 14
E quella tesa, come anguilla, mosse, 1 17 104
Pensa chi era, e la cagion che il mosse, 3 13 92
Per occulta virtù che da lei mosse, 2 30 38
Al modo suo, l'aguta punta mosse 1 27 59
Con l'officio apostolico si mosse, 3 12 98
Da Sè, che è Sommo Ben, mai non si mosse. 3 19 87
Chè da cima del monte, onde si mosse, 1 12 7
Antandro e Simoenta, onde si mosse, 3 6 67
Altre rivolgon sè onde son mosse, 3 21 38
p Di qua da Trento l'Adice **percosse**, 1 12 5
E negli sterpi eretici percosse 3 12 100
Poi vêr Durazzo; e Farsaglia percosse 3 6 65
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse; 2 33 18
Tosto che nella vista mi percosse 2 30 40
Tosto che lume il volto mi percosse, 2 17 44
Sì come in certo grado si percosse; 3 21 42
Non ho parlato sì, che tu non **posse** 3 13 94
O vanagloria dell'umane posse, 2 11 91
r Che da ogni altro intento mi **rimosse**; 2 17 48
Non altrimenti Achille si **riscosse**, 2 9 34
E mal per Tolommeo poi si riscosse. 3 6 69
Ch'entro le affoca, le dimostra **rosse**, 1 8 74
s Questa fiamma staria senza più **scosse**; 1 27 63

ossi

c Ahi, quanto nella mente mi **commossi**, 3 25 136
Ma più è il tempo già che i piè mi **cossi**, 1 19 79
d Chi fosti e perchè volti avete i **dossi** 2 19 94
f Drizzai la testa per veder chi **fossi**; 2 24 136
Movìen, che ricidean gli argini e i fossi 1 18 17

Per non poter vedere, bench'io fossi 3 25 138
Per conoscer lo loco dov'io fossi. 1 4 6
Tu non pensavi ch'io loico fossi'! 1 27 123
Perch'io indietro rivolto mi fossi; 1 15 15
Verrà colui ch'io credea che tu fossi, 1 19 77
g Tutto che nè sì alti nè sì **grossi,** 1 15 11
m E l'occhio riposato intorno **mossi,** 1 4 4
Tenne a sinistra, ed io retro mi mossi. 1 18 21
Cosa di là, ond'io vivendo mossi. 2 19 96
p Negli occhi pur testè dal sol **percossi,** 2 32 11
Nè pentére e volere insieme **puossi,** 1 27 119
Quel senza il quale a Dio tornar non puossi, 2 19 92
r Ma poi che al poco il viso **riformossi** 2 32 13
Sensibile onde a forza mi **rimossi),** 2 32 15
Già eravam dalla selva rimossi 1 15 13
Li remi, pria nell'acqua **ripercossi,** 3 25 134
O me dolente! Come mi **riscossi,** 1 27 121
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi 1 4 2
Vetri o metalli sì lucenti e **rossi,** 2 24 138
Ch'ei non starà piantato coi piè rossi; 1 19 81
s Sùbita voce disse; ond'io mi **scossi,** 2 24 134
In questo loco, della schiena scossi 1 18 19

osso

a Secondo ch'avean più e meno **addosso;** 2 10 137
c A quietarmi l'animo **commosso,** 3 1 86
d Loco a veder senza montare al **dosso** 1 18 110
Volgendo ad or ad or la testa al dosso, 2 8 101
Rivolto ad essi, fa' che dopo il dosso 3 2 100
Mostrava alcun dei peccatori il dosso, 1 22 23
Non so che disse, ancor che sovra il dosso 1 24 67
Terrai il viso come tieni il dosso. 3 8 96
f Onde una voce uscìo dall'altro **fosso,** 1 24 65
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso 1 18 112
E come all'orlo dell'acqua d'un fosso 1 22 25
g Sì che celano i piedi e l'altro **grosso;** 1 22 27
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso 3 1 88
m Ma vidi bene e l'uno e l'altro **mosso.** 2 8 105
Diss'io, e par invêr noi èsser mosso? 2 15 27
Poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso, 3 8 92
Ma chi parlava, ad ira parea mosso. 1 24 69
Che dagli uman privati parea mosso. 1 18 114
Senza cagion con gli altri sarei mosso. 1 10 90
p Ivi dinanzi a me esser **percosso;** 2 15 23
Questo io a lui; ed egli a me: S'io **posso** 3 8 94
Che è quel, dolce padre, a che non posso 2 15 25
Io non vidi, e però dicer non posso, 2 8 103
Piangendo parea dicer: Più non posso! 2 10 139
r Da te d'un modo, e l'altro, più **rimosso,** 3 2 98
E torni a te da tutti **ripercosso.** 3 2 102
Che fece l'Arbia colorata in **rosso,** 1 10 86
s Ciò che vedresti, se l'avessi **scosso.** 3 1 90
Poi ch'ebbe sospirato e'l capo scosso, 1 10 88

osta

a Chi umilmente con essa **s'accosta.** 3 29 93
Colui che più al becco mi s'accosta, 3 20 44
Sederà l'alma, che fia giù **agosta,** 3 30 136
(V. *agosta*) **augusta**
c Quattro ne fe' volar dall'altra **costa** 1 22 146
Ora conosce quanto caro costa 3 20 46
La colpa che laggiù cotanto costa. 1 29 21
Colui che già si copre della costa, 2 6 56
Quando il mio duca mi tentò di costa, 1 27 32
Lasciar lo canto, e gire invêr la costa, 2 2 131
Tu credi che nel petto onde la costa 3 13 37
Venite voi che scendete la costa? 1 12 62
Il cui palato a tutto il mondo costa, 3 13 39
Quel monte a cui Casino è nella costa, 3 22 37
Tal mi fec'io in quella oscura costa; 1 2 40
Diretro da Maria, da quella costa 2 10 50
Non vi si pensa quanto sangue costa 3 29 91
Ed ecco duo dalla sinistra costa, 1 13 115
E rendea a me la mia sinistra costa, 2 29 68
Nè mosse collo, nè piegò sua costa; 1 10 75
Se l'altro volte sì poco ti costa 1 16 79
Ch'eran già cotti dentro dalla **crosta;** 1 22 150
E un de' tristi della fredda crosta 1 33 109
d Dalla gente ingannata e mal **disposta.** 3 22 39
Acciò che fosse agli occhi miei disposta. 2 10 54
Verrà in prima ch'ella sia disposta. 3 30 138
f Di questo, Nicosia e **Famagosta** 3 19 146
i Un'altra storia nella roccia **imposta;** 2 10 52
n O anima che se' laggiù **nascosta,** 1 27 36
Vita beata che ti stai nascosta 3 21 55
o Di questa dolce vita e dell'**opposta.** 3 20 48
p Con men disdegno, che quando è **posposta** 3 29 89
Dov'io teneva gli occhi sì a **posta,** 1 29 19
Di qua, di là discesero alla posta: 1 22 148
Ma vedi là un'anima, che, posta 2 6 58
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta 1 10 73
La cagion che sì presso mi t'ha posta; 3 21 57
Per la corona che già v'è su posta, 3 30 134
Sente il porco e la caccia alla sua posta, 1 13 113
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta, 2 29 70
Felice te, che sì parli a tua posta! 1 16 81
Tanto, che data v'è l'ultima posta, 1 33 111
E per nuovi pensier cangia **proposta,** 1 2 38
r Quando la sua semenza è già **riposta,** 3 13 35
Ch'io faceva dinanzi alla **risposta,** 1 10 71
All'alto fine, io ti farò risposta 3 22 35
Lo mio maestro disse: La risposta 1 12 64
Lo duca, già facendo la risposta, 1 29 17
Di ciò ti farà l'occhio la risposta, 1 33 107
Ed io, che avea già pronta la risposta, 1 27 34
E i tre, che ciò inteser per risposta, 1 16 77
Non mi fa degno della tua risposta; 3 21 53
Che della selva rompièno ogni **rosta.** 1 13 117
s Che dal fianco dell'altre non si **scosta.** 3 19 148
Per veder meglio, ai passi diedi **sosta,** 2 29 72
t Che fu nel cominciar cotanto **tosta.** 1 2 42
Nè la nostra partita fu men tosta. 2 2 133
Quella ne insegnerà la via più tosta. 2 6 60
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. 1 12 66

oste

c Lo dosso e il petto ed ambedue le **coste** 1 17 14
Appigliò sè alle vellute coste; 1 34 73
Tra il folto pelo e le gelate **croste.** 1 34 75
i Nè fur tai tele per Aragne **imposte.** 1 17 18
p Ed ei prese di tempo e loco **poste;** 1 34 71
s Con più color, sommesse e **soprapposte** 1 17 16

osto

a Per quanto ir posso, a guida mi t'**accosto.** 2 7 42
Nè, sol calando, nuvole d'**agosto,** 2 5 39
c Che l'andar mi facean di nullo **costo.** 2 23 9
d Ad ascoltarmi tu sie ben **disposto.** 2 33 21
E tu m'hai non pur mo a ciò disposto. 1 10 21
Tu m'hai con desiderio il cor disposto 1 2 136
Ed a trista ruina par disposto. 2 24 81
i Vienne oramai, chè il tempo che c'è **imposto,** 2 23 5
Ed io risposi come a me fu imposto. 1 19 63
n Nel parlare avvisai l'altro **nascosto,** 2 19 84
p Rispose: Loco certo non c'è **posto:** 2 7 40
Ed io a lei: Se il mondo fosse posto 3 28 46
Lo decimo suo passo in terra posto, 2 33 17
Però che il loco, u' fui a viver posto, 2 24 79
Sazio m'avrebbe ciò che m'è **proposto;** 3 28 48
Ch'io son tornato nel primo proposto. 1 2 138
r Ed io: Buon duca, non tegno **riposto** 1 10 19
Com'io avviso, assai è lor **risposto:** 2 5 35
Per non intender ciò ch'è lor risposto, 1 19 59
Così pregò il poeta, e sì risposto 2 19 82
t Allor Virgilio disse: Digli **tosto:** 1 19 61
Io volsi il viso, e il passo non men tosto, 2 23 7
Da' noi, perchè venir possiam più tosto 2 7 38
E volete trovar la via più tosto, 2 19 80
E, con tranquillo aspetto, 'Vien più tosto, 2 33 19
Quinc'entro satisfatto sarà tosto, 1 10 17
E sappi che il suo muovere è sì tosto 3 28 44
Vapori accesi non vid'io sì tosto 2 5 37
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto, 2 24 77
E te cortese, che ubbidisti tosto 1 2 134

ostra

c Fuor mi rapiron della dolce **chiostra;** 3 3 107
Dimmi se vien d'Inferno e di qual chiostra. 2 7 21
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra 1 29 40
d Dissi: Maestro mio, or mi **dimostra** 1 7 37
g Per lo suo mezzo cerchio all'altra **giostra.** 1 7 35
Ferir torneamenti, e correr giostra; 1 22 6
m E cominciare stormo, e far lor **mostra,** 1 22 2
Ma dice nel pensier, fin che si mostra: 3 31 106
E quest'altro splendor, che ti si mostra 3 3 109
Qual merto o qual grazia mi ti mostra? 2 7 19

Che dello scoglio l' altra valle mostra, 1 29 38
n Mostrò ciò che potea la lingua **nostra,** 2 7 17
Questi chercuti alla sinistra nostra. 1 7 39
Di tutto il lume della spera nostra, 3 3 111
Potean parere alla veduta nostra, 1 29 42
Viene a veder la Veronica nostra, 3 31 104
v Or fu sì fatta la sembianza **vostra?** 3 31 108
Corridor vidi per la terra vostra, 1 22 4

ostri

c Qui son li frati miei, che dentro ai **chiostri** 3 22 50
d Ed io a lui: L' affetto che **dimostri** 3 22 52
Dimmi: che è cagion per che dimostri 2 26 110
i Faranno cari ancora i loro **inchiostri.** 2 26 114
v Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor **vostri,** 3 22 54
Ed io a lui: Li dolci detti vostri, 2 26 112

ostro

c Che licito ti sia l' andare al **chiostro** 2 26 128
Con le due stole nel beato chiostro 3 25 127
E più di caritate ardo in quel chiostro. 2 15 57
i Non portò voce mai, nè scrisse **inchiostro,** 3 19 8
n Quand' era nel concetto ' noi e ' **nostro** '. 3 19 12
Chè, per quanti si dice più lì ' nostro ', 2 15 55
Tanto con gli altri, che il numero nostro 3 25 125
Dove poter peccar non è più nostro. 2 26 132
p Fagli per me un dir di un **paternostro,** 2 26 130
r Ch' io vidi ed anche udii parlar lo **rostro,** 3 19 10
v Torcesse in suso il desiderio **vostro,** 2 15 53
E questo apporterai nel mondo vostro. 3 25 129

ota

c Che nella madre ebber l' ira **commota.** 3 32 69
d Così, all' orazion pronta e **devota,** 3 14 22
D' anime turba tacita e devota. 2 23 21
Ahi, gente che dovresti esser devota, 2 6 91
Che giù per l' altro suona sì devota. 3 21 60
Per l' orazion della Terra devota, 2 29 119
Creando, a suo piacer di grazia **dota** 3 32 65
g Allor mi disse: Quel che dalla **gota** 1 20 106
Lo mio maestro allora in su la gota 1 15 97
Ma, quando scoppia dalla propria gota 2 31 40
i Pur come sposa tacita ed **immota.** 3 25 111
m Così diretro a noi, più tosto **mota,** 2 23 19
n Temprava i passi un' angelica **nota.** 2 32 33
Se tu ne vedi alcun degno di nota; 1 20 104
Tin tin sonando con sì dolce nota, 3 10 143
Dentro alla tua letizia, fammi nota 3 21 56
Ch' appena fora dentro al fuoco nota; 2 29 123
L' altra letizia, che m' era già nota 3 9 67
Poi disse: Bene ascolta chi la nota. 1 15 99
Ciò che confessi, non fora men nota 2 31 38
Nel tornear e nella mira nota. 3 14 24
Misesi lì nel canto e nella nota; 2 25 109
Giugnendo per cammin gente non nota, 2 23 17
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota, 3 10 147
E ciò espresso e chiaro vi si nota 3 32 67
Se bene intendi ciò che Dio ti nota, 2 6 93
p Qual fin balascio in che lo sol **percota.** 3 9 69
r Come da Paradiso, fu **remota;** 3 7 87
O predestinazion, quanto remota 3 20 130
(V. *remota*) **rimota**
Alla fiata quei che vanno a **rota,** 3 14 20
Venire ai due che si volgeano a rota, 3 25 107
Tre donne in giro, dalla destra rota, 2 29 121
Che tu vedesti dalla destra rota, 3 20 128
Così vid' io la gloriosa rota 3 10 145
Che fosse ad altro volta, per la rota 3 9 65
E Stazio ed io seguitavam la rota 2 32 29
E di' perchè si tace in questa rota 3 21 58
Rivolge sè contra il taglio la **ruota.** 2 31 42
Però giri Fortuna la sua ruota 1 15 95
t Vostra natura, quando peccò **tota** 3 7 85
Che la prima cagion non veggion *tota!* 3 20 132
v Se non riempie dove colpa **vòta,** 3 7 83
Giustiniano, se la sella è vòta? 2 6 89
Fu, quando Grecia fu di maschi vòta 1 20 108
Sì passeggiando l' alta selva vòta, 2 32 31

ote

d E l' altre poi dolcemente e **devote** 2 8 16
Dall' altra parte m' eran le devote 2 13 82
La figlia al padre; chè il tempo e la **dote** 3 15 104
Non la tua conversion, ma quella dote 1 19 116
g Quinci fur quete le lanose **gote** 1 3 97
Percotendo, rispose, altrui le gote, 1 32 89
Premevan sì, che bagnavan le gote. 2 13 84
n Sì che vostr' arte a Dio quasi è **nipote.** 1 11 105
Ch' io metta il nome tuo tra l' altre **note.** 1 32 93
E mentre io gli cantava cotai note, 1 19 118
Diverse voci fan giù dolci note; 3 6 124
Le uscì di bocca, e con sì dolci note, 2 8 14
Ora incomincian le dolenti note 1 5 25
Pur l' anime che son di fama note; 3 17 138
E non senza diletto ti fien note. 2 7 48
E se tu ben la tua Fisica note, 1 11 101
Ben si dee loro atar lavar le note 2 11 34
Ma qui tacer nol posso; e per le note 1 16 127
Onde, se ciò ch' io dissi e questo note, 3 13 103
p In alcun vero suo arco **percote.** 3 4 60
In che lo stral di mia intenzion percote; 3 13 105
Là dove molto pianto mi percote. 1 5 27
Dove l' un moto e l' altro si percote; 3 10 9
Crescendo sempre, fin ch' ella il **percuote.** 2 24 86
Nell' aer vivo, tal moto percuote, 2 28 107
Che le più alte cime più percuote; 3 17 134
Forte spingava con ambo le **piote.** 1 19 120
Essere aggiunto, come Quei che **puote** 3 1 62
De' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote, 1 16 125
Che la voce non suona; ed esser puote 3 4 56
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote. 2 24 90
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote 3 10 6
E fatto ghiotto sì, ch' esser non puote, 3 11 125
Che l' arte vostra quella, quanto puote, 1 11 103
Della cornice, onde cader si puote, 2 13 80
A mostrar ciò che in camera si puote. 3 15 108
Vuolsi così colà dove si puote 1 3 95
Vuolsi così colà dove si puote 1 5 23
O se del mezzo cerchio far si puote 3 13 101
Di qua che dire e far per lor si puote 2 11 32
In noi l' affetto sì, che non si puote 3 6 122
Ed andar su di notte non si puote; 2 7 44
Ma nel mondo sensibile si puote 3 28 49
E la percossa pianta tanto puote, 2 28 109
Vivo son io, e caro esser ti puote, 1 32 91
r Le luci fissi, di lassù **remote.** 3 1 66
E quanto le sue pecore remote 3 11 127
Quant' elle son dal centro più remote: 3 28 51
Anime sono a destra qua **rimote:** 2 7 46
Leva dunque, lettor, all' alte **rote** 3 10 7
Beatrice tutta nell' eterne rote 3 1 64
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote. 1 3 99
Con l' ordine ch' io veggio in quelle rote, 3 28 47
S' egl' intende tornare a queste rote 3 4 58
Però ti son mostrate in queste rote, 3 17 136
Rendon dolce armonia tra queste rote. 3 6 126
Avendo gli occhi alle superne rote. 2 8 18
Non hanno molto a volger quelle **ruote,** 2 24 88
Possano uscire alle stellate ruote. 2 11 36
s E quella poi, girando, intorno **scuote;** 2 28 111
v Non avea case di famiglia **vòte;** 3 15 106
S' elle non sien di lunga grazia vòte, 1 16 129
Più tornano all' ovil di latte vòte. 3 11 129

oth

m *Felices ignes horum* **malachòt!** 3 7 3
s *Osanna, sanctus Deus* **sabaòth,** 3 7 1

oto

c Questi è Nembrotto, per lo cui mal **coto** 1 31 77
Mi disse, appresso il tuo pueril coto, 3 3 26
d Cui questo regno è suddito e **devoto.** 3 31 117
De' suoi comandamenti era devoto, 2 32 107
S' io torni mai, lettore, a quel devoto 3 22 106
Io risposi: Madonna, sì devoto 3 2 46
g Sotto il governo d' un sol **galeoto,** 1 8 17
l Più non ci avrai, che sol passando il **loto.** 1 8 21
m Naturalmente, fu sì ratto **moto,** 3 22 104
Non scese mai con sì veloce moto 2 32 109
n Come il suo ad altrui, che a nullo è **noto.** 1 31 81
Che non per vista, ma per suono è noto 1 34 129
Cominciò egli, non ti sarà noto, 3 31 113
Non dimostrato, ma fia per sè noto, 3 2 44
p Le mie peccata e il petto mi **percuoto;** 3 22 108

r Lo qual dal mortal mondo m' ha **remoto.** 3 2 48
Ma guarda i cerchi fino al più remoto, 3 31 115
Da quel confine che più va remoto; 2 32 111
Luogo è laggiù da Belzebù **rimoto** 1 34 127
(V. *remoto*) rimoto
v Flegïàs, Flegïàs, tu gridi a **voto** 1 8 19
Lasciamlo stare, e non parliamo a vòto; 1 31 79
Ma ti rivolve, come suole, a vòto: 3 3 28
Qui rilegato per manco di vóto. 3 3 30
Per fuggir lui lasciò qui il luogo vòto 1 34 125
(V. *vòto*) **vuoto**

otta

a Noi procedemmo più avanti **allotta,** 1 31 112
Veder mi parve un tal dificio allotta; 1 34 7
Di quella mandria fortunata allotta, 2 3 86
Noi ripetiam Pigmalïone allotta, 2 20 103
Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta, 1 5 53
Tali eravamo tutti e tre allotta, 2 27 85
O quando l' emisperio nostro **annotta,** 1 34 5
Quanto il dì dura; ma, quand' e' s' annotta, 2 20 101
c Per tòrre il biasmo in che era **condotta.** 1 5 67
Ben puoi veder che la mala condotta 2 16 103
E non natura che in voi sia **corrotta.** 2 16 105
Salvo che il destro piede è terra **cotta,** 1 14 110
d E non v' era mestier più che la **dotta,** 1 31 110
g Pure a quel ben ferire ond' ell' è **ghiotta,** 2 16 101
Fece la voglia sua dell' oro ghiotta; 2 20 105
Sì che l' ombra era da me alla **grotta,** 2 3 90
Fasciati quinci e quindi d' alta grotta. 2 27 87
Al duca mio; chè non gli era altra grotta. 1 34 9
Senza la tèsta, uscìa fuor della grotta. 1 31 114
Le quali, accolte, foran quella grotta. 1 14 114
Andatevene su per questa grotta; 1 21 110
o Ier, più oltre cinqu' ore che quest' **otta,** 1 21 112
p Lungo il peculio suo, queto **pernotta,** 2 27 83
r Ciascuna parte, fuor che l' oro, è **rotta** 1 14 112
Anni compiè che qui la via fu rotta. 1 21 114
A vizio di lussuria fu sì rotta, 1 5 55
Come color dinanzi vider rotta 2 3 88

otte

d Ma dopo sè fa le persone **dotte,** 2 22 69
g Che, dannati, venite alle mie **grotte?** 2 1 48
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte, 2 22 65
n Facesti come quei che va di **notte,** 2 22 67
Uscendo fuor della profonda notte 2 1 44
r Sono le leggi d' abisso così **rotte?** 2 1 46

otti

c Pietro e Giovanni e Iacopo **condotti** 2 32 76
g Che del suo pomo gli angeli fa **ghiotti** 2 32 74
r Dalla qual furon maggior sonni **rotti;** 2 32 78

otto

a Che il cibo ne soleva esser **addotto,** 1 33 44
b Non altrimenti l' anitra di **botto,** 1 22 130
c Ed ella a me: Chi t' ha dunque **condotto** 2 13 139
Ond' egli a me: Sì tosto m' ha condotto 2 23 85
Ed a colui che l' ha quassù condotto, 2 30 140
Del gran disìo, diretro a quel condotto, 2 4 29
Che corre al ben con ordine **corrotto.** 2 17 126
Ma perch' io mi sarei bruciato e **cotto,** 1 16 49
d La Nella mia! Con suo pianger **dirotto,** 2 23 87
(V. *sotto*) **disotto**
g Allor che ben conobbe il **galeotto,** 2 2 27
Che di loro abbracciar mi facea **ghiotto.** 1 16 51
Sì, che si fa della vendotta ghiotto; 2 17 122
m Ed io: Costui ch' è meco, e non fa **motto.** 2 13 141
Vedi come si storce e non fa motto! 1 34 66
Comincia' io a dir, se puoi, fa' motto. 1 19 48
Ed un portier che ancor non facea motto. 2 9 78
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto. 1 33 48
Lo mio maestro ancor non fece motto, 2 2 25
Gli occhi rivolsi al suon di questo motto, 2 5 7
r Non mi dipose, sì mi giunse al **rotto** 1 19 44
Ed ei ritorna su crucciato e rotto. 1 22 132
Pur me, pur me, e il lume ch' era rotto. 2 5 9
Alto fato di Dio sarebbe rotto, 2 30 142
Noi salivam per entro il sasso rotto, 2 4 31
Che là, dove pareami prima un rotto, 2 9 74

s Disse il maestro, è Giuda **Scariotto,** 1 34 62
Fosse gustata senza alcuno **scotto** 2 30 144
Non potero avanzar: quegli andò **sotto,** 1 22 128
Degli altri duo c' hanno il capo di sotto, 1 34 64
Un non sapea che bianco, e di sotto 2 2 23
Vidi una porta e tre gradi di sotto 2 9 76
Io ti credea trovar laggiù di sotto, 2 23 83
Gittato mi sarei tra lor di sotto, 1 16 47
Questo triforme amor quaggiù di sotto 2 17 124
Lo raggio da sinistra a quel di sotto, 2 5 5
E piedi e man voleva il suol di sotto. 2 4 33
O qual che se', che il di su tien di sotto, 1 19 46
L' anima mia, del tormento di sotto, 2 13 137
Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto 1 33 46

ova

c L' aquila da Polenta la si **cova** 1 27 41
g Seguette, come a cui di ben far **giova:** 3 9 24
L' alma sorprende, e di voler le giova. 2 21 63
Però col prego tuo talor mi giova! 2 13 147
Ma perchè sappi che di te mi giova, 3 8 137
Che porta il lume retro e sè non giova, 2 22 68
i L' imago al cerchio, e come vi s' **indova;** 3 33 138
m Ch' io solva il mio dovere anzi ch' io **mova:** 2 10 92
Spirito eletto, se tu vuoi ch' io mova 2 13 143
Sentesi sì, che surga o che si mova 2 21 59
Mi veggio intorno, come ch' io mi **muova** 1 6 5
Più che in altra convien che si muova 3 26 34
n Regola e qualità mai non l' è **nova.** 1 6 9
(V. *nuova*) nova.
Onde la luce che m' era ancor **nuova,** 3 9 22
Per che, se cosa n' apparisce nuova, 1 14 128
E progenie discende dal ciel nuova. 2 22 72
Oh, questa è ad udir sì cosa nuova, 2 13 145
Colui che mai non vide cosa nuova, 2 10 94
Questa lor tracotanza non è nuova, 1 8 124
Tale era io a quella vista nuova; 3 33 136
Questi fu tal nella sua vita nuova 2 30 115
p Io sono al terzo cerchio, della **piova** 1 6 7
E l' altro di' che si fa d' esta piova. 1 14 132
Che sì alti vapori hanno a lor piova, 2 30 113
Della mondizia sol voler fa **prova,** 2 21 61
Beato spirto, dissi, e fammi prova 3 9 20
Non sbigottir, ch' io vincerò la prova, 1 8 122
La terra che fe' già la lunga prova 1 27 43
Fuor di sua region, fa mala prova: 3 8 141
Fatto averebbe in lui mirabil prova. 2 30 117
Lo vero in che si fonda questa prova. 3 26 36
r Quando dicesti: Secol si **rinnova;** 2 22 70
Per misurar lo cerchio, e non **ritrova,** 3 33 134
Sotto le branche verdi si ritrova. 1 27 45
t Sempre natura, se fortuna **trova** 3 8 139
La qual senza serrame ancor si trova. 1 8 126
Che ciascun ben che fuor di Lei si trova, 3 26 32
Novello a noi, perchè qui non si trova. 2 10 96
Ed io ancor: Maestro, ove si trova 1 14 130

ove

a Non ti porìa menar da me **altrove.** 3 4 66
In una parte più, e meno altrove. 3 1 3
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove? 2 6 120
c L' altra dubitazion che ti **commove,** 3 4 64
d E questo cielo non ha altro **dove** 3 27 109
Lo secondo giron dal terzo, e dove 1 14 5
Il varïar che fanno di lor dove. 3 22 147
E vidi scendere altre luci dove 3 18 97
Chiaro mi fu allor com' ogni dove 3 3 88
I quali andavano, e non sapean dove. 3 13 126
Ed egli a me: Avaccio sarai dove 1 33 106
Parer mi fece in volgermi al suo dove; 3 12 30
g Rimasero ordinate, sì che **Giove** 3 18 95
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove, 3 4 62
Quindi m' apparve il temperar di Giove 3 22 145
Com' io vidi calar l' uccel di Giove 2 32 112
Di sua potenza contra il sommo Giove; 1 31 92
E, se licito m' è, o sommo Giove 2 6 118
m Per ch' io: Maestro mio, questo chi **move?** 1 33 104
Solo ed eterno, che tutto il ciel move, 3 24 131
Pur come gli occhi, ch' al piacer che i move, 3 12 26
Le braccia ch' ei menò, giammai non move. 1 31 96
Non ha poi fine; perchè non si move 3 7 68
Ella è quel mare, al qual tutto si move 3 3 86

La gloria di Colui che tutto move, 3 1 1
Il mezzo e tutto l'altro intorno **muove**, 3 27 107
Cantando, credo, il Ben ch'a Sè le muove. 3 18 99
Quivi sostenni; e vidi com'ei muove 3 22 143
Perchè non torna tal qual ei si muove, 3 13 122
E se nulla di noi pietà ti muove, 2 6 116
n Alla virtute delle cose **nuove**. 3 7 72
A ben manifestar le cose nuove, 1 14 7
Non che dei fiori e delle foglie nuove; 2 32 114
Del cor dell'una delle luci nuove 3 12 26
p L'amor che il volge e la virtù ch'ei **piove**. 3 27 111
Veggendo la cagion che il fiato piove. 1 33 108
Ciò che da Essa senza mezzo piove, 3 7 70
Foco di spessa nube, quando piove 2 32 110
Anco la verità che quinci piove 3 24 135
Del Sommo Ben d'un modo non vi piove. 3 3 90
E di ciò sono al mondo aperte **prove** 3 13 124
Fialte ha nome; e fece le gran prove 1 31 94
Ed a tal creder non ho io pur prove 3 24 133
r Che dal suo letto ogni pianta **rimuove**. 1 14 9

ovi

m E gli occhi, sì andando, intorno **muovi**. 1 23 75
n Venìa sì pian, che noi eravam **nuovi** 1 23 71
p Esperienza, se giammai la **provi**, 3 2 95
r Tre specchi prenderai; e due **rimovi** 3 2 97
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi **ritrovi**. 3 2 99
t Per ch'io al duca mio: Fa' che tu **trovi** 1 23 73

ovo

m Ma per quella Virtù per cui io **muovo** 1 12 91
n Che mi commise quest'ufficio **nuovo**; 1 12 89
p Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a **pruovo**, 1 12 93

ozio

n E chi rubare, e chi civil **negozio**, 3 11 7
o S'affaticava, e chi si dava all'**ozio**; 3 11 9
s Sen giva, e chi seguendo **sacerdozio**, 3 11 5

ozza

i Con gli occhi volti a chi del fango **ingozza**: 1 7 129
m Ed un ch'avea l'una e l'altra man **mozza**, 1 28 103
p Così girammo della lorda **pozza** 1 7 127
s Sì che il sangue facea la faccia **sozza**, 1 28 105
Quest'inno si gorgoglian nella **strozza**, 1 7 125
Con la lingua tagliata nella strozza 1 28 101

ozze

b Nazione e due corone han fatte **bozze**. 3 19 138
m La sua scrittura fien lettere **mozze**, 3 19 134
s E parranno a ciascun l'opere **sozze** 3 19 136

ozzi

c In eterno verranno alli due **cozzi**; 1 7 55
m Col pugno chiuso, e questi co' crin **mozzi**. 1 7 57
s La sconoscente vita che i fe' **sozzi**, 1 7 53

ozzo

c Che giova nelle fata dar di **cozzo**? 1 9 97
Per non smarrirsi e per non dar di cozzo 2 16 11
g Ne porta ancor pelato il mento e il **gozzo**. 1 9 99
m A cui non puote il fin mai esser **mozzo**, 1 9 95
E qual forato suo membro, e qual mozzo 1 28 19
Pur: Guarda che da me tu non sie mozzo! 2 16 15
s Al modo della nona bolgia **sozzo**. 1 28 21
M'andava io per l'aere amaro e sozzo, 2 16 13
t Ciascun Pugliese, e là da **Tagliacozzo**, 1 28 17

u

a Con esso un colpo per la man d'**Artù**; 1 32 62
f Se Tosco se', ben sai omai chi **fu**. 1 32 66
p Col capo sì, ch'io non veggio oltre **più**, 1 32 64

ua

a Sopra la qual doppio lume s'**addua**; 3 7 6
r Non è fantin che sì subito **rua** 3 30 82
s Così, volgendosi alla nota **sua**, 3 7 4
Molto tardato dall'usanza sua, 3 30 84
t *Superillustrans claritate* **tua** 3 7 2
Ma è difetto della parte tua, 3 30 80

uba

c Rivide, o là dov'Ettore si **cuba**; 3 6 68
i Da indi scese folgorando a **Iuba**; 3 6 70
t Dove sentìa la pompeana **tuba**. 3 6 72

ube

i Quando Giunone a sua ancella **iube**, 3 12 12
n Del mio maestro, uscii fuor di tal **nube** 2 17 11
Come si volgon per tenera nube 3 12 10
r O imaginativa, che ne **rube** 2 17 13
t Nostre Sirene in quelle dolci **tube**, 3 12 8
Perchè d'intorno suonin mille tube, 2 17 15

ubi

c T'hanno mostrato i Serafi e i **Cherubi**. 3 28 99
d E quella, che vedeva i pensier **dubi** 3 28 97
u Al Punto Fisso che li tiene all'**ubi**, 3 28 95

ubro

c Che, fuggendogli innanzi, dal **colubro** 3 6 77
d Che fu serrato a Iano il suo **delubro**. 3 6 81
r Con costui corse infino al lito **rubro**; 3 6 79

uca

b Diretro a noi, e troverai la **buca**. 2 18 114
Già surto fuor della sepulcral buca, 2 21 9
Ch'io vidi due ghiacciati in una buca 1 32 125
c Se lungamente l'anima **conduca** 1 16 64
E come vivo par che si conduca! 2 5 6
d Ricominciò: Tu vuoi ch'io mi **deduca** 2 14 77
Mi tragge a ragionar dell'altro **duca**, 3 12 32
Però sappi ch'io son Guido del Duca. 2 14 81
Per la impacciata via retro al mio duca, 2 21 5
E seguitava l'orme del mio duca, 2 5 2
Parole furon queste del mio duca; 2 18 112
Per altra via mi mena il savio duca, 1 4 149
Promessi a me per lo verace duca; 1 16 62
i Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'**induca**; 3 12 34
l E vengo in parte ove non è che **luca**. 1 4 151
Una gridò: Ve' che non par che luca 2 5 4
Così la gloria loro insieme luca. 3 12 36
Ed ecco, sì come ne scrive Luca 2 21 7
E se la fama tua dopo te luca, 1 16 66
m E come il pan per fame si **manduca**, 1 32 127
n Là 've il cervel si giunge con la **nuca**. 1 32 129
r Vuole andar su, pur che il sol ne **riluca**; 2 18 110
t Ma da che Dio in te vuol che **traluca** 2 14 79

ucca

g Ei mormorava, e non so che '**Gentucca**' 2 24 37
l E se' Alessio Interminei da **Lucca**: 1 18 122
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca, 2 24 35
p Della giustizia che sì li **pilucca** 2 24 39
s Ond'io non ebbi mai la lingua **stucca**. 1 18 126
z Ed egli allor, battendosi la **zucca**: 1 18 124

ucchio

m E di Franceschi sanguinoso **mucchio**, 1 27 44
s Là dove soglion, fan de' denti **succhio**. 1 27 48
v E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da **Verrucchio**, 1 27 46

ucci

a Alle curule Sizii ed **Arrigucci**. 3 16 108
b Sacchetti, Giuochi, Fifanti e **Barucci**, 3 16 104
c Lo ceppo di che nacquero i **Calfucci**, 3 16 106
(V. *crucci*) **corrucci**
Ch'io il vidi uomo di sangue e di **crucci**. 1 24 129
f Sì come a mul ch'io fui; son Vanni **Fucci** 1 24 125
m Ed io al duca: Digli che non **mucci**, 1 24 127

uccia

b Muoversi pur su per l'estrema **buccia**, 1 19 29
c Chi è colui, maestro, che si **cruccia** 1 19 31
s Diss'io, e cui più rossa fiamma **succia**? 1 19 33

uce

a Dinanzi quel che il tempo seco **adduce**, 1 10 98
c Fece li cieli, e diè lor chi **conduce**, 1 7 74
Che su e giù del suo lume conduce, 2 4 63
d Che quel della mia tuba, che **deduce** 3 30 35
Cerchiando il mondo, del suo chiaro **duce**, 3 21 26
Ordinò general ministra e duce, 1 7 78

	La cera di costoro e chi la duce	3	13	67
	Lo tuo piacere omai prendi per duce:	2	27	131
	Che fu sommo cantor del Sommo Duce.	3	25	72
	Cotanto ancor ne splende il Sommo Duce	1	10	102
	Con atto e voce di spedito duce	3	30	37
l	Da essa vien ciò che da luce a **luce**	3	2	143
	La virtù mista per lo corpo luce,	3	2	142
	Stupido tutto al carro della luce,	2	4	59
	Nello intelletto tuo l' Eterna Luce,	3	5	8
	Distribuendo egualmente la luce:	1	7	76
	Noi veggiam, come quei che ha mala luce,	1	10	100
	Tanto, che nol seguiva la mia luce.	3	21	30
	Del maggior corpo al ciel ch' è pura luce:	3	30	39
	Da molte stelle mi vien questa luce;	3	25	70
p	Ond' egli a me: Se Castore e **Polluce**	2	4	61
	Le cose generate, che **produce**	3	13	65
	Essa è formal principio, che produce,	3	2	147
	Della gloria futura, il qual produce	3	25	68
	Che qui la terra sol da sè produce.	2	27	135
r	Vedi là il sol che in fronte ti **riluce**;	2	27	133
s	E s' altra cosa vostro amor **seduce**,	3	5	10
t	Ideale poi più e men **traluce**;	3	13	69
	Mal conosciuto, che quivi traluce.	3	5	12
	Di color d' oro in che raggio traluce,	3	21	28

uci

c	Da mia memoria labili e **caduci**.	3	20	12
	Per lo nuovo cammin, tu ne **conduci**	2	13	17
d	L' error dei ciechi che si fanno **duci**.	2	18	18
	Genti vid' io allor, com' a lor duci,	2	29	64
	Esser den sempre li tuoi raggi duci.	2	13	21
	Come il segno del mondo e de' suoi duci	3	20	8
f	E tal candor di qua giammai non **fuci**.	2	29	66
l	Drizza, disse, vêr me l' acute **luci**	2	18	16
	Tu scaldi il mondo; tu sopr' esso luci:	2	13	19
	Sì nell' affetto delle vive luci,	2	29	62
	Però che tutte quelle vive luci,	3	20	10
r	Che mi dimostri amore, a cui **riduci**	2	18	14

ucia

a	Per tutto il tempo che il foco gli **abbrucia**:	2	25	137
r	Che la piaga dassezzo si **ricucia**.	2	25	139

uco

b	Come si converrebbe al tristo **buco**	1	32	2
c	Non senza tema a dicer mi **conduco**;	1	32	6
s	Io premerei di mio concetto il **suco**	1	33	4

uda

c	E in che conviene ancor ch' altri si **chiuda**,	1	33	24
	Congiurato da quella Eriton **cruda**,	1	9	23
	Ciò è come la morte mia fu cruda,	1	33	20
	Quindi passando, la vergine cruda	1	20	82
g	Per trarne un spirto del cerchio di **Giuda**.	1	9	27
i	Nella qual si distende e la **impaluda**,	1	20	80
m	Breve pertugio dentro dalla **muda**,	1	33	22
n	Senza cultura e d' abitanti **nuda**.	1	20	84
	Di poco era di me la carne nuda,	1	9	25

ude

a	Non scaldò ferro mai, nè battè **ancude**.	3	24	102
c	Del sol più oltre, così il ciel si **chiude**	3	30	8
	Cotesta oblivion chiaro **conchiude**	2	33	98
	Proposizion che così ti conchiude,	3	24	98
	Per esser al dover le genti **crude**.	3	9	48
	Ratto che inteser le parole crude.	1	3	102
	Si vider mai in alcun tanto crude,	1	30	23
d	Ed io: La prova che il ver mi **dischiude**,	3	24	100
i	Parendo inchiuso da quel ch' Egli **inchiude**,	3	30	12
l	Non altrimenti il trionfo che **lude**	3	30	10
n	Ma quell' anime, ch' eran lasse e **nude**,	1	3	100
	Quant' io vidi in due ombre smorte e nude,	1	30	25
	Veramente oramai saranno nude	2	33	100
p	Ma tosto fia che Padova al **Palude**	3	9	46
	Al nocchier della livida palude,	1	3	98
r	Che Tagliamento ed Adice **richiude**;	3	9	44
	Quelle scovrire alla tua vista **rude**.	2	33	102
s	Che il porco, quando del porcil si **schiude**.	1	30	27

udi

l	L' ultimo è tutto d'Angelici **Ludi**.	3	28	126
t	Poscia ne' duo penultimi **tripudi**	3	28	124
v	Prima Dominazioni, e poi **Virtudi**;	3	28	122

udo

c	Poi, di sospetto pieno e d' ira **crudo**,	2	32	157
	Benigno ai suoi ed ai nemici crudo;	3	12	57
	Quel prima, che a ciò fare era più crudo.	1	22	120
d	Dentro vi nacque l' amoroso **drudo**	3	12	55
	A me rivolse, quel feroce drudo	2	32	155
l	O tu che leggi, udirai nuovo **ludo**:	1	22	118
s	Tanto, che sol di lei mi fece **scudo**	2	32	159
	Sotto la protezion del grande scudo	3	12	53
	Lascisi il colle, e sia la ripa scudo	1	22	116

ue

a	Assai mi fu; ma or con **ambedue**	3	1	17
	Dico con l' una, ovver con ambedue.	3	7	105
	Dell' un dirò, però che d' ambedue	3	11	40
	Or va', chè un sol volere è d' ambedue:	1	2	139
	Ad artigliar ben lui, ed ambedue	1	22	140
	Del mio maestro i passi, ed ambedue	2	12	11
	Lo mio maestro ed io soli ambedue	2	15	40
	E misegli la coda tra ambedue.	1	25	56
	(V. *ambedue*) **ambodue**			
b	Le prime eran cornute come **bue**,	2	32	145
d	Ventiquattro seniori, a due a **due**,	2	29	83
	Se vuoi saper chi son cotesti due,	1	32	55
	Ed io rimasi in via con esso i due,	2	24	98
	Ed eran due in uno, e uno in due;	1	28	125
	Disse: Volgiti in qua! Vedine due	2	18	131
	Che del fare e del chioder, tra voi due,	3	17	74
f	Mio figlio fu, e tuo bisavo **fue**:	3	15	94
	Ma il benedetto Agapito, che fue	3	6	16
	A domandarla umilmente chi fue.	3	21	105
	E tal eclissi credo che in ciel fue,	3	27	35
	Ed Ismenè sì trista come fue.	2	22	111
	Così per una voce detto fue;	2	16	28
	E quando innanzi a noi entrato fue,	2	24	100
	Con lui vedrai colui che impresso fue,	3	17	76
	Del padre loro Alberto e di lor fue.	1	32	57
	Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.	2	4	51
	E '*Beati Misericordes*!' fue	2	15	38
	Così gli dissi; e poi che mosso fue,	1	2	141
	Simile mostro visto ancor non fue,	2	32	147
	Ellera abbarbicata mai non fue	1	25	58
	Che l' umana natura mai non fue,	3	13	86
	Quando diritto al piè del ponte fue,	1	28	127
	Diretro a tutti dicean: Prima fue	2	18	133
	Del Nostro Pellicano; e questi fue	3	25	113
	Tanto s' avea, e 'Di': chi siete?' fue	3	8	44
	Lo caldo schermitor subito fue;	1	22	142
	L' altro per sapienza in terra fue	3	11	38
	E questa è la ragion per che l' uom fue	3	7	101
g	Quando mi disse: Volgi gli occhi in **giùe**!	2	12	13
	Per la freddura, pur col viso in giùe,	1	32	53
	E vidi uscir dell' alto e scender giùe	2	8	25
l	Onde riguarda come può **laggiùe**	3	21	101
p	Simonide, Agatone ed altri **piùe**	2	22	107
	Or s' io non procedessi avanti piùe,	3	13	88
	Tua cognazion, e che cent' anni e piùe	3	15	92
	E quanta e quale vid' io lei far piùe	3	8	46
	Che la sembianza non si mutò piùe:	3	27	39
	Una natura in Cristo esser, non piùe,	3	6	14
	La donna mia così; nè però piùe	3	25	115
s	Sì aveano inviscate l' ale **sue**.	1	22	144
	Quand' io parlai all' allegrezze sue!	3	8	48
	Additandomi un balzo poco in sùe,	2	4	47
	Tacito poscia riguardare in sùe,	2	8	23
	Per l' altrui membra avviticchiò le sue.	1	25	60
	Della vagina delle membra sue.	3	1	21
	Che notabili fien l' opere sue.	3	17	78
	Perchè ad un fine fur l' opere sue.	3	11	42
	Come la mente alle parole sue,	2	24	102
	Per appressarne le parole sue,	1	28	129
	Mi dirizzò con le parole sue.	3	6	18
	Sì mi prescrisser le parole sue,	3	21	103
	Poscia, che prima, le parole sue.	3	25	117
	Poi procedetter le parole sue	3	27	37
	Sì mi spronaron le parole sue,	2	4	49
	Prode acquistar nelle parole sue;	2	15	42
	Mise fuor teste per le parti sue,	2	32	143
	Tronche e private delle punte sue.	2	8	27
	Che vedesse Giordan le rede sue;	2	18	135
	E domanda se quinci si va sùe.	2	16	30
	Dunque a Dio convenìa con le vie sue	3	7	103

t Sieno in eterno le bellezze **tue**! 2 29 87
Tutti cantavan: Benedetta tùe 2 29 85
Quivi si veggion delle genti tue 2 22 109
Tu gli raccorci con l'opere tue. 3 15 96
Comincerebber le parole tue. 3 13 90
Sì al venir con le parole tue, 1 2 137
Veder lo letto delle piante tue. 2 12 15
E di noi parli pur, come se tùe 2 16 26
Entra nel petto mio, e spira tùe, 3 1 19

uffa

a Quando il falcon s'appressa, giù s'**attuffa**, 1 22 131
b Or puoi, figliuol, veder la corta **buffa** 1 7 61
Irato Calcabrina della buffa, 1 22 133
m Le ripe eran grommate d'una **muffa**, 1 18 106
r Per che l'umana gente si **rabbuffa**; 1 7 63
s Nell'altra bolgia, e che col muso **sbuffa**, 1 18 104
z Che con gli occhi e col naso facea **zuffa**., 1 18 108
Che quei campasse, per aver la zuffa; 1 22 135
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa: 1 7 59

uga

a Di quel che il ciel della marina **asciuga**, 2 14 35
Chè l'imagine lor vie più m'asciuga 1 30 68
f Del loco, o per mal uso che li **fruga**; 2 14 39
La rigida giustizia che mi fruga, 1 30 70
Rivolti al monte ove ragion ne fruga, 2 3 3
A metter più li miei sospiri in **fuga**. 1 30 72
Virtù così per nimica si fuga 2 14 37
Avvegna che la subitana fuga 2 3 1

uggia

a E il fummo del ruscel di sopra **aduggia** 1 15 2
Che la terra cristiana tutta aduggia, 2 20 44
b Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e **Bruggia** 2 20 46
Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia, 1 15 4
f Fanno lo schermo, perchè il mar si **fuggia**; 1 15 6
g Ed io la cheggio a Lui che tutto **giuggia**. 2 20 48

ugia

m Tra le gambe pendevan le **minugia**; 1 28 25
p Com'io vidi un, così non si **pertugia**, 1 28 23
t Che merda fa di quel che si **trangugia**. 1 28 27

ugio

b Su per lo collo, come fosse **bugio**. 3 20 27
Questi che vive, e certo io non vi bugio, 2 18 109
i Così, rimosso d'aspettare **indugio**, 3 20 25
Ricompie forse negligenza e indugio, 2 18 107
p Prende sua forma, e sì come al **pertugio** 3 20 23
Però ne dite ov'è presso il pertugio. 2 18 111

ugna

a Qual'è quel cane che abbaiando **agugna**, 1 6 28
p Chè solo a divorarlo intende e **pugna**: 1 6 30
Prese la terra, e con piene le pugna 1 6 26
Contra miglior voler voler mal pugna; 2 20 1
s Trassi dell'acqua non sazia la **spugna**. 2 20 3

ui

a Procacciam di salir pria che s'**abbui**; 2 17 62
E falsamente già fu apposto **altrui**. 1 24 139
Dell'acqua più che non suol con altrui. 1 8 30
Con l'affermar che fa credere altrui. 2 26 105
Questi si tolse a me, e diessi altrui. 2 30 126
Qual si fa danno del ben fare altrui. 3 6 132
Fan di Cain favoleggiare altrui? 3 2 51
Chè suole a riguardar giovare altrui. 2 4 54
Ma rivolgiti omai inverso altrui; 3 22 19
Sì ch'io la vegga e ch'io la mostri altrui; 2 16 62
Qual se' tu, che così rampogni altrui? 1 32 87
Risposer tutti; il satisfare altrui, 1 16 80
Ma fa sua voglia della voglia altrui, 2 33 131
Mantovani per patria **ambedui**. 1 1 69
A seder ci ponemmo ivi **amendui** 2 4 52
b Se mai sarai di fuor de' lochi **bui**, 1 24 141
Però, se campi d'esti lochi bui, 1 16 82
Ma, ditemi, che son li segni bui 3 2 49
c Lo duca stette; ed io dissi a **colui** 1 32 85
Chi è più scellerato che colui: 1 20 29
Vidi e conobbi l'ombra di colui 1 3 59
Nè tardo, ma' che al parer di colui 3 22 17
Vi si mostrò la suora di colui' 3 23 120
Sì ch'io esca d'un dubbio per **costui**; 1 32 83
Di quella vita mi volse costui 2 23 118
Folco mi disse quella gente a **cui** 3 9 94
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui 1 20 31
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui 1 14 52
Luce la luce di Romeo, di cui 3 6 128
Parea ciascuna rubinetto in cui 3 19 4
O gloria de' Latin, disse, per cui 2 7 16
O donna di virtù, sola per cui 1 2 76
Gratia Dei, sicut tibi, cui 3 15 29
f La bella image, che nel dolce **frui** 3 19 2
Incontanente intesi e certo **fui**, 1 3 61
Risposemi: Non uomo, uomo già fui: 1 1 67
E tosto ch'io al primo grado fui, 2 17 66
Quando ti gioverà dicere 'Io fui', 1 16 84
O pregio eterno del loco ond'io fui, 2 7 18
Buggea siede e la terra ond'io fui, 3 9 92
In giù son messo tanto, perch'io fui 1 24 137
Tosto che il duca ed io nel legno fui, 1 8 28
Siede la terra dove nata fui, 1 5 97
Poi che di riguardar pasciuto fui, 2 26 103
Onde l'ultimo dì percosso fui; 1 14 54
Così, poi che da essa preso fui, 2 33 133
Ver è ch'altra fiata quaggiù fui 1 9 22
Sì tosto come in su la soglia fui 2 30 124
E quinci e quindi stupefatto fui; 3 15 33
Qual fosti meco e quale io teco fui, 2 23 116
Com'io al piè della sua tomba fui, 1 10 40
h Alto sospir, che duolo strinse in '**Hui!**', 2 16 64
l Così quel lume: ond'io m'attesi a **lui**; 3 15 31
Mostrando gli occhi giovinetti a lui, 2 30 122
Miserere di me, gridai a lui, 1 1 65
Mi pinser tra le sepolture a lui, 1 10 38
Di te mi loderò sovente a Lui. 1 2 74
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui, 2 4 50
E poi mi fece entrare appresso lui; 1 8 26
Così disse il mio duca, ed io con lui 2 17 64
Donnescamente disse: Vien con lui. 2 33 135
Ma i provenzali che fêr contra lui, 3 6 130
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. 2 16 66
Ch'io dimandava il mio duca di lui, 1 14 50
Di me s'imprenta, com'io fei di lui; 3 9 96
Che ne' miei occhi rifrangesse lui. 3 19 6
Lunga fiata rimirando lui, 2 26 101
Com'esser posso più, ringrazio Lui, 3 2 47
Ed umilmente ritornò vêr lui, 2 7 14
n Incontra, mi rispose, che di **nui** 1 9 20
r Se, com'io dico, l'aspetto **ridui**. 3 22 21
Per ch'ei gridavan tutti: Dove **rui**, 1 20 33
s Da quel ciel che ha minor li cerchi **sui**, 1 2 78
Che richiamava l'ombre a' corpi sui. 1 9 24
A Dio spiacenti ed a' nemici sui. 1 3 63
Per aver pace co' seguaci sui. 1 5 99
t Mi dimandò: Chi fur li maggior **tui**? 1 10 42
v Noi udiremo e parleremo a **vui**, 1 5 95

uia

a Sì come riso qui; ma giù s'**abbuia** 3 9 71
Tal si partì da cantare **alleluia**, 1 12 88
Perch'a lor modo lo intelletto **attuia**; 2 33 48
b E forse che la mia narrazion **buia** 2 33 46
Mostrargli mi convien la valle buia: 1 12 86
f Non è ladron, nè io anima **fuia**. 1 12 90
Voglia di sè a te puote esser fuia. 3 9 75
Messo di Dio, anciderà la fuia 2 33 44
i Dio vede tutto, e tuo veder s'**inluia**, 3 9 73

ulcro

a Qual ella sia, parole non ci **appulcro**. 1 7 60
p Mal dare e mal tener lo mondo **pulcro** 1 7 58
s Questi risurgeranno del **sepulcro** 1 7 56

ulgo

i Ma lietamente a me medesma **indulgo** 3 9 34
r Cunizza fui chiamata, e qui **rifulgo**, 3 9 32
v Che parrìa forse forte al vostro **vulgo**. 3 9 36

ulla

b Rimanea della pelle tutta **brulla**. 1 34 60
Sè per sè stessa, a guisa d'una **bulla** 2 17 32
c Che di sei ali fannosi **cuculla**, 3 9 78
L'una vegghiava a studio della **culla**; 3 15 121
f Prima che sia, a guisa di **fanciulla** 2 16 86

Surse in mia visione una fanciulla 2 17 34
l Già veggia, per mezzul perdere o **lulla,** 1 28 22
m Un peccatore, a guisa di **maciulla,** 1 34 56
n Della sua sepoltura, ed ancor **nulla** 3 15 119
Diss' io, beato spirto, sì, che nulla 3 9 74
A quel dinanzi il mordere era nulla 1 34 58
Perchè per ira hai voluto esser nulla? 2 17 36
L' anima semplicetta che sa nulla, 2 16 88
Mostrasse, da equar sarebbe nulla 1 28 20
t Dunque la voce tua, che il ciel **trastulla** 3 9 76
Volentier torna a ciò che la trastulla. 2 16 90
Che pria li padri e le madri trastulla: 3 15 123
Rotto dal mento infin dove si **trulla:** 1 28 24

ullo

b E non pur lo suo sangue è fatto **brullo,** 2 14 91
n Della casa da Calboli, ove **nullo** 2 14 89
t Del bon richiesto al vero ed al **trastullo;** 2 14 93

ulse

i E nel ciel velocissimo m' **impulse.** 3 27 99
E la virtù che lo sguardo m' **indulse,** 3 27 97
r Vêr lo piacer divin che mi **rifulse,** 3 27 95

ulto

a Nella fiamma d' amor non è **adulto.** 3 7 60
o Ma, perchè Dio volesse, m' è **occulto,** 3 7 56
s Questo decreto, frate, sta **sepulto** 3 7 58

uma

a E senti' dir: Beati cui **alluma** 2 24 151
Quando colui che tutto il mondo alluma, 3 20 1
(V. *assumma* 3 21 102) **assuma**
c Che il giorno d' ogni parte si **consuma,** 3 20 3
Senza la qual chi sua vita consuma, 1 24 49
f Nel petto lor troppo disir non **fuma,** 2 24 153
(V. *fumma* 3 21 100) **fuma**
p Disse il maestro; chè, seggendo in **piuma,** 1 24 47
La fronte, e ben senti' mover la piuma, 2 24 149
(V. *presumma* 3 21 98) **presuma**
s Qual fummo in aere ed in acqua la **schiuma.** 1 24 51

ume

a Mai non sentito di cotanto **acume;** 3 1 84
Chinder conviensi per lo forte acume; 3 28 18
Sol differendo nel primiero acume. 3 32 75
A molti fia savor di forte **agrume;** 3 17 117
c Montasi su in Bismantova e in **Caccume** 2 4 26
E per lo monte del cui bel **cacume** 3 17 113
Mostrando l' ubertà del suo cacume. 3 20 21
Legge, moneta, officio e **costume** 2 6 146
Dunque, senza mercè di lor costume, 3 32 73
Sustanzia ed accidente, e lor costume, 3 33 88
E come, per lo natural costume, 3 21 34
Ch' io sappia quali sono, e qual costume 1 3 73
Dal figlio fuor di tutto suo costume. 2 28 66
f Bagnate già dall' onde del bel **fiume,** 2 28 62
Chi siete voi, che contro al cieco fiume 2 1 40
Udir mi parve un mormorar di fiume, 3 20 19
Vidi gente alla riva d' un gran fiume; 1 3 71
Per essa scenda della mente il fiume, 2 13 90
Che spandi di parlar sì largo fiume? 1 1 80
Dalla fiamma del sol, che pioggia o fiume 3 1 80
l Di cotal grazia, l' altissimo **lume** 3 32 71
Incominciai, di veder l' Alto Lume, 2 13 86
Fregiavan sì la sua faccia di lume, 2 1 38
O degli altri poeti onore e lume, 1 1 82
Che speranza mi dava e facea lume. 2 4 30
Com' io discerno per lo fioco lume. 1 3 75
La novità del suono e il grande lume 3 1 82
E poscia per lo ciel di lume in lume 3 17 115
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume 3 21 32
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume 3 15 52
Un Punto vidi che raggiava lume 3 28 16
Che ciò ch' io dico è un semplice lume. 3 33 90
Ond' io vidi ingemmato il sesto lume, 3 20 17
Non credo che splendesse tanto lume 2 28 64
E se ben ti ricordi e vedi lume, 2 6 148
p Si muovono a scaldar le freddo **piume;** 3 21 36
Dico con l' ali snelle e con le piume 2 4 28
Che non può trovar posa in su le piume, 2 6 150
Ch' all' alto volo ti vestì le piume. 3 15 54
Diss' ei, movendo quell' onesto piume. 2 1 42

s Se tosto grazia risolva le **schiume** 2 13 88
v Tratto leggendo nel Magno **Volume** 3 15 50
Li miei da ciò che pare in quel volume, 3 28 14
Che m' ha fatto cercar lo tuo volume. 1 1 84
Legato con amore in un volume, 3 33 86

umi

c Io li sovvenni, e lor dritti **costumi** 2 22 86
Nell' alito di Dio e nei costumi, 3 23 114
f E pria ch' io conducessi i Greci ai **fiumi** 2 22 88
Ma, per paura, chiuso cristiàn **fu' mi,** 2 22 90
Del poverel di Dio narrata fumi, 3 13 33
Fiate, mentre ch' io in terra fu' mi. 3 26 123
l Si sigillava; e tutti gli altri **lumi** 3 23 110
E vidi lui tornare a tutti i lumi 3 26 121
Ed attesersi a noi quei santi lumi, 3 13 29
n Ruppe il silenzio nei concordi **numi** 3 13 31
v Quattromila trecento e due **volumi** 3 26 119
Lo real manto di tutti i volumi 3 23 112

umma

a Quel che non puote, perchè il ciel l'**assumma.** 3 21 102
f La mente che qui luce, in terra **fumma;** 3 21 100
p Questo rapporta, sì che non **presumma** 3 21 98

ummo

f Portando dentro accidioso **fummo:** 1 7 123
Fitti nel limo, dicon: Tristi fummo 1 7 121
s E fanno pullular quest' acqua al **summo,** 1 7 119

una

a Questi la terra in sè stringe ed **aduna:** 3 1 117
Per sua bontate il suo raggiare aduna, 3 13 58
Anche di qua nuova schiera s' aduna. 1 3 120
In te magnificenza, in te s' aduna 3 33 20
Quanto veduta non n' avea **alcuna.** 1 26 135
Sì come voi; ma celasi in alcuna 3 16 80
Parrieno avere in sè mistura alcuna 2 28 29
b Avvegna che si muova bruna **bruna** 2 28 31
Quando n' apparve una montagna, bruna 1 26 133
Così sen vanno su per l' onda bruna; 1 3 118
Così per entro loro schiera bruna 2 26 34
Surger per via che poco le sta bruna; 2 19 6
c Che venian lungo l' argine, e **ciascuna** 1 15 17
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna 3 1 113
Solo nei parvoletti; poi ciascuna 3 27 128
Sì mi diè, domandando, per la **cruna** 2 21 37
Come il vecchio sartor fa nella cruna. 1 15 21
Che noi fossimo fuor di quella cruna; 2 10 16
Poscia vidi avventarsi nella **cuna** 2 32 118
d Tale, balbuziendo ancor, **digiuna,** 3 27 130
Si fece la mia sete men digiuna. 2 21 39
Che d' ogni pasto buon parea digiuna; 2 32 120
Dal suo Lucente, che non si **disuna** 3 13 56
f De' ben che son commessi alla **Fortuna,** 1 7 62
Ond' ei piegò come nave in fortuna, 2 32 116
Così fa di Fiorenza la Fortuna; 3 16 84
Forse a espiar lor via e lor fortuna. 2 26 36
Quando i geomanti lor maggior fortuna 2 19 4
Se voler fu, o destino, o fortuna, 1 32 76
i L' uom della villa, quando l' uva **imbruna;** 2 4 21
Maggiore aperta molte volte **impruna** 2 4 19
l Or questi, che dall' infima **lacuna** 3 33 22
Lo lume era di sotto dalla **luna,** 1 26 131
E come il volger del ciel della luna 3 16 82
Intepidar più il freddo della luna, 2 19 2
Tanto, che pria lo scemo della luna 2 10 14
Questi ne porta il fuoco invêr la luna; 3 1 115
Chè tutto l' oro ch' è sotto la luna 1 7 64
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna. 2 28 33
Guardar un altro sotto nuova luna; 1 15 19
Qualunque cibo per qualunque luna; 3 27 132
r (V. *rauna*) **raguna**
Al quale ogni gravezza si **rauna,** 1 32 74
Su, dove il monte indietro si rauna, 2 10 18
u Venimmo dove quell' anime ad **una** 2 4 17
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una 2 21 35
Gittansi di quel lito ad una ad una 1 3 116
Le vite spiritali ad una ad una, 3 33 24
Forte percossi il piè nel viso ad una. 1 32 78
Ciascun' ombra, e baciarsi una con una, 2 26 32
Non poterebbe farne posar una. 1 7 66
Eternalmente rimanendosi una. 3 13 60

une

b Porge la barba in su le spalle **brune**, 1 20 107
c Sì, che appena rimaser per le **cune**, 1 20 109
f In Aulide a tagliar la prima **fune**. 1 20 111

unga

g Oh, quanto tarda a me ch'altri qui **giunga**! 1 9 9
l Chè l'occhio nol potea menare a **lunga** 1 9 5
p Pure a noi converrà vincer la **punga**, 1 9 7

unge

m E Pirro, e Sesto; ed in eterno **munge** 1 12 135
p La divina giustizia di qua **punge** 1 12 133
r Lo fondo suo, infin ch'ei si **raggiunge** 1 12 131

ungi

c Tu vedrai ben, se tu là ti **congiungi**, 1 31 25
l Per le tenebre troppo dalla **lungi**, 1 31 23
p Però alquanto più te stesso **pungi**. 1 31 27

uni

a Ed egli a me: Vano pensiero **aduni**: 1 7 52
Dovre' io ben riconoscere **alcuni** 1 7 50
b Ad ogni conoscenza or li fa **bruni**. 1 7 54
d Se di nuovi vicin fosser **digiuni**. 3 16 135
i Già eran Gualterotti ed **Importuni**; 3 16 133
r Avvegna che col popol si **raduni** 3 16 131

uno

a E più di dubbio nella mente **aduno**. 2 15 60
Non trovandogli in terra cibo **alcuno**! 3 19 27
Non hai tu spirto di pietate alcuno? 1 13 36
b Lo giorno se n'andava, e l'aer **bruno** 1 2 1
Sì ch'io però non vidi un atto bruno. 2 24 27
Per lo papiro suso un color bruno 1 25 65
Tu vederai del bianco fatto bruno. 3 22 93
U' non si muta mai bianco nè bruno, 3 15 51
Ancor, se raro fosse di quel bruno 3 2 73
Da che fu fatto poi di sangue bruno, 1 13 34
c Così l'ottavo e il nono; e **ciascheduno** 3 28 34
Tanto possiede più di ben **ciascuno**, 2 15 56
Tre volte era cantato da ciascuno 3 14 81
E se guardi il principio di ciascuno, 3 22 91
Gli altri due riguardavano, e ciascuno 1 25 67
Già cieco, a brancolar sovra ciascuno, 1 33 73
d Ed io con orazioni e con **digiuno**, 3 22 89
Chè tu entrasti povero e digiuno 3 24 109
Vorrebbe di veder esser digiuno, 1 28 87
Solvetemi, spirando, il gran digiuno 3 19 25
Poscia, più che il dolor, potè il digiuno. 1 33 75
E seguitò: Grato e lontan digiuno, 3 15 49
Dal Torso fu, e purga per digiuno 2 24 23
Io son d'esser contento più digiuno, 2 15 58
Fora di sua materia sì digiuno 3 2 75
Di già veder costui non son digiuno. 1 18 42
i Già di larghezza, che il messo di **Iuno** 3 28 32
m Ch'ad ogni merto saria giusto **muno**. 3 14 33
n Alle prime percosse! Già **nessuno** 1 18 38
Non vide mai sì gran fallo **Nettuno**, 1 28 83
p Che fu già vite ed ora è fatta **pruno**. 3 24 111
E colsi un ramicel da un gran pruno; 1 13 32
u Molti altri mi nomò ad uno ad **uno**; 2 24 25
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno 1 33 71
Di principii formali, e quei, fuor ch'uno, 3 2 71
In numero distante più dall'uno; 3 28 36
E regna sempre in Tre e Due e Uno, 3 14 29
Benedetto sie Tu, fu, Trino ed Uno, 3 15 47
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno 1 18 40
Quel traditor che vede pur con l'uno, 1 28 85
Vedi che già non se' nè due nè uno. 1 25 69
Dell'eterna letizia, che pur uno 3 19 23
Diss'io, senza miracoli, quest'uno 3 24 107
Dalle fatiche loro; ed io sol uno 1 2 3

unque

c E un di loro incominciò: **Chiunque** 2 3 103
d 'Tornate!' disse: 'Entrate innanzi **dunque**!' 2 3 101
u Pon mente se di là mi vedesti **unque**. 2 3 105

unse

a Libero officio di dottore **assunse**, 3 32 2
p E colei che l'aperse e che la **punse**. 3 32 6
u La piaga che Maria richiuse ed **unse**, 3 32 4

unsi

c Tanto che la veduta vi **consunsi**! 3 33 84
g Per questo a sostener, tanto ch'io **giunsi** 3 33 80
p O abbondante grazia ond'io **presunsi** 3 33 82

unta

a Luce divina sopra me s'**appunta**, 3 21 83
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta 3 9 118
Comincia dunque; e di' ove s'appunta 3 26 7
Or qui alla question prima s'appunta 3 6 28
Del trionfo di Cristo fu **assunta**. 3 9 120
b Questi' e mostrò col dito, 'è **Bonagiunta**, 2 24 19
c Tua confession conviene esser **congiunta**. 2 31 6
Raab; ed a nostr'ordine congiunta, 3 9 116
Cui la destra del ciel fu sì congiunta, 3 6 26
La cui virtù, col mio veder congiunta, 3 21 85
Della vista che hai in me **consunta**, 3 26 5
Ricominciò seguendo senza **cunta**, 2 31 4
d La vista in te smarrita e non **defunta**; 3 26 9
g Mi stringe a seguitare alcuna **giunta**, 3 6 30
Anzi mi assisi nella prima giunta. 1 24 45
m La Somma Essenza della quale è **munta**. 3 21 87
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta 2 24 17
La lena m'era del polmon sì munta, 1 24 43
p Noi pur venimmo alfine in su la **punta**, 1 24 41
Volgendo suo parlare a me per punta, 2 31 2
t Di là da lui, più che l'altre **trapunta**, 2 24 21

unte

d C'ha le mie fronde sì da me **disgiunte**, 1 13 141
g Ed elli a noi: O anime che **giunte** 1 13 139
Per che sì forte guizzavan le giunte, 1 19 26
p Tal era lì da' calcagni alle **punte**. 1 19 30
Disse: Chi fusti, che per tante punte 1 13 137
u Qual suole il fiammeggiar delle cose **unte** 1 19 28

unti

g L'antico verso; e quando a noi fur **giunti**, 1 16 20
p Prima che sien tra lor battuti e **punti**. 1 16 24
u Qual sogliono i campion far nudi ed **unti**, 1 16 22

unto

a Che fa natura, e quel ch'è poi **aggiunto**, 1 11 62
Perchè da lui non vide organo **assunto**. 2 25 66
c Allor, come di mia colpa **compunto**, 1 10 109
Che m'avea di paura il cor compunto, 1 1 15
Di che ciascun di colpa fu compunto, 1 22 124
Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto, 1 7 36
Che il suo nato è co' vivi ancor **congiunto**; 1 10 111
Mira quel cerchio che più Gli è congiunto; 3 28 43
Mentre ch'io era a Virgilio congiunto, 3 17 18
Coverchia, e sotto il cui colmo **consunto** 1 34 114
Qualunque trade, in eterno è consunto. 1 11 66
d E discendendo nel mondo **defunto**, 3 17 21
Perchè il prego da Dio era **disgiunto**. 2 6 42
Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto 2 25 64
Vedi l'entrata là 've par disgiunto. 2 9 51
g Ma poi ch'io fui al piè d'un colle **giunto**, 1 1 13
E se' or sotto l'emisperio giunto, 1 34 112
Poi si volgea ciascun, quando era giunto 1 7 34
Chè, quando fui sì presso di lor giunto, 2 13 55
Già era il sole all'orizzonte giunto, 2 2 1
Tu se' omai al Purgatorio giunto: 2 9 49
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto! 1 22 126
m Per gli occhi fui di grave dolor **munto**. 2 13 57
p Ierusalem col suo più alto **punto**; 2 2 3
Fàtti sicur, chè noi siamo a buon punto: 2 9 47
E là dov'io fermai cotesto punto, 2 6 40
Per l'affocato amore ond'egli è punto. 3 28 45
Uomo sì duro, che non fosse punto 2 13 53
Onde nel cerchio minor, ov'è il punto 1 11 64
Anzi che sieno in sè, mirando il Punto 3 17 17
Quando mi volsi, tu passasti il punto 1 34 110
Da ogni mano all'opposito punto, 1 7 32
Fia nostra conoscenza da quel punto 1 10 107
Forte sospeso, disse: Da quel Punto 3 28 41
Tanto era pien di sonno in su quel punto 1 1 11
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto, 2 25 62
Perchè fuoco d'amor compia in un punto 2 6 38
Fermò le piante a terra, e in un punto 1 22 122

uo

r	Ed in altrui vostra pioggia **replùo.**	3	25	78
s	Tu mi stillasti, con lo stillar **suo,**	3	25	76
t	Dice, color che sanno il nome **tuo!'**	3	25	74

upa

c	Per la tua fame senza fine **cupa!**	2	20	12
l	Maledetta sie tu, antica **lupa,**	2	20	10
o	Per gli occhi il mal che tutto il mondo **occùpa,**	2	20	8

upe

c	Imagini chi bene intender **cupe**	3	13	1
r	Mentre ch'io dico, come ferma **rupe),**	3	13	3

upi

c	Discesa poi per più pelaghi **cupi,**	2	14	52
l	Tanto più trova di can farsi **lupi**	2	14	50
o	Che non temono ingegno che le **occùpi.**	2	14	54

upo

c	Non è senza cagion l'andare al **cupo:**	1	7	10
l	E disse: Taci, maladetto **lupo;**	1	7	8
s	Fe' la vendetta del superbo **strupo.**	1	7	12

uppe

d	Voglio che tu omai ti **disviluppe,**	2	33	32
r	Sappi che il vaso che il serpente **ruppe,**	2	33	34
s	Che vendetta di Dio non teme **suppe.**	2	33	36

ura

a	Ipocrisia, lusinghe e chi **affattura,**	1	11	58
	Poi, come il foco movesi in **altura**	2	18	28
	Si mosse, ed io diretro invêr l'altura.	2	9	69
	Se non che coscienza mi **assicura,**	1	28	115
	Questo m'invita, questo m'assicura	3	4	133
	Risposto fummi: Di', chi t'assicura	3	24	103
b	Io son la vita di **Bonaventura**	3	12	127
c	Sarebbe al sol troppo larga **cintura.**	3	30	105
	Non donne contigiate, non cintura	3	15	101
	Ombre, che per l'orribile **costura**	2	13	83
	Umile ed alta più che **creatura,**	3	33	2
	Fontana stilla, che mai creatura	3	20	119
	Che fu la somma d'ogni creatura,	3	19	47
	Lo Creatore a quella creatura	3	30	101
	'Trassimi sopra quella creatura'	2	19	89
	Di bere e di mangiar n'accende **cura**	2	23	67
	Ed eravamo attenti ad altra cura.	2	25	111
	Quand'io mi trasmutai ad altra cura,	3	21	21
	Su per lo monte che l'anime cura	3	17	20
	Vid'io color, quando posi ben cura.	2	10	135
	Mostrava l'altro la contraria cura	2	29	139
	Quel ch'ei domanda con cotanta cura.	2	21	120
	Felicitando sè di cura in cura.	3	13	30
	Di ragionare ancor mi mise in cura;	3	26	21
	La donna mia, che mi vedeva in cura	3	28	40
	Perchè assaliti son da maggior cura;	2	2	129
	E Beatrice: Forse maggior cura,	2	33	124
	Sosta un poco per me tua maggior cura.	2	19	93
	Giovanna o altri non ha di me cura;	2	5	89
	E se non fosse ch'io drizzai mia cura,	2	22	37
	Chè a sè torce tutta la mia cura	3	10	26
	Che la mia commedìa cantar non cura,	1	21	2
	Onde la mia risposta è con più cura	2	30	106
	Ma, quando al mal si torce, o con più cura,	2	17	100
	Avendo più di lui che di sè cura,	1	23	41
	Mi cambia' io; e come senza cura	2	9	67
	Monaldi e Filippeschi, uom senza cura;	2	6	107
	(V. *sicura* 2 6 111) cura			
	Sempre posposi la sinistra cura.	3	12	129
	La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.	2	16	81
	Che il disìo vostro solo ha in sua cura;	2	13	87
	Uno ed altro disìo, sì che tua cura	3	4	17
d	Troppo da me, e questa **dismisura**	2	22	35
	Tutto suo amor laggiù pose a **drittura;**	3	20	121
	Quanto in femmina foco d'amor **dura,**	2	8	77
	Nelle prime battaglie col ciel dura,	2	16	77
	Com' poco verde in su la cima dura,	2	11	92
	E quanto a dir qual era è cosa dura	1	1	4
	Si facea molle, e quella di là dura.	1	25	111
	Là dove più in sua materia dura:	2	18	30
	Di cui la fama ancor nel mondo dura;	1	2	59
	Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,	1	18	8
	E giù dal colle della ripa dura	1	23	43
	Questo passammo come terra dura;	1	4	109
	Tu argomenti: Se il buon voler dura,	3	4	19
f	Contra il Fattore adovra sua **fattura.**	2	17	102
	Non disdegnò di farsi sua fattura.	3	33	6
	Ristemmo per veder l'altra **fessura**	1	21	4
	Rotto m'era dinanzi alla **figura,**	2	3	17
	E fa' di quelli specchi alla figura	3	21	17
	E si distende in circular figura	3	30	103
	Togliea la coda fessa la figura	1	25	109
	La parte dov'ei son, rende figura,	1	18	12
	E gli altri affetti, l'ombra si figura;	2	25	107
	Ripiglierà sua carne e sua figura,	1	6	98
	Per mensola talvolta una figura	2	10	131
	Sì che notte nè sonno a voi non **fura**	2	30	104
	L'occhio alla nostra redenzion **futura:**	3	20	123
	Toccando un poco la vita futura.	1	6	102
	Dette mi fur di mia vita futura	3	17	22
g	Com' avrìa fatto il gallo di **Gallura.**	2	8	81
	S'appiccâr sì, che in poco la **giuntura**	1	25	107
	Che vuol provarsi, non altri il ti **giura.**	3	24	105
i	E così nulla fu di tanta **ingiura,**	3	7	43
l	Equivocando in sì fatta **lettura.**	3	29	75
	Ruffian, baratti e simile **lordura.**	1	11	60
m	Dicendo: Spirto, in cui pianger **matura**	2	19	91
	Sì trapassammo per sozza **mistura**	1	6	100
	Non fuggìan quinci e quindi la **misura.**	3	15	105
	Di meritar mi scema la misura?	3	4	21
	E col suo lume il tempo ne misura,	3	10	30
	Per seguitar la gola oltra misura,	2	23	65
	Che non ha fine, e Sè con Sè misura.	3	19	51
	S'alla natura assunta si misura,	3	7	41
	E ne' secondi sè stesso misura,	2	17	98
	Compiè il cantare e il volger sua misura;	3	13	28
	Perchè sia colpa e duol d'una misura.	2	30	108
	Sette volte cerchiato d'alte **mura,**	1	4	107
	Quale, dove per guardia delle mura	1	18	10
n	Si legge che l'angelica **natura**	3	29	71
	Son l'opere seguitè, a che natura	3	24	101
	Di quel sommo Ippocràte che natura	2	29	137
	Lo ministro maggior della natura,	3	10	28
	Ma tre Persone in divina natura,	3	13	26
	A piè del vero il dubbio; ed è natura,	3	4	131
	Quel piegare è amor, quello è natura	2	18	26
	Pur lo vinco d'amor che fa natura;	1	11	56
	Dipende il cielo e tutta la natura.	3	28	42
	Ond'hanno sì mutata lor natura	2	14	40
	Qual mi fec' io, che pur di mia natura	3	5	98
	A maggior forza ed a miglior natura	2	16	79
	E quinci appar ch'ogni minor natura	3	19	49
	In che era contratta tal natura.	3	7	45
	Crucciato quasi all'umana natura:	2	22	39
	Tu se' colei che l'umana natura	3	33	4
o	Sì che la fama di colui è **oscura,**	2	11	96
	D'un'altra verità che m'è oscura.	3	4	135
	E vidila mirabilmente oscura.	1	21	6
	Fatt'ha la mente sua negli occhi oscura.	2	33	126
	Mi ritrovai per una selva oscura,	1	1	2
	Solo dinanzi a me la terra oscura;	2	3	21
p	Li colombi adunati alla **pastura,**	2	2	125
	Che par che Circe gli avesse in pastura.	2	14	42
	Chi sapesse qual era la pastura	3	21	19
	Per modo, che lo stimin lor pastura;	3	5	102
	Se cosa appare ond'elli abbian **paura,**	2	2	127
	Non faceva, nascendo, ancor paura	3	15	103
	Dal mio maestro, e 'Non aver paura'	2	21	118
	E vidi cosa, ch'io avrei paura,	1	28	113
	Quella medesma voce che paura	3	26	19
	Io mi volsi dallato con paura	2	3	19
	Fuggìemi errore e cresce' mi paura;	1	31	39
	Tal, che di qua dal rio mi fe' paura.	2	29	141
	Colui ch'a tutto il mondo fe' paura;	3	11	69
	Che nel pensier rinnova la paura!	1	1	6
	Sì nel cammin, che volto è per paura;	1	2	63
	E che muta in conforto sua paura,	2	9	65
	Credette Cimabue nella **pittura**	2	11	94
	Vien, crudel, vieni, e vedi la **pressura**	2	6	109
	Come in peschiera ch'è tranquilla e **pura,**	3	5	100
	Cui men distava la Favilla pura,	3	28	38
	Sotto l'osbergo del sentirsi pura.	1	28	117
	Ancor dirò, perchè tu veggi pura	3	29	73
r	Lo sguardo a poco a poco **raffigura**	1	31	35
	La qual fa del non ver vera **rancura**	2	10	133

s L'una mi fa tacer, l'altra **scongiura** 2 21 116
Là onde vegnon tali alla **scrittura,** 3 12 125
Alfa ed omega è di quanta scrittura 3 26 17
Millecent'anni o più dispetta e **scura** 3 11 65
Così, forando l'aura grossa e scura, 1 31 37
Non le farà sì bella **sepoltura** 2 8 79
Che non si seppe mai tua sepoltura? 2 5 93
E vedrai Santafior com'è **sicura!** 2 6 111
Volsimi a loro, ed 'O gente sicura' 2 13 85
Dette gli son per me; e son sicura 2 33 122
Nè valse udir che la trovò sicura 3 11 67
Da tutti, come biscia, o per **sventura** 2 14 38
t E già venuto all'ultima **tortura** 2 25 109
Che l'un dei lati all'altra bolgia **tura.** 1 23 45
v L'amico mio, e non della **ventura,** 1 2 61
Ben tetragono ai colpi di ventura: 3 17 24
Ed io a lui: Qual forza, o qual ventura 2 5 91
Giugnemmo in prato di fresca **verdura.** 1 4 111
Che si distende su per la verdura. 2 23 69

urba

i Quando rozzo e salvatico s'**inurba,** 2 26 69
t Chi siete voi, e chi è quella **turba** 2 26 65
Non altrimenti stupido si turba 2 26 67

urchi

b Come talvolta stanno a riva i **burchi,** 1 17 19
l E come là tra li Tedeschi **lurchi** 1 17 21
t Non fêr mai drappo Tartari nè **Turchi,** 1 17 17

ure

c E queste cose pur fur **creature!** 3 7 127
Posarsi quelle prime creature 2 31 77
Sì dentro ai lumi sante creature 3 18 76
f Or *di*, or *i*, or *elle* in sue **figure.** 3 18 78
g Col sangue suo e con le sue **giunture.** 2 26 57
m Non son rimase acerbe nè **mature** 2 26 55
Le biade in campo pria che sian mature; 3 13 132
L'aere, la terra, e tutte lor **misture** 3 7 125
n Ch'è sola una persona in due **nature.** 2 31 81
p E se natura od arte fe' **pasture** 3 27 91
Quasi congratulando a lor pasture, 3 18 74
In carne umana o nella sue **pinture,** 3 27 93
r Con la mia donna sempre, di **ridure** 3 27 89
s Che furon come spade alle **Scritture** 3 13 128
Incominciai: O animo **sicure** 2 26 53
Esser dovrìen da corruzion sicure. 3 7 129
E le mie luci, ancor poco sicure, 2 31 79
Non sien le genti ancor troppo sicure 3 13 130

urga

p Ove l'umano spirito si **purga,** 2 1 5
r Ma qui la morta poesì **risurga,** 2 1 7
s E qui Calliopè alquanto **surga,** 2 1 9

urge

g Riprofondavan sè nel miro **gurge;** 3 30 68
s Nell'ora che la sposa di Dio **surge** 3 10 140
t Che il ben disposto spirto d'amor **turge;** 3 10 144
Tanto mi piace più, quanto più turge. 3 30 72
u L'alto disìo, che mo t'infiamma ed **urge,** 3 30 70
Che l'una parte l'altra tira ed urge, 3 10 142

urgo

i Tal mi fec'io, ma non a tanto **insurgo,** 2 26 96
l Quali nella tristizia di **Licurgo** 2 26 94
p Son Guido Guinizelli; e già mi **purgo** 2 26 92

uri

a Leva la testa, e fa' che t'**assicuri;** 3 25 34
c Chi è quel grande che non par che **curi** 1 14 46
d Tutte le cose, fuor che i demon **duri** 1 14 44
E giustizia e speranza fan men duri, 2 19 77
Chi, per amor di cosa che non duri, 3 15 11
D'incenerarti, sì che più non duri, 1 25 11
f Tu sai che tante fiate la **figuri,** 3 25 32
Le vostre destre sian sempre di **furi.** 2 19 81
m Sì, che la pioggia non par che il **maturi?** 1 14 48
Convien ch'ai nostri raggi si maturi. 3 25 36
Non quel che cadde a Tebe giù da' **muri.** 1 25 15
o Per tutti i cerchi dello Inferno **oscuri** 1 25 13

p Quale per li seren tranquilli e **puri** 3 15 1
s Se voi venite dal giacer **securi,** 2 19 7
Movendo gli occhi che stavan **sicuri,** 3 15 1

urli

b Gridando: Perchè tieni? e: Perchè **burli?** 1 7 3
p Percotevansi incontro, e poscia **pur li** 1 7 2
u E d'una parte e d'altra, con grand'**urli** 1 7 2

urno

d Nell'ora che non può il calor **diurno** 2 19 1
s Vinto da terra, o talor da **Saturno;** 2 19

uro

a Così giù veggio e niente **affiguro.** 1 24 75
b Ognun v'è barattier, fuor che **Bonturo;** 1 21 41
d Otto volte la coda al dosso **duro;** 1 27 125
Quando mi vide star pur fermo e duro, 2 27 34
Per ch'io: Maestro, il senso lor m'è duro. 1 3 12
Che stai nel loco onde parlare è duro, 1 32 14
Se non eterno, ed io eterno duro. 1 3 8
Col braccio suo, che non parve men duro, 1 30 105
Laggiù il buttò, o per lo scoglio duro 1 21 43
f Fatto avea prima, e poi era **fatturo,** 3 6 83
Disse: Questi è de' rei del foco **furo;** 1 27 127
Con tanta fretta a seguitar lo furo. 1 21 45
g Di questa Commedìa, lettor, ti **giuro,** 1 16 128
m E cominciai: O pomo che **maturo** 3 26 91
Da questa parte, onde il fior è maturo 3 32 22
Ed io mirava ancora all'alto **muro,** 1 32 18
La fede in Cristo, queste sono il muro 3 32 20
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro; 1 24 73
Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro, 1 9 26
Tra Beatrice e te è questo muro. 2 27 36
n A cui ciascuna sposa è figlia e **nuro,** 3 26 93
o Queste parole di colore **oscuro** 1 3 10
Non poteañ ire al fondo per l'oscuro; 1 24 71
Verso di noi, come la notte, oscuro; 2 15 143
Quell'è il più basso loco e il più oscuro 1 9 28
Forse d'esser nomato sì oscuro, 1 30 101
Chi far lo possa, tralignando, oscuro. 2 14 123
p Questo ne tolse gli occhi e l'aer **puro.** 2 15 145
Con occhio chiaro e con affetto puro; 3 6 87
Lor sen girà; ma non però che puro 2 14 119
r (V. *affiguro* 1 24 75) **raffiguro**
E, sì vestito, andando mi **rancuro.** 1 27 129
s Ch'io vidi per quell'aer grosso e **scuro** 1 16 130
Diventa in apparenza poco e scuro, 3 6 85
Come noi fummo giù nel pozzo scuro 1 32 16
Maraviglioso ad ogni cor **sicuro,** 1 16 132
Ben so il cammin; però ti fa' sicuro. 1 9 30
O Ugolin de' Fantolin, sicuro 2 14 121
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro! 2 27 32
Stupendo; e poi mi rifece sicuro 3 26 89
t Quella sonò, come fosse un **tamburo;** 1 30 103
v Quei che credettero in Cristo **venturo;** 3 32 24

urpa

d Il cui amor molte anime **deturpa;** 3 15 147
t Quivi fu'io da quella gente **turpa** 3 15 145
u Di quella legge il cui popolo **usurpa,** 3 15 143

urro

a In una borsa gialla vidi **azzurro,** 1 17 59
b Mostrare un'oca bianca più che **burro.** 1 17 63
c Poi, procedendo di mio sguardo il **curro,** 1 17 61

urto

f Del fosso, chè nessuna mostra il **furto,** 1 26 41
s Io stava sopra il ponte a veder **surto,** 1 26 43
u Caduto sarei giù senza esser **urto;** 1 26 45

usa

a Poi disse a me: Egli stesso s'**accusa;** 1 31 76
Di', di' se questo è vero! A tanta accusa 2 31 5
Al canto mio; e qual meco si **ausa,** 2 19 23
c È sillogismo che la m'ha **conchiusa.** 3 24 94
Che il tien legato, o anima **confusa,** 1 31 74
Lunghesso me per far colei confusa. 2 19 27
Era la mia virtù tanto confusa, 2 31 7
Noiando ed a Sicheo ed a **Creusa,** 3 9 98
d Nè quella Rodopeia che **delusa** 3 9 100
Dello Spirito Santo, ch'è **diffusa** 3 24 92

Che dagli organi suoi fosse **dischiusa**. 2 31 9
Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa; 3 33 132
Che il malo amor dell' anime **disusa**, 2 10 2
m Se fede merta nostra maggior **Musa**, 3 15 26
o Ogni dimostrazion mi pare **ottusa**. 3 24 96
r *Bis unquam cœli ianua* **reclusa**? 3 15 30
Ancor non era sua bocca **richiusa**, 2 19 25
Sonando la sentii esser richiusa; 2 10 4
Quando Iole nel cor ebbe **rinchiusa**. 3 9 102
s Qual fora stata al fallo degna **scusa**? 2 10 6
Com' anima gentil, che non fa scusa 2 33 130
O sanguis meus, o **superinfusa** 3 15 28
u Menalo ad esso, e, come tu se' **usa**, 2 33 128
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa. 1 31 78

usca

b Pur sentirà la tua parola **brusca**. 3 17 126
c Ch' io trovai lì, si fe' prima **corrusca**, 3 17 122
f Indi rispose: Coscienza **fusca** 3 17 124

use

a Ch' è giudicata in su le tue **accuse**? 1 28 45
c Prima ch' un' altra di cerchio la **chiuse**. 3 12 5
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse 2 15 128
Al tornar della mente, che si chiuse 1 6 1
Che di tristizia tutto mi **confuse**. 1 6 3
d Che dall' Eterno Fonte son **diffuse**. 2 15 132
m Canto che tanto vince nostre **Muse**, 3 12 7
Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse, 1 28 43
r Però che le ferite son **richiuse**, 1 28 41
Quanto primo splendor quel ch' ei **refuse**. 3 12 9
(V. *refuse*) **rifuse**
s Ciò che vedesti, fu perchè non **scuse** 2 15 130

usi

a Per tuo parlare, ma perchè t' **ausi** 3 17 11
c Fuggi' mi, e nel suo abito mi **chiusi**, 3 3 104
Non potèr quei fuggirsi tanto chiusi, 1 25 147
Ed avvegna che gli occhi miei **confusi** 1 25 145
f E Dio si sa qual poi mia vita **fusi**. 3 3 108
i O cara piota mia, che sì t' **insusi**, 3 17 13
o Non capère in triangolo due **ottusi**, 3 17 15
s Mutare e trasmutare; e qui mi **scusi** 1 25 143
u Uomini poi, a mal più ch' a ben **usi**, 3 3 106

uso

a Escusar puommi di quel ch' io m' **accuso** 3 14 136
c Quella ch' ad altro intender m' avea **chiuso**. 2 32 93
Come le pecorelle escon dal chiuso 2 3 79
Lo ben che nella quinta luce è chiuso. 3 13 48
O scoglio od altro che nel mare è chiuso, 1 16 135
Dal lato onde il cammin nostro era chiuso, 2 22 136
Materia non potea parlarmi chiuso. 2 12 87
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso. 2 7 60
Ma, perch' io non proceda troppo chiuso, 3 11 73
Nuova luce percote il viso chiuso, 2 17 41
Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso; 1 9 55
d Nel santo officio; ch' ei sarà **detruso** 3 30 146
Che par nel ciel, quindi fosse **diffuso**. 3 21 33
Prendi oramai nel mio parlar diffuso. 3 11 75
E se più fu lo suo parlar diffuso, 2 32 91
Com' io nel quinto giro fui **dischiuso**, 2 19 70
Chè il piacer santo non è qui dischiuso, 3 14 138
Da potèr satisfar per sè dischiuso. 3 7 102
g L' un si levò, e l' altro cadde **giuso**, 1 25 121
Così l' imaginar mio cadde giuso, 2 17 43
Ch' egli ha pensata per gittarsi giuso! 1 22 108
Quinci, e quindi temea cadere in giuso. 2 25 117
Non ti dovea gravar le penne in giuso, 2 31 58
Di ramo in ramo, così quello in giuso, 2 22 134
Dicevan tutte riguardando in giuso: 1 9 53
Ben si poria con lei tornare in giuso 2 7 58
Giacendo a terra tutta volta in giuso. 2 19 72
Mai satisfar, per non poter ir giuso 3 7 98
Tu il dèi saper, se tu vien pur mo giuso: 1 33 136
E farà quel d'Alagna entrar più giuso. 3 30 148
Sì che, dove Maria rimase giuso, 3 11 71
Vidi anco per li gradi scender giuso 3 21 31
Sì come torna colui che va giuso 1 16 133
Botoli trova poi, venendo giuso, 2 14 46
i Aver di lume, tutto fosse **infuso** 3 13 44
Così dell' atto suo, per gli occhi infuso 3 1 52
m Sotto le quai ciascun cambiava **muso**. 1 25 123
Timidetto atterrando l' occhio e il muso; 3 3 81
Cagnazzo a cotal motto levò il muso, 1 22 106
E da lor, disdegnosa, torce il muso. 2 14 48
r Poscia passati ch' ei fu sì **racchiuso**. 1 33 138
E se Dio m' ha in sua grazia **richiuso** 2 16 40
Infin che il mar fu sopra noi richiuso. 1 26 142
s Onde ir ne convenia dal lato **schiuso** 2 25 115
E forse pare ancor lo corpo **suso** 1 33 134
E però ammiri ciò ch' io dissi suso, 3 13 46
E si spandeva per le foglie suso. 2 22 138
Sì, che possibil sia l' andare in suso; 2 3 77
Vid' io uno scaleo eretto in suso 3 21 29
E la cornice spira fiato in suso, 2 25 113
Venir notando una figura in suso, 1 16 131
Sì che i diletti lo 'nviarci in suso; 2 12 83
Alla quarta levar la poppa in suso, 1 26 140
Uscir del primo e risalire in suso, 3 1 50
Che la notturna tenebra, ad ir suso: 2 7 56
Quanto disobbediendo intese ir suso; 3 7 100
Delle cose fallaci, levar suso 2 31 56
Nulla sarebbe di tornar mai suso. 1 9 57
Di color nuovo, e genera il pel suso 1 25 119
D' ogni bellezza più fanno più suso, 3 14 134
La roccia per dar via a chi va suso, 2 19 68
Gli altri dopo il Grifon sen vanno suso 2 32 89
Che la morte dissolve, men vo suso; 2 16 38
u Io era ben del suo ammonir **uso** 2 12 85
O altra vanità con sì breve uso. 2 31 60
Per modo tutto fuor del modern' uso, 2 16 42
E fissi gli occhi al sole oltre a nostr' uso. 3 1 54
Quando sufolerò, com' è nostr' uso 1 22 104
Maggiore assai che quel ch' è in nostr' uso 2 17 45
Che d' altro cibo fatto in uman uso, 2 14 44

usse

a Lo nome di Colui che in terra **addusse** 3 22 41
r E tanta grazia sovra me **rilusse**, 3 22 43
s Dall' empio culto che il mondo **sedusse**. 3 22 45

usta

a Colui che da sinistra le s' **aggiusta**, 3 32 121
Per esser propinquissimi ad **Augusta**, 3 32 119
g L' umana specie tanto amaro **gusta**; 3 32 123

usto

a E vissi a Roma sotto il buon **Augusto**, 1 1 71
Rallegrasse Affricano, ovvero Augusto, 2 29 116
E gl' infiammati infiammâr sì Augusto, 1 13 68
b Sen venne, ed arrivò la testa e il **busto**; 1 17 8
c Poi che il superbo Iliòn fu **combusto**. 1 1 75
Quel del Sol, che, sviando, fu combusto 2 29 118
f Mendicando sua vita a frusto a **frusto**, 3 6 141
E d' un serpente tutto l' altro **fusto**; 1 17 12
g Quando fu Giove arcanamente **giusto**. 2 29 120
Esuriendo sempre quanto è giusto! 2 24 154
Ingiusto fece me contra me giusto. 1 13 72
Sì si conserva il seme d' ogni giusto. 2 32 48
Poeta fui, e cantai di quel giusto 1 1 73
A domandar ragione a questo giusto, 3 6 137
La faccia sua era faccia d' uom giusto, 1 17 10
Col becco d' esto legno dolce al **gusto**, 2 32 44
È il padre per lo cui ardito gusto 3 32 122
Tanto di grazia, che l' amor del gusto 2 24 152
L' animo mio, per disdegnoso gusto, 1 13 70
r Così d' intorno all' arbore **robusto** 2 32 46
v Raccomandò di questo fior **venusto**. 3 32 126
Indi partissi povero e **vetusto**; 3 6 139
Dal destro vedi quel padre vetusto 3 32 124

ustra

f Se non, ciascun disio sarebbe **frustra**. 3 4 129
i Nostro intelletto, se il Ver non lo **illustra** 3 4 125
l Posasi in esso, come fera in **lustra**, 3 4 127

uta

a Con una spada lucida ed **acuta**, 2 29 140
Crucciato prese la folgore acuta 1 14 53
Ma, per far esser ben la voglia acuta, 2 24 110
Chiamando: Buon Vulcano, aiuta, **aiuta**! 1 14 57
Dell' alto scende virtù, che m' aiuta 2 1 68
Per che la mano ad accertar s' aiuta, 2 12 130
Che più la perde, quanto più s' aiuta? 2 33 84
Lo montanaro, e rimirando **ammuta**, 2 26 68
Venir, dormendo, con la faccia **arguta**. 2 29 144

Lo, qual negli alti cuor tosto s'**attuta**, 2 26 72
d L'anima ch'era fiera **divenuta**, 1 25 136
f Prima a parlar, si fende, e la **forcuta** 1 25 134
La donna mia la volse in tanta **futa**, 2 32 122
m O s'egli stanchi gli altri a muta a **muta** 1 14 55
Che segue il foco là 'vunque si muta, 2 25 98
p Che ciascun'ombra fece in sua **paruta**; 2 26 70
Però che quindi ha poscia sua paruta, 2 25 100
Poi vidi quattro in umile paruta; 2 29 142
Del carro, e lasciar lei di sè **pennuta**; 2 32 126
r Poi si partì, sì come **ricreduta**; 2 24 112
Che tanti preghi e lagrime **rifiuta**. 2 24 114
Come sa chi per lei vita rifiuta. 2 1 72
s Con cosa in capo non da lor **saputa**, 2 12 128
E l'altro dietro a lui parlando **sputa**. 1 25 138
t Che la figura impressa non **trasmuta**, 2 33 80
v Ciascun sentire infino alla **veduta**. 2 25 102
Che non si può fornir per la veduta; 2 12 132
Ma perchè tanto sopra mia veduta 2 33 82
Poscia, per indi ond'era pria **venuta**, 2 32 124
Or ti piaccia gradir la sua venuta: 2 1 70

ute

a Aver le luci tue chiare ed **acute**. 3 22 126
In atto molto più che prima acute. 2 25 84
c S'egli ha le parti egualmente **compiute**. 3 23 69
Poi che le prime stadi fur compiute, 3 32 79
Poi che le sponsalizie fur compiute 3 12 61
Le sue magnificenze **conosciute** 3 17 85
Da lui distinte e da lui **contenute**. 3 2 117
f Eurialo e Turno e Niso di **ferute**. 1 1 108
m Non ne potran tener le lingue **mute**. 3 17 87
L'altre potenze tutte quante mute; 2 25 82
p Queste parole m'eran sì **piaciute**, 2 20 28
E non pur le nature **provvedute** 3 8 100
s Sol con mia donna in più alta **salute**. 3 14 81
Con l'innocenza, per aver salute, 3 32 77
Or, perchè mai non può dalla salute 2 17 106
Accoglie in sè con sì fatta salute, 3 30 53
Di quell'umile Italia fia salute, 1 1 106
Ma esse insieme con la lor salute; 3 8 102
Maggior bontà vuol far maggior salute; 3 28 67
E che soffristi per la mia salute 3 31 80
U' sì dotâr di mutua salute; 3 12 63
Tu sei sì presso all'Ultima Salute, 3 22 124
Più alto verso l'Ultima Salute. 3 33 27
t Dall'odio proprio son le cose **tute**; 2 17 108
v Dell'universo infin qui ha **vedute** 3 33 23
Di tante cose quante io ho vedute, 3 31 82
Mi si mostrò, che tra quelle vedute 3 14 80
Lo ciel seguente, c'ha tante vedute, 3 2 115
Non fur più tosto dentro a me **venute** 3 30 55
Di quello spirto onde parean venute. 2 20 30
Per circoncidere, acquistar **virtute**; 3 32 81
L'anima mia, per acquistar virtute 3 22 122
Con povertà volesti anzi virtute, 2 20 26
Si gira un corpo, nella cui virtute 3 2 113
Secondo il più e il men della virtute 3 28 65
Supplica a te, per grazia, di virtute 3 33 25
Ma sapienza e amore e virtute, 1 1 104
Volge e contenta, fa esser virtute 3 8 98
Solvesi dalla carne, ed in virtute 2 25 80
Riconosco la grazia e la virtute. 3 31 84
Me sormontar di sopra a mia virtute: 3 30 57
Quindi ripreser gli occhi miei virtute 3 14 82
Amor sementa in voi d'ogni virtute, 2 17 104
Parran faville della sua virtute 3 17 83
Sì la sua mente di viva virtute, 3 12 59

uti

a Li miei compagni fec'io sì **acuti**, 1 26 121
Dicendo: Padre mio, chè non m'**aiuti**? 1 33 69
b Fatti non foste a viver come **bruti**, 1 26 119
d Già eran li due capi un **divenuti**, 1 25 70
m Gridava: Omè, Agnèl, come ti **muti**! 1 25 68
Lo dì e l'altro stemmo tutti muti: 1 33 65
Quali i fanciulli, vergognando, muti 2 31 64
p Ma dinanzi dagli occhi dei **pennuti** 2 31 62
In una faccia, ov'eran due **perduti**. 1 25 72
r E sè riconoscendo, e **ripentuti**; 2 31 66
Che appena, poscia, gli avrei **ritenuti**. 1 26 123
t (V. *ritenuti*) **tenuti**)
v Poscia che fummo al quarto dì **venuti**, 1 33 67

uto

a Torcendo e dibattendo il corno **acuto**. 1 2
(V. *acuto*) **aguto**
Nel tempo che il buon Tito, con l'**aiuto** 2 21
Ma disse: Parla, e sii breve ed **arguto**! 2 13
E son col corpo ch'i' ho sempre **avuto**. 1 23
b Quel che pende dal nero ceffo è **Bruto**: 1 34
c Dissi: Or direto dunque a quel **caduto**, 1 10
Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, 1 21
Se da contrari venti è **combattuto**. 1 5
Sopra Campo Picen fia combattuto; 1 24
Quand'egli ebbe il suo dir così **compiuto**, 1 27
Di che stupor dovea esser compiuto! 3 31
E che fu tardi da me **conosciuto**. 2 7
Di gente, ch'io non avrei mai **creduto** 1 3
Ed io a loro: Io fui nato e **cresciuto** 1 23
d Com'esser puote che un ben **distributo** 2 15
f Sì ch'ogni Bianco ne sarà **feruto**. 1 24
E disse agli altri: Omai non sia feruto. 1 21
Tronca dall'altro che l'uomo ha **forcuto**. 1 30
g E perchè tanti secoli **giaciuto** 2 21
i Ch'è di torbidi nuvoli **involuto**; 1 24
l Io vidi un, fatto a guisa di **liuto**, 1 30
m E l'altro è Cassio, che par sì **membruto**. 1 34
Ben sapev'ei che volea dir lo **muto**, 2 13
Io venni in loco d'ogni luce muto, 1 5
E s'io fui dianzi alla risposta muto, 1 10
Libito non udire e starmi muto. 3 31
p Non per far, ma per non far ho **perduto** 2 7
Per ch'io là dove vedi, son perduto, 1 27
Di sè, che se da pochi è **posseduto**? 2 15
r Poscia ch'io v'ebbi alcun **riconosciuto**, 1 3
Che fece per viltate il gran **rifiuto**. 1 3
s Già nell'error che m'avete **soluto**. 1 10
t Diss'io 'che se mi fossi pria **taciuto**; 2 1
Sovra cu'io avea l'occhio **tenuto**, 1 30
v È da partir, chè tutto avem **veduto**. 1 34
Vedendo altrui, non essendo veduto: 2 13
Ond'uscì il sangue per Giuda **venduto**, 2 21
All'eterno dal tempo era **venuto**, 3 31
Rispose lui, son io di qua venuto: 2 7
Degl'ipocriti tristi se' venuto, 1 23
A farmisi sentire; or son venuto 1 5
Lasciane andar, chè nel cielo è **voluto** 1 23

utta

d Se fosse a punto la cera **dedutta**, 3 13
Ond'era sire, quando fu **distrutta** 2 11 1
f Secondo specie, meglio e peggio **frutta**; 3 13
p Fu a quel tempo, sì com'ora è **putta**. 2 11 1
t La luce del suggel parrebbe **tutta**; 3 13
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta; 2 11 1

utte

a Passava Stige con le piante **asciutte**. 1 9
d Vid'io più di mille anime **distrutte** 1 9
t Biscia per l'acqua si dileguan **tutte**, 1 9

utti

a Già t'ho veduto coi capelli **asciutti**, 1 18 1
b Di riguardar più me che gli altri **brutti**? 1 18 1
d Seguiterieno a tua ragion **distrutti**. 3 2
f Virtù diverse esser convengon **frutti** 3 2
l Che i lieti onor tornaro in tristi **lutti**. 1 13
p Di Cesare non torse gli occhi **putti**. 1 13
t Però t'adocchio più che gli altri **tutti**. 1 18 1
Infiammò contra me gli animi tutti; 1 13 6
Una sola virtù sarebbe in tutti, 3 2 6

utto

a Com'io potea tener lo viso **asciutto**, 1 20 2
b Ma tu chi se', che se' sì fatto **brutto**? 1 8 3
S'ei fu sì bel, com'egli è ora brutto, 1 34 3
Non di parenti, nè d'altro più brutto. 3 22 8
Come si frange il sonno, ove di **butto** 2 17 4
E in quel medesmo ritornò di butto. 1 24 10
c In tre gironi è distinto e **costrutto**. 1 11 3
Concreato fu ordine e costrutto 3 29 3
E perchè fosse, qual era, in costrutto, 3 12 6
Che passar mi convien senza costrutto. 3 23 2
Udito avevan l'ultimo costrutto; 2 28 14

ra conosce come il mal **dedutto**	3	20	58
così fosse, in voi fora **distrutto**	2	16	70
vegna che sia il mondo indi distrutto.	3	20	60
poi che fu a terra sì distrutto,	1	24	103
Del trionfo di Cristo, e tutto il **frutto**	3	23	20
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,	3	20	56
Vide nel sonno il mirabile frutto	3	12	65
Qui primavera sempre ed ogni frutto;	2	28	143
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto	1	20	19
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto	3	22	80
E disiar vedeste senza frutto	2	3	40
Per ben letizia, e per male aver **lutto**.	2	16	72
Or m' hai perduta! Io son essa che lutto,	2	17	38
Ed io a lui: Con piangere e con lutto,	1	8	37
Ben dee da lui procedere ogni lutto.	1	34	36
ch' eternalmente è dato lor per lutto:	2	3	42
del mondo in che puro atto fu **produtto**;	3	29	33
Più spiace a Dio; e però stan di **sutto**	1	11	26
o mi rivolsi a dietro allora **tutto**	2	28	145
Pareami che il suo viso ardesse tutto,	3	23	22
Com' ei s' accese ed arse, e cener tutto	1	24	101
Si travolse così alcun del tutto;	1	20	17
De' violenti il primo cerchio è tutto;	1	11	28
Del possessivo di cui era tutto.	3	12	69
Chè, quantunque la chiesa guarda, tutto	3	22	82
Nell' esser suo raggiò insieme tutto,	3	29	29
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto.	1	8	39
Che fratto guizza pria che muoia tutto;	2	17	42
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,	1	34	32
Pur suso al cielo sì, come se tutto	2	16	68
Chè, se potuto aveste veder tutto,	2	3	38

uzza

a Ecco la fiera con la coda **aguzza**,	1	17	1
Ecco colei che tutto il mondo **appuzza**!	1	17	3

uzzo

a Che già per barattare ha l' occhio **aguzzo**!	3	16	57
g Quelle genti ch' io dico, ed al **Galluzzo**	3	16	53
p Che averle dentro, e sostener lo **puzzo**	3	16	55

NOTA

Non dubito che i signori Editori d'Italia e dell' Estero vorranno rivolgersi a tempo alla Casa editrice Ulrico Hoepli, qualora desiderassero approfittare di questo *Rimario perfezionato*, lavoro di carattere personale, la cui pubblicazione è posta sotto la tutela internazionale.

Trieste, dicembre 1919. Dott. Luigi Polacco.

Errata-Corrige. Inf. X, 63 *disdegno* » = disdegno ». - XI, 76 *a me:* = a me - XII, 15 *fiacca,* = fiacca. - XXIV, 69 *mosso,* = mosso. - XXV, 130 *caccia.* = caccia, - XXX, 93 *confini?* = confini? » - XXXIII, 46 *E* = e - Purg. VIII, 95 *avversario* = avversaro - IX, 43 *conforto.* = conforto, - XVII, 108 *propro* = proprio - XVIII, 23 *lo* = la - XXII, 33 *era:* = era. - XXII, 68 *a* = e - XXIII, 45 *conquise* = conquiso - XXVII, 124 *di noi* = noi - XXXII, 46 *albore* = albero - Par. II, 15 *eguale,* = eguale. - II, 96 *fronte* = fonte - IV, 135 *m'oscura* = m'è oscura - XIII, 74 sg. *suprema. La* = suprema, la - XV, 92 *cognizione* = cognazione - XXIV, 85 *borsa* ». = borsa. »